GUICCIARDINI
HISTORIA
D'ITALIA
DA PORCACCHI

VENET.
1592

X 6 2983/B

X



X – 5.

88092

LA HISTORIA D'ITALIA,

DI M. FRANCESCO GVICIARDINI GENTIL'HVOMO FIORENTINO,

Diuiſa in Venti Libri.

Riſcontrata con tutti gli altri Hiſtorici, & Auttori, che dell'iſteſſe coſe habbiano ſcritto, per

THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO.

Con vn Giudicio fatto dal medeſimo, per diſcoprir tutte le bellezze di queſta Hiſtoria: & vna raccolta di tutte le Sententie ſparſe per l'Opera.

Et con due Tauole; vna de gli Auttori citati in margine; & l'altra delle coſe notabili.

Aggiuntaui la vita dell'Auttore, ſcritta da M. Remigio Fiorentino.

COSI VOLENDO IDDIO



SEGVE OGNI BENE

IN VENETIA,

Appreſſo Paulo Vgolino. M. D. XCII.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR CONTE LEONARDO ALMARANA.

HAVENDO io proposto di ristampare la molto illustre Historia del Guicciardini, tanto da gli huomini di giudicio stimata, & honorata, ho insieme procurato, ch'ella venga in luce con tutto quell'ornamento, che si conuiene alla dignità, onde con tutta quella diligentia, che per me s'è potuta maggiore mi son sforzato di far ch'ella esca ben corretta, & in buona forma, hauendole di piu aggiunto alcune commodità di postile, di riscontri d'Autori, & di tempi, dichiaratione di luoghi, & di uari Indici, accioche ella seco portasse non solamente apparente bellezza, ma anchora ogni possibile commodità, & utilità di chi legge, ilche (se non m'inganno) mi par di hauer conseguito assai bene, come potrà facilmente conoscere chi vorrà paragonar la nostra con le altre impressioni. Restaua solo per il sommo ornamento di quella segnarla in fronte co'l nome di qualche personaggio valoroso, & illustre, che co'l molto splendore delle virtù, & con la nobiltà del sangue rispondesse allo splendore, & alla nobiltà del Libro. Io dunque fra molti ho eletto la persona di V. S. Illustriss. la qual non è dubbio che è attissima non solamente à conseruargli, ma anchora ad accrescergli la propria dignità,

& fama:imperoche esſẽdo il nome ſuo,& della ſua nobilisſima Caſa(mer cè de'ſuoi alti meriti) celebre non pur nelle parti de Italia, ma ancora di Germania,di Frãcia,& principalmente di Spagna,nella qual nobiliſsima Prouincia viue,& viuerà glorioſa per molti ſecoli la memoria dell'Illuſt. Sig. Conte ASCANIO ſuo fratello, d'altri ſuoi maggiori;& di lei medeſi ma:nõ ſenza ragione ſi dee tener per certo,che tal'opera ſegnata dell'honorato ſuo nome ſia per riceuere in ogni luogo grandiſsima riputatione, & pregio.Nè qui voglio entrare à ſcoprire più lungamente l'antichità,et nobiltà della ſua famiglia, la quale ſi tiene per certo che deſcenda da quel gran MARIO che meritò d'eſſere ſette volte Conſole,come fa chiaro indicio la ſua honorata inſegna de i ſette ſcaglioni, che figurano quei ſette gradi, che tante volte lo portarono à quel ſupremo Magiſtrato. Nè meno mi par di entrare à ragionare delle illuſtri operationi fatte da'ſuoi maggiori in tutti i tempi, coſi nelle armi,come nelle lettere,& particolarmente del molto Illuſt.Signor GIO. LVIGI il Caualiere,ſuo padre; il quale non ſolo nella ſua Città;ma ancora preſſo queſti Signori Illuſtriſſimi,& altri Principi fu molto ſtimato,& accarezzato, & vniuerſalmente riputato perſona di belliſsime lettere,di ſommo giudicio, & di incomparabile valore. Ma voglio, che mi baſti il dire,che V.S.habbia aggiunto à quei beni,che largamente le ſono ſtati conceſsi dalla natura, & dalla fortuna, coſi gran cumulo di virtù, & di nobiliſsimi coſtumi; liquali ſono di lei ſola,& non d'altri, che non ſenza ragione la rendono amabiliſſima,& gratioſiſsima preſſo tutti. Onde, quel che non mi par di tacere, nella tanto celebre Academia de gli Olimpici, fra il numero di molti honoratiſsimi Caualieri ha meritata di eſſer eletta, & con inſolito eſſempio di eſſer confermata Principe, fin che ſi dia fine a quella notabiliſsima attione, che già molto ſi tratta, & ſi ha diſegnato di fare nel ſuo marauiglioſo Teatro da quella nobiliſsima Compagnia, per la qual coſa non è marauiglia ſe la V.S. Illuſtr. è ancho molto amata, & ſtimata, non ſolo da principali Senatori di queſta glorioſiſsima Republica, ma anchora da molti eſterni Signori, & Principi, & ſopra tutti dall'Inuitiſſ. RE FILIPPO, ilquale vuole che nella ſua perſona eternamente perſeueri il riconoſcimento di certa importante gratia, già conferita n.l Conte ASCANIO, di felice memoria. Ma di ciò, & quanto conto faccia di lei tutta la Sereniſſ. Caſa d'AVSTRIA, ha dato ſegno molto nobile, & degno di eterna memoria le tante volte Imperatrice MARIA, quando, chiamata dal fratello al gouerno di Portogallo, paſſando per la Città di Vicenza, ſe ben con inſtantia ricercata,& pregata da molti,non volle accettare altro alloggiamento,che il proprio palazzo di V.S.Illuſtr.dalla qual fu ſua Maeſtà incontrata, &

accetta-

accettata con apparecchio Regio, non ſenza marauiglia, & ſtupore di tutti. S'aggiugne à queſte coſe, che, eſſendo io affettionatiſsimo alle ſue ſingolariſsime, & notabiliſsime virtù, & bontà, ho voluto che la preſente dedicatione mi ſerua per ſegno, benche picciolo, della mia affettione, & ſeruitù con lei, & con tutta la ſua molto Illuſt. & Mag. Caſa V. Signoria dunque, hauendo l'occhio più all'affetto, che all'effetto, ſi degnerà accettare queſto picciolo dono, & me inſieme nella ſua buona gratia, alla quale con ogni debita riuerentia le bacio le mani, pregandole ſempre da N. Sig. ogni poſſe felicità.

Di Vinegia, alli X V. Luglio M. D. LXXXIII.

Di V. Sig. molto Illuſt.

Seruitore affettionatiſsi.

Giorgo Angelieri.

SENTENTIE SPARSE PER L'HISTORIA DEL GVICCIARDINO,

ET RACCOLTE A VTILE DE GLI STVDIOSI.

NON sempre gli huomini sauij discernono, ò giudicano perfettamente, bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dell'intelletto humano. Nel. lib. 1. a car. 4.fac.2.

Alle sceleratezze suol condur gli huomini la sete pestifera del dominare.lib.1.car.5.fac.2

Non sempre per il rimuouer delle cagioni, si rimuouono gli effetti, a car. 6.fac.2.

Alle deliberationi precipitose si conduce non meno ageuolmente il timido per la disperatione, che si conduca il temerario per l'inconsideratione.a car.12.

Con le preuentioni, & con le diuersioni si vincono le guerre a 18. fac.2

E grande imprudentia l'obligarsi a vn pericolo perpetuo sotto fondamenti non perpetui.a 31.

Niuna cosa e più necessaria nelle deliberationi ardue, niuna dall'altra parte più pericolosa, che il domandar consiglio a 32

Meno è necessario a gli huomini prudenti il consiglio, che a gl'imprudēti.a 32.

Chi dà il consiglio, se non è molto fedele, ò affetionato a chi lo domanda, mosso non solo da notabile interesse, ma per ogni piccolo suo commodo, per ogni leggier satisfattione dirizza spesso il consiglio a quel fine, che più gli torna a proposito, ò di che più si compiace.a 32

E permesso a ciascuno il desiderare in peruenire a miglior fortuna, ma deue anco ciascuno patientemente tollerar quello, che la sorte sua gli ha dato.a 41

La natura de' popoli è inclinata a sperar più di quel che si debbe, & a tollerar meno di quel ch'è necessario, & ad hauer sempre in fastidio le cose presenti a 48

Quasi sempre è congiunta in vn medesimo suggetto l'insolentia con la timidità.a 52

I suc-

I successi delle guerre dependono in gran parte dalla riputatione a 67. doue parla assai della riputatione.

Non è meno vfficio del valoroso Capitano fare operatione d'industria, che da animoso.a 68.fac.2

Non si possono in alcuna maniera chiamar prudenti, ò sauij coloro, che temono del futuro piu che non si debbe.a 78

Nell'antiche, & graui inimicitie è difficile stabili fedele riconciliatione. a 93.

Spesso è proprio de gli huomini farsi facili con la voglia,& con la speranza quello,che con la ragione conoscono esser difficile.a 104

La Giustitia è la basa,è il fondamento di tutte le virtù.a 105

Non è parte alcuna di libertà in vna Città,nella qual le fortezze, & l'amministration della giustitia siano in potestà d'altri.a 106

Sono inutili i consigli diligenti,& prudenti,quando l'essecution procede con negligentia,e imprudentia.a 108

Le deliberationi delle Republiche non ricercano rispetti abietti,& priuati, ne che tutte le cose si riferiscano all'vtilità; ma fini eccelsi, & magnanimi,per li quali s'augumenti lo splendor loro, & si conserui la riputatione.a 110.

E più facile opprimere chi ha già cominciato a declinare, che chi ancora si mantien nel colmo della sua riputatione.a 110

I Francesi son più pronti ad acquistare, che prudenti a conseruare. a 111

Vn'Imperio nuouo non bene ordinato, ne prudentemente gouernato, aggraua più tosto,che ei faccia più potente chi l'acquista.a 111

Sono rare, & fallaci l'occasioni grandi, & è prudentia,& magnanimità quando si offeriscano l'accettarle.a 111

La troppo curiosa sapientia,& troppo consideratrice nel futuro, è spesso vituperabile.111

Chi lascia il ben presente per timor del pericolo futuro, quando non sia pericolo molto certo, & propinquo,si troua spesso con dispiacere, e infamia sua hauer perduto occasioni piene d'vtilità, & di gloria,& per paura di quei pericoli,che poi douentan uani. a 111

E proprio officio della Prudentia moderare lo sdegno giusto con la maturità del giudicio,& con la consideratione dell'vtilità,& interesse publico.a 111

Nelle cose de gli stati è somma infamia, quando l'imprudentia è accompagnata dal danno.a 112

Lasciarsi traportar da gli sdegni contra l'vtilità propria, e leggierezza. a 112

Stimar più i pericoli piccoli, che i grandissimi è imprudentia,a 112

Nelle cose belliche posson nascere di dì in dì molte,& inopinate difficul tà,& pericoli.a 115
Poco s'aspetta sincerità , ò opere fedeli da chi è venuto in concetto de gli huomini , d'esser solito a gouernarsi con duplicità, & con artificij. a 117
A consigli celesti non si può resistere.a 119
I Francesi son più impetuosi nell'assaltare,che constanti nel perseuerare a 120
La conscientia è potentissimo , & certissimo flagello di chi fa male. a 122
Sono incertissimi più che tutte l'altre attioni de gli huomini , gli euenti delle battaglie.a 137
Nelle differentie de'nomi , & de'confini delle Prouincie;s'attende sempre all'vso presente.a 140
Con disauantaggio grande si fa la guerra con chi non ha che perdere. a 154
Non bastano i consigli humani a resistere alla fortuna.a 154
E poco constante la prosperità della fortuna.a 155
Il più delle volte le auersità non vanno sole.a 155
Niuno più facilmente inganna gli altri, che chi è solito, & ha fama di nō non ingannare.a 165
Desidera l'huomo magnanimo più tosto d'hauere al presente la sua sepoltura vn palmo di terreno più auanti, che col ritirarsi indietro poche braccia,allungar la vita cento anni.a 169
Limitation del male supera l'essempio,si come, per lo contrario l'immitatione del bene è sempre inferiore.175
E molto distante il mettere il disegno,dal mettere in atto.a 176
E vano sperar nel secolo nostro la magnanima restitutione d'vn Regno. a 178
Iempi antichi eran disposti molto più,che i tempi presenti a gl'atti virtuosi,& generosi.a 178
Il popolo si gouerna spesso più con la volontà , che con la ragione. a 183
Ne gli animi acciecati dall'immoderare cupidità , la prudentia suffocata dalla temerità:non ha parte alcuna.a 192
E differentia da amministrar la guerra per se proprio, a commetterla l' Capitani a 193
I popoli fondandosi su speranze fallaci,& disegni vani,son feroci, quando è lontano il pericolo:ma perduti presto d'animo,quando il pericolo è vicino,non ritengono alcuna moderatione.a 195
La Fama è maggior della Verità.a 201

Non

Non è cosa alcuna naturalmente più sospettosa, che gli stati.a 203
E natura commune de gli huomini temer prima i pericoli più vicini, e stimar più che nõ conuiene le cose presenti, e tener minor conto, che non si debbe delle future, & lontane, a 203
Gli huomini non son tutti saui, anzi son pochissimi i saui.a 203
Chi ha a far pronostico delle deliberation d'altri; debbe, non si volendo ingannare, hauer in consideration non tanto quello, che verisimilmẽte farebbe vn sauio, quanto quale sia il ceruello, & la natura di chi ha a deliberare.a 203
Spesso sono cosi nociui i timori vani, come sia nociua la troppa confidenza.a 204
Doue s'accompagnano più Principi che pretendono d'esser pari, nascono facilmente tra loro sospetti, & contentioni.a 205
Spesso l'imprese cominciate con grandissima riputatione, caggiono in molte difficultà, & finalmente diuentano vane.a 205
Spesso accade ne'corpi ripieni d'humori corrotti, che vn rimedio vsato per prouedere al disordine d'vna parte, ne genera di più perniciosi, & di maggior pericolo.a 211
Prestamente si raffreddano gl'impeti primi.a 225
Può hoggi communemente più la forza dell'oro, che il rispetto dell'honestà.a 216
L'euento spesso è giudice non imperito delle cose.a 239
Le speranze de'fuor'vsciti misurate più col desiderio, che con le ragioni; riescono quasi sempre vanissime.a 259
Il fondamento de'concilij è la pace.a 261
Spesso le cose piccole non hanno minore difficultà, ne meno difficili a esplicarsi, che le grandissime.a 277
Le naturalità nelle guerre de gli altri è cosa lodeuole, & per essa si fuggono molte molestie, e spese, quando non sono si debili le forze, che tu habbia da temer la vittoria di ciascuna parti.a 291
Niuna cosa è piu incerta, che il numero de'morti nelle battaglie. a 304
Niuna cosa vola più, che l'occasione, niuna piu pericolosa, che il giudicar dell'altrui professioni, niuna piu dannosa che il sospetto immoderato.a 316
Non si può scusare, ne merita compassione chi vna volta ingannato da vno; torna incautamente a confidarsi di lui.a 324
Dall'hauer ottenuto le cose desiderare; non si diminuiscono, ma si accrescono sempre i disegni.a 324
Sono dissimili i modi della militia presente dalla virtù de gl'antichi, iquali non che subornassero i percussori, riuelauano al nimico, se alcuna sceleratezza si trattaua contra lui, confidandosi di poterlo

vincere con la virtù.a 349
Le cose seguenti tirano a se le precedenti, & l'aumento cuopre la parte aumentata.a 331
Da cause, & da accidenti piccoli si variano spesso nelle guerre euenti di grandissimo momento.a 379
Nelle cose della guerra s'aggiungono sempre a' disordini, nuoui disordini.a 381
Non tanto i denari, quanto altre cagioni mantengono spesso la concordia, & l'vbidientia ne gl'esserciti.a 381
Le cose, che ne' principij si rappresentano molto spauento se; si vanno di giorno in giorno diminuendo.a 389
Vogliono communemente poter più ne gli huomini senza comparatione gli stimoli dell'interesse proprio, che il rispetto del beneficio commune.a 391
Non hanno gli huomini maggior nimico, che la troppa prosperità. a 398
La natura de' popoli è desiderosa di cose nuoue, a 403
Da piccoli accidenti dependono le cose di grandissimo momento nelle guerre.a 407
Nelle guerre si perdono infinite occasioni, perche a' Capitani non son sempre noti i disordini, & le difficultà de' nimici, a 410
Può assai la malignità, & l'imprudentia de' ministri presso a' Principi. a 413
E considerato communemente da gli huomini l'euento delle cose, per loquale hora con laude, hora con infamia, secondo che è, ò felice, ò auuerso s'attribuisce sempre consiglio quel, che spesso è proceduto dalla fortuna.a 414
L'ambitione, & cupidità è propria, & naturale di tutti i Principi a 432
La pace è desiderabile, & santa, quando assicura da' sospetti, quando non aumenta il pericolo, quando induce gli huomini a potersi riposare, & alleggerirsi dalle spese, ma quando partorisce gli effetti contrarij; è sotto nome insidioso di pace, perniciosa guerra, è sotto nome di medicina salutifera pestifero ueleno.a 432
Non è vffidio di sauio Capitano lasciarsi muouere dalle voci popolari. a 441
E molto difficile, che mediante la concordia, nellaquale è mescolata la discordia, & l'ambitione, si peruenga al fine che communemente si cerca.a 442.
Il sospetto cominciato fà, che tutte le cose si ripigliano in mala parte. a 454.
Niuna vittoria è più vtile, più preclara, più gloriosa, che quella che s'ac-

s'acquiſta ſenza danno,& ſenza ſangue de'ſuoi ſoldati.a 456
La prima laude nella diſciplina militare conſiſte più nel non ſi opporre ſenza neceſsità a'pericoli,nel render con l'induſtria, con la patiẽtia,& con l'arti,vani i conati de gli auuerſari,che nel combatter ferocemente.a 456
Alla moltitudine ſogliono piacere più i conſigli ſpecioſi, che i maturi. a 463
Il far beneficio a chi ſi perſuade hauer riceuute ingiurie,non è baſtante a cancellare de gli animi mal diſpoſti, e inciprigniti la memoria dell' offeſe.a 464
E piu deſiderabile quella grandezza, che ſi conſerua volontariamente, che quella che ſi mantiene con uiolenza.a 466
I conſigli nuoui,e inuſitati poſſono al primo aſpetto parer forſe più glorioſi,& piu magnanimi.a 466
Niuna coſa è piu breue,niuna ha vita minore, che la memoria de'beneficî.a 467
Quelli, che ſi vergognano d'eſſerſi ridotti in luogo, c'habbiano hauuto biſogno del beneficio,ſi ſdegnano ancora d'hauerlo riceuuto.a 467
Doue è l'inſolenza è la cecità, doue è la leggierezza, non è cognition di virtù,non giudicio di diſcerner l'attioni d'altri, non grauità di miſurar quello,che conuenga,a ſe ſteſo.a 467
Non è coſa alcuna più difficile a ſchifar,che il fatto, neſſun rimedio è cõtra i mali determinati.a 476
E troppo nociuo il prendere una volta tanto cibo che lo ſtomaco non ſia potente a comportarlo.a 483
Dietro al ſoſpetto vien l'odio,dietro all'odio l'offeſe,con l'offeſe la congiuntione,& intrinſichezza co'nimici di chi s'offende.a 483

Il fine della Tauola delle Sententie.

TAVOLA DI TVTTI GLI AVTTORI.

CO' QVALI THOMASO PORCACCHI ha confrontato l'Historia del Guicciardino, e i quali da lui sono stati citati.

ABBATE Vuespergense.

Agostino Fiorentino Monaco Camaldolese nella Historia dell asua religione.

Agostino Giuctiniano Vescouo di Nebio ne gli Annali delle cose di Genoua.

Aithone Armeno nel lib. delle cose de' Tartari.

Alemanio Fino nell'Historie di Crema.

Alessandro de gli Alessandri Dottor Napolitano in quel suo libro, ch'ei chiama Dì Geniali.

Aleßandro Benedetti Veronese, nell'Opera, ch'egli intitolò Fatto d'arme del Tare.

Alfonso di Cartagena Vescouo Bargense in quell'Opera, che trattò de' Re di Spagna, de gl'Imp. Romani, de' Sommi Pontefici, & de' Re di Francia.

Alfonso Vlloa nella vita di Don Ferrante Gonzaga.

Amarigo Vespecci nelle quattro Nauigationi da lui fatte, e scritte.

Annali Massimi.

Andrea Alciato ne gli Emblemi.

Andrea Cambini Fiorẽtino nell'origine de' Turchi.

Andrea Mocenigo nell'Historia della guerra di Cambrai.

Annonio Monaco nell'Historia di Francia.

Anselmo Gradinico Theologo della Cõgretione de' Serui, & di S. Iapoco della Giudeca di Venetia in un suo Diario, che comincia dal 1511. & và fino al 1519. accõmodatomi dall' Eccellentiss. Theologo di detto luogo Maestro Raffael Maffei.

S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza.

Antonio Cornazzano ne' tre libri dell'arte della guerra, scritti in versi volgari.

Antonio di Nebrissa nelle due Deche de' fatti de' Re Ferdinando e Isabella.

Antonio Palermitano nel libro de' detti, & fatti del Re Alfonso.

Antonio Ricciardi nell'Historia d'Asola.

Appiano Aleßandrino nelle guerre ciuili, & esterne.

Aristote le nell'Ethica.

Arrigo Galerano in quel, che scrisse de gli Suizzeri.

Arrigo Mutio, & altri Historici Tedeschi.

Ascanio Centorio de gli Hortensii ne' Commentari delle cose di Transiluania.

Aulo Gellio nelle Notti Atheniesi.

Aurelio Cicuta nel libro della Disciplina militare.

Ausonio ne gli Epigrammi.

B

BArtolomeo Martinengo Conti di Villachiara in vna lettera a M. Honofrio Bonuntio Veronese.

Bartolomeo Senerega, che scrisse delle cose di Genoua.

Battista Carmelita nella guera di Cãbrai ch'egli elegãtemẽte descriße in versi latini.

B. Platina nelle vite de' Papi.

Benedetto Giouio nel libro che fece del sito, & de' Costumi de gli Suizzeri.

Bernardin Corio nell'Historia di Milano.

Bernardino Scardeone nell'Historia di Padoua.

Bernardo Rucellai gentilhuomo Fiorentino nell'Historia. de' fatti di Carlo VIII. Re di Francia.

Bernardo Sacco nell'Historia di Pauia intitolata della varietà, & elegantia delle cose d'Italia.

Biagio Buonaccorsi Fiorentino nel Diario delle cose succeße a' suoi tempi.

Fl. Biondo da Forlì nell'Historie.

.... Bonfinio nelle sue Deche, il nome di questo Auttor non mi ricordo, per esser alquanti anni, che non l'ho riletto.

Celio

C

CElio Calcagnino, che descrisse la vittoria del Duca Alfonso da Este cõtra i Vinitiani in Pò.
Cesare Anselmi in vna lettera scritta a Marcantonio Micheli.
Christoforo Landino nel comẽto sopra Dante.
Christoforo Portio sopra l'Institutioni.
Commentari diuersi di Scrittori Greci.
Claudiano Poeta.
Clementine.
Cipriani Manẽti da Oruieto nelle sue Historie.
Coriolano Cepione nel libro de' fatti di Pietro Mocenigo.
Cornelio Tacito nell'Historie.

D

DEcretal di Bonifacio VIII.
Demostene nelle Orationi Olinthiace.
Diogene.

E

ELiano nella Varia Historia.
Ennio Poeta.
Euripide.

F

FAusto Madalena in un distico, che fece sopra il motto del Duca Valentino.
Filippo Comineo, detto altramente Monsig. di Argentone nell'Historia de' fatti di Lodouico XI. Re di Francia.
Florio Flatro, ò Bustrone nelle Croniche di Cipro.
L. Floro nell'Epitome di Liuio.
Francesco Guicciardini in molti luoghi di questa sua medesima Historia d'Italia, & in un libretto d'auertimenti che è molto utile, & s'è nouamente stampato.
Francesco Negro, che scrisse de gli Suizzeri.
Francesco Petrarca nel libro de' Remedi dell'vna, & dell'altra fortuna.

G

GAleazzo Capella ne' Commentari per la restitutione di Francesco Sforza.
Gasparo Bugato nell'Historie.
Gasparo Contarini nel libro della Republica Vinitiana.
Giouanni Antonio Lampano Vescouo di Crotona nella Vita di Braccio Fortebracci detto da Montone.
Gio. Antonio Panteo nel trattato delle lodi di Verona.
Gio. Battista Giraldi ne' Commentari delle cose di Ferrara, & de' Principi d'Este.
Gio. Battista Pigna nell'Historia de' Principi d'Este.
Gio. Battista Poggio Fiorentino nella Vita di Nicolò Picinino.
Giouanni Boccaccio nel libro de' fiumi.
Giouanni C. nella Cronica.
Giouanni dalla Colonna.
Giouanni Cuspiniano nel Diario dell'abboccamento di Massimiliano Cesare, & di tre Re, d'Vngheria, di Boemia, & di Polonia, fatto l'anno 1515.
Giorgio Giglio, ò Lilio nella Cronica de' Re da Inghilterra.
Gio. Giorgio Trissino in una lettera a Leandro Alberti, oue descriue il Cuouolo di Cusoggia.
Giouanni Candido ne' Commentari d'Aquileia, diuisi in otto libri.
Gio. Frãcesco Lottini ne gli Auedimẽti ciuili.
Gio. Iacopo Gelino ne' Commentari delle cose de' suoi tempi.
Giouanni Lioni Africano nella descrittion dell'Africa.
Giouanni Monaco, ò Zonara.
Giouanni Nauclero Tubigense nella sua Cronica, che comincia dal principio del mõdo fino all'anno di Christo. 1500
Giouanni Pierio Valeriano ne' Hieroglifici.
Giouanni Pontano nell'Historie della guerra di Napoli, & ne' libri della Prudentia.
Giouanni Simonetta nell'Historia de' fatti di Francesco Sforza chiamata la Sforziade.
Giouanni Simonetta il più moderno nel raccolto delle cose successe a' tempi suoi.
Giouanni Stumpsio ne' Comentari de gli Suizzeri.
Giouãni Tiglio nella Cronica de' Re di Frãcia
Giouãni di Thuroez nella cronica d'Vngheria
Giouãni Villani nell'Historie, ò Croniche delle cose di Fiorenza.
Giorgio Bustrone nelle Croniche di Cipro.
Girolamo Fracastoro ne' tre libri scritti in uersi heroici del mal Francese.
Girolamo Negro Vinitiano in una lettera a M. Marcantonio Micheli.
Girolamo Rossi nell'Historie di Rauenna.
Girolamo Ruscelli nel supplimento all'Historie del Giouio.
Girolamo Sauonarola nelle sue Prediche sopra Ezechiel Profeta, & sopra Amos.

C. Giulio Cesare ne' Commentari delle cose da lui fatte.
Giulio Rauillo Rosso ne' successi d'Inghilterra.
Giuseppe Hebreo nell'Historia delle guerre de' Giudei, nell'Antichità Giudaiche.
Giuseppe Horologi nella uita di Camillo Orsino
Giustino nell'Historie di Trogo Pompeo.
Gregorio Santo ne' morali.

H

Helia Capriolo nell'Historie di Brescia.
Herodoto Alicarnasseo nell'Historie delle guerre de' Greci, & de' Persi.
Hesiodo.
Hettore Podacatharo scrisse il Ritratto dell'Isola di Cipro, l'Historia de' Re Latini in quel Regno, & la vita del Re Iacopo Lusignano.
Homero.
Horatio Poeta.

I

Iacopo Bonfadio, che principiò l'Historie di Genoua.
Iacopo Filippo nel Sopplimento delle Croniche
Iacopo Fontana nella guerra, & presa di Rhodi fatta da Solimano.
Iacopo Sannazaro nelle sue poesie latine.

L

Leandro Alberti nella descrittion d'Italia, & nelle Historie di Bologna.
Leandro Mutio nel libro de' costumi de gli Suizeri.
Leone Vescouo Ostiense nella Cronica Casinate.
Libro de' fatti illustri di Selim Principe de' Turchi.
Lionardo Arretino nell'Historie di Fiorenza, & nell'Historia delle guerre in Italia contra i Gothi.
T. Liuio nelle Deche dell'Historia Romana.
Lodouico Ariosto nel suo Poema dell'Orlando Furioso.
Lodouico Barthema, ò Vartomate nell'Itinerario.
Lodouico Celio da Rouigo nelle lettioni antiche
Lodouico Dolce nella vita dell'Imp. Ferdin.
Lodouico Domenichi nella Varia Historia.
Luca Contile nella vita di Cesare Maggi da Napoli.
Luigi d'Auila Commendator maggior d'Alcantara nel Commentario della guerra di Lamagna.
Luigi Correa nella guerra di Nauarra scritta in lingua Spagnuola.

M

Marc' Antonio Sabellico nell'Historie Vicentine, & nelle Enneadi.
Marco Guazzo nell'Historie.
Mario Equicola d'Alueto nelle Croniche di Mantoua.
Mario Filelfo.
Martin Polono.
Matteo Stamler patritio Augustano nell'Opera intitolata i dieci Circoli dell'Imperio.
Michel Riccio nell'Opera de' Re Christianiss.
Monsig. Macone nell'Oration fatta in morte del Re Francesco I. di Francia.

N

Nauigationi di diuersi Auttori, poste insieme, et ridotte da diuerse lingue nel la nostra da Gio. Battista Rhamusio.
Nicolò Valori Fiorentino, che scrisse la Vita di Lorenzo de' Medici.

O

Olao Magno Arciuescouo d'Vpsala nella Historia delle cose Settentrionali.
Onofrio Panuinio nell'aggiunta alle Vite de' Papi del Platina, nel libro de Comitijs Imperatorijs, nell'antichità di Verona, nel lib. de' Cardinali, nel lib. de' Principi Romani, e Italiani, ne' libri della varia creatione del Pontefice Romano, nella Cronica de' Papi.
Ouidio.

P

Pandolfo Collenuccio nel Compendio delle Historie del Regno di Napoli.
Paolo Diacono nell'Historie de' Longobardi.
Paolo Emilio da Verona nell'Historia de' Re di Francia.
Paolo Fiorentino Dottore, & Theologo, che scrisse l'Historia di Casa Gonzaga.
Paolo Giouio nell'Historie uniuersali, Prima, & Seconda parte.
nelle uite de gli huomini illustri.
ne gli Elogi de gli huomini illustri, cosi di lettere, come di guerra.
nelle Vite de' Principi Ottomani.
nell'imprese militari, & amorose.
nella Descrittion del Lario.
nel consiglio per far l'impresa contra i Turchi.
nell'Argomento dell'heredità peruenuta nella famiglia d'Orliens.
Paolo Interanna nel ristretto dell'Historia di Genoua.

Pietro

Pietro Andrea Gambara Vescouo di Fano, ne libro De officio atque auctoritate Legati del latere.
Pietro Bembo nell'Historie Vinitiane.
nell'Oration fatta per Papa Leone al Doge, & Collegio di Venetia.
Pietro Bizari nell'Historia d'Europa dell'anno 1565. fino al 1570. & nell'Opera De bello Cyprio, & Pannonico.
Pietro Delfino Vinitiano General della Religion de' Camaldoli ne' suoi libri d'Epistole latine.
Pietro Giustiniano nell'Historie Vinitiane.
Pietro Messia nella Vita di Massimiliano I. Imperatore.
Pietro Spino nella uita di Bartolomeo Colione
Pietro Sublancia nel libro de' fatti d'Alfonso XI. Re di Castiglia.
Pindaro.
Pio Secondo Papa.
Platone.
Plinio Secondo nell'Historia naturale.
Plutarco nelle Vite de gli huomini, & Capitani illustri, Greci, & Romani, & ne gli Opuscoli.
Polidoro Virgilio nell'Historie d'Inghilterra.
Pompeo Pellini nell'Historie di Perugia.
Pomponio Mela del Sito del mondo.
Procopio nell'Historie delle cose de' Gothi.

Q

QVinto Curtio de' fatti d'Alessandro Magno.

RAffael Maffei Volterrano ne' suoi comentari Vrbani.
Registri de' Papi saluati nella libraria Vaticana.
Ricordano Malaspina Fiorentino nell'Historia delle cose della Città di Fiorenza.
Roderico Arciuescouo di Toledo nella sua Cronica delle cose fatte in Spagna scritta in noue libri.
Roberto Guagnino nell'Historia di Francia.

S

SCritture di diuerse a penna d'Auttori, che non vogliono esser nominati.
Secretario Fiorentino ne' discorsi, & altroue.
Secretario di Gismondo Malatesta in una sua lettera delle guerre fatte dal Turco contra i Vinitiani.
Seneca nelle Tragedie.
Silio Italico.
Stefano Lusignano nella Corografia di Cipro.
Strabone nella Geografia.

T

THeodorico da Niem.
Theod. Spandugino nelle cose de' Turchi.
Thomaso Auths, che scrisse de' gouerni dell'Alemagna.
Thomaso Fazellio nelle due Deche dell'Historia di Sicilia.
Thomaso Guiscardo Rhodiotto in una Oratione recitata a Papa Clemente VII. intorno alla presa di Rodi.
Thomaso Porcacchi nell'Historia dell'origine della famiglia Malaspina.
Nella Vita de' fatti del Sig. Astorre Baglioni, nel primo Volume delle guerre antiche, nel libro della nobiltà della Città di Como, nel libro de' Funerali di diuersi popoli antichi, nel libro dell'Isole più famose del mondo, nel libro de' Paralleli d'Historie.
Thucidide nell'Historia delle guerre della Morea.
Tolomeo nella Geografia.
Tolomeo da Lucca.
Torello Saraina nell'Historie, & nell'origine della Città di Verona.
M. Tullio ne gli Vffici, e in molti altri luoghi delle sue Opere.

V

VAlerio Martiale Poeta ne' suoi Epigrã.
Valerio Massimo nel libro de' detti, & fatti de' Romani, & de gli Esterni.
Vberto Foglietta nell'Historie di Genoua.
Vecellio Vecelli nella Descrittion del paese di Cadoro.
Verrio Flacco.
Vescouo Gerondese nel Paralipomeno di Spagna diuiso in diece libri.
Vincentio Lupano in quel che scrisse della Corte di Francia, & nel gouerno d'essa.
Virgilio.

X

XEnofonte ne gli otto libri di Ciro minore.

Z

ZAccaria Giglio Vicentino nelle breue descrittion del Mondo.

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NELLA PRESENTE OPERA.

Oue per uia di Alfabeto si possono ageuolmente trouare le materie piu importanti della presente Historia.

ABBATIMENTO de' Guasconi, carte. 131
Abbatimento di tredici Francesi, & altrettanti Italiani, & in cāpo chiuso per honor delle loro nationi, c. 152
Abboccamento del Re d'Aragona, & del Re di Francia in Sauona 199
Abboccamento del Papa, e'l Re di Frācia in Bologna. 365
Abruzzi sotto l'vbbidiēza di Spagna. 159
Achile d'Grassi al Re di Francia. 207
Accordi nuoui tra' Fiorentini, e'l Re di Francia 64
Accordi tra'l Valentino, e'l Bentiuoglio. 135
Accordi tra' Bolognesi, e'l Valentino. car. 148
Accordi tra'l Papa, e'l Re di Francia. cart. 365
Accordi tra'l Papa, & Francesco Maria, & sue conditioni. 386
Accordo tra' Colonnesi, & Orsini, & sue conditioni. 104
Accordo ignominioso de' Venitiani, co' difensori di Brescia. 364
Accordo tra' Fiorentini, & Renzo da Ceri. 428
Accordo tra Cesare, e'l Re di Francia, e i Capitoli d'esso. 486
Adorni, & Fregosi, capi di parte in Genoua. 191
Adorni fuggono di Genoua. 333
Adorni esortano il Duca di Milano, a restituirgli alla patria. 335
Adorni, & fieschi, pigliano la Specie, cart. 339
Adorni, & fieschi assaltano Genoua, & sono ributtati. 350
Adriano Cardinal di Tortosa Fiamingo fatto Papa. 420
Adriano VI. entra in Roma. 429
Affettioni de' Villani Vicentini verso Vinitiani. 248
Agenti di Lodouico Sforza licentiati di Francia. 81
Agostin Barbarigo Doge di Vinetia, persuade ad accetar Pisa. 77
Agostin Barbarigo Doge di Vinetia, muore. 136
Alamano Saluiati. 226
Alarcone verso il Friuli 356
Alarcone, Pagol Vettori, Girolamo Morone, Galeazzo Visconte, e'l Generale di Normandia, trattano la triegua. 439
Alberigo da Sanseuerino. 84
Alberto Pio, ambasciatore del Re di Frācia al Papa. 247
Alberto Pio, e'l Palissa a Carpi. 257
Alberto pio scacciato di Carpi dal Duca di Ferrara. 274
Alberto da Carpi nimico del Duca di Ferrara. 349. 354
Alberto petra. 358. 368
Alessandria presa, & saccheggiata da Francesi. 120
Alessandria, & Asti preso da' Cesarei. cart. 122
Alessandro Bichi morto. 464
Alessandro Triultio difende la Mirandola contra Papa Giulio. 263
alessandro Triultio morto sotto Reggio 385
alessandro Fregoso fa trattato contra il Duca di Ferrara. 294
astia fiume, hoggi detto Caminate. 151
alfonso d' Aragona succede al padre nel gouerno del Regno di Napoli. 15
alfonso lascia il Regno al figliuolo, & si fugge in Sicilia. 36

Alfon-

Alfonso Daualo Marchese di Pescara. car. 45
alfonso del Mutolo. 226
alfonso Cardinal di Siena nimico di Papa Leone, cerca d'attossicarlo. 383
alfonso da Este, e'l Conte di Gaiazzo, & Annibal Bentiuoglio 55
alfonso, & Ciamonte scommunicati. car. 257
alfonso da Este a Roma 310
alfonso Duca di Ferrara, notato per mercante, più che per Principe 294
alloggiamento nuouo de' francesi, intorno a Pauia. 456
Alterezza di Gurgense monstrata a' Cardinali, a' Vinitiani 270
altobello vescouo di Polla Legato in vinetia 387
altosasso Capitan de gli Suizzeri 331
aluiano, perche cagione andò al soldo di Spagna 164
Aluiano è mandato da Consaluo in Puglia 174
aluiano diuenta Capitano di Ventura. 181
Aluiano è accettato da Pisani. 182
aluiano si scosta da Verona non gli essendo riuscito il trattato 330
aluiano fugge alla Tomba 333
Aluiano batte in Verona 333
aluiano pensa d'impedire il ritorno a nimici 337
aluiano fugge 338
aluiano rompe i Tedeschi a Portonô, & lo mette a sacco 346
aluiano presenta la giornata al Vicerè 349
aluiano torna a Padoua 450
aluiano a Cremona 358
aluiano a Lodi 359
aluiano muore a Ghedi nel Bresciano; è sepolto a vinetia nel Monasterio di s. Stefano 364
ambasciatori vinitiani, & Aragonesi persuadono il papa a seguitar la guerra 304
ambasciatori de' Vinitiani al Re di Francia 363
ambasciatori dell'Imperatore a Fiorenza 88
ambricort prigione 358.355
amerigo Vespucci Fiorentino 173
ammiraglio di Francia circa di coprire la sua dapocaggine 440
ammiraglio di Francia presenta la giornata à gl'Imperiali 145
ammonitioni di Lodouico Sforza a Pietro de' Medici 5
anna Reina di Francia muore 343
anna Duchessa di Borbone 101
anault, e'l Fracassa nella fortezza di Vicenza 236
andrea Gritti in Brescia 220
andrea Gritti si mette alla ricuperatione di Padoua 227
andrea Gritti a Vicenza 236
andrea Gritti saccheggia Guastalla, & si ritira a Montagnana 264
andrea Gritti liberato di prigione. carte 328
andrea Gritti General dell' armata Veneta 349
andrea Gritti, fatto Doge di venetia. ca. 436
andrea di Burgo Cremonese 288
andrea Bua 374
andrea Doria acquista una Naue Francese 327
andrea Nauagiero 364
andrea Rosso Segretario de' vinitiani in Francia 488
Anghiera, & Arona, restituite a Buonromei 121
anghiari s'arrende al vitelli, e'l medesimo fa il Borgo a S.Sepolcro 143
angelo Triuisano General dell' armata vinitiana 221
angelo Triuisano piglia la terra di Fiume per forza, & ricupera Raspucchio 229
angelo Triuisano si salua con lo stendardo principale di S.Marco 238
annibal Bentiuoglio 21
annibal Bentiuoglio a Bologna 426
annibal da Camerino rompe il Marchese di Bitonto 83
annibal Rangone a Bologna 426
animo cattiuo dell'Imperatore, del Re di Francia, & del Papa contra vinitiani. 212
animo di Papa Giulio verso i uinitiani. 429

b Anno

anno del M.CCCCXCIIII. misera bile all'Italia. 25
anno dei Giubileo. 126
a non, preso da' Francesi 110
antonio Fonseca. 47
antonio Grimano, Capitan dell' armata Vinitiana. 49
antonio Grimano, General dell' armata Vinitiana è citato a Vinetia. 125
antonio Grimano cõfinato in uita in Ossaro. 126
antonio Grimano Doge di Vinetia, muore. 434
antoniotto Adorno 330
Creato doge di Genoua. 426
Antonio Landriano vcciso.
antonio da Leua. 151
Antonio da Leua Capitan d' huomini d' arme. 404
Antonio da Leua in Pauia. 422.437
antonio da Leua toglie artiglierie, & monitioni a' Francesi. 458
Antonio da Monte Feltro. 56
antonio Maria palauisino. 81.122.354
antonio Pucci in Eluetia. 399
antonio Giacomini Commessario de' Fiorentini. 182
antonio Loredano, & Domenico Triuisano, ambasciatori de' Vinitiani al Re di Francia. 46
apparecchio de' Francesi, per le cose d'Italia. 81
apparecchi del Re di Francia per la guerra d'Italia. 157
apparecchio delle guerre contra i Vinitiani. 185
apparechi della guerra contra i Vinitiani 216
apparecchi del Re di Francia, dissimulati. 353
aragonesi fuggono il combattere. 84
arciuescouo di Capua a Roma. 461
arciuescouo Orsino a difesa di Perugia. c. 419.
arezzo assediato da' francesi, & preso. car. 119
arezzo si ribella a' fiorentini. 141
arezzo lasciato da Vitellozzo in mano de' francesi. 143
arezzo è renduta a' fiorentini. ibid.
argentone tratta la pace. 165
armata del Re alfonso per andare a Genoua. 20
armata di Cesare a Genouá inuano. 401
armata de' francesi a Ischia. 45
armata francese in fuga. 62
armata francese a Gaeta. 80
armata francese a Porto Venere 194
armata francese a Genoua. 330
armata del Re di francia in mare sotto Pietro Nauarro 392
armata di frãcesco Maria rotta dalla Ecclesiastica. 386
armata del Re filippo è dispersa per fortuna. 186
armata della Lega a Villa franca. 86
armata Vinitiana alla Pulisela. 237
armata de' Vinitiani rotta in Pò da' ferresi. 238
armata de' Vinitiani in Po, percossa da' ferraresi. 260
armata de' Vinitiani si fugge a Rauenna, quasi rotta. 269
arme spirituali quanto erano anticamente temute. 64
articoli aggiunti alla confederatione, car. 462
artiglierie in Italia, furono primamente usate da' Vinitiani. 24
artiglierie di francia, con che difficultà si passauano in Italia. 356
ascanio Sforza, & Lod. in Milano. 127
ascanio Sforza muore di peste. 181
assedio di Padoua. 336
assedio di Brescia. 364
assedio di Verona. 372
assedio, & guerra di Pauia. 450
asola s'arrende al Marchese di Mantoua. 222
asparot in Nauara. 399
agor Manfredi. 21
astorre Signor di franza in tutela di San Marco. 179
astorre Manfredi, & sua morte. 134
astutia usata da' Bolognesi, per far diloggiare i francesi d' attorno alla Città. 190
astutie di Lautrec, & di prospero Colonna. 425
auersa si ribella da' francesi. 61
auisi di Lodouico Sforza a papa alessandro. 4

B

BABONE da Brisighella Colonnello de' Romani. 338
Bagli d'Amiens, a gli Suizzeri. 298
Bagli di Digiuno, è fatto prigione da gli Suizzeri. 69
Baiaset Ottomano rompe la guerra a' Vinitiani. 119
Baiaset, perche non continuo la guerra contra i Christiani. 365
Baioco preso da gl'Imperiali 209
Baldassar Biascia Capitan delle galee del Papa a Pisa. 285
Baldassar da Castiglione al Re di Francia. 304
Baldes Capitano Aragonese. 322
Barri Castello. 378
Bartolomeo d'Aluiano, & Giangiordano Orsino incarcerati. 85
Bartolomeo d'Aluiano eletto Capitan Generale de' Vinitiani in luogo del Conte da Pitigliano. 329
bartholomeo Caprauica morto. 253
basciano, & Morostico saccheggiati. 336
Basciano preso da' Vinitiani. 237
basciano s'arrende a' Tedeschi. 247
bassignano, Voghera, Castel nuouo, Ponte Corone, s'arrendono a' Francesi. 119
bassignana, detta da gli antichi Augusta Bacianorum. 309
bastardo di Sauoia, & Galeazzo Sanseuerino. 422
bastia presa dal Nauarra 292
bastia ripresa, & rouinata dal Duca di Ferrara. 292
bastione della Ventura. 107
batteria di Verona. 372
Battista da Vercelli Chirugico famoso. 383
Battista Visconte. 128
Battistino, e'l Triultio a Noui. 93
battistino Fregoso si riconcilia col Duca di Milano. 98
bellinzone terra, presa da gli Suizzeri. ca. 129
bellona presa dal Duca di Bransuic. 222
bellona ritorna sotto a Vinitiani. 229
benedetto Cribrario Cremasco, da Crema a' Vinitiani 319
bentiuogli rientrano in bologna. 273
bergamo, Orci vecchi, Orci nuoui, & Ponte Vico, presi da' Vinitiani. 295
bergamo s'arrende a Cesare. 333
bernardo bibbiena. 310
bernardo del Nero Gonfalonier di Firenze. 96
bernardino Adorno muore. 170
bernardin da Corte Pauese, Castellan del Castel di Milano. 121
bernabo Malaspina incolpato d'hauere attossicato Papa Leone. 416
beumonte Capitano de gli Suizzeri. 130
beuren Cameriere, porta i Capitoli al Re di Francia della sua deliberatione. car. 468
bianca Maria Sforta Maritata a Massimiliano Imp. & sua dote. 13
biagrassa presa dal Duca di Milano. 445
biascia Genouese Capitan delle galee del Papa a Roma. 305
bisdomino Magistrato de' Vinitiani cacciato di Ferrara. 222
bibbiena presa dall'Aluiano per trattato 100
bibbiena Castello in Casentino. ibi.
bolgheri Castello saccheggiatto. 91
bologna viẽ sotto il gouerno della Chiesa. 310
bolognesi sospesi nel risoluersi a chi doueuano vbidire. 272
bolognesi fanno ingiuria ad una statua di bronzo di Papa Giulio. 273
bologna è battuta da' Francesi. 294
bologna ritorna sotto la Chiesa. 310
bonifacio Visconte assalta animosamente il Duca di Milano, & lo ferisce. 434
boniuet capo dell'essercito Francese, passa in Italia. 436
borbone fa Lega con l'Imperatore, & si ribella da Francia. 436
borbone a Millano, fatto Luogotenente Generale dall'Imp. 443
borbone sdegnato col Vicere di Napoli, per hauere senza sua saputa condotto il Re di Francia in Ispagna. 473
borbone alla Corte dell'Imp. aborrito come infame. 478
borbone all'Adda. 368
borghese Petrucci liberato dal Re di Frãcia. 168
borghi di Milano abbruciati. 368

Bosco Castello preso dal Triultio 94
Brescia si dà a'Francesi 221
brescia presa da' uinitiani 295
brescia saccheggiata da'Francesi 297
brescia battuta da'uinitiani 319
brescia in potestà de'uinitiani 329
brescia s'arrende a Cesare 333
brescia assediata da'uinitiani 367
brieue della dispensa dato a Cesare di poter congiugnersi in matrimonio con la Cugina 481
briglia fortezza de'Genouesi 195
brione Castello preso dalla Lega 63
brisighella s'arrende a gli Ecclesiastici. car. 222
brunoro da Forlì 378
buonaualle Capitan Francese 401
buouolenta abbruciata da gli Spagnuoli. car. 337

C

Cagione della rotta dell'essercito del la Lega al Taro 57
Cagioni per lequali Pagol vitelli fu condannato 124
Caggion dello sdegno del Papa contro a vinitiani 212
Cagion della discordia tra'l Papa, & Frācia 235
cagione perche si negasse l'assolutione a' vinitiani 236
cagione dello sdegno di Cesare contra'l Papa 240
cagioni delle guerre tra Carlo v. & Francesco I. 394
cagioni della guerra del papa contra il Duca d'vrbino 369
camarino 64
camillo Orsino 377
camilo pandone, mandato da Alfonso al Turco, insieme cō Giorgio Bucciardo car. 21
camillo vitelli soldato del Re di Francia car. 25
camillo uitelli, & Monsig. di Gemel. 74
camillo vitelli muore d'vna sassata 83
camino de gli Suizzeri per uenire ad vnirsi col papa 252
canaccio da prato uecchio morto 226
canosa s'arrende a'Francesi a patti 143
capella di Bergamo fortezza 336
capino da Mantoua 488
Capitan Frontaglia mette presidio in verroana 341
Capitani Ecclesiastici deliberano di leuarsi da palma 408
Capitani Francesi persuadono il Re a leuare l'assedio da pauia 456
capitani Italiani, & Francesi notati di furto ibid.
Capitani Cesarei, i che stato posero le cose dell'Imp. in Italia 470
capitani cacciano il Re Ferdinando 35
capitano Spirito, muore 151
Capitolationi tra'l papa, Cesare, e'l Re catolico 347
Capitolationi tra'l Re di Francia, e'l papa. car. 399
Capitolatione tra Cesare, e'l papa 480
Capitolationi tra'l Re di Francia, & Cesare 177
Capitolatione tra'l Re di francia, quel di Aragona, & fiorentini 215
Capitoli della Lega contra i vinitiani car. 213
Capitoli della pace col Re osseruati da Lodouico 70
Capitoli dell'accordo fatto in Noió, tra Spagna, & francia 371
Capitoli di Cesare, mandati al papa, per le cose d'Italia 489
Capuani cacciano il Re ferdinando 37
Capua si ribella da'francesi 61
capua saccheggiata da'francesi 137
Carauaggio preso da'uinitiani 120
Carauaggio si dà a'francesi 220
Carauaggio saccheggiato da gl'Imperiali car. 439
Carauaggio preso da Giouanni de' Medici 445
Carbone Capitan Guascone 579
Cardinal di San pietro in vincola a Lione 16.23
Cardinal valenza fugge dal Re di francia car. 36
Cardinal al fregoso 46
Cardinal S.Croce Legato del papa 87
Cardinal di Roano Gouernatore in Milano 130
Cardinal Orsino, Rinaldo Orsino, il Protonotario Orsino, l'Aluiano, & Iacopo Santa Croce, fatti prigioni 419
Cardinali auelenati dal ualentino 162

Car-

Cardinal di Roano a Roma con speranza d'esser fatto Papa 163.216
Cardinal di Santa Prasede Legato del Papa 199
card. d'Aus fatto prigione dal Papa 250
cardinal di Pauia condotto come prigione a Bologna 257
cardinali chiamati in Corte del Papa, non vollono vbidire 257
cardinali diuersi, s'allontanano dal Papa con sua licenza ibid
cardinale Ascanio prigione 129
cardinal di Pauia si parte di Bologna incognito 273.274
cardinale di Nantes Brettone 274
Cardinal Sanseuerino, Legato del Concilio Pisano nell'essercito Francese car. 298.324
caadinali pregano il Papa a fare pace col Re di francia 304
cardinali priui del Cardinalato, con che cerimonie furono restituiti al grado loro 334
cardinal de'Medici, Gouernator di firenze 393
cardinal de'Medici all'essercito 432
cardinal de'Medici a Roma 421
cardinal Giulio de'Medici aspira al Papato 419
Cardinal Sedunense verso Milano 359
cardinal di san Sisto, fu Maestro Tommaso Gaetano dell'Ordine de' Predicatori 400
cardinal di Siena imprigionato in Castel S. Angelo 384
cardinal di Siena strangolato ibid.
Cardinal di Sauli imprigionato in Castel S. Angelo ibid.
cardinal Iurea ritenuto da Prospero Colonna, è liberato 419
Cardinal Saluiati in Ispagna, & sue commissioni 475
cardinal di San Pietro in Vincola a Sauoia 94
cardinali che haueuano chiamato il Concilio a Pisa, sono scommunicati come heretici 283
cardinali francesi dispreggiati dal popolo come scommunicati 287
cardinal de'Medici prigione, & sua autorità nello spirituale 307
cardinal di Santa Croce, & Sanseuerino verso Roma 326
cardinale Eboracise di grande autorità appresso il Re d'Inghilterra 447
carestia in fiorenza 96
carlo s'apparecchia alla venuta in Italia & con che conditioni 10
carlo fa capitolatione co' Re di Spagna, per esser piu ispedito alla venuta in Italia 12
carlo caccia di francia gli Ambasciatori de'fiorentini, e i ministri del banco di Piero de'Medici 17
carlo per carestia di danari impegna le gioie 22
carlo re di francia, passa in Italia per le Alpi di Mongineura, dõde passò anco Annibal Cartaginese 23
carlo a Piacenza 27
carlo a Pontriemoli ibid.
carlo verso firenze 31
carlo scriue a Pietro de'Medici ibid.
carlo entra in Firenze armato ibid.
carlo a Siena 33
carlo bascia i piedi al Papa 35
carlo a'21. di Febraro entra in Napoli 38
carlo paragonato Giulio Cesare 38
carlo s'ingegna di disfare la Lega de'Principi d'Italia 48
carlo in Roma 50
carlo si vota a S. Dionisio, & a S. Martino nel pericolo del fatto d'arme 56
carlo a Turino 63
carlo di Borgogna ibid.
carlo è citato a Roma dal papa, non si partendo d'Italia 64
carlo ritorna in Francia 69
carlo in Lione senza pensiero delle cose d'Italia 75
carlo và in poste a Torsi, & a parigi a sodisfare a'voti 80
carlo di Sanguine, & Don Giuliano dell'Oreno 86
carlo delibera di far guerra a Genoua ca. 91
carlo d'Orliens 101
carlo Orsino prigione, & Antonello Sauello ferito, & morto 103
carlo Orsino, & l'Aluiano, condottieri de'Vinitiani 106
carlo Orsino a Montalone 113

Carlo Orsino parte da Mõtalone, quasi rotto ibid.
Carlo Orsino, & Sonzin Benzone 128
Carlo d'Ambuosa Luogotenente del Re in Milano 142
Carlo Malatesta muore d'vna sassata 208
Carlo Baglione, Federigo da Bozolo, & Sacromoro Visconte, rotti da' Vinitiani, & rimase prigione Carlo, e'l Visconte 240
Carlo Re di Francia muore 99
Carlo d'Austria, eletto Imp. 377
Carlo V. Imperatore, coronato in Aquisgrana 397
Carlo di Lanoia 428
Carlo V. conferma i priuilegij a' Fiorentini 429
Carlo V. che cosa fece, hauuta la nuoua della vittoria 465
Carlo V. scriue di sua mano al Papa 487
Caruagial fatto prigione da Mercurio capitan de' vinitiani 335
Casa d'Austria, quanti Imperatori ha hauuti 392
Casal Maggiore s'arrende al Marchese di Mantoua 218
Casalecchio luogo memorabile per la vittoria di Gio. Galeazzo Visconte contra i Fiorentini 271
Castel Nuouo s'arrende a' Francesi a patti 44
Castel di Milano s'arrende a Cesare 430
Castel di Palaia 71
Castel di Milano preso da' Francesi 122
Castel Nuouo di Napoli pso da gli Spagnuoli 158
Castel Nuouo preso da' Vinitiani 237
Castella di Milano, & di Cremona in potestà del Duca di Milano 339
Castel di Milano in potestà de' francesi, & con che conditioni 363
Castel di Cremona s'arẽde a Cesare 444
Castel franco preso da gli Aragonesi 83
Castel di Monte Baroccio 376
Caterina Sforza Signora d'Imola 20
Caterina Sforza s'accorda co' francesi 29
Catarina Sforza 72
Caterina sforza moglie di Giouanni de' Medici 104
Catino doue mãgiò Giesu Christo all'vltima cena 426
Caual leggieri del Capitan Ceruera presi dall'Aluiano 349
Caualier della Volpe, il Zitolo di Perugia & Lattantio da Bergamo 227
Caualier Cauriana morto 412
caualier da Casale 457
cefalonia, anticamente detta Leucade car. 163
ceri Castello, & fortezza antichissima c. 151
Ceri s'arrende a patti al Papa ibid.
certosa di Pauia 424
cesare Borgia fatto Cardinale 15
cesare d'Aragona 80
cesare Borgia fa ammazzare il fratello, & gettarlo nel Teuere 96
cesare Borgia rinuncia il Cardinalato c. 109
cesare Borgia s'intitolo Duca di Valenza ibid.
cesare Borgia genero di Monsign. d'Albret 118
cesare fa stare apparati tutti gl' Italiani della Corte sua 206
cesare fieramosca sualiggiato da Renzo da Ceri 339
cesare e'l Re d'Aragona dissuadono il Papa dalla Lega con francia 351
cesare a Lambra 368
cesare a Trento 369
cesare inclinato alla concordia con Francia, & perche 451
cesare non ratifica i tre articoli separati dalla capitolatione, & perche 479
cesare non vol perdonare a Frãcesco Sforza, hauendo offeso la Cesarea Maestà, 487
chi appena difende se stesso da' presenti pericoli, nõ può difendere altrui da quei che gli debbon uenire 29
chi è mancato vna volta di fede, debbe esser sempre tenuto a sospetto 74
Chiapin Vitelli a Bologna 259
Chianciano, Torrita, & Asina lunga, Castelli del Senese 74
chi è vna volta ingannato da uno, & si fida la seconda di lui, non merita compassione 324
chi offende non perdona mai 70
christoforo Moro, & Paolo Capello, proueditori de' vinitiani 311

chri-

christofolo Frangipane occupa Pisinio, & Diuino nell'Istria 222
Christofolo Frangipane occupa Castel Nuouo, & Respuccio 129
christofolo Palauisino decapitato 414
Chiusa presa da' Tedeschi 372
ciamonte richiama i Francesi dal Valentino 149
ciamonte per comandamento del Re in aiuto del Papa 169
ciamonte intercede per il Vicentini 246
ciamonte a Lignano 247
ciamonte ritorna a Milano 249
ciamonte offerisce nuoue conditioni al papa 262
ciamonte muore in Correggio 266
ciarlotta figliuola di Federigo 109
cintio preso da gli Spagnuoli 359
cintio al re di francia 356
cipro quando venne sotto al Dominio vinitiano 77
città di Romagna si ribellano dal valentino 166
cittadella di pisa, renduta a' Pisani dal castelan francese, contra i comandamenti del Re 75
cittadella d'Arezzo, presa a patti da gli Aretini, & da loro disfatta 142
clemête VII. mostra di star neutrale tra'l Re di Francia, & l'Imp. 444.480
coglionessa, castello sacchiggiato da Francesi 80
colonnesi si dichiarano soldati dal Re di Francia 25
comandatore Errera al papa 480
comaschi mettono in fuga Manfredi palauisino 402
commessario Spagnuolo preso, & sualiggiato in Bergamo da' soldati vinitiani 335
commessioni c'hauea il uettori, per trattarle col Re de Francia 488
como presa da Lodouico Sforza 126
como saccheggiato da gli Spagnuoli 415
compromesso fatto dall'Imperatore, & vinitiani nel papa 339
compromesso fatto nel Pontefice, tra l'Imperatore, e i vinitiani 345
concetti di cesare per le cose d'Italia, inutili, & uani 276
concilio di pisa trasferito a Milano 287
concilio Lateranense quando cominciò 306
concilij presuppongono la pace de' Christiani 261
concordia tra'l Re de' Romani, e'l Re di Castiglia 239
concordia presa dal Triultio 271
conditioni del Re, proposte a Pier de Medici 29
conditioni tra'l Pontefice, e'l Re di francia 35
conditioni della pace 66
conditioni della triegua tra'l Re di francia & la Lega 66
conditioni de' Francesi offerte a Ferdinando per le cose del Regno 87
conditioni dell' accordo sopra le cose di Pisa, pronunciate dal Duca di Ferrara 116
conditioni della confederatione tra Fiorentini, e'l Re di Francia 140
conditioni della pace tra Spagna, & Francia 184
conditioni date dal Re di Francia a' Genouesi 191
conditioni dell'assolutione de' Vinitiani dall'interdetto 241
conditioni offerte dal Re di Francia al papa 255
conditioni mandate da Ciamonte al Papa 259
Conditioni della pace proposta dal Papa al Re di francia 276
conditioni della Lega 283
conditioni proposte da Cesare al Re di Francia, per far Lega insieme 323
conditioni proposte all' Imperatore dal Papa, acciò si piegasse a triegua, ò pace 452
conditioni proposte dall'Imp. al Re, per la sua liberatione 468
conditioni offerte dal Re di Francia all'Imp. per liberarsi ibid.
condottieri de' Vinitiani 233
confederatione tra'l papa, Vinitiani, e'l Duca di Milano 6
confederatione del papa, del re de' romani, del re di Spagna, de' Vinitiani, & del Duca di Milano 47
confederati dell'Imperatore non l'aiutano 452

Confederatione de' Vinitiani col Re di Francia 113
confederatione tra l'Imp. il Re di Francia e'l Papa, in che dì 212
confederatione tra i Lucchesi, e i Fiorentini 215
confederatione del Papa, del Re Catolico & de' Vinitiani 282
confederatione tra'l Papa, & l'Imp. & sue conditioni contra i Vinitiani 320
confederatione tra'l Re di Francia, e i Vinitiani, conchiusa da Andrea Gritti 328
confederatione dell'Imp. del Re d'Aragona, & de gli Suizzeri 353
confederatione tra'l Papa, e'l Re di Francia 362
confederatione tra'l Papa, e'l Re di Francia, & sue conditioni 377
confederatione tra Papa Leone, & Carlo Quinto 400
confederatione tra'l Papa, & l'Imperat. 462
confederatione tra Francia, & Inghilterra 470
confessione del Sauonarola al tormento car. 100
confusione del Regno di Francia, quando v'andò la nuoua della rotta 468
congiura scoperta in Fiorenza, in fauore di Piero de' Medici 96
congiura scoperta in Arezzo da Gulielmo de' Pazzi 141
congiura del Petrucci, del Baglione, & di Bartolomeo d'Aluiano, contra i Fiorētini 181
congiura di Don Giulio da Este, & di Ferdinando suo fratello, contra Alfonso Duca di Ferrara 190
congiura in Bologna in fauor de' Bentiuogli 207
congiura in Padoua cōtra l'Aluiano scoperta 345
congiura contra'l Duca di Ferrara 394
congiura di Borbone contra'l Re di Francia scoperta 436
congiura scoperta in Verona in fauor de' Vinitiani 243
coira, terra principale del paese de' Grigioni 289
Consaluo Capitano del Re Ferdinādo 60
consaluo fugge a Roggio ibid.
consaluo a Castrouillare 84
consaluo all'impresa d'Ostia 93
consaluo, & Prospero Colonna a gli stipēdij del papa 92
consaluo chiamato in Ispagna 109
Consaluo Ferrando in Sicilia 136
consaluo verso Capua 137
consaluo in Calauria 138
consaluo trattiene l'essercito con parole. 152
consaluo non accetta le commessioni del la pace 154
consaluo a Cirignuola 155
consaluo in Napoli 156
consaluo con l'essercito a Gaeta 159
consaluo si ritira da Gaeta con perdita di gente ibid.
consaluo al Garigliano 168
consaluo è di grandissimo terrore a' Francesi ch'erano restati in Italia 174
consaluo perche non seguitò la vittoria contra i Francesi ibid.
consaluo per far dispetto all'Aluiano, aiuta i Fiorentini contra i Pisani carte 181
consiglio de' Vinitiani dato a Pietro de' Medici 32
consiglio della Republica Fiorentina non ammetteua la vil plebe 44
consiglio di Beatrize Sforza, d'vnire gli esserciti della Legga insieme 63
consiglio in Francia circa le cose d' Italia 81
consiglio de Francesi, sopra il combattere, ò nò 155
consiglio dell'Aluiano 217
consiglio del Conte di pitigliano ibid.
consiglio del Triultio d'assaltar Modona 264
consiglio del Nauarra per ispugnar Bologna 293
consiglio sopra l'assediar Parma 404
consiglio di Prospero Colonna d'assaltare Piacenza 405
consiglio memorabile del gran Cancelier dato all'Imp. 475
consulte de' confederati circa al dare il passo a' Francesi 54
consulte de' Fiorentini intorno al seguitare di pigliar Pisa per forza 181

Con-

consulta di lasciar l'Impresa di Padoua al Re di Francia 240
consulte de'Francesi circa l' assaltare i nimici 264
constantino Baglione, figliuolo, & nipote di Gio. Pagolo Baglione, preso 379
consulte diuerse nell' assedio di Bologna car. 293
conte Albertino isquartato 191
conte di Gaiozzo, & Francesco Bernardino Visconte 53
conte di Gaiazzo in piacenza 59
conte di Gaiazzo a Catignuola 107
conte di Gaiazzo al soldo de'Francesi 121
conte Guido Rangone condottiere de'Vinitiani, prigione 278
conte Lodouico della Mirandola ammazzato 238
conte di Matelica prigione 260
conte di Meletò, & Alberigo da San Seuerino 84
conte di Meleto fugge 151
conte di Nermos verso Cirignuola 155
conte di pitigliano ferito 65
conte di pitigliano a Rauenna 114
conte di pitigliano ad Elci ibid.
conte di pitigliano General de'Vinitiani, & l'Aluiano Gouernatore 217
conte di pitigliano dissuade l' Aluiano a combattere 220
conte di pitigliano, perche nõ volse combattere ibid.
conte di pitigliano giura, & fa giurare fedeltà a'Vinitiani 233
conte di pitigliano muore 240
conte Rinuccio, e'l Signor di piombino in Mugello 107
conte Rinuccio ferito 223
conte di Virtù 106
conte di potenza, & fra Lionardo Napolitano Caualier d Rodi 138
controuersia nella elettione dell', Imperatore 293
conuentione tra i fiorentini, e'l Re di frãcia 32
conuentione de'due Re, circa la diuisione del Reame di Napoli 133
conuentione tra'l Valentino, e i fiorentini 135
conuentione dell'accordo tra'l Valentino e i congiurati 148
conuentioni nuoue tra l' Impe. e'l Re di Francia 248
conuentione tra gli Suizzeri, & Monsig. della Tramoglia 342
conuentioni con lequali fu dato Rodi al Turco 430
conuentioni tra l'Imp. e'l Re d'Inghilterra 447
corciano 75
corcù Camerier del Re a Firenze 131
coronatione di papa Leone X. 326
cornara Castello preso da'Tedeschi 372
cosenza presa, & saccheggiata da'Francesi 145
cosimo vecchio de'Medici, & sua magnificenza 30
cosimo de'pazzi Vescouo d' Arezzo carte 141
costumi del Marchese di pescara 478
costumi di Leone X. 479
creationi di papa Leon X. 326
creatione di Clemente VII. 442
crema rifornita da'Vinitiani 350
cremona s'arrende a'Vinitiani 121
cremona, & Bergamo presi dalla Lega ca. 309
cremona presa dall'Aluiano 330
cremona ribellata da'Francesi, & ripresa da loro 415
cremona presa a patti da prospero Colonna 426
cremona battuta da Federigo da Bozzole 439
cremonio, & Monfalcone presi da' Tedeschi 346
currado Lando piacentino, tradisce il Cardinale Ascanio, & lo da in man de' Vinitiani 128

D

DANNO fatto dall' artiglierie del Duca di Ferrara a Rauenna nell'essercito nimico 302
Demetrio Giustiniano, & pagol da Noue decapitati 196
Descrittione della nattion de gli Suizzeri 289
Desiderij di papa Giulio di muouer guerra a'Vinitiani 187
Determinationi fatte nella Dieta di Gostanza 105
Dieta in Narbona 97

Dieta in Cambrai tra l'Imperatore, e'l re di Francia per deliberare la guerra cõtra i vinitiani 212
Dieta di Mantoua, & sue determinationi 313
Dieta di Noion per accommodare le cose tra Spagna, & Francia 371
Dieta di Germani in Costanza 196
Difficultà nate nell'essercito Francese 83
Difficultà degli accordi tra i Pisani, e i Fiorentini 106
Difficultà nelle conuentioni della triegua 210
Difficultà nell'accordo tra l'Imperatore, e i vinitiani 270
Difficultà dell'accordo tra i Vinitiani, & l'Imperatore 319
Difficultà nell'accordo tra Cesare, e i Vinitiani 339
Difficulta in che si truoua l'essercito Ecclesiastico, & Cesareo 409
Difficultà che faceuano difficile l'impresa di Napoli 9
difficultà tra i Vinitiani, e i Fiorentini negli accordi di Pisa 115
difesa dell'infamia di Lodouico Sforza 59
Difesa della fuga di Galeazzo 121
Dionigi di Naldo 107.132.252
Discordia ne' Capitani Ecclesiastici 257
Discordia nell'essercito Ecclesiastico 381
Discordie ciuili in Firenze per la dignità del Gonfaloniere 282
Discorsi sopra la venuta de' Francesi giudicata difficilissima, & infruttuosa 11
Discorsi sopra l'impresa di Papa Giulio contra i Francesi 283
Discorsi de' fiorentini intorno al dare, ò non dare aiuto a' francesi nella guerra 291
Discorsi intorno alla cagione della perdita della libertà di firenza 318
Discorsi sopra la triegua tra Spagna, & francia 327
Discorsi sopra le cose dello stato di Milano 344
Discorsi del pontefice circa alla triegua di Spagna, & francia 345
Discorsi de' Capitani Ecclesiastici sopra l'assaltar l'altra parte di parma 307
Discorsi varij circa alla leuata dell' essercito da parma 408
Discorsi sopra le promesse, & di quei, che desiderauano la Lega 478
Discorsi intorno alla nauigation de' portoghesi 172
Discorsi dell' essercito Spagnuolo circa l'entrare in Lodi 359
Discorsi di Lodouico Sforza per assicurarsi nello stato 21
Disegni de' confederati contra i francesi 47
Disegni di Massimiliano sopra il regno di Napoli 86
Disegni del papa per insignorirsi del regno di Napoli 103
Disegni de' Vinitiani nel conchiudere la lega con francia 112
Disegni vani de' fiorentini di metter pisa in Isola 176
Disegni del re de' romani circa di prender l'Imperio 186
Disegni del papa per abbassar la possanza francese 250
Disegni del re di francia per far guerra al papa 255
Disegni vani dell'Imperatore per venire in Italia 277
Disegni de' Confederati, per diminuire la potestà de' francesi 299
Disegno d'assaltare l'Imperio Turchesco 388
Disegno del Castel Nouo di Napoli 158
Disputa intorno alla concordia delle cose d'italia 320
Dispute tra'l papa, e i mandati Cesarei sopra gli articoli della Lega 481
Dissensione in firenze sopra i Capitani Generali 114
Dissuasioni d' alcuni Senatori Vinitiani d'accettar pisa 76
Disuasioni de' francesi all'andata d'italia 86
Diuortio tra'l re Luigi, & la moglie 109
Diuisioni del regno di Napoli, perche fu eletta da' detti re di Spagna, & francia 136
Dogana di bestiame di puglia 60
doge plebeo di Genoua, fugge 194
domande del Valentino a' fiorentini 135
domande del papa a' Vinitiani per assoluerli 236
domande del papa al Re d'Aragona 320

domande

Domande fatte dal Marchese di Pescara Duca di Milano 476
domande de'Fiorentini al Vicerè 314
Domenico Triuisano Procurator di San Marco, diffuade i Vinitiani a restituire Rimini, & Faenza al Papa 213
Donato Raffagnino traditor solẽne 119
Donne, & delitie di Lucullo, oue furono car. 62
Don Alfonso da Este, Luogotenente del Duca di Milano 47
Dõ Federigo và cõ l'armata à Napoli 29
Don Federigo d'Aragona 45
Dõ Federigo, & Prospero Colõna a Gaeta 85
don Ferrando à gli stipendij de'Vinitiani car. 98
don Ferrando Andrada 151
don Michele fugge a Fano 147
don Michele fatto prigione 167
don Pietro Durrea, & Gio. Battista Spinello 324
don Vgo di Cardona prigione 454
don Vgo di Moncada prigione 454
don Vgo di Moncada 386
dote, che daua il Re di Portogallo all'Imperatore, perche pigliasse p moglie sua figliuola 476
dragontera 356
duca di Milano s'inchina e rende Pisa a' Fiorentini 95
duca di Ferrara rende il Castel di Genoua a Lodouico 97
duca di Suffolc decapitato 186
ducato di Bari, & Principato di Rossano, Dati ad Isabella d'Aragona 121
duca di Bransuic 219
duca di Calauria, non aspetta i Franceli nel paese di Roma 33
duca di Calauria in Ispagna 138
duca di Candia 84. 6
duca di Candia ferito 52
duca di Ferrara, Marchese di Mantoua, & Gio. Bentiuoglio presi in protettione dal Re di Francia 124
duca di Ferrara ricupera il Polesine di Rouigo 212
duca di Grauina, & pagolo Orsini strangolati 150
duca di Milano cerca la pace co'Fiorentini 71
duca di Milano esorta il papa a confederarsi seco 118
duca di Sauoia, e'l Marchese di Monferrà to neutrali 95
duca Valentino contra i Vicarij di Romagna 125
duca Valentino piglia la Città di Camerino 143
duca d'Vrbino 92
duca d'Vrbino, & Gio. Pietro da Gonzaga prigioni 91
duca d'Vrbino, et Carlo Orsino, nel Calentino 108
duca d'Vrbino, l'Aluiano, Astore Baglione, Piero Marcello, & Giulian de'Medici in Bibbiena 114
duca d'Vrbino con Francesco Maria suo nipote, si fugge dello stato 142
duca d'Vrbino ritorna a Vinetia 148
duca d'Vrbino si ritira a Imola 251
duca d'Vrbino si fugge a Bologna 275
duca d'Vrbino ammazza il Cardinal di pauia 274
duca d'Vrbino assoluto dall'homicidio del Cardinale 280
duca d'Vrbino contra la casa de'Medici car 314
duca d'Vrbino cerca di ritornare in stato & muoue guerra 374
duca d'Vrbino à Mantoua con la moglie e'l figliuolo 370
ducato d'Vrbino, pesaro, & Sinigaglia, a ubidienza della Chiesa ibid.
duca d'Vrbino uerso lo stato suo 375
duca d'Vrbino, piglia la Città d'Vrbino, & racquista lo stato ibid.
duca d'Vrbino s'offerisce di finire la guerra in abbattimento a corpo a corpo et Lorenzo de'Medici 377
duca d'Vrbino racquista lo stato 146. 419
duca d'Vrbino uerso Siena 421
duca d'Vrbino Capitan Generale della Republica Fiorentina 427
Duca d'Vrbino è inuestito dello stato car. 430
Duca d'Vrbino, & Piero da Cha pesaro pueditor de'Vinitiani a Milano. 443
duca d'Albania, si ferma a Siena per ordinare quel gouerno 454
duca d'Albania se ne ritorna in Francia car. 462

Duca

Duca di Ferrara, cauato di Roma da Fabritio Colonna 311
Duca di Ferrara in campagna 407
Duca di Ferrara, che giurisdittione ha sopra Reggio, & Modona 63
Duca di Milano a Nouara 329
Duca di Milano, chiamato il Moro, se ne và in Francia 363
Duca di Milano ferito si ritira a Moncia. 436
Duca di Milano a Pauia 450
Duca di Milano assediato in castello 477
Duca di Nemors s'apparecchia di combater con Consaluo 154
Duca di Suffolc parte di Francia 347
Duca di Termini Capitano delle lancie del Re Catolico 248
Duca di Traietto a Napoli 453
Due fratti, uno di San Domenico, & l'altro di San Francesco, vogliono entrare nel fuoco 100
Duello di Giacopo Empser Tedesco, & Zamudio Spagnuolo, Capitani valorosi 303

E

Ecclesiastici a campo a Sassuolo 260
Elefanti veduti in Roma 351
Elettione dell'Imperatore perche s'appartiene a'Germani 393
Elettione di Papa Giulio II. 165
Elionora data per moglie al Re di Francia 487
Emat di Pria 355
Engiliberto di Cleues, e'l Bagli di Digiuno 55
Entrages Castellano della Cittadella di Pisa 71
Entrages sbandito di Francia 78
Entrata del Re Catolico in Napoli 190
Entrata del Re di Francia in Genoua 195
Entrata di due Re in Sauona 199
Ermes Sforza, e'l Proposto di Brosina Orator del Re de'Romani i Italia 140
Errore di Pagol Vitelli in non seguitare la vittoria 123
Errore de'Capitani Francesi, che fu cagione delle disauenture loro nel Regno di Napoli 145
Errore de'Collegati contra il Valentino in non seguitare la vittoria, & cerca l'vtile proprio 147
Errore del Marchese di Mantoua 228
Errore di Ciamonte, nel procedere al soccorso della Mirandola 363
Errore de' Vinitiani in non seguitare la vittoria in Lombardia 295
Errore di prospero Colonna, onde fu fatto prigione dal palisso. 356
Errore dell'Imperatore nel perder tempo ad Asola 367
Errore di prospero Colonna in non far prouisioni opportune per assediare vna Terra 405
Errore della Regina di Francia nel ritenere i danari a Lautrech 413
Errore del Re Francesco in non si voler leuar di pauia 456
Errori del Re di Francia dopo la presa di Napoli 48
Errori de'francesi, onde furono rotti al Garigliano 171
Essercito Aragonese diloggia da S. Germano 36
Essercito della Lega a Nouara 59
Essercito francese a fornuouo, & l'Italiano alla Ghiaruola 53
Essercito di papa Giulio per andare a Bologna 189
Essercito Spagnuolo, & Ecclesiastico, in diffidenza l'vno dell'altro. 358
Essercito francese sbigottito dalla Lega 54
Essercito francese passa il Taro 55
Essercito francese verso Nola 62
Essercito francese si ritira in puglia 84
Essercito francese sotto il Tramoglia, Ligni, e Triultio 128
Essercito francese intorno a pisa. 131
Essercito de'francesi, marrittimo, e terrestre, per l'acquisto di Napoli 136
Essercito de francesi per le cose del Regno di Napoli 161
Essercito Francese verso Roma 162
Essercito francese si ritira in francia 68
Essercito francese a Rocca Secca 68
Essercito francese a Genoua 194
Essercito francese passa l'Adda 217
Essercito francese nel polesene 244
Essercito francese verso Bologna 258
Essercito francese si lega da Bologna car. 259
Essercito francese a Laino 271

Essercito francese si ritira ne'luoghi forti 309
Essercito francese a Nauara 331
Essertito francese và verso parma per difenderla 406
Essercito de francesi,& della Lega all'Adda
Essercito francese verso Milano 437
Essercito francese verso Nauara 445
Essercito del Re di francia 449
Essercito fiorentino assalta pisa 122
Essercito de'fiorentini sotto pisa 185
Essercito di Massimiliano contra i vinitiani 232
Essercito Tedesco a Treuigi 279
Essercito papale verso Genoua 250
Essercito Spagnuolo in Romagna 291
Essercito Spagnuolo in carestia di viuere 316
Essercito Cesareo a Genoua 426
Essercito imperiale a Bimasco 444
Essercito Imperiale in carestia di danari, & in sospetto al Re di Francia.car. 369.455
Essercito Imperiale a Marignano, và per soccorrere Pauia 455
Essercito Imperiale a Vistarino 457
Essercito Ecclesiastico alla Mirãdola 261
Essercito Ecclesiastico a cãpo alla Mirandola 262
Essercito Ecclesiastico 292
Essercito Ecclesiastico si leua da Parma. car. 408
Essercito Ecclesiastico si ritira,quasi fuggendo 379
Essercito Ecclesiastico a Casal Maggiore 410
Essercito Ecclesiastico si ritira a Galbionetta 411
Essercito Ecclesiastico,& Cessareo a Marignano 414
Essercito Ecclesiastico a Sorbolungo 378
Essercito Ecclesiastico per dubbio di tumulto si diuide 380
Essercito Ecclesiastico a Bracciano 92
Essercito de'Vinitiani al soccorso di Pisa 91
Essercito Vinitiano in Bibbiena 113
Essercito Vinitiano all'Oglio 216
Essercito Vinitiano a Verona 253
Essercito Vinit.si leua da Verona ibid.
Essercito Vinitiano a Ficheruolo 257
Essercito Vinitiano in fuga 278
Essercito della Lega a bologna 292
Essercito della Lega si leua da bologna, car. 295
Essercito della Lega a Rauena 300
Essercito della Lega batte Pauia 309
Essercito della Lega verso Milano 308
Essercito della Lega à Ostiano 412
Essercito della Lega a Milano 414
Essercito Inglese in Inghilterra 342
Essortatione del Vicerè Francese a tredici suoi combattenti 152
Essortatione del Cardinal Seduneuse a gli Suizzeri a combatter co'Francesi. 360

F

Fabiano da Gallese 376
Fabio Petrucci Signor di Siena è cacciato via 454
Fabritio Colonna sualiggia Lodouico dalla Mirandola,& Alessandro Triultio 170
fabritio Colonna,& Don vgo di Cardo, prigioni 137
Fabritio Colonna 256.262
fabritio Colonna prigione 303
fabritio Colõna liberato di prigione 310
fabritio Colonna piglia la Rocca di San Seuerino 85.137
Faenza si difende cõtra il valentino 132
faenza s'arrende al valentino 133
Faenza presa da'vinitiani 132.167
faenza presa dal papa 133.222
fama commune contra Lodouico Sforza 58
fano battuto dal Duca d'vrbino 376
fanteria Italiana per viltà non vuol dare l'assalto a Pisa 183
fanteria Italiana,già in poca stima 253
Faietta,e'l Gran diauolo 292
far guerra contra chi non ha che perdere è pazzia 154
fattezze di Carlo Re di francia 23
fatto d'arme del Taro 56
fatto d'arme a Seminara 155
fatto d'arme alla Cirignola 156
fatto d'arme al Garigliano 168
fatto d'arme a Mola 170
fatto d'arme tra i fiorentini,& l'Aluiano alla Torre di S.vicenzo 182

Fatto d'arme nella Valle di Cadore, tra l'Aluiano, e Tedeschi 208
Fatto d'arme tra i Francesi, & Vinitiani all'Adda 220
fatto d'arme di Rauenna 303
fatto d'arme tra gli Suizzeri, & Francesi, alla Bicocca 332.424
fatto d'arme tra Vinitiani, & gli Spagnuoli, nel Vicentino adi 7. Ottobre. M. D. XIII. 838
Fatto d'arme tra gli Suizzeri, e i Francesi a San Donato 361
federigo d'Aragona succede nel Regno a Ferdinando 86
federigo d'Aragona ignorăte dell'accordo tra Spagna, & Francia 136
federigo d'Aragona si ritira a Napoli 137
federico s'accorda con Obigni, & si parte del Regno di Napoli 138
federigo d'Aragona in Francia ibid.
Federigo da Bozzolo ferito 301
federigo da Bozzolo 374
federigo da Bozzolo piglia una parte di mura 416
Federigo da Bazzolo si ritira da Parma car. 418
federigo Contarini ammazzato in Brescia 296
federigo Fregoso 254
federigo Marchese di Mantoua, Capitan della Chiesa 403
federigo Re di Napoli caccia del Regno il Prefetto di Roma 97
feltro preso dal Duca di Bransuic 222
feltro preso da Tedeschi 345
ferrando Castriotta 449
ferdinando Farnese, morto sotto Faenza 134
ferdinando si parte del Regno di Castiglia, & và a Napoli 186
ferdin. Duca di Calauria prigione 322
ferdinando Re di Napoli piăle la creatione d'Alessandro VI. 3
ferdinando cerca segretamente la pace del Re di francia 12
ferdinando esce di Roma nella medesima hora, che u'entra Carlo 34
ferdinando Re aspetta i francesi a S. Germano 36
ferdinando a Capua, 36
ferdin. rotto da Obigni a Seminara 60
ferdinando d'Aragona in Napoli 61
ferdinădo Re di Spagna a Perpignano 75
ferdinando con la dispensa del Papa, piglia per moglie vna sua zia 62
ferdinando, perche non fu compreso nella Lega 79
ferdinando in beneuento ibid.
ferdinando in foggia 80
ferdinando assedia Atella 84
ferdinando muore a Napoli 86
filippino dal fiesco 122
filippo Monsig. di brescia 31
filippo Monsig. a Genoua 53
filippo Argentone 55
filippo d'Austria in francia 154
filippo Decio 298
filippo Duca di Sauoia 83
filippo di Rauesten 131
filippo Rosso rotto dal Prefetto di Roma 84
filippo d'Austria si salua in Inghilterra dal mare 186
filippo Torniello prigione 423.424
filiberta sorella di Carlo Duca di Sauoia, moglie di Giuliano de' Medici 353
fine della confederatione del Re ferdinădo, di Galeazzo Duca di Milano, & della Republica fiorentina 2
fine della guerra de gli Suizzeri contra i francesi 153
fine della guerra cŏtra'l Duca d'Vrbino, & che giudicio fusse fatto d'essa 387
fiuizano presa per forza da' francesi 28
fiorentini mandano gente nel Pisano 39
fiorentini si presentano con l'essercito al borgo di S. Marco 72
fiorentini rotti da' Pisani a buti 88
abbandonati da tutta Italia 89
fiorentini cominciano a discostarsi dalla diuotion di francia 102
fiorentini ratificano l'accordo sopra la causa di pisa 117
fiorentini non fanno confederatione nè col Re, nè col Duca 118
fiorentini promettono per scrittura al Re di nŏ aiutare Lodouico Sforza 119
fiorentini in protettione del Re 124
fiorentini di nuouo entrano in protettione del Re di francia 124
fiorentini muouono guerra di nuouo a' pisani ibid.

fiorentini si ritirano a Monteuarchi 142
fiorentini danno il guasto a'pisani 159
fiorentini danno il guasto a pisa 176
fiorentini negano d'allogiare i francesi che andauano per la guardia del Concilio di pisa 286
fiorentini ricercati dal Re di francia di soccorso 290
fiorentini stando neutrali giurarono a chi manco haueuano obligo 313
fiorentini s'apparecchiano a difendersi contra l'essercito della Lega 316
fiorentini entrano in Lega col Re d'Aragona 317
fiorentini difendono perugia contra i baglioni 419
fiorentini uerso perugia 421
fiorenza gouernata confusamente 95
foderi, altramente zattere 207
fois fa rispettare al Concilio, e i Car. 288
fois entra in bologna senza saputa de'nimici 394
fois con l'essercito a Rauenna 300
fois morto 303
fortezze de'fiorentini, consegnate al Re di francia 29
fortezze rendute a'fiorentini 65
fortezza di Liuorno renduta a fiorentini da Saliente 71
fortezza di San Leo, & altri luoghi dati a'fiorentini 146
fortification de padoua come staua 233
fortezza di Vicenza in potestà de' Vinitiani 236
fortezza di Rauenna, s'arrende al pontefice 224
fossombrone saccheggiato 383
fra Girolamo Sauonarola, & suo credito in firenze 44
fra Girolamo Sauonarola al Re di francia 52
fra Girolamo Sauonarola predicando, fa che i fiorentini non entrano nella Lega d'Italia 87
fra Lionardo Napolitano rotto, & morto dal Triultio 268
fra Nicolò d'Alemagna in Ispagna 375
fra Andrea barbaro Agostiniano, eccellẽte predicatore 422
fra Nicolò della Magna, & Gi. Mattheo Giberto, Cõsiglieri di Clemente 480
fracassa Capit. del Duca di Milano 108
fracassa fatto prigione 140
francesi pentiti di passare in Italia 22
francesi per natura più pronti ad acquistare, che prudenti a conseruare 111
francesi a Mortera 121
francesi a cãpo a monte Chiarucoli 130
franceschetto Cibò và ad habitare a fiorenza 4
francesco Sforza occupò con l'armi lo stato di Milano 13
francesco Secco Condottier de'fiorentini 50
frãcesco Gonzaua, General della lega 53
francesco Sforza 101
francesco da Narni 151
francesco piccolomini Sanese eletto papa, si fece chiamar Pio II. 164
francesco da Castel di Rio 221
franc. bolani è morto a porto fino 251
francesco Vettori Ambasciator fiorentino a'Cardinali Francesi 287
francesco Guicciardini, Oratore p la Città di fiorenza al Re d'Aragona 291
francesco Guicciardini Gouernatore di Modena, & Reggio 401
francesco Guicciardini Gouernatore di parma 416
francesco Guicciardini scopre i disegni, di Renzo da Ceri 437
francesco I. creato Re di francia. 352
frãcesco Maria in Toscana di nuouo 385
francesco Maria nella Marca 383
francesco Sforza Duca di Milano, passa nello stato suo 423
francesco Sforza entra in Milano 424
frãcesco Sforza accetta l'inuestitura del Ducato di Milano 474
francesco Sforza ha sospettione dell' Imperatore, & de'Capitani Cesarei 473
francesco Imperiale Siciliano, fatto prigione 435
francesco Maria Duca d'vrbino, General de vinitiani 435
francesco Maria verso Toscana 381
francesco Maria ringratia l'essercito, & scuopre la perfidia di Maldonato 382
francesco Triultio, & Galeazo palauicino 131
francesi che ragione habbino nel Regno di Napoli

francia ha la nominatione de'beneficij ecclesiastici 366
francesco valori morto 100
francesi dati a piaceri 45
francesi fuggono il cōbattere con gli Aragonesi 26
francesi cōbattono le strade di Napoli 61
francesi presentano la giornata a gli Aragonesi 80
francesi muouono guerra a gli Spagnuoli nel Regno di Napoli 141
francesi sualigiati in Castellaneta da' Terrazzani 152
francesi a campo a Sals 168
francesi diloggiano tumultuosamente dal Garigliano 170
francesi fortificano Milano 202
francesi rotti da' vinitiani a Montagnana 256
francesi presentano la giornata a gli Ecclesiastici 258
francesi fan nuoue prouisioni per offendere lo stato Ecclesiastico 264
francesi rotti da' Vinitiani alla Scala 278
francesi assaltano Rauenna 300
francesi si ritirano da Rauenna con perdita de' suoi, morendo poco dipoi Ciattiglione, & Spinosa Capitano dell'artiglierie ibi.
francesi cominciano ad esser cacciati d'Italia 309
frācesi in Italia pracquistar Milano 329
francesi ritornano di la da' monti 332
francesi rinōciano al Cōcilio Pisano 344
francesi impauriti disegnano d'abbandonar Milano 368
francesi in ordinanza per assaltare l'altra parte di Parma 417
frācese pigliano la Rocca di Nouara 422
francesi se leuano da Milano 441
francesi seguitati da' Cesarei, fanno perdita di molte cose 446
francesi cacciati d'Italia ibid.
francesi verso Arriano 83
franco, Capitano de gli Stradiotti prigione 104
frangete preso da gli Aragonesi 83
frangipane prigione condotto a vinetia 346
fraude del Re di Francia per cauar danari di mano a' Fiorentini 41
friuli racquistato dall'Aluiano ibid.
fuoco impizzato nell'Arsenal di vinetia con incendio grande 216
fuoco caduto dal Cielo, essendo sereno, abbrucia la poluere del Castel di Milano, & fa gran danno 402
fuor'vsciti di Milano, vengono a questiō tra loro 410

G

GAbriel Malaspina 28
Gaeta saccheggiata da' francesi 61
gaeta presa da Consaluo a patti 171
gaioso Spagnuolo 374
galeazzo da S. Seuerino mandato al Re di francia 16. Solleuator del popolo Pisano 30. Ad Asti 51. alla difesa del lo stato di Milano 119
galeazzo da birago prigione 436
galeazzo Palauisino 330
galeazzo del Pontefice 297
galeazzo fugge d'Alessandria segretamēte 120
galeazzo Sforza grande Scudiere del Re all'Imperatore 279
galeazzo visconte a Massimiliano, & a gli Suizzeri per trattare l'accordo 117
galeazzo visconte 373
gallizanti 353
gorgosa, & Ciuitella 143
garlasco preso dal Duca d'vrbino 445
gasparo Maino, rompe due mila Italiani, soldati del Re di francia 457
gaston di fois, quādo passo in Italia 268
gemino Ottomano fratello di baiset Re de' Turchi 35
gemino Ottomano muore 45
genouesi, Sanesi, & Lucchesi, aiutano i Pisani 131
genouesi non accettano i Pisani, per volontà del Re di francia 177
genouesi si ribellano da francia 191
genouesi si leuano da Monaco 193
genouesi plebei messi in fuga dalla sola presenza de' francesi 194
genouesi si danno al Re a discrettione. car. 195
genouesi, & Lucchesi sforzano di vettouagliar Pisa 215
genoua ritorna alla diuotion di francia 330
genoua presa da gli Spagnuoli 426

genti

Genti de' Fiorentini al Poggio Imperiale 106
Genti de' Vinitiani in Casentino in molti incommodi 109
Genti del Valentino saccheggiate 167
Genti de' Vinitiani verso Modona 260
Gentile Baglione, cacciato da Gio. Pagol di Perugia 396
Germania moglie del Re Catolico, data per moglie a Ferdinando Duca di Calauria 429
Gherardo, & Francesco Maria Rangoni 251
ghibellini dáneggiano i Guelfi in diuersi luoghi d'Italia 96
gianiacopo Triulzi, e'l Conte di Pitigliano Gouernatori di Ferdinando 19
gianiacopo Triulzi, Gouernatore in Milano 126
gianiacopo Triultio Mariscial di Francia 266
Gianiacopo Triultio muore í Fràcia 390
gianiacopo, & Pandolfo Petrucci 96
gianiacopo Medici da Milano, Castellan di Mus, piglia il Castellano di Ghiauenna 457
girolamo Adorno 320.401
girolamo Adorno, & sua prestezza 422
girolamo Adorno, & Riccardo Piaceo a Vinetia 429
girolamo Adorno muore 430
girolamo Cabauiglia, Orator del Re d'Aragona in Francia 299
girolamo Donato 241
girolamo Donato, Orator de' Vinitiani appresso al Papa 258
girolamo Donato, Orator Veneto al Papa, muore 283
girolamo Doria 250
girolamo Chinuccia Sanese in Inghilterra 461
girolamo, & Gian Fermo da Triulzi prigioni 452
girolamo Guicciardini morto 406
girolamo Morone a Nouara, é fatto prigione 473
girolamo Pepoli prigione 427
girolamo da Praga, abbruciato nel Concilio di Gostanza 395
girolamo Sauorgnano 345
Girolamo Vic, Orato al Papa 329
girolamo Vic 354
giesualpo preso da gli Aragonesi 84
gilberto Mompensieri Capitano della Van guardia del Re Carlo 27
giliberto Mompensieri, Luogotenéte Generale del Regno 49
gi. Badoero Orator Veneto í Francia 431
gio. Bartolomeo Gattinara 462
gio. Battista Castaldo scuopre a Cesare in nome del Marchese, il trattato contra di lui in Italia 474
gio. Battista Caracciolo in Sessa 80
gio. Battista Caracciolo General delle fanterie de' Vinitiani 145
gio. Battista Ridolfi, & Pagol Antonino Soderini a Vinetia 115
gio. Battista Ridolfi Gonfalonier di Fiorenza 318
gio. Battista Smeraldo da Parma 438
gio. Battista da Strabbia 379
gio. Bentiuoglio entra nella Lega 51
gio. Bentiuoglio 72
gio. Bétiuoglio persuaso a muouer guerra a' Fiorentini 104
gio. Bentiuoglio, & Alessandro suo figliuolo al soldo de' Fiorentini 104
gio. Bentiuoglio in protettion del Re di Francia 130
gio. Bentiuoglio fa ammazzar molti della famiglia de' Mariscotti 135
gio. Bentiuoglio si parte di Bologna, & la lascia al Papa 189
gio. Cabaneo, & Monsignor di Baiardo morti 446
gio. Cabaneo chiama in duello il Marchese di Pescara 415
gio. Cornaro, & Luigi Mocenigo Oratori Veneti 239
gio. Corsi Orator Fiorétino a Cesare 453
gio. Fràcesco Conte di Gaiazzo, & Galeotto Pico dalla mirandola, & Ridolfo Gonzaga capitani del Re 19
gio. Francesco Pico Cóte della mirandola mandato dal Papa a Ciamonte 259
gio. Frangiani morto a tradimento dal nipote 149
gio. Fregoso nel porto di Genoua 354
gio. Galeazzo Duca di Milano cugino del Re di Francia ammalato in Asti 26
gio. Galeazo muore ibid.
gio. Giacobino dalla Specie 418

gio.Gonzaga,& Girolamo Morone 362
gio.Gozadino à Firenze 298
gio.Gradenigo morto 104
gio.Greco Capitano de gli Stradiotti,rotto,& preso da Gio.Vitelli 222
gio.Hus abbruciato nel Concilio di Gostanza 395
gio.Lodouico Palauisino 456
gio.Lodouico Palauisino rotto da gl'Imperiali a Casal Maggiore 457
gio. Luigi, Giouan Vitelli, & Renzo da Ceri 242
gio.Manuelle 402
gio.Manuelle parte di Roma 429
gio.Maria Martinengo decapitato 256
gio.Maria Varano duca di Camerino 419
gio.Mateo Gilberto Vescouo di Verona al Re di Francia 451
gio.Pagolo Manfrone a Vico Pisano 88
gio.Pagol Baglione,Fabrio Orsino,& Pietro de'Medici in Arezzo 141
gio.Pagol Baglione fugge di Perugia 149
gio.Pagol Baglione entra in Perugia 162
gio.Pagol Baglione al soldo de' Franceschi 165
gio.pagol Baglione è notato di poca fede ibid
gio.pagol Baglione è fatto Capitan de' Fiorentini 176
gio.pagol Baglione per consiglio di Pandolfo Petrucci rinoncia il soldo de'Fiorentini 180
gio.pagol Baglione General de' Vinitiani 242
gio.pagol Baglione,Malatesta Sogliano, e'l Caualier della Volpe a Treuigi 334
gio.pagol Baglione in Perugia 382
gio.pagol Baglione conuiene con Francesco Maria 383
gio. pagol Baglione decapitato in Roma 397
Gio. pagol Gradenigo Proueditor del Griuli 229
gio.pagol Manfrone in Brisighella 222
gio.pagol Manfrone rotto dal Fois al Finale,e fatto prigione 271
gio.pagol Manfrone a Montecchio 337
gio.piccinino,& Galeazzo da Coreggio 57
gio. piero Stella Segretario de' Vinitiani all'Imperatore 216
giorgio d'Ambuosa fatto Card. 109
Giorgio Bucciardo 46
giorgio Cornaro,& l'Aluiano à Cadore 209
giorgio Frondsperg Capitá Tedesco 424
giorno pietrapianta 63
giorgio Soprasasso Suizzero al soldo del Re di Francia 242.404
giouanna d'Aragona diuenta pazza, ma non in tutto 198
giouanni da Capua salua Ferdinando, & egli viene vcciso 60
giouanni da Cardona morto 425
giouanni da Casale 260
giouan de' Medici Capitan de cauai leggieri 405
giouan de'Medici rópe gli Stradiotti 411
giouan de' Medici passa l'Adda a cauallo 413
giouan de'Medici a Sorbolungo 378
giouan de' Medici al soldo di Francia car. 423
giouan de' Medici rompe ottanta cauai Francesi 439
giouan de'Medici a Marignano 444
giouan de' Medici contra'l soccorso de' Francesi 445
giouan de'Medici a gli stipendij di Francia 454
Giouan de' Medici ferito d' vn' archibugiata 458
giouani Nobili Vinitiani,vanno a Padoua per difenderla 231
giouanni da Poppi Segretario di Lorenzo de'Medici 375
giouanni, Renzo, Giulio, & Frangiotto Orsini 151
giouanni Gonzaga 83
giouanni Sassatello,& Rinier dalla Sassetta 254
giouanni Sassatello offerisce Imola al Triultio 274
giouanni Sassatello all'espugnatione d'Alessandria 421
giouanni Sassatello in Romagna 442
giouanni Sauello 72
giouanni Sforza 83
giouanni Smardo Duca d'Albania 451
giouan Vitelli 269
giouan Vitelli,& Iacopo Simonetta a Mõte Pulciano 277

giouanni Vittorio Soderini 314
giouanni Vitturi Proueditor d'Vinitiani prigione 346
gismondo Principe di Biselli 138
giubileo mandato da Papa Alessandro, oltra i monti 133
giudicio di Papa Leone intorno al compromesso non ha effetto alcuno 345
giudicio sopra huomini sopra i Capitoli dell'accordo tra l'Imperatore, e'l Re di Francia 486
giuffre Borgia 15
giulia nuoua saccheggiata 79
giulian de' Medici a Bologna 74
giulian de' Medici s'ingegna di ritornare nella patria 134
giulio Colonna rompe i caualli Orsini al le tre fontane 461
Giulio Orsino, Fregosino, & Orlandino Fregosi, fatti prigioni 24
giulio Orsino al soldo del Re di Francia 164
giulio de' Medici a Roma 305
giulio de' Medici non legitimo 357
giulio Rangone assalta la montagna di Modona 409
Giulio, Fabio, & Orgatino Orsini, & Mutio Colonna, fanno mouimento in terra di Roma 150
giulio, & Renzo Orsini, & Troilo Sauello 216
giulio Varano prigione de' Francesi 62
giulio Varano con due figliuoli, strangolati dal Valentino 143
giustinian Moresini Proueditor de' Vinitiani 88
Giustinian Moresini, Vitel Vitelli, & Vicenzo di Naldo s'oppongono a Francesi 217
gli huomini sauij, non hanno sempre per fetto giudicato, & discorso 15
gli huomini si promettono cō la voglia, & con la speranza, quello ch'e difficile a conseguir per ragione 103
Gli huomini hanno naturalmēte piu paura de' pericoli uicini, & presenti, che de' futuri, & lontani 203
gloria del Fois, ond'hebbe principio cart. 97
gonzaga, Carrara, & Scala, sono famiglie discese da' Germani 245
gostantin Baglione figliuolo, & nipote di Gian Pagol Baglione, preso 379
gostantin Boccola Albanese 374
gostantin de Macedonia 225
gostantin de Macedonia in Vicenza cart. 222. 255
gouernator di Granopoli tormētato 346
gouerno della balia de' Cinquanta in Firenze 318
gran Cancelliere non vuole scriuere i Capitoli dell'accordo, in pregiudicio di Cesare 486
gran Capitano muore 366
gran Ciamberlano ammmazzato 341
grā Maestro di Francia, & Monsig. di Cetes a Mompolieri 392
gratiano di Guerra a Gaeta 85
gratitudine de' Vinitiani verso i soldati loro 6
grigioni, Signori delle tre Leghe 289
grillo Contarini, General de' Vinitiani, contro a Genoua 250
grotta di Masano presa da' Tedeschi 246
grotta gouernator di Lignano 251
grugni Capitan Francese muore 151
gualfinara presa dall'Orliens 51
guaschi, cosi detti i fanti soldati dal Nauarro 355
guasconi insospettiti di Lorenzo de' Medici, & del Papa 379
guasparri da Sanseuerino, & Anton' Maria, Capitan de' Francesi in Genoua 20
guerra del Friuli 229
guerra contra i Fiorentini per rimettere i Medici in Firenze 314
guerra de gl'Inglesi contra Francia cart. 321. 340
guerra nuoua di Pisa 230
guerra di Francia, e i suoi progressi sotto'l Duca di Borbone 448
guerre nel Friuli 345
guicciardini, & lo Scudo a parlamento 401
guid' Antonio Vespucci Ambasciatore de' Fiorentini, preso dallo Sforza 70
guid. Antonio Vespucci, & Bernabò Rucellai Fiorentini, Oratori a Vinetia 105
guido Rāgone alla guardia di Pesaro 378
guido Rangone, & Baldassar Signorello, prigioni 296

guido Rangone 401.407
Assalta la montagna di Modona 410
guido, & Ridolfo Baglioni 73
guido Vaina a Siena 421
guid'Vbaldo Duca d'Vrbino 74
guinequaste di Piccardia 57
gulielmo Budeo Parigino huomo literatissimo 354
gulielmo de Pazzi commissario Fiorentino 103
guglielmo de'Medici, fratel di Papa Leone X. eletto Capitan della Chiesa 355
gurgense Orator Cesareo al Papa 267
gurgense, Don Pietro d'Vrrea, e'l Vescouo di Parigi a Mantoua 269
gurgense in Bologna ibid.
gurgense parte dal Papa mal cõtento 270
gurgense in Italia 313
gurgense esorta il Vicerè all'assedio di Padoua 335
gurlino da Rauenna 122

H

Hercole da Este Cardinale 98
Hercole da Este fatto compromessario da'Vinitiani, & Fiorentini, sopra le differenze di Pisa 115
Hercole Cantelmo decapitato 237
Hermes, & Sacromoro annegati 338
Hippolito da Este Cardinale 98
Honorio Sauello morto sotto Faẽza 132

I

Iacopo d'Appiano 40
Iacopo d'Appiano Signor di Piombino fugge in Francia 138
Iacopo Grauilla Ammiraglio di Francia dissuade l'impresa di Napoli 10
Iacopi Nerli 30
Iacopo Re di Scotia rompe la guerra all'Inghilterra 340
Iacopo Rossetto da Città di Castello, mandato a Vrbino da Lorenzo de'Medici 375
Iacopo Santa Croce prigione 149
Iacopo Staffileo 321
Iacopo Staffier Capitan Generale de gli Suizzeri 368
Iacob 290
Ianus Fregoso condottier de'Vinitiani, che fu poi Doge di Genoua 310
Ianus Fregoso, & Gian Corrado Orsino alla Rocca d'Anfo 367
I buoni consigli lentamente esequiti, diuentano spesso inutili 108
i cattiui consigli de'Principi son nociui a lor medesimi, & a'lor sudditi 1
I consigli de' Capitani non aiutati dalla fortuna sono spesso fallaci 107
i disordini, & le difficultà de gli nimici, non sono sempre noti a'Capitani 410
Iesi Città saccheggiata da Francesco Maria 385
I Fiorentini sforzano i Sacerdoti a celebrare nell'interdetto 282
I nobili Genouesi si mettono in fuga 193
I sospetti, & le ambitioni de'Principi, gli stimolano molte uolte a cose pericolose 203
i successi delle guerre dependono il piu del le uolte dalla riputatione 67
il Bagli di Digiuno dissuade gli Suizzeri a pigliar soldo dall'Imp. 202
il Bastardo di Borbone e fatto prigione, car. 60
il Conte di Fois 55
il Capitan di Peschiera, e'l figliuolo, per comandamẽto del Re, impiccati per la gola 221
il far beneficio ad uno, che tu habbia ingiuriato in tempo, che paia che'l beneficio sia fatto piu per necessità, che per amoreuolezza, par che sia cosa souerchia 464
il Fois si presenta alla faccia de gli Suizzeri 290
il Fois al soccorso del Castel di Brescia c. 295
il fondamento principale delle confederationi è la fede 15
il Giouio nota di poca fede il Conte di Gaiazzo, e'l fratello detto il Fracassa, con dire, che poterono far molto male a'Francesi, & non lo fecero, anzi gli soccorsero di vettouaglia a Tortona 55
il gouernarsi solamente con l'essempio d'altri, senza prudenza particolare, è spesso pericoloso 28
il gran Capitano è lodato di somma liberalità 198
il Gritti fugge 338
il Legato del Papa prigione 303
il Liuiano rompe i caualli Ecclesiastici 92

il Liuiano liberato di prigione 328
il Manfrone rotto da Ercole Bétiuoglio 88
il Palissa con licenza dell'Imperatore si ritira nel Ducato di Milano 235
il Papa,e'l Re Alfonso s' abboccano a Vicouaro 19
il papa si fugge in Castel S. Angelo 34
il papa muoue guerra a gli Orsini 91
il papa se ne torna a Roma, mal sodisfatto del Re di Francia 193
il papa non si sà risoluere circa la passata dell'Imp.in Italia 201
il papa nega il venire all'Imp.in Italia cō l'essercito 206
il papa dubbioso d'entrare nella lega 213
il papa dà vdienza a gli Oratori Vinitiani 224
il papa,& Ciamonte soccorrono i Ferraresi 237
il papa stimola il Re d' Inghilterra a far guerra a Francia 240
il papa scuopre il suo sdegno al Duca di Ferrara 243
il papa non accetta il censo del Duca di Ferrara 250
il papa di nuouo assalta Genoua 250
il papa delibera di render Monte Pulciano a'Fiorentini 277
il papa esortato a nō far pace col Re 207
il papa non accetta la pace,& scommunica il Re di Francia ibid.
il pontano Oratore eccellentissimo notato d'instabilità,& ingratitudine 49
il popolo si gouerna spesso più con la volontà che con la ragione 183
il regno di Napoli si sollieua contra Alfonso 35
il regnare depende spesso dalla Fortuna, ma l'esser buon Re,consiste sempre nella bontà dell'huomo 37
il Re Luigi ricerca che la causa di Pisa fu rimessa in lui 110
il Re d' Aragona si parte di Napoli per tornare in Castiglia 198
il Re di Francia,e'l Papa,fanno nuoui capitoli insieme 224
il Re Catolico passa in Italia 190
il Re Catolico si purga d' alcune querele fatte di lui dal Re di Francia, & dall'Imperatore 261
il Sanseuerino a Trecas contra Franceschi 52
il Sanseuerino si ritira in Alessandria 119
il Sauli liberato di prigione, & restituito al Cardinalato 384
il Tramoglia in Italia 127
il Tramoglia General del Re di Francia in Italia 161
il Triultio và a trouare il Re di Francia a Calui 37
il Triultio al seruitio del Re Carlo 46
il Triultio,e'l Vitelli consigliano,che si seguiti la vittoria 57
il Triultio contra gli Suizzeri 252
il Vicerè,& Prospero Colonna a campo a Bergamo 350
il Vicerè,& Prospero Colona a Spuri ib.
il Valentino leua il cāpo da Frenza 132
il Valētino aspira al ducato d'Vrbino 142
il Valentino al Re 145
il Valentino piglia Vicouaro 151
il Valentino assalta lo stato di Giangiordano Orsini 150
Imbalt Capitan Francese 143
imola s'arrende al Valentino per accordo 125
imp.nuouamēte acquistato, e mal gouernato,dura poco,a chi l'acquista 111
imperator si ferma a Vigeurne 87
imperatore a Rimini 234
imperatore a Vicenza ibid.
imperatore a Verona ibid.
imperatore alla Chiusa 235
imperatore ritorna a Trento ibid.
imperatore giura la pace 374
imperator Mmsimil.esortato a far creare Re de'Romani Carlo d'Austria 290
imperiali assaltano Padoua 234
imperiali chiedono di combattre 441
imper.offeriscono al Papa l' accorso 461
incendio grandissimo in Vinetia 345
infamia di Bernardin da Corte,&sua morte 122
infirmità nell'essercito de'Fiorentini 123
inglesi si tornano a casa,sdegnati contra'l Re d'Aragona 328
inglesi a campo a Tornai 342
inico Daualo in Ischia 45
innocentio VIII. & sua morte 2
insolenza de gli Suizzeri 357
instabilità de soldati Italiani 25

Ipolito da Este Cardinale fece cauar gli occhi a Don Giulio suo fratel naturale,& perche. 184
Isabella d'Aragona, si raccomanda al Re di Francia. 26
Isola di Nerito, hoggi Santa Maura 172
Iuo d'Allegri,e'l Bagli di Digiuno,Capitani del Valentino 125
Iuo d'Allegri,e'l figliuol Viuerroe morti 303

L

LA cõcordia,& l'vbidiẽza nõ si mãtẽgono tanto per darari, quanto per altre cagioni ne gli esserciti. 381
La disperatione,& la temerità inducono altrui à precipitose deliberationi 12
Laino Castello 84
L'Aluiano a Poppi 108
L'Aluiano soccorre gli Spagnuoli alloggiati al Garigliano 170
L'Aluiano desidera di combattere. 220
L'Aluiano prigione ibid.
lamenti fatti in Francia doppo la nuoua della rotta al Garigliano 173
la malignità,& la imprudẽtia de'ministri quãto possono appresso a'Principi. 413
la molta prosperità è grandissima nimica all'huomo. 399
la mutation de'costumi antichi è cagione della rouina de gli stat 1
lancia impugno Camillo Vitelli. 72
lanire Capitan del Re in Toscana 143
lanterna di Genoua,disfatta da Genouesi 348
la Pergola, & Fossombrone Castelli del Duca d'Vrbino saccheggiati. 247
la possanza della fortuna si mostra maggiore ne'casi di guerra,che in altro. 57
la presa di molti Signori 304
la prudenza da gouernare i principi,& nõ la temerità 204
l'armata de' Vinitiani nell' Adice rotta dal Duca di Ferrara 222
lattantio da Bergamo vcciso 253
laudi di Prospero Colonna 443
l'Auttor e tien per falso, che Firenze fusse riedificata da Carlo Magno 17
lautrech ferito à morte 303
lautrech Generale del Re di Francia in Italia 368
lautrech ritira l'essercito da Verona. 371
lautrech trattiene i Vinitiani con parole. ibid.
lautrech leua campo da Verona 373
lautrech in Italia à difesa di Milano 403
lautrech a Parma 407
lautrech batte l'allogiamento de'nimici. 411
lautrech si fugge a Como 415
lautrech disegna d'assaltar Parma 416
lautrech all'Adda 423
lautrech assedia Milano ibid.
lautrech a Pauia 424
lautrech a Cremona 425
le congiure non esequite presto, spesso si discuoprono 191
lega tra'l Papa & Ferdinando, comincia a uacillare,& perche 14
lega tra Papa Alessandro, & Alfonso Re di Napoli 15
legatione di Francia dannosa alla Corte Romana 132
lega tra Spagna,& Francia scoperta 136
lega nuoua tra l'Imperatore, & il Re di Francia 261
legato del Papa si lamenta,& insospettisce del Vicerè 293
legato del Papa, & Fabritio Colonna in Ronciglione 92
lega tra'l Re di Francia,e'Vinitiani 353
lega tra Francia,& Suizzeri 366
lega tra Francia,& Inghilterra 389
lega tra'l Papa,& l'Imperatore contra frãcia 400
legati Apostolici con l'essercito 412
lega tra Papa Adriano,Carlo V. & altr 435 i
legge Salica,antichissima legge nel Reame di Francia 352
le guerre si uincono piu tosto col preueni re,che con l'esser preuenuto 18
legni de'Vinitiani, col Proueditor loro presi dal Duca di Ferrara 256
le Mugne. 63
l'entrata di Ferdinando in Napoli fu a'7. di Luglio, secondo il Gionio 61
leone desideroso di pigliar Ferrara 349
leone compera Modena da Cesare. ibid.
leone in trauaglio per la guerra mossa allo stato d'Vrbino 374
Leone in sospetto al Re di Francia 385
leone dato a'piaceri 398

Leone

leone è confortato a rimettere i Bentiuogli in Bologna 381
leone aspira alla concordiá col Re di Frãcia contra l'Imperatore 399
leone X. muore 415
le sperãze de' fuor'vsciti, son misurate piu col desiderio, che con la ragione, & però son vane 259
lettere del Valentino a Consaluo, che cõteneuano 161
lettere di Massim. a papa Giulio 200
l'huomo quando s'auicinano gl'infortunij, perde la prudenza 30
librafatta presa da' Pisani 48
librafatta presa 107
libreria d'Vrbino 386
lignago preso da' Francesi 247
lignago dato da' Francesi all'Imp. 313
lignago presa da' Vinitiani 333
Ligni, Obigni, e'l Triultio in Italia co' Francesi 119
ligni, s'oppone alle deliberationi del Re di fauorire i Fiorentini 51
l'imitation del male, supera sempre l'essempio 175
l'Imperatore a Lomellina 91
l'Imperator promette d'abboccarsi con il Re di Francia, & gli manca 225
l'Imperatore a ponte di Brenta 231
l'Imperatore assedia Padoua 232
l'Imperatore, e'l Re s'vniscono insieme contra Vinitiani 243
lionardo Dresina 225
lionello fratello d'Alberto Pio ricupera Carpi 435
liuerotto da Fermo in aiuto de' Pisani ca. 134
liuiano rompe i caualli Ecclesiastici 92
Liuorno fu comperato da' Fiorentini da Tomaso Fregoso 39
lodi del Gran Capitano 199
lodi di Padoua 232
lodi di Carlo Re di Francia 351
lodi Città, presa da' Francesi 439
lodi Città, presa da gli Spagnuoli, & saccheggiata 425
lodi de gl'inuentori delle nuoue nauigationi 173
lodouico Conte di Pitigliano 358
lodouico Sforza trattiene gl'Italiani con speranza, & mantiene l'amicitia co' Frãcesi 24
Lodouico Sforza, & Beatrice vanno a trouare il Re Carlo in Asti 24
lodouico Sforza dichiarato Duca di Milano 27
lodouico Sforza ritorna a Milano 30
lodouico Sforza aiuta i pisani contra i Fiorentini 39
Lodouico Sforza s'abbraccia con Massimiliano Imp. a Manzo 86
lodouico Sforza si delibera d'aiutare i Fiorẽtini alla ricuperation di Pisa 102
lodouico Sforza nega il passo a' Vinitiani 202
lodouico Sforza è abbandonato da tutti i principi d'Italia 118
lodouico Sforza s'apparecchia di tornare a Milano 126
lodouico Sforza fugge in Germania 121
lodouico Sforza intorno a Nouara 127
lodouico Sforza esce di Nouara in habito di Suizzero 128
lod. Sforza, Galeazzo Sanseuerino, Fracassa, & Anto. Maria fatti prigioni ibi.
lodouico Sforza confinato nella Torre di Locces, & sua morte 129
lodouico da Marciano prigione 88
lodouico, Federigo, & Giouanfrancesco dalla Mirandola 149
loprone, & Astor abbatuciati da' Vinitiani 367
lofanto fiume 240
lonà s'arrẽde al Marchese di Mãtoua 222
londauilla, e'l palissa al soccorso di Teroana 341
lopes Vrtado, a Roma 427
lorenzo de' Medici muore 4
lorenzo, & Giouanni de' Medici contrarij alla grandezza di Pietro 17
lorenzo, & Giouanni de' Medici al Re 27
lorenzo de' Medici, & sua autorità in Firẽze 349
lorenzo de' Medici General de' Fiorentini 356
lorenzo de' Medici al Re di Francia 362
lorenzo de' Medici fatto Duca d'Vrbino car. 370
lorenzo de' Medici a Cesena 375
lorenzo de' Medici ferito d'vn' archibugiata 380
lorenzo de' Medici in Francia 389

Lorenzo de'Medici muore 393
Losano preso da gli Spagnuoli 151
Luca de gli Albizi commessario Fiorentino preso da'Tedeschi 131
Luca Pisani, & Marchio Triuisano, Proueditori de'Vinitiani 53
Luca Sauello cerca di tirare i Pisani a Milano 179
Luca Sauello, Cōdottier de'Fiorent. 316
Lucca scommunicata, per hauer riceuuti i Cardinali Francesi 267
Lucio Maluezzo conduce danari in Padoua 234
Lucio Maluezzo mandato a Pisa Iacopo d'Appiano, & Giouanni Sauello 41
Lucio Maluezzo notato di poco animo 252
Lucretia Borgia, moglie d'Alfonso da Este 138
Luoghi ritornati alla diuotion de gli Aragonesi 49
L'vfficio del vero, & valente Capitano, è essere animoso, & sauio 68
Lugano, & Lucerna ispianati 373
Lugo, & Bagnacauallo presi dal Papa 251
Luigi Duca d'Orliens in Genoua 20
Succede nel Regno di Francia 99
Luigi d'Ormagnaca Vicerè in Italia per Francia 141
Luigi Mocenigo, prigione 279
Luigi d'Ars in Venosa 173
Luigi Gaetano prigione 411

M

Machina fatta da'Genouesi, per minare la Lāterna di Genoua, che sola si teneua per Francia in Italia 339
madama d'Alanson in Ispagna 475
maddalena di Casa Bologna 389
maddalena de'Medici, sorella di Papa Leone X. 195
madonna Chiara, Dōna bellissima in Milano 441
M. D. V. 179
magnano 90
malatesta Baglione 189
malatesta da Sogliano 245
maldonato Spagnuolo 374
maldonato, Suares, & due altri Capitani, fatti passare per le picche 382
malfrācese, quando cominciò in Italia 69
M. D. XVIII.
mammalucchi, & lor disciplina nella milicia 388
manfredonia s'arrende per la fame 85
manfredi Palauisino, e'l Matto di Brindisi 401
mandredi, e'l Matto di Brindisi, & Bartolomeo Ferrero isquartati 402
manuel di Benauida 151
M. D. XIIII. 343
marano preso da'Tedeschi 339
marc'Antonio Colonna 250
marc'Antonio Colonna salua l'essercito 251
marc'Antonio Colonna, & Giouan Vitelli alla guardia di Modena 256
Marc'Antonio Colōna, & Ramazzotto, mādati a dare il guasto a'Bologn. 276
marc'Antonio Colonna a Rauenna 300
marc'Antonio Colona da la Cittadella di Rauenna a'Francesi, salue le persone, & la roba 304
M. D. XXII. 420
marc'Antonio Colonna, & Camillo Triulzi morti 423
marchese di Pescara morto a tradimento 61
marchese di Mantoua 55
marchese di Mantoua General dell'essercito de'Vinit. verso i soldati loro 63
marchese di Mantoua, Bernardo, Contarino, Francesco Bernardino Visconte, Monsig. di S. Malò, l'Oranges, il Marescial di Gies, Pienes, & l'Argentone, trattano la pace 65
marchese di Mantoua nel Regno 80
marchese di Mantoua, perche fu licentiato da Vinitiani 98
marchese di Mantoua dichiarato Generale dell'Imp. del Duca di Milano 107
marchese di Mantoua a gli stipendij de'Vinitiani ibid.
marchese di Mantoūa si parte dal Re di Francia 169
marchese di Mantoua prigione 228
marchese di Mantoua cauato di prigione 253
marchese di Mantoua Gonfalonier della Chiesa 256
marchese di mātoua in sospetto a'Vi. 260
marchese di Mantoua General del Papa & de'Fiorentini 435

marchese di Mantoua sostiene Piacenza per la Chiesa 419
marchese di Mantoua a Pauia 439
marchese Malespini scacciati da'Fiorentini dalla Verrucola 88
marchese del Guasto, Gouernator dell'Isola d'Ischia 138
marchese di Rotelino, Baiardo, & Foietta prigioni 341
marchesino Stampa 104
marchese della Palude, & Andrea Caraffa 318
marchese di Pescara, persuade a continuare la guerra di Lombardia 452
marchese di Pescara, rompe il Baiardo a Rebecco 444
marchese di Pescara, & sua diligentia 458
marchese di Pescara, & della palude prigioni 303
marchese di Pescara, si tien mal sodisfatto di Cesare 472
marchese di Pescara General dell'Imperatore in Italia ibid.
marchese di Pescara disegna di leuare il ducato a Francesco Sforza 476
marchese di Pescara notato d'ifamia 477
marchese di Pescara tenuto di poca fede 476
marchese di Pescara muore 478
marchese di Saluzzo Vicere in Italia 159
M. D. IIII.
marchese di Saluzzo, Sandricort, e' Bagli della Montagna, muoiono ibid.
marchese di Saluzzo, Capitan dell'armata Francese 454
M. D. LX. 215
marco calzolaio Capo del popolo in Treuigi 225
margherita è repudiata da Carlo, & piglia Anna figliuola di Francesco Duca di Borgogna 3
marian Sauello 80
marino Abbate di Nagera al papa 451
mariscial di Cies presidente di Gannai, & l'Argentone al Duca di Milano 69
M. D. VI. 186
marostico s'arrende 247
marino Caracciolo Orator Cesareo a Vinetia 430
marsilia assediata dall' essercito Cesareo 448
martin Lutero, & sua heresia 395
martin Lutero, scommunicato da Leone 396
massa tolta ad Alberigo Malaspina 130
massimiliano passa in Italia 86.208
massimiliano è persuaso a prendere la tutela di Pisa 86
massimiliano a Pisa 90
massimiliano verso Milano 91
massimiliano notato d'istabilità, & di leggierezza torna in Germania ibid.
M. D. II. 139
massimiliano desidera di passare in Italia a coronarsi 144
M. D. VIII.
massimiliano passa in itatia 86
massimiliano fece ardere un libro dou'erano scritte l'ingiurie fatte da Francia all'Imperatore 139
massimiliano lascia il Marchese di Brandiborg alla guardia di Verona 235
massimiliano cerca di far triegua cõ Vinitiani interponẽdosene il Papa per mezo del Vescouo di Pesaro 239
massimiliano adherisce al Concilio 321
M. D. XVI. 345
massimiliano, e'l Re Catolico, aiutano il Papa contra'l Duca d'Vrbino 376
massimiliano muore, & sue lodi 391
massim. Sforza fatto Duca di Milano 328
materia delle calamità d'Italia 51
matthia Re d'Vngheria 187
M. D. XXIII. 430
medici ritornano in Firenze, & occupano il palazzo 318
melfi presa dal Marchese di Pescara 452
meloria scoglio nominato 90
memoransi in Francia 472
mestri, Marghera, & Lizzafusina, saccheggiati, & abbrucciati da'Spagnuoli 337
michele Riccio a Genoua, per nome del Re 192
M. D. VII. 193
michele Riccio a Firenze in nome del Re di Francia 210
M. D. XXIIII. 443
michel'Agnolo Marchese di Saluzzo 448
milanesi chiamano i Francesi 121
M. D. XIII. 323
milanesi desiderano il Dominio Francese 327.423

Milano in potestà de'Francesi 329
Milano sotto Massimiliano Sforza 332
Milano si dà al Re di Francia 362.415
Militia,& arte di Pagol Vitelli 108
Militia,inãzi alla venuta di Carlo VIII. in Italia,com'era fatta 443
Militia Ecclesiastica,riputata infame, secondo il vulgo 214
Minaccie del Duca di Milano al Duca d'Orliens 51
Mina marauigliosa del Nauarra a Bologna,& suo effetto 294
minaccie di Cesare a'Milanesi 368
mine vsate prima i Italia da' Genoue 158
minturne Città,doue era già situata 168
miolans Capitan dell'armata Francese 53
M. D. X I. 262
mirandola presa da Papa Giulio II. 263
miserie di Casa d'Aragona 138
modena presa dal Papa 251
modonesi fan danari per difendersi contra il Duca di Ferrara 438
modena è restituita all'Imperatore 266
modi del Marchese di Mantoua per tenersi neutrale 266
modi del Cardinal de' Medici per trattenersi i Fiorentini 282
molardo Capitan de'Guasconi 247
molardo,& Mongirone Capitani di Guasconi 276
memoransi,& Federigo da Bozzolo 434
mompensiero Capitano della Vanguarda del Re Carlo 28
mompensiero Luogotenente General del Regno 49
mompensiero a Salerno 62
mompensiero ad Adriano 74
mompensiero si ritira a Circelle 83
monasterio di San Francesco preso dal Marchese di Mantoua 65
mondolfo battuto,& preso 380
mondrogone si ribella da'Francesi 61
mongirone,& Riccomar prigioni 278
monitorio spirituale fatto dal Papa a'Vinitiani 218
monitorio Papale contra il Duca d'Vrbino 369
monopoli presa da'Vinitiani 61
monsignor di Ligni,& Iuo Monsignor d'Allegri a Ostia 34
monsignor di Lilla,cacciato da'Sanesi per forza 51
monsignor d'Arbano Capitan dell'armata Francese 62
M. D. X. 240
monsignor d'Albigion al soldo de'Fiorentini 93
monsignor della Tramoglia il Conte di Fois 55
monsig.di Clesi preso da'Vinitiani 240
monsignor di Nansau in Francia 352
monsignor d' Alanson si salua con la sua retroguarda 459
montefelice preso da'Tedeschi 248
monte Fortino è preso da'Francesi 36
monte San Giouanni preso per forza da'Francesi 36
monte Lione saccheggiato da Virginio Orsino 79
monte Pulciano renduto a'Fiorẽtini 278
monte Falcone pso da' Tedeschi 339.345
monte S.Souino,Castiglione, Cortona, prese da Vitellozzo 143
M. D. X V. 351
monza ricuperato dalli Imperiali 441
modano preso da'Francesi 29
morgante da Parma, & Gianniccolò de Lanzi 440
mormorationi de'Fiorentini contra Pier de'Medici 28
M. D. X X V. 445
morte del Re Ferdinando d' Aragona 15
morte di Pietro Bembo 61
morte di Alfonso d'Aragona 62
morte di Mompensiero, & delle sue genti 85
morte di Francia Secco 88
morte del Duca di Candia 96
morte di Giouanni Principe di Spagna car. 97
morte di Filippo Duca di Sauoia ibid.
morte di Niccolo Borghesi 106
M. D I. 133
morte del Conte Rinuccio 137
M. D. I I I. 149
morte del Cardinale Orsino 149
morte di Nemors 156
morte di Don Vgo di Cardona 159
morte di Federigo d'Aragona 178
morte d'Elisabetta Reina di Spagna ibid.
morte di Filippo Re di Castiglia 190
morte del Duca Valentino 161

morte di Giouanni Bentiuoglio 207
morte del Cardinal di Roano 247
morte di Luigi Auogaro 297
morte di Massimiliano Imperatore, & sue lodi 392
morte d'alcuni capitani de' Francesi 304
M. D. XII. 321
morte di Filippo Copola 323
morte d'alcuni Signori nel campo francese 362
morti, & prigioni honorati nella rotta del Vicentino 338
morti, & prigioni nella giornata di Pauia 459
motta francese 401
mottino Suizzero morto 332
motto di Fabritio Colonna contra Prospero 156
motto di Lodouico Sforza a Pier de' Medici 29
M. D. XXI. 392
monitione dell'essercito Vinitiano abbruciata 372
M. D. XVII. 373
mutio Colonna, & Lodouico Conte di Pitigliano 358
musocco saccheggiato da' Suizzeri 153
M. D. XXVI. 481

N

NApolitani vogliono saccheggiar le stalle del Re 38
napolitano si ribella da' Francesi 61
natura del popolo nello spendere 44
natura del Papa, & del Valentino, uoltata in prouerbio 160
natura dell'Aluiano inquieta, & impatiēte 181
natura di Clemente VII. 480
naufragio dell'armata Imperiale 90
naufragio dell'armata Vinitiana 254
naufragio delle galee de' Fiorentini a Rapalle 28
nauarro preso 303
nauigatione de gli Spagnuoli sotto Christofano Colōbo, quādo cominciò 173
naupato, hoggi Lepanto 171
nelle infirmità lenti, non s'accelerano le medicine pericolose 77
ne' fatti d'arme è meglio esser assaltato, che assaltare per necessità 219
nettuno assediato da gli Aragonesi 25
nicola Orsino Capitan del Papa a Ostia 18
niccolò Borghese 106
niccolo Caponi Orator Fiorentino 311
niccolò Macchiauelli a Piōbino, per trattar l'accordo tra Fiorent. e Pisani 226
niccolo Scotto, rotto, prigione, & morto 350
nobili Fiorentini decapitati 97
nomi de gl'Italiani vincitori 153
nocera presa da Ferdinando 74
nouara lasciata da' francesi 66
nouara presa dallo Sforza 125
noui preso da' francesi 94
numero dell'essercito francese 14
numero de' morti al Taro 58
numero dell'essercito Veneto 218
numero de' morti a Rauenna 304
numero de' Card. creati da Leone 384
numero dell'essercito francese, & Imperiale 441
nuncij del Papa a diuersi Principi Christiani per l'impresa contra Turchi 389

O

OBieto dal Fiesco 46
Obigni, Siniscalco di Belcari, & Gratiano 49
Obigni, e'l Conte di Gaiazzo in Romagna 29
Obigni abbandona la Calauria, e torna in francia 85
Obigni prigione 155
Obigni piglia le torri de' Colonnesi 137
Obigni alla Piaue 278
Occasione di prender Milano perduta da' francesi 437
Odetto fois, & Iuo. Allegri 292
Oddi entrano in Perugia 73
Oddi perche cagione perderono Perugia ibid.
Offerte di Lodouico a' fiorentini per tirargli seco in Lega 118
opinione de' Gentili intorno a quei, che moriuano per la Patria 230
Opinione del Cardinal de' Medici circa le genti Vinitiane 411
Oratio Baglione a gli stipendij de' fiorentini 427
Oratione di Carlo da Barbiano a Carlo Re di francia, esortandolo all'impresa del Regno di Napoli 9

Oratione di Pagol'Antonio Soderini nel Senato Fiorentino, trattādo della forma del nuouo gouerno della Città 41
Oratione di Guid'Antonio Vespicci Citadin Fiorentino, contraria a quella del Soderini 43
Oratione di Monsig. dalla Tramoglia, discorrendo la pace 66
Oratione del Principe d'Oranges, persuadendo la pace 67
Oratione d'Antonio Grimani nel Consiglio de'Pregati 110
Oratione di Marchiò Triuisano, dissuadendo la Lega con Francia 111
Oratiōe de'Genouesi al Re di Frācia 195
Oratione di Nicolò Foscarini nel Senato Vinitiano 202
Oratione di Massimiliano Imp. a'Principi di Germania, esortandogli a muouer guerra al Re di Francia 196
Oratione d'Andrea Gritti in Senato Vinit. persuadendo a non si partire dalla confederatione col Re di Francia 204
Oratione d'Antonio Giustiniano fata dināzi a Massimiliano per pacificarlo co i Vinitiani 223
Oratione di Lionardo Loredano Doge di Venetia 230
Oratione de'Vicentini a'Capit. Francesi, chiedendo perdono della ribellione 44
Oratione d'Andrea Gritti, Doge di Vinetia, esortando il Senato a non si partir dalla Lega con Francia 431
Oratione di Giorgio Cornaro nel Senato Vinitiano, esortandolo alla confederatione con Carlo V. 432
Oratione del Vescouo d'Orsina, cōfessor di Carlo V. rallegrandosi della vittoria, & mostrando a che fine egli la doueua indrizzare 465
Oratione di Federigo Duca d'Alba, a Carlo V. mostrandogli che non era bene liberare il Re di Francia 466
Oratione di Mercurio Gattinara, Gran Cancellier, dissuadendo Cesare a fare accordo col Re di Francia, & persuadēdolo a far Lega col Papa, & co'Vinitiani 482
Oratione del Vicerè di Napoli all'Imp. persuadendolo a far accordo col Re di Francia, & liberarlo 48
Oratione del Triultio dissuadendo l'andare ad assaltare gli Ecclesiastici ne'loro alloggiamenti 265
Oratione di Piero Soderino Gonfaloniere, essortando i Fiorentini a seruirsi de' danari della Chiesa, per difendersi dalla guerra, mossa loro dalla Chiesa 284
Oration di Gaston di Foix all'essercito, prima che si cominciasse il fatto d'arme a Rauenna 301
Oratione del Gonfaloniere di Firenze in Senato per deliberare della risposta, che si doueua dare, a chi domandaua la sua depositione 315
Oratione di Mottino Suizzero, esortādo i suoi a combatter co'Francesi 331
Oratori de'Vinitiani al Papa 179
Oratori Spagnuoli, licentiati dal Re di Francia 177
Oratori da Massimil. al Re di Frācia 186
Oratori di Massimiliano a Vinetia, a dōmandare il passo per lui, & per lo suo essercito 188
Oratori de'Genouesi al Re di Frācia 192
Oratori de'Genouesi al Re di Frācia 194
Oratori di diuerse nationi all'Imp. 201
Oratori Vinitiani a Roma 229
Orator Frāzese licentiato d'Inghilt. 297
Oratori Fiorentini in Tortona 89
Orator de'Fiorentini al Papa 98
Orator de'Vinitiani al Re Luigi 102
Oratori di diuersi Principi al Re di Francia 124
Oratori del Re al Papa 16
Orator Milanese cacciato di Napoli 18
Ordine di eleggere il Gonfaloniere in Firenze a vita 14
Ordine del Papa, & dell'Imperatore per assaltar Milano scoperti 401
Ordinationi di Papa Giulio auanti che morisse 325
Ordinanza de'Francesi nella giornata di Rauenna 301
Ordināza dell'essercito Ecclesiastico nella giornata di Rauenna 302
Ordinanza dell'essercito Spagnuolo nella giornata di Rauenna ibid.
Origine della discordia tra Lodouico Sforza, e'l Re Carlo 30
Origine della guerra tra Colonnesi, & Orsini 103

Origine delle discordie tra Spagnuoli, & Francesi 140
Orliens piglia Nauarra per trattato 52
Orliens presenta la giornata alla lega ibi.
Orliens in presentia del Re dà vna mentita ad Oranges 68
Orliens in Lione 83
Orliens si partiua mal volentieri di Francia, & perche 94
Osoppo battuto da' Tedeschi 345
Ostia è presa a patti dal Papa 19
Ostia presa da' Papisti 93
Ottauiano, & Polbattista Fregosi ibid.
Ottauian Fregoso fugge di Bologna 273
Ottauian fregoso Doge di Genoua 333
Ottauian fregoso fa lega col Re di Francia, & con che conditioni 354
Ottauian fregoso Doge di Genoua, muore 426
Ottocéto Tedeschi al soldo d' Aragonesi tagliati a pezzi per loro temerità 80

P

Pace tra'l Re del Duca di Milano 68
pace tra'l Papa, & gli Orsini 93
pace tra Francia, & Inghilterra conferma ta 109
pace tra'l Re di Spagna, e'l Re di Francia 110
pace tra'l Re de Romani, e'l Re di Francia 113
pace tra Francia, & Spagna, & sue conditioni 154
pace promessa al Re di Francia, non fu mantenuta, & perche 157
pace tra Baiaset, e' Vinitiani 171
pace tra Francia, & in Inghilterra, & sue conditioni 347
pace tra Francia, & Inghilterra, dispiace a' Principi Christiani, & perche 348
pace tra'l Re d'Inghilterra, Francia, & l'Arciduca 352
pace tra Francia, & Suizzeri, & sue conditioni 358
pace tra l'Imperatore, e'l Re di Francia, e' Vinitiani 373
pace, & confederatione tra l'Imperatore, e i Vinitiani 434
pace tra Francia, & Inghilterra, ratificata 488
padoua, & Verona ritornano all'Imperio 222
padoua libera dall'assedio 336
pagol fregoso, & Obietto dal Fiesco fuor' vsciti 18
pagol Luzzasco 140
pagol'Orsino rotto a Serezana 28.73
pagol'Orsino a Imola 147
pagol Vitelli in Vico Pisano 71
pagol Vitelli ferito 72
pagol Vitelli da nell'imboscata del Marchese 85
pagol Vitelli General de' Fiorentini 103
pagol Vitelli a Buti 102
pagol Vitelli a Vico Pisano 105
pagol Vitelli a Librafatta 107
pagol Vitelli in Casentino 108
pagol Vitelli entra in sospetto a Fiorentini della fede 114
pagol Vitelli nel Contado di Pisa 117
pagol Vitelli a Cascina 122
pagol Vitelli leua il campo da pisa 124
pagol Vitelli è decapitato da' Fior. 124
pagol di Noue Doge di Genoua 193
pagol Vettori Fiorentino in Francia 488
pagol Vettori, Anton Francesco de gli Albizi, & Bartolomeo Valori, cauano il Confaloniere di palazzo 317
pagolo, & Giulio Orsini, Vitellozzo, & Gianpagol Baglioni Capitani del Valentino 132
panciatichi, & Cancellieri Capi di parte in Pistoia 132
pandolfo Malatesta Sig. di Rimini ib.
pandolfo Petrucci 106.150
papa nel foro spirituale difende i Vinitiani 235
papa Alessandro a Oruieto 50
papa Alessandro, e'l Valentino, a che modo furono auuelenati 161
papa Alessandro muore ibid.
papa Giulio entra in Perugia senza forze 188
papa Giulio esorta il Re di Francia a non muouer guerra a' Genouesi 192
papa Giulio ignobile di sangue 193
papa Giulio assalta le terre di Romagna 222
papa Giulio tormenta un'huomo del Duca di Sauoia per colera 255
papa Giulio alla Concordia 262
papa Giulio và in persona alla Mirandola ibid.

papa

papa Giulio a Bologna 225.269
papa Giulio citato al Cõcilio di Pisa 274
papa Giulio intima il Concilio in Roma 277
papa Giulio giudicato morto 279
papa Giulio aspira a rimettere la Casa de' Medici in Firenze 313
papa Giulio muore 325
papa Leone sospetto al Re di Frãcesi 328
papa Leone desideraua che i Francesi non hauessero Imp. in Italia, & perche ibid.
papa Leone esorta diuersi Principi alla concordia 343
papa Leone ĩ sospetto al Re di Frãcia 371
papa Leone esorta il Re di Francia all'im presa di Milano 348
papa Leone impaurato della passata de' Francesi 357
papa Leone ĩ sospetto al Re di Frãcia 369
papa si lamẽta de' Principi Christiani 488
papa Adriano muore 437
papa Clemente dissuade al Re di francia l'impresa di Napoli 452.453.460.470 474.487
paris Scoto 301
parole d'Isabella d'Aragona al padre 5
parole de gli Oratori francesi nel Senato di Firenze 16
parole del papa a gli Oratori Francesi 16
parole del Card. di S. Pietro in Vincola, p far ch'ei seguitasse l'ĩpresa d'Italia 23
parole del Cardinal di S. Piero ĩ Vincola a' Pisani 30
parole del Re Ferdinando giouane a' Napolitani nel partirsi di Napoli 37
parole di Francesco Soderini, Vescouo di Volterra, rispondendo all'accuse de' Pisani 40
parole di Don Federigo a Carlo 45
parole de' Vinitiani a' Confederati, lamentandosi che Pisa s'abbandonaua 99
parole de gli Oratori Fiorentini in Senato Vinitiano 105
parole di Lod. Sforza al popolo 120
parole del Conte di Gaiazzo al Duca 121
parole de' Fiorentini al Re di Francia 142
parole della confederatione tra'l Re di Francia, e'l Bentiuoglio, come furono interpretate diuersamente 140.146
parole del Valente a Pagol'Orsino 147
parole di Cõsaluo a coloro, che lo persuadeuano a diloggiar dal Garigliano 169
parole di papa Giulio a' Bolognesi, per tenerli fermi nella sua diuotione 272
parole di Burgundio Lolo Pisano alla presenza del Re Carlo, lamentandosi del gouerno de' Fiorentini 40
parole del Fois a' suoi soldati nel dar l'assalto a Brescia 296
parole di Fabricio Colonna contra'l Nauarra 302
parole del Re di Francia a' suoi Capitani, manifestando di voler passare in Italia all'acquisto dello stato di Milano 448
parole di Girolamo Morone, a' Milanesi, esortandogli a darsi a' Francesi 449
parole di Consaluo a' suoi 152
parole d'Antonio Grimani nel Senato di Vinetia, persuadendo la lega col Re di Francia contra'l Duca di Milano 110
palissa a Castel Nuouo 278
palissa verso Milano 306
pareri diuersi sopra la confidentia de' due Re, & qual fosse maggiore 199
pareri diuersi in Firenze intorno alla depositione del Gonfaloniere 315
parma assediata dall'essercito della Chiesa, & dell'Imperio 405
parma battuta 406
parma presa da gli Ecclesiastici 407
parma presa dal Vitelli 415
parma assaltata da' Francesi in piu luoghi 418
parma, perche nõ fu soccorsa nel pericolo de' Francesi, da gli amici vicini 419
parma, & Piacẽza si dãno al pontefice 310
parma, & Piacenza tornano sotto l'Imperio de' Duchi di Milano 325
partita del Re di francia d'Italia 228
pauia s'arrende al Re di francia 357
pauia, & Parma tornano alla diuotione del Duca 127
passauolante de' pisani, chiamato Buffalo 123
peloponesso, hoggi la Morea 171
penitẽza data a' Vinitiani dal Papa 241
pensieri di Cesare d'alienarsi dal Re di francia 279
pensieri del Re di francia intorno alla pace col papa 281
perault uccisor 271
perche il papa non fauorì i fiorentini nel-

nell'impresa di Pisa 104
perone di Baccio esorta i Vinit. e' Fiorentini alla cõfederatione con Francia 14
perone di Baccioni a Genoua 69
perpignano è renduto a gli Aragonesi 12
persi, e'l Liuiano, & vn Capitano de gli Suizzeri a Ferdinando 85
persino, e'l Principe di Bisignano verso Napoli 62
persino impedisce la vittoria a' Francesi 83
persuasioni de gli Italiani al Re di Francia, a far Lega co' Vinitiani 113
persuasioni vane de gl'Italiani al Re, che pasti in Italia 82
pertinacia del Re di Francia contra gli Suizzeri 281
pertinacia di Papa Giulio nell'oppugnare la Mirandola 263
pertinacia del Re di Francia, & de gli Suizzeri circa alle cose di Milano 344
perugia assaltata, e presa da' Baglioni 420
pesaro, & Rimini prese dal Valentino 32
pesaro, & suo sito 376
peschiera presa da' Francesi 222
peschiera s'arrende a Cesare 333
pestilentia grandissima in Roma 429
peste grandissima in Milano 445
pienza, & Chiusi, s'arrendono al Valentino 150
piero de' Medici piglia il gouerno della Republica Fiorentina 3
piero de' Medici, e'l Duca di Calauria, disegnano d'occupar Roma 6
piero de' Medici persuade a ferdinando, che lo stare in amicitia con francia nõ gli nuoce 14
piero de' Medici aspiraua a farsi Principe assoluto di firenze 17
piero de' Medici fa in bel modo sentire al l'Orator francese i segreti di Lodouico Sforza 22
piero de' Medici si risolue d'andare a trouare in persona il Re di francia 29
piero de' Medici si fugge di firenze, dichiarato rubello, & cõ lui Giuliano, & Giouanni Cardinale 30
piero de' Medici tenta di ritornare in fiorenza 72
piero de' Medici disegna d'entrare in fiorenza. 96
piero de' Medici a Siena ibid.
piero de' Medici nel Bolognese 135
piero de' Medici affoga alla foce del Garigliano 171
pier Capponi, & sue parole al Re di Francia 32.88
piero Bembo Segretario del Papa 349
piero, & Giulian de' Medici 167
piero Gambacorta fugge di Pisa 123
piero Soderini, eletto Gonfaloniere a vita in Firenze 144.262
piero Marchese del Monte a Santa Maria di Toscana, muore 220
piero Guicciardini Ambasciator de' Fiorẽtini a Massimiliano 234
pier Soderini si fugge a Raugia 317
pietrasanta, & Mutrone venduti a' Lucchesi & a Fiorentini 139.339
pietra dolorosa 105
pietra fortezza nel Trentino 209
pietra Nauarra a guardia di Canosa s'arrende a' Francesi a patti 143
pietro Nauarra con una mina prende Castel dell'Ouo 158
pietro Nauarra con l'armata del Re d'Aragona in Italia 280
pietro Nauarra alla Bastia 292
pietro Nauarra a gli stipendij di francia, & perche 353.363
pietro da Bozzolo, e'l cauriana, presi 456
pietrasanta a Beumonte 130
pisani a campo a Librafatta 131
pisani si uogliono dare a Genouesi 177
pisani si lamentano de' Capitoli dell'accordo, & de' Vinitiani 116
pisani chiedono la libertà al Re di francia 30.39
pisani, & fiorentini restano senza risolutione del Re 53
pisani disperati di soccorso 117
pisani si sottomettono volontariamente al Re di francia 130
pisani alle Ripomarancie Castel de' fiorẽtini 136
pisani soccorsi da diuersi popoli 176
pisani abbandonati da' vicini 200
pisani ridotti quasi in ultima disperatione 215
pisa sottomessa a' fiorentini 224
pisa eletta pe'l Concilio, & perche 274
piuo III. muore 165

Piom-

piombino s'arrende al Valentino 138
poco intesta,G Battista da Vercelli squartati 384
polbattista fregoso occupa Ventimiglia 66
polesine di Rouigo in che modo rimase a Vinitiani 11
polesine racquistato da' Vinitiani 238
pompeo Colonna,& Antimo Sauello,solleuano il popolo Romano 280
pompeo Colonna ritiene li danari hauuti dal Re di Francia 306
pompeo Colonna sdegnato con alcuni Cardinali offerisce al Medici di farlo Papa 442
ponte di Sacco 64.88
ponte a Vegliano 72
pontefice suspetto al Re di Francia 371
pontefice si lamenta de' Principi Christiani,& del Duca d'Vrbino 376
pontefice soccorso dal Re di Francia 377
pontefice in sospetto al Re di Francia 369
pontefice si lamenta de' Vinitiani 258
pontriemoli saccheggiato da gli Suizzeri, contra la fede data 53
Pò fiume primo d'Italia doue nasce 356
popolo in Genoua si sollеua contra i nobili 191
porto Venere è battuto da gli Aragonesi in naue 20
potito,& Castel vecchio 107
pratiche finte per la pace tra Spagna, & Francia 127
pratica dell' accordo tra Inghilterra, & Francia 347
pratica tra il Re di francia, e'l Re Catolico,di uender Pisa a' fiorentini 211
prato preso, & saccheggiato da gli Spagnuoli 317
preianni Ammiraglio del Re di francia 251
preianni Prouenziale Capitan delle galee francesi 155
preluca huomo dell'Imperatore a Vinegia trattare la triegua 209
principe di Salerno,& Monsignor di Scenon,Capitã dell'armata francese 29
principe di Rossano,e'l Conte di Pepoli, restano in prigione 38
principi di Bisignano,& di Salerno,e'l Cõte di Cappaccio a Napoli 86
principe di Bisignano ferito da un Greco, 93
principe di Salerno fugge di Napoli ib.
principe di Salerno perde lo stato 97
principe di Bisignano, e'l Conte di Meleto prigioni 136
Principe di Bisignano al suo stato 84
principe d'Anault, espugna Cadoro nel Friuli 229
principio delle rouine de' francesi in Italia 250
principi di Germania desiderando, che l'Imp. si caui di Casa d'Austria 391
principi d'Italia danno danari a' Cesarei, per assicurarsi ne gli stati 464
prigioni fatti nella presa di Brescia 297
progressi de' medesimi in Romagna 167
progressi di Massimiliano nel friuli 208
progressi de' Vinitiani contro a gl'Imperiali ibid.
progressi de' Vinit. cõtro a' francesi 252
progressi de' Vinitiani nel friuli,& in Lõbardia 336.279
progressi dell'Imper. in Lombardia 367
progressi dell'Eresia Luterana 396
progressi da gl'Imperiali contra i francesi. 445
progressi dell'Imp. contra francesco Re di francia di là da' monti 446
pronostico di Lorenzo de' Medici circa i costumi di Piero suo figliuolo 28
prosperità dell'Italia nel MCCCCXC.
prospero,& Fabritio Colonnesi. 6 19
prospero Colonna notato di troppa tardità 409
prospero Colona,e'l Marchese di Pescara,emuli nella guerra 405
prospero Colonna a Vauri 433
prospero Colonna parte lodato. & parte biasimato circa la militia 414
prospero Colonna a guardia del Regno di Napoli 49
prospero Colonna,& fabritio al soldo di ferdinando 61
prospero Colonna a guardia di Napoli 137.158. Esenengo 340. in parmigiana 403. liberato di prigione 367 muore d'una ferita 371.442
prospero Colonna soc corre pauia 424
pronuncie del Reame di Napoli 140
pronuntie prese da Selim 387

prouedimenti del re di francia, per soccorrer Milano 403
prouisioni del re di francia, per diuertire i disegni di Massimiliano 206
prouisioni del Guicciardino contra fráncesi 401
prouisioni della madre del re di francia, per la salute del regno, & per la liberatione del figliuolo 469

Q

Quel, ch'è desiderato da molti, rare uolte succede 144
Querele del Papa cótra'l re di fráncia 196
Querele del Papa contra'l Duca di ferrara 244
Querele dell' Imperatore contra'l re di francia 297
Querele del re d'Aragona contra i Confederati 326
Querele di Carlo V. contra Papa Clemente 453
Questa Gentildonna si chiama Anna Solera secundo il Giouio 63
Questo Dó Giulio, visse in larga prigione per fino all'ultima vecchiezza della quale fu cauato l'Anno M.D.L X. da Alfonso Duca di ferrara, & cosi morì libero 191
Quintana Secretario del re Catolico al re di francia 344

R

Rafael de'Pazzi prigione 273
rafael de'Pazzi morto 304
rafael riario Cardinal di s. Giorgio, imprigionato in Castel s. Angelo 384
ragione dell'Imperatore nello stato di Milano 101
ragione c' hauea la reina Elisabetta nel regno di Castiglia 178
ragionamento tra're d'Aragona, & francia 200
ragionaméto dell'Imp. có Ciamóte 235
ragione, che pretendeuano i Cardinali di chiamare il concilio 275
ragioni, che pretendeua carlo Imperatore nel Ducato di Milano 400
ragioni, ch'haueuano i fráncesi nel Ducato di Milano 101
ramondo di cardona capitan delle galee di spagna 159. 283
rapolano 74
Rapale presa da gli Aragonesi, sotto la guida d'Obietto dal fiesco 24
Rauenna presa dal Papa 232
Rauenna presa, & saccheggiata da' francesi 304
Rauesten Gouernator Regio, si parte di Genoua 192
Re Carlo Torsi 98
Re carlo a Parigi per prouedersi di danari alla passata d'italia 82
Re carlo muore 99
Re de'Romani, e'l cardinal di Roano in Trento 139
Re de'Romani chiamato in italia da Lodouico Sforza 82
Re de'Romani a Liuorno 90
Re di francia moue guera in Spagna 160
Re di francia, & di Spagna, s' accordano ad assaltare il Regno di Napoli 133
re di francia sdegnato contra i fiorentini, & gli suizzeri 134. 242
Re di francia richiama il suo essercito a Milano 276
Re di francia aspira alla pace col Papa, & con che conditioni 305
Re di francia inchinato alla pace 306
Re di francia esorta il Papa a far Lega seco 351
Re di francia comanda al Valentino, che lascia star giangiordano 150
Re di francia nega il soccorso a'fiorentini 181
Re di francia soccorre i pisani 215
Re di francia accetta la confederation del papa 187
Re di francia in italia 143. 449
Re di francia assedia il castel di Milano car. 450
Re di francia verso pauia ibid.
Re di francia piglia in protettione il papa, e i fiorentini 451
Re di francia domanda il passo al papa, per andare a Napoli 452
Re di fráncia dato all'ocio, & a piaceri 456
Re di francia in italia 457
Re di francia a Marignano 358
Re di francia uerso italia 353
re di francia inchinato alla pace 386
re di francia in pensiero di fare l' impresa di Napoli 366
Re di francia aspira all'imperio 292

Re di Francia ha sospetto di Papa Leone & della sua beniuolenza 399
Re di Francia fatto prigione 459
Re di Francia in pericolo della vita, per gran dolore 475
Re di Francia liberato, & in che modo si fece il baratto della sua persona, & de' suoi figliuoli 488
Regno di Francia, in che modo fu saluato 342
Regno di Granata venne sotto l'Imperio di Castiglia 198
Regno, ò Mitria del Papa, mādato a Fiorenza 259
Regnicoli instabili. 48
Re d'Aragona si serue di due Frati, per trattare la pace con Francia 324
Re d'Aragona muore hauendo regnato anni 42 366
Re d'Inghilterra muoue guera a'Francia. 312
Re d'Inghilterra sdegnato contra'l suocero 342
re d'Inghilterra dissuade Francesco a passare in Italia 355
Re d'Inghilterra, che ragioni pretenda sopra il Reame di Francia 447
Re d'Inghilterra in sospetto all'Imperatore 451
Re d'Inghilterra, & sua ambitione, circa l'esser giudice delle differenze tra'Principi Christiani 469
Re di Spagna aspira all'Imperio, & perche 392
Re Catolico persuade l'Imperatore ad abbracciare la pace uniuersale 267
Reggio si dà alla Chiesa 311
Reggio preso dal Duca di Ferrara 348
Renzo da Ceri a Brescia 336
Renzo, & suo valore 346
Renzo a Bergamo 350
Renzo escie di Bergamo cō accordo ibid.
Renzo al soldo del Papa 359
Renzo nel Sanese 427
Renzo si leua di Siena ibid.
Renzo assalta Orbatello 428
Renzo assalta Rubiera 437
Renzo a Vigeuene 444
Ricaiensio Catalano, Capitan dell'armata di Spagna 60
Riccardo Paceco 448
Ricchezze del Cardinal di Volterra, preso dal Papa 435
Ridolfo Gonzaga muore 56
Riforma nuoua del gouerno di Fiorenza 317
Rimini, & Faenza sono richieste dal Papa a'Vinitiani 213
Rigault a Milano 81
Rinuccio condottier de'fiorentini 103
Rinuccio da Marciano, Cōdottier de'fiorentini 73
Rinuccio da Marciano in Capua 137
Rinucio da'farnese, & Bernardin dal Mōtone 58
Rinuccio in Val di Nieuole 105
Rinaldo Orsino prigione 149
Rinaldo Zallo, toglie il Cardinal de' Medici a'francesi 309
Risposta de'fiorentini a gli Oratori frācesi 17
Risposta del Ligni a'prigioni 50
Risposta de'fiorentini all'Imp. 89
Risposta de'Vinitiani a'fiorentini 105
Riposta de'fiorētini al Duca, circa la confederatione 118
risposta de' Vinitiani all'Oratore Apostolico 166
risposta de'fiorentini alle querele del re di francia 210
risposta de' Vinitiani all'Araldo francese 218
risposta del Principe d'Anault a gli Oratori Vicentini 246
risposta de'Bolognesi al papa 272
risposta del Vicerè alle querele del Legato 293
risposta del Vicerè a'fiorentini 314
Risposta di Giouan. Corsi all'Imp. in difesa di papa Clemente 453
resposta del re di francia a' Capitoli 468
risposta magnanima d'un Caualiero Castigliano all'Imperatore, che gli domandaua il suo palazzo, per alloggiar Borbone 478
risposta di Carlo V. all'Orator Vinitiano 465
risposta de'Vinitiani a Cesare sopra la dimanda della Lega 477
ripa Transona 398
riuolta presa da'francesi 219
rizzano Capitan Todesco ferito 346

ro-

roberto Orfino ritiene gli danari delle paghe al re di francia 306
rocca Bianca presa da Lautrec 409
rocca di Gaeta s'arrende 45
rocca Guglielma 93
roccalbertino 191
rocca Perotta 356
rodi Isola, presa da' Turchi 429
roma in tumulto per cagion del Valentino, & de gli Orsini 164
roma in tumulto nella morte d'Alessandro VI. 162
rosa abbrucciata 444
rostio esorta gli Suizzeri a tornarsene a Casa 362
rotta de gli Aragonesi a Rapalle 24.57
rotta dall'armata francese 60
rotta d' francesi a Laino 84
rotta de' Papisti 92
rotta de' fiorentini a S. regolo 104
rotta de gli Orsini a Monticelli ibid.
rotta de' Pisani a Cascina 105
rotta delle gēti del Valdino a Cagli 147
rotta de' francesi a Terra nuoua 515
rotta de' francesi a Seminara 155
rotta de' francesi 156
rotta de' francesi a Mola 170
rotta de' francesi al Grigliano, da che fu cagionata 171
rotta de' francesi a Nouara 332
rotta de' fiorentini a Osole 180
rotta dell'Aluiano 182
rotta de gli Ecclesiastici alla Bastia 267
rotta dell'essercito della lega al Taro 57
rotta de' soldati Vinitiani, & di Gio. Pagol Baglione al Magnanimo 296
rotta dell'essercito Ecclesiastico, & Spagnuolo 303
rotta de' Vinitiani a Marano 345
rotta de gli Scozzesi al Tuedo 342
rotta de' Tedeschi a Bassano 345
roberto di Veste, Camerier del re mādato a fare la restitutione delle fortezze a' fiorentini 78
ruberta Marcia Tedesco, & suo ualore 332.356
ruberto Orfino in Germania, nuncio Apostolico 392
ruberto Buschetto al Papa 381
rubiera presa dal Duca di ferrara 439
rubos preso da Consaluo, doue il Palisa fu fatto prigione 152
Russi ottenuto d'accordo da gli Ecclesiastici 222
Rusi preso, & saccheg. da' Francesi. 300

S

SAcromoro Visconte, vettouaglia il Castel di Milano 329
salazart prega il Re per la libertà de' Pisani 35
salerno, Malfi, & la Caua, alzano le bandiere Aragonese 60
salmo Primo 38
sals abbruciata da' Francesi 93
san Brandano Lucchese Contestabile de Fiorentini in Librafatta, s'arrende 131
senesi muouono guerra a' Fiorentini 88
Senesi hāno sospetto de' Fiorentini 421
san Felice, e'l Finale dati al Duca di Ferrara 430
san Germano si ribella da gli Aragonesi car. 137
sanseuerino preso da' Francesi 74
san Giouanni della Vena 105
san Costanzo Castello saccheggiato da' Guasconi 380
san Malò in Lione 83
san Rimedio 72
sartirano preso da' Cesarei 445
sauonarola scommunicato 99
sauonarola impregionato 100
sauona, & Varagine s'arrendono a' Francesi 454
scala, Cocollo, & Basciano presi da' Vinitiani 239
Scaramuccia grossa tra i Fiorentini, e i Pisani al fiume Osole 180
scaramuccia grossa tra i Genouesi, e i Frācesi 194
scaramuccia grossa tra i Venitiani, e i Ferraresi alla Polisella 237
scaramuccia grossa tra i Papisti, e i soldati di Francesco Maria 384
sceleratezze vsate in Capua da' francesi 137
scudo s'appresenta a Reggio 401
scudo a Rauri 413
scudo a Coringo 402
scudo in Reggio, Motta francese 401
scudo torna in francia 426
scuse de' Vinitiani, per non collegarsi nelle guerre d'Italia con persona 18

Scuse di Papa Clemente con l'Imperatore 400
Sdegno del Valentino contra Pier de' Medici 135
Sdegno d'Alberto Pio verso il Duca di ferrara 429
Sebeto fiume molto celebrato per le rime del Sannazaro 61
Secretezza notabile de' fiorentini 275
Segni appariti innanzi alle calamità d'Italia 22
Selim Principe de' Turchi 387
Selim muore 389
Serezana, & Serezanello 28
Serezana data a' Genouesi per danari dal Bastardo di Brenna 78
Ser Iacopo d'Appiano Notaio, diuenta Signor di Pisa 40
Sforzo ultimo de' Pisani, per soccorrer Pisa 114
Siena in protettione de' francesi 51
Siena uenduta dall'Imperatore al Papa car. 325.464
Sigismondo Caballo, & Gio. forte, fuggono in Cologna 330
Sigismondo Malatesta occupa Rim. 428
Sigismõdo Segretario d'Alberto da Carpi ammazzato 474
Signora di forlì fatta prigione, è mandata a Roma 126
Signor di Piombino, & Gi. Pagol Baglioni, Capitani de' fiorentini 104
Signori d'Italia confederati contra il Valentino 147
Siluio Sauello a Vmbriano 346
Siluio rotto da Renzo Capitan de' Vinitiani 336
Siluio roto, e posto in fuga da Rẽzo 350
Singulare 356
Sinibaldo dal fiesco 416
Soccorso della Lega mandato al Pontefice 49
Soccorso nuouo di francia mandato al fois 298
Soccorso mandato a Bologna da Gaston di fois 294
Soccorso de' francesi 445
Soldati d'Egitto, in che modo si creauano 388
Soldati fiorentini sualiggiati da' Vinitiani 311
Solimano succede nell'Imperio a Selim suo padre. 389
Solimano entra in Rodi 430
Solarolo preso da gli Ecclesiastici. 222
Somma di danari domandata dall'Imp. al Duca di Milano, per l'inuestitura 473
Sõzino Bẽzone da Crema impiccato 248
Sospetti del Re di francia, nel maneggio della pace vniuersale 268
Sospetti, c'haueua il Papa del Re d'Aragona 280
Sospetti del Re di francia contra l'Imperatore. 288
Spagna diuisa tra se, s'vnisce contra francia 399
Spagnuoli posti in disordine da' francesi. 151
Spagnuoli a Terra nuoua ibid.
Spagnuoli passano il Garigliano. 170
Spagnuoli furono i primi i Italia, che cõmiciassero a uiuere a discrettione. 176
Spagnuoli fuggono nella fortezza di Bergamo 350
Spagnuoli tornano nel Regno 387
Spese de' Vinitiani nelle guerre di Lombardia 373
Stampace fortezza de' Pisani 122
Stampace presa dal Vitelli 123
Stampace abbandonata dal Vitelli 123
Statichi dati a gli Suizzeri dal Tramoglia si fuggono in Germania 343
Stefano di Vers, e'l Vescouo di S. Malò, esortano il Re all'andata d'Italia 10
Strade dell'Apennino per uenire in Italia 355
Strage fatta in Brescia 296
Stratagema de gli Imperiali per metter danari in Pauia 455
Stratagema imaginata da' Pisani, per opprimere i fiorentini 226
Suares Spagn. & Oratio da fermo 378
Suizzeri dichiarati ribelli dell'Imp. 177
Suizzeri passano dal campo francese allo Sforzesco 127
Suizzeri instabili nel seruire i guera 128
Suizzeri molestano il Re di francia, in Lombardia 153
Suizzeri fan Lega col Papa 243
Suizzeri uerso l'essercito della legga 412
Suizzeri s'vniscono con l'essercito ibid.
Suizzeri si partono da' francesi 413

Suizzeri stimati poco fedeli 368
Suizzeri al Ponte a Tresa 251
Suizzeri si ritornano a casa 252
Suizzeri s'apparecchiano di passare in Italia in fauor del Papa 289
Suizzeri si ritornano alla Patria 290
Suizzeri sdegnati contra'l Papa 307
Suizzeri sdegnati contra Francia ibid.
Suizzeri fanno la massa a Coira 308
Suizzeri s'vniscono con l'essercito Vinitiano. ibid.
Suizzeri chiamati liberatori della Chiesa 312
Suizzeri, & loro armi in molta riputatione 323
Suizzeri non vogliono accordo alcuno con Francia 324
Suizzeri difendono brauamente Nouara 331
Suizzeri adirati contra il nome, & fattion Francese 341
Suizeri a campo a Digiuno 342
Suizeri s'offeriscono al Papa d'aiutarlo contra Francia 351
Suizzeri si sforzano d'impedire il passo de' monti a' Francesi 355
Suizeri trattano d'accordo con Francesi 357
Suizeri temerariamente assaltano Francesi 361
Suizeri si ritirano verso Milano in ordinanza ibid.
Suizeri s'accordano con Francia 373
Suizeri in Italia al soldo di Leon X. 399
Suizeri al soldo di Francia, per l'acquisto di Milano 422.424
Suizeri si tornano a casa 425

T

Taranto preso da' Vinitiani, e renduto a Ferdinando 91
Taranto s'arrende a Consaluo per accordo, 138
Tarlatino entra in Pisa 131.180
Talbot Capitan di Cales 341
Tarlatino, & Pietro Gambacorta, Capitani de' Genouesi 193
Tauernelle 96.379
Tedeschi per non esser pagati abbandonano il campo Francese 84.309
Tedeschi assaltati da gli Spagnuoli nell'alogiamento 381
Tedeschi, & Grigioni vengono nel campo Celareo 404
Tedeschi han difficultà di passare in Italia ibid.
Teodoro Triulzi a guardia di Vicenza, & di Milano 337.455
Teodoro Triulci prigione 414
Teodoro da Pauia Medico eccellentissimo 27
Terre frāche, perche sieno cosi dette 196
Terre de' Vinitiani appartenenti a diuersi Principi 213
Terre ricuperate dal Duca di ferara 274
Terre della Romagna tornate sotto la Chiesa 308
Terroana presa da gl'Inglesi 342
Tassalonica, hoggi Salonic 172
Tesoro del Duca di Milano 121
Timidità di Lodouico Sforza 52
Tirar la guerra in casa sua per rimouerla da quella d'altrui è cosa da pazzi 22
Tito Tagliaferro da Parma 438
Titolo di Re di Gierusalem, come venisse nel Re di francia 133
Tōmaso fabbro da Rauēna morto 333
Tommaso di fois Monsignor dello Scudo 385.454
Tornai presa da gl'Inglesi 342
Tortona saccheggiata d'Allegri 127
Toscanella saccheggiata 50
Tradimēto de gli Suizeri a Nouara 128
Tranquilo a guardia della Rocca di Pesaro 370
Tranquilo appiccato 370
Trattato contra a' Capitani Cesarei, ordinato dal Morone 473
Trattato in Bibbiena, scoperto 108
Trattato del Vescouo di Vētimiglia, scoperto 395
Trattato nuouo, contra'l Duca di ferrara 397
Trattato dannoso a gli Aragonesi a Castel Gifone 74
Trattato di Taranto, scoperto 80
Treui preso da' francesi. 218
Treui preso, & saccheggiato da' Vinitiani 219
Treuiso solo mantiene la fede a' Vinitiani nelle loro calamità 225
Terzo presa 323
Tribunato della plebe in Genoua 191

Triegua tra Francia,& Spagna 94.96
Triegua tra i Fiorentini,& Sanesi,& sue conuentioni 106
triegua tra l'Imperatore,e'l Re di Francia 133
triegua tra Spagna, & Francia,& sue conditioni 175.344
Triegua tra l'Imperatore,e i uinitiani,& sue conditioni 210.306
Triegua tra'l Re di Francia,& d'Aragona 326
triesti preso da'vinitiani 209
triesti,Riua,& Agresto,ritorna sotto l'i-perio 222
trincee fatte da Prospero Colonna, per prohibire l'entrate a' Francesi nel Castello di Milano 422
tristan Corso prigione 437
triuignano Castello 92
triultio in Asti 83
triultio si ritira ad Asti 94
triultio,Battistino,& Serenon ad Albintriga 95
triultio si ritira verso Nouarra 127
triultio a Rouere 208
triultio General del Re di Francia in Itailia 268
triultio in Eluentia 324
triultio loda gli Suizzeri 361
triultio General de'Vinitiani 364
triultio in sospetto,& esoso al Re di Frãcia 390
troccies Camerier del Papa 145
troilo Sauello prigione 73
troilo Sauello al soldo de' Lucchesi car. 180
troilo Sauello,Achille Torelo,& Mutio Colonna,Capitani di cauai, mandati da Papa Leone in aiuto di Cesare contra i Vinitiani 334
troilo Sauello a fano 376
tumulto natto nella Città di Pisa, per lo quale il Concilio si dissolse 287
Tumulti nel Ducato di Milano 329
tumulti in Ispagna per cattiuo gouerno de' ministri regij 397
tumulto,& sospetto de'soldati, ch'erano in Parma 417
tumulto nato nell'essercito Ecclesiastico 380
turchi nel friuli 125

V

Valdisera presa per forza 229
Valeggio,è un de' passi del Menzo 238
ualeggio,& Peschiera s'arrendono a' Vinitiani 330
ualentino fatto gentilhuomo Vinitiano 132
ualentino dichiarato Duca di Romagna 134
Valentino si parte del Dominio Fiorentino per commission del Re 135
ualentino di Capua 137
valentino riceuuto in gratia del Re di francia 145
Valentino chiede soccorso al Re di francia 147
ualentino aspira a farsi signor di Pisa 160
ualentino di che si lamentaua nella morte del padre 162
ualentino delibera di seguitare la parte francese 163
ualentino assaltato in Roma da gli Orsini,fugge in Castel Sant'Angelo 165
ualentino è ritornato dal Papa 167
ualentino dà i contrasegni delle fortezze di Romagna al papa 174
valentino si fugge da Ostia a Napoli ibi.
ualentino ritenuto da Consaluo è mandato prigione in Ispagna 175
uallesi,& Grigioni confederati di francia 243
vallesi, cosi detti, perche habitano nelle ualli 280
ualenza presa da'francesi, & in che modo 119
uanagloria di Lodouico Sforza, & suoi disegni intorno alle cose di pisa 78
uariamento del numero de' morti, nel fatto d'arme a San Donato 361
Varii discorsi sopra gli andamenti del papa 270
uberto da Gambara 397
udine s'arrende a' Tedeschi 279
uecchio da Couiano 438
uecchio,che predisse la uittoria all' essercito della Legga contra francia, nõ fu mai piu ueduto 414
uinitiani deliberano d'aiutar pisa per impadronirsene 76
Vinit.pigliano la protettione di pisa 78

uini-

uinitiani con che conditioni soccorrono ferdinando 79
uinitiani s'accordano, che le ragioni di pisa si rimettono nell'Imp. 87
uinit. manda nuouo soccorso a pisa 89
uinitiani al soccorso di Lodou. Sforza 94
uinitiani non acconsentono di render pisa a'fiorentini 98
uinitiani richiamano le genti loro di Toscana 116
uinitiani a Lodi 121
uinitiani danno il Cardinale Ascanio, & molti altri al Re di francia 128
uinitiani sdegnati contra'l ualétino 146
uinitiani assaltano Cesena, & le terre di Romagna 166
uinitiani intorno a faenza ibid.
uinit. fan pace col Turco, & perche 172
uinit. negano il passo a Massimiliano, & l'essortano a uenir senza essercito 188
uinitiani dubbiosi cō chi si douessero collegare, o col Re di francia, o con l'Imperatore 202
uinitiani concedono il passo a Massimiliano uenendo senza essercito 205
uinitiani lasciano l'oppugnatione della pietra 209
uinitiani autori della guerra mossa contra di loro 211
uinitiani tentano pacificarsi co' Re Christiani 216
uinitiani in gran confusione per la rotta di Chiaradadda 221
uinit. ritirano le lor genti a Mestre 222
uinitiani ripigliano padoua 224
uinit. negano la triegua a Cesare 235
uinitiani contro a ferrara 237
uinitiani a Verona 236
uinitiani riperdono il polesene, & molti luoghi vicini 244
uinitiani rotti sotto Brescia 364
uinitiani assaltano Brescia 369
uinitiani perdono la piazza di Brescia. car. 296
uinitiani, e'l Duca di Milano aiutano i pisani 176
uinitiani non danno soccorso a Cesare contra francia, & perche 450
uinitiani nella guerra tra francia, & Spagna in Lombardia, mostrano di star neutrali 455
uinitiani non ratificano la Lega con Cesare, & perche 471
uinitiani perche haueuano paura di Carlo V. dopo la rotta di pauia 460
uinitiani essortano il papa a far Lega seco, per salute d'ogn'uno 461
uentimiglia assalta Concordia 395
uenuta de' francesi in Italia, che cosa partori 23
uercelli come uenisse in mano del Duca di Sauoia 63
uernacula fiumicello 457
ueruli preso da gli Suizzeri 415
uerrucola presa a patti 159
uerona, & suo sito 239
uerona consegnata a'uinitiani 373
uescouo Romolino digradò fra Girolamo Sauonarola 100
uescouo di Sisteron, e'l Marchese del finale 177
uescouo di Concordia, & di Terni, & maestro Gratiano, son mandati dal papa al Re Carlo 33
uescouo di Cremona a uinetia, per accordare i uinitiani con Lodo. Sforza 127
uescouo di tiuoli Orator del papa a' uinitiani 166
uescouo di Trento, il Serentano, il Triultio, Carlo Giufre, & Zaccheria Cōtarini trattano della triegua 209
Vescouo di Parigi, & Alberto Pio da Carpi al Re di Francia 213
Vescouo Gurgense 255
Vescouo Gurgense a Roma 319
Vescouo di Gursia in Torsi 257
Vescouo di Ventimiglia, prigione de Frācesi 275
Vescouo Vitello dà la Cittadella di Bologna al Papa 274
Vescouo Vitello dà la Rocca di Rauenna a'Francesi 304
Vescouo di Marsilia a Roma 334
Vescouo di Tricarico in Francia 347
Vescouo de' Petrucc, caccia il suo cugino Borghese, figliuolo di Pandolfo, & si fa Signor di Siena 366
Vescouo di Pistoia, & Vitello Vittelli a difesa di Modona 410
Vescouo di Pistoia, & suo progresso contra'l Duca di Ferrara 416
Vescouo di Baiosa a Vinetia 434

Vescouo di pistoia al Re di francia, in nome del papa 464
vescouo di Trento Gouernator di Verona. 228
Vfficiali del Re di francia fuggono di Milano. 309
Vgo di peppoli. 385
viaggi de'due esserciti per la Romagna car. 299
vicariato paese doue è posto. 378
vicentini chiedono misericordia a' francesi 244
vicenza s'arrende a discrettione 246
vicenzo di poggio, & Lorēzo Totti, fan tumulto in Lucca 428
vicenzo Maiatro a Reggio. 438
Vico pisano preso dal Vitelli 105
Vicerè d'Aragona fugge l'impeto de' suoi soldati 313
Vicerè si parte di Toscana 319
vicerè dubbioso, & vario nelle cose di Lōbardia 329
Vicerè di Napoli al soccorso di Milano. car. 358
Vicerè si ritira a pontemuro. 362
vigeuene donato dal Re al Triulzi. 122
vigeuene preso da gli Sforzeschi. 127
villamarina Capitan del papa. 103
villani Bolognesi ruppono l'essercito papale. 273
Virginio Orsino cōpera i Castelli di frāceschetto Cibò. 4
virginio Orsino accommoda la lite delle Castella col papa 12
virginio Orsino a Tiuoli. 25
virginio Orsino al soldo de' francesi. 74
virginio lascia andare i figliuoli al soldo de' francesi 34
Virginio, e'l Conte di pitigliano, si ritirano a Nola. 37. fatti prigioni. 38
virginio, e'l Conte di pitigliano si lamentano d'esser stati fatti ingiustamente prigioni. 50
virginio à Gualdo. 73. 74
virginio, Camillo, & Pagol Vitelli verso l'Abruzzi. 79. 80
virginio & Pagolo Orsini imprigionati in Castel dell'vouo. 85
virginio muore 93
visconte in Alessandria 422
vitellozzo si fugge in Pisa 124
vitellozzo, Gio. Pagol Baglione, & Pandolfo petrucci, cercano di rimettere i Medici in Firenze. 141
Vitellozzo Vitelli in Arezzo. ibid.
Vitellozzo nel Casentino 143
vitellozzo, & Liuerotto da Fermo, strangolati. 149
Vitellozzo piglia Sinigaglia. ibid.
Vitello Vitelli, rompe il Duca di Ferrara al Finale. 412
vitello, & gli altri Capitani abbandonano Perugia 420
Vitfrust Orator Cesareo appresso al Papa. 266
vitfrust nella Mirandola. 276
vittoria attribuita a' Francesi nel fatto d'arme del Taro 58
vittoria de tredici Italiani, contra tredici Francesi. 153
vittoria de' Francesi 220
vittoria de gl' Inglesi cōtra i Frācesi 341
vittoria del Re di Francia a San Donato 361
vittoria de gl'Imperiali contra i Frācesi 425
vittoria de' Cesarei contra i Francesi. 446
vittoria perduta da Lorenzo de' Medici, & sua occasione 379
vltima guerra de' Fiorentini contra i Pisani 226
vn figliuolo di Mompensiero, muore sopra il sepolcro del padre 138
vn medesimo consiglio rade uolte piace a due esserciti nimici 26
vrbino, & Camerino, ritorna sotto alla Signoria del Valentino 148

Z

Zaccaria Fregoso, strascinato à coda di cauallo 330
Zitolo da Perugia. 228
Zitolo da Perugia ferito 234
Zitolo morto 253
Zucchero Borgognone rotto da' Frācesi. 450
Zucchero Borgognone 374. 440

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

CHE SI CONTENGONO NEGLI VLTIMI

QVATTRO LIBRI

a, significa la prima facciata: & b, la seconda.

ABATE di Farfa messo in prigione in Castello Sant'Angelo à car. 38.b
Abate di Farfa fatto prigione, ruppe poi le genti del Leua 86.a
Abusi della Corte di Roma 106.a
Accordo della guerra di Firenze concluso 105.b
Accordo di Cesare co'Vinitiani, e'l Duca di Milano seguito in Bologna 92.a
Alarcone ferito sotto Frusolone 93.b
Alarcone deputato alla guardia del Castello, e del Papa 54.a
Alberto Pio orator del Re appresso'l Papa 10.b
Ambasciatori Fiorentini non hauendo potuto hauer udienza da Cesare, se ne tornano à Firenze 103.a
Ambasciatori mandati dal Re d'Inghilterra a Papa Clemente 67.a
Andrea Doria condotto dal Re di Francia 56.b
Andrea Doria conduce il Papa da Sauona à Ciuità vecchia 111.b
Andrea Doria parte da Genoua doppo la tregua fatta dal Papa 54.a
Andrea Doria s'accosta all'Imperatore 7.b
Andsea Doria si ritira à Genoua per riposarsi 67.b
Andrea Doria fa opera che Sauona sia restitnita à Genouesi 68.a
Andrea Doria occupa Genoua 83.b
Andrea Doria in grandissima reputatione in Genoua 85.a
Andrea Doria per quali cagioni di Francia passaße a Cesare 79.b
porta pericolo d'essre preso di notte da Villacerca e Montigiano 85.b
Animosità di Cesare 60.b
Antonio de Leua doppo la partita di Lautrech ricupera molte terre 63.b
Antonio de Leua General della Lega fatta per la cōseruation d'Italia 119.b
Anton. de Leua fa prigione S. Polo, & altri Capitani Francesi 92.a
taglia à pezzi i fanti del Castel di Mus alla Villa di Carato 56.b

Anton

Anton. de Leua mette carestia in Milano. 79.b
Antonio de Leua che genti hauesse dentro e fuori di Milano 84.b
Anton Francesco de gli Albizi abbandona Arezzo 98.a
Aquila si dà a' Collegati 87.a
Aquila presa dal Nauarra 68.a
Arbia fiume famoso, perche 17.a
Ardire dello essercito di Borbone, e costanza de' Tedeschi 43.a
Arezzo abbandonato da Anton Francesco de gli Albizi 98.a
Armata della Lega saccheggia Mola di Gaeta 41.a
Armata detta, sforza molte terre del Regno 41.a
Armata della Lega fermata à Liuorno per l'impresa di Genoua 26.a.b
Armata de' Collegati contra Cesare 24.a
Armata Cesarea e Francese uenute alle mani sopra Codemonte 34.b
Armata de' Collegati à Liuorno 63.b
Arrigo ottauo Re d'Inghilterra perde Luterano 66.b
Articoli dell'accordo della guerra di Firenze 105.b
Ascanio Colonna prende Cepperano, e Pontecoruo 36.a
Ascanio Colonna fatto prigione in mare da Filippo Doria 74.b
Assediati di niuna cosa si spauentano piu che di ueder discostarsi il soccorso mostrato 15.b
Augurio infelice per la lega 15.b

B

Baldassarre da Castiglione Nuntio appresso di Cesare 36.a
Bāde Nere Fiorētine molto stimate. 68.b. saccheggiano l'Aquila 69.b
Barbarossa passa à l'acquisto di Tunisi 111.b
Beglioioso ua à campo à Sant'Angelo, e lo prende 110.b
Borbone entra in Milano co'l soccorso 13.b
Borbone per la sua venuta à Milano porge qualche conforto à quella Città posta in estrema miseria 18.a
Borbone giura à Milanesi di osseruar lor quanto gli promise 20.a
Borbone partendosi di Milano lascia Antonio de Leua 37.b
Borbone con l'essercito, e suoi progressi 43.a
Borbone s'abbocca col Duca di Ferrara 43.b
Borbone uerso la Toscana con l'essercito 46.b
Borbone senza ritegno à proseguir la guerra contra Roma e'l Papa 47.a
Borbone dalla Pieue à Santo Stefano mãda vn suo al Papa per coglierlo meglio 48.a
Borbone perche lasciando indietro l'impresa contra Firenze delibera assaltar Roma 49.a
Borbone a Roma 50.a
Borbone morto nel principio dell'assalto 50.b

Camillo

C

CAmillo Pardo abbandona la matrice. 87.a
Capitani del Papa proposti alla guerra contra Siena 17.a
Capitani de' Collegati à Barberino consultano di opporsi a Borbone che non si accostasse a Firenze con l'essercito 48.a
Capitani de' Collegati si congratulano à Orvieto col Papa 64.a
Capitani de' Fiorentini giurano di difender q̃lla Città fin' alla morte. 103.a
Capitolationi della lega fatta nel 1526. fra'l Papa, Re di Francia, e Vinitiani 8.a
Capitolationi del Duca di Ferrara co' Cesarini 37.a
Capitolationi di Cesare co' Vinitiani 101.a
Cardinal Colonna privato del Capello 32.b
Cardinal di Cortona si parte di Firenze co' Nepoti del Papa 54.a
Cardinale Ippolito ritenuto prigione, e poi rilassato da Cesare 108.a
Cardinale Eboracense perseguitato dal Re d'Inghilterra muore 90.a
Cardinal Eboracense s'abbocca co'l Re in Amiens 57.a
Carestia in Napoli 74.a
castrestia in Firenze 104.b
Carlo V. prende la corona imperiale in Bologna 103.a.b
Casse d'argento dedicata da Luigi xij. a S. Bernardino nell'Aquila tolt à dal Principe d' Oranges 87.a
Catarina di Spagna perche repudiata del Re Arrigo 67.a
Castello di Mus diviene Imperiale 71.a
castello à Mare, & altre terre s'arrendoà Lautrech 74.a
Cesare disperato dell'osservanza dell'accordo di Madril fa grandi apparecchi di guerra 24.b
Cesare essendogli intimata la guerra dalli Re di Francia, & Inghilterra, che cosa disponga de gli oratori de' collegati contro di lui 65.a
Cesare che dimande faccia nel trattarsi l'accordo co' Collegati 60.b
Cesare mãda due p̃sonaggi al Vicerè p̃ cõto della liberation del Papa. 57.a
Cesare si dichiara al Papa dell'intention sua intorno le cose di Milano per Don Vgo 9.b
cesare Gallo condottiere de' Suizzeri 13.a
Cesare Fieramosca mandato da Cesare al Papa per trattar la pace 40.a
cesare sdegnato contra il Re di Francia 7.a
cesare perche variato d'animo intorno l'accordo 36.b
cesare accorda col Papa in Barzalona 92.b
cesare patte di Bologna 103.b
cesare attribuisce al Duca di Ferrara Modena e Reggio 105.a
cesare che sospetti havesse del Papa 110.a
cesare partito da Bologna poco sodisfatto del Papa 110.b

cesare

Cesera risponde a gli Ambasciatori de' Collegati 30.b
Cesare venuto in Italia per abboccarsi co'l Papa in Bologna 108.b
Cesere manda contra Firenze le genti che erano nello stato de' Vinitiani 102.a
Cesare impone ad Oranges che assalti lo stato di Firenze 94.b
Cesare à Genoua 94.b
Cesare restituisce à Francesco Sforza il Ducato di Milano 101.b
in Bologna, inclinato a cōcordare cō' Vinitiani, e'l Duca di Milano. 100.b
Cesare Filettino mandato ad Anagna con dugento fanti da Colonnesi 29.b
Clemente settimo morto 111.b
Consiglio d'Andrea Doria al Papa intorno alle cose di Genoua 13.b
Conuentioni fra il Papa, e gli Agenti di Cesare 62.b
Concilio perche non intimato da Clemente 109.b
consulte in Firenze di mandar soccorso à Roma contra Borbone 50.a
Consigli spinti dall'vltima necessità se si possono chiamare temerarij 104.b
conuentioni di Cesare col Doria 80.a
Conte di Sarni ripiglia lo stato 82.a
confederatione tra'l Re di Francia, e'l Re d'Inghilterra 55.b
conuentioni del Re di Francia co' Vinitiani 55.b
conte di Gaiazzo passa dall'Imperiali nell'essercito Ecclesiastico 42.b
connuentioni dell'accordo fatto tra'l Papa e Cesare 92.b
conditioni della pace 94.a
conuentioni di Cesare intorno l'accordarsi co' Vinitiani 36.a
Collegati intorno a Perugia 58.a
collegati espugnano la terra di Moncia 21.a
collegati perche conducono à gli loro stipendij 200. Gigioni 22.b
colonnesi capitulano co'l Papa per ingannarlo 28.b
consigli del Papa intorno alla mutation dello stato di Siena 16.b
cose della guerra incerte 104.a
cortona, & Arezzo s'arrendono al Principe d'Oranges 98.a
costume di due Principi grādi quādo hāno à conuenire in un luogo che quel di piu dignità si presente prima 99.b
Cremona consegnata à Francesco Sforza 30.b
cremona combattuta dall'essercito della Lega 26.b. capitula col campo di fuori 27.a

D

Deliberationi fatte dalli Capitani de' Collegati se si doueua soccorrere il Castel di Milano 12.b
Deliberationi di Lautrech 61.b
Difficultà che nell'impresa di Milano occorrono a' collegati 17.a
Difficultà ne i collegati circa l'opporsi alle forze di Borbone 46.b

Diffi-

Diffidenze tra Cesare, e'l Re di Francia 64.b
Difficultà diuerse nell'eßercito di Lautrech circa tener lungo assedio a Napoli 72.b
Difficultà nell'essercito Francese 78.b
Discorsi del Duca d'Vrbino, e di San Polo 91.b
Dispiaceri nuoui fanno maggior impressione ne gli animi già perturbati, & afflitti, che non ne gl'animi uacui dall'altre passioni 29.a
Don Vgo morto in Mare 73.b
Duca d'Vrbino, e suo parere, e cõsiglio seguitato dalle gẽti de' Collegati. 13.a
Duca d'Vrbino di grand'autorità 10.a
Duca d'Vrbino delibera leuar l'essercito da Milano, & perche cagione. 14.b
Duca d'Vrbino si vale dell'autorità sua 15.b
Duca d'Vrbino difeso della partita sua d'intorno a Milano 16.a
Duca d'Vrbino per quali cagioni temeua di Papa Clemente 16.a
Duca d'Vrbino che cosa diceße intesa la deditione del Castel di Milano. 21.b
Duca di Milano dà il Castello a gl'Imperiali, e con quali conditioni 21.b
Duca di Milano uscito del Castello, se ne uà a Lodi, & entra nella lega col Papa e Vinitiani 22.a
Duca d'Vrbino d'intorno à Milano va a Cremona cõ buona parte delle gẽti de i Vinitiani 26.a
Duca d'Vrbino che deliberationi faccia circa l'impresa di Milano 31.a
Duca di Ferrara tentato da' Collegati per loro Generale 33.a. s'accosta à Cesare 33.b
Duca d'Vrbino s'appone à Giorgio Fronsperch 33.b
Duca di Ferrara persuade à Borbone à non perder tempo à proseguir la guerra auanti 38.b
Duca di Milano occupa Moncia 43.b
Duca di Ferrara s'accorda con Francia 61.b
Duca d'Vrbino s'abbocca con San Polo 85.b
Duca di Bouiano, e Federigo Gaetano decapitati 86.b
Ducato di Bouiano dato a Hieronimo Morone 86.b
Duca d'Vrbino ricondotto da' Vinitiani 88.b
Duca d'Vrbino con San Polo determinato d'accamparsi d'intorno Milano. 91.a
Duca di Ferrara inuestito da Cesare di Modena e Reggio 105.a
Duca di Ferrara compone le cose sue col Papa, e ricupera Modena, e Reggio 110.b
Duca di Vertimbergh ricupera il Ducato 111.b
Duca di Milano si presenta dauanti à Cesare in Bologna 101.a
Ducato di Milano restituito da Cesare à Francesco Sforza 101.b
Duca di Bransuich in Italia con l'essercito 76.a
Duca di Ferrara, e'l Papa compromettono in Cesare 103.b

E

EDitti pragmatici di Cesare publicati in Ispagna contra'l Papa 5.a
Effetti della risolution del Re intorno a' capitoli fatti à Madril 2.a
Empoli preso e saccheggiato dal Machese del Guasto 104.a
Errore del Papa in licentiar le sue genti auanti l'arriuo di Borbone 45.a
esercito della lega condotto à Marignano 12.b
esercito della lega accostatosi a' Borghi di Milano 14.a
essercito della lega parte da Milano 15.a
essercito si leua tumultuariamente d'intorno à Roma. 22.b
essercito di Borbone risolutissimo a proseguir la guerra 45.b
essercito della lega dopo il sacco 52.a
essercito della lega che cosa faccia in Lombardia 58.b
essercito di Lautrech ad Alessandria 59.b
essercito Imperiale vscito di Roma quanto fusse 68.b

F

FAbritio Maramaus che cõbatteua Valẽza si ritira à Bassignana. 27.b
Fabritio Maramaus soprauenuto con genti contra Firenze 104.a
Federigo Barbarossa desolò Milano 19.b
Federigo Gaetano, e'l Duca di Bouiano decapitati 86.b
Fatto d'arme nauale fra gl'Imperiali e Francesi 73.b
Federigo Caraffa morto. 88.b
Ferdinando eletto Re de i Romani 106.b
Ferruccio ammazzato da Fabritio Marmaus 105.a
Fieramosca morto in Mare. 73.b
Filippo Torniello à soccorso di Lecco 71.a
Filippo Torniello ricupera Nouara 91.b
Filippino Doria, e sua astutia nel combatter con l'armata Imperiale 73.b
Filippino Doria à Napoli 71.b
Fiorentini perdono la speranza dell'aiuto di Francia 104.b
Fiorentini che disegni facessero nel voler sostener la guerra 98.a
Fiorentini sentono le molestie della guerra 28.a
Firenze si mette ostinatamente alla difesa 99.a. si risolue di difendere Prato, Pistoia, &c. 99.a
Firenze in che stato rimanesse dopo la guerra 105.b
Francesco Ferrucci Commissario de' Fiorentini 104.a
Francesco Carducci Gonfaloniere surrogato al Capponi 90.b
Francesco Guicciardini sopisce il tumulto in Firenze 48.a
Francesco Guicciardini calunniato per hauer quietato il tumulto in Firenze 51.b
Francesco Guicciardini Luogotenente del Papa ueduta la tepidezza del Duca d'Vrbino intorno alla guerra, gli dà speranza di restituir Monte Feltro, e San Leo 42.a

Fran-

Frãcesco Guicciardini, che cosa rispõdesse al Duca d'Vrbino che deliberaua leuar l'essercito da Milano 15.a
Francesco Guicciardini Luogotenente del Papa 9.a
Francia porta pericolo quando l'Italia si riduca in arbitrio di Cesare 5.b
Francesi perche cominciassero à piegare 75.b
Francesi, e le cose loro perche cominciassero à declinare nelll'impresa di Napoli 79.a
Francesi per le infermità, che multiplicauano tuttauia, in gran difficultà intorno à Napoli 80.b

G

GEnerali di S. Francesco torna dal Vicere al Papa 36. b
General di S. Francesco mezzano fra'l Papa e Cesare 36. a
General di San Francesco, e Veri di Migliau mandati da Cesare à liberar il Papa 62.a
genoua occupata dal Doria 83.b
genoua assediata dall'armata de' Collegati 26.a
genoua ritornata alla deuotion di Francia 59.a
gente del principe d'Oranges per la guerra contra Firenze 94.b
genti del Papa si partono da Milano dopo la tregua 30.b
genti Imperiali 24000. in Roma dopo il sacco e l'accordo 55.a
gentile Baglione morto ignominiosamente con li nipoti 58.a
gianiacopo de' Medici offerisce sei mila Suizzeri al Papa e Vinitiani 6.b
giorno di San Mathia propitio à Carlo V. 103.a
giouanni de' Medici General della fanteria Italiana 9. a
giouanni Battista Sanga mandato dal Papa al Re di Francia 24.a
giouanni di Medici scaramuccia spesso sotto Milano 23.a
giouanni di Vrbino morto à Spelle 95.a
giouanni di Medici disciplinator delle bande nere 74.a
giouanni di Nalda morto 83. a
giouanni di Medici morto sotto Borgoforte 34.a
giulio Manfrone morto sotto Cremona 25.b
gloria maggior è perdonar a un Principe minore, che mostrare di cedere a un maggiore 7.b
gobbo Capitan famoso di mare 107.a
gouerno di Firenze dichiarato da Cesare 107.a
gran Cancelliere che rispondesse a gli Ambasciatori Fiorentini 96. a
guerra apparecchiata contra il Papa da Don Vgo, Duca di Sessa & i Colonnesi 16. b
guerra ridotta nel terreno de' Fiorentini 97. a
guerra di Firenze gioua alla pace de gl'altri 102.a
guerra nello stato ecclesiastico 38.b
guido Rangone mandato da San Polo à Mortara 91.a

Gui-

Guido Rangone imputato d'alcune cose intorno il sacco di Roma 52.a
guido Vaina 35.b
Guido Rangone General dell'eßercito della Chiesa 9.a
Giorgio Fronspergh fa prouisioni di gente in Germania per Cesare 32.a
fa che il Duca d'Vrbino leui il pensiero da molestar Genoua 5.a
Gieronimo Morone di prigione diuiene consigliere Gouernatore aßoluto di Borbone 35.b

I

IMprese che da un lato sono reputate facili, dall'altro sono sollecitate dal la strettezza del tempo, s'accettano senza pensarui 6.b
Imbasciadori Fiorentini quattro eletti à Cesare à Genoua 95.a
Imola ritornata alla Chiesa 65.a
Imperiali si risoluono di combattere con Filippino Doria 73.a
Imperiali, e le cose loro uanno prospere nell'impresa di Napoli 81.a
Impresa del Reame perche uada lentamente 64.b
Impeto fatto in Firenze contra i Medici 55.a
Imperiali à Troia contua Lautrech 69.b
Imperiali entrano in Napoli 71.a
Imperiali che cose deliberassero nel Regno 77.a
Incamiciata di Stefano Colonna 102.b
Incamiciata di Stefano Colonna, e di Malatesta 104.b
Infamie date al Papa intorno le cose di Siena 17.a
Ingratitudine calũnia è piu presente, che la remuneratione, e la laude delle buone opere 49.a
Intimatione fatta dal Re d'Inghilterra a' Cesariani 39.a
Inundatione fa gran danno al campo della lega uicino à Perugia 58.a

L

LAstra presa dal Principe d'Oranges 102.b
Lautrech Generale dell'eßercito de' Collegati 55.b
Lautrech parte della Corte 56.a
Lautrech intorno al Bosco Terra del contado d'Aleßandria 59.a
Lautrech espugna Aleßandria 59.b saccheggia Pauia 60.a
Che deliberatieni faccia dopo il sacco di Pauia. 61.a è ringratiato dal Papa per un Breue 64.a
Lodi fu di grande opportunità alla Lega 12.a
Lautrech in disperatione per mancamento di danari 68.a và uerso Napoli lungo la Puglia 68.b. progressi del suo essercito nel Regno 69.a in pensiero di far giornata à Troia. 69.a suo alloggiamento sotto Napoli 72.a
Lautrech risoluto di tener l'aßedio à Napoli 73.a
Lautrech prẽde buona sperãza da una lettera intercetta de i Capitani a Cesare 74. a. sua ostinatione causa di tutta la rouina dell'impresa 74.b. che speran-

speranze hauesse à conseguir la Vittoria. 78. b fa prouisioni ma tarde in torno l'impresa di Napoli. 81. b. morto 82.a
Leggi Christiane non permettono che un prigion di guerra stia in carcere perpetua. 3.a
Lega fra il Papa, Re di Francia, e' Vinitini l'anno 1526. 8.a
Lettere d'Antonio da Leua al Duca di Sessa intercette 10.a
Lodouico Vistarino tenta di cacciar di Lodi gl'Imperiali 11.a
Lodi presa dalle genti Vinitiane 11.b
Lodouico Re di Vngheria rotto in battaglia da Solimano. 28.b
Langes conforta il Papa all'impresa del Reame 41.b
Lombardia, in che stato si trouasse dopo la pace conchiusa in Cambrai 94.b
Luigi Pisani Proueditor de' Vinitiani, e'l Nuntio del Papa, morti 78.b
Lega di Cesare, Re de' Romani, e di tutti i Potentati d'Italia cōchiusa 109.b

M

Macone morto sotto Cremona. 25.b
Machese del Vasto và per ricuperar Lodi. 11.b
Malatesta pianta l'artiglieria a Cramona 24.b
malatesta mandato all'espugnation di Cremona 23.b
Malatesta conforta Firenze all'accordo 105.a
Malatesta Baglione cōdotto dal Re, e da' Fiorētini cōtra la uoglia del Papa 89.b
Malatesta da Sogliana condottier de' Vinitiani morto 84.a
Marchese del Vasto s'accampa intorno a Monopoli 88.a
Marchese di Saluzzo capitola con gl'Imperali 82.b
Marchese di Saluzzo sualigia cinquecento fanti Spagnuoli nella Romagna 47.a
Marchese di Mantoua entra nella lega 62.a
Marchese di Mantoua ritorna alla diuotion di Cesare, 96.b
Marchese del Guasto, Ascanio Colonna, & altri Capitani Imperiali fatti prigioni da Filippino Doria 74.a
Marchese di Saluzzo passato nel Piemonte 27.b
Marchese di Mantoua neutrale 28.a
Marchese di Saluzzo, e Duca d'Vrbino s'oppōgono à le gēti Imperiali 38.a
Mario Orsino ferito sotto Frusolone 39.b
Mario Orsino, e Giulio Santa Croce morti da un pezzo d'artiglieria nell'horto di San Miniato. 102.b
Martio Colonna prigione 68.b
Matrice abbandonata da Camillo Pardo, s'arrende a gl'Imperiali 64.a
Melfi battuto, e preso da' Francesi 70.a
Milano debolissimo di muraglia 13.a
Milano tenuto da gl'Imperiali in grandissima strettezza 3.6
milano in tumulto contra gli Imperiali 10.b
Milano si allegerisce delle bocche inutili. 20.b

Milano, essempio dell'instabilità della fortuna. 18.a
milano patisce di danari. 28.a
milano in gran miseria per l'asprezze del Leua 71.a
milanesi mal trattati da gl'Imperiali 18.a
milanesi per disperatione s'uccidono da lor medesimi 20.b
milanesi fanno impeto contra gli Imperiali. 4.a
militia hodierna corrotta 20.b
ministri del Re d'Inghilterra usano inurbanità al Papa in Marsilia 111.a
modena e Reggio attribuite da Cesare al Duca di Ferrara 105.a
momenti di cose grauissime dependono spesso da piccole cagioni 99.a
monopoli s'arrende à Vinitiani 70.b
monsignor di San Polo destinato in Italia 70.b
monte Pulciano si tiene contra i Sanesi 99.b
montigian, e Villacerca tentano di prender vna notte il Doria 85.b
morone prigion nella Rocca di trezzo condotto a Moncia. 9.b

N

Napoli patisce di vettouaglie 75.a
Napoli in gran penuria, e scompiglio 78.a
Nicolò Capponi Confaloniere per un'anno fece una oratione 54.a
Nicolò Capponi Confaloniere in Firenze. 90.a. gli cade una littera riceuuta da Roma 90.b
Nipoti di Papa Clemente uissero poco tempo 111.b
Nola presa dal Conte di Sarni 82.b
Nuntio del Papa, & Luigi Pisano proueditor Vinitiano morti. 78.b

O

Occasioni perdute dalla Lega nella guerra contra Milano 26.a
Offerte de' Fiorentini fatte a' Vinitiani, e al Duca d'Vrbino, hauendo uicino Borbone 47.b
Oratione d'un Milanese al Duca di Borbone. 18.b
Oratori de' Colleg. ītimano à Cesare la Lega fatta, e la facultà d'entrarui. 31.a
Oratio Baglione condotto dal Papa 49.b
Oratori Veneti protestano a' Fiorentin, non uoler, che l'essercito passasse Firenze, se &c. 49.a
Ordination nuoue in Genoua 85.a
Oratio Baglione morto 75.b

P

Papa e Cesare s'abboccano in Bologna l'anno 1532 108.b
papa perche anteponesso il secondo genito del Re à Francesco Sforza in maritar la sua nepote 109.b
papa parte da Bologna. 110.b
papa per quali ragioni inclina alla guerra contra Cesare 5.a.& b
papa risoluto a collegarsi con Francia. 6.a
papa manda a Piacenza il Conte Guido Rangone con sei mila fanti per soccorso del Castello di Milano 6.b

papa

papa che cosa rispondesse à Don Vgo à l'intention di Cesare intorno le cose di Milano. 10.a
papa in timore de' Colonnesi essorta i cõfederati ad aßaltare il Regno di Napoli 24.a
papa rimuoue l'offese contra i Sanesi 22. a
papa in gran trauaglio, quello che dicesse in un Concistorio 29.a
papa in gran confusione per l'improuiso assalto di Roma 29. b
papa si fugge in Castello dinanzi à Colonnesi 30.a
papa dopo la tregua con Cesare sospettoso della fede de gli Spagnoli fa gran prouisioni 31. a
papa per quali cagioni moueße le sue forze contra i Colonnesi 32.b
papa e il Re di Francia s'abboccano insieme à Marsilia 110. a
papa per un Breue ringratia Lautrech. 64. a
papa ricercato da Lautrech e l'orator del Re d'Inghilterra di cõfederarsi cõ loro, dà parole. 64.a
Papa Clemente neutrale tra Cesare e'l Re 67.a
papa che promesse faccia circa il comporsi co' Collegati. 87.a
papa contra il Duca di Ferrara 89.b
papa accorda con Cesare in Barzalona 92.b
pace conchiusa in Cambrai e sue conditioni 94. a
papa che cosa rispondeße à gli Ambasciatori Fiorentini. 98.b
papa e Cesare à Bologna 99.a
papa che escusatione alleghi per non dichiararsi co' Collegati 77.a
papa di che animo verso le cose di Firenze 77.b
papa e Duca di Ferrara compromettono in Cesare 103.b
papa da Bologna ritorna à Roma 103.b
papa si rende difficile ad aprire il Concilio per molte cagioni. 106.b
papa preso animo per la ritirata del Vicere da Frusolone disegna far l'impresa di Napoli 40. b
papa perche inchinasse ad accordarsi con Cesare 42. a
papa in gran confusione s'accorda con gli agenti Imperiali 45. a
papa inuilito per molte cause sentendo che Borbone veniua alla volta di Roma 44. a
papa diffida del Duca d'Vrbino 46.a
papa errò grandemente à licentiar le bande nere 48.a
papa ingannato de gl'Imperiali fa nuoua confederatione co'l Re, e Vinitiani 49. b
papa che prima disprezzaua Renzo, si rimette poi nelle sue braccia 50.b
papa si fugge in Castello 51.a
papa abbandonato da ogni speranza conuiene con gl'Imperiali 53.b
papa in Castello in grande afflittione 56.a
papa esce di Castello Sant'Agnolo 63.a
paolo d'Arezzo mandato dal Papa al Re di Francia 32.a

Paolo terzo creato Papa dopo Clemente 112.a
Paolo Luzasco 35.b
Parentado fra'l Papa e'l Re conchiuso in Marsilia 111.a
Pauia saccheggiata delle genti de' Collegati. 84.a
Pauia recuperata da Antonio de Leua con altre terre. 76.a
Personaggi deputati sopra alcune materie tra'l Papa e Cesare 109.a
Peralta morto. 39.b
Peritia militare delude la ignoranza del volgo 4.b
Peste in Roma. 55.a
Pietra Santa s'arrende al Papa 102.b
Pietro Nauarra à Ciuità Vecchia con l'armata della Lega 36.b
pietro Nauarra General drll'armata della Lega 24.a
pietro Nauarra alla uolta dell'Aquila 68.a
Pietro Nauarra fatto prigione. 83.a
Pietro da Birago morto 8.a
Pirro da Castel San Piero rotto dalle genti di Empoli 102.b
Pontificato appresso i Principi Christiani di grand'auttorità 63.b
porta Romana di Milano battuta. 14.a
pratiche di pace si rompe fra Cesare e i Collegati. 64.b
pratiche dell'accordo tra Cesare e'l Re di Francia 93.a
prato, e Pistoia s'arrendono al Papa. 102.b
preparationi di Cesare fatte dopo la certezza dell'inosseruanza del Re. 7.b
principe d'Orãges ha cõmissione da Cesare d'assaltar lo stato di Firẽze. 94.b
principe d'Oranges in cognito si conchiude cõ Tedeschi 34.b
principe d'Oranges che promesse facesse a Malatesta 97,a. cõchiude l'accordo cõ Malatesta 97.b. Genti del detto. 98.a. Dà l'assalto al Borgo di Cortona 98.a. cõ l'essercito già a Monte Varchi. 98.b. già uicino à Firenze. 99.a. morto 105.a
principi consocij tal uolta dell'inclination loro ad anteporre l'utile alla fede, si persuadono facilmente il medesimo de gli altri Principi 5.b
principi uolti all'accordo 92.b
principi conuenuti in Cambrai per praticar l'accordo 93.b
principi d'Italia mandano Ambasciadori a Cesare a Genoua. 104.a
protonotario Caraciolo tratta le differẽze tra Cesare e'l Duca di Milano 15.b
progressi de' fanti Tedeschi 35.b
prouiditor Pisano all'essercito Frãcesse con le genti de' Vinittani. 70.a
prudenza maggiore è ricorreger l'errore che perseuerar in esso 14.b
puglia si troua in gran miseria per la guerra lunga 87.b

R

RE di Francia si duole dell'Imperatore 2.b
Re di Frnacia soli due fatti prigioni 3.a
Re di Francia, perche non si poteua obligar a Cesare 3.a
Re di Francia piu tosto s'obligò di dar a Cesare due milioni d'oro, che la Borgogna

gogna 7.a
Re di Francia perche lentamente preparasse l'armata 23.b
Re fa prouisioni di gente per l'impresa del Regno. 24.a
Re di Francia che cosa rispondesse al Cardinal Saluiati intorno alle richieste del Papa 27.a
Re di Francia sconforta à Principi l'andata del Papa a Barzalona 72.a
Re di Francia, e d'Inghilterra deliberano la guerra d'Italia 57.b
Ramazzotto dalla banda di Bologna entra a predar su'l Fiorentino 99.a
Re & Vinitiani fanno insieme nuouo obligo di non concordarsi con Cesare 39.a
Re di Francia, e d'Inghilterra mandano Oratori a Cesare per la liberatiō del Papa 56.b
Re di Francia dà vna mentita all'Imperatore 66.b
Re di Francia che rispōdesse à Fiorētini intorno l'accordarsi cō Cesare 93.b
Re di Francia schiua il cospetto de gli Ambasciadori de' Collegati. 94.a
Re di Francia tenta di ricondurre il Doria 80.a
Re di Francia quel che dicesse, & operasse intorno alle cose della guerra di Firenze 103.a
re di Francia, e d'Inghilterra in mala dispositione uerso Cesare 107.a
re di Francia tenta d'irritare il Turco con Cesare 107.a
re di Francia s'abocca col Re d'Inghilterra 108.a
re di Francia, e'l Papa s'abocano à Marsilia 111.a
re communica alcuni consigli col Papa in Marsilia 111.b
re d'Inghilterra nō corrisponde alle promesse intorno la confederatione 23.b
re d'Inghilterra sconforta il Papa a non andare in Barzalona 72.a
re d'Inghilterra non sperando nella pace māda a Potentati d'Italia il Vescouo di Tarba 93.b
re d'Inghilterra che disegni facesse trouandosi disobediente alla sedia Apostolica 110.b
renzo da Ceri sopra la general difesa di Roma contra Borbone 50.a
rimini occupato da Sigismondo Malatesta 54.b
rimini ritornata alla Chiesa 65.a
rimini ricuperata dal Papa 77.a
ritirata del Turco mitiga le guerre destinate in Italia 108.b
roma in disordine impedisce l'acquisto di Cremona, e l'impresa di Genoua 28.a
roma assalita improuisamente de Colonnesi 29.b
rotta riceuuta dal Marchese del Guasto sotto Monopoli 88.a
roma libera da' soldati Imperiali 68.b

S

Sacco di Roma dato da Colonnesi 30.a
Sacco di Roma. 28.a
San Polo s'abocca col Duca d'Vrbino 85.b

San

San Polo, e suoi progressi in Lombardia. 82.b
San Polo che progressi faccia in Lombardia 88.b
San Polo si volta à l'oppugnation di Milano, 91.a
San Polo, & altri Capitani Francesi prigioni del Leua. 92.a
Sanesi molestati nelle parti marittime da Andrea Doria 28.a
Sauona ottenuta dalle galee Francesi 26. b
Scusa non accade ne' partiti necessarij 14.b
Siena accommoda d'arteglierie il principe d'Oranges 98.b
Siena e suo gouerno doppo la guerra, & assedio di Firenze 107.a
Siena battuta dalle genti del Papa 17.a
Simon Romano in Calauria 71.b
Simon Romano occupata Cosenza piglia il Principe di Stigliano, & altri 75. b
simone Romano morto 88.b
sinibaldo dal Fiesco occupa Pontriemoli 28.a
solimano mosso ad assaltar il Reame d'Vngheria 22.b
somma spogliata da gl'Imperiali 81.b
successi prosperi per Francesi nelle cose di Genoua 59.a
successi nelle terre di Roma 76.a
suizzeri che fine & uggetto habbiano nelle guerre 17.b
suizzeri giunti alle genti de' Collegati, che stauano intorno à Milano 13.a
spagnuoli in Carpi fanno gran danni à gli ecclesiastici 27.b
speranze che si hanno de' fuorusciti riescono quasi sempre uane 16.b
statichi del Papa stracciati in Roma 57.b. si fuggono di Roma 62.b

T

Tedeschi tagliati à pezzi da Stefano Colonna sotto Frusolone 40.a
Tedeschi s'ammutinano contra Borbone 44.a
Tedeschi occupano molte Terre de' Vinitiani 76.a
Tedeschi in disordine se ne ritornano à casa loro 76.b
Tedeschi ammutinati 77.a
Tedeschi assaltati da Stefano Colonna, e dà Malatesta 104.b
Teodoro da Triulzi Generale di Genoua per il Re 83.b. ritirato in Castello dimanda soccoso à San Polo 83.b
Terre che s'arrendono à Lautrech 71.b
tumulto del Popolo in Firenze 48.b
tumultuatione di Firenze origine di grauissimi disordini 49.a
tumultuatione in Siena 57.b
turco da Viena si ritira in Constantinopoli 100,a
turco acceso contra Cesare nel 1532. 105.b. scorsa l'Vngheria, sene torna in Costantinopoli 108.a
trattamenti di pace nel 1529 87.a
trattamenti di pace 91.a
trattamenti d'accordo tra Cesare, e'l Re di Francia 93.a.b

tregua

treguafra il Papa e Don Vgo 30.a
treuga sopradetta interrompe i progressi della guerra di Lombardia 30.a

V

VAldemonte con titolo di Luogotenente del Papa contro il Reame di Napoli 40.b
Valdemonte morto 83.a
Vescouo di Baiosa mandato à Ferrara dal Papa à comporre le differenze cõ quel Duca 24.b
Vespasian Colonna morto 70.b
Vescouo di Vasone mandato dal Papa à Cesare 90.a
Vescouo Colonna morto dall'Abate di Farfa 78.a
Veri di Migliau mãdato da Cesare à liberare il Papa insieme col General di San Francesco 62.a. morto d'un'archibuso 62.b. 72.a
Vicere à Roma 45.a
Vicere parte da Roma con animo di douer disporre Borbone ad accettar la tregua 46.a
Vicere assalta lo stato della Chiesa 39.a
Vicere lascia l'impresa di Frusolone 40.b
Vicere morto à Gaeta 62.a
Vigeuene presa da' Collegati 83.b
Villacerca, e Montigian tentano di prender Andrea Doria 67.b
Vinitiani concorrono all'espeditione contra Napoli 24.a
Vinitiani procedono cautamente nelle cose loro 88.a
Vinitiani risoluti à collegarsi con Francia 6.a
Vinitiani spingono uerso Milano il Duca d'Vrbino per soccorrere il Castello 6.a
Vinitiani s'impatroniscono di Rauenna, e Ceruia 54.a
Vinitiani e'l Re fanno insieme nuouo obligo di non concordarsi con Cesare. 39.b
Vinitiani restituiscono le Terre occupate 101.b
Vistauino entrato in Valenza, rompe dugenti fanti 94.b
Vitello che consigli dia al Papa intorno la guerra 38.b
vitello Vitelli Gouernatore dell'essercito del Papa 9.a
vittoria de' Francesi contra gl'Imperiali in mare 74.a
vita di Clemente VII. 112.a
volterra s'arrende al Papa 103.b
vgo di Moncada essorta il Duca di Milano à rimettersi in Cesare 9.b
vgo de' Peppoli prigione de gl'Imperiali 81.a

IL FINE DELLA TAVOLA DE I QVATTRO vltimi Libri dell'Historia del Guicciardini.

DI THOMASO PORCACCHI.

SE come à Flora il ſuo gran COSMO Duce
Vera Sembianza ha del felice Auguſto,
E à par del Tebro il ſuo bell'Arno luce
Dal fredo Scitha à l'Ethiope aduſto.

Coſi il benigno ſuo Cielo produce
Cotanti Heroi nel di lei ſeno anguſto.
Bene è ragion, ſe da ciò inuidia, & luce
Prende il vicin, ben'è il liuor ſuo giuſto.

Ella vide Marcel, Fabio, & Catone;
Veduto ha Tullio, hor vede Liuio, & s'orna
Di tanti figli ſuoi l'aurata chioma.

Così voglie del Ciel la rota: e torna
Da l'vno à l'altro il grado à le perſone;
Et coſi Flora è trasformata in Roma.

GIVDICIO

DI THOMASO PORCACCHI

DA CASTIGLIONE ARETINO,

SOPRA L'HISTORIA.

DI

M. FRANCESCO GVICCIARDINI

Gentil'huomo Fiorentino.

Nel quale ſi diſcoprono tutte le belezze di queſta Hiſtori



IN VENETIA,

Appreſſo Paulo Vgolino. M. D. XCII.

GIVDICIO
DI THOMASO PORCACCHI
DA CASTIGLIONE ARETINO,
SOPRA L'HISTORIA.
DI
M. FRANCESCO GVICCIARDINI
Gentil'huomo Fiorentino.

Nel quale si discoprono tutte le belezze di questa Historia.

NON credo che sia alcuno di coloro, c'habbiano fin'hora fatto qualche studio intorno all'historie, ilquale, se ha con la sommità delle labra (come è in prouerbio) assaggiato la presente, che nella sua lingua natia fu scritta da M. FRANCESCO GVICCIARDINI Gentil' Fiorentino, non sia auidamente tornato à gustarla, & come di beuanda preciosa non habbia voluto satiarsi fin quasi (per così dire) all'imbriachezza, imbriachezza non tanto Dionisia, o baccanale, quanto nettarea, & riceuuto dall'intelletto humano per eccesso di pensiero separato dalle bassezze. Et certamente, al parer mio, chi spogliato di passione, & d'affetto, si pone a leggerla, & considerarla, tirato da quella vaghezza, che propriamente suol rapir gli animi purgati, torna anchora vna & piu volte iteratamente a rileggerla, & con piu intero giudicio, & con piu salda attentione a considerarla, tanto che quasi da nuoua hidropisia sopragiunto, & occupato: all'hora meno te ne caui la sete, quando piu ansiosamente n'hai beuuto. A me con effetto interuien quãto ho detto, & però misurando l'altrui dispositione con la mia, stimo, che io non mi satio di rileggerla, & d'essaminarla, così altri sia tratto dalla medesima ingordigia, tanto che sono entrato per ciò in conclusione, che della Lettura di questa historia ne auuenga quello, che diceua Socrate presso Platone nel Filebo auuenir del Bene, cioè ch'esso non può esser compreso in vna idea, ma per lo meno con tre, laqual similitudine

già che coſi improuiſamente m'è ſouenuta; piacemi che ſia principio & fondamento a queſto mio diſcorſo: & tanto farò io, che ſiano le idee di queſta hiſtoria, quante ſono quelle che Socrate ha collocate nel Bene; cioę, Bellezza, Miſura, & Verità: le quali ſe moſtrerò, che ciaſcuna ſeparatamente & tutte inſieme ci ſian poſte; verrà quaſi prouato & concluſo, che l'hiſtoria del GVICCIARDINO ſia il Bene di Socrate, ilche però non è l'oggetto mio, già che io miro ſolo a ragionar dell'eccellenza d'eſſa, & che (per quanto ſtimo io, che ſolo ſcriuo, quel che a me ne pare) eſſa è digniſſima di ſingolar gloria. Hor conuien dunque (come ho detto) che in piu d'vna lettione, e in piu d'vn diſcorſo ſi comprendano nell'hiſtoria preſente queſti tre capi, della Bellezza, della Miſura, & della Verità, i quali all'hora chiaramente ſaranno inteſi, quando io hautò dichiarato in che ciaſcuno d'eſſi conſiſta.

LA BELLEZZA dell'Hiſtoria conſiſte principalmente nelle ragioni, dipoi nel giudicio, nelle deſcrittioni, nelle concioni, nella grauità delle ſententie, & nella diuerſità dell'eloquentia, le quali rendono l'hiſtoria non ſolamente bella, ma ancora vtile. Per le ragioni s'intende, che tu non eſprima mai il tuo concetto, ſe non hai trouato le proue da ſoſtentarlo. Per le ragioni s'intende anco, che ſe nell'hiſtoria tu induci vn Principe, c'habbia voluto mouer guerra ad vn'altro, tu ſappia le ragioni, che a quella guerra l'hanno indotto, & le deſcriua, e in queſto modo vengono reuelate & diſcoperte le pretenſioni de' Principi ſopra gli ſtati altrui. In queſta parte il GVICCIARDINO è tanto eccellente, che non mai ſcriue alcuna coſa, ch'egli con la ragion non te la ſoſtenga, mai non eſpone il deſiderio d'vn Principe, o d'vn Potentato, ch'ei non diſcopra il ſecreto del ſuo conſilio, la cagione, coſi apparente, come occulta: che lo moua; e in queſto, hauendo con lungo ſtudio riuoltato l'hiſtorie di diuerſe nationi, non tace la pretenſioni antiche, & nuoue ſopra gli ſtati di queſto, o di quel Principe. In queſto modo nel libro primo a carte 6. ſi leggono le Ragioni, che la Corona di Francia pretendeua nel Regno di Napoli, & le cagioni, delle tante guerre, che ſucceſſreo fra gli Aragoneſi & gli Angioini. Coſi a carte 101. al principio del libro quarto ſon poſte le Ragioni, ch'haueuano i Franceſi medeſimi nel Ducato di Milano, & quelle appreſſo, che v'haueua l'Imperio; tanto che di quì vien manifeſtata l'origine delle guerre fra Ceſare, & Francia, e in molti altri luoghi pienamente queſte particolarità ſon diſteſe in guiſa, che intorno a ciò tu non deſideri, in queſta hiſtoria piu altro. Il Giudicio conſiſte, non pure in oſſeruar le leggi, ch'appartengono all'hiſtorico, delle quali ragionerò, quando tratterò della Miſura, ma ancora nell'ordine, o diſpoſitione in ſaper pretender gli huomini, & preſi mantenerli,

o uariarli, ſecondo che ſi trouano coſtanti, inſtabili, o uarij. L'ordine di che qualità ſia, tutto ſarà da me abbracciato in quel capo della Miſura, ſi che & da queſte coſe dette, & da quelle che poco appreſſo per me ſi diranno, ſarà chiaro, che il giudicio dell'Autor preſente, è ſtato ſingolare. Nelle deſcrittioni tanto de' luoghi, quanto de' popoli, delle nationi, delle leggi, e delle conſuetudini è alcune uolte coſi dipoſto, che tu più toſto il riputareſti laſciuo Poeta, che graue Hiſtorico, ma però eſſendo in queſta parte la poeſia, & l'hiſtoria molto conformi, tu non hai che potere opponergli. Sono in queſta ueramente (come ho detto) la poeſia & l'hiſtoria conformi, e in alcune altre parti anchora le quali affin che bene poſſano eſſer inteſe, non m'è punto graue con uerità referire. Propone la poeſia, propone ancho l'hiſtoria di quel che eſſa deue trattare, & ſe ciò habbia fatto il GVICCIARDINO, o nò, il principio del libro primo di queſta hiſtoria lo farà manifeſto, oue propon di ſcriuer le coſe accadute alla memoria ſua in Italia, dapoi che l'armi de' Franceſi, chiamate da Principi Italiani, cominciarono a perturbarla. Vſa la poeſia, & uſa l'hiſtoria i generi demoſtratiuo, & deliberatiuo, quello dannando i uitij, & lodando le uirtù, queſto introducendo parramenti, & conſulte. Et chi è piu acerbo, & piu rigido nel dannare indifferentemente i uitij altrui di quel, ch'è queſto Auttore? Chi all'incontro piu efficace nelle lodi della uirtù? ma l'uno, & l'altro però fatto con tal contrapeſo, che tu non hai giuſta ragion di biaſimarlo come troppo appaſſionato, nè ch'eſca fuor de' termini della modeſtia Hauui etiamdio il genere giudiciale alcune uolte, ilqual niuno, è che non ſappia, che di rado ſi diſgiugne dal deliberatiuo. Attendono la poeſia, & l'hiſtoria ad oſſeruare la prudentia, e'l decoro, onde tu non leggerai in queſto Auttore coſa ſproportionata; ſe però non ci legga anco il parere & giudicio ſuo, accioche tu comprenda, ch'ei la conoſce per tale. Leggi nel lib. 3. a car. 96. il ſucceſſo della morte di Franceſco Duca di Candia, fatto ammazzar da Ceſare Borgia ſuo fratello, & le cagioni di queſto, & riconoſci in quel caſo, del quale pochi ne ſono piu diſproportionati, la prudentia, e il decoro dell'hiſtoria & dell'hiſtorico, ouero egli, come d'altri accidenti tali ſi riporta alle uoci, & alla fama, ſecondo che ſcriue di quelle 40. gẽtildonne, che nella preſa di Capua il medeſimo Valentino ſi ſcelſe per le piu belle, delle altre, che per nõ perder l'honore, ſi gettaron ne' pozzi, & nel fiume, ilche è nel 5. a c. 139. & queſto medeſimo ch'io qui ti addito, non ti è prohibito conſiderare in infiniti altri luoghi, già che a me baſta addurne uno, o due per eſſempio. Eguale è lo sforzo che fa l'hiſtoria con quel che fa la poeſia, ingegnandoſi l'una & l'altra, d'inſegnare, di dilettare, di commouere, & di giouare, ma tanto piu queſto effetto lo fa l'hiſtoria, quanto ella ci ammaeſtra ne' gouerni publici & ne' priuati. Laqual coſa ſapendo il Guicciardino fin nel pri-

mo principio persuase, quando egli disse, che dalla varietà & grandezza de gli accidenti, ch'egli era per descriuere, si sarebbon potuti prender molti salutiferi ammaestramenti, & essempi. L'vna, & l'altra è sforzata, alcune volte ripigliar le cose lontane, & antiche, perche meglio s'intendano le presenti, & moderne, ilche se in questa historia venga osseruato, il luogo citato a carte 6. del primo libro, oue parla del Regno di Napoli, così di quà, come di là dal Faro, lo dichiara aperto, nel qual luogo, ricercando dal 1264. in quà l'historie vecchie, da tanto lontani tempi piglia il suo principio per venire a prouar le moderne ragioni de gli Angioini, o de' Re di Francia in quel Reame. Nella poesia & nell'historia gli accidenti subiti, e improuisi, i casi varij, e incerti, c'hora son pieni di timore, hora di speranza, tal uolta d'allegrezza, & tal di dolore, sono spessi, & frequenti. L'historia ci manifesta l'ira diuina, ma a questo aggiugne la poesia i consigli de gli Dei, le discordie loro, & quel che essi di lor mano operano. Con questa recita l'historia i prodigij, & se è d'Ethnici; placa l'ira de gli Dei co' uoti, con le supplicationi, co' sacrifici, & con ogni altro mezo, che le risposte de gli Oracoli le habbiano insegnato. Ma l'historia de' Christiani, come ha recitato i prodigij; accioche non paia, che noi prestiamo fede a simili predittioni, alle quali non debbiamo in alcun modo prestarla, non si diffonde in altro, perche, se pure in alcuna parte i popoli restino per quei prodigi spauentati, sempre suppone l'historico Christiano, che la Santa Madre Chiesa con le processioni, con l'orationi, co' digiuni, con le limosine, & con l'altre opere pie ci impetri il rimedio. Però quando questo historico ha nel lib. 11. a car. 318. fac. 2. al fine, & nella seguente 319. parlato de' prodigi occorsi in Fiorenza, egli non soggiugne poi altro in simil proposito. La poesia, & l'historia sono egualmente vaghe delle digressioni, delle amplificationi, & della varietà, in far la scelta delle cose, & delle parole, in collocarle & disporle in atta & conueneuol sedia, & positura, benche con piu riseruo ciò farà l'historia, che la poesia, laquale è piu lasciua donzella, doue quella è piu riseruata matrona, contenta d'un culto & ornamento honesta, senza liscio, o adombramento alcuno, ma schietto, & reale. Hanno fra loro altre conuenientie, ma queste a me bastino, per mostrar che questo nostro historico ha saputo, secondo i tempi, & le leggi nelle descrittioni esser lasciuo, & temperato a tempo. Consiste dopo questo la bellezza dell'historia nelle Concioni, la qual parte potrebbe ageuolmente mouermi a credere, c'hauesse etiandio conformità con la poesia, il proprio della quale è narrar piu tosto, come ella era da esser fatta, che come fu fatta. Onde noi uediamo che l'historico, mentre che induce a parlare huomini di diuerse nationi, & maniere di uiuere, gli puo fingere a piacer suo, secondo che piu gli par conuenirsi, & assomigliarsi al uero, & gli fa parlar, non come parlarono, ma come

in effet-

in effetto eran tenuti & obligati a parlare. Per questo rispetto si legge nel libro primo di questa historia l'Oration fatta dal Conte Carlo Balbiano Conte di Belgioioso ambasciator per Lodouico Sforza Duca di Milano a Carlo Ottauo Re di Francia per essortarlo a uenire in Italia all'acquisto del Regno di Napoli, laqual (come io ho notato in margine a car. 8.) si legge ancho nel Giouio, ma formata l'una diuersa dall'altra. Così nel lib. 8. è l'oratione del Doge Loredano per mandar dugento nobili alla difesa di Padoua, in nome del quale il Mocenigo, e il Giustiniano ne fingono ciascuno una nella sua historia, che da questa molto son diuerse, ilche è notato a car. 230. In queste Cōcioni è collocato quasi tutto l'artificio, c'ha da usar l'historico, perche l'historia riesca bella, & commendata per li precetti dell'arte, però ha da saperle formar, come conuiene al genere in che versa, nel qual caso, quanto sia degno di lode il GVICCIARDINO, l'orationi da lui introdotte, & massimamente quelle del genere deliberatiuo, parlano per se medesme, & discoprono i loro colori & artificij, & allhora sopra tutto, quando ui sono introdotte le risposte, come in molti luoghi ha fatto, ma per mio parere (che è debole, & di poco valore) ottimamente nel lib. 16. a cart. 482. in quella di Mercurio Gattinara gran Cancellier di Carlo V. che persuadeua l'Imperatore a unirsi co' Principi Italiani, senza curarsi dell'union del Re Francesco prigione, & per risposta in contrario in quella di Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli. Restaci in ultimo da conoscer la bellezza dell'historia nella grauità delle sententie, & nella diuersità dell'Eloquentia. Quelle di che qualità siano, & se sparse frequenti, ò a tempo per tutto il corpo di quest'opera, si puo comprendere dal raccolto ch'io ne ho fatto, & separatamente ho posto innanzi a questo mio Discorso. Ma la diuersità dell'eloquentia in questo Auttore, non è pūto inferiore all'altre bellezze, di che è adorno. Percioche con essa moue tutti gli affetti, la marauiglia, il plauso, & le voci. Egli non è libero, come il poeta, nelle parole, in maniera che si diletti formarne di nuoue, e prenderne dalle lingue forestiere, se non quanto noi vediamo esser permesso alla nostra lingua, perche venga arricchita, seruirsi della Latina, secondo che la Latina ha fatto della Greca. E in ciò il GVICCIARDINO ha hauuto tanto grande auertimento a esprimere i suoi concetti con parole proprie, & significatiue, che non ha schifato di seruirsi delle Latine, come noi vediamo, che il Bēbo, & molti altri cō gran licentia, libertà, & giudicio se n'hanno seruito. Per questo rispetto ha usato Consternatione, per totalmente spiegar l'effetto, che fa la paura in noi, quando in vn certo modo ci aliena l'animo, laqual voce è latina, & cōforme a molte altre, che ci ha sparse giudiciosamente, senza che io ne formi catalogo. Ha vsato Incipriguito, uoce propria di Fiorenza, che uol dire pieno d'odio, mal disposto per offese riceuute, & altre tali. Nelle locutioni è tale, che se per facilitarlo alle nationi non Thosca-

ne tù gli leuessi(come dicono per la Lombardia) un poco di Fiorentinità, diletterebbono molto maggiormente, di maniera che in questa parte verrà imputato (se però questo sia uitio) come Liuio da Asino Pollione della Patauinità, cosi egli da costoro del proprio della patria Fiorenza, che è d'vsare spesso alcune locutioni, che paiono tronche, qual sarebbe per uia d'essempio questa. Inserì ne' breui tali parole, che si poteua comprendere haueua non piccola dubitatione, &c. doue è chiaro, che fra l'infinito COMPRENDERE, e il verbo HAVEVA vorrebbono che si tramettesse vna congiuntione CHE. Ma queste son leggierezze grammaticali, & quando bene (come ho detto) questo fosse vitio, a pochi (credo io) grauerebbe peccar nel uitio della patria con Liuio Scritto tanto illustre dell'historie Romane, tanto piu che essendo questa historia stata scritta nella propria lingua natia, non si puo dire, che l'historico sia della città stato priuilegiato, & donato della cittadinanza Romana, in modo, che lingua sia piu tosto acquistata con lo studio, che con la natura Nel resto ueramente egli è graue, copioso, florido, erudito, & dolce, & essendo simile particolarmente a se stesso, mai non è rimesso, mai non e secco, mai non è sterile, ma pieno, corrente, accorto, & uehemente, in maniera che quando tu lo paragoni con molti altri historici di chiaro nome, questo solo reputi historico, & a lui solo ti accosti; & essendo l' impresa dello scriuer historia conueniente al buono & al grande Oratore, tu per questa non reputi il GVICCIARDINO meno eccellente Orator, che historico. Ha la copia de' concetti, & delle cose, ha (per tornare a dirlo) le parole belle, escelte, ha le locutioni esquisite, & leggiadre, le figure libere & quasi poetiche, e in somma è d'un accommodato corso di dire, co'l quale procede alla narration delle cose fatte, osseruando a tempo co' debiti colori: per liquali ornamenti di tanto ell' è superiore all'altre, che non gli hanno, che questa, per ciò veramente historia, & quelle Annali meritano d'esser chiamate Percioche gli Annali solamente ci discoprono le cose fatte di piu anni, osseruato anno per anno, senza render alcuna ragion de' consigli & delle cagioni, che indussero a far le dette cose, doue l'historia alla narration delle cose fatte aggiugne i consigli & la cagione perche furon fatte, lequali, se tu remouessi, altro non sarebbe l'historia, che nouella Ma è tempo homai, che io vẽga a dir della Misura, seconda idea del bene, & da me posta per secondo capo di questa historia.

LA MISVRA, secondo articolo, ch' io ammiro in quest' opera, è la legge dal GVICCIARDINO osseruata, & da gli scrittori per precetto assegnata. Questa ha molti & diuersi capi, co' quali deue esser considerata, però io descriuendoli a un per uno gli prouerò tutti, per quanto sarà in me, in questo historico. Il primo capo, o precetto di questa misura & legge historica, è, che si deue far elettion di

sogge-

ſoggetto nobile,& memorabile,non baſſo,ò uile : & come a tanta diſpoſition è preceduta l'elettione: deueſi anco procurar information uera, buona,& minuta di tutte le coſe,guardandoſi dalle falſità,& dalle bugie, vitio enormiſsimo in ogni Hiſtorico. Et non baſta guardarſi dalle bugie, ma conuiene anco non tacer la uerità per amore,per odio,per adulatione,per information ſiniſtra,ò per ignorantia pura,percioche ſe tu la taci,ſei riputato maligno, maſsimamente ſe ciò auuiene per odio, ò per adulatione : ſe per information non buona, negligente; ſe per ignorantia, inetto. L'elettion del GVICCIARDINO fu di ſcriuer (come ho detto) Hiſtoria delle coſe auuenute in Italia alla memoria ſua,dopo che cominciò queſta Prouincia dall'armi foreſtiere, per inſtigatione de'noſtri Principi a eſſere perturbata,come già s'e tocco, & egli ha ſcritto nel principio : & queſta vien chiamata Hiſtoria particolar d'Italia: accioche ſi come Giuſeppe Hebreo,Egeſippo,& Giuſto Thiberieſe ſcriſſero l'antichità,& l'Hiſtorie Giudaiche,ſi come Metaſtene Cteſia, Agatarco, Crito,& Procopio trattaron delle coſe particolari de gli Aſsiri, de'Perſi, & de'Medi, Filiſto Siracuſano de gli Egittij : Xanto,& Apollonio de'Lidi, & de'Cari : Darete & Ditte de'Troiani; Damaſte,Thucidide, Xenofonte,& altri de'Greci, Filiſto,& Crito de'Siciliani, & altri delle loro,ò delle altrui Prouincie; coſi egli con l'eſſempio d'altri antichi, & moderni, nato Italiano, delle coſe ſucceſſe in Italia a'tempi ſuoi formaſſe Hiſtoria. Nè raccontò in queſto luogo l'eſſempio di Polibio, di Liuio,d'Aſinio Pollione, di Dionigi Alicarnaſſeo,di Dione, & de'tanti altri, che ſcriſſero le coſſe fatte da'Romani : non Antonio di Nebriſſa, Franceſco,Tarafa, Giouanni Bracello, & altri, che trattaron delle Spagnuole, non di quelli, che delle Franceſi, delle Tedeſchi, di quelle de'Gothi,de'Dani,de gli Schiauoni,de gli Suetij, de gli Vngari, & de gli Vnni, de'Polacchi, de'Moſcouiti, de'Sarmati, de'Tartari, de'Longobardi, de'Britanni, Ingleſi, e Scozzeſi, de' Saracini, de'Turchi, de gli Africani, & del Mondo nuouo; perche ſi ſarebbe fuor di propoſito troppo lunga narratione. Il ſoggeto del GVICCIARDINO è nobile, & per la varietà, & grandezza de' caſi molto memorabile; già che Italia per tanti anni ha patito accidenti varij, guerre horribili, & atroci, e in ſomma tutte quelle calamitè, con le quali (vſo le parole di lui) ſogliono i miſeri mortali, hora per la giuſta ira di DIO, hora per l'impietà, e ſceleratezze de gli altri eſſer trauagliati. Che l'informationi, ch'egli s'ha procurato, ſieno buone; deue ſupporſi di sì : quando ei fu huomo di ſtato, hebbe carichi graui,e importanti nelle guerre, che ſcriue, & fu amico intrinſeco de' Sommi Pontefici, da'quali potè apprender la cognition uera,& reale di quanto preſe a trattare : di maniera, che ò per hauerle trattate eſſo,ò per eſſer interuenuto,oue le più ſi trattaua-

no, facile gli fu uenire in cognition di quello, che ad altri era occulto. Fu oltra di ciò egli molto accurato, & diligente in inuestigar le memorie publiche della Città: nellequali non gli ueniua tenuto serrato alcuno archiuio, per l'autorita, & grandezza sua. Puossi ancora da questi due luoghi dell'Historia sua (per tacer gli altri) comprender, ò quanto bene egli fosse informato, ò quanta commodità hauesse di bene informarsi. Il primo è nel libro 7. a carte 201. doue per l'annotation da me fatta; si uede che fin delle cose successe in Lamagna nella Dieta di Massimiliano Imperatore in Constanza, egli fu meglio ragguagliato, che non furono gli Scrittori Oltramontani, che de' fatti di quell'Imperatore scrissero. Percioche essi dicono, che in quella Dieta Cesare trat to solo di far guerra a' Vinitiani; doue il GVICIARDINO racconta, & conclude, che fusse contra il Re di Francia: & ciò viene inferito per le deliberationi di quella Dieta, che da lui son poste in quella me desima carta. L'altro luogo è nel libro nono a carte 253. doue recitata la liberatione del Marchese di Mantoua, prigion de' Vinitiani: dice che per tutta Italia fu creduto, che il Papa fusse stato cagione di farlo liberare. Nondimeno ch'egli intese già da Auttore degno di fede & per mano delquale passaua allora tutto il gouerno dello stato di Mantoua, che fu ricorso a Baiazet Principe de' Turchi: ilquale minacciò col Balio de' Mercanti Vinitiani, & operò, sì, che per non irritarlo, fu da essi liberato: la quale opinione (secondo, che nell'annotation sopra quel luogo ho recitato) non tocca da alcun' altro, nè da gli Scrittori Vinitiani, nè dal Giouio, nè dall'Equicola, se fu uera: chiara cosa è, che non poteua essere intesa per altra via, che di persone grandi, auttoreuoli, & di maneggio. A questo c'ho detto, aggiugni anco, & non t'incresca di veder quanto io ho notato nel libro 16. di questa Historia a carte 468 facciata seconda. Scriue egli poi (& questo è l'altro capo) l'Historia ordinatamente, dicendo doue, quando, in che modo, & da chi le cose furono fatte: & non ne pretermette alcuna di sostanza, ò di momento; anzi se tal volta occore d'alcuna parlar, che a chi legge possa parer humile; egli con la debita, ma breue scusa la tocca, si come è nel libro 1. a carte 29. doue scusandosi Pietro de' Medici, che in andando a incontrar Lodouico Sforza, esso Lodouico haueua fallita la strada, & ri spondendogli argutamente lo Sforza, esser uero, ch'uno de' due l'haueua fallita: ma che Piero per uentura era stato quello; auanti ch' ei la scriua: fa un poco di premessa a difesa sua, douendo scriuer cosa, ch'in se medesi ma è humile, se bene vscita di bocca di persone grandi. Il simil fa se ha da roccontare alcuna cosa, ch'habbia sembianza di fauola, rimettendola alla fama, senza affermarla per vera, ma lasciando, che ciascuno la giudichi a modo suo. Così nel medesimo libro primo a carte 35. scriue del

lo

lo Spirito di Ferdinando Re di Napoli, che apparue tre notti in diuersi tempi a Iacopo primo Cerusico di Corte: doue egli di ciò si riporta alla fama, se però è lecito (dice) tali cose del tutto non disprezzare: e in questo ordine di cose, recitate, come auuennero d'anno in anno, non po sponendo mai le cose, che deuono esser preposte, ne per il contrario, di scopre egli il giudicio suo, ch'è nell'Historico molto necessario, come dissi al secondo articolo della prima idea, che trattò della belezza dell' Historia: il qual giudicio ha da farsi conoscere anco, come ministro della prudentia nel sapere, ò approuare, o dannare i consigli, e i partiti presi, & l' essecutioni: percioche chi legge: deue saper fuora d' ogni dubbio, quale essempio habbia da lui a esser seguitato, & qual fuggito. Non mi è però nuouo, che molti assegnano per precetto, che ciò dall'historico deue del tutto essere schifato, atteso che vogliono, che chi legge habbia il proprio giudicio libero, & non punto occupato da colui che scriue. Ma questa controuersia ha ragioni per l' una, & per l'altra parte: di che non mi appartienne punto ragionare. Credo io nondimeno, che non errino coloro, i quali ti additino di che qualità essempio sia il recitato; laqual cosa meglio non possono additare, che, o co'l quasi approuare, o co'l quasi dannare, anzi molte volte co'l totalmente approuare, & col totalmente dannare. Ha questo Autore nel libro primo a carte 36. descritto, che da' Francesi fu presa per forza la terra di San Giouanni, terra del Marchese di Pescara posta su i confini del Regno, forte di sito, di munitione, & di difensori; & detto che fu abbruciata, & saccheggiata: doue fu anco vsata ogni altra specie di barbara ferità. Queste parole uengono dannate da' Francesi, i quali si trouano per ciò tassati d'esser Barbari, & fiere, & ne danno carico al GVICCIARDINO, secondo che lo diedero anco al Giouio, quãdo i Guasconi, & gli Suizzeri a Mordano di Romagna ammazzaron (come ei dice) con Barbara crudeltà i bambini fin nelle culle. In quel luogo il Giouio per se medesimo si difende in una lettera sua a M. Girolamo Anghiera; e in questo non merita il GVICCIARDINO punto d'esser imputato; come colui, che recita le crudeltà usate nella presa del Monte di San Giouanni per cio essere allhora in Italia reputate da Barbari, & da fiere, perche erano inusitate, & non si era costumato nelle guerre, & delle vittorie altro atto crudele, che spogliare, & poi liberare i soldati vinti, pagate c'hauessero le taglie. Dopo questa narratione, chi biasimerà il giudicio di questo Autore, quando ei discorre, che nella difesa del Regno di Napoli non fu dimostrata nè uirtù, nè animo, nè consiglio, nè cupidità d'honore, nè potentia, nè fede? il che io tanto più audacemente affermo, quanto sò esser nell'Historia quest'altra legge, che l'Historico deue spiegare, se i successi siano per accidente

di fortuna propria ſcientia, e induſtria di chi gli maneggia, ò per temerità occorſi : e in queſta narratione, non pur non tace i fatti de gli huomini egregi, & più nominati; ma ne ancora le nature, e i coſtumi d'eſsi: ilche fa con tanta arte, che non pecca nell'eccesſo, nè nel difetto. Solo puo parer, che in queſto Autore habbia tal uolta mancato in deſcriuere minutamente i particolari d'alcuna fation di guerra, ſi come io molte volte ho notato in margine, che il Giouio, & gli altri ſono ſtati più diffuſi. Ma è ben di tanto maggior momento la narration de' conſigli, & trattamenti ſecreti a beneficio de gli ſtati, alqual mira l'Hiſtoria, che non è quella di chi habbia ferito tutti i ſoldati a un per uno, chi nel uiſo, chi nel petto, chi nelle coſcie, che può eſſer ſopportato patientemente queſto deſiderio, maſsimamente non laſciando egli le coſe ſuſtantiali, & principaliſsime. Riprende a tempo, & a luogo, per accidente, e in propoſito, & non in bella proua, ne per profeſsione; ma in queſta parte anco vien tenuto alquanto mordace. Tuttauia la mordacità in niun luogo ſi diſcopre più, che in dichiararti le nature de gli huomini: nel che ſe eſſo tocca i vitij, gli oppone anco le virtù: di maniera, che queſto non gli puo eſſere aſcritto a mancamento. Se altre volte lo fa; egli modeſtamente punge, con miſura, & conueneuolezza: & ſe pure a chi tocca, par ch'egli eſca del conueneuole: egli conferma con le ragioni l'opinion ſua, o pungente, o mordace; ouero la ſcriue come coſa da altri detta. Non loda di ſouerchio: ſi che le date lodi ſiano rincreſceuoli, ne indicio d'adulatione al lodato, come d' Ariſtobolo ſi dice con Aleſſandro, d'Hermodoto con Antigono, & d'alcuni altri con Antioco Epifane Re di Soria: ne biaſma in guiſa, che tu creda, ch'ei uoglia piu toſto accuſar, che ſcriuere Hiſtoria, come ſi uede per l'Hiſtoria di Polibio che nell'uno, & nell'altro di queſti uitij ſon taſſati Fabio, & Filino, l'uno Romano & l'altro Carthagineſe; iquali in tal maniera della guerra Carthagineſe ſcriſſero, che uno in tutto lodaua i Romani, & biaſimaua gl auuerſari, doue l'altro all'oppoſito danãdo i Romani lodaua ſolo i Carthagineſi. Che il GVICCIARDINO s'alzi talhora con le ſententie, & ſia ſtraportato da quel uento poetico, che deue (ſecondo i precetti dell'Hiſtoria) ſpignere in alto la naue Hiſtorica: da quel raccolto di ſententia, c'ho citato di ſopra, & ho poſto auanti a queſto mio diſcorſo, ti ſarà lecito con giudicio diſcorerlo, & comprenderlo; ſi come ancora per te medeſimo auertirai da tutta queſt'opra, ch' egli non è ſtato ignorante punto d'alcuna di quelle uirtù, ch'al buono Hiſtorico ſon neceſſarie ſapere: percioche egli era ben fornito prima di queſte tre eccellentiſsime doti, ingegno, giudicio, & memoria, coſi acquiſtato per dono particolar di DIO, come ridotte a perfettione, con l'vſo, con l'oſſeruationi, & con lo ſtudio. D'igegno egli fu quale da

Platon

Platon uediamo, che nel settimo Dialogo del Giusto è desiderato; cioè d'acuto, & felice alla cognition delle dottrine, & delle cose: & co quā la forza d' esso potè fare, & acquistar quel tanto, che al proposito fine apparteneua il giudicio in lui fu mirabile, talche per questo innanzi all'età hebbe dalla patria quei carichi, che per le leggi anchor non se gli poteuano conferire Hebbe gouerni di stati & d'esserciti, e in tutti riuscì di giudicio intero, & non punto macchiato: ma quale nell'historia da lui fosse usato; è compreso nell'osseruanza delle leggi historiche, delle quali ho mostrato fin qui ch'egli è stato osseruantissimo. In somma per questa uirtù hebbe il GVICCIARDINO cosi gran nome, che M. Claudio Tolomei huomo giudicioso & letterato, non dubitò chiamarlo uno de' principali saui d'Italia, che cosi scriue egli, ch'ei s'haueua guadagnato il nome. Nella memoria fu molto eccellente: e io mi ricordo hauer molte uolte sentito dire a huomini religiosi, graui, & auttoreuoli, ch'egli vsò spesso di scriuere, & dettare a molti in un medesimo tempo Fu grande Oratore, la qual virtù all'historico è sommamente necessaria: & però tu vedi; che le Concioli introdotte da lui giouano a chi legge hanno molto decoro, & son piene d'artificio, come ho detto trattando della Bellezza Cosi a tempo v'intrapone alcuni conforti, che da lor medesimi nascono, & dependono commodamente dalla materia: ma in quelle, e in questi sempre ha riguardo a chi parla a chi ascolta; al soggetto di che si parla, al luogo, & al tempo. Vsa le diuisioni, & gli argomenti; tratta delle cose morali, & delle politiche, sà descriuere i siti; parla delle fortificationi quanto, & quando bisogna, e in somma, per venire alla conclusion di questo articolo, tu non potrai dire, ch'egli non habbia saputo tutte quelle uirtù, che a perfetto historico appartēgono, fino all'essere stato huomo di guerra, con autorità somma ne gli esserciti, talche aiutato da queste regole, da questi ordini, & da queste leggi, aggiunto il cōtinuato studio, & la non mai stanca diligentia ha potuto questo Auttore all'historia sua procacciar dignità, grandezza, & maestà, & a se medesimo nome di perfetto historico.

LA VERITA terza, & ultima idea da me proposta & ammirata in questa historia, è senza dubbio, & deue essere il principal fondamento sopra ilqual chi scriue, ha da fondar tutta la sua gloria. Percioche ha da raccontar le cose, come sono state, & secondo che sono auuenute, & non o al contrario, ò diuersamente, per compiacer' ad altri, o a se medesmo, altramente non historia, ma narration fauolosa uerrebe reputata. In questa parte l'uniuersal consentimento di chi legge concede fra tutti gl' historici moderni gran lode al GVICCIARDINO, come ueridico & sincero: e io, che m'ho dilettato sempre in tutti i luoghi, oue ho conuersato è con tutte le persone di giuditio, con lequali ho hauuto familiarità, d'intender ql, che realmēte se ne giudichi, ho trouato molti, che in questo ca

po della Verità hanno voluto assomigliarlo a Giuseppe Hebreo historico antico, ilquale fu tanto incorrotto, ch'essendo Giudeo per religione; fece nondimeno graue, & lodeuol testimonio del Saluator nostro Giesu Christo. L'assomigliano anco a costui per l'eccellenti virtù, che in esso furono, somma eruditione, grandissima integrità, & singolar prattica delle cose, allequali aggiungono la similitudine de' carichi, che Giuseppe fu prefetto di Galilea, e il GVICCIARDINO della Romagna, di Modona, & Reggio, di Bologna, & Luogotenente del Papa. Quegli fu tanto caro a Tito Vespasiano Imperator che nella ruina di Gierusalē gli fece gratia, ch'ei saluasse ciò che uolesse, gli assegnò possessioni nella Giudea, & gli donò la propria casa, nella quale esso haueua habitato, auāti che fosse principe, iquali doni gli furon poi tutti confermati da Domitiano. Questi fu cosi grato (per tacer gli altri Principi) a Papa Leone X. che da lui essendo stato proposto a' gouerni detti, ci fu poi anchora confermato nel tempo di Adriano VI. & di Clemente VII. sommi Pontefici, ma tanto fu egli lontano dall'impetrar da essi roba, o beneficij, che ad altro mai non mirò, che ad arricchirsi di gloria, nata dalle honeste, & virtuose sue operationi, & hauendo potuto ampliar di grandissimi tesori le sue facoltà: lasciò ricchezze meno, che mediocri, tutto che per natura fosse stato molto assegnato nelle spese. L'historia di Giuseppe, per l'artificio, per la prudentia, & per la verità fu da Tito publicata con l'impronto del suo suggello nella libreria sua, accioche fosse esposta alla lettione, & al giudicio d'ogn'uno, & questa del GVICCIARDINO stampata in pochi anni, & ristampata molte & molte volte, tanto diletta egualmente a tutti che le nationi forestiere l'hanno ridotta nella lingua Latina, perche sia intesa ancho da chi non possiede la fauella nostra & aggiugne il dotto & giudicioso P. M. Remigio Fiorentino nella uita che di lui eccellentemente ha scritto d'hauer udito, che si trasportaua anco nella Francese, & nella Spagnuola. In questa parte dunque della verità egli è molto commendato, ilche all'hora massimamente può esser manifesto, quando tu leggi in che modo egli molte volte danna i consigli, & le volontà de gli huomini della propria patria, in che modo riprēde i costumi, e il gouerno di quei Principi, & Potentati supremi, da' quali esso dependeua; si che non pure non uolse scriuer in gratia d'essi per adulargli, ma egli alla libera gli tassò, & doue occorse uituperarli (nō si scordando però punto la debita modestia) gli giudicò degni di biasmo, argomento non piccolo, che non uolse per alcun rispetto lasciarsi temperar la penna con oro, o con altra sorte di corrompimento, che se per questo vien sommamente di verità commendato Thucidide, che per essere Ateniese, & non Lacedemonio, haueua nōdimeno lodato i Lacedemoni alla sua patria nemici; nō deue ꝑ ciò minore argomento di verità esser nel GVICCIARDINO l'hauer, quando è stato bisogno, sēza rispetto biasmato i

to i suoi concittadini. Sono alcuni altri, iquali all'incontro lo biasman o per mendace, rispetto alla diuersità, che si troua fra lui, & gli altri historici, e Scrittori da me citati nelle annotationi, & dicono, che se la verità è una sola, scriuendo questo Authore diuerso da gli altri, conuien c'habbia scritto le bugie. Ma questo vitio non può esser piu imputato a lui, che à gli altri, ne' quali la diuersità si conosce, & piu simile al uero è, c'habbiano errato quelli Scrittori, a' quali non era permesso informarsi di tutti i consigli secreti, che il G V I C C I A R D I N O, huomo che gli ha trattati, & per mezi principali gli ha saputi, e intesi. Ma quale è quell'historia cosi antica, come moderna (delle profane parlo, lasciando star l'Ecclesiastice & sacre) nellaqual tu non troui diuersità dall'altre, che del medesimo soggetto habbiano che darti da leggere. Gioseppe nel libro primo contra Appione a due cagioni riferisce l'imperitia de' Greci nell'historie piu antiche. La prima, che tardi s'erano applicati a scriuere per l'ignorantia delle lettere, & però haueuano lasciato campo libero di mentire a quei posteri; che d'alcuna cosa antica hauessero uoluto trattare. L'altra, che gli huomini priuati, preso assunto di scriuere, piu per gloria, che per studio di uerità, finsero molte cose ciascuno a modo suo, per parer piu veraci di tutti nel discordar da gli altri. Di quì nacque (dice egli) quella marauigliosa contrarietà, che si vede nell'historie. Hellanico corregere Acusilao nelle genealogie. Acusilao Hesiodo, Eforo Hellanico: Timeo Eforo, & Timeo è ripreso da chi uenne dopo. Cosi Manethone Egittio, & molti altri riprendono Herodoto. Girolamo Cardano, che scrisse l'imprese fatte de' Re di Macedonia Epirotti da Pausania, ne gli Arcadici è ripreso d'hauer lodato piu che non meritaua Antigono, & d'hauer contra la verità scritto, che Lisimaco violasse i sepolchri de' Re in Epiro. Polibio huomo Greco spesse volte tassa, come bugiardi Fabio, & Filino nominati da me in questo discorso, l'vno come troppo affettionato a' Romani contra i Carthaginesi, & l'altro come di questi partiale, & di quelli acerbo nimico. Diodoro Siciliano nella prefatione del lib. 20. della sua libreria, & Suida disputano, contra alcuni historici. Cornelio Tacito non è egli ripreso d'hauere scritto, che i Giudei discendessero dal monte Ida di Candia, & che però latinamente venissero detti Iudei, quasi Idæi, Ma questo luogo mi farebbe trascorrere, in piu licentia di parole, che non deue, però frenando mi dico, ch'essendomi credibile, c'habbia piu detto il uero colui, c'ha hauuto l'informationi migliori al G V I C C I A R D I N O dourà senza dubbio hauersi piu fede, come a meglio informato. Ma alcuni lo riprendono grauemente, ch'egli habbia mostrato odio contra Virginio Orsino; contra i Sanseuerini, & contra altri, ma principalmente contra Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, si come ho notato in una postilla nel lib. 16. a c. 479. Et Giouanni Simonetta scrittor di quei

tempi,

tempi che si trouò a tutte le guerre, maneggiare da quel Principe, tassa il Guicciardino, che portasse odio al Duca, prima per le dependentie, ch'esso hebbe con Papa Leone, che fu nimico al Duca, & poi perche quãdo egli nell'essercito della Lega, titolo di Luogotenente del Papa, il Duca d'Vrbino general de' Vinitiani, ma presso cui era in fatti il gouerno de gli esserciti, hebbe una volta graui parole co'l GVICCIARDINO, & lo riprese, che troppo di se presumesse con altre parole, che da colui sono scritte, per lequali dice, ch'egli, o dissimulò tacẽdo la gloria di quel Principe, o tentò d'oscurarla scriuendo. Dice egli ancho d'hauer veduto quella lettera di Nicolò Macchiauelli a Bartolomeo Caualcanti, ch'io in quel luogo ho citata per laqual si vede con buona dispositione d'animo verso il Duca d'Vrbino Io (qual si sia la uerità) lascio di ciò il giudicio a chi legge, perche mia intentione è stata nelle margini di questa historia confrontar le cose scritte dal GVICCARDINO con le scritte da altri, & lasciar ch'altri a suo beneplacito dia di ciò sententia, in questo discorso ho mirato a dire il parer mio (onde per ciò l'ho chiamato Giudicio) affin che si vegga, per quanto io tengo, che ꝑ le leggi questa historia è degna di somma lode. E se in alcuni capi mancasse (che non lo so) di verità, essa è ben nel resto tanto piu uerace dell'altre di quei tempi, che a questa sola uiene attribuita la palma della verità, & solo al GVICCIARDINO è conferito il titolo di verace historico moderno. Sono molti altri, che in altri particolari lo vengono riprendendo, & presso i Vinitiani grauemente uien dannato d'hauere, come dicono, contra la verità introdotto nel lib. 8. Antonio Giustiniano fare un'oratione souerchio humile & demessa a Massimiliano Imperatore, nel che si proua con una lettera di un Secretario Braccio (se la memoria non m'inganna) scritta in quei tempi, per laquale apparisce, che quella Oratione mai non fu recitata, ilche conferma Pietro Giustiniano nel libro 10. delle sue historie, come in quel li. a ca. 223. ho scritto, dicendo che da Cesare gli Ambasciatori Giustiniano & Mocenigo non furono ammessi, ne ascoltati, segno manifesto che l'Oration non fu fatta, come quiui il GVICCARDINO scriue affermatiuamente, che fosse. Ma io non ho preso a scriuere apologie, tãto piu sapendo di non lo poter fare, per non hauer piena instruttion del vero, & però resti questo carico su le spalle di chi sia meglio informato, ch'io, si come affertionatissimo a questo historico, mi contento di tornate piu & piu volte a replicare, che in quest'articolo della Verità egli è degno di molta lode, ne per poche macchie, sparse (come dice Horatio) ò per incuria, o per poco auertimento dell'humana natura, deue esser lacerato tutto il corpo di questa mirabil compositione. Et ueramente tu hai da tener immortali oblighi al Guicciardino, se vai considerando l'utile, che dalla lettion della sua opera puoi raccogliere, percioche se da gli antichi

fu

fu trouata l'hiſtoria non ſolamẽte p ſaluar dall'obliuione,& cõ nſacrare all'immortalità l'impreſe fatte, ma ancora pche gli huomini ammaeſtrati da queſti eſſempi, imparaſſero a imitar le virtù, e ſchifare i vitij, tu liberamente puoi dir di queſta quel medeſimo, che ſotto la perſona d'Alcinoo diſſe Homero nel 9. dell'Odiſſea, dell'eſpugnation di Troia,cãtata da Demodoco Muſico.Tãta (dice)è la benignità dell'imortale Iddio verſo la generation mortale, che dopo molti altri aiuti datici p bene, & liberalmente ammaeſtrar la vita noſtra, ci ha voluti inſtruire, & auiſar con gli eſsẽpi quotidiani de'caſi & dell'attioni humane. E ſcriuono alcuni, che Scipione Africano non per altro aſceſe a tanta gloria & grãdezza di guerra, che per hauer ben letto, ſtudiato, & fermataſi nel'animo la Pedia di Ciro ſcritta da Xenofonte, non tanto vera, quanto eſpreſſa all'idea d'un Re giuſtisſimo & fortisſimo.Coſi Aleſſandro Magno per l'hiſtoria de Achille,Ceſare per quella d'Aleſſandro, Themiſtocle per Milciade, & Carlo V. Imperatore dicono che s'acceſe alla gloria per l'hiſtoria di Filippo Comineo Monſignor di Argentone de'fatti di Lodouico X I.Re di Francia. Che'il diletto dell'hiſtoria ha fin guarito l'infermità dell'animo & del corpo. Teſtimoni ne ſono fra gli altri Alfonſo, & Ferdinando Re di Spagna,& di Sicilia, uno de'quali dal legger Tito Liuio,& l'altro dall'hiſtoria di Q. Curtio ricuperrarono quella ſantità, che per opera de'medici mai non haueuan potuto. Lorenzo de'Medici padre delle lettere ſcriuono parimente, che ſenz'altra medicina, che dell'hiſtoria di Corrado I I.dalla ſua infermità fu fatto ſano, & masſimamente quando hebbe letto quel bellisſimo eſſempio, c'hauendo l'Imp.Corrado cõ lungo aſſedio trauagliato Guelfo Duca di Bauiera, ne mai potutoſi rimouer dall'oſtination ſua di ruinar la città, all'vltimo vinto dalle preghiere delle gentildonne,cõceſſe loro, ch'elle ſi poteſſero partire inuiolate,con queſto patto,che niente cauaſſero fuor della città,ſe nõ quãto ciaſcuna poteſſe in vna uolta ſola portar ſu le ſpalle. Allhora eſſo non ſo ſ con maggior confidentia, che pietà,portaron fuora ſu le proprie loro ſpalle il Duca, mariti,i figliuoli, i padri,& le madri.Di che preſe l'Imperator tanta contentezza, che piagnendo per dolcezza, non pur ſi ſpogliò dell'oſtinata ſua crudeltà, ma anchora perdonò alla città, & fece pace & amicitia co'l Duca ſuo acerbisſimo nimico. Ma io ſento dirmiſi con queſti eſſempi, che ogni hiſtoria fa queſti effetti, non che queſta del GVICCIARDINO ſola,a che riſpõdo eſſer vero, che da ogni hiſtoria bene ſcritta s'apprẽdono ſimili frutti,ma tãto piu da queſta, quãto tu impari anchora a gouernar gli ſtati da'conſigli,da'diſcorſi,& dalle prattiche ſecrete, che coſtui ti fa manifeſte, nellaqual parte ſicuramente può eſſer lodato ſopra molti altri. Dionigi Alicarnaſſeo, oltra il temperato genere di dire, & la purità Attica, ſcriſſe l'antichità de'Romani dal

prin-

principio della città con tanta diligentia, che mostrò d'hauer superato tutti i Greci, e i Latini. Percioche quanto da' Latini, come cosa troppo volgata, fu disprezzato, come diremmo i sacrificij, i giuochi, i trionfi, l'insegne de' magistrati, tutta la disciplina de' Romani in gouernar la Rep. il censo, gli auspicij, i comitij, tutta la difficil diuision del popolo in clasi, e in tribu, & finalmente l'auttorità del Senato, gli ordini della plebe, gl'imperij de' magistrati, & la potestà del popolo, da lui solo parmi che fosse accuratissimamente scritto & trattato Appiano Alessandrino solo di tutti l'historici propone inanzi a gli occhi, come in vna tauola dipinta le prouincie de' Romani, le ricchezze, gli esserciti, & la descrittion di tutto l'Imperio Strabone ancho, Plinio, & Ruffino trattarono delle prouincie, ma non parlorono dell'entrate & delle ricchezze. Cornelio Tacito ci ha recitato grande aiuto a intender l'antichità de' Romani. Percioche essendo da lui state scritte le cose fatte dal tempo di Tiberio fino a Nerua, trattò tutte le grandissime, le mezane, & minime imprese con grandissima cura & diligentia. Dopo la vittoria Attiaca non è alcuno historico, ilquale piu copiosamente habbia trattato gli ordini militari, o ciuili, percioche egli fiorì nella guerra & nella disciplina ciuile. Cosi parimente si può discorrer de gli altri, che alcuni per la verità, altri perche sono stati breui, chi per la diligentia, chi per l'ordine, tal'vno per la prudentia, quello per saper ben descriuere i loghi, questo i tempi, chi per lo stile, cui per l'arte, chi per vna virtù, chi per molte, sono stati ciascun nel suo genere eccellentissimi, degni d'esser letti, & lodati. Ma il GVICCIARDINO, come che di tutte riporti molta lode, hauendo (come ho mostrato) ottimamente osseruato le tre idee, della Bellezza, della Misura, & della Verità, nondimeno da questa, cioè d'hauer saputo & palesato i desideri de' Capitani, i disegni de' Principi, i concetti de' Re, de gl'Imperatori, & de Papi, ei fondamenti de' loro pensieri, pare che senza controuersia egli habbia guadagnato maggior gloria, è in ciò a niuno altro sia più simile, che a se medesimo, già che non so meglio ad alcuno agguagliarlo.

Il fine del Giudicio di Thomaso Porcacchi
sopra l'Historia del Guicciardino.

VITA
DI M. FRANCESCO
GVICCIARDINI,
GENTIL'HVOMO FIORENTINO,
DESCRITA DAL R. P. M. RENIGIO
FIORENTINO.

LA FAMIGLIA DE' GVICCIARDINI, è stata sempre nel numero delle famiglie antiche, e nobili della Città di Fiorenza, & al tempo che quella Città si gouernaua à Republica, fu sempre honorata di quelle dignità, & honori, di che soleuano essere gradite le Casate nobili. Et perche le principali dignità erano, l'esser Gonfaloniere di Giustitia, de' Signori, de' Collegi, de' Dieci, & di così fatti Magistrati, che gouernauano la città, e sempre si dauano primamente alle persone più honorate, e di maggior credito, però dalla moltitudine di coloro che sono seduti, ò Gonfalonieri, ò de' Signori, del Casato de' Guicciardini, si può conoscere, che quella famiglia è stata sempre di molto credito in quella. Ha hauuto adunque la Casata Guicciardina, quindeci volte la dignità del Gonfaloniere di Giustitia, e quarant'vno del numero de' Signori, e il primo Gonfaloniere fu Simone di Tuccio Guicciardini, che sedè l'anno 1282. laqual dignità haueua hauuto principio pochi anni auanti, cioè dopo la giornata di Campaldino, seguita tra i Fiorentini, e gli Aretini l'anno 1282. in circa: & il primo che fusse tratto de' Signori del medesimo Casato, fu l'istesso Simone di Tuccio, che nel 1305. conseguì questo grado. Per questo numero di persone che hanno ottenuto così fatti honori nella Città, si può comprendere, che la detta famiglia è stata molto in pregio in quei tempi, però che ella ha hauuto più Gonfalonieri, è più Signori che tutte l'altre famiglie di quella Terra, fuori, che cinque, si come appare a' libri, detti Prioristi, della Città di Fiorenza. Mostrano

ancora la nobiltà, & antichità di questa Casa, le fabriche fatte da loro delle proprie loro habitationi, poste in quella strada, che prese il nome della famiglia loro, lequali sono molto honoreuoli, e tirate in quella Architettura, che s'vsaua anticamente, e che ricercaua lo stato della terra, per rispetto delle parti, e guerre ciuili, dalle quali, in quei tempi era molto trauagliata la Città, e si può anche vedere nella fabrica della Chiesa, e Monasterio di Santa Felicita fabricato da loro, vicino alle lor Case. Ha questa famiglia hauuto sempre huomini molto atti al gouerno delle cose publiche, onde gli Scrittori d'Historie sono stati costretti a far honorata memoria di loro, per mostrar la lor virtù: Per la qual cosa alcuni c'hanno scritto l'Historie di Fiorenza, descriuendo l'instabile stato della Republica Fiorentina, nel tempo ch'ella era trauagliata dalle guerre ciuili, e da tumulti, e solleuationi del popolo contra i nobili, fa mentione di Luigi Guicciardini, ch'era in quel tempo Gonfalonier di Giustitia, come dell'essempio d'un' huomo, nella persona di cui si mostrasse l'instabilità popolare, poiche in vn medesimo tumulto del popolo, in un medesimo giorno, & in vn medesimo soggetto, si vide congiunto insieme il beneficio, e l'ingiuria, però che il popolo andando tumultuariamente alle case di Luigi sopradetto, vi messe il fuoco, ne prima furono abbrucciate, che egli mutato (come è suo costume) d'openione, creò il sopradetto Luigi con molto applauso Caualiere, laqual dignità è stata in molti di quella famiglia, & in quei tempi era nella Republica di molta consideratione. Sono vsciti ancora di questa stirpe huomini non men valorosi, che molto esperti nelle cose della guerra, & ancor ch'io potessi fare honorata mentione di Pietro, e di Giouanni Guicciardini, l'vno de' quali, cioè Piero fauoriua Cosimo vecchio de' Medici, e Giouanni suo fratello seguiua la parte di Rinaldo de gli Albizi contraria a Cosimo, nondimeno, per non mostrar di voler far vna descrittione particolarmente di tutti, dirò solo qualmente Giouanni essendo ricercato dal detto Rinaldo de gli Albizi, e da Palla Strozzi, ch'vscisse fuori con i suoi satelliti nel giorno determinato all'oppressione di Cosimo, rispose loro, ch'in quella impresa non gli parebbe far poco, s'egli hauesse ritenuto Piero suo fratello, che non fusse vscito alla difesa di Cosimo. Onde apparisce che l'uno, e l'altro erano de' primi delle fattioni. Tornando adunque alla descrittione de gli huomini di questa famiglia, piu propinqui à M. Francesco, dico che tra loro è molto celebrato Iacopo Guicciardini, ilqual fu fatto Commessario dell'essercito Fiorentino, nel tempo che Papa Sisto Quarto, dando fauore alla Congiura de' Pazzi contra i Medici, per mutar lo stato di quella Republica, non men con l'ar-

mi

mi ſpirituali, che con le temporali la perſeguitaua. Ma non eſſendo riuſcita la congiura ſecõdo il deſiderio del Põtefice, e Ferdinãdo d'Aragona Re di Napoli, però che in quella Lorenzo de' Medici rimaſe viuo, e tutti i cõgiurati furon uergognoſamente morti, ò altramente puniti, però il Pontefice, & il Re uolſero prouar di far con l'arme quello, che non haueuan potuto far con la congiura. Onde mandati i loro eſerciti in Toſcana, quel del Re uerſo Siena, e quello del Pontefice per la uia di Perugia, cercauano d'aſſaltar lo ſtato Fiorentino. Ma la Republica hauendo meſſo inſieme le ſue forze, fece Commeſſario dell'eſſercito il ſopradetto Giacopo, ilquale ruppe in ſu'l Lago di Perugia con molto ſuo honore l'eſſercito Eccleſiaſtico, hauendo prima con ottimo giuditio conoſciute le cagioni, per lequali, i nimici haueuon preſo ardire di far l'alloggiamento loro, preſſo all'eſſercito de' Fiorentini a tre miglia, laqual rotta ſeguì l'anno di Noſtro Signore 1478. e due anni innanzi haueua il medeſimo conſeguito nella ſua Città la dignità di Gonfaloniere di Giuſtitia, e continuando pure nelle medeſime Commiſſarie, hebbe dalla ſua Republica il carico della guerra contra i Genoueſi per cagion di Serezana l'anno 1486. & eſſendoſi ambi gli eſſerciti alloggiati uicini à Serezanello, ilquale era molto ſtretto da' nimici. Iacopo riſolutoſi di ſoccorrerlo, preſentò la giornata a' Genoueſi, iquali non recuſando la zuffa ſi venne al fatto d'arme, doue per la prudenza, e diſciplina del Commeſſario, i Fiorentini reſtarono vincitori, con ſomma gloria di Giacopo, ilquale conſumò tutta la vita ſua in coſi fatti publici eſſercitij, per beneficio della ſua Patria. Queſto Giacopo dopò la vita ſua laſciò vn figliuolo ſolo, chiamato Pietro, ilquale fu ne' primi anni eſſercitato dal padre in quelli ſtudij, & in quelle creanze, che debbono eſſer proprie d'vn Gentilhuomo, che naſce per attendere al gouerno della ſua Patria. Onde egli riuſcì coſi ben diſciplinato, che diuentato huomo di ſingolar bontà, & adorno di belliſsime lettere, ritenne nell'animo con ſomma prudentia quella ſeuerità, che è ſtata ſempre propria, e particolar conditioni di queſta famiglia. Per tanto, egli fu molto adoperato ne' negotij principali, & publici della Città, e dentro e fuora hebbe carichi honorati, però che in Caſa fu tre volte de' Signori, cioè nell' 84. nell' 89. e nel 97. e fuori fu mandato in Ambaſcerie d'importanza, come fu quella à Maſsimiliano Imperatore, quando egli era all'aſſedio di Padoua, e quella a Papa Leone Decimo, nella ſua creatione, à cui fu dato il carico di far l'Oratione, laqual fu ripiena di tutte quelle parti, & adorna di quei colori, de' quali deue eſſere ornata, e piena una ben compoſta Concione, & egli la recitò con tanta grauità, e con tanta gratia, che con

molto applauso de gli ascoltatori fu detto che la sola Città di Fiorenza come figlia di Roma partoriua i veri Oratori, tornatosene Piero alla Patria, si uiueua con quella sua integrità, e bontà naturale, di cui haueua sempre fatto professione, & ancor che fusse carico di famiglia, non si curò mai di uolere augmentar la facultà, ò vero arricchire in quei modi che gli potessero perturbar la quiete della conscientia: Onde egli non volse mai acconsentire che M. Rinieri Guicciardini suo cugino, che fu figliuolo naturale di Luigi, vescouo di Cortona, & Arcidiacono di Fiorenza, che era vecchio, & infermo, renuntiasse a uno de' suoi figliuoli le sue Chiese di valore più di 1500. ducati d'entrata, ancor che M. Rinieri si sforzasse molto a persuaderlo, e mostrargli, che a questo era un mezo a mantenere in reputatione la sua numerosa famiglia di cinqne maschi, & sei femine, iquai suoi figliuoli se bene era, facultoso, si per la dote delle femine, si anche per la diuisione de' beni che sarebbe potuta seguire tra loro, restarebbero poueri, peròche uoleua più tosto pder l'utilità psente, e la sperāza di far un suo figliuolo grā Prelato, che hauer macchiata la cōscientia sua d'hauerlo fatto Prete p cupidigia di roba, ò p ambitiòn di grandezza di stato. Visse Piero fino al 59. anno della sub uita, mostrandoli sempre a tutta la Città come un'essempio d'integrità, e prudenza, e come vno specchio, in cui rilucesse il modo di viuere da uero, e moderato Gentil'huomo, poiche in lui non si uide mai quella inquietudine, che suol esser ne gli animi cupidi di dominare, e non ricusò mai le fatiche, ne gli honori, che le bene ordinate Republiche sogliono compartire tra quei Gentil' huomini, ch'elle giudicano atti a gouernare, & regolare altrui. Dopo la sua morte che seguì l'anno 1512. restò di lui una bellissima prole, laquale alleuata dal padre in quelli studi che sogliō far perfetto l'animo d'un'huomo, & educata con l'essempio di se stesso in una uita innocente, e sobria, poterono ageuolmente acquistare dottrina, & bontà, & aggiunti a queste cose i documenti del Padre, & l'eruditioni circa il gouerno delle cose publiche; (però che egli ragionaua, e discorreua spesso con loro intorno al gouerno, & alla materia delli stati) acquistaron facilmente la pratica di maneggiar la Republica, & di trattar quei negotij, che in pace, & guerra debbono esser posti sopra le spalle de' Cittadini che gouernano, & i figliuoli furon questi cinque, cioè, Luigi, Giacopo, Francesco Bongianni, & Girolamo, di Luigi, che fu il maggiore, nacque M. Nicolò Dottor di Legge eccellentissimo, ilqual leggendo in Pisa, e tenendo la prima Catedra, diede saggio di se d' huomo litterato, e giuditioso. E dopo l' hauer hauuto nella Patria sua tutte quelle dignità, che gli si conueniuano,

man-

fu mandato vltimamente Ambaſciadore à Papa Paolo Quarto, per render l'obidienza a ſua Santità, e gli fu commeſſa l'Oratione, laquale egli recitò con ſomma gratia, e marauiglia non men del Pontefice, che de' circoſtanti. Di queſto Niccolò, nacque M. Piero, anche egli Dottor di Legge, e perſona molto honorata, il quale hoggidì è auditor di Ruota in Roma, doue egli eſſercita quel officio con molta ſatisfatione di chi ha à negotiar con ſeco: di Giacopo ancora benche egli fuſſe d'animo alquanto rimeſſo, e riputato molto buono, ſi può far honorata memoria, poiche dalla ſua Republica fu adoperato in negotij publici, come in Ambaſcierie d'importanza, ſi come fu quella alla Republica di Siena, quella ad Ercole Duca di Ferrara nel 1529. quando Fiorenza era aſſediata, e quella à Papa Clemente Settimo nell'iſteſſo anno per accomodar le coſe tra ſua Santità, e la Republica: Morì Giacopo molto vecchio, e laſciò alquanti figliuoli, tra i quali viue hoggi M. Angelo ſuo maggiore, molto amato, e tenuto in pregio dal Duca di Fiorenza, & adopetato da lui in molti gouerni importanti, e finalmente l'ha fatto Commeſſario di tutte le ſue genti di guerra, ilche è carico honoratisſimo, & è ſtato eſſercitato da lui, & ancor hoggi l'eſſercita con molta prudenza, e ſatisfattion del ſuo Principe. Girolamo, che fu l'vltimo de' figliuoli di Pietro, fu ſolo ſenza lettere, ma dotato dalla natura di così bello ingegno, e giuditio, che poteua capir nel numero de giuditioſi, & ingegnoſi per arte. Queſta ſua natural dote, fu cagione che egli fuſſe adoperato in negotij d'importanza, e nell'anno 1542. fece reſidenza appreſſo a Carlo Quinto, con carico d'Ambaſciadore, mandato dal Duca Coſimo, per trattar con ſua Maeſtà, oltre a gli altri negotij, la ricuperatione delle fortezze di Fiorenza, e di Liuorno, lequali nel tempo della ſua Legatione, ſua Eccellenza rihebbe. Fu poi dall' iſteſo Duca mandato a render l'obidienza à Papa Giulio III. con altri Ambaſciatori, & oltre alla dignità di Caualiere conferitali da ſua Santità, fu honorato di molti doni. Morì d'età di 56. anni con diſpiacer non men del Duca iſteſſo à cui era molto accetto che di tutta la Città, laſciando dopo di ſe, vn ſolo figliuolo chiamato Angelo Guicciardini, quello c'ha fatto dar in luce la bellisſima Hiſtoria del zio, a cui per le ſue rare qualità ſono ſtati dati dall'Illuſtrisſimo Duca di Fiorenza carichi ſempre honorati, & è ſtato mandato più uolte Ambaſciatore, e la prima fu quando egli fu mandato à dar l'obedienza à Pio Quarto, l'altra quando andò in Francia à condolerſi della morte del Re Frãceſco ſecondo di quel nome, & à congratularſi col preſente Re, Carlo Nono dell'aſſuntion ſua alla Corona, e la terza è ſtata al preſente Pontefice Pio Quinto, a cui

commessa l'Oratione come propria a quella famiglia, doue fece quella riuscita marauigliosa, che si speraua di lui: di Bongianni non mi occorre far lunga mentione, ma basta dire ch'egli per la sua naturale indispositione viuendosi senza moglie, attese più tosto a mantenersi in vita lungamente, che abbreuiarla col voler lasciar figliuoli dopo di se. Di questo Pietro adunque, e di M. Simona de' Gianfigliazzi, nacque M. Francesco Guicciardini, Scrittor dell'Historie d'Italia de' suoi tempi, descritte da lui non meno con grauità, e bellezza di stile, che con integrità, & fideltà delle cose seguite, ilqual nacque adi 6. Marzo 1482. & educato dal padre in quei costumi, che si son detti di sopra, lo fece attendere ne' primi anni alle lettere d'Humanità, con lequali attese anche a' principij della lingua Greca, se ben poi, ò per non gli piacer quella lingua, ò perche giudicasse non gli douer giouare molto alli studij delle Leggi, non la seguitò. Diede opera ancora à gli studij della Logica, senza laquale malamente si può argomentar nella ragion Canonica, e Ciuile, & in tutti gli studij, a' quali con attentione diede opera, fece marauiglioso frutto: Venuto poi all'età di 16. anni, cominciò à vdir ragion Ciuile nella Città di Fiorenza da M. Ormannozzo Deti, & da M. Filippo Decio, ch'erano in quell'età due famosi Dottori, egli vdì lo spatio di tre anni, dopo ilqual tempo, dubitando Piero suo padre, che in Fiorenza non nascesse qualche reuolutione di stato, per vedere che Piero, e Giuliano de Medici ch'erano banditi della Città, haueano gran seguito d'amici, e parenti, che per ogni occasione che si fusse presentata loro, eran per far opera di ritornare, ò mosso pure dalla persuasione, che vn giouane faccia più frutto ne gli studij, e nelle Scuole, di fuori, che in quelle della propria Patria, e che più pratica delle cose del mondo si pigli con la conuersatione de' forestieri, che con la continua consuetudine de' suoi proprij compatrioti, lo mandò à Ferrara, doue egli dimorò solamente vn'anno, perche non si sodisfacendo de' Dottori di quello studio, se n'andò à Padoua, doue stette tre anni continui sotto la disciplina di M. Filippo Decio, e di M. Carlo Ruini, ch'erano allhora i migliori Dottori di Legge, che fussero in tutta Italia. Dipoi ritornato à Fiorenza, si Dottorò nel Capitolo di S. Lorenzo nel Collegio dello studio Pisano, ridotto pochi anni innãzi in quella Città, per hauer i Fiorentini perduta Pisa, e non prima fu fatto Dottore che egli fu condotto dalla Signoria à legger l'Instituta in quella terra, essendo allhora d'età di 23. anni, e conoscendo d'hauere molto credito, e che i Dottori stimati cauano grandissimo vtile, e riputatione dall'officio dell'Auuocato, e del Consigliero, però egli si messe alla Auuocatione con molto concorso,

corso,& frequenza di Clientoli: L'anno dipoi che fu il 1506. egli prese per moglie Maria, figliuola d'Alamano Saluiati, ch'era vno de' principali, e più honorati Cittadini di Fiorenza, in man di cui nell'vltima guerra di Pisa, si trattarono le conditioni dell'accordo tra' Fiorẽtini, e Pisani mẽtre che egli era Commessario dell'essercito Fiorentino, & staua alloggiato con vna parte d'esso à S. Pietro in grado. Et attendendo al medesimo essercitio dell'Auuocare, e Consigliare, si cominciò à far conoscere per Consiglier sincero, e per Auuocato incorrotto. Cosi continuando insino al 1511. si conobbe dall'vniuersale de' Cittadini il suo ualore, onde fu giudicato da loro degno d'esser adoperato in altri negotij, che in liti priuate, & in consulte di poco momento. Per tanto, mentre che l'Italia era oppressa dall'arme de gli Oltramontani, che combattendo tra loro à guisa d'ammartellati riuali, sfogauano sopra il suo corpo, i loro immoderati appetiti, e mentre, che i Fiorentini erano in dubio d'entrar nella Lega del Re di Francia contra Ferdinando Re di Spagna, ò pure starsene neutrali, giudicando Frãcesco Guicciardini, ancor che giouane, e secõdo le Leggi della Patria inhabile ad essercitare qualũque Magistrato, esser meriteuole per le sue buone qualità, d'esser adoperato in negotij publici, lo mandarono Ambasciatore al Re d'Aragona, laqual Legatione non era molto volentieri accettata da lui, sì perche gli pareua d'acquistar assai riputatione, e facultà nell'essercitio dell'Auuocare, sì ancora perche considerava che l'essentia sua era vn'occasione di disuiarli i Clientoli. Onde egli stando sospeso d'accettarla, ò nò, persuaso finalmente da Pietro suo Padre, ch'era allhora Commissario a Montepulciano, l'accettò, parendo a Pietro che la legatione del figliuolo fosse carico molto honorato, sì p la qualità degna del Re Ferdinando, come per le cose, che s' haueuano à trattare, & anche la giudicaua degna per l'età sua come s'è detto, perche egli haueua allhora 29. anni, e non era memoria in quella terra, che alcuno mai tanto giouane, hauesse hauuto cosi fatte legationi. Egli adunque partì di Fiorenza del mese di Gennaio l'anno MDXII. e con felice viaggio si condusse à Burgos, doue allhora si ttouaua la Corte, e stando presso à quel Re due anni, maneggiò honoratamente tutti i negotij della sua Republica, i quali fu necessario che fussero di grandissima importanza, poiche nel tempo della sua legatione seguirono in Italia rotte notabili, come fu quella di Rauenna, doue il Re d'Aragona sotto Pietro Nauarra haueua buõ numero di gente, il sacco di Prato fatto da gli Spagnuoli, soldati del medesimo Re, la dispositione di Pier Soderini, ch'era stato fatto Gonfaloniere a vita, e la riforma dello stato di Fiorenza procurata, e fauorita dall'istesso Re d'Aragona, con la restitutione della fami

glia de'Medici, laquale a quel tempo parue che volesse, occupare la libertà della Patria. Onde facendo egli residenza in quella Corte, ne hauendo la terra mandato nuoui Ambasciadori per nissuna vrgente occasione si può far conjettura, che egli trattasse in nome della sua Città con quel Re, tutte le cose importantissime, con molta sodisfattione dell' vniversale. Fu anche molto ben visto, e fauorito da quel Re, ilquale alla partita sua gli donò argenterie per 500. scudi, & sentendo d'hauer in quell' officio sodisfatto a'suoi Cittadini, se ne tornaua tutto lieto alla Patria. Ma non potette godere dell'intiera sua contentezza, però che arriuato à Piacenza, hebbe auuiso della morte di Pietro suo padre, con suo grãdissimo trauaglio, e dispiacer d'animo, però che egli desideraua (come è costume di chi ha fatto qualche bella impresa) di conferir cõ seco quel tanto, ch' egli haueua operato in quella sua Legatione. Arriuato in Firenza, fu riceuuto con molto honore, da tutta la Città, nella quale fermandosi per poco spatio di tempo, fù chiamato da Papa Leone Decimo, al suo seruitio, da cui fù adoperato nel gouerno di diuersi luoghi. Fu poi mandato dal l'istesso Pontefice al gouerno di Modena, e di Reggio, doue essendo dimorato alquanti anni, gli fù forza mostrar d'hauer anche qualche cognitione del gouerno d'una terra in tempo di sospetto, però che essendosi conchiusa la lega tra il Pontefice e l'Imperatore contra Francia, e uolendo eglino guidar la cosa prima con insidie, che cõ manifesta guerra, trattauano con i fuor'usciti di diuersi luoghi di cacciare i Francesi, e particolarmente s'haueua a fare per questo nella Città di Milano. Ma essendo uenuta qualche notitia di questo per mezo di Federigo da Bozzole a Monsignor dello Scudo, c'haueua in Italia l'auttorità del suo fratello ch'era andato in Francia, si risoluè d'andare a Reggio, sperando per qualche errore, o paura del Gouernatore mal pratico (come egli credeua) delle cose della guerra, o di far prigioni i for'usciti, ò di insignorirsi di Reggio. Ma il Guicciardini haueua con molta prestezza fatto tanta prouisione, che lo Scudo con suo gran pericolo s'accorse, che il Gouernatore, nõ era cosi mal pratico come s'imaginaua. Quanto egli poi si portasse egregiamente nella difesa di Parma dopo la morte di Papa Leone, si legge sì chiaramente nelle sue Historie, ch'il voler distender qui i successi di quella difesa, sarebbe come si dice per Prouerbio, vn fare il fatto. Ma ella è ben degna di cõsideratione circa queste due parti almeno ch'ella fu fatta in tempo di Sedia Vacante, nel qual non par che si faccia seruitio ad alcuna persona, e bisognò ch'ei si seruisse d'un popolo impaurito, e disarmato, nel quale come si sà per ordinario, nõ si può fare p la sua instabilità, fondamento alcuno. Ritene i medesimi carichi ancora

sotto

ſotto Adriano Seſto, a cui diſcoprendo i diſegni dell' Alberto Pio da Carpi, alquale il colleggio de' Cardinali haueua dato a guardia Reggio e Rubiera, innanzi alla ſua venuta in Italia, e per far nouità, ſi ſeruiua del mezo di Rẽzo da Ceri, fu cagione che gli fuſſe tolto quel gouerno: onde immediate dopo la morte del Pontefice ſi ſcoperſero i fini, & i diſegni d' Alberto, e di Renzo che non poteron ſtar piu naſcoſti: fatto poi Sommo Põtefice il Cardinal Giulio de' Medici, detto Clemente Settimo, che fù l'anno M. D. XXIII. egli ritenendo i medeſimi gouerni fu ſempre in tutta la vita di quel Pontefice occupato in carichi d'importanza, & particolarmente fu fatto Preſidente della Romagna, con ſomma, & piena auttorità, ilqual carico in quei tempi, era non meno di molta fatica, che di molto pericolo, riſpetto alle nimicitie ciuili delle terre, ch' erano diuiſe in parti, ſotto il nome ancora di Guelfi, e Ghibellini, nelqual gouerno ſi portò molto egregiamente, però che non ſolo tenne in freno quei popoli feroci, & quaſi indomiti, ma ancora adornò diuerſi luoghi publici di diuerſe Terre cõ fabriche, e ornamenti non men commodi, che belli, iquali ritengono ſcolpito il ſuo nome per memoria perpetua della ſua aminiſtratione. Fu anche honorato da lui del grado di Luogotenente del ſuo eſſercito, nelqual ufficio fece conoſcere a tutti i primi Capitani d'Italia, & Oltramontani, ch' egli era huomo di valore, e pratico non ſolo de' gouerni Ciuili, ma ancora de' Reggimenti militari. E quanto gli fuſſe deſtro e pronto di conſiglio, e d' ingegno, lo moſtrò nella terra di Fiorenza in quel pericoloſo tumulto, che ſi leuò a caſo, mentre che il campo della lega che ſeguitaua Borbone, ch' andaua alla volta di Roma, v' era dentro nel qual tempo la terra fù per andar a ſacco, e per reſtarui morta tutta la nobiltà Fiorentina, che s' era meſſa alla difeſa del palazzo, però che parlando a Federigo da Bozzole che vſciua fuor del Palazzo de'Signori sdegnato, & andaua a perſuadere al Duca d'Vrbino, ch'egli era facilisſima l'eſpugnatione di quello, gli moſtrò con breue parole quanta ingiuria ſi faceſſe al Pontefice coi mettere in diſordine la ſua terra, & quanto detrimento apporterebbe queſta deliberation alle coſe communi, & alla Signoria che ſedeua allhora, (della quale era Gonfalionere Luigi Guicciardini ſuo fratello) ſeppe inſieme con Federigo coſi ben perſuadere, che ella cedeſſe al tumulto, & abbandonaſſe la difeſa del palazzo, che quietate tutte le coſe, fù ſaluata la Città quel giorno per ſuo conſiglio da vno ſtraordinario, e molto dannoſo accidente. Fu mandato poi da queſto isteſſo Pontefice per Gouernatore della terra di Bologna, laquale per eſſer habitata dal popolo feroce, & armigero, haueua

ueua bisogno di persona, ch'aministrasse giustitia in differente mente, e togliesse in parte, e raffreddasse l'orgoglio, e l'ardore di molte famiglie nobili, che fidandosi nella moltitudine, e brauura de' lor seguaci, faceuano per la terra molte cose, che la teneuano perturbata, & inquieta. Preso adunque il detto gouerno, modetò in parte l'autorità del magistrato de XXXX. & ordinato questo, cominciò a farsi molto temere, perche esequendo rigorosamente la giustitia senza rispetto de' nobili, e grandi di quella Città, operò di maniera, che l'insolenze di coloro che haueuon piacere di tenerla perturbata & inquieta, ò furono publicamente castigate ò in priuato con minacci rimesse. Et occorendoli ritrouarsi alla morte di Clemente Gouernator di detta terra, nelqual tempo ragioneuolmente potëua dubitar di se stesso, per essere stato cosi seuero e poco rispettoso nell'amministrar Giustitia, e temer di qualche pericoloso tumulto, si come suole auuenire nella morte de' Pontefici in quella Citta, tuttauia con animo grande, anche in quel tempo si fermò al gouerno d'essa, & hauendo per ouuiare a tumulti che poteuan nascere in Sedia Vacante, soldati mille fanti e messigli alla guardia delle porte, e de' luoghi principali della terra, la tene quieta come era innanzi alla morre del Papa, esercitando la medesima seuera giustitia, ancora che la famiglia de' Pepoli, capo d'vna delle fattioni, e soliti a viuere in quel tempo di Sedia Vacante, come principi di quella terra, reclamassero, e gli facessero qualche resistentia, ma egli senza rispetto di quella famiglia, e della potentia sua, haueua fatto pigliar due fuor' vsciti loro Satelliti, & fattigli appicare, i quali alla morte del Pontefice erano stati chiamati da loro in Bologna. Fu poi dopo alquanti giorni eletto il nuouo Pontefice, & il Guicciardini sapendo che gli era stato dato il suo successore nel gouerno, e vedendo la terra quieta, deliberò di partirsi, & anchora che i Pepoli come offesi da lui per la morte de' lor Satelliti, minacciassero di volerlo offendere alla sua partita, egli nondimeno si partì di mezo giorno accompagnato da pochi caualli leggieri, oltre alla famiglia sua consueta, e perche il camino suo ordinario ricercaua ch' egli passasse a canto alle case de' Pepoli, egli non volse mutare strada, anzi intrepidamente andò al suo viaggio, e da' Pepoli non fu fatto moto alcuno, come credeua quasi tutta la terra, e se ne tornò a Fiorenza, doue stette insino alla sua morte. Hebbe molto caro il Duca Alessandro de' Medici la tornata di M. FRANCESCO alla patria, però che egli l'amaua, & osseruaua come padre, & era appresso di lui, e di tutta la terra in molta riputatione, e credito, e perche egli era stato

sempre

ſempre fautore & amico alla Caſa de' Medici, e ſapeua quanto fuſſe pro penſo l'animo d'vn Principe giouane allo ſpendere, & al viuer licentio ſamente, però egli non attendeua ad altro che a moderar le ſpeſe del Duca, e temperar la grandeza dello ſpirito ſuo, che ſempre era pieno di con cetti nobili, & qualche volta troppo alti. E perche al detto Duca fu ne ceſſario andare a Napoli a far riuerenza a Carlo V. però il Guicciardino inſieme con Matteo Strozzi, Ruberto Acciaioli & Franceſco Vittori, ue lo conduſſe, e nelle controuerſie, e trauagli, che il Duca hebbe a quella corte per cagion de' fuor uſtiti Fiorentini, egli ſi ualſe grandemente dell'autorità, e conſiglio ſuo, e poi che egli hebbe ſuperato ogni difficultà, ſe ne tornò a Fiorenza, hauendo in ſomma ueneratione M. Franceſco, ſi per le ſue rare qualità, ſi ancora per gli oblighi freſchi che gli pareua hauere, per la difeſa fatta a Napoli per lui contra i fuor' uſciti. Morto il Duca Aleſſandro di quella inſperata, e uiolenta morte ch'ogn'uno ſa, tra primi Cittadini che furon chiamati dal Cardinal Cibò alla conſulta ſecreta, di quel che s'haueſſe a fare in un caſo tanto ſubito, urgente, e pericoloſo, fu uno il Guicciardino, ilquale aſcoltando con grandisſima amaritudine d'animo quel che diceua il Cardinale della morte del Duca, e dicendo che tra due eſtremi pericoloſi era manco male appigliarſi a una uia di mezo che precipitarſi, non adheri punto a quelli che chiedeuano il gouerno di Ceſare per miniſtri Imperiali, inſin che il figliuol naturale del Duca Aleſſandro fuſſe in età di gouernare, ne a quelli che domandauano il reggimento libero, e ciuile. E uedendo in ſomma di non poter chieder un gouerno di nobili, come forſe era l'animo ſuo, ſi riſoluè a contentarſi che Coſimo de' Medici, ilqual era incluſo nella capitolatione fatta tra Ceſare, & i Fiorentini, in caſo che Aleſſandro, Ippolito è Lorenzino de' Medici, moriſſero ſenza legittimi heredi ſuccedeſſe, come propinguo al Duca morto, nel gouerno di Fiorenza. Coſi per conſiglio ſuo e conſentimento de XXXXVIII. Cittadini ordinati dopo l'aſſedio per Gouernatori dello Stato, fu eletto per Signore, e poi per Duca di Fiorenza, Coſimo de' Medici, col quale M. Franceſco haueua tenuto pratica innanzi alla ſua aſſuntione al Ducato, di darli una delle ſue figliuole per moglie, e ſotto a queſto Principe ancora mantene la ſua medeſima grauità, e riputatione, non ſi trauagliando delle coſe dello Stato, ſe non quando n'era ricerco, deſiderando ſommamente di ridurli alla quiete, dar fine a tanti incommodi, e fatiche durate lo ſpatio già di tant'anni, e anche per poter dar perfettione alla ſua Hiſtoria, di che haueua grandemente deſio. Mentre ch'egli s'apparechiaua di darſi a una vita quieta,

e lonta-

e lontana da ogni perturbatione, e fastidioso negotio, fu ricercato in uoce da Papa Paolo III. quando egli passò per lo stato di Fiorenza, per andar abboccarsi con Carlo V. e di poi per continue lettere, e stimoli del Cardinal Ruberto Pucci, d'andar a seruir sua Santità, con patti, e conditioni honoratissime, & vtilissime, lequali egli non volse accettare, per esser (come ho detto) tutto volto alla uita quieta, & anche per considerare, che non essendo tra il Pontefice, & il Duca Cosimo molta intelligenza, e che poteuan nascere tra loro occasioni di manifesta inimicitia, onde ne sarrebbe seguito, che la sua seruitù col Pontefice, non saria potuta esser se nō di qualche sospetto, appresso al Duca, giudicaua non esser conueneuole seruire a un Principe nimico del suo Signore. Oltre a queste cagioni, gli leuaua lo stimolo di piu affaticarsi la consideratione d'esser priuo di figliuoli maschi, e l'hauer moglie gli toglieua la speranza di poter salir a gradi di Prelatura, onde l'un pensiero gli prohibiua l'affaticarsi per guadagnare, e l'altro lo disuiaua dall'aspirare a dignità Ecclesiestice, per laqual cosa, tagliate nel mezo tutte queste pratiche, si viueua il più del tempo in una sua Villa molto quietamente, attendendo con sommo studio a tesser la molto bene ordita tela della sua Historia. Ma mentre ch'egli era vicino al fine, la morte inuidiosa, ch'un tanto Scrittore ci lasciasse memoria delle cose seguite ne'tempi moderni, di Maggio del M. D. XL. terminò la sua vita, con vna febre maligna, essendo egli d'età di LVIII. anni, onde per questa occasione ci lasciò la sua Historia imperfetta, perche l'animo suo era, viuendo, di seguitar dalla creatione di Paolo Terzo, insino a che Dio l'hauesse tenuto viuo, ne'quali tempi, son seguite (com'ogn'un sà) molte cose degne di memoria. Egli quanto alla dispositíon del corpo, fu di statura grande, hebbe le spalle alquante grosse, la faccia non molto bella, e la presentia veneranda e graue. Fu di complessione assai gagliarda, ma le fatiche de gli studij, & de'negotij lo consumauano, a i quali era tanto inclinato, e con tanto feruore gli esequiua, che si priuaua spesso del cibo, e del sonno; per il che egli ne diuentaua mal sano. Fu dotato dalla natura d'ingegno velocissimo, & alto, di giuditio raro, e di memoria tenace, e profonda. Fu eloquentissimo nel discorrere, nel persuadere efficace, e nel consultar prudentissimo, massime quando haueua a consigliar senza rispetto di persone. Fu huomo integerrimo & incorruttibile, di maniera, che ne casi appartenenti a far dimostratione di giustitia, nō bisognaua imaginarsi corrōper l'animo suo, cō qual si voglia specie di corrutele, e si mostrò sempre amator del publico bene. Nō gli mancarono anche le virtù dell'animo peroche egli fu religioso, e dota-

e dotato d'ottimi, e santissimi costumi. Fù di natura collerico, & iracondo, ma non già per questo licentioso di lingua, e quando era d'animo sedato, e quieto, si dimostraua molto piaceuole, e gentile, non fu molto amatore di faceti motti, e massime quando era in ragionamenti d'importanza dicendo, che si come non era conueneuole in vn consesso di Matrone honeste menar vna Meretrice, così non staua bene il seruirsi delle burle ne'ragionamenti graui; Onde non si legge, ch'egli ne dicesse mai alcuno, anzi ritenendo sempre la grauità del parlare, non voleua per il motteggiare esser tenuto leggiero. Hebbe sette figliuole, e non mai alcun maschio, delle quali tre soprauissero a lui, due maritate ne la famiglia nobile de' Capponi, & una in quella de' Pucci. La morte sua fu graue vniuersalmente a tutta la terra, & se ben per li tempi adietro era parso ad alcuni, che si fosse troppo ingerito nel seruitio della Casa de' Medici, e che ne fusse stato particolar fautore, nondimeno quelli istessi confessarono ingenuamente, ch' egli non haueua fatto questo ne per ambitione, ne per auaritia, ne per vendicarsi d' alcuno, auenga che non hauesse da quella famiglia se non dignità consuete à darsi a persone eguali, & anche inferiori a lui, e non acquistasse della sua seruitù ricchezze superflue, e non si mouesse mai per quel mezo a far vendetta d'alcuno che l'hauesse ingiuriato, ma fu giudicato da loro ch'egli hauesse fatto questo per accidenti nati, e per le conditioni di quella terra, pensando esser manco male quietarsi sotto il gouerno di quella famiglia, che distruggere, e rouinar la Città per cercar di leuarnela, e per dare (quando pur fusse riuscito il cacciarla fuori) in vn gouerno corrotto, & instabile, come erano stati tanti secoli auanti quasi tutti i gouerni di Fiorenza, si come con poca riputatione de' suoi Cittadini si legge nell' Historie Fiorentine. Per questa cagione dunque fu giudicato da ciascuno, che fusse d'ottima mente, e sincera uolontà verso la sua Patria, poi che fu sempre stimato prudente, e sauio Cittadino, & il più essercitato nelle cose degli stati, che ciascun'altra persona del suo tempo, e le mediocri ricchezze, che egli lasciò, gli accrebbero gran credito, e riputatione appresso a tutti, peròche hauendo hauuti tanti maneggi, e di così grande importanza, ne'quali poteua accumulàr grandissimi tesori, & essendo anche stato per natura molto parco, non lasciò alla sua morte, più che'l valore di 30. mila ducati, dal che si può far conicttura, che quei carichi, che gli eran dati, fussero da lui amministrati più per cupidità d' honore, che per desiderio di danari. La sua sepoltura fu honoreuole, secondo il grado suo perche lasciò espressa commissione, che non gli fussero fatte pompe superflue, ne uolse Epitaffi, ne con Orationi esser celebrato, e fu sepolto

posto in Santa Felicita ne'sepolchri de'suoi vecchi, e la sua Historia man data fuori da M. Agnolo Guicciardini suo Nipote, Gentilhuomo di grã pregio nella sua Città (come s'è detto di sopra) ha fatto conoscere la felicità del suo ingegno, poiche in essa fa professione non solo di raccontar puramente le cose seguite come fanno molti altri Historici, ma dimostra d'hauer saputo i desiderij de'Capitani, i disegni de'Principi, & i concetti de'Re, e de gli Imperatori, scoprendo in molti luoghi etiandio i fondamenti de'loro pensieri. In quella egli è dolcemente mordace, loda parcamente, e con molta modestia vitupera, di maniera che non si mostra nel biasimare pien d'odio, ne nel lodare pieno d'adulatione, anzi come uero Historico (che non deue esser dissimile da uno Oracolo) non ha defraudato della vera lode coloro che per qualche opera egregiamente fatta l'hanno meritata, e narrando i casi come veramente erano seguiti, non ha mancato di biasimar con modestia quelli, che per i demeriti, e vituperij loro, meritauan forse d'esser più seueramente biasimati. Questa sua Historia nuouamente è stata tradotta per beneficio delle nationi esterne in Lingua Latina da Celio secondo Curione, e presto verrà fuori in lingua Spagnuola, e Francese, secondo ch'io intendo, ilche non nasce da altro, che dalla bellezza, e uerità di quella. Dicesi che egli hebbe uolontà di ridur le cose fatte da lui in foggia di Commentarij, ad imitation di Cesare, & hauendo conferito questo suo pensiero con Giacopo Nardi Cittadin Fiorentino suo amicissimo & huomo di molte lettere, e di molta esperientia, (di cui saran presto date in luce l'Historie del suo tempo fatte da lui nell'estrema sua uecchiezza) fu da lui dissuaso, & essortato a scriuer l'Historia de' suoi tempi, sì perche lo conosceua d'ingegno atto a condurre un'impresa così fatta a perfettione, perche anche sapeua molto bene, ch'egli era per descriuer la pura verità, senza rispetto di paura, ò speranza di premio, dalle quali due corruttele par che sieno stati ne' tempi passati, e sieno ancor hoggi corrotti quasi tutti gli Scrittori, si ancora perche fuggisse l'inuidia de' suoi Cittadini, e'l biasimo uniuersale de l'hauer voluto celebrar solamente se stesso. Cominciò a tesser questa preciosa tela dal MCCCCLXXXXIIII. e uenne per sino al M.D,XXXII. & harebbe forse anche seguitato piu oltre, se non fosse morto più giouane di quel che si conueniua a un simile huomo, se però quelli, che fanno così fatte opere, si posson chiamar morti, & non più tosto immortali, poiche uiuon sempre nelle lolo opere, e nelle menti di coloro, che cõ affettione si leggono, che son quei due honoratissimi monumenti, intorno a' quali non

occor-

occorrono Epitaffi, ne altre inscrittioni per celebrare il nome del sepolto, però che douendosi alla fama immortale d'vn bellissimo spirito vn luogo, che conserui la sua memoria sempiterna, non si può trouar cosa, che con maggior riputatione, e grandezza la montenga, per l'opere istesse fatte da loro egregiamente, e gli animi humani, che sempre con somme laudi le celebrano.

Il fine della vita del Guicciardini.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI, GENTIL'HVOMO FIORENTINO.

LIBRO PRIMO.

Con nuoue Annotationi in margine; fatte da THOMASO PORCACCHI *da Castiglione Aretino nelle quali confrontando molti luoghi con altri, così di questo, come d'altri Historici; s'apporta gran lume alla cognition dell'Historia.*

SOMMARIO.

CONTIENSI in questo primo libro la cagione delle guerre d'Italia passaggio di Carlo VIII. Re di Francia all'acquisto del Regno di Napoli: Che Piero de' Medici fu cacciato di Fiorenza: Che i Pisani si ribellaron da' Fiorentini; Che'l Re s'impatronì di Napoli, fuggendosene gli Aragonesi.

Io ho deliberato di scriuere le cose accadute alla memoria nostra in Italia, dapoi che l'arme de i Francesi chiamate a da' nostri Principi medesimi, cominciarono con grandissimo mouimento a perturbarla: materia per la verità & grandezza loro, molto memorabile, & piena di atrocissimi accidēti: hauēdo patito tāti anni Italia, tutte quelle calamità, con lequali sogliono i miseri mortali, hora per l'ira giusta d'Iddio, hora per l'impietà & scelleratezze de gli altri homini, essere trauagliati: Della cognitione de' quali casi, tanto uarij, & tāto graui, potrà ciascuno, et per se proprio, & p bene publico, prendere molti salutiferi ammaestramenti: onde p innumerabili essempi euidētemente apparirà, a quāta instabilità, nè altrimēti che un mare concitato da' uenti siano sottoposte le cose humane: quāto siano pernitiosi quasi sempre a se stessi, ma sempre a' popoli consigli male misurati di coloro, che dominano: quando hauendo solamente innanzi a gli occhi, ò errori uani, ò le cupidità presenti, nō si ricordando delle spesse variationi della fortuna; & conuertendo in danno altrui la potestà conceduta loro, per la salute commune; si fanno, ò b per poca prudentia, o per troppa ambitione, autori di nuoue perturbationi. Ma le calamità d'Italia (acciochè io faccia noto quale fusse allhora lo stato suo, & insieme le cagioni, dallequali hebbono origine tanti mali) cominciarono con tanto maggior dispiacere, & spauento

a I nostri Principi, che chiamaron Francesi in Italia, furono Lodouico Sforza, come si uede in questo a car. 6. fac. 2. per difendersi da gli Aragonesi.

b Principi imprudenti & ambitiosi nociui al bēpublico. De gli imprudenti parla in questo a ca 5. di Alfonso Duca di Calabria, ch'usò parole ingiuriose contra Lodouico Sforza; ilche gli nocque; ma dell'ambitione e dell'imprudentia insieme parla nel principio del li. 8. a c. 211.

ne gli animi de gli huomini, quanto le cose vniuersali erano allhora più liete, & più felici; perche manifesto è, che dapoi che l'Imperio Romano indebolito principalmente per la mutatione de gli antichi costumi, cominciò, già sono più di mille anni, di quella grandezza a declinare, allaquale con marauigliosa virtù, & fortuna era salito, non haueua giamai sentito Italia tanta prosperità, nè prouato stato tanto desiderabile, quanto era quello, nel quale si sicuramente si riposaua l'anno della salute Christiana M C DXC. & gli anni che a quello, & prima, & poi, furono cōgiunti. Perche ridotta tutta, a in somma pace & tranquilità, cultiuata non meno ne' luoghi più montuosi, & più sterili, che nelle pianure, e regioni sue più fertili, ne sottoposta ad altro Imperio, che de' suoi medesimi, non solo era abbondantissima d'habitatori, e di ricchezze, ma illustrata sommamēte dalla magnificentia di molti Principi, dallo splendore di molte nobilissime, & bellissime città, dalla sedia, & Maestà della religione, fioriua di huomini prestantissimi nell'amministratione delle cose publiche, & d'ingegni molto nobili in tutte le scientie, et in qualunque arte preclara, & industriosa; nè priua, secondo l'vso di quella età, di gloria militare, & ornatissima di tante doti, meritamēte appresso tutte le nationi, nome, & fama chiarissima riteneua. Nellaquale felicità acquistata con varie occasioni, la cōseruauano molte cagioni: ma tra l'altre di consentimento commune, si attribuiua laude non piccola all'industria, & uirtù di b Lorēzo de' Medici, cittando tanto eminente sopra il grado priuato nella Città di Fiorenze, che per consiglio suo, si reggeuano le cose di quella Republica potente più per l'opportunità del sito, per gl'ingegni de gli huomini, & per la protezza de' danari, che per grandezza di dominio, & hauendosi egli nuouamente congiunto c con parentado, & ridotto a prestare fede non mediocre a' consigli suoi, Innocentio V I I I. Pontefice Romano, era per tutta Italia grāde il suo nome, grande nelle deliberationi delle cose communi l'autorità, & conoscendo, che alla Republica Fiorentina, & a se proprio sarebbe molto pericoloso, se alcuno de' maggiori potenta ampliasse più la sua potentia, procuraua cō ogni studio, che le cose d'Italia, in modo bilanciate si mātenessero, che piu in una, che in vn'altra parte, non pendessero; ilche senza la conseruatione della pace, & senza vegghiare cō somma diligentia in ogni accidente, bēche minimo succedere non poteua. Concorreua nella medesima inclinatione della quiete cōmune Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, Principe certamēte prudentissima & di grandissima estimatione, cō tutto, che molte uolte per l'adietro hauesse dimostrato pensieri ambitiosi, & alieni da' cōsigli della pace, & che in q̄sto tēpo fusse molto stimolato da Alfonso Duca di Calauria suo primogenito, il quale mal uolentieri tolleraua, che Giouā Galeazzo Sforza Duca di Milano suo genero, maggiore già di venti anni, benche d'intelletto incapacissimo, ritenendo solamente il nome Ducale, fusse depresso, & suffocato da Lodouico Sforza suo Zio, ilquale hauendo più di dieci an- ni

a Da questa quiete uniuersale p̄nde principio l'Histo. del giouio non senza qualche imitation del Pōtano, che descrisse lo stato delle Città d'Italia.

b Lorenzo de' Medici quietato lo stato della Rep. abbelli la Città, e la fortificò verso Bologna col Castel di Fierenzula, uerso Siena, principādo il Poggio Imperiale, & uerso Genoua acquistando Pietra Sāta, & Sereza na. Meritò molte lodi, per esser stato gran fautor delle lettere, & per la prudētia sua singolare, si come recita il Pontano nel lib. 4. & 5. de la Prudentia.

c Il parentado tra Papa Innocētio & Lorenzo de' Medici, fu che Franceschetto Cibo figliuolo naturale del Papa hebbe per moglie Madalena figliuola di Lorēzo, cōe si legge in questo a c. 3.

ni prima, per l'imprudentia, & impudichi costumi della madre a Madonna Bona, presa la tutela di lui, & con questa occasione ridotte a poco a poco in potestà propria le fortezze, le genti d'arme, il tesoro, & tutti i fondamenti dello Stato, perseueraua nel gouerno, non come tutore, ò gouernatore, ma dal titolo di Duca di Milano in fuori, con tutte le dimostrationi, & attioni, da Principe & nondimeno Ferdinando hauendo piu innanzi a gli occhi l'utilità presente, che l'antica inclinatione, ò l'indegnatione del figliuolo, bẽ che giusta, desideraua che Italia non si alterasse, ò perche hauendo prouato pochi anni prima con grauissimo pericolo l'odio contra se de' Baroni, & de' popoli suoi, & sapendo l'affettione, che per la memoria delle cose passate molti de' sudditi haueuano al nome della casa di Francia, dubitasse, che le discordie Italiane non dessero occasione a' Francesi di assaltare il Reame di Napoli, ò perche per fare contrapeso alla potentia de' Vinitiani formidabile allhora a tutta Italia, conoscesse essere necessaria l'unione sua con gli altri, & specialmente con gli stati di Milano, & di Firenze. Ne à Lodouico Sforza, benche di spirito inquieto, & ambitioso, poteua piacere altra deliberatione, soprastando non manco à quegli, che dominauano a Milano, che a gli altri il pericolo dal Senato Vinitiano, & perche gli era piu facile conseruare nella tranquillità della pace, che le molestie della guerra, l'autorità vsurpata, & se bene gli fussero sospetti sempre i pensieri di Ferdinando, & d'Alfonso d'Aragona, nondimeno essendogli nota la dispositione di Lorenzo de' Medici alla pace, & insieme il timore che egli medesimamente haueua della grandezza loro, & persuadendosi, che per la diuersità degli animi, & antichi odij, tra Ferdinando, & i Vinitiani, fusse vano il timere, che tra loro si facesse fondata congiuntione, si riputaua assai sicuro, che gli Aragonesi non sarebbono accompagnati da altri, a tentare contra lui quello, che soli non erano bastanti a ottenere. Essendo adunque in Ferdinando, Ludouico, & Lorenzo, parte per i medesimi, parte per diuersi rispetti la medesima intentione alla pace, si continuaua facilmente una confederatione contrata in nome di Ferdinando Re di Napoli, di Giouan Galeazzo Duca di Milano, & della Republica Fiorentina, per difensione de' loro stati, laquale, cominciata molti anni innanzi, & dipoi interrotta per uarij accidenti, era stata nell'anno 1480. adherendoui quasi tutti i minori Potentati d'Italia, rinouata per venticinque anni, hauendo per fine principale, di non lasciare diuentare più potenti i Vinitiani, i quali maggiori senza dubbio di ciascuno de' Confederati, ma molto minori di tutti insieme, procedeuano con consigli separati da' consigli comuni, & aspettando di crescere dell'altrui disunione, & trauagli, stauano attenti, & preparati a valersi d'ogni accidente, che potesse aprire loro la uia all'Imperio di tutta Italia, al quale che aspirassero, si era in diuersi tempi conosciuto molto chiaramente, & specialmente, quando [b] presa occasione della morte di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, tentarono sotto colore di difendere la libertà del

[a] Madonna Bona era Duchessa di Milano, e insieme con Cecco Simonetta gouernaua quello stato. Ma Lodouico tirando a se tutta la auttorità, fece tagliar la testa a Cecco, ch'era stato suo nimico. Corio parte 36.

[b] Questo fu l'anno 1447. e gli anni appresso, ne' quali i Milanesi supplicaron a' Vinitiani, che nō gli lasciassero andare in mano di Frãcesco Sforza, mà la guerra qui accennata contra Ferrara, fu del 1482. contra il Duca Hercole primo, & questa durò due anni.

popolo Milaneſe, di farſi Signori di quello ſtato, & più freſcamente quando con guerra manifeſta d'occupare il Ducato di Ferrara ſi sforzarono. Raffrenata facilmente queſta confederatione la cupidità del Senato Vinitiano, ma non congiugneua già i collegati in amicitia ſincera e fedele, conciosia che pieni tra ſe medeſimi d'emulatione, & di geloſia, non ceſſauano d'oſſeruare aſſiduamente gli andamenti l'uno dell'altro, interrompendoſi ſcanbieuolmente tutti i diſegni, per i quali a qualunque di eſſi accreſcere ſi poteſſe ò imperio, o riputatione, il che non rendeua manco ſtabile la pace, anzi diſtaua in tutti maggior prontezza, a procurare di ſpegnere ſollecitamente tutte quelle fauille, che origine di nuouo incendio eſſer poteſſero. Tale era lo ſtato delle coſe, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia, diſpoſti, & contrapeſati in modo, che non ſolo d'alteratione preſente non ſi temeua, ma nè ſi poteua facilmente congietturare, da quali conſigli, o per quali caſi; o con quali arme s'haueſſe a muouere tanta quiete: Quando nel meſe d'Aprile dell'anno MCCCCXCII. ſoprauenne [a] la morte di Lorenzo de' Medici, morte acerba a lui per l'età (perche morì non finiti ancora quarantaquattro anni) acerba alla patria, laquale per la riputatione ſua, & per l'ingegno attiſſimo a tutte le coſe honorate, & eccellenti, fioriua marauiglioſamente di ricchezze, & di tutti quelli beni, & ornamenti, da' quali ſuole nelle coſe humane la lunga pace accompagnata, ma & fu morte incommodiſſima al reſto d'Italia, coſi per l'altre operationi, lequali da lui per la ſicurtà comune continuamente ſi faceuano, come perche era mezo a moderare, & quaſi vn freno ne' diſpareri, & ne' ſoſpetti, iquali per diuerſe cagioni tra Ferdinando, & Lodouico Sforzo, Principi d'ambitione, & di potentia quaſi pari, ſpeſſe volte naſceuano. Alla morte di Lorenzo, preparandoſi già ogni di piu l'occaſioni alle future calamità, ſucceſſe pochi meſi per la morte del Ponteſice, la vita nel quale inutile al publico bene per altro, era almeno vtile per queſto, che hauendo preſto depoſte l'arme, moſſe infelicemente, per gli ſtimoli di molti [b] Baroni del Regno di Napoli nel principio del ſuo Ponteficato, contra Ferdinando, voltato poi totalmente l'animo a otioſi dilettì non haueua piu nè per ſe, nè per li ſuoi, penſieri acceſi a coſe, che la felicità d'Italia turbare poteſſero. A Innocentio ſuccedette Roderigo Borgia di Patria Valentino, vna delle Città Regie di Spagna, antico Cardinale, & de' maggiori della Corte di Roma, ma aſſunto al Ponteficato per le [c] diſcordie, che erano tra i Cardinali Aſcanio Sforza, & Giuliano di San Pietro in Vincola, & molto piu, perche con eſſempio nuouo in quella età, comperò paleſemente, parte con danari, parte con promeſſe de gli vſſicij, & beneficij ſuoi, che erano ampliſſimi, molti voti di Cardinali, iquali diſprezzatori dell'Euangelico ammaeſtramento, non ſi vergognarono di vendere la faculta di trafficare col nome dell'autorità celeſte, i ſacri teſori nella piu eccelſa parte del tempio. Induſſe a contrattatione

tanto

[a] Pare che queſto diſturbo venuto all'Italia per la morte di Lorenzo de' Medici, ſia imitato dal pontanno al principio dl lib. 1. della guerra di Napoli, doue moſtra ch'eſſendo quell'età florida, e in pace, fu turbata per la morte del Re Alfonſo.

[b] Di queſti Baroni furono capi i prencipi di Salerno, & di Biſignano, che ſe netiraron dietro molti altri; ma alcuni ſcriuono, che'l papa s'induſſe a queſta guerra, percioche Ferdinando negaua di pagare alla Chieſa i tributi debiti.

[c] Ne' diſcordie fra i due Cardinali furon poi quietate all'hora, che il Cardinal di S. piero in Vincola fu fatto papa, & chiamato Giulio 2. uedi in queſta hiſt. nel lib. 6. a car. 165.

tanto abomineuole molti di loro il Cardinale Aſcanio; ma non già piu con le perſuaſioni, & co' prieghi, che con l'eſſempio; perche corrotto dall'appetito infinito delle ricchezze: patteggiò per ſe, per prezzo di tāta ſceleratezza, la Vicecācellaria, officio principale della Corte Romana, Chieſe, caſtella, & il palagio ſuo di Roma, pieno di mobili di grandiſſima valuta. Ma non [a] fuggì perciò ne poi il giudicio diuino, nè allhora l'infamia, & odio giuſto de gli huomini, ripieni per queſta elettione di ſpauento, & d'horrore, per eſſere ſtata celebrata con arti sì brutte: & nō meno perche la natura, & le conditioni della perſona eletta erano conoſciute in gran parte da molti; & tra gli altri è manifeſto, ch'l Re di Napoli, benche in publico il dolore conceputo diſſimulaſſe, [b] ſignificò alla Reina ſua moglie con lagrime, dallequali era ſolito aſtenerſi, etiandio nella morte de' figliuoli, eſſer creato un Pontefice, che ſarebbe pernicioſiſſimo à Italia, e a tutta la Republica Chriſtiana. Pronoſtico ueramente non indegno della prudentia di Ferdinādo; perche in Aleſſandro VI. (coſi uolle eſſere chiamato il nuouo Pontefice) fu ſolerita, et ſagacità ſingolare; conſiglio eccellēte, efficacia a perſuadere marauiglioſa, & a tutte le facē de graui ſollecitudine, e deſtrezza incredibile. Ma erano queſte uirtù auāzate di grāde interuallo da' uitii; coſtumi oſceniſſimi, nō ſincerità, nō uergogna, nō uerità, nō fede, nō religione auaritia inſatiabile, ābitionne īmoderata, crudeltà piu che barbara, & ardētiſſima cupidità di eſaltare, ī qualunque mō, [c] figliuoli, iquali erano molti; Et tra queſti qualch'uno, acciochè a eſſequire i praui conſigli non mancaſſero parui inſtrumenti, nō meno deteſtabile in parte alcuna del padre. Tanta uariatione fecero ꝑ la morte d'Innocētio VIII. le coſe della Chieſa: ma uariatione d'importāza non minore haueuano fatta ꝑ morte di Lorēzo de' Medici, le coſe di Firēze; oue ſenza cōtradittione alcuna era ſucceduto nella grandezza del padre Piero maggiore di [d] tre figliuoli ancora molto giouane, ma nè ꝑ l'età, ne per l'altre ſue qualità atto a reggere peſo sì graue, ne capace, di procedere con quella moderratione, cō laquale ꝓcedendo, & dentro, & fuori il padre; et ſapēdoſi prudentemēte tēporeggiare tra Principi allegati, haueua uiuendo le publiche, et le priuate cōditioni amplificate, & morendo laſciata in ciaſcuno coſtante opinione, che ꝑ opera ſua prīcipalmente ſi fuſſe la pace d'Italia conſeruata. Perche nō prima entrato Piero nell'amminiſtratione della Republiche con conſiglio direttamente contrario a' conſigli paterni, ne communicato co' cittadini principali, ſenza iquali le coſe graui deliberare non ſi ſoleuano, moſſo dalle ꝑſuaſioni di Virginio Orſino parente ſuo, (erano [e] la madre, & la moglie di piero nate della famiglia Orſina) ſi riſtrinſe talmente cō Ferdinādo, & con Alfonſo, dà quali Vir-

a Dice che'l Cardinale Aſcanio non fuggì il giudicio diuino, peroche cacciato di Milano co'l fratel Lodouico; fu fatto prigiō da Coniano Lando che'l diede a Vinitiani & eſſi lo conſegnarono al Re di Francia che lo domādò; ilche è ſcritto al fin del li 4. di q̄ſta hiſt. a c 128. Ma nel li.6. a c.864 pone che fu menato a Roma dal Card. di Roano, che lo fece trar di prigione; & poi ultimo fu auelenato. Giouio.

b In q̄ſto atto d'l Re Ferdināndo ſi diſcopre la molta prud. di che deue eſſer dotato li Principe, antiuedēdo il futuro Coſi leggiamo nel Corio nella 6. parte ch' eſſendo morto Galeazzo Sforza Duca di Milano; Papa Siſto, ſubito che n'hebbe udita la nuoua, diſſe ch' era morta la pace d'italia.

c Ceſare, Frāceſco, giuffrè, & Lucretia erano i figliuoli del Papa, & qui ꝑ 'o piu deteſtabile, intēde Ceſare.
d Pietro, giouanni, che fu per papa Leon X. & giuliano erano i tre figliuoli di Lorenzo.
e La madre di pietro fu Clarice, che hebbe una ſorella, detta Aurante, maritata in caſa Mala ſpina come Thomaſo Porcacchi ha ſcritto nell'hiſtoria, & origine di detta Caſa, ma la moglie di Pietro fu detta Alfonſina dell'iſteſſa famiglia de gli Orſini.

ginio dependeua, che hebbe Lodou. Sforza causa giusta di temere, che qualunque uolta gli Aragonesi uolessero nuocergli, harebbono p l'autorità di piero de' Medici congiunte seco le forze della Repub. Fiorentina. Questa intelligētia seme, & origine di tutti i mali, se bene da principio fusse trattata & stabilita molto segretamēte; cominciò quasi incōtinente, benche p oscure congietture a eßere sospetta a Lodiuico Principe uigilantissimo, e d'ingegno molto acuto. Perche douēdosi secondo la cōsuetudine inueterata di tutta la Christianità mādare Ambasciatori ad adorare come Vicario di Christo in terra, & ad offerire d'ubbidire il nuouo Pontefice; haueua Lodouico Sforza, delquale fu proprio ingegnarsi di parere con inuentioni non pensate da altri, superiore di prudentia a ciascuno, [a] consigliato che tutti gli Ambasciatori de' collegati, entrassero in un dì medesimo insieme in Roma, presentassinsi tutti insieme nel Concistorio publico innanzi al Pontefice, & che uno di essi orasse in nome commune: perche da questo con grancissimo accrescimēto della riputatione di tutti, a tutta Italia si dimostrerebbe essere tra loro non solo beniuolentia, & confederatione, ma piu tosto tanta congiuntione che e' paressero quasi un Principe, & un corpo medesimo: manifestarsi non solamente col discorso delle ragioni, ma non meno con fresco essempio l'utilità di questo consiglio, perche, secondo che si era creduto, il Pontefice ultimamente morto, preso argomēto dalla disunione de' Collegati, dall'hauergli con separati cōsigli, & in tēpi diuersi prestato l'ubbidiēza, era stato piu prōto ad assaltare il Regno di Napoli. Approuò facilmente Ferdinādo il parere di Lodouico: approuarlo p l'autorità dell'uno, e dell'altro i Fiorentini, non contradicendo ne' consigli publici piero de' Medici, benche priuatamēte gli fusse molestissimo: perche essendo egli uno degli Oratori eletti in nome della Republica, & hauendo deliberato di fare illustre la sua legatione con apparato molto superbo, & quasi Regio; si accorgeua che entrādo in Roma, & presentādosi al Pontefice insieme con gli altri Ambasciatori de' Collegati, nō poteua in tāta moltitudine apparire a gli occhi de gli huomini lo splendore della sua pompa laquale uanità giouēile fu cōfermata da gl'ambitiosi cōforti di Gētile Vescouo Aretino, uno medesimamente de gli eletti ambasciatori; perche aspettandosi a lui per la dignità Episcopale & per la professione laquale ne gli studij, che si chiamano di humanità, fatta haueua: l'orare in nome de' Fiorētini; si doleua incredibilmēte di pdere per qsto modo insolito et inaspettato l'occasione di ostētare la sua eloquētia in cospetto sì honorato, & si solēne, & però Piero stimolato, parte dalla leggierezza ppria, parte dall'ambitione d'altri (ma non uolēdo che a notitia di Lodo. Sforza peruenisse, che da se si contradisse al cōsiglio proposto da lui) richiese il Re, che dimostrādo d'hauere dapoi considerato, che senza molta confusione non si potrebbono eßequire qsti atti communemēte: confortasse che ciascuno seguitādo gli essempi paßati pcedesse de se medesimo: nellaquale domanda il Re desideroso di compiacergli, ma non

[a] In questa opera discopre il mirabile historico che Lod. Sforza amaua molto di esser tenuto prudēte, ma in qsto suo desio si faceua conoscer uano, & ambitioso, il che, oltra gl'altri, massimamēte si uede in que sti due luoghi piu a basso cioè a car. 21 fac. 2. & nel lib. 3. a car. 78. doue ottimamēte è rappresentata la uanità di questo Principe.

*non tanto che totalmente diſpiaceſſe a Lodouico; gli ſatisfece piu dell'effetto
che del modo: concioſia coſa che e' non celò, che non per altra cagione ſi parti
ua da quel che prima haueua conſentito, che per l'inſtantia fattali da Piero
de' Medici: Dimoſtrò di queſta ſubita uariatione maggior moleſtia Lodoui-
co, che per ſe ſteſſa non meritaua l'importantia della coſa, lamentandoſi gra
uemente ch'eſſendo gia nota al Pontefice, & a tutta la corte di Roma, la pri
ma deliberatione, e chi ne fuſſe ſtato autore; hora ſtudioſamēte ſi ritrattaſſe
ꝑ diminuire la ſua riputatione: ma gli diſpiacque molto più, che per q̃ſto mi-
nimo, et quaſi non conſiderabile accidente, cominciò a comprendere, che Pie
ro de' Medici haueſſe occultamente intelligentia con Ferdinādo: il che ꝑ le co
ſe, che ſeguitarono uenne a luce ogni dì più chiaramente. Poſſedeua l'An-
guillara, Ceruetri, & alcune altre piccole caſtella uicine a Roma, Frāceſchet
to Cibò, Genoueſe, figliuolo naturale d'Innocentio Pontefice; ilquale, andato
dopo la morte del padre ſotto l'ombra di Piero de' Medici, fratello di Mad-
dalena ſua moglie, ad habitare a Firenze: non prima arriuò in quella Città,
che interponendoſene Piero: uendè quelle caſtella ꝑ quaranta mila ducati a
a Virginio Orſino, coſa conſultata principalmente con Ferdinādo, ilquale gli
preſtò occultamēte la maggior parte de' danari, ꝑſuadendoſi, che a beneficio
ꝓprio riſultaſſe quāto piu la grādezza di Virginio ſoldato adherente, & pa
rente ſuo intorno a Roma ſi diſtendeſſe: ꝑche il Re conſiderādo la potētia de'
Pōtefici eſſere inſtrumento molto opportuno a turbare il Regno di Napoli,
antico feudo della Chieſa Romana, & il quale cōfina ꝑ lūghiſſimo ſpatio co
dominio Eccleſiaſtico; & ricordādoſi delle cōtrouerſie, lequali il padre, &
egli haueuano molte volte hauuto cō loro, & eſſere ſempre prōta la materia
di nuoue cōtētioni per le giuriſdittioni de' cōfini, ꝑ cōto de' cenſi, ꝑ le collatio
ni de' beneficij, per il ricorſo de' Baroni, & ꝑ molte altre differentie, che ſpeſ
ſo naſcono tra gli ſtati uicini, nè meno ſpeſſo tra il feudatario, & il Signore
del feudo; hebbe ſemp̄ ꝑ uno de' ſaldi fondamēti della ſicurtà ſua, che da ſe de
pendeſſero ò tutti, ò parte de' Baroni piu potenti del tenitorio Romano, coſa
che in queſto tempo più prōtamente faceua; ꝑche ſi credeua, che appreſſo al
pontefice haueſſe a eſſere grande l'autorità di Lodou. Sforza ꝑ mezo del Car
dinale Aſcanio ſuo fratello. Nè lo moueua forſe meno, come molti credetto
no, il timore, che in Alaſſandro non fuſſe hereditaria la cupidità, & b l'odio
di Caliſto III. pontefice ſuo zio: ilquale per deſiderio immoderato della grā
dezza di Pietro Borgia ſuo nipote, harebbe ſubito, che fu morto Alfonſo pa-
dre di Ferdinando, ſe la morte non fuſſe interpoſta a' conſigli ſuoi, moſſe l'ar
me per ſpogliarlo del Regno di Napoli, ricaduto ſecondo ch' affermaua alla
Chieſa, non ſi ricordando (tanto poco può ſpeſſo ne gli huomini la memoria
de' beneficij riceuuti) che per opera d'Alfonſo ne' cui regni era nato, & cui
miniſtro longo tēpo era ſtato, haueua ottenuto l'altre dignità eccleſiaſtiche,
& aiuto non piccolo a conſeguire il ponteficato. Ma è certamente coſa ue-*

a Virginio Orſino compera Caſtelli di Franceſcetto Cibò, ma ſi legge nel proceſſo di queſta hiſtoria che a' Re di Napoli fu ſimilcōpra cagione di molti mali, e il Re ferdinando ſteſſo s'accorſe dell'imprudentia propria, lamentandoſi molte uolte della durezza di Virginio; ilche al principio della ſeguente facciata racconta l'auttore, & a car. 12.

b La cagione, che adduceua Caliſto di queſta guerra, ch'egli era per mouere ſe la morte nō s'opponeua, fu, ch'eſſendo morto il Re Alfonſo, diceua che quel Regno per ragiō di feudo perueniua alla Sedia Apoſtolica. Altri tengono, ch'egli haueſſe concitato odio cōtra alfonſo, perch' eſſo haueua ſtimolato Iacopo Piccino a far guerra a' Seneſi, & a diſturbar la pace d'Italia. Platina.

rissima, CHE non sempre gli huomini sauij discernono, o giudicano perfettamēte, bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dell'intelletto humano; il Re, benche riputato Prencipe di prudentia grande, non considerò quanto meritasse d'essere ripresa questa deliberatione, laquale non hauendo in qualunque caso oltra speranza, che di leggierissima utilità, poteua partorire da altre parte danni grandissimi, imperoche la vendita di queste piccole castella incitò a cose nuoue gli animi di coloro, a' quali, ò apparteneua, ò sarebbe stato vtile attēdere alla conseruatione della concordia commune. Perche il Pōtefice pretendendo, che per la alienatione fatta sēnza saputa sua, fussero secōdo la dispositione della leggi, alla Sedia Apostolica deuoluto, & parēdogli offesa non mediocremente l'autorità Pōtificale, considerādo oltra questo, quali fussero i fini di Ferdinando, riempiè tutta Italia di querele contra lui, contra Piero de' Medici, & contra Virginio, affermando, che per quanto si distendesse il potere suo, opera alcuna opportuna a ritenere la degnità, & le ragioni di quella sedia nō pretermetterebbe. Ma non meno se ne cōmosse Lodouico Sforza, alquale erano sempre sospette l'attioni di Ferdinando, & perche essendosi [a] vanamēte persuaso, il Pontefice co' consigli d'Ascanio, et suoi, hauersi a reggere, gli pareua perdita propria ciò che si diminuisse della grādezza d'Alessandro. Ma sopra tutto gli accresceua la molestia il non si poter piu dubitare, che gli Aragonesi, & Piero de' Medici, poiche in opere tali procedeuano unitamente, nō hauessero contratta insieme strettissima cōgiuntione: i disegni de' quali, come pericolosi alle cose sue, per interrōpere, et per tirare à se tanto piu con questa occasione l'animo del Pontefice: l'incitò, quanto piu gli fu possibile, alla cōseruatione della propria dignità, ricordādogli, che si proponesse dinanzi a gli occhi non tanto quello, che di presente si trattaua, quāto quello, che importaua l'essere stata ne' primi dì del suo Pōteficato, disprezzata cosi apertamēte da' suoi medesimi vassalli la maestà di tāto grado; nō credesse, che la cupidità di Virginio, o l'importāza delle castella, o altra simile cagione hauesse mosso Ferdinando, ma il uolere con ingiurie, che da principio paressero piccole, tentare la sua patientia, & il suo animo. Dopo lequali (se queste gli fussero cōportate) ardirebbe di tentare ogni giorno cose maggiori, nō esser l'ambitione sua diuersa da quella de gli altri Re Napoletani, [b] nimici perpetui della Chiesa Romana, pciò hauer moltissime uolte quei Re pseguitati cō l'arme i pōtefici, occupato piu uolte Roma. Nō hauere qsto medesimo Re mādato due uolte cōtra due pōtefici gli esserciti con la persona del figliuolo insino alle mura Romane? non hauere quasi sēpre essercitato nimicitie aperte co' suoi antecessori? irritarlo di psente cōtra lui nō solo l'essēpio de gli altri Re, nō solo la cupidità sua naturale del dominare, ma di piu il desiderio della uendetta per la memoria dell'offese riceuute da Calisto suo zio. Auuertisse diligētemēte a queste cose, & consiuerasse, che tollerādo cō patiētia le prime ingiurie, honorato solamēte cō cerimonie,

&

a Viene a tassar di uanità Lodouico, ilqual, come ha detto a c. 3. uoleua di prudētia parer superiore a ciascuno, & a car. 21. lo conferma, mā nel lib. 3, a c. 78. apertamēte lo publica per uano, di iattantia.

b Si può dir ueramente, che siano antiche le nimicitie de' Re di Napoli cō la Chiesa; già che fin cōtra Papa Leone X. i Normani l'essercitarono, come si raccoglie dall'histotie, Idi cō Innocen. II. Clemente V. Celestino. III. & gli altri.

& nomi vani; sarebbe effettualmēte dispregiato da ciascuno, & darebbe animo a piu pericolosi disegni: ma risentendosene, conseruerebbe ageuolmēte la pristina maestà, & grādezza, & la vera ueneratione dounta da tutto'l mondo a' Pōtefici Romani. Aggiūse alle persuasioni offerte efficacissime: me piu efficaci fatti: perche gli prestò prontissimamente quaranta mila ducati, & cō dusse seco a spese communi; ma pche stessero fermi doue paresse al pontefice, trecēto huomini d'arme: & nōdimeno desideroso di fuggire la necessità d'entrare in nuoui trauagli: cōfortò Ferdinando che disponesse Virginio a mitigare con qualche honesto modo l'animo del pontefice, accenandogli, che altrimenti grauissimi scandoli da questo lieue principio nascer potrebbono. Ma piu liberamente, & cō maggior efficacia ammonì molte uolte Piero de' Medici, che considerando quanto fusse stato opportuno a conseruare la pace d'Italia, che Lorenzo suo padre fusse proceduto come huomo di mezo, & amico commune tra Ferdinādo, & lui, volesse piu tosto seguitare l'essempio domestico, hauendo massimamente a pigliare l'imitatione da persona stata di tanto valore, che credendo a' consigli nuoui dare ad altri cagione, anzi piu tosto necessità di fare deliberationi, lequali alla fine hauessero a essere perniciose a ciascuno: et che si ricordasse quanto la lunga amicitia tra la casa Sforzesca, & quella de' Medici hauesse dato all'una, & all'altra sicurtà, & riputatione: & quante offese, & ingiurie hauesse fatte la casa d'Aragona al padre, & a' maggiori suoi, & alla Rep. Fiorētina: & quāte volte Ferdinādo, & prima Alfonso suo padre hauessero tentato d'occupare hora cō arme, hora cō insidie il dominio di Toscana. Ma noceuano piu che nō giouauano q̄sti cōforti, & ammonitioni. Perche Ferdinādo stimādo essergli īdegno il cedere a Lodouico, & ad Ascanio, da gli stimoli de' quali si persuadeua; che l'īdegnatione del pontefice, pcedesse, & stimolato da Alfonso suo figliuolo, confortò segretamente Virginio, che non ritardasse a riceuere p virtù del cōtratto, la possessione delle castella, promettēdo difenderlo da qualūque molestia gli fusse data, & d'altra parte gouernādosi cō le naturali sue arti, pponeua col pontefice diuersi modi di compositione, confortādo nondimeno Virginio occultamēte a nō cōsentire, se non a quegli, p iquali satisfacendo al pontefice con qualche somma di danari, hauesse a ritenersi le castella. Onde Virginio p̄so animo a ricusò poi piu uolte di quei partiti, iquali Ferdinando, per non irritare tanto il pontefice, faceua instantia, che egli accettasse: Nellequali pratiche vedendosi, che Piero de' Medici perseueraua di seguitare l'autorità del Re, & essere uana ogni diligentia, che per rimouerlo si facesse, Lodouico Sforza considerando seco medesimo quanto importasse, che da i nimici suoi dependesse quella città, il temperamento della quale soleua essere il fondamento principale della sua sicurtà, & perciò parendogli; che gli soprastessero molti pericoli, deliberò alla salute propria con nuoui rimedij prouedere. Conciosia che gli fusse notissimo il desiderio ardēte, c'haueuano gli Aragonesi, ch'egli

a Di questa durezza di Virginio si lamentò poi Ferdinādo.

fusse

fusse rimosso dal gouerno del nipote:ilqual desiderio,benche Ferdinando pieno in tutte l'attioni d'incredibile simulatione,& dissimulatione,si fusse sforzato di ricoprire;nōdimeno Alfonso huomo di natura molto aperta,nō s'era mai astenuto di lamentarsi palesemente dell'oppressione del genero: dicendo [b] con maggior libertà,che prudentia,parole ingiuriose, & piene di minacci. Sapeua oltra q̄sto Lodouico,che Isabella moglie di Gio. Galeazzo, giouane di virile spirito [c] non cessaua di stimolare continuamente il padre,& l'Auolo,che se nō gli moueua l'infamia di tanta indegnità del marito,& di lei;gli mouesse almeno il pericolo della vita;alquale erano esposti insieme cō li proprij figliuoli. Ma quel che piu angustiaua l'animo suo : era il cōsiderar esser somamēte odioso il suo nome à tutti i popoli del Ducato di Milano,si ꝑ molte insolite esattioni di danari,c'haueua fatte:come ꝑ la cōpassione che ciascuno haueua di Gio. Galeazzo legittimo Signore. Et benche egli si sforzasse di fare sospetti gli Aragonesi di cupidità d'insignorirsi di quello stato, come se essi pretendessero appartenersi a loro per l'antiche ragioni [d] del testamento di Filippo Maria Visconte;ilquale haueua instituito herede Alfonso padre di Ferdināndo,et che ꝑ facilitare q̄sto disegno cercassero di priuare il nipote del suo gouerno; nōdimeno non conseguitaua con quest'arti la moderatione dell'odio cōceputo;nè che vniuersalmēte nō si cōsiderasse [e] A QVALI sceleratezze soglia cōdurre gli huomini,la sete pestifera del dominare. Però poi che lūgamēte s'hebbe riuolto per l'animo lo stato delle cose, & i pericoli imminēti,postposti tutti gli altri pensieri: indrizzò del tutto l'animo a cercare nuoui appoggi,& cōgiūtioni,& a questo dimostrādogli grāde opportunità lo sdegno del Pōtefice cōtra Ferdināndo,& il desiderio che si credeua,che hauesse il Senato Vinitiano,che s'alterasse quella confederatione,ꝑ laquale era stata fatta molt'anni oppositione a' disegni suoi:propose all'vno, e all'altro di loro, di fare insieme ꝑ beneficio cōmune,nuoua cōfederatione. Ma nel Pōtefice p̄ualeua allo sdegno,& a qualūque altro affetto la cupidità sfrenata dell'essaltatione de' figliuoli:iquali amādo ardētemente, primo di tutti i Pōtefici, che per uelare in qualche parte l'infamia loro,soleuano chiamargli nipoti,gli chiamaua,& mostraua a tutto'l mondo come figliuoli. Nè se gli presentādo ꝑ ancora opportunità di dare per altra via principio all'intento suo ; faceua instantia d'ottenere per moglie d'vno di loro,vna delle figliuole naturali di Alfonso:con dote di qualche stato ricco nel regno Napolitano. Dallaquale sperāza insino non [f] restò escluso:prestò piu gl'orecchi, che l'animo alla confederatione proposta da Lodouico: & se in questo desiderio gli fusse stato cor-

a La simulatione è, se un tristo finge d'esser buono, & la dissimulatione, è,s'uno ci sia nemico,& ci porti odio, ch'ei lo tenga nascosto nel petto, & nō lo mostri. Questi alcune uolte son vitii,& alcune altre uirtù, accōmodare alla prudentia,di ch' leggi il Pontano nel lib. 4. de Prudentia, doue ne mette essempi. Marc. Tullio nōdimeno nel 3. de gli Vffici cōclude, che all'huomo da bene per cōmodo ꝓprio mai nō è lecito simulare, o dissimulare.

b Tassa Alfonso di q̄lla imprudētia, c'ha detto di sopra a car. 1. fac. 1. esser molto nociua al ben publico, il che conferma cō l'aggiūta dell'ambitione, cosi quiui come di sotto a c 211. f. 2. nel lib. 8.

c Il Giou. e il Corio registrano la lettera scritta da Isabella all'Auolo & al Padre. Quegli nel lib. 1. & questi al princ. della 7. par.

d Di questo ho fatto annotatione di sotto a c. 14. fac. 1. hauendo tenuto alcuni, che fosse codicillo & non testamento,& subito stracciato morto Filippo.

e Questa sententia pare imitata da Liuio nel lib. 8. della 3. Deca, quando Corba,& Orsūa i due cugini compareron insieme per il dominio della città [illegible] be, oue dice, ch'essi diedero all'essercito bello spettacolo, & nō minore essempio, quanto graue male sia fra gli huomini la cupidigia del dominare.

f Era fatale che in Alessand. 6. fossero cagiō di cose nuoue, le repulse de' parētadi hauute da' Re d'Aragona. Leggi di sotto nel lib. 4. a c. 104. f. 2. doue cōclude questo medesimo; ilche è tocco anco piu di sotto a c. 198.

corrispoſto;non ſi ſarebbe perauuētura la pace d'Italia coſi preſto perturbata;ma benche Ferdinādo non ne fuſſe alieno;nondimeno Alfoſo, ilquale aborriua l'ambitione,& il faſto del Pōtefice;ricusò ſempre di consētirui,et pciò non dimoſtrādo,che diſpiaceſſe loro il matrimonio:ma mettēdo difficultà nella qualità dello ſtato dotale:nō ſatisfaceuano ad Aleſsādro.Perilche egli ſdegnato;ſi riſoluè di ſeguitare i conſigli di Lodouiço,incitādolo la cupidità, & lo ſdegno,& in qualche parte il timore:perche a gli ſtipendii di Ferdinādo era,non ſolo Virginio Orſino,ilquale per gli eccesſiui fauori , che haueua da' Fiorentini,& da lui,& p il ſeguito della fattione Guelfa:era allhora molto potēte in tutto'l dominio Eccleſiaſtico,ma ancora proſpero,et Fabitio prīcipali della famiglia de' Colōneſi;& il [a] Card.di S.Piero in Vincola,Card.di ſomma eſtimatione,ritiratoſi nella Rocca d'Oſtia tenuta da lui,come da Veſcouo Oſtienſe,p ſoſpetto,che il Pōtefice non inſidiaſſe alla ſua uita;era inimicisſimo di Ferdinādo,cōtra ilquale haueua già concitato prima Siſto Pontefice ſuo zio,& poi Innocentio;amicisſimo diuentato.Ma non fu già pronto (come ſi credeua)il Senato Vinitiano a queſta cōfederatione:perche,ſe bene gli fuße molto grata la diſunione de gli altri:lo ritardauano l'infedeltà del Pontefice,ſoſpetta già ogni di piu a ciaſcuno,& la memoria delle leghe fatte da loro con Siſto,& con Innocētio ſuoi prosſimi anteceſſori.Perche dall'una riceuetteno moleſtie aſsai ſenza cōmodo alcuno;et Siſto quādo piu ardeua la guerra contra il Duca di Ferrara,allaquale prima gli haueua concitati, mutata ſentētia:procedè nō ſolamēte con l'arme ſpirituali,ma preſe ancora l'arme tēporali inſieme col reſto d'Italia contra loro.Ma ſuperādo tutte le difficultà appreſſo al Senato,et priuatamente con molti de' Senatori l'induſtria & la diligentia di Lod.ſi contraſse finalmente del meſe d'Aprile l'anno MCDXCIII.tra il Pontefice,il Senato Veneto,& Gio.Galeazzo Duca di Milano(eſpedināſi in nome ſuo tutte le deliberatoni di qllo ſtato) nuoua confederatione à difeſa comune,& a conſeruatione nominatamente del gouero di Lodouico;cō patto,che i Vinitiani,et il Duca di Milano fuſsero tenuti a mādare ſubito a Roma p ſicurtà dello ſtato Eccleſiaſtico,et del Pōtefice dugēto huomini d'arme per ciaſcuno,et aiutarlo cō queſte , & ſe biſogno fuſſe con maggiori forze all'acquiſto delle Caſtella occupate da Virginio . Solleuarono queſti nnoui cōſigli nō mediocremēte gli animi di tutta Italia ; poche il Duca di Milano rimaneua ſeparato da quella lega, laquale piu di dodici anni haueua mantenuta la ſicurtà comune;imperoche in eſsa eſpreſsamente ſi prohibiua,che alcuno de' confederati faceſse nuoua collegatione ſenza conſentimento de gli altri.Et perciò uedendoſi rotta con inequale diuiſione quella unione,in cui conſiſteua l'equalità delle coſe comuni,& ripieni di ſoſpetto,& di ſdegno gli animi de' Principi: che ſi poteua altro credere che in dāno comune haueſsero a naſcere frutti cōformi a queſti ſemi ? Però il Duca di Calauria,& Piero de' Medici giudicādo eſsere piu ſicuro alle coſe [b] loro il pre-

[a] Queſto Cardinale fu poi Giulio II. Papa, come è ſcritto a c. 195. fac. 1. doue pienamente ragiona di lui.

M. CD. XCIII.

[b] Pare, che cio ſia imitato dal lib. 8.della Dec. 3. di Liuio doue Scipio ne facendo vn' oratione in riſpoſta à Fabio Maſſimo dice che piu animo ha ſēpre colui, che aſſalta, & offende, che chi aſſaltato ſi difende.Nondimeno di ſotto nel li. 5.a c. 156. & nell' ottauo a c.219. queſto Auttore moſtra , che ne' fatti d'arme auuenga il contrario.

preuenire, che l'esser preuenuti, udirono con grāde inclinatione Prospero, & Fabritio Colonna: iquali confortati occultamēte al medesimo dal Cardinale di S. Pietro in Vincola, offeriuano d'occupare all'improuiso Roma cō le gēti d'arme delle cōpagnie loro, & con gli huomini della fattione Ghibellina, in caso, che gli seguitassero le forze de gli Orsini: & che il Duca s'accostasse prima à luogo, che fra tre di poi che e' ui fussero entrati potesse soccorrergli. Ma Ferdināndo desideroso nō di irritare piu, ma di mitigare l'animo del pontefice, & di correggere quel che insino a quel di imprudentemēte s'era fatto, rifiutati totalmēte questi cōsigli, iquali giudicaua parturirebbono non sicurtà, ma trauagli, et pericoli molto maggiori: delibero di fare ogni opera nō piu simulatamēte, ma cō tutto'l cuore ꝑ cōporre la differēza delle Castella, ꝑsuadēdosi, che leuata quella cagione di tāta alteratione, hauesse cō piccola fatica, anzi quasi ꝑ se stessa Italia nello stato di prima a ritornarsi. Ma NON SEMPRE per il rimouere delle cagioni si rimuouono gli effetti, iquali da quelle hanno hauuto la prima origine. Perche, come spesso accade, che LE deliberatiōi fatte per timore, paiano a chi teme, inferiori al pericolo: nō si cōfidaua Lodouico d'hauere trouato rimedio bastāte alla sicurà sua, ma dubitādo ꝑ i fini del pontefice, & del Senato Vinitiano, diuersi dà suoi, nō poter fare lūgo tēpo fondamēto nella cōfederatione fatta cō loro, & che percio le cose sue potessero ꝑ uarii casi ridursi in molte difficultà applico i pēsieri suoi piu a medicare dalle radici il primo male, che innāzi a gli occhi se gli ꝑsentaua, che a quelli che dipoi ne potessero risultare, cō si ricorcādo quāto SIA pernicioso l'usare medicina piu potente, che nō comporti la natura dell'infermità, et la complessione dell'infermo, & cōe se l'entrare in maggior ꝑicoli fusse rimedio unico a' presenti pericoli, deliberò ꝑ asficurarsi cō l'armi forestiere, poiche & nelle forze proprie, et nell'amicitie Italiane non confidaua, di tētar' ogni cosa per muouere Carlo VIII. Re di Frācia ad assalire il Regno di Napoli: ilquale, per l'antiche ragioni de gli Angioini, appartenersegli pretendeua. Il Reame di Napoli detto assurdamēte nelle inuestiture, et bolle della Chiesa Romana (della quale è feudo antichissimo) il Regno di Sicilia, di qua dal Faro: fu come occupato inginstamente da Manfredi figliuolo naturale di Federigo II. Imperatore, conceduto in feudo insieme con l'Isola della Sicilia, sotto titolo delle due Sicilie, luna di quà, l'altra di là dal Faro, insino nell'anno 1264.a da Vrbano IIII. Pontefice Romano, a Carlo Conte di Prouenza, et d'Angiò. b fratello di quel Lodouico Re di Frācia, che chiaro per la potentia, ma piu chiaro per la Santità della uita: merito d'essere ascritto dopo la morte nel numero de' Santi. Ilquale hauēdo con la possanza dell'armi ottenuto effettualmente quello, di che gli era stato conferito il titolo con l'autorità della Chiesa, si continuo dopo la morte sua il Regno di Napoli in carlo suo figliuolo, chiamato da gl'Italiani, per distinguerlo dal padre, Carlo II. & dopo lui in Ruberto suo nipote. Ma essendo dipoi la morte di Ru-

a Tengono molti nō di meno, che papa Vrbano 4. chiamasse Carlo d'Angiò cōtra Māfredo con promessa di inuestirlo del regno delle due Sicilie; ma che preuenuto dalla morte, l'inuestitura fusse poi concessa a Carlo dal Successore, che fu Clemente 4. & ciò si caua da' Registri de' papi, saluati nella Libreria di S. Pietro in Roma, da Paolo Emilio da Verona nella uita di S. Lodouico 9. & d'altri. Ma alcuni scriuono, che Vrbano mādasse a Carlo l'inuestitura per sue bolle in Frācia, il che però dicono che fu due anni prima, che in questa historia non è scritto. Percioche l'anno 1264. arriuò Carlo a Roma del mese di Maggio, oue da papa Clemēte fu riceuuto.

b il platina nella Vita di Vrbano 4. dice genero, et cugino.

di Ruberto senza figliuoli maschi, succeduta Giouãna figliuola di Carlo Duca di Calauria, ilqual giouane era morto innanzi al padre, cominciò presto a essere dispregiata, non meno per l'infamia de' costumi, che per l' imbecillità del sesso, l'autorità della nuoua Reina. Da che essendo nate in progresso di tẽpo varie discordie, & guerre, nõ perciò tra altri che tra i descendenti medesimi di Carlo I. nati di diuersi figliuoli di Carlo II. Giouanna disperando di potersi altrimenti difendere, adottò per figliuolo Lodouico Duca d' Angiò fratello di Carlo V. Re di Francia: quello a cui, per hauere, con fare piccola esperiẽtia della Fortuna, ottenuto molte vittorie, dettono i Frãcesi il sopranome di Saggio. Ilquale Lodouico passato in Italia cõ potentissimo essercito, essẽdo prima stata uiolentemente morta Giouanna & trasferito il Regno in Carlo, chiamato di Durazzo, discẽdente similmẽte di Carlo I. morì di febre in Puglia, quando era già quasi in possessione della uittoria, in modo che a gli Angioini nõ peruenne di questa addottione altro, che la Contea di Prouẽza, stata posseduta continuamente da' discendenti di Carlo I. Hebbe nondimeno da questa l'origine il pretesto, col quale poi & Lodouico d' Angiò figliuolo del primo Lodouico, & in altro tẽpo il nipote del medesimo nome stimolati da' Pontefici, quando erano discordi con quei Re, assaltarono spesso, benche con poca fortuna, il Regno di Napoli. Ma a Carlo di Durazzo era succeduto Ladislao suo figliuolo, ilqual essendo mancato l'anno 1414. senza figliuoli, peruenne la Corona a Giouãna Secõda, sua sorella, nome infelice a quel Reame & non meno all'una, & all'altra di loro, non differenti nè d'imprudentia, nè di lasciuia di costumi. Perche mettendo Giouanna il gouerno del Regno nelle mani di a quelle persone, nelle quali metteua ancora impudicamente il corpo suo, si ridusse presto in tante difficultà, che trauagliata dal terzo Lodouico con l'aiuto di Martino Quinto Pontefice, fu finalmente costretta per ultimo sussidio adottare per figliuolo Alfonso Re d'Aragona, & di Sicilia: ma uenuta non molto poi con lui in contentione, annullata sotto titolo d'Ingratitudine l'adottione, adottò per figliuolo, & chiamò in soccorso suo il medesimo Lodouico, per la guerra del quale era stata necessitata di fare la prima adottione, & cacciato con l'arme Alfonso di tutto'l Regno, lo conseruò mentre uisse pacificamente, et morendo senza figliuoli, instituì herede (come fu fama) Renato Duca d'Angiò, et Conte di Prouenza, fratello di Lodouico figliuolo suo adottiuo, morto perauentura l' anno medesimo. Ma dispiacendo a molti de' Baroni del Regno la successione di Renato, & essendosi diuulgato, che'l testamento era stato falsamente fabricato da' Napolitani, fu da una parte de' b Baroni, & de' popoli chiamato Alfonso. Da questo hebbono origine le guerre tra Alfonso, & Renato, lequali molt'anni afflissono sì nobile Regno, fatte da loro più con le forze del Reame medesimo, che con le proprie. Da questo per le uolontà contrarie sursono le fattioni non ancora in questo tempo al tutto spẽte, & de gli Aragonesi, & Angioini

a Queste psone furono pandolfello Alopo, Napolitano, creato Cõte, & Camarlingo, & Giouãni Caracciolo, da lei fatto gran siniscalco, & Vrbano Aurìglia, nè hanno mancato alcuni di aggiugnerui sforza Attendolo.

b Furono questi Giou. Antonio prĩcipe di Tarãto, Gio. Antonio principe di sessa, Christoforo Gaetano Conte di Fondi, & Frãcesco Cõte di Loreto. Colle & Corio.

mariando etiandio nel corso del tempo i titoli, et i colori delle ragioni. Perche i Pontefici seguitando più le sue cupidità ò la necessità de' tempi, che la giustitia; l'inuestiture diuersamente concederono. Ma essendo delle guerre tra Alfonso, & Renato rimaso vincitore Alfonso, Principe di maggior potentia, & valore, & morendo poi senza figliuoli legittimi, nõ fatta memoria di Giouãni suo fratello, & successore ne' Regni di Sicilia, & d'Aragona; lasciò per testamento il Regno di Napoli, come acquistato da se, & però nõ appartenẽte alla Corona d'Aragona, a Fernnando figliuolo suo naturale. Ilquale se bene quasi incontinente dopo la morte del padre, fu assaltato con le spalle de' principali Baroni del Regno, da Giouanni figliuolo di Renato, nõdimeno con la felicità, & virtù sua non solamente si difese, ma afflisse in modo gli auuersarij, che mai più in uita di Renato, ilquale soprauisse più anni al figliuolo, hebbe, nè da cõtendere con gli Angioini, ne da temerne. Morì finalmẽte Renato, & non hauẽdo figliuoli maschi; fece herede in tutti gli stati, et ragioni sue Carlo figliuolo del fratello; Ilquale morendo poco dipoi senza figliuoli, lasciò per testamento la sua heredità a Luigi XI. Re di Francia, a cui non solo ricadde, come a supremo Signore il Ducato d'Angiò, nel quale, perche è mẽbro della Corona, non succedono le femine, ma con tutto, che'l Duca del Loreno nato d'una figliola di Renato, asserisse appartenersi a se la successione de gli stati, entrò in possessione della Prouẽza, & poteua p vigore nel testamento medesimo pretẽdere essergli applicate le ragioni, che gl'Angioini haueuano sopra il Reame di Napoli. Lequali essendo per la sua morte cõtinuate in Carlo VIII. suo figliuolo, incominciò Ferdinando Re di Napoli ad hauere potentissimo auuersario: & si presentò grandissima opportunità a chiunque d'offenderlo desideraua. Perche il Regno di Francia era in quel tẽpo più florido d'huomini, di gloria d'arme, di potentia, di ricchezze, & d'auttorità intra gli altri Regni, che forse dopo Carlo Magno fusse mai stato, essẽdosi ampliato nouellamente in ciascuna di quelle tre parti, nelle quali, appresso gli antichi si a diuideua tutta la Gallia. Conciosia che non più che quaranta anni innanzi a questo tempo, sotto Carlo VII. Re, per molte uittorie ottenute con grauissimi pericoli, chiamato bene auuenturato, si fussero ridotte sotto quell' Imperio la Normandia, e'l Ducato di Ghienna, prouincie possedute prima de gl'Inglesi: & ne gli vltimi anni di Luigi XI. la Contea di Prouenza, il Ducato di Borgogna, & quasi tutta la Piccardia, & dipoi aggiunto per nuouo matrimonio alla potentia di Carlo VIII. il Ducato di Brettagna. Nè mancaua nell'animo di Carlo inclinatione a cercar d'acquistare con l'arme il Regno di Napoli, come giustamente appartenente a se, cominciata per un certo instinto quasi naturale insino da pueritia, & nutrita da' conforti d'alcuni, che gli erano molto accetti: iquali empiendolo di pensieri uani, gli proponeuano questa essere occasione d'auanzare la gloria de' suoi predecessori: perche acquistato il Reame di Napoli, gli sarebbe

a S'ha questa diuisione particolarmẽte da Cesare al prĩcipio de' suoi Cõmentari da plinio nel 4. a capit. 17. da Strabone al princ. del lib. 4. ma Tolomeo la diuide in quattro, & pamponio Mela non fa diuisione alcuna della Gallia, diuisa da lui nella Francia, & nella Lombardia. Di queste historie qui tocche, si puo legger Ruberto Guagnino, Annone, paolo Emilio, Filippo Comineo detto altramente Argẽtone, & altri.

ageuole

agevole vincere l'Imperio de' Turchi. Laqual cosa, essendo già nota a molti, dette speranza a Lodouico Sforza di poter facilmẽte persuadergli il suo desiderio: confidandosi oltra questo non poco nell'introduttione, che haueua nella Corte di Francia il nome Sforzesco, a perche & egli sempre, & prima Galeazzo suo fratello hauendo con molte dimostrationi, & vfficij cõtinuata l'amicitia cominciata da Francesco Sforza loro padre. Ilquale hauendo trent'anni innanzi riceuuto in feudo da Luigi XI. (l'animo del quale Re abhorrì sempre le cose d'Italia) la Città di Sauona, & le ragioni, ch'ei pretendeua hauere in Genoua, dominata già dal padre suo, non era giamai mancato a lui ne' suoi pericoli nè di consiglio; nè d'aiuto, & nondimeno Lodouico parendogli pericoloso l'essere solo a suscitar mouimento sì grãde, et per trattare la cosa in Francia con maggior credito, & auttorità, cercò prima di persuadere il medesimo al Pontefice non meno con gli stimoli dell'ambitione, che dello sdegno. Dimostrãdogli che nè per fauore de' Principi Italiani, ne per mezo dell'arme loro, poteua, nè di uendicarsi cõtra Ferdinando nè d'acquistare stati honorati per i figliuoli hauere speranza alcuna. Et hauendolo trouato pronto, ò per cupidità di cose nuoue, ò per ottenere da gli Aragonesi per mezo del timore, quel che di cõcedergli spontaneamente ricusauano, conuenuti insieme, mandarono segretissimamente in Francia huomini confidati a tentare l'animo del Re, & di coloro, ch'erano intimi ne' consigli suoi. I quali nõ si mostrando alieni dall'intentione loro, Lodouico drizzatosi in tutto a questo disegno, ui mandò (benche spargẽdo nome d'altre cagioni) scopertamente Carlo da Barbiano Conte di Belgioioso. Ilquale poi che per qualche dì, & con Carlo in priuato audientia, & separatamente con tutti i principali hebbe fatto diligentia di persuadergli, introdotto finalmente vn giorno nel Consiglio Reale presente il Re, doue oltra i ministri Regij, interuennoro tutti i Signori, et molti Prelati, & nobili della Corte, parlò (secondo si dice) in questa forma.

a Accennando la beneuolẽtia, che era fra i Re di Frãcia, & la casa Sforzesca, pare, che si vaglia l'Auttore in parte del tenor della lettera, scritta da Lodouico Sforza a esso Re Carlo: laqual lettera è nel la Settima parte dell' Hist. del Corio.

a Questa oratione fatta dal Conte Carlo Balbiano Conte di Belgioioso al Re Carlo in genere deliberatiuo; è diuersa da quella, che introduce il Giouio; ma però è molto simile a quella lettera Latina, che fu scritta da Lodouico Sforza a esso Re, & dal Corio è registrata; della qual pare, che il Guicciardini habbia preso il soggetto

Se alcuno per qual si uoglia cagione hauesse (Christianissimo Re) sospetta la sincerità dell'animo, & della fede, con laquale Lodouico Sforza, offerendoui etiandio commodità di danari, & aiuto delle sue genti, vi conforta a muouer l'arme per acquistare il Reame di Napoli, rimouerà facilmente da se questa mal fondata sospitione, se si ridurrà in memoria l'antica deuotione hauuta in ogni tempo da lui, da Galeazzo suo fratello, & prima da Francesco suo padre, a Luigi XI. padre uostro, & poi continuamente al uostro gloriosissimo nome, & molto più se e' considererà di questa impresa potere risultare a Lodouico grandissimi danni con poca speranza d'alcuna utilità, & à uoi tutto'l contrario, alquale un Regno bellissimo della uittoria peruerrebbe, con grandissima gloria, & oportunità di cose maggiori. Ma a lui poco altro, che vna giustißima vendetta contra l'insidie, & ingiurie de gli Aragonesi. Et d'altra parte, se tentata non riuscis-

se, non per questo diuenterebbe minore la uostra grandezza, ma chi nõ sà che Lodouico fattosi esoso a molti, & diuenuto in dispregio di ciascuno; non harebbe in caso tale rimedio alcuno a' suoi pericoli? & però come può essere sospetto il consiglio di colui, che ha in qualunque euento le conditioni tanto inequali, & con tanto disauantaggio da le uostre? Benche le ragioni, che u'inuitano a fare così honorata espeditione, sono tanto chiare, & potenti per se stesse, che non ammettono alcuna dubitatione; concorrendo amplissimamente tutti i fondamenti, iquali nel deliberare l'imprese principalmente considerare si debbono, a la giustitia della causa, la facilità del vincere, il frutto grandissimo della vittoria. Perche a tutto'l mondo è notissimo quanto siano efficaci sopra'l Reame di Napoli le ragioni della casa d'Angiò, della quale uoi siate legittimo herede, et quanto sia giusta la successione, che questa Corona pretende a' disendenti di Carlo, il quale primo del sangue Reale di Francia ottenne con l'autorità de' Pontefici Romani, et cõ la uirtù dell'armi proprie, quel Reame. Ma non à già minore la facilità a cõquistarla, che la giustitia. Perche chi è quello, che nõ sappia quãto sia inferiore, et d'autorità il Re di Napoli al primo, et più potente Re di tutti i Christiani? quãto sia grande, et terribile per tutto'l mõdo il nome de' Francesi? et di quãto spauato siano l'armi uostre a tutte le nationi? Nõ assaltarono già mai il Reame di Napoli piccioli Ducchi d'Angiò, che nõ lo riducessero in grauissimo pericolo. è fresca la memoria, che Giouãni figliuolo di Renato haueua in mano la uittoria cõtra'l presente Ferdinãdo, se nõ gliene hauesse tolta Pio Põtefice; et molto più Francesco Sforza, che si mosse come ogn'un sà) per ubbidire a Luigi XI. padre uostro. Che feranno adunque hora l'arme, & l'autorità di tanto Re, essendo massimamẽte cresciuta l'opportunità, et diminuite le difficultà, c'hebbono Renato, et Giouãni? poiche sono uniti con uoi i Principi di quegli stati, che impedirono la loro uittoria; & che possono cõ somma facilità offendere il Regno di Napoli, il Papa ꝑ terra per la uicinità dello stato Ecclesiastico: il Duca di Milano per la opportunità di Genoua ad assaltarlo per mare. Nè sarà in Italia chi ui si opponga, perche i Vinitiani non uorranno esporsi a spese, & a pericoli, nè priuarsi dell'amicitia, che lungo tempo co' Re di Francia hanno tenuta, per conseruare Ferdinando inimicissimo del nome loro. Et i Fiorentini non è credibile, che si partino dalla diuotione naturale c'hanno alla casa di Francia, & se pure uolessero opporsi, di che momento saranno contra tanta possanza? Quante volte ha contra la volontà di tutta Italia, passate l'Alpi questa bellicosissima natione, & con inestimabile gloria, & felicità riportatone tante uittorie, & trionfi? Et quando fu mai il Reame di Francia più felice, più glorioso, più potente, che hora? & quando mai gli fu sì felice l'hauere pace stabile con tutti i vicini? Lequai cose, se per l'adietro concorse fußero, sarebbe stato pronto perauentura il padre uostro a questa medesima espeditione. Ne sono meno accresciute a' nimici le difficultà, ch'à uoi

a Questi sono i tre argomẽti pꝛĩcipali che noi usiamo nel genere consultatiuo uolendo ꝑsuadere cioè argomentar dalla giustitia dlla causa, dalla facilità, & dall'utile. Gli altri colori di questa, & dell'altre Orationi di questo Auttore, restino in considera tion de' giudiciosi e intendẽti, ch'io nõ farò annotation d'altro, che di historia.

uoi l'opportunità. Perche è ancora potēte in quel Reame la parte Angioina: sono gagliarde le dipēdētie di tanti Principi, & gentil'huomini scacciati iniquamēte pochi anni sono. Sono ancora state si aspre l'ingiurie fatte in ogni tempo da Ferdinando à Baroni, & à popoli, a quegli ancora della fattione Aragonese; tanto è grande la sua infedeltà, tanto immoderata l'auaritia, tanto horribili, & si espreßi gli essempi della crudeltà sua, & d'Alfonso suo primogenito, che è notissimo, che tutto'l Regno (concitato da odio incredibile contra loro, & nelquale è uerde la memoria della libertà, della sincerità, dell'humanità, della giustitia de' Re Francesi) si leuerà con allegrezza infinita alla fama della uostra venuta: in modo che la deliberatione sola del fare l'impresa basterà a farui uittorioso: perche come i uostri esserciti haranno paßati i monti; come l'armata maritima sarà congregata nel porto di Genoua; Ferdinando, & i figliuoli spauentati dalla conscientia delle loro sceleratezze; pensaranno piu a fuggirsi, che a difendersi. Cosi cō somma felicità harete ricuperato al sangue uostro un Regno, che se bene non è d'agguagliare alla grandezza di Francia; è pure Regno amplißimo & ricchissimo; ma da essere molto piu apprezzato per il profitto, & per i commodi infiniti, che ne peruerranno a questo Reame; i quali racconterei tutti, se non fusse noto, che maggiori fini ha la generosità Francese, che piu degni, & piu alti pensieri sono quelli di sì magnanimo, di sì glorioso Re, diritti nō allo interesse proprio, ma all'vniuersale grandezza di tutta la Repub. Christiana. Et a questo, che maggiore opportunità? che piu ampla occasione? qual sito piu commodo, piu atto a fare la guerra contra i nimici della nostra Religione? Non è piu largo (come ogn'vn sà) in qualche luogo, che settanta miglia il mare, che à tra'l Regno di Napoli, & la Grecia; dalla quale Prouincia, oppressata, & lacerata da Turchi, & che non desidera altro, che vedere le bandiere de' Christiani; quāto è facile l'entrare nelle viscere di quella natione? percuotere Costantinopoli sedia, & capo di quello Imperio? & a chi appartiene piu che a voi, potentiß. Re, uolgere l'animo, & i pensieri a questa santa impresa? per la potentia marauigliosa, che Iddio u'ha data; per il cognome Christianiss. che uoi hauete; per l'eßempio de' uostri gloriosi predecessori. I quali usciti tante uolte armati di questo Regno, hora per liberar la Chiesa d'Iddio oppressa da' Tirāni, hora per assaltare gli infedeli; hora per ricuperare il sepolcro santiss. di Christo, hanno esaltato insino al Cielo il nome, & la maestà de' Re di Francia. Cō questi consigli, cō quest'arti, cō quest'attioni, con questi fini diuentò Magno, & Imperador di Roma quello gloriosiss. Carlo, il cui nome, come uoi ottenete, cosi vi si presenta l'occasione d'acquistare la gloria, et il cognome. Ma pche consumo io piu tempo in queste ragioni? come se nō sia piu conueniente, & piu secondo l'ordine della natura, il rispetto del conseruare, che dell'acquistare. Perche, chi non sà di quanta infamia ui sarebbe inuitando massimamente sì grandi occasioni, il tollerare piu, che Ferdinando ui occupi un Regno tale, stato posseduto per continua successione a poco

a Cominciò la casa di Frācia ad hauer dominio nel regno di Napoli l'anno 1265. quando Carlo F. di Lodouico 9. il Mansueto Re di Francia fu chiamato da Papa Clemēte 4. cōtra il Re Manfredo bastardo, & fu coronato del Regno di Napoli in Roma a 28. di Giugno in San Gio Laterano.

meno di dugent' anni da' Re del uostro sangue: il quale è manifesto giuridicamente aspettarsi a uoi? Chi non sà quanto appartenga alla dignità uostra il ricuperarlo? quanto sia pietoso il liberare quei popoli, che adorano il glorioso nome uostro, che di ragione sono uostri sudditi, dalla tirannide acerbissima de' Catelani? E adunque l'impresa giustissima, e facilissima, e neceßaria: & non meno gloriosa, & santa, & per se stesa, & perche u'apre la strada all'imprese degne d'un Christianissimo Re di Francia. Alle quali non solo gli huomini; ma Dio è quello (ò magnanimo Re) che tanto apertamente ui chiama, con sì grandi, & sì manifeste occasioni, proponendoui innanzi al principio somma felicità. Imperoche, qual maggior felicità puo hauere principe alcuno, che le deliberationi, dalle quali risulta la gloria, & la grandezza propia, siano accompagnate da circonstanze, & consequenze tali, che apparisca, che elle si faccino non meno per beneficio, & per salute uniuersale, & molto piu per l'esaltatione di tutta la Republica Christiana. a Non fu udita con allegro animo questa proposta da' Signori grandi di Francia, & specialmente da coloro, che per nobiltà, & opinione di prudentia, erano di maggiore auttorità: I quali giudicauano questa non potere essere altro, che guerra piena di molte difficultà, & pericoli, hauendosi a condurre gli esserciti in paese forestiero, & tanto lontano dal Regno di Francia & contra nimici stimati molto potenti. Perche grãdissima era per tutto la fama della prudẽtia di Ferdinãdo; nè minore quella del ualore b d'Alfonso nella scientia militare: & si credeua, che hauendo regnato Ferdinando trent'anni, & spogliati, & distrutti in uarij tempi tanti Baroni, hauesse accumulato molto tesoro. Considerauano il Re essere poco capace a sostenere da se solo un pondo sì graue, & nel maneggio delle guerre, & de gli stati debole il consiglio, et l'esperientia di coloro, che haueuano fede appresso a lui. Aggiugnersi la carestia de' danari de' quali stimaua bauesse a bisognare grandissima quantità: & douersi ciascuno ridurre nella memoria l'astutie, et gli artificij de l'Italiani, & rendersi certo, che non a gli altri; ma nè a Lodouico Sforza, notato non che altro in Italia di poca fede, potesse piacere che in potestà d'un Re di Francia fuße il Reame di Napoli. Onde et il uincere sarebbe difficile, et piu difficile il conseruare le cose uinte. c Però Luigi padre di Carlo, Principe che haueua sempre seguitato piu la sustantia, che l'apparentia delle cose; non hauere mai accettato la speranze propostegli delle cose d'Italia, nè tenuto conto delle ragioni peruenutegli del Regno di Napoli, ma sempre affermato, che'l mandare eßerciti di là da' mõti, nõ era altro, che cercare di cõperare molestie, & pericoli con infinito tesoro, & sangue del Reame di Francia: Eßer neceßario innanzi a ogni cosa, volendo procedere a questa espeditione, comporre le controuersie co' Re uicini: perche con Ferdinando Re di Spagna cagioni di discordie, & di sospetti non mancauano, & con

Maß-

a Tocca questo medesimo il Pontano nel li. 5. de prudẽtia, doue biasma Lodo. Sforza dicendo, che i Baroni di Francia non furon mai di opinione, che l'armi loro uenissero in Italia contra i Re di Napoli. Ma il Giouio nõ dice tal cosa anzi afferma, c'hauẽdo il Re cõuocato il parlamento a Tournes, & esposto il desiderio suo tutti cõ marauigliose lodi confermarono il partito reale. E questo medesimo dice il Corio, & che il parlamẽto fu a Torse doue include l'Oration fatta dal Re Carlo a gli stati.

b Del ualor d'Alfonso discorre in questo a c. 11.

c Questo medesimo afferma del Re Luigi, o Lodou XI. paolo Emi. & dice che quando Rob. Sanseuerino ricorse a lui per aiuto, stimolandolo a uenire in Italia il Re gli lo negò, dicendo d'hauere imparato per li suoi antichi che mai i Re di Francia non haueuan potuto conseruare in Italia quel che haueuano acquistato, fosse quanto si uolesse. Il che tocca questo auttore nella seguente fac.

Masſimiliano Re de' Romani, & con Filippo Arciduca d'Auſtria ſuo figliuolo, erano molte non ſolo emulationi; ma ingiurie. Gli animi de' quali non ſi potrebono riconciliare, ſenza concedere a eſsi coſe dannoſisſime alla corona di Francia, & nondimeno ſi riconcilierebbono piu con le dimoſtrationi, che con gli effetti. Perche quale accordo baſterebbe ad aſſicurare, che ſopravenendo all'eſſercito regio qualche difficultà in Italia; non aßaltaſſero il regno di Francia? Nè douerſi ſperare, che in Henrico VII. re d'Inghilterra, non haueße forze maggiori l'odio naturale de gl' Ingleſi contra Franceſi, che la pace fatta con lui pochi meſi auanti. Perche era manifeſto haueruelo tirato piu, che altra cauſa, il non corriſpondere gli apparati del Re de' Romani alle promeſſe, con lequali haueua indotto a porre il campo intorno a Bologna. Queſte, & altre ſimili cagioni s'allegauano da' Signori grandi, parte tra loro medeſimi, parte col Re, a diſſuadere la guerra. Tra i quali piu efficacemente, che alcun'altro Iacopo Granilla, Ammiraglio di Francia, huomo alquale la fama inueterata in tutto'l regno, d'eſſer ſauio; conſeruaua l'autorità, benche gli fuſſe alquanto ſtata diminuta la grandezza. Et nondimeno ſi porgeua in contrario con grande auidità l'orecchio da Carlo. Ilquale giouane d'anni ventidue, & per natura poco intelligente delle attioni humane; era traportato da ardente cupidità di ſignoreggiare, & da appetito di gloria, fondato piu toſto in leggiere uolontà, & quaſi impeto, che in maturità di conſiglio: & preſtando, o per propria inclinatione, o per l'eſsempio, & ammonitioni paterne poca fede a' Signori, & a' nobili del Regno, poi che era uſcito della tutela [a] d'Anna Ducheſſa di Borbone ſua ſorella, nè vdendo piu i conſigli dell'Ammiraglio, & de gli altri, i quali erano ſtati grandi in quel gouerno: ſi reggeua col parere d'alcuni huomini di picciola conditione, alleuati quaſi tutti al ſeruigio della perſona ſua, de' quali, quelli di piu fauore uehementemente ne lo confortauano, parte (come ſono uenali ſpeſſo i conſigli de' principi) corrotti da doni, & da promeſſe fatte dall'Ambaſciatore di Lodouico, che non laſciò indietro diligentia, o arte alcuna per farſi propitij quegli, che erano di momento a queſta deliberatione; parte moſsi dalle ſperanze propoſteſi, chi d'acquiſtare ſtati nel Regno di Napoli, chi d'ottenere dal Pontefice dignità, & entrate Eccleſiaſtiche. Capo di tutti queſti era Stefano di Vers, di natione di Linguadoca, di baſſo legnaggio, ma nutrito molti anni nella Camera del Re, & da lui fatto [b] Siniſcalco di Belcari; a coſtui adheriua Guglielmo Briſſonetto, ilquale di mercatante diuenuto prima Generale di Francia, & poi Veſcouo di S. Malò, non ſolo era propoſto all'amminiſtratione dell'entrate Regie, che in Francia dicono, ſopra le finanze, ma unito con Stefano, per ſua opera haueua già grandiſſima introduttione in tutte le facende importanti, benche di gouernare coſe di ſtato haueße picciolo intendimento. Aggiugueuanſi gli ſtimoli d'Antonello da San Seuerino principe di Salerno, & di Bernardino della medeſima famiglia principe

[a] Queſta fu moglie di Pietro Duca di Borbone, che poi teſtò al gouerno della Frãcia, come è ſcritto di ſotto a c. 33. fac. 2. & a 101. fac. 2. & come nota il Giouio.

[b] Sono diuerſi il Giouio, il Corio, & queſto auttore, parlando di queſto Stefano. Il Giouio dice che per cognome era Belcaro, il Corio lo chiama Mareſcial di Delcari, & queſto Scrittor le dice finiſcalco. Il giouio aggiugne che fu balio del Re.

di Bisignano, & di molti altri Baroni sbanditi del Reame di Napoli: iquali ricorsi piu anni prima in Francia, hauendo continuamente incitato Carlo a questa impresa, allegãdo la pessima dispositione, & piu presto disperatione di tutto il Regno, & le dipendentie, & il seguito grande che in quello hauere si prometteuano. Stette in questa varietà di pareri sospesa molti giorni la deliberatione, essendo non solo dubio a gli altri quello, che s'hauesse a determinare, ma incerto, & inconstante l'animo di Carlo: perche hora stimolandolo la cupidità della gloria, & dell'Imperio, hora raffrenandolo il timore, era tal uolta irresoluto, tal uolta si uolgeua al cõtrario di quello, che pareua, che prima hauesse determinato; pure ultimamente preualendo la sua prima inclinatione, & il fato infelicissimo d'Italia ad ogni contradittione, rifiutati del tutto i consigli quieti; fu fatta, ma senza saputa d'altri, che del Vescouo di S. Malò, & del Siniscalco di Belcari; conuentione con l'Ambasciatore di Lodonico, della quale stettono piu mesi occulte le conditioni: ma la somma fu, che passando Carlo in Italia, ò mandando essercito per l'acquisto di Napoli; il Duca di Milano fusse tenuto a dargli il passo per il suo stato, a mandare con le sue genti 500. huomini d'arme pagati, per mettergli, che a Genoua armasse quanti legni uolesse, & prestargli innanzi partisse di Francia dugento mila ducati: & dall' altra parte il Re s'obligò alla difesa del Ducato di Milano, contra ciascuno, con particolare mẽtione di conseruare l'autorità di Lodouico, & a tenere ferme in Asti Città del Duca d'Orliens, durante la guerra dugento lancie, perche fussero preste a' bisogni di quello stato; & allhora, ò non molto di poi, per una scritta, sottoscritta di propria mano, promesse, ottenuto che hauesse il Reame di Napoli, concedere a Lodouico il principato di Taranto. Non è certo opera perduta, ò senza premio il considerare la varietà de' tempi, & delle cose del mondo. a Francesco Sforza padre di Lodouico, Principe di rara prudentia, & valore, ancora che inimico de gli Aragonesi per grauissime offese riceuute da Alfonso padre di Ferdinando; & amico antico de gli Angioini, nondimeno quando Giouanni figliuolo di Renato, l'anno 1457. assalto il Regno di Napoli: aiutò con tanta prontezza Ferdinando, che da lui fu principalmente riconosciula la uittoria, mosso non da altro, che da parerli troppo pericoloso al Ducato suo di Milano, che d'un stato cosi potente in Italia, i Francesi tanto uicini si insignorissero: la quale ragione haueua prima indotto Filippomaria Visconte, che abbandonati gli Angioini, fauoriti insino a quel dì da lui; liberasse Alfonso suo nimico; b il quale preso da' Genouesi in una battaglia nauale presso a Gaeta; gli era stato condotto con tutta la nobiltà de' Regni suoi, prigione a Milano. c Dall' altra parte Luigi padre di Carlo stimolato spesse uolte da molti, & non con leggieri occasioni alle cose di Napoli, & chiamato instantemente da' Genouesi al dominio della loro patria, stata posseduta da Carlo suo padre, haueua sempre ricusato di mescolarsi in Italia, come cosa piena di spese, & difficultà,

a Leggi fra gli altri il Corio nella pa. 6. dell'hist. di Milano.

b Il General di questa impresa fu Biagio Assareto Genouese per il Visconte, & fece atto d'armi in mare all'isola di Ponza a'7. d'Agosto del 1435. nel qual resto preso Alfonso con due altri Re, & molti Principi, Corio, Giouio, Collenuccio, Giustiniano, & altri.

c Di ciò ho fatto annotation nella carta precedẽte a c. 9. fa. 2.

ficultà, & all'ultimo pernitiosa al Regno di Frãcia. Hora uariate l'opinioni de gli huomini, ma non già forse variate le ragioni delle cose, & Lodouico chiamaua i Francesi di quà da' monti, non temendo da uno potentissimo Re di Francia, se in mano sua fosse il Regno di Napoli, di quello pericolo, che'l padre suo ualorosissimo nell'arme haueua temuto, se l'hauesse acquistato vn picciolo Conte di Prouenza: & Carlo ardeua di desiderio di far guerra in Italia, proponendo la temerità d'huomini bassi, & inesperti al consiglio del padre suo, Re di lunga esperientia, & prudentia. Certo è, che Lodouico fu medesimamente confortato a tanta deliberatione da Hercole da Este Duca di Ferrara a suo suocero: ilquale ardendo di desiderio di ricuperare il Polesine di Rouigo, paese contiguo, & molto importante alla sicurtà di Ferrara, statogli occupato da' Vinitiani nella guerra dieci anni innanzi hauuta con loro: conosceua essere unica uia di poterlo ricuperare, che Italia tutta si turbasse con grandissimi mouimenti. Fu oltra questo creduto da molti, che Hercole, benche col genero simulasse beneuolentia grandissima, nondimeno, che in secreto l'odiasse estremamente; perche essendo in quella guerra tutto il resto d'Italia, che haueua prese l'armi per lui, molto superiore a Vinitiani; Lodouico, ilquale già gouernaua lo stato di Milano: [a] mosso da' proprij interessi costrinse gli altri a fare la pace, con conditione, che a' Vinitiani rimanesse il Polesine: & però che Hercole nõ potendo con l'arme uendicarsi di tanta ingiuria, cercasse di uendicarsi col dargli pestifero consiglio. Ma essendo già cominciata (benche da principio con autori incerti) a risonare in Italia la fama di quello, che oltra i monti si trattaua, si destarono uarij pensieri, & discorsi nelle menti de gli huomini: perche a molti, i quali la potentia del Regno di Francia, la prontezza di quella natione a nuoui mouimenti, & le diuisioni de gl'Italiani considerauano; pareua cosa di grandissimo momento: altri per l'età, & per le qualità del Re, e per la negligentia propria de' Francesi, & per gl'Impedimenti, che hanno le grandi imprese: giudicauano questo essere piu tosto impeto giouenile, che fondato consiglio: ilquale poi che fusse alquanto ribollito, hauesse leggiermente a risoluersi: ne Ferdinando, contra ilquale tali cose si machinauano; dimostraua d'hauerne molto timore, allegando essere impresa durissima: perche se e' pensassero assaltarlo per mare; lo trouerebbono proueduto d'armata sufficiente a combattere con loro in alto mare, i porti ben fortificati, & tutti in sua potestà: nè essere nel Regno Barone alcuno, che gli potesse riceuere, come era stato riceuuto Giouanni d'Angiò dal Principe di Rossano, & da altri grandi: l'espeditione per terra essere incommoda, sospetta a molti, & lontana, hauendosi a passare prima per la lunghezza di tutta Italia: di maniera che ciascuno de gli altri haurebbe causa particolarmente di temerne, & forse piu di tutti Lodouico Sforza, benche uolendo dimostrare, che fusse proprio d'altri il pericolo commune, simulasse il contraria: perche per la uicinità dello stato di Milano alla Francia, haueua il Re maggiore facultà, e uerisimilmente maggior cupidità d'oc-

a Leggesi questo medesimo nella Sesta parte del Corio doue sono le promesse fatte da' Vinitiani allo Sforza accioche si rimouesse da quella guerra, & Lega, tal che lo Sforza per util proprio indusse i collegati alla pace l'anno, 1442.

cuparlo, & essendogli il Duca di Milano congiuntissimo di sangue, come potere almeno assicurarsi Lodouico, che'l Re non hauesse in animo di liberarlo dalla sua oppressione? hauendo massimamente pochi anni innanzi affermato palesemente, che non cōporterebbe, che Giouan Galeazzo suo cugino fusse oppressato sì indegnamente: non hauere tali conditioni le cose Aragonesi che la speranza della debolezza loro doueße dare a' Francesi ardire d'assaltarle, essendo egli bene ordinato di[a] *molta, & fiorita gente d'arme, abbondante di bellicosi caualli, di munitioni, d'artiglierie, & di tutte le prouisioni necessarie alla guerra, & con tanta copia di danari, che senza incommodità potrebbe quanto gli fuße necessario augumentarle, & oltra molti peritissimi Capitani, reposto al gouerno de gli esserciti, & arme sue, il*[b] *Duca di Calauria suo primogenito, Capitano di fama grande, & di virtù non minore, & esperimentato per molti anni in tutte le guerre d'Italia: aggiugnersi alle forze proprie gli aiuti pronti de' suoi medesimi; perche non essere da dubitare gli mancasse il soccorso del Re di Spagna suo cugino, & fratello della moglie; sì per il uincolo doppio del parentado, come perche gli sarebbe sospetta la vicinità de' Francesi alla Sicilia. Queste cose si diceuano da Ferdinando publicamente, magnificando la sua potentia, & estenuando quanto poteua le forze, & l'opportunità de gli auersarij: ma come era Re di singulare prudentia; & d'esperientia grandissima: intrinsecamente grauissimi pensieri lo tormentauano, hauendo fissa nell'animo la memoria de' trauagli hauuti nel principio del Regno suo da questa natione: consideraua profondamente douere hauer la guerra con nemici bellicosissimi, & potentissimi, & molto superiori a se di caualleria, di fanteria, d'armate maritime, d'artiglierie, di danari, & d'huomini ardentissimi a esporsi a ogni pericolo per la gloria, & grandezza del proprio Re: a se per contrario sospetta ogni cosa, pieno il regno quasi tutto, o d'odio grāde contra il nome Aragonese, o d'inclinatione non mediocre a ribelli suoi, del resto la maggior parte*[c] *cupida per l'ordinario di nuoui Re; & nellaquale hauesse a potere piu la fortuna, che la fede, & essere maggiore la riputatione, che'l neruo delle sue forze; non bastare i danari acumulati alle spese necessarie per la difesa, & empiendosi per la guerra ogni cosa di ribellione, & di tumulti, annichilarsi in un momento tutte l'entrate; hauere in Italia molti nimici, niuna amicitia stabile, et fidata, perche, chi nō era stato offeso in qualche tēpo, o dall'armi, o dall'arti sue? Ne di Spagna secondo l'eßempio del paßato, & le conditioni di quel Regno potere aspettare altri aiuti a' suoi pericoli, che larghissime promeße, e fama grandissima d'apparati, ma effetti piccolissimi, & tardissimi. Accresceuangli il timore molte predittioni infelici alla casa sua, uenutegli a notitia*[d] *in diuersi tempi,*

a Scriue il Collenuccio, che per questa tāta fertilità, & copia del Regno di Napoli di tutti i beni; è auenuto che tutte le nationi strane si sono ingegnate occuparlo, & lo proua nel 1. Lib.

b A c.9. ha detto, che in Francia era grandissima la fama di Alfonso Duca di Calabria nella scientia militare.

c Vedi di sotto nel lib. 2. a c 48. doue si parla de' Regnicoli, e de l' instabilità loro. Ma Strabone Geografo disse che i Poeti non peraltro finsero le battaglie de Giganti in Flegra, ch' è in terra di Lauoro, se non, pche questo paese come qui dice, è di sua natura cupido a solleuar le guere. Et Liuio nel 1. della 4. Deca dice che questi Regnicoli tāto stanno senza ribellione quāto nō hanno a chi darsi, e altroue dice piu cose.

d Di queste scritture, una fu il Lib. di S. Cataldo Vesc. di Taranto scritto piu di mille anni prima, trouato p ordine d'esso Sāto, & riuelato al Sagrestano della Chiesa, nelquale erano scritte le miserie, & le ruine c'haueuano a uenire al Regno di Napoli, ilche recita Aless. de gli Alessandri nel 3. lib. de i suoi Geniali. Di sotto anco a c.35 fac.2 è scritto, che lo spirito di Ferdinādo apparue a Iacopo Cerusico auisādolo di quāto quiui si legge. Simili osseruationi si legge in Q. Curtio, nel li. 3. che ueniuano fatte da Dario, quando Aless. Magno la prima uolta gli mosse guerra, dicendo egli. Vetera quoque omnia, ut fert, ut sollicitudo reuocauerant.

pi parte per scrittrue antiche ritrouate di nuouo, parte per parole d'huomini, incerti spesso nel presente, ma che si arrogano certezza del futuro, cose nella prosperità credute poco, come cominciando ad apparire l'auuersità a credute troppo: angustiato da queste considerationi, & presentadosegli maggiore senza comparatione la paura, che la sperāza; conobbe non essere altro rimedio a tanti pericoli, che ò il rimuouere, quanto piu presto si poteua, con qualche concordia, la mente del Re di Francia da questi pensieri, ò leuargli parte de' fondamenti, che l'incitauano alla guerra: perciò hauendo in Francia Ambasciatori mandatiui per trattare lo sponsalitio di Ciarlotta figliuola di Don Federigo suo secondo genito, col Re di Scotia, ilquale, per essere la fanciulla nata d'vna sorella delle madre di Carlo, & alleuata nella sua Corte, si maneggiaua da lui, dette loro sopra le cose occorrenti nuoue commessioni: & vi deputò, oltra questi, Camillo Pandone statoui altre volte per lui; a fine, che tentando priuatamente i principali con premij, & offerte grandi, & proponendo al Re, quando altrimenti non si potesse mitigarlo, conditioni di censo, & altre sommissioni; si sforzasse di ottenere da lui la pace. Oltra questo non solo interpose tutta la diligentia; & autorità sua per comporre la differentia delle castella, comperate da Virginio Orsino, la cui durezza si lamentaua essere stata causa di tutti questi disordini; ma incominciò col Pontefice le pratiche del parentado, trattato prima tra loro: ma il principale suo studio, & diligentia s'indrizzò a mitigare, e ad assicurare l'animo di Lodouico Sforza, autore & motore di tutto il male; persuadendosi, che a cosi pericoloso consiglio piu il timore, che altra cagione lo conducesse, & però anteponendo la sicurtà propria all'interesse della nipote, & alla salute del figliuolo nato di lei; egli offerse per diuersi mezi, di riferirsi in tutto alla sua volontà, delle cose di Giouan Galeazzo. & del Ducato di Milano, non attendendo al parere d'Alfonso, ilquale pigliando animo dalla timidità naturale di Lodouico, nè si ricordando, che ALLE deliberationi precipitose si conduce non meno ageuolmente il b timido per la disperatione, che si conduca il temerario per l'inconsideratione, giudicaua, che l'aspreggiarlo con spauenti, & con minacci fusse mezo oportuno a farlo ritirare da questi nuoui consigli. Composesi finalmente, dopò uarie difficultà procedute più da Virginio, che dal Pontefice, la differentia delle castella, interuenendo alla compositione Don Federigo, mandato a questo effetto dal padre a Roma. Conuennero, che Virginio le ritenesse, ma pagando al Pontefice tanta quātità di danari per quanti l'haueua prima comperate da Franceschetto Cibò. conchiusesi insieme lo sponsalitio di Madama Sances, figliuola naturale di Alfonso, in Don Giuffrè, figliuolo minore del Pontefice, inhabili l'un e l'altro per l'età alla consummatione del matrimonio: le conditioni furono, che Don Giuffrè andasse fra pochi mesi a stare a Napoli, riceuesse in dote c il Principato di Squillaci, con entrata di ducati dieci mila l'anno: & fusse condotto concento huomini d'arme a gli stipendij di Ferdinando: donde si con-

a Cosi si legge in Liuio nel lib. 5. della 3. Deca, che a' versi di Martio indouino fu cresciuta magiore riputatione dopo il successo di Cāne, che non era stata data fede prima.

b Dice Martiale in un suo epigrā. nel li. 11. che res est impetiosa timor; & Diogene Metus tam improbus est, ut multi rem, quam metuunt, anticipent.

c Il Giouio dice il Principato di Garinola, & ui aggiugne, che Fiāc esco Duca di Candia figliuolo del Papa fu fatto Capitano del Re con stipēdio grande.

fermò l'opinione hauuta da molti, che quel che haueuo trattato in Francia il Pontefice, fusse stato trattato principalmẽte p indurre con timore gli Aragonesi a queste conuentioni. Tentò di più Ferdinando di confederarsi con lui a difesa commune: ma interponendo il Pontefice molte difficultà non otten ne altro, che vna promessa occultissima per un breue, d'aiutarlo a difendere il Regno di Napoli, in che caso che Ferdinãdo promettesse a lui di fare il medesimo dello stato della Chiesa. Lequali cose espedite si partirono, licentiate dal Papa del dominio Ecclesiastico, le genti d'arme, che i Vinitiani, & il Duca di Milano gli haueuano mandate in aiuto. Nè cominciò Ferdinando con minore speranza di felice successo a trattare con Lodouico Sforza, ilquale a con arte grandissima; hora mostrandosi mal contento dell'inclinatione del Re di Francia alle cose d'Italia, come pericolosa a tutti gl'Italiani; hora scusandosi per la necessità, laquale per il feudo di Genoua, & per la confederatione antica, con la casa di Francia, l'haueua costretto a udire le richieste fattegli, secondo diceua, da quel Re; hora promettendo qualche volta a Ferdinando; qualche uolta separatamente al Pontefice, & a Piero de' Medici d'affaticarsi quanto poteße per raffreddare l'ardore di Carlo; si sforzaua di tener gli addormentati in questa speranza, accioche innanzi, che le cose di Francia fussero bene ordinate; & stabilite; contra di qualche mouimento non si facesse: & gli era creduto piu facilmente: perche la deliberatione di fare passare il Re di Francia in Italia, era giudicata si mal sicura ancora per lui, che non pareua possibile; che finalmente non se n'haueße (considerato il pericolo) a ritirare. Consummossi tutta la state in queste prattiche procedendo Lodouico in modo, che senza dare ombra al Re di Francia; nè Ferdinando, nè il Pontefice, nè i Fiorentini delle sue promeße, si disperauano, nè totalmente ui confidauano. Ma in questo tempo si gittauano in Francia sollecitamente i fondamenti della nuoua espeditione, alla quale contra il consiglio di quasi tutti i Signori, era ogni dì maggiore l'ardore del Re; il quale per essere piu espedito compose le differentie che haueua con Ferdinando, & con Isabella Re; & Reina di Spagna, Principi in quel tempo molto celebrati, et gloriosi, per la fama della prudentia loro, per hauere ridotti di grandissime turbulentie in somma tranquillità, & ubbidientia i Regni suoi, & per hauere nuouamente con guerra continuata dieci anni, ricuperato al nome di Christo il Reame di Granata, stato posseduto da' Mori d'Africa, poco meno d'ottocento anni. Fu espressa in questa capitolatione fermata molto solennemente, & con giuramenti prestati in publico dall'una parte, & dall'altra ne' tempii sacri, che Ferdinando, & Isabella (reggeuasi la Spagna in nome commune) ne direttamente, ne indirettamente gli Aragonesi aiutassero, parentado nuouo con loro non contrahessero, nè in modo alcuno per difesa di Napoli à Carlo s'opponessero, le quali obligationi egli per ottenere cominciãdo dalla perdita certa per speranza di guadagno incerto, restituì senz'alcuno pagamento Perpignano con tutta la Contea di Rossiglione, impegnato

a Di sopra a car. 3. & 4. di sotto a 78. ueggono gli artificii, & le persuasioni di Lodouico Sforza, che per prudentia uoleua parer superiore a gli altri.

b Il Giouio è alquanto piu diffuso in questa narratione, & ancho il Corio nella settima parte.

molti anni innanzi à Luigi ſuo padre da Giouanni Re d'Aragona, padre di Ferdinando; coſa moleſtiſſima à tutto il Regno di Francia; perche quella Contea ſituata alle radici de' Monti Pirenei, e però ſecõdo l'antica diuiſione parte della Gallia; impediua à gli Spagnoli l'entrare in Francia da quella parte. Fece pre la medeſima cagione Carlo pace con Maſſimiliano Re di Romani, & con Filippo Arciduca d'Auſtria ſuo figliuolo, iquali haueuan ſeco grauiſſime cagioni, antiche, & nuoue d'inimicitia; cominciate, perche Luigi ſuo padre, per l'occaſione della morte di Carlo Duca di Borgogna, & Conte di Fiandra, e di molti altri paeſi circoſtanti, haueua occupata il Ducato di Borgogna, il Contado d'Artois, & molte altre terre poſſedute da lui: Donde eſſendo nate graui guerre tra Luigi, & Maria figliuola unica di Carlo, laquale poco dopò la morte del padre s'era maritata à Maſſimiliano, era ultimamente, eſſendo già morta Maria, & ſucceduto nell'heredità materna Filippo figliuolo commune di Maſſimiliano, & di lei, fattaſi piu per volontà de' popoli di Fiandra, che di Maſſimiliano, concordia tra loro, a per iſtabilimento dellaquale à Carlo figliuolo di Luigi, fu Margherita ſorella di Filippo ſpoſata, & benche fuſſe d'età minore; condotto in Francia: doue poi, che fu ſtata piu anni, Carlo reputaua; tolſe per moglie Anna, allaquale per la morte di Franceſco ſuo padre ſenza figliuoli maſchi apparteneua il Ducato di Brettagna, con doppia ingiuria di Maſſimiliano, priuato in un tẽpo medeſimo del matrimonio della figliuola, & del proprio: b perche prima per mezo de' ſuoi procuratori haueua ſpoſato Anna: & nondimeno impotente à ſuſtentare da ſe ſteſſo la guerra, incominciata per cagione di q̃ſta ingiuria, nè uolendo i popoli di Fiandra; quali per eſſere Filippo pupillo, con conſiglio, & autorità propria ſi reggeuano, ſtare in guerra col Regno di Francia, & uedendo parte l'armi contra i Franceſi, da' Re di Spagna, & d'Inghilterra; conſentì alla pace; per laquale Carlo reſtituì à Filippo Margherita ſua ſorella, ritenuta inſino à quel dì in Francia; & inſieme le terre del contado di Artois, riſeruandoſi le fortezze; ma con obligatione di reſtituirle alla fine di quattro anni, alquale tempo Filippo, diuenuto d'età maggiore, poteua ualidamẽte confermare l'accordo fatto: Lequali terre nella pace fatta dal Re Luigi erano ſtate concordemẽte riconoſciute, come per dote di Margherita predetta. Stabiliſſi, per eſſere ſtata renduta al Regno di Frãcia la pace di tutti i uicini, la deliberatione della guerra di Napoli per l'anno proſſimo, et che in queſto mezo tutte le prouiſioni neceſſarie ſi preparaſſero, ſollecitate continuamente da Lodouico Sforza: ilquale come I PENSIERI de gli huomini di grado in grado ſi diſtendono, non penſando piu ſolo ad aſſicurarſi nel gouerno, ma ſolleuato à piu alti pẽſieri, haueua nell'animo cõ l'occaſione de' trauagli de gli Aragoneſi, di traſferire in ſe il Ducato di Milano; & per dare qualche colore di giuſtitia à tãta ingiuſtitia, e fermare cõ maggiori fondamẽti le coſe ſue a tutti i caſi, che poteſſero interuenire, c maritò Biãca Maria ſorella di Gio. Galeazzo, e ſua nipote, a Maſſimiliano, ſucceduto nuouamente

a Vedi Filippo Comineo. & Paolo Emilio.

b Coſi auenne poi, che Lod. 12. promiſe a Maſſimiliano detto Claudia ſua figliuola p maritarla in Carlo V. nipote dell' Imp. & poi la diede a Franceſco d'Angolem, che gli ſucceſſe nel Regno di Francia. Di ſotto nel li. 7. a c. 186. fac. 1. & il Giouio.

c Il Corio pone, ch' queſto parẽtado cõ Maſſimiliano fu fatto in uita di Feder. Imp. ſuo padre, il che appariſce p lo mãdato di procura fatto, da Lod. Sf. in perſona d'Eraſmo Braſcha, & p le capitolationi fermate fra eſſo Maſſ. e'l detto Procurator Braſca, & è chiaro, che l'Impe. Federico era uiuo, come colui, che morì in Lintz a 19. di Agoſto, 1493. & la cõcluſion del parentado era ſtata fermata a 24. del giugno precedente nel Caſtello di Ginuadẽ,

mente per la morte di Federico suo padre nell'Imp. Romano promettẽdogli in dote, in certi tempi 400. mila ducati in pecunia numerata; & in gioie, & in altri apparati ducati 40.mila: & dall'altro conto Massimiliano, seguitando in questo matrimonio più in danari che'l vincolo dell'affinità, s'obligò di concedere a Lodouico, in pregiudicio di Gio. Galeazzo nuouo cognato, l'inuestitura del Ducato di Milano per se, per i figliuoli, & per i descendenti suoi, come se quello stato dopo la morte di Filippomaria Visconte, fusse di legitimo Duca sempre uacato: promettendo di consegnarli al tempo dell'ultimo pagamento, i priuilegij spediti in forma amplissima. I Visconti gentilhuomini di Milano nelle partialità sanguinosissime, c'hebbe Italia de' Ghibellini, & de' Guelfi, cacciati finalmente i Guelfi; diuentarono (è questo quasi sempre il fine delle discordie ciuili) di capi d'una parte di Milano, padroni di tutta la Città: nella qual grandezza, hauendo continuato molt'anni, cercarono secondo il progresso commune delle Tirannidi, perche quello ch'era vsurpatione, paresse ragione, di corroborare prima con legitimi colori, & dipoi d'illustrare con amplissimi titoli la loro fortuna. Però ottenuto da gl' Imperadori, de' quali Italia cominciaua già a conoscere piu il nome, che la possanza, prima [a] il titolo di Capitani, poi di Vicarij Imperiali: all'ultimo Gio. Galeazzo, ilquale per hauere riceuuto la Contea di Virtus da Giouanni Re di Francia suo suocero, si chiamaua il Conte di Virtù, ottenne da Vincislao Re de' Romani per se, & per la sua stirpe mascolina la dignità di Duca di Milano: nellaquale gli succederono l'uno dopo l'altro Giouanmaria, & Filippomaria suoi figliuoli: ma finita le linea mascolina per la morte di Filippo, benche egli hauesse nel [b] testamento suo instituito herede Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli, mosso dall'amicitia grandissima, laquale per la liberatione sua haueua contratta seco; & molto piu perche il Ducato di Milano, difeso da Principe si potente, non fosse occupato da' Vinitiani, i quali già manifestamente u'aspirauano; nondimeno Francesco Sforza, Capitano in quell'età valorosissimo, nè minore nell'arte della pace, che della guerra, aiutato da molte occasioni, che allhora concorsono, & non meno dall'hauere stimato piu il regnare, che l'osseruanza della fede: occupò con l'arme quel Ducato, come appartenente a Biancamaria sua moglie, figliuola naturale di Filippo: & è fama, che e' potette ottenerne poi con poca quantità di danari l'inuestitura da Federigo Imperadore; ma che confidando di potere con le medesime arti conseruarlo, con lequali l'haueua guadagnato; la dispregiò. Cosi senza inuestitura continuò Galeazzo suo figliuolo: & continuaua Gio. Galeazzo suo nipote: onde Lodouico in vn medesimo tempo scelerato contra il nipote viuo, & ingiurioso contra la memoria del padre, & del fratello morti, affermando non essere stato alcuno d'essi legitimo Duca di Milano; se ne fece come di stato deuoluto all'Imperio, inuestire da Massimiliano, intitolandosi per questa ragione, non settimo, ma quarto Duca di Milano, benche queste cose alla no-

titia

a Tratta di ciò pienamente il Corio nella parte 3. dell'historie di Milano, & dell'inuestitura di Gio. Galeazzo al prin. della quarta.

b Alcuni tẽgono, che non nel testamento, ma in un codicillo il Re Alfonso fosse stato lasciato herede; ma morto Filippo, senza che il codicillo fosse stato sottoscritto da' testimonii fu stracciato, e in questo modo Alfonso fu escluso da quella heredità, Giou. nella uita di Filippo, Ma di Francesco Sforza è da veder fra tutti gli altri Giouanni Simonetta autor della Sfortiade.

titia di chi mentre visse, il nipote, trapaßarono. Soleua oltra questo dire, seguitando l'eßempio di [a] Ciro fratello minore di Artaserse Re di Persia, & confortandolo con l'autorità di molti Iuriconsulti, che precedeua Galeazzo suo fratello, non per l'età, ma per essere stato il primo figliuolo, che fusse nato al padre commune, poi che era diuentato Duca di Milano: laquale ragione insiéme con la prima, fu espreßa ne' priuilegij imperiali, a' quali, per uelare, benche con colore ridiculo, la cupidità di Lodouico, fu in lettere separate aggiunto, non eßere consuetudine del Sacro Imperio concedere alcuno stato a chi l'hauesse primo con l'autorità d'altri tenuto: & perciò eßere stati da Massimiliano disprezzati i prieghi fatti da Lodouico, per ottenere l'inuestitura per Gio. Galeazzo, che haueua prima dal popolo di Milano quel Ducato riconosciuto. Il parentado fatto da Lodouico accrebbe la speranza a Ferdinando, che e' s'haueße ad alienare dall'amicitia del Re di Francia, giudicando che l'essersi adherito, & sumministrata a un'emulo, & per tante cagioni inimico suo, quantità così grande di danari, fusse per generare diffidentia tra loro, & che Lodouico preso animo da questa nuoua congiuntione hauesse piu arditamente a discostarsene; laquale speranza Lodouico nutriua con grandissimo artificio: & nondimeno (tanto era la sagacità, & destrezza sua) sapeua in un tempo medesimo dare parole a Ferdinãdo, & a gli altri Italiani, & bene intrattenersi col Re de' Romani, & con quello di Francia. Speraua similmente Ferdinando, che al Senato Vinitiano, alquale haueua mandato Ambasciatori haueße a eßere molesto, che in Italia, doue teneua il primo luogo di potentia, & d'autorità, entrasse un Principe tanto maggiore di loro, nè conforti, & speranza da' Re di Spagna gli mancauano: i quali soccorso potente gli prometteuano, in caso che con le persuasioni, & con l'autorità non poteßero questa impresa interrompere. Dall'altra parte si sforzaua il Re di Francia, poiche haueua rimosso gl'impedimenti di là da' monti, rimuouer le difficultà, & gli ostacoli che potessero eßergli fatti di quà: però mandò [b] Perone di Baccie, huomo non immerito delle cose nostre in Italia, dou era stato sotto Giouanni d'Angiò, ilquale significata al Pontifice, al Senato Vinitiano, & a' Fiorẽtini la deliberatione fatta dal suo Re per ricuperare il Regno di Napoli, fece instantia con tutti, che si congiugneßero con lui: ma non riportò altro, che speranze, & risposte generali: perche essendo la guerra non prima che per l'anno prossimo disegnata: ricusaua ciascuno di scoprire tãto innanzi la sua intentione. Riccercò medesimamente il Re gli Oratori de' Fiorentini, mandati prima a lui con consentimento di Ferdinando, per escusarsi dell'imputatione, che si daua loro d'eßere inclinati a gli Aragonesi, che gli fusse promesso passo, et uettouaglia nel territorio loro, per l'essercito suo con pagamento conueniente, & di mãdar con esso cento huomini d'arme, i quali diceua chiedere per segno, che la

Repu-

[a] Vedi Xenofonte nelle imprese di Ciro minore. Ma Giustino nel 2. scriue, che furono Ariobarzane, e Xerse figlioli di Dario questi che in simil maniera contesero della successione al regno.

[b] Scriuono il Giouio, e'l Corio che li ambasciatori mandati dal Re di Frãcia in Italia per tirare i Potẽtati Italiani all'amicitia sua, furono Filippo Argentone a Vinetia, & Eberardo Obignino Scozese a Papa Alessandro, ilquale per la uia fu a Ferrara, & a Bologna, & acquistò al suo Re l'amicitia de l'Esstente, & del Bentiuoglio. Indi a Fiorenza doue Pietro de Medici per niun'annontio di pericolo uolle rõper lo accordo cõ gli Aragonesi, ma il Corio discordia nele cose di Fiorenza da gli altri, si come il Giouio è ancho diuerso da questo auttore, ilquale di sotto a car. 16. fac. 2. mette, che lo Obignino nella seconda ambasceria, andando con tre altri al Papa, uenisse a tentar Pietro de i Medici in Fiorenza, & a stimolar quel Senato alla amicitia della corona di Francia, e il Corio nella seconda ambasceria pone, che Perone Baccense fosse dal Re di Francia mandato al Papa a minacciarlo, & dirgli villania.

Republica. Fiorentina seguitaſse la ſua amicitia, & benche gli fuſse dimoſtrato non poterſi ſenza graue pericolo far tale dichiaratione, ſe prima l'eſſercito ſuo nō era paſſato in Italia, et affermato che di quella Citta ſi poteua in ogni caſo promettere, quanto conueniua all'oſseruanza, & diuotione, che ſempre alla Corona di Francia portata haueua: nondimeno erano con impeto Franceſe ſtretti a prometterlo, minacciando altrimente di priuargli del cōmercio, che la natione Fiorētina haueua grandiſſimo di mercatantie in quel Reame: i quali conſigli come poi ſi manifeſtò; naſceuano da Lodouico Sforza, guida allhora, & indirizzatore di tutto quello, che per loro con gl'Italiani ſi pratticaua. Affaticoſſi Piero de' Medici di perſuadere a Ferdinādo queſte dimande importare sì poco alla ſomma della guerra, che e' potrebbe giouargli piu, che la Repub. & egli ſi conſeruaſsero in fede con Carlo, per la quale haurebbono forſe opportunità d'eſſere mezi a qualche compoſitione, che col dinegargliene diuentare ſenza ſuo utile aperti nimici de' Franceſi: allegaua oltra queſto il carico grandiſſimo, & l'odio, ilquale contra ſe ſi conciterebbe in Firenze, ſe i mercatanti Fiorentini fuſsero cacciati di Francia: & CONVENIRE alla buona fede, fondamento principale delle confederationi, che ciaſcuno de' confederati tolleraſse patientemente qualche incommodità, perche l'altro nō incorreſſe in danni molto maggiori. Ma Ferdinando, ilquale conſideraua quāto ſi diminuirebbe della riputatione, & ſicurtà ſua, ſe i Fiorentini ſi ſeparaſsero da lui, non accettando queſte ragioni, ſi lamentò grauiſſimamente, che la coſtātia, & la fede di Piero, cominciaſsero coſi preſto a non corriſpondere a quel che di lui s'haueua promeſſo: donde Piero determinato di cōſeruarſi, innanzi a ogni coſa l'amicitia Aragoneſe; fece allungare con uarie arti la riſpoſta da' Franceſi inſtantemente dimādata; rimettendoſi in ultimo che per nuoui Oratori ſi farebbe intendere l'intētione della Rep. Nella fine di queſto anno cominciò a la congiuntione fatta tra il Pontefice, & Ferdinando a uacillare: o perche il Pontefice aſpiraſſe con introdurre nuoue difficultà ad ottenere da lui coſe maggiori; o perche ſi perſuadeſse di mouerlo con queſto modo a ridurre il Cardinale di S. Piero in Vincola all'ubidientia ſua: ilquale egli, offerendo per ſicurtà, la fede del Collegio de' Cardinali, di Ferdinando, & de' Vinitiani; deſideraua ſommamente che andaſſe a Roma, eſſendogli ſoſpetta molto la ſua aſſentia, per l'importanza della Rocca d'Oſtia; perche intorno a Roma teneua Ronciglione, & Grotteferrata: per molte dependentie, & autorità grandi, c'haueua nella Corte; & finalmente per la natura ſua deſideroſa di coſe nuoue; & per l'animo pertinace a correre prima ogni pericolo, che allentare un punto ſolo delle ſue deliberationi. Scuſauaſi efficaciſſimamente Ferdinando di non potere piegare a queſto il Vincola, inſoſpettito tanto, che qualunque ſicurtà gli pareua inferiore al pericolo: & ſi lamentaua della ſua mala fortuna col Pontefice, che ſempre attribuiſse a lui, quel che ueramente procedeua da altri: coſi hauere creduto, che Virginio per i conforti, & co' danari ſuoi ha-

a Da quel che ſcriue il Bēbo nel libr. 2. delle ſue Hiſtorie tanto fu lontano il Papa da mātener l'amicitia cō gli Aragoneſi, che eſſortò il Re Carlo à uenire in Italia.

uesse comperato le Castella: & nondimeno, la compera essere stata fatta senza sua participatione; ma esser bene egli stato quello c'haueua disposto Virginio all'accordo, & che a questo effetto l'haueua accommodato de' danari che si pagarono in ricompenso delle Castella: lequali scuse mentre che 'l Pontifice non accetta, anzi con acerbe, & quasi minatorie parole si lamenta di Ferdinando; pareua che nella riconciliatione fatta tra loro non si potesse fare stabile fondamento. Incominciò in tale dispositione de gli animi, & in tale confusione delle cose tanto inclinate a nuoue perturbationi l'anno MCCCCXCIIII. (io piglio il principio secōdo l'uso Romano) anno infelicissimo all'Italia; & in uerità anno primo de gli anni miserabili; perche aperse la porta a innumerabili, & horribili calamità, dellequali si può dire che per diuerse accidenti habbia dipoi participato una gran parte del mondo. Nel principio di questo anno Carlo, alienissimo dalla cōcordia con Ferdinando, comandò a gli Oratori suoi, che come Oratori di Re nimico si partissero subito del Reame di Francia: & quasi ne' medesimi dì morì per un catarro repentino Ferdinando, soprafatto piu da' dispiaceri dell'animo, che [a] dall'età. Fu Re di celebrata industria, & prudentia: con laquale accompagnato da prospera fortuna, si conseruò nel Regno acquistato nuouamente dal padre contra molte difficultà, che nel principio del regnare se gli scopersero, & lo condusse a maggior grandezza, che forse molt'anni innanzi l'hauesse posseduto Re alcuno; buono Re, se hauesse continuato di regnare con l'arti medesime, con lequali haueua principiato: ma in progresso di tempo, o presi nuoui costumi, per non hauere saputo, come quasi tutti i Principi, resistere alla uiolentia della dominatione; o, come fu creduto, quasi da tutti, scoperti i naturali, i quali prima con grande artificio haueua coperti; notato di poca fede, & di tanta crudeltà, che i suoi medesimi degna piu presto di nome d'immanità la giudicauano. La morte di Ferdinando si tenne per certo, che nocesse alle cose communi: perche oltre che harebbe tentato qualunque rimedio atto a impedire la passata de' Francesi, non si dubita che difficile sarebbe stato fare che Lodouico Sforza della natura altiera, & poco moderata d'Alfonso s'assicurasse, che disporlo a rinouare l'amicitia con Ferdinando: sapendo che ne' tempi precedenti era stato spesso inclinato per non hauere cagione di controuersie con lo stato di Milano, a piegarsi alla sua uolontà; & tra l'altre cose è manifesto, che quando Isabella figliuola d'Alfonso andò a congiugnersi col marito, Lodouico come la uidde, innamorato di lei, desiderò ottenerla per moglie dal padre, & a questo effetto operò (cosi fu allhora creduto per tutta Italia) con incantamenti, & con malie, che Giouan Galeazzo, fu per molti mesi impotente alla consummatione del matrimonio: allaqual cosa Ferdinando harebbe acconsentito, ma Alfonso repugnò, onde Lodouico escluso di questa speranza, presa altra moglie, & hauutone figliuoli, uoltò tutti i pensieri a trasferire in quegli il Ducato di Milano. [b] Scriuono oltra questo alcuni, che Ferdinando parato a tollerare qualunque incommodo

M.CD. XCIIII.

[a] Il Giouio nondimeno scriue, che Ferdinando era in età di settanta anni. Egli regnò 35. anni 6. mesi, & 25 giorni & morì a 25. di Gēnaio 1494. Il Corio similmēte, dice, ch'era p uecchiezza mal sano ma che la sua morte fu a otto di Febraio.

[b] Aggiugne il Giouio, che non hauēdo Alfonsō uoluto, che suo padre in età di 70. anni si fosse messo a grauissimi trauagli; esso per diuertir la guerra, mādò al Re di Francia Camillo Pādone a offerire al Re di rimettere il Regno di Napoli nell'arbitrio del Papa, che sentētiasse a chi di ragion douesse peruenire.

modo, & indegnità per fuggire la guerra imminente, haueua deliberato, come prima lo permetteße la benignità della stagione; andare in su le galee per mare a Genoua, & di quiui per terra a Milano, per satisfare a Lodouico in tutto quello disiderasse; et rimenarne a Napoli la nipote, sperando che oltre gli effetti delle cose, questa publica cōfessione di riconoscere ī tutto da lui la salute, hauesse a mitigare l'animo suo: perche era noto quanto egli con sfrenata ambitione ardesse di desiderio di parere l'arbitrio, & quasi l'Oracolo di tutta Italia. Ma Alfonso subito morto il padre, mandò quattro Oratori al Pontefice: ilquale facendo segni di essere alla prima inclinatione dell'amicitia Francese ritornato, haueua ne' medesimi dì per una bolla sottoscritta dal Collegio de' Cardinali, promesso a requisitione del Re di Francia al Vescouo di S. Malò, la [a] dignità del Cardinalato, & condotto a stipendij communi col Duca di Milano, Prospero Colonna soldato prima del Re, & alcuni altri condottieri di gente d'arme; & nondimeno si rendè facile alla concordia per le conditioni grandi, lequali Alfonso desiderosissimo d'assicurarsi di lui, & obligarlo alla sua difesa gli propose. Conuennono adunque palesemente che tra loro fusse confederatione a difesa de gli stati, con determinato numero di gente per ciascuno: concedesse il Pontefice ad Alfonso l'inuestitura del regno con la diminutione del censo, ottenuta per Ferdinando durante solo la uita sua, da gli altri Pontefici, & mandasse un legato Apostolico ad incoronarlo, creaße Cardinale Lodouico figliuolo di Don Henrico fratello naturale d'Alfonso, ilquale fu poi chiamato il Cardinale d'Aragona, pagaße il Re incontinente al Pontefice ducati trēta mila, desse al [b] Duca di Candia stati nel regno d'entrata di dodeci mila ducati l'anno, & il primo de' sette vfficij principali che nacaße: conducessero per tutta la vita del Pontefice a soldi suoi con trecento huomini d'arme, co' quali fusse tenuto seruire parimente l'uno, & l'altro di loro; a Don Giuffre, che quasi per pegno della fede paterna andaße ad habitare appresso al suocero, concedeße oltra le cose promesse nella prima conuentione, il Protonotario, uno medesimamente de' sette vfficij, & entrate di beneficij nel Regno, a Cesare Borgia figliuolo del Pontefice, promosso poco innanzi dal padre al Cardinalato, hauendo per rimuouere l'impedimento d'essere spurio, a' quali non era solito concedersi tale dignità, fatto con falsi testimonij prouare, che era figliuolo legittimo d'altri, promesse di più Virginio Orsino, ilquale col mandato Regio interuenne a questa capitolatione, che il Re aiuterebbe il Pontefice a ricuperare la Rocca d'Ostia, in caso che il Cardinale di San Pietro in Vincola di andare a Roma ricusasse, la quale promeßa il Re affermaua eßere stata fatta senza suo consentimento, o saputa, giudicando che in tempo tanto pericoloso fuße molto dannoso l'alienarsi quel Cardinale potente nelle cose di Genoua; lequali stimolato da lui disegnaua di tentare, & perche forse in agitatione si graue s'harebbe a trattare di concilij, o di materie pregiudiciali alla sedia Apostolica, interpo-

se

[a] Tiene il Corio, che'l capello da Cardinale offerto a Guglielmo Brisonetto dal papa, fosse perche diuertisse il Re Carlo dal venire in Italia o almeno lo trattenesse, & che in oltre gli fece offerta, che potesse riscuoter le decime in Francia.

[b] Questo fu chiamato Frācesco, & è q̃gli, che da Cesare suo fratello fu fatto gettar nel Teuere, ma Giuffrè dal Giouio, & da altri è detto Gotifredo. Il Corio uaria alquanto in q̃ste conuentiōni fra il papa, e il Re Alfonso.

se grandissima diligentia per accordarlo col Pontefice, alquale non satisfacendo in questa cosa conditione alcuna, se il Vincola non ritornaua a Roma; & essendo il Cardinale ostinatissimo a non commetter mai la uita propria alla fede (tali erano le parole sue) di Catelani: restò uana la fattica, & il desiderio d'Alfonso. Perche il Cardinale, poi che hebbe simulatamente dato speranza quasi certa di accettare le conditioni che si trattauano a si partì all'improuiso una notte sopra uno bregantino armato da Ostia, lasciata bene guardata quella Rocca, & soprastato pochi dì a Sauona, & poi in Auignone, dellaquale città era Legato; andò finalmente à Lione doue poco innanzi si era trasferito Carlo, per fare con più commodità, & maggiore riputatione le prouisioni per la guerra: allaquale già publicaua uolere andare in persona, & da lui riceuuto con grandissima festa, & honore si congiunse con gli altri, che la turbatione d'Italia procurauano. Non mancaua Alfonso, sẽdogli diuentato buon Maestro il timore di continuare con Lodouico Sforza quel che era stato cominciato dal padre; offerendogli le medesime satisfattioni. ilquale, Lodouico secondo il costume suo, s'ingegnaua di pascere con varie speranze: ma dimostrando essere costretto a procedere con grandissima destrezza, & consideratione: acciochè la guerra disegnata contra altri, non hauesse principio contra lui; ma d'altra parte non cessaua di sollecitare in Francia le preparationi, & per farlo con maggior efficacia, & stabilire meglio tutti i particolari di quel che s'haueße a ordinare, & acciochè non si ritardaße poi l'essecutione delle cose deliberate; ui mandò, dando uoce foße chiamato dal Re,[b] Galeazzo da San Seuerino, marito d'una sua [c]figliuola naturale; ilqual'era in grandissima fede, & fauore appresso lui. Per i consigli di Lodouico mandò Carlo al Pontefice quattro Oratori, con commissione, che nel paßare per Firenze faceßero instantia per la dichiaratione di q̄ la Republica, Eberardo d'Obignì Capitano di natione Scozzese, il Generale di Francia, il Presidente del parlamento di Prouenza, & il medesimo Perone di Baccie: ilquale l'anno precedente d'haueua mandato; iquali secondo la loro instruttione ordinata, principalmente a Milano, narrarono nell'un luogo, & nell'altro le ragioni, lequali il Re di Francia, come successore della casa d'Angiò, & per essere mancata la linea di Carlo Primo, pretendeua al Reame di Napoli, et la deliberatione di passare l'anno medesimo personalmente in Italia, non per occupare cosa alcuna appartenente ad altri, ma solo per ottener quello, che giustamente se gli aspettaua; benche per ultimo fine non hauesse tanto il Regno di Napoli, quanto il poter poi uolgere l'arme contra i Turchi per accrescimento, & essaltatione del nome Christiano. Esposero à Firenze quanto il Re si confidaua di quella Città, stata riedificata da Carlo Magno, & fauorita sempre da i Re suoi progenitori, & frescamente da Luigi suo padre, nella guerra, laquale sì ingiustamente fu fatta loro da Sisto Pontefice, da Ferdinando prossimamente

a La partita da Ostia del Cardinal dice il Corio, che fu perche si uide essere entrato il Viglia marino con alcune galee nel porto d'Ostia, & perciò egli lasciatoui il Prefetto suo fratello & Fabritio Colõna, sopra un bregãtino di notte fuggì & andò in Auignone, & poi, chiamato dal Re, a iLone.

b il Giouio auanti che Galeazzo S. Seuerino fosse mandato in Frãcia raccõta diffusamente in che modo gl'animi de i Baroni Frãcesi fossero raffredditi dall'impresa dell'Italia, & l'inganno di Pier de' Mediciper di scoprir all'ambasciator Francese le falsità di Lod. Sforza onde per q̄sto si mosse lo Sforza a mandare il Sãseuerino in Francia.

c Questa figliuola era nominata Biãca, & gli fu sposata a l'ultimo de l'anno 1489 Corio.

d Nella seguente facciata l'auttore ha per falsa la opinion, che Fiorenza fosse redificata dà Carlo Magno.

mente morto; & da Alfonso presente Re, ridussero alla memoria in commodi grandissimi; iquali per il commercio delle mercantie nella natione Fiorentina de l Reame di Francia perueniuano, dou'era ben veduta, & accarezzata, non altrimenti, che se fusse del sangue Francese; colquale essempio del Regno di Napoli, quando fusse signoreggiato da lui i medesimi beneficij, & vtilità sperare poteuano: così come da gli Aragonesi giamai altro che danni, & ingiurie riceuute non haueuano, ricercando volessero fare qualche segno d'esser congiunti seco a questa impresa, & quando pure per qualche giusta causa impediti fussero; concedessero almeno passo, & vettouaglia per il dominio loro, a spese dell'essercito Francese: Queste cose trattarono con la Republica. A Piero de' Medici priuatamente ricordarono molti beneficij, & honori fatti da Luigi XI. al padre, & a'maggiori suoi: hauere ne'tempi difficili fatto molte dimostrationi per conseruation della grandezza d'essi: honorato in testimonio di beniuolentia l'insegne loro con l'insegne proprie della casa di Francia: & dall'altro canto Ferdinando non contento d'hauergli apertamente perseguitati con l'arme, essersi sceleratamente mescolato nelle congiure ciuili, nelle quali era stato ammazzato Giuliano suo zio, & ferito grauemente Lorenzo suo padre. Partiti di Firenze gli Ambasciatori senza risolutione della Città; si trasferirono a Roma: doue ricordato al Pontefice gli antichi meriti, & la continua diuotione della Casa di Francia verso la sedia Apostolica, dellequali erano piene tutte le memorie antiche, & moderne: la contumacia, & spesse inubbidientie de gli Aragonesi, domandarono l'inuestitura del Regno di Napoli, nella persona di Carlo, come giuridicamente douutagli, proponendo molte speranze, & facendo molte offerte, quando fosse propitio a questa impresa, laquale, non meno per le persuasioni, & autorità sue, che per altra cagione era stata deliberata. Allaquale domanda rispose il Pontefice, che essendo l'inuestitnra di quel Reame conceduta da tanti suoi antecessori successiuamente a tre Re della casa d'Aragona (perche nell'inuestitura a Ferdinando nominatamente si comprendeua Alfonso) non era conueniente conceder la a Carlo insino tanto, che per uia di giustitia non fusse dichiarato, ch'egli hauesse miglior ragioni, alle quali l'inuestitura fatta ad Alfonso pregiudicato non hauere, perche, per questa consideratione vi era stato specificato ch'ella s'intendesse senza pregiudicio di persona. Ricordò il Regno di Napoli essere di dominio diretto della Sedia Apostolica: l'autorità dellaquale non si persuadeua, che'l Re contra l'instituto de' suoi maggiori, che sempre n'erano stati precipui difensori, volesse violare, come violerebbe assaltandolo di fatto, conuenire più alla sua dignità, & bontà, pretendedoui ragione, cercarla per via della giustitia, laquale come signore del feudo, & solo giudice di questa causa si offeriua parato ad amministrargli, nè douere vn Re Christianissimo ricercare altro da vn Pontefice Romano; l'ufficio delquale era probibire, non fomentare le violentie, & le guerre tra i Principi Christiani,

a Il Giouio scriue, che il Papa mando Gio. Borgia Cardinale a coronare Alfonso.

ſtiani; dimoſtrò quando bene voleſſe fare altrimenti molte difficultà, & pericoli per la vicinità d'Alfonſo, & de' Fiorentini, l'unione de' quali ſeguitaua tutta la Toſcana: & per la dependentia dal Re di tanti Baroni, gli ſtati de' quali inſino in ſu le porte di Roma ſi diſtendeuano: & ſi sforzò nondimeno di non tagliare loro interamente la ſperãza, con tutto che in ſe medeſimo di non partire dalla confederatione fatta con Alfonſo determinato haueſſe.

A Firenze era grande l'inclinatione in verſo la caſa di Francia, per il commercio di tanti Fiorentini in quel Reame, per l'opinione inueterata, a bẽche falſa, che Carlo Magno haueſſe riedificata quella Città, diſtrutta da Totila Re de' Gotti; per la congiuntione grandiſſima hauuta per lunghiſſimo tempo da' maggiori loro, come da Guelfi, con Carlo I. Re di Napoli, et cõ molti de' ſuoi diſcendenti protettori della parte Guelfa in Italia, per la memoria delle guerre che prima Alfonſo uecchio, & dipoi l'anno 1478. Ferdinando, mandatoui in perſona Alfonſo ſuo figliuolo, haueua fatte a quella Città ꝑ lequali cagioni tutto'l popolo deſideraua, che'l paſſo ſi concedeſſe; ma nõ meno lo deſiderauano i Cittadini più ſauij, & di maggiore autorità nella Republica, i quali eſſere ſomma imprudentia riputauano il tirare nel dominio Fiorentino per le differentie d'altri, vna guerra di tanto pericolo, opponẽdoſi a un'eſſercito potẽtiſſimo, & alla ꝑſona del Re di Frãcia, ilquale entraua in Italia co' fauori dello ſtato di Milano, et ſe non conſentendo nõ cõtradicendo il Senato Vinitiano, confermauano il conſiglio loro con l'autorità di Coſimo de' Medici, ſtato ſtimato nell'età ſua uno de' più ſauii huomini d'Italia, ilquale nella guerra tra Giouanni d'Angiò, & Ferdinãdo, bẽche a Ferdinãdo adheriſſero il Pontefice, & il Duca di Milano, haueua ſempre conſigliato che quella Città non s'opponeſſe a Giouanni, riduceuano in memoria l'eſſempio di Lorenzo padre di Piero, ilquale in ogni romore della ritornata de gli Angioini, haueua ſempre hauuto il medeſimo parere, le parole uſate ſpeſſo da lui ſpauentato dalla potentia de' Franceſi, poi che queſto Re medeſimo haueua ottenuto la Brettagna, apparecchiarſi grandiſſimi mali a gli Italiani, ſe'l Re di Francia conoſceſſe le forze proprie. Ma Piero de' Medici miſurando più le coſe con la uolontà, che con la prudentia, & preſtando troppa fede a ſe ſteſſo, & perſuadendoſi che queſto moto s'haueſſe riſoluere più toſto in romori, che in effetti, confortato al medeſimo da qualch'uno de' miniſtri ſuoi corrotto, ſecondo ſi diſſe, da' doni d'Alfonſo, deliberò pertinacemente di cõtinuare nell'amicitia Aragoneſe, ilche biſognaua che per la grandezza ſua tutti gli altri Cittadini finalmente acconſentiſſero. Ho autori da non diſprezzare, che Piero b non contento dell'autorità laquale haueua ottenuta il padre nella Republica, benche tale, che ſecondo la diſpoſitione ſua i Magiſtrati ſi creauano, da' quali le coſe di maggiore momẽto nõ ſenza il parere ſuo ſi deliberauano, aſpiraſſe a più aſſoluta poteſtà, & titolo di Principe, non miſurando ſauiamẽte le conditioni della Città, la

a L'auttore in q̃ſto luogo da cõtra Gio. Villani ilquale hauẽdo ſcritto nelli 2. delle ſue hiſto. al ca. 2. che Fiorenza fu disfatta da Totila, doue è ſcãbiato il nome di Attila ĩ Totila; nel 3. li. poi al c. 1. ſcriue che da Carlo Magno fu riedificata, ilche tolſe il Villani da Ricordano Malaſpina, ſi come tuttò il reſto de l'hiſtoria di lui s'vſurpò sẽza mai nominarlo.

b Conferma q̃ſto medeſimo di ſotto a car. 28. doue Pietro li cõcitò cõtro l'odio della città di Fiorẽza & quiui raccõta il proſtico, che Lorenzo padre di pietro fece ſopra l'ingegno del figliuolo.

quale essendo allhora potente, & molto ricca, & nutrita gia per piu secoli con apparentia pi Repub. e i Cittadini maggiori soliti a participare nel gouerno piu presto simili a compagni, che a sudditi, non pareua che senza uiolētia grande hauesse a tollerare tanta, & sì subita mutatione; & perciò, che Piero conoscendo, che a sostentare questa sua cupidità bisognauano estraordinarii fondamenti: s'era per farsi un'appoggio potente alla conseruatione del nuouo Principato; immoderatamente ristretto con gli Aragonesi, & determinato di correre con loro la medesima fortuna. Et accadde perauentura, che pochi di innanzi che gli Oratori Francesi arriuassero in Firenze, erano uenute a luce alcune pratriche, lequali Lorenzo, & Giouanni de' Medici giouani ricchissimi, & congiuntissimi a Piero di sangue, alienatisi per cause, e' hebbon origini giouenili, da lu; haueuano per mezo di Cosimo Ruccellai fratello cugino di Piero, tenute con Lodouico Sforza, & per introduttione sua col Re di Francia: lequali tēdeuano direttamente cōtra la grādezza di Piero, per ilche ritenuti da' Magistrati: furono con leggierissima puntione relegati nelle loro [a] Ville; perche la maturità de' Cittadini, benche nō senza molta difficultà indusse Piero a consentire che contra il sangue proprio non si vsasse il giudicio seuero delle leggi, ma hauendolo certificato questo accidēte, che Lodouico Sforza era intento a procurare la sua rouina: stimò essere tanto più necessitato a perseuerare nella prima deliberatione. Fu adunque risposto a gli Oratori con ornate, & riuerenti parole; ma senza la conclusione desiderata da loro, dimostrando da una parte la naturale diuotione de' Fiorentini alla casa di Francia, & il desiderio immenso di satisfare a così glorioso Re, dall'altra gli impedimenti, perche NIVNA cosa era più indegna de' Principi, & delle Republiche, che non osseruare la fede promessa, laquale senza maculare espressamēte, non poteuano consentire le sue dimande: cō ciosia cosa che ancora non fusse finita la confederacione, laquale per l'autorità dal Re Luigi suo padre era stata fatta con Ferdinando con patto, che dopo la morte sua si distendesse ad Alfonso, & con espressa conditione d'essere nō solo obligati alla difesa dl Regno di Napoli: ma a prohibire il teeritorio loro a chi andasse ad offenderlo: riceuere somma molestia di nō potere deliberare altrimēti, ma sperare che'l Re sapiētissimo, et giustissimo, conosciuta la lor ottima dispositione: attribuirebbe quel che non si prometteua, a gl'Impedimēti tanto giusti. Da questa risposta sdegnato il Re; fece partire subito di Francia gli Ambasciatori de' Fiorētini, & scacciò da Lione. secondo il consigl o di Lodouico Sforza, non gli altri mercanti; ma solo [b] i ministri del Bācō di Piero de' Medici; accioche a Firēze s'interpretasse lui riconoscere questa ingiuria dalla partircolarità di Piero, non dalla vniuersalità de' Cittadini. Così diuidendosi tutti gli altri Potentati Italiani; quali in fauore del Re di Francia, quali in contrario: solo i Vinitiani deliberauano, standosi neutrali aspettare otiosamente l'esito di queste cose: ò perche non fusse loro molesto,

[a] Di queste Ville scriue di sotto a c. 87 fac 2 che essi tolti i cōfini, andarono a trouare Re Carlo a piacenza, il dì medesimo che egli sene partì.

[b] Nelle guerre si usa di rēder sospetto un suo nimico a proprii cittadini come qui fa Re Carlo cōtra Pietro de Medici co i Fiorentini. Così ī Liuio nel i 2 della 3. Decca Annibale abbrucia le Ville ī torno a Roma, & perdona a quella di Fabio Massimo per renderlo nimico a Romani quasi ciò fosse merito di qualche lor secreta conuētione. Così nella guerra di Fiorenza fece Federico Duca d'vrbino alle ville di lorēzo de Medici.

molesto, che Italia si perturbasse, sperando per le guerre lunghe de gli altri, potersi ampliare l'Imperio loro, ò perche non temendo per la grandezza loro douer'essere facilmente [a] preda del uincitore, giudicassero imprudente consiglio il fare proprie senza euidente necessità le guerre d'altri, benche & Ferdinando non cessasse continuamente di stimolargli, et che'l Re di Frācia l'anno dinanzi, & in questo tempo medesimo u'hauesse mandato Ambasciatori, iquali haueuano esposta che tra la casa di Francia, & quella Republica, non era mai stato altro, che amicitia, & beniuolentia, & da ogni banda amoreuoli, & benigni ufficii, doue fusse stata l'ocasione: laquale dispositione il Re desideroso d'augumentare; pregaua quello sapientissimo Senato, che all'impresa sua uolesse dare consiglio, & fauore [b] alla qual'espositione haueuano prudentemente, & breuemente risposto, quel Re Christianissimo essere Re di tanta sapientia, & hauere appresso a se tanto graue, & maturo Cōsiglio, che troppo presumerebbe di se medesimo chiunque ardisse cōsigliarlo, soggiugnendo, che al Senato Vinitiano sarebbono gratissime tutte le sue prosperità per l'osseruauza hauuta sempre a quella Corona, & perciò essergli molestissimo di non potere co'fatti, corrispondere alla prontezza dell'animo, perche per il sospetto, nel quale gli teneua continuamente il gran Turco, che haueua cupidità, & opportunità grandissima d'offendergli; la necessità gli costrigneua a tener sempre guardate con grandissima spesa tante Isole, e tante Terre marritime uicine a lui: & però erano forzati astenersi d'implicarsi in guerre con altri. Ma molto più che l'orationi de gli Ambasciatori, & le risposte fatte loro; importauano le preparationi marittime, e terrestri, lequali già per tutto si faceuano, perche Carlo haueua mandato Pietro d'Orfè suo grande scudiere a Genua, laqual Città il Duca di Milano con le spalle nella fattione Adorna & di Gioanluigi dal Fiesco signoreggiaua, a mettere in ordina [c] una potente armata di naue, & di galee, & faceua oltra questo armare altri legni ne' porti di Villafranca, & di Marsilia, ond'era diuulgato nella sua Corte disegnarsi da lui d'entrare nel Reame di Napoli per mare, come già contra Ferdinando haueua fatto Giouanni figliuolo di Renato, & in Francia, benche molti credessero, che per l'incapacità del Re, & per le piccole conditioni di quegli che ne lo confortauano, & per la carestia de'danari hauessero finalmente questi apparati a diuentar uani, nondimeno per l'ardore del Re, ilquale nuouamente con cōsiglio de' suoi piu uicini haueua assunto il titolo di Re di Gierusalem, & delle due Sicilie (era questo allhora in titolo de' Re Napolitani) s'attendeua feruentemente alle prouisiōni della guerra, raccogliendo danari, riordinando le genti d'arme, & ristringendo i consigli con Galeazzo da San Seuerino nel petto del quale tutti i segreti, e tutte le deliberationi di Lodouico Sforza si rinchiudeuano, & dall'altra parte Alfonso, ilquale non haueua mai pretermesso di prepararsi per terra, & per mare, giudicando non essere piu tempo a lasciarsi

a Percioche chi sta neutrale, & è di forze deboli, facilmente diuien preda del uincitore, come accenna nel lib. 10. a car. 291.

b Scriue il Bēbo nel lib. 2. che la risposta del Senato fu questa: Che Carlo era atto da se a far questa impresa, & ch'essi nō erā soliti rōper guerra ad alcuno, se non sforzati, & che a lui uoleuano essere amici, come prima.

c Il Giou. pone che Lod. Sforza hauea apparecchiato a Genoua sei galee, & 4 naui di carico di tre mila botti d'artiglierie, & l'armi, & raccolte all'insegne più di 500. huomini d'arme con altre prouisioni di uettouaglie & di danari per dar le paghe a i Francesi, ma il Vescouo di Nebio scriue 12. galee, & 4. naui.

lasciarsi ingannare dalle speranze date da Lodouico, & douere più giouare lo spauentarlo, & molestarlo, che l'affaticarsi per assicurarlo & mitigarlo, comandò all'Oratore Milanese, che si partisse da Napoli, richiamò quello, che per lui risedeua a Milano, & fece prendere la possessione, & sequestrare l'entrate del Ducato di Bari, stato posseduto da Lodouico molti anni per donatione fattagli da Ferdinando: nè contento a queste più presto dimostrationi d'aperta nimicitia, che offese, voltò tutto l'animo ad alienare dal Duca di Milano la Città di Genoua, cosa nell'agitatione presente di grandissima importanza, perche per la mutatione di quella Città s'acquistaua grandissima facilità di perturbare contra Lodouico il gouerno di Milano, & il Re di Francia si priuaua dell'oportunità di molestare per mare il Regno di Napoli: però conuenutosi segretamente con Pagolo Fregoso Cardinale, ch'era già stato Doge di Genoua, & ilquale era seguitato da molti della medesima famiglia, & con Obietto dal Fiesco capi tutti due di seguito grande in quella Città, & nelle sue riuiere, & con alcuni de gli Adorni tutti per diuerse cagioni fuor' vsciti di Genoua; deliberò di tentare con armata potente dirimettergli dentro, solito a dire, che a CON LE preuentioni, & cō le diuersioni si vinceuano le guerre, deliberò medesimamente d'andare con valido esercito personalmente in Romagna, per passare subito nel territorio di Parma, doue chiamando il nome di Giouan Galeazzo, & alzando le sue bandiere, speraua che i popoli del Ducato di Milano contra Lodouico tumultuassero, & quando bene in queste cose trouasse difficultà, giudicaua essere vtilissimo, che la guerra si cominciasse in luogo lontano dal suo Reame, stimando alla somma del tutto importare assai che i Frācesi si fussero sopragiunti in Lombardia dalla vernata, come quello, che esperimentato solamente nelle guerre d'Italia, nelle queli gli esserciti aspettando la maturità dell'herbe per nutrimēto de' caualli, nō soleuano vscire alla cāpagna prima, che alla fine del mese d'Aprile, presupponeua, che per fuggire l'asprezza di q̄lla stagione, sarebbono necessitati fermarsi nel paese amico, insino alla primauera, & speraua, che in questa dilatione potesse facilmente nascere qualche occasione alla sua salute, mandò ancora b Ambasciatori in Costantinopoli a dimandare aiuto come in pericolo commune, a Baisetto Ottomano Principe de' Turchi per quello, che dell'intentione di Carlo di passare in Grecia, vinto che hauesse lui, si diuulgaua, ilqual pericolo sapeua non essere da Baisetto disprezzato, perche per la memoria dell'espeditioni fatte ne' tempi passati in Asia contra gl'infedeli della nation Francese, non era piccolo il timore che i Turchi haueuano dall'armi loro. Lequali cose mentre, che da ogni parte si sollecitano, il Papa mandò le genti sue a Ostia sotto il gouerno di Nicolla Orsino Conte di Pitigliano, porgendogli aiuto Alfonso per terra, & per mare, & hauendo presa senza difficultà la terra, & cominciato a percuotere cō l'artiglierie la Rocca, il Castellano per interpositione di Fabritio

Colonna,

a Con la preuentione, de nota la celerità, utilissima nelle guerre, & cō la diuersione quanto è scritto di sotto nel lib. 4. a 106. & a 108 & nel lib. 9 a 272 fac. 2

b Scriue il Giou. che fu mandato Camillo pandone a Costantinopoli, ma di sotto in questo a 21. fac. 2, si legge, che Camillo fu mandato la secōda volta cō Giorgio Bucciado Genouese

Colonna, & consentendo Giouanni dalla Rouere Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di San Piero in Vincola dopo non molti dì a la dette, con patto che il Pontefice non perseguitasse ne con le censure, ne con l'arme il Cardinale, nè il Prefetto, se non gli fussero date da loro nuoue cagioni: & a Fabritio in cui mano il Cardinale haueua lasciato Grottaferrata, fu permesso che pagando il Papa diece mila ducati, continuasse di possederla cō le medesime ragioni. Ma Lodouico Sforza, alquale il Cardinale haueua, quando passò da Sauona, manifestato quel che occultamente per consiglio, & mezo suo trattaua Alfonso co' fuor' vsciti di Genoua, dimostrato a Carlo quanto grandi impedimēti ne risulterebbe a' disegni suoi, l'indusse ad ordinare dimādare a Genoua due mila Suizzeri, & a far passare subito in Italia trecento lancie, acciochè sotto il gouerno d'Obignì, ilquale ritornato da Roma, s'era per commandamēto del Re fermato a Milano, fussero pronte, & ad assicurare la Lōbardia, & a passare piu auanti se la necessità, o l'occasione lo ricercassero, congiugnendosi loro cinquecento huomini d'arme Italiani condotti nel tempo medesimo a gli stipendij del Re, sotto Giouanfrancesco da San Seuerino Conte di Gaiazzo, Galeotto Pico Conte della Mirandola, & Ridolfo Gonzaga, et cinquecento altri, i quali era obligato a dargli il Duca di Milano; & nōdimeno Lodouico non pretermettendo le solite arti; non cessaua di confermare al Pontefice, & a Piero de' Medici la dispositione sua quiete, & sicurtà d'Italia, dando hora una speranza, alhora un'altra, che presto dimostratione euidente n'apparirebbe.[b] NON può quasi essere, che quello che molto efficacemente s'afferma, non faccia qualche ambiguità etiandio ne gli animi determinati a credere il contrario, però se bene alle promesse sue non fusse più prestata fede, non era per ciò che per quelle in qualche parte non s'allentassero l'imprese deliberate, perche al Pōtefice, & a Piero de' Medici sarebbe sōmamente piacciuto il tentare le cose di Genoua: ma perche per questo lo stato di Milano direttamente s'offendeua; il Papa richiesto da Alfonso delle galee, & d'unir seco in Romagna le sue genti. concedeua che le genti s'unissero per la difesa commune in Romagna: ma non già che passassero più auāti, & delle galee faceua difficultà, allegando non essere ancora tempo a metter Lodouico in tanta disperatione: i Fiorentini richiesti di dare ricetto, & rinfrescamēto all'armata Regia nel Porto di Liuorno: stauano sospesi per il medesimo rispetto, & perche essēdosi scusati dalle dimande fatte dal Re di Frācia sotto pretesto della confederatione fatta con Ferdinando, mal uolentieri disponeuano, insino che la necessità non gli costrignesse a fare più oltre, che in uirtù di questa fussero tenuti: ma non comportando più le cose maggior dilatione, finalmente l'armata sotto Don Federigo Ammiraglio del mare partì da Napoli, & Alfonso in persona raccolse l'essercito suo nell'Abruzi, per passare in Romagna; ma gli parue necessario innanzi procedesse più oltre, d'essere a parlamento col Pontefice, desideroso del medesi-

a Dice il Giouio, che fu data in guardia al Collegio de' Cardinali, finche Giuliano tornaua a ubidiētia, ma che poco dopo fu ripresa da due soldati, mandati sotto mano da Prospero Colonna, & da Ascanio, i quali pciò sotto la fede furō dal Papa imprigionati in Castello.

b Si legge questo medesimo ne gli Auedimēti ciuili del Lottino all' Auedimento 318. oue scriue che quando le cose uēgono con efficacia affermate, se ben colui, che le afferma, è in opinion di bugiardo, & di poco fedele, par nō dimeno, che dall'efficacia nasca quasi sempre, se non persuasione almeno sospension d'animo di nō credere il contrario.

mo, per stabilire tutto quello che fusse da fare per la salute commune; però il terzodecimo dì di Luglio si conuennero insieme a Vicouaro terra di Virginio Orsino, doue dimorati tre giorni si partirono molto concordi. a *Deliberossi in questo parlamento per consiglio del Pontefice, che la persona del Re non passasse piu auanti, ma che dell'essercito suo, quale il Re affermaua esser poco meno di cento squadre d'huomini d'arme, contando venti huomini d'arme per squadra, & più di tre mila tra balestrieri, & cauai leggieri si fermasse seco vna parte ne' confini dell'Abruzzi, per sicurtà dello stato Ecclesiastico, & del suo, & che Virginio rimanesse in terra di Roma per fare contrapeso a' Colonnesi, per il rispetto de' quali stessero fermi in Roma dugento huomini d'arme del Papa, & vna parte de' cauai leggeri del Re, & che in Romagna andasse con settanta squadre, col resto della caualleria leggiera, & con la maggior parte delle genti Ecclesiastiche date solo per difesa, Ferdinando Duca di Calauria (era questo il titolo de' primogeniti de' Re di Napoli) giouane d'alta speranza, menando seco come moderatori della sua giouentù Giãiacopo da Triulzi Gouernator delle genti Regie, & il Conte di Pitigliano,* b *ilquale dal soldo del Papa, era passato al soldo del Re, Capitani d'esperientia, & di riputatione grande, & pareua molto a proposito hauendosi a passare in Lombardia, la persona di Ferdinando, perche era congiunto di stretto, & doppio parentado a Giouan Galeazzo marito d'Isabella sua sorella, & figliuolo di Galeazzo fratello d'Hippolita, laquale era stata madre di Ferdinando. Ma vna delle piu importanti cose, che tra'l Pontefice, & Alfonso si trattassero, fu sopra le cose de' Colonnesi, perche per segni manifesti si comprendeua, che aspirauano a nuoui consigli, imperoche essendo stati Prospero & Fabritio a gli stipendij del Re morto, & da lui ottenuti stati, & honorate conditioni, non solamente morto lui, Prospero dopo molte promesse fatte ad Alfonso di ricondursi seco, s'era condotto per opera del Cardinale Ascanio à commune col Pontefice, & col Duca di Milano, nè uoluto poi consentire, che tutta la sua condotta nel Põtefice, che ne lo ricercaua, si riducesse; ma Fabritio, ilquale haueua continuato ne gli stipendij d'Alfonso, vedendo lo sdegno del Papa & del Re, cõtra Prospero, faceua difficultà d'andare col Duca di Calauria in Romagna, se prima con qualche modo conueniente non si stabiliuano, & assicurauano le cose di Prospero, & di tutta la famiglia de' Colõnesi. Questo era il colore delle loro difficultà, ma in segreto amẽdue tirati dal l'amicitia, che haueuano grãde col Cardinale Ascanio, ilquale partitosi pochi dì innãzi di Roma per sospetto del Papa, s'era ridotto nelle loro terre, et da speranza di maggiori premij, & molto più per dispiacere, che'l primo luogo con Alfonso, & piu ampla participatione delle sue prosperità, fusse di Virginio Orsino capo della fattione auuersa, s'erano condotti a gli stipẽdij del Re di Francia, ilche per tenere occulto insino a tanto giudicassero di poter sicuramente dichiararsi soldati suoi, simulando desiderio di conuenire col Pon-*

a Leggesi nel Giouio che il Re Alfonso per se valorosa & magnificamente, & per l'alta prudentemente discorse; & che dal parlar suo il Papa nõ pur si tolse di sostener la guerra ma ancor d'andare a trouare i nimici con l'arme.

b Il Giouio ui aggiunge per terzo Capitan Alfonso Daualo Marchese di Pescara.

tefice,

tefice, & con Alfonso; iquali faceuano instantia, che Prospero, pigliando la medesima condotta da loro, perche altrimenti nõ poteuano esser sicuri di lui, lasciasse i soldati del Duca di Milano, trattauano continuamente cõ loro: ma p nõ conchiudere mouenano hor'una, hor'un'altra difficultà nelle conditioni, ch'erano proposte, nellaqual pratica era tra Alessandro, & Alfonso diuersità di uolontà: pche Alessandro desideroso di spogliarli delle Castella, lequali in terra di Roma possedeuano, haueua cara l'occasione d'assaltargli, & Alfonso non hauendo altro fine, che di assicurarsi, non inclinaua alla guerra se non per ultimo rimedio, ma non ardiua d'opporsi alla sua cupidità, però deliberarono di costrignerli con l'arme, & si stabilì con che forze, & con che ordine, ma fatta prima esperientia se fra pochi dì si potessero comporre le cose loro. Trattauansi queste, & molte altre cose d'ogni parte, ma finalmẽte dette principio alla guerra d'Italia l'andata di Don Federigo all'impresa di Genoua, con armata senza dubbio maggiore, & meglio proueduta, che già molti anni innanzi hauesse corso per il mar Tirreno, perche hebbe trentacinque galee sottili, a diciotо naui, & piu altri legni minori, molte artiglierie, et tre mila fanti da porre in terra, per i quali apparati, & per hauere seco i fuor'usciti, s'era mossa da Napoli con grande speranza della vittoria. Ma la tardità della partita sua causata dalle difficultà, c'hanno communemente i moti grandi, & in qualche parte dalle speranze artificiose date da Lodouico Sforza, & dipoi l'essere soprastata p soldar, insino al numero di cinque mila fanti ne' porti de' Sanesi, hauea fatto difficile, quel che tẽtano un mese prima sarebbe stato molto facile, perche hauendo gli auuersarij hauuto tẽpo di far potente prouisione, era già entrato in Genoua il Bagli di Digiuno con b due mila Suizzeri soldati dal Re di Frãcia, & già in ordine molte delle naui & delle galee, lequali in quel Porto s'armauano, arriuataui similmente una parte de' legni armati a Marsilia, & Lodouico non perdonãdo a spesa alcuna n'haueua mandato Guasparri da C. Seuerino detto il Fracassa, & Antonmaria suo fratello con molti fanti, & per aiutarsi non meno della beniuolentia de Genouesi medesimi, che delle forze forestiere, stabilito con doni, cõ prouisioni, con promesse, & con uarij premij l'animo di Giouanluigi dal Fiesco, fratello d'Obietto, de gli Adorni, & di molt'altri gẽtil'huomini, & popolari, importanti a tenere ferma alla sua diuotione quella Città, & dall'altra parte chiamato a Milano da Genoua, & dalle terre delle riuiere molti seguaci de' fuor'usciti. A questi prouedimenti potenti per se stessi, aggiũse molto di riputatione, & di fermezza la persona di Luigi Duca d'Orliens, ilquale ne' medesimi giorni che l'Armata Aragonese si scoperse nel mare di Genoua, entrò per commissione del Re di Francia in quelle Città, hauendo prima parlato in Alessandria sopra le cose communi con Lodouico Sforza ilquale (come sono piene d'oscure tenebre le cose de' mortali) l'haueua riceuuto lietamente, & con grande honore, ma come pari, non sapẽdo quanto presto c in potestà

a Nel Giouio non si leggono più che 14. naui & 35. Galee, ma nel Corio 30. galee 4. galeoni, 18. naui da carico, & 12. nauilii minori. Il Vescouo di Nebio nõ dice il numero, e il Bembo scrisse, che era un'armata di 38. fra galee, & naui.

b Il Vescouo di Nebio dice tre mila, ma il Giouio dice sette cõpagnie guidate da Antonio Basseio Bailiuo di Dogion.

c Percioche Lodouico tradito da gli Suizzeri fu dato ĩ mano all'Orliẽs, che era Re di Francia, ilqual lo fece morire in prigione. Di sotto a c. 128. fac. 1. & 2.

di lui beuesse a essere cõstituito lo sta to, & la uita sua. Queste cose furono cagione, che gli Aragonesi, che prima haueano disegnato di presentarsi cõ l'armata nel Porto di Genoua, sperãdo che i seguaci de' fuor' usciti facessero qualche solleuatione, mutato consiglio deliberarono d'assaltare le riuiere; et dopo qualche uarietà d'opinione in quale riuiera, o di Leuante, o di Ponente fusse da cominciare; seguitato il parere d'Obietto, che si ꝑmetteua molto de gl'huomini della riuiera di Leuãte, si drizzarono alla terra di Porto Venere: a laqual terra, perche da Genoua u'erano stati mandati 400 fanti, & gli animi de gli habitatori confermati da Gianluigi dal Fiesco, ch'era uenuto alla Spetie; detteno [a] *piu hore in vano la battaglia; in modo che perduta la speranza d'espugnarla, si ritirarono nel Porto di Liuorno, per rinfrescarsi di vettouaglie, & accrescere il numero de' fanti: perche intẽdendo le terre della riuiera esser ben prouedute, giudicauano necessarie forze maggiori: doue Dõ Federigo hauuta notitia l'armata Francese* [b] *inferiore alla sua di galee; ma superiore di naui, prepararsi per vscire del Porto di Genoua; rimãdò a Napoli le sue naui per potere con la celerità delle galee piu ispeditamente da gl'inimici discostarsi, quando unite le naui, & le galee andassero ad assaltarlo, restando gli nondimeno la sperãza d'opprimergli, se le galee dalle naui, o per caso, o ꝑ volontà si separassero. Caminaua in q̃sto tempo medesimo cõ l'essercito terrestre il Duca di Calauria verso Romagna, cõ intẽtion di passare poi secõdo le prime deliberationi in Lõbardia, ma per hauere il trãsito libero, nè lasciarsi impedimenti alle spalle, era necessario congiugnersi lo stato di Bologna, & le Città d'Imola, & di Forlì: ꝑche Cesena Città suddita immediatamẽte al Pontefice, & la Città di Faenza suddita ad Astorre di Manfredi piccolo fanciullo, soldato, & che si reggeua sotto la protettione de' Fiorentini; erano per dare spontaneamente tutte le commodità all'essercito Aragonese. Dominaua Forlì, & Imola cõ titolo di Vicario della Chiesa, Ottauiano figliolo di Gieronimo da Riario, ma sotto la totela, & il gouerno di Caterina Sforza sua madre, con laquale hauenano trattato già piu mesi il Pontefice, & Alfonso di conducere Ottauiano a soldi cõmuni cõ obligatione, che cõprendesse la difesa de gli stati suoi: ma restaua la cosa imperfetta, parte por difficultà interposte da lei per ottenere migliori cõditioni, parte perche i Fiorẽtini persistendo nella prima deliberatione di non eccedere contra il Re di Francia, l'obligationi, lequali haneuano con Alfonso; non si risolueuano di concorrere a questa condotta; allaquale era necessario il consenso loro, perche il Pontefice, & il Re recusauano di sostenere soli questa spesa, & molte più, perche Caterina negaua di mettere in pericolo quelle Città, si insieme con gli altri i Fiorentini alla difesa de gli stati del figliuolo non si obligauano: rimosse queste difficultà il parlamento, c'hebbe Ferdinando, mentre che per la uia della Marecchia conduce l'essercito in Romagna, con Piero de' Medici al Borgo a San Sepolcro: perche nel primo congresso gli offerse per cõmission*

d'Alfonso

[a] Sette hore dice il Giou. ilqual ui soggiugne l'astutia del Frandaia, che con molto seuo fece ungerli scogli, accioche nel dismontare in terra i soldati sdrucciolando caleffero, come auenne in acqua.

[b] Era l'armata Frãcese di 12. galee 11. naui, & 20. galioni, secõdo il Vesc. di Nebio, ma secondo il Corio di sette naui grosse, 20. galee, & 26. galeoni, con altri nauili, ma il Giouio dice 12. naui da carico, e 18. galee, & questo Auttore scriue di sotto a car. 24. che erano 18. galee. 5. i galeoni, & 9. naui grosse.

d'Alfonſo ſuo padre, che vſaſſe & ſe, & quell'eßercito ad ogn'intẽto ſuo del le coſe di Firenze, di Siena, & di Faenza: donde diuentata ardente in Piero la prima caldezza, ritornato a Firenze, volle, bẽche dißuadendolo i cittadini piu ſauij, che ſi preſtaſſe il cõſenſo a quella cõdotta. perche con ſomma inſtã tia n'era ſtato pregato da Ferdinando, laquale eßendoſi fatta a ſpeſe commu ni del Pontefice, d'Alfonſo, & de' Fiorentini; ſi congiungono pochi dì poi la Città di Bologna, conducendo nel medeſimo modo Giouanni Bentiuogli, ſotto la cui autorità, & arbitrio ſi gouernaua: alquale promeſſe il Pontefice, aggiugnendouiſi la fede del Re, & di Piero de' Medici: di creare Cardinale Anton Galeazzo ſuo figliuolo all'hora Protonotario Apoſtolico. Dettono queſte cõdotte riputation grande all'eſſercito di Ferdinando, ma molto maggiore l'harebbono data ſe cõ queſti ſucceſſi fuße entrato prima in Romagna, ma la ª tardità di mouerſi del Regno, & la ſollecitudine di Lodouico Sforza haueua fatto, che non prima arriuò Ferdinando a Ceſena, che Obignì, e'l Conte di Gaiazzo, gouernator delle genti Sforzeſche, con parte dell'eßercito deſtinato ad opporſi a gli Aragoneſi paſſati ſenza oſtacolo per il Bologneſe, entrarono nel contado d'Imola, perciò interrotte Ferdinando le prime ſperãze di paſſare Lõbardia, fu neceſſitato fermare la guerra in Romagna, doue ſeguitando l'altre Città la parte Aragoneſe, Rauẽna & Ceruia, città ſuddite a' Vinitiani, nõ adheriuano ad alcuno, & quel piccolo paeſe, ilquale contiguo al fiume del Pò teneua il Duca di Ferrara, non mancaua di qualunque commodità alle genti Franceſe, & Sforzeſche. Ma ne per le difficultà riſcontrate nell'impreſa di Genoua, nè per l'impedimento ſopraueenuto in Romagna, la temerità di Piero de' Medici ſi raffrenaua, ilquale eſſendoſi con ſegreta conuentione fatta ſenza ſaputa della Republica, co'l Pontefice, & con Alfonſo obligato a opporſi ſcopertamente al Re di Francia, non ſolo haueua conſentito, che l'armata Napolitana haueſſe ricetto, & rinfreſcamento nel Porto di Liuorno, & commodità di ſoldare fanti per tutto il dominio Fiorentino, ma non potendo piu contenerſi dentro a termine alcuno, operò che Annibal Bentiuoglio, figliuolo di Giouanni, ilqual era ſoldato de' Fiorentini, con la ſua compagnia, & la compagnia d'Aſtorre de' Manfredi s'vnißero con l'eſſercito di Fernando, ſubito ch'entrò nel contado di Forlì, alqual fece in oltre mandar mille fanti, & artiglierie: ſimile diſpoſitione appariua continuamente nel Pontefice, ilquale, oltra le prouiſioni dell'arme, non contento d'hauere con un brieue eſortato prima Carlo a non paſſare in Italia, & a procedere per la uia della giuſtitia, & non con l'arme, gli comandò poi per un'altro breue le coſe medeſime ſotto pena delle cenſure Eccleſiaſtiche. Et per il Veſcouo di Calahorra nuncio ſuo in Vinetia, doue al medeſimo effetto erano gli Oratori d'Alfonſo, & benche con dimande non coſi ſcoperte quelli de' Fiorentini, ſtimolò molto il Senato Vinitiano, che per beneficio commune d'Italia s'opponeſſe cõ l'arme al Re di Francia, o almeno

ª Di ſopra a car. 20 moſtra ſimilmẽte queſt'Autore, che ſe l'armata Aragoneſa foſſe ſtata piu ſollecita ad aſſaltar la Riuiera di Genoua, haurebbe facilmente fatto progreſſo buono. Onde uiene a uerificarſi quanto ha ſcritto a 18 fac. 2. di bocca del Re Alfonſo, che con le preuẽtioni ſi uincono le guerre. Di tutto può eſſer buono eſſempio fra ogni altro Ceſare nelle ſue ſpeditioni,

meno

meno a Lodouico Sforza viuamente facesse intendere hauere molestia di q̃sta innouatione: ma il Senato facẽdo rispondere per il Doge, NON essere ufficio di sauio Principe tirare la guerra nella casa propria, per rimouerla della casa d'altri, non consentì di fare, nè con dimostrationi, nè con effetti, cosa che potesse dispiacere ad alcuna delle parti. Et perche il Re di Spagna, ricercato instantemente dal Pontefice, & da Alfonso prometteua di mãdare la sua armata con molta gente in Sicilia, per soccorrere quando bisognasse il Regno di Napoli, ma scusaua nõ potere essere si presta per la difficultà che haueua di danari, il Pontefice oltra certa quantità mandatagli da Alfonso, consentì che e' potesse conuertire in quest'uso i danari riscossi con l'auttorità della sedia Apostoli. a sotto nome della Crociata in Ispagna, iquali spẽdere contro ad altri, che contra nimici della fede Christiana, non si poteuano, a' quali opprimere, tanto alieno era il pensiero loro, che Alfonso oltre ad altri huomini mãdati prima al gran Turco, vi mandò di nuouo Camillo Pandone, con cui andò, mandato segretamente dal Pontefice, Giorgio Bucciardo Genouese, che altre volte Papa Innocentio u'haueua mandato, i quali honorato da Baisetto eccessiuamẽte, & espediti quasi subito, riportarono promesse grandi d'aiuti, lequali, benche confermate poco poi da vno Ambasciatore mãdato da Baisetto a Napoli, ò per la distãtia de' luoghi, o per essere difficile la confidentia tra i Turchi, & i Christiani, effetto alcuno non partorirono, nelqual tempo Alfonso, & Piero de' Medici, non essendo prosperi i successi dell'arme, nè p mare, nè per terra, s'ingegnarono d'ingannare Lodouico Sforza con l'astutie, & arti sue, ma nõ già con migliore euento dell'industria, che delle forze. a E stata opinione di molti, che a Lodouico per la consideratione del pericolo ꝓprio fusse molesto, che'l Re di Frãcia acquistasse il Regno di Napoli, ma che il disegno suo fusse, poi che hauesse fatto se Duca di Milano, et fatto passare l'essercito Frãcese in Toscana, interporsi a qualche concordia, per la quale riconoscendosi Alfonso tributario della Corona di Frãcia, con assicurare il Re dell'osseruanza, & smẽbrare forse da' Fiorentini, le terre, le quali teneuano nella Lunigiana, il Re se ne ritornasse in Francia, cosi restãdo sbattuti i Fiorentini, & diminuito il Re di Napoli di forza, & d'autorità, egli diuentato Duca di Milano, hauesse cõseguito tãto, che gli bastasse a essere sicuro senza incorrere ne' pericoli imminenti della vittoria de' Francesi, hauere sperato, che Carlo, sopranenendone massimamente la vernata, s'hauesse a trouare in qualche difficultà, laquale il corso della vittoria gli ritenesse, et attesa l'impatientia naturale de' Frãcesi, l'essere il Re male proueduto di danari, & la volontà di molti de' suoi aliena da questa impresa, credeua che si potesse facilmente trouare mezo di concordia, quel che di tale cosa sia la uerità, certo è, che se bene nel principio Lodouico si fusse, p separare Piero de' Medici da gli Aragonesi, grandemente affaticato, cominciò poi occultissimamẽte a confortarlo, a perseuerare nella sua sententia, promettendogli d'operare, o che'l Re di

a In questo discorso fatto sopra Lodouico, uedesi che l'autore conferma quanto di sopra detto a c.3. cioè che Lodouico con inuẽtioni non pẽsate hauea caro di parer superiore a ciascuno di prudentia, & di ciò tanto si gloria di sotto nel li. 3. a c.78. che si scopre molto ambitioso, & di sopra in questo medesimo a car. 4. f.2. persuadeua, che Papa Alessandro, hauesse hauto a gouernarsi c'on figli del Cardin. Ascanio suo fratello, e suoi. Il Pontano nel lib. 5. de Prudẽtia biasima grandẽmente Lod. secondo che io scriuo di sotto a c. 26. f.2. in postilla, & altroue.

di Francia non passerebbe, o che passando ritornerebbe presto, & innanzi che hauesse tentato cosa alcuna di quà da' monti. Nè cessaua per mezo dell'oratore suo risedente in Firenze fare secò spesso questa instantia, o perche cosi fusse ueramente la sua intentione, ò perchè determinato già alla rouina di Piero desiderasse, che procedesse tanto oltra contra il Re, che a non gli restasse luogo di riconciliatione. Deliberato adunque Piero con saputa d'Alfonso di fare noto questo andamento al Re di Francia: chiamò un dì a casa sua, sotto colore d'essere indisposto della persona; b l'Ambasciatore Milanese, hauendo prima ascoso quello del Re, che era in Firenze, in luogo, donde commodamente i ragionamenti loro vdire potesse: quiui Piero repetite con parole distese le persuasioni, & le promesse di Lodouico; & che per l'autorità sua era stato pertinace a non consentire alle dimande di Carlo; si lamentò grauemente, che egli con tanta instantia sollecitasse la sua passata, cònchiudendo, che poiche i fatti non corrispondeuano alle parole; era necessitato a risoluersi di non si ristrignere in tanto pericolo. Rispondeua il Milanese non douere Piero dubitare della fede di Lodouico, se non per altro, perche almeno era similmente à lui pernitioso, che Carlo pigliasse Napoli, confortandolo efficacemente a perseuerare nella medesima sentenza, perche partē dosene sarebbe cagione di ridurre se stesso, & Italia tutta in seruitù. Del quale ragionamento l'Oratore Francese dette subito notitia al suo Re, affermando, che era tradito da Lodouico, & nondimeno non partorì questa astutia l'effetto, ilquale il Re Alfōso, et Piero haueuano sperato: anzi riuelato da' Frācesi medesimi à Lodouico; rendè piu ardente lo sdegno, & l'odio conceputo prima contra Piero, & la sollecitudine di stimolare il Re di Francia, che nō consumasse piu il tēpo inutilmente, & già non solo le preparationi fatte per terra & per mare, ma il cōsentimēto de' cieli, & de gli huomini pronunciauano a Italia le future calamità: perche quegli, che fanno professione d'hauere, ò per sciētia, o p afflato diuino notitia delle cose future; affermauano cō una uoce medesima apparecchiarsi maggiori, & più spesse mutationi, accidenti più strani, & più horrendi, che già p molti secoli si fussero veduti in parte alcuna del mondo; nè cō minore terrore de gli huomini risuonaua p tutto la fama, eßere apparite in varie parti d'Italia, cose aliene dall'uso della natura, et de' Cieli: ī Puglia di notte tre Soli in mezo il Cielo, ma nubiloso all'intorno, & cō horribili folgori, et tuoni, c nel territorio d'Arezzo paßati uisibilmēte molti dì p l'aria, infiniti huomini armati sopra grossissimi caualli, et cō terribile strepito di suoni, di trōbe, et di tāburi, hauere ī molti luoghi d'Italia sudato manifestamēte le imagini, et le statue sagre, nati p tutto molti mostri d'huomini; e d'altri aīali, molte altre cose sopra l'ordine della natura essere accadute ī diuerse pti, onde d'īcredibile timore si riēpieuano i popoli, spauētati già

a Questo luogo è imitato da Liuio nel li. 2. della 1. Deca, quando il Senato diuise fra la plebe i beni de' Tarquini, oue dice che ciò fu fatto affin che participando essa della robba de' Rè, p. dessero in perpetuo la speranza di trouar pace con la stirpe d'essi.

b Questo era Stefano Tauerna, & quello del Re era Giouanni Mattarone. Varia il Giouio in questo discorso passato fra Piero, e'l Tauerna, & pare anco che sia uario ne l'ordine del tēpo, come ho notato di sopra, si come è uario nell'opinion del Re Carlo dicendo egli che Carlo hebbe Lod. p infame d'īcerta uolontà, & di tradimēto. Ma i disegni di Lod. Sforza di non lasciar crescer la possanza de' Francesi in Italia, sono scoperti ancho dal Corio.

c M. Alessandro de gli Alessandri nel 3. lib. & cap. 15. de suoi di geniali racconta un'essempio simile a questo, ma più spauentoso d'illusioni strane, uedute in aria in Como, città di Lombardia poco innanzi, che Constantinopoli fosse presa da' Turchi.

prima

prima, per la fama della potentia de' Francesi, & della ferocia di quella natione, cō laquale (come erano piene l'historie) haueua già corso, et depredato quasi tutta Italia, saccheggiata, & desolata con ferro, et con fuoco la città di Roma, soggiogato nell'Asia molte Prouīcie, nè essere quasi parte alcuna del mondo, che in diuersi tempi nō fusse stata percossa dall'armi loro. Ma a' segni celesti, perdittioni, pnostichi, e prodigij, accresceua ogni dì più la fede l'appropinquarsi de gli effetti: perche Carlo continuando nel suo proposito; era venuto a Vienna città del Delfinato, non potendo rimouerlo dal passare personalmente in Italia, nè i preghi di tutto il Regno, nè la carestia di danari, che era tale, che e' non hebbe modo a prouedere a' presenti bisogni, se non con l'impegnare per non molta quantità di danari certe gioie prestategli dal Duca di Sauoia, dalla Marchesana di Monferrato, & da altri Signori della Corte. perche quelli, che haueua raccolti prima dell'entrate di Francia, & quegli, che gli erano stati prestati da Lodouico, n'haueua spesi parte nell'armate di mare, nellequali si collocaua da principio speranza grande della vittoria, parte innanzi si mouesse da Lione n'haueua donati inconsideratamente a uarie persone: nè essendo allhora i Principi pronti a estorquere danari da' popoli, come dipoi, conculcando il rispetto di Dio, et de gli huomini, ha insegnato loro l'auaritia, et l'immoderate cupidità, non gli era facile l'accumularne di nouo: tanto piccoli furoro gli ordini, & i fondamenti di muouere una guerra cosi graue guidandola più la temerità, & l'impeto, che la prudentia, & il consiglio. Ma come spesso accade, che QVANDO si viene al dare principio all'essecutione ddlle cose nuoue, grandi, & difficili, benche già deliberate; si rappresentano pure all'intelleto de gli huomini le ragioni, lequali si poßono considerare in contrario; essendo già il Re in procinto di partirsi, anzi caminando già uerso i monti le genti d'arme; corse vn graue mormorio per tutta la Corte, mettendo in consideratione chi le difficultà ordinarie di tanta impresa, chi in pericolo dell'infedeltà de gli Italiani, & sopra tutti gli altri di Lodouico Sforza, ricordando l'auiso venuto da Firenze delle sue fraudi, & perauentura tardauano ad arriuare certi danari, che si aspettauano da lui, in modo, che non solo contradiceuano audacemente (come interuiene quando pare che'l consiglio si confermi dall'euento delle cose) quelli che haueuano sempre dannata questa impresa, ma alcuni di coloro, che n'erano stati principali confortatori, & tra gli altri il Vescouo di San Malò; cominciarono non mediodremente à vacillare: & vltimamente peruenuto a gli orecchi del Re questo romore; fece mouimento tale in tutta la Corte, & nella mente sua medesima, & tale inclinatione di non procedere piu oltre, che subito comandò, che le genti si fermassero: & perciò molti Signori, iquali già erano in camino; publicandosi essere deliberato, che più non si paßaße in Italia; se ne ritornarono alla corte: & andaua (come si crede) facilmente innanzi questa mutatione, se il a Cardinale di San Piero in

a questo Cardinale, scriue il Giouio, ch'essendo anco fatto Papa, dice de cagioni di mouimēti grandi all'Italia Ma l'indurre il Re Carlo a passar i Monti, scriue, che fu all hora, che egli andò a trouar il Re, che s'allegro molto della uenuta di lui per le ragioni che racconta.

in Vincola (fatale inſtrumento, & allhora, et prima, et poi de' mali d'Italia) non haueſſe con l'autorità, & uehementia ſua riſcaldato gli ſpiriti quaſi agghiacciati, & ridrizzato l'animo del Re alla deliberatione di prima, riducendogli non ſolo in memoria le ragioni, lequali a ſi glorioſa eſpeditione eccitato l'haueuano, ma proponendogli innanzi a gli occhi con grandiſſimi ſtimoli l'infamia, laquale per tutto il mondo dalla leggiera mutatione di coſi honorato cõſiglio gli peruerrebbe, & perche cagione hauere adunque, con la reſtitutione delle terre del Contado d'Artois, indebolito da quella parte le frontiere del Regno ſuo? perche cagione con tanto diſpiacere, non meno della nobiltà, che de' popoli, hauere aperto al Re di Spagna, dandogli la Contea di Roſſiglione, una delle porte di Francia? ſolere conſentire ſimili coſe gli altri Re, o per liberarſi da urgentiſſimi pericoli, o per conſeguirne grandiſſime utilità, ma quale neceſſità, quale pericolo hauere moſſo lui? quale premio aſpettarne? quale frutto riſultargliene, ſe non l'hauere cõperato cõ cariſſimo prezzo una uergogna molto maggiore? Che accidenti eſſere nati? che difficultà ſopraueuute? che pericoli ſcopertiſi dopo l'hauere publicato l'impreſa ꝑ tutto'l mondo? anzi creſcere più toſto manifeſtamente ogn'hora la ſperanza della uittoria, eſſendo già reſtati uani i fondamenti, in ſu i quali i nimici haueuano poſta tutta la ſperanza della difeſa, perche & l'armata Aragoneſe rifuggita uituperoſamente, dopo hauere data in uano la battaglia a Portouenere nel Porto di Liuorno, non potere fare più frutto alcuno cõtra Genoua, difeſa da tanti ſoldati, & da armata più potente di quella, & l'eſſercito di terra fermatoſi in Romagna, per la reſiſtenza di a piccolo numero di Franceſi, non hauere ardire di paſſare più innanzi, che farebbono come correſſe la fama per tutta Italia, che il Re con tanto eſſercito haueſſe paſſato i monti? che tumulti ſi ſuſciterebbono per tutto? in che sbigottimento ſi ridurrebbe il Põtefice, come dal proprio palagio uedeſſe l'arme de' Colonneſi in ſu le porte di Roma? In che ſpauento Piero de' Medici hauendo nimico il ſangue ſuo medeſimo, la Città deuotiſſima del nome Franceſe, & cupidiſſima di ricuperare la libertà oppreſſa da lui? Non potere coſa alcuna ritenere l'impeto del Re inſino a' confini del Regno di Napoli, doue accoſtandoſi farebbono i medeſimi tumulti, & ſpauenti, nè altro per tutto, che, o fuga, o rebellione: temere forſe, che haueſſero a mancargli i danari, i quali come ſi ſentiſſe lo ſtrepito dell'armi ſue, il tuono horribile di quelle impetuoſe artiglierie, gli farebbono portati a gara da tutti gli Italiani, & ſe pure alcuno ſi metteſſe a reſiſtere, le ſpoglie, le prede, le ricchezze de' uinti gli nutrirebbono l'eſſercito, perche Italia aſſuefatta per molti anni più all'imagini delle guerre, che alle guerre uere, non erano neruo da ſoſtenere il furore franceſe. Però quale timore? quale confuſione? quali ſogni, quali ombre uane eſſere entrate nel petto ſuo? Doue eſſere perduta ſi preſto la ſua magnanimità? doue quella ferocia, con laquale quattro dì prima ſi uantaua di uincere tutt' Italia

a Queſto numero di Franceſi era una ſquadra di Brettoni, & da 300. huomini d'arme Franceſi, & una banda di Suizzeri ſotto Obignino che ſi cõgiũſe con Giou. Franceſco Sãſeuerino, general di 600. huomini d'arme, & tre mila fanti Sforzeſchi. Giou

lia

lia unita inſieme? Conſideraſſe nõ eſſere più in poteſtà propria i cõſigli ſuoi tropo oltre eſſere andate le coſe, per la alienatione delle terre, per gli Ambaſciatori uditi, mandati, & ſcacciati, per le tante ſpeſe fatte, per tãti apparati, per la publicatione fatta per tutto, per eſſer già condotta la ſua perſona quaſi in ſu l'alpi, ſtrignerlo la neceſſità quãdo bene l'impreſa fuſſe picoloſiſſima in ſeguitarla, poi che tra gloria, & l'infamia, tra il uituperio, & i trionfi, tra l'eſſere, o il più ſtimato Re, o il più diſpregiato di tutto'l mondo, non gli reſtaua più mezo alcuno; che adunque tardare a una uittoria, a uno trionfo già preparato, & manifeſto? Queſte coſe dette in ſuſtantia dal Cardinale: ma ſecondo la ſua natura più con ſenſi efficaci, & con geſti impetuoſi, & acceſi, che con ornato di parole; commoſſero tanto l'animo del Re, che non uditi più ſe non quegli, che lo confortauano alla guerra, partì il medeſimo dì da Vienna, accompagnato da tutti i Signori, & Capitani del Reame di Francia, eccetto il [a] *Duca di Borbone, alquale commeſſe in luogo ſuo l'amminiſtratione di tutto il Regno, & l'Ammiraglio, & pochi altri deputati al gouerno, & alla guardia delle prouincie piu importanti: & paſſando in Italia per la montagna di Mongineura, molto più ageuole a paſſare, che quella di Monſaneſe, & per laquale paſsò anticamente, ma con incredibile difficultà, Annibale Cartagineſe, entrò in Aſti il dì* [b] *nono di Settembre dell'anno mille quattrocento nouantaquattro, conducendo ſeco in Italia i ſemi d'innumerabili calamità, & d'horribiliſſimi accidenti, & uariatione di quaſi tutte le coſe, pche dalla paſſata ſua non ſolo hebbero principio mutationi di ſtati, ſuerſione di Regni, deſolatione di paeſi, eccidij di Città, crudeliſſime uccisioni, ma etiandio nuoui habiti, nuoui coſtumi, nuoui, & ſanguinoſi modi di guerreggiare,* [c] *infermità, inſino a q̃l dì, non conoſciute, & ſi diſordinarono di maniera gl'inſtrumenti della quiete, & concordia Italiana, che non ſi eſſendo mai poi potuti ricordare, hanno hauuto facultà altre nationi ſtraniere, et eſerciti barbari di conculcarla miſerabilmente & deuaſtarla: & per maggiore infelicità, accioche per il ualore del uincitore non ſi diminuiſſero le noſtre uergogne quello, per la uenuta delquale ſi cauſarono tanti mali, ſe bene dotato sì amplamẽte de' beni p̃lla fortuna, era ſpogliato quaſi di tutte le doti della natura, et dell'animo, pche certo è, che Carlo inſino da pueritia fu di cõpleſſione molto debole, & di corpo nõ ſano, di ſtatura piccolo, & d'aſpetto (ſe tu gli leui il uigore, & la degnità de gli occhi) bruttiſſimo, & l'altre membra proportionate i modo che e' pareua quaſi più ſimile a moſtro, che ad huomo, ne ſolo ſẽza alcuna notitia delle buone arti, ma* [d] *appena gli furono cogniti i caratteri delle lettere, animo cupido d'imperare, ma habile più ad ogn'altra coſa, perche aggirato ſempre da' ſuoi, nõ riteneua con loro, nè maeſtà, nè autorità, alieno da tutte le fatiche, & facende, & in quelle, alle quali pure attendeua, pouero di prudentia, & di giudicio, ſe pure alcuna coſa pareua in lui degna di laude, riſguardata intrinſecamente, era più lontana dalla uirtù, che dal ui-*

a Queſto Duca di Borbone chiamato, ſecondo Paolo Emilio, Giouanni, & ſecondo il Giouio, Pietro, fu marito d'Anna ſorella del Re, preſſo la quale eſſo Re fu alleuato, come ha ſcritto di ſopra a ca. 10. & come ſcriuono il Corio, il Giouio, & l'Emilio.

b Il Corio dice il dì undici.

c Cioè il mal Franceſe, di che al fine del ſecondo lib. a car. 66.

d Scriue Paolo Emilio, che'l padre di Carlo nõ uolle ch'egli imparaſſe Latino altro, che queſto. Qui neſcit ſimulare, ne ſcit regnare. Gli annali di Francia dicono, che Carlo imparò in lingua Franceſe la cognition delle coſe.

tio; inclinatione alla gloria: ma piu presto con impeto, che consiglio; a liberalità, ma inconsiderata, & senza misura, o distintione: in mutabile tal uolta nelle deliberationi, ma spesso più ostinatione mal fondata che constantia: & quello, che molti chiamauano bontà: meritaua più conuenientemente nome di fredezza, & di remissione d'animo. Il dì medesimo, che'l Re arriuò nella Città d'Asti, cominciãdo a dimonstrarsegli con lietissimo augurio la benignità della fortuna, gli sopravennero da Genoua desideratissime nouelle: perche Dõ Federigo, poi che ritiratosi da Portouenere nel Porto di Liuorno hebbe rinfrescata l'armata, et soldato nuoui fãti, ritornato nella medesima riuiera, pose in terra Obietto dal Fiesco con tre mila fanti; ilquale occupata, sẽza difficultà la terra di Rapalla, distante da Genoua uenti miglia: cominciò a infestare il paese circonstante; ilquale principio, non essendo di piccola importanza, pche nelle cose di quella città, è, per l'infettione delle parti, pericolosissimo ogni (quantunque minimo) mouimento: non parue a quei di dẽtro da comportare, che per i nimici si facesse maggiore progresso, però lasciata una parte delle genti alla guardia di Genoua: si mossono col resto per terra alla uolta di Rapallo i fratelli Sã Seuerini, & Giouãni Adorno fratello d'Agostino gouernatore di Genoua co' fanti Italiani, et il Duca d'Orliẽs cõ mille Suizzeri sù l'armata di mare, nellaquale erano b *diciotto galee, sei galeoni, et noue naui grosse, i quali unitisi tutti presso a Rapallo; assaltarono con impeto grande i nimici, che haueuano fatto testa al põte, che è tra il borgo di Rapallo, & uno stretto piano, ilquale si distende insino al mare; combatteua p gli Aragonesi, oltra le forze proprie, il uãtaggio del sito, p l'asprezza delquale più, che per altra munitione sono forti i luoghi del paese; & perciò il principio dell'assalto nõ si dimostraua felica per i nimici; et già i Suizzeri essẽdo ĩ luogo inhabile a spiegare la loro ordinanza, cominciauano quasi a ritirarsi: ma concorrendo tumultuosamente da ogni bãda molti paesani seguaci de gli Adorni, i quali tra quei sassi, & monti asprissimi sono attissimi a cõbattere, & essendo oltra questo nel tempo medesimo infestati gli Aragonesi p fianco dall'artiglieria dell'armata Francese, accostatasi al lito quãto poteua, cominciarono a sostenere difficilmẽte l'ĩpressione de' nimici; et essẽdo già spuntati dal ponte; sopragiunsero auisi a Obietto, in fauore delquale i suoi partigiani non si erano mossi, appropinquarsi Gioãluigi dal Fiesco con molti fanti; pilche dubitãdo di non essere assaltati dalle spalle, si messero in fuga; et* c *Obietto il primo secondo l'uso de' fuor'usciti, per la uia della montagna, restãdo parte nel combattere, parte nel fuggir morti di loro più di cento huomini: uccisione senza dubbio non piccola secondo le maniere del guerreggiare; lequali a quel tempo in Italia si essercitauano. Furono medesimamente fatti molti prigioni, tra i quali Giulio Orsino, che soldato del Re Alfonso haueua*

a Il Volterrano nel 3. della Geografia tãto e lõtano da lodar Carlo VIII. di liberalità, che dice, come egli non donòad alcuno, ne anço alle Chiese, & luoghi più di Roma. Lo tassa egli oltra di ciò di stupidezza, pche non si leuaua inpiedi, come era costume, a i Cardinali, che ãdauano a lui, ne gli guardaua quãdo si partiuano, & lodaso lo in lui, che non hauesse quei uitii, c'hanno; più de' Principi, & fosse molto dedito a gli huomini religiosi.

b Di sopra a c 20. ho notato quãto siano diuersi nel numero de' legni di q̃sta armata il Giouio, il Corio, il Vesc. di Nebio. & questo auttore. Ma questa fattione a Rapallo è dal giouio alquãto più diffusamente raccõta, ma cõqual che diuersità Con questo auttore s'accorda il Vescouo di Nebio, enche

breuissimamente lasciiua,

c Dice il Vesc. di Nebio, che essendo Obietto in questa fuga spogliato tre uolte, si uolto al figliuolo Orlandino, & facetamente gli disse. Figliuolo ei ci bisogna caminar nudi, come era M. Adam, accioche per speranza di preda niuno più ne perseguiti.

ueua con quarãta huomini d'arme, & alcuni balestrieri a cauallo seguitata l'armata; & Fregosino figliuolo del Cardinale Fregoso; & Orno della medesima famiglia. Assicurò al tutto questa uittoria le cose di Genoua, p̄che Dō Federigo, ilquale subito, che hebbe posti i fanti in terra, s'era per non essere costretto a combattere nel golfo di Rapallo cō l'armata nimica; allargato in alto mare, disperandosi di potere fare per allhora piu frutto alcuno, ritirò un'altra uolta l'armata nel Porto di Liuorno: & benche quiui di nuoui fanti si prouedesse, et hauesse uarij disegni d'assaltare qualche altro luogo delle riuiere; nondimeno come PER i principij auersi dell'imprese si perde & l'animo, & la riputatione; non tentò più cosa alcuna di momento, lasciando giusta cagione a Lodouico Sforza di gloriarsi, che haueua a con l'industria, et consigli suoi scherniti gli auersarij, perche non altro hauere saluato le cose di Genoua, che la tardità della mossa loro, procurata con l'arti sue, & cō le sperāze uane, che haueua loro date. Ma a Carlo era andato subito in Asti Lodouico Sforza, e Beatrice sua moglie cō grandissima pompa, & honoratissima cōpagnia di molte donne nobili, & di forma eccellēte del Ducato di Milano, et insieme Hercole Duca di Ferara: doue, trattādosi delle cose cōmuni, fu deliberato, che il più presto, che si poteua, si mouesse l'essercito: & acciochè questo più sollecitamente si facesse, Lodouico, che nō mediocremente temeua, che sopravenēdo i tēpi aspri non si fermasse per quella uernata nelle terre del Ducato di Milano, prestò di nuouo danari al Re, ilquale n'haueua necessità non mediocre: & nōdimeno scoprēdosegli quel male, che i nostri chiamano Vaiuolo: soggiornò in Asti circa un mese, distribuito l'essercito in quella città, & nelle terre circostanti: il numero delquale, per quel ch'io ritraggo nella diuersità di molti per più uero; fu, oltra i dugento gentil'huomini della guardia del Re, cōputati i Suizzeri, i quali prima col Baglì di Digiuno, erano andati a Genoua, & quella gente che sotto Obignì militaua in Romagna, mille seicēto huomini d'arme, de' quali ciascuno ha secondo l'uso Francese, duoi arcieri, in modo che sei caualli sotto ogni lancia, (questo nome hanno i loro huomini d'arme) si comprendono: sei mila fanti Suizzeri, sei mila fanti del regno suo, de' quali la metà erano della Prouincia di Guascogna, dotato meglio, secondo il giudicio de' Francesi, di fanti atti alla guerra, che alcuna altra parte di Francia: & per unirsi con questo essercito erano state condotte per mare a Genoua quantità grande d'artiglierie da battere le muraglie, e da usare in campagna: ma di tal sorte che giamai non haueua ueduta Italia le simiglianti. b Questa peste trouata molt'anni innanzi in Germania, fu condotta la prima uolta in Italia da' Vinitiani, nella guerra, che circa l'anno della salute mille trecent'ottāta hebbero i Genouesi con loro, nellaquale i Vinitiani uinti in mare, & afflitti per la perdita di Chioggia; riceueuano qualūque conditione hauesse uoluta il uincitore, se à tāta preclara occasione non fosse mā-

cato

a Cōfermarsi di Lod Sforza q̃to honorato inpostilla a carte 21. fac. 2. doue ho citato altri luoghi.

b Con l'opinione di questo auttore si accordano intorno a quel che dice dell'artiglierie il Pla. nella uita di Papa Vrbano VI. Il Volterrano nel libro 30. de' suoi Commē Vrbani, Polidoro Vergilio, e'l secretario Fiorentino, quegli nel libro 2. a cap. 11 e questi nel lib. 1. delle sue histo. se la memoria non m'inganna, non gli hauendo io ueduti già più di 20. anni, & con essi il Biondo da Forlì, Pietro Spino, & altri. Ma l'Uso e inuentione dell'artigliere è più antico, come scriuo Gio. Villani nel libro 12. a c. 65. & pietro Subancia nel libro de i fatti d'Alfonso 11. Re di Castiglia, e il petrar. nel li. de' Remedii dell'una, & del l'altra fortuna, al Dialogo 99. Doue qui lauttor dice, che l'artiglieria fu trouata in Germania, è da uedere Antonio Cornazzano, che scrisse in uersi uolgari dall'arte della guerra; nel libro 3. a cap. 2.

cato moderato consiglio. Il nome delle maggiori era Bombarde: lequali, sparsa dipoi questa inuētione ꝑ tutta Italia: s'adoperauano nell'oppugnationi delle terre, alcune di ferro, alcune di bronzo: ma grossissime in modo, che per la machina grande, & per l'imperitia de gli huomini, & mala attitudine, gl'instrumenti tardissimamente, & con grandissima difficultà si conduceuano piātauansi alle terre co' medesimi impedimenti, & piantate era dall'un colpo al l'altro tanto interuallo, che con piccolissimo frutto, a comparatione di quello, che seguitò dapoi molto tempo consumauano: donde i difensori de' luoghi oppugnati, haueuano spatio di potere otiosamente fare di dentro ripari, & fortificationi: & nondimeno per la uiolentia del salnitro, colquale si fa la poluere, datogli il fuoco; uolauano con sì horribile tuono, & impeto stupendo per l'aria le palle, che questo instrumento faceua etiandio innanzi, che hauesse maggiore perfettione, ridicoli tutti gli instrumenti, i quali nella oppugnatione delle terre haueuano cō tanta fama d'Archimede,a & de gli altri inuentori, vsati gli antichi. Ma i Francesi fabricādo pezzi molto piu espediti, ne d'altro che di bronzo, i quali chiamauano Cannoni, & usando palle di ferro doue prima di pietra, & senza comparatione piu grosse, & di peso grauissimo s'vsauano; li cōduceuano in sulle carrette, tirate (non da buoi, come in Italia si costumaua) ma da caualli, con agilità tale d'huomini, & d'instrumenti diputati a questo seruigio, che quasi sempe al pari de gli esserciti caminauano: & condotte alle muraglie, erano piantate con prestezza incredibile, et interponēdosi dall'un colpo all'altro piccolissimo interuallo di tempo; sì spesso, & con impeto sì gagliardo percoteuano, che quello, che prima in Italia fare in molti giorni si soleua; da loro in pochissime hore si faceua, vsādo ancora questo piu tosto diabolico che humano instrumento non meno alla cāpagna, che a combattere le terre: & co' medesimi cānoni, & con altri pezzi minori; ma fabricati, & condotti secondo la loro proportione con la medesima destrezza, & celerità. Faceuano tali artiglierie molto formidabile a tutta Italia l'essercito di Carlo, formidabile oltra questo, non per il numero: ma per il ualore de' soldati, perche eßendo le genti d'arme quasi tutte di sudditi del Re, & non di plebe; ma di gentil'huomini, i quali non meramente ad arbitrio de' Capitani si metteuano, ò rimoueuano, & pagate non da loro: ma da i ministri Regij, haueuano le compagnie non solo i numeri interi; ma la gente fiorita, & bene in ordine di caualli, & d'arme, non essendo per la pouertà impotenti a prouedersene, & facendo ciascuno a gara di seruire meglio, così per L'INSTINTO dell'honore b, ilquale nutrisce ne' petti de gli huomini l'essere nati nobilmente, come perche dell'opere ualorose poteuano sperare premij, & fuora della militia, & nella militia, ordina in modo, che per piu gradi si saliua insino al Capitanato. I medesimi stimoli haueuano i Capitani, quasi tutti Baroni, & Signori, ò almeno di sangue molto nobile, & quasi tutti sudditi del Regno di Francia, i quali terminata la quantità del-

a D'Archimede, & delle machine da lui trouate scriue Plutarco nella uita di Marcello.

b Marco Tullio nel 1. delle Tusculane dice, che l'honore è quel che nodrisce l'arti & tutti s'infiammano a gli studii per la gloria giacendo sempre quelle, che non hanno alcuna lode. Cosi altroue dice molte piu cose in questo proposito.

la sua cōpagnia, perche secondo il costume di quel Reame a niuno si daua cō dotta piu di cēto lācie, nō haueuano altro intēto, che meritar laude appresso al suo Re, dōde nō haueuano luogo tra loro nè l'instabilità di mutare padrone, ò p ambitione ò per auaritia, nè le cōcorrentie con gli altri Capitani per auanzarli con maggiore condotta: cose tutte cōtrarie nella militia Italiana; doue molti de gli huomini d'arme, ò cōtadini, ò per plebei, et sudditi ad altro Principe, & in tutto a dipēdenti da i Capitani, co' quali conueniuano dallo stipendio, & in arbitrio de' quali era mettergli, et pagargli, non haueuano nè per natura, nè per accidente stimolo straordinario al ben seruire: & i Capitani rarissime volte sudditi di chi gli cōduceua, & che spesso haueuano interessi, et fini diuersi, pieni tra loro d'emulatione, & d'odij, nè hauendo prefisso termine alle condotte, & interamente padroni delle compagnie, nè teneuano il numero de' soldati, che erano loro pagati, nè contēti delle cōditioni honeste; metteuano in ogni occasione ingorde taglie a' padroni; & instabili al medesimo seruigio passauano spesso a' nuoui stipendij, sforzādoli qualche uolta l'ambitione, ò l'auaritia, ò altri interessi essere non solo instabili: ma infedeli. Ne si uedeua minore diuersità tra i fanti Italiani, & quelli, che erano cō Carlo; p che gl'Italiani nō cōbatteuano in squadrone fermo, et ordinato, ma sparsi per la cāpagna, ritirandosi il piu delle uolte a i uantaggi de gli argini, & de' fossi; ma b i Suizzeri, natione bellicosissima, laquale cō lunga militia, & con molte preclarissime uittorie haueua rinouata la fama dell'antica ferocia: si p̄sentauano a combattere con schiere ordinate, & distinte a certo numero per fila; ne vscēdo mai della sua ordinanza s'opponeuano a' nimici a modo d'un muro, stabili, et quasi inuiti, doue cōbattessero in luogo largo de potere distēdere il loro squadrone, & con la medesima disciplina, & ordinanza, benche non con la medesima virtù combatteuano i fanti Francesi, & Guasconi. Mētre che'l Re impedito dall'infermità si staua in Asti, nacque nel paese di Roma nuouo tumulto, perche i Colonnesi, i quali benche Alfonso hauesse accettate tutte le dimande immoderate, che haueuano fatte, s'erano subito, che Obignì fu entrato con le genti Frācesi nella Romagna, deposta la simulatione, dichiarati soldati del Re di Francia, occuparono la Rocca d'Ostia per trattato tenuto d'alcuni fanti Spagnuoli, che u'erano a guardia. Costrinse questo caso il Pontefice a querelarsi dell'ingiuria Francese con tutti i Principi Christiani, & specialmēte co'Re di Spagna, & col Senato Vinitiano, alquale benche in uano, domandò aiuto per l'obligo della c confederatione contratta l'anno precedente insieme, & uoltatosi con animo costante alle prouisioni della guerra, citata Prospero, & Fabritio, a' quali fece poi spianare le case, che haueuano in Roma, & vnite le genti sue, & parte di quelle d'Alfonso sotto Virginio in sul fiume del Teuerone appresso a Tiuoli, le mandò in sulle terre de' Colonnesi, i quali non haueuano altre genti, che dugenti huomini d'arme, & mille fanti. Ma dubitando poi il Pontefice che l'armata Francese,

a Si uerifica ciò per le uite, che si leggono de' Capitani uecchi, scritte dal Campano, dal Poggio, dal Giouio, dallo Spino, & da altri, oltra l'historie uniuersali & quel massimamente che ne scriue il Giouio nel lib. 2. dell'hist. in conformità di quanto è q scritto, doue parla di Sforza, di Braccio del Carmagnola, & del Piccinino, che haueuano fornito le guerre solo co' soldati a cauallo.

b Discorre so pra questa natione pienamente l'Auttore nel lib. 10. di queste hist. a ca. 289.

c La quale era a difesa cōmune, cōe ha scritto di sopra a car. 6. quando si fece lega tra'l Papa i Vinitiani, e'l Duca di Milano

laquale era fama douere andare da Genoua, al soccorso d'Ostia, non hauesse ricetto a Nettuno, Porto de' Colonnesi, Alfonso raccolte a Terracino tutte le genti, che il Pontefice, & egli haueuano in quelle parti, vi pose il campo, sperando d'espugnarlo ageuolmēte: ma difendendolo i Colonnesi francamente, & essendo passato senza oppositione nelle terre loro la compagnia di Camillo Vitelli da Città di Castello, & de' fratelli, soldati di nuouo dal Re di Francia; il Pontefice richiamò a Roma parte delle sue genti, ch'erano in Romagna con Ferdinando:[a] le cose delquale non continuando di procedere con quella prosperità, laquale pareua che si fusse dimostrata da principio: perche arriuato a Villafranca tra Furlì, & Faenza, & di quiui prendendo il camino per la strada maestra verso Imola, l'essercito timido, che era alloggiato appresso a Villafranca, essendo inferiore di forse, si ritirò tra la selua di Lugo, & Colombara presso al Fossato del Geniuolo, alloggiamēto per natura molto forte, luogo d'Ercole da Esti, nel dominio delquale haueua le vettouaglie, onde tolta a Ferdinando per la fortezza del sito, la facultà d'assaltargli senza grauissimo pericolo, partito da Imola: andò ad alloggiare a Toscanella appresso a castel San Piero nel territorio Bolognese: perche desiderando di cōbattere, cercaua con la dimostratione d'andare verso Bologna, mettere i nimici, per non gli lasciare libero l'andare innanzi, in necessità di condursi in alloggiamenti non tanto forti: ma essi dopo qualche di approssimatisi ad Imola: si fermarono in su'l fiume del Santerno tra Lugo, & Sant'Agata, hauendo alle spalle il fiume del Pò: in alloggiamento molto fortificato. Alloggiò Ferdinando il dì seguente vicino a loro a sei miglia in su'l fiume medesimo appresso Mordano, & Bubano: & l'altro dì con l'essercito ordinato in battaglia si presentò vicino a vn miglio, ma poi che per spatio di qualche hora gli hebbe aspettati in darno nella pianura commodissima per la sua larghezza a combattere, essendo di manifesto pericolo l'assaltargli in quell'alloggiamento; andò ad alloggiare a Barbiano Villa di Cotignuola, non piu verso la montagna, come insin'allhora haueua fatto: ma per fianco a i nimici, hauendo sempre il medesimo intento di costrignerli, se hauesse potuto a vscire di alloggiamenti così forti. Era paruto che insino a questo dì le cose del Duca di Calauria fussero procedute con maggiore riputatione, perche, & i nimici haueuano apertamente ricusato il combattere, difendendosi piu con la fortezza de gli alloggiamenti, che con la virtù dell'arme, & in qualche riscontro fatto tra i caualli leggieri, erano piu tosto gli Aragonesi rimasi superiori, ma essendo poi continuamente augumentato l'essercito Francese, & Sforzesco, per il soprauenire delle genti, che da principio erano restate indietro, cominciò a variarsi lo stato della guerra, perche il Duca raffrenato l'ardore suo da i consigli de' capitani, che gli erano appresso, per non si commettere se non con vantaggio alla fortuna; si ritirò a Sant'Agata terra del Duca di Ferrara, doue essendo diminuito di fanti, e in mezo delle terre Ferraresi,

a Contra questo piu distesa narratione si leggono i progressi di questa guerra di Romagna nel Giouio.

& partita già quella parte delle genti d'arme della Chiesa, laquale haueua riuocata il Pontefice; attendeua a fortificarsi: ma soprasedutoui pochi dì, hauuta notitia aspettarsi di nuouo nel campo de' nimici dugento lancie, & mille fanti Suizzeri mandati dal Re di Francia subito, che e' fu arriuato in Asti; si ritirò nella Cerca di Faenza, luogo tra le mura di quella Città, & un fosso, ilquale è lontano circa un miglio dalla terra, & circondandola tutta, rendè quel sito molto forte: per la ritirata delquale i nimici vennero nell'alloggiamento abbandonato da lui di S. Agata. Dimostrossi certamente animoso l'un' essercito, & l'altro, quanto uidde il nimico inferiore; ma quando le cose erano quasi pareggiate, ciascuno fuggiua il tentare la fortuna, onde accadè quel che rarissime volte accade, che Vn medesimo consiglio piacesse a due esserciti nimici, pareua a Francesi ottenere l'intento, per loquale s'erano mossi di Lombardia, se impediuano, che gli Aragonesi non passassero piu innanzi, & il Re Alfonso riputando acquisto non picciolo, che i progressi de' nimici insino alla vernata si ritardaßero, a haueua commesso espressamente al figliuolo, & ordinato a Gianiacopo da Triulzi, & al Conte di Pitigliano, che non mettessero senza grande occasione in potestà della fortuna il Regno di Napoli, ch'era perduto, se quell'eßercito si perdeua. Ma non bastauano questi rimedij alla sua salute, perche Carlo, non ritenendo l'impeto suo, nè la stagione del tempo, nè alcun'altra difficultà subito, che hebbe ricuperata la sanità, mosse l'esercito. Giaceua nel Castello di Pauia oppresso da grauissima infermità Giouan Galeazzo Duca di Milano suo fratello cugino (erano b il Re, & egli nati di due sorelle figliuole di Lodouico II. Duca di Sauoia) ilquale, il Re paßando per quella città, & alloggiato nel medesimo castello, andò benignissimamente a visitare. Le parole furono generali per la presentia di Lodouico, dimostrando molestia del suo male, & confortandolo ad attendere con buona sperāza alla ricuperatione della salute: ma l'affetto dell'animo non fu senza molta cōpassione, così del Re, come di tutti coloro, che erano con lui, tenendo ciascuno per certo la uita dell'infelice giouane douere per l'insidie del zio, eßere breuissima, & s'accrebbe molto piu p la presentia d'Isabella sua moglie, laquale ansia nō solo della salute del marito, et d'uno c picciolo figliuolo, che haueua di lui, ma mestissima oltra questo p il pericolo del padre, e de gl'altri suoi, si gittò molto miserabilmēte nel cospetto di tutti a' piedi del Re: raccomādandogli con infinite lagrime il padre, et la casa sua d'Aragona, allaquale il Re, benche mosso dall'età, et dalla bellezza sua dimostraße hauerne cōpassione; nondimeno non si potendo per cagione cosi leggiera fermare un mouimēto sì grāde; rispose, che essendo cōdotta l'impresa tāto innanzi, era neceßitato a cōtinuarla. Da Pauia andò il Re a Piacenza, doue essendosi fermato, soprauenne la morte di Giouan Galeazzo, per laquale Lodouico che l'haueua seguitato; ritornò cō grādissima celerità a Milano: doue da' principali del cōsiglio Ducale subornati da lui; fu proposto che p la gran-

a Si lege nel Gionio che il Conte di Pitigliano non volle mai, che si combattesse, ma il Triultio, il Pescara, & il Liuiano sempre instarono per la battaglia Ferrando nō dimeno, tutto che pieno d'ardor di cōbattere, vbidi al pitigliano, per le ragioni quiui addotte.

b La madre di Giou. Galeazzo fu Mad. Bona di Sauoia, maritata in Galeazzo Duca di Milano a 6. di Luglio 1466. Ella hebe una sorella, madre, come qui è scritto, di Carlo ottauo.

c Era questo figliuolo Frācesco Sforza di cui si parla in questo nel lib. 14. & seguenti, & il Giouio dice, che Gio. Galeazzo raccomandò i suoi figlioli al Re, cioè Francesco, & Bona.

la grandezza di quello stato, & per i tempi difficili, i quali in Italia si preparauano, sarebbe cosa molto perniciosa che il figliuolo di Giouan Galeazzo d'età d'anni cinque succedesse al padre, ma esser necessario hauere un Duca che fusse grande di prudentia, & d'autorità, & però douersi, dispensando per la salute publica, & per la necessità, alla dispositione della legge, come permettono le leggi medesime, costringere Lodouico a consentire, che in se si trasferisse per beneficio vniuersale la dignità del Ducato, peso grauissimo in tempi tali, colquale colore cedendo l'honestà all'ambitione, benche simulasse fare qualche resistēza, assunse la mattina seguente i titoli, e l'insegne del Ducato di Milano, protestato prima segretamente riceuerle, come appartenente a se per l'inuestitura del Re de' Romani. Fu publicato da molti la morte di Giouan Galeazzo essere proceduta da coito immoderato, nondimeno si credette vniuersalmente per tutta Italia, che e' fusse morto, non per infermità naturale, nè per incontinentia, ma a di veleno, & Teodoro da Pauia vno de' Medici Regij, ilquale era presente quādo Carlo lo uisitò, affermò hauerne veduto segni manifestissimi. Ne fu alcuno, che dubitasse, che se era stato veleno, non gli fusse stato dato per opera del zio, come quello che non cōtento d'essere cō assoluta autorità gouernatore del Ducato di Milano, & auido, secōdo l'appetito commune de gli huomini grandi, di farsi piu illustre co' titoli, et con gli honori, & molto piu per giudicare, che alla sicurtà sua, & alla successione de' figliuoli fusse necessaria la morte del Principe legittimo, hauesse uoluto trasferire, & stabilire in se la potestà, & il nome Ducale, dallaquale cupidità fusse a cosi scelerata opera stata sforzata la sua natura, mansueta per l'ordinario, & aborrente del sangue, & fu creduto quasi da tutti questa essere stata sua intētione, insino quādo cominciò a trattare che i Frācesi passassero ī Italia, parēdogli opportunissima occasione di metterla a effetto in tēpo, nelquale per essere il Re di Francia cō tanta essercito in quello stato, hauesse a mancar' a ciascuno l'animo di risentirsi di tāta sceleratezza. Credettero altri questo essere stato nuouo pēsiero, nato per timore che'l Re, come sono subiti i consigli de' Francesi, non procedesse precipitosamente a liberare Giouan Galeazzo da tanta soggettione, mouendolo, o il parentado, & la cōpassione dell'età, ò il parergli piu sicuro per se, che quello stato fusse nella potestà del cugino, che di Lodou. la fede delquale non mancauano persone grandi appresso a lui, che cōtinuamēte si sforzassero fargli sospetta. Ma l'hauere Lod. procurata l'anno precedente l'inuestitura, e fatto poco innanzi alla morte del nipote, espedirne sollecitamēte i priuilegij Imperiali, arguisce piu presto deliberatione pmeditata, et in tutto uolōtaria, che subita, et quasi spinta dal pericolo psēte. Soprastette alcuni dì Carlo a Piacēza, nō sēze inclinatione di ritornarsene di là da' mōti, pche la carestia d'danari, e il nō si scoprire p Italia cosa alcūa nuoua ī suo fauore, lo rēdeuano dubbio d'l successo, et nō meno il sospetto cōceputo d'l nuouo Duca, del quale era fama, che se bene, q̃do partì da lui, gli

a Il pontano al princ. del lib. 4. de prudentia scriue, che ciascun ordine di persone teneua la morte di Gio. Galeazzo esser successa p opra di Lodouico, che lo fece auuelenare, & quiui per ciò biasma, detesta, & fortemēte lacera esso Lodouico ilche similmēte fa al fine del li. 5.

b Questa inuestitura procurò Lodouico nel maritar Bianca sua nipote a Massimiliano Imp. come s'è detto di sopra a c. 13. fac. 2.

hauesse promesso di ritornare, che piu nō ritornerebbe. Nè è fuora del uerisimile, che a essendo quasi incognito appresso a gli Oltramontani la sceleratezza d'vsare contra gli huomini i ueleni, frequente in molte parti d'Italia: Carlo & tutta la corte, oltra il sospettare della fede, hauesse in horrore il nome suo: anzi si riputaße grauemente ingiuriato, che Lodouico per poter fare senza pericolo un'opera cosi abomineuole, hauesse la sua uenuta in Italia procurata. Deliberossi pure finalmente l'andare innanzi, come continuamente sollecitaua Lodouico, promettendo di ritornare al Re fra pochi giorni, perche & il soprasedere del Re in Lombardia, & il ritornarsene precipitosamente in Francia, era del tutto contrario alla sua intentione. Al Re dì medesimo, che si mosse da Piacenza uennero b Lorenzo, & Giouanni de' Medici, iquali fuggiti occultamente dalle loro Ville; faceuano instantia che il Re s'accostaße a Firenze, promettendo molto della uolontà del popolo Fiorentino inuerso la casa di Francia; & non meno dell'odio contra Piero de' Medici, contra ilquale era per nuoue cagioni augumento non poco lo sdegno del Re, perche hauendo mandato da Asti vn' Ambasciatore a Firenze a proprre molte offerte, se gli consentiuano il passo, & in futuro s'asteneuano dall'aiutare Alfonso, et in caso perseueraßero nella prima deliberatione, molti minacci, & hauendoli per fare maggiore terrore, commeßo, che se di subito non si determinauano, si partisse: gli era stato, cercādo scusa del differire, risposto, che per essere i Cittadini principali del gouerno, come in quella stagione è costume de Fiorētini, alle loro ville; nō poteuano dargli risposta certa cosi subito, ma che per vno Ambasciatore proprio farebbono presto intendere al Re la mēte loro. Era nel cōsiglio Reale sēza cōtradittione stato deliberato che fusse piu tosto da dirizzarsi con l'essercito, p il camino, ilquale per la Toscana, & per lo Tenitorio di Roma cōduce diritto a Napoli, che per la Romagna, & per la Marca, paßato il fiume del Tronto, entra nell' Abruzzi, non perche e' non confidaßero di cacciare le genti Aragonesi, lequali con difficultà resisteuano a Obignì, ma perche pareua cosa indegna della grandezza di tāto Re, & della gloria dell'armi sue, essendosi il Pōtefice, e i Fiorētini dichiarati cōtra lui, dare causa a gli huomini di pensare, che egli fuggiße quel camino, perche si diffidaße di sforzargli, & piu perche si stimaua pericoloso il fare la guerra nel Reame di Napoli, lasciando alle spalle nimica la Toscana, & lo stato Ecclesiastico, onde uolti al camino di Toscana, si deliberò di paßare l'Apennino piu tosto per la montagna di Parma, come Lodouico Sforza desideroso d'insignorirsi di Pisa haueua insino in Asti consigliato, che per il camino diritto di Bologna, però l'antiguardia, dellaquale era Capitano Giliberto Monsignore di Mompensieri della famiglia di Borbone del sangue de' Re di Francia, seguitandola il Re col resto dell'essercito passò a Pontiremoli, terra appartenente al Ducato di Milano, posta a piè dell' Appennino in sul fiume della Magra, ilqual fiume diuide il paese di Genoua

a Deue intēdersi, che fosse quasi incognita presso gli Oltramontani la sceleratezza de' ueleni cōtra gli huomini in questi soli tēpi. uecchi s'usò il ueleno fra i Re di Francia. Chi deberto, Lodouico Balbo, Carlo Caluo & Lotario tutti Re di Francia, morirono di ueleno, come dicono. Michel Riccio, Sigiberto, & Regiono nel lib. 2. & l'Emilio nel 3.

b Di questi Lorenzo & Giouāni ha scritto di sopra a car. 17. fac. 2. doue ha detto per qual cagione da Magistrati furon confinati alle lor Ville, ilche si legge anchor nel Giouio.

noua chiamato anticamente Liguria, dalla Toscana. Da Pontriemoli entrò Mompensieri nel paese della Lunigiana, dellaquale una parte vbidiua a' Fiorentini, alcune Castella erano de' Genouesi, il resto de'[a] Marchesi Malespini, iquali sotto la prottetione, chi del Duca di Milano, chi de' Fiorentini, chi de' Genouesi, i loro piccoli stati mäteneuano. Vnironsi seco in quei confini i Suizzeri, ch'erano stati alla difesa di Genoua, & l'artiglierie venute per mare al la Specie, & accostatosi a Fiuizano Castello de' Fiorentini, doue gli condusse Gabriello Malaspina Marchese di Fosdinuono, loro raccomandato; lo presero per forza, & saccheggiarono, ammazzando tutti i soldati forestieri che vi erano dentro, & molti de gli habitatori: cosa nuoua, & di spauento grandissimo a Italia, già lungo tempo assuefatta a vedere guerre piu presto belle di apparati, & quasi simili a spettacoli, che pericolose, & sanguinose. Faceuano i Fiorentini la resistenza principale di Serezana piccola Città, stata da loro molto fortificata; ma non l'haueuano proueduta contra nimico sì potente, come sarebbe stato necessario: perche non u' haueuano messo Capitano di guerra d'autorità, nè molti soldati, & quei già ripieni di viltà, per la fama sola dell'approssimarsi l'essercito Francese, & nondimeno non si riputaua di facile espugnatione, massimamente la fortezza, & molto piu[b] Serezanello, rocca molto munita, edificata in sul monte sopra Serezana, nè pote dimorare l'essercito in questi luoghi molti dì: perche quel paese sterile, & stretto, rinchiuso tra'l mare, e'l monte, non bastaua a nutrire tanta moltitudine, nè potẽdo veniirui vettouaglie se non di luoghi lontani, non poteuano essere a tempo al bisogno presente; da che pareua che le cose del Re potessero facilmente ridursi in nõ piccole angustie: perche se bene nõ gli potesse essere vietato, che, lasciatasi indietro la terra, ò la fortezza di Serezana, & Serezanello, assaltasse Pisa, ò per il Contado di Lucca, laqual Città per mezo del Duca di Milano haueua occultamente deliberato di riceuerlo, entrasse in altra parte del dominio Fiorentino; nondimeno mal uolontieri si riduceua a questa deliberatione, parendogli che se non espugnaua la prima terra, che se gli era opposta: si diminuisse tanto della sua riputatione, che tutti gli altri piglierebbono facilmente animo a fare il medesimo. Ma era destinato, che, ò per beneficio della fortuna, ò per ordinatione d'altra piu alta potestà (se però queste scuse meritano l'imprudentie, & le colpe de gli huomini) a tale impediuano sopraueniise rimedio subito; imperoche in Piero de' Medici non fu, nè maggiore animo, nè maggiore costantia nell'auuersità, che fosse stata, ò[c] moderatione, ò prudentia nelle prosperità: Era continuamente multiplicato il dispiacere, che la Città di Firenze haueua da principio riceuuto dall'oppositione che si faceuã al Re, non tanto per essere stati di nuouo sbandeggiati i mercatanti Fiorentini di tutto il Reame di Francia, quanto per il timore della potentia e' Francesi, cresciuto eccessiuamente, come s'intese l'essercito hauere comin-

 ciato

[a] Questi Marchesi Malaspina hanno hauuto antico dominio in Lunigiana & altroue, come si legge nell' hist' dell' origine & successio loro scritta da Tho. Porcacchi, fatta d'ordine del Marchese Lodouico illustre di sangue, & d'animo, che nuouamente a 22. di Luglio passato del 1573. è da Diostatochiamato a miglior riposo cõ graue iattura de uirtuosi, & con eterna gloria del nome suo. Ma la terra di Pontremoli dice il Giouio che per question nata andò in ruina poco dipoi, & soggiugne alcuni altri particolari di terre prese, che qui nõ si leggono.

[b] Serezanello si tiene, che fusse edificata da Castruccio Sig. di lucca. giouio.

[c] Accusa l'immoderato e imprudente procedere di Piero de' Medici di sopra a car. 17. il che si legge ancho nel giouio; qual mostra, ch'egli tirato da giouenil leggierezza; commetteua i gouerni à ministri molto ignobili.

ciato a passare l'Appennino, & dipoi la crudeltà vsata nell'occupatione di Fiuizano, & però da ciascuno era palesemente detestata la temerità di Piero de' Medici, che senza necessità, & credendo piu a se medesimo, & al consiglio di ministri temerarij, & arroganti ne' tempi della pace, inutili, & vili ne' tempi pericolosi, che a' cittadini amici paterni, da' quali era stato sauiamẽte consiglio; hauesse con tanta inconsideratione prouocato l'arme d'un Re di Francia potentissimo, & aiutato dal Duca di Milano, essendo massimamente egli imperito delle cose della guerra: la città, & il dominio loro non fortificato, & poco proueduto di soldati, & di munitioni per difendersi da tanto impeto, ne si dimostrando de gli Aragonesi, per i quali s'erano esposti a tanto pericolo, altro che 'l Duca di Calauria, impegnato cõ le sue genti in Romagna, per l'oppositione solo d'una piccola parte dell'essercito Francese, & perciò la patria loro abbandonata da ogn'uno, restare in odio smisurato, & in preda manifesta, da chi haueua con tanta instantia cercato di non hauere necessità di nuocere loro. Questa dispositione già quasi di tutta la città, era accesa da molti cittadini nobili,[a] a' quali sommamẽte dispiaceua il gouerno presente, & che una famiglia sola s'hauesse arrogato la potestà di tutta la Republica, e questi augumentando il timore di coloro, che da se stessi temeuano, & dando ardire a coloro, che cose nuoue desiderauano, haueuano in modo solleuato gli animi del popolo, che già si cominciaua molto a temere, che la città facesse tumultuatione, incitando ancora piu gli huomini la superbia, & il procedere immoderato di Piero, discostatosi in molte cose da i costumi ciuili, & dalla mansuetudine de' suoi maggiori, donde quasi insino da puerītia era stato sempre odioso alla uniuersalità de' cittadini, & in modo, che è certissimo, che il padre Lorenzo, contemplando la sua natura, si era spesso lamẽtato con gli amici piu intimi, che l'imprudentia, & arrogantia del figliuolo partorirebbe la rouina della sua casa. Spauentato adunque Piero dal pericolo, ilquale prima haueua temerariamẽte disprezzato, mancando i sussidij promessi dal Pontefice, e da Alfonso occupati per la perdita d'Ostia, per l'oppugnatione di Nettuno, et p il timore dell'armata Francese, si risoluè precipitosamẽte da' nimici quella salute, laquale piu non speraua da gli amici, seguitãdo l'essempio[b] del padre, ilquale essendo l'anno MCCCCLXIX. per la guerra fatta a' Fiorẽtini, da Sisto Pont. & da Ferdinãdo Re di Napoli, ridotto in grauissimo pericolo, andato a Napoli a Ferdinãdo; nè riportò a Firẽze la pace publica, et la sicurtà priuata. Ma è senza dubbio molto pericoloso il gouernarsi cõ gli essempi, se nõ concorrono, nõ solo in generale, ma in tutti i particolari le medesime ragioni, se le cose non sono regolate cõ la medesima prudẽtia, e se oltra tutti gli altri fondamẽti nõ u'ha la parte sua, la medesima Fortuna. Con questa determinatione partito di Firenze, hebbe poco lontano auiso, che i[c] caualli di Pagolo Orsino, & 300. fanti mandati da' Fiorẽtini per entrare in Serezana, erano stati rotti da alcuni de' Francesi corsi di quà dalla

Magra

a Di sopra ha addotto le ragioni perche il gouerno presente hauesse hauuto a dispiacere ai nobili di Fiorenza, il che è scritto a car. 17. luogo da me citato.

b Questo essempio è recitato dal Põtano nel lib. 5. della prudentia, hauẽdolo egli prima nel lib. 4. della istessa virtù cõmendato, si come ho notato di sopra a car. 1. fac. 2.

c Dice il giouio che paolo Orsino haueua i suoi caualli in Serezana, la qual consegnata, esso gli haueua menati a Fiorenza.

Magra, e restati la maggior parte, o morti, o prigioni. Aspettò a Pietrasanta il saluo condotto Regio; doue andarono ꝑ cōdurlo sicuro il Vescouo di S. Malò, & alcuni altri Signori della Corte, da i quali accompagnato andò all'essercito il dì medesimo, che il Re col resto delle genti s'unì cō l'antiguarda: laquale accampata a Serezanello batteua quella rocca: ma non con tale progresso che haueßero speranza d'espugnarla. Introdotto innanzi al Re, & da lui raccolto benignamente piu con la fronte, che con l'animo; mitigò non poco della sua indignatione col consentire a tutte le sue [a] dimande, che furono alte, & immoderate, che le fortezze di Pietrasanta, di Serezana, & Serezanello, terre, che di quella parte erano come chiaue del dominio Fiorentino, & le fortezze di Pisa, & del porto di Liuorno, membri importantissimi del loro stato; si deponessero in mano del Re: ilquale ꝑ uno scritto di mano propria s'obligasse a restituirle, come prima hauesse acquistato il Regno di Napoli: ꝓcurasse Piero, che i Fiorentini li prestaßero dugento mila ducati, & il Re gli riceuesse in cōfederatione, & sotto la sua protettione, delle quali case, promesse con semplici parole, si differisse à espedirne le scritture in Firenze, per laquale città il Re intendeua di passare, ma non si differì già la cōsegnatione delle fortezze: perche Piero li fece subito consignare quelle di Serezana, di pietrasanta, & di Serezanello: & pochi dì poi fu per ordine suo fatto il medesimo di quelle di pisa, & di Liuorno, marauigliandosi grandemente tutti i Frācesi, che Piero cosi facilmente haueße consentito a cose di tanta importāza perche il Re senza dubbio harebbe conuenuto con molto minori conditioni. Ne pare in questo luogo da pretermettere quel che argutamēte rispose a Piero de i Medici Lodouico Sforza, che arriuò il dì seguente all'eßercito: perche scusandosi piero, che essendo andatogli incontro per honorarlo, l'hauere Lodouico fallito la strada; era stato cagione, che la sua andata fuße stata vana: rispose molto prontamēte: VERO è, che uno di noi ha fallito la strada; ma sarete forse voi stato quello, quasi rimprouerandogli, che per non hauere prestato fede a' consigli suoi; fusse caduto in tante difficultà, & pericoli: benche i successi seguēti dimostrarono hauere fallito il camino diritto ciascuno di loro ma con maggiore infamia, & infelicità di colui, ilquale collocato in magiore grandezza; faceua professione d'eßere con la prudentia sua, la guida di tutti gli altri. La deliberatione di piero non solo assicurò il Re delle cose della Toscana: ma li rimosse del tutto gli ostacoli della Romagna, doue già declinaua no molto gli Aragonesi; perche come è difficile a chi appena difende se stesso a gl'imminenti pericoli, prouedere in un medesimo tempo a i pericoli degli altri, mentre che Ferdinādo stà sicuro nel fortissimo alloggiamento della cerca di Faenza, i nimici ritornati nel Cōtado d'Imola, poi che con parte dell'essercito hebbono assaltato il Castello di Bubano, ma ī uano, perche ꝑ il piccolo circuito bastaua poca gente a difenderlo, & per la bassezza del luogo il paese era inondato dall'acque, presono per forza il Castello di [b] Mordano,

[a] Il Giouio tace, che'l Re domandasse a Piero queste fortezze: ma solo dice che furono consegnate; & soggiugne che furno mādati ambasciatori Fiorentini a Carlo, il che è scritto nella carta seguente a 30. fa. 1. doue ho notato, che il Bembo tiene opinione cōtraria a questo Auttore, & al Giou.

[b] Dice il Giouio nel li. 1. che Mordano fu preso da' Francesi, hauendo essi con due colpi di falcone to rotta la catena del ponte leuato; per loquale poi ruppero dētro, & che i difensori vi furon tagliati a pezzi tutti fino a' fanciulli ꝑ uendetta d'alcuni annegati nella fossa, essendoli roto il ponte.

con tutto che aßai forte, & proueduto aßai copiosamente di soldati p difenderlo: ma fu tale l'impeto dell'artiglierie, & tale la ferocia dell'assalto de' Francesi, che benche nel passare i fossi pieni d'acqua non pichi di essi si annegassero: quelli di dentro non poterono resistere a tanto impeto, contra i quali talmente in ogni età, in ogni sesso incrudelirono, che empierono tutta la Romagna di grandissimo terrore & spauento, per lo qual caso [a] Caterina Sforza, disperata d'hauere soccorso; s'accordò, per fuggire il pericolo presente, co' Francesi, promettendo all'essercito loro ogni commodità de gli stati sotto posti al figliuolo, d'onde Ferdinando insospettito della volontà de i Fauentini; & parendogli molto pericoloso lo stare in mezo d'Imola, & di Forlì, tanto piu essendogli già nota l'andata di Piero de' Medici a Serezana; si ritirò alle mura di Cesena, dimostrando in questo tanto timore, che per non passare appresso a Forlì; condusse l'eßercito per i poggi, uia assai piu lunga, & difficile, a canto a Castrocaro Castello de' Fiorentini, & pochi giorni poi come hebbe inteso l'acordo fatto da Piero de' Medici, per loquale partirono da lui le genti de' Fiorentini, si dirizzò al camino di Roma: & nel tempo medesimo Don Federigo partito del porto di Liuorno, si ritirò con l'armata verso il Regno di Napoli: doue cominciauano già molto a essere necessarie ad Alfōso per la difesa propria quell'armi, lequali haueua mandate con tanta speranza ad assaltare gli stati d'altri, procedendo non meno infelicemente in q̄lle parti le cose sue; perche non gli succedendo l'oppugnatione tentata di Nettuno: haueua ridotto l'essercito a Terracina; et l'armata Francese, dellaquale erano Capitani il Principe di Salerno, & Mōsignore di Serenō, si era scoperta sopra Ostia, benche publicando di non uolere offendere lo stato della Chiesa, non poneua gēte in terra, ne faceua segno alcuno di nimicitia col Pōtifice, con tutto che il Re haueße pochi dì innanzi recusato di udire [b] Francesco Piccolhuomini Cardinale di Siena, mādatoli Legato da lui. Peruenuta a Firenze la notitia delle conuentioni fatte da Piero de' Medici, con tanta diminutione del dominio loro, & con si graue, et ignominiosa ferita della Republica, si concitò in tutta la città ardentissima indignatione, commouendogli oltra tanta perdita l'hauere Piero con essempio nuouo, nè mai vsato da' suoi maggiori, alienato senza consiglio de' Cittadini, senza decreto de' Magistrati una parte tāto notabile del dominio Fiorentino, perciò & le querele erano acerbissime contra lui, & per tutto s'udiuano uoci di cittadini, che stimolauano l'un l'altro a ricuperare la libertà, non hauendo ardire quelli, che con la uolontà aderiuano a Piero, di opporsi nè con parole, nè con forze a tanta inclinatione. Ma nō hauendo facultà di difendere Pisa, & Liuorno, se bene non si confidaßero di rimuouere il Re dalla volontà d'hauere quelle fortezze, nondimeno per separare i consigli della Republica, da' consigli di Piero, & perche almeno non fusse riconosciuto dal priuato quel che al publico apparteneua, li mandorno subito molti Ambasciatori di quelli, che

[a] Questa Caterin, di cui ha parlato di sopra a car. 20. fac. 2. fu figliuola di Galeazzo Maria Sforza, ma naturale e fu moglie del Sig. Girolamo Riario Sig. di Forlì, & d'Imola, & poi di Giouanni de' Medici, come scriue di sotto nel li. 4. a car. 104 benche altri falsamente dica di Cosmo Il successo di lei è scritto verso il fine di detto li. 4. a car. 126 & dal Giouio.

[b] Questi fu poi fatto Papa, & chiamato Pio 3 & il Giouio anchora, ch'ei nō fu udito ne riceuuto in campo, essendo in odio al Re & a' Baroni; per la fresca memoria di Papa Pio suo zio fautor degli Aragonesi contra gli Angioini.

erano [a] mal contenti della grandezza de' Medici: & percio Piero conoscendo questo essere principio di mutatione dello stato, per prouedere alle cose innanzi nascesse maggiore disordine; si partì dal Re sotto colore d'andare a dare prefettione a quello che gli haueua promesso. Nelquale tempo, & Carlo partì da Serezana [b] per andare a Pisa, & Lodouico Sforza ottenuto, con pagare certa quantità di danari, che l'inuestitura di Genoua conceduta dal Re pochi anni innanzi a Giouan Galeazzo per lui, & per i discendenti, si trasferisse in se, & ne' discendenti suoi, se ne ritornò a Milano: ma con l'animo turbato contra Carlo per hauere negato di lasciare a guardia sua, secondo diceua essergli stato promesso, Pietrasanta, & Serezana, lequali terre per farsi scala alla ardentissima cupidità, che haueua di Pisa, domandaua, come tolte ingiustamente pochissimi anni innanzi da' Fiorentini e' Genouesi. Ritornato Piero de' Medici a Firenze, trouò la maggior parte de' Magistrati alienata da lui, & sospesi gli animi de gli amici di piu momento, perche cõtra il consiglio loro haueua tutte le cose imprudentemente gouernato, & il popolo in tanta solleuatione, che uolendo egli il dì seguente, che fu il dì nono di Nouembre entrate nel palagio, nelquale risedeua la Signoria, Magistrato sõmo della Republica, gli fu probibito da alcuni Magistrati, che armati guardauano la porta: de i quali fu il principale [c] Iacopo de' Nerli, giouane nobile, et ricco; ilche diuulgato per la città, il popolo subito tumultuosamente pigliò l'arme, concitato cõ maggiore impeto, perche Pagolo Orsini co i suoi huomini d'arme, chiamato da Piero s'approssimaua, donde egli, che già alle sue case ritornato, era perduto d'animo, & di consiglio, et inteso che la Signoria l'haueua dichiarato ribello, si fuggì con grandissima celerità di Firenze, seguitandolo [d] Giouanni Cardinale della Chiesa Romana, et Giuliano suoi fratelli, a' quali similmente furono imposte le pene ordinate contro i ribelli, et se ne andò a Bologna, oue Giouanni Bentiuogli, desiderando in altrui quel uigore d'animo, ilquale [e] non rappresentò poi egli nelle sue auersità, mordacemẽte nel primo congresso lo riprese, che in pregiudicio non solo proprio, ma non meno per rispetto dell'essempio di tutti quelli, che opprimeuano la libertà delle loro Patrie, hauesse cosi uilmẽte, & senza la morte d'un huomo solo, abbandonata tanta grandezza. In questo modo, per la temerità d'un giouane, cadde per allhora, la famiglia de' Medici di quella potentia, laquale sotto nome, & con dimostrationi quasi ciuili haueua 60. anni continui ottenuto in Firenze, cominciata in Cosimo suo bisauolo, cittadino di singolare prudentia, & di ricchezze inestimabili, & però celebratissimo p tutte le parti dell' Europa, & molto piu perche con ammirabile magnificẽtia, et cõ animo ueramẽte Regio, hauẽdo piu rispetto alla eternità del nome suo, che alla cõmodità de' discendẽti, spese piu di quattrocẽto mila ducati in fabriche di Chiese, di Monasterij, e d'altri superbissimi edificij, non solo nella patria, ma in molte parti del mondo, delquale Lorenzo nipote, grande d'ingegno, & di eccellente con-

a Il Bembo mente, che gli ambasciatori Fiorentini fossero quelli, che fuor della cõmissione hauuta dessero le fortezze a Carlo, e che perciò da la Rep. furon banditi, & cõfiscati i beni, ilche discorda da questo Auttore, & dal giouio.

b Il giouio e'l Corio dicono ch'andò prima a lucca, doue hebbe denari, cioè 40. mila scudi secondo il Corio.

c Il giouio aggiugne a Iacopo de' Nerli il gualterotto.

d Trauestito da frate giouio.

e Riprende di sotto nel lib. 7. a car. 189. giouanni Bentiuoglio del medesimo errore, ch'egli q tassa in Piero de Medici, & nel lib. 2. a car. 50. l'autore di questo medesimo uitio tassa anco giouãni pontano, come quiui hono rato.

te cõsiglio, nè di generosità d'animo minore dell'auolo, & nel gouerno della Republica di piu assoluta autorità, benche inferiore assai di ricchezze, et di uita molto piu brieue, fu in grande estimatione per tutta Italia, & appresso a molti principi forestieri, laquale dopo la morte si cõuertì in memoria molto chiara, parendo che insieme con la sua uita la concordia, & la felicità d'Italia fussero mancate. Ma[a] il dì medesimo, nelquale si mutò lo stato di Firenze, essendo Carlo nella città di Pisa, i Pisani ricorsero a lui popolasmente a domandare la libertà, querelandosi grauemẽte dell'ingiurie, lequali diceuano riceuere da' Fiorentini, & affermandogli alcuni de' suoi che erano presenti esser domãda giusta, perche i Fiorentini li dominauano acerbamente, il Re non considerando quello, che importasse questa richiesta, & che era cõtraria alle cose trattate in Serezana, rispose subito essere contento, allaquale [b] risposta il popolo Pisano pigliate l'armi, & gittate per terra de' luoghi publici l'insegne de' Fiorentini; si uẽdicò cupidissimamente in libertà: et nõdimeno il Re cõtrario a se medesimo, nè sapendo, che cose si cõcedesse, uolle che vi restassero[c] gli officiali de' Fiorentini a essercitare la solita giurisditione, & dall'altra parte lasciò la Cittadella uecchia in mano de' Pisani, ritenẽdo p se la [d] nuoua, che era d'importãza molto maggiore. Potette apparire in q̃sti accidẽti di Pisa, & di Firẽze, quel che è confermato per prouerbio commune, che gli huomini, quãdo s'approssimano i loro infortunij, pdono principalmẽte la prudentia, con laquale harebbono potuto impedire le cose destinate, perche, & i Fiorentini sospettosissimi in ogni tẽpo della fede de' Pisani, aspettando una guerra di tãto pericolo, non chiamarono a Firẽze i Cittadini principali di Pisa, come per assicurarsene soleuano fare di numero grande in ogni leggiero accidente, nè Piero de' Medici, appropinquandosi tante difficultà, armò de fanti forestieri la piazza, & il palagio publico, come in sospetti molto minori s'era fatto molte altre uolte, lequali prouisioni harebbono fato impedimento grande a queste mutationi. Ma in quanto alle cose di Pisa è manifesto, che a' Pisani, inimicissimi per natura del nome Fiorentino, dette animo principalmente a questo moto l'autorità di Lodouico Sforza, ilquale haueua tenuto prima pratiche occulte a questo effetto con alcuni cittadini Pisani sbanditi per delitti priuati, & il dì medesimo Galeazzo di San Seuerino, ilquale da lui era stato appresso al Re, concitò il popolo a questa tumultuatione, mediante laquale Lodouico si persuadeua il dominio di Pisa hauergli presto à peruenire, non sapendo tal cosa douere dopo non molto tempo esser cagione di tutte le sue miserie. Ma è medesimamente manifesto, che communicando la notte dinanzi alcuni Pisani quello che haueuano nell'animo di fare, al Cardinal di San Piero in Vincula, egli, ilquale insino à quel dì[e] non era forse mai stato autore di quieti consigli, li confortò con graui parole, che considerassero non solamente la superficie, e i principij delle cose, ma piu intrinsecamente quel che potessero in pro-

a Aggigne il Giou. ancho nell'hora medesima &c. capo de' Pisani dice, che fu Simone Orlandi, ch'andò a domandar la libertà.

b Può parer simile q̃sto ardor de' pisani, nel vindicarsi in libertà a quel de' Greci, che si legge in Liu. lib. 3. Dec 4. quando i Romani renderono la libertà alla Grecia

c Dice il Gio. che si fuggiron di pisa; il che è al fine del li. 1. ma q̃sto auttor lo rafferma a c. 49.

d in questa lasciò Antracio Francese con una banda eletta di soldati Giou. nel lib 2.

e A car. 22. fa. 2. di q̃sto auttore honorato in postilla che ancho il Giou. tiene, che fin quando q̃sto Cardinal fu fatto papa, Giulio II. egli diede cagione di mouimenti grãdi all'Italia.

processo di tempo partorire.[a] ESSERE desiderabile & preciosa cosa la libertà, & tale, che meriti di sottomettersi ad ogni pericolo, quando almeno in qualche parte s'ha speranza verisimile di sostenerla; ma Pisa città spogliata di popolo, & di ricchezze, non hauere facultà di difendersi dalla potentia de Fiorentini, & esser fallace consiglio il promettersi, che l'autorità del Re di Francia hauesse a conseruarli: perche quando ben non potessero piu in lui i danari de' Fiorentini, come verisimilmente potrebbono, atteso massimamẽte le cose trattate à Serezana; non hauere sempre i Francesi a stare in Italia; perche per gli esempi de' tempi passati si poteua facilmente giudicare il futuro, & ESSERE grande imprudentia l' obligarsi ad un pericolo perpetuo sotto fondamenti non perpetui: & per speranze incertissime pigliare cõ nimici tanto piu potenti la guerra certa, nellaquale nõ si poteuano promettere gli aiuti d'altri; perche dipendeuano dall'altrui uolontà, & quel che era piu, ad accidenti molto varij, et quãdo bene gli ottenessero: non per questo fuggirebbono, ma farebbono piu graui le calamità della guerra, uessandogli nel tẽpo medesimo i soldati de' nimici, & aggrauandogli i soldati de gli amici, tanto piu acerbe a tollerare, quanto conoscerebbono non combattere per la libertà propria; ma per l'Imperio alieno, permutãdo seruitù a seruitù, perche niuno Principe uorrebbe implicarsi ne' trauagli, & nelle spese d'una guerra, se non per dominargli: lequale per le ricchezze, et per la vicinità de' Fiorẽtini (quali mentre, che hauessero spirito non cesserebbono mai di molestargli) sostenere, se non con grandissime difficultà, non si potrebbe. Partissi in questa cõfusione di Cose Carlo da Pisa, prendendo il camino verso Firenze non intieramente risoluto, che forma volesse dare alle cose de' Pisani: & si fermò[b] a Signa luogo propinquo a Firenze a sette miglia, per aspettare innanzi, che entrasse in quella Città, che alquanto fusse cessato il tumulto del popolo Fiorentino, ilquale nõ haueua deposte l'armi prese il dì, ch'era stato cacciato Piero de' Medici; & per dare tempo a Obignì, ilquale per entrare con maggiore spauento in Firenze; haueua mandato a chiamare, con ordine, che lasciasse l'artiglierie a Castrocaro, & licentiasse da gli stipendij suoi i cinquecento huomini d'arme Italiani, ch'erano seco in Romagna, & insieme le genti d'arme del Duca di Milano: in modo, che, de' soldati Sforzeschi non lo seguitò altri che'l Conte di Gaiazzo con trecento caualli leggieri; & per molti inditij si comprendeua essere il pensiero del Re indurre i Fiorentini col terrore dell'armi a cedergli il dominio assoluto della Città: ne egli sapeua dissimularlo con gli Ambasciatori medesimi, iquali piu uolte andarono a Signa per risoluer seco il modo dell'entrare in Firenze, & per dare perfettione alla concordia che si trattaua. Non è dubio, che'l Re per l'oppositione che gli era stata fatta, haueua contra il nome Fiorentino grandissimo sdegno, & odio conceputo: & ancora che fusse manifesto non esser proceduta dalla volontà della Republica, & che la città se ne fusse seco diligen-

a M. Tulio nella Filippica X Ita præclara est libertatis recuperatio, ut ne mors quidẽ sit in repetẽda libertate fugienda; al qual luogo allude questa sentẽtia, q posta dal nostro histrico ma vn' altro luogo s'ha nella Epist. 8. di Platõe, che molto conuiene a questo. Qui omnib. præferunt libertatem uiuẽdi, iugum vero seruile fugiunt, tãquã malum; ii caueãt mondo, ne insatiabili importune libertatis auiditate, in maiorum suorũ incidãt morbum, quemquidem illi propterea passi sunt quod nulli parere uolentes, libertatis amore intemperanter abusi sunt.

b Arriuo a Signa, uenẽdo da Pisa, in tre allogiamenti Giouio.

ligentissimamente giustificata, nondimeno non ne restaua con l'animo purgato, indotto come si crede da molti de' suoi, i quali giudicauano non douere pretermettersi l'opportunità, d'insignorirsene, ò mossi da auaritia non uoleuano perdere l'occasione di saccheggiare sì ricca Città; & era vociferatione per tutto l'essercito, che per l'essempio de gli altri si douesse punire, poiche prima in Italia d'opporsi alla potentia di Francia presunto haueua. Ne mācaua tra i principali del suo cōsiglio chi alla restitutione di Piero de' Medici lo confortasse, & specialmente a Filippo Monsignor di Brescia, fratello del Duca di Sauoia, indotto da amicitie priuate, & da promesse, in modo che o preualendo la persuasione di questi (bē che 'l Vescouo di S. Malò consigliasse il contrario) ò sperando con questo terrore fare inclinar piu i Fiorentini alla sua uolontà, ò per hauer occasione di prender piu facilmente in su 'l fatto quel partito, che piu gli piacesse; scrisse una lettera a Piero, & gli fece scriuere da Filippo Monsignore, confortandolo ad accostarsi a Firenze: perche per l'amicitia stata tra i padri loro, & p il buon'animo dimostratogli da lui nella conseruation delle fortezze, era deliberato di reintegrarlo nella pristina autorità, lequai lettere non lo trouarono, come 'l Re haueua creduto, in Bologna, perche Piero mosso dall'asprezza delle parole di Giouanni Bentiuogli & dubitando nō essere perseguitato dal Duca di Milano, & forse dal Re di Francia; era per sua infelicità andato a Venetia: doue gli furono mandate dal Cardinal suo fratello, ilqual'era restato in Bologna. In Firenze si dubitaua molto della mente del Re, ma non uedendo con quali forze, ò con quale speranza gli potessero resistere; haueuano eletto per meno pericoloso cōsiglio il riceuerlo nella città, sperando pur d'hauere in qualche modo à placarlo, & nondimeno per esser proueduti a ogni caso, haueuano ordinato, che molti Cittadini si empiessero le case occultamente d'huomini del dominio Fiorētino, & che i condottieri, iquali militauano a gli stipendij della Republica entrassero, dissimulando la cagione, cō molti de loro soldati in Firenze, & che ciascuno nella città, & ne' luoghi circonstanti stesse attēto per pigliar l'arme al suon della campana maggiore del publico palagio. b Entrò dipoi il Re con l'essercito con grandissima pompa. & apparato fatto con sommo studio, e magnificentia, così dalla sua corte, come dalla città, et entrò in segno di uittoria armato egli, e'l suo cauallo, con la lancia su la coscia: doue si ristrinse subito la pratica dell'accordo, ma con molte difficultà, perche oltra il fauore immoderato prestato da alcuni de' suoi a Piero de' Medici, & le dimande intollerabili, che si faceuano di danari; Carlo scopertamente il dominio di Firenze dimandaua, allegando, che per esserui entrato in quel modo armato, l'haueua, secondo gli ordini militari del Regno di Francia, legitimamente guadagnato: dalla quale domanda, benche finalmente si partisse, uoleua nondimeno lasciare in Firenze certi Ambasciatori di robba lunga (così chiamano in Francia i Dottori, & le persone togate) co' quali autori, secondo gl'in-

a Filipo Bresfio lo chiama il Giou. a cui aggiugne Brissonetto, che è il vescouo di S. Malò di cui questo auttore scriue il contrario, e'l Belcaro.

b Questo giorno, che il Re entrò in Fiorenze, scriue il Giouio, che morì il Pico della Mirandola per soprano me Fenice, datogli di con un consenso de' dotti.

gl'instituti Francesi harebbe potuto pretendere eßergli attribuita in perpetuo non piccola giurisdittione, & per il contrario i Fiorentini erano ostinatissimi a conseruare intiera, non ostante qualunque pericolo, la propria libertà: donde trattando insieme con opinioni tanto diuersi, si accendeuano continuamente gli animi di ciascuna delle parti: & nondimeno niuno era pronto a terminare le differentie con l'arme: perche il popopolo di Firenze dato per lunga consuetudine alle mercantie, & non a gli esserciti militari, temeua grandemente, hauendo tra le proprie mura, un potentissimo Re con tanto essercito, pieno di nationi incognite, & feroci: & a' Francesi faceua molto timore l'essere il popolo grandissimo, & l'hauere dimostrato in quei dì, che fu mutato il gouerno, segni maggiori d'audacia, che prima non sarebbe stato creduto, & la fama publica, che al suono della campana grossa quantità d'huomini innumerabile di tutto il paese circostante concorresse. Nella qual commune paura leuandosi spesso romori uani, ciascuna delle parti, per sua sicurtà tumultuosamente pigliaua l'arme: ma niuna aßaltaua l'altra, o prouocaua. Riuscì uano al Re il fondamento di Piero de' Medici, perche Piero sospettoso tra la speranza datagli, & il timore di non esser dato in preda a gli auersarij, domandò sopra le lettere del Re consiglio al Senato Vinitiano. NIUNA cosa è certamente piu a necessaria nelle deliberationi ardue, niuna dall'altra parte piu pericolosa che'l domandar consiglio: nè è dubbio, che meno è necessario a gli huomini prudenti il consiglio, che a gli imprudenti: & nondimeno, che molto piu utilità riportano i sauij del consigliarsi: perche chi è quello di prudentia tanto perfetta, che consideri sempre, & conosca ogni cosa da se steßo? & nelle ragioni contrarie discerna sēpre la miglior parte? ma che certezza ha chi domanda il consiglio d'eßere fedelmente consigliato? perche b CHI dà il consiglio, se non è molto fedele, ò affettionato a chi lo domanda, mosso non solo da notabile interesse; ma p ogni piccolo suo commodo, per ogni leggier satisfattione drizza speße il consiglio a quel fine, che piu gli torna a proposito, o di che piu si compiace: & eßendo questi fini il più delle uolte incogniti a chi cerca d'esser consigliato; non s'acccorge, se non è prudente, dell'infedeltà del consiglio. Cosi interuenne a Piero de' Medici: perche i Vinitiani giudicano, che l'andata sua facilitarebbe a Carlo il ridurre le cose di Firenze a' suoi disegni, ilche per l'intereße proprio sarebbe stato loro molestissimo: & però consigliand piu tosto se medesimi, che Piero; efficacissimamente lo confortarono a non si mettere in potestà del Re, ilqual da lui si teneua ingiuriato: & per dargli maggiore cagione di seguitare il consiglio loro; gli offersono d'abracciare le cose sue, & prestargli, quando il tempo lo comportaße, ogni fauore a rimetterlo nella patria: nè contenti di questo, per assicurarsi che allhora di Vinetia non si partisse, gli posono (se è stato uero quel, che dipoi si diuulgò) segretissime guardie. Ma in questo mezzo erano in Firenze da ogni parte esacer-

a Di qui nasce, che quanto piu è necessario il cōsigliarsi nelle deliberationi ardue, tanto piu deue essere hauuto in riputatione il cōsigliero fedele, il che mostra Herodoto nel lib. 1. in persona di Ciro Re de Persi, il quale hauendo spogliato Creso Re de' Lidi del Rēgno lo hebbe nō di meno in molta stima, & gli fece grandissimi honori per la prudētia che in lui conobbe nel consigliare.

b In quel libro d'Auertimenti che si legge sotto nome di questo Auttore, è registrata questa sententia medesima, che chi da il consiglio ha spesso piu cōsideratione all'interesse suo, che a ql lo che gli lo domanda, & prepone ogni suo piccolo rispetto & sodisfattione all'interesse, benche grauissimo e importantissimo di quel l'altro.

esacerbati gli animi, & quasi trascorsi a manifesta contentione, nō uolē do il Re dall'ultime sue domāde declinare, nè i Fiorentini a sōma di danari intollerabile obligarsi, nè giurisdittione, o preminentia alcuna nel loro stato consentirgli, lequali difficultà quasi inesplicabili, se non con l'arme; a suiluppò la uirtù di Piero, Capponi, uno de' quattro cittadini deputati a trattare col Re; huomo d'ingegno, & d'animo grande; et in Firenze molto stimato per queste qualità, & per essere nato di famiglia honorata, & disceso di persone che haueuano potuto assai nella Republica; pche essendo un dì, egli, e i cōpagni suoi alla presentia del Re, & leggendosi da un segretario Regio i capitoli immoderati i quali per l'ultimo per la parte sua si proponeuano; egli con gesti impetuosi tolta di mano del segretario quella scrittura; la stracciò innāzzi a gli occhi del Re, soggiugnendo cō uoce concitata, b poiche si dimandauano cose sì dishoneste; uoi sonerete lo uostre trombe, et noi soneremo le nostre cāpane, uolendo espressamente inferire, che le differentie si deciderebbono con l'arme, & col medesimo impeto, andandogli dietro i cōpagni; si partì subito della camera. Certo è, che le parole di questo cittadino, noto prima a Carlo, & a tutta la Corte, perche pochi mesi innanzi era stato in Francia ambasciatore de' Fiorentini; messono in tutti tale spauento, non credēdo massimamēte, che tanta audacia fusse in lui senza cagione, che chiamatolo, & lasciate le dimande, allequali si ricusaua di consentire, si conuennero insieme il Re, è Fiorentini in questa sententia: Che rimesse tutte l'ingiurie precedenti, la città di Firenze fuße amica, confederata, & in protettione perpetua della corona di Francia, che in mano del Re p sicurtà sua rimaneßero la città di Pisa, la terra di Liuorno, cō tutte le loro fortezze, lequali c fusse obligato a restituire sēza alcuna spesa a' Fiorentini, subito che haueße finita l'impresa del Regno di Napoli, intēdēdosi finita ogni uolta che haueße cōquistata la città di Napoli, ò composto le cose con pace, o con triegua almeno di due anni, o che per qualunque causa la persona sua d'Italia si partisse: & che i castellani giurassero di pſente di restituirle ne' casi sopradetti, et in questo mezo il dominio, la giurisdittione, il gouerno, l'entrate delle terre fußero de' Fiorentini, secōdo il solito, et che le cose medesime si faceßero di Pietrasanta, di Serezana, et di Serezanello: ma che per pretendere i Genouesi d'hauer ragione in queste fusse lecito al Re pcurare di terminare le differētie loro, o p concordia, o p giustitia, ma che non l'hauendo terminate nel soprascritto tempo; le restituisse a' Fiorētini: che 'l Re potesse lasciare in Firēze due Ambasciatori, senza interuento de' quali, durāte la detta impresa; non si trattasse cosa alcuna appartenēte a quella, nè potessero nel tempo medesimo eleggere, sēza sua participatione, Capitan Generale delle gēti loro: restituißersi subito tutte l'altre terre tolte, o ribellatesi da' Fiorentini, à quali fosse lecito ricuperarle cō l'arme, in caso ricusaßero di riceuerli: donassero al Re per sussidio della sua impresa

ducati

a Allude quasi à quel che dice Liu. nel 5. della 3. Deca, che parendo quasi l'essercito Romano in Spagna interamente disfatto, & la Spagna perduta, un solo huomo, che fu L. Martio la riguadagnò, & cōseruò nelqual luogo si uede quāto ne' difficili partiti la uirtù o l'audacia d'ū huomo sia gioueuole, come fu q̄sta di pietro Capponi.

b Vedi il Giouio al principio del lib. 2. Di qui disse il Secretario Fiorentino. Lo strepito de l'armi, & de' caualli. Non pote far sì, che nō fosse udita la voce d'un Capon fra tanti Galli.

c Questo capitolo di restituir le terre di Lunigiana a Fiorentini scriue il Vescouo di Nebbio che fu una delle cagioni, che fece sdegnar Lodouico Sforza contra i Francesi.

ducati a cinquanta mila fra quindeci di; quaranta mila per tutto Marzo, & trenta mila per tutto Giugno prossimi, fusse perdonato a' Pisani il delitto della ribellione, & gli altri delitti commessi dipoi, b liberassersi Piero de' Medici, e i fratelli dal bando, & dalla confiscatione, ma non potesse accostarsi Piero per cento miglia a i confini del dominio Fiorentino, ilche si faceua per priuarlo de la facultà di stare a Roma, ne i fratelli per cento miglia alla città di Firẽze. Questi furono gli articoli piu importãti della capitolatione tra'l Re, e i Fiorentini, laquale oltra l'essere stipulata legittimamente, fu con grãdissima cerimoria publicata nella Chiesa maggiore fra gli officij diuini, doue il Re personalmente, a richiesta delquale fu fatto questo e i Magistrati della città, promessero l'osseruantia con giuramento solenne, prestato in sù l'altre principale, presente la corte, & tutto'l popolo Fiorentino, & due dì poi partì Carlo da Firenze, doue era dimorato dieci dì, & andò a Siena, laquale, c città, confederata col Re di Napoli, & co' Fiorentini, haueua seguitato la loro autorità, insino a tãto che l'andata di Piero de' Medici a Serezana gli costrĩse a pensare da se stessi alla propria salute. La città popolosa, & di tenitorio molto fertile, & laquale ottenne in Toscena già lungo tempo il primo luogo di potentia, dopo i Fiorentini, si gouernaua per se medasima, ma in modo, che conosceua piu presto il nome della libertà che gli effetti, perche distratta in molte fattioni, ò membri di cittadini, chiamati appresso a loro ordini, ubidiua a quella parte, laquale secondo gli accidenti de' tempi, e i fauori de' Potentati forestieri era piu potente, che l'altre, & allhora ui preualeua l'ordine del Mõte de' Noue. In Siena dimorato pochissimi giorni & lasciataui gente a guardia, perche per essere quella città inclinata insino a' tempi antichi alla diuotione dell'Imperio, gli era sospetta, si indirizzò al camino di Roma, insolente piu l'un dì che l'altro per i successi molto maggiori che non erano giamai state le speranze, et essendo i tempi benigni, & sereni assai piu che non comportaua la stagione, deliberato di continuare senza intermissione questa prosperità, terribile non solo a'nimici manifesti, ma a quelli, o che erano stati congiunti seco, o i quali non l'haueuano prouocato in cosa alcuna, perche, & il Senato Vinitiano, & il Duca di Milano impauriti di tanto successo, dubitando massimamente per le fortezze riceuute da' Fiorentini, & per la guardia lasciata in Siena, che i pensieri suoi non terminassero nell'acquisto di Napoli, incominciarono per ouuiare al pericolo commune, a trattare di fare insieme nuoua confederatione, et gli harebbono data piu presto perfettione, se le cose di Roma hauessero fatto quella resistenza, che fu sperato da molti, perche l'intentione del Duca di Calauria, colquale s'erano unite presso a Roma le genti del Pontefice, et Virginio Orsino col resto dell'essercito Aragonese, fu dì fermarsi a Viterbo per impedire a Carlo il passare piu innanzi, inuitandolo oltra molte cagioni l'opportunità del luogo circondato dalle terre della

a In tutta la sõma dice il Giouio ducati 150. mila Il Corio s'accorda in ciò cõ questo autore, se ben discorda nel resto.

b Contrario a questo dice il Giou. che Carlo giurò di non fauorire i Medici.

c Aggiugne il Giouio, ch'auanti il suo partir da Firenze, scrisse lettere per tutta Italia, dichiarando, ch'era uenuto a liberare i popoli di seruitù, & transferir la guerra cõtra i Turchi.

Chiesa, & propinquo a gli stati de gli Orsini, ma tumultuando già tutto il paese di Roma per le scorrerie, che i Colonnesi faceuano di là dal fiume del Teuere, & per gl'impedimenti, che per mezo d'Ostia si dauano alle uettouaglie, lequali soleuano condursi a Roma per mare, non hebbe ardire di fermaruisi, dubitando oltra questo della mente del Pontefice, perche insino quando intese la uariatione di Piero de Medici, haueua caminato a udire le domande Francesi, per le quali andò allhora a Roma a parlargli il Cardinal'Ascanio, essendo andato prima per sicurtà sua il Cardinal di Valenza a Marino, terra de' Colonnesi, & benche Ascanio si partisse senza certa risolutione, perche nel petto d'Alessandro la diffidentia della mente di Carlo, & il timore delle sue forze insieme combatteuano, nondimeno come Carlo fu partito di Firenze, si ritornò di nuouo a ragionamenti dell'accordo, per i quali il Pontefice mandò a lui i Vescoui di Concordia, & di Terni, & Maestro Gratiano suo confessore,[a] trattando di comporre insieme le cose sue, & quelle del Re Alfonso: Ma era diuersa l'intentione di Carlo, risoluto non concordarsi se non col Pontefice solo, però mãdò a lui Monsignor della Tramoglia, & il Presidente di Gannai, & u'andarono per la medesima cagione il Cardinal'Ascanio, & Prospero Colonna, i quali non prima arriuati, che Alessandro, quale si fusse la causa, mutato proposito, messe subito il Duca di Calauria con tutto l'essercito in Roma, & fatti ritenere Ascanio, & Prospero, gli fece custodire nella mole d'Adriano, detta già il Castello di Crescentio, hoggi Castello sant'Angelo, dimãdauano loro la restitutione d'Ostia, nelqual tumulto furono dalle genti Aragonesi fatti prigioni gli Oratori Francesi, ma questi il Pontefice fece subito liberare, nè molti dì poi fece il medesimo d'Ascanio, & di Prospero, costringendoli nondimeno a partirsi da Roma subitamente, mandò dapoi al Re, ilqual s'era fermato a Nepi, Federigo di Sanseuerino Cardinale, cominciando a trattare solamente delle cose proprie, & nondimeno con l'animo molto ambiguo, perche hora di fermarsi alla difesa di Roma deliberaua, & però permetteua che Ferdinando, e i Capitani attendessero ne' luoghi piu deboli a fortificarla, hora parendogli cosa difficile in sostenerla, p essere le vettouaglie maritime da quelli, ch'erano in Ostia interrotte, & per il numero infinito de' forestieri pieni di uarie uolontà, et per la diuersità delle fattioni tra i Romani, inclinaua a partirsi di Roma, et però haueua uoluto, che nel collegio ciascuno de' Cardinali gli promettesse per scrittura di mano propria di seguitarlo, hora spauentato dalle difficultà, et da' pericoli imminenti a qualunque di queste deliberationi, uoltaua l'animo all'accordo, nellequali ambiguità, mentre che stà sospeso, i Francesi correuano di qua dal Teuere tutto il paese, occupando hora una terra, hora un'altra, perche non si trouaua piu luogo niuno, che resistesse, niuno piu che non cedesse all'impeto loro, seguitando l'essempio de gli altri insino a quelli, che haueuano cagioni grandissime d'opporsi, insino a Virginio Orsino, astretto con

[a] Il Giouio recita nel tenor di questa ambasceria, che si trattò solo di persuader il Re Carlo a non lasciar uiolar la città di Roma da i soldati stranieri, & pone la risposta del Re, ch'era di uoler uisitar le sante chiese, & baciare i piedi al Papa, Indi soggiugne la paura, c'haueua il Papa, & le cagioni d'essa; di che questo Autor parla nella seguente prossima facciata.

con tanti uincoli di fede, d'obligatione, & d'honore alla casa d'Aragona, Capitan Generale dell'esercito regio, gran Contestabile del regno di Napoli, congiunto ad Alfonso con parentado molto stretto; perche a Giangiordano suo figliuolo era maritata una figliuola naturale di Ferdinando Re morto, che da loro haueua riceuuto stati nel Reame, e tanti fauori; dimenticatosi di tutte queste cose, ne meno dimẽticatosi, che da gl'interessi suoi le calamità Aragonesi haueuano hauuto la prima origine: consentì con ammiratione de' Francesi, non assunti a queste sottili distintioni de' soldati d'Italia, che restando à gli stipendij del Re di Napoli la sua persona; i figliuoli cõuenissero col Re di Francia, obligandosi darli nello stato che teneua nel dominio della Chiesa, ricetto, passo, & uettouaglie, & depositare Campagnano, & certe altre terre [a] in mano del Cardinal Gurgense; ilquale promettesse restituirle subito, che l'essercito fusse uscito del tenitorio Romano; & nel medesimo modo conuennono congiuntamente il Conte di Pitigliano. & gli altri della famiglia Orsina: ilquale accordo come fu fatto; Carlo andò da Nepi a Bracciano, terra principale di Virginio, & a Ostia mandò Luigi Monsignor di Lignì, et Iuo Monsig. d'Allegri con cinquecento lãce, & due mila Suizzeri; accioche passando il Teuere, & uniti co i Colonnesi, che correuano per tutto; si sforzassero d'entrare in Roma, iquali per mezo de' Romani della fattione loro sperauano a ogni modo di conseguirlo, con tutto che per i tempi diuentati sinistri, le difficultà fussero accresciute. Già Ciuita vecchia, Corneto, & finalmente quasi tutto il tenitorio di Roma, era ridotto alla deuotione Frãcese, già tutta la Corte: già tutto il popolo Romano in grandissima solleuatione, e terrore chiamauano ardentemente la concordia, però il Pontefice ridotto in pericolosissimo frangente, & uedendo mancare continuamente i fondamenti del difendersi, non si riteneua per altro, che per la memoria d'essere stato de' primi ad incitare il Re alle cose di Napoli: & dapoi senza essergliene stata data cagione alcuna, hauere con l'autorità, col consiglio, & con l'arme fattagli pertinace resistenza, onde meritamente dubitaua douer essere del medesimo ualore la fede, che e' riceuesse dal Re, che quella che'l Re haueua riceuuta da lui; accresceua il terrore il uedergli appresso con autorità non picciola il Cardinal di San Piero in Vincola, & molt'altri Cardinali nimici suoi: per le persuasioni de' quali, per il nome Christianissimo del Re di Francia, per la fama inueterata della religione di quella natione, & per l'espettatione, che è sempre maggiore di quelli, che son noti per nome solo: temeua che'l Re non uoltasse l'animo [b] a riformare, come già cominciaua a diuulgarsi, le cose della Chiesa; pensiero a lui sopra modo terribile, che si ricordaua con quanta infamia fusse asceso al Pontificato, & hauerlo continuamente amministrato con costumi, & con arti non difformi da principio tanto brutto. Alleggerissi questo sospetto per la diligentia, & efficaci promesse del Re: ilquale desiderando sopra ogni cosa ac

[a] Si legge nel Giouio, che Virginio Orsino fece da Carlo dar le proprie terre in mano del Re: che esso suo figliuolo alogiò la persona del Re nella Rocca di Braciano.

[b] Pare che le cita cagione hauesse il Papa di temer questa riforma; poi che intendeua, che i Cardinali Colõna, Sauello, & altri adherenti dello Sforza, trattauano di raunare il Concilio, p deporlo del Papato. Giouio.

celerare l'andata sua al regno di Napoli, & però non premettendo opera alcuna per rimuouersi l'impedimento del Pontefice: a gli mandò di nuouo Ambasciatori il Siniscalco di Belcari, il Maresciallo di Gies, & il medesimo presidente di Gannai; i quali sforzandosi di persuadergli non essere l'intentione del Re mescolarsi in quello, che apparteneua all'autorità Pontificale, nè domandargli se non quanto fusse necessario alla sicurtà del passare innanzi; feciono instantia, che e' consentisse spontaneamēte al Re l'entrare in Roma, affermando questo essere sommamente desiderato da lui, non perche e' non fusse in sua potestà l'entrarui con l'armi: ma per non essere necessitato di mancare a lui di quella riuerentia, laquale haueuano a Pontefici Romani portata sempre i suoi maggiori; che subito, che'l Re fusse entrato in Roma; le differenze state tra loro si conuertirebbono in sincerissima beniuolenza, & congiuntione. Dure conditioni pareuano al Pontefice spogliarsi innanzi a ogni cosa de gli aiuti de gli amici, & rimettendosi totalmēte in potestà del nimico riceuerlo prima in Roma, che stabilire seco le cose sue; ma finalmēte giudicādo, che di tutti i pericoli questo fusse il minore, consentire queste dimande; fece partire di Roma il Duca di Calauria col suo esercito: ma ottenuto prima per lui saluocondotto da Carlo, perche sicuramente potesse passare per tutto lo stato Ecclesiastico; ma Ferdinando hauendolo magnanimamente rifiutato; vscì di Roma per la porta di Santo Sebastiano b l'vltimo di dell' Anno MCCCCXCIIII c nell'hora propria, che per la porta di Sāta Maria del Popolo u'entraua con l'esercito Francese il Re armato con la lancia in su la coscia, come era entrato in Firenze: & nel tempo medesimo il Pontefice pieno d'incredibil timore, & ansietà s'era ritirato in Castel Sant'Agnolo, non accompagnato da altri Cardinali, che da Battista Orsino, & da Vliuieri Caraffa Napolitano. Ma il Vincola, Ascanio, Cardinali Colonnesi, & Sauello, & molt' altri non cessauano di fare instantia col Re, che rimosso di quella sedia un Pontefice pieno di tanti vitii, & abomineuole a tutto'l Mondo; se ne eleggesse un'altro, dimostrandoli non essere meno glorioso al nome suo liberare dalla tirrannide d'vn Papa scelerato la Chiesa d'Iddio, che fusse stato a Pipino, & a Carlo Magno suoi antecessori, liberare i Pontefici di santa vita dalle persecutioni di coloro, che ingiustamente gli opprimeuano: ricordauangli questa deliberatione essere non meno necessaria per la sicurtà sua, che desiderabile per la gloria; perche come potrebbe mai confidarsi nelle promesse d'Alessandro, huomo per natura pieno di fraude, insatiabile nella cupidità, sfacciatissimo in tutte le sue attioni, & come haueua dimostrato l'esperienza, di ardentissimo odio contra il nome Francese, & che hora non si riconciliaua spontaneamente; ma sforzato dalla necessità, & dal timore? per i conforti de' quali, & perche il Pontefice nelle conditioni, che si trattauano: ricusaua di concedere a Carlo Castel Sant'Agnolo per assicurarlo di quello gli promet-

a Non si legge in questo auttore quel che nel Giouio, cioè che per nome del Papa &c. del popolo Romano furon mandati alcuni Oratori nobi i Romani al Re Carlo ad offerir la città; le case vettouallie & altre.

b Il Corio & altri auttori scriuono, che l'entrata del Re Carlo in Roma fu il primo dì di Gennaio. 1495 Ma nel Giouio è scritta l'ordinanza delle gēti Frācesi, che in questa entrata fecero bella mostra.

MCDXCV.

c Cosi si legge in Procopio, nel lib. 1 che Belisario entrò in Roma p porta Asinaria in quel giorno & hora propria, che i Gothi n' vsciro no per porta Flaminia; il che dice ancho Lionardo Aretino.

promettesse,a furono due uolte cauate l'artiglierie del palagio di S. Marco, nelquale Carlo alloggiaua, per piantarle intorno al castello. Ma nè il Re haueua per sua natura inclinatione a offendere il Pontefice, & nel consiglio suo più intimo poteuano quelli, iquali Alessandro con doni, & con sperãze s'haueua fatti beniuoli, però finalmente conuenneno, che tra'l Pontefice e'l Re fusse amicitia perpetua, & confederatione per la difesa commune, che al Re per sua sicurezza si desero per tenerle insino all'acquisto del Reame di Napoli, le Rocche di Ciuita Vecchia, di Terracina, & di Spoleto, benche questa non gli fù poi consegnata, non riconoscesse il Põtefice offesa, ò ingiuria alcuna contra i Cardinali, nè contra i Baroni sudditi della Chiesa, i quali haueuano seguitato le parti del Re, inuestissilo il Põtefice del Regno di Napoli, cõcedessegli b Gemin Ottomano fratello di Baiset, ilquale dopo la morte di Maumeth padre commune perseguitato da Baiset, secondo la cõsuetudine efferata de gli Ottomani, i quali stabiliscono la successione nel Principato col sangue de' fratelli, & di tutti i più prossimi, & perciò rifuggito a c Rodi, et di quiui condotto in Francia, era finalmente stato messo in potestà d'Innocẽtio Pontefice: donde Baiset, vsando l'auaritia de' Vicarij di Christo p instrumẽto a tenere in pace l'imperio nimico alla fede Christiana, pagaua ciascun'anno, sotto nome delle spese, che si faceuano in alimẽtarlo, & custodirlo, ducati quaranta mila a' Pontefici, acciò che fussero meno pronti a liberarlo, o a concederlo ad altri Principi contra se, fece instantia Carlo d'hauerlo, per facilitarsi col mezo suo l'impresa cõtra i Turchi, laquale enfiato da vane adulationi de' suoi, pensaua ninti che hauesse gli Aragonesi, d'incominciare, & perche gli vltimi quaranta mila ducati mandati dal Turco, erano stati tolti a Sinigaglia dal d Prefetto di Roma, che'l Põtefice, & la pena et la restitutione d'essi gli rimettesse. A queste cose s'aggiunse, che'l Cardinal di Valẽza seguitasse come Legato Apostolico e tre mesi il Re, ma in verità per stato dele promesse paterne. Fermata la concordia, il Pontefice ritornò al palagio Pontificale in Vaticano, & dapoi con la pompa, & cerimonie consuete a riceuere i Re grandi, riceuè il Re nella Chiesa di San Piero, ilquale hauendogli secondo il costume antico genuflesso baciati i piedi, & dapoi ammesso a baciargli il volto, interuenne vn'altro giorno alla Messa Põtificale, sedẽdo il primo dopò il primo Vescouo Cardinale, & secõdo il rito antico dette al Papa celebrante la Messa, l'acqua alla mani, dellequali cerimonie, il Pontefice, pche si cõseruassero nella memoria de' posteri, fece fare pittura in una loggia del Castello di S. Agnolo, publicò di piu ad instantia sua Cardinali il Vescouo di S. Malo, & il Vescouo di Vnians della casa di Luzimborgo, nè commesse dimostratione alcuna d'essersi seco sinceramente, & fedelmente ricõciliato. Dimorò Carlo in Roma f la un mese, non hauendo perciò cessato di mandare gente a' confini del Regno Napolitano, nelquale già ogni cosa tumul-

 tuaua,

giouanni della Rouere fratel del Card. Giuliano; di cui uedi il giouio, il Bembo.
e Quattro mesi dice il Giouio.
f Percioche se ne partì a 18. di gennaio, Corio.

a Furono anche fatti per Roma diuersi amazzamẽti di persone, & tumulti, in tanto che uscì fuora la uoce, che la città andaua a sacco, onde il Papa mandò al Re 4. Cardinali a trattar lo accordo. Il Giouio, che ciò scrisse, mãca ne capitoli dello accurdo.

b L'historia di questo Gemin, che da altri è detto Geme, piu copiosa si legge nel Giouio. Et è da auertir, che costui da alcuni uien chiamato Zizimo; ma Lorẽzo Sutione i suoi Cõmẽtari dice, che lo chiamano cosi ignorãtemẽte perche fu detto Geme dal nome d'un Re nobilissimo de Parthi.

c Il già Maestro di Rodi Pietro Dehbussõ, a cui gemin era rifuggito paiuto lo fece imprigionare, & poi lo mãdo sotto custodia ĩ Prouẽza, quindi a Roma al Papa gio. & Sur.

d Era questi

tuaua; in modo, che l'Aquila, & quasi tutto l'Abruzzi haueua prima che 'l Re partisse di Roma, alzate le sue bandiere, & Fabritio Colonna haueua occupato i Contadi d'Albi, & di Tagliacozzo, nè era molto piu quieto il resto del Reame, perche subito che Ferdinādo fu partito da Roma, cominciarono i frutti dell'odio, che i popoli portauano ad Alfonso ad apparire, aggiugnendosi la memoria di molte acerbità vsate da Ferdinādo suo padre, donde esclamando con grandissimo ardore della iniquità de' gouerni passati, & della crudeltà, & superbia d'Alfonso, il desideroso della venuta de' Frācesi palesemēte dimostrauano, il modo che le reliquie antiche della fattione Angioina, bēche congiunte con la memoria, & col seguito di tanti Baroni stati cacciati, et incarcerati in varij tempi da Ferdinando (cosa per se di somma cōsideaatione, & potente instrumento ad alterare) faceuano in questo tempo a comparatione dell'altre cagioni piccolo momento, tāto senza questi stimoli era cōcitata, & ardēte la dispositione di tutto 'l Regno cōtra Alfonso, ilquale intesa c' hebbe la partita del figliuolo da Roma, entrò in tanto terrore, che dimenticatosi della fama, & gloria grande, laquale con lunga sperienza haueua acquistata in molte guerre d'Italia, & disperato di poter resistere a questa fatale tēpesta, deliberò di abbādonare il Regno, rinunciando il nome, & l'autorità Reale a Ferdinando, & hauendo forse qualche speranza che rimosso cō lui l'odio sì smisurato, & fatto Re un giouane di somma espettatione, ilquale nō haueua offeso alcuno, & quanto a se era in assai gratia appresso a ciascuno, allenterebbe perauentura ne' sudditi il desiderio de' Francesi, ilqual consiglio, se forse anticipato, harebbe fatto qualche frutto, differito a tempo, che le cose nō solo erano in vehemente mouimēto, ma già cominciate a precipitare, non bastaua piu a fermare tanta rouina. E fama etiandio (se però è lecito tali cose non del tutto disprezzare) che [a] lo spirito di Ferdinando apparì tre uolte in diuerse notti a Iacopo primo Cerusico della corte, & che prima con mansuete parole, dipoi con molti minacci gl'impose dicesse ad Alfonso in suo nome, che non sperasse di potere resistere al Re di Francia, perche era destinato, che la progenie sua trauagliata da infiniti casi, & priuata finalmente di sì preclaro Regno, si estinguesse. Esserne cagione molte enormità usate da loro, ma sopra tutte quella, che per le persuasioni fattegli da lui, quando tornaua da Pozzuolo, nella Chiesa di S. Lionardo in Chiaia appresso a Napoli haueua commessa, nè hauendo espreseo altrimenti i particolari, stimarono gli huomini, che Alfonso l'hauesse in quel luogo persuaso a far morire occultamēte molti Baroni, iquali lungo tempo erano stati incarcerati. Quel che di questo sia la uerità, certo è, che Alfonso tormentato dalla conscientia propria, non trouando, nè giorno, nè notte requie nell'animo, & [b] rappresentandosegli nel sonno l'ombre di quei Signori morti, e 'l popolo p pigliare supplicio di lui tumultuosamente concitarsi.

a Di sopra, a ca. 21. fac. 2. ha detto che ancho a Ferdinādo era accresciuto il timore da molte predittioni infelici; doue ho notato quāto scriue l'Alessandri del lib di S. Cetaldo.

b Queste imaginationi uengono a chi ha la cōscientia offesa. Cosi si legge in Procopio nel li. 1 delle cose de i gothi, che 'l Re Theodorico hauēdo fatto morir Boesio e Sīmaco, & essēdogli poi a cena portato in tauola un pesce grādissimo, si spauētò fortemente, parēdogli, che la testa di ql pesce fosse quella di Sīmaco, che si mordesse il labro di sotto; & con occhi terribili lo minacciasse: Di che spauētato; si gettò al letto; & piagnēdo la morte di coloro, poco appresso e gli se n'usci di uita, hauēdogli parso sēpre di hauer quel sate sta innāzi a gl'occhi Cosi fingono i Poeti d'Oreste agitato dalle furie p la morte della madre. Ma doue qui l'Auttor pone che Alfonso non conferì la sua partita co'l figliuo, è contrario a quanto di e il giouio, ilqual gli fa fare un ragionamēto sopra ciò in Castel Nuouo, & poi gli fa rinuntiare il Regno, dettando l'instrumento gio. Pontano.

citarsi, conferito quel che haueua deliberato solamente con la Reina sua matrigna, nè voluto a prieghi suoi cōmunicarlo, nè col fratello, nè col figliuolo nè soprastare pur due, o tre giorni soli per finire l'anno intero del suo Regno; si partì con quattro galee sottili cariche di molte robbe pretiose, dimostrando nel partire tanto spauento, che pareua fusse già circondato da' Francesi; & uoltandosi paurosamente a ogni strepito, come temendo, che gli fussero congiurati contra il Cielo, & gli elementi, si fuggì a Mazari terra in Sicilia statagli prima donata da Ferdinando Re di Spagna. Hebbe il Re di Francia nell'hora medesima, che si partiua di Roma auiso della sua fuga, ilquale come fu arriuato a Velletri, il Cardinal di Valenza fuggì occultamēte da lui; dellaqual cosa, benche il padre facesse graui querele, offerendo d'assicurare il Re in qualunque modo uolesse; si credette fusse stato per suo comādamento, come quello, che uoleua fusse in sua facultà l'osseruare, ò nō le conuentioni fatte con lui. Da Velletri andò l'antiguardia a Monte Fortino terra posta nella cāpagna della Chiesa, & suddita a Iacopo Cōti Barone Romano ilquale condotto prima a gli stipendij di Carlo; s'era dapoi, potendo piu in lui l'odio de' Colonnesi, che l'honore proprio, cōdotto con Alfonso, ilqual Castello battuto dall'artiglierie, benche fortissimo di sito, ꝑsono i Frācesi in pochissime hore, ammazzando tutti quei, che u'erano dentro, eccetto tre suoi figlioli, con alcuni altri, che rifuggiti nella Fortezza, come uidero dirizzaruisi l'artiglierie, s'arrenderono prigioni. a Andò dipoi l'essercito al monte di S. Giouanni, terra del Marchese di pescara posta in su i confini del regno, nella medesima campagna, laquale forte di sito, & di minutione non era meno munita di difensori, perche u'erano dentro trecento fanti forestieri, et cinquecēto de gli habitatori dispostissimi ad ogni pericolo, in modo si giudicaua nō si douesse espugnare, se non in spatio di molti dì, ma i Francesi hauēdola battuta con l'artiglierie poche hore, gli dettono presente il re, che u'era Venuto da Veruli, con tanta ferocia la battaglia, che superate tutte le difficultà, l'espugnarono per forza il dì medesimo, doue per il furore loro naturale, & ꝑ indurre con questo essempio gli altri a non ardire di resistere, cōmisero grandissima uccisione, et dopoi hauerui usato ogn'altra specie di barbara ferità, ī crudelirono contra gli edificij col fuoco, ilqual modo di guerreggiare, nō vsato molti secoli in Italia, empiè tutto 'l Regno di grandissimo terrore, perche nelle uittorie, in qualunque modo acquistate, l'vltimo, doue soleua procedere la crudeltà de' vincitori, era spogliare, & poi liberare i soldati vinti, saccheggiare le terre prese per forza, & fare prigioni gli habitatori, perche pagassero le taglie, perdonando sempre alla uita de gli huomini, i quali non fussero stati ammazzati nell'ardore del combattere. Questa fu quanta resistentia, & fatica hauesse il Re di Francia nel conquisto d'un regno sì nobile, & sì magnifico, nella difesa delquale non si dimostrò nè virtù, ne animo, nè consiglio, non cupidità d'honore, non potentia, non fede, perche il

a Questa terra fu poi data a Prospero Colōna, che la domandaua per ragiō d'heredità. Ma del Monte S. Giouanni il Giouio dice, che mētrei ualorosi eran tagliati a pezzi disarmati, fuggirono dall'altra parte de la terra.

Duca di Calauria, ilquale dopo la partita di Roma si era ritirato in su i confini del Reame, poi che richiamato a Napoli per la fuga del padre: hebbe assunto con le solennità, [a] ma non già con la pompa, ne con la letitia consueta l'autorità, & il titolo Reale; raccolto l'essercito, nelquale erano [b] cinquanta squadre di caualli, & sei mila fanti di gente eletta, & sotto Capitani de' piu stimati d'Italia: si fermò a S. Germano per prohibire, che i nimici non passassero piu innanzi, inuitandolo l opportunità del luogo, cinto da una parte di Montagne alte, & aspre, dall'altra di paese paludoso, & pieno d'acque, & a fronte il fiume del Garigliano (diceuanlo gli antichi Liri) benche in quel luogo non si grosso, che qualche uolta non si guadi; onde per la strettezza del passo, è detto meritamente, San Germano esser' una delle chiaui delle porte del Regno di Napoli, & mandò similmente gente in su la montagna vicina alla guardia del passo di Cancelle, ma già l'esercito suo incominciato ad impaurire del nome solo de' Francesi; non dimostraua piu vigore alcuno, e i Capitani parte pensando a saluare se medesimi, & gli stati proprij, come quegli, i quali della difesa del regno si diffidauano; parte desiderosi di cose nuoue; cominciauano a uacillare non meno di fede, che d'animo: ne si staua senza timore, essendo il reame tutto in grandissima solleuatione, che alle spalle qualche pericoloso disordine nõ nascesse, però sopra fatto il consiglio dalla viltà, come espugnato il monte S. Giouanni, intesono auicinarsi il Maresciallo di Gies, colquale erano trecento lancie, & due mila fanti; si leuarono uituperosamente da S. Germano, & con tanto timore, che lasciarono abbandonati per il camino otto pezzi di grossa artiglieria, & si ridussono in Capua; laqual città il nuouo Re, confidandosi nell'amor de' Capuani uerso la casa d'Aragona, & nella fortezza del sito, per hauere a fronte il fiume Vulturno, che è quiui molto profondo; speraua difendere, & nel tempo medesimo non distrahẽdo le sue forze in altri luoghi tenere Napoli, & Gaeta. [c] Seguiuano dietro a lui di mano in mano i Francesi; ma sparsi, & disordinati, facendosi innanzi piu tosto a uso di camino, che di guerra, andando ciascuno doue gli paresse dietro all'occasione di predare, senza ordine, senza bãdiere, senza comandamento de' Capitani, & alloggiando il piu delle uolte vna parte di loro, la notte ne' luoghi, donde la mattina erano disloggiati gli Aragonesi. Ma ne a Capua si dimostrò maggiore uirtù, o fortuna, perche, poi che Ferdinando u'hebbe allogiato l'essercito, ilquale dopo la ritirata da San Germano era molto diminuito di numero, inteso p letter [d] della Reina, essere in Napoli, nata la perdita di S. Germano, solleuatione tale, che non ui andãdo lui si susciterebbe qualche tumulto; ui caualcò con picciola cõpagnia per rimediare con la presentia sua a questo pericolo, hauendo promesso di ritornare a Capua il dì seguente; ma Gianiacopo da Triulzi, alquale commesse la cura di quella Città, haueua già occultamente chiesto al Re di Francia, vn' Araldo per hauere facultà di andare sicuro a lui: ilquale come fu arriua-

to,

[a] Ferrando fu salutato Re con molta festa & allegrezza d'ogn uno per le molte virtù, ch'erano ammirate in lui. scriue il Giouio cõtrario a questo autore.

[b] Nel giouio è scrito 2600 huomini d'arme, & 500. caual leggieri, ma doue qui dice, che la fanteria era di gente eletta, in quello si legge ch'eratumultuaria. De' passi di S. Germano è da uedere esso Giouio.

[c] Il Giouio ui aggiugne la cagione, che fu l'essere stata presa la Città de l'Aquila da Fabritio Colonna, & l'esser le genti Frãcesi uenute a le spalle degli Aragonesi.

[d] Di Federigo zio di Ferdinando scriue il Giouio ilquale soggiugne la qualità del tumulto in Napoli.

to, il Triultio con alcuni gentil'huomini Capuani andò a [a] Calui, doue il dì medesimo era entrato il Re, non ostante, che per molt'altri della terra, disposti ad osseruare la fede a Ferdinando, con altiere parole contradetto gli fusse. A Calui subito introdotto innanzi al Re cosi armato, com'era andato; parlò in nome de' Capuani, & de' soldati, che uedendo mancate le forze di difendersi a Ferdinando, alquale mentre u'era stata speranza alcuna haueuano seruito fedelmente; deliberauano di seguitare la fortuna sua, quando fussero accettati con honeste conditioni, aggiugnendo, che nõ si diffidaua di condurre a lui la persona di Ferdinãdo, pur che uolesse riconoscerlo come sarebbe conueniente. Allequali cose il Re rispose con gratissime parole, accettando l'offerte de' Capuani, & de' soldati, & la uenuta etiandio di Ferdinando, pure che e' sapesse non hauere a ritenere parte alcuna, benche minima del Reame di Napoli: ma a riceuere stati, et honori nel regno di Francia. E dubbio quel che inducesse a tanta trasgressione Giangiacopo da Triulzi, Capitano ualoroso, & solito a far professione d'honore: affermaua egli d'essere andato con uolontà di Ferdinando per tentare di cõporre le cose sue col Re di Francia, dallaquale speranza, essendo del tutto escluso, & manifesto non si potere piu difendere con l'arme il Regno di Napoli; gli era paruto non solo lecito, ma laudabile prouedere in un tẽpo medesimo alla salute de' Capuani, & de' soldati. Ma altrimenti sentirono gli huomini cõmunemente: perche si credette hauerlo mosso il desiderare la uittoria del Re di Francia, sperando che occupato il regno di Napoli hauesse a uolgere l'animo al Ducato di Milano, nella qual Città, essendo egli nato di nobilissima famiglia, nè gli parendo hauere appresso a Lodouico Sforza, o per il fauore immoderato de' Sanseuerini, o per altro rispetto, luogo pari alle virtù, & meriti suoi, s'era totalmẽte alienato da lui, per laqual cagione molti haueuano sospettato, che prima in Romagna hauesse confortato Ferdinando a procedere piu cautamẽte, che forse qualche uolta non consigliauano l'occasioni. Ma in Capua già innanzi al ritorno del Triultio era stato messo a sacco da' soldati l'alloggiamento, e i caualli di Ferdinando: le gẽti d'arme cominciate a disperdersi in uarij luoghi, & Virginio, e'l Conte di Pitigliano con le compagnie loro ritirarsi a Nola, città posseduta dal Conte per donatione degli Aragonesi, hauendo prima mandato a chiedere per se, & per le genti saluocõdotto da Carlo. [b] Ritornaua al termine promesso Ferdinando, hauendo col dare speranza della difesa di Capua, quietati secondo il tempo gl'animi de' Napolitani, nè sapendo quel che dopò la partita sua fusse accaduto, era già uicino a due miglia, quando intendendosi il ritorno suo, tutto'l popolo, per non lo riceuere; si leuò in arme, mandatogli di consiglio commune incontro alcuni della nobiltà a significargli, che non uenisse piu innanzi, perche la Città vedendosi abbandonata da lui, andato il Triultio gouernator delle sue genti al Re di Francia saccheggiato da' soldati proprij l'allogiamento suo: partirsi Virginio,

[a] Questa terra, e insieme Tiano si erano arrese al Re Carlo. Giouio.

[b] Discorda no questo Auttore, e'l Giouio; il qual dice, che essendo vscite le fanterie Tedesche fuor di Capua a scaramucciar co'Francesi, tutto chieri manessero superiori, furõ serrate fuor de la città, & a pena rimesse dẽtro dieci per uolta accioche da l'altra porta uscissero fuora, & che incõtra:o n Ferdinando, il qual uenuto a Capua chiamò gli amici a parlamẽto, ma niuno mai comparue a rispondergli, hauẽdo gia leuato le insegne Frãcesi

mio, e'l Conte di Pitigliano; dissoluto quasi tutto l'essercito; era stata necessità per la salute propria di cedere al vincitore. Donde Ferdinando, poi che insino con le lagrime hebbe fatta in vano instantia d'essere ammesso: se ne ritornò a Napoli, certo che tutto'l Regno seguiterebbe l'essempio de Capuani dalquale mossa la città d'Anuersa posta tra Capua, & Napoli; mandò subito Ambasciatori a darsi a Carlo; trattando questo medesimo già manifestamente i Napolitani, deliberato l'infelice Re di non repugnare all'impeto tanto repentino della fortuna, conuocati in sulla piazza del Castel nuouo, habitatione reale, molti gentil'huomini, & popolari vsò con loro queste parole.

Anzi si erano essi già di tal maniera sollevati che piu non uoleuano riceuere il Re nella Città, con l'essercito; onde egli fatto un lungo giro di uia, menò e genti all'Incoronata, & entrò nella Rocca. Giouio.

Io posso chiamare in testimonio Dio, e tutti quegli huomini, a' quali sono stati noti per lo passato i concetti miei, che io mai per cagione alcuna tanto desiderai di peruenire alla Corona, quanto per dimostrare a tutto'l Mondo li acerbi gouerni del padre, & dell'auolo mio essermi sommamente dispiacciuti, & per riguadagnare con le buone opere quell'amore, delquale essi per le loro acerbità si erano priuati, non ha promesso l'infelicità della casa nostra che io possa ricorrer questo frutto, molto più honorato, che l'essere Re; perche il regnare depende spesso dalla Fortuna; ma l'essere Re, che si proponga per unico fine la salute, & la felicità de' popoli suoi depende solamente da se medesimo, & dalla propria virtù. Sono le cose nostre ridotte in angustissimo luogo, & potremo piu presto lamentarci noi d'hauere perduto il Reame per la infedeltà, & poco valore de' Capitani, & esserciti nostri, che non potranno gloriarsi i nimici di hauerlo acquistato per propria virtù: & nondimeno non saremmo priui del tutto di speranza, se ancora qualche poco di tempo ci sostenessimo: perche & da Re di Spagna, & da tutti i Principi d'Italia si prepara potente soccorso, essendo aperti gli occhi di coloro, i quali non haueuano prima considerato l'incendio, in quale abbruccia il nostro Reame, douere (se non proueggono) aggiugnere similmẽte à gli stati loro; & almeno a me non mancherebbe l'animo di terminare insieme il Regno, & la uita con quella gloria, che si conuiene a un Re giouane, et disceso per sì lunga successione di tanti Re, & all'espettatione, che insino ad hora hauete tutti hauuta di me: ma perche queste cose non si possono tentare senza mettere la patria commune in grauissimi pericoli; sono piu tosto di cedere alla fortuna deliberato, & di tenere occulta la mia virtù, che per sforzarmi di non perdere il mio Regno, esser cagione di effetti contrarij a quel fine, per loquale io haueua desiderato d'essere Re: Consiglio, & conforto voi, che mandiate a prendere accordo col Re di Francia: & perche possiate farlo senza macula dell'honor uostro; v'assoluo liberamente dell'homaggio, & dal giuramento, che pochi dì sono mi faceste, & vi ricordo, che con l'ubbidienza & con la prontezza del riceuerlo; ui sforzate di mitigare la superbia naturale de' Francesi. Se i costumi barbari vi faranno venire in odio l'imperio loro, & desiderare il ritorno

mio:

mio, io farò in luogo da potere aiutare la uostra uolontà, pronto ad esporre sempre la propia uita per uoi ad ogni pericolo, ma se l'imperio ui riuscirà benigno, da me non riceuerà giamai questa città, nè questo Reame trauaglio alcuno, consoleran nosi per il uostro bene le miserie mie, & molto più mi consolerà, se io saprò, che in uoi resti qualche memoria, che io nè primogenito Regio, nè Re non ingiurai mai persona alcuna: che in me non si uide mai segno d'auaritia, segno alcuno di crudeltà, che a me non hanno nociuto i miei peccati, ma quegli de' padri miei, ch'io son deliberato di non esser mai cagione, che ò per conseruare il Regno, o per ricuperarlo habbia a patire alcuno di questo Reame: che piu mi dispiace il perdere la facultà di emēdare i falli del padre, & dell'auolo, che'l perdere l'autorità, & lo stato reale, benche esule spogliato della patria, & del Regno mio mi riputerò non al tutto infelice, se in voi resterà memoria di queste cose, & vna ferma credenza, ch'io sarei stato Re piu presto simile ad Alfonso uecchio mio proauo, che a Ferdinando, & a questo ultimo Alfonso.

Non potete essere, che queste parole non fussero vdite con molta compassione: anzi certo è, che molti commossono le lagrime: ma era tanto odioso in tutto il popolo, & quasi in tutta la nobiltà il nome de' due ultimi Re tanto il desider o de' Francesi, che per questo non si fermò in parte alcuna il tumulto ma subito, che esso fu ritirato nel castello, [a] il popolo comīciò a saccheggiare le stalle sue, che erano in su la piazza, laquale indegnità nō potēdo egli sopportare, accompagnato da pochi, corse fuori con generosità grande a prohibirlo, & potette tanto nella Città, già ribellata, la Maestà del nome reale, che ciascuno fermato l'impeto, si discostò dalle stalle: ma ritornato nel Castello, et facēdo abbruciare, & sommergere le naui, lequali erano nel porto, poi che altrimenti non poteua priuarne i nimici, incominciò per qualche segno a sospettare, che [b] i fanti Tedeschi, che in numero cinquecento stati alla guardia del castello, pensassero di farlo prigione, però cō subito consiglio dono lo ro le robbe, che in quello si conseruauano, lequali mentre che attendono a diuidere, egli, hauēdo prima liberati di carcere, eccetto il Principe di Rossano, & il Conte di Popoli, tutti i baroni auanzati alla crudeltà del padre, & del l'auolo; uscito del castello per la porta del soccorso, montò in su le galee sotti li, che l'aspettauano nel porto, & con lui don Federigo, & la Reina uecchia, moglie già dell'auolo, cō Giouanna sua figliuola et seguitato da pochi de suoi nauigò all'Isola d'Ischia, detta da gli antichi Enaria, uicina a Napoli a trenta miglia, replicando spesso con alte uoci, mentre che haueua innāzi a gli occhi il prospetto di Napoli, il uersetto del Salmo del Profeta, che cōtiene essere uane le uigilie di coloro che custodiscono le città, laquale da Dio nō è custodita, ma nō se gli rappresentādo horamai altro, che difficultà, hebbe a fare in Ischia esperienza della sua virtù, e della ingratitudine, & infedeltà, che si scuopre cōtra coloro, i quali sono percossi dalla fortuna, pche nō volendo il ca

stellano

a Dice il Giouio, che il sacco delle stalle reali, fù auāti che il Re fusse riceuuto dentro dal suo ritorno da Capoua, & non mette egli l'Oratione fatta dal Re al popolo, & a nobili, che da questo auttore con tanti bei colori è introdotta. Ma il Bembo scriue, che'l Re Ferrando donò a' suoi cittadini 300. caualli bellissimi, & non sommerse, ma abbruciò due naui, ch' erano in porto.

b Contrario a questo scriue il Giouio c'hauendo il Re riceuuto i Tedeschi, cacciati di Capua, nella Rocca e gli lasciò loro in guardia sotto Alfonso Daualo. Il Corio dice, che lasciò amendue i Castelli cō buon presidio.

c Fra chiamato Giusto, come si legge nel giouio, ilquale scriue l'istesso atto del Re, che cacciato mano alla spada si scagliò addosso al Castellano.

stellano della rocca riceuerlo se non con un cōpagno solo, egli come fu dentro se gli gittò adosso con tāto impeto, che con la ferocia, & con la memoria del l'autorità regia spauentò in modo gli altri, che in potestà sua ridusse subito il castellano, & la rocca. Per la partita di Ferdinando da Napoli ciascuno cedeua per tutto, come a vno impetuosissimo torrente, alla fama sola de' uincitori, & con tanta viltà, che dugento caualli della compagnia di Lignì andati a Noia, doue con quattrocēto huomini d'arme si erano ridotti [a] Virginio, & il Conte di Pitigliano, gli fecero senza ostacolo alcuno prigioni, perche essi parte confidandosi nel saluo condotto, ilquale haueuano auiso da i suoi essere stato conceduto dal Re, parte menati dal medesimo terrore, dalquale erano menati tutti gli altri, senza contrasto s'arrenderono: onde furono condotti prigioni alla rocca di Mandragone, & messe in preda tutte le genti loro. Haueuano in questo mezo trouato Carlo in Auersa gli Ambasciatori Napolitani mandati a dargli quella città: a' quali hauendo conceduto con somma liberalità molti priuilegij, & esentioni, [b] entrò il dì seguente, che fu il vigesimo primo di Febraio in Napoli, riceuuto con tato applauso, & allegrezza d'ogn'uno, che uanamente si tenterebbe d'esprimerlo, concorrendo con esaltatione incredibile, ogni sesso, ogni età, ogni cōditione, ogni qualità, ogni fattione d'huomini, come se fusse stato padre, & primo fondatore di quella città, nè meno de gli altri, quegli, che o essi, o i maggiori loro erano stati esaltati, ò beneficati dalla casa d'Aragona, con la quale celebrità andato a uisitare la Chiesa magggiore, fu dipoi (perche Castel nuouo si teneua per i nimici) condotto ad alloggiare il Castel Capuano, già habitatione antica de' Re Francesi, hauendo con marauiglioso corso di inaudita felicità, sopra l'essempio ancora di Giulio Cesare, prima vinto, che veduto, & con tanta facilità, che e' non fusse necessario in questa espeditione ne spiegare mai un padiglione, nè rompere mai pure vna lancia, & fussero tanto superflue molte delle sue prouisioni, che l'armata marittima preparata con grauissima spesa, conquassata dalla violentia del mare, & traportata [c] nell'Isola di Corsica, tardò tanto ad accostarsi à' liti del reame, che prima il Re era già entrato in Napoli. Cosi per le discordie domestiche, per lequali era abbagliata la sapientia tanto famosa de' nostri Principi, si alienò con sommo vituperio, & derisione della militia Italiana, & con grandissimo pericolo, & ignominia di tutti, vna preclara, & potente parte d'Italia dall'Imperio de gli Italiani, all'Imperio di gente Oltremontana, perche Ferdinādo vecchio, se bene nato in Ispagna, nondimeno perche insino dalla prima giouentù era stato, ò Re, o figliuolo di Re continuamente in Italia, & perche non haueua altro Principato in altra prouincia, & i figliuoli, e i nipoti tutti nati, & nutriti a Napoli, erano meritamente riputati Italiani.

a Erra il Corio dicendo il Conte di Pitigliano, e'l Triultio. Ma l'Argentone scrittor Francese, e il Giouio s'accordano con questo autto re, & dicono che fu fatto torto a questi due Baroni, Di sotto a car. 50. queste autori racconta le ragion loro, & de gli auuersari.

b L'entrata del Re Carlo a 21. di Febraio, scriue il Vescouo di Nebio che fu a 23. di Marzo, e il Corio aggiugne, che esso entrò a cauallo sopra vna mula cō gli sproni di legno a piedi, bene è vero, che parendogli cosa ridicola, l'attribuisce alla fama.

c Di qui venuta con difficoltà a Porto Hercole, i Signori con la maggior parte de' soldati che v'eran sopra, a piedi vennero a Roma a trouar Carlo. Giouio.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

TRATTASI in questo secondo libro la manifesta solleuatione, che fanno i Pisani contra i Fiorentini; i quali attendono alla guerra contra essi, & a riformar la lor propria Città a' conforti del Sauonarola. La lega contra i Francesi del Papa, de' Vinitiani, & d'altri Principi; il ritorno del Re Carlo uerso Fräcia, il fatto d'arme del Taro, il racquisto di Napoli per gli Aragonesi, l'assedio di Nouara da Collegati, la pace fra'l Re Carlo, & lo Sforza, la tornata d'esso Re in Francia, & la contagió del mal Francese, che si scoperse in Italia.

MEntre che queste cose si faceuano in Roma, & uel Reame Napolitano; cresceuano in altra parte d'Italia le fauille d'un piccolo fuoco, destinato a partorire alla fine grandissimo incendio, in danno di molti: ma principalmente contra a colui, che per troppa cupidità di dominare, l'hauesse suscitato, et nutrito, perche ancora che il Re di Francia si fusse conuenuto in Firenze, che tenendo lui Pisa insino all'acquisto di Napoli, la giurisdittione, & l'entrate appartenessero a' Fiorentini; nondimeno partendosi da Firenze, non haueua lasciato prouisione, ò posto ordine alcuno per l'osseruanza di tale promessa: in modo che i Pisani, a' quali inclinaua il fauore del Commessario, e de' soldati lasciati dal Re alla guardia di quella città; deliberati di non ritornare piu sotto il dominio Fiorētino, haueuano cacciati b gli vfficiali, & tutti i Fiorentini che u'erano rimasti: alcuni n'haueuano incarcerati, & occupate le robbe, & tutti i beni loro, & cōfermato totalmēte con le dimostrationi, e cō l'opere la ribellione, nellaquale p potere pseuerare, non solo mandarono ambasciatori al Re; dapoi che fu partito di Firēze, che difendessero la causa loro, ma disposti a fare ogni opera p ottenere aiuto da ciascuno; ne mādarono incōtinente, che furono ribellati, a Siena, & a Lucca, lequali città, essēdo nimicissime al nome Fiorētino; nō poteuano cō animi più allegri la Pisana ribelliōe hauere udita; e però īsieme gli pueddono di qualche quātità di danari: et i Sanesi ui mādarono subito alcūi caualli. Tētarono medesimamēte i Pisani, mādati Oratori a Vinetia, l'aiuto di ql Senato: ilquale, bēche riceuuti benignamēte nō riportarono sperāza alcūa. Ma il prīcipale fōdamēto faceuano nel Duca di Milāo, pche nō dubitauāo, ch'sì cōe era stato autor dlla lor ribelliōe: sarebbe disposto a mātenerli: ilquale, bēché a' Fiorētini dimostrasse altrimēti, attese ī se

a Cioè cōtra Lodouico Sforza, che l' haueua suscitato.

b Quelli che di sopra a car. 30. ha detto che Re Carlo uolle, che restassero in Pisa, sebene il Gio. al fin del li. 1. scriue il cōtrario.

greto a mettere loro animo con molti conforti, & offerte, & persuase occultamente a' Genouesi, che prouedessero i Pisani d'arme, & di munitioni, & che mandaßero un Commessario in Pisa, & trecento fanti: quali per la nimicitia grande, che haueuano co' Fiorentini, nata dal dispiacere, che hebbero dell'acquisto di Pisa, & quando poi [a] comperarono a tempo di Tomaso Fregosa loro Doge il porto di Liuorno, ilquale essi possedeuano, & accresciuta vltimamente, quando i Fiorentini tolsero Pietrasanta, & Serezana, non solo furono pronti a queste cose, ma haueuano già occupato la maggior parte delle terre, lequali i Fiorẽtini nella Lunigiana poßedeuano, & già sotto pretesto d'una lettera Regia ottenuta per la restitutione di certi beni confiscati; nelle cose di Pietrasanta s'intrometteuano: delle quali attioni querelandosi i Fiorentini a Milano, il Duca rispondeua non essere in sua potestà secondo i capitoli, che hauea co' Genouesi, di prohibirle, & sforzandosi di satisfare loro con le parole, & dando varie speranze; non cessaua d'operare co' fatti tutto'l contrario, come quello, che speraua non si ricuperando Pisa per i Fiorentini; hauere facilmente a ridurla sotto il suo dominio; ilche per la qualità della Città, & per l'opportunità del sito, ardentissimamente desideraua: cupidità non nuoua in lui, ma cominciata insino quando [b] cacciato di Milano, poco dopo la morte di Galeazzo suo fratello, per sospetto, che hebbe di Madonna Bona madre, & tutrice del piccolo Duca, vi stette confinato molti mesi, Stimolaualo oltra questo la memoria, che Pisa innãzi veniße in potestà de' Fiorentini; era stata dominata da Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano: perilche & stimaua essergli glorioso ricuperare quel che era stato poßeduto da' suoi maggiori, & gli pareua poterui pretendere colore di ragione, come se a Giouanni Galeazzo non fusse stato lecito lasciare [c] per testamento in pregiudicio de' Duchi di Milano suoi successori, a Gabrielmaria suo figliuolo naturale Pisa acquistata da se, ma con le pecunie, & con le forze del Ducato di Milano: nè contenti i Pisani d'hauere leuata la città dalla ubidienza de' Fioreotini, attendeuano a occupare le terre del Contado di Pisa; lequali nuasi tutte seguitando, come quasi sempre fanno i Coniadi, l'autorita della città; riceuerono ne' primi di della ribellione i loro Commeßarij. non si opponendo da principio i Fiorentini, occupati insino non oompo sero col Re, in pensieri piu graui, & aspettãdo dopo la partita sua di Firenze, che egli obligato con sì publico, & solenne giuramẽto ni prouedeße, ma poi che da lui si differiua il rimedio, mandatoui gente; ricuperarono parte per forza, parte per accordo tutto quello, che era stato occupato, eccetto Cascina, Buti, & Vicopisano; nelle quali terre i Pisani, non eßendo potenti a resistere per tutto, haueuano ristrette le forze loro: nè a Carlo in segreto era molesto il procedere de' Pisani, la causa de' quali haueua fautori scopertamente molti de' suoi, indotto alcuni da pietà, per l'impressione già fatta in quella corte, che e' fussero stati dominati acerbamente; altri per opporsi al Cardinale

a Comperarono i Fiorẽtini da Tomaso Fregoso Doge di Genoua Liuorno col suo porto, l'anno 1418. per 120. mila ducati, trouandosi Genoua infestata dall' armi di Filippo Maria Viscõti Duca di Milano. Leggi il Vesco. di Nebione gli annali di Genoua, doue è scritto ancho il soccorso dato da Genouesi a pisani.

b Il che fu l'anno 1477. Corio.

c Fatto l'anno 1397. & corroborato l'anno 1401. Corio nella 4 parte.

dinale di ſan Malò, ilquale ſi dimoſtraua fauoreuole a' Fiorentini, & ſopra tutti il Siniſcalco di Belcari, corrotto con danari da' Piſani, ma molto piu, perche mal contento dell'eſſerſi augumentata troppo la grandezza del Cardinale, comintiaua ſecondo le uariationi delle corti, a eſſere diſcordante da lui per la medeſima ambitione, per laquale, per hauere Campagnia a sbattere gli altri, l'haueua prima fomentato, & queſti non hauendo riſpetto a quello, che conueniſſe all'honore, & alla fede di tãto Re, dimoſtrauano eſſer il piu utile tenere i Fiorentini in queſta neceſſità, & conſeruare Piſa in quello ſtato, almeno infino tanto, che haueſſe acquiſtato il Regno di Napoli, le perſuaſioni de' quali preualendo appreſſo a lui, & però sforzandoſi di nutrire l'una parte, & l'altra con ſperanze uarie, introduſse mentre era in Roma gli Ambaſciatori de' Fiorẽtini a udire in preſentia ſua le querele, che gli faceuano i Piſani, per i quali parlò Burgundio Lolo citadino di Piſa, auocato conciſtoriale nella corte di Roma, lamentandoſi acerbiſsimamente i Piſani eſſere ſtati tenuti [a] ottãta otto anni in sì iniqua & atroce ſeruitù, che quella città, laquale haueua già con molte nobiliſsime uittorie diſteſo l'Imperio ſuo inſino nelle parti dell'Oriente; & laquale era ſtata delle piu potenti, & piu glorioſe città di tutta Italia, già fuſſe per la crudeltà, & auaritia de' Fiorentini condotta all'ultima deſolatione, eſſere Piſa quaſi uota d'habitatori, perche la maggior parte de' cittadini, non potendo tollerare sì aſpro giogo, l'haueua ſpontaneamente abbandonata, il conſiglio de' quali eſſere ſtato prudentiſſimo, hauere dimoſtrato le miſerie di coloro, iquali n'haueua ritenuti l'amore della patria, perche per l'acerbe eſattioni del publico, & per le rapine inſolenti de' priuati Fiorentini, erano rimaſti ſpogliati di quaſi tutte le ſuſtantie, ne hauere piu modo alcuno di ſoſtentarſi, perche con inaudita impietà, et ingiuſtitia ſi prohibiua loro il fare mercantie, l'eſsercitare arti di alcuna ſorte, eccetto le mechaniche, e non eſſere ammeſſi a qualità alcuna d'officij, o d'amminiſtratione del dominio Fiorentino, etiandio di quelle, lequali alle pſone ſtraniere concedeuano: già incrudelirſi da' Fiorentini contra la ſalute, & alle uite loro, hauendo per, ſpegnere in tutto le reliquie de' Piſani, fatto intermettere la cura di mantenere gli argini; e i foſſi del contado di Piſa, conſeruata ſempre da' Piſani antichi, con eſattiſſima diligenza, perche altrimenti era impoſſibile, che per la baſſezza del paeſe offeſo immoderatamente dall'acque, ogn'anno non fuſsero ſottopoſti a grauiſſime infermità: per queſte cagioni cadere per tutto in terra le Chieſe, e i palagi, & tanti nobili edificij publici, & priuati, edificati con magnificentia, & bellezza ineſtimabile da' maggiori loro, non eſſere uergogna alle città preclare, ſe dopo il corſo di molti ſecoli cadeuano finalmente in ſeruitù; perche ERA fatale, che tutte le coſe del mondo fuſsero ſottpoſte alla corruttione, ma la memoria della nobiltà, & della grandezza loro, douere piu preſto generare nella mente de' uincitori compaſſione, che accreſcere acerbità, & aſprezza-

[a] Se è uero quanto dice il Corio, e io ſcriuo nella ſeguente poſtilla, uerrebbon'a eſſere 91. anni & non 88. ma in queſto luogo l'auttore nõ è tenuto a guardare ad altro che a recitar quelche nel ſuo parlamento eſponeua l'Oratore, ouero o falſo che diceſſe.

za, massimamente, che CIASCVNO haueua à considerare, potere, anzi douere a qualche tempo accadere a se, quel medesimo fine, che è destinato che accaggia a tutte le città, & a tutti gl'Imperij, non restare a' Pisani piu cosa alcuna, doue potesse distendersi piu l'impietà, et appetito insatiabile de' Fiorentini, & essere impossibile sopportare piu tante miserie, & però hauer tutti unitamente determinato d'abbandonare prima la patria, d'abbãdonare prima la uita, che ritornare sotto sì iniquo, sotto sì impio dominio; pregare il Re con le lagrime, quale egli s'imaginasse essere lagrime abbondantissime di tutto 'l popolo Pisano, prostrato miserabilmẽte innãzi a i suoi piedi, che si ricordasse con quanta pietà, & giustitia hauesse restituita a' Pisani la libertà vsurpata loro ingiustissimamẽte, che come costãte, & magnanimo Principe, conseruasse il beneficio fatto loro, eleggẽdo piu tosto d'hauere il nome di Padre, & di liberatore di quella città, che rimettendogli in tanto pestifera seruitù, diuẽtare ministro della rapacità, et della crudeltà de' Fiorẽtini. Allequali accusationi non con minore uehementia rispose Francesco Soderini Vescouo di Volterra, ilquale fu poi Cardinale vno de gli Oratori de' Fiorẽtini, dimostrando il titolo della sua Republica essere giustissimo, perche hauenano insino all'anno [a] 1404. comperato Pisa da Gabrielmaria Visconte, legitimo signore, dalquale non prima stati messi in possessione, i Pisani hauernegli violentemente spogliati, & pero essere stato necessario cercare di ricuperarla con la guerra, dellaquale non era stato meno felice il fine, che fusse stata giusta la cagione, nè meno gloriosa la pietà de' Fiorentini, che la vittoria, conciosia che hauendo hauuta occasione di lasciare morire per se stessi i Pisani consumati dalla fame, hauessero per rendere loro gli spiriti ridotti all'ultime estremità, nell'entrare con l'esercito in Pisa, condotto seco maggiore quantità di vettouaglie, che d'arme; non hauere in tempo alcuno la città di Pisa ottenuto grandezza in terra ferma, anzi non hauendo mai, non ch'altro, potuto dominare Lucca città tanto vicina, essere stata sempre rinchiusa in angustissimo tenitorio, & la potentia marittima essere stata breue, percheper giusto giuditio di Dio, concitato per molte loro iniquità, & scelerate operationi, & per le lunghe discordie ciuili, & nimicitie tra loro medesimi, era molt'anni prima, che fusse venduta a' Fiorentini, caduta d'ogni grandezza, & di ricchezze, & d'habitatori, & diuentata tanto debole, che e' fusse riuscito a [b] Ser Iacopo d'Appiano notaio ignobile del contado di Pisa, di farsene Signore, & dopo hauerla dominata più anni lasciarla hereditaria a' figliuoli, ne importare il dominio di Pisa a' Fiorentini, se non per l'opportunità del sito, & per la commodità del mare, perche l'entrate, lequali se ne trabeuano, erano di piccola consideratione, essendo l'esattioni si leggieri, che di poco soprauanzauano alle spese, che per necessità vi si faceuano, con tutto che la piu parte si riscotesse da mercatanti forestieri, & per beneficio del porto di Liuorno; ne essere circa le mercan-

a Il Corio dice 1403 & recita nella 4. parte, che i Fiorentini spesero tanto in ricuperar Pisa, della qual furono spogliati, subito fatta la compera, che ne' libri publici era domãdata il Mõte del Piuca. Ma ne gli annali di Genoua scritti dal Giustiniani Vescouo di Nebio è scritto l'an. 1405.

b Questa historia è scritta da Leonardo Aretino nel lib 11 dl l'hist. di Fiorẽza; dal Corio nella parte 5. de l'histor. di Milano; & è tocca da altri anchora, & successe l'anno 1392.

mercantie, arti, & vfficij legati i Pisani con altre leggi, che fussero legate l'
altre Città suddite de' Fiorentini, lequali cofessando esser gouernatore cō Im
perio moderato, & mansueto, non desiderauano mutare Signore, perche non
haueuano quella alterigia, & ostinatione, laquale era naturale a' Pisani, nè
anche quella perfidia, che in loro era tanto notoria, ch'ella fusse celebrata p
antichissimo prouerbio di tutta la Toscana, & quando i Fiorentini acquista
rono Pisa, molti Pisani spontaneamēte, & subito se ne partirono, essere pro
ceduto dalla superbia loro impatiente ad accōmodare l'animo alle forze pro
prie, & alla fortuna, non per colpa de' Fiorentini, iquali gli haueuano retti cō
giustitia, & cō mansuetudine, & trattati talmente, che sotto loro nō era Pi
sa diminuita, nè di ricchezze, nè d'huomini, anzi hauere con grandissima spe
sa a ricuperato il Porto di Liuorno, senza ilquale quella Città era stata abbā
donata d'ogni commodità, & emolumēto, & con l'introdurui lo studio publi
co di tutte le scientie, & con molt'altri modi, & etiandio col fare continuare
diligentemente la cura de' fossi, essersi sempre sforzati di farla frequente d'ha
bitatori. La verità dellequali cose era sì manifesta, che con false lamentatio
ni, & calunnie oscurare non si poteua: ESSERE permesso a ciascuno il desi
derare di puenire a migliore fortuna, ma DOVERE anche ciascuno patiēte
mente tollerare quello, che la sorte sua gli ha dato, altrimenti cōfondersi tut
te le Signorie, e tutti gli Imperij, se a ciascuno, che è suddito, fusse lecito il
cercare di diuētar libero, nè riputare necessario a' Fiorētini, l'affaticarsi p per
suadere a Carlo Christianiss. Re di Frācia, q̄l che appartenesse a lui di fare, p
che essēdo Re sapiētissimo, et giustissimo, si rēdeuano certi nō si lascierebbe
sollevare da querele, et calūnie tātò vane, et si ricorderebbe da se stesso q̄l
che hauesse premesso innanzi, che l'essercito suo fusse riceuuto in Pisa, quel
che sì solennemēte hauesse giurato in Firēze, cōsiderādo, che QVANTO
un Re è piu potente, & maggiore, tāto gli è piu glorioso l'vsare la sua potē
tia per cōseruatione della giustitia, & della fede. Appariua manifestamēte,
che da Carlo erano cō piu benigni orecchi vditi i Pisani, & che p beneficio
loro desideraua, che durante la guerra di Napoli, l'offese tra tutte due le par-
ti si sospēdessero, ò che i Fiorentini consentissero, che il Contado tutto si te-
nesse da lui, affermando che acquistato, che hauesse Napoli, metterebbe su
bito a essecutione le cose conuenute in Firenze, ilche i Fiorētini, essendo già
sospetto loro tutte le parole del Re, costantemente ricusauano, ricercandolo
con grande instantia dell'osseruanze delle promesse: a' quali per mostrare di
satisfare, ma veramente per fare opera d'hauere da loro innanzi al tēpo de
bito i 70. mila ducati promessi, mandò nel tempo medesimo che partì da Ro-
ma, il Cardinale di S. Malò a Firenze, simulando co' Fiorentini di mandarlo
per satisfare alle dimande loro, ma in segreto gli ordinò, che pascendogli di
speranza insino che gli desserò i danari, lasciasse finalmente le cose nel gra-
do medesimo, della quale fraude se bene i Fiorentini hauessero non picco-

a Hauendolo cōprato da Thomaso Fregoso Doge di Genoua per 120. mila ducati come ho notato a c. 16. fac. 2.

la dubitatione; nondimeno gli pagarono quaranta mila ducati, de' quali il termine era propinquo: & egli riceuuti, che gli hebbe, andato a Pisa, promettendo di restituire i Fiorentini nella possessione della Città: se ne ritornò senza hauere fatto effetto alcuno, scusādosi d'hauere trouato i Pisani sì pertinaci, che l'autorità non era stata sufficiente a disporgli; nè hauere potuto costrignerli, perche dal Re non haueua riceuuta questa commessione: ne a se, che era Sacerdote essere stata conueniente pigliare deliberatione alcuna, della quale hauesse a nascere effusione di sangue Christiano. Fornì nondimeno di nuoue guardie la Cittadella nuoua, & harebbe fornito la vecchia, se gli n'hauessero consentito i Pisani; i quali crescenano ogni dì d'animo, & di forze: perche il Duca di Milano giudicando esser necessario, che in Pisa fosse maggiore presidio, & con un Condottiere di qualche speranza, & valore: u'haueua, benche coprendosi con le solite arti del nome de' Genouesi; mandato a Lucio Maluezzo con nuoue genti: ne ricusando occasione alcuna di fomentare le molestie de' Fiorentini, acciò che fussero piu impediti ad offendere i Pisani, condusse Iacopo d'Appiano Signore di Piombino, & Giouāni Sanello a commune cō Sanesi, per dare loro animo a sostenere Mōtepulciano: laqual terra essendosi nuouamente ribellata da' Fiorentini a' Sanesi, era stata accettata da loro senza rispetto della cōfederatione, che haueuano insieme; nè erano in questo tempo i Fiorentini in minore ansietà, & trauaglio, per le cose intestine, perche per riordinare il gouerno della Rup. haueano, subito dopo la partita da Firenze del Re, nel parlamento, che secondo gli antichi costumi loro; è una congregatione dell'vniuersità de' Cittadini in su la piazza del palagio publico, i quali con voci scoperte deliberarono sopra le cose proposte dal sommo Magistrato; constituita vna spetie di reggimento, che sotto nome di gouerno popolare tendeua in molte parti più alla potentia di pochi, che a participatione vniuersale. Laqual cosa essendo molesta a molti, che s'haueuano proposta nell'animo maggiore larghezza, & concorrēdo al medesimo priuata ambitione di qualche principale Cittadino; era stato necessario trattare di nuouo della forma del gouerno: della quale consultandosi vn giorno tra i Magistrati principali, & gli huomini di maggiore riputatione, Pagol' Antonio Soderini Cittadino sauio, & molto stimato, parlò secondo che si dice, in questa forma. b E sarebbe certamente, prestantissimi Cittadini, molto facile a dimostrare, che ancora, che da coloro, che hanno scritto delle cose ciuili, il gouerno popolare sia meno lodato, che quello d'uno Principe, & che il gouerno de gli ottimati; nondimeno che per essere il desiderio della libertà desiderio antico, & quasi naturale in questa Città, & L E conditioni de' Cittadini proportione all'equalità, fondamento molto necessario de' gouerni popolari; debba essere da noi perferito senza alcun dubbio a tutti gli altri: ma sarebbe superflua questa disputa, poiche in tutte le consulte di questi dì si è sempre con vniuersale consentimento determinato, che la Città sia gouernata

a Dice il giouio, che Lucio menò seco da 300. soldati uecchi, & alquāti huomini d'arme, & cauai leggieri, & che i Capitani de Fiorētini furono Hercole Bētiuoglio, Francesco Secco, & Riniuccio Martiano.

b Questa Oratione del Soderino in genere deliberatiuo, & suasorio nel Senato di Fiorenza; è tutta per ridurre il gouerno di quella Repub. alla forma popolare, & de nobili, e in ciò si serue della Republica di Vinetia, laqual tiene, che participi de democratia, & d'aristocratia, se ben tutta pare sola aristocratia.

nata col nome, & con l'autorità del popolo: ma la diuersità de' pareri nasce, che alcuni nell'ordinatione del parlamẽto si sono accostati volontieri a quelle forme di Republica, con le quali si reggeua questa Città, innanzi che la libertà sua fusse oppreßa dalla famiglia de' Medici: altri, nel numero de' quali confesso d'essere io, giudicando il gouerno così ordinato hauere in molte cose piu tosto nome, che effetti di gouerno popolare, & spauentati da gli accidenti, che da simili gouerni spesse volte risultarono; desiderano vna forma più perfetta, & per laquale si conserui la concordia, & la sicurtà de' Cittadini: cosa, che nè secondo le ragioni, nè secondo l'esperienza del passato, si può sperare in questa Città, se non sotto vn gouerno dependente in tutto dalla potestà del popolo; ma che sia ordinato, & regolato debitamente; il che consiste principalmente in due fondamenti. Il primo è, che tutti i Magistrati, & vfficij così per la Città, come per il dominio siano distribuiti tempo per tempo da un consiglio vniuersale da tutti quelli, che secondo le leggi nostre sono habili a participare del gouerno; senza l'approuatione del qual consiglio leggi nuoue non si possino deliberare: così non eßendo in potestà di priuati Cittadini, nè d'alcuna particolare conspiratione, o intelligentia, il distribuire le dignità; non ne sarà escluso alcuno, nè per passione, ne a beneplacito d'altri: ma si distribuiranno secondo le virtù, & secondo i meriti de gli huomini: & però bisognerà, che ciascuno si sforzi con le virtù, co' costumi buoni, col giouare al publico, & al priuato, aprirsi la via a gli honori: bisognerà che ciascuno s'astenga da' vitij, dal nuocere ad altri, & finalmente da tutte le cose odiose nelle Città bene instituite: nè sarà in potestà d'uno, o di pochi con nuoue leggi, o con l'autorità d'un magistrato, introdurre altro gouerno, non si potendo alterare questo, se non di volontà del consiglio vniuersale. Il secondo fondamento è, che le deliberationi importanti, cioè, quelle, che appartengono alla pace, & alla guerra, alle esaminationi di leggi nuoue, & generalmente tutte le cose necessarie alla amministratione d'una Città, & dominio tale; si trattino da' magistrati preposti particolarmente a queste cure, & da uno consiglio piu scelto di Cittadini esperimentati, & prudenti, che si deputati dal consilio popolare; perche non cadendo nel l'intelletto d'ogn'uno la cognitione di queste facende: bisogna siano gouernate da quelli, che n'hanno la capacità, & ricercando speßo prestezza, o segreto, non si possono nè consultare, nè deliberare con la moltitudine: ne è necessario alla conseruatione della libertà, che le cose tali si trattino in numeri molto larghi, perche LA libertà rimane sicura ogni volta, che la distributione de' magistrati, & la deliberatione delle leggi nuoue dependino dal consentimento vniuersale. Proueduto adunque a queste due cose; resta ordinato il gouerno veramente popolare, fondata la libertà della Città, stabilita la forma lodeuole, & durabile della Repub. perche molte altre cose, che tendono a fare il gouerno, delquale si parla, piu perfetto, è più a proposito differire ad-

altro tempo, per non confondere tanto in questi principij le menti de gli huomini sospettosi per la memoria della tirannide passata; & i quali non assuefatti a trattare gouerni liberali; non possono conoscere interamente quello, che sia necessario ordinare alla conseruatione della libertà, & sono cose, che per non essere tanto sustantiali si differiscono sicuramente a piu commodo tempo, & a migliore occasione. Ameranno ogni di piu i Cittadini questa forma di Re publica, & essendo per l'esperienza ogni di piu capaci della verità, desidereranno, che il gouerno continuamẽte sia limato, & condotto all'intera perfettione, & in questo mezo si sostenterà mediante i due fondamenti sopradetti: i quali quanto sia facile ordinare, & quanto frutto partoriscbino; non solo si può dimostrare con molte ragioni; ma etiãdio apparisce chiarissimamente per l'essempio: perche il reggimento de' Vinitiani, se ben' proprio de' gentil'huomini: non sono però i gentil'huomini, altro che Cittadini priuati, & tãti in numero, & di sì diuerse conditioni, & qualità, che egli non si può negare, che e' non partecipi molto del gouerno popolare, & che da uoi non possa essere imitato in molte parti, & nondimeno e fondato principalmente in sù queste due basi, in sù le quali, quella Rep. conseruata per tanti secoli, insieme con la libertà, l'unione, & la concordia ciuile, è salita in tanta gloria, & grandezza, nè è proceduta dal sito, come molti credono, l'unione de' Vinitiani, perche & in quel sito potrebbono essere, & sono state qualche volta discordie, & seditioni; ma dall'essere la forma del gouerno si bene ordinata, & si bene proportionata a se medesima, che per necessità produce effetti si pretiosi, & amuirabili. Ne ci debbano meno muouere gli essempi nostri, che gli alieni, ma considerandogli per il contrario, perche il non hauere mai la Città nostra hauuto forma di gouerno simile a questo; è stato causa, che sempre le cose nostre sono state sottoposte a si spesse mutationi; hora conculcate dalla violenza delle Tirannidi; hora lacerate dalla discordia ambitiosa, et auara di pochi; hora conquassate dalla licentia sfrenata della moltitudine, & doue le Città furono edificate per la quiete, & felice vita de gli habitatori, i frutti de' nostri gouerni, le nostre felicità, i nostri riposi, sono stati le confiscationi de' nostri beni, gli esilq̃, le decapitationi de' nostri infelici Cittadini, non è il gouerno introdotto nel parlamẽto diuerso da quelli, che altre uolte sono stati in questa Città, i quali sono stati pieni di discordie, & di calamità, et dopo infiniti trauagli publici, & priuati hanno finalmẽte partorito le tirannidì; perche, non per altro, che per queste cagioni oppresse appresso a' nostri antichi la libertà il Duca d'Atene, non per altro l'oppresse ne' tempi seguenti Cosimo de' Medici, nè si debbe hauerne ammiratione, perche come la distributione de' Magistrati, & la deliberatione delle leggi non hanno bisogno quotidiano del cõsenso cõmune, ma dependono dall'arbitrio di numero minore; allhora intẽti i Cittadini non piu al beneficio publico; ma a cupidità, et fini priuati; surgono le sette, & le cõspirationi particolari, alle quali sono cõgiunte

le diuisioni di tutta la Città, peste, et morte certissima di tutte le Republiche, & di tutti gl'Imperij. Quanto è adunque maggior prudentia fuggire quelle forme di gouerno, lequali con le ragioni, & con l'essempio di noi medesimi possiamo conoscere pernitiose? & accostarsi a qlle, lequali con le ragioni, & con l'essempio d'altri possiamo conoscere salutifere, & felici? perche, io dirò pure, sforzato dalla verità, questa parola, che nella Città nostra sempre vn gouerno ordinato in modo, che pochi Cittadini u'habbiano immoderata autorità; sarà vn gouerno di pochi tiranni: iquali saranno a tanto piu pestiferi d'un tiranno solo, quanto il male è maggiore, & nuoce piu, quanto piu è moltiplicato: & se non altro; non si può per la diuersità de' pareri, & per l'ambitione, & per le varie cupidità de gli huomini sperarui concordia lunga: & la discordia pernitiosissima in ogni tempo; sarebbe piu pernitiosa in questo, nel quale uoi hauete mandato in esilio vn Cittadino tanto potente: nel quale voi siate priuati d'una parte tanto importante del vostro stato: nelquale Italia, hauendo nelle viscere esserciti forestieri, è tutta in grauissimi pericoli: rare uolte, & forse non mai è stato assolutamente in potestà di tutta la Città ordinare se medesima ad arbitrio suo: laquale potestà, poiche la benignità di Dio v'ha conceduta; non uogliate, nocendo sommamente a uoi stessi, & oscurando in eterno il nome della prudentia Fiorentina; perdere l'occasione di fondare vn reggimento libero, & sì bene ordinato, che nõ solo mentre che e' durerà faccia felici, voi; ma possiate prometteruene la perpetuità: & così lasciare hereditario a' figliuoli, & a' discendenti uostri tale tesoro, & tale felicità, che gia mai nè voi, nè i passati vostri l'hanno posseduta, ò conosciuta. Queste furon le parole di Pagol'Antonio.

a Qui puouSer l'essẽpio del Decẽuirato in Roma, & de' trenta Tiranni in Atene. Liuio li. 3. della 1. Deca; & Tucid. li. 8. delle guerre della Morea; & Giustino nel l'hist di Trogo lib 9.

Ma in contrario Guid'Antonio Vespucci Iurisconsulto famoso; & huomo d'ingegno: & destrezza singolare; parlò così.

b Se il gouerno ordinato, prestãtissimi Cittadini nella forma proposta da Pagol'Antonio Soderini, ꝑducesse sì facilmẽte i frutti, che si desiderano, come facilmẽte si disegnano; harebbe certamente il gusto molto corrotto, chi altro gouerno nella patria nostra desideraße; sarebbe ꝑnitiosissimo Cittadino, chi non amaße sommamente una forma di Republica, nellaquale le uirtù, i meriti, e'l ualore de gli huomini fussero sopra tutte l'altre cose riconosciuti, & honorati: ma io non conosco già come si poßa sperare, che uno reggimento collocato totalmente nella potestà del popolo; habbia a essere pieno di tanti beni; perche io sò pure che la ragione insegna, che l'esperienza lo dimostra, e l' auttorità de' ualenti huomini lo conferma, che in tanta moltitudine non si troua tale prudenza, tale esperiẽza, tale ordine, per ilquale promettere ci possiamo, che i sauij habbiano a eßere anteposti a gl'ignorãti, i buoni a' cattiui, gli sperimentati, a quelli, che non hanno mai maneggiato faccenda alcuna: che COME da uno giudice incapace, & imperito non si possono aspettare sententie rette; così da vn popolo, che è pieno di confusione, & d'ignorantia; non si può aspettare, se non per caso, elettione, ò

b Guid'Antonio Vespucci rispõde all' Oratione del Soderino, & dãna il gouerno popolare; e in questo parlamẽto discopre ottimamẽte la natura del uolgo, cõtraria, come dice Plutarco, alla sapientia; alche Diogene mẽtre che'l popolo usciua del teatro, solo esso uoleua entrarui cõ ogni suo sforzo, sentendo che il proprio del filosofo & sapiente sia discordar dal uolgo che si muoue per appetito, & non ꝑ ragione.

deliberatione prudente, ò ragioneuole, & quello, che ne' gouerni publici gli buomini saui, nè intenti ad alcuno altro negotio possono appena discernere, noi crediamo, che vna moltitudine inesperta, imperita, cōposta di tante varietà d'ingegni, di conditioni, & di costumi, & tutta dedita alle sue particolari facende, possa distinguere, & conoscere? senza, che la persuasione immoderata, che ciascuno harà di se medesimo, gli desterà tutti alla cupidità de gli honori, nè basterà a gli huomini nel gouerno popolare godere i frutti honesti della libertà, che aspireranno tutti a gradi principali, & ad interuenire nelle deliberationi delle cose piu importanti, & più difficili, perche in noi, meno che in alcun'altra Città regna la modestia del credere a chi più sà, & a chi più merita, ma persuadendoci, che di ragione tutti in tutte le cose douiamo essere eguali, si confonderanno, quando sarà in facultà della moltitudine, i luoghi della virtù, & del ualore, & q̄sta cupidità distesa nella maggior parte, farà potere piu quelli, che meno sapranno, ò meno meriteranno, perche essendo molto piu numero, haranno più possanza in uno Stato ordinato in modo, che i pareri s'annouerino, non si pesino: donde, che certezza harete uoi, che contenti della forma, laquale introdurrete al presente, nō disordinino presto i modi prudentemente pensati, con nuoue inuentioni, & con leggi imprudēti? allequali gli huomini saui non potrāno resistere, & queste cose sono in ogni tempo pericolose in vn gouerno tale; ma saranno molto piu hora, perche è NATVRA de gli huomini quando si partono da un'estremo, nel quale sono stati tenuti violentemente, correre uolonterosamente senza fermarsi nel mezo all'altro estremo. Cosi chi esce da una tirannide, se non è ritenuto, si precipita, a vna sfrenata licentia, laquale anco si può giustamente chiamare tirannide, perche, & VN Popolo è simile a un tiranno, quando dà a chi non merita, quando toglie a chi merita, quando confonde i gradi, et le distintioni delle peersone, & è forse tanto piu pestifera la sua tirannide, quāto è PIV pericolosa l'ignoranza, perche non ha nè peso, nè misura, nè legge, che la malignità, che pur si regge cō qualche regola, con qualche freno, cō qualche termine, nè ui muoua l'essempio de' Vinitiani, perche in loro, & il sito fa qualche momento, & la forma del gouerno inueterata fa molto, & le cose ui sono ordinate in modo, che le deliberationi importāti sono piu in potestà di pochi, che di molti, & gl'ingegni loro non essendo per natura forse cosi acuti, come sono gl'ingegni nostri, sono molto piu facili a quietarsi, & a cōtētarsi, nè si regge il gouerno Vinitiano solamente con quei due fondamenti, i quali sono stati cōsiderati, ma alla perfettione, & stabilità sua importa molto l'esserui un Doge perpetuo, & molte altre ordinationi: le quali chi uolesse introdurre in questa Republica harebbe infiniti contradittori, perche la Città nostra non nasce al presēte, ne ha hora la prima uolta la sua institutione, però repugnādo spesso alla utilità commune gli habiti inueterati, & sospettādo gli huomini, che sotto colore della conseruatione della libertà si cerchi di

suscitare

suscitare nuoua tiranide, nõ sono per giouargli facilmente i cõsigli sani, cosi come in un corpo infetto, & abbondante di praui humori non giouano le medicine, come in un corpo purificato, per lequai cagioni, & per la natura delle cose humane, che communemente declinano al peggio, è piu da temere, che quello, che sarà in questo principio ordinato imperfettamente in progresso di tempo interamente si disordini, che da sperare, che ò col tempo, ò con le occasioni si riduca alla perfettione, ma non habbiamo noi gli essempi nostri senza cercare di quegli d'altri? che mai il popolo ha assolutamẽte gouernata questa Città, che ella non sia piena di discordie, ch'ella non si sia in tutto conquassata, & finalmente, che lo Stato non habbia presto hauuto mutatione, et se pure uogliamo ricercare per gli essempi d'altri, perche non ci ricordiamo noi, che il gouerno totalmente popolare fece in Roma tanti tumulti, che se non fusse stata la scientia, & la prontezza militare, sarebbe stata breue la uita di quella Republica? perche nõ ci ricordiamo noi che Atene floridissima & potentissima Città, non per altro perdè l'imperio suo, & poi caddè in seruitù de' suoi Cittadini, & Forestieri, che per disporsi le cose graui con le deliberationi della moltitudine? Ma io non veggo per qual cagione si possa dire, che nel modo introdotto nel parlamento, non si ritroui interamente la libertà, perche ogni cosa riferita alla dispositione de' magistrati, i quali non sono perpetui, ma si scambiano, nè sono eletti da pochi, anzi approuati da molti, hanno secondo l'antica consuetudine della Città a essere rimessi ad arbitrio della sorte, pò come possano essere distribuiti per sette, ò per uolontà de Cittadini particolari? haremo bene maggiore certezza, che le facẽde piu importanti saranno esaminate, & indiriete da gli huomini piu prattichi, & piu graui quali le gouerneranno con altro ordine, con altro segreto, con altra maturità, che non sarebbe il a popolo incapace delle cose, tal uolta quando meno bisogna, profusissimo nello spendere, tal uolta ne' maggiori bisogni tãto stretto che spesso per piccolissimo risparmo incorre in grauissime spese, & pericoli. Et è importantissima, come ha detto Pagol'Antonio, l'infermità d'Italia, & particolarmente quella della patria nostra, però che imprudenza sarebbe quando bisognano i medici piu periti, & piu esperti, rimettersi in quelli, che hanno minore peritia, & esperienza? è da considerare in ultimo, che in maggiore quiete manterrete il popolo uostro, piu facilmente lo cõdurrete alle deliberationi salutifere a se stesso, & al bene uniuersale, dãdogli moderata parte, & autorità, perche rimettendo a suo arbitrio assolutamente ogni cosa, sarà pericolo non diuenti insolente, & trappo difficile, & ritroso a' consigli de' vostri sauij, & affettionati Cittadini.

a Demostene nella prima Olimp. dice. Tãmutabile est vulgi ingenii, & perplexum, vt quid constanter velit, aut nolit, nõ facile intelligi possit.

Harebbe ne' consigli, ne' quali non interueniua numero molto grande di Cittadini potuto piu quella sententia, che tendeua alla forma non tanto larga del gouerno, se nella deliberatione de gli huomini non fusse stata mescolata l'autorità diuina, per la bocca di Girolamo Sauonarola da Ferrara, fra-

te dell'Ordine de' Predicatori. Costui, hauendo esposto publicamente il verbo di Dio piu anni continui in Firenze, & aggiunta a singolare dottrina, grandissima fama di santità, hauea appresso alla maggior parte del popolo vendicatosi nome, & credito di Profeta, perche nel tempo, che in Italia non appariua segno alcuno, se non di grandissima tranquillità, hauea nelle sue predicationi [a] *predetto molte volte la venuta d'eserciti forestieri in Italia, con tanto spauento de gli huomini, che e' non resisterebbono loro nè mura, nè eserciti, affirmando non predire questo, & molte altre cose, lequali continuamente prediceua, per discorso humano, ne per scientie di scritture, ma semplicemente per diuina reuelatione, & hauea accennato ancora qualche cosa della mutatione dello stato di Firenze, & in questo tempo detestando publicamente la forma deliberata nel parlamento, affermaua la volontà di Dio esere che e' s'ordinasse un gouerno assolutamente popolare, & in modo, che e' non hauesse à essere in potestà di pochi cittadini alterare, nè la sicurtà, nè la libertà de gli altri, talmente che congiunta la riuerentia di tanto nome al desiderio di molti, non potettono quelli, che sentiuano altrimenti resistere a tanta inclinatione, & però essendosi ventilata questa materia in molte consulte, fu finalmente determinato, che e' si facese vn consiglio di tutti i cittadini, non vi interuenendo, come in molte parti d'Italia si diuulgò, la feccia della plebe, ma solamente coloro, che per le leggi antiche della città erano habili a participare del gouerno, nel quale consiglio non s'hauese a trattare, ò a disporre altro, che eleggere tutti i magistrati per la città, & per il dominio, & conforme i prouedimenti de' danari, & tutte le leggi ordinate prima ne' magistrati, & ne gli altri consigli piu stretti, & acciochè si leuasero l'occasioni delle discordie ciuili, & si assicurassero piu gli animi di ciascuno, fu per publico decreto prohibito, seguitando in questo l'essempio de gli* [b] *Athenies, che i delitti, & le trasgressioni commesse per il pasato circa le cose dello stato, non si potessero riconoscere, in su i quali fondamenti si sarebbe forse constituito vn gouerno ben regolato, & stabile, se si fusero nel tempo medesimo introdotti tutti quelli ordini, che caddono infino allhora in consideratione de gli huomini prudenti, ma non si potendo queste cose deliberare senza consenso di molti, iquali per la memoria delle cose pasate erano pieni di sospetto; fu giudicato, che per allhora si constituisse il consiglio grande, come fondamēto della nuoua libertà, rimettēdo a fare quel che mancaua all'occasione de' tempi, et quādo l'utilita publica fusse, mediāte l'esperienza, conosciuta da quelli, che non erano capaci di conoscerla, mediāte la ragione, & il giudicio. Trauagliauano in maniera tale le cose di Toscana. Ma in questo mezo il Re di Francia acquistato che hebbe Napoli, attendeua per dare perfettione alla uittoria a due cose principalmente, l'una al espugnare Castel nouo, & castel dell'Vouo fortezze di Napoli, lequali si teneuano ancora per Ferdinando, perche con piccola difficultà hauea ottenuta la Torre di San Vin-*

[a] Cosi scriue il Benedetti, che l'anno 1494. predicādo la Quaresima vn religioso in Nouara, annunciò verissimamente, che quei cittadini haurebbono veduto intorno alle lor mura Spagnuoli, Frācesi, Suizzeri, Tedeschi e altre nationi assai, si come auene.

[b] Essendogli Atheniesi stati tiranneggiati da trenta Tiranni, finalmente vccisi i tiranni si riunirono insieme, & acciò che nō nascesse alcū disparer de i fatti passati, tutti furono astretti con giuramēto a douersi scordar dell'ingiurie, & questa fu detta la legga dell'Amnestia, cioè della obliuione. Giustino al fine del li. 5. M. Tullio, Valerio, & altri.

Vincentio, edificata per guardia del porto: l'altra a ridurre ad ubbidiẽtia sua tutto il Reame, nellequali cose la fortuna la medesima benignità li dimostra ua pche Castelnouo habitatione de' Re posto in su'l lito del mare, p la viltà, & auaritia di 500. fanti Tedeschi, che v'erano a guardia, fatta legiere diffe sa [a] s'arrendè, con conditione, che n'uscissero salui, & con tutta la robba, che essi medesimi potessero portarne, nelquale essendo copia grandissima di uetto uaglie, Carlo senza cõsideratione di quello, che potesse succedere, le donò ad alcuni de' suoi, & Castel dell'Vouo, ilquale fondato dentro al mare in sù uno masso già contiguo alla terra, ma separatione anticamẽte per opera di Lucul lo, si congiugne con uno stretto ponte al lito poco lontano da Napoli, battuto continuamẽte dall'artiglierie, benche potessero offendere la muraglia; ma nõ il uiuo del masso, si conuenne dopo non molti dì d'arrendersi, in caso che fra otto giorni non fusse soccorso, & a' Capitani, & alle genti d'arme mãdate in diuerse parti del Reame, andauano incontro parecchie giornate i baroni, e i sindichi delle cõmunità, facendo a gara tra loro d'essere i primi a riceuergli, & con tanta, ò inclination, o terrore di ciascuno, che i Castellani delle fortez ze quasi tutti senza resistenza le dettono, et la Rocca di Gaeta, ch'era bẽ pro ueduta, combattuta leggiermente, s'arrendè a discretione, in modo, che [b] in pochissimi giorni con inestimabile facilità tutto'l Regno si ridusse in potestà di Carlo, eccetto l'Isola, d'Ischia, et le fortezze di Brĩdisi, et di Galipoli ĩ Pu glia, & in Calauria la fortezza di Reggio, Città posta in su la pũta d'Italia all'incõtro di Sicilia, tenẽdosi la Città per Carlo, & la Turpia, & la Mãtia, lequali da principio rizzarono le bandiere di Francia, ma ricusando di stare in dominio d'altri, che del Re, ilquale l'hauea donate ad alcuni de' suoi, muta to cõsiglio ritornarono al primo Signore, e'l medesimo fece poco dipoi la Cit tà di Brindisi, allaquale non hauendo Carlo mandato gente, anzi per negli gentia non solo non espediti, ma appena auditi i sindichi suoi mandati a Na poli, per capitolare, hebbono quelli, ch'erano per Ferdinando nelle fortezze facultà di ritirare spontaneamente la Città alla diuotione Aragonese, p lo quale essempio la città d'Otranto, c'hauea chiamato il nome di Francia, non u'andando alcuno a riceuerla, non continuò nella medesima dispositione. An darono, da Alfonso Daualo Marchese di Pescara in fuora, ilquale lasciato in Castelnouo da Ferdinando l'haueua, come s'accorse dell'inclinatione de' Tedeschi ad arrendersi, seguitato, & due, ò tre altri, che per hauere Carlo donati gli stati loro, s'erano fuggiti in Sicilia tutti i Signori, & Baroni del Reame à fare homaggio al nuouo Re, ilquale desideroso di stabilire totalmẽ te per uia di concordia sì grande acquisto, hauea innanzi che ottenesse Ca stel dell'Vouo, chiamato a se sotto saluocondotto Don Federigo, ilquale p es ser dimorato più anni nella Corte del Padre, et per la cõgiuntione del parẽta do hauuta col Re, era grato a tutti i Signori Francesi, alquale offerse di da re a Ferdinando in caso rilasciasse quello, che gli restaua nel reame stati, &

entrate

[a] Il Giouio tratta l'ammutinamento di questi Tedeschi, e dice che essi saccheggiarono il tesõro reale, che ualeua più d'un milliõ di oro. E il Bembo dice, che i castelli di Napoli furono del Re Carlo espugnati, parte per forza, & parte per danari.

[b] In tredici giorni scriue il Corio. Ma il Giouio recita, che dalla rocca di Brindisi in fuora ogni altro luogo uenne alla deuotion de' Francesi.

entrate grandi in Francia, & à lui dare ricompensa abbondante di tutto quello ui possedeua. Ma essendo nota a Don Federigo la deliberatione del nipote, di non accettare partito alcuno se non restandogli la Calauria, rispose con graui parole, poi che Dio, la fortuna, & la volontà di tutti gli huomini erano concorse a dargli il Reame di Napoli, che Ferdinando, non uolendo far resistenza a questa fatale dispositione, ne riputandosi vergogna il cedere a un tanto Re, uoleua non meno che gli altri stare a sua ubidienza, & diuotione, pur che da lui gli fusse conceduta qualche parte del Reame, accennando della Calauria, nellaquale stando non come Re, ma come uno de' suoi Baroni, potesse adorare la clemenza, & la magnanimità del Re di Francia, al cui seruigio speraua d'hauere qualche uolta occasione di dimostrare quella virtù, che la mala fortuna gli haueua uietato di potere per la salute di se medesimo essercitare: questo consiglio non potere essere a Carlo di maggiore gloria, & simile a' consigli di quelli memorabili appresso all'antichità, iquali con tali opere haueuano fatto immortale il nome loro, et conseguito appresso a' popoli gli honori diuini, ma non essere consiglio meno sicuro, che glorioso, perche ridotte Ferdinando alla sua diuotione, harebbe il Regno stabilito, ne harebbe a temere della mutatione della fortuna, dellaquale era proprio ogni uolta, che le uittorie non s'assicurauano con moderatione, & con prudentia, maculare con qualche caso inopinato la gloria guadagnata. Ma parendo a Carlo, che il concedere parte alcuna del Reame al suo competitore, mettesse tutto il resto in manifestissimo pericolo, Don Federigo si partì discorde da lui, & Ferdinando poi che furono arrendute le Castella, se n'andò con [a] quattordici galee sottili male armate, con lequali s'era partito da Napoli, in Sicilia, per essere parato ad ogni occasione, lasciato a guardia della Rocca d'Ischia Inico Daualo fratello d'Alfonso, huomini amendue di uirtù, & di fede egregia uerso il suo Signore. Ma Carlo per priuare i nimici di quello ricettacolo, molto oportuno a turbare il reame, ui mandò l'armata, che finalmente era arriuata nel porto di Napoli, laquale trouata la terra abbandonata, non combattè la rocca, disperandosi per la fortezza sua di poterla ottenere, però deliberò il Re fare venire altri legni di Prouenza, et da Genoua per pigliare Ischia, & assicurare il mare infestato qualche uolta da Ferdinando. Ma non era pari alla fortuna la diligentia, ò il consiglio, gouernandosi tutte le cose freddamente, & con grandissima negligentia, & confusione, percioche i Francesi diuentati per tanta prosperità piu insolenti che'l solito, lasciando portare al caso le cose di momento, non attendeuano, che al festeggiare, & a' piaceri, & quelli, ch'erano grandi appresso al Re, a cauare priuatamente della uittoria piu frutto poteuano, senza consideratione alcuna della dignità, ò dell'utilità del suo Principe, nelquale tempo morì [b] in Napoli Gemin Ottomanno con sommo dispiacere di Carlo, perche li riputaua grandissimo fondamento nella guerra, laquale haueua in animo

di

[a] Le galee, con lequali il Re Ferrando partì da Napoli, dice il Giouio, che furon 20. e il Corio ascriue 7.

[b] Della morte di questo Gemin dar che s'accordino del tempo, & del luogo questo auttore, e il Corio, ma il Giouio dice, ch'esso morì in Gaeta, innanzi che'l Re Carlo fusse uenuto a Napoli; il che fu poco dopo la fuga di Valenza. Ma ch'esso morisse di ueleno à termine fatto gli dir dal Papa ne' zuccheri, consente anco il Giouio ilqual dice, che Baiazet haueua promesso al Papa 200. mila scudi, & la ueste inconsuti e di N. S se esso lo faceua auelenare.

di fare conto l'Imperio de' Turchi, & si credette molto costantemente, che la sua morte fusse proceduta da ueleno, datogli tēpo terminato dal Pontefice, ò perche hauendo conceduto contra la sua uolontà, & per questo priuatosi de' quaranta mila ducati, che ciascun'anno gli pagaua Baiset suo fratello, pigliaße per consolatione dello sdegno, che chi ne l'haueua priuato non riceuesse di lui commodità, o per inuidia ch'egli portasse alla gloria di Carlo, & forse temendo prosperi successi contra gl'infedeli, vogließe poi i pensieri suoi, come, benche per interessi priuati, era stimolato continuamente da molti, a riformare le cose della Chiesa, lequali allontanatesi totalmente da gli antichi costumi, faceuano ogni giorno minore l'autorità della Christiana religione, tenendo per certo ciascuno, che hauesse a declinare molto più nel suo Ponteficato, ilquale acquistato con pessime arti, non fu forse giamai alla memoria de gli huomini amministrato con peggiori, nè mancò chi credesse, perche la natura pessima del Pontefice faceua credibile in lui qualunque iniquità: che Baiset, come intese il Re di Francia prepararsi a passare in Italia, l'hauesse per mezo di a Giorgio Bucciardo corrotto con danari a priuare Gemin della uita. Ma non ceßando per la sua morte Carlo, ilquale piu con prontezza d'animo, che con prudenza, & consiglio procedeua, di pensare alla guerra contra i Turchi, mandò in Grecia l'Arciuescouo di Durazzo di natione Albanese, perche gli daua speranza di suscitare per mezo di certi fuor'usciti qualche mouimento in quella prouincia. Ma nuoui accidenti lo costrinsero a uolgere l'animo a nuoui pensieri, è detto di sopra, che la cupidità d'usurpare il Ducato di Milano, & la paura c'haueua de gli Aragonesi, & di Piero de Medici indußono Lodouico Sforza a procurare che il Re di Francia passasse in Italia, per la uenuta delquale, poi ch'hebbe ottenuto il suo ambitioso desiderio, & che gli Aragonesi furono ridotti in tāte angustie, che appena poteuano la propria salute sostentare, cominciò a presentarsegli innanzi a gli occhi il secondo timore molto piu potente, & molto piu giusto che'l primo, cioè la seruitù imminente a se, & a tutti gl'Italiani, se alla prontezza del Re di Francia il Reame di Napoli s'aggiugnesse, però haueua desiderato, che Carlo trouasse nel dominio de' Fiorentini maggiori difficultà, & veduto essergli stato facilissimo il congiugnersi quella Republica; & che con la medesima facilità haueua superato l'oppositione del Pontefice, & che senza ostacolo alcuno entraua nel Regno di Napoli, gli pareua ogni dì tanto maggiore il suo pericolo, quanto riusciua maggiore, & piu facile il corso della vittoria de' Francesi. Il medesimo timore cominciaua a occupare l'animo del Senato Vinitiano, ilquale essendo perseuerato nella prima deliberatione di conseruarsi neutrale, s'era con tanta circonspettione astenuta non solo da' fatti, ma da tutte le dimostrationi, che lo potessero fare sospetto di maggiore inclinatione all'una parte, che all'altra, che hauendo eletti Ambasciatori al Re di Francia Antonio Loredano, et

a Giorgio Bucciardo fu Genouese, & dal Papa era stato mandato a Costā tinopoli al Turco a far gli sapere l'apparecchio del Re di Frācia cōtra lui: onde esso lo rimandò con Dautio suo Chiaus al Papa cō denari, i quali gli furō tolti dal Prefetto di Sinigaglia, fratello del Card. Giuliano della Rouere.

Dome-

Domenico Treuiſano; non però prima, che quando inteſe, che haueua paſſato i monti; haueua tardato tanto a mandargli, che'l Re prima di loro era arriuato in Firenze: ma uedendo poi l'impeto di tãta proſperità, & che il Re come un folgore ſenza reſiſtenza alcuna per tutta Italia diſcorreua; cominciò a riputare pericolo propio il danno alieno, & a temere, che alla ruina de gli altri haueſſe a eſſere congiunta la ſua: & maſſimamente che l'hauere Carlo occupato Piſa, & l'altre fortezze de' Fiorentini; laſciata guardia in Siena; & fatto poi il medeſimo nello ſtato della Chieſa: pareua ſegno penſaſſe piu oltre, che ſolamente al regno Napolitano: però prõtamente preſtò gli orecchi alle perſuaſioni di Lodouico Sforza: ilquale ſubito, che a Carlo cederono i Fiorentini; haueua cominciato a confortare, che inſieme con lui rimediaſſero a' pericoli communi: & ſi crede, che ſe Carlo, ò in terra di Roma, ò nell'entrata del regno di Napoli haueſſe riſcontrato in qualche difficultà; harebbono preſe l'armi congiuntamente contra lui. Ma la uittoria ſucceduta con tanta celerità peruenne tutte le coſe, che ſi trattauano per impedirla. Et già Carlo inſoſpettito de gli andamenti di Lodouico haueua dopò l'acquiſto di Napoli, condotto Gianiacopo da Triultio con certe Lancie, & con honorata prouiſione, & congiuntiſſi con molte promeſſe il Cardinale Fregoſo, & Obbietto dal Fieſco, queſti per inſtrumenti potenti a trauagliare le coſe di Genoua: quello per eſſer capo della perte Guelfa in Milano, et hauere l'animo alieniſſimo da Lodouico: alquale ſimilmente ricuſaua di dare il principato di Taranto, allegando non eſſer obligato, ſe non quando haueſſe conquiſtato tutto il Reame. Lequali coſe eſſendo moleſtiſſime a Lodouico; fece ritenere dodeci galee, che per il Re s'armauano a Genoua; & prohibì, che alcuni legni per lui non ui s'armaſſero: da che il Re ſi lamentò eſſer proceduto; che è non haueſſe tanto di nuouo con maggiore apparato d'eſpugnare Iſchia. Creſcendo adunque da ogni parte continuamente i ſoſpetti, & gli ſdegni, & hauendo l'acquiſto tanto ſubito di Napoli rappreſentato al [a] Senato Vinitiano, & al Duca il pericolo maggiore, & piu propinquo; furono neceſſitati a non differire di mettere in eſecutione i loro penſieri: alla quale deliberatione gli faceua procedere con maggiore animo la compagnia potente, che haueuano: perche al medeſimo non era meno pronto il Pontefice, impaurito ſopramodo de' Franceſi, ne meno pronto Maſſimiliano Ceſare, alquale per molte cagioni, che haueua di nimicitia con la Corona di Francia, & per l'ingiurie grauiſſime riceuute da Carlo; furono in ogni tempo piu, che a tutti gli altri moleſtiſſime le proſperità Franceſi. Ma quelli, ne' quali i Vinitiani, & Lodouico maggiore, & piu fermo fondamento faceuano; erano Ferdinando, & Iſabella Re, & Reina di Spagna: iquali eſſendoſi poco innanzi, non per altro effetto, che per rihauere da lui la Contea di Roſſiglione obligati a Carlo a non gl'impedire l'acquiſto di Napoli; s'haueuano aſtutamente inſino allhora laſciata libera la facultà di fare il contrario: perche

[a] Nel Bembo ſi legge, che i Vinitiani erano offeſi anco da Carlo; percioche in Napoli borbottaua contra loro, dicendo, che chi non s'era cõfederato cõ lui s'haurebbe potuto pẽtire in breue; & coſi inſuperbita per tãta proſperità, non uedeua più gli Ambaſciatori di Vinetia con buona cera.

(ſe è

(se è vero quel che essi publicarono) fu aggionta ne' capitoli fatti per quella restitutione una clausula di nõ essere tenuta a cosa alcuna, che il pregiuditio della Chiesa concernesse; con laquale eccettione inferiuano, che se'l Põtefice per l'interesse del suo feudo gli ricercasse ad aiutare il Regno di Napoli: era in potestà loro il farlo senza contrauenire alla fede data, & alle promesse. Aggiunsono poi, che per i medesimi capitoli era prohibito loro l'opporsi a Carlo, in caso constasse quel Reame appartenersi a lui giuridicamente. Ma quale sia di queste cose la verità, certo è, che subito, che hebbono ricuperate quelle terre: non solo cominciarono a dare speranza a gli Aragonesi d'aiutargli; & a fare occultamente instantia col Pontefice, che nõ abbandonasse la causa loro; ma hauendo nel principio confortato il Re di Francia con moderate parole, e come amatori della gloria sua, & mossi dal zelo della religione, a uoltare piu tosto l'armi contra gli infedeli, che contra i Christiani, cõtinuauano nel confortarlo al medesimo: ma con maggior efficacia, & cõ parole piu sospette quanto piu procedeua inanzi quella speditione; lequali perche hauessero piu autorità, & per nutrire con maggiore speranza il Pontefice, & gli Aragonesi; & nondimeno dall'altra parte spargendo fama di pensare solamente alla custodia di Sicilia: preparauano di mandarui per mare un' armata, che u' arriuò doppo la perdita di Napoli, benche con apparato secondo il costume loro, maggiore nelle dimostrationi, che ne gli effetti: perche non condusse piu, che a ottocento Giannetarij, & mille fanti Spagnuoli. Cõ queste simulationi erano proceduti, insino a tanto, che l'hauere i Colõnesi occupata Ostia, & i minacci, che dal Re di Francia si faceuano contra il Pontefice, dette loro piu honesta occasione di mandare fuora quel che haueuano conceputo nell'animo: laquale abbracciando prontamente, feciono da b Antonio Fõseca lo Ambasciatore protestare apertamente al Re, quando era in Firenze, che secõdo l'ufficio de' Prĩcipi Christiani; piglierebbono la difensione del Pontefice, & del Regno Napolitano, feudo della Chiesa Romana, & già hauendo cominciato a trattare cõ' Vinitiani, & col Duca di Milano di collegarsi, intesa che hebbono la fuga de gli Aragonesi, gli sollecitauano con grãdissima instantia ad intendersi con loro, per la sicurtà cõmune contra i Francesi. Però finalmente c del mese d'Aprile nella Città di Vinetia, doue erano gli Ambasciatori di tutti questi Principi; fu contratta confederatione tra'l Pontefice, il Re de' Romani, i Re di Spagna, i Vinitiani, & il Duca di Milano: il titolo, & la publicatione della quale fu solamente a difesa de gli stati l'uno dell'altro, riserbando luogo a chiunque uolesse entrarui con le conditioni conuenienti. Ma giudicando tutti necessario d'operare che'l Re di Frãcia non tenesse il Reame di Napoli: fu ne' Capitoli piu segreti conuenuto, che le genti Spagnuole uenute in Sicilia aiutassero Ferdinando d'Aragona alla ricuperatione di quel Reame; ilquale con speranza grande della uolontà de' popoli trattaua d'entrare nella Calauria, & che i Vinitiani nel tẽpo medesimo

assal-

a Di cinque mila fanti, & 600. caualli dice il Giouio. E il Bembo scriue sei mila fanti, & 500. caualli in 60. galee.

b Scriue il Giouio, che non in Fiorenza, ma in Veletri Antonio Fonseca fu a parlamẽto col Re Carlo, & registra il tenor del suo parlamento molto efficace, & poi soggiugne, che esso stracciò i capitoli dello accordo fra Spagna, & Francia.

c Il Giouio, e il Corio scriuono intorno alle Calendi d'Aprile, e il Bẽbo piu distintamente l'ultimo di Marzo.

assaltassero con l'armata loro i luoghi maritimi: sforzassesi il Duca di Milano, per impedirse di Francia uenisse nuouo soccorso, d'occupare la città d'Asti, nellaquale con piccole forze era rimaso il Duca d'Orliens, et che a' Re de' Romani, & di Spagna fusse data da altri confederati certa quantità di danari, accioche ciascnno di loro rompesse con potente essercito la guerra nel Regno di Francia. Desiderarono oltra queste cose i confederati, che tutta Italia fusse unita in una medesima uolontà: & perciò fecero instantia, che i Fiorentini, & il Duca di Ferrara entrassero nella medesima confederatione, ricusò il Duca, richiestone innanzi che la lega si publicasse, di pigliare l'armi contra il Re, & dall'altra parte con cautela Italiana consentì, che Don Alfonso suo primogenito si conducesse col Duca di Milano con centocinquanta huomini d'arme con titolo di Luogotenente delle sue genti. Diuersa era la causa de' Fiorentini inuitati alla confederatione con offerte grandi, & che haueano giustissime cagioni d'alienarsi dal Re, perche publicata che fu la lega, Lod. Sforza offerse loro in nome di tutti i cõfederati, in caso v' entrassero tutte le forze loro p resistere al Re, se ritornando da Napoli tentasse d'offendergli, & d'aiutargli come prima si potesse alla ricuperation di Pisa, & di Liuorno. Et dall'altra parte il Re disprezzate le promesse fatte in Firenze, nè da principio gli haueua reintegrati nella possessione delle terre, nè dopo l'acquisto di Napoli restituite le fortezze, postponendo la fede propria, & il giuramento al consiglio di coloro, che fauorendo la causa de' Pisani, persuadeuano che i Fiorentini, subito che fussero reintegrati, si vnirebbono con gli altri Italiani: a' quali s'opponeua freddamente il Cardinale di San Malò, benche haueße riceuuti molti danari, per non uenire per causa loro in controuersia con gli altri grandi. Nè solo in questa, ma in molt' altre cose haueua dimostrato il Re non tener conto nè della fede, nè di quello, che gli poteße in tempo tale importare l'adherentia de' Fiorentini; in modo, che querelandosi gli Oratori loro della ribellione di Monte Pulciano, & facendo instantia, che come era tenuto, constrignesse i Sanesi a restituirlo; rispose quasi deridendo; che poss'io fare, se i sudditi uostri, per esser mal trattati si ribellano? Et nondimeno i Fiorentini non si lasciando trasportare dallo sdegno contra la propria utilità; deliberarono di non vdire le richieste de' collegati: si per non prouocare di nuouo contra se nel ritorno del Re l'arme Francesi: come perche poteuano sperare piu la restitutione di quelle terre da chi l'haueua in mano: & perche confidauano poco in queste promesse, sapendo d'essere esosi a' Vinitiani, per le oppositioni fatte in diuersi tempi all'imprese loro, & conoscendosi manifestamente, che Lodouico Sforza v'aspiraua per se. Nel qual tempo era già la riputatione de' Francesi cominciata a diminuire molto nel Regno di Napoli, perche a occupati da' piaceri, & gouernandosi a caso non haueuano atteso a cacciare gli Aragonesi di quei pochi luoghi, che si teneuano per loro, come se haueßero seguito

a Discorre il Giouio con bello ornamento di parole intorno a i piaceri, & alle delitie, in che si erano occupate le genti Francesi in Napoli, ma p mio parere, non con tanto rispetto alla grauità dell'historia, & de' negotii di stato, quanto si discorre q da questo auttore.

il fauore della Fortuna, sarebbe succeduto facilmente: ma molto piu era diminuita la gratia, perche se bene a' popoli il Re molto liberale, & benigno dimostrato si fuße, concedendo per tutto 'l Reame tanti priuilegij, & esentioni, che ascendeuano ciascun'anno a piu di dugento mila ducati; nondimeno non erano state l'altre cose indirizzate con quell'ordine, et prudentia, che si doueua: perche egli alieno dalle fatiche, & dall'udire le querele, e i desiderij de gli huomini; lasciaua totalmente il peso delle facende a' suoi: i quali parte per incapacità, parte per auaritia confusero tutte le cose: perche la nobiltà non fu raccolta nè cnn humanità, nè con premij: difficultà grandissima ad entrare nelle camere, & audientie del Re: non fatta distintione da huomo, a huomo: non riconosciuti, se non a caso i meriti delle persone, non confermati gli animi di coloro, che naturarlmente erano alieni dalla casa d'Aragona: interposte molte difficultà, & lungezze alla restitutione de gli stati, & de' beni della fattione Angioina, & de gli altri Baroni, ch'erano stati scacciati da Ferdinando uecchio: fatte le gratie, e i fauori a chi gli procuraua con doni, & con mezi straordinarij: a molti tolto senza cagione: distribuiti quasi tutti gli ufficij, e i beni di molti Francesi; donate con grandissimo dispiacer loro quasi tutte le terre di Dominio (cosi chiamano quelle, che sono sotile ad ubbidire immediatamente a' Re) & la maggior parte a' Francesi: cose tanto piu moleste a' sudditi; quanto piu erano assuefatti a' gouerni prudenti, & ordinati da' Re Aragonesi, e quanto piu del nuouo Re promesso s'haueuano: aggiugneuasi il fasto naturale de' Francesi, accresciuto per la facilità della [a] uittoria, per laquale tanto di se stessi conceputo haueuano tutti gl'Italiani in niuna estimatione: l'insolentia, & impeto loro nell'alloggiare, non meno in Napoli, che nell'altre parti del Regno, dou'era distribuite le genti d'arme; le quali per tutto faceuano pessimi trattamenti, in modo, che l'ardente desiderio, c'haueuano hauuto gli huomini di loro; era già conuertito in ardente odio: & per contrario in luogo dell'odio contra gli Aragonesi: era sott'entrata la compassione di Ferdinando: l'espettatione hauutasi sempre generalmente della sua virtù; la memoria di quella, che con tanta mansuetudine, & costanza haueua innanzi si partisse, parlato a' Napolitani; donde & quella Città, & quasi tutto il Reame non con minor desiderio aspettauano occasione di poter richiamare gli Aragonesi, che pochissimi mesi innanzi haueßero desiderato la loro distruttione: anzi già cominciaua a eßere grato il nome tanto odioso d'Alfonso, chiamando giusta seuerità quella, che insino quando, viuente il padre, attendeua alle cose domestiche del Regno; soleuano chiamare crudeltà, & sincerità d'animo ueridico quella, che molti anni haueuano chiamata superbia, & alterezza. TALE è la natura de' popoli, inclinata sperare piu di quel che si debbe, & a tollerare meno di quel ch'è neceßario, & ad hauere sempre in fastidio le cose presenti, & specialmente de gli habitatori del Regno di Napoli: i quali tra tutti i popoli

[a] Laqual, secondo M. Tulio, per se stessa è insolente, & superba.

d'Italia

d'Italia a sono notati d'instabilità, & di cupidità di cose nuoue. Haueua il Re insino innanzi si facesse la nuoua Lega, quasi stabilito di ritornarsene presto in Francia, mosso piu da leggier cupidità, dal desiderio ardente di tutta la Corte, che da prudente consideratione, perche nel Reame restauano indecise innumerabili, & importanti facende di Principi, & di stati; nè haueua la uittoria hauuta perfettione, non essendo conquistato tutto'l Regno. Ma inteso c'hebbe essere fatta contra se confederatione di tanti Principi, commosso molto d'animo, consultaua co' suoi, quel che in tanto accidente fusse da fare, affermandosi uerissimamente in ciascuno, essere già molte età, che tra i Christiani non si era fatta vnione tanto potente, per consiglio de' quali fu pricipalmente deliberato, che si accelerasse la partita, dubitando che quanto piu si soprastaua, tanto piu s'accrescessero le difficultà, perche si darebbe tempo a' collegati di fare preparationi maggiori, & già era fama che per ordine loro passarebbe in Italia numero grande di Tedeschi, et si cominciaua a vociferare della persona di Cesare, che'l Re prouedesse, che di Francia passassero con prestezza in Asti nuoue genti per conseruare quella Città, & per necessare il Duca di Milano ad attendere a difendere le cose proprie, & perche fussero pronte a passare piu innanzi, quando il Re giudicasse, che cosi fusse necessario. Et fu nel medesimo consiglio deliberato d'affaticarsi cō ogni diligenza, & con offerte grādissime per separare il Pontefice da gli altri colleggati, & per disporlo a concedere l'inuestitura del Regno di Napoli, laquale benche a Roma hauesse conuenuto di concedere assolutamente, haueua insino a quel dì ricusato di concedere, etiandio con dichiaratione, che per questa concessione non si facesse pregiudicio alle ragioni degli altri, nè in tāto graue deliberatione, e tra sì importanti pensieri cadde la memoria delle cose di Pisa, perche desiderando per molti rispetti, che in potestà sua fusse il disponere, & dubitādo che dal popolo Pisano non gli fusse con l'aiuto de' collegati tolta la Cittadella, vi mandò per mare insieme cō gli Ambasciadori Pisani, ch'erano appresso a lui, b seicento fanti di quei del Regno suo, i quali come arriuarono in Pisa, presa la medesima affettione, c'haueuano presa gli altri lasciati in quella Città, & mossi da cupidità di rubare, andorono con le gente de' Pisani, da' quali hebbono danari, a cāpo al Castello di Libra fatta, doue i Pisani, de' quali era Capitano Lucio Maluezzo, essendosi accampati non molti dì prima, preso animo per hauere i Fiorentini mandata una parte delle genti uerso Monte Pulciano, inteso dipoi approssimarsi i nimici, s'erano leuati innanzi dì, ma ritornatiui di nuouo con questo presidio Francese l'espugnarono in pochi giorni, essendo stato l'essercito Fiorētino, ilquale ritornaua p soccorrerla, impedito dalla grossezza dell'acque, a passare il fiume del Serchio, nè hauēdo hauuto ardire di pigliare il camino alle mura di Lucca p la dispositione del popolo Lucchese, cōcitato molto in fauore della libertà de' Pisani, cō le gēti de' quali dopo l'acquisto di Librafatta,

a Accusa i Regnicoli de instabilità, il che ha tocco di sopra nel li. 1. a carte 11. quādo ha detto, che p lo piu sono ordinariamente cupidi di nuoui Re, e io in quel luogo ho fatto annotatione di quanto scriuono Strabone, & Liuio in cōformità di questo.

b Tāti a pūto fā leggono nel Giouio, il quale è alquanto piu diffuso nell'espugnation di Librafatta.

ta, scorsero i Francesi, che si riserbarono Librefatta, per tutto'l Cōtado di Pisa, come nimici manifesti de' Fiorentini, a' quali, quando si querelauano, non rispondeua altro Carlo, se nō che come fusse arriuato in Toscana, osserueribbe loro le cose promesse, confortandogli, che questa breue dilatione senza molestia tollerassero. Ma non era a Carlo sì facile la deliberatione del partirsi, com'era pronto il desiderio, perche non haueua tanto essercito, che diuiso in due parti potesse senza pericolo contra l'oppositioni de confederati condurlo in Asti, e che fusse bastāte a difendere in tāti mouimēti, che si preparauano, facilmēte il Regno di Napoli. Nelle quali difficoltà fu costreto, & perche il Regno non rimanesse spogliato di difensori, diminuire delle prouisioni opportune alla sua salute, et per nō mettere se in pericolo sì manifesto, nō ui lasciare quel potente presidio, che sarrebbe stato dibisogno, però lasciarui a la metà de gli Suizzeri, & una parte de' fanti Francesi, 800. lancie Francesi, & da 500. huomini d'arme Italiani, cōdotti a' soldati suoi, parte sotto il Prefetto di Roma, parte sotto Prospero, & Fabritio Colonna, & Antonello Sauello tutti Capitani beneficiati da lui nella distributione, che fece di quasi tutte le Terre, & stati del Regno, & massimamente i Colonesi, perche a Fabritio haueua conceduto i Cōtadi d'Albi, & di Tagliacozzo, posseduti prima da Virginio Orsino, & a Prospero il Ducato di Traietto, & la Città di Fondi, con molte castella, ch'erano della famiglia Gaetana, & Monte fortino con altre terre circonstanti tolte alla famiglia de' Conti, con lequali genti pensaua che in ogni bisogno s'unissero le forze di quei Baroni, iquali per la sicurtà propria erano necessitati di desiderare la sua grandezza, & sopra tutti del Principe di Salerno, restituito da lui all'ufficio dell'Ammiraglio, & del Principe di Bisignano. Luogotenēte Generale di tutto'l Regno deputò Giliberto di Mompensieri, Capitano piu stimato per la grandezza sua, & per esser del sangue Reale, che per proprio ualore, & deputò oltre lui uarij Capitani in molte parti del Regno, a' quali tutti hauea donati stati, & entrate, & di questi furono i principali, b Obignì al gouerno della Calauria, fatto da lui gran Conestabile. A Geata il Siniscalco di Belcarì, alquale haueua dato l'ufficio del gran Camerlingo. Nell'Abruzzi Gratiano di Guerra ualoroso, & riputato Capitano. A queste genti promesse di mandar denari, & presto soccorso, ma non lasciò altra prouisione, che l'assegnamento di quelli, che giornalmente si riscotessero dell'entrate del Regno, ilquale già uacillaua, cominciando a risurgere in molti luoghi il nome Aragonese, perche Ferdinando era ne' dì medesimi, che'l Re uoleua partire da Napoli, smontato in Calauria, accompagnato da gli Spagnuoli uenuti in sù l'armata nell'Isola di Sicilia, a cui concorsero subito molti de gli huomini del paese, & se gli arrendè incontinente la Città di Seggio, la fortezza della quale s'era sempre tenuta in nome suo, & nel tempo medesimo si scoperse ne' liti di Puglia l'armata Vinitiana, della qual'era Capitano Antonio Grimani, huo-

a Elesse il Re Carlo per se dice il giouio il fiore dell'essercito, cioè 4. mila fra huomini d'arme, & caualleggieri, & circa 8. mila fra Suizzeri, Tedeschi, & guasconi, cō giusto numero d'artiglierie spedite.

b Nella distributione de gli ufficj del regno di Napoli fatta dal Re Carlo, il giouio è piu copioso.

mo in quella Republica di grande autorità. Ma non per questo, nè per molti altri segni dell'alteratione futura si rimosse, ò pure si ritardò in parte alcuna la deliberatione del partirsi, perche oltra quello, che gli persuadeua forse la necessità, era incredibile l'ardore, che il Re, e tutta la Corte haueuano di ritornarsene in Francia, come se'l caso, che era stato bastante a fare acquistare tanta uittoria, fusse bastante a farla conseruare. Nelqual tempo si teneuano per Ferdinando l'Isole d'Ischia, & di Lipari, membro (bēche propinquo alla Sicilia) del Regno di Napoli: Regio recuperato nuouamēte, & nella medesima Calauria, Terra nuoua, & la fortezza, con alcun' altre fortezze, & luochi circostanti. Brindisi doue s'era fermato Don Federigo, Galipoli, la Martina, & la Turpia, ma innanzi che'l Re partisse, si trattarono tra'l Pontefice, & lui, uarie cose, non senza speranza di cōcordia, per lequali andò dal Pontefice al Re, & dipoi ritornò a Roma il [a] Cardinal di S. Dionigi, & dal Re a lui Mons. Franzi, perche il Re desideraua sommamēte l'inuestitura del Regno di Napoli, desideraua, che'l Pontefice, se non uoleua esser congiunto seco, almeno nō adherisse co nimici suoi, et che si cōtētasse di riceuerlo in Roma come amico, alle quali cose, benche il Pontefice da principio prestasse orecchi, nōdimeno hauendo l'animo alieno dal confidarsi di lui, & perciò non uolendo separarsi da' Collegati, nè concedergli l'inuestitura, nō la riputando mezo sufficiente a fare seco riconciliatione, interponeua all'altre dimande uarie difficultà, & a quella dell'inuestitura, benche il Re si riducesse ad accettarla senza pregiudicio delle ragioni d'altri, rispondeua uolere, che prima si uedesse giuridicamente à chi di ragione apparteneua, & dall' altra parte desiderando di prohibire con l'arme, che'l Re non entrasse in Roma, ricercò il Senato Vinitiano, e'l Duca di Milano, che gli mandassero aiuto, iquali mandarono [b] mille caualli leggieri, & due mila fanti, & promessono mandargli milla huomini d'arme, con lequali genti aggiunte alle forze sue, speraua poter resistere, ma parendo poi loro troppo pericoloso il discostare tanto le genti da gli stati proprij, nè hauendo ancora in ordine tutto l'essercito disegnato, & essendo parte delle genti occupate all'impresa d'Asti, & riducendosi oltre ciò in memoria l'infedeltà del Pontefice, & l'hauere quando passò Carlo, chiamato in Roma con l'essercito Ferdinande, & poi fattolo partire, mutato consiglio, cominciarono a persuadergli, che piu tosto si riducesse in luogo sicuro, che p sforzarsi di difendere Roma espore la sua psona a si grāue pericolo, atteso, che quando bene il Re entrasse in Roma, se ne partirebbe subito senza lasciarui gente alcuna, lequali cose accrebbono la speranza del Re di poter uenire seco a qualche compositione. Partì adunque il Re da Napoli [c] il uigesimo dì di Maggio, ma perche prima non haueua assunto con le cerimonie consuete il titolo, & le insegne Reali, pochi dì innanzi si partisse, riceuè solennemente nella Chiesa Cathedrale con grandissima pompa, & celebrità, secondo il costume de' Re Napolitani, l'insegne Reali,

& gli

[a] Non descriue cosi interamente questa prattica il Giouio, ma solo dice che andando Carlo uerso Roma, mandò al Papa Andrea Arciuescouo di Lione, a farli intendere, che pacificamente uoleua abboccarsi seco per la quiete cōmune & che il Papa non uolle ma si fuggì di Roma. Il Corio nondimeno taſſa il Re, che perforza uole a farsi temer dal papa, & menarlo ancho suo prigione in Francia.

[b] Questo numero stesso scriue il Bembo nel lib. 2.

[c] A mezo Maggio dice il Bembo.

& gli honori, e i giuramenti consueti prestarsi a' nuoui Re, orando in nome del popolo di Napoli Giouanni Iouanino Pōtano, alle laudi delquale molto dichiarissime per eccellētia di dottrina, & di attioni ciuili, & di costumi, dette quest'atto non picciola nota, perche essendo stato lungamente Secretario de' Re Aragonesi, & appresso a loro in grandissima autorità, precettori ancora nelle lettere, & maestro d'Alfonso, parue che, ò per seruare le parti proprie de gli Oratori, ò p farsi più grato a' Francesi, si distendesse troppo nella vituperatione di quei Re, da' quali era si grādemēte stato esaltato, tanto a *è qualche uolta difficile osseruare in se stesso q̃lla moderatione, & quei precetti, co' quali, egli, ripieno di tanta eruditione, scriuendo delle uirtù morali, & facendosi, per l'vniuersità dell'ingegno suo in ogni spetie di dottrina, marauiglioso a ciascuno, haueua ammaestrato tutti gli huomini. Andarono cō Carlo 800. lancie Francesi, i dugēto Gentil'huomini della sua guardia, il Triultio con cento lancie, tre mila fanti Suizzeri, mille Francesi, & mille Guasconi: & cō ordine, che 'n Toscana seco s'unissero Camillo Vitelli, e i fratelli 250. huomini d'arme, & che l'armata di mare se ne ritornasse uerso Liuorno. Seguitarono il Re nō con altra guardia, che data la fede di nō partirsi senza licentia, Virginio Orsino, e'l Conte di Pitigliano, la causa de' quali, pche si querelauano non essere stati fatti* b *giustamente prigioni, era stata prima commesso al consiglio Reale, innanzi alquale haueuano allegato, che al tempo che s'arrenderono, era già stato a gli huomini mandati da loro, non solo conceduto per la bocca propria del Re il saluocōdotto, ma etiandio ridotto in scrittura, & sottoscritto dalla sua mano, & che hauēdone riceuuto auiso da' suoi, che aspettauano l'espeditione de' Segretarij, haueano sotto questa fidanza al primo Araldo, che andò a Nola, alzato le bādiere del Re, & al primo Capitano, ilquale haueua seco pochissimi caualli, consegnato le chiaui non ostante che hauendo con loro piu di quattrocento huomini d'arme hauessero facilmente potuto resistere. Raccontauano l'antica diuotione della famiglia de gli Orsini, laquale hauendo sempre tenuta la parte Guelfa, haueuano, & loro, & chiunque era mai nato, ò nascerebbe di quella casa scolpito nel cuore il nome, e'l segno della Corona di Francia. Da questo essere proceduto l'hauere con tanta prontezza riceuuto il Re ne gli stati loro di terra di Roma, & perciò non conuenire, nè eßere giusto attesa la fede data dal Re, & attese l'opere loro, che fußero ritenuti prigioni. Ma non meno prontamente si rispondeua per la parte di Lignì, dalle cui genti erano stati presi a Nola, il saluocondotto, benche deliberato, & sottoscritto dal Re non intendersi perfettamente conceduto insino a tanto non fuße corroborato col sigillo Regio, & con le sottoscrittioni de' Segretari, & dipoi cōsignato alla parte, questo essere in tutte le concessioni, & patenti il costume antichissimo di tutte le corti, acciò si potesse moderare quel, che dalla bocca del Principe, ò per i molti pensieri, & facende, ò per non essere stata informato pienamen-*

a Tassa il Pōtano de instabilità, & che sia caduto in q̃llo errore, di che altri riprēdiamo, come ha increpato di sopra a c. 30. & di sotto a 83 fac. 2 Gio Bētiuoglio, che riprese Piero de i Medici di quello errore, in che esso poi cadde.

b Di sopra al fine del primo li. a car. 3. fac. 2 ho notato che l'Argentone, e'l Giouio scriuono, che q̃sti baroni furono contra ragion fatti, & ritenuti prigioni.

te delle cose, inconsideratamente fusse caduto, nè hauere questa fidanza mosso gli Orsini ad arrendersi, si piccolo numero di gente, ma la necessità, e'l timore, perche non rimaneua loro facultà nè di difendersi, nè di fuggirsi, essendo già tutto'l paese circonstante occupato dall'arme de' uincitori, & esser falso quel, c'haueuano allegato de' meriti loro, i quali quando fussero affermati da altri, douerebbono essi medesimi per honor proprio negare, perche era manifestissimo a tutto'l Mondo, che non per volontà, ma per fuggire il pericolo, partendosi nell'auuersità da gli Aragonesi, da' quali nelle prosperità haueuano riceuuti grandissimi beneficij, apersono al Re le terre loro. Dunque essendo a gli stipendij de' nimici, & d'animo alienissimo dal nome Francese, nè hauendo riceuuta perfettamente sicurtà alcuna, essere stati per giusta ragione di guerra fatti prigioni. Queste cose si diceuano cōtra gli Orsini, lequali essendo sostentate dalla potenza di Lignì, & dall'autorità de' Colonnesi, i quali per l'antiche emulationi, & diuersità delle fattioni apertamente l'impugnauano, non era stata mai data sentēza, ma deliberato, che seguitassero il Re, benche data speranza di deliberargli come fusse arriuato in Asti. Ma il Pontefice, bēche, per hauerlo i Collegati confortato a partirsi, non fusse stato senza inclinatione di riconciliarsi con Carlo, colquale continuamente trattaua; nondimeno preualēdo finalmēte il sospetto cōceputo di lui, con tutto, che al Re hauesse dato qualche speranza d'aspettarlo; a due dì innanzi, ch'egli entrasse in Roma, accompagnato dal collegio de' Cardinali, & da 200. huomini d'arme, mille caual leggieri, tre mila fanti, & messo sufficiente presidio in Castel S. Agnolo; se n'andò ad Oruieto, lasciato Legato in Roma il Card. di S. Anastasia a riceuere, & honorare il Re, ilqual b entrato per Trasteuere per sfuggire Castel S. Agnolo; andò ad alloggiare nel Borgo, rifiutato l'alloggiamēto offertogli per commessione del Pōtefice nel palagio di Vaticano. Da Oruieto il Pōtefice, come intese il Re approssimarsi a Viterbo, benche gli hauesse di nuouo data sperāza di conuenir seco in qualche luogo commodo tra Viterbo, & Oruieto, se n'andò a Perugia, cō intentione se Carlo si dirizzaua a quel camino d'andare in Ancona, per potere con la commodità del mare ridursi in luogo totalmēte sicuro, & nondimeno il Re, benche sdegnato molto con lui, rilasciò le fortezze di Ciuità uecchia, et di Terracina, riserbādosi Ostia, laquale alla partita sua d'Italia lasciò in potestà del Card. di S. Piero in Vincola Vescouo Ostiēse. Passò medesimamente p il paese della Chiesa, come p paese amico, eccetto che l'antiguardia, ricusādo gli huomini di Toscanella c d'alloggiarla nella terra, entrataui dētro p forza, la messe a sacco con uccisione di molti. Dimorò poi il Re senz'alcuna cagione se giorni in Siena, non considerādo nè per se stesso, nè per essergli instantemente ricordato dal Cardinal di S. Pietro in Vincola, & dal Triultio, quāto fusse pnicioso il dare tāto tempo a' nimici di prouedersi, & d'unire le forze loro, nè ricompensò perciò la perdita del tempo con l'vtilità delle deliberationi, perche

a Il che fu a 28. di Magg. Corio.

b Entrò Carlo in Roma il primo di Giugno secōdo che scriue il Gio. e'l Corio, & tre giorni dopo se ne partì. Ma il Gio dice, che Carlo alloggiò in Trasteuere, il che ha del uerisimile, stāte il supposito detto da questo autore, di sfuggire Castel S. Angelo.

c Presso il giouio si legge, che Toscanella fu da' Francesi presa, & saccheggiata, percioche morto d'una fassata in una questione un Frācese, i cōpagni adirati, essendo Capitano il bastardo di Borbone, si uoltorono cōtra la terra & tagliarono a pezzi una gran parte de gli habitatori. Il bēbo aggiugne che saccheggiarono ancho Monte Fiascone.

n Siena si trattò la restitutione delle fortezze de' Fiorentini, dal Re alla partita sua di Napoli efficacemente promessa, & poi nel camino piu uolte cōfermata, per laquale i Fiorentini oltra esser parati a pagarli trenta mila ducati, che restauano della somma conuenuta in Firēze, offeriuano di prestarglie ue settanta mila, & mandar seco insino in Asti Francesco Secco loro cōdottiere con 300. huomini d'arme, & due mila fanti, in modo, che la necessità, c'haueua il Re di danari, l'offergli molto vtile l'augumētare l'essercito suo, il rispetto della fede, & del giuramento Reale, indusse quasi tutti quelli del cōsiglio a confortare efficacemente la restitutione, riseruandosi Pietrasanta, & Serezana, quasi come instrumēto a uolgere alla diuotione sua piu ageuolmēte l'animo de' Genouesi, ma era destinato, che in Italia rimanesse accesa la materia di nuoue calamità. Lignì giouane, & inesperto; ma che era nato d'una sorella della madre del Re, & molto fauorito da lui, mosso ò da leggierezza, ò da sdegno, che i Fiorentini si fussero accostati al Cardinale di S. Malò, impedì questa deliberatione, non allegando altra ragiane, che la compassione de' Pisani, & disprezzādo gli aiuti de' Fiorētini, per essere (come diceua) bastante l'essercito Frācese a battere tutte le genti di guerra Italiane, unite insieme, & a Lignì acconsentiua Monsig. di Pienes, perche speraua che'l Re gli concedesse il dominio di Pisa, & di Liuorno. Trattosi ancora in Siena del [a] gouerno di quella Città, perche molti de gli ordini del popolo, & de' riformatori per deprimere la potenza dell'ordine del Monte de' Noue, instauano, che introdotta vna forma nuoua di gouerno, & leuata la guardia tenuta dal Monte di Noue al palagio publico, ui restasse una guardia di Francesi sotto la cura di Lignì, laquale offerta, benche nel consiglio Regio, come cosa poco durabile, & impertinente al tempo presente rifiutata fusse, uondimeno Lignì, ilquale uanamēte disegnaua di farsene Signore, ottēne, che Carlo pigliasse in protettione con certi capitoli quella Città, obligādosi alla difesa di tutto lo stato che possedeuano, eccetto, che di Mōte Pulciano, del quale disse non uolere nè p i Fiorētini, nè per Sanesi intromettersi, & la communità di Siena, con tutto, che di questo non si facesse mentione nella capitolatione, elesse con consentimento di Carlo, Lignì per suo Capitano, promettendogli uenti mila ducati per ciascun'anno, con obligatione di tenerui un Luogotenente con trecento fanti per guardia della piazza, che ui lasciò di quelli, ch'erano con l'essercito Francese: la uanità delle quali deliberationi presto apparì, perche non molto dipoi l'ordine de' Noue vendicatisi con l'arme la solita autorità, cacciò di Siena la guardia, & licentiò Mons. di Lilla, che Carlo u'haueua lasciato per suo Ambasciatore. Ma già le cose di Lombardia non mediocremente trauagliauano, perche da Vinitiani, & da Lod. Sforza, ilquale haueua ne' medesimi dì riceuuto da Cesare con grandissima solennita [b] in priuilegij dell'inuestitura del Ducato di Milano, & prestato a gli Ambasciatori, che gli haueuano portati, publicamento l'homaggio & il

a Scriue il Giouio, che i Cittadini di Siena erano diuisi in 4. fattioni, & che p l'odio dell'uno cōtra l'altro, domandarono al Re un gouernatore

b Questi priuilegi furon dati in Anuersa a 5. di Settembre 1494 ma scriue il Corio, che sin a 26. dell'anno seguente per ordine di Cesare, non esser publicati, talche uiene il tēpo a cader giustamēte, come qui dice il Guicciardino.

giuramento della fedeltà, si faceuano grandissime prouisioni, per impedire a Carlo la facultà di ritornarsene in Frãcia, o almeno per assicurare il Ducato di Milano, per lo quale egli haueua ad attrauersare per tanto spatio di paese, & q̃sto effetto hauẽdo ciascũ di loro riordinato le sue gẽti, haueuano parte a commune, parte in proprio condotto di nuouo molti huomini d'arme, & dopo varie difficultà ottenuto, che Giouãni Bentiuogli preso lo stipendio cõmune da loro adherisse alla Lega cõ la Città di Bologna. Armaua ancora a Genoua Lodouico per sicurtà di quella Città a diece galee a spese sue proprie, et quattro naui grosse a spese communi del Papa, de' Venetiani, & sue, et intento, per eßequir quello, ch'era obligato per i capitoli della confederatione all' espugnatione d' Asti, haueua mandato a soldare in Germania due mila fanti, & voltato a quella espeditione Galeazzo da Sanseuerino con settecẽto huomini d'arme, & tre mila fanti, promettendosene con tanta speranza la uittoria, che, com'era per natura molto b insolente nella prosperità, per schernire il Duca d'Orliens, mãdò a ricercarlo, che in futuro non vsurpasse piu il titolo di Duca di Milano, ilqual titolo haueua dopò la morte di Filippomaria Visconte aßunto Carlo suo padre, non permettesse, che nuoue genti Francesi passassero in Italia, faceße ritornar quelle ch'erano in Asti di là da' monti, & che per l'oßeruanza di queste cose depositasse Asti in mano di Galeazzo da Sanseuerino, del quale il suo Re poteua confidare non meno di lui, hauẽdo l'anno dinanzi in Frãcia ammessolo nella confraternità, & ordine suo di S. Michele, magnificando oltra questo con la medesima iattãtia le forze sue, le prouisioni de' Collegati per opporsi al Re in Italia, & gli apparati che faceuano il Re de' Romani, e i Re di Spagna per muouere la guerra di la da' monti. Ma poco moueua Orliens la uanità di questi minacci, ilqnale subito c'haueua hauuto notitia trattarsi di fare la nuoua confederatione, haueua atteso a fortificare Asti, & con grande instantia sollecitato, che di Francia vnissero nuoue genti, lequali essendo state dimandate dal Re, che unissero in soccorso proprio, cominciauano con prestezza passare i monti, & perciò Orliens non temendo de' nimici, uscito alla campagna, prese nel Marchesato di Saluzzo la Terra, & la Rocca di Gualfinara poßeduta da Antonio Matia da Sanseuerino, donde Galeazzo che prima haueua prese alcune piccole castella, si ritirò con l'essercito ad Anon terra del Ducato di Milano uicino ad Asti, non hauendo ne speranze di poter' offendere, nè timor d'essere offeso. Ma la natura di Lodouico inclinatissima ad implicarsi prontamente in imprese, che ricercauano grandissime spese, & per contrario alienissima, benche nelle maggior necessità, dallo spendere; fu cagione di mettere lo stato suo in grauissimi pericoli, perche per la scarsità de' pagamenti, eran uenuti pochissimi de' fanti Alamanni, & per la medesima strettezza le genti, che erano con Galezzo ogni giorno diminuiuano, & per contrario soprauenendo continuamente gli aiuti di Frãcia, i quali per essere chiamati

a Dodici galee, & quattro naui scriue il Vescouo di Nebro.

b Vedi quãto ho notato a car. 21. fac. 2. nel lib. 1. di questa historia, & a questo si può applicar l'imprudentia di Alfonso d' Aragona in dir parole minaccieuoli, e ingiuriose contra lo Sforza, come ho notato nel li. 1. a car. 5. fac. 2.

mati al soccorso della persona del Re, paßauano con gran prontezza; il Duca d'Orliens haueua già insieme trecento lancie, tre mila fanti Suizzeri, & tre mila Guasconi, & benche da Carlo gli fuße stato precisamente commandato, che astenendosi da ogni impresa, stesse preparato a poter, quando fusse chiamato, farsegli incontro, nondimeno come è difficile il resistere a gli interessi proprij, deliberò d'accettare l'occasione d'occupare la città di Nouara, nellaquale offeriuano di metterlo a due Opizini Caccia, gentil'huomin di quella città, a' quali era molto odioso il Duca di Milano, perche a loro, & a molti altri Nouaresi haueua con false calunie, & con giudicij ingiusti vsurpato certi condotti d'acque, & possessioni, però Orliens composta la cosa con loro, accompagnato da Lodouico Marchese di Saluzzo, passato di notte il fiume del Pò, al ponte a Stura giurisdittione del Marchese di Monferrato, fu con le sue genti de' congiurati senza alcuna resistenza riceuuto in Nouara, donde hauendo subito fatto scorrere parte de' suoi caualli insino al Vigeuene, si crede, che se con tutto l'essercito fusse sollecitamente andato verso Milano, si sarebbono suscitati grandissimi mouimenti, perche intesa la perdita di Nouara, si uedono molto sollèuati a cose nuoue gli animi de' Milanesi, & Lodouico non meno timido nell'auuersità, che immoderato nelle prosperita, come quasi sempre è congiunta in un medesimo soggetto l'insolentia con la timidità, dimostraua [b] con inutili lagrime la sua viltà, nè le genti ch'erano con Galeazzo, nellequali solo consisteua la sua difesa, restate in dietro, si dimostrauano in luogo alcuno. Ma non essendo sempre note a' capitani le conditioni, e i disordini de' nimici, si perdono spesso nelle guerre bellissime occasioni, ne anche pareua uerisimile, che contra un Principe tanto potente potesse succedere sì subita mutatione. Orliens per stabilire l'acquisto di Nouara si fermò all'espugnatione della rocca, laquale il [c] quinto giorno conuenne d'arrendersi, se infra un giorno non fusse soccorsa, per loquale interuallo di tẽpo, hebbe spatio il Sanseuerino di ridursi con le sue genti in Vigeuene, & il Duca, che per riconciliarsi gli animi de' popoli, haueua per bando publico leuati molti datij, che prima haueua imposti, d'accrescere l'essercito, & nondimeno Orliens accostatosi con le sue genti alle mura di Vigeuene, presentò la battaglia a' nimici, i quali erano in tãto terrore, che hebbono inclinatione d'abbandonare Vigeuene, & passare il fiume del Tesino per il ponte, che u' haueuano fatto in sù le barche, ma ritiratosi Orliens a Trecàs, poiche essi ricusauano di combattere, cominciarono le cose di Lodouico Sforza a prosperare, sopprauenendo continuamente all'essercito suo caualli, & fanti, perche i Vinitiani contenti, che a loro rimaneße quasi tutto il peso d'opporsi a Carlo, consentirono che Lodouico richiamasse parte delle genti, che haueua mandate in Parmigiano, & gli mandaro oltra ciò [d] quattrocẽto Stradiotti, talmente che ad Orliens fu tolta la facultà di paßare innanzi, & hauendo fatto correre di

a Opicino il bianco, & Opicino il nero, dice il Corio, ma il Giouio nomina l'uno Opicino, & l'altro Manfredi, & cosi egli, come il Corio sono più diffusi ne i torti fatti da lo Sforza a Caccia, & ad altri nobili Nouaresi. Il Bẽbo scriue, che vn solo cittadino di Nouara diede al Duca di Orliens quella città da tradimẽto.

b Mostrò la sua viltà Lodouico andãdo a casa del Lioni ambasciatore di Vinetia a raccomandarsi con humiltà grandissima come scriuono il Giouio e il Corio.

c Tre giorni dopò scriue il Giouio & la diede Giouanni Calco castellano, huomo vile.

d Mi le caualli Greci scriue il Corio sotto Bernardino Contarini. Ma in vna lettera di Lod. Sforza a gli Antiani, & all'vfficio della Balia di Genoua sono scritti 700. ilche è registrato ne gli annali del Vescouo di Nebio, e il Giouio scriue 600. sotto lo istesso Contarini, & con lui si confronta Alessandro Benedetti.

nuouo cinquecento caualli insino a Vigeuene, vscendo fuora ad assaltargli i caualli, de' nimici, riceuerono quei d'Orliens graue danno. Andò dipoi il San seuerino già superiore di forze a presentargli la battaglia a Trecas, & vltimamente raccolto tutto l'essercito, nelquale oltra i soldati Italiani, erano arriuati mille caualli, & due mila fanti Tedeschi, alloggiò appresso a un miglio a Nouara, oue Orliens si era con tutte le genti ritirato. La nuoua della rebellione di Nouara sollecitò Carlo, ch'era a Siena ad accelerare il camino, & perciò, per fuggire qualunque occasione, che lo potesse ritardare, hauēdo notitia, che i Fiorētini ammoniti da' pericoli passati, & insospettiti, perche Piero de' Medici lo seguitaua, benche [a] ordinassero di riceuerlo in Firenze con grandissimi honori, empieuano per sicurtà loro la città d'arme, & di genti, passò à Pisa per il dominio Fiorētino, la città di Firenze alla man destra, alquale si fece incontro nella terra di Poggibonzi Girolamo Sauonarola, & interponendo, come era solito; nelle parole sue l'autorità, & il nome diuino, lo confortò con grandissima efficacia a restituire le terre a' Fiorentini, aggiugnendo alle persuasioni grauissime minaccie, che se e' non osseruaua quel che con tanta solennità, toccando con mano gl' Euangelij, & quasi innanzi a gli occhi di Dio haueua giurato, sarebbe presto punito da Dio rigidamente. Fecegli il Re secondo la sua inconstantia quiui, & il dì seguente in Castel Fiorentino varie risposte, hora promettendo di restituirle, come fusse arriuato in Pisa, hora ritorcendo in cōtrario la fede data, perche affermaua d'hauere, innanzi al giuramento prestato in Firenze, promesso a' Pisani di conseruargli in libertà, & nondimeno dando continuamente a gli Oratori de' Fiorētini speranza della restitutione, come a Pisa fusse arriuato. In Pisa fu di nuouo questa materia proposta nel consiglio Reale, perche accrescendosi ogni dì più la fama de gli apparati, & dell'unirsi appresso a Parma le forze de' Collegati, si cominciauano pure a considerare la difficulta del passare per Lombardia, & però erano desiderati da molti i denari, & gli aiuti offerti da' Fiorentini. Ma a questa deliberatione furono contrarij [b] i medesimi, che in Siena l'haueuano contradetta, allegando, che se pure hauessero per l'oppositione de' nimici qualche disordine, ò qualche difficultà di passare per Lombardia, era meglio d'hauere in sua potestà q̄lla città, doue potrebbono ritirarsi, che lasciarla in mano de' Fiorētini, iquali come hauessero ricuperate quelle Terre, nō sarebbono di maggiore fede, che fussero stati gli altri Italiani, soggiugnēdo, che p la sicurtà del Reame di Napoli era molto opportuno il tenere il porto di Liuorno, pche succedēdo al Re il disegno di mutare lo stato di Genoua com'era da sperare sarebbe padrone di quasi tutte le marine dal porto di Marsilia insino dal porto di Napoli. Poteuano certamēte nell'animo del Re poco capace di eleggere la più sana parte, qualche cosa q̄ste ragioni, ma molto più potēti furon i prieghi, et le lagrime de Pisani, iquali popolarmēte insieme cō le donne, et co' piccioli fanciulli, hora [c] prostrati innazi a' suoi piedi, hora raccoman

dandosi

a Il contrario tiene il Bembo nel lib. 2. dicendo, che i Fiorentini fecero gente per difenderli, quando Carlo hauessero uoluto entrare in Fiorenza, oue essi piu non uoleuano riceuerlo.

b Cioè Ligni & Mons, di Piens Di sopra a car. 91. Ma il Giouio scriue, che a Carlo pareua infamia mancar a i Fiorentini, co i quali haueua fatto lega, & nō giudicaua cosa honesta dare i Pisani, che ci voleua parer d'hauer liberati, nelle mani de i Fiorentini.

c Il medesimo si legge nel Giouio, poco di sopra alle cose da me hora notate del parer di Carlo intorno a Pisani.

dandosi a ciascuno, benche minimo della Corte, & de' soldati, con piãti grandissimi, et cõ urla miserabili deplorauano le loro future calamità, l'odio insatiabile de' Fiorẽtini, l'ultima desolatione di q̃lla patria, laquale nõ harebbe causa di lamẽtarsi d'altro, che d'hauergli il Re cõceduta la libertà, & promesso di cõseruargliene, perche questo, credẽdo essi, la parola del Re Christianissimo di Francia, eßer parola ferma, & stabile, haueua dato lor' animo di prouocarsi tãto più la nimicitia de' Fiorẽtini, co' quali pianti, & esclamationi cõmossero talmente insino a' priuati huomini d'arme, insino a gli arcieri dell'essercito, & molti ancora de gli Suizzeri, che andati in grãdissimo numero & con tumulto grande innanzi al Re, parlando in nome di tutti Salazart uno de' suoi pensionarij, lo pregarono ardentemente, che per l'honore della persona sua propria, per la gloria della Corona di Frãcia, per cõsolatione di tanti suoi seruitori parati a mettere ad ogn'hora la uita per lui: & che lo consigliauano con maggior fede, che quelli, ch erano corrotti da' denari de' Fiorẽtini, non togließe a' Pisani il beneficio, che egli steßo haueua loro fatto, offerendogli, che, se per bisogno di danari si conduceua a deliberatione di tãta infamia, pigliasse più presto le collane, & argenti loro, et riteneße i soldati, et le pẽsioni, che riceueuano da lui, & ꝓcedette tant' oltre questo impeto de soldati, che vn' Arciere priuato hebbe ardire di minacciare il Cardinal di S. Malò, & alcuni altri dissero altiere parole al Mariscialo di Gies, & al presidente di Gannai, iquali, era noto, che consigliauano questa restitutione, in modo, che'l Re confuso da tanta varietà de' suoi, lasciò la cosa sospesa, tanto lontano da alcuna certa risolutione, che in questo tempo medesimo promettesse di nuouo a' Pisani di non gli rimettere giamai in potestà de' Fiorentini, & a gli Oratori Fiorentini, che aspettauano a Lucca, faceße intendere, che q̃llo che per giuste cagioni non faceua al presente, farebbe subito che e' fusse arriuato in Asti, & però nõ mancassero di fare che la loro Republica gli mãdasse ĩ quel luogo Ambasciatori. Partì da Pisa, mutato il Castellano, & lasciata la guardia necessaria nella Cittadella, & il medesimo fece nelle fortezze dell'altre terre, & eßendo acceso per se steßo da incredibile cupidità all'acquisto di Genoua, & stimolato da Cardinali di S. Piero in Vincola, & Fregoso, et da Obietto dal Fiesco, et da gli altri fuor' vsciti, i quali gli dauano speranza di facile mutatione, mandò da Serezana con loro a quell'impresa, cõtra il parere di tutto'l consiglio, che biasimaua il diminuir le forze dell'esercito, Filippo Monsi. con [a] 120. lancie, & con 500. fanti, che nuouamente per mare erano uenuti di Francia, & con ordine, che [b] le genti d'arme de' Vitelli che per essere rimase in dietro, non poteuano essere a tẽpo ad unirsi seco, li seguitassero, & che alcun' altri fuor' vsciti con gẽti date dal Duca di Sauoia entraßero nella riuiera di Ponẽte, & che l'armata di mare ridotta a sette galee, due galeoni, et due fuste, della quale era Capitano Miolãs, andasse a fare spalle alle gẽti di terra. Era in tanto l'auanguardia, guidata dal Mariscìallo di

a Due bande di caualli, 4. Insegne di fanteria, & 7. pezzi de artiglieria dice il Giouio, ma il Vescouo di Nebio scriue, che con 7. mila huomini a cauallo, & a piedi, il Duca di Sauoia, errãdo dal Duca a Filippo Bressio suo fratello, con gli altri si mise sotto Santa Agata.

b Cioè 200. huomini d'arme, & altretãti cauai leggieri. Giouio.

di Gies, arriuata a [a] Pontriemoli, laqual terra, licentiati trecento fanti foreſtieri, che v'erano a guardia, s'arrendè ſubito per i conforti del Triultio, con patto di non riceuere offeſa, nè nelle pſone, nè nella robba. Ma vana fu la fede data da' Capitani, perche gli Suizzeri entratiui impetuoſamente dentro, per vēdicarſi, che quādo l'eßercito paßò nella Lunigiana, v'erano ſtati p certa quiſtione nata a caſo vccisi da gli huomini di a Pontriemoli circa quarāta di loro, saccheggiarono, & abbruciarono la Terra, ammazzati crudelmente tutti gli habitatori. Nelqual tēpo ſi raccoglieua ſollecitamēte nel tenitorio di Parma l'eſſercito de' Collegati in numero di due mila cinquecēto huomini d'arme, otto mila fanti, & piu di due mila cauai leggieri, la magior parte Albaneſi, et delle Prouīcie circoſtāti di Grecia, iquali cōdotti in Italia da' Vinitiani, ritenēdo il nome medeſimo, che hāno nella patria, ſono chiamati Stradiotti, delqual'eßercito il neruo principale erano le gēti de Vinitiani, pche quelle del Duca di Milano, hauendo egli uoltate quaſi tutte le ſue forze a Nouara, non aſcēdeuano alla quarta parte di tutto l'eſſercito. Alle genti Venete, tra le quali militauano molti condottieri di chiaro nome, era prepoſto ſotto titolo di Gouernator Generale Frāceſco da Gonzaga Marcheſe di Mātoua, molto giouane, nel quale, per eſſer ſtimato animoſo, et cupido di gloria, l'eſpetatione ſuperaua l'età, et cō lui due Proueditori de' principali del Senato, Luca Piſano, et Marchione Triuiſano. I ſoldati Sforzeſchi comādaua ſoto'l medeſimo titolo di Gouernatore, il Cōte di Gaiazo, cō fidēte molto del Duca, ma che nō pareggiādo nell'arme la gloria di Ruberto da Sā Seuerino ſuo padre, haueua acquiſtato nome più di Capitano canto, che d'ardito, et cō lui Cōmeſſario Frāceſco Bernardino Viſcōte principale dalla parte Ghibellina ī Milano, et pciò oppoſito a Giāiacopo da Triulzi. Tra i quali Capitani, et altri prīcipali dell'eßercito cōſultandoſi, ſe e' foſſe d'ādare ad alloggiare a Fornuouo uilla di poche caſe alle radici della Montagna, fu deliberato, p la ſtrettezza del luogo, & forſe (ſecondo diuulgarono) per dare facultà a' nimici diſcendere a la pianura, d'alloggiare alla Badia della Ghiaruola, diſtāte da Fornuouo tre miglia, laquale deliberatione dete luogo d'alloggiare a Fornuouo alla uāguardia Frāceſe, c'haueua paſſata la Mōtagna molto ināzi al reſto dell'eſſercito, ritardato p l'impedimēto dell'artiglieria großa, laquale cō grandiſſima difficultà ſi cōduceua per quella montagna aſpra dell'Apennino, et ſarebbe ſtata cōdotta cō difficultà molto maggiore ſe gli Suizzeri cupidi di ſcancellare l'offeſa fata all'honore del Re nel ſacco di Pōtriemoli, nō ſi foſſero cō grādiſſima prontezza affaticati a farla paßare. Arriuata la uanguardia a Fornuouo, il Mariſcialo di Gies mandò un [b] Trombetta nel campo Italiano, a dimādare paßo per l'eßercito in nome del Re, ilquale sēza offendere alcuno, et riceuendo le uettouaglie a prezzi conuenienti, uoleua paſſare per ritornarſe

ne in

[a] Di ſopra ho notato quanto ſcriue il Giouio del ſacco di queſta terra nel primo paſſaggio del Re Carlo il medeſimo ſcriue hora, ma che gli habitatori p paura de i Tedeſchi adirati l'haueuano abbandonata. Il Corio dice, che fu hora abbruciata perche u'erano ſtati amazzati alcuni Tedeſchi la prima uolta che ui paſſarono. Il Bēbo ſcriue che la terra ſi arreſe a patti, i quali non li furono oſſeruati e il Benedetti, che fu preſa, pche era quaſi ſenza alcuna guardia, & fu abbruciata.

[b] Nel Giouio, nel Corio, nel Benbo, & nel Benedetti è ſcrito, che Carlo mandò l'Arald & è da auertir che il Bembo da la vanguardia de Franceſi al Triultio, il che è contrario a gli altri, i quali anco nō laſciano di dir che il Duca Hercole di Ferrara haueua auiſato il Re Carlo, come il General de i Vinitiani ſuo genero, e i Proueditori non haueuano hauuto dal Senato ordine di combattere. Mettono eſſi la propoſta dell'Araldo conforme, cioè d'arroganza Franceſe, come eſſi ſcriuono.

ne in Francia, & nel tempo medesimo fece correre alcuni de' suoi caualli per prender notitia de' nimici, & del paese, i quali furono messi in fuga da certi Stradiotti, che mandò loro incontro Frãcesco da Gonzaga, in sù laquale occasione se le genti Italiane si fossero meße insin' all' allogiamento de' Francesi; si crede c'harebbono rotta facilmente l'antiguardia, & rotta questa nõ potea piu farsi innãzi l'esserc.to Regio, laqual occasione nõ era ancora fuggita il dì seguente, benche il Mareściallo, conosciuto il pericolo, hauesse ritirato i suoi in luogo piu alto, ma non [a] hebbono i Capitani Italiani ardire d'andare ad assaltargli, spauentati dalla fortezza dal sito, doue s'erano ridotti; et dal credere, che l'antiguardia fosse piu grossa, & forse più vicino il resto dell'essercito, et è certo, che in questo dì non erano ancor finite di raccorsi insieme tutte le genti Vinitiane, lequali haueuano tardato tanto ad unirsi tutte nell'allogiamento della Chiaruola, ch'è manifesto, che se Carlo non haueße soggiornato tanto per il camino, come in Siena, in Pisa, & in molti luoghi soggiornò senza bisogno, che sarebbe paßato innãzi senza impedimento, ò contrasto alcuno, ilquale, unito alla fine cõ l'antiguardia, allogiò il dì ꝓssimo cõ tutto l'essercito a Fornuouo. [b] Non haueuano creduto mai i Principi confederati, che'l Re con l'essercito tanto minore ardisse di paßare per il camino diritto ꝑ Apennino, & però s'erano da principio persuasi, che egli lasciata la più parte delle genti a Pisa, se n'anderebbe col resto su l'armata maritima in Francia, et dipoi inteso, che pur seguitaua il camino ꝑ terra, haueuano creduto, ch'egli, per non si appropinquare al loro essercito, disegnasse di paßare la Montagna per la via del Borgo di Valditaro, & del monte di cento croce, monte molto aspro, & difficile, per condursi nel Tortonese con speranza d'hauere ad eßere rincontrato dal Duca d'Orliens nelle circostantie d'Aleßandro. Ma come si uidde certamẽte, ch'egli si dirizzaua a Fornuouo, l'essercito Italiano, che prima per i conforti di tanti Capitani, & per la fama del piccolo numero de' nimici, era molto inanimito, rimesse qualche parte del suo vigore, considerando il ualor delle lancie Francesi, la virtù degli Suizzeri, a' quali senza comparatione la fanteria Italiana era tenuta inferiore, il maneggio espedito dell'artiglierie, & quel che muoue assai gli huomini, quando hãno fatto contraria impressione, l'ardire inaspettato de' Francesi, di approssimarsi loro con tanto minor numero di gente. Per lequali considerationi raffreddati etiandio gli animi de' Capitani, era stato messo in consulta tra loro quel che s'haueße a rispondere al Trombetto, mandato dal Mareściallo, parendo da vna parte molto pericoloso il rimettere a discretione della Fortuna, lo stato di tutta Italia, dall'altra, che e' fusse con grande infamia della militia Italiana, dimostrare di non hauere animo d'opporsi all'eßercito Francese, che tanto inferiore di numero ardiua di paßare innanzi a gli occhi loro. Nella qual consulta essendo diuersi i pareri de' Capitani, dopo molte dispute determinarono finalmente dare della domanda del Re

auuiso

[a] Il Bembo attribuisce la colpa al Sanseuerino c'hauesse ordine dal lo Sforza il qual nõ uoleua che Vinitiani haueßero questa gloria di far prigione il Re Carlo.

[b] Descriue in questo luogo ornatamente il Giouio il sito del luogo, doue erano accampati gli esserciti nimici, in mezo a i quali correua il fiume del Taro. I Vinitiani erano a man sinistra presso Oppiano, e il Re a man destra. Ma q̃sto Autore lo dice nella carta seguente 55. fac 2.

anuiso a Milano, per eßequir quello, che quiui cōcordemente dal Duca, et da gli Oratori de' confederati foße determinato. Tra quali consultādosi, il Duca et l'Oratore Veneto, ch'erano più propinqui al pericolo, concorsero nella medesima sentēza, che al nimico, quādo uoleua andarsene, nō si doueua chiudere la strada, ma piu presto, secondo il uulgato prouerbio, fabricargli il ponte d'argēto: altrimēti esser pericolo, che la neceßità come si poteua cōprobare con infiniti essempi, conuertita in disperatione, nō s'aprisse il camino cō molto sangue di quelli, che poco prudētemente se gli opponeuano. Ma l'Oratore de' Re di Spagna, desiderando, che senza pericolo de' suoi Re si facesse esperienza della fortuna, instette efficacemente, & quasi protestando, che non si lasciaßero passare, nè si perdesse l'occasione di romper quell'essercito, ilquale se si saluaua, restauano le cose d'Italia ne' medesimi, anzi in mggiori pericoli che prima, perche tenendo il Re di Francia Asti, et Nouara, ubbidiua a' comandamenti suoi tutto'l Piemonte, et hauendo alle spalle il Reame di Francia, Reame tanto potente, e tanto ricco, gli Suizzeri uicini, et disposti ad andare a' soldi suoi in quel numero uolesse, e trouandosi accresciuto di riputatione, et d'animo, se l'essercito della Lega tāto superiore al suo gli desse cosi uilmente la strada, attēderebbe a trauagliare Italia con maggior ferocità, che a' suoi Re sarebbe quasi necessario far nuoue deliberationi, conoscendo che gli Italiani, ò non voleuano, ò non haueuano animo di cōbatter co' Francesi. Nōdimeno preualendo in questo consiglio la più sicura opinione, determinarono scriuerne a Vinetia, doue sarebbe stato il medesimo parere. Ma già si consultaua indarno, pche i Capitani dell'eßercito, poi che hebbono scritto a Milano, considerando esser difficile, che le risposte arriuassero a tēpo, & quanto restasse dishonorata la militia Italiana, se si lasciasse libero il transito a' Frācesi, licentiato il Trombetta, a senza risposta certa, deliberarono, come i nimici caminauano d'aßaltargli, concorrēdo in questa sententia i Proueditori Vinitiani, ma piu prōtamente il Triuisano, che il collega. Dall'altra parte si faceuano innāzi i Frācesi pieni d'arrogantia, et d'audacia, come quelli, che non hauendo trouato insino allhora in Italia riscontro alcuno, si persuadeuano, che l'essercito nimico non s'hauesse loro ad opporre, et quādo pure si opponesse, hauere senza fatica a metterlo in fuga (tanto poco conto teneuano dell'armi Italiane) nondimeno quando, cominciando a calare la Montagna, scopersono l'essercito alloggiato con numero infinito di tende, & di padiglioni, & in alloggiamento sì largo, che secondo il costume d'Italia, poteua dentro a quello mettersi tutto in battaglia, considerando il numero de' nimici sì grāde, & che se non hauessero hauuto uolontà di combattere, non si sarebbono condotti in luogo tāto uicino, cominciò a raffreddarsi in modo tanta arrogāza, che harebbono hauuto per nuoua felice, che gl'Italiani si fussero contentati di lasciargli passare, & tanto più, che hauendo Carlo scritto al Duca d'Orliens, che si facesse innanzi per incontrarlo, et che il terzo giorno di Luglio

a Tuttigli auttori nominati di sopra s'accordano in dir, che la risposta fudata all'Araldo, ch'essi l'harebbon lasciato passare quādo egli hauesse resti tuito le fortezze a i collegati.

glio si trouasse con più genti, che potesse a Piacenza, & da lui hauuto risposta che non mancherebbe d'esserui al tempo ordinatogli: hebbe poi nuouo auiso dal Duca medesimo, che l'essercito Sforzesco opposto a lui, nelquale erano nouecento huomini d'arme, mille dugento cauai leggieri, & cinque mila fanti, era si potente, che senza manifestissimo pericolo non poteua farsi innanzi, essendo massimamente necessitato a lasciare parte della sua gente alla guardia di Nouarra, & d'Asti Però il Re necessitato a fare nuoui pensieri: commesse a Filippo Mons. d'Argentone, ilquale essendo stato poco innanzi Ambasciatore per lui appresso al Senato Vinitiano, haueа nel partirsi da Vinetia offerto al Pisano, & al Triuisano già deputati Proueditori, d'affaticarsi per disporre l'animo del Re alla pace, che mandasse un Trombetto a' detti Proueditori, significando per una lettera d'hauer desiderato per beneficio commune di parlar con loro, i quali accettarono di ritrouarsi seco la mattina seguente in luogo commodo tra l'uno, & l'altro essercito. Ma Carlo, ò perche in quell'alloggiamento patisse di uettouaglia, ò per altra cagione, mutato proposito: deliberò di non aspettare quiui l'effetto di questo ragionamento. Era la fronte de gli alloggiamenti dell'uno, & dell'altro essercito distante meno di tre miglia, distendendosi in su la ripa destra del fiume del Taro, benche più presto torrente, che fiume, ilquale nascendo nella Montagna dell'Apennino, poi che ha corso alquanto per una piccola valle ristreta da due colline, si distende nella pianura larga di Lombardia infin'al fiume del Pò, in su la destra di queste due colline scendendo insino alla ripa del fiume alloggiaua l'essercito de' collegati, fermatosi per cõsiglio de' Capitani più presto da questa parte, che dalla ripa sinistra, donde haueua essere il camino de' nimici, per non lasciar loro la facultà di uolgersi a parma, della qual Città, per la diuersità delle fattioni a non staua il Duca di Milano senza sospetto accresciuto, perche il Re s'era fatto concedere da' Fiorẽtini insino in Asti Frãcesco Seco, la cui figliuola era maritata nella famiglia de' Torelli, famiglia nobile, & potente nel tenitorio di parma, era l'alloggiamento de' Collegati fortificato con fossi, & con ripari, & abbondante d'artiglierie, innãzi alquale i Francesi uolendo ridursi nell'Astigiano, et però passando il Taro a cãto a Fornuouo. erano necessitati di passare, nõ restãdo ĩ mezo tra loro altro che'l fiume. Stette tutta la notte l'essercito Francese con nõ mediocre trauaglio, pche per la diligẽtia de gl'Italiani, che faceuano correre gli Stradiotti insino su l'alloggiamento: si gridaua spesso all'arme nel campo loro, che tutto si leuaua a ogni strepito, & perche sopra uenne una b repentina, & grandissima pioggia mescolata con spauentosi folgori, e tuoni, & con molte horribili saette, & laquale pareua, che facesse pronostico di qualche tristissimo accidente, cosa, che commoueua molto più loro, che l'essercito Italiano, non solo perche essendo in mezo delle Montagne, & de' nimici, & in luogo doue hauendo qualche sinistro, non restaua loro speranza alcuna di

a A questo hauean prouisto i Vinitiani, essendosi ac ampati al Oppiano. percio che in questo modo impedirono a parmigiani ogni ribellione, & al Re ne leuarono ogni speranza giouio, Corio, & Benedetti.

b pone il giõuio semplicemente che vene molta piogia il giorno innanzi, & che uẽne dal cielo grã piogia, con gragnuola, & saette, mentre che il fatto d'arme si cõmeteua, ma gli altri consentono a questo autore, & massimamente il bembo, & nõ dimeno a 57 dice questo autore, che ancho nel fatto d'arme piouè.

di salvarsi, erano ridotti in molto maggiore difficultà, & perciò haueuano giusta cagione d'hauer maggior terrore, ma ancora perche pareua più verisimile, che i minacci del cielo, non soliti a dimostrarsi se non le cose grandi; accennassero più presto a quella parte, doue si ritruouaua la persona d'un Re di tanta dignità, & potentia. La mattina seguente, che fu il dì sesto di Luglio, cominciò all'alba a passare il fiume l'essercito Francese, procedendo la maggior parte dell'artiglierie seguitate dall'antiguarda: nella quale il Re credendo, che contra quella hauesse a volgersi l'impeto principale de' nimici, haueua messo a 350. lancie Francesi, Gianiacopo da Triultio con le sue cento lancie, e tre mila Suizzeri, ch'erano il neruo, & la speranza di quell'essercito: & con questi a piedi Engiliberto fratel del Duca di Cleues, e'l Bagli di Digiuno, che gli haueua condotti: a' quali aggiunse il Re a piede 300. arcieri, & alcuni balestrieri a cauallo delle sue guardie, e quasi tutti gli altri fanti c'haueua seco. Dietro alla vanguardia seguitaua la battaglia, in mezo dellaquale era la persona del Re armato di tutte arme, sopra un feroce b corsiere, & appresso a lui per reggere col consiglio, & con l'autorità sua questa parte dell'essercito, Mons. della Tramoglia, Capitan molto famoso nel Regno di Francia. Dietro a questi seguitaua la retroguarda cōdotta dal Cōte di Fois, & nell'ultimo luogo i carriaggi, & nōdimeno il Re non hauēdo l'animo alieno dalla concordia, sollecitò nel tēpo medesimo, che'l cāpo cominciò a muouersi, Argentone che andasse a trattare co' Proueditori Veneti, ma essendo già per la leuata sua tutto in arme l'essercito Italiano, & deliberati i Capitani di combattere; non lasciaua più la breuità del tempo, & la propinquità de gli esserciti, nè spatio, nè cōmodità di parlare insieme, & già cominciauano a scaramucciare da ogni parte i cauai leggieri, già a tirare da ogni parte horribilmente l'artiglierie, & già gl'Italiani usciti tutti de gli alloggiamenti distendeuano i loro squadroni preparati alla battaglia, in sù la ripa del fiume, p lequali cose non intermettēdo i Frācesi di caminare, parte in su'l greto del fiume, parte, perche nella stretta pianura non si poteuano spiegare l'ordināze, per la spiaggia della collina, et essēdo già l'auāguardia cōdotta al dirimpetto dell'alloggiamēto de' nimici, il Marchese di Mātoua cō uno squadrone di seicento huomini d'arme de' piu fioriti dell'essercito, et con una grossa bāda di Stradiotti, & d'altri cauai leggieri, & cō cinque mila fanti passò il fiume dietro alla retroguardia de' Frācesi, hauēdo lasciato in sù la ripa di là Antonio da Montefeltro figliuolo naturale di Federigo già Duca d'Urbino, con uno grosso squadrone, p passare quādo fusse chiamato, a rinfrescare la prima battaglia, & hauendo oltra ciò ordinato, che come si era cominciato a combattere, un'altra parte della caualleria leggiera percotesse ne' nimici per fiāco, & che'l resto de gli Stradiotti passando il fiume a Fornuouo assaltasse i carriaggi de' Francesi, i quali, ò per mācamēto di gēte, ò d per consiglio (come fu fama) del Triultio, erano restati senza guardia, esposti a qualunque uolesse

a Il Corio, e'l Benedetti scriuon 300. huomini d'arme, 200. cauai leggieri, & due mila Tedeschi. Mà il Bemb. tiene, che'l Re fosse nella uanguardia; ilche può esser per q̄l che scriue questo auttore nella carta seguente.

b Il Giouio descriue benissimo questo corsiere, cieco dell'occhio destro; ma del Tramoglia, dice ch'era nella retroguarda.

c I quali erano noue. Giou. Bemb. Corio & Benedetti ma in questi due ultimi si leggono distinte l'ordinanze.

d Per consiglio del Triultio dice il Giouio.

uoleße predargli. Dall'altra parte paßò il Taro con quattrocẽto huomini d'arme era i quali era la compagnia di Dõ Alfonso da Este, uenuta in cãpo, perche cosi uolle il padre, senza la sua persona, & con due mila fanti il Conte di Gaiazzo, per assaltare l'antiguardia Francese, lasciato similmẽte in sù la ripa di là Annibale Bentiuoglio con dugento huomini d'arme, per soccorrere quando fusse chiamato, & a guardia de gli alloggiamẽti restarono due grosse compagnie di gente d'arme, & mille fanti, perche i Proueditori Vinitiani volsero riserbarsi intiero per tutti i casi qualche sussidio. Ma uedẽdo il Re uenire sì grande sforzo addoßo al retroguardo, contra quello, che s'erano persuasi i suoi capitani, uoltate le spalle all'auanguardia, cominciò ad accostarsi con la battaglia al retroguardo, sollecitando egli con uno squadrone innanzi a gli altri tanto il caminare, che quando l'assalto incominciò, si ritrouò eßere nella fronte de' suoi tra i primi combattitori. Hanno [a] alcuni fatto memoria, che non senza disordine paßarono il fiume le gẽti del Marcheſe per l'altezza delle ripe, & per li impedimenti de gli alberi, & de gli sterpi, & uirgulti, da' quali sono uestite communemente le ripe de' torrenti, & aggiungono altri, che i fanti suoi per questa difficultà, & per l'acque del fiume ingroßate per la pioggia notturna, arriuarono alla battaglia piu tardi, & che tutti non ui si condussero, ma ne restarono non pochi di la dal fiume. Come si sia, certo è che l'aßalto del Marchese fu molto furioso, & feroce, & che gli fu corrisposto con simigliante ferocia, & ualore, entrando da ogni parte nel fatto d'arme gli squadroni alla mescolata, & non secondo il costume delle guerre d'Italia, che era di combattere una squadra contra un'altra, & in luogo di quella, che fuße stracca, ò che cominciaße a ritirarsi, scãbiare un'altra, nõ facẽdo se nõ all'vltimo uno squadrone grosso piu squadre, ĩ modo che'l più dle uolte i fatti d'arme, ne' quali sẽpre si faceua pochissima uccisiõe, durauano quasi un giorno ĩtero, et spesso si spiccauano cacciati dalla notte sẽza uittoria certa d'alcuna delle parti. Rotte le lãcie, nello scõtro delle quali caddono in terra da ogni parte molti huomini d'arme, & molti caualli, cominciò ciascuno ad adoperare cõ la medesima ferocia le mazze ferrate, gli stocchi, & l'altre armi corte cõbattendo co' calci, co' morsi, & con gli urti i caualli non meno, che gli huomini, dimostrãdosi certamẽte nel principio molto egregia la uirtù de gli Italiani, per la fierezza massimamẽte del Marchese, ilquale seguitato da una ualorosa cõpagnia di giouani Gẽtil'huomini, & lancie spezzate (sono questi soldati altieri tenuti fuora delle cõpagnie ordinarie a prouisione) & [b] offerendosi prontissimamente a tutti i pericoli, non lasciaua indietro cosa alcuna, che a Capitano animosissimo appartenesse. Sosteneuano ualorosamente si fecero impeto i Francesi, ma essendo oppreßati da moltitudine tãto maggiore, cominciauano già quasi manifestamente a piegarsi, non senza pericolo del Re, appresso alquale pochi passi fu fatto prigione, benche combatteßse fieramente, il [c] Bastardo di Borbone,

[a] Di questi sono stati il Giouio, il Corio, e'l Benedetti.

[b] Il Corio e'l Benedetti pongono, che'l Marchese di Mantoua dissi a i Proueditori Vinitiani, che egli haurebbe lasciato il gouerno delle genti a Ridolfo Gonzaga suo zio, per poter combatter ualorosamente.

[c] Per nome era chiamato Matteo. Giouio.

bone, per il caso del quale, sperando il Marchese hauere il medesimo successo contra la persona del Re, cundutto impr auisamente in luogo di tanto pericolo senza quella guardia, & ordine, che conueniua a Principe sì grande, facena con molti de' suoi grandissimo sforzo di accostarsegli, contra i quali il Re, hauendo intorno a se pochi de' suoi, dimostrando grande ardire, nobilmẽte si difendeua, piu per la ferocia del cauallo, che per l'aiuto loro, nè gli mãcarono ĩ tãto pericolo quelli cõsigli, che sogliono nelle cose difficili essere ridotti alla memoria dal timore, pche uedẽdosi quasi abbãdonato da' suoi, uoltatosi a gli aiuti celesti, fece uoto a S. Dionigi, & a S. Martino, riputati ptettori particolari del Reame di Frãcia, che se passaua saluo con l'essercito nel Piemonte, andarebbe subito che fusse ritornato di là da' monti a uisitare cõ grandissimi doni le Chiese dedicate al nome loro, l'una appresso a Parigi, l'altra a Torsi, & che ciascuno anno farebbe con solennissime feste, & sacrificii, testimonianza della gratia riceuuta per opera loro, i quali uoti come hebbe fatti, ripreso maggior uigore, cominciò piu animosamente a combattere sopra le forze, & sopra la sua complessione. Ma già il pericolo del Re haueua infiãmato talmẽte qlli, che erano meno lõtani che correndo tutti a coprire con le psone proprie la persona Reale, riteneuano pure indietro gl'Italiani, & soprauenendo in questo tempo la battaglia sua, che era restata indietro, uno squadrone di quella urtò ferocemente i nimici per fianco, da che si raffrenò assai l'impeto loro, & s'aggiunse, che Ridolfo da Gonzaga, zio del Marchese di Mantoua, condottiere di grande esperientia, mentre che i suoi confortando, & doue apparisse principio di disordine, riordinãdo, et hora in quà, hora in là andandò, fa l'officio di egregio Capitano, hauendo per sorte alzato l'elmetto, ferito da vn Francese con uno stocco nella faccia, & caduto a terra del cauallo, non potendo in tanta confusione, & tumulto, & nella moltitudine si stretta di ferocissimi caualli aiutarlo i suoi, anzi cadendogli addosso altri huomini, & altri caualli, piu tosto b soffocato nella calca, che per l'arme de' nimici, perdè la uita, caso certamente indegno di lui, perche, & nè consigli del dì dinanzi, & la mattina medesima, giudicando imprudentia il mettersi senza necessità tanto in potestà della fortuna, haueua contra la volontà del nipote, consigliato che si fuggisse il combattere. Così uariandosi con diuersi accidenti la battaglia, nè si scoprendo piu per gl'Italiani, che i Francesi vantaggio alcuno, era piu che mai dubbio chi douesse essere vincitore, et però, pareggiata quasi la speranza, e'l timore, si combatteua da ogni parte con ardore incredibile, riputando ciascuno, che nella sua mano destra, et nella sua fortezza fusse collocata la uittoria, accendeua gli animi de' Francesi la presentia, e'l pericolo del Re, perche non altrimenti appresso a quella natione per inueterata consuetudine è c uenerabile la maestà del Re, che s'adori il nome diuino, l'essere in luogo, che con la uittoria

a Così scriue Procopio, e io l'ho notato nella historia di casa Malaspina, che faceuano i soldati di Belisario, quando egli combatteua intorno a Roma contra l'essercito di Vitige. Vedi Procopio nel lib. 1. delle guerre dei Gothi, & Lionardo Aretino similmente nel lib. 1. delle guerre fatte in Italia contra i Gothi.

b Il Gio. dice, che Ridolfo Gonzaga, & Rinuccio Farnese, tolti in mezo dalla squadra prima di Chiena, & dalla seconda del Re, furono amazzati, e il corpo di Ridolfo passato da molte honorate ferite, fu poi mandato a sepelire a Mantoua.

c Osseruauano questo medesimo costume i persiani uerso i Re loro, come quelli che reputauano il principe secondo Homero, & Esiodo, essere un dono di Dio, che faccia conoscere la somiglianza della grandezza sua.

toria sola poteuano sperare la loro salute. Accendeua gli animi de gl'Italiani la cupidità della preda, la ferocia, & l'essempio del Marchese, l'hauere cominciato a combattere con prospero successo, il numero grande del loro essercito, p loquale aspettauano soccorsi da molti de' suoi, cosa che non sperauano i Francesi, perche le gēti loro, ò erano mescolate tutte nel fatto d'arme, o ueramēte aspettauano ad ogn'hora d'essere assaltate da'nimici. Ma è GRANDISSIMA (come ogn'uno sà) in tutte l'attioni humane la potestà della fortuna, maggiore nelle cose militari, che in qualūque altra, ma inestimabile immensa, infinita ne' fatti d'arme, doue vn cōmandamento male inteso, doue una ordinatione male eseguita, doue vna temerità, [a] vna voce uana īsino d'vn minimo soldato, traporta spesso la uittoria a coloro, che già pareuano uīti; doue improuisamente nascono innumerabili accidenti, i quali è impossibile, che siano antiueduti, ò gouernati con consiglio del Capitano, però in tante dubietà non dimenticatasi del costume suo operò quello, che per ancora non operaua, nè la uirtù de gli huomini, nè la forza dell'armi, pche hauēdo gli Stradiotti mandati ad assaltare i carriaggi de' Frācesi, cominciato senza difficultà a mettergli in p̄da, & attēdēdo a cōdurre chi muli, chi caualli, chi altri arnesi di là dal fiume, nō solo q̄ll'altra parte de gli Stradiotti, ch'era destinata a pcuotere i Frācesi p fiāco, ma q̄lli ancora, che già erāo entrati nel fatto d'arme, uedendo i compagni suoi ritornarsene a gli alloggiamenti carichi di spoglie, incitati dalla cupidità del guadagno, si uoltarono a rubare i carriaggi, l'esempio de' quali seguitando i caualli, & i fanti usciuano per la medesima cagione a schiere della battaglia, donde mancando a gl'Italiani non solo il soccorso ordinato, ma in oltre diminuendosi con tanto disordine il numero de' combattenti, nè mouendosi Antonio da Montefeltro, per che per la morte di Ridolfo da Gonzaga, che haueua la cura quando fusse il tempo di chiamarlo, niuno lo chiamaua, cominciarono a pigliare tanto di campo i Francesi, che niuna cosa piu sosteneua gli Italiani, che gia manifestamente declinauano, che il ualore del Marchese, ilquale combattendo fortissimamente, sosteneua ancora l'impeto de' nimici, accendendo i suoi hora con l'essēpio suo, hora con voci caldissime a uolere piu tosto esser priuati della uita, che dell'honore. Ma non era piu possibile, che pochi resistessero a molti, & già moltiplicando addosso a loro da ogni parte i combattitori, morti già vna gran parte, & feriti molti, massimamente di quelli della compagnia propria del Marchese, furono necessitati tutti a metterti in fuga per ripassare il fiume, ilquale per l'acqua piouuta la notte, & che con grandine, & tuoni piouuè grandissima, mentre si combatteua, era cresciuto in modo, che dette difficoltà assai a chi fu costretto a ripassarlo. Seguitarongli i Francesi impetuosamente insino al fiume, non attendendo se non ad ammazzare con molto furore coloro, che fuggiuano senza farne alcuno prigione, & senza attendere alle spoglie, & al guadagno, anzi s'udiuano

a Di ciò se ne legge uno essēpio in T. Liuio al principio del lib. 1. della 5. Deca de Romani che sotto il Consolo Aulo Manlio combatterono in Istria, d'uno che gridò Alla marina, alla marina. Così di sotto nel li. 3. a car. 73. fac. 1. gli Oddi haueuan presa la città di Perugia cōtra i Baglioni, ma per una uoce che gridò Adietro, adietro, di uincitori douentarono uinti. Vn'altro simile se ne legge al fine del lib. 5. à car. 156. fac. 1. che successe nel fatto d'arme alla Cirignuola le quali uoci furono cagion di gran perdite. Vedi anco nel li. 14 a ca. 401. fac. 2.

vid. ... 73. 15 ...

per la campagna spesse voci di chi gridaua, ricordateui compagnoni di Guineguaste. è Guineguaste vna villa in Picardia presso a Terroana, doue ne gli vltimi anni del Regno di Luigi Vndecimo, l'essercito Fräcese già quasi uincitore ĩ vna giornata tra loro, & Massimiliāo a Re de' Romani, disordinato p hauere cominciato a rubare, fu messo ĩ fuga. Ma nel tẽpo medesimo, che da q̃sta parte dell'essercito cõ tanta virtù, & ferocia si cõbatteua, l'auãguardia Francese, contra laquale il Conte di Gaiazzo mosse una parte de' caualli, si presentaua alla battaglia con tanto impeto, che impauriti gl'Italiani, vedendo massimamẽte nõ esser seguitati da' suoi, si disordinarono quasi p loro medesimi, in modo, che essendo già morti alcuni di loro, tra i quali Giouanni Picinino, & Galeazzo da Coreggio ritornarono con fuga manifesta al grosso squadrone. Ma il Mariscialllo di Gies uedendo, che oltra lo squadrone del Conte era in sù la ripa di là dal fiume vn'altro Colõnello d'huomini d'arme ordinato alla battaglia, non permesse a' suoi, che gli seguitassero, consiglio, che dapoi ne' discorsi de gli huomini fu da molti riputato prudente, da molti che cõsiderauano forse, menõ la ragione, che l'euento, piu presto vile, che circonspetto, perche non si dubita, che se gli hauesse seguitati, il Conte col suo Colõnello voltáua le spalle, empiendo di tale spauento tutto'l resto delle gẽti rimasa di là dal fiume, che sarebbe stato quasi impossibile a ritenerle. Perche il Marchese di Mantoua, ilquale fuggendo gli altri, ripassò con vna grã parte de' suoi di là dal fiume piu stretto, & ordinato, che e' potette, le trouò ĩ modo solleuate, che cominciando ogn'vno pensare di saluare se, & le sue robbe, già la strada maestra, per laqual si uà da Piacẽza a Parma, era piena de huomini, di caualli, & di carriaggi, che si ritirauano a Parma, ilquale tumulto si fermò in parte con la presentia, & autorità sua, perche mettendogli insieme andò ricordando le cose, ma lo fermò molto più la uenuta del b Conte di Pitigliano, ilquale, in tanta confusione dell'vna parte, & dell'altra, presa l'occasiõe, se ne fuggì nel campo Italiano, doue confortando, & efficacemente affermãdo, che in maggiore disordine, & spauento si ritrouauano i nimici, confermò, & asicurò assai gli animi loro, anzi fu affermato quasi communemente, che se non fussero state le parole sue, che ò allhora, ò almeno la notte seguente si haueua con grandissimo terrore tutto l'essercito. Ritiratisi gl'Italiani nel campo loro, da coloro in fuori, che menati (come interuiene ne' casi simili) dalla confusione, & dal tumulto, & spauentati dall'acque grosse del fiume, erano fuggiti dispersi in uarii luoghi, molti de' quali sconntrandosi nelle genti Francesi sparse per la campagna furono amazzati da loro, il Re co' suoi andò ad vnirsi con l'antiguardia, che non s'era mossa del luogo suo, doue consigliò co' Capitani, se e' fusse da passare subito il fiume per assaltare ne gli alloggiamenti suoi l'essercito nimico, & fu consigliato dal Triultio, & da Camillo Vitelli, ilqualc mandata la compagnia sua dietro a coloro, che andauano all'impresa di Genoua, haueua con pochi caualli

a Filippo Comineo, detto Mons. di Argentone, che scriue q̃sta giornata a Guineruaste, Massimiliano a'tramẽte che Duca di Austria. Successe questa fattione l'anno 1479. che fu il 19. del regno di Luigi xi. & egli uenne poi a morte l'anno 1483. a 30. di Agosto in Plessiaco de Turoni. Però bene è scritto q ne gli ultimi anni del Regno di Luigi xi. Paolo Emilio.

b Tutti gli scrittori da me altre volte citati di sopra, cioè Giouio, Bẽbo, Corio, e Benedetti cõsentono, che la uenuta del Cõte Nicola di Pitiliano a i nostri fosse di grãdissimo utile, affermando egli, che i Francesi erano rotti, e il Bembo soggiunge, che ci domandò caualli, & gẽti, cõ le quali gli bastaua l'animo di rompere al tutto l'essercito reale de nimici.

ualli seguitato il Re p ritrouarsi al fatto d'arme, che si assaltassero, ilche più efficacemente di tutti confortaua Francesco Secco, dimostrãdo, che la strada, che si vedeua da lontano era piena d'huomini, & di caualli, che denotaua, ò che fuggisse verso Parma, ò che hauendo cominciato a fuggire, se ne tornassero al campo. Ma era pure non piccola la difficultà di passare il fiume, & la gẽte, che parte haueua combattuto, parte stata armata in su la campagna, affaticata in modo, che per consiglio de' Capitani Francesi fu deliberato, che s'alloggiasse. Cosi andarono ad alloggiare alla uilla del Medesano in su la collina, distãte nõ molto piu d'vn miglio dal luogo, nel quale s'era combattuto, oue fu fatto l'alloggiamento senza diuisione, ò ordine alcuno, & con non piccola incommodità, perche [a] a molti carriaggi erano stati rubati da' nimici. Questa fu la battaglia fatta tra gli Italiani, & i Francesi in su'l fiume del Taro, memorabile, perche fu la prima, che da lunghissimo tẽpo in quà, si cõbattesse con vccisione, & con sangue in Italia, perche innãzi a questa morivano pochissimi huomini in un fatto d'arme, ma in questa se bene dalla parte de' Francesi morirono meno di 200. huomini, de gl'Italiani furono morti più di 300. huomini d'arme, & tãti altri, che ascesono al numero di tre mila huomini, tra i quali Rinuccio da Farnese condottiere de' Vinitiani, & molti gentilhuomini di conditione: & rimase in terra per morto percosso d'vna maza ferrata in su l'elmetto, Bernardino dal Montone condottiere medesimamẽte de' Vinitiani, ma chiaro piu per la fama di [b] Braccio dal Montone suo auolo, uno de' primi illustratori della militia Italiana, che per propria fortuna, ò virtù, & fu più marauigliosa a gl'Italiani tanta uccisione, perche la battaglia non durò più di un'hora, & perche combattendosi da ogni parte con la fortezza propria, & cõ l'arme, s'adoperarono poco l'artiglierie. Sforzossi ciascuna delle parti di tirare a se la fama della uittoria, & dell'honore di questo giorno, gl'Italiani per essere stati salui i loro alloggiamenti, & carriaggi, & per il cõtrario l'hauerne i Francesi perduti molti, & tra gli altri, parte de' padiglioni proprij del Re, gloriandosi oltra questo, che harebbono sconfitti i nemici, se una parte delle genti loro destinata ad entrare nella battaglia, non si fusse uoltata a rubare, ilche essere stato uero, non negauano i Francesi: & in modo si sforzarono i Vinitiani d'attribuirsi questa gloria, che per commandamento publico se ne fece per tutto il dominio loro, & in Vinetia principalmente, fuochi, & altri segni d'allegrezza. Ne seguitarono nel tempo auuenire piu negligentemente l'essempio, publico i priuati, perche nel sepolcro di Marchionne Triuisano nella Chiesa de' Frati Minori: furono alla sua morte scritte queste parole, che in su'l fiume del Taro combattè con Carlo Re di Francia prosperamente, & nondimeno il consentimento uniuersale aggiudicò la palma a' Francesi, per il [c] numero de' morti tanto differente, & pche scacciarono i nimici di là dal fiume, per laquale restò loro libero il passare innanzi, che era la conuentione, per laquale proceduto

[a] Spogliati di tutte le bagaglie, & de padiglioni anchora, dice il Giou. e il Benedetti più distintamẽte ne parla, & dice hauer fra la preda ueduto ci un libro con uari ritratti di meretrici che dal Re Carlo in Italia erano state godute.

[b] I fatti ualorosi di questo Braccio da Mõtonesi leggono particolarmẽte nella Vita di lui, acurata mẽte scritta Giou. Antonio Cãpano Vescouo di Crotone in sei lib.

[c] Il Bembo scriue, che i Vinitiani morirono 1500. & de i Francesi 1000. ma 300. prigioni, talche il numero farebbe pari. Il Giouio dice più di 4000. tra Vinitiani e Sforzeschi, & de' francesi, oltra i bagaglioni.

s'era al combattere. Soggiornò il dì seguente il Re nel medesimo alloggiamento, & in questo dì si seguitò per mezo del medesimo a Argentone qualche parlamento co' nimici, & però si fece triegua insino alla notte, desiderando da vna parte il Re la sicurtà del passare, perche sapendo, che molti dell'essercito Italiano non haueuano combattuto, & uedendo stargli fermi nel medesimo alloggiamento, gli pareua il camino di tāte giornate per il Ducato di Milano pericoloso co' nimici alla coda, & dall'altra parte non si sapeua risoluere per il debole consiglio, ilquale, disprezzati i consigli migliori, usaua spesso nelle sue deliberationi. Simile incertitudine era ne gli animi de gl'Italiani, i quali, bēche da principio fussero molto spauētati, s'erano assicurati tāto, che la sera medesima della giornata hebbono qualche ragionamento, proposto, & confortato molto dal Conte di Pitigliano, d'assaltare la notte il campo Francese, alloggiato con molto disagio, & senza fortezza alcuna d'alloggiamento pure contradicendo molti de gli altri, fu, come troppo pericoloso, posto da parte questo consiglio. Sparsesi allhora fama per tutta Italia, che le gēti di Lodouico Sforza per ordine suo segreto non haueuano uoluto combattere, perche essendo potente essercito de' Vinitiani nel suo stato, non hauesse forse meno in horrore la vittoria loro, che de' Frācesi, iquali desiderasse, che non restassero ne uenti, ne uincitori, & che per essere piu sicura in ogni euēto uolesse conseruare intere le forze sue, ilche s'affermaua essere stato causa che l'essercito Italiano non hauesse conseguita la uittoria, laquale oppenione fu fomentata dal Marchese di Mantoua, & da gli altri condottieri de' Vinitiani, per dare maggiore riputatione a se medesimi, & accettata uolontieri da tutti quelli, che desiderauano, che la gloria della militia Italiana s'accresceße. Ma io udì già da persona grauissima, & che allhora era a Milano in grado tale, che haueua notitia intera delle cose, confutare efficacemente questo romore, confermando, che hauendo Lodouico uoltate quasi tutte le forze sue all'assedio di Nouara, nō haueua tante genti in su'l Taro, che fussero di molto momēto alla uittoria, laquale harebbe otenuta l'essercito de' cōfederati, se non gli hauessero nociuto piu i disordini proprij, che il non hauere maggior numero di gēti, massimamēte, che molte delle Vinitiane non entrarono nella battaglia, & se bene il Conte di Gaiazzo mandò contra i nimici una parte sola delle sue genti, & quella fredeamente, potette procedere perche era tanto gagliarda l'antiguardia Frācese, che e' conobbe esser molto pericolo il commettersi alla fortuna, & in lui p l'ordinario harebbono dato piu ammiratione l'attioni animose, che le sicure, & nondimeno non furouo al tutto inutili le genti Sforzesche, perche ancora che non combattessero, ritennero l'antiguardia Frācese, che nō soccorresse, doue il Re con la minore, et molto piu debol parte dell'essercito sosteneua con grauissimo pericolo tutto il peso della giornata. Nè è questa oppenione confermata, se io non m'inganno piu dall'autorità, che dalla ragione, perche, come è uerisimile, che se in Lodouico Sforza,

a Tengono il Giou.o, & gli altri che la prattica dell'acordo, tentato per mi di Filippo Argentone, fosse per trattenere i Vinitiani, afin che Re Carlo hauesse giusto spacio da marciare innanzi, mentre che si maneggiaua l'accordo.

Sforza fusse stata questa intentione, non hauesse piu presto ordinato a' Capitani suoi, che dissuadessero l'opporsi al transito de' Francesi? conciosia, che se il Re hauesse ottenuta la uittoria non sarebbono state piu salue, che l'altre, le genti sue ottenuta la uittoria non sarebbono state piu salue, l'altre, le genti sue tanto propinque a' nimici, ancora che nõ si fussero mescolata nella battaglia, & con che discorso, conche consideratione, con che esperiẽtia delle cose si potena promettere, che combattendosi, hauesse ad essere tãto pari la fortuna, che il Re di Francia non haueße ad eßere nè uinto, nè uincitore? ne contra il consiglio de' suoi si sarebbe combattuto, pche le genti Vinitiane, mandate in quello stato sollamẽte p sicurtà, & salute sua, nõ harebbono discordato dalla uolontà de' suoi Capitani. Leuossi Carlo con l'essercito la seguente [a] mattina innanzi giorno, senza sonare trõbette, per occultare il piu che poteua la sua partita, ne fu per quel dì seguitato dall'eßercito de' collegati, impedito quando bene hauesse uoluto seguitarlo, dall'acque del fiume, ingroßato tanto la notte per nuoua pioggia, che non si potette per una grã parte del dì passarlo. solamente, declinando già il sole, passò nõ senza pericolo per l'impeto dell'acque, il [b] Conte di Gaiazzo con ducento caualli leggieri, co' quali seguitando le uestigie de' Francesi, che caminauano per la strada diritta uerso Piacenza, dette loro, massimamente il prossimo dì, molti impedimenti, & incommodità, & nondimeno essi, benche stracchi, seguitarono senza disordine alcuno, il suo camino, perche le uettouaglie erano aßai abbodantemente sumministrate dalle terre uicine, parte per paura di non essere danneggiate, parte per opera del Triultio, ilquale caualcando innanzi a questo effetto co' caualli leggieri, moueua gli huomini, hora con minacci, hora co l'autorità sua grande in quello stato appresso a tutti, ma grandissima appresso a Guelfi. Nè l'eßercito della lega, mossosi il dì seguente alla partita de' Francesi, & [c] poco disposto, massimamente i Proueditori Vinitiani, a rimetersi piu in arbitrio della fortuna, s'accostò loro mai tanto, che ne hauessero un minimo disturbo, anzi essendo il secondo dì alloggiati in su'l fiume della Trebbia poco di là da Piacenza, & essendo per più commodità dell'alloggiare restate tra il fiume et la Città di Piacẽza dugento lancie, gli Suizzeri, & quasi tutta l'artiglieria, la notte il fiume per le pioggie crebbe tanto, che non ostante l'estrema diligentia fatta da loro, fu impossibile, che ò fanti, ò caualli passasero, se non dopò molte hore del dì, nè questo senza difficultà, bẽche l'acqua fuse comiuciata a diminuire, nondimeno nõ furono assaltati nè dall'esercito nimico, che era lontano, nè dal Cõte di Gaiazzo, che era entrato in Piacenza per sospetto, che e' nõ ui si facesse qualche mouimẽto, sosp tto non al tutto senza cagione, perche si crede, che se Carlo, seguitando il consiglio del Triultio, hauesse spiegate le bandiere, & fatto chiamare il nome di Francesco, piccolo figliuolo di Giouan Galeazzo, sarebbe nata in quel Ducato facilmente qualche mutatione, tanto era grato il nome di colui, che haueuano per legitimo Signore, & odioso quello dell'usurpatore, &

[a] La notte seguẽte scriue il giouio nella secõda uigilia, hauẽdo fatto molti fochi p ingannare i nimici, senza alcun segno di tromba, o di tãburro; menò l'ordinãza spedita p la uia Emilia a' fiume di Trebbia; il che confermano il Corio, e il Benedetti.

[b] Viene dal Corio, e dal Benedetti scritto, che co'l Conte di Gaiazzo fu ancora Pietro Duodo Capitano de' cauai leggieri greci; & che tutti intenti a far bottino differirono l'offendere i nimici nel seguente giorno. Il resto noterò nella facciata seguente.

[c] Il Benedetti tiene, che erano dispostissimi per lo giorno seguente alla battaglia.

di momento il credito, & l'amicitia del Triultio, ma il Re essendo intento solamēte al passare innãzi, nō voluto vdire pratica alcuna: seguitò cō celerità il suo camino; cō non piccolo mancamento, de' primi dì in fuori di uettouaglie, perche di mano in mano trouauano le terre meglio guadagnate, hauēdo Lodouico Sforza distribuitī, parte ī Tortona, sotto Guaspari da Sãseuerino, cognominato il Fracassa, parte in Alessandria, molti caualli, et mille dugēto fanti Tedeschi leuati dal campo di Nauara, et essendo i Frācesi, poiche hebbono paßata la Trebbia, stati sempre infestati alla coda dal a *Cōte di Gaiazzo, che hauea aggiūto a' suoi cauai leggieri cīquecēto fanti Tedeschi, ch'erano alla guardia di Piacenza, nō hauendo potuto ottenere, che gli fussero mãdati dall'essercito tutto il resto de' cauai leggieri, & quatrocento huomini d'arme perche i Proueditori Vinitiani ammoniti dal pericolo corso il su'l fiume del Taro, non uollono consentirlo, pore i Francesi hauendo, quādo furono uicini ad Alessandria preso il camino piu alto verso la mōtagna, doue ha meno acqua il fiume del Tanaro, si cōdussero senza pdita d'huomini, ò altro dãno in* b *otto alloggiamēti alle mura d'Asti, nellaquale Città entrato il Re, alloggiò la gente di guerra in campagna cō intentione d'accrescere il suo essercito, & fermarsi tanto in Italia, che hauesse soccorso Nouara, e'l cãpo della Lega, che l'hauea seguitato insino ī Tortonese, disperato di potergli più nuocere, s'andò ad vnire con la gente Sforzesca intorno a quella Città, laquale patiua già molto di vettouaglie, perche dal Duca d'Orliēs, & da' suoi nō era stata vsata diligētia alcuna di puederla, come p essere il paese molto fertile harebbono potuto fare abbondantissimamente, anzi nō cōsiderādo il pericolo, se non quando era passata la facultà del rimedio, haueuano atteso a consumare senza rispiarmo quelle, che u'erano. Ritornarono quasi ne' medesimi giorni a Carlo i Cardinali, e i Capitani, i quali con infelice euento haueano tentato le cose di Genoua, perche l'armata, presa c'hebbe nella prima giunta la terra della Spetie, s'indirizzò a Rapallo, ilqual luogo facilmente occupò: ma vscita del Porto di Genoua vn'armata* c *d'otto Galee sottili, d'vna Caracca, & di due barche biscuine, pose di notte in terra 700. fanti, i quali senza difficultà presero il Borgo di Rapallo, con la guardia de' Francesi, che u'era dentro, & accostatasi poi all'armata Francese, che s'era ritirata nel Golfo dopo lungo combattere* d *presono, & abbruciarono tutti i legni, restando prigione il Capitano, & fatti piu famosi, con questa uittoria quelli luoghi medesimi, nè quali l'anno precedēte erano stati rotti gli Aragonesi. Nè fu questa auuersità de' Francesi ristorata da quelli, che erano andati per terra, perche condotti per la riuiera Orientale insino in Val di basagna, & a Borghi di Genoua, trouandosi ingannati dalla speranza, che haueuano conceputa, che in Genoua si faceße tumulto* &

a Il giouio nota di poca fede il Cōte di Gaiazzo, e'l fratello detto il Fracassa, cō dire che poteron far molto male a Francesi, & non lo fecero, anzi gli soccorsero di uettouaglia da Tortona, doue salutarono il Re di Frācia; & questo adherisco no al Corio, e il Benedetti, rimettēdosene a la fama. Il Bēbo dice che esso Cōte pigliata la uia lunga, diede tēpo a Carlo di fuggirsene.

b In 7 giorni dice il giouio al fine del li. 2.

c Tāte dice il Giustiniani, e il Vesc. di Nebio, ma il giouio scriue 10. galee, de le quali tre Aragonesi, & a poche naui da carico doue qui scriue 700 egli dice 600. fanti, conforme al Giustiniano, doue qui scriue di notte, nel giouio si legge che diedero in terra all'alba. Il Bembo pone che fosse là armata de i Vinitiani quella che prendesse la Francese nel porto di Rapallo.

d Capitano della armata Genouese fu Francesco Spinola il Moro, ma il Capitan della Francese fu Mons. di Miolano, che fu fatto prigione. giouio, & Vescouo di Nebio.

& intesa la perdita dell'armata, passarono quasi fuggendo per la uia de' monti, uia molto aspra, & difficile, in Val di Pozzeueri, che è all'altra parte della città, donde, con tutto che di paesani, & di gente mandate in loro fauore dal Duca di Sauoia molto ingrossati fussero, si indrizzarono con la medesima celerità verso di Piemonte. Nè è dubbio, che se quelli di dentro non si fussero astenuti da vscire fuora per sospetto, che la parte Fregosa non facesse nouità, che gli harebbe interamente rotti, & messi in fuga, per ilquale disordine a i caualli de' Vitelli, che si erano condotti a Chiaueri, inteso il successo di coloro, co' quali andauano ad unirsi, se ne ritornarono tumultuosamente, nè senza pericolo a Serezzana, & dalla Spetie in fuora l'altre Terre della riuiera, che erano state occupate da' fuor' vsciti, richiamarono subito i Genouesi, cõe similmente fece nella riuiera di Ponente la città di Ventimiglia, che ne' medesimi dì era stata occupata da Bol Battista Fregoso, & d'alcuni altri fuor' usciti. Trauagliauasi in questo tempo medesimo, ma con fortuna piu uaria, non meno nel Reame di Napoli, che nelle parti di Lombardia, perche Ferdinando attendeua, poi che hebbe b preso Reggio, alla ricuperatione de' luoghi circostanti, hauendo seco circa sei mila huomini, tra quelli che, & del paese, & di Sicilia uolontariamente lo seguitauano, e i caualli, & fanti Spagnuoli, de quali era Capitano Consaluo Ernandes di casa d'Aghilar, di patria Cordonesa, huomo di molto ualore, & esercitato lungamẽte nelle guerre di Granata, ilquale nel principio della uenuta sua in Italia, cognominato dalla iattantia Spagnuola il gran Capitano, per significare con questo titolo la supprema podestà sopra loro, meritò per le preclare uittorie, che hebbedipoi, che, per consentimento uniuersale gli fusse cõfermato, & perpetuato questo soprano me, per significatione di virtù grande, & di grande eccellentia nella disciplina militare. A questo esercito, ilquale haueua già solleuato non piccola parte del paese, si fece incõtro appresso a Seminara, terra vicina al mare, Obignì cõ le genti d'arme Francesi, che erano rimase alla guardia della Calauria, & co' caualli, & fanti hauuti da' Signori del paese, i quali seguitauano il nome del Re di Francia, & essendo uenuti alla battaglia, preualse la virtù de' soldati d'ordinanza, & essercitati all'imperitia de gli huomini poco esperti, per che non solo gli Italiani, & Siciliani raccolti tumultuariamente da Ferdinãdo, ma etiandio gli Spagnuoli erano gente nuoua, & di poca esperiẽza della guerra, & nondimeno si combattè per alquanto spatio di tẽpo ferocemẽte, ꝑ che la uirtù, & l'autorità de' Capitani; che nõ mancauano d' ufficio alcuno appartenente a loro, sosteneua quelli che per ogni conto erano inferiori, & sopra gli altri Ferdinando combattendo, come si conueniua al suo ualore, & essendogli stato ammazzato il cauallo sotto, sarebbe senza dubbio restato, ò morto, ò prigione, se c Giouanni di Capua fratello del Duca di Termini, il quale insino da pueritia suo paggio, era stato nel fiore dell'età molto amato da lui, smontato dal suo cauallo non hauesse fatto salirui sopra lui,

a Ch'erano 500. ma il Giouio diffusamente scriue il contrasto grande, che Vitellozzo, & Paolo Vitelli hebbero da montanari, & con quale astutia ne ammazzasero assai, fin che p lo contado di Lucca si ritirarono a Pisa.

b Fu preso Reggio da Ferdinando, & da Consaluo, hauendo gli i Reggini aperta una porta, & tre giorni dopo combattè & hebbe la rocca. Indi col Grimani espugnò Monopoli Gaeta si ribellò da Francesi i quali per forza la ripresero, & saccheggiarono, & tutto ciò successe auanti che Ferdinãdo uenisse a Seminara, come se ha dal Giouio, dal Bẽbo, & dal Corio, ilche questo autor pone ne la seguente carta.

c Giouanni Altauilla di casa Capoua nadice il Giouio, e il Corio.

& con essempio molto memorabile di preclarissima fede, & amore esposta la propria uita, pche fu subito ammazzato, per saluare quella del suo Signore. Fuggì Consaluo a trauerso de' mōti a Reggio, Ferdinãdo a Palma, ch'è in su'l mare uicina a Seminara, doue montato in sull'armata si ridusse a Messina, cresciutagli per le cose auuerse la uolontà, & l'animo di tentare di nuouo la fortuna, conciosia che non solo gli fusse noto il desiderio, che tutta la Città di Napoli haueua di lui, ma ancora da molti de' principali della nobiltà, & del popolo fusse occultamente chiamato, però temendo che la dilatione, & la fama della rotta hauuta in Calauria, nō raffreddasse questa dispositione, raccolti, oltra le galee, c'haueua cōdotte d'Ischia, & quelle quattro cō le quali s'era partito da Napoli Alfonso suo padre, i legni dell'armata uenuta di Spagna & quāti piu legni potette raccorre dalle Città, & da' Baroni di Sicilia, si mosse del porto di Messina, non lo ritardano il non hauere huomini d'armarli, come quello, che non hauendo forze conuenienti a tanta impresa, era necessitato d'aiutarsi non meno con le dimostrationi, che con la sustantia delle cose. Partì adunque di Sicilia con [a] 60. legni di gaggia, & con 20. altri legni minori, & con lui Ricaciensi Catelano Capitano dell'armata Spagnuola, huomo nelle cose nauali di gran uirtù, & speranza, ma con [b] tanti pochi huomini da combattere, che nella maggior parte non erano quasi altri che i destinati al seruigio del nauigare. In questo modo erano piccole le forze sue, ma grande per lui il fauore, & la volontà de' populi, percio arriuato alla Spiaggia di Salerno, subito Salerno, la costa di Malfi, & la Caua alzarono le sue bandiere, volteggiò dipoi due giorni sopra Napoli, aspettando, ma indarno, che nella terra si facesse qualche tumulto, per i Francesi, prese presto l'arme, & messe buone guardie ne' luoghi opportuni, represtono la ribellione, che già bollina, & harebbono rimediato a tutti i loro pericoli, se haueßero arditamente seguitato il consiglio d'alcuni di loro, quali conietturando i legni Aragonesi eßere mal forniti di combattenti, cōfortauano Mompensieri, che ripiena l'armata Francese, che era nel porto di soldati, & d'huomini atti a combattere, aßaltasse con essa i nimici. Ma Ferdinando il terzo dì disperato che nella Città si facesse alteratione, s'allargò in mare p ritirarsi a Ischia, onde i cōgiurati, cōsiderãdo, che per essere la cōgiuratione quasi scopta, era diuentata causa ppria la causa de Ferdinãdo, ristrettisi insieme, & deliberati di fare della necessità virtù, mandarono segretamente vn batello a richiamarlo, che p dare piu facilità, & animo a chi uolea leuarsi in suo fauore, mettesse in terra ò tutta ò parte della sua gente, pò di nuouo ritornato sopra Napoli il dì [a] seguente a quello nelqual fu fatta la giornata in sulla ripa del fiume del Taro, s'accostò al lito con l'armata, per porre in terra alla Maddalena, luogo propinquo à Napoli a vno miglio, dou'entra in mare il piccolo piu presto rio che fiumicello chiamato Sebeto, incognito a ciascuno, se nō gli hauessero dato nome i versi de' Poeti Napolitani, ilche vedendo Mompensieri non me-

[a] Circa settanta naui dice il Giouio, e il Corio scriue cento uele.

[b] Dice il Corio, che non haueua Ferdinando in tanta armata cento huomini da poter mettere in terra; & non si trouaua più che cento ducati.

[a] Cioè a 7. di Luglio, nel qual giorno l'armata Francese fu presa a Rapallo, e il di innanzi era successa la giornata al Taro.

no pronto a procedere con audacia, quando era necessario il timore, che fusse stato pronto a procedere con timore, quando era necessaria il dì dinanzi l'audacia, a vscì fuora della Città cō quasi tutti i soldati p vietargli lo scendere ī terra, ilche fu cagione, che hauēdo i Napolitani tale opportunità, quale appena harebbono saputa desiderare, si leuarono subito in arme, fatto il principio di sonare a martello dalla Chiesa del b Carmine, vicina alle mura della Città, & successiuamente seguitando tutte l'altre, & occupate le porte, cominciarono scopertamente a chiamare il nome di Ferdinando. Spauentò questo subito tumulto i Francesi, in modo, che non parendo loro sicuro lo stare in mezo tra la Città già ribellata, & le genti nimiche, & meno sperando di potere p quella via, donde erano vsciti ritornarui, deliberarono attorniando le mura della Città, camino lungo, montuoso, & molto difficile, entrare ī Napoli p la porta contigua a Castelnuouo. Ma Ferdinando in questo mezo entrato ī Napoli, & messo cō alcuni de' suoi a cauallo da' Napolitani, caualcò per tutta la terra cō incredibile allegrezza di ciascuno, riceuēdolo la moltitudine cō grādissime grida, nè si satiando le donne di coprirlo dalle finestre di fiori, & d'acque odorifere, anzi molte delle piu nobili correuano nella strada ad abbracciarlo, & ad asciugargli dal uolto il sudore, & nōdimeno nō s'intermetteuano per questo le cose necessarie alla difesa, perche il Marchese di Pescara insieme co' soldati, ch'erano entrati con Ferdinando, & con la giouentù Napolitana, attendeua a sbarrare, & fortificare le bocche delle uie, donde i Frācesi potessero assaltare da Castelnuouo la terra: iquali, poi che furono ridotti in su la piazza del castello, fecero ogni sforzo per rientrare nell'habitato della Città, ma essendo molestati con le balestre, & artiglierie minute, e tronata a tutti i capi delle strade sofficiente difesa, soprauenēdone la notte, si ritirarono nel Castello, c lasciati i caualli, che furono tra utili, & inutili poco meno di due mila, in su la piazza, perche nel Castello non era nè capacità di riceuergli, ne facultà di nutrirgli, rinchiusonuisi dentro con Mompensieri, Iuo d'Alegri riputato Capitano, & Antonello principe di Salerno, & molti altri Francesi, & Italiani di non piccola conditione, & benche per qualche dì facessero spesse scaramuccie su la piazza, & intorno al porto, e trahessero alla Città con l'artiglierie, nondimeno ributtati sempre da' nmiici, restarono esclusi di speranza di poter da se stessi ricuperare quella Città. Seguitarono subito l'essempio di Napoli, Capua, Auersa, la Rocca di Mandragone, & molte altre terre circostanti, & si uoltò la maggior parte del Reame a nuoui pensieri, tra i quali il popolo di Gaeta, hauendo prese l'armi con maggior' animo, che forze, per essere comparite innanzi al porto alcune galee di Ferdinando, fu con molta vccisione superato da' Francesi, che u'erano à guardia, iquali con l'impeto della vittoria saccheggiarono tutta la terra. Nel tempo medesimo d l'armata Vinitiana accostatasi a Monopoli Città di Puglia, & post in terra gli Stradiotti, & mol-

a Il giouio, mette, che l Allegri solo uscisse fuor delle città.

b Dalla qual con un lenzuolo fu fatto segno al Re che uenisse. giou.

c Dice il giouio, che i caualli furō tirati nella rocca, ma che nō ui essendo da p scerli, a poco a poco gli meteuan fuora per colpir cō l'artiglierie qualunque andasse a prenderli.

d Ch'era di 24. galee, & cinq: naui secondo il giou. ma secondo il Bēbo 30. naui

60. z
38. z.

ti fanti, gli dette la battaglia per terra, & per mare: nellaquale a Piero Bẽbo padrone d'vna galea Vinitiana fu morto da quelli di dentro d'vn colpo d'artiglieria: prese finalmente la Città per forza, & la Rocca gli fu data per timore dal Castellano Francese, che ui era dentro, & dipoi hebbe per accordo Pulignano, ma Ferdinando era intento ad acquistare Castelnuouo, & Castel dell'Vouo, sperando, che presto hauessero ad arrendersi per la fame, perche a proportione del numero de gli huomini, che vi era dentro, u'era piccola prouisione di vettouaglie, & attendẽdo continuamente ad occupare i luoghi circostanti al Castello, si sforzaua di mettergli del continuo in maggiore strettezza, perche i Francesi, nõ potendo stare sicura nel porto l'armata loro, che era di cinque naui, quattro galee sottili, una galeotta, & un galeone, l'haueuano ritirata tra la torre di San Vincẽtio, Castel dell'Vouo, & Pizzifalcone, che si teneuano per loro, b & tenendo le parti dietro a Castelnuouo, doue erano i guardiani Reali, si distendeuano insino a Capella, & fortificato il monasterio della Croce, correuano insino a pie di Grotta, & San Martino: cõtra quelli Ferdinando hauendo presa, & messa in fortezza la caualleria, & fatte uie coperte per la Incoronata, occupò il monte di Sant'Ermo, & dipoi il poggio di Pizzifalcone, tenendosi per i Francesi la fortezza posta in su la sõmità, allaquale p leuare il soccorso, perche pigliandola harebbono potuto infestare di luogo eminente l'armata de' nimici, assaltarono le genti di Ferdinando il monasterio della Croce, ma riceuuto nell'accostarsi danno grande dall'artiglierie, disperati di ottenerlo per forza, si uoltarono ad ottenerlo per trattato infelice, a chi ne fu autore, perche hauẽdo un Moro, che u'era dẽtro promesso fraudolentemente al Marchese di Pescara, stato già suo padrone, di metterlo dẽtro, & perciò condottolo una notte in su una scala di legno appoggiata alle mura del monasterio, a parlar seco, per stabilire l'hora, & il modo d'entrare la notte medesima, fu quiui con trattato doppio c ammazzato con una freccia d'una balestra, che gli passò la gola. Nè fu alle cose di Ferdinando di poca importantia la mutatione prima di Prospero, & poi di Fabritio Colonna, i quali, benche durante l'obligatione della condotta col Re di Francia, passarono quasi subito, che hebbe ricuperato Napoli à gli stipendij suoi, scusandosi non gli essere stati fatti a' tempi debiti i pagamenti promessi, & che Virginio Orsino, & il Conte di Pitigliano erano stati con poco rispetto de' meriti loro molto carezzati dal Re: ragione che a molti parue inferiore alla grandezza de' beneficij riceuuti da lui. Ma chi sa se quello, che ragioneuolmente doueua essere il freno a ritenergli, fusse lo stimolo a fargli fare il contrario? pche quanto erano maggiori i premij, che possedeuano, tanto fu perauentura più potente in loro, poi che vedeuano cominciare già a declinare le cose Francesi, la cupidità del conseruargli. Ristretto in questo modo il castello, & fermato il mare da' nauilij di Ferdinando, cresceua continuamente il mancamento delle vettouaglie, e i difensori si sostenta-

a La morte di costui uccifo da una palla di serpẽtina, fu cagione, che'l Grimano sdegnato cõtra i Monopolitani, promettesse la città la sacco a' soldati, iquali fatti p ciò piu animosi, e presero, e saccheggiarono. Vi morì ancho Luigi Tinto Vinitiano. Giou. & Bẽbo.

b Qui recita il Giou. una fattiõ successa, perche i Francesi uscirono a voler pigliare il molo; doue il P scara e il Re uẽnero ad aiutar la parte loro & cõbatterono in persona, & n'hebbero il meglio, ma con pericolo di perderci la città, & la uita.

c Dopo la morte del Marchese scriue il Giouió, che i Francesi uscirõ fuora, & presero le trincee & l'artiglierie Aragonesi; onde a pena cõ l'interuento del Re furõ ricuperate.

stentauano solo con la speranza d'hauere soccorso per mare di Francia, perche Carlo subito che era giunto in Asti, mandato Perone di Baccie, haueua fatto partire dal porto di Villafranca, appresso a Nizza vn'armata maritima, [a] che portaua duemila tra Guasconi, & Suizzeri, & prouedimento di vettouaglie, fattone Capitano Monf. d'Arbano huomo bellicoso, ma nō esperimentato nel mare, laquale condottasi insino all'Isola di [a] Porezo, hauendo scoperta all'intorno l'armata di Ferdinando, c'haueua trenta ve e & due naui grosse Genouesi, subito si messe in fuga, & seguitata insino al l'Isola dell'Elba, hauendo perduta vna nauetta Biscaina, si rifuggì con tanto spauento nel porto di Liuorno, che e' non fu in potestà del Capitano ritenere, che la piu parte de' fanti non scendessero in terra, & dipoi contra la volontà sua andassero in Pisa. Per la ritirata di questa armata, Mompensier, & gli altri stretti dalla carestia delle vettouaglie, patteggiarono di dare a Ferdinando il castello, doue erano stati assediati già tre mesi, & d'andarsene in Prouenza, se in fra trenta giorni non fussero soccorsi, saluo la robba, et le persone di tutti quelli, che v'erano dentro, & per l'osseruantia dettono stadichi Iuo d'Allegri, & tre altri a Ferdinando. Ma non si poteua in tempo si brieue sperare soccorso alcuno, se non dalle genti medesime, che erano nel Regno, però Monf. di Persì vno de' Capitani Regij, hauendo seco i Suizzeri, & vna parte delle lancie Francesi, & accompagnato dal Principe di Bisignano, & da molti altri Baroni si mosse uerso Napoli, la venuta delquale presentēdo Ferdinando, mandò loro incontro ad Eboli il [c] Conte di Matalona con vn'essercito, la maggior parte tumultuario, raccolto di confidati, & d'amici, ilquale benche molto maggiore di numero, riscontratosi co' nimici al lago Pizzolo vicino ad Eboli, subito come si accostarono, si messe in fuga senza combattere, restando nel fuggire prigione Venātio figliuolo di Giulio da Varano Signore di Camerino, ma perche non furono seguitati molto da' Frācesi, si ridussono, riceuuto [d] pochissimo danno, a Nola, & dipoi a Napoli. Seguitarono i vincitori l'Impresa del soccorrere le castella et con tanta riputatione, per la vittoria acquistata, che Ferdinando hebbe inclinatione d'abbādonare vn'altra volta Napoli, ma ripreso animo per i conforti de' Napolitani, mossi non meno dal timore proprio, causato dalla memoria della ribellione, che dall'amore di Ferdinādo, si fermò a Capella, et per probibire che i nimici non s'accostassero al Castello, finita vna tagliata grande già cominciata dal monte di S. Ermo insino al Castel dell'Vouo, prouedde de artiglierie, et di fanti tutti i poggi insino a Cappella, et sopra a Cappella, in modo che con tutto, che i Francesi, iquali erano venuti per la via di Salerno a Nocera per la Caua, & per il monte di Piedigrotta, si condussero in Chiaia presso a Napoli, nondimeno essendo ogni cosa ben difesa, et dimostrandosi valorosamente Ferdinando, et molestandogli molto l'artiglierie, massimamente q̄lle, che erano piantate in su'l poggio di Pizzifalcone, ilqual poggio è immināte

al

a In questa armata de i Francesi erano, come scriue il Vescouo di Nebbio dodici naui, & sopra esse furon messi dice egli, tre milia Suizzeri.

b Forse di Pōza, come dice il Vescouo di Nebio, & potrebbe esser error di stampa.

c Chiamauasi Thomaso Carrafa, & del tutto era ignorante del la militia. Giou.

d Il giouio, che descriue bē questo fatto d'arme, dice che quasi tutta la fanteria Italiana ui fu tagliata a pezzi, insieme con una compagnia di Sgherri. Et soggiugne, che Prospero Colōna fu cagion di miglior partito & sicurezza al Re, alche cōsente ăche il Corio.

al Castel dell' Vouo, & doue già furono le delicatezze, & le sontuosità tanto famose di Lucullo, non potettono passare più innanzi, nè accostarsi a Capella: nè hauendo facultà di soggiornarui, perche la natura benignissima a qlla costiera di tutte l'altre amenità, le ha degnato l'acque dolci, furono costretti a ritirarsi piu presto, che non harebbono fatto, lasciati nel leuarsi due, ò tre pezzi d'artiglieria, & parte delle vettouaglie cōdotte p mettere nelle castella, & se ne andarono verso Nola, a' quali p opporsi, Ferdinādo lasciato assediato il Castello, si fermò con le sue gēti nel a piano di Palma presso a Sarni. Ma Mompensieri priuato per la partita loro d'ogni speranza d'essere soccorso, lasciati in Castelnuouo trecento huomini, numero proportionato non meno alla sicurtà delle uettouaglie, che alla difesa, & lasciato guardato Castel dell'Vouo, montato di notte insieme con gli altri, che erano due mila cinquecento soldati, in su' legni della sua armata, b se n'andò a Salerno, nō senza grauissime querele di Ferdinando, ilquale pretendeua nō gli essere stato lecito, pendente il termino dell'arrēdersi partirsi con quelle gēti di Castel nuouo, se nel tempo medesimo non gli consegnaua quello, & Castel dell'Vouo, & perciò non fu senza inclinatione, seguitando il rigore de' patti, di uēdicarsi col sangue de gli statichi di questa iggiuria, & del mancamento di Mōpensieri, perche al termine conuenuto non furono arrendute le Castella, ma paßato il tempo circa d'vn mese, quelli che erano rimasi in Castelnuouo, nō potēdo piu resistere alla fame, s'arrenderono, cō cōditione, che fußero liberati gli statichi, & quasi nè dì medesimi conuennero per la medesima cagione quelli, che erano in Castel dell'Vouo, d'arrendersi il primo dì della prossima quadragesima, se prima non fussero soccorsi. Morì quasi circa a questo tempo a Messina Alfonso d'Aragona, nelquale asceso al Regno Napolitano era conuertita in somma infamia, & infelicità quella gloria, & fortuna, p laquale mentre era Duca di Calauria fu molto illustrato per tutto il nome suo. c E fama, che poco innanzi alla morte haueua fatto instantia col figliuolo di ritornare a Napoli, oue l'odio già hauuto contra lui, era quasi conuertito in beniuolentia, & si dice, che Ferdiando, potendo piu in lui, come è costume de gli huomini, la cupidità del regnare, che la riuerentia paterna, non meno mordacemente, che argutamente gli rispose, che aspettasse insino a tanto, che da se gli fusse consolidato talmente il Regno, che egli non haueße un'altra uolta a fuggirsene. Et per corroborare Ferdinando le cose sue con piu stretta congiuntione col Re di Spagna, tolse per moglie con la dispensa del Pontefice, Giouanna sua Zia, nata di Ferdinando suo auolo, & di Giouanna sorella del prefato Re. Mentre che l'aßedio si teneua con uarii progressi, come è detto, intorno alle castella di Napoli, l'assedio di Nouara si riduceua in grande strettezza, perche il Duca di Milano u'haueua intorno potente essercito, & i Vinitiani l'haueuano soccorso con tanta prontezza, che rare uolte è memoria, che in impresa alcuna d perdonassero meno alla

a In questo luogo già Marcello & Anniballe fecero fatto d'arme. Giouio.

b Cnfortato a ciò del principe, il qual haueua giurato di nō uoler mai fidar la sua uita in meno p gli Aragonesi. Giouio.

c Conforme a ciò si legge ancho nel giouio al fin del li. 3. il desiderio d'Alfonso, & la risposta di Ferdinando.

d Scriue Alessandro Benedetti, che i Vinitiani in q̄sta guerra spēdeuano ogni mese cento mila ducati d'oro.

allo splendore, in modo, che in breue tempo si ritrouarono nel campo de' collegati tre mila huomini d'arme, tre mila caualli leggieri, mille caualli Teneschi, & cinque mila fanti Italiani, ma quello, in che consisteua la fortezza principale dell'essercito erano dieci mila Lanzichenech (cosi chiamano uolgarmēte i fanti Tedeschi) soldati la moggior parte del Duca di Milano, per opporgli a Suizzeri, perche non che altro, non sosteneua il nome loro la fanteria Italiana, diminuita marauigliosamente di riputatione, & d'ardire dopo la uenuta de' Francesi. Gouernauangli molti ualorosi Capitani, tra i quali era di maggior nome Giorgio di Pietrapanta natiuo d'Austria, ilquale essendo pochi anni innanzi soldato di Massimiliano Re de' Romani, haueua con laude grande tolto in Piccardia la terra di Sant'Homero al Re di Francia. Nè solo era stato sollecito il Senato Vinitiano a mādare molta gēte a quello assedio, ma ancora per dare maggiore animo a' suoi soldati, haueua di gouernatore fatto Capitano generale dell'essercito il Marchese di Mātoua, honorādo la fortezza dimostrata da lui nel fatto d'arme del Taro, & a con essempio molto grato, & degno d'eterna laude, non solo accresciuto le cōdotte a quelli, che s'erano portati ualentemente, ma a' figliuoli di molti de' morti nella battaglia date prouisioni, & uarii premii, & statuito le doti alle figliuole. Attendeuasi con questo essercito si potente all'assedio, pche era il consiglio de' Collegati, iquali di questo si riferiuano principalmēte alla uolontà di Lodouico Sforza, di non tentare, se non erano necessitati, la fortuna della battaglia col Re di Francia, ma fortificādosi all'intorno di Nouara ne' luoghi opportuni, phibere, che vettouaglie nō u'entrassero, sperādo che, p esserne dentro piccola quantità, & bisognaruene assai, non si potesse mo[...]t giorni sostenere, pche oltra il popolo della Città, & i paesani, che u'erano r[...] fuggiti, u'haueua il Duca d'Orliēs, tra Francesi, & Suizzeri piu di sette mila huomini di gente molto eletta. Però Galeazzo da Sanseuerino con l'essercito Duchesco, deposto ogni pensiero dell'appugnatione della città, poi che era tāto copiosa di difensori, era alloggiato alle b Mugne luogo in su la strada maestra molto opportuno ad impedire le puisioni, che uenissero da Vercelli, & il Marchese di Mantoua con le gēti Vinitiane, hauēdo in su la giunta sua preso p forza alcune terre circostanti. & pochi dì poi il Castello di Berione, che era di qualche importāza, haueua fornito c Camariano, & Bolgari luoghi tra Nouarra, & Vercelli, & per impedire piu commodamente le uettouaglie, haueuano distribuito l'essercito in molti luoghi intorno a Nouara, & fortificato gli allogiamenti di tutti. Dall'altra parte il Re di Francia, per essere piu propinquo a Nouara, s'era da Asti trasferito a Turino, & ancora che spesso andasse insino a Chieri, preso dall'amore a d una Gentildonna, che ui habitaua, non si intermetteuano per questo le prouisioni della guerra, sollecitando continuamente le genti, che passauano di Francia con intentione di mettere in su la campagna due mila lancie Francesi, ma non

con

a Questo essēpio di gratitudine nel Senato Vinitiano, è molto noto per l'historie di questa Rep. ma in particolare dopo il fatto d'arme del Taro, si uede che fu maggior dell'altre uolte, come scriuono il Giouio, il Bembo, e il benedetti.

b Lemenogne, dice il Giouio, che fu patria di Pietro Lombardo maestro delle sētentie.

c Arcomariano & burgaro scriue il Giouio; ma hoggi è detta come scriue questo auttore.

d Detta dal Giouio Anna Solera.

con minore ſtudio s'attendeua a ſollecitare la venuta di dieci mila Suizzeri, a ſoldare, iquali era ſtato mãdato il Baglì di Digiuno, diſegnando ſubito, che e' fuſſero arriuati all'eſercito, fare lo sforzo poſſibile per ſoccorrere Nouara ma ſenza quelli non hauendo ardire di tentare coſa alcuna memorabile, perche il Regno di Francia potentiſſimo in queſto tempo di caualleria, et inſtruttiſſimo di copia grande d'artiglierie, & di grãdiſsima peritia di maneggiarle,[a] era debolisſimo di fanteria propria, perche ritenute l'arme, & gli eſſercitij militari ſolo nella nobiltà, era mancata nella plebe, & ne gli huomini popolari l'antica ferocia di quella natione, per hauere lungamente ceſſato dalle guerre, & datiſi all'arte, & a' guadagni della pace, conciosia, che molti de' Re paſsati temendo dell'impeto de' popoli, per l'eſsempio di uarie cõgiurationi, & ribellioni, che erano accadute in quel reame, haueuano atteſo a diſarmargli, & alienargli da gli eſsercitij militari, & però i Franceſi non confidando piu della uirtù de' fanti proprij, ſi conduceuano timidamente alla guerra, ſe nell'eſsercito loro non era qualche banda di Suizzeri, laquale natione in ogni tempo indomita, & feroce, haueua circa [b] uenti anni innanzi augumentato molto la ſua riputatione, perche eſsendo aſsaltati cõ potentiſsimo eſsercito da Carlo Duca di Borgogna, quello che per la potentia, & per la fierezza ſua, era al Regno di Francia, & a tutti i uicini di grandiſſimo terrore, gli haueuano in pochi meſi dato tre rotte, & nell'ultima, ò mentre combatteua, ò nella fuga, perche fu oſcuro il modo della ſua morte, priuatolo dalla uita. Per la uirtù loro adunque, & perche con eſsi non haueuano i Franceſi emulatione, ò differentia alcuna, nè per proprij intereſſi cauſa di ſoſpettarne, come haueuano de' Tedeſchi, non cõduceuano altri fanti foreſtieri Suizzeri, & uſauano in tutte le guerre graui l'opera loro, & in queſto tẽpo piu uolentieri, che ne gli altri per conoſcere, che il ſoccorrere Nouara circondata da tanto eſsercito & contra tanti fanti Tedeſchi, che guerreggiauano con la medeſima diſciplina che i Suizzeri, era coſa difficile, & piena di pericoli. E poſta in mezo tra Turina, & Nouara la Città di Vercelli, membro già del Ducato di Milano, ma [c] conceduta da Filippomaria Viſconte nelle lunghe guerre, che hebbe co' Vinitiani, & co' Fiorentini, ad Amideo Duca di Sauoia, perche s'alienaſse da loro, nellaquale Città non era ancora entrata gente d'alcuna delle parti, perche la Ducheſsa madre, & tutrice del piccolo Duca di Sauoia, & d'animo totalmẽte Franceſe, non haueua voluto ſcoprirſi per il Re, inſino che non fuſse piu potẽte, dando in queſto mezo parole grate, & ſperanza al Duca di Milano, ma come il Re ingroſsato già di genti ſi trasferì a Turino, Città del medeſimo Ducato, conſentì che in Vercelli entraſsero de' ſuoi ſudditi, donde, & a lui per l'opportunità di quel luogo era accreſciuta la ſperanza di potere, come fuſsero arriuati tutti i ſuoi ſuſſidij, ſoccorrere Nouara, & i confederati cominciauano a ſtarne con non piccola dubitatione, & però per ſtabilire con maggiore maturità, come in que-

[a] La cagione di ciò ſi lege nèl Principe del Secretario Fiorentino á c. 13. ſe mal nõ mi ſerue la memoria eſſendo molti anni che come anco detto, non mi è ſtato lecito leggerlo. Ma quali prouiſioni fuſſero la prima uolta fatte di fãterie nel regno di Francia da Carlo 7. & di caualleria, è ſcritte tra gli altri piu moderna mẽte da Vincentio Lupano.

[b] Il che uenne a eſſer l'anno 1476. a 5. di Gẽnaio la uigilia della Epiſania a Nanſi. Filippo Comineo & altri.

[c] Queſta cẽſſione fu fatta l'anno 1427 a 8. di Decemb. come ſcriue il Corio nella 5. parte.

ste difficultà si hauesse a procedere, a andò all'essercito Lodouico Sforza, & con lui Beatrice sua moglie, che gli era assiduamente compagna non meno alle cose graui, che alle diletteuoli, alla presentia delquale, come fu fama, per consiglio suo principalmente, fu dopo molte disputationi conchiuso unitamente da' Capitani, che per maggiore sicurtà di tutti, l'eßercito Veneto s'uniße con lo Sforzesco alle Mugne, lasciando sufficiente guardia in tutti i luoghi uicini a Nouara, che fußero opportuni all'ossidione: che Bolgari s'abbandonasse, perche essendo uicino a tre miglia a Vercelli, era necessario, se i Francesi ui fussero andati potenti per espugnarlo, ò lasciarlo ignominiosamente perdere, o contra le deliberationi già fatte, andare a soccorrerlo con tutto l'eßercito, Che in Camarino distante per tre miglia all'alloggiamento delle Mugne, si accresceße il presidio, & che fortificato il campo tutto confassi, & con ripari, & con copia grande d'artiglierie, si pigliassero giornalmente l'altre deliberationi secondo che insegnaßero gli andamẽti de' nimici, non omettendo di dare il guasto, e tagliare tutti gli alberi insino quasi alle mura di Nouara, per dare incommodo a gli huomini, & al saccomãno da' caualli, de' quali nella Città era grandissima moltitudine. Queste cose deliberate, et fatta la mostra generale di tutto l'essercito, Lodouico se ne ritornò a Milano ꝑ fare più ꝓntamẽte le ꝓuisioni, che di dì ĩ dì fussero necessarie, & ꝑ fauorire anche con l'autorità, & con l'arme spirituali, le forze tẽporali, operarono i Vinitiani, & egli, che'l Pontefice mandasse uno de' suoi Mazzieri a Carlo a commandargli, che fra dieci giorni si partisse d'Italia cõ tutto l'essercito, & fra altro termine breue leuasse le genti sue del Regno di Napoli, altrimenti che sotto quelle pene spirituali, con le quali minaccia la Chiesa, comparisse a Roma innanzi a lui personalmente, rimedio tentato altre uolte da gli antichi Pontefici, perche secondo che si legge, nõ con altre armi, che con queste, Adriano Primo di quel nome, costrinse Desiderio Re de Longobardi, che con essercito potente andaua a perturbare Roma, a ritirarsi da b Terni, doue già era peruenuto, a Pauia. Ma mancata la riuerentia, & la maestà, che della santità della uita loro ne' petti de gli huomini nasceuano, era difficile sperare da costumi, & essempi tãto contrarij gli effetti medesimi. però Carlo, deridendo questo comandamento, rispose, che non hauendo il Põtefice uoluto, quando tornaua da Napoli aspettarlo in Roma, dou'era andato per baciargli diuotamente i piedi, si marauigliaua, che al presente ne facesse tanta instantia, ma che per ubbidirlo attendeua ad aprirsi la strada, & lo pregaua, accioche in uano non pigliasse queste incommodità, che fusse contento d'aspettaruelo. Conchiuse in questo tempo Carlo in Turino con gli Ambasciatori de' Fiorentini nuoui capitoli, non senza molta contradittione di quei medesimi, che altre uolte gli haueuano impugnati, a' quali dette maggior occasione di contradire, che hauendo i Fiorentini dopo l'hauere ricuperato l'altre Castella delle colline di Pisa, perdute nella ritornata di

a Arriuò Lod. Sforza in campo cõ la moglie a 3. d'Agosto del 1495. come scriue il Benedetti, che ui fu presente, e il Corio, l'vno de' quali non so chi habbia tolto dall'altro fin le parole, ma credo il Corio dal Benedetti.

b nel Platina si legge Spoleti, & scriue che pada Adriano mandò tre Vescoui a commãdare soto pena di scommunica a Desiderio, che tornasse in dietro.

Carlo

Carlo, posto il campo a Ponte di Sacco, & ottenutolo per accordo, salue le persone de' soldati, erano stati contra la fede data ammazzati nell' vscire quasi tutti i fanti Guasconi, che u'erano cō' Pisani, & vsate contra i morti molte crudeltà, ilche se ben fosse auuenuto contra la uolontà de' Commessarij Fiorentini: iquali con difficultà grande ne saluarono una parte, ma per opera d'alcuni soldati, i quali stati prima prigioni dell'essercito Frācese, erano stati trattati molto acerbamēte, nondimeno nella Corte del Re questo caso, interp̄tādosi da gli auuersarij loro p̄ segno manifesto d'animo nimicissimo al nome di tutti i Frācesi, accrebbe difficultà alla pratica dell'accordo, ilquale pur finalmente si conchiuse, preualēdo ad ogn'altro rispetto, non la memoria delle promesse, & del giuramento prestato solennemente, ma la necessità urgente di danari, & del soccorrere alle cose del Regno di Napoli. a *Conuennesi adūque in questa sentenza, che senza alcuna dilatione fussero restituite a' Fiorentini tutte le fortezze, & le terre, che erano in mano di Carlo, con conditione che e' fussero obligati di dare infra due anni prossimi, quando cosi piacesse al Re, & riceuendone conueniente ricompenso, Pietrasanta, & Serezzana a Genouesi in caso uenissero alla ubbidientia del Re, sotto laquale speranza gli Ambasciatori de' Fiorētini pagassero subito i trentamila ducati della capitolatione fatta in Firenze, ma riceuendo gioie in pegno per sicurtà del ribauergli, in caso non si ristituissero per qualunque cagione le terre loro, che fatta la restitutione prestassero al Re sotto l'obligatione de' Generali del Reame di Francia (è questo il nome di quattro ministri Regij, che riceuono l'entrate di tutto il Regno) settanta mila ducati, pagandogli per lui alle genti, che erano nel regno di Napoli, & tra gli altri una parte a' Colonnesi, in caso non fussero accordati con Ferdinando, di che al Re, benche hauesse già dell'accordo di Prospero qualche indicio, non era peruenuta ancora l'intera certezza, che non hauendo guerra in Toscana mandassero nel Reame in aiuto dell'essercito Francese, dugento cinquanta huomini d'arme, & in caso, che hauessero guerra in Toscana, ma non altra, che quella di Montepulciano, fussero obligati a mandargli ad accompagnare insino nel Regno le genti de' Vitelli, che erano nel contado Pisano, ma non fussero obligati a tenerueli più oltre, che tutto il mese d'Ottobre, che a' Pisani fussero perdonati tutti i defetti commessi, & data certa forma alla restitutione delle robbe tolte, & fatte alcune habilità appartenenti all'arte, & a gli esserciti, & che per sicurtà dell'osseruanza, si dessero per statichi sei de' principali Cittadini di Firenze ad elettione del Re, per dimorare certo tempo nella sua Corte, ilquale accordo conchiuso, & pagati col pegno delle gioie i trenta mila ducati, che furono subito mandati per leuare gli Suizzeri, furono espedite le lettere, e i commandamenti regij a' Castellani delle fortezze, che le restituissero immediate a' Fiorentini. Ma le cose dentro a Nouara diuentauano ogni giorno più dure, & più difficili, con tutto, che la uirtù de*

a In questo nuouo accordo fermato fra'l Re Carlo, e i Fiorentini in Turino, il Giouio è molto diminuto, come quegli che nel li. 3. recita tre soli capi di tutto l'accordo. Ma il Benedetti scriue, che andando lo ambasciator Fiorentino al Re Carlo, fu preso da' Milanesi, onde lo Sforza perciò s'ïdusse a mandar soccorso ai Pisani.

tù de' soldati fusse grande, & grandissima, per la memoria della ribellione, l'ostinatione de' Nouaresi a difendersi: perche erano già diminuite le nettouaglie talmente, che la gente cominciaua a patire molto de' cibi necessarij, & benche Orliens, poiche si uidde ristretto, hauesse mandate a fuora le bocche inutili, non era tanto rimedio, che bastaße: anzi de' soldati Francesi, & de gli Suizzeri poco habili a tollerare queste incommodità, incominciauano ad infermarsene ogni giorno molti: onde Orliens, oppresso anche egli di febre quartana, con messi spessi, & con lettere sollecitaua Carlo a non prolungare il soccorso, ilquale non essendo ancora insieme tante genti, che fussero a bastanza, non poteua esser sì presto, che alla necessità sua cosi vrgente satisfaceße, Tentarono nondimeno i Francesi più uolte di mettere di notte in Nouara vettouaglia condotta da grosse scorte di caualli, & di fanti, ma scoperti sempre da' nimici, furono costretti a ritirarsi, & qualche uolta con danno non piccolo di coloro, che la cōduceuano, & per chiudere da ogni parte a quelli di dentro la uia delle vettouaglie, il Marchese di Mantoua assaltò il monasterio di b S. Francesco propinquo alle mura di Nouara, & espugnatolo vi messe in guardia dugento huomini d'arme, et tre mila fanti Tedeschi, donde & gli esserciti si sgrauarono di molte fatiche, restando assicurata la strada, per laquale si conduceano le loro uettouaglie, & serrata la uia della porta di uerso il monte di Biandrana, ch'era la uia piu facile ad entrare in Nouara. Espugnò di più il giorno seguēte il bastone fatto da' Francesi alla punta del Borgo di S. Nazzaro, & la notte prossima tutto il Borgo, et l'altro bastione contiguo alla porta, nel quale messe la guardia, & fortificò il Borgo, doue il Cōte di Pitigliano, ch'era stato condotto da' Vinitiani col titolo di Gouernatore, ferito d'un' archibuso appresso c alla cintura, stette in graue pericolo di morte. Per i quali progressi il Duca d'Orliens, diffidandosi di potere piu difendere gli altri Borghi, i quali quādo si ritirò in Nouara, hauea fortificati, fattoui mettere fuoco la notte seguēte, ridusse tutti i suoi alla guardia solamente della Città, sostentandosi nell'estremità della fame con la sperāza del soccorso, che gli cresceua, perche essendo pure cominciati ad arriuare gli Suizzeri, l'essercito Francese, passato il fiume della Stesia, era uscito ad alloggiare in campagna un miglio fuora di Vercelli, & messa guardia in Bolgari, aspettaua il resto de gli Suizzeri, credendosi, che come fußero arriuati, si andrebbe subitamēte a soccorrer Nouara: cosa piena di molte difficultà, perche le genti Italiane erano alloggiate in forte sito, & con gagliardi ripari, & il camino da Vercelli a Nouara era camino copioso d'acque, & difficile, per i fossi molto larghi, & profondi, de' quali è pieno il paese, e tra Bolgari guardato da Francesi, & l'alloggiamento de gl'Italiani era Camariano guardato da essi: per le quali difficultà non appariua nell'animo del Re, ne de gli altri molta prontezza, & nondimeno se tutto'l numero de gli Suizzeri fusse arriuato piu presto, harebbono tentata la fortuna della battaglia, l'euen-

a Il che fu a 13. di Agosto come dice il benedetti. Si leggono anco nel Giou. & nel Corio i disagi da i Nouaresi.

b nel giouio & nel benedetti non si legge altro, che il monasterio di San Nazaro, che è presso alle mura doue fu messo in guardia Carlo da Mileto, con 300. fanti, & 200. caualli.

c Alessandro benedetti medico Veronese, che si trouò a medicare il Cōte di pitigliano, dice che ei fu ferito a' due di Settembre & la ferita fu sotto il destro rene, passando nella spalla sinistra.

to della quale non poteua eßere se non molto dubio per ciascuna delle parti; & però conoscendosi il pericolo da tutti, non mancauano continuamente tra il Re di Francia, e'l Duca di Milano segrete prattiche di concordia, benche con poca speranza, per la diffidentia grande, ch'era tra loro, & perche l'uno, & l'altro, per mantenersi in maggior riputatione, dimostraua di nō hauerne desiderio. Ma il caso aperse un'altro mezo piu ispedito a tanta conclusione, perche essendo in quei medesimi giorni morta la Marchesana di Monferrato, e trattandosi di chi douesse pigliar'il gouerno d'un piccolo figliuolo, c'haueua lasciato, alquale gouerno aspirauano il Marchese di Saluzzo, et Constantino fratello della Marchesana morta, uno de gli antichi Signori di Macedonia, occupata molti anni innāzi da Maumet Ottomano, il Re desideroso della quiete di quello stato, mandò per ordinarlo secondo il consenso de' sudditi, Argentone a Casal Ceruagio, doue essendo similmente andato per cōdolersi della medesima morte, un[a] Maestro di casa del Marchese di Mantoua, nacque tra questi due ragionamento del beneficio, che riporterebbe ciascuna delle parti della pace, ilqual ragionamento procedè tanto auanti, che hauendo Argentone per conforto suo scritto sopra il medesimo a' Proueditori Vinitiani, ripetēdo le cose cominciato a trattare con loro insino su'l Taro, essi prestādo orecchi, & communicando co' Capitani del Duca di Milano, finalmente tutti concordi mādarono a ricercare il Re, ilqual era uenuto a Vercelli, che deputasse alcuni de' suoi, acciochè in qualche luogo commodo si conducessero a parlamento cō q̄lli, i quali sarebbono deputati da loro, ilche hauendo il Re consentito, si congregarono il giorno seguente tra Bolgari, & Camariano, per i Vinitiani il Marchese di Mantoua, & Bernardo Contarino Proueditore de loro Stradiotti, per lo Duca di Milano Francesco Bernardino Visconte,[b] & per lo Re di Francia, il Cardinale di San Malò, il Principe d'Oranges, ilquale passato nuouamente di quà da' monti, haueua per commessione del Re, la cura principale di tutto l'essercito, il Marescialo di Gies, Pienes, & Argentone, i quali essendosi conuenuti insieme più uolte, & in oltre andati in diuersi dì, alcuni di essi dall'uno eßercito all'altro, si ristringeuano principalmente le differenze alla Città di Nouara, perche il Re non ponendo difficultà nell'effetto della restitutione, ma nel modo per minore offesa dell' honore proprio, faceua instantia, che in nome del Re de' Romani, direto Signor del Ducato di Milano, si depositasse in mano d'uno di quei Capitani Tedeschi, che erano nel campo Italiano, ma i Collegati instauano si rilasciaße liberamente; nè si potendo questa, & l'altre difficultà, che accadeuano, risoluersi così presto, come harebbono hauuto dibisogno quelli, ch'erano in Nouara, ridotti quasi all'estremo, che già per la fame, & per le infermità causate da quella, ui erano morti circa due mila huomini della gente d' Orliens, fu fatto triegua per[c] otto dì, dando facoltà a lui, & al Marchese di Saluzzo d' andare con piccola compagnia a Vercelli, ma con promessa di ritornare dentro cō la medesima

[a] Questo Maestro di casa del gonzaga fu il cōte Albertino Boscetto, secondo il giouio, e'l Benedetti, i quali si uede, che non hanno saputo l'occasione per la qual si ritrouaron insieme l'Argētone, e il Boschetto.

[b] Il giouio gli aggiugne per compagno girolamo stāga, & il Corio ui pone ancho il terzo Piero gallerate.

[c] Dieci giorni di tregua scriuono tutti tre nominati auttori.

medesima compagnia se la pace non si facesse: per sicurtà del quale hauendo a passare per le forze de' nimici, il Marchese di Mantoua andò ad una Torre appresso a Borgari in potestà del Conte di Fois, ne harebbono i soldati, i quali restarono in Nouara, lasciatolo partire, se da lui nõ hauessero hauuta la fede che fra tre dì, ò ui ritornerebbe ò che essi harebbono per opera sua facultà d'vscirsene, & dal Marescialo di Gies, ch'era andato a Nouara p conducerlo fuora, vn suo nipote p statico: pche erano cõsumati nõ solo i cibi consueti al uitto humano, ma etiãdio gl'immondi, da' quali gli huomini in tãta estremità non si erano astenuti: Ma come il Duca d'Orliens fu arriuato al Re [a] si prolũgò la triegua p pochi dì, con patto, che tutta la gente sua vscisse di Nouara, lasciando la terra in potestà del popolo sotto giuramento di non la dare ad alcuna delle parti senza il consentimento commune, & che nella Rocca rimanessero p Orliens trenta fanti, a' quali fusse dal campo Italiano giornalmẽte mandata la uettouaglia. Cosi si vscirono di Nouara tutti i soldati, accompagnati insino, che furono in luogo sicuro dal Marchese di Mantoua, & da Galeazzo di Sanseuerino, ma tanto indeboliti, & consumati dalla fame, che nõ pochi di loro morirono appena arriuati a Vercelli, & gli altri restarono inutili ad adoperarsi in questa guerra, & in quei dì medesimi arriuò il Bagli di Digiuno col resto de gli Suizzeri, de' quali, se bene non hauesse dimãdati piu che dieci mila, non haueua potuto phibire, che alla fama de' danari del Re di Francia, non concorressero quasi popolarmente, in modo, che ascendeuano al numero di uenti mila: de' quali la metà si congiunse col campo, che era appresso a Vercelli, l'altra metà si fermò discosto dieci miglia, nõ si giudicãdo totalmente sicuro, che tanta quantità di quella natione stesse insieme nel medesimo essercito, la cui uenuta, se fusse stata qualche dì prima, harebbe facilmẽte interrotte le parti dell'accordo, perche nell'essercito del Re erano oltra q̃sti, otto mila fanti Francesi; due mila Suizzeri di quelli, che erano stati a Napoli, & le compagnie di mille ottocento lancie, ma essendo la materia tãto auanti, & già abbandonata Nouara, non si intermissono i ragionamẽti, con tutto, che il Duca d'Orliens facesse opera efficace in contrario, & che nella sua sentenza molti altri concorressero, & perciò erano ogni dì i deputati nel campo Italiano a pratticare col Duca di Milano, ritornatoui nuouamente per trattare da se medesimo cosa di tanta importanza, benche in presentia continuamente de gli ambasciatori de' collegati, & finalmente i deputati ritornarono al Re riportando per ultima conclusione di quelle in che si poteua conuertire. [b] Che tra il Re di Francia, & il Duca di Milano fusse perpetua pace, & amicitia, non derogando per questo il Duca all'altre sue confederationi: consentisse il Re, che la terra di Nouara gli fusse restituita dal popolo, & rilasciatagli la rocca da' fanti, & si restituissero la Spetie, & gli altri luoghi occupati da ciascheduna delle parti, che al Re fusse lecito armare a Genoua suo feudo, quanti legni uolesse, & seruirsi di tutte le

[a] Il Benedetti, che di tutta questa guerra dal fatto d'arme del Taro fino alla presente pace, scrisse le cose successe a giorno, recita q̃te uolte fosse prolungata la tregua.

[b] Fu conclusa la pace fra'l Re Carlo, & Lodo. Sforza a 9. di Otteb. 1495. se ben il Giouio, contra'l Corio, e'l Benedetti ha scritto dieci. Ma i capitoli in questa pace si leggono nel Bẽbo, & ne li altri due nominati, e ridirsi no in niuno piu diffusamente che ĩ questo.

commodità di quella Città, eccetto, che in fauore de' nimici di quello stato, & che per sicurtà di questo i Genouesi gli deßero certi statichi, che il Duca di Milano gli facesse restituire i legni perduti a Rapallo, & le dodici galee ritenute a Genoua, & gli armasse di presente a spese proprie due caracche grosse Genouesi, lequali insieme cõ quattro altre armate in nome suo dißegnaua di mãdare al soccorso del Regno di Napoli, & che l'anno futuro fusse tenuto a dargliene tre nel modo medesimo; concedesse passo alle genti, che'l Re mandaße per terra al medesimo soccorso, ma nõ paßando per lo stato suo piu che dugento lãcie per volta, & in caso che il Re ritornasse a quella impresa personalmente, douesse il Duca seguitarlo con certo numero di genti: haueßero i Vinitiani facultà d'entrare fra due mesi in questa pace, et entrãdoui ritirassero l'armata loro dal Regno di Napoli, nè potessero dare soccorso alcuno a Ferdinando: Ilche quando non osseruassero, se il Re uolesse muouere loro la guerra fusse obligato il Duca ad aiutarlo: per ilquale si acquistasse tutto quello che si pigliasse dello stato de' Vinitiani: pagasse il Duca ꝑ tutto Marzo prossimo ducati cinquanta mila ad Orliens per le spese fatte a Nouara, & de'[a] danari prestati al Re quando passò in Italia lo liberasse d'ottanta mila ducati: gli altri, ma con termine piu lungo, gli fussero restituiti, fusse assoluto dal bando hauuto dal Duca, & rendutogli i suoi beni, il Triultio, & il Bastardo di Borbone preso nella giornata del Taro, & Miolans, che era stato preso a Rapallo, & tutti gli altri prigioni fussero liberati: che il Duca facesse partire di Pisa il Fracassa, ilquale poco inãzi u'haueа mãdato, et tutte le gẽti sue & de' Genouesi, nè potesse ĩpedire la ricuperatione delle terre a' Fiorentini: deponesse infra un mese il Castelletto di Genoua nelle mani del[b] Duca di Ferrara, che chiamato ꝑ questo dall'uno, et dall'altro era uenuto nel cãpo Italiano, ilquale l'hauesse a guardare due anni a spese cõi, obligãdosi cõ giuramento di cõsegnarlo, etiandio durante il tempo predetto, al Re di Francia, in caso che'l Duca di Milano non gli osseruasse le ꝓmesse: ilquale cõchiusa che fusse la pace, hauesse a dare subito statichi al Re per sicurtà di deporre al tẽpo conuenuto il Castelletto. Queste conditioni riferite al Re da i suoi che l'haueuano trattate, furono da lui proposte nel suo consiglio, nelquale uariando gli animi di molti, Mons. della Tramoglia parlò in questa sententia.

[c] Se nella presente deliberatione non si trattasse, magnanimo Re, se non l'accrescere con opere ualorose nuoua gloria alla corona di Francia, io mi mouerei perauentura piu lentamente a confortare, che la persona uostra Reale si esponesse a nuoui pericoli, ancora che l'essẽpio di uoi medesimo ui douesse consigliare in contrario, perche non mosso da altro, che dalla cupidità della gloria, deliberaste contra i consigli, & contra i prieghi di quasi tutto il uostro Reame, di passare l'anno precedente in Italia al conquisto del Regno di Napoli, oue hauendo con tanta fama, & honore hauuto si prospero successo l'impresa uostra, è cosa manifestissima, che hoggi non uiene solo in

con-

a Il Giou. dice, che i detti denari, i quali furono dugẽto mila ducati, li ueuano a esser restituiti ĩ due ratte. Il Bẽbo scriue, che delle due mila lib. d'oro prestati da Lodou. il Re ne douesse restituir solo 1500.

b nel Bẽbo, credo per error di stampa è scritto di Mantoa; ma in tutti gli altri Hercole Duca di Ferrara.

c Questa oratione & la seguente che è ĩ risposta; hãno creduto alcuni, che ꝑ nõ esser state introdotte da altri Scritori siano finte; o nõ hanno ben considerata la qualità di questa histo ch'è tutta piena di consigli di Principi, non descritti da alcun'altro, ouero nõ sanno che quando bene elle siano imaginate; questa licentia è cõcessa all'historico.

consultãse s'ha a rifiutare l'occasione d'acquistare honori, & gloria nuoua, ma se s'a deliberare di disprezzare, & di lasciar perdere quella, che con si grani spese, & con tanti pericoli hauete conseguita, & conuertire l'honore acquistato in grandissima ignominia, & esser uoi quello, che riprendiate, et cõdãniate le deliberationi fatte da uoi medesimo, perche poteua la Maestà uostra senza alcuno carico suo starsene in Frãcia, nè poteua quello, che al presente sarà attribuito da tutto 'l mondo a somma timidità, & uiltà, essere allhora attribuito ad altro, che a negligẽtia, ò alla età occupata ne' piaceri: poteua la Maestà vostra subito, che fu giunta in Asti, con minore uergogna sua ritornarsene in Francia, dimostrando, che a lei le cose di Nouara nõ attenessero, ma hora, poi che fermata qui cõ l'essercito suo, ha publicato d'esserſi fermata per liberare dall'assedio Nouara, & per questo fatto uenire di Francia tanta nobiltà, & con intollerabille spesa condotti tanti Suizzeri, chi può dubitare che non la liberando, la gloria nostra & del vostro Reame nõ si cõuerta in eterna infamia? ma ci sono piu potenti (se ne' petti magnanimi de' Re può essere maggiore, & piu ardẽte stimolo, che la cupidità della fama, & della gloria) ò almeno piu necessarie ragioni, perche la ritirata nostra in Francia, consentendo per accordo la perdita di Nouara, non vuole dire altro che la perdita di tutto 'l Regno di Napoli, che la distruttione di tanti Capitani, di tanta nobiltà Frãcese, rimasta sotto la speranza vostra, sotto la fede data da voi di presto soccorrergli, alla difesa di quel Reame, i quali resteranno disperati del soccorso, come intenderanno, che voi trouandoui in su le frontiere d'Italia, cõ tanto essercito, cõ tante forze, cediate a' nimici. DEPENDONO in grã parte (come ogn'un sà) a dalla riputatione i successi delle guerre, laquale quando declina, decclina insieme la uirtù de' soldati, diminuisce la fede de' popoli, annichilansi l'entrate deputate a sostenere la guerra, & per contrario cresce l'animo de' nimici, alienansi i dubij, & augumentansi in infinito tutte le difficultà, però mancando con nuoua sì infelice all'essercito nostro il suo uigore, & diuentando maggiore le forze, & la riputatione de' nimici, chi dubitaua, che presto sentiremo la ribellione di tuto 'l Regno di Napoli? presto la disfattione del nostro essercito? & che quell impresa, cominciata, & proseguita con tanta gloria, non ci harà partorito altro frutto, che danno, & infamia inestimabile, perche, chi si persuade, che questa pace si faccia con buona fede, dimostra di considerare poco le conditioni delle cose presenti, dimostra di conoscere poco la natura di coloro, co' quali si tratta, essendo facile a comprendere, che come haremo uoltate le spalle all'Italia, non ci sarà osseruata cosa alcuna di quelle, che si capitolano, & che in cambio di darci gli aiuti promessi s'harà mandato soccorso a Ferdinando, & quelle genti medesime, che si glorieranno d'hauerci fatto vilmente fuggire d'Italia, andranno a Napoli ad arricchirsi delle spoglie de' nostri, laquale ignominia io tollererei piu facilmente, se per alcuna probabile cagione si

a Nella uita del S. Astorre Baglioni scriue Thomaso Porcacchi, che gli stati & le guerre si gouernano per lo piu con due terzi di riputatione, & con un terzo di forze. Questa riputatione è acquistata da un Capitano generale con cinque capi, cioè, Essere in un tẽpo medesimo allegro & seuero, amato, & premiar la uirtu esser liberale & non prodigo. giusto in essequire, & non stentar la giustitia; e in ultimo pagare, & tener diuitioso l'essercito. Questa sententia della Riputatione è imitata da Tito Liuio nel lib. della 3. Deca. oue dice, che la Fama, & la Riputatione è quella, che fa le guerre.

potesse dubitare della uittoria, ma come può nascere in alcuno questo sospetto, cōsiderādo la grādezza del nostro essercito, l'opportunità, c'habbiamo del paese circostante, si ricordi, che stracchi della longhezza del camino, assediati delle uettouaglie, pochissimi di numero, & in mezo di tutto'l paese nimico, combattemmo sì ferocemente contra grossissimo essercito su'l fiume del Taro? il qual fiume corse quel dì con grande impeto piu grosso di sangue de' nimici, che d'acqua propria, aprimmoci col ferro la strada, & uittoriosi caualcammo otto giorni per lo Ducato di Milano, che tutto ci era contrario, abbiamo al presente il doppio più caualleria, e tanti piu fanti Francesi, che allhora non haueuamo, & in cambio di tre mila Suizzeri, n'habbiamo hora 22. mila: i nimici, se bene augumētati di fanti Tedeschi, si può dire, che a comparatione nostra siano poco augumētati, perche la caualleria loro è quasi la medesima, sono i medesimi Capitani, & battuti una uolta con tanto danno da noi, ritorneranno con grande spauento a combattere, & forse i premii della uittoria sono si piccoli, che habbino ad eßere uilipesi da noi? & nō piu presto tali, che debbiamo cercare di conseguirli cō qualche pericolo? perche non si combatte solamente la conseruatione di tanta gloria acquistata, la conseruatione del Regno di Napoli, la salute di tanti uostri Capitani, & di tanta nobiltà, ma sarà posto in mezo della campagna l'Imperio di tutta Italia, laquale uincendo qui, sarà per tutto preda della uittoria nostra, perche, che altre genti, che altri esserciti restano a' nimici? nel campo de' quali sono tutte l'arme, tutti i Capitani c'hāno potuto mettere insieme, un fosso, che noi passiamo, un riparo, che noi spuntiamo, ci mette in seno cose si grandi, l'Imperio, et le ricchezze di tutta Italia, la facultà di uendicarci tante ingiurie, i quali due stimoli soliti ad accēdere gli huomini pusillanimi, & ignaui, se nō mouerāno la natione nostra bellicosa, & feroce, potremo dire certamēte eßerci mancata piu presto la uirtù, che la fortuna, laquale ci ha arrecato occasione di guadagnare in si piccolo campo, in si poche hore, premii tanto grandi, & tanto degni, che nè piu grandi, nè piu degni n'haremo saputo noi medesimi desiderare.

Ma in contrario il Principe d'Oranges parlò cosi:

Se le nostre cose, Christianissimo Re, non fussero ridotte in tanta strettezza di tempo, ma fußero in grado, che ci deßero spatio d'accompagnare le forze con la prudentia, & con l'industria, & non ci necessitaßero, se uogliamo perseuerare nell'arme, a procedere impetuosamente, & contra tutti i precetti dell'arte militare, sarei ancor'io uno di quelli, che consiglieri, che si rifutasse l'accordo, perche in uerità molte ragioni ci confortano a non l'accettare, non si potendo negare, che il continuare la guerra sarebbe molto honoreuole, & molto a proposito delle cose nostre di Napoli, ma i termini, ne' quali è ridotta Nouara, & la rocca, doue è da uiuere pure per un giorno, ci costringono se la uogliamo soccorrere, ad aßaltare i nemici subi-

ſubitamente,& quando pure laſciandola perdere,penſiamo a traſferire in al tra parte dello ſtato di Milano la guerra , la ſtagione del uerno,che ſi appropinqua,molto incommoda a guerreggiare in queſti luoghi baſſi , & pieni d'acqua,la qualità del noſtro eſſercito, ilquale per la natura,& moltitudine ſi grande de' Suizzeri , ſe non ſarà adoperato preſto, potrebbe eſſere piu pernitioſo a noi, che a' nimici , la careſtia grandiſſima de' danari , per laquale è impoſſibile il mantenerci qui lungamente,ci neceſſitano,non accettando l' accordo , a cercare di terminare preſto la guerra , il che non ſi può fare altrimenti che andando a dirittura a combattere co' nimici, laqual coſa per le conditioni loro,& del paeſe,è tanto pericoloſa,che e' non ſi potrà dire, che il procedere in queſto modo non ſia ſomma temerità , & imprudentia, perche l' alloggiamento loro è tanto forte per natura, & per arte,hauendo hauuto tempo ſi lungo a ripararlo, & a fortificarlo , i luoghi circoſtanti, che gli hanno meſſi in guardia,ſono sì opportuni alla difeſa loro, & ſi bene muniti,il paeſe per la fortezza de' foſſi,& per l' impedimento dell' acque è sì difficile a caualcare,che chi diſegna d' andare diſteſamente a trouargli , & non d' accoſtarsi loro di paſſo con le commodità, & co' uantaggi, & come ſi dice, guadagnando il paeſe,& gli alloggiamenti opportuni , a palmo a palmo , non cerca altro,che auuenturarſi con grandiſſimo & quaſi certiſſimo pericolo,perche con quale diſcorſo,con quale ragione di guerra,con quale eſsempio di eccellenti Capitani ſi debbe egli impetuoſamente aſſaltare un' eſſercito sì groſſo , che ſia in uno allogiamento sì forte,& ſi copioſo d' artiglierie? biſogna chi uuole procedere altrimenti,che a caſo,cercare di diſloggiargli del forte loro col prēdere qualche alloggiamento,che gli ſoprafaccia,ò cō l' impedire loro le uettouaglie,dellequali coſe non ueggo ſe ne poſſa ſperare alcuna,ſe non procedendo maturamente,& con lunghezza di tempo , ilquale ciaſcuno conoſce che habilità habbiamo di aſpettare, ſenza che la Caualleria noſtra non è nè di quel numero,nè di quel uigore che molti forſe ſi perſuadono,eſſēdone, come ogn' un sà,ammalati molti,molti ancora & con licentia , & ſenza licentia , ritornatiſene in Francia,& la maggior parte di quei,che reſtano , ſtracchi, per la lunga militia,ſono piu deſideroſi d' andarſene che di combattere , e'l numero grande de gli Suizzeri,ch' è il neruo principale del noſtro eſſercito, ci è forſe coſi nociuo,come ſarebbe inutile il piccolo numero . perche , chi è quello,che eſperto della natura,& de' coſtumi di quella natione, & che ſappia quanto ſia difficile quando ſono tanti inſieme il maneggiarli ; ci aſſicuri , che non faceſſero qualche pericoloſo tumulto , maſſimamente procedendo le coſe con lunghezza , nellaquale per cagione de' pagamenti, ne' quali ſono inſatiabili, & per altri accidenti poſſono naſcere mille occaſioni d' alterargli? coſi reſtiamo incerti ſe gli aiuti loro ci habbino ad eſser medicina,ò ueleno,& in queſta incertitudine come poſſiamo noi fermare i noſtri conſigli? come poſſiamo noi riſoluerci a deliberatione alcuna animoſa,& grande? neſ

ſuno dubita che piu honoreuole ſarebbe, piu ſicura per la difeſa del Regno di Napoli la vittoria, che l'accordo; ma IN tutte le attioni humane, & nelle guerre maſſimamẽte biſogna ſpeſſo accomodare il conſiglio alla neceſſità, ne per deſiderio d'ottenere quella parte, che è troppo difficile, et quaſi impoſſibile, eſporre il tutto à manifeſtiſſimo picolo, a NE è meno ufficio del ualoroſo Capitano fare operatione di ſauio, che d'animoſo. Non è ſtata l'impreſa di Nouara principalmente impreſa uoſtra, nè appartiene ſe non per indireto a uoi, che non pretendete diritto al Ducato di Milano, nè fu la partita uoſtra di Napoli p fermarſi a fare la guerra nel Piemonte, ma per ritornare in Francia, a fine di riordinarui di danari, & di genti, per potere piu gagliardamẽte ſoccorrere il Regno di Napoli, il quale in queſto mezo col ſoccorſo dell'armata partita da Nizza, con le genti Vitelleſche, cõ gli aiuti, & co' danari de Fiorentini, s'intratterrà tanto, che potrà facilmente aſpettare le potenti proviſioni quali ricondotto in Francia uoi farete. Non ſono già io di quelli, che afermi che'l Duca di Milano oſſeruerà queſta capitolatione, ma eſſendoui da uoi, & da' Genoueſi dati gli oſtaggi, & depoſitando il Caſtelletto ſecondo la forma de' capitoli, n'harete pure qualche arra, & qualche pegno, nè ſarà però da marauigliarſi molto, che egli, p nõ hauere ad eſſer ſempre il primo pcoſſo da uoi, deſideraſſe la pace, nè hanno p ſua natura le leghe, doue interuẽgono molti, tale fermezza, ò tale concordia, che non ſi poſſa ſperare di gouerno a raffreddare, ò a diſunire da gli altri qualch'uno, ne' quali ogni piccola aptura che noi faceſſimo, ogni piccolo ſpiraglio, che ci appariſſe, haremmo la uittoria facile, & ſicura; Io finalmente ui conforto Re Chriſtianiſſ. all'accordo, non perche per ſe ſteſſo ſia utile, & laudabile, ma perche appartiene a Principi ſauij nelle deliberationi difficili, e moleſte approuare per facile, & deſiderabile quella, che ſia neceſſaria, ò che ſia mono di tutte ripiena di difficultà, & di pericolo.

a Che queſto ſia uero può comprẽderſi dal'eſſempio di Fabio Maſſimo, che cõ la ſauiezza ſua uinſe Annibale, reſtituendo lo ſtato, come diſſe Ennio, a romani. & la oratione, che egli fa a Paolo Emilio, eſſortandolo a temperar cõ la prudentia ſua la troppa ferocia & animoſità di M. Varone ſuo collega nel Conſolato, dimoſtra aſſai meglio la uerità di queſta ſententia.

Ripigliò il Duca d'Orliens le parole del Principe d'Oranges, & con tanta acerbità, che traſcorrendo l'uno, & l'altro impetuoſamente dalle parole calde all'ingiurioſe, Orliens preſenti tutti lo ſmentì, & nondimeno l'inclinatione dalla maggior parte del conſiglio, & quaſi di tutto l'eſſercito era, che s'accettaſſe la pace, potendo tanto in tutti, & non meno nel Re, che ne gli altri la cupidità del ritornarne in Francia, che impediua il conoſcere il pericolo del Regno di Napoli, & quanto fuſſe ignominioſo il laſciare perdere innanzi a gli occhi proprij Nouara, & la partita d'Italia con conditioni, per la incertitudine dell'oſſeruanza, coſi inique, laquale deliberatione fu con tanta caldezza fauorita dal Principe d'Oranges, che molti dubitarono, che a requiſitione del Re de' Romani, alquale era deditiſſimo, non riguardaſſe meno all'intereſſe del Duca di Milano, che a quello del Re di Francia, & era grande appreſſo a Carlo la ſua autorità, parte per l'ingegno, & ualore ſuo, parte, perche facilmente da' Principi ſono

riputati sauij quelli, che si conformano piu alla loro inclinatione. Fu adunque a stipulata la pace, laquale nō prima giurata dal Duca di Milano, che'l Re tutto intento al ritorno in Francia, se b n'andò subito a Turino, sollecitato an che al partirsi da Vercelli, perche quella parte de gli Suizzeri, che era nel campo suo, per assicurarsi d'hauere lo stipendio per tre mesi interi, come diceuano hauere sempre osseruato cō loro Luigi X I. cō tutto, che e' nō fuße stato loro promeßo, & che non hauessero militato tāto tēpo per lui, trattauano di ritenere, ò il Re, ò il principali della sua Corte, dalquale pericolo, bēche liberatosi con la subita partita, nondimeno hauendo essi fatto prigione il Baglì di Digiuno, & gli altri capi che gli haueuano cōdotti, fu alla fine necessitato d'assicurargli con statichi, & con promesse della domāda, laquale faceuano. Da Turino il Re desideroso di stabilire la pace fatta, mandò al Duca di Milano il Mariscialło di Gies, il Presidente di Gannai, & Argenton, per indurlo a parlamento seco, ilche egli dimostraua di desiderare, ma dubitare di qualche fraude, et ò per questo sospetto, ò forse studiosamente interponendo difficultà per non ingelosire gli animi de' Collegati, ò per ambitione di conduruisi come non inferiore al Re di Francia, proponeua di fare l'abboccamento in c mezo di qualche riuiera, in su la quale essendo stabilito un ponte, ò con le barche, ò con altra materia, restasse tra loro uno stato forte di legname., nelqual modo si erano altre volte abboccati insieme i Re di Frācia, & d'Inghilterra, & altri Principi grandi di Ponente, ilche eßendo ricusato dal Re, come cosa indegna di se, & hauendo riceuuto da lui gli statichi mandò Perone di Baccie a Genoua per riceuere le due caracche promeßegli, & per amarne a spese proprie quattro altre per soccorrere le castella di Napoli, lequali era già certificato non hauere riceuuto il soccorso dell'armata mandata da Nizza: & perciò hauere conuenuto d'arrendersi, se fra trenta dì non fussero soccorse, disegnādo metterui sù tre mila Suizzeri, & cōgiugnerle con l'armata ritiratasi a Liuorno, & cō alcuni altri legni, che s'aspettauano di Prouēza, iquali sēza le naui grosse Genouesi, non sarebbono stati bastanti a questo soccorso, essendo già ripieno il porto di Napoli großa armata, perche oltra i legni condottiui da Ferdinando, ui haueuano i Vinitiani mandate venti galee, et quattro naui. Mādò ancora il Re, Argenton a Vinetia p ricercargli, che entraßero nella pace, & dipoi prese il camino di Francia con tanta celerità, & ardore, egli, & tutta la Corte d'eßerui presto, che non che altro, non uolse soprasedere in Italia pochi dì per aspettare, che i Genouesi gli dessero gli statichi promessi, come senza dubbio non si partendo cosi presto, fatto harebbono, & cosi alla fine d'Ottobre dell'anno 1495. si ritornò di là da' monti, simile piu tosto (non ostāte le uittorie ottenute) a uinto, che a uincitore, lasciato in Asti, laqual città simulò d'hauer comperata dal Duca d'Orliens, Gouernator Gianiacopo da Triulzi con 500. lancie Francesi, lequali quasi tutte fra pochi giorni di propria autorità lo seguitarono, nè hauēdo lasciato

al soc-

a Fu fermata la pace tra il Re Carlo, & lo Sforza, come ho detto, à 9. di Ottob. 1495. ben che il Giouio scriue a dieci.

b Auāti che il re andasse a Turino scriue il Giouio che'l Marchese di Mantoua con licentia de' Proueditori Vinitiani andò a trouarlo in Vercelli, doue fu molto honorato.

c Tocca alquanto questa forma di abboccamento fra due Principi sospetti di sotto nel lib. 7 a car. 199. doue il re Catolico, e'l re Luigi s'abbocarono liberamente senza diffidētia.

al ſoccorſo del Regno di Napoli altra prouiſione, che l'ordine delle naui, che ſi armauano à Genoua, & in Prouenza; & l'aſſegnamento de gli aiuti, e de' danari promeſſigli da' Fiorentini. Non pare dopo la narratione dell' altre coſe indegno di memoria, che eſſendo in queſto tempo fatale ad Italia, che le calamità ſue haueſſero origine dalla paſſata de' Franceſi, ò almeno a loro fuſſero attribuite, che a allhora hebbe principio quell' infermità, che è chiamata da' Franceſi il mal di Napoli, fu detta communemente da gl'Italiani le bolle, ò il mal Franceſe, perche peruenuta in eſſi mentre erano à Napoli, fu da loro nel ritornarſene in Francia, diffuſa per tutta Italia; laquale infermità, ò del tutto nuoua, ò incognita inſino a queſta età nel noſtro Emiſperio, ſe non nelle ſue remotiſſime, & ultime parti, fu maſſimamente per molt'anni tanto horribile, che come di grauiſſima calamità merita ſe ne faccia mentione, perche ſcoprendoſi, o con bolle bruttiſſime, lequali ſpeſſe uolte diuentauano piaghe incurabili, ò con dolori intenſiſſimi, nelle giunture, & ne' nerui per tutto 'l corpo, ne uſandoſi per i medici ineſperti di tale infermità rimedij appropriati, ma ſpeſſo direttamente contrarij, & che molto la faceuano inacerbire, priuò della uita molti huomini di ciaſcun ſeſſo, & età, molti diuētati d'aſpetto deformiſſimi reſtarono inutili, & ſotopoſti a cruciati quaſi perpetui, anzi la maggior parte di coloro, che pareua ſi liberaſſero, ritornauano in breue ſpatio di tempo nella medeſima miſeria, benche dopo il corſo di molt'anni, ò mitigato l'influſſo celeſte, che l'haueua prodotta coſi acerba, ò eſſendoſi per la lunga iſperienza imparati i rimedij opportuni a curarla, ſia diuentata molto meno maligna, eſſendoſi anco per ſe ſteſſa traſmutata in piu ſpetie diuerſe dalla prima: calamità, della quale certamente gli huomini della noſtra età ſi potrebbono giuſtamente querelare, ſe perueniſſe in eſſi ſenza colpa propria, perche è approuato per conſentimento di tutti quei, c'hanno diligentemente oſſeruata la proprietà di queſto male, che o non mai, o molto difficilmente peruiene in alcuno, ſe non per contagione del coito. Ma è conueniente rimuouo, queſta ignominia dal nome Franceſe, perche ſi manifeſtò poi, che tale infermità era ſtata traportata di Spagna à Napoli, ne propria di quella natione, ma condotta quiui da quelle Iſole, lequali (come in altro luogo piu opportunamente ſi dirà) cominciarono per la nauigatione di Chriſtofolo Colombo Genoueſe a manifeſtarſi quaſi in queſti anni medeſimi al noſtro Emiſperio, nellequali Iſole nondimeno queſto male ha prontiſſimo per benignità della Natura il rimedio, perche beendo ſolamente del ſugo d'un legno nobiliſſimo per molte doti memorabili, che quiui naſce, facilmente ſe ne liberano.

a Come il Giouio ha fornito nel li 4. di deſcriuer le guerre fra i Franceſi & gli Aragoneſi nel Regno di Napoli, allhora egli ſi mette a ſcriuer di q̃ſte contagioni, ĩ che del tutto egli & queſto autor ſon conformi, ſe nõ che il Giouio, recitando l'opinion di coloro, che tengono eſſer uenuto queſto male dal Mõdo nuouo, non mette 'l rimedio del legno Guaiado come qui è poſto. Il Bẽbo conforme al Giouio, Scriue che q̃ſto male ſi ſcoperſe al fin della guerra contra Frãcia nel Regno, ma dice egli, c'o comiciò a Taranto, & cità il Fracaſtoro, che in tre libri in uerſi heroici ne ſcriſſe.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

I VINITIANI prendono carico di soccorrer Pisa, contra la qual città i Fiorentini non abandonano la guerra. Gli Aragonesi, e i Francesi fanno sforzo l'un contra l'altro per lo Regno di Napoli in Puglia, e in Abruzzo; oue gli Aragonesi restano superiori. Re Carlo fa nuouo apparecchio per le cose d'Italia. I Guelfi, e i Ghibellini si trauagliano l'un l'altro. Massimiliano Cesare è chiamato da Lodouico il Moro in Italia. Muore Ferdinando il giouane Re di Napoli, a cui succede il zio Federico. Papa Alessandro & gli Orsini guerreggiano per la prigionia di Virginio Orsino, & d'alri Capi di quella famiglia. Pietro de' Medici tenta per uia di congiure il suo ritorno in Fiorenza, ma sono scoperte, & molti cittadini ui sono decapitati. Muore Carlo VIII. Re di Frãcia, & è creato il Re Luigi. Frate Girolamo Sauonarola è publicamente in Fiorenza condotto alla morte, è impiccato, & abbruciato.

LA ritornata poco honorata del Re di Francia di là da' monti, benche proceduta piu da imprudentia, ò da' disordini, che da debolezza di forze, ò da timore: lasciò ne gli animi de gli huòmini sperãza non mediocre, che Italia percossa da infortunio tãto graue, hauesse presto a rimanere del tutto libera dall'Imperio insolente de' Frãcesi, onde risonauano per tutto le laudi del Senato Vinitiano, & del Duca di Milano, che prese l'arme con sauia, & animosa deliberatione, hauessero uietato, che sì preclara a parte del mondo non cadesse in seruitù di forestieri, i quali se acciecati dalle cupidità particolari non hauesse etiandio con danno, & infamia propria corrotto il bene uniuersale, non si dubitaua, che Italia reintegrata co' consigli, & forze loro nel pristino splendore, sarebbe stata per molti anni sicura dall'impeto delle nationi Oltramontane. Ma [a] *l'ambitione, laqule* [b] *non permesse, che alcuno di loro stesse contento a' termini debiti, fu cagione di rimettere presto Italia nuoue turbationi, & che non si godesse il frutto della uittoria, c'hebbero poi contra l'essercito Francese, che era rimaso nel Regno di Napoli, laqual uittoria la negligentia, e i consigli imprudenti del Re, lasciarono loro facilmente conseguire, eßendo il soccorso disegnato da lui, quando si partì d'Italia, restato uano, perche nè le prouisioni dell'armata, nè gli aiuti promessi da' Fiorentini, hebbono effetto. Non era Lodouico Sforza condescceso con sincera fede*

a Di questo uitio congiunto con l'imprudentia, tassa le piu uolte questo auttore i Pricipi, iquali dice che fu ron nociui al ben publico ilche è scritto nel principio del lib. 1. a car. 1. oue ho notato altri luoghi. 4

b Oue dice che l'ambitione non pmise, che alcuno de' nostri Princi pi stesse contento a' termini debiti par che alluda a ql di M. Tullio nel 1. de gli Vfficii, oue dice, che Difficile, est cum præstare cæteris cõcupieris, seruare æquitatem.

de alla pace con Carlo, perche ricordandosi, com'è [a] natura di chi offende, dell'ingiurie, che gli hauea fatte, si persuadeua non potere piu sicuramente commettersi alla sua fede: ma il desiderio di ricuperare Nouara, & di liberare dalla guerra lo stato proprio, l'haueuano indotto a promettere quello, che non haueua in animo di osseruare, nè si dubitò, che alla pace fatta con questa simulatione fusse interuenuto il consentimento del Senato Vinitiano desideroso d'alleggerirsi senza infamia sua della spesa smisurata, laquale per la loro Republica si sosteneua intorno a Nouara. Et nondimeno Lodouico per non si partire subito cosi imprudentemente, ma con qualche colore, dalla capitolatione, adempiè quello, che e non poteua negare, che fusse in arbitrio suo, dette gli statichi, fece liberare i prigioni, pagãdo del suo proprio le taglie loro, restituì i legni presi a Rapallo, rimosse di Pisa il Fracassa, ilquale non potea dissimulare, che fusse stipendiario suo, & infra'l mese conuenuto ne' capitoli, consegnò il Castelletto di Genoua al Duca di Ferrara, che andò in persona a riceuerlo. Ma dall'altra parte lasciò in Pisa Lucio Maluezzo con nõ piccolo numero di gente, come soldato de' Genouesi, permesse, che andassero nel Regno di Napoli due caracche, che a Genoua s'erano armate per Ferdinando, scusandosi, che per hauerle egli soldate inanzi si conchiudesse la pace, non si consentiua a Genoua il negargliene, impedì occultamente, che i Genouesi non gli dessero gli ostaggi, & quello, che fu di maggior momento alla perdita delle Castella di Napoli, poi che'l Re hebbe finito d'armare le quattro naui, & egli proueduto alle due, allequali era tenuto, operò, che i Genouesi dimostrando timore, ricusassero, ch' elle s'armassero di soldati del Re, se prima non riceueuano da lui sufficiente sicurtà di non se le appropriare, nè di tentare con esse di mutare il gouerno di Genoua, dellequali cauillationi facendo il Re per huomini proprij querela a Lodouico, hora rispondeua hauer promesso di dare le naui ma non obligatosi, che le si potessero fornire di genti Francese, hora che'l dominio, c'haueua di Genoua nõ era assoluto, ma limitato con tali conditioni, che in potestà sua non era il costrignerli a fare tutto quello che gli paresse, & specialmente le cose ch'essi pretendessero esser pericolose allo stato, & alla Città propria, lequali escusationi per corroborare piu; operò che'l Pontefice commandasse a' Genouesi, & a lui sotto pena delle cẽsure, che nõ lasciassero cauar di Genoua legni d'alcuna sorte al Re di Frãcia, onde restò uano questo soccorso aspettato cõ sommo desiderio da' Francesi, ch'erano nel Reame di Napoli, come similmẽte restaro uani i danari, & gli aiuti promessi da Fiorentini, perche dopo [b] l'accordo fatto a Turino, essendo partito subito con tutte l'espedition necessarie Guid' Antonio Vespucci uno de gli Oratori, ch'erano interuenuti a conchiuderlo, et passando senza sospetto per lo Ducato di Milano, perche la Republica Fiorentina non s'era dichiarata nimica d'alcuno, fu per commissione del Duca ritenuto in Alessandria, toltegli tutte le scritture, & egli condotto a

Milano:

[a] Dice che la natura di chi offende è di ricordarsi d'hauere offeso, ilche e cõtra l'opiniõ cõmune dicẽdosi, che chi offende scriue in poluere, & chi è offeso in marmo. Thomaso Porcacchi altre uolte ha difeso l'opinione di questo auttore, nel suo primo volume delle cagioni delle guerre antiche.

[b] Le conditioni di questo accordo son descritte copiosamẽte di sopra nel lib. 2. a car. 69 fac. 2. nelquel luogo dissi, che il Giouio era piu ristretto. Quiui anco ho notato che il Benedetti scriue come l'ambasciator Fiorẽtino fu preso da' Milanesi mentre che andaua al Re Carlo.

Milano, doue intesa la capitolatione, & le promesse de Fiorentini, fu deliberato da' Vinitiani, & dal Duca esser bene di non lasciare perire i Pisani, i quali subito, che'l Re di Francia era partito da Pisa, haueuano per nuoui Ambasciatori raccomandate a Vinetia, et a Milano le cose loro, mouendosi amendue con consenso del Pontefice, & de gli Oratori de gli altri confederati, sotto pretesto d'impedire i danari, & le genti, che i Fiorentini doueuano, rihauendo Pisa, & l'altre Terre mandare nel Regno di Napoli, & perche essendo congiunti al Re di Francia potrebbono, diuentati piu potenti per la ricuperatione di quella Città, & liberatisi da quell' impedimento, nuocere in molti modi alla salute d'Italia. Ma si moueuano principalmente per la cupidità d'insignorirsi di Pisa, allaquale preda, disegnata molto prima da Lodouico, incominciauano medesimamēte a uolgere gli occhi i Vinitiani, come quelli, che per essere dissoluta l'antica unione de gli altri Potentati, & indebolita una parte di coloro, che soleuano opporsegli, abbraciauano già co' pensieri, & cō le speranze la Monarchia d'Italia, alla qual cosa pareua, che fusse molto opportuno il posseder [a] Pisa per cominciare con la commodità del Porto suo, ilquale si giudicaua, che difficilmente potessero, non hauendo Pisa, cōseruarsi lungo tempo i Fiorentini, a distendersi nel mar di sotto, & per fermare con la commodità della Città vn piede di non piccola importanza in Toscana. Nondimeno erano stati piu pronti gli aiuti del Duca di Milano, ilquale intrattenendosi nel tempo medesimo con uarie prattiche co' Fiorentini, haueua ordinato, che Fracassa sotto colore di facende priuate (perche haueua possessioni in quel Cōtado) andasse a Pisa, & che i Genouesi ui mādassero di nuouo fanti, attendendo in questo mezo i Vinitiani a confortare i Pisani con promesse di mandar loro aiuto, per ilche haueuano mandato a Genoua un segretario a soldare fanti, & a confortare i Genouesi a non abbandonare i Pisani, ma il mandargli a Pisa esequiuano lentamente, perche, mentre che la Cittadella era tenuta per lo Re, & molto piu, mentre che'l Re era in Italia, non giudicauano esser da fare molto fondamento in quelle cose. Et dall' altra parte i Fiorentini, intese le nuoue conuentioni fatte da gl' Oratori loro col Re a Turino, haueano augumentato l'essercito loro, per potere subito che arriuassero l'espeditioni Regie, costrignere i Pisani a riceuergli, lequali mentre ritardaua per l'arrestamento fatto del loro Ambasciatore preso il castello di [b] Palaia, posero il campo a Vico Pisano, l' oppugnatione del qual castello riuscì vana, parte perche i Capitani, ò con cattiuo consiglio, ò perche giudicassero non hauer genti sofficiente a porre il campo dalla parte di uerso Pisa, massimamente hauendoui i Pisani fatto un bastione in luogo rileuato assai uicino alla Terra, s'accamparono dalla banda di sotto uerso Biētina, luogo poco opportuno a nuocere a Vico, & doue stando, restaua aperto il camino di Pisa, & da Cascina a gli assediati, parte perche pagolo Vitelli con la cōpagnia sua, & de fratelli riceuuti tre mila ducati da' pisani, u' entrò

alla

[a] Percioche la Città di Pisa, annouerata fra le città maritime, bē che altri la ponga fra le mediteranee per la comodità del porto di Liuerno, E la fertilità del paese e per la memoria del antica felicità sua, ch aquistò grandissime uittorie in mare, par che possa esser un gran fondamento a impatronirsi del mar Tireno, & poi fra terra di tutta la Toscana. Delle grandi imprese di questa città si può legger Lionardo Aretino, il Biōdo, S Antonino, il Sabellico, il Volterano & altri moderni.

[b] palaia per l'essempio dell'altre castella, che da Fiorentini erano state ꝑ se, nelle quali i difensori erano stati impiccati per la gola, scriue il Giouio, che'l 7. giorno si arrese. Ma nello assedio, & descrittione di Vcopilano, & de i ripari, che ui si fecero, egli è alquanto piu copioso.

alla difesa, dicendo hauer lettere del Re, & comandamento dal General di Linguadoca fratello del Cardinal di San Malò, ilqual'era rimaso infermo a Pietrasanta, di difender insino che altro non gli fusse ordinato, Pisa, e'l suo Contado, & era certamente cosa marauigliosa, che in un tempo medesimo i Pisani fussero difesi dalle genti del Re di Francia, & aiutati similmente da quelle del Duca di Milano, & nutriti di speranza da' Vinitiani, con tutto che, & quel Senato, e'l Duca fussero in manifesta guerra col Re. Per il soccorso delle genti de' Vitelli si difese facilmente Vico Pisano, & cō danno non piccolo del campo de' Fiorentini, ilquale alloggiaua in luogo sì scoperto, ch'era molto offeso a dall'artiglierie state condotte in Vico da' Pisani, in modo, che dopo esserui dimorato molti giorni, fu necessario, che i Capitani dishonoratamente se ne leuassero. Ma essendo arriuate poi l'espeditioni Regie, lequali duplicate erano state mandate occultamēte per diuerse uie: furono subito restituite a' Fiorētini la terra, & le fortezze di Liuorno, et del Porto, da b Saliente Luogotenente di Monsignor di Beumonte, alquale il Re l'haueua date a guardia, & Monsignor di Lilla deputato cōmessario a riceuer da' Fiorētini la ratificatione dell'accordo fatto a Turino, & a far' essequire la restitutione, cominciò a trattare cō Entraghes Castellano della Cittadella di Pisa, & delle Rocche di Pietrasanta, & di Mutrone, per stabilire seco il giorno, e'l modo del consegnarle. Ma Entraghes indotto, ò dalla medesima inclinatione, che hebbono in Pisa tutti i Francesi, ò da segrete commessioni, che hauesse da Lignì sotto il cui nome, & come dependente da lui, era, quando il Re partì da Pisa, stato proposto a questa guardia, ò stimolato dall'amore che portaua a vna fanciulla figliuola di Luca del Lāte Cittadino Pisano; perche nō è credibile lo mouessero solamēte i danari, de' quali poteua sperare di riceuere maggior quātità da' Fiorentini) cominciò ad interporre varie difficultà; hora dando interpretatione fuora del vero senso alle patēti Regie, hora affermando d'hauere hauuto da principio comandamento di nō le restituire, se non riceueua contrasegni occulti da Lignì, sopra lequali cose essendosi disputato qualche giorno, fu necessaria a' Fiorentini fare nuoua instantia col Re di Francia, ilquale era ancora a Vercelli, che facesse prouisione a questo disordine, nato con tanta offesa della dignità, & vtilità propria. Dimostrò il Re molestia grande della disubbidienza d'Entraghes, però, non senza indignatione, comandò a Lignì, che lo costrignesse ad ubbidire, con intentione di mandare con questo ordine, & con nuoue patenti, & cō lettere efficaci del Duca d'Orliens delquale esso era suddito, un' huomo di autorità, ma potendo piu la pertinacia di Lignì, e i fauori suoi, che il poco consiglio del Re, fu prolungata la espeditione per qualche giorno, & alla fine mandato con essa, non vn' huomo di autorità, ma c Lancia impugno priuato gent'lhuomo, colquale andò Camillo Vitelli per condur nel Reame di Napoli, con parte de' danari che haueuano a sborsare i Fiorentini, le genti

a Ma fra l'altre da una colubrina posta in cima della torre, che tiraua due miglia una palla di sessanta libre, onde i Fiorentini di notte si ritirarono chetamente ad Albareto. Gio.

b Salentio lo chiama il giou. ilqual dice ch'egli hebbe da Fiorentini gran somma di danari.

c Nel giou. si legge che il mandato dal Re di Frācia a far restituir la fortezza di Pisa i Fiorentini fu Mons di Lilla Francese, parēte del Brissonetto; ilche par discordante a q̄to è qui scritto.

le genti sue, le quali subito che arriuarono le patenti Regie, s'erano unite con l'essercito loro. Non partorì questa speditione frutto maggiore, c'hauesse partorito la prima, benche il Castellano hauesse gia riceuuto due mila ducati da' Fiorentini per sustētare sia alla risposta del Re i fanti, ch'erano alla guardia della Cittadella, et che a Camillo fussero stati pagati tre mila ducati, pche hauea īpedito, che altrimēti le lettere Regie si presentaßero, perche il Castellano, ilquale, secōdo che si crede, hauea riceuute p altra uia occultamente da Lignì commessioni contrarie, dopo cauillatione di molti dì, giudicādo, che i Fiorentini per essere in Pisa oltra gli huomini della terra, et del cōtado, mille fanti forestieri, non fussero bastanti a sforzare il Borgo di S. Marco congiunto alla porta Fiorentina contigua alla Cittadella, alla fronte delquale haueuano prima di suo consentimento lauorato un bastione molto grāde, & cosi potersi da se conseguire l'effetto medesimo senza opporsi manifestamente alle commessioni del Re, a fece intendere a' commessarii Fiorentini, che si presentaßero con l'eßercito alla porta predetta, ilche non poteuano fare se non espugnauano il Borgo, perche se i Pisani nō uolessero metter gli dentro d'accordo, gli sforzarebbe ad abbandonarla, essendo sottoposta quella porta all'artiglierie della Cittadella, in modo che contra la uolōtà di chi u'era dentro, non si poteua difendere, però andatiui con grande apparato, & con grande ardire, & accesa dispositione di tutto il campo, che alloggiaua a S. Rimedio, luogo uicino al Borgo, assaltarono con tale ualore da tre bande il bastione, della dispositione, delquale, & de' ripari haueuan informatiōe da Pagolo Vitelli, che molto preßo messono in fuga quegli, che lo difendeuano, & seguitandogli entrarono alla mescolata con essi nel Borgo per un ponte leuatoio, che si congiugneua col bastione, ammazzando, et facēdo prigioni molti di loro, nè è dubbio, che col medesimo impeto, & senza hauere aiuto dalla Cittadella, harebbono nel tempo medesimo per la porta, doue già erano entrati b alcuni de' loro huomini d'arme acquistata Pisa, pche i Pisani messi in fuga, niuna resistenza faceuano, ma il Castellano, uedēdo le cose riuscire a fine cōtrario di quello, che haueua disegnato, cominciò a tirare cō l'artiglierie alle genti de' Fiorentini, dalquale improuiso accidente sbigottiti i Commessarii, & i Condottieri, essendo già dall'artiglierie stati morti, & feriti molti soldati, tra i quali c Pagolo Vitelli ferito in una gamba, disperati di potere con l'oppositione della Cittadella pigliare in quel giorno Pisa, fatto sonare a raccolta, fecciono ritirare gēti, restando in potestà loro il Borgo acquistato, benche fra pochi giorni fussero necessitati d'abbandonarlo, perche battuti continuamente dall'artiglierie della Cittadella, danno grandissimo ui riceueuano, & si ritirarono verso Cascina, attendendo, che prouisioni facesse più il Re contra si manifesta contumacia de' suoi medesi, lequali mentre, che si aspettano, non mancauano a' Fiorentini da altre parti, nuoui, & pericolosi trauagli, susciti principalmente da' Potentati della lega;

a Nō si legge nel giouio questo secreto intendimento del Castellano di Pisa con Fiorentini.

b Alcuni de Vitelleschi dice il giouio, ilquale nomina in questa fattione Rinuccio Martiano, il Montāno, Chiarico, e il Mōtedoglio, & dice, che molto spauento recò a pisani lo hauere Paolo Vitelli guazzato Arno, & contra ogni credenza di qlla città soccorso da quella parte lo essercito Fiorentino.

c A Paolo Vitelli fu passata d'una lancia la gamba diritta per essere egli andato alla fattione senza schiniere, ci restò ferito ancho d'un sasso Vitellozzo, & Lucio Maluezzi ualoroso Capitā de i pisani, ma pietro gābacorta, & Martiano Orlandi furon presi da Fiorenti ni giouio.

i quali al fine d'interrōpere l'acquisto di Pisa, & di costrignergli a separarsi dalla cōfederatione del Re di Frācia, confortarono Piero de' Medici, che cō l'aiuto di Virginio Orsino, ilquale, fuggito del cāpo de' Francesi il giorno del fatto d'arme del Taro, era tornato a Bracciano, tentasse di ritornare in Firēze, cosa facile a persuadere all'uno, & all'altro, pche a Virginio era molto a proposito, qualūque euēto fusse p hauere q̄sto conato, raccorrere co' danari d'altri i suoi antichi soldati, & partigiani, & rimettersi in su la riputatione dell'arme, & a Piero; secōdo il costume de' fuorusciti, non mācauano uarie sperāze per gli amici, che haueua in Firēze, oue anche intēdeua dispiacere a molti de i nobili il gouerno popolare, & p li molti adherenti, & seguaci, che p la inueterata gradezza della famiglia sua, haueua in tutto il dominio Fiorētino. Credettesi, che in q̄sto disegno hauesse hauuto origine a Milano, pche Virginio quando fuggì da' Francesi, era andato subito a uisitare il Duca; ma si stabilì poi in Roma, oue fu trattato molti giorni appresso al Pōtefice dall' Oratore Veneto, & dal Cardinale Ascanio, ilquale procedeua der commessione di Lodouico suo fratello, et furono i fondamēti, & le sperāze di questa impresa, che oltra le genti, che metterebbe insieme Virginio de' suoi antichi soldati, & cō dieci mila ducati, i quali Piero de' Medici haueua raccolti del suo proprio, & da gli amici,[a] Giouanni Bentiuoglio soldato de' Vinitiani, et del Duca di Milano rōpesse nel tempo medesimo la guerra da' cōfini di Bologna, & che Caterina Sforza, i figliuoli della quale erano a gli stipendii del Duca di Milano, desse dalle città d'Imola, & di Forlì, che confinano co' Fiorentini, qualche molestia, & si prometteuano non uanamēte hauere disposti al desiderio loro i Sanesi, accesi dall'odio inueterato contra i Fiorentini, & dalla cupidità di conseruarsi Montepulciano, laquale terra non si cōfidaua no di potere sostenere da loro medesimi, perche hauendo pochi mesi innanzi con le forze proprie, & con le genti del Signore di Piombino, & di Gioaanni Sauello soldati cōmunemente dal Duca di Milano, & da essi, tētato l'insignorirsi del passo della [b] Palude della Chiana, laquale da q̄lla bāda era confine tra i Fiorentini, & loro per lungo tratto, & a questo effetto cominciato a lauorare appresso al Ponte a Valiano un bastione, p battere una torre de' Fiorētini, posta in su la punta diuerso Mōtepulciano, era riuscito tutto il cōtrario, perche i Fiorentini, commossi dal periccolo della pdita di q̄sto Pōte, che gli priuaoa della facultà di molestare Montepulciano, & daua adito a' nimici d'entrare ne' territorii di Cortona, & d'Arezzo, & de gli altri luoghi, che dall'altra parte della Chiana apparteugono al dominio loro; mandatoui potente soccorso sforzarono il bastione cominciato da' Sanesi; & per stabilitsi totalmente il passo, fabricarono appresso al Ponte, ma di là dalla Chiana, un bastione capacissimo d'alloggiarui molta gente, con l'opportunità del quale scorrendo insino alle porte di Montepulciano, infestauano medesi-

a Vedesi da questo disegno che i Collegati haueuano di far molestar da diuerse parti i Fiorētini, accioche lasciassero l'īpresa di Pisa, che è uero quāto di sopra ha scritto q̄sto auttore nel li. 1. a car. 19. fac. 2. di bocca d'Alfonso Duca di Calabria, che cō le preuētioni, & cō le diuersioni si uinconole guere. Onde in questa risolutione de' Collegati si cōprende si capo dessa diuersione mezo potentissimo nelle guerre; diche citando procopio, & altri parlerò di sotto nel li. 4. a car. 108. & altroue.

b Chiama palude la Chiana, che da Appiano Aless. è detta fiume Tuttauia il Boccaccio nel li. de' fiumi, il Landino sopra 'l ca. 15. del Paradiso di Dāte, & altri, pche è lenta, e tardissima a mouersi, piu tosto palude che fiume la dicono, massimamente stagnando essa quasi tutto quel paese.

desimamente tutte le terre, che i Sanesi teneuano da quella parte, & a q̄sto successo s'era aggiunto, che poco poi, che fu passato il Re di Frācia, haueuano rotto appresso a Monte Pulciano le genti de' Sanesi, & fatto prigione Giouā ni Sauello loro Capitano. Sperauano ī oltre Virginio, & Piero de' Medici d'otterene ricetto, & qualche commodità da' Perugini, nō solo perche i Baglio ni, i quali cō l'arme, & col seguito de' partigliani dominauano quasi quella città, erano congiunti a Virginio, seguitando ciascuno di loro il nome del fat tione Guelfa, & perche con Lorenzo padre di Piero, & poi con Piero, men tre era in Fiorenze haueuano tenuto strettissima amicitia, & stati fauoriti sempre da loro cōtra i mouimenti de nimici, ma anchora, perche essendo sot toposti alla Chiesa, benche piu nelle dimostrationi, che ne gli effetti, si crede ua, che in questo che non apparteneua principalmente allo stato loro, hauessero a cedere alla uolontà del Pontefice, aggiugnendosi massimamēte l'auto rità de' Vinitiani, & del Duca di Milano. Partiti adunque con queste speran ze Virginio, & Piero de' Medici di Terra di Roma, persuadēdosi, che i Fio rentini diuisi tra loro medesimi, & assaltati col nome de' cōfederati da tutti i vicini, potessero con fatica resistere, poi che hebbono soggiornato qualche giorno tra Terni, & Todi, & in quelle circonstantie, doue Virginio, attendendo ad abbassare per tutto la fattione Ghibellina, traheua da Guelfi danari, & aiuto di genti, si pose a campo in fauore de' Perugini a Gualdo, terra posseduta dalla communità di Fuligno, ma venduta prima per sei mila ducati dal Pontefice a Perugini, accesi non tanto dal desiderio di posséderla, quanto dalla contentione delle parti, per lequali tutte le terre circostanti si trouauano allhora in grandissimi mouimenti, perche pochi giorni innāzi gli Oddi fuor'vsciti di Perugia, & capi della parte auuersa a' Gagliōi, aintati da quelli di Fuligno, di Ascesi, & d'altri luoghi vicini, che seguitauano la parte Ghibellina, erano entrati in Corciano, luogo forte uicino a Perugia a cinque miglia, con trecento caualli, et cinquecento fanti, per loquale accidente essendo solleuato tutto il paese, perche Spoleto, Camerino, et gli altri luoghi Guelfi erano fauoreuoli a' Baglioni, gli Oddi pochi giorni dopo, entrarono notte furtiuamente in Perugia, & con spauento da' Baglioni, che già perduta la speranza del difendersi, cominciauano a mettersi in fuga, et nondimeno perderono per uno inopinato, & minimo caso quella uittoria, che non poteua torre piu loro la possanza de' nimici, perche essendo già peruenuti senza ostacolo a vna delle bocche della piazza principale, & volendo uno di loro, che a questo effetto hauea portato una scure, spezzare una catena, laquale secondo l'uso delle Città fattiose attrauersaua la strada, impedito a distendere le braccia da' suoi medesimi, che calcati gli erano intorno, gridò con alta uoce [a] a dietro, a dietro, acciochè allargandosi gli dessero facultà d'adoperarsi, laquale voce replicata di mano in mano da chi lo seguitaua & intesa da gli altri come incitamento a fuggire, messe senza altro scontro, ò impedimento in fuga tuttta la gente, non sapendo alcuno da

[a] Leggi di sopra a c. 57. nel li. 2. doue ho notato un'altro essempio simile a questo tolto dal lib. 1. della 5. Deca di T. Liuio; & da tolto nel li. 5. à c. 456. si legge un simil caso occorso nel fatto d'arme alla Cirignuola; da che cōpiendiamo quanto gran forza habbia nelle guerre un'accidēte, anchorche minimo, e vna uoce malamēte interpretata. Vedi nel lib. 14. à 401. fa. 2. Et di qui si uiene a verificar quanto scriue Q. Curtio nel lib. 3. che nelle cose di guerre, ubi partes sabant, summa turbatur.

chi cacciati, o p qualle cagione si fuggissero: dal quale disordine preso animo, & rimessisi insieme gli auersarii, ammazzatine nella fuga molti di loro, & preso Troilo Sauello, ilquale per la medesima affettione della parte era stato mandato in aiuto de gli Oddi dal Cardinale Sauello; seguitarono gli altri in fino a Corciano, & la ricuperarono con l'impeto medesimo; nè satiati per la morte di quelli, che erano stati uccisi nel fuggire, ne impiccarono in Perugia molti de gli altri, con la crudeltà, che tra loro medesimi usano i partiali. Da' quali tumulti essendo nate molte vccisioni nelle terre vicine, p cõto delle parti sollecite ne' tẽpi sospetti a solleuarsi, ò per sete d'ammazzare i nimici, o per paura di non essere preuenuti da loro: i Perugini concitati contra i Fulignati, haueuano mandato il campo a Gualdo doue hauendo data la battaglia in vano: diffidatisi da poterlo ottenere con le loro forze: accettarono gli aiuti di Virginio, ilquale si offerse loro, acciò che al nome d'lla guerra, et delle prede concorressero piu facilmente i soldati; & nondimeno stimolati da lui; & da Piero de' Medici d'aiutare scopertamẽte l'impresa loro, o almeno a concedere qualche pezzo d'artiglieria, & il ricetto per le genti loro a Castiglione del Lago, che confina col tenitorio di Cortona, & commodità di vettouaglie per l'essercito, non consentiuano alcuna di queste dimande, ancora che delle cose medesime facesse instantia grãdissima in nome del Duca di Milano, il Cardinale Ascanio, & il Pontefice con breui uehemẽti, & minatorij lo comandasse: perche essendo stati, dopo l'occupatione di Corciano, aiutati da' Fiorentini con qualche somma di danari, i quali di piu haueuano a Guido, & a Ridolfo principali della casa a de' Baglioni constituita annua prouisione, & condotto a' suoi stipendij Gianpagolo figlinolo di Ridolfo; si erano ristretti con loro, alieni oltra questo dalla congiuntione del Põtefice; perche temeuano, che il fauore suo fusse inclinato a gli auuersarij; o che per occasione delle loro diuisioni aspirasse a rimettere in tutto quella Città sotto l'vbbidientia della Chiesa. Nel qual tempo Pagolo Vrsino, che con sessanta huomini d'arme della compagnia vecchia di Virginio era stato molti dì a Montepulciano. & dipoi transferitosi a castello della Pieue, teneua per ordine di Piero de' Medici trattato nella Città di Cortona, con intentione di metterle ad effetto, come le genti di Virginio, il numero, & la bontà delle quali non corrispondeua a' primi disegni s'accostassero; nellaquale dilatione essendosi scoperto il trattato, che si teneua per mezo d'uno sbandito di bassa conditione: cominciarono a mancar parte de' loro fondamenti; & dall'altra parte a dimostrarsi maggiori ostacoli, perche i Fiorentini solleciti a prouedere a' pericoli, lasciati nel Contado di Pisa trecento huomini d'arme, & due mila fanti, haueuano mandati ad alloggiare presso a Cortona dugento huomini d'arme, & mille fanti sotto il gouerno del b Conte Rinuccio da Marciano loro Condottiere: & perche le genti de' Senesi non potessero vnirsi con Virginio, come tra loro si era trattato, haueuano mandato al Poggio Imperiale, che è a' confini del Sanese, sotto il gouerno

a Questa casa de Baglioni I Peru, ia è uenuta di Suetia da un Cãua'lier honrato, detto M. Baglione, parẽte di Federico I. Imperatore, come Thomaso Porcacchi ha scritto al principio della Vita del Sig Astorre Baglioni.

b Il Giouio nomina Hercole Bentiuoglio, & Rinuccio Martiano,

uerno di Guidobaldo da Montefeltro Duca d'Vrbino, condotto poco innãzi da loro, trecento huomini d'arme, & mille cinquecento fanti, & aggiuntiui molti de'fuor'vsciti di Siena, per tenere quella città in maggior terrore. Ma Virginio, poi che bebbe dato piu battaglie a Gualdo, doue fu ferito d'un'archibuso Carlo figliuolo suo naturale, riceuuti (come si credette) in segreto danari da Fulignati, ne leuò il cãpo, senza mẽtione alcuna dell'interesso de' Perugini, & andò ad alloggiare alle Tauernelle, & dipoi a Panicale nel cõtado di Perugia, facendo nuoua instãtia, che si dichiarassero contra i Fiorẽtini, il che non solo gli fu negato, anzi per la mala sodisfattione, che haueuano delle cose di Gualdo, costretto quasi con minaccie ad uscirsi del tenitorio loro, però essendo prima Pietro, & egli andati con quattrocẽto caualli all' a Orsaia, uilla propinqua à Cortona, sperãdo, che in q̃lla città, laquale per non essere danneggiata da' soldati, non haueua voluto riceuere dẽtro le gẽti d'arme de' Fiorentini, si faceße qualche mouimento, poiche veddono ogni cosa quieta, paßarono le Chiaue con trecento huomini d'arme, & tre mila fanti, ma la piu parte gente male in ordine, per esser stati raccolti con pochi danari, & si ridussero nel Sanese, presso a Monte Pulciano, tra Chianciano, Torrita et Asinalũga: doue soprastettero molti giorni sẽza fattione alcuna, eccetto, che qualche p̃da, & correrie, perche le genti de' Fiorẽtini passare le Chiane al Põte a Valliano, si erano meße all'opposito nel b Monte a San Souino, & ne gli altri luoghi circostãti, nè da Bologna, secondo l'intentione, che era stata loro data, si faceua mouimẽto alcuno, p che il Bentiuoglio determinato di non si implicare p gli interessi d'altri in guerra con una Republica potente, & uicina, ancora che cõsentisse farsi molte dimostrationi da Giuliano de' Medici, ilquale uenuto a Bologna, cercaua di solleuare gli amici, che essi erano soliti di hauere nelle montagne del Bolognese: non uolle muouere l'armi, non ostante gli stimoli de' Collegati interponendo uarie dilationi, & allegãdo uarie scuse, anzi tra i Collegati medesimi nõ era totalmẽte la medesima uolõtà: p che al Duca di Milano era grato, che i Fiorẽtini hauessero trauagli tali, che gli rẽdessero meno potẽti alle cose di Pisa, ma nõ gli sarebbe stato grato, che Piero de' Medici, offeso da lui si grauemẽte, ritornasse ĩ Firẽze, se bene egli per dimostrare di uolere per l'auuenire depẽdere del tutto dalla sua autorità, haueße mãdato a Milano il Cardinale suo fratello, e i Vinitiani nõ uoleuano abbracciare soli questa guerra, aggiugnendosi oltra questo l'essere intenti al Duca, et loro alle prouisioni per cacciare i Frẽcesi del Reame di Napoli, perciò mãcando a Pietro, & a Virginio nõ solo le sperãze, lequali

 si ha-

a L'Orsale cosi cõmunemẽte chiamata, hoggi è detta co piu propria uoce Ossaia dalle molte ossa de' morti che ui si trouarono p cioche qui fu la rotta de i Romani al Trasimeno, che è il Lago di perugia, data loro da Annibale, & haui un picciolo fiumicelo o torreente, che da q̃l tẽpo in qua, è chiamato Sãguineo; p cioche è costante fama, che in q̃l fatto d'arme corresse sangue. Altri luoghi hãno p simili cagioni sortito nome, come Mortara che prima fu detto Selua bella, ma poi dalla grãmortalità de' Lõgobardi, quiui sotto il re Desiderio tagliati a pezzi da Carlo Magno, domãdatõ Mortara, & presso Veletri u'ha un luogo detto Campo morto p la grãde uccision che ui fu fatta de le genti di Ferdinando re di Napoli quando Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo, ui fu rotto da ruberto Malatesta generale di papa Sisto Quarto.

b. Il Monte a San souino è stato illustrato a'tempi nostri dal Cardinal Antonio di Monte, creato Cardinal da Giulio 2. papa, & poi dal suo nipote Gio. maria di monte, detto poi papa Giulio 3. & da pietro di mõte, Cugino di detto papa; che fu gran maestro della religione gierosolimitana in malta, per tacere Innocentio di monte Cardinale; & altri personaggi illustri.

ſi haueuano propoſte, ma ancora i danari per ſoſtentare le genti, diminuiti aſſai di fanti, & di caualli, ſi ritornarono al Bagno a Rapolano nel Contado di Chiuſi, città ſuddita a i Saneſi, doue fra pochi giorni, tirando Virginio il ſan fato, arriuarono [a] Camillo Vitelli, & Monſignore di Gemel, mãdati dal Re di Francia per condurlo a' ſoldi ſuoi, & menarlo nel Reame di Napoli, doue il Re inteſa l'alienatione de' Colonneſi, deſideraua di ſeruirſene: il qual partito; non oſtãte la contraditione di molti de' ſuoi, che lo conſigliauano, ò che ſi conduceſſe cõ Confederati, che ne lo ricercauano con grãde inſtantia, ò che ritornaſſe al ſeruigio Aragoneſe, fu accettato da lui, ò pche ſperaſſe di ricuperare piu facilmente con queſto mezo i contadi d'Albi, & di Tagliacozzo, ò perche ricordandoſi delle coſe interuenute nella perdita del Regno, & uedendo eſſere grande appreſſo a Ferdinãdo l'autorità de' Colonneſi ſuoi auuerſarij ſi diffidaſſe di poter piu ritornare ſeco nell'antica fede, & grandezza, ò pure lo moueſſe, ſecondo che affermaua egli, la mala ſodisfattione, c'haueua de' Principi confederati, per hauerli mancato delle promeſſe fattegli a fauore di Piero de' Medici. Fu adunque condotto 600. buomini d'arme per lui, & per gli altri di caſa Orſina, ma nondimeno con obligo di mandar Carlo ſuo figliuolo in Francia per ſicurtà del Re (queſti ſono i frutti di chi ha già fatta ſoſpetta la fede propria) & riceuuti i [b] danari, attẽdeua a prepararſi per andare inſieme cõ Vitelli nel regno, doue, & innanzi alla perdita delle caſtella, & poi, ſi era con uarij accidenti in uarij luoghi cõtinuamente trauagliato, & trauagliaua, perche hauendo da principio fatto teſta Ferdinando nel piano di Sarni, i Franceſi ritiratiſi da Pie di grotta, ſi erano fermati a Nocera uicini a' nimici a quattro miglia, doue eſſendo le forze dell'uno, et l'altro eſſercito aſſai del pari: conſumauano il tempo inutilmẽte a ſcaramucciare, non facẽdoſi coſa alcuna memorabile, eccetto ch'eſſendo ſtati condotti con trattato doppio per entrare nel caſtello di Gifone, uicino alla terra di Sanſeuerino, circa a ſettecento tra caualli, & fanti di Ferdinando, ui rimaſono quaſi tutti, ò morti, ò prigioni. Ma eſſendo ſopra-uenute in aiuto di Ferdinando le genti del Põtefice, i Franceſi diuentati inferiori, ſi diſcoſtarono da Nocera, onde q̃lla terra inſieme con la fortezza fu p̃ſa da Ferdinãdo, cõ uccisione grãde de' ſeguaci de' Frãceſi. Haueua in q̃ſto tẽpo Mõpẽſieri atteſo a prouedere le gẽti uſcite ſeco di Caſtel nuouo di caualli & d'altre coſe neceſſarie alla guerra, lequali riordinate, unito cõ gl'altri, uẽne ad Ariano terra molto abbõdante di uettouaglie, et Ferdinãdo dall'altra parte eſſendo meno potẽte de' nimici: ſi fermò a Monteſuſculi, per temporeggiarſi ſenza tẽtare la fortuna, inſino a tãto, che da' confederati haueſſe maggiore ſoccorſo. Preſe Mõpenſieri la Terra, & dipoi la fortezza di Sanſeuerino, et harebbe fatto sẽza dubbio, maggiori pgreſſi, ſe non l'haueſſe impedito la difficoltà de' danari, pche non eſſendogliene mãdati di Frãcia, nè hauendo facoltà di cauarne del Regno, & perciò non potẽdo pagare i ſoldati, & ſtãdo per

[a] Queſti medeſimi ſon citati dal Giouio per autori di condur Virginio al ſoldo de i Frãceſi doue egli parimẽte diſcorre nel lib. 4 ſopra le cagioni che a queſta riſolutione lo induſſero.

[b] Che furono dodecimila ducati per la paga. Ma il Giouio agiugne, che il Liuiano diſſuaſe Virginio di accetar queſto partito, parẽdo che ei lo pigliaſſe cõtra il uoler di Dio, & de gli huomini, & contra le forze di Re grandiſſimi collegati. Il numero dele gẽti, che furon ſotto lui, quãdo arriuò a Lãciano, ſcriue eſſo Giouio, che furono 500. huomini d'arme, & altretanti caualleggieri, & mette i nomi de i Conduttori, che ſotto lui furono.

per questa cagione l'eßercito mal contento, & massimamente gli Suizzeri; Mompensieri non faceua effetti pari alle forze, che haueua. Consumaronsi con queste attioni per l'uno, & l'altro essercito, circa a tre mesi, nelqual tempo, & nella Puglia guerreggiaua con gli aiuti del paese Don Federigo, con cui era Don Cesare d'Aragona, eßendogli oppositi i Baroni, e i popoli, che seguitauano la parte Francese, & nell'Abbruzzo Gratiano di guerra, molestato dal Conte di Popoli, & da altri Baroni adherenti a Ferdinando, si difendeua con ualore grande, & il a *Prefetto di Roma, che dal Re haueua la dotta di dugento huomini d'arme, molestaua da gli stati suoi le terre di Montecasino, & il paese circonstante, doue era declinato alquanto la prosperità de' Francesi, essendo ammalato Obignì di lunga infermità, laquale gli interroppe il corso della vittoria, con tutto, che quasi tutta la Calauria, e'l Principato fußero, a diuotione del Re di Francia, ma Consaluo rimesse insieme le genti Spagnuole, e i paesani amici de gli Aragonesi, i quali per l'acquisto di Napoli erano augumẽtati; haueua prese alcune terre, & manteneua viuo in quella Prouincia il nome di Ferdinando, doue per i Francesi erano le medesime difficultà per mancamento di danari, che nell'eßercito, nondimeno essendosi ribellata da loro la città di Cosenza, la ricuperarono, & saccheggiarono, nè in tante neceßità, & pericoli de' suoi prouisione alcuna di Francia compariua, perche il Re fermatosi a Lione, attendeua a giostrare, a torneamenti, et a piaceri, deposti i pensieri delle guerre, affermando sempre di volere di nuouo attendere alle cose d'Italia, ma non ne dimostrando co' fatti memoria alcuna, & nondimeno hauendogli riportato Argentone da Vinetia, che il Senato Vinitiano haueua risposto non pretendere d'hauere nimicitia seco, non hauendo pigliate l'arme, se non dopo l'occupatione di Nouara, nè per altro, che per la difesa del Duca di Milano loro collegato, et però giudicare essere superfluo il riconfermare l'amicitia antica con nuoua pace, & che dall'altra parte gli haueua fatto offerire ꝑ terze persone d'indurre Ferdinando a darli di presente qualche somma di danari, & constituirli censo di cinquãtamila ducati l'anno, lasciandogli per sicurtà in mano Taranto per certo tẽpo, il Re, come se hauesse il soccorso preparato, & potente, ricusò di prestarui orecchi, cõ tutto che oltra le difficoltà d'Italia, nõ fusse a' confini della Francia senza molestia, perche Ferdinando Re di Spagna venuto personalmente* b *a Perpignano, haueua fatto correre delle sue genti in Linguadoca, facendo prede, et danni aßai, & cõtinuando con dimostratione di maggior moto, & era morto nuouamente il Delfino di Francia, vnico figliuolo del Re, tutte cose da farlo piu facilmente, se in lui fuße stata capacità di determinarsi alla pace, ò alla guerra, inclinare a qualche concordia. Nella fine di quest'anno si terminarono le cose della Citta della di Pisa, perche il Re inteso l'ostinatione del Castellano, vi haueua vltimamente mandato con comandamenti minatorij, & aspri, non*

a Erachiamato Giouanni della Rouere, che cosi in questo logo lo nomina il Giouio & di sopra piu uolte lo ha nominato questo autore.

b Descriue il Giouio nel lib. 4. la guerra fatta fra gli Spagnuoli, e i Frãcesi a perpignano per li Frãcesi fu capitano Monſ. di Fois Guascone, che haueua grossa caualleria, & fanteria di Guasconi, cõ tre mila Suizzeri sotto Anauolebano, Capitani ualentissimo Per gli Spagnuoli ui fu Arrigo Conte d'Albade liste Capitan delle genti, ch'erano in perpignano, & al gouerno di Salsas fu Bernardo Francese, huomo di grã uirtù Il Re Ferrãdo ꝑ dare reputatione alla impresa uẽne con la moglie a Girona, cosi scriue il Giouio, & non Perpignano ma il fine di quella impresa fu, che Salsas fu presa & saccheggiata da i Francesi con morte di molti, ilche in parte è scritto di sotto a c. 93. in questo medesimo libro.

non solo a lui, ma a tutti i Francesi, che ui erano dentro, Gemel, & non molto poi Bono cognato del Castellano, acciòche dimostratagli per persona confidente la facultà, c'haueua di cancellare con l'ubbidienza gli errori cõmessi, & dall'altra parte i pregiudicij, ne' quali incorrerebbe, perseuerando nella disubbidiẽza, si disponesse piu facilmẽte a essequire i cõmãdamenti del Re, et nondimeno egli continuando nella contumacia medesima, disprezzò le parole di Gemel, ilquale ui soprasedè pochissimi dì per la cõmessione, che haueua dal Re d'andare con Camillo Vitelli a Virginio. Nè la uenut a di Bono, ilquale ritardò molti giorni, perche per ordine del Duca di Milano, fu ritenuto a Serezzana, rimosse il Castellano dalla sua ostinatione, anzi tirato Bono nella sentenza sua, cõuenne co' Pisani, interponẽdosi tra loro Lucio Maluezzi in nome del Duca, per virtù dellaquale cõuẽtione a consegnò a Pisani il primo dì dell'anno MCDXCVI. la Cittadella di Pisa, riceuuti da loro per se dodici mila ducati, & otto mila per distribuire a' soldati, che u'erano dẽtro, de' quali danari non essendo i Pisani potẽti a pagargli, n'hebbero b quattro mila da' Vinitiani, quattromila da i Genouesi, & Lucchesi, & quattromila dal Duca di Milano, ilquale nel tẽpo medesimo gouernandosi con le sue arti, ben che poco creduto, trattaua simulatamente di ristrignersi co' Fiorentini in ferma amicitia, et intelligentia, et era già restato d'accordo con gli Oratori loro delle conditioni. Non pareua per ragione alcuna uerisimile, che nè Lignì, nè Entraghes, nè alcuno altro hauessero usata tãta trasgressione sẽza uolontà del Re, essendo massimamẽte in nõ piccolo detrimẽto suo: pche la città di Pisa, se bene Entraghes hauesse capitolato, che restasse suddita della Corona di Frãcia, rimaneua manifestamẽte à diuotione de' Cõfederati, et p nõ hauere effetto la restitutione, si priuauano i Frãcesi, che erano nel Regno di Napoli, del soccorso molto necessario delle gẽti, et de' danari promessi nella Capitolatione di Turino: et nõdimeno i Fiorẽtini, i quali cõ sõma diligẽtia osseruarono i pgressi di tutte q̃ste cose, ancora che da prĩcipio molto ne dubitassero, restarono finalmẽte in crẽdeza, che tutto fusse pceduto cõtra la uolõtà del Re, cosa da parere incredibile a ciascuno, che nõ sapesse qual fusse la sua natura; e le cõditioni dell'ingegno, et de' costumi suoi, et la piccola autorità, ch'egli riteneua co' suoi medesimi, et quãto si ardisca cõtra un Principe, che sia diuentato cõtennẽdo. I Pisani entrati nella Cittadella la distrossero subito popolarmẽte insino da' fondamẽti, et conoscẽdo di nõ hauer forze sufficiẽti a difendersi p se stessi mãdarono in un tẽpo medesimo c Ambasciatori al Papa, al Re de Romani, a' Viniciani, al Duca di Milano, a' Genouesi, a' Sanesi, et a' Lucchesi dimãdãdo soccorso da tutti, ma con maggiore instãtia da' Vinitiani, & dal Duca di Milano, nelquale haueuano hauuto prima ĩclinatione di trasferire liberamente il dominio di quella Città, parendo loro d' esser costretti di

non

a De cõsegnatiõ della cittadella di Pisa è descritta dal Giouio puntalmente; pcio che Antracio cõuitati gli Antiani, & ballato con le dame, promise lorõ la fortezza; I ndi chiamato il popolo a parlamento il 1 dì Genaro; hauti

MCDXCVI.

li ostagi, & fatto giurar fedeltà al Re di Francia, consegnò loro la Cittadella. Perche i Pisani crearono l'Antracio lor Cittadino, insieme cõ tutti i Francesi., a' quali assegnarono case & possessioni Dipoi batterõ moneta in honor del Re Carlo.

b Dice il Giouio, che il pzzo della rocca cõprata, & dell'artiglierie di brõzo passaua la sõma di quaranta mila ducati de oro, & che non hauendo i Pisani denari le gentil dõne ui cõferirono tutti gli ornamẽti loro, che furono impegnati a i Lucchesi. Furono ancho aiutati da una naue Portughese, carica di preciose mercantie, che spinta dalla fortuna arriuò sopra la foce del Serchio. Il Bembo dice, che i Pisani, hauuti denari in prestito da i Vinitiani, ottetennero la Cittadella di Pisa contra il uoler de i Fiorentini.

c Al Papa andò Agost. Duniti, a Vinetia Bernar. Agnello, in Francia Pietro Grifo, & a Milano Mariã pecciolo. Ma de gli altri potentati non fa il Giouio, mentione alcuna, che fossero lor da i pisani mãdati ambasciatori.

non hauere per fin principale tanto la conseruatione della libertà; quanto il fuggire le necessità di ritornare in potestà de' Fiorentini; & sperando in lui piu che in alcun'altro, per hauergli incitati alla ribellione, per la uicinità, & perche non hauendo da gli altri Collegati riputato altro, che speranze; haueuano ottenuti da lui pronti sussidij: ma il Duca, benche ne ardesse di desiderio; era stato sospeso ad accettarla per non sdegnare gl'altri confederati, nel consiglio de' quali si erano cominciate a trattare le cose de' Pisani, come causa commune: hor confortandogli a differire; hora proponendo, che la deditione si facesse piu tosto palesemente in nome de' Sanseuerini, per scoprirla effettualmente per se, quando giudicasse il tempo opportuno. Pure partito, che fu d'Italia il Re di Francia, parendogli alleggerito il bisogno, c'haueua de' collegati; deliberò d'accettarla. Ma era ne' Pisani cominciata a raffreddarsi questa inclinatione, per la speranza grande, che già haueuano d'essere aiutati dal Senato Vinitiano: & era anche dimostrato loro da altri, piu facilmente conseruarsi con l'aiuto di molti, che restrignendosi a un solo; & propostasi con questo modo maggiore speranza di mantenere la libertà; lequali considerationi potendo piu, poi c'hebbono ottenuta la Cittadella; si sforzauano d'aiutarsi co' fauori di ciascuno; alla quale intentione era molto opportuna la dispositione de gli stati d'Italia; perche i Genouesi per l'odio co' Fiorentini; i Sanesi, & Lucchesi per odio, per timore, erano per porgli sempre qualche sussidio; et per farlo piu ordinatamente trattauano di conuenirsi con obligationi determinate a q̃sto effetto, e i Vinitiani, e'l Duca di Milano per la cupidità d'insignorirsene: nõ erano per comportare, ch' e' ritornassero sotto'l Dominio Fiorẽtino: & giouaua loro appresso al Pontefice, & gli Oratori del Re di Spagna il desiderio della bassezza de' Fiorentini, come troppo inclinati alle cose Francesi. Però uditi in ciascun luogo benignamente, et ottenuta da Cesare per priuilegio la confermation della libertà, riportarono da Vinetia, & da Milano quell'istesse promesse di conseruargli in libertà, c'haueuano prima di commune consentimento fatte loro per aiutargli a liberarsi da' Francesi; e'l Pontefice in nome et di consenso di tutti i Potẽtati della Lega, li confortò per un brieue al medesimo, promettendo, che da tutti sarebbono difesi potentemente; ma il soccorso efficace fu da'[a] Vinitiani, & dal Duca di Milano, questo augumentandoui le genti, che prima u'haueua; qualli mandandouene non picciola quantità. Nellaqual cosa, se hauessero ambidue cõtinuato; nõ harebono hauuto i Pisani necessità di adherire piu all'uno che all'altro di loro; donde si sarebbe piu facilmente conseruata la cõcordia commune. Ma accadè presto, che il Duca alienissimo sempre dallo spendere, & [b] inclinato da natura a procedere con simulatione, & con arte, ne parẽdogli, che per allhora potesse peruenire in lui il dominio di Pisa, cominciando a somministrare parcamente le cose, che dimandauano i pisani: dette loro oc-

[a] Mandarono i Vinitiani in soccorso de Pisani Gio. paolo Mãfrone, & Soccin Benzone cõ 200 fra huomini d'arme & caualli leggieri, Iacopo Tarsia cõ una cõpagnia di soldati uecchi, & lo Sforza mandò Lodouico Mirãdola cõ una bãda di caualli, & 300. fanti Tedeschi.

[b] Altreuolte ho parlato di sopra, & si parlerà piu a basso della ĩclination di Lodo. Sforza a proceder cõ simulatione, ma in questo luogo il Giouio dichiara assai meglio la intention di lui, percioche Lodo. dice egli, sperãdo di consumare i Fiorẽtini con la lũghezza di q̃sta guerra, & che pisa obligata a lui, fosse per uenirgli in mano, si sforzaua di legare i Vinitiani nella guerra di pisa, & con altrui spesa farsi la strada a quanto egli con uana speranza haueua disegnato che i Vinitia nõ mai nõ douessero ingegnarsi di farsi signori di pisa con inuidia grande di ognuno.

casione d'inclinare piu l'animo a' Vinitiani, i quali senza risparmo alcuno gli ꝓuedeuano, onde ꝓcedette, che nõ molti mesi poi, che i Frãcesi haueuano lasciata la Cittadella, il Senato Vinitiano, pregatone cõ somma instantia da' Pisani, deliberò d'accettare la città di Pisa in protettione, più tosto cõfortãdonegli, che dimostrando essergli molesto Lodouico Sforza, ma senza communicarlo con gli altri confederati, benche da principio gli hauessero confortati a mandarui gente, i quali ne' tempi seguenti allegarono essere disobligati dalla promessa fatta a Pisani d'aiutargli, poi che senza cõsenso loro haueuano conuenuto particolarmente co' Vinitiani. è certissimo, che nè il desiderio di cõseruare ad altri la libertà, laquale nella propria patria tanto amano, nè il rispetto della salute comune, come allhora, & dapoi con magnifiche parole ꝑdicarono; ma la cupidità sola d'acquistare il dominio di Pisa, fu cagione, che i Vinitiani facessero questa deliberatione, per laquale nõ dubitando douere in brieue tempo adempire il desiderio loro, cõ uolontà de' Pisani, iquali eleggerebbono uolentieri di stare sotto l'Imperio Veneto, per assicurarsi ĩ perpetuo, di non hauere a ritornare nella seruitù de' Fiorentini. Et nõdimeno questa cosa fu piu uolte disputata nel Senato lungamente, ritardandosi l'inclinatione quasi commune, per l'autorità di alcuni Senatori de' piu uecchi, & di maggiore riputatione, che molto efficacemente contradiceuano, affermando, che'l farsi propria la difesa di Pisa, era cosa piena di molte difficultà, per essere quella città a distante molto per terra da' loro confini, et moltopiù distante per mare, non potendo essi andarui se non per i ricetti, & porti d'altri, & con lunga circuitione di tutti due i mari, da' quali è cinta Italia, & però non si potere senza grauissime spese difenderla dalle molestie continue de' Fiorentini. Essere uerissimo, che quello acquisto sarebbe molto opportuno all'imperio Veneto: ma douersi prima considerare le difficultà del conseruarlo, & molto piu le conditioni de' tempi presenti, & che effetti potesse partorire questa deliberatione, perche essendo tutta Italia naturalmente sospettosa della grandezza loro, non potrebbe se non estremamente dispiacere a tutti un'augumento tale, ilche facilmente partorirebbe maggiori, & piu peircolosi accidenti, che molti perauentura non pensauano, ingannandosi non mediocremente coloro che si persuadeuano, che gli altri Potentati hauessero ottiosamente a comportare, che all'Imperio loro, formidabile a tutti gli Italiani, si aggiugnesse l'opportunità sì grande del dominio di Pisa, i quali se non erano potenti, come per il passato a uietarlo con le forze proprie, haueuano dall'altra parte, poi che a gli Oltramontani era stata insegnata la strada del passar' in Italia, maggior occasione d'opporsi loro, col ricorrere a gli aiuti forestieri, a i quali non esser dubbio, che prontamente ricorrerebbono, & per odio, & per timore, ESSENDO uitio commune de gli huomini uolere piu tosto seruire a gli strani, che cedere a' suoi medesimi, & come potersi credere, che il Duca

a La Città di pisa, dice il Giouio, è posta oltra l'Apennino & uolta al mar Thoscano, che in tutto uiene a esser diuersa dal negotio de' Vinitiani.

di Milano, solito a promettere tãto di se, hora alla cupidità, & alla sperãza, hora al timore, & mouẽdolo al presente non meno lo sdegno, che l'emulatione, che ne' Vinitiani si trasferisse quella preda, che haueua con tante arti procurata per se; non fosse piu presto per conturbare di nuouo Italia, che sopportare, che Pisa fusse occupata da loro? & benche con le parole, & cõsigli suoi dimostrasse altrimenti, potersi molto ageuolmente comprendere, non essere questa la uerità del cuore suo, ma insidie, & per fini non sinceri, artificiosi consigli; in compagnia delquale essere prudentia il sostentare qlla Città se non per altro, per interrompere, che i Pisani non si dessero a lui: ma farsi ꝑpria questa causa, & tirare addosso a se tanta inuidia, & tanto peso; nõ esse re sauio consiglio: douersi considerare quanto fussero contrarij questi pẽsieri dall'opere, nelle quali si erano affaticati tanti mesi, & continuamente s'affaticauano; perche non altre cagioni hauere mosso quel Senato a pigliare l'arme cõ tãte spese, & pericoli, che 'l desiderio d'assicurare se, & tutta Italia da' Barbari: & che hauendo con si gloriosi successi dato principio, & nõdimeno essendo appena il Re di Francia ripassato di là da' monti, tenendosi ancora per lui con uno essercito potente la maggior parte del Regno di Napoli, che imprudentia, che infamia sarebbe quando era il tempo di stabilire la libertà, & la sicurtà d'Italia, spargere semi di nuoui trauagli? i quali a potrebbono facilitare al Re di Frãcia il ritornarui, o al Re de' Romani l'entrarui, che forse, come era noto a ciascuno, non haueua per quello, che pretendeua cõtra lo stato loro, maggiore, & piu ardente desiderio di questo: non essere la Republica Veneta in grado, che fusse costretta ad abbracciare consigli pericolosi, o farsi incõtro alle occasioni immature: anzi niuno in Italia potere piu aspettare l'opportunità de' tempi, et la maturità delle occasioni: perche LE deliberationi precipitose, o dubbie conueniuano a chi haueua difficili, o sinistre conditioni; o a chi stimolate dalla ambitione, & dalla cupidità di fare illustre il nome suo; temeua non gli mancasse il tempo: non a quella Republica, che collocata in tanta potẽtia, dignità, et autorità, era temuta, et inuidiata da tutto 'l resto d'Italia, & laquale essẽdo, a rispetto de' Re, et de gli altri Principi quasi immortale, et ꝑpetua; et essendo sẽpre il medesimo nome del Senato Vinitiano; non haueua cagione d'affrettare innanzi al tempo le sue deliberationi et appartenere piu alla sapiẽtia, et grauità di quel Senato, cõsiderando, come era propria de gli huomini ueramente prudenti, i pericoli, che si ascondeuano sotto queste sperãze, et cupidità, et piu i fini, che i principij delle cose, rifiutati i cõsigli temerarij, astenersi cosi nell'occasione di Pisa, come nell'altre, che s'offeriuano, da spauẽtare, et irritare gli animi de gli altri, almeno insino a tãto, che Italia fosse meglio assicurata da' pericoli, et sospetti de gli Oltramõtani, et auuertire sopra tutto di nõ dare causa, che di nuouo ui entrassero: perche l'esperientia haueua dimostrato in pochissimi mesi, che tutta Italia, quando nõ era oppressa da nationi straniere, seguitaua quasi sempre l'autorità d'l

a Allega questa medesima ragione della tornata di Carlo in Italia il Bẽbo nel li. 3. nell'Oratione, che sopra questo soggetto di Pisa fa recitare in consiglio di X. a Marco Bolani.

Sena-

Senato Vinitiano: ma quando erano Barbari in Italia, in cambio d'essere seguitato, & temuto da gli altri, bisognaua che insieme con gli altri temesse le forze forestiere. Queste & simili ragioni erano oltra la cupidità del numero maggiore, superate ancora dalle persuasioni d'Agostino Barbarico Doge di quella Città; la cui autorità era diuentata sì grande, che eccedendo la riuerentia de' Dogi passati, meritaua piu tosto nome di potentia, che d'autorità: perche oltra l'essere stato con felici successi in quella dignità molti anni, & l'hauere molte preclare doti, & ornamenti; haueua, procedendo artificiosamente, conseguito, che molti Senatori, che volentieri s'opponeuano a quelli, che per la fama d'essere prudenti, per la lunga sperientia, & per l'hauere ottenute le dignità supreme, erano nella Republica di maggiore estimatione, congiuntisi a lui, seguitauano communemente, più tosto ad vso di setta, che con grauità, ò integrità, i suoi consigli: ilquale, cupidissimo di lasciare cō l'ampliatione dell'Imperio, chiarissima la memoria del suo nome, nè terminando l'appetito della gloria, l'esserfi sotto il suo Principato l'Isola di Cipri, mancati i Re della famiglia Lusignana,[a] aggiunta al dominio Vinitiano; era molto inclinato, che s'accettasse qualunque occasione d'accrescere il loro stato, però opponendosi a coloro, che nella causa Pisana consigliouano il contrario, dimostraua con efficacissime parole, quanto fusse vtile, & opportuno a quel Senato l'acquistare Pisa, & quanto importante il reprimere con questo mezo l'audacia de' Fiorentini, per opera de' quali haueuano nella morte di Filippo maria Visconte, perduta l'occasione d'insignorirsi del Ducato di Milano, & che, per la prontezza de' danari, haueuano nella guerra di Ferrara, & nelle altre imprese, nociuto più loro, che alcun'altro de' Potētati maggiori, ricordaua quāto rare fussero si belle occasioni; cō quāta infamia si pdessero; et quāto pungēti stimoli di penitētia seguitassero chi nō l'abbraciaua; nō essere le cōditioni d'Italia tali, che gli altri Potentati potessero per se stessi opporsegli, & meno essere da temere, che p questa, ò indegnatione, ò timore ricorressero al Re di Francia; perche nè il Duca di Milano, che l'haueua tanto ingiuriato, ardirebbe mai di fidarsene; nè muouere l'animo del Pontefice questi pēsieri; nè potere più il Re di Napoli, quando bene hauesse ricuperato il Regno suo, udire il nome Francese: nè l'entrare loro in Pisa, benche molesto a gli altri, essere accidente sì impetuoso, nè tanto propinquo il pericolo, che per questo si hauessero gli altri potētati a precipitare a' rimedij, che s'usano nell'ultime disperationi; perche NELLE infermità lenti non si accelerano le medicine pericolose, pensando gli huomini non douere mancare tempo ad usarle: & se in questa debolezza, & disunione de gli altri Italiani, essi p timidità rifiutassero tanta occasione; aspettarsi uanamente di poterlo fare con maggiore sicurtà, quando gli altri potentati fussero ritornati nel pristino uigore, & assicurati dal timore de gli Oltramontani; douersi per rimedio del troppo timore considerare, che [b] l'ATTIONI mōdane erano sottoposte tutte a molti

pericoli:

a S'aggiunse l'Isola di Cipro al Dominio Vinitiano l'anno 1489. che la Reina Caterina Cornara, sedici anni dopo la morte del Re Iacopo Lusignano suo marito, fu cōdotta a Venetia, e il Doge Agostino Barbarigo fu creato tre anni innanzi, cioè del 1486 ma s'è poi perduta questa Isola l'anno 1570. che Selim 2. Imper. de Turchi, mandatoui essercito, ha preso Nicosia a 9. di Settembre con tutto il Regno, fuor che Famagosta; la qual hebbe poi l'anno 1571. a 5. d'Agosto come Thomaso Porcacchi ha scritto nella vita di S Astorre Baglioni.

b Nel principio del primo Libro q̄sto auttore ha assomigliano le cose humane sot oposte a molta instabilita, a vn mare concitato da' uenti, al qual luogo corrispon de questo.

pericoli: ma conoscere gli huomini sauij, che NON sempre uiene innãzi tutto quello di male, che può accadere: perche p beneficio, ò della fortuna, ò del caso, molti pericoli diuẽtano uani; molti sfuggirsene cõ la prudẽtia, et cõ l'industria, & perciò non douersi confondere, come molti poco cõsideratori della proprietà de' nomi, & della sustantia delle cose; affermano; la timidità cõ la prudentia; nè riputare sauij coloro, che p̃supponendo per certi tutti i pericoli che sono dubij, & però temendo di tutti, regolano, come se tutti hauessero a succedere, le loro deliberationi: anzi NON potersi in maniera alcuna chiamare prudenti, ò sauij coloro, che temono del futuro piu, che nõ si debbe: cõuenirsi molto più q̃sto nome, & questa laude a gli huomini animosi; imperò che conoscendo, & considerãdo i popoli; & p questo differẽti da' temerarij, che nõ gli conoscono, et nõ gli considerano; discorrono nondimeno quanto spesso gli huomini hora per caso, hora per uirtù si liberano da molte difficultà. Dũque nel deliberare non chiamãdo meno in cõsiglio la speranza, che la paura, presupponẽdo per certi gli euẽti incerti, nõ cosi facilmẽte, come quegli altri, l'occasioni utili, & honorate rifiutano: però proponẽdosi innanzi a gli occhi la debolezza, & la disunione de gli altri Italiani, la potentia, & la fortuna grãde della Republica Vinitiana, la magnanimità, et gli essempi gloriosi de' padri loro, accettassero con franco animo la protettione de' Pisani, per laquale peruerrebbe loro effetualmẽte la Sig. di quella Città, uno senza dubbio de gli scaglioni oportunissimi a salire alla Monarchia di tutta Italia. Riceuette adunque il Senato per publico decreto in protettione i Pisani, promettendo espreßamẽte di difendere la loro libertà; laquale deliberatione nõ fu da principio cõsiderata dal Duca di Milano, quãto sarebbe stato conueniẽte: perche eßendo escluso per q̃sto di poterui tenere delle sue gẽti; gli era grato liberarsi dalla spesa; et in oltre nõ riputaua alieno dal beneficio suo, che Pisa in un tẽpo medesimo fusse cagione di spese graui a' Vinitiani, et a' Fiorẽtini; psuadẽdosi oltra cio, che i Pisani per la grandezza, & per la uicinità dello stato suo, & per la memoria dell'opere fatte da lui per la loro liberatione, gli fussero dediti, che haueßero sempre a preporlo a tutti gl'altri. Accresceua questi disegni, et sperãze fallaci la persuasione, nellaquale, poco ricordãdosi della uarietà delle cose humane, si nutriua da se stesso, d'hauere quasi a sotto i piedi la fortuna, dellaquale affermaua publicamẽte essere figliuolo: tãto era inuanito de' prosperi successi, et enfiato, che per opera, et p i cõsigli suoi fosse passato il Re di Francia in Italia, attribuẽdo a se, l'essere stato priuato Piero de' Medici, poco oßequẽte alla sua uolõtà dello stato di Firẽze, la ribellione de' Pisani da' Fiorẽtini, et l'essere stati cacciati del Regno di Napoli gli Aragonesi suoi nimici; et che poi hauẽdo mutata sentẽtia fuße per i consigli, et autorità sua proceduta la cõgiũtione di tãti Potẽtati contra Carlo, la ritornata di Ferdinando nel Regno di Napoli, et la partita del Re di Francia d'Italia cõ conditioni indegne di tanta grandezza; & che insino nel Capitano, che

a In queste tante persuasioni, che Lodou. Sforza si fa da se stesso, uedesi che facilmente cade dalla uirtù della prudentia, di che uoleua parer superiore a gl'altri, nel uitio della uanagloria come è detto di sopra nel li. 1. a car. 3. 4. 12 & 21.

haueua

haueua in cuſtodia la Cittadella di Piſa haueſſe potuto piu la ſua induſtria, ò autorità che la uolontà, e i comandamẽti del proprio Re; cõ lequali regole miſurãdo il futuro, & giudicando la prudentia, & l'ingegno di tutti gli altri eſſere molto inferiore alla prudẽtia, & ingegno ſuo: ſi prometteua d'hauere a indrizzare ſempre ad arbitrio ſuo le coſe d'Italia, et di potere cõ la ſua induſtria aggirare ciaſcuno; laqual uana impreſſione non diſſimulãdoſi, nè per lui nè per i ſuoi, nè cõ parole, nè cõ dimoſtrationi; anzi eſſendogli grato, che coſi fuſſe creduto, et detto da tutti: riſonaua Milano il dì, et la notte di uoci uane: & ſi celebraua per ciaſcuno con uerſi latini, & uolgari, & con publiche orationi, & adulationi la ſapientia ammirabile di lodouico Sforza: dallaquale a depẽdeua la pace, & la guerra d'Italia eſaltãdo inſino al Cielo il nome ſuo et il cognome del Moro: ilquale cognome, impoſtogli inſino da giouẽtù, perche b era di colore bruno, & per l'opinione, che già ſi diuulgaua della ſua aſtutia, ritenne uolentieri mẽtre durò l'imperio ſuo. Ne fu minore l'autorità del Moro nell'altre fortezze de Fiorẽtini, che fuſſe ſtata in q̃lla di Piſa, parẽdo che ad arbitrio ſuo ſi gouernaſſero in Italia, non meno i nimici, che gli amici: ꝑ che ſe bene il Re udite le q̃rele grauiſſime fattegli da gl'ambaſciatori de' Fiorẽtini, ſe ne fuſſe cõmoſſo grauemẽte, et perche almeno fuſſero reſtituite loro l'altre, haueſſe mãdate cõ nuoue cõmeſſioni, et cõ lettere di Luigi, Ruberto di Veſte, ſuo cameriere; nondimeno non eſſendo appreſſo a gli altri in maggior ꝑzzo l'autorità ſua, che ella fuſſe appreſſo a ſe medeſimo; fu tãta l'audacia di Lignì, ilquale a molti affermaua non procedere coſi ſenza uolontà del Re, che per le cõmeſſioni ſue furono poco ſtimati i comandamenti Regij, aggiũte alla mala uolontà de' Caſtellani; però il Baſtardo di Bienna, ilquale per ordine, et ſotto nome di Lignì, teneua la guardia di Serezana, poi che u'hebbe cõdotte le gẽti, e i cõmeſſarij de' Fiorentini per riceuerne la poſſeſſione: la cõſegnò per prezzo di 25. mila ducati a' Genouoſi; & il medeſimo fece, riceuuta certa ſomma di danari, il Caſtellano di Serezanello, eſſendone ſtato autore, et mezano il Moro; ilqual oppoſto a' Fiorẽtini, bẽche ſotto nome de' Genoueſi il Fracaſſa cõ cẽto caualli, et quattrocẽto fanti, impedì, che e' nõ ricuperaſſero tutte l'altre terre, ch'haueuano perdute in Lunigiana, dellequali cõ l'occaſione delle genti mãdate per riceuere Serezana, haueuano ricuperato una parte, & poco dapoi Entraghes, ſotto la cuſtodia delquale erano anco le fortezze di Pietraſanta, & di Matrone, & in cui mano era ſimilmente uenuta Librafatta, ritenutaſi queſta, laqual non molti meſi poi concedere a' Piſani: c uendè quelle per uentiſei mila ducati a' Lucheſi, come preciſamente ordinò il Duca di Milano, ilquale haueua prima deſiderato, che le conſeguiſſero i Genoueſi: ma mutata poi ſentenza, eleſſe gratificarne i Lucheſi, acciochè haueſſero cagione d'aiutare piu prontamente i Piſani, & per congiugnerſegli piu, mediante queſto beneficio; lequai coſe ſignificate in Francia, cõ tutto che'l Re ſe ne dimoſtraſſe alterato con Lignì, & faceſſe sbandire Entraghes

a per queſta uana proſuntione fece Lodo. dipinger nel Caſtel di Milano una Reina, che denotaua Italia cõ una ueſte tutta ſeminata a città, & inanzi le ſtaua uno ſcudiero Moro con una ſcopetta in mano che nettaua la poluere della ueſte uolendo moſtrar che egli era l'arbitro della guerra, & della pace d'Italia, intẽdendo per il Moro ſe ſteſſo, che purgaſſe le Città dalla poluere delle guerre.

b Il Giou. dice eſſer opinion d'alcuni, che nõ dal colore bruno, ma dallo albero del Moro, che egli haueua per impreſa: Lodo. hebbe q̃ſto ſoprano me.

c Di ciò ſi lamentarono i Genoueſi col Duca di Milano, ma eſſo che era ſtato auttore di ſimil uendita, diede loro buone parole. Vedi il Veſcouo di Nebio.

di tutto'l Reame, nondimeno ritornando Bono, che oltra l'eßere stato partecipe de' danari de' Pisani, haueua trattato in Genoua la uendita di Serezana, furono accettate le sue giustificationi, & raccolto gratamẽte un' Ambasciatore de' Pisani mandato insieme con lui a persuadere di volere essere sudditi fedeli della corona di Francia, & a prestare il giuramento della fedeltà, ben che non molto poi apparendo uane le sue commissioni fuße licentiato, nè a Lignì fu imposto altra pena, che per segno d'escluderlo dal fauore Regio, toltaglila facultà di dormire, secondo c'era consueto, nella camera del Re; allaquale fu presto restituito, rimanendo in contumacia solamente, benche per non molto lungo tempo, Entraghes, potendo in queste cose oltra la natura del Re, & gl'altri mezi, & fauori la persuasione non falsa, che i Fiorentini fußero necessitati à non si separare da lui, perche essendo manifesta per tutto la cupidità de' Vinitiani, & del Duca di Milano, si teneua per certo, che se essi non fußero reintegrati di Pisa, non harebbono acconsentito di collegarsi con loro alla difesa d'Italia, allaqual cosa cercauano d'indurgli con gli spauenti, & co'minacci, non tentando però per allhora altro contra loro, ma bastandogli con le genti, c'haueuano messe in Pisa, mantenere uiua quella città, & non lasciar perdere interamente il cõtado, perche il pericolo del Regno di Napoli da ogn'altra cura gli diuertiua, atteso che Virginio raccolti al Bagno a Rapolano, & poi nel Perugino, doue dimorò qualche giorno, molti soldati, andaua con gli altri della casa Orsina verso l'Abruzzi, & al medesimo camino andauano con la compagnia loro Camillo, e Pagolo Vitelli, a' quali denegando di dare uettouaglie il castello di Montelione, fu da loro messo a sacco, da che spauentate l'altre terre della Chiesa, doue haueuano a paßare, non si ritenendo per i graui commandamẽti fatti in cõtrario dal Põtefice, cõcedeuano loro p tutto alloggiamẽto, & uettouaglie, pilche, et molto piu pche s'affermaua che di Frãcia ueniua per mare nuouo soccorso, parẽdo che le cose Frãcesi fussero p riceuere nel Reame di Napoli grãde augumẽto nè potẽdo Ferdinãdo, ilquale era sẽza danari, etcõ molte difficultà sostenere sẽza maggiori aiuti tãto peso, fu costretto di pẽsare p la difesa sua a nuoui rimedij. Nõ haueuano gl'altri Potẽtati da principio cõpreso Ferdinãdo nella loro cõfederatione, et ancora, che dapoi c'hebbe ricuperato Napoli, i Re di Spagna haueßero fatto instãtia, che ui fusse ãmeßo, i Vinitiani l'haueano ricusato, psuadẽdosi la sua necessità essere mezo atto al disegno che già faceano, che ĩ potestà loro peruenißeuna parte di ql Reame, pò Ferdinãdo priuato di ogni altra sperãza, pche di Spagna nõ aspettaua nuoui sussidij, ne uoleano gli altri collegati sottomettersi a tãta spesa, cõuẽne col Sẽ. Vinitiano, pmettẽdo l'osseruãza p ciascuna delle parti il Põtefice, & gli Oratori de Re di Spagna ĩ nome de' suoi Re, che i Vinitiãi mãdaßero nel Regno ĩ socorso suo il Marchese di Mãtoua loro Cap. cõ 700. huomini d'arme, a 500. cauai leggieri, e 3000. fanti, e ui mãteneßero l'armata di mare, laquale allora u'haueano ma con patto di potere reuocare qsti sussidij, ogni uolta, che per difesa

a Il Bembo non mette i cinquecento caualli, ma al le conditioni, aggiugne, che ricuperãdosi il Monte di Sãto Angelo tenuto da i Francesi douesse esser de i Vinitiani.

propria

propria ne haueſſe dibiſogno, & gli p̃ſtaſsero per la neceſsità preſenti quindecimila ducati, et pche fuſſero aſsicurati di ricuperare le ſpeſe, farebbono che Ferdinando cõſegnaſse loro Otrãto, Brindiſi, et Trani, et cõſentiſse ritenesse Monopoli, et pulignano, che haueuano ancora in mano, ma cõ cõditione di douergli reſtituire quãdo ne fuſsero rimborſati, ma nõ poteſsero allegare, che ò p cõto della guerra, ò della guardia, ò delle fortificationi, che ui faceſſero, paſsaſsero la ſomma di dugẽto mila ducati, iquali porti, per eſsere nel mare di ſopra, et p ciò molto opportuni a Vinetia, accreſceuano aſsai la loro grãdezza, laquale, nõ hauẽdo piu chi ſe gli opponeſse, nè eſsendo uditi piu, dopo la protettione accettata de' Piſani, i conſigli di colorc che harebbono uoluto che a' venti che ſi proſperi ſi dimoſtrauano, le uele piu lẽtamẽte ſi ſpiegaſsero; cominciaua a diſtẽderſi p tutte le parti d'Italia; perche oltra le coſe del Regno di Napoli, e di Toſcana, hueuano di nuouo cõdotto [a] Aſtorre Signore di Faẽza, & accettata la protettione del ſuo ſtato, ilquale era molto accõmodato a tenere in timore i Fiorẽtini, lẽ città di Bologna, & tutto il reſto di Romagna; a q̃ſti aiuti particolari de' Vinitiani s'aggiugneuano altri aiuti de' confederati, pche il pontefice, i Vinitiani, & il Duca di Milano mandauano in ſoccorſo di Ferdinãdo alcune altre gẽti d'arme, ſoldati cõmunemente, anche il Duca, non partitoſi ancora in tutto dalla ſimulatione di nõ cõtrafare all'accordo di Vercelli nõ oſtãte, che p conſiglio ſuo s'indrizzaſſe la maggior parte di q̃ſte coſe, ricuſãdo che nelle cõdotte, o in altre apparẽze ſi uſaſse il nome ſuo, ſi era cõuenuto dipagare occultamẽte ciaſcũ meſe p il ſoccorſo del Reame dieci mila ducati. L'andata de gli Orſini, et de' Vitelli fermò le coſe dell' Abruzzi, lequali erano ĩ maniſeſto moumẽto contra i Frãceſi, eſsẽdoſi già ribellato Terame, et ciuità di Chieti, et dubitãdoſi, che l'Aquila, città principale di quella regione, non faceſse il medeſimo: laquale hauẽdo eglino cõfermata nella diuotione Frãceſe, et hauẽdo ricuperato per accordo Teramo, et ſaccheggiata Cinlia nuona, quaſi tutto l'Abruzzi ſeguitaua il nome de' Frãceſi, in modo che le coſe di Ferdinãdo pareuano per tutto il Regno ſi manifeſta declinatione, pche la Calauria, quaſi tutta era in poteſtà e' Obignì, cõ tutto che la ſua lũga infermità, p laquale s'era fermato in Ierace, deſse cõmodità a Cõſaluo di tenere cõ le gẽti Spagnuole, & cõ le forze d'alcuni Signori del paeſe, acceſa la guerra in quella prouincia. Gaeta cõ molte terre circoſtãti, ubbidiua a' Frãceſi, il prefetto di Roma cõ la compagnia ſua, et cõ le forze del ſuo ſtato, ricuperate le caſtella di Mõtecaſino, ĩfeſtaua Terra di Lauoro da q̃lla bãda, & Mõpẽſieri, cõ tutto, che molto l'impediſſe ad uſare le forze ſue il mancamento de' danari, coſtrigneua Ferd. a rinchiuderſi ne' luoghi forti, oppreſsato dalla medeſima neceſsità di danari, et di molte altre puiſioni, ma fondato interamẽte in ſu la ſperãza del ſoccorſo Vinitiano, ilquale, pche la cõuentione tra loro era ſtata fatta poco innanzi, nõ poteua eſcere coſi preſto, come ſarebbe ſtato dibiſogno. Tẽtò Mõpẽſieri d'occupare p trattato Beneuẽto, ma Ferdinãdo hauutone ſoſpetto, u'ẽtrò

ſu-

[a] I Faentini temẽdo, che Aſtorre putto & lor Signore, non fuſſe p mezo d'alcuni lor fuoruſciti amici de Fiorentini, fatto morire, ſupplicarono a Vinitiani, che uoleſſero pigliare il fanciullo in protettione, il che eſſi accettato mandarono a Faẽzi uno che gouernaſſe lo ſtato, & cõduſſero il fãciullo, a' loro ſtipendi. Bembo.

ſubitamente cõ le ſue genti. Accoſtaronſi i Franceſi a Beneuento allogiãdo al ponte a Finocchio, & hauendo preſo Fenezano, Apice, et molte Terre circoſtanti, ne' quali luoghi mancando loro le uettouaglie, & aproſſimandoſi il tẽpo di riſcuotere la dogana delle Pecore della Puglia, entrata delle piu importãti del reame di Napoli, perche era ſolita aſcẽdere ciaſcuno anno a [a] ottanta mila ducati, che tutti ſi riſcoteuano nello ſpatio quaſi d'un meſe, Mõpẽſieri p priuare i nimici di queſta cõmodità, & nõ meno p l'eſtremo biſogno delle ſue gẽti; ſi uoltò al camino di Puglia: dellaqual regione una parte ſi teneua p ſe, un'altra ne teneuano i nimici, nè molto dietro a lui Ferdinãdo, intẽto a impedire piu preſto cõ qualche arte, o diligẽtia i progreſſi de' nimici, che a cõbattere ĩſino a tãto, che i ſocorſi ſuoi nõ arriuaſſero. Nel qual tẽpo giũſe a Gaeta un'armata Frãceſe di 15. legni groſſi, & ſette minori, in ſu laquale s'erano imbarcati a Sauona 800. fanti Tedeſchi cõdotti delle terre del Duca di Ghelderi, & q̃li Suizeri, et Guaſconi, che prima il Re hauea ordinato che fuſſero portati in ſu le naui groſſe, che d ueuano armare a Genoua; allaqua le armata, l'armata di Ferdinãdo, ch'era ſopra Gaeta, p ĩpedire che nõ ui entraſſero uettouaglia, eſſendo p mãcamẽto di danari male pueduta delle coſe neceſſarie; haueua dato luogo ĩ modo che eſſendo entrata nel Porto ſicuramẽte i fanti poſti in terra pſono Itri, & altre terre circoſtãti, & fatte per il paeſe molte prede, ſperauano d'otenere Seſſa p opera di Giãbattiſta Caracciolo, che prometteua di mettergli occultamente dẽtro: ma Dõ Federigo, ilquale eſſendoſi ridotto cõ le genti, che lo ſeguitauano intorno a Tarãto, ma poi ſtato mãdato da Ferdinãdo al gouerno di Napoli, hautane notitia, entratoui ſubito fece prigioni il [b] Veſcouo, & certi altri conſeij del tratato. In Puglia ou'era ridotta la sõma della guerra, procedeuano le coſe cõ uaria fortuna per l'uno, et l'altro eſſercito, diſtribuitoſi p l'aſpezza del tempo per le terre, nè alcuno in una ſola per la incapacità d'eſſe: & attendeuano cõ correrie, et caualcate groſſe a pdare i beſtiami, vſando piu toſto induſtria, et celerità, che virtù d'arme. In Foggia ſi era fermato Ferdinando con parte delle ſue gẽti, meſſe l'altre, parte in Troia, & parte in Nocera. oue intendendo, che tra S. Seuero, nellaqual terra alloggiaua cõ 300. huomini d'arme Virginio Orſino, uenuto ad unirſi con Mõpenſieri, & la terra di Porcina, ou'era Mariano Sauello con 100. huomini d'arme, s'era ridotta quãtità quaſi infinita di pecore, & d'altre beſtie, ſi moſſe con 600. huomini d'arme, 800. caualli, & 500. fanti, & arriuato all'alba del dì innanzi a S. Seuero, fermatoſi qui con gli huomini d'arme per reſiſtere a Virginio ſe ſi moueſſe; fece correre i cauai leggieri, che allargãdoſi per tutto'l paeſe predarono forſe 60. mila beſtie: & eſſendo uſcito fuora di Porcina Mariano Sauello a moleſtargli: lo coſtrinſono a ritirarſi perduti 30 huomini d'arme. Queſto danno, & la vergogna riceuuta, fu cagione, che Mompenſieri, raccolte tutte le genti: andò verſo Foggia per ricuperare la preda, & l'honore perduto: doue ſuccedendogli piu di quello, che da principio haueua diſegnato, ſcontrò tra Nocera, & Troia [c] 800. fanti

a Il Giouiõ ſcriue nel 4. che di quella gabella ſi cauauano piu di cento mila ducati d'oro, & che Mõpenſiero & Peruſino ſeguendo il cõmodo preſente, piu toſto che la ragiõ della guerra, conſigliauano, che piutoſto s'attẽdeſſe a guerregiare in puglia, che intorno a Napoli, come il Belcaro & gli altri.

b A cui Ferdinando poco auanti la ſua morte, fece poi tagliar la teſta. Bembo.

c Settecento ſcriue il giouio, & raccõtando queſta fattiõ molto bella, & animoſa dà quaſi la gloria di tutta a Camillo Viteli, che quel giorno la prima uolta vsò gli archibugieri, a cauallo.

fanti Tedeschi, venuti prima per mare a' soldi di Ferdinãdo, i quali partitisi da Troia, doue era il loro alloggiamento, andauano piu per propria temerità, che per commandamento del Re, & contra il consiglio di Fabritio Colonna, che alloggiaua medesimamente a Troia, per unirsi a Foggia con Ferdinando i quali non potendo saluarsi nè con la fuga, ne con l'arme, nè uolendo arrendersi, furono combattendo tutti ammazzati, non lasciata perciò la uittoria senza sangue a' nimici. Presentossi Mompensieri con l'essercito ordinato a combattere innanzi a Foggia, ma non lasciando Ferdinando uscire fuori, che i a caualli leggieri, andarono ad alloggiare al bosco della b Incoronata, doue stati duo dì con difficultà di uettouaglie, & rihauuto la maggior parte delle bestie predate, di nuouo tornarono innanzi a Foggia, & alloggiati quiui una notte ritornarono il giorno prossimo a S. Seuero, non hauendo condotta tutta la preda rihauuta, perche nel ritornarsene, ne fu tolta loro una parte da' caualli legieri di Ferdinando. Cosi le bestie, cauò l'una parte, & l'altra delle entrate della Dogana picciolissima utilità. Andarono pochi giorni poi i Frãcesi cacciati dalla penuria delle uettouaglie a Campobasso, che si teneua per loro, dalquale luogo c presono per forza la Coglionesa, ò uero Grigonisa, tera uicina, doue da gli Suizzeri contra la uolontà de' Capitani fu usata crudeltà tale, che se bene si empiè il paese di spauento, alienò da loro gli animi di molti, & Ferdinando attendendo a difendere il meglio poteua le cose sue, & aspettando la uenuta del Marchese di Mantoua, riordinaua in tanto le genti con 16. mila ducati, che gli haueua mandati il Pontefice, & con quelli, che haueua potuti raccorre da se, nelquale tempo s' unirono con Mompensieri gli Suizzeri, & gli altri fanti, che erano uenuti per mare a Gaeta, & dall'altra parte il Marche di Mantoua entrato nel Regno, & uenuto a Capua, per la uia di San Germano, hauendo per il camino prese, parte per forza, parte per accordo, molte terre, benche di piccola importanza, si unì, circa il principio di Giugno, co'l Re d a Nocera, doue Don Cesare d'Aragona condusse le genti, che erano state intorno a Taranto. Cosi ridotte in luoghi uicini quasi tutte le forze de' Francesi, & di Ferdinando superiori le Francesi di fanti, l'Italiane di caualli, pareua molto dubbio l'euento delle cose, non si potendo discernere, a quali delle due parti fusse per inclinare la uittoria. Il Re di Francia dall'altra parte trattaua delle prouisioni di soccorrere i suoi, perche come hebbe intesa la perdita delle Castella di Napoli, & che per non essere state restituite le fortezze a' Fiorentini, mancauano alle sue genti i danari, e i soccorsi loro, suegliato dalla negligentia, con laquale pareua fusse ritornato in Francia, cominciò di nuouo a uoltare l'animo alle cose d'Italia, & per eßere più spedito da tutto quello, che lo poteße ritenere, & per potere, dimostrandosi grato de' beneficij riceuuti ne' suoi pericoli, ricorrere di nuouo piu confidẽtemẽte all'aiuto celeste, andò in poste a Torsi, et poi a Parigi p satisfare a' e voti fatti da se il dì della giornata di Fornuouo, a S. Martino, & a S. Dionigi, donde ritornato con la me-

a Questi caualli legieri erano Greci di queli che poco prima di Macedonia erano passati à Foggia, cõdotti de' denari de' Vinitiani. Il Re Ferdinandò ancora uscì fuor di Fogia, ma ĩ modo asicurato, che non si partì pũto dalle mura, nè dalle porte, & era difeso dall' artiglierie, piãtate da ogni parte. Giouio.

b Questa è vna Chiesa posta in mezo de' boschi.

c Il Gio. dice che la tera di Coglionese non fu presa per forza, ma s'arrese, e dopo resa, fu da Tedeschi, & da' Francesi ruinata, a mazati i terrazani, e suergognate le donne.

d Nõ a Nocera, ma nel'e campagne di Fogia, scriue il Giouio che il Marchese di Mãtoua trouò il Re Ferma poco dopo sogiugne che s'uniron presso Lucera l'un con l'altro.

e Di questi voti fatti dal Re Carlo nella giornata al Taro, è mentione di sopra a car. 59. fac. 2.

medesima diligẽtia a Lione, si riscaldaua ogni dì più in questo pẽsiero, alquale era per se stesso inclinatißimo, attribuendo a grandissima gloria l'hauere acquistato un Reame tale, & primo di tutti i Re di Francia, dopo molti secoli, hauere personalmẽte rinouata in Italia la memoria dell'arme, et delle vittorie Frãcesi, & persuadendosi, che le difficultà, lequali hauea hauute nel ritornar da Napoli, fußero procedute piu da' disordini suoi, che dalla potẽtia ò dalla virtù de gl'Italiani, il nome de' quali nõ era piu nelle cose della guerra, appreßo a' Francesi, in alcuna istimatione, & l'accendeuano ancora gli stimoli de gli a Oratori de' Fiorentini, del Cardinale di San Pietro in Vincola, & di Gianiacopo da Triulzi, ritornato per questa cagione alla corte, in compagnia de' quali faceuano la medesima instantia Vitellozzo, & Carlo Orsino, & dipoi il Conte di Montorio, mandato per lo medesimo effetto da Baroni che seguitauano la parte Francese nel Regno di Napoli, & vltimamente vi andò da Gaeta per mare il Siniscalco di Belcari, ilquale dimostraua speranza grande di uittoria, in caso, che senza piu dilatione si mandasse soccorso conueniente, & per contrario, che le cose di quel Reame, essendo abbãdonate, non poteuano sostenersi lungamente, & oltra questi, una parte de' Signori grandi di Francia, stati prima alieni dall'imprese d'Italia, confortauano il medesimo per la ignominia, che del lasciar perdere l'acquisto fatto, risultaua alla Corona di Francia, & molto piu per il danno, che tãta nobiltà Francesi si perdeße nel Reame di Napoli: nè si raffrenauano questi concetti per i mouimenti, i quali si dimostrauano per il Re di Spagna dalla parte di Perpignano, perche eßendo apparati b maggior in nome, che in fatti, & le forze di q̃l Re piu potentati alla difesa de' Regni proprij, che all'offesa de' Regni d'altri, si giudicaua sofficiente rimedio l'hauer mandato a Nerbona, & nell'altre Terre, che sono alle frontiere di Spagna, molte genti d'arme, non senza compagnia conuentione di Suizzeri. Però conuocati dal Re nel consiglio tutti i Signori, e tutte le persone notabili, che si trouauano nella Corte, fu deliberato, che con piu celerità, che si potesse, tornaße in Asti il Triultio, con titolo di Luogotenente Regio, & con lui ottocento lance, due mila Suizzeri, & altre tanti Guasconi, che poco dopo lui paßasse i monti con altre genti, il Duca d'Orliens, & finalmente con tutte l'altre prouisioni, la persona del Re, ilqual passando potentemente, non si dubitaua, che adherirebbono alla uolontà sua gli stati del Duca di Sauoia, & de Marchesi di Monferrato, & di Saluzzo, opportuni molto a fare la guerra contra il Ducato di Milano & si credeua, che dal Cantone di Berna in fuori, ilquale haueua promesso al Duca di Milano di non l'offendere, tutti i Cãtoni de gli Suizzeri andrebbono a gli stipendij suoi cõ grãdissima prõtezza, lequali deliberationi procederono con maggior consentimento per l'ardore del Re, ilquale, innanzi ch'entrasse nel cõsiglio, hauena pregato strettamente il Duca di Borbone, che con efficaci parole dimostraße eßer necessario il fare potentissimamente la guer-

a Oltra gli Oratori de' Fiorentini pone il Giouio lũgo catalogo di fuorusciti, che faceuano querele al Re per sollecitarlo a uenire ĩ Italia, & adduce cagioni piu copiose delle loro querele, che qui nõ si leggono. Il numero ancho de querelãti è maggiore, percioche u' aggiugne Paolo Fregoso Cardinale & Iblelio dal Fiesco, Traiano Pappacoda & altri, ma egli põne questo esser successo in Frãcia dopo la morte del Re Ferrdinando di Napoli.

b Dice il Giouio, che'l Re Ferdinãdo molto tenace di denari, uoleua a Perpignano piu tosto far mostra di una grande esser cito raunato per dar terrore a i nimici, che far guerra, conoscendo, che non si poteua far senza gran numero di denari.

ra, & poi nel consiglio ribattuto cō la medesima caldezza l'Ammiraglio, il quale seguitato da pochi, haueua non tanto contradicendo direttamēte, quanto proponendo molte difficultà, creato d'intiepidire per indiretto gli animi degli altri, & affermaua il Re palesemente, che in potestà sua nō era di fare altra deliberatione, perche la uolontà di Dio lo costrigneua a ritornare in Italia personalmente. Fu deliberato nel medesimo cōsiglio, che trenta naui, tra equali vna caracca grossissima detta la [a] Normanda, & vn'altra caracca grossa della religione di Rodi paßaßero dalla costa del mare Oceano ne' Porti di Prouenza, doue si armassero trēta, tre galee sottili, & galeoni, per mettere consì grossa armata nel Reame di Napoli, soccorso grandissimo di gēte, di vettouaglie, di monitioni, & di danari, & nondimeno, che non aspettando che questa foße in ordine, si mandasse subito qualche nauilio carico di vettouaglie: oltra tutte le quali cose fu ordinato, che a Milano andasse Rigult Maestro di Casa del Re, perche il Duca, benche nō haueße dato le due caracche, nè permesso l'armarsi p il Re a Genoua, & restituito solamente i legni presi a Rapallo, ma non le dodici galee ritenute nel porto di Genoua, si era sforzato di scusarsi con la inubbidienza de' Genouesi, e tenuto continuamente con uarie pratiche huomini suoi appresso al Re, alquale haueua di nuouo mandato Antonmaria Palauisino, affermando ch'era disposto ad oßeruare l'accordo fatto, dimandando gli fusse prorogato il tempo di pagare al Duca d'Orliēs i cinquanta mila ducati promessi in quella concordia, dalle quali arti, benche riportaße piccolo frutto, essendo notissima al Re la mente sua, sì p l'altre attioni, sì pche, p le lettere, & instruttioni sue, ch'erano state interdette, era uenuto a luce essere da lui stimolati continuamente il Re de' Romani, e i Re di Spagna a mouere la guerra in Francia, nondimeno sperandosi, che forse il timore lo indurrebe a quello, da che era aliena la uolontà, fu commesso a Rigault, che non disputando della osseruanza passata, gli significasse in potestà sua eßere di cancellare la memoria dell'offese, cominciando ad osseruare, rendendo le galee, concedendo le caracche, & premettendo l'armare a Genoua, & gli soggiugneße la deliberatione della passata del Re, laqual sarebbe con grauissimo suo danno, se mētre gli era offerta la facultà, nō ritornasse a quell' amicitia, la quale il Re si persuadeua, ch'egli piu tosto per sospetti uani, che per altra cagione hauesse imprudentemente disprezzata. Già la fama degli apparati, che si faceuano, trappassata in Italia haueua dato molto alteratione a' collegati, & sopra tutti Lodouico Sforza, essendo il primo esposto all'impeto de' nimici, si ritrouaua in grandissima ansietà, inteso massimamente, che dopo la partita di Rigault dalla Corte, il Re, con parole, & dimostrationi molto aspre haueua licentiati gli agenti suoi, il perche riuoltandosi nella mente la grandezza del pericolo, & che tutti i trauagli della guerra, si riduceuano nel suo stato, si sarebbe facilmente accommodato alle richieste del Re, se non l'haueße ritenuto il sospetto per la conscientia delle

[a] Sopra questa naue Normanda, che era, secōdo il Bembo, di 1200. botti di portata, uennero come dirò di sotto a c. 90. Vitellozzo Vitelli, & Orsino.

delle offese fattegli, per lequali era generata da ogni parte tale diffidentia, che e' fusse piu difficile trouare mezo di sicurtà per ciascuno, che cōuenire ne gli articoli delle differentie, perche togliendosi alla sicurezza dell'uno quel, che si consentisse per assicurare l'altro, niuno voleua rimettere nella fede d'altri quel, che l'altro ricusaua di rimettere nella sua, cosi stringendo la necessità Lodouico a prender quel consiglio, che gli era piu molesto, per cercare al meno di allungare i pericoli, continuò con Rigault l'arti medesime, che haueua usate insin allhora, affermando molto efficacemente, che farebbe vbbidire i Genouesi ogni volta, che'l Re desse nella città d'Auignone sicurtà sofficiente per la restitutione delle naui, & che ciascuna delle parti promettesse, dando ostaggi per l'osseruanza, che cose nuoue in preiudicio dell'altra non tentassero: laqual prattica continuata molti giorni, hebbe finalmente per varie cauillationi, & difficultà, che s'interponeuano, l'effetto medesimo, che haueuano hauuto l'altre, ma Lodouico non consumando questo tempo inutilmēte, [a] mandò mentre pendeuano questi ragionamenti, huomini al Re de' Romani per indurlo a passare in Italia con l'aiuto suo, & de' Vinitiani, & a Vinetia mandò Ambasciatori a ricercargli, che per prouedere al pericolo commune, concorresero a questa spesa, & che mandassero verso Alessandria i sussidij, che fussero necesarij per opporsi a' Francesi, ilche da loro fu offerto di fare prontissimamente, ma non mostrarono gia la medesima facilità nella passata del Re de' Romani, poco amico alla loro Republica, rispetto a quello possedeuano in Terra ferma, appartenente all'Imperio, & alla casa d'Austria, nè si contentauano, che a spese communi conducesse in Italia un'essercito, che in tutto dependesse da Lodouico. nondimeno continuando Lodouico di farne instantia, perche oltra l'altre ragioni, che lo moueuano, le forze sole de' Vinitiani nello stato di Milano gli erano sospette, dubitando quel Senato, che egli, il qual'era noto esere grandemente impaurito, non si precipitase a riconciliarsi col Re di Francia, prestò finalmente il suo consentimento, & mandò per la cagione medesima a Cesare Ambasciatori. Temeuano ancora i Vinitiani, e'l Duca, che i Fiorentini, come il Re hauese pasato i monti, nō facessero nella riuiera de Genoua qualche mouimento, però ricercarono Giouanni Bentiuogli, che con trecento huomini d'arme, co' quali era condotto da' confederati, assaltasse da' confini di Bologna i Fiorentini, promettendogli, che nel tempo medesimo sarebbono molestati da' Sanesi, & dalle genti, ch'erano in Pisa, & offerendogli d'obligarsi in caso, che occupasse la Città di Pistoia, a conseruarnelo; di che, benche il Bentiuoglio dese loro speranza, nondimeno hauendone l'animo molto lontano, e temendo non poco della venuta de' Francesi, mandò occultamente al Re a scusarsi delle cose passate per la necessità del sito, nelquale è posta [b] Bologna, & ad offerire di voler depender da lui, & d'astenersi per rispetto suo da molestare i Fiorentini. Ma non bastaua la volontà del Re, benche ardentissima, a mettere ad essecutione le cose delibe-

[a] Non pur consentiron dice il Giouio, i Vinitiani a chiamar l'Imperator, come qui sorto soggiugne, in Italia, ma anchora Papa Alessandro contra i Frācesi, e i Fiorentini. Il Bēbo vi aggiugne di piu il cōsenso del Re di Spagna, & dice, che perciò Vinitiani, & Lodouico mandarono denari a Cesare; & cosi ancho il Papa per assoldar quattro mila Suizzeri.

[b] Cioè in mezo a i nimici collegati, & a i Fiorentini.

uate, con tutto che l'honor proprio, e i pericoli del Regno di Napoli ricercasſero prestiſſima iſpeditione, perche il Cardinale di San Malò, in cui mano era, oltra il a maneggio de' danari, la ſomma di tutto 'l gouerno, benche apertamente non contradiceſſe, differiua tanto, con allungare i pagamenti neceſſarij tutte l'eſpeditioni, che prouiſione alcuna ad effetto non ſi concedeua, moſſo, ò per parergli miglior mezo a perpetuare la ſua grandezza, non facendo ſpeſa alcuna, che non apparteneſſe all'utilità preſente: ò a' piaceri del Re, non hauere cagione di proporre ogni giorno difficultà di coſe, & neceſſità di danari, ò perche, come molti dubitauano, corrotto da' premij, & da ſperanze, haueſſe ſegreta intelligentia, ò col Pontefice, ò col Duca di Milano, nè a queſto rimediauano i conforti, & comandamenti del Re, pieni qualche volta di ſdegno, & di parole ingiurioſe, perche conoſcendo qual foſſe la ſua natura, gli ſatisfaceua con promeſſe contrarie a gli effetti, & coſi cominciata a ritardarſi per opera ſua l'eſſecutione delle coſe diſegnate, ſi turbarono quaſi in tutto per un'accidente inaſpettato, che ſopravenne, imperoche al la fine del Meſe di Maggio il Re, quando ciaſcuno aſpettaua, che non molto poi ſi moueſſe per paſſare in Italia, deliberò di andare a Parigi, allegãdo che ſecondo il coſtume de gli antichi Re, voleua innanzi ſi partiſſe di Francia, pigliare licentia con le cerimonie conſuete b da San Dionigi, & nel paſſare da Torſi, da San Martino; & che hauendo diſpoſto di paſſare in Italia abbondantiſſimo di danari, per non ſi ridurre nelle neceſſità, nellequali era ſtato l'anno innanzi, biſognaua, che induceſſe l'altre Città di Francia ad accommodarlo di danari, con l'eſſempio della Città di Parigi, della quale non otterrebbe eſſere accommodato, ſe non ui andaſſe perſonalmente, & che approſſimandoſi in là, farebbe piu ſollecite caualcare le genti d'arme, che ſi moueuano di Normandia, & di Piccardia, affermando, che innanzi alla partita ſua ſpedirebbe il Duca d'Orliens, & che in termine d'un meſe ſarebbe ritornato a Lione. Ma ſi credette, che la piu vera, & principale cagione foſſe, l'eſſer egli innamorato in camera della Reina, laquale poco auanti era andata a Torſi con la ſua Corte, nè potettono i conſigli de' ſuoi, nè gli ſtretti prieghi, & quaſi lagrime de gl'Italiani, rimouerlo da queſta deliberatione, iquali gli dimoſtrauano quanto fuſſe dannoſo il perdere il tempo opportuno alla guerra, maſſimamente in tante neceſſità de ſuoi nel Regno Napolitano, & quanto fuſſe pernicioſa la fama, che volerebbe per Italia, che e' fuſſe allontanato, quando doueua approſſimarſi, variarſi per ogni piccolo accidente, per ogni leggier rumore la riputatione dell'impreſe, & eſſer molto difficile il ricuperarla, quando è cominciata a declinare, quando ben ſi faceſſero poi effetti molto maggiori di quegli, che gli huomini prima ſi erano promeſſi, i quali ricordi diſprezzando egli, & eſſendo ſopraſtato vn meſe di piu a

Lione

a Di ſopra nel li. 1. a car. 10. ha detto che Guglielmo Briſonetto all'hora Veſcouo di S. Malò era ſopra le finanze, & haueua grandiſſima introduttione in tutte le facende importanti del Regno di Frãcia.

b Vedeſi che gli huomini molte volte ſi vagliono della coperta della Religione per velare le proprie paſſioni, il che ſi come di preſente è vero in Re Carlo, che andando a viſitar la dama fingeua de andar a pigliar licẽtia da S. Dionigi & da S. Martino, coſi a i tempi noſtri ne i tumulti della Frãcia contra il preſente Re Carlo IX. molti Principi ſimulando religione, & dicendo di voler difender la libertà delle conſciẽtie aſpirauano alla Corona di Frãcia, volendo priuarne il Re, che era fanciullo & la madre, che è foreſtiera. Coſi Gio. Galeazzo Viſconti, che fu primo Duca di Milano, ſimulando religione, & di andar per voto alla Madonna del Monte ſopra Vareſio, fece prigione Barnaba ſuo zio, che gli teneua occupato lo ſtato, leggi di ſotto a car. 136. fac. 2.

Lione; si mosse a quel camino non hauendo spedito altrimenti il Duca d'Orliens, ma solo mandato in Asti con a poca gente il Triultio, non tanto p le preparationi della guerra, quanto per stabilire nella sua diuotione Filippo, succeduto nouamente per la morte del piccolo Duca suo nipote, nella Ducea di Sauoia, nè si fece innanzi alla patria sua per le cose del Regno altra prouisione, che di mandare con vettouaglie sei naui a Gaeta, dando speranza, che presto le seguiterebbe l'armata grossa, & di prouedere per mezo di mercāti, a Firenze (benche tardi) quaranta mila ducati per fargli pagare a Mompensieri, perche gli Suizzeri, e i Tedeschi haueuano protestato, che non essendo pagati innāzi alla fine di Giugno passerebbono nel cāpo de' nimici. Rimase ro a Lione il Duca d'Orliens, il Cardinale di S. Malò, e tutto 'l consiglio, con cōmessione di accelerare le prouisioni, alle quali se 'l Cardinale era proceduto lentamente in presenza del Re, procedeua molto piu lentamente essendo assente, ma nō poteuano le cose del Reame di Napoli aspettare le tardità di questi rimedij essendo ridotta la guerra in termine per gli esserciti congregati da ogni banda, & per molte difficultà, che da tutte due le parti si scopriuano, ch'era necessario, che senza piu dilatione si terminasse la guerra. Haueua Ferdinādo poi c'hebbe vnite seco le genti Vinitiane, presa la terra di Castel Franco, doue s'unirono seco con dugento huomini d'arme b Giouanni Sforza Signor di Pesaro, & Giouanni di Gonzaga fratello del Marchese di Mātoua, condottieri de' Confederati; in modo, che in tutto erano nel suo campo mille dugento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, & quattro mila fanti, e i Francesi nel tempo medesimo si erano accampati a Circelle, propinquo a dieci miglia a Beneuento, appresso a' quali accostatosi Ferdinando a quattro miglia, si pose a campo a Frangete di Mōteforte, ilqual luogo perche era ben proueduto, nō presono al primo assalto. Leuaronsi i Francesi da Circelle per soccorrerlo, ma nō arriuarono a tempo, essēdosi per timore del secōdo assalto arrēduti, lasciata la Terra à discrettione i c fanti Tedeschi che la guardauano, laquale occasione conosciuta da' Frācesi; sarebbe stata cagione della loro felicità, se, ò per imprudenza, ò per mala fortuna non l'hauessero lasciata perdere, perche (cosi confessa quasi ciascuno) harebbono quel giorno facilmente rotto l'essercito nimico, che occupato la maggior parte nel sacco di Frangete: non attendeua a' commandamenti de' Capitani, i quali uedendo, che già tra i Francesi, & l'alloggiamento loro non era in mezo altro, che una ualle: si sforzauano con grandissima diligentia di rimettergli insieme. Conobbe Mompensieri sì grande occasione, conobela Virginio Orsino, de' quali l'uno comandaua l'altro, dimostrando la uittoria certa, pieno di lagrime pregaua, che non tardassero a passare la ualle, mentre che nell'alloggiamēto Italiano era piena ogni cosa di cōfusione, & di tumulto, mentre che i soldati, attendendo parte a turbare, parte a portar uia le cose rubate; non udiuano l'ordine de' Capitani. Ma Persì uno de' principali

a Con due bande di caualli dice il Giouio.

b Giouanni Sforza, per quanto si legge nel giouio, era entrato in Beneuento per soccorrer q̄lla città d'ordine del Re. ilche fu cagione, che fosse difesa, tornandosene i Francesi indietro a Murcone, & giouanni gonzaga intorno al Castello di Porto, menò in soccorso del Re una banda di caualli, pagata de' suoi proprij denari.

c Non fanti Tedeschi, ma 400. Guasconi scriue il giouio, che erano in Frāgette, i quai battuto, & rotto il muro da non molti colpi de artiglieria a cōforti di Cerbelli one si aresero per paura insieme con il Castello.

dopo Monpensieri dell'essercito, mosso ò da la legggierezza giouenile, ò come piu si credette, da inuidia della sua gloria, allegando il disauantaggio del passire la a valle, salendo sotto i piedi quasi de' nimici, e'l sito forte del loro alloggiamento, & confortando scopertamente i soldati a non combattere, impedì cosi salutifero consiglio, et si crede, che instigati da lui gli Suizzari, et i Tedeschi, domandando danari, tumultuarono. Però Monpensieri costretto a ritirarsi, ritornò a Circelle: oue dandosi il giorno seguente la battaglia, b Camillo Vitelli, mentre che a lato alle mura fa egregiamente l'vfficio di Capitano, & di soldato, percosso nella testa da vn sasso, terminò la vita sua, per loqual caso i Francesi non ispugnato Circelle; ne leuarono il campo, & se n'andarono uerso Arriano, disposti nondimeno a tentare se n'hauessero hauuta occasione, la fortuna della giornata, alqual consiglio era in tutto contrario il cōsiglio dell'essercito Aragonese, stando massimamente fermi, specialmente i Proueditori Vinitiani i questa sentenza, perche sapendo che i nimici cominciauano a patire di vettouaglie, & che erano senza danari, & vedendosi procedere in lungo i soccorsi di Francia, sperauano, che giornalmente hauessero a crescere i sinistri, & l'incommodità loro, & che in altre parti del Regno hauessero medesimamente ad hauere maggiori molestie, perche nell'Abruzzi, doue nuouamente Annibale figliuolo naturale del Signore di Camerino, andato uolontariamente a seruire Ferdinando con quatttrocento caualli a spese ꝓprie, haueua rotto il Marchese di Bitonto, si aspettaua con trecento huomini d'arme il duca d'Vrbino condotto di nuouo da' Collegati, la fortuna de' quali, & le conditioni maggiori egli seguitando haueua abbandonato la condotta de' Fiorētini, allaquale era obligato ancora per piu d'un'anno, scusandosi che per essere feudatario della Chiesa, non poteua non ubbidire a' comandamēti del Pontefice, contra ilquale andando Gratiano di Guerra per opporsegli, assaltato nel pianto di Sermona dal Conte di Celano, & dal Conte di Popoli con trecento caualli, & con tre mila fanti paesani, gli messe in fuga. Ma c con la perdita dell'occasione del uincere intorno a Frangete, era cominciata a declinare manifestamente la Fortuna de' Francesi, concorrendo in un tempo medesimo quasi infinite difficultà, inopia estrema di danari, carestia di uettouaglie, odio de' popoli, discordia de' capitani, disubbidientia de' soldati, & la partita di molti dal campo parte per necessità, parte per uolontà, perche nè dal Reame haueuano hauuto facultà di cauare, se non pochi danari, ne di Francia erano stati di quantità alcuni proueduti, essendo stata troppo tarda la prouisione de' quaranta mila ducati mandati a Firenze, di maniera non poteuano per questo, & per la uicinità di molte terre sostentate dalla propinquità de' nimici, fare i prouedimenti necessarij per hauere le uettouaglie, & l'essercito era pieno di disordini, essendo indeboliti gli animi de' soldati, & gli Suizzeri, & i Tedeschi dimandando ogni dì tumultuosamente di essere passati, & nocendo molto a tutte le deli-

libe-

a Questa ualle è descritta dal giouio, il qual dice, che co'l parer di Persi conuennero ancho Paolo Orsino, e il Liuiano, temendo, che nō fosse partito sauio andare ad assaltare i nimici

b il giouio si stende assai nelle lodi di Camillo Vitelli.

c Haueuano i caual leggieri intorno a Frangete, con le bāde de greci attaccato la battaglia nella ualle, oue era corso Virginio Orsino, & s'hebbe passata, ben quella impresa per Francesi, se gli Suizzeri, mutati d'animo nō hauessero in cambio di combattere cominciato a domandar le paghe e il donatiuo. giouio.

liberationi la contradittione continua di Persì a Mompensieri: costrinse la necessità il Principe di Bisignano a a partirsi con le sue genti per andare alla guardia del proprio stato, per timore delle genti di Consaluo, & molti de' soldati del paese alla giornata si sfilauano, perche oltra il nō hauere riceuuti mai danari, erano mal trattati da' Francesi, & da gli Suizzeri nella diuisione delle prede, & nella distributione delle vettouaglie, per lequali difficultà, & sopra tutto per la strettezza del viuere, era l'essercito Francese necessitato ritirarsi a poco a poco d'vn luogo in un'altro, ilche diminuiua grādemēte la riputatione sua appresso a' popoli, & benche i nimici andaßero cōtinuamente seguitando, non perciò sperauano d'hauer facultà di combattere, come sopra tutto Mompensieri, & Virginio desiderauano, perche per non essere sforzati a combattere, alloggiauano sempre in luoghi forti, & che potesero essere impedite le sue commodità, co' quali andando ad unirsi Filippo Roßo condottiere de' Vinitiani, con la sua cōpagnia di cēto huomini d'arme, era stato rotto dalle gēti del Prefetto di Roma. Finalmēte essendo i Frācesi alloggiati sotto Mōtecaluoli, & Casalarbore presso ad Arriano, Ferdinādo accostatosi loro per tāto spatio, quanto è il tiro d'una balestra, ma alloggiando sempre in sito forte, gli ridusse in necessità grāde di vettouaglie, et gli priuò medesimamente dell'vso dell'acqua: donde deliberati d'andarsene in Puglia, doue sperauano hauere commodità di vettouaglie, & temēdo, nella propinquità de' nimici, delle difficultà, che facilmente sopravengono a gli esserciti, che si ritirano, leuatisi tacitamēte al principio della notte, caminarono innāzi si fermaßero uēticinque miglia. b Seguitogli la mattina Ferdinādo, ma disperandosi di potere aggiugnerli, s'accampò a Giesualdo, laqual terra hauēdo in altro tēpo sostenuto quattordeci mesi l'assedio, fu da lui espugnata ī un sol giorno, cosa che ingannò molto i Francesi, perche hauendo deliberato di fermarsi in Venosa, terra forte di sito, & molto abbondāte di vettouaglie, la credēza c' hebbono, che Ferdinādo non così presto pigliasse Giesualdo, fu cagione, che perdessero tēpo in c Atella, laqual terra haueuano presa, et la saccheggiauano, onde innanzi partissero, sopragiunti da Ferdinando, che preso Giesualdo, accelerò il camino, benche ributtassero una parte de' suoi, trascorsa innanzi al campo, non potendo ridursi a Venosa, vicina ad otto miglia: si fermaron in Atella con intentione d'aspettare, se da parte alcuna ve nisse soccorso, & sperando per la uicinità di Venosa, & di molte altre terre circonstanti, che si teneano per loro, poterne riceuere commodità di uettouaglie. Accampouuisi subito Ferdinando, intento tutto ad impedirle loro, poi che uedeua presente la speranza d'ottenere la uittoria senza pericolo, & senza sangue, & perciò attendendo a fare all'intorno molto tagliate, &

a Si partirono ancho p la medema cagione il Principe di Salerno, e il Conte di Cō sa dal l'essercito Francese. & andarono a loro stati, o disperati dell' impresa, o come essi diceuano, p richiamare Obignino di Calabria, & proueder noui esserciti.

b Tribuisce il Giou. il cō figlio di seguitar l'essercito Frācese, a Fabritio Colonna, accioche paresse dice egli, che chi uolontariamente si partiua, fosse cacciato & messo in fuga p forza, il che piache al Re, & al Marchese di Mantoua. Ma doue q dice il Re dispèrò di poterli giugnere è contrario al Giou. ilquale scriue, che gran furia di caualli si diede a p seguitar la retroguarda, in modo che la caualleria Frācese con grā fatica sostenea color che gli strigneuano, & bisognò leuar gli scoppettieri Tedeschi del mezo della battaglia, per serrar l'essercito dalle spa le.

c Questa terra è dal Giouio chiamata Auersa, ilche però è tutto uno, percioche Auersa fu edificata nelle ruine di Atella, ma bene è da considerare, che in molti capi di questo assedio sono i due historici discordanti. Qui furon fatti discorsi molto belli fra Virginio Orsino, & Mompēsieri intorno al gouernar questa guerra i quali si leggono nel Giouio.

& ad inſignorirſi delle terre vicine, nõ laſciaua indietro diligẽtia, ò opera alcuna. Ma le difficoltà de' Frãceſi gli rendeuano ogni giorno le coſe più facili: perche i fanti Tedeſchi, non hauendo (poi che furono leuati del ſuo paeſe) riceuuto pagamento, ſe non ꝑ due meſi, & eßendo paſſati tutti i termini in uano aſpettati ſe n' andarono nel campo di Ferdinaado: onde creſcendo a lui facoltà d'infeſtare piu i nimici, & di piu diſtenderſi: ui conduceuano piu difficilmente le uettouaglie, che ueniuano da Venoſa, & dall'altre Terre circoſtanti. Nè in Atella era tanto da viuere, che baſtaße a ſoſtentare molti giorni i Franceſi: perche ui era piccola quantità, di grano, & hauendo gl Aragoneſi rouinato un Molino, ilquale era ſu'l fiume, che corre propinquo alle mura; patiuano anco di macinato, non ſi allegerendo l'incommodità preſenti ꝑ la ſperanza del futuro, poi che da parte alcuna non appariua ſegno di ſoccorſo. Ma l'auerſità, che ſoprauẽne ĩ Calauria, meſſe in ultima rouina le coſe loro: perche hauendo Conſaluo per l'occaſione della infermità lũga, d'Obignì, per laquale molti de' ſuoi erano andati all'eſſercito di Mompenſieri, p̃ſo piu a terre in q̃lla Prouincia; ſi era ultimamente con gli Spagnuoli, & con molti ſoldati del paeſe, fermato a Caſtrouillare: doue hauẽdo notitia, che a Laino erano il Conte di Meletto, & b Alberigo da S. Seuerino, & molti altri Baroni, con numero di genti, quaſi pari alle ſue, & che ingroſſando continuamente, diſegnauano, come fuſſero piu potenti d'andare ad aßaltarla, deliberò di preuenire, ſperando d'opprimergli incauti, per la ſicurtà, che haueuano dal ſito del loro alloggiamento; perche il Caſtello di Laino è poſto ſu'l fiume Sapri; che diuide la Calauria dal Principato, & il Borgo è dall'altra parte del fiume, nelquale alloggiando erano guardati dal Caſtello contra chi veniſſe ad aſſaltargli per il camino diritto, e tra Laino, & Caſtrouillare erano Murano, & alcune altre terre del Principe di Biſignano, che ſi teneuano per loro. Ma Conſaluo con diuerſo conſiglio, partì con tutta la ſua gente da Caſtrouillare poco innanzi alla notte, & vſcendo della ſtrada diritta, preſe il camino largo, ancor che molto piu lungo, & difficile, perche s'haueuano a paßare alcune Montagne, & condotto ſu'l fiume, auiò la fanteria alla uia del ponte, ch'è tra'l Caſtello di Laino, e il Borgo; ilqual ponte per la medeſima ſicurtà era guardato negligentemente, egli con la caualleria paſſato il fiume a guazzo due miglia piu alto, arriuò innanzi dì al Borgo, e trouati i nimici ſenza ſcorte, & ſenza guardia, gli ruppe in un momento pigliando vndeci Baroni, & quaſi tutta la gente, perche fuggendo verſo il Caſtello percuoteuano nella fanteria, che haueua già occupato il paßo del ponte. Per queſta honorata opera, laqual fu la prima delle vittorie, c'hebbe Conſaluo nel Regno di Napoli, ricuperate alcune altre terre di Calauria, & augumentate le forze, andò con ſei mila huomini ad vnirſi col campo ch'era intorno ad Atella, alquale erano arriuati c pochi dì innanzi cento huomini d'arme del Duca di Candia ſoldato de' confederati,

a Le terre preſe da Cõſaluo furono Squillace Simari, Crotone, Seminara, Nicaſtro, & Terranoua, & poi Coſenza.

b Amerigo lo chiama il giouio, & dice che ui fu morto nella oppſion che Cõſaluo fece de gli Angioini a Laino.

c Tre giorni dopo lo arriuo di Cõſaluo in cãpo, tiene il gio. che pietro gonzaga, & Nicolo da gambara menarono ĩ cãpo del Re la caualeria, mandata dal papa, & poi ſopragiunſe Filippo Roſſo Capitã di caualli della militia Italiana.

rati, perche egli col resto della compagnia era rimasto in Terra di Roma. Per la venuta di Consaluo si strinse piu l'assedio, perche Atella fu circondata da tre parti, ponēdosi da una le gēti Aragonese, dall'altre le Vinitiane & dalla terza le Spagnuole, donde s'impediuano le uettouaglie, che ui ueniuano, quasi intieramente, correndo massimamente per tutto gli Stradiotti de' Vinitiani, i quali presono molti Francesi, che ne conduceuano da Venosa, nè haueuano piu quelli di dentro facoltà d'andare al saccomano, se non ad hore straordinarie, & con grosse scorte, ilche fu anco tolto loro del tutto, & essendo vscito su'l mezo dì a Pagolo Vitelli con cento huomini d'arme, tirato dal Marchese di Mantoua in vn'aguato, ne perdè parte. Cosi perdute tutte le commodità, si ridussero in ultimo in tanta strettezza, che non poteuano etiandio con le scorte usare per i caualli l'acqua del fiume, & dentro mancaua l'acqua necessaria per le persone, in modo, che uinti da tāti mali, & abbandonati d'ogni speranza, hauendo già sopportato l'assedio trentadue giorni, necessitati ad arrendersi, impetrato saluocōdotto, mandarono [b] Persì, Bartolomeo d'Aluiano, & uno de' Capitani Suizzeri a parlare a Ferdinando, col quale uennero in queste conuentioni, che l'offese si leuassero tra le parti per trenta dì, non potendo nel detto tempo partirsi d'Atella alcuno de gli assediati, a' quali fusse dì per dì conceduta da gli Aragonesi la uettouaglia necessaria, fusse lecito a Monpensieri significare al suo Re l'accordo fatto, et nō hauēdo soccorso fra trenta dì, lasciasse Atella e tutto quello, che nel Regno di Napoli era in sua potestà, con tutte l'artiglierie, che u'erano dentro, salue le persone, & le robe de' soldati, con lequali fosse lecito a ciascuno d'andarsene ò per terra, ò per mare in Frācia, & a gli Orsini, & a gli altri soldati Italiani di ritornarsene, con le sue gēti, doue uolessero fuora del Regno, che a' Baroni, & a gli altri, c'haueuano seguitata la parte del Re di Frācia fusse, in caso, che andassero fra quindici dì a Ferdinando, rimessa ogni pena, & restituito tutto quello possedeuano, quando principiò la guerra, ilqual termine, poi che fu passato Mōpensieri con tutti i Francesi, & con molti Suizzeri, et gli Orsini, furono condotti a Castello a mare di Stabbia, disputādosi se Mompensieri, come Luogotenēte Generale del Re, & superiore a tutti gli altri fusse obligato a fare restituire, come allegaua Ferdinādo tutto q̄llo, che nel reame di Napoli si possedeua in nome del Re di Francia, perche Mompensieri pretendeua non essere tenuto se non a quello, che era in potestà sua di restituire, & l'autorità sua non si distendeua a comandare a' Capitani, & a' Castellani, che erano nella Calauria, nell'Abruzzi, a Gaeta, & in molte altre terre, & fortezze, che l'haueuano riceuute in custodia dal [c] Re, & non da lui, sopra che poi che si fu disputato alcuni dì, furono condotti a Baia, simulando Ferdinando di uolergli lasciar partire, doue, sotto colore, che ancora non fussero ad ordine i legni per imbarcargli, furono sopravenuti tanto, che sparsi, tra Baia, & Pozzuolo, per la mal aria, & per molte incommodità, comin-

ciarono

[a] Due Paoli, dice il Giouio, l'orsino, e il Vitello, ma non mette, che fosse. ro tirati a'trattamente nell'aguato, anzi che essendo ueduti dalla cima de i poggi fu gridato all'arme per tutto il campo, & raccolta egli tuttaque sta fattione, che fu a 5. di Agosto.

[b] Persi fu il primo, secondo il Giouio che parlasse di pace al Re Ferrando, & domandasse tre giorni tregua, ma poi furon mandati a cōpor la pace il Liuiano, Bertano Manglos, Pietro Cresio, Busecco, & Anzolhe.

[c] Ilqual ne haueua portato in Francia i contrasegui della sede. Giouio.

ciarono ad infermarsi, talmente, che Mompensieri morì, & del resto della sua gente, ch'erano piu di cinque mila huomini, ne mancarono tanti, che appena se ne condußero cinquecento salui in Francia. Virginio, & Pagolo Orsini a requisitione del Pontefice, già deliberato di torre gli stati a quella famiglia, furono rinchiusi in Castel dell'Vuo, & le loro genti guidate da Giangiordano figliuolo di Virginio, et da Bartolomeo d'Aluiano, furono per ordine del medesimo sualigiate nell'Abruzzi dal Duca d'Vrbino, & Giangiordano, & l'Aluiano, i quali prima per comandamento di Ferdinando lasciate le genti per camino, erano ritornati a Napoli furono incarcerati, benche l'Aluiano, ò per industria sua, ò per segreto comandamento di Ferdinando, da cui era stato molto amato, hebbe facultà di fuggirsi. Dopo la uittoria d'Atella, Ferdinando, diuidendo per la ricuperatione del resto del Regno, l'esercito in uarie parti, mandò a tempo a Gaeta Don Federigo, & Prospero Colonna, & nell'Abruzzi, oue già l'Aquila era ritornata alla deuotione Aragonese, Fabritio Colonna, egli presa per forza la Rocca di Sanseuerino, & fatto per terrore de gli altri decapitare il Castellano, e'l figliolo, andò a cãpo a Salerno, oue il Principe di Bisignano andato a parlargli, accordò [b] per se per lo principe di Salerno, per lo Conte di Capaccia, & per alcuni altri Baroni, cõ conditione di possedere i loro stati, ma che Ferdinando, per sua sicurtà teneße per certo tẽpo le fortezze, ilquale accordo fatto, andarono a Napoli. Nè fu nell'Abruzzi fatta molta difesa, perche Gratiano di Guerra, che ui era con ottocento caualli, non hauendo piu facultà di defendersi, si riduße a Gaeta. In Calauria, della quale la maggior parte, si teneua per i Francesi, ritornò Cõsaluo, doue benche da Obignì fusse fatta qualche resistenza, nondimeno ultimamente ridotto in Gropoli, & eßendo perdute Manfredonia, & Cosenza stata prima saccheggiata da' Francesi, priuato d'ogni speranza, consentì di lasciare tutta la Calauria, & gli fu conceduto il [c] ritornarsene per terra in Francia. Certo è, che molte di queste cose procederono per la negligentia, et imprudentia de' Francesi, perche Manfredonia anchor che fosse forte, & posta in paese abbondãte da potersi facilmente prouedere di uettouaglie, & che'l Re u'haueße lasciato al gouerno Gabriello da Monte Falcone, hauuto da lui in concetto d'huomo ualoroso, nondimeno dopo brieue assedio, fu costretto ad arrendersi per la fame, altri potendosi difendere s'arrenderono, ò per uiltà, ò per l'animo debole a sostenere l'incõmodità de gli assedij, alcuni castellani, trouate le rocche ben prouedute, haueuano nel principio uendute le uettouaglie, in modo, che presentandosi i nimici erano necessitati ad arrendersi subito, dallequali cose perdè nel Reame di Napoli il nome Francese quella riputatione, che gli hauea data la uirtù di colui, che lasciato da Giouanni d'Angiò a guardia di Castel dell'Vouo, lo tenne dopo la uittoria

di Fer-

[a] Mompẽsieri tiene il Giouio, che non volle saluarsi & esser menato altroue ilustrato dal Marchese, di Mantoua di cui egli haueua una sorella p moglie, & ciò per nõ parerdi hauere abandonato l'essercito Ma il Giouio rimoue dal Re Ferdinando l'inuidia di essere stato cagione della morte de Francesi, percioche ancho gli Aragonesi furono sopragiũti da infermità poco meno che pestilẽte, & ue ne morirõ molti.

[b] Il settimo giorno dopò che'l Re ui fu andato a campo. Ma il Giouio, scriue, che questi Principi nõ tiraronoa deuotione delli Aragonesi se non depò la morte del Re Ferdinando, & coronatiõ del re Federico il Principe di Salerno

[c] Obignino, secondo il giouio, non ritornò in Francia, se non dopo che fu incoronato re Federico, & auanti che ei tornasse, hauendo il re strettamente assediato gaeta, confortò Oberto rossetto capitano del presidio quella fortezza, a non contrastar piu con la fortuna, & così l'indusse ad arrendersi.

di Ferdinando molti anni insin'à tanto, che l'essere cōsumati del tutto gli alimēti, lo costrinse ad arrendersi, cosi nō mācando quasi altro alla ricuperatione di tutto'l Regno, che Taranto, & Gaeta, & alcune terre tenute da Carlo di Sanguine: e'l mōte di S. Agnolo, donde Dō Giuliano dell'Oreno infestaua cō somma laude i paesi circostāti, Ferdinādo collocato in somma gloria, & in speranza grande d'hauere ad esser pari alla grandezza de' suoi maggiori, andato a Somma, terra posta nelle radici del Mōte Vesuuo, dou'era la Reina sua moglie, ò per le fatiche passate, ò per disordini nuoui, a infermò sì grauemēte, che portato già quasi sēza speranza di salute a Napoli, finì fra pochi giorni la uita sua, nō finito l'āno della morte d'Alfonso suo padre, lasciato, p la uittoria acquistata, & p la nobiltà dell'animo, & p molte uirtù Regie, le quali in lui nō mediocremēte risplēdeuano, nō solo in tutto'l suo Regno, ma etiandio per tutta Italia grādissima opinione del suo ualore. Morì sēza figliuoli, & però gli succedette Don Federigo suo Zio, hauēdo quel Reame ueduto in tre anni b cinque Re, alquale, uenuto subito dall'assedio di Gaeta, la Reina uecchia sua matrigna, consegnò Castel Nuouo, benche per molti si dubitasse, non lo uolesse ritenere p Ferdinando Re di Spagna suo fratello, nelquale accidente si dimostrò egregia uerso Federigo, nō solo la uolōtà del popolo di Napoli, ma etiandio de' Principi di Salerno, & di Bisignano, & del Cōte di Capaccio, iquali in Napoli furono i primi, che chiamarono il suo nome, et allo scēder suo di naue i primi, che fattisigli īcōtro, lo c salutarono come Re, contenti molto piu di lui, che del Re morto, per la mansuetudine del suo ingegno, & perche già era nata piccola suspitione, che Ferdinando hauesse in animo, come prima fußero stabilite meglio le cose sue, di perseguitare ardētemēte tutti coloro, che in modo alcuno si fussero dimostrati fautori de' Frācesi, dōde Federigo p recōciliarsegli ītieramēte, restituì a tutti liberamēte le loro fortezze cō molta laude. Ma nō riscaldarono già q̄sti disordini succeduti cō tāta ignominia, e tāto dāno nè l'animo, nè gli apparati del Re di Francia: il quale nō si sapēdo suiluppare da' piaceri, soprastette quattro mesi a ritornare a Lione, e bēche da lui fusse molto spesso in q̄sto fatta instātia a' suoi, ch'erano rimasti a Lione, che sollecitaßero le puisioni marittime, et terrestri, che già il Duca d'Orliēs si fusse p̄parato p partirsi, nōdimeno p le medesime arti del Cardinale di S. Malò, le genti d'arme ispedite tardi di pagamēti, caminauano verso Italia lētamēte, & l'armata, che s'haueua ad unire a Marsilia, sì ociosamēte si ordinaua, che i collegati hebbono tēpo di mādar prima a Villafrāca, porto āplissimo appresso a Nizza, dipoi insino alle Pomiche di Marsilia un'armata, laquale a spese cōmuni haueuano unita in Genoua, p impedire, che legni Frācesi nō andassero nel Reame, & alla tardità causata principalmente dal Cardinale di S. Malò, si dubitaua non si aggiugnesse qualche

cagione

a Infermò il re Ferdinando di flusso di corpo, & p gl'abbracciamenti della nuoua moglie giouanna che fu figliuola del re Ferdinando suo auolo, venne a morte a 8. di Ottobre 1496 essendo egli in età di 29. anni, & hauēdo regnato uno anno & sei mesi. Fu sepolto ī Napoli a San Domenico.

b I cinque re furono i quattro Aragonesi Ferdinādo che morì a 25. di Gēnaio 1494 Alfonso, che rinōtiò il regno del mese di Gēnaio 1495 ferdinando re, di cui hora è qui scritta la morte, & il presente federico, & oltra q̄sti un Frācese, cioè re Car. 8.

c Tanto fu lontano il Principe di Salerno, come uuole il giouio, da salutar il re Don Federico, che inuitato a celebrar la pōpa a Napoli, nō uolle uenir ui anzi rinouò la guerra. Onde fu cacciato, & morì poi fuoruscito in Sinigaglia. Ma il Bembo non pur non si conforma con il giouio, ma scriue che federico se lo fece amico, & parente, & lo creò Prefetto di tutto il regno.

cagione piu occulta, nutrita con molta diligentia, & arte nel petto del Re, da quelli, iquali p uarie cagioni ſi sforzarono di rimuouer l'animo ſuo dalle coſe d'Italia, pche ſi ſoſpettaua che per ſe medeſimo haueſſe diſpiacere della grandezza del Duca d'Orliens, alquale per la vittoria ſarebbe peruenuto il Ducato di Milano, et gli era oltra queſto perſuaſo non eſſer ſicuro il partirſi di Frãcia, ſe prima non faceſſe qualche compoſitione co' Re di Spagna, i quali dimoſtrando deſiderio di riconciliarſi ſeco, gli haueuano mandato Ambaſciatori a proporre triegua, & altri modi di concordia. Conſigliauanlo ancora molti, che aſpettaſſe il parto propinquo della Reina, perche non conueniua alla prudentia ſua, nè all'amore, ch'e' doueua portare a' popoli ſuoi, eſporre la perſona propria a tanti pericoli, ſe prima non haueua un figliuolo, alquale appartencſſe tanta ſucceſſione: ragione, che diuentò più potente p lo parto della Reina, pche fra pochi dì morì il figliuolo maſchio, che di lei era nato. Coſi parte p la negligentia, & poco conſiglio del Re, parte per le difficoltà artificioſamẽte interpoſte da altri: ſi differirono tanto le prouiſioni, che ne ſeguitò la diſtruttione delle ſue genti con la perdita totale del Regno di Napoli, et ſarebbe ſucceduto il medeſimo de' cõfederati ſuoi d'Italia, ſe per ſe ſteſſi non haueſſero co ſtãtemente difeſe le coſe proprie. a è detto di ſopra, che per paura de gli apparati Frãceſi s'era cominciato piu p ſodisfattione di Lod. Sforza, che de' Vinitiani, a trattare di far paſſare Maſſimiliano in Italia, colquale, mentre duraua il medeſimo timore, fu conuenuto, che i Vinitiani, & Lod. gli deſſero per tre meſi b venti mila ducati ciaſcun meſe, pche menaſſe ſeco vn certo numero di caualli, et di fanti, laqual conuentione, come fu fatta, Lodouico, accompagnato da gli Oratori de' collegati: andò à c Manzo luogo di là dall'Alpi a' confini di Germania ad abbocarſi ſeco, nelqual luogo hauendo parlato lungamente, et eſſendoſi il medeſimo dì ritirato di quà dall'Alpi a Bormi, terra del Ducato di Milano: Ceſare il dì ſeguẽte, ſotto ſpetie d'andare cacciãdo, ſi trãsferì nel luogo medeſimo, ne' quali colloquij di due dì hauẽdo l'Imperatore ſtabilito cõ loro il tẽpo, e'l modo del paſſare: ſe ne ritornò in Germania per ſollecitare l'eſecutione di quel che s'era deliberato. Ma raffreddando in tanto il romore delle preparationi Frãceſi in modo, che a queſto effetto non pareua piu neceſſario il farle paſſare: Lod. diſegnò di ſeruirſi ad ambitione di quello, che prima haueua procurato p propria ſicurtà; però cõtinuãdo di ſollecitarlo a paſſare, nè volẽdo i Vinitiani cõcorrere a promettergli trẽta mila ducati, i quali dimãdaua oltra i primi 60. mila, che gli erano ſtati promeſſi, ſi obligò egli a queſta dimãda, tãto che finalmẽte paſsò Ceſare in Italia, poco innanzi alla morte di Ferdinãdo, laquale inteſe quando era già vicino a Milano, hebbe qualche penſiero di fauorire, che'l Regno di Napoli peruenìſſe in Giouanni figliuolo unico del Re di Spagna ſuo genero, ma eſſendogli dimoſtrato da Lod. che queſto eſſendo moleſto a tutta Italia, diſunirebbe i confederati, & conſequentemente faciliterebbe i diſegni del Re di Francia, non ſolo ſe ne aſtenne, ma fauorì cõ lettere la ſucceſſione di Federigo. La paſsata ſua in Italia,

a In queſto medeſimo lib a c. 82. ha detto, che i principi Collegati trataro dichiarar Ceſare in Italia.

b Maggior sõma ſi legge nel Bẽbo, cioè 480. libre d'oro, i Vinitiani altretãte Lodouico, & la metà Papa Aleſſandro che ſarebbono cento uẽti mila ducati il meſe in tutto.

c Malſio chiama qſto luogo il Coro & dice che fu l'andata di Lodouico del meſe di Luglio l'anno 1497.

fu con pochissimo numero di genti, dando uoce che prestamente passerebbe insino alla somma, laquale era obligato di condurre, & si fermò a Vigeuene, oue in presentia di Lodouico, & del a Cardinale di Santa Croce, mandatogli Legato dal Pontefice, & de gli Oratori de' collegati, fu ragionato, che andasse nel Piemonte per pigliare Asti, & separare dal Re di Francia il Duca di Sauoia, & il Marchese di Monferrato, come membri dependenti all'Imperio, iquali ricercò, che andassero a parlar seco in qualche terra del Piemonte, ma essendo le b forze sue da disprezzare, nè corrispondendo gli effetti all'autorità del nome Imperiale, nè alcuno di essi consentì d'andare a lui, nè dell'impresa d'Asti v'era speranza, che hauesse a sucedere prosperamēte. Fece similmente instantia, che andasse a lui il Duca di Ferrara, ilquale sotto nome di feudatario dell'Imperio, possedeua le Città di Modona, & di Reggio, offerendogli p sicurtà sua la fede di Lodouico suo genero, ilquale ricusò d'andarui, allegando cosi cōuenire all'honore suo per tenere anchora in deposito il Castelletto di Genoua. Però Lodouico, ilquale stimolato dalla sua antica cupidità, et dal dispiacere, che Pisa tanto desiderata da se, cadesse cō pericolo di tutta Italia in potestà de' Vinitiani, desideraua sommamēte d'interrompere questa cosa, confortò Cesare, che andasse a quella Città, persuadēdosi cō discorso pieno di fallacie, che i Fiorētini impotenti a resistere a lui, et alle forze de' Collegati, si rimouerebbono per necessità dalla cōgiontione del Re di Francia, ne potrebbono ricusare di dare arbitrio a Cesare, che se nō p concordia, almeno per uia di giustitia terminasse le differentie loro co' Pisani & che in sua mano si deponesse Pisa cō tutto il contado, allequali cose egli speraua cō l'autorità sua di fare consentire i Pisani, et che i Vinitiani, cōcorrendoui massimamente la uolontà di tutti gli altri confederati, nō si opporebbono a una conclusione, laquale si dimostraua con tanto beneficio commune, & honestissima per sua natura, perche essendo Pisa anticamente terra d'Imperio, pareua nō appartenesse ad altri, che a Cesare la cognitione delle ragioni di quelli, che ui pretandeuano, & deposa pisa in mano di Cesare, speraua Lodouico con danari, & con l'autorità, che haueuano con lui, che facilmēte glie n'hauesse a concedere. Questo parere proposto nel consiglio sotto colore, che poi che al presente cessaua il timore della guerra de' Francesi, era da usare la uenuta di Cesare per indurre i Fiorentini ad unirsi con gli altri confederati contra il Re di Francia; piaceua a Cesare mal contento, che la venuta sua in Italia non partorisse effetto alcuno, & perche hauendo per i concetti suoi uastissimi, & nō meno per suoi disordini, & smisurata prodigalità sēpre necessità di danari, speraua che Pisa hauesse ad essere instrumento di cauarne, ò da' Fiorentini, ò da altri, grandissima quantità. Ma fu medesimamente approuato da tutti i confederati, come cosa molto utile alla sicurtà d'Italia, non contradicendo anche l'Oratore Veneto, perche quel Senato, se ben s'accorgeua a che fine tendessero i pensieri di Lodouico, si

confidaua

a Questo Cardinale si chiamò Bernardino Caruaiale.

b Il Giouio scriue che per trouarsi Cesare cō si debole compagnia, schifaua la frequēza de' popoli che gli andauano incontro per honorarlo, & non uolle entrar in Como, ne in Milano.

confidaua facilmente d'interrompergli, & speraua, che per l'andata di Cesare, potesse facilmēte acquistarsi a' Pisani il Porto di Liuorno, ilquale unito a Pisa, pareua che priuasse d'ogni speranza i Fiorentini di poter giamai piu ricuperare quella Città. Haueuano prima i Collegati fatto molte uolte instantia a' Fiorentini, che s'unissero con loro, & nel tempo, che piu temeuano della passata de' Francesi data speranza d'obligarsi ad operare talmente, che Pisa ritornasse sotto'l Dominio loro, ma essendo sospetta a' Fiorentini la cupidità de' Vinitiani, & di Lodouico, ne uolēdo leggiermēte alienarsi dal Re di Francia, non haueuano udito con molta prontezza queste offerte. Moueuagli in oltre la speranza d'hauere per la passata del Re a ricuperare Pietrasanta, & Serezana, lequai terre non poteuano sperare d'ottenere da' confederati, & molto piu perche facendo giudicio piu da' meriti loro, & da quello, che tollerauano per lo Re, che dalla sua natura, ò consuetudine, si persuadeuano d'hauere a conseguire per mezo della sua uittoria, nō sol Pisa, ma quasi tutto'l resto di Toscana, nutriti ī questa persuasione dalle parole di Girolamo Sau narola, ilquale cōtinuamēte[a] predicaua molte felicità, & ampliatione d'Imperio, destinate dopo molti trauagli a quella Republica, et gradissimi mali, che accaderebbono alla Corte Romana, et tutti gli altri Potētati d'Italia, alquale, benche non mancassero de' contradittori, nondimeno dalla maggior parte del popolo gli era prestata fede grāde, & molti de' principali cittadini, chi per bōtà, chi p ambitione, chi per timore gli adheriuano ī modo, che essendo i Fiorentini disposti a continuare nella amicitia del Re di Frācia, nō pareua senza ragione, che i Confederati tentassero di ridurgli con la forza a quello, da che con la uolontà erano alieni, & si giudicaua impresa non difficile, perche erano odiati da tutti i uicini, non poteuano sperare aiuto dal Re di Francia, conciosia cosa, che hauendo abbādonato la salute de' suoi medesimi, era credibile hauesse a dimenticarsi quella de gli altri, & le spese grauissime con diminutione dell'entrate sopportate già tre anni, gli haueuano talmente esausti, che non si credeua potessero tollerare lunghi trauagli, perche, & questo anno medesimo haueuano continuata sempre la guerra co' Pisani, nella quale erano stati uarij gli accidenti, & memorabili piu per la peritia dell'arme, dimostrata in molte opere militari da ciascuna delle parti, & per l'ostinatione con la quale le cose si trattauano, che per la grādezza de gli esserciti, ò per la quantità de' luoghi, intorno a' quali si combatteua, ch'erano castella ignobili, & in se di piccolo momento, perche hauendo le genti de' Fiorentini poco poi, che la Cittadella fu data a' Pisani, & innanzi, che a Pisa soprauenissero gli aiuti de' Vinitiani, preso il Castel di Buti, & accampati a Calzi, & innanzi lo pigliassero, per assicurarsi delle uettouaglie, cominciato a fabricare un bastione su'l [b] monte della Dolorosa, furono i fanti, che ui erano a guardia, per la negligētia loro, rotti dalle gēti de' Pisani, & poco dipoi essendo Francesco Secco con molti caualli alloggiato nel Borgo di Buti,

accio-

a Percioche in qsto tempo F. Girolamo Sauonarola predicaua in Fiorenza, & essendo huomo di grā dottrina e spirito, con la forza della sapientia faceua professione di antiueder le cose future, & per questo uolendo acquistarsi maggior seguito prediceua alla Città ampliatione d'imperio, & felicità come si legge in queste prediche di suo che furō fatte sopra Amos, & sopra Ezechiel profeta. Di questo Sauonarola si parla di sotto in questo medesimo libro al fine.

b Questo mōte Doloroso, ò della Dolorosa così chiamato per la asprezza sua è presso Buti, & qui si ritirarō quei Fiorentini, che erano intorno alla Verrucola, dopo che intesero la rotta del Secco a Buti, che q hora uiē raccontata Giouio.

acciochele uettouaglie poteßero andar sicuramēte ad Hercole Bentiuoglio, ilquale con la fanteria de' Fiorentini era intorno alla piccola fortezza del mōte della Verrucola, assaltato all'improuiso [a] *da' fanti usciti di Pisa, & essendo in luogo difficile ad adoperarsi i caualli, ne perdè non piccola parte: per i quali successi parendo piu prosperе le cose de' Pisani, & con sperāza di procedere a maggior prosperità, pche già cominciauano ad arriuare gli aiuti de' Vinitiani, Hercole Bētiuoglio, che allogiaua nel Castel di Bientina, inteso che Giāpagolo Manfrone conduttiere de' Vinitiani, era con la prima parte delle gēti loro arriuato a Vico Pisano, uicino a Biētina due miglia, simulando timore, & hora uscēdo in cāpagna, hora come si scopriuano le gēti Venete, ritirandosi in Biētina, poi che lo uide ripieno d'audacia, & d'inconsideratione, lo cōdusse cō grande astutia un giorno in un'aguato, doue lo* [b] *ruppe cō perdita della piu parte de' fanti, et de' caualli, seguitādolo sin'alle mura di Vico Pisano, ma perche la uittoria non fusse del tutto lieta, quando uollono ritirarsi, Frācesco Secco, ilquale quella mattina s'era unito con Hercole, fu morto da un'archibuso. Soprauennero poi l'altre gēti de' Vinitiani, tra' quali erano* [c] *ottocento Stradiotti, et cō loro Giustiniano Moresino Proueditore, ilperche eßēdo i Pisani molto superiori, Hercole Bētiuoglio peritissimo del sito đl paese, non uolendo mettersi in pericolo, nè abbādonare del tutto la cāpagna, alloggiò in luogo fortissimo tra'l Castello di Pontadera, e'l fiume dell'Era, cō l'opportunità delquale alloggiamēto raffrenò aßai l'impeto de' nimici, i quali ĩ tutto q̃sto tēpo non pſero altro, che'l Castello di Buti, ottenēdolo a discretione, et attēdeuano a p̃dare tutto'l paese co' loro Stradiotti, de' quali trecēto, che haueuano fatta una caualcata ĩ Valdera, furono rotti da gēti madate loro dietro da Hercole. Erano i Fiorētini nel tēpo medesimo infestati da' Sanesi, i quali p̃sa l'occasione da' trauagli, che haueuano nel Contado di Pisa, et stimolati da' Collegati, mādarono il Signor di Piōbino, et Giouāni Sauello a cāpo al bastione del ponte a Valiano: ma intēdēdo soprauenire il soccorso guidato da Rinuccio da Marciano, si ritirarono tumultuosamēte, lasciataui parte dell'artiglierie; il pche i Fiorētini assicurate le cose da q̃lla bāda, uoltarono Rinuccio con le gēti ĩ q̃l di Pisa, in modo, che essédo quasi pareggiate le forze, si ridusse la guerra alle castella delle colline, lequali p eßere affettionate a' Pisani, pcedeuano piu tosto le cose cō disauātaggio de' Fiorēti. et accade anco, che i Pisani entrati* [d] *p trattato nel castello di ponte di Sacco, sualigiarono una cōpagnia d'huomini d'arme, et fecero prigione Lodouico da Marciano, bēche p sospetto delle gēti de' Fiorētini, ch'erano uicine, subito l'abbadonaßero, et p impadronirsi meglio delle colline, importāti molto p le uettoglie, che di quiui a Pisa si conduceuano, et pche interrōpeuano a' Fiorētini il cōmertio del Porto di Liuorno, fortificarono la più parte di q̃lle Castella, dellequali fu p accidente straordinario nobilitato Soiano; perche eßendoui andato il Campo de'*

Fiorentini

a Questi fanti e an guidati da Lucio Maluezzi, e il Giou. racconta quanti ui perirono de le genti de i Fiorentini.

b La gloria della rotta ɗl Manfrone è dal Giou attribuita tutta al Secco, il qual diceche ordinò lo stratagema, & tanto è egli lontano dal darne alcuna lode al Bentiuoglio che ĩ q̃sta fattiō nō lo nomina punto, ilche leggo anco nel Bembo.

c Cinquecento dice'l Bēbo, ma il Giouio si accorda cō questo auttore, & nomina i Capitani famosi che ui iteruennero, soggiugnendo che non fu mai ueduta la piu bella bāda di gēti.

d Scriue il Giou. che Lucio Maluezzi, assaltò da meza notte Ponte Sacco, & accostate chetamēte le scale, & morto il sentinella, entrò nella terra, ilche è contrario a quel che qui si scriue, che fosse presa p trattato, massimamente soggiugnendo egli, che piu di 200. caualli ui furon presi con il Marciano, & gli altri gliati a pezzi.

Fiorentini cō intentione di eſpugnarlo il dì medeſimo, & però hauendo fatto guaſtare tutti i paſſi del fiume della caſcina, & meſſo in ſu la riua le genti d'arme in battaglia, accioche i nimici non poteßero ſoccorerlo, mētre che Piero Capponi commeſſario de' Fiorentini, procura di far piantare l'artiglieria, percoſſo da uno de gli archibuſi della terra nella teſta, perdē la uita ſubitamēte, fine per la ignobilità del luogo, et per la piccola importāza della coſa, nō cō ueniente alla ſua uirtù, onde il campo ſi leuò ſenza tentare altro, eſſendo anche in queſto tempo ſtati neceſſitati i Fiorētini a mādar genti in Lunigiana al ſoccorſo della rocca della Verrucola, moleſtata da' a Marcheſi Maleſpini, cō l'aiuto de' Genoueſi, dōde facilmente gli ſcacciarono. Erano ſtate per qualche meſe potenti le forze de' Piſani, perche oltra gli huomini della terra, & del Contado, diuentati già per lungo uſo bellicoſi, v'haueuano i Vinitiani, & il Duca di Milano molti caualli, & fanti, benche aſſai piu numero fuſſero q̄lli de' Vinitiani, cominciarono poi a diminuirſi, per non hauere i debiti pagamenti le genti tenuti dal Duca, et però i Vinitiani ui mandarono di nuouo cēto huomini d'arme, et ſei galee ſottili, con prouiſioni di uettouaglie, non perdonando a ſpeſa alcuna neceſſaria alla ſicurtà di quella città, et opportuna a tirare a ſe la beniuolontia de' Piſani, iquali ſi alienauano ogni giorno piu con gli animi della deuotione del Duca di Milano, infaſtiditi, et dalla ſtrettezza ſua allo ſpendere, et prouedergli, & dalle ſue uariationi, perche hora ſi dimoſtraua ardente nelle coſe loro, hora procedeua freddamente, talmente, che quaſi inſoſpettiti della ſua uolontà, attribuiuano a lui, che Giouanni Bentiuoglio, ſecondo la commeſſione hauta da' collegati, non fuße caualcato a' danni de' Fiorentini, maſſimamente, che ſi ſapeua eſſergli mancato da lui in gran parte de' pagamēti, ò per auaritia, ò perche gli fuſſero grate le moleſtie, ma nō la totale oppreſſione de' Fiorētini, p lequali operationi haueua gittato da ſe medeſimo nelle coſe di Piſa i fomdamēti cōtrarij alla propria intētione, & al fine, per loquale era auttore, che ſi diliberaſſe nel cōſiglio de' collegati l'andata di Ceſere a Piſa, lequale poi, che fu deliberata, Ceſare mandò due ambaſciatori a Firēze a ſignificare, che dall'impſa, quale haueua in animo di fare potentemēte cōtra gl'Infedeli, haueua giudicato neceſſario paſsare in Italia per pacificarla, & aſſicurarla, & per q̄ſta cagione ricercaua i Fiorentini, che ſi dichiaraſſero inſieme cō gli altri cōfederati alla difenſione d'Italia, et quādo pure haueſſero l'animo diuerſo da q̄ſto, che manifeſtaßero la loro ītētione, uolere p la cagione medeſima, et p q̄llo, che s'apparteneua all'autorità Imperiale, conoſcere le differēze tra loro, e i Piſani, et però deſiderare, che, iſin a tāto fuſſero udite da lui le ragioni di tutti, ſi ſoſpēdeſſero l'offeſe, com'era certo, che farebbono i Piſani, a' quali haueā comādato il medeſimo, affermādo cō humane parole eßer parato ad āminiſtrare giuſtitia indifferētemēte, allqual'eſpoſitione cōmēdato cō parole honoreuoli il ppoſito di Ceſare, et dimoſtrato d'hauere fede grādiſſima nella ſua bontà, fu riſpoſto, che p Imbaſciatori, quali ſubito gli

a I Marcheſi Malaſpina hā no antichiſſimo dominio in Lunigiana oue ſi fermò la prima uolta L. Martio Turbone, da cui per continuata linea & ſucceſſione ſon diſceſi, eſſendo eglino ſtati prima della nobiliſſima famiglia Martia di Roma, & eſſendoſi mūtato per il cognome di martii in Malaſpina per la occaſione, che è ſcritta nelle hiſt Milaneſi, & altroue, ma piu diffuſamēte in quella, che è citata di ſopra, & è ſtata ſcritta da Thomaſo Porcacchi, ilquale ha fatto ancho l'albero di detta nobiliſſima famiglia.

man-

mandarebbono, farebbono intender particolarmente la mente loro. Ma in questo tempo i Vinitiani, per non lasciare all'Imperatore, ò al Duca di Milano facultà d'occupar Pisa, a ui mandarono di nuouo con consentimento de' Pisani Annibal Bentiuoglio loro condottiere con centocinquanta huomini d'arme, & poco poi nuoui Stradiotti, & mille fanti, significando al Duca hauerugli mandati, perche la loro Republica amatrice delle Città libere, uoleua aiutare i pisani alla recuperatione del Contado loro, cō l'aiuto delle quai genti i pisani finirono di ricuperare quasi tutte le Castella delle Colline, per i qual beneficij, & per la prontezza de' Vinitiani nelle dimande loro, ch'erano molte, hora di gente, hora di danari, hora di uettouaglie, & di monitioni, era la uolontà de' pisani diuentata tanto conforme a quella de' Vinitiani, che trasportata in essi, quella cōfidentia, & amore, che e' soleuano hauere nel Duca di Milano, desiderauano sommamente, che quel Senato continuasse nella difesa loro, & nondimeno sollecitauano la uenuta di Cesare, sperando con le genti, ch'erano in pisa, & con quelle che menaua seco, hauere facilmēte a conseguire Liuorno. Dall'altra parte i Fiorentini, che oltra l'altre difficultà, erano stretti in quel tempo da grauissima carestia, stauano con molto timore uedendosi soli a resistere alla potentia di tanti principi, perche in Italia non era alcuno, che gli aiutasse, & per lettere de gli Oratori, c'haueuano in Francia, erano stati certificati, che dal Re, alquale haueuano fatto grandissima instantia d'essere in tanti pericoli soccorsi almeno di qualche quantità di danari, nō si poteua sperare sussidio alcuno, solamēte cessaua loro la molestia di Piero de' Medici, perche il consiglio de' Collegati fu di non usare in questo moto il nome, e'l fauor suo, hauendo per isperienza compreso, che i Fiorentini per questo timore diuentauano piu uniti alla cōseruation della propria libertà. Nè cessaua Lodouico Sforza, sotto specie d'esser geloso della salute loro, & mal cōtēto della grandezza de' Vinitiani, di cōfortargli efficacemente a rimettersi in Cesare, dimostrando molti pericoli, & spauenti, & proponendo non restare altro modo a trar di Pisa i Vinitiani, donde seguirebbe subito la loro reintegratione, come cosa molto necessaria alla quiete d'Italia, & desiderata per questa ragione da' Re di Spagna, & da tutti gli altri Confederati, & nondimeno i Fiorentini, nè mossi dalla uanità di queste insidiose lusinghe, ne spauentati da tante difficultà, & pericoli, deliberarono di non far con Cesare dichiaratione alcuna, nè rimettere in suo arbitrio le ragioni loro, se prima non erano restituiti alla possessione di pisa, perche nō cōfidauano nè della uolontà, nè della autorità sua, essendo noto, che non hauendo da se stesso ne forze, nè danari, procedeua come pareua al Duca di Milano, nè si uedendo ne' Vinitiani dispositione, ò necessità di lasciare pisa, però con franco animo attendeuano a fortificare, & prouedere quanto poteuano Liuorno, & a ristringere insieme tutte le genti loro nel contado di pisa, & nondimeno per non si dimostrare alieni dalla concordia, & sforzarsi di mitigare

a L'andata di Annibal Bētiuoglio p li Vinitiani a Pisa, fu cagione che Lucio Maluezi suo nimico se ne partisse co i soldati Sforzeschi, laqual cosa pose in maniera l'animo di Lodouico, uedendo ch a questo fine il Bētiuoglio era stato mandato a Pisa che diede principio a grā discordie fra i Vinitiani, & Lodouico, & a molte ruine & calamità di guerre in Italia Giouio Doue qui l'Autor dice, che fu consentimento de' Pisani è da uedere il Bēbo che dichiara questo passo percioche dice, come essi s'era lamētati co' Viniriani di non poter piu sopportar le gēti di Lodouico, lequali ad altro non attēdeuano, ch'a darloro uoia, & carico, & però haueuano alzate le bandiere de' Vinitiani, a i quali uoleuano ubidire, & non ad altri,

l'animo di Ceſare, gli mandarono ambaſciadori, eſſendo egli già arriuato a Genoua, che riſpōdere a quello, che haueuano eſpoſto gli Oratori ſuoi in Firēze, la commeſſione de' quali fù di perſuadergli non eſſere neceſſario di procedere ad alcuna dichiaratione, perche per la diuotione, che ſi portaua al nome ſuo, ſi poteua promettere della Republica Fiorētina tutto quello deſideraſſe: ricordare, che al propoſito ſantiſſimo, che egli haueua di quietare Italia, niuna coſa era più opportuna, che il reſtituire ſubito Piſa a' Fiorentini, perche da q̄ſta radice naſceuano tutte le loro deliberationi, che erano moleſte a lui, & a' Confederati, & perche Piſa era cagione, che qualch'un' altro aſpiraſſe all'Imperio d'Italia, & perciò procuraſſe di tenerla in continui trauagli, con lequali parole, benche non s'eſprimeſſe altrimenti, erano ſignificati i Vinitiani, nè conuenire alla ſua giuſtitia, che chi era ſtato ſpogliato uiolentemente, fuſſe contra la diſpoſitione delle leggi Imperiali, aſtretto a fare compromeſſo delle ſue ragioni, ſe prima non era reintegrato nella ſua paſſione, conchiudendo, che hauendo da lui queſto principio, la Republica Fiorentina, non gli reſtando cauſa di deſiderare altro, che la pace con ciaſcuno, farebbe tutte quelle dichiarationi, che a lui pareſſero conuenienti, & confidandoſi pienamente della ſua giuſtitia, rimetterebbe in lui prontamente la cognitione delle ſue ragioni, laquale riſpoſta non ſatisfacenze a Ceſare, deſideroſo, che innanzi a ogni coſa entraſſero nella Lega, riceuendola parola da lui della reintegratione alla poſſeſſione di Piſa infra un termine conueniente, non hebbono dopo molte diſcuſſioni da lui altra riſpoſta, ſe nō, che in sù l Molo di Genoua, a quando già entraua in mare, riſpoſe loro, che dal Legato del Pontefice, che era in Genoua, intenderebbono la ſua uolontà, dalquale rimeſſi al Duca, che da Tortona, inſino doue haueua accōpagnato Ceſare, era ritornato a Milano, andarono a quella Città, & hauendo già dimandata l'audientia, ſopragiunſono commeſſioni da Firenze, doue ſi era ſaputo il progreſſo della loro legatione, che ſenza cercare altra riſpoſta, ſe ne tornaſſero alla patria, però venuti all'hora deputata innanzi al Duca, conuertirono la dimanda della riſpoſta in ſignificargli, che ritornandoſene a Firenze, non haueuano ricuſato d'allungare il camino, per fargli innanzi, che uſciſſero del ſuo ſtato, riuerenza, come conueniua all'amicitia, che teneua ſeco la loro Republica. Haueua il Duca, preſupponendo, che haueſſero a dimandargli la riſpoſta, per oſtentare, come faceua ſpeſſo, la ſua eloquentia, & le ſue arti, & prenderſi piacere dell'altrui calamità, conuocato tutti gli Oratori de' collegati, & tutto il ſuo conſiglio, ma reſtando marauigliato, & confuſo di queſta propoſta, nè potendo celare il ſuo diſpiacere, gli dimandò, che riſpoſta haueſſero hauuta da Ceſare, alla quale dimanda, replicando eſſi, che ſecondo le leggi della loro Republica, non poteuano con altro Principe trattare le ſue commeſſioni, che con quello, alquale erano deſtinati Ambaſciatori, riſpoſe tutto turbato, dunque, ſe noi ui daremo la riſpoſta, per la quale ſappiamo, che Ceſare u'ha

rimeſſo

a Il giorno che Maſſimiliano Ceſare s'imbarcò p Piſa fu a 7. d' Ottobre. 1496. ſecōdo il Corro, ma il giouio dice a otto, che fu il medeſimo dì, che il Re Ferdinando di Napoli morì al monte di Somma.

rimesso, a noi, nō la vorrete vdire? Soggiūsono nō esser vietato l'vdire, nè poter vietare, che altri non parlasse replicò, siamo contētati di daruela, ma non si può far questo, se non isponete à noi quelle, che isponeste a lui, & replicādo gli Oratori, non potere per le medesime ragioni, & esser superfluo, ṗche era necessario, che Cesare hauesse significata la loro proposta a' quelli, a' qual haueua cōmesso, che in nome suo facessero la risposta, non potēdo egli nè con parole, nè con gesti dissimulare lo sdegno, licentiò & gli Oratori, e tutti coloro, c'haueua congregati, a riceuuta in se parte di quella derisione, c'haueua voluto fare ad altri. Cesare, in questo mezo partito del porto di Genoua con sei galee, che i Vinitiani haueuano nel mare di Pisa, & con molti legni de' Genouesi abbondanti d'artiglieria, ma non d'huomini da cōbattere, perche non v'erano altri, che mille fanti Tedeschi, nauigò insin' al porto della Spetie, & di quiui andò per terra a Pisa, oue raccolti cinquecento caualli, & mille altri fanti Tedeschi, c'haueuano fatto il camino ṗ terra, deliberò cō queste gēti, et con quelle col Duca di Milano, & con parte delle Vinitiane andare a cāpo a Liuorno cō intētione d'assaltarlo ṗ terra, et ṗ mare, et che l'altre gēti de' Vinitiani andassero a Pōte di Sacco, acciò che'l cāpo de' Fiorētini, che non era molto potēte, non potesse ò molestare i Pisani, o dare soccorso a Liuorno: ma niuna impresa spauētaua i Fiorentini meno, che quella di Liuorno: b prouedduto sufficientemēte di gente, & d'artigliarie, & oue aspettauano di dì in dì soccorso di Prouēza, ṗche nō molto prima ṗ accrescere le forze sue cō la riputatione, nellaquale allhora erano ī Italia l'arme de' Frācesi, haueano cō cōsentimēto del Re di Frācia soldato Mons. di Albigion vno de' suoi Capitani, con cento lācie, & mille fanti tra Suizzeri, & Guasconi, acciohe per mare passassero a Liuorno sù certe naui, che ṗ ordine loro erano state caricate di grani ṗ solleuare la carestia, ch'era ṗ tutto'l dominio Fiorentino, laqual deliberatione, fatta cō altri pensieri, & ad altri fini, che ṗ difendersi da Cesare, se bene hebbe molte difficultà, ṗche et Albigiō con la sua cōpagnia già condotto alle naui ricusò d'entrare in mare, et de' fanti se ne imbarcarono solamēte seicēto, nōdimeno fu tāto fauorita dalla fortuna, che nè maggiore, nè piu opportuna prouisione si sarebbe potuta desiderare, cōciosia cosa; che'l dì medesimo, che un Comessario Pisano, mandato ināzi da Cesare con molti fanti, & caualli ṗ far ponti, & c spianare le uie per l'essercito, c'haueua a venire, si presentò a Liuorno: i legni di Prouenza, ch'erano cinque naui, & alcuni galeoni, & con essi una d naue grossa di Normandia, laquale il Re mandaua per rinfrescar Gaeta di vettouaglie, & di gente, si scorse sopra Liorno con uenti tanto prosperi, che non se gli opponendo l'armata di Cesare, perche fu costretta dal tempo ad allargarsi sopra la Meloria, scoglio famoso, perche già appresso a quello e furono in una battaglia nauale afflitte in per-

a Questo è il volgato prouerbio Ars deluditur arte.

b Scriue il Giou. che in Liuorno haueuano i Fiorentini posto due cōpagnie di ualēti soldati, & gran quantità d'artiglierie d'ogni sorte & Bettino da Ricasoli Cōmissario, huomo ualoroso & forte.

c Il Giou. dice, rifacendo i ponti uecchi, rassettaron la palude nella uia di Liuorno molto impedita & difficile da passare.

d Sopra questa naue Normanda uennero Vitellozo, & Carlo Orsini, i quali carichi de' danari del Re, andarono poi per diuerse uie a Perugia. Et era la naue di portata di 1200. botti, che l'altre portauano poco meno di 400. botti. Giouio, & Bembo.

e Questa rotta, che i Pisani hebbero da' Genouesi, stimo che sia qlla, che successe l'anno di N. S. 1284. al luogo che altri chiama la Veronica, tre miglia lungi dal porto. In questa rotta fu preso Alberto Morosini podestà de' ṗsani, con tanti altri nobili di pisa, che tra i Toscani all'hora si costumò de dire, che chi hauesse uoluto ueder pisa, conueniua, che andasse a Genoua. Leggi il Giustin. nel lib. 3.

petuo da' Genouesi le forze de' Pisani, entrò nel porto senza riceuere alcuno danno, eccetto, che un galeone carico di grano, separato dal resto dell'armata, fu preso da' nimici, dette questo soccorso si opportuno grande ardire a quelli, che erano in Liuorno, & confermò grandemente l'animo de' Fiorentini, parendo loro, che l'esser giunto così a tempo, fusse segno, che doue in fauore loro mancassero le forze humane, hauesse a supplire l'aiutorio diuino, come molte volte in quelli giorni, nel maggiore terrore de gli altri, haueua predicando al popolo affermato il Sauonarola. Ma non cessò per questo il Re de de' Romani d'andare col campo a Liuorno, doue mãdati per terra cinquecento huomini d'arme, & mille caualli leggieri, & quattro mila fanti, egli andò in su le galee insino alla bocca dello Stagno, che è tra Pisa, et Liuorno, & hauendo assegnata l'oppugnatione d'vna parte della terra al Conte di Gaiazzo, che era stato mandato con lui dal Duca di Milano, & postosi egli dall'altra, benche il primo giorno s'accãpasse con molta difficultà p la molestia grande datagli dall'artiglierie di Liuorno, cominciò, come quello, che desideraua la prima cosa di insignorirsi del porto, accostare le genti innãzi giorno dalla bãda della Fontana, a battere con molti cannoni il Magnano, ilquale quelli di dentro haueuano fortificato, & ruinato, come viddono porre il tempo da quella parte, il palazzo, & la Torre dal lato di mare, come cosa da non potersi guardare, & habile a fare perdere la Torre nuoua, & nel medesimo tempo per battere dalla parte di mare, hauere fatto appressare al porto l'armata sua, perche le naui Francesi, poi che hebbono poste ĩ terra le genti, & scaricato parte de' grani, essendo finiti i noli loro, nõ ostante i prieghi fatti in contrario, si erano partite per ritornare in Prouenza; & la Normanda per seguitare il camino suo verso Gaeta. L'oppugnatione fatta al Magnano, p combattere poi la terra etiandio per mare, riusciua di poco frutto, per eßere munito in modo che l'artiglierie poco l'offendeuano, & qlli di dentro speßo usciuano fuora a scaramucciare, ma era destinato, che la speranza de' Fiorentini cominciata col fauore de' uenti, haueße col beneficio pure de' venti la sua perfettione, perche leuatosi un temporale gagliardo, conquassò ĩ modo l'armata, che la naue Grimalda Genouese, che haueua portata la psona di Cesare, cõbattuta lungamente da' venti, andò a trauerso dirimpetto alla rocca nuoua di Liuorno, con tutti gli huomini, & artiglierie, che ui erano sopra, & il medesimo fecero alla punta in verso San Iacopo due galee Venete, & gli altri legni dispersi in uarij luoghi patirono tanto, che non furono piu vtili per l'impresa presente, per loquale caso ricuperarono quelli di dentro il galeone uenuto prima in potestà de' nimici, per il naufragio dell'armata ritornò Cesare a Pisa, doue dopo molte consulte, diffidandosi tutti di potere piu pigliare Liuorno, si deliberò di leuare il campo, & fare la guerra dall'altra parte. Però Cesare andò a Vico Pisano, & fatto ordinare un ponte sopra Arno tra Cascina & Vico, & un sopra il Cilacchio, quando si credeua-

Temporali strani, dice il Giou. si leuarono, cõ un crudel Garbino, accõpagnato da piogia, pcioche il porto di Liuorno è molto soggetto alla furia di Garbino. Ma nõ fa mentione questo auttore, come ne ancho il Bẽbo della cõtesa vatafra i Vinitiani, & gli Sforzeschi. di chi douesse essere il porto di Liuorno quando fosse stato acquistato, il che il Gio. e il Corio non hã no lasciato di raccõtare.

redeua doueſſe paſſare, partitoſi all'improuiſo; ſe ne ritornò per terra verſo Milano, non hauendo fatto altro progreſſo in Toſcana, che hauere a quattrocento caualli de' ſuoi ſaccheggiato Bolgheri, caſtello ignobile nella Maremma di Piſa. Scuſaua queſta ſubita partita per accreſcergli continuamente le difficultà, non ſi ſatisfacendo alle ſue ſpeſſe dimande di nuoui danari, nè conſentendo i Proueditori Veneti, che la maggior parte delle genti loro [b] *vſciſſe piu di Piſa per ſoſpetto conceputo da lui, nè gli haueuano i Vinitiani pagato interamente la portione loro de' ſettanta mila ducati: onde lodãdoſi molto del Duca di Milano; ſi lamentaua grãdemente di loro. A Pauia doue egli ſi trasferrì fu fatta nuoua conſulta, & benche haueſſe publicato uolere ritornarſene in Germania, conſentiua di ſopraſtare in Italia tutta la vernata cõ mille caualli, & due mila fanti, in caſo, che ogni meſe ſe gli pagaſſero uentidue mila fiorini di Reno: dellaqual coſa mẽtre che s'aſpetta riſpoſta da' Vinitiani, andò in Lomellina nel tẽpo, che era aſpettato a Milano, eſſendogli come ne' tempi ſeguenti dimoſtrarono meglio i ſuoi progreſſi, fatale di non entrare in quella città. Di Lomellina mutato conſiglio, tornò a Cuſago, propinquo a ſei miglia a Milano, donde inopinatamẽte ſenza ſaputa del Duca, & de gli Oratori, che ui erano, ſe n'andò à Como, & quiui inteſo mentre deſinaua, che'l Legato del Papa, alquale haueua mandato a dire, che non lo ſeguitaſſe, era arriuato, leuatoſi da mẽſa, andò ad imbarcarſi cõ tãta celerità, che appena il Legato hebbe ſpatio di parlargli poche parole alla barca; alquale riſpoſe eſſere neceſſitato d'andare in Germania, ma che ꝓſtamente ritornerebbe, et nõ dimeno poi che ꝑ il Lago di Como fu cõdotto a* [c] *Bellaſio, hauẽdo inteſo che i Vinitiani conſentiuano a ꝗllo, che ſi era trattato a Pauia, dette di nuouo ſperãza di ritornare a Milano: ma pochiſſimi giorni poi, ꝓcedẽdo cõ la ſua naturale uarietà, laſciata una parte de' ſuoi caualli, & de' fanti, ſe ne andò in Germania, hauẽdo cõ pochiſſima dignità del nome Impiale, dimoſtrata la ſua debolezza a Italia, che già lũgo tempo non haueua veduti Imperatori armati. Per la partita ſua Lodouico Sforza diſperato di potere più, ſe non ueniuano nuoui accidẽti, tirare Piſa a ſe, ne cauarla di mano de' Vinitiani; ne leuò le genti ſue, pigliãdo ꝑ parte di cõſolatione del ſuo diſpiacere, che i Vinitiani reſtaſſero ſoli ĩplicati nella guerra co' Fiorẽtini, da che ſi ꝑſuadeua, che la ſtracchezza dell'uno, et dell'altro poteſſe col tẽpo porgergli qualche deſiderata occaſione. Per la partita delle quali genti, i Fiorentini reſtati piu potẽti nel cõtado di Piſa, che i nimici: ricuperarono tutte le Caſtella ꝺle colline, & ꝑciò i Vinitiani eſſẽdo coſtretti ꝑ impedire i loro progreſſi a far nuoue prouiſioni: aggiũſono a ꝗlle che u'erano tãte gẽti, che ĩ tutto u'haueuano 400. huomini d'arme, 700. caualli leggieri, & piu di due mila fanti. Riſoluerõſi in ꝗſto mezo nel Reame di Napoli quaſi tutte le reliquie della guerra de Frãceſi, ꝑche*

a Il Corio dice, una groſſa bãda di Tedeſchi & ſoggiugne che nella preſa di Bolgheri fu morto Arrigo, Signore della contrada di Marẽma.

b Scrive il Corio, che Maſſimiliano ſotto ſpetie di uoler dare il guaſto al contado di Piſtoia contra i Fiorẽtini haueua aſtutamẽte ꝓcurato d'eſcludere i Vinitiani di Piſa, cauãdone fuora il ꝑſidio per condurlo a quella impreſa. Ma che il Proueditor Vinitiano, come accorto, non uolle che i ſuoi del preſidio uſciſſero fuora

c Bell'agio è un promõtorio belliſſimo, & giocondiſſimo del Lago di Como in cima del quale era una fortezza di pietre quadre, che dominaua quaſi tre laghi, diuidendoſi quiui il Lago ꝑ andare a Ecco, ma l'anno 1375 fu fatta ruinar da Gio. Galeazzo Viſconti Duca di Milano, perche era fatta ricetto d'aſſaſſini. Hoggi u'ha un ſuperbio palazzo, che è de gli Sfondrati. Alla riua poi del Lago è la terra di Bell'agio, di che ſi può ueder pienamente il ſecondo libro della nobiltà della città di Como deſcritto da Thomaſo Porcacchi.

la Città di Taranto con le fortezze, oppreßata dalla fame, si arrendè a' Vinitiani, che l'haueuano assediata con la loro armata, i quali [a] *dopo hauerla ritenuta molti dì, & eßendo già nato sospetto, che se la uoleßero appropriare, la restituirono finalmente a Federigo, instãdone assai il pontefice, & i Re di Spagna, & essendosi inteso a Gaeta, che la naue Normãda, hauẽdo combattuto sopra Porto Hercole con alcune naui de' Genouesi, che haueua incontrate, seguitãdo dipoi il suo camino, uinta dalla tempesta del mare, era andata a trauerso, i Francesi, che erano in quella città, allaquale il nuouo Re era tornato a cãpo, ancor che secõdo, che era la fama, hauessero prouisione da sostenersi qualche mese, giudicando, che alla fine il Re loro non sarebbe piu sollecito a soccorrergli, che e' fuße stato a soccorrere tanta nobilta, & tante terre, che si teneuano ꝑ lui, accordarono con Federigo ꝑ mezo d'Obignì, ilquale ꝑ alcune difficultà nate nella consignatione delle fortezze di Calauria, non era ancora partito da Napoli di lasciare la terra, & la fortezza, hauendo facultà d'andarsene salui per mare in Frãcia con tutte le robe loro, ꝑ loquale accordo essendo il Re di Frãcia alleggerito di pensieri di soccorrere il Reame, et dall'altra parte acceso da gli stimoli del danno, & dell'infamia, deliberò d'aßaltare Genoua, sperãdo nella parte, che u'haueua Batistino Fregoso stato già Doge di q̃lla città, & nel seguito, che hauea il Cardinale di S. Piero in Vincola in Sauona sua patria, et in q̃lle riuiere, & pareuagli aggiugnesse opportunità l'essere in q̃sto tempo discordi Gianluigi dal Fiesco, & gli Adorni, et uniuersalmente i Genouesi mal contenti del Duca di Milano, ꝑ essere stato autore, che nella uendita di Pietrasanta i Lucchesi fussero stati preferiti a loro, & perche hauendo poi promesso di farla ritornare nelle loro mani, & usata a q̃sto, per minticare lo sdegno cõceputo, l'autorità de' Vinitiani, gli haueua pasciuti molti mesi di uane speranze. Il timore di questa diliberatione del Re costrinse Lodouico, ilquale per le cose di Pisa era quasi alienato da' Vinitiani, ad unirsi di nuouo con loro, & à mandare à Genoua q̃lli caualli, & fanti Tedeschi, che Cesare haueua lasciati in Italia, a' quali, se non fusse soprauenuta questa necessita, non sarebbe stata fatta alcuna prouisione, lequali cose, mẽtre, che si trattano, il Pontifice* [b] *parendogli d'hauere opportunità grande d'ocupare gli stati de gli Orsini, poi che i capi di quella famiglia erano ritenuti a Napoli, pronunciò nel Concistoro Virginio, & gli altri, ribelli, & confiscò gli stati loro, per esser andati contra i suoi comandamenti a gli stipendij de' Francesi, ilche fatto, aßaltò nel principio dell'Anno M. CCCCXCVII. le terre loro, hauendo ordinato, che i Colonnesi da piu luoghi, doue confinato con gli Orsini, facessero il medesimo. Fu questa impresa confortata aßai dal Cardinale Ascanio per l'antica amicitia sua co' Colonnesi, & dissensione con gli Orsini, & consentita dal Duca di Milano, ma molesta a' Vinitiani, i quali desiderauano di farsi beniuola quella familglia, & nondimeno non potendo con giustificatione alcuna impedire, che il Pontefice proseguiße le sue ragioni, nè eßendo uti-*

le

[a] Nel Bembo si legge che i Tarentini mandarono a Venetia per arrẽdersi, & che questa causa fu disputata in Senato, dicendo molti che Tarãto nõ douesse accettarsi ꝑ nõ contrauenire alla Lega, & altri affermando di sì, acciochè non si desse al Turco, & che all'vltimo Vinitiani s'intromisero a far, che'l Re Federico riceuesse i Tarentini, come buoni figliuoli, in gratia.

[b] Le cagioni, che mossero Papa Alessandro a far guerra cõtra gli Orsini, furono per ispegnere i Baroni Romani, i quali da lui erano chiamati Ceppi del Põtefice & per fabricar di qui maggior grãdezza a suoi figliuoli, come scriue il Giouio.

M. CCCCXCVII.

le l'alienarselo in tẽpo tale, consentirono, che il Duca d'Vrbino soldato commune andasse ad vnirsi con le genti della Chiesa, dellequali era Capitano generale il a Duca di Candia, & Legato il Cardinale da Luna Pauese Cardinale dependente in tutto da Ascanio, & il Re Federigo ui mandò in aiuto suo Fabritio Colonna. Questo essercito, poi che se gli furono arrendute molte altra castella, andò a campo a Triuignano, laquale terra difesasi per qualche dì francamente, b si dette a descrittione, ma mentre si difendeua, Bartolomeo d'Aluiano uscito di Bracciano ruppe otto miglia appresso a Roma, quatrocento caualli, che conduceuano c artigliarie nel campo Ecclesiastico, & un'altro dì essendo corso presto alla Croce di Montemari, mancò poco, che non pigliasse il Cardinale di Valenza, ilquale, uscito di Roma a caccia re, fuggendo si saluò preso Triuignano; andò il campo a L'isola, & battuta con l'artiglierie una parte della rocca, la conseguì per accordo, & si ridusse finalmente tutta la guerra intorno a Bracciano, doue era collocata tutta la speranza della difesa de gli Orsini, perche il luogo, che prima era forte, era stato bene munito, & riparato, & fortificato il borgo, alla fronte del quale haueano fatto uno bastione, & dentro erano difensori a sufficientia sotto il gouerno dell'Aluiano, che giouane ancora, ma d'ingegno feroce, & di celerità incredibile, & essercitato nell'arme, daua di se quella speranza, allaquale nõ furono nel tempo seguente inferiori le sue attioni. Ne il Põtefice cessaua di accrescere ogni dì il suo essercito, alquale haueua di nuouo aggiunto ottocento fanti Tedeschi, di quelli, che haueuano militato nel Reame di Napoli. Combattessi per molti dì da ogni parte con grande contentione, hauẽdo q̃lli di fuora piantate da piu luoghi l'artiglierie, nè mancando quelli di dentro di prouedere, & riparare per tutto, con somma diligentia, et franchezza, furono nõdimeno dopo non molti dì costretti ad abbandonare il Borgo, ilquale preso, gli Ecclesiastici dettono un'assalto feroce alla terra, ma bẽche hauessero già poste le bandiere in su le mura, furono sforzati a ritirarsi con molto danno, nellaquale battaglia fu ferito Antonello Sauello. Dimostrarono quelli di dẽtro la medesima virtù in un'altro assalto, ributtando con maggiore dãno i nimici, de' quali furono tra morti, & feriti piu di dugẽto, cõ laude grandissima dell'Aluiano, a cui s'attribuiua prĩcipalmẽte la gloria di q̃sta difesa pche et dentro era prõtissimo a tutte le fattioni necessarie, & fuora con spessi assalti teneua in quasi continua molestia, & di giorno, et di notte, l'essercito de' nimici. Accrebbe le laudi sue pche hauẽdo ordinato, che certi caualli leggieri corressero da Ceruetri, che si teneua p gli Orsini, un giorno insino in su'l cãpo, vscito fuora p l'occasione di q̃sto tumulto messe in fuga i fanti, che guardauano l'artiglierie, dellequali cõdusse alcuni pezzi minori in Bracciano; et nõdimeno battuti, et trauagliati il dì, et la notte cominciauano a sostenersi prĩcipalmẽte cõ la sperãza del soccorso, pche Carlo Orsino, et Vitellozzo cõgiũto p il uincolo della fattione Guelfa, a gli Orsini, i quali riceuuti danari dal Re di Frãcia per riordinare le cõpagnie loro, dissipate nel Regno di Napoli;

a Il Duca di Candia era chiamato Frãcesco Borgia, & era figliuolo del Papa, come dissi nel lib. 1. & è quegli che poi da Cesare suo fratello fu gettato ĩ Teuere.

b Triuignano, secondo il Giouio, non si arrese, ma fu preso per forza essendo con l'artiglierie state rotte le mura, & messo a sacco.

c Nõ conduceuano artiglierie, secõdo il Giouio ma un bregantino su i carri, & furono i conduttori il bargello di Roma, che con la sua infame ciurma, si misse tosto in fuga, & Troilo Sauello, che cõbattè uirilmente.

erano passati in Italia in su i legni venuti da Prouenza a Liuorno, si preparauano per soccorrere a tato pericolo. Però Carlo andato a Sorina attendeua a raccorre i soldati antichi, & gli amici, & partigiani de gli Orsini, & Vitellozzo faceua Città di Castello il medesimo de' a suoi soldati, & de' fanti del paese, i quali come hebbe uniti, con dugento huomini d'arme, & 1800. fanti de' suoi, & con artiglieria in su le carrette all'vso Francese, si congiunse a Soriano con Carlo, perilche i Capitani Ecclesiastici giudicando pericoloso, se e' procedessero piu innanzi, il trouarsi in mezo tra loro, & quelli, che erano in Bracciano, & per non lasciare in preda tutto il paese circostante, nelquale haueuano già saccheggiate alcune castella leuato il campo da Bracciano, & ridotte l'artiglierie grosse nell'Anguillara, si indrizzarono contra i nimici, co' quali incontratisi tra Sorian, & Bassano combatterono insieme per piu hore ferocemẽte. Ma finalmente gli Ecclesiastici, benche b nel principio del combattere fusse preso da' Colonnesi Franciotto Orsino, furono messi in fuga, tolti loro i carriaggi, tolta l'artiglieria, & tra morti, & ꝑsi piu di cinquecento huomini, tra' quali restarono prigioni c il Duca d'Vrbino, Giã Piero da Gonzaga Conte di Nugolara, & molti altri huomini di cõditione, et il Duca di Candia ferito leggiermẽte nel uolto, & cõ lui il Legato Apostolico, & Fabritio Colonna fuggendo si saluarono in Ronciglione. Riportò la laude principale di questa uittoria Vitellozzo, perche la fanteria di Città di Castello stata disciplinata innãzi da' fratelli, et da lui al modo dell'ordinãze oltramontane, fu q̃sto dì aiutata grãdemẽte dall'ĩdustria sua, perche hauẽdogli armati di picche piu lunghe circa un braccio di q̃llo, che era l'usanza cõmune, hebbono tãto uãtaggio, quãdo da lui furono cõdotte ad urtarsi co' fanti de' nimici, che offendẽdo loro senza essere offesi per la lunghezza delle piche, gli messono in fuga facilmẽte, & cõ tãto maggiore honore, quãto nella battaglia cõtraria erano ottocẽto fanti Tedeschi, dellaquale natione haueuano i fanti Italiani sempre dopo la passata del Re Carlo, hauuto grãdissimo terrore. Dopo questa uittoria, cominciarono i uincitori a correre senza ostacolo per tutto il paese di quà dal Teuere, & dipoi passata una parte delle genti di là dal fiume sotto Monte Ritondo, correuano per quella strada, che sola era restata sicura, per i quali pericoli il Pontefice soldando di nuouo molta gente, chiamò del Regno di Napoli in soccorso suo Cõsaluo, & Prospero Colonna, et nõdimeno pochi dì poi interponẽdosi cõ grãde studio gli Oratori de' Vinitiani per beneficio de gli Orsini, & lo Spagnuolo per timore, che da q̃sto principio nõ ascesse nelle cose della Lega maggiore disordine, fu fatta pace cõ inclinatione molto pronta cosi del Põtefice, alienissimo per natura dello spẽdere, come de gli Orsini, i quali, nõ hauẽdo danari, & essendo abbandonati da ciascuno, conosceuano essere necessario, che alla fine cedessero alla potentia del Pontefice

a La qualità di questi soldati, che i Vitelleschi disciplinauano a Città di Castello, per li bisogni oportuni, è molto ben scritta dal Giouio, ilche accenna questo auttore pochè riglie sotto, dicendo che fuor dinata q̃sta fanteria all'usãzà Tedesca da fratelli Vitelleschi, ma che lè picche di costoro erano piu lunghe delle tedesche un braccio, il chè dice ancho il Giouio.

b Nel principio di questo fatto di arme fra gli Ecclesiastici & gli Orsini, la caualleria de gli Orsini fu rotta, ma uolendo gli Ecclesiastici metter l'artiglierie, & i Tedeschi innãzi, Vitellozzo hebbe tẽpo da riordinare i suoi, & tornar fresco alla fattione, cõ acquistarne la uittoria, ilche dal Giouio è scritto diffusamente, & fa questa fattione a 26. di Gennaio 1497.

c Guido da Montefeltro Duca di Vrbino fu prigione di Battista Tosi nobil Caualliero de gli Orsini. Giouio.

tefice. La somma de' patti fu, che a gli Orsini fusse lecito continuare insino alla fine nella condotta del Re di Francia, nellaquale era espresso, che e' nō fussero tenuti a pigliare l'arme contra la Chiesa; rihauessero tutte le terre perdute in questa guerra, ma pagando al Pontefice [a] cinquanta mila ducati, trentamila subito, che da Federigo fussero liberati Giangiordano, et Pagolo Orsini, perche Virginio era [b] pochi giorni innanzi morto in Castel dell'Vouo, o di febre, o come alcuni credettono di veleno, & gli ventimila si pagassero infra otto mesi, ma depositando in mano de' Cardinali Ascanio, & di San Seuerino l' Anguillara, & Ceruetri per l' osseruanza del pagamento, liberassinsi i prigioni fatti nella giornata di Soriano, eccetto il Duca d'Vrbino, dalla liberatione delquale, benche s'affaticassero gli Oratori de' collegati, il Pontefice non fece instantia, perche sapeua gli Orsini non hauere facultà di prouedere a' danari, i quali si trattaua pagassero, se non mediante la taglia di quel Duca, laquale fu poco poi concordata in quaranta mila ducati, & aggiuntoui, non prima fusse liberato, che Pagolo Vitelli, ilquale, quando s'arrendè Atella, era restato prigione del Marchese di Mantoua, conseguisse senza pagare alcuna cosa la sua liberatione. Spedito il Pontefice poco honoreuolmente della guerra de gli Orsini, dati danari alle genti, che conduceua Consaluo, & unite seco le sue, lo mandò all' impresa d'Ostia, che si teneua ancora in nome del Cardinale di San Pietro in Vincola, doue appena furono piantate l' artiglierie, che il Castellano si arrendè a Consaluo a discretione. Hauuta Ostia, Consaluo, quasi trionfante entrò in Roma, con cento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & mille cinquecento fanti, tutti soldati Spagnuoli, menandosi innanzi il castellano, come prigione, ilquale poco poi liberò, & incontrato da molti prelati, dalla famiglia del Pontefice, & di tutti i Cardinali, concorendo tutto il popolo, & tutta la corte, cupidissimi di vedere un Capitano, il nome delquale risonaua già chiarissimamente per tutta Italia, fu condotto al Papa residente in concistorio, ilquale, riceuutolo con grandissimo honore, gli donò la rosa, solita a donarsi ogni anno da' Pontefici, in testimonianza del suo ualore, ritornò poi ad unirsi col Re Federigo, il quale, assaltato lo stato del Prefetto di Roma, haueua preso tutte le terre, che tolte nell'acquisto del Regno al Marchese di Pescara, gli erano state donate dal Re di Francia, & presa Sora, & Arci, ma non le rocche, era a campo a Rocca Guglielma, hauendo per accordo conseguito lo stato del Conte d'Vlueto, già innanzi uendesse quel Ducato al Prefetto, Duca di Sora. Et nondimeno in queste prosperità non mancauano a Federigo molte molestie, non solo da gli amici, perche Consaluo teneua in nome de' suoi Re una parte della Calauria, ma etiandio da' nimici riconciliati, perche essendo stato una sera, uscendo di Castel nuouo di Napoli, [c] ferito grauemente da un certo Greco il Principe di Bisignano, entrò tanto terrore nel Principe di Salerno, che questo non fusse fatto per ordine del Re in uendetta dell'offese

passate,

[a] Settātanā la, dice il Giouio, de iquali parte ne pagò il Duca d'Vrbino per il suo riscatto.

[b] Sette giorni inanzi al fatto d'arme

[c] Il Bembo raccōta questo affronto cōtra il Principe di Bisignano da un seruitore e dice che la ingiuria fatta dal Principe fu nella persona della sorella di questo Greco, & non deia moglie come qui scriue. Ma dell' alienation del Prīcipe di Salerno del Re Federico, ho nōtato di sopra i questo a c. 86. la discordāza che è fra il Giouio, & questo auttore, & la conuenientia c'ha questo passo con il bēbo.

passate, che subito, non dissimulãdo la causa del sospeto, se n'andò da Napoli ĩ Salerno, & benche il Re mandasse in potestà sua il Greco, che era in carcere per giustificarlo, che egli, come era la verità, l'haueua ferito per ingiuria riceuuta molti anni innanzi da lui nella persona della sua moglie, nõdimeno come a NELL'antiche, & graui nimicitie è difficile stabilire fedele reconciliatione perche è impedita ò dal sospetto, ò dalla cupidità della uendetta, non si potette mai piu il Principe disporre a fidarsi di lui, ilche dando speranza a' Frãcesi, che nel Regno si hauessero a fare nuoue sollenationi, i quali ancor teneuano il monte di S. Agnolo, & alcuni altri luoghi forti, era cagione di fargli perseuerare piu costantemente al difendersi. Maggiori pericoli si dimostrauano in questo tempo in Lombardia per i mouimenti de' Francesi, assicurati per allhora da' minacci de gli Spagnuoli, perche, essendo stati tra loro piu tosto leggieri assalti, & dimostrationi di guerra, che alcuna cosa notabile, eccetto, che da' Francesi b fu presa in breuissimo tempo, & abbruciata la terra di Sals; si era introdotta tra quei Rei pratica di concordia, & per dare maggiore facilità a trattarla, leuate tra loro l'offese b per due mesi, per laquale occasione Carlo potendo attendere piu speditamente alle cose di Genoua, & di Sauona, hauendo mandato in Asti insino al numero di mille lancie, & tre mila Suizzeri, & numero pari di Guasconi, commise al Triultio, Luogotenente suo in Italia, che aiutasse Battistino, & il Vincola, disegnando oltra questi mandare dietro con grosso essercito il Duca d'Orliẽs a fare in nome proprio l'impresa del Ducato di Milano, & per facilitare q̃lla di Genoua, mãdò a' Fiorentini Ottauiano Fregoso a ricercargli, che nel tẽpo medesimo assaltassero la Lunigiana, & la riuiera di Leuante, & ordinò, che Pol Battista Fregoso con sei galee turbasse la riuiera di ponente. Cominciò questo mouimento con tanto terrore del Duca di Milano, ilquale da se stesso non era preparato a bastanza, nè haueua ancora gli aiuti, che gli haueuano promessi i Vinitiani, che se fusse stato continuato co' mezi debiti, sarebbe partorito qualche effetto importante, & piu facilmente nel Ducato di Milano, che a Genoua, perche a Genoua essendosi per opera di Lodouico riconciliati Gianluigi dal Fiesco, & gli Adorni, haueuano soldati molti fanti, & messa in ordine un'armata per mare a spese de' Vinitiani, & di Lodouico, con laquale si congiunsero sei galee mandate da Federigo, perche il Pontefice ritenendo il nome di confederato piu ne' consigli, & nelle dimostrationi, che nell'opere, non uolle in questi pericoli correre a spesa alcuna, nè per terra, nè per mare. I progressi di questa speditione furono, che Battistino, & con lui il Triultio andarono a Noui, della quale terra Battistino, statone prima spogliato dal Duca di Milano, riteneua la fortezza; per la uenuta de' quali, il Conte di Gaiazzo, che ui era a guardia con sessanta huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & 500. fanti, diffidandosi poterla difendere, si ritirò a Seraualle. Per l'acquisto di c Noui si augumentò non poco la riputatione de' fuor' usciti, perche

a M. Tullio nell'oratione per Silla dice in questo proposito. hoc natura est insitum, ut quem timueris, quicum de uita, fortunis qui contenderis, cuius ex insidiis euaseris, hunc semper oderis.

a Di sopra a car. 75. in questo medesimo libro ho norato, che Sais fu presa & abbruciata da Francesi, ilche fu il terzo giorno doppo che Monsig. di Fois cominciò a espugnarla; & ui restarono morti da 200 Caualieri nobili di Castiglia, & preso Bernardo Francese huomo di gran uirtù che n'haueua la custodia. Giouio.

b Tregua per quattro mesi scriue il Giouio.

c Noui scriue il Bembo che fu preso dal Cardinale, & nõ dal Triultio.

perche oltra essere terra capace di molta gente, impedisce il transito da Milano a Genoua, & per il sito nelquale è posta, è molto opportuna ad offendere i luoghi circostanti. Occupò dipoi Battistino altre terre vicine a Noui, & nel tempo medesimo il Cardinale con a dugento lancie, & tre mila fanti, presa Ventamiglia, s'accostò a Sauona, ma non facendo quelli di dentro mouimento alcuno, & inteso che Giouãni Adorno s'apposimaua cõ molti fanti, si ritirò all'Altare, terra del Marchese di Mõferrato, distãte otto miglia da Sauona. Di maggiore momento fu il principio, che si fece per il Triultio, ilquale, desideroso di dare occasione, che la guerra si accẽdesse nel Ducato di Milano, ancora che la cõmessione del Re fusse, che prima s'attendesse alle cose di Genoua, & de Sauona, prese il b Bosco castello importante nel contado d'Alessandria, sotto pretesto, che per sicurtà delle genti, che erano andate nella riuiera, fusse necessario impedire a quelli del Duca di Milano la facultà di condursi da Alessandria in quello di Genoua, & nondimeno per non contrafare manifestamente al comandamento del Re, non procedè piu auanti, perdendo grandissima occasione, perche il paese circostante era tutto, per l'occupatione del Bosco, in grandissima solleuatione, altri per timore, altri per cupidità di cose nuoue, non essendo per il Duca da quella parte piu di 500. huomini d'arme, & sei mila fanti, & cominciando Galeazzo da Sanseuerino, ilquale era in Alessandria, ò diffidarsi di poterla difendere senza maggiori forze, & già Lodouico, non meno timido in questa auuersità, che per natura fusse in tutte l'altre, ricercaua il Duca di Ferrara, che s'interponesse tra il Re di Frãcia, et lui, a qualche cõcordia. Ma il soprasedere del Triultio tra il Bosco, et Noui, dette tempo a Lodouico di prouedersi, et a' Vinitiani, i quali concorrendo prontissimamẽte alla sua difesa haueano prima mãdato a Genoua 1500. fanti, di mandare in Alessandria molti huomini d'arme, et cauai leggieri, et ultimamente commessono c al Conte di Pitigliano, capo delle loro genti, perche il Marchese di Mantoua si era rimosso da gli stipendij Veneti, che con la maggior parte andasse in aiuto di quello stato, così raffreddando le cose cominciate con grande speranza, Battistino, non fatto a Genoua frutto alcuno, perche la città per le prouisioni fatte, stette quieta, ritornò ad unirsi col Triultio, allegando essere riusciti uani i disegni suoi, perche da' Fiorentini non era stata assaltata la riuiera di Leuante, i qual non haueua giudicato prudente consiglio l'implicarsi nella guerra, se per male cose de' Francesi non si dimostrauano piu prospere, & piu potenti. Andò medesimamente il Vincola ad unirsi col Triultio, non hauendo fatto altro, che prese alcune terre del Marchese del Finale, perche si era scoperto alla difesa di Sauona. Vnite le genti Francesi feciono alcune scorrerie uerso il Castellaccio, terra uicina al Bosco, stata già fortificata da Capitani del Duca, et augumentandosi continuamente l'essercito de' Collegati, che faceua la massa ad Aleßandria, & per contrario cominciando a man-

care

a Sei mila fanti dice'l Bembo.

b Il castello del Bosco anticamẽte fu Marchesato de' discendẽti Malaspina, come è nell'historia di quella Casa scritta dal Porcacchi; ma estinto q̃l Marchesato, a' tẽpi nostri ha riceuuto splendore dal sãtissimo Pontefice Pio Quinto.

c Co'l Cõte Nicola Orsino furono proueditori de' Vinitiani in q̃sta guerra, Nicolo Foscarini, & Andrea Cõtarini.

d Scriue il Bẽbo, che il Castellaccio fu dal Triultio cõbattuto, & che essendo opponendosegli l'Orsino, ui perdè 1500. soldati.

care a' Francesi danari, & uettouaglie, nè essendo gli altri Capitani bene pa tienti ad ubbidire al Triultio, fu costretto, lasciata guardia in Noui, & nel Bosco, a ritirarsi con l'essercito appresso ad Asti. Credesi che a questa impre sa nocesse, come si uede molte uolte interuenire, la diuisione fatta delle genti in piu parti; & che se tutti si fussero nel principio dirizzati a Genoua, harebbono forse hauuto migliore successo: perche oltra la inclinatione delle fattioni, & lo sdegno nato per causa di Pietrasanta; parte de' caualli, & de' fanti Tedeschi, che il Duca di Milano v'haueua mandati, soprastatiui pochi giorni; se ne erano tornati all'improuiso in Germania. Può essere ancora, che da quelli medesimi, da' quali l'anno dinanzi era stata impedita la passata del Re in Italia, & il soccorso del Regno di Napoli; fussero vsate l'arti medesime d'impedire l'impresa presente con la difficultà delle prouisioni: & tanto piu, era fama, che il Duca di milano, ilquale a' sudditi suoi faceua graui esattioni, donasse assai al Duca di Borbone, & ad altri di quelli, che poteuano appresso al Re: laquale infamia si distendeua non meno al Cardinale di San Malò. Ma come si sia, certo è, che il Duca d'Orliens destinato a passare in Asti, & sollecitatone molto dal Re; fece tutte le preparationi necessarie a tale speditione; ma ritardò, perche non confidasse nel mantenimento delle prouisioni, che si faceuano, ò perche, come molti interpretauano, partisse mal volentieri del Regno di Francia, essendo il Re continuamente indisposto della persona, & in caso della sua morte senza figliuoli, appartenendo a lui la successione della Corona. Ma il Re, non gli essendo riuscita la speranza della mutatione di Genoua, & di Sauona, ristrinse le prattiche cominciate co' Re di Spagna, ritardate per vna sola difficultà, che il Re di Francia, desiderando di restare spedito all'imprese di quà da' monti, ricusaua, che nella triegua, che si trattaua, si comprendessero le cose d'Italia, & i Re di Spagna dimostrando di non fare difficultà di consentire alla sua volontà per altro, che per rispetto dell'honore loro, faceuano instătia, che vi si comprendessero: perche essendo l'intentione commune fare la triegua, perche con maggiore facilità si trattasse la pace, potrebbono con maggiore honestà partirsi dalle confederatione, che haueuano con gli Italiani, per laqual cosa, poi che furono andati dall'una parte all'altra piu volte ambasciatori, preualendo finalmente, come quasi sempre l'arti Spagnuole, contrassono triegua per se, & per i sudditi, & dependenti suoi, & per quegli ancora, che qualunque d'essi nominasse. Laquale [a] triegua cominciando tra loro il quinto giorno di Marzo, ma tra i nominati cinquanta giorni poi, durasse per tutto il mese d'Ottobre prossimo. Nominò ciascuno di essi quelli Potentati, & stati Italiani, che erano confederati, & adherenti suoi, & i Re di Spagna nominarono di più il Re Federigo, & i Pisani: conuennero oltra questo di mandare a Mompolieri huomini proprij per trattare la pace; doue potessero interuenire gli Oratori de gli altri Collegati, & in questa prattica dauano i Re di Spagna speranza di po-

[a] Scriue il Bēbo al principio del li. 4. dell'histo. che la triegua fra i Re di Francia & di Spagna fu fermata per sei mesi, e il Giou. come me ho detto di sopra, la sciò scritto a quattro.

tere con qualche giustificata occasione cõgiugnersi col Re di Francia contra gli Italiani, proponendo insino allhora partiti di diuersi il Regno di Napoli laquale tregua grata à tutti, & specialmente al Duca di Milano, desiderosissimo, che la guerra si rimoueße del suo dominio. Ma eßendo restata libera in Italia la facultà dell'offendersi insino al vigesimoquinto giorno d'Aprile, il Triultio, & Battistino, & con loro Serenon ritornati con cinque mila huomini nella riuiera di Ponente, aßaltarono la Terra d'Albinga, laquale benche haueßero al primo assalto quasi tutta occupata, nõdimeno disordinatisi nell'entrarui, ne furono cacciati da poco numero de'nimici, entrarono dipoi nel Marchesato del Finale per dare cagione all'eßercito Italiano d'andare a soccorerlo, sperãdo d'hauere occasione di condurlo alla giornata, ilche nõ succedendo, nõ feciono più cosa di momẽto, eßendo massimamente accresciuta la discordia de' Capitani, & mancando ogni giorno più per la triegua fatta i pagamenti. Nelqual tempo i Collegati haueuano da Noui in fuora, ricuperato le terre prima perdute, & Noui finalmente, con tutto, che il Cõte di Gaiazzo andatoui à cãpo, ne fusse stato ributtato, ottennero per accordo, nè restò de' luoghi acquistati in potere de' Francesi altro, che alcune piccole terre prese nel Marchesato del Finale. Ne' quali trauagli il Duca di Sauoia infestato da tutte le parti, con offerte grandi, & il Marchese di Monferato, il gouerno delquale era stato dal Re de' Romani cõfermato in Cõstãtino di Macedonia, non dichiararono nè per il Re di Francia, nè per i confederati. Non si era in questo anno fatta cosa di momento tra i Fiorentini, e i Pisani, benche continuamente si seguitasse la guerra, se nõ che, essendo andati i Pisani sotto Giã Paolo Manfrone con 400. caualli leggieri, & con 1500. fanti per ricuperare il bastione fatto da loro al Ponte a stagno, ilquale haueuano perduto, quãdo Cesare si partì da Liuorno, il Conte Rinuccio hauutone notitia, andò con molti caualli a soccorerlo per la uia di Liuorno non pensando i Pisani douere eßere assaltati, se non per la uia del Pontadera, & hauendogli sopragiũti, che già combatteuano il bastione, gli messe in fuga facilmente, pigliandone molti. Ma si posarono ꝑ la triegua fatta similmente l'arme tra loro, benche mal uolontieri fusse accettata da' Fiorentini, perche giudicauano essere inutile alle cose loro il dare spatio a' pisani di respirare, & perche non ostante la triegua per sospetto di Piero de' Medici, che continuamente qualche cosa machinaua, & per il timore delle genti Vinitiane, che erano in pisa, la necessità gli costrigneua a continuare le spese medesime. Così eßendo per tutto fermate l'arme, ò già in principio di fermarsi, il Duca di Milano, bẽche ne' prossimi pericoli haueße dimostrato grandissima satisfattione del Senato Vinitiano, per i pronti aiuti riceuuti da quello, esaltando publicamente con magnifiche parole la virtù, & la potentia Venetiana; & commendando la prouidenza di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, che hauesse commesso alla fede di quel Senato l'essecutione del suo testamento, nondimeno non potendo tollerare, che la preda di Pisa le-

a Tanta fu la sodisfattione, che'l Duca lodouico mostrò verso i Vinitiani, quando hebbe da loro soccorso in qsta guerra che come prima i Prouedditori Venetiani furõ giunti a Milano, esso fece fare un bando che a i legati Vinitiani si douesse prestar quella ubidientia, che a lui proprio sotto graue pena a chi contrafacesse, ilche scriue il Bẽbo.

nata,

uata, & seguitata da lui con tāta fatica, & con tāte arti, restasse a loro, come appariua manifestamente hauere ad essere, & però tentādo di conseguire col consiglio, quello, che non poteua ottenere con le forze, operò, che il Pontefice, & de gli Oratori de' Re di Spagna, a' quali tutti era molesta tanta grādezza de' Vinitiani, proponessero, che per leuare d'Italia ogni fondamēto a' Frācesi, & p ridurla tutta in concordia, sarebbe necessario indurre i Fiorētini ad entrare nella lega commune col reintegrargli di Pisa: poiche altrimēti indurre non ui si poteuano, perche stando separati da gli altri, non cessauano di stimolare il Re di Frācia a passare in Italia, & in caso passasse poteuano co' danari, & con le gēti loro, essēdo massimamēte situati nel mezo d'Italia, fare effetti di non piccola importāza. Ma questa pposta fu dall'Oratore Vinitiano contradetta come molto pernitiosa alla salute commune, allegādo l'inclinatione de' Fiorentini al Re di Fracia, essere tale, che etiādio con q̄sto beneficio non era da confidarsi di loro, se non dauano sicurtà bastāte d'osseruare quello pmettessero, et in cose di tāto momēto nessuna sicurtà bastare, se nō il deporre Liuorno in mano de' Collegati, cosa pposta artificiosamēte da lui, pche sapendo, che mai non consentirebbono di deporre luogo si importante allo stato loro, gli restasse facultà maggiore di contradire, il che essendo dipoi succeduto, come pensaua, si oppose con tale caldezza, che non hauendo il Pontefice, & l'Oratore del Duca di Milano ardire di contradirgli, p non gli alienar dalla loro congiuntione, non si seguitò q̄sto ragionamento, & si cominciò p il Pontefice, e i Vinitiani nuouo disegno, p diuertire con violentia i Fiorentini dall'amicitia Frācese dādo animo a chi pensāua d'offendergli le male cōditioni di q̄lla città, nellaquale era tra cittadini non piccola diuisione, causata dalla forma del gouerno, pche quādo fu fondata da principio l'auttorità popolare, non erano stati mescolati quei tēperamēti, che insieme con l'assicurare co' modi debiti la libertà impedissero che la Republica non fusse disordinata dall'imperitia, et dalla licētia della moltitudine, però essendo in minor prezzo i cittadini di maggior cōditione, che non pareua conueniente, et sospetta dall'altra parte al popolo la loro ambitione, et īteruenēdo spesso nelle deliberationi importati molti, che n'erano poco capaci, et scābiādosi di due mesi in due mesi il supremo Magistrato, alquale si riferiua la sōma delle cose piu ardue, si gouernaua la Repub. con molta cōfusione. Aggiugneuasi l'autorità grāde del Sauonarola, gli uditori delquale si eran ristretti quasi ī tacita intelligentia & essendo tra loro molti cittadini d'honorate qualità, et preualēdo ancora di numero a q̄lli, che erano di contrario opinione, pareua che i Magistrati, & gli honori publici si distribuissero molto piu ne' suoi seguaci, che ne gli altri, et p q̄sto essendosi manifestamēte diuisa la città l'una parte con l'altra ne' consigli publici si urtaua, non si curādo gli huomini, come accade nelle città diuise, d'impedire il bene cōmune p sbattere la riputatione de gli auuersarij. Faceua piu picolosi q̄sti disordini, ch'oltra lūghi trauagli, et graui spese tollerate

Leggesi ne i Cōmentari de gli Scrittori Greci, che due Dōne trauagliano la Republica, sēpre contradicendosi l'una all'altra. la prima è chiamata Democratia, il che uol dir gouerno di popolo, & la seconda Aristocratia, cio è gouerno d'Ottimati, & che queste, spessevolte uengono a graui differēsioni insieme, onde nō è da marauigliarsi, se essendo amendue introdotte nella Republica di Fiorenza, il gouerno di q̄lla città andaua in ruina, pcioche tanto piu le due Donne discordauano quāto, come q scriue, nō u'erano mescolati i tēperamenti ch' assicurauano la libertà, & la Repub. dall'imperitia de la multitudine.

tollerate da quella città, u'era quell'anno carestia grandissima, perilche si poteua presumere, che la plebe affamata desiderasse cose nuoue, laqual mala dispositione dette sperãza à Pero de' Medici, incitato oltra q̃ste occasioni da alcuni cittadini, di potere facilmente ottenere il desiderio suo: però ristretti i suoi consigli col Cardinale S. Seuerino antico amico suo, & con l'Aluiano, stimolato occultamẽte da' Vinitiani, a' quali pareua, che p i trauagli de' Fiorẽtini si stabilissero le cose di Pisa, deliberò di tẽtar d'entrare furtiuamente in Firenze, massimamente poi che fu auisato essere stato creato Gõfaloniere di giustitia, che era capo del Magistrato supremo, a Bernardo del Nero huomo di grauità, & d'autorità grãde, & stato lungamẽte amico paterno, & suo, et essere eletti al medesimo Magistrato alcuni altri, i quali p le depẽdentie uecchie, credeua che hauessero inclinatione alla sua grãdezza. Assẽti a q̃sto disegno il Pontefice, desideroso di separare i Fiorẽtini dal Re di Frãcia cõ l'ingiurie, poi che era stato ĩpedito di separargli co' beneficij, ne cõtradisse il Duca di Milano, non gli parẽdo poter fare fondamẽto, ò ĩtelligẽtia stabile cõ q̃l la città p i disordini del p̃sẽte gouerno, se bene dall'altra parte nõ gli piacesse il ritorno di Piero, sì p l'offese fattegli, come pche dubitaua non hauesse a dipẽdere troppo dall'autorità de' Vinitiani. Raccolti adunque Piero quanti danari potette se medesimo, & cõ l'aiuto de gli amici, & si credette, che qualche piccola quãtità gli fusse somministrata de' Vinitiani, andò a Siena, et dietro a lui l'Aluiano con caualli, & con fanti facendo il camino sempre di notte, & fuora di strada, acciochè l'andata sua fusse occultissima a' Fiorẽtini. A Siena p fauore di Gianiacopo, & di Pandolfo Petrucci cittadini principali di q̃l gouerno, & amici paterni, & suoi, hebbe segretamẽte altre gẽti, in modo che con seicẽto caualli, & quattrocẽto fanti eletti si partì, due giorni poi, che era cominciata la tregua, nellaquale non si comprẽdeuano i Sanesi, uerso Firẽze, con sperãza che arriuãdoui quasi ĩprouiso ĩ su'l far del giorno, hauesse facilmẽte ò p disordine, ò p tumulto, ilquale speraua hauersi a leuare ĩ suo fauore, à entrarui, ilqual disegno nõ sarebbe forse riuscito uano, se la fortuna nõ hauesse supplito alla negligẽtia de' suoi auersarij: pche essẽdo al prĩcipio della notte alloggiato alle Tauernelle, che sono alcune case in su la strada maestra, con pensiero di caminare la maggior parte della notte, una pioggia che soprauenne molto grãde, gli dette tale ĩpedimẽto, che non si potette p̃sentare a Firẽze, se nõ molte hore poi che era leuato il Sole, ilquale ĩdugio dette tẽpo a q̃lli che faceuano pfessione d'esserli particolari inimici (perche la plebe, & quasi tutto il resto de' cittadini staua ad aspettare quietamente l'esito della cosa) di prendere l'arme b con gli amici, & seguaci loro, & ordinare, che da' Magistrati fussero chiamati, & ritenuti nel palagio publico i cittadini sospetti, & farsi forti alla porta, che uà à Siena, allaquale pregato da loro, andò medesimamente Pagolo Vitelli, che ritornando da Mantoua, era per sorte la sera precedente giunto in Firenze, di modo che non si mouendo, cosa

a Bernardo del Nero, dice il giouio nel li.1. della uita di Leon X. era huomo riputato, & ripieno di ciuil prudẽtia. Et di questo tẽtatiuo de' Medici p tornare in Fiorenza, ne scriue qui esso giouio a pieno.

b Auãti che l'Aluiano andasse a Todi cõ la fattione de fuorusciti di quel la città, egli s'accampo a Montecchio & dandogli la batteria, & l'assalto, lo prese p forza. Indi andato a Todi abbruciò il borgo di Viapiana, & assediò Alto bello Chiaraualle se nel la rocca.

cosa alcũa nella città, nè Piero potẽte a sforzare la porta, allaquale s'era accostato per vn tiro d'arco, poi che vi fu dimorato quattro hore temendo, che cõ pericolo suo nõ sopraueniſſero le gẽti d'arme de' Fiorẽtini, lequali pẽsaua, come era vero che fuſſero state chiamate di quel di Pisa; se ne ritornò à Siena; dõde l'Aluiano partitosi, & introdotto ĩ Todi da' Guelfi, saccheggiò quasi tutte le case de Ghibellini, & ammazzò cinquãtatre de' primi di quella parte, ilquale esempio [a] seguitãdo Antonello Sauello entrato in Terni, & i Gatteschi col fauore de' Colonnesi entrati in Viterbò; feciono simigliãti mali nell'vno luogo, & nell'altro, & uel paese circostante cõtra i Guelfi, non puedendo a tãti disordini dello stato Ecclesiastico il Põtefice, abborrẽte dallo spẽdere in cose simili, & perche prendẽdo p sua natura piccola molestia delle calamità de gli altri, nõ si turbaua di quelle cose, che gli offendeuano l'honore, pur che l'utilità, ò i piaceri non si impediſſero. Ma non potette già fuggire gli infortunij domestici, iquali pturbarono la casa sua cõ eſſẽpi Tragici, & con libidine, & crudeltà horribile etiãdio in ogni barbara regione, pche hauẽdo insino da principio del suo Põteficato disegnato di uolgere tutta la grãdezza tẽporale al Duca di Cãdia, suo primogenito: il Cardinal di Valẽza, ilquale d'animo totalmẽte alieno dalla professione sacerdotale, aspiraua all'essercito dell'arme, nõ potendo tollerare, che q̃sto luogo gli fuſſe occupato dal fratello, ĩpatiente oltra q̃sto, ch'egli haueſſe piu parte di lui nell'amore d'una gẽtildõna amata d'ambidue, ĩcitato dalla libidine, & dall'ãbitione (ministri potẽti ad ogni grãde sceleratezza) lo fece una notte, ch'e' [b] caualcaua solo p Roma ammazare, et poi gittar nel fiume del Teuere segretamẽte. Afflisse sopra modo il Põtefice la morte del Duca di Cãdia ardẽte quãto mai fuſſe stato padre alcuno nell'amore de' figliuoli, & nõ aſſuefatto a sẽtire i colpi della Fortuna, pche è manifesto, che dalla pueritia insino a quella età haueua hauuto in tutte le cose feliciſſimi succeſſi, & se ne commoſſe talmẽte, che nel Concistoro, poi che hebbe cõ grãdiſſima cõmotione d'ãõ, & cõ lagrime deplorata grauemẽte la sua miseria, & accusato molte delle pprie attioni, e'l modo del uiuere, che ĩsino a q̃l giorno haueua tenuto, affermò cõ molta efficacia uoler gouernarsi ĩ futuro cõ altri pẽsieri, & cõ altri costumi, deputãdo alcuni numero de' Cardinali a riformar seco i costumi, & gli ordini della Corte, alla qual cosa hauẽdo dato opera qualche giorno, et cominciãdo già à manifestarsi l'autore della morte del figliuolo, laquale nel prĩcipio si era dubitato, che nõ fuſſe pceduta p opera, ò del Cardinale Ascanio, ò de gli Orsini, deposta prima la buona intẽtione, & poi le lagrime, ritornò piu sfrenatamẽte, che mai a quei pensieri, et operationi, nellequali insino a quel giorno haueua cõsumato la sua età. Nacquero in questo tẽpo dal mouimẽto fatto per Piero de' Medici nuoui trauagli in Firenze, perche poco dopoi venne a luce l'intelligentia, ch'egli u'haueua, il perche furono incarcerati molti cittadini nobili, & alcuni altri si fuggirono, & poi che legitimamente fu uerificato l'ordine del

la con-

[a] Fu seguitato questo esempio anchora da Vitellozzo Vitelli, ilquale in questi giorni tornãdo da Roma & passãdo per il Patrimõio prese & arse S. Casciano de i Bagni fauorito da fuorusciti di Siena cõtra Pãdolfo Petruci, e'l Mõte di Noue.

[b] Nella uita di Cõsaluo Ferrando grã Cap. descritta dal Giouio, si legge che Cesare Borgia, non caualcando p Roma, come qui dice, ma dopo c'hebbe col fratello allegramente cenato, lo fece scannare, & poi gettare in Teuere alla Guglia di campo Martio, doue cercatolo due giorni i pescatori, nel trassero fuora, onde prese occasione il Sannazzaro cõ un suo argutissimo disticoscher zar leggiadramẽte, come s'ha dalle sue poesie latine: Ma questo caso del Duca di Candia, è posto da molti scrittori, ch'auenisse l'anno. 1498.

la cõgiura:furono condannati alla morte non solo Niccolò Ridolfi, Lorẽzo Tornabuoni, Giãnozzo Pucci,& Giouãni Cãbi,che l'haueuano sollecitato uenire,& Lorenzo qsto effetto accommodatolo di danari:ma etiandio Bernardo del Nero,nõ imputato d'altro,che d'hauere saputa questa pratica, & nõ l'hauer riuelata;ilquale errore,che per se è punito in pena capitale da gli statuti Fiorẽtini,& dalla interpretatione datta dalla maggior parte de' Iurisconsulti alle leggi cõmuni;fece piu graue in lui l'essere stato,quãdo Piero uẽne a Firẽze,Gõfaloniere,come se fusse stato maggiormẽte obligato a fare ufficio piu di persona publica,che di priuata;ma hauẽdo i parenti de' condannati appellato dalla [a] sententia al consiglio grande del popolo, per uigor d'una legge,che s'era fatta,quando fu ordinato il gouerno popolare; ristrettisi quelli,ch'erano stati autori della cõdennagione, per sospetto,che la compassione dell'età,& della nobiltà,& la moltitudine de' parẽti non mitigassero negli animi del popolo la seuerità del giudicio,ottẽnero, cho in numero minore di cittadini,si mettesse in cõsulta s'era da permettere il proseguire l'appellatione,ò ꝓhibirla:doue preualẽdo l'autorità,e'l numero di quelli, che diceuano esser cosa pericolosa,et facile a generar seditione,et che le leggi medesime cõcedeuano,che ꝑ fuggire i tumulti potessero essere le leggi in caso simile dispensate:furono impetuosamẽte,& quasi per forza, & con minaccie costretti alcuni di quelli,che sedeuano nel supremo magistrato,a cõsentire,che nõ ostãte l'appello interposto,si facesse la notte medesima l'essecutione,riscaldãdosi a qsto molto piu,che gli altri,i fautori del Sauonarola,nõ sẽza ĩfamia sua,che nõ hauesse dissuaso,a qlli massimamẽte che lo seguitauano,il uiolare una legge proposta pochi anni innãzi da lui,come molto salutare,et quasi necessaria alla cõseruatione della libertà. In qsto ãno medesimo Federigo Re di Napoli ottenuta l'ĩuestitura del Regno dal Põtefice,& fatta solennemẽte la sua ĩcoronatione:ricuperò ꝑ accordo il Mõte di Sãt' Agnolo,che era stato ualorosamente difeso da Don Giuliano dell'Oreno, lasciatoui dal Re di Frãcia; & Ciuità cõ alcune altre terre tenute da Carlo di Sanguine:& cacciato, finita che fu la triegua,totalmẽte del Regno il Prefetto di Roma: si uoltò a fare il simile ꝗl Prĩcipe di Salerno,ilquale finalmẽte assediato nella rocca di [b] Diano,& abbãdonato da tutti,hebe facultà di partirsi saluo cõ le sue robe,lasciata,qlla parte dello stato,che ancora nõ haueua ꝑduta,ĩ mano del Principe di Bisignano,cõ cõditione di darlo a Federigo subito,che intẽdesse egli essere cõdotto saluo ĩ Sinigaglia. Nella fine di qsto anno,essẽdo prima ĩterrotta ꝑ le dimãde immoderate de' Re di Spagna,la dieta, che da Mompolieri era stata transferita a Nerbona:si ritornò tra quegli Re a nuoue pratiche,militãdo pure la medesima difficultà:perche il Re di Francia era determinato di non acconsentire piu ad accordo alcuno,nelquale si comprendesse Italia;& a' Re di Spagna pareua graue lasciargli libero il campo di soggiogarla;& pure desiderauano non hauere guerra con lui di là da' Monti,guerra a loro di mol-

N ta

[a] Questa sẽtentia fu data dal magistrato de gli Otto, come riferisce il Giouio nel lib. 1. della uita di Leõ X.

[b] Diano, recita il Giouio nel primo lib. del la Vita del Gran Capitano, essen do restata quasi sola terra fra tutte l'altre, che difẽdesse la fattione Angioina, fu in ultimo presa per accordo da Consaluo, ne in quel luogo fa pũto mentione, che ui fosse Antonello Principe di Salerno, ma bẽ nel lib. 4. dell' historie, come ho notato di sopra, dice, ch' Federico, preso Diano terra famosa Basilicata, in cacciò il Principe di tutti i luoghi dello stato, il quale ottenuto di potersene ãdare in Francia, per ingãnar l'insidie che dubito essergli state tese, fuggì per disusate strade a Sinigaglia, oue morì fuoruscito.

ta molestia, & senza speranza di profitto. Finalmente si conchiuse triegua tra essi per durare insino a tanto fusse disdetto, & due mesi dapoi: nè ui fu cõpreso alcuno de' potentati di Italia, a' quali i Re di Spagna significarono la triegua fatta, allegando hauere cosi potuto farla senza saputa de' Collegati, come era stato lecito al Duca di Milano fare sẽza saputa loro la pace di Vercelli: & che hauendo rotto, quando fu fatta la Lega, la guerra in Francia, & continuatala molti mesi, nè essendo stati pagati loro i danari promessi da' Confederati, ancor che hauessero giusta cagione di non osseruare piu a chi gli haueua mancato: haueuano nondimeno molte uolte fatto intendere, che volendo pagare loro cento cinquanta mila ducati, che se gli doueuano per la guerra, che haueuano fatta; erano cõtenti accettargli per conto di quello farebbono in futuro, con deliberatione d'entrare in Francia con potentissimo essercito: ma che nõ hauẽdo i Confederati corrisposto sopra q̃ste dimãde, nè alla fede, nè al beneficio cõmune, & uedẽdo, che la Lega fatta p la libertà di Italia si conuertiua in vsurparla, & opprimerla: conciosia, che i Vinitiani nõ contenti, che in sua potestà fussero peruenuti tanti Porti del Reame di Napoli; haueuano senza ragione alcuna occupata Pisa; era paruto loro honesto, poi che gli altri disordinauano le cose communi, prouedere alle proprie cõ la triegua; ma fatta in modo, che si potesse dire piu presto ammonitione, che uolontà di partirsi dalla Lega, perche era in potestà loro sempre di dissoluerla, disdicendola come farebbono, quando uedessero altra intentione, et altre prouisioni ne' Potentati Italiani al beneficio commune. Non potettono gustare quegli Re interamente la dolcezza della quiete per la morte di a Giouanni Principe di Spagna vnico figliuolo di tutti due. Morì in questi tempi medesimi lasciato uno piccolo figliuolo, Filippo Duca di Sauoia: ilquale dopo lunga sospensione, pareua, che finalmente hauesse inclinato a' Collegati, che gli haueuano promesso dare ciascuno anno uenti mila ducati: & nondimeno la fede sua era sì dubbia appresso a tutti, che ancora essi, in caso, che il Re di Frãcia, facesse potente impresa, nõ si promettessero molto di lui. Nella b fine dell'anno medesimo il Duca di Ferrara, passati già i dui anni, che haueua riceuuto in diposito il Castello di Genoua: lo restituì a Lodouico suo genero, hauendo prima dimandato al Re di Francia, che secondo i Capitoli di Vercelli, gli restituisse la metà delle spese fatte in q̃lla guardia; lequali il Re consentiua di pagare, dãdogli il Duca il Castelletto, come diceua esser tenuto per l'inosseruanza del Duca di Milano, o che rispondendo egli questa non essere liquidata, & che a costituire il Duca di Milano in contumacia sarebbe stata necessaria la interpellatione; offeriua il Re di deporlo, acciochè innanzi al pagamento, si uedesse di ragione se era tenuto a consegnargliene. Ma appresso a Hercole fu piu potente l'instantia fatta in contrario da' Vinitiani, & dal genero, mouẽdolo nõ solo i prieghi, & le lusinghe di Lodouico, che pochi giorni innãzi haueua dato l'Arciuescouado di Milano ad Hippolito Cardinale suo

a Questo Giouanni Princ pe di Spagna, hebbe per moglie Mergarita figliuola di Massimiliano Imperatore.

b Cioè del mese di Nouẽbre 1497. Vesc. di Nebio.

c Percioche i figliuoli maschi di Ercole I. Duca II. di Ferrara furono quarto Alfonso che successe Duca, Ferdinãdo, di cui parla qui sotto, che fu condotto al soldo de' Vinitiani, Hippolito Cardinale, che fu quegli, a cui l'Ariosto dedicoil suo poema, & Gismondo, & uno bastardo.

suo figliuolo; ma molto piu perche era pericoloso prouocarsi la nimicitia di uicini tāto potēti, in tēpo, che continuamente diminuiua la sperāza della passata de' Francesi: & però hauendo richiamato dalla Corte di Francia Don Ferrando suo figliuolo; restituì a Lodouico il castelletto, satisfatto prima da lui delle spese fatte nel guardarlo, etiādio per la portione, che toccaua a pagare al Re: donde i Vinitiani per mostrarsegli obligati; condussero il medesimo Don Ferrando a gli stipendij loro con cento huomini d'arme; laquale restitutione; fatta poco giustificatamente, benche alla riputatione del Re in Italia importasse molto; nondimeno non dimostrò di risentirsene, come sarebbe stato conueniente: anzi hauendo mandato Hercole un' Ambasciatore a lui a scusarsi, che per essere lo Stato suo contiguo a' Vinitiani, & al Duca di Milano, che haueuano mandata a denuntiargli quasi la guerra; era stato costretto ad vbbidire a' la necessità; l'udì con la medesima negligētia, che se hauesse trattato di cose leggieri, come q̄llo, che oltra il procedere quasi a caso in tutte le sue attioni, cōtinuaua nelle consuete angustie, et difficultà: pche era in lui ardētissima, come prima, l'inclinatione del passare ī Italia, & haueua piu che hauesse hauuto mai, potētissime occasioni; la triegua fatta co' Re di Spagna: l'hauere gli Suizzeri confermata seco di nuouo la confederatione: & l'esser nate trà Collegati molte cause di disunione: ma l'impediua con uarie arti la maggior parte di quelli, che erano intorno à lui, ꝓponēdogli alcuni di loro piaceri, alcuni confortandolo al fare l'impresa, ma con apparato si potente per Terra; & per mare, & con tanta prouisione di danari, che era necessario si interponesse lungo spatio di tempo, altri seruēdosi d'ogni difficultà, & occasione, nè mācando il Cardinale di San Malò d'vsare la solita lunghezza nelle speditioni de' danari: in modo, che non solo il tempo di passare ī Italia era piu incerto, che mai, ma si lasciauano oltra questo cadere le cose già quasi condotte alla perfettione; perche i Fiorentini, stimolandolo continuamente a passare, erano contenuti seco, cominciata che fusse la guerra da lui, ei muouer l'arme loro da altra parte, & a questo effetto concordati, che Obignì con cento cinquanta lancie Francesi, cento pagate dal Re, cinquanta da loro, passasse per Mare in Toscana, per esser capo dell'esercito loro: a e'l Marchese di Mantoua stato rimosso dishonoreuolmente, quādo uincitore ritornò del Reame di Napoli, da gli stipendij de' Vinitiani per sospetto, che e' trattasse di condursi col Re di Francia, trattaua hora veramente di riceuere soldo da lui; e'l nuouo Duca di Sauoia si era confermato nell'adherentia sua. Prometteua oltra questi il Bentiuoglio, passato che e' fusse in Italia, di seguitare l'autorità sua; e'l Pontefice, stando ambiguo del congiugnersi seco, come continuamente si trattaua; haueua determinato almeno di non se gli opporre. Ma la tardità, & la negligenza usata dal Re, raffreddaua gli animi di ciascuno: perche nè in Italia, per congregarsi in Asti passauano le genti secondo le promesse fatte da lui; non si daua speditione alla condotta d'Obi

a Al principio del li. 4. dell' hist. del Bēbo è scritto, che Francesco Marchese di Mantoua, trattando secretamente d'accordarsi co'l Re Carlo, fu mandato a chiamare a Vinetia, ma egli disse di hauer male, onde fu licentiato, Francesco inteso ciò, uenne a Vinetia per difendersi, in colpando lo Sforza che l' hauesse calūniato, & offerendo i suoi figliuoli per ostaggi, fin c'hauesse fatto ueder la sua innocentia, ma nō però fu accettato anzi gli fu imposto, che partisse di Vinetia subito.

gnì, nè mandaua danari ꝑ pagare gli Orsini, e i Vitelli soldati suoi, cosa, hauendosi à fare la guerra, molto importante: donde essẽdo i Vitelli per condursi co' Vinitiani; i Fiorentini non hauuto tempo di auisarnelo, gli condussero per vn'anno à commune per lo Re, & per loro: laqual cosa fu lodata da lui, ma nè ratificò, nè proueddè al pagamento per la sua portione: anzi mandò Gemel à ricercargli: che gli prestassero per l'impresa cento cinquanta mila ducati. Finalmente, facendo, come spesso soleua, della volontà sua quella d'altri, partitosi quasi all'improuiso da Lione; se n'andò a Torsi, & poi ad Ambuosa, con le consuete promesse di ritornar presto à Lione, ꝑ lequali cose mancando la speranza a tutti quegli, che in Italia seguitauano la parte sua, Battistino Fregoso si riconciliò col Duca di Milano: ilquale, preso animo da questi progressi, scopriua ogni dì piu la mala volontà, c'haueua per le cose di Pisa contra i Vinitiani, stimolando il Pontefice, e i Re di Spagna ad introdurre di nuouo, ma con maggior efficacia, il ragionamento della restitutione di quella Città. Per laqual pratica i Fiorentini, così confortati da lui, mandarono nel

M. CCCC. XCIIX. principio dell'Anno M. CCCC XCIIX. à Roma vn' Ambasciatore, ma con commessione, che procedesse con tali circospettioni, che'l Pontefice, & gli altri potessero comprendere, che in caso, che Pisa fusse renduta loro; si unirebbono con gli altri alla difesa d'Italia contra i Francesi; & nondimeno, che'l Re di Frã. se l'effeteo nõ seguitasse nõ hauesse causa di prẽder sospetto di loro. Cõtinuossi q̃sto ragionamẽto in Roma molti giorni, facẽdo instantia apertamẽte il põtefice, & gli Oratori de' Re di Spagna, & del Duca di Milano, & quello del Re di Napoli con l'Ambasciator Vinitiano, esser necessario per sicurtà commune vnire con questo mezo i Fiorentini contra i Francesi; & douere il suo Senato cõsentirui insieme cõ gli altri; acciochè stirpate le radici di tutti gli scandoli, non restasse piu alcuno in Italia, che hauesse cagione di chiamarui gli Oltramontani; l'unione dellaquale quando si impedisse per questo rispetto, si darebbe forse materia a gli altri di fare nuoui pensieri, da' quali in pregiuditio di tutti nascerebbe qualche importante. Ma era al tutto diuerse la deliberatione del Senato Vinitiano: ilquale, pretendessero alla sua cupidità varij colori: & accorgendosi da chi principalmente procedesse tanta instantia, rispondere ꝑ mezo del medesimo Oratore, lamentãdosi grauissimamente tale cosa non essere mossa dal rispetto del bene vniuersale, ma da maligna inclinatione, c'hauea qualch'vno de' Collegati contra di loro, perche essendo i Fiorentini congiuntissimi d'animo a' Francesi, & persuadendosi d'hauere per il ritorno loro in Italia ad occupare la maggior parte di Toscana, non era dubbio non bastare il reintegrargli di Pisa à rimouergli da questa inclinatione, anzi essere cosa molto pericolosa il renderla loro: perche quanto piu fossero potenti, tanto piu alla sicurtà d'Italia nocerebbono, trattarsi in questa restitutione dell'honore, & della fede di tutti, ma principalmẽte della loro Republica: perche hauendo i Confederati promesso

ſo tutti d'accordo a' Piſani d'aiutargli a difendere la libertà, & dipoi, perche ciaſcuno de gli altri ſpendeua maluolentieri per il bene publico laſciato il peſo a loro ſoli, nè eſſi ricuſato a queſto effetto alcuna ſpeſſa, ò trauaglio eßer con troppo loro dishonore l'abbandonarla, & mancare della fede data; laquale ſe gli altri non ſtimauano, eſſi ſoliti ſempre ad oßeruarla; non uoleuano in modo alcuno uiolare; eſſere moleſtiſſimo al Senato Vinitiano, che ſenza riſpetto alcuno fußero imputati da gli altri di quello, che con conſentimento commune haueuano cominciato, & per intereßo commune haueuano continuato; & che con tanta ingratitudine fuſſero lapidati, delle buone opere; nè meritare queſta retributione le ſpeſe, intollerabili, che haueuano fatte in queſta impreſa, & in tante altre, & tanti trauagli. & pericoli ſoſtenuti da loro, dapoi che era ſtata fatta la Lega; lequali coſe erano ſtate di natura, che e' poteuano arditamente dire, che per opera loro ſi fuſſe ſaluata Italia; perche nè in ſul fiume del Taro ſi era combattuto con altre arme; nè con altre arme ricuperato il Reame di Napoli, che con le loro, & quale eſſercito hauere coſtretto Nouara ad arrenderſi? quale hauere neceſſitato il Re di Francia ad andarſene di là da' monti? quali forze eſſergli oppoſte nel Piemonte qualunque uolta haueua fatto proua di ritornare? Nè ſi potere già negare, che queſte attioni non fußero principalmente procedute dal deſiderio, che haueuano della ſalute d'Italia; perche, nè erano mai ſtati i primi eſpoſti a' pericoli, ne per cagione loro erano nati i diſordini, i quali fuſſero debitori di ricorreggere; perche ne haueuano chiamato il Re di Francia in Italia, nè accompagnatolo poi che era ſtato condotto di quà da' monti, nè per riſpiarmare i danari proprij, laſciato cadere in pericolo le coſe communi, anzi eßere ſtato ſpeſſe volte dibiſogno, che'l Senato Veneto rimediaſſe a' diſordini nati per colpa d'altri in detrimẽto di tutti, lequali opere ſe non erano conoſciute, ò ſe ſi preſto erano poſte in obliuione; non uolere perciò, ſeguitando l'eßempio poco ſcuſabile de gli altri, maculare, nè la fede, nè la dignità della loro Republica, eſſendo maßimamente congiunta con la conſeruatione della libertà de' Piſani, la ſicurtà, e'l beneficio di tutta Italia, le quali coſe mentre, che con aperta diſunione ſi trattano tra i Collegati, nuouo accidente, che ſopraucnne, partorì effetti molto diuerſi da' penſieri de gli huomini: perche la notte innanzi all'ottauo di d'Aprile, morì il Re a Carlo in Ambuoſa per accidente di gocciola, detto da' fiſici apopleſſia, ſoprauenuto mentre ſtaua a vedere giuocare alla palla, tanto potente, che nel medeſimo luogo finì tra poche hore la uita con laquale haueua con maggiore impeto, che virtù turbato il Mondo & era pericoloſo non lo turbaſſe di nuouo; perche ſi credeua per molti, che per l'ardente diſpoſitione, c'haueua di ritornare in Italia, harebbe pure vna volta, ò per propria cognitione, ò per ſoggeſtione di quelli, che emulauano alla grandezza del Cardinal di San Malò; rimoſſe le difficultà che gli erano interpoſte, in modo, che ſe bene in Italia, ſecondo le ſue uariationi, qualche uolta augumẽ

a Carlo 8. Re di Frãcia ſucceſſe nella Corona'al padre Lodouũco 21. l'anno 1484 a 30. di Agoſto; & morì di morte ſubitana, come tutti gli Scrittori cõſentono, a 8. d'Aprile del 1498. tal che regnó 13 anni, ſette meſi, & otto giorni, & morì in età di poco più di 25. ãni; L'hiſtoria de fatti di lui truouo, che fude ſcritta da Bernardo Rucellai gẽtil'huomo Fiorentino, molto accurata & cãdidamente. Ma è daauertire, che alcuni uiẽ come tenuto, che Carlo s'moriſſe di ueleno, & adducono che il ſegno foſſe l'eſſer eglicaduto morto in un ſubito mentre che giocaua, & non ſtaua a ueder gioca re alla palla, & poco dopo moriſſe.

tasse, qualche uolta diminuisse l'opinione della sua passata, non era però che non se ne stesse in continua sospettione, & per ciò il Pontefice, stimolato dallo cupidità di essaltare i figliuoli, haueua già cominciato a trattar secretamente cose nuoue con lui, & si diuulgò poi, ò uero, ò falso, che fosse, che l'a Duca di Milano, per non stare in continuo timore, haueua fatto il medesimo. Peruenne, perche Carlo morì senza figliuoli, il Regno di Francia a Luigi Duca d'Orliens piu prossimo di sangue per linea masculina, che alcun'altro; alquale, come fu morto il Re, concorse subito a Bles dou'era allhora la guardia Reale, e tutta la Corte, & poi di mano in mano tutti i Signori del Regno, salutandolo, & riconoscendolo per Re, con tutto che per alcuno tacitamente si mormorasse, che secondo gli ordini antichi di quel Reame, era diuentato inhabile alla dignità della Corona, contra la quale haueua nella b guerra di Brettagna pigliate l'arme. Finì il c dì seguente a quello, nelqual terminò la uita di Carlo (giorno celebrato da' Christiani per la solennità delle Palme) in Firenze l'autorità del Sauonarola, ilqual essendo molto prima stato accusato al Pontefice, che scandolosamente predicasse contra i costumi del Clero, & della Corte Romana, che in Firenze nutrisse discordie, che la dottrina sua non fusse al tutto Catolica, & per queste stato chiamato con piu breui Apostolici a Roma, ilche hauendo ricusato con allegare diuerse scuse, era finalmente l'anno precedente stato dal Pontefice separato con le censure dal consorcio della Chiesa, per la qual sententia, poi che si fu astenuto per qualche mese dal predicare, harebbe, se si fusse astenuto piu lungamente, ottenuta con non molta difficultà l'assolutione, perche il Pontefice tenendo per se stesso poco conto di lui, si era mosso a procedergli contro piu per le soggestioni, & stimoli de gli auuersarij, che per altra cagione, ma egli giudicando, che dal silentio declinasse così la sua riputatione, ò s'interrompesse il fine, per lo qual si moueua, come s'era principalmente augumentato dalla vehementia del predicare, disprezzati i comandamenti del Pontefice, ritornò di nuouo publicamente al medesimo vfficio, affermando le censure publicate contra lui, b come contrarie alla diuina uolontà, & come nociue al bene commune essere ingiuste, & inualide, mordendo con grandissima uehementia il Papa, & tutta la corte, da che essendo nata solleuatione grande, perche i suoi auersarij, l'autorità de' quali ogni giorno nel popolo diuentaua maggiore, detestauano questa inubidientia, riprendendo che per la sua temerità si alterasse l'animo del Pōtefice, in tempo massimamente, che trattandosi da lui con gli altri Collegati della restitutione di Pisa, era conueniente fare ogni opera per confermarlo in questa inclinatione, & dall'altra parte lo difendeuano i suoi fautori, allegando non douersi per i rispetti humani turbare le opere diuine, nè consentire,

che

a Il Costò nente, che fusse uero, che il Duca di Milano ciẽ to di reconciliarsi co'l Re Carlo, cō patto che l'Orliens fosse bādito ī Piccardia, e il Triultio gli fosse dato nelle mani, il che dice, che gli sarebbe successo, se la morte nō se gli fusse opposta.

b Questa guerra fu mossa dall'Orliēs al Re Carlo fāciullo percioche egli hebbe a male, che alla cura del Re fosse preposta Anna sorella del Re, & egline fosse escluso Paolo Emilio, & di sotto nel principio del li. 4.

c Nell'epistole di Piero Delfino generał de' Camaldolesi, v'ha una lettera scritta a Monſ. Pietro Barozzi Vescouo di Padoua sotto il dì 26. di Luglio 1498. nella qual si trat ta della morte del Sauonarola, & dice che esso fu fatto morire il giorno che si celebra la festa dell'Ascensione, ilche discorderebbe da quel che qui dice cioè che fosse il giorno delle palme a noue d'Aprile. Della morte di tanto huomo hanno scritto ancho diffusamente il Giouio nella Vita di Leon X. lib. 1. e'l Corio nella 7. parte dell'hist. di Milano.

Il Giouio dice, che il Sauonarola haueua predicato, che non si douessero temer le scōmuniche del Papa,

che sotto questi colori i Pontefici cominciassero ad intromettersi nelle cose della loro Republica. Nellaquale cõtẽtione essendosi perseuerato molti giorni, sdegnandosi marauigliosamente il Pontefice, & fulminando con nuoui brieui, & con minaccie di censure contra tutta la Città, fu finalmente comandatogli da' Magistrati, che desistesse dal predicare, a' quali hauendo egli vbbidito, faceuano nondimeno molti de' suoi frati in diuerse Chiese il medesimo, ma non essendone minore la diuisione tra religiosi, che tra laici, non cessauano i Frati de gli altri ordini di predicare feruentemente contra lui, & proroppono alla fine in tanto ardore, che uno de' Frati adherenti al Sauonarola, & uno de' Frati Minori si conuennono di entrare in presentia di tutto il popolo nel fuoco, acciochie saluandosi, ò abbruciandosi quello del Sauonarola, restasse certo ciascuno, se egli era ò Profeta, ò ingannatore, imperò che prima haueua molte uolte predicando affermato, che per segno della uerità delle sue predittioni, otterrebbe quando fusse di bisogno, gratia da Dio. di passare senza lesione per mezo del fuoco, & nondimeno essendogli molesto, che il ragionamento del farne di presente sperienza fusse stato mosso senza saputa sua, tentò con destrezza d'interromperlo: ma essendo la cosa per se stessa andata molto innãzi, et sollecitata da alcuni Cittadini, che desiderauano, che la Città si liberasse da tanta molestia, fu necessario finalmente procedere piu oltre, & però essendo il giorno deputato uenuti i due frati, accompagnandogli tutti i suoi religiosi, in su la piazza, che è innanzi al palagio publico, oue era concorso non solo tutto il popolo Fiorentino, ma molti delle Città uicine, peruenne a notitia de' Frati minori, il Sauonarola hauere ordinato, che il suo frate, quando entraua nel fuoco, portasse in mano il sagramento, allaqual cosa cominciando a reclamare, & allegando, che con questo modo si cercaua di mettere in pericolo l'autorità della fede Christiana laquale ne gli animi de gli imperiti declinerebbe molto, se quella hostia abbruciasse, & perseuerando pure il Sauonarola, che era presente, nella sua sententia, nata tra loro discordia, non si procedette a farne sperienza. per laqual cosa declinò tanto del suo credito, che il dì seguente, nato a caso certo tumulto, gli auersarij suoi prese l'armi, & aggiunta all'armi loro l'autorità del sommo magistrato, espugnato il monasterio di S. Marco doue habitaua, lo condussono insieme con a due de' suoi Frati nelle carcere publiche, nelquale tumulto, i parenti di coloro, che l'anno passato erano stati decapitati, ammazzarono Francesco Valori Citadino molto grande, & primo de' fautori del Sauonarola, perche l'autorità sua era sopra tutti gli altri stata cagione, che e' fussero stati priuati della facultà di riccorrere al giudicio del consiglio popolare. Fu dipoi esaminato con tormenti, benche non molto graui, il Sauonarola, & fu l'esamine publicato un processo, ilquale rimouendo tutte le calunnie, che gli erano state date, ò di auaritia, ò di costumi inhonesti, ò d'hauer tenuto pratiche occulte con Principi, conteneua, le cose predette da lui, essere state predette, non per riuelatione diuina, ma per opinione

a Vano di questi doue frati hebbe nome F. Domenico da Pescia; & l'altro F. Saluestro Fiorentino, come scriue Pietro Delfino.

ne propria, fondata su la dottrina, & osseruatione della scrittura sacra, nè essersi mosso per fin maligno, è per cupidità d'acquistare con questo mezo grandezza Ecclesiatica: ma bene hauer, desiderato, che per opera sua si conuocasse il concilio vniuersale: nel quale si riformassero i costumi corrotti del clero: & lo stato della Chiesa di Dio, tanto trascorso: si riducesse in piu similitudine, che fusse possibile a' tempi, che furono prossimi a' tẽpi de gli Apostoli; laqual gloria di dar perfettione a tanta, & sì salutare opera hauere stimato molto piu, che'l conseguire il Ponteficato: perche quello non poteua succedere se non per mezo d'eccelentissima dottrina & virtù, & di singolar riuerenza, che gli hauessero tutti gli huomini, ma il Ponteficato ottenersi spesso, ò con male artì, ò per beneficio di fortuna; sopra ilqual processo confermato da lui in presenza di molti religiosi, etiandio del suo ordine, ma con parole (s'è uero quel', che poi diuulgarono i suoi seguaci (concise, & da poter riceuere diuerse interpretationi; gli furono per sententia del General di S. Domenico, & del Vescouo Romolino, che fu poi Cardinal di Surrente, Commessarij deputati dal Pontefice, insieme con gli altri due frati,[a] aboliti, con le cerimonie instituite dalla Chiesa Romana, gli ordini sacri, & lasciato in potestà della corte secolare, dalla quale furono impicati, & abbruciati, cõcorrendo allo spettacolo della degradatione, & del supplicio, nõ minore moltitudine d'huomini, che'l dì destinato a fare l'esperimento d'entrar nel fuoco. fusse concorso nel luogo medesimo all'espettation del miracolo promesso da lui, laqual morte sopportata con animo costante, ma senza esprimer parola alcuna, che significasse ò il delitò, ò l'innocentia, non spense la uarietà de' giudicij, & delle passioni de gli huomini, perche molti lo riputarono ingannatore, molti per lo contrario credettono, ò che la confessione, che si publicò fusse stata falsamente fabricata, ò che ne la conplessione sua molto delicata hauesse potuto piu la forza de' tormenti, che la uerità, scusando questa fragilità con l'essempio del Principe de gli Apostoli, ilquale non incarcerato, nè astretto da' tormenti, ò da forza alcuna straordinaria, ma a semplici parole d'ancille & di serui, negò d'esser discepolo di quel Maestro, nelquale haueua ueduto tanti santi precetti, & miracoli.

[a] Scriue Pietro Delfino, che il Sauonarola nella digradatione sua sentendo dire al Vescouo, che egli era separato dalla Chiesa; rispose subito Dalla militãte; & che q̃lla risposta fu da alcuni riputata superba; ma che altra parola mai non disse

DEL-

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

NEL Quarto Libro son descritte le ragioni del Re di Francia sopra lo stato di Milano; la guerra fra Vinitiani & Fiorentini per Pisa: il passaggio del Re Luigi XII. in Italia contra lo Sforza, ilqual fugge di Milano, cedendolo a Francia; la cagion della guerra fra i Colonnesi, & gli Orsini, che Papa Alessandro disegnaua d'acquistare il Regno di Napoli al figliuolo; che i Pisani furono rotti a Cascina, e i Fiorentini fermaron tregua co' Senesi; che Cesare Borgia rinuntia il capel da Cardinale; che i Vinitiani s'uniscono con Francia, & per le cose di Pisa fanno essi, e i Fiorentini compromesso nel Duca di Ferrara: che il Papa tenta insignorirsi della Romagna: che lo Sforza tornato in Milano; è poi tradito da gli Suizzeri, & condotto prigione in Francia, oue muore.

LIBERO la morte di Carlo Re di Francia Italia dal timore de' pericoli imminenti dalla potentia de' Francesi; perche non si credeua, che Luigi XII. nuouo Re hauesse nel principio del su Regno ad implicarsi in guerre di quà da' Monti; ma non rimasero già gli animi de gli huomini, consideratori delle cose future, liberi dal sospetto, che'l mal differito, non diuentasse in progresso di tempo in piu importante, & maggiore, essendo peruenuto tanto Imperio vn Re maturo d'anni, isperimentato in molte guerre, ordinato nello spendere, & senza comparatione piu dependente da se stesso, che non era stato l'antecessore: & alquale non solo apparteneuano come a Re di Francia le medesime ragioni al Regno di Napoli ma ancora pretendeua, che p ragioni proprie se gli appartenesse il Ducato di Milano, p la successione di Madama Valentina sua auola: laquale da Giouangaleazzo Visconte suo padre, innanzi che di Vicario Imperiale ottenesse il titolo di Duca di Milano; era stata[a] maritata a Luigi Duca d'Orliens, fratello di Carlo VI. Re di Francia, aggiugnẽdo alle dote, che fu la Città, & Contado d'Asti, & quantità grandissima di danari, espressa conuentione, che mancando in qualunque tempo la linea sua masculina, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, ò morta lei, discẽdenti piu prossimi. La qual conuentione per se stessa inualida, fu (s'è uero quello, che asseriscono i Francesi) uacante allhora la sedia Imperiale, confermata

[a] Fu maritata Madama Valentina al Duca Lodouico l'anno 1387. del mese d'Aprile, come scriue il Corio nella 3. parte; ma chi uol meglio ueder q̃ste ragioni de Re di Frãcia nel Ducato di Milano legga fra gli altri il Giou. in q̃l raccolto, ch'ei ne scrisse, & chiama Argomẽto dell'heredità peruenuta nella famiglia d'Orliẽs.

fermata con l'autorità Pontificale: perche i Pontefici Romani pretendeuano appartenersi a se l'amministratione dell'Imperio uacante: & però essendo poi per la morte di Filippomaria Visconte mancati i discendenti maschi di Giouangaleazzo, cominciò Carlo Duca d'Orliens figliuolo di Valentino, a pretendere alla successione di quel Ducato, alquale (come l'ambitione de' Principi è pronta ad abbracciare ogni apparente colore) pretendeuano nel tempo medesimo, & Federigo Imperatore, come a stato, che estinta la linea nominata nella a inuestitura fatta da Vincislao Re de' Romani a Giouangaleazzo, fusse ricaduto ell'Imperio, & Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli stato instituito herede nel testamento di Filippo. Ma essendo state piu potenti l'arme, l'arti, & la felicità di Francesco Sforza. il quale, per accompagnar l'arme con qualche apparenza, allegaua douer succedere ilquale nelle guerre tra gl'Inglesi, e i Francesi fatto prigione nella giornata di Dangicort, era dimorato uenticinque anni prigione in Inghilterra, non potette per la pouertà, & per la mala fortuna sua tentare da se medesimo di ottenarla, nè da Luigi X I. Re di Francia, benche congiuntissimo di sangue, impetrar mai aiuto alcuno, perche quel Re, essendo stato nel principio del suo regnare molto infestato da' Signori grandi del Reame di Frācia, i quali sotto titolo del b ben publico li congiurarono contro per interessi, & sdegni priuati, riputò sempre, che per la bassezza de' potenti, la sicurtà, & grandezza sua si confermassero. Per laqual ragione Luigi d'Orliens, figliuolo di Carlo, non potè, con tutto che fusse suo genero, impetrar da lui fauore alcuno, & morto il suocero, non uolendo tolerare, che nel gouerno di Carlo Ottauo, allhora pupillo, gli fusse anteposta c Anna Ducchessa di Borbone sorella del Re, suscitate con piccola fortuna in Francia cose nuoue, passò con fortuna minore in Brettagna, perche congiunto a quelli, che non uoleuano, che Carlo per mezo del matrimonio d'Anna herede per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi, di quel Ducato, conseguisse la Brettagna; anzi aspirando occulamente al medesimo matrimonio, fu preso nella giornata che tra i Francesi, e i Brettoni d fu commessa appresso a Sant' Albino di Brettagna, & condotto in Francia, stette incarcerato due anni, in modo, che mancandogli la facultà, & poi che per gratia Regia fu liberato di prigione, gli aiuti di Carlo, non tentò quell'impresa, se non quando, per l'occasione d'esser per commessione del Re Rimaso in Asti, entrò con poco successo in Nouara. Ma diuentato Re di Frācia, niuno desiderio hebbe piu ardente, che d'acquistare, come cosa hereditaria, il Ducato di Milano, nel qual desiderio nutritosi insin da pueritia, ui si era acceso molto piu, perche per le cose succedute a Nouara, & per le dimostrationi insolēti, che quādo era in Asti, gli erano state usate, haueua

a Dell'inuestitura data da Vincislao a Gio. Galeazzo si tratta al principio del a 4. par. dell'hist. del Corio; & successe l'anno 1395. del mese d'Agosto; ma dell'institutiō d'Alfōso Re di Napoli all'heredità del stato di Milano è scritto nella 5. par. di dette hist. & nella Vitta di Filippo Visconti scritta dal Gio.

b Et per questo titolo chiamarono qsta la guerra Buona; laqual successa l'anno 1454. & fu descritta da Filippo Cōmincio Mōs. d Argētone. Leggi anco Paolo Emilio.

c D'Anna Duchessa di Borbone da parlato di sopra a c. 10. che dal Re Carlo 8. fosse lasciata al gouerno della Frācia, doue io ho fatto annotatiōe si come ancone ho parlato presso al fine del li. 3. a 99 fac. 2.

d Fu cōmessa la battaglia fra i Francesi, e i Brettoni a Santo Albino l'anno 1488. a 28. di Luglio, & ui restarono prigioni il Duca de Orliens, e il Principe Araufiense, paolo Emilio al fin delle sue historie.

ueua odio non mediocre contra Lodouico Sforza. Però pochi di dopò la morte del Re Carlo, con deliberatione stabilita nel suo consiglio, s'intitolò non solamente Re di Francia, & per rispetto del Reame di Napoli, Re di Gierusalem, & dall'una, & l'altra Sicilia, ma ancora Duca di Milano; ò per far noto a ciascuno, quale fusse l'inclinatione sua alle cose d'Italia; scrisse subito lettere congratulatorie della sua aßuntione, al Pontefice, a' Vinitiani, & a' Fiorentini: & mandò huomini proprij a dare speranza di nuoue imprese, dimostrando espresamente d'hauere nell'animo d'acquistare il Ducato di Milano. Allaqual cosa se gli presentaua opportunità non piccola, hauendo la morte di Carlo causate ne gl'Italiani inclinationi molto diuerse dalle paßate: perche il Pontefice stimolato da gl'interessi proprij, i quali conosceua non poter satiare stando quieta Italia, desideraua, che le cose di nuouo si turbassero: e i Vinitiani, cessato il timore, che per l'ingiurie fatte a Carlo haueuano hauuto di lui; non erano d'animo alieno a confidarsi del nuouo Re; la qual dispositione era per augumentarsi ogni dì piu: perche Lodouico Sforza, se ben conoscesse douer hauere piu duro, & piu implacabile nimico nutrendosi con la speranza, con laquale si nutriua similmente Federigo d'Aragona, ch'e' non poteße cosi presto attendere alle cose di quà da' Monti, & impedito dallo sdegno presente, a discernere il pericolo futuro, non era per astenersi d'opporsi loro nelle cose di Pisa. Soli i Fiorẽtini cominciauano a discostarsi con l'animo dell'amicitia Francese, perche se bene il nuouo Re fusse stato prima loro fautore, hora peruenuto alla Corona, non haueua con essi uincolo alcuno, nè per fede data, nè per beneficij riceuuti, come haueua hauuto l'antecessore per le capitolationi fatte in Firenze, & in Asti, & per l'hauere uoluto piu presto sottoporsi a molti affanni, & pericoli, che abbandonare la sua congiuntione; la discordia, che continuamente cresceua tra i Vinitiani, e'l Duca di Milano; era cagione, che essendo cessato il timore hauuto delle forze de' Collegati, & sperando piu nel fauor propinquo, & certo di Lombardia, che ne' soccorsi lontani, & incerti di Francia; haueuano cagione di stimar meno quell'amicitia. Nella qual diuersa dispositione de gli animi, furono medesimamente diuersi gli andamenti; perche dal Senato Vinitiano fu mandato subito a lui un segretario, che haueuano appresso al Duca di Sauoia, & per gittare con questi principij i fondamenti da stabilir seco quell'amicitia, che alla giornata ricercassero l'occorenze communi, furono eletti tre [a] Oratori, che andassero a rallegrarsi della sua successione, & a scusare, che quello, che haueuano fatto contra Carlo, non era proceduto da altro, che da sospetto, nato poiche per molti segni compresono, che non contento al Regno di Napoli, distendeua già i pensieri suoi all'occupation di tutta Italia. E'l Pontefice disposto di trasferir Cesare suo figliuolo, dal Cardinalato a grandezza secolare, alzato l'animo a maggiori pensieri, & mandatigli subito Ambasciatori, disegnò di uendergli le gratie spirituali, riceuendone per prez-

a Nõ mette il Bẽbo il nome, ne il numero di questi Ambasciatori, ma solo la qualità del dono, che la Signori mandò a donare al Re Luigi, ne meno fa mẽtione che il Se[illegible] desse [illegible] il S[illegible] residente [illegible] Sauoia.

ZO

zo stati temporali, perche sapeua il Re desiderare ardentemente di ripudiare Giouanna sua moglie sterile, & mostruosa, & che quasi uiolentemente gli era stata data da Luigi X I. nè hauere minor dasiderio di pigliar per moglie Anna restata uedoua per la morte del Re passato, non tanto per le reliquie dell'antica inclinatione, che insino innanzi alla giornata di S. Albino era stata tra loro, quanto per conseguir con questo matrimonio il Ducato di Brettagna, Ducato grande, & molto opportuno al Reame di Francia: lequali cose ottenere senza l'autorità Pontificale non si poteuano. Nè i Fiorentini mancarono di mandargli Ambasciatori, per l'antico instituto di quella Città con la Corona di Francia, & per riconfermar seco i meriti loro, & l'obligationi del Re passato, sollecitati molto a questo medesimo dal Duca di Milano; acciò che per mezo loro si difficultassero le pratiche de' Vinitiani, hauendosi dall'una, & dall'altra Republica a trattare delle cose di Pisa, & perche acquistando fede, ò autorità alcuna, potessero usarla cõ qualche occasione a trattare, concordia tra lui, e'l Re di Frãcia; il che egli sõmamente desideraua; i quali tutti furono lietamente raccolti dal Re, dato subitamente principio a trattare con ciascuno; benche gli fusse fisso nell'animo di non muouere cosa alcuna in Italia, se prima non hauesse assicurato il Regno di Francia per mezo di nuoue congiuntioni co' Principi uicini. Ma era fatale, che l'incendio di Pisa stato suscitato, & nutrito dal Duca di Milano p appetito immoderato di dominare: hauesse finalmente ad abbruciare l'autore: perche egli, & per l'emulatione, & p lo pericolo, che dalla troppra grãdezza de' Vinitiani uedeua soprastare a se, & à gli altri potentati d'Italia: non poteua patiẽtemente cõportare, che'l frutto delle sue arti, et fatiche fusse raccolto da loro; & hauendo l'occasione della dispositione de' Fiorentini ostinati a non cessare per qualunque accidente, dall'offese de' Pisani, & parẽdogli per la caduta del Sauonarola, et per la morte di Francesco Valori, c'haueua tenuto le parti contrarie a lui potere piu confidare di quella città, che nõ haueua fatto per lo passato, b deliberò d'aiutare i Fiorentini alla ricuperation di Pisa con l'arme, poi che le pratiche, & l'autorità sua, & de gli altri, non era stata bastante: persuadendosi uanamente, ò che innanzi, che dal Re di Francia potesse esser fatto mouimento alcuno, Pisa sarebbe ò per forza, ò per concordia ridotta in potestà de' Fiorentini; ò ueramente, che'l Senato Vinitiano, ritenuto da quella prudenza, che non haueua potuto in se medesimo, non hauesse mai per sdegni, & per cagione meno importante à desiderare, che con pericolo commune ritornassero l'armi Francesi in Italia.

a Questo è l'antico prouerbio ridotto in un uerso senario; Malũ cõsiliũ cõsultori pessimum, tolto dal li. 11 degli Annali massimi, & dal libro primo delle cose degne di memoria di Verrio Flacco, ma cauato da un uerso Greco d'Hesiodo, & registrato da Aulo Gellio nel li. 4. & c. 5. delle Notti Athenies nell'historia de gli Aruspici Thoscani. A questo possiamo applicar l'essẽpio di Amã presso il Re Assuero, che fu punito della morte, ch'esso haueua cõsigliato, che fosse data a Mardocheo, l'essempio di Pericle, recitato da Eliano nel li. 6. della uaria hist. che fece una legge, la qual poi fu contraria a' suoi figliuoli bastardi. Et quel ch'è in Liuio nel li. 7. della 3. Deca che Tarãto fu perduto da Annibale con quell'arte, che prima esso l'haueua preso. Et quel di Valẽte Imperat. c'hauendo mãdato huomini della setta Arriana in luogo di Catholici, a insegnar la fede Christiana a' Gothi, che glie l'haueuano domandati buoni, fu poi da essi Gothi abbruciato uiuo, accioche si come egli co' peruersi dottori haueua acceso gli animi di loro, così essi il corpo di lui uiuo ardessero, come d'auttor di male. Et questo è quel che uolse dir Platone, quando affermò che l'huomo non può essere offeso, se non da se stesso. Et Ouidio disse Necis artificiem mortem perire sua.

b Innanzi alla deliberation fatta da Lodouico Sforza d'aiutare i Fiorentini, deuono esser uedute nel lib. 4. dell'hist. del Bembo alcune dimostrationi d'animo nimicò, ch'egli fece contra i Vinitiani.

lia, lequali s'era tanto affaticato per cacciarne: laquale imprudentissima deliberatione, un disordine, che contra i Fiorentini succedette nel Contado di Pisa, fece accelerare: perche hauendo hauuto notitia le gēti loro, ch'erano al pōtadera, che da a *700. caualli, & mille fanti usciti di Pisa, ritornauano cō una grossa preda, fatta nella Maremma di Volterra, andarono quasi tutti, guidati dal Conte Rinuccio, & da Guglielmo de' Pazzi Commessario Fiorentino a tagliare loro la strada per ricuperarla; & hauendogli riscontrati nella Valle di S. Regolo, gli haueuano messi in disordine, & ribauuta la maggior parte della preda, quāto sopragiūsero 150. huomini d'arme, che p soccorrere i suoi erano partiti di Pisa, poi che haueuano intesa la mossa delle gēti Fiorētine, i quali trouatigli stracchi, & parte disordinati nel rubbare non potendo l'autorità del Conte Rinuccio ridurre i suoi huomini d'arme a far testa, dopo essere stata fatta da' fanti qualche difesa, gli messono in fuga* b *morti molti fanti, presi molti de' capi, & la maggior parte de' caualli, in modo, che nō senza difficultà il cōmessario, & il Conte si saluarono in santo Regolo, dande (come si fa nelle cose auerse) imputatione l'uno all'altro del disordine seguito. Afflisse questa rotta i Fiorētini; i quali per prouedere subito al pericolo, nè potēdo armarsi sì presto d'altri soldati, & essēdo in mala riputatione, & cō la cōpagnia sualigiata il Conte Rinuccio, che era gouernutore generale delle gēti loro; deliberarono di voltare a Pisa i Vitelli, che erano nel cōtado d'Arezzo; ma furono necessitati cōcedere a Pagolo il titolo di capitano generale del loro essercito. costrinsegli ancora q̄sto caso a ricercare cō grāde īstātia aiuto dal Duca di Milano; tāto più, che subito dopo la rotta haueuano supplicato al* c *Re di Frācia, che p rimuouere cō le forze, et cō l'autorità i pericoli loro, mādasse trecēto lācie ī Toscana, ratificasse la cōdotta fatta uiuēte Carlo de' Vitelli, puedēdo p la portione sua al pagamēto; et cōfortasse i Vinitiani, ad astenersi da offēdergli. Dellequai cose, pche il Re nō uoleua farsi odioso, ò sospetto a' Vinitiani, ne mouere ī Italia cosa alcuna, se non quādo uolesse comīciare la guerra cōtra lo stato di Milano, haueuano riportato parole grate senza effetti. Ma il Duca nō fu lento in questo bisogno, dubitando che i Vinitiani non pigliassero con l'occasione della uittoria tāto cāpo, che fusse poi troppo difficile a reprimergli: & però data a' Fiorentini ferma intētione di soccorrergli, uolle prima risoluere cō loro, che puisioni fussero necessarie, nō solo à diffendersi, ma a cōdurre a fine l'impresa di Pisa; allaquale perche per q̄ll'anno nō si temeua di moto alcuno del Re di Frācia, erano uolti gli occhi di tutta Italia, quieta allhora da ogn'altra perturbatione; cōciosia cosa che se bene in terra di Roma si fussero prese l'armi tra i Colōnesi, e gli Orsini, era la prudētia di loro medesimi stata presto superiore a gli odij, & alle nimicitie. L'origine fu, che i Colōnesi, e i Sauelli mosi dall'occupatione fatta da Iacopo Cōti, di Terremattia, haueuano assaltate le terre della famiglia de' Conti, et dall'altra parte gli Orsini, per la congiūtione delle fattioni haueuano prese l'armi*

a Il Bēbo dice che furono 500. caualli sotto Giacopo Sauorgnano, ilquale fu poi soccorso da Thomaso Zeno.

b Morti 200. dice il Bēbo, & presi 170. & sette insegne.

c Leggesi nel Diaro di Biagio Buonaccorsi, che fu da' Fiorentini ancho mostrato al Re di Francia il pericolo, che sopraslaua a Italia, che non uenisse in seruitù de' Vinitiani, quādo il disegno di Pisa fosse loro riuscito.

a Monticelli oue gli Orsini furon rotti da' Colonnesi, è in quel diTiuoli presso Plombara, & Monte Ritondo.

in fauor loro, di maniera, che eßendosi occupatone per l'vna parte, & per l'altra piu castella, combatterono finalmēte insieme cō tutte le forze a pie di a Monticelli nel contado di Tiuoli: doue dopo lunga, & valorosa battaglia stimolandogli non meno la passione ardente delle parti, che la gloria, & gli interessi de gli stati, gli Orsini, che haueuano due mila fanti, & ottocēto caualli furono messi in fuga, perderono le bādiere, & restò prigione Carlo Orsino: et dalla parte de' Colonnesi fu ferito Antonello Sauello assai chiaro cōdottiere, che ne morì pochi dì poi: dopo ilqual successo il Pontefice mostrādogli essergli molesto la turbatione del paese propinquo a Roma, s'interpose alla cōcordia: laquale mētre che con non troppo buona fede si tratta da lui secondo la sua duplicità, gli Orsini raccolte nuoue forze; andarono a cāpo a Palombara, terra principale de' Sauelli, & si preparauano p andare a soccorrerla i Colonnesi, che dopo la vittoria haueuano occupate molte castella de' Conti. Ma accortasi l'vna parte, & l'altra, che'l Pontefice, dando animo hora a' Colonnesi, hora a gli Orsini, nutriua la guerra per potere alla fine, quando fussero consumati, opprimergli tutti; si ridussero senza interpositione d'altri, a parlamēto insieme a Tiuoli; doue il dì medesimo conchiusono l'accordo: per lo quale fu liberato Carlo Orsino; restituite a ciascuno le terre tolte in questa contētione, & la differenza de' Contadi d'Albi, & di Tagliacezzo rimessa nel Re Federigo, delquale erano soldati i Colonnesi. Posato presto questo mouimento, nè mescolandosi altre armi in Italia, che nel Contado di Pisa; il Duca di Milano, benche da principio haueße deliberato di non dare aiuto scopertamēte a' Fiorentini, ma souuenirgli occultamēte con danari, traportato ogni dì piu dallo sdegno, & dal dispiacere, nè astenendosi b da parole insolenti, & minatorie contra i Vinitiani, determinò di dimostrarsi senza rispetto, però c negò il paßo alle gēti loro, lequali p la via di Parma, et di Pontriemoli andauano a Pisa, necessitādole a passare p lo paese del Duca di Ferrara, camino piu lūgo, & piu difficile; operò che Cesare comādo a tutti gli Oratori, ch'erano appsso a lui, eccetto quello de' Re di Spagna, che si partissero, & che dopo pochi giorni li richiamò tutti, eccetto il Vinitiano: mādò a' Fiorentini trecēto balestrieri, & concorse con loro alla cōdotta di trecēto homini d'arme, parte soto'l Signor di Piombino, parte sotto Gian Pagol Baglione, & in piu uolte prestò loro piu di trecēto mila ducati, offerendo continuamēte, quando fuße di bisogno maggior aiuti. Fece oltra queste cose, instātia col pontefice, che ricercato da Fiorentini, porgesse loro qualche sussidio: ilquale, dimostrādo di conoscere, che lo stabilirsi in Pisa i Vinitiani erā pernicioso allo stato della Chiesa; promesse mādar lor cēt'huomini d'arme, e tre galee sotili, lequali sotto'l Capitan Villamarina erano a' suoi soldi, p impedire, che p mare non entrassero in Pisa vettouaglie, nōdimeno poi che con uarie scuse hebbe differito il mandargli, lo negò alla fine apertamente: perche ognidì piu (rimouendosi da gli altri pensieri) si risolueua a ristrignersi col Re di Francia, sperando di conse-

b Le parole di Lodouico furon, che disse all'Ambasciator Veneto, io sò doue tendono i Vinitiani, ma s'ingānano molto p cioche nō hauerannо mai Pisa.

c Il Bembo scriue, che Lodouico non diede risposta a chi gli domandò il passo, & però Vinitiani lo chiesero al Duca di Ferrara, ma che poi conceduto da Lodouico, il Prouedi tor Zeno passo per lo stato suo, & nō, come qui dice, per quel del Duca di Ferrara.

conseguire per mezo suo non premij mediocri, et vsuati, ma il Reame di Napoli, ESSENDO spesso proprio de gli huomini farsi facili con la voglia, & con la speranza, quello, che con la ragione conoscono esser difficile; & a era quasi fatale, che in lui fussero origine a cose nuoue, le repulse de' parentadi hauute da' Re d'Aragona; perche innanzi, che totalmente deliberasse d'unirsi col Re di Francia: haueua dimandato, che al Cardinal di Valenza, b parato a rinunciare alla prima occasione il Cardinalato: il Re Federigo concedesse per moglie la figliuola, & in dote il Principato di Taranto, persuadendosi, che se'l figliuolo grande d'ingegno, & d'animo: s'insignorisse d'vn membro tanto importante di quol Reame; poteße facilmente, hauendo in matrimonio vna figliuola regia, hauere occasione con le forze, & cō la ragioni della Chiesa, spogliar del regno il suocero debole di forze, & eshausto di danari, & dalquale erano alieni gli animi di molti baroni, laqual cosa, benche fusse caldamente fauorita dal Duca di Milano, dimostrando a Federigo con ragioni efficaci, & poi con parole aspre per mezo di Marchesino Stampa, ilquale mandò per questo à Roma, & a Napoli Ambasciatore: con quanto suo pericolo il Pontefice, escluso di tal desiderio, percipiterebbe a congiugnersi col Re di Francia, & ricordandogli quanta imprudentia, & pusillanimità fuße doue si trattaua della salute del tutto, hauere in consideratione dello stato alla propria volontà; nondimeno Federigo ricusò sempre ostinatamente, confessando, che l'alienatione del Papa era per mettere in pericolo il suo reame: ma che conosceua anco, che'l dare la figliuola col Principato di Taranto al Cardinal di Valenza; lo metteua in pericolo, & però de' duoi pericoli voler piu presto sottoporsi à quello, nelquale s'incorrerebbe piu honoreuolmē, & che non nascerebbe da alcuna sua attione; donde il Papa hauendo voltato in tutto l'animo ad vnirsi col Re di Francia, & desiderando, che'l medesimo facessero i Vinitiani, s'astenne, per nō gli offendere, da fauorir con l'arme i Fiorentini: iquali inanimiti per gli aiuti sì pronti del Duca di Milano, & per la fama della virtù di Pagol Vitelli: non erano ꝑ poter mettere cosa alcuna, se bene l'impresa fusse riputata difficile: perche oltra il numero, l'esperienza, & l'animo de' Cittadini, & contadini, Pisani; haueuano in Pisa i Vinitiani 400. huomini d'Arme, & 800. Stradiotti, & piu di 2000. fanti, & erano disposti à mandarui forze maggiori, non essendo mē pronti de gli altri, per l'honor publico, à sostenere i Pisani coloro, che da principio haueuano contradetto, che si accettassero in protettione. La deliberatione fatta con consiglio comune di Lodouico, et de' Fiorētini, fu di augumētare talmēte l'essercito, ch'e' fusse potente ad espugnare le terre del Cōtado di Pisa, & di fare ogni opera, perche tutti i uicini desisteßero da dar fauore a' Pisani, ò da molestare, ꝑ ordine de Vinitiani, da altre parti i Fiorētini. Però hauendo Lodouico, prima che delibaraße di scoprirsi, condotto con dugento huomini d'arme à cōmune cō Vinitiani Giouanni Bentiuogli: operò tāto; che l'obligò cō lo stato di Bolo-

gna

a Vedesi ciò esser uero ī quel che ha detto di sopra a car. 5. fac. 2. nel li. 1 doue restò il Papa escluso dal parentado, che voleua contraher cō Re di Napoli, & lo cōferma di sotto in questo medesimo lib. a 109. fac. 2.

b Di sotto in questo medesimo libro al luogo citato 109. rinuntia il Cardinalato.

gna a se solo, & per confermarlo tanto piu i Fiorentini condussono [a] Alessādro suo figliuolo, & perche se i Vinitiani, c'haueano in protettione il Signor di Faenza, facessero dalla parte di Romagna qualche insulto: ui trouasse resistenza; condussono i Fiorentini con [b] 150. huomini d'arme Ottauian da Riario Signor d'Imola, & di Forli, che si reggeua ad arbitrio di [c] Caterina Sforza sua madre, laqual seguitaua sēza rispetto alcuno le parti di Lodouico, & de' Fiorentini, mossa da piu cagioni, ma specialmēte per esserſi maritata occultamente a Giouanni de' Medici; ilquale, il Duca di Milano, non contento del gouerno popolare: desideraua di fare insieme col fratello grande in Firenze. Procurò medesimamente Lodouico co' Luchesi, co' quali haueua grādissima autorità, che non fauorissero piu i Pisani, come sempre haueuano fatto: il che se bene non osseruarono in tutto: se ne astēnero assai per suoi rispetto. Restauano i Genouesi, e i Sanesi nimici antichi de' Fiorentini, e tra' quali militauano le cagioni delle controuersie: con questi per rispetto di Monte Pucliano: con qeulli p le cose di Lunigiana, & de' Sanesi era da temere, che acciecati dall'odio, non dessero, come in altri tempi molte uolte cō dāno proprio haueuano fatto, comodità à ciascuno di turbare per il loro stato i Fiorentini: & con tutto che a' Genouesi per l'antiche nimicitie fosse molesto, che i Vinitiani si confermassero in Pisa, nondimeno (come in quella Città suol'essere piccola cura del beneficio public) comportauano a' Pisani, & a' legni de' Vinitiani il commertio delle loro riuiere per l'utilità, che ne perueniua in molti priuati; onde i Pisani riceueuano grandissime comodità. Però per consiglio di Lodouico furono da' Fiorentini mādati [d] a Genoua, & à Siena Ambasciatori, per trattar per mezo suo di cōporre le controuersie: ma le pratiche co' Genouesi nō partorirono frutto alcuno: pche domādauano la cessione libera delle ragioni di Serezzana, senza dare altro ricompenso, che una semplice promessa di uietare a' Pisani le comodita del paese loro, & a' Fiorentini pareua la perdita si certa, & a rispetto di questa, il guadagno si piccolo, & si dubbio che ricusarono di comperare con questo prezzo la loro amicitia. Ma mentre, che queste cose in uarij luoghi si trattauano, l'essercito Fiorentino potente piu di caualli, che di fanti, usci alla campagna sotto'l nuouo Capitano, perciò i Pisani, i quali dopo la uittoria di S. Regolo haueuano a piacimento loro scorso con gli Stradiotti, tutto'l paese: si leuarono da Ponte di Sacco, doue ultimamente si erano accampati, & Pagol Vitelli, presa Calcinaia, forastando ad aspettare prouisioni di piu fanti, messo un di un' aguato presso a Cascina, doue s'erano ridotte le genti Vinitiane, che [e] gouernate da Marco Martinengo, non haueuano nè ubbidienza, nè ordine, assaltatole, ammazzò molti Stradiotti, & Giouanni Gradinico condottier di gente d'arme, & fu fatto prigione Franco, Capo de gli Stradiotti, con cento ca-

a Dice il Buona accorsi, che fu cōdotto da' Fiorentini Annibale Bentiuoglio con 80. huomini d'arme, & 40. balestrieri.

b il Buonaccorsi nel suo Diario, scriue che Ottauiano Riario figliuol di Madama di Forli, fu condotto da' Fiorentini con cēto huomini d'arme, & cento balestrieri, & soggiugne che fu ricercato il Papa a prohibire al figliuolo del Duca di Ferrara, Pisa, come haueuano ordinato i Vinitiani.

c Di questa Madama ho parlato di sopra a bastanza a cap. 28. & di sotto a 126. fac 1.

d L'ambasciator Fiorentino. Che ando a Genoua, fu Braccio Martelli, come scriue il Buonaccorsi, ilquale in tutto è conforme a questo auttore in questa risposta dei Genouesi.

e Nel Bembo è scritto, che essendo Pietro Duodo mandato cō 1000. caualli balestrieri da Vinitiani, come fu a Cascinna, altri legge quiui scorrettamente Monte Cassino, col Gradenico, uenne cosi gran nebbia, che non si conosceuano l'un l'altro, talche da amendue le parti fu fatta molta uccisione, restandoui morto il Gradenico.

valli. Per questo accidente le genti Vinitiane non si assicurando piu di stare à Cascina, si ritirarono nel Borgo di S. Marco, aspettando, che da Vinetia venißero nuoue genti. Ma Pagol Vitelli, poi che fu proueduto di fanti, hauendo fatto con le spianate segno di valore assaltar Cascina, & così credendo i Pisani, paßato all'improuiso il fiume d'Arno, pose il campo al Castello di Buti, hauendo prima mandato tre mila fanti ad occupare i poggi uicini: & condottoui con copia grande di guastatori l'artiglierie per la uia del Monte con marauigliosa difficultà, per l'asprezza del camino: lo prese per forza il secondo giorno dapoi che v'hebbe piantate l'artiglierie. Fu eletto da Pagolo questa impresa, perche giudicando, che Pisa, nella quale era ostinatione inestimabile, così nel popolo, come ne' contadini, che ui si erano ridotti dentro, & già tutti per il lungo vso erano diuentati sofficienti nella guerra; fuße impossibile a pigliar per forza, eßendoui potenti gli aiuti de' Vinitiani, & la Città per se stessa molto forte di muraglia; hebbe per migliore consiglio attendere a consumarla, che a sforzarla: & transferendo la guerra in quella parte del paese, che è dalla man destra del fiume d'Arno, cercar di pigliar quei luoghi, & farsi padrone di quei siti, da' quali potesse eßere impedito il soccorso, che ui andasse per terra di paese forestiero: & però fatto, dopo l'espugnatione di Buti, un bastione su' monti, che sono sopra à S. Giouāni della Vena; andò a campo al Bastione, che preßo a Vico haueano fatto Pisani, conducendoui con la medesima difficultà l'artiglierie: & preso nel medesimo tempo tutto il Valdicalci, & fatto sopra Vico Pisano in un luogo detto Pietra Dolorosa, un'altro bastione, per impedire che non u'entrasse soccorso alcuno; teneua, oltra questo, aßediata la fortezza della Verrucola. & perche i Pisani, dubitando non fuße assaltata Librafatta, & Valdiserchio, fußero meno arditi a discostarsi da Pisa: era il Conte Rinuccio fermatosi con altre genti in Valdinieuole: & nondimeno quattrocento fanti vsciti di Pisa ruppero i fanti, che negligentemente alloggiauano nella chiesa di S. Michele per l'aßedio della Verrucola. Ma Pagolo acquistato, c'hebbe il Bastione, ilquale si arrendè con facultà di ridurre l'artiglierie a Vico Pisano, pose il campo à Vico, non da quella parte, doue, quando egli ui era alla difesa, l'haueuano posto i Fiorētini, ma uerso S. Gionanni della Vena, donde s'impediua il uenirui soccorso da Pisa, & hauendo gittato in terra con l'artiglierie, non piccola parte delle mura, quelli di dentro disperandosi d'eßere soccorsi, [a] s'arrenderono saluo l'hauere, & le peosone, spauentati da perseuerare ostinatamente insino all'ultimo, perche il Vitelli, quādo espugnò Buti, haueua p metter terrore ne gli altri, fatto tagliare le mani a tre bōbardieri Tedeschi, che u'erano dētro, et usata la uittoria crudelmēte. Preso Vico hebbe subito occasione d'un'altra pſperità, pche le gēti, ch'erano ī Pisa, sperādo eßere facile l'espugnare all'īprouiso il bastiōe di Pietra Dolorosa, ui si pſētarono innāzi giorno cō dugēto cauai leggieri, & [b] molti fanti, ma trouandoui

[a] L'arresa di Vicopisano al Vitello fu a 5. di Settēbre 1498. Ma de' bombardieri Tedeschi, a i quali il Vitello fece tagliar le mani, è da ueder l'hist. del Bembo nel lib 4.

[b] Quattrocēto fanti dice il Buonaccorsi, & dice che q̄sta fattione fu a 21. di Settembre 1498. nella qual i caualli de' Vinitiani restarō quasi tutti presi, e i fanti per la maggior parte sualigiati & morti.

resistẽza maggior di quello che s'erano persuasi; vi perderono piu tẽpo, che
non haueuano disegnato: in modo, che essendosi, mentre dauano l'assalto, sco
perto Pagolo sù quei mõti, il quale cõ vna parte dell'essercito andaua a soc
correlo; ritirandosi verso Pisa, scontrarono nella pianura verso Calci Vitel
lozzo, venuto in quel luogo cõ vn'altra parte delle genti per impedire loro
il ritorno: colquale mentre combattono, sopraueniendo Pagolo; si messono in
fuga perduti molti caualli, & la maggior parte de fanti. Ma in questo me-
zo i Fiorentini, hauendo qualche inditio dal Duca di Ferrara, & da altri,
che i Vinitiani haueuano inclinatione alla concordia, ma che ui s'indurreb
bono piu facilmente, se come pareua conuenirsi alla dignità di tãta Republi
ca, si procedesse con loro cõ le dimostrationi, non come con uguali, ma come
con maggiori: mãdarono, per tẽtare la loro dispositione Ambasciatori à Vi
netia Guid'Antonio Vespucci, & Bernardo Rucellai, due de' piu honorati
cittadini della loro Republica: laqual cosa si erano astenuti di fare insino a
questo tempo, parte per non offendere l'animo del Re Carlo; parte, perche
mẽtre si conobbono impotẽti ad opprimere i Pisani; haueuano giudicato do
uere essere inutili i prieghi, nõ accompagnati, nè con la riputatione, nè cõ le
forze: ma hora, che l'arme loro erano potẽti in campagna, & il Duca di Mi-
lano scoperto totalmente cõtra i Vinitiani; nõ erano senza sperãza d'haue
re a trouare qualche modo d'honesta cõpositione: però gli Ambasciatori, ri
ceuuti honoratamẽte, introdotti al Doge, et al Collegio poi che hebbono scu
sato il nõ vi essere andati prima Ambasciatori per diuersi rispetti, nati dalla
qualità de' tẽpi, & da' varij accidẽti della loro città; dimandarono liberamen
te, che s'astenessero dalla difesa di Pisa, dimostrando cõfidarsi d'otterne que
sta dimãda, perche la Republica Fiorentina nõ haueua dato loro causa d'of
fenderla, & perche hauẽdo il Senato Vinitiano hauuto sempre fama di giu
stissimo; non vedeuano douesse partirsi dalla Giustitia: laqnale, essendo la
bassa, e'l fondamẽto di tutte le virtù: era conueniente, che ad ogni altro ri-
spetto fusse anteposta. Allaqual proposta rispose il Doge, essere la uerità, che
da' Fiorentini nõ haueuano riceuuta in questi tẽpi ingiuria alcuna, nè essere
il Senato entrato alla difesa di Pisa per desiderio di offendergli; ma perche
hauẽdo i Fiorẽtini soli in Italia seguitata la parte Frãcese; il rispetto dell'
autorità cõmune haueua indotti tutti i Potẽtati della Lega a dare la fede a'
Pisani d'aiutargli a difendere la Libertà: et che se gli altri si dimẽticauano
della fede data: nõ uoleuano essi cõtra il costume della loro Republica imi-
targli in cosa tãto indegna: ma che se si proponesse qualche modo, mediãte
ilquale si conseruasse a' Pisani la libertà; dimostrerebbono a tutto'l Mondo
che nè cupidità particolare, nè rispetto alcuno dell'interesse proprio, era ca
gione de fargli perseuerare nella difesa di Pisa. Disputatosi poi per qualche
giorno qual potesse essere il modo da satisfare all'una, et all'altra parte: nè
uolendo ò i Vinitiani, ò gli Oratori Fiorentini proporne alcuno: furono con-
tenti, che l'Ambasciatore de' Re di Spagna, che gli cõfortaua alla cõcordia
s'in

s'interponesse tra loro: ilquale hauëdo proposto, che i Pisani ritornassero alla diuotion de' Fiorëtini, non come sudditi, ma per raccommandati, & con quelle medesime capitolationi, ch'erano state concedute alla a città di Pistoia, come cosa media tra la seruitù, & la libertà; risposero i Vinitiani, NON conoscer parte alcuna di libertà in vna città: nellaquale le fortezze, & l'amministratione della giustitia fussero in potestà d'altri; donde gli Oratori Fiorentini, non sperando d'ottenere cosa alcuna; si partirono da Vinetia, assa certi, che i b Vinitiani non abbandonerebbono, se non per necessità, la difesa di Pisa; doue continuamente mandauano gente: nè da principio erano stati con molto timore dell'impresa de' Fiorentini, considerando, che per non si essere cominciata al principio della Primauera; nõ poteuano stare molto tempo in compagnia, essendo il paese di Pisa per la bassezza sua, molto sottoposto all'acqua; & perche, hauendo soldato di nuouo sotto'l Duca d'Vrbino, alquale dettono il titolo di Gouernarore, & sotto alcuni altri condottieri cinquecento huomini d'arme, & hauendo diuerse intelligentie, haueuano determinato, c per diuertire i Fiorentini dall'offese de' Pisani, di rõpere la guerra in altro luogo, disegnando dipoi, di far muouer Piero de' Medici, per conforto delquale, soldarono con dugento huomini d'arme Carlo Orsino, & Bartolomeo d'Aluiano. Ne furono senza speranza d'indurre Giouãni Bentiuoglio a consentire, che la guerra si rompesse a' Fiorentini dalla parte di Bologna; perche il Duca di Milagno sdegnato, che nella condotta d'Annibale suo figliuolo, gli hauesse anteposto i Vinitiani, & ricordandosi per questa offesa nuoua dell'ingiurie uecchie, riceuute secondo diceua da lui, quando Ferdinando Duca di Calauria passò in Romagna; haueua occupato certe castella possedute per causa dotale da Alessandro suo figliuolo nel Duca di Milano; nè si asteneua da aspreggiarlo con ogni dimostratione. Ma hauëdo pure finalmente per intercessione de' Fiorëtini, restituite quel le castella; fu interrotto il disegno fatto di rompere la guerra da quella parte: però si sforzarono i Vinitiani di disporre i Sanesi a cõcedere, che e' mouessero l'arme p il tenitorio loro, et daua sperãza di ottenerlo, oltra l'ordinaria dispositione contra i Fiorentini. la diuisione che era in Siena tra i cittadini, pche hauendosi Pãdolfo Petrucci con l'ingegno, & astutia sua arrogata autorità grande; Nicolo Borghesi suo suocero, & la famiglia de' Belanti, a' quali era molesta la sua potentia, desiderauano si concedesse il passo al Duca d'Vrbino, & a gli Orsini; i quali con quattrocento huomini d'arme, due mila fanti, & quattrocento Stradiotti si erano fermati per commessione de' Vinitiani alla Fratta nel contado di Perugia: & allegauano, che il fare triegua co' Fiorentini, come faceua instantia il Duca di Milano, & come confortaua Pandolfo; non era altro, che dare loro commodità di spedire le cose di Pisa, lequali spedite, sarebbono tanto più potenti a offendergli; però diuersi trahendo frutto delle occasioni, come appartiene a gli huomini prudenti; stare costanti in non fare con loro altro accordo, che pace, riceuendo la cessione delle ragioni di Mon-

a La Repub. Fiorenza hauëdo intelo, che i Vinitiani cercauano di vedere i capitoli ch'e si haueua cõ la città di Pistoia, negò assolutamente a' suoi ambasciatori il mostrarli, percioche disse di uoler il dominio di Pisa libero, come era auãti l'anno 1499.

b Dice il Buonacc. che il Senato di Venetia disse a gli Oratori Fiorentini auãti che partissero, che la Signoria nõ sarebbe mai posata fino non fosse stata lasciata Pisa libera, & non fossero rimessi i Medici in Fiorëza e pcioche la diuersion nelle guerre è mezo potëtissimo a vincere, ilche di sopra ha detto a 13. fac. 2. & di sotto a 108 l'accëna, & nel li. 9. a 266. fac. 1. lo conferma & altroue.

c Co'l Duca d'Vrbino, & con gli Orsini era anco Piero de Medici, & questo fu del mese di Settembre.

te Pulciano: la qual cessione sapeuano i Fiorẽtini eßere ostinati a nõ uolere fare: donde di necessità si inferiua il consentire a' Vinitiani: appresso a' quali hauendo essi occupato il primo luogo della gratia; sperauano facilmente abbassare l'autorità di Pandolfo; ilquale essendosi per i conforti del Duca di Milano fatto autore dell'opinione cõtraria: non hebbe piccola difficultà a sostenere il suo parere: perche nel popolo poteua naturalmente l'odio de' Fiorentini, & era molto apparente la persuasione di potere cõ questo terrore ottenere la cessione di Monte pulciano; laqual cupidità accompagnata dall'odio; haueua piu forza, che la consideratione allegata da Pandolfo de' trauagli, che seguiterebbono la guerra, accostandola alla cosa propria, & de' pericoli, ne' quali col tempo gli condurebbe la grandezza de' Vinitiani in Toscana, di che diceua [a] non essere necessario cercare gli eßempi d'altri, perche era fresca la memoria, che l'essersi l'anno mille quattrocento settanta otto adheriti a Ferdinando Re di Napoli contra i Fiorentini; gli conduceua totalmente in seruitù, se Ferdinando per l'occupatione, che Maomet Ottomano fece nel Regno di Napoli della città di Otranto, non fusse stato costretto a riuocare la persona d'Alfonso suo figliuolo, & le sue genti da Siena senza che per l'historie lo poteuano hauere notitia, che la medesima cupidità di offendere i Fiorentini per mezo del cõte di virtù, & lo sdegno conceputo per conto del medesimo Monte pulciano; era stato cagione, che da se stessi gli hauessero sottomessa la propria patria. Lequali ragioni, benche vere, non eßendo bastanti è reprimere l'ardore, & gli affetti loro, non staua senza pericolo, che da gli auersarij suoi non si suscitasse qualche tumulto, se non che egli preuenendo, tirò all'improuiso in Siena molti amici suoi del contado, & operò, che nel tempo medesimo i Fiorentini mandarano al poggio Imperiale trecento huomini d'arme, & mile fanti, con la riputatione delle quali forze raffrenato l'ardire de gli auersarij, ottene, che si facesse [b] triegua per cinque anni co' Fiorentini; i quali, preponendo il timore de pericoli presenti al rispetto della dignità; si obligarono a disfare una parte del ponte a Valiano, & à fare gittare in terra il bastione tanto molesti a' Sanesi, concedendo oltra questo, che i Sanesi fra certo tempo potessero edificare qualunque fortezza uolesero tra il letto delle Chiane, & la terra di Monte Pulciano. Per loquale accordo diuẽtato maggiore. Pandolfo; potete poco poi fare ammazzare il suocero, che troppo arditamente attrauersaua i suoi disegni; & tolto via questo emulo, & spauentati gli altri, confermarsi ogni dì piu nella Tirannide. Priuati per questa concordia i Vinitiani della speranza di diuertire per la uia di Siena i Fiorentini dalla impresa contra i Pisani, nè hauẽdo potuto ottenere da' Perugini di muouere l'arme per il tenitorio loro, deliberarono di turbargli dalla parte di Romagna, sperando d'occupare facilmẽte col fauore, & adherentie uecchie, che ui haueua Piero de' Medici, i luoghi tenuti da lor nell'Appenino, però ottenuto dal piccolo Signore di Faenza il passo per la valle di Lamone, con una parte delle genti

[a] Il consiglio di Pandolfo Petrucci di non metter se stessi in seruitù per desider od'offendere i nimici, è simile al la fauola del cauallo, che per vagheza di uendicarsi contra gli auersari suoi si lasciò imbrigliare & caualcar dal Thessalo, & mettersi in seruitù dura & aspra.

[b] I Capitoli della tregua fatta i Fiorẽtini, e i Sanesi furono, che si ruinasse il bastione di Valiano, che fra detto tempo non si molestasse Monte pulciano, & i Sanesi fossero seruiti di gẽti d'arme, se sognassero, All'incontro essi non dessero passo a' nimici, ne a chi uolesse offender Fiorentini per quella via. Buonacc.

genti che haueuano in Romagna, con lequali si congiunsero Pietro, & Giuliano de' Medeci, occuparono il Borgo di Marradi, posto sull' Appenino da quella parte, che guarda uerso Romagna, doue non hebbono resistenza: perche Dionigi di Naldo, huomo della medesima Valle, a soldato con trecento fanti da' Fiorentini, perche insieme co' paesani lo difendesse; menò seco sì pochi fanti, che non hebbe ardire di fermaruisi: & si accamparono alla rocca di Castiglione, che è in luogo eminēte sopra il Borgo predetto, sperando di ottenerla, se non per altro modo, per il mancamento, che sapeuano esserui di molte cose, & specialmente d'acqua, & ottenerla, rimanere loro libera la facultà di passare nel Mugello, paese vicino a Firenze: ma alle piccole prouisioni, che vi erano dentro; supplì la costātia del Castellano: & al mancamēto dell'acqua l'aiuto del Cielo: perche vna notte pioue tāto, che ripieni tutto i vasi, & cisterne; restarono liberi da questa difficultà: & in questo mezo il Cōte Rinuccio col Signor di Piombino, & alcuni altri condottieri accostatisi per la via di Mugello in luogo propinquo a' nimici, gli costrinsero a b ritirarsi quasi fugendo: perche facendo fundamento nella prestezza, non erano andati a quella impresa molto potenti: & già il Conte di Caiazzo mandato dal Duca di Milano a Cotignuola con trecento huomini d'arme, & mille fanti, & il Fracassa soldato del medesimo Duca, che con c cento huomini d'arme era a Furlì; si ordinauano per andare loro alle spalle. però volendo euitare questo pericolo, andarano ad vnirsi col Duca d'Vrbino che si era partito del Perugino, & cō altre genti de' Vinitiani, lequali tutte insieme erano alloggiate tra Rauēna, & Furlì con poca speranza d'alcuno progresso, essendo oltra le forze de' Fiorentini, in Romagna cinquecento huomini d'arme, cinquecēto balestrieri, & mille fanti del Duca di Milano, & importando molto l'ostacolo d'Imola, & Furlì. Ma in questo mezo Pagolo Vitelli, poi che dopo l'aquisto di Vico pisano hebbe, per mancamento delle prouisioni necessarie, soggiornato qualche giorno, continuando nella medesima intentione d'impedire a' Pisani la facilità del soccorso; si era indrizzato all'impresa di Librafatta: & per accostaruisi da quella parte della terra, che è piu debole, & fuggire le molestie, che potessero essere date all'essercito impedito da artiglierie, & carriaggi, lasciata la via, che per i monti scēde nel piano di Pisa, & quella, che per il piano di Lucca gira alle radici del monte; fatta con moltitudine grāde di guastatori vna nuoua via per i mōti, & espugnato per il camino il giorno medesimo il Bastione di Monte maggiore, fatto da' Pisani in sulla sommità del monte scese sicurissimamente nel piano di Librafatta: alaquale accostatosi il giorno seguente, & neccessitati facilmente ad arrendersi i fanti messi a guardia di Potito, & Castel vecchio, due ... O ... torri ...

a Il Buonaccorsi ... che Dionigi di Naldo da Bersighella fosse da' Fiorentini leuato del campo cōtra i Pisani, & mādato cō la sua cōpagnia di 500 fanti in val di Lamone & che esso entro con 150. soldati nella fortezza di Castiglione di Marradi il che discorda da q̄sto auttore. b Il Secretario Fiorentino nel li. 3. a c. 18. de' suoi Discorsi, se però nō m'inganna la memoria, p tanti anni che non l'ho ueduto; discorre intorno a q̄sta ritirata, & allo stato d'amē due li esserciti, & dice che partēdo l'un & l'altro essercito di uettouaglie, ne hauendo ardir di affrōtarsi; una mattina senza saper l'un dell' altro, s'andarō ritirando, il Vinitiano uerso Bersighella & Faēza e il Fiorentino uerso Mugello, ma che i Fiorentini auisati da un'uecchia che il campo Vinitiano partiua, si fecero sù questa noua gagliardi, & mutato cōsiglio, ... andaron sopra loro, & poi scrissero a Fiorenza d'hauer uinta la guerra & d'hauer ributtato i nimici, il che si uede c' ha dato materia a questo Scrittore di dire che i Vinitiani fossero costretti a ritirarsi quasi fuggendo, legēndosi altrimenti nel luogo citato d'esso Secretario.

c ... ne il Buon. 200. huomini d'arme di piu, & 500. fanti, e dice che con essi il Fracassa era ...

torri distanti l'uno dopo l'altra per pericolo spatio a Librafatta; piantò dalla seconda torre, & da altri luoghi alcuni pezzi d'artiglieria alla terra bene prouduta, & guardata; perche vi erano dugento fanti de' Vinitiani: da' quali luoghi battendo la muraglia da alto, et da basso, sperò il primo giorno di espugnarla; ma essendo in la notte peruentura rouinato un'arco della murauiglia quella materia alzò quattro braccia il riparo cominciatoui; in modo, che Pagolo hauendo tentato in uano tre giorni di salirui con le scale; cominciò del successo non mediocremente a dubitare, riceuendo l'essercito molti danni da vna artiglieria di dentro, che tiraua per una bombardiera bassa: ma fu l'industria, & virtù sua aiutata dal beneficio della fortuna (senza il fauore della quale sono spesso fallaci i consigli de' Capitani (perche da vn colpo d'artiglieria di quelle del campo fu rotta quella bombarda, & ammazzato uno de' migliori bombardieri, che fusse dentro, & passò la balla per tutta la terra dal qual caso spauentati i defensori, perche per l'artiglieria piantata alla seconda Torre; difficilmente poteuano affacciarsi; si arrenderono il a quarto di & poco poi la rocca, aspetati pochi colpi d'artiglieria, fece il medesimo. a Acquistata Librafatta attese a fare alcuni bastioni in su i monti vicini: m. sopra tutti un forte, & capace di molti huomini sopra S. Maria in Castello chiamato dal monte, in su l' quale fu posto il Bastione della Ventura, ilquale scorreua tutto il paese circostante, & doue è fama esserne anticamente stato fabricato un'altro da Castruccio Lucchese Capitano nobilissimo de tempi suoi acciochè guardandosi questo, & Librafatta, restaßero impedite, la cōmodità che per la via di Lucca, & di Pietra santa potessero andare a Pisa. Ma non ceßauano i Vinitiani di pensare a ogni rimedio per solleuare hora per via di soccorso, hora cō diuersione quella Città: della qual cosa accrebbono loro speranza le difficultà, che naquero tra il Duca di Milano, & il Marchese di Mantoa, condottosi di nouo con lui: il quale, per non priuare del titolo di Capitano generale delle sue genti Galeazzo da San Seuerino, maggior appresso a lui per fauore, che per uirtù: haueua promesso al Marchese di dargli infra tre mesi titolo di Capitano suo Generale a comune, ò con Cesare, ò col Pōtifice, ò col Re Federigo, ò coi Fiorentini; ilche non hauendo esequito nel termine promeßo, perche medesimamente a questo Galeazzo repugnaua, & aggiungnendosi difficultà per cagione de' pagamenti, il Marchese voltò l'animo a ritornare a gli stipendij de i Vinitiani, quali trattauano di mandarlo cō trecento huomini d'arme a socorer Pisa, ilche presentendo Lodouico; lo dichiarò con consentimento di Galeazzo Capitano suo, & di Cesare: ma gia il Marchese andato a Vinetia, & dimostrata al Senato grādissima confidentia d'entrare in Pisa, non ostante l'oppositione delle genti de' Fiorentini; si era ricondotto con loro & riceuto parte de' danari, & ritornato a Mantoua; attēdeua a mettersi in ordine: & sarebbe entrato presto ī camino, se i Vinitiani haueßero usata la medesima celerità nello spedirlo; che haueuano vsata nel

condur-

a Che fu a 3. di Ottobre 1498. nel qual giorno fu presa Librafatta dal Vitello, come il Buonacorsi scriue.

b Scriue il Bēbo, che i Vinitiani, fecero fabricare un castello al incontro di Librafatta per difēderla ma fu tanta parte di Paolo Vitelli, che per una mina entrò nel castello; & Librafatta si tēne poi ancora tre giorni e in ultimo si arese a Paolo; di che qui non si fa mētione.

condurlo: allaqual cosa cominciarono a procedere lentamente; perche essendo stata di nuouo data loro speranza d'ottenere per mezo d'un trattato, tenuto da certi seguaci antichi de' Medici Bibbiena, Castello del Casentino; giudicauano, che per la difficultà del passare à Pisa fusse piu utile attendere alla ᵃdiuersione, che al soccorso. della quale tardità il Marchese sdegnato, di nuouo si ricondusse con Lodouico con trecento huomini d'arme, & con cento caualli leggieri, con titolo di capitano Cesareo, & suo, ᵇritenendo a conto de gli stipendij uecchi i danari hauuti da loro. Non era stata senza qualche sospetto de' Fiorentini la pratica di questo trattato; anzi oltra molte notitie hauutone generalmente; ne haueuano non molti giorni innanzi riceuuto auiso piu particolare da Bologna. Ma Sono inutili consigli diligenti, & prudenti, quando l'essecutione procedere con negligentia, & imprudentia. Il commessario, ilquale per assicurarsi da questo pericolo, subito ui mandarono; poi che hebbe ritenuti quegli, de' quali si haueua maggior sospetto, & che erano conscij della cosa, prestata imprudentemente fede alle parole loro; gli rilasciò: & nell'altre attioni fu si poco diligente che fece facile il disegno all'Aluiano, deputato all'essecutione di questo trattato: perche hauendo mandati innanzi alcuni caualli, in habito ᶜdi uiandanti, i quali dopo hauere caualcato tutta la notte, giunti in su'l fare del giorno alla porta, l'occuparono senza difficultà, non hauendo il commessario postaui guardia alcuna, ne almeno proueduto, che la si apprise piu tardi, che nõ era consueto aprirsi ne' tempi non sospetti: dietro a questi soprauennono di mano in mano altri caualli, che haueuano per il camino data uoce di essere genti de' Vitelli: & leuatisi in loro fauore i Congiurati; si insignorirono presto di tutta la terra; & il medesimo dì ui arriuò l'Aluiano; ilquale, benche con poca gente come per sua natura spingeua cõ incredibile celerità sempre innanzi le occasioni; andò subito ad assaltare Poppi Castello principale di tutta quella ualle: ma trouataui resistenza; si fermò ad occupare i luoghi uicini à Bibbiena, benche picoli, & piccola importanza. E'il paese di Casentino, per mezo delquale corre il fiume d'Arno, paese stretto, sterile, & mõtuoso, situato a piè dell'alpi dell'Apenino, cariche allhora, per essere il principio della uernata, di neue; ma passo opportuno da andare uerso Firẽze, se all'Al-

a Conferma quãto ha detto di sopra a 18. fac. 2. che cõ le preuẽtioni & cõ le diuersioni si uincono le guerre & a 106. fac. 2. lo testifica; ma di sotto a 266. fa. 2. meglio ha corroborato, dicẽdo in persona del Triultio che la diuersione è mezo potẽtissimo alla uittoria; il che oltra molti altri auttori nobilissimo essẽpio, che pone l'antichissimo scrittor delle cose della città nostra Ricordano Malaspina al cap. 217. del Re Pietro d'Aragõa, che per diuertir, che la guerra nõ gli fosse mossa dal Re Carlo; uẽne cõ lui a cartelli, & a conuentiõ di trouarsi in Bordeo per combattere a corpo a corpo; & cosi lo fece partir d'Italia, che non gli molesto la Sicilia Leggi ancho della Diuersione Procopio nel lib 3. & Lionar. Aret. nel lib 2. de bello Italico, & nel 3.

b Il Bẽbo dice, che il Duca di Mãtoua hebbe titolo di General di Massimiliano, de' Fiorẽtini, & del Duca di Milano De' danari da esso, ritenuti a cõto de' suoi stipendi, dice il Bonacc. il medesimo; ma il Bẽbo dice, che di 100. libre d'oro, egli ne restitui 90. & l'altre disse hauerle date a' soldati.

c Non di uiandanti, dice il Bembo, ma fingẽdo d'esser soldati Fiorentini, ch'andassero in quel presidio cõ laquale arte haueuan preso prima il nobil Monasterio di Camalduli, il successo della quale historia è diffusamente scritto di Don Agostino Fiorentino Monaco Camaldolese nell'historia della sua Religione, & da Pietro Delfino General di questa Congregatione in una sua epistola a Monsig. pietro Barozzi Vescouo di padoua. Il Giouio nella uita di Leon x. non fa mentione di Camaldosi, ne dell'Auernia Il Buonaccorsi scriue nel suo Diario. che pier de' Medici & l'Aluiano hauendo intendimento in Bibbiena, mandarono un caualla ro; con lettere contrafatte in nome de' Dieci di Balia di Fiorenza, a fare intendere, ch'apparecchiassero alloggiamenti per Giulio Vitelli, ch'era a dietro con 50. caualli, & che a questo modo, in luogo del Vitello u'entro l'Aluiano con cento caualli.

uiano fusse succeduto felicemẽte l'assalto di poppi:ne meno opportuno ad entrare nel cõtado d'Arezzo,et nel Valdarno:paesi che p essere pieni di grosse terre & Castella:erano molto inportãti allo stato de' Fiorẽtini:i quali,nõ negligẽti in tãto pericolo, fatta subito prouisione in tutti i luoghi, doue era dibisogno; oppressono vn trattato,che si teneua in Arezzo: & stimãdo piu che l'altro l'impedire, che i Vinitiani nõ mãdassero nel Casentino nuouegẽti, leuato di quel di Pisa il Conte Rinuccio; lo mandarono subito a ad occupare i paesi dell'Apennino tra Valdibagno,& la Pieue a S.Stefano: & nondimeno non potettono prohibire, che il Duca d'Vrbino, Carlo Orsino,& altri condottieri non passassero: i quali hauendo quella ualle settecento huomini d'arme, & sei mila fanti; & tra questi qualche numero di fanti Tedeschi; occuparono, da pochi luoghi in fuora, tutto il Casentino: & di nuouo tentarono,ma in vano, di pigliare Poppi. Però furono necessitati i Fiorentini secondo che era stato lo intento proprio de' Vinitiani, à uolgerui del Contado di Pisa b Pagolo Vittelli con le sue gẽti,lasciando con guardia sufficiente le terre importanti, & il bastione della Ventura. Per la giunta delquale nel Casentino i Capitani Vinitiani, che si erano mossi per accamparsi il di medesimo intorno a Prato vecchio si ritirarono. Venuto Pagulo Vitelli nel Casentino, et vnitosi seco il Francesse c mandato dal Duca di Milano cõ cinquecento buomini d'arme, & cinquecento fanti in fauore de' Fiorentini; ridusse presto in molte difficultà i nimici, sparsi in molti luoghi per la strettezza de gli alloggiamenti: & perche per lasciarsi aperta la strada dell'entrare, & dell'uscite del Casentino, erano necessitati guardare i passi della Vornia,& Chussi,& Montalone,luoghi alti in sul'Alpi, & rinchiusi in tẽpo asprissimo in quella ualle; non haueuano speranza di fare piu nè quiui, nè in altra parte progresso alcuno:perche in Arezzo si era fermato con dugento huomini d'arme il Conte Rinuccio; & nel Casentino,poi che non era riuscito da principio,l'occupare Poppi, nè faceua momento alcuno il nome de' medici, hauendo nimici huomini del paese; nel quale si possono difficilmente adoperare i caualli; haueuano innanzi alla uenuta del Vitelli,riceuto già molti danni da' paesani: & però intesa la uenuta loro, & del Fracassa, rimandata di là dall'Alpi vna parte de' cariaggi, & dell'artiglierie: strinsono insieme quanto comportaua la natura de' luoghi le genti loro;contra i quali il Vitelo deliberarò seruare la sua consuetudine,che era piu tosto, per ottenere piu sicuramente la uittoria,non hauere rispetto nè a lunghezza di tempo,nè al pigliare molte fatiche,nè uolere, per rispiarmare la spesa,procedere senza molte prouisioni,che per acquistare la gloria di uincere con facilità, & prestezza: mettere in pericolo insieme col suo essercito l'euendo della cosa:perciò fu nel Casentino il consiglio suo non andare subito ferire in luoghi piu forti, ma sforzarsi di fare da principio abbandonare a' nimici i piu deboli,& chiudere i paessi dell'Alpi, & gli altri paessi del paese,con guardie,con bastioni,con tagliate di strade,& altre fortificationi;

acciochè

a Ando il Cõte Rinuccio al Balze con 150. huomini d'arme, & 200 caualleggeri.

b Tiene il Bembo, che Paolo Viteli auanti che uenisse i Casentino dessevn grosissimo assalto alla citta di Pisa,

c Vi mandò oltra questo il Duca di Milano Filippino dal fiesco uno d'suoi primi fauoriti cõ 200 balestrieri a caualo il qual s'uni con gli altri in Casentino buonacorsi.

acciochè non potessero essere soccorsi da nuoue forze, nè haueßero facultà d'aiutare da vn luogo quegli, che erano nell'altro: sperando con questo procedere d'hauere occasione d'opprimere molti, & che il numero maggiore, che era in Bibbiena se non per altro, per le incommodità de' caualli, & per mancamento di vettouaglie si consumerebbe; colquale consiglio hauendo ricuperato alcuni luoghi vicini a Bibbiena poco importanti per se stessi, ma opportuni all'intentione; con laquale haueua presuposto di vincere la guerra; & facendo ogni dì maggiore progresso; sualigiò molti huomini d'arme allogiati in certe piccole terre vicine a Bibbiena: & per impedire il camino all'genti de' Vinitiani, che per soccorrere i suoi si congregauano di là dall'Alpi; attese ad occupare tutti i luoghi che sono attorno al monte della Vernia, & a fare tagliate a tutti i passi circonstanti; di maniera, che crescendo cotinuamente le difficultà de' nimici, & la caristia del viuere a molti di loro alla sfilata si partiuano: i quali quasi sempre per l'asprezza de' passi, erano, ò da' paesani, ò da soldati sualigiati. questi erano i progressi dell'arme tra i Vinitiani: & i Fiorentini: & in questo tempo medesimo, con tutto che gli Ambasciatori Fiorentini si fußero senza sperãza alcuna di cõcordia partiti da Vinetia; nondimeno si teneua a Ferrara nuoua pratica di conpositione, proposta dal Duca di Ferrara per opere de' Vinitiani: perche gia molti & di maggiore autorità di quel Senato, stracchi dalla guerra, che si sosteneua con graui spese, & con molte difficultà, & perduta la speranza d'hauere maggiori successi nel Casentino: desiderauano liberarsi dalle molestie della difesa di Pisa; pure, che si trouasse modo che con honesto colore potessero rimouersene. Ma mentre, che in Italia sono per le cose di Pisa questi trauagli; non cessaua il nuouo Re di Francia d'andarsi ordinando per aßaltare l'anno seguente lo stato di Milano, con speranza d'hauere seco coniunti i Vinitiani: i quali, infiammati da odio incredibile contra il Duca di Milano; trattauano strettamente col Re, ma piu strettamente trattauano insieme il Re, & il Pontefice; ilquale [a] escluso del parentado di Federigo, & continuando la medesima cupidità del Regno di Napoli, uoltato tutto l'animo alle speranze Francesi; cercaua d'ottenere per il Cardinale di Valẽza Ciarlotta figliuola di Federigo, che non riceuuto ancora marito; continuaua di nutrirsi nella corte di Francia. di che hauendoli data speranza il Re, in arbitrio delquale pareua, che fusse il maritarla; il Cardinale entrato una mattina in concistoro; supplicò al padre, & a gli altri Cardinali, che atteso il non hauere hauuto mai l'animo inclinato alla professione Sacerdotale; gli concedessero facultà di lasciare la dignità, & l'habito, per seguitare quello essercitio, alquale era tirato da' Fatti: & così [b] preso l'habito secolare: si preparaua andare presto in Francia, hauendo già il Pontefice promesso al Re la facultà di fare con l'autorità Apostolica il diuortio con la moglie, e'l Re dall'altra parte obligandosi ad aiutarlo, come prima haueße acquistato lo stato di Milano, a ridurre all'ubidientia della sedia Apostolica

a Ha tocco questa escluſione nel li. 1. a car. 5. fac. 2. & i questo medesimo a 104. doue ha detto, che al papa erano fatali a cose nuoue le repulse de' parẽtadi, hauute dal Re d'Aragona. Leggi il Diario del Buonaccorsi, che ne tratta a pieno.

b Nell'istesso luogo citato di sopra a 104 fac. 1. ho detto, che'l cardinal di Valenza era apparecchiato al la prima occasione a rinonciare il Cardinalato.

stolica le città possedute da' Vicarij di Romagna, et a pagarli di presēte 30. mila ducati sotto colore d'eßere necessitato tenere per sua custodia maggiori forze; come se il congiugnersi col Re fusse per muouere molti in Italia a cercare insidiosamente d'opprimerlo: per esecutioni dellequali conuentioni, e il Re cominciò a pagare i danari, e il Pontefice commeße la causa del [a] diuortio al Vescouo di Setta suo nuncio, & a gli Arciuescoui di Parigi, & di Roano: nel qual giudicio per suoi procuratori contradiceua da principio la moglie del Re: ma finalmente hauendo non meno a sospetto i giudici, che la potentia dell'auuersario; si conuenne con lui di cedere alla lite, riceuendo per sostentatione della sua vita la Ducea di Berri con trenta milia franchi d'entrata: & così confermato il diuortio per sentenza de' giudici; non s'aspettaua per la dispensa, & consumatione del nuouo matrimonio altro che la venuta di Cesare Borgia, diuentato già di Cardinale, & d'Arciuescouo di Valenza, soldato, & Duca Valentino: perche il Re gli haueua data la condotta di cento lanzie, & venti milia franchi di prouisione, & concedutogli cō titulo di Duca, Valenza città del Delfinato con venti milia franchi d'entrata: il quale imbarcatosi ad Ostia in su nauili, mandatigli dal Re; si condußе alla fine dell'anno alla Corte doue entrò con pompa, & con feste incredibile, riceuuto dal Re honoratissimamente: & portò seco il Capello del Cardinalato a Giorgio di Ambuosa Arciuescouo di Roano, ilquale stato primo partecipe de' pericoli, & della medesima fortuna del Re; era appresso a lui di somma autorità. non fu nondimeno nel principio grato il proceder suo: perche seguitando il consiglio paterno; negaua d'hauere portato seco la bolla della dispensa, sperando, che il desiderio dell'ottenerla haueße a fare il Re piu facile a' disegni suoi, che non farebbe la memoria d'hauerla riceuuta: ma essendo al Re riuelata segretissimamente dal Vescouo di Setta la verità; egli, parendogli, che in quanto a Dio bastasse l'essere stata spedita la bolla, senza piu domandarla; [b] consumò apertamente il matrimonio con la nuoua moglie: ilche fu causa, che il Duca Valentino non potendo piu ritenergli la bolla, & hauēdo poi risaputo essere stata manifestata questa cosa dal Vescouo di Setta; lo fece in altro tempo morire occultamente di veleno. Ne era meno sollecitato il Re a quietarsi cō Principi vicini: però fece pace co'l Re di Spagna, i quali deponendo i pensieri delle cose d'Italia; non solo richiamarono tutti gli ambasciatori, che vi teneuano, eccetto quello, che risedeua appresso al Pontefice. ma fecero ritornare Consaluo con tutte le genti loro in Ispagna, rilasciare a Federigo tutte le terre di Calauria, che insino a qual di haueua tenute. Maggiore difficultà era nella concordia col Re de' Romani: il quale con l'occasione di alcune [c] solleuationi nate nel paese; era entrato nella Borgogna, aiutato a quello effetto di non piccola somma di danari dal Duca di Milano, che si persuadeua; ò che la guerra di Cesare diuertirebbe il Re di Francia dalle imprese d'Italia; ò che facendosi concordia tra loro, vi sarebbe cōpreso, come da Cesare haueua certissime promeße. Ma dopo lunghe pratiche,

a La moglie del Re Lod. 12. con laquale esso voleua far diuortio fu sorella di Carlo 8. suo antecessore: quella ch'egli uoleua pigliare, era stata moglie d'esso Re Carlo. La prima si chiamò Giouanna che era Gobba; & l'ultima Anna Duchesa di Bretagna.

b Deue esser notato in q̄sto secondo matrimonio d'Anna Duchessa di Brettagna, che i Brettoni uaghi d'hauer qualche uolta un Duca; conuennero che al secondo genito, che di lei nascesse; giache al primogenito toccaua la Corona; peruenisse quel Ducato; ilche è scritto nel lib. 12. a cart. 352. fac. 2.

c Queste sollevationi furon fatte dagli Suizzeri per opra de Re di Francia cōtra Cesare; & fu chiamata la lega del Bo. Corio.

tiche, & agitationi, il Re fece nuoua pace cō l'Arciduca, rendēdogli le terre del Contado di Artois: laqual cosa, perche hauesse effeto, in beneficio del figliuolo cōsentì il Re de' Romani di far triegua cō lui per piu mesi, senza mentione del Duca di Milano, col quale pareua in questo tempo sdegnato, perche non haueua sempre sodisfatto alle domande sue infinite di danari. Haueua oltra queste cose il Re cōfermata la pace fatta dall'antecessore suo col Re d'Inghiltera, & rifiutando tutte le pratiche, che egli erano state proposte, di ricevere a qualche compositione il Duca di Milano, che con grandissime offerte, & vsando grandissime corruttele si sforzaua di indurvelo; cercaua di congiugnere seco in vn tempo medesimo i Vinitiani, e i Fiorentini; & pero faceua grandissima instantia, che leuate l'offese contra i Pisani[a] i Vinitiani dipositassero Pisa in sua mano: & perche i Fiorentini vi consentißero; offeriua segretamente di restituirla loro fra brieue tēpo: laquale pratica piena di molte difficultà, & cōcorrendoui diuersi fini, & interessi; fu per molti mesi trattata variamēte: perche i Fiorentini, essendo necessario, che in tal caso si collegaßero col Re di Frācia, & dubitando per la memoria delle promesse nō osseruate dal Re Carlo, che'l medesimo non interuenisse al presente; non cōueniuano tra loro in vn medesimo parere: perche la Città agitata tra l'ambitione de' citiadini maggiori, & la licentia del gouerno popolare, & accostatasi per la guerra di Pisa al Duca di Milano, era tra se medesima diuisa in modo, che con difficultà le cose di momento si deliberauano concordamente, hauendo massimamente alcuni de' principali cittadini desiderio della vittoria del Re di Francia, altri incontrario inclinando al Duca di Milano. Ma i Vinitiani quādo bene fussero risolute tutte l'altre difficultà dello accordarsi col Re; erano deliberati di non consentire al disposito sperādo che, & nel ristoro delle spese fatte per sostenere Pisa; et nel lasiare la difesa di quella cō minore suo dishonore; harebbono migliori cōditioni nella[b] pratica, che si teneua a Ferarra: laquale da Lod. Sforza era caldamēte sollecitata, per timore, che cōchiudendosi in Frācia il disposito; non si vnisero col Re amendue queste Republiche, & per la speranza, che componēdosi questa cōtrouersia in Italia, i Vinitiani hauessero a deporre i pensieri di offenderlo: per loquale rispetto, & al Re di Frācia dispiaceua la pratica di Ferrara, et il Pontefice per trarre profitto de gli affani d'altri, cercaua indirettamēte di perturbarla: perche eßendo appresso al Re in tutte le cose d'Italia in grādissima autorità; speraua in qualche modo, se il disposito nel Re andaua innanzi, hauerui participatione. Ma a vinetia in questo tempo medesimo si consultaua, se rimouendosi il Re dalla dimanda del disposito, allaquale haueuano deliberato nō consentire, douessero collegarsi seco ad offesa del Duca di Milano, come egli cō grandissima instantia ricercaua, offerēdo di cōsentire, che in premio della vittoria conseguißero la città di Cremona, & tutta la Giaradadda: laquale cosa, benche da tutti fusse sommamente desiderata; nondimeno a molti pareua deliberatione di tanto momento, & tanto pericolosa allo stato loro

a Trattarono i Fiorentini co'l Re di Francia, che Pisa fosse da' Vinitiani depositata ī mano del Re; ma imposero a gli Oratori, che quādo il partito di far questo deposito andasse innāzi, vsassero ogni diligētia perche fosse deposta ī mano di Paolo Vitelli Capitano dlla Repub. di Fiorēza, & affettionato del Re; ouero nelle mani dl Collegio de' Cardinali, cō patto che fornito il tēpo, nō hauesse nella restitutione a interuenire il cōsenso del Papa; ma solo stesse a' Cardinali il renderla liberamente. Buonacc.

b Cio è di rimetter tutta la controuersia per le cose di Pisa fra Vinitiani, & Fiorētini, nel Duca Hercole, come poi fu fatto.

loro la potentia del Re di Francia in Italia, che nel consiglio di Pregati, che appresso a loro ottiene il luogo del Senato; se ne faceuano uarie disputationi: nelquale essendo un giorno cōuocati per farne l'ultima determinatione, Antonio Grimano huomo di grande autorità, parlò in questa sentenza.

Quādo io considero, prestantiß. Senatori, la grandezza de' beneficij fatti a Lod. Sforza dalla nostra Repub. laquale in questi anni prossimi gli ha conseruato tante uolte lo stato, et per contrario quanta sia l'ingratitudine usata da lui, et l'ingiurie grauissime, che ci ha fatte; ꝑ costrignerci ad abbandonare la difesa di Pisa, allaquale prima ci haueua confortati, e stimolati; nō posso persuadermi, che non si conosca per ciascuno essere necessario fare ogni opera possibile ꝑ uēdicarsene: perche qualche infamia potrebbe essere maggiore, che tollerando patiētemēte tante ingiurie, mostrarci a tutto il mōdo dissimili dalla generosità de' nostri maggiori? iquali, qualūq; uolta prouocati da offese, bēche leggieri; nō ricusarono mai di mettersi a pericolo ꝑ conseruare la dignità del nome Vinitiano, et ragioneuolmēte: perche le deliberationi d̄lle Republiche nō ricercano rispetti abietti, et priuati, nè che tutte le cose si riferischino all'utilità, ma fini eccelsi, et magnanimi; per i quali augumenti lo splendore loro, et si conserui la riputatione: laquale nessuna cosa piu spegne, che il cadere nel concetto de gli huomini di nō hauere animo, ò possāza risētirsi dell'ingiurie, nè de' esser prōto a uēdicarsi; cosa sōmamente necessaria, nō tāto ꝑ il piacere della uēdetta, quāto ꝑche la penitētia di chi t'ha offeso sia tale essempio a gli altri, che non ardischino prouocarti: cosi uiene in consequentia congiunta la gloria con l'utilità, & le Deliberationi generose, et magnanime nascono anche piene di cōmodita, et di profitto: cosi una molestia ne leua molte, et spesso una sola, e brieue fatica ti libera da molte, et lunghissime benche se noi consideriamo lo stato delle cose d'Italia, la dispositione di molti Principi contra noi, et l'inside, lequali continuamente si ordinano per Lod. Sforza; conosceremo, che nō meno la necessità presente, che gli altri rispetti ci conduce a q̄sta deliberatione: perche egli stimolato dalla sua natural Ambitione, et dall'odio, che, ha cōtra q̄sto eccellentissimo Senato, non studia, non attende ad altro, che a disporre gli animi di tutti gli Italiani cōtra di noi; che a concitarci cōtra il Re de' Romani, et la natione Tedesca: anzi già comincia ꝑ il medesimo effetto a tenere pratiche col Turcho, già uedete ꝑ opera sua con quante difficultà, et quasi senza sperāza si sostēga la difesa di Pisa, et la guerra nel Casētino: laquale se si cōtinua incorriamo ī grauissimi disordini, et pericoli: se si abbādona sēza fare altro fondamēto alle cose nostre, è cō tāta diminutione di riputatione, che s'accresce troppo l'animo di chi ha uolontà ad opprimerci: et sapete quāto è piu facile opprimere chi ha già comīciato a declinare, che chi ancora si mātiene nel colmo delle sue riputationi; dellequali cose apparirebbono chiarissimamēte gli effetti, et si sētirebbe ꝑsto lo stato nostro essere pieno di tumulti, & di strepiti di guerra, se il timore, che noi ci congiungiamo col Re di Frācia, non tenesse

sospe-

sospeso Lodouico:timore, che non può lungamēte tenerlo sospeso: pche chi è quello, che nō conosca che il Re escluso dalla sperāza della nostra cōfederatione; ò si implicherà in imprese di là da i mōti: ò uinto dall'arti di Lodo. dalle corruttele, & mezi potentissimi, che ha nella sua corte: farà qualche compositione con lui. Strigneci adunque ad unirci col Re di Frācia la necessita di mantenere l'antica dignità, & gloria nostra; ma molto piu il pericolo imminente, & grauissimo che non si può fuggire con altro modo; & in questo ci si dimostra molto propitia la fortuna: poi che ci fa ricercare da vn tāto Re di quel che harēmo a ricercarlo noi offerendoci piu oltre sì grādi, et sì honorati premij della uittoria, per i quali può questo Senato proporsi alla giornata grandissime speranze, fabricare ne' suoi cōcetti grandissimi disegni, ottenēdosi massimamente con tanta facilità; perche chi dubita, che da Lodouico Sforza non potrà essere a due potentie sì grandi, & sì uicine, fatta alcuna resistēza? dallaquale deliberatione, se io non m'inganno; nō debbe gia rimuouerci il timomore, che la uiciuità del Re di Francia, acquisto che harà il Ducato di Milano: ci diuenti pericolosa, & formidabile: perche chi considera bene, conoscerà, che molte cose, che hora ci sono contrarie: allhora saranno fauoreuoli: conciosia che uno augumento tale di quel Re insospettirà gli animi di tutta Italia, irriterà il Re de' Romani, & la natione Germanica per l'emulatione, & per lo sdegno che sia occupato da lui un menbro si nobile dell'Imperio; in modo che quegli, che noi temiamo, che hora nō sianō cōgiunti cō Lodo. ad offenderci; desidereranno allhora per l'interesse proprio, di conseruarci, & di essere congiunti con noi: & essendo grande per tutto la riputatione del nostro dominio, grāde la fama delle nostre ricchezze, & maggiore l'opinione cōfermata cō sì spessi, & illustri essēpi della nostra unione, & costātia alla cōseruatione del nostro stato; nō ardirà il Re di Francia di assaltarci se non cōgiunto cō molti, ò almeno col Re de' Romani; l'uuione de' quali è per molte cagioni sottoposta a tāta difficultà, che è cosa uana il prēderne, ò sperāza, ò timore: ne la pace, che hora spera di ottenere da' principi uicini di là da' monti sarà perpetua; ma l'inimicitie, il timore del suo augumento desterà tutti quegli, che hāno seco, ò odio, ò emulatione: & è cosa notissima quanto I Francesi siano piu pronti ad acquistare, che prudenti a conseruare; quāto per l'impeto, & insolēza loro diuentino presto esosi a' sudditi: però acquistato, che harānō Milano; harānō piu tosto necessità d'attendere a conseruarlo, che cōmodità di pēsare a nuoui disegni: perche vn'Imperio nuouo non bene ordinato, ne prudentemente gouernato: aggraua piu presto, che e' faccia piu potente chi l'acquista; di che quale essempio è piu fresco & piu illustre, che l'essempio della vittoria del Re passato, contra ilquale a cōuertì in sommo odio il desiderio incredibile, con che era stato riceuuto nel Reame di Napoli? Non è adunque, nè si certo, nè tale il pericolo, che ci puo dopò qualche tempo peruenire della vitoria del Re di Francia, che per fuggirla habbiamo a uolere stare in un pericolo presente,

Che i Francesi siano p natura piu pronti ad acquistare, che prudenti à conseruare s'e ueduto di sopra nell'acquisto del Regno di Napoli; si qualiprestamente ottenuto prestamente ancho da lor fu pduto; il che soggiugne qui per essempio il Grimano nella sua oratione, & al fine dell'oration del Triuisano, discoprendo i disegni de' Vinitiani, replica il Guicciardino.

ſente,& di grandiſſimo momento:& il rifiutare per timore de' pericoli futuri,& incerti,ſi ricca parte,& ſi opportuna del Ducato di Milano; non ſi potrebbe attribuire ad altro,che à puſillanimità,& abiettione d'animo,vituperabile ne gli huomini priuati,non che in vna Republica piu potente, & più glorioſa,che dalla Romana ĩ fuora ſia ſtata giamai ĩ parte alcuna del mõdo.

Sono rare,& fallaci l'occaſioni sì grandi:& è prudentia,& magnanimità,quando ſi offeriſcano l'accettarle:& per cõtrario ſommamente riprenſibile il perderle,& la troppo curioſa ſapientia,& troppo conſideratrice del
77. futuro;è ſpeſſa vituperabile:perche le coſe del mondo ſono ſottopoſte a tãti,& ſi varij accidenti;& che rare volte ſuccede quel che gli huomini etiãdio ſauij ſi hanno imaginato hauere ad eſſere;& chi laſcia il bene preſente ꝑ timore del pericolo futuro,quãdo non ſia pericolo molto certo,& propinquo; ſi troua ſpeſso con diſpiacere,& infamia ſua hauere perduto occaſioni piene di vtilità,& di gloria,per paura di quegli pericoli,che poi diuentano vani. Per lequali ragioni il parere mio ſarebbe,che ſi accettaſſe la confederatione contra il Duca di Milano:perche ci arreca ſicurtà preſente, dignità appreſſo a tutti i Potentati,& acquiſto tanto grande,che altre volte cercheremo & con trauagli,& ſpeſe intollerabili di poterlo ottenere:sì per la importantia ſua:come perche ſarà l'adito,& la porta augumentare marauiglioſamente la gloria,& l'Imperio di queſta potentiſſima Republica.

Fu vdito con grande attentione,& con gli orecchi molto fauoreuoli l'autore di queſta ſentenza,et lodata da molti in lui la generoſità dell'animo ſuo & l'amore verſo la Patria. Ma in contrario parlò Marchione Triuiſano.

E non ſi può negare,ſapientiſſimi Senatori,che l'ingiurie fatte da Lodouico Sforza alla noſtra Republica non ſiano grauiſſime,& con grãde offeſa della noſtra dignità;nondimeno quãto elle ſono maggiori,& quãto piu ci commouono;tanto piu e' proprio vfficio della prudentia moderare lo ſdegno giuſto con la maturità del giuditio,& cõ la cõſideratione dell'vtilità, & intereſſe publico;perche il tẽperare ſe medeſimo,et vincere le proprie cupidità,ha tãto piu laude,quãto è piu raro il ſaperlo fare,et quãto ſono più giuſte le cagioni,delle quali è cõcitato lo ſdegno,et l'appetito de gli huomini;però appartiene a queſto Senato,ilquale appreſſo a tutte le nationi ha nome ſi chiaro di ſapientia,& che proſſimamẽte ha fatto profeſſione di Liberatore d' Italia da i Frãceſi,proporſi inãzi a gli occhi l'infamia,che gli riſulterà ſe hora ſarà cagione di faruegli ritornare,e molto piu il pericolo,che del cõtinuo ci ſarà imminẽte,ſe il Ducato di Milano peruerrà in potere del Re di Frãcia: ilquale pericolo chi nõ conſidera da ſe ſteſſo; ſi riduca in memoria quãto terrore ci dette l'acquiſto,che fece il Re Carlo di Napoli:dalquale nõ ci riputãmo mai ſicuri,ſe nõ quãdo fummo cõgiurati cõtra lui cõ quaſi tutti i Principi Chriſtiani,& nondimeno,che cõparatione dall'vno pericolo all'altro?perche quel Re,priuato di quaſi tutte le virtù Regie,era Principe quaſi ridicolo, & il Regno di Napoli tãto lõtano dalla Frãcia teneua ĩ modo diuiſe le forze ſue

che

che quasi indeboliua piu che accresceua la sua potētia, et quello acquisto per il timore de gli stati loro tāto cōtigui, gli faceua nimicissimi il Papa, & i Re di Spagna, de' quali hora l'vno si sà, che ha diuersi fini, et che gli altri infastiditi delle cose d'Italia non sono per implicaruisi senza grādissima necessità. Ma questo nuouo Re p la uirtù propria, è molto piu da temere, che da sprezzare: & lo stato di Milano, è tāto cōgiunto col Reame di Francia, per la commodità di soccorerlo; non si potrà sperare di cacciarnelo, se non cōmouendo tutto il mōdo, & però noi vicini a si marauigliosa potentia; staremo col tēpo della pace in grauissima spesa, & sospetto, & in tēpo di guerra saremo tāto esposti alle offese sue, che sarà difficilissimo il difenderci, & certamente io nō udiua sēza amiratione, che chi ha parlato innāzi a me, da una parte non temeua di uno Re di Frācia, signore del Ducato di Milano: dall' altra si dimostraua in tāto spauēto di Lodo. Sforza Principe molto inferiore di forze a noi, & che cō la timidità & auaritia ha messo sēpre in graue pericolo l'imprese sue, spauentauanlo gli aiuti, che harebbe da altri, come se fusse facile in fare in tāte diuersità d'animi, & di uolontà, & in tāta varietà di conditioni tale unione: ò come se nō fusse da temere molto piu una potentia grande unita tutta insieme, che la potentia di molti: laquale come ha i mouimēti diuersi cosi ha diuerse, e discordāti l'operationi; cōfidaua, che in coloro, i quali per uarie cagioni desiderano la nostra declinatione, si trouerebbe quella prudentia da uincere gli sdegni, & le cupidità, che noi non trouiamo in noi medesimi a raffrenare questi ambitiosi pēsieri. Ne io sò perche dobbiamo pmetterci, che nel Re de' Romani, & in quella datione possa piu l'emulatione, & lo sdegno antico, & nuouo contra il Re di Foancia, se acquisterà Milano, che l'odio inueterato, che hāno contra noi, che teniamo tāte terre appartenenti alla casa d'Austria, & all'Imperio. Nè sò perche il Re de' Romani si cōgiugnerà piu volētieri cō noi cōtra il Re di Frācia, che cōtra lui cōtra noi; anzi è piu verisimile l'unione de' Barbari nimici eterni del nome Italiano, & ad una preda piu facile: perche vnito con lui potrà piu sperare vittoria di noi, che vnito cō noi non potrà sperare di lui; senza che l'attioni sue nella laga passata, & quādo venne in Italia; furono tali, che io non sò perche causa s'habbia tāto a desiderare di hauerlo congiunto seco. hacci ingiuriato Lod. grauissimamēte: nessuno lo nega: ma non è prudētia mettere, per fare vendeta, le cose proprie in pericolo sì graue: nè vergogna aspettare a vendicarsi gli accidenti, & l'occasioni, che può aspettare vna Repub. anzi è molto vituperoso lasciarsi innanzi al tempo traportare dallo sdegno: & nelle cose de gli stati è somma infamia, quādo l'imprudenza accōpagnata dal danno: nō si dirà, che queste ragioni ci muouino ad una impresa si temeraria, ma si giudicerà p ciascuno, che noi siamo tirati dalla cupidità d'hauere Cremona: però da ciascuno sarà desiderata la sapientia, & la grauità antica di questo Senato; ciascuno si marauiglierà, che noi incorriamo in quella medesima temerità, nellaquale ci marauigliamo tanto noi, che fusse incorso Lodouico Sforza, d'hauere condotto li

Re di

Re di Francia in Italia: l'acquisto è grande, & opportuno a molte cose: ma considerisi se sia maggiore perdita l'hauere vno Re di Francia Signore dello stato di Milano: considerisi quanto sia maggiore la nostra potentia, & riputatione; ò quando siamo i principali di Italia; ò quãdo in Italia è vno Principe tãto maggiore; & tãto vicino a noi. Con Lodo. Sforza habbiamo altre volte hauuto, & discordia, & concordia: cosi può tra noi, & lui accadere ogni giorno; et la difficultà di Pisa nõ è tale, che nõ si possa trouare qualche rimedio; nè merita, che p questo ci mettiamo in tanto percipitio: ma co' Frãcesi vicini haremo sempre discordia. perche regnerãno sempre le medesime cagioni; la diuersità de gli animi tra i Barbari, & gl'Italiani, la superbia de' Frãcesi; l'odio colquale i Principi perseguitano sempre le Republiche, & l'ambitione, che hanno i piu potenti d'opprimere cõtinuamente i meno potenti: & però non solo, non m'inuita l'acquisto di Cremona, anzi mi spauenta: perche harà tanto piu occasione, & stimoli ad offenderci; & sarà tãto piu concitato da' Milanesi, che non potranno tollerare l'alienatione di Cremona da quel Ducato: & la medesima cagione irriterà la natione Tedesca, e'l Re de' Romani; perche medesimamente Cremona, & la Ghieradada è mẽbro della giurisdittione dell'Imperio. Non sarebbe almeno biasimata tãto la nostra ambitione, nè cercheremmo con nuoui acquisti farci ogni giorno nuoui nimici, & piu sospetti a ciascuno. Perilche bisognerà finalmente, ò che noi diuentiamo superiori a tutti, ò che noi siamo battuti da tutti: & quale sia piu per succedere, è facile a considerare a chi nõ ha diletto e'ingãnarsi da se medesimo: la sapientia, & la maturità di questo Senato è stata conosciuta, & predicata p tutta Italia, & p tutto il mondo: nõ vogliate macularla con sì temeraria, & sì pericolosa deliberatione: Lasciarsi traportare da gli sdegni contra l'utilità propria, è leggierezza: Stimare piu i pericoli piccoli, che i grandissimi, è imprudentia: lequali due cose essendo alienissime dalla sapientia, & grauità di questo Senato; io non posso se non persuadermi, che la conclusione, che si farà; sarà moderata, & circospetta secondo la vostra consuetudine.

Non potete tanto questa sentenza, sostentata da sì potenti ragioni, & dell'autorità di molti, che erano de' principali, & de' piu sauij del Senato, che nõ potesse molto piu la sentenza contraria cõcitata dall'odio, & dalla cupidità del dominare, uehemeoti autori da qualunq; pericolosa deliberatione: perche era smisurato l'odio conceputo ne gli animi di ciascuno contra Lodo. Sforza, nè minore il desiderio di aggiugnere all'Imperio Veneto la città di Cremona col suo contado, & cõ tutta la Ghiaradadda, aggiunta stimata assai: perche ciascuno anno se ne traeuano d'entrata almeno cẽto mila ducati, & molto piu p l'opportunità: conciosia che abbracciando cõ questo argumẽto quasi tutto il fiume dell'Oglio; distendeuano i loro confini insino in su'l Po, & ampliauãgli p lũgo spatio in su'l fiume dell'Adda; et appressãdosi a quindici miglia alla città di Milano, & alquãto piu alle città di Piacẽza, & di Parma pareua loro quasi aprirsi la strda ad occupare tutto il Ducato di Milano qua-

qualunque volta il Re di Francia hauesse, ò nuoui pensieri, ò potente difficultà di là da' monti; ilche potere succedere innanzi che passasse molto tempo, daua speranza a *la natura de' Francesi piu atti ad acquistare, che a mantenere l'essere quasi perpetua la loro Republica, & nel Regno di Francia accadere spesso per la morte de' Re variationi di pensieri, & di gouerni: la difficultà di conseruarsi la beniuolentia de' sudditi per la diuersità del sangue, & de' costumi Francesi con gl'Italiani. Però confermata col voto de' piu questa sententia: commessono a gli oratori loro, che erano appresso al Re, che* b *conchiudessero con le conditioni offerte questa confederatione; ogni volta, che in essa delle cose di Pisa, non si trattasse, questa eccettione turbò non mediocremente l'animo del Re, perche speraua col mezo del diposito vnire all'impresa sua i Vinitiani, e i Fiorentini; & sapendo, che già i Vinitiani erano inclinati a rimouersi per accordo dalla difesa di Pisa: gli pareua conueniente, che più presto douessero farlo in modo, che si accrescesse facilità alla vittoria dello stato di Milano: poiche haueua a redundare a beneficio commune: che per hauere alquanto migliore conditione nella concordia, essere cagione, che i Fiorentini restassero congiunti con Lodouico Sforza per il mezo delquale sapendo tenersi la prattica di Ferrara: haueua non piccola dubitatione, che, conchiudendosi per sua opera, nè i Vinitiani, nè i Fiorentini alla fine fussero con lui. Però parendogli poco prudente quella deliberatione, per laquale restasse in dubbio dell'vna, & dell'altra Republica, & sdegnato della diffidentia, che si dimostraua di lui: si inclinò a fare piu presto la pace, che continuamente si trattaua, col Re de' Romani, con conditione, che l'vno fusse libero fare la guerra contra Lodouico Sforza; all'altro il farla cantra i Vinitiani. Fece adunque rispondere da' deputati, che trattauano in nome suo con gli Oratori Vinitiani, non volere conuenire con loro, se insieme* c *non si daua perfettione al diposito trattato di Pisa, & a quegli de' Fiorentini disse egli medesimo, che stessero sicuri, che non concorderebbe mai co' Vinitiani in altra forma. Ma non lasciarono stare fermo in questo proposito il Duca Valentino, & gli altri agenti del Pontefice, & il Cardinale di San Piero in Vincola, Gianiacopo da Triulzi, et tutti quegli Italiani, che per gl'interessi proprij lo incitauano alla guerra; iquali con molte, & efficaci ragioni gli persuadeuano, che per la potentia de' Vinitiani, & per l'opportunità che haueuano ad offendere il Ducato di Milano; non poteua essere piu pernitioso consiglio, che priuarsi de' loro aiuti per timore di non perdere quegli de' Fiorentini: iquali per i trauagli loro, & perche erano lontani a quello stato; poteuano essergli di poco profitto; & che questa facilmente causerebbe, che Lodouico Sforza, rimouendosi per riconciliarsi co' Vinitiani dal fauore de' Fiorentini, ilche era stato causa di tutte le discordie tra loro: si riunirebbe con essi, donde, che difficultà fussero per nascere essendo congiunti i Vinitiani, & Lodouico, di-*

a Nell'oratione di Antonio Grimani posta innãzi a q̃sta del Triuisano, ha detto questo medesimo della natura de' Francesi, che son piu pronti ad acquistare, che prudẽtia conseruare.

b Legesi nel Bẽbo, che a Vinetia, acio che piu ardẽtemẽte la Republica si col legasse con Frãcia, si diceua ch'era meglio hauer p uicino vn re, che un traditore; cosi essendo chiamato lodouico Sforza, il quale all'hora dice, che trattaua di riconciliarsi Re contra i Vinitiani, & era d'accordo co' Fiorentini, & co'l Turco cõtra essi.

c Domandò oltra questo il Re a' Vinitiani che gli pagassero sette mila caualli, & sei mila fanti, & gli dessero mile libre di oro, & essi promisero le genti ma negarono i denari, come scriue il Bembo.

ostrarsi se nō per altro, per l'esperienza de gli anni passati: perche se bene nella Lega fatta contra Carlo fusse cōcorso il nome di tanti Re: nondimeno le forze solamēte de' Vinitiani, et di Lodouico, hauergli tolto Nouara, et difeso sempre contra lui il Ducato di Milano. Ricordauangli essere fallace, & pericoloso consiglio il fare fondamento in sù l'unione cō Massimiliano: nelquale si erano insino a quel dì ueduti i disegni maggiori, che la facultà, ò la prudenza del colorirgli; & quando pure fusse per hauere successi piu prosperi, che per l'adietro: douersi considerare quanto fusse a proposito l'augumēto d'un nimico perpetuo, & sì acerbo alla Corona di Francia, con lequali ragioni commossero in modo il Re, che mutaua sentenza, consentì, che senza parlare piu delle cose di Pisa, si cōchiudesse la confederatione co' Vinitiani, nellaquale fu cōuenuto, che nel tempo medesimo, che egli assaltasse con potente essercito il Ducato di Milano, essi dall'altra banda facessero diuerso i loro cōfini il medesimo, et che guadagnādosi p lui tutto il resto del Ducato, Cremona cō tutta la Ghiaradadda, eccettuata però la riua d'Adda p quarāta braccia, s'acquistasse a' Vinitiani: & che acquistato che hauesse il Re il Ducato di Milano, i Vinitiani fussero obligati p certo tēpo, & cō determinato numero di caualli, & di fanti a difenderlo, & dall'altra parte il Re fusse tenuto al medesimo p Cremona, & quello possedeuano in Lumbardia, & insino a gli stati Vinitiani: laquale conuētione fu cōtratta con tanto segreto, che a Lodouico Sforza stette * occulta per piu mesi se fusse fatta tra loro solo confederatione a difesa, come da principio era stato solamēte publicato nella Corte di Frācia, & a Vinetia: ò se pure ui fossero capitoli cōcernēti l'offiesa sua: nè il Papa medesimo, che era tāto congiunto col Re, potette se non tardi hauerne certezza. Fatta la Lega co' Vinitiani: il Re senza fare piu mentione di Pisa, propose a i Fiorentini conditioni molto diuerse dalle prime: per laquale cagione, & per le molestie, che riceueuano da' Vinitiani, erano tanto piu necessitati ad accostarsi al Duca di Milano, con gli aiuti del quale le cose loro prosperauano continuamente nel Casentino: doue i nimici danneggiate spesso da' soldati, & da' paesani, & combattendo con la difficultà delle uettouaglie, & specialmente di sostenere i caualli, si erano ristretti in Bibbiena & in alcune altre piccole terre, non intermettendo però la diligentia di tenere i passi dell'Appennino, per hauere aperta la uia del soccorso, & la facultà, quando pure fussero necessitati, di abbandonare con minore danno il Casentino. Però a guardia del passo di Montalone si era fermato Carlo Orsino con le sue genti d'arme, & con cento fanti, & piu basso quello della Vernia si guardaua dall'Aluiano, & da altra parte Pagolo Vitelli procedendo maturamente secondo il consueto suo, poiche gli hebbe ridotti sì pochi luoghi, si sforzaua di costrignerli a partirsi dal passo di Montalone, cō intentione di mettere poi in necessità, di fare il medesimo coloro, che guardauano il passo della Vernia: acciochè le genti Vinitiane ristrette in Bibbiena sola, et circondate

* Come poi Lodouico hebbe saputo il tenor della lega fra il Re Lodouico, e i Vinitiani, scriue il Bēbo, che si lamentò assai di se medesimo percioche prima sempre haueua detto, ch' egli a suo beneplacito poteua dar parole a' Vinitiani, i quali piu tosto harebbon uoluto lui, che il Re di Francia.

date per tutto da' nimici, & da' monti, ò fussero vinte facilmente, ò si consumassero per loro medesimo essendo massimamente molto diminuite: perche oltra quegli, che erano stati hora quà, hora là, svaligiati; se n'erano [a] per la incommodità delle vettouaglie, & difficultà di sicuri alloggiamenti, partiti in piu volte piu de 1500. caualli, & moltissimi fanti: de' quali, assaltati nel passare dell'Alpi da' Paesani, la maggior parte haueua riceuuto grauissimo danno. Costrinsono alla fine queste difficultà Carlo Orsino ad abbādonare co' suoi il passo di Montalone, non senza pericolo d'essere rotti; perche sapēdosi nō poteua piu dimorarui, molti de' soldati de' Fiorētini, & de gli huomini del paese, che stauano vigilāti a questa occasione: gli assaltarono nel camino: ma essi, hauēdo già preso il vantaggio de' passi, benche perdessero parte de' carriaggi, si difesono, & con danno non piccolo di quegli, che disordinatamente gli seguitauano. L'essempio di Carlo Orsino fu, p le medesime necessità, seguitato da quegli, che erano alla Vernia, & a Chiusa, che abbādonati quei passi si ritirarono ī Bibbiena, oue si fermarono il Duca d'Vrbino, l'Aluiano, Astore Baglione, Piero Marcello Proueditore Vinitiano, et Giuliano de' Medici, riseruatisi per guardia di quella terra, che solo teneuano in Casentino, sessanta caualli, & settecento fanti; nè gli sostentaua altro, che la sperāza del soccorso; ilquale i Vinitiani preparauano, giudicādo, che in quāto alla conseruatione dell'honore, & molto piu a farsi migliori le conditioni dell'accordo; importasse non poco il non abbādonare totalmante l'impresa del Casentino; e però il Conte di Pitigliano raccoglieua a Rauenna con gran prestezza [b] le gēti disegnate a soccorrerla, sollecitandolo le spesse querele del Duca d'Vrbino, & de gli altri; i quali, significando cominciare a mancare loro le uettouaglie, protestauano essere ridotti a mancamento tale di uiuere, che bisognerebbe, che per saluarsi facessero presto patti co' nimici; & per contrario harebbone desiderato il Duca di Milano, e i Capitani, che erano nel Casentino peruenire al soccorso, con l'espugnatione di Bibbiena: et però dimandauano, che si aggiugnessero quattro mila fanti a quegli, ch'erano nel campo. Ma repugnauano al desiderio loro molte difficultà: perche in paese freddo, & alpestre i tēpi, che erano asprissimi, impediuano assai l'attioni militari: e i Fiorentini nō erano molto pronti a questa prouisione; parte per essere molto stracchi p le grani, & lunghe spese fatte, & che continuamente faceuano; parte perche nella città, per altre cagioni poco concorde; si era scoperta nuoua dissēsione, essendo alcuni de' cittadini fautori di Pagolo Vitelli; altri inclinati ed essaltare il Cōte Rinuccio, antico, et fedele condottiere di q̄lla Republica, & che haueua in Firēze parenti di autorità: ilquale, caduto per l'auuersità, che hebbe a Santo Regolo, della speranza del primo luogo: mal uolontieri tolleraua uederlo trasferito a Pagolo: & trouandosi con la compagnia sua in Casentino; non era pronto a quelle imprese, dallequali potesse accrescersi la riputatione di chi harebbe desiderato deprimere. Diuentauano maggiori queste

[a] Per l'incommodità delle uettouaglie dice il Bembo, che Guidobaldo Duca d'Vrbino ch'era in Bibbiena; mādò 500. caualli nel suo stato i quali da nimici furono presi. Fu ancho preso lo scriuano del Proueditor Marcello cō uettouaglia & denari, ch' portaua, in Bibbiena, & cō esso 400. soldati, & 200 Stradiotti restarono prigioni.

[b] Le genti che il Conte Nicola di Pitigliano doueua cōdurre in Bibbiena; haueuano a essere 800. caualli, & quanti piu fanti potesse assoldare in quel d'Vrbino. Bēbo.

a Et poco prima, non s'haueua a esso Duca ammalato uoluto concedere vn medico, secondo che dice il Bembo.

b In Val di bagno uēne Gio. Paulo Gradinico cō 4. compagnie di caualli, & ui prese 4. castelli, & poi dando l'assalto à un altro ben fornito; Ciriaco huomo fortissimo uscì fuora con 600. soldati; ma vi fu rotto, & morto, & poi preso il castello il che però dice il Bēbo, fu di poco utile a' Vinitiani per rispetto delle neui grandi, & de' freddi. Il Bembo, & Girolamo Rossi nell' hist. di Rauēna leggono Val di stagn

difficultà ꝑ la natura di Pagolo, vantaggioso ne' pagamenti, difficile co' Commessarij Fiorentini, & che spesso nella deliberatione, & espeditione delle cose si arrogaua più autorità, che non pareua conueniente: & pure allhora haueua senza saputa de' Commeßarij, conceduto al Duca d'Vrbino amalato, a saluocondotto di partirsi sicuramente del Casentino: sotto la fidanza delquale saluocondotto, si era partito oltra lui Giuliano de' Medici con graue dispiacere de' Fiorentini, che si persuadeuano, che se al Duca si fusse difficultato il partirsi, che'l desiderio d'andare a ricuperare nello stato suo la sanità: l'harebbe costretto a concordare di leuare le genti di Bibbiena: & si doleuano similmente; che a Giuliano ribelle prima, & che poi era venuto con l'arme cōtra la patria; fuße stata fatta senza saputa loro tale habilità. Toglieuano q̄ste cose fede ĩ Firēze a' cōsigli, & alle dimāde di Pagolo; et molto piu che la guerra non procedeua con molta sua riputatione appresso al popolo: ꝑche et qualche fattione importante era stata fatta piu da' paesani, che da' soldati, & perche, ꝑ l'opinione grande, che haueuano del suo valore, s'erano promessi molto prima la vittoria de' nimici, attribuēdo, com'è natura de' popoli, a non uoler quello, che si doueua attribuire più presto a non potere, per l'asprezza de' tempi, & ꝑ lo mancamento delle prouisioni: & però tardandosi di fare l'augumēto de' quattro mila fanti, hebbe tempo il Conte di Pitigliano di venire ad Elci, castello del Ducato d'Vrbino, vicino a' confini de' Fiorentini, oue prima era Carlo Orsino, & Piero de' Medici, & oue si faceua la massa di tutte le gēti ꝑ passare l'Apēnino: le quali si ordinauano come piu atte alla fortezza, & alla penuria del paese, piu copiose aßai di fanteria, che d'huomini d'arme; & q̄sti piu presto cō leggiere, che con graue armatura. Fu questo l'vltimo sforzo, che fecero i Vinitiani per le cose del Casentino: ilquale per interromper Pagol Vitelli, lasciato leggier' assedio intorno a Bibbiena, & la guardia necessaria a' passi opportuni; andò col resto delle genti alla Pieue a S. Stefano, terra de' Fiorentini, situata a' pie dell' Alpi, per opporsi a' nimici nello scendere di quelle: ma il Conte di Pitigliano, heuendo innanzi a se l'Alpi cariche di neue, & a' pie dell' Alpi l'oppositiō potēte, & la strettezza de' passi, difficili quando non si ha ostacolo, nō che altro ne' tempi benigni, a superare: non ardì mai di tentare di passare, con tutto che con graui querele ne fusse molto stimolato dal Senato Vinitiano, piu vehemente, secondo diceua egli, a morderlo, che a prouederlo: & se bene gli fussero proposti dissegni di qualche diuersione, & già b in Valdibagno fusse data qualche molestia alle terre de' Fiorentini; non fece per questo momento alcuno. Ma quanto piu procedeuano fredde l'opere della guerra; tanto piu riscaldauano le pratiche dell'accordo, desiderato per diuersi rispetti dall'una, & dall'altra parte: ma non meno desiderato, & sollecitato dal Duca di Milano: ilquale spauentato per la Lega fatta tra'l Re di Francia, e i Vinitiani, speraua che succedendo questa concordia; i Vinitiani desiderarebbono meno

la

la paſſata de' Franceſi, & perſuadendoſi di più, che ſodisfatti in queſto caſo della volontà, & opere ſue, haueſſero almeno in qualche parte, a mitigare l'indignatione cõceputa contra ſe: però interponendoſi tra loro appreſſo ad Hercole da Eſte ſuo ſuocero, coſtrigneua i Fiorentini a cedere a qualche deſiderio de' Vinitiani: non tanto con l'autorità (perche appreſſo a loro, acortiſi del ſuo diſegno, cominciaua già ad eſſere ſoſpetta la ſua interpoſitione) quanto con l'accennare, che non ſi facendo la concordia, ſarebbe neceſſitato, p lo timore, che haueua del Re di Francia, a rimuouere ſe non tutte, almeno parte delle ſue genti da' loro fauori. a Trattosſi molti meſi queſta coſa a Ferrara & interponendoſi uarie difficultà, fu ricercato Hercole da' Vinitiani, che per facilitare l'eſpeditione andaſſe perſonalmente a Vinetia, di che egli facena qualche difficultà, ma molto maggiore i Fiorentini: perche ſapeuano i Vinitiani deſiderare, che in Hercole ſi faceſſe compromeſſo, dallaqual coſa b eſſi erano molto alieni: ma fu tãta l'inſtantia di Lodouico Sforza, che finalmẽte Hercole ſi diſpoſe d'andaruí: e i Fiorentini a mandare inſieme con lui, Giouan Battiſta Ridolfi, & Pagol Antonio Soderini, due de' principali, & de piu prudenti cittadini della loro Republica. A Vinetia fu la prima diſputatione, ſe Hercole haueſſe cõ autorità d'arbitrio a finire la cõtrouerſia, ò come amico commune interponendoſi tra le parti, a cercare di comporle, come in fino allhora ſi era procedute a Ferrara, & ridotti a non molta difficultà gli articoli principali, & piu importanti. Queſto deſiderauano i Fiorentini, conoſcendo che Hercole in quello, che haueſſe a dependere dall'arbitrio ſuo; terrebbe c piu conto della grandezza de' Vinitiani, che di loro, & che riducendoſi a pronunciare il lodo in Vinetia, ſarebbe neceſſitato tanto piu ad hauere loro maggior riſpetto, & quel che non faceſſe per ſe medeſimo, l'indurrebbe a fare il Duca di Milano, poi che tanto deſideraua, che i Vinitiani conoſceſſero eſſere loro utili in queſto negocio le ſue operationi: ſe bene molte difficultà fuſſero quaſi riſolute a Ferrara, pure, & nell'ultima loro perfettione, & in molti particolari, non reſtaua piccola la poteſtà dell' arbitrio, ſenza che compremettendoſi in lui, era in ſua facultà partirſi da quello, che prima era ſtato trattato. Da altra parte i Vinitiani haueuano deliberato, ſe non ſi faceua il compromeſſo, di non procedere piu oltre: non tanto per prometterſi piu dell'arbitrio, che non ſi prometteuano i Fiorentini, quanto perche queſta materia haueua tra loro medeſimi molte difficultà, conciosia che tutti ſtracchi dalle ſpeſe grauisſime con piccola ſperanza di frutto, deſideraſſero la concordia, ma i piu giouani maſſimamente, & piu feroci del Senato non la uoleſſero, ſe a' Piſani non ſi conſeruaua intieramente la libertà, & ſe non rimaneua loro almeno quelle parti del contado, che e' poſſedeuano, quando furono riceuuti in protettione, per laquale opinione al-

P 2 legauano

altri Senatori fu ripreſo, non eſſendo coſa honeſta priuar dell'auttorità colui, a chi l'haueuano data ampia. Però naſce la concluſione, c'haueſſero i Fiorentini à ſoſpetto il Giudice.

a Trattauano queſta pratica dall' accordo in Ferrara p i Vinitiani Bernardo Bẽbo, padre dell'hiſtorico, che fu Cardinale, & Antonio Strozzi per i Fiorentini, ilche ſcriuono il Bembo, e il Buon.

b Et nondimeno il Buonaccorſi dice, che a' 13. di Nouẽbre. 1498. i Fiorẽtini mãdarono allo Strozzi a Ferrara il mandato libero di poter compromettere in quel Duca i caſi di Piſa.

c Dice il Bẽbo, che tre giorni dopo che il Duca Hercole fu arriuato in Vinetia, fece intẽdere, che la ſententia era ſcrita, ma non anchor publicata, & che ſe i Senatori uoleuano uedere, la uedeſſero, p cioche, ſe coſi foſſe lor parſo, l'haurebbe mutata a lor modo. Et che Giorgio Cornaro conſigliò, che foſſe preſentata, ma che dagli intorno a ciò

legauano molte ragioni, ma quello principalmente, che eßendosi con publico decreto promeßo allhora a' Pisani di conseruargli in libertà; non si poteua mancare senza maculare sommamente lo splendore della Republica. Alcuni altri rendendosi meno difficili nelle altre cose, erano immoderati nella quantità delle spese; lequali ricercauano, che abbãdonando Pisa; fussero loro rifatte da' Fiorentini. Ma in contrario era il parere di quasi tutti i Senatori piu sauij, & di maggiore autorità, i quali stracchi di tante spese, & disperati totalmente della difesa di Bibbiena, & di potere piu senza grandissimo trauaglio sostenere le cose di Pisa per le difficultà c'haueuano trouate, & nel mandarui soccorso, & nel fare diuersione, & essendo riuscita maggiore la resistenza de' Fiorentini, che da principio non s'erano persuasi: considerando oltra questo, che, benche l'impresa contra il Duca di Milano fosse giudicata douere eßere facile, nondimeno non eßendo il Re di Francia pacificato co'l Re de' Romani, & sottoposto a uarij impedimenti, che poteuano sopra uenirli di là da' monti, potrebbe eßere per molti casi ritardato a muouere la guerra, & quando pure la mouesse, che [a] *NELLE cose belliche possono nascere di dì in dì molte, & inopinate difficultà, & pericoli, ma sopra tutto spauentati da gli apparati grandi, terrestri, & maritimi, che si diceua fare Baiseth Ottomanno per assaltargli nella Gregia, si risolueuano essere necessario cõsentire piu presto, poi che altrimẽti nõ si poteua, che l'honestà cedesse in qualche parte all'utilità, che per mantenere pertinacemente la fede data, perseuerare in tante molestie, & perche erano certi, che con grandissima difficultà sarebbono consentite ne' loro consigli quelle conclusioni, allequali insin da principio conosceuano eßer necessario declinare, haueuano prudentemente, quando si cominciò a trattare a Ferrara, procurato, che dal consiglio de' Pregati fuße data amplissima autorità sopra le cose di Pisa, & dell'accordo co' Fiorentini al consiglio de' Dieci, nelqual consiglio molto minore di numero interuengono tutti gli huomini di piu grauità, & autorità, ch'erano la maggior parte di quei medesimi, che desiderauano questa concordia, & hora condotta la pratica a Vinetia, non si confidando di disporre il consiglio de' Pregati a consentire a gli articoli trattati a Ferrara, & conoscendo che'l consentirgli da per se il consiglio de' Dieci, sarebbe di molto carico a chi u'interuenisse, instauano, che si facesse il compromesso, sperando, che del giudicio, che ne nascesse, si risentirebbono più gli huomini contra l'arbitrio, che contra loro, & che piu facilmente haueße ad eßer ratificato quel, che già fusse lodato, che consentito quando si trattasse per uia di cõcordia con la parte, però dopo disputa di qualche dì, minacciando il Duca di Milano i Fiorentini, che ricusauano di compromettere, di leuar subito di Toscana tutte le sue genti, fu fatto il compromesso per otto dì libero, & assoluto in Hercole Duca di Ferrara, ilqual dopo molta discussione pronunciò il sesto* [b] *dì d'Aprile, che fra otto dì prossimi si leuassero l'offese tra i Vinitiani*

e i Fio-

[a] Questa sententia è conforme a quel che dice Seneca che Dubię sunt Martis incerti uice, & altroue Fortuna beli sempre ancipiti in loco est, & Silio Italico Incerti fallax fiducia Martis. Legi di sotto a car. 137. nel lib. 5.

MCCCCXCIX. a6. d'Aprile il Duca di Ferrara publicò la sententia delle cose di Pisa fra i Vinitiani, & i Fiorentini; nellaquale il Bẽbo è molto ristretto, e'l Buonac. cosi lasciadi metterla. Il Giouio anchora nella Vita di Leon X. la rocca breuissimamente.

e i Fiorentini, & che 'l dì della festiuità prossima di S. Marco tutte le gēti, et aiuti di ciascuna delle parti si partissero, & ritornassero a gli stati proprij, et che i Vinitiani il dì medesimo leuassero di Pisa, & del suo Contado tutte le genti: che haueuano, & abbandonassero Bibbiena, e tutti gli altri luoghi, che occuparono de' Fiorentini, iquali perdonassero a gli huomini di Bibbiena i falli commessi, & che per ristoro delle spese fatte, quali affermauano i Vinitiani ascondere a 800. mila ducati, fussero obligati i Fiorentini a pagar loro insino in xij. anni 15. mila ducati per anno: che a' Pisani fusse conceduta venia di tutti i delitti fatti: facultà di essercitar per mare, e per terra ogni qualità d'arti, & di mercantie: stessero in custodia loro le fortezze di Pisa, & de' luoghi, che 'l giorno del lodo dato possedeuano: ma con patto che de' Pisani s'eleggessero le guardie ò d'altronde, di persone non sospette a' Fiorentini, & fossero pagate dell'entrate, che cauerebbono di Pisa i Fiorentini, non accrescendo nè il numero de gli huomini, nè la spesa consueta a tenersi innanzi alla ribellione; rouinassinsi, se cosi paresse a' Pisani, tutte le fortezze del Cōtado ꝑprio di Pisa, state ricuperate da' Fiorentini, mentre che Vinitiani haueano la loro protettione, che in Pisa le prime instantie de' giudicij ciuili fussero giudicate da un Podestà forestiero, eletto da' Pisani di luogo non sospetto a' Fiorētini, e 'l Capitano eletto da' Fiorētini nō conoscesse se nō delle cause delle appellationi, nè potesse ꝓcedere in caso alcuno criminale, doue si trattasse di sāgue, d'esilio, ò di confiscatione, senza il consiglio d'un assessore eletto da Hercole, ò da' suoi successori, di cinque Dottori di legge, che del dominio suo gli fussero proposti de' Pisani, restituisinsi a' padroni i beni mobili, & immobili occupati da ogni parte, intendendosi ciascuno assoluto da' frutti presi; & in tutte l'altre cose lasciate illese le ragioni de' Fiorentini in Pisa, & nel suo tenitorio; & probibito a' Pisani, che circa le fortezze, & qualunque altra cosa non machinassero contra la Republica Fiorentina. Publicato il lodo in Vinetia si leuarono per tutta la Citta, & nella nobiltà contra a Hercole, & contra i principali, che haueuano maneggiato questa pratica, molte querele, biasimandosi per la maggior parte, che a' Pisani si mancasse con grandissima infamia della Republica della fede promessa, & lamentandosi, che delle spese fatte nella guerra non fusse stata hauuta la consideratione conueniente; le quali querele acendeuano assai i loro Oratori, che innanzi al lodo dato stati tenuti artificiosamente de' Vinitiani in isperanza, che indubitatamente resterebbono con piena libertà, & che sarebbe aggiudicato loro non solo il resto del Contado, ma forse il porto di Liuorno; si risentiuano tanto piu, quanto piu gli effetti riusciuano contrarij a quello, che s'erano persuasi, lamentandosi, che le promesse della conseruatione della libertà fatte loro tante uolte da quel Senato, sotto

P 4 *la fe-*

a Restò negli animi di tutti ī Vinetia tāta mala sodisfattion del Lodo publicato dal Duca Hercole ꝑ le cose di Pisa, che ciascuno haueua esso Duca in odio, o publicamente gli sparlaua cōtro, anzi dice il Bēbo, che passando egli ꝑ la città; ogniuno lo minaciaua, et beffeggiaua con fischiare, & cō grida, come colui c' haueua mancato di fede alla Republ. che di lui s' era fidata, onde di qui si cōprende q̃. to difficil sia il giudicare, poi che delle tre parti interessate ī q̄sta causa, niuna rimane con buona sodisfattione.

b Trouo ī alcuni scritori moderni d' histo. & particolarmente in Mario Equicola, che scrisse le Cronche di Mātoua, citato un scrittore, da me mai non ueduto, chiamato Gio. Iacopo Gellino ilqual dice che descrisse in cōmentari le molte querele, ch'eran fatte da' Pisani contra il lodo dato hercole da Este, & ch'essi uolessero in alcun modo accettare il giudicio di lui; ilche è scritto ancho poco appresso. In quel medesimo historico si u ggono, secondo l'Equicola discrit ti i successi dell'historie sequenti.

la fede delquale haueuano disprezzato l'amicitia di tutti gli altri potentati, & rifiutato piu uolte conditioni molto migliori, offerte da' Fiorentini, fussero sì indegnamente uiolate, nè proueduto anco alla loro sicurtà se non cō apparenze uane: Perche come poteuano esser sicuri, che i Fiorentini, rimettendo in Pisa i Magistrati, & ritornandoui con la restitutione del commercio i mercatanti, & sudditi loro, & dall'altra parte partendosene per andar alle proprie habitationi, & culture i contadini, ch'erano stati membro grande della difesa di quella Città, non pigliassero con qualche fraude il dominio aßoluto, ilche potrebbono fare con grandissima facilità, & masſimamente restando in potere loro la guardia delle Porte, & che sicurtà essere, hauere le fortezze in mano, se quegli, che le guardauano haueuano ad eßer pagati da' Fiorentini, nè fusse lecito in tanto sospetto tenerui guardia maggiore di quella, che soleua tenersi ne' tempi tranquilli, & sicuri: essere medesimamente uana la perdonanza delle cose commesse: poiche si concedeua a' Fiorentini la facultà di distruggerli per uia della ragione, & de' giudicij, perche le mercātie, & gli altri beni mobili, tolti nel tempo della ribellione, ascendeuano a tāta ualuta, che non solo occuparebbono le loro sostanze, ma nè sarebbono sicure dalle carcere le persone, lequali querele per estinguere, i principali del Senato operarono, che'l giorno seguēte, bēche fusse spirato il termine del cōpromeßo, Hercole, ilquale intesa tāta indegnatione di quasi tutta la Città, temeua di se medesimo, aggiugnesse al loco dato, senza saputa de gl'Oratori Fiorentini, dichiaratione, che sotto nome delle fortezze s'intendessero le porte della Città di Pisa, & dell'altre terre, che haueuano le fortezze, per la guardia dellequali, & per i salarij del Podestà, & dell'Assessore, fusse aßegnata a' Pisani certa parte dell'entrate di Pisa, et che i luoghi non sospetti, de' quali si faceua mētione nel lodo, fussero lo stato della Chiesa, di Mantoua, di Ferrara, & di Bologna, esclusiuè però gli stipendarij d'altri, & che alla restitutione de' beni mobili fusse imposto perpetuo silentio, fusse in potestà de' Pisani nominare l'Assessore di qualunque luogo non sospetto, non procedesse il Capitano in alcuna causa criminale, benche minima senza l'Assessore, fussero i Pisani trattati bene da' Fiorentini secondo l'uso dell'altre Citta nobili d'Italia, nè potessero essere poste loro nuoue grauezze, laquale dichiaratione non fu procurata, perche i Vinitiani desiderassero, che la fusse osseruata, ma per raffreddare l'ardore de gli Oratori Pisani, & per giustificarsi nel consiglio de' Pregati, che se nō si era ottenuta la libertà de' Pisani, si era almeno ꝓueduto tanto alla sicurtà, et bene essere loro, che non si potrebbe dire fussero stati dati in preda, ò abbandonati, nelqual consiglio, dopo molte dispute, preualendo pure la consideratione delle conditioni de' tempi, & delle difficulta del sostenere i Pisani, & sopra tutto il timore dell'armi del Turco: fu deliberato, che il lodo con espresso consentimento non si ratificasse, ma quel che è piu efficace in tutte le cose, si mettesse a essecutione co' fatti, leuando fra gli

gli otto giorni l'offese, & rimouendo le genti di Toscana al tempo determinato, con intentione di piu non intromettersene: anzi piu tosto che Pisa non cadesse in potestà del Duca di Milano; cominciauano molti del Senato a desiderare, che la ricuperassero i Fiorẽtini. Nè ĩ Firẽze inteso, che fu il tenore del lodo dato, si dimostrò minore mouimẽto d'animi, aggrauãdo si d'hauere a rifare parte delle spese a chi gli haueua ingiustamẽte molestati, & molto piu nõ parẽdo loro conseguire altro che il nome nudo del dominio; poi che le fortezze haueuano a essere guardate p i Pisani; & che l'amministratione della giustitia criminale, vno de' membri principali alla conseruatione de gli stati, non haueua ad essere libera de' loro Magistrati: nondimeno sforzandogli à ratificare i medesimi protesti del Duca di Milano, che gli haueuano indotti a compromettere, & sperando di hauere in progresso di brieue tempo con l'industria, & con l'vsare humanità a Pisani, ridurre le cose a miglior forma, ratificarono espreßamente il lodo dato, ma non l'additioni, non ancora peruenute à notitia loro. Maggiore fu l'indignatione, & l'ambiguità de' Pisani: i quali concitati marauigliosamente contra il nome Vinitiano, & insospettiti di maggior fraude; subito che hebbono inteso quel che si cõteneua nel lodo; rimoßono le genti loro dalla guardia delle fortezze di Pisa, & delle porte; nè vollono, che piu alloggiaßero nella Città; & stettero in dubitatione grãde molti giorni, se accettauano le conditioni del lodo, ò nò, piegãdogli da una parte il timore, poi che si vedeuano abbãdonati da tutti; dall'altra tenẽdogli fermi l'odio de' Fiorẽtini, & molto piu la disperatione d'hauere a trouar perdono per la grandezza delle offese fatte, & per essere stati cagione d'infinite spese, & danni loro, & d'hauergli messo piu uolte in pericolo della propria libertà: nellaquale ambiguità, benche il Duca di Milano gli confortaße al cedere, offerendo d'essere mezo co' Fiorentini a uantaggiare le conditioni del lodo; nondimeno per tentare se in lui fusse piu l'antica cupidità, & disposti in tal caso a darsegli liberamẽte; gli mandarono ambasciatori: & finalmente dopo lũghi pensieri, & agitationi determinarono di tẽtare prima ogni cosa estrema, che tornare sotto il dominio de' Fiorentini: & a questo furono occultamente confortati da' Genouesi, da' Lucchesi, & da Pandolfo Petrucci. Nè stettono i Fiorentini senza sospetto, che 'l Duca di Milano, benche la verità fusse in cõtrario, nõ gli hauesse confortati al medesimo; a TANTO poco si aspetta sincerità, ò opere fedeli, da chi è venuto in cõcetto de gli huomini, d'eßer salito a gouernarsi cõ duplicità, & cõ artificii. Ma a' Fiorẽtini esclusi dalla speranza d'ottener Pisa per accordo; parue hauere occasione opportuna d'espugnare quella Citta: però fatto ritornare nel Contado di Pisa Pagolo Vitelli, sollecitauano con diligentia grande le prouisioni richieste da lui; lequali mentre, che si sollecitano; cresceuano continuamente i pericoli di Lodouico Sforza: perche nè la interpositione sua all'acordo haueua in parte alcuna placati gli animi de' Vinitiani, costanti nel desiderio della

sua

a Questa sententia è de Greci, laquale in nostra lingua suona così. Il bugiardo guadagna questo, che quando dice il uero, non se gli crede. Et M. Tullio nell'Oratore in difesa di C. Rabitio Posthumo dice. Vbi quis semel peierauit, ei credi postea, etiam si per plures Deus iuret, nõ conuenit. Onde essendo lo Sforza in concetto di doppio & sempre uso a ingannare, haueuan ragione i Fiorentini se da lui sincerita non aspettauano.

sua distruttione, per l'odio, & per la speranza del guadagno: nè Massimiliano era cosi pronto alla guerra contra il Re di Francia, com'era sollecito a dimandare a lui spesso danari: anzi contra le promesse molte uolte fattegli; prolungò la triegua per tutto'l mese d'Agosto prossimo, togliendogli in un tempo medesimo la speranza; che gli hauesse a giouare piu il soccorso suo di quello, che gli hauesse giouato la diuersione: & unito con la Lega di Suevia aruppe guerra a gli Suizzeri, dichiaratigli ribelli dell'Imperio per uarie differenze, ch'erano tra loro: laquale continuata da ogni banda con grande impeto; hebbe varij progressi, & grande uccisioni dall'una parte, & dall'altra, in modo, che Lodouico era certo nõ potere piu, in caso gli bisognasse; ottenere aiuto da lui, se non terminasse prima questa guerra, o cõ uittoria; ò cõ accordo: & nondimeno promettendogli Massimiliano, che mai conuerrebbe nè col Re di Francia, nè con gli Suizzeri senza includerui lui; era costretto, per non se lo alienare, porgergli spesso nuoui danari: laquale occasione conoscendo il Re di Francia, & quanto importasse l'hauere congiunti seco i Vinitiani, e'l Pontefice, disprezzati i conforti di molti, che lo consigliauano, che per esser Re nuouo, & poco abbondante di pecunia, differisse all'anno seguẽte la guerra contra il Ducato di Milano, & sperando douere ottenere in spatio di pochi mesi la uittoria, & però non essergli necessaria quantità grande di danari, apertamente si preparaua, porgendo segretamente, per tenere occupato Massimiliano, qualche somma di danari a gli Suizzeri; & perciò il Duca di Milano, ilquale uedendo manifestamẽte approssimarsi la guerra, si sforzaua con grandissima diligentia, & sollicitudine di non rimanere solo in tanti pericoli, perche & di trouar mezo di concordia, et di conuenire piu co' Vinitiani totalmente si diffidaua; nè trouata ne' Re di Spagna, ricercati instantemente da lui, pensiero alcuno della sua salute: Però tentando in un tẽpo medesimo gli animi di tutti gli altri, mandò [b] Galeazzo Visconte a Massimiliano, & a gli Suizzeri, per interporsi a ridurgli a cõcordia: & sapendo, che [c] al Pontefice, non riusciua il pẽsiero del matrimonio di Ciarlotta per Cesare Borgia suo figliuolo, perche la fanciulla, ò mossa dall'amore, et dall'autorità paterna, ouero cõfortatane occultamente dal Re di Francia, benche esso dimostrasse d'affaticarsi in contrario, [d] ricusaua ostinatamẽte di volerlo per marito se insieme non si componeuano le cose di Federigo suo padre, il quale offeriua al Re di Francia tributo annuo, & ample conditioni; hebbe speranza Lodouico di alienarlo dalle cose Oltramontane, & gli fece grãdissima instantia di tirarlo in confederatione seco, nellaquale prometteua, che oltra il Re Federigo entrarebbono i Fiorentini, offerendo, che da lui, & da gli altri Confederati gli sarebbe dato aiuto contra i Vicarij della Chiesa, & donata quantità grande di danari per comprar qualche Stato honorato

a La guerra che successe fra Massimiliano Cesare & gli Suizzeri, fu descrita diffusamente da Arigo Mutio, & dal Nauclero, & fu chiamata la guerra grãde, perche in diuersi fatti d'arme, in altre fattioni seguite, furono tagliati a pezi da amẽdue le parti trenta mila huomini, ma il magior dãno fu de gli Suizzeri.

b Galeazzo Viscõti dice il Corio, che fu dallo Sforza mandato a gli Suizzeri, accioche si cõfederassero con lui, ma che nõ fece profito alcuno.

c Di sopra nel libr. 1. a car. 4. fac. 2. e in questo medesimo libro 4. ha tocco le repulse fatte al Põtefice nel procurarmoglie a' figliuoli.

d Dicono alcuni, che questa fanciulla ricusò sẽpre per marito il Duca Valentino, cosi instata ueramẽte dal Re Federico suo padre, ilquale uoleua cõ questo mezo assicurar lo stato suo co'l Re di Francia, offerendogli, come qui dice annual pensione, & a ciò s'acco. da il Buon.

per lo figliuolo: lequali offerte, benche da principio fussero vdite simulatamẽte da Aleßandro, si scopersono presto uane: perche egli, sperãdo dalla compagnia del Re di Frãcia premij molto maggiori, che quegli era per conseguire, se Italia di nuouo nõ si riempiua di eßerciti Oltramnotani; consentì che'l figliuolo, escluso già del matrimonio di Ciarlota; si congiunße con una figliuola di Mons. d'Aliberth: ilquale per eßere del sangue Reale, & per la grãdezza de' suoi stati, nõ era inferiore ad alcuno de' Signori di tutto'l Reame di Francia. Nè cesſò Lodouico certificato ogni dì piu della mala dispositione de' Vinitiani, di a stimolar segretamente cõtra loro con huomini proprij, concorrẽdo al medesimo il Re Federigo, il Principe de' Turchi; ilquale già ꝑ se medesimo faceua potẽtissimi apparati, persuadẽdosi, che aßaltati da lui: nõ darebbono molestia allo stato di Milano: & eßendogli note le preparationi, che faceuano i Fiorentini per espugnare Pisa; si sforzò, cõ offerire loro quell'aiuto, che sapessero desiderare, di obligargli alla difesa sua, cõ trecento huomini d'arme, & due mila fanti, espugnata che hauessero Pisa: & dall'altra parte il Re di Frãcia gli ricercaua, che b gli prometteßero d'accõmodarlo di cinquecento huomini d'arme ꝑ un'anno, obligãdosi, acquistato che hauesse lo stato di Milano, aiutargli ꝑ vn'anno cõ mille lãce all'imprese loro, & promettendo nõ fare accordo alcuno cõ Lodouico, se nel medesimo tẽpo non fussero reintegrati di Pisa, & dell'altre terre; & che'l Pontefice, e i Vinitiani ꝓmetterebbono difendergli, se innãzi all'acquisto di Milano fußero molestati da alcuno: nelle quali cõtrarie dimãde era ne' Fiorẽtini molta irresolutione, così ꝑ la difficultà della materia, come ꝑ la diuisione de gli animi: perche nõ ricercãdo Lod. gl'aiuti loro, se non in caso, che haueßero ricuperato Pisa: era molto piu ꝑsente, & piu certo il soccorso suo, che quello che prometteua il Re di Frãcia, riputato in quanto alle cose di Pisa di poco frutto: perche, ꝑ l'occasione di essere allhora quella città abbandonata da ciascuno, erano uoltati tutti i pensieri loro a conseguirla in quella state; & moueua oltra questo nõ poco gli animi di molti la memoria, che l'hauergli ne' loro picoli aiutati Lodouico, foße stato cagione, che'l Senato Vinitiano si foße confederato col Re di Frãcia all'offese sue: & molto piu gli moueua il timore, che per lo sdegno di eßer negate le sue dimãde, nõ impedisse loro l'espugnar Pisa; ilche cõ nõ molta difficultà harebbe potuto fare. Ma in contrario giudicãdosi, ch' egli nõ potesse resistere al Re di Frãcia, & a' Vinitiani, pareua pericolosa deliberatione inimicarsi cõ un Re, le cui arme si dubitaua, che dopo non molti mesi haueßero a correre per tutta Italia, & la memoria de' benefici riceuuti da Lodouico nella guerra contra i Vinitiani, ꝑ i quali diceua con uerità hauere hauuto origine i suoi pericoli, era facilmẽte cancellata dalla memoria, che ꝑ opera sua fusse prima ꝓceduta la ribellione di Pisa, ch' egli desideroso d'insignorirsene gli hauesse sostentati, & fatto sostẽtare da altri per molti mesi, & perseguitato in quel tempo i Fiorẽtini con molte ingiurie; in modo, che maggiori erano state l'offese, che i fauori, a' quali nõ era anche condesce

so

a De gli stimoli fatti dallo Sforza al Turco cõtra Vinitiani scriue pienamẽte il Corio.

b Nel Diario del Buonaccorsi è scritto, che il Re domandaua solo a' Fiorẽtini, che essi non dessero aiuto al Duca Lodouico & all'incontro prometteua di Pigliar la protettiõ di Fiorenza; & quãdo ancho uolesse maggior obligo, haurebbe proceduto piu auãti. Ma i Fiorẽtini tirarono tanto in lungo la risposta, che il Re hebbe preso Alessandria, onde all'hora domãdò i 500. huomini d'arme, che qui si scriue.

so se non p non poter tolerare, che i Vinitiani gli hauesse tolto quello che già con la speranza, & con l'ambitione riputaua proprio ne' concetti suoi: & veniua in cõsideratione, che dichiarãdosi per Lodouico, il Re potrebbe similmente per mezo del Pontefice, & de' Vinitiani confederati suoi, impedire la ricuperation di Pisa; però deliberarono in vltimo di nõ muouersi in fauore nè del Re di Francia, nè del Duca di Milano, & in questo mezo fare l'impresa di Pisa: alla quale pensauano bastare le forze proprie; & nondimeno per non dare a Lodouico cagione d'interromperla, vsando seco le sue arti, tenerlo in piu speranza potessero, & però dopo hauer differito molti dì a darli risposta; mãdarono un Segretario publico à fargli intendere, che a l'intẽtione della Republica era in quãto all'effetto la medesima, che la sua, ma esser qualche discrepãtia nel modo, pche erano determinati, ricuperato, che hauessero Pisa di non gli mancare de gli aiuti dimãdati: ma conoscer molto pernicioso il farne seco espresse cõuentioni, perche non si potẽdo nelle città libere tali cose spedire senza consentimento di molti, non poteuano essere segrete, & palesandosi darebbono occasione al Re di Francia, di fare che'l Pontefice, e i Vinitiani soccorressero i Pisani, donde la promesse sarebbe nociua a loro, & a lui inutile, perche non espugnando Pisa, nõ sarebbono obligati, nè potrebbono aiutarlo, però giudicare, ch'e' bastasse la fede, che si daua a parole col consentimento de' cittadini principali, dall'autorità de' quali tutte le deliberationi publiche depẽdeuano, nè ricusare per altra cagione il conuenire seco per scrittura, offerẽdo finalmẽte per maggior dichiaratione dell'animo loro, che se da lui si dimostrasse qualche modo da potere, fuggẽdo tanto danno, sotisfare al desiderio suo, sarebbono parati ad eseguirlo. Per la qual risposta, bẽche arguata, & piena d'artificio, & perche non accettauano l'offerte de gli aiuti suoi, conobbe Lodouico non poter hauere speranza certa delle genti loro, accorgendosi che da ogni parte gli mancauano le speranze, perche il soccorso promessogli cõtinuamẽte dal Re de' Romani era incerto molto per la varietà della sua natura, & per l'impedimento della guerra cõ gli Suizzeri, & se ben Federigo promettena mandargli quattrocento huomini d'arme, & mille cinquecento fanti sotto Prospero Colonna, dubitaua non tanto della uolontà perche la difesa del Ducato di Milano erano anco a beneficio suo, quanto dell'impotenza, & lẽtezza sua, & Hercole da Este suo suocero ricercato d'aiuto da lui, gli haueua, rimprouerandogli quasi l'antica ĩgiuria che p opera sua fosse rimaso a' Vinitiani il Polesine di Reuigo, risposto di spiacergli l'essere ĩpedito ad aiutarlo: pche essẽdo i cõfini de' Vinitiani, tãto uicini alle porte di Ferrara, era necessitato attẽdere a guardare la casa ppria. b pdute adunque tutte le sperãze, che nõ depẽdeuano da se medesimo, attenadeua sollecitamente a fortificare Annon, Nouara, & Alessandria dellp paglia, terre esposte a' primi mouimẽti del Re di Frãcia, cõ deliberatiõe d'orpore all'ĩpeto suo Galeazzo da Sãseuerino cõ la maggior parte delle sue folze, e'l resto sotto'l Marchese di Mãtoua opporre a' Vinitiani, benche nõ mo-

a Vedesi in questa arguta risposta, che danno i Fiorentini à Lod. Sforza, che contra lui da altri uẽgono vsate hora quelle arti, ch'egli con ciascun'altro in tutto il progresso di questa historia s'è ueduto hauer usato. il che gli auuẽne parimẽte, quãdo Massimiliano Cesare a lui rimesse la risposta da farsi a gli Oratori Fiorẽtini, com'ha detto di sopra nel lib. 3.

b scriue il Corio, che'l Re di Francia si contentò di lasciar lo stato a Lodo. Sforza mẽtre che uiuesse. & a' figliuoli due ãni dopo lui, & che poi ritornasse alla Corona di Frãcia; ma di presente segli dessero 200. mila scudi, & che lo Sforza uolle cedere a questo accordo, ma che l'Imp prometendogli indubitato uinto, ne lo distolse a che l'essortaron anco Galeazzo San seuerino & Antonio, Landriano nimici d l Triulzio.

to poi, ò per imprudentia, ò per auaritia, ò perche A' CONSIGLI celesti non si possa resistere; disordinò da se proprio questo sussidio: perche hauendosi cominciato uanamente a persuadere, che i Vinitiani, a' quali Baiset Ottomano haueua per terra, et per mare con apparato stupēdio rotta la guerra, necessitati a difendere contra tanto nimico le cose proprie non l'hauessero a molestare; & desiderando sodisfare a Galeazzo da Sanseuerino, impatiente che'l Marchese lo precedesse di titolo, cominciò a muouergli difficultà, ricusando di pagargli certo residuo di stipendij uecchi, & ricercando da lui giuramento, & cautioni insolite dell' osseruanza della fede, & benche poi, uedendo che i Vinitiani mandauano continuamente genti nel Bresciano per esser parati a muouere la guerra nell' istesso tempo, che la muouessero i Francesi, cercasse per mezo del Duca di Ferrara suocero commune di riconciliarselo, le difficultà non si risoluerono sì presto che non soprauenissero piu presto i pericoli, i quali appariuano ogni giorno maggiori: perche nel Piemonte, oue il Duca di Sauoia si era di nuouo congiunto al Re, passauano continuamente genti, che si fermauano intorno ad Asti: & le speranze del Duca sempre diminuiuano, perche il [a] Re Federigo, ò per impossibilità, ò per negligentia tardaua a mandare gli aiuti promessi: & qualche speranza, che gli restaua, che i Fiorentini, espugnata che hauessero Pisa; gli manderebbono in soccorso Pagol Vitelli, della virtù delquale teneua tutta Italia grandissimo conto; fu dalla diligentia del Re di Francia interrotta; perche con aspre parole, & quasi minaccie usate a gli Oratori loro: ottenne, che la Republica segretamente gli promesse per scrittura di non dare al Duca aiuto alcuno, senza riceuer di questo in ricompenso da se promessa alcuna. Però Lodouico lasciata a' confini de' Vinitiani, sotto'l Conte di Gaiazzo leggier difesa: mandò Galeazzo da Sanseuerino di là dal Pò, con [b] mille seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, dieci mila fanti Italiani, & cinquecento fanti Tedeschi; ma piu con intentione d'attēdere alla difesa delle terre, che di resistere nella campagna: perche giudicaua, che l'allungare gli fusse vtile per molte cagioni, & specialmente perche di giorno in giorno speraua la cōclusione dell'accordo, trattato in nome suo dal Visconte tra Massimiliano, & le leghe de gli Suizzeri, ilquale subito, che hauesse hauuto perfettione, gli erano promessi aiuti potenti da lui; ma altrimenti non solo non ne poteua sperare, ma gli era difficile il soldar fanti in quelle parti. perche i moti, che u'erano grandissimi, tirauano gli huomini del paese a quella guerra. Nō si fece da parte alcuna altro effetto di guerra, che leggieri correrie, insin' a tanto, che non hebbon passati i monti le genti destinate alla guerra sotto Luigi di Ligni, Eberardo d'Obignì, & Gianiacopo da Triulzi: perche il Re, se ben ueniua a Lione, & spargendo fama di uolere, quando cosi ricercasse il bisogno, passare in Italia; intēdeua di gouernarla per mezo di Capitani. Ma unito che fu insieme tutto l'essercito de' Francesi, nelquale furono mille seicento

a Il Re Federigo, dice il Bembo, che fece intendere a' Vinitiani, come egli mādaua 500. caualli a Lodouico, & ch'essi risposero, ch'ei faceua lor grā de ingiuria.

b Nel Corio è scritto, che lo Sforza haueua due mila huomini d'arme, due mila cauai leggieri & 14. mila fanti, & gran copia d'artiglierie.

cento lancie, cinque mila Suizzeri, quattro mila Guasconi, & quatro mila d'altre parti di Francia, i Capitani il terzodecimo dì d'Agosto posero il campo alla rocca d'Arazzo posta in su la ripa del Tanaro: nellaquale; benche fussero a cinquecento fanti: la presona in breuissimo spatio, dandosi causa di tanta prestezza all'impeto dell'artiglierie, ma non meno alla uiltà de' difensori, presa la rocca d'Arazzo; andarono a campo ad Anon, castello su la strada maestra tra Asti, & Alessandria, & su la ripa del Tanaro opposita ad Arazzo, forte di sito, & che era stato per qualche mese innanzi molto fortificato dal Duca di Milano. & bēche il Sanseuerino, che alloggiaua appresso ad Aleßandria in campagna, intesa la perdita d'Arazzo: hauesse desiderato mandarui nuoui fanti, & migliori, perche settecento, che ue ne haueua messi prima, erano di gente nuoua, & non esperta alla guerra, non potette metterlo ad essecutione: perche i Francesi per impedire, che non ui andasse soccorso; haueuano di consentimento del Marchese di Monferrato, Signor di quel luogo: meßa gente nella terra di Filizano posta tra Aleßandria, & Anon: però non facendo quegli, ch'erano in Anon migliore sperienza di quello, che si aspettaua; i Francesi battuto prima il Borgo, & poi la terra da quattro parti; la espugnarono in due giorni, et dipoi espugnarono la fortezza, ammazzando tutti i fanti, che ui erano rifuggiti: dalqual successo piu repentino di quello, che s'era creduto spauentato il Sanseuerino, si ritirò con tutte le gēti in Alessandria, scusando il suo timore col dire d'hauer fanteria inutile, et che i popoli dimostrauano animo poco stabile nella diuotione di Lodouico. Da che i Frāncesi tāto piu inanimiti, s'acostarono a quattro miglia ad Alessandria, & nel tempo medesimo presono Valenza, dou'erano molti soldati, & artiglierie, p opera di Donato Raffagnino milanese Castellano, corotto dalle promesse del Triulzio: dalquale introdotti p la fortezza nella terra, presono, ò ammazzarono tutti i soldati, e tra q̄sti restò prigione Ottauiano fratel naturale del Sanseuerino, et fu cosa notabile, che questo medesimo Castellano, haueua uēt'anni innanzi, mācādo di fede a madonna Bona, & al piccolo Duca Giouangaleazzo, dato a Lodo. Sforza una porta di Tortona, [b] *in quel medesimo giorno, che introdusse i Frācesi in Valenza, & discorrendo dipoi i Francesi p lo paese come un folgore, s'arrendè loro senza difficultà Basignano, Voghiera, Castel Nuouo, & Ponte Corone: e'l medesimo pochi giorni dapoi fece la città, & la rocca di Tortona: dalla quale si ritirò di lè dal Pò senz'aspettare assalto alcuno Antonmaria Palauisino, che u'era a guardia: l'auiso delle quai cose andato a milano, Lodouico Sforza uedendosi ridotto ī tāte angustie, & che tāto īpetuosamēte andaua ī precipitio lo stato suo, pduto, come si fa nell auersità sì subite, nō meno l'animo, che'l cōsiglio, ricorreua a quei rimedij, a' quali*

[a] Scriue il Corio, che nella fortezza d'Arazzo erano 300. fanti, & che poi il Sāseuerino ue ne mādò 500 sotto Agostino Maneria Genoese, ilche è contra questo auttore, che poche righe appresso dice, che prima ue ne haueua posti 700.

[b] Il Corio v' aggiugne anco in quella medesima hora. Ma il caso di Donato Raffagnino qui recitato, che ī uno stesso giorno & hora ī 10. anni fece due tradimenti, è da me chiamato Osseruatiō d'historia ne' giorni & nelle persone, di che mi trouo hauer notato molti essempi. In un'istesso giorno Papa Leō X. fu fatto prigione, & poi l'āno seguente Papa. Bartolomeo d'Aluiano, fu creato General de' Vinitiani q̄l l'istesso giorno, che 4. anni prima era stato fatto prigione a Vailà in Ghiaradadda, come d'amendue questi è scritti di sotto nel li. xi. a car. 323. fac. 2. & 392. Al fin del lib. 5. a car. 156. & nel 6. a 170. è notato il Venerdì esser felice a gli Spagnuoli. Don Luigi d'Auila nella guerra di Lamagna scriue, che un Caualier della compagnia del Conte di Burra in una fattione prese un'alfiere togliendogli l'insegna in quel giorno medesimo, ch l'anno innanzi haueua morto un fratello di questo c'hora haueua fatto prigione, & toltogli finalmente la bandiera. Altri essempi ui sono, ma il luogo è stretto & non si possono recitar tutti.

a' quali solendo ricorrere gli huomini nelle cose afflitte, et quasi ridotte ad ultima disperatione: fanno piu presto palese a ciascuno la grãdezza del pericolo, che ne conseguitino alcuno: fece descriuere nella città di Milano tutti gli huomini habili a portar' arme: & conuocato a *il popolo, alquale era in odio grande il nome suo p molte esattioni, che haueua fatte: lo liberò da una parte della grauezza, soggiugnendo cõ caldissime parole, che se pareua, che quelche uolta fußero stati troppo aggrauati; non l'attribuißero alla natura sua, nè a cupidità, che haueße mai hauuto d'accumular tesoro: ma i tẽpi, e i pericoli d'Italia, prima p la grandezze de' Vinitiani, dipoi p la paßata del Re Carlo: hauerlo costretto a far questo p poter tenere in pace, e in sicurtà quello stato, & poter resistere a chi volesse assaltarlo: hauẽdo giudicato nõ poter fare maggior beneficio alla patria, & a' popoli suoi che puedere nõ fussero molestati dalle guerre: & che questo fuße stato consiglio d'inestimabile utilità hauerlo i frutti, che se n'era ricolti chiarissimamẽte dimostrato pche tãti anni sotto il gouerno suo erano stati ĩ somma pace, & tranquilità, p laquale s'era grãdemente augumẽtata la magnificenza, le richezze, & lo splendore di q̃lla città: di che far fede manifestissima gli edificij, le põpe, e tãti ornamẽti, & la multiplicatiõe quasi ĩfinita dell' arti, et de gl' habitatori: nelle quai cose la Città, e'l Ducato di Milano, nõ solo nõ cedeuano: ma erano superiori a qualunque altra Città, & regione d'Italia: ricordassinsi d'eßere stati gouernati da se senz' alcuna crudeltà, & con quanta mansuetudine, & benignità hauesse vdito sempre ciascuno, & che solo tra tutti i Principi di quell' età, senza perdonare a fatica ò trauaglio del corpo, haueua per eßo medesimo nè dì deputati all' audienze publiche, amministrato a tutti giustitia sommaria, & indifferente: ricordassinsi de' meriti, & della beniuolenza del padre suo, che gli haueua gouernati piu presto come figliuoli, che come sudditi: & proponessinsi innanzi a gli occhi quanto sarebbe acerbo l'Imperio superbo, & insolente de' Francesi: i quali per la vicinità di quello stato al Reame di Francia: ne sarebbono, se l'occupassero come altre volte haueua di tutta Lõbardia fatto quella natione, sedia ferma & perpetua de' popoli suoi cacciatine gli antichi habitatori: però pregargli, che alinando l'animo da i costumi barbari, & inhumani, si disponessero a difendere insieme la patria, & la propria salute, nè douersi dubitare, che se si sforzassero di sostenere per breuissimo tempo i primi pericoli, sarebbe facile il resistere, eßendo* b *i Frãcesi piu impetuosi nell' assaltare che costanti nel perseuerare, & perche egli senza dilatione aspettaua potenti dal Re de' Romani, ilquale già composte le cose con gli Suizzeri si preparaua per soccorrerlo in persona, & ch'erano ĩ camino le genti, lequali il Re di Nepoli gli mãdaua con Prospero Colonna, et credere che'l Marchese di Mãtoua, eßendo risolute seco tutte le difficultà, fusse già cõ 300. huomini d'arme entrato nel Cremonese; allequai cose aggiungẽ*

a Conuocò Lodouico Sforza un Concilio de' pricipali di Milano, dice il Corio, fra i quali furon tre Cardinali, cioè Ascanio suo fratello, Federico Sã seuerino, e Hippolito da Este Arciuescouo di Milano. Il parlamẽto ch'egli introduce esser fatto dallo Sforza; è che per hauer egli aiutato i Fiorẽtini, contra i Vinitiani, accioche non si facessero parroni del tutto essi Vinitiani s'haueuan collegato con Frãcia cõtra lui; & che anco egli haurebbe potuto cõ Francia hauere accordo; ma che Massimili no Cesare l'haueua ingannato.

b Scriue Liuio nel 7. della 1. Deca che i Francesi põgono ogni lor uirtù & forza nel primo impeto, & che con la tardanza. s'ammorza; onde si uede che questo auttore ha lui tolto questa sententia; la quale oltra che è anco in Cesare, e in altri: è con essempio corroborata, nel fatto d'arme al Garigliano, & altroue. Leggi Vincentino Lupano.

dosi

dosi la prontezze & la fede del popolo suo, si rēderebbe sicurissimo de' nimici, quādo bene oltra quell'essercito fosse cōgiūta insieme tutta la possanza di Frācia:[a] *lequali parole vdite cō maggior' attentione, che frutto; nō giouarono piu, che si giouassero l'armi opposte a' Frācesi: p lo timore de' quali, stimādo meno il pericolo immin ēte da' Vinitiani, che haueuano mossa la guerra in Ghiaradadda, & presa la terra di Carauaggio, & l'altre uicine ad Adda; riuocò il Cōte di Gaiazzo cō la piu parte delle genti madate a quella difesa: & le fece andare a Pauia, perche si unissero con Galeazzo per la difesa d'Alessandria: ma già da ogni banda si accelerana la sua rouina; perche il Conte di Gaiazzo si era accordato prima segretamente col Re di Francia, potendo piu in lui lo sdegno, che Galeazzo fratello minore di età, & minore etiandio nell'essercitio militare, gli fusse anteposto nel Capitano dell'essercitio; et in tutti gli honori, & fauori, che la memoria d'innumerabili beneficij riceuuti egli, e i fratelli, da Lodouico. Affermano alcuni, che qualche messe innanzi era penetrato a gli orecchi suoi auiso di questa fraude; su'l quale stato alquanto tacito sopra di se; haueaa finalmente sospirando risposto a chi gli e n'haueua significato, non potersi persuadere una tāta ingratitudine; & se pur'era vero, nō sapere finalmēte come hauere a prouederui, ne di chi piu si hauesse a cōfidare; poi che i piu intrinsechi, & piu beneficiati lo tradiuano, affermādo nō riputar minore, o meno pernitiosa calamità, priuarsi per sospetto uano dell'opera delle persone fedeli, che per incauta crudeltà commetter si alla fede di quegli, iquali meritauano d'esser sospetti. Ma mentre, che'l Conte di Gaiazzo fa il pōte su'l Pò per unirsi co'l fratello, & artificiosamente ne mānda in lungo l'esecutione; mētre che fatto il ponte differisce di passare, essendo già l'esercito Frācese stato due giorni intorno ad Alessandria, & battendola cō l'artiglierie, Galeazzo cō cui erano mille dugēto huomini d'arme, mille dugēto cauai leggieri, e tre mila fanti la notte del terzo*[b] *giorno, non cōferiti i suoi pēsieri ad alcuno de gli altri capitani, eccetto, che a Lucio Maluezzo, accompagnato da una parte de' cauai leggieri; fuggì occultamente d'Alessandria, dimostrādo cō grādissimo suo uituperio, ma nō con minore infamia della prudētia di Lodouico a tutto'l Mōdo, quāta differenza sia da maneggiare un corsiere, & correre nelle giostre, & ne' torniamenti grosse lāze (ne' quali essercitij auāzaua ogn'altro Italiano) ad esser Capitano d'un'essercito, & cō quāto danno pprio s'ingānano i Principi, che nel far elettione delle psone, alle quali commettono le facende grandi: hanno piu in cōsideratione il fauor di chi eleggano, che la uirtù. Ma come la partita di Galeazzo fu nota p Alessādria, tutto'l resto della gēte cominciò tumultuosamē e chi a fuggire, chi ad ascōdersi; cō laqual occasione centratoui su'l far del dì l'essercito Francese; nō solo messe ī pda i soldati, che ui restauano, ma con licēza militare saccheggiò tutta la città. E fama, che Galeazzo hauaua riceuuto letter scritte col nome, & col suggello di Lodouico sforza, che gli comandauano, che per esser nato certo mouimento in Milano, si ritirasse là*

subito

a Scriue il Corio, che come Lod. Sfor. hebbe fornito di parlare; i nobili cominciarono a confortarlo a bene sperare, & a opporsi a' nimici, promettendogli fedeltà certa. Et che secretamēte gli furō dati in nota da. xv. gentil'huomini di fattion cōtraria, acciò ch'gli facesse ritenere, ma che egli per troppa bontà, & per hauergli sēpre amati; non uolse farlo.

b Che fu a 29. d'Agosto 1499. ma doue qui dice, che con Galeazzo non fu altri che il Maluezzo; il Corio aggiugne Ermes Sforza, Galeazzo Cōte di Melzo, Alessandro Sfor. fratelli bastardi d'Ermes e il Maluezzo, che tutti furon sualigiati contra la data fede.

c Scriue il Bēbo, che l'essercito Francese fu introdotto la mattina in Alessandria quei della terra, & non fa mention dl sacco

subito con tutte le genti; & alcuno dubitò poi, che non [a] fussero state fabricate falsamente dal Conte Gaiazzo, per facilitare con questa arte la uittoria de' Francesi; lequai lettere Galeazzo era poi solito a mostrare per sua giustificatione, come se per quelle gli fusse stato commesso, non che conducesse l'esercito saluo, & in caso conoscesse poterlo fare; ma che temerariamente l'abbandonasse: ma questo non è tanto certo, quanto è certo a ciascuno, che se in Galeazzo fusse stato, ò consiglio di Capitano, ò animo militare harebbe potuto facilmente difendere Alessandria, & la maggior parte delle cose di là dal Pò con le genti, che haueua: anzi harebbe forse hauuto qualche prospero successo; perche hauendo pochi dì innanzi passato il fiume della Bornia vna parte dell'esercito Francese, & per essere sopravenuto grosse pioggie trouandosi rinchiusa tra i fiumi della Bornia, & del Tanaro; non bastò l'animo a Galeazzo d'assaltargli, se bene gli fusse significatto, che alcuni de' suoi caual leggieri vsciti d'Alessandria per lo põte, che in su'l Tanaro congiugne il Borgo alla Città, & andati verso di loro hauessero quasi messa in fuga la prima squadra. [b] La perdita d'Alessandria spauentò tutto 'l resto del Ducato di Milano, oppresso ad ogn'hora nuoue calamità: perche, et i Francesi passato Pò, erano andati a campo a Mortara; onde Pauia s'era accordata con loro, & le genti de' Vinitiani presa la Rocca di Carauaggio, & passato sopra vn ponte di barche il fiume d'Adda; haueuano corso insino a Lodi, & già quasi tutte l'altre terre tumultuauano, nè in Milano erano minor cõfusiõe, ò terrore, che altroue: pche tutta la Città solleuata, haueua prese l'armi, & cõ tãta poca riuerẽza verso il suo il Signore, che vscẽdo da lui del Castello nel mezo del giorno [c] Antonio da Landriano Generale suo Tesoriere; fu nella strada publica, ò per nimicitie particolari, ò per ordine di chi desideraua cose nuoue, ammazzato, per loqual caso Lodouico entrato in grauissimo spauento della persona, & priuato d'ogni speranza di resistere, deliberò lasciãdo bene guardato il Castel di Milano, di ãdarsene co' figliuoli ĩ Germania, per fuggire il pericolo pſente, & p sollecitare, secõdo diceua, Massimiliano a uenire a' suoi fauori, ilquale, ò haueua già cõchiuso, ò haueua per ferma la concordia con gli Suizzeri. Fatta questa deliberatione, fece subito partire i figliuoli accompagnati dal Cardinale Ascanio, che pochi giorni innanzi era uenuto da Roma per soccorrere quanto poteua le cose del fratello, & dal Cardinale di San Seuerino, & insieme con loro mandò il tesoro, diminuito molto da quello, che soleua essere, perche è manifesto, che otto anni innanzi, hauendo Lodouico per sostentare la sua potentia, mostratolo a gli Ambasciatori, & molti altri, si era trouato ascendere tra danari, & uasi d'oro, & d'argento, senza le gioie, ch'erano molte, alla quantità di un millione, et mezo di ducati, ma in questo tempo, secondo l'opinion de gli huomini, passaua di poco dugento mila [d] Partiti i figliuoli, deputò, benche ne fusse sconfortato da tutti i suoi, alla guardia del Castello di Milano, Bernardino da

[a] Questa opinion medesima tiene il Giouio.

[b] La pdita di Alessandria nõ pur, dice il Corio, mise spauento nel popolo Milanese; ma atterrò ancora l'animo di Lod. Sforza; ilquale non dissimulò d'hauer pduto tutto il suo stato

[c] Antonio Landriano fu assaltato, come scriue il Corio, da Simone Rigone cõ 12. caualli a 30. d'Agosto, che gli diede tre ferite per le quali fra due giorni uẽne a morte, hauendo Lod. mandato il fratello, e il Sanseuerino Cardinali a uisitarlo. Et soggiugne il Corio, che la morte di tanto huomo fu la pricipal cagione della ruina del Duca. Vedi il Giouio.

[d] Il Corio scriue, ch' fu di 240000. sẽza le perle & gioie. Ma nel mandar che fece Lodo. i figlioli ĩ Lamagna; finse col popolo di mandargli a incõtrar Massimi. Ces.

a Di ciò è da leggere il Corio, che piu lūgamēte ne scriue, & cō piu particolari, & mette fino i cōtrasegni lasciati al Corte.

b Questo figliuolo d'Isabella & di Gio. Galeazzo fu chiamato Frāce sco, come scriue il Corio, ilquale mette molti altri doni, fatti da Lodouico ad altri Nobili di Milano.

c Cō 4. mila persone dice il Corio. Ma il Bēbo scriue, che innāzi alla sua partita i Milanesi li fecero intēdere, che si uoleano dare a' Frācesi: & che esso n'era cagione, perche s'era partita la sua famiglia. Ma il Corio dice, che nel partirsi udì gridare il nome di Francia da' popoli.

d I Milanesi chiamarono i Francesi nella città, quattro giorni dopo la partita di Lod. Sforza come scriue il Bembo.

Corte Paucse, che allhora n'era Castellano antico allieuo suo anteponendo la fede di costui a quella del fratello Ascanio, che se gli era offerto di pigliarne la cura: & vi lasciò tre milla fanti sotto Capitani fidati, & a prouisione di vettouaglie, di munitione, & di danari bastante a difenderlo per molti mesi: & risoluto nelle cose di Genoua fidarsi d'Agostino Adorno allhora gouernatore, & di Giouanni suo fratello, a cui era congiunta in matrimonio vna sorella de' S. Seuerini; mandò loro i contrasegni del castelletto. A' Buonromei gentilhuomini di Milano restituì Anghiera, Aroua, & altre terre su'l Lago maggiore, che haueua loro occupate: & ad Isabella d'Aragona, moglie già del Duca Giouan Galeazzo; fece a conto delle sue doti, donatione del Ducato di Bari, & del Principato di Roßano per trenta mila ducati, ancora che ella non gli haueße voluto concedere il piccolo b *figliuolo di Giouan Galeazzo: ilquale egli desideraua, che co' figliuoli suoi andasse in Germania: & poi che ordinate queste cose, fu dimorato quanto gli parue potere dimorare sicuramente, reggendosi già la terra per se stessa; partì con molte lagrime il secondo dì di Settembre per andare in Germania, accompagnato dal Cardinale da Este, & da Galeazzo da San Seuerino, & per assicurarsi il camino da Lucio Maluezzo, con non piccolo* c *numero d'huomini d'arme, & di fanti: nè era appena vscito del castello, che il Conte di Gaiazzo, sforzandosi di coprire con qualche colore la sua perfidia, fattosegli incontro; gli diße, che poiche egli abbandonaua lo stato suo, pretendeua restare libero della condotta, che haueua da lui, & potere prendere di se qualunque partito gli piacesse: & immediate scoperse il nome, & l'insegne di soldato del Re di Francia, andando a soldi suoi con la medesima compagnia, che haueua messa insieme, & conseruata co' danari di Lodouico, ilquale da Como, doue lasciò la fortezza in potestà del popolo; se n'andò p il Lago insino a Bellagio, & dipoi smontato in terra paßò da Bornio, & per quei luoghi doue già, in quel tēpo, che era collocato in tanta gloria, & felicità, haueua riceuuto Maßimiliano, quādo piu presto come capitano suo, & de' Vinitiani, che come Re de' Romani, paßò in Italia. Fu seguitato tra Como, & Bornio dalle gēti Frācesi, & dalla cōpagnia del Conte di Gaiazzo: da' quali luoghi, lasciata guardia nella fortezza di Tiranno, che fu pochi dì poi occupata da' Giorgini: si dirizzò uerso Spruch, doue intendeua essere la persona di Cesare.* d *Dopo la partita di Lodouico i Milanesi mandati subitamente Ambasciatori a' Capitani, approßimatisi già con l'essercito a sei miglia alla città: consentirono di riceuergli liberamente, riseruando il capitolare alla venuta del Re; dalquale procedendo solamente con la misura dell' utilità propria, sperauano immoderate gratie, & esentioni, & il medesimo feciono senza dilatione tutte l'altre terre del Ducato di Milano. Volle, & la città di Cremona (eßendo circondata dalle genti de' Vinitiani, l'Imperio de' quali abborriua) fare il medesimo: ma non uolendo il Re rompere la capitola-*

tione

tione fatta co' Vinitiani, fu necessitata arrendersi a loro: seguitò Genoua la medesima inclinatione, facendo a gara il popolo, gli Adorni, & Giouan Luigi dal Fiesco di eßere gli autori principali di darla al Re. Et perche contra Lodouico si dimostraße non solo una rouina si repentina, & si grande, hauendo in uenti dì perduto il nobile, & il potente stato, ma ancora tutti gli essempi d'ingratitudine, il Castellano di Milano eletto da lui per il piu confidato tra tutti i suoi, senza sdettare nè un colpo d'artiglieria, nè alcuna spetie d'assalto: dette il duodecimo giorno dalla partita sua al Re di Francia, il castello che era tenuto inespugnabile, riceuuto in premio di tanta perfidia[a] quantità grande di danari, la cōdotta di cento lancie, prouisione perpetua, & molte altre gratie, & priuilegij, ma con tanta infamia, & con tanto odio, etiandio appresso a[b] Francesi, che rifiutato da ogn'uno come di fiera pestifera, & abomineuole, il suo commertio, & schernito per tutto doue arriuaua con obbrobriose parole, tormentato dalla uergogna, & dalla CONSCIENTIA, potētissimo, & certissimo flagello di chi fa male, paßò non molto poi per dolore all'altra uita. Participarono di questa infamia i Capitani, che con lui erano rimasti nel Castello, & sopra gli altri Filippino dal Fiesco: ilquale, alieno del Duca, & lasciatoui da lui per molto fedele, in cambio di confortare il Castellano a tenersi, acciecato da grandissime promesse, lo cōfortò al contrario, & insieme con Antonmaria Palauisino, che interueniua in nome del Re trattò la deditione. Ma il Re, che hebbe a Lione le nuoue di tanta uittoria, succeduta molto piu presto di quello haueua sperato: paßò subito con celerita grande a Milano, doue riceuuto con grandissima letitia: concedè la essentione di molti datij, benche il popolo intemperante ne' desiderij suoi, hauendo fatto concetto di hauere ad eßere essente in tutto, non rimanesse con molta satisfattione. Fece molte donationi d'entrate a molti gentilhuomini dello stato di Milano, tra iquali riconoscendo i meriti di Gianiacopo da Triulzi, gli concedette Vigeuene, & molte altre cose. Ma nel tempo medesimo, che dal Re di Francia, si moueuano l'arme contra il Duca di Milano, Pagolo Vitelli, raccolte le genti, & le prouisioni de' Fiorentini per potere poi piu facilmente attendere alla espugnatione di Pisa pose il campo alla terra di Cascina, laquale, se bene fusse proueduta sufficientemente di difensori, & delle altre cose neceßarie, & similmente munita di fossi, et di ripari: ottenne dapoi che furono piantate l'artiglierie,[c] in uentisei hore, perche essēdo cominciati ad impaurire gli huomini della terra per il progreßo grande, che per l'eßere le mura deboli, haueuano fatte l'artiglierie, i soldati forestieri, che u'erano dentro preuenēdogli, si arrēderono, patteggiata solamente la salvezza delle persone, & robbe proprie, & lasciati loro, & i comessarij, et soldati Pisani in arbitrio libero de' vincitori. Arrenderonsi dipoi alla richiesta d'un trombetto solo, la Torre edificata per la guardia della foce d'Arno, & il ha-

a Questa quātità di denari, che Bernardin Corte riceuè da' Francesi per premio del tradimento, è, dal Bembo specificata, che fossero 250. libre d'oro.

b Bernardin di Corte traditore fu tāto odiato anco da' Frācesi stessi, che essi quando giuocauano al giuoco de tarocchi, & uoleuano dar la carta del traditore diceuano Don Bernardino di Corte, da che si uede esser vero il detto di Plutarco negli Apostegmi. Proditionem amo, sed proditorem non laudo. Et Demostene disse, se però parlasse anch' egli latio. Proditor pro hoste habēdus. Ma certo par mi che in q̄sta subita mutation dello stato di Milano, & perdita di q̄l fortissimo Castello per tradimentō, si potrebbe molto cōueneuolmēte recitare i versi di Claudiano nel lib. 2 contra Rufino. Quod tantis Romana manus contexuit annis. Proditor unus iners angusto tempore uertit.

c Cosi a punto scriue il Buonaccorsi, aggiugnendo che fu a 26. di Giugno 1499. ma dice che Cascina fu presa a discretione, ilche si deue per uentura intendere, quanto a gli habitanti, non quanto a soldati.

il bastione dello stagno abbandonato da' Pisani: in modo, che per i Pisani non si teneua altro in tutto il Contado, che la Fortezza della Verrucola, & la piccola Torre d'Ascano non molestate da' nimici, per la incōmodità d'hauere, volendo espugnarle, passare Arno: & perche essendo contigue à Pisa poteuano facilmente eßere soccorse; perche non importaua alla somma delle cose il perderui tempo. Rimaneua adūque sola l'espugnatione di Pisa: impresa da coloro, che discorreuano prudentemente, non riputata se non difficile, per la fortezza della città, & per il numero, uirtù, & ostinatione de gli huomini, che ui erano dentro: perche, se bene in Pisa non erano soldati forestieri eccetto a Gurlino da Rauenna, & pochi altri, i quali venutiui a gli stipendij de' Vinitiani: ui erano uolontariamente rimasti dopo la partita delle loro genti; ma ui era copioso il numero de' cittadini, & de' contadini, nè minore di qualità, che di quantità: perche per l'esperientia continua di cinque anni; erano quasi tutti diuenuti atti alla guerra, & con proposito si ostinato di non ritornare sotto il dominio de' Fiorentini, che harebbono riputato minore qualunque altra grauissima auersità. Non haueuano le mura della città fossi innanzi a se, ma erano molto grosso, & di pietra d'antica struttura talmente conglutinata per la proprietà delle calcine, che si fanno in quel paese, che per la sua solidità, resistendo piu, che communemente non fanno l'altre muraglie, a l'artiglierie, dauano innanzi, che le fussero gittate in terra, molto spatio a coloro, che erano dentro di riparare, & nondimeno i Fiorentini deliberarono a assaltarla, confortati al medesimo da Pagolo Vitelli, & da Rinuccio da Marciano, i quali dauano speranza grande d'espugnarla in quindeci giorni, & perciò hauendo messi insieme dieci mila fanti, & molti caualli, et fatti, secōdo la richiesta del Capitano abbondantissimi prouedimenti, egli l'vltimo dì di Luglio ui pose il campo, non come era ricordato da molti, & come faceuano instantia i Fiorentini, da quella parte d'Arno, che probibiua il soccorso, che ui uenisse di uerso Lucca, ma dall'altra parte del fiume riscontro alla fortezza di Stampace, ò perche gli paresse facilitarsi aßai la uittoria, se espugnaua quella fortezza: ò per maggiore commodità delle uettouaglie, che si conduceuano dalle castella delle colline, ò perche hauesse hauuto notitia, che i Pisani, non credendo, che mai s'accampaße da quella parte, non u'haueuano cominciato, come dall'altra parte faceuano, riparo alcuno. Cominciossi a batter la [b] rocca di Stampace, & la muraglia dalla mano destra, & sinistra per lunghissimo tratto con uenti pezzi grossi d'artiglieria; cioè, da Sant' Antonio, à Stampace; & dipoi insino alla porta, che si dice à mare, posta sulla riua d'Arno, & per contrario i Pisani, non intermettēdo giorno, & notte di lauorare, & insieme cō loro le dōne, nō meno pertinaci & animose a questo, che gli huomini, feciono in pochissimi giorni all'opposito della muraglia, che si batteua, un riparo di grossezza, & altezza notabile, & uno fosso molto pfondo, nō gli spauētādo, che mētre, che lauorauano, n'erano feriti, & morti molti dall'artiglierie, ò per proprio colpo,

[a] Gurlino Tombesi da Rauenna fu huomo di molto ualore, & oltra le proue da lui fatte in questa guerra di Pisa, si portò anco egregiamente al fatto d'arme del Taro, & a Nouara, come scriue Girolamo Rossi nel lib. 8. delle sue historie di Rauenna.

[b] Questa rocca di Stampace dal Giouio è detta Bastione & dal Buonaccorsi Torre.

po, ò per riuerberatione; laquale peste offendeua similmente i soldati del cã po, percossi talmente dall'artiglierie di dentro, massimamente da uno passauolante piantato sulla Torre di San Marco, che erano necessitati per tutto il campo, o di alzare il terreno per ripararsi, ò alloggiare nelle fosse. Procedessi piu giorni con questi modi: & benche fusse già gittato in terra grande spatio di muraglia da Santo Antonio a Stampace, & ridotta quella Fortezza in termine, che il Capitano speraua di potere senza molta difficultà ottenerla: nondimeno per farsi la uittoria piu facile, si continuaua di battere da Stampace insino alla porta a mare, scaramucciandosi in questo mezo spesso tra la muraglia battuta, & il riparo tãto lõtano dalle mura, che Stampace restaua tutta fuora del riparo: in una dellequali scaramuccie fu ferito il Conte Rinuccio d'un'archibuso. Era il consiglio del Capitano come hauesse occupato Stampace, piantare l'artiglierie in su quello, et sulla muraglia battuta; donde offendendosi per fianco tutta quella parte, che difendeuano i Pisani, speraua quasi certa la uittoria: & nel tempo medesimo far cadere verso il riparo, accioche riempiendosi il fosso fusse piu facile a' soldati la salita, una alta di mura tra Stampace, & il riparo; laquale, tagliata prima con gli scarpelli, si sosteneua co' puntelli di legname. Dell'altra parte i Pisani, che si gouernauano nella difesa secondo il consiglio di Gurlino, haueuano fatte di uerso Sant'Antonio alcune case matte nel fosso, per impedire a' nimici in caso ui scendessero il riempierlo & distese su per i ripari uerso Sant'Antonio molte artiglierie, & alloggiati i fanti loro a pie del riparo, accioche riducendosi le cose allo stretto si opponessero con le proprie persone a' nimici. Finalmente Pagolo Vitelli, il decimo giorno poi che si era accampato, non uolendo differire piu a pigliare Stampace, presentataui, la mattina sull'alba la battaglia benche i soldati fussero offesi dall'artiglierie della Citta della uecchia, la presa piu prestamente, & con maggiore facilità, che non hauea sperato, e con tanto spauento de' Pisani, che abbãdonati i ripari si metteuano per tutta la Città in fuga, & molti, tra' quali Piera Gambacorta Cittadino nobile, con quaranta balestrieri a cauallo, che militauano sotto lui, si a fuggirono di Pisa, & se ne sarebbono fuggiti molti piu se da' Magistrati non fusse stata fatta resistenza alle porte, in modo, che è manifesto, che se si procedeua innanzi, si otteneua quella mattina la uittoria con grandissima gloria del Capitano: alquale sarebbe stato felicissimo quel giorno, che fu origine delle sue calamità, perche non conoscendo egli, secondo, che poi si scusaua, l'occasione, che insperatamente se gli presentò, nè hauendo ordinato di dare quel giorno la battaglia con tutto il campo, nè ad altro, che a quella torre non solo non mandò le genti ad assaltare il riparo, oue non harebbono trouato resistenza, ma fece ritornare indietro la maggiore parte de' fanti, che inteso l'acquisto di Stampace, desiderosi di saccheggiare la Città, correuano tumultuosamente per entrarui, & in quel tanto i Pisani, uolãdo la fama p la

a La paura & la uita genera di questi effetti che qui son notati in costoro, che fuggirono fin fuor di Pisa; di che un essempio simile scriue Thomaso Porcai chi nella Vita del S. Astorre Baglioni di Zacaria Christiani huomo d'arme Greco, che attacãdosi di notte la fattione a S. Serio, fra i nostri e i Turchi; subito p paura uoltò il cauallo, & fuggẽdo andò correndo fino a Fama gosta a dar falsa relatiõ del successo al Braganno.

Città, che i nimici non seguitando la uittoria, concitati da' pianti, & dalle grida miserabili delle donne, che gli confortauano ad eleggere piu presto la morte, che la conseruatione della vita sotto il giogo de' Fiorentini; cominciarono a ritornare alla guardia de' ripari: a' quali essendo ritornato Gurlino, & considerando, che dal Riuellino, che haueua Stampace verso la terra; era vna uia, che andaua uerso la porta a mare, laqual haueuano prima ripiena di terra, & di legname, & fortificata verso il campo; ma proueduto all'altra via verso Stampace: fece subito riparare, & riempiere da quel lato: & fatto vn terrato con artiglierie, che tirauano per fiãco, impedita l'entrare da quella parte, Acquistata Stampace Pagolo vi fece tirare in alto alcuni Falconetti, & passauolanti, iquali tirauano per tutta Pisa, ma non offendeuano i ripari: iquali, benche fussero offesi dall'artiglierie piãtate da basso, non però gli abbandonauano i Pisani; & nel tempo medesimo si batteua la casa matta verso S. Antonio, & la porta a mare, & le difese: nè cessaua Pagol Vitelli sforzarsi di riempire il fosso con fascine per facilitarsi il riparo; contra lequali cose i Pisani, in sussidio de' quali erano la notte seguente stati mandati da Lucca trecento fanti, cresciuti d'animo, gittauano fuochi lauorati nel fosso: & ponendo sommo studio di necessitare quei del campo ad abbandonare la torre di Stampace: ui uoltarono un grossissimo passauolante detto il Bufolo a pochi del quale ottenono, che si leuasse l'artiglieria piantata in alto, contra ilquale, benche Pagolo uoltasse alcuni passauolanti, da' quali fu sboccato; nõ cessando però di trarre, lacerò di maniera in piu dì la torre; che Pagolo fu alla fine costretto di leuarne l'artiglieria, & abbandonarla: nè fu altro il successo del muro tagliato, perche hauendolo similmente i Pisani puntellato dalla parte di dentro per farlo cadere di verso il fosso: quando Pagolo uolle farlo cadere: stette immobile. Non priuò questo caso il Capitano della speranza di hauere ad ottenere finalmente la uittoria; laquale cercando, secondo la natura sua, d'acquistare piu sicuramente, & con minor danno dell'essercito, che si poteua, con tutto, che in piu luoghi fussero in terra già piu di cinquecento braccia di muraglia; attendeua continuamente ad ampliare la batteria, a sforzarsi di riempiere i fossi della terra, & a fortificare la torre di Stampace, per piantarui di nuouo artiglierie, & poter battere per fianco i ripari grandi, che haueuano fatto i Pisani, sforzandosi con tutta la peritia, & arte sua d'acquistare al continuo maggiore opportunità per dare piu sicuramente la battaglia generale, & ordinata: laquale benche gia hauesse condotto le cose in grado, che qualunque uolta si disse: sperasse molto la uittoria, differiua uolentieri di dare, perche tanto piu si diminuisse il danno dell'essercito, & s'hauesse maggior certezza di ottenerla; con tutto, che i Comessarij de' Fiorentini, a' quali ogni minima dilatatione era molestissima, & riscaldati con lettere, & messi continuti da Firenze: non cessassero di stimolarlo, che cõ l'accelerare peruenisse a gl'impedimenti

menti, che ad ogn'hora potrebbono nascere: ilquale consiglio di Pagolo, forse piu prudente, & piu secondo la disciplina militare; hebbe contraria la fortuna: perche [a] essendo il paese di Pisa, che e pieno di stagni, & di paludi tra la marina vicina, & la Città, sotto posto in quella stagione dell'anno a [b] pestiferi uenti, & specialmẽte da quella parte, ou'era allogiato il campo; soprauennero in due dì nell'eßercito infinite infermità; per le quali quando Pagolo volle dare la battaglia, che fu a'xxiiij d'Agosto; accorse esser fatto inutile tanto numero di genti, che quegli, ch'erano sani non bastauano a darla: ilqual disordine, benche i Fiorentini, & egli oppresso come gli altri da infermità, s'ingegnassero di ristorare col soldare nuoui fanti; nondimeno la influentia preualeua talmente, ch'era ogni dì molto maggiore la diminutione, che'l supplemento; però disperato in vltimo di poter piu conseguire la uittoria, & dubitando di qualche danno, deliberò leuare il campo, contradicendo molto i Fiorentini: perche desiderauano, che messa nella fortezza di Stampace sofficiente guardia; si fermasse con l'essercito appresso a Pisa, laquale cosa disprezzata da lui; perche la Rocca di Stampace conquassata prima molto dalle artiglierie sue, & poi da quelle de' Pisani; non si poteua difendere, abbandonatala; ridusse il quarto giorno di Settembre tutto'l campo alla via della marina: & diffidandosi di potèr condurre per terra l'artiglieria, a Cascina, perche dalle pioggie erano suffocate le stradde; l'imbarcò alla foce d'Arno, perche si conducesse a Liuorno: ma mostrandosi in ogni cosa auersa la fortuna, se ne sommerse una parte, che fu non molto dipoi ricuperata da' Pisani, che nel tempo medesimo ripresono la torre, ch'è a guardia della foce, per i quali accidenti si augumentò tanto la sinistra opinione, che'l popolo Fiorentino haueua già conceputa di Pagolo, che pochi dì poi chiamato in Cascina da' [c] Commessarij sotto specie d'ordinare la distributione della genti alle stanze, fu da loro per comandamento del Magistrato supremo della Città fatto prigione, donde mandato a Firenze, & la notte medesima, che v'arriuò eßaminato aspramente con tormenti, fu il giorno [d] seguente per comandamento del medesimo magistrato decapitato, & mancò poco, che nel medesimo infortunio non incorreße insieme cõ lui il fratello, ilquale i Comessarij mandarono in quell'istante a pigliare, ma Vitellozzo così ammalato com'era d'infermità, contratta intorno a Pisa, mentre che simulando voler'ubbidire esce del letto, mentre, che mette tempo in mezo per uestirsi, salito per l'aiuto d'alcuno de' suoi, che ui concorsero, sopra un cauallo, si [e] rifuggì in Pisa, riceuuto con grandissima letitia da' Pisani. Furono i capi principali della condenaggione contra Pagolo, che dal la uolontà sua fusse proceduto il non acquistar Pisa, hauendo hauuto facultà

a Di sotto nel li. 6. dice che il paese di Pisa comĩcia fin di Settembre a esser sottoposto all'acque p la bassezza del sito; il ch' e a c 182. f. 2.

b Furono ĩ questo autũno, nõ pure intorno a Pisa uenti pestiferi & contagiosi; ma anchora in molti altri loghi di Thoscana; ne' quali furono tẽpeste, oltra i uenti, & folgori grãdissimi cõ piogie inusitate; onde perciò perirono molti animali, & furon daneggiate le piante d'ogni sorte & ui morirono molti huomini p quel di perugia di Cortona, di Castiglione Arretino mia patria & per quel d'Arezzo; onde ne venne poi l'anno seguẽte la grande, & quasi uniuersal pestilẽtia, che fu p l'Italia.

c Furono i Cõmissarii Fiorentini deputati a far prigione paolo Vitelli in Cascina Antonio Gianni & Braccio Martelli, secondo che scriue il Buonacc.

d Il giorno, che paolo Vitelli fu decapitato in Fiorenze nella sala del Ballatoio, fu il primo d'Ottobr 1499.

e Vitellozzo, come dice il Buonac differendo il uestirsi fin che uenisse alcuno de' suoi, uedute alcune sue lãcie spezzate si fece con l'ajuto d'esse far la uia per forza, & così ne fuggi in pisa.

cultà di pigliar la il dì, che fu presa la rocca di Stampace: che per la medesima cognitione hauesse differito tanto il dare la battaglia: hauere vdito piu volte huomini venuti a lui di Pisa: ne mai communicato co cõmessarij l'ambasciate loro: & leuato il campo contra il commandamento publico; & abbandonata Stampace, hauer inuitato qualch'vno de gli altri condottieri ad occupare in sua compagnia Cascina, Vico Pisano, & l'artiglierie per potere ne' pagamenti, & nell'altre conditioni maneggiare come gli paresse i Fiorentini: che in Casentino hauesse tenuto pratiche occulte co' Medici; & nel tempo medesimo trattato, & quasi conchiuso co' Vinitiani; benche per cominciare a seruirgli subito, che fusse finita la condotta sua co' Fiorentini, laqual'era già quasi alla fine; il che non hauere hauuto perfettione; per che i Vinitiani, fatto l'accordo co' Fiorentini; recusarono di condurlo: & che per queste cagioni hauesse dat il saluocondotto al Duca d'Vrbino, & Giuliano de' Medici. Sopra le quai cose esaminato, non confessò particolare alcuno, che l'aggrauasse: & nondimeno non fu esaminato piu longamente perche per timore, che'l Re di Francia già venuto à Milano, nõ dimandasse la sua liberatione; fu accelerato il supplicio: nè alcuni de' suoi ministri, che dopo la morte sua furono con maggiore commodità esaminati; confessarono altro, che essere in lui molto mala sodisfattione de' Fiorentini, per lo fauor dato in concorrentia sua al Cõte Rinuccio; per la difficultà d'ispedire le prouisioni, che dimandaua, & qualche volta le cose sue particorlari, & p quello che volgarmente si parlaua in Firenze, in carico suo. Donde, benche in alcuni restasse opinione ch'egli non fosse proceduto sinceramente, come se aspirasse a farsi Signore di Pisa, & ad occupare qualche altra parte del dominio Fiorentino, nel quale nodriua molte intelligentie, & amicitie; nondimeno nella maggior parte è stata opinione contraria, persuadendosi che egli desiderasse sommamente l'espugnatione di Pisa per l'interesse della gloria, primo capitale de' Capitani di guerra, che ottenendo quella impresa gli perueniua grandissima. Ma al Re venuto à Milano eran concorsi parte in persona, parte per Ambasciatori, dal Re Federigo infuori, tutti i Potentati d'Italia, chi per congratularsi solamente della uittoria; chi per giustificare le imputatione hauute d'essere stato piu inclinato a Lodouico Sforza, che a lui; chi per stabilire seco in futuro le cose sue: i quali tutti raccolse benignamente, & con tutti fece compositione, ma diuerse, secondo la diuersità delle conditioni, & secondo quello che poteua, disegnare di profittarsene. Accettò in protettione il Marchese di Mantoua: alquale [a] dette la condotta di cento lancie, l'ordine di S. Michele, & honorata prouisione. Accettò similmente in prottetione il Duca di Ferrara; l'uno, & l'altro de' quali era andato a lui personalmente; ma questo non senza spesa, & difficultà: perche poi che hebbe cõsegnato a Lodouico Sforza il castelletto di Genoua; era sempre stato tenuto d'animo alieno delle cose Francesi. Accettò oltra questi in protettione, ma riceuuti danari da lui, Giouanni Bentiuogli, che u'haueua mandato

[a] Mario Equicola d'Arueto nelle Croniche di Mantoua, da lui scritte, dice, che Francesco Gonzaga nõ accetto altro dal Re Lodou. XII. in Milano, che l'ordine di S. Michele, rifiutãdo la cõdotta, & la prouisione, com'e gli dice; dè 12. mila lire di tornesi.

dato Annibale ſuo figliuolo. Ma con maggiore ſpeſa, & difficultà ſi compoſe le coſe de' Fiorẽtini, a' quali dimenticati i meriti loro, & quello che per ſeguitare l'amicitia Franceſe haueuano patito a tempo del Re paſſato, era auerſa quaſi tutta la Corte, non ſi accettando le ragioni, che per non ſi prouocare cõtro nelle coſe di Piſa Lodouico Sforza: gli haueuano neceſſitati a ſtare neutrali: perche ne' patti de' Franceſi poteua ancora l'impreſſione fatta, quando il Re Carlo concedè la libertà a' Piſani; anzi appreſſo a' Capitani, & a gli huomini militari era creſciuta l'affettione per la fama ampliaca ta per tutto, che' fuſſero huomini ualoroſi nell' arme. Noceua oltra queſto a' Fiorentini l'autorità di Gianiacopo da Triulzio; ilquale aſpirando al Dominio di Piſa; fauoriua la cauſa de' Piſani, deſideroſi di riceuerlo per Signore lui, & ogn'altro, che haueſſe potuto difendergli da' Fiorẽtini: iquali erano lacerati medeſimamẽte per tutta la corte della morte di Pagolo Vitelli, come ſe ſenza cagione haueſſero decapitato un Capitano di tãto ualore, & alquale la corona di Francia haueua obligatione; perche il fratello era ſtato ammazzato, & egli fatta prigione mentre che erano nel Regno di Napoli a gli ſtipendij del Re Carlo, ma potendo finalmente piu nell'animo del Re l'utilità propria, che le coſe uane, fu fatta compoſitione, per laquale il Re, riceuutigli in protetione, s'obligò a difendergli contra ciaſcuno con ſei cento lancie, & quattro mila fanti; & i [a] Fiorentini reciprocamente s'obligarono alla difeſa de gli ſtati ſuoi d'Italia con quattrocento huomini d'arme, e tre mila fanti che'l Re fuſſe obligato ſeruirgli a loro richieſta di quelle lancie, & artiglierie biſognaſſero per la ricuperatione di Piſa, & delle terre occupate da' Saneſi, & da' Luccheſi; ma non già di querelle, che teneuano i Genoueſi, & non eſſendogli richieſte prima queſte genti, fuſſe obligato quãdo mãdaſſe eſſercito all'impreſa di Napoli, uoltarle tutte, ò parte a queſta ſpeditione, & ricuperato, che haueſſero Piſa, & non altrimenti fuſſero tenuti dargli per l'acquiſto di Napoli cinquecẽto huomini d'arme, et cinquãta mila ducati per pagarne cinque mila Suizzeri per tre meſi, & che a lui reſtituiſſero trenta ſei mila ducati, che haueua loro preſtati Lodouico Sforza, defalcãdone a dichiratione di Gianiacoſſo da Triulzi quel che haueſſero pagato, o ſpeſo per lui, cõduceſſero per Capitano Generale delle loro gẽti il Prefetto di Roma fratello del Cardinale di S. Piero in Vincola, ad inſtantia delquale fu fatta di queſta dimanda. Non dormiua in tanta opportunità l'ambitione del Pontefice, ilquale inſtãdo per l'oſſeruatione delle promeſſe, il Re cõcedette cõtra i Vicarij di Romagna al Duca Valẽtino uenuto cõ lui di Frãcia, trecẽto lãcie ſotto Iuo d'Allegri a ſpeſe proprie, & quattro mila Suizzeri, ma queſti a ſpeſe del Pontefice ſotto il Bagli di Digiuno. Le Città di Romagna veſſate come l'altre ſuddite alla Chieſa di uarii accidẽti, ſi reggeuano, già molti anni quãto all'effetto, quaſi come ſeparate dal dominio Eccleſiaſtico, perche alcuni de' Vicarij nõ pagauano il cẽſo debito in ricognitione della ſuperiorità, altri lo pagauano con difficultà, & ſpeſo fuori di tẽpo,

ma

a Andarono a Milano p li Fiorentini al Re lo. Ambaſciatori M. Franceſco Gualterroti, Lorẽzo Lenzi, & Alamãno Saluiati, come ſcriue il Bon.

a Il Buon nel ſuo Diario dãna in queſto accordo fatto dalla Rep. di Fiorenza co'l Re Lod. la tardità de' Fiorentini; i quali hauendo potuto collegarſi co'l Re in Frãcia cõ miglior conditioni, aſpettarono d'unirſi poi cõ lui in Milano quando egli era uincitore, cõ ſõma grande de danari, & cõ poco frutto della rep. & coſi dice egli auuiene a chi uole andare a partito uinto, & tenere il piede in due ſtaffe.

ma tutti indistintamẽte senza licentia de' Pontefici si conduceuano a gli stipendij d'altri Principi, nõ eccettuando di non essere tenuti a seruirgli cõtra la Chiesa, & riceuẽdo obligatione da loro di difendergli etiandio, cõtra l'autorità, & l'armi de' Pontefici, da' quali erano riceuuti cupidamẽte, p potersi valere dell'armi, & delle oportunità de gli stati loro; nè meno per impedire, che non si accrescesse la potentia de' Pontefici. Ma in questo tempo erano possedute da' Vinitiani in Romagna le Città di [a] Rauenna, et di Ceruia: delle quali haueuano molti anni innãzi spogliati quegli della famiglia di Polenta, diuenuti prima di cittadini priuati di Rauẽna Tiranni della loro Patria, & poi Vicarij: Faẽza, Furlì, Imola, & Rimini erano dominate da' Vicarij particolari Cesena, signoreggiata lungamente dalla famiglia de' Malatesti, morrendo non molti anni innanzi senza figliuoli Domenico ultimo Vicario di quella città, era ritornata sotto l'Imperio della Chiesa. Perciò il Pontefice pretẽdendo, che quelle città fussero per diuerse cause deuolute alla sedia Apostolica, & uolere reintegrarle nelle sue antiche giurisdittioni, ma cõ intẽtione ueramẽte di attribuirle a Cesare suo figliuolo; haueua cõuenuto co'l Re di Frãcia, acquistato, che hauesse il Ducato di Milano; gli desse aiuto ad ottenere solamente quelle, che erano possedute da' Vicarij, & oltra queste la città di Pesaro, della quale era Vicario Giouanni Sforza già suo genero; perche la grandezza de' Vinitiani, non permetteua, che contra loro si distendessero questi pẽsieri, i quali nè si distẽdeuano p allhora a quelle piccole terre, che contigue al fiume del Pò; erano tenute dal Duca di Ferrara. Ottenute, adunque il Valentino le genti dal Re, & aggiunte à quelle le genti della Chiesa, entrato in Romagna ottene subito la città [b] d'Imola p accordo, ne gli ultimi dì dell'anno 1499. nel quale anno Italia, conquassata da tanti moouimẽti, haueua similmente sentite l'arme de Turchi: perche hauendo, [c] Baiset Ottomano assaltato per mare con potente armata i luoghi, che in Grecia teneuano i Vinitiani; mãdò per terra sei milla caualli a predare la regione del Friuli: i quali trouato il paese non guardato, nè sospettando di tale accidente; corsero predando, & ardẽdo, insino a Liquentia: & hauendo fatto quantità innumerabile di prigioni, quando ritornandosene, giunsono alla ripa del fiume del Tigliaueto, per caminare piu spediti, riserbatisi quella parte, quale stimarono potere cõdurre seco; ammazzarono crudelissimamẽte tutti gli altri: nè procedẽdo anco prosperamẽte le cose in Grecia, Antonio Grimano, Capitano Generale dell'armata opposta da' Vinitiani all'armata del Turco, accusato, che nõ hauesse usata l'occasione di vincere inimici, che usciuano del porto della Sapiẽtia, et un'altra uolta alla bocca del golfo di Lepãto; datogli il successore fu citato a Vinetia, & cõmessa la cognitione al cõsiglio de' Pregati: nelquale fu trattata molti mesi cõ grandissima espettatione, difendendolo da una parte l'autorità, & grandezza sua; dall'altra perseguitandolo cõ molti argumẽti, & testimonij gli accusatori, finalmente parendo, che fusse per preualere la causa sua, ò per l'autorità dell'huomo, & moltitudine de' parẽti; ò

perche

[a] Rauenna passò al dominio de' Vinitiani l'anno 1439. ma Ceruia fu da lor presa fin l'anno 1243. come si legge nell'historia di Girolamo Rosso.

[b] Imola città di romagna si diede al Valentino a patti: ilche secondo il Buonaccorsi fù a 29. di Decembre del 1499.

[c] Questa guerra mossa da Baiazeth a' Vinitiani è descritta dal Bẽbo al principio del lib. 5. dell'historie Vinitiani

perche in quello consiglio, nelquale interuengono molti buomini prudenti, nõ si consideraſſero tãto i romori publici, & le calunnie non bene prouate, quanto si desideraſſe d'intẽdere maturamẽte la uerità della cosa, fu questa cognitione per il Magistrato de gli Auogadori del commune trãsferito al giudicio del consiglio maggiore, doue, ò ceſſando i fauori, ò hauẽdoui piu luogo la leggierezza della moltitudine, che la maturità Senatoria, fu non però prima, che nell'anno seguente alla fine, rilegato ad esilio perpetuo nell' Isola d'Oſſaro. Hebbe mouimenti così grandi l'anno 1499. ma non fu meno uario, & memorabile, l'anno [a] M.D. nobile ancora per la remiſſione plenaria del Giubileio: ilquale instituito da principio da' Pontefice, che si celebraſſe secondo l'eſſempio del Testamento vecchio, ogni cento anni, non per dilettatione, ò per pompa, come erano appreſſo a' Romani i giuochi secolari, ma per salute dell'anime, perche in eſſo, secondo la pietosa credẽza del popolo Christiano, si abolifcono pienamente tutti i deliti a coloro, che riconoscendo con uera penitentia i falli commeſſi, uisitano le Chiese dedicate in Roma a' Principi de gli Apostoli, fu poi instituito, che si celebraſſe ogni cinquanta anni, & in ultimo ridotto a venticinque, & nondimeno per la memoria della sua prima origine è celebrato con molto maggiore frequentia nell'anno Centesimo, che ne gli altri. Nel principio di questo anno il Valentino ottenne senza resistenza la Città di Furli, perche quella [b] Madona mandati i figliuoli, & la roba piu pretiosa a Firenze, abbandonate l'altre cose, lequali era impotente a sostenere, si riduſſe solamente a difendere la Cittadella, & la rocca di Furlì, prouedute copiosamente d'huomini, & d'artiglierie, ella entrata nella Cittadella, & eſſendo d'animo uirile, & feroce, procuraua con molta sua gloria la difesa di quella, ma hauendo il Valẽtino, tentato, che hebbe in uano di disporla ad arrenderſi, cominciato a battere cõ numero grande d' artiglierie la muraglia della Cittadella, & gittato in terra grã parte di quella, laquale tiratosi dietro il terreno del terrapieno, & hauẽdo in gran parte ripiena la profondità del foſſo, faceua facile la salita a'nimici. Onde i difensori perſi d'animo, abbãdonatala, cercarono di ritirarſi nella rocca, doue, fatta prima ogni forza di fermargli alla difesa, si ritirò la [c] Madõna, & fatto per il timore tumulto, & confusione nell'entrare, sopragiunti da' soldati del Valentino, furono tagliati quasi tutti a pezzi, & entrati alla mescolata con loro col medesimo impeto nella rocca, la presono, & ammazzarono tutti i difensori eccetto alcuni pochi de' primi, che cõ la Madõna s'erano ritirati in una torre iquali ĩsieme cõ lei restarono prigioni, & il Valẽtino cõsiderãdo in lei piu il ualore, che il seſſo, la mãdò prigione a Roma, doue fu custodita in castel San Agnolo, bẽche nõ molto poi p intercesſione d' Iuo d'allegri ottẽne la liberatione.

a M.D. Anno del Giubileo & è da auertir che il Giubileo instituito da Papa Bonifatio 8. l'ãno del 1300 a eſsẽpio del testamẽto uechio, enche altra foſſe la ragiõ de Giudei, iquali ogni 50. anni rimetteuano i debiti a debitori, & liberauano i serui, come scriue Giuseppe nel li. 3 a ca. 14 dell' Antichità giudaicha Instituito ogni 100. anni, fu ridotto da Clemẽte 6 a'50. Vedi il Platina. Indi da Sisto 4 a 25.

b Intende Mad. Caterina Sfor. Riaria, di cui s'è parlato di sopra a c. 19. fa. 2. a 28. & à 104. fu moglie del S. Girolamo Riario, & poi di giouanni de Medici, benche altri falsamente lo chiami Cosino.

c Hanno scritto alcuni che Madama Caterina trouãdosi aſſediata nella Rocca di Forlì dal Valentino, & hauendo egli, per indurla ad arrenderſi, minacciato d'amazzarle i figiuoli, se non si arrendeua, ella con animo costante alzatasi i panni dinanzi, gli mostro le parti uergognose, dicendo d'hauer le forme da stamparne de gli altri, il che pero si uede discordar da questo auttore, che dice come la Rocca fu presa incontinente, che dentro ella ui si fu ritirata, & a chiaro, che non hora ma quando fu da Lodouico panſecco ammazzato il S. Girolamo marito di lei, ella fece questo atto.

tione. Ottenuto che hebbe il Valētino Imola, & Furlì, procedeua all' eſpeditione dell'altre terre, ma l'interrōpono nuoui accidenti, che improuiſamēte ſopraueennero, perche il Re poi che hebbe dato alle coſe acquiſtate quell'ordine, che piu gli parue opportuno, laſciatoui ſufficiēte preſidio, & prorogata, con incluſione etiandio del Ducato di Milano, et di tutto quello teneua in Italia, per inſino a Maggio proſſimo la triegua col Re de' Romani, [a] ſe ne ritornò in Francia, oue cōduſſe il piccolo figliuolo di Giouan Galeazzo, dato gli imprudētemēte dalla Madre, ilquale dedicò a uita Monaſtica, & nel Ducato di Milano laſciò gouernatore generale Gianiacopo da Triulzi, in cui per il valore, & per i meriti ſuoi, & p la nimicitia cō Lodouico Sforza sōmamente confidaua, ma non rimaſe già fedele diſpoſitione ne' popoli di quello ſtato, parte perche a molti diſpiaceuano le maniere, e i coſtumi de' Franceſi, parte perche nel Re non haueuano trouato quella liberalità, nè ottenuto l'eſentione di tutti i datij, come la moltitudine ſi era imprudentemente perſuaſi, & importaua molto, che a tutta la fattione Ghibellina potentiſſima nella Città di Milano, & nell'altre terre, erra molto moleſto, che al gouerno fuſſe prepoſto Gianiacopo, capo delle fatione Guelfa, laqual mala diſpoſitione era molto accreſciuta da lui, che di natura fattioſo, & d'animo altiero, & inquieto, fauoreggiaua cō l'autorità del magiſtrato molto piu, che nō era conueniēte, quei della ſua parte, & alienò oltra queſto molto da lui gli animi della plebe, che nella piazza del Mazzello amazò de ſua mano alcuni Beccai, che co la temerità de gli altri plebei, ricuſando di pagare datij, da' quali, non erano eſſenti, s'opponeuano cō l'arme a' miniſtri deputati all'eſattioni dell'entrate, per le quai cagioni dalla maggior parte della nobiltà, e da tutta la plebe, cupidiſſima per ſua natura di coſe nuoue era deſiderato il ritorno di Lodouico & chiamato già cō parole, & uoci no occulte il ſuo nome: ilquale eſsēdoſi in ieme col Card. Aſcanio preſentato a Ceſare, et cō grāde humanità veduti et chiamato già cō parole, et uoci nō occulte il ſuo nome: ilquale eſsēdoſi inſieme col Card. Aſcanio preſentato a Ceſare, & cō grāde humanità veduti, & raccolti; haueuano trouato in lui ottimo animo, & diſpiacere grādiſſimo delle loro calamità, promittēdo ad ogni hora di mouerſi in perſona cō forze potenti alla ricuperatione del loro ſtato; pche haueua cōpoſto in tutto la guerra con gli Suizzeri: ma queſte ſperāze per la uarietà della natura ſua, & p eſſere cōſueto a cōfondere l'vno cō l'altro de' ſuoi cōcetti mal fondati; ſi ſcopriuano ogni giono piu uane: anzi oppreſſato dalle ſue ſolite neceſſità; non ceſſaua di richiederli ſpeſſo di danari. Però Lodouico, & Aſcanio non ſperando piu ne gli aiuti ſuoi, & eſſendo continuamente ſollecitati da molti gētil'huomini di Milano; [b] ſi riſolueronо di far l'impreſa da loro medeſimi, ſoldati ottomila Suizzeri, et cinquecēto huomini d'arme Borgognoni: ilquale moto preſentādo il Triulzio; ricerco ſubito il Senato Vinitiano, che accoſtaſse, le gēti ſue al fiume dell' Adda, & ad Ino d'Allegri ſignificò eſser neceſſario, che partēdoſi dal Valentino ritornaſſe con le genti d'arme Frāceſi, & con gli Suizzeri

con

[a] Auanti che il Re Lodo. partiſſe di Milano ſcriue il Bembo al fine del lib 4. ch'ei chiamò a ſe tutti gli ambaſciatori & diſſe loro, ch'ei uoleua ricuperare il regno di Napoli ad ogni uia. Onde l'Ambaſciator di Spagna p cio gli denūtiò guerra da parte del ſuo Re, & Lo gli riſpoſe che ci haurebe penſato, & poi ſe ne ritornò ī Frācia eſsēdo ſtato 2. meſi in Milano.

[b] Gli ſcrittori Oltramōtani diſcordano in queſta hiſtoria da noſtri, percio che dicono che l'Imperatore, uago di rimetter gli Sforzeſchi in iſtato, come quelli che di lui haueuano hauuto l'inueſtitura, e il titolo leggittimo, cōuocò una Dieta de Principi dell'Imperio, nella qual fu riſoluto di dare aiuto allo Sforza, onde con grandiſſima preſtezza fu meſſo in punto un buono eſſercito la maggior parte di Suizzeri, talche moſtrano che non Lodouic. ma l'Imperatore, e i Principi di lamagna aſſoldaſſero le genti per quell'impreſa.

con grãdiſſima celerità a Milano: & per reprimere il primo impeto de' nimici, mandò una parte delle genti a Como, non lo laſciando il ſoſpetto, che haueua del popolo Milaneſe uoltar ui tutte le forze ſue. Ma la ſollecitudine de' fratelli Sforzeſchi ſuperò tutta la diligentia de gli altri: perche nõ aſpettate tutte le genti, che haueuano ſoldate, ma dato ordine, che di mano in mano gli ſeguitaſſero; paſſarono con ſomma preſtezza i monti, & ſalti in ſulle barche, che erano nel lago di Como; ſi accoſtarono a quella città: laquale, ritirãdoſi i Frãceſi ꝑ hauere conoſciuta la diſpoſitione de' Comaſchi; ſubito gli riceuette. La ꝑdita di Como ſignificata a Milano; generò tale ſolleuatione nel popolo, & quaſi in tutti i principali della fattione Ghibellina, che già non ſi aſteneuano da tumultuare; in modo, che il Triulzio non vedẽdo alle coſe del Re rimedio alcuno, ſi riduſſe ſubitamente nel Caſtello, & la notte ſeguente inſieme con le genti d'arme, che ſi erano ritirate nel Barco, che è contiguo al Caſtello; ſe n'andò verſo Nouara, ſeguitandogli nel ritirarſi i popoli tumultuoſamente inſino al fiume del Teſino, & laſciate in Nouara quattrocento lancie; ſi fermò con l'altre à Mortara, penſando egli, & gli altri Capitani piu a ricuperare il Ducato, venendo di Francia nuouo ſoccorſo, che a difenderlo. Entrò dopo la partita de' Franceſi in Milano prima il Cardinale Aſcanio, & dapoi [a] Lodouico, hauendolo dal caſtello in fuori ricuperato con la medeſima facilità, con laquale l'haueuano perduto, & dimoſtrãdoſi maggiore deſiderio, & letitia del popolo Milaneſe nel ſuo ritorno, che nõ ſi era dimoſtrato nella partita; laquale diſpoſitione eſſendo ſimilmente de gli altri popoli, le città di Pauia, & di Parma richiamarono ſenza dilatione il nome di Lodouico: & harebbono Lodi, & Piacenza fatto il medeſimo, ſe le genti Vinitiane uenute prima ĩ ſu'l fiume d'Adda; non vi fuſſero entrate ſubitamẽte, Aleſſandria & quaſi tutte le terre di là dal Pò, eſſẽdo piu lontane a Milano, & piu uicine ad Aſti città del Re, nõ feciono mutatione, aſpettãdo di cõſigliarſi piu maturamẽte ſecõdo i progreſſi delle coſe. Ricuperato, che hebbe Lodouico Milano, nõ ꝑdè tempo alcuno a ſoldare quãtità grãde di fanti Italiani, & quãti piu huomini d'arme poteua hauere: & a ſtimolare cõ prieghi, cõ offerte, & cõ uarie ſperãze tutti quegli da' quali ſperaua d'eſſere aiutato ĩ tãta neceſſità. Perciò mãdò a Ceſ. a ſignificare il principio proſpero il Car. di S. Seuerino, ſupplicandolo, che gli mandaſſe genti, & artiglierie: & deſiderando di non hauere nimico il Senato Vinitiano, ordinò che il Cardinale Aſcanio mandaſſe ſubito a Vinetia il Veſcouo di Cremona ad offerire la uolontà prõta del fratello, ad accettare qualũque cõditione ſapeſſaro deſiderare, ma uanamente; perche il Senato deliberò nõ ſi partire dalla confederatione, che haueuano col Re. Ricuſarono i Genoueſi, benche pregati inſtantemẽte da Lodouico, ſi ritornare ſotto il Dominio ſuo: nè i Fiorentini uollono udire la ſua richieſta della reſtitutione de' danari riceuuti ĩ preſtãza da lui, ſolo il Marcheſe di Mantoua mandò in aiuto ſuo il fratello con certa quantità di genti d'arme,

[a] Tornò Lodouico Sforza in Milano il quinto meſe dopo, ch'ei ſe n'era partito, il che fu a 5. di Febraio 1500. & egli n'uſci a 2. di Settẽb. 1499. Giou. Buon. & queſto auttore di ſopra a car. 121 f. 2.

[b] Mario Equicola nelle Croniche di Mantoua nega, che il Marcheſe mandaſſe alcuno aiuto allo Sforza, ꝑciochè eſſendo egli fatto Caualier di S. Michele, nõ uolle far coſa che foſſe contra il Re capo di quell'ordine di caualleria.

d'arme; & ui concorsono i Signori della Mirandola, di Carpi, & di Coreggio: e i Sanesi gli mandarono piccola sōma di danari, sussidij quasi disprezzabili in tanti pericoli, come similmente furono di piccolo momēto quegli in Filippo Roßo, & de' Vermineschi: padri de' quali, benche fussero stati spogliati da lui dell'antico dominio loro, i Rossi di S. Secondo, di Torchiara, & di molte altre castella del parmigiano, quegli dal Verme della città di Bobio, et d'altri luoghi circostanti nella mōtagna di Piacēza, nōdimeno Filippo partendosi senza licenza dagli stipendij Veneti; andò a ricuperare le terre sue; & ottenutele si unì con l'essercito di Lodouico: il medesimo fecione que' dal Verme per ricuperare l'uno, & l'altro con questa occasione la gratia sua. Ma Lodouico hauendo raccolti oltra i caualli Borgognoni 1500. huomini d'arme, et aggiūti a Suizzeri moltissimi fanti Italiani, lasciato il Cardinale Ascanio all'assedio del castello, passato ī Tesino, et ottenuta p accordo la terra & la Fortezza di Vigeuene, pose il cāpo a Nouara, eletta piu tosto q̄sta īpresa, che il tētare l'oppugnatione di Mortara, ò pche i Francesi si erano ī Mortara molto fortificati, ò perche stimaße appartenere piu alla riputatione, & alla somma della guerra l'acquisto di Nouara città celebre, & molto abbondante, o pche ricuperata Nouara, la penuria delle vettouaglie hauesse a mettere in necessità i Frācesi, che erano a Mortara, di abbādonarla; ò p īpedire, che nō venisse a Nouara Iuo d'Allegri ritornato di Romagna: perche hauēdo, mētre; che col Duca Valētino andaua all'impsa di Pesaro, riceuuto gli auisi dal Triulzio, partitosi subitamēte con tutta la caualleria, & cō gli Suizzeri, & intesa appresso a Parma la ribellione di Milano, seguitādo cō grādissima velocità il camino, & cōuenuto co' Parmigiani, & Piacentini di nō gli offendere, & che nō si opponeßero al passare suo, giunto a Tortona īcitato da' Guelfi di q̄lla città ardenti di cupidità di uendicarsi de' Ghibellini, i quali ritornati alla diuotione di Lodouico gli haueuano cacciati; entratoui dētro a la saccheggià tutta, lamētādosi, & chiamādo ī uano i Guelfi la fede sua, che fedelissimi, & seruidori del Re fussero nō altrimēti trattati, che i perfidi nimici. Da Tortona si fermò in Alessandria, pche gli Suizzeri uenuti seco, mossi, ò dal nō eßere pagati, o da altra frande, passarono nell'essercito del Duca di Milano: ilquale, trouādosi piu potēte, che i nimici; acceleraua cō sōmo studio di battere cō l'artiglierie Nouara, p espugnarla ināzi, che i Frācesi, i quali aspettauano soccorso dal Re, fussero potēti ad opporsegli sulla cāpagna, laquale cosa gli riuscì felicemente: perche i Francesi, che erano in Nouara, perduta la sperāza del difendersi, cōuēnono di dargli la città, hauuta la fede da lui di potersene andare salui con tutte le robe sue, laquale osseruando costātemēte, gli fece accompagnare insino a Vercelli, ancora che per importare molto alla vittoria l'uccisione di quelle genti; fuße confortato a romperla da molti, che allegauano, che se era lecito secondo l'autorita, et gli eßempi d'huomini grandi uiolare la fede, per acquistare stato, doueua eßsere

a Tortona fu sacchegiata da' Francesi intorno al principio di Marzo, come scriue il Buonacc.

molto

molto piu lecito il uiolarla per conseruarlo. Acquistata la terra di Nouara: si fermò all'espugnatione della fortezza; ma si crede, che se andaua verso Mortara, che le genti Francesi, non essendo molto concordi il Triulzio, et Ligni: si sarebbono ritirate di là dal Pò. Ma mentre, che Lodouico attēdeua sollecitamente a queste cose; non era stata minore la diligentia, & la sollecitudine del Re; ilquale, come hebbe sentito la ribellione di Milano, ardente di sdegno, & di vergogna: mandò subito in Italia il Tramoglia cō seicento lancie: mandò a soldare quantità grande di Suizzeri: & perche con maggiore prestezza si prouedesse alle cose necessarie: deputò il Cardinale di Roano Luogotenente suo di quà da monti, & lo fece incōtinente passare in Asti; di modo, che spedite queste cose con marauigliosa celerità: si trouarono al principio d'Aprile insime in Italia 1500. lancie, dieci mila fanti Suizzeri, & sei mila de' sudditi del Re sotto il Tramoglia, il Triulzio, et Ligni; lequali gēti, a vnite insieme a Mortara; si appressarono a Nouara, confidādosi nō meno nella fraude, che nelle forze: perche i b Capitani Suizzeri, che erano con Lodouico, benche nell'espugnatione di Nouara hauessero dimostrata fede, et virtù, si erano per mezo de' Capitani Suizzeri, che erano nell'essercito de' Francesi, conuenuti occultamente con loro; della qual cosa cominciando ꝑ alcune congetture Lodouico a sospettare: sollecitaua, che quattrocento caualli, & otto mila fanti, che si ordinauano a Milano, si vnissero seco; comīciarono a tumultuare in Nouara gli Suizzeri, instigati da' Capitani pigliando per occasione, che'l dì destinato al pagamento non si numerauano i danari; ma il Duca correndo subito al tumulto con benignissime parole, & con tali prieghi, che generauano nō mediocre compassione, donati ancora loro tutti i suoi argenti: gli fece stare patienti ad aspettare che da Milano uenssero i danari: ma i Capitani loro temendo, che se col Duca si uniuano le genti, che si preparauano a Milano, si impedisse il mettere ad essecutione il tradimento disegnato, operarono che l'essercito Frācese messosi ī arme, si accostò innāzi alle mura di Nouara, attorniandone vna gran parte, & mandati alcuni caualli tra la città, & il fiume del Tesino per torre al Duca, & gli altri la facultà di fuggirsi verso Milano; ilquale sospettādo ogn'hora piu del suo male, uolle vscire con l'essercito di Nouara per combattere co'nimici, hauendo già mandati fuora i caualli leggieri, & i Borgognoni a cominciare la battaglia, allaquale cosa gli fu apertamente contradetto da' Capitani de' Suizzeri, allegando che c senza licentia de' suoi Signori, non uoleuano uenire alle mani co' parenti, & co' fratelli proprij, & con gli altri della sua natione, co' quali pocco dipoi mescolatisi come se fussero di uno essercito medesimo, dissono uolersi partire subito pandarsene alle loro case, nè potēdo il Duca, nè con prieghi, nè con le lagrime, nè con infinite promesse piegare la loro barbara perfidia;

si rac-

a Si unì l'essercito Francese a Mortara a 21. d'Aprile, & poi andò a Nouara; oue l'essercito di Lodo. era di circa 20. mila fanti, & 2. mila huomini d'arme.

b I Capitani Suizzeri autori di tradir Lodo. Sforza furono, secōdo il Giouio, Ridolfo Salice Grigione ꝑ sopra nome il Lungo, & Gasparo Sileno da Vrania Suizzero. Tassa anco il Giouio Lodo. Valdreio Borgognone Capitano di 300. celate, che fosse sollecitato da' Francesi a douersi ribellar da lo Sforza.

c Coloro che in questo luogo uoglion torre à difendere la natione Suizzera; dicono, che fra essa è una legge, che niuno possa sotto grauissime pene andar cōtra gli stēdardi publici della lega. Et pero ch'essendo gli Suizzeri dello Sforza stati assoldati priuatamente, & quei del Re di Francia con le publiche bādiere della lega; non poteuano per le leggi della patria andar contra esse, se non uoleuano cadere in pena di ribellione; ilche può seruir per essempio a quei Principi, che assoldano Suizzeri, di non condurgli, se non con le publiche insegne.

si raccomandò loro efficacemente, che almeno conducessero lui in luogo sicuro: ma perche erano conuenuti co' Capitani Francesi di partir si, & non menarlo seco, negato di cõcedergli la sua dimãda: cõsẽtirono si mescolasse tra essi in habito d'uno de' loro fanti p istare alla fortuna, se non fusse riconosciuto di saluarsi: laqual conditione accettata da lui per ultima necessità nõ fu sufficiente alla sua salute: perche caminando essi in ordinanza per mezo dell'essercito Francese: fu per la diligente inuestigatione di coloro, che erano preposti a questa cura, ò insegnato da' medesimi Suizzeri, riconosciuto, mentre che mescolato nello squadrone caminaua a a piede uestito, & armato come Suizzero, & subitamente ritenuto prigione, spettacolo si miserabile, che cõ mosse le lagrime insino a molti de' nimici, furono oltra lui fatti prigioni Galeazzo da Sanseuerino, il Fracassa, & Antonmaria suoi fratelli, mescolati nell'habito medesimo tra gli Suizzeri, & i soldati Italiani sualigiati, et presi, parte in Nouarra, parte fuggendo uerso il Tesino: perche i Francesi per non irritare quelle nationi, lasciarono per partire a saluamento i caualli Borgognoni, e i Fãti Tedeschi. Preso il Duca, & dissipato l'essercito, non ui essẽdo piu alcuno ostacolo, & piena ogni cosa di fuga, & di terrore: il Cardinale Ascanio, ilquale haueua già inuiate le genti raccolte a Milano uarso il campo, sentita tanta rouina: si partì subito da Milano per ridursi in luogo sicuro, seguitandolo molti della nobiltà Ghibellina, che essendosi scoperti immoderatamente per Lodouico, disperauano d'ottenere uenia da' Francesi, ma essendo destinato, che nella calamità de' due fratelli si mescolasse con la mala fortuna la fraude: si fermò la notte prossima, per ricrearsi alquanto della fatica, riceuuta per la celerità del caminare, a Riuolta nel Piacẽtino, Castello di Currado Lando gentil'huomini di quella Città, congiuntogli di parentado, & di lunga amicitia, ilquale, mutato l'animo con la fortuna, mandato subito a Piacenza a chiamare Carlo Orsino, & Sonzino Benzone soldati de' Vinitiani: b lo dette loro nelle mani, & insieme Hermes Sforza fratello del Duca Giouan Galeazzo morto, & una parte de' gentilhuomini uenuti con lui, perche gli altri con piu utile consiglio non ui si essendo uoluti fermare la notte, erano passati piu auanti, fu condotto subitamente Ascanio prigione a Vinetia, ma il Re stimando per la sicurtà del Ducato di Milano, quanto era conueniente, l'hauerlo in sua potestà ricercò senza indugio il Senato Vinitiano, usando etiandio, come lo uidde stare sospeso, protesti, et minaccie, che gliene desse, allegando appartenersegli per essere stato preso nel paese sotto posto a se; laquale richiesta, bẽche paresse molto acerba, & indegnissima del nome Vinitiano, nondimeno per fuggire il furore delle sue armi lo consentì, & insieme tutti i Milanesi, ch'erano stati presi con lui, anzi essendosi fermati nelle terre di Giaradadda Battista Visconte, & c altri nobili Milanesi fuggiti da Milano per la medesima cagione, & hauendo ottenuto saluo condotto di poterui star sicuri con espressione nominatamente de Francesi, furo-

a Il Bembo contra l'opinion de gli altri dice, che Lodou. Sforza quãdo fu fatto prigione; era a cauallo sopra vn cauallo magro, & trauestito da villano.

b Non fa il Bembo mention d'altri, che del Benzone, & dice che nõ in Riuolta, ma messosi alle poste ne' cõfini di Cremona, prese il Cardinale Ascanio.

c Il Buon. mette i nomi di questi nobili Milanesi che furon fatti prigioni.

no per il medeſimo timore neceſſitati a dargli in poteſtà del Re; tãto in queſto tempo potette piu nel Senato Vinitiano il terrore dell'armi de' Frãceſi, che'l riſpetto della dignità della Republica. Ma la Città di Milano abbandonata d'ogni ſperanza; mãdò ſubito Ambaſciatori al Cardinal di Roano a ſupplicare uenia, ilquale la riceuè in gratia, & pdonò in nome del Re la ribellione, ma cõponendogli a pagare trecento mila ducati, benche il Re ne rimeſſe poi loro la maggior parte, & col medeſimo eſſempio perdonò Roano all'altre Città, che s'erano ribellate, & a le compoſe in danari ſecondo la poſſibiltà, & qualità loro. Coſi finita felicemente l'impreſa, & licentiate le genti, i fanti di quattro Cantoni de gli Suizzeri, che ſono piu uicini che gli altri alla terra di Bellinzone poſta nelle mõtagne, nel ritornare a caſa l'occuparono furtiuamente, ilqual luogo il Re harebbe potuto da principio ribauere da loro con non molta quantità di danari, ma come ſpeſſo per ſua natura perdeua, per riſparmiare piccola quantità di danari, occaſione di coſe grandi, ricuſando di farlo, ſuccederono poi tempi, & accidenti, che molte uolte l'harebbe uolentieri, pagandone grandiſſima quantità, ricomperato da loro, perche e paſſo molto importante a prohibire a gli Suizzeri lo ſcendere nello ſtato di Milano. Fu Lodouico Sforza condotto a Lione, doue allhora era il Re, & introdotto in quella Città ſu'l mezo dì concorrendo infinita moltitudine a uedere un Principe poco innanzi di tanta grãdezza, & maeſtà, & per la ſua felicità inuidiato da molti, hora caduto in tãta miſeria, donde non ottenuta gratia d'eſſere come ſommamẽte deſideraua, intromeſſo al coſpetto del Re, dopo due dì fu menato nella Torre di Locces, nel laquale ſtette circa dieci anni, & inſino alla fine dla uita prigione, rinchiudẽdoſi in una anguſta carcere i penſieri, & l'ambitione di colui, che prima appena capiuano i termini di tutta Italia. b Principe certamente eccellentiſſimo per eloquentia, per ingegno, & per molti ornamenti dell'animo, et della natura et degno d'ottenere nome di manſueto, et di clemente, ſe non haueſſe imbrattata queſta laude l'infamia per la morte del nipote, ma dal l'altra parte d'ingegno uano, et pieno de' penſieri inquieti, et ambitioſi, et diſprezzatore delle ſue promeſſe, et della ſua fede, et tanto preſumendo del ſapere di ſe medeſimo, che riceuendo ſomma moleſtia, che e' fuſſe celebrata la prudentia, et il conſiglio de gli altri, ſi perſuadeſſe di potere con l'induſtria, et arti ſuoi uolgere douunque gli pareſſe i concetti di ciaſcuno. Seguitollo nõ molto poi il Cardinale Aſcanio, ilquale riceuuto cõn maggiore humanità, et honore, et uiſitato benignamente dal Cardinale di Roano, fu mandato in carcere piu honorata, perche fu meſſo nella torre di Borges ſtata già prigione due anni del medeſimo Re, che hora l'incarceraua; tanto è uaria, et miſerabile la ſorte humana, et tanto incerte ad ogn'uno, quali habbino ad eſſere ne' tempi futuri le proprie conditioni.

a Pauia fu compoſta in cento, & Parma in ſeſſantamila ducati. Buon.

b Di lui legi il Pontano al principio del li.4. & al fine del 5. da Prudentia.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

Fiorentini continuauano la guerra contra i Pisani,i quali si uoglion dare al Re di Francia.Il Valentino attende a uolersi impatronir della Romagna. I Re di Francia,& di Spagna diuidono fra loro il Regno di Napoli, per loquale uengono poi a guerra insieme.Fiorentini s'accordano co'l Valentino, che uà contra il Signor di Piombino. Descriuonsi l'imprese del gran Capitano nel Regno di Napoli;i moti di Thoscana con la ribellion d'Arezzo;l'unione di molti Signori contra il Valentino,& la lor morte;la rotta de'Francesi hauuta da gli Suizzeri; un'abbattimento di 13.Italiani,& 13.Francesi;la uittoria de gli Spagnoli nel Regno di Napoli contra i Francesi a Semi nara,& alla Cirignola.

a Nel libro precedente a car.127. ha detto che Massimiliano, e il Re di francia ha ueuano prorogato la tregua fino al Maggio con inclusione dello stato di Milano.

DALLA vittoria tanto piena,& tanto prospera del Ducato di Milano,era aumentata di maniera l'ambitione,& l'ardire del Re di Fraucia, che harebbe facilmente la state medesima assaltato il Reame di Napoli,se non l'hauesse ritenuto il timore de'mouimenti de'Tedeschi, perche se bene l'anno dinnanzi hauesse [a] *ottenuta la triegua di Massimiliano Cesare con inclusione dello stato di Milano; nondimeno quel Re, considerando meglio quanto per la alienatione d'uno feudo tale si diminuisse la maestà dell'imperio, & spetialmente l'ignominia, che ne perueniua a lui d'hauere lasciato,quasi sotto la sua protettione, & sotto le speranze dategli, & dopo tanti danari riceuuti da lui,spogliarne Lodouico Sforza:non haueua piu voluto vdire gli ambasciatori nè del Re di Francia, nè de' Vinitiani,come occupatori delle giurisdittioni Imperiali:& acceso ultimamente molto piu per la calamità miserabile de'due fratelli ridestandosi nell'animo suo l'antiche emulationi, & la memoria dell'ingiurie fatte in diuersi tempi a se,& a' suoi predecessori da' Re di Francia, & dalla Republica Vinitiana,congregaua spesse diete per concitare gli elettori, & gli altri principi Tedeschi a risentirsi con l'arme di tanta ingiuria, fatta non meno alla natione Germanica,della quale era propria la dignità Imperiale, che a se;anzi di mostraua il pericolo,che il Re di Francia,presumendo ogni dì piu per tanta patientia de'Principi dell'Imperio, & insuperbito per tan-*

to fauore della fortuna:non indrizzaße l'animo a procurare con qualche modo indiretto;che la corona Imperiale ritornaße,come altre uolte era stata,ne' Re di Francia;allaqual cosa harebbe il consentimento del Pōtefice, parte per necessità,nō potendo resistere alla potentia sua,parte per la cupidità,che haueua della grandezza del figliuolo, Lequali cose furono cagione,che'l Re,incerto,che fine hauessero ad hauere queste pratiche, differiße ad altro tempo i pensieri della guerra di Napoli,et perciò nō essendo occupate ad altra impresa le genti sue,fu contento, benche nō senza molta difficultà,& dubitatione,di concedere le genti dimandate d'Fiorētini per la ricuperatione di Pisa,& di Pietrasanta,perche in contrario faceuano instantia grāde i Pisani,& insieme cō loro i Genouesi,i Sanesi,e i Lucchesi, offerendo pagare al Re al presente cento mila ducati,in caso,che Pisa,Pietrasanta,& Mōte Pulciano rimanessero libere dalle molestie de' Fiorētini & aggiugnerne cinquāta mila in perpetuo ciascuno anno,se per l'autorità sua cōseguiuano i Pisani le fortezze del porto di Liuorno, & tutto il cōtado di Pisa,allequali cose pareua,che ꝑ la cupidità de' danari,fuße inclinato nō poco l'animo del Re,nondimeno,come era solito di fare nelle cose graui,rimesse al Cardinale di Roano,che era a Milano q̄sta deliberatione, appreßo alquale oltra i sopradetti intercedeuano pe i Pisani Gianiacopo da Triulzi,et Giāluigi dal Fiesco,desideroso ciascuno di farsi signore di Pisa & offerendo di pagare al Re, perche lo promettesse,non piccola somma di danari,& dimostrando appartenere alla sicurtà sua tenere deboli,quando n'haueua l'occasione,i Fiorentini,& gli altri potentati d'Italia.a Ma nel Cardinale potette piu il rispetto della fede del Re, e i meriti freschi de' Fiorentini,iquali haueuano aiutato il Re prontamente nella ricuperatione del Ducato di Milano,cōuertendo a sua richiesta le gēti,lequal in tal caso erano obligati di dargli in pagamento di danari, Però fu deliberato,che a' Fiorentini si dessero per la ricuperatione di Pisa,& con promessione del Cardinale,che nel paßare restituirebbono Pietrasāta,& Mutrone,sci cēto lancie pagate dal Re,& à spese loro proprie cinque mila Suizzeri sotto il Bagli di Digiuno,& certo numero di Guasconi,& tutta l'artiglieria,& le munitioni necessarie a quella impresa,et vi si aggiunsono contra la uolōtà del Re,& de' Fiorentini,secondo il costume loro,due mila altri Suizzeri, dellequali genti deputò Capitano,Beumonte,dimandatogli da' Fiorentini,perche,per eßere stato pronto a restituire loro Liuorno, confidauano molto in lui,non considerādo che nel Capitano dell'eßercito,se bene è necessaria la fede,è neceßaria l'autorità,& la peritia delle cose belliche, benche il Re cō più sano,e piu vtile cōsiglio haueße destinato Allegri, Capitano molto piu perito nella guerra,& alquale ꝑ essere di sangue piu nobile,et di maggiore riputatione,sarebbe stata piu pronta l'ubbidiēza dell'essercito. Ma si cominciarono ꝑstamēte scoprire le molestie,et le difficultà,che accōpagnauano gli aiuti de' Francesi,perche eßendo cominciato a correre il pagamen

a fu in Milano preso al Cardinal di Roano per trattar di q̄l che bisognasse per l'impresa di Pisa, Piero di Thomaso Soderini Ambasciator della Repub. di Fiorenza, ilche dice il buonacc. ilqual aghiugne, che la spesa da farsi fu calculata in 24. mila scudi il mese.

fo de' fanti il primo dì di Maggio; dimorarono tutto il mese in Lombardia per gli interessi proprij del Re, desideroso con l'occasione del transito di questo essercito, di trarre danari dal Marchese di Mantoua, & da' signori di Carpi, di Correggio, & della Mirandola per pena de gli aiuti dati a Lodouico Sforza; in modo, che i Fiorentini cominciati ad insospettire di questo indugio, & parendo oltra ciò darsi a' Pisani troppo tempo di repararsi, & prouedersi; hebbono inclinatione d'abbandonare l'impresa. pure pretermettendo mal uolentieri tale occasione, data la seconda paga attendeuano a sollecitare il farsi innanzi: finalmente essendosi i signori di Carpi, della Mirandola, & di Correggio, intercedendo per loro il Duca di Ferrara, composti di pagare venti mila ducati, nè potendo perdere tempo a sforzare il Marchese di Mantoua; ilquale da una parte si fortificaua; dall'altra, allegando l'impotentia di pagare danari, mandati ambasciatori al Re lo supplicaua della uenia; andarono a campo a Mõtechiarucoli castello de' Torelli in Parmigiano: i quali haueuano aiutato Lodouico Sforza, non tãto mossi dal desiderio di punire loro, quanto per minacciare con l'approssimarsi a Bologna, Giouanni Bentiuogli, per i fauori similmente prestati a Lodouico Sforza: ilquale per fuggire il pericolo; compose di pagare quaranta mila ducati: & il Re l'accettò di nuouo nella sua protettione insieme con la città di Bologna, ma con espressa limitatione di non pregiudicare alle ragioni che ui haueua la Chiesa. Accordata Bologna, & preso per forza Montechiarucoli; tornarono le genti indietro a passare l'Apennino per la uia di Põtriemoli: & entrati in Lunigiana hauẽdo piu rispetto a gli appetiti, & commodi di loro, che all'honesto; tolsero [b] a instantia de' Fregosi ad Alberigo Malespina, raccomandato da' Fioreatini, il castello di Massa, & l'altre terre sue: & passati piu innanzi, i Lucchesi, benche reclamando la plebe, ne fussero tra se stessi in graui tumulti, consegnarono a Beumonte Pietrasanta in nome del Re: ilquale lasciata guardia nella fortezza: non rimosse della terra gli vfficiali loro: pche il Cardinale di Roano, disprezzãdo in q̃sto le promesse fatte a' Fiorentini, riceuuta da' Luccesi certa quantità di danari; gli haueua accettati nella protettione del Re, cõuenendo, che il Re teneße Pietrasanta in diposito, insino a tanto haueße dichiarato a chi di ragione si appartenesse. Ma in q̃sto tẽpo i Pisani, ostinati a difendersi; hauendo hauuto da Vitellozzo, colquale erano p la nimicitia cõmune co' Fiorẽtini, in grãdissima cõgiuntione alcuni ingegnieri p indrizzare le loro fortificationi, allequali lauorauano popolarmẽte gli huomini, & le dõne, & nondimeno non ptermettẽdo d'intrattenere cõ le solite arti i Frãcesi; haueuano nel consiglio di tutto il popolo sottomessa la città al Re: dellaquale deditione mãdarono instrumẽti publici non solo a Beumonte, ma etiandio a [c] Filippo di Rauesten, Gouernatore Regio in Genoua che temerariamente l'accettò in nome del Re; & hauẽdo Beumõte mandato in Pisa un' Araldo a dimãdare la terra:

a. Col meno di Gio. Batista Ridolfi & di Luca Antonio de gli Albizi. Buonacc.

b Il Buon. dice, che Alberigo Malaspina fu spogliato del Marchesato di Massa, nõ a instantia de' Fregosi ma del Marchese Gabriello suo fratello, & nimico.

c Filippo di Cleues dice il Vescouo di Nebio.

gli

gli risposono non hauere maggior desiderio, che uiuere sudditi del Re di Francia: & però essere paratissimi a [a] darsegli pure che promettesse di nõ gli mettere sotto il dominio de i Fiorentini, sforzandosi, & cõ le lagrime delle donne, & con ogni arte di fare impressione nell'Araldo di essere osseruantissimi, & deuotissimi della Corona di Francia, dallaquale haueuano riceuuta la libertà: ma Beumonte, hauendo esclusi gli ambasciatori Pisani, mandati a lui con la medesima offerta; posse al penultimo giorno di Giugno il campo a quella Città tra la porta alle piaggie, & la porta Calcesana dirimpeto al cantone detto il Barbagiann: et hauendo la notte medesima battuto cõ grãde impeto, & continuato di battere insino alla maggiore parte del giorno seguẽte; gitiarono in terra p la bontà dell'artiglieria loro circa [b] sessanta braccia della muraglia: & come hebbono cessato di tirare corsono subito i fanti, & i caualli mescolati senza ordine, ò disciplina alcuna per dare la battaglia, non hauẽdo pensato in che modo haueßero a superare un fosso profondo, fatto da' Pisani, tra il muro battuto, & il riparo, che era lauorato di dentro, di maniera che come lo scopersono spauentati dalla sua larghezza, & profondità, consumarono il resto del giorno piu presto spettatori della difficultà, che aßaltatori. Dopo ilquale giorno diminui sempre la speranza della vittoria; parte perche haueuano i Francesi per la qualità de ripari, & per l'ostinatione de difensori, perduto l'ardire; parte, perche per l'alti usare si era ridesta l'antica inclinatione hauuta da quella natione a' Pisani in modo, che cominciando a parlare, et a dimesticarsi cõ quegli di dentro, che cõtinuauano la medesima offerlo di darsi al Re, pure che non ritornassero sotto il giogo de' Fiorẽtini; & entrando sicuramente molti di loro in Pisa, & vscẽdone come di terra d'animici, difendeuano per tutto il campo, & appreßo a' Capitani la causa de' Pisani, confortandogli similmente molti di loro a difendersi: & a questo, oltra i Francesi, dettono animo assai Francesco da Triulzi Luogotenẽte dalla campagna di Gianiacopo, & Galeazzo Palauisino che cõ la compagnia sua era nel cãpo Francese: con l'occasione de' quali disordini entrò in Pisa dalla parte di uerso il mare, permettẽdolo quegli di fuori, Tarlatino da Città di Castello insime cõ alcuni soldati sperimentati alla guerra mãdato da Vitelozzo in aiuto de' Pisani; huomo allhora nõ cõnosciuto, ma che dipoi fatto Capitano da loro pseuerò insino all'vltimo cõ nõ piccola lode nella difesa di q̃lla città. A q̃ste inclinationi cõmuni così a fãti, come a caualli succederono molti disordini: pche desiderãdo d'hauere occasione di leuarsi dall'impresa; cominciarono a saccheggiare le uettouaglie, che si cõduceuano al cãpo; a' quali disordini nõ bastãdo a prouedere l'autorità del Capitano; moltiplicarono ogni giorno tãto, che finalmẽte i fãti Guasconi tumultuosamẽte si partirono dall'essercito, l'essẽpio de' quali seguitarono tutti gli altri, et nel partirsi alcũi fanti Tedeschi uenuti p ordine del Re da Roma; feciono pgione [a] Luca de gli Albizi, cõmessario Fioren-

[a] Il secretario Fiorentino nel li. 2. de suoi Discorsi a cap. 38. dice che i Pisani diedero al Re di Frãcia cõ obligo di nõ esser sottoposti a fiorẽtini fin passati 4. mesi a che i fiorentini nõ uolsero cõsentire, diffidãdo della fede de' Re.

[b] Quaranta braccia di muro dice il Bonsse. che fu ruinato dalle artiglierie che batteron Pisa fino a 21. hora; e in tutto questo assalto da' Frãcesi all'Città. & nel resto di questa impresa, e cõferma a questa historia.

[a] Luca de gli Albizi fatto prigione da francesi; conuenne pagar poi per suo riscatto mille trecento ducati.

Fiorentino, con allegare, che altra uolta stati in seruigio de' Fiorentini a Liuorno, non erano stati pagati. Partironsi subito gli Suizzeri, & gli altri fanti: ma le genti d'arme fermarono propinque a Pisa, doue soprastate pochi dì non aspettato d'intendere la uolontà del Re; se ne tornarono in Lombardia, lasciato in graue disordine le cose de' Fiorentini; perche per potere supplire al pagamento de gli Suizzeri, & de' Guasconi; haueuano licentiato tutti i loro fanti: laquale occasione conoscendo i Pisani andarono a campo a Librafatta, laquale facilmente ispugnarono non meno per l'imprudentia de' nimici, che per le forze proprie: perche dandoui la battaglia, & essendo concorsi, doue si combatteua tutti i fanti, che ui erano dẽtro; alcuni di quei di fuora salirono con le scale nel piu alto luogo della Fortezza, che non era guardata; da che spauẽtati i fanti si arrenderono: et dipoi subitamente accampatisi al Bastione della Ventura, mentre ui dauano la battaglia; i fanti, o per viltà, ò per fraude di S. Brandano Conestabile de' Fiorentini di nationi Luchese, che v'era dentro s'arrẽderono: l'acquisto de' quali luoghi fu molto vtile a' Pisani: perche rimasono allargati, & liberi dalla parte verso Lucca. Turbò questo successo delle cose di Pisa piu, che non sarebbe credibile l'animo del [a] Re, conoscendo quanto ne rimanesse diminuita la riputatione del suo essercito, nè potendo tollerare, che all'arme de' Francesi, che haueuano con tanto spauento d'ogn'vno corso per tutta Italia, hauesse fatto resistenza vna Città sola nõ difesa da altri, che dal popolo proprio, & oue non era alcuno Capitano di guerra famoso: & come speso fanno gli huomini nelle cose, che sono loro moleste, s'ingegnaua, ingannando se stesso, di credere, che 'l non hauere i Fiorẽtini fatte le debite prouisioni di vettouaglie, di guastatori, & di monitioni, come affermauano i suoi p̃ scarico p̃prio; fusse stato causa, ch'e' nõ hauessero ottenuta la uittoria, & che all'essercito fusse mãcata ogn'altra cosa, che la uirtù: & lamentandosi oltra ciò, che dall'hauergli fatto instantia imprudentemente i Fiorentini, che mandasse le genti piu tosto sotto Beumonte, che sotto Allegri; erano proceduti molti disordini: et dall'altra parte desiderando di ricuperare l'estimation perduta; mandò Corcù suo [b] cameriere a Firenze, non tanto per informarsi, se le cose riferite da' Capitani erano vere, quanto per ricercare i Fiorentini, che non perdendo la speranza d'hauere per l'auuenire miglior successo: consentissero, che le sue genti d'arme ritornassero ad alloggiare nel Contado di Pisa, per tenere la Vernata seguente infestata continuamente quella Città: & cõ intentione, come apparisse la Primauera di ritornare con essercito giusto, & meglio ordinato di Capitani, & d'ubbidiẽza ad oppugnarla; laquale offerta fu rifiutata da' Fiorentini, disperati di potere con l'arme de' Francesi ottenere migliori effetti: onde diuentarono continuamente peggiori le conditioni loro: perche diuulgandosi il Re essere alienato da essi; cominciarono i Genouesi, i Sanesi, e i Lucchesi a souuenire i Pisani scopertamente cõ genti, &

a Al Re furon mãdati per querelarsi Francesco della Casa, & Nicolo Macchiauelli, che si trouarono in fatti.

b Mons. di Corcù dice il bonaccor. ch'era Maestro di casa del Re, & nõ cameriere. Et da esserue duto quanto egli scriue in questi progressi dell'indignatione del Re; ilquale in colpando i Fiorentini, & non il suo essercito; uolle poi ch'essi portassero le pene, che in parte ancho sono scritte piu a basso.

con danari,& a pigliare animo qualunque desideraua d'offendergli. Cresceuano etiandio in Firenze le diuisioni de' cittadini in modo, che non solo non erano bastanti a ricuperare le cose perdute, ma nè anco prouedeuano a' disordini del lor Dominio: perche essendosi leuate in arme in Pistoia le parti Panciatica,& Cancellieria,& procedendo tra loro nella Città, & nel Contado a grandissimi incēdij,& uccisioni, quasi a modo di guerra ordinata,& con aiuti forestieri; non ui faceuano alcuna prouisione, cō ignominia grande della Republica. Procedeuano in questo tēpo prosperamente le cose di Cesare Borgia: pche se bene il Re mal sodisfatto del Pōtefice, per nō l'hauere aiutato nella ricuperatione del Ducato di Milano; hauesse tardato a dargli aiuto a proseguire l'impresa cominciata contra i Vicarij di Romagna, nondimeno l'indusse finalmente in altra sentēza il desiderio di conseruarsi beniuolo il Pontefice, per il timore, che haueua de' mouimenti di Germania, non trouando mezo alcuno di concordia con Cesare; & molto piu l'autorità del Carinale di Roano per la cupidità d'ottenere la legatione del Regno di Francia. Promesse adunque il Pontefice al Re d'aiutarlo con le genti,& con la persona del figliuolo, quādo uolesse fare l'impresa del Regno di Napoli; & concedette al Cardinale di Roano p diciotto mesi, la Legatione del Regno di Francia: concessione, che p essere cosa nuoua,& perche diuertina, ancora che non ui fusse compresa la Brettagna; molte facende,& molti guadagni dalla corte di Roma; fu riputata cosa molto grande: & dall'altra parte il Re mandò in aiuto suo sotto Allegri, trecento lancie,& due mila fanti, significando a ciascuno, che riputerebbe per propria ingiuria, se alcuno si opponesse alla impresa del Pōtefice. Con laquale riputatione,& con le forze proprie, che erano settecento huomini d'arme,& sei mila fanti, entrato il Valentino in Romana; prese senza resistēza alcuna le città di Pesaro, et di Rimini, fuggēdosene i suoi Signori,& dipoi si uoltò uerso Faenza, nō difesa da altri, che dal popolo medesimo: perche non solo Giouani Bentiuogli, [a] auolo materno d'Astorre piccolo fanciullo; si asteneua per non irritare l'arme del Pontefice, & del figliuolo,& per il cōmandamento hauuto dal Re, dal porgergli aiuto; & i Fiorentini,& il Duca di Ferrara per le medesime cagioni faceuano il medesimo, ma anchora i Vinitiani obligati alla sua difesa; gl'intimarono, perche cosi furono ricercati dal Re, d'hauere rinunciato alla protetione, che haueuano di lui, come similmente haueuano fatto prima per la medesima cagione a Pādolfo Malatesta signore di Rimini; anzi per maggior dimostratione d'essere fauoreuoli alle cose del Pōtefice; crearono [b] in questo tempo medesimo il Duca Valentino loro gentil'huomo: dimostratione solita farsi da quella Republica, ò per ricognitione de beneficij riceuuti, ò per segno di stretta beniuolenza. Haueua il Valentino condotto a' soldi suoi Dionigi di Naldo da Bersighella, huomo di seguito grande in Val dilamona: per opera dellaquale occupò senza difficultà le terra di Bersi

a Il buonacor. dice che Giouāni bentiuogli era zio d'Astorre Manfredi, & non suo cero.

b In questo tempo medesimo scriue il bembo che il Valentino fu querelato d'hauer rapito una Donzella di Lisabetta Duchessa d'Vrbino, de la quale egli era innamorato.

ghella, & quasi tutta la Valle: & hauendo espugnato la rocca uecchia; consegui la nuoua per accordo del castellano; & sperò per trattato tenuto dal medesimo Dionigi col castellano di Faeza, huomo della Valle medesima, & che longamente haueua generato lo stato d'Astorre; entrare ne la rocca di quella città. ma uenuto il trattato a luce; fu fatto prigione da' Fauentini; i quali ne sbigottiti per essere abbandonati da ciascuno, nè per la pdita molto importante dalla Valle; haueuano deliberato di correre ogni pericolo per conseruarsi nella suggettione della famiglia de' Manfredi; dallaquale erano stati moltissimi anni signoreggiati: et però haueuano atteso con grandissima solecitud ne alla fortificatione della terra: dallaquale dispositione il Valentino non potendo rimuouergli, nè con promesse, nè con minaccie; si a accampò alle mura della, Città tra fiumi di Lamona, & di Marzanò: & piantò l'artiglierie da quella parte, ch'è uerso Forli: laquale, benche circondata di mura, uolgarmente si chiama il Borgo: oue i Fauẽtini haueuano fatto un gagliardo Bastione; & battuto, c'hebbe a sofficiẽza, massimamente il portone ch'è tra il Borgo, & la Terra; dette il quinto giorno la battaglia, dalla quale difendendosi quei di dentro ualorosamente; ridusse i suoi a gli alloggiamenti con molto danno: tra' quali restò morto Honorio Sauello. Nè erano quieti gli altri dì, essẽdo infestato cõtinuamente l'essercito dell'artiglierie di dẽtro; & perche gli huomini della terra, se bene non haueuano, se non piccolissimo numero di soldati forestieri; vsciuano spesso ferocemente a scarmucciare: ma sopra tutte l'altre cose ancora, che non fusse finito il mese di Nouenbre; se gli oponeua l'acerbità del tẽpo asprissimo sopra il solito di q̃lla stagione: perche erano neui grandissime, & freddi intollerabili, per iquali s'impediuano quasi del tutto le fattiche militari & l'alloggiare sotto'l Cielo scoperto, hauendo i Fauentini, innãzi, che'l campo s'accostasse alla mura; abbruciate tutte le cose e tagliati tutti gli alberi propinqui alla Città: dalle quali difficultà necessitato il Valẽtino, leuato il campo il b decimo giorno distribuì le gẽti alle stãze per le Terre vicine, pieno di sommo dolore che hauẽdo oltra le forze Frãcesi vn essercito molto fiorito di Capitani, & soldali Italiani, perche vi erano Pagolo, & Giulio Orsini, Vitellozo, Gian Pagolo Baglioni, con molti huomini eletti, & hauandosi promesso co' suoi cõcetti smisurati, che nè mari, nè monti gli hauessero resistere; nõ poteua tollerare gli fusse oscurata la fama de' principij della sua militia da vn popolo viuuto in Lunga pace et che in quel tẽpo non haueua altro capo, che vn fanciullo giurãdo efficacemẽte, et cõ molti sospiri, che come prima la stagione locõportasse; tornerebbe alla medesima impresa, cõ animo deliberato di riportarne, ò la vitoria, ò la morte, Nel qual tẽpo Alessãdro suo padre, acciochetutte l'opere proprie corrispondessero ad vn medesimo fine, hauendo quest'anno medesimo creati con grandissima infamia dodici Cardinali, non de' più benemeriti, ma di quegli, che gli offersono prezzo maggiore; & per non pretermettere

a Il Valẽtino s'accampo intorno a Faenza a 20. di Nouẽbre 1500. il che dice il Buonaccorsi, cõformãdosi a questa historia.

b Il Buonaccorsi dice, che leuo il cãpo da Faẽza a 26. di Nouẽbre; tal che sarebbe il sesto, nõ il decimo giorno.

termettere specie alcuna di guadagno, spargeua per tutta Italia, & per le prouincie forestiere a il Giubileo, celebrato in Roma concorso grande, massimamente delle nationi Oltramente, dando facultà di conseguirlo a ciascuno, che nõ andato a Roma porgesse qualche quãtità di danari i quali tutti insieme cõ gli altri, che in quatunque modo poteua cauare de' tesori spirituali, & del dominio tẽporale della Chiesa, somministraua al Valentino: ilquale fermatosi a Forlì, preparaua le cose necessarie all'opugnatione per l'anno futuro, nè con minor prontezza attendeuano i Fauentini alla fortificatione della Città. Queste cose si feciono l'Anno 1500. ma molto piu importanti cose si ordinauano per l'Anno M. D. I. dal Re di Francia: allequai per essere piu espedito, haueua sempre procurato di far cõcordia col Re de' Romani: p laquale, oltra ottenere da lui l'ĩuestitura del Ducato di Milano; gli fusse lecito assaltare il Regno di Napoli, vsando in q̃sto il mazo dell'Arciduca suo figliouolo inclinato alla pace: pche i suoi popoli, p nõ interrompere il cõmercio delle mercantie, mal volẽtieri guerreggiauano co' Frãcesi; & perche il Re, che nõ haueuano figliuoli masc[hi] proponeua di dare [b] Claudia sua figliuola per moglie a Carlo figliuolo d'l Arciduca, et p dota, quãdo fussero d'età habile a cõsumare il matrimonio (pche l'vno, et l'altro erano minori di tre anni) il Ducato di Milano; p la cui intercessione, nõ si potẽdo cosi p̃stamẽte risoluere molte difficultà che interueniuano nella pratica della pace: ottene nel principio dell'anno M.D.I. triegua p molti mesi da Masimiliano, dãdogli p otenerla certa quãtità di danari; nellquale nõ fu fatta mẽtione alcuna d'l Re di Napoli, cõ tutto che Massimiliano hauẽdo riceuuto da lui 40. mila ducati, et obliga tione di pagargli, accadẽdo il bisogno 15. mila ducati ogni mese; gli hauesse pmesso di nõ fare accordo alcuno senza ĩcluderuelo; et di rõpere la guerra, se fusse necessario il far diuersione, nello stato di Milano Perciò rimanẽdo il Re di Frãcia sicuro p allora de' mouimẽti di Germania; et sperãdo d'ottenere innãzi passasse molto tãpo p mezzo del medesimo Arciduca l'ĩuestitura, et la pace; voltò tutti i suoi pẽsieri all'impresa d'l Regno di Napoli allaquale, temẽdo nõ se gli opponessero il Re di Spagna, et dubitãdo, che quei Re nõ si vnissero p timore della sua grãdezza i Vinitiani, et forse il Põtefice; rinouò cõ loro le pratiche cõmĩciate a tẽpo dal Re Carlo della diuisione di quel Reame alquale Ferdinãdo Re di Spagna pertẽdeua similmẽte hauere ragione; pche se bene Alfõso Re d'Aragona l'hauesse acquistato p ragioni separate dalla Corona d'Aragona, et però come di cosa propria n'hauesse disposto in Ferdinãdo suo figliouolo naturale: nõdimeno in Giouanni suo fratello, che gli succedette nel Regno d'Aragona, et in Ferdinando figliouolo di Giouanni: era stata infino allora querela tacita, che hauendolo Alfonso conquistato con l'arme, & cõ danari del Reame d'Aragnna; apparteneua leggitimamente a quella Corona; laqual

querela

[a] Dell'ostato de Vinitiani cauò il Papa con questo Giubileo 799. libre d'oro ilche diede a intẽdere di noler spẽdere in armarao galee in aiuto de' Vinitiani, come haueua promesso Cosi scriue il Bẽbo. M.D.I.

[b] Questa Madama Claudia fu promessa à Massimiliano Cesare per Carlo suo nipote, che fu poi Carlo V Imperatore; ma cõ occasione gli fu de negata, & tolta, & maritata in Francesco d'Angolem, che nel Regno di Francia successe al Re Lodo. Di sopra s'è ueduto, che Carlo viii. presa una figliuola di Massimiliano per moglie, che per le prese la Duchessa di Brettana; esso rifiuto la figliuola, e tolse la moglie di Cesare, talche uiẽ cõcluso che fosse ppio de Re di Frãcia ingannar Casa d'Austria nelle promesse delle mogli; si come ho notato, che fossero fatali in Aless. 6. Papa le ripulse de' matrimoni da Re d'Aragona per li suoi figlioli.

querela haueua Ferdinando coperta con astutia, & patienza Spagnuola, non solo non pretemettendo con Ferdinando Re di Napoli, & poi con gli altri, che succederono di lui gli vffici debiti tra parenti; ma etiandio augumentandogli con vincolo di nuoua affinità: perche a Ferdinãdo di Napoli dette per moglie Giouanna sua sorella, et consentì poi che Giouanna figliuola di quella si maritaße a Ferdinando giouane: & nondimeno non haueua però conseguito, che la cupidità sua non fuße molto tempo prima stata nota a' Re Napolitani. Concorrendo adunque in [a] Ferdinãdo, et nel Re di Francia la medesima inclinatione, l'vno per rimouersi gli ostacoli, & le difficultà; l'altro per acquistare parte di quello, che lungamente haueua desiderato; poi che a conseguire il tutto non appariua alcuna occasione; si conuennono d'assaltare in vn tẽpo medesimo il Reame di Napoli, il quale tra loro si diuidesse in questo modo; che al Re di Francia tocasse la Città di Napoli cõ tutta la Terra di Lauoro, et la Prouincia dell'Abruzzi: & a Ferdinando le Prouincie di Puglia, & di Calauria; & che ciascuno si conquistaße da se stesso la sua parte, non essendo l'altro obligato ad aiutarlo, ma solamente non impedirlo: & sopra tutto cõuennero, che questa cõcordia si tenesse segretissima infin'a tãto, che l'essercito, che'l Rè di Francia mandasse a quell'impresa, fusse arriuato a Roma: alqual tempo gli Ambasciatori d'amendue allegando eßersi fatta per beneficio della Christianità questa conuentione, & per aßaltare gl'infedeli vnitamẽte ricercassero il Pontefice, che concedesse l'inuestitura secõdo la diuisione cõuenuta tra loro, inuestendo Ferdinando sotto titulo di Duca di Puglia, et di Calauria; & il Re di Francia sotto titulo nõ piu di Sicilia, ma di Re di Gierusalem, et di Napoli: ilqual titulo del Regno Gierosolimitano, perue nuto vna volta in Federigo II. Imperatore Romano, et Re di Napoli per dotte della sua moglie figliuola di Giouãni Re di Giarusalẽ in nome, ma non in effetto; era stato continuamente vsato da' Re seguenti benche in vn tempo medesimo se l'haueßero per diuerse ragioni non meno cupidamẽte apropriato [b] i Re di Cipri della famiglia Lusignana, tanto sono aiudi i Principi d'abbracciare colori da potere cõ apparẽte honestà vessare, ben che spesso indebitamente, gli stati poßeduti da altri. La qual capitolatione tra i due Re come fu fatta: il Re di Francia cominciò scopertamente a preparare l'essercito; ilquale mentre che si preparaua, il Valentino, che ne' primi giorni dell'Anno accostatosi di notte con quantità grande di scale al Borgo di Faenza, & hauendoui secondo si credeua intelligenza; haueua in vano tentato d'occuparlo, non hauendo piu speranza nella fraude; prese pochi dì poi Russi, & l'altre terre di quel Contado: & vltimamente vi ritornò col campo nel principio della primauera, ponendosi verso la Rocca: & da quella parte batuta la muraglia; fece dare mescolatamente la Bataglia dalle genti Francesi, & dalle Spagnuole, ch'erano a' soldi suoi lequali essendosi presentate con disordine; si ritirarono senza far frutto alcuno:

a Nel lib. 1. della vita dl gran Capitano scriue il Giou. cha Ferrando Re di Spagna per questo cõuene con Lod. Re di Frãcia, & diuise con esso il Regno di Napoli; percioche hebbe molto a male, che'l Re Federigo di Napoli si fosse fatto tributario, come dice che s'era fatto de i Francesi, gẽte a lui nimica.

b Il primo Re di Cipro della famiglia Lusignana, che prendesse titolo di Re di Gerusalẽ; fu il Re Guido per rispetto della moglie Madama Sibilla, di che scrissero Giorgio Bustrone, Florio Flatio, Hettore Podacatharo & ultimamẽte F. Stefano Lusignano.

b A 12. d'Aprile tornò il Valẽtino co'l cãpo sotto Faenza dell'anno 1501 a 21. fece dar la battaglia, cosi sforzata che poche righe sotto è descritta: & a 22. Faenza se gli arrese. Buonacc.

alcuno: ma in capo di tre dì ne fece dare un'altra con le forze di tutto'l campo; dellaquale il primo assalto toccò a Vitellozzo, & a'gli Orsini, che scielto il fior de' loro soldati, assaltarono con gran virtù, & con grand'ordine, spingendosi tãto innanzi, che tal uolta hebbono speranza d'ottenere la uittoria; ma non era minore il ualore di quei di dentro, & gagliarda la riparatione fatta da loro; in modo, che trouandosi gli assaltatori hauere innanzi a se un fosso grande, & essendo battuti per fianco da molta artiglieria; furono costretti a ritirarsi; & ui restò morto di loro Ferdinãdo da Farnese, & molti huomini di conto, & numero grande di feriti; & nõdimeno i Fauentini, hauendo riceuto danno non piccolo in questo assalto, cominciarono talmente a considerare, come alla fine abbandonati da ciascuno, potessero contra a tanto essercito sostenersi, & con quanto danno, et male cõditioni uerrebbono, ò espugnati per forza, ò costretti per l'ultima necessità a darsi in potestà del vincitore; che raffreddato tãto ardore, et sottentrando la paura; si arrẽderono pochi giorni dapoi al Valentino, saluo l'hauere, & le persone, & pattiua la libertà di Astorre suo Signori, & che gli fusse lecito d'andare doue gli paresse, rimanendogli salua l'entrata delle proprie possessioni: lequai cose Valentino quanto gli huomini di Faenza osseruò fedelmente, ma Astorre, ch' era minore di diciotto anni[a] et di forma eccellente, cedendo l'età, & l'innocentia alla perfidia, & crudeltà del vĩcitore, fu (sotto specie rimanesse nella sua Corte)[a] riteuuto appresso a lui con honoreuoli dimostrationi; ma non molto tempo poi cõdotto a Roma satiata prima (secondo si disse) la libidine di qualch' uno; fu occultamẽte insieme con vn suo fratello naturale priuato della uita. Acquistato, c'hebbe il Valẽtino Faenza; si mosse uerso Bologna, hauẽdo in animo non solo d'occupare quella Città, ma di molestare dipoi i Fiorẽtini, i quali erano in molta declinatione, essendosi allo sdegno primo del Re di Frãcia aggiunte nuoue cagioni; conciosia che affaticati da le graui spese, c'haueuano fatte, & che continuamente erano necessitati di fare per la guera co' Pisani, & per lo sospeto, che hauendo delle forze del Pontefice, & del Valentino; non pagauano al Re, con tutto, che ne facese grande instantia il residio de' danari prestati loro dal Duca di Milano nè quegli, che e' pretendeua douer' hauere per conto de gli Suizzeri mandati contra Pisa: perche hauendo i Fiorẽtini negato di pagar loro, secondo che a Milano haueuano cõuenuto col Cardinal di Roano, una paga per ritornarsene alla Patria; perche si erano, partiti molti dì prima, che hauessero finito di seruire lo stipendio riceutto; il Re, per conseruarsi beniuola quella natione, l'haueua pagata del suo proprio: & gli dimandaua con grãde acerbità di parole, non ammettendo scusa alcuna dell'impotentia loro: alle quai cose faceua piu difficile il prouedere la discordia ciuile, nata da' disordini del gouerno popolare: nelquale non essendo alcuno, che hauesse cura ferma delle cose, & molti de' cittadini principali sospetti, ò come amici de' Medici, ò

a Astorre Mãfredi dice il Bẽbo, che essendo presa per forza Faenza; si ritirò nella Roca, & poi s'arrese al Valentino salua la vita ilquale nõ p questo gli osseruò la fede: ma prigione lo mãdò a Roma: oue in breue lo fece morire.

come

come desiderosi d'altra forma di gouerno, si reggeuano in piu confusione che cõ consiglio: onde non facendo prouisione alle dimande del Re, anzi lasciate passare senza effetto le dilationi impetrate da lui; l'hauendo acceso in grauissima indegnatione, dimandando oltra questo, che si preperaßero a dargli i danari, & gli aiuti promessi per l'impesa di Napoli: perche se bene, secondo la cõuentioni, non si doueuano, se nõ dopo la ricuperation di Pisa; douersi inquanto a lui hauere per ricuperata; poi che per colpa loro era proceduto il non ottenerla, mouendolo ò la cupidità de' danari, de' quali era per natura molto amatora; ò lo sdegno, che nè tempi conceduti loro nõ gli haueuano pagati; ò l'essergli persuaso, che per i disordini del gouerno, & per li molti amici, che u'haueuano i Medici; non poteua nelle occorenze sue fare fondamento alcuno in quella Città: & per cõducergli cõ l'asprezza, & con l'acerbità a quello, a che non gli conduceua l'autorità; usaua publicamente sinistri termini all'[a] Ambasciatore, che haueuano appresso a lui, affermando non essere più tenuto alla loro protettione: perche hauẽdo essi mancato di adempire la capitolatione fatta a Milano; poi che non gli haueuano pagati a, tempi promessi danari conuenuti in quella; nõ era obligato ad osseruarla loro: il perche essẽdo per instigation del Pontefice[b] andato alla sua corte Giuliano de' Medici a supplicarlo in nome suo, & de' fratelli della restitutione alla patria, promettendogli quantità grandissima di danari; l'haueua udito gratissimamente, trattando con eßo assiduamente sopra il loro ritorno: & perciò il Valentino preso animo da queste cose, & stimolato da Vitellozzo, & da gli Orsini soldati suoi, et nimicissimi de' Fiorentini; quello per l'ingiuria della morte del fratello; questi per la congiuntione, che haueuano co' Medici, haueua prima mandato in aiuto de' Pisani Liuerotto da Fermo con cento cauai leggieri; et dopo l'acquisto di Faenza deliberato di molestargli, con tutto che da loro il padre, & egli nõ haueßero riceuuto offese, ma piu tosto gratie, & commodità; perche a richiesta loro haueuano rinonciato alla prottetion de gli stati de' Riarij, alla quale erano obligati; & consentito, che all'essercito suo andaßero continuamente uettouaglie del dominio Fiorentino. Partito adunque di Romagna cõ questa deliberatione, dichiarato già dal Pontefice dopo l'acquisto di Faenza con approuatione del Concistoro Duca di Romagna, & ottenutane l'inuestitura, entro con l'eßercito nel tenitorio di Bologna con grandissima speranza d'occuparla: ma il giorno medesimo, che alloggiò a Castel S. Pietro, terra posta quasi ne' cõfini tra Imola, et Bologna receuè comandamento dal Re di Francia di non procedere nè all'ocupatione di Bologna, nè a cacciare Giouani Bentiuoglio; perche allegaua essere obligato alla protettione & della Città, & di lui; & quella accettione, espreßa nell'accetatione della prottetione, di non preiudicare alle ragioni della Chiesa: douersi intendere di quelle ragioni & preminentie, che allhora ui poßedeua la Chiesa; perche intendendosi indistintamente, et non secondo

a Questi fu Pierfrancesco Tosinghi. Buon.

b Et d'ordine di Mõdi Tras Orator del Re di Francia in Roma Buonac.

condo il suono delle parole, come pretendeua il Pontefice; sarebbe stata cosa vana; & di niun momento a' Bolognesi, & a' Bentiuogli il riceuergli nella sua protettione: però il Valentino deposto per allora con grauissima querela del Pontefice, & sua la speranza conceputa; conuenne col Bentiuoglio per mezo di Pagolo Orsino, che gli concedesse passo, & vettouaglia per lo Bolognese: [a] pagarsigli ogni anno nuoue mila ducati: seruissilo di certo numero d'huomini d'arme, & di fanti per andare in Toscana; & gli lasciasse la terra di Castel Bolognese, che posta tra Imola, & Faenza è giurisdittione di Bologna, che da lui fu donata a Pagolo Orsino: ilquale accordo come fu fatto, il Bentiuoglio, ò per suspetto, che hauesse da se proprio: ò perche secondo che fu fama, il Valentino per concitargli maggiore odio in quella città; gli hauesse riuelato essere stato inuitato ad accostarsi a Bologna dalla famiglia de' Mariscotti, famiglia potente di clientele, & partigiani, & che per questo, & per l'insolentia loro gli era molto sospetta; fece ammazzar quasi tutti quei di loro, ch'erano in Bologna, usando per ministri di questa crudeltà insieme con Hermes suo figliuolo molti giouani nobili; accioche per la memoria d'hauere imbrattate le mani nel sangue de' [b] Mariscotti fussero; essendo diuenuti nimici di quella famiglia; costretti a desiderare la conseruatione dello Stato suo. Non seguitarono piu oltra il Valentino, le genti Francese: perche aspettauano d'vnirsi con l'essercito Regio: ilquale in numero di mille lancie; & di diece mila fanti andaua sotto Obignì all'impresa di Napoli: ma il Valentino si drizzò per lo Bolognese verso il dominio Fiorentino con 700. huomini d'arme, & cinque mila fanti gente molto eletta: & di piu con cento huomini d'arme, & due mila fanti, che sotto il Protonotario suo figliuolo gli dette il Bentiuoglio; & hauendo [c] mandato a chiedere a' Fiorentini passo, & vettouaglia per il loro dominio: si spinse innanzi, nõ aspettaua la risposta, dando a gli [d] Ambasciatori che gli erano stati mandati da' Fiorentini benigne parole, infin c'hebbe passato l'Appẽnino: ma come fu condotto a Barberino mutata la benignità in asprezza, dimandò facessero confederatione seco; cõcedessinlo con quel numero di genti d'arme, & cõ quelle conditioni che conuenissero al grado suo et che mutato il gouerno presẽte, ne cõstituissero vn'altro, nel quale piu potesse confidare: & pigliaua animo a queste dimande non tanto per la potentia sua, nõ hauendo seco grand'essercito, nè artiglieria da batter terre; quãto per le male conditioni de' Fiorentini, hauẽdo poca gente d'arme, nè altri fanti, che i paesani che giornalmente comandauano; & in Firenze timore, suspetto, & diuisione assai per essere nel tempo suo Vitellozzo, & gli Orsini: & perche per ordine suo Pietro de' Medeci s'era fermato a Loiano nel Bolognese; e'l popolo pieno di gelosia, che i cittadini potenti non hauessero procurata la sua ventura per ordine vn gouerno a loro sodisfattione.

Ma-

a Il Buonaccorsi in questo accordo fra'l Valentino, e il Bẽtiuoglio nõ fa mentione alcuna di detta rima solo dice; che M. Giouãni seruisse il Duca di cento huomini d'arme pagati, & di mille fanti, per andare a voltar lo stato di Fiorenza; & di piu gli desse Castel Bolognese.

b A gamennon Marescotti dice il Buonac. che dal Bentiuoglio fu fatto morire auanti, che il Valentino si accostasse, & questo quiassicurarsi, gia che quell'huomo era di gran seguito, & autorità.

c Pare che il Valẽtino domandaua passo & vettouaglie alla Rep. di Fiorenza, Ramazzotto cõ molta gente si presentò a Fiorenzuola domãdãdo quella terra a nome del Duca, & di Piero de' Medici, & si fermo con esse per volerci tentar la forza, spendẽdo sempre l'autorità del Valentino.

d Furono questi Ambasciatori Piero Soderini, Alamano Saluiati, & Iacopo Nerli. buonace.

Ma in Valentino non era deſiderio di rimettere Piero de' Medici: perche non giudicaua à ſuo propoſito la grandezza de gli Orſini, & di Vitellozzo; co' quali ſapeua, che Piero ritornato nella patria ſarebbe ſtato congiuntiſſimo: ho oltra queſto vdito da huomini degni di fede, che ne l'animo ſuo era fiſſa la memoria d'vn antico ſdegno, conceputo contra lui, quando Arciueſcouo de Pampalona, non promoſſo ancora il padre al Ponteficato; daua opera alle leggi Canoniche nello ſtudio Piſano: perche eſſendo andato a Firenze per parlargli ſopra vn caſo criminale d'un ſuo famigliare; poi che per piu hore hebbe aſpettato in vano d'hauere audiẽza da lui, occupato, ò in negocij, ò in piaceri, s'era ritornato a Piſa ſenza hauergli parlato, riputãdoſi diſprezzato, & non mediocremente ingiuriato: & nondimeno per compiacere a' Vitelli, & a gli Orſini, ſimulaua altrimenti; & molto piu per accreſcere il terrore, & la diſunione de' Fiorentini, mediante laquale ſperaua; ò ottener da loro miglior conditioni; ò poter hauere occaſione di occupare qualche terra importante di quel dominio: ma preſentendo già che l'inſulto ſuo era moleſto al Re di Francia, condotto che fu a Campi preſſo a ſei miglia à Firenze: fece conuentione con loro in queſta ſentenza. Che tra la Republica Fiorentina, & lui, fuſſe confederatione à difeſa de gli ſtati, eſſendo prohibito l'aiutare i ribelli l'vno dell'altro, & nominatamente al Valentino i Piſani, perdonaſſero i Fiorentini tutti i delitti fatti per qualunque nella uenuta ſua: nè ſe gli opponeſſero in difeſa del Signor di Piombino, ilqual'era ſotto la loro protetione: conduceſſinlo a gli ſtipendij loro per tre anni con 300. huomini d'arme, & 36. mila ducati all'anno: iquali fuſſe tenuto mandarne in aiuto loro qualunque uolta n'haueſſero biſogno, ò per difeſa propria, ò per offeſa d'altri: ilquale accordo fatto; andò à Signa facendo piccole giornate, & dimorando in ogni allogiamento qualche dì, & a danneggiando con incendij, & con prede de il paeſe, non meno; che ſe fuſſe ſtato ſcoperto nimico: dimandaua ancora, ſecondo l'uſo de' pagamenti, che ſi fanno alle genti d'arme, la quarta parte de' denari, che ſi doueuano in vn'anno; & d'eſſere accomodato d'artiglierie, per condurle contra Piombino; l'una delle quali dimande ricuſauano apertamente i Fiorentini, perche non v'erano obligati; l'altra differiuano, perche erano in animo di non oſſeruare le promeſſe fatte per forza, & per auiſi, che haueuano riceuuti dall'Oratore loro, che era appreſſo al Re di Francia, ſperauano eſſere con l'autorità ſua liberati da queſta moleſtia, laquale ſperanza non riuſcì vana, perche al Re era ſtato grato, che'l Valentino gli minacciaſſe, ma nõ che gli aſſaltaſſe: & ò gli ſarebbe ſtata moleſta la mutation de gouerno preſente; ò pure haueſſe deſiderata altra forma di reggimento in Firenze; gli ſarebbe diſpiaciuto fuſſe ſtato introdotto con altre forze: ò con altra autorità, che con la ſua, & però come gli peruenne la notitia, che'l Valentino era entrato nel dominio Fiorentino, gli comandò, che n'vſciſſe ſubitamente, & a Obignì ch'era già in Lombardia cõ l'eſſercito, che in ca

a Conoſceua i Valentino, che la cõdotta fatta di lui da Fiorentini; era ſolo per leuarſelo d'addoſſo & però egli ardendo, & guaſtando il paeſe operaua di sfogarſi contra loro, & le domãde che faceua di preſtanze, & d'artiglierie erano p temporeggiar ſolo nello ſtato loro, & cõſumarlo meglio buon ac.

so non vbidisse andasse con tutte le forze a farlo partire: il perche il Valentino non hauto il quartiere, nè l'artigtierie, si dirizzò verso Piombino & ordinò, che i Pisani, i quali per opera di Vitellozzo mandata a Pisa da lui, per condure all'essercito artiglierie; erano andati a campo alle Ripomarãcie, Castello de' Fiorentini; se ne leuassero: entrato nel tenitorio di Piombino,[a] prese Sughereto, Scarlino, & l'Isola dell'Elba, & di Pianosa: & lasciate ne' luoghi occupati gente sofficiente a difendergli, & a molestare continuamente Pionbino: se n'ando con l'altre in terra di Roma per seguitare all'impresa di Napoli l'essercito del Re: delquale vna parte; condotta da Obignì; era per la aia di Castrocaro entrato in Toscana: l'altra [b] per la Lunigtana caminaua alla medesima volta, contendendo tutto l'essercito quando era vnito, mille lãcie, quattro mila Suizzeri, & sei mila altri tra fanti Francesi, & Guasconi; & secondo il solito loro preuisione grande d'artiglierie: & fu cosa notabile, che quella parte, che venne per la Lunigiana; passò amicheuolmente per la Città di Pisa, con grandissima letitia cosi de' Francesi, come de' Pisani: & nel tempo medesimo partiua di Prouenza per la medesima impresa sotto Rauesten Gouernatore di Genoua, l'armata marittima. con [c] tre caracche Genouesi, & sedeci altre naui, & molti legni minori carichi di molti fanti: contra i quali mouimenti il Re Federigo, non sapendo, che l'armi Spadnuole fussero sotto speccie d'amicitia preparate contra lui: sollecitaua consaluo Ferrando: ilquale con l'armata de' Re di Spagna era sotto simulatione di dargli aiuto, fermatosi in Sicilia; che uenisse a Gaeta, hauendogli messe in mano alcune terre di Calauria, dimandate da lui, per farsi piu facile l'acquisto della sua parte; ma sotto colore di uolere per sicurtà delle sue genti: & speraua Federigo congiunto che fusse Consaluo con l'essercito suo, ilqual parte d'huomini soldati da se, parte che da' Colonesi si soldauano a Marino; disegnaua, che fusse di settecento huomini d'arme, settecento cauai leggieri, & sei mila fanti; hauere essercito potente a resistere a' Francesi, senza esser necissitato a rinchiudersi per le terre, con tutto gli mancassero gli aiuti sperati dal Principe de Turchi, alquale haueua con grandissima instantia dimandato soccorso, dimostrandogli dalla vittoria del Re presente quel medesimo, anzi maggior pericolo di quello, che haueua tenuto dalla vittoria del Re passato: & per assicurarsi dalla fraude essendogli accusati il Principe di Bisignano, d'l Conte di Meleto d'hauere occulte pratiche col Conte di Gaiazzo, che era con l'essercito Francesse, gli haueua fatti incarcerare: con lequali speranze, hauendo per ciò prima mandato [d] Ferdinando suo primogenito, ancora fanciullo a Taranto, piu per sicurta sua, se caso auerso succedesse, che per difesa di quella Città; si fermò con l'essercito suo a S. Germano: oue aspetando gli aiuti Spagnuoli, & le genti che gli conduceuano i Colonesi: speraua d' hauera con piu felice successo a difendere l'entrata del Regno, che non haueua nella ventura di Carlo fatto Ferdinando suo nipote. Nelquale stato delle cose era certamente

[a] La presa di qsti luoghi dal Valentino fu a 28 di giugno 1501 Buon.

[b] Sotto il Bagli di Cancome dice il Buonacc.

[c] Dodici naui di Brettagna dice il Buonacc. 4 naui Genouesi 4 fuste 3 & vn bregantino; fu la qual armata erano 6500. huomini & vettouaglie per sei mesi I Vescouo di Nebio nõ fa mention d' altro che di 4 naui grosse & 4 galeee

[d] il Giouio non chiama ferdinando, ma Alfonso questo figliuolo del Re federigo.

tamēte Italia tutta ripiena incredibile suspensione, giudicādosi p ciascuno che q̄lla impresa hauesse ad essei principio di grauissime calamità: perche l'essercito preparato dal Re di Francia pareua sì potente, che douesse facilmente superar forze unite di Federigo, & di Consalno; & si giudicaua che cominciando a irritarsi gli animi de' Re si potenti; hauesse l'una parte, & l'altra a continuare la guera con maggiori forze: onde facilmente potessero surgere per tutta Italia, per le uarie inclinationi de gli altri Potenti, graui, & pericolosi mouimenti. Ma si dimostrarono uani questi discorsi, subito che l'essercito Francese fu giunto in Terra di Roma: perche gli Oratori Francesi, & Spagnuoli entrati insieme nel Concistoro notificarono al Pontefice, & a' Cardinali La Lega, & la diuisione fatta tra i loro Re, a per potere attendere (come diceuano (all'espeditione contra i nimici della religion Christiana, dimandando l'inuestitura, secondo il tenor della conuentione, che haueuano fatta, che fu senza dilatione conceduto dal Pontefice: & percio non si dubitando piu quale haueße adessere il fine di questa guerra, & conuertito il timore de gli huomini in somma ammiratione; era molto desiderata da ciascuno la prudentia del Re di Frācia, che hauesse piu tosto uoluto, che la metà di quel Reame cadesse nelle mani del Re di Spagna, & meßo in Italia, doue prima era solo arbitro delle cose, un Re emulo suo, alquale potessero ricorrere tutti i nimici mal contenti di lui, & congiunto olra questa al Re de' Romani con interessi molto stretti; che comportare; che'l Re Federigo restaße padrone del tutto, riconoscendolo da lui, & pagandogliene tributo, come per uarij mezi haueua cercato d'ottenere. Ma non era nel concetto uniuersale meno desiderata l'integrità, & la fede di Ferdinando, marauigliandosi tutti gli huomini, che per cupidità d'ottenere quella parte del Reame; si fosse congiurato contra da un Re del sangue suo, & che per potere piu facilmente souertirlo; l'haueße sempre pasciuto di promessioni false d'aiutarlo; & oscuratolo splendore del titolo di Re Catolico: ilqual titolo, egli, & la Reina Elisabetta, haueuano pochi anni innanzi conseguito dal Pontefice; & quella gloria con laquale era stato esaltato infin al cielo il nome loro d'hauere non meno per mezo della religione, che p propio interesse cacciati i Mori del Reame di Granata: alle quali calunnie date all'uno, & all'altro Re non si rispondeua in nome del Re di Francia, se non che la possanza Francese era bastāte a dar rimedio, quando fuße il tempo, a tutti i disordini: ma in nome di Ferdinando si diceua, che se ben da Federigo gli fuße stata data giusta cagione di mouersi contra lui, per sapere che egli molto prima haueua tenuto pratiche segrete col Re di Francia in suo preiuditio; nondimeno non hauer lo mosso questo, ma la consideratione, che hauendo quel Re deliberato di fare ad ogni modo l'impresa del Reame di Napoli; si riduceua in necessità ò di difenderlo, ò di abbandonarlo: pigliando la difesa: era principio d'incendio sì graue, che sarebbe stato molto pernicioso alla Republi-

ca

a Honorato di fortia che molte gli huomini sogliono ricoprir la loro ābitione co'l uelo della pietà Christiana, come qui si uede esser fatto da due Re, iquali diuiso fra loro il Regno altrui; mostrauano di farlo per zelo publico della Religione Christiana & nō dimeno mai nō pensarono ad altro che a distruggersi l'un l'altro. Cosi di sopra Carlo 8. uoleua acquistar questo meuesimo Regno, p passare in Macedonia contra il Turco ja, che pero come l'hebbe acquistato; nō uolto mai il pēsiero.

ra Christiana, & massimamente trouandosi l'arme de' Turchi sì potenti contra i Vinitiani per terra, & mare: abbandonandolo, conoscere, che' Regno suo di Sicilia restaua in graue pericolo; & senza questo risultare in danno suo notabile; che'l Re di Francia occupasse il Regno di Napoli, appartenente a se giuridicamente, & che gli poteua anco peruenire con nuoue ragioni, in caso mancasse la linea di Federigo. Però in queste difficultà hauer eletto la via della diuisione, con speranza, che per i cattiui gouerni de' Francesi; gli potesse in brieue tempo peruenire medesimamente la parte loro: ilche quando succedesse, secondo che lo consigliasse il rispetto dell'vtilità publica, allaquale sempre piu, che all'interesse proprio haueua riguardato; ò lo riterrebbe per se, ò lo restituirebbe a Federigo, anzi piu presto a' figliuoli; perche non negaua d'hauer quasi in horrore il suo nome, per quello, ch'e' sapea, che insino innanzi, che'l Re di Francia pigliasse il Ducato di Milano, haueua trattato co' Turchi. La nuoua della concordia di questi Rè spauentò in modo Federigo, che ancora che Consaluo, mostrando di disprezzar quello, che s'era publicato a Roma, gli [a] promettesse con la medesima efficacia di andare a suo soccorso; si partì dalle prime deliberationi: & ritirato da S. Germano verso Capua, aspettaua le genti, che per ordine suo haueuano soldate i Colonnesi; iquali lasciata guardata Amelia, et Rocca di Papa, abbandonarono tutto'l resto di quello teneuano in terra di Roma; perche'l Pontefice col consentimento del Re di Francia haueua mosso l'arme per occupare gli stati loro. Nelle quali difficultà hauendo pure Consaluo, come intese l'essercito Francese hauere passato Roma, scoperte le sue commessioni, & mandato a Napoli sei galee per leuarne le due Reine vecchie sorela l'vna l'altra nipote del suo Re; consigliaua Prospero Collona, che Federigo ritenesse quelle galee, & vnite tutte le forze sue s'opponesse sulla campagna a'nimici; perche nel tentare la fortuna poteua pur'essere qualche speranza di uittoria, [b] essendo incertissimi piu che tutte l'altre attioni de gli huomini, gli euenti delle battaglie, ma in qualunque altro modo esser certissimo, ch'e' non haueua facultà alcuna di resistere a due potentissimi Re: che l'assaltauano in diuerse parti del Reame, nondimeno Federigo giudicando anco di piccolissima speranza questo consiglio, deliberò di ridursi alla guardia delle terre, però essendo, già innanzi, che Obigni uscisse di Roma, ribellato S. Germano, & altri luoghi uicini, determinò di fare la prima difesa nella città di Capua, nellaquale con trecento huomini d'arme, alcuni caualli leggieri, & tre mila fanti messe Fabritio Colōna, et cō lui Rinuccio da Marciano cōdotto nuouamēte a gli stipēdij suoi. A guardia di Napoli lasciò Prospero Colonna, & egli col resto delle gēti si fermò in Auersa. Ma Obignì partito di Roma fece nel passare innanzi abbruucciare Marino, Caui, & [c] certe altre terre de' Colōnesi sdegnato, pche Fabritio haueua fatto in Roma ammazzar i messi di alcuni Baroni del Regno, seguaci della parte Francese, che erano andati a cōuenire con lui. Dirizzossi poi a Mōtefortino, doue

[a] Dice il Giouio nel li. 2. della Vita di Cōsaluo che costui cōtra sua uoglia tratteneua il Re Federigo cō speranze pcioche li pareua d'offender l'integrità è il cādor de l'animo suo trattenēdo con fallaci pmesse un Re di lui benemerito, ma che gli era per obligato di fede al Re suo Signore il cui seruigio doueua procurare, & a'cui cō mādamēti era tenuto ubidire.

[b] M. Tul. nell'Or. in difesa di Milone, Marcello & nella 10 & 12. Filipica, & nelle lettere a Torquato, ad Attico, & altroue. Vir. nel x. Ouid. nel 7. delle Trasf. & altroue; & molti altri auttori hanno detto questa snīa, oltra Seneca. & gli altri da me notati a car. 115. nel li. 4.

[c] Fra lequale lo stato di Tagliacozzo fu tolto a Colonesi, e dato à Gian Giordano Orn. che era co' Frācesi; percioche quello stato fu prima di Virgi. suo padre.

a Fu presa Capua da' Fráceſi durã te la tregua, dice il Gio uio, p forza, & saccheg giata, ĩtorno a 25. di Lu glio 1501. co me ſcriue il Buon.

b La morte di Rinuccio Martiano tie ne il giouio che foſſe pro curata da Vi tellozzo, che gli fece auue lenar le feri te, p uẽdicar la morte di Paolo ſuo fratello, eſsẽ do che la fat tiõ di Rinuc cio in Fiorẽ za l'haueua fatto cõdẽna re.

c Sei giorni dopo che ſi fu ripiliato I caſtello, il Re Federigo s' accordo co' Franceſi; nè capito i del quale accor do ſcriue il Buõ che gli era permeſſo una uolta ſo la fra ſei me ſi, andare a Taranto con 120 huomini d'arme: ilche non ſi legge in queſto aut tore.

ſi penſaua che Giulio Colona faceſſe reſiſtenza: ma hauendolo abbandonato con poca laude; Obignì procedẽdo piu oltre, occupò tutte le terre circoſtã ti alla via di Capua, inſino al Vulturno: ilquale non ſi potendo guardare preſſo a Capua, andò con l'eſſercito a paſſarlo piu alto verſo la montagna; il che inteſo Federigo: ſi ritirò in Napoli, abbandonata Auerſa; laquale città inſieme con Nola, & molti altri luoghi ſi dette a' Franceſi, lo ſforzo de' quali riduſſe totalmente intorno a Capua; doue s'accamparono parte di quà parte di là dal fiume, dalla banda di ſopra, doue il fiume comincia a paſſare a canto alla terra; & hauendola battuta da ogni parte gagliardamẽte: dettono vn'aſſalto molto feroce: ilquale, benche non riuſciſſe proſpero, anzi ſi ritiraſſero dalle mura con molto danno: nondimeno non eſſendo ſtato ſenza graue pericolo di quegli di dentro; cominciarono gli animi de' Capitani, & de' ſoldati ad inclinarſi all'accordo, maſſimamente vedendo ſolleuatione grande nel popolo della città, & ne gli huomini del paeſe, che ve n'era rifuggito grandiſſimo numero: ma hauendo a l'ottauo dì, poiche era ſtato poſto il campo, cominciato a parlare da vn baſtione ſopra le conditioni dell'arrenderſi Fabritio Colonna col Conte di Gaiazzo, la mala guardia di quegli di dentro, come ſpeſſo è interuenuto nella ſperanza propinqua de gli accordi; dette occaſione a' nimici di entraui: i quali per la cupidità di rubare, & per lo ſdegno del danno riceuuto, quando dettono l'aſſalto: la ſaccheggiarono tutta con molta vcciſione, ritenendo priggione quegli, che auanzarono alla loro crudeltà. Ma non fu minore l'impetõ efferatiſſima contra le donne, che d'ogni qualità, etiandio le conſegrate alla religione, furono miſerabile preda della libidine, & dell'auaritia de' vincitori: molte delle quali furono poi per minimo prezzo vendute a Roma; & è fama, che in Capua alcune ſpauentandole meno la morte, che la perdita dell'honore: ſi gittarono chi ne' pozzi, che nel fiume. Diuulgosſi oltra l'altre ſceleratezze degne di eterna infamia, che eſſendone rifuggite in una Torre molte, che haueuano ſcampato il primo impeto: il Duca Valentino, ilquale con titulo di Luogotenente del Re, ſeguitaua l'eſſercito non con altre genti, che co' ſuoi Gentil'huomini, & con la ſua guardia; le uole uedere tutte, & conſiderate le diligentemente ne ritenne quaranta delle piu belle. Rimaſono prigioni Fabritio Colonna, Don Vgo di Cardona, & tutti gli altri Capitani, & huomini di conditione, tra' quali Rinuccio da Marciano, che'l giorno, che ſi dette l'aſſalto, era ſtato ferito d'una freccia di baleſtra, & eſſendo in mano d'huomini del Valentino ſopraviſſe dua giorni, non ſenza ſoſpetto di b morte procurata. Con la perdita di Capua fu troncata ogni ſperanza di poter piu difendere coſa alcuna. Arendeſſi ſenza dilatione Gaeta, & eſſendo venuti obignì con l'eſercito ad Auerſa. Federigo abbandonata la Città di Napoli, laquale s'accordò ſubito con conditione di pagare ſeſſanta mila ducati a' vincitori: ſi ritirò in Caſtel Nuouo: & c pochi giorni dapoi conuenne con Obignì di conſegnarli fra ſei

dì

di tutte le terre, & le fortezze, che si teneuano per lui della parte, la quale secondo la diuisione fatta apparteneua al Re di Francia, ritenendosi solamente l'Isola d'Ischia per sei mesi; nelquale spatio di tempo gli fusse lecito d'andare in qualunque luogo gli paresse, eccetto che per lo Regno di Napoli; & di mandare a Taranto cento huomini d'arme, potesse cauare qualunque cosa di Castel Nuouo, & di Castel dell'Vouo, eccetto, che l'artiglierie che ui rimasono dal Re Carlo. fusse data uenia a ciascuno delle cose fatte da poi, che Carlo acquistò Napoli, e i Cardinali Colonna, & d'Aragona godessero l'entrate Ecclesiastiche, che haueuano nel Regno. Ma nella Rocca d'Ischia certamente si ueddono accumulate cõ miserabile spettacolo tutte le infelicità della progenie di Ferdinando vecchio, perche oltra Bederigo spogliato nuouamente di Regno sì preclaro, ansio ancora piu della sorte di tanti figliuoli piccoli, & del primogenito rinchiuso in Taranto, che della propria, era nella rocca, Beatrice sua sorella, laquale, poi che dopo la morte di Mattia famosissimo Re d'Vngheria suo marito, hebbe promessa di matrimonio da Vladislao Re di Boemia per indurla a dargli aiuto a conseguire quel Regno, era stata da lui, poi c'hebbe ottenuto il desiderio suo, ingratamente repudiata, & celebrato con dispensatione di Alessandro Pontefice un'altro matrimonio, eraui anco Isabella già Duchessa di Milano, non meno infelice di tutti gli altri, essendo stata quasi in un tempo medesimo priuata del marito, dello stato, & dell'unico suo figliuolo. a *Non è forse da pretermettere una cosa grandissima, tanto piu rara quanto è raro à tempi nostri l'amore de' figliuoli uerso il padre, & questo è, ch'essendo andato a Pozzuolo per uedere il Sepolcro paterno uno de' figliuoli di Giliberto di Monpensieri, commosso da grauissimo dolore, poi c'hebbe sparse infinite lagrime, cadè morto in su'l Sepolcro medesimo. Ma Federigo risoluto per l'odio estremo, ch'e' portaua al Re di Spagna di rifuggire piu tosto nelle braccia del Re di Francia, mandò al Re adimandargli saluo condotto, & ottenutolo, lasciati tutti i suoi nella Rocca d'Ischia, doue rimasono anco Prospero, & Fabritio Colonna, che pagata la taglia era stato liberato da' Francesi, & lasciata l'Isola, come prima era, sotto'l gouerno del Marchese del Guasto, & della Contessa di Francauilla, & mandate parti delle sue genti alla difesa di Taranto, se nè andò cinque galee sottili in Francia,* b *consiglio certamente infelice, perche se fusse stato in luogo libero harebbe forse nelle guerre, che poi nacquero tra i due Re hauuto molte occasioni di ritornare nel suo Reame, ma eleggendo la uita piu quieta & forse sperando questa essere la uia migliore, accettò dal Re il partito di rimanere in Francia, dandogli il Re la Ducea d'Angiò, e tanta prouisione, che ascendeua l'anno a trenta mila ducati, & comandò a quegli che haueua lasciati al gouerno d'Ischia, che la dessero al Re di Francia, i quali ricusando d'ubidire, la ritennero lungamente, benche sotto l'insegna di Federigo.* c *Era nel tempo medemo paßato Consaluo in Calauria, doue benche quasi tutto'l paese deside-*

a Questo essempio del figliuolo di Monpensieri, che morti sopra la sepoltura del padre, è tanto piu raro oltra quel che qui è scritto quanto molti uogliono che per dolor nõ si possa immediatamente morire.

b Questo cõsiglio del Re Federigo d'andarsene in Francia, dice il Giorio nel lib. 1. della Vita di Cõsaluo che fu sempre biasimato da Prospero Colõna come cõsiglio calamitoso, e infelice.

c Auãti che consaluo entrasse in Calabria, mãdò vn'Ambasciatore al Re Federigo a rinunciargli tutte le città & castella, ch'esso gliha ueua donate, della qual grãdezza d'animo marauigliato Federigo, gli riconfermo cõ egual magnanimità il dono. Giouio lib. 1 della uita di Cõsaluo.

rasse piu presto il dominio de' Francesi; nondimeno non hauendo chi gli difendesse: tutte le terre lo riceuerono volontariamente, eccetto Manfredonia, e Taranto; ma hauuta Manfredonia, & la fortezza per assedio, si ridusse col campo intorno a Taranto, doue appariua maggior difficultà; nondimeno l'ottenne finalmente per accordo: perche a il Conte di Potenza, sotto la cui custodia era stato dato dal padre il piccolo Duca di Calauria; & fra Lionardo Napolitano, Caualier di Rhodi, Gouernatore di Taranto, non vedendo speranza di poter piu difendersi: conuennero di darli la Città, & la rocca, se in tempo di quattro mesi non fussero soccorsi, riceuuto da lui giuramento solennemente in sull'hostia consegrata, di lasciar libero il Duca di Calauria: il quale hauea segreto ordine dal padre di andarsene, quando piu non potesse resistere alla fortuna: a ritrouarlo in Francia; ma nè il timor di Dio, nè il rispetto dell'instimatione de gli huomini pottete piu, che l'interesse dello stato: perche Consaluo giudicando, che in molti tempi potrebbe importare assai il non essere in potestà del Re di Spagna la sua persona, sprezzato il giuramento: non gli dette facultà di partirsi, ma come prima pottete, lo mandò bene accompagnato in Ispagna, doue dal Re raccolto benignamente, fu tenuto appresso a lui nelle dimostrationi estrinseche con honori quasi Regij. Procedeuano in questi tempi medesimi le cose del Pontefice con la consueta prosperità, perche haueua acquistato con grandissima facilità, tutto lo stato, che i Colonesi, e i Sauelli teneuano ī Terra di Roma, delquale donò vna parte a gli Orsini, & il Valentino continuando l'impresa sua contra Piombino, vi mandò Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglioni con nuoue genti, per la uenuta de' quali spauentato Iacopo d'Appiano, che n'era Signore, lasciata guardata la fortezza, & la terra, se n'andò per mare in Francia, per tentare d'ottenere dal Re, ilquale molto prima l'haueua riceuuto nella sua protettione, che per rispetto dell'honor proprio non lo lasciasse perire, allaqual cosa il Re, non uelando con artificio alcuno l'infamia sua, rispose molto liberamente hauere promesso al Pontefice di non se gli opporre, nè potersegli opporre senza far detrimento a se medesimo. Ma in questo mezo la terra per opera di Pandolfo Petrucci b s'arrendè al Valentino, & il medesimo fece pochi giorni dapoi la fortezza, Congiunse ancora il Pontefice Lucretia sua figliuola, stata già destinata à tre altri mariti, & allhora uedoua, per la morte di Gismondo Principe di Biselli, & già figliuol naturale d'Alfonso Re di Napoli, ilqual'era stato ammazzato dal Duca Valentino, ad Alfonso primogenito d'Ercole da Este, con dota di cento mila ducati in pecunia numerata, & con molti donamenti di grandissimo ualore, alqual matrimonino indegno della famiglia da Esti, solita a fare parentadi nobilissimi, acconsentirono Ercole, & Alfonso, perche il Re di Francia desideroso di sodisfare in tutte le cose al Pontefice, ne fece estrema instantia, & gli mosse oltrà ciò il desiderio di assicurarsi con questo mezo (se però contra tanta perfidia era bastante sicurtà

a Il Conte di Potēza si chiamaua Dō Giouanni di Genara, & F. Lionardo era dial casata d' gli Alessi, secondo il giouio ilqual pone l'assedio a Taranto, descriuendo il sito benissimo di quella città, & fortezza; ilche è nel luogo citato cioè li. 1. della Vita di Cōsaluo. Quiui ancora descriue in che modo Consaluo si tenesse libero dall' infamia del giuramento uiolato; ma doue qui è scritto che ferrando in Spagna fosse trattato con honori quasi Regii il gio. dice che egli era in una libera & honorata prigione.

b Bionbino s'attendè al Valentino, il che fu a 3 di Settembre 1501. Bon.

curtà alcuna) dall'arme, & dall'ambitione del Valentino: ilquale potente di danari, & d'autorità della sedia Apostolica, & per il fauore, che haueua dal Re di Francia; era già formidabile ad una gran parte d'Italia, conoscendosi che le sue cupidità non haueuano termine, ò freno alcuno. Continuaua in questi tempi medesimi con grandissima sollecitudine il Re di Frãcia di trattare la pace con Massimiliano Cesare; non solo per speranza di leuarsi da spese, & da sospetti, & ottenere da lui l'inuestitura molto desiderata del Ducato di Milano; ma etiandio per hauere facultà d'offendere i Vinitiani, mouendolo il sapere, che a loro erano moleste le sue prosperità, et il persuadersi, che segretamente si fußero affaticati per interrompere la pace tra Cesare, & lui: ma lo moueua piu la cupidità, che per se stesso, & per gli stimoli de' Milanesi haueua di ricuperare Cremona, & Giaradadda, cose state poco innanzi concedute loro da esso medesimo: & a Brescia, Bergamo, & Crema, state già del Ducato di Milano, & occupate da' Vinitiani nelle guerre, che hebbono con Filippo Maria Visconti; & per trattare piu da presso queste cose, & p fare le prouisioni necessarie all'impresa di Napoli; haueua mandato molto prima a Milano il Cardinale di Roano, la cui lingua, & autorità era, la lingua, & autorità propria del Re: ilquale vi era dimorato piu mesi, non hauendo ancora potuto per le speße uariationi del Re de' Romani, fermare seco cosa alcuna. Per mezo del Cardinale trattarono b i Fiorentini in questo tempo d'eßere di nuouo riceuuti nella protettione del Re, ma senza effetto: perche proponeua conditioni molto difficili; anzi dimostrando d'hauer totalmente l'animo alieno da loro, & pretendendo il Re non eßere piu obligato alle cõuentioni fatte a Milano; fece consegnare a' Luccesi accettati di nuouo in protettione, Pietrasanta, & Matrone, come cose per antiche ragioni appartenenti quella Città: ma riceuuti da loro come Signore di Genoua ventiquattro mila ducati: perche i Lucchesi posseßori anticamente di Pietrasanta; l'haueuano per certe necessità impegnata per tanta quantità a' Genouesi: da' quali era poi per forza d'arme peruenuta ne' Fiorentini: trattò ancora co' Senesi, co' Lucchesi, & co' Pisani di unirgli insieme per rimettere i Medici in Firenze, disegnando, che'l Re conseguisse da ciascuno nõ piccolo somma di danari: lequali pratiche, benche si conducessero insino quasi alla stipulatione; nõ dimeno non hebbono effetto: perche non erano tutti pronti a pagare la quãtità de danari dimandata. Soprauenne finalmente speranza piu certa dal Re de' Romani: & però il Cardinale andò a conuenirsi seco a Trento: doue trattarono molte cose concernenti a stabilire il matrimonio di Claudia figliuola del Re di Francia, & di Carlo primogenito dell'Arciduca, cõ la cõcessione all'vno, & l'altro di loro della inuestitura del Ducato di Milano: trattossi similmente di mouer guerra a' Vinitiani; per ricuperare ciascuno quello, che pretendeua eßergli occupato da loro, & di conuocare un Cõcilio vniuersale per riordinare le cose della Chiesa; nõ solo come diceuano nelle

a Oltra quel che scriue il Corio i che modo Brescia, Bergamo, & Crema uenisse ro in mano de' Vinitiani & quel che se n'ha dal Sabellico; è da uederne Helia Cauriolo nell'historie d'l Brescia & Alemanio Fino in quelle di Crema.

b Erano ambasciatori de' Fiorentini a trattar q̃sto nuouo accordo Thomaso Soderini Vescouo di Volterra, & Luca degli Albizi i quali non s'accordan o co' Cardinal di Roano; andarono al Re in Francia.

a L'abboccamento del Re Lodouico di Fräcia cõ l'Arciduca Filippo d'Austria a Bles, fu a 14. di Nouẽbre 1501. & fu procurato da esso Re con grandissima instãtia: mezo Mons. di Bisãsõn, che gouernaua l'Arciduca; al qual Mõs. il Re haueua fatto presenti per 25. mila scudi

La concordia, in che rimasero del matrimonio de' figliuoli, fu quel che s'e detto di sopra cioè di dar Claudia figliuola del re a Carlo figliolo dell'Arciduca & giurarono l'osseruãza di ciò su l'hostia sacra; il che nõdimeno poi non hebbe effetto. Buonaccorsi. & altri.

M.D.II.

b Mori dice il Benbo Agostin barbarigo Doge dopo hauer retto 15 anni ottimamente Repualica

membra, ma etiandio nel capo: & a questo simulaua di consentire il Re de' Romani, per dare speranza di conseguira il Ponteficato al Cardinal di Roano; ilquale ardentemẽte ui aspiraua, hauendone il suo Re per l'interesse della grandezza propria con minore cupidità di lui. Acconsentiuasi ancora per la parte del Re di Francia nella inclusione de gli aderenti, et confederati suoi la clausula, salue le ragioni dell'Imperio: per laquale si permetteua a Massimiliano il riconoscerle etiãdio contra quegli, che fussero ò hora nominati dal Re, ò prima accettati sotto la suo protettione: rimaneua solamente la difficultà principale nell'inuestitura: perche Cesare ricusaua di concederla a figliuoli maschi, sè alcuni ne nascessero del Re; & ui era qualche difficultà sopra la restitutione de' fuorusciti del Ducato di Milano: laquale dimandata instantemente da Cesare; non consentita dal Re; perche erano molti, & persone di seguito, & d'autorità, benche astretto da' prieghi del medesimo nõ ricusasse di liberare il Cardinale Ascanio; et desse speranza di fare il medesimo di Lodouico Sforza, assegnandoli prouisione di uenti mila ducati l'anno, co' quali honestamente uiuesse nel Regno di Frãcia: sopra lequai difficultà non essendo intieramente concordi, ma non speranza d'introdure qualche forma conueniente, & perciò prolungata di nuouo la tregua, se ne ritornò il Cardinale in Francia, presupponendosi quasi per certo, che le cose trattate hauessero hauere presto perfettione: laquale si aumentò; perche non molto poi l'Arciduca, douẽdo andare in Ispagna per riceuere da' popoli nella persona sua, & di Giouanna sua moglie figliuola primogenita di quel Re, il giuramento, come destinati alla successione, fatto con la moglie il camino per terra, si a conuenne a Bales col Re di Francia, doue riceuuto con grandissimo honore, rimasono insieme concordi del matrimonio de' figliuoli: in questo anno medesimo b morì Agostin Barbarigo Doge de' Vinitiani, hauendo essercitato molto felicemente il suo principato, & con tale autorità, che pareua, che in molte cose hauesse trapassato il grado de' suoi antecessori: però limitata con leggi nuoue la potestà de successori, fu eletto in suo luogo Lionardo Loredano, non sentendo per la forma molto eccellente del gouerno loro, le cose publiche, nè per la morte del Principe, nè per la elettione del nuouo, uariatione alcuna. Erano stati in quest'anno medesimo fuora dell'uso de gli anni precedenti assai quiete l'armi tra i Fiorentini, e i Pisani: perche i Fiorentini non essendo piu sotto la protettione del Re di Francia, & stando in continuo sospetto del Pontefice, & del Valentino, haueano piu atteso a guardare le cose proprie, che ad offendergli, e Pisani impotenti da se stessi a trauagliarli, non poteuano farlo con aiuto d'altri: perche niuno si moueua, se non per sostenergli quando erano in pericolo di perdersi. Ma nell'Anno Mille cinquecento due ritornarono a' mouimenti consueti: perche i Fiorentini quasi nel principio del detto anno conuennono di nuouo col Re di Francia, superate tutte le difficultà, piu per beneficio della fortuna, che per benignità

del

del Re, ò per l'altre cagioni: conciosia cosa che essendo il Re de' Romani entrato dopo la partita del Cardinale di Roano da lui in nuoui disegni, & ricusando di concedere al Re l'inuestitura del Duca di Milano etiandio per le figliuole femine: haueua mandato in Italia Oratori Ermes Sforza, liberato di carcere dal Re di Francia per la intercessione della Reina de' Romani sua sorella, & il a *proposto di Brissina a trattare col Pontefice, & con gli altri Potentati della passata sua per pigliare la Corona dell'Imperio: iquali dimorati alquanti dì in Firenze, haueuano ottenuto, che la Città gli promettesse aiuto di cento huomini d'arme, & di trenta mila ducati, quando fusse entrato in Italia: & però il Re sospettando, che i Fiorentini disperati dell'amitia sua; non uolgessero l'animo alle cose di Massimiliano, partendosi dalle dimande immoderate, che haueua fatte: si ridusse a piu tollerabili conditioni. La somma delle quali fu, che il Re, riceuendogli in protettione fusse obligato per tre anni prossimi a difendergli con l'arme a spese proprie contra ciascuno, che ò direttamente, ò indirettamente gli molestasse nello stato, & dominio, che in quel tempo possedeuano; che i Fiorentini gli pagassero ne' detti tre anni, ogn'anno la terza parte, cento venti mila ducati: intendessinsi annullate tutte l'altre capitolationi fatte tra loro, & gli oblighi dependenti da quelle: che a' Fiorentini fusse lecito procedere con l'arme contra i Pisani, & contra tutti gli altri occupatori delle terre loro. Dallaquale confederatione hauendo preso animo, deliberarono dare il guasto de' grani, & delle biade al Contado di Pisa, per ridurre i Pisani a ubidienza con la lunghezza del tempo, & con la fame; poi che l'espugnatione era stata tentata infelicemente. Questo cõsiglio era stato il primo anno della loro ribellione proposto da qualche sauio Cittadino, confortando, che con questi modi piu certi (benche piu lunghi) si cercasse d'affliggere, & consumare i Pisani con minore spesa, & pericolo: pche nelle conditioni tanto perturbate d'Italia, conseruando i danari, potrebbono aiutarsene a molte occasioni: ma cercando di sforzargli sarebbe impresa difficile, per essere quella Città forte di muraglia, & piena d'habitatori ostinati a difenderla; & perche qualunque volta la fusse in pericolo di perdersi, tutti quegli, che desiderauano, che la non si perdesse, che erano molti, gli darebbono aiuto: in modo che le spese sarebbono grandi, & la speranza piccola, anzi con pericolo euidente di suscitarsi graui trauagli: ilqnale consiglio rifiutato da principio, come dannoso: fu conosciuto vtile dopo il corso di piu anni; ma in tempo, che per ottenerne la vittoria: era già spesa quantità grandissima di danari, & sostenuti molti pericoli. Dato il guasto, sperando, che per rispetto della protetione del Re, nessuno si hauesse a muouere: mandarono il campo a* b *Vico Pisano: perche quella terra pochi giorni inanzi per tradimento d'alcuni soldati, che v'erano dentro, era stata tolta loro da' Pisani, & il Castellano della rocca, non aspettato il soccorso, che sarebbe arriuato in poche hore: l'haueua con grandissima viltà data loro: nè dubita*

a Fra il Proposto di Brissina chiamato Gio. Graisiner; ilquale insieme col Marchese Ermes Sforza trattò le conuẽtioni fra l'Imperatore et la Rep. nelle quali è da uedri il Buonacc. Costoro arriuarono in Fiorẽza a' 21. de Febr. ma a 22. parti di Roma Papa Alessandro con sette Cardinali per la uolta di Piõbino, uolendo uedere il disegno delle fortezze, che quiui il figliuolo far uoleua; benche altri dice, ch'ei fugisse le graui querele de' Romani per la grã carestia, ch'era in Roma.

b Vico pisano era stato dato unanoete a' Pisani da Antonio Lardoni Conestabile, che u'era alla guardia essẽdoui Cõmissario puccio pueci, & castellano Aless. Cessi; & questo fu a 23. di febraio 1502.

uano ottenerne la vittoria facilmente, ſapendo nõ eſſere dẽtro vettouaglie baſtanti a ſoſtentargli per quindici dì, & confidando l'impedire, che nõ ve ne entraſſe: perche fabricati baſtioni in ſu i monti, & in piu luoghi haueuano occupati tutti i paſſi: & nel tẽpo medeſimo hauendo notitia, che Fracaſſa, ilquale, pouero, & ſenza ſoldo ſtaua nel Mantouano: andaua per entrare in Piſa con pocchi caualli, in nome, & con le lettere, benche quaſi mẽdicate, di Maſſimiliano: dettono ordine, che in quel di Barga fuſſe aſſaltate nel paſſare: doue bẽche rifuggito in vna chieſa vicina nel tenitorio del Duca di Ferrara: fu da quegli, che ſeguitauano fatto a prigione. Queſte coſe ſi moueuano in Toſcana, non apparendo ancora quel che fuori dell'aſpettatione de gli huomini haueuano a partorire. Ma maggiori, & molto piu pericoloſi mouimenti, & da' quali haueuano a procedere importantiſſimi effetti; cominciauano a ſcoprirſi nel Reame di Napoli, per le diſcordie che inſino nell'anno precedente erano nate tra i Capitani Franceſi, & Spagnuoli; lequali hebbono origine, pche eſſendo nella diuiſione fatta tra i due Re aggiudicata b all'vno la terra di Lauoro, et l'Abruzi; c all'altro la Puglia, & la Calauria: nõ furono eſpreſſi bene nella diuiſione i confini, e i termini delle Prouincie: dõde ciaſcuno cominciò a pretẽdere, che a ſe appartenesse quella parte, che è detta il Capitanato, dando occaſione a queſta diſputatione, l'eſſere ſtata variata la denominatione antica delle Prouĩcie da Alfonſo di Aragona primo Re di Napoli di quel nome: ilquale hauendo riſpetto a facilitare l'eſationi dell'entrate; diuiſe tutto d il Reame ĩ ſei Prouincie principali: cioè, in Terra di Lauoro, Principato, Baſilicata, Calauria, Puglia, & Abruzzi; delle quali la Puglia era diuiſa in tre parti; cioè, in terra di Otrãto, terra di Bari, et Capitanato; ilquale Capitanato eſſendo contiguo all'Abruzzi, & diuiſo dal reſto della Puglia dal fiume di Lofanto già detto Aufido; pretẽdeuano i Frãceſi, i quali, non hauẽdo in cõſideratione la denominatione moderna; haueuano nel diuidere hauuto riſpetto all'antica, ò che il Capitanato non ſi comprẽdeſſe ſotto alcuna delle quattro Prouincie diuiſe; ò che piu toſto fuſſe parte dell'Abruzzi, che della Puglia, mouẽdogli non tanto quello, che in ſe importaſſe il paeſe; quãto, perche nõ poſſedẽdo il Capitanato; nõ apparteneua a loro parte alcuna dell'entrate della Dogana delle Pecore, membro importante dell'entrate del Regno; & pche eſſendo priuato l'Abruzzi, & Terra di Lauoro de' frumenti, che naſcono nel Capitanato; poteuano ne' tempi ſterili eſſerne facilmente quelle Prouincie ridotte in grandiſſima eſtremità, qualunque volta da gli Spagnuoli fuſſe pibito loro il trarne della Puglia, & della Sicilia. Ma in contrario ſi allegaua non potere il Capitanato appartenere a' Franceſi: perche l'Abruzzi terminato ne' luoghi altri, non ſi diſtende nelle pianure: et perche NELLE differentie de' nomi, & de' confini delle Prouincie; ſi attende ſempre all'vſo preſente. Sopra lequali altercationi erano ſtati contenti l'anno dinanzi di partire in parte eguale l'entrata della Dogana, ma il ſeguente anno non

contenti

a Co'l Fracaſſa fu anco fatto prigione il Conte Nicolo del Cõte Iacopo Picinino. Buonacc.

b Cioè al Re di Francia.

c Cioè al Re di Spagna.

d Era prima il Regno di Napoli diuiſo in 4. prouincie o Prefetture cioè Campagna, o Terra di Lauoro, di cui Napoli è pricipal Città; Abruzzo; che già furono; Precutini, il cui capo è l'Aquila; la Puglia & Terra d'Otranto; & la regione de' Brulii, che falſamente è detta Calabria, di cui è capo Coſenza. Vedi il Giouio al fine del lib. 1. della Vita di Conſaluo. Ma la diuiſion fatta da Alfonſo pfacilitar l'eſation dell'entrare; fu anco per poter con eder gouerni in nome di dona a' baroni benemeriti, il cui numero li riuſciua molto grande.

contenti alla medesima diuisione; ne haueua ciascuno occupato il piu, che haueua potuto: & si erano agiunte poi nuoue contentioni, nutricate insino allhora (così era la fama) piu per volontà de' Capitani, che per consentimento de' Re: perche gli Spagnuoli pretendeuano, che il Principato, & Basilicata si includesse in Calauria, che si diuide in due parti, Calauria citra, & Calauria vltra, cioè l'vna di sopra, l'altra di sotto, & che il Valdibeneuento, che teneuano i Francesi fusse parte di Puglia, & però mandarono Vfficiali a tenere la giustitia alla Tripalda vicina a due miglia ad Auellino, oue dimorauano gli Vfficiali de' Francesi, i quali principij di manifesta dissensione essēdo molestia a' Baroni principali del Regno, si intromessono tra Cōsaluo Ernādes, & Luigi d'Ormignacca Duca di Nemors Vicere del Re di Frācia: & essendo venuti per opera loro, Luigi a Melfi, & Consaluo ad Atella, terra del Principe di Melfi, dopo pratiche di qualche mese, nelle quali anche i due Capitani parlarono insieme, non trouandosi tra loro forma di concordia, cōuennono aspettare la determinatione de' loro Re, & che in questo mezo non si innouasse cosa alcuna. Ma il Vicerè Francese insuperbito, perche era molto superiore di forze, hauendo pochi dì poi fatta altra dichiaratione, protestò la guerra a Consaluo, in caso non rilasciasse subito il Capitanato, & dipoi immediate fece correre le genti sue alla Tripalda: dal laquale incursione, che fu fatta il decimo nono dì del mese di Giugno hebe principio la guerra: laquale continuamente proseguendo i Francesi, cominciarono senza rispetto ad occupare per forza nel Capitanato, & altroue le terre, che si teneuano per gli Spagnuoli: lequali cose non solamente nō furono emendate dal suo Re, ma hauendo già notitia, che il Re di Spagna era determinato a non gli cedere il Capitanato: voltato cō tutto l'animo alla guerra, gli mandò in soccorso per mare due mila Suizeri: & fece cōdurre a gli stipēdij suoi i Principi di Salerno, & di Bisignano, et alcuni altri de' principali baroni: vēne oltra questo il Re a Lione per potere di luogo piu ꝑpinquo fare le prouisioni necessarie all'acquisto di tutto 'l Reame: alquale, non contento de' luoghi della differentia, gia manifestamēte aspiraua, & cō intentione di passare se bisognasse in Italia, ma a questo fare prestamēte lo constrinsono nuoui tumulti, che sopravennono in Toscana, concitati da Vitellozzo, con saputa di Giampagolo Baglione, & de gli Orsini, & cō consiglio, & autorità principalmente di Pandolfo Petrucci, desiderosi tutti, che Piero de' Medici ritornasse nello stato di Firenze. Hebbe la cosa origine in questo modo, che essendo peruenuto a notitia di Gulielmo de' Pazzi cōmessario Fiorentino in Arezzo, che alcuni cittadini s'erano conuenuti cō Vitellozzo di fare ribellare a' Fiorentini quella città, egli, non credendo, che l'animo di tutti fusse corrotto, & persuadendosi, che l'autorità del nome publico supplisse al mancamento delle forze, non aspettato di fare prouisione sufficiente ad opprimere i congiurati, & chi gli uolesse resistere, come in brieue spatio di tempo poteua fare, fece subito incarcerare a due de' cōsapeuoli

a Questi furono Antonio da Pantano, chiamato Serone, & Marcātonio del pasqual secondo il Buonace.

noli: perche ilche il popolo folleuato da gli altri congiurati, & per l'ordinario di sinistro animo contra il nome Fiorentino, tumultuando ricuperatò i due prigioni, & fece prigione il commessario, & gli altri vfficiali; & gridando per tutto Arezzo il nome della libertà; si scoperse in manifesta ribellione, rimanendo sola la Cittadella a diuotione de' Fiorentini; nellaquale nel principio del tumulto s'era rifugitto a Cosimo Vescouo di quella città, figliuolo del commessario: & dopo questo b mandarono subitamente gli Aretini a chiamare Vitellozzo, non contento, che innanzi al tempo determinato da lui con congiurati, fusse succeduto questo accidente: perche non haueua ancora in ordine le prouisioni disegnate per resistere alle genti de' Fiorentini, se, come era verisimile fussero venute per entrare in Arezzo per la fortezza; per loquale timore, benche subito andasse ad Arezzo con la c compagnia sua dalle genti d'arme, & con molti fanti comandati da Città di Castello; & che Gianpagolo Baglion gliene mandasse da Perugia; & Pandolfo Petrucci gli porgesse segretamente qualche somma di danari; nondimeno lasciateui quelle genti, & dato ordine, che attendessero a chiudere sollecitamente la Cittadella; accioche di quella non si potesse entrare nella città; se ne ritornò a Città di Castello, sotto colore d'andarui per ritornare presto in Arezzo con maggiore prouisione. Ma in Firenze per quegli, a' quali apparteneua il fare delisieratione per prouederui; non fu da principio considerato sufficientemente quanto importasse questo uccidente: perche hauendo i cittadini principali, col consiglio de' quali soleuano deliberarsi le cose importanti della Republica, consigliato, che subito le genti, che erano a campo a Vico Pisano, in tal numero, che mouendosi con celerita non harebbono hauuto resistenza potente; si voltassero ad Arezzo: molti imperiti, che risedeuano ne' maggiori magistrati, vociferando questo essere caso leggiere, & da poter si medicare con le forze de gli altri sudditi vicini a quella città, ma dimostrarsi il pericolo molto maggiore da coloro, i quali d'animo alieno dal presente gouerno; desiderauano, che Vico Pisano non si pigliasse, accioche non si potesse quell'anno attendere alla ricuperatione di Pisa; differirono tanto il muouere delle genti, che Vitellozzo ripreso animo dalla loro traditá; & già accresciuto di forze; ritornò in Arezzo: oue dopo lui andarono con altre genti d Gian Pagolo Baglioni, & Fabio figliuolo di Pagolo Orsini, & il Cardinale, & Pietro da' Medici: & hauuto da Siena munitione per l'artiglieria cominciarono a battere la Cittadella: nellaquale, secondo l'vso di molti piu solleciti ad edificare nuoue fortezze, che diligenti a conseruare l'edificate: era mancamento di vettouaglie, & di tutte l'altre cose necessarie a difenderla; & oltra questo la serrarono con fossi, & argini dal lato di fuora per prohibire, che non v'entrasse soccorso; in modo, che quegli di dentro, mancando loro le cose necessarie: & sapendo che le genti de' Fiorentini, guidate da Hercola Bentiuoglio: venute finalmente a Quarata, castello vicino ad Arezzo; non ardiuano farsi piu innanzi, disperati d'haue-

a Con Cosimo de' pazzi Vescouo d'Arezzo rifuggirono anco nella Città della Cocchi Albergotti, Bernardo Tõdinelli, e'l Cõticino co' frattelli, tutti cittadini honorati d'Arezzo, Ma la ribellione della città successe a' 4. Giugno 1502. Buonacc.

b Dell'essempio di questa ribellion d'Arezzo, & poi della restitutióne fatta a Imbalt, come è scritto nõ molto sotto; si uale il Secretario fiorentino nelli. 2. a ca. 38. de' suoi discorsi; doue mostra che le Repu. deboli sono mal risolute.

c Fra la compagnia di Vitellozzo di 120. huomini d'arme.

d Gio. paolo Baglioni cõdusse i Arezzo 80. huomini d'arme & 500. fanti.

re soccorso, per necessità s'arrenderono il a quarto decimo giorno dal dì della ribellione: con patto, che salui gli altri, il Vescouo con otto eletti da gli Aretini, rimanessero prigioni per permutargli con alcuni de' loro cittadini, che erano stati incarcerati in Firenze. Disfeciono gli Aretini popolarmente la Cittadella; & le genti Fiorentine, temendo, che Vitellozzo, & Gianpagolo, già piu potenti di loro, non andassero ad assaltargli: si ritirarono a Monteuarchi, lasciata facultà a'nimici di pigliare tutte le terre circostanti Credesi, che questo assalto fusse fatto senza participatione del Pontefice, & del Valentino; a' quali sarebbe stato molesto il ritorno di Piero de' Medici in Firenze per la congiuntione sua con Vitellozzo, & con gli Orsini; i quali haueuano già nell'animo, ma occultamente d' opprimere: & nondimeno hauendo sempre dato loro speranza del contrario: consentirono, che Vitellozzo, Gianpagolo, & Fabio, soldati suo proseguissero questa impresa; anzi non dissimularono poi d'hauere riceuuto della ribellione d' Arezzo sommo piacere, sperando dalle molestie de' Fiorentini potere facilmente succedere; ò che essi aquistassero qualche parte del dominio loro, ò costrignerli in beneficio proprio a qualche dura conditione. Ma a' Fiorentini era difficile credere, che essi non ne fussero stati autori: & pero spauentati tanto piu, & confidando poco ne' rimedij, che potessero fare da se medesimi; perche haueuano per la mala dispositione della città poco numero di genti d'arme a' soldi loro: nè era possibile prouedersene tanto presto, quanto sarebbe in pericolo cosi subito stato necessario; ricorsono con estreme diligenza a gli aiuti del Re di Francia, ricordandogli non solo quello, che apparteneua all'honor suo, per essersi egli obligato si frescamente alla loro protettione; ma etiandio il pericolo imminente al Ducato di Milano, se il Pontefice, e'l Valentino, per opera de' quali non era dubito essere stato fatto questo mouimento: riducessero in loro arbitrio le cose di Toscana: trouarsi molto potenti sull'arme, & con essercito fiorito di capitani, & di soldati eletti: & già apparire manifestamente, che a satiare la loro infinita ambitione non era bastante nè la Romagna, nè la Toscana: ma esser si proposti fini uasti, & smisurati, & poi che haueuano offeso l'honore del Re, assaltando quegli, che erano sotto la sua protetione; stringergli hora la necessità a pensare non meno alla sicurtà propria, che a torre a lui facultà di uendicarsi di tanta ingiuria. Commossono molto il Re queste ragioni, già prima cominciato ad infastidire dell'insolentia, & ambitione del Pontefice, & del figliuolo; & considerando essere cominciata nel Regno di Napoli la guerra tra lui, d i Re di Spagna, interrotta la concordia trattata con Massimiliano, nè poters i per molte cagioni confidare de' Vinitiani; cominciò a dubitare, che il'insulto di Toscana non hauesse con occulto consiglio d'altri contra se fini maggiore; nellaquale dubitatione lo confermarono molt le lettere di Carlo d'Ambrosa Signore di Ciamonte, nipote del Cardinale di Roano, & luogotenente suo in tutto il Ducato di Milano; ilquale

a Vēne dunque a esser data la Cittadella d' Arezzo in mano de gli Aretini che la di 8. fecero a 18. di Giugno 1502.

le insospettito di questa nouità; lo confortaua, che al pericolo proprio solle citamente prouedesse: però deliberato d'accelerare il passare in Italia, & di non interporre tempo alcuno a sostenere le cose d' Fiorentini; commesse al medesimo Monsignore di Ciamonte, che subito mandasse quatrocento lancie in soccorso loro; & mandò subito imposte Normandia suo Araldo a comandare non solamente a Vitellozzo, a Giampagolo, a Pandolfo, & a gli Orsini; ma similmente al Duca Valentino, che desisteßero dall'offese de Fiorentini: & del medesimo fece egli stesso grande instantia con l'Oratore del Pontefice, & minacciò con parole molto iniuriose Giuliano de' Medici, & gli agenti per Pandolfo, & per Vitellozzo, che erano nella sua Corte. Ma in questo tempo il Valentino, che dopo il caso d'Arezzo era uscito con l'essercito di Roma, simulando di uolere attendere all'espugnatione di Camerino, oue haueua prima mandato a dare il guasto, & a tenerlo assediato il Duca di Grauina, & Liuerotto da Fermo con parte delle sue genti; ma in uerità intento ad acquistare con insidie il Ducato d'Vrbino; poi che hebbe raccolto il resto dell'eßercito ne' confini di Perugia; dimandò da Guidobaldo Duca d'Vrbino artiglierie, & aiuto di genti, il che sili fu conceduto facilmente: perche a Principe, che haueua l'arme tanto uicine, non era sicuro il negare; & perche hauendo prima composte col Pontefice alcune differentie de' censi; non haueua cagione di temerne: & cosi rendutolo meno sufficiente a diffendersi, partito subito de Nocera, & caminando cō tanta celerità, che non che altro non dette nel camino spatio alle sue genti di cibarsi; condußeil dì medesimo a Cagli, Città del Ducato d'Vrbino: laquale subita sua tenuta, & il trouarsi sproueduti spauento tanto ciascuno, che[a] il Duca con Francesco Maria dalla Rouere Prefetto di Roma suo nipote, hauuto con difficultà spatio di saluarsi; se ne fuggirono; di maniera che dalla rocca di San Leo, & di Maiuolo in fuora; consegui in poche hore il Valentino tutto quello stato, cō grandissimo dolore, & terrore di Pandolfo Petrucci, di Vitellozzo, & de gli Orsini: i quali per il male d'altri cominciauano chiaramente a conoscere il pericolo proprio. Acquistato il Ducato d'Vrbino furono uarij i suoi pēsieri; ò di uolgersi ad ultimare e l'impresa di Camerino; ò d'assaltare scopertamente i Fiorentini: allaqual cosa sarebbe stato inclinato con tutto l'animo, se non l'hauesse ritenuto il comandamento già hauuto dal Re, et l'essere certificato, che egli, non ostante qualunque opera fatta dal Pontefice, perche non si opponesse a questi moti; mandaua le genti d'arme in fauore de' Fiorentini, disposto in tutto a difendergli, & quel che piu lo moueua, che sentiua che passaua personalmente in Italia. Nellequali ambiguità mentre, che và; fermatosi in Vrbino per prendere giornalmente consiglio da quel che succedena; si trattauano nel tempo medesimo per il Pontefice, & per lui uarie cose co' Fiorentini sperando indurgli a qualche loro desiderio: & dall'altra parte permetteua, che continuamente de' suoi soldati andaßero nel campo di Vitellozzo: ilquale ha-

[a] Il Duca Guidobaldo fugge dalle mani del Valētino tra uestito da Villano & a caualo sopra caualli di villāni, ilche dicono il Bembo & Gieronimo Rossi nell' historie di Rauenna; & fugì prima a Rauēna, & poi a Mantoua: e il prefetino nepote del Duca andò secōdo il buon acc. in Asti al Cardinal di S. piero in Vinco la suo zio.

uendo insieme ottocento caualli, & tre mila fanti, & perche le cose procedessero con maggiore estimatione, chiamando l'essercito suo, essercito Ecclesiastico, haueua, dopo che si era arrenduta la Cittadella d'Arezzo, occupato il monte a S. Souino,[a] Castiglione Aretino, & la Città di Cortona, con tutte l'altre terre, & Castella di Valdichiana; dellequali nessuna haueua aspettato l'assalto, non uedendo pronti gli aiuti de' Fiorentini, & perche essendo il tempo della ricolta non uoleuano perdere le loro entrate: & si scusauano non per questo ribellarsi da' Fiorentini: poiche nell'essercito era Piero de' Medici, per la restitutione delquale si publicaua essere fatta questa impresa.[b] Ne è dubbio, che dopo l'acquisto di Cortona Vitellozzo fusse sollecitamente entrato nel Casentino, che in potestà sua sarebbe stato d'andare infino alle mura di Firenze, non u'essendo ancora arriuate le genti de' Francesi, & dissipata la maggior parte delle fanterie de i Fiorentini, perche essendo quasi tutte delle terre perdute, se n'erano ritornate alle case loro: ma la cupidità d'acquistare per se il Borgo a San Sepolcro, terra propinqua a Città di Castello, benche per uelarla allegasse non essere sicuro lasciarsi dietro alle spale terra alcuna de' nimici, impedì il migliore consiglio: & però si uoltò ad Anghiari, laquale terra poi che, sola in questa costantia hebbe aspettato, che ui fussero piantate l'artiglierie, impotente del tutto a difendersi, s'arrendè con alcuni soldati, che v'erano senza alcuna eccettione, all'arbitrio suo. Hauuto Anghiari ottenne subito il Borgo a San Sepolcro per accordo, & dipoi ritornò verso il Casentino, & giunto alla Villa di Rasina mandò un trombetto a dimandare la terra di Poppi, nellaquale forte di sito erano dentro pochi soldati, ma la riputatione dell'armi Francesi, operò quel che ancora non erano bastanti ad operare le forse loro: perche essendo gia condote presso a Firenze sotto il Capitano Imbal 200. lancie, non hauendo ardire per mancamento di fanti d'accostarsi a' nimici, erano andate a S. Giouāni nel Valdarno con intentione, che in quel luogo s'vnissero tutte le genti:[c] ma Vitellozzo, come hebbe intesa la mossa loro verso il Valdarno, temendo per l'assentia sua, delle cose d'Arezzo, si ritirò con grandissima prestezza dalla Vernia, alla collina di Ciciliano presso a due miglia a Quaranta: & dipoi fattosi piu innanzi tre miglia per mostrare animo, & per assicurare Rondine, & altri luoghi circostanti, si pose in forle alloggiamento a canto a Rondine, lasciati alcuni fanti a guardia di Gargonsa, & di Ciuitella, che erano le porte, onde le genti de' Fiorentini poteuano entrare nel paese: lequali essendo arriuate già sotto il Capitano [d] Lanciere duzento altre lancie, si congregauano tra Monteuarchi, & Laterina con intētione come hauessero messo insieme tre mila fanti, d'andare ad alloggiare appresso a Vitellozzo sù qualche colle eminente, ilche egli non volendo

a Castiglione Aretino preso con l'altre terre quì nominate, da Vitelozo è patria di Tomaso Porcacchi auttor delle Annotationi presenti fate da lui uolentieri sopra q̄sta illustre historia, per piacere a qualūque si diletta di cosi util letione,

b Il trattenrsi, che fece Vitellozzo intorno a queste terre, e al Borgo, & Anghiari, fu cagione, che i fiorentini frā tanto si prouedessero, a similitudine di quel che scriue Thucidide nel li. 2. che auuenne a gli Atheniesi, quando le sercito della Morea andato p prender Athene, si trā tenne gran peza ad espugnar la città fortissima detta Enoe.

c fra tāto haueua la rep. di fiorenza mandato al Valentino a Vrbino il Vescouo di Volterra tornato di Francia a pregarlo, che facesse desister le sue gēti da quella guerra, & à intender la mente di lui, & contraher seco in nome della città, amicitia, quando hauesse uoluto, & ei rispose di uoler sopra tutto mutar lo stato di fiorenza, & sicurtà di quanto si concludesse, con altri particolari di minore importanza posti dal Buonac.

d Monsi. di lancres lo chiama il Buon & costui essendo stato dopo l'acordo alle stanze in Castiglione Arretino & portatosi bene, fu poi dal re mandato in Arezzo, per esser egli huomo di autorità, & cauatone I mbalt.

do aspettare perche nè harebbe potuto dimorarui, nè leuarsene senza gran-
dissimo pericolo: si ritirò alle mura d'Arezzo. Ma essendo vsciti i Francesi
con tutto l'essercito in campagna, & postisi a fronte di Quarata: si ritirò den
tro in Arezzo, & ancora che sempre hauesse detto di uoler fare in quella
Città una difesa memorabile, fu necessitato, soprauenendo nuoui casi, a fare
nuoui pensieri: perche Gianpagolo Baglione s'era ritirato in Perugia con le
sue genti, temendo per l'essempio d'Vrbino delle cose proprie, per loquale
essempio, nè meno per quello, che succedette di Camerino, erano molto con-
fusi gli animi di Vitellozzo, di Pandolfo Petrucci, & de gli Orsini, perche
il Valentino mentre trattaua accordo con Giulio da Varano Signore di Ca-
merino, conseguito con inganni quella Città, & essendo Giulio con due fi-
gliuoli uenuto in potestà sua, gli fece con la medesima immanità, che vsaua
contra gli altri strangolare. Ma quel che a Vitellozzo daua maggior terro-
re, era che'l Re di Francia arriuato gia in Asti, mandaua Luigi della Tra-
moglia in Toscana con dugento lancie, & con molte artiglierie, ilquale gia
cōdotto a Parma, aspettaua quiui tre mila Suizzeri mandati dal Re per la
ricuperatione d'Arezzo a spese de' Fiorentini, perche cōmosso marauiglio-
samente contra il Pontefice, haueua nell'animo di spogliare Valētino della
Romagna, & de gli altri stati, iquali haueua occupati; & a questo effetto ha-
uea chiamati a se tutti quegli, che, ò temeuano della potētia sua, ò erano stati
offesi da lui, & affermaua uolerui andare in persona, dicendo publicamente
con grāde ardore, che era impresa sì pietosa, & sì santa, che'ne piu pietosa,
ne piu santa sarebbe l'impresa contra i Turchi, disegnando oltra questo nel
tēpo medesimo cacciare di Siena [a] Pandolfo Petrucci, perche a Lodouico
Sforza, quando ritornò a Milano, haueua mandato danari, & dipoi sempre
fatto aperta professione d'adherire a Cesare, ma il Pontefice, et il Valentino
conoscendo nō potere resistere a sì graue tempesta, si aiutauano con le loro
arti, scusando il mouimento d'Arezzo essere stato fatto da Vitellozzo senza
saputa loro, nè essere stati d'autorità bastante a ritirarlo, nè a fare, che gli
Orsini, & Gianpagolo Baglione, benche soldati suoi mossi da gli interessi
proprij, si astenessero da dargli aiuto, anzi per mitigar piu l'animo del Re
haueua Valētino mandato a minacciare Vitellozzo, che se non abbādonaua
subito Arezzo, & l'altre terre de' Fiorentini: gli andrebbe contro cō le sue
genti, per lequali cose spauentato Vitellozzo, & temēdo che (come accade
quasi sempre) riconciliatisi fra loro i piu potenti; lo sdegno del Re nō si uol
gesse contra se, meno potente, chiamato in Arezzo il Capitano [b] Imbalt, in
uano cōtradicendo i Fiorentini, iquali uoleuano che terre perdute fussero
restituite loro subito liberamente, conuenne che Vitellozzo partendosi incō-
tinente con le sue gēti; [c] consegnasse Arezzo, & tutte l'altre terre a' Capita-
ni Francesi per tenerle in nome del Re, insino a tanto, che il Cardinale Or-
sino, che andaua al Re, hauesse parlato cō lui, & che in questo mezo non en-

traße

a Haueua oltra di cio Pandolfo Petrucci mostrato desiderio, & procurato di rimettere i Medici in Fiorenza; di che ne parlò alla scoperta a Francesco Gualterotti ambasciator presso lui; laqual cosa dispiacque tanto a' Fiorentini che procurauan perciò la ruina di lui.

b L'abboccamēto di Imbali & di Vitellozzo in Arezzo fu a 27. di Luglio 1502. Bon.

c Cōtrario a questo scriue il Bō. percio che dice le conuētioni fra Vitellozzo e Imbali essere state, che da Arezzo in fora i Frāncesi douessero hauer tutte l'altre terre pdute; & che in Arezzo potesse star Vitellozzo, Piero de' Medici, & Gio. Pagolo Baglioni, ne se ne pigliasse partito, fin che il Cardinal Orsino arriuasse al Re. bene è uero che l'accordo non hebbe luogo e Imbalt entrò nella città, per le ragioni quiui addotte.

trasse in Arezzo altra gente, che uno de' Capitani Francesi con 40. caualli; per sicurcà del quale, & nõ meno dell'osseruanza delle promesse: Vitellozzo desse ad Imbalt [a] *due suoi nepoti per statichi ma fatto l'accordo, se ne andò subito con tutte le genti, & artiglierie, che erano in Arezzo, lasciando libera a' Francesi la possessione di tutte le terre lequali per commessione del Re furono subito restituite a' Fiorentini, verificandosi quello, che mentre si trattaua la concordia, haueua non senza derisione alle querele loro, risposto Imbalt, non sapere doue si consistesse l'ingegno tanto celebrato de' Fiorentini, che non conoscessero, che per assicurarsi subito dalla vittoria senza difficultà, & senza spesa, & per fuggire il pericolo de' disordini, iquali per la natura de' Francesi si potrebbono nascere per mancamento delle vettouaglie, ò per altre cagioni, haueuano a desiderare, che Arezzo in qualũque modo venisse in mano del Re, ilquale non sarebbe obligato ad attendere piu, che gli paresse le promesse fatte da' suoi Capitani a Vitellozzo, & così essendo liberati i Fiorentini con facilità grande, benche con non piccola spesa da sì graue, & improuiso assalto, dirizzarono l'animo a riordinare il gouerno della Republica, per la confusione, & per i disordini delquale esse nato tanto pericolo, era per l'esperientia manifesto già insino alla moltitudine, perche per la spessa mutatione de' Magistrati, & per essere il nome de' pochi sospetto al popolo non erano ne persone publiche, ne particolari, che tenessero cura assidua delle cose, perche la Città quasi tutta aborriua la tirannide, & alla moltitudine era sospettissima l'autorità de gli Ottimati, nè era possibile ordinare con una medesima deliberatione la forma perfetta del gouerno, non si potendo conuincere gli huomini incapaci solamente con le ragioni, fu deliberato d'introdurre per allhora di nuouo una cosa sola: cioè, che il Confaloniere della giustitia capo della Signoria, & che insieme con quella si creaua per tempo di due mesi, si eleggesse in futuro per tutta la uita sua, acciochè con pensieri perpetui vegghiasse, & procurasse le cose publiche, in modo, che per essere neglette non cadessero piu in tanti pericoli; & si sperò, che con l'autorità che gli darebbe la quantità della sua persona, & l'hauere a stare perpetuo in tanta dignità, acquisterebbe tal fede appresso al popolo, che facilmente potrebbe riordinare alla giornata l'altre parti del gouerno: & mettendo in qualche honesto grado i Cittadini di maggior conditione, constituirebbe un mezo tra se medesimo, & la moltitudine, per loquale tẽperandosi l'imperitia, & la licentia popolare, & raffrenãdosi chi succedesse a lui in quella dignità, se uolesse arrogarsi troppo; si stabilirebbe un regimento prudente, & honorato cõ molte circostantie da tenere cõcorde la città; dopò laqual deliberatione fu nel consiglio maggiore cõ concorso & consenso grande de' cittadini, eletto Confaloniere* [b] *Piero Soderini, huomo di matura età, di sufficienti ricchezze, & di stirpe nobile, & di fama di essere intiero & continente, & che nelle cose publiche si era molto affaticato, & era senza figliuoli, che per non dare occasione a chi fusse di pensare a cose maggiori; era assai considerato,*

a Vn suo nipote, & vn figliuolo di Giouan Paolo Baglioni, dice il Buonacc.

b Piero Soderini fu eletto Confaloniere a vitta in Fiorenza, a 20. di Settembre 1502. Buonacc.

rato,

cato. Ma per ritornare alle cose communi; al Re di Francia, come fu giunto [a] *in Asti concorsono, secondo il consueto, tutti i Principi, & tutte le Città libere d'Italia, che il persona, chi per Ambasciatori: tra iquali il Duca di Ferrara, e'l Marchese di Mantoua, benche* [b] *questo nè confidato, ne accetto, & Battista Orsino Cardinale, andatoui contra la uolontà del Pontefice per giustificare i suoi, & Vitellozzo delle cose d'Arezzo, & per incitare il Re contra il Pontefice, & al Valentino, contra i quali atteso l'ardore di mostrato prima dal Re; si aspettaua con sommo desiderio di tutta Italia, che l'arme Francesi si mouessero. Ma l'esperienza dimostra essere verissimo che RARE volte succeße quel ch'è desiderato da molti: perche dependendo communemente gli effetti delle attioni humane dalla volontà di pochi, & eßendo l'intentione, e i fini di questi quasi sempre diuersi dalla intentione, & da' fini de' molti, possono difficilmente succedere le cose altrimenti, che secondo l'intentione di coloro, che danno loro il moto: così interuenne in questo caso, nel quale gl'interessi, & fini particolari indussono il Re a deliberatione contraria al desiderio uniuersale, mosse il Re non tanto la diligentia del Pontefice, ilquale non ceßò mai, mandandogli spesso huomini proprij, di cercare di mitigare l'animo suo; quanto il consiglio del Cardinale di Roano desideroso, come sempre era stato, di conseruare l'amicitia tra il Pontefice, & il Re, inducendolo a questo forse oltra l'vtilita del Re in qualche parte l'utilità particolare: perche & dal Pontefice gli fu prorogata la legatione di Francia per diciotto mesi; & perche attendendo sollecitamente a farsi fondamenti per ascendere al Ponteficato, uoleua potere ottenere da lui promotione di parenti, & dependenti da se al Cardinalato: & giudicaua seruirgli alla medesima intentione l'hauere fama d'amatore, & di protettore dello Stato Ecclesiastico. Concorreuano le conditioni de' tempi presenti ad indurre piu facilmente il Re in questa sentenza; conciosia cosa che, & di Cesare haueße sospetto, ilquale non quietando l'animo haueua mandato di nuouo a Trento molti caualli; & certo numero di fanti, & faceua offerte grandi al Pontefice per essere aiutato da lui a paßare in Italia per la corona dell'Imperio: & era ogni suo moto in maggiore consideratione, perche sapeua il Re, essere molesto a' Vinitiani, che in mano sua fusse il Ducato di Milano, & il Regno di Napoli; aggiugneuasi l'essere in discordia co' quattro Cantoni de gli Suizzeri, che dimandauano la cessione delle ragioni* [c] *Bellinzone, & che oltra questo deßе loro Valle Voltolina, Scafusa, & altre cose immoderate, minacciando altrimenti d'accordarsi con Massimiliano; lequali difficultà faceua maggiori l'eßere allhora escluso d'ogni speranza di compositione col Re di Spagna: perche se bene quel Re gli haueua proposto la restitutione del Re Federigo a quello Reamè, & perciò egli l'haueße condotto seco in Italia, & si fusse anco trattato di fare triegua per certo tempo: ritenendo ciascuno quello possedeua,*

a Giūse il Re Lod. di Francia in Asti a 27. di Giug. 1502 Bon.

b Nell' historia, o Cronica di Mario Equicola si lege, che Frācesco Gonzaga accusato al Re Lod d' hauer dato ricetto a' gētil' huomini perseguitati da' Francesi andò a trouare il Re in Francia, & non in Asti, da cui ben ueduto & accarezzato hebbe cōdotta d'homini d'armi, & 12. mila scudi di diʃtipēdio.

c Della terra di Bellenzone ha parlato di sopra al fine del lib. 4. che fu ocupata nel tornarsene a casa da li Suizeri, de' 4. Cantoni, che le sō più vicini, c'haueuan militato in Lōbardia, & dice,, c'hauēdo potuto il Re con pochi denari ricuperarla all'hora, & per hauaritia ricusandolo, succesero poi cose che uolontieri con buona somma l'haurebbe ricōperata, ilche comincia ad apparire al presente.

nondimeno l'vna, & l'altra pratica hebbe tante difficultà, che il Re di Frã- cia con grandissima indegnatione licentiò gli Oratori Spagnuoli dalla sua corte; per lequali cagioni hauendogli il Pontefice vltimamente mandato Troccies camerie suo confidatissimo, & promettendogli, & egli & Valentino d'aiutarlo quanto potessero nella guerra Napolitana: si dispose di continuare nell'amicitia del Pontefice; & però come Troccies fu ritornato a Roma: il Valentino in sulla relatione fattta da lui, montato secretamente in sulle poste: andò al Re, che era uenuto a Milano; da cui contra l'espettatione, & con grauissimo dispiacere di tutti, fu riceuuto con eccessiue carezze, & honori; onde non gli essendo piu necessarie le genti, che haueua in Toscana: le richiamò in Lombardia, hauendo prima riceuuto nella sua protettione i Sanesi, & Pandolfo Petruci con conditione, che parte di presente, parte in certi tempi gli pagassero quaranta mila ducati. Raffreddaronsi poi prestamente i monimenti di Massimiliano; in modo che al Re rimaneua quasi solo il pensiero delle cose di Napoli; & queste pareua, che succedessero insino allhora prosperamente; & si speraua per l'auuenire maggiore prosperità, hauendoui il Re subito che giunse in Italia, mandati di nuouo per mare due mila Suizzeri, & piu di due mila Guasconi: iquali uinti col Vicerè, che già haueua, eccetto Manfredonia, & Sant'Angelo, occupato tutto il Capitano; si accampò a Canosa guardata da Pietro Nauarra con seicento fanti Spagnuoli; ilquale, poi che per molti giorni si fu difesa egregiamente, commettãdogli Consaluo, perche non si perdessero quei fanti, che non aspettasse gli vltimi pericoli; [a] arrendè la Terra a' Francesi, salue le robe, & le persone: donde non si tenendo piu nè in Puglia, nè in Calauria, nè nel Capitano terra alcuna per gli Spagnuoli, eccetto le sopradette, & Baletta, Andria; Galipoli, Taranto, Cosanza, Ghierace, Seminara, & poche altre uicine al mare; & trouando si molto inferiore di gente Consaluo: si ridusse con l'essercito in Barletta senza danari, con poca uettouaglia, & carestia di munitioni: benche questo fu alquanto solleuato per tacito consenso del Senato Vinitiano: ilquale non prohibì, che in Vinetia facesse comperare molti salnitri; di che querelandosi il Re di Francia: rispondeuano essere stato fatto senza saputa loro da' mercanti priuati, & che in Vinetia città libera non era stato mai uietato ad alcuno, che non essercitasse le sue negociationi, e i suoi commertii. Presa Canosa i Capitani Francesi allegando, che per molte cagioni, massimamente per carestia d'acqua, non si poteua fermarsi con tutto l'essercito intorno a Barletta, benche come molti affermano contra il consiglio, e i protesti di Obigni: deliberarono, che le gẽti, lequali era fama, che fussero mille dugẽto lãcie, & dieci mila fanti tra Italiani, & Oltramontani, rimanendone una parte, ad assedio largo, intorno a Barletta: l'altre attendessero alla ricuperatione del resto del Reame; cosa, che come molti hanno creduto aggiunta alla negligentia de' Francesi: dette alle cose loro [b] grandissimo nocumento. Dopo laquale deliberatione il

[a] Pietro Nauarro arrendè la terra di Canosa a' Frãcesi con tanto uãtaggio di riputatione, che quando gli Spagnuoli n'uscirõ fuora; parue ch' essi fossero uincitori, & nõ uinti andando cõ le bãdiere spiegate a suõ di tronbe, & di tãburi. Giouio nel li. 2. della Vita di Consaluo.

[b] Di questa medesima opinione par che sia in Giouio nel li. 1 della Vita di Cõsaluo, dicendo che e Nemours seguẽdo un cõsiglio di mezo & però diuise e gẽti sue per le terre uicine, risoluto d'assediar di lontano inimici. Quiui il Giouio riferisce un' abbattimẽto d'undici Spagnoli cõ altretãti Frãcesi intorno a Barletta che da questo auttor non è posto.

a Discopre quali fusser loro le cagioni, che mouessero i Signori d'Italia a temer della perfidia & dell'ambitione del Valentino lequali essendo state conosciute in lui & nel Papa suo padre grandissime; gl'indussero à far la dieta alla Magione in quel di Perugia della qual parlerà poco appresso, & a collegarsi insieme; nella qual lega se fossero stati uniti; il Valentino nõ cosi ageuolmente gli haurebbe estinti. Ma in questo discorso che fa l'Auttore delle cagioni c'hãno i Principi di temere; è da esser notato l'artificio. perche prima argomenta dalla natura del Valẽtino poi dalle poche forze & prouisioni loro dalle forze grãdi di lui; dal fauor della fortuna d'esso dal rispetto di Francia, che lo fauoriuano, & dagli essempi.

Vicerè si signorì di tutta la Puglia, eccetto di Taranto. Otranto, & Galipoli: dopo ilquale successo ritornò all'assedio di Barletta, & nel tempo medesimo Obignì entrato in Calauria con l'altra parte dell'esercito: prese, & saccheggiò la Città di Cosenza, rimanendo la rocca in potere degli Spagnuoli: & dipoi essendo uniti tutti gli Spagnuoli di quella Prouincia con altre genti venute di Sicilia, venuto con loro alle mani: gli roppe. Queste prosperità, ò sopraauenute tutte, o gia nel corso di succedere mentre, che il Re era in Italia, non solo lo fecino negligente a continuare le debite prouisioni, nellequali continuando sollecitamente harebbe facilmente cacciato i nimici di tutto il Regno; ma gli rimossono ogni dubitatione di ritornarsene in Francia, tanto piu che già speraua d'ottenere, come poco di poi ottenne, triegua lunga dal Re de Romani: ma nella partita sua d'Italia cominciò con somma ammiratione vniuersale a uenire a luce quel che haueua trattatto col Duca Valentino; ilquale, ammessagli la giustificatione delle cose d'Arezzo, non solo haueua riceuuto in gratia, ma riceuuta promessione, & fede del Pontefice, & da lui d'aiutarlo, quando gli fusse dibisogno nella guerra del Regno di Napoli, gli haueua all'incontro promesso di concedergli trecento lancie per aiutarlo ad acquistare in nome della Chiesa Bologna, & opprimere Gianpagolo Baglioni, & Vitellozzo, mouendolo a fauorire cosi immoderatamente la grandezza del Pontefice, ò perche imprudentemente si persuadesse hauerselo a fare con tanti beneficii sinceramente amico, & stante questa congiuntione niuno hauere ardire di tentare contra lui in Italia cose nuoue, ò perche nõ tanto confidasse della sua amicitia, quanto temesse della nimicitia, & s'aggiugneua, che contra Gianpagolo, Vitellozzo, & gli Orsini haueua sdegno particolare, perche tutti haueuano disprezzato i comandamenti suoi di leuarsi dall'offese de Fiorentini, & Vitellozzo spetialmente haueua ricusato restituire l'artiglierie occupate in Arezzo, & oltra questo hauendogli dimandato saluocondotto, per andare sicuramente a lui, & ottenutolo, haueua poi ricusato d'andarui; nè riputaua il Re essere inutile alle cose sue, che i Capitani Itatiani fussero oppressi, senza che, ò per l'astutie del Pontefice, & del Valentino, ò per persuasioni d'altri haueua cominciato a temere, che questi medesimi, & gli Orsini non adherissero finalmente, & seguitassero gli stipendij de' Re di Spagna. Ritornò adunque il Valentino, licentiato in Asti dal Re, in Romagna, con tutto che prima hauesse dato speranza a quegli, che temeuano di lui, di conducerlo seco per sicurtà commune in Francia.[a] La cui ritornata commosse non solamente gli animi di coloro, contra i quali indirizzaua il suo impeto, ma etiandio di molti altri, perche il medesimo timore haueuano Pandolfo Petrucci, & gli Orsini congiunti quasi nella medesima causa con Vitellozzo, & con Gianpagolo Baglioni, & al Duca di Ferrara daua maggiore spauento la perfida, & l'ambitione sua & del padre, che non daua con-

fidentia

fidentia il parentado: & i Fiorentini, ancor che hauessero ricuperata le terre co'l fauore del Re; stauano con molto timore, trouandosi poco proueduti di genti d'arme: perche il Re, non confidandosi interamente del Marchese di Mantoua, per la dependentia, che haueua hauuta, quando temeua le sue armi, con l'Imperatore, benche a Milano l'hauesse riceuuto in gratia; non haueua consentito che lo conducessero per loro Capitano generale: & conoscecano per molti segni, che hauessero la consueta volontà contra di loro, & specialmente, perche per tenergli in continuo sospetto, ricettauano ne' luoghi vicini tutti i fuor'vsciti d'Arezzo, & di quell'altre terre. Accresceua il timor di tutti questi il considerare quanto con l'arme, co' danari, & con l'auttorità fussero potenti tali nimici; quanto in tutte le cose loro si dimostrasse propitia la fortune; & che per tanti acquisti non s'era moderata in parte alcuna la loro cupidità: anzi come se al fuoco fussero sumministrati continuamente nuoui alimenti; era diuentata immoderata, & infinita; temeuasi, che essi conoscendo quanto rispetto hauesse loro il Re di Francia, non pigliassero animo a tentare qualunque cosa, etiandio contra la sua volontà; & già diceuano il padre, & il figliuolo palesemente, pentirsi de' troppi respetti, & dubitationi, che haueuano hauute nelle cose d'Arezzo, affermando, che il Re, secondo la natura de' Francesi, per i mezzi potenti, che haueuano nella sua corte, tollerebbe sempre le cose fatte; benche gli fussero moleste. Nè assicuraua alcuno di questi, che temeuano, l'essere il Re obligato alla sua protetione: perche erano freschi gli essempi, che haueua permesso, che sotto quella fusse spogliato il Signore di Piombino; nè risentitosi, che il medesimo fusse accaduto al Duca d'Vrbino, accettatoui da lui, quando mandò l'esseicitò a Napoli: perche dette in seruigio suo cinquanta huomini d'arme. Ma piu presente, & piu tremendo era l'essempio di Giouanni Bentiuogli: perche con tutto, che il Re hauesse ne prossimi anni comandato al Valentino, che non molestasse Bologna, allegando, che le obligationi che haueua col Pontefice, non si intendeuano se non per le preminentie, & autorità, lequali nel tempo, che si confederarono insieme vi possedeua la chiesa; nondimeno in questo tempo ricercandolo il Bentiuoglio di aiuto, per le preparationi, che si faceuano contra lui, variando la interpretatione delle parole, secondo la varietà de' fini suoi, & commentando le capitolationi fatte piu tosto come Iurisconsulto, che come Re; rispondeua, che la protettione, per laquale si era vbligato a difenderlo, non impediua l'impresa del Pontefice, se non per la persona, & beni suoi particolari; perche se bene le parole erano generali; vi era specificato, che la s'intendesse senza pregiudicio delle ragioni della Chiesa, allaquale niuno negaua appartenere la città di Bologna, & perche nella confederatione, che haueua fatto col Pontefice anteriore di tempo a tutte quelle, che haueua fatte in Italia, si era vbligato in qualunque conuentione facesse per l'auenire con altri, eccettuare sempre, che elle non si intendesero in pregiudicio

delle ragioni della chiesa: nellaquale deliberatione perseuerò in modo senza vergogna, che confortandolo a così fare il Cardinale di Roano contra il parere di tutti gli altri del suo consiglio, mandò a Bologna vn huomo proprio a intimare, che essendo quella città appartenente alla chiesa, non poteua mancare di non fauorire l'impresa del Pontefice, & che per virtù della sua protettione sarebbe lecito a' Bentiuogli habitare priuatamente in Bologna, & godersi le loro sostantie. Ne solamente a tutti questi, ma insino a' Vinitiani cominciaua a essere sospetta tanta prosperità del Duca Valentino, sdegnati etiãdio, che pochi mesi innanzi, dimostrãdo essere in piccola estimatione appressato a lui l'autorità di quel Senato, haueua fatto rapire la a moglie di Giouambattista Caracciolo Capitan generale delle loro fanterie, laquale andando da Vrbino a congiugner col marito, passaua per la Romagna: però per dare causa al Re di procedere piu moderatamente a' suoi fauori, dimostrandosi di muouersi, come amici, & gelosi dell'honore suo, gli ricordarono per gli Oratori loro con parole degne della grauità di tanta Republica, che considerasse di quanto carico gli fusse il dare tanto fauore al Valentino, & quanto poco conuenisse allo splendore della casa di Francia, & cognome tanto glorioso di Re Christianissimo, fauorire un b Tiranno tale, distruttore de' popoli, & delle prouincie, sitibondo si immoderatamente del sangue humano, & essempio a tutto il mondo d'horribile immanità, & perfidia, dal quale come da publico ladrone, erano stati ammazzati sì crudelmente sotto la fede tanti nobili & signori, & che non s'astendendo ancora dal sangue de' fratelli, & de' congiunti, hora con ferro, hora con veleno; hauesse incrudelito nell'età miserabili etiandio alla barbarie de' Turchi; allequali parole il Re, confermandosi forse piu nella sentenza sua per l'intercessione de' Vinitiani, rispondeua non volere, nè douere impedire il Pontefice, che non disponesse ad arbitrio suo delle terre, che appartenenano alla Chiesa; in modo, che asteneudosi gli altri per rispetto suo d'opporsi all'arme del Valentino; quegli che erano già prossimi all'incendio; deliberarono prouedersi per loro medesimi; però gli Orsini, Vitellozzo, Gianpagolo Baglione, & Liuerotto da Fermo, con tutto, che come soldati del Valentino, ilqual simulaua di volere muouere l'armi solamente contra Bologna: hauessero riceuuto di nuouo danari da lui; ritirarono le genti delle loro condotte in luoghi sicuri, con intentione d'vnirsi insieme per la difesa commune: allaqual cosa gli fece accelerare la perdita della fortezza di San Leo: laquale per trattato d'uno del paese, proposto quiui a certa marauiglia; ritornò in potestà di Guido Baldo Duca d'Vrbino, da questo principio richiamandolo quasi tutti i popoli di quello stato; egli andato da Vinetia, doue era rifuggito, per mare a Sinigaglia ricuperò subito, dalle fortezze in fuora, tutto il Ducato. Congregaronsi adunque alla Magione in quel di Perugia, il Cardinale Orsino, ilquale doppo la partita del Re, temendo di ritornare a

a Alla cattura della moglie del Caracciolo qui detta, alcuni tẽgono, che alludesse l'Ariosto nella presa di Doralice fatta da Mãdricardo mẽtre ch'ella n'andaua a marito, come io ho detto sopra il Canto 14. a la st. 54

b Chi vol distesamente veder tutte le sceleraggini del Duca Valentino, oltra q̃l che si contiene in molti loghi di questa hist. nega il Giou. nel lib. 1. della Vita del grã Capitano.

Roma; si era stato a Monte Ritondo, Pagolo Orsino, Vitellozzo, Gian Pagolo Baglione, & Liuerotto da Fermo, & per Giouãni Bẽtiuoglio [a] Ermes suo figliuolo; & in nome de' Sanesi Antonio da Venafro, ministro cõfidentissimo di Pandolfo Petrucci: doue discorsi i pericoli loro sì euidenti, & l'opportunità, che haueuano per la ribellione dello stato d'Vrbino, & perche al Valentino, abbandonato da loro restauano pochissime genti; fecione confederatione a difesa commune, & ad offesa di Valentino, & a soccorso del Duca d'Vrbino, obligandosi a mettere tra tutti in campo settecẽto huomini d'arme, & noue mila fanti, con patto, che il Bentiuoglio rompesse la guerra nel territorio d'Imola, & gli altri con maggiore sforzo procedessero verso Rimini, & uerso Pesaro; nellaqual confederatione hauendo grandissimo rispetto a non irritare l'animo del Re di Francia, & sperando, che forse non gli sarebbe molesto, che il ualentino fusse trauagliato con l'armi d'altri; espressono uolere essere ubligati a mouersi prontamente con le persone proprie, & con le genti a sua requisitione contra ciascuno, & per la medesima cagione non ammessono in questa unione i Colonnesi, ancora che tanto nimici, & perseguitati dal Pontefice; ricercarono oltra questo il fauore de' Vinitiani, & de' Fiorentini, offerendo a questi restitutione di Pisa, laquale diceuano essere in arbitrio di Pandolfo Petruci per l'autorità, che haueua co' Pisani: ma i Vinitiani stettono sospesi, aspettando di uedere prima l'inclinatione del Re di Francia: e i Fiorentini ancora per la medesima cagione, & perche hauendo l'una parte, & l'altra per nimici, temeuano della uittoria di ciascuno. Sopravenne questo accidente improuiso al Duca Valentino, in tempo, che tutto attento ad occupare gli stati altrui, niente meno pensaua, che all'essere assaltati gli stati suoi: ma non perduto per la grãdezza del pericolo nè l'animo, nè il consiglio, & confidando sommamente, come diceua, nella sua [b] prospera fortuna, attese con somma industria, & prudentia a' rimedij opportuni principalmente, trouandosi quasi disarmato; mandò senza dilation a domandare con grande instantia aiuto al Re di Francia, ricordandogli quanto in ogni cosa posse ualersi piu del Pontefice, & di lui, che de' nimici suoi, & quanto poco potesse confidarsi di Vitellozzo, & di Pandolfo che era principale capo, & consultore di tutti gli altri. & che prima haueua aiutato il Duca di Milano contra lui; & dipoi sempre hauuto dependentia dal de' Romani et nondimeno attendeua sollecitamẽte a prouedersi di nuoue genti, non dimenticando però nè il padre, nè egli l'insidie, & l'altri fraudolenti; perche il Pontefice, hora scusando le cose palesi, hora negando le dubie; cercaua con grandissima diligentia di mitigare l'animo del Cardinale Orsino per mezo di Giulio suo fratello; & il Valentino cõ uarie lusinghe, & promesse s'ingegnaua di placare, & assicurare hora l'uno, hora l'altro di essi; cosi per farli piu negligenti alle prouisioni, come per speranze, che queste pratiche separate hauessero a generare

[a] Annibale Bẽtiuogli & non Ermes si legge nel Diario del Buonacc. ilquale nelle cõuentioni fermate tra gl'Interuenienti nella Dieta alla Magione uaria alquanto, & massimamẽte nel numero de' fanti perciochè doue qui dice noue mila fanti, egli mette solo 4. in 5. mila; ma a' 700. huomini d'arme aggiugne 400. balestrieri.

[b] Cõ la molta cõfidenza che il Valentino, haueua nella sua prospera fortuna leuo nelle sue insegne un motto, che diceua O CESARE, o nulla; quasi che mostrasse di nõ desiderare se nõ cose immoderate & grandissime; ma il motto si uerificò in amendue le parti, come disse Fausto Madalena in un suo distico, perciochè fu Cesare, & nulla.

tra loro a sospetto, & disuntione, deliberato insino non hauesse essercito potente, non si partire da Imola; ma attendere a guardare quella, & l'altre terre di Romagna; non dando soccorso alcun al Ducato d'Vrbino. perilche comandò a Don Vgo di Cardona; & a Don Michele huomini suoi, che erano in quegli confini con cento huomini d'arme; dugento caualli leggieri; & cinquecento fanti, che si ritirassero a Rimini: ilche non esequirono per l'occasioni, che si presentò loro di ricuperare; & saccheggiare la Pergola, & Fossombrone, doue furono introdotti da' castellani delle fortezze: ma l'effetto dimostrò quanto sarebbe stato piu utile seguitare la deliberatione del Duca: perche andando uerso Cagli, scontrarono appresso a Fossombrone Pagolo, & il Duca di Grauina tutti due della famiglia Orsina, co' quali erano seicento fanti di Vitellozzo: & essendo uenuti alle mani; restarono rotti quegli di Valentino con morte di molti, & molti prigioni; tra' quali fu morto Bartolomeo da Capranica Capitano di settanta huomini d'arme: et preso Don Vgo di Cardona: riffuggissi Don Michele a Fano, onde per commessione del Valentino si ritirò a Pesaro, lasciato Fano, come terra piu fedele in potestà del popolo; poi che non haueua tante forze, che potesse diferderle amendue: & in questi dì medesimi le genti de' Bolognesi, che erano alloggiate a castel San Piero corsono a Doccia luogo uicino ad Imola; & si riduceuano certamente le cose del Valentino in molto pericolo, se i collegati hauessero vsato piu prestezza ad offenderlo: ma mentre, che eglino, o per non essere a ordine con le genti conuenute nella dieta; ò tenuti sospesi dalle pratiche della concordia; guardano nel uolto l'un l'altro; cominciò a passare l'occasione, che prima si era dimostrata fauoreuole: perche il Re di Francia haueua commesso a Ciamonte, che mandasse quatrocento lancie al Valentino, & si ingegnasse con tutti i modi possibili dare riputatione alle cose sue: ilche come fu inteso da' collegati, trouandosi molto confusi; cominciò ciascuno a pensare alle cose proprie: però il Cardinale Orsino continuaua le pratiche cominciate col Pontefice; & Antonio da Venafro mandato da Pandolfo Petrucci andò ad Imola a trattare col Valentino: colquale trattaua medesimamente Gio. Bentiuoglio, hauendo nel tempo medesimo mandato Carlo de gl'Ingrati Oratore al Pōtefice, & fatte restituire le cose predate a Doccia: lequali pratiche essendo con sommo artificio nutrite, & aiutate dal Valentino, & giudicando Pagolo Orsino douere essere mezo opportuno a disporre gli altri, simulando di confidare molto in lui; lo chiamò ad Imola; p sicurtà delquale il Cardinale Borgia andò nelle terre de gli Orsini: con Pagolo usò il Valentino dolcissime parole, lamentandosi non tanto di lui, & de gli altri; che hauendolo insino a quel giorno seruito con tanta fede; si fussero per sospetti uani alienati sì leggiermente da se, quanto dell'imprudentia propria, non hauendo saputo procedere di maniera con essi, che hauesse dato loro causa di non ammettere queste uane dubitationi: ma sperare, che questa contentione nata al tutto senza cagione

a Il Valentino tēto con uarii artificii di disunire i Collegati cōtra se: pciò che à questo modo potè poi meglio opprimerli tutti. Cosi disse Federigo 3. Imperatore, intendēdo che gli Austriali; i Boghemi, & gli Vngheri s'erano collegati cōtra lui. Io getterò fra loro quel pomo, del quale secōdo le fauole le tre Dee hebbero cōtesa fra loro, cioè della discordia, facēdogli disunire. Cosi fece Castruccio Signor di Lucca p opprimere i Marchesi Malaspina uniti cōtra lui, ilche gli riusci felicemēte.

ne in luogo di nimicitia partorirebbe tra se & loro, perpetua & indissolubile congiuntione: perche & essi già si doueuano accorgere, che non poteuano opprimerlo: poi che il Re di Francia era tanto disposto a sostenere la sua grandezza: & egli dall'altra parte hauendo meglio aperti gli occhi per l'esperienza di questo moto; confessaua ingenuamente di conoscere, che da i consigli, & dal valore dell'armi loro era proceduto tutta la sua felicità, & riputatione; però desiderosissimo di ritornare nell'antica fede con loro, essere parato ad assicurargli in qualunque modo uolessero, & a finire, pur che con qualche sua dignità, le controuersie co' Bolognesi ad arbitrio loro. [a] Aggiunse a quello, che apparteneua a tutti dimostratione d'hauere confidentia grandissima in Pagolo empiendolo di speranze, & di promesse per se proprio, & con tanto artificio, che facilmente gli persuase tutto quello, che si esprimeua per lui, efficace molto per natura nelle parole, & prontissimo d'ingegno. Le quai cose mentre che si trattauano, il popolo di Camerino richiamò Giouā Mariano da Varano figliuolo del signore passato, che era all'Aquila; & Vitellozzo con graue querela sua, & di Pagolo Orsino prese la rocca di Fossombrone: & essendo similmente perduta la fortezza d'Vrbino, & poi quelle di Cagli, & d'Agobbio; non gli rimaneua in q̄llo stato altro, che santa Agata, oltra l'hauere perduto tutto il contado di Fano, & nondimeno Pagolo continuando la pratica cominciata, poi che piu uolte per dar forma alle cose de' Bentiuogli parenti suoi (era la figliuola maritata ad Ermes figliuolo di Giouanni) fu andato da Imola a Bologna: conuenne seco in questa sentenza, ma con conditione, se la cōuentione fusse approuata dal Cardinale Orsino, all'autorità delquale quasi tutti gli altri si riferiuano; cancellassinsi gli odij conceputi, & la memoria di tutte l'ingiurie passate, confermassinsi a' collegati l'antiche condotte con obligatione d'andare come soldati del Valentino alla ricuperatione del Ducato d'Vrbino, & de gli altri stati ribellati, ma per sicurtà loro non fussero obligati d'andare a seruirlo personalmente, se non uno per volta, nè il Cardinale Orsino a stare in corte di Roma, & che delle cose di Bologna si facesse compromesso libero nel Duca Valētino, nel Cardinale Orsino, & in Pādolfo Petrucci: con laquale conclusione essendo andato Pagolo Orsino fatto ogni dì piu certo della buona intentione del Valentino, a trouare gli altri per indurgli a ratificare: il Bentiuoglio, non gli parendo nè sicuro, nè honoreuole, nè ragioneuole, che le cose sue in arbitrio d'altrui rimanessero, mandato il protonotario suo figliuolo ad Imola, & riceuuti huomini dal Valentino: conchiuse accordo col Pontefice, & con lui, alquale essi piu facilmente condescesono, perche comprendeuano, che'l Re di Francia, cōsiderando meglio, ò l'infamia, ò quel che importasse, che la citta di Bologna fusse in potestà loro, & però rimosso dalla prima deliberatione, non era piu per comportare, che l'ottenessero: Le conditioni furono, lega perpetua tra il Valentino da una parte, e i Bentiuogli insieme con la communità di Bologna

[a] Il Secretario Fiorentino in un suo particolar trattato descrisse già il modo, c'haueua tenuto il Duca Valentino per oprimer molti Signori d'Italia, il che è scritto anco dal Giouio nel li. 3. della Vita di Consaluo, et dal Bembo nel li. 6. dell'historie di Venetia, & de Biagio Buonacc. nello suo Diario.

logna dall'altra: hauesse il Valentino da' Bolognesi condotta di cento huomini d'arme per otto anni, che si conuertiua in pagamento di [a] dodici mila ducati l'anno: fussero vbligati i Bolognesi a seruirlo di cento huomini d'arme, & di cento balestrieri a cauallo, ma solamente per vn'anno prossimo: et che il Re di Francia, e i Fiorentini promettessero l'osseruantia per l'vna parte, & per l'altra: & che per maggiore stabilità della pace si maritasse al figliuolo di Annibale Bentiuogli la sorella del Vescouo di Enna nipote del Pontefice. Nè cessaua perciò il Valentino di sollecitare la venuta delle gẽti Fracesi: & di tre mila Suizzeri condotti a suo soldo, sotto specie di vsarle non piu contra i Collegati, ma per la ricuperatione del Ducato d'Vrbino, & di Camerino: perche i Collegati si erano già risoluti a ratificare l'accordo fatto, essendo stato tirato in questa sentenza il Cardinale Orsino ch'era allo Spedaletto in quello di Siena, dalle persuasioni di Pagolo; & confortatone molto da Pandolfo Petrucci, alquale benche dopo lunga contraditione, consentirono Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglione, a quali era sospettissima la fede del Valentino: dopo la ratificatione de' quali, hauendo medesimamente ratificato il Pontefice, & il Duca d'Vrbino, bẽche dal popolo, che gli prometteua voler morire per la conseruatione sua, fusse pregato di non partirsi, nondimeno temendo piu dell'arme militari, che nõ confidaua delle uoci popolari, [b] ritornandosene a Vinetia, dette luogo all'impeto de' nimici, hauendo prima fatte rouinare tutte le fortezze di quello stato, eccetto, che quelle di Santo Leo, & di Maiuolo, et i popolo, essendoui andato per commessione del Valentino, Antonio dal Monte a San Souino, che fu poi Cardinale, con facultà di concedere loro venia, ritornarono d'accordo sotto il suo giogo: ilche fece anco la città di Camerino, perche il Signore se ne fuggì nel Reame di Napoli, impaurito, perche Vitellozzo, & gli altri leuate le genti loro del contado di Fano: si preparauano per andare come soldati del Valentino a quella impresa. Nelqual tempo il pontefice mandò il campo a Palombara ricuperata da' Sauelli, insieme con Senzano, & altre loro castella nell'occasione dell'arme mosse da questi altri. Ma il Duca Valentino, uolendo mettere a fine i suoi occulti pensieri; andò da Imola a Cesena, doue non primo ariuato, che le lancie Francesi uenute non molti dì prima si partirono subitamente da lui, riuocate da Ciamonte, non per commessione del Re, ma; ò come si affermaua per indegnatione particolare nata tra lui, & il Valentino, ò pure perche cosi fusse stato procurato da lui, per essere meno formidabile a quegli, i quali sommamente desideraua di assicurare. A Cesena attese a riordinare le genti sue, maggiore in numero, che nõ era la fama, perche industriosamente haueua fatto poche condotte grosse, ma soldato, et continuamente soldaua molte lancie spezzate, et gentilhuomini particolari, nel medesimo tempo Vitellozzo, et gli Orsini andati per suo comandamento a campo a Sinigaglia; ottennero la terra, et la rocca; onde [d] la prefettessa sorella del

Duca

[a] Diceci mila scriue il Buonacc. ilqual non mette in questo accordo co' Bentiuogli altra condition che questa de' denari.

[b] Il Duca d'Vrbino rifugito a Vinetia, hebbe dal Senato prouisione di vna lib. d'oro il mese per suo piato. Bembo.

[c] A questa opinione pare, che consenta il Buonacc. dicẽdo che il Valentino a 21. di Decemb. licẽtiò le genti Francesi, perche gli parue di essere armato à bastãza.

[d] La Prefettessa di Sinigaglia fuggi prima a Fiorenza & poi a Vinetia, doue dice il Bembo, che fuggì ancho il Duca di Camerino. Buonacc.

Duca d'Vrbino, si fuggi abbandonata da ciascuno; non ostãte, che il figliuo lo pupillo fusse sotto la protettinne del Re di Francia; ilquale si scusaua di non l'aiutare, perche si era aderita alla Lega fatta alla Magione. Presa Sinigaglia, il Valentino andò a Fano, doue poi che fu, soprastato qualche giorno per mettere insieme tutte le sue genti, fece intendere a Vitellozzo, & a gli Orsini, che'l giorno seguente uoleua andare ad alloggiare in Sinigaglia; & però che allargassero fuori della Terra i soldati, ch'erano con loro, iquali allogiauano dentro; ilche fu subitamente essequito, alloggiando le fanterie ne' Borghi della Città, & le genti d'arme distribuite per lo Contado. Vẽne il giorno ordinato il Valentino a Sinigaglia; alquale si fecciono incontro Pagolo Orsino, il Duca di Grauina, Vitellozzo, & Liuerotto da Fermo; & da lui raccolti con grandissime carezze; l'accompagnarono insino alla porta della Città; innanzi allaquale s'erano fermate tutte le genti del Valentino in ordinanza; nelqual luogo uolendo essi licentiarsi da lui, per ridursi a gli alloggiamenti loro, ch'erano di fuori, insospettiti già per uedere, che haueua maggior gente di quella, che credeuano hauesse; il ricercò uenissero dẽtro, perche haueua dibisogno di ragionar con loro; ilche non potendo ricusare, benche con l'animo già quasi indouino del futuro male; lo seguitarono nel suo allogiamento; & con lui ritirarsi in una camera, dopo poche parole, perche sotto scusa [a] di uoler pigliare altre uesti; si partì presto da loro; furono da gente, che soprauennero nella camera, fatti tutti quattro prigioni; & in un tempo medesimo mandati a sualigiare i loro soldati; e'l giorno seguẽte, che fu l'vltimo di Decembre, acciò che l'Anno M. D. I I. terminasse in questa Tragedia, riseruando gli altri in prigione; fece strangolare in una Camera Vitellozzo, & Liuerotto; de' quali l'uno non haueua potuto fuggire il fatto di casa sua, di morir di morte uiolenta, com'erano morti tutti gli altri suoi fratelli, in tempo, che haueuano già nell'armi grande isperienza, et riputatione; & successiuamente l'vno dopo l'altro, secondo l'ordine dell'età, Giouanni d'un colpo d'artiglieria nel campo, che Innocentino Põtefice mãdò contra la Città d'Orsino, Camillo soldato de' Francesi d'un sasso intorno a Circelle, et Pagolo decapitato in Firenze. Ma di Liuerotto non potette negare alcuno, che non hauesse fine condegno delle sue sceleratezze, essendo molto giusto, che morisse per tradimento, che poco innanzi haueua per tradimento ammazzato crudelissimamente in Fermo, et per farsi grande in quella Città, Giouanni Frangiani suo zio, con molti altri de' Cittadini principali di quella terra, hauendogli nella casa sua propria condotti ad un conuito. Non accadde in questo Anno altra cosa memorabile, eccetto che Lodouico, et Federigo della famiglia de' Picchi Conti della Mirandola, essendo stati prima cacciati da Gianfrancesco loro fratello, et pretendendo hauerui, con tutto, che fosse maggiore d'età, le medesime ragioni, che lui; ottenute genti in aiuto loro dal Duca di Ferrara, d'una sorella naturale delquale erano nati, et da

[a] Per una necessità naturale scriue il Buonacc. che il Valẽtino disse di partirsi. & subito sarebbe tornato. Ma mentre che egli scorreua poi cõ le sue genti la città per tagliare a pezzi alcuni fanti di Liuerotto; che u' eran dẽtro; incontrato vn messo della Rep. Fiorentina.

Gian-

Gianiacopo da Triulzi, suocero di Lodouico; ne cacciarono per forza il fratello: cosa non tanto degna di memoria per se stessa, quanto perche poi ne gli anni seguenti le controuersie tra questi fratelli produssero effetti di

M.D.III. qualche momento. Seguita l'Anno M.D.III. pieno, se mai niuno de' precedenti, di cose memorabili, & di grauissimi accidenti: alquale dette principio la perfidia, & l'impietà del Principe della religioni Christiana, ignaro di quello, che haueße in questo anno medesimo a succedere a se, & alle cose sue: perche hauendo il valentino con somma celerità, com'erano conuenuti tra loro, significati al Pontefice quanto felice fine haueßero conseguito a Sinigaglia l'insidie sue; egli tenuto l'auiso segretissimo, & procurato, che per altre vie non potesse penetrare ad altri; chiamò subito sotto colore di altre facende nel palagio di Vaticano il Cardinale Orsino: ilquale fidandosi dell'accordo fatto, & della fede di chi era nato a tutto'l Mondo, che mai non haueua hauuto fede; tirato piu dal fatto, che dalla ragione; era pochi dì innanzi andato a Roma: & arriuato in palagio fu subito fatto prigione: & nel tempo medesimo presi alle loro case Rinoldo Orsino Arciuescouo di Firenze, il Protonotario Orsino, l'Abbate d'Aluiano fratello di Bartolomeo, & Iacopo Santa Croce, gentil'huomo Romano de' principali di quella fattione: i quali come furono condotti in Castel S. Agnolo: il Pontefice mandò il a Principe di Squillaci suo figliuolo a pigliare la possessione delle terre di Pagolo, & de gli altri, & con lui il Protonotario, & Iacopo S. Croce, perche le faceßero consegnare, i quali furono dipoi rimessi sotto la medesima custodia, haueua il Pontefice motteggiato con argutia Spagnuola sopra quello, che haueua fatto il figliuolo, dicendo, che essendo stati Pagolo Orsino, & gli altri i primi a mancargli della fede, perche si erano obligati d'andare a lui vno per volta, & v'erano andati tutti insieme; non era stato meno lecito a lui mancare a loro: stette circa venti giorni prigione il Cardinale, pretendendo il Pontefice alla incarceratione di vno Cardinale sì antico, & di tale età, & autorità, varie cagioni: & finalmente sparse voce, che fuße ammalato; morì in palazzo, come si credette certissimamente di veleno: laquale opinione il Pontefice per alleggierire, ancor che fusse aßueto a non curarsi dell'infamie; volle che di giorno fuße portato scoperto alla sepoltura, & accompagnato dalla sua famiglia, & di tutti i Cardinali: & gli altri prigioni furono non molto dipoi, data sicurtà di rappresentarsi, liberati. Ma Valentino non volendo esser stato scelerato senza premio; si partì senza indugio da Sinigaglia, & si dirizzò a Città di Castello: e trouata quella Città abbandonata da quegli, che vi restauano della famiglia de' Vitelli, i quali intesa la morte di Vitellozzo; si erano fuggiti; continuò il camino verso Perugia; onde fuggì Gian Paolo: ilquale destinato b a piu tardo, ma a maggior supplicio, era per sospetto stato piu cauto, che gli altri ad andare a Sinigaglia: lasciò l'una, & l'altra Città sotto il nome della Chiesa, hauēdo rimesso in Perugia Carlo Baglione,

a Il principe di Squillaci figliuol del Papa si chiamò Giuffre, come ho notato nel lib. 1. di questa historia.

b Percioche Gio. paolo baglione fu poi fatto decapitar da papa Leon X. in Roma, come è scritto di sotto nel li. 13. car. 400 fac. 2.

ne, gli Oddi, e tutti gli altri nimici di Gian Pagolo: & uolendo con sì grande occasione tentare d'insignorirsi di Siena, seguitandolo alcuni fuorusciti di quella Città: andò con l'essercito, nelquale erano arriuati di nuouo gli aiuti promessi dal Bẽtiuoglio, a Castel della pieue: doue intesa la cattura del Cardinale Orsino: fece strangolare il Duca di Grauina, & Pagolo Orsini: & mandò Ambasciatori a Siena a ricercare, che cacciassero Pandolfo Petrucci come nimico suo, et turbatore della quiete di Toscana; promettẽdo, che cacciato che fusse lui, se n'andrebbe con l'essercito in Terra di Roma, senza molestare altrimenti i loro confini: & dall'altra parte il Pontefice, & egli ardẽti di desiderio, che Pandolfo, così com'era stato cõpagno di quegli altri nella uita, fusse etiandio compagno nella moret; s'ingegnauano di addormentarlo con le medesime arti, con lequali haueuano addormentati tutti gli altri: scriuendogli brieui, & lettere molto humane, & mandandogli per messi proprij ambasciate piene d'affettione, & di dolcezza: ma il sospetto entrato nel popolo di Siena, che non tendessero ad occupare quella città; faceua piu difficile il disegno loro contra Pandolfo: perche molti Cittadini mal contenti per l'ordinario di lui; si riduceuano a uolere piu tosto tẽporeggiarsi sotto la tirannide d'un Cittadino, che cadere in seruitù forestiera; in modo, che di là nõ gli era dato nel principio risposta alcuna, per laquale potesse sperare della partita di Pandolfo: & egli nondimeno cõtinuando nella medesima simulatione di non uolere altro, che questo; procedeua auanti nel tenitorio loro; et era già arriuato a a Pieza, & Chiusi, & l'altre terre vicine arrendutesegli d'accordo. Donde crescendo in Siena il timore, & cominciatosi a spargere nel popolo, & etiandio tra alcuni de' principali, non essere conueniente, che per mantenere la potentia d'un Cittadino: si mettesse tutta la Città in sì graua pericolo; Pandolfo deliberò di far con buona gratia di tutti quello, che dubitaua non hauere a fare alla fine con odio uniuersale, & con maggior pericolo, & danno proprio: & però con consentimento suo fu significato in nome publico al Valentino, esser cõtenti cõpiacerlo della dimanda fatta; pure che si partisse con le sue genti de' terreni loro: laquale risolutione, ancor che il Pontefice, & egli hauessero aspirato a maggior disegno; fu accettata per la difficultà conosceuano d'espugnar Siena, Terra grossa, forte di sito, nellaquale erano Gian Pagolo Baglioni, & molti soldati; & doue il popolo quando fusse restato certificato, che Valentino hauesse altro fine, che la partita di Pandolfo; sarebbe stato unito a resistergli. Aggiunsesi, che al Pontefice parue per la sicurtà propria necessario, che'l figliuolo riducesse l'essercito in Roma: doue non si staua senza sospetto di qualche mouimento: perche a Pitigliano s'era ridotti Giulio, & alcuni altri de gli Orsini: & in Ceruetri erano con molti caualli Fabio, & Organtini Orsini: & Mutio Colonna partito del Reame di Napoli era entrato in Palombara in soccorso de' Sauelli: iquali haueuano fatto di nuouo intelligentia, & parentado con gli Orsini: ma perdè piu l'uno & l'altro di loro la speranza di occupar Siena, perche

a In piẽza dice il buonaccorsi che il Duca Valentino capitolò con gli Oratori della città di Siena intorno alla partita di Pãdolfo petrucci, promettẽdo a esso petrucci di fargli hauer saluo condotto per il dominio Fiorentino: ilche ottenne dalla Republica di Fiorenza.

già ſi comprendeua: che al Re di Francia, benche da principio ne fuſſe ſtato molto ambiguo era moleſta queſt'impreſa; come quello, che ſe bene haueſſe deſiderato, che fuſſero battuti Vitellozzo, & gli altri confederati; gli pareua pure, che la totale loro rouina con l'aggiunta di tanti ſtati faceſſe troppo potenti il Pontefice, & Valentino: & eſſēdo la città di Siena, & Pādolfo ſotto la ſua protettione, & non appartenente alla Chieſa, ma all'imperio: gli pareua poter molto giuſtificatamente apporſi a queſto acquiſto. Hebbe anco ſperanza, che per la partita di Pandolfo, il gouerno di quella Città rimaneſſe in qualche confuſione: & per queſto poterſegli in progreſſo di tempo preſentare occaſione da colorire il diſegno loro. [a] Partì adunque Pandolfo da Siena: ma laſciatoui la medeſima guardia, & la medeſima autorità ne gli amici, & dependenti da lui; in modo non appariua fatta mutatione del gouerno: & il Valentino ſi drizzò uerſo Roma per andare alla diſtruttione de gli Orſini: i quali inſieme co' Sauelli haueuano preſo il Ponte a Lamentano, correuano per tutto'l paeſe: ma ſi raffrenarono per la giunta pi Valentino: ilquale aſſaltò ſubito lo ſtato di Giangiordano, non hauendo riſpetto, ch'egli che non s'era dimoſtrato contra lui; haueſſe la condotta, l'ordine di S. Michele, & la protettione del Re di Francia, & fuſſe allhora nel Reame di Napoli a' ſeruigij ſuoi: di che ſi giuſtificaua il Pontefice col Re non muouerſi per cupidità di ſpogliarlo del ſuo ſtato; ma perche eſſendo tāte ingiurie, & offeſe tra lui, & la famiglia Orſina nō poteua hauerlo ſicuramēte sì propinquo: però eſſer contento di dargli in ricompenſo il Principato di Squillaci, & altre terri equiualenti: & nondimeno il Re non accettando queſte ragioni ſi riſentì molto di tale inſultò; nō tanto perche in lui poteſſe piu, che'l ſolito il riſpetto della protettione; quanto perche non continuando piu nella prima proſperità le coſe ſue nel Regno di Napoli, cominciaua hauere a ſoſpetto l'ardire, et l'inſolentia del Pōtefice, et di Valentino, ritornādogli in memoria l'aſſalto dell'anno paſſato in Toſcana, & quel che poi contra la ſua protettione nelle coſe di Siena tentato haueuano; et cōſiderādo, che quāto piu haueuano ottenuto, & per l'auenire otterrebbono da lui; tanto era diuentata, & per diuentar ſempre maggiore la loro cupidità: & però mandò con aſpra ambaſciata a comandare a Valentino, che reſiſteſſe da moleſtare lo ſtato di Gian giordano; ilquale, per uie incognite, non ſenza graue pericolo s'era condotto a Bracciano; & parendogli oltra queſto neceſſario aſſicurarſi che le coſe di Toſcana, non faceſſero qualche uariatione; inteſo maſſimamente; che in Siena appariua principio di diſcordia ciuile; cominciò per conſiglio de' Fiorentini, [b] a trattare, che Pandolfo Petrcci, ilquale ſi era fermato in Piſa, tornaſſe in Siena; & che tra i Fiorentini, Saneſi, & Bologneſi ſi faceſſe unione a difeſa commune, reſtituendoſi, per leuare tutte le cauſe della diſſenſione, a' Fiorentini Monte Pulciano: & che ciaſcuno di queſti ſi prouedeſſe ſecōdo la ſua poſſibilità di genti d'arme per difeſa cōmune; acciò che ſi interrompeſſe al Pontefice, & al Valentino la facultà di diſtenderſi piu in

Toſcana.

[a] La partēza che fece Pandolfo Petrucci di Siena, fu a 28. di Genaio 1503. & con lui n'uſcì ancho Gio. Paolo Baglioni: co'l quale andò a Luca. Quiui il Valentino mādò 50. caualli per opprimerlo cō inſidie; ma ritenuti per altro ſoſpetto à Caſcina da un Commiſſario Fiorentino; il petruci andò a ſaluarſi in piſa Buonacc.

[b] Mandò il Re Lodou. per cōſiglio de' Fiorentini a trattar lega frā Fiorēza, Siena, & Lucca, & Bologna, Franceſco da Narni; ilche è detto poco appreſſo, & lo dice anco il Buonacc.

Toscana. Haueua in questo mezo il Valentino preso con parte delle sue gēti Vicouaro, doue erano per Giāgiordano seicento fanti, ma hauuto il comandamento dal Re, leuatosi con molto sdegno del Pontefice, & suo dall'impresa di Bracciano, andò a porre il campo à Ceri, oue con Giouanni Orsino Signore di quel luogo era Renzo suo figliuolo, & Giulio, & Frāgiotto della medesima famiglia, & nel tēpo medesimo il Padre procedeua per uie di giustitia cōtra tutta la casa de gli Orsini, eccettuato Giāgiordano, & il Conte di Petigliano, ilquale i Vinitiani non uoleuano comportare, che fusse molestato Ceri terra antichissima, & p la fortezza del sito suo molto celebrata, perche è posta in su un maßo, anzi piu presto in su un poggio tutto d'vn sasso intero, però da' Romani quando a rotti da' Francesi al fiume d'Allia, hoggi detto Caminate, si disperarono di poter difender Roma, vi furono mandate, come in luogo sicurissimo, le b Vergini, e i simulacri piu secreti, & piu venerandi de gli Dei, cō molte altre cose sacre, & religiose; & per la medesima cagione nō fu ne' tēpi seguenti uiolata dalla ferocità de' barbari, quādo per la declinatione dell'imperio Romano inōdarono con tanto impeto tutta Italia: et per questo, & per esserui copia di ualorosi difensori, riusciua al Valentino l'impresa difficile, ilquale per espugnarlo ne diligētia, nè industria pretermetteua, aiutandosi oltra modo altre machine belliche, per superare l'altezza delle mura, con gatti, & con varij instrumenti di legname, doue mentre, che stà Francesco da Narni mandato à Siena dal Re di Francia, significò la mente Regia essere, che Pandolfo ritornasse, dalquale haueua prima ricenuto promeßa di perseuerare nella diuotione sua, & per sua sicurtà mandargli in Francia il figliuolo maggiore, pagargli quello, di che rimaneua debitore per la conuentione de' quaranta mila ducati, & restituire a' Fiorentini Monte Pulciano; ilche inteso in Siena fu piccola difficultà al c ritorno suo, aggiugnendosi alla riputatione del nome del Re in fauore scoperto de' Fiorentini, & la disposi tione de' cittadini amici suoi: iquali hauendo anticipato di pigliar l'arme la notte innanzi al giorno destinato alla venuta sua; feciono stare fermi tutti quegli che sentiuano altrimenti, succedette questo con grandissimo dispiacere del Pōtefice, le cose delquale per altro felicemente procedeuano; perche se gli erano arrendute Palōbare, & l'altre terre de' Sauelli, & quegli, ch' erano in Ceri ueßati dì, & notte in molti modi, & cō molti aßalti, finalmente s'arrenderono non patto, che a Giouāni Signore della Terra fuße pagata dal Pōtefice certa quantità di danari, & ch'egli e tutti gli altri fussero lasciati andar salui a Pitigliano: lequai cose fuora della consuetudine del Papa, & contra l'espettatione uniuersale, furono osseruate sinceramente. Non procedeuano già cō simili prosperità le cose de' Francesi nel Regno di Napoli, hauēdo insino nel principio di quest'ano cominciato a difficultarsi: imperoche essēdo il d Conte di Meleto cō gente da' Principi di Salerno, & di Bisignano a cāpo a Terranuoua, paßò da Messina in Calauria Don Vgo di Cardona con ottocēto fanti Spagnuoli: i quali stati a' soldi di Valentino haueua cōdotti da Roma;

& con

a La rotta che i Romani hebbero da Breno capitan de' Frācesi al fiume Allia; è descrit ta da Liu nel li. 5. della prima Deca, & da plutarco nella uita di Camilo.

b Quali fossero le Vergini Vestali, & cō quali cerimonie fussero p se quanto durassero e in che ueneration fossero, con tutti gli altri particolari a ciò attenēti, è scritto nel lib. de' Funerali di diuersi popoli antichi di Tomaso porcachi con molta copia.

c Ritornò in Siena pandolfo petrucci a 29. di Marzo. 1503. Bon.

d Il Conte di Meleto si chiamò Honorato, come recita il Gio. nel li. 1 della Vita di Consaluo.

& con cento caualli, & ottocento fanti tra Siciliani, & Calauresi: & giunto a Seminara si mosse verso Terranoua per soccorrerla: ilche intēdendo il Conte di Meleto, leuatosi da Terranuoua; andò per incontrarli, caminauano gli Spagnuoli per una pianura ristretta tra la montagna & una fiumara, che mena pochissima acqua, ma che si cōgiugne alla strada cō un'argine: e i Frācesi superiori di numero caminauano all'incōtro di sotto al fiume, desiderosi di tirargli nel luogo largo: ma vedēdogli procedere stretti, & in ferma ordināza dubitando, che se non tagliauano loro la strada; non si cōducessero salui a Terranoua; passarono per assaltargli di là dal fiume: doue preualendo la virtu de' Fanti Spagnuoli essercitati nella guerra: & nocendo molto a' Francesi il disauātaggio dell'argine, furono rotti. Ne molto poi arriuarono di Spagna a Messina per mare dugento huomini d'arme, dugēto gianettieri, & a due mila fanti, guidati da Manuelo di Benauidà: col quale passò allhora ī Italia Antonio da Leua, che salito poi di priuato soldato per tutti i gradi militari al Capitanato Generale; acquistò ī Italia molte vittorie. I quali passati da Messina a Reggio di Calauria preso non molto prima da gli Spagnuoli, essēdo allhora Obignì in altra parte della Calauria, che quasi tutta si teneua p lui; andarono ad alloggiare a Losarno, ppinquo a cinque miglia à Calimera; nella qual terra due dì innanzi era entrato Ambricort cō trēta lācie, e'l Conte di Meleto con mille fanti; & presentatisi la mattina su'l far del dì alle mura, doue non erano porte, ma solamēte la sbara; l'espugnarono al secondo assalto, ben che francamēte si difendessero; doue restò morto il Capitano Spirito, Ambricort prigione, e'l Conte di Meleto rifuggito nella rocca si saluò: perche i uincitori si ritirarono subitamente a Terranuoua, temēdo d'Obignì, che cō trecēto lancie, tre mila fanti forestieri, & due mila del paese s'approssimaua, dopo ilquale accidēte essedo Obignì fermatosi a Pollistrine castello ppinquo; gli Spagnuoli, mācando loro le uettouaglie; si partirono una notte occultamēte p andare a Ghieracce; ma seguitati dalla gente d'Obignì insino alla mōtata d'una difficil montagna; pderono sessanta huomini d'arme, & molti fāti: & de' Frācesi ui morì, per essersi messo troppo ināzi, Grugni huomo stimato assai da loro, & che guidaua la cōpagnia stata del b Conte di Gaiazzo, il quale poco dopo l'espugnatione di Capua era morto di morte naturale. Soprauēne in q̄sto tēpo di Spagna in Sicilia un'altra armata, che cōdusse dugēto huomi ni d'arme dugēto cauai leggieri, & due mila fanti, che n'era Capitano Porto Carrera: ilqual'essendo morto a Reggio, dou'era passato con le genti; rimase la cura a Don Ferrando d'Andrada suo Luogotenēte: per la giunta de' quali ripreso animo gli Spagnuoli, che s'erano ridotti a Ghierace, ritornati a Terranoua; si fortificarono nella parte della terra, cōtigua alla fortezza, tenuta p loro ch'è al capo d'una ualle, alla qual ualle si cōgiugne il resto della terra, temēdo, & non in uano, della uenuta d'Obignì: perche egli uenuto subito dal Pollistrine; allogiò in quella parte, che nō era occupata da gli Spagnuoli fortificandosi ciascuno, & mettendo le sbarre dal canto suo: ma intendendo

a Quattro cōpagnie di fāteria, dice il Giou. ilquale di Anto. da Leua fa il medesimo testimonio, che questo autto re.

b Morì il cōte di Gaiazzo in Napoli a 7. di Settēb. 1502. come scriue il Bonacc. Ma il Grugni Francese che qui uien nominato, dal Giou. è d tto Grigino. Il porto Garrero ueramēte, fu della nobil famiglia Bocca negra in Genoua.

poi

poi Obignì, che gli Spagnuoli, ch'erano smõtati a Reggio, s'accostauano per unirsi cõ gli altri, si ritirò a Losarno, et i nimici seguitando la cõmodità delle uettouaglie, si posono tutti insieme a Seminara. Mentre, che nella Calauria procedeuano le cose ĩ questa maniera, il Vicerè Frãcese ritornato uerso Barletta, fermatosi[a] à Materia; haueua distribuito le gẽti in piu luoghi circostãti, attendendo ad impedire, che nõ ui entrassero uetouaglie, & sperando, che per la peste, & carestia, ch'era in Barletta, gli Spagnuoli nõ potessero piu dimorarui, nè ridursi a Trani dou'erano le difficultà medesime. Ma era marauigliosa in tãte incommodità, & pericoli la perseueranza loro, cõfermata da la uirtù, & dalla diligenza di Cõsaluo, ilquale hora dando speranza della uenuta presta di due mila fanti Tedeschi, a soldare i quali haueua mandato Ottauiano Colonna in Germania, hora d'altri soccorsi; hora spargendo fama di uoler ritirarsi per mare a Taranto, gli sostentaua, & ancora molto piu cõ l'essempio tollerando in se medesimo con allegro animo tutte le fatiche, e tutta la strettezza del uiuere, & di tutte le cose necessarie. In tale stato essendo ridotta la guerra, cominciarono per la negligentia, & per gl' insolenti portamenti de' Francesi, ad esser superiori quegli, che insin'à quel giorno erano stati inferiori, pche gli huomini di Castellaneta terra uicina a Barletta, disperati p i dãni; & ĩgiurie, che patiuano da cinquãta lãcie Francesi, che u'alloggiauano, prese popolarmente l'armi li sualigiarono, & pochi dì poi Consaluo hauendo notitia, che Mons. della Palissa, ilquale con cento lancie, e trecento fanti alloggiaua nella terra di Rubos, distante da Berletta dodici miglia, faceua guardie negligenti, uscito una notte di Berletta, & condottosi a Rubos, & piantate con grandissima celerità l'artiglierie, lequali per essere il camino piano haueua facilmente condotte seco, l'assaltò con tale impeto, che i Francesi, i quali aspettauano ogn'altra cosa, spauentati dall'assalto improuiso, fatta debole difesa si perderono, rimanendo insieme con gli altri Palissa prigione, e'l giorno medesimo se ne ritornò Consaluo a Barletta senza pericolo di riceuere nel ritirarsi da Nermos, ilquale pochi dì innãzi era uenuto a Canosa, danno alcuno, perche le genti sue allogiate per tenere Barletta assediata da piu lati, & forse per maggior loro comodità in uarij luoghi, non poteuano essere a tempo a congregarsi, & s'aggiunse, che cinquanta lancie de' Francesi, mandate per pigliare certi danari, che si cõduceuano da Trani a Barletta, furono rotte da genti, lequali per assicurare i danari erano state mandate da Consaluo. Seguito appresso a questi un'altro accidente, che diminuì assai l'ardire de' Francesi, non potendo attribuire alla malignità della fortuna quello, che era stato opera propria della uirtù; perche essendo sopra la ricuperatione di certi soldati, ch'erano stati presi in Rubos, andato un Trombetto a Barletta p trattare di riscuotergli, furono dette contra i Francesi da alcuni huomini d'arme Italiani certe parole, che riportate dal Trombetto nel cãpo Frãcese, et da quegli fatto risposta a gl'Italiani, accesono tãto ciascuno di loro, che per sostenere l'honore della propria natione; si cõuennono, che in cãpo

[a] Dice il Giouio nel li. 2. della uita di Cõsaluo, che Mons di Nemors si fermò due miglia presso Barletta, & mandò a sfidar gli Spagnuoli a giusta battaglia ma Cõsaluo rispose, che non era usato a combattere a uoglia del nimico ma secondo lo arbitrio, & la ragione dell' occasiõ certa.

sicuro

ſicuro a battaglia finita cõbatteſſero inſieme tredici huomini d'arme Fran-
ceſi, e tredici huomini d'arme Italiani: & il luogo del combattere foſſe ſtatui-
to in una campagna tra Barletta, Andria, & Quadrato: doue ſi conduceſſe-
ro, accompagnati da determinato numero di genti: nondimeno per aſſicurarſi
dall'inſidie ciaſcuno de' Capitani con la maggior parte dell'eſſercito accompa
gnò i ſuoi inſino a mezo il camino, confortandogli, che eſſendo ſtati ſcelti di
tutto l'eſſercito, corriſpondeſſero con l'animo, & con l'opere all'eſpettatione
conceputa, ch'era tale che nelle loro mani, & nel loro valore ſi fuſſe con com
mune conſentimento di tutti collocato l'honore di ſi nobil nationi. [a] Ricorda-
ua il Vicerè Franceſe a' ſuoi, queſti eſſere quei medeſimi Italiani, che non
hauendo ardire di ſoſtenere il nome de' Franceſi, haueuano ſenza fare mai
eſperientia della ſua virtù dato loro ſempre la uia, quante uolte dall'Alpi ha
ueuano corſo inſin all'ultima pũta d'Italia, nè hora accendergli nuoua gene-
roſità d'animo, ò nuouo uigore, ma trouandoſi a gli ſtipendij de gli Spagnuo
li, & ſottopoſti a' loro comandamenti; non hauere potuto contradire alla vo
lontà d'eſſi: iquali aſſueti a combattere non con uirtù, ma con inſidie, & con
fraude, ſi faceuano uolentieri otioſi riguardatori de gli altrui pericoli, ma cõ-
me gl'Italiani fuſſero condotti ſu'l campo, & ſi uedeſſero a fronte l'arme, &
la ferocità di coloro, de' quali erano ſtati ſempre battuti, ritornati al conſue-
to timore; ò non ardirebbono combattere; ò combattendo timidamente; ſa-
rebbono facil preda loro, non eſſendo ſufficiente ſcudo contra il ferro de' vin-
citori il fondamento fatto ſulle parole, & brauiere uane de gli Spagnuoli.
Da altra parte [b] Conſaluo infiammaua con non meno pungenti ſtimoli gl'I-
taliani, riducendo loro in memoria gli antichi honori di quella natione, &
la gloria dell'arme loro, con lequali già tutto'l Mondo domato haueuano:
eſſere hora in poteſtà di queſti pochi non inferiori alla virtù de' loro mag-
giori, far manifeſto a ciaſcuno, che ſe Italia vincitrice di tutti gli altri era
da pochi anni in qua ſtata corſa da eſſerciti foreſtieri: eſſerne ſtata cagione
non altro, che la imprudentia de' ſuoi Principi: iquali per ambitione diſcor-
danti fra loro medeſimi, per battere l'vno l'altro l'armi ſtraniere chiamate
haueuano, non hauere i Franceſi ottenuto in Italia uittoria alcuna per vera
uirtù, ma ò aiutati dal conſiglio, ò dall'armi de gl'Italiani; ò per eſſere ſta-
to ceduto alle loro artiglierie, con lo ſpauẽto delle quali, per eſſere ſtate coſa
nuoua in Italia, non per lo timore delle loro armi eſſergli ſtata data la ſtra-
da; hauere hora occaſione di Combattere col ferro, & con la uirtù delle pro-
prie perſone, trouandoſi preſenti a sì glorioſo ſpettacolo le principali nattio-
ni de' Chriſtiani, e tanta nobiltà de' ſuoi medeſimi, i quali coſi dall'una parte,
come dall'altra hauer eſtremo deſiderio della uittoria loro, ricordaſſinſi eſſe-
re ſtati tutti allieni de' piu famoſi capitani d'Italia, nutriti continuamente
ſotto l'armi, & hauere ciaſcuno d'eſſi fatto in varij luoghi honoreuoli e-
ſperientie della ſua virtù, & però, ò eſſer deſtinata a queſti la palma di rime
tere il nome Italiano in quella gloria, nella quale era ſtato non ſolo a tempo
de' loro

a L'abbattimento de' 13. Italia cõtra i 13. Franceſi hebe, ſecõdo il Giou. prin cipio p le parole di Carlo Anoierio, deto per ſopranome il Motta Frãceſe, il quale fatto prigiõ da Diego Mẽdozza & trouãdoſi a un cõuito, che Cõſaluo fece a' prigioni parlo contra l'honor de gl'Italiani. Il che riſaputo da Proſpero Colonna, mandò à mẽtire il Mota, che di già pagata la taglia haueua trouato compagni ala ſua brauura.

b Il Giouio nel li 2. della Vita di Conſaluo mette, che Proſpero Colonna eſſortaſſe prima gl'Italiani, & dopo lui Cõſaluo. Et è da eſſer letto q̃ſto abattimẽto in quel luogo, pcio che mette in che modo gl Italiani foſſero armati eſſi, e i caualli, quali premii foſſero propoſti, e in che modo le lancie loro foſſero piu lunghe & eſſi conſeguiſſero la uittoria.

de loro maggiori, ma ue l'haueuano veduto essi medesimi, o non si conseguendo per queste mani tãto honore, hauersi a disperare, che Italia potesse rimanere in altro grado, che d'ignominiosa, & ꝑpetua seruitù. Nè erano minori gli stimoli, che dagli altri Capitani, et da' soldati particolari dell'uno, et del l'altro essercito erano dati a ciascun di loro, accẽdẽdogli ad esser simile di se medesimi, ad essaltare la propria virtù lo splẽdore, & la gloria della sua natione, co' quali cõforti condotti a *al campo pieni ciascuno d'animo, & d'ardore, essẽdo l'una delle parti fermatasi da vna banda dello steccato opposita a luogo doue s'era fermata l'altra parte; come fu dato il segno;* b *corsono ferocemente a scõtrarsi cõ le lãcie: nelquale scontro nõ essendo apparito uantaggio alcuno, messo cõ grandissima animosità, & impeto mano all'altre arme, dimostraua ciascun di loro egregiamẽte la sua uirtù, cõfessandosi tacitamente per tutti gli spettatori, che di tutti gli esserciti nõ poteuano esser' eletti soldati piu valorosi, nè piu degni a fare sì glorioso paragone; ma essẽdosi già cõbattuto per nõ picciolo spatio, et coperta la terra di molti pezzi d'armadure di molto sangue di feriti da ogni parte, & ambiguo ancora l'euẽto della battaglia, risguardati cõ grandissimo silentio, ma quasi con non minore ansietà, e trauaglio d'animo, che hauessero eglino da' circostanti: accadè, che Gulielmo* c *Albimõte, uno de gl'Italiani fu gittato da cauallo da un Frãcese: ilquale mẽtre, che ferocemẽte gli corre col cauallo addosso ꝑ ammazzarlo; Frãcesco Salomone correndo al pericolo del cõpagno; ammazzò cõ un grãdissimo colpo il* d *Francese, che intento ad opprimere l'Albimonte da lui nõ si guardaua: & dipoi insieme cõ l'Albimonte s'era solleuato, & col Miale, ch'era in terra ferito, presi in mano spedi, che a questo effetto portati haueuano; ammazzarono piu cauai de' nimici: donde i Fracesi cominciati a restare inferiori; furono chi da uno, chi da un'altro de gl'Italiani fatti tutti prigioni: i quali raccolti cõ grandissima letitia da' suoi, & rincõtrando poi Cõsaluo, che gli aspettaua a mezo il camino, riceuuti cõ incredibil festa, & honore, ringratiandogli ciascuno, come restituitori della gloria Italiana; entrarono come trionfanti, conducendo si prigioni innanzi, in Barletta, ribombando l'aria di suono di trõbe, e di tãburi di tuoni d'artiglierie, e di plauso, & grida militari: degni che ogni Italiano procuri quãto è ĩ se, che i nomi loro trapassiamo alla posterità, mediãte l'instrumẽto delle lettere. Furono adunque Hettore Fieramosca Capuano, Giouãni Capoccio, Giouanni Bracalone, &* e *Hettore Giouenale Romani, Marco Carellario da Napoli, Mariano da Sarni, Romanello da Forlì, Lodouico Aminale da Terni. Frãcesco Salamone, & Gulielmo Albimonte Siciliani, Miale da Troia, e'l Riccio, e Tanfulla Parmigiani, nutriti nell'arme, o sotto i Re d'Aragona, o sotto i Colonesi: & è cosa incredibile quanto animo togliesse questo abbatimento all'essercito Frãcese, et quãto n'accrescesse all'essercito Spagnuolo, facendo ciascuno presagio da questa*

V isperien-

a Il cãpo fu disegnato in nero di Quadrata & d'Andriaco un solco ꝑ spatio d'un' ottauo di miglio.

b Gl'Italiani, dice il Giouio, senza spigner punto i caualli abbassate le lance, nõ corero; ma aspettarono l'incõtro de' Francesi i quali furono inuestiti dalle lor lãcie piu lũghe, prima che le lor pũte ariuassero alle corazze de' nimici.

c L'Albimõte, e'l Siciliano, dice il Giouio furono trasportati da' caualli fuor dello stecato, ma il Braccalone, e il Fanfulla, cadendo loro i caualli, rimasero a piedi, & diedero di mani a gli spedi.

d Questi fu Claudio d'Asti, ilqual meritamẽte portò la pena della sua stoltitia, già che per natiõ forestiera uolle combater contra l'honor de la patria.

e Hettore fu detto per sopranome Peraccio; & Mariano da Sarno fu de gli Abignenti. Lodouico Aminale è detto Lodouico Benauoli da Tiano, & non da Terni. Mialo da Troia lo chiama Meiale di Toscana, & Tanfulla, Parmigiano, Tito ca Lodi è nominato dal Giouio.

sperienza di pochi del fine vniuersale di tutta la guerra. Era in questo tẽpo medesimo il Re di Francia molestato in Lombardia da gli Suizzeri, fatto il principio non da tutta la natione, ma da i tre Cantoni occupatori di Bellinzone: iquali uolendo indurlo a consentire, che quella Terra fusse loro propria; assaltarono Lucherna, & la Murata, muro di lunghezza grande su'l Lago Maggiore presso a Lucherna: per loquale si prohibisce lo scender di quelle montagne alla pianura, se nõ per vna porta, che sola è in quel muro: & benche nel principio non l'ottenessero per la difesa de' Francesi, che ui stauano a guardia, & che Ciamonte, ilqual con 800. lancie, e tre mila fanti s'era fermato a Varese, & a Galera, sperasse ch'ella s'hauesse a difendere; nõdimeno cresciuti poi gli Suizzeri di numero, pche hebbono soccorso da' Grigioni, dopo molti assalti dati in uano; saliti vna parte di loro sopra un'aspro mõte, che soprasta la Murata: costrinsono a leuarsene coloro, che la guardauano: & preso poi il Borgo di Lucherna, ma non la Rocca; ogni di augmẽtauano; perche gli altri noue Cantoni, se bẽ da principio hauessero offerte gẽti al Re per la cõfederatione c'haueuano cõ lui; cominciarono poi a dar soccorso a' tre Cantoni, allegando nõ poter mãcare d'aiutare i loro cõpagni, & esserne tenuti per le leghe antiche, ch'erano tra loro, anteriori alle vbligationi: c'haueuano cõ tutti gli altri, & mentre, che già in numero 15. mila sono intorno alla rocca nõ potẽdo i Frãcesi soccorrerla, per la stretezza de' passi, & per le diligenti guardie vi faceuano; attẽdeuano a predare il paese circõstante, & sdegnati che'l Castellan di Musoco terra di Giã Iacopo da Triulzi ricusaua di prestar loro l'artiglierie per battere la rocca di Lucherna; saccheggiarono la terra di Musocco, nõ molestando la rocca perche era inespugnabile. Dall'altra parte i Francesi facẽdo stima nõ piccola di questo moto, hauẽdo raccolte tutte le forze, c'haueuano ĩ Lõbardia, et otenuti [a] aiuti da Bologna, da Ferrara, & da Mantoua, ricercarono i Vinitiani d'sussidij debiti per difesa dello stato di Milano: iquali hauendogli promessi prontamente; gli spedirono sì lẽtamẽte, che nõ furono necessarij. Attẽdeua Ciamonte, hauẽdo ben prouedute le fortezze, ch'erano ne' luoghi montuosi: a tenere le genti alla pianura, sperãdo che gli Suizzeri, che nõ ardiuano p non hauere ne caualli, nè artiglierie scendere ne' luoghi aperti, si straccherebbono per la difficultà delle uettouaglie, & pche erano senza danari, & senza sperãza di far effetto alcuno importãte: nelquale stato essendo gli Suizzeri dimorati molti dì, & crescẽdo la penuria delle vettouaglie, pche i Frãcesi armati molti legni haueuano sommerse molte barche, che cõduceuano uettouaglie a gli Suizzeri, et impediuano, che p lo lago nõ ne potessimo hauere; et cominciãdo a disunirsi tra loro pche l'impresa nõ atteneua se nõ a' Cãtoni, che possedeuano Bellinzone, corrotti ancora i Capitani da' denari de' Frãcesi; furono alla fine cõtẽti di ritirarsi: restituite, da Musocco in fuora, come cosa non appartenente al Re, tutte le terre occupate in questa ispeditione, & [b] ottenuta dal Re pmessa di nõ molestar Bellinzone fra certo tẽpo: tãto

[a] Questi aiuti furono di forse 300. balestrieri, secondo il Bon.

[b] Ottẽnero anco dipsense dal Re gli Suizzeri certa quãtità di denari, oltra le lor prouisioni annuali che tirauano. Buonac.

erano i Fräcesi alieni da voler la nimicitia de gli Suizzeri, che nõ si vergognauano nõ solamẽte in questo tẽpo, c'haueuano guerra co' Re di Spagna, temeuano del Re de' Romani: & haueuano sospetti i Vinitiani, ma etiãdio in ogn'altro tempo, comperar l'amicitia di quella natione, cõ pagar prouisioni annue in publico, & in priuato, et fare accordi cõ loro cõ indegne cõditioni mouendogli oltra il non confidare della virtù de' fanti proprij, il conoscere, che a con disauantagio grande si fa la guerra con chi nõ ha che perdere. Cosi liberato il Re di Francia dalla guerra de gli Suizzeri; non haueua nel tẽpo medesimo minore sperãza di liberarsi dalla guerra, ch'era nel reame di Napoli: pche dopo molte pratiche di pace tenute veramẽte tra l'vno, et l'altro Re, volẽdosene ritornar di Spagna ĩ Fiãdra Filippo Arciduca d'Austria, & Principe di Fiãdra; deliberò, bẽche cõtra molti prieghi de' suoceri, ritornarsene per terra, da iquali ottenne ampla facultà, et libero mãdato di fare la pace col Re di Francia, stata molto, mẽtre ch'era in Ispagna procurata da lui; ma accõpagnandolo due loro Ambasciatori, senza la participation de' quali non volea cosa alcuna nè cõchiudere, nè trattare. E' incredibil con quãta magnificentia, et honore fusse per ordine del Re riceuuto per tutto 'l Regno di Francia, nõ solo per desiderare di farselo propitio nella pratica dell'accordo, ma per cõciliarsi per ogni tẽpo l'animo di ql Principe giouane, & in espettatione di somma potẽtia: pche era il piu prossimo alla successione dell'Imperio Romano, & de' Reami di Spagna cõ tutte le dependẽtie loro; & cõ la medesima liberalità furono racolti, & fatti molti donatiui a q̃gli ch'erano grandi appresso a lui: allequali dimostrationi, corrispose cõ magnanimità Reale Filippo: pche hauendo il Re oltra la fede datagli, ch'e potesse passare per Francia sicuramente, mandato per sua sicurtà a stare in Fiandra, tãto ch'egli fusse passato alcuni de' primi Signori del Reame: Filippo come fu entrato in Francia per dimostrare di confidarsi in tutto della sua fede: ordinò che gli statichi fussero liberati, ne a queste dimostrationi d'amicitia tanto grandi succederono, per quanto fu in loro effetti minori; pche cõuenutisi a Bles dopo discussione di qualche giorno; cõchiusono la pace con queste cõditioni. Che 'l Reame di Napoli si possedesse secondo la prima diuisione; ma lasciato in diposito a Filippo le prouincie, p la differẽza dellequali s'era venuto all'arme; & che di presente Carlo suo figliuolo, & Claudia figliuola del Re, tra iquali si stabiliua lo spõsalitio altre volte trattato, s'intitolassero Re di Napoli, & Duchi di Puglia, & di Calauria: che la parte, che toccaua al Re di Spagna fusse in futuro gouernata dell'Arciduca: quella del Re di Francia, da chi deputasse il Re: ma tenendosi l'una, & l'altra sotto nome de' due fanciulli; a' quali, quando consumauano il matrimonio: il Re consignasse per dota della figliola la sua portione: laqual pace fu solennemẽte publicata nella Bhiesa Maggiore di Bles, & cõfermata cõ giuramẽto del Re, & di Filippo, come procuratore de' Re suoi suoceri, pace certamẽte se hauesse hauuto effetto, di momẽto grandissimo: perche nõ solo

a Gli Ambasciatori de gli Scithi ad Alessandro Magno nel libro 8. di Q. Curtio, nell'oratio che recitano dicono quasi vna sentenza simile; mentre che prouano d'esser poueriss mi di tutti gli huomini & che Alessandro non guadagna alcuna cosa acquistãdogli. Paupertas nostra, dicono, velocior erit quam exercitus tuus.

si posauano l'armi tra Re tanto potẽti, ma dietro a questa sarebbe seguitata la pace tra il Re de' Romani, e'l Re di Francia: onde cõtra i Vinitiani nasceuano nuoui pensieri: e il Pontefice sospetto à tutti, & in pessimo concetto di ciascuno; non rimaneua senza timore di concilij, & d'altri disegni a depressione della sua autorità. Ma hauendo subito a il Re, & Filippo mãdato nel Regno di Napoli ad intimare la pace fatta, & a comãdare a' Capitani, che insino a tanto venisse la ratificatione de' Re di Spagna, possedẽdo come possedeuano, s'astenessero dall'offese offerse il Capitã Frãcese d'vbbidire al suo Re, ma lo Spagnuolo, ò pche piu sperasse nella vittoria, ò pche l'autorità sola di Filippo nõ li bastassi; rispose, che[b] insino nõ hauesse il medesimo comãdamẽto da' suoi Re; nõ poteua omettere di fare la guerra: alla cõtinuatione dellaquale gli daua maggior' animo che'l Re di Francia sperando prima nelle pratiche, & poi nella cõclusione della pace, & presupponendo per quel, che ancora era incerto; haueua non solamẽte raffreddato l'altre prouisioni, ma soprauenuto tre mila fanti, che prima haueua ordinato, che a Genoua s'imbarcassero, & 300. lancie destinate, che sotto Persì andassero a ql l'impresa: & p cõtrario à Barletta erano arriuati due mila fanti Tedeschi; iquali soldati cõ fauor del Re de' Romani, & ĩbarcatisi a Trieste, erano cõ graue querela del Re di Frãcia passati sicuramente per lo Golfo de' Vinitiani: & però il Duca di Nemors nõ potẽdo pmettersi la sospẽsione dell'arme & indebolito p i dãni riceuuti poco innãzi per essere sofficiẽte, se l'ocasione l'inuitasse, ò la necessità lo costrignesse a cõbattere co' nimici, mãdò a chiamare tutte le gẽti Frãcese, ch'erano diuise in varij luoghi, da quelle in fuori, che sotto Obignì militauano in Calauria, e tutti gli aiuti de' Signori del Regno: ma hebbe nel raccorle auersa la fortuna: pche hauẽdo il c Duca d'Atri, & Luigi d'Ars, uno de' Capitani Frãcesi, c'haueuano le gẽti loro sparse in terra d'Otrãto, deliberato d'andare insieme ad vnirsi col Vicerè, pche p̃sẽtiuano, che Piero Nauarra cõ moltissimi Spagnoli era in luogo da potere loro nuocere se fussero ãdati separati, accade, che Luigi d'Ars, hauẽdo hauuto opportunità di cõdursi sicuro da se stesso, partì senza curarsi del picolo del Duca d'Atri: alquale, rimaso solo, essẽdo pueuuto a notitia, che'l Nauarra si era mosso verso Matera p andare ad vnirsi cõ Cõsalso; si messe ancora esso in camino cõ la sua gẽte. Ma nõ bastauano i cõsigli humani a resistere alla fortuna: pche hauẽdo gli huomini di Rutiliano terra in quel di Bari, iquali in quei medesimi giorni s'erano ribellati da' Frãcesi, chiamato Piero Nauara; et però egli volgẽdosi dal camino cominciato di Matera verso Rutiliano, si scontrò nel Duca d'Atri, ilquale spauẽtato da questo acidẽte, stette sospeso di quello, che hauesse a fare, pure nõ essendo sicura in tutto la ritirata, & cõfidãdosi, che se bene era inferiore di numero di fanti, haueua piu caualli, & stimãdo che la fanteria Spagnuolo per hauere la notte fatto lungo camino fusse stracca, apiccò la bataglia, nellaquale essendosi da ogni parte cõbattuto valentemente, fu alla fine rotta la sua gente, morto Giou' An

tonio

a Il mandato dal Re Lod. a' suoi Capitani a Napoli, fu Edouardo Bugliotto che passò per Fiorẽza a 8. d'Aprile 1503. Buon.

b Vedendosi Consaluo al disopra: speraua, prima che venisse la commission dal suo Re, hauer fatto tãto acquisto che non si sarebbe ratificato l'accordo, Bon.

c Il Duca d'Atri si chiamaua Andrea Matteo Acquauiua & Luigi d'Ars è detto Lodouico Arsio dal Giouio nel li 2. della vita di Consaluo.

tonio suo zio, & egli fatto prigione, & come pare, che Il Piu delle uolte l'auersità non uadino sole; quattro Galee Francesi, delle quali era Capitano [a] Pregianni Prouenzale, Caualier di Rodi surfono nel Porto d'Otranto con licentia dell'Vfficial Vinitiano, che promesse non partirebbe fussero molestate dall'armata di Spagna, laquale sotto Villamarina volteggiaua ne' luoghi vicini: ma essẽdo poco dipoi entrata nel Porto medesimo; Pregianni inferiore di forze, temendo non l'inuestissero, acciò che almeno il danno suo non fusse con guadagno de' nimici, liberata la ciurma, & messe in fondo le Galee; saluò se, e i suoi per la via di terra. Haueua il Re di Francia commesso a' suoi Capitani, che standosi sulle difese fuggissero il uenire alle mani: perche harebbono presto, ò lo stabilimento della pace, ò soccorso grande. Ma era difficile, essendo potenti, & vicini tutti gli esserciti, raffrenare la caldezza de' Francesi, & fargli star patienti a menare la guerra in lungo; anzi era destinato, che senza differire piu si decidesse la somma delle cose; di che nacque il principio in Calauria: perche uniti che furono gli Spagnuoli a Seminara, Obignì raccolte tutte le sue gẽti, & q̃lle de' Signori, che seguitauano la parte Francese, alloggiò le fanterie nella terra di Gioia uicini a tre miglia a Seminara, & la caualleria a Losarno, lõtano tre miglia da Gioia: et fortificatosi con quattro pezzi d'artiglieria sulla riua del fiume, su'l qual è posta Gioia, staua preparato ꝑ opporsi a' nimici, se tẽtassero di passare il fiume; ma gli Spagnuoli fatto pẽsier diuerso dal suo, il dì che deliberarono passare; mossono per la strada diritta la uãguardia, condotto da [b] Manuello di Benauida, alla uia del fiume; ilqual giunto alla riua cominciò a parlare cõ Obignì, c'haueua condotto tutto l'essercito suo sulla riua opposita; et in detto tẽpo la retroguarda Spagnuola seguitata dalla battaglia; si uolse per altro camino a passare il fiume un miglio, & mezo di sopra a Gioia; delqual tratto accorgẽdosi Obignì, si mosse con grande celerità, & senza artiglieria per giugnerli innãzi, che tutti hauessero passato; ma erano già passati tutti, & ordinatisi, benche senza artiglieria inferma, & stretta battaglia; onde si messono cõtra i Frãcesi; iquali accelerando il camino, et hauendo (come dicono alcuni) molto minor numero di fanti, andauano disordinati: in modo, che presto gli [c] ruppono innãzi che passasse il fiume l'antiguardia Spagnuola; nelqual cõflitto restò prigione Ambricort con alcuni altri Capitani Francesi, e'l Duca di Sõma cõ molti Baroni d̃l Regno; et Obignì bẽche fuggisse nella rocca di Angitola, rinchiusoui dẽtro fu costretto ad arrẽdersi prigione, rotto, et preso in quei luoghi medesimi, doue [d] pochi anni ĩnãzi haueua cõ tãta gloria soperato, e rotto il Re Ferdinãdo, et cõsaluo; tãto E' Poco costante la prosperità della Fortuna. Ne a lui, che fu de' piu eccellẽti Capitani, che Carlo conducesse ĩ Italia, e d'ingegno libero, et nobile haueua nociuto altro che'l ꝓcedere cõ troppa caldezza alla sperãza della uittoria; laqual cosa nocette in Puglia al Vicerè, traportato forse a maggior caldezza ꝑ hauere inteso la rotta riceuuta

V 3

[a] Pregiãni secondo il gio. era capo de' Corsali,

[b] Dice il Giou. che il Benauida, e'l Caruaiale guidauano le corna dell'essercito; Don Vgo, Antonio da Leua, & Alnerado la battaglia di mezo dietro al laquale squadra era l'Andrada. De' Frãcesi Obignino simile nella prima ordinanza; Alfonso nella seconda; & Honorato amendue Sãseuerini nella terza.

[c] I Francesi furon rotti a Seminara in Venerdì, come dice al fine di questo lib.

[d] Sette anni innãzi dice il Giouio haueua Obignino rotto in battaglia il Re Ferrãdo, & consaluo in questi luoghi.

ceuuta in Calauria: perche Consaluo essendogli incognita la uittoria de' suoi, ne potendo piu per la fame, & per la peste perseuerare in Barletta: se ne partì lasciataui poca guardia, & si dirizzò alla [a] Cirignuola terra lontana dieci miglia, & quasi in triangolo tra Canosa, doue era il Vicerè, & Barletta. Era stato disputato prima nel consiglio del Vicere s'era da cercare, ò da fuggire l'occasione della giornata: & molti de' Capitani haueuano detta questa sentenza, che essendo gli Spagnuoli accresciuti di gente, e i suoi diminuiti, & cominciati ad inuilire per i disordini succeduti prima a Rubos, & a Castellaneta, & poi in terra d'Otranto, & ultimamẽte in Calauria; non fusse da commettersi alla fortuna: ma ritirandosi in Melfi, ò in qualche altra terra grossa, & abbondãte, aspettare, che di Francia uenisse ò nuouo soccorso, ò lo stabilimento della pace: alquale modo di temporeggiarsi, astrignerli anco il comandamento riceuuto nuouamente dal Re: ma haueua questo consiglio hauuto molti contradittori, a' quali pareua pericoloso l'aspettare, che l'essercito uincitore di Calauria s'unisse con Consaluo ò si uoltasse a qualche ĩpresa importãte; doue nõ trouerebbe chi resistesse. Ricordauano che frutto hauesse partorito l'hauer eletto l'essercito di Mõpensieri piu tosto il ritirarsi nelle terre, che'l cõbattere: & gli essempi passati gli ammoniuano di quello, che de' soccorsi lunghi, & incerti di Francia sperare potessero: & se, essendo le cose ambigue, ne Consaluo haueua consentito di leuare l'offese, ne i Re di Spagna accettata la pace; tanto meno essere per farlo hora ch'erano in tãta sperãza della uittoria. Nõ essere l'essercito loro inferiore di forza, & di uirtù a quello de' nimici; ne douersi arguire da' disordini riceuuti per propria negligentia a quell'esperimẽto, che col ferro, & col ualor dell'animo, non con l'astutia, ò con gl'inganni si farebbe in campagna aperta: & essere piu sicuro, & piu glorioso partito fare con speranze almeno eguali, isperienza della fortuna, che fuggẽdola, & lasciandosi a poco a poco consumare, concedere a' nimici la uittoria sẽza sangue, & senza pericolo: o i comandamenti del Re, ch'era lontano, douersi piu presto per ricordi, che p precetti ripigliare: i quali erano fatti prudentemente se fussero stati seguitati da Obigni: ma essendo uariato per q̃l disordine lo stato della guerra; esser necessario, che medesimamente le deliberationi si uariassero. Era preualuta nel consiglio questa sentẽza; et però come hebbono notitia dalle spie, che le gẽti Spagnuole, ò tutte, ò parte erano escite di Barletta; ꝑse similmẽte Nemors il camino uerso la Cirignuola; camino all'uno, & all'altro essercito molto incommodo, per esser quei paesi sterilissimi d'acqua, & la state soprauenuta molto piu tosto, che non suol'essere al principio di Maggio. E fama, che quel dì ne perirono nel caminare di sete molti di ciascuna delle parti: ne sapeuano i Francesi, se quel che s'era mosso era tutto, ò parte dell'essercito Spagnuolo; pche Fabritio Colonna co' caual leggieri non lasciaua penetrare a loro notitia alcuna; et le lancie ritte de gli huomini d'arme, e i gambi de' finocchi, che in q̃l paese sono

a La Cirignola fu anticamente il Castello di Gerione nobile, perche Annibale Cartaginese in quano gli diede l'assalto. Cosi tiene il giouio ma altri uole altramente.

sono altissimi; impediuano loro la vista. Arriuarono prima gli Spagnoli alla Cirignuola, che si guardaua per i Francesi: & ponendosi ad alloggiare a tra certe Vigne, allargarono per consiglio di Prospero Colonna vn fosso, ch'era alla fronte dell'allogiamento: sopr'aggiunsono i Francesi mētre che l'allogiamento si faceua; & essendo già vicina la notte stettono dubbij, o d'appiccare subito il fatto d'arme, o di differire la battaglia al giorno seguente; & consigliauano Iuo d'Allegri, e'l Principe di Melfi, che s'indugiasse al dì seguente, nelqual giorno sperauano, che gli Spagnuoli necessitati dal mancamento delle uettouaglie hauessero a muouersi, onde era da fuggirsi oltra la propinquità della notte il b disauantaggio d'assaltargli nel proprio alloggiamento, non sapendo massimamente la dispositione di quello, ma dispezzando impetuosamente Nemors il consiglio piu salutifero; assaltarono gli Spagnuoli con furor grande, combattendo con la medesima ferocità gli Suizzeri, & essendosi ò per caso, ò per altro attaccato il fuoco alla munitione de gli Spagnuoli, Consaluo abbracciato l'augurio con franco animo, gridò, c Noi habbiam vinto; Iddio ci annuncia manifestamente la vittoria, dandoci segno, che non ci bisogna piu adoperare l'artiglieria. Varia è la fama del progresso della battaglia: i Francesi publicarono le genti loro hauere nel primo congresso rotta la fanteria Spagnuola, arriuati all'artiglieria, hauere arsa la poluere, & essersene insignoriti: ma che sopravenuta la notte, le genti d'arme haueuano percoso per errore nella fanteria propria, per loqual disordine gli Spagnuoli essersi rifatti. Ma da gli altri fu publicato, che per la difficultà di passare il fosso, i Francesi cominciando ad auilupparsi tra loro medesimi, si messono in fugga non meno per disordine proprio, che per virtù de' nimici, essendo masimamente spauentati per la morte di Nemors: ilquale combattendo ferocemente tra i primi, & riscaldando i suoi a passare il fosso, cadde percosso d'vno scoppio. Altri piu particolarmente, che Nemors disperato di spuntare il fosso, uolendo gitare la gente al fianco del campo per far pruoua d'entrar da quella banda, fece gridare d adietro, laqual voce a chi non sapeua la cagione, daua segno di fuggire, & la morte sua, ch'essendo nel primo squadrone, nel medesimo tempo sopravenne; voltò tutto l'esercito in fuga manifesta. Rimuouono alcuni altri dal Vicerè l'infamia d'hauere contra il consiglio de gli altri combattuto, anzi la trasferiscono in Allegri, ch'essendo inclinato il Vicerè non combatter quel dì, riprendendolo di timidità, l'indusse a contrario consiglio. Durò la battaglia per breuissimo spatio: & ancor che gli Spagnuoli passato il fosso il seguitasse

a Dicesi, che Consaluo prudentemente ordinò, che i suoi alloggiamenti fossero piātati fra le uigne, percioche ueduto l'essercito nimico piu grosso del suo & cō molte forze di caualleria, ne potendo ricusar la giornata, volle che fra qlli intrinsichi si cōbatesse cō maggior suo vātagio, e in ciò imitò Silla contra Archelao ilqual ueduto nell'essercito nimico molti carri falcati, & molt Elefanti fece piātar grossi traui a due a due, alti da terra cinque piedi p tutto, ma tanto lontani l'vno dall'altro, che i carri entrati fra essi, non potessero spingere innāzi, ne ritirarsi indietro, col qual prudente auiso ruppe & fugò Archelao cō morte di molti nimici, & di pochi de'suoi.

V 4 rono, ne

b Percioche di sotto nel lib. 8. a 219. questo medesimo Auttore scriue, che ne' fatti d'armi sono migliori le conditioni di colui ch'è assaltato, che di chi assalta.

c Il Giouio scriue parole dell'istesso tenore & a questa stratagema di Consaluo si possono paragonare alcuni altri simili de gli antichi, posti da Raffael Volterrano nel li. 30. de suoi Comment. Vrbani. Ma questo fatto d'arme, è da esser veduto ancho nel Sabellico nel li. 2. della vndecima Enneade.

d Di sopra nel lib. 2. a car. 57. ho notato un simil caso auuenuto a Romani, tolto dal lib. 1. della 5. Deca di Liuio, & questo auttore nel lib. 3. a 73. ne recita vn'altro simile occorso in Perugia, quando gli Oddi impatroniti di quella città, per vna uoce male interpretata, ne furono uilmente cacciati fuora.

ro; ne fu, per esser già notte oscura presi & morti pochissimi, specialmente de gli huomini a cauallo, tra' quali fu morto Mons. di Ciandeu: il resto, perduti i carriaggi perduta l'artiglieria; si saluto con la fuga, spargendosi i Capitani e i soldati in varie parti. E fama, ch'essendo già cacciati per tutto i nimici, che Consaluo non vedendo in luogo alcuno Prospero Colonna, ne dimãdaua con instantia, dubitando non fusse stato ammazzato nel fatto d'arme; & che Fabritio, volendo tassarlo di timidità ridendo gli rispose; non esser da temere, che Prospero fusse entrato in luogo pericoloso: Acquistossi questa vittoria otto dì dopo la rotta d'Obignì, & l'vna, & l'altra in Venerdì, ᵃ giorno osseruato per felice da gli Spagnuoli. Fecíono i Francesi come furono raccolti dalla fuga, varij disegni, ò d'vnirsi con le reliquie dell'essercito in qualche luogo opportuno ad impedire a' vincitori l'andare a Napoli, ò di fermarsi alla difesa di Napoli: nondimeno come nelle cose auuerse diuenta ogni dì maggiore il timore, & le difficultà di chi è stato vinto, niuno di questi partiti si messe ad essecutione: perche & in altri luoghi haueano difficultà di fermarsi, & Napoli giudicauano non poter difendere per la carestia delle vettouaglie; allaquale per prouedere haueuano prima i Francesi fatto comperare a Roma gran quantità di frumenti, ma il popolo Romano impedì non si trahessero, ò per conseruar Roma abondante, ò per suggestione occulta (come molti credettono) del Pontefice. Però Allegri il Principe di Salerno, & molti altri baroni si ritirarono tra Gaeta, e Traietto: oue si raccolse dietro al nome loro la maggiore parte delle reliquie dell'essercito. Ottenuta consaluo tanta vittoria, non allentando il fauor della fortina, si dirizzò con l'essercito a Napoli, & passando da Melfi offerse al Principe la facultà di ritenersi il suo stato, in caso volesse seguitare la diuotione Spagnuola· ilquale accettando piu tosto d'esser lasciato partire con la moglie, & co' figliuoli; andò a congiugnersi con Luigi d'Ars, che s'era fermato a Venosa. Hauuto Melfi, seguitò Consaluo il camino a Napoli; oue come cominciò ad accostarsi; i Francesi, che v'erano dentro si ritirarono in Castel nuouo, e ᵇ i Napolitani abbandonati, il quartodecimo giorno di Maggio riceuerono Consaluo, come fecíono nel tempo medesimo Auersa, & Capua.

ᵃ Delle osseruationi de' giorni fatali ho parlato di sopra nel li. 4 a c. 100. f 2 oue si tratta di Donato Raffagnino, & lisoto nel li. 6. a car 170. & 16. oue tratta del Venerdi giorno felice a gli Spagnoli & nel li. 11. a c. 328. & 332. oue ragiona de i giorni fatali a Leon 10. & a Bartholomeo d'Aluiano. Mailgiorno, che Consaluo hebbe questa uittoria, fu a' 18. d'Aprile.

ᵇ Napolitani mandarono fino alla terra fore Ambasciatori a incõtrar Cõsaluo & a pregarlo che gli accettasse il fede, il che fece sotto scriuendo i priuilegii de' Re passati, & entrò poi in Napoli con pompa sotto l'ombrella, e il giorno seguente che fu a' 15. di Maggio 1501. si fece giurar fedeltà in nome del Re Ferdinando. Giouio.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

NEL sesto libro è descritto l'apparecchio del Re Lodouico XII. per il Regno di Napoli, e'l progresso de gli Spagnuoli in quel conquisto; il guasto dato da' Fiorentini al territorio di Pisa; la morte di Papa Alessandro VI. la creatione & morte di Pio III. a cui successe Giulio II. la presa del Valentino, cō la perdita de' suoi stati; il fatto d'arme al Garigliano fra Spagnuoli & Francesi; la morte di Piero de' Medici: la nuoua nauigatione all'Indie: la pace fra Cesare, e il Re di Francia; & fra i Vinitiani, e'l Turco; i successi de' Fiorentini contra i Pisani, con la batteria data alla città di Pisa, la morte di Federigo d'Aragona; & la crudeltà del Cardinale Hippolito da Este a Don Giulio suo fratello.

PERVENVTE al Re di Francia le nouelle di tanto danno in tempo, che più poteua in lui la speranza della pace, che i pensieri della guerra, commosso grauissimamente per la perdita d'vn Reame tanto nobile per la rouina de gli esserciti suoi, ne' quali era tanta nobiltà, & tanti huomini valorosi; per i pericoli, ne' quali rimaneuano l'altre cose, che in Italia possedeua; nè meno per riputarsi grandissimo dishonore d'esser vinto da' Re di Spagna, senza dubbio meno potēti di lui; & sdegnato sommamente d'essere stato ingannato sotto la speranza della pace; deliberaua d'attendere con tutte le forze sue a ricuperare l'honore, & il Regno perduto, & uendicarsi con l'armi di tanta ingiuria: ma innanzi procedesse più oltre si lamentò efficacissimamente con l'Arciduca, che ancora non era partito da Bles, dimandādogli facesse quella prouisione, che era conueniente, se uoleua cōseruare la sua fede, & il suo honore: ilquale essendo senza colpa; ricercaua con grandissima instantia i suoceri del rimedio, dolendosi sopra modo, che queste cose fussero così succedute, con tanta sua infamia nel cospetto di tutto'l mondo: i quali innanzi alla vittoria haueuano con uarie scuse differito di mandare la ratificatione della pace, aliegando hora [a] non trouarsi tutti et due in un luogo medesimo, come era necessario hauendo a fare congiuntamente l'espeditione; hora l'essere occupati molto in altri negotij, come quegli, che erano mal satisfatti della pace; o perche il genero hauesse trapassato le loro commessioni; o perche dopo la partita sua di Spagna hauessero conceputo maggiore speranza dell'euento della guerra; o perche fusse paruto loro

[a] Percioche come di sopra ha detto, l'espeditioni si faceuano in nome d'ambedue; cioè del Re Ferdinādo & della Reina Isabella.

molto

molto strano, che egli hauesse conuertita in se medesimo la parte loro del Reame, & senza certezza alcuna, per l'età tanto tenere de gli sposi, che hauesse ad hauere effeto il matrimonio del figliolo: & nondimeno non negando, anzi sempre dando speranza di ratificare, ma differendo; si haueuano riseruato libero, piu tempo poteuano il pigliare consiglio secondo i successi delle cose: ma intesa la vittoria de' suoi, deliberati di disprezzare la pace fatta; allungauano nondimeno il dichiarare all' Arciduca la loro intentione: perche quanto piu tempo ne stesse ambiguo il Re di Francia; tanto piu tardasse a fare nuoue prouisioni per soccorrere Gaeta, & l'altre terre, che gli restauano: ma stretti finalmente dal genero determinato di non partire altrimenti da Bles; vi mandarono nuoui ambasciatori, i quali, dopo hauere trattato qualche giorno; manifestarono finalmente non essere la intentione de' loro Re di ratificare quella pace, laquale non era stata fatta in modo, che fusse per loro, nè honoreuole, nè sicura: anzi venuti in controuersia con l'Arciduca; gli diceuano essersi i suoceri marauigliati assai, che egli nelle conditioni della pace, la volontà loro trapassata hauesse: perche, benche per honore suo il mandato fusse stato libero, et amplissimo; egli si haueua a riferrire all'instruttioni, che erano state limitate: allequali cose rispondeua Filippo non essere state meno libere le instruttioni, che'l mandato: anzi hauergli alla partita sua efficacemente detto l'vno, e l'altro de' suoceri, che desiderauano, & voleuano la pace per mezo suo; & hauergli giurato in sul libro dell'Euangelio, & in sull'immagine di Christo Crocifisso, che osseruerebbono tutto quello, che da lui si conchiudesse: et nondimeno non hauere voluto vsare, si ampla, & si libera facultà se non con participatione, & approuatione de' due huomini, che seco mandati haueuano Proposono gli Oratori con le medesime arti nuoue pratiche di concordia, mostrandosi inclinati a restituire il Regno al Re Federigo: ma conoscendosi essere cose non solo vane, ma insidiose, perche teneuano ad alienare dal Re di Francia l'animo di Filippo, intento a conseguire quel Reame per il figliuolo; il Re proprio in publica audientia fece loro risposta, denegando volere prestare orecchi in modo alcuno a nuoui ragionamenti, se prima non ratificauano la pace fatta, & faceuano segni, che fussero dispiaciuti loro i disordini seguiti: aggiugnendo parergli cosa non solo marauigliosa, ma detestanda, & abhomineuole, che quegli Re, che tanto d'hauere acqoistato il titolo di Cattolici si gloriauano; tenessero si pocco conto dell'honore proprio, della fede data, del giuramento, & della religione: nè hauessero rispetto alcuno all' Arciduca, Principe di tanta grandezza, nobiltà, & virtù, & figliuolo, & herede loro: con laquale risposta hauendo il di medesimo fattigli partire dalla corte; si volse contra tutto l'animo alle prouisioni della guerra, disegnando farle maggiori, & per terra, & per mare, che già gran tempo fussero state fatte per alcuno Re di quel Reame. Deliberò adunque di mandare grandissimo essercito, & potentissima armata maritima nel Re-

gno di Napoli: & perche in questo mezo non si perdesse Gaeta, et le Castella di Napoli, mandarui con prestezza per mare soccorso di nuoue genti, & di tutte le cose necessarie, & per impedire che di Spagna non v'andasse soccorso, ilche era stato causa di tutti i disordini; assaltare con due eßerciti per terra il Regno di Spagna, mandandoue vno nel Contado di Rossiglione, che è contiguo al Mare Mediterraneo; l'altro uerso Fonterabia, & gli altri luoghi circostanti posti sù'l mare Oceano; & con vn'armata maritima molestare nel tempo medesimo la costiera di Catalogna, & di Valenza: lequali speditioni mentre, che con grandissima sollecitudine si preparano; Consaluo intento all'espugnatione delle Castella di Napoli; a piantò l'artiglierie contra Castelnuouo alle radici del Monte di S. Martino; onde di luogo rileuato si batteua il muro della Cittadella: laquale situata di verso il detto Monte, era di muro antiche fondate quasi sopra terra: & nel tempo medesimo b Pietro Nauarra faceua vna mina per rouinare le mura della Cittadella, & similmente si batteuano le mura del Castello della torre di San Vicenzo, stata presa pochi di prima da Consaluo. Era allhora Castelnuouo in forma diuersa dalla presente: perche hora leuata via la Cittadella, comincia dou'erano le mura di quella vn circuito nuouo di mura, che si distende per la piazza del castello insino alla marina: ilquale circuito principiato da Federigo, & alzato da lui insino al bastione, fabricato di muraglia forte, & bene fondata; è molto difficile a minare, per esser contraminata bene per tutto, & perche la sommità dell'acqua è molto vicina alla superfice della terra: & era il disegno di Consaluo, presa che haueße la Cittadella, accostandosi alla scarpa del muro del Castello, sforzarsi di rouinarlo con nuoue mine: ma dalla temerità, ò dalla mala fortuna de' Francesi gli fu presentata maggiore occasione: perche poi che alla mina condotta alla sua perfettione fu fatto dare il fuoco da Pietro Nauarra: aperse l'impeto della poluere il muro della Cittadella: & nel tempo medesimo i fanti Spagnuoli, che stauano in battaglia aspettando questo, parte per la rottura del muro, parte salendo con le scale da più bande: c v'entrarono dentro: & dal l'altra parte i Francesi vsciti del Castello per non gli lasciare fermare nella Cittadella; andarono incontra loro: dalle forze de' quali in poco tempo soprafatti, ritirandosi nel riuellino; gli Spagnuoli alla mescolata con loro v'entrarono dentro, & spingendosi col medesimo impeto alla via della porta, doue non era allhora il nuouo torrione, ilquale fece poi fabricare Consaluo; accrebbero ne' Francesi già inutili tanto il terrore, che in meno d'vna meza hora perduto al tutto l'animo; dettono il Castello con le robbe, delle quali ui era fuggita quantità grandissima, & persone loro a discretione; oue restò prigione il Conte di Montorio, & molti altri Signori. Et riuscì questo acquisto piu opportuno: & perche il dì seguente arriuò per soc

correrlo

a Consaluo intento alla espugnation delle fortezze di Napoli batte la prima cosa con l'artiglierie tolte a' nimici alla Cirignola, la torre di S. Vicentio, posta sopra un piccolo scoglio doue i difensori si arresero non potendo sopportar la furia delle artiglierie: il che ancho questo auttore ne scrisce, oltra quãto ne scriue il Giouio.

b Il giorno fidaua la batteria, & la notte Nauarro cauaua le mine. Giou.

c Gli Spagnoli presero il cerchio di fuora della rocca. Onde i Francesi si ritiraron per la porta trionfale, & gli Spagnuoli presero il pöte: in che è da esser ueduto il Giou. nel li. 2. della Vita di Cõsaluo; doue scriue in che modo Consaluo cõparisse a fare animo a' suoi chi fosse primo a salire, & in qual modo si mostri anchora hog-

giun a porta di bronzo, che all'hora non potè esser passata dall'artiglieria.

correrlo da Genoua vn'armata di sei Naui grosse, & di molti altri legni carichi di vettouaglie, d'arme, & di munitione, & con due mila fanti: sul l'approssimarsi della quale, l'armata[a] Spagnuola, ch'era nel porto di Napoli si ritirò ad Ischia: doue intesa, che hebbe la perdita di Castelnuouo: la seguitò l'armata Francese: ma hauendo la Spagnuola, per non essere sforzata a combattere, affondato innanzi a se certe barche, poiche s'hebbono tirato qualche colpo d'artiglieria; l'vna andò a Gaeta; l'altra assicuratasi per la partita sua ritornò al Molo di Napoli. Espugnato che hebbe Consaluo Castelnuouo, intento all'acquisto di tutto il Reame, non aspettato l'essercito di Calauria: ilquale, per leuarsi tutti gl'impedimenti del viuere innanzi; s'era fermato a conquistare la Valle d'Ariano; mandò Prospero Colonna nell'Abruzzi: & egli lasciato Pietro Nouarra all'espugnatione di Castel dell'Vouo, si dirizzò col resto dell'essercito a Gaeto; nell'espugnatione dellaquele consisteua la perfettion della guerra: perche la speranza, & la disperatione de' Francesi dependeua totalmēte nella saluatione, ò nella perdita di quella Città forte, maritima, & che ha Porto tanto capace, & sì opportuno alle armate mandate da Genoua, et di Prouenza. Nè erano perciò i Francesi ristretti in Gaeta sola; ma oltra i luoghi circostanti, che si teneuano per loro; teneuano nell'Abruzzi l'Aquila, la Rocca d'Euandro, & molte altre terre: & Luigi d'Ars raccolti caualli, & fanti, & fattosi forti col Principe di Melfi in Venosa; molestaua tutto'l paese vicino; et Rossano, Matalono, & molte altre terre forti, ch'erano de' Baroni della parte Angioina, si cōseruauano cōstantemēte alla diuotion del Re di Frācia. Faceua in questo tempo Pietro Nauarra certe barche coperte: con lequali accostatosi al muro di Castel dell'Vouo piu sicuramente; fece la mina dalla parte, che guarda Pizzifalcone, non s'accorgendo quegli, ch'erano dentro dell'opera sua: per laquale dato il fuoco;[b] balzò con grande impeto in aria vna parte del masso insieme con gli huomini, che v'erano sopra; per lo qual caso spauentati gli altri; fu subito presa la fortezza con tanta riputatione di Pietro Nauarra, & con tanto terrore de gli huomini, che come sono piu spauenteuoli i modi nuoui dell'offese, perche non sono ancora iscogitati i modi delle difese; si credeua, che alle sue mine muraglia, ò fortezza alcuna resistere piu non potesse: & era certamente cosa molto horribile, che con la forza della poluere d'artiglieria messa nella caua, ò veramente nella mina si gittassero in terra grandissime muraglie; laquale specie d'espugnatione era stata la prima volta vsata in Italia da' Ganouesi, co' quali, secondo che affermano alcuni, militaua per fante priuato Pietro Nauarra, quando l'Anno 1487. s'accamparono alla Rocca di Serezanello tenuta da' Fiorentini: oue con vna caua fatta in simil modo, apersono parte della muraglia; ma non conquistando la Rocca, per non essere la mina penetrata tanto sotto i fondamenti del muro, quanto era necessario; non fu seguitato per allhora l'essempio di questa cosa. Ma[c] approssimandosi

Con-

[a] Il Giou. attribuisce la lode d'hauer difeso l'armata Spagnuola alla Sig. Constanza Dauala, che da un'alto riparo scaricò l'artiglierie cōtra le Francese.

[b] Quando il Nauaro hebbe dato fuoco alla mina di Castello dell'Vouo; il Castellano era co' principali a consiglio nella capella; onde sopragiunti dalla furia della mina; quiui restarono sepolti. Fu preso questo castello a 11. di Giugno 1503. secōdo il Giou. ma'l Buonacc. scriue che castel nuouo fu preso a 22. di Giugno; che se fosse uero, il testo del Gio. forse uorebbe dire 11. di Luglio.

[c] Auanti che Cōsaluo s'approssimasse a Gaeta, il Nauarro v'haueua menato tre mila fanti & tentato di cauar mine; ma da' Frācesi fu molto trauagliato con l'artiglierie, come scriue il Giouio.

Consaluo à Gaetà: Allegri, c'haueua distribuito quattrocento lancie, & quattro mila fanti di quegli, che s'erano saluati della rotta, tra Gaeta, Fondi, Itri, Traietto, & rocca Guglielma: li ritirò tutti in Gaeta; & v'entrarono insieme i Principi di Salerno, & di Bisignano, il Duca di Traietto, & molti Baroni del Regno, che prima s'erano uniti con lui. Dopo la ritirata de' quali, Consaluo insignoritosi di tutte quelle Terre, & della Rocca di S. Germano; alloggiò col campo nel Borgo di Gaeta, & piātate l'artiglierie; battè cō impeto grāde dalla parte del Porto, & dalla parte del Monte, detto uolgarmente il monte d'Orlando, congiunto & sapereminente alla Città, & ilquale cinto dipoi di mura da lui era stato allhora con ripari, e con bastioni di terra fortificato da' Francesi: & hauendo tentato in uano con due assalti non ordinati d'entrarui; s'astenne finalmente di dare la battaglia ordinata, il dì che haueua determinato di darla, riputando l'espugnatione difficile per il numero, & virtù de' difensori, & considerando che quando bene l'essercito suo fusse per forza entrato nel monte; si riduceua in maggiore pericolo, perche sarebbe stato esposto all'artiglierie piātate nel Monasterio, et altri luoghi rileuati, che erano su'l monte: continuaua nondimeno di battere con l'artiglierie, & molestare la terra, stretta similmente dalla parte del mare; perche innanzi al porto erano diciotto galee Spagnuole, dellequali era Capitano Don Ramondo di Cardona. Ma pochi dì poi arriuò vn'armata di sei caracche grosse Genouesi, sei altre naui, & sette galee, carica di vettouaglie, & di molti fanti, sù laquale era il Marchese di Saluzzo, mandato per la morte del Duca di Nemors per nuouo Vicerè dal Re di Francia, sollecito quanto era possibile alla conseruatione di Gaeta, & perciò parte sù questi legni, parte sù altri, che giunsono poco poi, ui mandò in pochi dì mille fanti Corsi, & tre mila Guasconi, per la venuta dellaquale armata, l'armata Spagnuola fu costretta a ritirarsi a Napoli; & Consaluo disperando di potere farui piu frutto alcuno, ridusse le genti a Mola di Gaeta, & al [a] Castellone, donde teneua Gaeta, come assediata di largo assedio, hauendoui perduto parte nello scaramucciare, parte nel ritirarsi, molti huomini, tra' quali fu ammazzato dall'artiglieria di dentro [b] Don Vgo di Cardona; ma gli succedeuano nel tempo medesimo prosperamente tutte l'altre cose del Regno: perche Prospero Colonna haueua presa la rocca d'Euandro, & l'Aquila, & tutte l'altre terre dell'Abruzzi ridotte alla diuotione Spagnuola, & la Calauria quasi tutta la medesima vbidienza seguitaua per l'accordo, che nuouamente haueua fatto il Conte di Capaccio con loro: nè vi rimaneua altro, che Rossano con Santa Seuerina, oue era assediato il Principe di Rossano. Nelqual tempo non erano l'altre parti d'Italia vacue totalmente di sospetti, & di fatiche: perche i Fiorentini; insino innanzi alle percosse, che i Francesi hebbono nel Reame, temendo le forze, & gli inganni del Pontefice, & dal Valentino, haueuano, oltra essersi proueduti d'altre armi, condotto a' soldi loro, & per gouernare tutte le loro genti,

benche

[a] Castello le fu già Forniano picciolo castello, delitie di Cicerone. Giouio.

[b] Il Giouio ponei nomi d'alcuni capitani honorati, che dal l'artiglierie erano intorno a Caeta stati uccisi.

benche senza titolo, il Bagli d'Occan Capitano riputato nella guerra con cinquanta lancie Francesi, persuadendosi, che per essere huomo del Re di Francia; & menando con volontà del Re le cinquanta lancie, che haueua da lui in condotta; quegli da' quali temeuano, hauessero a procedere con piu rispetto; & che oltra questo in ogni bisogno loro hauessero ad essere piu prõti gli aiuti Regij; alla giunta delquale raccolte insieme tutte le genti; tagliarono[a] la seconda volta le biade de' Pisani, non perciò per tutto il paese: perche l'entrate nel Valdiserchio non era senza pericolo, essendo quella Valle situata tra i monti; & acque, & in mezo tra Lucca, & Pisa. Spedito di dare il guasto, andò il campo a Vico Pisano, ilquale si ottenne senza difficultà; perche il Bagli minacciando cento fanti Francesi, che v'erano dentro, che sarebbono puniti, come nimici del Re, & promettendo loro il soldo d'vn mese; fu operatore, che se n'vscissero: per la partita de' quali furono costretti quegli di Vico Pisano ad arrendersi liberamente. Preso Vico, si circondò subito la Verrucola, doue erano pochi difensori, perche non v'entrasse nuoua gente; & condotteui dipoi per quei monti aspri con difficultà grande l'artiglierie, quei di dentro aspettati pochi colpi[b] s'arrenderono saluo l'hauere, & le persone. E' il sito della Verrucola piccola fortezza fabricata sopra un'alto monte nelle guerra lunghe, che si fecino nel Cõtado di Pisa, di molta importanza; perche essendo vicini a Pisa a cinque miglia non solo è opportuna ad infestare il paese circostante, & insino sulle porte di quella Città, ma ancora a scoprire tutte le caualcate, & genti che n'escono; & laquale in questa guerra, & da Pagolo Vitelli, et da altri era in vano piu volte stata tentata. Ma la confidentia, che i Pisani haueuano hauuta, che s'hauesse a difender Vico Pisano senza l'acquisto delquale non poteuano i Fiorentini mettersi a campo alla Verrucola; era stata cagione, che non l'haueuano proceduta sufficientemente. Spauentò molto i Pisani la perdita dalla Verrucola: & nondimeno ancor che riceuessero tanti danni, hauessero pochissimi soldati forestieri, mancamento di danari: carestia di vettouaglia; non si piegauano a ritornando all'vbidienza de' Fiorentini, mossi principalmente dalla disperatione d'ottener venia, per la conscienza dell'offese grauissime fatte loro; laquale dispositione era necessario, che conseruassaro con grandissima diligentia, & infinite arti coloro, che nel gouerno erano di maggiore autorità: perche pur a' contadini, senza quali non erano sufficienti a difendersi; pareua graue il perdere le sue ricolte, perciò attendeuano a nutrirgli con varie speranze, & insieme quei del popolo, che viueuano piu dell'arti della pace, che della guerra, con lettere finte, & con diuerse inuentioni mostrando, & le cose vere alle false mescolando, & ciò che in Italia di nuouo succedeua a prodosito loro interpretando, che hora questo; hora quell'altro Principe in aiuto loro si mouerebbeno

no

a Questo guasto dato da' Fiorentini a' Pisani, fu intorno a' 14. di Giugno di q̃sto anno 1503. essendoui andati con 300. huomini d'arme, 200 caualleggieri, tre mila fanti, & due mila guastatori. Ma Vico Pisano s'hebbe a' 16. di detto mese Buon.

b La verrucola s'arrese a' Fiorentini a' 18. di Giugno, ma a discretione, dice il Buon. non a patti, dopo ch'i Fiorentini vi furono stati a cãpo tre giorni; iquali come l'hebbero presa; attesero subito a fortificarla, in modo che la ridussero inespugnabile.

c Concorreuano i Genouesi, i Senesi, e i Luchesi a soccorrer Pisa di qualche aiuto, percioche dubitauano, come la Republica di Fiorenza si fosse insignorita di Pisa di non hauere a rilasciar le terre da essi occupate, cioè i Genouesi Serezana, & Serezanello, i Senesi Montepulciano, e i Lucchesi Pietrasanta & Mutrone, la qual gelosia fu cagion d'infiniti disordini nelle cose di Pisa. Buonaccorsi.

no. Nè erano però in queste estremità senza qualche aiuto, & soccorso de' Genouesi, & da' Lucchesi, antichi nimici del nome Fiorentino; & similmente da Paodolfo Petrucci poco grato de' beneficij riceuuti: ma quel, ch'importaua piu, erano etiandio nutriti con qualche aiuto occulto maggiori speranze dal Valentino: ilquale hauendo lungamente hauuto desiderio d'insignorirsi di quella Città, offertagli da' Pisani medesimi, ma astenutosene per non offender l'animo del Re di Francia; hora preso ardire dalle auersità sue nel Regno di Napoli; trattaua con consentimento paterno con gli ambasciatori Pisani, i quali per questo erano stati mandati a Roma: di accettarne il dominio, distendendo oltra questo i pensieri suoi ad occupar tutta Toscana dellaqual cosa, benche i Fiorentini, e i Sanesi hauessero grãdissima sospettione, nondimeno essendo impedito il bene vniuersale da gl'interessi particolari, non si tiraua innanzi l'vnione proposta dal Re di Francia tra i Fiorentini, Bolognesi, & Sanesi: perche i Fiorentini ricusauano di farla senza la restitutione di Monte Pulciano, come da principio era stato trattato, & promesso, & Pandolfo Petrucci hauendo l'animo alieno, ben che le parole sonaßero in contrario; allegaua, che'l restituirlo; gli cõcitereb be tanto odio del popolo Sanese, che sarebbe necessitato a partirsi di nuouo di quella Città; & però essere piu beneficio comune differire qualche poco per farlo con miglior occasione, che per restituirlo di presente, facilitare al Valentino l'occupare Siena; et cosi non negando, ma prolungando; s'ingegnaua, che i Fioretini accettassero la speranza per effetto; lequali scuse rifiutate da essi; erano per opera di Francesco da Narni, fermatosi per comandamento del Re in Siena; accettate, & credute nella Corte di Francia. Ma non era l'intentione del Pontefice, & di Valentino di mettere niuno a queste imprese, se non quanto dessero loro animo i progressi dell'eßercito, che si preparaua del Re di Francia; & secondo, che da essi fuße deliberato dell'aderirsi piu all'uno Re, che all'altro: sopra che si faceuano per essi in questo tempo varij pensieri, differendo quanto poteuano il dichiarare la mente sua, non inclinata, se non quanto il timore fusse per costrignerli al Re di Francia: perche l'esperienza veduta nelle cose di Bologna, & di Toscana, gli priuaua di speranza di fare col fauor suo maggiori acquisti: perciò haueuano cominciato innanzi alla vittoria de gli Spagnuoli a ad alienarsi con la volontà ogni giorno piu da lui; & dopo la vittoria preso maggiore animo; non haueuano piu il rispetto solito alla uolontà, & autorità sua; & ancora che haueßero subito dopo le rotte de' Francesi affermato di voler seguitare la parte del Re di Francia: & fatto dimostratione di soldare genti per mandarle nel Reame; nondimeno tirati dalla cupidità di nuoui acqisti, ne potendo leuare gli occhi, nè rimuouere l'animo dalla Toscana, ricercandogli il Re, che si dichiarassero apertamente per lui; rispondeua il Pontefice con tale ambiguità, che ogni di diuentaua piu sospetto, & egli, e'l figliuolo: la simulatione, & dissimulatione de'

a Era di tal maniera cominciata la mente del Papa, & del Valẽtino ad alienarsi dal Re di Frãcia c' hauẽdogli ambasciatori Francesi prouisto in Roma gran copia di vittuaglie per mãdarla nel reame a' luoghi forti il Papa secretamẽte operò, che i Conseruatori di Roma prohibissero che fosse portata fuora. Buonacc.

quali era tanto nota nella Corte di Roma, che n'era nato commune prouerbio, che'l Papa non faceua mai quello, che diceua; e'l Valentino non diceua mai quello che faceua: nè era ancora finita la contentione loro con Giangiordano: perche se bene il Valentino temendo l'indegnatione del Re; si fusse quando riceuè il comandamento suo astenuto da molestarlo; non dimeno il Pontefice dimostrandone dispiacere grandissimo; hauaua mai cessato di fare instantia col Re, che a ò gli concedesse l'acquistare con l'arme tutti gli stati di Giangiordano; ò costrignesse lui a riceuerne ricompenso; dimonstrando muouerlo a questo non l'ambitione, ma giustissimo timore dalla sua vicinità: perche essendosi trouato nelle scritture del Cardinale Orsino vn foglio bianco sottoscritto di man propria di Giangiordano; arguiua che nelle cose trattate alla Magione haueua hauuto contra se la medesima volontà, & intelligenza, che gli Orsini. Nellaqual cosa il Re hauendo per fine piu l'vtilità, che l'honestà, haueua proceduto diuersamente secondo la diuersità de'tempi; hora dimostrandosi fauoreuole, come prima a Giangiordano, hora inclinato a sodisfare in qualche modo al Pontefice: però hauendo Giangiordano ricusato di deporre Bracciano in mano dell'Oratore Francese, che risedeua a Roma dimandò il Re, che questa controuersia fuße rimessa in se con pato, che Giangiordano si trasferisse fra due mesi in Francia, nè s'innouasse infino alla sua determinatione cosa alcuna: allaqual cosa acconsentì Giangiordano per necessità, perche haueua sperato per i meriti paterni, & suoi douere eßere in tutto liberato de questa molestia, & il Pontefice piu per timore, che per altro, essendo stata fatta la domanda nel tempo, che l'Arciduca in nome de' Re di Spagna contrasse la pace. Ma mutata per la vittoria de Spagnuoli la conditione delle cose; il Papa vedendo il bisogno che il Re haueua di lui; dimandaua tutti gli stati suoi, offerendo quella ricompensa, che fusse dechiarata dal Re; ilquale haueua per la medesima cagione indotto Giangiordano, benche maluolentieri a consentirui, & a promettere di dargli per sicurtà d'eßequire quel che il Re dichiaraße, il figliuolo: perche l'intentione sua era non dare questi stati al Pontdfice, se nel tempo medesimo non si congiugneua nella guerra Napolitana apertamente con lui; ma hauendo ricusato quegli di Pitigltano doua il figliuolo era, di darlo a Monsignore di Trans Oratore del Re, il quale era andato a Port'Ercole per riceuerlo; Giangiordano medesimo, che era ritornato andò a Port'Ercole ad offerire all'Oratore la propria persona: ilquale accettatolo imprudentemente lo fece mettere sù vna naue, benche subito, che'l Re n'hebbe notitia, comandò fusse liberato Acceleranano in tanto le prouisioni ordinate per vsarle di quà, & di là da i monti: perche in Ghienna erano andati per rompere la guerra verso Fonterabia, Mons, d'Alibet, & il Misciallo di Gias con quattrocento lancie, & cinque mila fanti tra Suizzeri, & Guasconi; & nella Linguadoca per muouere la guerra nella Contea di Rosiglione il Marisciallo Ruis

Domanda ua anco il Papa al Re che gli desse nel le mani Gio. Giordano, & Pandolfo. Buonacc.

Brettone

Brettone con otto cento lancie, & otto mila fanti parte Suizzeri parte Francesi; & nel tempo medesimo si moueua l'armata per infestare la costa di Catalogna, & del Regno di Valenza: & in Italia haueua spedito il Re per Capitano Generale dell'essercito Mons. della Tramoglia, a cui allhora per consentimento di tutti si daua il primo luogo nell'arme di tutto il Reame di Frãcia; & haueua mandato il Bagli di Digiuno a fare muouere otto mila Suizzeri, & le genti d'arme; & l'altre fanterie sollecitauano di caminare, non essendo però l'essercito tanto potente, come da principio haueua disegnato; non perche lo ritenesse, o la potentia, o il desiderio di spendere meno; ma perche si conducesse nel Regno di Napoli, come era giudicato molto vtile, con maggiore celerità; & in parte perche Allegri, significandogli lo stato delle cose di là; haueua affermato essere piu gagliarde le reliquie dell'essercito, che in fatto non erano; & piu ferme le terre, et i Baroni, che ancora si teneuano a sua diuotione: & perche haueua ricercato aiuto di gente da tutti quegli, che in Italia gli adheriuano. Onde i Fiorẽtini gli cõcedorono il Bagli d'Occã cõ le 50. lãcie pagate da loro & 150. altri huomini d'arme: cẽto huomini d'arme per vno dettono il Duca di Ferrara, i Bolognesi, & il Marchese di Mãtoua; ilquale chiamato dal Re v'andaua in ꝑsona; & a cento altri i Sanesi; lequali genti aggiunte a 800. lãcie, et 5000. Guasconi, che conduceua in Italia la Tramoglia, & a gli otto mila Suizzeri, che si aspettauano, & a' soldati, che erano in Gaeta; faceuano il numero di b mille otto cento lancie tra Francesi, & Italiane; & di piu di diciotto mila fanti: oltra lequali preparationi terrestri si era mossa l'armata marittima molto potente, di maniera, che si confessaua per ciascuno non essere memoria, che alcuno Re di Francia, computate le forze preparate per terra, & per mare, & di quà, & di là da' monti, hauesse mai fatto piu potente, & maggior preparatione. Ma non era riputato sicuro, che l'essercito Regio passasse Roma, se prima il Re non era sicuro del Pontefice, & del Valentino, hauendo causa giustissima di sospettarne per molte ragioni, & per molti indicij; & perche per lettere intercette molto prima di Valentino a Consaluo, si era compreso essere stato trattato tra loro, che se Consaluo espugnaua Gaeta, assicurato in caso tale delle cose del Regno; passasse innanzi con l'essercito; occupasse Pisa il Valentino; & che uniti insieme Consaluo, & egli assaltassero la Toscana; & percio, il Re passato già l'essercito in Lombardia faceua instantia grandissima, che dechiarassero per vltimo la mente loro: i quali se bene vdiuano, & trattauano con tutti; nondimeno giudicando essere il tempo commodo a fare mercantia de' trauagli de gli altri: haueuano maggiore inclinatione a congiugnersi con gli Spagnuoli: ma gli riteneua il pericolo manifesto, che l'essercito Francese non cominciasse ad assaltare gli stati loro; & cosi, che hauessero a cominciare a sentire dãni, & molestie, donde disegnauano di cõseguire premij, & esaltatione. Nellaquale ambiguità ꝑmetteuano, che c ciascuna delle parti soldas-

a Il Buon. dice, che li Senesi non diedero piu di 50. lãce al Re di Francia.

b Mille tre cẽto lãce dice il Buon. gouernate da tre Capitani cioè Mons. della Tramoglia, il Marchese di Mantoua, & Mõsig. di Sãdrecort.

c Di cõtraria opinione è il Buonac. il qual dice, che il papa lasciaua soldar gẽte in Roma solo a gli Spagnoli & che alcuni Francesi, che faceuan l'istesso di mezo di da gli Spagnoli furono ammazzati, senza che il papa ne facesse risentimẽto. In oltre il Cardinal Sãseuerino, & l'Orator Frãcese tornando una sera da cena da una uigna; man cò poco che as saltati d'ordine del Papa; non fussero tagliati a pezzi.

se scopertamente fanti in Roma, differendo il piu poteuano a dichiararsi; ma essendone finalmente ricercati strettamente dal Re; offeriuano, che il Valentino si unirebbe con l'essercito suo con 500. huomini d'arme, & due mila fanti, consentendogli il Re non solamẽte le terre di Giangiordano, ma etiandio l'acquisto di Siena: & nondimeno quando si approssimauano alla conclusione, variauano dalle cose trattate, introducendo nuoue difficultà, come quegli, che per potere, secondo la loro consuetudine pigliare consiglio da gli euẽti delle cose; erano alieni dal dichiararsi: però fu introdotta un'altra pratica, per laquale il Pontefice proponendo di non uolere dichiararsi per alcuna delle parti, per conseruarsi padre commune; consentiua dare all'essercito Frãcese passo per il dominio della Chiesa, & prometteua durante la guerra nel Regno di Napoli, non molestare, nè i Fiorentini, nè i Sanesi, nè i Bolognesi; lequai conditioni sarebbono state finalmente, perche l'essercito passasse senza maggior indugio nel reame; accettate dal Re, ancora che conoscesse non essere questo partito, nè con honore, nè con sicurtà sua, & di quegli che da lui in Italia dependeuano; perche certezza alcuna non haueua, che se a suoi nel Reame sinistro alcuno soprauenisse, che il Pontefice, & il Valentino non se gli scoprissero contra; & era oltra questo mal sicuro, che vscite che fussero le gẽti sue di terra di Roma, essi tenuto poco conto della fede, non assaltassero la Toscana; la quale per la sua disunione, & per gli aiuti dati al Re restaua debole, & quasi disarmata, che [a] *hauessero a tentare, o questa, o altra impresa era uerisimile; poi che d'hauere a conseguire di tãte occasioni guadagni immoderati presupposto; haueuano. Ma ecco, che nel colmo piu alto delle maggiori speranze, come sono uani, & fallaci i pensieri de gli huomini il Pontefice da una uigna appresso a Vaticano, doue era andato a cenare p ricrearsi da' caldo, è repentinamẽte portato per morto nel palagio Pontesicale, & incontinẽte dietro è portato per morto il figliuolo, et il giorno seguẽte, che fu il 18. dì d'Agosto, è portato* [b] *morto secondo l'uso de Pontefici, nella Chiesa di S. Piero, nero, enfiato, & bruttissimo, segni manifestissimi di ueleno; ma il Valẽtino col uigore dell'età, & per hauere usato subito medicine potenti, & appropriate al ueleno; saluò la vita, rimanendo oppresso da lunga, & graue infermità, credettesi costantemente, che questo accideute fusse proceduto da ueleno: & si racconta secondo la fama piu commune l'ordine della cosa in questo modo. Che hauendo il Valentino, destinato alla medesima cena, deliberato d'auelenare Adriano Cardinale di Corneto, nella uigna delquale doueuano cenare; perche è cosa manifesta, essere stata consuetudine frequente del padre; & sua, non solo d'usare il ueleno per uendicarsi contra i nimici, o per assicurarsi de' sospetti, mè etiandio per scelerata cupidità di spogliare delle proprie facultà le persone ricche; i Cardinali, & altri cortigiani, non hauendo rispetto, che da essi non hauessero mai riceuuta offesa alcuna, come fu il Cardinale molto ricco di Sant'Agnolo, ma ne anco che gli fussero amicissimi, & congiuntissimi, & alcuni di loro, come furono i*

a Per tentar l'impresa di Thoscana, dice il Bonac. che il Valentino haueua con le sue genti circondato tutta la parte di sopra del dominio Fiorentino, cõ ordine de uenirsene a Perugia; acciochè come i Francesi fossero passati auanti; egli potesse subito assaltar fiorenza.

b Morì Papa Alessandro VI. l'anno 1503. a' 18. d'Agosto, ĩ età di circa 71. anno, essendo uiuuto nel Papato xi. anni, & 8. giorni; & fu sepolto nel Vaticano in un uil sepolcro di mattoni.

c Il Giouio nel 2 delle sue istorie dice, che il ueleno usato da Papa Alessandro per uccidere altri, & co'l quale uccise anco se stesso; era una poluere biãchissima, di sapor non molto spiaceuole, che piãpano entrando p le uene, lauoraua con mortal tardanza.

Cardinali di Capua, & di Modana stati utilissimi, & fidatissimi ministri. Narrasi adunque, che hauendo il Valentino mandati innanzi certi fiaschi di vino infetti di veleno: & hauēdogli fatti cōsegnare ad un ministro non consapeuole della cosa, con commessione, che non gli desse ad alcuno, soprauenne per sorte il Pontefice [a] innanzi all'hora della cena; & vinto dalla sete, et da' caldi smisurati che erano, dimandò gli fusse dato da bere, ma perche non erano arriuate ancora di palagio le prouisioni per la cena, gli fu da quel ministro, che credeua riseruarsi, come vino piu pretioso, dato da bere del vino, che haueua mandato innanzi Valentino; ilquale mentre il padre beueua, sopragiugnendo si messe similmente a bere del medesimo vino; Concorse al corpo morto d'Alessandro in S. Pietro con incredibile allegrezza tutta Roma: non potendo satiarsi gli occhi d'alcuno di vedere spento vn serpente, che non la sua immoderata ambitione, & pestifera perfidia, & cō tutti gli essempi d'horribile crudeltà, di mostruosa libidine, & di inaudita auaritia, vendendo senza distintione le cose sagre, & le profane: haueua attossicato tutto'l mondo, & nondimeno era stato esaltato con rarissima, & quasi perpetua prosperità dalla prima giouentù insino all'vltimo della vita sua, desiderando sempre cose grandissime, & ottenendo piu di quello desideraua, essempio potente a confondere l'arrogantia di coloro, iquali presumendosi di scorgere con la debolezza de gli occhi humani la profondità de' giudicij diuini, affermano ciò che di prospero, o d'auerso uiene a gli huomini procedere, o da' meriti, o da' demeriti loro, come se tutto di non apparisse molti buoni essere vessati ingiustamente, & molti di prauo animo essere esaltati indebitamente; come se altrimenti interpretando, si derogasse alla giustitia, & alla potētia di Dio, l'amplitudine dellaquale non ristretta a termini brieui, & presenti; in altro tēpo, & in altro luogo con larga mano con premij, & con supplicij sempiterni riconosce i giusti da gl'ingiusti. Ma il Valentino ammalato grauemente in palagio, ridusse intorno a se tutte le sue genti, & hauendo prima sempre pensato di fare alla morte del padre parte col terrore delle sue armi, parte col fauore de' Cardinali Spagnuoli, ch'erano vndeci, eleggere vn Pontefice ad arbitrio suo, haueua al presente molto maggiore difficultà, che prima, non s'era imaginato a questo, & a tutti gli altri disegni per la sua pericolosissima infermità, per il che si querelaua con grandissima indegnatione, che hauendo pensato molte volte in altri tēpi a tutti gli accidēti, che nella morte del padre potessero souenire, & a tutti pēsato i rimedij, [b] non gli era mai caduto nella mente potere accadere, che nel tempo medesimo hauesse egli da essere impedito da si pericolosa infermità, però bisognandogli accōmodare i consigli suoi, non a' disegni fatti prima, ma alla necessità soprauenuta, parendogli non potere sostenere in un tempo medesimo nimicitia de' Colonnesi, & de gli Orsini, e temendo non s'vnissero insieme contra lui, si risoluè a fidarsi piu presto

[a] Alcuni scriuono, & a cio par che consenta il Giou. nel li. 2. della vita di Consaluo & nell'epitome del lib. 8 che il Bottigliere inauedutamente scambiasse i fiaschi a tauola, & non innanzi cena; come qui dice, & che percio esso fosse cōsapeuole della scelerагine, c'haueа a commetterfi.

b In quel libro di Auertimenti, che si troua scritto da questo eccelente Auttore; si legge, che chi su'l far giudicio del futuro uole piliar qualche deliberation erra spesso: perche per la uarietà de gli accidenti del mondo, uiē molte uolte un terzo o un quarto caso, che nō fo mai in consideratione, & che difficilmente si sarebbe imaginato che potesse essere, da che ti viē cōfuso ogni tuo disegno, laqual cosa ottimamente è verificata in questo essempio del Duca Valentino infermo alla morte del Papa.

di quegli, i quali haueua offesi solamente nello stato, che di quegli, i quali haueua offesi nello stato, & nel sangue; & per questo riconciliatosi prestamente co' Colonnesi, & con la famiglia della Valle, seguace della medesima fattione, & inuitandogli a tornare ne gli stati proprij; restituì loro le [a] fortezze, lequali con spesa grande erano state fortificate, & ampliate da Alessandro. Ma non bastaua questo nè alla sicurtà sua, nè a quietare la città di Roma, oue ogni cosa era piena di sospetti, & di tumulti: perche Prospero Colonna v' era entrato, & tutta la parte Colonnese haueua prese l'armi: & Fabio Orsino venuto alle case loro in Monte Giordano; haueua con turba grande di partigiani de gli Orsini, abbruciati alcuni fondachi, & case di mercatanti, & cortigiani Spagnuoli, contra il nome dellaquale natione erano concitati gli animi quasi di ciascuno, per la memoria dell'insolentie che haueuano vsate nel Pontificato d'Alessandro & sitibondo del sangue del Valentino congregaua molti soldati forestieri, et sollecitaua [b] Bartolomeo d'Aluiano, che all'hora era a gli stipēdij de' Vinitiani, che venisse a vendicarsi insieme con gli altri della famiglia loro di tante ingiurie. Il borgo, e i prati erano pieni di gente del Valentino, e i Cardinali giudicando non potere sicuramente congregarsi nel palagio Pontesicale, si congregauano nel conuento della Chiesa della Minerua, nelqual luogo, fuora del costume antico, si cominciarono, ma piu tardi che il consueto, a fare l'esequie d'Alessandro. Temeuasi della venuta di Consaluo a Roma, massimamēte perche Prospero Colonna haueua lasciato a Marino certo numero di soldati Spagnuoli; & perche per la riconciliatione del Valentino co' Colonnesi si era creduto, ch'egli hauesse conuenuto di seguitare la parte Spagnuola. Ma molto piu si temeua, che non ui uenisse l'essercito, Francese proceduto sin'a quel dì lentamente: perche i consigli publici de gli Suizzeri spauentati per gl'infelici successi hauuti da quella natione nel Regno di Napoli: erano stati molti sospesi innanzi concedessero a' ministri del Re, che soldassero de' fanti loro: & ricusando per la medesima cagione quasi tutti i Capitani, & fanti eletti d'andarui; erano stati soldati piu tardamente, & dipoi stati lenti nel caminare. Ma per la morte del Pontefice l'essercito gouernato dal Marchese di Mantoua cō titolo di Luogotenēte del Re, & la compagnia sua, quanto all'effetto, ma non in nome dal Bagli d'Occan, & da Sandricort, perche la Tramoglia ammalato s'era fermato a Parma, non aspettati gli Suizzeri s'era condotto nel tenitorio di Siena con intentione d'andar' a Roma: perche cosi haueua commesso il Re, & etiandio, che andasse ad Ostia l'armata, che era a Gaeta, per impedire, secondo diceuano, se Cōsaluo uolesse andare con l'essercito a Roma, per costrignere i Cardinali a [eleg]gere ad arbitrio suo il nuouo Pōtefice; soggiornarono nondimeno qualche [giorno] a Buoncōuento, & Viterbo, perche hauendo per le turbolētie di Roma i mercatanti fatto difficultà d'accettar le lettere di cambio, mandate di Francia, li Suizzeri cōdotti di quel di Siena, ricusando, se prima non era-

[a] Le fortezze restituite a' Colonnesi furono Castel Nettuno Ghinazzano & Rocca di Papa, Giou.

[b] Venne dice il Giouio l'Aluiano cō molta gente in Roma, & fatti alcuni dāni, si sforzo d'entrare nel palazo di S. Pietro oue era il Valentino. Mai Magistrati Romani in Cāpidoglio ottennero che il Duca se n' andasse a Napoli, & cosi Roma fu quietata il Bēbo scriue, che i Vinitiani mādarono a offerire al Cōclaue il loro essercito, & che per paura di questo il Borgia si tolse di Roma.

no pagati, passare piu auāti. Nelqual tempo nō erano minori tumulti nel tenitorio di Roma, & in molti altri luoghi dello stato della Chiesa, & di quello del Valētino: perche gli Orsini, & tutti i Baroni Romani ritornauano à gli stati loro. I Vitelli erano ritornati in Città di Castello, & a Gian Pagolo Baglioni haueua sotto sperāza d'un trattato, assaltato Perugia; et bēche, messo in fuga da' nimici, fusse stato costretto a partirsene; nōdimeno tornatoui di nuouo con molta gente, & cō gli aiuti scoperti de' Fiorentini datoui un'assalto gagliardo, v'entrò dētro, nō senza qualche occasione de nimici, & de' suoi. Haueua, & la terra di Piombino pigliato l'arme: & bēche i Sanesi si sforzassero di occuparla; vi ritornò col fauore de' Fiorentini il uecchio Signore: il medesimo faceuano ne gli stati loro il Duca d'Vrbino, i Signori di Pesaro, di Camerino, & di Sinigaglia; solamente la Romagna, benche non stesse senza sospetto de' Vinitiani, i quali à Rauenna molta gente riduceuano; staua quieta, & inclinata alla diuotione del Valentino, hauendo per esperientia conosciuto quāto fusse piu tollerabile stato à q̄lla regione, il seruire tutta insieme sotto un Signore solo, & potēte, che quando ciascuna di quelle Città staua sotto un Principe particolare; il quale nè p la sua debolezza gli poteua difendere, nè per la pouertà beneficiare piutosto, non gli bastando le sue piccole entrate a sostentarsi, fusse costretto ad oprimergli ricordauāsi ancora gli huomini, che per l'autorità, e grādezza sua, & per l'amministratione sincera della giustitia, era stato trāquillo quel paese da' tumulti delle parti, da' quali prima soleua essere uessato cōtinuamēte cō spesse occasioni d'huomini: cō lequali opere s'haueua fatti beniuoli gli animi de' popoli, similmēte co' beneficij fatti a molti di loro distribuēdo soldi nelle persone armigere, vfficij p le terre sue, et della Chiesa nelle togate, et aiutādo l'Ecclesiastiche nelle cose beneficiali appresso al Padre: onde nè l'essēpio de gli altri che tutti si ribellauano, nè la memoria de gli antichi Signori gli alienaua dal Valētino: ilquale bēche fusse oppressato da tante difficultà; pure, & i Spagnuoli, e i Francesi faceuano instātia grāde cō molte pmesse, & offerte di cōgiugnerselo; perche oltra il ualersi delle sue genti, sperauano di guadagnare i uoti de' Cardinali Spagnuoli per la futura elettione. Ma egli, benche per la riconciliatione fatta co' Colonesi si fusse creduto, che si fusse adherito a gli Spagnuoli: nōdimeno nō l'hauēdo indotto a q̄lla altro, che il timore, che non s'unissero cō gli Orsini: et albora, secōdo affermaua dichiarato di non uolere essere tenuto a cosa alcuna cōtra il Re di Frācia; deliberò di seguitare la parte sua; pche, & in Roma, oue haueua si uicino l'essercito, & ne gli altri suoi stati poteua piu, et nuocergli, & giouargli, che non poteuano gli Spagnuoli: però il primo di Settēbre couēne col Cardinale di Sā Seuerino, & cō Mos. di Trās Oratore Regio, cōtrahēti in nome del Re, promettēdo le genti sue all'impresa di Napoli, et ad ogni altra impresa contra ciascuno, eccetto che cōtra la Chiesa: & dall'altra parte gli agenti predetti obligarono il Re alla sua protet-

a Scriuono alcuni Moderni, che Gio. Paolo Baglioni unito co'l Cōte di Pitigliano, cō l'Aluiano & cō altri di casa Orsina & Sauella, partito di Roma, entro in Viterbo, saccheggiādo & uccidēdo la fattion Gattesca: indi prese Todi, cōtra i Chiaraualesi, & la Rocca; & poi ando a Perugia, & ne caccio la fattione de la Chiesa, pigliando altre Terre, & Castella contra gli adherenti di Carlo Baglioni.

tione con tutti gli stati possedeua, & ad aiutarlo alla ricuperatione di quegli, che haueua perduti. Dette oltra questo il Valentino speranza di uoltare i uoti della maggior parte de' Cardinali Spagnuoli al fauore del Cardinale di Roano: ilquale pieno di grandissima speranza d'hauere ad ottenere il ponteficato con l'autorità, co' danari, & con l'armi del suo Re; subito dopo la morte del Pontefice s'era partito di Francia per uenire a Roma; menando seco oltra il Cardinale d'Arogona a il Cardinal Ascanio; ilquale cauato due anni innanzi della torre di Borges; era poi stato intrattenuto honoratamente nella corte, & carezzato molto da Roano, sperando che nella prima uacatione del Ponteficato gli hauesse a giouare molto l'antica riputatione, & l'amicitie, & dependentie grandi, che egli soleua hauere nella Corte Romana, fondamenti non molto saldi: perche nè il Valentino poteua disporre totalmente de' Cardinali Spagnuoli, intenti piu secondo l'uso de gli huomini, all'utilità propria, che alla remuneratione de' beneficij riceuuti dal padre, & da lui; & perche molti di loro hauendo rispetto a non offendere l'animo de' suoi Re: non sarebbono trascorsi ad eleggere in Pontefice un Cardinale Francese; nè Ascanio se hauesse potuto, harebbe consentito, che Roano conseguitasse il Ponteficato, a perpetua depressione, & estintione d'ogni speranza, che auanzaua a se, & alla casa sua. Non si era dato ancora principio alla elettione del nuouo Pontefice, non solo per essersi cominciate a celebrare piu tardi, che'l solito l'essequie del morto, innanzi alla fine dellequali, che durano b noue dì, non entrano, secondo la consuetudine antica, i Cardinali nel Conclaue; ma perche per leuare l'occasione, e i pericoli dello scisma in tanta confusione delle cose, & in sì importante diuisione de' Principi; haueuano i Cardinali presenti consentito, che si desse tempo a uenire a' Cardinali assenti; iquali, benche fussero uenuti; teneua sospeso il Collegio il sospetto, che l'elettione non hauesse a essere libera, rispetto alle genti del Valentino; & perche l'essercito Francese, ridotto finalmente tutto tra Nepi, & l'Isola, & che uoleua distendersi insino a Roma; ricusaua di passare il fiume del Teuere, se prima non si creaua il nuouo Pontefice, o per timore che la parte auersa non sforzasse il collegio ad eleggerlo a modo suo; o perche il Cardinal di Roano uolesse per piu sicurtà sua: & per speranza di fauorirsene al Ponteficato; lequali cose dopo molte contentioni, ricusando il collegio di uolere altrimenti entrar nel Conclaue; pigliarono forma: perche il Cardinal di Roano dette a tutto il collegio la fede sua, che l'essercito Francese nō passerebbe Nepi, & l'Isola; & il Valentino consentì d'andarsene a Nepi, et poi a Ciuità castellana, mandati nel campo Francese dugento huomini d'arme, & trecento caua i leggieri sotto Lodouico dalla Mirandola, et Alessandro da Triulzi: &

a del Cardinal Ascanio s'è parlato di sopra a c. 2. nel li. 1. & a car. 129. li. 4. Ma è da auertire che il Bembo è contrario a gli altri scrittori ilqual dice, che il Cardinale Ascanio morì co'l fratello in prigione in Francia in molte miserie il che scriue egli nel li. 5. quando mette ch'ei fu fatto prigione. Il Giouio tiene come ho notato al fine del lib. 4. leggi di sotto a c. 180. fac. 2.

b Fra le leggi, che si leggono del modo di creare il Papa questa u'he Che morto il Papa, s'aspettino per noue giorni i Cardinali lōtani. & fra tanto ogni dì si facciano l'essequie al morto Poi il decimo inuocato lo Spirito Santo si serrino in Conclaue quei che ui sono, & attēdano all'elettione: il che è scritto nel 6. de' Decretali di Papa Bonifacio 8. nel lib. primo titolo sesto de electione & electi potest. c. 3. Vbi periculum & nel lib. primo delle Clementine al titolo terzo de electione & electi potest. cap. Ne Rom. an. si può leggere ancho F. Tolomeo da Lucca, Martin polono. Theodorico da Niem, Giouanni dalla Colonna, & altri Scrittori di questi tempi che scrissero la uita di Gregorio X.

[illegible] il collegio ordinati molti fanti per la guardia di Roma dette autorità a tre Prelati preposti alla custodia del Conclaue, d'aprirlo, se sentißero alcun tumulto; acciochè restando qualunque de' Cardinali libero d'andare doue gli pareße, ciascuno perdesse la speranza di sforzargli. Entrarono finalmente i Cardinali nel Conclaue trẽt'otto in numero: oue la disunione, solita in altri tempi a partorire dilatione, fu causa, che accelerando creassero fra pochi dì il nuouo Pontefice; perche non concordi della psona che hauessero da leggiere per l'altre loro cupidità, & principalmente p la contentione che era tra i Cardinali dependenti dal Re di Francia, e i Cardinali Spagnuoli, o depẽdenti da' Re di Spagna, ma spauẽtati dal pericolo p prio, essendo le cose di Roma in tãti sospetti, & tumulti; dalla cõsideratione de gli accidenti, che in tempi tanto difficili soprauenire per la uacatione della sedia poteuano, s'inclinarono, consentendoui ancora il Cardinale di Roano, alquale ogni dì piu mancaua la speranza d'essere eletto, ad eleggere il Põtefice a Francesco Piccolomini Cardinale di Siena, ilquale, perche era vecchio, & allhora infermo; ciascuno presupponeua douere in breuissimo tempo terminare i suoi dì, Cardinale certamente d'intera fama, & giudicato per altre sue conditioni non indegno di tanto grado, ilquale, per rinouare la memoria di Pio Secondo, suo zio, & da cui era stato promosso alla dignità del Cardinalato; assunse il nome di Pio Terzo. Creato il Põtefice l'essercito Francese, non hauendo piu causa di soprastare, indrizzãdosi al camino prima distinato, passò subito i fiume del Teuere; & nondimeno nè per la creatione del Pontefice, ne per la partita dell'essercito si quietano i mouimenti di Roma, perche aspettandoui l'Aluiano, & Gian Pagolo Baglione, che congiunti nel Perugio faceuano genti; il Valentino oppresso ancora da graue infermità, temendo della venuta loro erano con 250. huomini d'arme, altrettanti caualli leggieri, & 800. fanti ritornato in Roma, hauẽdogli cõceduto il saluocõdotto il Põtefice, ilquale sperò potere piu facilmente fermare le cose cõ qualche compositione. Ma essendo tra le medesime mura il Valentino, & gli Orsini, accesi da sete giustissima del suo sangue, & accumulando continuamente nuoue genti, perche se ben haueuano dimandato contra lui spedita giustitia al Pontefice, et al collegio de' Cardinali, faceuano il fondamento principale di uendicarsi su l'arme, almeno come prima fussero giunti Gian Pagolo Baglione, & Aluiano: onde Roma, e'l Borgo, doue alloggiaua il Valentino quasi cõtinuamẽte tumultuauano, laquale contentione non solamẽte turbaua il popolo Romano, & la corte: ma nacque, come si crede molto alle cose Frãcesi: perche preparandosi gli Orsini per andare, spediti che fussero delle cose del Valẽtino, a gli stipẽdij, ò del Re di Francia, o de' Re di Spagna, & giudicandosi nouere essere di nõ piccolo momento alla uittoria della guerra l'arme loro; erano inuitati cõ ample conditioni di ciascuna delle parti, ma essendo naturalmente piu studiosi del nome Francese; il Cardinale di Roano condusse in nome del suo

A Francesco Piccolomini Cardinale fu eletto papa a 22. di Settembre 1503. da 37. Cardin. Buonac. & a 8. d'Ottobre fu coronato. Di lui si puo veder quel che ne scrisse F. Onofrio Panuino Veronese, nell'aggiunta fatta alle Vite de' pontefici del platina.

Re Giulio Orfino: ilquale contraffe feco in nome di tutta la cafa, eccettuato l'Aluiano, a cui fu riferbato luogho con honorate conditioni. Ma fi turbò ogni cofa per la uenuta fua; perche, fe bene nel principio rimaneffe quafi concorde col medefimo Cardinale; nondimeno [a] riftrettofi quafi in vn momento con l'Oratore Spagnuolo, condufse co' fuoi Re, fe, & tutta la famiglia Orfina, eccetto Gian Giordano, con cinquecento huomini d'arme, & prouifione di feffanta mila ducati ciafcuno anno: allaquale deliberatione l'induffe principalmente, fecondo che effo coftantemente affermaua, lo fdegno, che'l Cardinale, acceso più, che mai della cupidità del Pontefice; fauoriffe il Valentino, per la fperanza di confeguire per mezo fuo la maggior parte de' votti de' Cardinal Spagnuoli; benche il Cardinale, fcaricando la colpa, che fi daua a fe, con imputatione d' altri; dimoftrafse di perfuaderfi efferne ftati autori i Vinitiani: i quali per defiderio, che il Re di Francia non ottenefse il Reame di Napoli; non folo a quefto effetto haueffero confentimēto, che egli fi partiffe da' foldi loro, promettendo fecondo fi diceua di riferuargli il luogo medefimo, ma ancora haueffero, perche il principio de' pagamenti fuffe piu pronto; preftato all' Oratore Spagnuolo quindici mila ducati, ilche fe bene non era al tutto certo, nō fi poteua almeno negare, l' Ambafciatore Vinitiano efserfi īterpofto manifeftamēte in quefta pratica. Altri affermauano efferne ftata cagione l'hauere ottenute piu ample conditioni da gli Spagnuoli: perche s' obligarono a dare ftati nel Regno di Napoli a lui, & a gli altri della cafa, & entrate Eccefiaftiche al fratello, & quel che da lui era ftimato molto, a concedergli, finita che fufse la guerra; fuffidio di due mila fanti Spagnuoli per l'imprefa, laquale haueua in animo di fare cōtra i Fiorentini in fauor di Piero de' Medici. Credettefi, che Gian Pagolo Baglioni, che era venuto a Roma infieme cō l'Aluiano cofi come feguitādo l'effempio fuo trattaua in un tēpo medefimo di condurfi co' Frācefi, & con gli Spagnuoli; lo feguitafse fimilmēte nella deliberatione. Ma il Cardinale di Roano attonito della alienatione de gli Orfini, per laquale fi conofceua efsere ridotte indubbio le fperanze prima quafi certe de' Francefi; lo condufse fubito, cōcedendogli qualunque cōditione dimandò a gli ftipendij del fuo Re con cēto cinquāta huomini d'arme, benche fotto nome de' Fiorētini; [b] perche cofi uolle Gian Pagolo, per efser piu ficuro di riceuere a' tēpi debiti i pagamēti, i quali fi haueuano a cōpenfare in quello, che doueuano al Re p virtù delle loro conuētioni: & nōdimeno Giā Pagolo ritornato a Perugia per mettere in ordine le gēti, et riceuuti quatordici mila ducati, et gouernādofi piu fecōdo i fucceffi delle cofe cōmuni, & fecōdo le paffioni, & intereffi fuoi, che fecōdo q̄llo che cōuiene all' hone, et alla fede de' foldati, & differēdo l'andare all' effercito Francefe cō uarie fcufe; nō fi mofse da perugia, ilche il Card. di Roano interpretò efsere proceduto, pche Giā Pagolo imitādo la fede poco fincera de' Capitani d' Italia di quei tēpi, hauefse infino quādo fu cōdotto, promefso

a Bar-

[a] Il Giouio nel li. 2 dela vita di Cōfaluo imputa la cagione, che li Orfini paffafero a' foldi di Spagna a Mōf. di Trās Oratore di Roma p Frācia, i quale s'haueua perfuafo, che li Orfini anco sēza premio e ftipendio douefferofer uire il fuo Re; onde l'Aluiano fdegnato della fuperbia di coftui, accōpagnata da auaritia, rifol uè d'atacarfi a Spagna, a che ancho i Colōnefi gli cōfortarono & racconta quiui il Gio. i nomi di tutti coloro, che paffarono a Confaluo.

[b] Obligoffi la città di Fiorēza a pagar Gio. Pagolo Baglioni cōdotto al foldo del Re della fomma de' 60. milla fcudi, ch'effa città doue al Re di Frācia per cōto della ptetione prefa dal Re ilche fcriue il Buonacc.

a Bartolomeo d'Aluiano, & a gli Spagnuoli di cõsistere: Con la condotta de gli Orsini si congiunse la pace tra loro, e i Colonnesi, stipulata nell'hora medesima nella habitatione dell'Oratore Spagnuolo; nelquale, & nell'Oratore Vinitiano rimossono concordemente tutte le loro differenze: per l'vnione de' quali il Valentino impaurito, hauendo deliberato di partirsi da Roma, & già mouendosi per andare a Bracciano, perche Gian Giordano haueua data la fede al Cardinale di Roano di condurnelo sicuro; Gian Pagolo, & gli Orsini disposti d'assaltarlo, non hauendo potuto per il ponte di Castel Sant'Agnolo, entrare nel borgo; vsciti di Roma, & condotti con lungo circuito alla porta del Torrone, la quale era chiusa; l'abbruciarono; & entrati dentro cominciarono a combattere con alcuni caualli del Valentino: & benche in aiuto suo concorressero molti soldati Francesi, i quali non erano partiti ancora di Roma; nondimeno essendo maggiori le forze, & grãde l'impeto de' nimici, & facendo le genti sue, il numero dellequali era prima molto diminuito, segno d'abbãdonarlo; fu costretto insieme col Principe di Squillaci, & alcuni de' Cardinali Spagnuoli, a rifuggirsi nel palagio di Vaticano, donde si ritirò subito in Castel S. Agnolo, riceuuta con consenso del Põtefice, la fede del castellano; ilquale era quel medesimo, che a tẽpo del Pontefice passato, di lasciarnelo, ogni uolta uolesse partire subito; et le sue gẽti tutte si dispersono. Fu ferito in questo tumulto, benche leggiermẽte il Bagli d'Ocan, & il Cardinale di Roano hebbe quel giorno molto timore di se medesimo. Rimossa per questo accidente la materia de gli scandoli, si rimossono medesimamente di Roma i tumulti; di maniera che quietamente si cominciò a dare opera alla elettione del nuouo Pontefice: perche Pio, non ingannando la sperãza cõceputa nella sua creatione da' Cardinali; era 26. dì dopo l'elettione a passato a miglior uita. Dopo la morte delquale, essendosi differito dal collegio de' Cardinali alquanti dì l'entrare in Conclaue, perche uollono, che prima vscissero di Roma gli Orsini, rimasiui per fare il numero delle genti della condotta loro; si stabilì fuori del Conclaue la elettione: perche il Cardinale di San Pietro in Vincola potente da' amici, di riputatione, & di ricchezze haueua tirati a se i uoti di tanti Cardinali, che non hauendo ardire di opporsegli quegli, che erano di contraria sentenza, entrando in Conclaue già Papa certo, & stabilito; fu con essempio incognito prima alla memoria de gli huomini, senza, che altrimenti si chiudesse il Conclaue, la notte medesima, che fu la notte dell'ultimo giorno d'Ottobre, assunto al Pontificato; ilquale, ò risguardando al nome suo primo di Giuliano; ò come fu la fama per significare la grandezza de' suoi concetti; ò per non cedere etiandio nell'eccellentia del nome ad Alessandro; assunse il nome di Giulio, secondo tra tutti i Pontefici passati di tal nome. Grande fu certamente la marauiglia uniuersale, che il Pontificato fusse stato differito con tanta concordia ad un Cardinale, il quale

a Pio 3. Papa si crede che fosse fatto auuelenare in una fistola ch'egli haueua in una gamba & cio per cõsiglio di pandolfo petruci, tiranno di Siena; Morì a 18. d'Ottobre 1503 l'anno 64 mese quinto, & giorno decimo dell'età sua. Fu sepolto in S. pietro nella capella di S. Andrea presso pio. 2. in una sepoltura di marmo Ma Giulio 2. fu poi dichiarato papa il primo d'Nouembre.

ilquale era notissimo essere di natura molto difficile, & formidabile a ciascuno; & ilquale [a] inquietissimo in ogni tempo, & che haueua consumato l'età in continui trauagli, haueua per necessità offeso molti, & essercitato odij, & nimicitie con molti huomini grandi. Ma apparirono da altra parte manifestamente le cagioni, per lequali, superate tutte le difficultà, fu essaltato a tanto grado: perche per essere stato lungamente Cardinale molto potente, & per la magnificentia, con laquale haueua sempre trapassato tutti gli altri; & per la grandezza carissima del suo animo, non solo haueua amici assai, ma autorità molto inueterata nella Corte; & otteneua nome d'essere precipuo difensore della dignità, et libertà Ecclesiastica; ma molto piu ne lo promessono le promessioni immoderate, & infinite fatte da lui a' Cardinali, a' Principi, a' Baroni, & a ciascuno, che gli potesse essere vtile a questo negocio, di quanto sepponno dimandare; & hebbe oltra ciò facultà di distribuir danari, & molti beneficii, & dignità Ecclesiastiche, così delle sue proprie, come di quelle d'altri: perche alla fama della sua liberalità molti concorreuano spontaneamēte ad offerirgli, che vsasse a proposito suo i danari, il nome, gli vfficij, e i beneficij loro; ne fu considerato per alcuno essere molto maggiore le sue promesse di quello, che poi Pontifice potesse, ò douesse osseruare: perche haueua lungamente hauuto nome tale d'huomo libero, & veridico, che Alessandro Sesto, nimico suo tanto acerbo mordendolo nell'altre cose: confessaua lui essere huomo verace; laqual laude, egli sapendo, che NIUNO piu facilmente inganna gli altri, che chi è solito, & ha fama di mai non gl'ingannare; non tenne conto, per conseguire il Ponteficato, di maculare. Assentì a questa elettione il Cardinal di Roano: perche disperando di poter ottenere il Ponteficato per se: sperò che per le dependentie passate hauesse ad essere amico del suo Re, come insino allhora era stato riputato. Assentiui il Cardinale Ascanio riconciliato prima con lui, deposta la memoria [b] dell'antiche contentioni, che haueuano hauute insieme, quando Cardinali tutti due innanzi al Ponteficato d'Alessandro seguitauano la Corte Romana: perche conoscendo meglio, che non haueua fatto il Cardinale di Roano, la sua natura; sperò, che diuentato Pōtefice hauesse ad hauere l'inquietudine medesima, o maggiore di quella, che haueua hauuta in minor fortuna, & concetti tali, che gli potrebono aprire la via a ricuperare il Ducato di Milano. Assentirōui similmente, se ben prima n'hauessero l'animo alienissimo, i Cardinali Spagnuoli; perche vedendo concorrerui tanti altri, & perciò temendo non essere sufficienti ad interrompere la sua elettione, giudicarono esser piu sicuro il mitigarlo, consentiendo: che esasperarlo negando; & confidando in qualche parte nelle promesse grandi, che ottennero da lui; & indotti dalle persuasioni, & da' preghi del Valentino, ridotto in tale calamità, ch'era necessitato seguitare qualunque pericoloso consiglio; & ingannato non meno, che gli altri dalle speranze sue: perche gli promesse di collocare la

[a] Ancho il Giou. nel li. 2. dell'historie dice, che il Cardinal di S. Pietro in Vincola era d'animo terribile, e inquieto ilche io ho notato di sopra.

[b] Queste discordie fra'l Cardinal Ascanio, & il Cardinal di S. pietro in Vincola furono cagioni del papato d'Alessandro VI. ilche da detto di sopra nel li. 1. a car. 2. fa. 2.

figliuola in matrimonio a Francesco Maria della Rouere Prefetto di Roma suo nipote: confermargli il Capitano dell'armi della Chiesa; & quel che importaua, piu aiutarlo a ricuperare gli stati di Romagna: iquali gia tutti dalle fortezze in fuora, s'erano alienati dall'ubidienza sua: le cose della qual Prouincia, piena di molte nouità, & mutationi, tormentauano con uarij pensieri l'animo del Pontefice, conoscendosi per allhora impotente a disporla ad arbitrio suo, & con difficultà potendo tollerare, che la grãdezza de' Vinitiani s'ampliasse: perche; come in Romagna s'era inteso la fuga del Valentino in Castel S. Agnolo, & l'essersi dissipate le genti ch'erano seco; quelle città, che prima costantemente l'haueuano aspettato, perduta la speranza; cominciarono a prendere diuersi partiti. Cesena era tornata alla diuotione antica della Chiesa: Imola, essendo stato il Castellan della Roca per opera d'alcuni principali cittadini ammazzato; staua sospesa, desiderando alcuni il Dominio della Chiesa: altri desiderando ritornare sotto i Riarij primi Signori. La città di Forlì, stata posseduta lungamente da gli Ordelafi, innanzi, che per concessione di Sisto Pontefice peruenisse ne' Riarij; haueua richiamato Antonio della medesima famiglia: ilquale hauendo prima tentato d'entraui con fauore de' Vinitiani, ma di poi temendo, che essi, per occuparla per se, non usassero il nome suo; ricorendo a' Fiorentini, u'era ritornato con lo aiuto loro. In Pesaro era ritornato Giouani Sforza: in Rimini Pandolfo Malatesta, l'uno & l'altro chiamati dal popolo: ma Dionigi di Naldo soldato antico del Valentino, richiesto dal Castellano di Rimini: andò in soccorso suo però essendosene fuggito Pandolfo, la città ritornò sotto il nome del Valentino: Faenza sola era perseuerata nella diuotione sua piu lungamente: ma priuata alla fine della speranza del suo ritorno, riuolgendosi alle reliquie de' Manfredi suoi antichi Signori; chiamò Astorre giouene di quella famiglia, ma naturale, perche non ui erano de' legitimi. Ma i Vinitiani aspirando al dominio di tutta la Romagna, haueuano subito dopo la morte d'Alessandro, mandati, à Rauena molti soldati; co' quali una notte all'improuiso, [a] *aßaltarono con grande impeto la città di Cesena: il popolo dellaquale difendendosi uirilmente; essi che erano andati senza artiglierie, & sperando piu nel furto, che nella forza; si ritornarono nel Contado di Rauenna, intenti à tutte le cose che potessero dare loro occasione di distendersi in quella Prouincia: laquale si presentò loro, prontamente per la discordia tra Dionigi di Naldo, e i Fauentini: perche essendo molestissimo a Dionigi, che i Fauentini ritornaßero sotto i Manfredi, da' quali s'era ribellato, quando il Valentino assaltò quella Città, chiamati i Vinitiani; dette loro le fortezze di Val di lamone; che erano guardate da lui: i quali poco dipoi messono nella Rocca di Faenza trecento fanti introdottoui dal* [b] *Castellano, corrotto cõ danari Occuparono similmente nel tempo medesimo il Castello di Furlimpopolo, & mol-*

a Dice il Bembo che Iacopo Veniero Podestà di Rauenna per Vinitiani fu chiamato da' Cesenati: ma che nõ andãdoui al tẽpo determinato non potè far ciò che uoleua. Il Rosso nell'histo. di Rauenna nel li. 8. dice che il Veniero partito da Rauenna, nõ la notte ordinata fra loro ma la seguẽte arriuo a Cesena; oue i Borgiani auisati delle passate uigilie de' cittadini, fermate le porte & le mura con presidio, schernirono la tardità del Veniero.

b Il Castellano di Faẽza, che diede la rocca a Vinitiani, fu Ramiro Spagnolo; ilquale deuãdo, & hebbe dal Senato condotta di 600. caualli, & entrata di due mila scudi l'anno. Bembo.

Pandolfo Malatesta, c... oi discēdē... creato di ... gentil'huomo Vinitia... Il cōtrario di cio si legge nel Bē... o, ilqual dice, che domandando l'Ambasciator Vinitiano al Papa, se esso voleua fauorir il Borgia, il Papa gli rispose, che desideraua, che al Valentino fosse tolto ciò che in Romagna restato gli era, nō che fauorirlo. La risposta data dal Cōsiglio di Dieci al Vescouo di Tiuoli Nūtio del Papa in Venetia secondo che si legge nel Bēbo; fu che i padri si doleuano di tal proposta, essendo contraria all'opinione che di Giulio hauuta haueuano; & che la Rep. haueua tolto Arimino & Faēza di mano del Tiranno, à cio hauendocela cōfortata il Pont. mentre che era Cardinale; & però come Vicarii della Chiesa uoleuano tenerle

& molte altre castella della Romagna; et mandarono una parte delle loro genti à pigliare la città di Fano: ma il popolo costantemēte si difese per la Chiesa. Furono ancora introdotti in Rimini cō la volontà del popolo hauē-do prima cōuenuto cō Pādolfo Malatesta di dargli in ricōpenso la terra di Cittadella nel territorio di Padouano prouisione annua, et cōdotta ppetua di gēte d'armi, et si uoltarono dipoi cō sōmo studio allo oppugnatione di Faēza: pche i Fauentini, nō spauentati p la pdita della Rocca laquale p che è edificata in luogo basso, & pche subito cō un fosso profondo l'haueua-no separata dalle città; poteua poco nuocergli; resisteuano uirilmēte, affettionati al nome de Manfredi, et sdegnati, che da gli huomini di Valdilamō ne hauesse ad essere promesso ad altri il dominio di Faenza. Ma impotēti a difendersi da loro medesimi, pche i Vinitiani sotto Christoforo Morto Proueditore haueuano accostato l'essercito, et l'artiglierie alla Terra, et occupati i luoghi piu importāti del Contado, ricercauano aiuto da Giulio già assūto al Poteficato, alqual era molestissima qsta audacia: ma essēdo nuouo ī qlla sedia et senza forze, et senza danari, nō sperādo aiuto nè dal Rè di Francia, nè dal Re di Spagna occupati in maggiori pensieri; & perche ricusaua di congiugnersi con alcun di loro, non poteua prouederui se non con l'autorità del nome pontificale: laquale, per far esperienza quanto ualesse appresso al Senato Vinitiano insieme col rispetto dell'amicitia, tenuta lungo tēpo da lui con quella Republica; mādò il Vescouo di Tiuoli a Vinetia a lamētarsi, che essendo Faenza Città della Chiesa; non s'astenessero di far questo dishonore ad un Pontefice: ilquale innanzi che ascendesse a quel grado era stato sempre cōngiuntissimo con la loro Republica; et dal quale salito hora à maggior fortuna; poteuano sperare frutti abbondantissimi dell'antica beniuolenza. E' credibile, che nel Senato non mancassero di quei medesimi, c'haueuano già dissuaso l'implicarsi nelle cose di Pisa: il riceuere in pegno i porti del Reame di Napoli, e'l diuidere col Re di Francia il Ducato di Milano: i quali considerassero quel che potesse partorire il diuentare ogni dì molto piu esosi, & sospetti a molti: & aggiugnere all'altre nimicitie quella de' Pontefici: ma essendo stati i consigli ambitiosi fauoriti da successi tanto felici, & però spiegate tutte le vele al uento si prospero della fortuna. non erano udite le parole di quegli, che consigliauano il contrario: però fu con grande unione risposto all'Ambasciator del Pōtefice; hauer sempre quel Senato sōmamēte desiderato, che'l Cardinal di S. Pietro in Vincola ascēdesse al Pōteficato p l'animicitia lūghissima cōfermata cō ufficii, & beneficij innumerabili, dati, et riceuuti da ciascuna delle parti: nè esser da dubitare, che colui, c'haueuano tanto osseruato quādo era Cardinale, nō osseruassero hora molto piu, quādo era Potēfice ma nō conosce-re già in quello che offēdessero la sua degnità, abbracciando l'occasione, la quale se gli era offerta d'hauer Faenza: pche quella Città nō solamēte nō era posseduta dalla Chiesa, ma la Chiesa medesima s'era spōtaneamēte spogliata di tutte le sue ragioni, hauendone nel Cōcistoro trasferito nel Duca

Valẽtino sì pienamẽte il dominio: ricordargli che etiandio innanzi a questa concessione, non haueuano alla memoria de gli huomini posseduto mai i Põtefici Faenza: anzi di tempo in tẽpo l'haueuano conceduta a' nuoui Vicarij nõ ui riconoscẽdo altra superiorità, che 'l censo, ilquale offeriuano prõtamẽte di pagare, in caso vi fussero obligati, nè già i Fauẽtini desiderare il dominio della Chiesa anzi aborrẽdolo hauere sin' all'estremo adorato il nome del Valentino, & mancata di questo tutta la speranza, essersi precipitati a chiamare i bastardi della famiglia de' Mãfredi: supplicarlo finalmẽte che 'l Pontefice uolesse cõseruare verso il Senato Vinitiano il medesimo amore, c'haueua hauuto, quãdo era Cardinale. Harebbe il Põtefice, poi che fu certificato dell'animo de' Vinitiani mãdato il Duca Valẽtino ĩ Romagna; ilqual raccolto da lui subito, che ascese al Põteficato con grãde honore, & dimostration di beniuolenza, alloggiaua nel palagio Põteficale; ma se n'astẽne dubitando che l'andata sua, laquale da principio sarebbe stata grata a tutti i popoli, non fusse hora molto odiosa, poi che già tutti s'erano ribelati da lui. Restaua solamente a' Fauentini il ricorso de' Fiorentini: i qual mal contenti, che una Città tãto vicina peruenisse ĩ potestà de' Vinitiani, ui haueuano da principio mandato dugento fanti & nutritogli con granze speranza di mãdarui altre genti per dare loro animo a sostenersi, tãto che 'l Põtefice hauesse tẽpo a soccorergli: ma a vedendo ch'l Pontefice non era disposto a pigliar l'armi, & che nè l'autorità del Re di Frãcia, ilquale haueua da principio cõfortato i Vinitiani a nõ molestare gli stati del Valentino; era bastante a raffrenargli, non volẽdo soli implicarsi in guerra con nemici tanti potenti, s'astenneno dal mãdar loro maggiori aiuti: però i Fauentini esclusi d'ogni speranza, & hauẽdo già l'essercito Vinitiano, ilqual'era allogiato alla Chiesa dell'Osseruãza, cominciato a battere cõ l'artiglierie le mura della Città, cõmossi ancora per essersi scoperto un trattato, & presi alcuni, c'haueuano cõgiurato di metter dentro i Vinitiani, dettono loro la Città: i quali si cõuenno di dare Astorre certa souẽtione, benche piccola per la sua uita. Hauuta i Vinitiani Faẽza, harebbono occupato facilmẽte Imola, & Forlì; ma ꝑ nõ irritare piu il põtefice, che marauigliosamẽte si risentiua, mandate le genti alle stanze, deliberarono per allhora nõ procedere piu oltre hauẽdo occupato in Romagna oltra Faẽza, & Rimini co' suoi Cõtadi, Mõte Fiore, Sant'Arcãgelo, Verucchio, Cattera, Sauignano, Meldola, Porto Cesenatico, & del tenitorio d'Imola, Tosignano, Solaruolo, & Mõte Battaglia, Teneuãsi ꝓ lo Valẽtino in Romagna solamẽte le Rocche di Forlì, di Cesena, di Forlĩpopolo; et di Bertinoro: lequali egli, cõ tutto che molto desiderasse d'andare in Romagna, harebbe, perche nõ fussero occupate da' Vinitiani, cõsentito di darle in custodia al potefice, cõ obligatione di ribauerle da lui quando fusero assicurate, ma il pontefice, non essendo ancora superata dalla forza della dominatione l'antica sua sincerità, haueua ricusato, dicẽdo nõ uolere spõtaneamente accettare l'occasioni, che l'inditassero a mãcargli della fede finalmente

a poterono Fiorẽtini veder che 'l papa nõ era disposto a pigliar l'armi da quel che scriue il Bembo, c'hauẽdo essi ꝑ mezo del Cardinal Soderini persuaso il papa ch' i Vinitiani non haueuano rispeto alla auttorità di lui, vsurpãdo i beni della Chiesa & hauẽdo l'ambasciator Veneto ditteso la sua Rep. il papa li ritpose che nõ daua fede a' detratori, la qual risposta era indicio d'animo nõ alterato.

Dopo che i Vinitiani hebero hauuto Arimino & Faẽza determinarono per non irritar piu il papa, di non lasciar prẽder piu altre terre in Romagna, ma inteso, che 'l Botgia ci ritornaua per ripigliarlo stato mutaron prop sito, & cothebbero queste altre tere, che qui son nominate. Bembo.

mēte per opporsi in qualche modo a' progressi de' Vinitiani; molestissimi per lo pericolo dello stato Ecclesiastico al Pōtefice, desideroso oltra q̄sto, che'l Valentino si partisse da Roma, conuenne cō lui, interponendosi in questa cō uētione oltra il nome suo, il nome del Coleggio de' Cardinali, che'l Valētino se n'andasse per mare alla Spetie, & di quiui per terra a Ferrara, et dipoi a Imola, oue si conducessero cento huomini d'arme, & cento cinquanta caual leggieri che ancora seguitauano le sue bandiere; con la qual risolutione essendo a andato a Ostia per imbarcarsi, il Pōtefice pentitosi di nō hauere ac cettato le fortezze, & già disposto, in qualūque modo potesse hauerle, a rite nerle per se, mādò a lui i Cardinali di Volterra, & di Surrente a persuader gli, che per ouiare, che quelle Terre nō andassero in man de' Vinitiani; fusse contento deporle in lui sotto la medesima promessa, che s'era trattata in Roma; ma ricusando il Valētino di farlo, il Pontefice sdegnato lo fece ritener sulle galee, sopra lequali era già motato, et dipoi cō honesto modo menare alla Magliana: donde giubilando tutta la corte, & tutta Roma della sua ritentione; fu condotto in palagio: ma honorato, & carezzato, benche cō dili gēte guardia: perche il Pōtefice, temēdo che i castellani disperati della salu te sua, non uendessero le fortezza a' Vinitiani; cercaua d'hauere da lui i cō trasegni con humanità, & con piaceuolezze. Cosi la potentia del Valētino cresciuta quasi subitamente non meno con la crudeltà, & con le fraudi, che con l'armi, & con la potentia della Chiesa, terminò con piu subita rouina, esperimentando in se medesimo di quegli iaganni, cō quali il padre, & egli haueuano tromentati tanti altri. Nè hebbono migliore fortuna le sue genti che condotte in quel di Perugia con speranza, che da' Fiorentini, et altri fos se fatto loro saluocondotto, scoprendosi loro alle spalle le genti de' Baglioni de' Vitelli, & de' Sanesi: si ridussono per saluarsi in su'l paese de' Fiorentini doue essendosi distese tra b Castiglione, & Cortona, & ridotte al numero di quattrocento caualli, & pochi fanti; furono per ordine de' Fiorentini sualigiate, & fatto prigione Don Michele, che le guidaua: ilquale fu poi da loro cōceduto al Pōtefice, che lo dimandò cō somma instantia; hauendo in odio tutti i ministri di quel Pōteficato, per essere egli stato fidatissimo ministro & esecutore di tutte le sceleratezze del Valētino, benche come per natura si mitigaua facilmente verso coloro, contra i quali era in potestà sua lo incrudelire; non molto dipoi lo liberasse. Partissi in questo tēpo da Roma il Cardinale di Roano per ritornarsene in Frācia, ottenuta da Giulio, piu per nō hauere hauuto ardire di negarla, che per libera uolōtà, la cōfermatione della legatione di quel Reame: ma non lo seguitò già il Cardinale Ascanio con tutto che quando partì di Frācia hauesse promesso al Re con giuramen to di ritornarui: dalquale giuramento si era prima fatto occultamēte assol uere dal Pnotefice. Ma l'essempio dell'essere stata la sua credulità schernita dal Cardinale Ascanio, nō fece il Cardinale di Roano piu cauto nelle cose di Pādolfo Petrucci: ilquale riceuutolo ī Siena cō grādissimo honore, et īsi-

a Partì il Valētino di Roma per Ostia a 25. di Nouēbre 1503. Buonacc.

b Il Buon. dice il medesimo, che legēti del Valentino come furono a Castilione Arretino furono sualigiate, ma credoche nel suo testo sia errore: percioche dice, che furono sualigiate da' Pisani; il che è impossibile, che le gēti de' Pisani tanto nel cuor dello stato di Fiorenza, remotissimo da Pisa fussero penetrate; onde credo che uoglia dir de i Fiorentini, confrontādo si cō questo auttore. La preda fatta di queste genti, dice che passò dodici mila ducati.

nuatosegli

nuatosegli con grande astutia, & con artificiosi consigli, & promettendogli la restitutione di Monte Pulciano a Fiorentini; operò tanto che'l Cardinale come fu in Francia, oltra l'affermare non hauere trouato in tutta Italia huomo piu saggio di Pandolfo; fu operatore, che'l Re concedesse, che Borghese suo figliuolo mandato in Frãcia p sicurtà dell'osseruãza delle promesse paterne: se ne ritornasse a Siena. Queste furono le mutationi; che succederono in Italia per la morte del Põtefice. Ma in questi tẽpi medesimi l'imprese cominaciate con tanta speranza dal Re di Frãcia di là da' monti erano ridotte in molta difficultà: perche l'essercito andato a' confini di Guascogna per mancamento di danari, & p poco gouerno di chi lo comandaua; si era prestamẽte risoluto: & l'armata di mare hauendo scorso cõ piccolo frutto per i mari di Spagna: si era ritirata nel porto di Marsilia: & l'essercito andato verso Perpignano, ne' progressi del quale il Re molto cõfidaua, essendo bene proueduto di tutte le cose necessarie; si era posto a cãpo [a] Sals fortezza uicina a Nerbona, posta a' piedi de' monti Pirenei nel Cõtado di Rossiglione: laquale essendo ben diffesa faceua gagliarda resistenza: & ancor che da' Francesi fusse valorosamente cõbattuta, et usate tutte le diligenze di battere le mura con l'artiglierie, & di rouinarle con le mine; nondimeno non poterono mai ottenerla: anzi essendosi congregato per soccorrerla grãdissimo essercito di tutti i Regni di Spagna a Perpignano, oue era uenuta la persona del Re, et vnitesi a questo essercito per la risolutione de' Francesi, ch'erano stati mãdati verso Fonterabia, le genti, ch'erano andate a difendere quella frontiera e tutti insieme mouendosi per assaltere l'essercito Francese; i Capitani conoscẽdosi inferiori, si ritirarono col cãpo verso Nerbona, essẽdo già stati intorno a Sals circa quaranta dì: dentro a' quali entrarono gli Spagnuoli ne' cõfini del Re di Francia: & prese alcune Terre di picola importanza, essendo i Frãcesi fermatisi a Nerbona statiui pochi dì, si ritirarono ne' terreni loro p comandamento del suo Re, che hauẽdo cõseguito quel ch'è il proprio, di chi è assaltato; nutriua mal volentieri la guerra di là da' Monti: conciosia che i suoi Regni potentissimi a difendersi dal Re di Frãcia; erano deboli ad offenderlo. Nè molti di poi interponẽdosene il Re Federigo: feciono insieme triegua per cinque mesi per le cose Oltramontane solamẽte: perche Federigo essendogli data intentione dal Re di Spagna di cõsentire alla restitutione sua nel Regno di Napoli, et sperãdo che'l medesimo hauesse a cõsentire il Re di Francia: appresso alquale, indotta a cõpassione, si affaticaua molto per lui la Reina di Francia; haueua introdotto tra loro pratiche di pace: per le quali, mẽtre che ardeua la guerra in Italia; andarono in Francia ambasciatori dal Re di Spagna, gouernandosi con tanto artificio, che Federigo si persuadeua che la difficultà della sua restitutione, contradetta estremamente da' Baroni della parte Angioina; consistesse principalmente nel Re di Francia. Essẽdo adunque ridotte tutte le guerre de' due Re nel Regno di Napoli, erano volti a quella parta gli occhi, e i pensieri di ciascuno: perche i Francesi partiti da

Roma,

[a] Sals si chiama hoggi quel luogo, che anticamente fu Salsude, posto nella uia di Nerbona a un stagno di acqua salsa piu tosto che dolce; doue gli estremi gioghi de i monti Pirenei son bagnati dall'onde del Mar di Maiorica. Giouio lib. 4. dell'Hist.

Roma, & passati per le terre di Valmontone, & de' Colonnesi, per le quali furono concedute loro volontiaramente vettouaglie; caminauano per la cãpagna Ecclesiastica verso S. Germano; oue Consaluo, messa guardia in Roca Secca, & in [a] *Monte Casino, s'era fermato nõ con intẽtione di tẽtare la fortuna, ma di prohibire che nõ passassero piu innãzi, ilche per la fortezza del sito speraua ageuolmẽte poter fare. Arriuati i Francesi a Põte Coruo et a Capperano; s'vnì con loro il Marchese di Saluzzo cõ le genti di Gaeta, hauendo prima per l'occasione della partita di Consaluo, ricuperato il Ducato di Traietto, e'l Cõtado di Fondi insino al fiume del Garigliano. Fu la prima fatica dell'essercito Francese la oppugnatione di Rocca Secca: della quale, dato che v'hebbono in vano* [b] *vn'assalto; si leuarono; ma diuenutine in tãto dispregio, che publicamẽte si affermaua nell'essercito Spagnuolo: quel giorno hauere assicurato il Reame di Napoli da' Frãcesi: i quali per questo diffidandosi di spuntare i nimici dal passo di S. Germano; deliberarono voltarsi al camino della marina; & perciò poi che furono stati due giorni fermi in Aquino: preso da loro, lasciati settecẽto fanti ĩ Rocca Guglielma, ritornati indietro a Põte Coruo; andarono per la via di Fondi ad alloggiare alla Terre posta su'l passo del fiume del Garigliano; nelqual luogo è fama essere già stata la Città antichissima di Minturne: alloggiamẽto nõ solo opportuno per gittare il põte, & passare il fiume, com'era la loro intentione; ma comodissimo in caso fuessro necessitati a soggiornarui: imperò c'haueuano Gaeta, & l'armata di mare alle spalle, Traietto, Itri, Fõdi, e tutto'l paese insino al Garigliano a sua diuotione. Riputauasi che nel paese l'essercito Frãcese il fiume cõsistesse momento grande alla vittoria: perche eßendo Cõsaluo tãto inferiore di forze, che non poteua opporsi in sulla cãpagna aperta; rimaneua libero a' Frãcesi il camino insino alle mura di Napoli; allequali si sarebbe medesimamente accostata l'armata, che nõ haueua oppositione alcuna per mare: perciò Cõsaluo partitosi da S. Germano, era venuto dall'altra parte del Garigliano per opporsi con tutte le forze sue, perche i Frãcesi nõ passaßero cõfidandosi di poterlo prohibire per il disuantaggio, & difficultà, che hãno gli eßerciti nel passare, quãdo i nimici si oppongono i fiumi, che nõ si guadano. Ma come spesso accade, riuscì piu facile quello, che prima si riputaua piu difficile; & per cõtrario piu difficile quel, che da tutti era stimato douer' esse re piu facile, perche i Francesi, ancor che li Spagnuoli si sforzasse ro di vietarlo, gittato il põte, guadagnarono il passo del fiume, per forza dell'artiglierie piãtate parte sulla ripa doue alloggiauano, piu alta alquãto che la ripa opposita: parte sulle barche leuate dall'armata, et cõd tte cõtra il corso dell'acqua: ma hauẽdo il dì seguente cominciato a pasare, si opposono loro gli Spagnuoli, & asaltando quegli, che già erano paßati con grãde animosità,* [c] *gli rimessono sino a mezo il põte, et harebbono seguitatigli piu oltre, se dal furore delle artiglierie nõ fussero stati costretti a ritirarsi. Morì ĩ qsto assalto dalla parte de' Frãcesi il luogotenẽte d'l Bagli di digiuno, et d'll'esser-*

cito

[a] Monte Casino è luogo celebre p la sãtità del monasterio, oue S. Benedetto menò sua vita come si può uederda quel che ne scriue Leon Vescouo Ostiense nella sua Cronica di questo luogo: ilquale ĩ che modo fosse pso da Consaluo è scritto dal Giou. nel li. 2. della uita del medesimo.

[b] A Rocca secca dice il Giou. che furon dati due assalti, e sempre li Spagnuoli si difesero ualorosamente, essendoui Capitano il Villalba huomo d'terribile ingegno.

[c] La battaglia successa nel passare il Garigliano, è descritta dal Giou. piu copiosamente, ilqual s'attribuisce la prima lode al S. Fabritio Colonna.

cito Spagnolo a Fabio figliuol di Pagol'Orsino, giouane tra i soldati Italiani di non piccola aspettatione. Fu fama, che se i Francesi quando cominciarono a passare, fussero proceduti innanzi virilmente; che sarebbono rimasi quel giorno superiori: ma mentre che procedeuano lentamente, & con dimostratione di timidità; non solo perdono l'occasione della uittoria di quel giorno; ma si debilitarono in gran parte la speranza del futuro: perche dopo quel giorno, le cose andarono sempre per loro poco felicemente; & già tra i Capitani era piu presto confusione che concordia; & secondo il costume de' soldati Francesi uerso i Capitani Italiani, poca vbidienza al Marchese di Mantoua, Luogotenente Regio; in modo, ch'egli o per questa cagione; o perche veramente b fuße, come allegaua ammalato; o perche dall'esperienza fatta prima à Rocca Secca, & poi il dì, che si tentò di passare il ponte, hauesse perduta la speranza della uittoria; si partì dall'essercito, lasciato di se nel Re di Francia concetto maggior di fede, che d'animo, o di gouerno nell'essercito militare. Dopo la partita del quale i Capitani Francesi, ch'erano principali il Marchese di Saluzzo, il Bagli d'Occan, & Sandricort, fatto prima alla testa del ponte di là dal fiume un riparo con le carrette; vi fabricarono vn bastione capace di molti huomini; per loquale non poteuano piu i nimici aßaltargli, quando passauano il ponte; ma gli ritardauano a procedere piu oltre altre difficultà, causate parte per colpa loro, parte per la uirtù, e tolerantia de' nimici, parte per l'iniquità della fortuna; perche Consaluo intento ad impedirgli piu con l'occasione della vernata, e del sito del paese, che con le forze, s'era fermata a Cintura, casale posto in luogo alquanto eminente, lontano del fiume poco piu d'un miglio; & la fanteria, & l'altre genti alloggiate all'intorno, ma con molta incommodità, perche alloggiando in luogo solitario; & doue sono rarissime le case, & le capanne de i contadini, & de' pastori non u'era quasi coperto alcuno, e'l terreno per la bassezza naturale di quella pianura, & perche i tempi erano molto piouosi, pieno d'acqua, & di fango; però i soldati che non haueuano luogo di alloggiare ne' siti piu alti, conducendo gran quantità di fascine, si sforzauano coprire con esse il terreno doue alloggiauano; per lequali difficultà; & perche l'eßercito era mal pagato, & per hauere i Francesi guadagnato del tutto il paßo del fiume; fu consiglio di alcuni Capitani di ritirarsi a Capua; acciò che le genti patißero meno, & per lauarsi dal pericolo in che pareua che si stesse continuamente, essendo inferiori di genti a' nimici; il qual consiglio fu magnanimamente rifiutato da Consaluo con queste memorabili parole. Desiderare piu tosto d'hauere al presente la sua sepoltura un palmo di terreno piu auanti, che col ritirarsi indietro poche braccia, allungare la uita cento anni; & così resistendo alle difficultà con la constantia dell'animo, &

Y essen-

a Fabio Orsino uole il Giouio, che fosse morto da un Guascone auanti la battaglia, che per l'elmetto aperto gli cacciò per gli occhi una faetta.

b Così poco prima haueua fatto Mõsig. della Tramoglia; il quale, o essendo, o fingẽdosi come fu dubbio, ammalato; s'era partito dell'essercito Franceſe; Et questo af fine che ha lui non fosse attribuita la colpa de' molti disordini, che ui succedeuano, & di uederlo in piu pezzi male unito; ilche dice il Buonacc. Ma l'Equicola nelle Croniche di Mantoua scriue, che ueramẽte il Marchese Frãcesco era ammalato di febre; con la qual'occasione fu consigliato a partirsi cõ buona gratia del Re da quel confuso essercito, & dagli auari Thesorieri, i quali di lui sparlauano, & ch'ei mandò scritture al Re Lodouico, nellequali si conteneuano o i consigli suoi.

essendosi fortificato cō un fosso profondo, et con due bastioni fatti alla fronte dell'alloggiamento dell'esercito; si manteneua opposito a Francesi. iquali benche hauessero fatto il bastione non tentauano di mouersi: perche essēdo il paese tutto inondato per le pioggie, & per l'acque del fiume (è questo luogo chiamato da Tito Liuio p la uicinità di Sessa. L'acque Sinuessane, & forse sono le paludi di Minturne; nellequali C. Mario fuggendo Silla si occultò) nō poteuano procedere innāzi se non per uia stretta piena di fango altissimo, et doue era fondato tutto'l terreno, ne sēza pericolo d'essere assaltati p fiāco dalla fanteria ispedita de gli Spagnuoli, che alloggiaua molto uicina; & erano per sorte quella uernata a i tēpi freddissimi, & asprissimi, & con neui, & pioggie quasi continue molto piu che non era il solito di quel paese. onde pareua che la fortuna e'l Cielo fussero congiurati contra i Francesi: i quali soprasedendo non solo consumauano il tempo inutilmēte, ma riceueuano dalla dilatione, p la natura loro, quasi quel medesimo nocumēto, che da ueleno che opera lentamente, riceuono i corpi humani: pche se bene alloggiauano con minore incommodità, che non alloggiauano gli Spagnuoli, perche le reliquie di un Theatro antico, allequali haueuano cōgiunti molti coperti di legname; & le case, & le historie uicine ne copriuano una parte, e'l luogo intorno alla torre, essendo alquāto piu alto che'l piano di Sessa; era meno offeso dalle acque; si era anco la maggior parte della caualleria ridotta in Traietto, & nelle terre circostanti; nondimeno nō resistendo per natura i corpi de' Francesi, & de gli Suizzeri alle fatiche lūghe & all'incōmodità, come resistono i corpi de gli Spagnuoli; raffreddaua cōtinuamente l'impeto, & la caldezza de gli animi loro, & si aumentauano q̄te difficultà p l'auaritia de' b ministri proposti dal Re sopra le uettouaglie, & sopra i pagamenti de' soldati: i quali intenti al guadagno pprio, nè permettendo alcuna specie di fraude; lasciauano diminuire il numero, ne teneuano il cāpo abondante di uettouaglie: per lequali cagioni già molte infermità sopraueniuano nel essercito, e'l numero de' soldati, bēche a' pagamēti fusse quasi il medesimo; era inquāto all'effetto molto minore; essēdosi anco delle genti Italiane risoluta per se stessa qualche parte. i quali disordini faceua maggiore la discordia de' Capitani, per laquale non si gouernaua l'essercito ne con ordine, ne con la ubidienza cōueniente. cosi i Francesi, impediti dall'asprezza della uernata, soggiornauano ociosamente sulla ripa del Garigliano, nō si facendo nè per i nimici, nè per loro fattione alcuna, eccetto, che leggieri battaglie, nō importāti alla somma delle cose: nellequali paraua che quasi sempre preualessero gli Spagnuoli: & accadde anco in questi giorni medesimi, che i fanti i quali erano stati lasciati da' Francesi alla guardia di Rocca Guglielma, non potēdo sostenere le molestie, che dalle gēti, che guardauano Rocca Secca, & le terre circostanti quotidianamente sosteneuano, & però ritornandosene all'essercito furono nel camino rotti da quelle. Ma essēdo state già molti di le cose in quello stato; sopragiunsono all'esser-

a per questi tempi così freddi congetturaron' molti Francesi che infelicemēte haueffea riuscire al lor Re l'impresa del Regno di Napoli, ricordando si che quando ui passò Re Carlo 8. n'haueano, da mezo uerno trouato fiorita primauera. Gio. al principio del li. 3. della uita di Consaluo

b I ministri proposti dal Re furono Corcuto tesoriere, e il Bailiuo Cadomio, che perciò riuscirono infami d'auaritia. Gio.

l'eßercito Spagnuolo con le compagnie loro Bartolomeo d' Aluiano, et gli altri Orsini: per la venuta de' quali eßendo accresciute le forze di Consaluo in modo, c'haueua nell'essercito 900. huomini d'arme, mille cauai leggieri & 9000. fanti Spagnuoli: cominciò a pẽsare non di stare piu alla difesa, ma di offendere i nimici, dandogli maggior animo il sapere, che i Francesi superiori molto di caualli, ma non di fanti, s'erano tanto sparsi per le terre vicine, che già gli alloggiamenti loro occupauano poco meno, che dieci miglia di paese: in modo, che intorno alla torre del Garigliano erano rimasti il Marchese di Saluzzo Vicerè, & gli altri Capitani principali con la minor parte dell'eßercito, & quella, benche ui fuße soprauenuta copia di uettouaglie, ampliandouisi ogni dì piu le infirmità, per lequali erano morti molti, e tra gli altri il Bagli di Occan, diminuiua continuamente: però deliberando tentar di passare il fiume furtiuamente, ilche succedendo non si dubitaua della vittoria: dette la cura all'Aluiano, autore secondo dicono alcuni, di questo consiglio, che fabricaße il ponte segretamente: per ordine delquale essendo stato con molto silentio fabricato in vn Cassale appresso a Seßa un ponte sul'e barche, condottolo di notte al Garigliano, & gittatolo al paßo di Suio a quattro miglia sopra il ponte de' Francesi, doue per loro non si teneua guardia alcuna, subito che il ponte fu gittato (che fu la notte del 27. giorno di Decẽbre) passò tutto l'essercito, & in esso la persona di Consaluo: ilquale la notte medesima alloggiò nella Terra di Suio contigua al fiume occupata da' primi che passarono; & la mattina seguẽte, di pure di b venerdì felice a gli Spagnuoli, hauendo ordinato Consaluo, che'l retroguardo che era alloggiato tra la Rocca di Mondragone, & Carinoli quattro miglia disotto al Ponte de' Francesi, andasse ad assaltare il ponte loro; si drizzò con la vanguardia guidata dal'Aluiano, & con la battaglia, ch'erano paßate seco, a seguitare i Francesi: i quali hauendo la notte medesima hauuto notitia, che gli Spagnuoli, gittato il ponte, già passauano, occupati da grandissimo terrore, come quegli che hauendo deliberato di non tentare insino soprauenisse benigna stagione piu cosa alcuna, & persuadendosi, che ne' nimici fusse la medesima negligentia & ignauia, si commossono tanto piu per questo ardire, & accidente improuiso; & però se bene piu presto trepidando (come si fa ne' casi subiti) che cõsigliando, o deliberando il Vicerè, alquale molti leuatisi da Traietto, & de' luoghi circostanti, dou'erano sparsi, si riduceuano, hauesse per prohibire il passo inuitato Allegri con alcuni fanti, & cauai uerso Suio, nondimeno accortisi, ch'erano tardi, & essendo superiore in ogni discorso, & consiglio il timore; si leuarono tumultuosamente a mezza c notte dalla Torre del Garigliano per ritirarsi a Gaeta, lasciataui la maggior parte delle munitioni, & noue pezzi grossi d'artiglieria, & insieme rimanendoui i feriti, & moltitudine grande di ammalati. Ma Consaluo intesa la leuata loro, se-

a Sei miglia dice il Giou. sopra il põte de' Francesi gettò l'Aluiano il ponte suo quà passato, assaltò all'improuiso le fanterie de' Normandi ch'erano alle stanze a Suio, come similmente si dice.

b Di sopra alla fine del libr. 5. a c. 156. fac. 2. ha detto, che il Venerdì era giorno felice a gli Spagnoli, e io sopra il li. 4 a car. 119. fac. 2 ho notato di Donato Raffaguino & di sotto nel li. 11 a c. 329. & 332. di Papa Leone 10. & dell'Aluiano General de' Vinitiani, l'osseruatione de' giorni.

c Il giouio lasciò scritto che'l Marchese di saluzzo in barcò l'artiglierie grosse, perche nõ u'erano bestie da menarle, percioche i Francesi stimano, che si faccia gran ribalderia a abbandonar l'artiglierie Variamente gli dinimente in molti capi di que la rotta de' Francesi al Garigliano ne fa alcuna mentione di prospero Colonna.

guitandogli con l'essercito, spinse innanzi Prospero Colonna co' caual leggieri; acciochè essendo trauagliati da loro fussero costretti a caminar piu lentamente: iquali essendo giunti alle spale di essi alla fronte di Scandi, cominciarono insieme a scaramucciare, non intramettendo i Francesi, di caminare, & nondimeno fermandosi spesso per non si disordinare a' ponti, & a' passi forti; donde dopo essersi alquanto sostenuti si ritirarono sempre con riceuere qualche danno: & era l' ordine del procedere loro l'artiglierie innanzi a tutti, la fanteria dipoi, & in vltimo luogo i caualli: de' quali quegli, che erano gli vltimi combatteuano continuamente co' nimici; cosi essendo proceduti hora fermandosi, hora leggiermente combattendo insin' al ponte, ch'è innanzi a Mola di Gaeta, la necessità costrinse il Vicerè a far fermare vna parte delle sue genti d'arme in su quel passo, per dare spatio di discostarsi alle sue artiglierie; lequali, non potendo procedere con la celerita, con laquale procedeuano le genti, già cominciauano a mescolarsi con loro: però appiccata in quel luogo vna battaglia grande; sopragiunse poco dipoi il retroguarda Spagnuolo, che passato il fiume senza resistenza alcuna con le barche medesime del ponte, ch'era stato rotto da' Francesi; caminaua verso Gaeta per la strada diritta, essendo Consaluo col resto dell' essercito andato sempre per la Costiera. Combattessi al ponte di Mola per alquanto spatio di tempo ferocemente, sostenendosi i Francesi, benche pieni di molto timore principalmente la fortezza del sito: & assaltandoli gli Spagnuoli, a' quali già pareua essere in possessione della vittoria, molto impetuosamente: finalmente i Francesi non potendo piu resistere, e temendo non fusse tagliata loro la strada da una parte delle genti, laquale Consaluo haueua mandata per la costiera a questo effetto: cominciarono con disordine a ritirarsi; & seguitandogli continuamente i nimici, arriuati al capo di due vie, delle quali l'vna và ad Itri, l'altra a Gaeta; si messono in manifesta fuga, restandone morti molti, tra i quali a Bernardino Adorno, Luogotenente di 50. lancie, lasciate l'artiglierie, con tutti i caualli del suo seruigio, & restandone molti prigioni, gli altri fuggirono in Gaeta, seguitati vittoriosamente insin' alle porte di quella città. Et nel tempo medesimo Fabritio Colonna mandato da Consaluo; poi c'hebbe passato il fiume con cinquecento caualli, & mille fanti alla volta di Ponte Corno, & delle Frace, col fauore della maggior parte delle castella, & de gli huomini del paese sualigiò le compagnie di Lodouico dalla Mirandola, & di Alessandro da Triulzi. Furono oltra questi presi, & spogliati per lo paese molti di quegli, i quali alloggiati a Fondi, ad Itri, & ne' luoghi circostanti, inteso essersi gittato il ponte da gli Spagnuoli, non erano andati ad vnirsi con l'essercito alla Torre del Garigliano; ma per saluarsi haueuano, sparsi, preso tumultuosamente il camino in diuersi luoghi. Maggiore infortunio hebbono b Piero de' Medici, che seguitaua il campo de' Francesi, & alcuni altri gentilhuomini; iquali essendo nella leuata dell' essercito dal Garigliano saliti sopra una barca

a All' Adorno, chiamato dal Giouio Bernardo, è da esso attribuita la lode della gagliarda resistenza fatta con non piu di cento huomini su'l ponte di pietra dell'acqua Formiana; & dice che nō Luogotenente, ma era Capitano di caualli.

b Piero de Medici affoga nel Garigliano, il che fu dieci anni dopo ch'ei fu cacciato di Fiorenza.

con quattro pezzi d'artiglieria per condurli a Gaeta: per troppo peso, & perche hebbono i venti contrarij alla foce del fiume, andata sotto la barca; annegarono tutti. Alloggiò la note seguente Consaluo con l'essercito a Castellone, & a Mola; & accostatosi il giorno seguente a Gaeta, oue oltra i Capitani Francesi erano rifuggiti i Principi de Salerno, & di Bisignano; occupò subito il Borgo e'l a Monte, ch'era stato abbandonato da' Francesi: iquali, benche in Gaeta fussero genti bastanti a difenderla, & vettouaglie a sofficiẽza, e'l luogo opportuno ad esse con l'armate di mare soccorso: nondimeno inutili nè disposi a tollerare il tedio dell'aspettare gli aiuti incerti; voltarono subito l'animo ad accordarsi: & perciò essendo di consentimento de gli altri andati a trattare con Consaluo b il Bagli di Digiuno, Santa Colamba, e Teodoro da Triulzi, conuennono il primo giorno dell'Anno Mille cinquecento quattro di cõsegnar Gaeta, et la fortezza a Consaluo, hauẽdo facultà d'vscirne cõ le robbe loro salui p terra, & p mare fuor del Reame di Napoli: & che Obignì, & gli altri prigioni fussero da ogni parte liberai; ma questo nõ fu sì chiaramente capitolato, che nõ hauesse Consaluo occasione di disputare, che p uirtù di tal cõuentione, non s'intẽdeuano liberati i c Baroni del Regno Napolitano. Questa è la rotta, c'hebbe l'essercito del Re di Francia appresso il Garigliano, sulla ripa del quale era stato fermo da cinquãta giorni causata nõ meno da' disordini proprij, che dalla virtù de' nimici, et rotta molto memorabile, pche ne seguitò la perdita totale di sì nobile, & potẽte Reame, & la stabilità dell'Imperio de gli Spagnuoli, & piu memorabile ancora, & pche essendoui entrati i Frãcesi molto superiori di forze a' nimici, & abbõdantissimi di tutte le prouisioni terrestri, & maritime, che sono necessarie alla guerra, furono debellati con tanta facilità, & senza sangue, & pericolo alcuno de' uincitori, & perche, cõ tutto che pochi ne morissero per lo ferro de' nimici, fu per varij accidenti piccolissimo il numero di quegli, che si saluarono di tanto essercito, conciosia cosa che de' fanti, iquali nella fuga saluarono le persone loro, & di quegli ancora, che fatto l'accordo si partirono per terra da Gaeta, ne morì una parte per la strada consumati da' freddi, & dalle infermità, & quei di loro, che giunsono a Roma uiui, si condossono la piu parte ignudi, & miserabili, donde molti ne morirono per gli Spedali, & notte, per lo freddo, & per la fame, per le piazze, & per le strade, & quelche ne fusse cagione, o il fatto auerso a i Francesi, ne meno auerso alla nobiltà, che alla gente plebea, o le infermità contratte per le incommodità sostenute intorno al Garigliano, molti di quelli, che fatto, che fu l'accordo s'erano per mare partiti da Gaeta, oue lasciarono la maggior parte de' loro caualli, morirono, o in camino, o subito, che furono arriuati in Francia, tra i quali fu d il Marchese di Saluzzo, Sandricort, e'l Bagli della Montagna, & molti altri gẽtilhuomini di molta stima. Fu cõsiderato, che oltra quello, che si poteua attribuire alla discordia, & al poco gouerno de'

a Questo mõte si chiama mõt'orlãdo, che è posto sopra Gaeta; & è notabile per un sepolcro di Munatio Planco. Gio.

b Capitani, ch' uscirono di Gaeta a capitolar con Consaluo, dice il gioуio, che furono l'Alegria per Frãcesi Antonio Basseio per Suizeri, & Theodoro Triultio per Italiani. M. D. IIII.

c Questi Baroni furono Andrea Matteo Aquauiua, honorato, & Alfonso Sanseuerini, iquali furon posti in fondo d'una torre detta fossa miliaria I Castel nouo Giou.

d Il Marchese di Saluzzo, dice il gio morì in Genoua, oue fu sepolto Sãdricort, infermato di[là dal]l'Alpi uolontariamente s'affrettò la [mor]te. Il Basseio diuenuto pazzo, & [m]orì freneticando.

Capitani Francesi,& all'asprezza de' tēpi, & il non essere i Frācesi, & gli Suizzeri habili quanto gli Spagnuoli a tollerare con l'animo il tedio della lunghezza delle cose, ne col corpo l'incōmodità, & le fatiche, due cose principalmente haueuano impedita al Re di Francia la uittoria: l'una, la lunga dimora, che fece l'essercito per la morte del Pontefice in Terra di Roma, dallaquale fu causato, che prima sopravenne la vernata, & che prima Consaluo condoβe a gli stipendij suoi gli Orsini, ch'entraβero nel Regno, perche non si dubitaua, che se vi fussero entrati nella stagione benigna sarebbe stato necessitato Consaluo, allhora molto inferiore di forze, nè fauorito dalla rigidità de' tempi, abbandonata la maggior parte del Reame, a ritirarsi in pochi luoghi forti; l'altra, a l'auaritia de' commeβarij Regij, i qual fraudando il Re ne' pagamenti de' soldati, & disordinādo per la medesima intentione le vettouaglie, furono non piccola cagione della diminutione di quell'esercito: perche il Re haueua con grandissima prontezza fatta prouisione tale di tutta le cose neceβarie, che è certo, che al tēpo della rotta erano in Roma per ordine suo quantità grande di danari, & apparato grande di uettouaglie: & se bene all'vltimo per le moltissime querele de' Capitani, & di tutto l'essercito vi fuβe maggiore larghezza del viuere; nondimeno prima ve n'era stata strettezza tale, che questo disordine aggiunto all'altre incommodità era stato cagione di tante infermità, & della partita di molta gente, & dall'eβersi molti distesi, ne' luochi circostanti; dalle quali cose finalmēte procedette la rouina dell'eβercito; perche COME alla sostentatione d'vn corpo non basta solamēte il ben' essere del capo; ma è necessario, che gli altri mēbri faccino l'vfficio suo; cosi nō basta, che'l Principe sia senza colpa delle cose ne' ministri suoi nō è proportionatamēte la debita diligēza, & virtù. Nell'anno medesimo, che q̄ste cose tāto graui in Italia succederono si fece la [b] pace tra Baiset Ottomano, e i Vinitiani; laquale da ciascuna delle parti fu abbracciata cupidamēte: pche Baiset Principe d'ingegno māsueto, et molto dissimile alla ferocia del padre, & dedito alle lettere & gli studij de' libri sacri della sua religione; haueua p natura l'animo alienissimo dell'arme; però hauēdo cominciata la guerra con potentissimi apparati terrestri, & maritimi, & occupato ne' primi due anni nella Morea Naupatto (hoggi è detto Lepanto) Modone, Corone, & Giūco; non l'haueua cōtinuata poi con la medesima caldezza, mouendolo forse oltra il desiderio della quiete, il sospetto, che o i pericoli proprij, o l'amor della religione non concitaβero contra lui i Principi Christiani: pche & il Pontefice Alessandro haueua mandato alcune galee sottili in aiuto de' Vinitiani, & insieme con loro haueua solleuato cō danari Vlasdilao Re di Boemia, & d'Vngheria a muouere la guerra ne' confini de' Turchi; e i Re di Francia, & di Spagna mādarono ciascuno di loro, ma non nel tempo medesimo, l'armata sua a congiugnersi con quella de' Vinitiani. Ma piu cupidamente ancora fu accettata la pace da' Vinitiani, a' quali s'interrom-

[a] Cosi auuēne al Re Frācesco sotto Pauia, come scriue il Giouelli. 6. della uita del Pescara, ma q̄sti tesorieri erā sì come egli scriue nel 3. della uita di Consaluo, cioè Corcuto, e il Bailiuo Cadomo, furon priui del grado, vituperati, & poco meno che decapitati.

[b] La pace fra il Turco e Vinitiāi, come dice il Bēb. ricercata prima da Turco onde perciò ui mandarono Zacaria Fresco secretario del Cōsiglio di X. a trattarla.

s'interrompeua per la guerra con grandissimo detrimento publico, & priuato il cõmercio delle mercantie, lequali da gli huomini loro si eßercitauano in molte parti di Leuante; & perche essendo la città di Venetia consueta a trarre ciascun'anno delle Terre suddite a' Turchi copia grandissima di frumento; daua loro non piccole difficultà l'esser priuati di tale commodità: ma molto piu perche soliti ad accrescere l'imperio loro nelle guerre con gli altri Principi: niuna cosa haueuane piu in horrore che la potentia de gli Ottomani, da quali qualunque volta haueuano hauuta guerra insieme erano stati battuti; perche & a Amurat auolo di Baiset haueua occupato la città di Thessalonica) hoggi Salonich) appartenente al dominio Veneto, & poi Maumet suo padre, hauendo hauuto sedici anni continua guerra cõ essi, tolse loro l'Isola di Negroponte, vna gran parte del Peloponesso (hoggi detta la Morea) Scudri, e molte altre terre in Macedonia, & in Albania: in modo che sostenendo la guerra cõ Turchi grandissime difficultà; & spese smisurate, & senza speranza di cõseguire frutto alcuno, & oltra questo temendo tanto piu di non essere aßaltati nel tempo medesimo da gli altri Principi Christiani; erano sempre desiderosissimi di hauere la pace c n loro. Fu lecito a Baiset per le conditioni dell'accordo, ritenersi tutto quello, c'haueua occupato, e i Vinitiani ritenẽdosi l'Isola di Cefalonia (anticamente detta Leucade (furono costretti accedergli l'Isola di Nerito, hoggi denominata Santa Maura. Ma non haueua dato tanta molestia a' Vinitiani la guerra de' Turchi, quanta molestia, & detrimento dette l'essere stato intercetto dal Re di Portogallo il cõmercio delle specierie: lequali i mercatanti, e i legni loro cõducendo da b Alessandria città nobilissima d'Egitto a Vinetia, spargeuano con grandissimo guadagno per tutte le prouincie della Christianità: laqual cosa essendo stata delle piu memorabili, che da molti secoli in quà siano accadute nel Mondo, & hauendo per lo danno, che ne riceuè la città di Vinetia qualche connessità con le cose Italiane, non è al tutto fuora di proposito farne alquanto distesamente memoria. Coloro, i quali speculando con ingegno, & considerationi marauigliose il moto, & la dispositione del Cielo, n'hanno dato notitia a' posteri, figurarono, che per la rotondità del Cielo discorra dal l'Occidente all'Oriẽte una linea distante in ogni sua parte vgualmente dal Polo Settentrionale, & dal Polo Meridionale, detta da loro linea Equinottiale: perche quando il Sole vi à sotto, sono all'hora eguali il dì, & la notte: la longitudine dellaqual linea diuisono con la imaginatione in 360. parti, lequali chiamarono c gradi, cosi come il circuito del Cielo per mezo de' Po-

T 4 li è

a Chi vole hauer piena cognitione di q̃ste guerre, che fecero i Turchi contra i Signori Vinitiani, oltra quel che ne scrisse il Sabellico; legga prima una lettere d'un secretario del S. Gismondo Malatesta, ch'è a stãpa. & poi alcune altre hist. senza nome che di ciò trãtano & Coriolano Cepione, & altri i nomi de i quali, o sono incogniti, o per altro di poca fama bẽche molti scritti a pena ho io che di ciò trattano.

b Qual viaggio si sia tenuto in condur le spetierie in Europa da't ẽpi d'Augusto ĩ quà, l'ha notato Thomaso Porcachi nel suo lib. dell'Isole piu famose nella discrettion delle Molucche.

Ma di questo danno che riceuerono i Vinitiani p conto delle spetierie; Scriue il Bembo al principio del lib. 6. delle sue historie; doue tratta anchora de i costumi di quei popoli discoperti dal Colombo; ilche piu copiosamente si uede in quei tanti autori, che da diuerse lingue furon trasportati nella nostra dall'eccellente M. Gio. Battista Ramusio, & ordinati in tre uolumi, dette le Nauigationi diuerse.

c Il grado, come qui dice, è una delle 260. parti, nelle quali è diuiso il mondo; ma contiene 17. leghe & meza di grandezza, cioè per lunghezza della terra, o dell'acqua; & la lega e di tre miglià nostre l'una; benche i piu le fanno di 4. miglia l'una a questa ragione ogni grado conterrebbe di lunghezza 70. miglia Italiane.

li è medesimamente gradi trecento sessanta. Dietro alla norma data da questi i Consmografi misurando, & diuidendo la terra; figurarono in terra una linea Equinotiale, che cade perpendicularmente sotto la linea celeste figurata da gli Astrologi, diuidendo similmente quella, & il circuito della terra con vna linea cadente perpendicularmente sotto Poili, in latitudine di gradi 360. di maniera, che dal Polo nostro, al Polo Meridionale posono distantia di gradi 180. & da ciascuno de' Poli, alla linea Equinottiale gradi 90. Queste cose furono dette in generale da' Cosmografi; ma quanto al particolare dell'habitato della terra data quella notitia, c'haueuano d una parte della terra sotto alla nostro Emisperio, si persuasono, che quella parte della terra, ch'è sotto alla torrida Zona figurata in Cielo da gli Astrologi; nella qual Zona si contiene la linea Equinottiale, come piu prossima al Sole fusse per la calidità sua inhabitabile, & che al nostro Emisperio non si potesse procedere alle Terre, che sono sotto la torrida Zona, nè a quelle, che di là da essa uerso il Polo Meridionale consistono: lequali Tolomeo per confessione di tutti, Principe de' Cosmografi, chiamaua terre, & mari incogniti. Onde & esso, & gli altri presuppongono, che chi dal nostro Emisperio volesse passare al seno Arabico, & al seno Persico, o a quelle parti dell'India, che prima feciono note a gli huomini nostri le vittorie di Alessandro Magno; fusse costretto andarui o per terra, o approssimato che si fosse per lo mare Mediterraneo quanto poteua ad esse, fare per terra l rimanente del camino. Queste opinioni, & presuppositi essere stati falsi ha dimostrato a' tẽpi nostri la nauigatione de' Porthogesi: perche hanno cominciato già molti anni sono i Re di Portogallo a costeggiare per cupidità di guadagni mercãtili l'Africa, & condottisi a poco, a poco insino all'Isole del Capo verde, dette ea: gli antichi, secondo l'openion di molti, l'Isole Esperide, & che sono distanti gradi 14. dallo Equinottiale verso il Polo Artico, preso di mano in mano maggior'animo, uenuti con lungo circuito nauigando verso il Mezo di al Cavo di Buona Speranza, protonotario piu distante, che alcun'altro dell'Africa della linea Equinottiale, & ilqual dista da quello gradi 28. & da quello volgendosi all'Oriente hãno nauigato per l'Oceano insin'al seno Arabico, & al seno persico; ne' quali luochi i mercatãti d'Alessandria soleuano comperare le specierie parte nate quiui, ma che la maggior parte ui sono condote dall'Isole Molucche, & altre parti dell'India, & dipoi per terra, per camino lungo, et pieno d'incommodità, et di molte spese condurle in ª *Alessandria, & quiui uenderle a' mercatanti Vinitiani: iquali condottele a Vinetia ne forniuano tutta la Christianità, ritornando ne loro grandissimi guadagni: perche hauendo soli in mano le specierie, constituiuano i pregi ad arbitrio loro, & co' medesimi legni, co' quali le leuauano di Alessandria: ui conduceuano moltissime mercatãtie, e i medesimi legni, iquali portauano in Francia, in Fiandra, & Inghilterra, et ne gli altri luoghi le specie; tornanano medesimamẽte a Vinetia carichi d'altre mercatantie;*

ª In questa città di Alessandria erano cõdottele specierie ancho a' tẽpi di Augusto, & da altri Imperatori Romani, per la uia del mar rosso, & del nilo. Ma cadu to l'ĩperio, mutarono uiaggio, per cioche super lo fiume indo, erã portate ne Battriani indi per terra al fiume Osso & nel mar Caspio, trauersando fino ĩ Citracã alla foce del Volga; per loquale in Tarteria & di qui alla Tana in capo del mar Maggiore; oue le galee Vinitiane andauano a leuarle, Legi il discorso fu detto del Poccachi, perche dipoi fu scortato il camino.

tantie;

tantie, laqual negociatione aumentaua medesimamẽte molto l'entrate della Republica, per le gabelle, & paßaggi. Ma i Portoghesi condottisi per mare da Lisbona Città Regia di portogallo in quelle parti remote, & fatto amicitia nel mare Indico co' Re di Calicut, & di altre terre uicine, & dipoi di mano in mano penetrati ne' luoghi piu intimi, & edificate in progresso di tempo fortezze ne luoghi opportuni, & con alcune città del paese confederatisi, altre fattisi con l'arme suddite, hanno trasferito in se qual commercio di comperare le specierie, che prima soleuano hauere i mercatanti d' Alessandria, & conducendole per mare in Portogallo, le mandano poi etiandio per mare in quei luoghi medesimi, ne' quali le mandauano prima i Vinitiani: Nauigatione certamente marauigliosa, & di spatio di miglia sedici mila per mari ai tutto incogniti. sotto altre stelle, sotto altri cieli con altri stromenti, perche passata la linea Equinottiale non hanno piu per guida la Tramontana, & rimangono priuati dell'uso della calamita, ne potendo per tanto camino toccare, se non a terre non conosciute, diuerse di lingue, di religioni, & di costumi, & del tutto barbare, & nimicissime de' forestieri; & nondimeno non ostante tante difficultà s'hanno fatta in progresso di tẽpo questa nauigatione tãto famigliare, che oue prima consumauano a conduruisi dieci mesi di tempo, la finiscono hoggi cõmunemẽte con pericoli molto minori, in sei mesi. Ma piu marauigliosa ancora è stata la nauigatione de gli Spagnuoli, cominciata a *l'Anno Mille cinquecento nouanta p inuentione di Christofano Colombo Genouese il quale hauendo molte uolte nauigato per lo Mare Oceano, & congetturando per l'osseruatione di certi uenti quello, che poi ueramente gli succedette, impetrati da i Re di Spagna certi legni, & nauigando uerso l'Occidente, scoperse in capo di trentatre dì nell'ultime estremità del nostro Emisperio alcune Isole; delle quali prima niuna notitia s'haueua, felici per lo sito del Cielo, per la fertilità della Terra, & perche da certe popolationi fierissime in fuora, che si cibano de' corpi humani, quasi tutti gli habitatori semplicissimi costumi, & contenti di quel che produce la benignità della natura, non sono tormentati nè da auaritia nè da ambitione, ma infelicissime, perche non hauendo gli huomini nè certa religione, nè notitia di lettere, nõ peritia d'artificii, non arme, non arte di guerra, non scientia, nõ esperientia alcuna delle cose, sono quasi non altrimenti, che animali mansueti, facilissime preda di chiunque gli assalta, onde allettati gli Spagnuoli dalla facilità dell'occuparle, & dalla ricchezza della preda, perche in esse sono state trauate uene abbondantissime d'oro, cominciarono molto di loro, come in domicilio proprio ad habitarui, & penetrate Christofano Colombo piu oltre, & dopo lui* b *Amerigo Vespuccio Fiorentino, & successiuamẽte molti altri, hanno scoperte altre Isole, et grandissimi paesi di terra ferma, et in alcuni di essi, benche in quasi tutti il contrario, et nell'edificare publicamente, et priuatamente, et nel uestire, et nel conuersare costumi, et pulitezza ciuile, ma tutte genti imbelli, et facili ad essere predate ma tanto spatio de paesi nuoui, che sono senza comparatione maggiore spatio,*

che

a Qui deue auertirsi che la nauigatiõ del Colõbo non cominciè giustamẽte l'ano 1490 percioche fu due anni dopo come s'ha da tanti autori, che n'hanno scrito & da quella che si lege sotto nome di lui, dicẽdo, ch'gli sciolse de' liti di Spagna il primo di Setẽbre 1492 Ma qui l'autore piglia il principio dal la felicità de i Re Catholici nelle nauigationi, aquali prima cioè l'anno 1490. per opera de Re Ferdinando furon discoperte l'Isole Fortunate nell'Oceano Meridionale

b Amerigo Vespucci Fiorentino fece e scrisse 4. ue nauigationi per trouarne terre due di ordine del Re Ferdinando di Castilia uerso ponẽte con.scia tel'ano. 1497 a 20. di Maggio & l'altre per cõmissione di Emanuel Re di portogalo verso mezogiorno lano 1591. il 1. di Maggio.

che l'habitato, che prima era a notitia nostra, ne' quali distēdendosi cō noue gēti, & cō nuoue nauigationi gli Spagnuoli, & hora cauando oro, et argēto delle uene, che sono in molti luoghi, & delle rene de' fiumi, hora comperādo ne p prezzo di cose vilissime da gli habitatori, hora rubando il già accumulato, n'hāno cōdotto nella Spagna infinita quantità, nauigandoui priuatamēte, bēche cō licētia del Re, & a spese proprie molti, ma dandone ciascuno al Re la quinta parte di tutto quello, che, ò cauaua, ò altrimēti gli perueniua nelle mani. Anzi è proceduto tāto oltre l'ardire de gli Spagnuoli che alcune naui, essendosi distese verso il Polo Antartico gradi cinquātatre, sempre lūgo la costa di terra ferma; & dipoi entrati in uno stretto mare, & da quello per amplissimo pelago nauigādo nell'Oriēte, & dipoi ritornando per la nauigatione, che fanno i Portoghesi, hanno, come apparisce manifestissimamente, circuito tutta la terra. Degni, e i Portoghesi, & gli Spagnuoli, & precipuamente Colombo, inuentore di questa piu marauigliosa, & piu pericolosa nauigatione, che con eterni laudi sia celebrata la peritia, l'industria, l'ardire, la uigilantia, & le fatiche loro: per lequali è uenuta al secolo nostro notitia di cose tāto grādi, & tanto incognite. Ma più degno di essere celebrato il proposito loro, se a tanti pericoli, et fatiche gli hauesse indotti non la sete immoderata dell'oro, et delle ricchezze, ma la cupidità, ò di dare a se stessi, et a gli altri questa notitia, ò di propagare la fede Christiana, bēche q̄sto sia in qualche parte proceduto per cōsequentia: perche in molti luoghi sono stati cōuertiti alla nostra religione gli habitatori. Per queste nauigationi si è manifestato essersi nella cognitione della terra ingānati in molte cose gli antichi, passarsi oltra la linea Equinottiale, habitarsi sotto la torrida Zona: come medesimamēte contra l'openione loro si è per nauigatione d'altri cōpreso habitarsi sotto le Zone propinque a' poli, sotto lequali affermauano nō potersi habitare per i freddi immoderati, rispetto al sito del Cielo tāto remoto dal corso del Sole. Essi manifestato quel che alcuni de gli antichi credeuano; altri riprēdeuano; che sotto i nostri piedi sono altri habitatori detti da loro gli Antipodi. Ma ritornādo al proposito della nostra narratione, et alle cose, che dopo l'essersi arrenduta a gli Spagnuoli a Gaeta nell'anno mille cinquecēto quattro succederono, Le nouelle della rotta riceuuta al Garigliano, et di tanti disordini, che appresso seguitarono, empierono di lagrime, e di piāti quasi tuto il Regno di Frācia, per la moltitudine de i morti, et spetialmēte per la perdita di tāta nobiltà: donde la corte tutta con gli habiti, & con molti altri segni di dolore appariua piena di mestitia, & di afflittione, & si sentiuano p tutto il Reame le uoci de gli huomini, et delle done, che maledicenano quel giorno nel quale prima entrò ne' cuori de' suoi Re, nō contenti di tanto Imperio, che possedeuano; la sfortuna cupidita di acquistare stati in Italia: ma sopra tutto era tormentato l'animo del Re, per la disperatione d'hauere piu a ricuperare un Regno si nobile, & p tāta diminutione della estimatione, & autorità sua; ricordauasi delle magnifiche parole, lequali haueua dette tāte uolte con

a In questo medesimo li. a car. 271. a detto che Gaeta s'arrese il primo giorno dell' anno 1504.

tra

tra il Re di Spagna, & quanto si fusse vanamente promesso de gli apparati fatti per assaltarlo da tante bande, accresceua il dolore, & la indegnatione sua il cōsiderare, che essendo state fatte da se con somma diligentia, & senza risparmio alcuno tante prouisioni, & hauendo guerra con nimici pouerissimi & bisognosi di ogni cosa, fusse stato per la auaritia, & per le fraudi de' ministri suoi si ignominiosamente superato: & però esclamendo insino al cielo affermaua con efficacissimi giuramenti, che poi che era cō tāta negligentia: & perfidia seruito da' suoi medesimi, che già mai commetterebbe piu guerra alcuna a' suoi Capitani, ma anderebbe personalmente a tutte le imprese. Ma lo tormentaua, & cruciaua ancora piu il conoscere, quanto per la perdita di vn tale esercito, & per la morte di tanti Capitani, & di tanta nobiltà fussero indebolite le forze sue: in modo se, o da Massimiliano fusse stato fatto qualche mouimento nel Ducato di Milano, ò se l'esercito Spagnuolo vscito del Reame di Napoli fuße passato piu ināzi, diffidaua esso medesimo sommamēte di potere defendere quello stato, massimamēte cōgiugnēdosi ad alcuno di questi Ascanio Sforza, l'Imperio delquale era desiderato ardentemēte da tutti i popoli. Ma del Re de' Romani nō si marauigliò alcuno, che nō si destasse a tāta opportunità essendo l'inueterato costume suo scābiare il piu delle volte i tēpi, et le occasioni. Ma di Consaluo si persuadeua ciascuno il cōtrario, donde stauano quegli, che in Italia adheriuano a' Francesi in grandissimo terrore, che egli con la sperāza, che all'essercito vincitore non hauessero a mācare danari, nè occasioni; senza dilatione seguitasse la vittoria a per souertire lo stato di Milano, & mutare in camino le cose di Toscana, ilche se haueße fatto, si credeua fermamente che il Re di Francia, esausto di danari, & battuto d'animo, harebbe senza fare alcuno resistenza ceduta a questa tēpesta, essendo massimamente l'animo delle sue gēti alienissimo dal paßare in Italia, & hauendo quelle, che tornarono da Gaeta passato i mōti, sprezzato i comandamēti Regij, che furono presentati loro a Genoua, & si vedeua chiaramēte, che il Re senza pensiero alcuno all'armi, era tutto intento a trattare cōcordia con Massimiliano, ne meno intento a continuare le pratiche co' Re di Spagna, per lequali nō intermeße nello ardore della guerra, erano stati sēpre, & ancora erano Oratori Spagnuoli nella sua Corte, ma Consaluo, che da qui innāzi chiamaremo piu speßo il Grā Capitano: poiche con uittorie si gloriose si haueua cōfermato il cognome datogli dalla b iattātia Spagnuola; non vsò tanta occasione, o pche trouādosi al tutto senza danari, & debitore dell'essercito suo di molte paghe, gli fuße impossibile muouere cō sperāza di guadagni futuri, ò di pagamēti lōtani le genti sue, che dimandauano danari, & alloggiamenti, o perche fuße necessitato pcedere secōdo la uolōtà de' suoi Re, ò perche non gli paresse bene sicuro, se prima nō cacciaua i nimici di tutto il Regno di Napoli, leuarne l'essercito, pche Luigi d'Ars, uno de' Capitani Frācesi, ilquale dopo la giornata fatta alla Cirignuola, si era cō reliquie tale delle gēti rotte, che nō erano in tutto da disprezzare, fermato a Venosa, & ilquale,

a Non pur la souersion dello stato di Milano ma ancora la mutation delle cose di Fiorenza fu dubitato, che cō saluo fosse p tentare A che pareua che i Vinitiani fosser per con corrente p interesse proprio i Fiorētini non erā bastanti a riparare. il Papa nō potea e i Francesi non erano a tempo, rispetto a' disordini seguiti. Buonac.

b Di sopra nel lib. 2. a c 60. ha detto che Consaluo quando uenne in Italia era cognominato dalla iattātia spagnola grā Capitano, il che li fu poi per consentimēto uniuersale confermato per significatione di uirtu, & d'eccellentia nella disciplina militare.

ilquale, mētre che gli esserciti stauano sù le ripe del Guarigliano, haueua occupato Troia, & San Seuerino, teneua solleuata tutta la Puglia: & alcuni de' baroni Angioini ritiratisi a gli stati loro, si difendeuano, seguitando scopertamēte il nome del Re di Francia, et si aggiunse a tutte queste cose, che poco dopo la vittoria il Gran Capitano si ammalò di pericolosa infermità; per laquale nō potendo andare in alcuna speditione personalmente, mādò cō parte delle genti a l'Aluiano a debellare Luigi d'Ars; p laquale sua, ò deliberatione, ò necessità di nō seguitare per allhora fuora del Reame di Napoli la uittoria, restauano l'altre cose d'Italia più presto in sospetto, che in trauaglio perche i Vinitiani stauano secondo l'vsanza loro sospesi ad aspettare l'esito delle cose, & a' Fiorentini pareua acquistare assai se nel tempo che totalmente disperauano del soccorso del Re di Francia, non fussero assaltati dal Gran Capitano, & il Pontefice differendo ad altro tempo i suoi vasti pensieri, s'affaticauano pche il Valentino gli concedesse le forteze di Furlì, di Cesena, & di Bertinoro, che sole per lui si teneuano nella Romagna, perche Antonio de gli Ordelaffi haueua poco dì innanzi ottenuta con premij quella in Furlim popolo del castellano, consentì Valentino dare al Pontefice i contrasegni di quella di Cesena, co' quali andato Pietro Douiedo Spagnuolo per riceuerla in nome del Pontefice, & il b castellano, dicendo essergli disonore vbidire al Padrone suo, mentre che era prigione, & meritare d'essere punito chi hauesse presunto di fargli tale richiesta, l'haueua fatto impiccare, donde il Pontefice, escluso dalla sperāza di poterle ottenere senza la liberatione del Valentino, conuenne seco, dellaquale conuentione fu spedita per maggiore sicurtà una bolla nel concistoro, che il Valentino fusse posto nella rocca d'Ostia in assoluta potestà di Bernardino Caruagial Spagnuolo Card. di S. Croce, di liberarlo ogni uolta, che hauesse restituito al Pontefice le fortezze de Cesena, & di Bertinoro, & che della roca di Furlì hauesse consegnati i contrasegni, al Pontefice, & data sicurtà di banchi in Roma p quindicimila ducati, perche quel castellano prometteua di restituirla, riceuuti, che hauesse i cōtrasegni, & la quātità predetta p sodisfattione delle spese lequali affermaua d'hauere fatte. Ma altra era la mente del Pōtefice, ilquale, bēche nō uolesse rōpere palesemente la fede data, haueua in animo di prolūgare la sua deliberatione; ò per timore, che liberato non operasse, che'l castellano di Furlì negasse di dare la rocca, ò per la memoria delle ingiurie riceuute dal padre, & da lui, ò per l'odio, che ragioneuolmente gli portaua ciascuno, dellaqual cosa sospettando il Valentino, a ricercò segretamente il Grā Capitano che gli desse saluo condotto di potere sicuramēte andare a Napoli, et che li mādasse due galee p leuarlo da Ostia, lequali cose essēdo cōsentite da Cōsaluo, il Cardinale di S. Croce che haueua il medesimo sospetto, subito che hebbe notitia, che oltra la sicurtà data in Roma de' quindeci mila ducati, i castellani di Cesena, & di Bertinoro haueuano cōsegnato le fortezze, gli dette senza saputa del Pontefice facultà di partirsi, il quale non aspetate le galee, che doueua mandargli il Gran Capitano:

a Andò con l'Aluiano Pietro di Paz mandati da Consaluo in Puglia a far guerra cōtra luigi di Ars, ilquale haueua posto forte presidio i Venosa, a in Auersa, a in Altamura. Gio. li. 3. della Vita di Consaluo.

b Il Castellano di Cesena si chiamò Diego Chignone ilqual fece precipitar, dice il Giouio, pietro Ouiedo giu dalle mura.

a Coloro, che ricercaro no il saluo condotto p il Valentino furono il Borgia, & Remolino Cardinali parēti di Cesare, i quali fuggirono a Napoli la co'era del papa. giouio.

Capitano; se n'andò occultamente per terra a Nettuno; onde sù vna picola barca si condusse alla Rocca di Mondragone, & di quiui per terra a Napoli, riceuute da Cõsaluo lietamente, & con grande honore. In Napoli stando spesso a' segreti ragionamenti cõ Cõsaluo, lo ricercò, che gli desse commodità di andare a Pisa, proponendogli che fermandosi in quella Città, ne risulterebbe grandissimo beneficio alle cose de' suoi Re: ilche dimostrando Consaluo di approuare, & offerendergli le galee per portarlo, & dandogli facultà di soldare nel Reame i fanti, che disegnaua di cõdurre seco; lo nutrì in questa sperãza insino a tãto, che hebbe risposta da' suoi Re conforme a quello, che haueua disegnato di fare, consultando ciascun giorno con lui sopra le cose di Pisa, & di Toscana, & offerendosi l'Aluiano d'assaltare nel tempo medesimo i Fiorentini per il desiderio, che haueua della restitutione de' Medici in Firenze. Ma essendo preparate già le galee, & i fanti per partire il giorno seguente: il Valentino, poi che la sera hebbe parlato lungamente con Consaluo, & da lui con dimostratione grande d'amore hauuto licentia, & abbracciato nel partirsi, procedendo con quella simulatione medesima, che si diceua hauere vsata già contra Iacopo Piccinino Ferdinando vecchio d'Aragona: subito che vscì della camera; fu per commandamento suo ritenuto nel castello, & mandato allhora medesima alla casa, doue alloggiaua a torre il saluocondotto, che innanzi partisse da Ostia gli haueua fatto, con tutto ilche [b] delegasse, che hauendogli comandato i suoi Re, che lo facesse prigione, preualeua il comandamento loro al suo saluocondotto: perche la sicurtà data di propria autorità del ministro non era valida, più che si fusse la uolontà del signore, soggiugnendo oltra questo essere stata cosa necessaria il ritenerlo: perche non contento di tante iniquità, che per l'adietro haueua commesse; procuraua d'alterare per l'auuenire gli stati d'altri, macchinare cose nuoue, seminare scandoli, & fare nascere in Italia incendij pernitiosi: & poco dipoi lo mandò sù una galea sottile prigione in Ispagna, non seruito da altri de' suoi, che da un paggio; oue fu incarcerato nella rocca di Medina del Campo. Fecesi [c] circa a questi tempi medesimi triegua per terra, & per mare, così per le cose d'Italia, come di là da' monti trà l Re di Francia, e i Re di Spagna: allaquale desiderata molto dal Re di Francia, acconsentirono uolontieri i Re di Spagna: perche giudicarono essere meglio stabilire per questo mezo con maggiore sicurtà, & quiete l'acquisto fatto, che per mezo di nuoue guerre: lequali essendo piene di molestie, et di spese hanno spesse volte fine diuerso dalle speranze. Le conditioni furono, che ciascuno ritenesse quel lo possedeua; fusse libero per tutti i Regni, & stati di ciascuna delle parti il commercio, a' sudditi loro, eccetto che nel Reame di Napoli, cõ laquale eccettione ottẽne per la via indiretta il grã Capitano quel che gli era prohibito direttamẽte, perche nelle frontiere de' luoghi tenuti da' Francesi, che erano solamente in Calauria Rossano, in terra d'Otranto Oira, & in Puglia Venosa, Conuersano, & Castel del Monte, pose gẽti, che prohibissero che alcuni, ò de'

a Pare che di segni del Valent no non fossero tãto nelle cose di Pisa, quanto in voler per lo cõtado di Lucca & per la Carfagnana passar l'Apennino, & per li cõfini di Modona arriuare in Romagna a' suoi uecchi amici. Giou.

b Il Giouio scusa bennissimo Cõsaluo dell'hauer violato la fede, & mostra che il primo autor di fare imprigionare il Valẽtino fosse il Papa, per la sicurezza così propria come vniuersal d'Italia.

c Fu conclusa la tregua fra questi due Re da gli otto a' 13. di Febr. 1504. Buonacc.

soldati,

soldati, ò de gli huomini di quelle Terre nõ cõuersaßero in luogo alcuno posseduto da gli Spagnuoli: laqual cosa gli riduſſe prestamẽte in tale strettezza, che vedẽdo Luigi d'Ars, et gli altri soldati, et Barõi di quelle terre, che gli huomini nõ potendo tollerare tãte incommodità; deliberauano d'arrendersi à gli Spagnuoli; se ne partirono. Et nondimeno il Reame di Napoli, benche ꝑ tutto ne fuſſero stati cacciati i nimici, nõ godeua i frutti della pace; ꝑche i soldati Spagnuoli, creditori già delle paghe di piu d'vn'anno, nõ contẽti, che'l Gran Capitano ꝑche si sustentaſſero, insino c'haueſſe proueduto a danari; gli haueua alloggiati in diuersi luoghi, ne' quali viueuano a spese de' popoli, ma vsate indiscretiſſimamente ad arbitrio loro; alche i soldati hanno dato nome d'alloggiamento a discretione; rotto i freni dell'obedienza erano cõ grãdiſſio dispiacere del grã Capitano entrati in Capua, et in Castell'amare: onde ricusãdo di partirsi se nõ se gli numerauano loro li stipẽdij già corsi, ne a questo ꝑche importauano quãtità grãdiſſima di danari, potẽdo prouedersi sẽza aggrauare eccessiuamẽte il Reame, esausto ꝑ le lũghe guerre, et cõsumato; erano miserabile le cõditioni de gli huomini, nõ essẽdo meno graue la medecina, che l'infermità, che si cercaua di curare: cose tãto piu moleste, quãto piu erano nuoue, et fuora de gli eßẽpij paſſati ꝑche se bene dopo i tẽpi antichi, ne' quali la disciplina militare s'amministraua seueramẽte, i soldati erano stati sempre licẽtiosi, et graui à' popoli; nõdimeno nõ disordinate ancora in tutto le cose, viueuano in grã parte de' soldi loro, ne paſſaua a' termini tollerabili la loro licentia; ma gli Spagnuoli prima in Italia cominciarono a viuere totalmẽte delle sustantie de' popoli, dãdo cagione, et forse necesità a tanta licentia l'eſſere da i suoi Re ꝑ l'impotentia loro mal pagati del quale principio ampliandosi la corruttela, ꝑche L'IMITATIONE del male supera sẽpre l'eßempio, come per lo cõtrario L'IMITATIONE del bene è sempre inferiore; cominciarono poi, et gli Spagnuoli medesimi, et nõ meno gl'Italiani à fare, ò siano pagati ò nõ pagati il medesimo talmẽte, che cõ sõma infamia della militia hodierna nõ sono piu sicure dalla sceleratezza de' soldati le robbe de gli amici, che de' nimici. La triegua fatta tra i Re di Frãcia, et di Spagna cõ opinione, che nõ molto dipoi haueſſa a seguitare la pace, et in qualche parte la cattura del Valentino; quietarono del tutto le cose della Romagna: ꝑche essendo prima Imola venuta ꝑ volontà de' capi di q̃lla città in potestà del Põtefice nè senza volontà del Cardinale di S. Giorgio nutrito da lui con vana speranza di restituirla à suoi nipoti; et eßẽdo in quei dì ꝑ la morte d'Antonio de gli Ordelaffi entrato in Furlì Lodouico suo fratello naturale; sarebbe q̃lla città venuta in mano de' Vinitiani à quali Lodouico, conoscẽdosi impotẽte a tenerla, l'offeria: ma le cõditioni de' tẽpi gli spauentarono dall'accettarla ꝑ nõ accrescere maggiore indignatione nel Põtefice il quale nõ hauẽdo chi se gli opponeße ottenne la terra, fuggẽdosene Lodouico et similmẽte pagati i quindici mila ducati la Cittadella; laquale, il Castella-

no fedele al Valentino, non consentì mai di dargli, se prima per huomini proprij mandati a Napoli, nõ hebbe certezza della sua incarceratione. Cosi essẽdosi fermate le guerre per tutte l'altre parti d'Italia; non cessarono perciò al principio di quella state secõdo il consueto l'armi de' Fiorentini cõtra i Pisani; iquali hauendo condotti di nuouo a' soldi loro Gian Pagolo Baglione, & alcuni [a] Capitani di genti d'arme Colõnesi, & Sauelli, & vnite maggiori forze che'l solito: gli mandarono a guastare le ricolte de' Pisani, procedendo a questo cõ maggiore animo, perche non dubitauano douere essere impediti da gli Spagnuoli; non solo perche i Re di Spagna nõ haueuano nominati i Pisani nella triegua, nellaquale era stato lecito a ciascuno de' Re nominare gli [b] amici, & adherenti suoi: ma perche il Gran Capitano dopo la uittoria ottenuta contra i Francesi, se bene prima hauesse dato molte speranze a' Pisani; era proceduto con termini mansueti cõ' Fiorentini, sperando potergli forse succedere cõ queste arti, il separargli dal Re di Francia: & cõ tutto, che dapoi fusse escluso da questa speranza: nondimeno nõ uolendo col prouocargli dare loro causa, che maggiormente si precipitassero a tutte le uolõtà di quel Re; haueua per mezo di Prospero Colonna fatta benche non altrimenti, che cõ semplici parole, quasi una tacita intelligenza con loro, che se accadesse, che'l Re di Frãcia assaltasse di nuouo il Reame di Napoli non l'aiutassero; & dall'altra parte, che da lui non fusse dato aiuto a' Pisani, se non in caso, che i Fiorentini mandassero l'essercito con l'artiglierie alla espugnatione di quella città: laquale desideraua non ricuperassero mentre che seguitauano l'amicitia del Re di Francia. Distesesi l'essercito de' Fiorentini: non solo a dare il guasto in quelle parti del cõtado di Pisa, nellequali per l'adietro si era dato, ma ancora in San Rossore, & in Barbericina, & dipoi in Valdiserchio, & in Valdosoli luoghi congiunti a Pisa: doue, quãdo l'essercito era stato meno potẽte, non si era potuto andare senza pericolo: ilquale, come fu dato, andati a campo a Librafatta, oue era piccolo persidio; costrinsono in pochi dì quegli, che ui erano dentro ad arrendersi liberamente: ne si dubitò, che quell'anno i Pisani sarebbono stati costretti per la fame a riceuere il giogo de' Fiorẽtini, se non fussero stati sostentati da' vicini, & massimamente da' Genouesi, & da' [c] Lucchesi: perche Pandolfo Petrucci prontissimo a cõfortare gli altri, & larghissimo al promettere di concorrere alle spese; era tardissimo a gli effetti, co' danari de' quali Rinieri della Sassetta soldato del Gran Capitano, ottenuta licentia da lui, & alcuni altri cõdottieri, condussono per mare dugento caualli e i Genouesi ui mõdarono un commessario con mille fanti: oltra lequali prouisioni il Bardella da Porto Venere, Corsale famoso nel mare Tirreno, & che pagato da' predetti haueua titolo di capitano de' Pisani; metteua in Pisa continuamẽte con un galeone, & altri brigantini uettouaglie: onde i Fiorentini giudicando necessario, che oltra le molestie, che si dauano per terra si prohibisse loro

[a] I nomi & le condotte di tutti questi Capitani assoldati da' Fiorentini sono posti dal Buonacc. il quale oltra q̃sti condottieri di gẽte d'arme & di caualli dice che la città di Fiorẽza assoldò anco 3000. fanti per dare il guasto a Pisa.

[b] Quali amici & adherẽti fossero nominati nella tregua fra i Re di Frãcia & di Spagna si legge nel Diario del Buonacc.

[c] Per questo rispetto Antonio Giacomini Commissario de' Fiorentini, ueduto che Luchesi aiutauano i Pisani, soccorse due uolte cõ l'essercito in quel dì Lucca predando & ruinando. Di che querelandosi essi i Francia, & minacciãdo di darsi a' Vinitioni; il Re fatto capace del tutto da' Fiorẽtini nõ ne tenne cõto, Buonacc.

l'uso del mare; soldarono [a] tre galee sottili del Re Federigo, che erano in Prouēza: cō lequali, come Don Dimas Ricaiensio Capitano loro s'approssimò à Liuorno; il Bardella si discostò, con tutto, che alcuna volta presa l'occasione de' vēti, cōducesse qualche barca carica di uettouaglie alla foce d'Arno; onde facilmente entrauano in Pisa; laquale nel tempo medesimo si molestaua per terra; perche l'essercito Fiorentino presa che hebbe Librafatta distribuitosi in cāpagna in piu parti di quello cōtado; s'ingegnaua di prohibire la cultiuatione delle terre per l'anno futuro; & d'impedire, che per la uia di Lucca ò del mare nō u'entrassero uettouaglie, dettono oltra questo alla fine della state il guasto a' migli, & altre biade simili, dellequali quel paese produce copiosamente. Nè stracchi i Fiorentini da tante spese, nè giudicando impossibile cosa alcuna, che desse loro speranza di peruenire al fine desiderato; s'ingegnarono con nuouo modo d'offendere i Pisani, tētādo di fare passare il fiume d'Arno, che corre p Pisa, dalla torre della Fagiana vicina a Pisa, a cinque miglia per nuouo letto nello stagno, ch'è tra Pisa, & Liuorno: onde si toglieua la facultà di condurre cosa alcuna dal mare per il fiume d'Arno à Pisa: nè hauēdo l'acque, che pioueuano per il paese circostāte, esito per la bassezza sua di cōdursi alla marina; rimaneua quella città quasi, come in mezo d'una palude: nè p la difficultà di passare Arno harebbono p l'auenire potuto correre i Pisani per le colline, interrōpēdo il commertio da Liuorno a Firenze; & accio che quella parte di Pisa, per laquale entraua, & vsciua il fiume, non rimanesse aperta a gli insulti de' nimici sarebbono stati i Pisani necessitati a fortificarla. Ma questa opera cominciata con grandissima speranza: & seguitata con [b] ispesa molto maggiore riuscì uana: perche, come il piu delle uolte accade, che simili cose, benche con le misure habbino la dimostratione quasi palpabile, si conoscano cō l'asperienza fallaci (paragone certissimo, Quanto sia distante il mettere in disegno dal mettere in atto) pche oltra molte difficultà non prima considerate, causate dal corso del fiume, & perche hauēdo uoluto restrignerlo abbassaua da se medesimo rodendo il suo letto; apparì il letto dello stagno, nelquale haueua ad entrare, contra quello, che haueuano promesso molti ingegnieri, & periti d'acque: essere piu alto, che il letto d'Arno: & dimostrandosi, fuor di quello, che p l'ardēte desiderio d'ottenere Pisa s'aspettaua, la malignità della fortuna cōtra i Fiorentini, essedo andate te galee soldate da loro a Villafranca, per pigliare una naue de' Pisani carica di grani, el ritornarsen, combattute da' uenti [c] appresso a Rapalle; furono costrette a dare in terra, saluādosi con fatica il Capitano, & gli huomini che le guidauano. Aggiunsono i Fiorentini all'esperiētia dell'arme; & del terrore per non lasciare intentata cosa alcuna, l'esperientia della benignità, & della gratia: perche con una nuoua legge statuirono, che qualunque cittadino, ò contadino Pisano andasse fra certo tēpo ad habitare alle sue possessioni, ò alle sue case;

conse-

[a] Queste tre galee assoldate da' Fiorentini giunsero a Liuorno a tre di Luglio 1504. & tenēdo assediata la foce d'Arno; il dì medesimo che giunsero; presero un bregantino de' Pisani cō 44. huomini. Buonacc.

[b] Erano a lauorare à questa impresa di uoltare Arno due mila guastatori il giorno; & hauendo gli ingegnieri pmesso di fornir l'impresa cō 30. o 40. migliaia d'opere, come ne hebbero affaticate ottanta mila; non haueuano ancora fatto la metà del lauoro onde è uerissimo quāto q soggiugne ch'è differenza del mettere in disegno al mettere in atto. Leggi il Buonacc. il qual dice il frutto che si cauò da qsta opa; & è che si assicurarono le colline, & si allagò il piano della vettola fin a S. Piero in grado.

[c] Andarono queste glee a trauerso nel golfo di Rapello al porto di S. Margherita; & ui perirono ottanta huomini.

conseguisse uenia di tutte le cose commesse con la restitutione de' suoi beni: per laquale habilità pochi sinceramente vsciuano di Pisa; ma molti, quasi tutti persone inutili con uolontà de gli altri se ne partirono, alleggerendo in un tempo medesimo la carestia, che premeua la città, & conseguendo commodità di potere in futuro con quelle entrate aiutare quegli, che ui erano rimasi, come occultamente faceuano. Diminuirono per queste cose in qualche parte le necessità de' Pisani: ma non perciò tanto, che per la somma pouertà, & per la carestia non fussero in grandissime angustie: ma somma pouertà, & per la carestia non fussero in grandissime angustie: ma hauendo ogni altra cosa meno in horrore, che'l nome de' Fiorentini, se bene qualche uolta titubassero gli animi de' contadini deliberauano patire prima, che arrendersi, qualunque estremità: perciò offersono di darsi a' Genouesi, co' quali haueuano combattuto tante uolte dell'Imperio, & della salute, & da' quali anticamente era stata afflitta la potentia loro. Proposono questa cosa i Lucchesi, & pandolfo Petrucci desiderando, per fuggire le continue spese, & molestie oblgare i Genouosi a difendere Pisa, & offerendo: perche piu facilmente ui consentißero, sostenere per tre anni qualche parte delle spese: alla qual cosa benche molti in Genoua repugnassero, & specialmente Giouan Luigi dal Fiesco, accettandola la Città fecero instantia, che il Re di Francia, senza la uolontà delquale non erano liberi di prendere tale deliberatione; lo concedesse, dimostrandogli quanto fusse pericoloso, che i Pisani esclusi da questa quasi unica speranza si dessero a' Re di Spagna: onde con grandissimo suo pregiudicio, & Genoua sarebbe in continua molestia, & pericolo, & la Toscana quasi tutta sarebbe necessitata a seguitare le parti di Spagna: le quali cagioni benche da principio mouessero tanto il Re, che quasi cedesse alla loro dimanda; non dimeno essendo dipoi considerato nel suo consiglio, che cominciando i Genouesi ad implicarsi per se medesimi in guerre, & in confederationi con altri Potentati, & in cupidità e' accrescere Imperio; sarebbe cagione, che alzandosi continuamente co' pensieri a cose maggiori, aspirerebbono doppo non molto ad assoluta libertà;[a] degnò loro espressamente l'accettare il dominio de' Pisani: ma non uietando, con tutte le querele grauissime de' Fiorentini, che perseuerassero d'aiutargli. Trattauasi in questo tempo medesimo strettamente la pace tra il Re di Francia, e i Re di Spagna: i quali simulatamente proponeuano, che'l Regno si restituisse al Re Federigo, o al Duca di Calauria suo figliuolo, a' quali il Re di Francia cedesse le sue ragioni, & che al Duca si maritasse la Reina uedoua Nipote di quel Re, ch'era già stata moglie di Ferdinando giouane d'Aragona. Nè era dubbio il Re di Francia essere alienato tanto con l'animo dalle cose del Regno di Napoli, che per se harebbe accettato qualunque forma di pace: ma nel partito proposto lo riteneuano due difficultà; l'una, benche piu leggiere, che pure si uergognaua abbandonare i Baroni, che per hauere seguitato la parte sua, erano priuati de' Loro stati, a' quali era proposse conditioni dure, & difficili; l'altra che piu lo mouea, che dubitan-

[a] Il Vescouo di Nebio dice il contrario, cioè che parue, che il Re fosse contento, Genouesi accettassero i Pisani; Ma l'auaritia, dice egli, d'alcuni pochi cittadini, che furono di contraria opinione, Impedì che Pisa nō fosse accettata: il che fu poi cagion di disordini in Genoua.

do, che se i Re di Spagna, hauendo altrimēti nell'animo proponessero a qual che fine con le solite arti questa restitutione; temeua che consentendoui, la cosa non hauesse effetto: & nondimeno alienarsi l'animo dell'Arciduca, ilquale desiderando di hauere il Regno di Napoli per il figliuolo; faceua instantia, che la pace fatta altre uolte da se andasse innanzi: però rispondeua generalmente; desiderarsi da se la pace, ma eßergli dishonoreuole cedere le ragioni, che haueua in quel Regno ad un Aragonese; & dall'altra parte cōtinuaua le pratiche antiche col Re de' Romani, & con l'Arciduca: lequali, come fu quasi certo douere hauere effetto; per non l'interrompere con la prattica incerta de' Re di Spagna, dimostrando per maggiore suo honore muouersi per le difficultà, che toccauano a' Baroni; Chiamati a se gli Ambasciatori Spagnuoli, & sedendo nella sedia Reale presente tutta la corte con cerimonie solenni, & solite usarsi rare uolte, si lamentò; che quei Re con le parole mostrauano desiderio della pace, dellaquale erano con la intentione molto distāti: & perciò nō eßendo cosa degna di Re consumare il tempo in pratiche uane: essere piu conueniente, che si partissero del Regno di Frācia. Doppo la partita de' quali uennero Oratori di Massimiliano, & dell'Arciduca per dare perfettione alle cose trattate: nelle quali pche si indrizzauano a maggiori fini, interueniua il Vescouo di Sisteron, nuntio residente ordinariamēte in quella corte per il Pontefice, & il Marchese del Finale mandato propriamente da lui per questa negotiatione: ilquale essendo molte altre uolte stata uentilata, & dimostrandosi l'vtilità molto grande a tutti questi Principi; hebbe facilmente conclusione in questa forma. a Che il matrimonio trattato prima di Claudia figliuola del Re di Francia, cō Carlo primogenito dell'Arciduca hauesse effetto, aggiugnendo per maggiore corroboratione quello che fuße confermato col giuramento, & con la soscrittione del Re di Francia, la soscritione di Frācesco Mons. d'Angolē: ilquale, nō nascendone al Re figliuoli maschi era il piu prossimo alla successione, & di molti altri Signori principali del Regno di Frācia: che annullate per giuste, et honoste cagioni tutte l'inuestiture dello stato di Milano concedute insino a quel dì, Massimiliano ne cōcedesse la inuestitura al Re di Frācia per se, & per i figliuoli maschi, in caso n'hauesse; & non hauendo maschi fusse per fauore del matrimonio predetto conceduta a Claudia, & a Carlo; & morendo Carlo innanzi al matrimonio consumato, fuße conceduta a Claudia, & al secōdo genito dell'Arciduca in caso, che ella si maritasse a lui; che tra il Pōtefice, i Re de' Romani, & il Re di Francia, & l'Arciduca si intēdesse fatta confederatione a difesa commune, & a offese de' Vinitiani, per ricuperare le cose, che occupauano di tutti: che Cesare passasse in Italia personalmente contra i Vinitiani, & poi potesse paßare a Roma per la Corona dell'Imperio: che per la inuestitura il Re di Francia, come ne fuße spedito il Priuilegio, gli pagaße sessanta mila fiorini di Regno, & sessanta mila altri fra sei mesi; & ciascuno anno nella festa della Natiuità del Signore un paio di sproni d'oro: che à Re di Spagna fusse lasciato luogo di entrarui fra quattro mesi, ma non dichiarato, se in caso non ui

a L'accordo, & le capitolationi fermate fra Massimiliano Cesare, & Lodouico Re di Frācia; & qui registrate, non sono ch'io sappia poste da Gi. nelqual nō truouo di cio mētione. Il Sabellico nell'ultimo lib. delle sue Enneadi, il Bembo, e'l Buonacc. nè parlano.

vi entrassero, fusse lecito al Re di Francia d'assaltare il Regno di Napoli: Che il Re di Francia non aiutasse piu il Conte Palatino; ilquale stimolato da lui, & sostentato dalla speranza de' soccorsi suoi; era in guerra graue co'l Re de' Romani: restando esclusi i Vinitiani (benche gli Oratori loro fussero dal Re sempre molto gratamente vditi, & che il Cardinale di Roano per liberargli di sospetto, promettesse continuamente con molto efficaci parole, & giuramenti che mai il Re cõtrauerrebbe alla confederatione, c'haueua cõ loro.) queste cose si contengono nelle scritture stipulate solennemente; oltra lequali si trattò, che Cesare, & il Re coueniſsero insieme in quel luogo, che altra uolta si determinasse, promettendo il Re, che allhora libererebbe di carcere Lodouico Sforza, dandogli honesto modo di uiuere nel Regno di Francia: la salute delquale si uergognaua pure Cesare di nõ procurare, e ricordãdosi quãto per le promesse fattegli, & per la speranza hauuta vnamente in lui, si fusse accelerata la sua rouina: però, & quando il Cardinale di Roano andò a trouarlo a Trento haueua operato, che si fusse rimosso molto dalla strettezza, con laquale prima era tenuto: & hora faceua instantia: che liberamente potesse stare nella corte del Re, o in quella parte di Francia, che al Re piu satisfacesse: promesse ancora il Re a instantia sua la restitutione de' suoi vsciti del Ducato di Milano; sopra laquale erano state nella pratica di Trento molte difficultà: laquale capitolatione, essendo tanto utile per l'Arciduca, et per Massimiliano; si credeua, che non ostante le spesse sue mutationi hauesse ad andare innanzi, essendoui compreso il Pontefice, & essendo grata al Re di Francia, non tanto per cupidità c'hauesse allhora di nuoue imprese, quãto per desiderio d'ottenere l'inuestitura di Milano, & d'assicurarsi di non essere molestato da Cesare, et dal figliuolo. a Morì quasi ne' dì medesimi il Re Federigo priuato al tutto di speranza d'hauere piu per accordo a ricuperare il Regno di Napoli; benche prima ingãnato (come è cosa naturale de gl'huomini) dal desiderio, si fusse persuaso essere piu inclinati a questo i Re di Spagna, che il Re di Francia, non considerando ESSERE uano sperare nel secolo nostro si magnanima restitutione di un tanto Regno essendone stati essẽpi si rari, etiãdio ne' TEMPI antichi disposti molto piu, che i tempi presenti a gli atti virtuosi, & generosi; ne pẽsando essere alieno da ogni uerisimile, che chi haueua usato tante insidie per occuparne la metà, uolesse hora, che l'haueua cõseguito tutto, priuarsene: ma nel maneggio delle cose s'era accorto essere minore difficultà nell'vno, che nell'altro: anzi douersi piu disperare che chi possedeua restituisse, che chi nõ possedeua cõsentisse. Nella fine di questo anno medesimo morì b Elisabetta Reina di Spagna, dona d'honestissimi costumi, & in concetto grandissimo ne' Regni suoi di magnaminità, e di prudenza, allaquale apparteneua propriamẽte il Regno di Castiglia; parte molti

a Il Re Federigo d'Aragona morì a Torsi a 9. di Settembre 1504.

b Elisabetta ò Isabella reina di Spagna venne a morte a' 26. di Nouemb. 1504. ilche, dice il Giou. fu cõ graue dolor di Cõsaluo, creato di lei dallaquale haueua riceuuto ogni grãdezza. Ma chi di queste historie di Spagna vuol pienamente essere instrutto legga Antonio di Nebrissa, che scrisse due Deche delle cose fatte da questi dui Re, Ferdinando, & Elisabetta, & Roderico Arciuescouo di Toledo, che scrisse in noue libri la cronica delle cose fatte in Spagna, & Alfonso di Cartagena Vescouo Burgense, che trattò de i Re di Spagna, de gli Imp. Romani, de' Sommi Pontefici, & de' Re di Francia, & il Vescouo Gerondese, che fece 10. libri, intitolati il Paralipomeno di Spagna, & tutti scrissero latino.

maggiore, & piu potente di Spagna, peruenutagli hereditaria per la morte di Herrico suo fratello: ma non senza sangue, & senza guerra. perche se bene era stato creduto lungamente, che Herrico fusse per natura impotente al coito, & che perciò non potesse essere sua figliuola la Beltramigia, partorita della sua moglie, & nutrita molti anni da lui per figliuola; & che per questa cagione Elisabetta viuēte Herrico fuße stata riconosciuta per Principessa di Castiglia, titolo di chi è piu prossimo alla successione; nondimeno leuandosi alla morte sua in fauore della Beltramigia molti Signori della Castiglia & aiutandola con l'arme il Re di Portogallo suo congiunto, uenute finalmēte con le parti alla battaglia, fu approuata dal succeßo della giornata per piu giusta la causa d'Elisabetta, conducendo l'eßercito Ferdinando d'Aragona suo marito, nato ancora esso della casa de' Re di Castiglia, & congiunto a Elisabetta in terzo grado di consanguinità: & ilquale essendo poi succeduto per la morte di Giouanni suo padre nel Regno d'Aragona, s'intitolauano Re, & Reina di Spagna: perche essendo unito al Regno d'Aragona quello di Valenza, & il Contado di Catalogna, era sotto l'Imperio loro tutta la prouincia di Spagna; la quale si contiene tra i Monti Pirenei, il mare Oceano, e'l mare Mediterraneo, & sotto il cui titolo, per eßer stata occupata anticamenta da molti Re Mori; si comprende, come ciascuno di essi faceua un titolo da per se, il titolo di molti Regni, eccettuato nondimeno il Regno di Granata, che all'hora posseduto da' Mori, fu dipoi gloriosamente ridotto da loro sotto l'Imperio di Castiglia: & il piccolo Regno di Portogallo, & quello di Nauarra molto minore, che haueuano Re particulari. Ma eßendo il Regno d'Aragona con la Sicilia, la Sardigna, & l'altre Isole appartenenti a quello, proprio di Ferdinando: si reggeua da lui solo, non ui si mescolando il nome, ò l'autorità della Reina: altrimenti si procedeua in Castiglia, perche eßendo quel regno hereditario di Elisabetta, & dotale di Ferdinando, si amministraua col nome, con le dimostrationi, & con gli effetti communemente, non si eßequendo cosa alcuna se non deliberata, ordinata, & sottoscritta da tutti due: commune era il Titolo di Re di Spagna: communemente gli Imbasciatori si spediuano: communemente gli eßerciti s'ordinauano: le guerre communemente s'amministrauano: nè l'uno piu che l'altro si arrogaua dell'autorità, & del gouerno di quello Reame. Ma per la morte di Elisabetta senza figliuoli maschi, apparteneua la successione di Castiglia per le leggi di quel Regno che a attendendo piu alla prossimità, che al seßo, non escludono le femine, a Giouanna figliuola commune di Ferdinando & di lei, moglie dell'Arciduca, perche la figliuola maggiore di tutte, che era stata congionta ad Emanuello Re di Portogallo, & un piccolo fanciullo nato di quella, erano molto prima paßati all'altra uita. Onde Ferdinando non aspettando piu a lui, finito il matrimonio, l'amministratione del Regno dotale, haueua a ritornare al piccolo Regno suo d'Aragona, piccolo a comparatione del Regno di Castiglia per la strettezza del paese, & dell'entrate, & perche i Re Aragonesi non hauendo assoluta l'autorità

a Tali habbiamo con l'essempio a' nostri tēpi ue successer le legi de' Regni d'Inghilterra, & di Scotia ne quali le femine hanno cōseguito il Regno; ma contrarie sēza dubbio sō quelle di Frācia; nelle quali la legge Salica prohibisce il gouerno delle femine in quel Regno cō laqual legge dopo la morte del Re Francesco II. anno 1506. tētarono i Baroni di leuar l'amministratione a Madama Caterina de' Medici Reina & madre del presente Re Carlo IX.

orità regia in tutte le cose; sono in molte sottoposti alle constitutioni, & alle consuetudine di quelle prouincie molto limitate contra la potestà de' Re. Ma Elisabetta quando fu uicina alla morte nel testamento dispose, che Ferdinando mentre uiueua fusse Gouernatore di Castiglia; mossa, o perche essendo sempre viuuta congiuntissima con lui, desideraua si conseruasse nella pristina grandezza: o perche, secondo diceua, conosceua esser piu vtile a' suoi popoli il continuare sotto il gouerno prudente di Ferdinando, nè meno al genero, alla figliuola: a' quali, poi che alla fine haueuano similmente a succedere a Ferdinando; sarebbe beneficio non piccolo, che insino a tātò, che Filippo nato, & nutrito in Fiandra, oue le cose si gouernauano diuersamente, peruenisse a piu matura età, & a maggior cognitione delle leggi, delle consuetudini, delle nature, & de' costumi di Spagna; fussero conseruati loro sotto pacifico, & ordinato gouerno tutti i Regni, mantenendosi in questo mezo come un corpo medesimo la Castiglia, et l' Aragona. La morte della Reina partorì poi nuoui accidenti in Ispagna, ma inquanto alle cose d' Italia, come di sotto si dirà, piu tranquilla dispositione nuoua pace. Cōtinuossi nel' anno M.D.V. la medesima quiete, che era stata nell' anno dinanzi, & tale, che se non l' hauessero qualche poco perturbata gli accidenti, che nacquero per rispetto de' Pisani; si sarebbe questo anno cessato totalmente da' mouimenti dell' armi, essendo una parte de' Potentati desiderosa della pace; gli altri piu inclinati alla guerra, impediti per varie cagioni; perche al Re di Spagna, che cosi continuaua per ancora il titolo suo, occupato ne pensieri che gli succedeuano per la morte della Reina, bastaua cōseruarsi per mezo della triegua fatta il Regno Napolitano; & il Re di Francia staua con l' animo molto sospeso, perche Cesare, seguitando in questo, come nell' altre cose, la sua natura; non haueua ma ratificato la pace fatta; & il Pontefice desideroso di cose nuoue, nō ardiua, nè poteua muouersi, se non accompagnato dall' arme di Principi potenti; & a' Vinitiani non pareua piccola gratia, se in tante cose trattate contra loro, & in tanto mala dispositione del Pontefice, non fußero molestati da gli altri; perche mitigari l' animo delquale haueuano piu mesi innanzi offertogli di lasciare Rimini, et tutto quello, che doppo la morte d' Alessandro Pontefice haueuano occupato in Romagna, pur che consentiße, che riteneßsero Faenza col suo tenitorio, mossi dal timore, che haueuano del Re di Frācia, & perche Cesare, ricercatone da Giulio, mandato un' Ambasciatore à Vinetia, gli haueua confortati, che restituißero le terre della Chiesa. Ma hauendo il Pontefice, secondo la constantia del suo animo, & la natura libera di esprimere i suoi concetti, risposto, che non consentirebbe riteneßero una piccola torre, ma che speraua di ricuperare innanzi alla; sua morte Rauenna, & Ceruia, lequali città non meno ingiustamente, che Faenza possedeuano, non si era proceduto piu oltra, ma nel principio di questo anno, essendo diuenuto maggiore il timore, offersono per mezo del Duca

M D.V.

a Il Bēbo dice, che Papa Giulio fece intendere a' Vinitiani; che se uoleuano rēdere i contadi d' Imola, di Forli & di Cesena; esso haurebbe lasciato loro Arimino, & Faēza & che essi furono contenti, di che parlò il Papa in Concistoro & ui fu accōsentito, onde gli furon rese dieci castella fortissime.

d'Vrbino amico commune di restituire quel che haueuano occupato, che con fusse de' Contadi di Faenza, & di Rimini, se il Pontefice, che sempre haueua negato d'ammettere gli Oratori loro a prestare l'obedienza, consentiße hora di ammettergli; allaquale dimanda, benche il Pontefice stesse alquanto renitente, parendogli cosa aliena dalla sua dignità, nè conueniente a tante querele, & minaccie, che haueua fatte, nondimeno astretto dalle molestie de' Furliuesi, de gli Imolesi, & de' Cesenati, che priuati della maggior parte de loro Contadi, tollerauano grande incommodità, nè uedendo per altra uia il rimedio propinquo, poi che le cose tra Cesare, & il Re di Francia procedeuano con tanta longhezza, finalmente acconsentì a quel che in quanto a gli effetti, era guadagno senza perdita; poiche nè con parole, nè con scritture haueua ad obligarsi a cosa alcuna. Andarono adunque, ma restituite prima le terre predette, otto Ambasciatori de' principali del Senato, eletti insino al principio della sua creatione, numero maggiore, che mai hauesse destinato quella Republica ad alcuno Pontefice, che non fuße stato Vinitiane, i quali prestata l'obedienza con le cerimonie consuete, non riportarono percio, a Vinetia segno alcuno, nè di mahgiore facilità, nè d'animo piu benigno del Pontefice. Mandò in questo tempo il Re di Francia, desideroso di dare perfettione alle cose trattate, il Cardinale di Roano ad Agunod terra della Germania inferiore; nellaquale occupata nuouamente al Conte Palatino, l'aspettauano Cesare, & l'Aciduca; alla uenuta delquale si publicarono, & giurarono solennemente le conuentioni fatte; & il Cardinale pagò la metà de' danari promessi per la inuestitura, de' quali doueua riceuere l'altra metà, come prima fusse paßato in Italia; nondimeno, & all'hora accennaua, & poco dipoi dichiarò non poterui passare l'anno presente per le occupationi, che haueua nella Germania; Onde tanto piu cessauano i sospetti delle guerre, pche senza il Re de' Romani non haueua il Re di Francia inclinatione a tẽtare cose nuoue, Rimaneuano accesi solamẽte in Italia i trauagli quasi perpetui tra i Fiorentini, e i Pisani, tra i quali procedendosi con guerra lunga, ne a impresa alcuna determinata, ma secondo le occasioni, che hora all'una, hora al l'altra parte si dimostrauano, accadde, che uscì di Casciana, nellaqual terra i Fiorentini faceuano la sedia della guerra, Lucca Sanello, & alcuni altri Condottieri, & Contestabile de' Fiorentini con [a] quattrocento Caualli, & con molti fanti per condurre vettouaglie a Librafatta, & per andare a predare certe bestie de' Pisani, che erano di là dal fiume del Serchio su'l Lucchese, non tanto per la cupidità della preda, quanto per desiderio di tirare i Pisani a combattere, confidandosi, per eßere piu forti di loro in campagna, di rompergli, & hauendo meße le vettouaglie in Librafatta, & fatta la preda disegnata, ritornauano indietro lentamente per la medesima uia, per dare tempo a' Pisani di uenire ad asaltargli, uscì, riceuuto auiso dalla preda fatta, subito di Pisa Tarlatino, capitano della guerra, ma per la prestez-

[a] Cõ 400 caualli, & 500. fanti dice il Buonacc. il qual similmente recita questa fattione fra Fiorẽtini, & Pisani, che successe a 27. di Marzo 1505.

prestezza del muouersi, non con piu, che con quindici huomini d'arme, quaranta cauai leggieri, & sessanta fanti, dato ordine, che gli altri lo seguitassero: hauendo notitia, che alcuni de' caualli de' Fiorentini erano corsi fino a San Iacopo appresso a Pisa; andò verso loro: iquali ritirandosi per vnirsi con l'altra genti, lequali s'erano fermate al ponte a Cappellese su'l fiume dell'Osole vicino a Pisa a tre miglia; & aspettando quiui le bestie predate, e i muli, co' quali haueuano condotta la vettouaglia, che veniuano dietro; & essendo tutti di là dal ponte, ilquale i primi fanti haueuano occupato, & muniti gli argini, e fossi. Haueuagli Tarlatino seguitati insin appresso al ponte: ne si accorse prima essersi fermate in quel luogo tutte le genti de' nimici, che era condotto tanto innanzi, che senza manifesto pericolo non poteua tornare in dietro: però deliberò di assaltare il ponte, & dimostrato a' suoi, che quello a che la necessità gli costrigneua, non era senza speranza grande il potere vincere: perche a nel luogo stretto; oue pochi poteuano combattere, non poteua loro nuocere il numero maggiore de' nimici, in modo, che quando bene non potessero passare il ponte difenderebbono facilmente tanto; che il popolo di Pisa sarebbe a tempo a soccorrergli, ilquale haueua mandato a sollecitare: ma che passando il ponte sarebbe facilissima la vittoria: perche essendo stretta la strada di là dal fiume che corre tra il ponte, & il monte, la moltitudine de' nimici interrotta da' somieri, & dalle bestie predate si disordinerebbe ageuolmente da se medesima, ridotta in luogo impedito, & a combattere, & a fuggire. Succederono i fatti secondo le parole: egli primo spronato furiosamente il cauallo, assaltò il ponte: ma costretto a discostarsi, fece vn'altro il medesimo, & dipoi il terzo, alquale essendo stato ferito il Cauallo, il Capitano ritornato con impeto grande ad aiutarlo, passò con la forza dell'arme, & con la ferocia del cauallo di là dal ponte, dandogli luogo i fanti che lo difendeuano: feciono il medesimo quattro altri de' suoi caualli, i quali tutti mentre, che di là dal ponte combattono co' fanti de' nimici in uno stretto prato; alcuni fanti de' Pisani passato il fiume con l'acqua insino alle spalle, & dall'altra parte passando per il ponte già abbandonato senza ostacolo i caualli; & cominciando a giugnere l'altra gente, che sparsa, & senza ordine veniua da Pisa, & essendo i soldati de' Fiorentini ridotti in luogo stretto, & confusi tra loro medesimi, & ripieni di grandissima viltà piu ancora gli huomini d'arme, che i fanti, ne hauendo Capitano di auttorità, che gli ritenesse, o riordinasse; si messono in manifesta fuga, lasciando la vittoria quegli che molto piu potenti di forze caminauano ordinatamente in battaglia, a quelli, che in pochissimo numero erano uenuti alla sfilata, con intentione piu presto di appresentarsi, che di combattere, restando tra b morti, presi, & feriti molti Capitani di fanti, & persone di conditione; & quegli, che fuggirono, furono la piu parte sualigiati nella fuga da' contadini del paese di Lucca. Disordinaronsi per questa rotta molto nel

a Vedesi in q̃sto discorso & successo di Tarlatino, oue i pochi vĩcono li assai di quãto grã momento sia nelle guerre il uãtaggio del sito onde Alessandro Magno entrato alle foci del giogo che si chiaman le Pile nella Caramania, & cõtẽplato il sito, oue fin co'sassi da poche p̱sone poteua tutto il suo essercito esser ricoperto, mai piu nõ si marauigliò tãto della felicità sua; già che i nimici potẽdo tener q̃l passo facilmẽte, l'haueuano abbandonato. Curtio nel 3.

b Si perderon piu di 120. caualli & cento fanti, & cõ alcuni Capi, & cõ piu di cento bestie da soma, c'haueuano con loro i Fiorentini p̱ condur uettouaglia ĩ Librafatta. Buon.

a Il Bon dice, che Gioã Paolo allegò di non si poter partir di casa rispetto a' nimici suoi che trattauan di molestarli lodato, ma che in effetto si trouò, che questa era sua intelligentia cõ casa Orsina, Pãdolfo petrucci, Consaluo Ferrando, & l'Aluiano.

b Cõ 50. huomini di arme, dice il Bon. che fu cõdotto Troilo Sauello da' Lucchesi.

c Ammalossi Lodouico xii. Re di Francia di mal di petto a 20. di Mar. 1505. & gli durò il male 20. giorni cõ grauissimi accidenti ma il settimo fu di tutti piu pericoloso. Bon.

contado di Pisa le cose de' Fiorentini: perche essendo rimasi in Cascina poche caualli, non potterono prohibire per molti dì, che i Pisani insuperbiti per la vittoria non corressero; & predassero tutto il paese: & quello che importò piu, entrato per questo caso Pandolfo Petrucci in speranza, che facilmente si potesse interrompere, che i Fiorentini non dessero quella state il guasto a' Pisani, iquali combattendo con le solite difficultà; erano, benche molto parcamente, aiutati da' Genouesi, & da i Lucchesi; perche i Sanesi somministrauano loro piu consigli, che danari, o vettouaglie: procurò che Gian Pagolo Baglione, delquale i Fiorentini, per essere stati causa principale de suo ritorno in Perugia confidauano molto, durante la condotta sua ricusò di continuare ne' soldi loro, a allegando, che essendo a' medesimi stipendij Marc' Antonio, & Mutio Colonna, & Luca, & Giacopo Sauelli, che tutti insieme haueuano maggiore numero di soldadati, che non haueua egli; non vi staua senza pericolo per la diuersità dellle fattioni: & per che hauessero piu brieue spatio di tempo a prouedersi, ritardò quanto potette, prima, che totalmente scoprisse il suo pensiero: & perche alla escusatione sua fusse prestata maggior fede promesse a' Fiorentini di non pigliare l'arme contra loro: della qual cosa, perche fussero meglio sicuri, lasciò, come per pegno a' soldi loro Malatesta suo figliuolo di molto tenera età con quindici huomini d'arme, & egli per non rimanere del tutto senza condotta si condusse con settanta huomini d'arme co' Sanesi: iquali, perche erano inhabili a sopportare tanta spessa, i Luchesi partecipi di questo consiglio; soldarono con b settanta huomini d'arme Troilo Sauello soldato prima de' Sanesi. Per la partita improuisa di Gian Pagolo, & per il danno riceuuto al ponte a Capellese i Fiorentini rimasi con poca gente, non dettono per quello anno il guasto a' Pisani: anzi erano necessitati a pensare rimedio a maggiori pericoli perche essendosi sualigiato in Pandolfo, et in Giã Pagolo l'antico humore, trattauano segretamente col Cardinale de' Medici di turbare lo stato de' Fiorentini, facendo il fondamento principale in Bartholomeo d'Aluiano; ilquale, dimostrandosi discorde col gran Capitano, uenuto in terro di Roma; riduceua a se con varie speranze, & promesse molti soldati: iquali consigli si dubitaua non penetrassero insino al Cardinale Ascanio con ordine, succedendo felicemente le cose di Toscana, d'assaltare con le forze unite de' Fiorentini, & de gli altri, che assentiuano a questo mouimento il Ducato di Milano, sperando, che assaltato facesse facilmente mutatione per le poche genti d'arme, che u'erano de' Francesi: perche fuora erano moltissimi nobili, per la inclinatione de' popoli al nome Sforzesco, & perche il Re di Francia, essendosi per graue c infermità suprauenutagli ridotto tanto all'estremo, che per molte hore fu disperata totalmete la sua salute, se bene dipoi si fusse alquanto discostato dal punto della morte; pareua in modo conditionato, che poco si speraua della sua uita: & quegli, che cõsiderauano piu intrinsecamonte, sospettauano, che Ascanio, ilqual era in qsti tẽpi

fre-

frequentato molto in Roma dall'Oratore Vinitiano, hauesse occulta intelligẽtia, non solo col Grã Capitano, ma ancora co' Vinitiani, i quali sarebono stati piu prõti, che per il passato, & cõ maggiore confidentia all'offesa de' Frãcesi. perche il Re di Francia essendo venuto in nuoui sospetti, & diffidentie col Re de' Romani, & col figliuolo, & cõsiderando dopò la morte della Reina di Spagna, quanto sarebbe la grandezza dell'Arciduca, alienatosi apertamente da loro; aiutaua contra l'Arciduca il Duca di Ghelderi acerrimo nemico suo; et inclinaua a fare particolare intelligẽtia col Re di Spagna. Ma come sono fallaci pensieri de gli huomini, & caduche le speranze, mentre che tali cose si trattano, il Re di Francia, del quale era quasi disperata la vita andaua continuamente ricuperando la salute, & a Ascanio morì all'improuiso di peste in Roma: per la morte delquale eßendo ceßato il pericolo dello stato di Milano; non si interrooppno perciò del tutto i disegni del molestare i Fiorentini per i quali si conuenneno insieme al piegai, castello tra i confini de Perugini, & de' Sanesi, Pandolfo petrucci, Gian Pagolo Baglione, & Bartolomeo d'Aluiano non piu con speranza d'eßere potenti a rimettere i Medici in Firenze, ma perche l'Aluiano entrando in Pisa con volontà de' Pisani, molestasse per sicurtà di quella città i confini de' Fiorentini, con intentione di procedere piu oltre secondo l'opportunità dell'occasioni, lequali preparationi cominciando a venire a luce, teneuano i Fiorentini della volontà del gran Capitano, essendo certi, che la condotta dell'Aluiano col Re di Spagna, continuaua insino al Nouembre prossimo, & perche non si credeua, che senza suo cõsentimento Pandolfo Petrucci tentaße cose nuoue, ilquale non hauẽdo mai uoluto pagare i danari promeßi al Re di Francia, & circonuenutolo spesso con varie arti, totalmente dal Re di Spagna dependeua; & accrebbe il sospetto de' Fiorentini, che temendo il Signor di Piombino, ilquale era sotto la protettione del Re di Spagna, di non essere assaltato da' Genouesi, Consaluo per sicurtà sua haueua mandato a Piombino sotto b Nugno del campo mile fanti Spagnuoli, & nel canale tre Naui, duo Galee, & alcuni altri legni, lequali forze condotte in luogo tanto uicino a' Fiorentini, dauano loro causa di temere, che non si unissero con l'Aluiano, come eßo affermaua essergli stato promesso. Ma la verità era, che hauendo il Re di Spagna doppo la triegua fatta col Re di Francia per diminuire le spese, commesso insieme con la limitatione delle condotte de gli altri, che la condotta dell' Aluiano si riducesse a cento lancie, egli sdegnato non solo negaua di ricõdursi, ma affermaua esser libero dalla cõdotta prima perche non gli erano pagati gli stipendij corsi, et perche il Grã capitano haueua ricusato di osseruargli la promessa fatta di cõcedergli dopò la uittoria di Napoli due mila fanti p vsargli contra i Fiorẽtini in fauore de' Medici, & era naturalmente il ceruello dell'Aluiano cupido di cose nuoue, et impatiente della quiete. Ricercauano i Fiorẽtini per difendersi da

offendergli con incitar l'Aluiano, & con aiutarlo di quanto gli bisognasse.

a Il Cardinale Ascanio Sforza morì di peste ĩ Roma a 20. di Mag 1505. il che dice ancho il Bomma al fine del li. 4. a c 129. e ĩ questo a 163. ho notato, che il Giouio tiene, che il Cardinale Ascanio morisse di veleno, e il Bembo contrario ad ognialtro scriue ch'ei morisse in Francia insieme cõ il fratello in molte uise ie in prigione, il che dice egli nelli 5. tanto è alcune uolte difficile il trouar la uerità delle cose.

b Questo Nugno Campeio haueua prima da Cõsaluo hauuto in custodia il Castel nuouo di Napoli per esser homo ualoroso & molto suo familiare Gi.

c Agiugne il Buon. che l'Aluiano fosse stimolato a far guerra a' Fiorentini da Pandolfo petrucci, il quale hauendo proposto condition d'accordo co' Fiorentini, & non essendo stato accettate, si uoltò a

da questo assalto il Re di Frãcia, obligato per i capitoli della protettione a difendergli cõ quattrocento lancie, che ne mandasse dugento in aiuto loro: ilquale mosso piu dalla cupidità de' danari, che da' prieghi, ò dalla cõpassione de gli antichi collegati, respose non volere dare loro soccorso alcuno, se prima non gli numerauano trenta mila ducati, douutigli per l'obligo della protettione, e benche i Fiorẽtini, allegando essere aggrauati da infinite spese necessarie alla loro difesa, lo supplicaßero di alcuna dilatione, perseuerò ostinatamẽte nella medesima sententia, di maniera che piu giouò alla salute loro, chi era sospeto & ingiuriato, che chi era confidente, & beneficiato, conciosia che il Gran Capitano desideroso, che non si turbasse la quiete d'Italia, ò per non interrõpere le pratiche della pace cominciata di nuouo tra i due Re, ò perche già per l'occasione della morte della Reina, e i semi della discordia futura tra il suocero & il genero hauesse qualche pensiero d'appropriarsi il Reame di Napoli, nõ solo faceua ogni diligentia per indurre l'Aluiano alla ricondotta, ilquale per comandamento hauuto dal Papa, che o licẽtiasse le genti, o vscisse del tenitorio della Chiesa: era venuto a Pitigliano, ma gli haueua come a Feudatario, & come a soldato del suo Re comandata, che non procedesse piu innãzi sotto pena di priuatione de gli stati, che haueua nel Reame d'entrata di sette mila ducati: a & a' Pisani, riceuuti non molto prima da lui segretamente nella protettione del suo Re, & al Signore di Piombino haueua significato, che nõ lo riceueßero, et offerto a' Fiorentini essere contẽto, che vsaßero per la difesa loro i fanti suoi, ch'erano in Piombino, iquali uoleua, che steßero sotto l'ubidiẽza di Marc'Antonio Colonna loro condottiere. Ricercò similmẽte Pãdolfo Pettruci, che non fomentaße l'Aluiano, & prohibì a Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, a Francesco Orsino, & Giouanni di Ceri suoi soldati, che non lo seguitassero. Et nondimeno l'Aluiano con cui erano Gian Luigi Vitello, Gian Currado Orsino, trecento huomini d'arme, & cinquecento fanti vẽturieri procedendo, benche lentamente sempre innãzi, hauendo vettouaglia da' Sanesi, era p le Marenma di Siena venuta nel piano di Scarlino, terra sottoposta a Piombino presso a vna piccola giornata a' confini de' Fiorentini, doue sopragiunse vno huomo mandato dal gran Capitano a comandargli di nuouo, che non andaße a Pisa, & non offendesse i Fiorẽtini, alquale hauendo replicato, che era libero di se medesimo, poi che il grã Capitano non gli haueua oßeruato le cose promesse, andò ad alloggiare b appresso a Campiglia terra de' Fiorentini, oue si fece leggiere scaramuccia tra lui, & le genti de' Fiorentini che faceuano la massa a Bibbona, venne poi sulla Cornia tra i cõfini de' Fiorentini, & di Sughereto, ma con disegni, & speranze molto incerte, rappresentãdosegli ad ogni horra maggiore difficultà, perche nè da piombino haueua piu vettouaglie, ne gli mandauano fanti secõdo l'intentione, che gli era stata data, Giã Pagolo Baglione, e i Vitelli, le deliberationi de' quali s'accõmodauano volẽtieri a gli esiti delle cose, vedeua Pãdolfo Petrucci ritenersi da fauorire cõe prima le cose sue, nè era bẽ certo, che i pisani per nõ disubidire

a Et d'esser dichiarato nimico del Re di Spagna aggiugne il Bo. ilche, dice, che l'Aluiano curò poco.

b Il luogo oue mandò l'Aluiano ad alloggiare, si chiamaua la Machia, vicino a Campiglia 4. miglia, oue si presentò a 2. di Lug. 1505 come scriue diffusamente il Bon. che recita tuto questo fatto, senza variar pũto da questa historia, fuor che nell'ordine, & nella testura, già che quegli, scriue puramẽte un Diario, & questi giudiciosamente vn historia grauissima, & da essere anteposta a infinite altre, cosi moderne come antiche.

al Gran Capitano volessero riceuerlo: per le quali cagioni, et perche cõtinuamente si trattaua la ricondotta sua, ma con maggiore speranza, perche non ricusaua piu di stare cõtento alle cento lancie; si ritirò a Vignale terra del Signore di Piõbino, dando nome d'aspettare da Napoli l'vltima determinatione. Ma hauuto in questo tempo da' Pisani il consentimento di riceuerlo in Pisa; partitosi da Vignale, doue era stato alloggiato dieci giorni; la mattina de' diciasette d'Agosto si scoperse con l'essercito in battaglia alle Caldane un miglio sotto a Campiglia, con intentione di combattere quiui con l'eßercito Fiorentino, ilquale vi era andato ad alloggiare il dì auãti; ma era accaduto, c'hauendo per spie, venute del campo dell'Aluiano, presentito qualcosa della sua mossa; s'era la notte medesima ritirato alle mura di Cãpiglia: oue conoscẽdo l'Aluiano non gli potere assaltare senza disauantaggio grande; si voltò al camino di Pisa per la strada della torre a S. Vicenzo, che è distante da Campiglia cinque miglia. Dall'altra parte le genti de' Fiorentini gouernate da Hercole Bentiuoglio, ilquale come era peritissimo del paese, non desideraua per l'opportunità del sito, altro che di fare la giornata seco in quel luogo; s'indirizzarono per la via, che và da campiglia alla torre medesima di S. Vicenzo, hauendo fatto due parti de' cauai leggeri: l'vna delle quali seguitaua l'essercito dell'Aluiano, molestandolo continuamente alla coda; l'altra andaua innanzi ad incontrare i nimici per la via medesima, per laquale veniua dietro l'eßercito Fiorentino: & questi arriuati alla Torre innãzi, che ui arriuassero le gẽti dell'Aluiano, & attacatisi con quegli, che veniuano innanzi, da' quali essendo aßai facilmente ributtati; si andarono ritirando alla uolta dell'essercito, che era già preßo a mezo miglio: oue fatta relatione, che la piu parte de' nimici era già passata la Torre, Hercole caminando lentamente, si condusse appunto alla coda loro nella rouina di San Vicenzo, doue haueuano fatto testa gli huomini d'arme, e i fanti loro: & come fu su'l piano del passo, inuestitigli quiui per fianco valorosamente con la metà dell'eßercito, poiche hebbe combattuto per buono spatio gli piegò: nelquale primo aßalto fu in modo rotta la fanteria loro, & spinta insino al mare, che mai piu rifece testa: ma la caualleria che s'era ritirata vn'arcata, passato il foßo di S. Vicenzo verso Bibbona, rifatta testa, & ristrettasi assaltò con impeto grande le genti de' Fiorentini, & le ributtò ferocemente insino al fosso: però Hercole tirò innanzi il resto delle genti: & ridotto quiui da ogni banda tutto il neruo dell'essercito, si combattè per grande spatio ferocemente, non inlinando ancora la uittoria a parte alcuna, sforzandosi l'Aluiano, che facendo ufficio nõ meno di soldato, che di Capitano, haueua hauuto con uno stocco due ferite nella faccia, di sputare da quel passo i nimici, ilche succedendogli sarebbe restato uincitore, ma Hercole, che piu giorni innanzi haueua affermato, che se la battaglia si conduceua in quel luogo, otterrebbe con industria, et senza pericolo la uittoria, fece piantare sulla ripa del foßo della Torre sei falconetti, che cõduceua seco, co' quali hauendo cominciato a battere i nimici, & vedendo,

che

che per l'impeto dell'artiglierie, cominciauano già ad aprirsi, & disordinarsi intento a questo occasione, sulla quale s'haueua sempre promessa la vittoria; gl'inuestì con grande impeto da piu parte con tutte le forze dell'essercitio; cioè co' caualli leggieri per la via della marina, con le genti d'arme per la strada maestra, & con la fanteria da lato di sopra per lo bosco; colquale impeto senz'alcuna difficultà gli ruppe, & messe in fuga, saluandosi l'Aluiano non senza fatica con pochissimi caualli corridori, co' quali fuggì a Monte Ritondo in quel di Siena: il resto della sua gente da San Vicenzo insino su'l fiume della Cecina quasi tutta fu presa, & sualigiata, perdute tutte le bandiere, & saluatisi pochissimi caualli. a Questo esito hebbe il mouimento di Bartolomeo d'Aluiano stato piu ne gli occhi de gli huomini, per le sue lunghe prattiche, & per la iattantia delle sue parole, piene di ferocia, & di minaccie, che per forze, o fondamento stabile, che hauesse l'impresa sua. Da questa vittoria preso animo Hercole Bentiuoglio, & b Antonio Giacomini Commessario del campo, confortarono con vehementi lettere, & spessi messi, i Fiorentini, che l'essercitio vincitore s'accostasse alle mura di Pisa, fatte prima con piu prestezza fusse possibile le prouisioni necessarie, per ispugnarla, sperando che per trouarsi in molte difficultà, & essere mancata a' Pisani la speranza della venuta dell'Aluiano, & come pare, che ogni cosa ceda alla riputatione della vittoria, hauesse con non molta difficultà ad ottenersi: nella quale speranza gli nutriua molto qualche intelligenza, che haueuano in Pisa con alcuni. Ma in Firenze dimandando il Magistrato de' Dieci, magistrato preposte alle cose della guerra, consiglio di quello fusse da fare a quei cittadini, co' quali erano consueti di consultare le facende importanti; fu dannata vnitamente da tutti questa deliberatione; perche presupponeuano, che nè Pisani fusse la consueta durezza, & che essendo esperimentati tanti anni nella guerra; non bastasse a superargli il nome, & la riputatione della vittoria hauuta contra altri, per laquale non erano in parte alcuna diminuite le forze loro: ma bisognasse vincergli, come in ogni altro tempo con le forze, dellequali solamente temono gli huomini bellicosi: & questo apparire pieno di molte difficultà; perche essendo la città di Pisa ricondata quanto altra città d'Italia da soldissime muraglie, & ben riparata & fortificata, & difesa da huomini valorosi, & ostinati; non si poteua sperare di sforzarla, se non con grosso essercito, & con soldati, che non fussero inferiori di virtù, & di valore, ilquale anco non sarebbe bastante a uincerla d'assalto, o con brieue oppugnatione, ma che sarebbe necessitato di starui intorno molti di per accostarsi sicuramente, & col prendere de' uantagi, & quasi piu presso straccandogli, che sforzandogli, repugnare a queste cose la stagione dell'anno, perche nè si poteua con prestezza mettere insieme altro, che fanteria tumultoaria, & colletitia, nè accostaruisi con intentione di fermaruisi molto, per la inclementia dell'aria corrotta da' uenti del mare, che diuenta-

a Ci restarono presi dice il Buonacc. piu di mille caualli dell'Aluiano in questa rotta, ch'egli hebbe dal Bentiuoglio, con buō numero di carriaggi.

b Antonio Giacomini, è molto celebrato per valoroso, è intelligēte delle cose di guerra dal Secretario Fiorentino nel lib. 3. a ca 16. de i suoi discorsi.

ne pestiferi per i uapori de gli stagni, & delle paludi, & perniciosa a gli esserciti, come era accaduto quando fu campegnata da Pagol Vitelli; & perche il paese di Pisa comincia insin di Settembre ad esser sottoposto alle pioggie, dalle quali per la bassezza sua è soprafatto tanto, che in quel tempo difficilmente ui si sta intorno: ne in tanta ostinatione uniuersale potersi far fondamento in trattati, o intelligentie particolari; perche ò riuscirebbono cose simulate, ò maneggiate da persone, che non harebbono facultà d'esseguir quello, che prometessero: aggiugnersi, che benche al Gran Capitano non fusse stata data la fede publica; nondimeno hauergli pure Prospero Colonna, bēche come da se quasi con tacito consentimento loro, dato intentione che per questo anno non s'andrebbe con artiglieria alle mura di Pisa: & però hauersi a tener per certo, che commosso da questo sdegno, & per le promessioni fatte molte uolte a' Pisani; & perche alle cose sue non era utile questo successo de' Fiorentini; s'opporrebbe a questa impresa; & hauer modo facile d'impedirla, potendo in poche horre mettere in Pisa quei fanti Spagnuoli, ch'erano in Piombino, come molte uolte haueua affermato che farebbe, quādo si tētasse di espugnarla: essere piu utile usar' occasione della uittoria, doue, se bene il frutto fusse minore, la facilità senza comparatione fusse maggiore, nè perciò senza notabile proposito: niuno essersi piu opposto, & opporsi continuamente a' disegni loro; niuno hauere piu impedito la ricuperatione di Pisa; niuno piu procurato d'alterare il presente gouerno, che Pandolfo Pettrucci; egli hauere confortato il Valentino ad entrare armato nel Dominio Fiorentino; egli essere stato principale consultore, & guida dell'assalto di Vitellozzo, et della ribellione d'Arezzo; essersi mediante i suoi consigli congiunti con lo stato di Siena, i Genouesi, e i Lucchesi a sostētare i Pisani; egli hauere indotto Consaluo a pigliare la protettione di Piōbino, & ad intromettersi nelle cose di Pisa, & ad integerirsi nelle cose di Toscana; & chi altri essere stato simulatore, & fautore di q̄sto moto dell'Aluiano? douersi uoltare l'essercito cōtra lui; predare, & scorrere tutto'l Cōtado di Siena, doue non si farebbe resistenza alcuna; poter succedere cō la riputatione dell'arme loro cōtra lui qualche mouimēto nella Città, doue haueua molti nemici; & almeno non essere per mancare occasione d'occupar qualche Castello importāte in q̄l Cōtado, da tenerlo come per cābio, & per pegno di rihauere Monte Pultiano; & q̄llo, che non haueuano fatto i beneficij, potersi sperare, che facesse q̄sto risentimento, di farlo per l'auuenire procedere cō maggior circospettione all'offese loro, douersi nel medesimo modo correre poi il paese de' Lucchesi, co' quali essere stato pernitioso usare tanti rispetti, così potere sperare di trare della uittoria acquistata honore, & frutto, ma andando l'oppugnation di Pisa, non si conoscere altro fine che spese, & dishonore, lequali ragioni allegate concordemente, non rafreddarono però l'ardire, che hauea IL POPOLO, che[b] si gouerna spesso piu con la uolontà, che non la ragione, che ui s'andasse a porre il campo, accetta-

a Ha detto di, sopra nel lib.4.ca.123. a questo medesimo del paese di Pisa che per esser passo & pieno di stagni; è sotto posto alle acque.

b M. Tullio nell Oratione in difesa di Roscio dice questa sentenza, che il uolgo poche cose giudica con uerità, & molte con opinione.

tro anco da quella opinione inueterata, che a molti de' cittadini principali per fini ambitiosi nó piaceße la ricuperatione di Pisa: nella qual sententia essendo non meno caldo di tutti gli altri Piero Soderini Confaloniere, conuocato il consiglio grande del popolo, alquale non soleuano riferirsi queste deliberationi, dimandò se pareua loro, che si andasse col campo a Pisa: doue essendo co' voti quasi di tutti risposto, che ui si andasse, superata la prudentia della temerità; fu neceßario, che l'autorità della parte migliore cedesse alla volontà della parte maggiore: però s'attese a fare le prouisioni con incredibile celerità, desiderando preuenire non meno il soccorso del Gran Capitano, che i pericoli de' tempi piouosi; con laqual celerità il a sesto giorno di Settembre s'accóstò l'eßercito con seicento huomini d'arme, & sette mila fanti, sedici cannoni, & molte altre artiglierie alle mura di Pisa, ponendosi tra Santa Croce, & San Michele, nel luogo medesimo, doue già si pose il campo de' Frãcesi: & hauendo la notte seguente piantate prestissimamente l'artiglierie: batterono il proßimo giorno con impeto grande dalla porta di Calci, insino al Torrone di San Francesco; doue le mura fanno dentro vn'angulo; & hauendo da leuata di Sole, alquale tempo cominciarono a tirare l'artiglierie, insino a vent'vn hora rouinate piu di trenta braccia di muraglia; si fece doue era rouinato vna großa scaramuccia; ma con poco profitto, per non essere tanto spatio di muro in terra, quanto sarebbe stato necessario ad una terra; doue gli huomini si erano presentati alla diffesa col consueto animo, & valore; però la mattina seguẽte per hauere piu muro apperto; si cominciò vn'altra batteria in luogo poco distante, restando in mezo dell'vna, & dell'altra batteria quella parte della muraglia, che già era stata battuta da' Francesi; & gittato in terra tanto muro, quanto parue, che fuße a bastanza, uolle Hercole spingere le fanterie, ch'erano ordinate in battaglia a dare gagliardamente l'aßalto all'vna, & l'altra parte del muro rouinato: oue i Pisani, lauorandoui, secondo il solito con non minore animo le donne, che gli huomini; haueuano mentre si batteua, tirato un riparo con un foßo innanzi; ma non era nelle fanterie Italiane, & raccolte tumultuariamente tanto animo, e tanta virtù, che fusse bastante ad un cimento tale, però cominciando per viltà a ricusare di appresentarsi alla muraglia quel Colonello di fanti, a' quali per sorte gittata tra loro, aspettata il primo assalto; nè l'autorità, nè i prieghi del Capitano, & del Commeßario Fiorentino, ne il rispetto, & honore proprio, nè dell'honore commune della militia Italiana furono bastanti, a fargli andare innanzi: l'essempio de' quali seguitando gli altri, che haueuano ad appresentarsi doppo loro; si ritirarono le genti a gli alloggiamenti, non hauendo fatto altro, che col farsi i fanti Italiani infami per tutta Europa, corrotta la felicità della vittoria ottenuta contra l'Aluiano, & annichilata la riputatione del Capitano, & del Commeßario, che appreßo i Fiorentini era grandissima, se contenti della gloria acquistata haueßero saputo moderare la propria fortuna. Ritirati a gli alloggamenti non fu dubbia la deliberatione del leuare il campo; massimamente che il gior-

a A 6. di Settembre i Fiorentini s'accamparono sotto Pisa l'ãno 1505. e i giorni inãzi haueuano dichiarato Hercole Bẽtiuoglio lor Capitano generale. Buon.

b In questa seconda batteria data a Pisa, il muro ruinato fu di circa 136. braccia Buonac.

c Tre Colonnelli con mille fanti per ciascuno, dice il Buon. che furono adoperati ne l'assalto di Pisa, ma li altri tre non furõ messi in opera, per non consumar la riputatione, veduto che i primi nõ faceuã frutto. Questo nõdimeno dice che fu al primo assalto, ma al secondo scriue che si portarono molto pegio

no medesimo erano entrati in Pisa per commandamento hauuto dal gran Capitano,[a] seicento fanti Spagnuoli, di quelli, ch'erano a Piombino: però il di seguente l'essercito Fiorentino si ritirò a Cascina con grandissimo dishonnore & pochi di poi entrarono di nuouo in Pisa mille cinquecento fanti Spagnuoli: iquali, poi che non era necessario il presidio loro, dato che hebbono per suggestione de' Pisani un'assalto in uano alla terra di Bientina; continuarono la nauigatione sua in Ispagna, dou'erano mandati del Gran Capitano, perche già era fatta la pace tra il Re di Francia, & Ferdinando Re di Spagna: alla quale, rimosse tutte le difficultà, che prima haueuano impedito: cio è, il rispetto dell'honore del Re di Francia e'l timore di non alienare da se l'animo dell'Arciduca; haueua trouato modo facile la morte della Reina di Spagna; perche & il Re di Francia, essendogli molestissima la troppa grandezza sua, era desiderosa d'interrompergli i suoi disegni: & il Re di Spagna hauendo notitia; che l'Arciduca, disprezzando il testamento della suocera, haueua in animo di rimuouerlo del Regno di Castiglia; era necessitato a fondarsi con nuoue congiuntioni: però si [b] contrasse matrimonio tra lui, & Madama Germana di Fois, figliuola d'una sorella del Re di Francia, con conditione, che il Re gli desse in dote la parte, che gli toccaua del Reame di Napoli, obligandosi il Re di Spagna a pagargli in dieci anni settecento mila ducati per ristoro delle spese fatte, & a dotare in trecento mila ducati la nuoua moglie col qual matrimonio essendo accompagnata la pace; fu conuenuto, che i Baroni Angioini, e tutti quegli, c'haueuano seguittato la parte Francese, fussero restituiti senza pagamento alcuno alla libertà, alla patria, & a loro stati, dignità, & beni, nel grado medesimo, che si trouauano essere nel dì che tra i Francesi, & Spagnuoli fu dato principio alla guerra, che si dichiarò essere stato il dì, che i Francesi corsono alla Tripalda, Intendessinsi annullate tutte le confiscationi fatte dal Re di Spagna, & dal Re Federigo: fusse liberato il Principe di Rossano, i Marchesi di Bitonto, & di Gesualdo, Alfonso, & Onorato Sanseuerini, e tutti gli altri Baroni, ch'erano prigioni de gli Spagnuoli nel Regno di Napoli; che il Re di Francia deponesse il titolo del Regno di Gierusalem, & di Napoli: che gli homaggi, & le recognitioni de' Baroni si facessero respettiuamente alle conuentioni sopradette, & nell'istesso modo si cercasse l'inuestitura dal Pontefice, & morendo la Reina Germana in matrimonio senza figliuoli; la parte sua dotale s'intendesse acquistata a Ferdinando: ma soprauiuendo a lui ritornasse alla Corona di Francia. Fusse obligato il Re Ferdinando ad aiutare Gastone Conte di Fois fratello della nuoua moglie, al conquisto del Regno di Nauarra, quale pretendeua appartenersegli, posseduto con titolo Regio da Caterina di Fois, & da Giouani figliuolo d'Albret suo marito: costrignesse il Re di Francia la moglie uedoua del Re Federigo ad andare con due figliuoli, ch'erano appresso a se in Ispagna; doue gli sarebbe assegnato honesto modo di uiuere: & non uolendo andarui; la licentiasse del Regno di Francia, non dando piu nè a lei, nè a figliuoli prouisione, ò intrattenimento alcuno: probibito all'una parte, &

[a] Dice il Buonac. che i fanti mādati da Cōsaluo in Pisa p la porta a Mare, mētre che si faceua la batteria; non furō piu di 300.

[b] Questa pace & parentela fra i due Re di Frācia & di Spagna fu conclusa in Bles del mese d'Ottobre 1505. Vedi il Gio. nel li. 3. della uita di Consaluo, & il Buonacc. che mette i capitoli d'essa.

all'altra di fare contra i nominati da ciascuno di loro: i quali nominarono tutti due in Italia il Pontefice; & il Re di Francia nominò i Fiorentini: & a corroboration della pace, che tra i due Re s'intēdesse essere perpetua cōfederatione a difesa de gli stati, essendo tenuto il Re di Francia con mille lancie, & con sei mila fanti, & Ferdinando con trecento lancie, due mila gianettarij, & sei mila fanti. Doppo laqual pace, della quale il Re da Inghiltera promesse per l'una parte, e per l'altra l'osseruantia, i Baroni Angioini, ch'erano in Francia licentiatisi dal Re, ilquale per la tenacità sua usò loro alla partita piccoli segni di gratitudine; andarono quasi tutti con la Reina Germana in Ispagna: & Isabella stata moglie di Federigo, licentiata dal Regno dal Re di Frācia, percherícusò di mettere i figliuoli in potestà del Re Catolico; se ne andò a Ferrara: nella quale Città essendo poco innanzi morto Hercole da Este, et succedutogli nel Ducato Alfonso suo figliuolo: accaddè alla fine dell'anno un'atto tragico, simile a quelli de gli antichi Tebani, ma p cagione piu leggiere, se piu leggiere è l'impeto sfrenato dell'amore, che l'ambitione ardente del regnare; perche [a] essendo Ippolito da Este Cardinale innamorato ardentemente d'vna giouane sua congiunta, la quale con non minor ardore amaua Don Giulio fratel naturale d'Ippolito, & confessando ella medesima ad Ippolito tirarla sopra tutte l'altre cose a sì caldo amore, la bellezza de gli occhi di Don Giulio; il Cardinale infuriato, aspettato il tempo commodo, che Giulio fusse a caccia fuora della Città; lo circōdò in cāpagna: & fattolo scendere da cauallo; gli fece da alcuni suoi staffieri, bastādogli l'animo a star presente a tanta sceleratezza, cauare gli occhi, come concorrenti del suo amore: onde tra fratelli poi seguitarono grauissimi scandoli. Così terminò l'anno mille cinquecentocinque.

[a] Nella vita del Duca Alfonso da Este, il Gio. hauendo forse piu rispetto alla dignità del Cardinale che alla verità dell'hist. dice che Dō Giulio hauēdo per superbia offeso l'animo d'l Cardinale: da esso era stato quasi che accecato di amendue gli occhi; da che ne seguì una congiura per ammazzare il Duca Alfonso, che quiui da esso Gioue recitata. Gio. Battista Giraldi ne' Commentari delle cose di Ferrara, & de' Principi da Este, tratti dall'Epitome di Gregorio Giraldi; dissimula questo fatto della congiura, senza nominarne pure un complice; & del fatto tragico contra Don Giulio; non dice pure una parola.

DEL-

IL FINE DEL LIBRO SESTO.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GUICCIARDINI,

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

Papa Giulio II. machina guerra contra i Vinitiani, Filippo Arciduca uà in Ispagna, & Ferdinando suocero a Napoli. Il Papa si allega con Francia. Massimiliano Imperatore assalta i Vinitiani in Friuli. Giouanni Bentiuogli è cacciato di Bologna. Genouesi ribella dal Re di Francia; ilquale uiene a ricuperarla, & s'abbocca in Sauona co'l Re Catolico. Fassi dieta in Costanza. Succedono dispareri fra Cesare, & Francia; e i Vinitiani fanno tregua con Cesare.

Queste cose erano succedute l'Anno Mille cinquecēto cinque: il quale, bēche hauesse lasciato sperāza che la pace d'Italia, da poi ch'erano estinte le guerre, nate p cagione del Regno di Napoli, s'hauesse a continuare: nōdimeno appariuano dall'altra parte semi nō piccoli di futuri incēdij: pche Filippo, che già s'intitolaua il Re di Castiglia, non cōtento che q̄l Regno fusse gouernato dal suocero,[a] incitato da molti Baroni, si p̄paraua a passare cōtra la uolontà sua in Ispagna, pretendendo, com'era uerissimo, nō essere stato in potestà della Reina morta p̄scriue leggi al gouerno del Regno finita la sua uita: & il Rè de' Romani, p̄so animo dalla grandezza del figliuolo: trattaua di passare in Italia: e'l Re di Francia, se ben l'Anno p̄cedente si fusse sdegnato col Pōtefice, perche haueua senza sua participatione conferiti i beneficij uacati per la morte del Cardinale Ascanio, & d'altri nel Ducato di Milano, & perche hauendo creato molti Cardinali, hauesse ricusato di creare insieme con gli altri il Vescouo d'Aus, nipote del Cardinal di Roano, e'l Vescouo di Caiosa nipote del Tramoglie, dimandati da lui con somma instantia; & per ciò haueua fatto sequestrare i frutti de' beneficii, iquali il Card. di S. Pietro in Vincola, & altri Prelati grati al Pontefice possedeuan nello stato di Milano; nondimeno hauendo dall'altra parte cominciato a temer di Cesare, & del figliuolo, & perciò desideroso dell'amicitia del Pontefice, rimessi i sequestri fatti. mandò nel principio di questo Anno il Vescouo di Sisteron, Nuncio Apostolico appresso a se, a proporgli uarij disegni, & far uarie offerte cōtra i Vinitiani: contra i quali sapeua perseuerare la sua pessima intentione, per lo desiderio di ricuperare le Terre di Romagna, cō tutto che insino a quel dì fosse proceduto in tutte le cose con tāta quiete, c'haueua suscitato ne gli huomini ammiratione non mediocre, che colui, ilquale[b] quādo era Cardinale, sempre era stato pieno di pēsieri uasti, et smisurati, et che a tempo di Sisto, et d'Innocētio, et poi Alessandro Pontefice, era stato molte

[a] I Baroni, che incitauano Filippo ad andare i Ispagna, erano i Signori piu grandi della Castiglia; i quali stimauano di poter piu liberamente, e cō maggior licentia goder la lor grādezza sotto un fortissimo Re giouane che sotto un austero, & come diceua, no poco liberal uecchio Catelano. Il Gio nel li. 2. della uita di Consaluo.

[b] Quādo nel lib. 6. ha parlato d'lla creatione di q̄sto Papa Giulio 2. ha detto ch'egli mētre era Cardinale era stato inquietissimo, & di rarissima grandezza d'animo.

M. D. VI.

volte instrumento di turbare Italia: hauesse hora; promosso al Pōteficato (essercitato bene spesso con ambitione, & con pensieri inquieti) deposto quegli spiriti sì ardenti: & dimenticatosi della grandezza dell'animo, della quale haueua sempre fatto ambitiosa professione, nō facesse nō che altro segno di risentirsi dell'ingiurie, & d'esser simile a se medesimo. Ma in Giulio era intentione molto diuersa, & deliberato di superare l'espettatione conceputa, haueua atteso, & attendeua contra la consuetudine della sua pristina magnanimità ad accumulare con ogni studio somma grandissima di pecunia; acciò che alla volontà c'haueua d'accendere guerra, fusse aggiunta la facultà, e'l neruo di sostenerla; e trouandosi in questo tempo già non poco abbondante di danari; cominciaua a scoprire i suoi pensieri indritti a cose grandissime: però racolto, & udito molto lietamente il Vescouo di Sisteron; l'haueua ispedito indietro con prontezza grande a trattare nuouo restringimento tra loro: alquale per disporre meglio l'animo del Re, & del Cardinal di Roano: promesse per brieue, portato dal medesimo Sistero la dignità del Cardinalato a' Vescoui d'Aus, & di Baiosa; & nondimeno in tanto ardore si distraheua qualche volta l'animo suo in varij scrupuli, & difficultà: perche o per odio, che occultamente haueße conceputo contra il Re, nel tempo, che fuggendo l'insidie d'Alessandro stette in Francia; o perche sommamente gli dispiaceua l'esser quasi necessitato per la potentia, & per la instantia del Re, a conseruare nella legatione di Francia il Cardinal di Roano: o perche hauesse sospetto che il medesimo Cardinale, gli andamenti del quale manifestamente tendeuano al Ponteficato: impatiente d'Aspettare la morte sua: cercasse di conseguirlo per uie straordinaria; non era del tutto deliberato di congiugnersi col Re di Francia, senza la congiuntione del quale conosceua essere impossibile che per allhora gli succedesse cosa alcuna di momento: perciò dall'altra parte haueua mandato a Pisa Baldassa Biascia Genouese, Capitano delle sue galee ad armare due galee sottili, che u'haueua fatte fare Aleßandro Pontefice, per essere, secondo si credeua, piu preparato, in caso che'l Re di Francia molestato ancora non poco dalle reliquie dell'infermità, morisse: al liberar Genoua dal Dominio de' Francesi. In questo stato adunque, & in tanta sospensione delle cose, fu il primo mouimento dell'Anno Mille cinquecento sei la [a] partita di Fiandra del Re Filippo per passare per mare in Ispagna con grande armata, laquale andata per facilitare, temendo pure che'l suocero nō gli faceße con gli aiuti del Re di Francia, resistenza: si era, gouernandosi con l'altri Spagnuole, cō uenuto con lui di rapportarsi nella maggiore parte delle cose al suo gouerno. Che haueßero commune il titolo de' Re di Spagna: come era stata commune tra lui, & la Reina morta: & che l'entrate si diuideßero in certo modo: per loquale accordo il suocero, ancora che non bene sicuro dell'osseruanza, gli haueua mandato in Fiandra per leuarlo molte naui. Però imbarcato con la moglie, & con Ferdinando suo secondo genito, prese con uenti prosperi

[a] Parti di Fiādra il Re Filippo a 10. di Gennaio del 1506. con 50. vele, sulequali erano 4000. genti huomini, Fiamēghi, 2500. Lanzchinech. 300. Fiamēghi, & 300. Suizzeri alabardieri. Buonaccorsi.

ſperi il camino di Spagna: iquali eſſendo in capo di due giorni della ſua nauigatione conuertiti in uenti auerſiſſimi, trauagliata da grandiſſima fortuna l'armata ſua, dopo lunga reſiſtenza fatta al furore del mare: ſi diſperſe in uarie parti della coſta d'Inghilterra, & di Brettagna: & egli con due, ò tre legni fu con grandiſſimo pericolo traportato[a] in Inghilterra nel porto d'Antona: laquale coſa inteſa da Errico ſettimo Re di quell'Iſola, che era a Londra, mandato ſubito molti Signori a riceuerlo con grandiſſimo honore: lo ricercò ueniſſe a Londra; ilche in poteſtà di Filippo, che ſi trouaua quaſi ſolo, et ſenza naui, non era di negare, ſopraſtette appreſſo a lui inſino che l'armata ſi riduceſſe inſieme, & riordinaſſe, & in queſto mezo fra loro furono fatte nuoue capitolationi; & nondimeno Filippo trattato in tutte l'altre coſe come Re, fu in una ſola trattato da prigione, che hebbe a conſentire di dare in mano ad Errico il[b] Duca di Suffolch tenuto da lui nella rocca di Namur ilquale perche pretendeua ragione al Regno d'Inghilterra, Errico ſommamente d'hauere in ſua poteſtà deſideraua: dettegli però la fede di non priuarlo della uita: onde cuſtodito in carcere mentre Errico uiſſe, fu di poi per comandamento del figliuolo decapitato. Paſſò dipoi Filippo con nauigatione piu felice in[c] Iſpagna: doue concorrendo a lui quaſi tutti i Signori, il ſuocero, ilquale per non eſſere da ſe potente a reſiſtergli, & che non giudicaua eſſere ſicuro fondamento le promeſſe de' Franceſi, non haueua penſato mai ad altro, che alla concordia, rimanendo abbandonato quaſi da tutti, nè hauendo ſe non con molto tedio, & difficultà potuto hauere il coſpetto del genero: biſognò che cedeſſe alle conditioni, che ſprezzato il primo accordo fatto tra loro, gli furono date; benche in queſto non ſi procede rigidamente, per la benignità della natura di Filippo, & molto piu per i conforti di coloro che ſi erano dimoſtrati acerbiſſimi nimici a Ferdinando: perche dubitando continuamente che egli con la prudentia, & con l'autorità ſua non ripigliaſſe fede appreſſo al genero, ſollecitauano quanto poteuano la partita ſua di Caſtiglia. Fu conuenuto che Ferdinando cedendo all'amminiſtratione laſciatagli per teſtamento dalla moglie, & a tutto quello che perciò poteſſe pretendere, ſi partiſſe incontinente di Caſtiglia, promettendo di piu non ui tornare. Che Ferdinando haueſſe proprio il Regno di Napoli, non oſtante, che con la medeſima ragione, con laquale era ſolito pretendere a quel Reame, allegando eſſere ſtato acquiſtato con l'arme, & con le forze d'Aragona, non mancaſſe chi metteſſe in conſideratione, & forſe piu giuſtamente, appartenerſi a Filippo, per eſſere ſtato acquiſtato con l'arme, & con la potentia del Regno di Caſtiglia; furongli riſeruati i prouenti dell'Iſole dell'India durante la ſua uita; e i tre Maeſtralghi, di S. Iacopo, Alcantara, & Calatrada; & che dell'entrate del Regno di Caſtiglia haueſſe ciaſcun'anno uenticinque mila ducati. Laqual capitolatione fatta: Ferdinando, che da qui innanzi chiameremo o Re Catolico, ò Re d'Aragona: ſe n'andò ſubito in Aragona, con intentione d'andare quanto piu preſtamente

[a] Leggi qſto arriuo p fortuna di mare di Filipo Re di Castiglia c piesamēte nel lib. 26. dell'hist. d'Inghilterra di Polidor Virgilio.

[b] Polidoro Virgilio nel luogo citato non nomina Duca di Suffolch ma ſolo dice, che il Re Arigo domandò a Filippo, Edmōdo Pola fuoruſcito del Regno, & che Filipp, hauendo prima negato d'hauerlo in ſu poteſtà, al fine lo conceſſe.

[c] Arriuò Filipo I Biſcaglia al porto detto le Colonne, oue s'abocò col ſuocero come dice il Giou. ma il Buonaccorſi mette il luogo, la forma dell'abboccamento & le capitolationi fermate fra l'uno & l'altro.

a La cagione della partita del Re Ferdinãdo da' Regni di Napoli, e dal Gio. nel li. 3. della uita Cõsaluo attribuita alle discordie nate fra esso Re, & Filipo suo genero, a cui tutti i Signori di Spagna si erano accostati, dicendo che era piu tosto da adorare il Sol Leuante che il Ponẽte, & p ciò tutti haueuano abbãdonato il vecchio, fuorche Dõ Federigo di Toledo Duca d'Alua, il qual pseuerò nella suã antica fede; & dal Re fu lasciato algouerno del regno. Parti il re da Barcellona à 4. di Settẽbr. 1506 con 50. uele, come dice il Buonaccorsi.

potesse per mare à Napoli, a *non tanto per desiderio di vedere quel Regno, & riordinarlo; quanto per rimuouerne il Gran Capitano: delquale dopo la morte delle Reina haueua piu volte sospettato, che non pensasse a trasferire quel Regno in se proprio; o fusse piu inclinato à darlo a Filippo che a lui: & hauendolo richiamato in Ispagna in vano, & egli con uarie scuse, & impedimenti differita l'andata; dubitaua non v'andando in persona hauere difficultà di leuargli il gouerno; non ostante che fatto l'accordo il Re Filippo gli facesse intendere che haueua totalmente ad obedire al Re d'Aragona. Nelqual tempo erano nel petto del Re di Francia, solleuato già molto della sua infermità, varij, anzi contrarij pensieri, inclinatione contra i Vinitiani per lo sdegno conceputo nel tempo della guerra di Napoli, per lo desiderio di ricuperare l'appartenentie antiche dello stato di Milano: & per giudicare che per molti accidenti gli potesse essere a qualche tempo pericolosa la loro potentia: laqual cagione tra l'altre haueua indotto a confederarsi col Re de' Romani, & con Filippo suo figliuolo. Dall'altra parte non gli era grata la passata di quel in Italia: ilquale s'intendeua già che si preparaua a passare con forze grandi: perche ne temeua piu che il solito per la potentia, che cresceua in Filippo successore di tanta grandezza: dubitandosi che quando fu in Inghilterra, hauesse fatto con quel Re nuoue, & strette congiuntioni; & perche era cessata per la pace fatta col Re Catolico, per laquale haueua deposto i pensieri del Regno di Napoli, vna delle cagioni principali, per lequali s'era confederato con loro. Nella qual varietà, & fluttuatione d'animo mentre staua, vennero a lui Ambasciadori di Massimiliano à significargli la deliberatione sua del passare in Italia, & a ricercarlo mettesse in ordine le cinquecento lancie, che haueua promesso dare in suo fauore; restituisce secondo la promessa fatta i Fuor'vsciti dello stato di Milano; & a pregarlo anticipasse il pagamento de' danari, che se gli doueuano pochi mesi poi; allequali dimande, ancora che'l Re non fusse inclinato a consentire fece dimostratione d'essere inclinato al contrario: non perciò se non quelle, che allhora non ricercauano altro che parole: perche dimostrò desiderio grande, che si mandassero ad essecutione le cose conuenute, offerendosi prontamente d'adempire al tempo tutto quello a che era tenuto: ma negò con varie scuse l'anticipatione del pagamento. Dall'altra parte il Re de' Romani, non confidando piu dell'animo del Re di Francia, che'l Re si confidasse del suo, & desiderando con grande ardore il passare a Roma, principalmente per prendere la Corona dell'Imperio, per procurare poi la elettione del figliuolo in Re de' Romani; tentaua nel tempo medesimo di preuenire con altri mezi all'intento suo; perciò faceua instantia, & con gli Suizzeri d'vnirgli a se, iquali dopo molte dispute fatte tra loro, & determinarono osseruare l'accordo, che ancora duraua col Re di Francia per anni due; & a' Vinitiani haueua dimandato il passo per le Terre loro, a' quali*

essendo

essendo molestissima la passata sua con essercito potente, dettero animo a rispondergli generalmente l'offerte del Re di Francia, che gli confortò ad opporsegli insieme con lui; & già il Re di Francia, dimostrandosi alieno apertamente dalla confederatione fatta con lui, & con Filippo a sposò Claudia sua figliuola a Francesco Monsignor d'Angolem, alquale dopo la morte sua senza figliuoli maschi perueniua la Corona, simulando però farlo per i prieghi de' sudditi suoi, hauendo prima a questo effetto ordinato, che tutti i parlamenti, e tutte le città principali del Reame di Francia gli mandasero Ambasciatori a supplicarnerlo, come di cosa vtilissima al Regno: poi che in lui mancaua continuamente la speranza di procreare figliuoli maschi: laqual cosa significò subito per Ambasciatori proprij al Re Filippo: iscusandosi di non hauer potuto repugnare al desiderio sì efficace di tutto'l Regno, & di tutti i popoli suoi: mandò anchora gente in aiuto al Duca di Ghelleri contra Filippo per diuertire Massimiliano del passare in Italia, ilquale haueua già da se medesimo interrotti questi pensieri: perche hauendo inteso Vladislao Re d'Vngheria essere oppresso da grauissima infermità; s'era approssimato a i confini di quel Regno; seguitando l'antico desiderio paterno, & suo d'insignorirsene, per le ragioni; lequali affermauano d'hauerui: b Perche essendo morto moltissimi anni innanzi senza figliuoli Vladislao Re d'Vngheria, & di Boemia, figliuolo d'Alberto, ch'era stato fratello di Federigo Imperatore; gli Vngheri, pretendendo che morto il suo Re senza figliuoli non hauesse luogo la successione de' piu prossimi, ma aspettasse a loro l'elettione del nuouo Re: haueuano eletto per la memoria delle virtù paterne per loro Re Matthia, quello che poi con tanta gloria di Regno sì piccolo: molestò tante volte l'Imperio potentissimo de' Turchi: ilquale per fuggire nel principio del Regno suo la guerra con Federigo: si conuenne seco di non pigliar moglie; acciò che dopo la vita sua peruenisse quel Reame a Federigo, o a' figliuoli: ilche benche non osseruasse: morì nondimeno senza figliuoli: ne per questo adempiè Federigo il desiderio suo; perche gli Vngheri elessono in nuouo Re Vladislao Re di Pollonia: donde essendo ricominciate nuoue guerre da Federigo, & Massimiliano con loro; si erano finalmente conuenuti, & statone prestato solennemente giuramento da i Baroni del Regno, che qualunque uolta Vladislao morisse senza figliuoli riceuerebbono per Re Massimiliano: onde egli aspirando a questa successione intesa la infermità di Vladislao, si approssimò a i confini dell'Vngheria, ommettendo per allhora i pensieri del passare in Italia; le quai cose mentre, che tra i Principi Oltramontani si trattano con tanta uarietà; il Pontefice conoscendosi inhabile ad offendere senza gli aiuti del Re di Francia i Vinitiani, nè potendo piu tollerare di consumare ignobilmente gli anni del suo Ponteficato; ricercò il Re, che lo aiutasse a ridurro sotto l'vbbidienza della Chiesa le città di Bolagna, & di Perugia; le

a Di sopra a car. 12 fac. 2. raconta, che Carlo 8. Re di Fráncia promise a Massimiliano Impera. di tor Margherita sua figliuola per moglie; laqual poi gli rifiuto, & gli tolse la Duchessa di Brettagna promessa a Massimiliano. Onde uiene a uerificarsi quanto dissi, che era proprio de' Re di Frãcia ingãnare re casa d'Austria nelle promesse de matrimonii.

b Chi uol cõ diligentia ueder queste historie d'Vngheria, legga la Cronica di Giouanni di Thuroz; & Michel Riccio Napoletano nel lib. 2. de' Re. d'Vngheria.

quali a appattenendo per antichissime ragioni alla Cedia Apostolica, erano tiranneggiate l'una da Gian Pagolo Baglione, l'altra da Giouanni Bentiuoglio, i maggiori de' quali fattisi di priuati cittadini; Capi di parte nelle discordie ciuili, & cacciati, o ammazzati gli auersari, n'erano diuentati assoluti padroni, nè gli haueua ritardati ad occupare il nome di legittimi Principi, altro che'l rispetto de' Pontefici, i quali nell'una, & nell'altra città riteneuano poco piu, che'l nome nudo del Dominio, perche pigliauano certa parte, bēche piccola dell'eatrate, & teneuonui Gouernatore in nome della Chiesa, i quali, essendo la potentia, & la deliberatione di tutte le cose importanti in mano di coloro, ui erano quasi per ombra, & per dimostratione piu, che per effetti. Ma la città di Perugia, o per la uicinità sua a Roma, o per altre occasioni era stata molto piu continuamente sottoposta alla Chiesa: perche la Città di Bologna haueua nelle auersità de' Pontefici spesse uolte uariato, hora reggendosi in libertà, hora tiranneggiata da' suoi cittadini, hora sottoposta a' principi esterni, hora ridotta in assoluta soggettione de' Pōtefici, & ultimamente ritornata a tempo di Nicolao Quinto Pontefice ad obedienza della Chiesa, ma con certe limitationi, & communioni di autorità tra i Pontefici, & loro, che restando in progesso di tempo il nome, & le dimostrationi a' Pōtefici, l'effetto, & la sostanza delle cose era peruenuta in potestà de' Bentiuogli, de' quali quel, che al presente reggeua, Giouanni hauendo a poco a poco tirato a se ogni cosa, & depreße quelle famiglie piu potenti, che erano state disfauoreuoli a' maggiori suoi, & e lui nel fondare, & stabilire la tiranide, graue anchora per quattro figliuoli, che haueua, la insolentia, & la spesa de' quali cominciauano ad eßere intollerabili, & però diuentato odioso quasi a tutti lasciato piccolo luogo alla mansuetudine, & alla clemenza, conseruaua la sua potentia piu con la crudeltà, & con l'armi, che con la mansuetudine, & benignità. Incitaua il Pontefice a queste imprese principalmente l'appetito della gloria, per laquale, pretendendo colore di pietà, & zelo di religione alla sua ambitione, haueua in animo di restituire alla Sedia Apostolica tutto quello, che in qualunque modo si dicesse essergli stato vsurpato, & lo moueua piu particolarmente alla ricuperatione di Bologna odio nuouo contra Giouanni Bentiuoli, perche essendosi mentre non ardiua stare a Roma, fermato a Cento Terra del Vescouado suo di Bologna, se n'hebbe di notte subitamente a fuggire, perche hebbe auiso, o uero, o falso ch'e' fusse, che egli ordinaua ad instantia del Pontefice Alessandro di farlo prigione. Fu grata molto al Re questa richiesta del Pontefice, parendogli hauere occasione di conseruarselo beniuolo, perche sapendo eßergli molto molesta la cagione sua co' Vinitiani, cominciaua a temere non poco ch'egli non facesse qualche precipitatione, & già non era senza sospetto, che certa pratica tenuta da Ottauiano Frego per priuarlo del Dominio di Genoua, fusse con sua participatione; & oltra questo riputaua che il Bentiuoglio, se

a F. Leandro Alberti Bolognese scriffe in 74 libri le hist. della città di Bologna, ne' quali si possono uedere le ragioni, che sopra quella città ha la Chiesa; ma quelle di perugia odo, che tuttauia son cōpilate da M. Pōpeo pellini perugino, che traduſſe la uita di Braccio, & di Nicolo piccino.

bene

bene fuße sotto la sua protettione, hauesse maggiore inclinatione a Cesare che a lui. Aggiugneuasi lo sdegno suo contra Giam Pagolo Baglione per hauere ricusato, riceuuti che hebbe quattordici mila ducati, d'andare ad vnirsi con l'essercito suo sopra'l fiume del Garigliano; & il desiderio d'offendere con l'occasione di mandare genti in Toscana Pandolfo petrucci; perche ne gli haueua mai pagato i danari promessi; & si era del tutto aderito alla fortuna de gli Spagnuoli: però prontamente offerse al Papa di darli aiuto: & all'incontro il Papa gli dette breui del Cardinalato d'Aus, & Baiosa, & facoltà di disporre de' beneficij del Ducato di Milano, come già hebbe Francesco Sforza: lequali pratiche essendo conchiuse per mezo del Vescouo di Sisteron nuouamente promesso all'Arciuescouado da Ais, che per questa cagione andò più volte dall'uno all'altro di loro; nondimeno non fu si pronta l'eßecutione: perche hauendo il Pontefice diferito qualche mese a fare la impresa; accade, che Massimiliano, ilquale, [a] hauendo rotto guerra al Re d'Vngheria, haueua allentato il pensiero di passare in Italia; si pacificò di nuouo con lui, rinouato il patto della successione, & ritornò in Austria facendo segni, & apparati, che dimostrauano volesse passare in Italia; allaqual cosa desiderando di non hauere auersi i Vinitiani; mandò a Venetia [b] quattro Oratori a significare la deliberatione sua d'andare à Roma per la Corona dall'Imperio, ricercandogli concedessero il passo à lui, & al suo essercito, offerendosi parato ad asicurargli di non dare allo stato loro molestia alcuna: anzi desiderare di unirsi con quella Republica, potendosi facilmente trouare modo di unione, che si sarebbe non solo con sicurtà, ma etiandio con aumento, & essaltatione dell'una parte, & dell'altra, volendo tacitamente inferire, che sarebbe vtilità commnne il congiugnersi insieme contra il Re di Francia. Allaquale esbositione dopo lunga consulta fu fatto risposta con gratissime parole, dimostrando quanto era grande il desiderio del Senato Vinitiano di accostarsi alla uolontà sua, & satisfargli in tutte le cose, che potessero senza graue loro preiudicio, ilquale in questo caso non poteua eßere nè maggiore nè più euidente; conciosia che Italia tutta disperata per tante calamità, che haueua sopportate, staua molto solleuata al nome della paßata sua con l'essercito potente, con intentione di pigliare l'arme per non lasciare aprire la via a nuoui trauagli; & il medesimo era per fare il Re di Francia per asicurare lo stato di Milano. Però il uenire egli con essercito armato in Italia non essere altro, che cercare potentissima oppositione, & con grandissimo pericolo loro, contra i quali si conciterebbe tutta Italia insieme con quei Re se gli consentissero il paßo, come se a gli interessi proprij haueßero proposto il beneficio commune: eßere molto piu sicuro per tutti, & alla fine piu honoreuole, per lui venendo a un' atto pacifico, & fauoreuole appresso a ciascuno, passare in Italia disarmato; doue dimostrando non meno benigna, che potente la Maestà dell'Imperio, harebbe grandissimo fauore da ciascuno, sarebbe

a Ruppe guerra Massimiliano Cesare al Re d'Vngheria & di Boemia: perche poco prima haueua dato aiuto al Conte Palatino cõtra lui, e di nuouo s'era fatto ribello dell'Imperio.

b Tre soli Oratori dice il Bẽbo, che da Massimiliano furono mandati a Vinetia; & registra la risposta data loro conforme a questa.

con somma gloria conseruatore della tranquillità d'Italia, andando ad incoronarsi in quel modo, che innanzi a lui era andato ad incoronarsi il padre suo, et molti altri de' suoi predecessori; et che in tal caso il Senato Vinitiano farebbe verso di lui tutte quelle dimostrationi, & officij, che egli medesimo sapesse desiderare. Queste preparationi d'arme, & queste cose, che si trattauano per Cesare, furono cagione, che ricercando il Pontefice, determinato di fare di presente l'impresa di Bologna, al Re le genti promesse, egli parendogli non esser tempo da simili mouimenti; lo confortaua amicheuolmente a differire a tempo, che per questo accidente non s'hauesse a commouere tutta Italia, mouendolo a questo etiandio il sospetto, che i Vinitiani non si sdegnassero, perche gli haueuano significato hauere deliberato di pigliar l'arme per la difesa di Bologna, se'l Pontefice non cedeua prima loro le ragioni pertinenti alla Chiesa di Faenza; ma la natura del Pontefice impatiente, & precipitosa cercò contra tutte le difficultà, & oppositioni commodi impetuosi di conseguire il desiderio suo: perche chiamati i Cardinali in Concistoro, giustificata la causa, che lo moueua a desiderare di liberare da' Tiranni le Città di Bologna, & di Perugia, membri tanto nobili, & tanto importanti a quella sedia; significò volerui andare personalmente, affermando, che oltra le forze proprie harebbe aiuto dal Re di Francia, da' Fiorentini, & da molti altri potentati d'Italia, nè DIO giusto Signore essere per abbandonare, chi aiutaua la Chiesa sua; laqual cosa significata in Francia parue tanto ridicola al Re, che il Pontefice si promettesse, senza esserne certificato altrimenti, l'aiuto delle sue genti, che ridendo alla mensa, & volendo tassare la ebrietà sua nota a ciascuno: disse che il Papa la sera innãzi doueua essersi troppo riscaldato col vino, non si accorgendo ancora, che questa impetuosa deliberatione lo costrigneua, o a venire in manifesta controuersia con lui, o a concedergli contra la propria volontà le genti sue. Ma il Papa non aspettata altra risolutione, era con cinquecento huomini d'arme a vscito di Roma: & hauendo mandato Antonio dal Monte a significare a' Bolognesi la sua venuta, & a comandare, che preparassero di riceuerlo, & di alloggiare nel Contado cinquecento lancie Francesi; procedeua innanzi lentamente, hauendo in animo di non passar Perugia, se prima non era certificato, che le genti Francesi venissero in aiuto suo: della venuta delquale temendo Gian Pagolo Baglione confortato dal Duca d'Vrbino, & da altri amici suoi, & sotto la fede riceuuta da loro; andò ad incontrarlo b ad Orueto: doue rimettendosi totalmente alla volontà sua, fu riceuuto in gratia, hauendogli promesso andar seco in persona, & menar centocinquanta huomini d'arme; lasciagli nelle mani le Fortezze di Perugia, & del Perugino, & la guardia della Città, & dando statichi per l'osseruanza due figliuoli al Duca d'Vrbino. Fatta questa compositione, il Pontefice entrò in Perugia senza forze; & in modo, che era in potestà di Gian Pagolo di farlo prigione con tutta la Corte, se hauesse saputo far risonare per tutto il Mondo

a Partì di Roma Papa Giulio II. 27. di Agosto 1506. cõ 24. Cardinali, & 400. huomini d'arme, dice il Buonacc.

b A Oruieto fece Papa Giulio II. quãdo vi fu, restaurare il ponte sopra il fiume paglia, che dal nome suo fu poi chiamato Põte Giulio; Cosi scriue Cipriano Manente.

do in cosa sì grāde quella perfidia, laquale haueua già infamato il nomē suo in cose tanto minori. Udì in Perugia il Cardinal di Nerbona uenuto in nome del Re di Francia a confortarlo, che diferisce ad altro tempo l'impresa, & escusare, che se bene il Re desideraua mandarli le genti, non poteua per i sospetti grandi, che haueua di Cesare; disarmare il Ducato di Milano; dellaquale imbasciata commosso marauigliosamente, nè mostrando per questo di uoler mutare sententia; cominciò a soldar fanti, & accrescere tutte le prouisioni; & nondimeno fu creduto da molti, che attese le difficultà, che si dimostrauano, & la natura sua non implacabile a chi gli credeua, che se il Bentiuoglio, che per suoi ambasciatori haueua offerto di mandargli tutti & quattro i figliuoli suoi, si fusse disposto ad andarui, come haueua fatto Gian Pagolo personalmente, harebbe trouato qualche forma tollerabile alle cose sue. In che mentre non si risolue per se stesso, ò secondo dicono alcuni, mentre è tenuto sospeso dalla contradittione della moglie, hebbe auiso, che il Re di Francia haueua comandato a Ciamonte, che andaße personalmente in aiuto del Pōtefice con cinquecento lancie, perche il Re, se bene, trouandosi allhora il Cardinale di Roano aßente dalla corte fusse stato inclinato a non le concedere: nondimeno confortato poi al contrario da Roano, & considerando quanta offesa sarebbe al Papa il denegargli quel che non solo da principio gli haueua promesso, ma etiandio stimolato a uolerlo usare; mutò sententia; indotto ancora a questo piu facilmente, perche le dimostrationi di Massimiliano erano già secondo la sua consuetudine cominciate a raffreddare, & il Pontefice per satisfare in qual che parte al Re era stato contento promettergli, benche non per iscrittura, ma con semplici parole, che per causa delle terre di Romagna non molesterebbe mai i Vinitiani: & nondimeno non uolendo astenersi da dimostrare essergli fisso nell'animo questo desiderio, andando da Perugia a Cesena pse la uia de' monti; perche se fusse andato pel piano, era necessitato passare per quello di Rimini, che gli occupauan i Vinitiani. A Cesena ammonì sotto grauissime censure, & pene spirituali, & temporali, il Bentiuoglio a partirsi di Bologna, estendendole a chi adheriße, ò conuersaße con lui: nel qual luogo hauendo hauuto auiso, Ciamonte esser in camino con seicento lance, & [a] tre mila fanti, iquali si pagauano dal Pontefice: ripieno di maggiore animo, continuò senza dilatione il camino: & sfuggendo per la medesima cagione, per laquale haueua sfuggito Rimini, di passare per il tenitorio di Faenza, presa la uia de' monti, benche difficile, & incommoda, per le Terre possedute di là dall' Apennino da' Fiorentini; andò [b] ad Imola, doue si raccoglieua l'essercito suo; nelquale oltra molti fanti, che haueua soldati, erano quattrocento huomini d'arme a gli stipendij suoi: Gian Pagolo Baglione con cento cinquanta, cento prestatigli sotto Marc' Antonio Colonna da' Fiorentini, cento prestatigli dal Duca di Ferrara, molti Stradiotti soldati nel Regno di Napoli. & dugento caualli leggieri

a Con gran difuario scriue il Buonacc orsi, che Ciamonte haueua otto mila fanti, ma io credo, che erri.

b Arriuò Papa Giulio a in Imola a' 20. d'Otobre 1506. doue fra lui e il Bentiuoglio fu mossa pratica di accordo; ma non hebbe effeto. Buonacc.

gieri menatigli dal Marchese di Mantoua deputato a Luogotenente dell'essercito. Dall'altra parte in Bologna non haueuano i Bentiuogli cessato di fare molte preparationi, sperando se non di essere difesi, almeno di non essere offesi da' Francesi, perche il Re ricercato di sussidio da loro secondo gli oblighi della protettione; haueua risposto non potere opporsi con l'arme all'impresa del Pontefice; ma che non darebbe già, nè gente, nè aiuto contra loro: donde si confidauano di potere facilmente resistere all'essercito Ecclesiastico. Ma mancò lori ogni speranza per la uenuta di Ciamonte: ilquale, benche per il camino hauesse dato a gli huomini loro uarie risposte: nondimeno il dì che arriuò a Castel Franco nel Bolognese, che fu il medesimo dì, che il Marchese di Mantoua con le genti del Pontefice occupò Castel San Piero; mandò a significare a Giouanni Bentiuoglio, che il Re non uolendo mancargli di quello, a che era tenuto per i capitoli della protettione, intendeua conseruargli i beni suoi, & operare, che lasciando il gouerno della Città alla Chiesa; potesse sicuramente godendo i suoi beni, habitare co' figliuoli in Bologna, ma questo in caso, che fra tre giorni hauesse ubidito a' comandamenti del Pontefice. Donde il Bentiuoglio, e i figliuoli, che prima con grandissime minaccie haueuano publicato per tutto di uolersi difendere, caduti interamente d'animo, & dimenticatisi b dell'increpatione fatta a Pietro de' Medici, che senza effusione di sangue si fusse fuggito di Firenze, risposono uolere rimettersi in arbitrio suo, supplicandolo, che fusse operatore, che almeno ottenessero conditioni tollerabili; però egli, ch'era già uenuto al Ponte a Reno uicino a Bologna tre miglia, interponendosi col Pontefice, conuenne, che fusse lecito a Giouanni Bentiuogli, & a' figlioli, & a Gineura Sforza sua moglie partirsi sicuramente da Bologna, & fermarsi in qualunque luogo uolessero del Ducato di Milano: hauessero facultà di uendere ò di cauare di Bologna tutti i mobili loro, ne fussero molestati ne' beni immobili, che con giusto titolo possedeuano: lequali cose conchiuse si partirono subito da Bologna, ottenuto da Ciamonte, alquale dettono dodici mila ducati; amplissimo saluocondotto, con promessa per scrittura, di fargli osseruare quanto si conteneua nella protettione del Re: & che potessero sicuramente habitare nello Stato di Milano. Partiti i Bentiuogli, il popolo di Bologna mandò subito Oratori al Pontefice a dargli liberamente la Città, & a chiedere solo l'assolutione delle censure, & che i Francesi non entrassero in Bologna: i quali mal patienti di regola alcuna, accostatisi alle mura, feciono forze d'entrarui: ma essendo fatto loro resistenza dal popolo, si alloggiarono appresso alle mura tra le porte di S. Felice, & di Saragozza su'l Canale, ilquale deriuano dal fiume del Regno, passando per Bologna conduce le naui al camino di Ferrara, non sapendo essere in potestà de' Bolognesi con l'abbassare nel luogo, oue l'acqua del Canale entra nella Città, una cateratta di ferro: inondare tutto il paese circostante: ilche hauendo fatto, il Canale gonfiato d'ac-

a Mario Equicola nelle sue Croniche di Mantoua mette il breue, p loqual Papa Giulio dichiara Frãcesco Gonzaga Marchese di Mantoua. Luogotenente di S. Chiesa; & è dato in Imola a 25. d'Ottobre 1506.

b Questa increpatione si legge nel li. 1. a c. 30. & nel 2. a cart. 50. è similmẽte ripreso il pontano, che cagia in quel lo errore, di che altri riprendiamo.

d'acque,[a] innondò il luogo basso, doue alloggiauano i Frãcesi, i quali lasciate nel fango l'artiglierie, & molti carriaggi, si ritirarono tumultuosamente al Ponte a Reno, doue stettono insino all'entrata del Pontefice in Bologna: il quale con grandissima pompa, & con tutte le cerimonie Pontefecali n'entrò molto solennemente il giorno dedicato a San Martino: cosi con grandissima felicità de' Bolognesi uẽne in potestà della Chiesa la Città di Bologna, Città numerata meritamente per la frequentia del popolo, per la fertilità del tenitorio, & per la opportunità del sito tra le piu preclare Città d'Italia: nella quale, benche il Pontefice, constitutiti i Magistrati nuoui ad essẽpio de gli antichi, riseruasse in molte cose segni, & imagine di libertà: nondimeno in quanto all'effetto, la sottomesse del tutto all'vbidiẽtia della Chiesa, liberalissimo in questo, che concedendo molte esentioni: si sforzò, come medesimamẽte fece in tutte l'altre Città, di fare il popolo amatore del Dominio Ecclesiastico. A Ciamõte, che se ne ritornò incontinente nel Ducato di Milano, dónò il Pontefice otto mila ducati per se, & dieci mila per le sue genti, et gli confermò per bolla la promessa fattagli prima di promuouere al Cardinalato il Vescouo d'Albi suo fratello: & nondimeno uolto cõ tutto l'animo all'offese de' Vinitiani per lasciare piu stimoli al Re di Francia, & al Cardinal di Roano di souenirlo: non volle secondo l'instantia, che gli era faatta, e i brieui cõceduti da se publicare allhora Cardinali, Aus, & Baiosa. Passò in questo tempo per mare in Italia il Re d'Aragona: alquale innãzi s'imbarcasse a Barcellona uenne un'huomo del Gran Capitano ad offerirsegli pronto a riceuerlo, & a prestargli l'vbidienza. alquale il Re confermò non solo il Docato di S. Angelo, ilquale gli haueua già donato il Re Federigo, ma ancora tutti gli altri stati, che per entrata di piu di ventimila ducati, possedeua nel Reame di Napoli. confermogli l'vfficio del Gran Contestabile del medesimo Regno: & gli promesse per cedola di sua mano il Maestralgo di S. Iacopo, & però cõ maggiore speranza[b] imbarcatosi a Barcellona, & honoratamente riceuuto p ordine del Re di Francia insieme cõ la moglie in tutti i porti di Prouenza, fu col medesimo honore riceuuto nel porto di Genoua,[c] doue l'aspettaua il Grã Capitano andato con ammiratione di molti a rincontrarlo, perche nõ solo ne gli huomini volgari, ma etiandio nel Pontefice, era stata opinione, ch'egli cõscio della inobẽdientia passata, & de' sospetti, i quali il Re forse non uanamẽte haueua hauuti di lui, fuggendo per timore il sospetto suo passerebbe in Ispagna. Partito di Genoua nõ uolendo con le galee sottili discostarsi da terra stette piu giorni, per non hauere i uenti prosperi, in Porto Fino, doue mentre dimora gli sopragiunse auiso, che il Re [d] Filippo suo genero giouane d'anni, & di corpo robustissimo, & sanissimo, nel fiore della sua età, & costituito

a Di q̃sto si fatti strattagemi, di fare leuar gli eserciti dall'assedio della città cõ le inodationi dell'acque s'hãno altri essẽpi per l'historie. Et mi souẽgono hora quello de' Saracini a Damasco, che allargarono l'essercito di 40. mila Tartari, sotto Cotulossa Capitano di Cesano Impe. de' Tartari, che l'anno 1303. l'haueamãdato alla ricuperatiõ di Terra sãta come scriue F. Aithonè Armeno; & quello sotto la stessa città al Re Baldouino primogenito di Folco Re di Gerusalẽ, che cõ Corrado 3. Cesare, & cõ Lodouico Re di Frãcia u'erano all'assedio, & ui furõ similmente dall'acque p astutir de' Saracini quasi sõmersi, come si ha, se mal nõ mi ricordo, dall'Abbete Vuespergese; & quel di Federigo II. Imp. l'anno 1240. sotto Milano vicino a Locate, oue i Milanesi aperti i cauali dell'acque del Lambro, & dell'Adda, allagarono tutto l'essercito nimico.

b Di sopra ho detto, che il Re Catolico s'imbarcò a Barcellona a 4. di Settembre 1506. con 50. uelle,

c Il Giouio dice, che il Gran Capitano incontrò il Re passato il promontorio di Miseno.

d Filippo Re di Castiglia morì d'età di 25. anni come scriue il Giou. hauendo lasciato di Giouanna sua moglie sei figliuoli, Carlo, & Ferdinando, che furono Imperatori, & quattro femine, Leonora, Elisabetta, Mariana, & Caterina, Polidoro Vergilio & altri.

tuito i i tanta felicità, dimostrandosi bene spesso marauigliosa la varietà della fortuna, era p febre duratagli pochi dì passato nella Città di Burgus all'altra uita; & nondimeno il Re, che per molti si credette, che per desiderio di pigliare il gouerno di Castiglia volgesse subito le prue a Barcellona cõtinuando il camino di prima, entrò quel medesimo giorno nel porto di Gaeta, che il Põtefice andãdo a Bologna era entrato in Imola: onde condotto a Napoli, fu riceuuto in quella Città assueta a vedere i Re Aragonesi, con grandissima magnificentia, & honore, & cõ molto maggior desiderio, & espettatione di tutti, persuadendosi ciascuno, che per mano d'un Re glorioso per tante vittorie hauute contra gl'infedeli, & contra i Christiani, venerabile per openione di prudentia, & del quale risonaua fama chiarissima, che haueße con singolar giustitia, e trãquillità gouernato i Reami suoi: doueße il Regno di Napoli ristorarsi di tãti affanni, & oppressioni, & ridursi in stato quieto, & felice, & reintegrarsi de' porti, che con dispiacere non piccolo di tutto'l Reame vi teneuano i Vinitiani. Concorsono a Napoli prontamente Oratori di tutta Italia, non solo per congratularsi, & honorare vn tanto Principe, ma etiandio per varie pratiche, & cagioni, persuadendosi ciascuno, che cõ l'auttorità, & prudentia sua haueße a dare forma, & ad essere il contrapeso di molte cose. Percioche, & il Pontefice, benche mal satisfatto di lui, perche non haueua mai mandato Ambasciatori a dargli secondo l'usanza cõmune l'obedienza, cercaua d'incitarlo contra i Vinitiani pensando, che per ricuperare i porti della Puglia hauesse desiderio della bassezza loro; e i Vinitiani si ingegnauano di conseruarselo amico: e i Fiorentini, & gli altri popoli di Toscana trattauano diuersamente con lui per le cose di Pisa, molestate questo anno meno, che il solito dall'arme de' Fiorentini: perche non haueuano impedito le loro ricolte, ò stracchi dalle spese; ò pche la giudicassero per l'esperienza gli anni passati cosa vana, sapẽdo, che i Genouesi, e i Lucchesi erano insieme per uno anno cõuenuti di sostentare con spesa certa, & determinata q̃lla Città: allaqual cosa gli haueua prima confortati Pandolfo Petrucci, offerendo, che i Sanesi farebbono il medesimo; ma dall'altra parte manifestãdo cõ la sua cõsueta duplicità quel che si trattaua a' Fiorentini; ottenne da loro, perche si separasse da gli altri, che si prorogasse per tre anni la triegua, che ancora duraua tra i Fiorentini, e i Sanesi: ma con patto espresso, che a Sanesi, & a Pandolfo nõ fusse lecito dare aiuto alcuno a' Pisani; con laquale scusa astenendosi da spẽdere per loro, nõ cessaua nell'altre cose quãto poteua di consigliargli, & fauorirgli. Succedette l'anno medesimo dalla tragedia cominciata innãzi a Ferrara, nuouo, & graue accidente: perche Ferdinãdo fratello del Duca Alfonso, & Giulio, alquale dal Cardinale erano stati tratti gli occhi, ma riposto senza perdita del lume nel luogo loro per a presta, & diligente cura de' medici, si erano b congiurati insieme contra la vita del Duca, mossi, Ferdinando, che era il secondo genito per cupidità di occupare quello stato: Giulio per nõ gli parere, che Alfonso si fusse risentito dell'ingiurie sue, & perche non poteua

a Molti che anchora son uiui, affermano, che Don Giulio da Este non ricuperò la luce de gli occhi p presta cura de' medici, come q scriue l'autore; ma che egli da se medesimo subito se gli rimise, raccomãdãdosi a Dio; tal che piu per miracolo, che per humana diligentia ricuperò la vista; cõ laquale fece poi lauori di sua mano sottilissimi, essẽdo egli di bellissimo ingegno.

b Questa congiura cõtra il Duca Alfonso di Ferrara è descritta dal Giouio nella vita di esso Alfonso; ma G. Battista Giraldi ne' suoi Cõmẽtari delle cose di Ferrara la và quasi dissimulando, come, ho notato al fine del precedente libro.

sperare di vendicarsi contra il Cardinale con altro modo: a' quali consigli interueniua il Conte Albertino Buschetto Gentil' huomo di Modena: & hauendo corrotto alcuni di uile conditione, che per causa di piaceri erano assidui intorno ad Alfonso; hebbono molte uolte facilità grandissima d'ammazzarlo: ma ritenuti da fatale timidità, lasciarono sempre passare l'occasione: in modo, che come accade quasi sempre, quãdo si differisce l'essecutione delle congiure: uenuta la cosa a luce furono incarcerati Ferdinando & gli altri partecipi: & Giulio, che scoperta la cosa, si era fuggito a Mantoua alla sorella: fu per ordine del Marchese condotto a prigione ad Alfonso, riceuuta da lui promessa di non gli nuocere nella uita: & poco dipoi squartato il Conte Albertino, & gli altri colpeuoli. furono amendue i fratelli condannati a stare in perpetua carcere nel Castel Nuouo di Ferrara. Nè è da passare cõ silentio l'audacia, & l'industria del Valentino, ilquale in questi tempi medesimi con sottile modo calatosi per una corda della rocca di Medina del Campo, fuggì nel Regno di Nauarra al Re Giouanni fratello della sua moglie: doue acciochè di lui non s'habbia a fare piu mentione, dimorato alquanti anni in basso stato, perche il Re di Francia, ilquale prima gli haueua confiscato il Ducato di Valenza, & toltogli la pensione di uentimila franchi consegnatagli in supplimento dell'entrata promessa, non gli permesse, per non fare cosa molesta al Re d'Aragona, l'andare in Francia; fu finalmente, essendo con le genti del Re di Nauarra a campo a Viana castello ignobile di quel Reame, combattendo contra i nimici, che si erano scoperti d'un'aguatto, ammazzato d'un colpo d'una giannetta. Alla fine di quest'anno, acciochè l'anno nuouo non cominciasse senza materia di nuoue guerre, seguitò la ribellione de' Genouesi dalla diuotione del Re di Frãcia, nõ mossa da altri, che da loro medesimi: nè cominciato il fondamento da desiderio di ribellarsi, ma da discordie ciuili, che traportarono gli huomini piu oltre, che non erano state le prime deliberationi. b La Città di Genoua, Città ueramente edificata in quel luogo per l'Imperio del Mare, se tanta opportunità non fusse stata impedita dal pestifero ueleno delle discordie ciuili; non è come molte dell'altre d'Italia sottoposta a una sola diuisione, ma diuisa in piu parti: perche ui sono ancora le reliquie dell'antiche contentioni de' Guelfi, & de' Ghibellini: regnaui la discordia: dallaquale furono già in Italia, & specialmente in Toscana, conquassate molte città, trà i gentil'huomini, e i popolari, perche i popolari non uolendo sopportare la superbia della nobiltà, raffrenarono la potentia loro con molte seuerissime, & asprissime leggi; & tra l'altre hauendo lasciata loro portione determinata in quasi tutti gli altri magistrati, & honori: gli escludono particolarmente dalla dignità del Doge: ilqual magistrato supremo a tutti gli altri, si concedeua per tutta la uità di chi era eletto: benche per la instabilità di quella città a niuno forse, ò a pochissimi fu permesso continuare tanto honore fino alla morte. Ma non è diuisione meno potente quella tra gli Adorni,

a Fu Dõ Cia liotenuto in prigione durante la uita di Alfonso, & di Hercole 4. ma poi dal presente Alfonso 2 fu cauato, & sopran sse poco; ma uẽne a morte l'anno 1560.

b Della città di Genoua hãno scritto, per q̃l ch'io mi ricordi hauer ueduto, Bartolomeo Senarega, scrittor di q̃sti tẽpi che q si tratano, in annali; Agostino Giustiniani, Vescouo di Nebio; Iacopo Bõfadio principio l'historie, che io ho uedute in pẽna; Paolo Interiano, & ultimamẽte Mõs. Vberto foglietta n'ha trattato molto bene.

ei

Fregosi: i quali di case popolari diuentati a Capellacci (cosi chiamano i Genouesi coloro, che sono ascesi a molta grandezza) contendono insieme la dignità del Doge, continuata molt'anni quasi sempre in una di loro; perche i gentil'huomini Guelfi, & Ghibellini non potendo essi per la prohibitione delle leggi conseguirla: procurauano, ch'ella fusse cōferita ne' popolari della fattione medesima; & fauorēdo i Ghibellini gli Adorni, e i Ghelfi, i Fregosi, si fecero in progresso di tempo queste due famiglie piu illustri, & piu potenti di quegli, il nome de' quali, & l'auttorità solenano prima seguitare: & si cō fondono di sorte queste diuisioni, che spesso quegli, che sono d'una medesima parte contra la parte opposita, sono etiandio tra loro diuisi in uarie parti, & per contrario congiunti in una parte con quelli, che seguitano un'altra. Ma cominciò q̄st'anno ad accēdersi altercatione tra i nobili, e i popolari: laquale hauendo principio dall'insolentia d'alcuni nobili, e trouando per l'ordinario gli animi dell'una, & l'altra parte mal disposti; si conuertì prestamente di contentioni priuate in discordie publiche, piu facili a generarsi nelle città, com'era allhora Genoua [b] molto abbōdante di ricchezze: lequali trascorsono tāt'oltre che il popolo cō citato tumultuosamēte all'arme, et ucciso [c] uno della famiglia d'Oria, & feriti alcuni gētil'huomini; ottenne piu cō la uiolēza, che cō la uolōtà libera de' cittadini, che ne' consigli publici, ne' quali interuenero pochissimi della nobiltà; si statuisse, il dì seguēte, che de gli efficij, i quali prima si diuideuano tra i nobili, e popolari in parte eguale: se ne concedessero per l'auenire due parti al popolo, rimanendone una sola alla nobiltà; allaqual deliberatione per timore, che nō si facessero maggiori scandoli, accōsentì Roccalbertino, che in vece di Filipo di Rauesten gouernatore Regio allhora assente, era preposto alla città: & nōdimeno i popolari nō quietati per questo, suscitato fra pochissimi dì nuouo trauaglio, saccheggiarono le case de' nobili; per laqual cosa la maggior parte della nobiltà, non si tenendo piu sicura nella patria, se n'vscì fuori, ritornò di Frācia a Genoua subitamēte, intese queste alterationi il Gouernatore con 150. caualli, & 700. fanti. [d] ma nō potette nè cō l'auttorità, nè cō le persuasioni, nè cō le forze ridurre in parte alcuna le cose a stato migliore; anzi bisognandogli spesso accomodarsi alle uolontà popolari: comandò che alcune altre gēti, che lo seguitauano, ritornasero indietro. Da' quali principij diuentàdo la moltitudine continuamente piu insolente, & essendo, come cōmunemēte accade nelle città tumultuose il reggimēto, cōtra la uolontà di molti popolari honesti caduto, quasi interamēte nella feccia della plebe, & hauendo creato da se stesse per capo del suo furore un magistrato nuouo d'otto huomini plebei con grādissima auttorità, iquali acciochè il nome gli cōcitasse a maggiore insania chiamauano Tribuni della plebe: occuparono cō l'armi la terra della Spetie, & altre terre della riuiera di Leuante, gouernate per ordinatione del Re da Gian Luigi dal Fiesco. Querelossi di quest'insolētie al Re in nome di tutta la nobiltà, & per l'interesso suo proprio Gian Luigi, dimostrandogli il pericolo manifesto

[a] Capellaci erano demandati costoro; & quei popolani & artefici, che qui sō posti, & fano solleuatione; furon detti Cappete perche erano poueri & cō cattiua cappa. Vesc. di Nebio

[b] Per l'ecessiue richezze a punto, dice il Vesc. di Nebio, che vēnero ī Genoua queste discordie, pcioche esse faceuano i nobili insolēti, e i popoli inuidiosi. Altri dice, che di questi tumulti danno la colpa a Papa Giulio.

[c] Questi si chiamò Viscōte Doria, & alcuni altri nobili ci furon feriti. Vesc. di Nebio.

[d] Fu fatto venire anche i Genoua Tarlatino ch'era in Pisa, alquale da' Tribuni furon dati due mila fanti Vesc. di Nebio.

sto di perdere il Dominio di Genoua? poi che la moltitudine era trascorsa in tale temerità, che oltra tāti altri mali haueua ardito, procedēdo direttamente cōtra l'autorità Regia, occupare le terre della riuiera; eßere facile usado con celerità i rimedii cōuenienti il reprimere tāto furore, mentre che ancho ra non haueuano fomēto, ò sussidio da alcuno: ma tardando a prouederui, il male matterebbe ogni dì maggiori radici: perche l'importanza di Genoua p terra, & p mare era tale, che inuiterebbe facilmēte qualche Prencipe à nutrire questo incendio sì pernicioso allo stato suo; & la plebe conoscendo q̄l che da principio era forse stato seditione, esser diuentato ribellione: s'accosterebbe a qualunque gli desse speranza di difenderla. Ma d'altra parte s'ingegnauano gli Oratori mandati al Re dal popolo di Genoua di giustificare la causa loro, dimostrando non altro hauere incitato il popolo, che la superbia de' gentil'huomini, i quali nō contēti de gli honori conuenienti alla nobiltà: uoleuano esser temuti come Signori: hauere il popolo tollerato molto l'insolētie loro: ma ingiuriati al fine non solo nelle faculta, ma nelle persone proprie: nō hauere potuto piu cōtenersi: & nōdimeno non essere proceduti se nō a quelle cose senza lequali non poteua essere sicura la libertà loro: perche participādo i nobili ne gli ufficii per parte eguale, non si poteua per mezo de' magistrati, & de' giudicii resistere alla tirannide loro: & tenendosi per Giā Luigi le terre delle riuiere, senza il commercio dellequali era come assediata Genoua, in che modo potere i popolari sicuramēte usarui, et cōuersarui? Il popolo essere stato sēpre diuotissimo, & fidelissimo della Maestà Regia, & le mutationi di Genoua eßere sēpre procedute piu da' nobili, che da' plebei; supplicare il Re, che perdonati q̄i deliti, che cōtra la uolontà uniuersale erano stati nell'ardore delle cōtentioni cōmessi da alcuni particolari: confermasse la legge fatta sopra la distributione de gli vfficii, & che le terre della Riuiera fussero gouernate col nome publico: così godēdo i gētil'huomini honoratamēte il grado, & le dignità loro, goderebbono i popolari la libertà, et la sicurtà conueniente, per laquale non si faceua preiudicio ad alcuno: & ridotti per l'autorità sua in questa tranquilità: adorerebbono in perpetuo la clementia, la bōtà, & la giustitia del Re. Erano stati molestissimi al Re questi tumulti: o perche gli fosse sospetta la licentia della moltitudine: o per l'inclinatione, che hanno communemente i Francesi al nome de' gentil'huomini: & perciò sarebbe stato disposto a punire gli autori di queste insolētie, et a ridurre tutte le cose nel grado antico, ma temendo, che se tentaua rimedii aspri, i Genouesi non ricorressero à Cesare, di cui, nō essēdo ancora morto il figliuolo, molto temeua, & perciò deliberato di procedere humanamente, perdonaua tutti i deliti fatti, confermaua la nuoua legge de gli ufficii, pure che riponessero in mano sua le terre occupate della Riuiera, & per disporre queste cose il popolo piu facilmēte, mādò a Genoua a Michele Riccio dottore, & fuor'vscito Napolitano, a cōfortargli, che sapessero usare l'occasione della sua benignità, piu tosto che moltiplicando la contumacia, & gli errori

a Michel Riccio è q̄gli, che sōmariamēte scrisse dl Re di Francia, di Spagna, di Gierusalē, di Napoli, & di Sicilia, & de' Re d'Vngheria.

lo metteßero in necessità di procedere contra loro con la seuerità dell' Imperio: ma NEGLI animi acciecati dall' immoderate cupidità, la prudentia suffocata dalla temerità non haueua parte alcuna, nō solo la plebe, e i tribuni con tutto che i Magistrati legittimi fußero di contraria sententia, non accettata la mansuetudine del Re dinegarono di restituir le terre occupate, ma procedendo continuamente a cose peggiori, deliberarono [a] d'espugnar Monaco, castello posseduto da Luciano Grimaldo: ò per l'odio commune contra tutti i gentil'huomini Genouesi, ò perche per essere situato in luogo molto opportuno su'l mare, importa assai alle cose di Genoua: ò mouendosi pure per odio particolare, conciosia cosa, che chi ha in potestà q̄l luogo, inuitato dal sito comodissimo a questo effetto, soglia difficilmente astenersi dalle prede marittime: ò perche secondo diceuano appartenenuano giuridicalmēte alla Republica: & però, benche contradicendo in uano il gouernatore, mādarono per terra, et per mare ad aßediarlo molte gēti: onde Filippo di Rauesten, conoscēdo star quiui inutilmente, & per gli accidenti, che poteuano nascere, non senza pericolo, lasciato in luogo suo Roccalbertino [b] se ne partì; e il Re disperato, che le cose si potessero ridurre a forma migliore, & giudicando che il cōsentire, che le steßero così, non fusse con degnità; & con sicurtà sua, & esser maggior pericolo se si lasciassero trascorrere piu oltre: cominciò scopertamēte a prepararsi con forze terrestri, & marittime per ridurre i Genouesi alla sua obedientia: laqual deliberatione fu cagione, che s' interrompessero le cose, lequali tra il Pontefice & lui si trattauano contra i Vinitiani, desiderate molto dal Re, liberato per la morte del Re Filippo del sospetto hauuto delle preparationi dell'imperatore, ma molto piu desiderate dal Pōtefice indegnatissimo contra loro per l'occupatione delle terre della Romagna, & perche senz'alcun rispetto della Sedia Apostolica conferiuano i Vescouadi uacātì nel loro dominio, & s'intrometteuano in molte cose appartenēti alla giurisditione ecclesiastica, onde inclinato del tutto all'amicitia del Re, oltra l'hauere publicato Cardinali, i Vescoui di Baiosa, & d'Aus, chiesti innanzi con grāde instātia, haueua ricercato il Re, che passasse in Italia, & ueniße a colloquio seco, ilche il Re haueua cōsentito di fare, ma intendēdo poi il Pōtefice la sua deliberatione di muouere l'arme in fauore de' gentil' huomini contra il popolo di Genoua, nè riceuè grādissima molestia, essēdo per l'inclinatione antica, contrario a' gentil'huomini, & fauoreuole al popolo, però fece instantia col Re, che si contentasse d'hauere, non alterando lo stato popolare, q̄lla città ad obedientia: & lo confortò efficacemente ad astenersi dall'arme, allegandone molte ragioni, & principalmente essere pericolo, che suscitādosi in Italia per questo moto qualche incēdio, non si turbaße il muouere la guerra disegnata contra i Vinitiani allequali cagioni uedendo, che il Re non acconsente, o traportato dallo sdegno, & dal dolore, oueramente essēdosi rinouato in lui, o da se steßo, o per sottile artificio d'altri, l'antico sospetto della cupidità del Cardinal di Roano, & perciò dubitando di non essere ritenuto dal Re,

[a] Capitano dell'impresa di Monaco fu eletto Tarlatino; ilquale u' andò a 24. di settembre 1506. cō due galee, & alcuni brigantini, & ciò contra la uolontà del Gouernatore. Vesco. di nebio.

[b] Partì di Genoua il Rauestē a 25. d'Ottob 1506. come scriue il Vescouo di nebio.

in caso si riducessero in vn luogo medesimo, & forse cõcorrendo luna & l'al tra cagione: publicò all'improuiso nel principio dell'Anno M.D.VII. M.D.VII. Contra l'espettatione di tutti, di uolere ritornarsene a Roma, non allegando altre cagioni, che l'aria di Bologna essere nociua alla sua salute, & l'assentia di Roma fargli non piccolo detrimento nell'entrate. Dette questa deliberatione ammiratione assai a ciascuno, & specialmente al Re, che senz'alcuna causa lasciasse imperfette le pratiche, che haueua desiderato, interponendo il colloquio, delquale egli medesimo l'haueua ricerco, & turbatosene molto, non lasciò indietro opera alcuna perche uariasse da questo nuouo pensiero: ma era piu tosto nociua, che uana l'opera sua: perche il Pontefice pigliando dall'instantia, che se egli faceua maggior sospetto: si confermaua tanto piu nella sua deliberatione, nellaquale stando pertinace partì alle fine di Febraio di Bologna, non potendo dissimulare lo sdegno conceputo contra il Re. Fondò innanzi partisse di quella città, la prima pietra della fortezza, che per ordine suo con infelici auspicij ui si faceua appresso alla porta di Galera, che ua a Ferrara, in quel luogo medesimo, oue altra uolta co' medesimi auspicii era stata edificata da Filippo Maria Visconte Duca di Milano; & hauendo per lo sdegno nuouo col Re di Francia mitigato alquanto lo sdegno anticho contra i Vinitiani, non uolendo incommodarsi dal camino diritto, passo per la città di Faenza, soprauenendo ad ogn'hora nuoue altercationi tra il Re di Francia, & lui, perche haueuano instato, che i Bentiuogli fussero cacciati dello stato di Milano, con tutto che di consentimento suo fusse stata concessa loro la facultà d'habitarui, nè haueua uoluto restituire al protonotario figliuol di Giouanni la possessione delle Chiese sue, promessagli con l'istessa concordia, & consentimento, tanto spesso poteua in lui piu la contentione dell'animo, che la ragione, laquale dispositione non con arte, o diligentia alcuna tentaua di mitigare il Re di Francia, ma sdegnato di tanta uariatione, & insospettito, che come era la uerità non desse occultamente animo al popolo di Genoua, non s'asteneua di minacciarlo palesemente, tassando con parole ingiuriose la sua ignobilità; perche non era dubio, il Pontefice essere nato uilissimamẽte, & nutrito per molti anni in humilissimo stato, anzi confermato tanto piu nelle prima sententia delle cose di Genoua, preparaua con somma diligentia l'esercito per andarui personalmente, hauendo per l'esperientia delle cose accadute nel Regno di Napoli, imparato, CHE differentia fusse amministrare la guerra per se propria, a commetterla Capitani. Non moueuano queste preparationi i Genouesi intenti [a] alla occupatione di Monaco, oue haueuano interno molti legni, & sei mila huomini di gente raccolte tumultuariamente della plebe, & del contado, sotto il gouerno di Tarlatione, Capitano de' Pisani, il quale insieme con Pietro Gambacorta, & alcuni alrti soldati era stato mandato da loro in fauore de' Genouesi, & a Genoua pseuerãdosi, & multiplicando continuamente ne gli errori, il castellano del Castelletto, che insino a

[a] Scriue il Vescouo di Nebio, che essendo stato Tar'atino cõ le gẽti sotto Monaco piu giorni senza far frutto per la fortezza del sito, & prontezza de' defensori; il popolo di Genoua cõgregati gli artigiani; ne mãdò gran numero aq̃l la espugnatione; ma che essi non hauẽdo esperiẽtia ne ubidiẽtia, & uaghi di tornare alle lor botteghe, se ne partiron di corto, ilche leuò l'animo a' soldati che u'erano intorno di piu resistere in quell'assedio.

quell'hora era ſtato quietisſimo, nè haueua hauuto dal popolo moleſtia alcuna, o p comãdamẽto del Re, o a p cupidità di robare, fece; all'improuiſo prigioni molti del popolo, & cominciò a moleſtare con l'artiglierie il porto, & la città, perilche Roccalbertino entrato in timore di ſe medeſimo; ſi partì, e i fanti Frãceſi, che erano alla guardia del palagio publico, ſi rifuggirono nel Caſtelletto hebbe poco dipoi fine l'aſſedio ſtato molti meſi intorno a Monaco perche intendendo quegli, che u'erano accãpati che per ſoccorrerlo s'approsſimauano Iuo d'Allegri, e i principali de' gentil'huomini con tre mila fanti ſoldati da loro, & cõ altre gẽti mãdate dal Duca di Sauoia, non hauendo hauuto ardire d'aſpettargli: ſe ne leuarono: & già diuulgaua la fama paſſare continuamente in Lombardia l'eſercito deſtimato dal Re; per laqual coſa accedendoſi il furore di quegli, ne' quali doueua eſſere cagione di migliori conſigli: la moltitudine, che inſino a quel dì hauendo disſimulato con le parole quella ribellione, che eſercitaua con l'opere, gridaua il nome del Re di Francia, nè haueua rimoſſo de' luohgi publici i ſegni ſuoi; creò Doge di Genoua b Pagolo di Noue tintore di ſeta, huomo della infima Plebe, ſcoprendoſi per queſto in manifeſtisſima ribellione: perche con la creatione del Doge era cõgiunta la dichiaratione, che la Città di Genoua non fuſſe ſottopoſta a Principe alcuno; lequali coſe eccitando l'animo del Re a maggiore indegnatione, et eſſendogli ſignificato da' nobili, che in luogo de' ſegni ſuoi: haueuano poſte l'inſegne di Ceſare; aumẽto le prouiſioni prima ordinate, commoſſo anchora piu, perche Ceſare ſtimolato da' Genoueſi, & forſe occultamente dal Ponteſice, l'haueua confortato a nõ moleſtare Genoua, come terra d'Imperio: offerẽdo l'interporſi col popolo, pche ſi riduceſſero alle coſe, che fuſſero giuſte. Nutrirono qualche poco l'audacia del nuouo Doge, & de' Tribuni i ſucceſsi proſperi, che hebbono nella riuiera di Leuante: perche hauẽdo Girolamo figliuolo di giã Luigi dal Fieſco con c due mila fanti, & alcuni caualli ricuperato Rapalle, & andando di note per prendere Recco, ſcontrandoſi con le genti, che ui ueniuano in ſoccorſo di Genoua, ſi meſſono ſenza combattere diſordinatamente in fuga; la fuga de' quali uenendo a gli orecchi d'Orlandino nipote di Gian Luigi, che, cõ un'altra moltitudine di gente era diſceſo a Recco, ſi meſſe medeſimamẽte in fuga, onde diuẽtati il Doge, e i Tribuni piu inſolenti aſſaltarono il Caſtellaccio, fortezza antica edificata ne' monti ſopra Genoua da' Signori di Milano quando dominauano quella città, acciò che quando fuſſe neceſſario, le gẽti mãdate da loro di Lõbardia poteſſero accoſtarſi a Genoua, & ſoccorrere il Caſtelletto, nelquale eſsẽdo piccola guardia l'occuparono facilmente, pche quei pochi Franceſi, che u'erano, s'arrenderono ſotto la fede d'eſſere ſalua la uita, & la robba, loro; laqual fede fu incontinẽte uiolata, gloriandoſi quegli, che haueuano fatto tale ecceſſo, per ſegno delquale tornarono in Genoua con le mani ſanguinoſe, & con allegrezza grande, & nel tempo medeſimo cominciarono a battere cõ l'artiglierie il Caſtelletto, et la Chieſa di San Franceſco cõtigua a quello. Ma era già paſſato il Re in Italia,

a A la cupidigia ſola del rubare par, che il Veſcouo di Nebio dia la colpa; ilquale accuſa di ſomma iniquità qſto Caſtellano, dicendo che dal ſuo mal procedere nacque, che la città di Genoua nõ pigliaſſe cõpoſitione co'l Re.

b Paolo di Noue tintor di ſeta, dice il Veſco, di Nebio, era capo delle Cappette, & queſto eſsẽpio de Genoueſi, che per le diſcordie della città foſſe dal popolo creato Doge un'homo dell'infima conditiõ della plebe; è ſimi e a ql lo in Fiorenza, q ãdo fu creato Gõfaloniere Miche di Lando battilana e Girolamo, & Emanouello da Fieſco con tre mila fanti, & alcuni pochi caualli ſcriue il Veſcouo di Nebio.

lia, & l'essercito s'andaua cõtinuamente raccogliẽdo per assaltare Genoua senza indugio, & nondimeno i Genouesi abbandonati d'ogni sussidio, perche il Re Catolico, benche desideroso della conuersatione loro, non voleua separarsi dal Re di Frãcia, anzi l'haueua accommodato di quattro galee sottili, nè il Pontefice ardiua dimostrare con altro, che cõ occulti conforti, & sperãze l'animo suo, hauendo solo trecento fanti forestieri, non capitani esperti di guerra, carestia di munitione; persisteuano nell'ostinatione, confidãdosi d'hauere per la strettezza de' passi, & difficultà, & asprezza del paese facilmente a prohibire, che i nimici non s'accostassero a Genoua: per laqual uana speranza disprezzando i conforti di molti, & specialmente del [a] Cardinale del Finale, ilquale, seguitando il Re; gli confortaua con spessi mandati, & lettere, a rimettersi nella volontà sua, dãdo loro speranza di conseguire facilmente venia, & tollerabili conditioni: caminando già l'essercito per la via de Borgo de' Fornari, & di Serrauàlle, cominciarono a appalire vani i disegni de' Genouesi, non discorsi, nè misurati da gli huomini periti della guerra, ma con clamori, & con la iattantia uana della vile, & imperita moltitudine. però non corrispondendo gli animi de gli huomini nel pericolo presente, a quello, che temerariamente, quando il timore era lontano s'erano promessi [b] seicento fanti di loro, che erano a guardia de' primi passi, accostãdosi i Frãcesi, vilmẽte si fuggirono, onde pduto l'animo tutti gli altri, che erano alla guardia de' passi, si ritirarono in Genoua, lasciãdogli liberi a' Francesi: l'essercito de' quali hauẽdo già passato senza ostaccolo alcuno il giogo de' mõti; era sceso nella valle di Pozzeuera appresso a Genoua a miglia sette con grãdissima ammiratione de' Genouesi, che cõtra quello, che si erano scioccamẽte persuasi, ardisse di alloggiare in quella ualle, circondati da monti asprissimi, & in mezo di tutto il paese nimico. Nel quale tempo l'armata del Re d'otto Galee sottili, otto Galeoni, molte Fuste, & Brigantini, presentatasi innãzi a Genoua era passata uerso Porto Venere, & la Specie seguitando l'armata Genouese di sette Galee, & sei barche, laquale nõ hauẽdo ardire di fermarsi nel porto di Genoua s'era ritirata in quei luoghi. Di Val di Pozzeuera andò l'essercito nel Borgo di Riuarolo distãte da Genoua due miglia, pßo alla Chiesa di S. Pietro della Rena, che è contigua al mare: & benche caminãdo scontrassero a piu passi fanti de' Genouesi, nondimeno tutti nõ dimostrãdo maggior virtù, che hauessero fatto gli altri, si ritirarono, & il dì medesimo arriuò all'essercito la psona del Re ilquale alloggiò nella Badia del Boschetto a ricõtro del Borgo di Riuarolo, accõpagnato dalla maggior parte della nobiltà di Frãcia, da moltissimi gentil'huomini dello stato di Milano, & dal Marchese di Mantoua, ilquale il Re haueua pochi giorni innãzi dichiarato Capo dell'ordine di S. Michele, & donatogli lo stendardo: ilquale dopo la morte,

Bb 2 di

a Fece grã officii il Cardinal del Finale perche la città di Genoua tornasse a ubidientia del Re; il che dice il Vescouo di Nebio piu uolte, il qual recita alcune fattioni fra i Genouesi, e i Francesi, & discorda iñ molti capi da q̃sta historia. Questo Cardinale fu chiamato Carlo Domenico della nobilissima famiglia del Carretto, & fu fratello di Fabritio del Carretto gran Maestro di Rodi, di Alfonso primo, fauorito di Massimiliano primo Imperator, & homo di singolar ualore, che nelle historie ha honorato luogo p molte imprese fatte, & di Luigi Vescouo, & Conte di Chaors prelato dottissimo e innocentissimo. Viue hora Alfonso II. del Carretto Principe d'Imperio & Marchese del Finale; del cui ualore in Piemõte, in Vngheria, & altroue fanno fede l'historie, e i priuilegi Imperiali di Carlo V. di Ferdinando primo, & di Massimiliano secondo Imperatori.

b Capitano di questi fanti fu Iacopo Corso Luogotenente di Tarlatino, huomo assai perito di guerra; ma che non era temuto. & dice il Vec. di Nebio, che fu scaramucciato co' Frãcesi; ma che la Plebe fuggi uilmente, abbandonando i soldati forestieri, che fecero il lor douere. Di questo Iacopo parla l'autore poco appresso.

di Luigi Vndecimo non era mai stato ad alcuno. Erano nell'esercito otto cẽto lãcie, pche il Re haueua rispetto all'asprezza del paese, lasciate l'altre in Lombardia, mille ottocẽto cauai leggieri, sei mila Suizzeri, & sei mila fanti d'altre nationi. Haueuano i Genouesi per non lasciare libero il camino, per loquale per i monti si và al Castellaccio, dipoi a Genoua, per via piu corta, che per la strada di S. Piero della Rena cõtigua alla Marina, edificato un bastione sull'altezza del mõte, che si dice la Montagna del Promontorio, tra il Borgo di Riuarolo, & San Pietro in Arena: dalqual bastione s'andaua al Castellacio per la schiena del poggio. a A questo bastione s'indirizzò l'essercito il giorno medesimo, che era alloggiato a Riuarolo; & dall'altra parte vscirono di Genoua otto mila fanti guidati da Iacopo Corso Luogotenẽte di Tarlatino, perche Tarlatino, e' soldati de' Pisani fermatisi, quando il campo si leuò da Monaco, in Ventimiglia; non haueuano potuto; quando furono richiamati da' Genouesi, iquali mandarono la Naue di Demetrio Giustiniano per condurgli, tornare a Genoua, nè per la via di terra per lo impedimento de' Francesi, nè per mare per i venti contrarij; ma cominciando già i Francesi a salire, scopersono i fanti de' Genouesi: iquali saliti su'l monte per il colle p loquale si andaua al bastione, & dipoi discesane la maggior parte; haueuano fatto testa sopra un poggetto, che è a mezo il monte: contra iquali mandò Ciamonte a combattere molti gentil'huomini, & buon numero di fanteria: da' quali i Genouesi per la moltitudine, & per il uantaggio del sito si difendeuano ualorosamente, & con danno non piccolo de' Francesi: perche disprezzãdo i nimici come raccolti quasi tutti d'artefici, & d'huomini del paese; andauano uolonterosamente, non considerando la fortezza del luogo, ad assaltargli; & già era stato ferito, benche non molto grauemente la Palissa nella gola, ma b Ciamonte uolendo spuntargli di quel luogo, fece tirare ad alto due cannoni, iquali battendogli per fiãco, gli sforzarono a ritirarsi verso il monte, su'l quale era rimasta l'altra parte delle loro genti: doue seguitandogli ordinatamente i Francesi, quegli che erano a guardia del bastione, ancora che per il sito, & per la fortificatione, che v'era stata fatta, potessero sicur su'l monte aspettare l'artiglierie, dubitando che tra loro, & la gente, ch'era su'l monte non entrasse in mezo qualche parte de' Francesi; l'abbandonarono con somma infamia: dõde quegli, che dal poggetto haueuano cominciato a ritirarsi verso il bastione, vedutosi tagliato il camino; presono fuori della strada consueta per balze, & aspri precipitij la via di Genoua, essendo nel ritirarsi morti di loro circa a trecẽto. Dalquale successo essendo ripiena d'incredibile terrore tutta la città, laquale gouernata secondo la volontà dell'infima plebe non si reggeua nè con consiglio militare, nè con prudẽtia ciuile; mandarono due c Oratori nell'essercito a trattare di darsi con capitoli conuenienti: i quali non ammessi a gli orecchi del Re, furono vditi dal Cardinale di Roano, & da lui hebbono risposta, che il Re haueua deliberato non accettargli, se in lui non rimetteuano senza altro patto assolutamente l'arbitrio

a i particolari di questa espugnation del bastione sulla mõtagna del Promõtorio nõ si leggono negli annali del Vesc. di Nebio, come anco nõ si legge la diligẽtia usata da' Genouesi di far tornar nella città il lor Capitano Tarlatino.

b Nelle Croniche di Mãtoua scritte dall Alueto, è attribuita tutta la lode di questa impresa cõtra il bastion de' Genouesi a Francesco Gõzag. a cui dicesi, che nel superar il monte, fu ferito il cauallo, & la persona sua da piu saette percossa.

c Furono li Oratori Battista di Rapallo, e Stefano Giustiniano secõdo il Vescouo di Nebio.

di se stessi, & di tutte le cose loro; ma mentre, che trattauano cō lui, una parte della Plebe, che ricusaua l'accordo, vscita tumultuosamente di Genoua, si scoperse con molti fanti per i poggi, & per il Colle, che veniua dal Castellaccio, & si accostarono a un quarto di miglio al bastione per ricuperarlo: & hauendo scaramucciato co' Francesi, che erano vsciti loro incontro per spatio di tre hore: si ritirarono senza vantaggio di alcuna delle parti, al Castellaccio. Nelqual tempo il Re dubitando di maggiore mouimento, stette cōtinuamente armato con molta gente a cauallo nel piano tra'l fiume della Pozzeuera, & l'alloggiamento dell'esercito: & nondimeno la notte seguente disperate le cose loro, & essendo fama, che i principali del popolo haueuano cō posto occultamente col Re, insino quādo era in Asti, lamentādosi, la Plebe di essere ingannata; il Doge con molti di quegli, che per le cose commesse non sperauano perdono, & con quella parte de' Pisani, che vi era; si partì per andare a Pisa: & la mattina come fu dì, tornati in campo i medesimi Ambasciatori, acconsentirono di dare la città alla discretione del Re, non hauēdo sostenuta piu che otto dì la guerra con grandissimo essempio della imperitia, & confusione de' POPOLI, che fondandosi sù speranze fallaci, & disegni uani, feroci quando e lontano il pericolo, perduti poi presto d'animo, quādo il pericolo è vicino: non ritengono alcuna moderatione. Fatto l'accordo, il Re con l'essercito si accostò a Genoua, alloggiati i fanti ne' Borghi, iquali nō hebbe piccola difficultà a ritenere, massimamente gli Suizzeri, che non vi entrassero per saccheggiarla: entrò poi in Genoua Ciamonte con la maggior parte dell'altre genti, hauēdo prima messa la guardia nel Castellaccio, alquale i Genouesi consegnarono tutte l'arme publiche, & priuate, che furono cō dotte nel Castelletto, & tre pezzi d'artiglieria, quali v'haueuano condotti i Pisani, che furono poi mandati a Milano: & il dì prossimo che fu il [a] vigesimo d'Aprile, entrò in Genoua la persona del Re con tutte le genti d'arme, & arcieri della guardia, & egli a piede sotto il Baldachino armato tutto d'arme bianche con vn stocco nudo in mano: alquale si fecciono incontro gli Antiani cō molti de' piu honorati cittadini, iquali essendogli gittati innāzi a' piedi con molte lagrime, vno di loro, poi che alquanto fu fatto silentio, in nome di tutti parlò così.

[a] L'entrata del Re di Frācia in Genoua, fu come dice il Vesc. di Nebio a 28. d'Aprile. 1506. ma il Buonaccorsi cō gran diuario scriue a 27. Maggio.

Noi potrēmo affermare, Christianissimo, & Clementissimo Re, che se bene al principio delle contentioni co' nostri gentil'huomini; interuenne quasi la maggior parte de' popolari: nondimeno che l'essercitarle insolentemente, & molto piu la contumaccia, & l'inobedientia a' comandamēti Regij, procedette solamēte dalla feccia della infima plebe; la temerità dellaquale nè noi nè gli altri cittadini, & mercatāti, & artefici honesti potemmo mai raffrenare: & però che qualunque pena si imponesse, ò la città, ò a noi affligerebbe gli innocēti in senza detrimēto alcuno de gli autori, & partecipi di tāti delitti; iquali mendichi di tutte le cose, & vagabondi, non sono tra noi in numero d'huomini, non che di cittadini; nè hanno essi questa infelice città in luogo

di Patria: ma la intentione nostra è, lasciare indietro tutte le scuse, nõ ricorrere ad altro, che alla magnanimità, & alla pietà di tanto re, in quella sommamente confidare, quella humilissimamente supplicare, che con quell'animo, colquale perdonò a' falli molto maggiori de' Milanesi, si degni uolgere quegli occhi pietosi uerso i Genouesi, pochi mesi innanzi felicissimi, hora essempio di tutte le miserie: ricordateui con quanta gloria del uostro nome fu allhora per tutto il mondo celebrata la uostra clementia, & quanto piu sia degno confermarla, vsando simile pietà, che incrudelendo oscurarla; ricordateui, che da Christo Redentore di tutta l'humana generatione deriuò il cognome uostro di Christianissimo, & che però ad imitatione sua ui si appartiene essercitare sopra ogni cosa la clemẽtia, & la misericordia propria a lui. Siano grandissimi quanto si uoglia i delitti commessi, siano inestimabili, nõ saranno giamai maggiori della pietà, & della bõtà vostra, uoi nostro Re rappresentate tra noi il sommo Dio con la dignità, & cõ la potẽtia (perche, che altro, che Dij sono i Re tra i sudditi loro?) & però tanto ui si appartiene rappresentarlo medesimamente con la similitudine della uolontà, & delle opere, dellequali nessuna è piu gloriosa, nessuna piu grata, nessuna fa piu ammirabile il nome suo, che la misericordia. Seguitarono queste parole le voci alte di tutti gridando misericordia; ma il Re caminò innanzi, non dando risposta alcuna, benche comandando si leuasssero di terra, & deponendo lo stocco, che hauaua nudo in mano, facesse segno d'animo piu tosto ĩclinato alla benignità. Arriuò poi alla Chiesa maggiore, doue se gli gittò innanzi a' piedi numero quasi infinito di a *donne, & di fanciulli d'ogni sesso: iquali tutti vestiti di bianco, supplicauano con grandissime grida, & pianti miserabili la sua clementia, & misericordia. Commosse, secondo che si disse, questo aspetto nõ mediocremente l'animo del re, ilquale ancora, che hauesse deliberato di priuare i Genouesi d'ogni amministratione, & auttorità, et appropriare al fisco quelle entrate, che sotto nome di San Giorgio appartẽgono a' priuati, & spogliatigli d'ogni imagine di libertà ridurgli a quella soggettione, nellaquale sono le terre dello stato di Milano; nondimeno pochi dì poi, o considerãdo, che con questo modo nõ solo si puniuano molti innocẽti, ma si alienauano etiãdio gli animi di tutta la nobiltà, & essere piu facile il signoreggiarla con qualche dolcezza, che totalmente con la disperatione; confermò il gouerno antico, come era innãzi a queste ultime seditioni, ma per non dimenticare in tutto la seuerità; condannò la Communità in* b *cento mila ducati per la pena del delitto, i quali non molto poi ridusse in dugento mila altri in certi tempi per rimborsarlo delle spese fatte, & p edificare la fortezza alla torre di Codifa, poco lontana da Genoua, & che è situata su'l mare sopra il Borgo, che ua in Val di Pozzeuera, & a S. Pietro in Arena: laquale perche può offendere tutto'l porto, & parte della città è nõ immeritamẽte, chiamata la Briglia, uolle ancora pagassero maggiore* c *guardia, che la solita, & cõtinuamente tenessero nel porto armate tre Galee sottili a sua obedientia, & che si fortificas-*

a Grã numero di Vergini ben uestite di bianco dice il V. sc. di Nebio, lequali erano in Chiesa di Sã Lorẽzo; a cui aspetto il Re si commosse

b Tassò la città in trecẽto mila ducati, scriue il Giustiniani, de' quali ne rimise cẽto mila, ma che gli altri si pagassero in 14. mesi, se non che di presente ne uolle quaranta mila per la fabrica della fortezza ordinata al capo di Faro. Il Buonaccorsi nõdimeno è molto differẽte in ciò da quanto ne scriue esso Vesc. cosi nel termine del pagamento, come anchora nel numero de' soldati del presidio.

c Cioè guardia di 200. fanti in presidio de la Città, ma il Buonaccorsi dice 400.

tificassero il Castelletto, & il Castellaccio: [a] *annullò tutte le conuentioni fatte prima tra lui, & quella città, riconcedendo quasi tutte le cose medesime, ma come priuilegij, non come patti, accioche fusse sempre in sua potestà il priuarnegli: fece rimuouere delle monete Genouesi i segni antichi; & ordinò, che in futuro vi fusse impresso il segno suo per dimostratione di assoluta superiorità. Allequali cose si aggiunse la decapitatione di* [b] *Demetrio Giustiniano, ilquale manifestò nel suo esamine tutte le pratiche, & le speranze haunte dal Pontefice: nelqual supplicio incorse pochi mesi poi Paolo da Noue vltimamente Doge, ilquale, nauigando da Pisa a Roma, ingannato da un* [c] *Corso, che era stato suo soldato: fu venduto a' Francesi, fatto che hebbe il Re queste cose, & riceuuto solennemente da' Genouesi il giuramento della fedeltà, & data venia a tutti, eccetto, che a circa sessanta, iquali rimesse alla dispositione della giustitia: se n'andò a Milano, hauendo subito, che hebbe ottenuta Genoua, licentiato l'essercito, colquale, essendo tutti gli altri male proueduti, gli sarebbe stato facile continuando il corso della vittoria, opprimere chi gli fusse paruto in Italia: ma lo licentiò si presto per certificare il Pontefice, il Re de' Romani, e i Vinitiani, iquali stauano con grandissimo sospetto, che la venuta sua in Italia* [d] *non era stata per altro, che per la ricuperatione di Genoua: ma nessuna cosa bastaua a moderare l'animo del Pontefice, ilquale interpretando tutte le cose in senso peggiore; si querelaua di nuouo non mediocremente del Re, come se per opera sua fusse proceduto, che Annibale Bentiuoglio con seicento fanti raccolti del Ducato di Milano haueua in quegli dì tentato d'entrare in Bologna, affermando, che quando gl fusse succeduto: si sarebbe dimostrato piu oltre contra lo stato Ecclesiastico: dallaqual cosa sdegnato, benche con grandissima difficultà hauesse prima publicati Cardinali i Vesconi d'Aus, & di Baiosa; ricusaua di piublicare il Vescouo d'Albi, lamentandosi, che da Ciamonte suo fratello fusse permesso, che i Bentiuogli habitassero nel Ducato di Milano: ma quel che era di piu momento, traportato non meno dall'odio, che dal sospetto hauene quando il Re publicò di uolere con l'arme ridurre ad obedientia i Genouesi significato per suoi Nuntij, & con vno Brieue al Re de' Romani, & a gli Elettori dello Imperio, che'l Re di Francia si preparaua a passare in Itaiia con potentissimo essercito, simulando di uolere raffrenare i tumulti di Genoua, i quali era in potestà sua di quietare con la autorità sola, ma in uerità per opprimere lo stato della Chiesa, & usurpare la dignità dell'Imperio: & il medesimo oltra il Pontefice gli significauano i Vinitiani, mossi dal medesimo timore della uenuta del Re di Francia in Italia con tanto essercito: lequali cose intese Massimiliano cupidissimo per sua natura di cose nuoue, essendo in quelli giorni ritornato di Fiandra, doue in uano tentò d'asumere il gouerno del nipote; haueua conuocato nella città di Gostanza i Principi di Germania, & le terre Franche (chiamano le terre*

a Per q̃sto fece abbruciare un lib. nelquale erano scritte e conuentioni che Genoua haueua seco; il che molto dolse a tutti; ma di sotto nel lib. 12. a 256. f. 2. dal Re Frãcesco. I questi priuilegi furono restituiti.

b Demetrio Giustiniano fu fatto decapitar dal Re di Francia il di dell'Ascensione fu la piazza del molo.

c Il Corso, che fece prigione Paolo di Noue, si chiamaua il capitan Corletto, ilqual lo uendè per 800. scudi.

d Per simil rispetto non uolle il Re far l'impresa di Pisa a utile de' Fiorentini secondo che nel uenir da Bies a Lione era stato dato intentione al loro Ambasciatore, che egli haurebbe fatto, pcioche uolle mostrar d'esser uenuto solo per li fatti suoi.

Franche, a quelle città, che riconoſcendo in certi pagamenti determinati l'autorità dell'Imperio, ſi gouernano in tutte l'altre coſe per ſe ſteſſe, intente non ad ampliare il loro tenitorio, ma a conſeruare la propria libertà) doue concorſono i Baroni, e i Principi, e i popoli di tutta Germania, forſe piu prõtamente, & in maggiore numero, che fuſſero già lunghiſſimo tempo cõcorſi a dieta alcuna: concioſia che ui conuenneno perſonalmente tutti gli b Elettori, tutti i Principi Eccleſiaſtici, & Secolari dell'Alamagna, da quegli in fuora, che erano ritenuti da qualche giuſto impedimento; per i quali nondimeno ui uennero, ò figliuoli, o fratelli, o altre congiuntiſſime perſone, che rappreſentauano il nome loro; & ſimilmente tutte le terre Franche ui mandarono ambaſciadori; i quali come furono congregati, Ceſare fece leggere il Brieue del Pontefice, & molte lettere, per lequali gli era di uarij luoghi ſignificato il medeſimo; & in alcuna dellaquali era eſpreſſo eſſere la intentione del Re di Francia collocare nella ſedia Pontificale il Cardinale di Roano, & da lui riceuere la Corona Imperile: per i quali auiſi eſſendo già concitati gli animi di tutti in grandiſſima indegnatione, Ceſare, ceſſato che fu lo ſtrepito: parlò in queſta ſententia.

Già uedete nobiliſſimi Elettori, & Principi, & ſpettabili Oratori che effetti habbia prodotto la patiẽtia, che habbiamo hauuta p il paſſato: già che frutto habbia partorito l'eſſere ſtate diſprezzate le querele mie in tante diete; già uedete, che il Re di Francia, ilquale non ardiua prima ſe nõ cõ grandi occaſioni, & con apparenti colori tentare le coſe appartenenti al ſacro Imperio, hora apertamente ſi prepara nõ per difendere, come altre uolte ha fatto i ribelli noſtri, non per occupare in qualche luogo le ragioni dell'Imperio: ma per ſpogliare la Germania della dignità Imperiale, ſtata acquiſtata, et cõſeruata con tanta virtù, & cõ tanta fatica da' noſtri maggiori; a tanta audacia lo incita non l'eſſere accreſciute le forze ſue, non l'eſſere diminuite le forze noſtre, non l'ignorare quanto ſia ſenza cõparatione piu potente la Germania, che la Francia: ma la ſperanza cõceputa per l'eſperientia delle coſe paſſate, che noi habbiamo a eſſere ſimili a noi medeſimi, che in noi habbia a potere piu, o le diſſenſioni, o la ignauia noſtra, che gli ſtimoli della gloria, anzi della ſalute, che per le medeſime cagioni per lequali habbiamo con tanta uergogna tollerato, che da lui ſia occupato il Ducato di Milano, che da lui ſiano nudrite le diſcordie tra noi, che da lui ſieno difeſi i ribelli dell'Imperio: habbiamo ſimilmente a tollerare, che da lui ci ſia rapita la dignità Imperiale, traſ-

ferito

a Erano le terre Frãche ottãtacinque in numero; ma poi ſecõdo il Giou. ſon ridotte a ſettantadue. Queſte non conoſcono altro ſupior che l'Imperatore, & gli pagano un picco'o cenſo, che in tutto importa 15. mila fiorini l'anno. Tutte quaſi hanno ſtato popolare, o miſto, fuorche alcune poche.

b Gli ſtati di Lamagna che interuengono alle Diete Imperiali ſono in tre differẽte, cioè Eccleſiaſtici, Secolari & Città Franche. De gl'Eccleſiaſtici oltra gli Elettori, ſono i piu poſsẽti l'Arciueſcouo di Salzburg, ql di Madburg, il Bremenſe, e il Diſontino, con forſe uenticinque Veſcoui tutti ricchi, & di molta poſſanza. De' Secolari oltra pure i tre Elettori ſono primi d'honore, & d'auttorità quelli che ſono dell'iſteſſa Caſata de gli Elettori, come è il Duca di Bauiera con gli altri Palatini, i Duchi di Saſſonia, i Marcheſi, & Burgauii di Brandemburg, & poi i Duchi di Branſuich di Lunemburg, & altre. Le città Franche ſono potentiſſime, & trouaſi che Mademburg ſoſtenne piu d'un anno la guerra di tutti i maggiori Principi di Lamagna, & dell'eſſercito Imperiale. Leggi quanto ne ſcriſſe fra gli altri Thomaſo Auths, & de' piu moderno Pietro Bizari nella ſua hiſtor. d'Europa, che comincia dall'anno 1565. & uà fina al 1570. laquale ſtampata prima in lione ſotto nome di lui, da Alfonſo Vlloa fu poi fatta riſtampare in Vinetia, mutato ſolo il nome dal uero auttore, e introdotto il ſuo adulterino; ilche dice eſſo Bizato in quella ſua opera latina, che fa de Bello Cyprio & Pannonico. Ma la propoſta fatta da Ceſare in queſta Dieta di Coſtanza, è contrario a quanto hanno ſcritto gli Oltramontani, come noterò di ſotto in queſto lib. a car. 201. fac. 2.

ferito in Francia l'ornamento, & lo splendore di questa natione. Quanto minore ignominia sarebbe del nome uostro, quãto minore dolore sentirebbe l'animo mio, se fuße noto a tutto il mondo, che la potentia Germanica fuße inferiore della potentia Francese; perche meno mi crucierebbe il danno, che la infamia, perche almeno non sarebbe attribuito a uiltà, o a imprudentia nostra quel che procederebbe, o dalla conditione de' tempi, o dalla malignità della fortuna: & che maggiore infelicità, che maggior miseria, essere ridotti in grado, che ci sia cosa desiderabile in non essere potenti? che habbiamo a eleggere spontaneamente il danno grauissimo, per fuggire, poiche altrimenti non si può, la infamia & il uituperio eterno del nome nostro? benche la magnanimità di ciascuno di uoi esperimentata tante uolte nelle cose particolari, benche la ferocia propria, & precipuo di questa natione, benche la memoria della virtù antica, & de' trionfi de' padri nostri (terrore già, & spauento di tutte l'altre nationi) mi danno quasi speranza, anzi quasi certezza, che in causa tanto graue s'habbiano a destare i bellicosi, & inuitti spiriti uostri: non si tratta della alienatione del Ducato di Milano, non della ribellione, de gli Suizzeri, nelle quali cose tanto graui sia stata leggiere la mia autorità per l'affinità, che io haueua con Lodouico Sforza, per gli interessi particolari della casa d'Austria. Ma hora che escusatione si potrebbe pretendere? con che velame si potrebbe ricoprire la ignominia nostra? Trattasi se i Germani, poßessori non per fortuna, ma per virtù dell' Imperio Romano, l'arme de' quali domarono già quasi tutto il mondo, il nome de' quali è anco al presente spauentosi a tutti i Regni de' Christianni: hanno a lasciarsi uilmente spogliare di tanta dignità, hanno a eßere essempio d'infamia, hanno a diuentare della prima, & della piu gloriosa natione, l'ultima, la piu scharnità, la piu uituperosa di tutto'l mondo: & quali cagioni, quali interessi, quali sdegni gia mai ui moueranno se questi non ui muouono? quali ecciteranno in uoi i semi del ualore, & della generosità de' nostri maggiori, se questi non gli eccitano? con quanto dolore sentiranno ne' tempi futuri i uostri figliuoli, e i uostri descendenti la memoria de' uostri nomi, se non conseruate loro in quella grandezza, in quella auttorità il nome Germanico, nellaquale fu conseruato a uoi da' vostri padri? Ma lasciamo da parte i conforti, & le persuasioni, perche a me collocato da uoi in tanta dignità, non conuiene distendersi in parole, ma proporui fatti, & essempij: Io ho deliberato di passare in Italia, in nome per riceuere la Corona dell' Imperio sollennità (come ui è noto piu [a] di cerimonia, che di sustantia:) perche la dignità, & l'autorità Imperiale depende in tutto dalla vostra elettione ma principalmente per interrompere questi consigli scelerati de' Francesi, per scacciargli del Ducato di Milano, poi che altrimenti non possiamo assicurarci della insolentia loro. Sono certo, che niuno di uoi farà difficultà di darmi i sussidij soliti darsi a gli Imperatori, che uanno ad incoronarsi: i quali congiunti alle forze mie, non dubito d'hauere a passare

[a] Anzi la coronation dell'Imp. p mano del Pontefice, è necessaria, & di sostantia; già che per essa uien confermato nell'Imperio, il che da Clemente Vi fu instituito; e io lo notero di sotto in q̃sto li. medesimo a c. 206. & nel li. 13. a c. 391.

vitto-

vittorioso per tutto, & che la maggior parte d'Italia supplicheuole mi verrà incontro, chi per confermare i suoi priuilegij, chi per conseguire dalla giustitia nostra rimedio alle oppressioni, che gli sono fatte, chi per placare con diuota summissione l'ira del vincitore; cederà il Re di Francia al nome solo dell'arme nostre, hauendo i Francesi innanzi a gli occhi la memoria, quando giouenetto, & quasi fanciullo roppi con vera virtù, & magnanimità à [a] *Guineguaste l'essercito del Re Luigi; dalquale tempo in quà ricusando di fare esperientia delle mie armi, non hanno mai i Re di Francia combattuto meco se non con insidie, & con fraudi. Ma considerate con la generosità, & magnanimità propria de' Tedeschi se conuiene alla fama, & honore vostro in pericolo commune tanto graue risentirsi si pigramente, & non fare in caso tanto straordinario straordinarie prouisioni. Non ricerca la gloria, et la grandezza del nome nostro, delle quali è stato sempre proprio difendere la dignità de' Pontefici Romani, & l'autorità della sedia Apostolica, che hora con la medesima ambitione, & impietà sono sceleratamente violate dal Re di Francia, che per decreto commune di tutta la Germania si piglino a questo effetto potentissimamente l'arme? Questo interesse è tutto vostro, perche io ho adempiute assai le parti mie ad hauerui conuocati prontamente per manifestarui il pericolo commune, ad hauerui concitati con l'esempio della mia deliberatione: in me non mancherà fortezza d'animo a espormi a qualunque pericolo, non corpo habile per la continua essercitatione a tollerare qualunque fatica; ne il consiglio nelle cose della guerra per la età, & per la lunga esperientia mia è tale, che a questa impresa vi manchi capo degno di tutti gli honori: ma con quanta maggiore auttorità il vostro Re ornerete, con quanta maggiore potentia, & esercito lo circonderete: tanto piu facilmente con somma gloria vostra si difenderà la libertà della Chiesa Romana, madre commune, esaltarassi insino al cielo insieme con la gloria del nome Germanico di dignità Imperiale, grandezza, & splẽdore commune a tutti voi, & commune a questa potentissima, & ferocissima natione.*

[a] Guineguaste è vna Villa in Picardia presso a Teroana; doue ne gli vltimi anni del Regno di Luigi xi. i Francesi furõ vinti da Massimiliano Cesare; il che fu l'ãno 1479 & tutto questo è scritto da q̃sto Auttore di sopra nel lib 2. a c. 57 fa. 2. quando recita il fatto d'arme del Taro; e io ĩ postilla ho cittato Filipp. Comineo, d'tto Monsig. d'Argentone, & Paolo Emilio.

Commosse marauigliosamente questa oratione gli animi di tutti i circonstanti, vergognandosi, che nelle altre diete non fussero state vdite le querele sue; & era facile aggiugnere ne gli animi già concitati nuoua indegnatione: però essendo in tutti ardore grandissimo a non comportare, che la Maestà dell'Imperio fusse per negligentia loro trasferita in altre nationi: si cominciarono con vnione grande a trattare gli articoli necessarij, affermandosi per tutti douersi preparare essercito potentissimo, & bastante, etiandio quando fussero oppositi il Re di Francia, & tutti gli Italiani, a rinouare, & ricuperare in Italia l'antiche ragioni dell'Imperio, state vsurpate, o per impotentia, o per colpa de' Cesarei passati; cosi ricercare la gloria del nome Germanico, cosi il concorso di tanti Principi, & di tutte le terre Franche, & essere vna volta necessario di mostrare a tutto il mondo, che se bene la Ger-

Germania per molti anni non haueua hauuto le volontà vnite: nõ era però che non haueſſe la medeſima poſſanza, & la medeſima magnanimità; la quale haueua fatto temere gli antichi loro da tutto il mondo: donde & in vniuerſale era nata al nome loro grandiſſima gloria, & la dignità imperiale, & in particolare molti nobili ne haueuano acquiſtato Signorie, & grandezze: & quante caſe Illuſtri hauere lungo tempo regnato in Italia ne gli acquiſti con la loro uirtù? lequali coſe ſi cominciarono a trattare con tanta caldezza, che è manifeſto, che gia moltiſſimi anni non era ſtata cominciata dieta alcuna, dalla quale ſi aſpettaſſero maggiori mouimenti, perſuadendoſi vniuerſalmente gli huomini, che oltra l'altre ragioni farebbe gli Elettori, & gli altri Principi piu pronti la ſperanza, che haueuano che per l'età tenere de' figliuoli del Re Filippo, la dignità Imperiale continuata ſucceſſiuamente in Alberto, Federigo, & Maſſimiliano, [a] tutti tre della caſa d'Auſtria, haueſſe finalmente a paſſare in altra famiglia: lequali coſe peruenute a gli orecchi dal Re di Francia l'haueuano indotto a diſſoluere per rimouere tale ſuſpicione, ſubito, che hebbe ottenuto Genoua, l'eſſercito; & harebbe eſſo con la medeſima celerità ripaſſato i monti, ſe nõ l'haueſſe ritenuto il deſiderio d'eſſere a parlamento col Re d'Aragona, ilquale ſi preparaua per ritornare in Iſpagna, intento tutto a riaſſumere il gouerno di Caſtiglia; perche eſſendo inhabile Giouanna ſua figliuola a tanta amminiſtratione, tanto per la imbecillità del ſeſſo, quanto perche per humori melancolici, che ſe gli ſcoperſono nella morte del marito, era alienata dall'intelletto, & inhabili ancora per la età i figliuoli communi del Re Filippo, & di lei, de' quali il [b] primogenito non arriuaua al decimo anno: moueualo oltra queſto l'eſſere deſiderato, & chiamato a quel gouerno da molti per la memoria d'eſsere ſtati retti giuſtamente, & fioriti per la lunga pace quelli Regni ſotto lui: & accreſceuano queſto deſiderio le diſſenſioni già cominciate tra i Signori grandi, & l'apparire da molte parti ſegni manifeſtisſimi di future turbationi ma non meno era deſiderato dalla figliuola, laquale non eſsendo nell'altre coſe in poteſtà di ſe medeſima: ſtette ſempre coſtante in deſiderare il ritorno del padre, negando contra le ſuggeſtioni, & importunità di molti, oſtinatamente di non ſottoſcriuere di mano propria in eſpeditione alcuna il nome ſuo, ſenza laquale ſoſcrittione non haueuano ſecondo la conſuetudine di quei Regui i negocii occorrenti la ſua perfettione. Per queſte cagioni partì il Re d'Aragona del Regno di Napoli, non ui eſſendo dimorato piu che [c] ſette meſi, nè hauendo ſodisfato all'eſpettatiane grandiſſima, che s'era hauuta di lui, non ſolo per la breuità del tempo, & perche difficilmente ſi può corriſpondere a' concetti de gli huomini, il piu delle uolte non conſiderati con la debita maturità, nè miſurati con le debite proportioni: ma perche ſe gli oppoſono molte difficultà, & impedimenti per i quali, nè per il commodo uniuerſale d'Italia fece coſa alcuna degna di laude, o di memoria: nè fece vtilità, o beneficio alcuno

nel

[a] Dopo queſti tre Imperatori di caſa d'Auſtria, è poi ãcho ſucceſſiuamẽte uenuta Imperiale in tre altri dall'iſteſſa caſa, cioè Carlo V. Ferdinando, I. fratelli, & figliuoli del Re Filippo, & nel preſente Maſſimiliano II. figliuolo dell'Imperator Ferdinãdo, & hora e ſucceſſo Ridolfo figliuolo di Maſſimilião II. 1579.

[b] Queſto primogenito del Re Filippo, & della Reina Giouanna fu Carlo il quinto di q̃ſto nome Imperatore, ilquale haueua 7. anni, eſſendo egli nato a 25. di Febr. 1500. i Gante città della Fiãdra.

[c] Stette il Re d'Aragona i Napoli dal di 29. d'Ottobre 1506. fino a di 4. di Giugno 1507. come recita il Buonac. Ma il Giu. nella Vita di Cõſal uo ſcriue ch'ei ſe ne partiſſe cinque meſi dopo che ei ui fu arriuato.

nel Regno di Napoli: perche alle cose d'Italia non lo lasciò pensare il desiderio di ritornare presto nel gouerno di Castiglia, fondamento principale della grandezza sua, per lo quale eran necessitato fare ogni opera per conseruarsi amici il Re de' Romani, e'l Re di Francia: acciochè l'vno con l'auttorità d'essere auolo de' piccoli figliuoli del Re morto: l'altro con la potentia vicina, & col dare animo a opporsegli a chi haueua l'animo alieno da lui: non gli mettessero disturbo a ritornarui: & nel riordinare, o gratificare il Regno Napolitano gli dette difficultà l'essere obligato per la pace fatta col Re di Francia, a restituire gli stati tolti a' Baroni Angioini, che o per conuentione, o per rimuneratione erano stati distribuiti in coloro, c'haueuano seguitato la parte sua; & questi non volendo egli alienarsi i suoi medesimi, era necessitato di ricompensare, o con stati equiualenti, che si haueuano a comperare da altri; o con danari: allaqualcosa essendo impotentissime le sue facoltà: era costretto non solo a far viui in qualunque modo i prouenti Regij, & a denegare di fare secondo il costume de' nuoui Re gratia, o esentione alcuna, o esercitare specie alcuna di liberalità: ma etiandio con querela incredibile di tutti ad aggrauare i popoli, iquali haueuano aspettato solleuatione, & ristoro di tanti mali: nè si vdiuano minori le querele de' Baroni di ciascuna delle parti: perche a quegli, che possedeuano, oltra che mal volentieri rilasciauano gli stati, furono per necessità scarse, & limitate le ricompensationi: & a quegli altri si ristringeua quanto si poteua in tutte la cose, nellequali accadeua controuersia, il beneficio della restitutione: perche quanto meno a loro si restituiua, tanto meno a gli altri si ricompensaua. [a] *Partì con lui il Gran Capitano, ma con beniuolentia, & fama incredibile, & del quale, oltra le laudi de gli altri tempi, era molto celebrata la liberalità dimostratasi nel fare innanzi alla partita sua grandissimi doni, a' quali impotente, altrimenti vendè per non mancare di questo honore non piccola parte de gli stati proprij. Nè partì il Re di Napoli con molta satisfattione tra il Pontefice & lui: perche dimandandogli la inuestitura del Regno: il Pontefice dinegaua di concederla, se non col censo, colquale era stato conceduto a gli antichi Re, & il Re faceua istantia, che gli fusse fatta la medesima diminutione, ch'era stata fatta a Ferdinando suo cugino, & a' figliuoli, & a' nipoti, dimandando l'inuestitura di tutto'l Regno in nome suo proprio, come successore d'Alfonso vecchio: nelqual modo, quando era a Napoli, haueua riceuuto l'homaggio, e i giuramenti, con tutto che ne' capitoli della pace fatta col Re di Francia si disponesse, che in quanto a terra di Lauoro, & l'Abbruzzi si riconoscesse insieme il nome della Reina. Credettesi che l'hauere dinegato il concedere l'inuestitura, fusse cagione, che'l Re ricusasse di venire a parlamento col Pontefice, ilquale essendo stato nel tempo medesimo più dì nella rocca d'Ostia, si diceua esserui stato per aspettare la passata sua. Quel che di queste sia la verità, dirizzò il Re d'Aragona la nauigatione a Sauona, oue era conuenuto d'abboccarsi col Re di Francia: ilquale essendo per questa cagione sopra-*

[a] Consaluo, secondo il Giou nõ andò subito co'l Re, ma poco appresso; percioche valse con piu amoreuole officio tuor licẽtia da gli amici, & da tutti i cittadini, & massimamente dalle dõne Illustri. Citò auanti la sua partenza tutti i creditori a suon di trõba alla tauola del Tesoriere per pagargli; & donò a tutti i soldati, & Capitani largamente acciochè facessero il medesimo, & acciochè si fornissero d'ornamenti, & delle bisogne p tornar ben forniti nella patria.

opra stato in Italia; subito che hebbe intesa la partita sua da Napoli, v'era venuto da Milano, furono in questo congresso da ogni parte libere, & piene di somma confidentia le dimostrationi, & tali quali non era memoria de gli huomini essere mai state in alcuno congresso simile: perche gli altri Principi, tra iquali era, o emulatione, o ingiurie antiche, ò causa di sospetto, si riduceuano insieme a con tal'ordine, che l'vno non si metteua in potestà dell'altro, ma in questa ogni cosa procedette diuersamente: perche come l'armata Aragonese s'accostò al porto di Sauona, il Re di Francia, che all'apparir suo era disceso su'l molo del porto; passò per un ponte fatto per questo effetto di legname con b pochi gentil'huomini, & senz'alcuna guardia sulla poppa della galea del Re; oue raccolto con allegrezza inestimabile dal Re & dalla Reina c nipote sua, poi che vi furono dimorati con giocondissime parole per alquanto spatio, vsciti della galea per lo ponte medesimo entrarono a piedi nella città hauendo fatica non mediocre di passare per mezo infinita moltitudine d'huomini, & di donne concorsa di tutte le terre circonstanti. Haueua la Reina alla mano destra il marito, all'altra il zio, ornata marauigliosamente di gioie, & d'altri sontuosissimi abbigliamenti: veniuano appresso a due Re il Cardinal di Roano, & il gran Capitano: Seguitauano molte fanciulle, e giouani nobili della corte della reina, tutte ornate superbissimamente, innanzi & indietro le corte de' due Re con magnificentia, & pompa incredibile di sontuosissime ueste, & d'altri richissimi ornamenti: con laquale celebrità furono dal Re di Francia accompagnati il Re, & la Reina d'Aragona al Castello deputato per suo alloggiamento, ilquale ha l'uscita sul mare, & assegnata alla sua corte la metà della città contigua a quello, alloggiando il Re di Francia nelle case del Vescouado, che sono di fronte al Castello, spettacolo certamente memorabile, vedere insieme due Re potentissimi tra tutti i principi Christiani, stati poco innanzi sì acerbissimi nimici, non solo riconciliati, & congiunti di parentado, ma deposti i segni dell'odio, & della memoria dell'offese; commettere ciascuno di loro la uita propria in arbitrio dell'altro, con non minore confidentia, che se sempre fussero stati concordissimi fratelli: onde si daua occasione di ragionamenti a quelli che erano presenti, quale de' due Re hauesse dimostrato maggior confidentia: & era celebrata da molti: piu quella del Re di Francia, che primo si fusse messo in potestà dell'altro, non sicuro con altro legname, che della fede; & haueua quell' altro maggior caggione di vergognarsi, perche prima fusse stata osseruata la fede a lui: & era piu verisimile il sospetto, che Ferdinando desiderasse d'assicurarsi con lui per stabilirsi meglio il reame di Napoli; ma da molti altri era piu predicata la confidentia di Ferdinando, che non per tempo breuissimo, come il Re di Francia, ma per spatio di piu giorni si fusse rimesso in potesta sua; perche hauendolo spogliato d'un regno tale, con tanto danno delle sue genti, & con tanta ignominia del suo nome; haueua da temere, che grande fusse l'odio, & il desi-

a Quest'ordine di abboccarsi due Principi nimici, è in parte accennato disopra nel li. 2. a 69. doue trattano Carlo 8. & Lodouico Sforza d'abboccarsi:

b Dice il Vesc. di Nebio, che il re di Francia, quando entiò su la galea del re Ferdinando, nō hebbe seco piu che tre persone.

c La Reina di Spagna era nipote del re di Fràcia, percioche ela fu figliuola d'vna forella del re, come hi deto di sopra al fine del li. 6. a car. 183.

desiderio della uendetta, & perche s'haueua soggettare piu, doue era maggiore il premio della perfidia: del fare prigione il Re di Francia, non riportaua Ferdinando molto frutto, [a] per essere in modo ordinato con le sue leggi, & consuetudini il Reame di Francia, che non per questo diminuiua molto di forze, & d'auttorità: ma fatto prigione Ferdinando: non era dubbio, che per hauere heredi di piccolissima età, per essergli Reame nuouo il Reame di Napoli. & perche gli altri Regni suoi, & quello di Castiglia sarebbono stati per varii accidenti confusi in se stessi: non harebbe il Re di Fràcia per molti anni riceuuto dalla potentia, & armi di Spagna ostacolo alcuno. Ma non daua minore materia a' ragionamenti il gran Capitano, alquale non erano meno uolti gli occhi de gli huomini per la fama del suo ualore, & per la memoria di tante uittorie; laquale faceua, che i Francesi, ancora che uinti tante uolte da lui, & che soleuano hauere in sommo odio, & horrore il suo nome, non si satiassero di contemplarlo, & honorarlo, & di raccontare a quegli, che non erano stati nel Reame di Napoli, chi la celerità quasi incredibile, & l'astutia quando in Caluria assaltò all'improuiso i Baroni alloggiati a Laino: chi la costantia dell'animo, & la tolerantia di tante difficultà, & incommodi, quando in mezo della peste, & della fame era assediato in Barletta; chi la diligentia, & l'efficacia di legare gli animi de gli huomini, con laquale sostentò tanto tempo i soldati senza danari, quanto ualorosamente combattesse alla Cirignuola, con quanto ualore, & fortezza d'animo inferiore tanto di forze, con l'essercito non pagato, e tra infinite difficultà determinasse non si discostare dal fiume del Garigliano; con che industria militare, & con che stratagemi ottenesse quella uittoria; quanto sempre fusse stato suegliato a trarre frutto de' disordini de' nimici; & accresceua l'ammirattione de gli huomini, la maestà eccelente della presentia sua la magnificentia delle parole, i gesti, & la maniera piena di grauità condita di gratia: ma sopra tutti il Re di Francia, che haueua uoluto, che alla mensa medesima, alla quale cenarono insieme Ferdinando, & la Reina, & lui; cenasse ancora egli, & gliene haueua fatto comandare da Ferdinando: staua come attonito a guardarlo, & ragionar seco: in modo, che a giudicio di tutti [b] non fu meno glorioso quel giorno al gran Capitano, che quello, nel quale uincitore, & come trionfante entrò con tutto l'essercito nella città di Napoli. Fu questo l'ultimo giorno ne' di gloriosi al gran Capitano: perche dipoi non vscì mai de' Reami di Spagna, nè hebbe piu facultà d'essercitare la sua uirtù nè in guerre, nè in cose memorabili di pace: stettono i due Re insieme tre giorni; nelqual tempo hebbono segretissimi, & lunghissimi rrgionamenti, non ammesso a quelli, nè honorato se non generalmente il Cardinale di Santa Prassede, Legato del Pontefice, iquali per quello, che parte allhora si comprese, parte dipoi si manifestò: furono principalmente, promessa l'uno all'altro di conseruarsi insieme in perpetua amicitia, & intelligentia, & che Ferdinando s'inge-

[a] Vennesi a verificar q̃sto, cio è che il Regno di Fràcia non si diminuisca p la piedita del suo Re, sopra tutto quando il Re Fràcesco fu fatto prigione sotto Pauia.

[b] Cosi dice il Gio. nel li. 3. della Vita d'esso Cõsaluo, cõfessando, che in q̃llo abboccamẽto di due grã Re, nõ ui fu cosa da ueder piu degna, ne piu illustre di Consaluo, a cui il Re Lodouico confermò il sopranome di grande. Et è da esser letto il detto auttore nel rimanente della uita di questo Capitano.

s'ingegnaße di comporre insieme Cesare, il Re di Francia: acciò che tutti uniti procedessero poi contra i Vinitiani: & per mostrar d'essere intenti non meno alle cose communi, che alle proprie; ragionarono di riformare lo Stato della chiesa, & a questo effetto conuocare un Concilio; in che non procedeua con molta sincerità Ferdinando, ma cercaua nutrire il Cardinale di Roano cupidissimo del Ponteficato con questa speranza: con lequali arti prese in modo l'animo suo, che forse non con piccolo detrimento delle cose del suo Re, s'accorse tardi, & dopo molti segni, che dimostrauano il contrario, quanto fussero in quel Principe diuerse le parole dall'opere, & quanto fussero occulti i consigli suoi. Parlossi anchora tra loro della causa de' Pisani, trattata tutto l'Anno medesimo da' Fiorentini con l'vno, & con l'altro; perche il Re di Francia, quando si preparaua contra i Genouesi, essendo sdegnato contra loro per, i fauori dauano a' Genouesi, & parendogli opportuno alle cose sue, che i Fiorentini ricuperassero quella Città; haueua data loro speranza, ottenuto, che hauesse Genoua, mandarui l'essercito, nel quale & in tutta la Corte, era per la medesima cagione conuertita in odio la beniuolentia antica de' Pisani; ma spedita l'impresa di Genoua; mutò consiglio, per le cagioni, che l'indussono a licentiare l'eßercito, & per non offendere l'animo del Re d'Aragona, che affermaua, che disporrebbe i Pisani a ritornare concordemente sotto il dominio de' Fiorentini; dalla qual cosa il Re di Francia speraua conseguire da' Fiorentini; dalla qual cosa il Re di Francia speraua conseguire da' Fiorentini quantità grande di danari. A questo medesimo, benche per diuerse cagioni s'indrizzaua l'animo del Re d'Aragona; ilquale sarebbe stato piu grato, che i Fiorentini non ricuperassero Pisa; ma conoscendo non si potere piu conseruarla senza spesa, & senza difficultà, & dubitando non la ottenessero per mezzo del Re di Francia; haueua sperato di potere con l'auttorità sua, quando era a Napoli, indurre i Pisani a riceuere con honeste conditioni il dominio de' Fiorentini, iquali gli prometteuano, succedendo questo, di confederarsi seco, & di donargli in certi tempi cento uenti mila ducati; ma non hauendo trouata ne' Pisani quella corrispondentia, dellaquale gli haueuano prima data intentione, per interrompere, che il premio non fuße solamente del Re di Francia; haueua detto apertamente a gli Oratori de' Fiorentini, che in qualunque modo tentassero di ricuperar Pisa senza l'aiuto suo; farebbe loro manifesta oppositione: & al Re di Francia per rimouerlo da' pensieri di tentar l'arme, hora mostraua di confidare d'indurgli a qualche compositione: hora diceua i Pisani eßere sotto la sua protettione, benche questo fusse falso: perche era vero i Pisani hauerla piu uolte dimandata, & offerto di dargli aßolutamente il Dominio, ma egli dando loro sempre speranza di riceuergli, & facendo fare il medesimo piu amplamente al gran Capitano: non mai l'haueua accettato. Ma in Sauona discussa piu particolar-

mente

mente questa materia, conchiusono esser bene, che Pisa ritornasse sotto i Fiorentini, ma che a ciascuno di loro ne riceuesse premio. Le quai cose furono cagione, che i Fiorentini per nõ offendere l'animo del Re d'Aragona pretermessero di dar quell'anno il gusto alle ricolte de' Pisani, cosa nella quale haueuano molta speranza; perche Pisa era molto esausta di uettouaglie, e tanto debole di forze, che le genti de' Fiorentini correuano per tutto 'l paese insino alle porte: & i contadini piu potenti di numero d'huomini in Pisa, che i cittadini, essendo loro molestissimo il perdere il frutto delle fatiche loro di tutto l'anno: cominciauano a rimettere assai della solita ostinatione. Nè a' Pisani concorreuano piu gli aiuti soliti de' uicini, perche nè Genouesi, battuti da tãte calamità, nõ erano piu i medesimi pẽsieri. Pandolfo Petruci ricusaua lo spendere, & i Lucchesi, con tutto, che sempre occultamente di qualche cosa gli soueniffero; non poteuano soli tanta spessa sostenere. Partirono da Sauona con le medesime dimostrationi di concordia, & d'amore dopo quattro giorni due Re; l'uno per mare al camino di Barcellona, l'altro se nè ritornò per terra in Francia, lasciate l'altre cose d'Italia nel grado medesimo, ma con peggiore sodisfatione dell'animo del Pontefice: ilquale di nuouo presa occasione dal mouimento fatto da Annibale Bentiuoglio, haueua per lo Cardinale di Santa Prassede fatto instantia in Sauona col Re di Francia, che gli facesse dare prigioni Giouanni Bentiuogli, & Alessandro suo figliuolo, i quali erano nel Ducato di Milano, allegando, che poi che haueuano contrauenuto alla concordia, fatta per mezo di Ciamonte in Bologna: non era piu il Re ubligato ad osseruare loro la fede data, & offerendo in caso gli fusse consentito questo, mandare l'insegne del Cardinalato al Vescouo d'Albi. Negaua il Re constare della colpa di costoro, laquale perche era disp sto a punire: haueua fatto ritenere molti giorni Giouanni nel Castel di Milano: ma non apparendo indicio alcuno del delitto loro, non uoler mancare della fede, allaquale pretendeua di essere ubligato; & nondimeno per far cosa grata al Pontefice, esser disposto a tollerare, ch'egli con le censure, & con le pene procedesse contra loro; come contra ribelli della Chiesa, cosi come non si era lamentato, che in Bologna sulla caldezza di questo moto fusse stato distrutto da fondamenti il palagio loro. Procedeua nel tempo medesimo la dieta congregata a Costanza con la medesima espettatione de gli huomini, con laquale haueua hauuto principio. Laquale espettatione Cesare nutriua con uarie arti, & con magnifiche parole, publicando di hauere a passare in Italia con essercito tale, che forze molto maggiori di quelle del Re di Francia, & de gli Italiani uniti insieme non potrebbono resistergli, & per dar maggiore dignità, & auttorità alla causa sua dimostrando essergli fisso nell'animo il patrocinio della Chiesa: haueua per sue lettere significato al Pontefice, & al Collegio de' Cardi-

Il Buonaccorsi scriue, che i due Re cõuennero in Sauona di cõpor le cose di Pisa; ma che ambedue ne haurebbon uoluto il possesso co'l metterui ciascun di essi uno suo gouernatore per otto mesi; nel qual tẽpo prometteuano d'operar che la città tornasse sotto i Fiorentini; & se tornaua; ogni uno di essi uoleua 50. mila ducati, ma non fu q̃sto partito accettato da' Fiorẽtini per le ragioni, che quiui sono scritte.

nal i,

nali, à hauere dichiarato il Re di Francia ribello, & nimico del sacro Imperio, perche era uenuto in Italia per trasferire nella persona del Cardinal di Roano la dignità Pontificale, & in se la Imperiale, & per ridurne Italia tutta in acerba soggettione, prepararsi per uenire à Roma per la Corona, et per istabilire la sicurtà commune, & che o se per la dignità Imperiale Auocato della Chiesa, & per la ꝑpria pietà desiderosissimo di esaltare la sedia Apostolica; non era stato conueniente aspettare d'essere richiesto, o pregato di questo, perche sapeua il Pontefice per pura di tanti mali essersi fuggito da Bologna, & la medesima paura impedire, che nè egli, nè il Collegio non facessero intendere i loro pericoli, & dimandassero di essersi soccorsi. Significate adunque in Italia per uarij auisi le cose, che in Germania si trattauano, trasportate ancora dalla FAMA maggiore, che la uerità, & accrescendo fede a quello che publicamente se ne diceua i preparamenti grandissimi, che faceua il Re di Francia, ilquale si credeua, che non temesse senza cagione, commosso molto gli animi di tutti, chi per cupidità di cose nuoue, chi per speranza, chi per timore, in modo, che il Pontefice mandò Legato a Cesare il Cardinale di Santa Croce, e i Vinitiani, e i Fiorētini, & dal Marchese di Mātoua in fuora, tutti q̄gli che in Italia dipendeuano da se medesimi, gli mandarono, o sotto nome di Ambasciatori, o sotto altro nome huomini ꝑprii. Lequali cose angustiarono molto l'animo del Re di Francia, incerto della uolontà de' Vinitiani, & incertissimo di quella del Pontefice, si per l'altre cagioni antiche, & specialmente per l'hauere eletto à questa Legatione il Cardinale di Santa Croce, desideroso molto per antica inclinatione della grandezza di Cesare, & certamente la uolontà del Pontefice, non che fusse manifesta a gli altri, non era nota a se stesso, perche hauendo l'animo pieno di mala sodisfattione, & di sospetti del Re di Francia, tal uolta per liberarsene, la uenuta di Cesare desideraua, tal uolta la memoria delle antiche controuersie tra i Pontefici, & gl'Imperatori lo spauentaua, considerando che ancora durauano le medesime cagioni, nellaquale ambiguità differiua a risoluersi, aspettando d'intendere prima quello, che si deliberasse nella Dieta, & perciò procedendo con termini generali, haueua commesso al Legato, che confortasse in nome suo Cesare a passare in Italia senza essercito, offerendogli maggiori honori, che mai da Pontefice alcuno fussero stati fatti nella incoronatione de gl'Imperatori. Ma cominciò non molto poi a diminuire l'espettatione delle deliberationi della Dieta: perche, come in Germania si seppe che il Re di Francia haueua subito dopo la uittoria de' Genouesi licentiato l'essercito, & che poi quanto piu presto haueua potuto s'era ritornato di là dà Monti, si raffreddò molto l'ardore de

Principi

Gli Scrittori Oltramōtani son molto discordanti da questa historia; percioche essi fanno si discosiamo dal dire che Massimiliano Cesare proponesse nella Dieta di Costanza la guerra contra il Re di Francia, che non ne fanno mentione. Dicono essi, che in q̄sta Dieta, laquai durò dallo Aprile fino allo Agosto d'anno 1507 fu trattato, della offesa, che pretendeua hauer hauuto da i Vinitiani, i quali diceua che gli haueuano vsurpate alcune terre dell'Austria, & haueuano dato fauore al Re di Francia nella presa di Milano: dalqual Re si tenne per questa cagione offeso, & perche haueua al Duca di Angoien dato la figliuola ꝑmessa al suo nipote Carlo. Propose anco la sua coronatione, e in ultimo ui fu conchiusa la guerra cōtra i Vinitiani & cōtra chi uolesse dar loro alcuno aiuto Ma pare, che l'opinion di questo autore sia di piu fede per le risolutioni che egli mette poco appresso che furon fatte nella Dieta.

Principi,& de' popoli,essendo cessato il timore ,ch'egli tentasse di usurpare il Pōteficato,& l'Imperio;nè eßendo in tanta cōsideratione gli altri interessi publici,che come il piu delle volte accade, non fussero superati da gli interessi priuati;perche oltra l'altre cagioni era desiderio inueterato in tutta Germania,che la grandezza de gl'Imperatori non fusse tale, che gli altri fussero costretti ad ubidirlo. Nè haueua il Re di Francia mancato di diligentia alcuna alla causa sua;perche a Gostanza mandò occultamente huomini proprii, iquali non si dimostrando in publico, ma procedendo segretissimamente: si sforzauano con occulto fauore de' Principi amici suoi, di mitigare gli animi de gli altri,purgando le infamie, che gli erano state date, con l'euidentia de gli effetti;poi che,come hebbe ridotta Genoua alla ubidiētia sua,haueua cosi subitamente licentiato l'essercito;& egli,bēche rimaso in Italia senz'arme, essersene quanto piu presto haueua potuto,ritornato di là da' Mōti,& affermando,che non solo si era sempre astenuto cō l'opera da offendere l'Imperio Romano,ma in qualunque confederatione,conuentione,o obligatione,che haueua fatta,hauere sempre eccettuato,di non uoler' essere tenuto a cosa alcuna contra le ragioni del sacro Imperio;& nondimeno non confidando tanto di queste giustificationi,che non attendessero con diligentia grande, & cō la mano molto liberale a temperare la ferocità dell'arme Tedesche,con la potētia dell'oro;del quale,quella natione e auidissima.Terminò finalmēte il uigesimo giorno d'Agosto la Dieta,nellaquale fu determinato dopo molte dispute;[a] Che al Re de' Romani per seguitarlo in Italia fussero dati otto mila caualli,& uentidue mila fanti pagati per sei mesi,& per la spesa dell'artiglierie,& l'altre spese straordinarie cento uenti mila fiorini di Reno per tutto il tempo;lequali genti fu statuito,che il giorno della festiuità prossima di San Gallo,che e circa a mezo il mese d'Ottobre, si ritrouaßero in campagna appresso a Gostanza. Et si diuulgò all'hora, che harebbono forse deliberato maggiori sussidii,se Massimiliano hauesse consentito,che la impresa, benche sotto il gouerno,& consiglio suo:si facesse intieramente in nome dell'Imperio,& che per ordine dell'Imperio i Capitani si eleggessero,& sotto il nome medesimo le genti si comandassero,& che la distributione de luoghi, che si acquistassere,si facesse secondo la determinatione della Dieta,ma non uolendo Massimiliano altro compagno,o altro nome che il suo, ne che d'altri ,che suoi,benche sotto nome dell'Imperio,fussero i premii della uittoria, & contentandosi piu di questo aiuto in questo modo, che in altro modo di maggiore,non fu fatta altra deliberatione, laquale, benche non corrispondesse alla espettatione de gli huomini prima conceputa , nondimeno non cessaua per ciò in Italia il timore,che s'haueua della passata sua,perche si consideraua, che aggiunti alle genti stabilite nella Dieta gli aiuti, che gli darebbono i sudditi suoi,& quel ch'egli poteua fare da se medesimo, harebbe essercito molto potente,& di gente tutta feroce,& esperimentata alla guerra,& accompagnato

[a] Queste determinationi fermate nella Dieta di Costāza, scriuone gli Oltramontani, che furō tutte per fare impresa contra i Vinitiani, come honorato nella precedente annotatione.

cōpagnato con infinite artiglierie, ilche faceua piu formidabile l'esser'egli ꝑ la dispositione della natura, & per il lungo essercito nell'arme, a peritissimo nella disciplina militare, & bastante a sostenere con le fatiche del corpo, & con la sollecitudine dell'animo qualunque grauissima impresa; & perciò in maggiore estimatione, che già cent'anni fusse stato alcuno Imperatore, Aggiugneuasi, che continuamēte trattaua di condurre a gli stipendij suoi dodici mila Suizzeri: alla qual cosa benche il Bagli di Digiuno, & gli altri mandali dal Re di Francia con grāde instātia si opponeßero nelle diete di quella natione, riducēdo in memoria la confederatione continuata tanti anni co'Re di Frācia, & cōfermata poco innāzi cō questo medesimo Re, l'utilità, che n'era peruenuta ne gli huomini loro, & da altra parte la nimicitia inueterata cō la casa d'Austria, & la graue guerra hauuta con Massimiliano, & quanto fuße perniciosa a loro la grandezza dell Imperio; nōdimeno mostrauano non piccola inclinatione di sodisfare alle dimāde di Cesare, ò almeno di nō pigliare l'arme contra lui, hauēdo, secondo si credeua, rispetto a non offendere il nome cōmune della Germania, ilquale pareua pure anneßo a questo mouimēto. Onde molti dubitauano, che il Re di Frācia in caso fuße abbandonato da gli Suizzeri, o non si unissero seco i Vinitiani, nō hauēdo fanteria potēte a resistere a'fanti de'nimici, & sperādo, che il furor Tedesco entrato in Italia come un torrēte, s'haueße ꝑ mācamento di danari ꝓstamente a risoluere, farebbe ritirare le gēti sue alla guardia delle terre: e già si uedeua, che con grādissima celerità si fortificauano i Borghi di Milano, et gli altri luoghi piu importāti di quel ducato. Nelle quali agitationi, & apparati nō era minore ꝑplessità nelle mēti del Senato Vinitiano, che nè gli altri: & per essere di grandissimo mouimēto la loro deliberatione, grādissime erano le diligētie, et l'opere, che si faceuano da ciascuno ꝑ congiugnerli a se. Perche Cesare u'haueua insino da principio mādato b tre Oratori huomini di grande autorità a far'instantia, che gli cōcedessero il passo ꝑ lo tenitorio loro: anzi non cōtento a questa dimāda, gl'inuitaua a fare seco piu stretta cōgiūtione, cō patto, che participassero de'premij della uittoria; & ꝑ cōtrario dimostrādo eßere in facultà sua di cōcordarsi col Re di Frācia con quelle cōditioni a pregiudicio loro, che tante uolte in diuersi tēpi gli erano state proposte. Da altra parte al Re di Francia con gli Ambasciatori suoi appreßo a quel Senato, & con l'Ambasciator Vinitiano, che risedeuaa appresso a lui, nō ceßaua di fare ogni opera per dispor li ad opporsi con l'arme alla uenuta di Cesare, come pernitiosa all'uno, & al l'altro, offerendo al medesimo tutte le forze sue, & di conseruar con loro ꝑpetua confederatione. Ma nō piaceua al Senato Vinitiano in questo tēpo che

a Fece Massimiliano Cesare molte guerre, nelle quali interuenne in ꝑsona. Subito fatto Imperatore, andò cōtra i Turchi nella Croatia, & gli cacciò. Dipoi assalcò la Borgogna, & guerreggiò cōtra gli Suizzeri, de'quali hebbe uittoria, & fu detta questa la guerra grāde, come scrissi di sopra. Debellò i Villani in grā numero solleuati nel Cōtado di Spira, e indusse a domandargli perdonāza il Cōte Filippo Palatino del Reno hauendo ricuperato lo stato di Bauiera; a che similmente fu poco appresso dall'armi di lui costretto a uenire il Duca di Gheldre, che gli s'era ribelato contra. Fece l'anno seguēte guerra contra il il Re di Vngheria & di Bohemia cō tanto spauento di quel Re nimico, che uenne a chieder pace con quelle conditioni, che piaequero all'o Imperatore; talche per tutte queste imprese felicemente amministrare, acquistò la riputatione, che qui è scritta, ilche tutto ho cauato da auttori Oltramontani.

b Questo medesimo si legge nelle historie del Bēbo, nel li. 7. doue mostra, che Cesare, arguēdo dalla poca fede del Re di Franc. non pur domādò il passo a i Vinitiani, ma tētò d'unirgli seco, & disunirgli da'Francesi.

Andrea Mocenigo Gentilhuomo Vinitiano, che in sei libri scrisse l'historia, con titolo di Cambrai, introduce nel primo libro due breui orationi fatte nel Senato di Vinetia sopra questo soggetto, di che qui si tratta: ma non nomina quali fussero gli Oratori. Nella prima fa, che uno del numero de i Padri confortasse a non partirsi dalla fede, & amicitia col Re di Francia, e nella seconda vno altro persuade, che s'attenda alla guerra, & all'amicitia di Ces. Pietro Giustiniano similmente gentilhuomo & senator vinitiano di gran dottrina & di incomparabil bontà, che in 13. libri ha scritto l'historie della sua patria, & viue, & scriue anchora, dice nel li. 10. che Dominico Morosini Paolo Balbi, & Andrea Veniero, consigliaron, che s'accettasse l'amicitia di Cesare.

la quiete d'Italia si perturbasse: ne gli muoueua a desiderar nuoui tumulti la speranza proposta dell'ampliatione dell'Imperio, hauendo per la esperientia conosciuto, che l'acquisto di Cremona non era contrapeso pari a' sospetti & pericoli, ne' quali erano continuamente stati, poi c'haueuano hauuto il Re di Francia tanto uicino: uolentieri si sarebbono risoluti alla neutralità, ma stretti, & infestati da Cesare erano necessitati a negargli, o concedergli il passo: negandogli, temeuano d'esser i primi molestati: cōcedendolo, offendeuano il Re di Francia, perche nella confederatione, ch'era tra loro, espressamente si prohibiua il concedere passo a' nimici l'uno dell'altro: & conosceuano, che cominciando ad offenderlo, sarebbe imprudentia, passato che fusse Massimiliano, stare ociosi a uedere l'esito della guerra, & aspettare la uittoria di coloro, de' quali l'uno sarebbe nimicissimo al nome Vinitiano l'altro non hauendo riceuuto altra sodisfattione, che d'esser lasciato passare; nō sarebbe loro molto amico: per le quali ragioni ciascuno di quel Senato affermaua esser necessario adherirsi scopertamēte ad una delle parti: ma a qual si hauessero ad adherire, erano in causa tanto graue molto diuerse le sententie: & poi c'hebbero allungato il farne deliberatione quanto poteuano, non si potendo piu sostenere la instantia, che ogni dì ne era loro fatta, ridottisi finalmente a farne nel consiglio de' Pregai ultima determinatione, Niccolò Foscarino parlò in questa sententia.

Se fusse in nostra potestà, prestantissimi Senatori di far deliberatione, mediante laquale ne' mouimenti, e trauagli, c'hora s'apparecchiano, si conseruasse in pace la nostra Republica, io son certissimo, che tra noi non sarebbe uarietà alcuna di pareri, & che niuna speranza, che ci fusse proposta ci farebbe inclinare a una guerra di tanta spesa, & pericolo, quanto si dimostra hauere a essere la presente. Ma poi che per le ragioni, lequali in questi dì sono state tante uolte allegate tra noi: non si può sperar di conseruarsi in questa quiete: io mi persuado, che la principal ragione su laquale habbiamo a fondar la nostra deliberatione, sia il fermare una uolta in noi medesimi, se noi crediamo, che tra il Re di Francia, e il Re de' Romani disperato, che sarà dell'amicitia nostra, sia per nascer unione, o se pur la nimicitia, ch'è tra loro sia sì potente, & sì ferma, ch'impedisca non si congiunghino: perche quando fussimo sicuri di questo pericolo, io senza dubio approuerei il non partir dall'amicitia del Re di Francia, perche congiunte con buona fede le forze nostre con le sue alla difesa commune: difenderemmo facilmente lo stato nostro: & perche sarebbe con piu honore continuare, la confederatione, c'habbiamo seco, che partirsene senza euidente cagione; & perche cō piu laude, & fauor di tutto il mondo sarebbe l'entrar' in una guerra, c'hauesse titolo di uoler conseruar la pace d'Italia, che congiugnersi con quell' armi, che manifestamente si conosce, che si prendono per far grande perturbationi: ma quando si presupponesse pericolo di questa unione, non credo, che sia niuno,

che

che negasse, che fusse da preuenire; perche sarebbe senza comparation piu utile unirsi col Re de' Romani contra il Re di Francia, che aspettare, che l'uno & l'altro si unisse contra noi; ma quale di questo habbia ad essere, è difficile far giudicio certo; perche depende non solo dalle uolontà d'altri ma ancora da molti accidenti, & da molte cagioni, che appena lasciano questa deliberatione in potestà di chi l'ha a fare, nondimeno per quel che si può conseguire con le congetture, & per quello che del futuro insegna l'esperiētia del passato, a me pare sia cosa molto pericolosa, & da starne con grandissimo timore: perche dalla parte del Re de' Romani non è uerisimile, che habbia hauere molta difficultà per l'ardente desiderio, che egli ha di passare in Italia, & poterlo difficilmente fare se non si congiugne, o col Re di Frācia, o con noi; & se bene desideri piu la congiuntione nostra: chi può dubitare, che escluso da noi, si congiugnerà per necessità col Re di Francia? nō gli restando altro modo da peruenire a' disegni suoi. Dalla parte del Re di Frācia appariscono a questa unione maggiori difficultà, ma nō però a giudicio mio tali, che possiamo promettercene sicurezza alcuna; pche a questa deliberatione lo possono indurre il sospetto, & l'ambitione, stimoli potentissimi, & soliti ciascuno per se a fare mouimenti molto maggiori: egli nota l'instantia, che fa il Re de' Romani della nostra unione, & benche falsamente pure misurando la mente, & gli appetiti nostri da se stesso; può dubitare, che la suspicione, che noi habbiamo di non esser preuenuti da lui; ci induca a preuenire, sapendo massimamente esserci noto quello, che tanto tempo hanno trattato insieme contra noi: può ancora temere, che l'ambitione ci muoua, perche non dubiterà esserci offerti partiti grandissimi: & da questo timore, che mezo è bastante ad assicurarlo? NON essendo cosa alcuna naturalmente piu sospettosa, che gli stati; può oltra il sospetto muouerlo l'ambitione per lo desiderio, che sapiamo, che ha della città di Cremona, accendendolo a questo gli stimoli de' Milanesi; & non meno l'appetito d'occupare tutto lo stato uecchio de' Visconti, nelquale come nel resto del Ducato di Milano pretende titolo hereditario: & a questo non può sperare di peruenire se nō si unisce col Re de' Romani: perche la Republica nostra è potente per se medesima, & assaltandoci il Re di Frācia da se solo, sarebbe sempre in potestà nostra congiugnerci con Massimiliano; & che questi pensieri possino essere, anzi sempre sieno stati in lui, ne fa fede manifesta: che mai ha ardito di tentare d'opprimerci senza questa unione, laquale essendo il camino uero, che può condurlo al fine desiderato, perche nō dobbiamo noi credere, che finalmente ui s'habbia disporre? Ne ci assicuri da questo timore il cōsiderare, che a lui sarebbe inutile deliberatione, per acquistar due, o tre città, mettere in Italia il Re de' Romani nimico suo naturale, & dalquale sempre alla fine haurà molestie, e guerre, ne mai amicitia, se nō incerta, et che cosi incerta gli bisognerà cōperare, e sostenere cō somma infinità di danari, pche se ha sospetto, che noi nō ci uniamo col Re de' Romani gli parrà,

che'l peruenire non lo metta in pericolo, ma lo assicuri: anzi quando bene non tenesse di questa unione, giudicherà forse necessario confederarsi seco per liberarsi da i trauagli, & pericoli, che potesse hauere da lui, o con l'aiuto della Germania, o con altre aderentie, & occasioni; & con tutto che potessero succedergli maggiori pericoli, se il Re de' Romani comiciasse fermar piede in Italia E NATVRA commune de gli huomini temere prima i pericoli piu uicini, & stimare piu che non conuiene, le cose presenti, e tener minor conto, che non sarebbe delle future, & lontane: perche a quelle si possono sperare molti rimedij da gli accidenti, & dal tempo. Dipoi quando bene il fare questa onione non fusse utile per lo Re di Francia; non siamo però sicuri, ch'egli non l'habbia à fare. Non sappiamo noi quanto hora la paura, hora la cupidità acciecano gli huomini? No conosciamo noi la[a] natura de' Francesi? leggieri ad imprese nuoue, & che non hanno mai la speranza minore del desiderio? non ci sono noti i conforti, & l'offerte bastanti ad accendere ogni animo quieto, con lequali è stimolato contra noi da' Milanesi, dal Papa, da' Fiorentini, dal Duca di Ferrara, & dal Marchese di Mantoua? GLI huomini non sono tutti saui, anzi sono pochissimi saui, & CHI ha a fare pronostico delle deliberationi d'altri; debbe, non si uolendo ingannare, hauere in consideratione non tanto quello, che uerisimilmente farebbe un sauio, quanto quale sia il ceruello, & la natura di chi ha a deliberare. Però, chi vuol giudicare quello, che farà il Re di Francia, nō auertirà tanto a quello, che sarebbe offitio della prudentia, quanto che i Frācesi sono inquieti, & leggieri, & soliti a procedere spesso piu con caldezza che con consiglio; considererà quali sieno le nature de Principi grandi, che non sono simili alle nostre, ne resistono sì facilmente a gli appetiti loro, come fanno gli huomini priuati; perche assuefatti ad essere adorati ne' Regni suoi, & intesi, & ubiditi a cenni: non solo sono altieri, & insolenti, ma non possono tollerare di non ottenere quello, che gli par giusto; & giusto pare ciò che desiderano, persuadendosi di potere spianare con una parola tutti gl'impedimenti, & superare la natura delle cose: anzi si recano a uergogna il ritirarsi per le difficultà dalle loro inclinationi, & misurano communemente le cose maggiori con quelle regole, con le quali sono consueti a procedere nelle minori, consigliandosi no con la prudentia, & con la ragione, ma con la uolontà, & alterezza, de' quali uitij commuunia tutti i Principi, non sarà già alcuno, che anca che i Francesi non participino. Non uedemo noi frescamente l'essempio del Regno di Napoli? che dal Re di Francia indotto da ambitione, & da inconsideratione fu consentita la metà al Re di Spagna, per hauere egli l'altra metà, non pensando quanto indebolisse la sua potentia, unica prima tra tutti gl'Italiani, il mettere in Italia un'altro Re, uguale a lui di potentia, & d'autorità, ma che andiamo noi per congetture in quelle cose, delle quali habbiamo la certezza? Non è egli cosa notissima quello, che trattò il Cardinal di Roano, con questo

a Ha parlato della natura de' Francesi di sopra nel li. 4. a car. 127. doue in postilla ho notato quanto bisogna.

sto medesimo Massimiliano a Trento di diuidersi il nostro stato? Non si sà egli, che poi a Bles fu conchiusa tra loro la medesima pratica? & che il medesimo cardinale andato in Germania per questo ne riportò la ratificatione, e il giuramento di Cesare? Non hebbero effetto questi accordi (io lo cõfesso) per qualche difficultà, che sopravenne; ma chi ci assicura, che poi che la intentione principale è stata la medesima, che non si possi trouare mezo alle difficultà, c'hanno disturbato il desiderio commune? però considerate diligentemente, dignissimi Senatori, i pericoli imminenti, e'l carico, & infamia, che appresso a tutto'l mondo oscurerà il nome chiarissimo della prudẽtia di questo Senato, se misurando male la conditione delle cose presenti, permetteremo, che altri si faccia formabile a offesa nostra di quell'armi, che ci sono offerte a sicurtà, & aumento nostro: & vogliate in beneficio della patria vostra considerare quanta differentia sia dal muouer la guerra ad altri, o aspettare, ch' ella sia mossa a noi: a trattare di diuidere lo stato d'altri, o aspettare che sia diuiso il nostro, essere accompagnati contra un solo, o rimanere soli contra molti compagni; perche se questi due Re s'uniscono insieme contra noi, gli seguiterà il Pontefice per conto delle terre di Romagna, il Re d'Aragona per i porti del Reame di Napoli: e tuta Italia chi per ricuperare, chi per assicurarsi. E noto a tutto il mondo quel che tanti anni ha trattato il Re di Francia con Cesare contra noi: però se ci armeremo contra chi ci a uoluto ingannare: niuno ci chiamerà mancatori di fede: niuno se ne marauiglierà, ma da tutti saremo riputati prudenti, & con nostra somma laude sarà ueduto in pericolo colui, che si fa per ciascuno, c'ha cercato fraudolentemente metterui noi. Ma in contrario fu per Andrea Griti huomo di molto ualore parlato così.

Se fusse conueniente in una medesima materia rendere sempre il uoto nel a bossolo de' non sinceri, io ui confesso, clarissimi Senatori, che io in altro bossolo non lo renderei; perche questa consultatione ha d'ogni parte tante ragioni, che io spesso mi confondo; nondimeno essẽdo necessario il risoluersi ne potendo farsi con fondamenti, o presuppositi certi: bisogna, pesare le ragioni, che contradicono l'una all'altra, seguitare quelle che sono piu uerisimili, & che hanno piu potenti conietture; lequali quando io esamino, non mi può in modo alcuno essere capace, che il Re di Francia, o per sospetto di non essere preuenuto da noi, non per cupidità di quelle terre che appartenevano già al Ducato di Milano: si accordi col Re de' Romani a farlo passare in Italia contra noi: perche i pericoli, e i danni, che gliene seguirebbono sono senza dubbio maggiori, & piu manifesti, che non è il pericolo, che noi ci uniamo cõ Cesare, o che nõ sono i premij, ch'ei potesse sperare di questa deliberatione, atteso, che oltra le nimicitie, et ingiurie grauissime, che sono tra loro, ci è la concorrentia della degnità, & degli stati, solita a generare

a Per intelligentia di chi non sa, a da auertire quãto scriue Gasparo Cõtarini in q̃l trattato, ch'ei fa della Repu. di Venetia, nel proposito delle deliberationi, & de' giudicii, & è che tutti i Consigli presso i Vinitiani determinano con le ballotte; o pallottole, che sono come pillole fatte di tella di lino. Hanno tre vrne, o bossoli; uno bianco, nel qual si cõdãna, uno uerde, che assolue; e il terzo rosso, che è de' non sinceri, che è quãdo non è bẽ chiaro il fatto, se s'habbia a cõdẽnare, o assoluere, che i Latini diceuano Non liquet. Cosi nelle consulte, se vno uol dare il uoto affermatiuo, mette la pallottola nel bianco se in cõtrario, nel uerde: e il rosso è de' non sinceri. Questi tre bossoli sono uniti insieme con un coperchio di sopra, & ame zo hanno un'apertura, per laquale ti è lecito metter la mano, & gettar la ballotta in quel bossolo piu ti piace, senza potere esser ueduto da alcuno.

 rare

vare odio trà quegli, che sono amicissimi. Però, che 'l Re di Francia chiami in Italia il Re de' Romani nō vuol dir' altro, che in luogo d'una Republica quieta, & stata sēpre in pace seco, & che nō pcēde con lui alcuna differētia, volere p uicino un Re ingiuriato, inquietissimo, et c'ha mille cause di cōtēdere seco, d'auttorità, di stato, & di vēdetta. Nè sia chi dica, che per essere il Re de' Romani pouero, disordinato, et mal fortunato; nō sara temuta dal Re di Frācia la sua vicinità; pche per la memoria dell'antiche fattioni, & inclinationi d'Italia, lequali ancora in molti luoghi sono accese, et specialmēte nel Ducato di Milano: non harà mai un' Imperatore Romano si piccolo nido in Italia, che nō sia cō graue pericolo de gli altri; & costui massimamēte p lo stato che ha cōtiguo ad Italia, per essere riputato Principe di grande animo, et di grāde sciētia, & isperiētia nelle cose della guera, & pche può hauere seco i figliuoli di Lod. Sforza, instrumento potente a solleuare gli animi di molti, senza che in ogni guerra, c'hauesse col Re di Frācia, può sperare d'hauere l'aderentia del Re Catolico, se non per altro, perche tutti due hāno una medesima successione. Sà pure il Re di Francia quanto è potente la Germania, & quāto sarà piu facile ad unirsi tutta, ò parte quādo sarà già apto l'adito in Italia, & la speranza della preda sarà presente, et nō habbiamo noi veduto quāto egli ha temuto sempre de' moti de' Tedeschi, et di questo Re cosi pouero, & disordinato come è? ilquale se fusse in Italia, sarebbe certo non potere hauere altro seco, che ò guerra pericolosa, ò pace infedelissima, & di grādissima spesa può essere, che habbia desiderio di ricuperare Cremona, & forse l'altre terre: ma non è già verisimile, che per cupidità d'acquisto minore, si sottopōga a pericolo di dāno molto maggiore; & è piu credibile, c'habbia a procedere in questo caso non prudētia, che cō temerità, massimamēte che se noi discorriamo gli errori, iquali si dice hauer commessi questo Re, conosceremo che nō hāno hauuto origine d'altro, che da troppo desiderio di fare l'Imprese sicuramēte; perche che altro l'indusse al diuidere il Regno di Napoli? che altro a consentire Cremona a noi: se nō il voler fare piu facile la vittoria di quelle guerre? dunque è piu credibile, che medesimamēte hora seguiterà i consigli piu saui, et la sua consuetudine, che i cōsigli precipitosi; masimamēte, che per questo non resterà priuato al tutto di sperāza di potere ad altro tempo con sicurtà maggiore, & con occasione migliore conseguire l'intento suo; cose, che gli huomini sogliono promettersi facilmente: perche MENO erra, chi si promette uariatione nelle cose del Mōdo, che chi se le psuade ferme, & stabili. Nè mi spauenta quello, che si dice essere stato altre uolte trattato trà questi due Re: perche è costume de' Principi della nostra età intrattenere artificiosamente l'uno l'altro con speranze uane, & cō simulate pratiche: lequali, poi che in tanti anni non hanno hauuto effetto; bisogna confessare, ò che sieno state fittioni, ò che habbino in se qualche difficultà, che non si possa risoluere; perche la natura delle cose repugna a leuare la diffidentia tra loro, senza ilqual fondamento non possono venire a questa congiuntione

Non

Non temo adũque, che per cupidità delle nostre terre il Re di Francia si pcipiti a sì imprudente deliberatione, & meno a mio giuditio ui si pcipiterà p sospetto, c'habbia di noi: perche oltra la isperientia lunga, che ha ueduto dell'animo nostro, non ci essendo mancati molti stimoli, & molte occasioni di partirci dalla sua confederatione: le ragioni medesime, che asficurano noi di lui, asficurano medesimamẽte lui di noi: perche niuna cosa ci sarebbe piu perniciosa, che l'hauere il Re de' Romani stato in Italia; sì p l'autorità dell'imperio, l'aumẽto delquale ci ha sempre a essere sospetto; sì per cõto della casa d'Austria, che ptẽde ragione in molte terre nostre, sì p la vicinità della Germania, l'inõdationi dellaquale sõ troppo pericolose al nostro dominio; & habbiamo pur nome per tutto di maturare le nostre deliberationi, & pecare piu tosto in tardità, che in prestezza. Nõ nego, che qste cose possono succedere diuersamẽte dalla opinione de gli huomini: & pò, che quãdo si potesse facilmẽte asficurarsene; sarebbe cosa laudabile, ma nõ si potẽdo senza entrar, in grãdissimi pericoli et difficultà, è da cõsiderare che SPESSO sono cosi nociui i timori uani, come sia nociua la troppa cõfidẽtia: pche se noi ci cõfederia[a] mol col Re de' Romani cõtra il Re di Frãcia, bisogna che la guerra si comĩci & si sostẽga co' danari nostri, co' quali haremo a supplire etiãdio a tutte le pdigalità, et disordini suoi, altrimẽti, o si accorderà co' nimici, o si ritirerà in Germania, lasciãdo a noi soli tutti i pesi, et pericoli. Harassi a fare la guerra cõtra un Re di Frãcia potẽtissimo, Duca di Milano, Signor di Genoua, abondante di ualorose gẽti d'arme, & copioso quãto alcun'altro Principe d'artiglierie, & al nome de' danari delquale concorrono i fanti di qualunque natione. Come adũque si può sperare, che tale impresa habbia facilmẽte ad hauer successo felice, potendosi anco non uanamente dubitare, che tutti quei d'Italia, che pretẽdono, che noi occupiamo il suo, o che temono la nostra grãdezza, si unirãno cõtra noi, e il Põtefice sopra gli altri, alquale, oltra gli sdegni, che ha cõ noi, non piacerà mai la potentia dell'Imperatore in Italia, per la nimicitia naturale, ch'è tra la Chiesa, et l'Imperio, per laquale i Põtefici nõ temono meno de gl'Imperatori nelle cose temporali, che temino de' Turchi nelle spirituali; & questa cõgiuntione ci sarebbe forse piu pericolosa, che non sarebbe quella, di che si teme tra il Re di Frãcia, & il Re de' Romani; pche a DOVE si accõpagnano piu Principi, che pretendono d'essere pari: nascono facilmente tra loro sospetti, & contentioni, donde spesso l'imprese cominciate con grandissima riputatione, caggiono in molte difficultà, & finalmente diuentano uane. Ne è da mettere in ultima consideratione, che quando bene il Re di Francia habbia tenute pratiche contrarie alla nostra confederatione, nõ si sono però ueduti effetti, per i quali si possa dire hauerci mãcato, però il pigliargli guerra cõtro; non sarà senza nota di maculare la nostra fede, dellaquale questo Senato debbe fare precipuo capitale, p l'honore, & per l'utilità de' maneggi, che tutto giorno habbiamo hauere con gli altri Principi, nè ci è utile uamentare cõtinuamẽte l'opinionẽ, che noi cerchiamo d'oppri-

[a] Dice, che due, o piu Prĩcipe eguali non possono stare vniti ilche fudeto ancho da Alessandro Magno a gli ambasciatori di Dario Re de' Persi con simili parole. Se Dario mi uolesse esser secõdo, & nõ eguale, & per tale esser tenuto, forse cõsentirei a ciò, ch'ei domãda, ma ne il mõdo puo essere illustrato da due Soli, ne due gran Regni possono durare in fiore senza la ruina dell'altre terre. Leggi Q. Curtio nel li. 5 de' fatti d'Alessandro Magno.

d'opprimere sempre tutti uicini, che noi aspiriamo alla Monarchia d'Italia; uolesse DIO, che per l'adietro si fuße proceduto in questo con maggior consideratione: perche quasi tutti i sospetti, che noi habbiamo al presente: pcedono dall'hauera p lo paßato offeso troppi: nè si crederà, che ad una nuoua guerra cōtra il Re di Frācia nostro collegato: ci tiri il timore, ma la cupidità d'ottenere, congiungendoci col Re de' Romani, una parte del Ducato di Milano contra lui, come cōgiunti seco ottenemmo contra Lodouico Sforza: alqual tēpo se ci fussimo gouernati con piu moderatione, nè temuto troppo i sospetti uani; nō sarebbono le cose d'Italia nelle presenti agitationi: et noi conseruatici con fama di piu modestia, & grauità; nō saremmo hora necessitati ad entrare in guerra con questo, ò con quel Principe piu potēte di noi: nellaqual necessità poi che siamo: credo sia piu prudentia non partire dalla confederatione del Re di Francia, che mossi da timore uano, ò da speranza di guadagni incerti, & dannosi, abbracciare una guerra, laquale soli non saremmo potenti a sostenere, e i compagni, che noi haremmo: ci sarebbono alla fine di maggior peso, che profitto

a Il medesimo è scritto nel Bembo, ilqual dice, che il Senato rispose a Massimiliano, che s'ei uolesse passar senza essercito; gli sarebbe fatto honore; ma con l'essercito, non uoleuano p non esser notati di perfidia per cōto del Re di Francia, con cui erano confederati. Et soggiugne, ch'essēdo uenuto gli Ambasciatori di Francia a domandare aiuto per questa impresa; i Padri glielo pronnisero senza rispetto, & gli fecero intender la risposta, c'haueuano data à Cesare. Vedi anchora il Giustiniano nel lib. 10.

Varij forono in tanta uarietà di ragioni i pareri del Senato; ma alla fine preualse la memoria della inclinatione, laquale sapeuano hauere sempre hauuta il Re de' Romani di ricuperare, come n'haueße occasione, le terre tenute da loro, quali pretēdeua appartenersi ò all'imperio, ò alla casa d'Austria: però fu la loro deliberatione di a cōcedergli il paßo, uenendo senza eßercito negargliene se ne uenisse cō arme, laqual cōclusione, nella risposta fecero a' suoi Oratori, si sforzarono di persuadere quāto pottero, che fusse mossa piu da necessità, per la confederatione, c'haueuano col Re di Frācia, et dalle cōditioni de' tempi presenti, che da uolōtà, che hauessero di dispiacergli in cosa alcuna; aggiugnendo essere sforzati dalla medesima cōfederatione d'aiutarlo alla difesa del Ducato di Milano col numero di gente espresso in quella: ma che in questo procederebbono cō somma modestia, nō trapassādo in parte alcuna le loro obligationi; & eccettuato quello, che fußero costretti di fare in questo modo per la difesa del Ducato di Milano: non si opporrebbono ād alcūn, altro progresso suo, come q̄gli, che nō erano, in quello che fusse ī potestà loro, per mancare mai ei quegli officij, & di quellā riuerentia, che conuenisse al Senato Vinitiano usare uerso un tanto Principe, et colquale nō haueuano mai hauuto altro, che amicitia, & congiuntione. Nè per q̄sto procederono col Re di Francia a nuoue confederationi, & obligationi, desiderādo mescolarsi il meno poteuano nella guerra tra loro, et sperādo, che forse Massimiliano per nō si accrescere difficultà, lasciati stare in pace i confini loro uolterebbe le sue armi ò nella Borgogna, ò contra lo stato di Milano. Ma al Re de' Romani rimaso senza speranza d'hauere i Vinitiani cōgiunti seco: cominciarono a succedere nuoue altre difficultà: lequali bēche s'ingegnaße superare cō la grādezza de' suoi cōcetti, facili a promettersi sempre maggiori le sperāze che gl'impedimēti; nondimeno ritardauano grādemente gli effet

ti

ti de' ſuoi diſegni; perche nè p ſe medeſimo haueua danari, che gli baſtaſſero a condure gli Suizzeri, & for tante altre ſpeſe, ch'erano neceſſarie a tanta impreſa: nè il ſuſſidio pecuniario, che gli haueua promeſſo la Dieta, era tale che poteſſe ſupplire ad una minima parte della uoragine della guerra; et q̃l fondamẽto, ſu'l quale ſin da principio haueua ſperato aſſai, che le Cõmunità et Signori d'Italia haueſſero per lo terrore del nome, et della uenuta ſua a cõpor ſeco, & ſouenirlo di danari; s'andaua ogni dì piu difficultando: p che ſe ben nel principio ui fuſſero ſtati inclinati molti, nondimeno nõ hauendo corriſpoſto le cõcluſioni delle Dieta di Coſtãza all'eſpettatione, che l'impreſa haueſſe a eſſer piu preſto di tutto l'Imperio, et di quaſi tutta la Germania, che ſua propria, & uedendoſi le preparationi del Re di Frãcia potenti et la nuoua dichiaratione de' Vinitiani: ciaſcuno ſtaua ſoſpeſo, nè ardiua aiutãdolo di quella coſa, dellaquale haueua piu dibiſogno, fare offeſa sì grane al Re di Frãcia; nè le dimãde di Maſsimiliano erano nel tẽpo, che ſi hebbe maggiore ſpauẽto di lui, ſtate tali, che cõ la facilità haueſſero indotto gli huomini a ſouenirlo: perche & a ciaſcuna ſecõdo le ſue conditioni: dimandaua aſſai, et ad Alfonſo Duca di Ferrara, ilquale pretendeua eſſer debitore a Bianca ſua moglie della dote d'Anna ſua ſorella, morta molti anni innanzi nel matrimonio d'Alfonſo: faceua dimãde molto eccesſiue, & a' Fiorentini intollerabili, a' quali il Cardinal Briſſinẽſe, che trattaua a Roma le coſe ſue, eſſendogli da lui vata rimeſſa la pratica della loro cõpoſitione haueua dimãdato ducati cinquecento mila, laqual dimanda immoderata gli fece fermare in queſta riſolutione di tẽporeggiare ſeco infin'tanto, che de' progreſſi ſuoi ſi uedeſſe piu oltre: nõdimeno hauendo riſpetto a nõ l'offendere, ſcuſarſi col Re di Francia, che dimãdaua le genti loro, nõ potergliene dare; perche erano occupate nel guaſto, che cõ grande apparato ſidaua quell'anno a' Piſani: & perche hauẽdo cominciato di nuoui Genoueſi, & gli altri uicini ad aiutargli: erano neceſſitati a ſtare cõtinnamente preparati cõtra loro Però nõ potendo Ceſare aiutarſi, ſecõdo haueua diſegnato, de' danari de gl'Italiani, perche ſolamente hebbe, da' Saneſi ſei mila ducati: fece inſtantia col Põteſice, che almeno gli cõcedeſſe di pigliar cẽto mila ducati; iquali riſceſſi prima in Germania ſotto nome della guerra cõtra i Turchi, & eſſendo a queſto effetto cuſtoditi in quella Prouincia; nõ ſi poteuano ſenze licẽtia della Sedia Apoſtol. in altro uſo cõuertire, offerendo, che ſe bene non poteua ſodiſfare alle ſue dimande di nõ paſſare in Italia cõ eſſercito: nõdimeno che come haueſſe reſtituiti nel Ducato di Milano i figliuoli di Lodouico Sforza, il patrocinio de' quali pretendeua p farſi i popoli di quello ſtato piu fauoreuoli, & meno eſoſa la ſua paſſata, laſciare quiui tutte le gẽti; andarebbe ſenz'arme a Roma a riceuere la a Corona dell'Imperio: ma gli fu ſimilmente negata q̃ſta dimanda dal Pontefice, ilquale non ſi uedeua inclinare in parte alcuna

dimo-

a Onofrio Panuino nel ſuo libro, ch'ei fece de Comitiis Imperatoriis, diſcorre pienamẽte ĩtorno alle tre Corone delle quali s'ĩcorona l'Imperatore & dopo molte diſpute ſcriue, che Papa Clemente V. fra l'altre ſue, coſtitutione ordinò che l'Imperator deſignato, nõ habbia autorità di amminiſtrar l'Imperio, fin che dal Põtefice Romano nõ ſia ſtato cõfermato. Onde per q̃ſto ſoglio no l'Imperatori eletti uenire a Roma al Papa a riceuer la Corona d'oro; dopo laquale ſon chiamati Imperatori, & Auguſti. Lodouico Bauaro nondimeno ſi sforzo nella Dieta di Francfort d'annullare gli ordini del Papa; ma però il ſuo decreto, come inſolẽte non molto dopo fu antiquato. Queſta Corona dũque che Maſſimiliano uoleua uenire à riceuere à Roma era per hauer dal Põtefice la cõfermatione dell'Imperio & farſi chiamare Auguſtuo, quantũque di ſopra nell'oratiõ ch'ei fece a' Principi della Dieta, egli l'habbia chiamata ſolennità più di cerimonia, che di ſoſtantia, ilche è ſcritto a car. 197.

dimostrādogli, che in questo stato delle cose nō poteua senza molto suo pericolo prouocare l'armi del Re di Francia contra se: nondimeno Massimiliano costituito in queste difficultà, com'era sollecito, cōfidente, & che cō fatica incredibile uoleua asseguire da se medesimo: nō ommetteua alcuna di quelle cose che cōseruassero la fama della passata sua, inuiādo in piu luoghi a' cōfini d'Italia artiglierie, sollecitādo la pratica del cōdurre i dodici mila Suizzeri; iquali interponēdo uarie dimāde, & proponēdo molte essentioni; non gli dauano ancora certa risolutione; & sollecitādo le gēti promesse, et trasferēdosi personalmēte ogni giorno ad un luogo da un'altro ꝑ diuerse espeditioni in modo, che stādo gli huomini molto cōfusi; erano ꝑ tutta Italia quāto mai fussero in cosa alcuna, uarij i giudicij, hauendo altri maggiore concetto, che mai di questa impresa, altri pēsando che andasse piu presto a diminutione, che ad aumento: laquale incertitudine accresceua egli, perche segretissimo di natura, non communicaua ad altri i suoi pensieri, & perche fussero meno noti in Italia, haueua ordinato, che il Legato del Pontefice, & gli altri Italiani non seguitassero la ꝑsona sua, ma stessero apparati in luogo fermo fuori della Corte. Già era uenuta la festiuità di S. Gallo, termine destinato alla congregatione delle genti, ma non se n'era cōdotta a Costanza altro, che piccola parte, nè si uedeuano quasi altri apparati di lui, che mouimenti d'artiglieria, & l'attendere egli con somma diligentia a far prouisioni di danari per diuerse uie. onde essendo incerto con quali forze, et in qual tēpo, et da qual parte hauesse a muouersi, ò entrar nel Friuli, ò da Trēto nel Veronese, altri credeneo, che per la Sauoia, ò per la uia di Como assalterebbe il Ducato di Milano, essendo seco molti fuor'usciti di quello stato: nè stādosi sēza dubitatione, che non facesse qualche mouimēto nella Borgogna: si faceuano da quelli, che temeuano di lui potēti prouisioni in diuersi luoghi. Però il Re di Francia haueua mandato nel Ducato di Milano numero grande di genti a cauallo, & a piedi, & soldato oltra l'altre preparationi ꝑ difesa di quello stato nel Reamē di Napoli, con permissione del Re Catolico, contra cui Cesare per questo grauissimamente si lamentò, due mila cinquecento fanti Spagnuoli, hauendo nel tempo medesimo Ciamōte, dubitādo della fede de' Bonromei, occupato all'impruiso Arona Castello di quella famiglia su'l Lago Maggiore. In Borgogna hauea mādato cinquecēto lācie sotto la Tramoglia gouernator di quella Prouincia: et per distrarre in piu parti i pensieri, et le forze di Cesare; daua continuamente aiuti et fomento al Duca di Ghelderi, ilquale molestaua il paese di Carlo nipote di Cesare. Haueua oltra q̄sto mādato a Verona Gianiacopo da Triulzi, con quattrocento lancie Francesi, et quattro mila fanti in soccorso de' Vinitiani, iquali haueuano fermato uerso Rouerè, ꝑ opporsi a' mouimēti, che si faceuano uerso Trēto, il Conte di Pitigliano cō quattrocēto huomini d'arme, & molti fanti, & nel Friuli ottocento huomini d'arme sotto Bortolomeo d'Aluiano, ritornato piu tēpo innāzi a gli stipendij loro. Ma si dimostrò dā parte nō pensata il primo pericolo: ꝑ

che

che Polbattista Giustiniano, & Fregosino, fuor'vsciti di Genoua cõdussero a Gazzuolo, terra di Lodouico da Gonzaga, feudatario Imperiale, mille fanti Tedeschi, i quali paßarono all'improuiso, con grãdissima celerità, per mõti, et luoghi asprissimi del Dominio Vinitiano, cõ intẽtione d'andare, paßato il Pò, per la montagna di Parma, verso Genoua: ma Ciamonte sospettãdone; mãdò subito à Parma per opporsi loro nel camino, molti caualli, & fanti: p la venuta de' quali i Tedeschi [a] perduta la sperãza, che cõtra Genoua poteße piu succedere effetto alcuno; se ne ritornarono in Germania p la medesima uia, mai nõ cõ la medesima celerità, & pericolo: perche i Vinitiani per beneficio cõe cõsentirono tacitamente il ritorno loro. Erano nel tẽpo medesimo molti fuor'usciti Genouesi nella città di Bologna: & p ciò il Re hebbe dubitatione nõ mediocre, che questa cosa fuße stata trattata con saputa del Põtefice, del l'animo delquale molte altre cose gli dauano sospetto: pche il Cardinal di Sãta Croce confortaua, bẽche piu per propria inclinatione, che p altra cagione, Cesare a paßare: & essendo accaduto, che i fuor'vsciti di Forlì, mouẽdosi da Faenza, haueuano tẽtato vna notte d'entrare in Forlì; il Põtefice si querelaua eßer cõsiglio cõmunicato tra il Re di Frãcia, e i Vinitiani. Aggiugneuasi che vn certo Frate incarcerato a Mantoua haueua cõfeßato hauere trattata cõ Bentiuogli di auuelenare il Pontefice, & che p parte di Ciamõte era stato confortato a far quãto haueua pmeßo a' Bẽtiuogli: onde il Pontefice ridotto in forma auitẽtica la essamina; mãdò con essa al Re Achille de' Grassi Bolognese, Vescouo di Pesaro, che fu poi Cardinale, a fare instãtia, che si ritrouasse la verità, & si punissero quegli, ch'erano in colpa di tãta scelleratezza: dellaqual cosa essendo sospetto, piu che gli altri, Alessandro Bẽtiuogli, fu per cõmissione del Re citato in Francia. Con queste attioni, & incertitudini si finì l'Anno Mille cinquecento sette. Ma nel principio dell'Anno M.D.VIII. non potendo quietarsi gl'ingegni mobili de' Bolognesi; Annibale, & Ermes Bentiuogli, hauendo intelligentia con certi giouani de' Peppoli, & altri nobili della giouẽtù; s'accostarono all'improuiso a Bologna: ilqual mouimento non fu senza pericolo; perche i cõgiurati haueuano già per mettergli dentro, occupato la porta di San Mammolo: ma essendo il popolo messo in arme in fauor dello stato Ecclesiastico, i giouani spauentati, abbandonarono la porta, e i Bentiuogli si ritirarono: ilquale insulto mitigò piu presto, che accendesse l'animo del Pontefice contra il Re di Francia: pche il Re dimostrãdo essergli molestissimo questo insulto; comandò à Ciamonte, che qualunque volta fusse dibisogno, soccorresse con tutte le genti d'arme alle cose di Bologna; nè permettesse, che i Bentiuogli fußero piu ricettati in parte alcuna del Ducato di Milano, de' quali era in quei dì morto Giouanni per dolore d'animo, non assueto, innanzi fuße cacciato di Bologna, a sentire l'acerbità della Fortuna, essendo stato prima lungo tempo felicissimo di tutti i Tiranni d'Italia, et essẽpio di prospera Fortuna; perche in spatio di [b] quarant'anni,

ne'

[a] Scriue il Bembo, che i Tedeschi p stati nel Mantouano, se ne tornarono per non hauer riceuuto il soldo, & donandato il passo a Giorgio Emo, che era su il Veronese; esso fatte loro depor le armi, lo concesse, & gli lasciò tornarsene a casa.

M.D.VIII.

[b] Il Giouio negli Elogi scriue, che Giouãni Bẽtiuoglio signoreggiò piu di trenta anni, et uisse oltra i settanta, et ch'esso quãto a lui, fu ueramẽte degno della signoria di Bologna, se i figliuoli auari, lussuriosi, superbi, & crudeli non hauessero spinto l'animo del padre a pericolosa insolentia.

ne' quali dominò ad arbitrio suo Bologna, nelqual tēpo, nō che altro, nō sentì mai morte d'alcuno de' suoi; haueua sēpre hauuto per se, & p i figliuoli condotte puisioni, et a grādissimi honori da tutti i Principi d'Italia, & liberatosi sempre con grādissima facilità da tutte le cose, che se gli erano dimostrate pericolose: dellaquale felicità pareua, che principalmente fusse b debitore alla fortuna, oltra l'opportunità del sito di quella Città: pche secondo il giuditio cōmune, nō gli era attribuita laude nè d'ingegno, nè di prudētia, nè di valore eccellente. Nel principio dell'Anno medesimo Cesare, non uolendo piu differire il muouer dell'arme; mādò un' Araldo a Verona, a notificare di uoler paßare in Italia per la Corona Imperiale, & dimandare alloggiamento per quattro mila caualli: allaqual cosa i Rettori di Verona, cōsultata prima a Vinetia questa dimanda; gli fecero risposta, che se la passata sua nō hauesse altra cagione, che il uolere incoronarsi, sarebbe honorato da loro sōmamente; ma apparire gli effetti diuersi da quello, che proponeua; poi che haueua cōdotto a' loro cōfini tāto apparato d'arme, & d'artiglierie. Però Maßimiliano venuto a Trēto per dare principio alla guerra, fece fare il terzo dì di Febraio una solenne processione, doue andò in persona, hauēdo innanzi a se gli Araldi Imperiali, & la spada Imperiale nuda: nel pgresso delquale Matteo Lāgo suo segretario, che fu poi Vescouo Gurgēse, salito ī su uno eminēte Tribunale; publicò in nome di Cesare la deliberatione di passare hostilmēte in Italia, nominandolo non piu Re de' Romani, ma eletto Imperatore, secondo hāno consuetudine di nominarsi i Re de' Romani, quādo vēgono per la Corona: et hauēdo il giorno medesimo prohibito, che di Trēto non vscisse alcuno, fatto fare quātità grāde di pane, et di ripari, et gabbioni di legname, & inuiato per il fiume dell'Adice molti c foderi carichi di prouisioni; uscì la notte, seguente poco auāti il giorno di Treto, cō mille cinquecento caualli, & quattro mila fanti, nō di gēti dategli dalla dieta, ma delle proprie della corte, & de gli stati suoi drizzandosi al camino, che per quelle montagne riesce a Vicēza: & nel medesimo tempo vscì verso Rouerè il Marchese di Brandimborgo co cinquecēto caualli & due mila fanti pure de' medesimi paesi. Tornò il seguēte di Brandimborgo, nō hauēdo fatto altro effetto, che presentatosi al Rouerè & dimādato in vano d'eßere alloggiato dētro. Ma Cesare entrato nella montagna di Siago, le radici dellaquale si approssimano a dodici miglia a Vicēza, pigliate lettere de' sette cōi, popoli che cosi denominati habitano nella sommità della mōtagna cō molte esentione, & priuilegij de' Vinitiani, et spianate molte tagliate, che per difendersi, & impedirgli il camino haueuano fatte; vi cōdusse alcuni pezzi d'artiglieria: onde aspettādosi a ogni hora più psperi successi, il quarto giorno che era partito da Trēto, ritornò subito a Balzano, terra piu lōtana, che Trēto da' cōfini d'Italia, hauēdo ripieno di sōmo stupore p tāta, o incōsideratione, e incōstātia gli animi di ciascuno, eccitò qsto principio tāto debole gli animi de' Vinitiani; et però hauēdo già soldato molti

c Aggiugne il Giou. che con diuersi maritaggi haueua acquistato cāmodi parentadi delle splendidissime famiglie d'Italia.

b Scriue Herodotto nel 3. che Amasi de Re d'Egitto ueduta la molta felicità di fortuna che haueua Policrate principe di Samo; gli fece intendere che non poteua durar lūgamente, & però essendo ne debitore; era da purgar la fortuna con qualche rimedio come si purgano gli humori del corpo cō le medicine; il che ci insegna, come qui dice, che non è lūgamente da fidarsi delle mondane felicità; lequali se durano un pezzo, al fine ci fanno cadere in miseria, come debitori a tāto fauor della fortuna.

c I Foderi sono altramente chiamati zattere.

ti fanti:chiamarono à Rouerè le gẽti Frãceſi,che col Triulzio erano a Verona:et cominciato a fare maggiori preparationi,ſtimulauano il Re di Frãcia a fare il medeſimo;ilquale uenẽdo uerſo Italia inuiaua innanzi a ſe cinque mila Suizzeri pagati da lui,et tre mila,che ſi pagauano da Vinitiani,pche quella natione,nõ hauẽdo potuto Maſſimiliano dargli danari:ſi era ſẽza riſpetto voltata finalmente a gli ſtipendij del Re; & nondimeno nõ uollono gli Suizzeri,poi che furono moſſi,et pagati,andare nel dominio Vinitiano, allegãdo nõ uolere ſeruire cõtra Ceſare in altro,che nella difeſa dello ſtato di Milano. Maggiore mouimento,ma cõ euento piu infelice, & deſtinato a dare principio a coſe molto maggiori:fu ſuſcitato nel Friuli,doue p ordine di Ceſare paſſarono per la uia de' mõti quattrocento caualli,& cinquemila fanti gẽte tutta cõmãdata del Contado ſuo di Tiruolo;iquali entrati a nella ualle di Cadoro pſono il Caſtello,& la fortezza,oue era piccola guardia inſieme cõ b l'uſficiale de' Venitiani,che ui era dentro:laqual coſa inteſa a Vinetia cõmãdarono all'Aluiano,et a Giorgio Cornaro Proueditore,che erano nel Vicẽtino che andaſſero ſubito al ſoccorſo di quel paeſe:& p trauagliare ancora loro i nimici da quella parte:mãdarono uerſo Trieſti quattro Galee ſottili, et altri nauilii.Et nel tempo medeſimo Maſſimiliano,che da Bolzano era andato a Brunech,uoltatoſi al camino del Friuli per la cõmodità de' paesſi,et de' paeſi piu larghi con ſei mila fanti cõmandati del paeſe:ſcorſe per certe ualli piu di quarãta miglia dẽtro a' cõfini de' Vinitiani,& preſa la ualle di Cadoro, onde ſi ua uerſe Treuiei,& laſciatoſi a dietro il caſtello di c Boſtauro,che era già del Partriarcato d'Aqlea:preſe il caſtello di Sã Martino,il caſtel della Pieue,& fatto qſto pgreſſo degno piu toſto di piccolo Capitão,che di Re,laſciato ordine,che qlle gẽti ãdaſſero uerſo il Triuigiano,ſi ritornò alla fine di Febraio a Spurch,p impegnare gioie,et fare ĩ altri modi puiſione di danari, de' quali eſſẽdo piu toſto diſſipatore,ch' ſpẽditore,niũa quãtità baſtaua a ſupplire a' biſogni ſuoi.Ma hauẽdo p il camino ĩteſo,che gli Suizzeri haueuano accettati danari del Re di Frãcia,ſdegnato cõtra loro,ãdò a Olmo città de' Sueui,p indurre la Lega di Sueuia a dargli aiuto.come altra uolta haueua fatto nella guerra cõtra gli Suizzeri,inſtaua ancora cõ gli Elettori,perche gli fuſſero

a La ualle del territorio di Cadoro è diuiſa in dieci Cõmuni, che quì ſon detti Centinara, ciaſcuno de' quali ha un Capitano; ma in tẽpo di guerra congregato il lor maggior cõſiglio; eleggono de' loro un Capitan generale, che commãda à tutti i detti Capitani de i dieci Cõmuni, c'hanno ſotto loro ciaſcun di eſſi 200. huomini, che in tutto fanno due mila. Queſto Generale unito co'l Capitano del Dominio attende a prouedere, che il territorio non patiſca alcun danno & a tutte quelle impreſe, che ſiano a beneficio del Principe. il che ſcriue Vecellio Vecelli, padre del Caualiero Titiano il giouane,ne i quali amẽdue riſplende molta bontà,uirtù,e innocentia. Queſto Vecellio ſeriguendo il coſtume de i ſuoi maggiori,ſi è molto affaticato in tutta la ſua uita a ſeruitio di S. Marco; ma particolarmente nella conteſa de i cõfini;intorno a che dal Prencipe ne ha riportato publiche lodi, come appariſce per molte lettere Ducali,e il filiuolo ne è ſtato priuilegiato per benemeriti dello ordine di caualleria.

b L'ufficial del caſtel di Cadoro ha titolo di Capitano,& anticamẽte ſi domandaua Conte, & Capitano come ſcriue il Vecellio.Queſto c'hora fu preſo da i Tedeſchi,ſi domandò Pietro Ghiſi,come ſi legge nel Bembo;& è da notare,che i Tedeſchi hauuto il caſtello chiamarono a ſe Andrea auolo & Titiano padre del Vecellino,con alcuni delle famiglie de i Coſtantini,& de i Palatini & altri fino à 15. & gli eſſortarono ad attenerſi a Ceſare,ma coſtoro arditamente riſpoſero,che i Cadorini mai non hanno mancato di fede al loro ottimo & giuſtiſſimo Principe & che meno uoleuano hora macchiar queſta uirtù, dellaqual ſommamente ſi gloriano.

c Boſtauro caſtello è chiamato Bottiſtagno,coſi da gli huomini del paeſe, come da Pietro Giuſtiniano,& dal Vecellio.Di queſto uedi nel lib.8.à car.229.di queſta hiſtoria.

fero prorogati per sei mesi gli aiuti promessi nella dieta di Costanza; & nel tempo medesimo le genti de gli stati suoi, che erano restate a Trẽto in numero di noue mila tra caualli, & fanti, presero in tre dì a discrettione, hauẽdolo prima battuto cõ l'artiglierie, castello Baioco, che è a rincontro di Rouerè, sù la strada diritta a mano destra d'andare da Trento in Italia, tramezzandò q̃llo, et Rouerè, che è sù la mano sinistra, il fiume dell'Adice. Ma l'Aluiano si mosse per soccorrere il Friuli con grandissima celerità: & hauendo passato le montagne cariche di neue, si cõdusse in due giorni presso a Cadoro; oue aspettati i fanti, che non haueuano potuto pareggiare la sua celerità: occupò a un passo nõ guardato da' Tedeschi, donde si entra nella valle di Cadoro; p la venuta delquale preso animo gli huomini del paese b inclinati a stare sotto l'Imperio Vinitiano, occuparono gli altri passi della vale, onde i Tedeschi harebbono hauuto facultà di ritirarsi: i quali uedẽdosi, rinchiusi ne hauẽdo altra salute, o speranza, che nell'arme, & giudicando, che l'Aluiano fuße ogni giorno per ingrossarsi; se gli fecino cõ grandissima animosità incontro; & nõ essendo ricusato il combattero da lui, si c cominciò tra l'uno, & l'altro di loro asprissima battaglia; nellaquale i Tedeschi che cõbatteuano ferocemẽte, piu per desiderio di morire gloriosi, che per speranza di saluarsi, si erano messi in vn großo squadrone: & posto in mezo di loro le donne; combatterono con grãde impeto per qualche hora: ma non potendo finalmẽte resistere al numero, et alla uirtù de' nimici; restarono del tutto vinti, essendone morti pin di mille, et gli altri restati prigioni, dopo laquale vitoria l'Aluiano hauendo d assaltato da due bãde la rocca di Cadoro, l'espugnò, oue morì Carlo Malatesta uno de' Signori antichi di Rimini, percosso da vn saßo gittato dalla Torre, & seguitãdo cõ l'essercito suo l'occasione, p̃so Portonauone, dipoi Cremonsa, situata sù uno alto colle: laquale presa andò a cãpo a Goritia situata nelle radici dell'Alpi Iulie, forte di sito, & bene munita, & che ha una rocca ardua a salire & hauẽdo prima preso il ponte di Goritia, & poi piãtate l'artiglierie alla terra; l'ottẽne il quarto giorno p accordo, pche mãcaua loro arme, acqua, et uettouaglie, et p̃sa la teera, il Castellano, et le gẽti, che erano nella rocca, hauuti quattro mila ducati la dettero, doue i Vinitiani fecero subito molte fortificatiõi, pche fusse cõe un ppugnacolo, et un freno a' Turchi a spauẽtargli a paßare il fiume del Lisontio, pche cõ l'opportunità di q̃l luogo si poteua facilmẽte impedire loro la facultà del ritirarsi, presa Goritia l'Aluiano andò a cãpo e Triesti, laqual città nel tẽpo medesimo era molestata p mare et la p̃so facilmente

a Il passato non guardato da i Tedeschi, & occupato dallo Aluiano, si chiama lo Spalto di Mesorina, che è fra due altissime montagne; & anticamente era detto la fortezza di Cadoro; percioche qui pochissimi huomini difendeuano quel territorio dalle incursioni de i nimici; ilche scriue il Vecellio.

b Son tãto inclinati i Cadorini a star sotto lo Imperio Vinitiano che mai nõ hanno mancato di fede al suo Principe; onde cõ gli essempi de gli Smirnei, che per le lor fede furon preferiti a gli altri in Roma, & de gli Ambasciatori de i Frisi, che furõ fatti seder nell'Orchestra p esser fedeli come si hà da Cornelio Tacito; meritano i Cadorini lode, & precedentia, sopra chi non è tale.

c Il General di Tedeschi, ch amato Sistraus, fu il primo, che cominciasse la battaglia, tirando una picca a Rinieri de i Signori della Saffetta; a qual essendo con una a labarda stata ributtata da uno Staffier di Rinieri; esso Rinieri percosse il General con la sua picca nel collo, lo gettò da cauallo, oue morì; talche i Tedeschi perduti di animo facilmente furono tagliati a pezzi. Cosi scriue il Vecellio, dicendo che ciò fu il Giouedì grasso di Carne tale.

d Vn giorno continuo battè lo Aluiano con l'artiglierie la rocca di Cadoro, amazzandone molti, e il giorno seguente se gli arrẽdeto i difensori, Bembo & Vecellio.

e Trieste era assediato per mare dal Contarino, & andotoui poi lo essercito da terra, & con le artiglierie ruinate le mura, i Triestini si arresero, ilche dice il Bembo.

mente non senza dispiacere del Re di Francia, ilquale dissuadeua l'irritare tanto il Re de' Romani, ma per essere per l'uso del Golfo di Vinetia molto vtile a' loro cōmertij, et enfiati dalla prosperità della fortuna: erano disposti a seguitare il corso della vittoria: però hauuta, che hebbero Triesti, & la rocca, presero a Portonone, & dipoi Fiume terra di Schiauonia, che è a riscōtro d'Ancona: laquale terra abbruciarono, perche era ricetto delle naui che sēza pagare i datij posti da loro, uoleuano passare per il mare Adriatico: & passate poi l'Alpi p̄sero Possonia, che è ne' cōfini dell'Vngheria. Queste cose si faceuano nel Friuli. Ma dalla parte uerso Trēto l'essercito Tedescho, che era uenuto a Calliano, uilla famosa per i dāni de' Vinitiani, perche appresso a q̄lla poco piu di uēti anni innāzi era stato rotto & ammazzato Ruberto da S. Seuerino, famosissimo Capitano del loro essercito; assaltò tre mila fanti de' Vinitiani, che sotto Iacopo Corso, Dionigi di Naldo, & Vitello da Città di castello erano a guardia di Monte Brettonico: i quali ancora, che fussero assai bene fortificati fuggirono subito sù uno monte uicino, e i Tedeschi deridēdo, & giustamēte, la uiltà de' fanti Italiani, arse molte case, et spianati i ripari, che erano fatti al monte; ritornarono a Galliano: dalquale successo inuitato il Vescouo di Trento, andò con due mila fanti commādati, & parte delle genti, che erano a Calliano a cāpo a Riua di Trento, castello posto su'l lago di Garda, doue già il Triulzio haueua mandato sofficiente guardia: & hauendo battuta due giorni la Chiesa di S. Francesco, & fatta mentre ui stauano qualche correria nelle uille circostanti a Lodrone; due mila Grigioni, che erano nel cāpo Tedesco solleuatisi per discordia di piccola importanza, nata ne' pagamenti, depredarono le uettouaglie del cāpo: doue essendo ogni cosa in disordine, et partiti quasi tutti i Grigioni; il resto dell'essercito, che era sette mila huomini, fu costretto a ritirarsi: per la leuata de' quali scorrendo le genti Vinitiane per le ville vicine, & andādo tre mila fanti de' loro ad ardere certe ville del Conte d'Agresto, furono messi in fuga da i paesani, & mortine circa trecento. Ma essendo per la ritirata de' Tedeschi dal la Riua risoluta quasi tutta la gente, e i caualli, che erano mile dugento ritiratisi dall'alloggiamēto di Calliano in Trento, le genti de' Vinitiani la mattina di Pasqua assaltarono la Pietra, luogo lōtano da Trento sei miglia, ma vscendo al soccorso le genti, che erano in Trento; si ritirarono, & dipoi assaltarono la Rocca di Cresta, passo d'importanza, che s'arrendè innanzi vi arriuasse il soccorso, che veniua di Trēto: però i Tedeschi, che si erano riordinati di fanti, ritornarono cō mille caualli, & sei mila fanti all'alloggiamento di Calliano; distante per vna balestrata dalla Pietra: & essendosi partiti da loro dugento caualli del Duca di Vertimberg, i Vinitiani con quattro mila caualli, & sedici mila fanti vennero a porsi a capo alla Pietrà, & vi piantarono sedici pezzi d'artiglieria. E la Pietra vna Rocca situata nella radice d'vna montagna su la mano destra a chi và da Rouerè a Trento, e da quella si parte vn muro assai forte, che caminando per spatio d'vna balestrata si

a Pordono ne dice il bē bo, che mandò ambasciatori a Venetia per attenderli a' quali furon date bone parole, & rimessi al proueditor Cornaro che gli accettò uolentieri, & entrò nella città, riceuendola a nome della sua Republica.

distende fino su l'Adice, ilqual muro ha nel mezzo vna porta: & chi non è padrone di questo passo; può con difficultà offendere la Pietra; stauano gli esserciti vicini l'uno all'altro a un miglio, hauendo ciascuno a fronte la rocca, e'l muro, & da vno de' fianchi il fiume dell'Adice, dall'altro i mōti, et ciascuno alle spalle i suoi ridotti sicuri, & perche i Tedeschi haueuano in potestà la rocca, e'l muro, non poteuano a loro piacere sforzare l'essercito Vinitiano a combattere, a che nō poteuano essere sforzati loro; ma per essere di numero molto inferiori; non ardiuano commettersi alla fortuna, solamente attendeuano a difendere la rocca de gli insulti de' nimici, i quali sollecitamente la batteuano: ma vedendo un dì l'occasione di non essere bene guardata l'artiglieria, vsciti furiosamente ad assaltarla, & rotti i fanti, che la guardauano ne tirarono con grande ferocia due pezzi a gli alloggiamenti loro; donde i Vinitiani inutili, & giudicando anco vana l'oppugnatione, nellaquale haueuano perduti molti huomini; si ritirarono a Rouere, e i Tedeschi si ritirarono a Trento, & pochi dì poi se ne disperse la maggior parte; & le genti della dieta, dellequali per uenire, che piu presto, & chi piu tardi, nō erano mai state insime quattro mila huomini, perche quasi tutti quegli, che si messono insieme a Trento, & a Cadoro, erano de' paesi circostanti; finiti i loro sei mesi se ne ritornauano alle case loro, & la maggior parte de' fanti cōmandati faceuano il medesimo; nè Massimiliano, occupato da andare da luogo a luogo per varij pensieri, & prouisioni; era mai stato presente a queste cose: anzi rimessa la dieta di Olma a tempo piu commodo, confuso tra se medesimo, & pieno di difficultà, & di uergogna: se n'era andato verso Colonia, essendo stato occulto piu dì doue si trouaua la persona sua, nè potēdo resistere cō le forze sue a questo impeto, hauendo perduto tutto q̄llo teneua in Friuli, & l'altre terre vicine, abbādonato da ciascuno, & pericolo le cose di Trento, se le gēti Francesi, fussero uolute cōgiugnersi cō l'essercito Vinitiano ad offender lo; ma il Triulzio p comādamēto del Re, c'haueua fisso nell'animo piu di placare, che di prouocare, non volle passare piu oltre di quel che fusse necessario per la difesa de' Vinitiani. Haueua Cesare, uedēdosi abbādonato da tutti, & desideroso di leuarsi in qualche modo dal pericolo insino quando le genti che furono rotte a Cadoro, mādato a Preluca suo huomo a Vinetia a ricercare di fare triegua con loro p tre mesi, laquale dimāda era stata sprezzata da quel Senato, disposto a non fare triegua per minore tempo di un'anno: nè in modo alcuno, se medesimamente non ui si comprendeua il Re di Francia; ma crescendo i suoi pericoli, perduto già Triesti, & ogni cosa succedendo in peggio, il b Vescouo di Trento, come da se inuitò i Vinitiani a fare triegua, proponendo, che con questo fondamēto s'haueua da sperare di potere fare la pace: i Vinitiani risposero, che poi che la pratica non si proponeua piu a loro so li, ma in modo, che etiandio il Re di Francia ui poteua interuenire, non hauerne l'animo alieno: dalquale principio introdotto il ragionamento, si conuennero a parlare insieme il Vescouo di Trento, & il Serētano Segretario

di

a Preluca Luca de' Rinaldi lo chiama il Bēbo, & dice che uenne a Vinetia cō lettere di Massimiliano a domandar triegua, nō per tre mesi, ma per un'anno fin che la germania fosse trauato della cōtrouersia, che egli haueua co'l Re Lodouico di Frācia.

b Nō pur nō dice il Bēbo che il Vescouo di trēto, come da se inuitasse i Vinitiani a far triegua; ma egli specifica che scrisse al Senato, qualmēte Massimiliano desideraua farla & che ciò il Vescouo haueua fatto a īstātia di Paolo Lettisternio huomo fauorito di cesare, da cui īperò di trattar la pace.

c Nō nomina il Bēbo altri che Zacaria Cōtarino per li Vinitiani; & Paolo Lettistarnio cō quattro altri per Cesare; ma Andrea Mocenigo nomina i Legati di Cesare, & Carlo Giufrè, sēza che ui cōcorresse, dice il Legato di Francia.

di Massimiliano, & per il Re di Francia il Triulzio, & Carlo Giufrè presidente del Senato di Milano mandato da Ciamonte per questa pratica, et per i Vinitiani Zacheria Contareno Oratore destinato particolarmente a questo negotio: conueniuano facilmente nell'altre conditioni, perche del tempo concordauano durasse per tre anni: che ciascuno possedesse come possedeua di presente cō facultà di edificare, & fortificare ne' luoghi occupati: ma la difficultà era, che i Francesi uoleuano si facesse triegue generale, includendoui etiandio i confederati che haueua ciascuno fuora di Italia, et specialmente il Duca di Gelderi; & a questo stauano molto ostinati gli agenti di Massimiliano, che haueua uolto totalmente l'animo all'eccidio di quel Ducca; et allegauano, che la guerra era tutta in Italia; però non essere, nè conueniente, nè necessario parlare, se nō delle cose d'Italia; in che i Vinitiani faceuano ogni opera, perche si satisfacesse al desiderio del Re di Francia; ma non sperando piu di poterui piegare i Tedeschi; erano inclinati ad accettare la triegua nel modo consentito da loro, inducēdogli il desiderio di rimouersi una guera che tutta si riduceua nello stato loro, & la volontà anco di confermarsi mediante la triegua de' tre anni le terre, che in questo moto haueuano conquistate: & si scusauano co' Francesi con uerissima ragione, che non essendo l'uno & l'altro di loro tenuti se non alla difesa delle cose d'Italia, & sù questo fondata la loro confederatione;[a] non appartenere a loro pensare alle cose di là da' monti; lequali se non erano tenuti a difendere con l'arme; non erano anco tenuti a pensare d'assicurarle con la triegua: sopra laquale contentione hauendo il Triultio scritto in Francia, e i Vinitiani a Vinetia; uenne risposta dal Senato, che nō potendo fare altrimenti conchiudessero solamente la triegua per Italia, riseruando luogo, & tēpo al Re di Francia di entrarui: alla qual cosa nè il Triulzio, nè il Presidente uolendo consentire, anzi lamentandosi grauamente, che non che altro non uolessero aspettare la risposta del Re & protestando il Presidente, che l'impresa commune nō si doueua finire se non communemente; & del poco rispetto all'amicitia, & congiuntione: non restarono i Vinitiani per questo di non conchiudere; cōtrahendo Massimiliano, & loro in nome loro proprio, semplicemente & con patto, che per la parte di Massimiliano, si nominassero, & hauessinsi per inclusi, & nominati il Pontefice, il Re Catolico, d'Inghilterra, & d'Vngheria, & tutti i Principi, & sudditti del sacro Imperio in qualunque luogo, & tutti i confederati di Massimiliano, & de' prenominati Re, et stati dell'Imperio da uominarsi fra tre mesi; & per la parte de' Vinitiani, il Re di Francia, & il Re Catolico, & tutti gli amici, & cōfederati de' Vinitiani, del Re di Francia, & del Catolico in Italia solamēte costituti, da nominarsi fra tre mesi. Laquale triegua stipulata il vigesimo dì d'Aprile, essendo stata quasi incōtinente ratificata dal Re de' Romani, & da Vinitiani: si deposero l'arme tra loro, con speranza di molti, che Italia hauesse a godere p qualche tempo questa quiete, Posate che furono l'arme per la triegua fatta: il Re di Francia parendogli, che l'ani-

[a] a tiene il Bebo, che il Re di Francia, e i Vinitani si scordassero nella conclusiō di questa tregua, p cioche il Re non uoleua che ui s'includesse un capitolo, che era di poter far pace co' nimici senza scriuergli nulla.

mo de' Fiorẽtini nõ fuße stato sincero verso lui, ma piu tosto inclinato a Cesare, se alle cose sue si fuße dimostrato principio di prosperi successi, & sapendo nõ procedere da altro, che dal desiderio di ricuperare inqualunque modo Pisa, & dallo sdegno, che egli non attẽdẽdo nè alla diuotione, nè alle opere loro nõ solo non gli haueße fauoriti nè con l'autorità nè cõ l'arme: ma tollerato, che da' Genouesi sudditi suoi fußero aiutati i Pisani: deliberò di pensare che cõ qualche honesto modo ottenessero il desiderio loro; ma uolẽdo secõdo i disegni primi farlo cõ vtilità propria, & sperando essere migliore mezo a tirargli a sõma maggior il timor, che la speranza; [a] mãdò Michele Riccio a lamentarsi, che hauessero mandato huomini proprij per conuenire con Cesare suo nimico; che hauẽdo sotto colore di dare il guasto a' Pisani congregato eßercito potente senza hauere rispetto alle conditioni de' tempi, & de' sospetti, & perciò li suoi, nè hauendo uoluto ĩ sì graue moto, che si preparaua dichiarar mai perfettamẽte l'animo loro: haueuano dato a lui causa non mediocre di dubitare a che fine tẽdessero queste preparationi: che a lui, che gli haueua ricercati, che cõ le gẽti loro gli deßero aiuti in pericoli tanto graui hauessero dinegato di farlo, fuora d'ogni sua spettatione: & nondimeno, che per l'amore che haueua sẽpre portato alla loro Republica, & per la memoria delle cose, che per il paßato haueuano fatte in beneficio suo; era parato a rimettere queste ingiurie nuoue, pure che p rimuouere le cagioni, per lequali si sarebbe potuta turbare la quiete d'Italia; non molestassero piu in futuro sẽza cõsentimento suo i Pisani. Allequali querele risposero i Fiorentini, [b] la necessità hauergli indotti a mãdare a Cesare, non con intentione di conuenire cõ lui contra il Re; ma per cercar di assicurare in caso passasse in Italia le cose ꝓprie: lequali il Re nella capitolatione fatta cõ loro non si era voluto obligare a difendere cõtra Cesare: ma u' haueua espressa dẽtro la clausula salue le ragioni dell'Imperio. & nondimeno non hauere fatto con lui cõuentione alcuna; Non essere giusta la querela dell'essercito mandato contra i Pisani: perche essendo stato secondo la cõsuetudine loro essercito mediocre, non per altro effetto, che per impedire, come molte altre uolte haueuano fatto, le ricolte; non hauere hauuto alcuna causa ragioneuole di sospettarne. Questa cagione insieme con gli aiuti dati da Genouesi, & da gli altri uicini a' Pisani non hauere permesso, che al Re mãdassero le genti loro, ella quale cosa se ben non erano obligati, nondimeno, che per la continua diuotione loro al nome suo; non harebbono pretermesso quando bene non ne fussero stati ricercati, questo vfficio: Marauigliarsi sopra modo, che'l Re desideraſſe nõ fussero molestati i Pisani, i quali a comparatione de' Fiorentini non haueua causa di stimare, & di amare, se si ricordaua quel che hauessero operato contra lui nella ribellione de' Genouesi, nè potere il Re con giustitia prohibire, che non molestassero i pisani; perche cosi era espresso nella [c] confederatione, che haueuano fatta con lui. Da questi principij si cominciò a trattare, che Pisa ritornasse sotto il dominio de' Fiorentini

alla-

[a] In questa uenuta di Michel Riccio a Fiorenza per nome del Re di Francia è da esser letto il Diario del Buonacc.

[b] Dice il Buonacorsi, che i Fiorentini risposero circa le pratiche che tenute con l'Imperatore ch'essi l'haueuano tenute col cõsenso del Re; & che sẽpre haueuano hauuto rispetto a non si obligare a cosa alcuna contra lui.

[c] Questa cõfederatione fu fatta l'anno 1502. come scriue il Buonac.

allaquale cosa pareua douesse bastare il prouedere, che i Genouesi, e i Lucchesi non dessero loro in tale estremità di uettouaglie, & di forze, che non ardiuano uscire piu della città, aiuto alcuni, aggiugnendosi massimamente per la perdita delle ricolte la mala dispositione de' contadini; iquali erano maggior numero, che i cittadini; in modo che si credeua nõ si potessero sostenere se da' Genouesi, & Lucchesi nõ hauessero riceuuto qualche sussidio di danari; co' quali quegli che reggeuano tenendo in Pisa alcuni soldati forestieri, & gli altri distribuendo nella giouentù de' cittadini, & de' cõtadini, & con l'arme di questi spauentando coloro, che desiderauano cõcordarsi co i Fiorẽtini; teneuano quieta quella città. A questa pratica cominciata dal Re Christianissimo, si aggiunse l'autorità del Re Caticolo, geloso, che sẽza lui non si conducesse a effetto: però subito che hebbe intesa l'andata di Michele Riccio a Firenze; ui mãdò un' ambasciatore, ilquale entrato prima in Pisa gli confortò, & dette loro animo in nome del suo Re a sostenersi, non per altro se non perche stãdo piu ostinati a non cedere a' Fiorẽtini, potessero essere uenduti cõ maggior prezzo. Trasferironsi poco dipoi questi ragionamenti per uolontà de' due Re nella corte del Re di Francia: oue senza rispetto della protettione tãto affermata; la sollecitaua molto il Re Catolico, conoscendo, che nõ essendo difesa; era necessario cadesse in potestà de Fiorentini; & hauendo l'animo alieno all'hora da implicarsi in cose nuoue, et specialmente contra la uolontà del Re di Frãcia: perche se bene subito, che ritornò in Ispagna hauesse riassunto il gouerno di Castiglia nõ l'haueua pò totalmente stabilito, & per le uolontà diuerse de' Siguori, & perche il Re de' Romani non u'haueua in nome del nipote prestato il consentimento; ma dopo che lungamente si fu trattato in Francia sopra le cose de' Pisani, per molte difficultà che soprauennero, uolendo ciasuno de' due Re appropriare a se il prezzo della uendita; finalmẽte non si trouando modo di cõpositione; finì la prattica senza alcuna conclusione.

a L'auaritia de' due Re, cioè di Francia, & di Spagna, è cagione, che Pisa non uenga sotto i Fiorẽtini; iquali erano nondimeno apparecchiati a fare sborso di denari, se ciascũo de' due Re nõ hauesse uoluto trarne maggior somme dell'altro. Questa prattica d'accordo sciolta hore senza cõclusione fu poi cõclusa a' 14. di Marzo dell'ãno seguete.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

In questo ottauo libro si cōtengono le cagioni, che indussero diuersi Potentati a mouersi contra i Vinitiani; la lega di Cambrai: & la guerra mossa contra essi; la rotta, che l'Aluiano riceuè in Ghiaradadda; la perdita che fecero dell'Imperio di Terra ferma; onde per ciò s'humiliarono all'Imperadore; che i Pisani si sottomettono a' Fiorentini; Padoua è ricuperata per opera del Griti; il Marchese di Mantoua è fatto prigione; l'Imperator uien sotto Padoua: il Re di Francia parte d'Italia; si fa guerra in Friuli, & contra Ferrara; nellaquale è rotta l'armata Vinitiana in Pò sotto il Triuisano; Cesare e il Re di Castiglia s'accordano; il Conte di Pitigliano muore; i Vinitiani sono assoluti dall'interdetto del Papa.

NON erano tali l'infermità d'Italia, nè si poco indebolite le forze sue, che si potessero curare cō medicine leggieri: anzi come SPESSO accade ne' corpi ripieni d'huomini corrotti, che un rimedio usato per prouedere al disordine d'una parte, ne genera di piu pernitiosi, & di maggiore pericolo: cosi la triegua fatta tra il Re de' Romani, e i Vinitiani partorì a gl'Italiani in luogo di quella quiete, & tranquillità, che molti douerne succedere sperato haueuano, calamità innumerabili, & guerre molto piu atroci, & molto piu sanguinose, che le passate perche se bene in Italia fussero stati già quattordici anni tante guerre, & tante mutationi: nondimeno, ò essendosi spesso terminate le cose senza sangue, o le uccisioni state piu tra i Barbari medesimi; haueuano patito meno i popoli che i Principi. Ma aprēdosi in futuro la porta a nuoue discordie; seguitarono per tutta Italia, & cōtra gli Italiani medesimi crudelissimi accidenti, infinite uccisioni, sacchi, et eccidij di molte città, & terre, licētia militare nō meno pernitiosa a gli amici, che a' nimici, uiolata la religione, conculcate le cose sacre cō minore riuerētia, & rispetto, che le profane. La cagione di tanti mali, se tu la consideri generalmente, fu come quasi sempre, a l'ambitione, & la cupidità de' Principi: ma considerandola particolarmēte, hebbono origine dal Senato Vinitiano: per loquale si rimossono le difficultà, che insino allhora haueuano tenuto sospesi il Re de' Romani, & il Re di Francia, a conuenirsi cōtra loro; l'uno de' quali immoderatamente esacerbato; condussero in grauissima disperatione; l'altro nel tempo medesimo concitarono in somma indegnatione; ò almeno gli dettero facultà di aprire, sotto apparente colore, quel, che lungamente haueua desiderato; perche Cesare stimolato da tanta ignominia, & danno riceuuto, & hauendo in luogo d'acquistare gli stati d'altri, perduto una parte de' suoi hereditarij: non era per lasciare indietro cosa alcuna per

a L'ambitione de Principi è la general cagione delle guerre & de' mali, massimamente se ui è cōgiunta l'īprudētia, come ha detto di sopra a car. 1. & a ca. 5. fac. 2. parlando d'Alfonso Duca di Calabria; il che ho notato in margine in quei luoghi.

refar-

resarecire tanta infamia, & tanto danno: laquale dispositione accrebbero di nuouo, dopo la trigua fatta, imprudentemente i Vinitiani; perche non si astenendo da prouocarlo non meno con le dimostrationi uane, che con gli effetti: riceuerono in Vinetia con grandissima pompa, & quasi come trionfante [a] l'Aluiano; & il Re di Francia, ancora che da principio desse speranza di ratificare la triegua fatta, dimostrandosene poi alterato marauigliosamente; si lamentaua, che i Vinitiani hauessero presunto di nominarlo, & includerlo, come aderente; & che hauendo proueduto al riposo proprio, hauessero lasciato lui nelle molestie della guerra; lequali dispositioni dall'animo dell'uno & dell'altro incominciarono in brieue spatio di tempo a manifestarsi; perche Cesare delle forze proprie non confidando, ne sperando piu che per le ingiurie sue si risentissero i Principi, o i popoli di Germania: inclinaua unirsi col Re di Francia contra i Vinitiani, come unico rimedio a ricuperare l'honore, & gli stati perduti; & il Re, hauendogli lo sdegno nuouo rinouata la memoria dell'offese, che si persuadeua hauere riceuute da loro nella guerra Napolitana, & stimolato dall'antica cupidità di Cremona, & dell'altre terre possedute lungo tempo da' Duchi di Milano; haueua la medesima inclinatione; perciò si cominciò a trattare tra loro, per potere, rimosso l'impedimento delle cose minori, attendere insieme alle maggiori, di comporre le differentie tra l'Arciduca, & il Duca di Ghederi; la salute delquale per l'antica collegatione & commodi riceuuti era molto stimato dal Re di Francia. Stimolaua similmente l'animo del Re contra i Vinitiani nel tempo medesimo il Pontefice, acceso, oltra l'antiche cagioni, da nuoue indegnationi; perche si persuadeua, che per opera loro i fuor' usciti di Forlì, i quali si riduceuano a Faenza, hauessero tentato d'entrare in quella città: & perche nel dominio Veneto haueuano ricetto i Bentiuogli stati dal Re scacciati del Ducato di Milano, aggiugnendosi, che all'autorità della corte di Roma haueuano in molte cose minore rispetto, che mai; nellequali haueua ultimamente turbato molto l'animo del Pontefice, che hauendo conferito il Vescouado di Vicēza uacato per la morte del Cardinale di S. Pietro in vincola suo nipote, a Sisto similmente nipote suo surrogato da lui nella dignità del Cardinalato, et ne' medesimi beneficij; il Senato Vinitiano, disprezzata questa collatione, haueua eletto un gentil' huomo di Vinetia: ilquale, ricusando il Pontefice di confermarlo, ardiua temerariamēte nominarsi Vescouo eletto di Vicenza dall'Eccellētissimo Consiglio de Pregadi. Dallequali cose infiammato mandò prima al Re, Massimo segretario del Cardinale di Narbona, & dipoi il medesimo Cardinale, che succeduto nuouamente per la morte del Cardinale d'Aus nel suo Vescouado; si chiamaua il Cardinale d'Aus, i quali uditi dal Re con allegra fronte, riportarono a lui uarij partiti da esequirsi, & senza Cesare, & unitamēte con Cesare. Ma il Pontefice era piu pronto a querelarsi, che a determinarsi; perche da una parte combatteua nella sua mente il desiderio ardente, che si moues-

[a] Il Cornaro dice il Bēbo & l'Aluiano furono riceuuti nel ritorno a Vinetia, su'l Buccētoro, ilche nō si fa, senō a pricipi. e in occasion di grandissima solēnità, & festa. All'Aluiano fu donato Pordonone, & fu fatto nobile Vinitiano, e il Cornaro fece ī casa sua molte feste, & tenne corte bandita.

[b] Il Bēbo aggiugne, che Cesare fu maggiormēte irritato cōtra i Vinitiani da' Re di Frācia, ilquale gli accusò quel Senato che scopriua a lui i secreti trattati di Cesare contra lo honor di esso Re Lodouico.

sero l'arme contra i Vinitiani, da altra parte lo riteneua il timore di non essere costretto a pendere immoderatamente dalla grãdezza d'altri, & molto piu la gelosia antica cõceputa del Cardinale di Roano, per laquale gli era molestissimo che esserciti potenti del Re passassero in Italia: & turbaua in qualche parte le cose maggiori, l'hauere il Pontefice conferito poco innanzi senza saputa del Re, i Vescouadi d'Asti, & di Piacenza, & il ricusare il Re, che'l nuouo Cardinale di S. Pietro in Vincola, a cui per la morte dell'altro era stata conferita la Badia di Chiaraualle, beneficio ricchissimo, & propinquo a Milano, ne conseguisse la possessione. Nellequali difficultà, q̃l, che non risolueua il Pontefice: deliberarono finalmente Cesare, & il Re di Frãcia; i quali trattando insieme segretissimamente contra i Vinitiani, si conuẽnero nella città di Cambrai, per dare alle cose trattate perfettione, per la parte di Cesare. [a] Madama Margherita sua figliuola sotto il cui gouerno si reggeuano la Fiandra, & gli altri stati peruenuti per l'heredità materna nel Re Filippo, seguitãdola a questo trattamento Matteo Lango Segretario accettissimo di Cesare; & per la parte del Re di Francia il Cardinale di Roano, spargendo fama di conuenirsi per trattare la pace tra l'Arciduca, & il Duca di Gelderi, tra i quali haueuano fatta triegua per quaranta dì, ingegnandosi che la uera cagione non peruenisse alla notitia de' Vinitiani, all'Oratore de' quali affermaua con giuramenti grauissimi il [b] Cardinale di Roano uolere il suo Re perseuerare nella cõfederatione con loro. Seguitò il Cardinale, piu tosto non contradice, che permettente l' ambasciatore del Re d'Aragona, perche se bene quel Re fusse stato il primo motore di questi ragionamenti tra Cesare, & il Ré di Francia, erano stati dipoi continuati senza lui, persuadendosi l'uno, & l'altro di loro essergli molesta la prosperità del Re di Francia, & sospetto per rispetto del gouerno di Castiglia ogni aumento di Cesare; & perciò i pensieri suoi non fussero in questa cosa conformi con le parole. A Cambrai si fece in pochissimi giorni l'ultima determinatione, non participata cosa alcuna se non dopo la conclusione fatta, con l'Oratore del Re Catolico, laquale il giorno seguente, che fu il decimo di Decembre fu con solenne cerimonie confermata nella Chiesa maggiore col giuramento di Madama Margherita, del Cardinale di Roano, & dell'Ambasciatore Spagnuolo non publicando altro, che l'essere contratta tra il Põtefice, & ciascuno di questi Principi, perpetua pace, & confederatione. Ma ne gli articoli piu segreti si contennero effetti sommamente importanti, i quali ambitiosi, & in molte parti contrarij a' patti, che Cesare, & il re di Francia haueuano co' Vinitiani; [c] si copriuano, come se la diuersità delle parole bastasse a trasmutare la sostantia de' fatti con un proemio molto pietoso, nelquale si narraua il desiderio commune di cominciare la guerra

a Questa Madama Margherita fu quella, che da Carlo VIII. Re di Francia fu rifiutata, come è scritto di sopra; & poi fu maritata nel Duca di Sauoia

b Nel Bembo si legge, che non il Cardinal di Roano, ma il Re diede piu uolte la fede all'Ambasciator Veneto, che I Cãbrai nõ era stato trattato nulla contra i Vinitiani, e in Milano fece che il Secretario della Rep. sentisse dire, che Lodouico mai non si sarebbe partito da l'amicitia de Vinitiani.

c Vedesi nel li. 3. a c. 82. & nel 4. a c. 136 che gli huomini usano di ricoprire i propri affetti dc. l'animo col uelo della pietà; & qui ho citato essempi a proposito. Ma in questo luogo ottimamẽte vien cõfermato; doue Collegati a Cambrai uoleuano mouer guerra a Vinitiani per andar cõtra i Turchi, quasi i Vinitiani impedissero cosi pietosa impresa. Cosi nel lib. 1. a c. 16. Carlo VIII. fa intender al Papa di uoler acquistare il Regno di Napoli per uolger poi l'arme contra i Turchi. Cosi nel lib. 5. gli Oratori di Frãcia & di Spagna dissero innãzi al papa in Cõcistoro, essere stata fatta Lega fra i loro Re & diuisosi il Regno di Napoli, per potere attẽdere all'espeditione cõtra i nimici della Religion Christiana. Il Giust. n. registra un mandato di Cesare, nelquale col desiderio di passar contra i Turchi, espone la necessità di mouer guerra a' Vinitiani.

ra contra i nimici del nome di Christo, & gli impedimenti, che faceua a questo l'hauere i Vinitiani occupate ambitiosamēte le terre della Chiesa: iquali uolendo rimuouere, per procedere poi vnitamente a cosi santa, & necessaria speditione, & per i conforti, & consigli del Pontefice il Cardinal di Roano, come Procuratore, & col suo mandato del Re di Frācia, & Madama Margherita, come Procuratrice, & col mandato del Re de' Romani, & come gouernatrice dell'Arciduca, & de gli stati di Fiandra, & a l'Oratore del Re d'Aragona, come Procuratore, & col mandato del suo Re cōuennero di mouer guerra a' Vinitiani, per ricuperare ciascuno le cose sue occupate da loro, che si nominauano per la parte del Pontefice, b Faenza, Rimini, Rauenna, & Ceruia: per lo Re de' Romani, Padoua, Vicēza, & Verona, appartenētegli in nome dell'Imperio, il Friuli, & Treuigi, appartenenti alla casa d'Austria: p lo Re di Francia, Cremona, et la Ghiaradadda, Brescia, Bergamo, & Crema; per lo Re d'Aragona le terre, e i porti stati dati in pegno da Ferdinando Re di Napoli; c fusse tenuto il Re Christianissimo uenire alla guerra in persona, & dargli principio il primo giorno del pssimo mese d'Aprile, alqual tēpo hauessero similmēte a cominciarla il Pōtefice, e'l Re Catolico: Che acciochè Cesare haueße giusta causa di nō osseruare la triegua fatta, il Papa lo richiedesse come Auocato della Chiesa d'aiuto, dopo laqual richiesta Cesare gli mādaße almeno uno Codottiere, et fusse tenuto fra 40. giorni, dal dì che il Re di Frācia hauesse rotta la guerra, assaltare personalmēte lo stato de' Vinitiani: Qualunque di loro hauesse ricuperato le cose proprie, fusse tenuto aiutare gli altri, sino che hauessero intieremente ricuperato; Obligati tutti alla difese di chiunque di loro fusse nelle terre ricuperate molestato da Vinitiani, co' quali niuno potesse cōuenire senza cōsentimēto cōmune; potessero eßere nominati fra tre mesi il Ducato di Ferrara, il Marchese di Mantoua, & ciascuno che pretēdesse i Vinitiani occupargli alcuna terra: nominati godessero come prīcipali tutti i beneficij della confederatione, hauēdo facultà di ricuperarsi da se stessi le cose perdute: Ammonisse il Pontefice sotto pene, & censure grauissime i Vinitiani e restituire le cose occupate alla Chiesa, & fusse giudici della differentia fra d Bianca Maria moglie del Re de' Romani, & il Duca di Ferrara, per conto della heredità di Anna sorella di lei, & moglie già del Duca predeto: inuestisse Cesare il Re di Francia p se, per Frācesco d'Angolem, & loro discendenti maschi, del Ducato di Milano, p la quale inuestitura, il Re gli pagasse ducati cento mila; nō facessero nè Cesare nè l'Arciduca, durādo la guerra, & sei mesi poi, nouità alcuna cōtra il Re Catolico p cagione del gouerno, e de' titoli de' Regni di Castiglia: essortaße il Papa il Re d'Vngheria ad ētrare nella pſēte cōfederatione: nominasse ciascuno tra quattro mesi i collegati, & aderenti suoi, non potēdo nominare i Vinitiani, ne i sudditi, o feudatarij d'alcuno de' cōfederati, & che ciascuno de' contrahēti principali douesse tra sessanta dì prossimi ratificare. Alla cō-

cordia

a L'Oratore del Re d'Aragona si chiamò Iacopo d'Albion come ò nella dichiaration di Cesare registrata dal Giustiniano nel li. 10. dell'hist. de Vinetia.

b Leggi le Croniche di Mantoua di Mario Equicola.

c I Capitoli della Lega conclusa in Cambrai cōtra i Vinitiani son registrati nella dichiaratione che ne fece l'Imperator publicādola & q̄sta è nel li. 10. dell'Histo. di Pietro Giustiniano

d Questa fu figliuola di Galeazzo Maria Sforza & da Ludouico il Moro data per moglie a Massimiliano Cesare, come è scritto di sopra nel li. 5. a c. 13.

cordia uniuersale s'aggiunse la particolare tra l'Arciduca, & il Duca d Ghelderi; nellaquale fu conuenuto che le terre occupate nella guerra presente all'Arciduca si restituissero; ma non già il simigliante di quelle, che al Duca erano state occupate. Stabilita in questa forma la nuoua confederatione, ma tenendosi quanto si poteua segreto qual che apparteneua a' Vinitiani: il Cardinale di Roano si partì il giorno seguente da Cambrai, mandati prima a Cesare il Vescouo di Parigi, & Alberto Pio Conte di Carpi per riceuere da lui la ratificatione in nome del Re di Francia: ilquale senza dilatione ratificò, & confermò con giuramento con le solennità medesime, con lequali era stata fatta la publicatione nella Chiesa di Cambrai. E certo, che questa confederatione, con tutto che nella scrittura si dicesse interuenirui il mandato dal Papa, & del Re d'Aragona; fu fatta senza mãdato, o cõsentimento loro, persuadendosi Cesare, et il Re Christianissimo, che hauessero a consentire, parte per l'utilità propria, parte perche per la conditione delle cose presenti, nè l'uno, nè l'altro di essi alla loro autorità ardirebbe repugnare, & massimamente il Re d'Aragona: alquale benche fusse molesta questa capitolatione, perche temendo che non si aumentasse troppo la grandezza del Re di Francia, anteponeua la sicurtà di tutto il Reame di Napoli alla ricuperatione della parte posseduta da' Vinitiani; nondimeno ingegnandosi di dimostrare con la prontezza il contrario di quello, che sentiua nell'animo; ratificò con le solennità medesime subitamente. Maggiore dubitatione era nel Pontefice, combattendo in lui secondo la sua consuetudine da una parte il desiderio di ricuperare le terre di Romagna, & lo sdegno contra i Vinitiani; & dall'altra il timore dal Re di Francia; oltra che essere pericoloso per se, & per la sedia Apostolica, giudicaua, che la potentia di Cesare cominciasse in Italia a distendersi: & però parendogli piu utile l'ottenere con la concordia una parte di quello desideraua, che il tutto con la guerra; tentò d'indurre il Senato Vinitiano a restituirgli Rimini, & Faeza, dimostrando che i pericoli, che soprastauano per l'unione di tanti Principi sarebbono molto maggiori, concorrendo nella confederatione il Pontefice: perche non potrebbe ricusare di perseguitargli con l'arme spirituali, & temporali: ma che restituendo le terre occupate alla Chiesa nel suo Pontificato, & così rihauendo insieme cõ le terre l'honore; harebbe giusta cagione di non ratificare quel che era stato fatto in nome suo, ma senza suo consentimento; & che rimouendosene l'autorità Ponteficale; diuenterebbe facilmente uana questa confederatione, che per se stessa haueua haute molte difficultà; il che poteuano essere certi, ch'egli quanto potesse procurerebbe con l'autorità, & con la industria se non per altro, perche in Italia non si aumentasse piu la potentia de' Barbari, pericolosissima non meno alla sedia Apostolica, che à gli altri; sopra la quale dimanda facendosi nel Senato Vinitiano uarie consulte, alcuni giudicauano douere essere di grandissimo momento il separarsi

Al timor che'l Papa haueua del Re di Frãcia, aggiugne il Bẽbo ancho ql de' Tedeschi, iquali come hauessero uinto i Vinitiani haurebbono uoluto porre il giogo ancora lui.

Questo tentatiuo, che fece Papa Giulio, dice il Bẽbo, che fu per mezo di Costantino Cominato, nimico de' Frãcesi, ilquale di notte andò à trouar l'Ambasciator de' Vinitiani, & gli scoperse il trattato al Re, promettendogli il fauor del Papa s'essi hauessero uoluto restituire Rimino, & Faeza a che l'Ambasciato. Baduaro rispose, che'l Senato non haurebbe acconsentito. Dipoi il Papa ste[illegible] tol'ambasciator pisano il qual per la sua durezza nõ uolle farne altro. Bẽbo, & Giustiniano.

si da gli altri il Pontefice; altri la riputauano cosa indegna ne bastante a rimuouere la guerra: sarebbe finalmente preualuta l'opinione di quegli, che confortauano la parte piu sana, & migliore, se Domenico Triuisano Senatore di grande autorità, & uno de' Procuratori del Tempio ricchissimo di S. Marco, honore nella Republica Veneta, di maggiore stima, che alcun'altro dopo il Doge, leuatosi in piedi, a nō hauesse consigliato il contrario; il quale con molte ragioni, & con efficacia grande di parlare; si ingegnò di persuadere essere cosa molto aliena dalla degnità, & dalla utilità di q̄lla chiarissima, et amplissima Republica restituire le terre dimandate dal Pontefice; della cui congiuntione, o alienatione con gli altri confederati poco si accrescerebbero, o alleggerirebbero i loro pericoli; perche se bene essi, acciochè apparisse meno dishonesta la causa loro, hauessero nel conuenire usato il nome del Pontefice, si erano effettualmente conuenuti senza lui; in modo che per questo non diuenterebbero nè piu lenti, nè piu freddi alle esecutioni deliberate: & per contrario non essere l'arme del pontefice di tale ualore, che douessero comperare con tanto prezzo il fermarle: conciosia cosa, che se nel tempo medesimo fussero assaltati da gli altri: potersi con mediocre guardia difendere quelle città, lequali le genti della Chiesa infamia della militia, secondo il vulgatissimo prouerbio, non erano per se medesime bastanti nè a espugnare, nè a fare inclinatione alcuna alla somma della guerra; & NE' mouimenti, & nel feruore dell'arme temporali, non sentirsi la riuerentia, nè le minaccie dell'arme spirituali; lequali non essere da temere, che nocessero piu loro in questa guerra, che fussero nociue in molte altre; & specialmente nella guerra fatta contra Ferrara, nella quale non erano state potenti ad impedire, che non conseguissero la pace honoreuole per se, & uituperosa per il resto d'Italia, che con consentimento tanto grande, & nel tempo, che fioriua di ricchezze, d'arme, & di uirtù, si era unita tutta contra loro, & ragioneuolmente; perche non era uerisimile, che il sommo Dio uolesse, che gli effetti della sua seuerità, & della sua misericordia, della sua ira, & della sua pace, fussero in potestà d'un huomo ambitiosissimo, & superbissimo, sottoposto al uino, & a molte altre inhoneste uolontà, che la essercitasse ad arbitrio delle sue cupidità, non secondo la consideratione della giustitia, o del bene publico della Christianità: già se in questo Ponteficato non era piu costante la fede sacerdotale, che fusse stata quasi sempre ne gli altri: non uedere, che certezza potesse hauersi, che conseguita Faenza, & Rimini: non s'unisse con gli altri per ricuperare Rauenna, & Ceruia, non hauendo maggiore rispetto alla fede data, che sia stato proprio de' Pontefici, i quali per giustificare il procedere loro, hanno statuito tra l'altre leggi, che la Chiesa, non ostante ogni contratto, ogni promessa, ogni beneficio conseguitone, possa ritrattare, & direttamente contrauenire alle obligationi, che i suoi medesimi prelati hanno solennemente fatte: la confederatione essere stata fatta tra Massimiliano, & il

a Non si legge nel Bēbo questa consulta di Domenico Triuisano; ma dice, egli. C'hauendo i Padri saputo la domanda del Papa nō gli diedero risposta, come q̄lli, che non uoleua rendergli quel che nō era suo.

Re

Re di Francia con grande ardore; ma non essere simili gli animi de gli altri collegati; perche il Re Catolico ui aderiua mal uolentieri, & nel Pontefice appariuano segni delle sue consuete uacillationi, & sospettioni; però nõ esse re da temere piu della lega fatta a Cambrai, che di quello che altra uolta a Trento, & dipoi a Bles haueuano conuenuto col medesimo ardore i medesimi Massimiliano, & Luigi; perche alla esecutione delle cose determinate repugnauano molte difficultà, lequali per sua natura erano quasi impossibili a suilupparsi, & perciò il principale studio, et diligẽtia di quel Senato douer si uoltare a cercare di [a] *alienare Cesare da quella congiuntione, ilche per la natura, & per le necessità sue, & per l'odio antico fisso contra i Francesi si poteua facilmente sperare, & alienatolo non essere pericolo alcuno, che fusse mossa la guerra, perche il Re di Francia abbandonato da lui non ardirebbe d'assaltargli piu di quello, che hauesse ardito per il passato. Douersi in tutte le cose publiche considerare diligentemente i principij, perche non era poi in potestà de gl'huomini partirsi sẽza sommo dishonore, et pericolo dalle deliberationi già fatte, et nellequali si era perseuerato lungo tempo: hauere i padri loro, & essi successiuamente atteso in tutte l'occasioni ad ampliar l'Imperio con scoperta professione di aspirare sempre a cose maggiori: Di quì essere diuenuti odiosi a tutti, parte p timore parte per dolore delle cose tolte loro; ilquale odio, benche si fusse conosciuto molto innãzi potere partorire qualche grande alteratione: nõdimeno nõ s'erano però nè allhora astenuti da abbracciare l'occasioni, che se gli offeriuano; nè hora essere rimedio a' presẽti pericoli cominciare a cẽdere parte di quello possedeuano; cõciosia che non per questo si quieterebbono, anzi si accẽderebbono gli animi di chi gli odiaua, pigliando ardire della loro timidità: perche essendo titolo inueterato già molti anni in tutta Italia, che il Senato Vinitiano non lasciaua giamai quel che una uolta gli era peruenuto nelle mani: chi non conoscerebbe, che il fare hora così uilmente il contrario: procederebbe da ultima disperatione di potersi difendere da i pericoli imminenti? cominciando a cedere qualunque cosa benche picola, declinarsi dalla riputatione, & dallo splendore antico della loro Republica: onde aumentarsi grandamente i pericoli, & essere piu difficile senza cõparatione cõseruare etiandio da' minori pericoli quel che rimane a chi ha cominciato a declinare, che nõ è a chi sforzandosi di cõseruare la dignità, & il grado suo; si uolge prõtamẽte senza fare segno alcuno di uolere cedere cõtra chi cerca d'opprimerlo, & essere necessario, o disprezzare animosamente le prime dimãde, o consentendole pensare di hauerne a cõsentire molte altre: dellequali in breuissimo spatio di tempo risulterebbe la totale annullatione di quell'Imperio, & conseguentemente la perdita della propria libertà: Hauere la Republica Veneta, & ne' tempi de' padri, & ne' tempi di loro medesimi sostenuto grauissime guerre co' Principi Christiani, & per hauere sempre ritenuta la costanza, & generosità dell'animo, riportatone gloriosissimo fine. Douersi nelle difficultà presenti* anco-

[a] Questa alienation di Cesare da' collegati in Cambrai, scriue il Bẽbo, che fu tẽtata col mezo di Pietro Stella; ma gl'i Ambasciatori del Re di Francia l'impedirono. Fu di nuouo per cio poi mãdato Leonardo Porti; ma domãdandogli Massimiliano cõditioni uergognose alla Republica; non se ne fece altro. Di sotto a 216. fa. 2. q̃sto autor parla di Gio. Pietro Stella.

ancora che forse pareßero maggiori, sperarne il medesimo successo: perche & la potentia, & l'autorità loro era maggiore, & nelle guerre fatte communemente da molti Principi contra uno, solere essere maggiore lo spauento, che gli effetti: perche PRESTAMENTE si raffreddauano gli impeti primi, prestamente cominciando a nascere uarietà di pareri indeboliua tra loro la fede, & douere quel Senato confidarsi, che oltra le prouisioni, & rimedij, che essi farebbono de se medesimi; Dio giudice giustissimo non abbandonarebbe una Republica nata, & nutrita in perpetua libertà, ornamento, & splendore di tutta l'Europa; nè sarebbe concalcare alla ambitione de' Principi sotto falso colore di preparaua la guerra contra gli Infedeli quella città, laquale con tanta pietà, & con tanta religione era stata tanti anni la difesa, & il propugnacolo di tutta la Republica Christiana. Commoßono in modo gli animi della maggiore parte le parole di Dominico Triuisano, che come già qualche anno era stato spesse uolte quasi fatale in quel Senato, fu contra il parere di molti Senatori grandi di prudentia, & di autorità seguitato il consiglio peggiore. Però il Pontefice, ilquale haueua differito insino all'ultimo dì assegnato alla ratificatione il ratificare: ratificò, ma con espressa dichiaratione di non uolere fare atto alcuno di nimicitia contra i Vinitiani, se non dapoi che il Re di Francia hauesse dato alla guerra cominciamento. Con questi semi di grauissime guerre finì l'Anno 1508. nel qual tempo erano ridotte, & ogni dì piu si riduceuano in grandissima strettazza le cose de' Pisani; perche i Fiorentini oltra l'hauere la state precedente tagliate le loro ricolte, & oltre a correre continuamente le genti loro dalle terre circonstanti insino sù le porte di Pisa; haueuano per impedire, che per mare non u'entrassero uettouaglie soldato con alcuni legni il a figliuolo del Bardella da porto Venere; donde i Pisani assediati quasi per terra, & per mare, nè hauendo per la pouertà loro facultà di condurre, o legni o soldati forestieri, & eßendo da' uicini aiutati lentamente; non haueuano piu quasi speranza alcuna di sostentarsi: dallequali cose mossi i Genouesi, & Lucchesi deliberarono di fare sperienza, che in Pisa entrasse quantità grande di grani, iquali caricati sopra gran numero di barche, & accompagnati da due naui Genouesi, & due galeoni: erano stati condotti alla Spetie, & dipoi a Vioreggio: accioche di quiui per ordine di Pisani, con 14. brigantini: & molte barche si conduceßero in Pisa. Ma uolendo opporsi i Fiorentini: perche nella condotta, o esclusione di questi grani, consisteua totalmente la speranza, o la disperatione di cõseguire quell'anno Pisa; aggiunsono a' legni, che haueuano prima, una naue Inglese, che per uentura si trouaua nel porto di Liuorno, & alcune Fuste, & Brigantini, & aiutando quãto poteuano con le preparationi terrestri l'armata marittima mandarono tutta la caualleria, & gran numero di fanti raccolti subitamente del loro dominio a tutte quei le parti, donde i legni de' nimici poteßero, o per le foce d'Arno, o per la foce di Fiume morto, entrando in Arno, condursi in Pisa. b Condussonsi i nimici alla

M.D.IX.

a Fu cõdotto il figliuolo del bardella al soldo de' Fiorentini a' 29. di Agosto 1508 cõ un galeone di 500. botti, un bregãtin di 25. banchi, & cõ prouisiõ di 600. fiorini il mese,

b Era l'armata de' Fiorentini un galeone, una nauetta, due fuste & sette bregantini; & quella de' nimici 4. galeoni. 15. bregantini & da 30. barche; i quali si condussero alla foce di Arno intorno a 18. di Feb. 1509. buonacc.

alla foce d'Arno, & essendo i legni de' Fiorentini tra la foce, & fiume morto, & la gente di terra hauendo occupati tutti i luoghi opportuni, & distese l'artiglierie sulle rippe da ogni parte del fiume, donde haueuano a paßare giudicando non potere procedere piu innanzi: si ritornarono nella riuiera di Genoua, perduti tre brigantini carichi di frumento. Dal quale successo apparendo quasi certa per mancamento di uettouaglie la uittoria, i Fiorentini per impedire piu ageuolmente, che per lo fiume non ne poteßero essere condotte; gittarono sopra Arno un ponte di legname, fortificandolo con bastioni dall'una, & l'altra ripa, et nel tempo medesimo per rimuouere gli aiuti de' vicini conuennero co' Lucchesi, hauendo prima, per reprimere l'audacia loro, mandato a saccheggiare con una parte delle genti mossa da Cascina, il porto di Vioreggio, e i magazini, doue erano molti drappi di mercatanti di Lucca; & per questo hauendo i Lucchesi impauriti mandato a Firenze ambasciatori; rimasono finalmente concordi; Che tra l'una, & l'altra Republica fuße confederatione difensiua per anni tre, escludendo nominatamente i Lucchesi dalla faculta di aiutare in qualunque modo i Pisani: laquale confederatione, ricuperandosi per i Fiorentini Pisa fra vn' anno; si intendesse prorogata per altri dodici anni; & durante questa confederatione non douessero i Fiorentini, senza pregiudicio però delle loro ragioni, molestare i Lucchesi nella possessione di Pietrasanta, & di Mutrone. Ma fu di momento molto maggiore a facilitare l' acquisto di Pisa la capitolatione fatta da loro co'l Re Christianissimo, & Catolico: laquale trattata molti mesi haueua hauuto uarie difficultà, temendo i Fiorentini per l' esperientia del paßato, che questo non fusse mezo a trarre da loro quantità grande di danari, & nondimeno che le cose di Pisa rimaneßero nel medesimo grado: & da altra parte interpretando il Re di Francia procurarsi la dilatione artificiosamente per la Speranza, che i Pisani, l'estremità de' quali erano notissime, da loro medesimi cedessero; nè uolendo, che in modo alcuno la ricuperassero senza pagargliene la mercede; a comandò al Bardella suo suddito, che si partisse da' soldati loro, & a Ciamonte, che da Milano mandasse in aiuto de gli Pisani sei cento lancie: per laqual cosa rimosse tutte le dubitationi, & difficultà: conuennero in questa forma. Non dessero, nè il Re di Francia, nè il Re di Aragona fauore, o aiuto a gli Pisani, & operaßero con effetto, che da' luoghi sudditi a loro, o confederati, o raccomandati, non andassero a Pisa vettouaglie, nè soccorso di danari, nè di genti, nè d' alcun' altra cosa; pagassero i Fiorentini in certi tempi a ciascuno di essi, se fra vn' anno prossimo ricuperassero Pisa, cinquanta mila ducati, & nel caso predetto s' intendesse fatta tra loro Lega per tre anni dal dì della ricuperatione: per laquale i Fiorentini fossero obligati difendere con trecento huomini d'arme gli Stati che haueuano in Italia, riceuendo per la difesa propria da qualunque di loro, almeno trecento huomi d'arme. Alla capitolatione fatta in commune,

a Il Buonaccorsi scriue, che la balia di Genoua cōmandò al Bardella, che si leuasse dal soldo de' Fiorētini; ilche però tutto è uno, essendo Genoua sotto il Re di Francia. Ma nō si legge In lui questa capitolatione fermata fra i due Re di Frācia, & di Spagna co Fiorētini p la ricuperation di Pisa; in che si cōprēde quāto importi allo scriuere historie l'essere huomo di stato, come si uede ch'era il Guicciardino.

ne, allaquale fu necessario aggiugnere senza saputa del Re Catolico nuoue obligationi di pagare al Re di Francia ne' tempi, & sotto leconditioni medesime cinquanta mila altri ducati, oltra che fu dibisogno promettessero di donare a' ministri de' due Re uenticinque mila ducati, de' quali la maggior parte s'haueua a destribuire secondo la uolontà del Cardinale di Roano: lequali conuentioni, benche fussero con grandissima spesa de' Fiorentini; dentro nõdimeno appresso a tutti gli huomini infamia piu graue a quei Re de' quali l'uno si dispose per danari ad abbãdonare quella città, che molte uolte haueua affermato hauere riceuuta nella sua protettione, & laquale, come si manifestò poi, eßendosegli spontaneamente data, il Gran Capitano haueua accettato in suo nome il domino: l'altro non si ricordando dlle epromesse fatte molte uolte à Fiorentini, uendè per brutto prezzo la libertà giusta de' Pisani, o costrinse i Fiorentini a comperare da lui la facultà di ricuperare giustamẽte le cose propie: TANTO puo hoggi cõmunemente piu la forza de l'oro, che il rispetto dll'honestà. Ma le cose de' Pisani, che già soleuano eßere ne gli occhi di tutta Italia erano in questo tempo di piccola consideratione, dependendo gli animi de gli huomini da espettatione di cose maggiori; perche ratificata che fu la Lega di Cambrai da tutti i confederati; cominciò il Re di Francia a far grandissime preparationi, & con tutto, che per ancora a' protesti, o minaccie di guerra non si procedesse; nondimeno nõ si potendo piu la cosa dissimulare, il Cardinale di Roano, presente tutto il consiglio: si lamentò con ardentissime parole con l'Oratore de' Vinitiani, che quel Senato disprezzando la Lega, et amicitia del Re, faceua fortificare la Badia di Cerrettò nel tenitorio di Crema, nellaquale essendo stata anticamente una fortezza: fu distrutta per a i capitoli della pace fatta l'anno Mille quattrocento cinquanta quattro tra i Vinitiani et Francesco Sforza nuouo Duca di Milano, con patto, che i Vinitiani non poteßero in tempo alcuno fortificarui; a' Capitoli dellaqual pace si riferiua in questo, & in molte altre cose la pace fatta tra loro, e'l Re: & già, essendo uenuto il Re pochi dì poi a Lione, caminauano le genti sue per paßare i monti, & s'apparecchiauano per scendere nel tempo medesimo in Italia sei mila Suizzeri soldati da lui; & aiutandosi oltra le forze proprie di quelle de gli altri; haueua ottenuto da' Genouesi quattro caracche, da' Fiorentini cinquanta mila ducati per parte di quegli, che se gli doueuano dopo l'acquisto di Pisa, & dal Ducato di Milano desiderosissimo d'essere reintegrato delle Terre occupate da' Vinitiani, gli erano stati donati cento mila ducati: & molti gentil'huomini, & feudatarij di quello Stato si prouedeuano di caualli, & d'arme, per seguittare alla guerra con ornatissime cõpagnie la persona del Re. Da altra parte si preparauano i Vinitiani a riceuere con animo grandissimo tanta guerra, forzandosi co' danari, con l'autorità, & con tutto il neruo del loro Imperio di far prouisioni degne di tanta Republica; & con tanto maggior prontezza, quanto pareua molto uerisimile, che se sosteneßero il primo impeto: s'haueße facilmente l'unione di

a Questi capitoli di pace fra i Vinitiani & Francesco Sforza a 9. d'Aprile del 1454. Sono registrati dal Corio nella festa parte dell'histo. di Milano; & tutta questa guerra fuc cessa fra que i due potẽtati, è scritta pienamẽte nel li. 7. della terza Deca dell' hist. di Marc' Antonio Sabellico, & da Pietro Giustiniano.

ne di questi Principi mal composta ad allentarsi, o risoluersi: nelle quali cose cõ somma gloria del Senato, il medesimo ardore si dimostraua in coloro, che prima haueuano consigliato in uano, che la fortuna prospera modestamente s'usasse, che in quegli, ch'erano stati autori del cõtrario: perche preponendo la salute publica all'ambitione priuata; non cercauano, che crescesse la loro autorità col rimprouerare a gli altri i consigli perniciosi, nè con l'opporsi a' rimedij, che si faceuano a' pericoli nati per la loro imprudentia. Et nondimeno considerando; che contra loro si armaua quasi tutta la Christianità: s'ingegnarono quanto potettero d'interrompere tanta unione, pernitiosi già d'hauere dispregiata l'occasione di separare da gli altri il Pontefice, hauendo masimamente hauuta speranza, ch'egli sarebbe stato patiente, se gli restituiuano Faenza sola: però con lui rinouarono i primi ragionamenti, & ne introdussero de' nuoui con Cesare, & col Re Catolico: perche col Re di Francia, o per l'odio, o per la disperatione d'hauerlo a muouere, non tentarono cosa alcuna. Ma nè il Pontefice poteua accettare piu quello, che prima haueua desiderato; & al Re Catolico, con tutto che forse non mancasse la uolontà; mancaua la facultà di rimuouere gli altri, & Cesare pieno d'odio smisurato contra il nome Vinitiano, non solamente non gli esaudì, ma nè vdì l'offerte loro: perche [a] ricusò di ammettere al conspetto suo Giampiero Stella, loro Segretario, mandatogli con amplissime commessioni. Però voltati tutti i pensieri a diffendersi con l'arme; soldauano da ogni parte quantità grandissima di caualli, & di fanti, & armauano molti legni per la custodia de' liti di Romagna, & delle terre di Puglia: & per metterne nel Lago di Garda, & nel Pò, & ne gli altri luoghi vicini, per i quali fiumi temeuano essere molestati dal Duca di Ferrara, & dal Marchese di Mantoua. Ma gli turbauano oltra le minaccie de gli huomini molti casi, o fatali, o fortuiti: percosse vna saetta la fortezza di Brescia, vna barca mandata dal Senato a portare danari a Rauenna si sommerse con dieci mila ducati nel mare: l'Archiuio pieno di scritture attenenti alla Republica; andò totalmente in terra con subita rouina: ma gli empiè di grandissimo terrore, che in quei giorni; & nell'hora medesima, ch'era congregato il consiglio maggiore, appiccatosi, [b] o per caso, o per fraude occulta di qualch'vno il fuoco nel loro Arsenale, nella stanza doue si teneua il salnitro, con tutto vi concorresse numero infinito d'huomini ad estinguerlo, aiutato dalla forza del vento, & dalla materia atta a pascerlo, & a mpliarlo; abbrucciò dodici corpi di galee sottili, & quantità grandissima di munitioni. Alle difficultà loro s'aggiunse, c'hauendo soldato Giulio, & Renzo Orsini, & Troilo Sauello con cinquecento huomini d'arme, & tre mila fanti, il Pontefice con asprissimi comandamenti fatti, cume a feudatarij, & sudditi della Chiesa; gli costrinse a non si partire di terra di Roma, inuitandogli a ritenersi 15. mila ducati, riceuuti per lo stipendio, con promettere [c] di compensargli in quello, che i Vinitiani per i frutti hauuti del-

le

a Poco di sopra a 214 ha notato, secõdo scriue il Bẽbo, come Pietro Stella Secretario fu mandato da Vinitiani a tentar di cõpor le cose con Massimma ch'ei nõ potè farne altro per esser stato impedito da gli Oratori Frãcesi, che di ciò si erano accorti; onde il Senato ui mandò poi Leonardo porti, ilqual similmente non concluse cosa alcuna perche Cesa. domãdaua troppo dure cõditioni, & vergognose a' Vinitiani.

b Il Bembo recita che q̃sto incendio dell'Arsenale procedete perche nell'inchiodar vn cassone di poluere una fauilla accendesse il fuoco. leggi il li. 7. delle sue hist. Il Giust. nelli. 10. l'imputa al caso; & le n'aggiũgne altri prodigii.

c Aggiugne il bembo, che il papa promise a gl'Orsini di liberargli anco dall'infamia dell'infedeltà con promission di sostentarla.

le terre di Romagna alla sedia Apostolica doueuano. Volgeuansi le preparationi del Senato principalmente uerso i confini del Re di Francia, dall'arme delquale aspettauano l'assalto piu presto, & piu potēte; perche dal Re d'Aragona, con tutto che hauesse a gli altri confederati promesso molto, appariuano dimostrationi, & romori, secondo la sua consuetudine, ma non si faceuano apparati di molto momento; & Cesare occupato in Fiandra, pche i popoli sottoposti al nipote lo souueni ßero uoluntariamēte di danari; nō si credeua douesse cominciare la guerra al tempo promesso: & il Pontefice pensauano, che sperando piu nella uittoria de gli altri, che nell'arme proprie hauesse a regolarsi secondo i progressi de' collegati. Non si dubitaua, che il primo assalto del Re di Frācia hauesse ad essere nella Ghiaradadda, passādo il fiume dell'Adda appresso a Casciano; però si raccoglieua a Pōte Vico su'l fiume dell'Oglio l'essercito Veneto, delquale era Capitano generale di Cōte di Pitigliano, & gouernatore Bartolomeo d'Aluiano, & ui erano Prouedi tori in nome del Senato Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti gētil'huomini chiari, & molto honorati per l'ordinarie loro qualità, & per la gloria acquistata l'anno passato, l'uno per le uittorie del Friuli, l'altro per l'oppositione fatta a Rouere contra Tedeschi: tra i quali consultandosi in che maniera fusse da procedere nella guerra: erano uarie le sententie nō solo tra gli altri, ma tra il Capitano, e'l Gouernatore; pche l'Aluiano feroce d'ingegno; & insuperbito per i successi prosperi dell'anno precedente, & pronto a seguitare le occasioni sperate, e d'incredibile celerità cosi nel deliberare, cōe nell'esequire: consigliaua, che per far piu tosto la sedia della guerra nel paese de' nimici, che aspettare fuße trasferita aello stato proprio. si assaltasse, innanzi che'l Re di Francia passasse in Italia Il Ducato di Milano. Ma il Cōte di Pitigliano, ò raffreddato il uigor dell'animo (come diceua l'Aluiano) per la uecchiezza, o considerando per la lunga esperienza con maggior prudentia i pericoli, & alieno dal tentare senza grandissima speranza la fortuna; consigliaua, che disprezzata la perdita delle terre della Ghiaradadda, che non rileuauano alla somma della guerra, l'essercito si fermasse appreßo alla terra de gli Orci, come già nelle guerre tra i Vinitiani, e'l Ducato di Milano haueuano fatto Francesco Carmignuola, & poi Giacopo Piccinino famosi Capitani de' tempi loro: alloggiamento molto forte, per essere in mezo tra i fiumi dell'Oglio, & del Serio, & commodissimo a soccorrere tutte le terre del Dominio Vinitiano: perche se i Francesi andassero ad assaltargli in q̄l l'alloggiamento, poteuano per la fortezza del sito sperarne quasi certa la uittoria; ma se andassero a cāpo a Cremona, ò Crema, o Bergamo, o Brescia potrebbono per difesa di quelle accostarsi con l'essercito in luogo sicuro, et infestandogli cō tanto numero di cauai leggieri, & Stradiotti, che haueuano le uettouaglie, et l'altre cōmodità impedirebbero loro il prēdere qualunque terra importante, & cosi senza rimettersi in potestà della fortuna poter si facilmente difendere l'Imperio Vinitiano da cosi potente, & impetuoso as-

salto del Re di Francia. De' quali consigli l'uno, & l'altro era stato rifiutato dal Senato: quello dell'Aluiano, come troppo audace: questo del Capitan Generale, come troppo timido, & non consideratore della natura de' pericoli presenti: perche al Senato sarebbe piu piaciuto, secondo la inueterata consuetudine di quella Republica, il procedere sicuramente, & l'uscire il meno potessero della potestà di loro medesimi: ma da altra parte si consideraua se nel tempo, che tutte quasi le loro forze fossero impegnate a resistere al Re di Francia, assaltasse il loro stato potentemente il Re de' Romani, con quali armi, con quai Capitani, con quai forze potersi opporsegli: per lo qual rispetto, quella uia, che per se stessa pareua piu certa, & piu sicura, rimanere piu incerta, & piu pericolosa. Però seguitando come spesso si fa nelle opinioni contrarie quella ch'è in mezo; fu deliberato, che l'essercito s'accostasse al fiume Adda per non lasciare in preda da' nimici la Ghiaradadda, ma con espressi ricordi, & precetti del Senato Vinitiano, che senza grande speranza, ò urgente necessità non si uenisse alle mani co' nemici. Diuersa era molto la deliberatione del Re di Francia ardente di desiderio, che gli esserciti combattessero: ilquale accompagnato dal Duca di Loreno, & da tutta la nobiltà del Reame di Francia, com' hebbe passati i monti; mandò a Mongioia[a] suo Araldo a intimare la guerra al Senato Vinitiano, commettendogli, che acciochè tanto piu presto si potesse dire intimata, facesse nel passar da Cremona l'istesso co' Magistrati Vinitiani: & se bene non essendo ancora unito tutto l'essercito suo, hauesse deliberato, che non si mouesse cosa alcuna insino a tanto, ch'egli non fusse personalmente a Casciano: nondimeno ò per gli stimoli del Pontefice, che si lamentaua esser passato il tempo determinato nella capitolatione, o acciochè cominciasse a correre il tẽpo a Cesare ubligato a muouere la guerra quaranta dì poi che'l Re l'hauesse mossa: mutata la prima deliberatione: comandò a Ciamonte che desse[b] principio, non essendo ancora le genti Vinitiane, perche non erano raccolte tutte, partite da Ponte Vico. Fu il primo mouimento di tanto incendio il quintodecimo giorno d'Aprile, nelqual Giorno Ciamonte passato a guazzo con[c] tre mila caualli il fiume Adda appresso a Casciano & fatto passare sopra battelli sei mila fanti, & dietro a loro l'artiglierie, si dirizzò alla terra di Treuì lontana tre miglia da Cascião, nellaquale era Giustiniano Morosino Proueditore degli Stradiotti de' Vinitiani, & con lui Vittello da Città di Castello, & Vincentio di Naldo, che rassegnauano i fanti, che si doueuano distribuire nelle terre uicine; iquali credendo, che i Francesi, che in piu parti s'erano sparsi per la campagna: non fussero gente ordinate per assaltare la terra, ma per correre il paese, mandarono fuora dugento fanti, & alcuni Stradiotti, co' quali appiccatasi una parte delle genti Francese, gli seguitò scaramucciãdo

sin'al

a Mangioia Araldo del Re di Francia in Venetia; fu introdotto, secondo il Bẽbo, secretamẽte in Senato per non metter terrore al popolo; doue entrato intimò la guerra da parte del suo Re; & dal Doge Loredano sapientemẽte gli fu risposto, come in detto Auttor si può uedere, ilquale recita la proposta dell'Araldo, & la risposta del Doge, laqual similmente è scritta da Mario Equicola nelle Croniche di Mantoua, doue dice, che Mõgioia fu introdotto in Senato a 16. d'Aprile 1509. Et poco sotto a car. 218. questo Auttore recita l'istesso, come qui ho notato, Pietro Giustiniano similmente la mette nel li. 10. delle sue histor.

b Principio della guerra di Cambrai contra i Vinitiani, la quale essendo stata descritta in prosa da molti historici: fu ancho elegantemente cãtata in uersi da Battista Carmelit Mantouano, poema di sommo pregio.

c Il Mocenigo scriue, che Ciamonte non passò Ada con piu di 150. lance, 200. caual leggieri, & tre mila pedoni, e il Buonacorsi dice quattro mila fanti, & 400. lance.

sin al riuellino della porta: & poco dipoi sopragiugnendo gli altri & appresentate l'ertiglierie, & cominciato già a battere co' falconetti le difese, ò la viltà de' capi spauentati di questo impeto si improuiso, ò a *la sollecitudine de gli huomini della terra: gli costrinse ad arrendersi allo arbitrio libero di Ciamonte: cosi rimasero prigioni Giustiniano proueditore, Vitello, & Vincentio, & molti altri, & con loro cento caualli leggieri, & da mille fanti quasi tutti di Valdilamone, essendosi solamente saluati col fuggire dugento Stradiotti: & dipoi Ciamonte, a cui s'erano arrendute alcune terre vicine: ritornò con le genti tutte di là da Adda; & il medesimo giorno il Marchese di Mantoua, come soldato del Re, da cui haueua la condotta dì cento lancie, corse a Casal Maggiore: ilqual Castello senza far resistentia: gli fu dato da gli huomini della terra insieme con Luigi Bono vfficial Vinitiano. Corse etiandio il medesimo dì da Piacenza Roccalbertina con cento cinquanta lancie, e tre mila fanti passati sopra un ponte di barche, fatto doue l' Adda entra nel Pò, nel Contado di Cremona: in altra parte delquale corsero similmente le genti, ch'erano alla guardia di Lodi, gittato un ponte sopra Adda, e tutti i paesani della montagna di Brianza insin'a Bergamo; ilquale assalto fatto un giorno medesimo da cinque parti senza dimostrarsi i nimici in luogo alcuno hebbe maggiore strepito, che effetto: perche Ciamõte si ritornò subito a Milano per aspettare la uenuta del Re, che già era uicino: e'l Marchese di Mantoua, che preso Casal Maggiore haueua tentato* b *Asola in uano, inteso che l' Aluiano con molta gente haueua passato il fiume Oglio a Ponte* c *Molaro: abbandonò Casal Maggiore. Fatto questo principio alla guerra, il Pontefice incontinente publicò sotto nome di monitorio, una bolla horribile, nellaquale furono narrate tutte le vsurpationi, che haueuano fatte i Vinitiani delle terre pertinenti alla sedia Apostolica, & l'autorità arrogattasi in pregiudicio della libertà ecclesiastica, & delle giurisditioni de' Põtefici di conferire i Vescouadi, & molti altri beneficii uacãti, di trattare ne' fori secolari le cause spirituali, & l'altre attenenti al giudicio della Chiesa, tutte le inobedientie passate; oltra lequali fu narrato, che pochi dì innanzi perturbare in pregiudicio della medesima sedia le cose di Bologna, haueuano chiamati a faenza i Bentiuogli ribelli della Chiesa, & sottoposti loro, & chi gli ricettasse a grauissime censure; ammonendogli a restituire fra venti quattro dì prossimi le terre, che occupauano della Chiesa insieme con tutti i frutti riceuuti nel tempo l'haueuano tenute, sotto penne in caso non obedissero di incorrere nelle censure, & interdetti non sollo la città di Vinetia, ma tutte le terre che gli obedissero, & quelle ancora che non suddite all' Imperio loro, ricettassero alcuno Vinitiano, dichiarandogli incorsi in crimine di Maestà lesa, & diffidati come nimici in perpetua da tutti i Christiani, a' quali concedeua facultà d'occupare per tutto le robbe loro, & fare schiaue le persone. Contra laquale bolla fu da huomini incogniti presentata pochi giorni poi nella città di Roma una scrittura in nome del Principe, & de' Ma-*

a A gli huomini della terra di Treuì dà la colpa il Mocengo, dicendo che piu tosto uolsero tradire il presidio Vinitiano, che opporsi a' Frãcesi. Il Bembo dice ch'essendo Treui stato combattuto assai, all' ultimo s'arrese. A che cõsente ancho Pietro Giustiniano.

b Asola fu difesa da Federigo Contarini, & da gli huomini della terra, come scriuono Andrea Mocenigo, Piero Giustiniano, & Antonio Riciardi huomo dotto, c'ha cõposto l'historie d'Asola.

c Ponte molino lo chiama l' Equitola nelle Croniche di Mãtoua, e il Mocenigo Põte delle Macine.

gistrati Vinitiani, nellaquale dopo lunga, & acerbissima narratione contra il Pontefice, & il Re di Francia: si interponeua l'appellatione dal monitorio al futuro concilio, & in difetto della giustitia humana, à piedi di Christo giustissimo giudice, & Principe supremo di tutti. Nellaquale tempo aggiugnendosi al monitorio spirituale le renuntie temporali, l'Araldo Mongiogia arriuato in Vinetia, & [a] introdotto innanzi al Doge, et al Collegio, protestò in nome del Re di Francia la guerra già cominciata, aggrauandola con cagioni piu efficaci, che uere, ò giuste: alla proposta delquale hauendo alquanto consultato, fu risposto dal Doge con breuissime parole, che poi che il Re di Francia haueua deliberato di muouere loro la guerra nel tempo che piu sperauano di lui, per la confederatione, laquale non haueuano mai uiolata, & per hauersi per non si separare da lui prouocato nimico il Re de' Romani che attenderebbono a difendersi, sperando poterlo fare con le forze loro accõpagnate dalla giustitia della causa. Questa risposta parue piu secondo la degnità della Republica, che distendersi in giustificationi, & querele uane contra che già haueua assaltati con l'arme. Ma unito che fu a Ponteuico l'essercito Vinitiano, nelquale erano [b] due mila huomini d'arme, tre mila tra cauai leggieri, & Stradiotti, quindesi mila fanti eletti di tutta Italia, & veramẽte il fiore della militia Italiana, non meno per la uirtù de' fanti, che per la patria, & valore de' Capitani & quindici mila altri fanti scelti dell'ordinanza de' loro contadini, & accompagnati da copia grandissima d'artiglierie; uenne a Fõtanella, terra uicina a Lodi a sei miglia, & sedia opportuna a soccorrere Cremona, Crema, Carauaggio, & Bergamo, oue giudicando hauere occasione per la ritirata di Ciamõte di là da Adda, nè essendo ancora unito tutto l'essercito del Re, di ricuperare Treuì: si mossero p deliberatione del Senato, ma contra il consiglio, secondo che esso affermaua poi, [c] dell'Aluiano, ilquale allegaua essere deliberationi quasi repugnãti, uietare, che si cõbattesse con l'essercito de' nimici, & da altra parte accostarsegli tanto, perche non sarebbe forse in potestà loro il ritirarsi, & quando pure potessero farlo, sarebbe con tanta diminutione della riputatione di quell'essercito, che nocerebbe troppo alla somma di tutta la guerra, & ch'egli per questo rispetto, & per l'honor proprio, & per l'honor commune della militia Italiana: eleggerebbe piu tosto di morire, che di consentire a tãta ignominia: Occupò prima l'essercito Riuolta, doue i Frãcesi nõ haueuano lasciata guardia alcuna; oue messi cinquanta caualli, e trecẽto fanti s'accostò a Treuì, terra poco distãte da Adda, & situata in luogo alquãto eminente, & nellaquale Ciamonte haueua lasciate cinquanta lãcie, & mille fanti sotto il Capitano Imbalt, Frõtaglia Guascone, e'l Caualier Biãco. Piãtate l'artiglierie dalla parte uerso Casciano, oue il muro era piu debole, & facendo progresso grande, quegli, ch'erano dentro il giorno seguente si arrenderono, salui i soldati, ma senza

[a] Fu introdotto l'Araldo Mongioia in Senato com'ho detto e 217. secretamẽte a 16. d'Aprile 1509. & quantũque le parole poste da questo auttore, non siano le medesime così in proposta, come in risposta scritte dal Bẽb. nel li. 7. & da Mario Equicola nelle Croniche di Mãtoua, & da Pietro Giustin. nel li. 10. elle però sono d'vna medesima sostãtia, & fine.

[b] Il Moceni go scriue, ch' le gẽti de' Vinitiani furono tre mila huomini d'arme, 4000. cauai leggieri, & trẽta mila fanti. Et l'Eqcola dice 1500. huomini d'arme, 2000. cauai legieri, & 25. mila fanti. Il Bẽbo si cõforma al Mocenigo, se non che accresce il numero de' cauai leggieri, di due mila di più. Pietro Giustiniano pũto nõ discorda da gli altri due historici vinitiani; ma scriue che i caualli eran 7000. fra homini d'arme, leggieri.

[c] Nel Giustiniano è posta una oratione fatta dal Conte di Pitigliano, nellaqual conclude, che si assalta Treuì; & à questa l'Aluiano cõtradice, come qui scriue, consigliando piu tosto ad andar'affrontare i nimici.

senza armi, & rimanendo prigioni i Capitani, & la terra à discretione libera del vincitore, laquale subito andò a sacco [a] *con danno maggiore de' vincitori, che de' vinti: perche il Re di Francia, come intese il campo nimico essere intorno a Treuì, parendogli, che la perdita di quel luogo quasi in su gli occhi suoi, gli togliesse molto della riputatione; si mosse subitamente da Milano per soccorerlo; & condotto il dì poi, ch'era stato preso Treuì, che fu il nono giorno di Maggio su'l fiume presso à Casciano, oue prima p l'opportunità di Casciano erano stati senza difficultà gittati tre ponti su le barche, passò con tutto l'esercito senza farsi da' nimici dimostratione alcuna di resistergli, marauigliandosi ciascuno, che ociosamente perdessero tanta occasione d'assaltare la prima parte delle genti, che fusse passata, esclamando il Triultio, quando vidde passare l'essercito senza impedimento, hoggi, o Re Christianissimo, habbiamo guadagnato la uittoria; laquale occasione è manifesto, che medesimamente fu conosciuta, & uoluta usare da i Capitani de' Vinitiani: ma non fu mai in potestà loro, ne con autorità, nè con prieghi nè con minaccie fare uscire di Treuì soldati, occupati nel sacco, & nella preda; alqual disordine non bastando alcun'altro rimedio a prouedere; l'Aluiano per necessitargli ad uscire: fece metter fuoco nella terra; ma fu fatto questo rimedio tanto tardi, che già i Francesi con grandissima letitia erano intieramente passati, beffandosi della uiltà, & del poco consiglio de' nimici. Alloggiò il Re con l'essercito poco piu d'un miglio uicino all'alloggiamento de' Vinitiani, posto in luogo alquanto rileuato, & per lo sito, & per i ripari fatti, forte in modo, che non si poteua senza manifesto pericolo andare ad assaltargli; oue consultandosi in qual modo si douesse procedere; molti di quegli, che interueninano ne' consigli del Re, persuadendosi, che l'armi di Cesare hauessero presto a sentirsi; confortauano, che si procedesse lentamente: perche essendo* [b] *ne' fatti d'arme migliori le conditioni di colui, che aspetta d'essere assaltato, che di chi cerca di assaltare altri, la necessità costrignerebbe i Capitani Vinitiani, uedendosi impotenti a difendere quell'Imperio da tante parti a cercare di fare la giornata. Ma il Re sentiua diuersamente, pur che s'hauesse occasione di combattere in luogo, doue il sito non potesse preualere alla uirtù de' combattitori, mosso, o perche temesse non fussero tardi i mouimenti del Re de' Romani, ò perche trouandosi in persona con tutte le forze del suo Reame, non solo hauesse speranza grande della uittoria, ma giudicasse dishonorarsi molto il nome suo, se da per se senza aiuti d'altri non terminasse la guerra, & per lo contrario essergli sommamente glorioso, che per la potentia, & uirtù sua ottenessero non meno di lui gli altri confederati i premij della uittoria. Da altra parte il Senato, e i Capitani Vinitiani non si accelerando per timor di Cesare i consigli loro: haueuano deliberato, non si mettendo in luoghi eguali a loro, & a' nimici, ma fermandosi sempre in alloggiamenti forti;*

[a] Accostensi a questa opinione il Mocenigo, che la presa di Treui fosse cagione della far passare Adda, al Re di Fràcia senza cõtrasto, anchor ch'esso uaria in qualche parte. Vsci non dimeno fuora una uoce all'hora, che la discordia de due Capitani Pitigliano, & Aluiano fosse principal cagione di lasciar passare il Re. Altri dicono, che fu inauertentia d'essi Capitani, essendo massimamẽte quella mattina gran nebbia. Altri tengono, che non si potesse impedirlo; già che il Re era difeso dalla terra di Casciano posto in luogo eminente sopra il fiume; onde con l'artiglierie si sarebbe potuto mo estar l'essercito Vinitiano. Vedi l'Equicola.

[b] Cosi di sopra nel li.5. a car.156.fa.1.ha detto esser disauantaggio, assaltare altrui nel proprio allogiamento. Ma a car.6. ho notato un'opinion contraria, tolta da Tito Liuio nel lib.8.della Deca.3.

fuggire in un tempo medesimo la necessità del combattere, & impedire a' Francesi il far progresso alcuno importante. Con queste deliberationi stette fermo l'uno, & l'altro essercito tutto vn giorno nelqual luogo, benche tra i cauai leggieri si facesßero spesso aßalti, & che i Francesi facendo piu innanzi l'artiglieria, cercassero hauere occasione di combattere, non si fece maggior mouimento. Mossesi il giorno seguente il Re uerso Riuolta per tētare se'l desiderio di conseruarsi quella terra facesse muouere gl' Italiani, i quali non si mouendo, per ottenere almeno la confessione tacita, che non ardißero di uenire alla battaglia, stette fermo per quattro horre innanzi all'alloggiamento loro con tutto l'essercito ordinato alla battaglia, non facendo essi altro moto, che di uolgersi senza abbandonare il sito forte, alla fronte d'Francesi in ordinanza, nelqual tempo condotta da una parte de' soldati del Re l'artiglieria alle mura di Riuolta: fu in poche hore presa per forza, oue allogiò la sera medesima il Re con tutto l'essercito, angustiato nell'animo, & non poco del modo, colquale procedeuano i nimici, il consiglio de' quali tanto piu laudaua, quanto piu gli dispiaceua, ma per tentare di condurgli per necessità a quello, che non gl'induceua la uolontà dimorato che fu vn giorno a Riuolta, abbruciatala nel partirsi, a moße l'essercito per andare ad alloggiare a Vailà, o Pandino la notte prossima, sperando da qualunque di q̄sti due luoghi poter commodamente impedire le uettouaglie, che da Cremona, & da Crema ueniuano a' nimici, & così mettergli in necessità d'abbandonare l'alloggiamento, nelquale insino all'hora erano stati. Conosceuano i Capitani Vinitiani quali fußero i pēsieri del Re, nè dubitauano essere necessario di mettersi in uno alloggiamento forte propinquo a' nimici, per continuare di tenergli nelle medesime difficultà, & impedimenti, ma il Conte di Pitigliano consigliaua che si differisse il mouersi al giorno seguente; nondimeno fece instāza tanto ardente del contrario l'Aluiano, allegādo esser necessario il preuenire, che finalmente fu deliberato di muouersi subitamēte. b Due erāo i camini, l'uno piu baßo uicino al fiume dell'Adda, ma piu lūgo a condursi a' luoghi sopradetti, andandosi per la linea obliqua, l'altro piu discosto dal fiume, ma piu brieue, perche s'andaua per linea diritta, & (come si dice) questo per la corda dell'arco, quello per l'arco, per lo camino di sotto pcedeua l'eßercito del Re, nelquale si diceuano eßere piu di due mila lancie, sei mila fanti Suizzeri, & dodici mila tra Guasconi, & Italiani, munitissime d'artiglierie, & che haueua copia grande di guastatori. Per lo camino di sopra, & a man destra uerso il nimico procedeua l'essercito Vinitiano, nelquale si diceuano eßere due mila huomini d'arme, piu di uenti mila fanti & numero grandissimo di cauai leggieri, parte Italiani, parte condotti da' Vinitiani di Grecia, i quali correuano innanzi, ma non si allargando quanto sogliono, perche gli sterpi, & arbuscelli, de' qual tra l'uno, & l'altro essercito era pieno il paese: gl'Impediuano, come medesimamente impediuano, che l'uno & l'altro essercito non si uedesse: nel qual modo procedēdo, et

a il Bēbo dice, che il Triultio huomo molto esperto nelle guerre, consigliò il Re, che nō si mouesse, del luogo ma uedēdolo mouere, disse, Io ueggo hoggi i Vinitiani patroni di tutta talia.

b Conducono amēdue queste due uie a Pandino, come scriue il Mocengo, il qual si conforma moltì, cepi con questo auto re.

auanzando continuamente di camino l'esercito Vinitiano, si appropinquarono molto in vn tempo medesimo l'auanguardia Francese, gouernata da Carlo d'Ambuosa, & da Gianiacopo da Triulzi, nellaquale erano cinquecento lancie, e i fanti Suizzeri, & il ritrouardo de' Vinitiani, guidato da Bartolomeo d'Aluiano, nelquale erano ottocento huomini d'arme, & quasi tutto il fiore de' fanti dell'esercito, ma che non procedeua molto ordinato, [a] non pensando l'Aluiano che quel giorno si douesse combattere: ma come uide essersi tanto approssimato a' nimici; o suegliatasi in lui la solita caldezza, o uedendosi ridotto in luogo, ch'era necessario fare la giornata significata subitamente al Conte di Pitigliano, che andaua innanzi con l'altra parte dell'essercito la sua necessità, o deliberatione: loro ricercò, che uenisse a soccorrerlo: allaqual cosa il Conte rispose, che attendesse a caminare, & fuggisse il combattere, perche cosi ricercauano le ragioni della guerra, & perche tale era la deliberatione del Senato Vinitiano. Ma l'Aluiano in questo mezo hauendo collocati i suoi fanti con sei pezzi d'artiglieria sopra un piccolo argine, fatto per ritenere l'impeto d'un torrente: ilquale non menando all'hora acqua, passaua tra l'uno, & l'altro essercito: assaltò i nimici con tal vigore, & con tal furore, che gli cōstrinse a piegarsi, essendogli in questo molto fauoreuole l'essersi principiato il fatto d'arme in certe vigne: oue per i tralci delle uiti non poteuano i caualli de' Francesi espeditamente adoperarsi: ma fattasi innanzi per questo pericolo la battaglia dell'essercito Francese, nellaquale era la persona del Re si serrano i due primi squadroni addosso alla gente dell'Aluiano: ilquale per lo principio felici uenuto in grandissima speranza della uittoria, correndo in quà, & in là, riscaldaua, & stimolata con ardentissime voci i soldati suoi. [b] combatteuasi da ogni parte molto ferocemente, hauendo i Francesi per lo soccorso de' suoi ripigliato le forze, & l'animo, & essendo la battaglia ridotta in luogo aperto, oue i caualli, de' quali molto preualeuano, si poteuano liberamente maneggiare: accesi ancora assai per la presentia del Re; ilquale non hauendo maggiore rispetto alla sua persona, che se fusse stato priuato soldato, esposto al pericolo dell'arteglierie, non cessaua, secondo che co' suoi era dibisogno, di comandare, di confortare, & di minacciare, & da altra parte i fanti Italiani inanimati da' successi primi, combatteuano non uigore incredibile, non mancando l'Aluiano di tutti gli ufficij conuenienti ad eccellente soldato, & Capitano; finalmente essendosi con somma uirtù combattuto circa a tre hore, le genti Vinitiane, danneggiate marauigliosamente nel luogo aperto da' caualli de' nimici, & riceuendo oltra questo non piccolo impedimento, che nel terreno diuentato lubrico per grandissima pioggia, sopravenuta mentre si combatteuano: non poteuano i fanti, combattendo fermare i piedi, & sopra tutto mancando il soccorso de' suoi, cominciarono a combattere con grandissimo disauantaggio: & nondimeno resistendo con grandissima uirtù; ma già hauendo perduta la speranza del uincere, piu per la gloria, che

[a] Di ciò uiene imputato l'Aluiano, & quel trito prouerbio, antico & moderno, che è brutta cosa a un Capitano dire, io non pensaua.

[b] In questo fatto d'arme successo a Vailà in Ghiaradadda a 14. di Maggio 1509. son ripresi i Capitani de' Vinitiani, che nō seppero temporeggiare; percioche essē do la natura de' Francesi nel principio feroce, come s'è detto di sopra nel li. 4. a c. 120. cō la tardanza, poi facilmē te s'amorza. Leggi quāto quiui ho notato con altre auttorità & essempi.

a Di qsto Pietro de' Marchesi del Mõte S.Maria in Thoscana viē fatta honoratamētione da gli Scrittori Vinitiani, cioè dal Bēbo nel li.7. dal Mocenigo nel lib.1. & dal Giustiniano nel lib.10.

b Dicono che Bartolomeo d'Aluiano hauendo attaccato il fatto d'arme co' Frãcesi a Vailà contra la uolõtà del Pitigliano; imitò Terrentio Varrone a Cane, che cõtra il parer di Paolo Emilio fece giornata cõ Annibale; ma che lasciãdosi far prigione, hauendo, come scriue il Mocenigo, potuto scãpare, egli imitò Emilio ilqual uedutisi rotti quiui i Romani; nõ uolle sopra uiuere al la Republica talche è in qllo, che in questo atto uengono a tassarlo di temerità.

c Cosi fino al giorno d'hoggi questo luogo è detto la Vittoria, come s'ha dal li.6. dell'historie di Crema d'Alemanio Fino. Cosi leggiamo in Gio. Villani, che Re Carlo rotto Corradino la Vigilia di S.Bartolomeo 1268. nel piano di Tagliacozzo; fece quiui per honor della uittoria edificare una Chiesa, che si chiama S.Maria della Vittoria; ilche è nel li. 7.a c.27. Cosi di sotto a 362. il Re Francesco 1. di Francia fece edificare una Capella nel luogo, doue ruppe gli Suizzeri a San Donato l'anno 1515. Cosimo de' Medici gran Duca di Thoscana ha fatto similmente edificare una Chiesa in Val di Chiaua, doue l'anno 1554. a due d'Agosto, egli ruppe l'essercito Francese guidato da Pietro Strozzi; & chiamasi la Chiesa S.Vittoria.

per la salute secreto sanguinosa, & per alquanto spatio di tempo dubbia la vittoria de' Francesi: & vltimamente perdute prima le forze, che'l valore senza mostrare le spalle a' nimici, rimasero quasi tutti morti in quel luogo; trà quali fu molto celebrato il nome di a *Pietro, vno de' Marchesi del Monte a Santa Maria di Toscana, essercitato Condottiere di fanti nelle guerre di Pisa agli stipendij de' Fiorentini, & allhora vno de' Colonnelli della fanteria Vinitiana; per laqual resistentia tanto valorosa di una parte sola dell'essercito, fu allhora opinione costante di molti, che se tutto l'essercito de' Vinitiani entraua nella battaglia, harebbe ottenuta la vittoria: ma il Conte di Pitigliano con la maggior parte s'astenne dal fatto d'arme: ò perche; come diceua egli, essendosi voltato per entrare nella battaglia, fusse vrtato dallo squadrone, che già fuggiua, o pure (come si sparse la fama) perche non hauendo speranza di poter vincere, & sdegnato, che l'Aluiano houesse contra l'auttorità sua preso animo di combattere, miglior consiglio ricuperasse, che quella parte dell'essercito si saluasse, che il tutto per l'altrui temerità si perdesse. Morirono in questa battaglia pochi huomini d'arme, perche la vccisione grande fu de' fanti de' Vinitiani, de quali alcuni affermano esserne stati ammazzati otto mila, altri dicono; che'l numero de' morti da ogni parte non passò in tutto sei mila.* b *Rimaso prigione Bartolomeo d'Aluiano, ilquale con vn'occhio, & col uolto tutto percosso, & liuido, fu menato al Padiglione del Re presi uenti pezzi d'artiglieria grossa, e'l rimanente dell'essercito non seguitato si saluò. Questa fu la giornata famosa di Ghiaradadda, ò come altri la chiamano, di Vailà fatta il quartodecimo giorno di Maggio, per memoria dellaquale il Re fece nel luogo, oue s'era combattuto, edificare vna capella, honorandola col nome* c *di Santa Maria della Vittoria. Ottenuta tanta vittoria il Re per non corrompere con la negligentia, l'occasione acquistata con la virtù, & con la fortuna: andò il seguente giorno a Carauaggio, & essendosegli arrenduta subito a patti la terra battè con l'artiglierie la fortezza, laquale in ispatio d'un dì si dette liberamente. Arrendessegli il prossimo dì, non aspettato, che l'essercito s'accostasse, la città di Bergamo; nellaquale lasciate 50. lancie, & mille fanti per la espugnatione della fortezza; s'indrizzò e Brescia; doue innanzi arriuasse, la fortezza di Bergamo stata buttuta vn dì con l'artiglierie, s'arrendè con patto che fussero prigioni Marin Giorgio, & gli altri vfficiali Vinitiani: perche'l Re non tanto mosso da odio, quanto dalla speranza d'hauerne a trarre quantità grande di danari, era deliberato di non accettar mai, quando se gli*

arren-

arrendeuano le Terre, patto alcuno: per loquale fußero saluati i gentilhuomini Vinitiani, Ne' Bresciani non era piu quell'antica a dispositione, con la quale haueuano al tempo de gli auoli loro sostenuto nelle guerre di Filippo Maria Visconte grauissimo assedio per cõseruarsi sotto l'Imperio Vinitiano, ma inclinati a darsi a' Francesi, parte per lo terrore dell'armi loro, parte per i conforti del Conte Giouanfrancesco da Gãbera, capo della fattion Ghibellina; haueuano il dì dopo la rotta, occupate le porte della Città, opponendosi apertamente a Giorgio Cornaro, ilquale andato quiui cõ grandissima celerità voleua metterui gẽte: & dipoi accostatosi alla Città l'essercito Vinitiano diminuito aßai di numero, nõ tanto per lo danno riceuuto nel fatto d'arme, quanto, perche come accade ne' casi simili, molti uolõtariamente se ne partiuano disprezzarono l'autorità, e i prieghi d'Andrea Gritti, ch'entrò in Brescia a b persuadergli, che gli accettassero per loro difesa. Però l'essercito non si riputãdo sicuro in quel luogo, andò uerso Peschiera, & la Città di Brescia, facẽdosene autore i Gãbareschi, s'arrendè al Re di Frãcia, e il medesimo fece due dì poi la fortezza, con patto, che fussero salui tutti quegli, che u'erano dentro; eccetto i gentilhuomini Vinitiani. Ma come a Vinetia peruenne la nuoua di tãta calamità, non si potrebbe imaginare, non che scriuere, quanto fusse il dolore, & lo spauento uniuersale, & quãto diuenissero cõfusi, & attoniti gli animi di tutti, insoliti a sentire auersità tali; anzi c aßuefatti a riportare quasi sempre uittoria in tutte le guerre, & presentãdosegli innãzi a gli occhi la pdita dell'Imperio, e'l pericolo dell'ultima rouina della loro patria in luogo di tanta gloria, & grãdezza con laquale da pochi mesi indietro si proponeuano nell'animo l'Imperio di tutta Italia; però da ogni parte della città si concorreua con grãdissime grida, & miserabili lamẽti al palagio publico: nelquale consultãdosi per i Senatori quello, che in tanto caso fusse da fare; rimaneua dopo lũga cõsulta soprafatto il cõsiglio dalla disperatione, tãto deboli, & incerti erano i rimedij, tãto minime, quasi nulle le speranze della salute, considerando non hauere altri Capitani, nè altre genti per difendersi, che quelle, che auãzauano della rotta spogliare di forze, et d'animo, i popoli sudditi a quel dominio, ò inclinati a ribellarsi, ò alieni da tollerare per loro danni, & pericoli, il Re di Francia con essercito potentissimo, & insolente per la uittoria, disposto a seguitare il corso della prospera fortuna: al nome solamente delquale essere per cedere ciascuno, & se a lui solo non haueuano potuto resistere, che sarebbe uenendo innanzi il Re de' Romani, ilquale s'intẽdeua appropinquarsi a' confini loro, & che hora inuitato da tanta occasione accelerebbe il uenire? mostrarsi da ogni parte pericoli, & disperatione con pochissimi indicij di sperãze, & che sicurtà hauere che nella propria Patria, piena d'innumerabile moltitudine, nõ si suscitasse parte p la cupidità del rubare parte p l'odio contra i gẽtilhuomini qualche pericoloso tumulto? Già, quel ch'è l'estremo grado della timidità, riputauano certissimi tutti i casi auersi, i quali si rappresentano all'imaginatione

propria,

a Vedi il Sabellico nel li.3. della terza Deca, doue racconta l'assedio di Bresca, e il Corio nella quinta part.

b Si legge nell'historia del Mocenigo un parlamento, che Andrea Gritti fece a Bresciani con psuadergli a stare in fede dopo questa rotta di Ghiaradadda, e il Giustiniano nel lib. 10.

c Tanto piu a' Vinitiani fu molesta la rotta, a Vailà, quãto oltra l'esser usi a riportar quasi sẽpre uittoria; l'Aluiano haueua cõ sue lettere, promessa lor la uittoria certa. Vedi il Bembo al principio del li. 8

propria, che poteßero ſuccedere. Et nondimeno raccolto in tanto timore il meglio poteuano l'animo, deliberauano di far'eſtrema diligentia di riconciliarſi p qualunque modo col Pōtefice, col Re de' Romani, & col Re Catolico ſenza penſiero alcuno di mitigare l'animo del Re di Francia: pche dell'odio ſuo cōtra loro nō meno diffidauano, che temeſſero delle ſue armi; nè poſti per ciò da parte i pēſieri di difenderſi, attēdendo a far prouiſione di danari, ordinauano di ſoldar nuoua gēte per terra, e temēdo dell'armata loro, dellaquale prepararſi a Ganoua, accreſcere inſino in 50. galee l'armata, che ſi diceua era Capitano Angelo Triuiſano. Ma preueniua tutti i conſigli loro la celerità del Re di Frācia, alquale dopo l'acquiſto di Breſcia, s'era arrenduta [a] la Città di Cremona, ritenēdoſi ancora per i Vinitiani la fortezza: laquale ben che fortiſſima, harebbe ſeguitato l'eſſēpio de gli altri, hauendo maſſimamēte ne' medeſimi giorni fatto l'iſteſſo, la fortezza di Pizzichitone ſe il Re haueſſe conſentito, che tutti n'vſciſſero ſalui, ma eſſendouiſi ridotti dentro molti gentilhuomini Vinitiani, e tra gli altri Zaccaria Cōtarino, ricchiſſimo huomo; negaua d accettarla, ſe nō cō patto, che queſti ueniſſero in ſua poteſtà; però mandatoui gēte a tener la aſſediata, & eſſendoſi le genti Vinitiane, che continuamente diminuiuano, [b] fermate nel Cāpo Martio appreſſo a Verona perche i Veroneſi non haueuano uoluto riceuerle dentro: il Re caminò innanzi a Peſchiera per acquiſtare la fortezza, eſſendoſi già arrēduta la terra, laquale com'hebbero cominciata a battere con l'artiglierie: u'entrarono per piccole rotture di muro con impeto grādiſsimo i fanti Suizzeri, & Guaſconi, ammazzando i fanti che in numero circa 400. u'erano dentro, [c] e'l Capitano della fortezza, ch'era medeſimamente Capitano della Terra, gentilhuomo Vinitiano, fatto prigione, fu per comādamento del Re, inſieme col figliuolo a' merli medeſimi impiccati, inducendoſi il Re queſta crudeltà, acciò che quegli, ch'erano nella fortezza di Cremona ſpauentati per queſto ſupplicio, non ſi difendeſsero inſino all'ultima oſtinatione. Coſi haueua in iſpatio di 15. giorni dopo la uittoria, acquiſtato il Re di Francia, dello fortezza di Cremona in fuora, tutto quello, che gli apparteneua per la diuiſione fatta a Cābrai, acquiſto molto opportuno al Ducato di Milano, et p loquale s'accreſceuano l'entrate Regie, ciaſcun'anno molto piu di 200. mila ducati. Nel qual tempo non ſentendo ancora in luogo alcuno l'arme del Re de Romani; haueua il Pontefice aſſaltare le Terre di Romagna con 400. huomini d'arme, altrettanti cauai leggieri, & otto mila fanti, & con artiglierie del Duca di Ferrara, ilquale haueua eletto Gonfalonier della Chieſa, titolo, ſecondo l'uſo de' tēpi noſtri, piu di degnità, che d'autorità prepoſti a queſto eſſercito Franceſco da Caſtel del Rio, Cardinal di Pauia, con titolo di Legato Apoſt. & Frāceſco Maria dalla Rouere figliuolo già di Giouanni ſuo fratello, ilquale adottato il figliuolo di Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino, zio materno, & confermato p l'auttorità del Pontefice l'adottione nel Conciſtoro, era l'anno dināzi, morto lui ſenza altri figliuoli, ſucceduto in quel Ducato. Con

queſto

a Aggiugni ancho Crema, laqual tera ſi diede al Re per opera di Sōcino Bēzoni, Vedi il Bembo, & Alemanio Fino nelle hiſtorie di Crema.

b Queſto medeſimo ſcriuono il Bembo, e'l Mocenigo, ma il Bēbo aggiugne che i Veroneſi furono fatti eſenti dalla gabella della macina, fin che la guerra duraſſe.

c Queſto Capitano di Peſchiera, ſecondo il Bēbo, e il Mocenigo fu Andrea da Riua; bēche il Mocenigo nō dice ch'ei foſſe dal Re fatto morire. Il Giuſtiniano lo dice.

questo essercito hauẽdo scorso da Cesena, uerso Ceruia, et uenuti poi tra Imola, & Faenza, presero la terra di Solarolo: et stati qualche dì alla Bastia tre miglia uicina a Faenza andarono a Brisighella, terra principale di Valdilamone, ou'era entrato a Gian Pagolo Monfrone cõ ottocẽto fanti, & alcuni caualli: i quali usciti fuora a cõbattere, condotti in un'aguato furono sì uigorosamente assaliti da Gian Pagolo Baglione, & Lodouico dalla Mirãdola, Condottieri nell'essercito Ecclesiastico che rifuggẽdo nella Terra, u'entrarono mescolati insieme con loro, & con tale impeto, che il Mãfrone caduto da cauallo, appena hebbe tẽpo a ritirarsi nella Rocca: allaquale essendo presentata l'artiglieria fu dal primo colpo abbrucciata la monitione, che u'era dentro; dalqual caso impauriti i difensori, si rimessero sẽza alcuna cõditione nel l'arbitrio de' uincitori. Occupata tutta la Valle, l'essercito sceso nel piano presso Granarolo, e tutte l'altre Terre del Contado di Faenza; andò a campo a Russi, castello situato tra Faẽza, & Rauenna, ma di non facile espugnatione. perche circondato da fosse larghe, profonde, & forte, era guardato da seicento fanti forestieri & faceua l'espugnatione piu difficile, nõ essere nell'essercito Ecclesiastico nè quel consiglio, nè quella cõcordia, che sarebbe stata necessaria benche le forze ui abbondassero: conciosia che di nuouo ui erano giũti tre mila fanti Suizzeri soldati dal Papa: & però con tutto che i Vinitiani non fussero potenti in Romagna: si faceua cõtra loro progresso: et essẽdo uscito di Rauenna cõ la sua cõpagnia b Giouãni Greco, Capitano de gli Stradiotti, fu rotto, & fatto prigione di Giouãni Vitelli uno de' condottieri Ecclesiastici: pure finalmente poi che furono stati intorno a Russi dieci giorni, l'ottẽnero per accordo: & essendo in questo tempo istesso succeduta la uittoria del Re di Francia, la Città di Faenza, laquale per esserui pochi soldati de' Vinitiani, era in potestà di se medesima; conuenne di riceuere il Dominio del Põtefice, se fra quindeci dì non fusse soccorsa: la qual cõuentione poi che fu fatta, essendo usciti di Faenza 500. fanti de' Vinitiani sotto la fede del Legato, furono sualigiati per commessione del Duca d'Vrbino. Fece il medesimo la Città di Rauenna, subito che se gli accostò l'essercito: Cosi piu con la riputatione della uittoria del Re di Francia, che con l'armi proprie, acquistò presto il Papa le terre tanto desiderate della Romagna; nella quale non teneuano piu Vinitiani altro, che la fortezza di Rauenna, contra i quali si scopriuano dopo la rotta dell'essercito loro, ogni dì nuoui nimici, perche il Duca di Ferrara, ilquale sin'a quel dì non s'era uoluto dimostrare: cacciò subito di Ferrara il c Bisdomino, Magistrato, che per antiche conuentioni per render ragioni a' sudditi loro; ui teneuano i Vinitiani, & prese l'arme ricuperò senza ostacolo alcuno il Polesine di Rouigo: & i sfondò con l'artiglierie l'armata de' Vinitiani, ch'era nel fiume dell'Adice; & al Marchese di Mantoua s'arrenderono Asola, Lunato, occupate già d'Vinitiani nelle guerre contra Filippo Maria Visconte, a Giouanfrancesco da Gonzaga

a Co'l Manfrone fu anche il Capitan Tartaro, come scriue il Bembo.

b Con Giouãni Greco furono a q̃sta scaramuccia Marco Fiorone, per sopra nome Grosso, & Iacopaccio da Rauẽna, insieme cõ Bastiano Martellino con una bãda di Rauignani, come scriue Girolamo Rosso nel lib. 8. dell'hist. di Rauenna doue si leggono questi successi della Romagna.

c Era Visdominio all'hora in Ferrara come dice il Bembo, Luigi da Mula; ma di questo magistrato quando fosse da' Vinitiani introdotto in Ferrara. Leggi quanto ne ho scritto di sotto in questo a ca. 236

d Il Bembo dice, che Bastian Moro, ilqual era cõ l'armata in Adice, essendo molestato dall'una & l'altra riua da' Contadini, & per lo secco nõ potẽdo mouersi, fu sforzato la notte a gettar l'artiglierie grosse nel fiume, & cosi con gran fatica si condusse alle Bebe.

zaga suo proauo.[a] *In Istria Christofano Frangipane occupò Pisinio, & Diuinio. Et il Duca di Bransuich entrato per commandamento di Cesare nel Friuli con due mila huomini commandati, prese Feltro, & Bellona; alla uenuta delquale, & alla fama della uittoria de' Francesi, Triesti, & l'altre Terre dell'acquisto dellequali era proceduto a' Vinitiani l'origine di tanti mali, tornarono all'Imperio di Cesare: occuparono etiandio i Conti di Lodrone alcune Castella uicine; e'l Vescouo di Trento con simile mouimento Riua di Trento, et Agresto; ma niuna cosa haueua dopo la rotta di Vaila spauentato tanto i Vinitiani, quanto l'espugnatione della Rocca di Peschiera intorno allaquale s'erano persuasi douersi per la fortezza sua fermare l'Impeto de' uincitori: però attoniti per tanti mali, e temendo estremamente, che il Re di Francia non si facesse piu innanzi, disperate le cose loro, & astretti piu da timidità, che da consiglio, ritiratesi le genti loro a Mestre, lequali senza ubbidientia, & ordine alcuno, erano ridotte a numero molto piccolo; deliberauano, per non hauere piu tanti nimici, & con disperatione forse troppo presta, di credere all'Imperio di Terra ferma; nè meno per leuare al Re di Francia l'occasione d'approssimarsi a Vinetia: perche non stauano senza sospetto, che in quella città si facesse qualche tumulto concitato, ò da popolari ò dalla moltitudine innumerabile, che ui habita di forestieri, questi tirati dal desiderio di robare, quegli da non uoler tollerare, che essendo cittadini nati per lunga successione in una medesima Città, anzi i molti del medesimo sangue, & delle medesime famiglie, fussero esclusi da gli honori, & in tutte le cose quasi soggetti a' gentil'huomini; dellaquale abiettiõe d'animo fu ancho nel Senato allegata questa ragione, che se uolontariamente cedeuano all'Imperio per fuggire i presenti pericoli, che con piu facilità ritornando mai la prospera fortuna, lo ricupererebbero; perche i popoli licentiati spontaneamẽte da loro, nõ sarebbero cosi renitenti a tornare sotto l'antico Dominio, come sarebbero se ne fussero partiti con aperta ribellione: dallequali ragioni mossi, dimenticata la generosità Vinitiana, & lo splendore di tanto gloriosa Republica contenti di ritenersi solamente l'acque salse, commessero a gli Vfficiali, ch'erano in Padoua, in Verona, & nell'altre Terre destinate a Massimiliano, che lasciatele in arbitrio de' popoli se ne partissero. Et oltra questo per ottenere da lui con qualunque conditione la pace gli mandarono cõ somma celerità. Ambasciatore*[b] *Antonio Giustinião; ilquale ammesso in publica audientia al cospetto di Cesare; parlò miserabilmente, & con grandissima sommessione; ma in uano, perche Cesare ricusaua di far senza il Re di Francia cõuẽtione alcuna. Non mi pare alieno dal nostro proposito, acciochè meglio s'intẽda in quanta consternatione d'animo fusse ridotta quella Repub. la quale già piu di dugento anni, non haueua sentito auersità pari a questa, inserire la propria oratione hauuta da lui innãzi a Cesare, transferendo solamente*

[a] Leggi nel lib. 1. dell'histo. del Mocenigo questi progressi nell'Istria di Christoforo Frangipani, & del Duca di Brãsuith.

[b] Antonio Giustiniano quando fu mandato à Cesare, era Proueditor di Cremona: ilche dice il Bembo al principio del lib. 8, doue soggiugne, che gli fu data commessione di trattar la pace con ogni dura conditione, promettendo a Cesare di rẽderli Trieste, & Pordonone, & che confesserebbono hauer come da lui quanto possedeuano in Lombardia & nella prouincia di Vinetia. Il Giustiniano nel lib. 10. scriue che ricuperata Padoua per li Vinitiani il Senato mãdò Frãcesco Capello a Cesare per uoler pace seco cedendogli da Padoua & Triuigi in fuora ogni cosa, ma che Cesare non lo uolle lasciare entrar ne' suo confini. Mandarono poi Luigi Mocenigo; & Antonio Giustiniano; i quali parimente non furono ammessi, ne ascoltati.

mente le parole latine in voci volgari, lequale furono in questo tenore.

E manifesto, & certo, che gli antichi Filosofi, & gli huomini principali della Gentilità, non errarono, quando quella eßer vera, salda, sempiterna, & immortal gloria affermarono, laquale s'acquista dal vincere se medesimo: questa esaltarono sopra tutti i Regni, trofei, e trionfi; di questo è laudato Scipione maggior, chiaro per tante vittorie; & più splendore gli dette che l'Africa vinta, & Cartagine domata. Non partorì questa cosa medesima la immortalità à quel Macedone grande? quando Dario vinto da lui in vna battaglia grandissima, a pregò gli Dei immortali, che stabilissero il suo Regno: ma se altrimenti haueßero disposto, non chiese altro successore, che questo tanto benigno nimico, tanto mansueto vincitore. Cesare Dittatore del quale tu hai il nome, & la fortuna, delqual tu ritieni la liberalità, la magnificentia, & l'altre virtù; non meritò egli di eßere descritto nel numero de gli Dei per concedere, per rimettere, per perdonare? Il Senato finalmente, e'l popolo Romano, qualle domator del Mondo, il cui Imperio è in terra in te solo, & in te si rappresenta la sua amplitudine, & maestà, non sottopose egli piu popoli, & prouincie con la clementia, con l'equità, & mensuetudine, che con l'armi, & con la guerra? lequali cose, poiche sono cosi, non sara numerato tra l'ultime laudi se la Maestà tua, che ha in mano la vittoria acquistata de' Vinitiani, ricordatasi della fragilità humana, saprà moderatamente vsarla, & se piu inclinerà a gli studij della pace, che a gli euenti dubbij della guerra: perche quanta sia la inconstantia delle cose humane, quanto incerti i casi quanto dubbio, mutabile, fallace, & pericoloso lo stato de' mortali, non è neceßario mostrare con essempij forestieri ò antichi: aßai, & piu che a bastanza lo insegna la Republica Vinitiana, laqual poco innanzi florida, risplendente, chiara, & potente in modo, che'l nome, & la fama sua celebrata non steße dentro a' confini dell'Europa; ma con pompa egregia corresse per l'Africa, & per l'Asia, & risonando facesse festa ne gli vltimi termini del Moudo: questa per vna sola battaglia auersa, & ancora leggiere, priuata della chiarezza delle cose fatte, spoliata delle ricchezze, lacerata, conculcata, & rouinata bisogna d'ogni cosa, massimamente di consiglio, è in modo caduta, che sia inuecchiata l'imagine di tutta l'antica virtù, & raffreddato tutto il feruore della guerra. Ma ingannansi senza dubio, ingannansi i Francesi se attribuiscono queste cose alla virtù loro; conciosia che per lo passato i Vinitiani, trauagliati da maggiore incommodità, percoßi, & consummati da grandissimi danni, & rouine; non temeßero mai l'animo; & allhora potissimamente, quando con gran pericolo faceuano guerra molti anni col crudelissimo Tirãno de' Turchi, anzi sempre di vinti diuentarono vincitori: il medesimo harebbero sperato, che fusse stato al presente, se vdito il nome terribile della Maestà tua, vdita la uiuace, & inuittà virtù delle tue genti, nõ fussero in modo caduti gli animi di tutti, che non ci sia rimasto sperãza alcuna, nõ dico di vincere, ma nè di resistere:

a Non furono ueramente le preghiere di Dario a gli Dei immediatamente dopo la uittoria d'Alessandro alle Pile Amaniche in Garamania, laquale è scritta da Curtio nel lib. 3 & da altri; ma furono dopo, che Dario hebbe hauuto auiso della morte di suamoglie e fu certificato da Tiritote suo eunuco, che el'a era stata da Alessandro trattata cõ molta humanità, & honestà. Onde allhora Dario uolto a gli Dei, li pregò principalmente, per la conseruation di se stesso in quell'Impeno ma se pur fosse spedito il caso suo; a niun'altro cõcedessero il Dominio dell'Asia, che al suo giusto nimico, & miseri cordioso vincitore. Vedi Q. Curtio nel lib. 5.

però

però gittate in terra l'armi habbiamo riposta la speranza nella clementia inenarrabile,ò piu tosto diuina pietà della Maestà tua : laquale non diffidiamo douer trouare alle cose nostre perdute . Adunque supplicando in nome del Principe , del Senato , & del popolo Vinitiano con humile diuotione ti preghiamo,supplichiamo,scongiuriamo,degnisi tua Maestà riguardare con gli occhi della misericordia le cose nostre afflitte,& medicarle con salutifero rimedio : abbraccieremo tutte le conditioni della pace,che tu ci darai,tutte le giudicheremo giuste,honeste,conformi all'equità , & alla ragione : ma forse noi siamo degni,che da noi medesimi ci tassiamo . Tornino cō nostro cōsenso a te vero,& legitimo Signore,tutte le cose,che i nostri maggiori tolsero al sacro Imp.& al Ducato d'Austria:allequali cose perche venghino piu conuenientemēte, aggiugniamo tutto quello che possediamo in Terraferma: alle ragioni dellequalli,in qualunque modo siano acquistate,rinunciamo:pagheremo oltra questo ogni anno alla Maestà tua, & a' successori legitimi dell'Imperio in perpetuo ducati 50.mila:ubidiremo volentieri a' tuoi commandamenti,decreti,leggi,& precetti;difendici ti priego dalla insolentia di coloro,co' quali poco fa accompagnammo l'arme nostre ; iquali hora prouiamo crudelissimi nimici , che non appetiscono , non desiderano cosa alcuna tanto, quanto la rouina del nome Vinitiano,dallaquale clementia conseruati, chiameremo te padre,progenitore, & fondatore della nostra Città , scriueremo ne gli Annali,& continuamente a' figliuoli nostri tuoi meriti grandi racconteremo : nè farà piccola aggiunta alle tue laudi, che tu sia il primo , a' piedi delquale la Republica Veneta supplicheuole si prostra in terra , alquale abbassa il colo,ilquale honora,riuerisce,osserua come vn DIO celeste . Se il Sommo Massimo DIO hauesse dato inclinatione a' maggiori nostri , che non si fussero ingegnati da maneggiare le cose d'altri già la nostra Republica piena di splendore auanzerebbe di molto l'altre Città dell'Europa , laquale hora marcida di squallore,di sordidezza,di coruttione, deforme d'ignominia & di vituperio,piena di derisione,& di contumelia,ha dissipato in un momēto l'honore di tutte le vittorie acquistate . Ma perche il parlare ritorni finalmente doue cominciò, è in potestà tua rimettendo, & perdonando a' tuoi Vinitiani,acquistare un nome,& vn' honore, delquale niuno vincēdo in qualunque tempo,acquistò mai il maggiore,& piu splendido:questo niuna uetustà, niuna piu lunga antichità,niun corso di tēpo cancellerà delle mēti de' mortali,ma tutti i secoli ti chiamerāno,predicheranno,& confesseranno poi, clemente , Principe piu glorioso di tutti gli altri; noi tuoi Vinitiani attribuiremo tutto alla tua virtù,felicità,& clementia,che uiuiamo,che usiamo l'aura celeste,che godiamo il commercio de gli huomini.

Mandarono i Vinitiani per la medesima deliberatione un'huomo in Puglia a consegnare i porti al Re d'Aragona;ilquale sapendo senza spesa , & senza pericolo godere il frutto dell'altrui fatiche; haueua mandato in Spagna un'armata piccolissima, dallaquale erano state occupate alcune Terre

di

di poco momento de' Contadi di quelle Città. Mandarono similmente in Romagna un a Segretario publico con commessione, che al Pontefice si consegnasse quello, che anaora si teneua per loro, in caso che fusse liberato Gian Pagol Manfrone, & gli altri prigioni: hauessero facultà di trarne l'artiglierie, & che le genti, ch'erano nella fortezza di Rauenna, fussero salue; lequai conditioni, mentre che il Pontefice, per non dispiacere, a' confederati; fa difficultà d'accettare s'errendè la fortezza di Rauenna, perche i soldati, che u'erano, per loro medesimi la dettero; ricusando il Segretario de' Vinitiani, che u'era entrato dentro; perche quegli, che per loro trattauano a Roma: dauano speranza, che alla fine il Papa conseintrebbe alle conditioni, con le quali la restitutione haueuano offerta, lamentandosi grauemente il Pontefice b essere stata dimostrata maggiore contumacia con lui, che non era stata usata nè Cesare, nè col Re d'Aragona: & però addimandandogli i Cardinali Grimano, & Cornaro Vinitiani, in nome del Senato l'assolutione de' Monitorio, come debita per hauere offerta nel termine di 24. giorni la restitutione; rispose non hauere obedito, perche non l'haueuano offerta semplicemente: ma con limitato conditioni, & perche erano stati ammoniti a restituire oltra le terre i frutti presi; & tutti beni, che essi possedeuano appartenenti alle Chiese, ò alle persone Ecclesiastice. In questo modo precipitauano con impeto grandissimo, & quasi stupendo le cose della Republica Vinitiana, calamità sopra calamità continuamente accumulandosi, qualunque speranza si proponeuano mancando, nè indicio alcuno apparendo per loquale sperar potessero almeno conseruare, dopo la perdita di tanto Imperio, la propria libertà. Moueua uariamente tanta rouina gli animi de gl'Italiani riceuendone molti sommo piacere, per la memoria, che procedendo con grandissima ambitione, postposti i rispetti della giustitia, & della osseruãza della fede, & occupando tutto quello di che se gli offeriua l'occasione; haueuano scopertamente cercato di sottoporsi tutta Italia; lequali cose faceuano uniuersamente molto odioso il nome loro, odioso ancora piu per la fama, che risonaua per tutto della alterezza naturale a quella natione. Dall'altra parte molti considerando piu sanamente lo stato delle cose, & quãto fusse brutto, & calamitoso a tutta Italia, il ridursi interamente sotto la seruitù de' forestieri sentiuano con dispiacere incredibile, che una tanta Città, Sedia si inueterata di libertà, splendore per tutto il mõdo del nome Italiano, cadesse in tanto esterminio; onde non rimaneua piu freno alcuno al furore de gli Oltramontani, & si spegneua il piu glorioso membro, & quel che piu che altro conseruaua la fama, & l'estimatione comune. Ma sopra a tutti gli altri cominciò ad essere molestata tanta declinatione al Põtefice sospettoso della potentia del Re de' Romani, & del Re di Francia, & desideroso, che l'essere implicati in altre facende gli rimouesse da' pensieri di opprimere lui; per laquale cagione deliberando benche occultamente, di sostentare quanto poteua

a questo Segretario fu secondo il Bembo, Iacopo Caroldo.

b Nel Bembo nondimeno si uede, che i Vinitiani non mostraron questa contumacia co'l Papa, percioche subito hauuta la rota a Vailà, dice ch'essi gli scrissero di uolergli render tutte le terre sue, & ch'ei non uolesse comportare, che la Rebuplica Vinitiana fosse lacerata da gente barbara; la qual non haurebbe poi ne anchor lui lasciato star sicuro in Roma; & che essendo egli Italiano, piu tosto uolesse difender la, che lasciar la guastare a gente pnr troppo ingorda della rouina d'essa. Ciò scriue egli al principio del lii 8. Dice po piu di sotto che i Cardinali Grimani, & Cornaro scrissero al Senato, che se nõmãdauan nuoui ambasciatori al Papa, non u'era speranza di placarlo, onde furono eletti sei, che nominerò hora.

teua, che piu oltre non procedeßero i mali di quella Republica: accettò le lettere ſcritte gli in nome del Doge di Vinetia, per lequali lo pregaua con grandiſſima ſommeſſione, che ſi degnaſſe ammettere a ſei Ambaſciatori eletti de' principali del Senato per ricercarlo ſupplicheuolmēte del perdono, & della aſſolutione; le lettere, & propoſta la dimanda in Conciſtorio, allegando il coſtume antico della Chieſa di nō ſi moſtrare duro a coloro, che hauendo penitētia de gli errori cōmeſſi, dimandando ueniua; conſentì d'ammettergli, ripugnando molto gli Oratori di Ceſare, & del Re di Frācia, & riducendogli in memoria, che per la Lega di Cābrai era eſpreſſamente obligato a perſeguitargli con l'arme tēporali, & ſpirituali, inſino a tāto che ciaſcuno de i Confederati haueſſe ricuperato quello che ſe gli apparteneua: a' quali riſpondeua hauere conſentito di ammettergli con intētione di nō concedere l'aſſolutione, ſe prima Ceſare, che ſolo nō haueua ricuperato il tutto, non cōſeguitaua le coſe, che ſe gli appartenevano. Dette queſta coſa qualche cominciamento di ſperanza, et di ſicurtà a' Vinitiani, ma gli aſſicurò molto piu dal terrore eſtremo, dalquale erano oppreſſi, la deliberatione del Re di Francia di oſſeruare con buona fede la capitolatione fatta con Ceſare: & poi che haueua acquiſtato tutto quello che ſi aſpettaua a ſe, non entrare con l'eſſercito piu oltre che fuſſero i termini ſuoi; Però eſsēdo in poteſtà ſua nō ſolo accettare Verona, gli Ambaſciatori dellaquale Città uennero a lui per darſegli, preſa che hebbe Peſchiera; ma ſimilmente occupare ſenza oſtacolo alcuno Padoua, & l'altre terre abbādonate da' Vinitiani: uolle che gli b Ambaſciatori de' Veroneſi pſentaſſero le chiaui della terra a gli Ambaſciatori di Ceſare, che erano nell'eſſercito ſuo, & per queſta cagione ſi fermò con tutte le genti a Peſchiera; laquale terra, inuitato dall'opportunità del luogo c ritēne per ſe non oſtante, che appartene ſſe al Marcheſe di Mantoua, pche inſieme con Aſola, & Lunato gli era ſtata occupata da' Vinitiani, non hauēdo ardire di negarlo il Marcheſe, alquale riſeruò l'entrate della terra, & promeſſe di ricompenſarlo con coſa equiualente. Et haueua ne' medeſimi di riceuuta per accordo la fortezza di Cremona, & con patto, che a tutti i ſoldati fuſſe ſalua la uita, & la robba, eccetto a quegli che fuſſero ſudditi, ſuoi, & che i gentilhuomini Vinitiani, a' quali dette la fede di ſaluare la uita fuſſero ſuoi prigioni. Seguitarono l'eſſempio di Verona, Vicenza, Padoua, & l'altre terre, eccetto la Città di Treuigi, laquale, abbādonata gia da' Magiſtrati, et dalle genti de' Vinitiani, haurebbe fatto il medeſimo, ſe di Ceſare fuſſe apparito, ò forze benche minime, ò almeno perſona di autorità. Ma eſsēd ui andato per riceuerla in ſuo nome ſenza forze ſenzā armi, ſenza Maieſtà alcuna d'Imperio, Lionardo da Dreſſina fuor'uſcito Vicentino, che per lui haueua nel modo medeſimo riceuuto Padoua, & eſſendo già ſtato ammeſſo dentro, d gli sbāditi di quella Città ſtati nuouamēte reſtituiti da' Vinitiani, & per

a Nel Bēbo ſi leggono i nomi di queſto ſei ambaſciatori Vinitiani, mandati a Papa Giulio 2. che furono Domenico Triuiſano, Lionardo Mocenigo, Bolo Biſani, irMolamo Donato, Paolo Capello, & Luigi Malipiero

b Il Buonaccorſi dice, che il Re nō uolle āccettar le chiaui di Verona; per non contrauenire alla Lega di Cābrai: ma in quella città mādò Andrea di Burgo huomo dell'Imperatore, che ne pigliaſſe il poſſeſſo in nome dl ſuo Principe.

c La ritentione che il Re di Francia fece di peſchiera al Duca di Mantoua, tiene Mario Equicola, che foſſe cagion principale, che i Principi ſi uoltaſſero poi cōtra eſſo Re.

d Nel Bēbo non ſi fa mētione alcuna di queſti Sbanditi di Marco Calzolaio, nè dell'Orator del Re d'Vngheria, che conſeruaſſero Triuigi al Senato Vinitiano, ma bene egli dice poi nel li. 9. che a Marco pell ciaio, per lo cui ualore Triuigi s'era conſeruato alla Republica, furō dati premii couenienti. Il Mocenigo ſcriue come qui il Guicciardino, & coſi il Giuſtiniano.

per q̄sto beneficio amatori del nome loro; cominciarono à tumultuare: dietro à quali solleuandosi la plebe affettionata all'Imperio Vinitiano, & facendosene capo un Marco calzolaio, ilquale cō cōcorso, & grida immoderate della moltitudine portò su la piazza principale la bandiera de' Vinitiani; cominciarono a chiamare unitamente il nome di S. Marco, affermando non uolere riconoscere nè altro Imperio, nè altro Signore: laquale inclinatione aiutò non poco un' Oratore del Re d'Vngheria, che andādo a Vinetia, & passando per Treuigi, scontratosi a caso in questo tumulto; cōfortò il popolo a nō si ribellare; però cacciato il Dressina, et messo nella città settecento fanti de' Vinitiani, & poco dipoi l'essercito che aumentato di fanti uenuti di Schiauonia, & di quelli che erano ritornati di Romagna, disegnaua fare un' alloggiamento forte tra Marghera, & Mestre; entrò in Treuigi; doue attesero con somma diligentia a fortificarlo, & facendo correre i caualli per tutto il paese uicino, & metter dētro piu uettouaglie che poteuano, così per uso di quella città, come per uso della città di Vinetia; nellaquale da ogni parte accumulauano grandissima copia di uettouaglie. Cagione principale di questo accidente, & di rendere sperāza a' Vinitiani di poter ritenere qualche parte del loro Imperio, et di molti grauissimi casi che seguitarono poi, fu la negligentia, & il disordinato gouerno di Cesare; delquale non si era insino a quel dì udito in tanto corso di uittoria altro che il nome: con tutto, che per il timore dell'arme de' Frācesi se gli fussero arrendute tante terre lequali gli sarebbe stato facilissimo a cōseruare; ma era dopo la confederatione fatta a Cambrai soprastato qualche dì in Fiandra, per hauere spontaneamente danari da' popoli per susidio della guerra; i quali non prima hauuti, che secondo la sua cōsuetudine gli spese inutilmēte; & ancora che partito da Monlins armato & con tutta la pompa, et cerimonie Imperiali, et accostatosi a Italia, publicasse di uolere rōpere la guerra innanzi al termine statuitogli nella capitolatione; nondimeno oppressato dalle sue solite difficultà, & confusioni, non si faceua piu innanzi, nō bastando gli stimoli del a Pontefice, che per il terrore, che haueua dell'arme Francesi, lo sollecitaua continuamente a uenire in Italia: et perche meglio potesse farlo gli haueua mandato Costantino di Macedonia cō 50. mila ducati, hauendogli prima consentito i cento mila ducati, che per spendere contra gli Infedeli erano stati depositati piu anni innanzi in Germania. Haueua oltra questo riceuuto dal Re di Francia b cēto mila ducati per causa della inuestitura del Ducato di Milano: sopragiunsero, essēdo uicino a Spruch la nuoua del fatto d'arme di Vailà, & benche mandasse subito il Duca di Bransuich a ricuperare il Friuli, nondimeno non si moueua, come in tanta occasione sarebbe stato conueniente, impedito, dal mancamento di danari, non essendo bastati alla sua [illegible]igalità quelli, che haueua raccolti di tā[illegible] luoghi; condussesi finalmente a [illegible]to, donde ringratiò per lettere il Re di Francia d'hauere mediāte l'opera [illegible]icuperate le sue terre, et si afferma

a Questo Costantino è il Cominate, di cui ho parlato di sopra a ca. 213. fac. 2. che nel Bēbo è nominato, quādo Papa Giulio 2. col mezo di costui mādò a tentar l'Orator Veneto, che se il Senato hauesse uoluto restituire Arimino, & Faenza il Papa, haurebbe impedito la lega di Cābrai faua a dāno della Republica.

b Il Buonaccorsi scriue, che il Re di Frācia diede a Cesare dugēto mila ducati a contò dell' inuestitura del Ducato di Milano; ma io credo che sia errore poi che ī questo a car. 117. Si uede per li capitoli del la lega fermata in Cābrai che il Re nō si obliga pagar piu di cēto mila ducati per l'inuestitura dello stato di Milano.

na; che per dimostrare a quel Re maggiore beniuolētia, & accioche in tutto si spegnesse la memoria d'lle offese antiche, haueua fatto ardere un libro, che si conseruaua a Spira, nelquale erano scritte tutte l'ingiurie fatte per il passato da' Re di Francia all'Imperio, et alla natione de gli Alamāni. A Trento uēne a lui il terzodecimo dì di Giugno p trattare delle cose comuni il Cardinal di Roano: ilquale raccolto con grādissimo honore, gli promesse in nome del Re aiuto di 500. lancie, & hauendo spedito concordemēte l'altre cose, statuirono, che Cesare, & il Re conuenissero a parlare insieme in campagna aperta appresso alla terra di Garda ne' confini dell'uno dominio, & dell'altro. Però il Re di Frācia si mosse p essere il dì determinato, & Cesare p la medesima cagione uenne a Riua di Trēto: ma poi che ui fu stato solamente due hore, ritornò subitamente à Trento, significando nel tempo medesimo al Re di Frācia, che per accidēti nuoui nati nel Friuli era stato necessitato a partirsi, & pregandolo si fermasse a Cremona, perche p̄sto ritornerebbe per dare perfettione al parlamento deliberato: laquale uarietà, se però è possibile in un Principe tanto instabile ritrouare la uerità, molti attribuiuano a sospetto stillatogli, come per natura era molto creduło, ne gli orecchi da altri, alcuni interpretādo, che p hauere seco [a] poca Corte, & poca gente, non gli paresse potersi presentare cō quella dignità, et riputatione, che si paragonasse alla pōpa & alla grandezza del Re di Francia: ma il Re desideroso per alleggierirsi da tanta spesa di dissoluere presto l'essercito, nō meno di ritornarsene presto in Francia, nō atteśa questa proposta, si uoltò uerso Milano, ancora che da Matteo Lango diuētato Vescouo Gurgense, che mandatogli da Massimiliano per questo effetto lo seguitò insino a Cremona, fusse molto pregato ad aspettare, promettēdogli che senza fallo alcuno ritornerebbe. Il discostarsi la persona, & l'essercito del Re Christianissimo da' confini di Cesare tolse assai di riputatione alle cose sue; & nondimeno con tutto che hauesse seco che potesse facilmente prouedere Padoua, & l'altre terre; non ui mādò presidio, ò per instabilità della natura sua, o per disegno di attendere prima ad altre imprese, o pche gli paresse piu honoreuole hauere congiunto seco, quādo scendeua in Italia maggiore essercito: āzi come se le prime cose hauessero hauuto la debita pfettione: proponeua che cō le forze unite di tutti i cōfederati si assaltasse la città di Vinetia; cosa udita uolentieri dal Re di Francia; ma molesta al pōtefice, & contradetta apertamēte dal Re d'Aragona. Posero in q̄sto tēpo i Fiorentini l'ultima mano alla guerra cōtra i Pisani; perche poi che hebbero prohibito, che in Pisa entrasse il soccorso de' grani, fatta nuoua prouisione di [b] gēti, si messero cō ogni industria, et cō ogni sforzo uietare, che nè p terrà, nè per acqua non u'entrasero uettouaglie: ilche nō si faceua senza difficultà per la uicinità del paese de' Lucchesi: i quali doue occultamente poteuano, osseruauano cō mala fede la cōcordia fatta nuouamēte co Fiorētini: Ma ī Pisa cresceua di giorno in giorno la strettezza d'l uiuere, laquale nō

uolendo

[a] Alla poca Corte solo imputa il Buonaccorsi la cagione che Massimiliano nō uolesse abboccarsi co'l Re di Francia; dicēdo ch'ei uedeua dinō poter comparire a ragguaglio suo.

[b] Commissari di queste genti foro no Alamāno d'Auerardo Saluiati, & Antonio di Nicolaio da Filicaia. Buonacc.

uolendo i contadini piu tollerare, quei capi de' cittadini, in mano de' quali erano le deliberationi publiche, & ch' erano seguitati dalla piu parte della giouentù Pisana, per addormentare i contadini con le arti consuete, introdussero, adoperando per mezo il Signor di Piombino, pratica dell'accordarsi co' Fiorentini, nellaquale artificiosamente consumarono molti dì, essẽdo andato per questo Niccolò Macchiauelli Segretario de' Fiorentini a Piombino, & molti Ambasciatori de' Pisani eletti de' cittadini, & de' contadini. Ma era molto difficile il chiudere Pisa, perche ha la campagna larga, montuosa, & piena di fossi, & di paludi da poter mal prohibire, che di notte massimamente non ui entrassero uettouaglie: acceso la prontezza di darle loro dal paese de' Lucchesi, & la dispositione fecero de' Pisani, che per condurue ne si esponeua ad ogni fatica, & ad ogni pericolo, lequali difficultà per superare, determinarono i Capitani de' Fiorentini di fare tre parti dell'essercito, accioche diuiso in piu luoghi potesse piu commodamente prohibire l'entrate in Pisa. Collocaronne a una parte a Mezana, fuora della porta alle piaggie; la seconda a S. Pietro a Reno, & a S. Iacopo, opposita alla porta di Lucca, la terza presso all'antichissimo Tempio di San Piero in Grado, che è tra Pisa, & la foce d'Arno, & in ciascun campo bene fortificato oltra buon numero di caualli, messero mille fanti, et per guardare meglio la uia de' monti per la strada di Val d'Osola che uà al Monte a San Giulio, si fece uerso lo Spedale magno, un bastione capace di dugento cinquanta fanti, donde cresceua ogni dì la penuria de' Pisani, iquali cercando di ottenere b con le fraudi, quello che già disperauano di poter' ottenere con le forze, ordinarono che Alfonso del Mutolo giouane Pisano di bassa conditione, ilquale stato preso non molto prima da' soldati de' Fiorentini, haueua riceuuto grandissimi benefici da colui, di cui prigione era stato, offerisse per mezo suo di dare furtiuamente la porta, che uà a Lucca, disegnando che nel tempo medesimo, che'l campo che era a San Iacopo andasse di notte per riceuerla, non solamente, messane dentro una parte, opprimere quella: ma nel tempo medesimo assaltare uno degli altri campi de' Fiorentini, iquali secondo l'ordine dato si haueuano ad accostare piu appresso alla città: i quali essendosi accostati; ma non con temerità, nè con disordine; i Pisani non conseguirono altro di questo trattato, che la morte di pochi huomini, che si condussero nell'antiporto per entrare nella città al segno dato, tra iquali fu morto Canaccio da Prato uecchio (così si chiamaua quello di cui era stato prigione Alfonso del Mutolo, quello sotto le cui confidentia era stato tenuto il trattato) & ui morì anche d'un'artiglieria Pagolo da parrana Capitano d'una compagnia di caualleggieri de' Fiorentini; laquale speranza mancata, nè entrando piu in Pisa se non picciolissima quantità di grani, & quegli occultamente, & con grandissimo pericolo di quei, che ne gli conduceuano, nè comportando i Fiorentini, che di Pisa uscissero bocche disutili, perche faceuano uarij supplicij a coloro,

a Di questa parte d'essercito collocata a mezana fu Commissario Nicolò di piero Caponi aggiunto per terzo per rispetto della diuisione dell'essercito. Buon.

b Così apunto scriue plutarco, ch'era solito dir Lisandro, che doue non arriuaua la pelle del Lione si doueua attacar quella della uolpe; ilche ottimamente osseruò uerso Milesii come nella uita di lui recita esso plutarco; & vuol dire, che quando le forze nō bastano, ui s'ha da agiugner l'astutia Questa sẽtentia fu imitata da Virgilio sotto la persona di Core o nel lib. 2. dell'Eneide, quando disse Dolus an uirtus quis in hoste requirat.

che ne vsciuano; si comperauano con prezzo smisurato le cose necessarie al uiuere humano; & non ue ne essendo tante che bastassero à tutti; molti già si moriuano per non hauere da alimentarsi; et nondimeno era maggiore di tanta necessità l'ostinatione di quei cittadini, che erano capi del gouerno; i quali disposti a vedere prima l'ultimo esterminio della patria, che cedere à si horribile necessità; andauano di giorno in giorno differendo il conuenire ingegnandosi di dare alla moltitudine, hora una speranza, hora un'altra, & sopra tutto che aspettandosi a ogn'hora Cesare in Italia, sarebbono i Fiorentini necessitati a discostarsi dalle loro mura; ma una parte de' contadini, & quiui massimamente che stati a Piombino, haueano compreso qual fusse l'animo loro; fatta solleuatione gli costrinsero a introdurre nuoue pratiche co' Fiorentini: lequali trattate con Alamanno Saluiati commessario di quella parte dell'essercito, che alloggiaua a S. Piero in Grado, dopò uarie dispute, vsando continuamente quei medesimi ogni possibile diligentia per interromperle; si conchiusero: & nondimeno la concordia fu fatta con conditioni molto fauoreuoli per i Pisani: conciosia che fussero rimessi loro, non solo tutti i delitti publici e priuati, ma ancora concesse molte esentioni, et assolutioni dalla restitutione de' beni mobili de' Fiorentini; c'haueuano rapiti, quando si ribellarono; tāto era il desiderio, c'haueuano i Fiorenrini d'insignorirsene; tanto il timore, che da Massimiliano, che haueua nella lega di Cambrai nominato i Pisani, benche dal Re di Francia non fusse accettata la nominatione, ò da altro luogo nō sopraueniste qualche insperato impedimēto: & ancora che fussero certi, che i Pisani erano necessitati fra pocchissimi di cedere alla fame; uollono piu presto assicurarsene con inique conditioni, che per ottenerla senza conuentione alcuna, rimettere parte alcuna della certezza alla fortuna; laquale concordia, bēche cominciata a trattarsi nel campo, fu dipoi da gli Ambasciatori Pisani trattata, & a conchiusa in Firenze: & in questo fu memorabile la fede de' Fiorentini, che ancora che pieni di tant'odio, & esacerbati da tante ingiurie non furono meno costanti nell'osseruare le cose promesse, che facili, & clementi nel concederle. E certo che'l Re de' Romani sentì con non piccola molestia l'essersi sottomessi i Pisani: perche si era persuaso, ò che il dominio di quella città gli hauesse a essere potente instrumento a molte occasioni; ò che il cōsentirla a' Fiorentini gli hauesse a fare ottenere da loro quantità non mediocre di danari, per mancamēto de' quali lasciaua cadere le amplissime occasioni che senza fatica, ò industria sua se gli erano offerte: lequali mentre che sì debolmente aiuta, che in Vicenza, & Padoua non era quasi soldato alcuno per lui, & egli con la sua tardità raffreddando la caldezza de gli huomini delle terre, si trasferisce con pocca gente spesso, & con presta variatione da luogo a luogo: i Vinitiani non pretermessero l'opportunità, che se gli offerse di ricuperare Padoua, indotti a questo da molte ragioni; perche l'hauere ritenuto Treuigi, gli haueua fatto riconoscere quanto fusse stato inutile l'haue

Entrarono i Commissarii Fiorentini cō parte delle genti in Pisa a pigliarne il possesso, a 8. di Giugno dell'anno 1509. come scriue il Buonaccorsi.

re con si precipitoso consiglio disperatosi subito dell'Imperio di terraferma, & perche per la tardità de gli apparati di Massimiliano, si temeua meno l'vn giorno che l'altro di lui stimolati ancora non poco, perche uolendo condurre a Vinetia l'entrate de' beni, che molti particolari Vinitiani teneuano nel contado di Padoua,a era stato dinegato da i Padouani: in modo che congiunto lo sdegno de' priuati con la utilità publica, & inuitandogli il sapere Padoua essere mal prouista di gente, & che per le insolentie, che i gentil'huomini da Padoua vsauano con la plebe, molti ricordatisi della moderatione del gouerno Vinitiano cominciauano a desiderare il primo dominio; deliberarono fare esperientia di ricuperarla: & a questo daua loro occasione non piccola che la piu parte de' contadini del Padouano era ancora a loro diuotione; & perciò fu stabilito che Andrea Gritti uno de' Proueditori, lasciato adietro l'essercito che era di quattrocēto huomini d'arme, piu di due mila tra Stradiotti, & caualli leggiegi, & cinque mila fanti andasse a Nouale nel Padouano, & unitosi nel camino con una parte de' fanti; che accompagnati da molti contadini erano stati mandati alla Villa di Mirano; si dirizzasse verso Padoua per assaltare la porta di Codalunga: & che nel tempo medesimo due mila uillani con trecento fanti, & alcuni caualli assaltassero, per confondere piu gli animi di quelli di dentro il Pertello, ch'è nella parte opposita della città; & che per occultare piu questi pensieri, Christofano Moro l'altro Proueditore, dimostrasse di andare a campo alla terra di Cittadella: ilquale disegno bene ordinato non hebbe però maggiore ordine, che felicità; perche i fanti arriuati a grande hora del dì trouarono la porta di Codalunga meza aperta: perche poco innanzi erano per sorte entrati dentro per quella b alcuni cittadini con carri carichi di fieno, in modo che occupatala senza alcuna difficultà, & aspettaua senza fare strepito la uenuta dell'altre genti, che erano uicine, furono non suo entrate prima dentro, anzi quasi condotte sù la piazza, che in quella città grandissima di circuito, & uota d'habitatori, fusse sentito il romore, caminando innanzi a tutti il Caualier della Volpe co' caualli leggieri, & il Zitolo da Perugia, & Lattantio da Bergamo con parte de' fanti; ma peruenuto il romore alla Cittadella, il Dressina Gouernatore di Padoua in nome di Massimiliano, con trecento fanti Teschi, che soli erano a quella guardia; uscì in piazza, il medesimo fece con cinquanta caualli Brunoro da Serego, aspettandose col sostenere quiui lo impeto de' nimici; quelli che in Padoua amauano l'Imperio Tedesco pigliassero l'arme i loro fauore, ma uana questa, & ogn'altra speranza, per-

che

a Non pur de negarono i Padouani l'ētrate delle proprie possessioni a' Vinitiani e il goder le lor case in Padoua, ma essi le donarono come scriue il Bembo, a' Teschi Il Giustiniano descriue questo trattato di ricuperar quella città; ma non fa mentiō delle carra, ch'io notero hora

b Il Bēbo dice, che fossero alcuni bifolchi, & nō cittadini quelli, che cōdussero alla porta di padoua carri, co' quali finsero di condur grano nella città, & pero domandaron, che la porta lor fosse aperta, ma il Mocenigo scriue, che per introdurre alcuni carri di fieno poco dināzi era stata aperta. In Vinetia non dimeno si racconta, che non il caso, ma l'astutia del Gritti mādasse queste carra, delle quali alcune entrate dentro, & altre fermate su la porta, con finita d'esser guaste, trattenessero il ponte leuatoio in fin che le genti uenissero, & entrassero dentro, ilche sortì l'effetto desiderato. Cosi ne' miei Paralleli d'historie ho notato essempi simili a questo. Vedi il Giustiniano nel lib. 43. dello Stratagema di Gommano Re de' Segoregi per pigliar Marsilia con le carra coperte di giunchi & di frasche, & Luca Contile al principio del li. 3. della Vita di Cesare Maggi da Napoli del Modo di pigliar Turino co' carri di fieno l'anno 1542.

che nella città oppressa da sì subito tumulto, & nellaquale era gia entrata molta gente, niuno faceua mouimento, in modo, che abbandonati da ciascuno, furono in breue spatio di tempo con perdita di molti de' suoi costretti à ritirarsi nella rocca, & nella Cittadella, lequali essendo poco munite, bisognò che in spatio di poche hore si arrendessero liberamente, & cosi fattesi le genti Vinitiane padrone del tutto, attesero a quietare il tumulto, & saluare la città, la maggiore parte dellaquale per la imprudentia, & insolentia d'altri era diuentata loro beniuola, non hauendo riceuuto danno se non le case de gli Hebrei, & alcune case di Padouani, che si erano scoperti prima nimici del nome Vinitiano, ilquale giorno dedicato à Santa Marina, è in Vinetia per deliberatione publica celebrato solennemente, come dì felicissimo, & principio della ricuperatione del loro Imperio. Commossesi alla fama di questa uittoria tutto il paese circostante, & era grandissimo pericolo, che Vicenza non faceße per se stessa il medesimo, se Costantino di Macedonia, che a caso a era quiui uicino, non vi fuße entrato con alcune poche genti. Ricuperata Padoua i Vinitiani ricuperarono subito tutto il Contado, hauendo in fauor loro la inclinatione della gente bassa delle terre, & de' contadini, ricuperarono ancora col medesimo impeto la terra, & le fortezze di Lignago, terra molto opportuna à perturbare tutti i Contadi di Verona, di Padoua, & di Vicenza. Tentarono oltra questo di pigliare la torre Marchesana distāte otto miglia da Padoua, passo opportuno ad entrare nel Polesine di Rouigo, & offendere il paese di Mantoua, ma non l'ottennero, perche il Cardinale da Este la soccorse con gente subitamente. Non ritardò il Caso di Padoua, come molti haueuano creduto, la ritornata del Re di Francia di là da' monti, ilquale mentre partiua, fece nella terra di Biagrassa col Cardinale di Pauia Legato del pontefice, nuoue conuentioni, per lequali il pontefice, & il Re obligatisi alla protettione l'uno dell'altro, conuenuero di potere ciascuno di loro con qualunque altro Principe conuenire, pur che non fuße in pregiudicio della presente confederatione. Promeße il Re non tenere protettione, nè accettarne in futuro, di alcuno suddito, o feudatario, ò che dependesse mediatamente, ò immediatamente dalla Chiesa, annichilando espressamente tutte quelle, che insino a quel dì hauesse riceuute, promessa poco conueniente all'honor di tanto Re, perche non molto innanzi eßendo uenuto a lui il Duca di Ferrara, con tutto che prima si fusse sdegnato, che senza sua saputa haueße accettato il Gonfalonierato della Chiesa, riconciliatosi seco, & riceuuti trenta mila ducati, l'haueua riceuuto nella sua protettione. Conuennero, che de' Vescoadi, che allhora uacauano in tutti gli stati del Re, ne disponesse ad arbitrio suo il pontefice, ma che quegli, che fra certo tempo vacassero, si conferissero secondo la nominatione, che ne farebbe il Re, alquale per satisfare piu, mandò il pontefice per il medesimo Cardinale di pauia al Vescouo d'Albi le bolle del Cardinalato, promettendo dargli le insegne di quella dignità subito, che andasse a Roma. Fatta questa conuentione

a Il Bembo dice, che Cōstantino Cominate era Capitano in Vicenza.

uentione, il Re senza conditione si partì d'Italia, riportandone in Fracia gloria grandissima per la uittoria tanto piena, & acquistata con tanta celerità contra i Vinitiani; & nondimeno, Come nelle cose che dopò lungo desiderio s'ottengono, non trouano quasi mai gli huomini nè la giocondità, nè la felicità, che prima s'haueuano imaginata; non riportò nè maggiore quiete d'animo, nè maggiore sicurtà alle cose sue; anzi si uedeua preparata materia di maggiori pericoli, & alterationi, & piu incerto l'animo suo di quel che ne gli accidenti nuouamente nati, hauesse à deliberare; se à Cesare succedeuano le cose prosperamente, temeua molto piu di lui, che prima non haueua temuto de' Vinitiani; se la grandezza de' Vinitiani cominciaua a risurgere: era necessitato stare in continui sospetti, & in continue spese per conseruare le cose tolte loro: nè questo solamente, ma gli bisognaua cō gente, & cō danari aiutare Massimiliano: perche abbandonandolo haueua a sospettare, che non si congiugnesse co' Vinitiani contra lui, con timore, che al medesimo non concorresse il Re Catolico, & peruentura anco il Pontefice: nè bastauano aiuti mediocri a conseruargli l'amicitia dell'Imperadore, ma bisognaua fussero tali, che ottenesse la uittoria contra i Vinitiani: l'aiutarlo potentemente, oltra che con grauissimo dispendio si faceua; lo rimetteua ne' medesimi pericoli della grandezza di Massimiliano; lequali difficultà considerando, era stata sospeso da pricipio se gli douesse essere grata, ò molesta la mutatione di Padoua; benche poi contrapesando la sicurtà, che gli potesse partorire l'essere priuati Vinitiani dello Imperio di terra ferma, con le molestie, & pericoli, che egli temeua della grandezza del Re de' Romani, & con la speranza d'hauere ad ottenere da lui per mezo delle sue necessità con danari la città di Verona, laquale sommamente desideraua, come opportuna ad impedire i mouimenti, che si facessero in Germania: riputaua finalmente p u sicuro, & piu utile per se, che le cose rimanessero in tale stato, che douendo uerisimilmente essere lunga guerra tra Massimiliano, e i Vinitiani, l'una parte, & l'altra affaticata dalle spese continue ne diuenisse piu debole: confermato molto piu in questa sententia quanto hebbe conuenuto col Pontefice; perche sperò douere hauere seco stabile confederatione, & amicitia: lasciò nondimeno a' confini del Veronese sotto la Palissa settecento lancie, perche seguissero la uolontà di Cesare, così per la conseruatione delle cose acquistate: come per ottenere quel che ancora possedeuano i Vinitiani per l'andata de' quali a Vicenza, secondo il comandamento, che hebbero da Cesare, si assicurò la città di Verona; laquale per lo piccolo presidio, che ui era dentro staua con mediocre sospetto, & l'essercito de' Vinitiani, che era andato a campo a Cittadella se ne partì. Succedette innanzi alla partita del Re un'altro accidente fauoreuole a' Vinitiani; perche correndo continuamente i caualli loro, che erano in Lignaga per tutto il paese, & insino sù le porte di Verona, & facendo danni grandissi a' quali le genti, che erano in Verona per non ui essere piu di dugento caualli

a Far questo rispetto si legge in Plutarco nella vita di Pirr che Cinea vedendo Pirro inclinato a volere acquistar l'Italia gli domandò che cosa essi hauerebbon fatto, dopo che si fossero impatroniti dell'Italia, della Sicilia, dell'Africa, della Macedonia della Grecia & d'ogni cosa; a cui rispose Pirro, che si sarebbono stati in riposo, viuendo in continua festa & allegrezza, & dandosi buonissimo tempo. Onde Cinea gli soggiūse. Hor chi toglie o Re, che noi non possiamo hora goder questo riposo, e stare in questa allegrezza? volendo inferire, che la felicità cōsiste nel frenare i suoi appetiti, & non nell'acquistar molti regni, da' quali quanti piu sono tanto maggiore occasione s'ha di trauagliare.

& settecento fanti, non poteuano resistere; il Vescouo di Trento gouernatore per Cesare in quella Città, deliberando poruiil campo; chiamò il Marchese di Mantoua: ilquale [a] *per aspettare le preparationi, che si faceuano, fermatosi con la compagnia de' caualli, che haueua dal Re all'Isola della Scala, casele grande in Veronese, non circondato di mura, nè d'alcuna fortificatione, mentre sta quiui senza sospetto, fu essempio notabile a tutti i Capitani, quanto in ogni luogo, & in ogni tempo debbino stare vigilanti, & ordinati, & in modo possino confidarsi delle forze proprie, non si assicurando nè per la lontananza, nè per la debolezza de' nimici; perche essendosi il Marchese* [b] *conuenuto con alcuni Stradiotti dell'essercito de' Vinitiani, che venissero a trouarlo in quel luogo per fermarsi a gli stipendij suoi, & hauendo essi insino dal principio, che furono ricercati da lui, manifestata la cosa a loro Capitani, & però essendosi dato ordine con questa occasione d'assalirlo all'improuiso, Lucio Maluezzo con dugento caualli leggieri, & Zitolo da Perugia con ottocento fanti venuti occultamente da Padoua a Lignago, & vnitisi con le genti, che erano a Lignago, & con mille cinquecento de' contadini del paese, & mandati innanzi alcuni caualli, che con spesse voci gridassero Torco (era questo il cognome del Marchese) per far credere, che fussero gli Stradiotti aspettati: si condussero, non sospettando alcuno la mattina destinata su'l fare del giorno all'Isola della Scala: oue entrati senza resistentia, trouando senza guardia alcuna tutti i soldati, & gli altri, che seruiuano, & seguitauano il Marchese a dormire: gli messero in preda; oue tra gli altri rimase prigioni Roisì Luogotenente del Marchese nipote del Cardinale di Roano, & il Marchese sentito il romore, essendo fuggito quasi ignudo per vna finestra, & occultatosi in un campo di saggina, fu manifestato a' nimici da* [c] *vn contadino del luogo medesimo: ilquale anteponendo il commodo de' Vinitiani alla propria vtilità, secondo l'ardore commune de gli altri del paese, mentre che simulatamente, vdite l'offerte grandissime che'l Marchese gli faceua, dimostraua d'attendere a saluarlo; fece il contrario: onde menato a Padoua, & poi a Venetia fu con allegrezza inestimabile di tutta la Città incarcerato nella Torretta del palagio publico. Non haueua insino a hora impedito, nè impediua Cesare:*

a Mario Equicola nelle Croniche di Mantoua dice, che il Marchese era stato ĩ Verona, & l'haueua assicurata all'Imperatore ma che poi veduta la tardãza di Cesare s'era con 50. lãce Francesi, ritirato a Isola della Scala.

b Il Mocenigo, che particolarmente descriue questo trattato di far prigione il Marchese di Mãtoua non fa pũto mentione, che gli stradiotti facessero trattato doppio, ma dice che i villani d'Isola auisaron Carlo Marino, ch'era in Legnago come il Marchese staua sprouisto; & esso ne scrisse a' Proueditori, che vi mãdarono il Maluezzo, & Citolo, i quali vniti con le cõpagnie di Girolamo Pompeo, di Pietro Spoluerini, & Vincentio Cassino, fecero l'effetto. L'Equicola similmẽte dice, che i villani auisarono il maluezzi; & soggiugne, che il marchese si trouaua indisposto. Il Buonaccorsi è conforme a questo auttore ma Leandro Alberti ne dà tutta la lode a Girolamo Põpei, dicendo ch'egli scrisse a' Proueditori Vinitiani, che se voleuano dargli 200. caualli; essi con l'aiuto di quelli della mõtagna del Carbone haurebbon fatto vn bel tratto contra il marchese; & ch'essi gli mandarono il maluezzo, lo spoluerino, e'l Cassino; & di ciò adduce l'Alberti il testimonio delle lettere da lui vedute, i priuilegi per ciò dal Consiglio di Dieci di Vinetia concessi alla famiglia Põpea in Verona, di che scriue anco il Bembo & altre confermationi. Il Bembo dice che tornando il marchese a mantoua, fu da gli amici auisato il Gritti; & non parla punto del trattato de gli Stradiotti; ma conforme all'Alberti mostra che il Pompei fosse in gran parte auttor di questa vittoria.

c Da quattro contadini dice il mocenigo, che fu manifestato & preso il marchese di mantoua in un campo di Saggina; ilche fu a'9. d'Agosto del 1509. secondo l'Equicola: ilquale imputa il Sig. Lodouico della mirandola, ch'alloggiaua due miglia presso, dicendo, che s'egli cõ le sue genti hauesse voltato verso Isola, & non verso mantoua, il marchese non sarebbe andato prigione: ma perch'egli, rispetto a nimici haueua pochi caualli, credo che piu tosto haurebbe posto se in pericolo, che saluato il marchese. Nel Bembo si legge, che in un campo non di Saggina, ma di miglio si era nascosto il marchese, ma il mocenigo scriue come q̃sto auttore.

re in parte alcuna i progressi de' Vinitiani, non hauendo hauuto insieme forze bastanti ad alloggiare su la campagna, & essendo stato occupato molti dì nella montagna di Vicenza; oue i uillani affettionati al nome Vinitiano, confidatisi nell'asprezza de' luoghi, se gli erano manifestamēte ribellati; & scendēdo dipoi nella pianura, eßendo già seguita la ribellione di Padoua: fu non senza suo pericolo assaltato da numero infinito de' paesani, che l'aspettauano in un passo forte; donde hauendogli scacciati uenne alla Scala nel Vicentino oue l'essercito Vinitiano haueua ricuperata gran parte del Contado di Vicēza, & espugnata Serraualle, paßo impōrtāte, haueua vsata crudeltà grande cōtra i Tedeschi; ilqual luogo ricuperando pochi dì poi Massimiliano, usò cō tra i fanti Italiani, & contra gli huomini del paese la a medesima crudeltà; così non essendo ancora maggiori le forze sue si occapaua in piccole imprese procedēdo all'espugnatione hora di questo Castello, hora di quello con poca degnità, & riputatione del nome Cesareo, proponendo nel tempo medesimo a gli altri confederati come sempre erano maggiori i concetti suoi, che le forze, & l'occasioni, che si attendesse con le forze di tutti ad occupare le Città di Vinetia, vsando oltra le prouisioni terrestri l'armate maritime de' Re di Francia, & di Aragona, & le galee del Pontefice, che all' hora erano congiunte insieme. Allaqual cosa non tratta nella confederatione fatta a Cābrai, harebbe acconsentito il Re di Francia pure che si proponeßero conditioni tali, che l' acquistarla risultaße in beneficio commune: ma era cosa molesta al Pontefice, & laquale, & allhora, & in altro tempo che piu lungamente si trattò, fu sempre contradetta dal Re Catolico, detestandola, perche gli pareua vtile al Re di Frācia, sotto colore di essere cosa ingiustissima & inhonestissima; ma mentre che dall'arme Tedesche, & Italiane sono così uessati i contadi di Padoua, di Vicenza, et di Verona, era ancora piu miserabilmente lacerato il paese del Friuli, et quello che in Istria obediua a i Vinitiani; perche essendo per commessione di Cesare entrato nel Fiuli il principe di Anault con diecimila huomini commandati, poi che in uano hebbe tentato di pigliare Monte falcone, haueua espugnata la terra, & la b Fortezza di Cadoro con uccisione grande di quegli che la difendeuano; & all incontro alcuni caualli leggieri, & fanti de' Vinitiani seguitati da molti del paese; presero per forza la terra di Valdisera, & per accordo Bellona, oue non era guardia di Tedeschi; & da altra parte il Duca di Branuic mandato medesimamente da Cesare, non hauendo potuto ottenere Vdine, terra principale del Friuli; era andato a campo a Ciuitale d' Austria, terra situata in luogo eminente su'l fiume Nacisona, a guardia dellaquale era c Federigo Contareno con piccolo presidio; ma confidatosi nelle forze del popolo dispostissimo a difendersi: al cui soccorso uenendo con 800. caualli, & 500. fanti Gian Pagolo Gradinigo Proueditore del Friuli fu

messo

a il Mocenigo scriue, che i Tedeschi vsauano p instrumēto della lor crudeltà alcuni cani, ch'andauano al fiuto a trouare i fanciulli & le dōne p le biade & p le grotte & con questi con insolita barbarie andauano a caccia de Christiani.

b Era capitan del presidio della fortezza di Cadoro Riecino da Rouere, con alcuni huomini del paese, ma nō furon bastanti contra tanto grosso sforzo de i nimici. Eu preso anco il castello di Bottestagno, arrendēdosi il castellano cōtra la volōtà di molti soldati Cadorini, che vi eran dentro, & se si teneua anchora vn giorno nō si pdeua. Lessempio di questo castello fu seguitato da gli huomini del Cōmune dAmpezzo, mēbro della Cōmunità di Cadoro; & uicini a Bottestagno; i quali uolōtariamente si diedero a Cesare, & hora sono sotto l Arciduca Ferdinando. La fortezza di Cadoro fu poi ricuperata al Senato, per opera de gli habitatori del paese, & di Lionardo Caualier di Rossi & di Pietro corso. Vedi il Moc. il Giustiniano, e il Vecellio.

c Haueua Federigo Contarini, a difesa di Ciuidal dAustria principalmente il seguito de i cittadini affettionati & poi 4. Capit. con 280. fanti, coi quali fece honorata difesa, secondo che diffusamente scriue il Moc nel li. 2.

messo in fuga dalle a *genti Tedesche; & nondimeno ancora che hauessero battuta Ciuitale con l'artiglieria, non potettono nè con l'assalto feroce, che gli dettono, nè con la fama di hauere rotti coloro che veniuano a soccorrerla, espugnarla. Et in Istria Christofano Frangipane roppe al Castello di Verme gli Vfficiali de' Vinitiani, seguitati dalle genti del paese: con l'occasione delquale successo prospero fece per tutto il paese grandissimi danni, & incendij, &* b *occupò Castel Nuouo, & la terra di Raspruchio; però i Vinitiani vi mandarono Angelo Triuisano Capitano dell'armata loro con sedici galee, ilquale presa per forza nella prima giunta la terra di Fiume, tentò di occupare la Città di Triesti; ma non gli succedendo: ricuperò per forza Raspruchio, & dipoi si ritirò con le galee uerso Vinetia, rimanendo lagrimabile lo stato del Friuli, & dell'Istria: perche essendoui piu potenti hora i Vinitiani, hora i Tedeschi, quelle terre che prima haueua preso, & saccheggiato l'uno, ricuperaua, & saccheggiaua poi l'altro, accadendo molte uolte questo medesimo: di modo, che essendo continuamente in preda le facultà, & la vita delle persone, tutto il paese horribilmente si consumaua, & distruggeua. Ne' quali accidenti dell'arme temporale si disputaua in Roma sopra l'arme spirituali, oue insino iunanzi alla ricuperatione di Padoua, erano entrati con habito, e con modi miserabili sei Oratori del Senato Vinitiano; iquali essendo consueti a entrarui con pompa, & fasto grandissimo, & concorrendo loro incontro tutta la corte, non solo non erano stati nè honorati, nè accompagnati, ma entratiui (perche cosi volle il Pontefice) di notte, nè ammessi al cospetto suo, andauano a trattare in casa il Cardinale di Napoli con lui, & con altri Cardinali, & Prelati deputati, opponendosi grandemente, perche non ottenessero l'assolutione dalle censure, gli ambasciatori del Re de' Romani, del Re Christianissimo, & del Re Catolico; & in contrario affaticandosi per loro palesemente l'Arciuescouo Eboracense mandato per questa cagione principalmente da Hërico VIII. succeduto pochi mesi auanti per la morte di* c *Henrico VII. suo padre nel Regno d'Inghilterra. Ma espettatione di cose molto maggiori occupaua in questo tempo gli animi di tutti gli huomini; perche Cesare raccogliendo tutte le forze, che per se stesso poteua, & che gli erano concedute da molti, si preparaua per andare con essercito potentissimo a campo a Padoua: & da altra parte il Senato Vinitiano, giudicando consistere nella difesa di quella città totalmente la salute sua, attendeua con somma diligentia alle prouisioni necessarie a difenderla, hauendoui fatto entrare, da quelle genti infuora che erano deputate alla guardia di Treuigi, l'essercito loro con tutte quelle forze che da ogni parte haueuano potute raccorre, & conducendoui numero infinito d'artiglierie di qualunque sorte, vettouaglie d'ogni ragione bastante a sostentargli molti mesi, moltitudine innumerabile di contadini, & di guastatori co' quali oltra l'hauere con argini, & con copia grande di legnami, & di ferramenti riparato, per non essere priuati dell'acque che ap-*

presso

a Questi Tedeschi che cõ vna imboscata ruppero aio. Paolo Gradinico, come si lege nel luogo citato dal Mocenigo; erano con Christoforo Frãgipani; ilquale passò poi in Istria.

b Auanti la p̃sa di Castel nuouo, & di Raspruchio che si arresero, fu ĩ Istria Girolamo Cõtarini con tre galee all'assedio di Trieste; laqual terra cõbattuta non potè però da lui esser presa. Vedi il Mocenigo nel li. 2. che tutti q̃sti pgressi recita e il Bẽbo

c Arrigo 7. Re d'Inghilterra vẽne a morte a 21. d'aprile 1509 nella villa Richemõdia hauendo regnato 23. anni, & 7. mesi, & vissuto 52. Hebbe di Elisabetta sua moglie otto figliuoli, de' quali tre soprauisse: o Arrigo Principe di Vuallia che gli successe, & fu detto Ottauo, Margarita, & Maria. Vedi Polidoro Virg. al fi. del lib. 26. dell'historie d'Inghilterra

presso alla terra [a] di Limini si diuertono a Padoua, haueuano fatto alle mura della città, & faceuano communamente marauigliose fortificationi; et cō tutto che le prouisioni fussero tali, che quasi maggiori nō si potessero desiderare, nondimeno in caso tanto importante era inestimabile la sollecitudine, & l'ansietà di quel Senato, non cessando dì, & notte i Senatori di pensare, di ricordare, & di proporre le cose, che credeuano che fussero opportune, delle quali trattandosi continuamente nel Senato, Lionardo Loredano loro Doge, huomo uenerabile per l'età & per la degnità di tanto grado, nelquale era già seduto molti anni leuatosi in piedi parlò in questa sententia.

Si [b] come è manifestissimo a ciascuno, prestantissimi Senatori, nella conseruatione della città di Padoua consiste non solamente ogni speranza di potere mai recuperare il nostro Imperio, ma ancora di conseruare la nostra libertà; & per contrario se dalla perdita di Padoua ne seguita, come è certissimo l'ultima desolatione di questa Patria, bisogna di necessità cōfessare che le prouisioni, & preparationi fatte insino a hora ancora che grandissime, & marauigliose, non siano sufficienti, nè per quello che si conuiene per la sicurtà di quella città, nè per quello che si appartiene alla dignità della nostra Republica: perche in una cosa di tanta importanza, & di tanto pericolo non basta, che i prouedimenti fatti siano tali che si possa hauere grandissima speranza, che Padoua s'habbia a difendere; ma bisogna siano tanto potenti, che per quel che si può prouedere con la diligentia & industria humana; si possa tenere per certo che habbino ad assicurarla da tutti gli accidenti, che improuisamente potesse partorire la sinistra fortuna, potente in tutte le cose del mondo: ma sopra tutte l'altre in quella della guerra: nè è deliberatione degna dell'antica fama, & gloria del nome Vinitiano, che da noi sia commessa interamente la salute publica, & l'honore, & la uita propria, & delle moglie, & figliuoli nostri alla virtù di huomini forestieri, & di soldati mercenarij, & che non corriamo noi spontaneamente, & popolarmente a difenderla co' petti, & con le braccia nostre; perche se hora non si sostiene quella città, non rimane a noi piu luogo d'affaticarci per noi medesimi, non di dimostrare la nostra virtù, non di spendere per la salute nostra le nostre richezze: però mentre che ancora non è passato il tempo di aiutare la nostra Patria, non debbiamo lasciare indietro opera, o sforzo alcuno, nè aspettare di rimanere in preda di chi desidera di saccheggiare le nostre facultà, di bere con somma crudeltà il nostro sangue; non contiene la conseruatione della Patria solamente il publico bene; ma nella salute della Republica si tratta insieme il bene, & la salute di tutti i priuati, congiunta in modo cō essa che non può stare questa senza quella, perche cadendo la Republica, & andando in seruitù, chi non sà che le sustantie, l'honore, & la uita de' priuati rimangono in preda dell'auaritia, della libidine, & della crudeltà de' nimici? Ma quando bene nella difesa della Republica non si trattasse altro, che la conseruatione della patria, non è premio degno de' suoi generosi Cittadini, pieno di gloria,

[a] Leggi il 2. lib. dell'hist. del Mocenigo, e il 9. del Bēbo, ilquale ottimamēte descriue la terra di Limene;

[b] L'oratione del Doge Loredano per mādare i nobili di Vinetia alla difesa di padoua è similmente introdotta dal Mocenigo nel lib. 2. se bē cō altra testura; & arte, & dal Giustiniano nel li. 10. lequali non ispecificano il numero de i giouani, che il Doge uolesse mandarui, ma solo esortano, che ui siano mandati. Il bēbo nō la pone, ma ben dice, che il Doge ui haueua mandato due suoi figliuoli armati, ilqual essempio fu seguitato da i Senatori, & da magistrati, mandando ui anchor essi i propri figliuoli cō nō piccol numero di huomini armati.

ria, & di splendore nel mondo, & meriteuole appresso a Dio? perche è sententia insino a de' Gentili essere nel Cielo determinato in luogo particolare ilquale felicemente godino in perpetuo tutti coloro, che haranno aiutato, conseruato, & accresciuto la patria loro, & quale patria è giamai stata, che meriti d'essere piu aiutata, & conseruata da' suoi figliuoli, che questa? laquale ottiene, & ha ottenuto per molti secoli il principato tra tutte le città del mõdo, & dallaquale i suoi Cittadini riceuono grandissime, & innumerabili commodità, vtilità, & honori; ammirabile se si cõsiderano, o le doti riceuute dalla natura, o le cose, che dimostrano la grandezza quasi perpetua della prospera fortuna, o quelle per lequali apparisce la virtù, & la nobiltà de gli animi de gli habitatori: perche è stupendissimo il sito suo posta unica nel mondo tra l'acque salse, & congiunte in modo tutte le parti sue, che in un tempo medesimo si gode la commodità dell'acqua & il piacere della terra, sicura per non eßere posta in terra ferma da gli assalti terrestri, & sicura per non eßere p sta nella profondità del mare da gli assalti maritimi; & quanto sono marauigliosi gli edificij publici, & priuati, edificati non incredibile spesa & magnificentia, & pieni di ornatissimi marmi forestieri, & di pietre singulari condotte in questa città da tutte le parti del mondo, & quanto ci sono eccellenti le pitture, le statue, le sculture, gli ornamenti de' Mosaici, & di tante bellissime Colonne, & d'altre cose simiglianti; & quale città si troua al p̃sente, oue sia maggiore cõcorso delle nationi forestiere che vengono quì, parte per habitare in questa libera, & quasi diuina patria sicuramente, parte p̃ essercitare i loro commertij; onde Vinetia è piena di grandissime mercatantie, & facende, onde crescono continuamente le ricchezze de' nostri cittadini onde la Republica ha tanta entrata del circuito solo di questa città, quanta non hanno molti Re de gli interi Regni loro lascio andare la copia de' litterati in ogni scientia, & facultà, la qualità de gli ingegni, & la virtù de gli buomini, dallaquale congiunti con le altre conditioni è nata la gloria delle cose fatte maggiori da questa Repub. e da gli huomini nostri, che da' Romani in quà habbia fatto patria alcuna: lascio andare quanto sia marauiglioso uedere in una città nellaquale nõ nasca cosa alcuna, & che sia pienissima di habitatori abbondare ogni cosa. Fu il principio della città nostra ristretto su questi soli scogli sterili, & ignudi, & nondimeno distesasi la virtù de gli buomini nostri prima ne' mari, & nelle prouincie piu lontane, & corsa insino nell'ultime parti dell'Oriente; acquistò per terra, & per mare tanto Imperio, & tennelo sì lungamente, & ampliò in modo la sua potentia, che stata tempo lunghissimo formidabile a tutte l'altre città d'Italia sia stato necessario, che ad abbatterla siano concorso le fraudi, & le forze di tutti i Principi Christiani, cose certamente procedute con l'aiuto del sommo Dio, pche è celebrata per tutto il mõdo la giustitia, che si esercitata indifferentemẽte in q̃sta città, per lo nome solo dellaquale molti popoli si sono spontaneamente sotto,

a Ciò si legge in quel fragmento del li. 6. della Republ. di Marco Tullio, che uien chiamato Sogno di Scipione Omnibus qui patriam conseruauerint, adiuuerint auxerint certum esse in cęlo, ac definitum locum, ubi beati æuo sempiterno fruantur, dice egli.

posti al nostro dominio: già a quale città, a qual Imperio cede di religione, e di pietà verso il sõmo DIO la patria nostra? oue sono tãti monasterij, tãti tẽpij pieni di ricchissimi, & preciosissimi ornamenti, di tãti stupendi uasi, & apparati dedicati al culto Diuino? oue sono tanti hospitali, & luoghi pij, ne' quali con incredibile spesa, et incredibile utilità de' poueri, si essercitano assiduamẽte l'opere della carità? E meritamẽte per tutte queste cose preposta la Patria nostra a tutte l'altre: ma oltra queste, ce n'è una ꝑ laquale sola trapassa tutte le laudi, et la gloria di se medesima. Hebbe la Patria nostra in un tẽpo medesimo l'origine sua, & la sua libertà, nè mai nacque, nè morì in Vinetia Cittadino alcuno che non nascesse, et morisse libero, nè mai è stata turbata la sua libertà, procedendo tanta felicità della concordia ciuile, stabilita in modo ne gli animi de gli huomini, che in uno tẽpo medesimo entrano nel nostro Senato, et ne' nostri cõsigli, et depongono le priuate discordie, et cõtẽtioni: di questo è causa la forma del gouerno, che tẽperato di tutti i modi migliori di qualũque spetie di amministratione publica, et cõposto in modo, et a guisa di harmonia proportionato, & cõcordãte tutto a se medesimo; è durato già tãti secoli senza seditione ciuile, senza armi, & senza sangue tra i suoi cittadini inuiolabile, et immaculato; laude unica della nostra Republica, et dellaquale nõ si può gloriare nè Roma, nè Cartagine, nè Athene, nè Lacedemone, nè alcuna di quelle Republiche, che sono state piu chiare, et di maggiore grido appresso a gli antichi; anzi appresso a noi si uede in atto, tale forma di Repub. quale quegli che hanno fatto maggiore professione di sapiẽtia ciuile, nõ seppono mai nè imaginarsi nè descriuere. Adunque a tãta, & a si groriosa Patria stata moltissimi anni antimuro della fede, splendore della Repub. Christiana mancherãno le persone de' suoi figliuoli, de' suoi cittadini? & ci sarà chi rifiuti di mettere in pericolo la propria uita, et de' figliuoli ꝑ la salute di quella? laquale cõtenendosi nella difesa di Padoua, chi sarà quello che nieghi di uolere personalmẽte andare a difenderla? Et quãdo bene fussimo certissimi essere bastãti le forze che ui sono, non appartiene egli all'honore nostro? nõ appartiene egli allo splẽdore del nome Vinitiano che si sappia per tutto il mõdo, che noi medesimi siamo corsi prõtissimamente a difenderla, et cõseruarla? Ha uoluto il fatto di questa città che in pochi dì sia caduto delle mani nostre tãto Imperio: nellaqual cosa nõ habbiamo da lamẽtarci tãto della malignità della fortuna, ꝑche sono casi comuni a tutte le Rep. a tutti i Regni, quãto habbiamo cagione di dolerci, che dimenticatici della costãtia nostra stata insino à quel dì inuitta, che perduta la memoria di tãti genouesi, et gloriosi essempi de' nostri maggiori: cedemmo cõ troppo subita disperatione al colpo potẽte della fortuna, nè fu ꝑ noi rappresẽtata a' figliuoli nostri quella uirtù, che era stata rappresentata a noi da' padri nostri. Torna hora a noi l'occasione di ricuperare quell'ornamẽto non ꝑduto, se noi uorremo esere huomini, ma smarrito. perche andãdo incõtro alla auersità della fortuna, offerendoci spontaneamẽte a' pericoli; cancelleremo

la

la infamia riceuuta, & vedēdo nō essere perduta in noi l'antica generosità & uirtù: si ascriuerà piu tosto quel disordine a una certa fatale tēpesta, al laquale nè il cōsiglio, nè la costātia de' gli huomini può resistere, che a colpa & uergogna nostra. Però se fusse lecito che tutti popolarmēte andassimo a Padoua che senza pregiudicio di quella difesa, & dell'altre urgētissime faccende publiche, si potesse per qualche giorno abbandonare questa città: io primo senza aspettare la vostra deliberation: piglierei il camino, nō sapēdo in che meglio potere spendere questi ultimi dì della mia vecchiezza, che nel participare con la presentia, & con gli occhi di uittoria tāto preclara, ò quando pure, (l'animo aborrisce di dirlo) morendo insieme con gli altri, nō essere superstite alla rouina della patria; ma pche nè Vinetia può essere abbandonata da cōsigli publici, ne' quali col consigliare, prouedere, et ordinare nō meno si difende Padoua, che la difendino con l'arme qlli, che sono quiui, & la turba inutile de' vecchi sarebbe piu di carico, che di presidio a quella città, nè anco per tutto quello, che potesse occorrere, è a pposito spogliare Vinetia di tutta la giouentù; Però cōsiglio, & cōforto, che hauēdo rispetto a tutte queste ragioni si eleggano dugēto gentil'huomini de' principali della nostra giouentù, de' quali ciascuno cō quella quantità d'amici, et di clienti atti all'arme, che tollerāno le sue facultà; uadā a Padoua per stare quanto sarà necessario alla difesa di quella terrà: a due miei figliuoli cō grandi compagnie sarāno i primi ad esequire ql che io padre loro, Principe uostro, sono stato il primo a proprie: le persone de' quali in sì graue pericolo offerisco alla patria uolentieri: cosi si renderà piu sicura la città di Padoua, cosi i soldati mercennarij, che ui sono, ueduta la nostra giouētù prōta alle guardie, et a tutti i fatti militari, ne riceuerāno inestimabile allegrezza, & animosità; certi che essendo congiunti con loro i figliuoli nostri; nō habbia a mācare da noi prouisione, o sforzo alcuno; la giouētù, et gli altri che non andranno, si accenderanno tanto piu con questo essempio ad esporsi sempre, che sarà dibisogno, a tutte le fatiche, et pericoli; fatte uoi Senatori (le parole, e i fatti, de' quali sono in essempio, & ne gli occhi di tutta la città) fate dico a gara ciascuno di uoi, che ha facultà sofficiēti di fare descriuere in qsto numero i uostri figliuoli: acciochè siano partecipi di tāta gloria; pche da questo nascerà non solo la difesa sicura, & certa di Padoua: ma si acquisterà questa fama appresso a tutte le nationi, che noi medesimi siamo quelli, che col pericolo della propria uita difendiamo la libertà, & la salute della piu degna patria, & della piu nobile, che sia in tutto il mondo.

Fu udito cō grandissima attentione, & approuatione, & messo cō sōma celerità in esecutione il cōsiglio del Principe, p loquale il fiore de' nobili della giouētù Venitiana raccolti ciascuno quāti piu amici, & familiari atti all'essercito dell'armi potette, andò a Padoua, accōpagnati īsino a che entrarono nelle barche da tutti gli altri gētil'huomini, et da moltitudine innu-

Nell'Oratiō formata dal Mocenigo ī nome del Doge Loredano sō qste parole, che corrispōdono alle recitate da qsto auttore; cioè. Habbiamo noi già cominciato a mādare a Padoua i nostri figliuoli Luigi, & Bernardo cō cento fanti; però è honesto, che ancor uoi facciate il medesimo, o andādoui in persona o mādandoui i figliuoli, e i nipoti come porta la facoltà di ciascuno. E il Giustiniano dice. Poi che io per la uecchiezza & per la debolezza nō posso; Luigi & Bernardo miei figliuoli sopplicanno per il padre, & u'andrāno armati cō pstezza. Furō i nobili Vinitiani, ch'ādarono a soccorrer Padoua trecēto ī numero, & menarono dieci mila huomini, come scriue il Mocenigo. Ma il Bēbo dice, che i gentil'huomini a sostener l'assedio in Padoua furono 127. Il Giustiniano scriue da 300. gentil'huomini con soldati in compagnie.

numerabile, celebrando ciascuno con somme laudi, & con pietosi uoti tanta prontezza in soccorso della patria; nè con minor letitia, & giubilo di tutti furono riceuuti in Padoua, essaltando i Capitani, e i soldati insino al Cielo, a che questi giouani nobili non esperimentati nè alle fatiche, nè a' pericoli della militia p̃ponessero l'amore della Patria alla uita propria, et in modo che confortando l'uno l'altro aspettauano con lietissimi animi la uenuta di Cesare; ilquale, attendendo a raccorre le genti, che da molte parti gli concorreuano, era uenuto al ponte alla Brenta lontano tre miglia da Padoua, & p̃eso per forza Limini, & interrotto il corso dell'acque, aspettaua l'artiglierie lequali terribili per quantità, et per qualità ueniua di Germania; dellequali essendo condotta una parte a Vicẽza, et essẽdo andati Filippo Rosso, et Federigo Gõzaga da Bozzole con 200. caualli leggieri per fargli scorta, assaltati da 500. caualli leggieri, che guidati da' uillani; i quali in tutta la guerra fecero a' Vinitiani utilità marauigliosa, erano usciti di Padoua, furono rotti presso a Vicenza cinque miglia, & Filippo fatto prigione, et Federigo con gran fatica per beneficio della notte a piede et in camicia si era saluato. Dal ponte alla Brenta Massimiliano si allargò dodici miglia uerso il Polesine di Rouigo p̃ aprirsi meglio la commodità delle uettouaglie: & preso di assalto, & saccheggiato il Castello di Esti, andò a campo a Monselice, doue essendo abbandonata la terra, che è in piano, espugnò il secõdo dì la fortezza situata su la cima d'un alto sasso. Hebbe dipoi per accordo c Montagnana, donde ritornato uerso Padoua si fermò al ponte di Bassanello uicino a Padoua, doue in uano tẽtò di diuertire la Brẽta, che di quiui si conduce a Padoua; nelquale luogo sendo giunte tutte l'artiglierie, & le munitioni, che aspettaua, e raccolte tutte le genti, che erano distribuite in diuersi luoghi: si accostò alla terra cõ tutto l'essercito, & hauẽdo messi 4. mila fanti nel Borgo, che si dice, di S. Croce, haueua animo di assaltarla da q̃la parte: ma essendo dipoi certificato che la terra in quel luogo era piu forte di sito, & di muraglia, & stateui fatte maggiori fortificationi, & riceuẽdo ancora in q̃llo alloggiamento dall'artiglierie di Padoua molto danno; deliberò transferirsi con tutto l'essercito alla porta del Portello, che è uolta uerso Vinetia perche gli era riferito la terra esserui piu debole, & per impedire i soccorsi che per terra, o per acqua uenissero a Padoua da Vinetia; ma non potendo per l'Impedimẽto de' paludi, & di certe acque, che inõdaua il paese, andarui se nõ cõ lũgo circuito; uenne al põte di Bouolẽte lontano da Padoua sette miglia, doue è una tenuta situata su'l fiume di Bacchiglione uerso la marina tra Padoua, & Vinetia; nelqual luogo per essere circondato dall'acque, & nella parte piu sicura del Padouano si erano ridotti tre mila cõtadini cõ numero grãdissimo di bestiami, i quali sforzati dalla uanguardia de' fanti Spagnuoli, & Italiani furono quasi tutti morti, ò presi: nè si attese p̃ due giorni seguẽti ad altro, ch' à correre tutto il paese insino al mare, pieno di quãtità infinita di bestiami: et furono p̃se nella Brẽta molte barche, che cariche di uettouaglie

a Trecento caualli leggieri dice il Moceniḡ. c'haueua Filippo Rosso, non facẽdo mẽtione alcuna del Buzzolo co' quali andaua a fare scorta alla uettouaglia p̃ il campo; & fu rotto da Gio. Maria Fregoso.

b Erano in Mõselice Pietro Gradinico, & Paolo Cu. sro cõ cẽto cinquanta fanti; iquali ritiratisi nella rocca; la difesero sì che il nimico a forza la prese, & essi ui furon fatti prigioni. Mocenigo. il Bembo nomina solo il Gradenico & Daniel Moro.

c Di Montagnana nõ leggo nel Mocenigo cosa alcuna; ma il Bembo scriue il contrario, cioè, che sendo andato Beraldo Padouano a esortar quei della terra che si arrẽdessero à Cesare essi uolentieri co' suoi soldati lo tolsero dentro; & poi lo fecero prigione hauendone morti & feriti alquanti.

glie andauano à Padoua; tanto che finalmente il quintodecimo giorno del mese di Settembre, hauendo cōsumato tanto tempo inutilmēte, & dato spatio a' nimici di fortificarla, & empirla di uettouaglie, si accostò alle mura di Padoua allato alla porta del Portello. Non haueua mai nè in quella età nè forse in molte superiori ueduto Italia tentarsi oppugnatione, che fusse di maggiore espettatione, & piu ne gli occhi de gli huomini, per la nobiltà di quella città, et per gli effetti importanti, che dal perderla ò uincerla risultauano; conciosia che Padoua nobilissima, & antichissima città, et famosa per l'eccellentia dello studio, cinta da tre ordini di mura, et per laquale corrono i fiumi di brēta, & di Bacchiglione; è di circuito tanto grande, quanto forse sia alcun'altra delle maggiori città d'Italia, situata in paese abbondantissimo, oue è aria salubre, et temperata; et benche stata allhora piu di cēto anni depressa sotto l'Imperio de' Vinitiani, che ne [a] spogliarono quei della famiglia di Carrara, ritiene ancora superbi, & grandi edificij, & molti segni memorabili di antichità, da' quali si comprende la pristina sua grandezza, & splendore; et dall'acquisto, et difesa di tanta città dipendeua non solamente lo stabilimento, ò debolezza dell'Imp. de' Tedeschi in Italia: ma ancora quello che hauesse a succedere della città propria di Vinetia: perche difendēdo Padoua poteua facilmente sperare quella Republica piena di grandissime ricchezze, & unita con animi prontissimi in se medesima, nè sottoposta alle uariationi, allequali sono sottoposte le cose de' Principi, hauere in tēpo nō molto lūgo a ricuperare gran parte del suo dominio: & tāto piu, che la maggior parte de' loro sudditi, che haueuano desiderato le mutationi, non ui hauendo trouato dentro effetti corrispōdenti a' suoi pensieri: & conoscendosi per la cōparatione quāto fusse diuerso il reggimēto moderato de' Vinitiani da quello de' Tedeschi alieno da' costumi de gl'Italiani, & disordinato maggiormente per le confusioni, & dāni della guerra: cominciauano a uoltare gli occhi all'antico dominio: & per contrario perdendosi Padoua, perdeuano i Vinitiani interamente la sperāza di reintegrare lo splēdore della sua Republica; anzi era grandissimo pericolo, che la città medesima di Vinetia spogliata di tāto Imperio, & uota di molte ricchezze per la diminutione delle entrate publiche, & per la perdita di tanti beni, che i priuati posseduano in Terraferma, ò non potesse difendersi dall'arme de' Principi confederati, ò almeno non diuentasse in progresso di tēpo preda non meno de' Turchi (co' quali confinano per tāto spatio, & hanno sempre con loro, o guerra, o pace infidele, et mal sicura) che de' Principi Christiani. Ma non era minore l'ambiguità de gli huomini: perche gli apparati potētissimi, che da ciascuna delle parti si dimostrauano, teneuano molto sospesi i giudicij cōmuni incertissimi qual hauesse ad hauere effetto piu felice, o l'assalto, o la difesa: perche nell'essercito di Cesare, oltra le settecēto lācie del Re di Frācia, lequali gouernaua la Palissa; erano 200. huomini d'arme mandatigli in aiuto dal Pontefice: 200. altri mandatigli dal [b] Duca di Ferrara sotto il Cardinale da Esti, benche ancora non fus-

sero

[a] Il Sebellico scriue nel li. 8. della secōda Deca ī che modo quelli dllafamiglia di Carrara, & per qual rispetto fossero spogliati da' Vinitiani della Signoria di padoua il che si legge ancora nelli. 6. dell'hist. di Vinetia di pietro Giustiniano.

[b] Il Duca di Ferrara, non pur mandò aiuto di gēti a Cesare per l'assedio di padoua, & artiglierie, ma egli fece ancora gran dāni su'l territorio cō le sue genti, prima che cō Cesare si congiugnesse; pcioche fatto un bastiō su l'Adige, andò saccheggiando il paese uicino a Capo dell Argine, come scriue il Mocenigo, & si legge nel Bēbo; il qual parlādo dell'essercito di Cesare intorno a padoua dice che detto & creduto fu, che passasse il numero di 80. mile persone & il Giustiniano dice da 100. mile.

sero composte le differentie tra loro; & sotto diuersi condottieri 600. huomini d'arme Italiani soldati da lui. Nè era minore il nerbo della fanteria, che de' caualli, perche haueua 18. mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, sei mila uenturieri di diuerse nationi, & 2. mila Italiani, menatigli, et pagati dal Cardinale da Esti nel medesimo nome. Seguitaua lo apparato stupendo di artiglierie, & copia grande di munitione, della quale una parte gli haueua mandate il Re di Francia: & benche i soldati suoi proprij la piu parte del tempo non riceueßero danari, nõdimeno per la grãdezza, et autorità di tanto Capitano, et per la speranza di pigliare, & saccheggiare Padoua, et d'hauere poi in preda tutto quello che ancora possedeuano i Vinitiani, nõ p questo l'abbandonauano: anzi continuamente aumentaua ogni dì il numero, sapendosi massimamẽte per ciascuno ch'egli di natura liberalissimo, & pieno di humanità co' suoi soldati mancaua di pagargli, non per auaritia, et uoluttà, ma p impotẽtia. Era cosi potente l'essercito Cesareo, benche raccolto non solo delle forze sue, ma etiãdio de gli aiuti, et forze d'altri; ma non era meno potẽte, per quãto fusse necessario alla difesa di Padoua l'essercito, che p i Vinitiani si ritrouaua in quella Città: perche vi erano a 600. huomini d'arme, mille 500. caualli leggieri, mille 500. stradiotti, sotto famosi, & esperti Capitani, il Conte di Pitigliano, proposto a tutti, Bernardino dal Montone, Antonio de' Pij, Lucio Maluezzo, Giouanni Greco, & molti cõdottieri minori. Aggiugneuansi a questa caualleria 12. mila fanti de' piu essercitati, et migliori d'Italia sotto Dionigi di Naldo, il Zitolo da Perugia, Lattantio da Bergamo, Saccoccio da Spoleto, & molti altri Coteſtabili, dieci mila fanti tra Schiauoni, Greci, & Albanesi, tratti dalle lor Galee, ne' quali ben che fusse molta turba inutile, et quasi collettitia, ve n'era pure qualche parte utile. oltra questi la giouẽtù Vinitiana cõ quelli, che l'haueuano seguitata, laquale bẽche fuße più chiara per la nobiltà, & p la pietà uerso la Patria, nõdimeno per offerirsi prõtamente a' pericoli, & per l'essempio, che faceua à gli altri, non era di piccolo momẽto. Abbondauanui oltra le gẽti, tutte l'altre prouisioni necessarie: numero grãdissimo d'artiglierie, copia marauigliosa di uettouaglie d'ogni sorte, nõ essẽdo stati meno solleciti i paesani à ridurle quiui p sicurtà loro, che gli vfficiali Vinitiani in prouedere, & comãdare, che assiduamẽte ue n'entrassero: & moltitudine quasi innumerabile di cõtadini, iquali cõdotti à prezzo, nõ cessauano mai di lauorare; talmẽte che quella Città fortissima per la uirtù, & per tanto numero di difensori, era stata riparata, & fortificata marauigliosamẽte, à quel circuito delle mura, che circõda tutta la Città, hauẽdo alzato à grande altezza p tutto il fosso l'acqua, che corre intorno alle mura di Padoua, & fatti à tutte le porte della terra, & in altri luoghi opportuni molti bastioni dalla parte di fuora; ma congiũti alle mura, & c'haueuano l'entrata dalla parte di dẽtro: co' quali pieni d'artiglierie si percoteuano quelli, che fossero entrati nel fosso: & nondimeno acciò che la perdita de' bastioni non poteße portar pe-

a Il Bembo dice, che erano in Padoua intorno à quattordici mila fanti, 600. huomini d'arme, 700. stradiotti, 500. balestrieri a cauallo. Ma in che modo questi Capitani qui nominati, fossero disposti alla custodia della Città, è scritto da Pietro Giustiniano nel lib. 10.

ricolo alla terra, a tutti dalla parte di sotto haueuano fatto una caua, et messiui molti bariglioni pieni di poluere, per potergli disfare, & gittare in aria quando nõ si potessero più difendere: nè confidandosi totalmẽte nella grossezza, & bontà del muro antico, con tutto che prima l'hauessero diligentemente riueduto, & dou'era dibisogno riparato, e tagliato tutti i merli; haueuano fatti dal latto di dentro; per quanto gira tutta la Città, steccati cõ alberi, & altri legnami distanti dal muro, quanto era la sua grossezza empierono questo uano insin'all'altezza del muro di terra, cõsolidataui con grãdissima diligentia: laquale opera marauigliosa, & di fatica inestimabile, & nella quale era essercitata moltitudine infinita d'huomini, nõ bastando ancora alla sodisfatione intiera di chi era preposto a difender quella Città; haueuano dopo il muro così ingrossato, et raddoppiato, cauato un fosso alto, & largo sedeci braccia: ilqual restrignendosi nel fondo, & hauẽdo per tutto case matte, e torrioncelli pieni d'artiglieria, pareua impossibile a pigliare: & erano quelli edificii essempio de' bastioni, con hauere la caua di sotto, disposti in modo da potersi facilmente con la forza del fuoco rouinare: & nondimeno per esser più preparati ad ogni caso; alzarono dopo il fosso un riparo della medesima, ò maggior larghezza, che si distendeua quanto tutto il circuito della terra, da pochi luoghi in fuora, a' quali si conosceua essere impossibile piantare l'artiglieria: innanzi alqual riparo fecero vn parapetto di sette braccia, che prohibiua che quelli, che fussero a difesa del riparo non potessero essere offesi dall'artiglierie de' nimici: & perche a tanti apparati, & fortificationi corrispondessero prontamẽte gli animi de' soldati, & de gli huomini della terra, a il Cõte di Pitigliano cõuocatigli sulla piazza di S. Antonio, & confortatigli con graui, et uirili parole alla salute, et honor loro; astrinse se medesimo con tutti i Capitani, et con tutto l'essercito, e i Padouani a giurar solẽnemente di perseuerare insin'alla morte fedelmẽte nella difesa di quella Città. Con tãto apparato adunque, et contra tãto apparato condottosi l'essercito di Cesare sotto le mura di Padoua; si distese dalla porta del Portello insino al la porta d'Ognisanti, che uà a Treuigi, & dipoi s'allargò sin'alla porta di Coda lunga, che uà a Cittadella, contenendo per lũghezza tre miglia: egli alloggiato nel Monasterio di B. Helena dictante per un quarto di miglio dalle mura della Città, & quasi in mezo della fanteria Tedesca, hauendo distribuito a ciascuno, secõdo la diuersità de gli alloggiamẽti, et delle nationi, quel c'haueßero a fare; cominciò a far piãtare l'artiglierie: lequali per esser tante di numero, & alcuna di smisurata, & quasi stupẽda grandezza, & per esser molto infestato dall'artiglierie di dentro tutto il cãpo, & specialmẽte i luoghi, doue si cercaua di piantare; non si potette fare senza lunghezza di tempo, & difficultà grande, con tutto ch'egli inuitto d'animo, et di corpo, patientissimo alle fatiche, scorrendo il dì, & la notte per tutto, & interuenẽdo personalmẽte a tutte le cose, stimolasse con grandissima sollecitudine che l'opere si conducessero alla perfettione: era piantata il quinto dì quasi tutta l'arti-

glieria

a Confortò il Conte di Pitigliano principalmẽte i soldati à deponer gli odii particolari, & fare amoreuolmẽte quanto si costuma negli assedii delle città, & poi gl'indusse à giurar per la cõseruatiõ di quella città, toccãdo il sacro Euãgelio cõ le mani; il che hauẽdo prima di tutti fatto egli, fu similmente fatto da' Proueditori, da' Capitani, & dalla moltitudine, come scriue il Mocenigo, e il Giustiniano; il qual v'aggiugne, che il Gritti confortò i soldati, e i difensori a portarsi ualorosamẽte, & a cõbatter con franchezza d'animo, & di corpo. Questo medesimo fece il S. Astorre Baglioni à Famagosta l'anno 1217 come scriue il Porcachi nella uita di lui.

glierie; e il dì medesimo i Francesi, e i fanti Tedeschi da quella parte, alla qual'era preposto la Palissa; dettono un'assalto ad un riuellino della porta: ma piu per tentare che per combattere ordinatamente; onde uedendo, che era difeso animosamente, si ritirarono senza molta dilatione a gli alloggiamenti: tiraua il dì seguente per tutto ferocemente l'artiglieria, la maggior parte della quale per la grossezza sua, & per la quantità grande della poluere, che se gli daua, passati i ripari, rouinaua le case prossime alle mura: & già in molte parti era gittato in terra a spatio grandissimo di muraglia, & quasi spianato un bastione fatto alla porta d'Ognisanti, nè per ciò appariua segno alcuno di timore in quei di dentro, iquali infestauano con gl'artiglierie tutto l'esercito: & gli Stradiotti, iquali alloggiati animosamente ne' Borghi, haueuano ricusato di ritirarsi ad alloggiare nella Città, e i caualli leggieri correndo continuamente per tutto, hora correuano quando dinanzi, quando di dietro insin sù gli alloggiamēti de' nimici, hora assaliuano le scorte del saccomano, & delle uettouaglie, hora scorrendo, & predando per tutto il paese, rompeuano tutte le uie, eccetto quella, che uà da Padoua al monte di Abano: & nondimeno il campo era copioso di uettouaglie, delle quali si trouauano piene le case, et le cāpagne per tutto: perche nè il timore de' paesani, nè la sollecita diligētia de' Vinitiani, nè i dāni infiniti de' soldati da ogni parte haueuano potuto esser pari alla grāde abbondantia di quel bellissimo, & fertilissimo contado: uscì ancora fuor di Padoua in quei dì [a] Lucio Maluezzo con molti caualli per condur dētro quaranta mila ducati mandati da Vinetia: ilquale, benche il suo retroguardo fusse assaltato da' nimici nel ritornare, gli condusse salui, benche con perdita di qualch'uno de' suoi huomini d'arme. Haueuano il nono dì l'artiglierie fatto tanto progresso, che non pareua fusse necessario procedere con esse piu oltre: però il dì seguēte si messe in battaglia per accostarsi alle mura tutto l'essercito; ma essendo accorti, che la notte medesima quei di dentro haueuano rialzata l'acqua del fosso, che innanzi era stata abbassata, non uolendo Cesare mandare le genti a manifestissimo pericolo; ritornò ciascuno a gli alloggiamenti. Abbassossi di nuouo l'acqua, e'l dì seguente si dette; ma con piccolo successo, un'assalto al bastione che era fatto alla punta della porta di Codalunga; onde Cesare hauendo deliberato di far somma diligētia di sforzarlo; ui uoltò l'artiglieria, ch'era piantata dalla parte de' Francesi, iquali allogiauano trà le porte d'Ognisanti, & di Codalunga, con laquale hauendone rouinata una parte; ui fece dare dopo due dì l'assalto da' fanti Tedeschi, & Spagnuoli accompagnati da alcuni huomini d'arme a piedi, iquali ferocemente combattendo [b] salirono su'l bastione, & ui rizzarono due bādiere; ma era tale la fortezza del fosso, tale la uirtù de' difensori, tra iquali il Zitolo da Perugia, combattendo con somma laude, fu ferito grauemēte, tale la copia de gl'instrumenti da difendersi non solo d'artiglierie, ma di sassi, & di fuochi lauorati, che essi furono necessitati impetuosamēte scenderne, essendo feriti, & morti molti di loro; donde l'es-

[a] Con quale astutia fossero questi denari dal Maluezzo cōdotti in Padoua lo scriue il Bēbonelli. 9.

[b] il Moceni go, e il Giustiniano, che chiama castel Gat se questo bastione cōsentono, che Citolo da Perugia preposto a quella guardia, lasciasse a posta salir i nimici, & piantar l'insegne su'l bastione, & che poi saltato fuora, & dato fuoco alla poluere, perciò apparecchiata ne fece terribil stragge col fuoco, & co'l fuoco.

ſercito ch'era ordinato per dare, come ſi credeua ſubito, che il baſtione fuſſe iſpugnato, l'aſſalto alla muraglia; ſi diſarmò ſenza hauer tentato coſa alcuna. Perdè Ceſare per queſta iſperientia intieramente la ſperanza della vittoria: & però deliberato di partirſene, condotta c'hebbe l'artiglieria in luogo ſicuro, ſi ritirò cō tutto l'eſſercito alla terra di Limini, ch'è verſo Treuigi il[a] ſeſtodecimo giorno dapoi che s'era accampato a Padoua, & poi continuamente ſi cōduſſe in più alloggiamēti a Vicēza: oue riceuuto il giuramēto della fedeltà dal popolo Vicentino, & diſſoluto quaſi tutto l'eſſercito; andò à Verona, diſprezzato, perche nō erano ſucceſſi, ma molto piu perche erano & nell'eſſercito, & per tutta Italia biaſimati marauiglioſamēte i conſigli ſuoi, & nō meno l'eſſecution delle coſe deliberate; perche non era dubbio, che & il nō hauere acquiſtato Treuigi, & l'hauere perduto Padoua: era proceduto per colpa ſua: ſimilmente, che la tardità del ſuo uenire innāzi haueua fatta difficile l'eſpugnatione di Padoua, perche da queſto era nato, che i Vinitiani haueuano hauuto tempo à prouederſi di ſoldati, ad empiere Padoua di vettouagli, & a far quelle riparationi, & fortificationi marauiglioſe, nè egli negaua queſta eſſere ſtata la cagione, che ſi fuſſe difeſa quella Città, ma rimouēdo la colpa dalla uarietà, & da' diſordini ſuoi, e traſferēdola in altri, ſi lamētaua del Pōtefice, et del Re di Frācia, che con l'hauere l'uno di loro cōceſſo l'andare a Roma a gli Oratori Vinitiani; l'altro hauere tardato a mādare il ſoccorſo delle ſue genti, haueuano dato cagione di credere à ciaſcuno che ſi fuſſero alienati da lui; onde hauere preſo animo i villani delle mōtagne di Vicēza a ribellarſi; & che hauendo conſumato nel domargli molti dì, haueua poi trouato per la medeſima cagione le medeſime difficultà nella pianura, et che per aprirſi, et aſſicurarſi le vettouaglie, et liberarſi da molte moleſtie, era ſtato neceſſitato a pigliar tutte le terre del paeſe; nè ſolamēte hauerli nociuto in queſto la tarda uenuta de' Frāceſi; ma che ſe fuſſero uenuti al tēpo cōueniente: nō ſarebbe ſeguitata la ribellione di Padoua; et che queſto, et l'hauere il Re di Francia, è il Re d'Aragona licētiate l'armate di mare, haueua poi data facultà a' Vinitiani, liberati d'ogn'altro timore; di potere meglio prouedere, et fortificare Padoua, querelandoſi oltra queſto, che al Re d'Aragona erano grate le ſue difficultà per indurlo piu facilmente a conſentire che a lui reſtaſſe l'amminiſtratione del Regno di Caſtiglia; lequali querele nō migliorauano le ſue conditioni, nè gli accreſceuano l'autorità pduta, per nō hauer ſaputo uſare sì rare occaſioni; anzi che tale opinione fuſſe cōmunemēte cōceputo di lui, era gratiſſimo al Re di Frācia, nè moleſto al Pōtefice: perche ſoſpettoſo, et diffidēte di ciaſcuno, et cōſiderādo quāto sēpre fuſſe biſognoſo di danari, et importuno a dimandarne: non uedeua uolētieri creſcere in Italia il nome ſuo. A Verona riceuè il giuramēto della fedeltà, e in qlla Città gli Ambaſciatori Fiorēt. tra iquali fu Piero Guicciardini[b] mio padre, cōuēnero cō lui in nome della loro Rep. indotta a queſto oltra l'altre ragioni da' cōforti del Re di Frācia, di pagargli

[a] Leuò il cāpo d'intorno a Padoua l'Imperatore dopo, che ci fu ſtato forſe 40. giorni, dice il Giuſtiniano. Il Buonaccorſi ſcriue, che ſe ne leuò a 3. d'Otobre 1509. tal che nel tempo dell'aſſedio cōuiene cō queſto autore, ilquale ha detto di ſopra, che Maſſimiliano s'accoſtò a Padoua a 15. di Settembre. Il Bembo dice, che Ceſare leuò il cāpo a 2. d'Ottobre.

[b] Piero Guicciardini, padre dell'auttor preſente ſtette Ambaſciator p la noſtra Città preſſo Maſſimiliano anco, quando egli era ſotto Padoua. Fu poi anco Ambaſciatore à Papa Leon X. oue fece in nome della Città vna belliſſima Oratione: & hebbe molti carichi honorati e importanti, ſecondo l'uſo di quella illuſtre famiglia.

gargli in brieue tempo quaranta mila ducati: per laqual promessa ottennero da lui priuilegij in forma amplissima della confermatione cosi della libertà di Firēze, come del dominio, & giurisdittione deue terre, & stati teneuano, con la quietatione di tutto quello gli douesse per lo tēpo passato: et hauēdo Cesare deliberato di tornarsene in Germania per ordinarsi, secōdo diceua, fare la guerra alla prossima Primauera; chiamò à se Ciamōte per trattar delle cose presenti: alquale, uenuto à lui nella uilla d'Arse nel Veronese; dimostrò il pericolo, che i Vinitiani non ricuperassero Cittadella, et Bassano: iquali luoghi molto importāti, insuperbiti per la difesa di Padoua si preparauano per assaltare, & che'l medesimo non interuenisse poi di Mō selice, di Mōtagnana, & di Este: esser necessario pēsare oltra la cōseruatione di queste terre, nō meno alla ricuperatione di Lignago; et che essēdo egli per se solo impotente a fare le prouisioni necessarie à questi effetti, bisognaua fusse aiutato dal Re, le cose delquale non si sostenendo le sue, si metteuano in pericolo: allequali dimande non potendo Ciamōte dargli certa risolutione, si rimesse à darne notitia al Re, dādogli speranza che la risposta sarebbe cōforme al suo desiderio. Da questo parlamēto Massimiliano, lasciato à guardia di Verona il Marchese di Brandiburg; andò alla Chiusa: & poco dipoi il Palissa, ilqual era rimaso cō 500. lācie nel Veronese, allecādo difficultà de gli alloggiamēti, & molte incōmodità, ottenuta quasi per importunità licentia da lui: si ritirò ne' confini del Ducato di Milano: perche la intentione del Re era, che hauendo a stare le sue genti otiosamente alle guarnigioni, stessero nello stato suo, ma che tornassero à seruire Massimiliano ꝑ far qualunque impresa gli piacesse, & specialmente quella di Lignago: laqual desiderata, & sollecitate sommamente da lui; si differì per le sue solite difficultà tāto, che essendo soprauenute per la stagione del tempo le pioggie grādi; nō si poteua piu cāpeggiare in quel paese, che ꝑ la bassezza sua è molto soprafatto dall'acque: però Massimiliano ridotto in queste difficultà; a desiderò di fare triegua per qualche mese co' Vinitiani: ma essi pigliando animo da' suoi disordini, & uedēdolo aiutato cosi freddamēte da' Collegati; nō giudicarono essere a loro ꝓposito il sospēdere l'armi. Ritornassene alla fine Cesare a Trento, lasciato in pericolo graue le cose sue, & lo stato d'Italia in nō piccola sospensione: perche era nata tra'l Pontefice, e'l Re di Frācia nuoua contētione: il principio della quale, bēche paresse ꝓceder da cagioni leggiere; si dubitaua non hauesse occultamente più importante cagioni: quel, che allhora si dimostraua era, che essēdo uacato un Vescouado in Prouēza, ꝑ la morte del Vescouo suo, nella Corte di Roma, il Papa l'haueua conferito contra la uolontà del Re di Frācia, ilqual ꝓtēdeua, q̃sto essere contrario alla capitolatione fatta tra loro ꝑ mezo del Cardinal di Pauia nellaquale, se bene nella scrittura non fosse stato nominatamente espresso, che'l medesimo si osseruasse ne' Vescouadi, che uacassero nella Corte di Roma, che in quelli, che uacauano ne gli altri luoghi; nondimeno il Cardin. ha

a Non legge in alcuno de gli Historici Vinitiani q̃sto trattamēto di triegua. Il Bembo scriue, che Massimliano andato à Verona, in pochi di passo à Trento, oue la moglie, era uenuto atrouarlo.

uergliene promesso con le parole;ilche negãdo il Cadinale eßer uero,forse piu per timore,che per altra cagione,il Re affermãdo il contrario;il Pontefice diceua:nõ saper quello,che tacitamẽte fusse stato trattato:ma che essendosi nella ratificatione sua riferito a quello,che appariua per scrittura,con inserirui nominatamẽte capitolo per capitolo,nè cõprendẽdo questo il caso,quãdo i Vescoui moriuano in Corte di Roma;nõ esser tenuto piu oltre: & perciò crescẽdo la indegnatione,il Re disprezzato cõtra la sua cõsuetudine il cõsiglio del Cardinal di Roano,stato sempre autore della concordia col Pontefice,fece sequestrare i frutti di tutti i beneficij,che teneuano nello stato di Milano i Cherici,residenti nella Corte di Roma: e'l Papa da l'altra parte ricusaua di dare le insegne del Cardinalato ad Albi,ilquale per riceuerle,secõdo la pmessa fatta al Re,era andato à Roma:et cõ tutto che il Põtefice vinto da' prieghi di molti,dispone∫se alla fine del Vescouado di Prouẽza,secõdo la uolõtà del Re,& cõ lui cõuenisse ai nuouo come s'haueße à procedere ne' beneficij,che nel tẽpo futuro uacassero nella Corte Romana,et che perciò dall'una parte si liberassero i sequestri fatti, dall'altra fussero cõceduto l'insegne del Cardinalato ad Albi;nõdimeno nõ bastauano queste cose a mollificar l'animo del Põtefice esacerbato per molte cose; ma specialmẽte,perche hauẽdo insino dal Principio del Põteficato cõceduta mal uolẽtieri al a Cardinal di Roano la Legatione del Regno di Frãcia, come dãnosa alla Corte di Roma,et con indegnità sua,gli era molestissimo essere costretto per non irritare tãto l'animo del Re di Fracia, consentire continuaße: & perche persuadendosi che quel Cardinale tendeße con tutti i suoi pẽsieri,et arti al Põteficato;sospettaua d'ogni progresso,et d'ogni mouiment: de' Francesi.Queste erano le cagioni apparenti de gli sdegni suoi: ma per quello,che si manifestò poi de' suoi pensieri,hauendo nell'animo piu alti fini:desideraua ardentissimamẽte,o per cupidità di gloria, ò per occulto odio cõtra il Re di Frãcia,o per desiderio della libertà de' Genouesi, che il Re perdeße quel,che possedeua in Italia,non cessãdo di lamẽtarsi senza rispetto di lui,& del Cardinale:ma in modo che ei pareua che la sua mala satisfattione procedesse principalmẽte da timore: & nondimeno, come era di natura inuitto,et feroce,et che alla dispositione dell'animo accõpagnaua il piu delle uolte le dimostrationi estrinseche;ancora che s'haueße proposto nella mente fine di tãto momento,et tãto difficile a conseguire,confidãdosi in se solo,et nella riuerẽtia,& autorità che conosceua hauere appresso a i Prẽcipi la Sedia Apostolica,nõ depẽdẽte,ne cõgiũto cõ alcuno,anzi dimostrãdo con le parole,& cõ le opere di tenere poco cõto di ciascuno, nè si cõgiugneua cõ Cesare,nè si ristrigneua col Re Catolico:ma insaluatichito cõ tutti,nõ dimostraua inclinatione se nõ a' Vinitiani, confermandosi ogni dì più nella uolõtà di assoluergli:perche giudicaua il nõ gli lasciar perire,esser molto a proposito della salute d'Italia,et della sicurtà,et grãdezza sua: allaqual cosa efficacemẽte contradiceuano gli Oratori di Cesare, & del Re

di

a Di sopra nel lib. 5. ha detto, che la Legation di Francia concessa per 18. mesi da Papa Alessãdro 6. al Cardinal di Roano; fu cõcession dãnosa alla Corte di Roma, dalla qual diuertiua molte faccende;& poi nel lib. 6. scriue, che partẽdo il Cardinal di Roano da Roma per tornarsene i Frãcia, ottenne da Papa Giulio, piu per che nõ hebbe ardire di negargliela, che per libera uolõtà la confirmatione della legatione di quel Reame.

di Francia, concorrendo con loro in publico al medesimo, l'Oratore del Re d'Aragona, benche temendo per l'intereße del Regno di Napoli della grãdezza del Re di Frãcia, nè cõfidandosi in Cesare per la sua instabilità, procurasse occultissimamente il contrario col Pontefice allegauano non essere cõueniẽte ch'l Põtefice facesse tanto beneficio à coloro, iquali era tenuto à perseguitare con l'armi; atteso che per la confederatione fatta à Cambrai, era ciascuno de' Collegati obligato ad aiutare l'altro insino à tanto, c'hauesse intieramente acquistate tutte le cose nominate nella sua parte: dunque non hauẽdo mai Cesare acquistato Treuigi, non essere alcuno di loro liberato da questa obligatione: oltra che con giustitia si poteua dinegare l'assolutione à Vinitiani, perche nè volontarij, nè fra'l tẽpo diterminato nel monitorio, haueano restituite alla Chiesa le terre della Romagna: anzi non hauere insino à questa hora obedito intieramente, imperoche erano stati ammoniti di restituire oltra le terre, i frutti presi, ilche non haueuano adempiuto. Ma à queste cõse rispõdeua il Põtefice, che poi che s'erano ridotti a penitẽtia, & dimãdato cõ humiltà grãde l'assolutione: non era ufficio del Vicario di Christo perseguitargli più con l'arme spirituali in pregiudicio della salute di tãte anime, hauẽdo cõseguite le Terre: & cosi ceßãdo la cagione, per laquale erano stati sottoposti alle cẽsure, perche la restitutione de' frutti presi era cosa acceßoria, & inserita piu per aggrauare la inobedientia, che p altro, et che nõ era cõueniẽte venisse ĩ cõsideratione di tãta cosa; diuersa essere la causa del perseguitargli cõ l'arme tẽporali; allequali pche haueua nell'animo di perseuerare nella Lega di Cambrai, si offeriua parato di concorrere insieme con gli altri, bẽche da q̃sto potesse ciascuno de' Confederati giustamẽte discostarsi: perche dal Re de' Romani era mãcato il non hauere Treuigi, hauẽdo rifiutato le prime offerte fattegli da' Vinitiani, quando gli mandarono Ambasciatore Antonio Giustiniano di lasciargli tutto quello poßedeuano in Terra ferma, et pche dipoi gli haueuano offerto molte volte di dargli in cãbio di Treuigi conueniẽte ricõpẽso: et cosi non lo ritenendo le contradittioni de gli Ambasciatori; lo ritardaua solamente la generosità del suo animo: per laquale, ancora che riputasse l'assolutione de' Vinitiani utile à se, & opportuna a' fini proposti; haueua deliberato non la concedere, se non con dignità grãde della Sedia Apostolica, & in modo, che le cose della Chiesa si liberassero totalmente dalle loro oppressioni: & perciò ricusãdo i Vinitiani di cedere a due conditioni; lequali oltra molte altre haueua pposte; differiua l'assoluergli; l'una era, che lasciaßero libera a' sudditi della Chiesa la nauigatione del mare Adriatico, laquale vietauano à tutti quelli che p le robbe conduceuano, non pagauano loro certe gabelle: l'altra che non tenessero più ĩ Ferara, città depẽdẽte dalla Chiesa, a il Magistrato del Bisdomino: allegauano i Vinitiani q̃sto eßere stato cõsẽtito da' Ferraresi, non rep

a Il Magistrato del Bisdomino, o Visdomino in Ferrara fu introdotto da' Vinitiani nel la pace ch'essi fermaron con Alberto d'Este, che pe difẽder Francesco Carrara il giouane haueua con lor fatto guerra, ilche scriue Pietro Giustiniano nel li. 6. delle sue hist. Il Pigna nondimeno nel li. 5. dela hist. de' Prẽcipi d'Este dice, che questa pace fu fermata con Nicolò & nõ con Alberto & dà contra il Sabellico in recitar la guerra cõtra i due Potẽtati, ma non fa in questa pace mention del Visdomino. Nel li. 4. nondimeno scriue, ch'essendo i Vinitiani in aiuto di Fresco contra Francesco d'Este, i Feraresi, e'l Cardinal Pelagura fu in ultimo fatta la pace, non potẽdo i Francesi più sostener la guerra con patto che i Vinitiani mettesse in Ferrara vn Podestà, e il primo fu Giouanni Soranzo, l'anno 1308. Et questo Podestà uiene ad essere il Visdominio, che qui scriue il Guicciardini, delqual nondimeno il Sabellico nel lib. 1. della 2. Deca dell'hist. Vinitiana, che mette questa guerra, non fa alcuna mentione.

gnando Clemente VI. Pontefice Romano, che à quel tempo risedeua con la Corte nella Città d'Auignone: & la superiorità, & custodia del Golfo hauere cōceduto loro cō amplissimi priuilegij Alessandro IIII. Pōtefice, mosso perche cō l'armi, & co la virtù, & cō molte spese l'haueuano difesa da i Saraceni, & da' Corsali, & renduta sicura quella nauigatione a' Christiani, allequali cose si replicaua per la parte del Pōtefice nō hauere potuto i Ferraresi in pregiudicio della superiorità Ecclesiastica acconsentire, che da altri fusse tenuto in Magistrato, o essercitata giurisditione in Ferrara, nè hauendo consentito uolontariamente, ma sforzati da lunga, & graue guerra; & dopo hauere ricercato in vano l'aiuto del Pōtefice, le cēsure delquale dispregiauano i Vinitiani, hauere accettata la pace con qlle conditioni ch'erā paruto à chi poteua contra loro più con l'armi, che con la ragione: nè della concessione d'Alessandro apparire, nè in historie, nè in scritture memoria, o fede alcuna, eccetto il testimonio de' Vinitiani, ilquale in causa propria, & sì ponderosa era sospetto; et quādo pur ne apparisse cosa alcuna, esser piu uerisimile che da lui, ilqual diceano hauerlo conceduto in Vinetia, fusse stato conceduto p minaccie, ò per timore, che un Pontefice Romano; a cui sopra tutti gli altri apparteneua il patrocinio della giustitia, e'l ricorso de gli oppssi hauesse conceduto vna cosa tāto imperiosa, & impotēte in detrimento di tutto'l mondo: nelquale stato delle cose, uariatione de gli animi de' Prēcipi, piccola potentia, & riputatione del Re de' Romani, i Vinitiani mandarono l'essercito, nelqual era Proueditore il Gritti, à Vicenza, oue sapeuano il popolo desiderare di ritornar sotto l'Imperio loro; & accostatiuisi ch'era già notte, battuto con l'artiglierie il sebborgo della Pusterla, l'ottēnero: & nōdimeno, bēche nella Città fussero pochi soldati, non confidaua molto di espugnarla, ma gli huomini della Terra confortati (a come fu fama) dal Frassa, mādati loro a meza notte Ambasciatori, gli messero dentro, ritirādosi il Prencipe di Anault, e'l Fracassa nella fortezza; et fu costāte opinione, che se ottenuta Vicenza, si fusse senza differire, accostato l'essercito Veneto a Verona, harebbe Verona fatto il medesimo, ma nō parue a' Capitani douer partire da Vicenza, se prima non acqstauano la fortezza, laquale benche il quarto di venisse in potestà loro, pche il Prīcipe d'Anault, e'l Fracassa per la debolezza sua, l'abbandonarono. Entrò ī questo tempo in Verona nuoua gente di Cesare, & sotto Obignì 300. lancie del Re di Francia, di maniera, che da 500. lancie, & 5. mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, non era piu facile l'occuparla. Accostatosi dipoi l'essercito Veneto a Verona diuiso in due parti, in ciascuna delle quali erano 300. huomini d'arme, 500. caual leggieri, è tre mila fanti, & sperando, che come si fussero accostati, si facesse mouimento nella Citta, ma non si essendo presentati alle mura in un tempo medesimo, qlli ch'erano nella Terra, fattisi incontro alla prima parte, che ueniua di là dal fiume dell'Adice, & già era entrata nel Borgo, la costrinsono à ritirarsi, & sopraunenendo pòco dipoi Lucio Maluezzo, dall'altra ripa del fiume

a Il Moceni go scriue affermatiuamēte, che Vicēza fosse ricuperata da' Vinitiani per opera di Fracasso: Il Giustiniano recita, che Dionigi di Naldo cōhauendo co' nomici, gli ributasse dentro per la porta della Pusterla, & ch'egli vi entrasse con essi, da che spauentati quel di dentro s'arrendessero.

fiume cõ l'altra parte, si ritirò medesimamẽte, et amẽdue cõgiũte insieme, si fermarono alla uilla di S. Martino, distãte da Verona 5. miglia: nel qual luogo mẽtre stauano, hauẽdo inteso, che due mila fanti Tedeschi partiti da Basciano, erano andati à predare à Cittadella; mossisi à quella parte li rinchiusono in ualle Fidata: ma i Tedeschi hauendo riceuuto soccorso da Basciano, vscirono p forza, bẽche nõ senza dãno p i passi stretti: et hauẽdo abbãdonato Basciano l'occuparono i Vinitiani. Da Basciano andò una parte dell'esercito à Feltro, & Ciuidale, et dopo hauer ricuperate quelle Terre alla Rocca della Scala, laquale espugnò hauẽdoui prima piãtate l'artiglierie; & nel tẽpo medesimo Antonio, & Girolamo da Sauorniano gẽtilhuomini, che nel Friuli seguitauano le parti Vinitiane, presero Castel nuouo posto sopra vn'aspro mõte in mezo della Patria (cosi chiamano il Friuli di là dal fiume d̃l Tigliamẽto) non s'intẽdẽdo di Cesare, ilquale commosso da case di Vicẽza era uenuto subitamẽte alla Pietra, altro che rumori uani; et spesso muouersi con celerità; ma senza effetto alcuno da un luogo ad un'altro. Andò dipoi l'esercito de' Vinitiani uerso Monselice, et Mõtagnana, p ricuperare il Polesine di Rouigo, & p entrare nel Ferrarese insieme cõ l'armata; laquale, il Senato disprezzato il consiglio de' Senatori più prudẽti, che giudicauano esser cosa temeraria l'implicarsi in nuoue ĩprese, haueua deliberato mãdare l'esercito potẽte p lo fiume d̃l Pò cõtra il Duca di Ferrara, mossi nõ tãto dalla utilità delle cose presenti, quãto dallo sdegno, che incredibile haueuano conceputo contra lui parẽdo loro, che di q̃llo, che haueua fatto p liberarsi dal giogo del Bisdomino, et p ricuperare il Polesine, nõ douesse giustamẽte lamẽtarsi: ma non potẽdo già tollerare, che non contẽto di q̃l, che pretẽdeua appartenersegli di ragione, hauesse quãdo Cesare si leuò con l'esercito da Padoua, riceuuto da lui in feudo il Castel di Esti, c onde è l'antica origine, e'l cognome della famiglia da Esti, et in pegno p sicurtà di danari prestati il Castel di Montagnana, ne' quali due luoghi non prẽdeua ragione alcuna; aggiugneuasi la memoria, che le sue gẽti nella ricupera tione del Polesine concitate da odio estremo cõtra il nome Vinitiano, haueuano dãneggiato eccessiuamẽte i beni de' gẽtilhuomini, incrudelẽdo etiãdio contra gli edificij con ĩcẽdij, et con rouine; pò fu determinato, che l'armata loro guidata da Angelo Triuisano, nellaquale furono d 17. galee sottili, con numero grãdissimo di legni minori, & bẽ prouista d'huomini, atti alla guerra andasse uerso Ferrara; laquale armata entrata nel Pò, p la bocca delle Fornaci, & abbruciata Corbola, et altre uille uicine al Pò; andò predando tutto il paese insin'al lago scurò; dalqual luogo i cauai leggieri, che per terra l'accompagnauano, scorsono p insino a Ficheruolo, palazzo più presto, che fortezza, famoso p la lunga oppugnatione di Ruberto da S. Seuerino, Capitan de' Vinitiani nella guerra contra Hercole padre d'Alfonso. la

uenuta

a Tutti questi pgressi si leggono più accuratamẽte scritti nel Mocenigo. Il Bẽbo similmẽte, & il Giustiniano gli scriuono.

b Vnodique sti Senatori che disconsigliaste il fare la guerra cõtra il Duca di Ferrara; scriue il Bẽbu, che fu Angelo Triuisano general dell'armata; ilquale auertì i Padri, che nõ si poteua andar cõ l'armata su per il Pò senza gran pericolo per le tante fortezze, che il Duca haueua fatte sopra le ripe, & per la poca acqua del fiume.

c Gio. Battista Pigna nell'historie de' Principi d'Este tiene, che l'origine di quei signori sia dalla famiglia e gli Atii di Roma; iquali sparsi per diuersi luoghi d'Italia; hauessero il dominio d'Este e di gran parte della prouincia Veneta.

d più di 20. galee dice il Giou nella uita d'Alfonso; con gran moltitudine di barche, & d'altri legni minori: e il Mocenigo scriue, c'haueua 16. galee, galeoni, & altri uari legni.

Di questa guerra ne scriue il Sabellico nell'ult. lib. delle sue hist. & pietro Giustiniano nel lib. 9.

tenuta di questa armata, & la fama d'hauere a uenire l'essercito di terra, spauentò molto il Duca di Farrara: ilquale trouãdosi cõ pochissimi soldati, nè essẽdo il popolo di Ferrara ò per lo numero, ò per la peritia della guerra bastãte ad opporsi à tãto pericolo, nõ haueua insino a tanto gli soprauenissero gli aiuti, che speraua dal Pontefice, & dal Re di Frãcia altra difesa che impedire con frequẽtissimi colpi d'artiglierie, piantare su la ripa del Pò che i nimici non passassero piu innanzi: perciò il Triuisano, hauẽdo tãtato in vano di passare, & conoscendo non poter fare senza gli aiuti di terra maggior progresso; fermò l'armata in mezo al fiume del Pò, dietro ad un'Isoletta, che è di riscontro alla Pulisella, luogo distante da Ferrara XI miglia, & molto opportuno à trauagliarla, e tormentarla, con intentione di aspettare quiui l'essercito, alquale s'era arrenduto senza difficultà tutto il Polesine, ricuperata prima Montagnana per accordo: per loquale furono concessi loro prigioni gli Vfficiali Ferraresi, e i Capitani de' fanti che u'erano dẽtro: insino all'arriuare delquale, perche l'armata stesse piu sicura, cominciò il Triuisano à fabricare due bastioni con grandissima celerità su la riua del Pò, l'uno dalla parte di Ferrara, l'altro su la ripa opposita, gittando similmente un ponte su le naui, per laquale si potesse dall'armata soccorrere il bastione, che si fabricaua verso Ferrara: la perfettione delquale per impedire il Duca, ma con consiglio forse più animoso, che prudente, raccolti quanto piu giouani potette della Città, e i soldati che continuamente concorreuano a gli stipendij suoi; a mandò all'improuiso ad assaltarlo: ma quelli, ch'erano nel bastione soccorsi dall'armata, vsciti fuora à combattere; gli cominciarono à mettere in fuga: & benche il Duca sopprauenendo con molti caualli rendesse animo, & rimettesse in ordine la gente sua, imperita la più parte, & disordinata; nondimeno fu tale l'impeto de' nimici, per iquali combatteua la sicurtà del luogo, & molte artiglierie piccole, che finalmente fu costretto à ritirarsi, restando ò morti, ò presi molti de' suoi, nè tanto della turba imperita, & ignobile, quanto de' soldati piu feroci, & della nobiltà Ferrarese, tra iquali, b Hercole Cantelmo, giouane di somma espettatione, i maggiori delquale haueuano già dominato nel Reame di Napoli il Ducato di Sora, ilquale condotto prigione da alcuni soldati Schiauoni sopra vna galea, & uenuti in questione di cui di loro douesse eßer prigione, gli fu da uno d'essi con inaudito essempio di barbara crudeltà miserabilmente troncata la testa: per lequali cose parendo a ciascuno, che la Città di Ferrara non fusse senza pericolo, Ciamonte vi mandò in soccorso Ciattiglione con 150. lance Francesi, e'l Pontefice sdegnatosi, che i Vinitiani l'hauessero assaltata senza rispetto della superiorità, che vi ha la Chiesa, ordinò che i suoi dugento huomini d'arme, ch'erano in aiuto di Cesare, si volgessero alla difesa di Ferrara: ma sarebbbono state peruentura tarde queste prouisioni, se i Vinitiani non fussero stati costretti di pensare alla difesa delle cose proprie. Nõ erano (com'è detto di sopra) state moleste al Re di Francia le difficultà, che

a Questa scaramuccia fra i Vinitiani, e i Ferraresi alla Pulisella successe à 21. di Decembre 1509. come dice il Mocenigo. Il Gio. nella Vita d'Alfonso, è il Bẽbo nel li. 9. la raccõtano. Il Moc. è il Giustiniano non cosi pienamente.

b Hercole Cãtelmo fu figliuolo di Gismõdo Cãtelmo, & dal Giou. è lodato p giouane di grã ualore. Il Bembo dice, che sdrucciolãdogli il caual sotto, & cadendo, fu da' Galeotti vcciso: M. l'Atios. nel Cãto 36. alla stãza 7. tiẽ l'opinion di q̃sto autore, & del Gio. tal ch'errano sopra quel luogo coloro, che dicono come da' Vinitiani egli fosse cõdẽnato à essergli trõcata la testa, pciochè prima era stato a' soldi loro, & poi s'era accostato al Duca di Ferrara. Il Bẽbo, dice che i bor[s]ali furono ro[...]te lettere della sua innamorata, lequali lo diconsigliaua cõ molte prieghi, ch'ei nõ volesse cõbatter co' Vinit.

hauena Massimiliano parte per lo timore che hebbe sẽpre delle prosperità sua, parte perche ardendo di desiderio d'insignorirsi della Città di Verona, speraua che per le sue necessità gli n'hauesse finalmente a cõcedere ò in uẽdita, ò in pegno; ma da l'altra parte gli dispiaceua, che la grãdezza de' Vinitiani risurgesse, dallaquale sarebbe risultato molestia, et picolo cõtinuo alle cose sue; però essendo per la penuria de' danari molto deboli le puisioni di Cesare in Verona; fù necessitato il Re a procurare con altro aiuto, che con q̃llo delle genti d'arme, che ui erano entrate, che q̃lla città non ritornasse in potestà loro: allaqual cosa dette principio Ciamõte, uenuto dopo la pdita di Vicẽza a' confini del Veronese: pche cominciãdo a tumultuare p mancamẽto de pagamenti 2. mila fanti Spagnuoli, ch'erano in Verona; ue gli fermò a gli stipendij del Re di Francia, et ui mãdò p maggior sicurtà altri fanti, seguitato in q̃sto il cõsiglio del Triultio, che dubitãdo Ciamonte, che al Re no fuße molesta q̃sta spesa; gli rispose essere minor male, che il Re l'imputaß d'hauere speso danari, che d'hauere pduto, o meßo in pericolo il suo stato: prestò oltra q̃sto a Cesare per pagare i soldati, ch'erano in Verona 8. mila ducati, ma riceuendo per pegno della restitutione di questi, & de gli altri, che per beneficio suo ui spendesse in futuro, la terra di Valeggio, laqual terra per eßere uno de' passi del fiume Mincio, anzi chi possiede quella, & Peschiera, domina il Mincio, & propinqua a Brescia 6. miglia, era per sicurtà di Brescia molto stimata dal Re. La uenuta di Ciamonte seguitato dalla maggior parte delle lance, che alloggiauano nel Ducato di Milano, il metter genti in Verona; e'l diuulgarsi che si preparaua p andare all'espugnatione di Vicẽza; furono cagione che l'essercito de' Vinitiani, lasciati p difesa del Potesine, & per sussidio dell'armata 400. cauai leggieri, & 400. fanti; si partì del Ferrarese, & si diuise in Lignago, Soaue, & Vicenza, et che i Vinitiani desiderando assicurarsi, che Vicenza, et il paese circostante non fusse molestato dalle genti, che erano in Verona, la fortificarono con una foßa di opera memorabile larga, & piena di acqua intorniata da un riparo, su'l quale erano distribuiti molti bastioni: laquale cominciãdo dalle radici della montagna sopra a Soaue, & distendẽdosi p ispatio di 5 miglia si distẽdena per lo piano, che da a Rouigo si uà a Monforte, terminãdo in certi paludi contigui al fiume dell'Adice: & fortificato Soaue, et Lonigo, haueuano mentre la si guardaua assicurato, massimamente la uernata, tutto il paese al leggerissi p la partita delle genti Vinitiane, ma nõ si leuò però in tutto il pericolo di Ferrara: pche se bene fuße cessato il timore dell'essere sforzata; no era cessato il sospetto, che p i dãni grauissimi, ò nõ si estenuasse troppo, ò nõ si riducesse il popolo a ultima disperatione pche le gẽti pell'armata, & q̃lli che l'accompagnauano correuano ogni dì insino su le porte della città, et al tri legni de' Vinitiani assaltato da altra parte lo stato del Duca di Ferrara; hauauano preso Comacchio. Sopragiunsero in questo tempo le genti del Pontefice, & del Re di Francia: & perciò il Duca, ilquale prima ammonito dal

a Questa uoce Rouigo in q̃sto luogo stimo, che sia puro error di stãpa, & che uoglia dir Lonigo; si perche Rouigo nõ è presso a Soaue, ma si ben Lonigo nó molto lõtano da Mõteforte, & da Soaue; come perche nell'histo. del Mocenigo, dal quale trouo, che questo Auttore puo parer d'hauer pso molte cose, scriue cosi; Fossa diducta est a Suauio oppido, usq; ad amnẽ Athesim, & passim obducta palus, q̃tũ fieri potuit, leuigataq; itinera a Suauiano colle ad cãpestrẽ planiciẽ qua ex Leoniceno oppido ad Mõteforte itur. simulq; Suauiũ, & Leonicũ muro pro murali, & fossa aquarũ & itinerũ abscissione munita sũt: da che è chiaro, che questa uoce in q̃sto luogo è per error di stãpa stata scambiata.

dal dãno riceuuto nell'aßalto del bastione, haueua fermate le genti sue in alloggiamento forte appreßo à Ferrara; cominciò à fare spesso caualcate, & scorrerie per condurre i nimici à cõbattere; iquali sperãdo che l'eßercito loro ritornaße, ricusauano pirma di combattere, et accaddè che eßendo caualcato vn giorno insino appresso al bastione il Cardinale da Esti, nel ritornarsene, vn colpo d'artiglieria, scaricata da vno de' legni de' nimici a leuò il capo al Cõte Lodouico della Mirãdola vno de' cõdottieri della Chiesa nõ hauẽdo tra tãta moltitudine, nè q̃llo, nè altro colpo offeso alcuno; finalmẽte la peritia del paese, & della natura, & opportunità del fiume fece facile quello che da principio era paruto pericoloso, & difficile: perche sperando il Duca, e'l Card. di rõpere cõ l'artiglierie l'armata, pure che haueßero facultà di poterle sicuramẽte discendere su la ripa del fiume; ritornò il Cardinale con parte delle gẽti ad assaltare il Bastione: et hauendo cõ uccisione di alcuni di loro rimessi i nimici, che erano vsciti à scaramucciare; occupò, et fortificò la parte prossima dell'argine; in modo che senza che i nimici lo sapessero, b condusse al prncipio della notte l'artiglierie su la riua opposita all'armata: & distesele con silẽtio grãde, cominciò con terribile impeto à pcuoterla: et bẽche tutti i legni si mouessero per fuggire; nondimeno essẽdo distese per lũgo spatio molte, & grossissime artiglierie, lequali maneggiate da huomini periti, tirauano molto da lontano; mutauano più tosto il luogo del pericolo, che fuggissero il pericolo, essẽdo soprauenuta, et essercitãdo marauigliosamẽte la persona del Duca peritissimo, et nel fabricare, et nell'usare l'artiglierie: per iquali colpi tutti i legni nimici, con tutto che essi similmẽte nõ cessassero di tirare, ma in vano, perche quegli, che erano su la ripa erano coperti dall'argine, con varij, & spauentosi casi si cõsumauano: alcuni de' quali nõ potẽdo piu reggere a' colpi si arrẽdeuano; alcuni altri appresoui il fuoco per i colpi dell'artiglierie miserabilmente ardeuano, cõ gli huomini, che v'erano dentro; altri per non uenire in mano de' nimici si sommergeuano: e'l Capitano dell'armata mõtato quasi al principio dell'aßalto sopra una scaffa, fuggẽdosi saluò, la sua Galea fuggita per ispatio di tre miglia al cõtinuo tirando, & difendẽdo, & prouedendo alle percosse che riceueua, all'ultimo tutta forata andò in fondo finalmente essendo pieno ogni cosa di sangue, di fuoco, & di morti, uennero in potestà del Duca c 15. galee, alcune naui große, fuste, barbotte, & altri legni minori quasi senza numero, morti da due mila huomini ò d'artiglierie, ò dal fuoco, ò dal fiume, prese 60. bandiere: ma non lo stẽdardo principale, che si saluò col Capitano, molti fuggiti in terra, de' quali parte raccolti da' caual leggieri de' Vinitiani si saluarono, parte seguitati da' nimici furono presi, parte riceuerono nel fuggirsi varij danni da' paesani. d Furono i legni presi condotti à Ferrara, oue per memoria della uittoria acquistata si cõseruarono molt'anni, insino à tanto che Alfonso desideroso di gratificare al Senato Vinitiano, gli concedè loro. Rotta l'armata, mandò subito Alfonso 300. caualli, & cinquecento fanti per rompere l'al-

tre

a La palla del falconetto, leuò di tal maniera il capo del Conte Lodouico che il torso cosi armato, fu dipoi per alquanto tẽpo balzellato in qua, e in là, dal caual, che si maneggiaua. Giou.

b Il Giou. dice che il Cardinal da Este cõ astutia nõ piu forse pẽsata; fece forare al piano dell'acque in molti luoghi l'argine del Pò, & à quel le buche piãtar l'artiglierie ilche niuno de gl'Historici Vinitiani scriue.

c Noue galee dice il Bẽbo, che furon cõdotte à Ferrara; ma il Gio. l'Ariosto nel Canto 3 stanza 57. il Giustiniano, il Giraldi nella vita di Alfõso, & altri scriuono quindeci.

d Questa cosa fu descritta da Celio Calcagnino Ferrarese huomo di sĩgolar eruditione, & eloquentia.

tra armata, che haueua preso Commacchio: iquali hauendo recuperato Loreto, fortificato da i Vinitiani; si crede, che harebbono rotta l'armata, se quella, conosciuto il pericolo, non si fuße ritirata alle Bebie. Questo fine hebbe in ispatio d'un mese l'assalto di Ferrara, nelquale l'EVENTO, che spesso è giudice non imperito delle cose, manifestò quanto fusse più prudente il consiglio de' pochi, che confortauano, che lasciate l'altre imprese, & riseruati à maggiore opportunità gli danari, si attendesse solamente alla conseruatione di Padoua, & di Treuigi, & dell'altre cose ricuperate, che di quelli, che più di numero, ma inferiori di prudentia concitati dall'odio, & dallo sdegno, erano facili ad implicarsi in tante imprese: lequali cominciate temerariamente, patirono alla fine spese grauissime con non mediocre ignominia, & danno della Republica. Ma dalla parte di Padoua succedeuano per i Vinitiani più presto le cose prospere, che altrimenti: perche trouandosi Cesare nel Vicentino con quatro mila fanti, vna parte non molto grande delle genti dei Vinitiani, con l'aiuto de' villani del paese, presero quasi su gli occhi suoi il passo della Scala, & appreßo, il Cocollo, & Basciano luogo importante, per impedire chi della Magna volesse passare in Italia: & egli lamentandosi, che per la partita del Palissa fussero succeduti molti disordini; se n'andò à Bolzano per trasferirsi alla Dieta, che per ordine suo s'haueua à tenere à Spruch: il cui essempio seguitando Ciamonte, omessi i pensieri caldi che haueua hauuto di fare l'impresa di Vicenza, & di Lignago, considerato ancora i luoghi eßer ben proueduti, & la stagion del tempo molto contraria; si ritirò à Milano, lasciata ben guardata Brescia, Peschiera, & Valeggio: & in Verona per difesa di quella Città, laquale Cesare per se steßo era impotente à difendere, seicento lancie, & quattro mila fanti: i quali separati da i soldati di Cesare alloggiauano nel Borgo di S. Zeno, hauendo anco in potestà loro, per esser più sicuri Cittadella. [a] La Città di Verona nobile, & antica Città è diuisa dal fiume dell'Adice, fiume profondo, & grosissimo: ilquale [b] nato ne' Monti della Magna, com'è condotto al piano si torce su la man sinistra rasente i monti, & entrando in Verona, come n'è uscito, discostandosi da' monti, si allarga per bella, & fertile pianura quella parte della Città, ch' è situata nella costa con alquanto piano, è dell'Adice in là verso la Magna, il resto della terra, ch'è tutto in piano, è posto dall'Adice in quà verso Mantoua: su'l monte alla porta di San Giorgo è posta la Rocca di San Pietro, & due balestrate distante da quella più alta su la cima del poggio è quella di S. Felice, forte l'vna, & l'altra aßai più di sito, che di muraglia: & nondimeno perdute quelle, perche soprastanno tanto la Città, resterebbe Verona in graue pericolo: queste erano guardate da Tedeschi: ma nell'altra parte separata da questa parte dal fiume, è Castel Vecchio verso Peschiera, posto quasi in mezo della Città, & che attrauersa il

fiume

[a] Il sito della città di Verona della Gallia Cisalpina, è stato descritto anco dal Giustiniano nelli. 6. delle sue historie; ma chi uole hauerne piu notitia; legga i sei libri latini di Torello Sarama, e i tre libri uolgari ch'ei fece dell'historie di essa città per tutto il tempo de' Sig. della Scala; otto libri ne scrisse Onofrio Panuinio; e quel che prima di costoro trattò delle lodi di Verona, Gio. Antonio Pantheo.

[b] Nasce l'Adice sott'un monte grandissimo, presso un luogo detto Landro, che intorno a 20. miglia è discosto dal castel di Bornicco giurisditione hora dell'Arciduca Ferdinando; & correndo per due grossi uillaggi Nidirdolfo, & Valirspergo: cresce a Bornico onde si distende a Bolzano, poi a Trento, indi a Verona. Ciò scriue Vecellio Vecelli nella descritione del territorio di Cadore.

fiume con un ponte: e tre balestrate distante da quello verso Vicenza è la Cittadella, e tra l'una, & l'altra si congiungono le mura della Città dalla parte di fuora, che rēdono figura di mezo tondo; ma dal lato di dentro si congiugne loro un muro edificato in mezo di due fossi grandissimi & lo spatio [illegible] tra l'uno muro, & l'altro, è chiamato il Borgo di S. Zeno, che insieme cō la guardia della Cittadella fu assegnato per alloggiamento de' Francesi. Doue mentre che stanno quasi quiete l'armi, Massimiliano continuamente trattaua di far triegua cō' Vinitiani, interponēdosene molto il Pōtefice, per mezo d'Achille de' Grassi, Vescouo di Pesero, suo Nūtio; per laqual cosa, si cōuennero allo Spedaletto sopra alla Scala à trattare gli Oratori suoi: & Giouanni Cornaro, & Luigi Mocenigo Oratori de' Vinitiani, ma per le dimande alte di Massimiliano riuscì la pratica uana con molto dispiacere del Pontefice, che desideraua liberare i Vinitiani da tutte le molestie; & perche tra loro, & se non fuße materia da contendere haueua operato rendeßero al Duca di Ferrara la Terra di Commacchio, laquale haueuano prima abbruciata, & a se promettessero di non molestare più lo stato del Duca di Ferrara, delquale, credendo che hauesse ad essere grato de' beneficii, che per mezo suo haueua conseguito, & era per conseguire, teneua allhora singolare protettione, sperando c'hauesse à dependere più da lui, che dal Re di Francia; contra ilqnale stando in continui pensieri di farsi fondamenti di grandissima importanza, haueua segretamente mandato un'huomo al Re d'Inghilterra, & cominciato à trattare con la natione de gli Suizzeri, la quale allhora cominciaua à uenire in qualche controuersia col Re di Francia; il perche eßendo uenuto à lui il Vescouo di Sion, (diconlo i Latini Sedunese) nimico del Re, & che aspiraua per questi mezi al Cardinalato, l'haueua riceuuto con animo lietissimo. Succedette alla fine di questo anno concordia tra il Re de' Romani, e il Re Catolico, discordi per causa del gouerno de' Regni di Castiglia; laquale trattata lungamente nella Corte del Re di Francia, & hauendo molte difficultà, fu per poco consiglio del Cardinal di Roano, che non considerò quāto questa congiuntione fusse male à proposito delle cose del suo Re, condotta à perfettione; perche parendogli forse, che'l farsene auttore gli potesse giouare à peruenire al Ponteficato, se ne interpose con grandissima diligentia, & con fatica; con laquale & con l'autorità sua indusse Massimiliano a consentire, che'l Re Catolico, in caso non hauesse figliuoli maschi, fusse Gouernatore di quei Reami, insino che Carlo nipote commune peruenisse all'età di uenticinque anni; nè pigliasse il nipote titolo Regio, uiuente la madre, c'haueua titolo di Reina; perche in Castiglia non sono le femine escluse da' maschi. Pagasse il Re Catolico a Cesare ducati cinquanta mila, aiutassilo secondo i capitoli di Cambrai, insin' à tanto hauesse acquistato, & ricuperato le cose sue, & a Carlo pagasse ciascun anno quaranta mila ducati, per laqual conuentione stabilito il Re d'Aragona nel gouerno del Regno di Castiglia, & hauuta facultà

tà d'acquistar fede appresso a Cesare per essere leuate uia le differentie fra loro, & per essere in tutti due il medesimo interesse del nipote commune; potette con maggiore animo attendere ad impedire la grandezza del Re di Francia, laquale per l'interesse del Reame di Napoli gli era sempre sospetta. Hebbe in questi dì medesimi sospetto il Pontefice, che'l Protonotario de' Bentiuogli, ch'era a Cremona, non trattasse di ritornare furtiuamẽte in Bologna; per loqual sospetto fece per alcuni dì ritenere nel palagio di Bologna Gulian de' Medici, & riferendo ogni cosa alla mala uolontà dei Re di Francia; dimostraua di temere, ch'ei non passasse in Italia per soggiogarla, & per fare uiolentemente eleggere il Cardinal di Roano per Pontefice: & nondimeno nel tempo medesimo detraheua senza rispetto all'honor di Cesare, come di persona incapace di tanta dignità, & che per la incapacità sua hauesse ridotto in gran dispregio il nome dell'Imperio. [a] Morì nella fine di questo anno il Conte di Pitigliano, Capitan Generale de' Vinitiani, huomo molto uecchio, & nell'arte militare di lunga esperienza; & nella fede del quale si confidauano assai i Vinitiani, nè temeuano che temerariamẽte mettesse in pericolo il loro Imperio. Seguita in questa ambiguità di cose l'Anno M.D.X. nel principio delquale procedeuano da ogni parte, come anco era conforme alla stagione le cose dell'armi freddamente: perche l'essercito Vinitiano alloggiato à San Bonifacio in Veronese: teneua quasi come assediata Verona: onde essendo usciti alla scorta, Carlo Baglione, Federigo da Bozzole, & Sacromoro Viscote, assaltati da gli Stradiotti, furono rotti, & fatti prigioni [b] Carlo, & Sacromoro: pche Federigo si saluò ꝑ opera de' Frãcesi, che al soccorso loro erano usciti di Verona: et poco dipoi ruppono un'altra cõpagnia di caual Frãcesi, tra' quali fu preso [c] Mõsignor di Clesi, & da altra parte dugẽto lãce Francesi uscite di Verona con tre mila fanti; sforzorono ꝑ assalto un Bastione uerso Soaue, guardato da seicento fanti, & nel ritorno ruppono una moltitudine grande di villani: ma in questa freddezza dell'armi erano angustiati da grauissimi pensieri gli animi de' Principi, et principalmẽte quello del Re de' Romani: ilquale non conoscẽdo, come potesse riportare la uittoria della guerra contra i Vinitiani, e traportando com'era solito le cose sue di Dieta; in Dieta; haueua chiamato la Dieta di Augusta: & sdegnato col Pontefice, perche gli Elettori dell'Imperio mossi dalla sua autorità faceuano instantia, che prima si trattasse nella Dieta della concordia co' Vinitiani, che delle prouisioni della guerra; haueua fatto partire il Vescouo di Pesaro suo Nuntio da Augusta: & considerando hauere incertitudine, lunghezza, & molte difficultà le deliberationi delle Diete, anzi il

a Morì il Conte di Pitigliano in Lonigo castello del Vicetino, d'una febre lenta, che lo condusse all'estremo; ma auanti ch'ei morisse, chiamati a se i Proueditori & Capitani dell'essercito; raccomandando loro cõ molta efficacia la Republica Vinitiana; ne laquale affermaua consister tutto l'ornamento dell'arte militare Italiana. Il suo corpo fu portato a Vinetia, & sepolto cõ honorate essequie nella Chiesa de' Santi Giouanni & Paolo; in una bella sepoltura, sopra laquale il Senato fece porre una statua a cauallo indorata; che tuttauia ui si uede. Visse 67. anni, & da Gio. Battista Egnatio Vinitiano, huomo dottissimo gli fu fatta una bella & elegãte oratione funebre. Bembo. & Giustiniano.

b Carlo & Sacromoro dice il giouio nella uita d'Alfonso, che furon fatti prigioni presso la uilla di San Martino, con perdita grande delle genti loro.

c Monsignor della Cleta lo chiama il Bembo; ilqual dice che fu preso con uenti della sua compagnia, & mandato a Vinetia.

più delle volte il fiume dell'vna partorire il principio di un'altra, & che il Re di Francia dalle dimande, & dalle imprese che gli erano proposte ogni dì si scusaua, hora con l'allegare l'asprezza della stagione, hora col dimandare assegnamento certo di quello, che spendesse, hora ricordando non essere solo obligato ad aiutarlo per i capitoli di Cambrai, ma essere ancora nelle medesime obligationi il Pontefice, & il Re d'Aragona, co' quali era conueniẽte si procedesse communemente, secondo ch'erano communi la consideratione, & l'obligatione; però si risolueua niuno rimedio essere più pronto alle cose sue, che indurre il Re di Francia ad abbracciare l'impresa di pigliare Padoua, Vicenza, & Treuigi con le forze proprie, riceuendone il ricompenso conueniente: era nel consiglio Regio questa dimanda approuata da molti, iquali considerando che insino che i Vinitiani nõ erano esclusi totalmente di terra ferma il Re starebbe sempre in continue spese, & pericoli, lo confortauano à liberarsene cõ lo spendere una uolta potentemente: nè era il Re alieno totalmente da questo consiglio, mosso dalla medesima ragione, & però inclinando à passare in persona in Italia con essercito potente, ilquale chiamaua potente ogni uolta che in esso fussero più di mille seicento lancie, e i suoi pensionarij, & gentilhuomini. nondimeno essendo distratto da altre ragioni in diuersa sententia, staua con l'animo sospeso, più confuso anco che'l solito, perche il Cardinale di Roano, huomo molto efficace, & di grande animo, oppresso da lunga, & graue infermità, non uacaua più à negotij, iquali soleuano totalmente spedirsi col suo consiglio: riteneua il Re, l'essere per natura molto alieno dallo spendere, la cupidità ardente di cõseguire Verona, allaquale cosa gli pareua migliore mezo l'essere il Re de' Romani implicato in continui trauagli, & appunto essendo egli impotente à pagare le genti Tedesche, che erano alla guardia di quella Città, gli haueua il Re prestato di nuouo 18. mila ducati, & obligatosi a prestargliene insino alla somma di 50. mila, con patto che non solo tenesse per sicurtà di rihauergli la Cittadella, ma che etiãdio gli fusse cõsegnato Castel Vecchio, & una porta uicina della Città, per hauere libera l'entrata, & l'uscita, & che non gli essendo restituiti i danari fra un'anno gli rimanesse in gouerno perpetuo la a terra di Valeggio con facultà di fortificare quella, & la Cittadella a spese di Cesare: teneuano pplesso l'animo del Re questi rispetti, ma molto piu lo riteneua il timore di non alterare totalmente la mente del Pontefice, se conducesse, ò mandasse nuouo essercito in Italia: perche il Pontefice, pieno di sospeto, & mal contento ancora che egli si impadronisse di Verona, oltra il perseuerare di uolere assoluere i Vinitiani dalle censure; faceua ogni opera per congiugnersi gli Suizzeri; perilche haueua rimandato al paese il Vescouo di Sion con danari per la natione, & con promessa per lui del Cardinalato; & cercaua cõ grandissima diligentia d'alienare al Re di Francia l'animo del Re d'Inghilterra; ilquale se bene hauesse hauuto per ricordo dal padre nell' articolo della morte, che per quiete, &

a Questa terra di Valeggio ha detto a car. 238. fa. 1. che fu data da Cesare in pegno al Re di Francia, & è uno de' passi del fiume Mincio, uicina a Brescia sei miglia; onde per amor di quella città era dal Re molto stimata;

& sicurtà sua continuasse l'amicitia col Regno di Francia, per laquale gli erano pagati ciascun'anno 50. mila ducati; nondimeno mosso dalla caldezza dell'età, & dalla pecunia grandissima lasciatagli dal padre; non pareua che hauesse meno in cõsideratione i cõsigli di quelli, che cupidi di cose nuoue, & concitati dall'odio, che quella natione ha communemente grandissimo contra il nome de' Francesi; lo confortauano alla guerra, che la prudentia, & esempio del padre: ilquale non discordante da' Francesi, ancor che fatto Re d'un Regno nuouo, & perturbatissimo, haueua con grãde ubidientia, & con grãdissima quiete gouernato, & goduto il suo Regno: lequali cose angustiando grauemente l'animo del Re di Frãcia, ilquale per esser piu propinquo alle cose d'Italia, s'era trasferito a Lione, e temẽdo che 'l passare suo in Italia, detestato palesemente dal Pontefice, non suscitasse ꝑ sua opera cose nuoue, et dissuadẽdolo dal medesimo il Re d'Aragona; ma dimostrando dissuaderneio, come amico, & come amatore della quiete cõmune; nõ hebbe in q̃ste ambiguità, che lo strigneuano da ogni parte, piu certo, & determinato consiglio, che di cercare cõ ogni studio, & diligẽtia di quietare l'animo del Pontefice; talmente che almeno s'assicurasse di nõ l'hauere opposito, et nimico: allaqual cosa pareua lo fauorisse assai l'occasione: ꝑche si credeua, che la morte del Cardinal di Roano, la infermità delquale era sì graue, che si poteua sperar poco di lũga uita, hauesse ad esser causa di leuargli quella sospitione, per laquale principalmente si pensauano gli huomini esser nate le sue alterationi; & perche hauendo il Re notitia, che il Cardinale di Aus nipote di Roano; & gli altri, che trattauano le cose sue nella Corte di Roma haueuano temerariamẽte, & cõ parole, & con fatti atteso piu ad essacerbare, che a mitigare, come sarebbe stato necessario la mente del Põtefice, nõ uolẽdo usare piu l'opera loro; mãdò in poste a Roma [a] Aberto Pio Conte di Carpi, persona di grande spirito, & destrezza, alquale forono date amplissime commessioni, non solo di offerirgli in tutti i casi, & desiderij suoi le forze, et autorità del Re, & usare seco tutti i rispetti, e riguardi, che fussero più secondo la mente, et la natura sua; ma oltra questo di cõmunicargli sinceramẽte lo stato di tutte le cose si trattauano, & le richieste fattigli dal Re de' Romani, et dirimettere finalmẽte in arbitrio suo il passare, ò nõ passare in Italia, l'aiutare più lẽtamẽte, ò più prõtamẽte le cose di Cesare. Fu commesso al medesimo: che dissuadesse l'assolutione de i Vinitiani, ma questa alla uenuta sua era già deliberata, & promessa dal Pontefice; hauendo i Vinitiani, poi che tra i deputati dal Pontefice, & gli Oratori loro fu disputato molti mesi, consentito alle conditioni, sopra lequali si faceua la difficultà; perche non uedeuano altro rimedio alla salute loro, che l'essere congiunti seco. Furono il uentiquattro dì di Febraio lette nel Concistoro le conditioni, con lequali si doueua concedere l'assolutione, presenti gli Oratori Vinitiani, & confermandole col mandato antentico della loro Republ. per instrumento; Non conferissero, ò in

[a] D'Alberto Pio parla q̃sto Auttore molte altre uolte nel li. 9.10.12 &15. di questa historia.

qualunque modo cõcedeßero beneficij, ò degnità Ecclesiastice, nè facessero resistēza, ò difficultà alle prouisioni, che sopra essi uenissero dalla Corte Romana: non impedissero che nella Corte predetta si agitaßero le cause beneficiali, ò appartenenti alla giurisdittione Ecclesiastica: nõ ponessero decime, ò alcuna specie di grauezza sù beni delle Chiese, & de' luoghi esenti dal dominio temporale: rinõciassero all'appellatione interposta dal monitorio, à tutte le ragioni acquistate in qualũque modo su le terre della Chiesa, et specialmēte alle ragioni, che pretēdessero di poter tenere il Bisdomino in Ferrara: che i sudditi della Chiesa, e i legni loro hauessero libera la nauigatione del Golfo, & con facultà sì ampia, che etiandio le robbe d'altre nationi portate su legni loro, nõ poteßero essere molestate nè fatta dichiaratione, che fussero obligate alle gabelle: nõ potessero ĩ modo alcuno intromettersi di Ferrara, ò delle terre di q̃llo stato, che hauessero depēdentia dalla Chiesa; fussero annullate tutte le cõuentioni, che in pregiudicio ecclesiastico hauessero fatte cõ alcuno suddito, ò vassallo della Chiesa: nõ ricettassero Duchi, Baroni, o altri sudditi, ò uassalli della Chiesa, che fussero ribelli, ò nimici d'lla Sedia Apostolica, et fussero obligati a restituire tutti i denari esatti da' beni Ecclesiastici: ristorare le Chiese di tutti i danni, che hauessero patito: lequali obligationi con le promesse, & rinõcie debite riceuute nel Cõcistoro, gli Ambasciatori Vinitiani il giorno che fu determinato, seguitando gli essempi antichi; si cõdussero [a] nel Portico di S. Piero: doue gittatisi in terra innanzi a' piedi del Põtefice, ilquale presso alle porte di brõzo sedeua su la sedia Pontificale, assistendogli tutti i Cardinali, & numero grãde di Prelati; gli dimandarono humilmente perdono riconoscendo la cõtumacia, e i falli commessi: & dipoi lettesi secondo il ritto della Chiesa certe orationi, & fatte solennemente le cerimonie consuete, il Pontefice riceuutigli a gratia gli assoluè, imponendo loro per penitētia, che andassero a uisitare le sette Chiese. Assoluti entrarono nella Chiesa di S. Piero introdotti dal sommo Penitentiere; doue hauēdo udita la Messa, che prima era stata denegata; furono honoratamēte non piu come scommunicati, ò interdetti, ma come buoni Christiani, & diuoti figliuoli della Sedia Apostolica da molti Prelati, & altri della Corte accõpagnati alle loro habitationi: dopo laquale assolutione si ritornarono a Vinetia, lasciato a Roma Girolamo Donato, huomo dottissĩo, uno del numero loro ilquale per le uirtù sue, et per la destrezza dell'ingegno diuenuto molto grato al Pontefice; fu di grãdissimo giouamento alla sua patria nelle cose, che si hebbero poi a trattare appresso à lui.

[a] Non dicono gl'historici Vinitiani, che l'assolutione data da papa Giulio fosse nel portico di S. Pietro. Il Bēbo scriue, che gli Oratori hauēdo in nome della Republica sodisfatto a tutte le domãde del Papa, furon lasciati entrare a lui alla messa, & abbracciarli il piede. Il Buonaccorsi ēcõtrario a questo auttore, & dice, che usandosi quando il papa ribenedisce alcun Principe, o Republica di dare con uerghe sulle spalle de gli Ambasciatori rappresentanti sopra le Scale di S. Piero; Giulio II. per far piu honore a' Vinitiani muto questa pena in commandar loro, che uisitassero le sette Chiese. Il Giouio nella Vita d'Alfonso pone, che Giulio conuenne prima co'l Donato Ambasciatore, che uenisse o sei Oratori de' piu honorati gentil'huomini di Vinetia supplicheuoli a farsi ribenedir nel portico di S. Pietro, & publicamente riconciliarsi.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO NONO.

SOMMARIO.

Descriue nel Nono Libro le ragioni delle discordie fra il Re di Francia, & gli Suizzeri; iquali per ciò s'uniscono col Papa, che l'Imperatore, e'l Re di nuouo si confermano in lega contra i Vinitiani, il Papa fa guerra contra Ferrara, i progressi dell'armi contra i Vinitiani, le cagioni delle ruine de' Francesi, la possanza de' quali il Papa tenta d'abbassare, & perciò fa guerra a Genoua, Verona è assaltata da' Vinitiani, il Papa in persona alla Mirandola, il Conciliabolo suscitato per opera del Re di Francia, l'armata Vinitiana è rotta in Pò, gli Ecclesiastici son rotti alla Bastia, le prattiche della pace vniuersale, la ribellion di Bologna dalla Chiesa, & la termination del Conciliabolo in Pisa.

DELL' assolutione de' Vinitiani, fatta con animo tanto constante del Pontefice, si perturbò molto Cesare, alquale questa cosa principalmente apparteneua; ma non se ne perturbò quasi meno il Re di Francia: perche per l'vtilità propria desideraua, che la grandezza de' Vinitiani non risurgesse; non si accorgeua perciò intieramente quai fussero gli vltimi fini del Pontefice: ma nutrendosi nelle difficultà, che se gli preparauano con uane speranze: si persuadeua che'l Pontefice si mouesse per sospetto dell'unione sua cō Cesare, & che temporeggiando con lui, & non gli dando causa di maggior timore, contento dell'assolutione fatta non procederebbe piu oltre, ma il Pōtefice confermādosi piu l'vn dì, che l'altro nelle sue deliberationi: dette licētia, con tutto che molto contradicessero gli Oratori de' confederati, a' feudatarij, & sudditi della Chiesa, che si conducessero a gli stipendij de' Vinitiani, iquali soldarono Gian Paolo Baglione con titolo di Gouernatore delle loro genti, rimaste per la morte del Cōte di Pitigliano senza Capitano Generale & a Giouan Luigi, & Giouanni Vitelli figliuoli già di Giouanni, & di Camillo, & Renzo da Ceri per Capitano di tutti i fanti loro: & hauendo così scopertamēte preso il patrocinio de' Vinitiani, procuraua di cōcordargli con Cesare, sperando per questo mezo non solo di separarlo dal Re di Frācia, ma che unito seco, & cō Vinitiani gli mouerebbe la guerra: laqual cosa perche per le necessità di Cesare gli succedesse piu facilmente, interponeua l'auttorità sua con gli Elettori dell'Imperio, & cō le terre Franche, che nella Dieta d'Augusta nō gli deliberassero alcuna souentione; ma quanto più si maneggiaua questa materia, tanto piu si trouaua dura, & difficile: perche Cesare

a Gli scrittori delle cose fatte da Vinitiani, cioè il Bēbo, il Mocenigo, e il Giustiniano nō fano mētione in questa condotta di Capitani d'altri, che di Gi. Paolo Baglioni, & di Renzo da Ceri. Il Bembo dice, che Rēzo venne a Vinetia a proferirsi al Senato con la sua compagnia di cēto caualli & fu accettato, & alcune carte dopo scriue che i Padri richiesero il Papa a contentarsi, che Gi. paolo Baglione uenisse al soldo della Republica il che fu loro concesso. Innanzi a questo passo nondimeno ha scrito, che a Lucio Maluezzi fu mandato in padoua lo stēdardo, & la uerga d'ordine di Principe, & all'essercito fu pposto capo.

non voleua concordia alcuna, se non ritenendo Verona; e i Vinitiani nei quali il Papa haueua sperato douere essere maggiore facilità, promettendosi in qualunque caso d'hauere à difendere Padoua, & che tenendo quel la Città douesse il tempo porgere loro molte occasioni, dimandauano ostinatamente la restitutione di Verona, offerendo di pagare in ricompenso di quel la quantità grandissima di danari: nè cessaua il Pontefice di stimolare occultamente il Re d'Inghilterra a muouere guerra contra il Re di Francia, rinouando la memoria delle nimicitie antiche tra quei Regni, dimostrando l'occasione d'hauere successi felicissimi: perche se egli pigliaua l'arme cōtra il Re, molti altri a' quali era, ò sospetta, ò odiosa la sua potentia, le piglierebbono; & confortandolo ad abbracciare con quella diuotione, ch' era stata propria de' Re d'Inghilterra, la gloria, che se gli offeriua di essere protettore, & conseruatore della Sedia Apostolica, laquale altrimenti era per l'ambitione del Re di Francia in manifestissimo pericolo; allaquale cosa lo confortaua medesimamente, ma molto occultamente il Re d'Aragona; ma quel che importaua più, il Pontefice continuando con gli Suizzeri le pratiche cominciate per mezo del Vescouo di Sion, la cui autorità era grande in quella natione, & ilquale non cessaua con somma efficacia di orare a questo effetto ne' consigli, & di predicare nelle Chiese; haueua finalmente ottenuto che gli Suizzeri, accettando pensione di fiorini mille di Reno l'anno per ciascuno Cantone, si fussero obligati alla protettione sua, & dello stato della Chiesa, permettendogli di soldare, per difendersi da chi lo molestasse, certo numero de' fanti loro, laqual cosa gli haueua renduta piu facile la discordia, che cominciaua a nascere tra loro, & il Re di Francia: perche gli Suizzeri insuperbiti per l'estimatione, che uniuersalmente si faceua di loro, & presumendo che tutte le vittorie, che il Re presente, & il Re Carlo suo antecessore haueuano ottenute in Italia, fußero principalmente procedute per la virtù, & per il terrore dell'arme loro, & perciò dalla Corona di Francia meritare molto, haueuano dimandato, ricercandogli il Re di rinouare insieme la confederatione, che finiua, che accrescesse loro le pensioni, lequali erano di 60. mila franchi l'anno, cominciate dal Re Luigi XI. & continuate insino à quel tempo, oltra le pensioni, che segretamente si dauano a molti huomini priuati, lequali cose dimandando superbamente, il Re sdegnato della insolentia loro, & che da villani nati nelle montagne (cosi erano le parole sue) gli fusse cosi imperiosamente posta la taglia; cominciò più secondo la degnità Reale, che a secōdo l'utilità presente, con parole alterate a ribattergli, & dimostrare quasi di disprezzargli: allaqual cosa gli daua maggiore animo, che nel tempo medesimo per opera di Giorgio Soprasasso b i Vallesi sudditi di Sion, che si reggono in sette communanze, chiamate da loro le Corti, corrotti da donatiui, & da promesse di pensioni, in publico, & in priuato si erano confederati con lui, obligandosi di dare il passo alle sue genti, negarlo a' nimici suoi, andare al sol-

a Secōdo l'utilità presente consigliano in questo medesimo libr. a car. 251. fac. 2. i Cōsiglieri del Re, che uogliano accrescersi le prouisioni a gli Suizzeri, ma il Re nō uolse ascoltarli.

b De' Vallesi parla di sopra nel lib. 10. a car. 289.

do suo con quel numero di fanti, che comportauano le forze loro, & in simigliante modo si erano confederati seco i Signori delle tre leghe, che si chiamano i Grigioni: & benche vna parte de' Vallesi non hauesse ancora ratificato, speraua il Re indurgli co' mezi medesimi alla ratificatione: onde si persuadeua non gli essere piu tanto necessaria l'amicitia da gli Suizzeri, hauendo determinato oltra i fanti che gli condurrebbono i Vallesi e i Grigioni, di condurre nelle guerre fanti Tedeschi, temendo medesimamente poco de' mouimenti loro: perche non credeua potessero assaltare il Ducato di Milano se non per la uia di Bellinzone, & altre molto anguste: per lequali venendo molti poteuano facilmente essere ridotti in necessità di uettouaglie da pochi: venēdo pochi, basterebbono similmēte pochi à fargli ritirare: così stando ostinato a non aumentare le pensioni: non si otteneua ne' consigli de gli Suizzeri di renouare seco la confederatione, con tutto che confortata da molti di loro, a' quali priuatamente ne perueniua grandissima utilità; & per la medesima cagione piu facilmente consentirono alla confederatione dimandata dal Pontefice, per laqual nuoua confederatione parendogli hauere fatto fondamento grande a' pensieri suoi, & oltra questo procedendo per natura in tutte le cose, come se fusse superiore a tutti, & come se tutti fussero necessitati à riceuere le leggi da lui: seminaua origine di nuouo scandolo col Duca di Ferrara, o mosso veramente dalla cagione, che venne in disputaua tra loro, ò per lo sdegno conceputo contra di lui, che riceuuti da se tanti beneficij, & honori, a dependesse piu dal Re di Francia, che da lui. Quale si fusse la cagione, cercando principio di controuersie, comandò imperiosamente ad Alfonso, che desistesse da far lauorare sali a Comachio, perche non era conueniente, che quel che non gli era lecito fare, quando i Vinitiani possedeuano Ceruia, gli fusse lecito possedendola la Sedia Apostolica, di cui era il diretto dominio di Ferrara, & di Commacchio; cosa di grande vtilità; perche dalle saline di Ceruia, quando non si lauoraua a Commacchio si diffondeua il sale in molte terre circostanti. ma piu confidaua Alfonso nella cōgiuntione, che haueua col Re di Frācia, & nella sua protettione, che non temeua delle forze del pontefice, & lamentandosi d'hauere a essere costretto di nō ricorrere il frutto, ilquale nella casa propria con pochissima fatica gli nasceua, anzi hauere per uso de' popoli suoi a comperare da altri quello, di che poteua riempir i paesi forestieri, nè douere passare in essempio quello a che i Vinitiani non con la giustitia, ma con l'armi l'haueuano indotto a consentire, ricusaua di obedire a questo comandamento, onde il Pontefice mandò a protestargli sotto graui pene, & censure che desistesse. questi erano i pensieri, & l'opere del Pontefice intento con tutto l'animo alla soleuatione de' Vinitiani, ma dall'altra parte il Re de' Romani, et il Re di Frācia, desiderosi parimēte della loro depressione, et mal côtenti delle dimostrationi, che faceua per essi il Pōtefice, e pciò uenuti insieme in maggiore unione; cōuēnero d'assalire quella state cō forze grādi i Vinitiani,

a Tanto depēdeua il Duca Alfonso dal Re di Frāncia, che ogni hora piu, come dice il Gio uio nella uita di lui; s' infiammò a d fendere & mantener la riputation della sua fee mezzi con ogni diligēte & fedel seruitio uerso i Francesi, uedēdo gl'i massimamēte fal di nel proponimento primo di offendere i Vinitiani.

mandando da vna parte, il Re di Francia Ciamonte con potente eſſercito, al quale ſi uniſſero le genti Tedeſcee, che erano in Verona, & dall'altra parte Ceſare cõ le gẽti, leſquali ſperaua [a] *ottenere dall'Imperio nella Dieta d'Auguſta, entraſſe nel Friuli, & preſolo procedeſſe ad altre impreſe, ſecõdo che gli moſtraſſe il tempo, & l'occaſioni. allaqual coſa ricercarono il Pontefice, che come obligato per la Lega di Cãbrai cõcorreſſero con l'armi inſieme con loro: ma eſſo, a cui era sõmamente moleſta queſta coſa; riſpoſe apertamente non eſſere tenuto a quella cõfederatione, che haueua già hauuta perfettione; poiche era ſtato in poteſtà di Ceſare hauere prima Treuigi, & poi ricõpenſo di danari. ricercò ſimilmente Maſſimiliano il Re Catolico di ſuſſidio per le obligationi medeſime di Cãbrai, & per le conuentioni fatte ſeco particolarmente, quando gli cõſentì il gouerno di Caſtiglia; ma cõ prieghi, che l'accommodaſſe piu toſto di danari, che di genti: ma egli nõ ſi diſponendo a ſouuenirlo di quello che piu haueſſe dibiſogno; gli promeſſe mandargli 400. lancie, ſuſſidio a Ceſare di poca vtilità, perche nell'eſercito Franceſe, & ſuo, abbondauano caualli. Nelquale tẽpo eſſendo la Città di Verona molto veſſata da' ſoldati, che la guardauano, perche non erano pagati; le genti Vinitiane, chiamate occultamente da alcuni Capitani, partiteſi da S. Bonifacio, ſi accõſtarono di notte alla Città per ſcalare Caſtello S. Piero, eſſendo entrati per* [b] *la porta di S. Giorgio; doue mẽtre dimorano per congiugnere inſieme le ſcale, pche ſeparate non aſcendeuano all'altezza delle mura, ò ſentiti da quelli, che guardauano il Caſtello di S. Felice, ò parendo loro uanamente vdire romore, impauriti, laſciate le ſcale ſi diſcoſtarono, donde l'eſercito ſi ritornò a S. Bonifacio: & in Verona uenuta luce la congiuratione ne furono puniti molti. Inclinò in queſto tẽpo l'animo del Pontefice a riunirſi col Re di Frãcia, moſſo nõ da uolontà, ma da timore: perche Maſſimiliano gli dimandaua ſuperbamente che gli preſtaſſe 200. mila ducati, minacciandolo, che altrimenti ſi vnirebbe col Re di Frãcia contra lui; & perche era fama che nella Dieta d'Auguſta ſi determinerebbe di concedergli aiuti grãdi, & perche di nuouo tra il Re d'Inghilterra, & il Re di Francia era ſtata fatta, & publicata con ſolẽnità grãde la pace; & perciò ſtrettamente cominciò a trattare cõ Alberto da Carpi, colquale era proceduto inſino a quel giorno con parole, et ſperanze generali: ma perſeuerò poco tempo in queſta ſententia; perche la Dieta d'Auguſta, ſenza le forze dellaquale erano in piccola eſtimatione le minaccie di Ceſare, non corriſpondendo all'eſpettatione: non gli determinò altro aiuto, che di 300. mila fiorini di Regno; ſopra ilquale aſſegnamento haueua già fatte molte ſpeſe; & dal Re d'Inghilterra gli fu ſignificato hauere nella pace inferito vn capitolo che s'intendeſſe annullata, qualunque volta il Re di Francia offendeſſe lo Stato della Chieſa. Dallequal coſe ripreſo*

animo,

a Di ſopra ha detto, che le forze dell'Imperatore per ſe medeſime ſon poche & deboli, ſe non uẽgono aiutate dall'Imperio cioè da tutti gli ſtati d'Alemagna; & q̃ſti aiuti degl'Imperatori ſon domãdati nelle Diete, come hora fa in queſto luogo Maſſimiliano. Coſi ho citato Thomaſo Autñs, & Pietro Bizari, che degli ſtati & città dell'Imperio, & delle Diete hãno ſcritto; a' quali aggiũgo hora, non me ne eſſendo allhora ricordato, Matteo Stamler patritio Augoſtano, homo Cõſolare dotto, & grãdemente uerſato nella cognitiõ delle lingue, e in molte ſcientie; i'quale ne ſcriſſe cõ molto giudicio una ſua opera detta I Dieci Circoli dell'Imperio della Germania, che fu ſtampata nell'Academia Vinitiana l'anno 1558.

b La porta di S. Giorgio di Verona fu aperta a Vinitiani da Benedetto Pellegrini, nobil di quella città; laqual famiglia illuſtre in Verona è ſtata ſempre deuotiſſima al nome Vinitiano. Vedi il Bembo nel lib. 10. il Mocenigo nel lib. 2. e'l Giuſtiniano nell'undeſimo, che pongono queſto fatto di Verona.

animo, & ritornato a' primi pensieri aggiunse contra il Duca di Ferrara nuoue querele: perche quel Duca dapoi che il Golfo fu liberato; haueua poste nuoue gabelle alle robbe, che per il fiume del Pò andauano à Vinetia: lequali allegando il Pontefice, che secondo la dispositione delle leggi non si poteuano imporre dal Vassallo senza licentia del Signore del feudo, & ch'erano in pregiudicio grande de' Bolognesi suoi sudditi; faceua instantia che si leuassero minacciando altrimenti assaltarlo con l'armi, & per fargli maggior timore fece passare le sue genti d'arme nel Contado di Bologna, & in Romagna. Turbauano queste cose molto l'animo del Re, perche da una parte gli era molestissimo il pigliare la nimicitia col Pontefice, dall'altra parte lo moueua l'infamia d'abbandonare il Duca di Ferrara; dalquale per obligarsi alla protettione, haueua riceuuto 30. mila ducati, nè meno lo moueua il rispetto della propria vtilità; perche dependendo totalmente Alfonso da lui, & aumentando tanto piu nella sua diuotione, quanto piu vedeua perseguitarsi dal Pontefice, & essendo lo stato suo alle cose di Lombardia molto opportuno; riputaua interesse suo il conseruarlo: però si interponeua col Pontefice, perche tra loro si introducesse qualche concordia, ma al Pontefice pareua giusto che il Re si rimouesse da questa protettione, allegando hauerla presa contra i capitoli di Cambrai, per i quali, fatti sotto colore di restituire quello, ch'era occupato alla Chiesa, si prohibiua che alcuno de' Confederati pigliasse la protettione de' nominati dell'altro, & da se essere stato nominato il Duca di Ferrara, & di più che alcuno non si intromettesse nelle cose appartenenti alla Chiesa, confermarsi il medesimo per la confederatione fatta particolarmente tra loro a Biagrassa, nellaquale espressamente si diceua che il Re non tenesse protettione alcuna di stati dependenti dalla Chiesa, & non accettasse in futuro, annullando tutte quelle, che per lo passato hauesse preso, allequali cose benche per la parte del Re si rispondesse con tenersi nella medesima conuentione che ad arbitrio suo si conferissero i Vescouadi di quà da' monti, il che il Pontefice hauere violato nel primo vacante, hauere medesimamente contrauenuto in fauore de' Vinitiani a' capitoli fatti a Cambrai, onde essergli lecito non osseruare a lui le cose promesse, nondimeno per non hauere per gl'interessi del Duca di Ferrara à uenire all'arme col Pontefice proponeua conditioni, per lequali non si contrauenendo totalmente, nè direttamente al suo honore, potesse il Pontefice restare in maggior parte sodisfatto ne gl'interessi, che la Chiesa, & egli pretendeuano contro ad Alfonso, & era oltra questo contento obligarsi secondo una richiesta fatta dal Pontefice, che le genti Francesi non passassero il fiume del Pò, se non inquanto fusse tenuto per la protettione de' Fiorentini, o per dare molestia à Pandolfo Petrucci, & à Gian Paolo Baglione sotto pretesto de' danari promessegli dall'uno, & intercettigli dall'altro, lequali cose mentre che si agitauano, Ciamonte con a 1500. lancie, & con dieci mila fanti di uarie nationi, tra' quali erano alcuni Suizzeri, condotti priuatamente, non per

a Mille huomini d'arme 1500. cauai leggieri, & 11. mila pedoni scriue il Mocenigo, ch'eran nell'essercito Frācese.

concessione de' Cantoni, seguitandolo copia grande d'artiglieria, & tre mila guastatori, & co' ponti preparati per passare i fiumi, & essendogli congiunto il Duca di Ferrara con 200. huomini d'arme, 500. caualli leggieri, & due mila fanti, & hauendo senza ostacolo [a] occupato, perche i Vinitiani l'abbandonarono, il Polesine di Rouigo, & presa la torre Marchesana posta su la ripa dell'Adice di verso Padoua, venuto à Castel Baldo hebbe con semplici messi le terre di Montagnana, & Esti, appartenenti l'vna ad Alfonso da Esti, per donatione di Massimiliano, l'altra impegnatagli da lui per sicurtà di danari prestati: iquali luoghi ricuperato che hebbe Alfonso, sotto pretesto di certe galee de' Vinitiani, che veniuano sù per il Pò, ne rimandò la piu parte delle sue genti: vnissi con Ciamonte il Principe di Anault Luogotenente di Cesare vscito di Verona con [b] 300. lancie Francesi, 200. huomini d'arme, & tre mila fanti Tedeschi seguitandolo sempre dietro uno alloggiamento, & lasciatosi adietro Monselice, tenuto da' Vinitiani, vennero in quel di Vicenza, doue Lunigo, & tutto il paese senza contradittione se gli arrendè: perche l'essercito Vinitiano che si diceua essere di 600. huomini d'arme, quatro mila tra caualli leggieri, & Stadioti, & otto mila fanti sotto Gian Paolo Baglione Gouernatore, & Andrea Gritti Proueditore, partitosi prima da Soaue, & andatosi continuamente ritirando secondo i progressi de' nimici ne' luoghi sicuri, finalmente, messa sufficiente guardia in Treuigi, & a Mestri posto mille fanti, si era ritirato alle Brentelle, luogo vicino a tre miglia di Padoua in alloggiamento forte: perche il paese è pieno di argini, & quel luogo circondato dall'acque di tre fiumi, Brenta, Brentella, & Bacchiglione, per la ritirata delquale i Vicentini del tutto abbandonati, & impotenti per se stessi a difendersi, non rimanendo loro altra speranza, che la misericordia del vincitore, & confidando potere piu facilmente ottenerla per mezo di Ciamonte; mandarono a dimandargli saluocondotto, per mandare Ambasciatori a lui, & al Principe di Anault, ilquale ottenuto, [c] si presentarono in habito miserabile, & pieni di mestitia, & di spauento innanzi all'uno, & l'altro di loro, che erano al Ponte à Barberano, propinquo a dieci miglia à Vicenza, oue presenti tutti i Capitani, & persone principali de gli esserciti il capo della legatione parlò, secondo si dice, così.

Se fusse noto à ciascuno quello, che la città di Vicenza inuidiata già per le ricchezze. & felicità sue da molte città vicine, ha patito, poi che più per errore, & stoltitia de gli huomini, & forse piu per vna certa fatale dispositione, che per altra cagione ritornò sotto il dominio de' Vinitiani, & i danni infiniti, & intollerabili, che ha riceuuto, ci rendiamo certissimi, inuittissimi Capitani, che ne' petti vostri sarebbe maggiore la pietà delle nostre miserie, che lo sdegno, & l'odio per la memoria della ribellione, se ribellione merita d'esser chiamata l'errore di quella notte, nellaquale essendo spauentato il popolo

[a] Il Mocenigo al principio del lib. 3. scriue molti altri progressi de Francesi contra i Vinitiani oltra questa, che q son recitati.

[b] I nimici Tedeschi, dice il Mocenigo, vscirono di Verona in numero di due mila caualli, & sei mila fanti, & vẽnero a Vicenza

[c] Niuno de' tre historici Vinitiani scriue questa miserabil legatione de' Vicentini. Il Bembo dice, che i Capitani Francesi mandarono a domandar la città di Vicẽza, & 500 mila scudi, & che i Vicẽtini ne pagarono 50. mila, & altrettanti ne promisero, & si arrenderono per vedersi abbãdonati dall'essercito Venitiano. Il Mocenigo e il Giustiniano scriuono che i Vicentini pagarono 50 mila scudi per non esser saccheggiati, & misero amicheuolmente i nemici dentro, iquali violata la fede commisero in Vicenza molti essempi di crudeltà, & d'auaritia.

popolo nostro, perche l'essercito nimico haueua per forza espugnato il Borgo della Pusterla, non per ribellarsi, nè per fuggire l'Imperio mansueto di Cesare, ma per liberarsi dal sacco, & da gli ultimi mali delle città, uscirono fuora Ambasciatori ad accordarsi co'nimici, mouēdo sopra tutti gli huomini nostri nō assuefatti all'arme, & a'pericoli della guerra l'autorità del Fracassa: ilqual Capitano sperimētato in tante guerre, & soldato di Cesare, o per fraude, o per timore (ilche a noi nō appartiene di ricercare) ci consigliò che mediāte l'accordo prouedessimo alla salute delle donne, & figliuoli nostri, & della nostra afflitta patria; in modo che si conosce che non alcuna malignità, ma solo il timore accresciuto per l'autorità di tale Capitano, fu cagione non che si deliberasse: ma piu tosto che in brieue spatio di tempo, in tanto tumulto, in tanti strepiti d'arme, in tanti tuoni d' artiglierie nuoui a gli occhi nostri, si precipitasse ad arrenderci a Vinitiani, la felicità de' quali, & la potentia non era tale, che ci douesse per se stessa inuitare a questo: & quanto siano diuersi i falli nati dal timore, & dall'errore, da quelli peccati, che sono mossi dalla fraude, & dalla mala intentione, è manifestissimo a ciascuno; ma quando bene la nostra fusse stata non paura; ma uolontà di ribellarsi, & fusse stato consiglio, & consentimento vniuersale di tutti, non in tanta confusione più presto mouimento, & ardire di pochi, non cōtradetto da gli altri, & che i peccati di quella infelice città fussero del tutto inescusabili; le nostre calamità da quel tempo in quà sono state tali, che si potrebbe ueramente dire, che la penitentia fusse senza comparatione stata maggiore, che'l peccato; perche dentro alle mura per le rapine de' soldati stati alla guardia nostra, siamo stati miserabilmente spogliati di tutte le facultà, & chi non sà quel che di fuora per la guerra continua habbiamo patito? & che ci rimane piu in questo misero paese che sia saluo? arse tutte le case delle nostre possessioni, tagliati tutti gli alberi, perduti gli animali, nō condotte al debito fine già due anni le ricolte, impedite in gran parte le semente senza entrate, & senza frutti, senza speranza che mai piu possa risurgere questo distruttissimo paese; siamo ridotti in tante angustie, in tanta miseria, che hauendo consumato per sostentare la vita nostra, per resistere a infinite spese, che per necessità habbiamo fatte, tutto quello che occultamente ci auanzaua; non sappiamo piu come in futuro possiamo pascere noi medesimi, & le famiglie nostre: venga qualunque piu nimico animo, & più crudele (ma che in altri tempi habbia ueduto la patria nostra) a vederla di presente, siamo certi non potrà contenere le lagrime, considerando che quella città, che benche piccola di circuito, soleua essere pienissima di popolo, superbissima di pompe, illustre per tante magnifiche, & ricche case, ricetto continuo di tutti i forestieri; quella città doue non s' attendeua ad altro, che a conuiti, a giostre, & a piaceri, sia hora quasi desolata di habitatori. le donne, & gli huomini uestiti uilissimamente, non ui essere piu aperta casa alcuna, non ui essere alcuno che possa promettersi di hauere

modo

modo di ſoſtentare ſe, & la famiglia ſua pure per un ſolo meſe, & in cambio di magnificentie, di feſte, & di piaceri, non ſi vedere, & ſentire altro che miſerie lamentationi publiche di tutti gli huomini, pianti, & vrla miſerabili per tutte le ſtrade di tutte le dõne: lequali ſarebbono ancora maggiori ſe non ci ricordaſſimo che dalla volontà tua, glorioſiß. Principe di Anault, depende, o l'vltima deſolatione di quella afflittiſſima noſtra Patria, o la ſperanza di potere ſotto l'ombra di Ceſare, ſotto il gouerno della ſapientia, & clementia tua, non diciamo reſpirare, o riſurgere, perche queſto è impoſſibile; ma conſumando la vita per ogni eſtremità fuggire almeno l'vltimo eccidio: ſperiamo, perche ci è nota la benignità, & humanità tua, perche è veriſimile, che tu voglia imitare Ceſare, de gli eßempij della clementia, & manſuetudine delquale è piena tutta la Europa, ſono conſumate le ſuſtantie noſtre, ſono finite tutte le noſtre ſperanze, non ci è più altro, che le uite, & le perſone, nelle quali incrudelire che frutto ſarebbe à Ceſare? che laude a te? ſupplichianti con humiliſſimi prieghi, iquali imaginati eſſere meſcolati con pianti miſerabili, d'ogni ſeſſo, ogni età, d'ogni ordine della noſtra Città, che tu voglia che Vicenza infelice ſia eßempio a tutti gli altri della manſuetudine dell'Imperio Tedeſco, ſia ſimile alla clementia, & alla magnanimità de' voſtri maggiori, che trouandoſi vittorioſi in Italia, conſeruarono le citta vinte, eleggendole molti di loro per propria habitatione: donde con gloria grande del ſangue Germanico diſceſero tante caſe illuſtri in Italia, quei da Gonzaga, quei da Carrara, quei dalla Scala già antichi Signori noſtri, ſia eſſempio in vn tempo medeſimo Vicenza, che i Venitiani nutriti, & ſoſtentati da noi ne' minori pericoli, l'habbiamo ne' maggiori pericoli, ne' quali erano tenuti a difenderla, vituperoſamente abbandonata; & che i Tedeſchi, che haueuano qualche cauſa d'offenderla, l'habbiano glorioſamente conſeruata: piglia il patrocinio noſtro tu inuittiſſimo Ciamonte, & commemora l'eßempio del tuo Re, nelquale fu maggiore la clementia verſo i Milaneſi, & verſo i Genoueſi, che ſenza cauſa, o neceſſità alcuna ſi erano ſpontaneamente ribellati, che non fu il fallo loro, a' quali hauendo del tutto perdonato, eſſi ricomperati da tanto beneficio gli ſono ſtati ſempre diuotisſimi, & fideliſſimi. Vicenza conſeruata, ò Principe di Anault, ſe non ſarà à Ceſare a commodità, ſarà almeno à gloria, rimanendo come eſſempio della ſua benignità: diſtruta non potrà eſſergli vtile à coſa alcuna; & la ſeuerità vſata cõtra noi, ſarà moleſta a tutta Italia: la clemẽtia farà appreßo à tutti più grato il nome di Ceſare: & coſi come nell'opere militari, & nel guidare gli eſſerciti ſi riconoſce in lui la ſimilitudine dell'antico Ceſare: ſarà riconoſciuta ſimilmẽte la clementia: dallaquale fu piu eſaltato inſino al Cielo, et fatto diuino il nome ſuo più perpetuata appreſſo a poſteri la ſua memoria, che dall'armi. Vicenza Città antica, & chiara, & già piena di tanta nobiltà è in mano tua, da te aſpetta la

ſua

a le famiglie di Gonzaga, di Carrara, & della Scala ſon venute di Germania in Italia; di che ſi puo leger Paolo Fiorentino dotore, & theologo che ſcriſſe l'hiſtoria di caſa Gonzaga, benche fauoloſamẽte, a Federigo primo, & terzo Marcheſe di Mantoua; & Mario Filelfo, & Mario Equicola in quei ch'appartiene a i Gonzaga, oltra quel che ſi legge in Paolo Diacono della pia ſapia de i Gõgingi, da cui uoglion che ſiano diſceſi i Gonzaga ī Iacopo Filippo da Bergamo, in Papa Pio 2 ne volterrano, e in altri De' Carrara ſi puo legger tra gli altri Bernardino Scardeone, che ſcriſſe l'hiſtoria di Padoua, & de gli ſcaligeri Torello Saraina. Sono ancho in Italia molte altre famiglie, che tengono d'eſſer diſceſe di Germania, come i Colõneſi in Roma, quei del Caretto Marcheſi del Finale i Baglioni in Perugia, & altre aſsai;

sua conseruatione, ò la sua distruttione, la sua vita, ò la sua morte: muouati la pietà di tante persone innocenti, di tante infelici donne, & piccoli fanciulli, iquali quella calamitosa notte, & piena di insania, & di errori, non interuennero a cosa alcuna: e i quali hora con pianti, & lamenti miserabili aspettano la tua deliberatione: manda fuora quella uoce tanto desiderata di misericordia, & di clementia, per laquale risuscitata l'infelicissima patria nostra ti chiamerà sempre suo padre, & conseruatore.

Non pottete oratione si miserabile, nè la pietà verso la infelice Città mitigare l'animo del Principe di Anault, in modo, che pieno di insolentia Barbara, et Tedesca crudeltà, non potendo tẽperarsi, che le parole fussero meno feroci, che i fatti, non facesse inhumanissima risposta: laquale per suo comandamento fu pronunciata da vn Dottore suo Auditore in questa sententia.

Non crediate, ò ribelli Vicentini, che le lusingheuoli parole uostre siano bastanti a cancellare la memoria de' delitti cõmessi in grandissimo uilipendio del nome di Cesare: alla cui grandezza, et alla benignità, con laquale ui haueua riceuuto non hauendo rispetto alcuno, cõmunicato insieme da tutta la Città di Vicenza il consiglio, chiamasti dentro l'essercito Vinitiano: ilquale hauendo con grandissima difficultà sforzato il Borgo, diffidãdo di potere uincere la Città, pensaua già di leuarsi: chiamastilo contra la volontà del Principe, che rappresentaua l'Imperio di Cesare: costrignestilo a ritirare nella fortezza, & pieni di rabbia, & di veleno saccheggiasti l'artiglierie, & la munitione di Cesare: lacerasti i suoi padiglioni spiegati da lui in tãte guerre, & gloriosi per tante vittorie: Non fecero queste cose i soldati Vinitiani ma il popolo di Vicenza, scoprendo sete smisurate del sangue Tedesco: nõ mãcò per la perfidia uostra, che l'essercito Vinitiano (se conosciuta l occasione hauesse seguitato la vittoria) non pigliasse Verona; nè furono questi i consigli, ò conforti di Fracassa, ilquale circonuenuto dalle uostre false calunnie, ha giustificata chiaramente la sua innocentia. Fu pure la vostra malignità, fu l'odio, che senza cagione hauete al nome Tedesco: sono i peccati vostri inescusabili, sono sì grandi, che nõ meritano remissione: sarebbe nõ solo di grauissimo danno; ma etiandio uituperabile quella clementia, che si usasse con uoi: perche si conosce chiaramente, che in ogni occasione faresti peggio: nè sono stati errori i uostri; ma scelerateзze: nè i danni, che uoi hauete riceuuti sono stati per penitẽtia de' delitti; ma perche cõtumacemente hauete voluto perseuerare nella ribellione: & hora chiedete la pietà, & la misericordia di Cesare, ilquale hauete tradito, quãdo abbandonati da' Vinitiani, non hauete modo alcuno di difenderui. Haueua deliberato il Principe di non ui udire: così era la mente, & la cõmessione di Cesare: non ha potuto negarlo, perche così è stata la uolontà di Ciamonte: ma nõ per quest si altererà quella sententia, che dal dì della uostra ribellione è stata sempre fissa nella mẽte di Cesare: nõ ui uuole il Principe altrimẽti, che a discrettione delle facultà, della uita, & dell'honore: nè sperate, che questo si faccia per hauere facultà di dimostra-

mostrare piu la sua clementia; ma si fa per potere piu liberamente farui essẽpio a tutto il mondo della pena, che si conuiene contra coloro, che sì sceleratamente hãno mancato al Principe suo della loro fede. Attoniti per sì atro cerisposta i Vicẽtini, poiche per alquanto spatio furono stati immobili, come priui di tutti i sentimenti; cominciarono di nuouo con lagrime, et cõ lamenti a raccomandarsi alla misericordia del uincitore: ma essendo ribattuti dal medesimo Dottore, che gli riprese con parole più inhumane, & piu barbare, che le prime; non sapeuano nè che rispondere, nè che pensare, se non che Ciamõte gli confortò, che obedissero alla necessità, et col rimettersi liberamente nel l'arbitriò del Principe, cercassero di placare la sua indegnatione: la mansuetudine di Cesare essere grandissima, nè douersi credere, che il Principe nobile di sangue, & eccellente Capitano hauesse a fare cosa indegna della sua nobiltà, et della sua uirtù: nè douergli spauentare l'acerbità della risposta, anzi essere da desiderare, che gli animi generosi, & nobili si traportino cõ le parole, perche spesso hauendo sfogato parte dello sdegno; in q̃sto modo alleggeriscono l'asprezza de' fatti: offersesi intercessore a mitigare l'ira del Principe, ma che essi peruenissero col rimettersi iñ lui liberamente; il consiglio delquale, & la necessità seguitando a i Vicentini, distesisi in terra rimesso assolutamente se, & la loro Città alla potestà del uincitore: le parole de' quali ripigliando Ciamonte, confortò il Principe, che nel punirgli, hauesse piu rispetto alla grandezza, et alla fama di Cesare, che al delitto loro: nè facesse essẽpio a gli altri, che fussero caduti, ò per poter cadere in simili errori, tale, che disperata la misericordia hauessero a perseuerare insino all'ultima ostinatione; sempre la clementia hauere dato a' Principi beniuolentia, et riputatione: la crudeltà, doue non fusse necessario, hauere sempre fatto effetti contrarij: ne ri mosse, come molti imprudentemente credeuano, gli ostacoli, & le difficultà, ma accresciutele, et fattele maggiori, con l'autorità delquale, et cõ' prieghi di molti altri aggiunti alle miserabili lamentationi de' Vicentini, fu contento finalmente Anault promettere loro la salute delle persone restãdo libera al l'arbitrio & uolontà sua la dispositione di tutte le sostantie: preda maggiore in opinione, che in effetti, perche già la Città era rimasa quasi uota di persone, et di robbe; lequali ricercando la ferità Tedesca, inteso, che in certo mõte uicino a Vicenza, erano ridotti molti della Città, & del Contado con le loro robbe in due cauerne, detta la b Grotta di Masano, oue p la fortezza del luogo, & difficultà dell'entrarui si riputauano essere sicuri; i Tedeschi andati p pigliargli, combattuta in uano, & nõ senza qualche loro danno la cauerna maggiore, andati alla minore, nè potendo sforzarla altrimenti, fatti fuochi grãdissimi l'ottẽnero cõ la forza del fumo, doue è fama morissero piu di mille persone. Presa Vicẽza si mostraua maggiore la difficultà dell'altre cose, che da principio non era stato disegnato. perche Massimiliano nõ solamente non si moueua contra i Vinitiani, come haueua promesso, ma le genti, che haueua in Italia per mãcamento di danari cõtinuamente diminuiuano; in modo

a Che i Vicẽtini si rimettano alla discrettion del Principe d'Anault è cõtra quãto ne trattano gl'historici Viniti, ni i quali secõdo c'ho detto di sopra, scriuono, che pagãdo 50 mila scudi s'arresero; bẽche i Tedeschi nõ osseruassero poi lor la fede.

b Il Bembo nel libr. 10 descriue queste grotte, le quali chiama numero di uolti a guisa di Labirinto, anticamente fatti per cauarne sassi da edificare. Il Mocenigo dice. In proximo monte duæ latomiæ sunt: e il tradutore dice: Sono nel Vicẽ mõte due Couoli cioè caue. Il Giustiniano le chiama cauerne, & grotte. Ma il Bẽbo meglio di tutti descriue questa impresa fatta a quelle caue.

do che Ciamonte era necessitato di pẽsare nõ che altro alla custodia di Vicenza: & nondimeno deliberò d'andare a cãpo a Lignaggo: laqual terra se non si acquistaua, riuscinano di niuno momento tutte le cose fatte insino a quel giorno. Passa per la terra di Lignago il fiume dell' Adice, rimanendo uerso Mõtagnana la parte minore detta da loro il Porto, oue i Vinitiani cõfidandosi non tanto nella fortezza della terra, & nella virtù de' difensori, quãto nell'impedimẽto dell'acque, haueuano tagliato il fiume in vn luogo; dalla ripa di là è la parte maggiore, dallaquale l'haueuano tagliato in due luoghi, per lequali tagliato, il fiume hauendo sparso ne' luoghi piu bassi alcuni rami, haueua coperto in modo il paese circostante, che p essere stato suffocato dall'acque molti mesi, era diuẽtato quasi palude. Facilitò in qualche parte le difficultà la temerità, e'l disordine delle genti de' Vinitiani, perche uenẽdo Ciamonte cõ l'essercito ad alloggiare a Minerbio, distante 3. miglia da Lignago, & hauendo mãdati innãzi alcuni caualli, & fanti de' suoi, scontrarono al passar dell'ultimo ramo propinquo a mezo miglio a Lignago, i fanti, che stauano a guardia di Porto, vsciti per vietar loro il passare, ma i fanti Guasconi, & Spagnuoli entrati ferocemẽte nell'acqua insino al petto, gli urtarono, & poi gli seguitarono cõ tale impeto, che alla mescolata insieme cõ loro [a] entrarono in Porto, saluatisi piccola parte di quelli fanti; pche alcuni ne furono amazzati nel cõbattere, & la piu parte de gli altri, studiãdo di ritirarsi in Lignago, era annegata nel passare l'Adice; per lo quale successo Ciamõte mutato il disegno di alloggiare a Minerbo; alloggiò la sera medesima in Porto; et fatte cõdurre l'artiglierie grosse sotto l'acqua, lequali il fondo del terreno reggeua, & la notte medesima fece serrare da guastatori la taglia del fiume; & conoscendo, che dalla parte di Porto era Lignago inespugnabile per la larghezza del fiume sì grosso, che con difficultà si poteua battere da q̃lla parte, bẽche tra Lignago, et Porto, per essere fra gli argini nõ sia sì grosso come di sotto: comandò si gittasse il põte p passare dalla parte di là l'artiglierie, & la maggior parte dell'essercito, ma trouato, che le barche cõdotte da lui non erano pari alla larghezza del fiume, fermato l'essercito appresso al fiume all'opposito di Lignago, & di là dall'Adice fece passare su le barche il Capitano Molardo con 4000. fanti Guasconi, & cõ sei pezzi d'artiglieria: ilquale passato si cominciò dall'una parte, & l'altra del fiume à pcuotere il bastione fatto sù l'argine alla pũta della terra dalla bãda di sopra; & essendone già abbattuta una parte, ancora che quei di dẽtro non omettessero di riparare sollecitamente: la notte seguente il [b] Proueditore Vinitiano, hauendo maggior timore dell' offese de' nimici, che speranza nella difesa de' suoi, si ritirò impronisamẽte con alcuni gẽtilhuomini Vinitiani nella rocca, la ritirata delquale intesasi come fu dì, il Capit. de fanti, ch'era nel bastione s'arrẽdèa Molardo saluo l'hauere, et le psone; et nondimeno uscitone, fu co' fanti sualigiato da q̃i del cãpo: preso il bastione, fu da Molardo saccheggiata la terra, e i fanti, ch'erano à guardia d'un bastio

[a] Questa impresa di Lignago è da questo auttore piu particolarmente descritta, che da alcun'altro de gli historici Vinitiani, ancor che, con' e ancora ho detto, può parer che molti luoghi di questa historia pertinente alla Repub. di Vinetia, siano tolti da quel la del Mocenigo.

[b] Fu questo Proueditor de' Vinitiani in Legnago Carlo Marino, come scriuono il Bembo, il Mocenigo, & il Giustiniano. Il Giou. nel la uita d'Alfonso ui nomina di pio Paolo Contarino.

ne fabricato sù l'altra pūta della terra, se ne fuggirono p quei paludi, lasciate l'arme all'entrate dell'acque: et cosi p la viltà di quelli, che v'erão dētro riuscì piu facile, & piu presto, che nō si era stimato l'acquistato di Lignago. Nè fece maggior resistēza il Castello, che hauesse fatto la terra, pche essendo il dì seguēte leuate cō l'artiglierie le difese, & cominciato à tagliare da basso cō picconi un cātone d'vn torrione cō intētiōe di dargli poi fuoco, s'arrēderono, cō patto, che rimanēdo i gētilhuomini Vinitiani in potestà di Ciamonte, i soldati lasciate l'armi se n'andassero salui in giubbone. Mescolò la fortuna nella vittoria cō amaro fiele l'allegrezza di Ciamonte: pch e quiui hebbe auiso della morte a del Card. di Roano suo zio, per la somma autorità delquale appresso al Re di Francia, esaltata à gradissime ricchezze, et honori, speraua continuamente cose maggiori. In Lignago, per essere i Tedeschi impotēti a metterui gente, lasciò Ciamonte a guardia 100. lancie, & mille fanti, & hauēdo dipoi licētiato i fanti Grigioni, e i Vallesi, si preparaua per ritornare col rimanēte dell'essercito nel Ducato di Milano per comādamēto del Re, inclinato a non continuare piu in tanta spesa: della quale per non corrispondere alle deliberationi prima fatte, le prouisioni dalla parte di Cesare, non risultaua effetto alcuno importante. Ma gli comandò poi il Re, che ancora soprasedesse per tutto Giugno; perche Cesare venuto à Spruch, pieno di difficultà secondo il solito, ma pieno di disegni, et di sperāze, faceua instātia nō si partisse, promettēdo di passare d'hora in hora in Italia. Nelqual tēpo desiderando i Tedeschi di ricoperare Morostico, Cittadella, Basciano, et altre terre circostanti p fare piu facile a Cesare il uenire da quella parte Ciamonte si fermò cō l'essercito à Lungara su'l fiume del Bacchiglione, per impedire alle genti de' Vinitiani l'entrata in Vicēza rimasa cō poca guardia & similmēte l'opporsi à Tedeschi: ma inteso quiui le gēti Vinitiane essersi b ritirate in Padoua, cōgiūti seco di nuouo i Tedeschi, vēnero alle Torricelle su la strada maestra, che và da Vicēza à Padoua: onde lasciata Padoua à man destra, si cōdussero à Cittadella cō nō picola incōmodità di vettouaglie, impedire da i caualli leggieri, ch'erano in Padoua, et molto piu da quelli, che erano à Monselice. Arrendessi Cittadella senza cōtrasto, et il medesimo fece poi Morostico, Basciano, & l'altre terre circostāti abbādonate dalle genti Vinitiane: però spedire le cose da quella parte gli esserciti ritornati alle Torricelle, lasciato Padoua su la destra, & girādo alla sinistra verso la mōtagna, si fermarono su la Brēta à canto alla montagna à 10. miglia di Vicenza; cōdottisi in quel luogo, perche i Tedeschi desiderauano d'occupare la Scala, passo opportuno p le gēti che haueano a uenire di Germania, & che solo di tutte le terre da Treuigi insino à Vicenza, rimaneua in mano de' Vinitiani: dalquele alloggiamēto partito il Principe d'Anault cō Tedeschi, & cō cēto lancie Francesi, si dirizzò alla Scala lontana 25. miglia: ma nō potēdo passare innāzi, perche i uillani pieni d'incredibile affettione verso i Vinitiani, e tanto che fatti prigioni, eleggeuano piu tosto di morire, che

rinegare,

a Della morte del Cardinal di Roano scriue il Bēbo che Papa Giulio s'è tì molta allegrezza : laqua le egli scoperse all'Ambasciator Vinitiano. I Buonacc dice ch'ei morì a 25 di Mag. 1510.

b Si ritirarono le gēti Vinitiane in Padoua à 28. di Giugno di questo anno dice il Bembo.

rinegare, bestemmiare il nome loro; haueuano occupato molti passi nella montagna, ottenuto per accordo Castel Nuouo passo medesimamente della montagna; se ne ritornò all'alloggiamēto della Brenta, hauēdo mādato molti fanti per altra uia uerso la Scala: iquali secōdo l'ordine hauuto da lui, schifando la uia di Basciano, per sfuggire il[a] *Couolo, passo forte in quelle montagne; girarono piu basso per lo camino di Feltro: & trouata in Feltro pochissima gente, & saccheggiatolo, & abbruciatolo, si cōdussero al passo de la Scala; ilquale insieme con quello del Couolo trouarono abbandonato da ciascuno. Nè erano in questo tēpo minori ruine nel paese del Friuli, perche assaltato hora da' Vinitiani, hora da Tedeschi, hora difeso hora predato da gentil'huomini del paese, et facendosi hora innanzi questi, hora ritirandosi quelli, secondo l'occasione, non si sentiua per tutto altro, che morti, sacchi, e incendij, accadendo che spesso vn luogo medesimo saccheggiato prima da una parte, fusse poi saccheggiato, & abbruciato dall'altra, et da pochissimi luoghi, che erano forti in fuora, sottoposto tutto il resto a q̄sta miserabile distruttione; lequali cose nō hauēdo hauuto in se fatto alcuno memorabile, sarebbe superfluo raccontare particolarmente, & fastidioso ad intendere tanto uarie riuolutioni; lequali non partoriuano effetto alcuno alla somma, & importantia della guerra. Ma approssimandosi il tēpo determinato alla partita dell'essercito Francese, fu di nuouo conuenuto tra Cesere, & il Re di Frācia che l'essercito suo soprasedesse per tutto il mese seguente: ma che le spese straordinarie, cioè quelle che corrono oltra il pagamento delle genti, lequali haueua insino allhora pagate il Re; si pagassero per l'auenire da Cesare, & similmente i fanti per il mese predetto; ma perche Cesare non haueua dinari, che fatto il calculo quel che importassero queste spese, il Re gli prestasse, cōputate quelle, insino in 50. mila ducati, & che se Cesere non restituiua fra un'anno prossimo questi; & gli altri 50. mila, che gli erano stati prestati prima, il Re hauesse, insino ne fusse rimborsato a tenere ī mano Verona con tutto il suo tenitorio. Hauuto Ciamonte il comandamento dal Re di soprasedere, uoltò l'animo all'espugnatione di Monselice; & perciò subito, che furono unite co' Tedeschi 400. lancie Spagnuole, guidate dal Duca di Termini, lequali mandate dal Re Catolico in aiuto di Massimiliano, haueuano secondo le consuete arti loro caminato tardissimamente; gli esserciti, passato il fiume della Brenta, & dipoi alla uilla della Purla il fiume del Bacchiglione presso a cinque miglia di Padoua, arriuarono a Monselice hauendo in questo tempo patito molto nelle uettouaglie, & ne' saccomani, per le correrie de' caualli, che erano in Padoua, & in Monselice, da' quali anco fu preso Soncino Benzone da Crema, cōdottiere del Re di Francia, che con pochi caualli andaua a riuedere le scorte: ilquale perche era stato autore della ribellione di Crema; Andrea Gritti,*[b] *hauēdo piu in consideratione l'esfere*

[a] Andādo da Padoua a Trēto uedesi nelle montagne il Couolo, che è un luogo fortissimo non so se per natura, o per arte; & nō ui si puo salire altramēte nè scenderne, che co'l mezo d'una corda grossa tirata da un arganello; in che si uede, ch'errano coloro iquali uogliono, che q̄sto sia il Couolo di Custoggia; percioche a quello si ua cōmodamente, & sono alcune caue, o grotte sotto un monte, onde eran cauate le pietre per gli edifici come ho detto poco auanti; lequali sono descritte da Gio. Giorgio Trissino Vicētino in vna lettera scritta a F. Leandro Alberti.

[b] Dice il Bembo, che Soncino Benzone fu dal Gritti fatto strangolare & poi appiccar per li piedi, come traditore; percioche costui hauendo goduto la nobilta Vinitiana, ottenuta da' suoi maggiori, & essendo prouisionato dal Dominio come soldato caro, haueua poi in danno della Republica tradito Crema, doue egli era stato mandato alla guardia, in mano de' Francesi.

ſere ſuddito de' Vinitiani, che l'eſſere ſoldato de' nimici, feoe ſubito impiccare. Surge nella terra il Monſelice, poſta nella pianura, come un mõte di ſaſſo, dalquale è detta Monſelice, che ſi diſtende molto in alto, nella ſommità delquale è vna rocca, & per il doſſo del monte, che tuttauia ſi riſtrigne, ſono tre procinti di muraglia, il piu baſſo de' quali abbraccia tanto ſpatio, che a difenderlo da eſſercito giuſto, ſarebbono neceſſarij due mila fanti. Abbandonarono i nimici ſubitamente la terra, nellaquale alloggiati i Frãceſi piantarono l'artiglieria contra il primo procinto: con laquale eſſẽdoſi battuto aſſai, & da piu lati, i fanti Spagnuoli, & Guaſconi cominciarono ſenza ordine ad accoſtarſi alla muraglia, tentãdo di ſalire dẽtro da molte parti: eranui a guardia 700. fanti, iquali pẽſando fuſſe battaglia ordinata, nè eſſendo ſufficienti per il numero a potere reſiſtere quando fuſſero aſſaltati da piu luoghi, fatta leggiere difeſa; cominciarono a ritirarſi per deliberatione fatta, ſecondo ſi crede, prima tra loro: ma lo feciono tanto diſordinatamẽte, che i nimici, che erano già cominciãti ad entrare dẽtro ſcaramucciando cõ loro, & ſeguitandogli per la coſta: entrarono ſeco meſcolati ne gli altri due procinti & dipoi inſino nel Caſtello della fortezza: doue ſendo ammazzata la maggior parte di loro; gli altri ritiratiſi nella Torre, & uolẽdo arrẽderſi ſalue le pſone; nõ erano accettati da' Tedeſchi, iquali dettero alla fine fuoco al maſtio della Torre; in modo, che di 700. fanti con cinque Conteſtabili, & principale di tutti Martino dal Borgo a S. Sepolcro di Toſcana, ſe ne ſaluarono pochiſſimi, hauẽdo ciaſcuno minor cõpaſſione della loro calamità [a] per la uiltà, che haueuano uſata. Nè ſi dimoſtrò minore la crudeltà Tedeſca cõtra gli edificij, et le mura: perche nõ ſolo per nõ hauer gente da guardarla rouinarono la fortezza di Monſelice: ma abbruciarono la terra: dopo ilqual giorno nõ feciono piu q̃ſti eſſerciti coſa alcuna importãte, eccetto che una correria di 400. lancie Frãceſi inſino ſu le porte di Padoua. Partì in queſto tempo dal campo il Duca di Ferrara, & con lui Ciattiglione, mandato da Ciamonte con 250. lancie per la cuſtodia di Ferrara, doue era non piccola ſoſpettione per la uicinità delle genti del Pontefice. Et nondimeno i Tedeſchi ſtimolauano Ciamonte, che, ſecõdo che prima ſi era trattato tra loro, andaſſe a cãpo a Treuigi, dimoſtrãdo eſſere di piccola importantia le coſe fatte con tãta ſpeſa, ſe non ſi eſpugnaua quella città, perche di potere eſpugnare Padoua non s'haueua ſperãza alcuna. Ma in cõtrario replicaua Ciamonte, non eſſere paſſato Ceſare contra i Vinitiani con quelle forze, che haueua promeſſe: quelli che erano congiunti ſeco eſſere ridotti a piccolo numero: in Treuigi eſſere molti ſoldati, la città munita con grandiſſima fortificatione: non ſi trouare piu nel paeſe uettouaglia, & eſſere molto difficile il cõdurne de luoghi lontani al campo, per le aſſidue moleſtie de' caual leggieri, & de gli Stradiotti de' Vinitiani, iquali auiſati per la diligentia de' uillani d'ogni piccolo loro mouimẽto, & eſſendo tanto numero, appariuano ſempre douunque poteſſero danneggiarli. Leuò queſte diſputationi nuouo comandamento

[a] Si legge ne gli hiſt. Vinitiani, che la terra di Monſelice, non cõ uiltà, ma con ſommo ardire fu difeſa dalle genti Vinitiane; & che fu preſa per eſſer pochi difenſori; ma che cõ tutto ciò vi morirono anche molti de gli aſſalitori. Il Bembo dà di queſta impreſa la prima lode a Monſ. della Paliſſa Frãceſe. Fu preſa queſta terra, ſecondo il Buonaccorſi dall'eſſercito Franceſe, & Tedeſco a 21. di Giugno. 1510.

uenuto di Francia a Ciamonte, che lasciate 400. lance, & mille 500. fanti, Spagnuoli pagati dal Re in compagnia de' Tedeschi, oltra quelli, che erano alla guardia di Lignago: ritornasse subito con l'essercito nel Ducato di Milano: perche già per opera del Pontefice si cominciauano a scoprire molte molestie, & pericoli. Però Ciamonte lasciato Persì al gouerno di queste genti: seguitò il comandamento del Re: e i Tedeschi diffidando di poter fare piu effetto alcuno importante si fermarono a Lunigo. Haueua il Pontefice proposto si nell'animo, & in questo fermati ostinatamente tutti i pensieri suoi, non solo di reintegrare la Chiesa di molti, stati i quali pretendeua appartenersegli: ma oltra questo di cacciare il Re di Francia di tutto quello possedeua in Italia, mouendolo, ò occulta, & antica nimicitia, che hauesse contra lui, o perche il sospetto hauuto tanti anni si fusse conuertito in odio potentissimo, o la cupidità della gloria di essere stato, come diceua poi, liberatore d'Italia da' Barbari. A questi fini haueua assoluto dalle censure i Vinitiani. A questi fini fatta la intelligentia, & stretta congiuntione con gli Suizzeri simulando vi drocedere a queste cose piu per sicurtà sua, che per desiderio di offendere altri. A questi fini, non hauendo potuto rimouere il Duca di Ferrara dalla deuotione del Re di Francia, haueua determinato di fare ogni opera per occupare quel Ducato: pretendendo di muouersi solamente per le differentie delle gabelle, & de' sali; & nondimeno per non manifestare totalmente, insino c'hauesse le cose meglio preparate, i suoi pensieri: trattaua continuamente con Alberto Pio di concordarsi col Re di Francia: ilquale persuadendosi non hauere seco altra differentia, che per causa della protettione del Duca di Ferrara, & [a] desideroso sopra modo di fuggire la sua nimicitia; consentiua di fare con lui nuoue conuentioni riferendosi a' capitoli di Cābrai, ne' quali si esprimeua, che niuno de' confederati potesse ingerirsi nelle cose appartenenti alla Chiesa; & inserendoui tali parole, & tali clausule, che al Pontefice fusse lecito procedere contra il Duca quanto apparteneua alle particolarità de' sali, & delle gabelle, a' quali fini solamente pensaua il Re distendersi i pensieri suoi, interpretādo talmēte l'obligo, c'haueua della protettione del Duca, che ei paresse quasi che potesse cōuenire in questo modo lecitamente. Ma quanto piu il Re si accostaua alle dimande del Pontefice, [b] tanto piu egli si discostaua: non lo piegādo in parte alcuna la morte succeduta del Cardinale di Roano: perche a quelli, che arguendo essere finito il sospetto lo confortauano alla pace, rispondeua viuere il medesimo Re, & però durare il medesimo sospetto, allegando in confermatione di queste parole, sapersi che l'accordo stato dal Cardinale di Pauia era stato uiolato dal Re per propria sua deliberatione contra la uolontà, & consiglio del Cardinale di Roano: anzi a chi piu perspicacemente considerò i progressi suoi, parue se ne accrescessero il suo animo, & le speranze, nè senza cagione: perche essendo tali le qualità del Re, che haueua piu bisogno di essere retto che egli fusse atto a reggere: nè à dubio che la morte di Roano indebolì molto le cose sue, conciosia cosa che

a Il desiderio c'haueua Il Re di Frācia di fuggir la nimicitia del Papa, dice il Bembo che era accresciuto dalle preci della Reina Anna sua moglie, buona & sāta dōna, ch'era grauida, stimando ella di non potere altramē te recare a buon fine il suo parto, se il Re adoperaua l'armi contra il Papa.

b Tanto si discostaua il Papa a Re di Francia, che, come scriue il Bembo, con son mori, & con maledicētie ī tutti i suoi ragionamenti ogni giorno lo minacciaua & caricaua di nota d'infamia, & di perfidia ne' vicari di Christo, de' quai egli si faceua difensore & propugnatore.

in lui oltra la lunga eſperienza, fuſſe neruo grande & ualore, & tãta autorità appreſſo al Re, che quaſi nõ mai ſi diſcoſtaſſe dal conſiglio ſuo; dõde egli confidando nella grandezza ſua, ardiua ſpeſe uolte riſoluere, & dare forma alle coſe per ſe ſteſſo: conditione che non militando in alcuno di q̃lli che ſuccedettero nel gouerno: non ardiuano non che deliberare, ma nè pure di parlare al Re di coſe che gli fuſſero moleſte: nè gli preſtaua la medeſima fede a' conſigli loro: & eſſendo piu perſone, & hauendo riſpetto l'uno all'altro, nè confiandoſi nell'autorità ancora nuoua: procedeuano piu lentamẽte, & piu freddamente, che non ricercaua la importantia delle coſe p̃ſenti, & che non ſarebbe ſtato neceßario contra la caldezza, & impeto del Pontefice; ilqual non accettando niuno de i partiti propoſti dal Re: lo ricercò alla fine apertamente, che rinunciaſſe non con conditione, o limitatione, ma ſemplicemente, & aſſolutamente alla protettione preſa dal Duca di Ferrara; et cercãdo il Re di perſuadergli eßergli di troppa infamia una tale rinunciatione: riſpoſe in vltimo, che poi che il Re ricuſaua di renuntiare ſemplicemente, non voleua conuenire ſeco, nè anco eßergli oppoſito; ma conſeruandoſi libero da ogni obligatione con ciaſcuno, attenderebbe a guardare quietamente lo ſtato della Chieſa, lamentandoſi piu che mai del Duca di Ferrara, che confortato da amici ſuoi a ſopraſedere di fare il ſale, haueua riſpoſto non potere ſeguitare queſto conſiglio, per non pregiudicare alle ragioni dello Imperio, alquale apparteneua il dominio diretto di Comacchio, ma fu oltra queſto dubitatione; & opinione di molti, laquale in progreſſo di tempo ſi aumentò, che [a] Alberto Pio Ambaſciatore del Re di Francia, non procedendo ſieceramente nella ſua legatione, attendeße a concitare il Pontefice contra il Duca di Ferrara, mouendolo il deſiderio ardentiſſimo, nelquale continuò inſino alla morte, che Alfonſo fuße ſpogliato del Ducato di Ferrara: perche hauendo Hercole padre di Alfonſo riceuuto nõ molti anni da Giberto Pio la metà del dominio di Carpi, datogli in ricompenſo il Caſtello di Saſſuolo cõ alcune altre terre: dubitaua Alberto di non hauere, come biſogna ſpeſſo, che 'l vicino meno potente ceda alla cupidità del piu potente, a cedergli alla fine l'altra metà, che apparteneua a ſe: ma quel che di queſto ſia la uerita, il Pontefice dimoſtrando ſegni piu implacabili, contra Alfonſo, & hauendo già in animo di muouere l'armi ſi preparaua di procedergli contra cõ le cenſure, attendendo di giuſtificare i fondamenti, & ſpecialmente hauendo trouato, ſecondo diceua, nelle ſcritture della Camera Apoſtolica l'inueſtitura fatta da' Pontefici alla caſa da Eſti della terra di Comacchio. Queſti erano paleſemente gli andamenti del Pontefice; ma occultamente trattaua di cominciare mouimenti molto maggiori, parendogli hauere fondato le coſe ſue cõ l'amicitia de gli Suizzeri, con l'eſſere in piede i Vinitiani, & obedientia a' cenni ſuoi, uedere inclinato a' medeſimi fini, o almeno non congiunto col Re di Francia ſinceramente il Re di Aragona, deboli in modo le forze, & l'autorità di Ceſare, che non gli daua cauſa di temerne; nè eßendo ſenza ſperanza di potere, con-

[a] Tocca queſto medeſimo Gio. Battiſta Giraldi in quel ſuo Cõmentario che ei fa delle coſe di Ferrara, doue trattà del Duca Alfonſo, dicẽdo che Papa Giulio fu ſeuato da ogni honeſta conditione dal S. Alberto da Carpi, per l'antica nimiſtà, ch'egli haueua col Duca Alfonſo.

concitare il Re d'Inghilterra: ma sopra tutto gli accresceua l'animo quello che harebbe douuto mitigarlo, cioè conoscere che il Re di Francia, abhorrente di fare la guerra con la Chiesa, desideraua sommamente la pace, in modo che gli pareua che sempre douesse essere in potestà sua il fare concordia seco, etiandio poi che gli hauesse mosso contra l'arme. Per lequali cose diuentando ogni dì piu insolente, & moltiplicando scopertamente nelle querele, & nelle minaccie contra il Re di Francia, & contra il Duca di Ferrara; ricusò il dì della festiuità di S. Pietro, nelqual dì secōdo l'anticha vsanza si offeriscono i censi douuti alla Sedia Apostolica accettare il cēso dal Duca di Ferrara, allegando che [a] la cōcessione di Alessandro sesto, che nel matrimonio della figliuola l'haueua da 4. mila ducati ridotto a cēto, nō era ualida in pregiudicio di quella Sedia, & nel dì medesimo, hauendo prima negato licētia di ritornarsene in Francia al Cardinale di Aus, & a gli altri Cardinali Frācesi, inteso che quello di Aus era uscito con reti, & con cani in campagna, hauendo sospetto uano, che occultamente non si partisse, mandato percipitosamente a pigliarlo, la ritenne prigione in Castel S. Angelo, cosi già scoprēdosi immanifesta contentione col Re di Francia, & però costretto tanto piu a fare fondamenti maggiori; concedette al Re Catolico l'inuestitura del Regno di Napoli col censo medesimo, colquale l'haueuano ottenuto i Re di Aragona, hauendo prima negato di concederla se non col censo di 48. mila ducati, colquale l'haueuano ottenuta i Re Francesi, seguitando il Pontefice in questa concessione non tanto l'obligatione, laquale secondo il cōsueto delle antiche inuestiture, gli fece quel Re di tener ciascun anno per defesa dello stato della Chiesa, qualunque volta ne fusse ricercato, 300. huomini d'arme quanto il farselo beniuolo, & la speranza che questi aiuti potessero in qualche occasione esser cagione di condurlo a nimicitia aperta col Re di Francia, della quale erano già sparsi i semi, perche il Re Catholico insospettito della grandezza del Re di Francia, & ingelosito della sua ambitione, poi che non contento a' termini della Lega di Cambrai cercaua di tirare sotto il dominio suo la Città di Verona, mosso ancora dall'antica emulatione, desideraua nō mediocremente che qualche impedimento s'apponesse alle cose sue: & perciò non cessaua di confortare la concordia tra Cesare, e i Vinitiani, molto desiderata dal Pontefice. Nelle qual cose, benche occultissimamente procedesse, non era possibile, che del tutto si coprissero i pensieri suoi. Onde essendo surta in Sicilia la sua armata destinata ad [b] assaltare l'Isola delle Gerbe (è questa da' Latini chiamata Meninge) faceua sospetto al Re, & metteua ne gli animi de gli huomini, consci dell'astutia sua diuerse dubitationi: ma cominciarono al Re di Francia le molestie, onde meno pensaua, & in tempo che non parea, che alcun mouimento d'arme potesse essere preparato contra se; perche il Pontefice procedendo con grandissimo segreto, trattaua che in un tempo medesimo fusse assaltato Genoua per terra, & per mare; che nel Ducato di Milano scendessero dodici milla Suizzeri; che i Vini-

a Questa concessione di papa Alessandro 6. al Duca Alfonso fu quando li maritò Madama Lucretia Borgia sua figliuola essendo Alfonso rimasto vedouo della prima moglie, che fu figliuola di quel Galeazzo Sforza, che da congiurati fu ammazzato in Chiesa.

b Assaltò l'armata del Re Catholico questo anno 1510. l'Isola delle Gerbe, hauendo prima ottenuto Tripoli di Barbaria; ma mancando a' soldati l'acqua, & andādo per buscarne, diedero in una imboscata di Mori, onde ui furon tagliati a pezzi 4. mila Christiani insieme con Don Gerzia figliuolo del Duca d'Alua, huomo di grande stima cio scriue il Vescouo di Nebio.

tiani unite tutte le forze loro si mouessero per ricuperare le terre, che si teneuano per Cesare; & che l'essercito suo entrasse nel tenitorio di Ferrara, cō intentione di farlo dipoi passare nel Ducato di Milano, se a Suizzeri cominciassero a succedere le cose felicemente: sperando che Genoua assaltata all'improuiso hauesse facilmēte a far mutatione per la volontà di molti, auersa all'Imperio de' Francesi, & perche si solleuerebbe la parte Fregosa, procedendosi sotto nome di far Doge Ottauiano, il padre, e'l Zio, delquale erano stati nella medesima dignità: che i Francesi spauentati per lo mouimento di Genoua, & assaltati da gli Suizzeri, riuocherebbono nel Ducato di Milano tutte le genti, che haueuano in aiuto di Cesare, & del Ducato di Ferrara, onde i Vinitiani facilmente ricupererebbono Verona, & ricuperatala procederebbono contra il Ducato di Milano; il medesimo farebbono le sue genti, ottenuta facilmente, come speraua, Ferrara abbandonata da gli aiuti de' Francesi, talmente che non potrebbe difendersi contra tanti nimici, & da vna guerra tanto repentina lo stato di Milano. Cominciò in un tempo medesimo la guerra contra Ferrara, & contra Genoua, perche con tutto che il Duca di Ferrara, contra ilquale procedeua per accelerare l'esecutione, come contra notorio delinquente, gli offerisse di dargli i sali fatti a Comacchio, & obligarsi che non vi se ne lauorasse in futuro, licentiati di Corte i suoi Oratori, mosse le genti contra lui, lequali con la denuncia solamente di un Trombetto ottennero, non le difendendo Alfonso, [a] Cento, & la Pieue: lequali Castella appartenēti prima al Vescouado di Bologna; erano state ad Alessādro nel matrimonio della figliuola applicate al Ducato di Ferrara, data ricompensa a quel Vescouado d'altre entrate. Contra Genoua andarono, vndici galee sottili de' Vinitiani, dellequali era Capitano Grillo Cōtareno et vna di quelle del Pontefice su lequali erano Ottauiano Fregoso, [b] Gieronimo Doria, & molti altri fuor'vsciti: & nel tempo medesimo per terra Marc'Antonio Colonna con cento huomini d'arme, & settecento fanti, ilquale partitosi da gli stipendij de' Fiorentini, & soldato dal Pontefice, s'era fermato nel tenitorio di Lucca. sotto nome di fare la compagnia, spargendo voce d'hauere poi a passare a Bologna. La stāza delquale, benche hauesse dato a Ciamonte qualche sospetto delle cose di Genoua: nondimeno nō sapendo douer venire l'armata essendosi astutamente per opera del Pontefice diuulgato, che le preparationi per muouersi, che già faceuano gli Suizzeri, & il soprasedere di Marc'Antonio fussero per assaltare all'improuiso Ferrara: non haueua Ciamonte fatto altra prouisione a Genoua, che di mandarui pochi fanti, accostossi Marc'Antonio con le sue genti in Val di Bisagna, vn miglio presso alle mura di Genoua, con tutto non fusse stato riceuuto come il Pontefiee s'era persuaso, nè in Serezzana, nè nella Terra [c] della Specie. Et nel tempo medesimo l'armata di mare, c'haueua occupato Sestri, & Chiaueri, era uenuta da Rapalle alla foce del fiume Entello, che entra in mare appresso al porto di Genoua: nellaqual Città il primo rumore del-

[a] per rispetto di Cēto, & della pieue, che Alfonso non haueua uoluto restituire all'Arciuescouo di Bologna, di cui erano anticamēte, dice il Giou. che il papa scōmunicò Alfonso, aggiugnēdoci ancora altre calūnie, che da lui sō raccōtate nella uita d'esso.

[b] Girolamo Doria si legge ne gli annali del Vescouo di Nebio, che nō uenne altramēte su l'armata del papa, ma che era in Genoua, & andò poi insieme con Nicolò dell'istessa famiglia a trouar Marc'Antonio Colōna, Ottauiano & giano Fregosi.

[c] Questa terra della specie, dice il Vesco. di Nebio, che fu trouata uota di difensori, & però fu occupata dal le genti del papa. Il Mocenigo scriue, che fu presa a patti.

dell'appropinquarsi de'nimici era entrato in fauore del Re di Francia con 800. huomini del paese, il figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, & cō numero nō minore un nipote del Cardinal del Finale; per i quali presidij essendo cōfermata la Città: non vi fece dentro mouimente alcuno. Onde cessata la speranza principale de'fuor'vsciti, & del Pontefice, & sopravenendoui tuttauia gente di Lombardia, & della Riuiera di ponente, & eßendo entrato nel porto Preianni con a sei galle grosse, parue senza frutto, & non senza pericolo il dimorarui piu; in modo, che & l armata di mare, e'l Colonna per terra si ritirarono a Rapalle, tentato nel ritorno di occupare Porto Fino, doue fu morto Francesco Bollano, Padrone d'vna galea de'Vinitiani. Et partendosi dipoi l'armata per ritirarsi a Ciuità Vecchia, Marc'Antonio Colonna non confidando di poter cōdursi saluo per terra, perche era solleuato tutto il paese, ardente secondo l'usanza de'uillani contra i soldati, quando disfauoreuolmente si ritirano, montano su le galee, con 60. caualli de'migliori, rimandò gli altri per terra alla Specie; i quali furono la maggior parte in quel di Genoua, dipoi in quel di Lucca, & ne'confini de' Fiorentini sualigati. Paßò questo aßalto con piccola laude di Grillo, & di Ottauiano: perche per timore si astennero da inuestire l'armata di Preianni: alla quale essendo superiori, si credette che innanzi, ch'entrasse nel porto l'harebbono con vantaggio grande assaltata. Vscì del porto di Genoua dopo la partita loro il Preianni con sette galee, & 4. naui, seguitando l'armata Vinitiana, laquale superiore di galee, era inferior di numero di naui. Toccò l'vna, e l'altra all'Isola dell'Elba: la Vinitiana in porto Lungo: la Francese in porto Ferrato: & dipoi l'armata Francese costeggiata la nimicia insino al Monte Argentaro: si ritornò a Genoua. Erano in questo tempo le genti del Pontefice sotto il Duca d'Vrbino entrate contra il Duca di Ferrara in Romagna; doue hauendo preso la terra di Lugo, Bagnacauallo, e tutto quello, che il Ducato teneua di quà dal Pò, erano a campo alla Rocca di Lugo: allaquale, mentre che stanno con poca diligentia, & poco ordine, sopravenendo auiso che il Duca di Ferrera con le genti Francese, & con 150. huomini d'arme de'suoi, & con molti cauai leggieri veniua per soccorrerla, il Duca d'Vrbino leuatosi subitamente, & lasciate in preda a'nimici tre bocche d'artiglierie, si ritirò ad Imola, & Alfonso con questa occasione ricuperò tutto quello, che in Romagna gli era stato occupato. Ma rimessosi in ordine, & ingrossato di nuouo il cāpo Ecclesiastico, ripigliò facilmente le Terre medesime, & poco dipoi pigliò la Rocca di Lugo, dopo hauerla battuta molti giorni, laquale ispugnata, si presentò loro occasione di maggior successo. perche non essendo in Modena presidio alcuno, non hauendo il Duca, occupato nella difesa dell'altre cose, oue il pericolo era piu propinquo, potuto prouederui da se steßo, nè ottennere di Ciamonte che ui mandaße 200. lancie, il Cardinal di Pauia paßato con l'eßercito a Castel Franco, ottenne subitamente d'accordo quella città, inuitato ad andarui da b Gherardo, & Francesco Maria Rangoni, gentil'huomini Modenesi,

a Oltra le sei galee del Re haueua Preianni un galeone, & una naue di fra Bernardino corsale & mosso quattro altri galeoni, due altre naui grosse, & alquanti brigantini Vescouo di Nebio.

b Il Giouio dice che Gherardo Rāgoni fece torre al Duca Alfonso Modena, & Reggio.

denesi, di tale autorità, che ne poteuano, massimamente Gherardo, dispor re ad arbitrio loro; quali si mossero, secondo si credeua, piu per ambitione, & per cupidità di cose nuoue, che per altra cagione. Perduta Modena, il Duca, temendo che Reggio non facesse il medesimo, ui messe subito gente, & Ciamonte facendo dopo il dãno riceuuto quel, che piu vtilmente harebbe fatto da principio; vi mandò 200. lancie, con tutto che già fusse occupato per lo mouimento de gli Suizzeri. Era molti mesi prima finita la confederatione tra gli Suizzeri, e'l Re di Francia, hauendo il Re perseuerato nella sententia di non accrescere loro le a pensioni, benche contra il consiglio di tutti i suoi, iquali gli ricordauano considerasse di quanta importantia fosse il farsi nimiche quelle armi, con lequali prima haueua spauentato ciascuno; & perciò essi solleuati dall'autorità, & promesse del Pontefice, instigati dal Vescouo di Sion, & accendendogli sopra tutto lo sdegno per le dimande negate contra il Re; hauendo con consentimento grande della moltitudine in vna Dieta tenuta a Lucerna, deliberato di muouersi contra lui; il mouimento de' quali hauendo presentito Ciamonte; haueua posto guardia a' passi verso Como, rimosso del Lago tutte le barche, ritirato le vettouaglie a' luoghi sicuri, & leuato i ferramenti de' molini; & incerto se gli Suizzeri uolessero scendere nello stato di Milano, o calato il nome di S. Bernardo, entrare per Val di Augusta nel Piemonte, per andar a Sauona, con intentione di molestare le cose di Genoua, o di condursi di quiui, passato l'Apennino contra il Duca di Ferrara; haueua indotto il Duca di Sauoia a negare loro il passo; & per potergli impedire, mandato di consentimento suo a Iurea 500. lancie, nõ cessando però in questo mezo di fare ogni opera per corrompere cõ doni, & con promesse i Principi della natione per diuertirtirgli da questo moto: ma questo vanamente si tentaua, tanto odio haueuano, e tanto erano concitati, massimamente la moltitudine contra il nome del Re di Francia, talmente che riputando la causa quasi propria, non ostante le difficultà, c'haueua il Pontefice di mandar loro danari, perche i Fuccheri mercatãti Tedeschi; c'haueuano prima promesso di pagargli; haueuano poi ricusato, per nõ offendere l'animo del Re de' Romani; si mossono b al principio di Settẽbre sei mila di loro, soldati dal Pontefice, tra iquali erano 400. caualli la metà scoppiettieri, due mila cinquecento fanti con gli scoppietti, et 50. non gli archibusi, senza artiglieria, senza prouedimento, o di ponti, o di naui; & uoltatisi al camino di Belinzone, & preso il ponte della Tresa, abbãdonato da 600. fanti de' Francesi, che ui erano allo guardia: si fermarono a Varese, per espettare, secondo publicauano al Vescouo di Sion, con nuoue genti. Turbaua molto questa cosa l'animo de' Francesi, & per lo terrore ordinario, c'haueuano de gli Suizzeri, & piu particolarmente perche allhora era piccolo numero di gente d'arme à Milano, essendo distribuita una parte alla guardia di Brescia, Lignago Valeggio, & Peschiera, 300. lancie c erano andate in aiuto al Duca di Ferrara, 500. congiunte con l'essercito Tedesco contra i Vinitiani. Nondimeno

Cia-

a Le pensioni, che pagaua il Re di Francia a gli Suizzeri, cominciate fin sotto Lodouico XI erano di 60. mila franchi l'ãno; il che ha detto questo auttore al principio di questo medesimo lib. nono, a c. 442. fac. 2.

b Cioè a 6. di Settembre di questo anno 1510. come dice il Buonaccorsi.

c Et duemila fanti ui aggiugne il Buonaccorsi, sì come ãco alle 500. lance lasciate cõtra i Vinitiani aggiugne 500. fanti.

Ciamonte ristrette le forze sue venne con 500. lancie, & 4. mila fanti nel piano di Castiglione distante da Varese due miglia, hauendo mandato nel monte di Brianza Gianiacopo da Triulzi, acciò che non tanto la gente, che menò seco, che fu piccola quantità, quanto col fauore de gli huomini del paese si sforzasse di impedire, che gli Suizzeri non facessero quel camino; i quali subito, che arriuarono a Varese: haueuano mandato a dimandare il passo a Ciamonte, dicendo voler'andare in seruigio della Chiesa; & perciò si dubitaua, che o per lo Ducato di Milano volessero passare a Ferrara, per loqual camino oltra le oppositioni delle genti Francese harebbono hauuto le difficultà di passare i fiumi del Pò, & dell'Oglio: o che volgendosi a man sinistra girassero per le colline sotto Como, & dipoi sotto Lecco, per[a] *passare Addo in quei luoghi, doue è stretto, & poco corrente; & che dipoi per le colline del Bergamasco, et del Bresciano, passato il fiume Oglio, scendessero, o per lo Bresciano, o per la Ghiaradadda nel Mantouano, paese largo, & doue non si trouauano terre, o forze, che gli potessero impedire: & in qualunque di questi casi era la intentione di Ciamonte, ancora che scendeßero nella pianura, tanta era la riputatione della ferocia, & dell'ordinanza di quella natione, di non gli assaltare: ma vniti insieme i caualli, e i fanti, & con molte artigliere di campagna andargli costeggiando per impedire loro le vettouaglie, & difficultare, in quanto si poteße fare senza tentare la fortuna, i passi de' fiumi: & in questo mezo hauendo bene proueduti di caualli, & di fanti i luoghi vicini a Varese, col far nascere speßo la notte rumori vani, & costrignerli a dare all'arme: gli teneuano infestati tutta la notte. A Varese doue già si patiua molto di vettouaglie si unirono di nuouo insieme con gli altri*[b] *4. mila Suizzeri, dopo la uenuta de' quali il quarto dì, tutti si mossero uerso Castiglione, & si uoltarono alla man sinistra per le colline, caminando sempre stretti, & in ordinanza con lento passo eßendo in ciascuna fila ottanta, o cento di loro, & nell'ultime gle tutti gli scoppiettieri, & gli archibusieri, col qual modo procedendo si difendeuano valorosamente dall'essercito Francese, ilquale gli andaua continuamente costeggiando & scaramucciando alla fronte, & alle spalle; anzi vsciuano speso cento, o cento cinquanta Suizzeri dello squadrone per andare a scaramucciare, andando, stando, & ritirandosi, senza che nascesse nella loro ordinanza un minimo disordine. Arriuarono con quest'ordine il primo giorno al passo del ponte di Vedan, guardato dal Capitan Molardo co'fanti Guasconi; donde hauendolo fatto ritirare con gli scopietti: alloggiarono la notte ad Appiano, distante otto miglia da Varese, & Ciamonte si fermò ad Assarono, villa großa uerso il Monte di Brianza, lontana sei miglia d'Appiano. il di seguente si dirizzarono per le colline al camino di Cantu, costeggiandogli pure Ciamonte con dugento lancie, perche per l'asprezza de' luoghi, l'artiglierie, & alla guardia di quelli, i fanti erano restati piu al basso; & nondimeno a mezo il camino, o per le molestie, come, si gloriaua Ciamonte, hauute il giorno da' Francesi, o perche tale fusse stato il disegno*

[a] Perciochè il fiume Adda in questi luoghi è smembrato da molti ridotti per l'angustie, & però non difficile a esser passato come scriue Thomaso Porcacchi nel lib. 5. della Nobiltà della Città di Como.

[b] Veniuano in tutto gli Suizzeri, secondo questo auttore, a esser dieci mila, ma il Mocenico dice quattordici mila.

loro, lasciato il camino di Cantù voltatosi piu alla sinistra, si andarono per luoghi alti ritirando verso Como, in vn borgo dellaquale città, & nelle ville vicine alloggiarono quella notte: dal borgo di Como fecero l'altro alloggiamento al Chiasso, tre miglia piu innanzi, tenendo sospesi i Francesi, se per la valle di Lugara se ne ritornerebbono a Belinzone, o se pure si condurrebbono su l'Adda; doue benche non hauessero ponte, era opinione di molti, che si sforzerebbono passare tutti il fiume in vn tempo medesimo sopra i foderi di legname, ma leuata l'altro giorno questa dubitatione, se n'andarono ad alloggiare al ponte a Tresa, & di quiui sparsi alle case loro, a ridotti già in vltima estremità di pane, & con carestia grandissima di danari, laquale subito ritirata si credette procedesse per la carestia di danari, per la difficultà del passare i fiumi, & molto piu per la necessità delle vettouaglie; così si liberarono per allhora i Francesi da quel pericolo, non stimato poco da loro, ancora che il Re b magnificando sopra la verita le cose sue, affermasse stare ambiguo, se fusse stato vtile alle cose il lasciargli passare, & che cosa facesse piu debole il Pontefice, o esser senz'arme, o hauere arme, che l'offendessero, come offenderebbono gli Suizzeri, iquali egli con tante forze, & con tanti danari ha uuto infinite difficultà a maneggiare, ma maggiore sarebbe stato il pericolo de' Francesi, se in un tempo medesimo fussero concorse contra loro l'offese disegnate dal Pontefice; ma come fu prima l'assalto di Genoua, che il monimento de gli Suizzeri; così tardò a farsi innanzi piu che non era disegnato l'essercito de' Vinitiani, ancor c'hauesse hauuto molto opportuna occasione, perche essendo molto diminuite le genti de' Tedeschi, che alla partita di Ciamonte erano restate in Vicentino, con lequali erano i fanti Spagnuoli, & le 500. lancie Francesi; l'essercito Vinitiano vscito di Padoua ricuperò senza fatica Esti, Monselice, Montagnana, Morostica, & Basciano: & fattosi innanzi, ritirandosi continuamente i Tedeschi alla volta di Verona, entrò in Vicenza abbandonata da loro, & così hauendo ricuperato, da Lignago in fuora, tutto quello, che con tanta spesa, e trauaglio de' Francesi, haueuano perduto in tutta la state: vennero a S. Martino lungi cinque miglia da Verona, nel laqual città si ritirarono i nimici: la ritirata de' quali non fu senza pericolo, se (come affermano i Vinitiani) in c Lucio Maluezzo, ilquale allhora, per la partita di Gian Pagolo Baglione da gli stipendij Veneti, gouernaua le genti loro, fusse stato maggiore ardire: perche essendo i Vinitiani venuti alla Villa della Torre, i nimici lasciate nell'alloggiamento molte vettouaglie; s'indirizzarono alla volta di Verona, seguitandogli tutto l'essercito Veneto, & infestandogli continuamente i caualli leggieri: & nondimeno sostentando i Francesi, massimamente con l'artiglierie valorosamente il retroguar-

a Imputa il Vescouo di Nebio questa ritirata de gli Suizzeri alle case loro a tradimēto, dicendo ch'era fama ch'essi hauuti dal Papa settanta milla scudi; s'accordassero poi co'l Re; & soggiugne, che sì come essi hāno ritenuta l'ordinanza antica nelle battaglie, così da molti anni in quà hanno perduto la fedeltà antica Il Mocenigo mostra, che per carestia di vettouaglie si ritirassero alla patria; ma bē dice, che si amicarono col Re di Francia.

b Della ritirata de gli Suizzeri a casa, pare che il Mocenigo dia la lode a Ciamonte; il quale sapesse tēporeggiar tanto, che essi per carestia fossero forzati ad andarsene, & paragona questo fatto di Ciamōte a quel di Fabio Massimo contra Annibale & di Martino da Faenza Capitan de' Vinitiani, contra Pippo Spano Fiorentino Capitano del Re d'Vngheria.

c Il Bembo al fine del lib 10. & al principio del seguente, tassa Lucio Maluezzi di negligentia & di paura, ma il Mocenigo nel lib. 3. dice, che il consiglio di Lucio fu, che fusse da guardarsi per cercar meglio di non perder l'acquistato, & ch'era assai a cosi grande impresa hauer fatto fuggire il nimico.

troguardo, passato poi il fiume [a] Arpano si condussero senza danno a Villa Nuoua alloggiando i Vinitiani propinqui a mezo miglio, e'l giorno seguente non gli seguitãdo sollecitamente i Vinitiani, perche allegauano, i fanti nõ potere pareggiare la prestezza de' caualli, si ritirarono salui ĩ Verona. Da S. Martino poi che ui furon stati alquanti giorni, accostatisi a Verona non senza biasimo, che il differire fusse stato inutile; comĩciarono a battere cõ l'artiglierie piantate su'l monte opposito il Castello di S. Felice, et la muraglia uicina, eletto forse quel luogo, perche ui si può difficilmente riparare, & perche non ui si possono, se non molto incommodamente, adoperare i caualli: erano nell'essercito Veneto 800. huomini d'arme, tre mila cauai leggieri, la magior parte Stradiotti, & 10. mila fanti, oltra quantità grãdissima di uillani; & in Verona erano 300. lancie Spagnuole, cento tra Tedeschi, & Italiane, piu di 400. lancie Francesi, 500. fanti pagati dal Re, & 4. mila Tedeschi, nõ piu sotto il Principe d'Anault, morto nõ molti giorni auanti; il popolo Veronese di mala dispositione cõtra i Tedeschi, haueua l'armi in mano, cosa nel laquale haueuano sperato molto i Vinitiani, la caualleria leggiera de' quali nel tẽpo medesimo passando l'Adice a guazzo sotto Verona, scorteua p tutto il paese. Batteua cõ grãde impeto la muraglia l'artiglieria de' Vinitiani, ancora che l'artiglieria piantata dentro da' Frãcesi, & coperta co' suoi ripari, facesse a quei di fuora, che non erano riparati, grauissimo dãno; da un colpo dellaquale essendo state leuate le [b] natiche a Lattantio da Bergamo, uno de' piu stimati Collonnelli de' fanti Vinitiani; morì fra pochi giorni. Finalmẽte hauendo fatto marauiglioso progresso l'artiglieria di fuora, & rouinata una grã parte del muro insino al principio della scarpa, et battute tutte le cãnonierie, in modo che l'artiglierie di dentro non poteuano piu fare effetto alcuno, nõ stauano i Tedeschi senza timore di perdere il Castello ancor che bẽ riparato; alla perdita delquale, perche nõ fusse cõgiunta la perdita della città, disegnauano in caso di necessità ritirarsi a certi ripari, iquali haueuano fatti in luogo propinquo per batter subito co' loro cãnoni, iquali già u'haueuano tutti piãtati, la facciata di dẽtro del Castello, sperãdo aprirla in modo, che i nimici nõ potessero fermaruisi; ma era molto supiore la virtù delle gẽti, ch'erano in Verona: perche nell'essercito Vinitiano non erano altri fanti, che Italiani, & quei pagati p l'ordinario ogni 40. dì stauano a quel seruitio piu per trouare in altri luoghi piccola conditione, che per altre cagioni; conciosia che la fanteria Italiana non assueta all'ordinanze Oltramontane, nè stabile in campagna fusse all'hora quasi sempre rifiutata da coloro, c'haueuano facultà di seruirsi di fanti forestieri, massimamẽte di fanti Suizzeri, Tedeschi, & Spagnuoli: però essendo con maggior virtù sostẽtata la difesa, che fatta l'offesa, usciti una notte ad assaltare l'artiglieria circa 1800. fanti con alcuni caualli de' Frãcesi, & messi in fuga facilmente i fanti, che v' erano alla guardia, ne [c] chiouarono due pezzi, sforzandosi di condurli dentro; & essendo già leuato il rumore per tutto il campo, soccorse con molti fanti il Zi-

tolo

[a] Chiamasi questo fiume cõmunemente hoggi da gli huomini del paese Alpone. Ma in Latino il Mocenigo, da cui par quasi che molte cose di questa hist siano tolte lo chiama Arpano. Pedites & eqtes trans Arpanũ fluuium a i Villã Nouã traiicere potuerunt, & conforme a lui lo chiama questo autore.

[b] In una coscia dice il Bẽbo, che fu ferito Lattantio da Bergamo, ma il Mocenigo e il Giustiniano scriuon nelle natiche.

[c] Il Mocenigo non dice che i nimici ĩchiodassero l'artiglierie Vinitiane ma che poteuano inchiodarle, se il Citolo non ui accorreua. Bembo nondimeno scriue, che già le conficauano, quãdo Citole udito il grido di quei che fuggiuano, senza celata con pochi de' suoi vi trasse.

tolo da Perugia, ilqual cōbattendo valorosamente finì la vita cō molta gloria: ma sopragiugnendo Dionigi di Naldo, & la maggior parte dell'eßercito furono costretti quei di dentro lasciata l'artiglieria a ritirarsi; ma con laude nō piccola, hauendo da principio rotti i fanti, che la guardauano ammazzato parte di quelli, che primi vennero al soccorso, e tra gli altri il Zitolo, Colonnello molto stimato di fanti, & ultimamente ritiratisi salui quasi tutti. Finalmente i Capitani Vinitiani inuiliti da questo accidente, nè sentendosi farsi per lo popolo mouimento alcuno, giudicando anco non solo inutile, ma pericoloso il soprastarui, perche l'alloggiamento era mal sicuro, essendo alloggiati i fanti su'l monte, e i caualli nella valle aßai lontani da' fanti; deliberarono di ritirarsi all'alloggiamento vecchio di S. Martino: laqual deliberatione fece accelerare il presentirsi, che Ciamonte, essendo già partiti gli Suizzeri, inteso il pericolo di Verona veniua a soccorrerla: nel leuarsi il campo, entrarono i Saccomanni di Verona, accompagnati da grossa scorta, nella a Valle Polliente, contigua al monte di S. Felice: ma eßendo venuti al soccorso molti cauai leggieri de' Vinitiani, iquali presero la bocca della Valle, furono tutti quelli, ch'erano usciti di Verona ò ammazzati, ò fatti prigioni. Da S. Martino per la fama della venuta di Ciamonte, l'essercito Vinitiano si ritirò a S. Bonifacio; nelqual tempo le genti, ch'erano alla guardia di Treuigi, presero per accordo la terra di b Assilio, propinqua al fiume Musone, dou' erano 800. fanti Tedeschi, & poi la Rocca. Et nel Friuli si procedeua con le medesime uariatione, & con le crudeltà consuete, non piu guerreggiādo co' nimici; ma attendendosi ad ogni parte alla destruttione vltima de gli edificij, & del paese, iquali mali consumauano medesimamente l'Istria. Succedette in questo tempo per modo molto notabile la liberatione dalle carcere del Marchese di Mantoua, trattata dal Pontefice, mosso dall' affettione, che prima gli haueua, & da segno d'usar l'opera sua, et seruirsi delle commodità del suo stato nella guerra contra il Re di Francia, & si credette per tutta Italia egli essere stato cagione della sua liberatione. Nondimeno io intesi già da Autore degno di fede, & per mano delquale paßaua allhora tutto il gouerno dello stato di Mantoua, eßere stata molto diuersa la cagione; perche dubitandosi com'era la verità, che i Vinitiani per l' odio, che gli haueuano, ò per lo sospetto non fussero inclinati a tenerlo perpetuamente incarcerato, & eßendosi in uano tentato molti rimedij; fu determinato nel consiglio di Mantoua di c ricorrere a Baiset Principe de' Turchi, l'amicitia delquale il Marchese col mandargli spessi messi, & varij presēti haueua molti anni intrattenuta: ilquale intesa la sua calamità, chiamato a se il Bailo de' mercatanti Vinitiani, che negociauano in pera: lo ricercò gli promettesse, che il Marchese sarebbe liberato: e ricusando il Bailo di promettere quello, che nō era in potestà sua, & offerendo scriuerne a Vine-

tia,

a Valle Baltena la chiama il Mocenigo cōforme alla uoce volgare, che dicono Val di Pāteni, o paltena; e il traduttore dell'hist. del Bembo dice similmēte Pantene.

b Cōferma q̄sta uoce Assilio cosi scritta in q̄sta historia, l' opinion c' hāno molti, che il Guicciardino si sia seruito dell' historia di Andrea Mocenigo scritta in Latino; pcio che nominādo egli q̄sta terra Axiliū quod situm. c Iuxta Musonē fluuiū, l'autor l' ha tradotta semplicemente; ma deue esser tradotta Asolo; si perche cosi dice il tradutor d'essa, come pche nō v'è q̄sta terra d'Assilio, e il fiume Musone corre p̄sso Asolo del Triuigiano.

c Nō trouo ī alcun'altro auttore di q̄li c'ho ueduto questa opinione, che il Marchese di Mantoua fosse liberato a instantia del Turco. magl' historici vinitiani, il Giouio ne gli Elogi l'Equicola nelle Croniche di Mantoua, & altri dicono, che à instantia di Papa Giulio fosse liberato, & fu la sua liberatione secondo l'Equicola a 14. di Luglio 1510.

tia, oue non dubitaua si farebbe deliberatione conforme al desiderio suo; Baiset replicãdogli superbamente essere la sua uolõtà, ch'egli assolutamẽte lo promettesse, fu necessitato a prometterlo; il che significato dal Bailo a Vinetia, il Senato cõsiderando non esser tẽpo ad irritare Principe tanto potẽte, determinò di liberarlo; ma per occultare il suo dishonore, & riportare qualche frutto della sua deliberatione: prestò orecchi al desiderio del Põtefice, per mezo delquale essendo, bẽche occultamente cõchiuso, che per assicurare i Vinitiani che il Marchese non si mouerebbe loro cõtro, il figliuolo primogenito fusse custodito in mano del Pontefice. Il Marchese condotto a Bologna, poiche quiui hebbe consignato il figliuolo agli agenti del Pontefice, liberato se n'andò a Mantoua, scusandosi appresso a Cesare, & al Re di Francia, se per la necessità di riordinare lo stato suo, non andaua ne' loro esserciti a seruirgli, come feudatario dell'uno, & soldato dell'altro; perche dal Re di Francia gli era stata sempre conseruata la solita condotta, & prouisione: ma ueramente hauendo nell'animo di star neutrale. Le cose tentate infelicemẽte non haueuano diminuito in parte alcuna le speranze del Pontefice; ilquale promettendosi piu che mai la mutatione dello stato di Genoua, deliberò di nuouo d'assaltarla: però hauendo i Vinitiani, i quali più per necessità seguitauano, che approuauano questi impetuosi mouimenti, accresciuta l'armata loro, ch'era a Ciuità Vecchia, con 4. naui grosse, persuadendosi, che il nome suo inducesse piu facilmante i Genouesi a ribellarsi, aggiuntaui una sua galeazza con alcuni altri legni benedisse publicamente con le solennità Põteficali la sua bandiera, marauigliandosi ciascuno, che hora che scoperti i pensieri suoi erano in Genoua molti soldati, & nel porto potente armata egli sperasse ottenere quello, che non haueua ottenuto quãdo il proto era disarmato & nella Città pochissima guardia, nè si haueua sospetto alcuno di lui all'armate marittime, lequali seguitauano i medesimi fuor'usciti, & di piu il Vescouo di Genoua, figliuolo di Obietto dal Fiesco, si doueuano congiugnere forze terrestri, pche Federigo Arciuescouo di Salerno fratello di Ottauiano Fregoso soldaua co' danari del Põtefice nelle Terre della Lunigiana, caualli, & fanti, & Giouãni da Sassatello, & Rinieri della Sassetta, suoi cõdottieri, haueuano hauuto comãdamento di fermarsi con le cõpagnie loro al Bagno della Porretta, per potere quando fusse dibisogno accostarsi a Genoua, ma in quella Città erano state fatte per terra, & per mare potẽti prouisioni & perciò alla fama dell'appressimarsi dell'armata de' nimici, nellaquale erano 15. galee sottili, tre galee grosse, vna galeazza, e tre naui Biscaine l'armata Francese uscita con a 22. galee sottili del porto di Genoua, si fermò a porto Venere, facendole sicurtà la diuersità de' legni, perche inferiore a' nimici vniti insieme; ma superiore, ò almeno pari di forze alle galee, poteua sempre con la prestezza del discostarsi saluarsi dalle naui. Accostaronsi l'armate l'una all'altra sopra porto Venere quanto patiua il tiro dell'artiglierie, & poiche b alquanto si furono battute, l'armata del Pontefice andò

a L'armata Francese, dice il Bẽbo, ch'era di uẽticinque tra naui grosse, & galee; & la contraria di quindici galee.

b Per ispatio di due hore, dice il Bẽbo, che si tirarono le palle dell'artiglierie.

a Se-

a Sestri di Leuante, donde si presentò innanzi al porto di Genoua, entrando insino nel porto con un Brigantino Giouanni Fregoso, ma essendo la terra guardata in modo, che chi era di contrario animo non poteua fare solleuatione, & tirando gagliardamente all'armata la Torre di Codifà, fu necessitata partirsi. Andò dipoi a porto Venere, e hauendole per parecchie hore combattuto senza frutto, disperati del successo di tutta l'impresa, ritornarono a Ciuità Vecchia, onde partita l'armata Vinitiana di consentimento del Pontefice, p ritornarsene ne' suoi mari, fu essaltata nel Faro di Messina da grauissima tempesta, andarono a trauerso 5. galee, l'altre scorsero uerso la costa di Barbaria, riducendosi alla fine molto conquassate ne' porti de' Venitiani. Nõ concorsero in questo essalto le forze disegnate per terra, perche le genti, che si soldauano in Lunigiana, giudicando per la fama delle prouisioni fatta da' Francesi pericoloso l'entrare nella riuiera di Leuante, non si mossero, & quelle che erano al Bagno della Porretta scusandosi, che i Fiorentini hauessero dinegato loro, il passo, nõ si fecero piu innãzi, ma entrati nella mõtagna di Modena, che ancora obediua al Duca di Ferrara, assaltarono la terra di Fanano, laquale bẽche nel principio nõ ottenessero, nondimeno alla fine tutta la montagna, non sperãdo essere soccorsa dal Duca, si arrẽdè loro. Così nõ era insino a questo dì riuscita al Põtefice cosa alcuna tentata cõtra il Re di Francia, perche nelle cose di Genoua haueuano fatto, come egli si era promesso certissimamente, mutatione, nè i Vinitiani, tentata in uano Verona sperauano piu di fare progresso da quella parte nè gli Suizzeri, hauendo piu p̃sto mostrate, che mosse l'arme, erano passati innãzi; nè Ferrara aiutata prõtamente da i Frãcesi, & soprauenẽdo la stagione del uerno si giudicaua che fusse in alcuno pericolo, solamẽte gli era succeduto furtiuamẽte a l'acquisto di Modena premio nõ degno di tanti moti, & nõdimeno al Pontefice ingannato da tante speranze, pareua, che interuenisse quello, che di Anteo hanno lasciato gli scrittori fabulosi alla memoria de' posteri, che quante uolte domato dalle forze di Herc le toccaua la terra, tanto si dimostraua in lui maggior uigore, il medesimo operauano l'auersità nel Pontefice, che quando pareua piu depresso, & piu conculcato; risurgeua con l'animo piu costãte, & piu p tinace, promettendosi del futuro piu che mai, nõ hauendo perciò quasi altri fondamenti, che se medesimo, & il presupporsi (come diceua publicamente) che p non essere l'imprese sue mosse da interessi particolari, ma da mero, & unico desiderio della libertà d'talia, hauessero p l'aiuto di DIO ad hauere prospero fine: imperò ch'egli spogliato di ualorose, & fedeli arme, nõ haueua altri amici certi, che i Vinitiani, che correuano p necessità la medesima fortuna; de' quali, per essere esausti di danari, & oppressi da assai difficultà, & angustia, non poteua sperare molto, & dal Re Catolico riceueua piu tosto occulti consigli, che palesi aiuti, perche secondo l'astutia sua s'intratteneua da altra parte con Massimiliano, & col Re di Francia, facendo a lui uarie promesse, ma sospese da molte conditioni, & dilationi; la diligentia, & fatiche usate

a Col mezo di Gherardo come ha detto di sopra à car. 251. & di Giou Maria Rãgoni, benche quest'ultimo dal Giouio nõ è nominato.

usate con Cesare per alienarlo dall'amicitia del Re di Francia, & indurlo a concordia co' Vinitiani, appariuano del continuo piu inutili; perche Cesare quãdo l'essercito del Pontefice si mosse contra il Duca di Ferrara; u'haueua mandato un' Araldo a protestare, che non lo molestassero: et essendo andato in nome del Pontefice à Gostantino di Macedonia per trattare tra lui, e i Vinitiani. haueua ricusato udirlo: & dimostrando di uolere unirsi maggiormẽte col Re di Francia: ordinaua di mandargli per conuenire seco della somma delle cose il Vescouo Gurgense. Nè gli Elettori dell'Imperio, benche inclinati al nome del Pontefice, et alla diuotione della Sedia Apostolica, alieni dallo spendere, & uolti co' pensieri loro solo alle cose di Germania, erano di momento in questi trauagli: poco piu pareua potesse sperare del Re d' Inghilterra, benche giouane, & desideroso di cose nuoue, & che faceua professione di amare la grandezza della Chiesa, & c'haueua non senza inclinatione d'animo udite le sue ambasciate: perche essendo separato da Italia per tanto spatio di terra, & di mare non poteua solo deprimere il Re di Francia, oltra che haueua ratificato la pace fatta cõ lui, & per una solenne Ambascieria, che a questo effetto gli mandò riceuuta la sua ratificatione. Ciascuno certamente, hauendo sì deboli fondamenti, e tanti ostacoli harebbe rimesso l' animo, hauẽdo massimamẽte facultà di ottenere la pace dal Re di Francia, cõ quelle conditioni, che uincitore appena harebbe douuto desiderare maggiori. Perche il Re consentiua di abbandonare la protettione del Duca di Ferrara, se non direttamente per honor suo, almeno indirettamente rimettendola di giustitia, ma in giudici c'hauessero pronũciato secõdo la uolontà del Põtefice; ilquale come fu certo di potere ottenere questo, aggiunse uolere, che oltra questo lasciasse libera Genoua, procedendo in queste cose con una pertinacia, che niuno, etiandio de' suoi piu intrinsechi, ardiua di pagargli in contrario; anzi tentato per ordine del Re dall' Oratore de' Fiorentini, si alterò marauigliosamente, & essendo uenuto a lui per altre facende un' huomo del Duca di Sauoia, & offerendo che il suo Principe, quãdo gli piacesse, s'intrometterebbe in qualche pratica di pace, proruppe in tanta indignatione, che esclamando ch'era stato mãdato per spia, non per negociatore: lo fece sopra questo incarcerare & essaminare cõ tormenti; & finalmẽte diuentando ogni dì piu feroce nelle difficultà; & nõ conoscẽdo nè impedimẽti, nè pericoli, risoluto di fare ogni opera possibile p pigliar Ferrara, & omettere per allhora tutti gli altri pẽsieri, deliberò di trasferirsi personalmẽte a Bologna per strignere più cõ la sua presentia, & dar maggiore autorità alle cose, & accrescere la caldezza de' Capitani inferiore all'impeto suo, affermãdo che ad espugnare Ferrara gli bastauano le forze sue, & de' Vinitiani, iquali temẽdo, che alla fine disperato di buon successo non si concordasse col Re di Francia, si sforzauano di psuadergli il medesimo. Dall'altra parte il Re di Francia già certo per tãte esperientie dell'animo del Pontefice contra se, & conoscendo esser necessario prouedere, che non gli soprauenissero allo stato suo nuoui

pericoli,

a Costãtino Cominat edi sopra altre uolte l'ho nominato secõ do il Bẽbo, ma il Mocenigo in questo luogo chiama Gostantino Arcinio, ilqual le fù Orator del Papa al Re de' Romani.

pericoli: deliberò difendere il Duca di Ferrara, stabilire quãto poteua la congiuntione con Cesare, & col consentimento suo perseguitare con l'arme spirituali il Pontefice, & sostentando le cose insin' alla Primauera, passare allhora in Italia personalmente con potentissimo essercito per procedere ò contra i Vinitiani, ò contra il Pontefice, secondo lo stato delle cose. Perciò proponẽdo a Cesare non solo di muouersi altrimenti, che per lo passato contra i Vinitiani, ma ancora di aiutarlo secondo si sapeua eßere suo antico desiderio, ad occupar Roma, & tutto lo stato della Chiesa, come appartenẽte di raggione all' Imperio, & similmẽte tutta Italia del Ducato di Milano, Genoua, lo stato de' Fiorẽtini, & del Ducato di Ferrara in fuora: lo indusse facilmẽte nella sua sententia, & specialmente che si chiamasse con l'autorità d'ambedue, & della natione Germanica, & Francese [a] *ad vn Concilio vniuersale, nõ essendo senza sperãza che per non hauere ardire di discostarsi dalla volontà sua, & di Cesare, cõcorrerebbe al medesimo il Re d'Aragona, & la natione Spagnuola; allaqual cosa si aggiugneua vn'altro grandissimo fondamento che molti Cardinali Italiani, & Oltramontani d'animo ambitioso, & inquieto prometteuano di farsane scopertamente autori. Per ordinare queste cose aspettaua il Re con sommo desiderio la venuta del Vescouo Gurgense, destinato a se da Cesare: ma in questo mezo per dar principio all'institutione del Concilio, & leuare di presente al Pontefice l'vbbidẽtia del suo Reame; haueua fatto conuocare tutti i Prelati di Francia; che a mezo Settembre conuenissero nella Cità d'Orliens. Queste erano le deliberationi, e i preparamenti del Re di Francia, non approuati in tutto dal suo consiglio, & dalla sua Corte: iquali considerando quanto possa essere inutile il dare spatio di tempo al nimico: lo stimolauano a non differire il mouer dell'armi sin'al tempo nuouo: il consilio de' quali se fuße stato seguitato, si metteua subito il Pontefice in tante molestie, & si perturbauano di maniera le cose sue, che non gli sarabbe stato facile, come poi fu, concitare tanti Principi cõtra lui. Ma il Re perseuerò in altra sentẽtia, o dominato dall'auaritia, ò raffrenato da timore, che facenda da se solo guerra al Põtefice, nõ si risentissero gli altri Principi, o hauẽdolo forse in horrore per esser cosa contraria al cognome del Christianissimo, & alla professione di* [b] *difendere la Chiesa, che sempre ne' tempi antichi haueuano fatta i suoi predecessori. Entrò il pontefice in Bologna alla fine di Settẽbre disposto ad asaltare cò tutte le forze sue: & de' Vinitiani, Ferrara per terra, & per acqua. Però i Vinitiani ricercatine da lui, mandarono due arma contra Ferrara; lequali entrate nel pò, l'vna per le Fornaci, l'altra per lo porto di primaro, faceuano nel Ferrarese grauissimi danni, non mancando nel tẽpo medesimo le genti del pontefice di correre, & perdare ꝑ tutto il paese; ma non s'accostando a Ferrara, nelaquale Città oltra le genti del Duca, eranno 250. lancie Francesi, perche se bene gli Ecclesiastici fussero pagati per 800. huomini d'arme, 600. cauai leggieri & sei mila fanti; nondimeno*

oltra

a I Principi tẽporali quãdo hanno cõ i Põtefici nimicitia, non hãno alcuna arme piu pos piu possente con la quale si credano spauentarli, che con intimar loro il Concilio, di che abbondano essempi nell'hist. Cosi di sopra i Vinitiani interdetto.

b Hanno tenuto ꝑ costãte openione alcuni, che i re di Francia quante volte siano stati cõtrari alla Chiesa Catolica, tante habiano sortito infelice fine alle loro imprese. Lodonico Ariosto nel Cant. 33. del suo Furioso proua con le histo. che i Re di Francia, q̃te uolte son uenuti ĩ Italia per difenderla, tante nesõ tornati vinci tori, ma q̃do hanno uoluto conqstarla, n'han riportato poco guadagno & infinito danno; Che non lice, Che il Giglio in quel terreno habbia radice. Vedi quanto ho notato, sopra il primo Lib. di questa hist. a cap. 9. f. 2.

oltra l'essere la maggiore parte gente colletitia, il numero (come a i Pontefici communemente sono mal seruiti nelle cose della guerra) era molto minore: & si agginngeua, che hauendo Ciamonte dopo la perdita di Modena mãdata tra Reggio, & Rubiera 250. lancie, & due mila fanti, era per commandamento del Pontefice andato dall'essercito alla guardia di Modena Marc'Antonio Colonna, & Giouanni Vitelli con 200. huomini d'arme, & 300. fanti. Però il Pontefice faceua instantia, che dall'esercito Vinitiano, ilquale essendo molto diminuite a Verona & per tutto, le forze di Cesare, haueua sẽza difficultà ricuperato quasi tutto il Friulli, ne passasse vna parte nel Ferrarese, doue di nuouo haueua ricuperato il Polesine di Rouigo, abbandonato per le molestie che il Duca haueua intorno a Ferrara. Aspettaua similmente il Pontefice 300. lancie Spagnuole, lequale dimandate da lui per l'obligo della inuestitura: gli erano mandate dal Re di Aragona, sotto Fabritio Colonna, disegnando che vnite queste con l'esercito suo, assaltassero da vna parte Ferrara, & dall'altra l'assaltasero le genti de' Vinitiani, persuadendosi che il popolo di Ferrara, subito che l'essercito s'accostasse alle mura, piglierebbe l armi contra il Duca, con tutto, che i Capitani suoi li dimostrasero il presidio, che v'era dentro eser tale, che facilmente poteua diffendere la città contra i nimici, & contenere il popolo, quando bene hauesse inclinatione di tumultuare: perciò con incredibile sollecitudine soldaua in molti luoghi quãtita grande di fanti. Ma tardauano a venire piu che non harebbe voluto le genti de' Vinitiani: perche hauendo condotto per lo Pò in Mantouano b molte barche per gittare il ponte; il Duca di Ferrara con le genti Francese assaltatele all'improuiso le tolse loro. Prese ancora in certi canali del Polesine molte barche, et altri legni insieme col Proueditor Vinitiano. Nel qual tẽpo essendo venuto a luce vn trattato, che i Vinitiani haueuano in Brescia per farla ribellare al Re di Francia vi fu decapitato il Conte Giouan Maria da Martinengo. Ma molto piu tardauano a venire le lancie Spagnuole, lequali condotte in su i confini del Regno di Napoli, ricusauano per commandamento del Re loro, di passare il fiume del Tronto, c se prima non si consegnaua all'Ambasciatore suo la bolla dell'inuestitura conceduta; laquale il Pontefice, sospettando che riceuuta la bolla le genti promese non uenissero, faceua difficultà di concedere se prima non giugneuano a Bologna, & nondimeno nè per le ragioni allegate da' Capitani, nè per queste difficultà diminuiua della speranza d'ottenere con le sue genti sole Ferrara, attendendo marauiglioso vigore a tutte l'espeditioni della guerra, non ostante che gli fuse soprauenuta nell'istesso tempo graue infermità: laquale reggendosi cõtra il consiglio de' Medici, non meno, che l'altre cose disprezzaua, promettendosi la vittoria di quella, come della guerra perche affermaua essere volontà diuina, che per opera sua Italia si riconducesse in libertà. Procurò si-

mil

a Non solo i Pōtefici son cōmunemẽte mal seruiti nelle cose della guerra; ma ancora gli altri Principi; & pciò tutto il giorno si veggono per questo rispetto ruinati i Regni & perduti gli stati. Cosi di sopra nel li. 6. ha dꝛtto, che i ministri del Re di Francia rubauano le paghe, e i denari da stipẽdiare i soldati? onde ne nacque la rotta al Garigliano, & la perdita del Regno di Napoli. Cosi il Giou. tiene, che hauenisse al Re Francesco sotto Pauia. Onde l'Ariosto nel Cãto 33. disse di lui. Cosi per colpa de' ministri auari. Et p bõtà del Re che se nefida. &c

b Di queste barche cōtra il Duca Alfōso, dice il Bẽbo che alcune dal Duca ne furon prese & altre da' Vinitiani arse, pche nõ venissero i mano de' nimici.

c Hanno opinione alcuni, che il domandar la bolla dell'inuestitura del Regno di Napoli, che faceuano le gẽti del Re Catolico fosse per trattenersi per non andare a seruitio del Pontefice contra Francia; percioche quãdo il Re si collegò co'l Papa, dicono che mai non s'intese, ch'ei si fosse collegato contra Francia; di che si vide l'effetto nelle cose di Genoua, & hora pare che lo dimostrassero meglio.

milmente che il Marchese di Mantoua, ilquale chiamato a Bologna, da lui a era stato honorato del titolo di Confaloniere della Chiesa, si conduceße con titolo di Capitan Generale a gli stipendij de' Vinitiani, participando il Pontefice in questa condotta con cento huomini d'arme, & con 1200. fanti; ma con patto che questa cosa si tenesse occulta, ricuperando il paese suo; acciò che i Francesi hauessero minore facilità d'offenderlo; ma in verità perche sottomettendosi a questo peso, non per volontà, ma per necessità delle promeße fatte; b cercaua d'interporre tempo all'essecutione per poter con qualche occasione, che sopraueniss, liberarsene. Ma l'ardore, che haueua il Pontefice di offendere altri si conuertì in necessità di difendere le cose proprie: laquale sarebbe stata ancora piu presta, & maggiore, se nuoui accidenti non haueßero costretto Ciamonte a differire le sue deliberationi; perche poi che l'eßercito Vinitiano s'era leuato d'intorno a Verona, Ciamonte, ilquale era venuto a Peschiera per andare a soccorere quella Città; deliberò voltarsi subito con l'essercito alla ricuperatione di Modena: doue le genti ch'erano a Rubiera, haueuano presa la terra di Formigine d'assalto: ilche se hauesse fatto harebbe facilmente, come si crede, ottenutala perche dentro erano piccole forze, la terra non fortificata, nè tutti amatori del Dominio della Chiesa: ma accadde, che quando era per muouersi, i fanti Tedeschi, ch'erano in Verona per esser mal pagati da Cesare, tumultuarono; onde Ciamonte perche non rimanesse abbandonata quella città: fu costretto a soprasedere sin'a tanto haueße fermato gli animi loro: per laqual cosa pagò noue mila ducati per lo stipendio presente, & promesse di pagargli medesimamente per lo mese seguente: ma non rimediato prima a questo disordine, soprauenne subito un'altro accidente, perche eßendosi le genti de' Vinitiani ritirate verso Padoua la Grotta, ch'era Gouernatore di Lignago, parendogli hauere occasione di saccheggiare la terra di Montagnana: ui spinse tutte le lancie, & quattrocento fanti: de' quali mētre che gli huomini della terra impauriti del sacco si difendono: soprauennero molti caualli leggieri de' Vinitiani: e trouandogli disordinati, facilmente gli rupp[ono] con grauissimo danno, perche era stata impedita la fuga per la rottura fatta da' nimici d'un ponte, per loqual caso essendo spogliato quasi Lignago di gente, non è dubbio che c se ui fußero volte subito le genti Vinitiane, l'harebbono preso: laquale opportunità paßò presto, perche Ciamonte inteso il caso ui mandò con grandissima celerità nuoua gente. Ma tolsono a lui questi impedimenti l'occasione di ricuperar Modena, nellaquale in questo spatio di tempo erano entrati molti fanti, & fatte sollecitamente molte riparationi; & nondimeno per la uenuta sua a Rubiera, fu costretto il Pontefice mandare a Modena l'essercito destinato contra Ferrara; doue essendo vnite tutte le forze sue sotto il Duca d'Vrbino, Capitani Generale, e'l Cardinal di Pauia suo Legato, & Condottieri d'autorità Gian Pagolo Baglione, Marc'Antonio

a Mario Equicola dice, che tornato il Marchese Francesco a Mātoua; giunse a lui Alessandro Gabioneta Archidiacono di Mantoua, mandato dal Papa al Marchese a notificargli, come esso era creato Cōfalonier della Chiesa & che poco appresso uenne la nuoua come egli era stato fatto Capitano General de Vinitiani.

b per queste tāte dilationi che il Marchese, interponeua, uien'egli grauemente biasimato dal Bembo.

c Il Buōnaccorsi recita, che de' Francesi nō si saluò altro che un paggio, & che i Vinitiani prese l'insegne de' nemici morti, andarono verso Legnago ma scoperti, non poterono prenderlo; ilqual stratagema cosi bello nō è punto accēnato da gl'historici Vinitiaui.

tonio Colonna, & Giouanni Vitelli, faceua instātia che si cōbattesse co'ni mici, cosa molto detestata da' Capitani, pche erano senza dubbio maggiori [a] le forze de' Francesi, & di numero, & di uirtù: perche la fanteria Ecclesiastica era raccolta subitamēte, & nell'esercito non era nè ubidientia, nè ordine cōueniente; & tra il Duca d'Vrbino, e'l Cardinal di Pauia discordia manifesta; laquale procedette tant'oltre, che il Duca, accusādolo d'infedeltà appresso al pontefice ò di propria auttorità, ò per comandamēto hauuto da lui, lo cōdusse come prigione a Bologna; ma purgate con la psentia sua tutte le calūnie, rimase appresso a lui in maggior grado, et autorità che prima. Mentre che qste gēti stauano a fronte l'una dell'altra, Ciamonte alloggiato cō la caualleria a Rubiera, i fāti a Marzaglia; gli Ecclesiastici a Modena nel Borgo uerso Rubiera facēdosi tra loro spesse correrie, et scaramuccie: il Duca di Ferrara, ilquale haueua prima senza resistētia ricuperato il Polesine di Rouigo, con Ciattiglione, et cō le lācie Francesi, riprese senza ostacolo il Finale: et dipoi entrato nella terra di Cēto, occupato prima dal Pōtefice, per la rocca, laquale si teneua p lui, la saccheggiò, & abbrucciò, & si pparaua per andare ad unirsi cō Ciamonte, p loqual timore le genti della Chiesa si ritirarono ī Modena, hauēdo messo una parte delle fanterie nel Borgo, ch'è uolto alla Montagna. Ma essendo il Duca appena mosso fu necessitato di fermarsi difendere le cose proprie; pche le gēti Vinitiane in numero di 700. huomini d'arme, molti cauai leggieri, & 4000. mila fanti erano uenute per acquistare il passo del Pò, & dipoi unirsi con le gēti del Pontefice a cāpo a Ficheruolo, Castello sul Pò, piccolo, & debole, ma celearato molto nella guerra, c'hebbero i Vinitiani cō Hercole Duca di Ferrara per la lunga oppugnatione di Ruberto da S. Seuerino, & per la difesa de Federigo Duca d'Vrbino, Capitani famosissimi di qlla età; [b] ottēnonlo i Vinitiani per accordo, hauendolo prima battuto cō l'artiglierie, & dipoi presono la terra della Stellata, ch'è su la riua opposita, & hauēdo libero il passo del Pò, non mancaua a passare altro, che gettare il ponte; ilquale Alfonso, che dopo la perdita della Stellata s'era con l'esercito ridotto al Bōdino, impediua si gettasse con l'artiglierie piantate sopra una punta, donde facilmente si batteua quel luogo, & scorreua oltra questo il Pò con due galee, lequali presto si ritirarono, pche nō potendo l'armata Vinitiana, impedita da principio d'entrare nel Pò, pche le bocche, del fiume erano guardate per ordine del Duca uenuta p l'Adice cōtra acqua u'entrò, in modo che dalle due armate de' Vinitiani era infestato grauemēte il paese di Ferrara Ma cessò presto questa molestia, pche il Duca uscito di Ferrara, assaltò qlla, ch'entrata p Primaro, s'era cōdotta ad Adria cō due galee, due fuste, et molte barche minori: et rottala senza difficultà, si uolto a [c] quella, che non hauēdo se nō fuste, & legni minori, entrata per le Fornaci, era uenuta alla Pulisella, laquale uolēdo p un riuo uicino ridursi nell'Adice, fu īpedita di entrarui p la bassezza dell'acqūe, dōde assaltata, et battuta dall'artiglierie

[a] Di sopra nel li. 8. quādo ha detto che Angelo Triuisano, General del l'armata Vinitiana entro in Pò, nominando l'auttore il Castel di Ficheruolo, dice queste parole, che son simili alle notate ī questo luogo: cioè. Ficheruolo, palazzo piu presto che fortezza famoso p la lunga oppugnatione di Ruberto da SanSeuerino Capitano de Vinitiani cōtra Hercole padre d'Alfonso. Vedi il Sabellico nel li. 1. della 4. Deca.

[b] L'ottennero i Vinitiani per accordo, dopo che prima con l'artiglierie hebbono gettato a terra una porta. Bembo.

[c] Questa armata era sotto Marc'Antonio Contarino. Moccenigo.

de' nimici, la gente che ui era, non potendo difenderla, l'abbandonò attēdendo a saluar se, & l'artiglierie. In questi mouimenti dell'arme temporali cominciauano a risentirsi da ogni parte l'arme spirituali: perche il Pontefice haueua [a] sottoposti publicamente alle censure Alfonso da Esti, & insieme tutti quelli, che s'erano mossi, ò moueuano in aiuto suo, & nominatamente Ciamonte, e tutti principali dell'essercito Francese; & in Francia la cōgregatione de' Prelati trasferita da Orliens a Torsi, haueua, benche piu p̄ non si opporre alla uolontà del Re, che molte uolte interuenne con loro, che per propria uolontà, ò giudicio; [b] consentito a molti articoli proposti contra il Pontefice, modificato solamēte, che innāzi se gli leuasse l'vbbidiētia si mādassero Oratori a fargli noti gli articoli, che haueua determinati il clero Gallicano, & ad ammonirlo, che in futuro gli osseruasse: & che in caso che dipoi cōtraueniße e fusse citato al Cōcilio, alquale si facesse instātia cō gli altri Principi, che cōcorressero tutte le nationi de' Christiani: cōceßono ancora al Re facultà di far grāde impositione di danari sopra le Chiese di Frācia: & poco poi in un'altra Sessione, che fu tenuta il 27. giorno di Settēbre intimarono il Concilio p̄ lo principio di Marzo prossimo a Lione: nelqual giorno entrò in Torsi il Vescouo di Gursia riceuuto cō sì raro, & eccessiuo honore, che apparì quanto la sua venuta fusse stata lungamēte desiderata, & aspettata: scopriuasi ancora già la diuisione de' Cardinali contra il Pontefice: perche i Cardinali di S. Croce, & di Cosenza Spagnuoli, e i Cardinali di Baiosa, & S. Malò Francesi, & Federigo Cardinale di Sanseuerino, lasciato il Pōtefice. che per la uia di Romagna andò a Bologna, uisitādo p̄ lo camino il Tempio di S. Maria del Loreto nobilissimo per infiniti miracoli, andarono con sua licentia per la Toscana; ma condotti a Firēze, & ottenuto saluocondotto da' Fiorentini, non per alcun tempo determinato, ma per fino a tāto, che lo reuocassero, & quindici dì dapoi che la reuocatione fusse intimata, soprasedeuano cō uarie scuse l'andare piu innāzi del soprastar de' quali insospettito il Pontefice, dopo molte instantie fatte che andassero a Bologna, scrisse un brieue al Cardinal di S. Malò, & a q̄l di Baiosa, & al Cardinal di Sāseuerino, che sotto pena della sua indegnatione, si trasferissero alla Corte: et procedēdo con piu mansuetudine col Cardinal di Cosenza, & col Cardinal di S. Croce, Cardinal chiaro p̄ nobiltà, per lettere, e per costumi, & p̄ le Legationi, che in nome della Sedia Apostolica haueua essercitate; gli cōfortò cō un brieue a fare il medesimo: i quali disposti a nō ubidire, hauendo in uano tentato, che i Fiorētini concedessero nō solo a loro, ma a tutti i Cardinali, che ui uolessero uenire saluocondotto, fermo per lungo tempo, se n'andarono per la uia di Lunigiana a Milano. Ciamonte fra tanto per ricuperar Carpi, che prima era stato occupato dalle genti della Chiesa; ui mādò Alberto Pio, & la Palissa con quattrocento lancie, et quattro mila fanti, innanzi a' quali essendosi messo Alberto con un Trombetto, & con pochi caualli, la terra che molto l'amaua intesa la sua uenuta

[a] Auanti che il Papa scōmunicasse il Duca Alfonso, scriue il Giouio, c'hauendo esso Duca fatto sua scusa col Papa, che nō poteua partirsi dall'amicitia di Francia, il Pontefice adirato, disse, Hor caeciamogli d'addosso la malattia di così inuecchiata setta, a agione, ch'ei sia a guisa di pazzo sanato cō le ragioneuoli medicine, ancor ch'ei no nuoglia.

[b] Di qui si uede quanto s'ingānano quei legisti, che in tēpo del Re Francesco primo di Francia scrissero, che la Chiesa Gallicana mai non haueua discordato dalla Romana, & che in quel Regno mai non erano state heresie o ribellioni cōtra i Pōtefici Romani.

mutaa cominciò a tumultuare, p loqual timore gli Ecclesiastici, che in numero di 40 caualli leggieri, & cinquecento fanti ui erano a guardia si partirono, dirizzandosi a Modena: ma seguitati dalle genti Francesi, ch'erano sopravenute poco poi, furono al prato del Cortile, ch'è quasi in mezo tra Carpi, & Modena, messi in fuga, saluãdosi i caualli, ma perdendosi la più parte de' fanti: pareua utile a Ciamonte cõbattere cõ nimici innanzi, che arriuassero le lancie Spagnuole; lequali il papa p sollecitare, haueua depositato in mano del Cardinale Regino la bolla della inuestiture, & innanzi che le gẽti Vinitiane si unissero con loro, lequali hauendo fatti certi ripari contra l'artiglierie d'Alfonso sperauano d'hauere gittato presto il ponte. perciò s'accostò a Modena, doue essendosi scaramucciato assai tra i caual legieri dell'una parte, & dell'altra non uollono mai gli Ecclesiastici, conoscendosi inferiori, uscire con tutte le forze fuora: perduta questa speranza, deliberò di mettere ad essecutione quel che molti, & principalmẽte i Bẽtiuogli cõ varie offerte lo stimauano, che nõ fusse da cõsumare inutilmente il tempo intorno a cose piccole, dellaquali era molto maggiore la difficultà, che l'utilità; ma da assaltare all'improuiso la Sedia della guerra & il capo principale, dalquale procedeuano tãte molestie, & pericoli, essere di questo molto opportuna occasione pche in Bologna erano pochi soldati forestieri, nel popolo molti fauoriti de' Bẽtiuogli, la maggior parte de gli altri inclinata piu presto ad aspettare l'esito delle cose, che a pigliare l'armi per sottoporsi a' pericoli, ò con trarre inimicitie nuoue, se hora nõ si tẽtasse passata la p̃sente ocasione, essere uano, pche sopravenendo le gẽti, che s'aspettauano, ò de' Vinitiani, ò de gli Spagnuoli non si potere sperare, quando bene ui si andasse cõ potentissimo essercito quel che hora cõ forze molto minori era facilissimo ad ottenere. Raccolto adunque insieme tutto l'essercito, & seguitandolo i Bẽtiuogli cõ [b] alcuni caualli, & cõ mille fanti pagati da loro, p̃so il camino tra il monte, & la strada maestra: assaltò Spilimberto castello de' Cõti Rãgoni nelquale erano quattrocento fanti mandati dal Põtefice; ma poi che l'hebbe battuto alquanto, l'ottenne il giorno medesimo a patti: & arrẽdutosegli il seguente Castel Frãco, alloggiò a Crespolano Castello distãte dieci miglia da Balogna cõ intẽtione d'apresẽtarsi il prossimo giorno alle porte di quella Città; nellaquale diuulgata la sua uenuta, & ch'erano seco i Bẽtiuogli, ogni cosa si era pieno di confusione, & di tumulto, grãdissima solleuatione nella nobiltà, & nel popolo, temendo una parte, [c] desiderando l'altra la ritornata de' Bentiuogli. Ma maggior confusione, & molto maggior terrore occupaua gli animi de' prelati, & de' Cortigiani, auezzi non a' pericoli delle guerre, ma all'otio & alle delicatezze di Roma. Correuano i Cardinali mestissimi al Pontefice,

 lamen-

a Vederassi per l'essempio di Alberto Pio, che come si presentò a Carpi, la terra cominciò a solleuarsi a fauor suo non essersi p uero quanto dice questo Auttore, i questo medesimo li a ca. 259. fa. 2. che le Speranze de' fuor'usciti riescõ quasi sempre uanisime. Il medesimo si cõferma poche righe sotto cõl'essempio de' Bẽtiuogli presentati a Bologna. Il Mocenigo scriue, che Carpi fu battuto cõ l'artiglierie, preso e sachegiato da' soldati.

b Ottocento caualli, & tremila fanti scriue il Mocenigo, c'haueuano assoldato del suo i Bentiuogli.

c Cosi di sopra s'è veduto, che presẽtandosi Alberto Pio a Carpi, quei de la terra fecero solleuatione, onde ho concluso non sempre esser uero quanto dice di sotto, che le speranze de' fuorusciti quasi riescono le piu uolte uane. Ma in quel luogo noterò altri particolari in questo proposito de' fuorusciti. Questa solleuation nondimeno deue intendersi solamente de gli animi; cioè ch'intrassero in speranza di leuarsi dal dominio della Chiesa, ilquale dice il Mocenigo, che i Bolognesi odiauano, percioche con le armi niun fu fatto alcun mouimento; si come dice poco di sotto, quando Hermes Bẽtiuogli si presentò alle porte di Bologna, non si fece dentro alcuna solleuatione.

lamentandosi che hauesse cōdotto se, la Sedia Apostolica, & loro in tāto pericolo, & aggrauandolo cō somma instantia ò che facesse prouedimēto bastāti a difendersi, ilche in tāta breuità di tempo stimauano impossibile, ò che tētasse di cōporre con cōditioni meno graui le cose cō nimici, i quali si giudicaua non douerne essere alieni, ò che insieme cō loro si partisse da Bologna, cōsiderādo almeno (se pure il pericolo proprio nō lo moueua) quāto importasse all'honore della Sedia Apostolica, & di tutta la Christiana religione, se nella psona sua accapesse sinistro alcuno; del medesimo lo supplicauano tutti i piu intrinsechi, & piu grati ministri, & seruitori suoi: egli solo in tāta cōfusione, & in tāto disordine di ogni cosa, incerto dell' animo del popolo, & mal satisfatte della tardità de' Vinitiani, resisteua pertinacemente a queste molestie, nō potēdo nè anco a la infermità, che cōquassaua il corpo, piegare la fortezza dell' animo; haueua nel principio fatto venire Marc' Antonio Colōna cō una parte de' soldati che erano a Modena, & chiamato a se Girolamo Donato Ambasciatore de' Vinitiani, si era cō esclamationi ardentissime lamētato, che per la tardità de gli aiuti promessigli, tante uolte si era lo stato & la persona sua condotta in tanto pericolo, non solamente con ingratitudine abomineuole in quanto a lui, che principalmēte per saluargli haueua psa la guerra, & che con grauissime spese, & pericoli, & con l'hauersi pronocati nimici lo Imperio, & il Re di Francia era stato cagione, che la libertà loro si fusse conseruata insino a quel giorno: ma oltra questo cō imprudentia inestimabile in quanto a se stessi: perche dapoi che egli, ò fusse vinto, ò necessitato di cedere a qualche compositione, in che speranza di salute, in che grado rimarrebbe quella Republica? protestando in ultimo con ardentissime parole, che farebbe concordia co' Francesi, se per tutto il giorno seguente non entraua in Bologna il soccorso delle loro genti, ch'erano a la Stellata, hauendo per la difficultà di gittare il ponte passato sù uarie barche, & legni il Pò: cōuocò ancora il Reggimento, e i Collegi di Bologna, & con[b] graui parole gli confortò, che ricordandosi de' mali della Tirannide passata, & quanto piu pernitiosi ritornerebbono i Tirāni stati scacciati, uolessero conseruare il dominio della Chiesa, nellaquale haueuano trouato tanta benignità, concedendo, per fargli piu pronti, oltra le concedute prima, essentioni della metà delle gabelle delle cose che si metteuano dentro per il uitto humano, & promettendo di concedere in futuro delle maggiori; notificando le cose medesime per publico bando, nelquale inuitò il popolo a pigliar l'arme per la difesa dello stato Ecclesiastico, ma senza frutto; perche niuno si moueua niuno faceua in fauore suo segno alcuno. perciò conoscendo finalmente in quanto pericolo fusse ridotto, espugnato dall' importunità, & lamentationi di tanti, & instando oltra ciò molto appresso a lui gli Oratori di Cesare, del Re Catolico, & Re d'Inghilterra, pregato da' Cardinali, consentè

a Percioche il Papa alcuni di, scriue il Bēbo per cagione male della persona era, p questo non daua tempo a gli Ambasciatori Vinitiani di visitarlo, & far le prouisioni necessarie per difesa della città. Aggiugne a questo che Frāncesco Alidosio Cardi. di Pauia, che al nome del Papa la città gouernaua, & grandemēte a fauor de' Francesi era, con l'opera de' Camerieri di lui impediua che nō gli si potesse parlare, talche uerrebbono ad essere ingiuste le querele, che ī questo luogo sō descritte, che il che il papa fa cōtra i Vinitiani ma doue qui dice, ch'ei chiamò a se Girolamo Donato; il Mocenigo scriue, che il papa disse a gli Oratori Viuitiani Domenico Triuisano, & Leonardo Mocenigo padre dell' Autore, che se l'essercito Vinitiano per tutto il giorno seguente che era 13. di Ottobre non hauesse passato il pò, & non fosse uenuto a Bologna, egli si sarebbe accordato co' Francesi.

b Cō parole di questo tenor medesimo confortā a lo stesso papa i medesimi Bolognesi di sotto in questo li. a c. 278.

consentì si mandasse a dimandare a Ciamonte, che cõcedesse facultà di andare a lui sicuramente in nome del Pontefice, a Giouãfrancesco Pico Cõte della Mirandola, & poche dipoi mãdo egli medesimo una de' suoi camerieri a ricercarlo che mandasse a lui Alberto da Carpi, non sapẽdo che nõ fusse nell'esercito: & nel tẽpo medesimo, acciochè ogni caso si saluassero le cose piu preciose del Pontificato, mandò Lorẽzo Pucci suo Datario col Regno (chiamano cosi la Mitria principale) che era pieno di gioie nobilissime, perche si custodisce nel famoso Monasterio delle Murate di Firẽze. Sperò Ciamonte per le richieste fattegli, che il Pontefice inclinasse alla concordia; laquale esso, perche sapeua essere cosi la mente del Re, molto desideraua, & p non perturbare questa dispositione, ritẽne il giorno segnẽte l'essercito nel medesimo alloggiamento, benche permettesse che i Bentiuogli con molti caualli di amici, & seguaci loro, seguitandogli alquãto da lontano 50. lancie Frãcesi, corressero insino appresso alle mura di Bologna: per la uenuta, de' quali, con tutto che Hermes minore: ma il piu feroce de' fratelli, si rappresentasse allato alla porta,[a] non si fece dentro mouimento alcuno. Udi Ciamonte benignamente Giouanfrancesco dalla Mirandola, & lo rimandò il di medesimo a Bologna à significare le conditioni, con lequali era contento di conuenire: che il Pontefice assoluesse Alfonso da Esti dalle censure, & tutti q̃lli, che p qualũque cagiõe si erano intromessi nella difesa sua, ò nell'offesa d'l lo stato Ecclesiastico: liberasse medesimamente i Bentiuogli dalle censure, et dalle teglie, restituẽdo i beni, che manifestamente ad essi apparteneuano. de gli altri posseduti innãzi all'esilio si conoscesse in giudicio, et che hauessero facultà d'habitare in qualunque luogo piacesse loro, pure che nõ si appropinquassero ad ottanta miglia a Bologna, non si alterasse nelle cose de' Uini. i ni quel che si disponeua nella confederatione fatta a Cambrai; che tra il Pontefice, et Alfonso da Esti si sospendessero l'arme almeno per sei mesi, ritenẽdo ciascuno q̃llo possedeua: nelquale tẽpo le differentie loro si decidessero p giudici, che si douessero deputare concordemente: riseruando a Cesare la cognitione delle cose di Modena: laquale città si deponesse incontinẽte in sua mano: Cõtignuola si restituisse al Re Christianissimo: liberassisi il Cardinale di Aus, perdonassisi a' Cardinali assenti, & le collationi de' beneficij di tutto il dominio del Re di Francia si facessero seconda la sua nominatione; con laquale risposto essendo ritornato il Mirandola: ma non senza speranza che Ciamonte non si presisterebbe rigorosamẽte in tutte queste coditioni; udi ua patientemẽte il Pontefice contra la sua consuetudine, la relatione e insieme i preghi de' Cardinali, che con ardore inestimabile lo supplicauano, che quãdo nõ potesse ottẽnere meglio s'accettasse ĩ questa maniera la cõpositione; ma dall'altra parte lamẽtandosi essergli proposte cose troppo esorbitãti, e mescolãdo in ogni parola doglienza grauissime de' Uinitiani, & dimostrãdo di stare sospeso, cõsumaua il di sẽza esprimere quale fusse la sua deliberatione, alzò la sperãza sua, che alla fine del dì entrò in Bologna Chiappino Vitelli

a Si uerifica l'espositione ch'o data alle parole poco sopra dette, che facendosi solleuatione in Bologna p l'arriuo de' Bentiuogli; non s'intendesse altro, che degli animi, & delle speranze, poiche cõ l'arme come qui dice nõ fu fatto si Hermes. alle porte, solleuamẽto alcuno.

b Entrò Chiappino Vitelli in Bologna la sera de 13. di Ottobre di quest' anno 1510. & con lui fu Filippo Cõtarino col soccorso de' seicento caualli, ilquale pare che il Paparip gliasse ardire, si come scriue il

a Scriue il Bébo, che il Papa, oltra q̃sto soccorso hauuto auanti che l'essercito Vinitiano haueua passato il Pò & ueduto ch'era uenuto a lui Fabritio Colonna con 300. caualli mandati da Ferdinando Re di Spagna, s'alzo in tanta sperãza, che partitagli la febre, fece publicare, ch'egli scommunicaua il grã Maestro di Francia & tutti i Frãcesi, se da indi innãzi in parte alcuna le cose del Duca Alfonso difendessero.

b Per quel che si uede nell'hist. del Mocenigo, cõuenne partirsi ancho Ciamõte del Bolognese, non per gli preghi, ma gli minacci dell'Oratore del Re d'Inghilterra; il quale brauãdo disse, che sei Francesi non partiuano del terreno del Papa la confederatione fra Inghilterra & Francia si sarebbe sciolta.

telli con 600. caualli leggieri de' Vinitiani, & una squadra di Turchi, che erano a' soldi loro: ilquale partito la notte della Stellata, era uenuto galoppando per tutto il camino per la somma prestezza impostagli dal Gouernatore Vinitiano. La mattina seguente alloggiò Ciamonte con tutto l'essercito al ponte a Reno uicino a tre miglia a Bologna, doue andarono subito a lui i segretari de gli Oratori de' Re di Romani, d'Aragona, & d'Inghilterra, & poco dipoi gli Ambasciatori medesimi: i quali quel dì, & con loro Alberto Pio uenuto da Carpi, ritornarono piu uolte al Pontefice, & a Ciamõte. Ma era nell'uno & nell'altro variata non mediocramente la dispositione, perche Ciamõte, mancandogli per l'esperientia del giorno dinanzi la sperãza di solleuare per mezo de' Bentiuogli il popolo Bolognese, & cominciãdo a sentire strettezza di uettouaglie, laquale per diuentare continuamente maggiore, diffidaua della uittoria: & il Pontefice inanimato, perche il popolo scoprendosi fauoreuole alla Chiesa, haueua finalmente il giorno medesimo prese l'arme: & perche s'aspettaua che innanzi al principio della notte entrasse in Bologna oltra 200. altri Stradiotti de' Vinitiani, Fabritio Colonna con 200. caualli leggieri, & una parte de gli huomini d'arme Spagnuoli; non solo conosceua essere liberato dal pericolo: ma ritornato nella cõsueta alterezzza, minacciaua di assaltare i nimici, subito che fussero giunte tutte le genti Spagnuole che erano uicine, per laqual confidentia rispose sempre quel giorno niuno mezo esserui di concordia, se il Re di Francia nõ si obligaua ad abbandonare totalmente la difesa di Ferrara: Proposonsi il dì seguente nuoue cõditioni; per lequali ritornarono a Ciamonte i medesimi Ambasciatori, lequali si disturbarono per uarie difficultà, di maniera che Ciamonte disperato di potere far piu, con l'armi, o per i trattati della pace frutto alcuno, & essere difficile a dimorare, quiui diminuendogli le vettouaglie, & cominciando essere per lo soprauenire della uernata i tempi sinistri, ritornò il giorno medesimo a Castel Franco, & il giorno prossimo a Rubiera, dimostrãdo di farlo[b] mosso d' prieghi de gli Oratori, & per dare il Pontefice spatio di pensare sopra le cose proposte, & a se di intendere la mẽte del Re. Accusarono in q̃sto tẽpo molti la deliberatione di Ciamonte di imprudentia: l'essecutione di negligentia; come se nõ hauẽdo forze sufficienti ad espugnare Bologna, cõciosia che nell'essercito suo nõ fussero piu di tre mila fanti: fusse stato incõsiderato cõsiglio il mouersi p i cõforti de' fuor' usciti,[c] LE SPERANZE de' quali misurate piu col desiderio, che cõ le ragioni, riescono quasi sẽpre uanissime: hauere douuto almeno, se pure deliberaua di tentare q̃sta impresa ristorare con la prestrezza la debolezza delle forze, ma per contrario hauere corrotta l'opportunità con la tardita; pche dopò l'indugio del mouersi da Peschiera, haueua perduti inutilmẽte tre, ò quattro giorni, mẽtre che considerãdo la impoten-

c Le speranze de' fuor'usciti, son misurate, piu col desiderio, che con la ragione, & però spesso son uane, ilche quantunque di sopra a c. 258. al fine si sia ueduto non esser totalmẽ te uero, per l'essempio d'Alberto Pio, nondimeno per lo piu è uerissimo, coma s'ha da Plutarco, da Liuio; & da gli altri per l'essempio di Themistocle Ateniese a Xerse, di Alessandro Re d'Epiro a' Lucani, & d'altri.

potentia del suo eßercito staua sospeso, ò di tentare da se medesimo, o di aspetare le gēti del Duca di Ferrara, & Ciattiglione con le lancie Francesi: potersi porse q̃sto difendere; ma come mai potersi scusare che preso Castel Frãco non si fuße subito accostato alle porta di Bologna, nè dato spatio di respirare a una città, doue non era ancora entrato alcun soccorso, il popolo sospeso, & grandissima (come accade nelle cose subito) la cõfusione, & il terrore, mezo unico, se alcuno ue ne era, a fargli ottenere, ò uittoria ò honesta compositione: ma sarebbe perauentura minore spesso l'autorità di quelli che riprendonò le cose infelicemente succedute, se nel tempo medesimo si poteße sapere quel che sarebbe accaduto se si fusse proceduto diuersamēte. Partito Ciamõte, il Pontefice infiammato sopra modo contra il Re; si lamentò con tutti i Principi Christiani, che il Re di Francia, usando ingiustamēte, et cõtra la verità de' fatti il titolo, & il nome di Christianissimo, sprezzãdo ancora la confederatione con tãte solēnità fatta a Cãbiai; mosso da ambitione di occupare Italia, da sete scelerata del sangue del Pontefice Romano; haueua mãdato l'essercito ad assediarlo cõ tutto il Collegio de' Cardinali, e cõ tutti i prelati in Bologna; & ritornãdo con aĩo molto maggiore a' pẽsieri della guerra: negò a gli Ambasciatori, iquali seguitando i ragionamenti cominciati con Ciamõte: gli parlauano della concordia, uoler udire piu cosa alcũa, se prima nõ gli era data Ferrara, & con tutto che per le fatiche sopportate in tanto accidente, et col corpo, & con l'animo, fuße molto aggrauata la sua infermità; cominciò di nuouo a soldare gēte, & a stimolare i Vinitiani, che finalmente haueuano gittato il ponte tra Ficheruolò, & la Stellata, che mandaßero sotto il Marchese di Mãtoua, parte delle loro genti a Modena a unirsi cõ le sue; & con l'altra parte molestassero Ferrara, affermãdo che ĩ pochissimi dì acquisterebbe Reggio, Rubiera, & Ferrara. Tardarono le genti Vinitiane a paßare il fiume, p il pericolo nelquale sarebbono incorso, se (come si dubitaua) fusse sopraueuuta la morte del Pont. ma costretti finalmente cedere alle sue uoglie lasciate l'altre genti su le riue di là dal Pò; mandarono uerso Modena 500. huomini d'arme, 1600. cauai leggieri, e 5. mila fanti, ma senza il Marchese di Mantoua: ilquale fermatosi [a] a Sermidi, a soldare caualli, & fanti p andare, come diceua, dipoi all'essercito, benche sospetta già a' Vinitiani, la sua tardità; si conduße a S. Felice Castello del Modonese: doue [b] hauuto auiso che i Francesi che erano in Verona erano entrati a predare nel Contado di Mantoua, allegando la necessità di difendere lo stato suo, se ne tornò con licenza del Pontefice a Mantoua; ma con querela graue de' Vinitiani: perche ancora c'haueße promesso di ritornare presto, insospettiti della sua fede: credeuano come similmente fu creduto quasi per tutta Italia; che Ciamonte per dargli scusa di non andare all'essercito, haueße, con suo consentimento fatto correre i soldati Francesi nel Mantouano: laquale sospitione si accrebbe perche da Mantoua scriße al Pontefice essere per infermità sopraueuutagli impedito a partirsi. Vnite che furono intorno a Modena le genti del Pontefice,

[a] Alla villa Fellonica dice il Mocenigo, posta tre miglia sopra Sermidi; ma il Bẽbo dicea Sermene villaggio posto sopra la ripa del Pò cõ Federigo Contarino.

[b] Hebbe auiso il Marchese di Mãtoua per lettere della moglie che i Frãcesi erano scorsi sul Mantouano: & le q̃rele che d̄l suo abbandonargli furono fatte da' Vinitiani, dice il Bembo, che furõ per mezo del Proueditor Capello. Ma il Giustiniano scriue, che fu cauata fuora una uoce falsa, che i Francesi fossero stracorsi sul Mantouano.

le Vinitiane, & le lancie Spagnole, nõ si dubita che se senza indugio si fusse ro mosse, che Ciamõte, ilquale quando si partì del Bolognese, haueua, per diminuire la spessa, licẽtiati i fanti Italiani, harebbe abbandonata la città di Reggio, ritenendosi la Cittadella, ma preso animo p la tardità del muouersi; cominciò di nuouo a soldare fanti con deliberatione di attendere solamente a guardare Saßuolo, Rubiera, Reggio, & Parma. Ma mẽtre che quello esser cito soggiornà intorno a Modena incerto ancora se hauesse ad andare innanzi, ò volgersi a Ferrara, corrẽdo alcune squadre di quelle della Chiesa verso Reggio, messe in fuga da' Frãcesi, pderono cẽto caualli, & fu fatto prigione il Conte di Matelica. Nelquale tempo essendo il Duca di Ferrara, & cõ lui Ciattiglione cõ le gẽti Frãcesi alloggiati sul fiume del Pò tra lo Spedaletto, & il Bondino opposito alle gẽti de' Vinitiani, che erano di là dal Pò; l'armata loro uolendo per l'asprezza del tempo per eßere male proueduta da Vinetia, ritirarsi, aßaltata da molte barche di Ferrara che cõ l'artiglieria messero in fondo otto legni, si cõdusse cõ difficultà a Castel Nuouo del Pò, nella fosse che uà nel Danaro, et nell'Adice, et dipoi si risolue. Comãdò poi il Põtefice che l'eßercito ilquale nõ ui eßendo uenuto il Marchese di Mãtoua, gouernaua Fabritio Colõna, lasciato a guardia di Modena il Duca d'Vrbino andaße a dirittura a Ferrara, dãdo a Capitani che vnitamente dannauano, questo consiglio, sperãza, quasi certa che il popolo tumultuerebbe, ma il dì medesimo che s'erano mossi ritornarono indietro p suo comãdamẽto, nõ si sapẽdo quel che l'haueße indotto a sì subita mutatione, et lasciati i primi disegni andarono a campo alla Terra di Sassuolo, oue Ciamonte haueua mandati [a] 500. fanti Guasconi: laquale hauendo battuta due giorni cõ giubilo grande dei Põtefice, che sentiua della camera medesima il tuono dell'artiglierie sue intorno a Saßuolo, dellaquale haueua pochi giorni innãzi sentito con grauissimo dispiacere il tuono di quelle de' nimici intorno a Spilimberto, gli dettero l'assalto: ilquale cõ piccolisſima difficultà succedette felicemente, perche si disordinarono i fanti che ui erano dẽtro, & appresentate poi subito l'artiglierie alla Fortezza doue si erano ritirati, & cominciata a batterla, s'arrenderono quasi subito senz'alcun patto con la medesima infamia, & infelicità di Giouanni da Casale, ch'era loro Capitano, che haueua sentita quando il Valentino occupò la Rocca di Forlì, huomo di uilisſima natione, ma peruenuto a qualche grado honorato, perche nel fiore dell'età era stato grato a Lodouico Sforza. Espugnato Saßuolo prese l'eßercito Formigine, & uolendo il Põtefice che andassero a pigliare Montecchio, terra forte, et importante, situata tra la strada maestra, & la montagna su i confini di Parma, & di Reggio & ch'era tenuta del Duca di Ferrara, ma parte del tenitorio di Parma ricusò Fabritio Colonna, dicẽdo essergli prohibito dal suo Re il molestare la giurisditioni dell'Imperio. Nõ proue deua a questi disordini Ciamonte, ilquale lasciato in Reggio [b] Obignì cõ 500. lancie, & con due mila fanti Guasconi, sotto il Capitano Molardo, s'era fermato a Parma, hauendo riceuute nuoue

[a] Quattrocẽto Francesi dice il Bẽbo ch'erano a guardia di Saßuolo.

[b] Questo Obignì è qllo Eberardo Obignino Scozzese, di cui tanto ha parlato di sopra nelle guerre fatte fra il Re di Francia, & di Spagna nel regno di Napoli, & fu gouernator della Calabria.

nuove commessioni dal Re di astenersi dalle spese: perche il Re, perseuerando nel proposito di tẽporeggiarsi insino alla Primauera, non faceua allhora per le cose di quà da' monti prouedimento alcuno: onde declinando, in Italia la sua riputatione, & diuentandone maggiore l'animo de' nimici il Pontefice impatiente che le sue genti non procedessero piu oltre, nè ammettendo le scuse che della stagione del tẽpo, & dell'altre difficultà gli faceuano i suoi Capitani, chiamatigli tutti à Bologna, propose, s'andasse a campo à Ferrara, approuando il parer suo solamente gli Ambasciatori Vinitiani o per non lo sdegnare contradicendogli, o perche i soldati loro ritornassero piu uicini a' suoi confini, dannandolo tutti gli altri, ma in vano; perche non consultaua piu, ma comandaua, fu adunque deliberato che si andasse col campo à Ferrara, ma con aggiunta che per impedire a' Frãcesi il soccorrela, si tentasse in caso non apparisse molto difficile, la Mirandola; laqual terra insieme con la Concordia signoreggiata da' figliuoli del Conte Lodouico Pico, & da Francesca madre, e tutrice loro, si conseruaua sotto la diuotione del Re di Francia, seguitando l'autorità di Gianiacopo da Triulzi suo padre naturale, per la cui opera i piccoli figliuoli n'haueuano da Cesare ottenuta la inuestitura, haueua il Pontefice molto prima riceuutigli come appariua per un Brieue nella sua protettione; ma si scusaua che le conditioni de' tempi presenti, loro costrigneuano a procurare che quelle terre non fussero tenute da persone sospette a se, offerendo, se uolontariamente gli erano concedute, di restituirle come prima hauesse acquistato Ferrara. Fu dubitato insino allhora, laquale dubitatione si ampliò poi molto più, che il a Cardinale di Pauia, sospetto già d'hauere occulto intendimento col Re di Francia, fusse stato artificiosamente autore di questo consiglio, per interrompere con la impresa della Mirandola l'andare a cãpo a Ferrara; laqual città non era allhora molto fortificata, ne haueua presidio molto grande, e i soldati Francesi stracchi col corpo, & con l'animo dalle fatiche; il Duca impotẽte, & il Re alieno dal farui maggiori prouedimenti. Ma mentre che'l Pontefice attendeua con tanto ardore alla espeditione della guerra, il Re di Francia intẽto piu alle pratiche, che all'arme, cõtinuata di trattare al Vescouo di Gursia le cose cominciate: lequali dimostratesi al principio molto facili, procedettero in maggior lunghezza per la tardità delle risposte di Cesare, & perche dubitando del Re di Aragona, ilquale oltra l'altre attioni haueua di nuouo, b sotto colore che verso Otranto si fusse scoperta l'armata de' Turchi, riuocate nel Regno di Napoli le gẽti sue, che erano a Verona, giudicarono Cesare, & il Re di Francia necessario di accetarsi della mẽte sua, cosi circa la cõtinuatione della Lega di Cãbrai, come in quello che si hauesse a fare col Pontefice, perseuerando egli nella congiuntione co' Vinitiani, & nella cupidità di acquistare immediatamente alla Chiesa il dominio di Ferrara: allequali dimãde rispose dopo spatio di qualche giorno il Re Catolico, pigliando in un tẽpo medesimo occasione di purgare molte querele, che da Cesare, & dal Re di Francia si faceuano di lui, hauere con-

a Accusa ancho il Bembo qsto Cardinal di Pauia che grandemente fauorisse, a' frãcesi, ilche ho notato poco di sopra, a c. 248.f.2.

b Eran uenuto ueramẽte i Turchi a Otrento, & a Taräto, come scriue il Mocenigo, con quattro galee, cinque fuste, & dodici bregantini.

cedute

cedute le 300.lancie al Pontefice, per l'obligatione della inuestitura, & ad effetto solamente difendere lo stato della Chiesa, & ricuperare le cose, chi erano antico feudo di quella: hauere riuocato le genti d'arme da Verona, per che era passato il termine, p loquale l'haueua promesse à Cesare, & nondimeno che non l'harebbe riuocate se nõ fusse stato il sospetto de' Turchi: essersi interposto l'Oratore suo a Bologna cõ Ciamõte insieme cõ gli altri Oratori al l'accordo, nõ per dare tẽpo a' soccorsi del Pontefice: ma per rimouere tanto incendio della Christianità, sapendo massimamẽte essere al Re molestissima la guerra cõ la Chiesa: essere stato sẽpre nel medesimo proposito di adempire quel che era stato promesso a Cambrai, et volerlo fare in futuro molto piu, aiutando Cesare con 500.lancie, & due mila fanti contra i Vinitiani; non essere già sua intentione ei legarsi a nuoue obligationi, nè ristrignersi a capitulationi nuoue, perche non ne vedeua alcuna vrgente cagione, & perche desideroso di conseruarsi libero per poter fare la guerra contra gli infedeli d'Africa: non voleua accrescere i pericoli, & gli affanni della Christianità, che hauea bisogno di riposo: piacergli il cõcilio, e la riformatione della Chiesa quãdo fusse vniuersale, & che i tempi non repugnassero, & di questa sua dispositione niuno essere migliore testimonio del Re di Francia, per q̃llo che insieme ne haueuano ragionato a Sauona: ma i tempi essere molto contrarij, perche IL Fondamento de' concilij era la pace, & la cõcordia tra i Christiani, nõ potẽdosi senza l'unione delle uolontà conuenire cosa alcuna in beneficio commune, nè essere degno di laude cominciare il concilio in tempo, & in maniera che paresse cominciarsi piu per isdegno, & per vendetta, che per zelo, o dell'honore di Iddio, o dello stato salutifero della Repub. Christiana: diceua oltra questo separatamente a gli Oratori di Cesare, parergli graue aiutarlo a cõseruare le terre, perche dipoi per danari le cõcedesse al Re di Francia, significando espressamente di Verona. intesa adunque per questa risposta la intentione del Re Catolico, non tardarono piu Gurgẽsis da una parte in nome di Cesare, e'l Re di Francia dall'altra di fare a nuoua confederatione; riserbata facultà di Papa di entrarui fra due mesi prossimi, & al Re Catolico, et al Re d'Vngheria fra quattro; obligossi il Re di pagare à Cesare (fondamẽto necessario alle couẽtioni che si faceuano con lui) parte di presente, parte in tẽpi, cẽti mila ducati. Promesse Cesare di passare alla primauera in Italia cõ tre mila caualli, & dieci mila fanti cõtra i Vinitiani, nelquale caso, il Re fusse obligato a spese proprie mãdargli mille dugẽto lãcie, & 8. mila fanti, con prouedimento sufficiente d'artiglierie, & per mare due galee sottili, & quattro bastarde: osseruassero la Lega fatta a Cambrai, & ricercassero in nome commune all'osseruanza del medesimo il Pontefice, & il Re Catolico: & se il Põtefice facesse difficultà p le cose di Ferrara, fusse il Re tenuto a stare cõtento a quello, che fusse cõsentaneo alla ragione: ma in caso dinegasse la richiesta loro, si proseguisse il Cõcilio; p loquale Cesare douesse congregare i Prelati di Germania, & come haueua i Re di Francia fatto de' Prelati

a Discorre il Mocenigo sopra altri attẽ fatti prima d'aprir il Cõcilio in Tros città della Frãcia cõtra il Papa; di che furono auttori i Cardinali fuoru sciti; dipoi che in Lione furon proposti larghi partiti contra il Papa, e i Vinitiani; cioè di concedere al Re di Spagna Cipro, Candia, Corfu & Vinetia a Cesare Vicenza, Treuigi il Friul & Padoua; al Re di Frãcia Lucca, Siena, Fiorenza, & Mantoua.

lati

lati suoi, per procedere piu innanzi, secondo che fusse poi deliberato da loro. Publicate le conuentioni Gurgensis molto honorato, & riceuuti grādissimi doni se ne ritornò al suo Principe, & il Re, colquale nouamēte i cinque Cardinali che pcurauano il Concilio haueuano conuenuto, che nè gli senza consenso loro, nè essi sēza consenso suo concorderebbono col Pōtefice, dimostrādosi con le parole molto acceso a passare personalmēte in Italia con tale potentia, che per molto tempo asicurasse le cose sue, lequali, perche prima non cadessero in maggiore declinatione, commesse Ciamonte, che non lasciasse perire il Duca di Ferrara; ilquale aggiunse 800. fanti Tedeschi alle 200. lācie che prima ui erano con Ciattiglione. Dall'altra parte l'essercito del Pontefice, poi che furono fatte, benche lentamente, le prouisioni necessarie, lasciato alla guardia di Modena Marc'Antonio Colonna con cento huomini d'arme, 400. caual leggieri, & 2500. fanti: andò à cāpo [a] alla Concordia, laquale presa per forza il medesimo giorno che ui furono piantate l'artiglierie, & poi ottenuta a patti la fortezza, si accostò alla Mirandola. Approssimauasi già la fine del mese di Decembre, & per sorte la stagione di quello anno era anco molto piu aspra, che ordinariamente non suole essere il perche, & per essere la terra forte, & perche si credeua, che i Francesi non douessero lasciare perdere un luogo tanto opportuno, i Capitani principalmente diffidauano di ottenerla: & nondimeno tanto certamente si prometteua il Pontefice la uittoria di tutta la guerra, che mandando, per la discordia, che era tra'l Duca d'Vrbino, & il Cardinale di Pauia, Legato nuouo nell'essercito il Cardinale di Sinigaglia, gli commesse in presenza di molti, che sopra tutto procurasse, quando l'essercito entraua in Ferrara, si conseruasse quāto si poteua quella città. Cominciarono a tirare contro alla [b] Mirandola l'artiglierie il quarto giorno, poi che l'essercito si fu accostato, ma patendo molti sinistri, & incommodità de' tempi, & delle uettouaglie, lequali ueniuano al campo scarsamente del Modonese, perche essendo state messe in Guastalla 50. lancie de' Francesi, altretante in Coreggio, & in Carpi 250. & hauendo rotto per tutto i ponti, & occupati i passi, donde poteuano uenire del Mantouano, faceuano impossibile il condurle per altra uia: ma s'allargò prestamente alquanto questa stretezza, perche quelli che erano in Capri essendo peruenuto falso romore, che l'essercito nimico andaua per assaltargli, spauētati, perche non u'haueuano artiglierie, se ne partirono. Hebbe nella fine di questo anno qualche infamia la persona del Pontefice, come se fusse stato conscio, & fautore che per mezo del Cardinale de' Medici, si trattasse con Marc'Antonio Colonna, & alcuni giouani Fiorentini, che fusse ammazzato in Firenze Piero Soderini Gonfalonieri, per opera delquale si diceua i Fiorentini seguitare le parti Francesi; perche hauendo il Pontefice procurato con molte persuasioni di congiugnersi quella Republica, nō gli era mai potuto succedere; anzi nō molto prima haueuano a richiesta del Re di Francia disdetta la triegua a' Sanesi con molestia grandissima del Pontefice, ben

che

[a] Alla Concordia fu data la batteria & rouinata cō l'artiglierie la muraglia, ui fu dato l'assalto da' nimici; ma fu difesa da ottocēto fanti cō morte di molti. Tuttauia rinouato l'assalto cō maggiore ardire fu presa la Città & saccheggiata, essendoui il Capello Proueditor per li Vinitiani: & Giouāni, & Chiappino Vitelli p il Papa. Giouio, Bēbo, & Mocenigo.

[b] Era a difesa della Mirādola la moglie che fu del Cōte Lodouico, morto otto mesi auāti, laquale era figliuola di Gio. Iacopo Triuultio, & cō lei si trouaua il Cōte Alessādro Triuultio suo cugino carnale, con 50. lāce, come ha scritto il Buonaccorsi; ma il Bembo dice 70. huomini a cauallo, & cō 300. fanti & q̄sto auttore poco appresso dicecō 400. fāti forestieri.

che haueßero ricusato nõ muouere l'arme se nõ dopo a sei mesi della disdet ta, come il Re desideraua per mettere in sospetto il popolo, & oltra q̃sto ha ueuano mandato al Re 200. huomini d'arme, perche steßero a guardia del Ducato di Milano; cosa dimandata dal Re per uirtù della loro confederatio ne, non tanto per l'importanza di tale aiuto, quanto p desiderio d'inimicar gli col Pontefice. Finì in questo stato delle cose l'Anno M. D X. Ma il principio dell'anno nuouo, fece molto memorabile una cosa inaspettata, & inaudita per tutti i secoli; perche parendo il Pontefice che l'oppugnatione della Mirandola procedeße lentamente, & [a] attribuẽdo parte alla imperitia, parte alla perfidia de' Capitani, & specialmente del nipote, quel che procedeua maggiormente da molte difficultà; deliberò di accelerare le cose con la presentia sua, anteponendo l'impeto, & l'ardore dell'animo a tutti gli altri rispetti: nè lo ritenendo il considerare quanto fuße indegno della Maestà di tãto grado, che il Pontefice Romano andaße in persona ne gli esserciti contra le terre de' Christiani, nè quanto fusse pericoloso, disprezzando la fama, e'l giudicio, che appreßo a tutto il mondo si farebbe di lui, dare apparente colore, & quasi giustificatione a coloro, che sotto titolo principalmente di essere pernicioso alla Chiesa il reggimento suo, & scandolosi, & incorribili i suoi difetti, procurauano di conuocare il Concilio, & suscitare i Principi contra lui; Risonauano queste parole p tutta la corte; ciascuno si marauigliaua, ciascuno grãdemente biasimaua, nè meno che gli altri gli Ambasciatori de Vinitiani: supplicauanlo i Cardinali cõ somma instantia che nõ andasse; ma uani erano i prieghi di tutti, uane le persuasioni.[b] Partì il secondo dì di Gẽnaio da Bologna accõpagnato da tre Cardinali, & giunto nel campo, alloggiò in una casetta d'un uillano, sottoposta a' colpi dell'artiglierie de' nimici: perche non era piu lontana dalle mura della Mirandola che tiri in due uolte una balestra commune; quiui affaticandosi, & essercitãdo nõ meno il corpo, che la mẽte, & che l'Imperio, caualcaua quasi cõtinuamẽte hora quà hora là per il campo, sollecitando che si desse perfettione al piantare dell'artiglierie, dellequali insino a quel giorno era piantata la minor parte, eßendo impedite quasi tutte l'opere militari da' tempi aßprisßimi, & dalla neue quasi continua; & perche niuna diligẽtia bastaua a ritenere che i guastatori nõ si fuggißero essendo oltra l'acerbità del tempo molto affesi dall'artiglierie di quelli di dẽtro; però essẽdo necessario fare ne' luoghi doue s'haueuano a piãtare l'artiglierie per sicurtà di coloro che ui s'adoperauano, nuoui ripari, & fare uenire al campo nuoui guastatori, il Pontefice mentre che queste cose si prouedeuano, andò p non patire in questo tẽpo delle incõmodità dell'essercito, alla Cõcordia: nelquale luogo uẽne a lui per cõmessione di Ciamonte Alberto Pio, proponẽdo uarij partiti di cõpositione, i quali, benche piu uolte andasse dall'uno all'altro furono ĩtẽtati uanamẽte, o p la solita durezza sua, o perche Alberto, delquale sempre cresceuano i sospetti, nõ negociaße cõ la sincerità conueniente. Stette alla Cõcordia pochi giorni riconducẽdolo all'essercito

M.D.XI.

a Dice il Bẽbo, che Papa Giulio dal Capello in suora tutti gli altri accusaua; ma che di lui solo la fede, & l'animo somma mente lodò.

b Auicinossi il Papa alla Mirandola, cosi per dar riputatione alle cose sue come p chiamare, approfsimandosi a Ferrara, il Cardinal di Ferrara fratel del Duca a ragionamẽto seco, accioche egli confortasse il fratello a por fine alla guerra, p nõ essere altretto a patir gli ultimi dãni, come scriue il Bẽbo nel lib. II.

ſercito la medeſima impatientia, & ardore: ilquale non raffreddò punto nel camino la neue groſſiſſima, che tuttauia cadeua dal Cielo, nè i fredi così ſmiſurati che a pena i ſoldati poteuano tollerargli; & alloggiato una Chieſetta propinqua alle ſue artiglierie, et più uicina alle mura, che non era l'alloggiamēto primo, nè gli ſatisfacēdo coſa alcuna di quelle, che ſi erano fatte, et che ſi faceuano; cō impetuoſiſſime parole ſi lamentaua di tutti i Capitani, eccetto che di Marc' Antonio Colōna, ilquale dì nuouo haueua fatto uenire, da Modena; ne procedēdo cō minore impetto per l'eſſercito, hora queſti ſgridando, hora quelli altri confortando, & facēdo cō le parole, & cō i fatti l'ufficio del Capitano. promatteua, che ſe i ſoldati ꝓcedeuano uirilmēte, che non accetterebbe la Mirādola cō alcuno patto; ma laſcierebbe in poteſta loro il ſaccheggiarla: & era certamēte coſa notabile, & a gli occhi de gli huomini molto nuouo, che il Re di Francia Principe ſecolare, di età ancora freſca, et allhora d'aßai proſpera diſpoſitione, nutrito dalla giouanezza nell'arme, al preſēte ripoſādoſi nelle camere amminiſtraſſe ꝑ Capitani una guerra fatta principalmente cōtra lui: & dall'altra parte uedere che il ſommo Pontefice uicario di Chriſto in terra, uecchio, & infermo, & nutrito nelle commodità, & ne' piaceri, ſi fuſſe cōdotto in perſona a una guerra ſuſcitata da lui cōtra i Chriſtiani a cāpo a una terra ignobile; doue ſottoponēdoſi come Capitano d'eſſerciti alle fattiche, & a' pericoli, nō riteneua di Pōtefice altro che l'habito, & il nome. Procedeuano per la ſollecitudine eſtrema, ꝑ la querele, per le promeße, per le minaccie ſue le coſe con maggiore celerità, che altrimēti nōn harebbono fatto: & nondimeno ripugnādo molte difficultà, procedeuano lentamente per il piccolo numero de' guaſtatori; perche nell'eſſercito nō arano molte artiglierie: nè quelli de' Vinitiani molto groſſe; & perche per l'humidità del tēpo le polueri faceuano con faticha l'ufficio conſueto. Difendeuanſi arditamente quelli di dentro, a' quali era propoſto a Aleſſandro da Triultio con 400. fanti foreſtieri, ſoſtenendo con maggiore uirtù i pericoli per la ſperanza del ſoccorſo promeſſo da Ciamonte; ilquale hauendo hauuto comandamento dal Re di non laſciare occupare al Pōtefice quella terra, haueua chiamati a ſe i fanti Spagnuoli che erano in Verona, et raccogliēdo da ogni parte le genti ſue, & ſoldando cōtinuamente fanti, & il medeſimo facendo fare al Duca di Ferrara, promettaua d'aſſaltare innāzi che paßaſſe il 20. dì di Genaio, il campo nimico. Ma molte coſe faceuano difficili, & pericoloſo queſto conſiglio: la ſtrettezza del tēpo brieue a raccorre tanti prouedimenti: lo ſpatio dato a' nimici di fortificare l'alloggiamento: la fatica di condure nella ſtagione tāto fredda per uie peſſime, & ꝑ le neui maggiori, che molti anni fuſſero ſtate, l'artiglierie, le munitioni, & le uettouaglie: & aumentò le difficultà colui, che doueua, ric mpenſando con la preſtezza il tempo perduto, diminuirle; perche Ciamōte corſe ſubitamente ſu caualli delle poſte a Milano, affermādo andarui per prouedere piu ſollecitamēte danari, e l'altre coſe che biſognauano; ma eßēdoſi diuulgato, et credut ohauarlo

a Aleſſandro Triuultio, che difendeua la mirādola contra Papa Giulio era nipote di Gi. Iacopo Triuultio, & cugin carnale della Cōteſſa della Mirā dola. Ma la verità ch'è ne gli ſcrittori del numero delle gēti, ch'ei v'haueua dentro; è da meſtata detto poco ſopra.

indotto a questo l'autore di una gētildonna Milanese. Raffreddò molto l'andata sua, con tutto che presto ritornasse, gli animi de' soldati, & le speranze di quelli che difendeuano la Mirandola: onde non oscuramēte molti diceuano nuocere forse nō meno che la negligētia, o la uiltà di Ciamōte, l'odio suo contra Gianiacopo da Triulzi & che per ciò preponendo (come spesso si fa) la passione propria alla utilità del Re gli fusse grato che i nipoti fussero priuati di quello stato. Dall'altra parte il Pontefice non perdonaua a cosa alcuna per ottenere la uittoria, acceso in maggiore furore, perche da un colpo [a] di cannone tirato da quelli di dentro erano stati ammazzati nella cucina sua due huomini; per loquale pericolo partitosi di quello alloggiamento, & dipoi perche non poteua temperare se medesimo il dì seguente ritornatoui, era stato costretto per nuoui pericoli ridursi nell'alloggiamēto del Cardinale Regino: doue quelli di dentro sapendo perauentura eglie sseruisi trasferito, indirizzauano una artiglieria grossa nō senza pericolo della sua uita. Finalmente gli huomini della terra, perduta interamente la speranza d'essere soccorsi, & hauēdo l'artiglierie fatto progresso grande, essēdo oltra questo così profondamente [b] l'acque de' fossi congelate che sosteneuano i soldati, temendo di non potere resistere alla prima battaglia, che si ordinaua di dare fra due giorni, mandarono in [c] quel medesimo giorno, nelquale Ciamonte haueua promesso di accostarsi, Amasciatori al Pontefice per arrendersi, cō patto che fussero salue le persone, & le robbe di tutti; ilquale bēche da principio dispondesse non uolere obligarsi a saluare la uita de' soldati: pure alla fine uinto da' prieghi di tutti i suoi: gli accettò con le conditioni proposte, eccettuato, che Alessando da Triulzi con alcuni capitani di fanti rimanessero prigioni suoi, & che la terra, per ricōpensarsi dal sacco stato promesso a' soldati, pagasse [d] certa quantità di danari: & nondimeno parendo loro essergli debito quel ch'era stato promesso, non fu piccola fatica al Pōtefice rimediare non la saccheggiassero: ilquale fattosi tirare su le mura, perche le porte erano atterrate, discese da quelle nella terra. Arrendessi insieme la rocca, data facultà alla Contessa di partirsene cō tutte le robbe sue. Restituì il Pōtefice la Mirandola al Conte Giouanfrancesco, & gli cedette le ragioni de' figliuoli del Conte Lodouico, come acquistate da se con guerra giusta, riceuuta da lui obligatione, & per sicurtà dell'osseruanza la persona del figliuolo, [e] di pagarli fra certo tempo per la restitutione delle spese fatte, uenti mila ducati; & ui lasciò: perche partito che fusse l'essercito, i Francesi non l'occupassero, cinqtecento fanti Spagnuoli, e trecento Italiani. Dalla Mirādola andò a Sermidi nel Mantouano, Castello posto su la riua del Pò, pieno di grandissima speranza d'acquistare senza dilatione alcuna Ferrara; il perche, il dì medesimo, che ottēne la Mirandola, haueua molto risolutamente risposo ad Alberto Pio, non uolere piu porgere l'orecchio a ragiona-

mento

a Fu tirata questa palla d'artiglieria, secondo il Giou. da una torre nel pa dig'ion del Papa, ma fu creduto, che fosse stata tirata a caso, & non fa egli mētione della morte de' due huomini, & del suo ritirarsi nel l'alloggiamēto del Cardinal Regino.

b Questo incōmodo dell'acque così duramēte cōgelate, dice il Giouio, che non essendo stato preueduto prima da Alessandro Triulzio, gli mostro, ch'era al tutto necessario l'arēdersi

c Cioè a 20. di Gennaro 1511. come scriuono il Bembo, e il Buonaccorsi nel qual giorno il Papa ottenne la Mirandola. Ma doue qui scriue, che il Papa accettò la terra con le cōditioni proposte il Giouio, dice, che Marc' Antonio Colona chiamato a parlamento hebbe la città da gli assediati con speranza certa della clementia, con saluamento delle persone.

d Sessanta libre d'oro dice il Bembo.

e Perche il padre lasciata gliel'haueua in testamento. Bembo.

mēto alcuno di cōcordia, se innanzi che si trattaßero l'altre cōditioni della pace; non gli era consegnata Ferrara. Ma per nuoua deliberatione de' Frācesi uariarono i suoi pensieri; perche il Re cōsiderādo quanto per la perdita della Mirandola fuße diminuita la riputatione delle cose sue, & disperādo che l'animo del Papa si poteße piu ridurre spontaneamēte a' quieti cōsigli, comandò a Ciamonte che non solamēte attendesse a difendere Ferrara, ma che oltra questo non si astenesse presentādosegli occasione opportuna da offendere lo stato della Chiesa: onde raccogliendo Ciamōte da ogni parte le gēti, il Pontefice per consiglio de' Capitani si ritirò a a Bologna; doue stato pochi dì, o per timore, o per sollecitare, secondo diceua, di luogo più uicino l'oppugnatione della Bastia del Geniuolo, contra la quale disegnaua mandare alcuni soldati, c'haueua in Romagna; uenne a Lugo; et se ne andò finalmēte a Rauenna, non gli parendo forse sì piccola espeditione, degna della presentia sua. Eransi le genti Vinitiane, non comportando la propinquità de' nimici assaltare Ferrara, fermate al Bondino, e tra Cēto, et il Finale l'Ecclesiastiche; & le Spagnuole; lequali con tutto che fusse paßato il termine de' tre mesi, soprasedeuano a' prieghi del Pontefice; Da altra parte Ciamōte raccolto l'essercito superiore a' nimici di fanti, superiore ancora per le uirtù de gli huomini da cauallo, ma inferiore di numero, consultaua quello fusse da fare; Proponeuano i Capitani Francesi che cōgiunte all'essercito le genti del Duca di Ferrara, si andasse a trouare i nimici; i quali benche fussero alloggiati in luoghi forti, si doueua sperare con la uirtù dell'armi, & con l'impeto dell'artiglierie hauergli facilmente a costrignere a ritirarsi, et succeduto q̄sto non solamēte rimaneua Ferrara liberata da ogni pericolo, ma si ricuperaua interamente la ricuperatione perduta insino a q̄l dì; allegauasi per la medesima opinione che nel passare cō l'eßercito per il Mantouano, si rimouerebbono le scuse del Marchese, et gli impedimenti, da' quali affermaua essere stato ritenuto a non pigliare l'arme, come feudatario di Cesare, et soldato del Re; & che la dichiaratione sua era molto utile alla sicurtà di Ferrara, e molto nociua in questa guerra a' nimici, perdendone cōmodità non piccole gli eßerciti de' Vinitiani di uettouaglie, di ponti, & di passi di fiumi, e perche il Marchese incōtinēte riuocherebbe i soldati che haueua nel campo della Chiesa. Ma in contrario consigliaua il Triulzio, ilquale ne' dì medesimi che la Mirandola si p̄dette, era ritornato di Frācia, dimostrādo essere pericoloso il cercare di b assaltare nella fortezza de' suoi alloggiamenti l'essercito de' nimici, p̄nicioso il sottometter si a necessità di procedere dì p̄ dì secōdo i processi loro: Piu utile, & piu sicuro essere il uoltarsi uerso Modena, o uerso Bologna; p̄che se i nimici temēdo di nō perdere qualcuna di quelle città, si mouessero si cōseguiterebbe il fine, che si cercaua di liberare Ferrara dalla guerra, non si mouendo si poteua facilmēte acquistare, o l'una, o l'altra; ilche succedēdo maggior necessità gli tirerebbe a difendere le cose proprie; et forse ch'uscēdo di sito sì forse, s'harebbe occasione di ottenere qualche p̄clara uittoria. Questa

a In Bologna dice il Giou. p la uecchiaia, & per li disagi patiti in quella horrida stagione, il Papa fu sopragiunto da febre, & da certi suoi mali antichi.

b Così di sopra nel lib. 5. a car. 156. essendo i Francesi alla Cirignuola accāpati contra gli Spagnuoli, Iuo d'Allegri, e il Principe di Melfi consigliauano che si fuggisse il disuātaggio d'assaltare i nimici nel proprio alloggiamento; & nel li. 8 a car. 231 fac. 2. ha detto, che ne' fatti d'arme son migliori le cōditioni di chi è assaltato, che di chi assalta.

sta era la sententia del Triultio: nondimeno per la inclinatione di Ciamonte & de gli altri Capitani Francesi a detrarre alla sua autorità; fu approuato l'altro cōsiglio, affaticandosene oltra questo sommamēte Alfonso da Esti, perche speraua, che i nimici sarebbono necessitati a dlcostarsi dal suo stato, ilquale afflitto, et cōsumato diceua essere impossibile, che sostenesse piu lungamente si graue peso; perche temeua, che se i Francesi s'allontanauano, non entrassero le genti nimiche nel Polesine di Ferrara; onde la infermità di ql la città, priuata di utto lo spirito; che gli rimaneua, irremediabilmente s'aggrauaua. Andò adunque l'essercito Francese per il camino di Lucera, & di Gonzaga ad allogiare a Bazzuolo, et alla Moia; oue soggiornò p l'asprezza del tempo tre dì, rifiutando il cōsiglio di chi proponcua s'aßaltasse la Mirādola, perche era impossibile alloggiare alla campagna, et alla partita del Pōtefice erano stati abbruciati i borghi, & tutte le case all'intorno. Non piacque similmente l'assaltare la Cōcordia, lontana 5. miglia per nō perdere tēpo in caso di picola importantia. Però uenne a Quistelli; & passato il fiume della a Secchia su uno ponte fatto cō le barche; allogiò il dì prossimo a Rouere, sul fiume del Pò; ilquale allogiamento fu cagione, che Andrea Gritti, che ricuperato prima il Polesine di Rouigo, & lasciata una parte de' soldati Vinitiani sotto Bernardino da Montone a Montagnana per resistere alle genti, che guardauano Verona, si era con 300. huomini d'arme mille cauai leggieri, e mille fanti accostato al fiume del Pò, per andare ad unirsi cō l'essercito della Chiesa, si ritirò a Montagnana hauēdo prima saccheggiata la terra di Guastalla. Da Rouere andarono i Francesi a Sermidi, distendēdosi: ma ordinatamēte per le uille circostanti; i quali come furono alloggiati, andò Ciamonte con alcuni de' Capitani: ma senza il Triultio b alla terra del la Stellata, nelqual luogo l'aspettaua Alfonso da Esti, p diliberare con qual modo s'haueße a procedere contra i nimici, i quali tutti si erano ridotti ad alloggiare al Finale; & fu deliberato, che unite le genti d' Alfonso cō le Francesi interno al Bondino, andassero tutti ad alloggiare in certe uille uicine a tre miglia al Finale, per procedere dipoi secondo la natura de' luoghi, e quel che facessero i nimici. Ma a Ciamonte, come fu tornato a Sermidi, fu detto essere molto difficile il condursi a quello allogiamento, perche p l'impedimēto dell'acque, allequali era pieno il paese intorno al Finale; nō si poteua andarui se nō p la strada, et p gli argini del canale; ilquale i nimici haueuano tagliato in piu luoghi, & messeui le guardie, per impedire non si passaße, il che pareua douesse riuscire molto difficile, aggiūta all'oppositione loro i tēpi tāto sinistri: onde stādo Ciamōte molto dubbio, Alfonso, hauēdo appresso a se alcuni ingegnieri, et huomini periti del paese, et dimostrando il sito, e la dispositione de' luoghi, si ingegnaua di persuadere il cōtrario, affermādo, che cō la forza dell'artiglierie sarebbono costretti quelli, che guardauano i passi tagliati ad abbādonargli, & che pciò sarebbe molto facile gittare, oue fusse necessario i ponti per passare. Lequali cose essendo riferite da Ciamōte, e di

a La Secchia fiume anticamente, secondo il Gio. fu ditta Gabello.

b In questo luogo, scriue il Mocenigo trouandosi i Francesi; uēne fama che il Re di Francia grauemēte infermaua & che scēdeuano gli Suizzeri di nuouo in Italia.

sputare nel consiglio, era approuato il parere d'Alfonso, piu tosto, non impugnādo, che consentando il Triultio, & forse che la taciturnità sua mosse piu gli huomini, che non harebbe fatto la contraditione, perche cōsiderādosi piu da presso che le difficultà si dimostrauano maggiori, et che quel Capitano uecchio, & di sì lunga esperientia hauea sempre a riprouata tale andata, & che se ne interuenisse alcuno sinistro sarebbe imputato dal Re chi contra il parere suo ne fusse stato autore: Ciamonte richiamato l'altro dì sopra la medesima deliberatione il consiglio: però efficacemente il Triultio, che non con silentio, come haueua fatto il giorno precedente, ma con aperto parlare esprimesse la sua sententia. Egli incitato da questa instantia, e molto piu dall'essere deliberatione di tanto peso, stando tutti attentissimi ad vdirlo, parlò cosi.

a Percioche il suo consiglio fu, che si uoltassero uerso Modena, o uerso Bologna.

Io tacetti hieri, perche per esperientia molte uolte ho ueduto, essere tenuto piccolo cōto del consiglio mio; ilquale se si fusse seguitato da principio, nō saremmo al presente in questi luoghi, nè haremmo perduti in uano tāti giorni, che si poteuano spendere con piu profitto; & sarei hoggi nella medesima sententia di tacere, se non mi spronaße la importantia della cosa; perche siamo in procinto di uolere mettere sotto il punto incertissimo d'un dado questo essercito, lo stato del Duca di Ferrara, & il Ducato di Milano, posto troppo grande senza ritenersi niēte in mano, & mi inuita oltra questo parlare il parermi comprendere, che Ciamonte desideri, che il primo a i consigliare sia in quello, che già comincia ad andare a lui p l'animo, cosa che non mi è nuoua, perche altre uolte ho compreso essere meno disprezzati cōsigli miei, quando si tratta di ritirare qualche cosa forse nō troppo maturamēte deliberata, che quādo si fanno le prime deliberationi. Noi trattiamo d'andare a combattere co' nimici: & io ho sempre ueduto eßere fondamēto immobile de' grādi Capitani, ilquale io medesimamente ho con l'esperientia imparato, che mai debbe tētare la fortuna della battaglia chi non è inuitato da molto uātaggio, o stretto da urgente necessità, oltra che è secondo la ragione della guerra, che a' nimici che sono gli attori, poi che si muouono per acquistare Ferrara, tocchi il cercare d'assaltar noi: & non che a noi, a' quali basta il difendersi, tocchi contra tutte le regole della disciplina militare, sforzarci d'assaltar loro. Ma ue diamo quale sia il uantaggio o la necessità, che ci induce. A me pare & è, s'io non m'inganno del tutto, cosa molto euidente, che nō si possa tētare quel che propone il Duca di Ferrara, se non con grandissimo disauātaggio nostro, perche nō possiamo andare a quello alloggiamēto, se non per vn'argine, e p vna stretta, & pessima strada, doue non si possono spiegare tutte le forze nostre, & doue essi poßono con poche forze resistere a numer molto maggiore, bisognerà che per l'argine caminiamo cauallo per cauallo, che per la strettezza dell'argine cōduciamo l'artiglierie, e i cariaggi, le carra, e i ponti; & chi non sà che nel camino stretto, & cattiuo, ogni artiglieria, ogni carro, che incāpi, fermera almeno p un'hora tutto l'eßercito? & che essendo inuiluppati di tante incommodità ogni mediocre sinistro potrà facilmente disordinarci?

Alloggiano i nimici al coperto: prouisti di uettouaglie & di strami; noi alloggiaremo quasi tutti allo scoperto, & ci bisognerà portarci dietro gli strami, nè potremo se nō con grandissima fatica condurne la metà del bisogno. Nō habiamo a rapportarci a ql che dichino gl'ingegnieri, e i uillani prattichi del paese; perche le guerre si fanno con l'arme de' soldati, & col cōsiglio de' Capitani; fannosi combattendo su la campagna, non co' disegni, che da gli huomini imperiti della guerra si notano su le carte, o si dipingono col dito, o con una bacchetta nella poluere: Non mi presuppongo io i nimici sì deboli, non le cose loro in tal disordine, nè che habbino nell'alloggiarsi, & nel fortificarsi saputo sì poco ualersi dell'opportunità dell'acque, & di siti, ch'io mi prometta che subito che saremo giunti nell'alloggiamento che si disegna, quando bene ui ci conducessimo ageuolmente, habbia a essere in potestà nostra l'assaltargli. Potrāno molte difficultà sforzarci a soprasederui due, o tre dì, & se non altra difficultà le neui, & le pioggie in sì sinistra, e sì rotta stagione ci riterranno, in che grado saremo delle uettouaglie, & de gli strami se ci accaderà soprastarui? & quando pure fusse in potestà nostra l'assaltargli, chi è quello che si prometta tanto facile la uittoria? chi è quello che non consideri quanto sia pericolo l'andare a trouare i nimici alloggiati in luogo forte, & l'hauere in un tempo medesimo a combattere con loro & con le incommodità del sito del paese? Se non gli costrigniamo a leuarsi subito di quello alloggiamento, saremo necessitati a ritirarci: & questo con quante difficultà si farà per lo paese che tutto c'è contrario, & oue diuenterebbe grandissimo ogni piccolo disfauore? Meno ueggo la necessità di mettere tutto lo stato del Re in questo precipitio, perche ci siamo mossi principalmente non per altro, che per soccorrere la città di Ferrara: nellaquale se mettiamo a guardia piu genti, possiamo starne sicurissimi, quando bene noi dissoluessimo l'essercito, & se si dicesse ch'è tanto consumata, che rimanendogli addosso lo essercito de' nimici, è impossibile, che in brieue tempo non caggia per se stessa; nō habbiamo noi il rimedio della [a] diuersione, rimedio potentissimo nelle guerre, con laquale senza mettere pure un cauallo in pericolo, gli necessitiamo ad allargarsi da Ferrara? Io ho sempre consigliato, & consiglio piu che mai, che noi ci uoltiamo, o uerso Modena, o uerso Bologna pigliando il camino largo, & lasciando Ferrara per questi pochi giorni, che per piu non sarà necessario, bene proueduta. Piacemi hora piu l'andare a Modena: allaqual cosa ci stimola il Cardinale da Esti persona tale, & che affermaua hauerui dentro intelligentia proponendo l'acquisto molto facile: & conquistando un luogo sì importante i nimici sarebbono costretti a ritirarsi subito uerso Bologna et quando bene non si pigliasse Modena, il timore di quella, & delle cose di Bologna gli costrignerà a fare il medesimo, come indubitatamente harebbono fatto già molti giorni, se da principio si fusse seguitato questo parere.

Conobbero tutti per l'efficaci ragioni del Sauio Capitano, quando le difficultà erano già presenti, quello che egli quādo erano ancora lontane, haueua

cono-

[a] Di sopra nel lib. 1. a ca. 18. fac. 2. in p(er)sona del Re Alfonso di Napoli ha detto, che con le preuentioni, & diuersioni si uincono le guerre; & l'ha testificato nel lib. 4. a car. 106. & 108. quando l'hanno usato i Vinitiani & di ciò n'abbōdano l'historie d'essēpi antichi, & moderni; de' quali a cap. 108. n'ho messo uno, & ho citato Procopio, & altri.

conosciuto; però approuato da tutti il suo parere, Ciamonte lasciato al Duca di Ferrara per sicurtà sua, maggior numero di gente, si mosse con l'essercito per il camino medesimo uerso Carpi, non hauendo nè anco conseguito che il Marchese di Mantoua si dichiarasse, che era stata una delle cagioni, allegata principalmente da coloro, che haueuano consigliato contra l'opinione del Triultio, pche il Marchese desiderando conseruarsi in queste turbulētie neutrale: come s'approssimaua il tēpo, nelquale haueua data sperāza di dichiararsi, pregaua con uarie scuse, che gli fusse permesse il differire ancora qualche dì; al Pontefice dimostrando il pericolo euidente, che gli soprastaua dall' essercito Francese: a Ciamōte supplicādo che non interrōpesse la speranza c' haueua che'l Papa in breuissimo spatio di tempo gli renderebbe il figliuolo. Ma nè anche il disegno di occupare Modena procedette felicemente, facendo maggior impedimento l'astutia, e i cōsigli occulti del Re d'Aragona, che l'armi del Pontefice. Era stato molesto a Cesare che il Pontefice hauesse occupato Modena, città stata riputata lunghissimo tempo di giurisditione dell' Imperio, e tenuta moltissimi anni dalla famiglia da Esti co' priuilegii, & inuestitura de Cesari, & con tutto che cō molte q̄rele hauesse fatta instātia che la gli fusse cōceduto, il pontefice, che delle ragioni di quella città, o sentiua, o pretendeua altrimēti, era stato da principio renitente, massimamēte mentre sperò douergli esser facile l'occupare Ferrara; ma scoprendosi poi manifestamente in fauore da Esti l'arme Francesi, nè potendo sostenere Modena, se nō con graui spese; haueua cominciato a guastare il consiglio del Re d'Aragona, ilquale lo cōfortò che p fuggire tante molestie, mitigare l'aīo di Cesare, e tentare di far nascere alteratione tra il Re di Francia, e lui, lo consentisse atteso massimamente, che quādo in tēpo piu cōmodo desiderasse di ribauerla, gli sarebbe sēpre facile, dādo a Cesare, quantità mediocre di danari: il qual ragionamēto era stato plūgato molti dì, pche secondo la uariatione delle sperāze, si uariaua la deliberatione del pontefice: ma sempre era stata ferma q̄sta difficultà, che Cesare ricusaua riceuerla se nell'instrumēto della consegnatione non s'esprimeua chiaramente q̄lla città essere appartenente all' Imperio, ilche al pontefice pareua durissime consentire, ma come occupata c' hebbe la Mirandola, uidde Ciamonte uscito potente alla campagna, & che o lui ritornauano le medesime difficultà, & spese della difesa di Modena ommessa la disputatione delle parole [b] consentì che nell' instrumento si dicesse restituirsi Modena a Cesare, della cui giurisdittione era; la possessione della quale come Vitfrust Oratore di Cesare appresso al papa, hebbe riceuuta, per suadēdosi douer essere sicuro p l'autorità Cesarea, licētiò Marc'Antonio Colonna e le genti, con lequali l'haueua prima guardata in nome della Chiesa, & a Ciamōte significò Modena nō appartenere piu al pōtefice, ma essere giustamente ritornata sotto il Dominio di Cesare. Non credette Ciamōte q̄sto esser uero et però stimolaua il [c] Cardinal da Esti all'essecutione del trattato, che diceua hauere in quella città per ordine delquale i soldati Francesi, che

[a] Il Moceni go scriue, ch' il Marchese di Mantoua apertamente s'era accosta to a' Francesi

[b] Restitui papa Giulio Modena all'Imperatore, affine h'si come dice il Bembo, egli con q̄sto essēpio richiedesse Regio a' Frāsi, & nō glielo cōcedēdo eglino, rifiutasse Cesare la loro amicitia, & con lui si congiugnesse.

[c] Ilquale affermaua hauere intelligētia in Modena, come ha detto poco sopra nella sua oratione il Triuultio.

Ciamonte haueua lasciati alla guardia di Rubiera, essendosi una notte accostati piu tacitamēte che potettero, vn miglio appresso a Modena, si ritirarono la notte medesima a Rubiera, non corrispondendo gli ordini dati da quei di dētro o p qualche difficultà sopranenuta, ò pche i Frãcesi si fussero mossi innãzi al tēpo. Vscirono dipoi un'altra notte di Rubiera p accostarsi pure a Modena; ma dalla grossezza, & furore dell'acque furono impediti di passare il fiume Secchia, che corre innãzi a Rubiera. Dalle quali cose īsospettito Vitfrust, hauēdo fatti incarcerare alcuni Modenesi incolpati, che machinassero col Cardinal da Esti; impetrò dal Pōtefice che Marc'Antonio Colonna col medesimo presidio vi ritornasse: ilche nō harebbe ritenuto Ciamonte, che era già venuto a Carpi, d'andarui a campo, se la qualità del tēpo non gli hauesse impedito il cōdur l'artiglierie per quella via, non piu lunga di dieci miglia, ch'è tra Ruolo, e Carpi, laqual'è peggiore di tutte le strade di Lombardia: lequali la inuernata sfondate dall'acque, & piene di fanghi, sono pessime. certificossi oltra q̃sti ogni dì piu Ciamōte Modena essere stata ueramente a Cesare, perciò conuēne con Vitfrust di nō offender Modena nè il suo Contado, riceuuta all'incontro promessa da lui, che ne' mouimenti tra il Pontefice, e il Re Christianissimo nō fauorisse nè l'vna, nè l'altra parte. Soprauēne pochi dì poi infermità graue a Ciamōte, ilquale portato a Coreggio: [a] finì dopò 15. giorni l'vltimo dì della vita sua, hauēdo innãzi morisse dimostrato con diuotion grãde di pentirsi sommamēte dell'offese fatte alla Chiesa, e supplicato p instrumento publico al Papa, che gli concedesse l'assolutione, laquale conceduta che ancora uiueua, non potette soprauenendo la morte peruenire alla sua notitia: Capitano mētre uisse d'auttorità grãde in Italia p la somma potētia del Cardinal di Roano, & p l'amministratione quasi assoluta, del Ducato di Milano, & di tutti gli esserciti del Re: ma di valore inferiore molto a tanto peso: perche costituito in tāto grado, nō sapeua da se stesso l'arti della guerra, nè prestaua fede a quelli, che la sapeuano: di maniera che nō essendo dopo la morte del Zio sostentata piu la insufficiētia dal fauore, era ne gli ultimi tēpi uenuto quasi in dispregio de' soldati: a' quali, perche nō riportassero male di lui al Re, permetteua grandissima licentia, in modo che'l Triultio Capitano nutrito nella antica disciplina affermaua spesso con sagramento, non uolere mai piu andare ne gli esserciti Francesi, se non vi fusse, o il Re proprio, egli superiori a tutti. Haueua nondimeno il Re destinato prima di dargli successore Monsignore di Lungauilla, benche illegittimo del sangue Regio, non seguitando tanto la virtù, quanto per la nobiltà, & per le ricchezze l'autorità, & l'estimatione della persona. Per la morte di Ciamonte ricadde secondo gli instituiti di Francia insino a nuoua ordinatione del Re, il gouerno dell'essercito à Gianiacopo da Triulzi, uno de' quattro Mariscialli di quel Reame; ilquale non sapendo se in lui hauesse a cōtinuare, o nò, non ardiua di tentare cosa alcuna di momento. Ritornò nondimeno con l'essercito a Sermidi, per andare a soccorere la Bastia del Geniuolo, laquale il Pōtefice molestaua

[a] Il Giou. dice, che Carlo Ambrosio detto Ciamōte fu molto accusato di nō hauer soccorso la Mirãdola nè ricuperato Mòdena ad Alfonso, onde perciò dal Re ne fu tenuto per poco ualoroso. Per lequali calūnie si accordò di maniera, che se ne morì poco dopo in Correggio. Il Bēbo scriue similmente, ch'egli hebbe l'assolutione dal Papa auãti che ei morisse, & la sua morte fu, secōdo il Buonacc. a 11. di Febraio. 1511.

con le a genti, che erano in Romagna, hauendo similmēte procurato che nel tempo medesimo ui si appreßasse l'armata de' Vinitiani di tredici galee sotti li, & molti legni minori: ma non fu necessitato a procedere piu oltre: perche mentre che le genti di terra ui stāno intorno con piccola obedientia, & ordine, ecco che all'improuiso soprauengono il Duca di Ferrara, & Ciattiglione con i soldati Francesi: i quali usciti di Ferrara, con b maggior numero di genti, che non haueuano i nimici, i fanti per il Pò, alla seconda i Capitani co' caualli caminando per terra su la riua del Pò, arriuarono su'l fiume del Santerno: su'l quale gittato il Ponte, che haueuano condotto seco, furono in un momento addosso a' nimici; i quali disordinati, non facendo resistentia alcuna altri che trecento fanti Spagnuoli deputati a guardar l'artiglierie; si messono in fuga, saluādosi con difficultà Guido Vania, Brunoro da Furlì, & Meleagro suo fratello condottieri di caualli, perdute l'insegne, & l'artiglierie, il perche l'armata Vinitiana discostatasi per fuggire il pericolo, s'allargò nel Pò. Variauano in questo modo le cose dell'arme, non si uedendo ancora indicio da poter fondatamente giudicare quale douesse essere l'esito della guerra; ma non meno nè con minore incertitudine uariauano i pensieri de' Principi, principalmente di Cesare; ilquale inaspettatamente deliberò di mandare il Vescouo Gurgense a Mantoua a trattar la pace. Erasi come è detto di sopra stabilito per mezo del Vescouo prefato tra il Re di Francia, & Cesare di muouere potentemente alla Primauera la guerra contra i Vinitiani, & che in caso che'l Pontefice nō consentisse d'oßeruare la Lega di Cābrai, di conuocare il Concilio; alquale Cesare molto inclinato, haueua dopo il ritorno di Gurgense, chiamato i Prelati de gli Stati suoi patrimoniali: perche trattassero in quai modi, & in qual luogo si douesse celebrare. Ma come naturalmente era uario, & incostante, & nimico del nome Francese, haueua dipoi prestato l'orecchie al Re d'Aragona; ilquale considerando, che l'unione di Cesare, & del Re di Francia, & la depressione con l'arme communi de' Vinitiani, medesimamente la rouina del Pontefice per mezo del Concilio accrescerebbono immoderatamente la grandezza del Re di Frācia; s'era ingegnato persuadergli essere piu a proposito suo la pace uniuersale, pure che con quella conseguisse, o in tutto, o maggior parte quello che gli occupauano i Vinitiani; confortandolo che a questo effetto mandasse a Mantoua una psona notabile con ampla autorità, che operasse che il Re di Francia facesse il medesimo, & ch'egli, simigliantemēte ui māderebbe; onde il Pontefice non potrebbe dinegare di fare il simile, nè finalmente deuiare dalla uolontà di tāti Principi: dalla cui deliberatione dependēdo la deliberatione de' Vinitiani, perche p nō rimaner soli erano necessitati seguitare la sua autorità, potersi uerisimilmēte sperare, che Cesare senza difficultà, senz'arme, senza accrescere la riputatione, o la potētia del Re di Francia: otterrebbe con somma laude insieme cō la pace uniuersale lo stato suo; & quando pure non ne

 suc-

a Capitani di queste genti erano Guido Guaina, Meleagro da Forli, & Verdegio Spagnuolo; ma capo & gouernator sopra tutte le cose della guerra, era Antonio. Orfeo Vescouo di Carinola; ilche scriue il Giouio nella uita d'Alfōso; & da lui s'ha piena descrittione della fossa del Goniolo, o Zaniola,

b Il numero delle gēti del Papa era di 300. fanti, & di cento caual leggieri; ma quel de' nimici era di 300. lancie, 800. cauai leggieri, & tre mila fanti, come scriue il Moceni go. Ma il Giouio piu abbōdātemēte tratta di q̄sta fattione, che alcun'altro, dādo la colpa di tutto al Vescouo Orfeo, come a ignorāte della guerra, & tutto dato il banchettare. Il Bēbo non dimeno nel numero delle genti discorda, dicendo che quelle del Papa erano seicē-

20 huomini d'arme, 500. cauai leggieri, & 4000. fanti.

succedesse quello, che ragioneuolmente ne doueua succedere, non per q̃sto rimaner priuato della facultà di muouere al tẽpo determinato, & con l'opportunità medesime la guerra; anzi essendo egli il capo di tutti i Principi Christiani, et Auocato della Chiesa aumẽtarsi molto le giustificationi, et esaltarsi assai da questo consiglio la gloria sua; perche a tutto il mondo manifestamente apparirebbe hauere principalmẽte desiderato la pace, & l'unione de' Christiani; ma hauerlo costretto alla guerra l'ostinatione, & peruersi consigli degli altri. Furono capaci a Cesare le ragioni addotte dal Re Catolico, et perciò nell'istesso tẽpo scrisse al Poncefice, & al Re di Frãcia. Al Põtefice hauere deliberato di mandare il a Vescouo Gurgense in Italia, persche, come conueniua a Principe religioso, & p la dignità Impariale, Auocato della Chiesa, & capo di tutti i Principi Christini; haueua statuito procurare quanto potesse la tranquillità della Sedia Apostolica, & la pace della Christianità, & confortare lui, che come apparteneua a Vicario uero di CHRISTO procedesse con la medesima intentione, acciò che non facendo quel ch'era ufficio del Põtefice, nõ fusse costretto egli a pẽsare a' rimedii necessarii p la quiete de' Christiani. Nõ approuare ch'ei trattasse di priuare i Cardinali assẽti della dignità del Cardinalato: perche non si essendo assentati per maligni pensieri, nè per odio contra lui, non meritauano tal pena, nè appartenere al Papa solo la priuatione de' Cardinali. Ricordargli oltra questo esser cosa molto indegna & inutile creare in tante turbationi Cardinali nuoi, come similmente gli era prohibito p i capitoli fatti de' Cardinali nel tẽpo della sua elettione al Papato, esortandolo a riseruare tal cosa a tẽpo piu tranquillo, nel quale non harebbe o necessità, o cagione di promouere a tãta dignita, se non persone approuatissime per prudentia, per dottrina; & costumi. Al Re di Francia scrisse, che sapendo la inclinatione, che sempre haueua hauuta alla pace honesta, et sicura, haueua deliberato di mãdare a Mãtoua il Vescouo Gurgense a trattare la pace uniuersale, allaquale credeua cõ fondamenti nõ leggieri, ch'l Põtefice, l'autorità del quale erano costretti a seguitare i Vinitiani, fusse inclinato; il medesimo prometterebbono gli Oratori del Re d'Aragona; & che pciò lo ricercaua, ch'egli similmente ui mãdasse Ambasciatori con amplo mandato: i quali come fussero congregati, Gurgense richiderebbe il Põtefice, che facesse il medesimo; & in caso lo dinegasse, se gli denuncierebbe in nome di tutti il Concilio, aggiugnendo, che per procedere con maggior giustificatione, & por fine alle cõtrouersie uniuersali, Gurgense udirebbe le ragioni di tntti; ma che inqualunque caso tenesse per certo, che giamai cò Vinitiani non farebbe cõcordia alcuna, se nell'istesso tempo non si terminassero col Pontefice le differentie sue. Fu grata questa cosa al Pontefice, non a fine di pace, o di cõcordia ma perche persuadendosi poter disporre il Senato Vinitiano a comporsi con Cesare, speraua che Cesare liberato per questo mezo dalla necessità di stare unito col Re di Francia, si separarebbe da lui; onde ageuolmente potrebbe cõtra il Re nascere congiuntione di molti Principi. Ma questa improuisa deli-

beratione

a Il Vescouo Gurgense Orator Cesareo al Papa fu detto Matteo Lãgo; come dicono il Giouio, e il Bembo, & fu huomo altiero, & arrogante; & la sua durezza dicono che fu cagione di romper ogni trattamento di pace.

beratione fu molestissima al Re di Francia: perche non hauendo sperāza che ne hauesse a risultare la pace vniuersale, giudicaua che il minor male, che ne potesse succedere sarebbe interporre lunghezza all'esecutione delle cose conuenute da se con Cesare: temeua che il Pontefice promettendo a Cesare d'aiutarlo acquistare il Ducato di Milano, & a Gurgense la dignità del Cardinalato, & altre gratie Ecclesiastiche, nō l'alienasse da lui, o almeno essendo mezo, che la compositione cō Vinitiani non fusse piu fauoreuole a Cesare, mettesse lui in necessità d'accettare la pace con inhonestissime cōditioni. Accresceuagli il sospetto l'essersi Cesare confederato di nuouo cō gli Suizzeri, benche solamente à difesa; persuadeuasi il Re Catolico essere stato autore a Cesare di questo nuouo consiglio: della cui mēte sospettaua grandemente per molte cagioni: sapeua che l'Oratore suo appresso a Cesare s'era affaticato, & s'affaticaua scopertamente per la cōcordia tra Cesare, e i Vinitiani, credeua che occultamente desse animo al Pontefice, nell'essercito delquale erano state le sue genti a molto piu tempo, che quello, che per i patti dell'inuestitura del Regno di Napoli era tenuto; sapeua che per impedire l'attioni sue, si opponeua efficacemēte alla cōuocatione del Cōcilio, & sotto specie d'honestà, dānaua palesemēte, che ardēdo Italia di guerra, et cō la mano armano si trattasse di fare vn'opera, che senza la cōcordia di tutti i Principi, nō poteua partorire altro, che frutti venenosissimi: haueua notitia prepararsi da lui nuouamente in mare un'armata molto potente, & cō tutto che publicasse di voler passare in Africa personalmente; non poteua però sapere se ad altri fin si preparaua. Faceuanlo molto piu sospettare le dolcissime parole sue, con le quali pregaua quasi fraternalmente il Re, che facesse la pace col Papa, rimettendo etiandio, quando altrimenti far non si potesse, delle sue ragioni per nō si dimostrare persecutor della Chiesa, contra l'antica pietà della casa di Frācia, & per non interrompere a lui la guerra destinata per esaltatione del nome di CHRISTO, contra i Mori d'Africa, turbando in un'istesso tēpo tutta la Christianità, soggiugnendo essere stata sempre consuetudine de' Principi Christiani, quando preparauano l'arme contra gl'infedeli, domandare in causa tāto pia sussidio da gli altri: ma à lui bastare non essere impedito, nè ricercarlo d'altro aiuto, se nō che cōsentisse, che Italia stesse in pace. Lequai parole, benche porte al Re dall'Oratore suo, & da lui proprio dette all'Oratore del Re risedēte appresso à lui molto destramente, & con significatione grande di amore, pareua perciò, che contenessero un tacito protesto di pigliar l'arme in fauore del Pontefice; ilche al Re non pareua verisimile, che ardisse di fare senza sperāza di indurre Cesare al medesimo. Angustiauano queste cose nō mediocremēte l'animo del Re, & l'empiuano di sospeto, che il trattare la pace p mezo del Vescouo Gurgēse sarebbe opera, o uana, o pnitiosa a se: nondimeno per non dare causa di indegnatione a Cesare, si risoluè à mādare a Mātoa il Vescouo di Parigi, prelato di grāde autorità, & dotto nella sciētia delle leggi. In questo tēpo medesimo significò a Gianiacopo da Triulzi,

a Ciò ha detto anco di sopra a c. 263. fac. 2. cioè, ch'essendo spirati i tre mesi, che le gēti spagnuo le haueuano a seruire il Pap, a'prieghi di lui el le erano so prasedute.

ilquale fermatosi Sermidi haueua per maggiore commodità dell'allogiare, & delle vettouaglie: distribuito in terre circostanti l'essercito; eßelaudolontà sua; che da lui fuße amministrata la guerra, con limitatione che per l'aspettatione della venuta di Gurgense, non aßaltasse lo stato Ecclesiastico; allaqual cosa repugnaua anco l'asprezza inusitata del tempo, per laquale, con tutto che fuße cominciato il mese di Marzo, era impossibile allogiare allo scoperto. Perciò il Triultio poi che non s'haueua occasione di tentare altro, & che era ne' luoghi tanto vicini, deliberò di tentare se si poteua offendere l'essercito nimico: ilqual allargatosi, quando Ciamonte ritornò di Sermidi à Carpi, allogiaua al Bondino quasi, tutto la fanteria, & la caualleria al Finale & per le ville uicine: però riceuuta la commessione del Re, andò il dì seguente a *alla Stellata, & l'altro giorno alquanto piu innanzi, oue distribuì al coperto per le ville circostanti l'essercito, & facendo gittare il ponte con le barche tra la Stellata: & Ficheruolo su'l fiume del Pò, hauendo ordinato che il duca di Ferrara ne gittasse un'altro un miglio di sotto, oue si dice la Punta, su quel ramo del Pò, che uà a Ferrara, et che cō l'artiglierie venisse allo Spedaletto luogo su'l Polesine di Ferrara, che è di riscontro al Bondino Hebbe in questo mezo il Triultio notitia dalle sue spie, che molti caualli leggieri di quella parte dell' essercito de' Vinitiani, che era di là dal Pò, doueuan la notte prossima venire appresso alla Mirandola a ordinare certe insidie; perciò ui mandò occultamente molti caualli, iquali giunti a Bellaere, palagio del contado Mirandolano, vi trouarono* b *Fra Lionardo Napolitano Capitano de' cauai leggieri de' Vinitiani, huomo chiaro in quell'eßercito: ilquale non temendo douessero venirui i nimici, smontato quiui con 150. caualli ne aspettaua molti altri che lo doueuano seguitare; ma oppresso all'improuiso, volendosi difendere fu ammazzato con molti de' suoi. Venne Alfonso da Esti, come era destinato, allo Spedaletto, & la notte seguente cominciò à tirar con l'artiglierie contra il Bondino: & nel tempo medesimo il Triultio mandò Gastone Monsignor di Fois, figliuolo d'vna sorella del Re: ilquale giouanetto* c *l'anno dinanzi venuto all'eßercito, a correre con cento huomini d'arme, 400. caualli leggieri, & 500. fanti insino alle sbarre dell'alloggiamento de' nimici, ilqual meße in fuga 500. fanti destinati alla guardia di quella fronte, onde gli altri tutti lasciato guardato il Bondino, si ritirarono di là dal canale nel sito forte: ma non succedette al Triultio alcuna delle cose destinate, perche l'artiglieria piantata contra il Bondino, eßendoui in mezo il Pò, faceua per la distantia del luogo piccolo progreßo, & molto piu perche cresciuto il fiume, e tagliato l'argine da quelli, ch'erano nel Bondino allagò talmente il paese, che dalla fronte de gli alloggiamenti Francesi al Bondino non si poteua piu andare, se non con le barche; di maniera che il Capitano disperato di potere piu condursi per quella via à gli alloggiamenti de' nimici, chiamò da Verona due mila fanti Tedeschi,*

a Qui dice il Mocenigo, che il Triuultio attese a raccogliere le squadre di Verona, & di Legnago, il che dice poco sotto q̄sto auttore.

b Fra Leonardo Piato da Lecci di terra d'Otranto Cauallier Gierosolimitano; non haueа come qui dice 150. cauali, ma soli quarāta, come scriue il Bēbo. La sua morte fu molto molesti a' Padri; iquali gli drizzarono una statua a cauallo che anchor hoggi si uede nella Chiesa de' cēzi Giouāni & Paolo Bēbo, Mocenigo, Hiultiniano, & Giouio.

c Vēne all'essercito Gastō di Fois quando gli Suizeri scesero p Papa Giulio nel cōtadodi Milano, & esso, secondo il Giou. che gli ributtasse essendo giouane a pena di prima barba, Dicostui si ueggono di sotto grandi imprese, come fu il Sacco di Brescia, & la rotta di Rauenna.

schi, & ordinò si soldassaro tre mila Grigioni per accostarsi loro per la via di S. Felice, in caso che per opera del Vescouo Gurgense non s'introducesse la pace; la cui venuta era stata alquanto piu tarda, perche à Salò sul Lago di Garda haueua aspettato piu dì in vano la risposta del Pontefice: ilquale haueua per le terre ricercato, che mandasse Ambasciatori a trattare. Venne finalmente a Mantua accompagnato da Don Pietro d'Vrtea, ilquale per lo Re d'Aragona risedeua ordinariamente appreßo a Cesare; ouè pochi dì poi soprauenne il Vescouo di Parigi, persuadendosi il Re di Francia; ilquale per esser piu vicino alle pratiche della pace, & a' prouedimenti della guerra: era venuto a Lione, che medesimamente il Pontefice douesse mandarui: ilquale dall'altra parte faceua instantia, che Gurgense andasse a lui: mosso non tanto perche gli paresse questo essere piu secondo la dignità Ponteficale, quanto perche speraua, & con l'honorarlo, & col caricarlo di promesse, & cō l'efficacia, & autorità della presentia hauerlo a indurre nella sua volōtà alienissima piu che mai dalla cōcordia, & dalla pace; ilche per persuadergli piu facilmente, procurò che andaße a lui Girolamo Vich Valentino Oratore del Re Catolico appresso a se. Non negaua Gurgense di voler' andare al Pontefice, ma diceua eßer richiesto di far prima quel ch'era conueniente fare poi, affermando che piu facilmente si rimouerebbe le difficultà se si trattasse prima a Mantoua con intentione di andare poi al Pontefice con le cose digerite: & quasi conchiuse; astrignerlo a questo medesimo, non meno la necessità, che il rispetto della facilità: perche com'era egli conueniente lasciare solo il Vescouo di Parigi mandato dal Re di Francia à Mantoua per l'instantia fatta da Cesare? con che speranza potersi trattare da lui le cose del suo Re? come conueniente richiederlo, che andasse insieme con lui al Papa? perche nè secondo la commessione, nè secondo la dignità del Re poteua andare in casa del nimico, se prima non fussero composte, o quasi composte le differenze loro. In contrario argomentauano i due Ambasciatori Aragonesi, dimostrādo che tutta la speranza della pace dipendena dal comporre le cose di Ferrara, perche composte quelle, non rimanendo al Pontefice piu causa alcuna di sostentare i Vinitiani, sarebbono essi del tutto necessitati di cedere alla pace con quelle leggi, che volesse Cesare isteßo. Pretendere il Pontefice che la Sedia Apostolica hauesse su la Città di Ferrara potentissime ragioni, riputare oltra questo Alfonso da Esti hauere vsato seco grande ingratitudine, hauergli fatte molte ingiurie, & per mollificare l'animo suo grandemente sdegnato, esser piu conueniente, & piu a proposito, che il Vassallo dimandasse piu tosto clementia al superiore, che disputasse della giustitia. Dunque hauendosi ad impetrare clementia, essere non solamente honesto: ma quasi necessario il trasferirsi a lui; ilche facendo non dubitauano, che molto mitigato diminuirebbe il rigore; nè essi giudicare eßere utile, che quella diligentia, industria, & autorità, che s'haueua ad vsare per disporre il Pontefice alla pace, si spendesse nel persuaderlo mandare. Soggiugneuano con parole

le bellissime non si potere nè disputare, nè terminare le differēze, se nō interueniuano tutte le parti: ma in Mantoua nō essere altri, che una, perche Cesare, il Re Christianissimo, e'l Re Catolico erano in tāta congiuntione di leghe, di parentadi, & d'amore, che si doueuano riputare come fratelli, che gl'interessi di ciascuno di loro fussero communi di tutti. a Aßentì finalmēte Gurgense cō intētione che'l Vescouo di Parigi aspettaße à Parma quello, che partoriße l'andata sua. Non haueua in questo tempo il Pontefice per le cose, che si trattauano attenenti alla pace, deposti i pensieri della guerra: perche di nuouo tentaua l'espugnatione della Bastia del Geniuolo, hauendo preposto a questa impresa Giouanni Vitelli: ma essendo per strettezza de' pagamenti il numero de' fanti molto minore di quel, c'haueua disegnato, & essendo per le pioggie grandi, & perche quelli, ch'erano nella Bastia haueuano rotto gli argini del Pò, inondato il paese all'intorno, non si faceua progreßo alcuno: & p acqua ui erano superiori le cose d'Alfonso da Esti· perche hauēdo con vn'armata b di galee, & di brigātini assaltata appresso a S. Alberto l'armata de' Vinitiani, quella spauentata, perche mētre cōbatteuano si scoperse un'armata di legni minori, che veniua da Comacchio: si rifuggì nel Porto di Rauenna hauendo perduto due fuste, tre barbotte, & piu di 40. legni minori: onde il Papa perduta la sperāza di pigliare la Bastia, mandò quelle genti nel campo che alloggiaua al Finale, diminuito molto di fanti, perche strettissimamente erano pagati. Creò nell'istesso tēpo il Papa c otto Cardinali, parte per conciliarsi gli animi de' Principi, parte per armarsi contra le minaccie del Cōcilio, di prelati, dotti, isperimentati, & di auttorità nella Corte Romana, & di psone confidenti a se, tra i quali fu l'Arciuescouo di Iorch (dicendo i Latini Eboracense) Ambasciatore del Re d'Inghilterra, e'l Vescouo di Sion; questo come huomo importāte a muouere la nation de gli Suizzeri: quello pchè ne fu ricercato dal suo Re, ilquale haueua già nō piccola speranza di cōcitare cōtra i Frācesi, & per dare arra quasi certa della medesima dignità à Gurgēse, & rēderselo con questa speranza piu facile, si riseruò col cōsentimento del Cōcistoro facultà di nominare un'altro, riseruato nel petto suo: ma inteso c'hebbe Gurgense hauer consentito d'andare a lui, disposto ad honorarlo sommamente, & parendogli neßuno honore potere essere maggiore, che il Pōtefice Romano farsegli incontro, & oltra questo dargli maggiore cōmodità d'honorarlo, il riceuerlo in una magnifica città, andò da Rauenna a Bologna; doue il terzo giorno dopò l'entrata sua, entrò il Vescouo Gurgense, riceuuto cō tāto honore, che quasi cō maggiore non sarebbe stato riceuuto Re, alcuno, nè si dimostrò da lui pōpa, & magnificētia minore: perche uenēdo con titulo di Luogotenente di Cesare in Italia haueua seco grādissima cōpagnia di Signori, & di Gentil'huomini, tutti cō le famiglie loro uestiti, & ornati molto splēdidamēte. Alla porta della città se gli fece incōtro cō segni di grādiss. sommessione li Ambasciatore, che il Senato Vinitiano tenea appresso al Pōtefice, cōtra ilqual'egli pieno di fasto inestimabile, si uoltò cō parole,

a hauendo assentito il Gurgēse d'andare al Papa, si partì da Mātoua a 26. di Marzo 1511.

b Quest'armata de' Frācesi in Pò a S. Alberto, dice il Moceni go, ch'era maggiore della Vinitiana, ma doue q̄ scriue, che i Vinitiani p derono due fuste, tre barbotte, & piu di 40. legni minori, egli dice, che i Vinitiani uedute il pericolo, si ritiraro no itrae, & si saluaron nel porto di Rauēna, nō facēdo alcuna mention di perdita.

c I nomi di tutti questi Card. creati da Giulio 2. sono posti dal Buonaccorsi, & da F. Onofrio Panuinio Veronese nel suo li. de i Cardinali.

& gesti molto superbi, sdegnādosi che uno, che rappresentaua i nimici di Cesare, hauesse hauuto ardire di presentarsi al cospetto, suo cō questa pompa accompagnato insin'al Concistoro publico, oue con tutti i Cardinali l'aspettaua il Pontefice, propose con brieue, ma superbissimo parlare, Cesare hauerlo mādato in Italia per lo desiderio, c'haueua di cōseguire le cose sue piu tosto p la uia della pace, che della guerra; laquale non poteua hauer luogo, se i Vinitiani non gli restituiuano tutto quello, che in qualunque modo se gli apparteneua: parlò dopo l'audientia publica col Pontefice priuatamente nella medesima sententia, & con la medesima alterezza: allequali parole, & dimostrationi accōpagnò il giorno seguente fatti non meno superbi: perche hauēdo il Pontefice con suo consentimēto diputati a trattar seco tre Cardinali, S. Giorgio, Regino, & quel de' Medici, iquali aspettando all'hora, ch'erano conuenuti di essere insieme; egli come se fusse cosa indegna di lui trattare cō altri che col Pontefice: [a] mandò a trattare con loro tre de' suoi Gentil'huomini, scusādosi d'essere occupato in altre facende; laquale indegnità diuoraua insieme con molte altre il Pontefice, vincendo la sua natura l'odio incredibile contra i Francesi, ma nella concordia tra Cesare, i Vinitiani, dellaquale cominciò a trattarsi prima; erano molte difficultà; perche se bene Gurgense, ilquale haueua dimādato prima tutte le Terre, cōsentisse alla fine che a loro rimanessero Padoua, e Treuigi con tutti i loro Contadi, & appartenenze; uoleua nondimeno che in ricompenso dessero a Cesare [b] quantità grandissima di danari, che da lui in feudo le riconoscessero, & le ragioni dell'altre Terre gli cedessero: lequali cose erano nel Senato, ricusate, oue tutti unitamente conchiudeuano piu vtile essere alla Republica poi c'haueuano talmente fortificate Padoua, e Treuigi, che non temeuano di perderle, conseruarsi gli danari, perche se mai passaua questa tēpesta, potrebbe offerirsi qualche occasione, che facilmēte ricupererebbono il loro dominio. Da altra parte il Pontefice ardeua di desiderio conuenissero con Cesare, sperando che da q̄sto hauesse a succedere ch'eglii s'alienasse dal Re di Francia. Però gli stimolauano parte con prieghi parte con minaccie, che accettassero le cōditioni proposte. Ma era minore appresso a loro la sua autorità, non solamente pche conosceuano da quali fini procedesse tanta caldezza, ma pche sapendo quāto gli fusse necessario la cōpagnia loro, in caso non si riconciliasse col Re di Frācia, teneuano per certo, che mai gli abbandonerebbe. Pure dapoi che fu disputato molti giorni, rimettendo il Vescouo Gurgense qualche parte della sua durezza, e i Vinitiani credendo piu di q̄l, c'haueuano destinato alla instantia ardētissima del Pontefice, interponendosi medesimamente gli Oratori del Re d'Aragona, che a tutte le pratiche interueniuano, pareua che finalmente [c] fussero per conuenire, pagando i Vinitiani, per ritenersi con consentimento di Cesare, Padoua, e Treuigi; ma in tēpi lunghi, gran somma di danari. Rimaneua la causa della ricōciliatione tra il Pontefice, e il Re di Francia, tra i quali nō appariua altra cōtrouersia, che per le cose del Duca di Ferrara: laquale Gurgense p risoluere perche Cesare

a Da questa alterezza, & superbia di Matteo Lango Vescouo gurgese, che nō degnò di negotiar con Cardinali; hāno preso cagiō ragioneuole il Bembo, & gli altri di chiamarlo huomo arrogante & fieramente altiero.

b Domandaua il Vescouo gurgense a' Vinitiani, 200. mila scudi per l inuestitura di Padoua, & di Treuigi; & ogni anno 50. mila di feudo secondo il Buonacc.

c Cōueniuano, come ho detto, che i Vinitiani pagassero a Cesare 200. mila scudi, & 50. mila di feudo ogni anno, ma ci restò certa differētia sopra il Patriarcato d'Aquileia, come scriuono il Mocenigo, e'l Buonacc.

fare senza q̃sta haueua deliberato nõ conuenire: andò a parlare al Põtefice; alquale rarissime uolte era stato p̃suadẽdosi p̃ le speranze haute dal Cardinal di Pauia, & da gli Oratori del Re Catolico douer'eßere materia nõ difficile; perche dall'altra parte sapeua il Re di Frãcia, hauendo minore rispetto alla dignità, che alla quiete esser disposto a consentire molte cose di nõ poco lo p̃iudicio al Duca: ma il Pontefice interrõpendogli quasi nel principio del parlare il ragionamẽto; a *cominciò per contrario a confortarlo, che cõcordãdo co' Vinitiani, lasciasse pendẽti le cose di Ferrara, lamẽtandosi che Cesare non conoscesse l'occasione paratissima di uendicarsi con l'altrui forze, & danari di tante ingiurie riceuute da' Francesi, & che aspettaße d'eßer pregato di quel che ragioneuolmẽte doueua cõ somma instãtia supplicare. Allequai cose Gurgense, poi che con molte ragioni hebbe replicato, nè potẽdo rimouerlo dalla sentẽtia sua; li significò uolersi partire senza dare altrimenti perfettione alla pace co' Vinitiani; & baciatigli secondo il costume i piedi, il dì medesimo, che fu* b *il quintodecimo della uenuta sua a Bologna: se n'andò a Modena hauendo in uano il Pontefice mãdato a richiamarlo subito, che fu uscito della città; onde s'indrizzò uerso Milano lamentandosi in molte cose del Pontefice & specialmẽte che mentre, che p̃ la uenuta sua in Italia erano quasi sospese l'armi, haueße mãdato segretamente per turbare lo stato di Genoua il Vescouo di Vintimiglia, figliolo già di Pagol Fregoso Cardinale: dell'andata del quale essendo penetrato notitia a' Francesi, lo feceno cosi incognito come andaua: pigliare nel Monferrato: onde cõdotto a Milano, manifestò intieramẽte le cagioni, e i consigli della sua andata Ricercò Gurgense quando partì da Bologna gli Ambasciatori Aragonesi, iquali eßendosi per quel che appariua, affaticati molto per la pace cõmune, dimostrauano eßere sdegnati della durezza del Põtefice, che facessero ritornate nel Reame di Napoli le 300. lancie Spagnuole; ilche essi prontamente acconsentirono. Donde ciascuno tanto piu si marauigliaua che nel tẽpo, che si trattaua nel Concilio, & che si credeua douer'essere potenti in Italia cõ la presentia d'amẽdue i Re l'arme Frãcesi, e Tedesche, il Põtefice oltra la nimicitia del Re di Frãcia s'alienasse Cesare, & si priuaße de gli aiuti del Re Catolico. Dubitauano alcuni, che in questo, come in molte altre cose, fussero diuersi i consigli del Re d'Aragona dalle dimostrationi, & che altro haueßero in publico operato gli Oratori suoi, in secreto col Pontefice: p̃che hauẽdo procurato il Re di Frãcia con nuoue offeße, & per quelle risuscitata la memoria delle antiche; pareua che doueße temere che la pace di tutti gli altri non producesse grauissimi pericoli cõtra se, rimanendo indeboliti di stato, di danari, & di riputatione i Vinitiani, poco potẽti in Italia il Re de' Romani, & uario, instabile, & prodigo piu che mai. Altri discorrẽdo piu sottilmente interp̃tauano potere pauentura essere che'l Põtefice, quãtũque il Re Catolico gli protestasse d'abbandonarlo, & richiamasse le sue genti, confidaße ch'egli, considerãdo quanto nocerebbe a se proprio la sua depressione, hauesse sempre ne' biso-*

gni

a Diceil Buonacc. che subito che il Gurgense hebbe cominciato a parlar di Ferrara; il Papa rispose di nõ ne uoler far altro; ma piutosto metterui il Papato, & poi la uita, che ragionarne.

b Venne esser la partita del Vescouo Gurgẽse del Papa il giorno dell'ãno 1511. ilche io ho tratto da un Diario scritto a penna, ch'è presso me, & fu fatto da Maestro Anselmo Gradinico gẽtil'huomo Vinitiano, Theologo & frate di Serui di Vinetia; ilquale comincia dal presente mese d'Aprile dell'anno detto, & fornisce del mese di Settembre del 1519. Et di questo mi seruirò p̃ l'ordine de' tempi successiuamente.

gni maggiori à sostenerlo, per la partita di Gurgense perturbate le speranze della pace, ancora che il pontefice gli hauesse quattro dì poi mandato dietro il Vescouo di Morauia Oratore, appresso a se del Re di Scotia ꝑ trattare del la pace col Re di Francia; si rimossono le cagioni, c'haueuano ritardato Gian iacopo da Triulzi, ardente d'honesta ambitione di far qualche opera degna della uirtù, & antica gloria sua, & donde al Re si dimostrasse cõ quãto danno proprio si commetta il gouerno delle guerre, cosa tra tutte l'attioni humane la piu ardua, & la piu difficile, & che ricerca maggior prudentia, & sperientia, non [a] a Capitani ueterani; ma a giouani inesperti, & della virtù de' quali niuna cosa fa testimonianza, che 'l fauore però continuando nelle prime deliberationi, ancor che non fussero arriuati i fanti Grigioni, perche il General di Normandia, dalquale dependeuano l'espedition, sperãdo nella pace, & cercãdo di farsi piu grato al Re con la parsimonia dello spendere; haueua differito il mandare a soldargli: pose al principio del mese di Maggio con 1200. lancie, & 7. mila fanti, il campo alla Concordia, laquale ottenne il medesimo giorno, perche hauendo gli huomini della terra, impauriti perche haueuano già cominciato a tirare l'artiglierie, mandato Ambasciatori a lui ꝑ arrendersi, & essendo perciò [b] allentata la diligentia delle guardie, i fanti dell'essercito saltati dentro; la saccheggiarono. presa la Concordia per non dare occasione a gli emuli suoi, di calũniarlo, che attendesse piu alla vtilità propria, che a quella del Re, lasciata indietro la Mirandola; si dirizzò verso Buonporto, uilla posta sul fiume del panaro, per accostarsi tanto a' nimici, che con l'impedire loro le vettouaglie, gli constrignesse a diloggiare, o a combattere fuora della fortezza del loro alloggiamento. Entrato nel Contado di Modena, & alloggiato alla uilla del Canezzo, inteso che a Massa appresso el Finale alloggiaua Gian Pagol Manfrone cõ 300. cauai leggieri de' Vinitiani; ui mãdò Gastone di Fois con 300. fanti, & 500. caualli; cõtra iquali Giã Pagolo sentito il rumore, si messe sopra un ponte in battaglia, ma non corrispondendo la uirtù de' suoi all'ardire, & animosità sua, abbandonato da loro restò con pochi compagni [c] prigione. Accostossi poi l'essercito a Buon porto hauendo in animo il Triultio gittare il ponte doue il Canale deriuato sopra a Modena dal fiume panaro, si unisce col fiume. Ma già l'essercito nimico ꝑ impedirgli il passo del fiume, era uenuto ad alloggiare in luogo tanto uicino che si offendeuano con l'artiglierie; da un colpo dellequali fu ammazzato passeggiando lungo l'argine del fiume, il Capitano perault Spagnuolo, soldato dell'essercito Ecclesiastico. Sono in quel luogo le ripe altissime, et ꝑciò era a' nimici facile l'impedirlo: onde il Triultio, preso nuouo cõsiglio; gittò il ponte piu alto un miglio solamente sopra al canale. possato il canale si dirizzò uerso la città di Modena, caminãdo lungo l argine del panaro, cercando luogo doue fusse piu facile il gittare il põte. & hauẽdo sempre uista de' cauai. & de fanti de' nimici, iquali erano alloggiati uicini a castel Franco su la strada Romea: ma in uno allogiamẽto cinto d'argini, & d'acque, entrò su la mede-

[a] Il Caualier Aurelio Cicuta nel libr. 1. della disciplina militare, discorrendo intorno all'elettion del General de gli esserciti, laqual si fa o per uera uirtù conosciuta, o per fauor d'affettata inclinatione, conclude cõforme a q̃sto passo, che la uera & ottima risolution del Principe è, quãdo elege uno il lustre per conosciuta uirtù nell'essercitio militare.

[b] Il Mocenigo scriue, che la Cõcordia fu ꝑsa al primo impeto, essendo stati i soldati cacciati dalle difese. Ma il Bẽbo simile a questo auttore, n'attribuisce la colpa alla negligentia delle guardie.

[c] Gio. Paolo Mãfrone come scriue il Gradinico, fu fatto prigione in andando dalla mirãdola a Cõcordia ꝑ soccorerla, & cõ lui fu preso anco suo figliuolo.

medesima strada al pōte di Fossalta due miglia presso a Modena, & piegatosi a man destra verso la Montagna: passò senza cōtrasto il Panaro a guazzo, che in quel luogo, ha il letto largo, & senza ripa; ilquale passato alloggiò nel luogo doue si dice la Ghiara di Panaro, distante tre miglia dall'essercito Ecclesiastico, caminò il giorno seguēte uerso Piumaccio, accōmodato di uettouaglie, cō consentimēto di Vitfrust, da' Modonesi: e'l medesimo giorno l'essercito Ecclesiastico, non hauēdo ardire di opporsi alla cāpagna, & giudicando esser necessario l'accostarsi a Bologna, pche in q̄lla Città nō si facesse mouimento, atteso che i Bentiuogli seguitauano l'essercito Francese: andò ad alloggiare al ponte a a Casalecchio 3. miglia di sopra a Bologna, in q̄l luogo medesimo, nelquale nell'età de' Proaui nostri Giouā Galeazzo Visconte potentissimo Duca di Milano, superiore molto di forze a' nimici, ottenne contra i Fiorentini, Bolognesi, & altri confederati una grādissima uittoria; ma alloggiamento di sito molto sicuro tra il fiume del Reno, e'l Canale, & che ha la Montagna alle spalle, & per loquale s'impedisce, che Bologna nō sia priuata della commodità del Canale, che deriuato dal fiume passa p quella Città. Arrendessi il giorno seguente al Triultio Castel Franco: ilqual soprastato tre giorni nell'alloggiamento di Piumaccio per le piogie, & per ordinarti delle vettouaglie, dellequali non haueuano molta copia, uenne ad alloggiare su la strada maestra tra la Samoggia, & Castel Franco: nelqual luogo stette sospeso q̄llo hauesse a fare p molte difficultà, lequali in qualunque deliberatione se gli rappresētauano; pche conosceua esser uano l'assaltar Bologna, se dētro il popolo non tumultuaua, & accostandosi su le speranze de' moti popolari, dubitaua non esser costretto a ritirarsi presto, come haueua fatto Ciamonte cō la riputatione diminuita: piu imprudente, & pericoloso andare a combattere co' nimici fermatisi in alloggiamento tanto forte, l'accostarsi a Bologna dalla parte di sotto non hauere altra sperāza, se non che i nimici per timore che nō assaltasse la Romagna, forse si mouerebbono, onde poter si dare occasione ò a lui di cōbattere, o a' Bolognesi di fare tumulto, pure alla fine deliberādo di tētare se alcuna cosa partorisse ò la dispositione uniuersale della città, ò le intelligētie particolari de' Bentiuogli, condusse l'essercito, l'auāguardia delquale giudicaua Theodoro da Triulzio, la battaglia egli, & il retroguardo Guastone di Fois, ad alloggiare al pōte a Laino, luogo su la strada Maestra distāte 5. miglia da Bologna, & b famoso p la memoria dell'abbocatēto di Lepido, Marc'Antonio, & Ottauiano, i quali quiui (così affermano gli scrittori) sotto nome del Triumuriato stabilirono la Tirānide di Roma, & q̄lla non mai a bastanza detestata proscrittione. Non era in questo tēpo piu il pōtefice in Bologna: ilquale dopo la partita di Gurgēse, quādo dimostrādosi superchia audacia, quando timore, come intese essersi mosso il Triulzio, contutto che non ui fussero piu le lāce Spagnuole, si parti da Bologna p andare all'essercito a finire d'indurre con la presētia sua i Capitani a cōbattere co' nimici: allaqual cosa nō gli haueua potuti disporre, nè con lettere, nè

con

a Casalechio luogo memorabile p la uittoria di Gio. Galeazzo Visconte contra i Fiorētini, di che leggi il Corio nella 4. part. e il Gio. nella uita di Gio. Galeazzo.

b Dice il medesimo il Giouio, che questo pōte a Laino è famoso p l'antica cōgiura triumuirale, di chi si legge in Appiano Alessandrino del lib. 1. delle guerre ciuili, e i Plutarco nella uita di M. Antonio.

con imbasciate. Partì con intentione d'alloggiare il primo giorno a Cēto: ma fu necessitato ad alloggiare nella Terra della pieue; pche mille fanti de' suoi entrati in Cēto, nō uoleuano partirsene se prima nō riceueuano lo stipendio; dallaqual cosa forse stomacato, ò considerando piu dappresso il pricolo, mutata sententia ritornò il dì seguēte in Bologna, oue crescēdogli p l'approssimarsi del Triultio il timore, deliberato d'andarsene a Rauenna, chiamato a se il Magistrato de' Quarāta, ricordò loro che [a] per beneficio della Sedia Apostolica, & p opa, & fatica sua usciti dal giogo d'una acerbissima tirānide haueuano conseguita la libertà, ottenuto molte essentioni, riceuute da se in publico, & in priuato grandissime gratie, & essere per conseguirne ogni di piu: p le quai cose doue prima oppressi da dura seruitù, & uili pesi, & cōculcati da' Tirāni, non erano ne gli altri luoghi d'Italia in consideratione alcuna: hora assaltati d'honori, & di ricchezze, & piena d'artificij, & mercantie la città & solleuati alcuni di loro ad amplissime degnità; erano in preggio, & in estimatione per tutto, liberi di se medesimi, padroni intieramente di Bologna, & di tutto il suo Contado: pche loro erano i Magistrati, loro gli honori, tra essi, & nella loro Città si distribuiuano l'entrate publiche, non hauendo la Chiesa quasi altro che'l nome, e tenendoui solo per segno della superiorità un Legato, ò Gouernatore: ilquale senza essi nō poteua deliberare delle cose importāti, & di qlle che pure erano rimesse ad arbitrio suo, si riferiua assai a' loro pareri, & alle loro uolontà; & che se p qsti beneficij, & p lo felice stato, che haueuano, erano disposti a difendere la propria libertà; sarebbono da lui non altrimenti aiutati, & difesi, che sarebbe in caso simile aiutata, & difesa Roma; Necessitarlo la grauità delle cose occorrenti ad andare a Rauēna, ma nō per questo essersi dimenticato, ò per dimenticarsi la salute di Bologna, p laquale hauere ordinato che le genti Vinitiane, che con Andrea Gritti erano di là dal Pò, & per questo gittauano il ponte a Sermidi, andassero ad unirsi con l'essercito suo. Essere sufficientissimi questi prouedimenti a difendergli, ma non quietarsi l'animo suo, se anche non gli liberaua dalla molestia della guerra: et perciò per necessitare i Francesi a tornare a difendere le cose proprie, erano già preparati 10. mila Suizzeri per discendere nello stato di Miano: i quali pche si mouessero subitamente, erano stati mandati da lui a Vinetia 20. mila ducati, & 20. mila altri hauerne ordinati i Vinitiani: & nondimeno quando a loro fusse piu grato tornare sotto la seruitù de' Bentiuogli, che di godere la dolcezza della libertà Ecclesiastica pgargli che gli aprissero liberamente la loro intentione, perche sarebbe seguitata da lui: ma ricordare bene che quando si risolue ssero a difendersi, era uenuto in tempo opportuno a dimostrare la loro generosità, & ubligarsi in eterno la Sedia Apostolica, se, e tutti i Pontefici futuri. Allaqual proposta, fatta secondo il costume suo con maggior' efficacia, che eloquentia, poi c'hebbero consultato tra loro medesimi, rispose in nome di tutti la con magniloquentia Bolognese il priore de Reggimento, magnificando la fede loro, la gratitudine de' beneficij riceuuti, la

[a] Papa Giulio essorta Bolognesi a mantenersi fermi nella diuotione della Chiesa e in ciò usa l'istesso artificio, c'ha usato di sopra in questo medesimo libro a c. 258. fac. 2.

a Si leuò Papa Giulio di Bologna a 14. di Maggio 1511. & andò a Imola a 15. fu a Furli & il giorno seguente a Rauenna si come scriue Maestro Anselmo Gradinico.

b Il Giouio nell' Elogio di Francesco Alidosio Cardinal di Pauia, discopre la cagione della discordia ch'era fra'l Cardinale, e'l Duca, & era, che non hauēdo il Cardinal potuto ottener dal Papa la Signoria d'Imola, com'ei desideraua; ostinato sul suo primo desiderio, uoleua poi acquistarsela per beneficio de' uincitori Frācesi, & però cō artificio di tradimento, da ua importuni impedimēti al Duca d'Vrbino per mānegiar la guerra, tardādo le prouisioni de' denari. & d'altro per aprir la uittoria a' Francesi. Il Bembo dice che il Cardinale odiaua il Duca, per cioche haurebbe uoluto anteporli i proprii fratelli.

ti, la diuotione infinita al nome suo, conoscere il felice stato c'haueuano, & quanto per la cacciata de' Tiranni fussero amplificate le ricchezze, & lo splēdore di quella Città: & doue prima haueuano la uita, & la facultà sottoposte all'arbitrio d'altri, hora sicuri da ciascuno godere quietamente la patria, partecipi del gouerno, partecipi dell'entrate, nè eßere alcuno di loro che priuatamente non hauesse riceuuto da lui molte gratie, & honori: uedere nella Città loro rinouata la dignità del Cardinalato, uedere nelle persone de' suoi cittadini molte Prelature, molti vfficij de' principali della Corte Romana per lequali gratie innumerabili, & singularißimi beneficij eßer disposti prima consumare tutte le facultà, prima mettere in pericolo l'honore & la salute delle mogli, et de' figliuoli, prima perdere la uita propria, che partirsi dalla diuotione sua, & della Sedia Apost. Andasse pure lieto & felice senza timore, ò scropulo alcuno delle cose di Bologna; perche prima intenderebbe essere corso il Canale tutto di sangue del popolo Bolognese, che quella Città chiamare altro nome, ò ubidire altro Signore, che Papa Giulio. Dettero queste parole maggiore speranza, che non conueniua al Pontefice; ilquale lasciatoui il Cardinale di Pauia: a se n'andò a Rauenna non per lo camino diritto, con tutto che accompagnato dalle lance Spagnuole, che se ne tornauano a Napoli, ma pigliando per paura del Duca di Ferrara la strada piu lunga di Forlì. Venuto il Triultio al Pōte a Laino; si dimostraua grandissima sollevatione nella Città di Bologna, empiendosi gli animi de gli huomini di molti, & diuersi pensieri perche molti assuefatti al uiuer licentioso della Tirannide, & ad esser sostentati con la robba, & co' danari d'altri, hauendo in odio lo stato Ecclesiastico: desiderauano ardentemente il ritorno de' Bentiuogli: altri per i danni riceuuti, & che temeuano di riceuere, udendo condotti su le loro possessioni, & nel tempo propinquo alle ricolte due tali eßerciti, ridotti in graue disperatione; desiderauano ogni cosa che fuße per liberargli da questi mali: altri sospettando che per qualche tumulto, che nascesse nella Città, o per gli prosperi successi de' Francesi, la memoria dell'impeto de' quali, quando uennero sotto Ciamonte la prima uolta a Bologna era anco loro innanzi a gli occhi: non andasse la Città a sacco: proponeuano la deliberatione da questo pericolo a qualunque gouerno, o dominio potessero hauere: pochi dimostratisi prima nemici de' Bentiuogli fauoriuano, ma quasi piu con la uolontà, che l'opere il Dominio della Chiesa: & essendo tutto il popolo, chi per desiderio di cose noue, chi per sicurtà, & salute sua meßosi su l'arme, ogni cosa era piena di timore, & di spauēto: & nel Cardinal di Pauia Legato di Bologna non era animo, ò consiglio bastante a tanto pericolo: perche non hauendo in quella Città sì grande, & sì popolosa, piu che dugento cauai leggieri, & mille fanti, & perseuerando che piu mai nella b discordia col Duca d'Vrbino, ch'era con l'eßercito a Casalecchio; haueua, menato o dal caso, ò dal fato, soldati del numero de' cittadini quindici Capitani, a' quali insieme con le compagnie loro, & col

popo-

popolo haueua dato cura della guardia della terra, & delle porte: de quali, non hauendo egli hauuto prudentia nell'eleggerli, era la maggior parte di quelli, ch'erano affettionati a' Bentiuogli; e tra questi a Lorenzo de gli Ariosti, ilquale prima incarcerato, e tormẽtato in Roma per sospetto, che hauesse congiurato co' Bentiuogli: era poi stato lungamente guardato in Castel S. Agnolo, i quali come hebbero l'arme in mano, cominciando a fare occulti ragionamenti, & conuenticoli, seminando nel popolo scandolose, nouelle cominciò il Legato d'accorgersi tardi della propria imprudentia, & per fuggire il pericolo, nelquale da se medesimo si era posto, fatta fintione, che così ricercasse il Duca d'Vrbino, & gli altri Capitani, volle che andassero con le compagnie loro nell'essercito: ma rispondendo essi non uolere abbandonare la guardia della Terra: tentò di metter dentro con mille fanti Ramazzotto: ma gli fu dal popolo uietato l'entrarui: onde inuilito marauigliosamente il Cardinale, & ricordandosi essere in sommo odio del popolo il suo gouerno & hauere nella nobiltà molti nimici, perche non molto innãzi haueua (benche secondo disse per [b] comandamento del Pontefice) fatto, procedẽdo cõ la mano Regia, decapitare tre honorati cittadini, come fu notte uscito occultamente in habito incognito per un'vscio secreto del palagio, si ritirò nella Cittadella, & cõ tanta precipitatione, che si dimẽticasse di portarne le sue gioie e i suoi danari; lequali cose, hauendo poi subitamẽte mãdato a pigliare, come egli hebbe riceuute, se n'andò p la porta del soccorso uerso Imola, accõpagnato con cẽto caualli da Guido Vaina marito della sorella, Capitano de' caualli deputati alla sua guardia: & poco dopo lui, uscì della Cittadella Ottauian Fregoso, non cõ altra compagnia, che d'una guida. Intesa la fuga del Legato, si cominciò per tutta la Città a chiamare con tumulti grandissimi, il nome del popolo; laquale occasione, non uolẽda perdere Lorenzo de gli Ariosti, et Frãcesco Rinucci, anch'egli uno del numero de' 15. Capitani, & seguace de' Bentiuogli, seguitãdogli molto della medesima fattione, corsi alle porte, che si chiamano di S. Felice, & delle Lame commode al campo de' Francesi: le ruppono con l'accette; & occupatele, mandarono senza indugio a chiamare i Bentiuogli: i quali, hauuti dal Triulzio [c] molti caualli Francesi per fuggire il camino diritto dl põte a Regno; alla cui custodia era Rafaello de' Pazzi uno de' condottieri Ecclesiastici, passato il fiume piu basso, & accostatisi alla porta [d] delle Lame, furono subitamente introdotti. Alla ribellione di Bologna fu congiunta la fuga dell'essercito, perche alla terza hora della notte, Duca d'Vrbino, le genti delquale dal põte da Casalecchio si distẽdeuano insino alla porta detta di Siragoza, hauendo (come si crede) intesa la fuga del Legato, e'l mouimento del popolo, si leuò tumultuosamente lasciando la piu parte de' padiglioni distesi cõ tutto l'essercito, eccetto quelli, che deputati alla guardia del campo, erano dalla parte del fiume uerso i Francesi, a' quali non dette auiso alcuno della partita. Ma sentita la mossa sua i Bentiuogli ch'erano già dentro, auisatone subitamente il Triultio: mandarono fuora

a poca prudẽtia è fidarsi di colui, a chi una uolta tu habbia fatto ingiuria. Così Astinge si fidò d'Arpago, l'Aladoso di Sassouarglo, il Duca di Borgogna del Conte Nicola da Campobasso, & altri d'altri c'haueuano offesa, i quali poi furon cagione della lor ruina.

b Anzi non hauea hauuta commissione alcuna dal Papa di farli morire come dice il Giouio; ma i cittadini decapitati furono 4. non tre cioe Alberto di Castello, Innocentio dalla Ringhieta, Saluio Guidiotti, & Bartolomeo Magnano, huomini innocentissimi.

c Cẽto lãcie dice il Buonaccorsi.

d Per la porta di Galiera dice il Giouio, che entrarono i Bẽtiuogli in Bologna aprendola loro Lorenzo Ariosto.

della terra parte del popolo a danneggiar gli: da' quali, e da' villani, che già cavalcauano da ogni parte con ismisurati gridi, & rumori assaltato il cāpo, che passaua lungo le mura, furono tolte loro l'artiglierie, & le munitioni cō quātità grande di cariaggi, benche sopravenendo i Francesi, tolsero al popolo, et a' villani delle cose guadagnate la maggior parte: & già era arriuato al pōte a Reno con l'auanguarda Teodoro da Triulzi, doue Rafaello de' Pazzi combattendo ualorosamente gli sostenne per alquanto spatio di tempo; ma non potēdo finalmente resistere al numero tāto maggiore, rimase prigione, hauendo (come confessaua ciascuno) con la resistēza sua dato cōmodità non piccola a' soldati della Chiesa di saluarsi, ma le genti de' Vinitiani, & con loro Ramazotto, che alloggiaua sul monte piu eminente di S. Luca, non hauendo se non tardi hauuta notitia della fuga del Duca d'Vrbino, presero per saluarsi la uia de' monti: per laquale, ancora che riceuessero danno grauissimo, si condußero in Romagna. Furono in questa uittoria acquistata senza combattere tolti 15. pezzi d'artiglieria grossa, & [a] molti minori tra del Pontefice, e de' Vinitiani, lo stendardo del Duca proprio con piu altre bandiere: gran parte de' cariagi de gli Ecclesiastici, & quasi tutti quei de' Vinitiani, sualigiati qualch' uno de gli huomini d'arme della Chiesa: ma de' Vinitiani piu di 150. & dell'uno, & dell'altro essercito dissipati quasi tutti i fanti, preso Orsino da Mugnano, Giulio Manfrone, & molti condottieri di minor conditione. In Bologna non furono commessi homicidij, nè fatto uiolenza ad alcuno, nè della nobiltà, nè del popolo; solamente fatti prigioni il Vescouo di Chiusi, & molti altri Prelati, Segretarij, & altri Vfficiali che assisteuano al Cardinale, rimasi nel palagio della residēza del Legato: perche a tutti haueua celata la sua partita. Insultò il popolo Bolognese la notte istessa, e'l dì seguente ad una [b] statua di bronzo del Pontefice, tirandola per la piazza con molti scherni, & derisioni, ò perche ne fussero autori i satelliti de' Bentiuogli, ò pure perche'l popolo infastidito da' trauagli, & danni della guerra, com'è per sua natura ingrato & cupido di cose nuoue, hauesse in odio il nome, & la memoria di chi era stato cagione della liberatione, & della felicità della loro patria. Soprastatta il dì seguēte, che fu il 22. di Maggio, il Triultio nel medesimo alloggiamento; & l'altro dì lasciatasi indietro Bologna andò sul fiume Lidice, & poi si fermò a Castel S. Piero, terra posta su l'estremità del tenitorio Bolognese, per aspettare innanzi paßaße piu oltre quale fusse l'intentione del Re di Frācia o di procedere auāti contra lo stato del Pōtefice, ò se pure, bastādogli hauere assicurata Ferrara, & leuato alla Chiesa Bologna, che per opera sua haueua acquistata, uolesse fermare il corso della vittoria. Però hauendogli Giouāni da Sassatello cōdottier del Pōtefice, & che cacciato d'Imola parte Ghibellina, quasi dominaua come capo de' Guelfi, quella città, offerto occultamēte di dargli Imola, [c] nō uolle insino alla risposta del Re accettarla. Restaua la Cittadella di Bologna, nellaquale era il [d] Vescouo Vitello, Cittadella ampla, & forme, ma proueduta secōdo l'uso delle fortezze della Chiesa; perche uierano pochi

[a] Che in tutto fra pezzi grossi, & piccoli furono 26. come scriue il Buonaccorsi, parte del Papa, & parte de' Vinitiani.

[b] Questa statua di brōzo di Papa Giulio II era posta nella facciata principal del Duomo di S. Petronio, & guardaua in piazza.

[c] Dice il Buonacc. che il Triultio nō uolle accettare Imola, dicēdo di non uoler toccar le terre della Chiesa; ma che solo chiedeua passo & uettouaglia per poter seguitare i nimici. Il Giouio, dice ch'ei non la uolle per nō conciliare inuidia contra il suo Re piu di quel, che conuenisse a huomo pio.

[d] Questo Vescouo c' haueua la città della di Bologna in custodia, si chiamò Giulio Viteli come scriue il Giouio nel la uita d'Alfonso.

pochi fanti, poche uettouaglie, & quaſi niuna munitione, nellaquale mētre ch'era aſsediata, udito il caſo di Bologna, era uenuto la notte da Modena Vitfruſta pſuadere al Veſcouo con promeſſe grandi che la deſſe a Ceſare: ma il Veſcouo patuito il 5. giorno co' Bologneſi, che fuſſero ſalue le pſone, e la robba di quelli, che ui erano, & riceuuta obligatione, che a lui in certo tempo fuſſero pagati 3. mila ducati; la dette loro; laqual'hauuta corſero ſubito popolarmente a rouinarla, incitandogli al medeſimo i Bētiuogli, nō tanto per farſi beniniuoli i Cittadini, quanto per ſoſpetto, che'l Re di Francia non la voleſſe in poteſtà ſua, come era ſtato già parere di qualch'uno de' Capitani di domandarla, ma il Triultio giudicando eſſere alieno dalla utilità del Re, il crederſi, che egli voleſſe inſignorirſi di Bologna, l'haueua contradetto. Ricuperò con l'occaſione di queſta vittoria il Duca di Ferrara, oltra Cento e la Pieue, Cutignuola, Lugo, e l'altre Terre di Romagna: & nel tempo medeſimo cacciò Alberto Pio di Carpi, ilquale lo poſſedeua con lui communemente. Riceuette della perdita di Bologna grandiſſima moleſtia, com'era cōueniēte, il pontefice, affliggendolo non ſolamente l'eſſere alienata da ſe la principale, & piu importate Città, eccettuata Roma, di tutto lo ſtato Eccleſiaſtico, e'l parergli eſſere priuato di quella gloria, che grande appreſſo a gli huomini, & nel cōcetto ſuo maſſimamente gli haueua data l'acquiſtarla, ma oltra queſto per lo timore, che l'eſſercito uincitore nō ſeguitaſſe la uittoria: alquale conoſcendo non poter reſiſtere, & deſideroſo di rimuouer l'occaſioni, che lo inuitaſſero a paſſare piu innanzi, ſollecitaua che le reliquie de' ſoldati Vinitiani, richiamate già dal Senato; s'imbarcaſſero al porto Ceſenatico; & per la medeſima cagione commeſſe gli fuſſero reſtituiti 20. mila ducati, iquali mandati prima a Vinetia per far muouere gli Suizzeri; ſi ritrouauano ancora in quella Città. Ordinò ancora che'l Cardinal di Nantes di natione Brettone, inuitaſſe, come da ſe, il Triuultio alla pace, dimoſtrando eſſer'al preſente il tempo opportuno a trattarla; ilqual riſpoſe non conuenire il procedere con queſta generalità, ma eſſer neceſſario venire eſpreſſamente alla particolarità: hauere il Re quando deſideraua la pace propoſto le conditioni, douer hora il Pontefice fare il medeſimo, poi che tale era lo ſtato delle coſe, che a lui apparteneua il deſiderarla. Procedeua in queſto modo il Pontefice piu per fuggire il pericolo preſente, che perche haueſse ueramente diſpoſto del tutto l'animo alla pace, combattendo inſieme nel petto ſuo la paura, la pertinacia, l'odio, & lo ſdegno. Nelquale tempo medeſimo ſoprauenne un'altro accidente, che gli radoppiò il dolore. Accuſauano appreſso a lui molti il Cardinale di Pauia, alcuni d'infelicità, altri di timidità, altri d'imprudentia: ilquale per ſcuſarſi da ſe ſteſso uenuto a Rauenna: mandò come prima arriuò, a ſignificargli la ſua uenuta, & a dimandargli l'hora della audientia, dellaqual coſa il Pontefice, che l'amaua ſommamente; molto rallegratoſi, gli riſpoſe, che andaſse a deſinare ſeco, doue andando accompagnato da Guido Vaina, & della guardia de' ſuoi caualli, il b Duca d'Vrbino per l'an-

a Scriue il Bembo, che il Duca d'Vrbino era all'hora uſcito di camera del papa, doue era andato p ſcuſarſi delle calunnie oppoſtegli dal Cardinale, ch'a lui haueua attribuito la colpa d'hauer pduto Bologna, & che il papa nō uolle udirlo, ma uillanamēte ſe lo cacciò dinanzi; talche egli pieno di mal talēto contra il Cardinale, autor di tāta iniquità, incontratlo per la ſtrada, nō col pugnale, come q ſcriue, ma con laſpada gli diede piu il Buonacorſi dice cinque ferite, ōn de i palafrenieri toltolo giu della mula, lo portarono in una caſa, oue poco dopo uenne a morte. Il Bonacc. ſcriue, che nella ſtrada uēnero a mēdue a cōteſa, accuſando ſi l'un l'altro ma il Cradi. tiene che a ſā gue fredd in proua l'aſpettaſſe, e uedutolo ſcaualcato lo chiamaſſe traditor nimico del ſangue Italiano, & col pugnal lo feriſſe.

tica nimicitia, che haueua con lui, & acceso dallo sdegno, che per colpa sua (cosi diceua) fusse proceduto la ribellione di Bologna: & per quella la fuga dell'eßercito, fattosegli incontro accompagnato da pochi, & entrato tra i caualli della sua guardia, che per riuerentia gli dauano luogo: ammazzò di sua mano propria con un pugnale il Cardinale, degno forse per tanta degnità di non essere violata, ma degnissimo: per i suoi uitij enormi, & infiniti, di qualunque acerbissimo supplicio: il romore della morte delquale peruenuto subitamẽte al Papa: cominciò con grida insino al Cielo, & urli miserabili a lamẽtarsi, mouẽdolo sopra modo la perdita d'un Cardinale che gli era tanto caro; & molto piu l'essere sù gli occhi suoi, & dal proprio nipote con essempio insolito, uiolata la degnità del Cardinalato cosa tanto piu molesta a lui, quãto piu faceua professione di cõseruare, & assaltare l'autorità Ecclesiastica; il quale dolore non potendo tollerare, nè temperare il furore: partì il dì medesimo da Rauenna per ritornarsene a Roma; nè giunto à fatica a Rimini, acio che da ogni parte in un tempo medesimo lo circondaßero infinite, & grauissime calamità, hebbe notitia che in Modena, in Bologna, & in molt' altre Città erano appiccate ne' luoghi publici le cedole, per lequali se gli intimaua la cõuocatione del Concilio, con la citatione che ui andasse personalmente: perche il Vescouo Gurgense, benche partito che fu da Modena hauesse caminato alquanti giorni lentamente, aspettando risposta dall' Oratore del Re di Scotia, ritornato da lui a Bologna, sopra le proposte, che il Pontefice medesimo gli haueua fatte: nondimeno, eßendo uenuto con risposte molto incerte; mandò subito tre procuratori in nome di Cesare, a Milano: i quali congiunti co' a Cardinali, & co' procuratori del Re di Francia indissero il Concilio per il primo giorno di Settembre prossimo nella Città di Pisa. Voltarono i Card. l'animo a Pisa, come luogo commodo per la uicinità del mare a molti, che haueuano a uenire al Cõcilio: & sicuro per la confidenza, che il Re di Francia haueua ne' Fiorẽtini: & perche molti altri luoghi, che ne sarebbono stati capaci, erano ò incõmodi, ò sospetti a loro, ò da potere essere con colore giusto ricusati dal Pontefice. In Frãcia non pareua honesto il chiamarlo, ò in alcuno luogo sottoposto al Re; Gostanza una delle Terre Frãche di Germania proposta da Cesare, benche illustre per la memoria di quel famoso b *Concilio, nel quale priuati tre che procedeuano come Põtefici, fu estirpato lo scisma continuato nella Chiesa circa 40. anni, pareua molto incommodo, & sospetto al l'una parte, & all' altra. Turino per la uicinità de gli Suizzeri, & de gli stati del Re di Francia: Bologna innanzi si alienasse dalla Chiesa non era sicura per i Cardinali, dipoi era il medesimo per il pontefice; & fu ancora nella elettione di pisa seguitata in qualche parte la felicità dello augurio per la memoria di due Concilij, che ui erano stati celebrati prosperamente:* c *l'uno quando quasi tutti i Cardinali abbandonati, Gregorio XII. & Benedetto XIII. che contendeuano del ponteficato, celebrando il Concilio in quella Città, elessero il pontefice Alessando V. l'altro piu anticamente fu celebrato*

a Cicẽ S. Seuerino S. Cróce, Cosenza, & S. Malò, secõdo il Buonacc.

b Il Cõcilio di Gostãza si comĩcio l'ãno 1414. & durò tre anni. I tre Papi deposti furono Giouãni 22. detto prima baldassarri Coscia; Gregorio 12 & poi benedetto 13. detto prima pietro Luna, dopo i quali fu creato Marrino V. Vedi il platina nella uita di Giouanni, da lui detto 23.

c Amẽdue q̃ste historie s'hanno nel platine nelle uite d'Innocẽtio 2. & d'Alessandro 5

lebrato

librato quiui circa l'anno M. C X X X V I. da Innocencio Secondo, quando fu dannato Pietro di Leone Romano, Antipapa, ilqual facendosi chiamare Anacleto Secondo, haueua con Scisma tale dato molto trauaglio, non solo ad Innocentio, ma tutto il Christianesimo. Haueuano prima i Fiorentini consentitolo al Re di Francia, ilquale gli haueua ricercati, proponendo essere autore della conuocatione del Concilio non meno Cesare, che egli, & consentirui il Re d'Aragona: degni d'essere lodati forse piu del silentio, che della prudentia, o della fortezza dell'animo: perche, o non hauendo ardire di dinegare al Re quel che era loro molesto, o non considerando quante difficultà, & quanti pericoli potesse partorire un Concilio, che si celebraua contra la uolontà del Pontefice, tennero tanto segreta questa deliberatione fatta in un consiglio di piu di centocinquanta Cittadini, che fusse incerto a' Cardinali, a' quali il Re di Francia ne daua speranza, ma non certezza, se l'hauessero conceduto; & al Pontefice ma ne peruenisse notitia alcuna. Pretendeuano i Cardinali potersi giuridicamente conuocare da loro il Concilio senza l'autorità del Pontefice, per la necessità euidentissima, che haueua la Chiesa d'essere riformata (come diceuano) non solamente nelle membra, ma etiandio nel capo, cioè nella persona del Pontefice; ilquale (secondo che affermauano) inueterato nella simonia, & ne' costumi infami, & perduti nè idoneo a reggere il Ponteficato, & autore di tante guerre, era notoriamente incorriggibile con uniuersale scandolo della Christianità, alla cui salute niuna altra medicina bastaua che la conuocatione del Concilio; alla qual cosa essendo stato il pontefice negligente, essersi legitimamente deuoluta a loro la potestà del conuocarlo, aggiugnendouisi massimamente la autorità dell'eletto Imperatore, & il consentimento del Re Christianissimo col concorso del clero della Germania, & della Francia. Soggiugneuano, l'usare frequentemente questa medicina essere non solamente utile, ma necessario al corpo infermissimo della Chiesa p estirpare gli errori uecchi, p prouedere a qlli, che nuouamente pullulauano, p dichiarare, & interpretare le dubitationi, che alla giornata nasceuano, & per emendare le cose, che da principio ordinate p bene, si dimastrauano tal uolta p l'esperientia perniciosa; perciò hauere i padri antichi nel Concilio di Gostanza salutiferamēte statuito, che ppetuamente p l'auenire di dieci anni, in dieci anni si celebrasse il Concilio. Et che altro freno che questo hauere i pontefici di non uscire della uia retta? Et come altrimenti potersi in tanta fragilità de gli huomini, in tutti incitamenti, che haueua la uita nostra al male, star sicuri, se chi haueua somma licentia sapesse non hauer mai a rendere conto di se medesimo? Da altra parte molti impugnando queste ragioni, & adherendo piu alla dottrina de' Theologi, che de' Canonisti: asseruiano l'autorità del conuocare i Concilij risedere solamente nella persona del Pontefice,

a Nella contesa che fu fra la Chiesa Romana, & la Costantinopolitana, che fauorita alcune uolte da' maluagi Principi si uoleua attribuire il Primo luogo di dignità, hauendo Foca Imperator concesso a Papa Bonifacio III. che la Romana, come Sedia di San Pietro Apostolo precedesse, uiene espresso; che molti principi, & massimamente Costātino concessero solo al pōtefice Romano autorità di conuocare il Concilio, o di scioglierlo, & di affermare o di rifiutar quāto ui fosse stato trattato, & risoluto; il che si legge nel platina nella uita di Bonifacio III. Il Mocenigo al principio del lib. 4. mette una lettera di Papa Giulio 2. al Re di Frācia; nellaqual dice queste formate parole. Conciliū autem uocare non tua, sed nostra legitima potestas est.

fice, quando bene fusse macchiato di tutti i uitij, pur che non fuße sospetto di heresia, & che altrimenti interpretando, sarebbe in potestà di pocchi (il che in modo niuno si doueua consentire) ò per ambitione, ò per odij particolari palliando la intentione corrotta con colori falsi, l'alterare ogni giorno lo stato quieto della Chiesa: le medicine tutte per sua natura eßere salutifere; ma non date con le proportioni debite, nè a' tempi conuenienti, esser piu tosto ueleno, che medicine: & però condannando color, che sentiuano diuersamente; chiamauano questa congregatione non Concilio; ma materia di diuisione della vnità della Sedia Apostolica, principio di Scisma nella Chiesa d'Iddio, & diabolito Conciliabulo.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

IL nono libro cōtiene la pratica della pace fra il Papa, e il Re di Francia; l'intimation del Concilio Lateranense in Roma; la restitution di Montepulciano fatta per opera del Papa a' Fiorentini, i progressi della guerra a Verona, e in Friuli, infermità del Papa, & la solleuation del popolo Romano, i sospetti che'l Papa ha del Re d'Aragonà l'interdetto di Firenze & di Pisa, la Lega fra'l Papa, il Re Catolico, e i Vinitiani cōtra Francia, la priuation de' Cardinali, che chiamarono il Concilio, i disegni del Papa per muouer guerra a' Fiorentini, la dissolutione del Concilio di Pisa, che si trasferì a Milano, un discorso sopra gli Suizzeri, iquali uengono senza frutto in Italia, la guerra fatta da' Collegati contra Bologna & Ferrara, e i progressi di quella, che si faceua in Lōbardia, la rotta di Rauenna, & il principio della declinatiō delle cose Frācesi in Italia.

ASPETTAVASI con grandissima sospensione de gli animi di tutta Italia, & della maggior parte delle Prouincie de' Christiani, quel che il Re di Francia, ottenuta che hebbe la uittoria, deliberasse di fare, perche a tutti manifestamente appariua essere in sua potestà l'occupare Roma, & tutto lo Stato della Chiesa, essendo le genti del Pontefice quasi tutte disperse, & dissipate, & molto piu quelle de' Vinitiani; nè eßendo in Italia altre armi, che potessero ritenere l'impeto del uincitore, & parendo che il Pontefice, difeso solamente dalla maestà del Pontificato, rimanesse per ogn'altro rispetto alla discretione della fortuna, & nondimeno il Re di Francia, ò raffrenandolo la riuerenza della religione, ò temendo di non concitare contra se, se procedeua piu oltre, l'animo di tutti i Principi, deliberato di non

usare l'occasione della vittoria; comandò con consiglio perauentura piu pietoso che vtile, a Giantacopo da Triulzi, che lasciata Bologna in potestà de' Bentiuogli, & restituito, se altro hauesse occupata appartenente alla Chiesa, riducesse subitamente l'essercito nel Ducato di Milano. Aggiũse a' fatti mansueti humanissime dimostrationi, & parole. Vietò, che nel suo Reame alcuno segno di publica allegrezza non si facesse: & affermò piu uolte alla presentia di molti, che con tutto non hauesse errato, nè cõtra la Sedia Apostolica, nè contra il Pontefice, nè fatto cosa alcuna se non prouocato et necessitato, nondimeno, che per riuerenza di quella Sedia uoleua humiliarsi, & dimandargli perdono; persuadendosi, certificato per l'esperientia delle difficultà, che haueuano i suoi concetti, & assicurato del sospetto hauuto uanamente di lui, hauesse a desiderare la pace con tutto l'animo; il trattato dellaquale non s'era mai intermesso totalmente, perche il Pontefice insino innanzi si partisse da Bologna, haueua per questa cagione mandato al Re l'Ambasciatore del Re di Scotia, continuando di trattare quel che per il medesimo Vescouo si era cominciato a trattare col Vescouo Gurgense; l'autorità del Re seguitando i Bentiuogli: significauano al Pontefice non uolere esser contumaci, ò ribelli della Chiesa; ma perseuerare in quella soggettione, nella quale haueua tanti anni continuato il padre loro, in segno di che restituito il Vescouo di Chiusi alla libertà, l'haueuano, secondo l'vso antico, collocato nel palagio, come Apostolico Luogotenente. Partì adunque il Triultio con l'essercito, & si accostò alla Mirandola per ricuperarla, contutto che per i prieghi di Giouanfrancesco Pico vi fusse entrato Vitfrust sotto colore di tenerla in nome di Cesare, & protestato al Triultio, che essendo giurisditione dell'Imperio, si astenesse di offenderla; ilquale alla fine conoscẽdo, che l'autorità uana non bastaua, se ne partì, riceuute da lui certe promesse, piu tosto apparenti per l'honore di Cesare, che sostantiali; & il medesimo fece Giouanfrancesco, impetrato che hebbe saluocõdotto per l'hauere, et le persone; & il Triultio non hauendo da fare altra speditione, mandate 500. lancie, & 1300. fanti Tedeschi, sotto il Capitano Iacob alla custodia di Verona & licentiati gli altri fanti, eccetto due mila cinquecento Guasconi sotto Molardo, e Mongirone, iquali, & le genti d'arme distribuì per le terre del Ducato di Milano. Ma al desiderio, & alla speranza del Re non corrispondeua la dispositione del Pontefice: ilquale ripreso animo per la reuocatione dell'essercito, [a] rendendolo piu duro quel che pareua verissimile lo douesse mollificare. & perciò essendo ancora a Rimini oppressato dalla podagra, & in mezo di tante angustie; proponeua piu tosto come vincitore che uinto per mezo del medesimo Scozzese; che per l'auenire fusse per il Ducato di Ferrara pagato il [b] censo consueto innanzi alla diminutione fatta per il Pontefice Alessãdro, che la Chiesa tenesse uno Visdomino in Ferrara come prima teneuano i Vinitiani, & se gli cedessero Lugo, & l'altre terre, che Alfonso da Esti possedeua nella Romagna: lequali cõditioni, ancora che paressero

a Cosi ha detto nel lib. 9. parlãdo pur di Papa Giulio, che gli accresceua l'animo quel, c'haurebbe douato mitigarlo.

b Cioè di 4. mila ducati, che da Alessandro VI. nel maritarla figliuola al Duca Alfonso, era stato ridotto a cento, come ha detto di sopra.

molto graui al Re, nondimeno tãto era il desiderio della pace col Pontefice, che fece rispondere essere contento di consentire a quasi tutte queste diman de, pure che ui interuenisse il consentimẽto di Cesare. Ma già il Pontefice ri tornato a Roma haueua mutata sententia, dandogli ardire, oltra quello che si daua da se stesso, i conforti del Re d'Aragona: ilquale entratto per la vito ria del Re di Francia in maggior sospitione: haueua subito intermesse tutti gli apparati potentissimi, che haueua fatti p passare personalmente in Afri ca, oue continuamente guerreggiaua co' Mori, & reuocatone Pietro Na uarra con tre mila fanti Spagnuoli; lo mandò nel Reame di Napoli, assicu rando in un tempo medesimo le cose proprie, & al Pontefice dãdo animo di alienarsi tanto piu dalla concordia. Rispose adunque non uolere la pace, se insieme nõ si componeuano con Cesare i Vinitiani; se Alfonso da Esti oltra le prime dimande, non gli restituiua le spese fatte nella guerra; & se il Re non si obligaua a non gli impedire la ricuperatione di Bologna; laquale cit tà, come ribellata dalla Chiesa: haueua già sottoposta allo itterdetto Eccle siastico, & per dare il guasto alle biade del Contado loro, mandato nella Ro magna Marc'Antonio Colonna, & Ramazotto: benche questi a fatica en trati nel Bolognese, furono facilmẽte scacciati dal popolo. Haueua nondime no il Pontefice, uinto da' prieghi de' Cardinali quando ritornò a Roma, con sentito alla liberatione del Cardine d'Aus, ilquale era stato insino a quel dì custodio in Castel S. Angelo: ma con conditione, che non uscisse del pala gio di Vaticano insino a tãto non fossero liberati tutti i prelati, & Vfficiali, che erano stati presi in Bologna; & che dipoi non potesse sotto pena di 40 m; la ducati, per laquale desse idonee sicurtà, partirsi di Roma. bẽche nõ mol to poi gli consentì il ritornarsene in Francia sotto la medesima pena di non interuenire al Concilio. Cõmosse la risposta del Pontefice tanto piu l'animo del Re, quanto piu si era persuaso che egli douesse consentire alla conditioni che esso medesimo haueua proposte; onde deliberando impedire che nõ ricu perasse Bologna; ui mandò 400. lancie, & pochi giorni poi prese in protettio ne quella città, e i Bentiuogli, senza riceuere da loro obligatione alcuna di dargli, ò gente, o danari; & conoscendo essergli piu necessario che mai la cõ giuntione con Cesare, doue prima haueua qualche inclinatione di nõ gli da re le genti promesse nella capitolatione fatta cõ Gurgense, se egli non passa ua personalmente in Italia, perche sotto questa conditione haueua conuenu to di dargliene, comandò che dello stato di Milano ui andasse il numero del le genti conuenuto sotto il gouerno della Palissa, perche il Triultio, ilquale Cesare haueua domãdato, ricusaua di andarui. Era Cesare uenuto a Spruche ardẽte da una parte alla guerra cõtra i Vinitiani, dall'altra cõbattuto nel l'animo suo da diuersi pẽsieri; perche considerando che tutti i progressi, che egli facesse riuscirebbono alla fine di poco momento, se nõ si espugnaua Pa doua: & che a questo bisognauano tanze forze, & tanti apparati che era quasi impossibile il mettergli insieme; hora si uolgeua al desiderio di concor

dare

dare co' Vinitiani, allaqual cosa molto lo cōfortaua il Re Catolico: hora trasportato da' suoi concetti uani; pensaua di andare personalmente con l'essercito a Roma per occupare, come era suo antico desiderio, tutto lo stato della Chiesa, promettendosi oltra le genti de' Francesi di condurre seco di Germania potente essercito: ma non corrispondendo poi per l'impotentia, & disordini suoi l'essecutioni alle imaginationi, promettendo hora di uenire di giorno in giorno in persona, hora di mandare gēte, cōsumaua il tempo senza mettere in atto impresa, alcuna: & perciò al Re di Francia pareua molto graue d'hauere solo a sostenere tutto il peso; laquale ragione conforme alla sua tenacità, poteua spesso piu in lui, che quello che gli era da molti dimostrato in contrario, che Cesare se da lui non fusse aiutato potentemente si congiugnerebbe finalmente co' nimici suoi: dallaqual cosa oltra il sostenere p̄ necessità, spesa molto maggiore, gli stati suo caderebbono ī grauissimi pericoli. Raffreddauansi in queste ambiguità, & difficultà i tumulti dell'armi temporali; ma andauano riscaldando quelli dell'arme spirituali, cosi dalla parte de' Cardinali, autori del Concilio, come dalla parte del Pontefice, intento tutto ad opprimere questo male, innanzi facesse maggiore progresso. Erasi, come è detto di sopra, [a] inditto, & intimato il Concilio con l'autorità del Re de' Romani, & del Re di Francia, interuenuti, alla intimatione i Cardinali di S. Croce, di S. Malò, di Baiosa, & di Cosenza, & consentendoui manifestamentei l Cardinale di Sanseuerino, & successiuamente alle consulte, et deliberationi, che si faceuano, interueniuano i procuratori dell'uno, e dell'altro Re: ma haueuano i cinque Cardinali autori di questa peste, aggiunto nella intimatione per dare maggiore autorità, il nome di altri Cardinali, de' quali Albret Cardinale Frācese, benche mal uolentieri vi consentisse, non poteua disobedire a' comandamenti del suo Re; & de gli altri nominati da loro, il Cardinale Adriano, & il Cardinale del Finale, apertamente affermauano non essere stato fatto con loro mandato, nè di loro consentimento. Però non si manifestando in questa cosa piu di sei Cardinali, il Pontefice sperando potergli fare uolontariamente desistere da questa insania: trattaua continuamente con loro, offerendo venia delle cose commesse, & con tale sicurtà che non hauessero da temere d'essere offesi, cose che i Cardinali vdiuano simulatamente. Ma non per questo cessaua da rimedij piu potenti: anzi per consiglio, secondo si disse, proposto da Antonio del Monte a S. Souino uno de' Cardinali creati ultimamente a Rauenna, volendo purgare la negligentia [b] intimò il Cōcilio vniuersale per il primo giorno di Maggio prossimo, nella città di Roma, nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, per laquale conuocatione pretendeua hauere dissoluto il Concilio conuocato da gli auersarij, & che nel Concilio inditto da lui si fusse trasferita giuridicamente la potestà, & l'autorità di tutti, non ostante che i Cardili allegassero, che se bene questo fusse stato uero da principio, nondimeno poi che essi haueuano peruenuto, douere hauere luogo il Concilio conuocato, & intimato da loro. Publicato il Concilio

confidan-

[a] Scriue il Bēbo, che l'intimation del Concilio al Papa fu affissa nelle porte delle Chiese di Parma, di Piacenza, & d'Arimeno, non si trouando alcuno tanto ardito che p̄ qualunque prezzo s'obligasse di portargliela.

[b] Fu terminata la bolla dl l'intimation del Concilio Lateranense intorno all'ultimo di Lúglio di q̄st'anno 1511. & poco dopo fu publicata, e intimata a' Principi Christiani; il Buon. &c.

confidando già piu delle ragioni sue, & disperandosi di potere ricōciliarsi il Cardinal di S. Croce, ilquale per ambitione d'essere Pontefice era stato in gran parte autore di questo moto, & il medesimo quello di S. Malò, et quello di Cosenzo, perche de gli altri non haueua ancora perduta la speranza di ridurgli sotto l'ubidienza sua, publicò contra quelli tre uno monitorio sotto pena di priuatione della dignità del Cardinalato, & di tutti i beneficij Ecclesiastici, se fra[a] 65. giorni non si presentaßero innanzi a lui; allaqual cosa perche piu facilmente si disponessero, il Collegio de' Cardinali mandò a loro uno Auditore di Ruota a inuitargli, & pregargli, che doposte le priuate contentioni, ritornaßero all'unione della Chiesa, offerendo di fare cōcedere qualunque sicurtà desiderassero. Nelqual tempo medesimo, o essendo ambiguo, & irresoluto nell'animo, o mouendolo altra cagione, udiua continuamente la pratica della pace col Re di Francia, laquale appresso a lui trattauano gli Oratori del Re, & appreßo al Re il medesimo Ambasciatore del Re di Scotia, & il Vescouo di Tiuoli Nuntio Apostolico: & all'altra parte trattaua di fare col Re d'Aragona, & co' Vinitiani nuoua confederatione contra i Francesi. Procurò nel tempo medesimo che a' Fiorentini fuße restituito Monte Pulciano non per beniuolenza in uerso loro: ma per sospetto che essendo spirata la triegua, che haueuano co' Sanesi, non chiamaßero, per essere piu potēti a ricuperare quella terra, in Toscana genti Francesi: & con tutto che al Pontefice fuße molesto, che i Fiorentini ricuperassero Monte Pulciano, e che per impedirgli hauesse già mandato a Siena Giouāni Vitelli cōdotto con cēto huomini d'arme da' Sanesi, & da lui, & Guido Vaina cō cēto cauai leggieri: nondimeno cōsiderādo poi meglio, & quāto piu la difficultà si dimostraua maggiore tāto piu s'inciterebbono i Fiorentini a chiamarle; deliberò, acciochè il Re non hauesse occasione di mādare genti in luogo uicino a Roma, prouedere cō modo contrario a questo pericolo; allaqual cosa cōsentiua Pādolfo Petrucci ch'era nel medesimo sospeto, nutritoui artificiosamēte da' Fiorētini. Trattossi la cosa molti giorni perche come SPESSO LE cose piccole non hanno minori difficultà, nè meno difficili a esplicarsi che le grādissime, Pandolfo, p nō incorrere nell'odio del popolo Sanese, uoleua si procedesse in modo, che pareße niun'altro rimedio ad assicurarsi della guerra, & a non si alienare l'animo del Pontefice. Voleuano oltra questo il Pontefice, & egli, che nel tēpo medesimo si facesse tra i Fiorentini, e' Sanesi confederatione o difesa de gli stati, & dall'altra parte temeuano che i Mōtepulcianesi, accorgēdosi di quel che si trattaua, nō però occupassero, cō l'arrēdersi da loro medesimi, la gratia de' Fiorētini; iquali cōseguito l'intento loro fussero poi renitēti a fare la cōfederatione; però fu mandato ad alloggiare in Mōte Pulciano Giouanni Vitelli, e il Pōtefice ui mandò Iacopo Simonetta auditore di Ruota, ilquale non molti anni poi, fu promosso al Cardinalato, perche p mezo suo si accōmodassero le cose di Mōte Pulciano. Tāto che finalmēte in un tēpo medesimo fu fatta cōfederatione per 25. anni tra' Fiorentini,

[a] Sessanta giorni dice il Auonacc.

tini, e i Sanesi; & Monte Pulciano, interponendosi il Simonnetta per la venia, & conformatione delle essecutioni, & priuilegij antichi: [a] *ritornò in mano de' Fiorentini. Erano state per qualche mese piu quiete che il solito le cose tra il Re de' Romani, e i Vinitiani; perche i Tedeschi non abbondanti di gente, & bisognosi di danari, non riputauano fare poco se conseruauano Verona; l'essercito de' Vinitiani non essendo potente ad espugnare quella città, staua alloggiato tra Soaue, & Lunigo, onde vna notte abbruciarono di quà, & di là dall' Adice grā parte delle ricolte del Veronese, benche assaltati nel ritirarsi perdessero* [b] *300. fanti. Ma alla fama dell' approssimarsi a Verona la Palissa con mille 200. lance; & otto mila fanti, si ridusse l'essercito loro verso Vicenza, & Lignago in luogo forte, & quasi come in Isola per certe acque, & per alcune tagliate che haueuano fatte: nelquale alloggiamento non si stette fermo molti giorni: perche essendo la Palissa arriuato con parte delle genti a Verona, & vscito subito senza aspettarle tutte insieme co' Tedeschi in campagna; si ritirò quasi come fuggendo a Lunigo, & dipoi col medesimo terrore, abbandonate Vicenza, & tutte l'altre terre, & il Polesine di Rouigo, preda hora de' Vinitiani, hora del Duca di Ferrara, si distribuirono in Padoua, & in Treuigi; alla difesa dellequali città vennoro da Vinetia nel modo medesimo che prima haueuano fatto a Padoua* [d] *molti giouani della nobiltà Vinitiana: saccheggiò l'essercito Francese, & Tedesco Lunigo; & s'arrendè loro Vicenza, diuentata preda miserabile de' piu potenti in campagna. Ma ogni sforzo, & ogni acquisto era di piccolo momento alla somma delle cose, mentre che i Vinitiani conseruauano Padoua, & Treuigi; perche con l'opportunità di quelle città subito che gli aiuti Francesi si partiuano de' Tedeschi, ricuperauano senza difficultà le cose perdute: però l'essercito dopò questi progressi stette fermo piu dì al Ponte a Barberano, aspettando, o la venuta, o la determinatione di Cesare; ilquale venuto tra Trento, & Rouere, intento in un tempo medesimo a cacciare secondo il costume suo le fiere, & a mandare fanti all'essercito; prometteua di venire a Montagnana, proponendo di fare hora l'impresa di Padoua, hora quella di Treuigi, hora di andare ad occupare Roma; & in tutte per la instabilità sua variando, & per l'estrema pouertà trouando difficultà: nè meno che nell'altre nell' andata di Roma; perche lo andarui con tante forze de' Francesi pareua cosa molto aliena dalla sicurtà, & dignità sua, & il pericolo, che assentandosi quello essercito, i Vinitiani non assaltassero Verona, lo costrigneua a lasciarla guardata con potente presidio; & il Re di Francia faceua difficultà di allontanare per tanto spatio di paese le genti sue dal Ducato di Milano, perche pochissima speranza gli restaua della concordia con gli Suizzeri. I quali oltra il dimostrarsi inclinati a' desiderij del Pontefice diceuano apertamente al' Ora-*

a Si cominciò la prattica della restitutione di Monte polciano a mezo Agosto; & durò fino a tre di Settētre nelqual giorno i Fiorentini n'entrarondetro: & poi si hebbe la fortezza; obligādo si i Fiorētini di mantener pandolfo petrucci, e i figliuoli in stato, con altre cōditioni, secondo che narra il Buonaccorsi.

b Di trecento pedoni de' Vinitiani, scriue il mocenigo, che dugento ne furono presi & molti nel fiume annegarono. Il Bembo similmente dice, che molti ne furono uccisi, e 200. presi.

c pone il mocenigo, che l'essercito Vinitiano, veduto di non poter resistere a' nimici; dispose di cōdursi, in luogo sicuro; & mandati i carriaggi, & l'artiglierie verso padoua; nel tramontar del Sole [c] mandò tutto l'essercito in ordinanza, cioè la fanteria in mezo gli huomini d'arme, e in ultimo gli stradiotti.

d Dice il Bembo, che a padoua furon mādati venti gentil'huomini Vinitiani, & a Treuigi dieci con dieci fanti per ciascuno, & altrettanti popolari a ciascuna terra con tre fanti per huomo per guardia delle porte.

te all'Oratore dal Re di Francia essere molestissima a quella natione la rouina de' Vinitiani, per la conuenienza che hanno insieme le Republiche. Risolueronsi finalmente i concetti, & discorsi grandi di Cesare, secondo l'antica consuetudine, in effetti non degni del nome suo, perche accresciuti all'essercito trecento huomini d'arme Tedeschi, & vditi dall'altra parte gli Oratori de' Vinitiani, co' quali continuamente trattaua, & fatto venire la Palissa prima a Lungara presso a Vicenza, & poi a S. Croce; lo ricercò che andasse a pigliare Castel Nuouo, passo di sotto alla Scala verso il Friuli, & vi ino a 20. miglia di Feltro, per dare a lui facilità discendere da quella parte. Però la Palissa andò a Monte Bellona distante 10. miglia da Treuigi: donde mandati 500. caualli, & due mila fanti ad aprire il passo di Castel Nuouo, aperto che l'hebbono: se n'andarono alla Scala. Nel qual tempo i caualli leggieri de' Vinitiani, i quali correuano senza ostacolo alcuno per tutto il paese; roppero presso a Marostico circa 700. fanti, & molti caualli Francesi, & Italiani, i quali per poter passare sicuramente all'essercito andauano da Verona a Soaue, per vnirsi con trecento lance Francesi; lequali essendo venute dietro alla Palissa, aspettauano in quel luogo il suo comandamento; & benche nel principio succedendo le cose prospere per i Francesi, & Tedeschi fusse preso il Conte Guido Rangone Condottiere de' Vinitiani, nondimeno calando in fauore de' Vinitiani molti villani, restarono vittoriosi, morti circa quarāta fanti Francesi, & presi Mongirone, & Riccimar loro Capitani. Ma gia continuamente raffreddauano le cose ordinate; perche, & il Re di Francia, vedendo non corrispondere gli apparati di Cesare all'offerte, si era discostandosi da Italia, ritornato dal Delfinato, doue era soprastato molti giorni a Bles; & Cesare ritiratosi a Trento, con deliberatione di non andare piu all'essercito personalmente, in luogo di occupare tutto quello, che i Vinitiani possedeuano in terra ferma, o veramente Roma con tutto lo stato Ecclesiastico, proponeua che i Tedeschi entrassero nel Friuli, & nel Triuisano, non tanto per vessare i Vinitiani, quanto per costrignere le terre del paese a pagare danari per ricomperarsi dalle prede, & da' sacchi; & che i Francesi, perche i suoi non fussero impediti, si facessero innanzi, mettendo in Verona, oue era la pestilenza grande 200. lance, perche de' suoi, volendo assaltare il Friuli, non vi poteuano rimanere altri che i deputati alla custodia delle fortezze. Acconsentì a tutte queste cose la Palissa, & essendosi unito con lui Obignì Capitano delle 300. lance, ch'erano a Soaue, si fermò in'l fiume della Piaue. Lasciarono oltra questo che i Tedeschi p maggiore sicurtà di Verona b 200. caualli a Soaue; i quali standoui con grandissima negligentia, & senza scolte, o guardie furono vna notte quasi tuti morti, o presi da quattrocento caualli leggieri, & 400. fanti de' Vinitiani. Stasi tutto questo anno nel Friuli, in Istria, & nelle parte di Triesti, & di Fiume trauagliate seconde il solito diuersamente per terra, & etiandio per mare con piccoli legni essendo quelli infelici paesi hora dell'una parte; hora dall'altra depredati, entrò poi nel

a Non per la venuta da villani in fauor de' Vinitiani, ma perche sopragiunsero Giou. Maria Fregoso, & Federigo Cōtarino co' caualli leggieri da ogni parte, scriue il Mocenigo che tutti a pedoni de' nimici furono vccisi, & molti caualli eri prigioni.

b Trecento caualli, dice il Mocenigo ch'erano in Soaue, i quali tutti vennero in poter de' Vinitiani.

Friuli l'essercito Tedesco: & eßendosi presentato a Vdine luogo principale della Prouincia, & doue riseggono gli Vfficiali de' Vinitiani, essendosene quelli fuggiti vilmente, la Terra si arrendè subito: & dipoi col medesimo corso della vittoria, fece il medesimo tutto il Friuli, pagando ciascuna terra danari secondo la loro possibilità. Restaua Gradisca situata su'l fiume Lisontio, doue era Luigi Mocenigo Proueditore del Friuli con 300. caualli, & molti fanti: laquale battuta dall'artiglierie, & difesasi dal primo aßalto; si arrendè per l'instanza de' soldati, restando a prigione il Proueditore. Del Friuli ritornarono i Tedeschi ad unirsi con la Palissa alloggiato uicino a 5. miglia da Treuigi, allaquale città s'accostarono unitamente; perche Cesare faceua instantia grande che si tentasse di espugnarla: ma hauendola trouata da tutte le parti molto fortificata, & hauendo mancamento di guastatori, di monitioni, & altri prouedimenti necessarii, perduta interamente la speranza di ottenere la vittoria; si discostarono. Partì pochi giorni poi la Palißa per ritornarsene nel Ducato di Milano per commandamento del Re; perche continuamente cresceua il timore di nuoue confederationi & di mouimenti de gli Suizzeri. Furongli sempre alle spalle nel ritirarsi gli Stradiotti de' Vinitiani, sperando di danneggiarlo almeno al transito de' fiumi della Brenta, & dell'Adice: nondimeno passò per tutto sicuramente, hauendo innanzi passasse la Brenta, sualigiato 200. caualli de' Vinitiani, alloggiati fuora di Padua, & preso Pietro, da Lunghera loro condottiere. Lasciò la sua partita molto confusi i Tedeschi: perche non hauendo potuto ottenere che alla guardia di Verona rimanessero 300. altre lance Francesi, furono necessitati ritirarvisi, lasciate in preda a' nimici tutte le cose acquistate quella state. Però le genti de' Vinitiani, dellequali per la b morte di Lucio Maluezzo, era Gouernatore Gian Pagolo Baglione, ricuperarono subito Vicenza, & dipoi entrate nel Friuli, spianata Cremona ricuperarono, da Gradisca in fuora, laquale combatterono uanamente, tutto il paese; benche pochi dì poi certi fanti comandati del contado di Tiruolo espugnarono Cadoro, & saccheggiarono Bellona. In questo modo con effetti leggieri, & poco durabili si terminarono la state presente i mouimenti dell'arme senza utilità; ma non senza ignominia del nome di Cesare, & con accrescimento della riputatione de' Vinitiani, che aßaltati già due anni da gli esserciti di Cesare, & del Re di Frãcia, ritenessero alla fine le medesime forze, & il medesimo dominio, lequali cose benche tendessero dirittamente contra Cesare, noceuano molto piu al Re di Francia: perche mentre, che o temendo forse troppo le prosperità, & l'aumento di Cesare, o che consigliandosi con fondamenti falsi, & non conoscendo i pericoli già propinqui, o che soffocata la prudentia dalla auaritia: non dà a Cesare aiuti tali che potessero sperare di ottenere la vittoria desiderata; gli dette occasione, & quasi necessità di inclinare l'orecchie a coloro che mai cessauano di persuaderlo, che s'alienasse da lui, con-

a Nõ fanno alcuna mentione il Bembo il Mocenigo, il Gradinico, nè il Giustin. che che Luigi Mocenigo rimanesse a Gradisca prigione.

b Morì Lucio Maluezzi, secõdo il Mocenigo a 4 & secondo il Gradinico a' 3. di Settembre 1511. Quegli lo cõmẽda, & q̃sti lo biasima; e il bembo cõsente col Gradinic. intorno al fin. del li. xi. doue dice, ch'essendo uenuto a Vinetia Gismõdo Caualli, & hauẽdo molte cose detto del timor, & della negligentia di Lucio, i Padri terminaron, ch' ei fosse casso. Fra tanto Lucio mandò a domãdarli licẽtia, scusando si per l'età & gli fu concessa; ma poi hauendo ciò egli a male, & con lamenti ogni di molestando gli orecchi de' Padri; gli fu tornato il luogo, nel quale hauesse a durare fin che uenisse Gio. paolo baglione; ma in questo

mezo assalito da una febretta, egli uenne a morte.

conseruando in vn tempo medesimo in tale stato i Vinitiani, che potessero cõ maggiori forze vnirsi a quelli, iquali desiderauano di abbassare la sua potentia; onde già cominciaua ad apparire qualche indicio, che nella mẽte di Cesare, & specialmente nella causa del Concilio, germinassero nuoui pensieri. nellaquale pareua raffreddato, massimamente dopo l'intimatione del Cõcilio Lateranense, conciosia che non vi mandasse secondo le promesse piu uolte fatte alcuni Prelati Tedeschi in nome della Germania, nè Procuratori, che v'assistessero in suo nome, non lo mouendo l'essempio del Re di Francia, ilquale haueua ordinato che in nome commune della Chiesa Gallicana: ui andassero 24. Vescoui: & che tutti gli altri Prelati del suo Regno, o ui andassero personalmente, o ui mandassero Procuratori, & nondimeno, o per scusare questa dilatione, o perche tale fusse veramẽte il suo desiderio; cominciò in questo tempo a fare instantia, che per maggiore commodità de' Prelati della Germania, & perche affermaua uolerui interuenire personalmente, il Concilio indito a Pisa si trasferisse a Mantoua, o a Verona, o a Trento: laquale dimãda molesta per uarie cagioni a tutti gli altri: era solamente grata al a Cardinale di S. Croce: ilquale ardente di cupidità d'ascendere al Ponteficato, al quale fine haueua seminato queste discordie: speraua col fauore di Cesare, nella beniuolentia delquale inuerso se molto confidaua, poterui facilmente peruenire. Nondimeno rimanendo debilitata, e quasi manca senza l'autorità di Cesare la causa del Concilio; mandarono di commune consentimento a lui il Cardinal di S. Seuerino a supplicarlo, che facesse muouere i Prelati, e i Procuratori tante uolte promessi, & ad obligargli la fede che principiato che fusse il Concilio a Pisa, lo trasferirebbono in quel luogo medesimo, che egli stesso determinasse, e imostrandogli che trasferirlo prima sarebbe molto pregiudiciale alla causa commune, & specialmente perche era di somma importanza il preuenire a quello, che era stato intimato dal Pontefice. Col Cardinale andò a fare la instantia medesima in nome del Re di Francia Galeazzo suo fratello, ilquale con felicità dissimile alla infelicità di Lodouico Sforza primo padrone, era stato honorato da lui dell' Vfficio del grande Scudiere. Ma principalmente lo mandò il Re per confermare con uarie offerte, & partiti nuoui l'animo di Cesare, per la instabilità dequale staua in grãdissima sospensione, & sospetto, con tutto che nel tempo medesimo nõ fusse senza speranza di conchiudere la pace col pontefice, laquale trattata a Roma dal Cardinale di Nãtes, & dal Cardinale di Strigonia, & in Francia dal Vescouo Scozzese. & dal Vescouo di Tiuoli, era ridotta a termini tali, che concordate quasi tutte le cõditioni, il põtefice haueua mãdato al Vescouo di Tiuoli l'autorità di dargli perfettione bẽche inferite nel mãdato certe limitationi, che dauano ombra nõ mediocre, che la uolõtà sua nõ fusse tale, quale sonauano le parole, sapẽdosi massimamẽte che nel tẽpo medesimo trattaua cõ molti potentati cose intieramente cõtrario. Nellaquale dubietà mãcò poco che non troncasse tutte le pratiche, e i principij de' mali, che s apparecchiauano

a Era il Cardinal di S. Croce, detto Bernardino Garuaiale, & essendo per sua natura grãdo nell'ambitione; v'era astutamente anco mantenuto Cardinal Sanseuerino, che adulandogli haueua promesso il Papato, gonfiãdolo con la dolcezza di sperare la gloria, & la dignità suprema. Giou. nel la uita di Leõ decimo.

uano l'accidente improuiso del Pontefice; ilquale infermatosi il decimosettimo giorno d'Agosto, fu il quarto dì della infermità oppressato talmente da un potentissimo sfinimento, che stette per alquante hore riputato da i circostãti per morto: onde corsa la fama per tutto hauere terminato i suoi giorni, si mossono per uenire a Roma molti Cardinali assenti, & tra gli altri quelli che haueuano conuocato il Concilio. Nè a Roma fu minor solleuatione che soglia essere nella morte de' Pontefici: anzi apparirono semi di maggiori tumulti: perche Pompeo Colonna Vescouo di Rieti, & Antimo Sauello giouani seditiosi della nobiltà Romana, chiamato nel Campidoglio il popolo di Roma, cercarono d'infiammarlo con seditiosissime parole a uendicarsi in Libertà. Ma mentre che con ambitione grandissima si sforzano a eccitare il popolo Romano a publica ribellione, respirò da quello accidente tanto pericoloso il Pontefice: dal quale alquanto solleuato, ma essendo ancora molto maggiore il timore che la speranza della sua uita; assoluè il dì seguente presenti i Cardinali congregati in forma di Concistoro, [a] il nipote dall' homicidio commesso del Cardinale di Pauia, non per uia di giustitia, come prima si era trattato, repugnando a questo la breuità del tempo, ma come penitente per gratia, & indulgentia Apostolica: & nel medesimo Concistoro, sollecitò che l'elettione del successore canonicamente si facesse, & uolendo prohibire a gli altri d'ascendere a tanto grado per quel mezo, colquale ui era asceso egli: fece publicare una bolla piena di pene horribili contra quelli, iquali procurassero, o con danari, o cõ altri premij di essere eletti Pontefici, annullando l'elettione che si facesse per simonia, & dando l'adito molto facile a qualunque Cardinale d'impugnarla. Laquale costitutione haueua pronunciata insino quando era in Bologna, sdegnato allhora contra alcuni Cardinali, iquali procurauano apertamente d' ottenere promesse da altri Cardinali per essere dopo la morte sua assunti al Ponteficato. Dopo ilquale giorno seguito miglioramento molto euidente, procedendo, o dalla complessione sua molto robusta, o dall'essere riseruato da' fati come autore, & cagione principale di piu lunghe, & maggiori calamità d'Italia: perche nè alla uirtù, nè a' rimedij de' Medici si poteua attribuire la sua salute, a' quali mangiando nel maggiore ardore della infermità [b] pomi crudi, & cose contrarie a' precetti loro, in parte alcuna non obediua. Solleuato che fu dal pericolo della morte, ritornò alle consuete fatiche, & pensieri, continuando di trattare in un tẽpo medesimo la pace col Re di Frãcia; & col Re d'Aragona, & col Senato Vinitiano, confederatione a offessa de' Frãcesi: & benche con la uolõtà molto piu inclinata alla guerra, che alla pace, pur tal uolta distrahẽdolo molte ragioni, hora in questa, hora in quella sententia. Inclinauanlo alla guerra oltra l'odio inueterato contra il Re di Frãcia, & il non potere ottenere nella pace tutte le conditioni desideraua, le persuasioni contrarie del Re d'Aragona,

a Nõ pure assoluè Papa Giulio il nipote dall' homicidio commesso nella persona del Cardinale di Pauia, come qui scriue; ma egli ordinò, come scriue il Gradenigo, che allhora fu fama, che in euento, che egli fosse morto; le città di Bologna, e di Ferrara fossero state libere da loro interdetti, scõmuniche, & maleditioni, & ch'ei lasciaua a sua figliuola Felice, moglie di gi. giordano Orsino 12. mila ducati di cõtanti, & altretanti a suo nipote Duca d'Vrbino. Il Bembo dice 120. libre d'oroa ciascuno & altretãte a Nicolò della Rouere figliuol di sua sorella, & Pesaro in feudo al Duca d'Vrbino, che passasse d'herede in herede pagãdosi un legierissimo censo, ogni anno a' Põtefici Romani.

b Piu distintamente dice il gradinico, come colui che scriue Diario, cioè, che Papa giulio nel maggiore ardor della febre, uolle mangiare uua, pesce, & bere maluagia.

gona, insospettito piu che mai che il Re di Francia pacificato col Pontefice, non assaltasse, come prima ne hauesse occasione, il Regno di Napoli; & perche questi consigli hauessero maggiore autorità, haueua oltra la prima armata, passata sotto Pietro Nauara d'Africa in Italia: mādata di nuouo un' altra armata di Spagna, su laquale si diceuano essere 500. huomini d'arme, 600. Giannettarij, e tre mila fanti, forze che aggiunte a gli altri non erano, & per lo numero, & per lo ualore de gli huomini di piccola consideratione. Et nondimeno il medesimo Re, procedendo con le solite arti, dimostraua desiderare piu la guerra contra i Mori, nè rimouerlo da quella utilità, o commodo proprio, nè altro che la diuotione hauuta sempre alla Sedia Apostolica. Ma che non potendo solo sostentare i soldati suoi gli era necessario l'aiuto del Pontefice, & del Senato Vinitiano: allequali cose perche piu facilmēte consc̄edessero, le genti sue, che tutte erano discese nell'Isola di Capri, uicina a Napoli, dimostrauano di apparecchiarsi per passare in Africa. Onde spauentauano il Pontefice le dimande immoderate; infastidiuanlo queste arti, & lo insospettiua l'essergli noto che quel Re non cessaua di dare sperāze cōtrarie al Re di Frācia. Sapeua che i Vinitiani non declinerebbono dalla sua uolontà: ma sapeua medesimamente, che per la guerra grauissima era indebolita la facultà dello spendere: et che il Senato per se stesso era piu tosto desideroso d'attendere per allhora a difendere le cose proprie, che a prēdere di nuoua una guerra, laquale non si potrebbe sostentare senza spese grādissime & quasi intollerabili; speraua che gli Suizzeri per la inclinatione piu commune della moltitudine, si dichiarerebbono contra il Re di Francia: ma non ne hauēdo certezza, non pareua douersi p questa speranza incerta sottomettere a tāti pericolo, essendogli noto che mai haueuano troncate le pratiche col Re di Frācia, & che molti de' principali, a' quali dall'amicitia Frācese risultaua utilità grandissima, s'affaticauano quanto poteuano: acciochè nella diete, laquale di prossimo doueua congregarsi, la confederatione col Re si rinouasse; dell'animo di Cesare, benche stimolato instantemente dal Re Catolico, & naturalmente nimicissimo al nome Francese, haueua minore sperāza, che timore, sapendo l'offerte grandi, che di nuouo gli erano fatte cōtra i Vinitiani, & contra se: & che il Re di Frācia haueua possibilità di metterle in atto maggiori di quelle, che gli potessero essere fatte da qualunque altro, & quādo Cesare si unisse a quel Re, si rendeua per l'autorità sua molto formidabile il Cōcilio, & cōgiunte con buona fede l'armi sue cō le forze, & co' danari del Re di Frācia & con l'opportunità de gli stati d'ambidue; niuna sperāza poteua il Pōtefice hauere della uittoria, laquale era molto difficile ottenere contra il Re di Francia solo. Solleuaua l'animo suo la speranza che il Re d'Inghilterra hauesse a muouere la guerra contra il Reame di Frācia, indotto da' cōsigli, & psuasioni del Re Catolico suo suocero, & per l'autorità dlla Sedia Apostolica, grāde allhora nell'Isola d'Inghilterra, et ī cui nome haueua cō ardentissimi prieghi supplicato l'aiuto suo contra il Re di Frācia,

come

come contra oppressero, & usurpatore della Chiesa. Ma moueuano molto più quel Re[a] l'odio naturale del Re, & de' popoli di Inghilterra cōtra il nome de' Francesi, & l'età giouenile, & l'abbondāza grāde de' danari lasciati gli dal padre: i quali era fama, nata da autori non leggieri, che ascendessero a quātità quasi inestimabile; lequali cose accendeuano l'animo del giouane, nuouo nel Regno, & che nella casa sua non haueua mai ueduto altro che prospera fortuna, la cupidità di rinouare la gloria de' suoi antecessori: iquali[b] intitolatisi Re di Francia, & hauēdo in diuerse età uessato uittoriosi con grandissime guerre q̄l Reame: non solo haueuano lungamente posseduta la Ghiēna, & la Normandia, ricche, & potēti Prouincie, & preso in una battaglia fatta appresso Pottieri[c] Giouanni Re di Francia con due figliuoli, & con molti de' principali Signori; ma etiandio occupata insieme con la maggiore parte del Regno la città di Parigi, metropoli di tutta la Francia, & con tale successo, e terrore, che è costante opinione, che se Errico quinto loro Re, non fusse nel fiore dell'età, & nel corso delle uittorie passato di morte naturale all'altra uita; harebbe conquistato tutto il Reame di Francia. La memoria dellequali uittorie riuogliēdosi il nuouo Re nell'animo si cōmoueua incredibilmēte, cō tutto che dal padre quādo moriua, gli fusse stato ricordato espressamēte, che conseruasse sopra tutte le cose la pace col Re di Francia; con laquale sola poteuano i Re d'Inghilterra regnare sicuramente, & felicemente & che la guerra fatta da gli Inglesi al Re di Frācia, infestato massimamēte nel tēpo medesimo da altri parti, fusse di momento grandissimo; nō era dubbio alcuno perche, & percoteua nelle viscere il Regno suo; & perche per la ricordatione delle cose passate era sommamente tenuto da' Francesi il nome Inglese, & nondimeno il Pontefice per la incertitudine della fede Barbara, & per essere i paesi tanto remoti, non poteua riposare in questo fauore sicuramente i consigli suoi. Queste, & con tali conditioni erano le speranze del Pontefice. Dall'altra parte il Re di Francia abborriua la guerra con la Chiesa: desideraua la pace, mediante la quale oltra il rimouersi la nimicitia del Pontefice, si liberaua dalle dimande importune, & dalle necessità di seruire a Cesare; nè faceua difficultà nella annulatione del Concilio Pisano, introdotto solamente da lui per piegare con questo timore l'animo del Pōtefice alla pace, pure che si perdonasse a' Cardinali, & a gl'altri, che u'haueuano, o consentito, o adherito. Ma in contrario lo teneua sospeso la dimanda della restitutione di Bologna, essendo quella città per il sito suo opportunissima a molestarlo: perche dubitaua che la pace nō fusse accettata dal Pōtefice sinceramente, nè cō animo disposto, se l'occasioni gli ritornassero, ad osseruarla ma per liberarsi di presente dal pericolo del Concilio, & dell'armi speran-

[a] Scriue Polidoro Virgilio nel li. 23. dell'historia d'Inghilterra, esser più facil cosa, che un Moro douenti biancho, che far, che i Frācesi animo molto gl'Inglesi, o per il cōtrario chi è nato in Inghilterra, a michi e nato in Francia, ilquale odio naio per la contesa del l'Imperio, & della possanza; con l'uccisioni & stragi dell'una parte, & dell'altra s'accrebe, il che dice egli in due luoghi del medesimo libro.

[b] La cagione, che il Re d'Inghilterra s'intitolasse Re di Francia scrit ta al principio del libro dell'historia d'Inghilterra di polidoro Virgilio, & nel li. 22.

[c] Giouanni Re di Frācia fu fatto prigione in battaglia da Edoardo Terzo d'Inghilterra a 19. di Settembre dell'anno 1356. in lunidi nella campagna di pittono, o di pottieri quattro miglia fuor della città. Vedi polidoro Virgilio nel libro decimo nono dell'historia d'Inghilterra, & paolo Emilio nella uita di Giouanni primo Re di Francia. Ma d Errico quinto. Vedi l'istesso polidoro, nel li. 22. della uittoria, ch'esso hebbe a Dangicort, oue tagliò a pezzi diecimila Francesi, & passò auanti l'anno 1416. & paolo Emilio in Carlo Quinto il Sesto.

a I Cardinā li nimici del papa mandarono tre procuratori ī pisa pur nō cader delle lor ragioni, essē do stato intimato il Concilio per douersi celebrare in quella citta, dicēdo essi ch'era necessario far ui due, o tre sessioni Cosi i procuratori ui fecero alcuni atti, spettanti alla preuentione & corroboratiō de le lor ragioni;ma nō passarono piu innazi, perche i Fiorētini lo uietarono, come scriue il Buonaccorsi ma, come è scritto ī questo a 287. si erano fermati al Borgo S.Donino.

b Per far dispetto al Sodetino ammonito da lui, che non uolesse ingerirsi nelle cose della Religione, & del Concilio, come dice il Giouio nel li.2. della Vita di Leon x & ancho accennando di uoler farqni ui teita de le sue genti, & da quella bāda cominciar l'assalto, come dice il Buonaccorsi. Ma il Cardinal Rheginno Siciliano morì a 21. di Settembre 1511. come scriue il Giudinico.

pure hauer a confermare l'animo di Cesare cō la grandezza dell'offerte,& pche insino a hora non come alienato, ma come cōfederato trattaua seco delle occorrenze cōmuni, confortandolo tra l'altre cose a non consentire che Bologna Città di tanta importantia, ritornasse nella potestà del Pontefice. Del Re d'Aragona,& del Re d'Inghilterra non diffidaua interamente; nō ostāte il procedere già quasi manifesto dell'uno, e i romori che si spargeuano della mente dell'altro,& con tutto che gli Ambasciatori loro congiunti insieme l'hareßero prima con modeste parole, & sotto specie di ambicheuole officio, et dipoi con parole piu efficaci cōfortato, che opraße, che i Cardinali, e i p̄lati del suo Regno concoressero al Concilio Lateranēse,& che pmettesse che la Chießa fuße reintegrata dalla Città sua di Bologna; pche da altra parte simulando lo Inglese di uolere perseuerare nella confederatione: che haueua seco;& facendogli fede del medesimo molti de' suoi, credeua non haueße a tentare d'offenderla,& l'arti;& le simulationi dell'Aragonese eran tali, che il Re prestando minore fede a'fatti che alle parole, con le quali affermaua, che mai pigliarebbe l'armi contra lui: si lasciaua in qualche parte persuadere, che q̄l Re non sarebbe cosi congiūto con l'armi manifeste a' nemici suoi come era congiunto co' consigli occulti. Nellequali uani opinioni si ingannaua tanto, che eßendogli data speranza da coloro, che appresso a gli Suizzeri seguitauano le parti sue di poter si riconciliare q̄lla natione; se cōsentiua alla dimanda di aumentare le pensioni: pertinacemente di nuouo lo dinegò, allegando non uoler eßere taleggiato: anzi usando i rimedij aspri oue erano necessarij benigni, uietò che non potessero trare uettouaglie del Ducato di Milano; dellequali patendo per la sterilità del paese grandissima incommodità, speraua s'hauessero a piegare a rinouare con le conditioni antiche la confederatione. Soprauenne in questo mezo il primo giorno di Settēbre, giorno determinato a dare principio al Concilio Pisano: nelqual giorno a i procurato i de' Cardinali uenuti a Pisa, celebrarono in nome loro gli atti appartenēti ad aprirlo; p ilche il Pontefice sdegnato marauigliosamente co' Fiorētini che haueßero consentito che nel dominio loro si cominciasse il Conciliabulo: (ilquale con questo nome sēpre chiamaua) dichiarò eßere sottoposte all'interdetto Ecclesiastico le Città di Firēze,& di Pisa p uigore della Bolla del Concilio intimato da lui: nellaquale si conteneua che qualunque fauorisse il Conciliabulo Pisano fuße scommunicato;& interdetto, & sottoposto a tutte le pene ordinate seueramente dalle legi contra gli scismatici,& heretici, & minacciādo di assaltargli con l'arme, elesse il Cardinal de' Medici Legato in Perugia:& pochi giorni poi essendo morto il Cardinal Regino Legato di Bologna; b lo trasferì a quella Legatione; acciochè eßendo con tale autorità uicino à confini loro lo emulo di quello stato entrassero tra se medesimi in sospetto & in confusione; dandogli speranza; che tal cosa potesse facilmēte succedere

cedere le conditioni, nelle quali era allhora quella città: perche oltra l'eßere in alcuni il desiderio del ritorno della famiglia de' Medici, regnauano tra gli altri cittadini di maggiore momento le discordie & le diuisioni, antice infermità di quella città, causate in questo tempo [a] dalla grandezza, & autorità del Gonfaloniere; laquale alcuni per ambitione, et emulatione non poteuano tollerare, altri erano mal contenti, che egli attribuẽdosi nella deliberatione delle cose forse più, che non si conueniua al suo grado, non lasciaße quella parte a gli altri, che meritauano le loro conditioni, dolendosi che il gouerno della città ordinato ne' due estremi, cioè nel capo publico, & nel consiglio popolare mancaße, secondo la retta institutione delle Republiche di uno Senato debitamente ordinato: per loquale, oltra essere come tẽperamento tra l'uno, e l'altro estremo, i cittadini principali, & meglio qualificati ottennessero nella Republica grado piu honorato; & che il Gonfaloniere eletto principalmente per ordine q̃sto, o per ambitione, o p sospetto uano facesse il contrario: ilquale desiderio, se bene ragioneuole, nõ però di tãta importanza che douesse uoltare gli animi loro alle diuisioni; pche etiãdio senza questo otteneuano honesto luogo, nè alla fine sẽza loro si disponeuano le cose publiche, fu origine, & cagione principale de' mali grauissimi di quella città. Da questi fondamenti essendo nata la diuisione tra i cittadini, e parendo a gli emuli del Gõfaliere, ch'egli, et il Cardinale di Volterra suo fratello hauessero depẽdẽtia dal Re di Frãcia, & cõfidassero in q̃lla amicitia, si opponeuano quãto poteuano a quelle deliberationi, che s'haueuano a fare in fauor di quel Re desiderosi che il Pontefice preualesse, da questo era ancora nato, che il nome della famiglia de' Medici cominciaua a esser manco esoso nella città; per che quelli cittadini grandi che non desiderauano il ritorno loro p l'emulatione col Gonfaloniere, nõ cõcorreuano piu a pseguitargli, nè a impedire (come [b] altre uolte si era fatto) la cõuersatione de gli altri cittadini con loro, anzi dimostrãdo, per battere il Gõfaloniere, di non esser alienati dalla amicitia loro, faceuano quasi ombra a gli altri di desiderare la loro grandezza; dalla qual cosa nasceua, che nõ solo quelli che ueramente erano amici loro, che nõ erano di molto momẽto, entrauano in sperãza di cose nuoue; ma ancora molti giouani nobili stimolati, o dalle troppe spese, o da' sdegni particolari, o da cupidità di soprafare gli altri appettiuano la mutatione dello stato, p mezo del ritorno loro; & haueua cõ grande astutia nutrito, & aumentato piu anni q̃sta dispositione il Cardinal de' Medici; pche dopo la morte di Piero suo fratello, il cui nome era temuto, & odiato, stimulando di nõ si uolere intromettere delle cose di Firẽze, nè di aspirare alla grãdezza antica de' suoi, haueua sempre cõ grãdissime carezze riceuuto tutti i Fiorẽtini, che andauano a Roma; & affaticatosi prõtamẽte nelle facende di tutti: e nõ meno de gli altri di q̃lli, che s'erano scoperti cõtra il fratello: trasferẽdo di tutto la colpa in lui, cõe se l'odio, & l'offese fußero terminate cõ la sua morte; nelqual modo di procedere essendo continuato più anni, & accõpagnato dalla fama, c'haueua

[a] vedi il Giouio nella uita di Leõ 10. doue parla di queste discordie di Fiorenze, & dell' ãmonitioni, che dal Papa furono fatte al Confaloniere Soderin ilqual nondimeno appoggiato a Francia, mostraua di tenere poco conto.

[b] Loda assai il Giou. nella uita di Leone anco Lucretia moglie di Iacopo Saluiati & sorela d'esso Cardinal de' Medici laquale non perde mai alcuna occasione, per laqual paresse, che potesse sollevar la riputatione della famiglia, & accendere l'antiche beniuolentie de gli huomini.

a Nel lib. secondo di questa hist. doue Cesare, e il Re di Francia risoluano di conuocare il Concilio contra il Papa, io ho notato, che i Principi secolari, quando sono in contesa co' pontefici, si uagliono di questa arme, laqual dice il Giou. nella uita d'Alfonso, è un dardo, che lanciato contra i papi da' Re potenti, douenta massimamente crudele, & mortifero, come si uede per li Concilii di Constanza, & di Basilea. Et nel li. 2. dela uita di Leon X. dice esser credenza, che il papa niuna cosa piu habbiano sospetta, o pericolosa, che'l Concilio, specialmente quando duo contendono insieme doue è usanza, che il papa rinuntia il papato, & ui interuenga priuato, accioche se ne elega uno con le uoci di tutti eccelentissimo di uirtù, & di religione.

uena nella Corte di Roma di eßer per natura liberale, ossequioso, & benigno a ciascuno, era diuentato in Firenze grato a molti: & però Giulio deside roso di alterare quel gouerno non imprudentemente lo propose a quella Legatione.[a] Appellarono i Fiorentini dall'interdetto, nō nominando, per offendere meno nell'appellatione il Concilio Pisano; ma solamente il sacro Concilio della Chiesa uniuersale, & come se per l'appellatione fuße sospeso l'effeto dell'interdetto, furono per comandamento del supremo Magistrato astretto i Sacerdoti di 4. Chiese principali a celebrare publicamente nelle lor Chiese gli ufficij diuini: il perche si scopriua piu la diuisione de' Cittadini, essendo rimeßo nell'arbitrio di ciascuno, ò osseruare, ò sprezzare l'interdetto. Onde di nuouo fecero instantia gli Ambasciatori del Re d'Aragona, & d'Inghilterra al Re di Francia, offerendogli la pace col Pontefice, in caso si restituisse Bologna alla Chiesa: & che i Cardinali conuenißero al Concilio Lateranense, a' quali offeriuano, che il Papa perdonarebbe. Ma ritenendolo di consentire il rispetto di Bologna; rispose che non difendeua una citta contumace & ribella della Chiesa sotto il cui Dominio, & ubidienza si reggeua, come per moltissimi anni haueua fatto innāzi al Ponteficato di Giulio; ilquale nō douerebbe ricercare più dell'autorità cō laquale l'haueuano tenuta i suoi antecessori: medesimamente il Concilio Pisano essere stato introdotto con honestissimo, & santissimo proposito di riformare i disordini notorij, & intollerabili, ch'erano nella Chiesa; allaquale senza pericolo di scisma, o di diuisione facilmente si restituirebbe l'antico splendore, se il Pontefice, com'era giusto, & conueniente, conuenisse a quel Concilio, soggiugnendo che la inquietudine sua, & l'animo acceso alle guerre, & a gli scandoli haueua costretto lui ad obligarsi alla protettione di Bologna, et però per l'honor suo non uoler mācare altrimēti di difenderla, che mācherebbe al diffendere la città di Parigi. Il Pontefice adunque rimoßo tutti i pensieri dalla pace per gli odij, & appetiti antichi, per la cupidità di Bologna, p lo sdegno, e timore del Cōcilio e finalmente per sospetto, se gli differiße piu a deliberare, d'essere abbandonato da tutti perche già i soldati Spagnuoli dimostrādo d'hauere a paßare in Africa, cominciauano a Capri ad imbarcarsi; deliberò di fare la confederatione trattata col Re Catolico, & col Senato Vinitiano: laquale fu a dì 5. di Ottobre publicata solennemēte p̄sente il Pontefice, e tutti i Cardinali nella Chiesa di S. Maria del popolo. Contenne che si confederauano per conseruare principalmente l'unione della Chiesa, & ad estirpatione, per difenderla dallo scisma imminente, del Conciliabulo Pisano, & per la rieuperatione della citta di Bologna, appartenente immediatamente alla Sedia Apostolica, & di tutte l'altre terre, & luoghi, & mediatamente, o immediatamente, se gli apparteneßero, sotto ilqual senso si comprendeua Ferrara: & che contra quelli ch'ad alcuna di queste cose si opponeßero, o che ... ò im-

b La lega fra il papa il Re di Spagna, il [Re d'Ingh]ilterra, e i Vinitiani che fu publicata in Roma a' 5. di Ottobre 1511. fu poi in Venetia publicata a' zo del detto mese, come scriue il Gradinico, uia de' trattati d'essa, è da uedere il Mocenigo nel lib. 4 per tacere il Bembo, & l'altro.

d'impedirle tentassero (significauano queste parole il Re di Francia) a cacciargli totalmente d'Italia con potēte essercito si procedesse; nelquale il Pōtefice tenesse 400. huomini d'arme, 500. caualli leggieri, & sei mila fanti, Tenesse il Senato Vinitiano 600. huomini d'arme, mille caualli leggieri, & ottomila fanti, e il Re d'Aragona mille dugento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & dieci mila fanti Spagnuoli; per sostentatione de' quali pagasse il Pontefice, durante la guerra, ciascun mese uenti mila ducati, & altretanti ne pagasse il Senato Vinitiano, numerando di presente lo stipendio per due mesi, tra i quali douessero esser uenuti in Romagna, o doue cōuenissero i Confederati. a Armasse il Re d'Aragona dodici galee sottili; quattordici n'armassero i Vinitiani, i quali nel tēpo medesimo mouessero la guerra nella Lombardia al Re di Francia. Fusse Capitan generale dell'essercito Don Ramōdo di Cardona di patria Catelano, & allhora Vicerè del Reame di Napoli. Che acquistandosi terra alcuna di Lombardia, che fusse stata de' Vinitiani, se n'osseruasse la dichiaratione del Pontefice; ilquale incontinente per scrittura fatta separatamente, dichiarò si restituissero a' Vinitiani. A Cesare fu riseruata facultà d'entrare nella confederatione, & medesimamente al Re d'Inghilterra; a q̄llo con incerta speranza d'hauerlo finalmente a separare dal Re di Francia: a questo con espresso cōsentimēto del Cardinale Eboracense, interuenuto continuamente a trattamenti della Lega: laquale come fu contratta, morì b Gieronimo Donato. Orator Veneto, per la prudentia, & destrezza sua, molto grato al Pontefice, & perciò stato molto utile alla Patria nella sua Legatione. Destò questa confederatione fatta dal Pontefice, sotto nome di liberare Italia d'Barbari, diuerse interpretationi negli animi de gli huomini, secondo la diuersità delle passioni, & de gl'ingegni perche molti presi dalla magnificentia, & giocondità del nome esaltauano con somme laudi insin' al Cielo cosi alto proposito, chiamandola professione ueramente degna della Maestà Ponteficiale; nè potere la grandezza dell'animo di Giulio hauere assunto impresa piu generosa, nè meno piena di prudentia, che di magnanimità, hauendo con l'industria sua commosso l'arme de' Barbari contra Barbari: onde spargendosi contra i Francesi piu il sangue de gli stranieri, che de gl'Italiani; non solamente si perdoncrebbe al sangue nostro; ma cacciata una delle parti, sarebbe molto facile cacciare con l'armi Italiane l'altra già indebolita, & eneruata. Altri considerando forse piu intrinsecamente la sostanza delle cose, nè si lasciando abbagliare gli occhi dallo splendore del nome; temeuano che le guerre, che si cominciauano con intentione di liberare Italia da' Barbari; nocerebbono molto piu a gli spiriti uitali di questo corpo, che non haueuano nociuto le cominciate con manifesta professione, & certissima intentione di soggiogarla, & esser cosa piu temeraria, che prudente, lo sperare, che l'armi Italiane priue di uirtù di disciplina, diriputatione di Capitani, d'autorità, nè conformi le uolontà de' Principi suoi, fussero sufficienti a cacciare

a L'rmata del Re d'Aragona, dice il Mocenigo che in questi giorni era uenuta a Napoli con 500. huomini d'arme, mille caual leggieri, & otto mila fanti.

b Girolamo Donato uenne a morte in Roma di mese di Ottobre, & fu sepolto i Sā Marcello, si come scriue il Gradinico col quale tutti gli altri historici Vinitiani s'accordano, dicēdo che cō lui morirono le lettere Greche, & Latine in ogni scientia. Morì di mal di fianco; e in suo luogo fu creato Frācesco Fosca ri, ch'era stato podestà a Padoua. Bē bo.

d'Italia il uincitore: alquale quando mancassero tutti gli altri rimedii, non mancherebbe mai la facultà di riunirsi co' uinti a rouina commune di tutti gli Italiani, & esser molto piu da temere, che questi nuoui mouimenti desse ro occasione di dep̃dare Italia a nuoue nationi, che da sperare che p̃ l'unione del Pontefice, & de' Vinitiani s'hauessero a domare i Francesi, & gli Spagnuoli. Hauere da desiderare Italia, che la discordia, & consigli mal sani de' nostri Principi non hauessero aperta la uia d'entrarui all'armi forestiere; ma che poi che per la sua infelicità due de' membri piu nobili erano stati occupati dal Re di Francia, & dal Re di Spagna; douersi riputare minore cala mità, che amendue ui rimanessero sin'a tanto, che la pietà diuina o la benignità della fortuna conducessero piu fondate occasioni: perche dal fare contrapeso l'uno Re all'altro: si difendeua la libertà di q̃lli, che ancora non seruiuano, che il uenire tra loro medesimi all'arme, per lequali mentre duraua la guerra si lacererebbono con depredationi, con incendii, con sangue, & cõ accidente miserabili le parti ancora intere; & finalmente quel di loro, che rimanesse uincitore: l'affligerebbe tutta con piu acerba, & piu atroce seruitù.

Ma il Pontefice, ilquale sentiua altrimenti, diuenuti per la nuoua confederatione gli spiriti suoi maggiori, & piu ardenti, subito che passò il termine prefisso nel monitorio fatto prima a' Cardinali autori del Concilio: [a] conuocato con solennità grande il Concistoro publico, sedendo nell'habito Pontefi cale nella sala detta de' Re; dichiarò i Cardinali di S. Croce, & di S. Malò, di Cosenza, & quelli di Baiosa, esser caduti dalla dignita del Cardinalato, et incorsi in tutte le pene, alla quali sono sottoposti gli Heretici, & gli Scismati ci; publicò oltra questo un monitorio sotto la forma medesima al [b] Cardinale di S. Seuerino, ilquale insino a quel giorno non hauea molestato, & procedẽdo col medesimo ardore a' pensieri dell'armi: sollecitaua continuamente la uenuta de gli Spagnuoli, hauẽdo nell'animo che innãzi ad ogni altra cosa si mouesse la guerra contra i Fiorentini, per indurre a' uoti de' confederati quella Republica, rimettendo al gouerno la famiglia de' Medici: nè meno per satiare l'odio smisurato conceputo contra Piero Soderni Gonfaloniere; come se dalla autorità sua fusse proceduto, che i Fiorentini non si fussero mai uoluti separare dal Re di Francia; & che di poi hauessero consentito che in Pisa si celebrasse il Concilio, della qual deliberatione penetrando molti indicii a Firenze, & facendosi per poter sostenere la guerra diuerse preparationi: fu tra l'altre cose proposto essere molto conueniente che alla guerra messa ingiustamente dalla Chiesa, si resistesse con l'entrata de' beni delle Chiese: & perciò s'astrignessero gli Ecclesiasti a pagar quantità grandissima di danari, ma con conditione, che deponendosi in luogo sicuro, non si spendessero se non in caso fosse mossa la guerra; & che cessato il timore che la douesse esser mossa: si restituissero a chi gli hauesse pagati; allaqual cosa contradiceuano molti Cittadini, alcuni temendo di non incorrere nelle censure, & nelle pene imposte dalle leggi Canoniche cõtra i uiolatori della libertà

Ecclesia-

[a] Conuocò Papa Giulio il Concistoro, doue interuennero 18. Cardinali a 24. d'Ottobre 1511. oue priuò del Capello, & de' beneficii i Cardinali nominati in q̃sta historia Buonacc.

[b] Questo è quel Cardinale, come ho detto di sopra, che gõfiaua con uane speranze, promettẽdolo gli il Papato, Bernardino Caruaiale, Cardinal di S. Croce, accioche egli seminasse le discordie secondo che dice il Giou. nel li. 2. della uita di Leon 10.

Ecclesiastica: ma la maggior parte di loro per impugnare le cose proposte dal Gonfaloniere, dall' autorità del quale era manifesto procedere principalmente questo consiglio. Ma essendo per la diligentia del Gonfaloniere, & per la inclinatione di molti altri deliberata già ne' consigli piu stretti in nuoua legge ordinata sopra questo: nè mancando altro, che l'approuatione del Consiglio maggiore, ilqual'era conuocato per questo effetto: il Gonfaloniere parlò per le legge in questa sententia.

Niuno è, che possa prestantissimi Cittadini, giustamẽte dubitare, qual sia stata sempre contra la vostra libertà la mẽte del Pontefice, nõ solo per quel, che ne apparisce di presente d'hauerci tãto precipitosamẽte sottoposti all'interdetto senza udire molte uostre verissime giustificationi, et la sperãza, che se gli daua di operare di maniera, che dopo pochi giorni si rimouesse il Concilio da Pisa: ma molto piu per lo discorso delle attioni continuate da lui in tutto il tempo del suo Ponteficato delle quali raccontando breuemente una parte, perche ridurle tutte alla memoria sarebbe cosa molto lunga: chi è, che non sappia, che nella guerra contra i Pisani non si potette ottenere da lui (benche molte uolte ne lo supplicassimo) fauore alcuno ne palese, nè occulto; con tutto che & la giustitia della causa lo meritasse, & che lo spegner quel fuoco, che non molti anni prima era stato materia di grauissime pturbationi, apparteneße & alla sicurtà dello stato della Chiesa, & alla quiete di tutta Italia? anzi come insino allhora si sospettò, e fu dopo la uittoria nostra piu certo sempre, quãte uolte ricorreuano a lui huomini de' Pisani: gli udiua benignamẽte, & gli nutriua nella ptinacia loro con uarie sperãze, inclinatione in lui nõ nuoua: ma cominciata insino nel Cardinalato; pche com'è noto a ciascuno di uoi, leuato che fu da Pisa il campo de' Francesi, procurò quanto potette appresso al Re di Francia, et al Cardinal di Roano: perche esclusi noi, riceuessero in protettione i Pisani: Pontefice non cõcedette mai alla Republica nostra alcuna di quelle gratie, delle quali è solita ad eßere speßo liberale la Sedia Apostolica: perche in tante difficultà, et bisogni nostri non consenti mai che una volta sola ci aiutassimo dell'entrate de gli Ecclesiastici, come piu uolte haueua consentito Alessandro VI. benche nimico tanto grande di questa Republica, ma dimostrando nelle cose minori l'animo istesso, c'haueua nelle maggiori, ci negò ancora il trarre dal Clero i danari per sostẽtare lo Studio publico, benche fusse piccola quantità, & continuata con la licenza di tanti Pontefici, & che si cõuertiua in causa pietosa della dottrina, & delle leterre. Quel che p Bartolomeo d' Aluiano fu trattato col Cardinale Ascanio in Roma, non fu trattato senza consentimento dal Papa, come allhora ne apparirono molti indicij, e tosto ne sarebbono appariti effetti manifesti, se gli altri di maggior potenza, che u'interueniuano, non si fussero ritirati per la a morte improuisa del Cardinale: ma benche cessati i fondamenti primi, non volle mai cõsentire a' giusti prieghi nostri di prohibire all' Aluiano, che nõ adunasse, ò intratteneße soldati nel territorio di Roma: ma prohibi bene a' Colon-

a Della morte del Cardinale Ascanio Sforza s'è tratato di sopra nel li. 6. a c.181. doue son descritti anco i moui mẽti qui accenati, di Bartolomeo d'Aluiano cõtra i Fiorentini.

nesi, & à Sauelli, per mezo de' quali haremmo cō piccola spesa diuertiti i nostri pericoli, che nō assaltassero le terre di quelli, che si preparauano per offenderci. Nelle cose di Siena, difendendo sempre Pandolfo Petrucci contra noi: ci astrinse con minaccie à prolungare la triegua, ne s'interpose poi per altro, per che noi ricuperassimo Monte Polciano, per la difesa delquale haueua mandato gente à Siena, se non per paura che l'essercito del Re di Frācia nō fusse da noi chiamato in Toscana. Da noi pel contrario nō gli era mai stata fatta offesa alcuna: ma proceduti sempre cō la diuotione cōueniente uerso la Chiesa; gratificato lui particolarmēte in tutte le dimande, che sono state in potestà nostra, concedutegli senza alcuna obligatione; anzi cōtra la propria utilità, le gēti all'impresa di Bologna: ma niuno vfficio, niuno ossequio è bastato à placare la mente sua, dellaquale sono molt' altri segni; ma il piu potēte, quello che per non parere traportato dallo sdegno, & perche sò essere nella memoria di ciascuno voglio tacitamente passare, d'hauer prestato orecchie (uoglio che le parole siano moderate) à quelli, che gli offersero la morte mia; nō per odio cōtra me, dal quale mai haueua riceuuta ingiuria alcuna, & che quando era Cardinale m'haueua sempre honoratamente raccolto, ma per lo desiderio ardente, che ha di priuare voi della vostra liberta; perche hauēdo sempre cercato che questa Republica aderisse alle sue immoderate, & ingiuste volōtà, fusse participe delle sue spese, & de' suoi pericoli; nè sperādo dalla moderatione, & maturità de' consigli uostri poter nascere imprudenti, & precipitose deliberationi: ha diritto il fine suo a procurare d'introdurre in questa città vna Tirannide, che dependa da lui; che nòn si cōsigli, & gouerni secondo le vostre utilità: ma secondo l'impeto delle sue cupidità, con lequali tirato da fini smisurati, non pensa ad altro, che a seminar guerre di guerre; & à nutrire continuamente il fuoco nella Christianità: & chi è quello, che possa dubitare, che hora, che seco si dimostrano congiunte sì potenti arme: che hora che signoreggia la Romagna, che gli ubidiscon i Sanesi, dōde ha l'adite a penetrare insino nelle uiscere nostre, che non habbia intentione d'assaltarci? che ei non sia per ingegnarsi apertamente e'ottenere con le forze, quel che già ha tentato occultamente con le insidie? & che con tanto ardore ha bramata sì lungamente, e tanto piu quāto piu fussimo mal preparati a difenderci? Ma quando niun'altra cosa il dimostrasse, non dimostra egli i pensieri suoi à bastanza, hauere deputato nuouamente Legato di Bologna il Cardinale de' Medici, cō intētione di proporlo all'essercito, Cardinale non mai honorato, o beneficiato da lui, & nel quale non dimostrò mai alcuna confidēza? Che significa questo, altro, che dando autorità, accostando a' uostri confini, anzi mettendo quasi su'l collo uostro, con tāta dignità, con riputatione, & con arme quel, che aspira ad esser uostro Tiranno, dare animo a' cittadini (se alcuni ne sono tanto praui) che amino piu la Tirannide, che la Libertà, & solleuare i sudditi nostri a questo nome? Per lequai cose questi miei honoreuoli colleghi, & molti altri buoni, & saui cittadini hanno giudica-

dicato esser necessario, che per difendere questa Libertà si faccino i medesimi prouedimenti, che s'harebbono a fare se la guerra fusse certa: & se bene sia uerisimile, che il Re di Frācia, almeno per l'interesse proprio, ci aiuterà potētemente, non debbiamo per questa speranza ommettere i remedij, che sono in nostra potestà, nè dimenticarci, che facilmente molti impedimenti potrebbono sopranenire, che ci priuerebbono in qualche parte de gli aiuti suoi. Non crediamo, che alcuno nieghi, che questo sia salutifero, & necessario cōsiglio, & chi pure negasse potrebbe essere, che altro lo mouesse, che il zelo del bene commune. Ma sono bene alcuni, che allegano, che essendo noi incerti se il Pontefice ha nell'animo di muouerci la guerra, è inutile deliberatione, offendēdo l'autorità sua, & grauando i beni Ecclesiastici, dargli giusta cagione di sdegnarsi, & prouocarlo a farci quasi necessariamente la guerra: come se per tanti, & cosi euidenti segni, & argomenti: ma si comprendesse manifastamente, quale sia la mēte sua, o come se appartenesse a' prudēti gouernatori delle Republiche tardare à prepararsi dopo il principio dell'assalto, uolere prima riceuere dal nimico il colpo mortale, che vestirsi dall'armi necessarie a difendersi, Altri dicono, che per non aggiugnere all'ira del Pontefice, l'ira diuina: si debbe prouedere alla salute nostra con altro modo: perche non è in noi quella necessità, senza laquale à sempre prohibito cō pene grauissime dalle leggi Canonichi a' secolari imporre grauezze a' beni, o alle persone Ecclesiastiche. E stata considerata questa ragione similmēte da noi, & da gli altri, che hanno consigliato, che si faccia questa legge, ma non bastando come uoi sapete l'entrate publiche alle spese, che occorreranno, & essendo state sì lungamēte, & sì grauemente affaticate le borse uostre, et essendo manifesto, che nella guerra haranno ad ogn'hora di nuouo a essere affaticate, chi è quello, che non uegga essere molto conueniente, & necessario, che le spese, che si faranno per difenderci dalla guerra, mossa dalle persone Eclesiastiche, si sostēghino in qualche parte co' danari delle persone Ecclesiastiche? cosa, molte altre uolte usata nella nostra città, & molto piu da tutti gli altri Principi, & Republiche: ma non già mai, nè quì, nè altroue cō maggior moderatione, & circospettione, poi che non si hanno a spendere in altro uso, anzi si hanno a depositare in luogo sicuro per restituirgli se il timore nostro sarà stato uano, a' religiosi medesimi. Se adunq; il Pōtefice nō ci muouerà la guerra, non spenderemo i danari de gli Ecclesiastici, nè quanto all'effetto haremo imposto loro grauezza alcuna: se ce la muouerà, chi si potrà lamentare, che con tutti i modi a noi possibili, ci difendiamo da una guerra tanto ingiusta? che cagione gli dà questa Republica, che per necessità, non per uolontà, come à lui è notissimo, ha tollerato, che a Pisa si chiami il Concilio, per laqual si possa dire, che l'habbiamo prouocato, o irritato? se già nō si dice prouocare, o irritare, chi nō porge il Collo, o il petto aperto all'assaltatore: benche non lo prouoca, o irrita chi si prepara a difendersi, chi si mette in ordine per resistere alla sua ingiusta uiolenza, bene lo prouocheremmo, o irri-

ò irriteremo se non ci prouedessimo: perche per la speranza della facilità dell'impresa diuenterebbe maggiore l'impeto, & l'ardore, che ha di distruggere da' fondamēti la vostra Libertà. Nè vi ritenga il timore d'offendere il nome diuino; perche il pericolo è sì graue, & sì euidente, & sono tali i bisogni, et le necessità nostre, nè si può in pregiudicio uostro trattare cosa di maggior peso; che è premesso non solo l'aiutarsi con quella parte di queste entrate, che non si cōuerte in vsi pij, anzi sarebbe lecito metter mano alle cose sagre, perche la difesa è, secondo la legge della natura, commune a tutti gli huomini, & approuata dal sommo IDDIO, & dal consentimeneo ei tutte le nationi, nata insieme col Mōdo, & duratura quāto il mondo; & allaquale non poßono derogare ne le Leggi Ciuili, nè le Canoniche fondate su la uolontà de gli huomini, & lequali scritte su le carte nō possono derogare ad una legge nō fatta da gli huomini; ma dalla istessa natura scritta, scolpita, & infissa ne' petti, & ne gli animi di tutta la generatione humana: nè si ha aspettare, che siamo ridotti ad estrema necesſità: perche condotti in tale stato, & circondati, & quasi oppressi da' nimici, tardi ricorreremo a' rimedij, tardi sarebbono gli antidotti, incarnato che fusse nel corpo nostro il ueleno. Ma oltra questo come si può negare, cha ne' priuati non sia grauisſima necesſità? quando le grauezze che si pongono, ne costringono una grādisſima parte a estremare di quelle spese, senza lequali non possono uiuere se non con grādissima incommodità, & cō diminuire assai delle cose necessarie al grado loro? Questa è la necessità considerata dalle leggi, lequali non uogliono che si aspetti che i nostri Cittadini siano ridotti al pericolo della fame, & in termine che nō posſino sostentare piu nè se, nè le sue famiglie: & dall'altra parte cō questa impositione nō si dà a gli Ecclesiastici alcuna incōmodità, anzi si disagiano di quella parte dell'entrare, laquale ò cōseruerebbeno inutilmente nella cassa, o consumerrebbono in spese superflue, o forse molti di loro (siami pdonata questa parola) spenderebbono in piaceri non conuenienti, & non honesti. E cōclusione commune di tutti i sauij, che à DIO piacciano sommamente le libertà delle città: perche in quelle piu che in altra spetie di gouerni, si conserua il bene cōmune, amministrarsi piu senza distintione la iustitia, accendonsi piu gli animi de' cittadini all'opere uirtuose, & honorate, & si ha piu rispetto, & oßeruanza alla religione; & uoi credete che gli habbia a dispiacere, che per difendere cosa si preciosa, per laquale chi sparge il proprio sangue, è laudato sommamente, ui uagliate d'una piccola parte di frutti; e di entrate di cose temporali? lequali benche dedicate alle Chiese, sono però peruenute in quelle dall'elemosine, dalle donationi, & da' laci de' nostri maggiori, & lequali si spenderanno non meno in conseruatione, & per salute delle Chiese sottoposte nelle guerre, nō altrimenti che le cose secolari alla crudeltà, & auaritia de' soldati, & che non saranno piu riguardate in una guerra fatta dal Pontefice, che sarebbono in una guerra fatta da qualunque impio Tiranno, o da' Turchi. Aiutate mentre che uoi potete Cittadini la

la uostra Patria, & la uostra Liberta, & persuadete non poter far cosa alcuna piu grata, & piu accetta al sommo IDDIO, & che à rimouere la guerra dalle case, delle possessioni, da i tempii, & da i monasterij uostri, non è miglior rimedio, che far conoscerere a chi pensa d'offenderui, che uoi siate determinati di non pretermettere cosa alcuna per difenderui.

Udito il parlare del Gōfaloniere nō fu difficultà alcuna, che la legge proposta non fusse approuata dal cōsiglio maggiore; dallaqual cosa, benche crescesse sopra modo la indegnatione del Pontefice, & si cōcitasse tāto piu al disporre i confederati a rompere la guerra a' Fiorentini; nondimeno rimossero da q̄sta sentenza, & lui, & quelli, che in Italia trattauano per lo Re d'Aragona, le persuasioni di Pandolfo Petruci; ilquale confortando che s'assaltasse Bologna,[a] *detestaua il muouere la guerra in Toscana, allegando, che Bologna impotente p se medesima a difendersi; sarebbe solamēte difesa dalle forze del Re di Francia; ma per i Fiorentini resisterebbe, & la potenza di loro medesimi, & per l'utilità propria non meno, che p Bologna, il medesimo Re. I Fiorentini se bene inclinati cō l'animo al Re di Francia; nondimeno prudēti, & gelosi della conseruatione dello stato loro nō hauere in tanti moti ad instanza sua offesso alcuno con l'arme: nè essergli stati utili in altro, che in accōmodarlo per difesa dello stato di Lombardia di 200. huomini d'arme, per gli oblighi della capitolatione fatta cōmunemēte col Re Catolico, & cō lui. No potersi far cosa piu grata, nè piu utile al Re di Francia, che necessitare i Fiorentini a partirsi dalla neutralità, & far diuentare la causa loro cōmune cō la causa sua; esser grande imprudenza, hauendo in uano il Re astrettigli con molti prieghi, & promesse, che si dechiarino p lui, che i nimici suoi siano cagione di fargli consequir quello, che con l'autorità sua non hauesse potuto ottenere; comprendersi da ciascuno per molti segni; ma hauerne egli certissima notitia, che a' Fiorentini era molestissimo, che il Concilio si celebrasse in Pisa nè hauerlo consentito per altro, che per nō hauere hauuto ardire di repugnare alle dimande del Re di Francia, fatte subito dopò lo ribellino di Bologna & quando non si uedeuano armi opposite a lui in Italia: & che era certe concorrere al Concilio l'auttorità di Cesare, & si credeua, che anco ui fusse il cōsentimento del Re Catolico; saper egli medesimamente, che i Fiorentini non erano p tollerare, che nel Dominio loro si fermassero soldati Francesi, & esser cosa molto perniciosa il minacciargli; ò l'aspreggiarli; anzi per lo contrario essere utilissimo il trattare cō mansuetudine, & con dimostratione di ammettere le loro scuse: perche cosi procedendo, ò si otterrebbe da loro col tēpo o con qualche occasione, quel che hora nò si potena sperare, ò almeno non gli costrignendo à far per timore nuoue deliberationi, s'addormenterebbono in modo, che ne' tēpi pericolosi non nocerebbono, & ottēdendosi la uittoria sarebbe in potestà de' cōfederati dare q̄lla forma al gouerno de' Fiorentini, che piu giudicassero espediente. Diminuiua in questa causa l'auttorità di Pandolfo il conoscersi, che per l'utilità propria desideraua, che nella Toscana non*

s'inco-

[a] Detestaua Pādolfo Petrucci il mouer la guerra in Toscana, piu risguardādo al l'interesse proprio, che all' utilitàde' Fiorentini; percioche non poteua essere, che a lui non interuenisse qualche male de uicini; dicendo Horatio, che si tratta del nostro particolare quādo la casa dl uicino arde, & che l'incendi trascurati sogliono pigliar forza, Nam tua res agitur, paries cum proximus ardet, Et neglecta solēt incendia sumere uires, nel 1. dell' Epistole

s'incominciasse vna guerra tãto graue, per laquale ò da gli eserciti amici, ò da'nimici sarebbono parimente distrutti i paesi di tutti: ma paruero tanto efficaci le sue ragioni, che facilmente si deliberò di non assaltare i Fiorẽtini; il qual consiglio fece riputar migliore, la cõtentione, che nõ molti giorni poi cominciò tra i Fiorẽtini, e i Cardinali. a Non erono (com'è detto di sopra) interuenuti i Cardinali a' primi atti del Concilio, perche si erano fermati al Borgo a S. Donino, ò per aspettare i Prelati, che ueniuano di Frãcia, ò qlli c'haueua promesso di mandare il Re de' Romani, ò p altre cagioni; onde essendo partiti per diuerse vie; si sparse fama, che i due Spagnuoli i quali haueuano preso il camino di Bõlogna, si riconcilierebbono col Pontefice, il sapersi che continuamente trattauano cõ l'Ambasciatore del Re d'Aragona, che dimoraua appresso al Pontefice & pche haueuano dimandato, & ottenuto da' Fiorentini la fede publica di poter sicuramente fermarsi in Firẽze, accresceua questa opinione. Ma arriuati al paese di Mugello si uoltarono improuisamente verso Lucca per congiugnersi con gli altri; ò perche ueramente hauessero hauuto sempre cosi nell'animo: ò perche nel Cardinale di S. Croce potesse piu finalmente l'antica ambitione, che'l nuouo timore; ò perche hauendo riceuuto in quel luogo l'auiso di essere stati priuati; si disperassero di poter piu essere concordi col Pontefice. Passauano nel tempo medesimo l'Apẽnino i tre Cardinali Francesi S. Malò, Alibert, & Baiosa per la uia di Pontriemoli, & cõ loro i Prelati di Francia; dietro a' quali partiuano di Lombardia p richiesta fatta da loro 300. lance Frãcesi, sotto il gouerno di Odetto di Fois, Signor di Lutrech, deputato da' Cardinali, custode del Concilio; ò perche giudicassero pericoloso lo stare in Pisa senza presidio tale: ò perche il Concilio accompagnato dall'arme del Re di Francia procedesse con maggiore autorità; ò ueramente (come diceuano) per hauer possanza di raffrenare qualunque ardisse di contrafare, ò di non ubidire a' decreti loro. Ma i Fiorentini, come intesero questa deliberatione, laquale insino che le gẽti cominciarono à muouersi, era stata loro celata; deliberarono non riceuere in quella Città tanto importãte tal numero di soldati, considerando la mala dispositione de' Pisani, ricordandosi, che la ribellione passata era proceduta alla presentia, & pmettẽdola il Re Carlo, et della inclinatione, che al nome Pisano haueuano hauuta i soldati Frãcesi, & dubitando oltra questo, che per l'insolenza militare potesse nascerui qualche accidente pericoloso, ma molto piu temendo, che se l'arme del Re di Francia ueniuano à Pisa, nõ ne nascesse (& forse secõdo il desiderio occulto del Re) che la Toscana diuẽtasse la sedia della guerra. Perciò significarono nell'istesso tẽpo al Re, essere difficile l'elloggiar tante genti per la strettezza, & sterilità del paese, incommodo, non che altro à pascere la moltitudine, che cõueniua al Cõcilio: nè esser necessario, perche Pisa era talmente, retta, & custodita da loro, che i Cardinali poteuã senza pericolo, ò d'insulti forestieri, ò d'oppositione di quei di dẽtro, sicurissimamẽte dimorarui; et al Cardinale di S. Malò, cõ la cui uolõtà si reggeuano in queste cose i Francesi, c'haueuano

a Di sopra in questo libro a car. 281. si è detto, & notato, che i Cardinali scismatici haueuano mãdato lor Procuratori al Concilio di Pisa, per nõ pregiudicare alle intimationi fatte p il primo di Settẽbre percioche essi co'l preuenire il Concilio Lateranẽse pẽsarono di corroborar le lor ragioni. Il Gradinico scriue, ch'erano a q̃sto Cõcilio uenuti cento Vescoui, altrettãti Abbati, con numero grãdissimo di Dottori Theologi, secondo ch'era fama; ma questa fama nõ fu uera; si p altri particolari contrari ch'ei soggiugne; si pche il Giouio dice che u'hebbe a questo Concilio sette Cardinali & certi pochi Vescoui.

ueuano deliberato di non ammettere in Pisa soldati: ilquale dimostrãdo cõ le parole di consentire. ordinaua da altra parte; che le genti separatamẽte, et cõ minor dimorstratione che si poteua: procedessero innãzi: persuadẽdosi che approssimate a Pisa ui entrerebbono, ò con la uiolenza, ò cõ arti, ò perche i Fiorentini nõ ardirebbono con tanta ingiuria del Re di prohibirlo. Ma hauendo il Re rispostо apertamente essere contento non ui uenissero: i Fiorentini, [a] mandarano al Cardinale di San Malò con Ambasciata pari alla sua superbia, Francesco Vettori a certeficarlo, che se i Cardinali entrauano con l'arme nel Dominio loro, non solo non gli ammetterebbono in Pisa, ma gli perseguiterebbono come nimici: il medesimo se le gẽti d'arme passauano l'Apennino uerso Toscana; perche presumerebbono nõ passassero per altro che per entrare poi occultamente, ò cõ qualche fraude in Pisa; dalla quale proposta commosso il Cardinale ordinò, che le genti [b] ritornassero di la dall' Apennino, consentendogli i Fiorentini, che con lui rimanessero oltra le persone di Lautrech, et di Ciattiglione cento cĩquanta arcieri. Conuẽnonsi tutti i Cardinali à Lucca, laqual Città il Põtefice per questa cagione dichiarò incorsa nell'interdetto; oue lasciato infermo il Cõsentino, che pochi giorni poi uidde l'ultimo suo dì: [c] andorono gli altri quattro à Pisa, non riceuuti nè cõ liciti animi de' Magistrati nè con riuerenze, ò diuotione della moltitudine: perche a' Fiorentini era molestissima la loro uenuta, ne accetta, ò d'estimatione alcuna apresso à popoli Christiani la causa del Concilio: perche con tutto che il titolo del riformare la Chiesa fusse honestissimo & di grandissima utilità, anzi a tutta la Christanità non meno necessario. che grato: non dimeno a ciascuno appariua gli autori muouersi da fini ãbitiosi, & inuolti nella cupidità delle cose temporali, & sotto colore del bene uniuarsale contendersi de gl'interessi particolari: & che a qualunque di essi peruenisse il Ponteficato, non harebbono minore bisogno di essere riformati, che hauesse ro coloro iquali si trattaua di riformare; & che oltra l'ambitione de' sacerdoti haueuano suscitato, & nutriuano il Concilio le quistioni de' Principi, et de gli stati. Queste hauere mosso il Re di Frãcia a procurarlo. Queste il Re de' Romani a consentirlo. Queste il Re d'Aragona a desiderarlo. Adunque comprendendosi chiaramẽte, che con la causa del Concilio era congiunta principalmẽte la causa dell'arme, & de gl'imperij, haueuano i popoli in horrore che [d] sotto pietosi titoli di cose spirituali si procurassero per mezo delle guerre, & de gli scandoli le cose temporali: però non solamente nell'entrare in Pisa i Cardinali, apparì manifestamente l'odio, & il dispregio commune: ma piu manifestamente ne gli atti conciliari: perche hauendo conuocato il clero ad interuenire nella Chiesa Cathedrale alla prima senssione niuno religioso uolle interuenirui: e i sacerdotti proprij di qualla Chiesa, uolendo essi secondo il rito de' Concilij, celebrare la Messa, per laquale

s'implo

a In quel mezo i Fiorẽtini attesero a prouedere pisa di fanterie, & fecero uenire in Fiorenza piu cittadini pisani. Mandarono ancho tutte le genti d'arme della città ad alloggiar fra Calcina, Vico Bari, & porte di Sacco, & apparecchiarono altre insegne di soldati per nõ esser colti alla sprouista. Buonac.

b Piacque al Papa, che i Fiorentini facessero tornare in dietro le genti francesi; & però sospese l'interdetto publicato a Pisa, & a Fiorẽza fino a mezo Nouẽbre Buonacc.

c Arriuarono i Cardinali a pisa l'ultimo di Ottobre 1511, oue furono alloggiati il meglio, che si potè, come dice il Buonaccorsi.

d Cõ questi medesimi titoli di pietà & di religione ho prouato nell'annotatione fatte sopra il lib. 3. di questa historia a ca. 122 fac. 2 che si uelano le ambitioni, & gli altri affetti dell'animo; e in ciò ho addotto gli essempi, che qui si posson uedere; ilche poi ho corroborato nel li. 5. a c. 136, fac. 2.

s'implora il lume dello Spirito ſanto ricuſarono di preſtare loro i paramenti & procedēdo poi a maggiore audacia ſerrate le porte del Tempio, ſi oppoſono perche non ui entraſſero. Dellequali coſe eſsēdoſi querelati i Cardinali a Firenze, fu comādato, che nō ſi negaſſero loro nele Chieſe, ne gl'inſtrumēti ordinati à celebrare gli Vfficij diuini, ma che nō ſi coſtrigneſſe il Clero ad interuenirui, procedendo queſte deliberationi quaſi repugnati a ſe ſteſſe dalle diuiſioni de' cittadini; per le quali ricettando da una parte nelle terre loro il Concilio, dall'altra laſciandolo uillipendere; ſi offendeua in un tēpo medeſimo il Pontefice, & ſi diſpiaceua al Re di Francia. Però i Cardinali giudicando lo ſtare in Piſa ſenz'arme, non eſſere ſenze pericolo, et conoſcēdo diminuirſi in una città, che non ubidiua a' decreti loro, l'autorità del Concilio inclinauano apartirſene come prima haueſſero indrizzate le coſe; ma gli cōſtrinſe ad accelerare un caſo, ilquale benche fuſſe fortuito: hebbe perciò il fondamento dalla malla diſpoſitione de gli huomini; perche hauendo un ſoldato a Franceſe fatto ad una meretrice certa inſolenza nel luogo publico, et hauendo i circoſtanti cominciato ad eſclamare; cōcorſero al rumore cō l'arme molti Frāceſi, coſi ſoldati, come familiari de' Cardinali, et de gli altri Prelati, et ui cōcorſero da altra parte, ſimilmēte molti del popolo Piſano, et de' ſoldati de' Fiorētini: et gridādoſi p quelli il nome di Francia, p queſti quello di Marzocco, ſegno della Republica Fiorētina, cominciò tra loro furioſo aſſalto: ma concorrendoui i Capitani Franceſi, e' Capitani de' Fiorētini: fu alla fine ſedato in tumulto, eſſendo già feriti molti di amendue le parti, e tra gli altri Ciattiglione, corſo nel principio ſenz'arme per ouuiare allo ſcandolo, & ſimilmente Lautrech concorſoui per la medeſima cagione, benche l'uno, & l'altro, ferito leggiermente. Ma queſto accidente empiè di tanto ſpauento i Cardinali congregati per ſorte all'hora medeſima nella Chieſa quiui vicina di S. Michele, che fatta il giorno ſeguente la ſeconda ſeſſione, nellaquale ſtatuirono, che il Concilio ſi trasferiſſe a Milano: ſi partirono con grandiſſima celerità [b] innanzi al 15. giorno della venuta loro, con ſomma letitia de' Fiorentini, & de' Piſani, ma nom meno eſſendoui lieti i Prelati, che ſeguitauano il Concilio: a' quali era moleſto eſſere venuti in luogo, che per la mala qualità de gli edificij, & per molte altre incommodità procedute dalla lunga guerra, non era atto alla vita delicata, & copioſa de' ſacerdoti, & de' Franceſi, & molto piu perche eſſendo venuti per comandamento del Re contra la propria volontà, deſiderauano mutatione di luogo, & qualūque accidente per difficultare, allūgare, o diſſoluere il Cōcilio. Ma a Milano i Cardinali ſeguitādo per tutto il diſpregio, & l'odio de' popoli, harebbono haute le medeſime, o maggiori difficultà; perche il Clero Milaneſe, come ſe in quella città fuſſero entrati non Cardinali della Chieſa Romana, ſoliti ad eſſere honorati, & quaſi adorati per tutto, ma perſone profane, et eſecrabili, ſi aſtēne ſubitamēte da ſe ſteſſo dal celebrare gli uffici diuini; la moltitudine quando appariuano in publico: li malediceua, gli ſchernia

[a] Il Gradini cō nel ſuo Diario ſcriue che fu uno della famiglia del Cardinal Santa Croce, ilqual fu colto in caſa di una genti donna & che però laterraſi ſeuò in arme nondimeno cōclude che i prudenti di ſcorſero, che ciò fuſſe vna finita per coprir la vergogna loro, nō potēdo eſſer d'accordo à partirſi, & nō eſſendo honore lo ſtare in Piſa al Cōcilio cō coſi pochi Prelati & con tanto diſprezzo Il Giouio dice che il tumulto nacque ſu il ponte d'Arno, non ſi sà ſe a caſo, o à ſtudio.

[b] Percioche i Cardinali erā uenuti a piſa l'ultimo d'Ottobre. & ſe ne partirono a 12. ouer 13. di Nouēbre come dice il Buonaccorſi, & andarono a Milano.

palesemente con parole, & a gesti obbrobriosi, & sopra gli altri il Cardinal di S. Croce riputato autore di questa cosa, & ch'era piu ne gli occhi de gli huomini; perche nell'ultima sessione Pisana l'haueuano eletto Presidente del Concilio. Sentiuasi per tutte le strade i mormorij della plebe; solero i Cõcilij adurre benedittioni, pace concordia; questo adurre maledittioni, guerre, discordie. Solersi cõgregare gli altri Cõcilij per riunire la Chiesa disunita; questo essere congregato per disunirla, quando era unita. Diuulgarsi la cõtagione di questa peste in tutti quelli, che gli riceueuano, che gli obediuano, che gli fauoriuano, che in qualunque modo con essi cõuersauano, che gli vdiuano, che gli guardauano, nè si potero dalla venuta loro aspettare altro, che sangue, che fame, che pestilenza, che finalmente perditione de' corpi, & de l'anime. Raffrenò q̃ste uoci già quasi tumultuose Gastone di Fois; ilquale pochi mesi innãzi alla partita di Longauilla era stato preposto al Ducato di Milano, & all'essercito: perche con grauissimi comandamenti costrinse il clero a riassumere la celebratione de gli uffici, e'l popolo a parlare in futuro modestamente. Procedeuano con queste difficultà pocofelicemente i principij del Cõcilio: ma turbaua molto piu le speranze de' Cardinali, che Cesare differẽdo di giorno in giorno, nõ mandaua nè Prelati, nè Procuratori, cõ tutto, che oltra tãte promesse fatte prima, hauesse affermato al Cardinale di S. Seuerino, et cõtinuamẽte affermasse al Re di Frãcia volergli mãdare: anzi nel tẽpo medesimo, o allegando per scusa, o essendone fatto capace da altri, nõ essere secondo la sua dignità mãdare al Cõcilio Pisano i Prelati de gli stati proprij, se il medesimo nõ si faceua in nome di tutta la natione Germanica, haueua conuocati in Augusta i Prelati di Germania per deliberare come nelle cose di quel Concilio si douesse communemente procedere, affermando però a' Francesi, che con questo mezo gli conducerebbe tutti a mandarui. Tormentaua anche l'animo del Re con la uarietà del suo procedere; perche oltra la freddezza dimostrata nelle cose del Concilo, prestaua apertamente l'orecchie alla concordia co' Vinitiani, trattaua cõ molte offerte dal Pontefice, & dal Re d'Aragona: da altra parte lamentandosi del Re Catolico che non fusse vergognato di contrauenire sì apertamente alla Lega di Cãbrai, & che in q̃sta nuoua nõ cõfederatione, ma proditione l'hauesse nominato, come accessorio, proponeua a Galeazzo di S. Seuerino l'andare a Roma personalmente, come nimico del Pontefice, ma somministrando gli il Re parte del suo essercito, & quantità grandissima di danari; & nondimeno non proponendo queste cose cõ tale fermezza, che non fusse dubbio quel che satisfatto etiandio in tutte le sue dimande: hauesse finalmẽte a deliberare. Dunque nel petto del Re combatteuano le cõsuete sospensioni, che Cesare abbandonato da lui s'unirebbono co' nimici, a sostentarlo si cõperaua la sua congiuntione con prezzo smisurato, ilquale non si sapeua, che frutto hauesse a partorire, conoscendosi per l'esperienza del passato, che spesso gli noceua-

a Io nõ resterò diricordare, che simili gesti obbrobriosi furono usati ancho in Bologna contra il Cardinal di San. Seuerino legato di questo Conciliabulo; percioche andando egli da Pisa a Milano, & entrando in Bologna per la porta di S. Felice, cosa nõ mai vsata de' Legati Apostolici il popolo tutto lo scherniua & voltatagli la schiena, in q̃l modo riceueua la beneditiõ da lui, dicendo ch'ei nõ era legitimo & vero Legato percioche non era entrato per la porta solita, per laquale entrar sogliono i ueri legati Apostolici la qual cosa è scritta da Pietro Andrea Gambaro vescouo di Fano ĩ quel Libro, ch'ei fa. De officio atque auctoritate Legati de latere nel lib. 1. al titolo Qualiter se gerere debeat Legatus in ingressu Prouinciæ.

nocevano piu i proprij disordini, che giouassero le forze, ne sapendo il Re in se medesimo determinarsi quale gli hauessero piu a nuocere in questo, o i successi prosperi, o gli auersi di Cesare. Aiutaua quanto poteua la sua sospensione il Re Catolico, dando sperenza per farlo procedere più lentamente a' prouedimenti della guerra, che l'arme, non si mouerebbono, & simile ufficio & per simili cagioni faceua il Rè d'Inghilterra; ilquale haueua risposto all'Oratore del Re di Frãcia nõ essere uero, che hauesse consentito alla Lega fatta a Roma, & che era disposto di conseruare la confederatione fatta con lui: et nel tempo medesimo il Vescouo di Tiuoli proponeua in nome del Põtefice la pace, pur che'l Re non fauorisse piu il Concilio, & si rimoueße dal la protetione di Bologna, offerendo d'assicurarlo, che il Pontefice non tenterebbe poi cose nuoue contra lui. Dispiaceua meno al Re la pace, etiandio cõ inique conditioni, che il sottometersi a' pericoli della guerra, & alle spese, che hauendo a resistere a' nimici, et a sostentar Cesare si dimostrauano quasi infinite: nõdimeno lo moueua lo sdegno di eßere quasi sforzato dal Re d'Aragona col terrore dell'arme a far questo: il potersi molto difficilmente assicurare, che il Papa ricuperata Bologna, & liberato dal timore del Cõcilio osseruasse la pace: e'l dubbio che quando pure si dimostraße apparecchiato a consentire alle conditioni proposte: il Pontefice non se ne ritraheße, come altre uolte haueua fatto; onde offesa la sua dignità, et la riputatione diminuita, Cesare si riputasse ingiuriato, che lasciato lui nella guerra co' Vinitiani hauesse uoluto cõchiudere la pace p se solo. Però rispose precisamãte al Vescouo di Tiuoli non uoler cõsentire, che Bologna stesse sotto la Chiesa, se nõ nel modo, che anticamente soleua stare; & nel tẽpo medesimo p far ferma determinatione cõ Cesare, ch'era a Brunech, terra non molto distãte da Trẽto; mãdò a lui con ample offerte, et cõ celerità grãdissima Andrea di Burgo Cremonese, Oratore o Cesareo appresso a se: nelqual tẽpo alcuni de' suoi sudditi del Contado in Tiruolo, occuparono a Batisten Castello molto forte all'entrata di Valdicaldora. Interrotte dal tutto le pratiche della pace, furono i primi pẽsieri del Re, che come la Palißa, ilquale, lasciati ĩ Verona 3. mila fanti, p mitigar Cesare sdegnato della partita sua, hauesse ricõdotto il resto delle gãti del Ducato di Milano, che soldati nuoui fanti, et raccolto insieme tutto l'eßercito: si assaltasse la Romagna, sperãdo innãzi, che gli Spagnuoli ui si fußero appssimati, occuparla o ĩ tutto, ĩ parte, o dipoi, o procedere piu oltre secõdo l'occasioni, o sostenere la guerra nel tenitorio d'altri ĩsin alla Primauera; alqual tẽpo passãdo in Italia personalmẽte cõ tutte le forze del suo Regno speraua douer' esser p tutto superiore a' nimici. Lequai cose mentre, che disegnaua, procedẽdo piu lente le deliberationi, che peraueñtu

ra non

a Nell'historia del Mocenigo si legge nel lib. 4. in q̃sto modo. Parte alia Tirolenses Germani ui capto Cadubrio, & direpta ciuitate Bellunni, uictricia signare portarunt in Germaniam il che uol dire. All'incontro i Tedeschi di Triuolo, preso Cadoro, & saccheggiato Belluno; riportarono le uittoriose insegne in Lamagna. Onde io per queste parole m'induco a credere, che qui sia error di stampa, & doue dice Batistẽ, se non uol dir Belluno, uoglia al meno dire Bottistagno castello, di cui ho parlato di sopra nel libro 7. a car. 208. & nel lib. 6. a ca. 229. & doue qui dice Valdicaldora: uoglia dir Val di Cadoro, tanto piu che il Bembo nel libro 12. scriue, che le genti di Massimiliano haueuano preso, & arso Cadoro; & quindi partiti, i Cadorini mandarono al Senato a domandar chi gli reggesse, promettendo di rifar la rocca da se soli Mi conferma poi piu questa opinione il Gradinico, il quale scriue chiaramente, che del mese d'Ottobre 1511 l'Imperadore in persona battè & prese Bottistagno; & poi andato in Cadoro, battè il Castello, oue era Filippo Salamonij ma dice, che non potè hauerlo; anzi con poca riputatione conuenne tornare à Bottistagno, perche il Vitello era giunto con soccorso a Ciuidale, nondimeno poi lo prese, essendoui tornato.

za non comportauano le occasioni, & ritrahendo il Re da molti proueadimẽti, specialmente da soldare di nuouo fanti, l'essere per natura alienissimo dallo spendere: soprauenne sospetto, che gli Suizzeri non si mouessero; della qual natione perche sparsamente in molti luoghi si è fatta mentione; pare molto a proposito, & quasi necessario particolarmente trattarne.[a] Sono gli Suizzeri quei medesimi, che da gli antichi si chiamano Eluetij, generatione, che habita nelle montagne piu alte di Iura; dette di S. Claudio, in quelle di Brigia, & di S. Gotardo, huomini ꝑ natura feroci, rusticani, & per la sterilita del paese, piu tosto pastori, che agricoltori. Furono già dominati da Duchi d'Austria, da' quali ribellatisi, già è grandissimo tẽpo, si reggono per loro medesimi, non facendo segno alcuno di recognitione, nè a gl'Imperatori, nè ad altri Principi; sono diuisi in tredici popolationi (essi le chiamano Cãtoni) ciascuno di questi si regge cõ Magistrati, leggi, & ordini proprij. Fãno ogni anno, ò piu spesso, secondo che accade dibisogno, consulta delle cose uniuersali, congregandosi nel luogo, ilquale hora uno, hora un'altro eleggono i deputati da ciascuno Cantone; chiamauano secondo l'uso di Germania queste cõgregationi Diete; nellequali si delibera sopra le guerre, le paci, le cõfederationi, sopra le dimãde di chi fa instãtia, che gli sia cõceduto ꝑ decreto publico soldati o permesso a uolõtarij d'andarui, et sopra le cose attenẽti all'interesse di tutti. Quando ꝑ publico decreto concedono soldati, eleggono i Cantoni medesimi tra loro un Capitano Generale di tutti, alquale con le insegne, & in nome publico si dà la bãdiera. Ha fatto grãde il nome di questa gente tãto horrida, & inculta, l'unione: & la gloria dell'armi, con lequali per la ferocia naturale, & per la disciplina dell'Ordinãze, nõ solamente hãno sẽpre ualorosamẽte difeso il paese loro, ma essercitato fuori dl paese la militia cõ sõma laude; laquale sarebbe stata senza cõparatione maggiore se l'hauessero essercitata per l'Imperio proprio, et nõ a gli stipẽdij, & ꝑ propagare l'Imperio d'altri: et se piu generosi fini hauessero hauuto innanzi, a gli occhi che lo studio della pecunia: dell'amore dellaquale corrotti, hãno ꝑduta l'occasione di essere formidabili a tutta Italia: perche non uscendo del paese, se nõ come soldati mercẽnarij, nõ hãno riportato frutto publico delle uittorie; assuefattisi ꝑ la cupidità del guadagno a essere ne gli esserciti con taglie ingorde, & cõ nuoue dimãde quasi intollerabili; & oltra questo nel cõuersare, et nell'obedire a chi gli paga, molto fastidiosi, & cõtumaci. In caso i principali nõ si astẽgono da riceuere doni, & pẽsioni da' Principi per fauorire, et seguitare nelle cõsulte le parti loro; perilche referẽdosi le cose publiche all'utilità priuate, et fattisi uẽdibili, et corruttibili, sõ tra lor medesimi sottoẽtrate le discordie; dõde cominciãdosi a nõ essere seguitato da tutti ąllo, che nelle Diete approuaua la maggior parte de' Cãtoni, sono ultimamente pochi anni innãzi a questo tempo, uenuti a manifesta guerra cõ somma diminutione de l'autorità, che haueuano per tutto. Piu basse di ąste sono alcune terre, e uillaggi dou' habitano i popoli chiamati[b] Vallesi; ꝑche habitano nelle Valli, in-

a Chi uol piu diffusa. mẽte essere informato de' costumi di questa natione legga Benedetto Giouio; Leandro mutio, il Glareano, Frãcesco Negro, & Giouanni Stumplio ne' suoi Commentarii de gli Suizzeri.

b Questi Vallesi son sudditi del Vescouo disiõ, & si reggono in sette Communi, chiamati da loro le Corti, ilche ha scritto di sopra questo autor nede su o nel li. 9. al principio a car. 242 fac. 2. quãdo ha detto, ch' essi corrotti da donatiui, & da pension esse di pensioni s'erano confederati con Francia

a I Grigioni erano anticamente detti Rheti.

b I conforti & consigli, ch'erano dati al Rè dati al Re di Frācia di collegarsi con gli Suizzeri, si leggono nel lib. 9. di questa historia, a car. 242. fa. 2. & a 251. fac. 2.

c Le pēsioni antiche pagate a gli Suizzeri, & cominciate fin sotto Lodouico XI Re di Frācia, ha detto nel luogo di sopracitato ch'erano di 60. mila franchi l'anno.

d Auāti che gli Suizzeri cominciassero ascēdere a Varese, dice il Bembo che mandarono un loro ministro, detto Agostin Morosini Suizzero a Vinetia a fare intendere che essi erano risoluti di cacciare i Francesi d'Italia, & essere in soccorso de' Vinitiani, & però domandauano uettouaglie, artigliérie, & cinquecento caualli, che fu loro uolentieri promesso da' Padri.

feriori molto di numero, et d'autorità publica, & di uirtù, pche a giudicio di tutti nō sono feroci come gli Suizzeri. E un'altra generatione piu bassa di queste due: chiamonsi a Grigioni, che si reggono per tre Cantoni: & però detti Signori dlle tre Leghe: la terra pricipale del paese si dice Coira: sono spesso confederati de gli Suizzeri, & con loro insieme uanno alla guerra, et si reggono quasi co' medesimi ordini, et costumi antepostí nell'arme a' Vallesi, ma nō eguali a gli Suizzeri, nè di numero, nè di uirtù. Gli Suizzeri adūque in questo tēpo non degnerati ancora tāto, nè corrotti come poi sono stati, essendo stimolati dal Pontefice: si preparuano per scendere nel Ducato di Milano, dissimulando; che questo mouimēto procedesse d'all'uniuersità de' Cantoni; ma dādo uoce ne fussero autori il Catone di Suit, & qllo di Friborgo, il primo, perche si querelaua che un suo Corriere passando p lo stato di Milano era stato ammazzato da' soldati Frācesi: questo perche pretēdeua hauere riceuuto altre ingiurie particolari: i consigli de' quali, et publicamente di tutta la natione, bēche prima fussero puenuti all'orecchie del Re, non l'haueuano però mosso a conuenire cō loro, come i suoi assiduamēte lo b confortauano, & come gli amici, c' haueua tra loro gli dauano sperāza poterli ottenere, ritenēdo la solita difficultà di nō accrescere uēti mila frāchi (sono questi poco piu ò meno di dieci mila ducati) alle c pēsioni antiche, et cosi ricusando p minimo pzzo quell'amicitia, che poi molte uolte cō tesoro inestimabile harebbe cōperata, persuadendosi che, ò non si mouerebbono, ò che mouēdosi potrebbono poco nuocergli; pche soliti ad essercitare la militia a piedi non haueuano caualli, et perche nō haueuano artiglierie: Essere oltra questo in quella stagione (già era entrato il mese di Nouēbre) i fiumi grossi, mācare a essi i ponti, & le naui, e uettouaglie del Ducato di Milano ridotti p comādamēto di Gastone di Fois ne' luoghi forti, bene custodite le terre uicine; & potersi opporre loro alla pianura le gēti d'arme; p i quali impedimēti essere necessario, che mouēdosi sarebbono necessitati in spatio di pochi dì a ritornarsene; et nondimeno gli Suizzeri non gli spauentando queste difficultà, erano cominciati a d scēdere a Varese; nel qual luogo cōtinuamente augmentauano, hauendo seco sette pezzi d'artiglieria da capagna: et molti archibusi grossi portati da' caualli, & medesimamēte nō al tutto senza apparecchio di uettouaglie; la uenuta de' quali faceua molto piu timorosa, che essēdo i soldati Frācesi diuenuti piu licētiosi che'l solito, comīciaua a essere a' popoli nō mediocremēte graue l'Imperio loro; pche il Re astretto dall'auaritia non haueua cōsentito, che si facesse prouedimēto di fanti: nè le gēti d'arme, che allhora erano in Italia: secōdo il numero uero mille trecēto lāce; & dugento gentilhuomini poteuano tutte opporsi a gli Suizzeri essendone una parte alla guardia di Verona, et di Brescia; & hauēdo Fois mandato di nuouo a Bologna dugento lāce per la uenuta del Cardinale de' Medici;

Medici, & di Marc'Antonio Colonna a Faenza: oue se bene non haueßero fanti pagati: nondimeno per la diuisioni della città, & perche in quelli dì il Castellano della Rocca di Sassiglione, castello della montagna di Bologna l'haueua spontaneamente dato al Legato, era paruto neceßario mandarui questo presidio. Da Varese mandarono gli Suizzeri per un Trombetto a disfidare il Luogotenente Regio, ilquale hauendo seco poca gente d'arme, perche non haueua hauuto tẽpo a raccorle, nè piu che due mila fanti, nè si risoluẽdo ancora per non dispiacere al Re a soldarne di nuouo: era uenuto ad Assaron terra distante tredici mila da Milano, non cõ intẽtione di combattere, ma di andargli costeggiãdo per impedire loro le uettouaglie; nellaqual cosa sola rimaneua la speranza del ritenergli, non essendo tra Varese, & Milano nè fiumi difficili a passare, nè terre atte a essere difese. Da Varese vẽnero gli Suizzeri a Galera eßendo già aumẽtati insino al numero di dieci mila; & Gastone ilquale seguitaua Gianiacopo da Triulzi, si pose a Lignago distãte 4. miglia da Galera: dallequali cose impauriti i Milanesi, soldauano fanti a spese ꝓprie ꝑ guardia della città; & Teodoro da Triulzi faceua fortificare i bastioni; et come se l'essercito hauesse a ritirarsi ĩ Milano, fare le spianate dalla parte di dẽtro intorno a' ripari, che cingono i Borghi, perche i caualli potessero adoperarsi. Presentossi nondimeno Gaston di Fois, con cui erano 300. lancie, & 200. gentil'huomini del Re, & con molta artiglieria innãzi alla terra di Galera all'apparire de' quali gli Suizzeri uscirono ordinati in battaglia; nondimeno non uolendo insino non erano maggior numero combattere in luogo aperto: ritornarono presto dentro. Cresceua tra tanto continuamẽte il numero loro, per loqual deliberati di nõ ricusare piu di cõbattere; uẽnero a Busti, nellaqual Terra erano alloggiate cẽto lancie, che a fatica saluaron se, perduti i carriaggi con parte de' caualli. Alla fine i Frãcesi ritirandosi, sempre che essi procedeuano innãzi; si ridussero nẽ Borghi di Milano, essẽdo incerti gli huomini se uolessero fermarsi a difendergli, ꝑche altro sonauano le loro parole, altro dimostraua il fornire solecitamẽte il Castello di uettouaglie. Approssimaronsi dipoi gli Suizzeri a' Sobborghi ad un miglia, ma ui era già molto allentato il timore, perche continuamente soprauenivano le gẽti d'arme richiamate a Milano, & similmente molti fanti, che si soldauano, et d'hora in hora s'espettauano Molarco cõ fanti Guasconi, et Iacob cõ fanti Tedeschi, richiamati l'uno da Verona, l'altro da Carpi, et in questo tẽpo furono intercette lettere de gli Suizzeri a' loro Signori, che significauano esser debole l'oppositione de' Frãcesi, marauigliauãsi nõ hauere riceuuto dal Pontefice meßo alcuno, nè sapere quello, che faceße l'essercito de' Vinitiani; et nondimeno che procedeuano secondo che s'era destinato. Erano già in numero di 16. mila, et si voltarono uerso Monza; laquale non tanto di occupare, ma standosi piu uerso il fiume Adda, dauano timore a' Frãcesi di uoler tẽtare di paßarlo, però gittauano il põte a Casiano per impedir loro il transito cõ l'opportunità della terra, del ponte, doue mentre

a Vengono grãdemente biasimati gli Suizzeri di q̃sta secõdatornata a casa sẽza hauer fatto cosa degna di tanto nome, massimamente hauẽdosi egli no superbamente vantato di voler cacciar Francesi d'Italia, & perciò haueuano tratto fuora la publica bandiera del Crocifisso ch'era stata spiegata uittoriosamente cõtra Carlo Duca di Borgogna a Nansi, & da allhora ĩ poi sempre era stata riposta; onde quãdo la trassero fuora, essendo prima tẽpo nubiloso & con pioggia, subito resserenò, & uẽne il bello, il che presero per felice segno. Cosi scriuono il Bembo, e il Gradinico, il quale le aggiugne poi, ch'essi rõpessero i Frãcesi, il che in altri non si legge.

b Qui comincia a uerificarsi quanto ha detto nella carta precedente, parlando della tenacità del Re Lodouico in non uolere accrescer le prouisioni a gli Suizzeri, cioè, ch'egli ricusò all'hora per minimo prezzo quell'amicitia, che poi con tesoro inestimabile molte uolte haurebbe compiata, Il secondo capo è notato di sotto in questo libro medesimo a c. 298.

stanno, venne, impetrato prima saluocondotto, vn Capitano de gli Suizzeri a Milano, ilquale dimandò lo stipendio d'un mese per tutti i fanti, offerendo di ritornarsene al paese loro, ma partito senza conclusione per essergli offerta somma molto minore: tornò il seguente dì con dimande piu alte; & ancor che gli fussero fatte offerte maggiori che'l dì dinanzi, nondimeno ritornato a' suoi, rimandò subito indietro un Trombetto a significare che non voleuano piu la concordia: & l'altro dì dipoi mossi contra l'espettatione di tutti uerso Como: a se ne tornarono alla patria, lasciando liberi i giudicij de gli huomini se fussero scesi per assaltare lo stato di Milano, ò per passare in altro luogo; per qual cagione non soprafatti ancora da alcuna euidẽte difficultà, fussero tornati indietro, ò perche volendo ritornarsene non hauessero accettati i danari, hauẽdone massimamẽte dimandati. Come si sia è manifesto, che mentre si ritirauano, sopraurennero due messi del Papa, & de' Vinitiani, iquali si diuulgò, che se fussero arriuati prima non si sarebbon gli Suizzeri partiti. Nè si dubitaua che se nell'istesso tempo, ch'entrarono nel Ducato di Milano, fussero stati gli Spagnuoli vicini a Bologna, che le cose de' Francesi non potendo resistere da tante parti, sarebbono andate senza indugio in manifesta perditione: ilqual pericolo gustando il Re per l'esperientia, che prima non l'haueua antiueduto con la ragione, commesse, innanzi sapesse la ritirata loro, a Fois, che per concordargli b non perdonasse a quantità alcuna di danari nè dubitando piu, quando bene gli Suizzeri componessero di non hauere a essere assaltato potẽtemente, comandò a tutte le genti d'arme che haueua in Francia, che passassero i monti, eccetto 200 lancie, lequali si riseruò nella Piccardia, & vi mandò oltra questo nuouo supplimento di fanti Guasconi: & a Fois comandò, che riempiesse l'essercito di fanti Italiani, & Tedeschi. Ricercò ancora con instantia grande i Fiorentini, gli aiuti de' quali erano di momento grande per l'hauersi a fare la guerra ne' luoghi vicini, & per l'opportunità di turbare da' confini loro lo stato Ecclesiastico, & interrompere le vettouaglie, & l'altre commodità all'essercito de' nimici, se si accostauano a Bologna, che scopertamente, & con tutte le forze loro concorressero seco alla guerra, ricercando la necessità delle cose presenti altro, che aiuti piccioli, ò limitati, o che si contenessero dentro a' termini delle confederationi, nè potere mai hauere maggior occasione d'obligarsi se, nè fare mai beneficio piu preclaro, & delquale si distendesse piu la memoria in perpetuo a suoi successori: senza che, se bene consideravano, difendendo, & aiutando lui, difendeuano, & aiutauano la causa propria: perche poteuano essere certi quanto fusse grande l'odio del Papa contra loro, quanta fusse la cupidità del Re Catolico di cõfermare in quella città uno stato dependente interamente da se. Ma a Firenze sentiuano diuersamente: molti accecati dalla dolcezza del non spendere di presente, non

non considerauano quel che potesse portare seco il tempo futuro; in altri potena la memoria, che mai a dal Re, nè da Carlo suo predecessore fuße stata riconosciuta la fede, & l'opera di quella Republica, & l'hauere con prezzo grande ueduto loro il non impedire che ricuperassero Pisa: colquale essẽpio nõ potersi cõfidare delle promesse, & offerte sue, nè che p qualunque beneficio gli facessero, nõ si trouerebbe in lui gratitudine alcuna; & perciò essere nõ piccola temerità fare deliberatione d'entrare in una guerra, laquale succedẽdo auersa, participerebbono piu che p rata parte di tutti i mali, succedẽdo prospera non harebbono parte alcuna, benche minima de' beni. Ma erano di maggior momẽto quelli, che ò per odio, ò p ambitione, ò per desiderio d'altra forma di gouerno, s'opponeuano al Gonfaloniere, magnificando le ragioni già dette, & adducendone di nuouo, & specialmente che stando neutrali non concitirebbono contra se l'odio d'alcuna delle parti, nè darebbono ad alcuno de' due Re, giusta cagione di lamẽtarsi; perche nè al Re di Frãcia erano tenuti d'altri aiuti, che di trecento huomini d'arme per la difesa de gli stati proprij, de' quali già l'haueuano accommodato; nè questo potere essere molesto al Re d'Aragona, ilquale riputarebbe guadagno nõ piccolo, che altrimẽti in questa guerra nõ s'intromettessero; anzi essere sempre lodati, et tenuti piu cari quelli, che oßeruano la fede, & specialmente perche per questo essempio spererebbe, che a lui medesimamente quãdo gl sopraueniβe bisogno, si osseruerebbe quel che per la capitolatione fatta a commune col Re di Frãcia, & con lui, era stato promesso. Procedẽdo cosi, se tra i Principi nascesse pace; la Città sarebbe nominata, & conseruata da amẽdue; se uno ottenesse la uittoria, non si riputando offeso, nè hauendo causa d'odio particolare; nõ sarebbe difficile cõperare l'amicitia sua con quei medesimi danari, & forse cõ minore quãtità di quella, che harebbono spesa nella guerra, modo col quale, piu che l'arme, haueano molte uolte saluata la liberta i maggiori loro; procedendo altrimenti sosterrebbono mentre duraβe la guerra per altri, & senza necessità spese grauissime; & ottenẽdo la parte nimica la uittoria, rimarrebbe in manifestissimo pericolo la libertà, & la salute della patria. Cõtrario a questi era il parer del Gonfaloniere, giudicando esser piu salutifero alla Republica, che si prẽdessero l'arme b per lo Re di Frãcia; & perciò prima haueua fauorito il Cõcilio, & suggerito al Pontefice materia di sdegnarsi, acciochè la città puocata da lui, ò cominciata ad insospettirne fusse quasi necessitata far questa deliberatione; & in q̃sto tempo dimostraua non poter' essere se non perniciosissimo consiglio lo stare ociosi ad aspettare l'euẽto della guerra, laquale si faceua in luoghi uicini, & tra Principi tãto piu potenti di loro; perche LA Neutralità nelle guerre, de gli altri esser cosa laudabile, & per laquale si fuggono molte molestie; et spese, quando nõ sono sì debole le forze, che tu habbia da temere la uittoria di ciascuna delle parti; p che allora ti arreca sicurtà, e bene spesso la stracchezza loro facultà d'accrescere il tuo stato; nè esser sicuro fondamẽto il nõ hauere offeso alcuno, il nõ

a Il che ottimamente haueano cõprelo per li successi di Pisa; laquale finalmente cõuenne il Re Lodouico di non impedir che uenisse a' Fiorentini ma prima l'auaritia di lui & del Re di Spagna la fecero a q̃lla Repub. costar molto cara, come è al fine del lib. 7. & nel l'ottauo di q̃sta historia.

b Volẽtieri il Soderino fauoriua la parte Franceſe; percioche egli hauendo si per il suo pptuo magistrato acq̃stato nella Republica grandissima inuidia pſſo i nobili; non poteua reggersi altrimẽte, nè sostenersi, che cõ l'amicitia de' Francesi, & cõ le lor forze presenti. Gioui. 2. del la uita d'Alfonso.

hauer data giusta cagione di querelarsi: perche RARISSIME uolte et forse nõ mai si raffrena dalla giustitia, o dalle discrete cõsiderationi l'insolẽtia del uincitore. NE riputarsi p q̃ste ragioni meno ingiuriati i Principi grãdi, quãdo è negato loro quel, che desiderano; anzi sdegnarsi cõtra ciascuno, che nõ seguita la uolõtà loro, et che cõ la fortuna di essi nõ accõpagna la fortuna ppria. Credersi stoltamẽte, che il Re di Frãcia nõ s'habbia a tenere offeso, quando si uedrà abbandonato in tanti pericoli, quãdo uedrà non corrispondere gli effetti alla fede, c'haueua ne Fiorentini, a quel che indubitatamente si prometteua di loro, a quel che tante uolte gli era stato da loro medesimi affermato, & predicato; piu stolto essere credere, che rimanẽdo uincitori il Pontefice, e'l Re d'Aragona non essercitassero cõtra quella Republica immoderatamente la uittoria; l'uno per l'odio insatiabile: amẽdue p la cupidità di fermare un gouerno, che si reggesse ad arbitrio loro, persuadẽdosi che la città libera harebbe sempre maggiore inclinatione a' Frãcesi, che a loro: & questo non si ueder egli apertamente hauendo il Papa con approuatione del Re Catolico destinato Legato all'essercito il Cardinal de' Medici? Dunque lo star neutrale non importare altro, che uolere diuentar pda della uittoria di ciascuno; aderendosi a uno di essi almeno dalla uittoria sua risultarne la sicurtà, & la conseruation loro: pero, poiche le cose erano ridotte in tanti pericoli, di grandissimo momẽto: & se si facesse la pace douerui hauer migliori cõditioni: & esser superfluo disputare a qual parte si douesse piu aderire: pche niuno di bu erebbe douersi seguitare piu tosto l'antica amicitia, & talla quale se la Republica non era stata rimunerata, o premiata: era almeno stata piu uolte difesa, & conseruata, che amicitie nuoue, che sarebbono sempre infedeli, sempre sospette. Diceua in uano il Gõfaloniere queste parole, impedẽdosi il uoto suo sopra tutto per l'oppositione di coloro, a' quali era molesto, che il Re di Fracia riconosesse dalle sue opere l'essergli congiũti i Fiorentini; nellequali contentioni interrõpendo l'una parte il parere dell'altra, nè si deliberaua il dichiararsi, nè totalmẽte lo stare neutrali; dõde spesso nasceuano consigli incerti, & deliberationi repugnati a se medesime, senza portarne gratia, ò merito appresso ad alcuno; anzi procedendo con q̃ste incertitudini, mandarono con dispiacere grãde del Re di Frãcia, al Re d'Aragona Ambasciatore Frãcesco Guicciardini, q̃llo che scrisse questa historia, Dottore di legge, ancora [b] tanto giouane, che per l'età era secondo le leggi della patria inhabile ad essercitare qualunque Magistrato, & nõdimeno nõ gli dettono comessioni tali, che alleggierissero in parte alcuna la malauolõtà de' confederati; ma nõ molto dipoi che gli Suizzeri furono ritornati alle case loro, cominciarono i soldati Spagnuoli, & q̃lli del Pontefice a entrare nella Romagna: alla uenuta de' quali tutte le terre, che teneua il Duca di Ferrara di quà dal Pò, eccetto la Bastia del Fossato del Geniuolo s'arrenderon alla semplice richiesta d'uno Trõbetto; ma pche nõ erano ancora cõdotte in Romagna tutte le gẽti, & l'artiglierie, lequali il Vicerè aspettãdo s'era

a. Se ti sbrami ueder di ciò l'essempio; leggi quãto è scritto di sopra nel lib. 1. a car. 17. fac. 2. di Re Carlo 2. che si sdegnò sentẽdo si negare a Piero de' Medici la dimanda fattagli.

b Francesco Guicciardini autore della presente historia quando fu mandato dalla sua Repub. Ambasciatore al Re d'Aragona, nõ haueua piu che 29 anni; & non era memoria, che in quella città alcuno mai tanto giouane hauesse hauuto cosi uel carico. Andò a questa Legatione l'anno 1512. del mese di Gennaio.

fermato ad Imola; parue che per non consumare quel tempo otiosamēte Pietro Nauarra Capitano generale de' fanti Spagnuoli andasse all'espugnatione della Bastia: ilquale hauendo cominciato a batterla con tre pezzi d'artiglierie, & trouando maggiore difficultà ad espugnarla, che non haueua creduto, perche era bene munita, & ualorosamente difesa da cento cinquanta fanti, che ui erano dentro, per ilche attese a far fabricare due ponti di legnami per dare maggiore cōmodità a' soldati di passare le fosse piene d'acqua: iquali due ponti, come furono finiti il terzo giorno, che ui s'era accostato, che fu l'ultimo giorno dell'anno M.D.X.I. dette ferocemente l'assalto, in modo che dopo lungo, & brauo combattere, i fanti saliti su le mura cō le scale, [a] finalmēte l'ottēnero, ammazzati quasi tutti i fanti, & Vestitello loro Capitano. Lasciò Pietro Nauarra alla Bastia dugento fanti, contradicendo Giouanni Vitelli: ilquale affermaua essere tanto indebolita da' colpi dell'artiglierie, che senza nuoua reparatione non si poteua piu difendere; ma a fatica era ritornato ad unirsi col Vicere, che il Duca di Ferrara andatoui cō noue pezzi grossi d'artiglieria; l'assaltò con tal furore, che squarciato quel luogo piccolo in molte parti, u'entrò per forza [b] il dì medesimo, ammazzati parte nel combattere, parte per uendicare la morte de' suoi, il Capitano con tutti i fanti, & egli [c] percosso d'un sasso su la testa, bēche per la difesa della celata non gli facesse nocumento. Eransi tra tanto raccolte ad Imola tutte le genti cosi ecclesiastiche, come Spagnuole potenti di numero, e di uirtù de soldati & di ualore di Capitani, perche per lo Re d'Aragona ui erano (come diuulgata la fama) mille huomini d'arme, ottocento Giannettarij, & otto mila fanti Spagnuoli, & oltra la persona del Vicerè molti Baroni del Reame di Napoli: de' quali il piu chiaro per fama, & per peritia d'arme era Fabritio Colonna, che haueua il titolo di gouernatore generale, perche Prospero Colonna sdegnandosi d'hauere a stare sottoposto nella guerra a' comādamenti del Vicerè, haueua ricusato d'andarui. Del Pontefice ui erano 800. huomini d'arme 800. caualli leggieri, et 8. mila fanti Italiani sotto Marc'antonio Colona, Giouanni Vitelli, Malatesta Baglione figliuolo di Gian Pagolo; Rafaello de' Pazzi, & altri condottieri sottoposti tutti all'obedienza del [d] Cardinal de' Medici Legato, nè haueuano Capitano generale: perche il Duca di Termini eletto dal Pontefice, come confidente al Re d'Aragona, era uenendo all'essercito morto a Ciuità Castellana; & il Duca d'Vrbino sol to ad ottenere questo grado non ueniua, ò perche cosi fusse piaciuto al Pontefice, ò perche non riputasse essere cosa degna di lui l'obedire, massimamente nelle terre della Chiesa, al Vicerè Capitano generale di tutto l'essercito de confederati. Con queste genti prouedute abbondantemente d'artiglierie, condotte quasi tutte del Regno di Napoli, si deliberò di porre il campo a Bologna, non perche non si conoscesse impresa molto difficile per la facili-

a Il Bembo nel li. 12. particolarmēte descriue la presa della Bastia per gli Ecclesiastici; & è da auertir, c'hanno errato alcuni sopra il Furioso dell'Ariosto, quādo hāno detto, che Westitello Fagano si saluasse, & arrēdesse, percioche tutti gli historici consentono a quanto qui scriue. Cosi l'Ariosto disse nel Canto 3. del suo Furioso alla stāza 54. La Bastia tolta, & morto il Castellano.

M.D.XII.

b Che fu a mezo Febraio, come scriue il Bēbo, il qual prima ha detto che il terzo giorno innanzi al fin dall'ano la Bastia fu presa dagli Spagnuoli.

c Legi il Canto 42. stan 3. del Furioso di M. Lodouco Ariosto.

d Frano ancora in campo co'l Cardinale Alessandro Pepoli, Hercole Mariscotto, & Camillo Gozadino nobili Bolognesi, iquali fuorusciti, & nimici de' Bentiuogli essortauano gli amici, e i parenti a leuarsi dalla Signoria di quattro tiranni, che tanti erano i figliuoli del Bentiuoglio. Giouio.

tà, che haueuano i Francesi di soccorrerla: ma perche niuna altra impresa si poteua fare, che non hauesse maggiori difficultà & impedimenti; starsi con tanto essercito occiosa arguiua troppo manifesta timidità, & l'instantia del Pōtefice era tale, che chiunque haueße messo in consideratione le difficultà, gli harebbe dato cagione di credere, & di lamentarsi che già cominciaßero ad apparire gli artifici, & le frandi de gli Spagnuoli. Però il Vicerè mosso l'eßercito: si fermò tra il fiume del Lidice, e Bologna; oue ordinate le cose necessarie all'oppugnatione della città & diriuati i canali, che da' fiumi di Regno, & di Sauano entrarono in Bologna, si accostò poi alle mura, distēdēdo la maggior parte dell'essercito tra'l monte, & la strada che uà da Bologna in Romagna, perche da quella parte haueua la commodità delle uettouaglie. Tra il ponte a Reno posto su la strada Romea, che uà in Lombardia, & la porta di S. Felice posta su la medesima strada, andò ad alloggiare Fabricio Colonna cō l'auanguarda, laquale conteneua 700. huomini d'arme, 500 cauai leggieri, & sei mile fanti, p potere piu facilmēte uietare, se i Francesi ui mandaßero soccorso; & perche i monti fussero in potestà loro, messero una parte delle genti nel monasterio di S. Michele in bosco, molto vicino alla città, ma posto in luogo eminente, & che la sopragiudica, & occuparono similmente la Chiesa piu alta, che si dice di S. Maria del Monte. In Bologna oltra il popolo armigero, benche forse piu per consuetudine, che per natura, et alcuni caualli, & fanti soldāti de' Bentiuogli, haueua Fois mandato due mila fanti Tedeschi, & 200. lancie sotto Odetto di Fois, & Iuo d'Alegri chiari Capitani, questo per la lunga esperientia della guerra, quello per la nobiltà della famiglia sua, et perche si uedeuano in lui aperti segni di uirtù, & di ferocia; & ui erano due altri Capitani Faietta, & [a] Vicenzo, cognominato il Grandiauolo; & nondimeno collocauano piu la sperāza del difendersi nel soccorso promeßo da Fois, che nelle forze proprie, atteso il circuito grande della città, il sito dalla parte del monte molto incommodo, nè ui essere altre fortificationi, che quella che per lo pericolo presente erano state fatte tumultuariamente, sospetti molti della nobiltà, & del popolo a' Bentiuogli, & per eßer antica laude de' fanti Spagnuoli, confermata nuouamente intorno alla Bastia del Geniuolo, che nell'oppugnationi delle terre fusseno per agilità, & destrezza loro di gran ualore. Ma confermò non poco gli animi loro il procedere lentissimo de' nimici; iquali stettono [b] 9. dì ociosi intorno alle mura, innanzi tentassero cosa alcuna, eccetto che cominciarono con due sagri, & due colubrine piantate al monasterio di S. Michele a tirare a caso; et senza mira certa nella città per offendere gli huomini, et le case; ma presto se ne astennero, conoscēdo per la esperientia non si offendere con q̄sti colpi i nimici, nè farsi altro effetto, che consumare le munitioni inutilmente. Cagione di tanta tardità fu l'hauere il giorno, che s'accamparono hauuto notitia, che Fois uenuto [c] al Finale, raccoglieua da ogni parte le genti, et pareua uerisimile quel che diuulgaua la fama, che per considerare quan-

[a] Vicentio chiama il Giouio costui, che p sopranome era detto Grandiauolo, onde potrebbe ageuolmēte essere error di stampa.

[b] Il Buonaccorsi dice, che s'accamparono a Bologna a 26. di Gennaio 1512. dalla banda della porta, che và uerso Fiorēza, & a 28. cominciarono a bateria forte con l'artiglierie, & a strigner la cōcaue, & con bastioni.

[c] Era Monsignor di Fois uenuto al Finale cō 800. lancie, & cō dieci mila fanti, dice il Buonacc.

quāto nocesse alle cose del Re, & quāta riputatione gli diminuisse il lasciar perdere una città tanto opportuna; hauesse a esporsi a ogni pericolo per conseruarla; onde ueniua quasi necessariamente in discussione, non solamēte da qual parte si potessero piu facilmente, et con maggiore speranza d'espugnarla piantare l'artiglierie, ma ancora come si potesse uietare, che nō u'entrasse il soccorso de' Francesi: Perciò fu nella prima consulta deliberato, che Fabricio Colōna proueduto prima di uettouaglie, passando dall'altra parte della terra, alloggiasse su'l poggio situato sotto S. Maria del Mōte: dalqual luogo potrebbe facilmente opporsi a quelli, che uenissero per entrare in Bologna; nè essere tanto distante dal resto dell'essercito, che sopraueněndogli pericolo alcuno, nō potesse a tēpo essere soccorso; & che nel tēpo medesimo si cominciasse dalla parte doue erano alloggiati, ò in luogo poco distante a battere la terra, allegādo gli autori di questo parere, non essere da credere che dependendo la conseruatione di tutto quello, che i Frācesi teneuano in Italia, dalla cōseruatione dell'essercito, Fois tētasse cosa, nell'essecutione dellaquale fusse potuto essere costretto a combattere; nè medesimamente c'hauesse in animo, quando bene conoscessi e poterlo fare sicuramēte, d'impiegarsi con tutto l'essercito in Bologna, & cosi priuarsi della facultà di scoccorrer e, se fusse dibisogno, lo stato di Milano, nō sicuro intieramēte da' mouimēti de gli Suizzeri; ma con maggiore sospetto di essere assaltato dall'essercito Vinitiano; ilquale uenuto a' cōfini del Veronese, minacciare d'assaltare Brescia: ma il dì seguēte fu quasi da tutti i medesimi che l'haueuano consentito, riprouato questo parere, considerādo non essere certo, che l'essercito Frācese nō hauesse a uenire, & se pure uenisse nō essere potēte l'auāguardia sola a resistere nè potersi lodare quella deliberatione sostētata da un fondamento tale, che in potestà de' nimici fusse uariarlo, ò mutarlo: però fu approuato dal Vicerè il parere di Pietro Nauarra, non communicato ad altri che a lui; ilquale consigliò che fatta prouisione di uettouaglie per 5. dì, & lasciata solamente guardia nella Chiesa di S. Michiele, tutto l'essercito passasse alla parte opposita della città: onde potrebbe impedire che l'essercito nimico nō ui entrasse; & non essendo la terra riparata da quella parte (perche non haueuano mai temuto douerui esser assaliti) indubitatamente intra 5. dì si piglierebbe; ma come questa deliberatione fu nota a gli altri: niuno fu che apertamente non contradicesse l'andare con l'essercito ad alloggiare in luogo priuato intieramente delle uettouaglie, che si conduceuano di Romagna, con le quali sole si sostentaua: di maniera che senza dubbio si dissolueua, o distruggeua se fra 5. dì non otteneua la uittoria; et quale è quello, diceua Fabricio Colonna che se la possa pmettere assolutamente in termine di tāto stretto? et come si debbe sotto una speranza fallacissima per sua natura, et sottoposta a molti accidenti, mettersi in tanto pericolo? et chi non uede che mancandoci l'hore misurate, & hauēdo alla fronte Bologna, oue è il popolo grāde, et molti soldati alle spalle, i Frācesi, et il paese nimico; nō potremo senza la

disfat-

disfattione nostra ritirarci con le genti affamate, disordinate, & impaurite?
Proponeuano alcuni altri, che aggiunto all'auanguardia maggiore numero
di fanti, si fermaße di là da Bologna quasi alle radici del monte tra le porte
di Saragoza, & di S. Felice, fortificando l'alloggiamento con tagliate, & al
tri ripari, & che la terra si batteße da quella parte, dallaquale non solo era
debolissima di muraglie, & di ripari ma ancora piantando qualche pezzo di
artiglierie su'l monte s'offendeuano per fianco, mentre si daua la battaglia,
quelli che dẽtro difendeßero la parta già batuttà; ilqual cõsigliò era medesi
mamente riprouato, come non sufficiente a impedire la uenuta de' Francesi,
& come picoloso; pche se fussero assaltati; nõ poteua l'eßercito, cõ tutto che
in potestà sua fussero i monti, cõdursi al soccorso loro in minore spatio di tre
hore. Nellequali ambiguità essendo piu facile riprouare, & meritamente i
consigli proposti da gli altri, che proporre di quelli, che meritaßero di essere
approuati: inclinarono finalmente i Capitani che la terra si assaltaße da
quella parte dallaquale alloggiaua l'essercito, mossi tra l'altre ragioni dal di
minuire già l'opinione che Fois poiche tãto tardaua, hauesse a uenire innã-
zi. Perciò, & cominciarono a fare le spianate per accostar alle mura l'arti-
glierie, e fu richiamato l'auanguardia ad alloggiar insieme con gli altri. Ma
poco dipoi eßendo uenuti molti auisi che le genti Frãcesi continuamẽte mul
tiplicauano al Finale, & però ritornãdo il sospetto primo della uenuta loro;
cominciò di nuouo a pullulare la uarietà delle opinioni; perche consentendo
tutti che se Fois s'approssimaua, si doueua procurare di aßaltarlo innãzi en
traße in Bologna: molti ricordauano che l'hauere in tal caso a ritirare dalle
mura l'artiglierie piãtate: darebbe molte difficultà, & impedimenti all'esser
cito; ilche quãdo le cose erano ridotte a termine tanto stretti, nõ poteua esse
re nè piu pericoloso, nè piu pernitioso. Altri ricordauano essere cosa nõ me
no uituperosa che dannosa, stare ociosamẽte tanti dì intorno a quelle mura,
confermãdo in un tempo medesimo gli animi de' nimici, che erano dentro, &
dãdo spatio di soccorrerla a quelli che erano fuora: però non essere piu da dif
ferire il piãtare artiglierie; ma in luogo che si potessero commodamẽte riti-
rare, facendo per andare ad opporsi a' Frãcesi le spianate tãto larghe, che in
sieme si potesse muouere l'artiglierie, & l'essercito. All'opinione di quelli
che confortauano il dare principio al cõbattere la terra, aderiua cupidissima
mẽte il Legato infastidito di tãte dilatione: nè già senza sospetto che questo
fusse per ordinatione del Re loro un procedere artificioso de gli Spagnuoli,
dolẽdosi che se hauessero subito, quando si accostarono cominciato a battere
la città, forse a qll'hora l'harebbono espugnata; non douersi piu multiplica-
re ne gli errori nõ stare come nimici intorno a una città, e dall'altra parte
far segli di nõ hauere ardire d'assaltarla, stimolarlo ogni dì cõ corrieri, e cõ
messi il Põtefice; nõ sape piu che si rispõdere, nè che si allegare, nè potere pi
nutrirlo cõ promesse, et sperãze uane. Dallequali parole comosso il Viceresi
lamẽtò grauemẽte, che non essẽdo egli nutrito nell'arme, & ne gli essercitij

della guerra, uolesse eßer cagione col tãto sollecitare, di deliberationi precipitose; trattarsi in questi consigli dello interesse di tutto'l mondo, nè potersi procedere cõ tãta maturità, che non conuenisse usarla maggiore: essere costume de' Põtefici, & delle Repub. pigliare uolõterosamente le guerre, ma pse cominciando presto a rincrescere lo spendere, & le molestie desiderare di finirle troppo psto; lasciaße deliberare a' Capitani, c'haueuano la medesima intẽtione che egli, ma haueuano di piu l'esperiẽtia della guerra. In ultimo Pietro Nauarra, alquale molto si riferiua il Vicerè, ricordò che in una deliberatione di tãto momẽto non doueuano essere in cõsideratione due, ò tre giorni piu: & però che si continuassero i prouedimẽti necessarij, & p l'espugnatione di Bologna, & p la giornata co' nimici per seguitare quello, che cõsigliasse il procedere de' Francesi. Non apparì per lo corso de due dì lume alcuno della migliore risolutione: perche Fois, a cui s'erano arrendute Cento, la Pieue, & molte castella del Bolognese, soggiornaua ancora al Finale, attendendo a raccorre le genti, lequali p essere diuise in uarij luoghi, nè uenẽdo così presto i fanti, che haueua soldati, nõ senza tardità si raccoglieuano: però nõ apparendo piu cagione alcuna di differire: furono finalmẽte piantate l'artiglierie contra la muraglia, distante circa 30. braccia dalla parte detta di S. Stefano, donde si uà a Firenze; oue il muro uolgendosi uerso la porta detta di Castiglione, uolta alla montagna, fa un'angulo: & nel medesimo tempo si daua opera p Pietro Nauarra, a far una caua sotterranea piu uerso la porta di strada Castiglione a quella parte del muro, nelquale era della parte di dentro fabricata una piccola capella detta dal Baracane; acciochè dãdosi la battaglia insieme potesser piu difficilmẽte resistere essendo diuisi, che se uniti hauessero a difendere un luogo solo; & oltra questo nõ abbandonãdo i pensieri dell'opporsi a' Francesi, uollono che l'auanguardia ritornaße all'allogiamẽto doue era prima. Rouinaronsi in un dì cõ l'artiglierie poco meno di cẽto braccia di muraglia, & si conquassò talmente torre della porta, che piu nõ si potẽdo difendere, fu abbandonata, di maniera che da qlla parte si poteua cõmodamẽte dare la battaglia, ma si aspettaua che prima hauesse psettione la mina cominciata, benche per la temerità della moltitudine mancò poco, che il giorno medesimo disordinatamẽte non si combattesse; perche a alcuni fanti Spagnuoli saliti per una scala a uno forro fatto nella Torre, scesero di quiui in una casetta congiunta con le mura di dentro, oue non era guardia alcuna, ilche ueduto dagli altri fanti quasi tutti tumultuosamente ui si uolgeuano, se i Capitani corsi al rumore non gli hauessero ritenuti, ma hauẽdo quelli di dentro cõ un cannone uoltato alla casetta; ammazzatone una parte; gli altri fuggirono dal luogo nelquale inconsideratamente erano entrati. Et mentre che alla mina si lauoraua, si attendeua per l'essercito a fare põti di legname, & a riẽpiere le fosse di fascine, per potere andãdo quasi a piano, accostare i fanti al muro rotto. et tirare su la rouina qualche prezzo d'artiglierie: acciochè quelli di dentro, quãdo si daua l'assalto, non potessero fermarsi.

a Questi fanti Spagnuoli essendo spianata una parte del muro uerso il bastione; in modo che facilmẽte vi si poteua montare, si consigliarõ, come dice il Gio. fra loro senza saputa de' Capitani. Così passando la fossa entrarõ nel luogo & saliro su'l bastione piantandoui l'insegna; & nõ dice il Gio. che i Capitani gli ritenessero; ma benche dentro gli huomini d'arme fecero resistẽtia, & che l'Allegria uoltò a tẽpo cõtra gli Spagnuoli vn'artiglieria grossa chegli precipitò nelle fosse.

fermarsi alla difesa; lequali preparationi uedēdo i Capitani Francesi; & intendēdo che già il popolo cominciaua a essere soprafatto dal timore, mādarono subito a dimandare soccorso a Fois; ilquale il giorno medesimo mādò mille fanti; et il giorno prossimo 180. lance laqual cosa generò credenza ferma ne' nimici, esso hauere deliberato di non uenire piu innanzi; perche non pareua uerisimile, che se altrimēti hauesse in animo, ne separasse da se una parte; & tale era ueramente la sua intentione; perche stimando questi sussidij essere sufficienti a difendere Bologna: non uoleua senza necessità tētare la fortuna del combattere. Finita in ultimo la mina, & stando l'essercito armato per dare incontinente la battaglia; laquale perche si desse cō maggiori forze era stata richiamata l'antiguardia; fece il Nauarra dare il fuoco alla mina; laquale cō grādissimo impeto, & romore gittò talmente in alto la cappella che per quello spatio rimase tar' l terreno, e'l muro gitato in alto; fu da quelli che erano fuora ueduta apertamente la città dentro, e i soldati che stauano preparati per difenderla: ma subito scendendo ingiù ritornò il muro intero nel luogo medesimo, onde la uiolenza del fuoco l'haueua sbarrato & si ricongiunse insieme, come se mai non fusse stato mosso; onde non si potēdo assaltare da quella parte, i Capitani giudicarono non si douere dare solamēte dall'altra. Attribuirono questo caso i Bolognesi a miracolo, riputādo impossibile, che senza l'aiutorio diuino, fusse potuto ricōgiugnersi cosi appūto ne' medesimi fondamēti: onde fu dipoi ampliata quella capella, et frequātata con nō piccola diuotione del popolo. Inclinò questo successo Fois come se piu nō fusse da temere di Bologna, ad andare uerso Brescia; perche haueua notitia che l'essercito Vinitiano si moueua uerso q̄lla città, dellaquale, per hauerui per lo pericolo di Bologna lasciati i prouedimēti deboli, et p̄che dubitaua che dentro fussero occulte fraudi, nō mediocremente temeua. Ma i p̄ghi de' Capitani che erano in Bologna, hora dimostrādo continuare il pericolo maggiore che prima, se si partiua, hora dandogli speranza se ui entraua di rompere il campo de' nimici, l'alienarono da questo proposito. Però ancora che nel consiglio hauessero contradetto quasi tutti i Capitani, mossosi inclinando già il giorno alla notte, dal Finale, la mattina seguente nō essēdo piu che due hore di giorno, caminādo con tutto l'essercito ordinato a cōbattere cō neue, & uenti asprissimi, entrò per la porta di S. Felice in Bologna, hauēdo seco b 1300. lance, sei mila fanti Tedeschi, i quali tutti haueua collocati nell'antiguardia, & 8. mila tra Francesi, et Italiani. Eentrato Fois in Bologna, trattò di assaltare la mattina seguente il campo de' nimici, uscendo fuora i soldati per tre porte, & il popolo per la uia del monte, i quali harebbe trouati senza pensiero alcuno della uenuta sua; dellaquale è manifesto che i Capitani c nō hebbero nè quel dì, nè p̄ la maggiore parte del dì prossimo notitia; ma Iuo d'Alegri cōsigliò che p̄ un dì ancora riposasse la gēte stracca p̄ la difficultà del camino, nō pēsando nè egli nè alcuno altro potere essere, che senza saputa loro fusse entrato di dì, & p̄ la strada Romana uno essercito sì

grande

a Leggi il Giou. nel li. 2. della uita di Leon 10. oue scriue similmente q̄sto miracolo.

b Il Bēbo dice, che quando Fois entrò in Bologna, haueua seco 700. lāce Francesi, & cinque mila fanti; laqual sōma discorda molto da questa. Il Giou. dice sei mila caualli, & piu di uenti insegne di fanteria, & cio fu a quattro di Febr. 1512. secondo il Buonaccorsi.

c Dice il Gio. che a' tēpi nostri nō auuenne cosa per uentura piu marauigliosa di questa, che Bologna fusse soccorsa da' Frācesi senza che gli Spagnuoli vigilantissimi n' hauessero notitia.

grande in una città, allaquale erano accampati: laquale ignoranza continuaua medesimamēte insino all'altro dì, se per sorte nō fusse stato preso a *un Stradioto Greco, uscito insieme con altri caualli a scaramucciare: ilqual dimandato quel che si facesse in Bologna, rispose che da se ne riceuerebbono piccolo lume, perche ui era venuto il dì innanzi con l'essercito Francese; sopra lequali parole interrogato con marauiglia grāde diligentemente da Capitani, & trouatolo costante nelle risposte, prestandogli fede; deliberarono leuare il cāpo, giudicando che per essere uessati i soldati dalla asprezza della stagione, & per la uicinità della città, nellaquale erano entrato uno tale essercito: fusse pericoloso soprastarui. Però la notte seguente che fu il* b *19. dì, dal dì che si erano accāpati, fatte ritirare tacitamente l'artiglierie, l'essercito a grande hora si mosse uerso Imola, caminādo per le spianate per lequali era uenuto, che metteuano in mezo la strada maestra, et l'artiglierie: et hauendo posto nel retroguardo il fiore dell'essercito, si discostarono sicuramente, p che non uscirono di Bolona altri, che alcuni caualli de' Francesi: iquali hauendo saccheggiata parte delle munitioni, & delle vettouaglie, & perciò essendosi cominciati a disordinare; furono nè senza dāno rimessi dētro da Malatesta Baglione, ilquale andaua nell'ultima parte dell'essercito. Leuato il campo* c *Fois lasciati alla custodia di Bologna 300. lancie, & 4. mila fanti; partì subito per andare con grādissima celerità a soccorrer il castello di Brescia, perche la città, era il giorno precedente a quello, nelqual entrò in Bologna, peruenuta in potestà de' Vinitiani; perche Andrea Gritti per comandamento del Senato stimolato dal Conte Luigi Auogaro gentil'huomo Bresciano, & da gli huomini quasi di tutto il paese, & dalla speranza, che dentro si facesse mouimento per lui, hauendo con trecento huomini d'arme, mille trecento caualli leggieri, & tre mila fanti passato il fiume dell'Adice ad Alberè luogo propinquo a Lignago, & guadato dipoi al fiume del Mincio al mulino della uolta tra Goito & Valeggio, & successiuamente uenuto à Montechiaro; si era fermato la notte a Castagnetolo, villa distante cinque miglia da Brescia: donde fece subito correre i caualli leggieri insino alle porte; & nel tempo medesimo risonando per tutto il paese il nome di S. Marco, il Conte Luigi si accostò alla porta con 800. huomini delle ualli, Eutropia, et Sabaia; lequali haueua solleuate, hauēdo mādato dall'altra parte della città insino alla porte il figliuolo con altri fanti. Ma Andrea Gritti nō riceuēdo gli auisi che aspettaua da quelli di dētro, nè gli essēdo fatto alcuno de' segni cōuenuti, anzi intendēdo la città essere p tutto diligentemēte custodita; giudicò non douersi procedere piu oltre: nelqual mouimento il figliuolo Auogaro assaltato da quelli di dētro rimase prigione. Ritirossi il Gritti appresso a Montagnana, onde prima era partito, lasciato sufficiente presidio al ponte fatto su l'Adice: ma di nuouo chiamato pochi giorni poi; ripassò l'Adice con*

a Vn'huomo d'arme Greco dice il Giouio, della cōpagnia del Barō di Bearna Luogotenente del Fois; ma il Bēbo scriue, che n'hebbero notitia da vn contadino, che gli haueua ueduti.

b Et fu a 6. di Febr. 1512. come scriue il Buonacc. il che se è vero; non ueniuano gli Spagnuoli a essersi leuati il 19. giorno, come q dice, già che di sopra ho notato, che a 26. di Gennaio s'accamparono.

c Cesare Anselmi in vna sua lettera scritta a M. Marc' Antonio Michieli nellaqual descriue il sacco di Brescia la rotta di Rauenna, & altre simili historie di questo tempo, dice che il Fois, risoluto di soccorrer Brescia, mando a domandar tregua a Cardona per quindici dì, pagandogli mille scudi il dì; & che il Cardona con sua grande infamia gliela concesse, & hebbe i denari.

a Il Giouio tiene questa opinione, cioè che i Vinitiani entrassero in Brescia per la fogna del fiume Garzeta: & così il Gradini. ma il bembo, e il Mocenigo non ne parlano. Cesare Anselmi dice, che i Vinitiani ruppero un luogo piu debole il muro, e in piu altri salirono cō le scale, & così presero la città.

b Percioche si sarebbono arrese anco ra Cremona & Crema, le quali si apprestauano per arrendersi, ma uenne presidio da Milano Mocenigo, & Giustiniano; & ma il bembo nō dice di Cremona.

c Gran diuario è nel numero delle gēti, c'hauesse il baglione fra li scrittori. Il Buo. dice 400 huomini d'arme & mille fanti. Il Mocenigo 50. huomini d'arme 50. caual leggieri, & 1200 fanti il Giustiniano nō one a cinpuanta caual

con due cānoni, & 4. falconetti, & si fermò a Castagnettolo, essendosi nel tēpo medesimo approssimato a un miglio a Brescia il Conte Luigi con numero grādissimo d'huomini di quelle ualli; & con tutto che della città non si sentisse cosa alcuna fauoreuole; il Griti inuitato dal concorso maggiore che l'altra volta, deliberò tentare la forza; però accostatosi con tutti i paesani; si cominciò da tre parti a dare l'assalto, ilquale a tentato infelicemente alla porta e la torre succedette prosperamente alla porta delle Pile, doue combatteua l'Auogaro, & alla porta della Garzula, oue i soldati guidati da Baldassarre di Scipione, entrarono (secondo che alcuni dicono) a per la ferrata per la quale il fiume, che ha il medesimo nome entra nella città, in uano resistēdo i Francesi, iquali ueduto i nimici entrar nella città, & che in fauore loro si moueuano i Bresciani, iquali prima prohibiti da loro di prēdere l'arme erano stati quieti; si ritirarono insieme con Monsignor di Luda Gouernatore nella fortezza, perduti i caualli, e i carriaggi; nelqual tumulto quella parte, che si dice la Cittadella, separata dal resto della città, habitatione di quasi tutti i Ghibellini, fu sacchegiata, riseruate le case de' Guelfi. L'acquisto di Brescia seguitò subito la deditione di Bergamo, che eccetto le due castella, l'uno posto in mezo la città, l'altro distante un mezo miglio si arrendè per opera d'alcuni cittadini, & il medesimo fecero Orci uecchi, Orci nuoui, Ponte Vico, & molte altre terre circostanti, & b si sarebbe forse fatto maggiore progresso, ò almeno confermata meglio la uittoria, se a Vinetia, oue fu letitia incredibile, fusse stata tanta sollecitudine a mandar soldati, & artiglierie, lequali erano necessarie p l'espugnatione del castello, che non era molto potente a resistere, quanta fu nel creare, & mandare i Magistrati, che hauessero a reggere le terre ricuperate; laquale negligētia fu tāto piu dānosa, quanto fu maggiore la diligentia, & la celerità di Fois: ilquale hauēdo passato il fiume del Pò alla Stellata, dalqual luogo mandate alla guardia di Ferrara 150. lācie, et 500. fanti Francesi; passò il Mincio per Ponte mulino, hauendo quasi nel tempo medesimo che passaua, mandato a dimandare la faculta del passare al Marchese di Mantoua, o per non lasciare luogo con la dimanda improuisa a' consigli suoi, ò perche tanto piu tardasse ad andar la notitia della uenuta sua alle gēti Vinitiane: di quiui alloggiò il dì seguente a Nugara in Veronese, & l'altro dì a Pōte Pesere, & a Treuille tre miglia appresso alla Scala, oue hauēdo hauuta notitia, che Giā Pagolo Baglione, ilquale haueua fatta la scorta ad alcune gēti, & artiglierie de' Vinitiani andate a Brescia, era con c 300. huomini d'arme, 400. caualli leggieri, & 1200. fanti da Castel Franco uenuto ad alloggiare all'Isola della Scalla, corse subito per assaltarlo cō 300. lancie, & 700. arcieri, seguitandolo il resto dell'essercito, perche non poteua pareggiare tanta prestezza: ma trouato che gia era partito un'hora innanzi, si messe a seguitarlo con la medesima celerità.

Haueua

leggieri, ma nel resto s'accorda col Mocenigo. Il Gradinigo mette, ch'egli hauesse 500. lancie, 1200. fanti, & 20.00. caual legieri, ma nè il giouio, nè il bembo pongono numero determinato.

Haueua Gian Pagolo saputo, che Bernardino dal Montone, sotto la cui custodia era il ponte fatto ad Alberè, sentito l'approssimarsi de' Francesi l'haueua dißoluto per timore di non eßere rinchiuso da loro, & da' Tedeschi, che erano in Verona, oue Cesare alleggierito dalla custodia del Friuli: perche da Gradisca in fuora, tutto era ritornato iu potestà de' Vinitiani, haueua poco innanzi mandato tre mila fanti, i quali prima haueua in quella regione. Però Gian Pagolo sarebbe andato a Brescia se non gli fusse stato mostrato, che poco sotto Verona si poteua guardare il fiume oue andando per paßare scoperse da lungi Fois; la cui prestezza incredibile, perche haueua auanzata la fama, pensò non potesse essere altro, che parte de' soldati, che erano in Verona, però rimessi i suoi in battaglia l'aspettò con forte animo alla torre del Magnanimo propinqua all'Adice, & poco distante dalla torre della Scala. Fu molto feroce da ciascuno delle parti l'incontro delle lance, et si combattè poi ualorosamente con l'altre armi [a] per piu d'una hora ma peggiorauano continuamente le conditioni de' Marcheschi: perche tuttauia soprauueniuano [b] i soldati dell'essercito rimaso indietro, & nondimen urtati ritornarono piu uolte ne gli ordini loro; finalmente non potendo piu resistere al numero maggiore, rotti si messero in fuga, seguitati da' nimici, già cominciando la notte, insino al fiume, ilquale fu da Gian Pagolo passato a saluamento: ma u'annegarono molti de' suoi: furono de' Vinitiani parte morti, parte presi circa 90. huomini d'arme, tra i quali rimasero prigioni Guido Rangone, & Baldaßarre Signorello da Perugia, dissipati i fanti, & perduti due falconetti che soli haueuano con loro, nè quasi sanguinosa la uittoria per i Francesi. Riscontrarono il dì seguente Meleagro da Furlì con alcuni caualli leggieri de' Vinitiani, i quali facilmente furono messi in fuga. rimanendo Meleagro prigione, nè perdendo una hora sola di tempo, il nono dì poi che erano partiti da Bologna; alloggiò Fois con l'antiguarda nel Borgo di Brescia lontano due balestrate dalla porta di Torre Lunga il rimanente dell'essercito piu indietro lungo la strada, che cōduce a Peschiera. alloggiato subitamente, non dando spetio alcuno a se medesimo a respirare. mandò una parte de' fanti ad assaltare il Monasterio di S. Fridiano, posto a mezo il monte; sotto ilqual era l'alloggiamento suo guardato da molti uillani di Valditropia; i quali fanti salito il monte da piu parti, fauorendogli ancora una pioggia grande, che impedì non si tirassero l'artiglierie piantate nel Monasterio gli ruppono, et ne ammazzarono una parte: il dì seguente hauendo mandato un Trombetto nella città a dimandare gli fuße data la terra salue le robe, & le persone di tutti, eccetto che de' Vinitiani, & eßendogli stato risposto in presenza di Andrea Gritti ferocemente girato l'essercito all'altra parte della città per essere propinquo al Castello, alloggiò nel borgo della porta, che si dice di S. Gianni; donde la mattina seguente quando cominciaua ad apparire il giorno, eletti di tutto l'essercito piu di 400. huomini d'arme armati tutti d'arme bianche, & sei mila fanti parte Guasconi,

[a] Gio. paolo Baglioni in questo cōflitto, dice il Giadinico, che ruppe il primo & secondo squadrone de' nimici Ma gli altri uanno ristretti fuor che il Mocenigo; il qual dice cōforme a questo auttore.

[b] Questa era la fanteria la qual non essēdo stata ueduta dal Baglione, nè da alcū de' suoi, fu creduto che i Frācesi cō la sola caualleria fossero uenuti ad assaltargli, & era guidata da Iaiolardo come scriue Cesare Anselmi.

a L'Anselmi dice il cõtrario: cioè, che il Fois fatto smontar da 500. huomini d'arme cõ vn'accia per uno ĩ mano & vscir della Cittadella; dietro lor fece uenire vna grossa cõpagnia d'archibugieri; i quali a un cẽno d'una uoce, abbasiandosi quei di nanzi a terra dauano agio a quei di dietro, che sparassero gli archibugi, & poi si rizzauano.

b Non alla piazza del Broletto dice l'Anselmi; ma a un fosso fatto dal Gritti; doue trouarono tãto contrasto, animo, & ualore i color, ch'erano a la difesa, che nõ haurebbono mai spũtato innãzi, se nõ fosse uscita fuora una falsa uoce d'incerto autore negli Sradiotti, ch'erano ĩ piazza, che i Francesi haueuano già passato il riparo, & acquistato la Città della, talche spauentati insieme co'l Cõte Luigi, ingãnato da quella falsa uoce si ritirarono alla porta di San Nazaro, onde rotta la, cominciarono a uscire.

sconi, & parte Tedeschi, egli con tutti a piede salendo dalla parte diuerso la porta delle Pile: entrò non s'opponẽdo alcuno nel primo procinto del castello: doue riposatigli, & rinfrescatigli alquanto; gli confortò con breui parole, che scendessero animosamente in quella ricchissima, & epulentissima città oue la gloria, & la preda sarebbe senza cõparatione molto maggiore: che la fatica, e'l pericolo, hauendo a combattere con soldati Vinitiani, manifestamente inferiori di numero, et di uirtù; perche della moltitudine del popolo inesperta alla guerra, & che già pensaua piu alla fuga, che alla battaglia nõ era da tener conto alcuno, anzi si poteua sperare, che cominciandosi per la uiltà a disordinare, sarebbono cagione, che tutti gli altri si mettessero in disordine supplicãdogli in ultimo, che hauendogli scelti per i piu ualorosi di cosi fiorito essercito, non si facessero uergogna a se stessi, nè al giudicio suo, et che considerassero quanto sarebbono infami, & dishonorati, se facendo professione d'entrare per forza nelle città nimiche contra soldati, contra l'artiglierie, contra le muraglie, & cõtra i ripari: nõ ottenessero al presente, hauẽdo l'entrata sì potente, nè altra oppositione, che d'huomini loro, il desiderio loro. Dette queste parole cominciò a procedendo i fanti a gli huomini d'arme ad uscire del Castello: all'uscita delquale hauendo trouati alcuni fanti, che con artiglierie tentarono d'impedirgli l'andare innanzi, ma hauendogli fatti facilmente ritirare scese ferocemente per la costa su la b piazza del palagio del Capitano detto il Burletto, nel luogo le genti Vinitiane ristrette insieme ferocemente l'aspetteuano; oue uenuti alle mani, fu per lungo spatio molto feroce, & spauentosa la battaglia, combattendo l'una delle parti per la propria salute, l'altra non solo per la gloria, ma etiẽdio per la cupidità di saccheggiare una città piena di tãte ricchezze, nè meno ferocemente i Capitani, che i soldati priuati, tra i quali appariua molto illustre la uirtù, & la fierezza di Fois; finalmente furono cacciati dalla piazza i soldati Vinitiani, hauẽdo fatto marauigliosa difesa. Entrarono dipoi i uscitori diuisi in due parti, l'una per la città, l'altra per la Cittadella, a' quali quasi in ogni canto, & in ogni contrada era fatta egregia resistenza da' soldati, & dal popolo, ma sempre uittoriosi spuntarono inimici per tutto, non mai attendendo a robare insino non occuparono tutta la terra (cosi haueua innanzi scendessero comandato il Capitano) anzi se niuno preteriua questo ordine, era subitamente ammazzato da gli altri. Morirono in queste battaglie dalla parte de' Francesi molti fanti, nè pochi huomini d'arme, ma da' nimici circa otto mila huomini, parte del popolo, parte de' soldati Vinitiani, che erano 500. huomini d'arme 800. caualli leggiari, & otto mila fanti; & tra questi Federigo Contareno Proueditore de gli Stradiotti, ilquale combattendo su la piazza fu morto d'un colpo di scopietto, tutti gli altri furono presi, eccetto dugẽto Stradiotti: i quali fuggirõ per un picciolo portello, che è a la porta di S. Nazzaro, ma con fortuna poco migliore parche riscõtrando in quella

parte

parte de' Francesi, a ch'era rimasa fuora della terra, furono quasi tutti, ò morti, ò presi; iquali entrati poi dentro senza fatica per la medesima porta: cominciarono essi ancora, godẽdo le fatiche, e' pericoli de gli altri a saccheggiare. Rimasono prigione Andrea Gritti, & Antonio Iustiniano mandato dal Senato per podestà di quella città, Gian Pagolo Mãfrone, et il figliuolo il Caualier della Golpe, Baldassaree di Scipione, un figliuolo d'Antonio de' Pij, il Conte Luigi Auogaro, & un'altro suo figliuolo, Domenico Busecco Capitano de' Stradiotti. Fu nel saccheggiare saluato p comãdamento di Fois b l'honestà de' monasterii delle donne: ma lo robba, & gli huomini rifuggitiui furono preda de' Capitani. Fu il Conte Luigi su la piazza publica decapitato, satiando Fois gli occhi proprii del suo supplicio; i due figliuoli, benche allhora si differisse patirono nõ molto poi la pena medesima. Cosi per le mani de' Frãcesi, da' quali si gloriauano i Bresciani essere discesi, cadde in tãto sterminio quella città non inferiore di nobiltà, & di degnità ad alcuna altra di Lombardia, ma di ricchezze, eccettuato Milano, superiore a tutte l'altre. laquale, essendo in preda le cose sagre, & le profane, nè meno la uita, & l'honore delle persone che, la robba, stette sette giorni cõtinui esposta all'auaritia alla libidine, & alla crudeltà militare: Fu celebrato per queste cose per tutta la Christianità con somma gloria il nome di Fois, che cõ la ferocia, & celerità sua hauesse in tẽpo di quĩdici dì costretto l'essercito Ecclesiastico et Spagnuolo a partirsi dalle mura di Bologna, rotto alla cãpagna Giã Pagolo Baglione cõ parte delle genti de' Vinitiani, ricuperata Brescia cõ tãta strage de' soldati, & del popolo, di maniera, che p uniuersale giudicio si cõfermaua nõ hauere già parecchi secoli ueduta Italia nell'opere militari una cosa simigliante. Ricuperata Brescia, & l'altre terre pdute, dellequali Bergamo, ribellatasi p opera di pochi, hauea innanzi che Fois entrasse in Brescia richiamati popolarmente i Francesi, Fois poiche hebbe dato forma alle cose & riposato, & riordinato l'essercito stracco p sì lunghi, & graui trauagli, & disordinato parte nel conseruare, parte nel dispensare la preda fatta, deliberò per comandamento riceuuto dal Re d'andare contra l'essercito de' collegati: il quale partẽdosi dalle mura di Bologna si era fermato nel Bolognese, astrignẽdo il Re a q̃sto molti urgentissimi accidenti, i quali lo necessitauano a prẽdere nuoui cõsigli per la salute delle cose sue. Cominciaua già manifestamente ad apparire la guerra del Re d'Inghilterra, pche se bene quel Re t'hauea prima cõ aperte parole negato, & poi cõ dubbie dissimulato, nõdimeno nõ si poteuano piu coprire i fatti molto diuersi: pche da Roma s'intẽdeua esser finalmẽte e arriuato l'instrumẽto della ratificatione alla Lega fatta. Sapeuasi che in Inghilterra si preparauano gẽti, e nauili, & in Ispagna naui p passar ĩ Inghilterra, & essere gli animi di tutti i popoli accesi a mouer la guerra in Frãcia, & opportunamẽte era soprauenuta la Galleazza del Papa circa di uini Grechi, di formaggi, & di sõmate, iquali donati in suo nome al Re, & molti signori, & p̃lati, erano riceuuti da tutti con festa marauigliosa, & cõcorreua

a Sotto Mõsignor d'Alegri, come dice l'Anselmi, Ma il Cõte Luigi per la molte calca nõ potè uscir fuora, onde fu fatto prigione da due soldati di Gio. Iacopo Triultino, che lo conobbero, & presẽtarono a Fois.

b Il Bembo, & l'Anselmi cõtrario a questo dicono, che i Monasteri, & ogni sacro luogo fu pfanato, ma piu da' Tedeschi, che da gli altri. Et è da auertire, che secondo il Buonaccorsi, l'Anselmi, e'l Gradinico fu presa Brescia & saccheggiata da Frãcesi a. 9. di Febraio. 1512. il giouedi grasso di Carneuale.

tutta la plebe, laquale spesso nõ meno muouono le cose vane, che le graui, cõ somma dilettatione a vederla, gloriandosi che mai piu si fusse veduto in quella Isola legno alcuno cõ le bãdiere Ponteficiali. Finalmẽte hauẽdo il Vescouo di Morauia, che hauea tãto trattato tra il Pontefice, & il Re di Francia, mosso ò dalla cõscientia, ò dal desiderio, che haueua del Cardinalato, riferito in un parlamento conuocato di tutta l'Isola molto fauoreuolmente, & con ampla testimoniãza della giustitia del Pontefice: fu nel parlamẽto deliberato, che si mandassero i Prelati in nome del Regno al Cõcilio Lateranẽse: & il Re, facẽdone instãza gli Ambasciatori del Papa; comãdo all' Oratore del Re di Frãcia, che si partisse; perche non era conueniente, che appresso ad un Re, & in un Reame diuotissimo della Chiesa, fusse ueduto chi rappresentaua un Re, che tanto apertamẽte la Sedia Apost. perseguitaua; et già penetraua il segreto essere occultamente conuenuto, che il Re d'Ingilterra molestasse con l'armata maritima la costa di Normandia: & di Brettagna, & che mandasse in Ispagna otto mila fanti, per muouere unitamente con l'arme del Re d'Aragona la guerra nel Ducato di Ghienna: ilquale sospetto affliggeua marauigliosamente il Re di Francia: perche essendo p la memoria delle antiche guerre spauentoso a' popoli suoi il nome de gli inglesi, conosceua il pericolo maggiore, essendo congiunte con loro l'arme Spagnuole, & tanto piu hauendo da dugento lance in fuora, mandate tutte le genti d'arme in Italia: lequali richiamando, o tutte, ò parte, rimaneua in manifesto pericolo il Ducatò, tanto amato da lui, di Milano; & se bene per non rimanere tantò sproueduto accrescesse all'ordinanza vecchia ottocento lance; nondimeno che confidẽza poteua hauere in tanti pericoli ne gli huomini inesperti, che di nuouo ueniuano alla militia? Aggiugneuasi il sospetto, che ogni dì piu cresceua della alienation di Cesare: perche era ritornato Andrea di Burgos stato spedito cõ tanta espettatione: ilquale con tutto che riferisse Cesare esser disposto a perseuerare nella confederatione; nondimeno proponeua molto dure conditioni, mescolãdoui varie querele; perche dimandaua d'essere asficurato, che gli fusse ricuperato quello, che gli apparteneua per i capitoli di Cambrai, affermando non poter si piu fidare delle semplici promesse, per hauer & da principio, et poi sempre conosciute esser molesto al Re, che egli acquistasse Padoa, et che per consumarlo, & tenerlo in continui trauagli haueua speso uolentieri ogni anno dugento mila ducati, sapendo che a lui premeua piu lo spenderne 50. mila hauere ricusato l'anno passato concedergli la persona del Triultio, pche era Capitano, & per uolontà, & per scienza militare, da terminare presto la guerra: dimandaua che la figliuola seconda del Re, minore di due anni si sposasse al nipote, assegnandogli in dote la Borgogna, & che la figliuola gli fusse consegnata di presente, & che nella determinatione sua si rimettessero le cause di Ferrara, di Bologna, e del Concilio, contradicendo che l'essercito Francese andasse verso Roma, et protestãdo nõ essere p comportar che il Re accrescese in parte alcuna in Italia lo stato suo. Lequal cõditioni grauissime,

uissime, & quasi intollerabili p se stessi, faceua molti piu graui il conoscere non potere stare sicuro che concedutegli tante cose, non uariasse poi ò secōdo l'occasioni, ò secondo la sua consuetudine: anzi l'iniquità delle conditioni pposte, faceua quasi manifesto argumento che già deliberato di alienarsi dal Re di Francia, certasse occasione di metterlo a effetto cō qualche colore, massimamente che non solo nelle parole, ma etiādio nell'opere si scorgeuano molti segni di cattiuo animo: perche nè col Burgos erano tenuti i procuratori tante uolte promessi per andare al Concilio Pisano; anzi la congregatione de' Prelati fatti in Augusta, haueua finalmente riposto con publico decreto, il Concilio Pisano essere scismato, & detestabile, benche con questa moderatione, essere apparecchiati a mutare sententia se in contrario fussero dimostrate piu efficaci ragioni: & nōdimeno il Re, nel tempo che piu gli sarebbe bisognato unir le forze sue; era necessitata a tenere a requisitione di Cesare 200. lancie. & tre mila fanti in Verona, & mille alla custodia di Legnago. Tormentaua oltra questo molto l'animo del Re il timore de gli Suizzeri: perche con tutto che hauesse ottenuto di mandare alle diete loro il Bagli d'Amiens, alquale haueua dato amplissime cōmessioni, risoluto con prudente consiglio (se prudenti si possono chiamare quelle deliberationi, che si fanno passata già l'opportunità del giouare) a di spendere qualunque quātità di danari per ridurgli alla sua amicitia; nondimeno preualendo l'odio ardentissimo della plebe, et le persuasioni efficaci del Cardinale Cedunese alla autorità di quelli, che haueuano di dieta in dieta impedito, che non si facesse deliberatione contraria lui; si sentiua erano inclinati a concedere sei mila fanti a gli stipendij de' confederati, iquali gli dimādauano p potergli opporre a gli squadroni ordinati, & stabili de' fanti Tedeschi. Trouauasi in oltre il Re priuato interamente delle speranze della concordia: laquale benche nel feruore dell'arme non haueuano mai commesso di trattare il Cardinale di Nantes, & il Cardinale di Strigonia Prelato potentissimo del Reame dell'Vagheria, perche il Pontefice haueua ultimamente risposto, procurassero; se uoleuano gli udisse piu che prima, fusse annullato il Cōciliabulo Pisano, & che alla Chiesa fussero rēdute le città sue Bologna, & Ferrara; nè mostrādo ne' fatti minore asprezza: haueua di nuouo priuato molti de' Prelati Francesi interuenuti a q̄l Concilio; & Filippo Decio uno de' piu eccellenti Iurisconsulti di quella età, perche haueua scritto: & disputato p la giustitia di quella causa, & seguitaua i Cardinali p indrizzare le cose che s'haueuano a spedire giuridicamente. Nè haueua il Re nelle difficultà, & pericoli che se gli mostrauano da tāti luoghi, piede alcuno fermo, ò certo in parte alcuna d'Italia; perche gli stati di Ferrara, et di Bologna gli erano stati, et erano di molestia, & dispesa, et da' Fiorentini, co' quasi faceua nuoua instātia che in cōpagnia sua rōpessero la guerra in Romagna; non poteua trare altro che risposte generali: anzi haueua dall'animo loro qualche sospetto; perche in Firenze risedeua continuamente un'Oratore del Vicerè di Napoli; & molto piu per hauere mandato

a Si uerifica per lo secondo capo in questo luogo quanto ha detto in questo medesimo lib. a car. 289. che il Re Lodouico ricusò per minimo prezzo l'amicitia de gli Suizzeri, che poi con tesoro inestimabile haurebbe comprata. Il primo capo, p laqual similmente si uerificò quella positione è car. 290. doue ho anco fatto l'annotatione.

a Questo Oratore fu Frãcesco Guicciardini autor della presente histor. d'età di 29. anni, dottor di leggi: di che leggi di sopra a 291.

b Il Mocenigo pone, che essendo venuto Foisful Bolognese, non molto lungi dal l'essercito Spagnuolo, & hauẽdo i Frãcesi voluto assalir di notte i nimici all'improuiso; gli Spagnuoli auisati dell'insidie che quattro mila Francesi haueuano passato il fiume; diedero loro adosso, & gli malmenarono; laqual fattione non è posta da altri.

c Il Buonaccorsi scriue, che l'essercito franceſe ĩ tutto era di 1800. huomini d'arme, & 15. mila fanti. Il Mocenigo dice 1500 huomini d'arme, & 14. mila fanti; & che gli Spagnuoli haueuano 1800. huomin d'arme, & dodici mila pedoni;

l'Oratore a *al Re Catolico, & perche nõ cõmunicauano piu seco le cose loro come soleuano, & molto piu pche hauẽdogli ricercati, che prorogassero la lega che finiua fra pochi mesi, senza dimãdar danari, ò altre graui obligationi; andauano differẽdo p eßere liberi à pigliare i partiti, che à quel tempo fussero giudicati migliori; laquale dispositione volendo aumentare il Pontefice, nè dare causa che la troppa asprezza sua gl'induceße à seguitare con l'arme la fortuna del Re di Frãcia: cõcedette loro sẽza che in nome publico la dimãdassero l'assolutione delle cẽsure; & mãdò nuncio a Firẽze cõ humane cõditioni Giouanni Gozzadini Bolognese uno de' Cherici della Camera Apostolica, sforzãdosi d'alleggierire il sospetto, che haueuano conceputo di lui. Vedẽdosi dũque il Re solo cõtra tãti, ò dichiarati nimici, ò ch'erano p dichiararsi, nè conoscẽdo potere se nõ molto difficilmẽte resistere, se in un tẽpo medesimo concorreßero tante molestie; comandò à Fois, che con quanta più celerità potesse, andaße contra l'essercito de' nimici: de' quali, per essere riputati meno potenti dell'essercito suo, si prometteua la vittoria; & che vincendo assaltasse senza rispetto Roma, & il Põtefice: ilche quando succedesse, gli pareua rimanere liberato da tãti pericoli, & che questa impresa, accioche si diminuisse l'inuidia, & aumẽtassinsi le giustificationi: si facesse in nome del Concilio Pisano, ilquale deputaße vn Legato che andasse nell'essercito, & riceuesse in suo nome le terre che si acquistassero. Moßosi adunque Fois da Brescia venne al Finale; oue poi che per alcuni giorni fu soggiornato p massa di vettouaglie, lequali si cõduceuano di Lõbardia, & p raccorre tutte le genti, che il Re haueua in Italia, eccetto quelle, che p necessità rimaneuano alla guardia delle terre, impedito ancora da' tempi molto pionosi, uenne* b *a S. Giorgio nel Bolognese, nelqual luogo gli soprauennero mãdati di nuouo di Francia tre mila fanti Guasconi, mille uenturieri, & mille Piccardi, eletti fanti, & appresso a' Frãcesi di nome grãde, ĩ maniera che* c *in tutto, secondo il numero uero, erano seco 5. mila Tedeschi, 5. mila Guasconi, & 8. mila parte Italiani: & parte del Reame di Francia, & 1600. lance computando in questo numero i 200. gẽtil'huomini. A questo essercito si doueua cõgiugnere il Duca di Ferrara cõ cento huomini d'arme, 200. cauai leggeri, & con apparato copioso d'ottime artiglierie, perche Fois impedito a cõdurre le sue per terra dalla difficultà delle strade, l'haueua lasciate al Finale. Veni medessimamente nell'eßercito il Card. di San Seuerino deputato Legato di Bologna dal Cõcilio; Cardinale feroce, & piu inclinato all'arme, che a gli esserciti, o pensieri Sacerdotali. Ordinate in questo modo le cose, s'indrizzò contra nimici, ardente di desiderio di combattere, cosi per i comandamenti, del Re, che ogni giorno piu lo stimolaua, come per la ferocia naturale del suo spirito, & per la cupidità della gloria, accesa piu per la felicità de' successi passati, non perciò traportato tãto da questo ardore, che haueße nell'animo d'assattargli temerariamẽte, ma appropinquãdosi a' loro alloggiamenti tentare se spontaneamente ueníssero alla battaglia in luogo, doue la qualità del suo nõ facesse*

inferiori

inferiori le sue cōditioni, ò ueramēte con impedire le uettouaglie ridurgli a necessità di combattere. Ma molto differente era l'intentione de' nimici, nell'essercito de' quali poi che sotto scusa di certa quistione, se ne era partita la cōpagnia del Duca d'Vrbino, essendo secondo si diceua 1400. huomini d'arme, mille caual leggieri, & 7. mila fanti Spagnuoli, e tre mila Italiani soldati nuouamente, & riputandosi che i Francesi, oltra l'eccedergli d'numero, hauessero piu ualorosa caualleria, non pareua loro sicuro il combattere in luogo pari, almeno insino a tāto nō soprauenissero sei mila Suizzeri, i quali hauendo di nuouo consentito i Cantoni di concedere si trattaua a Vinetia, doue per q̃sto erano andati il Cardinale Sedunense, & dodici Ambasciatori di quella natione di soldargli a spese communi del Pontefice, et de Vinitiani. [a] *Aggiugneuasi la uolontà del Re d'Aragona, ilquale p̱ lettere & per huomini proprij haueua comandato, che quanto fusse in potestà loro s'astenessero del combattere; perche sperando principalmente in quello, di che il Re di Francia temeua principalmente, cioè, che differendosi insino a tanto che dal Re d'Inghilterra, & da lui si cominciasse la guerra in Francia, sarebbe q̃l Re necessitato a richiamare, ò tutte, ò la maggior parte delle genti di là da' monti; & conseguentemēte si uincerebbe la guerra in Italia senza sangue, & senza pericolo; per laqual ragione harebbe insino da principio, se non l'hauesse commosso la instāza, & le querele graui del Pontefice, prohibito che si tentasse l'espugnatione di Bologna. Dunque il Vicerè di Napoli, & gli altri Capitani haueuano deliberato d'alloggiare sempre propinqui all'essercito Francese; perche nō gli rimanessero in preda le città di Romagna, & aperto il camino d'andare a Roma; ma porsi cōtinuamēte in luoghi sì forti, o p̱ i siti, ò per hauere qualche terra grossa alle spalle, che i Francesi non potessero assaltargli senza grandissimo disauantaggio, & p̱ ciò non tener conto, nè fare difficultà di ritirarsi tante uolte quanto fusse di bisogno, giudicando come huomini militari nō douersi attendere alle dimostrationi, & romori, ma principalmente ad ottenere la uittoria, dietro alla quale seguita la riputatione, la gloria, & le laudi de gli huomini, p̱ laqual deliberatione il dì che l'essercito Francese alloggiò a Castel Guelfo, & a Medicina, essi ch'erano alloggiati appresso a' detti luoghi;* [b] *si ritirarono a le mura d'Imola. Passarono il dì seguente i Frācesi un miglio & mezo appresso a Imola stando i nimici in ordinanza nel luogo loro; ma uolendo assaltargli con tanto disauantaggio, passati piu innāzi, alloggiò l'auāguardia a Bugano, Castelo distante da Imola 4. miglia; l'altre parti dell'essercito a Mordano, & a Bagnara, terre uicine l'una all'altra poco piu d'un miglio, eleggēdo d'alloggiare sotto la strada maestra, p̱ la cōmodità delle uettouaglie, lequali si conduceuano dal fiume del Pò sicuramente, perche Lugo, Bagnacauallo, et le terre circostāti abbandonate da gli Spagnuoli, come Fois entrò nel Bolognese, erano ritornate alla diuotione d̃l Duca di Ferrara. Andarono l'altro giorno gli Spagnuoli a Castel Bolognese lasciato nella Rocca*

a Scriue questo medesimo il Gradinico nel suo Diario, cioè che il Re di Spagna haueua commesso alle sue genti, che nō cōbattessero, al l'opposito, dice egli, di quello, ch'haueua ordinato alle sue il Re di Francia.

b Fu la ritirata dell'essercito Ecclesiastico e Spagnuola a Imola a 28. di Marzo 1512. Buonaccorsi. Et è da notare che Cesare Anselmi in una sua lettera scriue, che Fois partito da Brescia uenne a Reggio già tornato al Duca di Ferrara, oue stette alcuni dì a piaceri. Indi di terra in terra peruenne a Ferrara fingendo sēpre di dispēsare il tēpo in feste, e in banchetti, ma in effetto attendendo a mettere insieme con ogni prestezza tutte le genti, che gli paressero opportune.

d'Imola presidio sufficiente, & nella Terra 60. huomini d'arme sotto Giouanni Sassatello, allogiādo su la strada maestra, et distēdendosi uerso il mōte, e'l dì medesimo i Frācesi presero per forza il Castel di Solarolo; & s'arrenderono Cotignola, & Granarolo oue stettero il dì seguente: et i nimici si fermarono nel luogo detto il cāpo alle Mosche; nellequali piccole mutationi, & luoghi tāto uicini procedeua l'uno, & l'altro essercito in ordinãza cō l'artiglieria innanzi, et cō la faccia uolta a' nimici, come se ad ogn'hora douesse cominciare la battaglia: & nondimeno procedendo amendue con grādissima circospettione, & ordine; l'uno p non si lasciare stringere a far giornata se non in luogo doue il uantaggio del sito ricōpensasse il disauātaggio del numero, et delle forze: l'altro per condurre in necessità di cōbattere i nimici, ma in modo che in un tēpo medesimo nō hauessero la repugnāza dell'arme, & del sito. Hebbe Fois in q̄sto alloggiamēto nuoue cōmessioni dal Re, che accelerasse il fare la giornata aumentādo le medesime cagioni, che l'haueuano indotto a fare il primo comandamento: pche hauendo i Vinitiani, benche indeboliti per lo caso di Brescia, & astretti prima da' prieghi, & poi da' protesti, & minaccie del Pontefice, et del Re d'Aragona ricusato p insino a qui di fare finalmente la pace con Cesare, se nō si consentiua che ritenessero Vicēza; era finalmente fatta triegua tra loro per 8. mesi, innāzi al Pontefice, cō patto che ciascuno ritenesse quello possedeua, et che pagassero a Cesare 50. mila fiorini di Regno; onde nō dubitādo piu il Re della sua alienatione; fu nell'istesso tempo certificato d'hauere a riceuere la guerra di là da' monti; pche Gieronimo Cabauiglia, Orator del Re d'Aragona appresso a lui: fatta instantia di parlargli presente il consiglio; haueua significato hauer comādamēto dal suo Re di partirsi; et cōfortatolo in nome suo, che desistesse dal fauorire contra la Chiesa i Tiranni di Bologna, & da turbare p una causa sì ingiusta una pace di tanta importanza, e tāto utile alla Repub. Christiana: offerendo, che se per la restitutione di Bologna temeua di riceuere qualche dāno, d'assicurarlo cō tutti i modi, i quali esso medesimo desiderasse: et ī ultimo soggiugnēdo, che nō poteua mancare, com'era debito di ciascū Principe Christiano, alla difesa della Chiesa. Perciò Fois già certo non essere a proposito l'accostarsi a' nimici: perche per la commodità, c'haueuano delle terre di Romagna; nō si poteuano, se nō cō molta difficultà interrōper loro le uettouaglie, nè sforzargli senza disauātaggio grāde alla giornata, indotto anco perche ne' luoghi dou'era, l'essercito suo patiua di uettouaglie: deliberò con consiglio de' suoi Capitani d'andare a campo [b] a Rauenna sperādo che i nimici, per nō diminuir tanto di riputatione, non uolessero lasciar pdere su gli occhi loro una tal città, et cosi hauere occasione di cōbattere in luogo eguale; & per impedire che l'essercito nimico presentando q̄sto, nō s'accostasse a Rauenna: si pose tra Cotignuola, & Granarolo, lontano 7. miglia da loro: doue stette fermo 4. giorni, aspettando da Ferrara dodici cannoni, & dodici pezzi minori d'artiglieria: la deliberatione delquale congetturando

a Per dieci mesi scriuono tutti gli scrittori Vinitiani, che fu fermata la tregua innanzi al Papa fra Massimiliano, e i Vinitiani; i quali incontinēte pagarono 50. mila ducati, e che il Gradinico dice 40. mila, e il Bembo 500. libre d'oro in due rate, ilche è conforme a gli altri, fuor che al Gradinico.

b Per prenderla, potendo, rispetto alle uettouaglie, delle quali haueua carestia, dice il Buonaccorsi, & Girolamo Rossi aggiugne, ch'ei pēsaua, non essendo Rauēna troppo bē forte, che se gli douesse arrēdere, o se gli fossero mandati rinfrescamenti, non forse per mācargli occasion di attaccar la giornata. Leggi anco la lettera dell'Anselmi.

rando i nimici, mandarono a Rauenna Marc'Antonio Colona, ilquale innã zi consẽtisse d'andarui; bisognò che'l Legato, il Vicerè, Fabritio, Pietro Nauarra, e tutti gli altri Capitani gli ubligassero ciascuno la fede sua d'andare con tutto l'essercito, se i Francesi ui s'accampauano, a soccorrerla; & con Marc' Antonio andarono a 60. huomini d'arme della sua compagnia, Pietro da Castro con cento caual leggieri, & Sallazart, & Parades, con seicẽto fanti Spagnuoli, il resto dell'essercito si fermò alle mura di Faẽza, dalla porta per laquale si uà a Rauenna, oue mentre stauano fecero co' nimici una grossa scaramuccia. Et in questo tẽpo Fois mãdò cento lance, & 1500. fanti a pigliare il castello di Russi, guardato solamẽte dagli huomini proprij; iquali benche da principio, secõdo l'uso della moltitudine, dimostrassero audacia nondimeno succedendo quasi subito in luogo di quella il timore cominciarono il dì medesimo a trattar d'arrendersi, per iquali ragionamenti i Francesi, uedendo allentata la diligentia del guardare, entratiui impetuosamẽte, messono la terra a sacco, nellaquale amazzarono piu di 200. huomini, li altri fecero prigioni. Da Russi s'accostò Fois a Rauẽna; il dì seguente alloggiò appresso alle mura tra i due fiumi, in mezo de' quali è situata quella città. Nascon ne' monti Apenini, oue partono la Romagna dalla Toscana il fiume del Rõco, detto da gli antichi Vitis, e'l fiume del Montone, celebrato perche, eccettuato il Pò, è il primo de' fiumi, che nascono dalla costa sinistra dell'Apennino, ch'entri in mare per proprio corso, questi mettendo in mezo la città di Forlì; il Montone dalla man sinistra quasi congiunto alle mura, il Rõco dalla destra, ma distante da due miglia: si ristringono in sì breue spatio presso a Rauẽna, che l'uno dall'una parte, l'altro dall'altra, passarono cõgiũti alle sue mura, sotto lequali mescolate insieme l'acq̃, entrano nel mare lõtano hora 3. miglia; ma che già, com'è fama, bagnaua le mura. Occupaua lo spatio tra l'uno, & l'altro di questi due fiumi l'essercito di Fois, hauendo la fronte del cãpo a porta Adriana, quasi cõtigua alla ripa del Mõtone. Piãtarono la notte prossima l'artiglierie, parte cõtra la Torre, detta Roncona, situata tra la porta Adriana, e'l Rõco parte di là dal Montone, doue p un põte gittato su'l fiume, era passata una parte dell'essercito accelerãdo quãto poteuano di batter, per preuenir a dar la battaglia innãzi che i nimici, iquali sapeuano già esser mossi, s'accostassero, nè meno pche erano ridotti in grãdissima difficultà di uettouaglie: atteso che le genti Vinitiane, che s'erano fermate a Ficheruolo con legni armati, impediuano quelle, che si cõduceuano di Lombardia, et hauendo affondate certe barche alla bocca del Canale, ch'entra in Pò 12. miglia appresso a Rauenna, & si conduce a due miglia presso a Rauẽna; impediua l'entrarui quelle, che ueniuano da Ferrara su i legni Ferraresi, lequali condurre per terra su le carra era difficile, & pericoloso. Era oltre questo molto incommodo, et pericolo l'andare a saccomano; perche erano necessitati discostarsi sette, & otto miglia dal campo, dalle quali cagioni astretti, Fois deliberò dare il [c] giorno medesimo la battaglia, ancor che cono-

a Cinquãta dice il Rosi nel lib. 8.

b Il fiume Ronco, dice l'Anselmi, ch'è chiamato Beleso, & Acqua doccio. & da molti Rõco, per creder che sia il Ruico ne, ma molti dice, che ciò negano.

c Questo giorno, che si diede la battaglia al le mura di Rauenna, fu secondo il Buonac. a 9. di Aprile 1512. l Anselmi dice, che i Frãcesi die dero bẽ tre battaglie a Rauenna, la qual fu sempre difesa ualorosamẽte dal Colona.

sceße, ch'era molto difficile l'entrarui: perche del muro battuto non era rouinata più che la lunghezza di 30. braccia: nè per quello si poteua entrare, se non con le scale; conciosia che fusse rimasa l'altezza da terra poco meno di [a] e braccia; lequali difficultà per superare con la virtù, & con l'ordine, & per accendergli con l'emulatione tra loro medesimi: partì in 3. squadroni di fanti l'uno dall'altro i fanti Tedeschi, Italiani, & Fràcesi, et eletti di ciascuna compagnia di gente d'arme dieci de' piu ualorosi; impose loro, che coperti dalle medesimi armi, con lequali cõbattono a cauallo: andassero a piedi innanzi a' fanti; iquali accostatisi al muro, dettono l'assalto molto terribile, difendendosi egregiamente a quei di dentro: con laude grande di Marc' Antonio Colonna: ilquale non perdonando nè a fatica, nè a pericolo; soccorreua hor quà, hor là, secondo che piu era dibisogno. Finalmēte i Frācesi, perduta la sperāza di spuntare i nimici, & percossi con graue danno da una Colubrina piantata sopra un bastione, hauendo cõbattuto per ispatio di tre hore; si ritirarono a gli alloggiamenti, perduti da 300 fanti, & alcuni huomini d'arme & feriti ne quantità non minore; tra gli altri Ciattiglione, & Spinosa, Capitano dell'artiglierie, iquali pcossi dall'artiglierie di dentro; pochi giorni dipoi morirono. Fu ancora [b] ferito Federigo da Bozzolo, ma leggiermente. Conuertironsi dipoi il giorno seguente i pensieri dal combattere le mura, al combattere co' nimici; iquali alla mossa dell'essercito Francese, uolēdo osseruar la fede data a Marc' Antonio, entrati a Furlì tra i fiumi medesimi, et dopo alquāte miglia passato il fiume del Ranco; ueniuano uerso Rauēna. Nel qual tempo i cittadini della Terra impauriti per la battaglia data il giorno precedente, mandarono senza saputa di Marc' Antonio un di loro a [c] trattare d'arrendersi, ilquale mentre uà innanzi, & indietro con le risposte, ecco scoprirsi l'esercito nimico, che caminaua lūgo il fiume; alla uista delquale si leuò subito con grādissimo rumore in arme l'essercito Francese, armati tutti e 'ntrarono ne' loro squadroni. Leuaronsi tumultuosamente dalle mura d'artiglierie, & leuate si uoltarono uerso i nimici; consultando tra tanto Fois con gli altri Capitani, se fuße da passare all'hora medesima il fiume per opporsi che non entrassero in Rauēna: ilche ò nō harebbono deliberato di fare, ò almeno era impossibile con l'ordine conueniēte, & con la pstezza necessaria: doue a loro fu facile l'entrar ql dì ĩ Rauenna p lo bosco della Pineta, ch'è tra'l mare, & la città; laqual cosa costrigneua i Frācesi a partirsi per la penuria delle uettouaglie dishonoratamente della Romagna. Ma essi, ò non conoscēdo l'occasione, e temendo di non essere sforzati mentre caminauano, a combattere in cāpagna aperta, ò giudicādo per l'approssimarsi loro essere a bastāza soccorso Rauēna, perche Fois non ardirebbe di darui la bataglia, si fermarono contra l'espettatione di tutti appresso a 3. miglia a Rauēna, doue si dice il Mulinaccio, & fermati attesero tutto 'l resto di quel dì, & la notte seguente a far lauorare un fosso tanto largo, e tāto profondo, quanto patì la breuità del tempo innāzi alla fronte del logo alloggiamēto. Nelqual tempo

a Dice il Rossi, che la giouentù di Rauenna, ueduto uenire i nimici a dar l'assalto: domādo al Colonna d'esser la prima a difender la patria & cacciare i nimici, il che le fu cōcesso; & fu l'assalto dato presso la porta di San Mamma; nel che è da esser letta la bella historia di questo giudicioso & elegante historico nel lib. 8.

b Quali fossero i feriti & morti de' difensori si legge ne l'historia del Rossi, & nel Giouio.

c Non per arrēdersi, ueramente, come dice Girolamo Rossi, ma p trattenere i Frācesi con arte, finche l'essercito della Legga si fosse auuicinato, e introduce egli una oratione della fatta al Cardinal Sanseuerino da uno degli Ambasciatori Rauignani.

po si consigliaua non senza diuersità di pareri tra i Capitani Francesi; perche dare di nuouo l'assalto alla città, era giudicato di molto pericolo hauendo innãzi a se poca apertura del muro, e alle spalle i nimici, inutile il soprasedere senza speranza di far piu alcun effetto; anzi impossibile per la carestia delle uettouaglie, e'l ritirarsi rẽdere a gli Spagnuoli maggior riputatione di quel ch'essi col farsi innanzi haueuano i giorni precedenti guadagnata; pericolosissimo, & contra le deliberationi sempre fatte, l'assaltargli nel loro alloggiamẽto, ilquale si pensaua hauessero fortificato, e tra tutti i pericoli douersi piu fuggire quello, dalquale ne poteuano succedere maggiori mali, nè potersi disordine, ò male alcuno pareggiare all'esser rotti. Nellequali difficultà fu alla fine deliberato, confortando massimamẽte Fois questa deliberatione, come cosa piu gloriosa, & più sicura, andare come prima apparisse il dì ad assaltare i nimici; secondo laqual deliberatione gittato la notte il põte su'l Rõco, & spiãtati per facilitare il passare gli argini delle ripe da ogni parte; la mattina all'aurora, che fu l'undecimo giorno d'Aprile, dì solẽnissimo per la memoria della Santissima Resurrettione, [a] paßarono per lo põte ĩ fanti Tedeschi, ma quasi tutti dell'auanguarda, & della battaglia, passarono è guazzo il fiume, il retroguardo guidato da Iuo d'Allegri, nelquale erano 400. lancie, rimase su la riua del fiume uerso Rauenna; perche secõdo il bisogno potesse soccorrere l'essercito, et opporsi, se i soldati, ò il popolo uscissero di Rauenna; & alla guardia del ponte gittato prima su'l Mõtone, fu lasciato Paris Scoto con mille fanti. Prepararonsi con quest'ordine i Frãcesi alla battaglia. L'auanguarda con l'artiglierie innanzi guidata dal Duca di Ferrara, con 700. lancie, & co' fanti Tedeschi fu collocata su la riua del fiume, ch'era loro a man destra stando i fanti alla sinistra della caualleria; a lato all'antiguarda pur per fianco furono posti i fanti della battaglia, 8. mila, parte Guasconi, parte Piccardi; & dipoi allargandosi pur sempre tanto piu dalla riua del fiume; fu posto l'ultimo squadrone de' fanti Italiani, guidati da Federigo da Bozzolo, nelquale non erano piu che 5. mila fanti; perche con tutto che Fois, passando innanzi a Bologna hauesse raccolti quelli, che u'erano a guardia; molti s'erano fuggiti per la strettezza de' pagamenti; & a lato a questo squadrone tutti gli arcieri, e i cauai leggieri, che passauano per il numero di tre mila. Dietro a tutti questi squadroni, iquali non distendendosi per linea retta, ma piegandosi faceuano quasi forma di mezza lunga, su la riua del fiume erano collocate le seicento lancie della battaglia guidate dalla Palissa, & insieme del Cardinale di San Seuerino Legato del Concilio, ilquale grandissimo di corpo, & di basso animo, coperto dal capo insin a' piedi d'arme lucentissime, faceua molto piu l'ufficio di Capitano, che di Cardinale, ò di Legato. [b] Non si riseruò Fois luogo, o cura alcuna particolare, ma eletti di tutto l'essercito trenta ualorosissimi gentil'huomini, uolle essere libero a prouedere, & soccorrere per tutto, facendolo manifestamente riconoscere da gli altri lo splendore, & la

bellezza

a Dice l'Anselmo, che Fabricio Colonna ueduto che i Frãcesi passauano il fiume; consigliò il Cardona, ~~che gli~~ assaltasse, come la metà d'essi era passata; ma che egli rispose d'hauer promesso di lasciargli passare, & che così uoleua; di che uẽne il Vicerè imputato; e il Colonna disse, che poco innanzi per cõsiglio del Nauarra haueuano potuto con uãtaggio assalire i nimici, e il Vicerè nõ uolle; hora finalmente gli poteuano uincere, & ei nõ lo cõsente; ilche turbo molto l'animo di chi l'udi, essendo il Colonna huomo di tanta auttorità; ilche l'Auttor dice di sotto a c. 302. fac. 2.

b Così dicono il Giou. il Buonacc. et Rossi.

bellezza dell'arme, & la sopraueſta: & allegriſſimo nel uolto con gli occhi pieni di vigore, & quaſi per la letitia sfauillanti. Come l'eſercito fu ordinato ſalito ſu l'argine del fiume con facundia (coſi diuulgò la fama) piu che militare parlò accendendo gli animi dell'eſſercito, in queſto modo.

L'Anſelmi introduce parimente orationi fatte, una prima dal Cardona, & l'altra poi dal Fois al loro eſſercito.

Quello a che, ſoldati miei, noi habbiamo tanto deſiderato di potere nel cãpo aperto cõbattere co' nimici, ecco che queſto giorno la Fortuna ſtataci in tante vittorie benigna madre, ci ha largamente conceduto, dandoci l'occaſione d'acquiſtare con infinita gloria la piu magnifica uittoria, che mai alla memoria de gli huomini acquiſtaſſe eſercito alcuno, perche non ſolo Rauenna non ſolo tutte le Terre di Romagna reſtarono eſpoſte alla uoſtra diſcretione, ma ſaranno parte minima de' premij del uoſtro ualore; conciosia che non rimanendo piu in Italia chi poſſa opporſi all'armi uoſtre, correremo ſenza reſiſtenza alcuna inſin' a Roma: oue le ricchezze ſmiſurate di quella ſcelerata Corte, eſtratte per tanti ſecoli dalle uiſcere de' Chriſtiani, ſaranno ſaccheggiate da noi, tanti ornamenti ſuperbiſſimi, tanto argento, tanto oro, tante gioie, tanti ricchiſſimi prigioni, che tutto'l Mondo harà inuidia alla ſorte voſtra; da Roma con la medeſima facilità correremo inſin' a Napoli vendicandoci di tante ingiurie riceuute; laqual felicità io non sò imaginarmi coſa alcuna, che ſia p impedircela, quando io conſidero la voſtra uirtù, la uoſtra fortuna, l'honorate uittorie, c'hauete hauute in pochi giorni, quãdo io riguardo i uolti uoſtri, quãdo io mi ricordo che pochiſſimi ſono di uoi, che innãzi a gli occhi miei non habbiano cõ qualche egregio fatto, data teſtimoniãza del ſuo ualore. Sono i nimici noſtri quei medeſimi Spagnuoli, che p la giũta noſtra ſi fuggirono uituperoſamente di notte da Bologna; ſono quei medeſimi, che pochi giorni ſono, nõ altrimenti che col fuggirſi alle mura d'Imola, & di Fanza, ò ne' luoghi montuoſi & difficili ſi ſaluarono da noi. Non combattè mai queſta natione nel Regno di Napoli con gli eſerciti noſtri in luogo aperto, & ugnale, ma con uantaggio ſempre ò di ripali, ò di fiumi, ò di foſſi: non confidatiſi mai nella uirtù, ma nella fraude, & nell'inſidie; benche q̃ſti nõ ſono quelli Spagnuoli inueterati nelle guerre Napolitane, ma gẽte nuoua, & inesperta, & che nõ cõbattè mai cõtra altre arme, che cõtra gli archi, & le freccie, & le lãcie ſpuntate de' Mori; & nõdimeno rotti cõ tanta infamia da q̃lle gente debole di corpo, timida d'animo, diſarmata, & ignara di tutte l'arti della guerra, l'anno paſſato all'Iſola delle Gerbe, doue fuggendo queſto medeſimo Pietro Nauarra Capitano appreſſo a loro di tanta fama, fu eſſempio memorabile a tutto'l Mõdo, che differenza ſia a far battere le mura con l'impeto della poluere, & cõ le caue fatte naſcoſamẽte ſotto terra, a combattere cõ la uera animoſità & fortezza; ſtãno hora rinchiuſi dietro ad un foſſo fatto con grãdiſſima paura queſta notte, coperti i fanti dall'argine & cõfidatiſi nelle carrette armate, come ſe la battaglia s'haueſſe a fare con queſti inſtrumenti puerili, & non con la uirtù dell'animo, & con la forza de' petti, & delle braccia, cauerannogli, preſtatemi fede, di queſte loro cauerne, le noſtre

artiglierie, condurrannogli alla campagna scoperta, & piana, doue apparirà quello, che l'impeto Francese, la ferocia Tedescha, et la generosità de gl'Italiani uaglia piu che l'astutia, & gl'inganni Spagnuoli. Non può cosa alcuna diminuire la gloria nostra, se nõ l'essere noi tanto a superiori, di numero, & quasi il doppio di loro, et nondimeno l'usar questo uantaggio, poi che ce l'ha dato la Fortuna, non sarà attribuito a uiltà nostra, ma a imprudẽtia, e temerità loro, i quali non cõduce a combattere il cuore, ò la uirtù, ma l'autorità di Fabritio Colona per le promesse fatte inconsideratamente a Marc'Antonio; anzi la giustitia diuina per castigare con giustissime pene la superbia, & enormi uitij di Giulio falso Pontefice, e tante fraudi, e tradimẽti usati alla bontà del nostro Re, dal perfido Re, d'Aragona. Ma perche mi distendo in piu parole? perche con superflui conforti appresso a soldati di tanta uirtù differisco io tanta uittoria, quanto di tempo si consuma a parlar con uoi? Fateui innanzi ualorosamente secondo l'ordine dato, certi, che questo giorno darà al mio Re la Signoria, a uoi le ricchezze di tutta Italia, io uostro Capitano sarò sempre in ogni luogo con uoi, et esporrò come son solito, la uita mia ad ogni pericolo felicissimo piu che mai fusse alcun Capitano, poiche ho a fare cõ la uittoria di q̃sto dì piu gloriosi, et piu ricchi i miei soldati, che mai da 300. anni in quà fussero soldati, ò essercito alcuno.

L'Anselmo in quella sua lettera, oue descriue questo fatto d'arme di Rauenna, fa paragone tra questi due esserciti, & dice, ch'erano quasi pari di genti.

Da queste parole risonando l'aria di suoni di trombe, & di tamburi, et di allegrissimi gridi di tutto l'essercito; cominciarono a muouersi uerso l'alloggiamento de' nimici distãte dal luogo, doue haueuano passato il fiume, meno di due miglia; i quali alloggiati distesi sù la riua del fiume, ch'era loro da man sinistra; & fatto innanzi a se un fosso tanto profondo, quanto la breuità del tempo haueua promesso, che girando da man destra cigneua tutto l'alloggiamento, lasciato aperto per poter uscire cõ caualli a scaramucciare su la fronte del fosso uno spatio di uenti braccia: dentro al quale alloggiamento come sentirono i Francesi cominciar'a passare il fiume, s'erano messi in battaglia con quest'ordine: l'auanguardia di 800. huomini d'arme guidata da Fabritio Colona, fu collocata lungo la riua del fiume, & congiunto a quella a mã destra uno squadrone di sei mila fanti; dietro all'auanguardia, pur lungo il fiume; era la battaglia di 600. lance, & a lato uno squadrone di 3. mila fanti condotta dal Vicerè, & con lui il Marchese della Palude; et in questa ueniua il Cardinale de' Medici priuo per natura in gran parte del lume de gli occhi, mansueto di costumi, & in habito di pace, & nelle dimostrationi, & ne gli effetti molto dissimile al Cardinal di S. Seuerino, seguitaua dietro alla battaglia per su la riua del fiume il retroguardo di 400. huomini d'arme condotto da Caruagial Capitano Spagnuolo con lo squadrone a lato di 4. mila fanti, e i cauai leggieri de' quali era Capitan Generale Ferrando Daualo, Marchese di Pescara, ancor giouanetto, ma di rarissima aspettatione, erano posti a man destra alle spalle de' fanti per soccorrer quella parte, che inchiusasse l'artiglierie erano poste alla testa delle genti d'arme; et Pie-

tro Nauarra, che con cinquecento fanti eletti non s'era ubligato a luogo alcuno, haueua su'l fosso alla fronte della fanteria collocate trenta [a] carrette, c'haueuano similitudine di carri falcati de gli antichi, cariche d'artiglierie minute, con un spiede lunghissimo sopra esse per sostener piu facilmente l'assalto de' Francesi, colquale ordine stauano fermi dētro alla fortezza del fosso, aspettando che l'essercito nimico uenisse ad assaltargli; laqual deliberatione, come non riuscì utile nella fine, apparì similmente molto nociua nel principio, perche era stato consiglio di [b] Fabritio Colonna; che si percotesse ne' nimici quando cominciarono a passare il fiume, giudicando maggior uantaggio il combattere con una parte sola, che quello, che daua loro l'hauer fatto innanzi a se un piccolo fosso: ma contradicendo Pietro Nauarra, i cui consigli erano accettati quasi come oracoli dal Vicerè; fu deliberato poco prudentemente lasciargli passare. Però fattisi innanzi i Francesi, & già uicini circa dugento braccia al fosso; come uiddono stare fermi i nimici, nè uolere uscire dell'alloggiamento, si fermarono per non dare quel uātaggio, ch'essi cercauano d'hauere, cosi stette immobile l'uno essercito et l'altro per ispatio di piu di due hore, tirando in questo tempo da ogni parte infiniti colpi d'artiglierie, dalle quali patiuano non poco i fanti de' Francesi per hauere il Nauarra piantata l'artiglieria in luogo, che molto gli offendeua, ma il Duca di Ferrara, tirata dietro all'essercito una parte dell'artiglieria, le condusse con celerità grande alla punta de' Francesi nel luogo proprio dou'erano collocati gli arcieri; laqual punta per hauere l'essercito forma curua, era quasi alle spalle de' nimici: donde cominciò a battergli per fianco ferocemente, & con grandissimo danno massimamente della caualleria, perche i fanti Spagnuoli ritirati dal Nauarra in luogo basso a canto all'argine del fiume, & gittatesi per suo comandamento distesi in terra, non poteuano essere percossi. Gridaua con alta uoce Fabritio, et con spessissime ambasciate importunaua il Vicerè, che senza aspettare di essere consumati da' colpi dell'artiglierie si uscisse alla battaglia: ma ripugnaua il Nauarra, [c] mosso da peruersa ambitione, perche presupponendosi douere per la uirtù de' fanti Spagnuoli rimanere uittorioso, quando bene fussero periti tutti gli altri, riputauano tanto aumentarsi la gloria sua, quanto piu cresceua il danno, dell'essercito. Ma già tale rouina haueua fatta nella gente d'arme, & ne' caualleggieri l'artiglieria, che piu nō si poteua sostenere; et si uedeuano cō miserabile spettacolo mescolato con gridi horribili hora cadere per terra morti i soldati, o i caualli, hora balzar per aria le teste & le braccia spiccate dal resto del corpo. Però Fabritio esclamando, habbiamo noi tutti uituperosamēte a morire per l'ostinatione, & p la malignità d'un Marrano? ha ad essere distruto tutto q̄sto essercito, sēza che facciamo morire un solo de' nimici? doue sono le nostre tante uittorie cōtra i Frācesi? ha l'honore di Spagna, & d'Italia a pdersi p un Nauarro? et spinse fuora del fosso la sua gēte d'arme

senza

[a] Queste carrette, dice l'Anselmi, c'haueuano nella fronte alcun, spiedi, lūghi come una lancia, acutissimi, con a cui gagliardi archibugi inchiodati sopra per fare ostacolo a gli huomini d'arme, simili a' carri falcati di Dario contra Alessandro Magno, che son descritti da Curtio nel li. 5. Il Gio. ne parla, ma succintamēte.

[b] Leggi quāto io ho notato di sopra a car. 301. che è scritto da Cesare Anselmi ī una sua lettera, doue egli dà la colpa di tutto al Vicerè, & nō al Nauarra, di cui ī questo caso non fa mentione.

[c] A q̄sto medesimo consentono il Giou. nel li. 2. della uita di Leo X. Girolamo Rossi nel libro 8. delle sue historie di Rauenna, & l'Anselmi nella sua letera, dannando l'ostinatione.

senza aspettare ò licenza, ò comandamento del Vicerè: dietro alquale seguitando tutta la caualleria; fu costretto Pietro Nauarra dare il segno a' suoi fanti; iquali rizzatisi con ferocia grande, si attaccarono co' fanti Tedesci, che già s'erano approssimati a loro: cosi mescolate tutte le squadre, cominciò una grandissima battaglia, & senza dubbio delle maggiori, che per molti hanni hauesse veduto Italia; [a] perche & la giornata dal Tarò era stato poco altro piu che vn gagliardo scontro di lance, e i fatti d'arme del Regno di Napoli furono piu presto disordini, ò temerità, che battaglie, & nella Ghiaradadda non haueua dell'essercito de' Vinitiani combattuto altro, che la minor parte: ma quì mescolati tutti nella battaglia, che si faceua in campagna piana, senza impedimento di acque, ò ripari, combatteuano due esserciti d'animo ostinato alla vittoria, ò alla morte, infiammati non solo dal pericolo, dalla gloria, & dalla speranza, ma ancora da odio di natione contra natione: & fu memorabile spettacolo, che nello scontrarsi i fanti Tedeschi con gli Spagnuoli, messessi innanzi à gli squadroni due Capitani molto pregiati Iacopo Empser Tedesco, & Zamudio Spagnuolo combatteron quasi come per prouocatione: doue ammazzato il nimico: restò lo Spagnuolo uincitore. Non era per l'ordinario pari la caualleria dell'essercito della Lega alla caualleria de' Francesi, & l'haueuano il dì conquistata, & lacerata in modo l'artiglierie, ch'era diuentata molto inferiore; però poi c'hebbe sostentato per alquanto spatio di tẽpo piu col ualor dal cuore, che con le forze, l'impeto de' nimici, & soprauenẽdo adosso a loro per fiãco Iuo d'Allegri col retroguardo & con mille fanti lasciati al Montone, chiamato dalla Palissa, & preso già da' soldati del Duca di Ferrara [b] Fabritio Colonna, mentre che valorosamente combatteua, non potendo piu resistere, uoltò le spalle, aiutata anco dall'essempio de' Capitani, perche il Vicerè, & Caruagiale, non fatta l'ultima esperientia della uirtù de' suoi, si messono in fuga, conducendone quasi intero il terzo squadrone, & con loro fuggì Antonio da Leua, huomo allhora di piccola conditione, ma che poi essercitato per molti anni in tutti i gradi della militia, diuentò chiarissimo Capitano Erano già stati rotti tutti i cauai leggeri, & preso il Marchese di Pescara loro Capitano pieno di sangue, & di ferite, preso il Marchese dalla Palude, ilquale per un campo pieno di fosse, & di pruni haueua condotto alla battaglia con disordine, grande il secondo squadrone coperto il terreno di caualli, & d'huomini morti, & nondimeno la fanteria Spagnuola abbandonata da' caualli, combatteua con incredibil ferocia, & se bene al primo scontro co' fanti Tedeschi era stato alquanto vrtata dall'ordinanza ferma dalle picche; accostatisi poi a loro alla lunghezza delle spade, & molti de gli Spagnuoli coperti da gli scudi, entrati co' pugnali tra le gambe de' Tedeschi, erano con grandissima occisione peruenuti già quasi a mezo lo squadrone; presso a' quali i fanti Guasconi occupati la uia tra il fiume, & l'argine: haueuano assaltato i fanti Italiani:

a Paragona in q̃sto luogo il fatto d'arme di Rauenna a gli altri descritti di sopra, & lo celebra p lo piu memorabil de gli altri, ilche conforma il Secretario Fiorentino nel li. 2. a c. 16. de' suoi Discorsi, quãdo la memoria non manchi poiche, come tante uolte ho detto già piu di uẽt' anni nõ mi è stato lecito uederlo

b Fabritio Colõna piangendo l'ostination del Nauarra, potissima cagiõ della rotta della caualleria; mosse p soccorrerla; ma andò dirittamente a dare in boca dell' artiglieria del Duca Alfonso, che tutti i suoi soldati gli sbaragliò & esso dal Duca Alfonso fu fatto prigione. Di ciò disse l'Ariosto nel Cãto 14. stanza 5. La gran Colonna del nome Romano. &c.

liani; iquali benche haueßero patito molto dall'artiglierie: nondimeno gli rimetteuano con somma laude, se con una compagnia di caualli non fuße entratto tra loro [a] Iuo d'Alegri, con maggior virtù, che fortuna; perche essendogli quasi subito vcciso innanzi a gli occhi proprij Viuerroe suo figliuolo; egli non uolendo sopraiuere a tanto dolore: gittatosi col cauallo nella turba piu stretta de' nimici, combattendo come si conueniua a fortissimo Capitano, & hauendone già morti di loro, fu ammazato. Piegauano i fanti Italiani non potendo resistere a tanta moltitudine: ma una parte de' fanti Spagnuoli corsa al soccorso loro: gli fermò nella battaglia: e i fanti Tedeschi, oppressi dall'altra parte de gli Spagnuoli, a fatica poteuano piu resistere: ma eßendo già fuggita tutta la caualleria; [b] si uoltò loro addoßo Fois con gran moltitudine di caualli: il perche gli Spagnuoli piu tosto ritraendosi, che scacciati dalla battaglia, non perturbati in parte alcuna gli ordini loro, entrati su la uia ch'è tra il fiume, & l'argine, caminando di paßo, & con la fronte stretta, & però per la fortezza di quella ributtando i Francesi, cominciarono adiscostarsi, nelqual tempo Pietro Nauarra desideroso piu di morire, che di saluarsi, & però non si partendo dalla battaglia; rimase prigione. Ma non potendo comportare Fois, che quella fanteria Spagnuola se n'andaße quasi come uincitrice salua nell'ordinanza sua, & conoscendo nō esser perfetta la uittoria, se questi come gli altri non si rompeuano: andò furiosamente ad aßaltargli con vna squadra di caualli percotendo ne gli ultimi: da' quali attorniato, & gittato da cauallo ò come alcuni dicono eßendogli caduto, mentre combatteua, il cauallo addosso, ferito d'una picca in un fianco e fu ammazzato: & se come si crede, e desiderabile il morire a chi è nel colmo della maggior prosperità, morte certo felicissima morendo acquistata già sì gloriosa uittoria. Morì di età molto giouane, & cō fama singolare per tutto il mondo, hauendo in meno di tre mesi, & prima quasi Capitano, che soldato, con incredibile celerità, & ferocia ottenute tante uittorie. Rimase in terra appresso a lui con uenuti ferite [d] Lautrech, quasi per morto, che poi condotto a Ferrara per la diligente cura de' medici, saluò la uita. Per la morte di Fois, furono lasciati andare senza molestia alcuna i fanti Spagnuoli: il rimanente dell'essercito era già dissipato, & meßo in fuga, presi i carriaggi, prese le bandiere, & l'artiglierie, [c] preso il Legato del Pontefice, ilquale dalle mani de gli Stradiotti uenuto in poste à di Federigo da Bozzole: fu da lui presentato al Legato del Concilio, presi Fabritio Colonna, Pietro Nauarra, il Marchese della Palude, quello di Bitonto, il Marchese di Pescara, & molti altri Signori, e Baroni, & honerati gentil'huomini Spagnuoli, & dal

Regno

a Iuo d'Allegri vago di uendicar la morte di Meliloo suo figlolo; morto l'anno inanzi in Ferrara dà' soldati di Ramazzotto andò a inuestir le genti di lui; doue gli fu uccisō Viuerroe l'altro figliuolo, e in ultimo ui restò anchor esso. Vedi il Giouio, & Girolamo Rossi

b Scriue l'Anselmi, che il Fois fu molto discō fortato da' suoi Capitani a pseguitar la fanteria, che in ordināza se n'andaua, bastando assai a esser rimasto Signor del cāpo, senza piu tētar la fortuna; ma egli tirato dal suo destino, disse che la sua nō sarebbe altramente stata uittoria, se coloro salui in ordināza co'l lor Capitano fosse ro restati.

c Scriuono il Giouio, & l'Anselmi, che Monsignor di Fois, vedendosi da gli Spagnuoli ferito, gridò piu uolte il nome suo, dicendo ch'era Fois, & fratello della Reina di Spagna; ilche non gli giouo però punto. L'Anselmi non lo crede, dicendo, che quantunque possa molto il timor della morte; lo contrasta nondimeno assai l'altezza di un cuor Reale.

d Monsignor di Lotrecco fu poi Capitan generale de' Francesi con auttorità suprema, & fu fratel cugino di Fois. Giouio.

e Di sotto a c.326. scriue questo auttore, che il Cardinal de' Medici Legato l'anno seguente in questo giorno medesimo, fu coronato Papa.

Regno di Napoli.[a] *Niuna cosa è piu ĩcerta, che'l numero de' morti nelle battaglie, nondimeno nella uarietà di molti si affermaua piu cõmunemente, che tra l'uno essercito, & l'altro morirono almeno 10. mila huomini; il terzo de' Francesi, i due terzi de' nimici; altri dicono di molti piu senza dubio quasi tutti i piu ualorosi, & piu eletti, tra i quali de gli Ecclesiastici Rafaello de' Pazzi, Condottieri di chiaro nome, & moltissimi feriti. Ma in questo parte fu senza comparatione molto maggiori il danno del uincitore ꝑ la morte di Fois, d'Iuo d'Allegri, et di molti huomini della nobiltà Frãcese, il Capitano Iacob, & piu altri ualorosi Capitani della fanteria Tedesca, alla uirtù dellaquale si referiua, ma con prezzo grande del sangue loro, in non piccola parte la uittoria; molti Capitani insieme cõ Moraldo de' Guasconi, & de' Riccardi, lequali nationi ꝑdono quel dì appresso a Francesi tutta la gloria loro; ma tutto il danno trapassò la morte di Fois col quale mancò del tutto il neruo & la ferocia di quell'essercito: de' uinti che si saluarono nella battaglia, fuggì la maggior parte uerso Cesena, onde fuggiuano ne' luoghi piu distanti: nè il Vicerè si fermo prima che in Ancona, oue peruenne accõpagnate da pochissimi caualli: furonne sualigiati, & morti molti nella fuga, perche e i Paesani correuano per tutto alle strade, e'l Duca d'Vrbino, ilqual mandato molti dì prima Baldassarre da Castiglione al Re di Frãcia & hauẽdo huomini proprij appresso a Fois si credeua, che occultamente hauesse conuenuto contra il Zio, non solo suscitò contra quelli che fuggiuano gli huomini del paese, ma mandò soldati a fare il medesimo nel tenitorio di Pesaro; soli quelli, che fuggirono per le Terre de' Fiorẽtini ꝑ comandamento de gli Vfficiali, & poi della Republica, passarono illesi. Ritornato l'essercito uincitore a gli alloggiamẽti, i Rauẽnati mandarono subito ad arrendersi: ma ò mentre che conuengono, ò che già conuenuto, attẽdono ad ordinare uettouaglie per mandarle nel cãpo, intermesso la diligentia del guardare le mura, i fanti Tedeschi, & Guasconi, entrati*[b] *per la rottura del muro battuto nella Terra, crudelissimamente la saccheggiarono, accendendogli a maggior crudeltà, oltra l'odio naturale contra il nome Italiano, lo sdegno, del danno riceuuto nella giornata. Lasciò il quarto giorno dipoi Marc' Antonio Colonna la Cittadella, nella quale s'era rifuggito salue le persone & la robba, ma promettendo allo'ncontro insieme con gli altri Capitani di non prender piu arme è contra il Re di Francia, nè cõtra il Cõcilio Pisano, fin'alla festiuità promissa di Maria Maddalena: nè molto dipoi il Vescouo Vitello preposito con 150. fanti alla Rocca, conceducagli la medesima facultà consentì di darla. Seguitarono la fortuna della uittoria tutte le Città d'Imola, di Forlì, di Cesena, & di Rimini, e tutte le Rocche della Romagna eccetto quelle di Forlì, & d'Imola, le quali tutte furono, riceuute dal legato in nome del Concilio Pisano. Ma l'essercito Fracese rimaso per la morte di Fois, & ꝑ tanto danno riceuuto, come stupido: dimoraua ociosamente 4. miglia appresso a Rauẽna, & incerti il Legato, & li Palissa, ne' quali era peruenuto il gouerno, perche Alfonso*

a Tãto è incerto il numero de' morti ne' fatti d'arme, che in questo sono quasi tutti in discordia gli auttori. Il Gicuio, e il Mocenigo ventimila. Il Bembo, & l'Anselmi 18. mila, il Buonaaccorsi sedici mila, & poco meno d'altrettanti il Giustiniano da' quali poco discordia il Rossi, e il Gradinico più di uenti mila.

q dice l'Anselmi, che di nascosto ruppero il muro di nouo fidandosi i Rauignani della fede del Duca Alfonso, ma il Rossi dice, ch' entraron per il rotto di prima, & è da esser letto in quello auttore questo miserabil sacco di Rauenna.

c Chiamaua si Giulio Vitelli, & era Vescouo di Città di Castello.

fonso da Esti, se n'era già ritornato a Ferrara, qual fusse la uolontà del Re; aspettauano le sue commessioni, non essendo anco appresso a' soldati di tanta autorità, che fusse bastante far muouere l'essercito implicato nel dispensare, ò mandare in luoghi sicuri le robbe saccheggiate, & indeboliti tanto di forze, & d'animo per la uittoria acquistata con tanto sangue, che pareuano piu simili a uinti, che a uincitori, onde tutti i soldati con lamenti, & con lagrime chiamauano il nome di Fois, ilquale non impediti, nè spauentati da cosa alcuna harebbono seguitato per tutto. Nè si dubitaua che tirato dall'impeto della sua ferocia, & dalle promesse fattegli, secondo si diceua dal Re, che a lui s'acquistasse il Reame di Napoli, sarebbe subito dopo la uittoria, con la consueta celerità corso a Roma, & che il Pontefice, & gli altri non hauēdo alcun'altra speranza di saluarsi, si sarebbono precipitosamente messi in fuga. Peruenne la nuoua della rotta a Roma il terzodecimo dì d'Aprile, portata da Ottauian Fregoso, che corse co' cauai delle poste da Fossombrone & sentita con grandissima paura, e tumulto da tutta la Corte. Però i Cardinali concorsi subitamente al Papa lo strigneuano con sommi prieghi, che accettando la pace, laquale non diffidauano potersi ottenere assai honesta dal Re di Francia, si disponesse a liberare hormai la Sedia Apostolica, & la persona sua da tanti pericoli, hauere affaticato assai per la essaltatiō della Chiesa, & per la libertà d'Italia, & acquistato gloria grande della sua santa intētione, essergli stata in cosi pietosa impresa auersa, come si era ueduto p tāti segni, la uolontà di DIO: allaquale uolersi opporre non essere altro che mettere tutta la Chiesa in vltima rouina; Appartenere piu a DIO che a lui la cura della sua sposa, però rimettessisene alla uolonta sua, & abbracciādo la pace secondo il precetto dello Euangelio, traesse di tanti affanni la sua uecchiezza, lo stato della Chiesa, & tutta la sua corte, che non bramaua, nè gridaua altro che pace; essere da credere che già i uincitori si fussero mossi per uenire a Roma, co' quali sarebbe congiunto il suo nipote; congiugnerebbonsi medesimamente Ruberto,[a] Orsino Pōpeo Colona, Antimo Sauello, Pietro Margano, & Renzo Mācino, (questi si sapeua che riceuuti danari dal Re di Francia si preparauano insino innāzi alla giornata per molestare Roma) a' quali pericoli che altro rimedio essere che la pace? Da altra parte gli Ambasciatori del Re d'Aragona, & del Senato Vinitiano faceuano incontrari grandissima instantia, sforzandosi persuadergli non essere le cose tanto afflitte, nè ridotte in tanto esterminio, nè cosi dissipato l'essercito che nō si potesse in breuissimo tempo, nè con graue spesa riordinare; sapersi pure il Vicere essersi saluato cō la maggiore parte de' caualli, essersi partita dal fatto d'arme ristretta insieme in ordinanza la fanteria Spagnuola; laquale se fusse salua come era uerisimile, ogni altra perdita essere di piccolo momēto; nè hauersi da temere che i Francesi potessero uenire uerso Roma cosi presto, che nō hauesse tēpo prouedersi, perche era necessario che alla morte del Capitano fussero accōpagnati molti disordini, & molti dāni, et essere per tenergli sospesi l'so-

[a] Nel lib. 4. dell'historia si legge scorrettamente Prospero Colonna, in uece di Pompeo, & non nomina Antimo Sauello.

il sospetto de gli Suizzeri; iquali nõ essere piu da dubitare che si dichiarerebbono p la Lega: scẽderebbono in Lõbardia: nè si potere sperare di ottenere la pace del Re di Frãcia, se nõ conditioni ingiustissime, & piene di infamia, & hauersi a riceuere anco le leggi dalla superbia di Bernardino Caruagial, & dalla insolenza di Federigo da S. Seuerino, però ogni altra cosa essere migliore, che con tãta indegnità, & con tãta infamia mettersi sotto nome di pace in acerbissima & infedelissima seruitù; pche non cesserebbono mai q̃gli scismatici di pseguitare la degnità & la uita sua, essere molto minor male quando pure non si potesse fare altrimẽti abbãdonare Rõma, & ridursi con tutta la corte, ò nel regno di Napoli, ò a Vinetia, doue starebbe con la medesima sicurtà, & honore, & con la medesima grãdezza: pche con la pdita di Roma nõ si pdeua il Pontificato, annesso sẽpre in qualunque luogo alla persona del Põtefice: ritenesse pure la solita costãza, & magnanimità, pche Iddio scrutatore de' cuori de gli huomini, nõ mancherebbe d'aiutare il santissimo proposito suo, nè abbandonarebbe la nauicella di Pietro, solita a essere uessata dalle onde del mare, ma nõ giamai a sõmergersi, e i Principi Christiani concitati dal zelo della religione, & dal timore della troppa grãdezza del Re di Frãcia piglierebbono cõ tutte le forze, & con le persone proprie la sua difesa, lequali cose udiua il Põtefice con somma ambiguità & sospẽsione, & in modo che si potesse facilmente comprẽdere, combattere in lui da una parte l'odio, lo sdegno; & la pertinacia insolita esser uinta, ò a piegarsi; dall'altra il pericolo: e'l timore, & si comprendeua anco per le risposte faceua a gli Ambasciatori, non gli essere tanto molesto l'abbandonar Roma quanto il non poter ridursi in luogo alcuno, doue non fosse in potestà d'altri. Però rispondeua a' Cardinali uolere la pace, consentendosi cicercassero i Fiorentini, che se ne ĩterponessero col Re di Francia, & nondimeno nõ ne risponde a con tal risolutione, nè, con parole tãto aperte, che facessero piena fede della sua intentione, haueua fatto uenire da Ciuità Vecchia il Biascia Genouese, Capitano delle sue galee, onde s'interp̃taua che pẽsasse a partirsi da Roma; et poco dipoi l'haueua licẽtiato: ragionaua di soldare quei Baroni Romani, che non erano nella congiura con gli altri, udiua uolẽtieri i cõforti de' due Ambasciatori, ma rispondẽdo il piu delle uolte parole contumeliose, et piene di sdegno. Nelqual tempo soprauẽne a Giulio de' Medici Caualier di Rodi, che fu poi Papa, ilquale il Cardinale de' Medici ottenuta licentia dal Cardinal Sanseuerino, mandaua dall'essercito, in nome p raccomãdarsegli ĩ tanta calamità ma in fatto per riferirgli lo stato delle cose, da cui hauendo inteso pienamente, quanto fussero indeboliti i Francesi, di quanti Capitani, fussero priuati, quanta ualorosa gente hauessero perduta, quanti fussero q̃lli, che per molti giorni erano inutili per le ferite, guasti infiniti caualli, dissipato parte dell'essercito in uarij luoghi per lo sacco di Rauenna, i Capitani sospesi, & incerti della uolontà del Re, nè molto concordi tra loro, perche la Palissa ricusaua di comportare la insolentia di Sanseuerino, che uoleua

a Giulio de' Medici, che fu poi Papa Clemẽte 7. era fuggito della battaglia a Cesena con Antonio da Leua; & hauuto poi saluo condotto d'andare a trouare il Cardinal suo cugino; da lui fu ipedito al Papa. Giouio.

Qq fare

fare l'ufficio di Legato, & di Capitano: sentirsi occulti mormorij della uenuta de gli Suizzeri: nè vedersi segno alcuno, che quell'eßercito fusse per muouersi p̄sto; dallaquale relatione confortato molto il Pōtefice, ītrodottolo nel Concistoro: gli fece riferire a' Cardinali le cose medesime, & si aggiunse che 'l Duca d'Vrbino, quel che lo mouesse, mutato consiglio, gli mandò ad offerire dugento huomini d'arme, & 4. mila fanti. Perseuerauano nondimeno i Cardinali a stimolarlo alla pace; dallaquale, benche con le parole non si dimostrasse alieno, haueua nondimeno resoluto non l'accettare, sè non p ultimo, & disperato rimedio: anzi quando bene al male p̄sente non dimostrasse medicina p̄sente: adherina piu tosto al fuggire di Roma; pure che non rimanesse al tutto disperato, che dall'arme de' Principi, hauesse ad essere aiutata la cāsa sua, & specialmēte che gli Suizzeri si mouessero; iquali dimostrādosi inclinati a' suoi desiderij, haueano molti dì innāzi uietato a gli Ambasciatori del Re di Frācia di andare al luogo, nelquale p determinare sopra le dimāde del Pontefice, conueniuano i deputati da tutti i Cātoni. Lāpeggiò in q̄sto stato alcuna speranza della pace: perche il Re di Frācia innanzi si faceße la giornata, commosso da tāti pericoli, che gli soprastauano da tante parti, & sdegnato dalla uarietà di Cesare, & dalle dure leggi gli pponeua, & pciò resoluto finalmente di cedere piu tosto in molte cose alla uolontà del Pontefice, haueua occultamente mandato à Fabritio Carretta fratello del Cardinale del Finale, a' Cardinali di Nātes, & di Strigonia, che non mai del tutto haueuano abbandonati i ragionamenti della cōcordia, pponendo esser cōtento che Bologna si rēdeße al Pontefice, che Alfonso da Esti gli desse Lugo, e tutte l'altre Terre teneua nella Romagna: obligassesi al censo antico, et che piu nō si facesero sali nelle sue Terre; & che si estinguesse il Concilio, nō dimādādo dal Papa altro, che la pace solamente con lui: che Alfonso da Esti fusse assoluto dalle cēsure, & reintegrato nelle antiche ragioni, & priuilegii suoi: che a' Bentiuogli, i quali stesero in essilio, fusero riseruati i beni pprii: & restitui alle dignità i Cardinali, et Prelati, haueuano adherito al Concilio: lequali conditioni, bēche i due Cardinali temesero, che esendo di poi succeduta la uittoria non fusero piu consentite dal Re: non ardirono proporle in altra maniera, nè il Pontefice, esendo tāto honorate p lui, nè uolēdo ancora manifestare quella occulta delibertione, c'haueua nell'animo: giudicò potere ricusarle, anzi forse eser piu utile ingegnarsi di fermare cō questi ragionamēti l'armi del Re, per hauer maggiore spatio di tēpo a uedere i progressi di coloro, ne' quali si collocauano le reliquie delle speranze sue. Però facendo del medesimo instātia tutti i Cardinali, b sottoscrise il nono giorno dalla giornata questi Capitoli, aggiugnendo a' Cardinali la fede di accettargli, se'l Re gli confermaua, & al Cardinale del Finale, che dimoraua in Francia, ma asente per non offendere il Pontefice dalla Corte, & al Vescouo di Tiuoli, ilquale teneua in Auignone il luogo del Legato, commesse per lettere si trasferisero al Re per trattare queste cose, ma non ispedì

a questo Fabritio del Carretto fratello di Carlo Domenico Cardinal del Finale, di cui ho parlato di sopra; fu per lo suo gran ualore eletto Gran Maestro della Religion di Rhodi l'anno 1513. & con tāta diligentia, & uigilātia fortificò, & custodì quel luogo, che i Turchi non ardiron mai andare à molestarlo.

b Dice il Bēbo, che Papa Giulio hauendo mandato al Re i capitoli fermati della pace; chiamò poco appresso gli Ambasciatori del Re Ferdinando, & de' Vinitiani, & disse loro, che non si turbassero per quel, ch'egli haueua fato; percioche egli non mutato punto dalla sua uolontà contra i Frācesi; haueua cosi fatto p addormentare il Re.

loro nè mãdato, nè possãza di conchiuderle. Insino a q̃sto termine ꝓcedettono i mali del Põtefice, ĩsino a q̃sto giorno fu il colmo delle sue calamità; & de' suoi pericoli: ma dopo quel giorno cominciarono a dimostrarsi cõtinuamẽte le sperãze maggiori, & a volgersi alla grãdezza sua senza alcun freno la ruota della Fortuna. Dette principio a tanta mutatione la partita subita della Palissa di Romagna: ilquale richiamato dal General di Normandia ꝑ lo rumore, che cresceua della venuta de gli suizzeri, si mosse cõ l'esserrito verso il Ducato di Milano, lasciati ĩ Romagna sotto il Legato del Cõcilio [a] trecẽto lance, trecẽto caualli leggieri, & sei mila fanti cõ otto pezzi grossi d'artiglierie: et rẽdeua maggiore il timore, che s'haueua de gli suizzeri, che il medesimo Generale, pensando piu a farsi grato al Re, che a fargli beneficio; haueua cõtra quello, che ricercauano le cose ꝑsẽti, licẽtiati imprudentemẽte subito che fu acquistata la vittoria, i fanti Italiani, & vna parte de' Francesi. La partita della Palissa assicurò il Põtefice da quel timore, che piu gli ꝑmeua; cõfermollo nella pertinacia; egli dette facilità di fermare le cose di Roma, ꝑ lequali haueua soldato alcuni Baroni di Roma con trecẽto huomini d'arme, e trattaua di far Capitano Generale Prospero Colonna: ꝑche ĩdeboliti gli animi di chi tẽtaua cose nuoue, Põpeo Colonna, che si ꝑparaua à Monte Fortino; consẽtì, interponẽdosene Prospero, di deporre ꝑ sicurtà del pontefice in mano di Marco Antonio Colonna Monte Fortino, [b] ritenẽdosi bruttamẽte i danari hauuti dal Re di Frãcia. Onde & Ruberto Orsino, che prima era venuto da Pitigliano nelle Terre de' Colonnesi ꝑ muouer l'armi, ritenẽdosi medesimamẽte i danari hauuti dal Re, concordò poco poi ꝑ mezo di Giulio Orsino, riceuuto dal Põtefice in ꝑmio della sua ꝑfidia l'Arciuescouãdo di Reggio nella Calauria. Solo [c] Piero Margano si vergognò di ritenere i danari ꝑuenuti a lui, non consiglio piu honoreuole; & piu fortunato: perche nõ molto tempo dipoi preso nella guerra dal successore del presente Re, harebbe col supplicio debito pagata la pena della fraude. Dalle quali cose confermato molto l'animo del Papa, poi che cessaua il timore presente de' nimici forestieri, & de' domestici, dette il [d] terzo giorno di Maggio con grandissima solennità principio al Concilio nella Chiesa di San Giouanni Laterano, già certo che non solo ui concorrerebbe la maggior parte d'Italia, ma la Spagna, l'Inghilterra, & l'Vngheria: alquale principio interuenne egli personalmente in habito Ponteficale, accompagnato dal Collegio de' Cardinali, & da moltitudine grande di Vescoui: oue celebrata, oltra molte altre preci, secondo il costume antico, la Messa dello Spirito Sãto, & essortati con una publica oratione i padri ad intendere con tutto'l cuore al ben publico, & alla dignità della Christiana religione; fu dichiarato, per fare fondamento all'alte cose, che in futuro s'haueuano a statuire, il Concilio congregato esser uero, legittimo, & santo Concilio, & in quello risedere indubitatamẽte tutta l'auttorità & potestà della Chiesa uniuersale, cerimonie bellissime, & santissime, et da

a Quattro cẽto lance, & sei mila fanti dice il Bonaccorsi.

b Il Giou. dice, che Põpeo restituì i danari.

c Pietro Margano usò cõsiglio piu fortunato ĩ restituire i danari al Re percioche di sotto nel lib. 12. a car. 357. f. 2. è scritto, che quando Prospero Colonna fu fatto prigiõ del Re, anchor egli ui rimase preso; onde haurebbe potuto portar la pena della sua auaritia.

d A cinque di Maggio dice il Bẽb. che si cominciò a celebrare il Concilio in Roma.

penetrare insino nelle viscere de' cuori de gli huomini, se tali si credesse che fussero i pensieri, e i fini de gli autori di queste cose, quali suonano le parole. Cosi dopo la battaglia della Città di Rauenna, procedeua il Pontefice. Ma il Re di Francia con tutto che la letitia della uittoria perturbasse alquanto la morte di Fois, amatissimo da lui; comandò subito che il Legato, & la Palissa cõducessero l'essercito quanto piu presto si poteua a Roma: nondimeno raffreddato il primo ardore, incominciò a ritornare con tutto l'animo al desiderio della pace, parendogli che troppo graue tempesta & da troppe parti sopra uenisse alle cose sue: perche se ben Cesare continuasse nel prometter di uolere stare congiunto con lui, affermando la triegua fatta co' Vinitiani in suo nome eßere stata fatta senza suo consentimento, & che non la ratificherebbe, nondimeno al Re: oltra il timore della sua incostantia, e'l nõ essere certo, che queste cose non fussero dette simulatamente; pareua hauere per le conditioni dimandaua, compagno graue alla guerra, & dannoso alla pace: perche credeua che la interpositione sua l'hauesse a necessitare a consentire a piu indegne conditioni, & oltra questo non dubitaua piu gli Suizzeri hauere ad eßer cõ gli auersarij, & dal Re d'Inghilterra aspettaua la guerra certa: perche quel Re haueua mandato un' Araldo ad intimargli, che pretendeua esser finite tutte le confederationi, & conuentioni, ch'erano tra loro, perche in tutte si cõprendeua l'eccettione,[a] pure ch'ei non faceße guerra, nè con la Chiesa, nè col Re Catolico suo suocero. Perciò il Re inteso con piacer grande essere stati ricercati i Fiorentini, che s'interponessero alla pace; mãdò subitamente a Firẽze con amplissimo mandato il Presidente di Granopoli, perche trattasse di luogo piu propinquo, & acciò che se così fusse ispediẽte potesse andare a Roma, & dipoi intesa per la sottoscrittione de' Capitoli la inclinatione, come pareua piu pronta del Pontefice; s'inclinò interamente alla pace; benche temẽdo per la partita dell'essercito non ritornasse alla pertinacia consueta, commesse alla Palissa, che già era peruenuto a Parma, che con parte delle genti ritornaße subito in Romagna, & che spargesse uoci d'hauere a pcedere piu oltre. Pareuagli graue il conceder Bologna: non tanto p l'instanza, che in nome di Cesare gli era fatta in cõtrario, quãto perche temẽdo, che etiandio fata la pace non rimaneße il medesimo animo nel põtefice contra lui. Et però essergli dannoso il priuarsi di Bologna, laquale difendeua come bastione et propugnaculo del Ducato di Milano, et oltra q̃sto essendo uenuti il Cardinale del Finale, e'l Vescouo di Tiuoli sẽza mandato a conchiudere, come circõdato al lhora il Papa da tãte angustie, et pericoli, pareua conueniẽte segno, che simulatamente haueße consentito. Nondimeno finalmente deliberò accetare i Capitoli predetti cõ alcune limitationi, ma non tali, che turbaßero le cose sostãtiali: cõ laqual risposta andò a Roma il Segretario del Vescouo di Tiuoli, ricercando in nome del Re, che'l pontefice ò mandaße il mandato per conchiudere, al Vescouo predetto, & al Cardinale, o che chiamasse da Firenze il presidẽte di Granopoli, ilquale haueua l'autorità ãplissima di fare il medesimo.

Ma nel

[a] Cosi poco sopra in questo medesimo libro il Re d'Inghilterra licentia l'Orator Frãcese, dicẽdo non esser cõueniẽte che presso un Re e in un Reame diuotissimo della Chiesa fosse ueduto chi rappresentaua un Re, ch'apertamente perseguitaua la Sedia apostolica.

Ma nel Pontefice aumentauano ogni dì le speranze,& per conseguẽte diminuiua,se inclinatione alcuna haueua hauuta,alla pace. Era arriuato il mandato del Re d'Inghilterra,per loquale ispedito insin di Nouẽbre;daua facultà al Cardinale Eboracense d'entrar nella Lega,tardato tanto a uenire per lo lungo circuito marittimo,perche prima era stato in Ispagna: & Cesare di nuouo dopo lunghe dubitationi,haueua ratificata a la triegua fatta cõ Vinitiani,accendendolo sopra tutti a questo le speranze dategli dal Re Catolico, & dal Re d'Inghilterra sopra il Ducato di Milano,& la Borgogna.Confermò medesimamente non mediocremente la speranza del Pontefice,le speranze grandissime dategli dal Re d'Aragona; ilquale hauendo hauuta la prima notitia della rotta per lettere del Re di Francia scritte alla Reina,per lequali gli significaua Gaston di Fois suo fratello esser morto,con somma gloria in una uittoria hauuta contra i nimici, & dipoi piu partitamente per gli auisi de' suoi medesimi,i quali per le difficultà del mare perueniuano tardamente,& parendogli,che'l Reame di Napoli ne rimanesse in graue pericolo;haueua deliberato di mandare in Italia con supplimento di nuoue genti il Grã Capitano,al qual rimedio ricorreua per la scarsità de gli altri rimedii;perche benche estrinsecamente l'honorasse;gli era per le cose passate nel Regno Napolitano poco accetto,& per la grandezza,& autorità sua sospetto. Adunque quãdo al Pontefice confermato da tãte cose peruenne il Segretario del Vescouo di Tiuoli coi Capitoli trattati;& dãdogli sperãze,che anco le limitationi,aggiunte dal Re,p moderare l'infamia dell'abbãdonare la protettion di Bologna:si ridurebbono alla sua uolontà,deliberato al tutto nõ gli accettare,ma rispetto alla sottoscrittione sua,& alla fede data al Collegio simulãdo il contrario,come contra la fama della sua ueracità usaua qualche uolta di fare;gli fece leggere nel Concistoro dimandãdo consiglio da' Cardinali,dopo lequali parole di Cardinale Arborẽse Spagnuolo,& il Cardinale Eboracense,c'haueuano così prima occultamente conuenuto cõ lui,parlando l'uno in nome del Re d'Aragona,l'altro ĩ nome del Re d'Inghilterra,cõfortarono il Põtefice a perseuerare nella cõstantia nè abbãdonare la causa della Chiesa,che cõ tãta dignità haueua abbracciata,essẽdo già cessate le necessità,che l'haueuano mosso a prestare l'orecchie a quelli ragionamẽti,& uedẽdosi manifestamente che DIO,per qualche fine incognito a noi,hauea permesso che la nauicella sua fusse trauagliata dal mare,nõ uoleua che la perisse,nè essere conueniente,nè giusto fare pace per se particolarmente,& hauendo a essere commune,trattarla senza participatione degli altri confederati, ricordãdogli in ultimo che diligentemente considerasse, quãto pregiudicio potesse essere alla Sedia Apostolica,& a se l'alienarsi da gli amici ueri, & fedeli p adherire a' nimici riconciliati:da' quali consigli dimostrando il Põtefice essere mosso,ricusò apertamente la concordia, & pochi dì poi procedendo con l'impeto suo pronunciò nel Concistoro un monitorio al Re di Francia che rilasciasse sotto le pene ordinate da' Sacri Canoni, il Cardinale de' Medici,

a La qual fu fermata per dieci mesi innãzi al Papa in Roma come ho notato poco sopra in questo libro medesimo.

benche consenti che si soprasedesse a publicarlo, perche il Collegio de' Cardinali pregandolo differisse quanto poteua i rimedij seuerissimi: offerse cō lettere scritte in nome di tutti fare l'effetto medesimo, confortandolo & supplicandolo che come Principe Christianissimo lo liberasse. Era il Cardinale de' Medici stato menato a Milano, doue era a honestamēte custodito: & nōdimeno con tutto che fuße in potestà d'altri: riluceua nella persona sua l'autorità della Sedia Apostolica, & la riuerentia della regione, et nel tēpo medesimo il dispregio del Cōcilio Pisano, la causa delquale abādonauano cō la diuotione, & con la fede non solo gli altri: ma coloro ancora, che l'haueuano accōpagnata & fauorita con l'arme: perche hauendo il Pontefice b mādatogli facultà d'assoluere dalle censure i soldati, che prometeßero di non andare con l'arme piu contra la Chiesa, & di concedere a tutti i morti, p i quali fusse dimādata, la sepoltura Ecclesiastica; era incredibile il concorso, et marauigliosa la diuotione, con laquale queste cose si dimandauano, & prometteuano, non cō gradicēdo i ministri del Re, ma cō grauissima indegnatione de' Cardinali, che innanzi a gli occhi loro nel luogo proprio: ou'era la Sedia del Cōcilio i suddi ti, e i soldati del Re, contra l'honore, & utilità sua, et nelle sue terre, uilipesa totalmente l'autorità del Cōcilio, adheriſsero alla Chiesa Romana, riconoscē do con somma, riuerētia il Cardinale prigione, come Apostolico Legato. Per la triegua ratificata da Cesare, ancora che gli agēti suoi, ch'erano in Verona la negassero: riuocò il Re di Francia parte delle genti, che hauea alla guardia di quella città, come se piu nō ui fussero neceßarie, et perche hauendo richiamato di là da' monti per le minaccie del Re d'Inghilterra i dugēto gentil'huomini, gli arcieri della sua guardia, & dugento altre lancie, conosceua per lo sospetto, che aumentaua de gli Suizzeri, hauere bisogno di maggiore presidio nel Ducato di Milano, & per la medesima cagione haueua astretti i Fiorētini a mandargli in Lombardia trecento huomini d'arme, come per la difesa de gli stati suoi d'Italia erano tenuti per i patti della confederatione; laquale p che finiua fra due mesi gli costrinse, eßendo ancora fresca la riputatione della uittoria, a cōfederarsi di nuouo seco per cinque anni, obligādosi alla difesa dello stato loro con seicento lācie, e i Fiorentini promettendogli all'incontro 400. huomini d'arme per la difesa di tutto quello possedeua in Italia, bēche per fuggire ogni occasione d'implicarsi in guerra col Papa, eccettuarono dal l'obligatione generale, della difesa la terra di Cotignuola, come se la Chiesa ui poteße pretendere ragione. Ma già sopragiugneuano apertamente alle cose del Re grauissimi pericoli: perche gli Suizzeri haueuano finalmente deliberato di concedere sei mila fanti a gli stipendij del pontefice, che gli haueua dimandati sotto nome di usare l'opera loro contra Ferrara, non hauendo ql li, che sosteneuano le parti del Re di Frācia, potuto ottenere altro, che ritardare la deliberatione insino a quel giorno: contra i quali con furore grāde esclamaua nelle diete la moltitudine, accesa d'odio marauiglioso cōtra il nome del Re di Francia, affermando non essere bastata a quel Re l'ingratitudine

d'hauere

a Il Giouio dice, che il Cardinal de' Medici legato, alloggiando in casa del Cardinal Sanseuerino, era talmente honorato da' Visconti, da Pallauicini, & da Triuultij, che a pena in minore, e in altissima fortuna haurebbe potuto esser trattato piu liberalmente.

b Per Giulio de' Medici, che a Roma gli haueua dato ragguaglio de' successi a Rauēna. Vedi il Giouio, ilquale scriue che a pena i Cancellieri poteuano supplire a far le patenti dell'assolutioni, & pone le doglienze de' Cardinali scismatici.

d'hauere negato di accrescere a piccola quãtità alle pensioni di coloro, cõ la uirtu & col sangue de' quali haueua acquistata tanta riputatione, & tanto stato, che oltra questo hauesse con parole contumeliosissime dispregiata la loro ignobilità, come se al principio nõ hauessero hauuta tutti gli huomini una origine, & uno nascimẽto medesimo, & come se alcuno fusse al presente nobile & grande, che in qualche tempo i suoi progenitori non fussero stati poueri, ignobili, & humili: hauere cominciato à soldare i fanti Lanzchenech p dimostrare di nõ gli essere necessaria piu nella guerra l'opera loro, persuadẽdosi che essi priuati del soldo suo hauessero occiosamente a tollerare di essere consumati dalla fame in quelle montagne: però douersi dimostrare a tutto il mondo uani essere stati i suoi pensieri, false le persuasioni, nociua solamente a lui la ingratitudine, nè potere alcuna difficultà ritenere gli huomini militari, che non dimostrassero il suo ualore; & che finalmente l'oro, e i danari seruiuano a chi haueua il ferro; & l'arme essere necessario fare intẽdere una uolta a tutto'l mondo quanto imprudentemente discorreua chi alla natione de gli Heluctij proponeua i fanti Tedeschi. Traportauagli tanto questo ardore, che trattando la causa come propria si partiuano da casa, riceuuto solamente un fiorino di Reno per ciascuno: oue prima non moueuano a' soldi del Re, se a' fanti non erano promesse molte paghe, & a' Capitani fatti molti doni. Congregauansi à Coira terra principale de' Grigioni: iquali confederati del Re di Francia, da cui riceueuano ordinariamente pensioni, haueuano mandato à scusarsi, che per le antiche leghe, c'haueuano co' cantoni piu alti de gli Suizzeri, non poteuano ricusar di mandare con loro certo numero di fanti. Perturbaua molto gli animi de' Frãcesi questo moto, le forze de' quali erano molto diminuite; perche poi che il Generale di Normandia hebbe cassato i fanti Italiani, non haueuano oltra dieci mila fanti; & essendo passate di là da' monti le genti d'arme, che haueua richiamate il Re; non rimaneuano lor in Italia piu che 1300. lancie, dellequali 300. erano à Parma, & nõdimeno il Generale di Normãdia facẽdo piu l'officio di Tesoriere, che d'huomo di guerra, non consentiua si soldassero nuoui fanti senza la commessione del Re; ma haueuano fatto ritornare à Milano le genti che per passare sotto la palissa in Romagna, erano già peruenute al Finale: & ordinato che il Cardinale di San Seuerino facesse il medesimo con quelle che erano in Romagna: per la partita dellequali Rimini, & Cesena con le loro Rocche, & insieme Rauenna tornarono senza difficultà all'obedienza del Pontefice; nè uolẽdo i Francesi sprouedere il Ducato di Milano, Bologna, per sostentatione dellaquale si erano riceuute tante molestie: rimaneua come abbandonata in pericolo. b Vennero gli Suizzeri come furono congregati, da Coira a Trento, hauendo conceduto loro Cesare che passassero per il suo stato; ilquale ingegnandosi di coprire al Re di Francia quanto poteua quel che già haueua deliberato; affermaua non potere per la confederatione, che haueua cõ loro uietare il passo. Da Trento uẽnero nel Veronese, doue gli aspettaua l'esser-

a Cioè uenti mila franchi, come ha detto di sopra al principio del li. 9. a c. 242. fac. 2. oue si ueggono le parole contumeliose dette dal Re cõtra gli Suizzeri, chiamãdo gli Villani nati nelle montagne.

b Si misero insieme gli Suizzeri alla fin di Maggio 1512. & cominciarono a scendere, hauuto il passo dall'Impeꝛatore, come dice il Buonacc.

cito de' Vinitiani, i quali cõcorreuano insieme col Pontefice a gli stupẽdij loro: & con tutto nõ vi fusse tanta quantità de' danari, che bastasse a pagargli tutti, pche erano oltra il numero dimandato, piu di sei mila,[a] era tanto ardẽte l'odio della moltitudine contra il Re di Francia, che contra la loro consuetudine, tollerauano patientemente tutte le difficultà. Dall'altra parte la Palissa era venuto prima con l'essercito a Pontoglio per impedire il passo, credendo uolessero scendere in Italia da quella parte: dipoi ueduto altra essere la loro intentione, si era fermato a Castiglione dello Striuiere, terra vicina a sei miglia a Peschiera; incerto quali fussero i pensieri de gli Suizzeri, ò di andare come si diuulgaua, uerso Ferrara, ò di assaltare il Ducato di Milano laquale incertitudine accelerò forse i mali, che soprauennero: perche non si dubita che harebbono seguitato il camino uerso il Ferrarese, se non gli hauesse fatto mutare consiglio vna lettera intercetta per la mala sorte de' Francesi da gli Stradiotti de' Vinitiani: per laquale la Palissa significando lo stato delle cose al Generale di Normandia rimaso a Milano: dimostraua essere molto difficile il resistere loro se si volgessero a quello stato. sopra laquale lettera consultato insieme il Cardinale Sedunense; che era venuto da' Vinetia, e i Capitani, deliberarono con ragione, che rare uolte è fallace, uolgersi a quella impresa, laquale comprendeuano essere piu molesta a' nimici: però andarono da Verona a Villafranca, doue si unirono con l'essercito Vinitiano, nelquale sotto il gouerno di Gian Pagolo Baglione erano[b] quatrocento huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, & sei mila fanti con molti pezzi d'artiglieria, atti all'espugnatione delle terre, & alla campagna, fu questo cagione che la Palissa abbandonato Valeggio, perche era luogo debole, si ritirò a Gambara con intentione di fermarsi a Ponte Vico non hauendo nell'essercito piu che[c] sei, ò 7. mila fanti: perche gli altri erano distribuiti tra Brescia, Peschiera, & Lignago, nè piu che mille lancie: perche se bene fusse stato inclinato a richiamare le trecento, che erano a Parma; il pericolo manifestissimo di Bologna costretto, doppo grandissima instantia de' Bentiuogli, a ordinar che entrassero in quella città, restata quasi senza presidio, quiui accorgẽdosi tardi de' pericoli loro & della uanità delle speranze, dallequali erano stati ingannati; & sopra tutto lacerando l'auaritia, e i cattiui consigli del Generale di Normandia; lo costrinsono a consentire che Federigo da Bozzolo, & certi altri Capitani Italiani, soldassero con piu prestezza potessero sei mila fanti, rimedio che non si poteua mettere in atto se nõ dopo il corso almeno di dieci dì: & indeboliua l'essercito Frãcese oltra il piccolo numero de' soldati, la discordia tra i Capitani: perche gli altri quasi sdegnauano di obedire alla Palissa: & la gente d'arme stracca da tãte fatiche, & cosi lunghi trauagli: desideraua piu presto che si perdesse il Duca di Milano per ritornarsene in Frãcia, che difenderlo cõ tanto disagio, & pericolo. Partito la Palissa da Valeggio ui entrarono le gẽti de' Vinitiani, & gli Suizzeri, & passate dipoi il Mincio alloggiarono nel Mantouano, oue il Marchese, scusãdosi per la im-

a Di maniera che in tutto erano uenti mila Suizzeri, a' quali i Vinitiani diedero p il sopra piu quindic mila ducati. Mocenigo, & Buonacc. Ma il Bẽbo scriue ch' erano gli Suizzeri 18. mila.

b Il Buonaccorsi dice 500 huomini d'arme, & sei mila fanti soli.

c Il Mocenigo scriue, che i Francesi essendo a Valeggio; erano in tutto 800. huomini d'arme mille cauai leggieri, & noue mila fanti.

potentia ſua, concedeua il paſſo a ciaſcuno. In queſte difficultà fu la deliberatione de' Capitani, abbandonata del tutto la campagna, attēdere alla guardia delle terre piu importanti, ſperando & non ſenza cagione, che col tēporeggiare s'haueſſe a riſoluere tanto numero di Suizzeri, perche il Pontefice non meno freddo allo ſpendere, che caldo alla guerra, diffidandoſi anco di potere ſupplire a' pagamenti di numero tanto grande: mandaua molto lentamēte danari: però meſſono in Breſcia due mila fanti, 150. lancie, & cento huomini d'arme de' Fiorentini, & in Crema cinquanta lancie, & mille fanti; in Bergamo mille fanti, & cento huomini d'arme de' Fiorentini: il reſto dell'eſſercito, nelquale erano 700. lancie, due mila fanti Franceſi, & quattro mila Tedeſchi: ſi ritirò a Ponte Vico, ſito forte & opportuno a Milano, Cremona, Breſcia, & Bergamo doue facilmente ſperauano poterſi ſoſtenere; ma il ſeguente dì ſoprauennero lettere, & comandamenti di Ceſare a' fanti Tedeſchi, che ſubitamente [a] partiſſero da gli ſtipendij del Re di Francia: iquali eſſendo quaſi tutti del contado di Triuolo, ne volendo eſsere cōtumaci al Signore proprio; partirono il giorno medeſimo, per la partita de' quali pderono la Paliſsa, & gli altri Capitani ogni ſperāza di poter piu difendere il Ducato di Milano; però da Ponte Vico ſi ritirarono ſubito tumultuoſamente a Pizzichitone, per laqual coſa i Cremoneſi del tutto abbandonati, ſi arrenderono all'eſſercito de' Collegati, che già s'approſſimaua, obligandoſi a pagare a gli Suizzeri [b] 40. mila ducati; iquali hauendo diſputato in cui nome s'haueſſe a riceuere [c]; sforzādoſi i Vinitiani che fuſſe loro reſtituita, fu finalmēte riceuuta, ritenendoſi però la fortezza per i Frāceſi, in nome della Lega, & di Maſſimiliano, figliuolo di Lodouico Sforza, per loquale il Pōtefice, et gli Suizzeri pretendeuano che ſi acquiſtaſſe il Ducato di Milano. Era uenuto ne' giorni medeſimi alienata da' Franceſi in poteſtà de' Collegati la città di Bergamo: perche hauēdo la Paliſsa richiamate le gēti, che ui erano p unirle all'eſſercito, entratiui ſubito che quelle furono partite alcuni fuor'uſciti, furono cagione ſi ribellaſse. Da Pizzichitone paſsò la Paliſsa il fiume dell'Ada; nel qual luogo ſi unirono ſeco le 300. lancie deſtinate alla difeſa di Bologna; laquali creſcendo il pericolo haueua richiamate, & ſperaua quiui poter uietare a' nimici il paſso del fiume, ſe fuſsero ſopraunenuti i fanti che ſi era deliberato di ſoldare; ma queſto penſiero appariua come gli altri uano: perche mancauano i danari da ſoldargli, non hauendo il Generale di Nomādia pecunia numerata, nè modo, eſsēdo in tāti pericoli pduto intieramēte il credito, a trouarne come ſoleua, obligādo l'entrate Regie in pſtanza; però poi che ui fu dimorato 4. dì, ſubito che i nimici ſi accoſtarono al fiume tre miglia ſotto Pizzichitone; ſi ritirò a Sant'Angelo per andarſene il giorno ſeguente a Pauia, per laqual coſa eſſendo del tutto diſperato il poterſi difendere il Ducato di Milano, & già tutto il paeſe in grandiſsima ſolleuatione, e tumulti; ſi partirono da Milano per ſaluarſi nel Piemonte Gianiacopo da Triulzi, la Generale di Normandia, Antonmaria Palauiſino, Galeazzo Viſconte,

& molti

a Non ſolamente comādò, dice il Giou. l'Imperator Maſſimiliano a' ſoldati Tedeſchi, che ſi leuaſſero dal ſeruitio di Francia: ma egli s'era ancò apertamēte leuato dal Concilio di Piſa.

b Cinquanta mila ſcriue il Buonacorſi; & dice che Cremoni ſi atreſe a cinque dì Giugno 1512 & altretanto pagò la città di Bergamo.

& molti altri gentil'huomini & tutti gli ufficiali, & ministri del Re: & alquanti di prima temendo non meno de' popoli, che de' nimici, si erano fuggiti i Cardinali, con tutto che piu feroci ne' decreti, che nell'altre opere haueßero quasi nel tempo medesimo come preambulo alla priuatione: sospeso il Pōtefice do tutta l'amministratione spirituale, & temporale della Chiesa. Giouarono questi tumulti alla salute del Cardinale de' Medici, riseruato dal Cielo a grandissima felicità; perche essendo menato in Francia, quando entraua la mattina nella barca al paßo del Pò, che è di dentro à Bassignana detto da gli antichi Augusta Bacienorū, leuato il romore da certi paesani della villa, che si dice la Pieue del Cairo, de' quali fu capo a Rinaldo Zallo, con cui alcuni familiari del Cardinale, che vi era alloggiato la notte, s'erano conuenuti, fu tolto di mano a' soldati Francesi che lo guardauano, che spauentati, e timorosi d'ogni accidente, sentito il romore, ottesono piu à fuggire che a resistere. Ma la palißa entrato in Pauia deliberaua di fermaruisi, & perciò ricercaua il Triultio, e'l Generale di Normādia, che u'andassero, alquale mādato il Triultio gli dimostrò (cosi gli haueuano cōmesso il Generale, & gli altri principali) la uanità del suo consiglio: nō essere possibile fermare tanta rouina, essendo l'esercito senza fanti, nō cōportare la breuità del tēpo di soldarne di nuouo, non si potere piu trarne se non di luoghi molto distanti, & cō somma difficultà, & quando questi impedimenti non fußero, mācare i danari da pagarli la riputatione essere perduta per tutto, gli amici pieni di spauento, i popoli pieni d'odio per la licentia usata già tanto tempo immoderatamēte da' soldati. dette queste cose il Triultio andò per dare commodità alle genti di passare il Pò, a far gittare il ponte, doue il fiume lontano da Valenza uerso Asti, piu si ristrigne. Ma già l'essercito de' Collegati, a cui s'era arrenduta quando i Francesi si ritirarono ad Adda, città di Lodi cō la Rocca, s'era da Santo Angelo accostato à Pauia, doue subito che giunsero, cominciarono i Capitani de' Vinitiani à percuotere con l'artiglierie il castello, & b una parte de gli Suizzeri passò cō le barche il fiume, che e congiunto alla città; ma temendo i Francesi non impedißero il passare il ponte di pietra, che è su'l fiume del Tesiuo, per loquale solo poteuano saluarsi; si mossono uerso il ponte per vscirsi di Pauia: ma innanzi fusse uscito il retroguardo, nelquale p guardia de' caualli erano stati messi gli ultimi: alcuni fanti Tedeschi, che non si erano partiti: insieme con gli altri: gli Suizzeri vscendo di uerso porta Nuoua, & dal Castello già abbandonato, andarono combattendo con loro per tutta la lunghezza di Pauia, & del ponte, resistēdo egregiamēte sopra tutti gli altri i fanti Tedeschi: ma passando al pōte del Graualone, ch'era di legname, rotte l'assi per lo peso de' caualli, resterono presi, ò morti tutti quelli de' Francesi, & de' Tedeschi, che non erano ancora passati. Obligossi Pauia a pagare quantità grande di danari; il medesimo haueua già fatto Milano componendosi in somma molto maggior, & faceuano, da Brescia, & Crema in fuora, tutte l'altre città a gara; il medesimo gridauasi per tutto il paese il nome

a Rinaldo Zatti gentilhuomo Pauese lo chiama il Giou. ilqual descriue tutto questo trattato di liberare i Cardinal de Medici, fatto p mezo dell'Abbate Bongallo, & del Visimboldo, & mette che il Cardinale c'hebbe, o s'infinse ammalato, per in mezo, acciòche il trattato riuscisse come a punto fece in quello che la mula la caualcaua dal Cardinale, haueua di già toccato co' piei dinanzi la sponda del nauilio. Il Bembo dice, che il Cardinal de' Medici p opra di Biagio Criuello amico suo fuggì di Milano, & a Mantoua se n'andò.

b Tutto questo successo di Pauia è cosi puntalmente anco scritto dal Giou. nel li. 2. della uita di Leon decimo.

me dell'Imperio; lo stato si riceueua & gouernaua in nome della Santa Lega (cosi concordemente la chiamauano) disponendosi la somma delle cose ci l'autorità del Cardinale Sedonense, deputato Legato dal Pontefice: ma i danari & tutte le taglie si pagauano a gli Suizzeri: loro erano tutte l'utilità, tutti i guadagni; alla fama dellequali cose commossa tutta la natione, subito che fu finita la Dieta chiamata a Zurich per questo effetto, uenne ad unirsi con gli altri grandissima quantità. In tanta mutatione delle cose, le Città di Piacenza & di Parma si dettono uoloutariamente al Pontefice, ilqual pretendeua appartenersegli come membri dell'a Esarcato di Rauenna. Occuparono gli Suizzeri Lucarna, e i Grigioni la Valualtolina, & Chiauēna, luoghi molto opportuni alle cose loro, & Ianus Fregoso condottier de' Vinitiani andato a Genoua con caualli, & fanti ottenuti da loro: fu causa che fuggendose ne il Fouernatore Francese, quella città si ribellasse, & egli b fu creato Doge: laqual degnità haueua già hauuta il padre suo. Ritornarono col medesimo impeto della fortuna al Pontefice tutte le terre & le forzze della Romagna, & accostandosi a Bologna il Duca d'Vrbino con le genti Ecclesiastiche, i Bētiuogli priui d'ogni speranza: l'abbādonarono; i quali il Pōtefice asprissimamente perseguitando; interdisse tutti i luoghi, che in futuro gli ricettassero, nè dimostraua minore odio contra la città sdegnato che dimenticata di tanti beneficij, si fuße cosi ingratamente ribellata, che alla sua statua fusse stato insultato con molti obbrobrij, & schernito con molte contumelie il suo nome: onde creò loro di nuoui Magistrati, nè gli ammesse piu in parte alcuna al gouerno, estorquendo per mezo de' ministri aspri, danari assai da molti cittadini, come adherenti de' Bentiuogli; per le quali cose, ò uero, ò falso che fuße, si duulgò, che se i pensieri suoi non fusero stati interrotti dalla morte, hauere hauuto nell'animo, destrutta quella Città, transferire a Cento gli habitatori.

a Inche tempo cominciasse l'Esarcato di Rauēna; lo descriue i Biōdo nel lib. 8. dell historie benche è diuersita nell' anno fra lui il Volterrano, & altri. Che cosa poi fosse quosto Esarcato quanti ne fossero, & quando cominciasse in Rauenna, oltra quāto se ne legge nel Platina, nel la uita di Stefano secondo, è da esser letto al principio d'l lib 4 dell'historie di Rauenna, di Girolamo Rossi, & altroue.

b Giano Fregoso fu creato Doge di Genoua a' 29. di Giugno 1512. come scriue il Vescouo di Nebio.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO VNDECIMO.

SOMMARIO.

NEL libro undecimo il Duca di Ferrara uà a riconciliarsi co'l Papa, et poi fugge di Roma. I Francesi son rotti a Paterna. La lega fra'l Papa, Cesare, i Vinitiani si disunisce. si fa dieta in Mantoua, si moue guerra a' Fiorentini per rimettere i Medici. Prato è saccheggiato. Pier Soderini è cacciato di Fiorenza, i Fiorentini fanno lega co'l Re d'Aragona, rifermano il gouerno, e i Medici tornano in Fiorenza. Il Papa si collega con Cesare contra i Vinitiani. Massimiliano Sforza e fatto Duca di Milano. Si fa guerra da gl'Inglesi, Spagnuoli, et da gli Suizzeri contra i Francesi; i quali son rotti a Nouarra. Giulio secondo uiene a morte, et gli succede Leon X. Si fa lega fra i Vinitiani, e il Re di Francia, ilqual manda a racquistar lo stato di Milano. Si fa guerra fra Cesare, e i Vinitiani. Padoua è assediata, et liberata di nuouo. I Vinitiani son rotti nel Vicentino, et Marano è preso furtiuamente da' Tedeschi.

RIMANEVA al Pōtefice, poi che nelle maggiori sue auersità, & pericoli hebbe con successo non ispirato ottenuta la uittoria de' nimici, & ricuperato, & ampliato il dominio della Chiesa, l'antica cupidità della città di Ferrara, laqual era stata la prima materia di tanto incendio; contra laqual benche ardentemente desiderasse di uolgere l'armi, nondimeno ò parendogli piu facile la uia della concordia, che della guera, ò sperando piu nelle arti occulte che nell'opere aperte; prestò l'orecchie prima al Marchese di Mantoua, che lo supplicaua a concedere ad Alfonso da Esti che andasse a dimandargli uenia a Roma, per riceuerla con qualche honesta conditione nella sua gratia; dipoi all'horatore del Re d'Aragona, che pregaua per lui come per parte del suo Re (era Alfonso nato d'una a figliuola di Ferdinando uecchio Re di Napoli) & perche alle cose del Re era piu a proposito l'obligarsi con tanto beneficio, che permettere che alla grādezza della Chiesa si aggiugnesse anche quello stato. Affaticauansi medesimamente i Colonnesi diuenuti amicissimi d'Alfonso, perche hauendo il Re di Francia dopo la giornata di Rauenna dimandatogli Fabritio Colōna, suo prigione, haueua prima negando, dipoi interponendo uarie scuse, differito tanto a concederlo, che per la mutatione succeduta delle cose, era stato in potestà sua redergli gratissimamēte, & sen'alcuno peso la libertà. Andò adunque Alfonso a Roma, ottenuto saluo condotto dal Pontefice, & per maggiore sicurtà la fede datagli col cōsentimento del Pōtefice, in nome del Re d'Aragona dal suo Oratore d'andare

a Questa fu Leonora, la qual essēdo stata maritata prima a SforzaMaria figliuolo di Francesco Sforza Duca di Milano, morto il primo marito fu data moglie a Ercole Estense padre di Alfonso. a 3. di Giugno. 1473. Corio Giraldi ne' Commentari, & Pigna nel lib. 7 & 8. dell'historia. de' Principi d'Este,

dare & ritornare sicuramente: doue poi che fu peruenuto, hauendo il Pontefice sospese le censure, ammessolo nel Cōcistoro, dimādò humilmente perdonāza, supplicādo cō la medesima sommessione di essere reintegrato nella sua gratia, & della Sedia Apostolica, et offerendo volere continuamēte fare tutte quelle opere, che apparteneuano a fedelissimo feudatario, & uassallo della Chiesa. Vdillo assai benignamtnte il Pōtefice, & deputò sei Cardinali a trattare seco le cōditioni della cōcordia: iquali, poi che piu giorni fu disputato, gli apersono che a nō intēdeua il Papa ī modo alcuno priuare la Chiesa della città di Ferrara, poi che leggittimamēte gli era ricaduta; ma che in ricōpēso gli darebbe la città d'Asti, laquale riceuuta ꝑ la partita de' Francesi in potestà della Lega, il Pōtefice, ꝑtendeuano appartenersi alla Chiesa tutto il dì quà dal Pò, haueua mādate, bēche in vano il Vescouo Agrigētino a prēderne il possesso: laqual cosa negādo Alfonso costātemente, cominciò ꝑ q̄sta dimāda tanto diuersa dalle speranze dategli, nè meno per q̄l che di nuouo era succeduto a Reggio, a temere che il Pontefice non l'intrattenesse artificiosamente in Roma ꝑ assaltare nel tēpo medesimo Ferrara. Haueua il Pontefice inuitati i Reggiani, iquali in tāto confusione delle cose non mediocremente temeuano, che seguitādo l'essempio de' Parmigiani, & de' Piacentini si dessero alla Chiesa, & ordinato ꝑche fussero piu efficaci i cōforti suoi, che il Duca d'Vrbino cō le gēti venisse nel Modonese. Tētaua il medesimo ꝑ Cesare Vitfrust andato ꝑsonalmēte ī Reggio, & il Cardinale da Esti, ilquale assente il fratello haueua la cura del suo stato, conoscēdo nō potere cōseruare q̄lla città, & giudicādo essere meno pernicioso allo stato loro che uenisse ī potestà di Cesare, ilquale nō ꝑtēdeua a Ferrara, & nelle cui cose si poteua sperare maggiore varietà, cōfortaua i Reggiani a riconoscere piu ꝑsto il nome dell'Imperio, ma essi rispondendo volere seguitare l'essempio del Duca, che era andato al Pōtefiee nō a Cesare, introdussono nella terra le gēti della Chiesa: lequali cō arte occuparono ancora la Cittadella, cō tutto che Vitfrust vi hauesse già messi alcuni de' suoi fanti. Arrēdessi finalmēte al Duca d'Vrbino lo Carfagnana, ilquale dipoi ritornato a Bologna licētiò tutti i fanti, perche essendo stato molestissimo a' Collegati, che il pontefice hauesse occupata Parma & Piacēza, fece il Cadinal Sedunēse ītēdere al Duca nō essere necessario che poi ch' era ottenuta la vittoria cōtra i cōi nimici passasse piu innāzi. Ma dalla durezza del pōtefice, & dall'occupatione di Reggio īsospettito nō mediocremēte il Duca di Ferrara, dimādò al papa ꝑ mezo dell'Oratore Spagnuolo, & di Fabritio Colōna, ilquale era stato cō lui ī Roma cōtinuamēte, di ritornarsene a Ferrara, allaquale dimāda egli mostrādosi renitente, & affermādo nō riuocare il saluo condotto cōceduto ꝑ la differēza che haueua con la Chiesa, a' creditori particolari, de' quali molti lo ricercauano ch' amministrasse loro giustitia, b rispo sono apertamēte l'Oratore, et Fabritio che nō si persuadesse che al Duca, & a loro hauesse a essere violata la fede: & la mattina seguen-

a Attribuisce il Giou. tutta la colpa della durezza di Papa Giulio contra il Duca Alfonso ad Alberto Pioda Carpi; cōsiglier d' riputatione & d' auttorità, ilquale nimico d'Alfōso ꝑ la cōtesa del castel di Carpi, disse nel consiglio secreto, che Alfonso, come empio & ribe lo nō meritaua nè pace, nè ꝑdono; & confortò il papa a non tener conto della fede di Fabritio per farlo al tutto prigione. Cōsente a questo anco Gio. Batista Giraldi ne' suoi Cōmentari.

b Tiene il Giou. che il papa secretamente tramesse di far prigione Alfonso; ma che nō si potesse ciò tanto tener secreto, che nō uenisse per uia del Cardinal di Aragona parēte d'Alfonso, a gli orecchi de' Colōnesi,

te per preuenire, se il Papa volesse fare nuoue puisioni, Fabritio mõtato a cauallo; andò verso il Portone di S. Giouanni in Laterano, seguitãdolo nõ molto da lontano il Duca, et Marc'Antonio Colõna: trouato il Portone guardato da molti piu che nõ era cõsueto, iquali contradicendogli che nõ passasse, egli piu potente di loro, aspettato il Duca su la porta: lo cõdusse sicuro a Marino, ricompensato come cõmunemẽte si credeua il beneficio della libertà riceuuta da lui; pche niuno dubitò che il Põtefice, se nõ fusse stato ĩpedito da' Colõnesi l'harebbe ĩcarcerato; dõde essẽdogli ĩpedito il camino p terra, ritornò nõ molto poi a p mare a Ferrara. Hauea ancho mẽtre che qste cose si faceano pcurato cõ Sedunẽse il põtefice acceso, come prima dall'odio cõtra la libertà de' Fiorẽtini, che le gẽti c'haueano cõcedute al Re di Frácia fussero sualigiate: delle quale qlle che sotto Luca Sauello erano cõ l'essercito ĩ numero di b cẽto uẽti huomini d'arme, & 60. caualli leggieri (pche Frãcesco Torello cõ l'altre era rimasto alla custodia di Brescia) hauẽdo innãzi che i Frãcesi passassero il fiume del Pò, ottenuto il saluocõdotto da Sedunẽse, et la fede da Gian Pagolo Baglione, & da quasi tutti i Cõdottieri Vinitiani di potere ritornarsene ĩ Toscana: ma essẽdo, secõdo la norma riceuuta da essi, alloggiati vicino a Cremona, i soldati Vinitiani con consentimẽto di Sedunẽse gli sualigiarono: ilquale secondo che alcuni affermano, vi mãdò, pche piu sicuramẽte potessero farlo, due mila fanti, atteso che insieme con essi alloggiauano le compagnie del Triulzi & del Grãde Scudiere, lequali per essere quasi tutte di soldati Italiani, haueuano medesimamẽte ottenuto saluocondotto di passare. Sualigiate che furono: mandò subito Sedunense a dimandare c a Christoforo Moro & a Pagolo Capello Proueditori del Senato, la preda fatta come appartenente a gli Suizzeri: iquali non la concedendo, & andando un dì poi nel Campo de gli Suizzeri per parlare a Sedunense, furono quasi come prigioni menati a Iacopo Saffiier loro Capitano, & da lui condotti al Cardinale, furono costretti promettere in ricompenso della preda sei mila ducati, non parendo conueniente che d'altri fusse il premio della sua perfidia, con laquale cercò anco che Niccolò Capponi Orator Fiorentino, ilquale ritiratosi a Casal Ceruagio, hauea ottenuto saluocõdotto da lui; gli fusse dato prigione del Marchese di Monferrato. Stimolaua in qsto mezo il Senato desideroso di attẽdere alla ricuperatione di Brescia, & di Crema, che le sue gẽti ritornassero, lequali il Cardinal intratteneua sotto colore che andassero insieme cõ gli Suizzeri nel Piamonte contra il Duca di Sauoia, & il Marchese di Saluzzo, che haueuano seguitato le parti del Re di Frãcia; ma essendo dipoi cessata questa cagione p moltiplicatione grãde del numero de gli suizzeri, & perche manifestamente si sapeua che i soldati Frãcesi passauano di là da' monti, non consentiua, nè dinegaua si partissero: ilche si dubitaua procedesse per instanza fatta da Cesare: acciò che essi non ricuperassero quelle terre: finalmẽte essẽdo gli suizzeri ĩ Alessandria, i Vinitiani partitisi dal Bosco all'ĩprouiso passarono

a Non p mare, dice il Giou. ma fu trafugato Alfonso di castello; & per opra di Prospero Colonna, trauestito hor da bagagnone, hor da cacciatore, & hor da frate; lo condusse in luogo sicuro. A che consente il Giraldi; ma il Bẽbo scriue, che passò in Puglia sapẽdo, che il camin di terra non era sicuro, & poi in Ischia uonia, & quindi alle foci del Pò, & a casa.

b Cento cinquanta huomini d'arme dice il Mocenigo.

c A questi il Mocenigo aggiugne Andrea Mocenigo Protonotario, che co' Proueditori fu cõdotto allo Staffier. & al Sedunẽse.

passarono a senza ostacolo alcuno il Pò alla Caua nel Cremonese dissimulando, come si credette, a requisitione del Pōtefice, il Cardinale, ilquale certo gli harebbe potuti impedire: passato il Pò si diuisono parte contra Brescia, parte contra Crema custodite per il Re di Francia: & hauendo i Francesi, che erano in Brescia aßaltatigli alla villa di Paterna, perduti piu di b 300. huomini, furono costretti a ritirarsi dentro: e gli Suizzeri rimasi soli nel Ducato di Milano, & nel Piemonte attendeuano a taglieggiare tutto il paese, sicuri interamente de' Francesi: perche se bene il Re di Francia per l'afflittione intensa che haueua al Duca di Milano; mal volentieri si disponeße a lasciar del tutto le cose d'Italia abbandonate; nondimeno la necessità lo costrinse a prestare fede al consiglio di coloro, che lo confortarono, che differito ad altro tempo questo pensiero, attendesse per quella state a difendere il Regno di Francia: conciosia che il Re d'Inghilterra, secondo le conuentioni fatte col Re Catolico; haueua mandato per mare sei mila fanti Inglesi a Fonte Rabbia, terra del Regno di Spagna posta su'l mare Oceano; accioche congiunti con le genti di q̄l Re assaltassero il Ducato di Ghienna; & oltra questo cominciaua a infestare con armata di mare le coste di Normandia, & di Brettagna, con spauento grāde de' popoli: nè di ritirare piu Cesare all'amicitia sua re stata speranza alcuna: perche per relatione del Vescouo di Marsilia stato a lui suo Ambasciatore, intēdeua hauere l'animo alienissimo da lui: nè per altro hauergli dato molte speranze, & trattate seco tante cose con somma simulatione, che per hauere occasione d'opprimerlo incauto, ò almeno percuoterlo con vn colpo quasi mortale, come nella reuocatione de' fanti Tedeschi, si gloriaua di hauere fatto. Assicurata adunque per quest'anno Italia dall'arme del Re di Frācia, dalle cui gēti ancora si guardauano Brescia, Crema, et Lignago, il Castelletto, et la Lāterna di Genoua, il Castello di Milano, quello di Cremona, & alcune altre forze di quello stato: appariuano segni di differenza, & disunione tra i Collegati, eßendo molto uarie le uolontà, e i fini loro. Desiderauano i Vinitiani ricuperare Brescia, & Crema, douute loro per le capitolationi, & p l'hauere tāto sopportato de' pericoli, & delle molestie della guerra: ilche medesimamente desideraua p loro il Pontefice. Cesare, dall'altra parte, dalla cui uolontà non poteua finalmente separarsi il Re d'Aragona, pensaua d'attribuire a se: & oltra questo spogliare i Vinitiani di tutto quello, che gli era stato aggiudicato p la Lega di Cambrai. Trattauano Cesare, & il medesimo Re, ma cō occulti consigli, che il Ducato di Milano peruenisse in uno de' nipoti communi. In contrario s'affaticauano scopertamente il Pōtefice, & gli Suizzeri, pche nel grado paterno fuße restituito, come sempre si era ragionato da principio, Massimiliano figliuolo di Lodouico Sforza: ilquale dopo la rouina del padre era dimorato cōtinuamente nella Germania, mosso il Pōtefice perche Italia nō cadesse interamēte in seruitù Tedesca, & Spagnuola: gli Suizzeri, perche per l'utilità propria desiderauano che quello stato non fuße dominato da' Principi tanto potenti, ma da chi non poteße reggersi senza

gli

a Pigliando le barche a forza, & facendo il pōte, dice il Mocenigo.

b Dice il Moçenigo, che a Paderno furono uccisi 200. Francesi, & presi 150. iquali da' cōtadini per uēdetta del le riceuute ingiurie furono uccisi.

gli aiuti loro: laqual cosa depēdendo quasi del tutto da loro in potestà de quali era quello stato, & per il terrore delle loro armi, il Pontefice per confermargli in questa uolontà, & per hauere in tutte le cose parato q̄sto freno, col quale potesse moderare l'ābitione di Cesare, & del Re Catolico; usaua ogni industria, & arte per farsegli beniuoli, perciò oltra l'esaltare publicamente il ualore della natione Heluetia insino alle stelle, & magnificare l'opere fatte per la salute della Sedia Apostolica, hauea per honorargli, donate loro le bandiere della Chiesa, & intitolatogli con nome molto glorioso, ausiliatori, & difensori della libertà Ecclesiastica; Aggiugneuasi a gli altri dispareri, che hauendo il Vicerè rimesse in ordine le genti Spagnuole, che dopo la rotta si erano insieme cō lui ritirare tutte nel Reame di Napoli, & mouendosi per passare con esse in Lōbardia: negauano il Pontefice, e i Vinitiani di riassumare il pagamēto de' 40. mila ducati il mese, intermesso dopo la rotta, allegādo che per hauer l'essercito Frācese passato di là da' monti, nō erano piu sottoposti a q̄lla obligatione, laquale terminata secondo i capitoli della confederatione, ogni uolta che i Frācesi fussero cacciati d'Italia, a questo si replicaua in nome del Re d'Aragona non si potere dire cacciato il Re d'Italia, mentre che era in potestà sua Brescia; Crema, & tāte fortezze. Querelauasi oltra questo insieme con Cesare, che il Pontefice a se ꝓprio i premii della uittoria cōmune attribuēdo, & quel che ad altri manifestamente apparteneua usurpando, hauesse con ragioni, ò finte, ò consumate dalla uecchiezza, occupato Parma, & Piacenza, città possedute lunghissimo tēpo da quelli, che haueano dominato Milano, come feudatarij dello Imperio. Appariua similmēte diuersità d'animi nelle cose del Duca di Ferrara, ardēdo il Pontefice della medesima cupidità, & dall'altra parte desiderando il Re d'Aragona di saluarlo, sdegnato ancora che (come si credeua) fusse stato tētato di ritenerlo in Roma contra la fede data. Onde il Pontefice soprasedeua dal molestar Ferrara, aspettādo perauētura che prima si conponessero le cose maggiori: nella determinatione dellequali uolēdo Cesare interuenire, mādaua in Italia il Vescouo Gurgēse, destinato a uenirui insino quādo dopo la giornata di Rauēna si trattaua la pace tra il Pontefice, & il Re di Franc. ꝑche temeua non si facesse tra loro conuētione sēza hauere in consideratione gli interessi suoi; ma succeduta poi la mutatione delle cose; continuò nella deliberatione di mādarlo. Veniuano similmēte in consideratione le cose de' Fiorētini; iquali pieni di sospetto, cominciauano à sentire i frutti della neutralità, usata improuidamente, & a conoscere non essere sufficiente p̄sidio l'abbracciare la giustitia della causa, doue era mācata la prudētia, ꝑche nella p̄sente guerra non haueano offeso i Collegati, nè p̄stato al Re di Frācia aiuto alcuno, se nō quāto erāo tenuti alla difesa del Ducato di Milano, ꝑ la cōfederatione fatta communemēte col Re Catolico, et con lui, non haueano ꝑmesso fussero molestati nel dominio loro i soldati Spagnuoli, fuggiti della battaglia di Rauēna; d la qual cosa il Re d'Aragōa ꝓprio, hauea rēdute gratie all'Ambasciatore

Fioren-

Fiorentino; anzi haueuano intieramente adempiuto co'fatti le sue dimande; pche poi che partì il Cōcilio da Pisa, e i ministri suoi in Italia, & il Re medesimo haueua offerto all'Ambasciatore d'obligarsi a difendere la loro Republica contra ciascuno, pur che si promettesse non difendere Bologna; non muouere l'arme contra la Chiesa: nè dar fauore al Conciliabulo Pisano: ma essi impediti dalle discordie ciuili a eleggere la parte migliore; non s'accompagnarono col Re di Francia, nè con altri: & la neutralità di giorno in giorno, & con consigli ambigui, & interrotti osseruando; ma non mai unitamente deliberando, nè di volerla osseruare dichiarando; offesono non mediocremēte l'animo del Re di Francia, ilquale da principio si prometteua molto di loro: l'odio del Pontefice non mitigarono, & al Re d'Aragona lasciarono, senza hauerne alcuno ricompēso, godere il frutto della loro neutralità, ilquale per ottenere harebbe cupidamēte cōuenuto con loro. Adunque il Pōtefice stimolato dall'odio contra il Gonfaloniere: & dal desiderio antico di tutti i Pontefici d'hauere autorità in quella Republica, faceua instāza pche si tētasse di restituire nella pristina grandezza la famiglia de' Medici: allaqual cosa benche con l'Ambasciatore Fiorentino vsasse parole diuerse da' fatti, inclinaua medesimamente, ma nō già con tanto ardore, il Re d'Aragona, per sospetto che in qualunque mouimento non inclinassero per l'autorità del Gonfaloniere al fauore del Re di Francia: anzi si sospettaua che etiandio rimosso il Gonfaloniere, la Republica gouernata liberamente, hauesse p le dependentie fresche, & antiche la medesima affettione; ma la deliberatione di questa cosa si riseruaua insieme con l'arte alla uenuta di Gurgense, con cui era deliberato conuenissero in Mantoua il Vicerè, e i ministri de gli altri Collegati; ilquale mentre ueniua, mandò il Pontefice a Firenze [a] Lorenzo Pucci Fiorentino suo Datario, quello che poi eletto al Cardinalato si chiamò il Cardinale di Santi Quattro, a ricercare insieme con l'Oratore che ui teneua il Vicerè, che si adherissero alla Lega, contribuendo alle spese contra i Francesi: questo era il colore della sua uenuta, ma ueramēte lo mandaua per esplorare gli animi de' Cittadini: sopra laquale dimanda, trattata molti giorni, non si faceua alcuna conclusione, offerendo i Fiorentini di pagare à consederati certa quantità di danari, ma rispondendo dubitamente sopra la dimanda dell'entrare nella Lega, & dichiararsi contra il Re; dellaquale ambiguità era in parte cagione il credere (come era uero) che queste cose si proponessero artificiosamente, ma molto piu la risposta fatta a Trento del Vescouo Gurgense all'Oratore loro, ilquale haueuano mandato a rincontrarlo: perche, mostrando non tenere cōto di quello, gli era ricordato, Cesare per la capitolatione fatta a Vicēza p mano sua, essere tenuto alla loro difesa: affermaua il Pōtefice hauere in animo di molestargli & che pagādo a Cesare [b] 40. mila ducati, gli libererebbe da questo pericolo. Aggiugneua durare ancora la confederatione tra Cesase, e'l Re di Frācia: però gli confortaua a nō entrare nella lega insin'a tāto non u'entraua Cesare Nō sarebbono stati i Fiorētini alieni

[a] Lorenzo d'Antonio Pucci cō vna lūga oratione racconto in Senato di Fiorēza tutti i beneficii, che Papa Giulio haueua fatti a quella Republica da laqua i n'hauea riportato sempre ingratitudine, ma che esso come buō Pastore perdonaua ogni fallo cōmesso nel passato, & uoleua intēder la mente di quella città per l'auuenire, cioè se uoleua contribuire all'espugnatione delle fortezze di Lōbardia, tenute da Frācesi & al mantener gli fuor d'Italia, a cui fu risposto in generale, secondo che scriue il Buonaccorsi, in cui puo leggersi questo fatto, finche si uenne a particolari, qui recitati.

[b] Dice il Buonaccorsi che domandò cento mila ducati il Gurgense a Fiorentini, iquali uiuamēte denegarono, allegādo l'ultimo accordo fatto cō Cesare.

da ricomperare cō danari la loro quiete; ma dubitādo che il nome solo di Cesare, ancora che Gurgese affermasse che la volontà sua seguirebono gli Spagnuoli non bastassè a rimuouere la mala intentione de li altri: stauano sospesi per potere con consiglio piu maturo porgere gli vnguenti a chi potesse giouare alla loro infermità. Era forse questo considerato prudentemente: ma procedena bene, ò da imprudentia, ò dalle medesime contentioni, ò da cōfidare piu che non si doueua nell'ordinanza de' fanti del suo dominio, il nō si prouedere di soldati essercitati, i quali sarebbono stati utili a potersi piu ageuolmēte difendere da vno assalto subito, ò à facilitare almeno il conuenire co' Collegati quando haueßero conosciuto eßere difficile lo sforzargli: lequali cose, mētre che si trattauano, era già il Vicerè peruenuto co' fanti Spagnuoli[a] nel Bolognese; nelquale luogo mancandogli la faculta di pagare i danari promessi a' fanti, corsono cō tanto tumulto all'alloggiamento suo, minacciādo d'ammazzarlo, che a fatica hebbe tempo di fuggirsene occultamente andando uerso Modena: una parte de' fanti si voltò verso il paese de' Fiorentini, gli altri nō mutarono alloggiamento, ma stādo senza legge, senza ordine, senza Imperio pure dopo tre, ò quattro giorni quieti con una parte de' danari promessi, gli animi loro, & ritornati il Vicerè, et tutti i fanti all'essercito, ꝑmessono aspettarlo nel luogo medesimo, insino a tāto ritornaße da[b] Mantoua, aue già era peruenuto Gursente: alquale, quando passaua per lo Veronese, i Francesi che guardauano Lignago; rifiutare molte offerte de' Venitiani, hauēdo data quel la terra, che da loro non si poteua piu tenere, per comandamento, secondo che si crede, fatto prima dalla Palißa, cosi a loro, come a tutti quelli, che guardauano l'altre terre, a fine di nutrire la discordia tra Cesare, e' Vinitiani; bēche questo a' soldati succedette infelicemente; perche usciti di Lignago, furono, non hauuto rispetto al saluocōdotto ottenuto da Gurgense, depredati dall'essercito Vinitiano, ch'era intorno a Brescia; oue quādo ritornarono dal Bosco ricuperato senza fatica Bergamo, si era fermato; ma nō combatteuano la città, perche (secōdo si diceua) era stato prohibito loro dal Cardinale Sedunēse

Nella cōgregatione di Mantoua si determinò, che nel Ducato di Milano uenisse Massimiliano Sforza, desiderato ardētemēte da' populi, concedendolo Cesare, e il Re d'Aragona, ꝑ la volontà costantissima del Pōtefice, & de gli Suizzeri & che il tempo, & il modo si stabiliße dal Gurgense col Pontefice alquale doueua andare per stabilire amicitia tra Cesare, e lui, & per trattare la cōcordia co' Vinitiani: & per mezo dell'unione commune cōfermare la sicurta d'Italia del Re di Frācia. Trattossi nella medesima dieta d'assaltare i Fiorentini, facēdone instāza in nome suo, & del Cardinale, Giuliano de' Medici, & proponendo facile la mutatione di quello stato per le diuisioni de' Cittadini; perche molti desiderauano il ritorno loro, & per occulto intendimento, che (secondo affermaua) ui haueuano cō alcune ꝑsone nobili, & potenti, & ꝑche i Fiorētini dissipata una parte de' loro huomini d'arme in Lombardia, un altra parte rinchiusa in Brescia; non haueuano forze difficienti a difen-

[a] A Castel Bolognese dice il Gradinico.

[b] Abboccossi il Vicerè ī Mātoua col Gurgēse intorno a mezo Agosto 1512. Buonacc.

[c] Dice il Buonaccorsi, che il Gurgense disperato di potere hauer denari da' Fiorētini pēsò di conuenir con la famiglia de' Medici, la qual glie ne prometteua maggior sōma, quando fosse rimessa in stato.

difenderſi contra vno aſſalto tanto repentino; dimoſtraua il frutto, che oltra i danari offeriua, riſulterebbe della loro reſtitutione; pche la potēza di quella città leuata di mano di uno che dependeua interamente dal Re di Frācia; peruerrebbe in mano di perſone, che offeſe & ingiuriate da quel Re, non riconoſcerebbono altra dependentia, & cōgiuntione, che quella de' Collegati; del medeſimo in nome del Pontefice ſi affaticaua Bernardo da Bibbiena, che fu poi Cardinale mādato dal Pōtefice per q̄ſta cagione, ma nutrito inſieme co' fratelli inſino da pueritia nella caſa de' Medici. Era Ambaſciatore de' Fiorētini appreſſo a Gurgenſe Giouan Vettorio Soderni, Iuriſconſulto fratello dal Gōfaloniere: alquale nè dal Vicerè, ne in nome della Lega era detta, ò dimādata coſa alcuna; ma il Veſcouo Gurgenſe dimoſtrādo queſti pericoli, lo perſuadeua a conuenire con Ceſare ſecondo le dimande fatte prima, & offerēdo che Ceſare, & il Re d'Aragona gli riceuerebbono in prottetione; ma lo Ambaſciatore non hauendo auttorità di cōuenire: nō poteua ſe nō ſignificare alla Republica, & aſpettare le riſpoſte, nè p lui, nè p altri ſi faceua inſtantia col Vicerè, nè diligētia di interrōpere le propoſte de' Medici, & nōdimeno la coſa in ſe medeſima nō mācaua di molte difficultà, perche il Vicerè nō haueua eſſercito tāto potēte, che ſe nō fuſſe neceſſitato, doueſſe volētieri eſperimētare le forze ſue: & Gurgenſe per impedire che i Vinitiani non ricuperaſſero Breſcia, ò faceſſero maggiori progreſſi, deſideraua che gli Spagnuoli paſſaſſero quāto piu p̄ſto ſi poteua in Lōbardia, però ſi crede che ſe i Fiorētini, ponēdo da parte il negotiare cō uantaggi, & con riſparmo, come ricercauano gli imminenti pericoli, haueſſero conſentito di dare a Ceſare a i danari dimādati, & aiutato con qualche ſomma di danari il Vicerè coſtituito in ſōma neceſſità, harebbono facilmēte ſchifata q̄ſta tēpeſta, & che Gurgenſe, et il Vicerè harebbono perauētura conuenuto piu uolētieri con la Republica, laqual erano certi che attenderebbe le coſe promeſſe, che co' Medici, i quali non poteuano dare coſa alcuna, ſe prima non ritornauano con l'arme in Firēze, ma eſſendo, ò per negligētia, ò per malignità de gli huomini abbandonata quaſi del tutto la cauſa di quella città, fu deliberato che l'eſſercito Spagnuolo, colquale andaſſero il Card. & Giuliano de' Medici, ſi uolgeſſe verſo Firēze, chiamaſſe il Cardinale, ilquale il Pōtefice dichiaraua in q̄ſta eſpeditione Legato della Toſcana, i ſoldati della Chieſa, & q̄lli, che piu gli pareſſero a propoſito delle terre vicine. Eſpedite le coſe della Dietà il Vicerè tornato nel Bologneſe, moſſe ſubito le gēti cōtra i Fiorentini: a' quali il nō hauere prima ſaputo quel che a Mātoua ſi fuſſe deliberato, haueua laſciato breuiſſimo ſpatio di tempo a fare i prouedimenti neceſſarij, congiunſeſi con lui già uicino a' confini il Cardinale, ilquale nō hauēdo gli Spagnuoli artiglierie da battere le muraglie, haueua fatto muouere da Bologna due cannoni, & a lui erano uenuti Franciotto Orſino, e i Vitelli Cōdottieri della Chieſa, ma ſēza le compagnie loro, perche & a loro, & a gli altri ſoldati della Chieſa l'haueua uietato il Duca d'Vrbino, ilquale, con tutto che nella Corte ſua fuſſe ſta-

a Cioè, quaranta mila ducati, come ha detto poco ſopra bē che il Buonaccorſi ſcriue cento mila. Ma il Giouio nel li. 2. della uita di Leon X. dice che Gio. Vittorio ſcusò i Fiorentini, che non haueſſero rotta la lega antica co'l Re Ferrādo, aducēdo l'eſſempio, che nella guerra di Romagna haueuano egualmēte dato paſſo & vettouaglie a tutti; ne importare, ſe haueuā ſoccorſo Francia nelle coſe di Milano perche ſimile accordo haueuano con Spagna per le coſe di Napoli In vltimo dāna il Gio. l'Orator Soderino, d'euaritia, dicendo che cō danari haurebbe potuto accōmodar le coſe, doue queſto auttor lo ſcuſa, che nō haueua auttorità di conuenire.

to nutrito qualche anno Giuliano de' Medici; & che sempre hauesse fatto professione di desiderare la grandezza loro; hauea negato, [a] *quale si fusse la cagione, di accõmodargli l'artiglierie, & d'aiuto alcuno de' soldati, & sudditi suoi, & non ostante che il Põtefice a lui, & a' sudditi dalle terre vicine della Chiesa hauesse con ampli breui comãdato il contrario. Al Vicerè, subito che fu entrato nel dominio Fiorentino, venne vno Ambasciatore della Republica, ilquale dimostrando l'osseruanza hauuta sempre al Re d'Aragona, qual fussero state l'attioni loro nella prossima guerra, & quel che il suo Re potesse sperare da quella città, riceuendola nella sua amicitia, lo pregò che innanzi procedesse piu oltre, significasse quello che ricercaua da' Fiorentini: perche alle dimande conuenienti, & che fussero secondo le forze loro, gli sarebbe liberalmente corrisposto. Rispose non essere la sua venuta deliberata solamẽte dal Re Catolico, ma da tutti i confederati ꝑ la sicurtà commune d'Italia, conciosia che mẽtre che il Gonfaloniere staua in q̃lla amministratione, niuna sicurtà si poteua hauere, che in qualunque occasione non seguitassero il Re di Francia: percio in nome di tutti dimãdare* [b] *che il Gonfaloniere fusse priuato del Magistrato & si costituisse forma di gouerno, che non fusse sospetta a' confederati: ilche non poteua essere se il Cardinale, & Giuliano de' Medici non erano restituiti nella Patria, lequali cose consentite sarebbono facilmente cõcordi nell'altre; però andasse à riferire, ò altrimenti significasse a Firenze la mente sua, ma non volere insino venisse la risposta soprasedere. A Firenze intesa la venuta de gli Spagnuoli, & persuadendosi che dall'altra parte gli hauessero ad assaltare le forze del Põtefice, era in tutta la città grãdissimo spauento, temẽdosi dalla diuisione de' Cittadini, & della inclinatione di molti a cose nuoue: haueuano poche genti d'arme, non fanterie, se non, ò fatte tumultuosamente, ò raccolte delle loro ordinanze, la maggiore parte dellequali non era esperimentata alla guerra, nõ alcuno Capitano eccellẽte, nella virtù, ò autorità delquale potessero riposarsi; gli altri Condottieri tali, che mai alla memoria de gli huomini erano stati di minore espettatione a gli stipẽdij loro: nondimeno prouedẽdo sollecitamente quãto in tãta breuità di tẽpo poteua, raccoglieuano le genti d'arme diuise in varij luoghi, soldauano fanti, ma tali, quali si poteuano hauere, & scegliendo le piu vtili bande ei tutte l'ordinanze, riduceuano tutto lo sforzo a Firenze per sicurtà della città, & per prouedere di quiui, i luoghi doue si voltassero i nimici; nè mancando di tentare, benche tardi, la via dell'accordo, oltra quello che continuamente per l'Oratore si trattaua col* [c] *Vicerè, scrissono al Cardinale di Volterra, che era a Gradoli in terra di Roma, che trasferitosi al Pontefice, si ingegnasse con offerte, con prieghi, & con ogni arte, di placarlo: ilquale indurato, ma cõ' fatti contrarij alle parole, rispõdeua questa non essere impresa sua, & farsi senza sue genti, ma che per non si prouocare contro tutta la Lega, era stato costretto a consentirla, & comportare, che il Cardinale de' Medici facesse condurre l'artiglierie di Bologna, non hauere potuto ouuiare innanzi, che*

la

[a] Il Giouio similmente dice, ꝑ alcune secrete cagioni il Duca d'Vrbino non hauer uoluto cõceder artiglierie, nè caualli a quella impresa.

[b] Domandaua di piu il Vicerè, come si legge nel Buonaccorsi una somma di cẽto mila ducati, ilche sempre fu viuamente ricusato.

[c] Promettendo a lui, & a' soldati doni, e stipendii grossi, & che la città haurebbe hauuto que' medesimi amici, che i Re collegati hauessero voluto. Giouio.

la si cominciasse, molto meno poterla rimouere; poi che era già cominciata: Il Vicerè tra tanto disceso a delle montagne a Barberino, terra lõtana quindici miglia Firenze; mandò p un' huomo suo a significare non essere intentione della Lega, alterare nè il dominio, nè la libertà della città, pure che per la sicurtà d'Italia si rimouesse il Gõfaloniere del Magistrato: desiderare che Medici potessero godere la Patria, non come capi del gouerno, ma come priuati & per uiuere sotto le Leggi, & sotto i Magistrati, simili in tutte le cose a gli altri cittadini; laqual proposta essendo palese a tutta la città; erano uarie l'opinioni de gli huomini, come sono uarij i giudicii, le passioni, & il timore. Biasimauano alcuni che per lo rispetto d'un solo si hauesse a esporre tutta l'uniuersalità de' cittadini, et tutto il dominio a tanto pericolo; atteso che per la depositione sua del Magistrato non si perdeua, ò il consiglio popolare, ò la libertà publica: laquale nõ sarebbe difficile cõseruare da' Medici spogliati di riputatione, & difficultà, quando uolessero eccedere il grado priuato; douersi considerare in che modo potesse resistere la città all'autorità, & alle forze di tãta Lega; sola non essere bastãte, Italia tutta nimica, perduta intieramente la speranza di essere soccorso da' Francesi i quali abbandonata uilmente Italia, haueuano che fare a difendere il Reame loro; & cõscii della loro debolezza haueuano alle dimande fatte da' Fiorentini risposto essere contenti, che si facesse accordo con la Lega. Altri in contrario diceuano essere cosa ridicula credere che tanto moto si facesse per odio solamente del Gõfaloniere, ò pche i Medici potessero stare in Firenze come priuati cittadini altra essere la intentione de' Collegati, i quali per hauer la città unita alle uoglie loro, et poterne trarre quãtità grãdissima di danari: non haueuano altro fine che collocare i Medici nella Tirãnide; ma palliare la loro intẽtione cõ dimande meno acerbe, lequali conteneuano nõdimeno l'effetto medesimo: che altro significare il rimouere in questo tempo con le minaccie, & con lo spauento dell'arme il Gonfaloniere di palagio, che lasciare la greggie smaritta senza Pastore; che altro Entrare in Firenze i Medici in tanto tumulto, che alzare un uessillo ilquale seguitassero coloro, che nõ pẽsauano ad altro che a spegnere il nome la memoria, le uestigie del cõsiglio grande, ilquale annulato era annullata la libertà? & come si potrebbe ouuiare che i Medici accompagnati fuora dal l'essercito Spagnuolo, & seguitati dentro da gli ambitiosi, & seditiosi nõ opprimessero il giorno medesimo, che entrassero in Firenze la libertà. Douersi considerare quello che potessero partorire i principii delle cose, et il cominciare a cedere alle dimande ingiuste, & perniciose: nè si douere tanto temere de' pericoli, che si dimenticassero della Città; & quanto fusse acerbo il uiuere in seruitù, a chi era nato, & alleuato in libertà. Ricordassinsi con quanta generosità si fussero per conseruare la libertà, opposti a Carlo Re di Francia quando era in Firenze con essercito tanto potente; & considerassero quanto era piu facile resistere a sì piccola gẽte priuata di danari, senza prouisione di uettouaglie, con pochi pezzi d'artiglieria, &

a Nelle mõtague di Bologna s'unirono co' Medici Ramazzotto con le sue compagnie, e i Pepoli, i quali gli souuẽnero di genti, di denari, di uettouaglie, & d'altre cose necessarie, come dice il Giouio.

senza commodità alcuna di potere, se si difendeßero dal primo impeto, sostētare la guerra, & laquale necessità a dimorare brieue tempo in Toscana, & mossa dalle speranze date da' fuor'vsciti d'hauere cō un semplice assalto a ottenere la uittoria, come uedesse cominciarsi uigorosamāte a resistere, inclinerebbe alla concordia, con honestissime conditioni. Queste cose si diceuano ne' circoli, & per le piazze tra i Cittadini. Ma a il Gonfaloniere, uolēdo che dal popolo medesimo si deliberaße la risposta, che dal Magistrato s'hauea a dare all'huomo mandato dal Vicerè, conuocato il Consiglio maggiore, adunati che furono i Cittadini parlò in questa sententia.

a Il Gōfaloniere Soderino uolēdo proueder quanto meglio potesse alla sicurezza dello stato suo haueua anco, oltra l'altre prouisioni, chiamati a se da uenti gentil huomini, che giudicaua fautori de' Medici, & gli haueua fatti porre ī prigione. Giouio.

Se io credessi che la dimanda del Vicerè non cōcerneße altro che l'intereße di me solo, harei da me medesimo fatto quella deliberatione, che fuße cōforme al proposito mio; ilquale essendo stato sempre d'eßere parato a esporre la uita per beneficio uostro; mi sarebbe molto piu facile a risoluermi di rinūciare per liberarui da' dāni, & da' pericoli della guerra, il Magistrato che da uoi mi è stato dato, hauēdo massimamēte in tanti anni che sono seduto in questo grado stracco il corpo, & l'animo per tāte molestie, & fatiche: ma perche in questa dimanda può eßere che si tratti piu oltre che dell'interesse mio; è paruto a questi miei honoreuoli compagni, & a me che senza il consentimento publico non si deliberi quello, in che consiste tāto dell'interesse d'ogn'uno et che cosa tanto graue, & tāto vniuersale non si consigli con quel numero ordinario di cittadini, co' quali sogliono trattarsi l'altre cose, ma con uoi che siate il Principe di questa città, & a' quali solo appartiene sì ponderosa deliberatione. Non voglio io confortarui piu in una parte che in un'altra: uostro sia il cōsiglio, uostro sia il giudicio, quello che delibererete sarà accettato, & lodato da me, che u'offerisco non solo il Magistrato, che è uostro, ma la ꝑsona, & la propria uita, & mi attribuirei a singolare felicità s'io potessi credere che q̄sto fuße il mezo della salute uostra. Esaminate quel che possa ĩportare la dimāda del Vicerè alla uostra libertà, & Dio ui ꝑsti gratia di alluminare, e di fare risoluere alla migliore parte le mēti uostre. Se i Medici haueßero dispositione d'habitare in questa città, come priuati cittadini, patiēti a' giudicii de' Magistrati, & delle leggi uostre; sarebbe laudabile la loro restitutione, accioche la Patria cōmune si uniße ĩ un corpo cōmune; se altreè la mēte loro auertite al pericolo uostro, nè ui paia graue sostenere spese, & difficultà ꝑ conseruare la uostra libertà, laquale quanto sia pretiosa conoscerešti meglio, ma sēza frutto, quando (io ho horrore di dirlo) ne fussi priuati, nè sia alcuno che si ꝑsuada, che il gouerno de' Medici hauesse a essere quel medesimo ch'era innāzi fußero cacciati; perche è mutata la forma, e i fondamēti delle cose, allhora nutriti tra noi quasi e uso di priuati Cittadini, ricchissimi di facultà secōdo il grado teneuano, nè offesi da alcuno, faceuano fōdamēto nella beniuolēza de' Cittadini, consigliauano co' principali le cose publiche, et si ingegnauano col mantello della ciuilità, coprire piu presto che scoprire la loro grandezza: ma hora habitati tāti anni fuora di Firēze, e nutriti ne' costumi stranieri, intelli-

genti

genti per questo poco delle cose ciuili, ricordeuoli dell esilio, & delle acerbità usate loro, pouerissimi di facultà, & offesi da tãte famiglie, consocij che la maggior parte, anzi quasi tutta la città abborisce la Tirannide, non si confiderebbono d'alcun Cittadino, & sforzati dalla pouertà, & dal sospetto, arrogherebbono tutte le cose a loro medesimi, riducendosi nõ su la beniuolenza, & su l'amore, ma su la forza, & su l'arme, in modo tale, che in breuissimo tempo questa città diuenterebbe simile a Bologna, qual era al tempo de' Bentiuogli, a Siena, & a Perugia. Ho uoluto dire questo a q̃lli, che predicano il tempo, e l'gouerno di Lorenzo de' Medici: nelquale benche fussero dure conditioni, & fusse una Tirannide, benche piu mansueta di molte altre, sarebbe stato a comparatione di questo una età d'oro. Appartiene hora a uoi il deliberare prudentemente, a me, ò rinonciare con animo costante, & lietissimo a q̃sto Magistrato: ò francamẽte, quando voi delibererete altrimenti, attendere alla conseruatione, & alla difesa della uostra libertà. Nõ era dubbio quel che haueße a deliberare il Cõsiglio, per la inclinatione, che haueua quasi tutto'l popolo di mantenere il gouerno popolare: però cõ marauiglioso cõsenso fu deliberato, che si cõsentiße alla ritornata de' medici, come priuati, ma che si denegaße il rimouere il Gonfaloniere del Magistraro, & che quando inimici steßero pertinaci in questa sentenza, che con le facultà, & con la uita si attendeße a difendere la libertà, & la patria commune; però uolti tutti i pensieri alla guerra, & fatto prouedimento di danari: mandauano gente nella terra di Prato propinqua a dieci miglia a Firenze, laquale si credeuano che prima haueße ad eßere aßaltata dal Vicerè; ilquale poi che a Barberino hebbe raccolto l'eßercito & l'artiglierie, cõdotte con difficultà ꝑ l'asprezza dell'Appenino; & ꝑche ꝑ mancamento di danari non haueuano il prouedimẽto debito di guastatori & d'instrumemti per condurle; si accostò (come si era creduto) a Prato, doue peruenuto quando cominciaua il giorno, battè il dì medesimo per qualche hora con falconetti la porta di Mercatale, allaquale ꝑ esser dentro bene riparato, non fece frutto alcuno. Haueuano i Fiorentini messi in Prato da due mila fanti quasi tutti dell'ordinãza loro, gli altri raccolti in fretta d'ogni arte, & essercitii uili, pochissimi in tãto numero esperimentati alla guerra; & con a cento huomini d'arme, Luca Sauello Condottier uecchio, ma che nè per l'età, nè per l'esperienza era peruenuto a grado alcuno di scienza militare, & gli huomini d'arme quei medesimi ch'erano stati poco innãzi sualigiati in Lombardia, aggiugneuasi, che per la breuità de tempo, & per la imperitia di chi haueua hauuto a prouederlo, ui era piccola quantita d'artiglierie, scarsità di monitioni, & di tutte le cose neceßarie alla difesa. Col Vicerè erano dugento huomini d'arme, & cinque mila fanti Spagnuoli, & solamente due cannoni, essercito piccolo in quãto al numero, & a gli altri apparati, ma grande in quanto al ualore perche i fanti erano tutti di quei medesimi che con tanta laude si erano saluati della giornata di Rauenna, iquali come huomini militari confidãdosi molto nella loro uirtù, dispreg

à Discordo il Bonaccorsi nel numero de gli huomini d'arme, che erano in Prato sotto Luca Sauello, & dice che eran solamẽte quaranta, ma il numero de' fanti in tutte scriue, ch'erano quattro mila.

giauano sommamente l'imperitia de gli auersarij: ma essendo uenuti senza apparecchiamento di vettouaglie, ne trouandone copioso il paese, perche con tutto che à fatica fuße finita la ricolta, erano state cōdotte a' luoghi muniti, cominciarono subito a sentire il mancamento, dalla qual cosa spauentato il Vicerè inclinaua alla concordia, che continuamente si trattaua, che i Fiorentini consentiendo, che i Medici ritornassero eguali a gli altri Cittadini, ne si parlando piu della depositione del Gonfaloniere, pagaßero al Vicere, perche partiße del dominio Fiorentino, certa quantità di danari, laquale si pensaua non passasse trenta mila ducati; perciò il Vicere haueua consentito saluocondotto a gli Ambasciatori eletti per questa espeditione, & si sarebbe astenuto insino alla venuta loro di aßaltare piu Prato, se di dētro gli hauessero dato qualche commodità di vettouaglie. a NIVNA cosa vola piu che l'occasione, niuna, piu pericolosa, che'l giudicare dell'altrui professioni, niuna piu dānosa che'l sospetto immoderato. Desiderauano la concordia tutti i principali Cittadini, assuefatti dietro a gli eßempi de' maggiori loro a difendere spesso la libertà dal ferro cō l'oro: perciò faceuano instanza, che gli Ambasciatori eletti subitamēte andassero; a' quali, oltra l'altre cose si cōmetteua, che di Prato si facessero porgere vettouaglie all'essercito Spagnuolo, acciò che'l Vicerè quietamēte aspettasse, se la concordia trattata haueua effetto; ma il Gonfaloniere, ò psuadēdosi cōtra la sua naturale timidità, che i nimici disperati della vittoria douessero da se stessi partirsi, ò temēdo de' Medici in qualunque modo ritornaßero in Firēze, ò cōducēdolo il fatto ad esser cagione della rouina propria, & delle calamità della sua Patria, allungādo artifitiosamēte l'espeditione de gli Ambasciatori; operò talmēte, che b nō andarono il giorno, nelquale secōdo la deliberatione fatta doueuano andare. Dunque il Viceлè astringēdolo la penuria delle vetouaglie, & incerto se piu uerrebbono gli Ambasciatori, mutato la notte seguēte l'alloggiamēto dalla porta del Mercatalle, alla porta, che si dice del Serraglio, dōde si uà verso il mōte: cominciò à battere con due canoni il muro à quella vicino, detto questo luogo, perche al muro era congiunto vn trattato alto, dalquale si poteua facilmēte salire alla rottura del muro di sopra che si batteua; laquale facilità dal lato di fuora, diuentaua difficultà dal lato di dentro: pche la rottura, che si faceua sopra il terrato, rimaneua di dentro molto alta da terra. Roppesi à' primi colpi uno de' due cannoni, & l'altro col quale solo continuauano di battere, per lo speßo tirare haueua perduto tāto di vigore, che alla muraglia perueniuano i colpi molto lēti & di picolo effetto, pure poi c'hebbono per ispatio di molte hore fatta un'apertura di poco piu che di dodici braccia: cominciarono alcuni de' fanti Spagnuoli montati su'l terrato a salire alla rottura, & da quella su la sommità del muro, doue ammazzarono due de' fanti, che lo guardauano: per la morte de' quali cominciando gli altri à ritirarsi, ui saliuano già i fanti Spagnuoli con le scale; & benche dentro appresso al muro fusse vno squadrone di fanti con gli scoppietti, & con le picche, ordinato per

a Che l'occasion sia fugace puo uedersi cō bellissimo Epigrāma d'Ausonio & l'Alciato in un suo Emblema; i qua i amendue in dialogo la descriuono, togliendo da' Greci il soggetto.

b Dice il Buonaccorsi, che gli Ambasciatori andarono al Vicerè; il qual cōuenne, che se gli mandassero cento some di pane, & tornassero alla Signoria per commissiōn risoluta di appuntar seco; ma che dalla Signoria nō si potè ottener detto pane, stimando che Prato fosse p tenersi gagliardamēte.

per non lasciare alcuno de' nimici fermarsi su'l muro, & per opprimere, se alcuno temerariamente saltasse dentro, ò in altro modo discendesse, nõdimeno come cominciarono a uedere i nimici su la muraglia, messisi in fuga da loro medesimi, abbandonarono la difesa; onde gli Spagnuoli stupiti che in huomini militari potesse regnare tanta uiltà, & si piccola esperientia entrati sẽza oppositione dẽtro da piu parti, [a] cominciarono a correre per la Terra, doue non era piu resistenza, ma solamente grida, fuga uiolenza, sacco, sangue, & occisioni, gittando i fanti Fiorentini l'arme in terra, & arrendẽdosi a' uincitori, dall'auaritia, libidine, & crudeltà de' quali non sarebbe stata salua cõsa alcuna, se il Cardinale de' Medici, messe guardie alla Chiesa maggiore: [b] non hauesse conseruata l'honestà delle donne, lequali quasi tutti ui erano rifuggite. Morirono non combattendo, perche alcuno non combattè, ma ò fuggendo, ò supplicando piu di due mila huomini, tutti gli altri insieme col Commessario Fiorentino, furono prigioni. Perduto prato, i Pistolesi, non si partendo nell'altre cose al dominio de' Fiorentini: conuennero di dare uettouaglia al Vicerè, riceuendo promessa da lui, che non sarebbono molestati. Ma a Firẽze come s'intese il caso succeduto, per loquale gli Ambasciatori, che andauano al Vicerè, essendo a mezo il camino ritornarono indietro; fu ne gli animi de gli huomini grandissima alteratione. Il Gonfaloniere pẽtitosi della uanità del suo consilio, spauentato, & perduta quasi del tutto la riputatione, & l'autorità, retto piu presto che rettore, & irresoluto, si lasciaua portare dalla uolontà de gli altri, non prouedendo a cosa alcuna, nè per la conseruatione di se medesimo, nè per la salute cõmune: altri desiderosi della mutatione del gouerno preso ardire, biasimauano publicamente le cose presenti: ma la maggiore parte de' Cittadini non assueta all'arme, et hauendo innãzi a gli occhi l'essempio miserabile di Prato, benche amatrice del reggimẽto popolare, staua per timore esposta ad essere preda di chi uolesse opprimerla, dallequali cose fatti piu audaci Pagol Vettori & Antõfrãcesco de gli Albizi, giouani nobili, seditiosi, & cupidi di cose nuoue, i quali già molti mesi si erano occultamẽte cõgiurati cõ alcuni altri in fauor de' Medici, & per conuenire cõ loro del modo di rimettergli, erano stati segretamente a parlamento in una uilla del tenitorio Fiorentino uicina al tenitorio de' Sanesi, cõ Giulio de' Medici, si risoluerono di fare esperiẽtia di cauar per forza il Gonfaloniere del palazzo publico, & communicato il consiglio loro cõ Bartolomeo Valori giouane di simili cõditioni, & implicato per lo troppo spẽdere, come era anco Pagolo in molti debiti, la matina del secõdo dì della perdita di prato, che fu l'ultimo giorno d'Agosto, entra cõ pochi cõpagni in palazzo, doue per lo Gõfaloniere, che s'era rimesso ad arbitrio del caso, et della fortuna, nõ era prouisione, nè resistenza alcuna, & andati alla camera sua lo minacciarono di torgli la uita, se non si partiua del palazzo, dandogli in tal caso la fede di saluarlo allaqual cosa cedendo egli, & essendo a questo tumulto solleuata la Città, scoprendosi già molti contrarij a lui, & niuno in suo fauore, fatti

[a] Prato preso, & saccheggiato da gli Spagnuoli; il che successe come scriue il Buonaccorsi, a 30. d'Agosto 1512. a hore 17.

[b] Il Buonaccorsi dice, che non fu perdonato a Vergini, a fanciulli, nè a luoghi sacri; e il Giouio scriue, che la crudeltà de gli Spagnuoli auãzo quella de Tedeschi, & de' Francesi al sacco di Brescia, & che ui furono uccisi piu di 5000. huomini disarmati.

fatti per ordine loro congregare subito i Magistrati, che secōdo le leggi haueuano sopra i Gonfalonieri amplissima autorità: dimandarono che lo priuassero legittimamente del Magistrato, minacciando che altrimenti lo priuerebbono della uita: ploquale timore hauendolo contra la propria uolontà priuato, lo menarono saluo alla casa di Pagolo, donde la notte seguente bene accōpagnato a fu condotto nel territorio de' Sanesi, & di quiui simulādo d'andare a Roma cō saluocondotto, ottenuto dal Pontefice, preso occultamente il camino d'Ancona: passò per mare a Raugia: perche per ordine del Cardinale suo fratello, era stato auertito che il Pontefice, ò per sdegno, ò per cupidità di spogliarlo de' suoi danari, ch'era fama essere molti, gli uiolerebbe la fede. Leuato il Gonfaloniere del Magistrato, la Città mādò subito Ambasciatori al Vicerè, colquale per opra del Cardinale de' Medici facilmente si compose: perche il Cardinale si contentò che de gli interessi proprij nō si esprimesse altro che la restitutione de' suoi, & di tutti quelli, che l'haueano seguitato alla Patria, come priuati Cittadini, con facultà di ricōperare fra certo tempo i beni alienati dal fisco, ma rendendo il prezzo sborsato, e i miglioramenti fatti da coloro, ne' quali erano stati trasferiti; ma quanto alle cose comuni, entrarono i Fiorentini nella Lega: obligaronsi, seguitando quello che i Medici haueano promesso, per mercede del ritorno loro a Mātoua, a pagare al Re de' Romani secondo le dimande di Gurgense, 40. mila ducati: al Vicerè per l'essercito ottanta mila, la metà di presente, il rimanente fra due mesi: & per se proprio uenti mila ducati: & che riceuuto il primo pagamento partisse subito del dominio Fiorentino rilasciando quel che haueua occupato. Fecero oltra questo Lega col Re d'Aragona cō obligatione reciproca di certo numero di gente di arme a difesa de gli stati, & che i Fiorētini cōducessero a gli stipendij loro dugēto huomini d'arme de' sudditi di quel Re: laqual condotta bēche nō si esprimesse si disegnaua per il Marchese della Palude, à cui il Cardinale haueua pmesso, ò almeno dato sperāza di farlo Capitano Generale dell'arme de' Fiorentini. Cacciato il Gonfaloniere, & rimossi per l'accordo i pericoli della guerra, dettono i Cittadini opera a ricorreggere il gouerno in quelle cose, nel lequali si era giudicata inutile la forma prima; ma cō intentione uniuersale, eccettuati pochissimi, & questi, ò giouani, ò quasi tutti di piccola cōsideratione, di conseruare la libertà, & il Consiglio popolare. Però b determinarono con nuoue leggi, che il Gōfaloniere nō si eleggesse piu in ppetuo, ma solamente per uno anno: & che al Consiglio de gli ottāta, che si uariaua di sei mesi in sei mesi, cō l'autorità delquale si deliberauano le cose piu graui, acciochè sempre u'interuenissero i Cittadini di maggiore qualità, fussero aggiūti in perpetuo tutti coloro, che insino a quel giorno hauessero amministrati, ò dentro, ò fuori i primi honori, dētro qlli, ch'erano stati, ò Gōfalonieri di Giustitia, ò de i Dieci della Balia, Magistrato in quella Republica di grande autorità; fuori tutti quelli, che eletti nel Consiglio de gli ottāta, erano stati o Ambasciatori a' Principi, ò Commessarij generali nella guerra, rimanendo fermi in tutte l'altre

a Pier Soderini leuato di Gonfaloniere, fugge di fiorenza, hauendo, come dice il Buonaccorsi, gouernato la Città noue anni, & dieci mesi con somma innocentia, essendo egli stato eletto, come è scritto di sopra nel li. 5. a car. 142. l'āno 1502. a 20. di Settembre.

b Le determinationi de' Fiorentini per la riforma del gouerno si leggono anco nel Buonaccorsi.

l'altre cose gli ordinamenti del medesimo gouerno. Lequali cose stabilite, fu eletto per lo primo anno Gonfaloniere Gioanbattista Ridolfi, nobile cittadino, & reputato molto prudente, riguardando il popolo (come si fa ne' tempi turbulenti) non tanto a quelli, che per l'arti popolari gli erano piu grati, quãto ad uno, che con l'autorità grande, che haueua nella città, massimamente appresso alla nobiltà, & con la uirtù propria potesse fermar lo stato tremante della Republica. Ma troppo erão trascorse le cose, troppo potẽti nimici haueua la publica libertà nelle uiscere del dominio l'essercito sospetto, dẽtro i piu audaci della giouentù cupidi d'opprimerla: la medesima era, benche con le parole dimostrasse il cõtrario, la uolontà del Cardinale de' Medici, ilquale sin da principio non harebbe riputato premio degno di tante fatiche la restitutione de' suoi, come priuati cittadini, cõsideraua al ꝑsente di piu, che ne anco questo sarebbe cosa durabile; pche insieme col nome suo sarebbono in grãde odio di tutti per lo sospetto che continuamẽte stimolerebbe gli altri Cittadini, che essi non insidiassero alla libertà, & molto piu per lo sdegno, che hauessero condotto l'essercito Spagnuolo contra la Patria stati cagione del sacco crudelissimo di Prato, & che ꝑ lo terrore dell'arme, la città fusse stata costretta a riceuere cosi indegne, & inique conditioni. Stimolauanlo al medesimo coloro, che prima erano congiurati seco, & alcuni altri, che nella Republica bene ordinata, non haueuano luogo honorato: ma era necessario il coosentimento del Vicerè, ilquale aspettãdo il primo pagamento, che ꝑ le conditioni della città si espediua difficilmente; soggiornaua ancora in Prato, nè haueua, quale si fusse la cagione, l'animo inclinato, che nella città si facesse nuoua alteratione: nondimeno dimostrãdogli il Cardinale, & procurãdo che 'l Marchese della Palude, & Andrea Caraffa Conte di Santa Seuerina, Cõdottier nell'essercito, facessero il medesimo; che alla città, che haueua riceuuta tãta offesa non poteua piu essere se non odiosissimo il nome Spagnuolo, & che in qualũque occasione adherirebbe sempre a' nimici del Re Catolico, anzi esser pericolo, che come si discostasse l'essercito, non richiamasse il Gõfaloniere, il quale sforzata, haueua cacciato, mouendolo anco il prouedersi cõ tãta difficultà a' danari promessi, iquali se fussero stati piu pronti, harebbe fatto maggiore fondamento nel gouerno libero; consentì al desiderio del Cardinale; ilquale cõposte le cose cõ lui,[a] uenne subito in Firẽze alle case sue, oue parte con lui, parte separatamente, entrarono molti Condottieri, & soldati Italiani, non hauendo i Magistrati per la uicinità de gli Spagnuoli ardire di prohibire, che non ui entrasse; dipoi il giorno seguente essendo congregato nel palagio publico per le cose occorrenti in Consiglio di molti cittadini, alquale era presente Giuliano de' Medici, i soldati assaltata all'improuiso la porta, & poi salite le scale, occuparono il palagio, depredando gli argenti, che ui si cõseruauano per uso della Signoria; laquale insieme col Gõfaloniere, costretta a cadere alla uolontà di chi poteua piu con l'armi, che non poteuano i magistrati con la riuerenza, & autorità disarmata; cõuoco subito, cosi proponẽdo

[a] Entrò in Fiorenza il Cardinal de Medici, come scriue il Giouio, dopo 18. anni, che con le forze di Carlo VIII. n'era stato cacciato, ilche fu, come dice il Bembo a Calẽde di Settembre. 1512.

do Giuliano de' Medici, ſu la piazza del palagio, col ſuono della cãpana groſſa il popolo al parlamẽto, doue quelli che ui andarono, eſſendo circõdati dall'arme de' ſoldati, & de' giouani della città, che haueuano preſe l'armi per i Medici, conſentirono che a circa[a] 50. Cittadini, nominati ſecondo la uolontà del Cardinale; fuße data ſopra le coſe publiche la medeſima autorità, che haueua tutto il popolo (chiamano i Fiorentini queſta poteſtà coſi ampla Balia) per decretto de' quali ridotto il gouerno a quella forma, che ſoleua eſſere innanzi all'Anno M.CCCCXCIIII. & meſſa vna guardia di ſoldati ferma al palagio: ripigliarono i Medici quella medeſima grandezza, ma gouernandola piu imperioſamente, & con arbitrio piu aſſoluto di quello, che ſoleua hauere il padre loro. In tal modo fu oppreßa cõ l'armi la libertà de' Fiorẽtini, condotta a queſto grado principalmente per le diſcordie de' ſuoi Cittadini: al quale ſi crede non ſarebbe peruenuta ſe (io paſſerò la neutralità imprudentemente tenuta, & l'hauere il Gõfaloniere laſciato pigliare troppo animo a' nimici del gouerno popolare) non fuße ſtata, etiandio ne gli vltimi tempi, negligentemente procurata la cauſa publica, perche nel Re d'Aragona no era da principio tanto deſiderio di ſouuertire la libertà, quanto di rimuouerà la città dall'adherentia del Re di Francia, et di trarne alcuna quãtità di danari p pagare all'eßercito: perciò ſubito che i Franceſi abbandonarono il Ducato di Milano: commeſſe al Vicerè, che quãdo ò le coſe occorrenti lo tiraſſero ad altra impreſa, ò che p altra cagione conoſceſſe difficile la reſtitutione de' Medici, pigliando la deliberatione dalle conditioni de' tempi conueniſſe, ò nò con la città, ſecondo che piu gli pareße opportuno; queſto era ſtato da principio il comandamento ſuo; ma dipoi ſdegnato contra il Pontefice per quel, che haueua tentato a Roma contra Alfonſo da Eſti, & inſoſpettito per le minaccie, che publicamente faceua contra il nome de' Barbari: dimoſtrò apertamente al medeſimo Ambaſciator Fiorentino, che al principio della guerra era andato a lui, & al Vicerè commeße, che non tentaſſe di alterare il gouerno, ò perche giudicaſſe eſſergli piu ſicuro cõſeruare il Gonfaloniere inimicato dal Pontefice, ò perche temeſſe, che il Cardinal de' Medici reſtituito, non haueße maggiore dependentia dal Pontefice, che da lui, ma nõ fu nota al Vicerè queſta vltima deliberatione ſe non il giorno dapoi che era ſtata ridotta la Republica in poteſtà del Cardinale. Per loqual diſcorſo appariſce, che ſe i Fiorentini, haueßero, dipoi che furono cacciati i Franceſi; procurato diligentemente di aſſicurare, mediante la concordia, le coſe loro, ò ſe ſi fuſſero fortificati d'arme di ſoldati eſperti, ò nõ ſi ſarebbe il Vicerè moſſo cõtra loro, ò trouato difficultà nell'opprimergli, harebbe facilmente compoſto cõ danari, ma era deſtinato non lo faceſſero ancora che oltra quello che ſi poteua comprendere per i diſcorſi humani fußero ſtati ammoniti dal Cielo de gli imminenti pericoli perche non molto innãzi[b] uno fulgore caputo in ſu la porta: che dalla città di Firenze ua a Prato: leuò d'uno ſcudo antico di marmo i gigli a dorò inſegna del Re di Frãcia: un'altro caduto ſu la ſõmità del palagio, & entrato

a Cinquãta huomini dice parimẽte il Buonaccorſi, ma il Giouio al Principio del li. 3. della Vita di Leon X. ſcriue, che furono creati 15 huomini, i quali eleſſero poi ſettãta huomini di grandiſſima riputatione nella città, & amiciſſimi da' Medici, c'haueſſero co'l lor ppetuo conſiglio a gouernar lo ſtato.

b Il Giouio ſimilmẽte al fine de li. 2. della Vita di Leõ X ſcriue di qſti prodigi auuenuti in Fiorẽza, i quali auiſaron la riuelation dello ſtato di quella città.

trato

tratto nella camera del Gonfaloniere; non haueua pcosso altro, che un bussolo grande d'argento, nelquale si raccoglieuano i partiti del sommo Magistrato, & dipoi sceso nella infima parte; percosse di maniera una lapide grande, ch'a pie della scala sosteneua la machina dell'edificio, che vscitane illesa, pareua fusse stata cauata da periti con grandissima destrezza, & architettura. In questi tempi medesimi, ò poco prima battendo i Genouesi il Castelletto di Genoua cõ l'artiglierie, c'haueua pstato loro il Põtefice; il Castellano riceuuti a *10 mila ducati: lo dette a' Genouesi, nõ hauẽdo sperãza di essere soccorso; perche un'armata spedita di prouẽza innãzi che'l Re sapesse la ribellione di q̃lla Città p attendere a difenderla, non hauẽdo hauuto ardire di porre in terra; era ritornata indietro: ma per lo Re si teneua ancora la Lãterna, nellaquale ne' giorni medesimi haueuano alcuni legni Frãcesi messe vettouaglie, & altri bisogni. Espedite le cose di Firenze, & riceuuti i danari promessi, il Vicerè mosse l'essercito p andare a Brescia, intorno allaquale Città, hauendo mitigata la volontà de gli Suizzeri: combatteua l'essercito Vinitiano, alloggiato alla porta di S. Giouãni, & batteuano in un tempo la Città, et cõ l'artiglierie piãtate su'l mõte opposito la fortezza: sperauano medesimamẽte di esser messi dẽtro per mezo d'un trattato p la porta delle Pile, ilquale uenuto a luce restò uano: ma giũto che fu l'essercito Spagnuolo al Castello di* b *Gairo uicino a Brescia, Obignì Capitano de' Frãcesi, che u'era dẽtro, elesse di darla insieme cõ la fortezza al Vicerè, con patto che tutti i soldati che u'erano n'uscissero salui cõ le cose loro, ma cõ le bãdiere piegate, & con l'arme inhasta abbassate, & lasciate l'artiglierie, & si crede che Obignì anteponesse il Vicerè a' Vinitiani per comãdamento hauuto prima dal Re, che piu tosto la desse a gli Spagnuoli, ò a Cesare, non per odio cõtra essi, ma per suggerire materia di cõtentione con Cesare, & col Re d'Aragona, il medesimo cõsiglio haueuano inãzi che gli Spagnuoli passassero in Lombardia, seguitato i Frãcesi, che guardauano Lignago, iquali dispregiate molte offerte de' Vinitiani, l'haueuano dato al Vescouo Gurgense, a cui nel tempo medesimo, che'l Vicerè entrò in Brescia, s'arrẽdè similmente Peschiera, & dimandaua Gurgense la possession di Brescia, ma al Vicerè piacque di ritenerla all'hora per la Lega, in cui nome l'haueua riceuuta. Diuerso successo hebbeno le cose di Crema intorno allaquale era Rẽzo da Ceri, cõ una parte de' soldati Vinitiani, pche appropinquãdosi quattro mila Suizzeri, mãdati da Ottauiano Sforza, Vescoui di Lodi, Gouernator di Milano, per acquistarla in nome di Massimiliano Sforza futuro Duca,* c *Benedetto Cribrario corroto cõ doni, & con la promessa di esser creato Gẽtil'huomo di Vinetia; la dette a' Vinitiani, cõsẽtendo Monsignor di Duraso pposto alla guardia della Rocca, perche non confidaua la sua salute alla fede de gli Suizzeri. Andò dipoi il Vescouo Gurgense a Roma, l'animo delquale desiderando il Papa estremamẽte di cõciliarsi,*

sforzan-

a Dodici mila ducati si legge ne gli annali del Vescouo di Nebio, che riceuè Filippo Rauastino dal Doge di Genoua, per rendergli il Castelletto, che per otto cõtinui giorni era stato battuto con sei pezzi d'artiglierie, mandate dal Papa; & dice che il mediator di q̃sto accordo fu vn Frate.

b Goido lo chiama il traduttor dell'historia del Mocenigo; ma il testo latino dice Gaidum. Hogi volgarmẽte lo dicon Goito.

c Deue leggersi volgarmẽte Benedetto Criuello perche la voce Cribario è latina; come si legge ne' testi latini del Bembo, & del Mocenigo, doue i tradutteri l'hãno interpretata Criuello; & cosi anche la lege Alemanio Pino nell'historia di Crema; il qual recita tutto questo trattato. Cosi ancho doue qui è scritto Monf. di Duraso, deue dirsi di Durazzo, leggendosi cosi nella detta histo. di Crema. Il Gradinico ancho nel suo Diario ne tratta, & dice, che i Vinitiani entrarono in Crema in Giouedì a 9. di Settembre 1512.

sforzando la sua natura; lo fece per tutto il Dominio riceuere con ogni spetie d'honore, fatte per tutto il camino a lui, & a tutti coloro, che lo seguitauano, lautissime spese; riceueuanlo per tutto le terre con eccessiui, anzi inuisitati honori, piene le strade di quelli che gli andauano incõtro: visitato in molti luoghi da nuoue ambascierie di Prelati, et psone honorate mãdate dal Põtefice: & harebbe voluto, che il Collegio de' Cardinali fusse andato a riceuerlo alla porta di Roma; ma ricusando il Collegio, come cosa nõ solo nuoua, ma piena di somma indegnità; andarono insino su i prati vn mezo miglio fuora della porta a riceuerlo in nome del Pontefice i Cardinali Agenẽse, et quello di Strigonia: da' quali andando in mezo come Luogotenente di Cesare, fu menato insino alla Chiesa di S. Maria del Popolo; dallaquale poi che da lui furono partiti i due Cardinali: accompagnato da moltitudine innumerabile: si presentò al Pontefice, che nella Sedia Ponteficale in habito solenne l'aspettaua nel Concistoro publico; nelquale haueua pochi dì innãzi riceuuti molto honoratamente dodici Ambasciatori de gli Suizzeri, mandati da tutti i Cantoni a dargli publicamente l'vbidienza, & ad offerire, che qlla natione voleua in ppetuo difendere lo stato della Chiesa, & a ringratiarlo, che a quella hauesse con tãto honore donato la spada, il capello, l'elmetto, & la bãdiera e'l titolo di difensori della libertà Ecclesiastica. Alla uenuta di Gurgẽse si cominciò a trattare lo stabilimento delle cose cõmuni; di che il fondamẽto cõsisteua in rimuouere le differenze, & contese particolari: acciò che Italia rimaneße ordinata in modo, che con animo, & consilio vnito si potesse resistere al Re di Francia: & in questo era la piu difficile la compositione tãte volte trattata tra Cesare, e il Senato Vinitiano: perche Gurgẽse cõsentiua a che a' Vinitiani rimanessero Padoua, Treuigi, Brescia, Bergamo, Crema, ma che all'Imperatore restituißero Vicẽza, rinonciaßero alle ragioni di quelle Terre, che riteneua Cesare: pagassingli di presente dugento mila fiorini di Reno, & in perpetuo ciascun'anno per censo trenta mila. Graue era a Vinitiani il riconoscersi cẽsuarij di quelle Terre, lequali tanti anni haueuano possedute come proprie, graue il pagamento de' danari, con tutto che il Pontefice offerisse prestarne loro una parte; piu graue il restituire Vicenza, allegando, che separando, il ritenerla l'Imperatore, il corpo del loro stato; gli priuaua della cõmodità di paßare dal capo, & dall'altre mẽbra principali all'altre mẽbra, & perciò rimanere loro incerta, & mal sicura la poßessione di Brescia, Bergamo, & Crema; allegauano oltra questo per fare la recusatione piu honesta hauere data la fede a' Vicentini, quando vltimamente si arrenderono, di non separargli giamai da loro. Trattauansi altre conditioni tra il Pontefice, & gli Ambasciatori del Re d'Aragona; proposte una parte piu per ricompenso delle querele de gli altri, che per sperãza d'ottenerle; perche il Põtefice dimãdaua, che quel Re, secõdo si disponeua nella confederatione, l'aiutasse ad acquistare Ferrara: dimandaua lasciasse la prottetione di Fabritio, & di Marc'Antonio Colõna, contra i quali haueua cominciato a procedere cõ l'ar-

a Di questo trattato di pace in Roma innanzi al Papa col Vescouo Gurgése fra Cesare, e i Vinitiani, si può leggere il Bébo al fine del li. 12. & vlt. delle sue historie; il quale è alquanto più disteso, che non si legge in qsto auttore, & nel Mocenigo.

me spirituali, per hauere violentata la porta Lateranense, & ricettato Alfonso da Esti ribelle suo nelle terre, dellequali il dominio diretto aparteneua alla Chiesa: dimandaua rinonciasse alle protettioni che hauea accettate nella Toscana de' Fiorẽtini, de' Senesi, de' Lucchesi, & di Piõbino, come fatte in diminutione delle ragioni dell' Imperio, & come sospette a Italia in commune, & in particolare alla Chiesa: ma che ne gli altri Potentati era utile che l' Italia haueßе tante adherentie, et alla Chiesa molto pericoloso che una Prouincia cõgiunta col dominio di quella, depẽdeßе dalla sua autorità. Allequali cose replicauano gli Spagnuoli non si recusare di aiutarlo contra Ferrara, pur che secõdo l'obligationi della medesima Lega, pagaße i danari debiti all' eßercito per il tẽpo passato, & prouedesse per il futuro; non eßere cosa laudabile il procedere contra Fabritio, & Marc' Antonio Colõna; perche le dependẽtie, che haueuano, & perche erano Capitani di autorità, il perseguitargli sarebbe materia di nuouo incẽdio: nõ potere il Re Catolico senza pregiudicio graue dell' honore proprio abbãdonargli: nè meritare tale remuneratione le cose fatte in seruigio del Põtefice, et suo dall' vno, & l' altro di loro nella guerra contra il Re di Frãcia; Nè nascere da giusto zelo, ò da sospetto la querela delle protettioni di Toscana: ma pche alla sua cupidità rimaneßero in preda Siena, Lucca, & Piombino, accennando nondimeno che di queste si riferirebbe il Re all' arbitrio dell' Imperatore. Consentiuano tutti i confederati vnitamente, che nel Ducato di Milano entraße Maßimiliano Sforza, non consentendo perciò Cesare d' inuestirnelo, ò di dargli nome di Duca, ò alcuno titolo giuridico. Ma risurgeua la querela del Vescouo Gurgẽse, & de gli Spagnuoli: dell' occupatione di Parma, & di Piacenza in pregiudicio delle ragioni dello Imperio, in troppa grandezza de' Pontefici, & in troppa debolezza del Ducato di Milano, ilquale sarebbe stato necessario fare piu potente, perche haueua sempre a eßere il primo percoßo da' Frãcesi: non hauere ne' capitoli della Lega parlato il Pontefice d' Altro che di Bologna & di Ferrara hora con ragioni, delle quali non apparisca alcuna autentica memoria, vsurparsi quello che da grandissimo tempo in quà non haueße mai la Chiesa Romana posseduto: nè che anco si hauesse certa notitia che l' haueße mai posseduto etiandio ne' tẽpi antichissimi, nè mostrarsi delle donationi de gli Imperatori altro che una semplice carta, che poteua essere stata finta ad arbitrio di ciascuno, & nõdimeno il Põtefice, come in cosa manifesta & notaria cõ l' occasione de' tumulti in Lombardia hauersi amministrato ragione da se stesso. Tutte queste dispute difficilmẽte si risolueuano; ma molto piu turbaua tutte le cose la differẽza tra Cesare, e' Vinitiani; affaticauasene quãto poteua il põtefice, hora cõfortãdogli, hora pregãdogli hora minacciãdogli, desideroso come prima per il bene publico di Italia, della conseruatione de' Vinitiani; & pche speraua potere cõ gli aiuti loro senza l' arme Spagnuole espugnare Ferrara; affaticauasene gli Ambasciatori del Re d' Aragona, temẽdo che cõ pericolo cõmune non si deße cagione a' Vinitiani di riuolgere l' animo a riunirsi

col Re di Francia, ma erano necessitati procedere cautamente per non prouocar Cesare a fare unione co' Francesi, laquale il loro Re haueua cõ tanta fatica separata: & perche per altre cagioni non uoleua partirsi dall' amicitia sua, affaticauanse gli Ambasciatori de gli Suizzeri, perche ubligati a diffendere i Vinitiani cõuenti a pagare loro per questo ciascun' anno venticinque mila ducati, desiderauano nõ uenire in necessità, ò di nõ osseruare le promesse, ò di opporsi a Cesare in caso gli assaltasse. Finalmente nõ si potẽdo rimuouere Gurgense dalla dimanda di rihauer Vicenza, nè disporre i Vinitiani a darla, discordando ancora nelle quãtità de' danari; il Papa, ilquale sopra tutto desideraua, per estinguere il nome, & l'autorità del Conciliabulo Pisano, che l'Imperatore approuasse il Cõcilio Lateranẽse; protestò a gli Oratori loro, che sarebbe costretto a perseguitare quella Republica con l'arme spirituali, e temporali; ilquale protesto nõ gli mouendo, uenne alla cõfederatione cõ Cesare solo, pche a l'Oratore spagnuolo ricusò d'interuenirui, ò non hauendo commessione dal suo Re, ò perche quel Re, ancor c'hauesse in animo d'aiutare l'Imperatore, cercasse di poter nutrire cõ qualche sperãza i Vinitiani. Narrauasi nel proemio della confederatione, che si publicò poi solennemẽte nella Chiesa di Sãta Maria del Popolo, che hauẽdo i Vinitiani ricusata ostinatamẽte la pace e'l Põtefice per la necessità della Republica Christiana p testato d'abbandonargli, Cesare entraua, & accettaua la Lega fatta l'Anno Mille cinquecento undici, tra'l Papa, il Re d'Aragona, e i Vinitiani, secõdo che allhora gli era stata riserbata la facultà: prometteua aderire al Concilio Lateranense, annullando il mandato, & riuocando tutte le procure, & atti fatti in fauore del Cõciliabulo Pisano; ubligauasi non aiutare alcun suddito, ò nimico della Chiesa, & specialmẽte Alfonso da Esti, e i Bentiuogli occupatori di Ferrara, & di Bologna: & di far partire i fanti Tedeschi, ch'erano a gli stipẽdij d' Alfonso, & Federigo da Bozzole suo feudatario. Dall'altra parte il Pontefice prometteua aiutar Cesare contra i Vinitiani cõ l'arme temporali, & spirituali sin' a tanto hauessi ricuperato tutto quello, che si conteneua nella Lega di Cambrai, dichiarauasi i Vinitiani essere in tutto esclusi dalla Lega, & dalla triegua fatta cõ Cesare, pche haueuano contrauenuto all'una & all'altra in piu modi, & esser nimici del Põtefice, dell'Imperatore, et del Re Catolico, alquale riseruauano luogo di entrare nella cõfederatiõe fra certo tempo, & sotto certe conditioni: non potesse il Pontefice far cõuẽtione alcuna con loro senza consentimẽto di Cesare, ò se Cesare nõ hauessero prima ricuperato quello che se gli apparteneua, come di sopra nõ potessero nè il Põtefice, nè Cesare senza consenso l'uno dell'altro cõuenire con alcũ Principe Christiano, che durante la guerra contra i Vinitiani, nõ molestasse il pontefice Fabricio, & Marc' Antonio Colõna, riseruatigli il procedere cõtra il Vescouo, Pompeo, & Giulio & alcuni altri dichiarati ribelli; che p questa capitolatione se bene si tolleraua il possedere Parma, Reggio, & Piacẽza, non s'intendesse pregiudicato alle ragioni dello Imperio. Publicata la confede-

a In questa cõfederatione frà Papa Giulio, & Massimiliano Cesare ricusò d'entrare ancho l'Oratore Inglese, parendogli cosa sconueneuole, come dice il Mocenigo, che s'andasse contra i Vinitiani, i quali secondo che si legge nel Pẽbo, erano infinitamente benemeriti del Papa.

ratione,

ratione, Gurgense nella prossima sessione del Cõcilio Lateranense, a aderì al Concilio in nome dell'Imperatore, et come Luogotenẽte suo Generale in Italia annullando il mandato, gli atti fatti, & le precure: & presente tutto il Concilio testificò nõ hauer mai Cesare assentito al Cõciliabulo Pisano, detestãdo ciascuno, che hauesse vsato il nome suo. Partì dipoi Gurgẽse di Roma, per esser presente quando Massimiliano Sforza, venuto per commessione del l'Imperatore a Verona, ꝑndeua la possessione del Ducato di Milano, la venuta delquale si disponeuano difficilmente ad aspettare il Cardinal Sedunense, & gli ambasciatori di tutta la natione Suizzera, ch'erano a Milano: perche voleuano che nelle dimostrationi, & nella solẽnità de gli altri, che s'haueuano a fare, apparisse quel ch'era ne gli effetti, gli Suizzeri esser quelli, c'haueuano cacciato i Francesi di quello stato: quelli per la uirtù, & opera de' quali lo riceueua Massimiliano; ottenne nondimeno il Vicerè più con l'arti, & cõ l'industria, che cõ l'autorità, che si aspettasse: ilquale ratificata a Firẽze in nome di Cesare la cõfederatione fatta in Prato, & riceuuta certa somma di danari da' Lucchesi, accettati nella sua protettione: ꝑuenne a Cremona, nelqual luogo l'aspettauano Massimiliano Sforza, e'l Vicerè: donde andarono tutti insieme a Milano per entrare il giorno deputato in quella Città con le solennità, & honori consueti a' nuoui Principi; nelquale atto benche fusse disputa grãde tra'l Cardinal Sedunẽse, e'l Vicerè, che di loro gli hauesse all entrare della porta a consegnare le chiaui in segno della consegnatione del possesso nõdimeno cedẽdo finalmente il Vicerè, il Cardinale in nome publico de gli Suizzeri gli pose in mano le chiaui, & essercitò ꝗl dì, che fù de gli vltimi di Decembre tutti gli atti, che dimostrauano b Massimiliano riceuere la possessione da loro; ilquale fù riceuuto cõ ĩcredibile allegrezza di tutti i popoli ꝑ lo desiderio ardentissimo d'hauere vn Principe proprio, et perche sperauano hauesse ad essere simile all'auolo ò al padre, la memoria dell'uno de' quali ꝑ le sue eccellẽtissime virtù era chiarissima in ꝗllo stato, nell'altro il tedio de gl'Imperij forestieri haueua conuertito l'odio in beniuolenza: lequali feste non ancora finite, si ricuperò, arrendendosi quelli che u'erano dentro, la Rocca di Nouara. Non hauea la cõfederatione fatta in Roma interrotta del tutto la speranza della concordia tra Cesare, i Vinitiani: perche il Papa haueua mandato subito a Vinetia c Iacopo Staffileo suo nũcio, colquale erano andati tre ambasciatori de gli Suizzeri per persuadergli alla concordia: & da altra parte il Senato per conseruarsi la beniuolẽza del Papa, & cõ dar causa à Cesare d'assaltargli con l'arme; haueua cõmesso à gli ambasciatori suoi, che adherissero al Cõcilio Lateranense, & subito fatta la confederatione ɩo mãdato alle genti loro, che si ritirassero nel Padouano; & però il Vicerè nõ uolendo turbare la speranza della pace, hauea uoltato l'essercito uerso Milano; nondimeno ꝑseuerando l'istesse difficultà della restitutione di Vicẽza & de' pagamenti de' danari, erano uane queste fatiche, laqual cosa era cagione, che il Pontefice non assaltasse il Duca di Ferrara: ꝑche in tal caso hareb

a Perche il Vescouo Gurgẽse aderì al Concilio Lateranẽse, scriue il Mocenigo, che s'acquistò in maniera l'animo del Papa, che però da lui ottenne un monitorio, contra i Vinitiani, & che Brescia fosse di Cesare.

b Massimiliano Sforza è fatto Duca di Milano, il che fu secõdo il Gradinico, a 29. di Decembre 1512. ma il Mocenigo scriue il primo di Maggio.

c Iacopo Staffileo, dice il Bẽbo, ch'era Auditor di Rota & uenne ꝑ confortare i Padri ad accettar le conditioni della lega. Ma degli Ambasciatori de gli Suizzeri, i quali secõdo il Mocenigo, furon due, non fa egli mentione.

be sperato bastargli alla uittoria le forze sue, & gli aiuti de' Vinitiani col nome solo di accostarui, bisognãdo, gli Spagnuoli; altrimẽti si risolueua a differire alla Primauera: perche era riputato difficile l'espugnare nel tempo della uernata Ferrara forte di sito rispetto al fiume, et laquale Alfonso hauea molto fortificata, & senza intermissione alcuna fortificaua. Parrà forse alieno dal mio proposito stato di nõ toccare le cose succedute fuor d'Italia, fare mẽtione di quello che l'anno medesimo si fece in Francia: ma la dependentia di q̃lle da queste, & perche a' successi dell'vna erano congiunti molte volte le deliberationi, e i successi dell'altra; mi sforza non le passare del tutto tacitamẽte. Erano insino al principio di Maggio passati con le naui Inglesi, & Spagnuole a Fõterabia, vltimo termine del Reame di Spagna, verso la Frãcia su'l mare Oceano, sei mila fãti Inglesi p̃ assaltare cõgiuntamẽte cõ le forze Spagnuole, secondo le conuentioni fatte tra'l suocero, e'l genero, il Ducato di Ghiẽna, parte secõdo gli antichi nomi, & diuisioni della Prouincia Aquitania: cõtra ilquale mouimẽto il Re di Francia, non sicuro ancora delle parti di Piccardia, p̃paraua l'ordinãza noua di ottocento lance, c'hauea fatte, & soldaua delle parti più basse dell'Alemagna non sudite a Cesare molti fanti, et conoscẽdo quãto più importaua alla difesa del Ducato di Ghiẽna il Reame di Nauarra, ilquale dotale di Caterina di Fois, possedeua insieme cõ lei Giouanni figliuolo d'Alibret, suo marito; hauea chiamato alla Corte suo padre, & cercato cõ la diligentia grãde di cõgiugnerselo: allaqual cosa gli hauea da to grandissima opportunità la morte di Gaston di Fois, p̃ cagion del quale, p̃tendete q̃l Regno nõ appartenere alle femine, ma à se più prossimo maschio della famiglia di Fois, hauea il Re di Francia perseguitato Giouãni. a Dall'altra parte il Re Catolico, ilquale haueua voltato gli occhi a q̃l Reame: dimãdaua al Re di Nauarra, che stesse neutrale tra il Re di Frãcia et lui; consentisse p̃ lo Regno il passo alle sue genti, che doueuano entrare in Frãcia, & che per sicurtà di osseruargli queste promesse: gli desse in mano alcune fortezze, promettendo restituirgliene, come prima fusse finito la guerra; lequali dimande conoscendo il Nauarra doue tendessero, perche era noto l'antico desiderio de' Re di Spagna di occupare la Nauarra: eleggeua piu tosto di esporsi al pericolo incerto, che accettare la p̃dità certa, sperando non douergli mãcare il soccorso p̃messo dal Re di Frãcia, alle cose delquale era opportunissimo il ritenere la guerra in Nauarra; et nel medesimo tẽpo, ò per dare maggiore spatio di venire alle gẽti destinate al suo soccorso, ò p̃ liberarsi se poteua da queste dimãde trattaua col Re d'Aragona, ilquale secõdo il costume suo procedeua in queste cose con grãde arte. Ma nõ nacque più al Re di Nauarra la industria, & sollecitudine del Re d'Aragona, che la negligẽza del Re di Frãcia, ilquale hauendo preso animo, perche gli Inglesi passati a Fonterabia, nõ haueuano già molti giorni mosso cosa alcuna, & confidãdosi che'l Re di Nauarra potesse per alquãto tempo cõ le forze proprie difendersi, procedette lentamente a mandargli il soccorso; donde hauendoui il Re d'Aragona, il quale-

a Chi uole hauer piena & distesa informatione di q̃sta guerra di Nauarra fatta per ordine del Re Catholico legge due libri Latini, che ne scrisse Antonio di Nebrissa appartatamẽte, si come ancho in lingua Spagnuola fu descritta tutta da Luigi Correa Spagnuolo.

quale haueua astutamente nutrito le speranze del Nauarra, voltateui con somma celerità a le gēti preparate per unirsi con gl'Inglesi, e il Re di Nauarra non essendo preparato, disperato di poter resistere, fuggì nella Bierna di là da' Monti Pirenei, e'l Reame di Nauarra abbandonato, da alcune fortezze in fauori, che si guardauano per lo Re fuggito; peruēne senza alcuna spesa, et senza difficultà, & piu per la riputatione della vicinità de gl'Inglesi, che p le forze proprie, in potestà del Re d'Aragona: ilquale non potendo affermare di posederlo ligittimamēte con altro titulo; allegaua l'occupatione essere stata giuridicamēte fatta per l'autorità della Sedia Apostolica; pche il Pōtefice non satiato de' prosperi successi d'Italia: haueua poco innāzi publicata una bolla cōtra il Re di Frācia, nella quale nominandolo nō più Christianissimo, ma Illustrissimo, sotto poneua lui, & qualunque aderiße a lui, a tuute le pene de gli Heretici, & scismatici, concedendo a ciascuno facultà di occupare lecitamente le sustanze, gli stati, e tutte le cose loro: & con la medesima acerbità sdegnato che nella città di Leone fussero stati ricercati i Cardinali, et gli altri Prelati fuggiti da Milano; haueua sotto grauissime censure comādato, che la fiera solita a celebrarsi ogni anno quattro volte con grandissimo concorso di mercatanti a Lione: si celebrasse per l'auuenire nella città in Gineura, donde già il Re Luigi Vndecimo, per beneficio del Regno suo l'haueua rimossa; & all'ultimo sottoposto all'interdetto Ecclesiastico tutto il Reame di Francia. Ma il Re d'Aragona, poi che hebbe acquistato la Nauarra, Regno benche piccolo & di piccole entrate, per lo sito suo, molto opportuno & di sicurtà grāde alle cose di Spagna: haueua fisso nell'animo di nō proceder più oltre, non riputando a proposito suo la guerra col Re di Francia di là da' monti; perciò & nel principio della giunta de gl'Inglesi era stato tardo a preparare le forze sue, & dopo l'acquisto di Nouarra, sollecitandolo gl'Inglesi, che unisse con loro le genti sue, per andare insieme a campo a Baiona città vicina a Fōterabia, posta quasi su'l mare Oceano: proponeua altre imprese in luoghi distanti dal mare; allegādo Baiona eßere talmēte fortificata, e talmente proueduta di soldati; che niuna sperāza si poteua hauere di ottenerla; alle quali cose cōtradicendo gl'Inglesi, che dispregiauano qualūque acquisto nel Ducato di Ghienna, senza Baiona, poiche in queste dispute fù cōsumato molto tempo, infastiditi gl'Inglesi, & riputandosi delusi, imbarcatisi senza cōmessione, ò licenza del suo Principe se ne tornarono in Inghilterra donde il Re di Francia rimanendo sicuro da quelle parti, nè temendo più de gl'Inglesi, che l'haueuano aßaltato per mare, perche alla fine diuentò con l'armate marittime tanto potente, che signorreggiaua tutto'l mare dalla costa di Spagna, insino alle coste d'Inghilterra; deliberò di tentare di ricuperare la Nauarra, dandogli animo a questo, oltra la partita de gl'Inglesi l'hauere per i successi auersi d'Italia ridotte tutte le sue genti nel Regno di Francia. Haueua il Re d'Aragona nel tempo che a gl'Inglesi daua speranza di fare la guerra, & per occupare tutto'l Reame di Nauarra mandato alcune

a Che erano come scriue il Giadinico, 3000. fanti, 2000. lance, & mille caual leggieri.

genti a San Giouanni pie di Porto, vltimo confine del Reame di Nauarra, & posto alle radici de' monti Pirenei verso la Francia, & dipoi cominciãdo ad aumentare le forze de' Francesi ne' luoghi vicini v'haueua mandato con tutto l'eßercito Federigo Duca d'Alua, Capitan Generale della guerra ma diuenuto vltimamente molto superiore l'essercito Francese, nel quale era venuto a il Delfino, Carlo Duca di Borbone, & Longauilla, Signori principali di tutta la Francia: il Duca d'Alua fermatosi in alloggiamento forte tra'l piano, e'l monte: giudicaua fare assai, se probibisse che i Francesi nõ entrassero nella Nauarra, iquali non potendo urtarlo in quel luogo per la fortezza del sito, deliberarono, che'l Re di Nauarra con sette mila fanti del suo paese, & con lui la Palissa con trecento lance, mouendosi da Saluatierra vicina a S. Giouanni Pie di Porto, doue alloggiaua tutto l'essercito; passassero per la Via di Valdironcales i monti Pirenei, & accostandosi a Pãpalona, Metropoli della Nauarra, nellaquale i popoli preso animo dalla vicinità de' Francesi già faceuano per lo desiderio del suo Re molto solleuationi, occupassero il paßo di Roncisualle, per loquale solo si conduceuano alle gẽti Spagnuole le vettouaglie, dellequali nel luogo doue erano per la sterilità del paese, nõ haueuano copia alcuna: l'effetto fù, che'l Re di Nauarra, & la Palissa occupato prima vn passo, ch'è su la sommità de' monti Pirenei, sforzarono il Borghetto terra posta a' piedi de' monti Pirenei, difesa da Baldes Capitano della guardia del Re di Aragona con b molti fanti: & se con la celerità debita fussero andati ad occupare il paßo di Roncisualle, bastaua la fame sola ad espugnare l'essercito Spagnuolo circondate da ogni parte da' nimici, & da' paesi oltra modo difficili, ma gli preuenne la celerità del Duca d'Alua, ilquale lasciati in S. Giouanni Pie di Porto mille fanti, e tutta l'artiglieria, passò a Pãpalona per lo passo di Roncisualle, innãzi ch'essi u'entrassero onde ingannati da questa speranza il Re di Nauarra, & la Palissa, a' quali il Delfino haueua di nuouo mandato 400. lancie, & sette mila fanti Tedeschi, si accostarono a Pampalona con quattro pezzi d'artiglieria, laquale cõ difficulta grande per l'asprezza de' monti haueuano condotta, & dipoi dato l'assalto, non l'hauendo ottenuta, costretti dalla stagione del tempo, ch'era del mese di Decembre, & dal mancamento delle uettouaglie per la sterilità del paese, ripassarono i monti Pirenei, su iquali per la difficultà de' passi, & impedimenti de' paesani furono costretti lasciare l'artiglierie, & nel tempo medesimo Lautrech, che cõ 300. lance, e tre mila fanti era entrato nella Biscaia ꝑdando, & abbruciando tutto'l paese, assaltata in uano la terra di San Sebastiano, ripassati i monti tornò all'eßercito, ilquale cessato il timore, & la sperãza da ogni parte si rissoluè, rimanendo libero, & pacifico tutto'l Regno di Nauarra al re d'Aragona. Nel tempo essendo uenuto a luce, che Ferdinãdo, che si dichiaraua Duca di Calauria figliuolo già di Federigo Re di Napoli, conuenuto segretamente col Re di Francia, trattaua di fuggire nello essercito Francese, non molto lontano dalla Terra di Logrogno, nella

a Il Delfino scriue il Mocenigo, ch'era uenuto cõ mille huomini d'arme 1500 cauai leggieri, & otto mila fanti, & che dieci mila fanti eran sotto il Palissa.

b Con 800. fanti dice il Mocenigo, che Valdes era a' presidio di Rõcale, & nõ del Borghetto, il qual Rõcale dice, ch'è vno de' tre passi che menano di Francia, in Guascona.

quale era allhora il Re, fu mandato da lui nella forteza di Sciatiua, solita ad usarsi da' Re Aragonesi per carcere delle persone chiare, ò per nobiltà, ò per uirtù, squartato p la medesima cagione Filippo Copola Napolitano, ilquale era andato occultamente al Re di Frãcia p queste cose, a uariãdo cosi la Fortuna lo stato de gli huomini, ch'egli fusse squartato in seruigio di colui, dall'auolo paterno delquale il Conte di Sarni suo padre era stato fatto decapitare & faceua alle cose d'Italia qualche momento l'essersi scoperta questa cõgiura, laquale haueua hauuto origine da un frate mandato occultamẽte a Ferdinando dal Duca di Ferrara, perche il Re Catolico hauendo già inclinatione di sodisfare al Pontefice, si accese molto più per q̃sto sdegno, in modo, che comandò al Vicerè, & all'Oratore suo appresso al Pontefice, che quando a lui paresse, uoltassero l'essercito suo contra Ferrara, non lo ricercando d'altri danari, che di quelli, che fussero necessarij a sostentarlo. Queste cose si fecionoq̃ l'Anno in Italia, in Francia, & in Ispagna. Seguita l'Anno M.D.XIII. nõ men pieno di cose memorabili, che l'anno precedente, nel principio delquale cessando l'arme da ogni parte, perche ne i Vinitiani molestauano altri, nè alcuno si moueua contra loro, il Vicerè andato con tre mila fanti a campo alla Rocca di Trezzo, l'ottenne con patto, che con le cose loro partissero salui quelli, che u'erano dentro, ma premeuano gli animi di tutti i pensieri delle cose future, sapendosi che'l Re di Francia essendo liberato dall'armi forestiere il Regno suo, & preso animo dall'hauere soldato molti fanti Tedeschi, & accresciuto non poco il numero dell'ordinanza delle lance, a niun'altra cosa piu pensaua, che alla ricuperatione del Ducato di Milano, laqual dispositione, benche nel re fusse ardentissima, & desiderasse sommamẽte accelerare la guerra, mentre che le Castella di Milano, et di Cremona, si teneuano ancor p lui, nondimeno cõsiderando quanta difficultà gli facesse l'oppositione di tãti nimici, nè sicuro che la state pssima non l'assaltasse con apparati grandissimi il Re d'Inghilterra, deliberaua non muouere cosa alcuna, se o non separaua dall'unione commune qualch'uno de' confederati, o non si congiugnesse co' Vinitiani, dellequali cose, che qualch'una potesse succedere se gli erano insino l'anno p̃cedẽte presentate uarie speranze, perche il Vescouo Gurgense, quãdo da Roma andaua a Milano, udito benignamente nel camino un familiare del Cardinale di S. Seuerino, mandatogli in nome della reina di Francia, haueua dipoi mandato segretamente in Francia uno de' suoi, proponendo che'l Re s'obbligasse ad aiutare l'Imperatore contra i Vinitiani: contrahessisi il matrimonio tra la seconda figliuola del Re, con Carlo nipote di Cesare allaquale si desse in dote il Ducato di Milano; cedesse il Re alla figliuola, et al futuro genero le ragioni, lequali pretendeua hauere al Regno di Napoli, et perche la sicurtà dell'Imperatore non fussero le semplici parole, et promesse, che di presente uenisse in potestà sua la sposa, et che ricuperato c'hauesse il Re il Ducato di Milano, fussero tenute da Cesare, Cremona, et la Ghiaradadda. Speraua medesimamente il Re potersi congiugnere i Vinitiani,

a Nel lib. 4. car. 119 & altroue come quiui si legge ho notato che nell' historie s'osseruano molte cose degne di giorni, di psone, & d'accidenti, fra lequali può essere annouerata M,D.XII. la presente di Filippo Copola, ilquale fu squartato p seruitio di colui, dall'auolo delquale il Conte di Sarno suo padre era stato fatto decapitare. Leggi anco di sotto in questo medesimo l. osseruatiõe fatta sopra Leon X. a ca. 326. & quella di Bartolomeo d'Alniano a 329

 tiani,

tiani, sdegnati sommamente quando il Vicerè occupò Brescia, & molto piu per cose cõuenute poi a Roma tra'l Pontefice & Cesare; perciò insino allhora haueua fatto uenire occultissimamente alla Corte Andrea Gritti: ilquale preso a Brescia dimoraua ancora prigione in Frãcia, & operato che Gianiacopo da Triulzi, in cui molto confidauano i Vinitiani, mãdasse a Vinetia sotto simulatione d'altre facẽde, un suo Segretario, offeriuasegli similmẽte qualche speranza di cõuenire col Re d'Aragona, ilquale come era solito trattare spesso le cose sue per mezo di persone religiose, haueua occultamente mandato in Francia due frati, acciochè dimostrando hauere zelo del bene publico, cominciassero a trattare con la Reina qual cosa attenẽte alla pace, ò uniuersale ò particolare intra i due Re, ma di questo era piccola sperãza sapẽdo il Re di Frãcia, che egli si uorrebe ritenere la Nauarra, & a lui essendo molto duro & pieno di somma indegnità abbãdonare quel Re, che p ridursi all'amicitia sua, & sotto la speranza de' suoi aiuti era caduto in tanta calamità, ma niuna cosa piu premeua il Re di Francia che il desiderio di riconciliarsi gli Suizzeri, conoscendo da questo dependere la uittoria certissima, per l'autorità grandissima, che haueua allhora quella natione per lo terrore delle loro armi, & perche pareua che hauessero cominciato a reggersi nõ piu come soldati mercennarij, ne come pastori, ma uigilando come in Republica bene ordinata, & come huomini nutriti nell'amministratione de gli stati, gli andamẽti delle cose, nè pmettendo si facesse mouimento alcuno, se non secondo l'arbitrio loro: però concorreuano in Eluetia gli Ambasciatori di tutti i Principi Christiani, il Pontefice & quasi tutti i Potẽtati Italiani pagauano annue pensioni, p essere riceuuti nella loro confederatione, & hauere facultà di soldare p la difesa propria, quãdo n'hauessero dibisogno soldati di quella natione, dalle quali cose insuperbiti, & ricordandosi, che cõ l'arme loro hauea prima Carlo Re di Frãcia cõquassato lo stato felice d'Italia, & che con l'arme loro Luigi suo successore haueua acquistato il Ducato di Milano, ricuperata Genoua et uinti i Vinitiani, procedeuano con ciascuno imperiosamente & insolentemẽte, & nondimeno al Re di Francia, oltra i conforti di molti particolari della natione, & il persuadersi che gli hauessero a muouere le offerte grandissime di danari, daua speranza che hauendo quelli che gouernauano Milano conuenuto con gli Oratori de gli Suizzeri in nome di Massimiliano Sforza di dare loro, come prima egli hauesse riceuuta la possessione del Ducato di Milano, & delle fortezze, ducati cẽto cinquanta mila, & per spatio di uenticinque anni quarãta mila ducati, ciascuno anno riceuẽdolo essi sotto la sua protettione, & obligandosi a concedere de' loro fanti a' suoi stipendij, nondimeno non haueuano mai i Cantoni ratificato. Perciò nel principio dell' anno presente con tutto che prima hauesse tentato in uano che gli Ambasciatori, i quali intendeua mandare a trattare di queste cose, fussero uditi, consentì per poterlo fare di dare loro libere le fortezze di Val di Lugana, & di Lugarna per ottenere cõ questo prezzo l'audienza loro, con tãta indegnità cercauano i Prin

cipi grandi l'amicitia di quella natione. Veane adunque per commessione del Re Monsignore della Tramoglia a Locerna, nelqual luogo era chiamata la Dieta per udirlo: & bēche raccolto con lieta fronte, conobbe presto essere in quanto al Ducato di Milano, uane le sue fatiche: perche pochi giorni innanzi, sei de' Cātoni haueuano ratificato & suggellato i Capitoli fatti con Massiliano Sforza; tre haueuano deliberato di ratificare, gli altri tre mostrauano di stare ancora ambigui; però nō parlando piu delle cose di Milano, proponeua che almeno aiutassero il Re a ricuperare Genoua, & Asti, che nella capitolatione fatta cō Massimiliano non s'includeuano; allequali dimāde il Triultio per dare fauore, fece instāza di potere andare alla Dieta, sotto colore di trattar cose sue particolari & gli fù concesso il saluocondotto, ma con cōditione, che nō trattasse di cosa alcuna attenēte al Re di Frācia; anzi come fu giunto a Lucerna, gli fu fatto comādamento che non parlasse, nè in publico, nè in priuato con la Tramoglia; finalmente con consentimento cōmune furono ratificati da tutti i Cātoni i capitoli fatti col Duca di Milano, a dinegate tutte le dimande del Re di Francia; & aggiunto che non se gli concedesse, soldare fanti di q̄sta natione per seruirsene, nè in Italia, nè fuora d'Italia. Perciò il Re escluso da gli Suizzeri conosceua essere necessario di riconciliarsi, ò cō Cesare, o co' Vinitiani, i quali nel tempo medesimo trattauano ancora con Cesare: perche crescendo ne gli animi de' Collegati il sospetto della riconciliatione loro col Re di Frācia, cōsentiua Gurgense, che essi ritenessero Vicenza; ma dando animo al Senato quelle medesime ragioni che faceuano timore a' nimici; negauano uolere più far la pace, se non si restituiua loro Verona, ricompensando Cesare con maggior somma di danari: nellaqual dimanda trouando difficulta, inclinati tanto più all'amicitia Francese, cōuennono col Segretario del Triulio di cōfederarsi col Re, riferendosi alle prime capitolationi fatte tra loro, per lequali se gli doueuano Cremona, & la Ghiaradadda, ma il Segretario espresse nelle capitolatione, che niète fusse ualido se infra certo tempo non si approuaua dal Re, nel cōsiglio delquale erano uarie dispute, quale fusse più da desiderare, ò la riconciliatione cō l'Imperatore o la confederatione co' Vinitiani, questa più approuauano Rubertet Segretario di grāde autorità, il Triultio, et quasi tutti i principali del Cōsiglio allegādo quel che l'esperienza presente haueua con tanto danno dimostrato della incostantia di Cesare, l'odio che haueua contra il Re, & il desiderio di vendicarsi, penetrando massimamente da autori, non leggieri essere state in questo tēpo qualche uolta parole sue, che haueua fissa nell'animo la memoria di diciasette ingiurie riceuute da' Frācesi, & che essendogli uenuta la facultà di uendicarle tutte, non uoleua pderne l'occasione, nè per altro effetto trattarsi queste cose da lui, se non, ò per hauere per mezo della riconciliatione fraudolenta, maggiore commodità di nuocere, o almeno per interrōpere quel che si sapeua trattarsi cō' Vinitiani, o per raffreddare le preparationi della guerra, b *Ne potere scusare, uè meritare compassione chi una uolta*

a Si verifica nel terzo luogo per q̄ste parole, q̄to dāno tornasse al Re di Frācia il non uoler p uenti mila frāchi di piu ciascun' anno cōperar l'amicitia degli Suizzeri & l'hauergli con villanie oltraggiati; ilche in due o notato di sopra.

b In questo proposito viene scritto che bisogna guardarsi da colui, che una uolta t'a ingannato, ilche è tolto da Homero nel li. r. della Iliade, oue son queste parole, se però egli parlasse latino. Vbi frustratus semel est ac fraude fefellit, Nō iterū mihi uerba dabit stulto, & quel che segue.

ingannato da uno, tornaua incautamente a confidarsi di lui. Replicaua in cõtrario il Cardinale di S. Seuerino, mosso, come diceuano gli auersarij, più p lo studio delle parti contra il Triuultio, che per altre cagioni, perche in Milano haueua sempre insieme co'fratelli seguitata la parte Ghibellina; niuna cosa poter essere più vtile al Re, che col cõgiugnersi cõ Cesare, rõpere l'vnione de'nimici, massimamẽte facendosi la congiuntione per mezo tale che si potesse sperare douere essere durabile: essendo proprio de' Principi preporre nelle loro deliberationi sempre l'vtilità alla beniuolenza, a gli odij, et all'altre cupidità: & quale cosa potere a Cesare fare beneficio maggiore che l'aiuto presente contra i Vinitiani? la speranza d'hauere a succedere il nipote nel Ducato di Milano? Separato Cesare da gli altri non potere per l'interesse del nipote, et p altri rispetti opporsi allautorità sua il Re Catolico; nè cosa alcuna potere più spauentare il Pontefice, che questa: et per contrario essere piena di indegnità la confederatione co'Vinitiani, hauendo a concedere loro Cremona, & la Ghiaradadda, membri tanto proprij al Ducato di Milano per la ricuperatione de'quali haueua il Re concitato tutto il Mondo; & nondimeno se non si diuideua l'unione de gli altri; non bastare a cõseguire la uittoria la conglunzione co'Vinitiani. Preualeua finalmente questa sentenza per l'autorità della Reina, desiderosa della grandezza della figliuola, pure che si potesse ottenere, che insino alla consumatione del matrimonio si cõseruasse appresso alla madre, laquale obligasse la fede sua di tenerla in nome di Cesare come sposa destinata al nipote, & di consegnarla al marito, come prima l'età fusse habile al matrimonio. Ma certificato poi il Re; Cesare nõ essere per cõuenire cõ questa limitatione, anzi piu tosto queste cose essere state proposte da lui artificiosamẽte per dargli cagione di procedere più lentamente ne gli altri pensieri, rimosso l'animo da questa pratica; riuocò Asparoth fratello di Lautrech, partito già dalla Corte per andare a Gurgẽse cõ q̃sta cõmessione, dall'altra parte crescendo il timore dell'unione tra il Re, e i Vinitiani, il Re d'Aragona confortaua Cesare alla restitutione di Verona, proponendogli il trasferire co'danari che harebbe da'Vinitiani, & con l'essercito Spagnuolo la guerra nella Borgogna: il medesimo sentiua Gurgẽse, ilquale sperãdo potere cõ la p̃senza muouere Cesare, ritornò in Germania, seguitãdolo non solo Don Pietro Durrea uenuto seco, ma ancora Giouanbattista Spinello Cõte di Carriati Ambasciatore del medesimo Re appresso a'Vinitiani, hauendo prima indotto il Senato, accioche nuoue difficultà nõ ĩterrompessero le pratiche, che si trattauano, a fare triegua con Cesare per tutto il mese di Marzo, data la fede da gli Oratori p̃detti, che Cesare restituirebbe Verona, pur che a lui fussero promessi in certi tempi dugento cinquãta mila ducati, & ciascuno anno ducati cinquãta mila. In q̃sta agitatione di cose, & ĩ tẽpi tanto graui soprauenne la infermità del Pontefice, pieno, perche DAL. L'Hauere ottenuto le cose desiderate, non si diminuiscono, ma s'accrescono sempre i disegni, di maggiore uoglie & concetti che forse fusse stato innanzi

per

per tẽpo alcuno perche haueua deliberato di far al principio della Primauera l'impresa tanto desiderata di Ferrara: laqual citta essendo abbãdonata da tutti gli aiuti, & douendoui andare oltra le genti sue, l'essercito Spagnuolo, si credeua hauesse a fare piccola resistenza: haueua comperato segretamẽte per prezzo di trẽta mila ducati da Cesare la Città di Siena per lo Duca d'Vrbino, alquale per conseruarsi intiera la gloria d'hauere pensato sobiettamẽte alla esaltatione della Chiesa, non haueua da Pesaro in fora voluto mai concedere cosa alcuna dello stato Ecclesiastico: cõueniua p̃stare a Cesare quarãta mila ducati, riceuendone in pegno Modena; minacciaua i Lucchesi che ne' trauagli del Duca di Ferrara haueßero occupata la Carfagnana, instãdo la dessero a lui; & sdegnato col Cardinale de Medici per parergli che aderisse piu al Re Catolico che a se, & per conoscere di nõ poter disporre come si haueua persupposto di quella città, già haueua nuoui disegni, & nuoue pratiche per alterare lo stato di Firenze, & sdegnato col Cardinale Sedunense, perche di stati, & di breui di diuerse persone nello stato di Milano haueua attribuito a se entrata di piu di 30. mila ducati l'anno: gli haueua tolto il nome di Legato, et chiamatolo a Roma; haueua, acciò che le cose del Duca d'Vrbino di Siena per la intelligenza de' uicini fussero piu stabili, cõdotto di nuouo Carlo Baglione per cacciare Giã Pagolo di Perugia cũgiõtissimo di affinità co' figliuoli di Pandolfo Petrocci successori della grãdezza paterna: uoleua costituire in Genoua nuouo Doge Ottauiano Fregoso, rimosso Ianus di quella dignità, consentẽdo a questo gli altri Fregosi: perche per lo grado, ilquale v' haueuano tenuti i suoi maggiori, pareua che piu a lui si appartenesse: pensaua assiduamẽte come potesse; ò rimouere di Italia, ò opprimere con l'aiuto de gli Suizzeri, iquali soli magnificaua, & abbracciaua, l'essercito Spagnuolo, accioche a *occupato il Regno Napolitano, Italia rimaneße (q̃ste parole vsciuano frequentemente della bocca sua) libera da' Barbari, & a questo fine haueua impedito che gli Suizzeri non si confederassero col Re catolico, & nondimeno come se in potestà sua fusse percuotere in vn tempo medesimo tutto il mondo, continuando nel solito ardore contra il Re di Francia, con tutto che hauesse vdito meßo della Reina; concitaua il Re d'Inghilterra alla guerra, alquale haueua ordinato che per decreto del Concilio Lateranense si trasferisse il nome del Re Christianissimo, sopra laqual cosa era già scritta vna Bolla, conuenendosi in essa medesimamente la priuatione della degnità & del titolo di Re di Frãcia, concedendo quel Regno a qualunque lo occupasse. In questi tali, e tanti pensieri, & forse ancora in altri piu occulti & maggiori (perche in vn'animo tanto feroce non era incredibile concetto alcuno, quantunque uasto & smisurato) l'oppreße dopo infermità di molti giorni la morte; dalla quale sentendosi preuenire, fatto chiamare il Concistoro, alquale per la infermità non poteua interuenire personalmente, fece confermare la Bolla publicata prima da lui contra chi ascendeße al Ponteficato per simonia, & dichiarare la elettione del succeßore appartenere al Collegio de' Cardinali,*

&

a Nella vita d'Alfonso, da Este scriue il Giouio che Papa Giulio s'accollò tantò volentieri il titolo d'hauer liberata Italia, che sopportaua, che gli fosse a scritto de ognuno. Ma che essendo si sẽtita la libera voce del Cardinal Grimani, il qual gli disse, che restaua pur anco sotto il giogo il Regno di Napoli, vna delle grã di & ricche parti d'Italia il Papa crollãdo il bastone, colqual s'appoggiaua, & fremẽdo con ira disse, che di corto nõ disponendo il cielo altramente, i Napolitani hauerebbono anchor essi leuato il collo di sotto al giogo.

& nō al Concilio, & che i Cardinali Scismatici nō ui potessero interuenire: a' quali disse, che pdonaua l'ingiurie fatte a se, & che pregaua Iddio che pdonasse, che loro le īgiurie fatte alla sua Chiesa. Supplicò poi al Collegio de' Cardinali; che p fare cosa grata a se cōcedessero la città di Pesaro in Vicariato al Duca d'Vrbino, ricordādo che p opera principalmēte di q̃l Duca era stata alla morte di Giouāni Sforza ricuperata alla Chiesa. In niun'altra cosa dimostrò effetti priuati, ò pprij: anzi supplicando instantemēte Madonna Felice sua figliuola, et p sua intercessione molti altri che creasse Cardinale Guido da Mōtefalco, perche erano nati d'vna medesima madre: rispose apertamēte nō essere persona degna di q̃l grado; & ritenendo in tutte le cose la solita costāza & seuerità, & il medesimo giudicio, & vigore d'animo, che haueua innāzi alla infermità, riceuuti diuotamēte i sacramenti Ecclesiastici, finì a *la notte dinanzi al vigesimoprimo giorno di Febraio, eßendo già propinquo il giorno, il corso delle fatiche presenti: Principe d'animo & di costāza inestimabile, ma impetuoso, & di concetti smisurati, per iquali che non precipitasse, lo sostenne più la riuerenza della Chiesa, la discordia de' Principi, & la conditione de' tempi, che la moderatione, & la prudenza: degno certamēte di somma gloria, se fuße stato Principe seculare, ò se quella cura, & intentione, che hebbe ad essaltare cō l'arti della guerra, la Chiesa nella grandezza tēporale, hauesse hauuta ad essaltarla con l'arti della pace nelle cose spirituali, & nondimeno sopra tutti i suoi antecessori, di chiarissima, & honoratissima memoria, massimamente appreßo a coloro, iquali, essendo perduti i veri vocabili delle cose, & confusa la distintione del pesarle rettamēte, giudicano che sia piu vfficio de' Pōtefici, aggiugnere cō l'armi, & col sangue de' Christiani, imperio alla Sedia Apostolica, che l'affaticarsi con l'essempio buono della viltà, & col correggere, & medicare i costumi trascorsi per la salute di quelle anime, p laquale si magnificano che Christo gli habbia costituiti in terra suoi Vicarij. Morto il Pōtefice, il Vicerè da Napoli andato co' soldati Spagnuoli verso Piacenza, costrinse quella città a ritornare, come già soleua, sotto l'imperio de' Duchi di Milano: l'essempio de' Piacētini seguitarono per lo medesimo terrore i Parmigiani; dall'altra parte il Duca di Ferrara ricuperate subito le terre di Romagna, s'accostò a Reggio; ma nō si mouēdo dētro cosa alcuna, nō hebbe ardire di fermaruisi, pche l'eßercito Spagnuolo s'era disteso ad alloggiare tra Piacēza & Reggio. Niun'altro mouimēto fu nello stato della Chiesa: nè sētì a Roma, ò il collegio de' Cardinali alcuna di q̃lle difficultà, che haueua sentite nella morte de' due pßimi Pontefici. Però finite secōdo l'uso l'esequie, entrarono pacificamēte nel Conclaue uentiquatro Cardinali, hauendo prima cōceduto, che il figliuolo del Marchese di Mantoua, che era appresso a Giulio p statico, libero dalla fede data poteße ritornarsene al padre. Nel Cōclaue fù la prima cura moderare con Capitali molto stretti l'autorità del futuro Pōtefice, essercitata come diceuano dal morto troppo immoderatamēte: benche non molto poi, come de gli huomini; alcuni*

a Il Bēbo al fine delle sue hist. merte, che la morte di Papa Giulio Secondo successe a 22. di Febraio dell'ann. 1513. ma il Gradinico dice a' 20. & suggiugne, che la morte di lui fu per dolore, che l'oppresse; impo che dubitò d'esser dal Concilio deposto del Papato; a che consente il Giustiniano nel li. 11. del l'historie di Venetia. Fatte da Onofrio Pāuinio in quell'aggiūta, ch'ei fece alle uite de' Papi del Platina, scriue, che morì a 21. di Febraio, l'anno nono, & mese terzo, & giorni 21. del suo pontificato, & qui può esser letto un pieno discorso intorno a la uita d'esso. A che parimente consente il Vescouo di Nebio negli annali di Genoua.

non

non hãno ardire di opporsi al Prĩcipe, altri appetiscono di farselo beniuolo gli annullarono da loro medesimi quasi tutti. Elessono il a settimo giorno nõ discrepando alcuno, il Pontefice Giouanni Cardinale de' Medici, ilquale assunse il nome di Leone decimo, d'età d'anni trentasette, cosa secondo la consuetudine passata, marauigliosa, & dellaquale fù principale cagione le industria de' b Cardinali giouani, conuenutisi molto prima tacitamẽte insieme di creare il primo Pontefice del numero loro. Sentì di questa elettione quasi tutta la Christianità, grandissimo piacere, persuadendosi vniuersalmẽte gli huomini che hauesse a essere rarissimo Põtefice, p la chiara memoria del valore paterno, & p la fama che risonaua per tutto della sua liberalità, & benignità, stimato casto & di perfetti costumi, & sperandosi che a essẽpio del padre hauesse a essere amato de' literati, & di tutti gli ingegni illustri: laquale espettatione accresceua l'essere stata fatta l'elettione candidamente senza simonia, ò sospetto di macula alcuna: & pareua già che Iddio cominciasse ad approuare questo Pontificato; perche il quarto giorno dalla elettione uennono in sua potestà i Cardinali priuati di Santa Croce, & di Sã Seuerino: i quali intesa la morte di Giulio; andauano per mare a Roma, accompagnati dallo Ambasciatore del Re di Francia, ma inteso nel porto di Liuorno, oue erano surti, essere eletto il Cardinale de' Medici in nuouo Pontefice, confidatisi nella sua benignità, & specialmente San Seuerino nella amicitia stretta, che haueа hauuto seco, & col fratello, impetrato saluocondotto dal Capitano di Liuorno, ilquale nõ si stẽdeua oltra i termini della sua giurisdittione, discesero in terra, & dipoi non ricercata altra sicurezza, spontaneamente andarono a Pisa; nellaqual città raccolti honoratamente, & dipoi condotti a Firenze, erano honestamẽte custoditi: di maniera, che non haueuano facultà di partirsi così desiderando il Pontefice, ilquale mandato il Vescouo d'Oruieto, gli cõfortò con parole molto benigne, che per sicurtà loro, & p pace della Chiesa sopradessero in Firenze, insino a tanto si determinasse in che modo hauessero an andare a Roma, & che essendo stati priuati giuridicamente, & confermata la priuatione nel Concilio Lateranense, non andassero piu in habito di Cardinali, pche facẽdo segni d'humiliarsi, faciliterebbono a lui il ridurre, secõdo che hauea in animo di fare, in porto le cose loro. Fù la prima attione del nuouo Pontificato, la incoronatione sua c fatta secondo l'uso de gli antecessori, nella Chiesa di S. Giouanni Laterano. con tanta pompa così dalla famiglia, et Corte sua, come da tutti i Prelati, et da molti Signori che ui erano concorsi, & dal popolo Romano, che ciascuno confessò nõ hauer mai ueduto Roma dopo le inondationi de' Barbari giorno piu magnifico, & più superbo che questo, nellaquale solennità portò il Gonfalone della Chiesa Alfonso da Este, ilquale ottenuta la sospensione dalle cẽsure, era andato a Roma cõ sperãza grande di comporre per la mansuetudine del Pontefice le cose sue. Portò q̃llo della religione di Rodi Giulio de' Medici armato sopra nn grosso corsiere, inclinato dalla uolontà sua alla professione dell'arme, ma tirato da' fati

alla

a Il giorno che il Cardinal de' Medici fu dichiarato Papa, & detto Leon X. fu a 11. di Marzo 1513 essendo uacata la Sedia Apostolica 18. Giorni. Onofrio Panuinio.

b Furõ questi Cardinali giouani, che crearon Papa Leon X. Aragona, Gõzaga, Cornaro, Petrucci, Sauli & Sedunese. Onofrio panuinio.

c Il giorno 11. d'Aprile 1513. secõdo il panuinio.

alla vita sacerdotale, nellaquale hauesse a essere essempio marauiglioso della varietà della fortuna, & fece questo giorno più memorabile, & di maggiore ammiratione, il considerare che colui, che hora pigliaua con si rara pompa, & splẽdore, le insegne di tãta dignità, era stato nel [a] giorno medesimo l'anno dinanzi fatto miserabilmẽte prigione. Confermò questa magnificẽza appresso al vulgo, la espettatione che si haueua di lui: pmettẽdosi ciascuno che Roma hauesse a essere felice sotto un Pontefice ornato di tanta liberalità, et di tanto splendore: perche era certo essere stati spesi da lui in questo dì cento mila ducati; ma gli huomini prudenti desiderarono maggiore grauità, & moderatione giudicando, nè conuenire tanta pompa a Pontefici, nè essere secondo la cõditione de' tempi presenti il dissipare inutilmente i danari accumulati dall'antecessore. Ma nè la mutatione del Pontefice, nè altri accidẽti bastauano a stabilire la quiete d'Italia; anzi già apertamente cominciauano ad indirizzarsi le cose più alla guerra, che alla pace, perche Cesare alieno totalmẽte della restitutiõe di Verona parẽdogli rimanere priuato della facilità d'entrare in Italia, con tutto che fusse stata prolungata la triegua per tutto Aprile, dispre[zz]ò le conditioni dell'accordo trattato a Milano, & infastidito dlla [i]stanza, che gli faceuano gli Oratori del Re Catolico: disse al Conte di Cariati che p la inclinatione, che da lui si dimostraua a' Vinitiani, cõueniua che fusse chiamato più presto Ambasciator Vinitiano, che Spagnuolo. Ma aumẽtò molto più q̃sta dispositione la triegua, laqual tra il Re Christianissimo & Catolico, fu fatta per un'anno solamente per le cose di là da' monti; p laquale al Re di Francia liberato da' sospetti diuersō Spagna: si daua facilità grandissima di rinouare la guerra nel Ducato di Milano. Abborriua in ogni tempo il Re Catolico, d'hauere la guerra di là da' monti co' Francesi; pche non essendo potente di danari, & per questo costretto ad aiutarsi delle forze de' Signori, & de' popoli di Spagna, ò non haueua gli aiuti prõti, o bisognaua che nel tempo della guerra stesse con loro quasi come in soggettione; ma in q̃sto tempo massimamẽte era confermato il suo antico cõsiglio, perche cõ la quiete si stabiliua meglio il Regno nuouamẽte acquistato di Nauarra; ma molto più perche essendo dopo la morte della Reina Isabella nõ più Re, ma Gouernatore di Castiglia, non haueua tanto fondata ne' tempi turbulenti l'autorità sua, & haueua ueduto l'esperienza frescamente nella difesa di Nauarra; dellaquale se bene fusse stato felice il fine, non era però che p la lẽtezza de' soccorsi, non si fusse ridotto in molti pericoli, a' quali non uolẽdo piu ritornare, contrasse, non sapendo ancora la morte del Pontefice, la triegua, cõ tutto che non fusse publicata innanzi sapesse l'elettione del nuouo, & allegaua p giustificatione di q̃sta inaspettata deliberatione, essergli stato uiolato la Lega dal Pontefice, & da' Vinitiani, perche dopo la giornata di Rauenna, non haueuano mai uoluto pagare i quaranta mila ducati, come erano tenuti mẽtre che il Re di Francia possedeua cosa alcuna in Italia, egli solo hauere pẽsato al bene cõmune de' Cõfederati, nè attribuito a se i premij della uittoria

[a] Questa è l'osseruatiõ d'historie, ch'io ho fatta ne' giorni fatali secondo che di sopra ho notato di Donato Raffagnino nel li.4 a car. 119. fac. 2. & altroue e in questo medesimo lib. a c.348. è notato di Bartolomeo d'Aluiano, fatto generale in quel giorno che quattro anni prima era stato fatto prigione a Vailà. Il uenerdì fu fatale a gli Spagnoli, come s'ha in molti luoghi di q̃sta historia nel li.5. al fine d'esso a car 156. & nel li.6. a a car.170.

com-

commune, nè possedere in Italia una piccola torre più di quello che possedeua innãzi alla guerre, ma il Papa hauere pensato al particolare, & fatte sue proprie le cose communi, occupato Parma, Piacenza, & Reggio, nè pensare ad altro che ad occupar Ferrara, laquale sua cupidità haueua disturbato l'acquistare le fortezze del Ducato di Milano, & la Lanterna di Genoua, hauere egli interposta tutta la sua diligenza, & autorità per la concordia tra Cesare e i Vinitiani, ma il Pontefice eßersi per gli interessi proprij pcipitato a escludergli dalla Lega, nella qual cosa hauere fatto imprudẽtemẽte gli Oratori suoi, che non hauendo consentito, perche cosi sapeuano eßere la mẽte sua che ei fuße nominato nel capitolo, nelquale si introduceua la cõfederatione; l'hauessero lasciato nominare in quello, nelquale si escludeuano i Vinitiani: nè hauere in questo maneggio corrisposto i Vinitiani al concetto, che s'haueua della prudenza loro, hauendo tenuto tãto cõto di Vicenza, che per non perderla, non haueßero voluto liberarsi de' trauagli della guerra, essergli impossibile nutrire senza i pagamẽti che gli erano stati promessi, l'essercito che haueua in Italia, & meno essergli possibile sostenere tutta la guerra a' cõfini de' Regni suoi, come conosceua desiderare, & procurare tutti gli altri, nè dissimulare il Pontefice il desiderio gia indrizzato di torgli il Regno di Napoli, & nondimeno non muouerlo queste ingiurie a pensare di abbãdonare la Chiesa & gli altri di Italia, quando trouasse la corrispondenza conueniente, iquali speraua, che commossi da questa triegua col Re, sarebbono piu pronti a conuenire seco per la difesa commune. Inserì nello instrumento della triegua il nome di Cesare, & del Re d'Inghilterra, con tutto che con loro non hauesse cõmunicato cosa alcuna, & fu cosa ridicola che ne' medesimi giorni, che ella si bandiua solennemente per tutta Spagna, uene uno Araldo a significargli in nome del Re di Inghiltera, gli apparati potentissimi, che ei faceua per aßaltare la Francia, & a sollecitare che egli medesimamente moueße, secondo che haueua promesso, la guerra dalla parte di Spagna. La triegua fatta in questo modo, spauentò sommamente in Italia gli animi di coloro, a' quali era molesto l'Imperio de' Frãcesi, tenẽdo si quasi p certo da tutti, che il re di Francia nõ hauesse a tardare a mãdare l'essercito, di quà da' monti, & che per l'ostinatione di Cesare alla pace, i Vinitiani haueßero a unirsi seco, a' quali resistere pareua molto difficile, perche l'eßercito Spagnuolo ancora che dallo stato di Milano afflitto da spese infinite, haueße tratto alcuna uolta qualche somma di danari, non haueua più modo a sostentarsi. Del nuouo Pontefice non si comprendeua ancora quale fusse la intentione, pareua che segretamente desideraße, che la potenza del re di Francia haueße per termine i monti, nondimeno nuouo nel Põteficato, & cõfuso, nõ meno che gli altri dalla triegua fatta dal Re Catolico nel tempo che si credeua haueße applicati i pensieri alla guerra, staua cõ l'animo molto sospeso sdegnato ancora che ricercãdo cõ grãde instãza, che alla Chiesa fußero restituite Parma & Piacẽza, il darne speranza era pronto, l'esecutione procedeua lentamente, desiderando tutti gli

altri conseruarle al Ducato di Milano; & per auentura sperãdo, che il deside rio di ricuperarle, lo inducesse alla difesa di quello stato. Pareuano più certo, et più potente presidio gli Suizzeri, ma considerando non potersi nè da Massimiliano Sforza, nè da altri pagare i danari, che secondo le conuentioni erano necessarij al muouergli, si temeua che nel maggiore bisogno ricusassero di scẽdere nello stato di Milano. Da altra parte il Re di Francia, fatta che hebbe la triegua, deliberò di mandare l'essercito in Italia, dandogli speranza alla uittoria le ragioni dette di sopra: allequali s'aggiugneua il sapere che i popoli dello stato di Milano, uessati da tante taglie, & rapine de gli Suizzeri, et da gli alloggiamenti, & pagamenti fatti a gli Spagnuoli, desiderauano ardentemente di ritornare sotto il dominio suo, hauendo per l'acerbità de gli altri conosciuto essere in comparatione loro, desiderabile l'Imperio de' Francesi, anzi molti gẽtil'huomini particolari per messi propri, indritti [illegible] Re, [illegible] al Triultio, ilquale il Re, accioche di luogo più propinquo trattasse co' Milanesi, haueua mandato a Lione, confortauano a non differire a mandare l'essercito promettendo subito, che hauesse passato i monti di pigliare scopertamente l'arme per lui, nè mancauano gli stimoli assidui del Triultio, & de gli altri fuorusciti, che secõdo il costume di chi è fuori della Patria, proponeuano la impresa douere essere molto facile, massimamente cõgiugnendosi seco i Vinitiani, & lo costrigneua ad accelerare il confidare di preuenire con la fine di questo moto, il principio della guerra del Re d'Inghiltera, laquale nõ poteua cominciare, se non dopo il corso di qualche mese, perche quel Regno essendo già molt'anni stato in pace era sproueduto d'armadure, d'artiglierie, et quasi di tutte le cose necessarie alla guerra: nõ haueua caualli da combattere, perche gli Inglesi non conoscono altra militia che la pedestre, & quella non essendo sperimentata, era necessitato il re, perche uoleua passare in Frãcia potentissimo soldare numero grande di fanti Tedeschi, cose che senza lunghezza di tempo non si poteuano spedire. Costrigneua similmente il re ad accelerare il timore, che le fortezze, non si perdessero par mancamẽto di uettouaglie, & specialmẽte la Lanterna di Genoua, laqual pochi giorni innanzi non gli era succeduto di rinfrescar a per una naue mãdata a questo effetto, laquale da Arbingna, insino doue era stata accõpagnata da tre naui, & da un Galeone, entrata in alto mare col uẽto prospero, p la forza delquale, passata p mezo de' legni Genouesi, si era accostata al Castello, sorta in su l'ancore, et dato il capo alla fortezza, già cominciaua a scaricare le uettouaglie, & le munitioni che haueua portate, ma Andrea Doria, quel che poi fu tanto felice, & famoso su'l mare, entrato con pericolo grande cõ una naue grossa, dellaquale era padrone tra la Lanterna, & la naue Frãcese, et tagliato il capo dato alla fortezza, e i capi delle ancore, combattendo egregiamento, & nel combattere ferito nel uolto, la conquistò. Deliberato adunque il re nõ differire il dare cominciamento alla guerra, alquale fine, per essere parato ad ogni occasione, haueua prima mandato molte lãce nella Borgogna, & nel Delfino, ristrinse le

a Il successo di questa naue Francese, che guidata da un Damasino era partita da Nizza di Prouenza per uenire a soccorrere le Rocca del Faro di Genoua, è copiosamente descritto dal Giouio nel lib. 12. dell'historie, & dal Vescouo di Nebio, iquali amendui n'attribuiscono la prima lode a Emanuel Cauallo, che qui non è punto nominato, a cui danno p cõpagno Andrea Doria, di cui questa fu la prima impresa; & mette il Giouio minutamente il modo tenuto, i pericoli corsi, il bottino fatto, e i premii consegnati a gli animosi assalitori.

se le cose trattate già molti mesi co' Vinitiani, ma allentate alquãto dall'vna parte, et dall'altra; perche et il Re haueua tenuto sospeso hora la sperãza della pace con Cesare, hora il dimandare essi pertinacemente Cremona, & la Ghiaraddada, & nel Senato erano stati varij pareri; perche molti di autorità grande nella Republica, proponeuano la concordia con Cesare, dimostrando esser più vtile alleggierirsi al presente da tante spese, & liberarsi da' pericoli, p potere piu prontamente abbracciare l'occasioni, che si offerißero, che essendo la Republica affaticata, & indebilite le sustanze de' priuati, implicarsi in nuoue guerre in cõpagnia del Re di Francia; dell'amicitia del quale quãto fusse fedele, & sicura, haueuano sì fresca l'esperienza nondimeno parẽdo alla maggior parte rare volte poter venire tale occasione di ricuperare l'antico stato loro, & che la concordia con Cesare, ritenendosi Verona, nõ gli liberasse dalle molestie, et da' pericoli; si risoluerono a fare la confedaratione col Re di Frãcia, lasciato da parte il pẽsiero di Cremona, et della Ghiaradadda: laquale per Andrea Gritti, che già sosteneua più la persona d'Ambasciatore, che di prigione; a fu conchiusa nella Corte del Re; nellaquale ottenuta la liberatione di Bartolomeo d'Aluiano, & d'Andrea Gritti s'obligarono i Vinitiani d'aiutare cõ ottocẽto huomini d'arme, mille cinquecẽto caualli leggeri, & dieci mila fanti cõtra qualunque se gli opponeße alla ricuperatione d'Asti, di Genoua, & del Ducato di Milano: & il Re si obligò ad aiutare loro insino a tanto ricuperaßero interamente tutto quello possedeuano innãzi alla Lega di Cambrai in Lombardia, & nella Marca Triuisana: laquale cõfederatione subito che fù stipulata, andarono a Susa Gianiacopo, da Triulzi & Bartolomeo d'Aluiano; l'uno per andare poi per la uia più sicura a Vinetia; l'altro per unire quiui l'eßercito destinato alla guerra, che era mille cinquecento lance, ottocento caualli leggieri, & quindici mila fanti, otto mila Tedeschi, gli altri Francesi, tutti sotto il gouerno di Monsignor della Tramoglia, deputato dal Re, perche le cose procedeßero con maggiore riputatione, suo Luogotenente. Faceua in q̃sto tempo medesimo il Re con sommi prieghi, instanza col Pontefice, che nõ gli impediße la ricuperatione del suo Ducato, offerendogli non solamente che dopo la uittoria non procederebbe più oltre, ma che sempre farebbe la pace ad arbitrio suo: lequali cose benche il Põtefice vdisse benignamẽte & che, accioche cõ maggiore fede fussero riceuute le parole sue, vsasse a trattare col Re l'opera, & il mezo di Giuliano suo fratello, nõdimeno molte cose lo faceuano sospetto al Re: la memoria d̃lle Cose p̃cedenti al Ponteficato; l'hauere subito che fù asũto al Ponteficato, mãdato a lui Ciutio suo familiare con una lettera con humane commessioni, ma tanto generali, che arguiuano non hauere l'animo inclinatio a lui: l'hauere cõsentito, che Prospero Colõna fuse eletto Capitano Generale del Duca di Milano ilche Giulio per l'odio contra i Colonnesi haueua sempre uietato; insospettiualo molto più, che il Pontefice haueua significato al Re d'Inghilterra uolere continuare nella confederatione fatta con Cesare, col Re Catolico, &

a Fu conclusa la cõfederatione fra il Re di Frã cia, e i Vinitiani in Bles come scriue il Mocenigo a 24. di Marzo 1515. laqual, dice egli, sarebbe stata piu utile, se amendue hauessero hauuto pace con gli Suizzeri.

con lui: & alle Communità de gli Suizzeri haueua scritto, quasi dimostrando d'esortargli alla difesa d'Italia; nè dissimulaua volere continuare con loro la confederatione fatta da Giulio, per laquale riceuendo ogn'anno venti mila ducati da lui, s'erano obligati alla protettione dello Stato Ecclesiastico. Era anche segno del suo animo, il nõ hauere riceuuto in gratia il Duca di Ferrara: ma differita con varie scuse la restitutione di Reggio, insino a tãto che a Roma uenisse il Cardinale suo fratello: ilquale ꝑ fuggire le persecutioni di Giulio, & l'instãza del Re di Frãcia, che andaße al Concilio Pisano, se n'era andato ad Agria suo Vescouado in Vngheria. Ma più che d'alcuna di queste cose rendeua sospetto il Pontefice l'hauere (benche piu occultamente gli fusse stato possibile) confortato il Senoto Vinitiano conuenire con Cesare, cosa tutta contraria all'intentione del Re, ilquale hauea ancora interpretato in mala parte, che'l Papa dimostrando di muouersi non per altro che per l'officio Põteficale, gli hauea scritto un briene esortatorio a non muouere l'arme a inclinare a finire la guerra cõ honesta compositione: cosa che per se steßa il Re nõ harebbe biasimata, se per il medesimo desiderio della pace hauesse cõfortato il Re d'Inghilterra, a non molestare la Frãcia: & certamente non era uano il sospetto del Re perche il pontefice desideraua sommamẽte, che i Frãcesi non hauessero più sedia in Italia: ò perche gli paresse più vtile ꝑ la sicurtà commune: ò per la grandezza della Chiesa; ò perche gli risedesse nell'animo la memoria dell'offese riceuute dalla Corona di Frãcia: allaquale se bene il padre; & gli altri suoi maggiori fußero stati deditissimi, & n'haueßero, uarij accidenti riportato cõmodità, & honore; nõdimeno era più fresco che i suoi fratelli, & gli erano stati cacciati di Firẽze per la venuta del Re Carlo: & che questo presente Re, fauorendo il gouerno popolare, ò gli hauea sempre disprezzati, ò se alcuna nolta si era dimostrato inclinato a loro, l'haueua fatto per usargli, come instrumenti a tirare per questo sospetti i Fiorẽtini a conuentioni utili a se proprio, dimenticandosi di loro intieramente. Aggiugneuasi perauentura lo sdegno di eßere stato dopo la giornata di rauẽna, menato prigione a Milano, & che il re haueua comãdato fusse condotto in Frãcia: Ma quantunque, ò per queste cagioni, ò per altre hauesse questa disposi tione, il non uedere i fondamenti potenti, come harebbe desiderato, a resistere: lo faceua procedere cautamente, et dissimulare quanto poteua il concetto suo, udendo sempre cupidamente le dimande, & le instanze che gli erano fatte contra il re, perche gli Suizzeri inclinatissimi a muouersi per difendere il Ducato di Milano, offeriuano muouersi cõ numero molto maggiore, pur che gli fusse portato quãtità mediocre di danari, laquale ꝑ la importanza de gli altri non si poteua sperare, se non dal pontefice; ma del Vicerè erano incerti i consigli, uarie & occulte le parole: perche offeriua al pontefice d'opporsi a' Francesi, discendendo egli medesimamente apertamente nella causa, mandãdo a unirsi con lui le sue gẽti, & pagãdo ꝑ tre mesi quantità non piccola di fanti: & perche più facilmẽte si credesse, chiamati i suoi soldati del parmigiano,

giano, & del Reggiano si era fermato cō l'essercito su'l fiume della Trebbia: & essendo ancora alcuni de' suoi soldati alla guardia di Tortona, & di Alessandria, iquali mai non haueua mossi, hora affermaua hauere riceuuto comādamēto dal suo Re nel tēpo medesimo che gli significò l'hauere fatta la triegua, di ridurre l'essercito nel Reame di Napoli: altrimenti parlaua Gieronimo Vich Oratore appresso al Pōtefice, cōfermādosi in q̄sto cō q̄llo che prometteua il suo Re, che pigliando il Pōtefice la difesa di Milano, egli non hauēdo rispetto alla triegua fatta, romperebbe la guerra in Francia: ilche diceua essergli lecito senza uiolare la fede data. Perciò molti credettono che ql Re temendo che per la triegua fatta niuno fuße per opporsi al Re di Frācia, haueße comandato al Vicerè, che in caso nō uedeße gli altri cōcorrere caldamēte alla difesa del Ducato di Milano, che non cercando di prouocare cō ingiurie nuoue il Re di Frācia, riduceße l'essercito a Napoli: per laqual cagione medesima dimostraua al Re d'hauere l'animo īclinato alla pace, offerēdo di indurui etiandio Cesare, & il Re d'Inghilterra: & per rēderlo meno acerbo seco, in caso ricuperasse Milano, gli faceua promessa quasi certa, che'l suo essercito non se gli opporrebbe. Perciò il Vicerè hauendo in animo di partirsi richiamò i soldati, che sotto'l Marchese di Pescara erano in Aleßandria, & ī Tortona, significādo (come fù fama) nel tempo medesimo al Triultio la sua deliberatione: accioche il Re di Frācia riceuesse in gratia la partita; ma nō esequì subito q̄sto consiglio, pche [a] gli Suizzeri ardētissimi alla difesa del Ducato di Milano, haueuano p publico decretto mādati cinque mila fanti, & dauano speranza di mandarne numero molto maggiore; anzi dimostrando il cōtrario mādò Prospero Colōna a trattare cō gli Suizzeri in qual luogo si hauessero a unire insieme cōtra i Frācesi; ò perche haueße riceuuto auiso, a Cesare esere stata molestissima la triegua fatta, ò dal suo Re nuoue commessioni che seguitasse la uolontà del Pontefice: ilquale, combattendo in lui da una parte la piccola speranza, dall'altra la propria inclinatione, perseueraua ancora nelle medesime perplessità: & nondimeno essendo gli Suizzeri uenuti nel Tortonese, oue prospero haueua data intētione, che il Vicerè uerrebbe a unirsi, interponēdo uarie scuse: gli ricercò che uenißero a unirsi su la Trebbia: dallaquale domanda essi, comprendendo la diuersità della uolontà dalle parole, risposono ferocemente, nō ricercare questo il Vicere per andare a mostrare la fronte ordinatamente a' nimici, ma per uoltare cō sicurtà maggiore le spale: non importare niente a gli Suizzeri, se haueua timore di combattere co' Francesi; quel medesimo stimare il suo andare, il suo stare, il suo fuggirsi; essi bastare soli a difendere il Ducato di Milano contra ciascuno. Ma già tumultuaua tutto il paese; il conte di Musocco figliuolo di Gianiacopo era, non si opponendo alcuno, entrato in Asti, et poi in Alessādria: i Francesi partiti da Susa si faceuano innanzi: il Duca di Milano non essendo stato a tempo a entrare in Aleßandria, si unì cō gli Suizzeri appresso a Tortona: oue eßendo stato significato loro apertamente dal Vicerè,

[a] In raccontar questo sollenamento d' gli Suizzeri per difender lo stato di Milano il Giouio nel lib 11. è piu copioso, & dice anco che maggiore fu il numero, che si mosse di quanto è d' scritto; percioche i cinquemila fanti, guidati da Altosasso huomo illustre ī guerra; erano nella retroguardia

che hauea deliberato di partirsi, se ne andarono a Nouara. i Milanesi alla fama della partita del Vicerè, mandarono Ambasciatori a Nouara a scusarsi con lui, se non hauendo chi gli difendesse p fuggire gli vltimi mali cõuenissero co' Francesi, ilquale dimostrò l'accettare benignamente la loro escusatione: anzi gli commendò, che alla salute delle patrie commune pietosamente pẽsassero su laquale occasione [a] Sacromoro Viscõte deputato all'assedio del Castello, riuoltatosi alla fortuna de' Frãcesi, vi meße dentro vettouaglie. Parti adunque il Vicerè della Trebbia cõ tutto l'essercito, nelquale erano mille dugento huomini d'arme, & otto mila fanti per ritornarsene nel Reame, come disperate le cose di Lombardia, & però pensando solamẽte alla saluatione dell'essercito: ma il giorno medesimo, mentre che caminaua, riceuute tra Piacenza, & Firenzuola lettere da Roma, voltate subitamente le insegne; tornò nel medesimo alloggiamento; la cagione fu che il põtefice, alquale erano state quasi ne' giorni medesimi restituiti Piacenza, & Parma, deliberato di tentare, se per mezo de gli Suizzeri si potesse difendere il Ducato di Milano; dette occultissimamente a Girolamo Morone Ambasciatore del Duca appreßo a se quarantadue mila ducati per mãdare a gli Suizzeri; ma sotto nome, se pur preuenisse a notitia d'altri, che uentimila fussero per cento delle pensioni, ventidue mila per quello, che i tre Cantoni pretendeuano douer hauere dall'antecessore, il quale haueua sempre ricusato di pagargli. Per la ritornata del Vicerè su la Trebbia, & per la fama della venuta de' nuoui Suizzeri, i Milanesi pentitisi d'essersi mossi troppo presto, dauano speranza a Massimiliano Sforza di ritornare sotto il dominio suo, ogni volta che gli Suizzeri, & l'essercito Spagnuolo si unissero su la cãpagna; lequali speranze per nutrire il Vicerè, appresso alquale era Prospero Colonna; gittaua il ponte su'l Pò, promettendo continuamente di passare: ma non lo mettendo a effetto, perche pẽsando principalmente alla salute dell'eßercito, deliberaua procedere secondo i successi delle cose, parendogli molto pericoloso douer hauer alla fronte i Francesi, alle spalle l'essercito Veneto; ilquale occupata già la città di Cremona, & gittato il põte alla Caua su'l Pò gli era uicino. Era Bartolomeo d'Aluiano andato da Susa p lungo circuito a Vinetia, doue hauẽdo ne' loro cõsigli poi che della rotta di Ghiaraddada hebbe senza cõtraditione riferita la colpa nel Conte di Pitigliano, parlato magnificamente della presente guerra, fu eletto dal Senato per Capitano Generale con le medesime cõditioni, con lequali haueua quel grado ottenuto il Conte di Pitigliano, & perauẽtura [b] il giorno medesimo (tanto spesso si ride la fortuna della ignorãza de' mortali) nelquale quattro anni innãzi era uenuto in potestà de' nimici, onde subito andato all'eßercito, che si raccoglieua a S. Bonifacio nel Veronese, essendo seco Theodoro da Triulzi, come Luogotenente del Re di Frãcia: si accostò con grandissima celerità il giorno medesimo che l'eßercito Frãcese si mosse da Susa alle porte di Verona, nelquale città haueuano cõgiurato alcuni p riceuerlo dentro, ma il giorno seguẽte entrarono in Verona per lo fiume del-

l'Adice

[a] Tassa il Giou. grauemente q̃sto Sacromoro Visconti di ribellione & d'altri dishonesti ni.i, & lo reputa un nuouo Catilina alla città di Milano. Perche conoscẽdosi odiato da tutti, s'accordò co'l Triuultio si condusse al soldo di Frãcia.

[b] Osseruatiõ d'historia ne' giorni fatali, di che vedi nel li. 4. di q̃sto, oue parla di Donato Raffagnino, a cart. 119. fa. 2. e in questo a 323. del giorno fatale a Papa Leone X. e in molti altri luoghi di q̃sta historia si uede il uenerdi essere stato fatale a gli Spagnuoli, come è nel lib. 5. a c. 156. al fine d'esso, & nel 6. a car. 170.

l'Adice 500.fanti Tedeschi,& essēdo venuto a luce quello, che dētro si trattaua, l'Aluiano perduta la speranza d'ottenerla: deliberò [a] cōtra l'autorità del proueditore Veneto, d'andare uerso il fiume del pò per impedire gli Spagnuoli, ò secondo i progressi delle cose unirsi co' Francesi; nè significò questa deliberatione al Senato, se non poi che per uno allogiamento si fù discostato da Verona: perche cō tutto che allegasse depēdere interamente la somma del tutto da quel che sucederebbe del Ducato di Milano, & procedendo in quella auersamente a' Francesi le cose, uano essere, & non durabile ciò che in altro luogo si tentasse, o ottenesse; & però douersi quanto era possibile, aiutare quiui la uittoria del Re di Francia, nondimeno temeua, nè vanamente, che il Senato non contradicesse: non tanto per desiderio che prima s'attendesse alla ricuperatione di Verona, & di Brescia; quanto perche alcuni de gli altri Condottieri dannauano il passare il fiume del Mincio, se prima de' progressi de' Francesi nō s'haueua piu particolare notitia, dimostrando, se sopraueniste qualche sinistro, quāto sarebbe difficile il ritirarsi salui hauēdo a passare per il Veronese, & Mantouano, paesi, ò sudditi, ò diuoti a Cesare, arrenderonsegli impauriti dalle sue minaccie Valeggio, & la terra di peschiera, onde spauentato il Castellano, dette la rocca, riceuuta picolissima quātità di danari per se, & per alcuni fanti Tedeschi che ui erano dētro. Entrarono ne' giorni medesimi in Brescia in fauore de' Vinitiani, alcuni de' principali della montagna con molti paesani, & nōdimeno l'Aluiano, benche pregato da gli Ambasciatori Bresciani, che lo trouarono a Gambera; & facendone instanza il proueditore Vinitiano, [b] non uolle consentire d'andare a Brescia, per dimorarui pure un giorno solo, a fine ricuperasse la fortezza guardata in nome del Vicerè: tāto era l'ardore di proseguire senza alcuna intermissione, la prima deliberatione, con laquale celerità uenuto alle porte di Cremona, & trouando che nel medesimo tempo ui entraua pure in fauore del Re di Francia [c] Galeazzo palauisino chiamato da alcuni Cremonesi, non uolendo communicare ad altri la gloria d'hauerla ricuperata, roppe, & messe in preda le genti sue, & entrato dentro sualigiò Cesare Fieramosca che con trecento caualli, & cinquecento fanti del Duca di Milano ui era rimaso a guardia. Nè accadeua perdere tempo per la ricuperatione della forteza, perche sempre era stata tenuta per il Re di Francia, & proueduta poco innanzi di uettouaglie da Renzo da Ceri, ilquale nel ritornare a Crema, oue era proposto alla guardia, hauendo scontrati a [d] Serezana 200.caualli d'Alessandro Sforza; gli haueua rotti, donde fermatosi alla caua su'l pò col ponte ordinato per passare, non prohibì che i suoi soldati non molestassero alcuna uolta le terre del Pontefice, andò dipoi a Pizzichitone, hauendo già per la mutatione di Cremona, Sonzino, Lodi, & l'altre tere circonstanti, alzate le bandiere de' Frācesi. Ma prima subito che ricuperò Cremona, haueua mandato Renzo di Ceri a Brescia con una parte delle genti per prouedere allo stabilimento di quella città, & alla ricuperatione della fortezza, & molto più per raffrena-

[a] Contra l'autorità di quelli, diche il Mocenigo c' haueuano piu cura alla Republica, che alle cose de' Francesi, volse l'Aluiano fare a suo modo, per amicarsi i Frācesi.

[b] Non volle l'Aluiano andare a Brescia per sollecitar l'impresa di Cremona: ma uimandò Rēzo da Ceri, che la prese l'ultimo di Maggio 1513 come dice il Mocenigo; & è qui scritto.

[c] Il Mocenigo senza nominare alcuno, dice che i Palauicini cō 40. huomini d'arme & cō dugēto fanti presero Cremona p Frācia, doue poi l'Aluiano li ruppe, & riprese la città p Vinitiani.

[d] Soresina piu propriamente legge Alemanio sino, ilquale mette 40. huomini di arme, & non 200. caualli come e qui

re i successi prosperi de' Tedeschi: perche quasi subito che egli si discostò da Verona, Rocandolfo Capitano de' fanti Tedeschi, & con lui Federigo Gonzaga da Bozzole, vsciti di Verona con seicento caualli, & due mila fanti erano andati a San Bonifacio: oue l' Aluiano haueua lasciati sotto Sigismondo Caballo, & Giouanni Forte [a] trecento cauai leggieri, & seicento fanti; iquali sparsi per lo paese senza alcuna disciplina militare, sentita la venuta de' nimici: si erano fuggiti a Cologna: oue i Tedeschi seguitandogli, entrati per forza nella terra, fattigli tutti prigioni: la saccheggiarono, & abbruciarono; il medesimo feciono poi a Soaue; ruppono il ponte fatto da' Vinitiani sopra l' Adice, & harebbono con l' impeto medesimo occupata Vicenza, se non vi fusse entrato dentro subitamente numero grãdissimo di paesani; iqua li progressi faceua di maggiore consideratione l' essersi diuulgato, che dal Contado di Triuolo veniuano a Verona nuoui fanti. Nelqual tempo medesimo si accostò per mare a Genoua l'armata del Re di Francia, con noue galee sottili, & altri legni; & per terra col fauore de' Riuieraschi della loro parte, & con altri soldati condotti co' danari del Re, Antoniotto, & Gieronimo fratelli de gli Adorni, mossisi con grandissima occasione, per la discordia nata poco innanzi trà Fieschi, & il Doge di Genoua, con cui erano stati prima vniti contra gli Adorni: perche, ò per questione nata a caso, o [b] per sospetto sopraauenuto Geronimo, figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, vscendo del palagio publico era stato ammazzato da Lodouico, & da Fregosino fratelli del Doge; per laquale ingiuria Ottobuono, & Sinibaldo suoi fratelli ritiratisi alle loro castella, & poco dipoi conuenutosi col Re di Francia, & conspirando con gli Adorni: si accostarono dall' altra parte con [c] quattro mila fanti a Genoua. Non era il Doge potente a resistere per se stesso alla parte Fiesca, & Adorna congiunte insieme, nè per la celerità de gli auuersarij poteua essere a tempo il soccorso, che haueua chiesto al Vicerè; & inclinò del tutto le cose, che mille fanti de' suoi fermatisi in su i monti vicini, non potendo resistere al numero maggiore: furono rotti. Onde il Doge insieme con Fregosino hauendo a fattica hauuto tempo di saluare la propria uita: fuggì per mare, lasciato Lodouico l' altro fratello alla custodia del Castelletto, e i vincitori entrarono in Genoua: doue i fratelli de' Fieschi traportati dall' impetto della vendetta, fecero ammazzare, & dipoi legato crudelmente alla coda d' vn cauallo strascinare per tutta la città Zaccheria fratello del Doge, rimaso prigione alla battaglia fatta su i monti: ilquale era insieme con gli altri interuenuto alla morte del fratello. Così ridotta Genoua alla diuotione del Re di Francia, fu fatto in nome suo Gouernatore Antoniotto Adorno: & l'armata Francese fornì di gente, & di vettouaglie la Lanterna, & dipoi saccheggiata la Specie: si fermò a Porto Venere. Nõ rimaneua più niente al Re di Frãcia, alla ricuperatione intiera de gli stati perduti l'anno dinanzi, che Nouara & Como: lequali due Città sole si teneuano ancora in nome di Massimiliano Sforza

a Non mette il Mocenigo le genti, che fossero sotto Gismondo Caualli, & Giouãni Forte; ma solo dice, che i Vinitiani erano pochi. Doue poi qui scriue, ch' vscirõ di Verona 600. caualli, egli dice 500.

b Il Vescouo di Nebio par che attribuisca questa nimicitia fra i Fregosi, e i Fieschi a sospetto publico dicendo, che la fede de' Fieschi erate muta; & però uenuti a quistione Girolamo Fiesco, & Iacopo Lomellini; i Fregosi s'accostarono a' Lomellini, & per amor d' essi ammazzarono il Fiesco. Il Giou. nel li. 11. dell' historie scriue, che i Fieschi per essere vniti con Frãcia, erano odiati da i Fregosi.

c Tre milla fanti dice il Vescouo di Nebio; & questo successe a ventiquatro di Maggio 1513. benche il Mocenigo dice a 26.

Sforza tutto il Ducato di Milano; ma era con infamia grande di tutti gli altri destinata la gloria di questa guerra non a' Frãcesi, non a' fanti Tedeschi, nõ all'armi Spagnuole, non alle Vinitiane, ma solo a gli Sguizzeri contra i quali l'eßercito Frãcese, lasciato in Aleßãdria presidio sufficiẽte per sostenere le cose di là dal Pò, si accostò a Nouara, feroce per tãti successi, per la cõfessione de' nimici rinchiusi dentro alle mura, & per lo timore già manifesto de gli Spagnuoli: rappresentauasi oltra queste cose, alla memoria de gli huomini quasi come una imagine, & similitudine del passato; questa eßere quella medesima Nouara, nellaquale era stato fatto prigione Lodouico Sforza padre del Duca p̃sente, eßere nel cãpo Frãcese quelli medesimi Capitani, a la Tramoglia, & Gianiacopo da Triulzi, & appresso al figliuolo militare alcune delle medesime bãdiere, & de' medesimi Capitani di q̃lli Cãtoni, che allhora il padre ueduto haueuano; onde la Tramoglia hauea superbamente scritto al Re, che nel medesimo luogo gli darebbe prigione il figliuolo, nelquale gli hauea dato prigione il padre. b Batterono i Frãcesi ĩpetuosamẽte cõ l'artiglierie le mura, ma in luogo, dõde lo scẽdere dẽtro era molto difficile, & pericoloso, & dimostrãdo tãto di nõ gli temere gli Suizzeri, che mai patirono, si chiudeße la porta della città di uerso il cãpo gittato in terra spatio sufficiente della muraglia, dettero q̃lli di fuora molto ferocemẽte la battaglia, dallaquale si difesero cõ grãdissimo ualore di quelli di dentro; onde i Frãcesi ritornati a gli alloggiamẽti, inteso che il giorno medesimo erano entrati ĩ Nouara nuoui Suizzeri, & hauẽdo notitia aspettarsi Altosaßo Capitano di fama grãde, cõ numero molto maggiore, c disperati di poterla più espugnare, si discostarono il giorno seguẽte due miglia da Nouara, sperãdo hora mai di ottenere la uittoria più p i disordini, & mãcamẽto di danari a' nimici, che p l'impeto dell'armi. Ma interroppe queste sperãzé la ferocia, & ardentissimo spirito di Mottino uno de' Capitani de gli Suizzeri; ilquale chiamata la moltitudine su la piazza di Nouara, gli cõfortò cõ feruẽtissime parole, che nõ aspettato il soccorso d'Altosasso, ilquale doueua uenire il prossimo giorno, andaßero ad aßaltare i nimici a' loro alloggiamenti; nõ patissero che la gloria, & la uittoria, laquale poteua essere propria, fusse cõmune; anzi diuẽtasse tutta d'altri; imperò che come LE COSE seguẽti tirano a se le precedenti, & l'aumento cuopre la parte aumentata, e non ad essi, ma a quelli che soprauenjuano, si attribuirebbe tutta la laude. Quanto la cosa, disse il Mottino, pare più difficile, & più pericolosa, tanto riuscirà più facile, & più si-

a Legge di sopra nel li. 4. presso al fine a cart. 128.

b in questo luogo ha da esser letto il Giouio nel lib. 11. dell'historie, il qual recita che dãdo i Frãcesi la batteria a Nouara, Giordano Vnderuald Colõnello Suizzero nõ uolle mai, che si facesse alcũ riparo nè trincea, nè fosso promettẽdo co' ferri, & co' petti loro di far cõtrasto a' nimici anzi mandò una Trõbetta a fare intẽdere a Francesi, che nõ cõsumassero la poluere, percioche essi haueuano lasciato aperto le porte di Nouara.

c Il Giouio dopo c'ha introdotto vn' essortation del Triuultio a' Capitani Suizzeri per ribellarsi da Massimiliano, & accostarsi a Francia, & dopo che per consiglio dell'istesso Triuultio ha fatto, che il cãpo Francese s'è ritirato alla Riotta, scriue che venne soccorso di Suizzeri in Nouarra, ma non quello d'Altosasso, & che subito entrati a consiglio, non Mottino, come qui scriue, ma Graffio maestro del Cantone di zurigo, huomo di grande autorità, parlò a' compagni essortando a non aspettare Altosasso, ma romper i Francesi senza aiuto d'altri. Ben poi introduce Iacopo Mottino da Lorsano a far buono animo a Massimiliano, quando hebbe ueduto, che i cani de' Francesi partiti dell'essercito in una squadra, erano andati in Nouara a leccar le gambe a gli Suizzeri, quasi douessero essere i lor nuoui patroni. Ma poi nel lib. 3. della Vita di Leone si cõforma con questo luogo, dicendo, che intendendosi la uenuta d'Altosasso, il Mottino cominciò a discorrere, che si doueuano assalire i nimici, quasi ch'egli hauesse inuidia alla gloria d'Altosasso, alqual pareua che douesse inclinar la riputation con la uenuta del soccorso opportuno, d'hauer conseruato i fratelli, & rinouata, e suegliata la speranza d'una certa uittoria

cura, perche quanto più sono gli accidenti improuisi, & inaspettati, tāto più spauēto, & mettono in terrore gli huomini; nientedimeno aspettano i Francesi al presente, che'l nostro assalto: alloggiati pure hoggi, non possono essere alloggiati se non disordinatamente, & senza fortezza alcuna; soleuano gli esserciti Francesi nō hauere ardire di combattere, se nō haueuano appresso i fanti nostri; hanno da qualche anno in qua, hauuto ardire di combattere senza noi, ma non mai contra noi; quanto spauento, quento terrore, quando si uederanno furiosamente, & improuisamente assaltati da coloro, la uirtù, et ferocia de' quali, soleua essere il cuore, & la sicurtà loro? non ui muouino i loro caualli, le loro artiglierie, perche altra uolta habbiamo sperimentato quāto essi medesimi confidino in queste cose cōtra noi. Gastone di Fois tāto feroce Capitano, con tante lance, con tanti cannoni, non ci dette egli sempre alla pianura la uia, quando senza caualli, senz' altre armi, che le picche, scendemmo due anni sono, insino alle porte di Milano? hanno seco hora i fanti Tedeschi; & questo è quel, che mi muoue, che mi accende, hauendo in un' istesso tempo occasione di mostrare a colui, che con tanta auaritia, con tāta ingratitudine disprezzò le nostre fatiche, il nostro sangue, che mai fece, nè per se, nè per lo regno suo, peggior deliberatione, & di mostrare a coloro, che pensarono l'opera loro esser sufficiente a priuarci del nostro pane; non esser pari i Lanzichenec a gli Suizzeri; hauere la medesima lingua, la medesima ordinanza, ma non già la medesima uirtù, la medesima ferocia; una sola fatica è l'occupare l'artiglierie, ma l'allegerirà non esser poste in luogo fortificato, l'assaltare all'improuiso, le tenebre della notte; assaltandole impetuosamēte: è piccolissimo spatio di tempo quello, nelquale possono offenderci, & questo interrotto dal tumulto, dal disordine, dalla subita confusione; l'altre cose sono somma facilità; nō ardirāno i caualli uenire ad urtare le nostre picche, molto meno quella turba uile de' fanti Francesi, & Guasconi, uerrano a mescolarsi con noi: apparirà i questa deliberatione, non meno la prudenza nostra, che la ferocia: e salita in tanta fama la nostra natione, che nō si può più conseruare la gloria del nostro nome se non tentando qualche cosa fuora dell'espettatione, & uso commune di tutti gli huomini; et poi che siamo intorno a Nouara, il luogo ci ammonisce, che non possiamo in altro modo spengere l'antica infamia, puenutaci quādo con Lodouico Sforza militauano alla medesima Nouara: andiamo adunque con l'aiuto del sommo D I O, persecutore de gli scismatici, de gli scommunicati, de' nimici del suo nome; andiamo ad una uittoria, se saremo huomini, sicura, & facile, della quale, quanto pare che sia maggiore il pericolo, tanto sarà il nome uostro piu glrrioso, & maggiore: quanto sono maggior numero i nimici, che noi: tanto più ci arricchiranno le spoglie loro. Alle parole di Mottino, gridò ferocemente tutta la moltitudine, approuando ciascuno a col braccio istesso, il detto suo: & dipoi egli promettendo la uittoria certa, comandò che andassero a riposarsi, & pcurare le persone loro, per mettersi, quando col suono de' tāburi fussero chiamati

a Dicono i dotti, che ne' parlamētimilitari l'alzar le mani & distendere il braccio, è segno d'approuare, & di cōsentire; & però si legge molte uolte in Xenofonte che se i soldati approuauano quāto era loro stato proposto, haueano cōmission d'alzar le mani. Onde sapientemēte è stato introdotto qui ne gli Suizzeri il distēder il braccio per appruar le parole di Mottino.

mati ne gli ſquadroni. Non fece mai la natione de gli Suizzeri, nè la più ſuperba, nè la più feroce deliberatione; pochi contra molti, ſenza caualli, & ſenz'artiglierie, cõtra vn'eſſercito potẽtiſsimo di queſte coſe: non indotti da alcuna neceſsità, perche Nauara era liberata dal pericolo, & aſpettauano il giorno ſeguente non piccolo accreſcimento di ſoldati; eleſſono ſpontaneamẽte di tẽtare più toſto quella uia, nellaquale la ſicurtà fuſſe minore, ma la ſperanza della gloria maggiore; che q̃lla nella quale dalla ſicurtà maggiore riſultaſſe gloria minore. Vſcirono adunque con impeto grandiſsimo, a dopo la meza notte, di Nauara, il ſeſto giorno di Giugno, ĩ numero da dieci mila, diſtribuitiſi cõ queſt'ordine; ſette mila per aſſaltare l'artiglierie, intorno alle quali allogiauano i fanti Tedeſchi: il rimanente per fermarſi con le picche alte all'oppoſito delle genti d'arme. Non erano per la breuità del tempo, & perche non ſi temeua tanto prepoſto d'un'accidente tale, ſtati fortificati gli alloggiamenti de' Franceſi; & al primo tumulto, quãdo dalle ſcolte fù ſignificata la uenuta de' nimici, il caſo improuiſo, & le tenebre della notte dimoſtrauano maggior confuſione, & maggior terrore; nõdimeno, & le gẽti d'arme ſi raccolſono preſtamente a gli ſquadroni, e i fanti Tedeſchi, iquali furono ſeguitati da gli altri fanti, ſi miſero ſubitamente ne gli ordini loro. Già con grandiſsimo ſtrepito percoteuano l'artiglierie ne gli Suizzeri, che ueniuano per aſſaltarle, facendo tra loro grandiſsima occiſione, laquale ſi comprendeua più toſto per le grida, & urla de gli huomini, che per beneficio de gli occhi, l'uſo de' quali impediua ancora la notte, & nondimeno cõ fierezza marauiglioſa, non curando la morte preſente, nè ſpauentati per lo caſo di quelli, che cadeuano loro a lato, nè diſſoluendo l'ordinanza, caminauano con paſſo preſtiſsimo contra l'artiglierie, alle quali peruenuti, ſi urtarono inſieme ferociſsimamente eſsi, e i fanti Tedeſchi, combattendo con grandiſsima rabbia l'uno contra l'altro, & molto più per l'odio, & per la cupidità della gloria, hareſti veduto (già incominciaua il Sole ad apparire) piegare hora queſti, hora quelli, parere ſpeſſo ſuperiori quelli, che prima pareuano inferiori, d'vna medeſima parte in vn tempo medeſimo alcuni piegarſi, alcuni farſi innanzi, altri difficilmente reſiſter, altri impetuoſamente inſultare a' nimici piena da ogni parte ogni coſa di morti, di feriti, di ſangue, i Capitani fare hora fortiſsimamente l'ufficio di ſoldati, percotendo i nimici, difendendo ſe medeſimi, e i ſuoi, hora fare prudentiſsimamente l'ufficio di Capitani, confortando, prouedendo, ſoccorrendo, ordinando, comandando. Dall'altra patre quiete, & ocio grandiſsimo doue ſtauano armati gli huomini d'arme, perche cedendo al timore ne' ſoldati l'autorità, i conforti, i comandamenti, i prieghi, l'eſclamationi, le minaccie della Tramoglia, & del Triultio, non hebbero mai ardire d'inueſtire i nimici, che haueuano innanzi a loro, & a gli Suizzeri baſtaua tenergli fermi, perche

a Tutto il cõtrario dice il Giouio cioe che gli Suizzeri nõ uolſero uſcir di Nouara la notte accioche ogni uno per concorrenza di honore poteſſe moſtrare alla chiariſſima luce la uirtù ſua. Però poco prima ch'appariſſe il giorno, eleſſero di tutto l'eſſercito, ch'era da noue mila fanti, mille huomini, che gouernaſſero otto falconetti, & accõpagnaſſero Maſſimigliano, e i ſuoi caualli, & gli altri partiti in due ſquadre, ſenza ſuono di tamburi, andarono tutti cheti a trouare i nimici. Ma queſta, che pare cõtrarietà: non è? percioche dicendo qui dopo la meza notte, vuole inferir che fuſſe poco auanti giorno; il che meglio appariſce più giù dicendo nella fattione, che già cominciaua il Sole ad apparire. Ora il Giouio in recitar queſto fatto d'arme alla Riotta è molto piu copioſo. Il Gradinico ſcriue, che per lettere di Andrea Gritti al Senato, date a ſette di Giugno, ſi ſeppe, che il fatto d'arme cominciò a tre hore di notte, & durò da ſette in otto hore, eſſendo eſſo Gritti in campo.

non soccoreßero i fanti loro:finalmẽte in tanta ferocia, in tanto ualore delle parti, che combatteuano, preualse la uirtù de gli Suizzeri; iquali occupate uittoriosamente l'artiglierie, & uoltate le contra i nimici, con esse, & col ualore loro gli messono in fuga. con la fuga de' fanti fù congiunta la fuga delle genti d'arme, dellequali non apparì uirtù, ò laude alcuna: solo Ruberto della Marcia, sospinto dall'ardore paterno, entrò con un squadrone di caualli ne gli Suizzeri per saluare a Floranges, & Denesio suoi figliuoli, Capitani di fanti Tedeschi, che oppressi da molte ferite, giaceuano in terra, & combattendo con tal ferocia, che non che altro pareua cosa marauigliosa a gli Suizzeri, gli condusse uiui fuori di tanto pericolo. Durò la battaglia da due hore, con danno grauissimo delle parti: de gli Suizzeri morirono forse b mille cinquecento, tra iquali Mottino autore di cosi glorioso consiglio, percosso mẽtre ferocemẽte cõbatteua, nella gola da una piccà; de' nimici numero molto maggiore. Dicono alcuni dieci mila, ma de' Tedeschi fù morta la maggior parte nel combattere; de' fanti Francesi, & Guasconi fu morta la maggior parte nel fuggire; saluossi quasi tutta la caualleria: non gli potendo perseguitare gli Suizzeri, iquali se haueßero hauuti caualli, gli harebbono facilmente dissipati, con tanto terrore si ritirauano. Rimasono in preda a' vincitori tutti carriaggi, uentidue pezzi d'artiglieria grossa, & tutti i caualli deputati per uso loro. Ritornarono i uincitori quasi trionfanti, il giorno medesimo in Nouara, & cõ tanta fama per tutto'l mondo, che molti haueuano ardire, cõsiderato la magnanimità del proposito, il dispregio euidẽtissimo della morte, la fierezza del combattere & la felicità del successo, per porre q̃sto fatto quasi a tutte le cose memorabili, che si leggono de' Romani, & de' Greci. Fuggirono i Francesi nel Piemonte, dõde, gridãdo in uano il Triulzio paßarono subitamente di là da' monti. Ottenuta la uittoria, Milano, & l'altre terre, che si erano aderite a' Francesi, mandarono a dimandare perdono; ilquale fù conceduto, ma obligandosi a pagare quantità grande di danari; i Milanesi dugento mila ducati, gli altri secondo le loro possibilità; & tutti si pagauano a gli Suizzeri, a' quali della uittoria acquistata con la uirtù, & col sangue loro si doueua giustamente non meno l'utilità, che la gloria; iquali per ricorre tutto il fruto, che si poteua, entrarono poi nel Marchesato di Monferrato, & nel Piemonte, incolpati d'hauere ricettato l'eßercito Frãcese; doue parte predando, parte componendo i miseri popoli (ma astenendosi da uiolare la uita, & l'honore) fecero grandissimi guadagni. Nè furono del tutto gli Spagnuoli priuati de' premij della uittoria; perche essendo ricorsi al Vicerè dopo il fatto d'arme; Ianus prossimamente cacciato di Genoua, & Ottauiano Fregosi, de' quali ciascũ ambiua d'esser Doge, il Vicerè preposto Ottauiano, per lo quale s'affaticaua sommamente per l'antica amicitia il Põtefice, & riceeuuta da lui promessa di pagare, come fusse entrato ĩ Genoua, cinquãta mila ducati; gli concedette c tre mila fanti sotto il Marchese di Tiscara; esso col resto dell'essercito andò à Chiesteggio, dimostrando se fusse necessario,

a Fiorantio & Gemesio si legge nel Giouio.

b Da mille & trecento Suizzeri dice il Giou. & è da hauertir che Mottino secondo lui, fu morto da vn'artiglieria, & nõ come qui si legge, da una picca. Del l'essercito Francese dice, che furõ morti da otto mila d'ogni sorte; il che similmẽte conferma il Gradinico che fu auisato al Senato di Vinetia p lettere, del Gritti, ch'era in campo. Ma il numero de gli Suizzeri mortidi ce che fu d'Itorno a 5. mila.

c Aggiugne il Vescouo di Nebio a q̃sti tre mila fanti dati dal Cardo al Fregoso 400. caualli.

sario, di passare piu innanzi; ma come il Marchese, et Ottauiano si appropinquarono a Genoua, i fratelli Adorni conescendosi impotenti a resistere; se ne partirono; & Ottauiano entrato dentro, a fu creato Doge di quella città quale nell anno medesimo uidde proposti al suo gouerno i Frãcesi, Ianus Fregoso, gli Adorni, & Ottauiano. Ma Bartolomeo d'Aluiano, come hebbe sẽtito la rotta dell'essercito del Re di Frãcia, temendo di non eßer subito seguitato da gli Spagnuoli; si ritirò senza dilatione a Ponte Vico, lasciati per nõ perder tempo per la strada, alcuni pezzi d'artiglierie, che si conduceuano più tardamente; da Ponte Vico, lasciato Renzo da Ceri in Crema, & abbãdonata Brescia, perche era inutile diminuire l'eßercito, nelquale erano rimasi seicẽto huomini d'arme, mille caualli leggieri, & cinque mila fanti; pcedendo con la medesima celerità, & con tanto timore, & disfauore del paese, che qualunque piccola gente gli hauesse seguitati, si sarebbono rotti da loro medesimi; si condusse alla Tomba presso all'Adice, non si essendo mai riposato in luogo alcuno, se non quanto lo costrigneua la necesità del ricercare gli huomini, e i caualli fermosi alla Tõba, eßendo cessata la paura, pche niuno lo seguitaua, doue dette opera di far condurre a Padoua, & a Treuigi quanta più quantità potette di uettouaglie del Veronese; & nel tẽpo medesimo mãdò Giã Pagolo Baglione b cõ sessanta huomini d'arme, & mille dugẽto fanti a Lignago; ilquale riceuuto subito da gli huomini dalla Terra oue non erra presidio alcuno, dette la battaglia alla Rocca, guardata da cẽto cinquanta fanti, tra Spaganoli, e Tedeschi, battutala prima con l'artiglierie da quella parte, ch'è uolta uerso la piazza, nelquale assalto non sò che potesse più ò la uirtù ò la fortuna, perche mentre si combatteua, cominciata per sorte ad c arder la monitione, per alcuni instrumenti di fuochi artificiati, gittati da quei di fuora, abbrucciò una parte della Rocca, nelqual tumulto entrati dentro parte per lo muro rotto, parte con le scale, i fanti che dauano la battaglia, preso il Capitano Spagnuolo, ammazzarono, et fecero prigioni tutti quei, che v'erano dentro, preso Lignago Bartolomeo d'Aluiano gittò il põte su l'Adice, & dipoi essendogli stata data da alcuni Veronesi speranza di tumultuare contra i Tedeschi, andò ad alloggiare alla uilla di S. Giouani, distante quattro miglia da Verona, donde accostatosi la mattina seguente alla porta, che si dice di San Maßimo, piantò con grandißimo furore l'artiglierie alla torre della porta, & al muro congiunto da quella, attendendo se in q̃sto tẽpo nascesse dẽtro qualche tumulto, rouinate da quarãta braccia di muraglia, oltra la torre, laqual cadde di maniera, che fece vn'argine fortißimo alla porta, dette molto ferocemẽte la batttaglia, ma in Verona erano d trecẽto caualli, e tre mila fanti Tedeschi, sotto Rocãdolfo, Capitano di molto nome, iquali ualorosamente si difendeuano, dalla rottura del muro al discẽdere in terra, era non piccolo spatio d'altezza, nè per i Veronesi si faceua, secondo le sperãze datte, mouimẽto, onde l'Aluiano uedẽdo la difficultà dell'espugnarla:

a Ottauiano Fregoso fu creato Doge di Genoua a 10. di Giugno, 1513. secondo il Vescouo di nebbio il quale similmente scriue in che modo in un anno Genoua mutasse quattro, uolte lo stato.

b Con settanta huomini d'arme dice il Gradinico & 1200. fanti ando il Baglione ad assaltar Legnago.

c Non pone il Mocenigo questo incẽdio della monition della Rocca di Lignago; ma bẽ dice che fu cõbattuto cõ gran forza di fuochi artificiati. non lo pongono anco gli altri scrittori Vinitiani, cioè il Gradinico e il Giustiniano; ma il numero de' difensori morti, dice il Gradinico, che fu di 180. Il Giou. la passa seccamẽte nominando il Capitano Spagnuolo detto Villiada, che s'arrese, hauendo con poca gẽte ualorosamente difesa la rocca.

d Trecento caualli, & due milla fanti dice il Mocenigo.

la;ritirò i fanti ſuoi dalle mura,& già haueua cominciato a diſcoſtare l'artiglierie:ma mutaua in un momento ſentenza,credetteſi per ambaſciata riceuuta da quei di dentro,fatti ritornare i fanti alla muraglia:rinouò con maggior ferocia che prima l'aſſalto;ma erano le medeſime che prima,le difficultà dell'ottenerla,la medeſima tiepidezza in coloro,che l'haueano chiamato; in modo che diſperata del tutto la uittoria,ammazzati nel combattere più di dugēto huomini de' ſuoi,tra i quali a Thomaſo Fabbro da Rauenna Cōteſtabile di fanti, leuate con marauiglioſa preſtezza dalle mura l'artiglierie, ritornò il giorno iſteſſo all'allogiamdnto,dal quale la mattina,ſi era partito, non lodato in queſto dì,nè per il conſiglio nè per l'euento,ma celebrata ſommamente per tutta Italia la ſua celerità, che in un giorno ſolo haueſſe fatto q̄llo,che cō fatica gli altri Capitani in tre,ò in quattro giorni ſogliono fare. Dette poi il guaſto al Cōtado, tentando ſe cō queſto timore poteua coſtrignere i Veroneſi ad accordarſi; ma già ueniua innanzi lo eſſercito Spagnuolo: perche il Vicerè inteſa che hebbe la perdita di Lignago,nè ritardato più per lo proſpero ſucceſſo delle coſe di Genoua,dubitādo che,ò per la mala diſpoſitione de' cittadini,Verona nō apriſſe le porte a' Vinitiani:deliberò ſoccorrere ſēza dilatione le coſe di Ceſare;però paſſato alla Stadella il fiume del Pò & arrēduteſegli difficultà le città di Bergamo,& di Breſcia, & ſimilmente la terra di Peſchiera; ſi poſe a campo alla rocca guardata da b dugento cinquanta fanti:laqual con tutto che ſecondo l'openione commune ſi fuſſe potuta difendere ancora qualche giorno,uenne per forza in ſua poteſtà,rimanēdo prigione il Proueditore Vinitiano, e i fanti, che non furono ammazzati nel cōbattere.Ritiroſſi l'Aluiano per l'appſſimarſi de gli Spagnuoli ad Alberè dilà dall'Adice,richiamati per riempir il più poteua l'eſſercito,nō ſolamente alcuni fanti,ch'erano nel Poleſine di Rouigo,ma quelli ancora che haueua laſciati in Lignago ; & poco dipoi eſſendoſi i fanti Tedeſchi uinti a S. Martino col Vicerè,& andando,ricuperato Lignago,a Mōtagnana;i Vinitiani,a' quali in quelle parti non rimaneua più altro che Padoua, & Treuigi,intēti a niuna altra coſa che alla cōſeruatione di quelle città: ordinarono che l'eſſercito ſi diſtribuiſſe in quelle: c in Treuigi 200.huomini d'arme, 300.caualli leggieri,& due mila fanti ſotto Gian Pagolo Baglione, appreſſo alquale erano Malateſta da Sogliano, & il Caualiere della Volpe:in Padoua l'Aluiano col rimanēte dell'eſſercito, ilquale attēdendo a fortificare i baſtioni fatti riſtaurādo, et a molte opere imperfette perfettione dādo : faceua oltra q̄ſto, accioche i nimici nō poteſſero accoſtaruiſi, ſe nō cō grauiſſimo pericolo,& difficoltà,& con moltitudine grandiſſima di guaſtatori,ſpianare tutte le caſe , & tagliare tutti gli alberi per tre miglia d'intorno a Padoua ; ma mētre che le coſe dell'arme pcedeuano in queſta forma,il Pōtefice ſi affaticaua cō ſomma induſtria per eſtirpare la diuiſione della Chieſa: introdotta dal Cōcilio Piſano:laqual coſa dipendendo totalmente dalla uoluntà del Re di Francia ſi ingegnaua cō molte arti di placare l'animo ſuo,affermādo

a Thomaſo Fabro da Piſtoia , dice il Giouio,& Vicino d'Vmbria.Il Mocenigo non dice la patria ; ma lo loda molto di fortezza.

b Il Mocenigo nō mette piu di 200.fāti a guardia nella Rocca di Peſchiera; & dice, che gli Spagnuoli quattro uolte rinouaron l'aſſalto,& ſempre furon ributtati ; ma che ueduto i Capitani trattar ſecretamēte di arrēderſi;i fanti Vinitiani ſi ritirarono in luogo ſicuro , & coſi la rocca fu preſa.

c Tutto queſto numero di Capitani & di fanti , che ſi ritirarono alla guardia di Treuigi è ſcritto anco nel lib. 5. del Mocenigo.

eßere falsa la fama diuulgata dell'essere stati mandati da lui danari a gli Suizzeri, & dimostrando non hauere altro desiderio che della pace vniuersale, & di eßere padre commune di tutti i Principi Christiani; dolergli sopra modo che la dißensione sua con la Chiesa priuasse lui della facultà di dimostrargli, quāto naturalmēte fuße inclinato all'amicitia sua; pche p l'honore della Sedia Apostolica, et della persona sua propria era necessitato a procedere separatamēte con lui, insino a tāto che essendo ritornato all'obedienza della Chiesa Romana: gli fusse lecito riceuerlo come Re Christianissimo, et abbraciarlo come figliuolo primogenito della Chiesa; desideraua il Re per gli interessi proprij l'unione del Regno suo con la Chiesa, dimandate instātemente da tutti i popoli, & da tutta la Corte, & allaqual era molto stimolato dalla Reina; & conosceua oltra questo non potere mai sperare congiuntione col Pontefice nelle cose tēporali, se prima non si cōponeua le differenze spirituali: però ò prestando fede, ò fingendo di prestarne alle sue parole; gli mādò Ambasciatore per trattare queste cose il [a] Vescouo di Marsilia; alla uenuta delquale, il Potefice fece p decreto del Cōcilio, restituire la facultà di purgare la contumaccia per tutto Nouembre prossimo a' Vescoui Frācesi et altri Prelati, contra i quali come scismatici, l'anteceßore hauea rigidissimamēte proceduto per uia di monitorio: et la mattina medesima, nella quale cosi si determinò; fù letta nel Cōcilio una scrittura sotto scritta di mano di Bernardin Caruagiale, & di Federigo da San Seuerino: nella quale non si nominando Cardinali, approuauano tutte le cose fatte nel Concilio Lateranense, prometteuano di aderire a quello, & di ubbidire il Pontefice; onde in consequenza confeßauano essere stata legittima la priuatione loro del Cardinalato, laquale fatta da Giulio: era stata confermata esso uiuente dal medesimo Concilio. Erasi trattato prima di restituirgli, ma differito per la contradittione de gli Oratori dell'Imperatore, & del Re d'Aragona, & de' Cardinali, Sedunense, [b] & Eboracense; i quali detestauano come cosa indegna della Maestà della Sedia Apostolica, & di pessimo essempio il concedere venia a gli autori di tanto scandolo, & d'un delitto tanto pernicioso, & pieno di tanta abominatione, ricordando la Costanza di Giulio ritenuta contra loro, nè per altro che per lo bene publico insino all'ultimo punto della uita. Ma il Pontefice inclinaua alla parte più benigna, giudicando più facile spegnere in tutto il nome del Concilio Pisano con la clemenza, che col rigore, & per non essacerbare l'animo del Re di Francia, ilquale instantemente supplicaua per loro: nè lo riteneua l'odio particolare, non essendo stata la ingiuria fatta a lui, anzi stati innanzi al Pontificato congiuntissimi i fratelli, & egli con Federigo; perlequali ragioni seguitando il proprio giudicio, haueua fatto leggere innāzi a' Padri del Concilio la scrittura della loro humiliatione, & dipoi statuì il giorno alla restitutione; laqual fù fatta con questo ordine. Entrarono Bernardino, & Federigo in Roma occultamēte di notte senza habito & insegne de' Cardinali, & la mattina seguente douendo presentarsi innanzi

[a] Claudio chiama il Giouio questo Vescouo di Marsilia.

[b] Questo Sedunēse hebbe nome Matteo, & fu huomo di terribile ingegno, & di grandissima eloquenza. L'Eboracēse fu detto Christoforo & amendue questi Cardinali eran nimici de' Frācesi. Vedi il Giou. al fine del lib. 11. doue tratta della restitution de' falsi Cardinali.

innanzi al Pontefice, residente nel Concistoro, accompagnato da tutti i Cardinali, eccetuati lo Suizzero, & gl'Inglese, che ricusarono d'interuenirui, passarono prima uestiti da semplici sacerdoti con le berrette nere per tutti i luoghi publici del palagio di Vaticano, nelquale la notte erano alloggiati, concorrendo moltitudine grandissima a uedergli, & affermando ciascuno douer questo uilipendio così publico essere a acerbissimo tormento alla superbia smisurata di Bernardino, & all'arroganza non minore di Federigo. Ammessi nel Concistoro, dimandarono genuflessi con segni di grandissima humiltà, perdono al Pontefice, & a' Cardinali, approuando tutte le cose fatte da Giulio, & nominatamente la loro priuatione, & l'elettione del nuouo Pontefice, come fatta canonicamente, & dannando il Conciliabulo Pisano, come scismatico, & detestabile; dellaquale loro confessione, poi che fu estratta autentica scrittura, & sottoscritta di loro mano, leuati in piede seciono riuerenza, & abbracciarono tutti i Cardinali, i quali non si mossero da sedere: & dopo questo uestiti in habito di Cardinali, furono riceuuti a sedere nell'ordine medesimo, nelquale sedeuano innanzi alla loro priuatione; ricuperata con questo anno solamente la dignità del Cardinalato, b ma non le Chiese, & l'altre entrate, che soleuano possedere; perche molto prima come uacanti, erano in altri state trasferite. Satisfece in questo atto, se non in tutto, almeno in parte il Pontefice al Re di Francia; ma non gli satisfaceua nell'altre attioni, perche sollecitamente procuraua la concordia tra l'Imperatore, e i Vinitiani, come cosa, per gli accidenti seguiti, non difficile ad ottenere; perche si credeua, che Cesare, inuitato dalle occasioni di là da' monti, inclinasse, per potere più espeditamente attendere alla ricuperatione della Borgogna per il nipote, ad alleggierirsi di questo peso, & molto più si speraua che lo desiderassero i Vinitiani, spauentati per la rota de' Francesi, & perche sapeuano che il Re di Francia, essendo imminenti molti pericoli al Regno proprio; non poteua più l'anno presente pensare alle cose d'Italia: sentiuano appropinquarsi l'essercito Spagnuolo, & douersi unire con quello le genti ch'erano in Verona; essi esausti di danari, debili di soldati, specialmente di fanti, hauere soli a resistere senza che apparisse scintilla alcuna di lume propinquo: & nondimeno rispondeua costantissimamente il Senato non uolere accettare concordia alcuna senza la restitutione di Vicenza, & di Verona. Ricercò in questo tempo l'Imperatore il Pontefice, che gli concedesse dugento huomini d'arme contra i Vinitiani, laqual dimanda, benche gli fusse molestissima, dubitando, che il concedergli non fusse molesto al Re di Francia, nè gli parendo à proposito di Cesareo suo diuentare sospetto a' Vinitiani per una cosa di sì piccola importanza; nondimeno perseuerando l'Imperatore ostinatamente, gli mandò il numero dimandato sotto c Troilo Sauello, Achille Torello, & Mutio Colonna, non uolendo col recusare fare segno di non uoler perseuerare nella confederatione contratta col Pontefice passato; & parendogli non essere ritenuto da obligo alcuno co' Vinitiani: i quali oltra che l'essercito loro: quando Bartolomeo d'Alviano

era

a Dell'essempio di questi due Cardinali già priuati del capello da Giulio 2. & hora restituiti da Leon X. essendo essi per innanzi gonfi di una superbia, & hora conducendosi a questo uilipendio per esser restituiti, si uiene a comprender molto bene esser uera la autorità di Euripide, per tacer quelle della scrittura sacra, che dice così, se però parlasse latino, Maxima quoque per saepe numen humilia reddidit, iterum que contraxit.

b Nel lib. 3. della uita di Papa Leone scriue il Giouio, che questi Cardinali furon dal Papa restituiti all'honore, & a' benefici di prima.

c Il Giouio non nomina Achille Torello, ma in suo luogo mette Orsino.

ra appreßo a Cremona, haueua poco amicheuolmente predato per lo Parmegiano, & Piacentino; non haueuano mai eletti Ambasciatori a prestargli, secondo l'vso antico l'vbidienza; se non da poi che i Francesi vinti, erano ritornati di là da' monti. Spauentò questa deliberatione i Vinitiani, non tanto per l'importãza di tal sussidio, quãto per timore, che da questo principio il Pontefice non procedeße piu oltre, ripetandolo ancora per segno manifestissimo, che mai piu haueße a seperarsi da' nimici, & nondimeno non variarono da' primi consigli, anzi disposti mostrare quanto poteuano il votto alla fortuna, commesso al [a] *Proueditore di mare, ch'era a Corfu, che raccolti quãti piu legni poteße aßaltasse i luoghi marittimi della Puglia: benche poco dipoi considerãdo meglio q̃l: che importasse prouocare tanto il Re d'Aragona per la potenza sua, & perche haueua sempre dimostrato confortare Cesare alla concordia; riuocarono come piu animosa, che prudente questa deliberatione. Soggiornaua il Vicerè a Montagnana, non determinato ancora q̃lo s' haueße a fare: perche erano alti i concetti de' Tedeschi, difficile le imprese, che sole rimaneuano a fare: ò di Padoua, ò di Treuigi, & le forze molto inferiori alle difficultà, perche in tutto l'essercito non erano oltra* [b] *mille huomini d'arme, non molti cauai leggieri, & dieci mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi: laqual deliberatione hauẽdosi finalmente a riferire alla volõtà del Vescouo Gurgẽse, che fra pcohi giorni doueua eßere all'eßercito; s'aspettaua la sua venuta. Nelqual tempo eßendo in Bergamo vn Commessario Spagnuolo, che riscoteua la taglia di venticinque mila ducati, imposta a q̃lla Città, quando si arrendè al Vicerè: Renzo da Ceri vi mandò da Crema* [c] *una parte de' suoi soldati: iquali entratiui di notte con aiuto d'alcuni della terra preso il Commeßario con quella parte di danari, che haueua riscossi se ne ritornarono a Crema. Fecesi similmente in questi giorni medesimi preparatione per turbare di nuouo le cose di Genoua, essendo conformi a questo le volontà del Ducato di Milano, & de gli Suizzeri; a' quali ricorsi Antoniotto, & Gieronimo Adorni, haueano ricordato al Duca la dipendẽza, che i padri loro haueuano hauuta con Lodouico suo padre, che con le spalle de gli Adorni haueua ricuperato, e tenuto molti anni quieto il Dominio di Genoua; delquale era stato fraudolentemente spogliato da' Dogi Fregosi; & hauere gli Adorni participato della mala fortuna de gli Sforzeschi; perche nel tempo medesimo che Lodouico hauea perduto il Ducato di Milano; erano stati gli Adorni cacciati di Genoua: però eßer conueniente, che similmente participassero della buona: durare la medesima beniuolenza, l'isteßa fede, nè douer'essere imputati, se non uditi in luogo alcuno, abbãdonata d'ogni speranza: erano nõ spontaneamente, ma per necessità ricosi a quel Re, dal quale*

a Questi fu Vicentiolo Capello ilquale oltra noue galee, c'haueua p̃sso Corfu, mise fra pochi giorni insieme 45. bregãtini, ò uasselli simili; come dice il Mocenigo.

b Essendo l'essercito Spagnolo uenuto fino alla uilla della Battaglia, per accãparsi sotto Padoua, scriue il Mocenigo che era cõposto di mille huomini d'arme, 400. cauai legeri, & 7000 fanti Tedeschi erano 3000. huomini d'arme, & 5000. fanti con molte artiglierie da cãpagna, & da batteria, il qual numero è magior di q̃l, ch'è qui posto. Ma doue qui dice che si aspettaua il Vesco. Gurg. è da ueder il Giou. al principio del li. 12. Il Gradinico dice, che quando erano i nimici al Bassanello, faceuano da uenti mila persone.

c Che furono 500. caualli, secondo il Mocenigo; ma Alemanio Fino non ispecifica questo numero, sotto Maffeo Cagnuolo; il quale in casa de' Brembati sualigiò il Tesoriere Spagnuolo, & gli tolse dieci mila ducati, per quanto s'ha dal Mocenigo, benche Alemanio non dice altro, che i danari riscossi per la taglia fatta da' Bergamaschi, ilche è nel lib. 7. dell'histor. di Crema.

le prima erano stati scacciati: ricordasłesi da altra parte dell'odio antico de' Fregosi, quante ingiurie, & quanti inganni haueßero fatti al padre, Battista, e'l Cardinale Fregosi, l'uno dopo l'altro Dogi di Genoua: & considerasse come poteuano hauere coueniēza a cōfidarsi d'Ottauian Fregoso: ilquale oltra l'antico odio, ricusaua d'hauere superiore in quella Città; a gli Suizzeri haueuano proposti stimoli d'utilità, di sicurtà, d'honore; pagare, se per opera loro fußero restituiti alla patria, quantità di danari pari a quella, c'haueua pagata il Fregoso a gli Spagnuoli: esserfi per la virtù loro conseruato il Ducato di Milano, & ad essi appartenere il patrocino; perciò douer considerare quāto fusse contrario alla sicurtà di quello stato, che Genoua Città uicina, e tāto importante, fuße dominata da un Doge, dependente interamente dal Re d'Aragona, & essere stato molto indegno del nome, & della gloria loro, l'hauere permesso, che Genoua, frutto della uittoria di Nouara, fuße caduta in utilità de gli Spagnuoli: iquali mentre che gli Suizzeri andauano con tanta ferocia a percuotere nelle palle fulminate dall'artiglierie de' Francesi, mētre che per dir meglio, correuano incontro alla morte; sedeuano ociosi su la Trebbia, aspettando come da una uedetta secondo il successo delle cose, ò di vituperosamente fuggire, ò di fraudolentemente robbare i premij della vittoria acquistata con l'altrui sangue. Da queste cagioni, accesi, muoueua già il Duca le genti sue, & gli Suizzeri quattro mila fanti; ma le minaccie del Vicerè contra il Duca, & l'autorità del pontefice, a cui sommamente erano a cuore le cose d'Ottauiano, gli fece restare. Era in questo mezo il Vicere andato alla Battaglia, luogo distante da Padoua sette miglia: doue caualcando inauertentemente Bernardin Caruagliale con pochi caualli a guardare il sito del paese; fu preso da [a] Mercurio Capitano de' cauai leggieri de' Vinitiani. Nel qual tempo [b] venuto il Vescouo Gurgense all'essercito, si consultaua quello si douesse fare, & proponeua Gurgense l'andare a campo a padoua dimostrādo sperare tanto nella virtù de' Tedeschi, & de gli Spagnuoli contra gli Italiani, che haueßero finalmēte a superare tutte le difficultà: essere poco meno laboriosa l'espugnatione di Triuigi, ma diuersissimo il premio della vittoria: perche l'ottenere solamente Treuigi era alla somma delle cose di piccolo momēto; ma per la espugnatione di padoua; assicurarsi intieramente le terre suddite all'Imperatore dalle molestie, & da' pericoli della guerra, & priuarsi d'ogni speranza i Vinitiani d'hauere mai più a ricuperare le cose perdute. Incontrario sentiuano il Vicere, & quasi tutti gli altri Capitani, giudicando più tosto impossibile, che difficile lo sforzar padoua, per le fortificationi quasi incredibili, p esser munitissima d'artiglierie, & di tutte le cose opportune alla difesa, & proueduta molto abbandonatamente di soldati, et nella quale erano uenuti, come l'altre uolte haueuano fatto, [c] molti giouani della nobiltà Vinitiana: diceuano la terra esser grandissima di circuito, & per questo, & per la moltitudine de' difensori, & per l'altre difficultà, bisogna-

[a] Mercurio fu capo de li Stradiotti & hauēdo da' Vinitiani passato a li altri Prīcipi; finalmēte, non so, se p leggierezza, come dice il Giouio, o p qualche sdegno o p trouar miglior guadagno; era tornato a seruire i Vinitiāi; ilche scriue anco il Gradinico.

[b] La venuta del Vescouo Gurgense in cāpo acrebbe l'essercito di 50. huomini d'arme, 600. fāti, & da forse cēto huomini d'arme del Papa ch'ei menò seco Mocenigo.

[c] I nobili Vinitiani, ch'erano andati alla difesa di Padoua, cōe l'altra uolta, secōdo che s'è detto nelli 8. furono 400. & ciascuno menò fanti seco, ilche scriue il Gradinico. Il resto del presidio dice, ch'era da 800. lancie, 1500. cauai leggieri, & sei mila fanti oltra quelli che si faceuano ogni giorno; perche haueuano a esser diecimila.

re cicondarla, & combatterla con due esserciti, & nondimeno non che altro non ne hauere un solo sufficiente, non essendo grande il numero de' loro soldati, & di q̃sti, i Tedeschi insoliti a sopportare mal uolentieri la tardità de' pagamenti, non troppo pronti, non abbãdonare di monitione, & hauer carestia di guastatori, cosa molto necessaria a tãto ardua spugnatione. Ma fù finalmente necessario che le ragini addotte da Vicerè, & da gli altri, cedesse ro alla uolonta del Vescouo Gurgense: per laquale l'essercito accostãdosi a Padoua: andò ad alloggiare a Bassanello su la riua destra del Canale discosto un miglio & mezo da Padoua: nelquale luogo essendo molto infestato il campo da alcuni Cannoni doppi, piantati sopra uno bastione della terra passato il Canale alloggiarono alquanto più lontani dalla terra: onde mandati i fanti alla Chiesa di Sant' Antonio à mezo miglio appresso a Padoua, cominciarono per accostarsi con minore pericolo a lauorare le trincee appresso alla porta di Sant' Antonio; ma l'opera erano grãdissime, & estremo in paese onde tutti gli habitatori erano fuggiti, il mancamento de' guastatori: però il lauorare procedeua lentamente, nè senza pericolo: perche i soldati uscendo spesso fuora, & di giorno & di notte all'improuiso, faceuano danno a quelli, che lauorauano: aggiunsesi la penuria delle uettouaglie, perche essendo sola una piccola parte della terra circondata da' nimici: gli Stradiotti hauendo commodità d'uscire dall'altre parti della Città, correndo liberamente per tutto il paese, impediuano tutto quello, che si conduceua al campo, impedita anco il paese, impediuano tutto quello, che si conduceua al campo impedita dell'Adice: perche gli huomini portati da quelle, non cessauano hora in questo luogo, hora in quell'altro di molestare tutta la campagna: per lequali difficultà proposto di nuouo dal Vicerè lo stato delle cose nel consiglio, ciascuno apertamẽte giudiciò essere minore infamia ricorreggere la deliberatione imprudentemente fatta col leuare il campo, che perseuerando nell'errore, esser cagione che ne risultasse maggiore danno, accompagnato da uergogna maggiore, laquale opinione riferita dal Vicerè in presenza di molti Capitani a Gurgense, c'haueua ricusato d'interuenire nel Consiglio; rispose, che per non essere sua professione la disciplina militare, non si uergognaua di cõfessare di non hauer giudicio nelle cose della guerra, & che se haueua cõsigliato l'andare a campo a Padoua: non era proceduto, pche in questa deliberatione hauesse creduto a se medesimo; ma hauere creduto, & seguitato l'utorità del Vicerè: ilquale & per lettere, & per messi proprij n'haueua confortato più uolte Cesare, & datogli speranza grandissima d'ottenerla: finalmente non si rimouendo nè per le querele, nè per le dispute, le difficultà, anzi crescendo ad ogn'hora la disperatione dell'espugnarla; si leuò il cãpo, poi che diciotto giorni era stato alle mura di Padoua: & essendo nel leuarsi & poi nel caminare infestata continuamente da' Capelletti: si ritirò a Vicẽza uota allhora d'habitatori & preda di chi era superiore alla campagna. Ottennero in questo mezo le gẽti del Duca di Milano, in sussidio dellequali il

a Non pone il Giouio, che Gurgẽse uenisse in cãpo attorno a Padoua, ma che stando in Verona sollecitasse cõ lettere il Cardona, e'l Colõna fare imprese degne della fortuna & di Cesare. Perche il Cardona fece un' Oratione a' Capitani, psuadẽdo che le uassero il cãpo da Padoua, & andassero alla ruina delle terre, che son di là dalla Brẽta, alla quale opiniõ consentendo il Marchese di pescara, con tradisse prospero Colonna.

a L'impresa fatta da gli Sforzeschi contra Ponteuico è descritta tutta dal Mocenigo nel lib. 5.

il Vicerè haueua mandato Antonio da Leua con mille fanti a Ponte Vico, a guardia dellaqual terra erano dugento fanti de' Vinitiani, iquali non ispauentati nè dall'artiglierie, nè dalle mine & hauendo sostenuto valorosamẽte l'assalto: furono alla fine d'vn mese costretti ad arrendersi per mancamẽto di vettouaglie: & circa e questo tempo medesimo Renzo sta Ceri uscito di Crema, ruppe Siluio Sauello, ilquale mandato dal Duca di Milano, andaua con la sua conpagnia, & quattrocento fanti Spagnuoli a Bergamo, & poco dipoi essendo ritornato a Bergamo vn Commessario Spagnuolo a riscuotere danari; Renzo b vi mandò trecento caualli, & cinquecento fanti; iquali persono insieme il commissario, & la Rocca, nellaquale s'era fuggito cõ' danari riscossi, essendoui dentro pochissimi d fensori; per la qual cosa si mossono da Milano per ricuperare Bergamo cessanta huomini d'arme, trecento caualli leggieri, & settecento fanti con due mila huomini del monte di Briãza sotto Siluio Sauello, & Cesare Fieramosca: iquali hauendo scontrati nel camino cinquecento caualli leggieri, e trecento fanti mandati da Renzo a Bergamo: gli messono in fuga facilmente; il perche gli altri, che prima haueuano oocupato Bergamo l'abbandonarono, lasciata solamente guardia nella Rocca posta su'l monte fuora della città, laquale si dice la Capella: Soggiornarono alquanti giorni il Vicerè, e'l Vescouo Gurgense a Vicenza, mandata vna parte de gli Spagnuoli sotto Prospero Colonna a saccheggiare Basciano & Marostica, non per alcuno diletto loro, ma perche con le sostanze de gl'infelici popoli s'andasse il più che si poteua sostentando l'essercito, alquale mãcauano i pagamenti; perche Cesare steua sempre oppresso dalle medesime difficultà; il Re d'Aragona solo non poteua sostenere tanto pese, e'l Ducato di Milano grauato eccessiuamente da gli Suizzeri, non poteaa porgere da altri cosa alcuna, a Vicenza staua l'essercito con grandissima incommodità per le molestie continue de' Capelletti, iquali scorrendo giorno, & notte tutto il paese, impediuano il cõduroi le vettouaglie, se cõ accõpagnaee da grossa scorta; laquale perche haueuano pochissimi cauai leggiori, era necessario facessero gli huomini d'arme; & però per fuggire questo tormento, Gurgense se ne andò co' fanti Tedeschi a Verona mal sodisfatto del Vicerè, iaquale seguitandolo a minori giornate si fermò ad Alberè su'l Adice, doue soprastette qualche giorno per dare commodità a' Veronesi di fare la vindemia, & la sementa, non cessando però le molestie de' Capelletti, iquali su le porte di Verona tolsono a' Tedeschi i buoni, che conduceuano l'artiglieria, haueua prima pensato il Vicerè di dispribuire l'essercito alle stanze nel Bresciano, & nel Bergamasco, & nel tempo medesimo molestare Crema, che sola teneuano i Vinitiani di là dal Mincio; & questo diuulgato, haueua asicurato i paesi circostanti; in modo che'l Padouano era pieno d'habitatori, & di robbe: per laqual cosa il Vicerè, che nõ haueua altra facultà di nutrire l'essercito, che le p[...] de,

b Ilche fu a 3. d'Agosto 1513. come scriue Alemanio Eino benche egli qui non nomina il Cõmissario; ma solo dice, che in Bergamo in casa de' Cornelli fece prigione un ricchissimo psonaggio Spagnuolo. Et è da esser letta l'histo. di lui nel li. 7. doue si trouerà qualche discordãza di cosesta quella historia & questa Vedi anco il Mocenigo nel lib. 5.

c Discordia il Mocenigo in questo numero di soldati, ch'eran soto Troilo Sauello; percioche dice, ch'egli haueua 300. huomini di arme, 5000. fanti & 200 uillaui del monte di Brianza; & che uenne noi Cesare Fieramosca non sesia ma huomini d'arme Spagnuoli, & centocinquanta fanti ma nel numero delle genti mandate di Renzo conuiene con questo autore.

de, mutato consiglio, & chiamati i fanti Tedeschi andò a Montagnana, & a Este: donde andato alla uilla di Buuolenta, & fatta grandissima preda di bestiami: abbruciarono i soldati q̃lla Villa, & molti magnifichi pallazzi, che erano all'incontro: da Bouolenta inuitandogli la cupidità del predare, & dãdo loro animo l'essere i fãti de' Vinitiani distribuiti alla guardia di Padoua & di Treuigi; daliberò il Vicerè, benche contradicendo Prospero Colonna, come cosa temeraria, & pericolosa, approssimarsi a Vinetia; però passato il fiume del Bacchiglione, & saccheggiato Pieue di Sacco, popoloso, & abbõdãte Castello, & dipoi a andati a Mestri, & di quiui condottisi a Merghera su l'acque salse: tirarono, acciò che fusse più chiara la memoria di questa espeditione, cõ dieci pezzi d'artiglieria grossa uerso Vinetia, le palle dellequali puennero sin'al Monasterio del tẽpio di S. Secondo; & nel tẽpo medesimo predauano, & guastauano tutto il paese, delquale erano fuggiti tutti gli habitatori, facendo iniquissimamente la guerra contra le mura: pche non contenti della preda, grandissima de gli animali, & delle cose mobili, abbruciarono con somma crudeltà Mestri, Merghera, & b Lizzafusina, e tutte le Terre, & Ville del paese; & oltra quelle tutte le case, che haueuano piu di ordinaria bellezza, ò apparenza: nellequai cose non appariua minore l'impietà de' soldati del Papa, & de gli altri Italiani, anzi tanto maggiore, quanto era più dannabile, a loro, che a' barbari incrudelire contra la magnificenza, & ornamenti della Patria commune: ma in Vinetia uedendo il dì fumare, & la notte ardere tutto il paese per gl'incendij delle uille, & pallazzi loro, & sentendo dentro alle case, & habitationi proprie i tuoni dell'artiglierie de' nimici, non piantate per altro, che per fare piu chiara la sua ignominia: erano concitati gli animi de gli huomini a grandissima indegnatione, & dolore, parendo a ciascheduno acerbissimo, oltra misura, che tanto fusse mutata fortuna, che in cambio di tanta gloria, & di tante uittorie ottenute per lo passato in Italia, & fuori, per terra, & per mare, uedessero al presente un'essercito piccolo a comparatione dell'antiche forze, & potenza loro, insultare si ferocemente, & contumeliosamente al nome di così gloriosa Republica. Dallequali indegnità uiolentata la deliberatione di quel Senato, ostinato insino a quel giorno di fuggire quantunque grandi speranze gli fussero proposte, il fare esperienza della fortuna: acconsentì alle persuasioni efficaci di Bartolomeo d'Aluiano, che chiamati tutti i soldati, & commossi tutti i villani della pianura, & delle montagne, si tentasse d'impedire il ritorno a' nimici: laqual cosa l'Aluiano dimostraua molto facile; per che essendo temeriamente trascorsi tanto innanzi, & messisi in mezo tra Vinitiani, Treuigi, & Padoua non poteuano, & massimamente essendo caricati di tanta preda, ritirarsi senza grauissimo pericolo per la incommodità delle uettouaglie, & per l'impedimento de' fiumi, & de' passi difficili: & già gli Spagnuoli sentito il mouimento che si faceua, accelerando il caminare: erano peruenuti a Cittadella: laquale non hauendo potuto occupare, per-

a Andò prima a Mestre Mutio Colõna con una bãda di caualli, & con grossa compagnia di Tedeschi, & prese la terra, & la rocca mortoui i difensori, & poi u'andarono il Cardona, e il Colonna cõ tutto l'essercito.

b Lizzafusina, doue si traghettano le barche cõ gli argani dalla Brenta nel mare Adriatico, fu saccheggiata da Troilo Sauello; il che dice il Giou. ilqual pone che costui passò la Brẽta, & fece grosse prede di bestiami.

che ui erano entrati molti soldati, alloggiarono di sotto a Cittadella appresso alla Brenta per passare alla Villa Conticella, nelqual luogo si poteua guadare; ma gli ritenne da tentar di passare l'oppositione dell'Aluiano, ilquale si era posto dall'altra parte con le genti ordinate ne gli squadroni, & con l'artiglierie distese su la riua del fiume, prouedendo sollecitamente nō solo a quel luogo, ma piu altri; donde se non hauessero hauuta resistenza sarebbe stato facile il passare: ma il Vicerè continuando nelle dimostrationi di uoler passare dalla parte di sotto, allaquale l'Aluiano haueua uoltate tutte le forze sue; passò la notte seguēte senza ostacolo al passo detto di Nuouacroce [a] tre miglia sopra Cittadella: onde si indrizzarono con celerità grāde uerso Vicēza: ma l'Aluiano uolendo opporsi al passo del fiume del Bacchiglione gli preuenne: unironsi seco presso a Vicenza [b] dugento cinquanta huomini d'arme, & due mila fanti uenuti da Treuigi sotto Gian Pagolo Baglione, & Andrea Gritti, & era il consiglio de' Capitani Vinitiani non combattere a bandiere spiegate in luogo aperto co' nimici, iquali ueniuano uerso Vicenza: ma guardando i passi forti, et i lughi opportuni, impedire loro il caminare a qualunque parte si uolgessero: a questo effetto haueuano mandato Gian Pagolo Manfrone con 4. mila comandati a Montecchio, a Barberano per impedire la uia de' monti 500. caualli con molti altri paesani, & fatta occupare da' uillani tutti i passi, che andauano nella Magna, & fortificatigli con fosse, con tagliate, con sassi, & con alberi attrauersati per le strade: a guardia di Vicenza lasciò l'Aluiano con sufficiēte presidio Teodoro da Triulzi, egli col resto dell'essercito si fermo a [c] Olmo, luogo uicino a Vicenza due miglia, su la strada che ua a Verona, impedito talmente quel passo, & un'altro uicino cō tagliate, & con fossi, & con l'artiglierie distese a' luoghi opportuni, ch'era quasi īpossibile il passarlo, cosi impedito il camino destinato uerso Verona, era similmente difficile a gli Spagnuoli, che caminauano lungo i monti, allargarsi per lo paese paludoso, & pieno d'acque, difficile pigliare la uia del mōte stretta, & occupata da molti armati, in modo che circondati da' nimici quasi da ogni parte, alla fronte, alle spalle, & p fianco, & seguitati cōtinuamente da moltitudine grande di cauai leggieri: non haueuano deliberatione se non difficile, & molto pericolosa; alloggiarono soprauenendo la notte, dapoi che alquāto si fù scaramucciato, uicini ad un mezo miglio all'alloggiamento de' Vinitiani, oue consultato la notte i Capitani quel, che fra tante difficultà, & pericoli doueßero fare: elessono per meno pericoloso [d] uolgere l'insegne uerso la Magna, per ritornarsene per la uia di Trento a Verona, benche per la lunghezza del camino, & per la piccola guardia u'haueuano lasciata: persupponeuano quasi per certo, che prima ui entrerebbono i Vinitiani;

a Cosi punto si legge nel Moccenigo, da cui pare, che s'habbiano to'to queste cose; & a lui si cōforma il Giustiniano nel lib. 11, ma il giouio senza nominare il luogo di Nuouacroce scriue, che fu trouato il guado sei miglia sopra doue gli Spagnuoli erano accāpati.

b Aggiugne il Mocenigo a queste genti del bagione, & del Criti 500. cauai leggieri.

c A Creaazo dice il Mocenigo, luogo presso a Vicēza due miglia, oue è un monticello molto atto all'artiglierie, & una ualle sotto, commoda al l'ordinanze, per esser occupato il resto da un'altra palude; a che par, ch'aderisca il Giou. se ben nō nomina Creazzo; ma solo dice un luogopresso la uilla dell'Olmo, lungi due miglia da Vicenza. Poco appresso recita questo auttore l'istesso, come opinion d'alcuni.

d Fu configliato dice il giouio, di tornare in dietro, pigliando la strada a mā driatta per quella uia, che mena a bassano, con questo però che partendo; pensauano di tirar l'Aluiano, feroce, d'ingegno, fuora de forti alloggiamenti in campagna aperta, a combattere, ouero schifata Vicenza, girando presso le montagne di Trento tornar salui a Verona, in caso che non fossero molestati.

tiani: così si mossono su'l fare del giorno verso Baßano, a [a] voltando le spalle a' nimici: di che niuna cosa è più spauëtatosa, & più perniciosa a gli esserciti: & ancor che caminaßero ordinatamëte cõ tanto piccola speranza di salute, che stimauano il predere tutti i carriaggi, e i caualli meno utili, essere il minor male, che potesse loro succedere; non s'accorse della leuata loro fatta tacitamente senza suon di trombe, & di tamburi, così presto l'Aluiano: perche la nebia foltissima, ch'era la mattina, gl'impediua la uista: ma come prima se ne fu accorto: gli seguitò con tutto l'essercito; nelquale si diceuano esser mille huomini d'arme, mille Stradiotti, & sei mila fanti, infestandogli sempre da ogni parte gli stradiotti, & numero infinito di uillani; che scëdëdo dalle mõtagne; gli percoteuano cõ gli archibusi: onde col pericolo aumentaua sempre la difficultà del caminare, maggiore per la moltitudine de' carri, & de' carriaggi, & per la quantità grande della preda: & perche procedeuano p strade anguste, & affossate, lequali non haueuano hauuto comodità d'allargare con le spianate, ma gli conseruaua ordinati, benche caminassero con passo accelerato, oltra la uirtù de' soldati, la sollecita diligenza de' Capitani: & nondimeno esendo proceduti in tãte angustie forse due miglia: pareua ad essi stessi difficillimo il continuare molto così; ma non fu patiente la temerità de' nimici ad aspettare che si maturasse sì bella occasione; condotta già quasi alla sua perfettione: [b] l'Aluiano impotente, come sempre, a raffrenare se medesimo; asaltò non tumultuosamente, ma con l'essercito ordinato a combattere & cõ l'artiglierie il retroguardo de' nimici: guidato da Prospero Colonna piu certa fama è che tardando l'Aluiano ad asaltargli, il Loredano, uno de' Proueditori, con feruenti parole lo morse, perche nõ daua dẽtro, perche lasciaua andare salui i nimici già rotti; dallequali parole precipitato il ferocissimo Capitano: dette furiosamẽte il segno della battaglia. Altri affermano esere stato autore del fatto d'arme Prospero Colonna, per consiglio delquale il Vicerè hauere uoluto più tosto esperimẽtare la fortuna incerta del combattere, che seguitare per altro modo la sperãza piccolisima di saluarsi; et agiũgono che hauẽdo fatto segno di uoler ritornare uerso Vicenza: l'Aluiano haueua fatto fermare ne' Borghi di Vicenza Gian Pagol Baglione con le genti uenute da Treuigi, eso col resto dell'essercito, si era fermato a [c] Creatia due miglia appreßo a Viceza, ou'è un piccolo colle, onde comodamẽte si poteuano usare cõtra i nimici l'artiglierie a' piedi di q̃llo è una ualle capace dell'esercito ĩ ordinãza, allaquale si pueniua p una sola strada stretta appreßo a' colli, & quasi circõdata da' paludi; ilqual luogo Prospero conoscendo esere piu incommodo a' nimici: confortò che in quel luogo s'asaltasero. Comunche si sia, Prospero cominciãdo uirilmente a cõbattere & mandato a chiamare il Vicerè, che guidaua la battaglia, & mouẽdosi nel tempo medesimo per com-

a Recita il Giouio una honorata cõtesa fra'l Cardona e'l Colonna; pcioche Prospero, uso a guidar la uanguardia, dicena che gli toccaua hora p ragiõ di guerra la retioguardia, allegando esser prima frõte dall'ordinanza quella, che prima s'azzuffa col nimico.

b Da coloro c'hanno assegnato precetti di militar disciplina; uiẽ dannato acremẽte in questo luogo il proceder dell'Aluiano, dicendo che mai non si deue cõbatter con disperati, de' quali ogn'uno ual per cinque, ma têporeggiarli. Vedi il Caualier Cicuta nel lib. 3. Ma che il Proueditor Loredano riprendesse di uiltà l'Aluiano, & gli cõmandasse a dar nelle trõbe; lo scriue il Giouio, tacendolo il Mocenigo, & gli altri; & dice il Giouio la risposta, che fu data anco dall'Aluiano; laquale afferma hauer intesa da color, che ui furon presenti, & l'udirono.

c Poco sopra ho notato, che questa è opinion del Mocenigo nel lib. 5. da cui possono esser tolte queste parole. Vedi anco l'histo. di Pietro Giustiniano nel lib. 11.

mandamento del Marchese di Pescara i fanti Spagnuoli da una parte, e i Tedeschi dall'altra, à percossi con grandissimo impeto i soldati de' Vinitiani: gli messono in fuga quasi subitamente: perche i fanti non sostenendo la ferocia dell'assalto, gittate le picche in terra, cominciarono uituperosamente subito a fuggire, essendo i primi, essempio a gli altri di tāta infamia, i fanti Romagnuoli, de' quali era Colonello Barbone di Naldo da Brisighella: la medesima bruttezza seguitò il resto dell'essercito, niuno quasi combattendo, ò mostrando il uolto a gli auersarij, smarrita non che altro per la fuga così subita, la virtù dell'Aluiano; ilquale [b] lasciò senza combattere, la vittoria a nimici, a' quali rimasono l'artiglierie, e tutti i carriaggi: dissiparonsi i fanti in diuersi luoghi; de gli huomini d'arme fuggì una parte alla montagna, una parte si saluò in Padoua, et in Treuigi, doue anco rifuggirono l'Aluianno, e'l Griti: furono ammazzati Francesco Calzone, Antonio Pio Capitano vecchio, insieme con Gostanzo suo figliuolo Meleagro da Forlì, & Luigi da Palma, & poco meno che morto Paolo da Sant' Angelo, ilquale si saluò pieno di ferite: presi Gian Pagolo Baglione, & Giulio figliuolo di Gian Pagolo Manfrone, Malatesta da Sogliano, & molti altri Capitani, & huomini honorati, & con peggior fortuna il proueditor Loredano, perche combattendosi tra due soldati di qual di loro douesse esser prigione, uno d'essi bestialmente lo ammazzò. Rimasono in tutto fra morti, & presi, forse da [c] quattrocento huomini d'arme, & quatromila fanti: perche a molti fu impedito il fuggire dalla palude, & fece nella fuga il danno maggiore, che Theodoro da Triulzi, chiuse le porte di Vicenza, accioche i uinti, e i uincitori alla mescolata non ui entrassero: non ui ammesse alcuno: onde molti mettendosi a passare, annegarono nel fiume uicino, e tra questi Hermes Bentiuoglio, & Sacromoro Visconte. Questa fu la rotta, che riceuettero il settimo giorno d'Ottobre i Vinitiani, appresso a Vicenza, memorabile per l'essempio che dette a' Capitani, che ne' fatti d'arme non confidassero de' fanti Italiani, non esperimentati alle battaglie stabili, & perche quasi in uno istante di tempo andò la vittoria a coloro, che haueuano piccolissima speranza di salute: laquale harebbe messo in pericolo, ò Treuigi, o Padoua, benche in questa Bartolomeo d'Aluiano, in quella Andrea Gritti, si fussero rifuggiti con le reliquie dell'essercito: ma ripugnaua oltra la fortezza delle terre, la stagione dell'anno già uicina alle pioggie, nè potere i Capitani disporre ad arbitrio loro i soldati non pagati a nuoue imprese: & nondimeno i Vinitiani afflitti da tanti mali, & spauentati da accidente tanto contrario alle speranze loro: non mancauano di prouedere quanto poteuano a quelle Città, nellequali oltra gli altri prouedimenti mandarono, com'erano consueti ne' pericoli piu graui, [d] molti della giouentù nobile. Dall' arme dopo la giornata si ridussono le cose a' pensieri della concordia trattata appresso al Pontefice, alquale era andato il Vescouo Gurgense, sotto nome principalmente di dargli l'vbidienza in nome del-

Questo fato d'arme fra i Vinitiani, & gli Spagnuoli a 7. d'Otobre 1513. descritto qui sotto breuità, e diffusamente raccōtato dal gio. nel lib. 12. & dal Giustiniano nel libr. 11.

[b] Il Giou. e il giustiniano scriuono che l'Aluiano cōbattè cō grāde ardor di guerra, facendo ufficio di Capitano, & di soldato; è da esser veduto in loro il numero de' Capitani piu illustri morti, ò fatti prigioni, iquali sō posti ancho dal Gradinico nel suo Diario.

[c] Huomini d'arme 550. dice il Mocenigo, & 4. mila fanti, ma il gio. aggiugne mile fanti di più.

[d] Fra gli altri nobili Vinitiani, che andarono al la difesa di Padoua & di Treuigi, furono, come dice il Mocenigo, i figliuoli del Doge Loredano de quali andò Luigi a Padoua, & Bernardo a Treuigi.

dell'Imperatore, & dell'Arciduca, seguitandolo Fräcesco Sforza Duca di Bari, per fare l'effetto medesimo in nome di Massimiliano Sforza suo fratello; et bẽche Gurgense rappresentasse come l'altre uolte la persona dell'Imperatore in Italia; nondimeno pretermesso il fasto consueto; era entrato in Roma modestamẽte, nè uoluto usare per lo camino le insegne del Cardinalato mandategli insino a Poggibonzi del Põtefice. Alla uenuta del Cardinale Gurgense fu fatto compromesso da lui, & gli Oratori Vinitiani, di tutte le differenze tra l'Imperatore, & la loro Republica nel Pontefice: ma compromesso piu tosto in nome, et dimostratione, che in effetto, et in sostanza; perche niuno uolle compromettere nell'arbitrio sospetto per l'importanza della cosa, se non [a] riceuuta promessa da lui separatamente, et segretamente di non lodare senza suo consentimento. Fatto il compromesso, sospese il Pontefice per un brieue l'offese tra le parti; ilche benche fusse accettato da tutti con lieta fronte, fu dal Vicerè male osseruato; perche uenuto tra Montagnana, et Esti, non hauendo dopo la uittoria fatto altre che prede, et correrie, & mãdata una parte de' soldati nel Polesine di Rouigo; faceua in tutti questi lunghi molti dãni, hora scusãdo ch'erano territorio di Cesare, hora dicendo aspettare auiso da Gurgense, Nè hebbe il cõpromesso più felice il fine, che hauesse hauuto il mezo, e'l principio, per le difficultà, che nel trattare le cose si scopersono, perche Cesare non consentiua alla cõcordia, se non ritenendo parte delle terre, & per l'altre riceuendo [b] quantità grandissima di danari, & per contrario i Vinitiani dimandauano tutte le terre, & offeriuano piccola somma di danari, & si credeua che'l Re Catolico, benche palesemente dimostrasse di desiderare, come già haueua fatto, questa cõcordia hora occultamente la dissuadesse, interpretandosi che per difficultarla più hauesse nel tempo medesimo lasciato Brescia in mano di Cesare; laquale il Vicerè affermando ritenerla per renderlo piu inclinato alla pace, non gli haueua infin'a quel giorno voluto consentire: le cagioni si congetturarono uariamente, ò perche hauendo offeso tanto i Vinitiani, giudicasse nõ poter hauere più con loro sincera amicitia: ò perche conoscesse la riputatione, et grãdezza sua in Italia dependere da mantener viuo quell'essercito, ilquale per carestia di danari, non poteua nutrire, se non opprimando, e tagliaggiando i popoli amici, & correndo, & predando per lo paese de' nimici. Lasciò adunque imperfetta la cosa il Pontefice, & poco dipoi Tedeschi occuparono furtiuamente [c] per mezo de' fuor'vsciti Marano, terra marittima nel Friuli & poi presero Montefalcone: & benche i Vinitiani desiderosi di ricuperar Marano, propinquo a sessanta miglia a Vinetia, [d] l'assaltaßero per terra,

V v 3 ra,

a Questa prõmessa del Papa dice il Mocenigo, che fu fatta per scritto di propria mano di non far niente piu di quello che all'vna & all'altra parte fosse piaciuto

b Domandaua Cesare in questa cõcordia a' vinitiani, oltra le terre, seicẽto mila ducati, come scriue il Moceni go

c Marano fu preso secõdo il Giouio il Giustiniano, pertradimẽto d'vn prete Bartolo molto familiar d'Alessandro Marcello, che u'era alla custodia; ilqual Prete conuenuto co' Tedeschi; si fece dal marcellò dar le chiaui vna mattina, pertẽpissimo, sotto finta de andar com'era solito, a caccia: & cosi vi mesedẽtro Christoforo Frãgipane cõ trenta huomini, fin che correndo vn'altra schiera di Tedeschi, nascosta; amazarono le guardie, & Marano fu preso Ma di questa presa & guerra in Friuli parla l'auttore ancho nel libro seguente a car. 345.

d mandarono i Vinitiani a ricuperar marano Baldassari Scipione, & girolamo Sauorgnano, il giouio dice gioan Paolo manfrone, con gente per terra; & Francesco da mosto con armata di mare. Vedi il moccenigo, e il giustiniano, e il giouio.

ra, & per mare, nõdimeno essendo in ogni luogo simile la loro fortuna, furono ciascuna delle parti danneggiati; solamente in questo tempo Renzo de Ceri con somma laude sostentaua alquanto il nome dell'arme loro: ilquale con tutto che in Crema, dou'era a guardia, fusse peste, et carestia non leggiera, & che eßendo le gẽti Spagnuole, & Milanesi distribuitesi per la stagione del tempo alle stanze per le terre circostanti, si potesse dire quasi assediata, assaltato all'improuiso [a] Calcinaia, terra del Bergamasco; sualigiò Cesare Fieramosca con quaranta huomini d'arme, & dugento caual leggieri della compagnia di Prospero Colonna: & pochi dì poi entrato di notte in Quinzano prese il Luogotenente del Conte di Santa Seuerina, & ui sualigiò cinquãta huomini d'arme: & in Treuì diece huomini d'arme di quei di Prospero. L'altre cose d'Italia procedeuano in questo tempo istesso quetamente, eccetto che gli Adorni, e i Fieschi, con tre mila huomini del paese: & [b] forse cõ fauore occulto del Duca di Milano, ꝑsa la Specie, & altri luoghi della riuiera di Leuante, s'accostarono alle mura di Genoua; ma succedẽdo le cose infelicemente, si partirono quasi come rotti, perduto parte delle genti, che u'haueano menate, et alcuni pezzi d'artiglierie. Appariuano anco in Toscana principij di nuoui scandoli: perche i Fiorentini cominciarono a molestare i Lucchesi, confidandosi che per timor del Põtefice, ricõprerebbono la pace con la restitutione di Pietrasanta & di Mutrone; & allegãdo nõ essere cõueniẽte, godessero il beneficio di quella confederatione, laquale prestãdo occultamente aiuto a' Pisani, haueuano uiolata: dellaqual cosa querelandosi i Lucchesi col Papa, & col Re Catolico, in cui protettione erano, & nõ uedẽdo risultare alcun rimedio; furono contenti finalmente per fuggire i maggiori mali, farne compromesso nel Pontefice. ilquale hauuta similmente autorità da' Fiorentini; pronunciò che i Lucchesi, iquali prima haueuano restituita al Duca di Ferrara, la Carfagnana, lasciaßero quelle Terre a' Fiorentini; & che tra loro fusse in perpetuo pace, & cõfederatione. Alla fine di q̃sto anno le Castella di Milano, & di Cremona, hauendo prima, ꝑche cominciauano a mancare le uettouaglie, patteggiato d'arrendersi, se infra certo tẽpo non erano soccorse, uennero in potestà del Duca di Milano, nè altro si teneua più per lo Re di Francia in Italia, che la Lanterna di Genoua: laquale i Genouesi tentarono nella fine dell'anno medesimo di gittare in terra cõ le mine, accostandosi a quella con un puntone di legname lungo trẽta braccia, & largo uenti, capace di trecento huomini, fasciato tutto per resistere a' colpi dell'artiglierie di balle di lana; cosa di grande artificio, & inuẽtione: ma che tentata, come fanno spesso simili machine, [c] non succedete.

a Calcinaia la chiama il Mocenigo, & Alessandro Fino Calcinato, ilqual dice che il Fieramosca fu fatto prigione con sollance. Ma il Mocenigo scriue, come q̃sto autore. Il Giouio recita tutto il trattato, & nomina la terra Calcinato ma nõ pone il numero de gli huomini.

b Il Gio. e il Vesc. di Nebio consentono ch gli Adorni fussero fauoriti dal Duca di Milano; anzi il Vescouo di Nebio ui agiugne anco il fauore de gli Suizzeri.

c Dice il Vescouo di Nebio, che l'ardor della plebe minuta fu cagione, che si facesse questa esperientia di pigliar là Lãternacõ quel nauilio detto il Pũto ne perciochè a gl'intendẽti non parue mai uerisimile, che riuscisse; & che questa machina fu di danno alla Republica di dodici mila ducati.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GUICCIARDINI,

LIBRO DUODECIMO.

SOMMARIO.

Vien descritta nel libro Duodecimo la guerra de gl'Inglesi contra Francia, & del Re di Scotia contra Inghilterra l'assedio & presa di Terroana; l'accordo del Tramoglia con gli Suizzeri a Digion; la proroga della tregua tra Spagna & Francia, l'incendio successo in Rialto di Vinetia: i progressi della guerra in Friuli, la pace fra il Re di Francia d'Inghilterra; le conuentioni fra'l Papa, l'Imperatore, e il Re Catolico, il successo della guerra fatta da' Vinitiani in Lombardia, la morte di Luigi Duodecimo Re di Francia, a cui successe Francesco primo, che fece Lega cō' Vinitiani; la confederatione fra l'Imperatore, il Re d'Aragona, & gli Suizzeri; & quella de' fregosi con Francia, la uenuta in Italia del Re Francesco, il fatto d'arme a Marignano & la rotta de gli Suizzeri, la perdita dello stato di Milano fatta da Massimiliano Sforza, l'abboccamento di Papa Leone & del Re Francesco in Bologna, la morte del Re d'Aragona, la passata di Massimiliano Cesare in Italia, la guerra contra il Duca d'Vrbino, la Dieta a Noion per accommodar le cose fra Spagna & Francia, l'assedio di verona, & l'acquisto d'essa fatto per li vinitiani.

SVCCEDETTONO nell'anno medesimo nelle regioni Oltramontane, pericolosissime guerre, lequali saranno raccontate da me per la medesima cagione, & con la medesima breuità, con laqual le toccai nella narratione dell'anno precedente. Origine di quei mouimenti fù la deliberatione del Re d'Inghilterra, d'assaltar questa State con grandissime forze per terra, & per mare il Reame di Francia: dellaqual impresa per farsi più facile la vittoria, haueua conuenuto con Cesare di dargli cento venti mila ducati: accioche entrasse nel tempo medesimo nella Borgogna con tre mila caualli, & otto mila fanti parte Suizzeri, parte Tedeschi: promesse ancora a gli Suizzeri certa quantità di danari, perche facessero il medesimo congiunti con Cesare, ilquale consentiua ritenessero in pegno una parte della Borgogna, insino a tanto fussero pagati intieramente da lui de gli stipendij loro. Persuadeuasi oltra questo il Re d'Inghilterra, che il Re Catolico suo suocero adherendo alla confederatione di Cesare, & sua, come sempre haueua asserito di volere fare, rompesse nel tempo medesimo la guerra da' suoi confini: perciò la nouella della tregua fatta da quel Re col Re di Francia, con tutto che l'ardore alla guerra non raffreddasse, fu riceuuta con tanta indegnatione non solamente di lui, ma da tutti i popoli d'Inghilterra, che è manifesto che se l'auttorità sua non hauesse ripugnato sarebbe stato l'Amba-

sciator Spagnuolo impetuosamente dalla moltitudine ammazzato: aggiungeuasi a queste cose l'opportunità dello stato dell' Arciduca; non tanto perche non prohibiua che i sudditi riceuessero lo stipendio contra i Francesi, quãto perche prometteua di concedere che dal dominio suo si conducessero uettouaglie all'essercito Inglese. Contra tanti apparati, & pericolosissime minaccie non ommetteua il Re di Francia prouedimento alcuno: perche per mare preparaua una potente armata per opporla a quella, che si ordina in Inghilterra, & per terra cõgregaua essercito da ogni parte, sforzandosi sopra tutto di condurre quanti più poteua fanti Tedeschi: haueua anco fatto prima instanza con gli Suizzeri che, poi che non uoleua aiutarlo per le guerre d'Italia: gli consentissero almeno fanti per la difesa di Francia; iquali intenti totalmente alla stabilità del Ducato di Milano; rispondeuano non uolergliene concedere, se non tornaua alla unione con la Chiesa, lasciaua il Castello di Milano, che ancora non era arreaduto, & facendo cessione delle ragioni di quello stato, promettesse di non molestare più nè Milano, nè Genoua. Haueua similmente il Re per insospettire delle cose proprie il Re d'Inghilterra, chiamato in Francia il Duca di Soffolch, come competitore a quel Regno; per loquale sdegno il Re Anglo a fece decapitare il fratello, custodito insino allhora in carcere in Inghilterra, poi che da Filippo Re di Castiglia nella nauigatione, sua in Ispagna era stato dato al suo padre. Nè mancaua al Re di Francia speranza di pace col Re Catolico perche quel Re come hebbe intesa la Lega fatta tra lui, e i Vinitiani, diffidandosi potersi difendere il Ducato di Milano; haueua mandato uno de' suoi Segretarij in Francia a proporre nuoui partiti; & si credeua che considerando, che la grandezza dell'Imperatore, & dell'Arciduca potessero alterargli il gouerno di Castiglia; non gli piacesse totalmente la depressione del Regno di Francia. Suscitò oltra questo Iacopo Re di Scotia suo antico collegato, perche rompesse guerra nel Regno d'Inghilterra: ilquale mosso molto più dall'interesse proprio, perche le auuersità di Francia erano pericolose al Regno suo; si preparaua con grande prontezza, non hauendo dimandato da Re altro che cinquanta mila franchi per comperare uettouaglie, & munitioni. Nondimeno a far queste prouisioni era il Re di Francia proceduto con tardità: perche haueua uolto i pensieri all'impresa di Milano, & per la negligenza solita, & per l'ardire che uanamente haueua presa per la triegna fatta col Re Catolico. Consummaronsi per lo Re d'Inghilterra in questi apparati molti mesi: perche essendo i sudditi suoi stati molti anni senza guerra, & essendo molto uariati i modi di guerreggiare, & inutili gli archi, & l'armature, che usauano ne' tempi precedenti: era necessitato il Re fare grandissima prouisione d'arme d'artiglierie. & di munitioni: concedere, come soldati esperti, molti fanti Tedeschi, & per necessità molti caualli: perche il costume antico de gl'Inglesi era di combattere a piede. però non prima che del mese di Luglio, pas-

a Puo vedersi di questo Duca di Suffolch, detto da Polidoro Virgilio Edmondo Pola, quãto ho notato di sopra nel lib. 7. di questa hist. a car. 1805. & quãto quiui l'autor accenna di ciò, che q riferisce, Giorgio Lilio, o Giglio glese, che fece la Cronica de' Re d' Inghilterra, dice che questo Edmõdo Pola Duca di Soffolch fu nipote per la sorela d'Edoardo 4. di sotto a c. 3.7. nella pace fermata fra Inghilterra & Francia questo Duca è poi fatto partir della Frãcia.

sarono

ſarono a gl'Ingleſi il mare, et ſtati più giorni in cãpagna preſſo a Bologna, andarono a cãpo a Terroana, terra poſto ſu i cõfini di Piccardia, et in quei popoli, che da' Latini ſono chiamati Morini. Paſsò poco dipoi la perſona del Re, che haueua in tutto il ſuo eſſercito 5. mila caualli da cobattere, et più di 40. mila fanti: cõ laqual moltitudine accãpatiſi, & circondato ſecondo l'antico coſtume de gli Ingleſi, l'allogiamento loro cõ foſſi, cõ carra, & con ripari di legname, et munito intorno intorno d'artiglierie, & in modo pareua fuſsero in vna terra murata; attendeuano a battere cõ l'artiglierie la terra da b più parti, & a trauagliarla cõ la mine: ma nõ corriſpondẽdo cõ la virtù a tanti apparati, nè alla fama della ferocia loro, non gli dauano l'aſſalto. Erano in Terroana bene munita d'artiglierie, c augento cinquenta lance, & due mila fanti perſidio piccolo, ma non ſenza ſperanza di ſoccorſo: perche il Re di Francia, attendendo a raccorre ſollecitamente l'eſſercito deſtinato di due mila cinquecento lance, dieci mila fanti Tedeſchi guidati dal Cuca di Gheller, & dieci mila fanti del Regno; era venuto ad Amiens per dare di luogo vicino fauore a gli aſſediati: iquali non temendo d'altro che del mancamento delle vettouaglie, perche di queſte non era ſtata proueduta, eccetto che di pane, Terroana a baſtanza; moleſtauano giorno, et notte cõ l'artiglierie l'eſſercito nimico: dallequali fu ammazzato il gran Ciamberlano Regio, & leuato una gamba a Talboth Capitano di Cales. Premeua il Re il pericolo di Terroana: ma per hauer tardi, & con la negligenza Franceſe, cominciato a prouederſi, & per la difficultà d'hauere i fanti Tedeſchi; non haueua ancora meſſo inſieme tutto l'eßercito, determinato anche in qualunque caſo di non venire a giornata co'nimici; perche ſe fuſſe ſtato vnito, ſarebbe ſtato in manifeſtiſſimo pericolo tutto il Reame di Francia; & perche ſperaua nella vernata, laquale in quei paeſi freddi era già quaſi vicina: ma come hebbe congregato l'eſſercito, eſſendo egli in Amiens, lo mandò a Vere, propinquo a Terroana ſotto Longauilla, altrimẽti il Marcheſe del Rotellino, Principe del ſangue Reale, & capo de' gentil'huomini del Re, la Paliſſa, con commeſſione che fuggendo qualunque occaſione di fatto d'arme, attendeſſero a prouedere le terre circoſtanti, inſino a quell'hara per la medeſima negligenza male prouedere, & a mettere ſe poteuano ſoccorſo di gente, & di vettouaglie in Terroana, coſa in ſe difficile, ma diuentata più difficile per la piccola concordia de' Capitani; de' quali ciaſcuno, l'uno per la nobiltà, l'altro per la lunghe eſperienza della militia; arrogaua a ſe la ſomma del gouerno; nondimeno dimandando quelli, che erano in Terroana ſoccorſo di genti d; vi ſi accoſtarono da vna parte più rimoſſa da gli Ingleſi mille cinquacento lance, & hauendo l'artiglieria di dentro battuto in modo tre

mila

a Capitano de gl'Ingleſi a queſta impreſa in Piccardia fu Talbotto, ſecõdo che ſcriue il Giou. nel lib. 11.

b Da tre parti dice il Giouio che fu battuta Terroana, di quà Talbotto, di là Carlo Somerſettò; & nel terzo luogo il Re medeſimo con artiglierie groſſe ruinauano i merli delle mura; & gli edifici dentro della città.

c Il Mocenigo dice 400. huomini d'arme, & tre mila fanti; & di queſti, ſecondo il Giou. erano Capitani Põtiremo, & Rouerga huomini di gran valore.

d Ambuoſa legge il Domenichi che traduſſe il Giouio Ma e da auuertire, che il Giouio non fa pũto mentione della morte del Ciamberlano, & dello ſtroppiamento di Talboth; & all'incontro queſto auttor non mette, che foſſe venuto in campo il Re d'Inghilterra; ilqua e unito con Maſſimiliano Imperatore, che poco ſotto è nominato; diede la rotta a' Franceſi. Coſi qui è poſto che Terroana foſſe ſoccorſa d'huomini, & egli pone, che nel uolere i Frãc. ſi ſoccorrerla; foſſe commeſſo il fatto d'arme. Quì dice, che il ſoccorſo Franceſe foſſe ſotto il marcheſe del Rottellino; e il Giouio ſcriue, che ne fuſſe capo Pietro huomo nobiliſſimo in Piccardia, & gouernator di quella Prouincia.

mila Inglesi posti a certi passi per impedirgli, che nõ potettono vietargli, nè potẽdo prohibirlo loro il resto dell'esercito per l'impedimẽto di certe trauerse di ripari, & di fosse fatte da quei di dẽtro: il Capitano Frõtaglia cõdotto si alla porta, messe in Terroana ottãta huomini d'arme senza caualli, come essi haueuano dimãdato, & si ritirò saluo cõ tutto'l resto delle gẽti, & harebbono nel medesimo modo messoui vettouaglie, se ne hauessero cõdotte seco: dallaqual esperiẽza preso animo i Capitani Frãcesi, si accostarono un'altro giorno cõ quãtità grãde di vettouaglie per metteruele per la uia medesima; ma gli Inglesi presentandolo, & hauendo fatto nuoua fortificatione da quella parte, non gli lasciarono accostare: & dall'altra parte mandaron i loro caualli, & quindici mila fanti Tedeschi per tagliare loro il ritorno: iquali tornãdo senza sospetto, & già mõtati per più commodità su i piccoli caualli, come furono assaltati, si messero subito in fuga senza resistere; nel qual disordine perderono i Francesi trecẽto huomini d'arme, co' quali fu preso il Marchese del Rotellino, Baiardo, la Foietta, et molti altri huomini nominati, & era stato fatto anco prigione la Palissa, a ma fortuitamente si saluò: & si crede che se hauessero saputo seguitare la uitoria, s'apriuano quel giorno la strada a pigliare il Reame di Francia, perche indietro era restato vna grossa banda di Lãzchenech, che haueua seguitato le genti d'arme: laquale disfatta era di tãto dãno all'essercito Frãcese, che è certo che il Re, quãdo hebbe la prima nouella, & credẽdo che questi medesimamẽte fussero rotti, disperato delle cose sue, & cõ lamẽti, et piãti miserabili già pẽsaua fuggirsene in Brettagna, ma gl'Inglesi come hebbono messo in fuga i cauai, pẽsando all'acq̃sto di Terroana: cõdussono l'ĩsegne, e i prigioni innãzi alle mura: però disperati i soldati che erano in Terroana essere soccorsi, nè volẽdo i fanti Tedeschi partire senza sperãza infino all'ultima estremità delle vettouaglie, cõuennero, salui i caualli, & le persone de' soldati d'vscirsi, se infra due giorni non erano soccorsi, di Terroana. Nè si dubita che l'hauer tollerato l'assedio da cinquanta giorni, fu cosa molto salutifera al Re di Francia. Era pochi giorni inãzi venuto personalmẽte nell'essercito Inglese Massimiliano, riconoscendo quei luoghi, nè quali hora dissimile a se medesimo, haueua giouanetto rotto cõ tanta gloria l'essercito de Luigi vndecimo Re di Frãcia, nelquale mentre stette si gouernaua ad arbitrio suo. Ma nõ trauagliauano le cose del Re di Frãcia da questa parte sola: anzi erano cõ pericolo magiore molestate da gli Suizzeri la plebe de' quali infiammatissima che il Re di Francia cedesse alle ragioni, lequali pretendeua al Ducato di Milano, & però ardente, insino non lo faceua, d'odio incredibile cõtra lui, haueua fatto abbrucciare molte case d'huomini priuati di Lucerna, sospetti di fauorire immoderatamente le cose del Re di Francia; & procedendo continuamente cõtra gli huomini notati di simile suspicione, haueua fatto giurare a tutti i principali di mettere le pẽsioni in commune; & di poi prese l'arme per publico decreto, erano in numero di uẽtimila fanti entrati quasi popolarmente nella Borgogna, riceuuto da Cesare, il

quale,

a La Palissa, e l'Imbecorto per l'antica amicitia, & parentado, c'haueano con Rosco capitã Tedesco, dice il Gio. che furono lasciati i battaglia da' caualli Borgognoni.

a Haueuão messimamẽte Talboto cauato le mine, & con le artiglierie rotto una parte del muro. Gioulo.

c Luigi XI. Re di Francia faceua guerra co' Tedeschi per li confini; onde Massimiliano, essẽdo giouanetto, ruppe in que ste cãpagne di Ghingatta Filippo De cordo Capitano espertissimo cõ 30. mila Francesi, ilche scriue il Gio.

quale, ò secondo le sue variationi, ò per sospetto che hauesse di loro; ricusò, benche l'hauesse promesso & al Re d'Inghilterra, et a loro, d'andarui personalmente, artiglierie, et mille caualli: andarono a campo Digiuno Metropoli della Borgogna, doue era la Ttramoglia con mille lance, et sei mila fanti: & hauendo [a] la plebe per paura delle fraudi de' Capitani, che già cominciauano a trattare co' Fräcesi prese l'artiglierie, cominciarono a percuotere la terra: della difesa della qual dubitando non poco la Tramoglia, ricorrendo a gli vltimi rimedij accordò subilamente con loro senza aspettare cōmissione alcuna dal Re, [b] cō patto che il Re fusse tenuto cedere alle ragioni, che haueua sul Ducato di Milano, et a pagare loro in certi tempi seicento mila ducati, per l'osseruāza dellequali cose dette quattro statichi persone honorate et di gran cōditione: nè gli Suizzeri s'obligarono ad altro, che di ritornarsi al le case proprie; onde nō erano tenuti a essere in futuro amici del Re di Fräcia, anzi poteuano quando voleuano ritornare a offendere il suo Reame. Riceuuti gli statichi partirono subitamēte, allegādo per escusatione d'hauere cōuenuto senza'l Re d'Inghilterra, il nō hauere riceuuti al tēpo debito i danari promessi da lui. Fù giudicato questa concordia hauere saluato il Reame di Francia, perche preso che hauessero Digiuno, era in potestà de gli Suizzeri correre senz'alcuna resistēza fino alle porte di Parigi: & era verisimile che il Re d'Inghilterra passato il fiume della Sōma, venisse nella cāpagna p vnirsi cō loro: cosa che non poteua essere impedita da Frācesi: perche nō hauēdo a quel tēpo più di sei mila fanti Tedeschi, nè essēdo ancora arriuato il Duca di Ghelleri; erano necessitati a stare rinchiusi per le terre: & nondimeno al Re fu molestissimo, et si lamentò sommamente della Tramoglia p la qāātità de danari promessi, et molto più p hauerlo obligato alla cessione delle ragioni, come cosa di troppo pregiudicio, et troppo indegna della grandezza, et della gloria di quella Corona: però ancora che il pericolo fusse grauissimo, se gli Suizzeri sdegnati ritornassero di nuouo ad assaltarlo: nondimeno cōfidandosi nella propinquità del Verno, et nel non essere facile che tanto presto si rimettessero insieme, deliberato ancora di correre più presto gli vltimi pericoli, che priuarsi delle ragioni di quel Ducato, ilquale amaua eccessiuamēte; deliberò di nō ratificare, ma cominciò a fare proporre loro nuoui partiti: da' quali alienissimi, cominciauano, se la ratificatione non venisse fra certo termino tagliare il capo a gli Statichi. Preso Tarroana, allaquale l'Arciduca pretēdeua p antiche ragioni, et il Re d'Inghilterra diceua essere sua per hauerla guadagnata cō giusta guerra, parue a Cesare: et a lui per spegnere i semi della discordia di [c] gittare in terra le mura, nō ostante che ne' capitoli fatti cō q̄i di Terroana fusse stato prohibito loro. Partì poi Cesare immediate dall'essercito, affermādo che gli Inglesi p la esperiēza veduta di loro, erano poco periti della guerra e temerarij. Da Terroana andò il Re d'Inghilterra a cāpo a Tornai, città fortissima, & molto ricca, & affettionatissima per antica inclinatione alla Corona di Francia, ma circondata dal paese dell'Ar-

a Pone il Gio. che fosse Viderico Marchese di Vitēberga, capitano de' caual tedeschi quel che maneggiasse l'impresa, del l'assedio a Digion, & che desse la batteria cosi per nō lasciar riposargli asse diati: come pche dubitaua della fede de gli Suizzeri.

b Il Giou. è più copiosa ne' capitoli di q̄sto accordo fra gli Suizzeri, e'l Tramoglia: & non 600. ma 400. mila ducati, dice che il Re doueffe pagare: ma soggiugne che le cōditioni furono inique, & superbe. Il Mocenigo similmēte scriue 400. mila ducati.

c Fù ruinata la città di Terroana a 24. d'Agosto 1513 secondo il Giouio.

dell'Arciduca, & però impossibile a essere soccorsa da' Francesi, mentre nõ erano superiori alla cãpagna: laquale deliberatione fu molto grata al Re di Frãcia, perche temeua nõ andassero a percuotere nelle parti più importãti del suo Reame; cosa che lo metteua in molte difficultà; perche se bene haueffe già congregato essercito potente, trouandosi, oltra cinquecẽto lãce che haueua messe a guardia di S. Quintino, due mila lãce, ottocẽto cauai leggiari Albanesi, dieci mila fanti Tedeschi, mille Suizzeri, otto mila fanti del Regno suo, era molto più potẽte l'essercito Inglese: nelquale concorrendoui ogni giorno nuoui soldati era publica fama trouarsi ottanta mila combattenti: però il Re non sperando molto di potere difendere Bologna, et il resto del paese posto di là della riuiera di Somma, doue temeua che gli Inglesi nõ si volgessero, pẽsaua alla difesa di Abeuille, et Amiens, et l'altre terre, che sono su la Somma, et a resistere che nõ passassero q̃lla riuiera; et cosi andarsi tẽporeggiãdo insino che la stagione fredda soprauenisse, ò che la diuersione del Re di Scotia, allaquale molto speraua, facesse qualche effetto, caminãdo in questo tempo l'essercito suo lungo la Somma per nõ lasciare guadagnare il passo a' nimici. Credettesi che dalla diliberatione de gli Inglesi, indegna certamẽte d'huomini militari, et di sì grande essercito, fusse stato cagione, ò i conforti di Cesare, che sperasse, che pigliandosi, potesse ò allhora, ò cõ tempo peruenire in potestà del nipote, alquale si pretẽdeua che appartenesse, ò perche temessero andando ad altro luogo, della difficultà delle vettouaglie, ò che l'altre terre, allequali andassero, non fussero soccorse da' nimici. Fece la Città di Tornai, nõ essẽdo prouista di genti forestieri, & disperãdosi del soccorso, essendo battuta con l'artiglierie da piu parti, brieue difesa; et [a] si arrẽdè, salue tutte le robe, & persone loro, ma pagando sotto nome di ricõperarsi dal sacco cẽto mila ducati. Nè si mostraua altroue più benigna la fortuna de' Francesi: perche il [b] Re di Scotia venuto su'l fiume Teudo alle mani cõ l'essercito Inglese, nelquale era in persona Caterina Reina d'Inghilterra; fu vinto con grandissima vccisione, perche vi furono ammazzati piu di dodici mila Scozzesi insieme con lui, & uno figliuolo naturale, Arciuescouo di Sãto Andrea, & molti altri Prelati, & nobili di quel Regno. Dopo lequali vittorie essẽdo già alla fine del mese d'Ottobre, il Re Anglico, lasciata guardia grande in Tornai, & licentiati i caualli, & fanti Tedeschi; se ne ritornò in Inghilterra; non hauendo della guerra fatta con tanti apparati, et con spesa inestimabile riportato altro frutto che la Città di Tornai: pche Terroana sfasciata di mura, restaua in potere del Re di Frãcia. Mosselo a passara il mare, pche non si potendo più in quelli fredissimi paesi essercitare la guerra, era inutile il dimorarui cõ tãta spesa; & pẽsaua ol[t]ra questo a ordinare il gouerno del nuouo Re di Scotia pupillo, et figliuolo d'vna sorella sua; doue era ancò andato il Duca d'Albania, ch' era del sãgue medesimo di q̃l Re. Per la

[a] In questo modo i Nerui, dice il Giou essẽdo Tornai città di questa natione popoli fortissimi della Fiandra nõ hauendo sopportato cosa degna dell' antica gloria di guerra furõ puniti in denari, & oscurarono la gloria dell'antica reputatiõ loro.

[b] Il Re di Scotia era detto Iacopo, il quale a instãtia del Re di Francia mosse questa guerra, che tutta è descritta dal Giou. puntalmente nel lib. 11. Contra lui mandò la Reina d'Inghilterra Thomaso Hanardo Conte di Sarrè & fucõmesso il fatto d'arme al uillaggio Floddo nella Notumbria, nel quale fu pari la mortalità; ma vi morì il Re di Scotia. Cosi scriue il Giorgio giulio; ma il giouio pone, che Thomaso Hanardo fusse figliuolo del Conte Surrè, & esso Conte da lui detto Surreio, affermando che fosse il piu nobil Barone del Regno.

la partita delquale il Re di Francia, ritenuti i fanti Tedeschi; licentiò tutto il resto dell'eßercito, liberato dalla cura de' pericoli presenti, ma non già dal timore di non ritornare l'anno seguente di maggior difficultà: perche il Re d'Inghillerra partito di Francia con molti minacci, affermaua volerui ritornare la state prossima: anzi per non differire piu tanto il muouere la guerra, cominciaua già a fare nuoue preparationi; sapeua eßere in Cesare la medesima dispositione di offenderlo, & temeua che il Re Catolico, ilquale con uarij sutterfugij haueua scusato la triegua, fatta per nõ se gli alienare totalmente, non pigliasse l'arme insieme con loro: anzi ne haueua potenti indicij, perche era stata intercetta vna lettera, nellaquale quel Re scriuendo all'Ambasciatore resistente appresso a Cesare, dimostrando l'animo molto alieno dalle parole, con lequali sempre dimostraua ardẽte desiderio di muouer guerra contra gl'infedeli, et di paßare personalmẽte alla ricuperatione dl Gerusalẽ, proponeuano che communemente si attendeße a fare preuenire il Ducato di Milano in Ferdinando nipote commune, fratello minore dell'Arciduca, dimostrando che fatto questo, il resto d'Italia era necessitato di riceuere leggi da loro, & che a Cesare sarebbe facile, cõgiunti massimamente gli aiuti suoi, puenire, come dopo la morte della moglie, era stato sempre suo desiderio, al Ponteficato, ilquale ottenuto rinuncierebbe all'Arciduca la Corona Imperiale. cõchiudẽdo però che cose sì grandi non si poteuano condurre a pfettione se non col tempo, & con l'occasioni. Era anche manifesto al Re di Frãcia l'animo de gli Suizzeri, a' quali offeriua grandissime conditioni, non placarsi in parte alcuna verso lui: anzi eßersi nuouamente irritati perche gli statichi dati loro dalla Tramoglia, temẽdo p inosseruanza del Re, di non esser decapitati, si erano occultamẽte fuggiti in Germania; onde meritamẽte haueua paura, che, ò di presente, o almeno l'anno prossimo per la occasione di tãti altri suoi trauagli, nõ aßaltassero, ò la Borgogna, ò il Delfinato. Queste difficultà furono in qualche parte cagione di farlo consentire alla concordia delle cose spirituali col Pontefice. della quale l'articolo principale era la estirpatione totale del Cõcilio Pisano: laquale trattata molti mesi, haueua uarie difficultà, & specialmẽte p le cose fatta, ò cõ l'autorità di quel Cõcilio, o contra l'autorità del Põtefice: lequali approuare pareua inegnissimo della Sedia Apostolica: il ritrattarle nõ era dubbio che partorirebbe grandissima cõfusione; però erano stati deputati tre Cardinali a pensare i modi di prouedere a q̃sto disordine, & faceua qualche difficultà il non parere cõueniente concedere al Re l'assolutione delle censure, se non la dimãdasse; & da altro cãto il Re negaua uolerla dimãdare p non notare per scismatici la persana sua, & la corona di Frãcia. Finalmente il Re stracco da questa molestia, e tormẽtato dalla uolõtà di tutti i popoli del suo Regno, iquali ardentemẽte desiderauano il riunirsi cõ la Chiesa Romana moßo ancora molto dall'instanza della Reina, la quale sẽpre era stata alienissima da q̃ste cõtrouersie: deliberò cedere alla uolõtà del Põtefice, nè anche senza qualche sperãza, che leuato uia q̃sta differenza,

renza,

renza, il Pontefice haueße secondo l'intentione che artificiosamẽte gli haueua data, a nõ si mostrare alieno dalle cose: benche alle querele antiche fusse aggiunta nuoua querela; perche il Pontefice haueua per un Brieue comãdato al Re di Scotia, che nõ molestaße il Re d'Inghilterra. Però nell'ottaua sessione del Cõcilio Lateranense, che fu celebrato ne gli ultimi giorni dell'anno, gli agenti del Re di Frãcia in nome suo, & prodotto il suo mãdato, rinunciarono al Cõciliabulo Pisano, & aderirono al Concilio Lateranẽse, cõ promessione che sei Prelati di quelli, ch'erano interuenuti al Pisano, anderebbono a Roma a fare il medesimo in nome di tutta la Chiesa Gallicana, & che anche uerrebbono altri prelati a disputare sopra la Pragmatica cõ intẽtione di rimettersene alla dichiaratione del Cõcilio; dalquale nella medesima sessione ottẽnono assolutione pienissima di tutte le cose cõmeße cõtra la Chiesa Romana. Queste cose si fecero l'Anno D.DXIII. in Italia, in Frãcia, & in Inghilterra. Nel principio dell'anno seguente non hauendo a fatica gustata la letitia della unione tãto desiderata della Chiesa morì a Anña Reina di Franciá, molto prestante, & molto Catolica, con grãdissimo dispiacere di tutto il Regno, & de' popoli suoi della Brettagna. Ridotto che fu il Reame di Francia all'obediẽza della Chiesa, & cosi spẽto già per tutto il nome, & l'autorità del Cõcilio Pisano cominciauano alcuni di quelli, che haueuano temuta la grãdezza del Re di Frãcia a commouersi, & a temere che troppo non si deprimesse la sua potenza & spetialmente il pontefice, ilquale bẽche perseuerasse nel medesimo desiderio, che da lui non fuße ricuperato il Ducato di Milano, nondimeno dubitando che il Re spauentato da tutti i pericoli, & hauendo innãzi a gli occhi le cose dell'anno passato, nõ si precipitasse come cõtinuamente cõ la uolontà di Cesare trattaua il Re Catolico, alla cõcordia cõ Cesare, per laquale cõtrahendo lo sponsalitio della figliuola cõ un de' nipoti di quei Re, gli concedeße in dote il Ducato di Milano: cominciò a persuadere gli Suizzeri che per lo troppo odio cõtra il Re di Frãcia, nõ lo mettessero in necessità di fare deliberatione, non meno nociua a loro, che a lui, perche sapẽdo anch'essi la mala dispositione che cõtra loro haueuano Cesare, et il Re Catolico, p l'accordo colquale si cõseguißero lo stato di Milano, nõ sarebbe meno pericoloso alla libertà, & auttorità loro, che alla libertà della Chiesa, & di tutta Italia, douersi persistere nel proposito che il Re di Frãcia nõ ricoperasse il Ducato di Milano, ma auertire ancora che (come spesso interuene nelle attioni humane) per fuggire troppo un'estremo, nõ incorressero nell'altro estremo parimente, & forse più dannoso, & pericoloso, nè per asicurarsi sopra il bisogno, che quello stato nõ ritornasse nel Re di Francia, essere cagione di farlo cadere in mano d'altri con tanto maggior pericolo, & pernicie di tutti, quãto ci resterebbe meno chi potesse loro resistere, che nõ era stato chi potesse resistere alla grandezza del Re di Frãcia; douere la Republica de gli Suizzeri, hauẽdo esaltato insino al Cielo il nome suo nell'arti della guerra cõ tanti egregij fatti, et nobilissime uittorie, cerçar di farlo nõ meno illustre cõ

M.D.XIIII.

a Anna Reina di Frãcia morì a 9. di Gẽnaio 1514. lãsciãdo di se due figliuole, Claudia, & Renata. La prima, cioè Claudia fu maritata 18. di Magio diq̃sto anno medesimo a Francesco Valois, Duca d'Angolem, che successe nel Regno a Lodouico XII. come è scritto in q̃sto medesimo a c. 351. Et l'altra, cioè Renata dal medesimo Re Francesco fu maritata a Hercole II. Duca IIII. di Ferrara. Vedi la Cronica di Frãcia, il Giou. nella uita d'Alfonso, e il Giraldi ne' suoi Cõmentari delle cose di Ferrara

l'arti

l'arti della pace, antiuedendo dallo stato presente i pericoli futuri, rinunciandogli con la prudenza, & col consiglio, nè lasciando precipitare le cose i luogo, donde non potessero restituirsi se non con la ferocia, & virtù dell'arme; perche nella guerra, come a ogn'hora testimoniaua l'esperienza, molte uolte accadeua che il valore degli huomini era suffocato dalla potestà tropo grande della fortuna; essere miglior consiglio moderare in qualche parte l'accordo di Digiuno, offerendosi massimamente dal Re maggiori pagamenti, & promessione di far triegua per tre anni con lo stato di Milano: pure che nõ fosse astretto alla cessione delle ragioni; laqual essendo di maggior momento in dimostratione, che in effetto, (perche quãdo al Re ritornasse l' opportunità di ricuperarlo, l'hauere creduto non gli sarebbe altro impedimento che uolesse egli medesimo) non douersi per questa difficultà ridurre le cose in tanto pericolo. Dall'altra parte con efficaci ragioni confortaua il Re di Frãcia a uolere più presto per minore male ratificare l'accordo fatto a Digiuno, che tornare in pericolo d'hauere la state prossima tanti nimici nel suo Regno: essere ufficio di Principe sauio per fuggire il male maggiore abbracciare ꝑ utile, & per buona l'elettione del male minore, nè si douere ꝑ liberarsi da uno pericolo & uno disordine, incorrere in un'altro più importante, & di più infamia ꝑche, che honore gli sarebbe cõcedere a' nimici suoi naturali, & che l'haueuano preseguitato cõ tãte frandi, il Ducato di Milano con sì manifesta nota di uiltà? che riposo, che sicurtà, diminuita tanto la sua riputatione, hauere cresciuto la potenza di quelli, che nõ pensauano ad altro, che ad annichilare il Reame di Frãcia? da' quali conosceua egli medesimo che niuna promessa, niuna fede, niuno giuramento poteua assicurarlo, come con grandissimo suo danno gli dimostraua l'esperienza del tempo passato; essere cosa dura il cedere quelle ragioni, ma di minore infamia, perche una piccola scrittura nõ faceua più potenti i suoi auuersarij; & essendo stata fatta questa promessa senza consentimento suo da i suoi ministri, non si potere dire che da principio fusse stata sua deliberatiõe, ma essere più scusato a esequirla, quasi come necessitato dalla promessa fatta, & da qualche osseruanza della fede; & sapersi pure per tutto il mondo da quãto pericolo hauesse quello accordo liberato allhora il Reame di Frãcia: lodare che cõ altri partiti cercasse d'indurre gli Suizzeri alla sua intentione, & egli desideroso, che ꝑ sicurtà del Regno suo, seguitasse in qualunque modo la concordia tra lui, & loro: non mancare di fauore cõ ogni studio tutti gli ufficij, perche gli Suizzeri si disponessero alla sua uolontà: ma quando pure stessero ꝑtinaci, esortare paternamẽte lui a piegarsi, & ad obedire a' tempi, & alla necessità, & ꝑ tutti gli altri rispetti, & per non leuare la scusa a lui di discostarsi dalla cõgiuntione de' nimici. Conosceua il Re essere uere queste ragioni, benche si lamentasse che il Pontefice hauesse mescolato tacitamente le minaccie cõ le ꝑsuasioni, & confessaua essere necessitato a fare qualche deliberatione che gli diminuisse il numero de' nimici: ma haueua fisso nell'animo sottoporsi più tosto a tutti i ꝑicoli, che cedere le ragio

vi nel Ducato di Milano, confortandolo a questo medesimo il suo consiglio & tutta la Corte: a' quali benche fuße molestissimo che il Re facesse piu guerra in Italia, nondimeno hauendo rispetto alla dignità della Corona di Francia; era molto piu molesto che fusse cosi ignominiosamente sforzato e cederle. Simile pertinacia era nelle Diete de gli Suizzeri; a' quali benche il Re offerisse di pagare di presente 400. mila ducati, & poi in varij tēpi 800. mila, et che il Cardinale Sedunense, & molti de' principali, considerando il pericolo eminente, se il Re di Francia si congiugneße con Cesare, & col Re Catolico, fussero inclinati ad accettare queste conditioni: nondimeno la moltitudine inimicissima del nome Francese, & che superba per tante vittorie, si confidaua di difendere cōtra tutti gli altri Principi vniti insieme il Ducato di Milano; & appresso allaquale era già molto diminuita l'auttorità di Sedunense, & sospetti gli altri Capi per le pensioni soleuano riceuere dal Re di Francia; insisteua ostinatissimamente nella ratificatione dell'accordo di Digiuno; anzi concitata da grandissima temerità, trattaua d'entrare di nuouo in Borgogna, benche opponendosi a questo Sedunese, & gli altri Capi, non con manifesta autorità, ma cō varij artificij, et modi indiretti, traportauano di Dieta in Dieta questa deliberatione; però il Re di Francia non essendo nè offeso nè assicurato da loro, non cessaua di continuare la [a] pratica del parentado col Re Catolico; nellaquale come altra volta era la principale difficultà, se in potestà del padre, ò del suocero doueua stare la fanciulla insino al tempo habile alla consumatione del Matrimonio: perche ritenendola il padre, niuna sicurtà dell'effetto pareua hauere a Cesare; & il Re insino che gli restaua qualche speranza che la fama di questo maneggio, laquale egli studiosamente diuulgaua, poteße per l'intereße proprio mitigare in beneficio suo, gli animi de gli altri, nutriua volentieri la difficultà che vi nascenano. Venne a lui Quintana Segretario del Re Catolico, quello che per le medesime cagioni vi era stato l'anno dinanzi, & dipoi paßato con suo consentimento a Cesare, ritornò di nuouo al Re di Francia; alla ritornata del quale, perche si poteßero con maggiore commodità risoluere le difficultà della pace, il Re, et Quintana in nome del Re Catolico prorogarono per vn'altro anno la triegua fatta l'anno passato cō le medesime conditioni; allequali si aggiunse molto segretamente, che durante la triegua: non potesse il Re di Francia molestare lo stato di Milano, nel quale articolo non si includeua nè Genoua, nè Asti: laquale conditione tenuta occulta da lui, fu publicata, & bandita solennemēte dal Re Catolico per tutta Spagna, incerti gli huomini quale fuße piu vera, ò la negatione dell'vno, ò l'affermatione dell'altro. Fu nella medesima conuentione riseruato tēpo di tre mesi a Cesare, et al Re d'Inghilterra d'entrarui, iquali affermaua il Quintana, che vi entrerebbono amendue; ilche quanto al Re d'Inghilterra si diceua vanamente, ma a Cesare haueua persuaso il Re d'Aragona, risoluto sempre a nō volere la guerra di verso Spagna, non si potere con migliore via ottenere il maritaggio che si trattaua. Accrebbe questa prorogatione il sospetto al Pontefice,

a Questa prattica dipa rentado fra il Re di Frācia, & queldi Spagna, accēnato ancho di sopra; è dichiarata dal Mocenigo, il qual discorre similmente intorno a questi negotii nel lib. 5. & dice che fu di maritar Renata figliuola del Re Lodouico in Ferdinando fratello di Carlo Duca di Borgogn. ch'amendue poi furono Imperatori; vno detto Carlo V. & l'altro Ferdinando I. cō dotte dello stato di Milano; laqual prattica il Re di Spagna & Cesare volētieri trattauano per introdursi nel Regno d'Italia.

tefice, che tra questi tre Principi nō fusse, fatta in procinto di farsi in perni-tie d'Italia cōclusione di cose maggiori, ma nō perciò partendosi dalle prime deliberationi, che alla libertà cōmune fusse molto pernicioso, che il Ducato di Milano peruenisse in potere di Cesare, et del Re Catolico, ma dānoso anco che fusse ricuperato dal Re di Francia, gli era molto difficile procedere, & bilanciare le cose ī modo che i mezi, che giouauano all'una di queste intētioni, nō nocessero all'altra, conciosia che l'uno de' pericoli nascesse dalla bassezza, et dal timore, l'altro dalla grandezza, & dalla sicurtà del Re di Francia, però per liberare quel Re dalla necessità d'accordarsi con loro, cōtinuaua di confortare gli Suizzeri, a' quali era sospetta la triegua fatta di comporsi con lui, & per difficultargli in qualunque euento il passare in Italia, s'affaticaua piu che mai per la concordia tra Cesare, & il Senato Vinitiano, ilquale, giudicando che il fare triegua, stabilisse le cose di Cesare nelle terre che gli restauaro, si risolueua cō animo costante, o di far pace, ò di continuare su l'armi, nō si rimouēdo da questa generosità per accidēte, o infortunio alcuno, perche oltra tanti danni, e tanti infelici successi hauuti nella guerra, & il disperare che per quell'anno il Re di Francia mandasse essercito in Italia, hauendo ancora contraria, o l'ira del Cielo, ò i casi fortuiti che dipēdano dalla potestà della fortuna, era stato in Vinetia nel principio, dell'anno [a] vn grandissimo incēdio, ilquale cominciato di notte dal Ponte del Rialto, & aiutato da uenti Boreali, nō potēdo rimediarui alcuna diligenza, ò fatica de gli huomini, distesosi per lūghissimo spatio, haueua abbruciato la più frequentata, & la piu ricca parti quel la città. Per la interpositione del Pōtefice all'accordo, si fece di nuouo tra Cesare, & loro compresso in lui non ristretto a tempo alcuno, & con ampla, & indeterminata potestà, ma nondimeno con segreta promessa sua confermata concedola di propria mano, di non pronunciare se non cō consentimento di ciascuno, ilquale compromesso come fu fatto, comandò per brieue suo all'vna parte, & all'altra che sospendessero all'armi, laquale sospensione fu da gli Spagnuoli, e Tedeschi poco osseruata, perche quella parte de gli Spagnuoli che erano alle stāze nel Polesine, & da Esti, pdarono tutto il paese circostante, & il Vicerè mandò gente a Vicēza per trouarsi in possessione quādo si desse il lodo. Fece anco in questo tempo il Frangipane in Friuli molti danni, & stando incauti i Vinitiani i Tedeschi per trattato tenuto [b] da alcuni fuor'usciti presono Marano, terra del Friuli vicino ad Aquilea, et posta su'l mare, però i Vinitiani vi mandarono per terra Baldassarre di Scipione con certo numero di genti, & Girolamo di Sauorniano, con molti paesani, iquali essendosi accampati, et strignēdo anco con l'armata la terra per mare, venno no in soccorso di quella cinquecento caualli Tedeschi, & due mila fanti, per la uenuta de' quali vscendo anco quelli di dētro ad assaltare le gēti de' Vinitiani, gli ruppono cō non piccola vccisione, & tolsero loro l'artiglieria, & fu anco con alcuni legni tolta loro una galea, & molti altri legni, dopo laqual vittoria presono per forza Monfalcone. Aggiunsesi alle genti di Marano

[a] Mentre che io scriuo queste Annotationi, & mi trouea discorrere sopra questo incēdio di Rialto in Vinetia, di che scriuono diffusissimamēte. il Giouio e'l Giustiniano, è accaduto hoggi, che siamo a 11. di Maggio 1574. un'altro incendio in Vinetia nel publico palazzo della Signoria; cō molto trauaglio di tutti buoni, e di qualunque mira lla cōseruation di questa santa Republica.

[b] Questo medesimo ha deto di sopra presso al fine del lib. 11. doue honotato che non per trattato di fuor'usciti ma d'un pte Bartolo Capellano del Macello, fu preso Marano da Christoforo Frangipane Vedi il Giouio, il Mocenigo, e'l Giustiniano.

pochi giorni poi 400.caualli,& mille dugento Lanzchenech,che erano stati a Vicenza:iquali congiunti con altri fanti,& caualli venuti nuouamēte nel Friuli;correuano tutto il paese:però Malatesta da Sogliano Gouernatore di quella regione con seicento caualli,& due mila fanti,& Girolamo da Sauorniano con due mila huomini del paese,che si erano ridotti a Vdine, vedendo non potere resistere,passarono di là dal fiume di Liquenza,soccorrendo doue poteuano:ma essendosi diuisi i Tedeschi,vna parte prese Feltro, & correua per tutto il paese circostāte:ma i Vinitiani,che haueuano occupati tutti i passi,ne assaltarono vna parte a Bassano,doue erano improuisti,et essendo di numero minore, gli messono in fuga, ammazzati trecento fanti di 500.che erano,& presi molti soldati, & Capitani: l'altra parte de' Tedeschi era ondata a campo a Osopo,situato in cima d'vn'aspro monte: doue poi che hebbono battuta la Rocca con l'artiglieria, & dato piu assalti in vano; si ridussero a speranza d'hauerla per assedio,confidatisi nell'essere dētro carestia d'acqua; ma hauēdo a questa prouenuto il beneficio celeste,perche in quelli giorni furono spesse,et grosse pioggie,ricominciarono di nuouo a dare la battaglia,ma in vano;tanto che disperatisi,& de gli assalti, & dell'assedio, si leuarono da campo. Erano molestissime al Pōtefice queste cose,ma gli era moleste molto piu non trouar mezo di concordia,che satisfacesse all'una parte,& all'altra; perche dalla spessa variatione delle cose,variandosi secōdo i progressi di quelle sperāze;era proceduto che quando Cesare haueua consentito di lasciare Vicēza,ritenendosi Verona,i Vinitiani haueuano ricusato,se non erano reintegrati di Verona;hora che i Vinitiani sbattuti da tante percosse,si contentauano d'hauere Vicēza sola;Cesare non contento di Verona,voleua anche Vicenza;dalle quali difficultà stracco il Pōtefice, & presupponendo che la dichiaratione sua non sarebbe accettata,ma per mostrare,che per lui non mancasse;pronunciò la pace tra loro cō questo,che subito da ogni parte si posasseno l'arme,riseruandosi la facultà dichiarare infra vn'anno le conditioni della pace,nellaquale, & nella suspēsione dell'armi fusse cōpreso il Re Catolico che Cesare deponesse Vicēza in sua mano,& quanto egli, & gli Spagnuoli possedeuano nel Padouano,et nel Treuigiano,e i Vinitiani deponessero Crema;l'altre cose ciascuno insino alla dichiaratione possedesse secondo possedeua;douessisi ratificare il lodo infra vn mese da tutti,& ratificandosi pagassero i Vinitiani allhora a Cesare vēticinque mila ducati, & fra tre mesi prossimi vēticinque mila altri:& che non ratificandosi da tutti, s'intendesse il lodo essere nullo;ilqual modo insolito di giudicare,fu seguitato da lui per non dispiacere ad alcuna delle parti,& perche nō ui era facultà di chi ratificasse in nome del Re Catolico,se bene l'Oratore suo faceua fede del suo cōsenso,riseruò tanto tēpo a ratificare a ciascuno,che potesse uenire la facultà, ma essendo risoluti a nō ratificare i Vinitiani,perche harebbono desiderato che in

Andarone i Tedeschi, a cāpo a Osopo sotto Christoforo Frangipane a 11. di Febraio 1514. con 29. pezzi d'artiglieria, con 250. Lanzchenech,cinque cēto huomini d'arme, & grannumero di fanti & di caualli; & ui stettero 45 giorni; doue nō mancarono d'ogni forza, & d'ogni arte per hauerlo, ma tutto fu in uano; pcioche Girolamo Sauergnano Signor del luogo con cēto fanti.&altret tanti caualli lo difeso ualorosissimamēte,rōpēdo in q̄stomodo le forze e i disegni dell'Imperatore, fin che l'Aluiano andò a soccorerlo con 200. huomini d'arme 400.leggieri, & seicento fanti, & gli costrinse a leuarsi dell'impresa. Cio parte è scrito nel lib 11.del Giustiniano, & parte I un Supplimēto, che Girolamo Ruscelli attaccò all historie dl giouio,p tacer quāto ne scriue il Giouio nel lib.12.e il Mocenigo alquanto piu copiosamente del Giouio,& di questo auttore,nel lib.5.

un cāpo medesimo si fußero pronunciate le cōditioni della pace; restò vano il giudicio. Procedeuano in questo tempo prosperamente le cose loro nella difesa di Crema, vessata dētro dalla peste, & dalla carestia, et di fuora dall'assedio de' nimici; perche da una parte era venuto Prospero Colonna a[a] Efenengo, con dugento huomini d'arme, dugento cinquāta cauai leggieri, & due mila fanti, & dall'altra parte a Vmbriano Siluio Sauello con la compagnia sua di caualli, & due mila fanti distante l'vn luogo, & l'altro due miglia da Crema, donde vsciua spesso gente a scaramucciare co' nimici: iquali mentre stanno incauti all'alloggiamēto d'Vmbriano, Renzo da Ceri vscito una notte con parte delle genti, ch'erano dentro, assaltati gli alloggiamenti, gli messe in fuga, ammazzati di loro molti fanti: p ilche Prospero si discostò cō la sua gēte, & pochi giorni poi Renzo hauuta l'occasione di potere p la bassezza dell'acque, guardare il fiume dell'Adda paßato a Castiglione di Lodigiana; sualigiò cinquanta huomini d'arme, che ui erano alloggiati, riportando tanta laude di queste sì prospero, et industriose fattioni, che per consenso vniuersale fusse già numerato tra i principali Capitani di tutta Italia: deliberarono dipoi i Vinitiani, di ricuperare il Friuli; però ui fu mandato l'Aluiano cō dugento huomini d'arme, quattrocento caualli leggieri, & settecento fanti; ilquale caminando alla volta di Portonon, doue era parte de' Tedeschi, i suoi caualli leggieri, che correuano innāzi, e scontrato fuora della terra il Capitano Rizzano Tedesco con dugento huomini d'arme, & trecento caualli leggieri, venuti seco alle mani, erano ributtati, ma sopraueuendo l'Aluiano col resto delle gēti: si cominciò vn'aspra battaglia, l'effetto della qual stete in dubio insino che Rizzano ferito nella faccia, fu preso da Malatesta Sogliano. Rifuggissi la gente rotta in Portonō: ma dubitando non potersi difendere, si fuggirono, & la terra abbandonata fu cō morte di molti huomini del paese; messa a sacco. Andò dipoi l'Aluiano alla uolta di Osopo, assediato di nuouo dal Frangipane, & da vn'altra parte di Tedeschi: iquali inteso l'approssimare suo; si leuarono: ma hauendo alla coda i caualli leggieri, perderono i carriaggi, & l'artiglierie, per iquali successi essendo ritornato ad obedienza de' Vinitiani quasi tutto il paese; l'Aluiano poi che hebbe tentato in uano Goritia, se ne ritornò a Padoua con le genti, hauendo (secondo che scrisse egli a Roma) tra presi, & morti, dugento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & due mila fanti: ma per la partita sua i Tedeschi ingrossati; di nuouo presono Cremonio; & Monfalcona, & costrinsono i Vinitiani a leuarsi da campo da Marano, doue in vn'aguato era stato preso pochi giorni innāzi, & cōdotto a Vinetia il[d] Frangipane; ma sentendo la venuta del soccorso, si leuarono quasi come rotti, & poco poi messi in fuga i loro Stradiotti, fu preso Giouāni Vitturio loro Proueditore con cēto caualli, & accadeuano spesso in Friuli queste variationi per la vicinità de' Tedeschi, iquali non si seruiuano in quel paese, se non di genti comandate; lequali poi che haueuano corso, & predato, & sentendo la venuta delle genti Vinitiane, con

a Offanengo scriue Alemanio Fino, ilquale a gli huomini d'arme ne aggiugne 50.

b Seicēto fanti ho notato nella precedente annotatione, c'haueua l'Aluiano, & ho detto, ch'ei fu mandato per soccorso del Sauorgnano & d'Osopo.

c Percioche l'Aluiano haueua in proua mandato innanzi Malatesta Baglione cō la sua compagnia di caua'li a prouocar Riciano, & tirarlo fuora doue cōbattendo seco il Baglione a corpo a corpo; lo ferì, & feceprigione, come dice il Gio nel li 12 dell'historie, & nel primo della uita del Pescara.

d Christoforo Frangipane fu preso da Giouanni Vetturi, come dce il Giouio; ma gli scrittori Vinitiani nō lo dicono.

lequali si congiugneuano molti del paese, si ritirauano presto alle loro case, ritornandoui poi secondo l'occasione. Mandarono i Vinitiani gente di nuouo: perilche il Vicerè ordinò che Alarcone uno de' Capitani Spagnuoli, che erano alloggiati tra Esti, Montaguana, & Cologna, andasse con dugento huomini d'arme, cento caualli leggieri, & cinquecento fanti nel Friuli; ma inteso per lo camino, che nel paese era stata fatta triegua per fare la vendemia; se ne tornò al primo alloggiamento. Cosi procedendo le guerre d'Italia lentamente, non si intermetteuano le pratiche della pace, & de gli accordi: perche il Re non priuato al tutto di speranza, che gli Suizzeri consentissero di riceuere ricompenso di danari in cambio della cessione delle ragioni, sollecitaua appresso a loro questo effetto con molta instanza; dalquale era la moltitudine tanto aliena, che hauendo quando fuggirono gli statichi, costretto con minacci il Gouernatore di Gineura a dare loro prigione il Presidente di Granopoli, mandato dal Re in quella città per trattare con loro, l'esaminauano con molti tormenti per intẽdere, se alcuno della loro natione riceuesse piu pensione, ò hauesse intelligenza occulta col Re di Francia, non bastando nè humanità, nè giustificatione alcuna a reprimere la loro barbara crudeltà; nè era senza sospetto il re, che anche il Pontefice, che per la diuersità de' fini suoi era costretto nauigare cõ grandissima circospettione, fra tanti scogli non procurasse segretamente, che gli Suizzeri non conuenissero seco senza interuento suo, non per incitargli a rompere la guerra, che da questo continuamente gli sconfortaua: ma perche, ò restassero fermi nell' accordo di Digiuno, o per paura che con questo principio non si separassero da lui: però minacciaua di precipitarsi all'accordo con gli altri, per non uoler restare più solo alle percosse di tutto il mondo, stracco ancora dalle spese eccessiue; & dalle insolenze de' soldati; perche hauendo condutti in Francia venti mila fanti Tedeschi, nè potuto hauergli tutti, se non quando il re d' Inghilterra era a campo a Tornai; haueua, per hauergli a tempo se venisse nuouo bisogno, ritenutigli in Francia, iquali faceuano infiniti danni per lo paese: & si doleua il Re che il Papa non lo volesse in Italia, & che gli altri Principi non lo volessero in Francia. In queste difficultà, & in tanta perplessità delle cose, cominciò ad aprirli la uia alla sua sicurtà, & alla speranza di ritornare nella pristina potenza, & riputatione la indegnatione incredibile, che riceuette il Re d'Inghilterra della triegua rinouata dal suocero contra quello che molte volte gli haueua promesso, di non fare più senza suo consentimento conuentione alcuna col Re di Francia: dellaquale ingiuria lamentandosi publicamente, & affermando essere stato ingannato dal suocero tre volte; si alienaua ogni giorno più da' pensieri di rinouare la guerra contra i Francesi; laqual cosa peruenuta a notitia del Pontefice; mosso, o dal sospetto che il Re di Francia in caso fosse molestato da lui, non facesse la pace; & il parentado, come continuamente minacciaua, con gli altri due Re; ò perche pensando che ad ogni modo hauesse a succedere la pace tra loro, desiderasse

siderasse cõ lo interporsene, acquistere qualche grado col Re di Francia di quello che non era potestà sua di prohibire; cominciò a confortare il Cardinale Eboracense, che persuadesse al suo Re, che cõtento della gloria guadagnata, & hauendo in memoria che corrispõdenza di fede hauesse trouata in Cesare, nel Re Catolico, & ne gli Suizzeri; non trauagliasse piu con l'armi il Reame di Francia. Certo è, che essendo dimostrato al Pontefice, che come il Re di Francia si fusse assicurato della guerra d'Inghilterra, mouerebbe l'Armi contra il Ducato di Milano, rispondeua conoscere q̃sto pericolo, ma hauersi anco a considerare il pericolo, che partorirebbe dall'altra banda la disunione di q̃i Re, & essere in materie si graui troppo difficile il bilãciare le cose sì perfettamente, & trouare consiglio che fusse totalmente netto da q̃sti pericoli; restare in ogni euẽto allo stato di Milano la difesa de gli Suizzeri, & essere necessario in deliberationi tanto incerte, & tanto difficili rimetterne una parte all'arbitrio del caso, & della fortuna. come si sia cominciò presto, o per l'autorità del Põtefice, ò per inclinatione propria dalle parte, à nascere pratica d'accordo tra il Re di Frãcia, et il Re d'Inghilterra, i ragionamẽti dellaquale cominciati dal Põtefice cõ Eboracẽse, furono trasferiti presto in Inghilterra; doue per questa cagione fu mandato dal Re di Frãcia il Generale di Normãdia, ma sotto colore di trattare della liberatione del Marchese di Rotellino; all'arriuare d̃l quale fu publicata sospẽsione del l'armi p̃ terra solamẽte tra l'uno, & l'altro Re p̃ tutto il tẽpo che il Generale stesse nell'Isola. Accresceuasi p̃ nuoue ingiurie la inclinatione del Re d'Inghilterra alla pace; perche Cesare, che gli haueua promesso di nõ ratificare senza lui la triegua fatta dal Re Catolico; mãdò a q̃l Re l'instrumẽto della ratificatione, ilquale p̃ una lettera sua al Re di Francia, ratificò in nome di Cesare, ritenendosi lo instrumẽto per potere usare le simulationi, et arti sue. Cominciata la pratica tra i due Re, il Põtefice, desideroso di farsi grato a ciascuno di loro; mãdò in poste al Re di Frãcia il Vescouo di Tricarico a offerire tutta l'autorità & opera sua; ilquale passò cõ suo cõsentimẽto in Inghilterra per l'effetto medesimo. Dimostrarõsi in q̃sta cosa da principio molte difficultà; perche il Re d'Inghilterra dimãdaua che gli fusse dato Bologna di Piccardia, & quantità grande di danari; finalmente riducẽdosi la differẽza su le cose di Tornai, p̃che il Re d'Inghilterra instaua di ritenerlo et dal cãto del Re di Frãcia se ne mostraua qualche difficultà; mandò quel Re il Vescouo di Tricarico in poste al Re di Frãcia; alquale nõ essẽdo notificato ĩ che particolare cõsistesse la difficultà; fu data cõmessione che ĩ suo nome lo cõfortasse, che p̃ rispetto di tãto bene nõ ĩsistesse cosi sotilmẽte nelle cose; sopra che il Re di Frãcia nõ uolẽdo hauere carico cõ popoli suoi p̃ essere Tornai a terra nobile, et di fede molto nota uerso la Corona di Frãcia; p̃pose la cosa nel cõsiglio, nelquale interuenono tutti i prĩcipali della Corte, doue fu unitamẽte cõfortato ad abbracciare etiãdio cõ q̃sta cõditione la pace, non ostante che in questi tempi il Re Catolico cercando cõ ogni industria

a La città di Tornai è città de Neruii grandissima, & per cõcorso di mercãti & per ricchezze famosissima, & p̃ questo uien detto qui ch'era terra di fede, percioche uiuẽdo in libertà, pochi anni innanzi i Re di Francia l'haueuano hauuta ĩ fede e in Signoria, Giouio.

l'interromperla, proponesse al Re di Frãcia molti partiti, & specialmẽte di dargli fauore all'acquisto dello stato di Milano. però come in Inghilterra fu arriuata la risposta che il Re era cõtẽto delle cose di Tornai: fù al principio d'Agosto conchiusa la pace tra i due Re durãte la uita loro, & uno anno dopo la morte, cõ cõditione che Tornai restasse al Re d'Inghilterra: alquale il Re di Francia pagasse seicento mila scudi, distribuendo il pagamento in cento mila frãchi per anno: fussero tenuti alla difesa de gli stati l'uno dell'altro con dieci mila fanti, se la guerra fusse mossa per terra; cõ sei mila solo, se per mare: che il Re di Francia fusse obligato a seruire il Re d'Inghilterra in ogni suo affare di mille dugento lancie, & quel Re fusse tenuto a seruire lui di dieci mila fanti: ma in questo caso a spese di chi n'hauesse dibisogno; furono nominati dall'uno, & l'altro di loro il Re di Scotia, l'Arciduca, & l'Imperio: ma nõ fu nominato nè Cesare, nè il Re Catolico: nominati gli Suizzeri, ma con patto che qualunque diffendesse contra il Re di Francia lo stato di Milano, ò Genoua, ò Asti fusse escluso dalla nominatione. Laquale pace fatta con grandissima prontezza, fù corroborata cõ parentado: perche il Re d'Inghilterra concesse la b sorella sua per moglie al Re di Francia, con conditione riconoscesse d'hauere riceuuto per la sua dote quattrocẽto mila scudi. Celebrossi subito lo sponsalitio in Inghilterra, alquale il Re non uolle per l'odio grande che haueua al Re Catolico, che l'Oratore suo u'interuenisse. Nè era appena conchiusa questa pace, che alla Corte di Frãcia arriuò l'instrumento della ratificatione fatta da Cesare della triegua, & di mandato suo, & del Re Catolico per la conclusione del parentado che si trattaua tra Ferdinando d'Austria, & la figliuola seconda del Re, che era ancora in età di quattro anni; laquale pratica per la conclusione della pace fu in tutto esclusa, & il Re ancora per satisfare al Re d'Inghilterra uolle partisse del Regno di Francia il c Duca di Suffolch, che era Capitano Generale de' fanti Tedeschi condotti da lui; et nondimeno honorato, et carezzato dal Re, partì bene cõtẽto. Nelqual tempo haueua anco il Pontefice fatte nuoue cõgiuntioni: perche pieno d'artificii, et di simulationi, uoleua da un canto che il Re di Frãcia nõ ricuperasse lo stato di Milano, da altro intrattenere lui, & gli altri Principi quanto poteua cõ uarie arti: però per mezo del Cardinale San Seuerino, che nella Corte di Roma trattaua le cose del Re di Francia, haueua proposto al Re, che poi che i tempi non patiuano che tra loro si facesse maggiore, & più palese conguntione, che almeno si facesse un principio, & un fondamento, su'l quale si potesse sperare hauersi a fare altra uolta strettissima intelligenza; & haueua mandato la minuta de' capitoli: allaquale pratica il Re di Francia, ancora che dimostrasse gli fusse grata, non hauẽdo fatto risposta sì presto, che tardo quindici giorni a risposta, p gouernarsi secondo i progressi delle cose; il Pontefice fece nuoua capitolatione con Cesare, & col Re Catolico per un'anno: nellaquale non si

conte-

a La pace fra il Re di Francia & d'Inghilterra fu conclusa per opra del Duca di Longauilla altramente detto il marchese di Rotellino, ch'era prigione in Inghilterra, come scriuono le Croniche d'amendue quei Regni.

b La sorella del Re d'Inghilterra Arrigo Ottauo maritata in Lodouico XII. Re di Frãcia, fu data Maria; & furono celebrate le nozze ad Abbeuila a otto, ouer 9. d'Ottobre, che così scriuono le croniche d'amẽdue questi Regni, dell'anno 1514. morto poi il Re Lodouico, ella fu rimaritata in Carlo Brãdone Duca di Suffolch l'anno 1517.

c Detto Edmondo Pola come ho notato nel lib. 7. a car. 186. & in questo medesimo a car. 340. doue descriue che il Re Lodouico lo chiamò in Francia per metersi sospetto al Re d'Ingilterra.

conteneua però altro, che la difesa de gli stati communi, hauendo prima il re Catolico non uanamente sospettato, che egli aspirasse al regno di Napoli per Giuliano suo fratello, sopra che haueua già hauuto qualche pratica co' Vinitiani: nè l'haueua ancora quasi conchiusa, che sopravenne la risposta del re di Francia, per laquale approuaua tutto quello, che haueua proposto il Pōtefice, aggiugnēdoui solamēte, che poi che egli si haueua ad obligare alla protettione de' Fiorentini, di Giuliano suo fratello, & di Lorenzo de' Medici suo nipote, ilquale il Pōtefice haueua proposto all'amministratione delle cose di Firenze: voleua che anco essi reciprocamente s'obligaßero alla difesa sua: laquale riceuuta il Pontefice, si scusò essersi ristretto cō Cesare, et col re Catolico; perche vedendo differirsi tanto a rispondere ad vna dimanda tāto conueniente; non haueua potuto fare non entraße in qualche dubitatione, et nondimeno hauerla fatta per brieue tempo, nè contenersi in quelle cose pregiudiciali a lui, nè impedire la prefettione dellapratica cominciata tra loro; lequali giustificationi accettate dal Re, fermarono insieme la conuentione, non per instrumento per maggiore segreto, ma per cedola sottoscrita di mano di ciascuno di loro. La pace tra il re di Francia, e il re d'Inghilterra fatta con maggiore facilità, & prestezza, che non era stata l'opinione uniuersale, perche niuno credette mai, che tanta inimicitia potesse così presto conuertirsi in beniuolenza; & in parentado; non fu forse grata al Pontefice, che come gli altri, s'era ꝑsuaso douerne nascere piu presto trieguache pace; ò se pure pace, che hauesse ad essere con conditione più graue al re di Francia, ò almeno con obligatione, che per qualche tempo non aßaltasse lo stato di Milano: ma dispiacque sommamente a Cesare, & al re Catolico, ilquale, come NON E' male alcuno nelle cose humane, che non habbia cōgiūto seco qualche bene, affermaua riceuerne due sodisfattioni d'animo: l'vna che l'Arciducha nipote, escluso dalla speranza di dare la sorella per moglie al re di Frācia, & venuto in diffidenza col re d'Inghilterra, sarebbe costretto a procedere in tutte le cose col consiglio, & autorità sua: l'altra che potendo facilmēte il re di Frācia hauer figliuoli, era messa in dubbio la successione d'Angolem, colquale egli, per essere Angolem desiderosissimo di rimettere il re di Nauarra nel suo stato, riteneua grandissimo odio, soli gli Suizzeri, bēche ritenendo il medesimo odio, che per lo passato contra il re di Francia, affermauano essersi rallegrati di questa concordia: perche restando come si credeua espedito quel re a muouere la guerra contra il Ducato di Milano, harebbono nuoua occasione di dimostrare a tutto il Mōdo la uirtù, et la fede loro. Ne si dubitaua ꝑ alcuno che'l re di Frācia cessato quasi in tutto il timore d'eßer molestato di là da' monti, non haueße il cōsueto desiderio di ricuperare il Ducato di Milano: ma era incerto se hauesse in animo di muouer l'armi subito, ò differire all'anno futuro: perche la facilità appariua presente, ma non appariuano i segni di preparatione, nellaquale incertitudine il Pōtefice, ancor che gli fusse molestissimo, che'l re ricuperasse quello stato; lo confortò moto

efficacemente, che col differire non corrompesse le occasioni presenti, dimostrando le cose essere mal preparate a resistere: perche l'essercito Spagnuolo era diminuito & non pagato: i popoli dello stato di Milano poveri, et ridotti in ultima disperatione, & non vi essere chi potesse dare danari p muouere gli Suizzeri; lequali persuasioni haueuano maggiore autorità, perche non molto innanzi che si facesse la pace col Re d'Inghilterra, dimostrando d'hauer desiderio ch'egli ricuperasse Genoua: gli haueua dato qualche speranza d'indurre Ottauiano Fregoso a conuenire seco. Non è dubbio, che in questa cosa il Pontefice non procedeua sinceramente; ma si crede lo mouesse, ò per che uedendo le cose mal prouiste, et dubitando che'l Re di Francia nõ facesse etiandio senza i suoi conforti questa espeditione, pche haueua le gẽti d'arme pronte, & molti fanti Tedeschi; uolesse con tale arti preoccupare la sua amicitia, ò che procedendo con maggiore astutia, sapesse essere vero quello, che l'Imperatore, il Re Catolico affermauano, e il Re di Francia negaua, che gli fusse probibito muouere, durante la triegua, l'armi contra lo stato di Milano, & però persuadendosi, che'l Re negherebbe il fare l'impresa, gli paresse fargli buon concetto delle sue dispositione, et prepararsi scusa, se da lui fusse ricercato ad altro tempo d'aiuto: & successe la cosa secondo il disegno suo, perche il Re deliberato, ò per la cagione predetta, o p hauere difficultà di danari, ò per la propinquità del verno di non muouere l'armi fin' alla primauera, & dimostrando confidare che anco à quel tempo non gli mancherebbe il fauore del Pontefice; rispõdeua allegando varie scusationi, della dilatione, ma tacendo sempre quella, che forse era al principale della triegua, che ancora duraua. Haueua nondimeno inclinatione a tẽtare le cose di Genoua, ò almeno di soccorrere la Lanterna, laquale per ordine suo era stata nell'anno medesimo rinfrescata p più uolte di qualche quãtità di vettouaglie da' piccoli legni, iquali fingendo di voler' entrare nel porto di Genoua, vi s'erano accostati furtiuamente; ma la estremità del uiuere era tale, che b nõ potendo quella fortezza aspettare il soccorso, furono costretti quei di dentro ad arrendersi a' Genouesi iquali con dispiacere marauiglioso del Re, la disfecioно insino da' fondamenti. Rimosse la perdita della Lanterna il re in tutto da' pensieri di molestare per allhora Genoua ma si uoltò tutto alle preparationi d'assaltare il Ducato di Milano l'anno futuro, & speraua insino a qui per la intentione buona, che gli daua il Pontefice, per la dispositione, che haueua dimostrato nelle pratiche col re d'Inghilterra, & con gli Suizzeri, & per hauerlo stimolato a fare l'impresa, gli hauesse ad essere congiunto, & fauoreuole, massimamente che a lui faceua offerte grandi, & particolarmente prometteua aiutarlo ad acquistare il regno di Napoli ò per la Chiesa, ò p Giuliano suo fratello; ma nuoue cose che soprauẽnono, cominciarono a metterlo in qualche diffidenza di lui. Nõ haueua il Põtefice mai uoluto comporre le cose del Duca di Ferrara, se bene nel principio della sua

a Raccõnta in parte questi trattamẽti anco il Mocenigo nel lib. 6. al principio & dice queste medesime parole, che il Pontefice fingeua co'l Re di Francia; & hauendogli promesso aiuto; lo cõfortaua a uenire in Italia.

b Accordarõ si gli assediati nella Lanterna di Genoua co'l Doge Ottauiano Fregoso che se fra i 26. d'Agosto 1514. non era lor dato soccorso, essi douessero render la fortezza al Doge cõ l'artiglierie & cõ tutte le munitioni, che ui erano, & a loro douessero esser pagati uentidue mila ducati per le paghe, che che il Re era debitore. Onde non essendo uenuto il soccorso, la Lanterna fu data al Doge, che la fece ruinare, acquistãdosi in cio molta lode di costanza, per hauer tãto mantenuto quell'assedio, & d'animo per hauer ruinato quello, ch'era gran fermezza del suo stato. Vedi il Vescouo di Nebio.

sua promotione, gli hauesse dato in Roma grandissima speranza, & promesso la restitutione di Reggio al ritorno d'Vngheria del Cardinale suo fratello; ilquale poi che fu ritornato, era andato differendo con varie scuse, cōfermate egli però le medesime promesse, non solo con parole ma cō vn brieue, & consentendo ch'egli pigliasse l'entrare di Reggio, come di cosa che presto hauesse a ritornare sotto il suo dominio: ma la intentione sua era molto diuersa, et inclinata ad occupar Ferrara, stimolato da Alberto da Carpi Oratore Cesareo, nimico acerbissimo del Duca, & da molti altri, che gli proponeuano l'essempio della gloria di Giulio, fatta eterna per hauere tanto ampliato il dominio della Chiesa, hora l'occasione di dare vno stato honoreuole a Giuliano suo frattello; ilquale hauēdosi proposto sperāze poco moderate, haue ua spontaneamente consentito, che a Lorenzo suo nipote ritenesse in Firenze l'autorità della Casa de' Medeci: però entrato in questi pensieri il Pontefice; ottene facilmente dall'Imperatore bisognoso in ogni tempo di danari, che gli desse in pegno la città di Modena per quaranta mila ducati, come poco innanzi alla morte di Giulio s'era trattato con lui, disegnando vnire quella città, con Reggio, Parma, & Piacenza, & cōcederle in Vicariato, o in gouerno perpetuo a Giuliano, cō aggiugnerui Ferrara, se gli venisse mai l'occasione d'ottenerla. Dette questa compera sospetto non mediocre al Re di Francia, parendogli segno di congiuntione grande con Cesare, & essendogli molesto che gli desse danari: benche il Pontefice si scusaua, Cesare hauergliene cōcessa per danari, che prima haueua hauuti; et accrebbe il sospetto, che per hauere ottenuto il b Principe de' Turchi vna vittoria grande contra il Sofi Re della Persia, il Pōtefice, come per cosa pericolosa a' Christiani, scrisse lettere a tutti i Principi, confortandogli a posare l'armi tra loro per attendere a resistere, o assaltare i nimici della fede: ma quello che quasi in tutto scoperse a lui l'animo suo, fu ch'egli mandò sotto il medesimo pretesto Pietro c Bēbo suo Segretario, che fu poi Cardinale, a Vinetia per disporgli all'accordo con l'Imperatore: nelquale essendo le medesime difficultà, che per lo passato, nō l'haueuano voluto accettare: innāzi manifestarono al Re di Francia la cagione della sua venuta; onde il Re, dispiacendogli, che in tēpo tāto propinquo à muouere l'armi, cercasse di priuarlo de gli aiuti de' suoi confedereti, rinouò le pratiche passate col Re Catolico; o perche questo terrore muouesse il Pontefice, o non lo mouendo, per conchiuderle; tāto era sopra ogni cosa ardente alla ricuperatione del Ducato di Milano. Ma in questo tempo medesimo non erano stati in Italia altri mouimēti, che cōtra i Vinitiani, contra iquali anco s'era tentato di procedere con occultissime insidie; perche (s'è vero quello, che riferiscono gli scrittori Vinitiani) alcuni fanti Spagnuoli entrati in Padoua, simulando d'essere fuggiti del campo de' nimici, cercauano d'ammazzare l'Aluiano per commessione de' Capitani loro; iquali sperauano, che accostandosi subito con l'essercito

a Padoua

a Fu questo Lozēzo figliuole di quel Piero de' Medici fratel del papa, che di sopra nel li. 6. ha detto che affogò nei Gariglia no al fine nell'anno 1503. Vedi a car. 170. fac. 2.

b Fu ottenuta questa vittoria da Selim Othomano principe de' Turchi contra Ismaelsofi a Coi nelle campagne Caldeiane a 26. d'Agosto 1514 come si legge nel giouio nel li. 14. delle sue historie, oue è descritto il atto d'arme.

c pietro Bembo dice al fine delle sue histo. ch essēdo Leon X. asceso al papato, e'esso subito al ufficio di Secretario, lui e Iacopo Sadoleto, i quali amendue moriron Cardinali; o'l papa per leuare i Vinitiani dall'amicitia di Francia, & unirgli all' Imperatore, mandò esso Bembo a Vinetia; il qual recitò un'Oratione a quel principe, ch'era as-

pa & molto giudiciosa.

a Padoua, disordinata per la morte d'un tale Capitano, hauerla facilmente a pigliare: tãto SONO dissimili i modi della militia presente dalla uirtù de gli antichi: iquali non che subornassero i percussori, riuelauano al nimico, se alcuna sceleratezza si trattaua cõtra lui, confidandosi di poterlo uincere cõ la uirtù; laqual congiuratione uenuta a luce, fu da gli scelerati fanti preso da' Magistrati il debito supplicio. Alloggiarono le genti Spagnuole, diminuite non poco di numero tra Montagnana, Cologna, & Esti, iquali per sforzare al ritirarsi nel Reame di Napoli, i Vinitiani, ordinauano vn' armata, della quale haueano fatto Andrea Gritti Capitano Generale: laquale destinata ad assaltare la Puglia, fu per uarie difficultà alla fine disarmata, et messa in silentio: uennero poi gli Spagnuoli alla Torre appresso a Vicẽza, stimolati da' Tedeschi, ch'erano in Verona, d'andare insieme cõ loro a dare il guasto alle biade de' Padouani: ma hauendogli aspettati in quell'alloggiamento piu giorni in uano, perche erano ridotti a piccolissimo numero, & impotenti per adempire le promesse, sotto lequali gli haueuano chiamati, lasciato il disegno del guasto, et ottenuti da loro mille 500. fanti; andarono con 700. huomini d'arme, settecento caualli leggieri, & tre mila 500. fanti Spagnuoli a campo a Cittadella, nellaquale Terra erano [a] trecento cauai leggieri: doue essendo arriuati a due hore di giorno, hauendo caualcato espiditi tutta la notte; la batterono subito con l'artiglieria, e'l giorno medesimo la presero con tutti quei caualli per forza al secondo assalto, & si ritornarono al primo allogiamento propinquo a tre miglia a Vicenza, non si muouendo l'Aluiano ilquale hauendo hauuto dal Senato comãdamento di non combattere, s'era con 700. huomini d'arme, mile cauai leggieri, & sette mila fanti fermato in alloggiamento forte su'l fiume della Brenta, dalquale co' caualli leggieri trauagliaua continuamente i nimici; nondimeno poi per maggiore sicurtà dell'essercito, si ritirò a Barciglione quasi su le porte di Padoua: ma essendo tutto'l paese consummato da le scorrerie, & dalle prede, che si faceuano dal l'uno, & dall'altro essercito; gli Spagnuoli, mancando loro le uettouaglie, si ritirarono a' primi alloggiamẽti, da' quali s'erano partiti abbãdonata la Citta di Vicenza, & la Rocca di Brendola, distante da Vicenza 7. miglia: nè si nutriuano con altri sussidij, ò pagamenti, che cõ le taglie metteuano a Verona, Brescia, Bergamo, & gli altri luoghi circostanti. Ritirati gli Spagnuoli, Bartolomeo d'Aluiano si pose con l'essercito tra la Battaglia, et Padoua in alloggiamẽto fortissimo: onde inteso essere in Esti poca, et negligẽte guardia ui mãdo di notte [b] 400. caualli, & mille fanti, doue entrati innanzi fussero sentiti, & presi ottanta caualli leggieri del Capitano Coruera, ilquale si saluò nella Rocca; si ritirarono all'essercito: ma hauendo i Vinitiani mandato nuoue genti all'essercito, l'Aluiano accostatosi a Montagnana, presentò la battaglia al Vicerè: ilquale, perche era molto inferiore di forze, ricusando di combattere. si ritirò nel Polesine di Rouigo: onde l'Aluiano non hauendo più alcuno cõtrasto di là dall'Adice; correua ogni giorno isino su le porte di

Verona

[a] Erano questi 300. cauai leggieri in Citadella sotto il gouerno di Bernardino Antignolo, & d'Annibal Lenzi, come si legge nel li 5. del Mocenigo, che racconta tutti questi progressi, & nel l'undecimo del Giustiniano.

[b] Mandò l'Aluiano Antonio Castelli con 600. fanti, & 200. caualli a Este, doue il Mocenigo scriue, che fece molto maggior dãno che qui non si racconta.

Verona: il che fu cagione che il Vicerè mosso dal pericolo di quella Città, lasciati nel Polesine trecēto huomini d'arme, et mille fanti, u'entrò cō tutto'l resto dell'essercito. Molte maggiori difficultà erano in Crema quasi assediata dalle gēti del Duca di Milano, alloggiate nelle terre, et uille vicine: pche dentro era la carestia, la peste smisurata, stati i soldati piu mesi sēza danari, mancamento di munitione, et di molte prouisioni piu uolte dimandate: però Rēzo diffidando potersi piu sostenere, haueua quasi protestato a' Vinitiani: & nōdimeno mostrandosegli ancora benigna la medesima Fortuna; assaltò Siluio Sauello, che haueua dugendo huomini d'arme, cento caualli leggieri, & mille cinquecento fanti, et giuntogli addosso all'improuiso, lo aruppe subito, e'l Sauello con 50. huomini d'arme fuggì in Lodi. Rifornirono dipoi un'altra uolta i Vinitiani Crema di uettouaglie, e'i Cōte Niccolò Scotto ui messe mille cinquecento fanti: dalquale presidio essendo accresciute le forze & l'animo di Renzo; entrò pochi dì poi nella Città di Bergamo, chiamato da gli huomini della Terra, et gli Spagnuoli si fuggirono nella Capella: et nell'istesso tēpo a Marcurio, et Malatesta Baglione, presono trecēto caualli, iquali erano alloggiati fuora: ma andādo pochi giorni poi Niccolo Scotto con cinquecento fanti Italiani da Bergamo a Crema, incontrato da dugento Suizzeri fu rotto, & fatto prigione, et condotto al Duca di Milano, che lo fece decapitare. La perdita di Bergamo destò il Vicerè, et Prospero Colonna: i quali con le genti Spagnuole, & del Duca di Milano, andatiui a cāpo con cinque mila fanti, piantarono l'artiglierie alla porta di Santa Caterina: con lequali hauendo fatto progresso grande, Renzo che u'era dentro, uedēdo non si poter difendere, lasciata la Terra a discretione; accordò di potersene uscire con tutti i soldati con le loro robbe, ma senza suono di tromba, et cō le bādiere basse. Compose il Vicerè Bergamo in ottāta mila ducati. Ma opera molto celebrata, et piena di grande industria, et celarità, mētre che queste cose a Crema, et a Bergamo succedeuano, fece Bartolomeo d'Aluiano nella Terra di Rouigo: nellaquale essēdo allogiati piu di dugento huomini d'arme Spagnuoli, et riputando d'esserui sicurissimi, perche tra le genti Vinitiane, et loro era in mezo il fiume dell'Adice; l'Aluiano gittato il pōte al l'improuiso appresso alla terra dell'Anguillara, et passato cō gente espedita il fiume con prestezza incredibile, et arriuato alla terra, la porta della quale era già stata occupata di cento fanti, uestiti da uillani, mādati innāzi da lui, sotto l'occasione che quel dì medesimo ui si faceua il mercato; entrato dētro gli fece tutti prigioni; p loqual caso gli altri Spagnuoli ch'erano alloggiati nel Polesine, rifuggitisi alla Badia, come luogo piu forte del paese, abbandonato poi tutto'l Polesine, et etiādio Lignago; si saluarono uerso Ferrara.

a Per una lettera del Cōtarin, proueditor di Crema scritta al Senato, s'intese, che i morti nell'essercito del Sauello, furono 300. fanti, 450 caualli, & 450. presi, tolti sette pezzi d'artiglieria grosse, & molti piccoli, con sette bandiere di Fanteria, & questo fu a 25. d'Agosto 1514 Così scriue il Gradinico. Ma piu diffusamente ne scriue Alemanio fino al fine delle sue Historie di Crema. Vedi ancho il Giouio nel lib. 12.

b Mercurio Bua & Malatesta Baglioni ruppero 200. caualli leggieri dell'essercito Spagnuolo alla uilla di Gieuio di là dall'Adige, come scriue il Moceni-go.

c Trecento caualli, & mille fanti Spagnuoli, dice il Mocenigo, ch'erano in Rouigo, iquali su la piazza fecero grā difesa, ma nō recita esso lo stratagema d'hauer mādato i cento fanti uestiti da uillani. si come nō lo recita ne ancho il Giustiniano, ne il Giouio, che piu diffusamente nè tratta nel libro 12. ne meno Lodouico Celio da Rouigo nel libro quinto, al capitolo primo, delle sue lettioni antiche, il quale recita l'Historia della guerra contra i Vinitiani fino all'Anno 1509. ma al fine ui aggiugne questo facco dato dall'Aluiano alla sua patria. Non parla di quello stratagema ne ancho il Gradinico nel suo Diario.

Preso Rouigo, andò l'Aluiano con l'eßercito ad Oppiano presso a Lignago, hauendoui anche condotto per lo fiume l'armata delle barche, & di quiui a uilla Crena, presso a Verona, luogo dalquale, se non gli succedesse il pigliar Verona, nellaquale erano due mile fanti Spagnuoli; et mille Tedeschi, disegnaua di trauagliarla tutta la uernata ma hauēdo notitia, che uerso Lignago andauano trecento huomini d'arme, cinquecento cauai leggieri et sei mila fanti de' nimici, temēdo nō gl'impedissero le uettouaglie, ò lo strigneßero a combattere; si leuò, et gli andò costeggiando che andauano uerso l'Adice et lo passarono ad Albereto cō difficultà grande di uettouaglie, per la mole stia riceueuano da' cauai leggieri, et dall'armata delle barche; nelqual luogo hauendo inteso che l'eßercito Spagnuolo, ricuperato Bergamo, ritornaua uerso Verona, deliberato non l'aspettare; mādò le gēti d'arme p terra a Padoua, egli con la fanteria, cariaggi, et artielierie, per fuggire le pioggie e i fanghi grandi, se n'andò di notte per l'Adice alla secōda, non senza timore d'eßere assaltato da' nimici; quali furono impediti dall'acque troppo alte: ma egli smōtato in terra si cōdusse con la cōsueta celerità saluo a Padoua, oue due giorni innāzi erano entrati gli huomini d'arme: dipoi distribuì l'essercito tra Padoua, e Treuigi: e'l Vicerè, et Prospero Colona poste le gēti alle stāze nel Polesine di Rouigo, andarono a Spruch, per cōsultare con l'Imperatore delle cose occorrenti. Stette questo anno medesimo piu quieto che'l solito: il paese del Friuli, eßendo per la cattura del Frangipane, mancato quell'instrumento, ilquale piu che tutti gli altri lo inquietaua: & però i Vinitiani cognoscēdo q̄llo che importaße il ritenerlo, haueuano ricusato di permutarlo con Gian Pagolo Baglione: ilquale trattādosi prima di permutarlo cō Bernardin Caruagliale, haueua hauuto licenza da gli Spagnuoli d'andare a Roma, ma data la fede di ritornar prigione, nō si cocordando la permutatione: laquale mentre che si tratta, succeduta la morte di Caruagiale, Gian Pagolo affermando per questo accidēte rimanere libero, ricusò di tornare piu in potestà di chi l'haueua fatto prigione: et ne' medesimi giorni, che fu intorno alla fine dell'anno, gli Adorni, e i Fieschi fauoriti occultamente secondo si credeua, dal Duca di Milano, a entrati di notte per trattato in Genoua, et uenuti alla piazza del palazzo, furono scacciati da Ottauian Fregoso: ilquale co' fanti della sua guardia fattosi loro incontro fuora delle sbarre, combattēdo egli sopra tutti gli altri ualorosamēte, gli meße in fuga, riceuuta una piccola ferita nella mano. restarono prigioni Simbaldo dal Fiesco, Gieronimo Adorno, et Gian Camillo da Napoli. Pare oltra le cose sopradette, degno di memoria, che in q̄sto anno medesimo Roma uidegli Elefāti, animale forse nō mai piu ueduto in Italia, dopo i triōfi, et i giuochi publici de' Romani: perche b mandando Emanuel Re di Portogallo una honoratissima Ambasceria a prestare l'ubidienza al Pontefice; mandò insieme a presentargli molti doni, & tra questi due Elefanti portati a lui dell'In-

a Il Vescouo di Nebio dice, che nō poterono entrar di notte in Genoua p la lūghezza & asprezza del viaggio; anzi arriuati al Castellaccio, & neduto sopragiugnere il giorno; stettero in forse d'andare innāzi. Pur finalmēte andati la mattina de' 28. di Decembre 1514. entraron per la porta di Carbonara & cō battero come qui segue.

b Chi uol intendere una piaceuole historia di questi elefanti prima che partisse di Portogallo; uegga in l. 3. de' Hieroglifici di Giouan Piero Valeriano; doue mette che uno di q̄sti Elefanti fosse incantato puo uedersi anco il Giouio nell'Elogio di Don Tristano Acugno Portoghese; & nel lib. 12. delle historie doue non pone, che il Re Emanuel mādasse piu d'uno Elefante, una Lionessa, & altri p̄ciosi doni.

dia dalle sue naui, l'entrata de' quali in Roma fu celebrata con grandissimo concorso. Ma in questi tempi medesimi il Re di Francia intento con l'animo ad altro che a pompe, & spettacoli, sollecitaua tutte le prouisioni della guerra, & desideroso di certificarsi dell'animo del Pōtefice, ma determinato qualunque ei fusse di proseguire l'impresa destinata; lo ricercò che volesse dichiararsi in suo fauore, riconfermando le offerte prima fatte; & affermando che escluso dalla sua cōgiuntione, accetterebbe dall'Imperatore, et dal Re Catolico le conditioni già ricusate: riduceuagli in cōsideratione la potenza del Regno suo, la cōfederatione, & gli aiuti promessigli da' Vinitiani: essere allhora piccole in Italia le forze di Cesare, & del Re d'Aragona, & l'vno, & l'altro di questi Re bisognosissimo di danari; & impotēte a pagare i soldati proprij, non a che fare muouere gli Suizzeri; iquali non pagati, non scenderebbono de' monti loro: non desiderare altro tutti i popoli di Milano, poi che haueuano prouato il giogo acerbo de gli altri, che di ritornare sotto l'imperio de' Francesi; nè hauere cagione il Pontefice di prouocarlo ad vsare cōtra lui nimicheuolmente la vittoria: perche la grandezza de' Re di Francia in Italia, & la sua propria essere stata in ogni tempo vtile alla Sedia Apostolica; perche contenti sempre delle cose, che di ragione se gli apparteneuano, nō hauere mai, come haueuano tante sperieze, dimostrato, pensato ad occupare il resto d'Italia; diuersa essere la intentione di Cesare, & del Re Catolico, che mai haueuano pensato se non, o con arme, o c n parentadi, o con insidie d'occupare l'Imperio di tutta Italia, & mettere in seruitù nō meno che gli altri la Sedia Apostolica, e i Pontefici Romani, come sapeua tutto il mōdo eßere antichissimo desiderio di Cesare: però prouedeße in vn tēpo medesimo alla sicurtà della Chiesa, alla libertà comune d'Italia, et alla grādezza della famiglia sua de' Medici, occasione che mai harebbe, nè in altro tēpo, nè con altra congiuntione, che la sua: nè mancauano al Pontefice in cōtrario efficacissime persuasioni di Cesare, et del Re d'Aragona, perche si vniße cō loro alla difesa d'Italia, dimostrandogli che se cōgiunti insieme, haueuano potuto cacciare il Re di Frācia del Ducato di Milano, erano molto più bastāti a difenderlo da lui: ricordatissisi della offesa fattagli l'anno paßato d'hauere, quādo l'essercito suo paßò, in Italia, mādato danare a gli Suizzeri, & cōsiderasse, che se il Re ottenesse la uittoria, uorebbe in un tēpo medesimo, & uendicarsi cōtra tutti delle ingiurie riceuute, & assicurarsi da pericoli, & da' sospetti futuri Ma più moueuano il Pontefice l'autorità, & l'offerte de gli Suizzeri, iquali perseuerando nel prestino ardore offeriuano, riceuendo sei mila raines il mese, d'occupare, & difendere con sei mila fanti i passi del Monsanese, di Mongineura, & del Finale; & essendo pagati loro quaranta mila raines il mese d'assaltare con uēti mila fanti la Borgogna. In q̄ste constuttuationi ambiguo il Pōtefice in se medesimo, perche donde lo spronaua la uoglia, lo ritraheua il timore, dado a ciascuno risposte, et parole generali, differiua di dichiarare quanto poteua la mente sua, ma instādo gia quasi importunamēte il Re

di

di Francia, gli rispose finalmẽte, niuno sapere pù di lui quanto fusse inclinato alle cose sue: perche sapeua quãto caldamente l'hauesse cõfortato a passare in Italia in tẽpo che si poteua senza pericolo, & senza Vccisione ottenere la Vitoria: lequali persuasioni, per nõ si essere osseruato il segreto tãte Volte ricordato da lui erano peruenute a notitia de gli altri con detrimẽto di tutta due; perche et egli era stato in pericolo di nõ essere offeso da essi, et all' impresa del Re erano cresciute le difficultà: perche gli altri haueuano riordinate le cose loro, di maniera che nõ si poteua più Vincere senza grauissimo pericolo, & senza effusione di molto sangue: & che essendo nuouamente cresciuta cõ tãto successo la potenza del Principe de' Turchi; non era nè cõforme alla sua natura, nè conueniente all' Vfficio d' vn Pontefice fauorire, o cõsigliare i Principi Christiani a fare guerra tra loro medesimi; nè potere altro che confortarlo a soprasedere, aspettando qualche facilità, & occasione migliore, laquale quando apparisse, riconoscerebbe in lui la medesima dispositione alla gloria, & grandezza sua, che haueua potuto conoscere a' mesi passati: la qual risposta, benche non esprimesse altrimenti il cõcetto suo: nõ solo harebbe priuato il Re di Francia della speranza d'hauerlo fauoreuole, ma se gli fusse peruenuto a notitia, l'harebbe quasi certificato che il Pontefice sarebbe congiũto, et con consigli, et con le armi contra lui. Queste cose si fecero l'anno mille cinquecento quattordici. Ma interpose dilatione alla guerra già imminente la morte, solita a troncare spesso nelle maggiori speranze i consigli vani degli huomini: perche il Re di Francia, mẽtre che dando cupidamẽte opera alla bellezza eccellente et alla età della nuoua moglie, giouane di diciotto anni, nõ si riccorda dell'età sua, et della debilità della cõplessione, oppresso da febbre, & soprauenendogli accidenti di flusso, partì quasi repentinamente della vita presente hauendo fatto memorabile il primo giorno dell' Anno M.D.XV. cõ la sua morte: a Re giusto, et molto amato da' popoli suoi; ma che mai nè innanzi al Regno, nè Re hebbe costãte, & stabile, nè l'auuersa, ne la prospera Fortuna, conciosia che di piccolo Duca d'Orliens peruenuto felicissimamente al Reame di Francia per la morte di Carlo più giouane di lui, & di due suoi figliuoli; acquistò con grandissima facilità il Ducato di Milano, & poi il Regno di Napoli, reggẽdosi per più anni quasi a suo arbitrio tutta Italia: ricuperò con somma prosperità Genoua ribellata, uinse gloriosissimamente i Vinitiani, interuenendo a queste due vittorie personalmente. Dall'altra parte, giouane ancora fu costretto da Luigi Vndecimo di pigliare per moglie la figliuola sterile, & quasi monstruosa; non acquistata per questo matrimonio la beniuolenza, ne il patrocinio del suo suocero, & dopo la morte sua non ammesso per la grandezza di Madama di Borbone al gouerno del nuouo Re pupillo; & quasi necessitato a rifuggirsi in Brettagna; preso poi nella giornata di S. Albino stette incarcerato due anni: aggiunse a queste cose l'assedio, et la fame di Nouarra: tãte rotte hauute nel Regno di Napoli; la pdita dello stato di Milano, di Genoua; & di tutte le terre tolte a' Vinitiani: & la

a Lodouico XII. Re di Francia venne a morte in calẽde di Gennaio l'ãno 1515. & così consentono le Croniche di Frãcia, e'l Gradinico nel suo Diario: ma delle virtù, & de' vitii di detto Re si puo ueder quanto ne scriue il Gio. al fine del li. 14. Le figliuole, che di lui rimasero; da me sono state M.D.XV. notate in questo a c. 343. doue è la morte de la Reina Anna & è da notar; che moglie & marito Re & Reina morirono amendue in capo d'anno; quel'a à 9. di Gennaio 1514. & q. sto il primo del medesimo nell' anno seguente 1515. Rgnò anni 17.

guerra fattagli de' nimici potentissimi nel Reame di Francia: nelqual tempo vidde l'Imperio suo ridotto in grauissimi pericoli: nondimeno morì in tẽpo, che pareua gli ritornasse la prosperità della Fortuna, hauẽdo difeso il Regno suo, fatta la pace, & parentato & in grandissima vnione col Re d'Inghilterra, & in grãde speranza di ricuperare il Ducato di Milano. A Luigi duodecimo succedette Francesco Monsig. di Angolem piu prossimo a lui de' maschi del sangue Reale, et della linea medesima de' Duchi d'Orliens, preferito nella successione del Regno alle figliuole del morto Re, p la dispositione della legge Salica, legge a antichissima del Reame di Fracia: per laquale, mentre che della medesima linea ui sono maschi, s'escludono della dignità Reale le femine. delle uirtù, della magnanimità, dell'ingegno, & spirito generoso di costui, s'haueua vniuersalmẽte tãta sperãza, che ciascuno cõfessaua nõ esser già per moltissimi anni peruenuto alcuno maggior espettation alla Corona: perche gli conciliaua somma gratia il fiore dell'età, ch'era di b ventidue anni, la belezza egregia del corpo, liberalità grandissima, humanità somma con tutti, et notitia piena di molte cose, et sopra tutto grato alla nobiltà, alla quale dimostraua sommo fauore. assunse insieme col titoto di Re di Frãcia, il titolo di Duca di Milano, come appartenẽte a se, non solo p l'antiche ragioni de' Duchi d'Orliens, ma ancora come compreso nella inuestitura fatta dal l'Imperatore per la Lega di Cambrai, hauendo a ricuperarlo la medesima inclinatione, che haueua hauuto l'antecessore, allaqual cosa stimolaua non solamẽte lui, ma etiãdio tutti i giouani della nobiltà Francese la gloria di Gastone di Fois, & la memoria di tãte vittorie ottenute da' prossimi Re in Italia bẽche per nõ inuitare innãzi al tẽpo gli altri a prepararsi p resistergli, la dissimulasse per consiglio de' suoi, attẽdendo in questo mezo a trattare come si fa ne' Regni nuoui, amicitia con gli altri Principi, di molti de' quali concorsono a lui subito, Ambasciatori, riceuuti tutti cõ lieta fronte, ma piu che tutti gli altri quei del Re d'Inghilterra, ilquale essendo ancora fresca l'ingiuria riceuuta dal Re Catolico, desiderar continuar seco l'amicitia cominciata col Re Luigi: uẽne & nel tẽpo medesimo un' Ambascieria dell'Arciduca, della quale fu il principale Mons. di Nansau, & con dimostratione di gran sommessione, come a Signore suo soprano, p esser possessore della Cõtea di Fiãdra, laqual riconosceua la superiorità della Corona di Francia; l'una & l'altra legatione hebbe presta, & felice espeditione, perche col Re d'Inghilterra fu riconfermata la confederatione fatta tra lui, e il Re co' medesimi capitoli, et durãte la vita di ciascun di loro, riseruato tẽpo tre anni al Re di Scotia d'entrarui; & con l'Arciduca cessarono molte difficultà, lequali si giudicaua per molti douessero impedire la concordia, ma l'Arciduca, ilquale finita l'età pupillare, haueua assunto nuouamente il gouerno de gli stati suoi, moueuano a questo molte cagioni, l'instãza de' popoli di Fiãdra, desiderosi di non hauer guerra co'l Reame di Frãcia, il desiderio d'asicurarsi de gl'impedimenti, che nella morte dell'Auolo gli potessero esser dati da' Frãcesi alla sucessione del

Regno

a Percioche fu fatta l'anno di nostro Sig 422 da Faramondo primo Re di Fracia il terzo anno del suo Regno come s'ha dalle Croniche di Francia.

b Nelle Croniche di Frãcia di Giouãni Tiglio cõ molta diligẽtia, & ordine descritta, si legge che il Re Frãcesco hauea 32. anni, quãdo fu eleto Re, ma io credo, che sia error di stãpa; percioche si caua dal Giou. al principio del lib. 15. & da altri auttori, c'egli fosse giouanetto di 22 anni. Fu coronato in Rhẽs a 25. di Gennaio 1515.

Regno di Spagna,[a] *& il parergli pericoloso rimanere senza legame d'amicitia in mezo del Re di Frãcia, & del Re d'Inghilterra cõgiunti insieme, & dell'altra parte nel Re era desiderio grãde di muouere tutte l'occasioni, che lo potessero costrignere a reggersi cõ l'autorità, & cõsiglio dell'Auolo paterno ò materno. Fu adũque nella Città di Parigi fatta tra loro pace, & cõfederatione ppetua, riseruandosi facultà a Cesare, & al Re Catolico, senza l'autorità de' quali, cõueniua l'Arciduca, d'entrarui, fra tre mesi: promesso di fare lo spõsalitio trattato tãte uolte tra l'Arciduca, & Renea figliola del Re Luigi con dote di seicẽto mila scudi, & del Ducato di Beri perpetuo per lei, & per i figliuoli, laquale essendo allhora d'età tenerissima, gli hauesse ad essere consegnata subito peruenisse all'età di noue anni: ma cõ patto rinunciasse a tutte le ragioni dell'heredità paterna, & materna, & nominatamẽte a quelle gli appartenessero su'l Ducato di Milano, & di Brettagna, obligato a dargli il Re aiuto di gẽti, & di naui p andare al Regno di Spagna, dopo la morte del Re Catolico. Fu nominato a richiesta del Re il Duca di Ghelleri; et affermano alcuni, che oltra le cose predette fu cõuenuto, che in nome dell'uno, & dell'altro di loro andassero fra tre mesi Ambasciatori al Re d'Aragona a ricercarlo, che facesse giurare a' popoli l'Arciduca p Principe di quei Reami (è questo il titolo di quello alquale aspetta la successione) restituisse il Regno di Nauarra, & astenessisi da difendere il Ducato di Milano. Nè si dubita, che ciascuno di questi due Principi pensò più nel confederarsi alla cõmodità che si dimostraua di presẽte, che all'osseruãza del tẽpo futuro, pche quale fondamẽto si poteua far nello sponsalitio, che si prometteua; non essendo ancora la sposa peruenuta alla età di quattro anni? & come poteua piacere al Re di Frãcia, che Renea diuenisse moglie dell'Arciduca, allaquale, essendo la sorella magiore moglie del Re, era parata l'attione sopra il Ducato di Brettagna, perche i Brettoni desiderosi d'hauere qualche uolta un Duca particolare, quãdo*[b] *Anna Duchessa loro passò al secõdo matrimonio, cõuennono che al secõdogenito de' figlioli, et descẽdẽti di lei: preuedendo il primogenito alla Corona di Frãcia, peruenisse quel Ducato. Trattaua medesimamente il Re di Frãcia col Re Catolico di prorogare la triegua fatta col Re morto, ma rimossa la cõditione di nõ molestare, durãte la triegua, il Ducato di Milano, sperando poi douergli esser facile il conuenire cõ Cesare, per laqual cagione teneua sospesi i Vinitiani, che offeriuano di rinouare la Lega fatta cõ l'antecessore, uolendo esser libero ad ubligarsi cõ Cesare cõtra loro: ma il Re Catolico, con tutto che in lui potesse come sempre, il desiderio di non hauer guerra propinqua a' confini di Spagna, pure considerando quãto sospetto darebbe la prorogatione della triega a gli Suizzeri, & che questo, nõ essendo piu nè credute le sue parole, nè uditi i suoi cõsigli, sarebbe cagione che il Põtefice ambiguo sin'a quel giorno, si uolgerebbe all'amicitia Frãcese, ricusò finalmente di prolungare la triegua, se non con le medesime conditioni, cõ lequali l'haueua rinouata col Re passato: onde il Re Frãcesco escluso da questa*

spe-

a Per questa sucessione alla corona di Spagna si lege del Gradinico, che l'Arciduca Carlo s'accordò cõ Frãcia, & cõ Inghilterra; percioche uedeua il Re Ferdinãdo suo auolo far cẽni & dimostrationi di voler priuarne lui, a cui legitimamẽte puenіua, per inuestire Ferdinando fratel suo minore, che staua in Corte di Spagna. Fece dũque accordo con q̃sti due Re, pch'essi gli promisseo d'aiutarlo accioche succedesse ne' Regni di Spagn.

b Di sopra nel lib.4. a c. 109. fa. 2. è scrito il matrimonio, che questa Duchessa cõtrasse la seconda uolta, che fu co'l Re Lod. XII. oue ho notato questo luogo.

speranza, & meno sperando che Cesare contra la volontà, et consigli di quel Re havesse a convenire seco; riconfermò col Senato Vinitiano la Lega nella forma medesima, ch'era stata fatta con l'antecessore, rimanevano il Pôtefice & gli Suizzeri: a questi dimandò, che ammettessero i suoi Ambasciatori: ma essi perseverãdo nella medesima durezza, ricusarono con cõcedere il salvocõdotto: col Pontefice; dalla volontà delquale dipendevano intieramẽte i Fiorẽtini, nõ procedette per allhora piu oltre, che a confortarlo a cõservarsi libero da qualunque obligatione: acciò che quando i progressi delle cose lo consigliassero a risolversi; fusse ĩ sua potestà l'eleggere la parte migliore, ricordãdogli che mai da niuno piu che da se, harebbe per se, & per la casa sua, nè piu sincera benivolenza, nè piu intiera fede, nè maggiori conditioni. Gittati il Re questi fondamenti alle cose sue; cominciò a fare studiosamente provedimẽti grãdissimi di danari, & ad accrescere insino al numero di 4. mila, l'ordinanza delle sue lancie, divulgando fare queste cose, non perche havesse pẽsieri di molestare per questo anno altri, ma per opporsi a gli Suizzeri, i quali minacciavano, che in caso, ch'egli non adempiesse le conventioni fatte in nome del Re morto, a Digiuno, d'assaltare ò la Borgogna, ò il Delfinato; laqual simulatione haveva appresso a molti fede di verità, per l'essempio de' prossimi Re, i quali havevano sempre fuggito lo implicarsi in nuove guerre nel primo ãno dal Regno loro: nondimeno non s'imprimeva il medesimo ne gli animi di Cesare, et del Re di Aragona, a' quali era sospetta la giouentù del Re, la facilità, che haveva sopra il consueto de gli altri Re di valersi di tutte le forze del Regno di Francia, nelquale haveva tanta gratia, con tanta estimatione, & erano note le preparationi grãdi, che haveva lasciate il Re Luigi, p lequali, poi ch'era assicurato del Re d'Inghilterra, non pareva che di nuovo deliberasse la guerra, ma piu tosto che cõtinuasse la deliberatione già fatta: perciò p nõ essere oppressi all'improviso, facevano instanza di confederarsi col Pontefice, et con gli Suizzeri: ma il Pontefice usando con ciascuna delle parti benigne parole, et ingegnandosi di nutrire tutti con varie speranze, differiva per ancora il fare alcuna certa dichiaratione. Ne gli Suizzeri nõ solo cõtinuava, ma accresceva continuamente l'ardore di prima, essẽdosi le cagioni cominciate da' dolori publici per l'aumento delle pensioni negato; per l'havere il Re Luigi Chiamato a gli stipendii suoi i fanti Tedeschi: per le parole ingiuriose, & piene di dispregio usate contra la natione, aumẽtate da' dolori, dispiaceri, & cupidità private; per l'invidia, che haveva la moltitudine a molti privati, i quali ricevevano doni, & pensioni dal Re di Frãcia; et perche a quei, che piu ardẽtemente s'erano opposti a' Principali di coloro, che seguitavano, l'amicitia Frãcese, chiamati allhora volgarmẽte i Gallizzãti, saliti p questo col favore della plebe in riputatione, & gradezza; temevano si diminuisse la loro autorità, se di novo la Republica si congiugnesse co' Francesi; di maniera, che no si consultando & disputando con zelo publico, ma cõ l'ambitione, & dissensioni civili; questi prevalẽdo di credito a' Gallizzandi, ottenevano che si ricusassero

a Di questi si puo creder, che fosse uno Matteo Sedunese Cardinale, che hebbe sempre odio capital contra i Frãcesi. Costui, come dice il Giovio, haveva visitato l'anno innãzi d'vnõ tutti i Cantoni de gli Suizzeri, & havẽ doasprissimamẽte, e in publico detto mal de' Frãcesi, pch'erano mancati di fede a Digion, con l'autorità, & eloquẽtia sua haveva sollevato in armi tutta la natione.

sero l'offerte grandissime, anzi smisurate del Re di Frācia. In questa dispositione de gli animi, & delle cose, gli Ambasciatori di Cesare, del Re d'Aragona, & del Duca di Milano, congregati appresso a gli Suizzeri, cōtrassono cō loro in nome de' suoi Principi, confederatione per la difesa d'Italia: riseruato al Pontefice luogo d'entrarui insin' alla Domenica, che si dice Letare, della prossima Quadragesima: nellaquale fu cōuenuto, che per costrignere il Re di Frācia a cedere le ragioni del Ducato di Milano, gli Suizzeri, riceuendo ciascun mese da gli altri Confederati trenta mila ducati, a assaltaßero è la Borgogna; ò il Delfinato, & che il Re Catolico mouesse con potente essercito la guerra dalla parte ò di Perpignano, ò di Fonterabia nel Reame di Francia, acciò che il Re costretto a difendere il Reame proprio non potesse, se pure haueße nell'animo, altrimenti molestare il Ducato di Milano. Stette occulta infino al mese di Giugno, la deliberatione del Re: ma finalmente per la grādezza, & sollecitudine de gli apparecchi, non era piu possibile tanto mouimento dissimulare: perche erano immoderati i prouidimenti di danari, soldaua numero grandissimo di fanti Tedeschi, faceua condurre molte artiglierie verso Lione, & vltimamente haueua mandato in Ghienna per soldare ne' cōfini di Nauarra b dieci mila fanti Pietro Nauarra, condotto nuouamēte a gli stipēdij suoi: perche non hauendo il Re d'Aragona, sdegnato contra lui perche in grā parte se gli attribuiua l'infelice successo del fatto d'arme, voluto mai pagare per la sua deliberatione, la taglia postagli di vēti mila ducati, laquale il Re morto haueua donato al Marchese del Rotellino, p ricōpensarlo in qualche parte della taglia de' cēto mila ducati pagati in Inghilterra; il nuouo Re deliberando vsare l'opera sua, haueua, quando peruenne alla Corona, pagato la taglia per lui, & dipoi condottolo a gli stipendij suoi, hauendo prima il Nauarra per iscarico dell'honore suo mādato al Re d'Aragona a scusarsi, se abbādonato da lui cedeua alla necessità, & a rinūciare uno stato, ilquale possedeua p sua donatione nel Regno di Napoli. Essendo adunque manifesto a ciascuno, che la guerra si preparaua contra Milano, & che il Re deliberaua d'andarui personalmente; cominciò il Re a ricercare apertamente il Pōtefice, che si vnisse seco, vsando a queste oltra molte persuasioni, et instrumēti il mezo di Giuliano suo fratello, ilquale nuouamente haueua presa per moglie c Filiberta sorella di Carlo Duca di Sauoia, & zio materna del Re, dotandola cō denari del Pontefice, in cento mila ducati: laqual cosa gli haueua data speranza che il Pontefice fusse inclinato all'amicitia sua, hauendo cōtratto seco sì stretto parentado: & tāto piu che hauendo prima trattato col Re Catolico di congiugnere Giuliano con una parente sua della famiglia di Cardona; pareua che piu per rispetto suo, che per altra cagione hauesse preposto questo matrimonio a quello: nè dubitaua Giuliano douere cupidamente fauorire questa inclinatione per desiderio d'acquistare col mezo suo qualche stato, colquale potesse sostentare le spese cōuenienti a tāto matrimonio, et per stabilirsi meglio il gouerno perpetuo: datogli dal Pontefice nuouamente del-

la

a Erano obligati gli Suizzeri d'assaltarlo Borgogna, ò il Delfinato con dodici mila fanti; & se in Italia fosse stato bisogno mandarne altrettāti; doueuan'esser pagati loro altrettanti denari Mocenigo.

b Queste uēti insegne di Ghiennesi di Guasconi, di Biscaglini, & di quelle nationi, ch'habitano su i mōti Pirenei assoldate da Pietro Nauarra; dice il giouio che erano ī grādissima parte balestrieri, e il resto scoppiettieri, & cio scriue nel li 15. doue recita le cagionissimi li à queste per lequali il Nauarra passò a' Frācesi.

c Dice il medesimo il giouio nel lib. 3 della uita di Papa Leon X. che Giuliano de Medici haueua tolto per moglie una sorella della madre del Re, Frāncesco & di Carlo Duca di Sauoia; ma nō ne dice il nome nè la dote.

la città di Modena, Reggio, Parma, & Piacenza: ilquale non sostenuto da fauore di Principi potenti, era di poca speranza che hauesse a durare dopo la morte del fratello. Ma cominciata presto à turbarsi la speranza del Re: perche il Pontefice haueua conceduto al Re d'Aragona le crociata del Regno di Spagna per due anni, dellequali si credeua, che hauesse trattare piu d'un millione di ducati, & perche vdiua con tutta inclinatione Alberto da Carpi, & Girolamo Vich Oratori di Cesare, & del Re Catolico, che erano molti assidui appresso a lui, che pareuano partecipi di tutti i consigli suoi. Nutriua questa ambiguità il Pontefice, dando parole grate, & dimostrando ottima intentione à quelli che intercedeuano per il Re, ma senza effetto di alcuna conclusione, come quella, nelquale preualeua a tutti gli altri rispetti, il desiderio che il Ducato di Milano non fusse piu possedùto da Principi forestieri: però il Re desiderando di certificarsi della sua mente; mandò a lui nuoui Ambasciatori tra i quali fu a Guglielmo Budeo Parigino, huomo nelle lettere humane così Greche, come Latine di somma, & forse vnica eruditione tra tutti gli huomini de i tempi nostri: dopò iquali mandò Anton Maria Palauisino, huomo grato al Pontefice: ma erano vane queste fatiche: perche già innanzi alla venuta sua haueua occultissimamente insino del mese di Luglio, conuenuto con gli altri alla difesa dello stato di Milano: ma volendo che questa deliberatione stesse segretissima insino a tanto che la necessità delle cose; lo costrignesse a dichiararsi, & desiderando oltra questo publicarla con qualche scusa, hora dimandaua che il Re consentisse che la Chiesa si ritenesse Parma, & Piacenza; hora faceua altre petitioni, acciochè essendogli negata qualch'una delle cose dimandate; paresse che la necessità, più che la volontà, l'inducesse ad vnirsi co'nimici del Re: hora diffidandosi che il Re gli negasse cosa alcuna di quelle, che non al tutto senza colore d'honestà poteua proporre; faceua risposte varie, ambigue, & irresolute: ma erano vsate seco da altri delle medesime arti, & astutie: perche Ottauiano Fregoso Doge di Genoua temendo de gli apparati potentissimi del Re di Francia, & hauendo da altra parte suspetta la vittoria de' confederati per l'inclinatione del Duca di Milano, & de gli Suizzeri a gli auersarij suoi; si era per mezo del Duca di Borbone b conuenuto segretissimamente col Re di Francia; hauendo & mentre trattaua, & poiche conuenne, affermato sempre costantissimamente il contrario al Pontefice: ilquale per esser Ottauiano congiuntissimo d'antica beniuolenza a lui, & a Giuliano suo fratello, & stato fauorito da loro nel farsi Doge di Genoua; gliene prestò tal fede, che hauendo il Duca di Milano insospettito da questa fama, disposto d'assaltarlo con quattro mila Suizzeri che già erano condotti a Nouara, & con gli Adorni, & Ficschi; il Pontefice fu operatore che non si procedesse più oltre. Conuēne il Fregoso in questa forma: che al Re si restituisse il dominio di Genoua insieme col Castelletto: Ottauiano deposto il nome del Doge, fusse Gouernatore perpetuo del Re, con potestà di cōcedere gli vfficij di Genoua; hauesse dal Re la cōdotta

a Guglielmo Budeo Parigino fu non pur quale è qui descritto di somma eruditione; ma anchora d'unica veramente fra quāti ne fussero al suo tempo litterati, non solo in Francia, ma ancora in Europa come ne fanno fede l'opere sue; delle monete antiche; delle legi ciuili; e i Commentari della facoltà Greca & Latina.

b Conuenne Ottauian Fregoso co'l Re Francesco cō le conditioni sottoscritte in questa histor lequali non son punto messe dal Vesc. di Nebio, ilqual dice solo, che per questo appoggio, fu Genoua la prima città in Italia, che leuasse l'insegne del Re di Francia. Il Giouio le recita nel li. 15. & dice, che Ottauiano vccellò molto bene cō l'arte della finta amicitia, come qui scriue, il Papa, & co'l mezo di benedetto Vualdi suo Ambasciatore.

di cento lancie, l'ordine di S. Michele, prouisione annua durante la sua vita: non rifacesse il Re [a] la fortezza di Codifa molto odiosa a' Geneuosi, & concedesse a quella Città tutti i Capitoli, & priuilegij, ch'erano stati [b] annullati, & abbruciati dal Re Luigi; desse certa quantità di entrate Ecclesiastice a Federigo Arciuescouo di Salerno, fratello d'Ottauiano; & a lui, se mai accadesse fusse cacciato di Genoua, alcune Castella nella Prouenza: lequali cose quãdo poi furono publicate, nõ fu difficile ad Ottauiano, perche ciascuno sapeua, che meritamente temeua del Duca di Milano, & de gli Suizzeri, giustificare la sua deliberatione: solamente gli daua qualche nota l'hauere negato la verità tante volte al Pontefice, da cui haueua riceuuti tãti beneficij, nè osseruata la promessa fatta di non conuenire senza suo consentimento: & nondimeno in vna lunga lettera, che dipoi gli scrisse in sua giustificatione, riandate accuratamente tutte le cagioni che l'haueuano mosso; e tutte le scuse; con lequali appresso a lui poteua difendere l'honore, e'l procedere suo, e'l nõ hauere disprezzato la diuotione, che come Pontefice, & come a suo benefattore gli haueua; conchiuse che gli sarebbe più difficile la giustificatione, se scriuesse a huomini priuati, ò a Principe che misurasse le cose de gli stati, secõdo i rispetti priuati, ma che scriuendo a vn Principe sauio, quãto in quella età fusse alcun'altro, & che per la sapienza sua conosceua, che ei non poteua saluare lo stato suo in altro modo; era superfluo lo scusarsi cõ chi conosceua, & sapeua quel che fusse lecito, ò almeno consueto a Principi di fare, non solo quãdo erano ridotti in caso tale, ma etiãdio per migliorare, o accrescere le cõditioni dello stato loro. Ma già le cose dalle parole, & da' consigli procedeuano a' fatti, & all'essecutione, il Re venuto a Lione accompagnato da tutta la nobiltà di Francia, & da' Duchi del Loreno, & di Ghelleri, moueua uerso i monti l'essercito, [c] maggiore & piu fiorito che già grandissimo tẽpo fusse passato di Francia in Italia, sicuro di tutte le pturbationi di là da' monti, perche il Re d'Aragona, ilquale temendo prima che tãti prouedimẽti non si volgessero cõtra se; haueua armato i suoi cõfini, & acciò che i popoli fossero più pronti alla difesa della Nauara; l'haueua vnita in perpetuo al Reame di Castiglia; subito come intese la guerra procedere manifestamẽte in Italia, licentiò tutte le genti che haueua raccolte, nõ tenẽdo più conto della promessa fatta quell'anno a' Confederati di muouere la guerra nella Frãcia, che hauesse tenuto delle promesse fatte a' medesimi ne gli anni p̃cedẽti. Alla fama della mossa del Re di Frãcia, il Vicerè di Napoli, ilquale essẽdo stato molti mesi quasi in tacita tregua co' Vinitiani; era uenuto nel Vicẽtino p approssimarsi a' nemici, allogiati in fortissimo allogiamẽto, vicino a gli Olmi appresso a Vicẽza; ridusse l'essercito a Verona p andare, secondo diceua, a soccorrere il Ducato di Milano; e'l Põtefice mãdaua uerso Lombardia le sue gẽti d'arme, & de' Fiorẽtini sotto il gouerno del fratello eletto Capitano della Chiesa, p soccorrere medesimamẽte q̃sto stato, come nõ molti giorni innãzi haueua cõuenuto cõ gli altri cõfederati, cõ tutto che insistẽdo nelle solite simulationi, desse uoce mãdarle solamẽte

per la

[a] Doue fosse questa fortezza e detto di sopra nel lib. 7. a car. 195. fa. 2.

[b] Questi Capitoli & priuilegi furono abbruciati, & annullati dal Re Luigi l'anno 1506. quãdo egli ridusse Genoua al suo dominio, ilche è scritto nel li. 7. a car 195. di questa historia.

[c] Di che qualità fosse l'essercito del Re Francesco così di huomini d'arme, come di fanti a piede, & di caualli leggieri, & con quanto apparecchio di artiglierie di guastatori, & d'ogni altra cosa attenente a così grande espeditione, lo dice il Giouio nel lib. 15. dell'historie.

per la custodia di Piacẽza, di Parma, & di Reggio & fuße proceduto tãt'oltre con gli Oratori del Re di Francia, che'l Re persuadendosi al certo la sua concordia, haueua di Lione espedito a gli Ambasciatori suoi il mandato di conchiudere, consentendo che la Chiesa ritenesse Piacenza, & Parma, fin'a tanto riceueße da lui ricompenso tale, che'l Põtefice medesimo l'approuasse: ma erano per le cagioni, che di sotto apparirãno, tutti uani questi rimedij: era destinato che col pericolo & col sangue de gli Suizzeri solamente, ò si difendesse, o si perdesse il Ducato di Milano; questi non ritardati da negligẽza alcuna, non da piccola quãtità di danari, scendeuano sollecitamente nel Ducato di Milano: già ne erano venuti piu di vẽti mila, de' quali dieci mila a si erano accostati a' monti: perche il consiglio loro era, ponendosi a' passi stretti di quelle vallate, che dall'Alpi, che diuidono Italia della Francia, sboccano ne' luoghi aperti, impedire il passare innanzi a' Francesi. Turbaua molto questo consiglio de gli Suizzeri l'animo del Re: ilquale prima per la grãdezza delle sue forze, si prometteua certa la uittoria: pche nell'eßercito suo erano 2500. lãcie, uẽtidue mila fãti Tedeschi guidati dal Duca di Gheller, diecimila Guaschi (così chiamauano i fanti soldati da Petro Nauarra) otto mila Francesi, e tre mila guastatori condotti col medesimo stipendio, che gli altri fanti: consideraua il Re co' suoi Capitani essere impossibile, inteso il valore de gli Suizzeri, rimouergli d'passi forti, & angusti, se non con numero molto maggiore: ma questo non si poteua in luoghi tnato stretti adoperare; difficile fare cosa di momento in tempo brieue, più difficile, dimorare lungamente nel paese tanto sterile con sì grand'eßercito, con tutto che cõtinuamẽte uenisse verso i mõti copia grandissima di uettouaglie: nellequali difficultà alcuni sperãdo piu nella diuersione che nell'urtargli; proponeuano che si mãdassero per la uia di Prouenza 800. lancie, & per mare Pietro Nauarra cõ li dieci mila Guaschi, iquali si unißero insieme a Sauona: altri diceuano perdersi a fare si lungo circuito, troppo tẽpo, indebolirsi le forze, & accrescersi troppo di riputatione a' nimici, dimostrãdo di nõ hauere ardire di riscontrarsi con loro. Fu adunque deliberato non si discostandosi molto da q̃i camino, pẽsare di paßare da qualche parte, che ò nõ fusse osseruata, ò almeno mẽ custodita da' nimici, & che Emat di Pria con 400. lancie, & cinque mila fanti, andasse per la uia di Genoua, non per speranza di diuertire, ma per infestare Alessãdria, & l'altre terre di quà dal Pò. b Due sono i camini dell'Alpi, p iquali ordinariamente si uiene da Lione in Italia, quello del Mõsanese, montagna della giurisdittione del Duca di Sauoia, & più brieue, et piu diritto, et communemente piu frequentato: l'altro che da Lione torcendo a Granopoli, paßa per la montagna di Mongineura, giurisdittione del Delfinato, l'uno et l'altro puiene a Susa, oue comincia ad allargarsi la pianura: ma per quel lo di Mongineura, benche alquanto piu lungo, perche è piu facile a paßare, & più commodo a cõdurre l'artiglierie, soleuano sempre paßare gli eßerciti Frãcesi: alla custodia di questi due paßi, & di quelli che riuscinano i luoghi

a Nel paese di Turino, & di Saluzzo s'era posti gli Suizzeri, & haueuan preso i paßi alle radici dell'Alpi, dice il Gio. e il Mocenigo scriue a Moncalier, & a Pinarolo.

b Il Mocenigo scriue che son tre i paßi dell'Alpi per uenire in Italia. Due per il colle dell'Agnello al castel Delfino, & perosa, difficili, & da nõ poteruisi condurre artiglierie e il terzo da Susa, facile, & cõmodo; ma ch'era guardato da dieci mila fanti Il Giouio similmẽte nomina nel li. 15. tre strade per lequali si possano uarcar l'Alpi. Ma questa cõtarietà uiẽ saluata da quella parola, che qui dice il guicciardino. Ordinariamente.

vicini intenti gli Suizzeri, si erano fermati a Susa, perche i passi piu bassi uerso il mare, erano tanto stretti, & repenti che essendo molto difficile il passarui i caualli di tanto essercito, pareua impossibile che per quelli si conducessero l'artiglierie. Dall'altra parte il Triultio, a cui il Re haueua data questa cura seguitato da [a] moltitudine grandissima di guastatori, & hauendo appresso a se huomini industriosi, & esperimentati nel condurre l'artiglielie, iquali mandaua a vedere i luoghi che gli erano proposti, andaua inuestigando per qual luogo si potesse, senza trouare l'ostacolo de gli Suizzeri, più facilmente passare. p ilche l'essercito disteso la maggior parte tra Granopoli, & Briazone, aspettando quel che si deliberasse, procedeua lentamente, costrignēdo gli anco al medesimo la necessità d'aspettare i prouidimēti delle uettouaglie nelqual tempo uenne al Re, partito già da Lione, un'huomo mādato dal Re d'Inghilterra, ilquale in nome suo efficacemente le confortò, che p non turbare la pace della Christianità non passasse in Italia; origine di tāta naratione fù, che essendo stato molesto a quel Re, che il Re di Francia si fusse congiunto cō l'Arciduca, parēdogli che le cose sue cominciassero a procedere troppo prosperamente, haueua da questo principio cominciato a prestare l'orecchie a gli Ambasciatori del Re Catolico, che nō cessauano di dimostrargli quāto a lui fusse pniciosa la grandezza del Re di Frācia, che per l'odio naturale & per hauere essercitato i principij della sua militia cōtra lui non gli poteua essere se non nimicissimo, ma lo moueua più l'emulatione, & la inuidia alla gloria sua, laquale gli pareua che si accrescesse molto, se ei riportasse la uittoria dello stato di Milano, ricordauasi ch'egli, ancor che hauesse il Regno riposato, & richissimo per la lunga pace, e trouato tāto tesoro accumulato dal padre nō haueua però, se nō dopo qualche anno, hauuto ardire d'assaltare il Re di Francia, solo, & cinto da tanti nimici, & affaticato da tanti trauagli, hora questo Re alquanto piu giouane che nō era egli, quando peruenne alla Corona, ancor che hauesse trouato il Regno affaticato, & esausto per tāte guerre hauere ardire ne'primi mesi del suo Regno andare ad un'impresa, doue haueua oppositione di tanti Principi, non hauer'egli con tanti apparati, et con tante occasioni riportato in Inghilterra altro guadagno che la Città di Tornai, con spesa nondimeno intollerabile, & infinita, ma il Re di Frācia, se conseguisse, come si poteua credere, la uittoria, acquistando sì bel Ducato, hauere a tornare gloriosissimo nel Regno suo, apertasi ancora la strada, & forse innāzi che uscisse d'Italia, presa l'occasione d'assaltare il Regno di Napoli co'quali stimoli, & punture, essendo stato facile risuscitare l'odio [b] antico nel petto suo, non essendo a tempo di poter dargli con l'armi impedimento alcuno, & forse anco cercādo d'acquistare qualche piu giustificatione, haueua mandato a fargli questa ambasciata, per laquale il Re non ritardando il suo camino, uenne dā Lione nel Delfinato, oue ne'giorni medesimi cōparsero i Lanzchench, detti delle banda Nerai [c] condotti da Ruberto della Marcia, laqual banda della Germania bassa, era per la sua ferocia, & per la fede

sempre

[a] Tre milla guastatori pagati per nettare, & spazzar le strade dice il giouio.

[b] Dell'odio antico fra le due nationi Francese, e Inglese s'ha parlato abbōdeuolmēte di sopra nel li. 10. a c 281.

[c] Nō uole il Giouio, che le bande ne sse fossero cō dotte da Ruberto della Marcia, ma da Carlo di Gheir, Duca di Cleues.

sempre dimostrata ne gli eserciti Francesi in grandissima estimatione. In questo tẽpo significò a Gianiacopo da Triulzi dal Re potersi cõdurre di là da monti l'artiglierie tra l'Alpi marittime, & le Cottie, scendendo uerso il Marchesato di Saluzzo: oue bẽche la difficultà fusse quasi inestimabile; nondimeno per la copia grandissima de gli huomini, & de gl'instrumenti, douere finalmente succedere: & non essendo da questa parte, nè su la sommità de' mõti, nè alle bocche delle vallate custodia alcuna; meglio essere tentare di superare l'asprezza de' monti, e i precipitij delle ualli; laqual cosa si faceua con la fatica, ma non col pericolo de gli huomini, che tẽtare di fare abbandonare i passi a gli Suizzeri tanto temuti, & ostinati ò a uincere, ò a morire, massimamẽte non si potendo, se si trouaua resistẽza, fermarsi molti giorni, perche niuna potenza, ò apparato bastaua a condurre per i luoghi tanto aspri, e tanto sterili, vettouaglia sofficiente a tanta gente: il qual consiglio accettato, l'artiglierie, che erano fermate in luogo commodo a volersi ad ogni parte, si mossono subito a quel camino. Haueua il Triultio significato douer essere grandissima la difficultà del passarle, ma con l'esperientia riuscì molto maggiore: perche prima era necessario salire sopra i mõti altissimi, & asprissimi, ne' quali si saliua con grandissima difficultà: perche uon ui erano sentieri fatti, nè tal uolta larghezza capace dell'artiglierie, se non quanto di palmo in palmo facilitauano i guastatori, de' quali precedeua copia grandissima, attendendo hora ad allargare la strettezza de' passi, hora a spianare l'eminentie, che impediuano: dalla sommità de' monti si scendeua per precipitij molto prerutti, & non che altro spauẽtosissimi a guardargli, nelle ualli profondissime del fiume dell'b Argentiera: per iquali non potendo sostenerle i caualli che le tirauano, de' quali ui era numero abbondãtissimo, nelle stalle de' guastatori che l'accõpagnauano: era spesso necessario, che appicate a' canapi grossissimi, fussero calate con le mani de' fanti, iquali in tante difficultà si metteuano ad ogni fatica: nè passati i primi mõti, & le prime valli cessaua la fatica: perche a quelli succedeuano altri monti. et altre vallatte, iquali si passauano cõ le medesime difficultà: finalmente in spacio di 5. giorni, l'artiglierie si condussono in luoghi apperti del Marchesato di Saluzzo di quà da' monti, passare con tante difficultà, che è certissimo che se, ò hauessero hauuta resistẽza alcuna, ò se i mõti fussero stati, come la maggior parte sogliono essere, coperti dalla neue, sarebbe stata fatica uana: ma dalla oppositione de gli huomini, gli liberò, che non hauẽdo mai pensato alcuno potersi l'artiglierie condurre p monti tanto aspri; gli Suizzeri fermatosi a Susa; erano intenti a guardare i luoghi, per iquali viene chi passa il Monsanese, il Mõgineura, ò per monti propinqui a quelli: & la stagione dell'anno, essendo circa il decimo giorno d'Agosto, haueua rimosso l'impedimẽto delle neui già liquefatti. Passauano ne' giorni medesimi, non senza molta difficultà le genti d'arme, & le fanterie: alcuni per lo medesimo camino, altri per lo passo che si dice la Dragoniera: altri per i gioghi altri della Roca Perotta, & di cui, passi, piu bassi uerso la Prouẽza: per laquale uia passato

> a Inche modo Giou. Iacopo Triulzi imparasse questo nuouo camino da cõdurre essercito in Italia p difusate strade è detto, dal Giou.

> b Nõ deue il curioso letore, che uole hauer piena notitia di q̃st viaggio restar di leggere la descrittion, che ne fa il Giou. nel li. 15. il quale mi par chẽ superi se medesimo in questa narratione.

la a Paliſſa hebbe occaſione di fare un fatto memorabile: pche partito da Singlare con quattro ſquadre di caualli, & fatta, guidandolo i paeſani, una lunghiſſima caualcata, ſopragiunſe improuiſo a Villa Fracia, terra diſtāte ſette miglia da Saluzzo, & di nome piu chiaro, che nō ricerca la qualità della terra: perche appreſſo a quella naſce il fiume tāto famoſo del Pò, alloggiaua in quella con la compagnia ſua Proſpero Colonna ſenza alcuno ſoſpetto per la lunga diſtanza de' nimici, ne' quali non temeua quella celerità che eſſo di natura molto lento, non era ſolito a uſare: & dicono alcuni che il giorno medeſimo voleua andare ad vnirſi con gli Suizzeri: ma come ſi ſia, certo è, che ſtaua alla menſa deſinādo, quādo ſopragiūſono le genti della Paliſſa non ſentite, inſino furono alla caſa medeſima, da alcuno: pche gli huomini della terra, co' quali la Paliſsa intento a tanta preda, ſi era prima occultamente inteſo; haueuano tacitamente preſe le ſcolte. così il xv. giorno d'Agoſto, rimaſe prigione, non come ſi conuiene all'antica gloria, Proſpero Colonna tāto chiaro Capitano, & per l'autorità ſua & p lo credito, che haueua nel Ducato di Milano, di momento grande in quella guerra: fu preſo inſieme con Proſpero, b Pietro Margano Romano & una parte della compagnia ſua: gli altri al primo romore diſperſi in uarie parte fuggono: Variò la paſſata de' Franceſi, & il caſo di Proſpero Colonna i conſigli di ciaſcuno, & lo ſtato uniuerſalmēte di tutte le coſe, introducendo ne gli animi del pontefice, del Vicerè di Napoli, & de gli Suizzeri nuoue diſpoſitioni: perche il Pontefice, ilqual s'era coſtātemente perſuaſo che il Re di Francia non poteſſe p l'oppoſitioni de gli Suizzeri paſſare i monti, & che molto confidaua nella uirtù di Proſpero Colonna, pduto grādemente d'animo; comādò a Lorenzo ſuo nipote, Capitano Generale de' Fiorentini, alquale pche Giuliano ſuo fratello ſopra uenutogli lūga febra, era rimaſo in Firēze c haueua data la cura di condurre l'eſsercito in Lombardia, & che tre giorni dopo il caſo di Proſpero era uenuto a Modona che pcedeſse lentamente: ilquale pigliata occaſione di uolere ricuperare la Rocca di Rubiera, occupato da Guido Rāgone, per laqual cagione gli pagò finalmēte due mila ducati; conſumò molti giorni nel Modeneſe, & nel Reggiane: & ricorrēdo oltra qſto il pontefice alle ſue arti, ſpedì occultiſsimamēte d Cintio ſuo famigliare al Re di Frācia p iſcuſare le coſe ſuccedute inſino a ql giorno & cominciare p mezo del Duca di Sauoia à trattare di cōuenire ſeco; accioche da qſto principio gli fuſse piu facile il procedere piu oltre, ſe la difeſa del Ducato di Milano ſuccedeſse infelicemente: ma a cōſiglio di maggior pcipitatione induſſono il Pontefice il Cardinale Bibiena et alcuni altri moſsi piu da priuate paſsioni, che dall'itereſſe del ſuo Principe: p

che

a Co'l Paliſſa eran Obegnino Imbecutto Sanſerro & Baiardo Capitani valentiſſimi. c'haueuā ſeco piu di mille caualli. Di qſti Proſpero Colōna s'arreſe à Obignino, in uano lamētādoſi che Ceſare Feramoſca, nō haueſſe tenuto la guardia a le porte come gli era ſtato cōmandato; il che ſi legge nel li. 15 del hiſt. del Gio.

b Di queſto Pietro Margano ha parlato di ſopra nel lib. 10. & hauēdo hauto denari da Lodou. XII. Re di Frācia cō alcuni Colōneſi p far gente cōtra Papa Giulio 2. hauēdoſi gli altri poi accordato co'l Papa, & ritenutiſi i denari egli ſolo ſi uergognò di ritenerli, con cōſiglio, come qui dice, piu honoreuole & piu fortunato p riſpetto di queſta preſente prigionia. Con lui furo prigioni Gio. uāni Barcalone, Ceſare Feramoſca, & Pietro Antonio Caraſta figliuolo del Cōte di Policaſtro, huomini illuſtri. Giou. lib. 15.

c Oue poco appreſſo era uenuto à morte. Giou. nel lib. 3 della vita di Leone. Ma doue qui dice che Lorenzo era venuto a Modena il Giou. nel luogo detto, & nel lib. 15. dell'hiſt. ſcriue, ch'egli era in Piacenza.

d Cinthio da Tiuoli mandato dal Papa al Re, fu preſo da gli Spagnuoli, & gli furon tolte le lettere, onde percio Lorenzo de' Medici fu d'allhora in poi ſoſpetto al Cardona. giou. lib. 3. della vita di Leone, & poco di ſotto in queſto medeſimo libro.

che dimostrãdogli essere pericolo, che per la fama de successi prosperi de Frãcesi, & per gli stimoli, et forse aiuti del Re, che il Duca di Ferrara si mouesse per ricuperare Modena, & Reggio, e i Bentiuogli per ritornare in Bologna, & in tanti altri trauagli essere difficile combattere cõ tanti nimici, anzi migliore, & senza dubbio più prudente consiglio preocupare col beneficio la beniuolenza loro, & conciliarsegli in qualũque euento delle cose, fedeli amici gli persuasono che rimettesse i Bentiuogli in Bologna, & al Duca di Ferrara restituiße Modena, & Reggio: ilche sarebbe senza dilatione stato esequito, se Giulio de' Medici Cardinale, & Legato di Bologna, ilquale il Papa, perche in accidenti tãto graui sostenesse le cose di quelle parti, & fusse come moderatore, & consiliatore della giouentù di Lorenzo, haueua mandato a Bologna: non fuße stato di contraria sentẽza: ilqual mosso dal dispiacere della infamia, che di consiglio pieno di tãta uiltà risulterebbe al Põtefice, maggiore certamẽte che nõ era stata la gloria di Giulio ad acquistare alla Chiesa tãto dominio, moßo ancora dal dolore di fare infame, & uituperosa la memoria della sua Legatione, alla quale non prima arriuato, hauesse rimesso Bologna città principale di tutto lo stato Ecclesiastico, in potestà de gli antichi Tiranni, lasciãdo in preda tãta nobiltà, che in fauore della Sedia Apostolica si era dichiarata apertamente contra loro, & però mandate huomini proprij al Põtefice, lo ridusse con ragione, & prieghi a consiglio più honorato, & più sano. Era Giulio, bẽche nato di natali non legittimi, stato promosso da Lione ne' primi mesi del Pontificato al Cardinalato, seguitando l'essempio di Alessandro Sesto nell'effetto, ma non nel modo: pche Alessandro quãdo creò Cardinale Cesare Borgia suo figliuolo, fece prouare per testimonij, che deposono la uerità, che la madre al tempo della sua procreatione haueua marito, inferendone che secondo la presuntione delle leggi, si haueua a giudicare che'l figliuolo fusse più presto nato del marito, che dell'adultero. ma in Gulio i testimoni proposono la gratia humana alla verità: perche prouarono, che la madre, dellaquale, fanciulla & non maritata era stato generato, innanzi che ammettesse a gli abbracciamenti suoi, il padre Giuliano, haueua, da lui segreto consentimento d'essere sua moglie. Variarono similmente questi nuoui casi la dispositione del Vicerè: ilquale non partito ancora da Verona per le difficultà, che haueua a muouere i soldati senza danari, & p aspettare nuoue genti promesse da Cesare, uenuto a Spruch, perche era necessario lasciare sufficientemẽte custodite Verona, & Brescia; cominciò con q̃ste, et con altre scuse differire, aspettãdo di uedere quel che dipoi succedeße nel Ducato di Milano. Commoßono, & gli Suizzeri medesimamẽte queste cose: iquali ritirati subito dopo la paßata de' Francesi a Pinaruolo, bẽche dipoi ĩteso che il Re passate l'Alpi uniua le gẽti a Turino, uenuti a Ciuàs l'haneßero perche [a] ricusaua dare loro uettouaglie, presa, e saccheggiata, et dipoi quasi su gli occhi del Re che era a Turino fatto il medesimo a Vercelli: nondimeno ridottisi in vltimo a Nouara, prẽdẽdo dalle auersità animo q̃lli, che nõ erano tãto alieni

[a] Mette in dubbio il Giouio, se gli huomini del'a terra di Chiuasso nõ uolessero lasciare entrar gli Suizzeri dentro a pigliar delle uettouaglie, per paura di cosi gran numero, ò per affettiõ c'hauessero a' Frãcesi. Et però dice, serrarõ e porte, hauẽdo anco ammazzato alcuni Suizzeri, iquali per cio alterati, gettato a terra il muro cõ l'artiglierie u' entraron dentro & saccheggiarono il luogo. Ma nõ fa il Gio. mention pũto che prendessero Vercelli.

dalle

a Il Vescouo di Nebio dice due mila fanti in circa, ma il Gi. piu di quattro mila, e il Mocenigo due mila fanti, & 50. huomini d'arme
b Oltra questi Suizzeri, che desiderauano tornarsene a casa per saluar le richezze acquistate, v'erano ancho Alberto Pietra, & Giouan Despachio Capitani de Bernesi stati sempre affettionatissimi a Francia, e i Sauoini medesimi, mandati sotto mano da Carlo lor Duca, che sollecitauano la moltitudine, & la subornauano contra il Cardinale a fauor del re Francesco Giouio.
c Lasciò il Re Fràcesco all'assedio della Rocca di Nouara Pietro Nauarro ilquale piantate l'artiglierie; in poche hore gettò a terra la cima delle mura, e i bastioni piu alti. Onde il Castellano, huomo d'animo uille, rese se stesso d'accordo, e'l presidio, come recita il Giou. nel lib. 15.

dalle cose Francesi, cominciarono a trattare di convenire col Re di Francia: nel qual tempo quella parte de' Francesi, che ueniuano per la uia di Genoua, co' quali si erano vniti[a] quattro mila fanti, pagati per opera d'Ottauiano Fregoso da' Genouesi, entrati prima nella tera del Castellaccio, & poi in Alessandria, et in Tortona, nelle quali città non era soldato alcuno, occuparono tutto il paese di quà dal Pò. Era il Re venuto a Vercelli; nelqual luogo itese la prima uolta il Pontefice essersi dichiarato contra lui, perche il Duca di Sauoia gl ene significò in suo nome: laqual cosa benche gli fusse sopramodo molestissima, nōdimeno non perturbato il consiglio dallo sdegno, fece per non lo irritare con bandi publici comandare, & nell'essercito, & alle genti che haueuano occupata Alessandria, che niuno ardisse di molestare, ò di fare insulto alcuno nel dominio della Chiesa. Soprasedette poi piu giorni a Vercelli per aspettare l'esito delle cose, che si trattauano con gli Suizzeri, iquali non intermettēdo di trattare, si dimostrauano dall'altra parte pieni di varietà, & di cōfusione, in Nouara cominciando a tumultuare, presa occasione del non essere ancora uenuti danari, a' quali era obligato il Re d'Aragona, tolsono uiolentemente a' Commessarij del Pontefice i danari mandati da lui, & col medesimo furore partirono di Nouara, con intentione di ritornarsene alla patria: cosa che [b] molti di loro desiderauano, iquali essendo stati in Italia già tre mesi, & carichi di danari, & di preda, uoleuano cōdurre salue alle case loro le richezze guadagnate; ma a fatica partiti di Nouara, sopravennero i danari della portione del Re d'Aragona: i quali con tutto che nel prīcipio ocupassero, nōdimeno considerando pure quāto fussero ignominiose, cosi precipitose deliberationi, ritornati alquanto a se medesimi, restituirono et questi, & quelli per riceuergli ordinatamente da' Commessarij; ridussonsi dipoi a Galera, aspetādo vētimila altri che di nuouo si diceuano uenire, tre mila andarono col Cardinale Sedunēse per fermarsi alla custodia di Pauia; perciò il Re diminuita per tante uariationi la sperāza della concordia, partì da Vercelli per andare verso Milano, lasciali a Vercelli col Duca di Sauoia il Bastardo suo fratello, Lautrec, & il Generale di Milano a seguitare i ragionamenti principali con gli Suizzeri, & [c] lasciata assediata la Rocca di Nouara, perche alla partita de gli Suizzeri haueua ottenuta la città, laquale battuta dall' artiglieria fra pochi giorni si arrendete, con patto che fusse salua la uita, et le robbe di coloro che la guardauano. Passò dipoi il Re, alquale si arrendè Pauia, il Tesino, & il giorno medesimo Gianiacopo da Triulzi si distese [d] con una parte delle genti a S. Christofano propīquo e Milano, & poi insino al Borgo della porta Ticinese, sperando che la città, laquale era certo che mal contenta delle rapine,

d. Con trecento caualli, & con sette mila fanti scriue il Mocenigo, che il Triultio era andato a S. Christoforo due miglia presso Milano. Ma nel caso de' milanesi egli discorda da questo autore, percioche dice, come essi risposero superbamente a quattro trombetti del Re; onde fu risoluto d'vsar le forze contra di Milano. Et poco appresso soggiugne, ch'essendo andato il Triuultio a porta Ticinese per confortare i cittadini ad arrendersi; la plebe armata saltò fuor di Milano, & lo ributtò non senza pericolo della uita sua.

pine, & delle taglie de gli Suizzeri, & de gli Spagnuoli, desideraua di ritornare sotto il Dominio de' Francesi, ne' haueua dentro soldati; lo riceuesse: ma era grande nel popolo Milanese il timore de gli Suizzeri, & verde la memoria di quello, che haueua patito l'anno passato, quando per la ritirata de gli Suizzeri a Nouara si solleuarono in fauore del Re di Frācia: però risoluti, nō ostante che desiderassero la vittoria del Re, d'aspettare l'esito delle cose; mandarono a pregare il Triultio, che non andaße piu innanzi: & il giorno seguente mādarono Ambasciatori al Re, ch'era Bufoloro, a supplicarlo che contento della dispositione del popolo Milanese diuotissimo alla sua Corona, & ch'era parato a dargli uettouaglie, si cōtentaße non faceßero piu manifesta dichiaratione, laqual nō gli profittaua cosa alcuna alla somma della guerra, come non haueua giouato il dichiararsi loro l'anno inanzi al suo antecessore: et a quella città era stato cagione di grandissimi dāni; andasse, et uincesse i nimici, persupponendo che Milano, acquistata ch'egli haueße la campagna, fusse prontissimamente per riceuerlo: allaqual cosa il Re, che era prima molto sdegnato di non hauere accettato il Triultio, raccoltigli lietamēte rispose eßere contento cōpiacergli delle dimāde loro. Andò da Bufaloro il Re con l'essercito a Biagrassa: doue mentre che staua, il Duca di Sauoia, hauēdo uditi vēti Ambasciatori de gli Suizzeri mādati a lui a Vercelli, andato poi seguitando il Bastardo, & gli altri deputati dal Re Galera, contrasse la pace in nome del Re con gli Suizzeri cō queste conditioni. Fuße tra il Re di Francia, & la natione de gli Suizzeri pace perpetua, durante la vita del Re, & dieci anni dopo la morte restituissero gli Suizzeri, e i Grigioni le valli, che haueuano occupate appartenenti al Ducato di Milano: liberassero quello stato dall'obligatione di pagare ciascuno anno la pensione de' quaranta mila ducati: desse il Re a Massimiliano Sforza il Ducato di Nemors, pēsione annua di dodici mila franchi, cōdotta di cinquanta lancie, et moglie del sangue Reale: restituiße a gli Suizzeri la pensione antica di 40. mila franchi: pagasse lo stipendio di tre mesi a tutti gli Suizzeri, che allhora erano in Lombardia, ò nel camino per venirui: pagasse a Cantoni con commodità di tempi 600. mila scudi promessi nell'accordo di Digiuno, & trecēto mila per la restitutione delle valli: tenessine continuamente a soldi suoi quattro mila, nominati con consentimento cōmune, il Pontefice, in caso restituisse Parma, et Piacenza, l'Imperatore, il Duca di Sauoia, et il Marchese di Monferrato, nō fatta mentione alcuna del Re Catolico, nè de' Vinitiani, nè d'alcun'altro Italiano. Ma questa concordia fu quasi in vn giorno medesimo conchiusa, et perturbata p la venuta de' a nuoui Suizzeri: iquali feroci per le vittorie passate, et sperando nō douere della guerra acquistare minori richezze, che quelle delle quali vedeuano carichi i cōpagni, haueuano l'animo alienissimo dalla pace; & per difficultarla rieusauano di restituire le ualli: in modo che non potēdo i primi Suizzeri rimouergli da questo ardore se ne andarono in numero di 35. mila a Moncia per fermarsi ne' borgi di Milano, essendosi partito da loro per

a Questi furono uenti i segne di fanteria Suizzera guidate da Rostio, huomo di grāde auttorità & riputatione Giouio.

la uia

la uia di Como, laquale strada il Re studiosamente haueua lasciato aperta a Alberto Petra famoso Capitano cõ molte insegne; cosi nõ quasi prima fatta che turbata la pace, ritornarono le cose nelle medesime difficultà, & ambiguità anzi molto maggiori, essendosi nuoue forze, & nuoui esserciti approssimati al Ducato di Milano; perche il Vicerè finalmente lasciato alla guardia di Verona Marc'Antonio Colonna cõ cento huomini d'arme, sessanta cauai leggieri, & due mila fanti Tedeschi, & in Brescia mile dugento Lanzchnech, era uenuto ad alloggiare su'l Pò appresso a Piacenza, hauendo settecento huomini d'arme, seicento cauai leggieri, & sei mila fanti, & il ponte preparato a passare il fiume; alquale per non dar giusta causa di querelarsi Lorenzo de' Medici, che era soggiornato industriosamẽte molti giorni a Parma con l'essercito, nelquale erano settecento huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, & quattro mila fanti; venne a Piacenza, hauendo prima a richiesta da gli Suizzeri mandati, mẽtre trattauano, per seruirsene a raccorre le uettouagle b quattrocento cauai leggieri sotto Mutio Colonna, & Lodouico Conte di Pitigliano Condottiere l'uno della Chiesa, l'altro de' Fiorentini. i quali non haueua mandati tanto per desiderio d'aiutare la causa cõmune, quanto per non dare occasione à gli Suizzeri, se pure componeuano col Re di Francia, di non includere nella pace il Pontefice. Dall'altra parte Bartolomeo d'Aluiano, ilquale haueua data speranza al Re di tenere di maniera occupato l'essercito Spagnuolo, che non harebbe facultà di nuocergli; subito che intese la partita del Vicerè da Verona, partendosi del Polesine di Rouigo passato l'Adice, & caminando sempre appresso al Pò, con nouecẽto huomini d'arme, mille quattrocento cauai leggieri, & noue mila fanti, & con prouedimento conueniente d'artiglierie; era uenuto con grandissima celerità alle mura di Cremona: dellaquale celerità insolita a' Capitani de' tempi nostri, egli gloriandosi soleua agguagliarla alla celerità di c Claudio Nerone, quando per opporsi ad Asdrubale, condusse parte dell'essercito espedito su'l fiume del Metauro. così nõ solo era vario ma cõfuso, & implicato molto lo stato della guerra: vicini a Milano da una parte il Re di Frãcia cõ essercito instruttissimo d'ogni cosa, ilquale era venuto a Marignano p dare all'Aluiano facilità d'unirsi seco; alle genti Ecclesiastiche, & Spagnuole difficultà d'vnirsi co' nimici: dall'altra trentacinque mila Suizzeri, fanteria piena di ferocia, & insino a quel dì in quanto a' Francesi inuitta: il Vicerè su'l Pò presso a Piacenza, & su la strada propria che uà a Lodi, & col ponte preparato a passare per andare ad unirsi con gli Suizzeri: & in Piacẽza per congiugnersi seco al medesimo effetto Lorẽzo de' Medici cõ le genti del Pontefice, & de' Fiorentini: l'Aluiano Capitano sollecito, & feroce con l'essercito Vinitiano in Cremonese; quasi su la riua del Pò per aiutare, ò con la vnione; ò diuertendo gli Ecclesiastici, & Spagnuoli, il Re di Francia. Rimaneua in mezo di Milano, & Piacenza, con eguale distanza,

a Alberto Pietra, & Giouanni Despachio Capitani de' Bernesi con piu di dieci mila huomini passato il lago Maggiore, se n' andarono p Domossula a casa. giouio.

b Sette bande tra huomini d'arme & cauai leggieri dice il giouio, ilquale aggiugne p Capitani giudo Rãgone, Nicolo da Bagno, Rinieri della Sassetta, Lodou. da Fermo, & Rinaldo Fauese

c Di qsta celerità di Marco Claudio Nerone che Collega cõ M. Liuio Salinatore nel Cõsolato, s'oppose. ad Asdrubale fratel d'Annibale al Metauro, tagliãdo a pezzi 56. mila, & 400. nimici, & riscattando meglio, che 4. mila cittadini Romani, scriue diffusamẽte Liuio nel li. 7. della 3. Deca; & Plutarco nella uita d'Anniba le. Vide. L ploro nel 2. al titolo 6. & Valerio nel terzo, al cap. Della Fiducia di se stesso, & Silio Italico nel lib. 15.

distanza, la città di Lodi abbãdonata da ciascuno ma saccheggiata prima da Rẽzo da Ceri, entratoui dentro come soldato de' Vinitiani: ilquale per discordia nata tra lui, & l'Aluiano, hauẽdo prima con protesti, & quasi cõ minacci ottenuto licenza dal Senato, si era condotto cõ dugẽto huomini d'arme, et con dugento caualli leggieri a gli stipẽdij del Pontefice: ma non potẽdo cosi presto seguitarlo i soldati suoi, pche i Vinitiani phibiuano a molti il partirsi di Padoua, doue erano alloggiati; si era partito da Lodi per empire il numero della cõpagnia, cõ laquale era stato condotto: ma il Cardinale Sedunẽse, ilquale prima spauẽtato dalle pratiche, che teneuano i suoi col re di Francia, & dalla vacillatione della città di Milano si era fuggito con mille Suizzeri a Piacẽza, & con parte delle gẽti del Duca di Milano, & dipoi andato a Cremona a sollecitare il vicerè a farsi innanzi, indrizzatosi al camino di Milano, innanzi che l'essercito Frãcese gli impedisse q̃lla strada; lasciò alcuni de' suoi, benche nõ molto numero, a guardia di Lodi: iquali come intesono la venuta del re di Frãcia a Marignano, impauriti l'abbãdonarono: ma mẽntre che il Vicerè dimora su'l fiume del Pò, et innãzi che Lorenzo de' Medici giugnesse a Piacẽza; a fu preso da' suoi soldati Cintio, mãdato dal Pontefice al re di Frãcia: appresso alquale essendo trouati i brieui, & le lettere credentiali, con tutto che per riuerenza di chi lo manda, lo lasciasse subito passare; cominciò no mediocremẽte a dubitare che la speranza che gli era data che l'essercito Ecclesiastico vnito seco, passarebe il fiume del Pò, nõ fusse vana tanto più che ne' medesimi giorni si era presentito, che Lorẽzo de' Medici haueua mandato occultamente vno de' suoi al medesimo re, laqual cosa nõ era aliena dalla verità, pche Lorenzo, ò per consiglio proprio, ò b per comandamento del Pontefice, haueua mandato a scusarsi, se contra lui cõduceua l'essercito, stretto dalla necessità che haueua d'obedire al Papa: ma che ĩ quelli che potesse, senza prouocarsi la indegnatione del zio, & sẽza maculare l'honore proprio; farebbe ogni opera per satisfargli, secõdo che sempre era stato & era più che mai il suo desiderio: ma come Lorenzo fu arriuato a Piacẽza si cominciò il giorno medesimo tra il Vicerè, et lui, & gli huomini che interueniua a' consigli loro a disputare, se fusse da passare vnitamẽte il Pò per congiugnersi con gli Suizzeri, adducẽdosi per ciascuno diuerse ragioni. Allegauano quelli che cõfortauano al passare niuna ragione dissuadere l'entrare in Lodi, doue quãdo fussero, si difficulterebe all'Aluiano d'vnirsi cõ l'essercito Francese, & a loro si darebe facultà d'vnirsi con gli Suizzeri, ò andãdo verso Milano a trouargli, ò essi venẽdo verso loro, & se pure i Francesi si riducessero, come era fama voleuano fare, ò fussero già ridotti su la strada tra Lodi, et Milano; l'hauere alle spalle questi esserciti congiũti, gli metterebe ĩ trauaglio, & pericolo, & anche forse non sarebbe difficile, benche con circuito maggiore, trouar modo di congiugnersi con gli Suizzeri: essere questa deliberatione molto vtile, anzi necessaria alla impresa, & p leuare a gli Suizzeri tutte l'occasioni di nuoue pratiche d'accordo, & per accrescere loro forze,

a Poco di sopra in questo medesimo libro ho detto, che Cinthio da Tiuoli fu preso da li Spagnuoli, & furono intercetti i breui, ch'andauano al Re il che mise mala cõfidenza nell'animo del Cardona; & questo si legge nel Giou. nel li. 15 dell hist. in due luoghi.

b Aggiugne il Giouio, che Lodouico Canossa Vescouo di Tricarico, rimasto Nuntio del Papa in campo del Re, trattaua l'accordo.

delle

delle quali contra sì grosso eßercito haueuano dibisogno, et specialmẽte di caualli, de' quali mancauano; ma ricercarlo oltra questo la fede, & l'honore del Pontefice, & del Re Catolico, che p la capitolatione erano obligati a soccorrere lo stato di Milano, & che tante volte n'haueuano data intentione a gli Suizzeri: iquali trouandosi ingannati diuẽterebbono d'amicissimi, inimicissimi. Ricercare questo medesimo l'intereße de gli stati proprij: perche perdendogli Suizzeri la giornata, ò facendo accordo col Re di Francia; non restare in Italia forze da prohibirgli che non correße per tutto lo stato Ecclesiastico insino a Roma. Allegauansi in contrario molte ragioni, & quella massimamente: non essere credibile che'l Re non haueße à quell'hora mandato gẽti a Lodi: lequali quando vi si trouassero, sarebbe necessario ritirarsi con uergogna, & forse non senza pericolo, potendo hauere in un tẽpo medesimo i Frãcesi, e i Vinitiani, ò alla fronte, ò al fianco, nè si potendo senza tempo, & senza qualche confusione riparasse il ponte. ilquale partito se il pericolo si cõperaße con degno prezzo non essere forse da ricusare; ma quando bene entrassero in Lodi abbandonato, che frutto sarebbe questo alla impresa? come potersi disegnare, stãdo tra Milano, & Lodi vn'eßercito sì potẽte, ò d'ãdare ad vnirsi cõ gli Suizzeri, ò che gli Suizeri andaßero a unirsi con loro? nè eßere forse sicuro consiglio rimettere nelle mani di questa gẽte temeraria, & sẽza ragione tutte le forze del Pontefice, & del re Catolico, dalle quali dipẽdeua la salute di tutti gli stati loro: perche si sapeua pure che una gran parte haueua fatto la pace col Re di Francia, & che tra questi, & gli altri, che ripugnauano, erano molte contentioni. Finalmente fu deliberato che il giorno prossimo tutti due gli eßerciti spediti senz'alcuna battaglia passassero il Pò, lasciate ben guardate Parma, & Piacẽza per timore dell'essercito Vinitiano, i caualli leggieri delquale haueuano in quei giorni scorso, et predato per lo paese; laqual cõuentione secõdo che allhora credettono molti, da nessuna delle parti fu fatta sinceramente, pensando ciascuno a col simulare di uolere pasare, trasferire la colpa nell'altro senza mettere se stesso in pericolo: perche il Vicere insospettito per l'andata di Cintio, & sapendo quãto artificiosamẽte p cedeua nelle sue cose il Põtefice, si persuadeua la volõtà sua esere che Lorẽzo non procedese più oltre, & Lorenzo considerando quãto mal volontieri il Vicerè metteua quello esercito in potestà della fortuna, faceua d'altri ql giudicio medesimo, che da altri era fatto di se. Cominciarono dopo il mezo giorno a pasare per lo põte le gẽti Spagnuole, dopo le quali doueuano in cõtinẽte pasare gli Ecclesiastici: ma hauẽdo per lo soprauenire della notte, differito necesariamẽte alla mattina seguẽte; nõ solamente nõ pasarono, ma il Vicerè ritornò cõ l'esercito di quà dal fiume, p la relatione di quattrocento caualli leggieri; iquali mãdati parte dall'vna, parte dall'altro esercito p sentire de gli andamenti de'nimici, rapportarono che il giorno innãzi erano entrati in Lodi cento lancie de'Francesi: donde ritornati il Vicerè, & Lorenzo a gli alloggiamenti primi, l'Aluiano andò cõ l'esercito suo a Lodi. Il re

a Conferma questo medesimo il Giouio, dicendo che Lorẽzo de' Medici, e il Cardona negotiauano fra loro solamente di parole; ma discordauano di fatti, diffidando grandemente l'vno dell'volontà dell'altro, onde nõ si poteua trouar chi uolese esser il primo a passare il fiume co'l campo è intorno a ciò discore assai.

in

in questo tempo medesimo andò da Marignana ad allogiate a S.Donato tre miglia appresso a Milano: gli Suizzeri si rudeßero tutti a Milano: tra i quali eßendo una parte abhorrenti dalla guerra, gli altri alieni dalla concordia; si faceuano spessi consigli, & molti tumulti. Finalmente essendo congregaii insieme il Cardinale Sedunense, che ardētißimamente confortaua il perseuerare nella guerra; a *cominciò con caldissime parole a stimolargli che senza piu differire uscissero fora il giorno medesimo ad aßaltare il Re di Francia, non hauendo tanto innanzi a gli occhi il numero di caualli, & dell'artiglierie de' nimici, che perturbaße la memoria della ferocia de gli Suizzeri, et delle uittorie hauute contra i Franceśi. Dunque diße Sedunense ha la natione nostra sostenuto tante fatiche, sotopostasi a tanti pericoli, sparso tanto sangue per lasciare in un giorno solo tanta gloria acquistata, tanto nome a' nimici stati uiniti da noi? non sono questi quei medesimi Francesi, che accompagnati da noi hāno hauute tante uittorie? abbandonati da noi sono sempre stati uinti da ciascuna? non sono questi quei medesimi Francesi, che da piccola gēte de' nostri furono l'anno passato rotti cō tanta gloria a Nauara? nō sono eglino quelli che spauentati dalla nostra uirtù, confusi dalla loro grandissima uiltà, hāno esaltato insino al Cielo il nome de gli Heluetij? chiaro, quando erauamo congiunti con loro, ma fatto molto piu chiaro poi che ci separammo da loro: non haueuano quelli che furono a Nauara nè caualli, nè artiglierie: haueuano la speranza propinqua del soccorso, et nondimeno credendo a Mottino, ornamento, & splendore de gli Eluetij, aßaltatigli valorosamente a' loro alloggiamenti; andati ad vrtare le loro artiglierie; gli roppono, ammazzati tanti fanti Tedeschi, che nell'uccisione loro straccarono l'armi, & le braccia: et voi credete che hora ardiscono d'Aspettare quaranta mila Suizzeri, essercito sì ualoroso, & sì potente, che sarebbe bastante a combattere alla cāpagna con tutto il resto del mōdo unito insieme? Fuggirāno, credettemi, alla sola fama della venuta uostra: non hanno hauuto ardire d'accostarsi a Milano per confidāza della loro virtù, ma solo per la speranza delle uostra diuisioni: non gli sosterrà la persona, ò la presenza del Re: perche per timore di nō mettere in pericolo, ò la uita, ò lo stato, sarà il primo a cercare di saluare se, et dare essempio à gli altri di fare il medesimo. se con questo essercito, cioè con le forze di tutta Heluetia non ardirete d'assaltargli, con qual forza ui rimarrà egli speranza di potere resistere loro? A che fine siamo noi scesi in Lōbardia? a che fine uenuti a Milano, sè uoleuamo hauere paura dello scontro de' nimici? Doue sarebbono le magnifiche parole? le feroci minaccie usate tutto questo anno? quando ci uantauamo di uolere scendere in Borgogna; quando ci rallegrauamo dell'accordo del Re d'Inghilterra; della inclinatione del Pōtefice a collegrasi col Re di Francia, riputādo a gloria nostra quanti piu fussero uniti contra lo stato di Milano? meglio era non hauere haute questi anni sì honorate uitorie; non hauere cacciato i Francesi d'Italia; essersi contenuti ne' termini della nostra antica fama, se poi tutti insieme ingannando*

l'aspet-

a Queste esortationi fatte da Matteo Lango Cardinal Sedunese a gli Suizzeri acciochè si disponguano a cōbattere, sono introdotte anche dal Giou. nel lib. 15 ma forse non con tanto ornamento nè con tanta energia.

331.

l'espettatione di tutti gli huomini, haueuano a procedere cō tanta uiltà: hassi hoggi a fare giudicio da tutto il mōdo, se della uittoria di Nauara fu cagione ò la nostra uirtù, ò la fortuna: se mostraremo timore de' nimici, sarà a tutti attribuita, ò a caso, ò a temerità: se useremo la medesima audacia; cōfesserà ciascuno essere stata uirtù. et hauendo (come senza dubbio haremo) il medesimo successo, saremo nō solamēte terrore dell'età presente, ma in ueneratione ancora de' posteri, dal giudicio, et dalle laudi de' quali sarà il nome de gli Suizzeri anteposto al nome de' Romani: perche di loro non si legge che mai usassero una andacia tale; nè che mai conseguissero uittoria alcuna con tāto ualore; nè che mai senza necessità eleggessero di cōbattere contra i nimici cō tanto disauantaggio: & di noi si leggerà la battaglia fatta presso a Nouara, doue con poca gente, senza artiglierie, senza caualli, mettemmo in fuga un'essercito poderoso, & ordinato di tutte le prouisioni, & guidato da due famosi Capitani: l'uno senza dubbio a il primo di tutta Frācia, l'altro il primo di tutta Italia. Leggerassi la giornata fatta a S. Donato con le medesime difficultà dalla parte nostra, contra la persona d'un Re di Francia, contra tanti fanti Tedeschi: iquali quanto piu numero sono, tanti piu satieranno l'odio nostro; tanto maggiore facultà ci darāno di spegnere in perpetuo la loro militia; tanto piu si asterranno da uolere temerariamēte fare concorrenza nell'arme cō gli Suizzeri: non è certo anzi p molte difficultà pare impossibile che il Vicerè, & le genti della Chiesa si unischino con noi: però a che proposito aspettargli? nè è necessaria la loro uenuta, anzi ci debbe essere grato questo impedimēto, perche b la gloria sarà tutta nostra: saranno tutte nostre tante spoglie, tante richezze che sono nell'essercito nimico: non uolle Mottino, che la gloria si communicasse non che ad altri i nostri medesimi; & noi saremo sì uili, sì disprezzatori della nostra ferocia, che quādo bene potessero uenir ad unirsi; uolessimo aspettare di communicare tanta laude, tāto honore cō forestieri? non ricerca la fama de gli Suizzeri, nō ricerca lo stato delle cose che si usi piu dilatione, ò si faccia piu cōsigli: hora è necessario uscire fuora, hor hora è necessario a andare assaltare i nimici: hanno a consultare i timidi, che pensano nō a opporsi a' pericoli, ma a fuggirgli: ma a gente feroce, & bellicosa, come la nostra, appartiene presentarsi al nimico subito che si è hauuto uista di lui: però con l'aiuto di Dio, che con giusto odio perseguita la superbia de' Francesi, pigliate con la consueta animosità le uostre picche, date ne' uostri tamburi, andiamo subito senza interporre un'hora di tempo, andiamo a straccare l'armi nostre, a satiare il nostro odio col sangue di coloro, che per la superbia loro uogliono uessare ogn'uno, ma per la loro uiltà restano sempre in preda di ciascuno. Incitati da questo parlare prese subito furiosamente le loro armi, et come forono fuora della porta Romana, messisi cō loro squadroni in ordinanza, ancora che c non restasse molto del giorno; si auiaro uersò l'essercito Francese con tanta allegrezza, & con tanti gridi, che chi non hauesse saputo altro, harebbe tenuto per certo che hauessero conseguito qualche gran-

a Cioè Monsig. della Tramoglia, e Gioan Iaco. Triuultio, come si legge poco sopra in questo medesimo libro.

b In questo modo stesso, quando gli Suizzeri cōbatterono cō tra i Francesi a Nouara a 6 di Giugno 1514. come ha scritto nel l. 11. Mottino psuase a' suoi che nō aspettassero il soccorso d'Altosasso, per nō hauere a cōmunicar la lor gloria cō altri il qual luogo insieme con questo è a imitatione di quel che si legge in Tito Liu. nel lib. 7. della 3. Deca in psona di Claudio Neron, ilqual dice a' suoi soldati in questo modo, se parlasse in lingua nostra. Quel poco d'aiuto, che s'aggiugne da sezzo; par poi sempre c'habbia fatto il tutto.

c Pe cioche erano 22 hore come scriue il Mocenigo, & poche righe sotto lo dice questo Autore.

grandissima uittoria: i Capitani stimulauano i soldati à caminare: i soldati gli ricordauano che a qualunque hora s'accostassero all'alloggiamento de' nimici, dessero subito il segno della battaglia: uolere coprire il campo di corpi morti, uolere quel giorno spegnere il nome de' fanti Tedeschi, & di quei massimamente che pronosticandosi la morte, portauano per segno le bandenere: con questa ferocia accostatisi a gli alloggiamenti de' Francesi, non restando piu di due hore di quel giorno, principiarono [a] *il fatto d'arme, assaltando con impeto l'artiglierie, e i ripari, colquale impeto appena erano arriuati, che haueuano urtato, & rotto le prime squadre, & guadagnata una parte dell'artiglierie: ma facendosi loro incontro la caualleria, & una gran parte dell'essercito, & il Re medesimo cinto da un ualoroso squadrone di gentil'huomini, essendo alquanto raffrenato tanto furore; si cominciò una ferocissima battaglia: laquale con uarij euenti, & con grauissimo danno delle genti d'arme Francesi, lequai furono piegate: si continuò il combattere insino a quattro hore della notte, essendo già restati morti alcuni de' Capitani Francesi, & il Re medesimo percosso da molti colpi di picche: allhora non potēdo piu nè l'una, nè l'altra parte tenere per la stracchezza l'arme in mano, spiccatisi senza suono di trombe, senza comandamēto de' Capitani: si messono gli Suizzeri ad alloggiare nel campo medesimo, non offendendo piu l'uno l'altro, ma aspettando, come con* [b] *tacita triegua, il prossimo sole: ma essendo stato tanto felice il primo assalto de gli Suizzeri, a' quali il Cardinale fece, come furono riposati, condurre uettouaglie da Milano, che per tutta Italia corsono i caualları a significare gli Suizzeri hauere messo in fuga l'essercito de' nimici. Non consumò inutilmente il Re quel che auanzaua della notte; perche conoscendo la grandezza del pericolo, attese a fare ritirare a' luoghi opportuni, & dell'ordine debito l'artiglierie, a fare rimettere in ordinanza le battaglie de' Lanzchenech, & de' Guasconi, & la caualleria a' suoi squadroni. soprauenne il dì, al principio del quale gli Suizzeri disprezzatori non che dell'essercito Francese, ma di tutta la militia d'Italia unita insieme, assaltarono con l'impeto medesimo, & molto temerariamente i nimici, da' quali raccolti ualorosamente, ma con piu prudenza, & maggiore ordine, erano percossi parte dall'artiglierie, parte dal saettume de' Guasconi, assaltati ancora da' caualli in modo, che erano ammatizzda fronte, & da' lati, & soppauenne* [c] *su'l leuar del Sole l'Aluiano, ilquale chiamato la notte dal Re, messosi subito a camine co' cauai leggieri, & con una parte piu spedita dell'essercito, et giunto quando era piu stretto, & piu feroce il combattere, & le cose ridotte in maggior trauaglio, et pericolo, seguitandolo*

a Questo fatto d'arme fa g'i Suizzeri, e i Frācesi a sā Donato ꝑsso Milano, successe a 13. di Settēbre, 1516. come s'ha dal Mocenigo, dal Gradinico.

b Nata dalla stracchezza delle ferite, & dalla sete uenuta per la poluere spessa dice il Gio. nel terzo li. della uita di Leone, & l'accenna nel li. 15. dell'historie, & è da esser letto in quel libro q̄sto fatto d'arme, descritto da lui copiosamēte & cō molte particolarità oue famētiō d'una banda di Suizzeri, detti i Perduti, bāda elettissima d'huomini temerari per souerchia brauura. Si uede ancho qualche diuersità fra lui, & questo historico.

c Del tempo, che durò questo fatto d'arme, & che fosse rattaccato la mattina cōuengono co'l Guicciardino il Giouiō, il Giustiniano, e il Gradinico; ma il Mocenigo discorda, dicendo che cōbatterono tutta la note fino a hore quindici del giorno; ilche parimente par che uoglia inferir Monsignor Macone nel luogo, che citerò nella seguente annotatione, ilqual dice che durè una gran parte di due giorni, & una notte intera, piegando la uittoria, hor di quà, hor di là incerta. Il Gradinico ne scriue, secondo le lettere de gli Oratori del Senato presso il Re, & del Generale Aluiano, lequali arriuarono a sedici di Settembre 1515 in Vinetia,

dolo dietro di mano in mano il resto dell'essercito: assaltò con grande impeto gli Suizzeri alle spalle: iquali benche continuamente combbattessero con grandissima audaua, & ualore, nõdimeno uedẽdo sì gagliarda resistenza, & sopragiugnere l'essercito Vinitiano, disperati poter ottenere la uittoria, essẽdo già stato piu hore sopra la terra il Sole, sonarono a raccolta, & postesi su le spalle l'artiglierie, che haueuano condotte seco, uoltarono gli squadroni, ritenendo continuamente la solita ordinanza, & caminando con lento passo uerso Milano, & con tanto stupore de' Francesi, che di tutto l'essercito niuno nè de' fanti, nè de' caualli hebbe ardire di seguitarli: solo due compagnie delle loro, rifuggitesi in una uilla, ui furono dentro abbruciate da' caualli leggieri de' Vinitiani, il rimanente dell'esercito intorno nella sua ordinanza, & spirando la medesima ferocia nel uolto; & ne gli occhi, ritornò in Milano, lasciati per le fosse, secondo dicono alcuni, quindici pezzi d'artiglieria grossa, che haueuano tolta loro nel primo scontro, per non hauere commodità di condurla. Affermaua il consentimento commune di tutti gli huomini non essere per moltissimi anni in Italia battaglia piu feroce, & spauento maggiore, perche per l'impeto, colquale cominciarono l'assalto gli Suizzeri, & poi per gli errori della notte essendo confusi gli ordini di tutto l'essercito, & combattendosi alla mescolata senza imperio, & senza: segno ogni cosa era sottoposta amaramente alla fortuna; il Re medesimo stato molte uolte in pericolo, haueua a riconoscere la salute [a] piu dalla uirtù propria, & dal caso, che dall'aiuto de' suoi, da' quali molte uolte per la cõfusione della battaglia, & per le tenebre della notte, era stato abbãdonato: di maniera, che il Triultio Capitano che haueua uedute tante cose, affermaua questa essere stata battaglia non d'huomini, ma di Gigãti, & che diciotto battaglie, allequali era interuenuto, erano state a cõparatione di queste battaglie fanciullesche: nè si dubitaua, che se nõ fusse stato l'aiuto dell'artiglierie, era la uittoria de gli Suizzeri, iquali entrati nel primo impeto dẽtro a' ripari de' Francesi, tolto la piu parte dell'artiglierie, haueuano sẽpre acquistato di terreno, ne fu di poco momẽto la giunta dell'Aluiano, che sopraueneindo in tẽpo che la battaglia era ancora dubbia, dette animo a i Frncesi, & spauẽto a gli Suizzeri, credẽdo essere con lui tutto l'essercito Vinitiano. Il numero de' morti se mai fu incerto in battaglia alcuna, come quasi sempre in tutte, fu in questa incertissimo, uariando assai gli huomini nel parlarne chi p passione, chi per errore, affermarono alcuni essere morti de gli Suizzeri piu di [b] quattordici mila, altri diceuano di dieci, i piu moderati di otto mila, nè mãcò chi uolesse restrĩgerli a tre mila, capi tutti ignobili, & di nomi oscuri, ma de' Frãcesi morirono nella battaglia della notte, Francesco fratello del Duca di Borbone,

[a] Tãto gra ñ đ fu la uirtu del Re Frãcesco ĩ questo fatto d'arme a Marignano che Mõs. Macone in una oratiõ, che ei fece poi in morte di lui nõ dubitò p che esso haueua uinto una natione usa di uĩcer sempre, d'agguagliarlo a Filippo padre d'Alessãdro Magno p le proue fatte q̃ giorno ch'ei rimase uincitore della cõmune armata d' i Greci nel Cheroneo. Leggi l'Oratiõ detta; nella qual sono alcuni particolari di q̃sto Re successi ĩ q̃sto tẽpo che sõ degni d'esser ueduti, Nel Mocenigo anco sono scritte alcune proue, & certi pericoli del Re, che nel Giouè in q̃sto autor nõ sono.

[b] I Francesi diedero fama d'hauer tagliato a pezzi la metade di 25. mila Suizzeri che fuorn nel fatto d'arme, & che di loro soli fosser morti tre mila. Gli Suizzeri fatta la rassegna a casa loro, dissero d'hauerne perduti cinque mila & non più; ma che de' Francesi n'haueua morto maggior numero. Il Mocenigo scriue, che de gli Suizzeri furon morti 10. mila; ma dell'alrra parte non parla quanti ne perdesse. Il Giustiniano pone piu di quindeci mila Suizzeri, & sei mila Erancesi; e il Gradinico dice in tutto uenlidue mila.

bone, Imbricort, San Serro, il Principe di Talamonte, figliuolo della Tramoglia, Boisi nipote già del Cardinale di Roano, il Conte di Sasarth, Catelarth di Sauoia, Busicchio, & la Moia, che portaua l'insegna de' gentil'huomini del Re, tutte persone chiare per nobiltà, & grãdezza di stati, ò ꝑ hauere gradi honorati nell'essercito, & del numero de' morti di loro si parlò per le medesime cagioni, variamente, affermando alcuni esserne morti sei mila, altri che non piu di tre mila, tra i quali morirono alcuni Capitani de' fanti Tedeschi. Ritirati che furono gli Suizzeri in Milano, essendo in grandissima discordia, o di conuenire col Re di Francia, ò di fermarsi alla difesa di Milano; quei Capitani, iquali prima haueuano trattata la concordia, cercando cagione meno inhonesta di partirsi, dimandarono [a] danari a Massimiliano Sforza, ilquale era manifestissimo essere impotente a darne: & dipoi tutti i fanti, confortandogli a questo Rostio Capitano Generale, si partirono il giorno seguente per andarsene per la via di Como al paese loro, data speranza al Duca di ritornare presto a soccorrere il Castello, nelquale rimaneuano [b] mille cinquecento fanti Suizzeri, & cinquecento Italiani: con questa sperãza Massimiliano Sforza, accompagnato da Giouanni da Gonzaga, & Gierolamo Morone, & da alcuni altri gentil'huomini Milanesi, si rinchiuse nel Castello hauendo consentito, benche non senza difficultà, che Francesco Duca di Bari suo fratello, se ne andasse in Germania, e'l Cardinal Sedunẽse andò a Cesare per sollecitare il soccorso, data la fede di ritornare innãzi passassero molti giorni: & la città di Milano abbandonata da ogni presidio, si dette al Re di Francia, conuenuta di pagargli [c] grandissima quantità di danari: ilquale ricusò d'entrarui mentre si teneua per li nimici il Castello, come se a Re sia indegno entrare in una terra, che nõ sia tutta in potestà sua. Fece il Re nel luogo, nelquale haueua acquistato la vittoria celebrare tre giorni sollenni messe: la prima per ringratiare Dio della vittoria, l'altra per supplicare per la salute de' morti nella battaglia; la terza per pregarlo che concedesse la pace & nel luogo medesimo fece a perpetua memoria [d] edificare una Capella. Seguitarono la fortuna della vittoria tutte le terre, & le fortezze del Ducato di Milano, eccetto il Castello di Cremona, & quello di Milano: alla espugnatione delquale essendo proposto [e] Pietro Nauarra, affermaua non senza ammiratione di tutti, essendo il Castello fortissimo, abbondãte di tutte le ꝓuisioni necessarie a difendersi, & a tenersi, & doue erano dentro piu di due mila huomini da guerra, d'espugnarlo in minor tempo d'vn mese. Hauuta la nuoua della vittoria de' Frãcesi il Vicerè, soprastato pochi giorni nel medesimo alloggiamento piu per necessità, che per uolontà, potendo difficilmente ꝑ carestia di danari muouere l'essercito, riceuutane finalmente certa quantità, & in prestanza da Lorẽzo de' Medici sei mila ducati, si ritirò a Tontenuro cõ intentione d'andarsene nel Reame di Napoli: perche se bene il Põtefice, inteso i casi successi, haueua nel principio rappresentato a gli huomini la costanza del suo antecessore, confortando gli Oratori de' cõfederati a uoler mo

[a] I danari che domãdauano gli Suizzeri dal Duca Massimiliano erano le paghe ꝑ tre mesi Giou.

[b] Queste tre cõpagnie di Suizzeri, che rimasero nel Castel di Milano, ci furõ lasciate dal Cardinal Sedunẽse ꝑ la guardia. Giou.

[c] Trecẽto mila scudi in tre paghe dice il Gio. ch' conuẽne la città di Milanó di pagare al Re Francesco.

[d] Vedi quanto o notato di sopra nel lib. 8 a cart. 220 fac. 2.

[e] Con dieci mila fanti si lege nel Mocenigo, che Pietr. Nauarra fu posto a cõquistare il Castel di Milano.

strare il uolto alla fortuna, & sforzarsi di tenere in buona dispositione gli Suizzeri, & uariando loro, che in luogo d'essi, si côducessero fanti Tedeschi; nondimeno parendogli le prouisioni non potere essere, se non tarde a' pericoli suoi, & che il primo percosso haueua a essere egli, perche quando bene la riuerenza della chiesa facesse, che il Re si astenesse da molestare lo stato Ecclesiastico, non credeua bastasse a farlo ritenere da assaltar Parma & Piacẽza come mẽbri attenẽti al ducato di Milano, & da molestare lo stato di Firẽze, nella qual cosa cessaua ogni rispetto, et era offesa sì stimata dal Põtefice, quãto se offendesse lo stato della Chiesa. Nè era uano il suo timore, pche già il Re haueua fatto ordinare il põte su'l Pò presso a Pauia, p mãdare a pigliar Parma, & Piacenza, & prese quelle città, quando il Pontefice stesse renitẽte all'amicitia sua, mandare per la uia di Põtriemoli a far proua di cacciare i Medici di Firenze: ma già per commessione sua il Duca di Sauoia, e'l Vescouo di Tricario suo nuntio trattauano col Re. ilquale sospettoso ancora di nuoue unioni contra se, & inclinato alla riuerenza della Sedia Apostolica, p lo spauento che era in tutto il Regno di Frãcia delle psecutioni hauute da Giulio, era molto desideroso dell'acordo; però fu prestamente cõchiuso tra loro confederatione a difesa de gli stati d'Italia, & particolarmente che il Re pigliasse la protettione della persona del Põtefice, & dello stato della Chiesa, di Giuliano, & di Lorenzo de' Medici, & dello stato di Firẽze: desse stato in Francia, & pensione a Giuliano, pẽsione a Lorẽzo, & la condotta di cinquãta lance: cõsentisse che'l Põtefice desse il passo p lo stato della Chiesa al Vicerè di tornare con l'essercito nel Regno di Napoli: fusse tenute il Pontefice leuare di Verona, & dall'aiuto di Cesare cõtra i Vinitiani le genti sue, restituire al Re di Francia le città di Parma, & Piacẽza, riceuẽdo in ricõpenso dal Re, che il Duca di Milano fusse tenuto a leuare per uso suo i sali da Ceruia, che si calculaua essere cosa molto utile per la Chiesa, & già il Pontefice nella confederatione fatta col Duca di Milano, haueua cõuenuto seco questo medesimo: che si facesse compromesso nel Duca di Sauoia, se i Fiorentini haueuano contrafatto alla confederatione, che haueuano fatta col Re Luigi, & che hauendo contrafatto, hauesse a dichiarare la pena, ilche il Re diceua di mandar più per honore suo, che altra cagione. fatta la conclusione, Tricarico andò subito in poste a Roma persuadere al Põtefice la ratificatione; & Lorenzo, acciochè il Vicerè hauesse cagione di partirsi più presto, ritirò a Parma, & a Reggio le gẽti, che erano a Piacẽza; & egli andò al Re p farsi gli grato, & persuadergli secondo gli ammonimẽti artificiosi del zio, di uolere in ogni euento delle cose dipendere da lui, nõ b fu senza difficultà indurre il põtefice alla ratificatione; pche gli era molestissimo il perdere Parma, & Piacenza, & harebbe uolontieri aspettato d'intendere prima quel che deliberassero gli Suizzeri; iquali cõuocata la Dieta à Zurich, Cãtone principale di tutti gli Heluetij, & nimicissimo a' Frãcesi, trattauano di soccorrere il Castel di Milano, non ostãte che hauessero abbãdonato le ualli, & le terre di Bellinzone,

a Questi capitoli della cõfederatione fra il Papa, e il Re si leggono ancho nel Giou. nel li. citato, che punto nõ uariano da quãto è qui scritto

b Fu difficultà ancho indurre la parte Frãcese alla pace co'l Papa, p l'instãza dell'Aluiano; ilquale brauo per natura & per la vittoria, desideraua opprimere il Cardona suo partico[illegible] are nimico, & facilmente acquistar la Toscana, & poi il regno di Napoli in tanta prosperità di cose; cõlequali psuasioni discõfortaua il Re, secõdo che scriue il Giou. nel li. 15. dell'hist. & nel 3 della uita di Leon X.

Bellinzone, & di Lugarna, ma non le fortezze, benche il Re pagando sei mila scudi al Castellano, ottenesse quella di Lugarna: ma non abbandonarono già i Grigioni Chiauenna; nondimeno dimostrandogli Tricario essere pericolo che il Re non assaltasse senza dilatione Parma, & Piacenza, & mandasse gente in Toscana, & magnificando il danno che gli Suizzeri haueuano riceuuto nella giornata: fu contento ratificare con moderatione però, di non hauere egli, ò suoi agenti a consegnare Parma, & Piacenza, ma lasciandole uacue di sue genti, & di suoi ufficiali, permettere che il Re se le pigliasse, che il Pontefice non fusse tenuto a leuare le genti da Verona, per non fare questa ingiuria a Cesare; ma bene prometteua da parte di leuarle presto con qualche commoda occasione, & che i Fiorentini fussero assoluti dalla contra fattione pretensa della Lega, fu anche in questo accordo che il Re non pigliasse protettione d'alcuno feudatario, ò suddito dello stato della Chiesa, nè solo non uietasse al Pontefice, come superiore loro, il procedere contra essi, & il castigargli, ma etiandio si obligasse quando ne fusse ricercato, a dargli aiuto; trattatossi ancora che il Pontefice, & il Re si abboccassero in qualche luogo commodo insieme, cosa proposta dal Re, ma desiderata dall'uno, & dall'altro di loro; dal Re per stabilire meglio questa amicitia, per assicurare le cose de gli amici che haueua in Italia, & perche speraua con la presenza sua, & con offerire stati grossi al fratello del Pontefice, & al nipote, ottenere di potere con suo consentimento assaltare, come ardentissimamente desideraua, il Reame di Napoli: dal Pontefice per intrattenere con questo ufficio, & con la maniera sua, efficacissima a cōciliarsi gli animi de gli huomini, il Re, mentre che era in tanta prosperità, non ostante che da molti fusse dannata tale deliberatione, come indegna della Maestà del Ponteficato, & come se conuenisse, che il Re uolēdo abboccarsi seco, andasse a trouarlo a Roma, allaqual cosa egli affermaua condescendere per desiderio di indurre il Re a non molestare il Regno di Napoli, durante la uita del Re Catolico, laquale, per essere egli già più o un anno caduto in mala dispositione del corpo, era commune opinione hauesse a essere briue. Traua gliauasi in qoesto a Pietro Nauarra intorno al Castello di Milano, & insignoritosi d'una Casa matta del fosso del Castello per fianco uerso porta Comasina, & accostatosi con gatti, & trauatte al fosso, & alla muraglia della fortezza, attēdeua a fare la mina in quel luogo; & leuate le difese ne cominciò poi piu altre, & tagliò con gli scarpelli da un fianco della fortezza grā pezzo di muraglia, & messela sù i puntelli per farla cadere nel tēpo medesimo che si desse fuoco alle mine lequali cose benche secōdo il giudicio di molti, non bastassero a fargli ottenere il Castello, se non con molta lunghezza, & difficultà: & già s'hauesse certa notitia, gli Suizzeri prepararsi secondo la determinatione fatta nella Dieta di Zurich p soccorrerlo: nondimeno essendo nata pratica tra [b] Giouanni da Gonzaga Condottiere del Duca di Milano, che era in Castello, & il Duca di Borbone parente suo:

a Il Gio. pīū al fine del li. 15 piu copiosamēte descriue in che modo il Nauarra trauagliasse il Castel di Milāo, & che prouisioni ci fossero fatte, & chi ci morisse dall'una parte & dall'altra.

b Giouanni Gōzaga, & Girolamo Morone scriue il Giou. che furono incolpati d'hauer psuaso Massimiliano ad arrēdere il castel di Milano; ma che poi co'l tēpo fu conosciuta l'innocentia loro. Ben tassa egli un certo Giouacchino, che cō parole seditiose solleuasse i soldati del sidio, & Filippino dal Fiesco ilquale hauendo già participato del tradimēto di Bernardino di Corte, che tra di questo medesimo Castello in mão de Frācesi contra Lodouico Sforza, hora cō pari tradimēto cōtra il figliuol d'esso Lodouico auisasse i Frācesi de' difetti che fossero ne' muro, & ne' ripari di dentro.

& dipoi interuenẽdo nel trattare col Duca di Borbone Gierolamo Morone, & due Capitani de gli Suizzeri, che erano nel Castello, si conchiuse cõ grande ammiraatione di tutti, il quarto giorno d'Ottobre cõ imputatione grãdissima di Gierolamo Morone, che ò per troppa timidità, ò p poca fede hauesse persuaso a qsto accordo il Duca cõ l'autorità sua, che appreßo a lui era grandissima: ilquale carico egli scusaua cõ allegare eßere nata differẽza tra i fanti Suizzeri, & gli Italiani. Contenne la concordia che Massimiliano Sforza consegnasse subito al Re di Frãcia i castelli di Milano, & di Cremona; cedessegli tutte le ragioni, che haueua in quello stato; riceuesse dal Re certa sõma di danari p pagare i debiti suoi, & andasse in Frãcia: doue il Re gli deße ciascuno anno pẽsione di trẽta mila ducati, ò operaße che fuße fatto Cardinale con pari entrata: perdonasse il Re a Galeazzo Visconte, & a certi altri gentil'huomini del Ducato di Milano, che si erano affaticati molto per Massimiliano: deße a gli Suizzeri, ch'erano nel Castello scudi sei mila; cõfermasse a Giouãni da Gõzaga i beni, che per donatione del Ducato haueua nello stato di Milano, & gli deße certa pensione; confermasse similmẽte al Morone i beni proprij, e i donati dal Ducato, & gli ufficij, che haueua, & lo facesse maestro delle richieste dlla Corte di Frãcia; ilquale accordo fatto, Massimiliano, altrimẽti il Moro per lo nome paterno, vscito del Castello se ne andò in Frãcia, dicẽdo a esser uscito della seruitù de gli Suizzeri, de gli stratij di Cesare, & de gl inganni de gli Spagnuoli, et nondimeno lodãdo ciascuno piu la fortuna d'hauerlo psto deposto di tãto grado, che d'hauere prima esaltato un'huomo, che per la incapacità sua, & per hauere pensieri strauaganti, & costumi sordidissimi; era ĩdegno d'ogni grãdezza. Ma innãzi alla deditione del castello di Milano uẽnero al Re [b] quattro Ambasciatori de' principali, et piu honorati del Senato Vinitiano, Antonio Grimano; Domenico Triuisano, Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti a congratularsi della uittoria: et a ricercarlo che come era tenuto per i Capitoli della confederatione, gli aiutasse alla ricuperatione delle terre loro cosa che non haueua altro ostacolo che delle forze di Cesare, & di quelle genti, che Marc'Antonio Colonna eranno per lo Põtefice in Verona, perche il Vicerè, poi che leuato del Piacentino hebbe soggiornato alquãto nel Modenese per aspettare, se il Pontefice ratificaua l'accordo fatto col Re di Francia; intesa la ratificatione, se ne era andato per la Romagna a Napoli; diputò il Re prontamẽte in aiuto loro il Bastardo di Sauoia & [c] Theodoro da Triultio con 700. lãce, & sette mila fanti Tedeschi: iquali mẽtre differiscono a partirsi, ò per aspettare quello che succedeua del Castello di Milano, ò perche il Re uolesse mandare le gẽti medesime alla espugnatione del Castello di Cremona: l'Aluiano, alquale i Vinitiani non haueuano consentito che seguitasse il Vicerè perche desiderauano di ricuperare, se era possibile senza aiuto d'altri, Brescia, & Verona; andò con l'es-

sercito

[a] Di questo tenor medesimo son pa rò è nel giouio in una risposta, che è fatta da Massimiliano al l'Aquila, & al Gambara, che lo persuadeuano a nõ uolersi rẽdere; doue mostra, che l'Imperatore e il Re Ferrando mirauano a cacciarlo per dar lo stato al nipote Carlo, & gli Suizzeri a tenergli il piede in gola.

[b] Di questi il Triuisano ornato di molta facondia, fece l'oratione al Re, del tenor, cheè q scritto & dal Giustiniano è riferito; ilquale mette poi anco il tenor della risposta del Re. il Mocenigo pone l'oratiõ, ch'ei fece.

[c] Solo il Triultio è nominato dal Giustiniano ilqual dice, che gli furõ lasciate 500. lance & 7. mila fanti. Ma il Mocenigo scriue come è qui precisamente notato. Il Giouio nomina solo il Bastardo di Sauoia, che uenisse in aiuto de Vinitiani con tre mila caualli & sei mila fanti, ma tutta questa naratione di questa historia pare, che sia tolta, come in molt'alrri luoghi, dal Mocenigo.

ſercito verſo Breſcia: ma eſſendo entrati di nuouo in quella città mille fanti Tedeſchi, l'Aluiano, eſſendoſi molti giorni innãzi Bergamo renduto a' Vinitiani, ſi riſolueua d'andare prima alla eſpugnatione di Verona, perche era meno fortificata, per maggiore commodità delle vettouaglie, & perche preſa Verona, Breſcia reſtãdo ſola, & in ſito da potere hauere difficilmente ſoccorſo di Germania, era facile a pigliare: ma ſi tardaua a dare principio all'impreſa per timore che il Vicerè, & le genti del Põtefice erano in Reggiano, & il Modoneſe non paſſaſſero il Pò a Oſtia per ſoccorrere Verona: delqual ſoſpetto, poi che per la partita del Vicerè ſi reſtò ſicuro, daua impedimento la infermità dell'Aluiano: ilquale ammalato a Ghedi in Breſciano minore di ſeſſanta anni: paſſò [a] ne' primi giorni d'Ottobre, cõ grandiſſimo diſpiacere de' Vinitiani all'ltra vita, ma con molto maggiore diſpiacere ne' ſuoi ſoldati, che non ſi potendo ſatiare della memoria ſua, tennero il corpo ſuo võticinque dì nell'eſſercito, conducendolo quando ſi caminaua con grandiſſima pompa: & volendo condurlo a Vinetia non comportò Theodoro Triultio, che per poter paſſare per il Veroneſe, ſi dimãdaſſe, come molti ricordauano, ſaluocõdotto a Marc'Antonio Colonna, dicendo non eſſere cõueniente, che chi uiuo non haueua mai hauuto paura de' nimici, morto faceſſe ſegno di temergli. a Venetia fu per decreto publico ſeppellito con grandiſſimo honore nella Chieſa di S. Steſano, doue ancora hoggi ſi vede il ſuo ſepolcro, & l'Oratione funebre fece Andrea Nauagiero gentil'huomo Vinitiano giouane di molta eloquẽza: Capitano (come ciaſcuno confeſſaua) di grãde ardire, & eſſecutore con ſomma celerità delle coſe deliberate, ma che molte volte, o per ſua mala fortuna, ò come molti diceuano, per eſſer di conſiglio precipitoſo, fu ſuperato da' nimici: anzi forſe doue fu principale degli eſſerciti, non ottenne mai vittoria alcuna. Per la morte dell' Aluiano, il Re, ricercato da' Vinitiani, cõcedette al gouerno dell'eſſercito loro il Triultio, deſiderato ꝑ la ſua peritia & riputatione nella diſciplina militare, & perche per la inclinatione commune della fattione Guelfa era ſempre ſtato in trattenimẽto, & beniuolenza tra lui, & quella Republica: ilquale mentre che andaua all'eſſercito, le genti de' Vinitiani eſpugnarono Peſchiera: ma innãzi l'eſpugnaſſero, ruppono alcuni caualli, & trecento fanti Spagnuoli che andauano ꝑ ſoccorrerla, & dipoi ricuperarono Aſola, & Lonà, abbãdonate dal Marcheſe di Mãtoua. alla venuta del Triultio ſi poſe per gli ſtimoli del Senato il campo a Breſcia, auenga che l'eſpugnatione ſenza l'eſſercito Franceſe pareſſe molto difficile: perche la terra era forte, & dentro due mila fanti tra Tedeſchi, & Spagnuoli, ſtati coſtretti a partirſi numero grandiſſimo de' Guelfi, & imminente già la vernata, & il tempo dimoſtrarſi molto ſottopoſto alle pioggie: nè ingannò l'euento della coſa il giuditio del Capitano: perche hauendo cominciato a battere le mura con l'artiglierie piantate ſu'l foſſo dalla parte, onde eſcie la Garzetta, quelli di dentro, che ſpeſſo uſciuano fuora, ſpinti una volta [b] mille cinquecento fanti tra Tedeſchi, & Spagnuoli ad aſſaltare la guar-

[a] Paſsò l'Aluiano all'altra uita a 7. d'Ottobre 1515. secõdo che ſcriuono il Mocenigo e il Gradinico.

[b] Nel Mocenigo ſi lege che 600. fanti uſcirõ fuora di Breſcia ad aſſaltar l'artiglierie de i ſoldati Vinitiani, iquali tutto che ſuperiori di numero ſi miſero in fuga. Et come che qſto luogo paia tolto da lui; nõdimeno egli non mette quãti ne foſſero ammazzati in queſta fattione;

dia dell'artiglieria, allaquale erano deputati cento huomini d'arme, & sei mi la fanti, & battēdogli anche cō la scoppietteria distesa per questo su le mura della terra; gli messono facilmēte tutti in fuga, ancora che Giā Pagolo Manfrone con trenta huomini d'arme sosteneße alquanto l'impeto loro, ammazzarono circa dugēto fanti, abbruciarono la poluere, & condussero in Brescia dieci pezzi d'artiglieria, per loquale disordine parue al Triuultio d'allargarsi con l'essercito, per aspettare la uenuta de' Francesi, & si ritirò a Coccai lontani dodici miglia da Brescia, attendendo intra tanto i Vinitiani a prouedere nuoua artiglieria & munitione, a uenuti i Frācesi si ritornò all'espugnatione di quella città, battēdo in due diuersi luoghi, dalla porta delle Pile verso il Castello, & dalla porta di Sā Giouāni, allogiādo da una parte l'eßercito Francese, nelquale licentiati i fanti Tedeschi, perche ricusauano andare contra le città poßedute da Cesare, era venuto Pietro Nauarra cō cinque mila fanti Guasconi, & Francesi: dall'altra parte era il Triultio co' soldati Vinitiani, sopra ilquale rimase quasi tutta la somma delle cose, perche il Bastardo di Sauoia ammalato era partito dell'essercito, battuta la marauiglia nō si dette l'assalto, perche quei di dentro haueuano fatto molti ripari, & cō grandissima diligēza, & ualore prouedeuano tutto quello che era necessario alla difesa, onde Pietro Nauarra ricorrēdo al rimedio cōsueto, cominciò a dare opera alle mine, et insieme a tagliare le mura co' picconi, nelqual tempo Marc' Antonio Colonna uscito di Verona con seicento caualli, & cinquecento fanti, & hauendo incontrato su la campagna Gian Pagolo Māfrone, & [b] Marc' Antonio Bua, che cō quattrocento huomini d'arme, & quattrocento caualli leggieri erano a guardia di Valegnio gli roppe: nelqual incontro [c] Giulio figliuolo di Gian Pagolo, mortogli mentre combatteua il cauallo sotto, uenne in potestà de' nimici, & il padre fuggì a Goito: occuparono dipoi Lignago, oue presono alcuni gentil'huomini Vinitiani: finalmente mostrandosi ogni giorno più dura, & difficile l'oppugnatione, perche le mine ordinate da Pietro Nauarra, nō riusciuano alle speranze date da lui, & intendendosi uenire di Germania otto mila fanti, iquali Capitani, che erano intorno a Brescia non si confidaua d'impedire, furono contēti i Vinitiani, per ricoprire in qual che parte l'ignominia del ritirarsi, conuenire cō quelli, che erano in Brescia, che se infra trenta dì non fussero soccorsi abbandonerebbono la città, vscendone (cosi prometteuano i Vinitiani) con le bandiere spiegate, con l'artiglierie, & con tutte le cose loro: laqual promessa (tale era la certezza della uenuta del soccorso) sapeua ciascuno douere eßere uana: ma alla gente di Brescia non era inutile il liberarsi in questo mezo dalle molestie: messono dipoi i Vinitiani in Bre, Castello de' Conti di Lodrone, otto mila fanti, ma come questi sentirono i fanti Tedeschi, a' quali si era arrenduto il Castello di Anso uenire innanzi, si ritirarono uilmente all'eßercito: ne fu maggiore animo ne' Capitani, iquali temendo in un tempo medesimo non essere assaltati da questi, & da quelli che erano in Brescia, & da Marc' Antonio co' soldati,

[a] Questo soccorso di Francesi fu sotto il gran Bastardo di Sauoia di 600. huomini d'arme & li 7. mila fanti, secōdo il Mocenigo

[b] Questo Capitano fu chiamato mercurio, e nō marc' Antonio onde qui è scorretion di stampa, & mercurio deue esser letto, cosi trouandosi i tutti gl'historici Vinitiani & nel giouio

[c] Giulio manfrone nō potēdo patir tanta vergogna, che i suoi fuggissero; con pochi hebbe ardire di oppo sra gran nume o di nimici, ma mortogli il caual sotto dopo c' hebbe gran pezza combattuto a piedi; fu in ultimo fatto prigione. Vedi il mocenigo, & cosi in questo passo, come il quel che appartiene all' accordo fermato fra i Vinitiani, e gli assediati, e il giouio nel lib. 6. oue tratta tutta questa guerra a Brescia.

c'ati, che erano à Verona; si ritirarono a Ghedi, oue prima già certi di questo accidente, haueuano mandate l'artiglierie maggiori, & quasi tutti i carriaggi, e i Tedeschi entrati [a] *in Verona senza cōtrasto, proueduta che l'hebbono di vettouaglie, & accresciuto il numero de' difensori, se ne ritornarono in Germania. haueuano in q̄sto mezo stabilito il Pōtefice, & il Re di cōuenire insieme a Bologna, hauēdo il Re accettato q̄sto luogo, più che Firenze, p nō si allontanare tanto dal Duca di Milano, trattandosi massimamente del continuo per il Ducato di Sauoia la concordia tra gli Suizzeri, & lui; & perche secōdo diceua, sarebbe necessitato, passando i Toscana menare seco molti soldati, perche conueniua all'honore suo non entrare cō minore pompa in Firenze, che già vi fusse entrato il Re Carlo. laquale per ordine si interporrebbe dilattione di qualche giorno, laquale al Re era graue, & p altri rispetti, & perche tanto più sarebbe stato necessitato a ritenere tutto l'esercito delquale ancora che la spesa fuße grauissima non haueua sin'a quel giorno, nè intendeua, mentre era in Italia, licentiare parte alcuna. Entrò adunque l'ottauo giorno di Decembre il Pontefice in Cologna, & due giorni appresso u'entrò il Re, ilquale erano andati a riceuere* [b] *a' confini del Reggiano due Legati Apostolici, il Cardinal dal Fiesco, & q̄llo de' Medici: entrò senza gēti d'arme, nè con la Corte molto piena, & introdotto, secondo l'vso, nel Cocistoro publico innanzi al Pontefice; egli medesimo, parlando in nome suo il Gran Cancelliere, offerse la ubidienza, laquale prima non haueua prestata; stettero dipoi tre giorni insieme allogiati nel palaggio medesimo, facendo l'vno verso l'altro segni grandissimi di beniuolēza, & di amore: nelqual tempo oltra il riconfermare con le parole, & con le promesse le già fatte ubligationi e trattarono insieme molte cose del Regno di Napoli: ilquale non essendo allhora il Re ordinato ad aßaltare, si contentò della speranza datagli, molto efficacemente dal Pontefice di essergli fauoreuole a quell'impresa, qualunque volta sopraueniffe la morte del Re d'Aragona, laquale per giudicio comune era propinqua, ò ueramente fuße finita la confederatione, che haueua seco, che duraua ancora sedici mesi: intercedette ancora il Re per la restitutione di Modena, & di Reggio al Duca di Ferrara, e'l Pontefice promesse di restituirle pagandoli il Duca i 40. mila ducati, iquali il Papa haueua pagati per Modena a Cesare. & oltra questi certa quantità di danari per spese fatti e nell'una, & l'altra città: intercedette ancora il Re per Franc[e]sco Maria Duca d'Vrbino, ilquale essendo soldato della Chiesa con dugento huomini d'arme, & deuendo andare con Giuliano de' Medici all'essercito, quando poi per l'infermità sua ui fu proposto Lorenzo, non solamente haueua ricusato d'andarui, allogando che quello, che contra la sua dignità haueua consentito alla lunga amicitia tenuto con Giuliano, d'andare come semplice Condottiere, & sottoposto all'autorità d'altri nell'esercito della Chiesa, nelquale era stato tante uolte Capitano Generale superiore a tutti: non uoleua, cōcedere a Lorenzo; ma oltra questo hauendo promesso di mādare*

le

a In Bresia si legge nel Mocenigo, & cosi par che si debba scriuere essendo il soccorso uenuto p q̄lla città, & non per Verona.

b Il giouio scriue, che ā-scendo il Re Francesco di Parma, l'andarono a incontrare Ruberto Orsino Arciuescouo di Reggio, & Pōpeo Colōna Vescouo di rieti, nobilissimi Prelati, & nō fa pūto mentione di questi due Cardinali q. detti ma è da esser letta nel li. 16. delle sue histor. questa uenuta del re Frā cesco a Bologna Il Mocenigo, scriue come q̄sto auttore.

c Non si leggon nel Giouio le capitolationi dell'accordo fra Papa Leone, e'l re Franceseo in Bologna, pcioche egli dice, che nō gliè parso punto necessario lo scriuerle.

le genti della ſua condotta; le riuocò mentre erano nel camino: perche già ſegretamente haueua conuenuto, ò trattaua di conuenire col Re di Frãcia, & dopo la vittoria del Re non haueua ceſſato per mezo d'huomini proprij cõcitarlo, quãto pottete cõtra il Põtefice, ilquale ricordeuole di queſte ingiurie, & già pẽſando d'atrribuire alla famiglia propria quel Ducato, dinegò al Re la ſua domanda, dimoſtrandogli con dolciſſime parole quãta difficultà ſarebbe alle coſe della Chieſa il dare cõ eſſẽpio così pernicioſo ardire a' ſudditi di ribellarſi: allequali ragioni, & alla volontà del Papa cedette patiẽtemẽte il Re cõ tutto, che per l'honore proprio haueſſe deſiderato di ſaluare, chi p eſſerſi aderito à lui, era caduto in pericolo, & che al medeſimo lo cõfortaſſero molti del ſuo cõſiglio, & della Corte, ricordando quanto fuſſe ſtata imprudẽte la deliberatione del Re paſſato d'hauere permeſſo al Valẽtino opprimere i Signori piccoli d'Italia: il per che era ſalito in tãto grãdezza, che ſe piu lungamẽte fuſſe viuuto il padre Aleſſandro, harebbe ſenza dubbio nociuto alle coſe ſue. Promeſſe el Pontefice al Re dargli facultà di riſcuotere per vn'anno la decima parte delle entrate delle Chieſe del Reame di Francia, Conuennero ancora, che'l Re haueſſe la nominatione de' beneficij che prima apparteneua a' Collegij, & a' Capitoli delle Chieſe; coſa molto a propoſito di quei Re hauẽdo facultà di diſtribuire ad arbitrio ſuo tãti ricchiſſimi beneficij: & dall' altra parte, che le annate delle Chieſe di Francia, ſi pagaſſero, in futuro al Põtefice ſecõdo il vero valore, & non ſecondo le taſſe antiche, lequali erano molto minori, & in qſto rimaſe ingãnato il Põtefice: pche hauendoſi cõtra coloro, che occultauano il vero valore a fare l'eſſecutione, & deputare i Commeſſarij nel Regno di Francia, niuno voleua prouare, niuno eſſequire contra gl'Imperatori: di maniera, che ciaſcuno cõtinuò di ſpedire ſecõdo le taſſe vecchie; promeſſe ancora il Re di nõ pigliare in protettione alcuna delle Città di Toſcana, bẽche nõ molto poi facendo inſtanza che gli cõſentiſſe d'accettare la protettione de' Luccheſi, iquali gli offeriuano venticinque mila ducati, & allegando eſſerne tenuto per le vbligationi dell'anteceſſore, il Pontefice ricuſando di concedergliene, gli promeſſe di non dare loro moleſtia alcuna. Deliberarono oltra queſte coſe mãdare Egidio Generale de frati di S. Agoſtino, & eccelẽtiſſimo nelle p̃dicationi all'Imperatore, in nome del Pontefice, per diſporlo a conſentire a' Vinitiani cõ ricompenſo di danari, Breſcia, et Verona; lequali coſe ſpedite, ma non p iſcrittura, eccetto quello, che apparteneua alla nominatione de' beneficij, & al pagamento delle annate ſecõdo il vero valore: il Põtefice in gratia del Re, pronũciò Cardinale Adriano di Boiſi fratello del [a] Gran Maeſtro d Francia, che nelle coſe del gouerno teneua il primo luogo appreſſo al Re. Da queſto colloquio partì il Re molto contento nell'animo, & con grãde ſperãza della beniuolenza del Pontefice, ilquale dimoſtraua efficacemente il medeſimo, ma dentro ſentiua altrimenti: perche gli era moleſto come prima che il Ducato di Milano foſſe poſſeduto da lui: moleſtiſſimo hauere rilaſciato Piacẽza, & Parma, parimente moleſto i reſtitu-

[a] Chiamauaſi queſto grã Maeſtro di Francia Artu Boiſino, ch'era Balio del Re, & Gouernator di tuti i cõſigli, come dice il Giou. nel li. 16. dell' hiſt. bẽche nel li. 3. della uita di Leõ x ſcriue, che fu Maeſtro della famiglia del Re.

restituire al Duca di Ferrara, Modena, & Reggio: rbenche questo non molto poi tornò uano, perche hauendo il Pontefice in Firenze, oue dopo la partita da Bologna stette da un mese, riceuute dal Duca le promesse de' danari, che s'haueuano a pagare, subito che fusse entrato in possessione, & essendo di cõmune cõsentimento ordinate le scritture de gl'instrumenti che tra loro s'haueuano a fare, il Põtefice nõ negãdo, ma interponẽdo uarie scuse, & dilationi, & sempre promettẽdo: ricusò di dargli pfettione. Ritornato il Re a Milano, licentiò subito l'essercito, riseruate alla guardia di quello stato settecento lance, & sei mila fanti Tedeschi, & 4. mila Francesi di quella sorte, che da loro sono chiamati Venturieri egli con grandissima celerità ne' primi dì dell'Anno M. D. XVI. ritornò in Francia, lasciato Luogotenente suo Carlo Duca di Borbone, parendogli hauere stabilite in Italia le cose sue, per la confederatione cõtratta col Pontefice, & perche in quei giorni medesimi haueua conuenuto con gli Suizzeri, iquali benche il Re d'Inghilterra stimolasse a muouere di nuouo l'armi contra il Re, rinouarono seco la confederatione, ubligandosi a dare sempre in Italia, & fuori, per difesa, & per offesa contra ciascuno col nome, & con le bandiere publice a' suoi stipendij qualunque numero di fanti dimandasse, eccettuando solamente dall'offesa il Pontefice, l'Imperio, & Cesare, & dall'altra parte il Re riconfermò loro le pensioni antiche; promesse pagare in certi tempi seicento mila ducati conuenuti a Digiuno, e trecento mila se gli restituiuano le terre, & le ualli appartenenti al Ducato di Milano: ilche ricusando di fare, & di ratificare la concordia i cinque Cantoni, che le possedeuano, cominciò il Re a pagare a gli altri a otto la rata de' danari appartenente a loro, iquali l'accettarono, ma con espressa conditione di non essere tenuti d'andare a gli stipendij suoi contra i fanti de' cinque Cãtoni. Nel principio dell'anno il Vescouo de' Petrucci antico familiare del Pontefice con l'aiuto suo, & de' Fiorentini cacciato di Siena Borghese, figliuolo di Pandolfo Petrucci suo cugino, in mano dequale era il gouerno: arrogò a se la medesima autorità, mouendosi il Pontefice, pche quella Città posta tra lo stato della Chiesa, & de' Fiorẽtini fusse gouernata da huomo confidente, a se, & forse molto piu perche sperasse quãdo fusse propria l'opportunità de' tempi, potere cõ uolontà del Vescouo medesimo sottoporla ò al fratello, ò al nipote. Rimasono in Italia accese le cose tra Cesare, e i Vinitiani desiderosi di ricuperare cõ l'aiuto del Re di Francia, Brescia, & Verona, l'altre cose pareuano assai quiete, ma pſto cominciarono ad apparire principij di nuoui mouimenti, che si suscitauano per opera del Re d'Aragona, ilquale temendo al Regno di Napoli per la grandezza del Re di Francia, trattaua con Cesare, & col Re d'Inghilterra, che di nuouo si mouessero l'armi cõtra lui: ilche non solamente non era stato difficile persuader a Cesare, desideroso sẽpre di cose nuoue, & ilquale da se stesso difficilmente poteua conseruare le terre tolte a' Vinitiani, ma ancora il Re d'Inghilterra, potendo meno in lui la memoria dell'hauer il suocero uiolatogli le promesse, che l'emulatione, & l'odio p sen-

M. D. XVI.

a Dice il Mocenigo, che il Re Frãcesco pagò a questi otto Cãtoni di Suizzeri dugento mila scudi.

sente contra il Re di Francia, vi assentiua: stimolaualo oltra questo il desiderio che il Re di Scotia pupillo fusse gouernato per a huomini, ò proposti, ò dependenti da lui; lequali cose si sarebbono tentate con maggiore consiglio, & con maggior forze, se mentre si trattauano non fusse succeduta la morte del b Re d'Aragona; ilquale afflitto da lunga indispositione, morì del Mese di Gennaio, mentre andaua con la Corte a Sibilia in Madrigalegio villa ignobilissima; Re di eccellentissimo consiglio, & virtù, & nelquale se fusse stato costante nelle promesse, non potresti facilmente riprendere cosa alcuna; perche la tenacità dello spendere, dellaquale era calunniato, dimostrò facilmente falsa la morte sua: conciosia cosa, che hauendo regnato quarantadue anni, non lasciò danari accumulati; ma accade quasi sempre per lo giudicio corrotto de gli huomini, che ne' Re è piu lodata la prodigalità benche a quella sia annessa la rapacità, che la parsimonia congiunta con l'astinenza dalla roba d'altri. Alla virtù rara di questo Re si aggiunse la felicità rarissima, perpetua, se tu leui la morte dell'vnico figliuolo maschio, per tutta la vita sua; perche i casi delle femine, & del genero furono cagione, che insin' alla morte si conseruasse la grandezza: & la necessità di partirsi dopo la morte della moglie, di Castiglia, fu piu tosto giuoco, che percossa della fortuna: in tutte l'altre cose fu felicissimo. c Di secondo genito del Re d'Aragona, morto il fratello maggiore, ottenne quel Reame; peruēne per mezo del matrimonio contratto cō Isabella al Regno di Castiglia: scacciò uittoriosamēte gli auersarij che cōpeteuano al medesimo Reame; ricuperò poi il Regno di Granata posseduto da' nimici della nostra Fede poco meno otto cento anni: aggiunse all'imperio suo il Regno di Napoli, q̄llo di Nauarra, Orano, & molti luoghi importanti de' liti d'Africa; superiore sēpre et quasi domatore di tutti i nimici suoi; & oue manifestamente apparì congiunta la fortuna con l'industria, coprì quasi tutte le sue cupidità sotto colore d'honesto zelo della Religione, & di santa intentione al ben commune. Morì circa a un mese innāzi alla morte sua il d Gran Capitano assente dalla Corte, & mal sodisfatto di lui: & nondimeno il Re per la memoria della sua uirtù, haueua uoluto che da se, & da tutto il Regno gli fussero fatti honori insoliti a farsi in Ispagna ad alcuno, eccetto che nella morte de' Re, con grandissima approbatione di tutti i popoli, a' quali il nome del Gran Capitano per la sua grandissima liberalità era gratissimo, & per l'opinione della prudenza, & che nella scienza militare trapassasse il ualore di tutti i Capitani de' tempi suoi, era in somma veneratione. Accese la morte del Re Catolico, l'animo del Re di Francia all'impresa di Napoli, allaquale pensaua mādar subito il Duca di Borbone con ottocento lancie, & dieci mila fanti, persuadendosi che per esser il Regno solleuato per la morte del Re, & male ordinato alla difesa, nè potendo [illegible] *l'Arci-*

a Di questi fu vno Giouanni Stuardo Duca di Albania, fratel cugino del Re Iacopo morto; ilqual giūto per ordine del Re Francesco, innouò multe cose, che diedero sospetto al Re d'Inghilterra. Giouio

b Il Re Ferdinando d'Aragona, apparecchiando la guerra, quiui accennata contra Francia, & perciò andando di Castiglia in Andalogia à far gēte, & a metter in punto l'armata a Cartagene; ammalādo di febre morì a Madril nel cōtado di Toledo presso a S. Maria di Guadalupo d'età d'āni 75. secōdo che scriue il Giou. Cominciò a regnare ī Spagna l'anno 1477. & regnò da 40. anni in circa, come nota F. Onofrio Panuinio.

c Potrei soggiugner molti altri particolari di questo Re Ferdinando, ma essendo a bastāza quāto n'è qui scritto; chi meglio ne uole esser informato, vegga, oltra gli altri da me altre uolte citati auttori Spagnuoli, le due Deche d'Antonio di Nebrissa de' fatti di questo Re, della Reina sua moglie.

d Consaluo Ferrando gran Capitano venne a morte a 2. di Decembre 1515. essendo uisso anni 62. 3. mesi & 11. giorni. Giouio al fin della uita di esso.

l'Arciduca essere a tẽpo a soccorrerlo, hauere facilmẽte ad ottenere la vittoria: nè dubitaua che'l Pontefice per le speranze hauute da lui quando furono insieme a Bologna, & per la beniuolenza contratta seco nell'abboccamento, gli hauesse ad esser fauoreuole, nè meno per l'interesse proprio, come se gli hauesse ad esser molesta la troppa grãdezza dell' Arciduca successore di tanti Regni del Re Catolico, & succeßore futuro di Cesare. Speraua oltra questo che l'Arciduca conoscendo potergli molto nuocere l'inimicitia sua nello stabilirsi i Regni di Spagna, & specialmente quello d'Aragona, alquale se alle ragioni fuße stata congiunta la potenza, harebbono aspirato alcuni della medesima famiglia, sarebbe proceduto moderatamente ad opporsegli: perche se bene uiuente il Re morto, & Isabella sua moglie, era stato nella cõgregationi di tutto'l Regno interpretato, che la costitutioni antiche di quel Reame, escludenti dalla successione della Corona le femine, non pregiudicauano a' maschi nati di quelle, quãdo nella linea masculina non si trouauano fratelli, zij, ò nipoti del Re morto, ò di chi gli fusse più promissimo del nato delle femine, ò almeno in grado pari, & che p. questo fuße stato dichiarato appartenersi a Carlo Arciduca dopo la morte di Ferdinãdo, la successione, adducẽdo in eßẽpio che per la morte di Martino Re d'Aragona morto senza figliuoli maschi, era stato per sentenza de' iudici, deputati a questo da tutto'l Regno, preferito Ferdinando Auolo di questo Ferdinando, benche congiũto per linea feminina al Conte d'Vrgelli, & a gli altri cõgiunti a Martino per linea masculina, ma in grado piu remoto di Ferdinãdo: nõdimeno era stato sin'allhora tacita querela ne' popoli, che in questa interpretatione, & dichiaratione haueße più potuto la potẽza di Ferdinãdo, & d'Isabella, che la giustitia nõ parendo a molti debita interpretatione, che escluse le femine possa essere ammesso chi nasce di quelle, & che nella sentenza data per Ferdinando uecchio, haueße più potuto il timore dell'armi sue, che la ragione; lequai cose essẽdo note al Re di Frãcia, et noto ancora, che i popoli della Prouincia d'Aragona, di Valẽza, & della Cõteza di Catalogna (includẽdosi tutti q̃sti sotto'l Regno d'Aragona) harebbono desiderato un Re proprio; speraua che l'Arciduca, per non mettere in pericolo tanta successione, e tãti stati, non hauesse finalmente ad eßere alieno dal concedergli con qualche cõdeceuole compositione il Regno di Napoli: nelqual tempo per aiutarsi oltra le forze co' beneficij, volle a Prospero Colonna, ilquale consentiua di pagare per la liberatione sua, 35. mila ducati fusse liberato, pagãdone solamẽte la metà; onde molti credettero, che Prospero gli hauesse segretamente promesso di non prendere arme cõtra lui, ò forse d'essergli fauoreuole nella guerra Napolitana, ma cõ qualche limitatione, ò riserbo dell'honor suo. In questi pensieri costituito il Re, & già deliberãdo di nõ differire il muouere dell'armi; fu necessitato per nuoui accidẽti a uolgere l'animo alla difesa propria: perche Cesare riceuuti, secondo le cose cominciate a trattarsi prima col Re d'Aragona, centouenti mila ducati, si preparaua per aßaltare, come haueua conuenuto con quel Re, il

a Prospero Colonna dice il Gionio; che fu liberato per le capitolationi fermate fra'l Papa, e'l Re; nelle quali il re promiseal Papa di liberarlo, & di lasciargli la terza parte, & non, come q. dice la metà della taglia: & che cosi poi fu fatto, & dice, che i Capitani uoleuano 37. & non 35. mila ducati.

il Ducato di Milano, soccorse che hauesse Verona, & Brescia; perche i Vinitiani fermato l'essercito, ilquale, essendo ritornato il Triultio a Milano, reggeua Teodoro da Triulzi fatto Gouernatore, sei miglia ꝓsso a Brescia, scorreuano con gli Stradiotti tutto il paese: iquali assaltati un giorno da quei di dentro, & concorrendo da ciascuna delle parti aiuti a' suoi: gli rimeßono dopo non piccola zuffa in Brescia, ammazzatine molti di loro: et preso il fratello del Gouernatore della città. Pochi giorni appresso Lautrech principale dell'essercito Fräcese, e Theodoro da Triulzi, sentito che a Brescia ueniuano tre mila fanti Tedeschi per accompagnare gli danari, che si conduceuano per pagare i soldati: mandarono per impedire loro Ianus Fregoso, & Giancurrado Orsino con genti dell'uno, & l'altro essercito alla Rocca d'Anfo: lequali n'ammazzarono forse da 800: gli altri insieme co' danari si rifuggirono a Lodrone: mandarono dipoi i Vinitiani in Val di Sabia due mila cinquecento fanti, per fortificare il Castello d'Anfo, iquali abbrucciarono Lodrone, & Astorio. Il pericolo, che Brescia così stretta, & molestata nō s'arrendeße, costrinse Cesare ad accelerare la sua uenuta, ilquale hauendo seco cinque mila caualli, quindici mila Suizzeri datigli da i cinque Cantoni, & dieci mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, uēne per la uia di Trento a Verona: onde l'essercito Francese, & Vinitiano, lasciate bene custodite Vicenza, & Padoua si ridusse a Peschiera, affermādo uoler uietare all'Imperatore il passar del fiume del Micio: mà nō corrispose, come speßo accade, l'essecutione al consiglio: perche come sentirono i nimici approssimarsi, nō hauēdo alla cāpagna quell'andacia ad essequire, che haueuano hauuta ne' padiglioni a consigliare, passato Oglio, si ritirarono a Cremona, crescendo la riputatione, & l'ardire al nimico, e togliēdolo a se stessi. Fermossi Cesare ò per cattiuo consiglio, ò tirato dalla mala Fortuna sua a campo ad Asola, custodita [b] da cēto huomini d'arme, & 400. fanti de' Vinitiani, oue consumò uanamente piu giorni: ilquale indugio si crede certissimamente che gli togließe la uittoria. Partito da Asola, passò il fiume dell'Ogio e a Orci nuoui, & i nimici lasciati in Cremona 300 lancie, e tre mila fanti, si ritirarono di là dal fiume dell'Adda, con pensiero d'impedirgli il passare; per la ritirata de' quali tutto il paese, ch'è tra l'oglio, e'l Pò, & l'Adda, si ridusse a diuotione dell'Imperatore, eccettuate Cremona, & Crema l'una guardata da' Francesi, l'altra da' Vinitiani. Seguitauano Cesare il Cardinale Sedunense, & molti fuor' usciti del Ducato di Milano, & Marc'Antonio Colonna soldato del Pontefice con 200. huomini d'arme: per lequali cose cresceua tanto piu il timore de' Francosi, la maggior parte della speranza de' quali si riduceua, se dieci mila Suizzeri, a' quali era stato numerato lo stipendio di tre mesi, non tardauano piu a uenire. passato l'Oglio, si acostò Cesare al fiume dell'Adda, ꝑ passarla a Pizzichitone: doue trouando difficultà, uenne a Riuolta, stando i Frācesi a Casciano di là dal fiume: iquali il dì seguente, non essendo uenuti gli Suizzeri, & possendosi l'Adda guadare in piu luoghi, si ritirarono a Milano, non senza infamia di Lautrech,

[a] Mille nimi ci furono tra morti, & ꝓsi, dice il Mocenigo; la cui historia in questo passo tutta è simile a questa.

[b] Questo ꝓsidio d'Asola era, secondo il Mocenigo sotto l'Imperio di Frācesco Contarini? Ma il Gi. nō nomina altri che Ricino da Asola; ilquale cō marauigliosa uirtù, & vigilātia difese se stesso, & la patria.

[c] Si come il Giouio non pone questi progressi fin che Cesare giugnesse a Milano, cosi egli pone che passato l'Oglio, uenisse a Soncino oue per acchettare una seditiōe, ammazzasse di sua mano un soldato Tedesco; il che qui si tace.

terch, che haueua publicato, & scritto al Re, che impedirebbe a Cesare il passo di quel fiume: alquale passato senza ostacolo, s'arrendè subito la Città di Lodi: accostatosi a Milano a poche miglia, mandò un' Araldo a dimãdare la Terra, minacciando i Milanesi, che se fra tre giorni non cacciauano l'esercito Francese, farebbe peggio a quella Città, che non haueua fatto [a] Federigo Barbarossa suo antecessore: ilquale non contento d'hauerla abbruciata, & dtsfatta, ui fece per memoria della sua ira, & della loro ribellione, seminare il sale; ma tra i Francesi ritirati con grandissimo spauento in Milano, erano statiuarij consigli, inclinando alcuni abbandonare bruttamente Milano per non si riputare pari a resistere a' nimici nè credera, che gli Suizzeri, ancor che già si sapesse essere in camino, hauessero a uenire: & perche s'intẽdeua che i Cantoni ò haueuano gia commãdato, ò erano in procinto di commãdare, che gli Suizzeri si partissero da' seruitij dell'uno, & dell'altro, & pareua dubitabile, che non fusse piu pronta l'ubidienza di quelli, che ancora erano in camino, che di quelli, che gia erano co' nimici: altri detestauano la partita, come piena d'infamia, & hauendo migliore speranza della uenuta de gli Suizzeri, & del potere difendere Milano, consigliauano il mettersi al la difesa, & che rimosso in tutto 'l pensiero di combattere, & ritenuto in Milano tutti i fanti, & ottocento lance, distribuissero l'altre, & quelle de' Vinitiani, e tutti i cauai leggieri per letere uicine, per guardarle; & per molestare a' nimici le uettouaglie; nondimeno si sarebbe esseguito il primo consiglio, se non hauessero molto dissuaso Andrea Gritti, et Andrea Triuisano Proueditori de' Vinitiani, l'autorita de' quali non potendo ottenere altro, operò questo, che 'l partirsi si deliberò alquanto piu lentamente; di maniera che gia uolẽdo partirsi, soprauẽnero nouelle certe, che 'l giorno seguente sarebbe Alberto Pietra con dieci mila tra Suizzeri, & Grigioni a Milano: ilperche ripreso animo, ma non però confidando di difendere i Borghi; si fermarono nella Città, [b] abbruciati pure per consiglio de' Proueditori Vinitiani i Borghi; i quali consigliarono così, ò pche giudicassero essere necessario alla difesa di quella terra: ò perche con questa occasione uolessero sodisfare all'odio antico, ch'è tra i Milanesi, e i Vinitiani: cacciarono ancora della Città, ritennono in honesta custodia molti de' principali della parte Ghibellina, come inclinati al nome dell'Imperio per lo studio della fattione, et p essere nell'essercito tanti della medesima parte. [c] Cesare fra tanto si pose cõ l'essercito a Lambra, uicino a due miglia Milano, doue essendo, arriuarono in Milano gli Suizzeri, iquali dimostrãdosi pronti a difendere quella Città, ricusauano di uolere combattere con gli altri Suizzeri: la uenuta loro rendè gli spiriti a' Francesi, ma molto maggior terrore dette a Cesare: ilquale considerando l'odio antico di quella natione contra la casa d'Austria, e ritornandogli in memoria quello, che p trouarsi gli Suizzeri in tutti due gli esserciti oppositi, fusse accaduto a Lodouico Sforza, cominciò a temere che a se non facessero il medesimo, parendogli piu uerisimile ingannassero lui, che haueua difficul-

tà di

[a] Vedi il Corio nella prima parte dl l'historie di Milano.

[b] Scriue il Gio che il Triultio supplicò molto per li miseri cittadini, accioche questi borghi nõ fossero abbruciati, ma che sempre indarno.

[c] Con Cesare pone il Giouio, che fosse Galeazzo Visconti fuor' uscito di milano, huomo di primariputatione, il quale cõdisegni ambitiosi stauà ī aspettatione d'hauer il dominio della città di Milano con titolo di Vicario Imperiale, come haueuano hauuto i suoi maggiori, & come Cesere gli daua speranza.

tà di pagargli, che i Francesi, à quali non mancherebbono gli danari nè per pagargli, nè per corrompergli: & accresceuagli la dubitatione, che Iacopo Staffier, Capitan Generale de gli Suizzeri, gli haueua con grande arroganza domandata la paga, laquale oltra l'altre difficultà, si differiua, perche uenẽdogli danari di Germania, gli erano stati ritenuti da' fanti Spagnuoli, che erano in Brescia, per pagarsi de' soldi scorsi: però commosso marauigliosamẽte dal timore di questo pericolo, leuato subito l'essercito, si ritirò uerso il fiume dell'Ada, non dubitãdo alcuno che se tre dì prima si fusse accostato a Milano, ilquale tempo dimorò intorno ad Asola, i Francesi molto più ambigui, & incerti della uenuta de gli Suizzeri, sarebbono ritornati, di là da' monti; anzi non si dubita, che se così presto non si partiuano, ò che i Francesi non si cõfidãdo pienamẽte de gli Suizzeri, per lo rispetto dimostrauano a q̃i ch'erano con Cesare, harebbono seguitato il primo consiglio, ò che gli Suizzeri medesimi, p̃ sa scusa dal commandamẽto de' suoi superiori, che già era spedito, harebbono abbandonato i Francesi. Passò Cesare il fiume dell'Adda, nõ lo seguitando gli Suizzeri, iquali protestando di partirsi, se non erano pagati tra quattro giorni, si fermarono a Lodi, dando continuamente l'Imperatore che s'era fermato nel tenitorio di Bergamo, speranza de' pagamenti, perche diceua aspettare nuoui danari dal Re d'Inghilterra, & minacciando di ritornare a Milano: cosa che teneua ĩ sospetto grãdissimo i Frãcesi, ĩcerti piu che mai della fede de gli Suizzeri: perche oltra la tardità usata studiosamẽte nel uenire, & l'hauer sempre detto non uoler combattere cõtra gli Suizzeri del l'essercito nimico, era uenuto il comãdamẽto de' Cãtoni, che partissero da gli stipẽdij de' Francesi, per loquale [a] ne era già partiti circa due mila, et si temeua che gli altri nõ facessero il medesimo, bẽche i Cantoni da altra parte affermauano al Re hauere occultamente cõmandato a' suoi fanti il contrario. Finalmente Cesare, ilquale riscossi dalla Città di Bergamo 16. mila ducati, era andato sotto speranza d'un trattato uerso Crema ritornato senza fare effetto nel Bergamasco,[b] deliberò d'andare a Trento, però significata a Capitani dell'essercito la sua deliberatione, & affermato muouersi a questo per far nuoui prouedimenti di danbri, co' quali, & cõ quei del Re d'Inghilterra, ch'era in camino, ritornerebbe subito, gli confortò ad'aspettare il suo ritorno: i qualli saccheggiato Lodi, & espugnata senza artiglierie la fortezza, & saccheggiato la terra di Sant'Angelo, stretti dal mancamento delle uettouaglie, s'erano ridotti nella Ghiaradadda. Fu dopò la partita di Cesare qualche speranza che gli Suizzeri, co' quali a Romano s'unì tutto l'essercito, passassero di nuouo l'Adda, p̃che nel cãpo erano uenuto il Marchese di Brãdiburg, & a Bergamo il Cardinal Sedunẽse cõ trẽta mila ducati mãdati dal Re d'Inghil tera, per loqual timore il Duca di Borbone, da cui erano partiti quasi tutti gli Suizzeri, e i soldati Vinitiani era uenuto con l'essercito su la riua di la dal

a Il Caualier Aurelio Cicuta nel libr. 3. della Disciplina militare discorrẽdo sopra le cagioni, che inducono ammotinamẽti, & diuisioni ne gli esserciti; pone che la principal sia il mancamẽto delle paghe, così per carestia, c'habbia il Principe de' danari come p ingordigia de' tesorieri ritenute loro, & lo p̃ua per l'essẽpio de' Lanzchenech, iquali abbandonarono Mons. Mõpẽsieri in Napoli, come s'è ueduto di sopra, & per altri essempi, che di sotto si porranno fra i quali puo includersi ancor questo de gli Suizzeri, ch'è qui posto.

b Nõ si legge in q̃sto auttore un' astutia notabile del Triuultio p far leuar Massimiliano dal l'assedio, come si legge nel li. 16. di l'historie del Giouio, doue pone ch'ei mandasse lettere contrafatte a' Capitani de gli Suizzeri per lequali gli auisaua che fra due giorni facessero quanto erano conuenuti seco, lequali lettere intercette dall'Imperatore, egli prese tanto sospetto d'esser tradito da gli Suizzeri, che perciò disciolse l'assedio.

dal fiume; ma diuentarono facilmente uani i pensieri de'nimici, perche gli Suizzeri, non bàstando i danari uenuti a pagare gli stipendi già corsi, ritornarono p la ualle di Voltolina al paese loro: & p la medesima cagione tre mila fanti, parte Spagnuoli, parte Tedeschi, passarono nel campo Francese, & Vinitiano; ilquale hauendo passato il fiume Adda, nō haueua cessato di molestare piu giorni con uarie scorrerie, & scaramuccie i nimici con accidēti varij, hora riceuēdo maggior danno i Francesi, iquali in una scaramuccia grossa appresso a Bergamo, perderono da dugento huomini d'arme: hora i nimici, de'quali in un'assalto simile fu pso a Cesare Fioramosca: il resto della gente riceuuto un ducato per uno, s'accostò a Brescia; ma essendo molto molestati da'cauai leggieri, Marc'Antonio Colōna co'fanti Tedeschi, & cō alcuni fanti Spagnuoli; entrò in Verona, & gli altri si dissoluerono. Questo fine hebbe il mouimento di Cesare, nelquale al Re fu molto sospetto il Papa; perche hauendo ricercato che secondo gli oblighi della Lega fatta tra loro, mandasse cinquecēto huomini d'arme alla difesa dello stato di Milano, ò al meno gli accostasse a'suoi cōfini, & gli pagasse tre mila Suizzeri, secōdo al legaua hauere offerto ad Anton Maria Palauisino; il Pōtefice rispōdendo freddamēte al pagamēto de gli Suizzeri, et scusando essere male in ordine le genti sue: prometteua mandare quelle de'Fiorētini, lequali cō alcuni de'soldati suoi si mossono molto lentamente uerso Bologna, et Reggio. Accrebbe il sospetto, che la uenuta di Cesare fusse stata con sua participatione l'hauere creato Legato a lui, come prima intese esser'entrato ī Italia, Bernardo da Bibbiena Cardinale di S. Maria in Portico, solito sempre ad impugnare appresso al Pontefice le cose Francesi, & molto piu l'hauere permesso, che Marc'Antonio Colōna seguitasse cō le sue gēti l'essercito di Cesare, ma la uerità fu, che al Pōtefice fu molesta p l'interesse proprio la uenuta dell'Imperatore con tante forze, temēdo che uincitore non tentasse d'opprimere, secondo l'antica inclinatione tutta Italia; ma per timore, & perche questo pcedere era conforme alla sua natura, occultando i suoi pensieri, s'ingegnaua farsi odioso il meno che poteua a ciascuna delle parti: però non ardì riuocare Marc'Antonio, non ardì mandare gli aiuti debiti al Re, creò il Legato a Cesare; & dall'altra parte essendo già partito Cesare da Milano; però che il Legato, simulando infermità, si fermasse a Rubiera, per speculare innanzi passasse piu oltre, doue inclinato le cose: et dipoi p mitigare l'animo del Re, uolle che Lorenzo suo nipote, continuando la simulatione della depēdenza cominciata a Milano; gli facesse donare da'Fiorētini i danari da pagare p un mese tre mila Suizzeri; iquali danari benche il Re accettasse, diceua nō dimeno, dimostrando di conoscere l'arti del Pontefice, che poi che sempre gli era contrario nella guerra, ne la confederatione fatta seco, gli haueua giouato ne'tempi del pericolo, uoleua di nuouo farne un'altra, che non l'obligasse se non nella pace, & ne'tempi sicuri. Dissoluto l'essercito di Cesare, i Vinitiani non aspettati i Francesi; si accostarono all'improuiso una notte

a Cesare Faramosca cō l'Oratore del Duca d'Vrbino, cō due fanti, & due Pauesi s'era saluato nel campanil d'una Chiesa: doue abbruciati due Frati & l'Oratore, esso calatosi cō Pauesi per una fune uenne in potere de nimici

a Breſcia con le ſcale, confidādoſi nel piccolo numero de' defenſori, perche non ui erano rimaſi più che a ſeicento fanti Spagnuoli, & quattrocento caualli; ma non eſſendo le ſcale lunghe a baſtanza, & reſiſtendo ualoroſamēte quei di dentro, nō l'ottennono; ſoprauēne poi l'eſſercito Franceſe ſotto Odetto di Fois, eletto nuouamente ſucceſſore al Duca di Borbone, b partito [illegible]aneamente dal gouerno di Milano, aſſaltarono queſti eſſerciti Breſcia con l'artiglierie da quattro parti, acciò che gli aſſediati nō poteſſero reſiſtere a tanti luoghi: iquali ſi ſoſtentarono mentre hebbono ſperanza che ſette mila fanti del Contado di Tiruolo, uenuti per commandamento di Ceſare alla Montagna, paſſaſſero più innanzi: ma come queſto non ſuccedette per l'oppoſitione fatta de' Vinitiani alla Rocca d' Anfo, & ad altri paſſi, eſſi nō uolendo aſpettare la battaglia, che eſſendo già in terra ſpatio grande di muraglia ſi doueua dare il dì ſeguēte; cōuennono i ſoldati c d'uſcir della terra, & della fortezza ſolamente con le lor coſe, ſe fra un dì non erano ſoccorſi.

In queſti tempi iſteſſi preparandoſi il Papa di ſpogliar con l'armi, del Ducato d'Vrbino Franceſco Maria della Rouere, cominciò a procedere con le cenſure contra lui, publicato un monitorio, nelquale ſi narraua, che eſſendo ſoldato della Chieſa, dinegādogli le genti, per lequali haueua riceuuto lo ſtipendio: s'era conuenuto ſegretamente co' nimici; l'homicidio antico del Cardinal di Pauia, delquale era ſtato aſſoluto per gratia, non per giuſtitia; altri homicidij commeſſi da lui; l'hauere mandato d nel maggior feruore della guerra tra 'l Pontefice Giulio, delqual'era nipote, ſuddito, & Capitano Baldaſſarre da Caſtiglione, per condurſi a' ſoldi del Re; l'hauere nell'iſteſſo tempo negato il paſſo ad alcune genti, che andauano ad unirſi con l'eſſercito della Chieſa, & perſeguitati nello Stato, quale poſſedeua come feudatario della Sedia Apoſtolica, i ſoldati della medeſima Sedia fuggiti del fatto d'arme di Rauenna; haueua il pontefice hauuto nell'animo di muouergli più meſi prima la guerra, mouendolo oltra le ingiurie nuoue lo ſdegno, quando negò d'aiutare e il fratello, & lui a ritornare in Firenze: ma lo riteneua alquanto la uergogna di perſeguitare il nipote di colui, per opera delquale era ſalita la Chieſa a tanta grandezza, & molto più i prieghi di Giuliano ſuo fratello, ilquale nel tēpo dell'eſilio loro dimorato molti anni nella Corte d'Vrbino appreſſo il Duca Guido, & morto lui appreſſo al Duca preſente; non poteua tollerare, che da loro medeſimi fuſſe priuato di quel Ducato, nelquale era ſtato ſoſtentato, & honorato: ma morto dopo lunga infermità Giuliano de' Medici in Firenze, & diuentato uano il mouimento di Ceſare; il Pontefice ſtimolato da Lorenzo ſuo nipote, & da Alfonſina ſua madre, cupidi d'appropriarſi quello Stato; deliberò non tardare più, allegando per iſcuſa della ingratitudine, la quale

a L'Mocenigo dice, che non erano in Breſcia più che 500 fāti al [illegible]
b [illegible] d[illegible]a a [illegible] il Re [illegible] ſucc[illegible] do ue da lui fu ſtāto bēuedu to che lo creò grā Cōteſtabile dl Regno. Si tiene anco, ch'ei partiſſe di Milano p dar luogo a Odetto di Foia, ch'era molto in gratia dl Re accioche ſucedeſſe nel gouerno Coſi il Gio. di ceſina il Gra dinico tiene che foſſe leuato per ſoſpetto.
c In queſto modo 600. fanti & 400 caualli abbādonarō Breſcia, laſciandola a' Vinitiani, che a 24. di Magio 1516. u'entrarō dētro, & la ricuperarono
d Quaſi in quel medeſimo tēpo, che ſucceſſe il fatto d'arme di Rauēna, dice il gio uio nel li. 3. della uita di Leone.
e Nel lib. al uerſo il principio dà detto queſto auttore, che coſa denegaſſe il Duca di Vrbino a' Medici; ilche ſimilmente dice il gio. nel lib. 3. della uita di Leone; ma ſoggiugne, ch'ei diſſe d'hauerne biſogno per ſe. Quiui hauendo eſſo gio. diſcoperto le cagioni apparenti, che moueuano il Papa a queſta guerra, dice che le uere e intrinſeche furono la uicinità dello ſtato d'Vrbino alla Toſcana per ornare Lorēzo, & l'ambitione d'Alfonſina; talche Leone affannato per la noia delle loro continuate preghiere, fu forza in ultimo che cedeſſe.

equale da molti era rimprouerata, non solamente l'offese riceuute da lui, le pene, nellequali secondo la dispositione della giustitia, incorreua un vassallo Cōtumace al suo Signore, un soldato, ilquale obligatosi, & riceuuti i danari dinegaua le genti a chi l'haueua pagate, ma molto piu eßere pericoloso il tollerare nelle uiscere del suo stato colui, ilquale hauēdo già cominciato senza rispetto della fede, & dell'honore ad offenderlo, poteua esser certo che quanto maggiore si dimostrasse l'occasione: tāto piu sarebbe prōto a far per l'auenire il medesimo. Il pgresso di q̄sta guerra fu, che come Lorēzo cō l'essercito raccolto de' soldati, & de' sudditi della Chiesa, & de' Fiorentini, toccò i cōfini di quel Ducato, la Città d'Vrbino, et l'altre Terre di q̄llo stato si dettono volōtariamente al Pōtefice, cōsentēdo il Duca, ilquale s'era ritirato a Pesaro, che poi nō gli poteua difēdere si saluassero. fece et Pesaro il medesimo, come l'eßercito nimico si fu accōstato: perche con tutto ui fußero tre mila fanti, la Città fortificata, e'l mare aperto, Francesco Maria lasciato nella Rocca Tranquillo da Mondolfo suo confidato: se n'andò a Mātoua, doue prima haueua mandato la moglie, e'l figliuolo, ò non si confidando de' soldati, la maggior parte non pagati, ò come molti, scusando il timore con l'arme, affermauano, impatiente di stare assente dalla moglie; così il Ducato d'Vrbino, insieme cō Pesaro, & Sinigaglia, uēne ī 4. giorni soli alla ubidiēza delle Chiesa eccetuate le forteze di Sinigaglia, di Pesaro, di S. Leo, et della Rocca di Maiuolo: arrēdessi quasi immediate quella di Sinigaglia; & quella di Pesaro, benche fortissima, battuta due giorni con l'artiglierie, conuene d'arrendersi, se fra uenti giorni non era soccorsa, con conditione che in quel mezo nō ui si facesse ripari, nè alcuna fortificatione; ilqual patto male osseruato, fu cagione, che Tranquillo, non hauendo hauuto soccorso in fra il termine cōuenuto ricusò di consegnarla; & cominciato di nuouo a tirare l'artiglierie, assaltò la guardia di fuora; ma era piu dura la sua conditione, perche ritornato sene, hauuta che fu la terra, Lorenzo a Firenze, i a Capitani restati nell' essercito haueuano fatto trincee intorno alla Rocca, & meßo in mare certi Nauilij per uietare nō ui entraße soccorso; pō spirato il termine, si comīciò subito a batterla: ma il giorno medesimo i soldati, che ui erano dentro, fatto tumulto cō tra Traquillo, lo dettono, p saluare se, a' Capitani, da' quali in pena della sua cōtrauentione: fu condānato col supplicio delle forche. Arendessi pochi giorni dipoi la Rocca di Maiuolo, luogo neceßario ad assediare S. Leo pche è vicina ad un miglio, & situata all'opposito di quella. Intorno a S. Leo, furono messi due mila fanti, che lo teneße aßediato; pche p lo sito suo fortissimo niuna speranza v'era d'ottenerlo, se non per l'ultima necessità della fame & no dimeno tre mesi poi fu preso furtiuamente per inuentione d'vn Maestro di legname: ilquale salito una notte per una lunghissima scala sopra un dirupato, ch'era riputato il piu difficile di quel monte, et fatta portare uia la scala, dimorato in quel luogo tutta la notte; comīciò subito che apparì il giorno a salire con certi ferramenti, tanto che si conduße sin' alla sommità del monte;

a De' Capitani in questa guerra contra il Duca d'Vrbino, il Giouio non nomina altri che Rēzo da Ceri. In questo auttore nō se ne troua nominato alcuno; ma nel li. 9. dell' historie di Rauenna di Girolamo Rossi è nominato Brunoro Zampesco Maestro di campo.

te; donde scendendo, et con gl'instrumẽti di ferro facilitãdo alcuni de' luoghi piu difficili, la notte seguente per l'istessa scala, se ne ritornò a gli alloggiamenti, doue fatta fede potersi salire; ritornò la notte deputata per la medesima scala, seguitandolo cento cinquanta fanti de' più eletti; co' quali fermatosi su'l dirupato, come fu l'alba del giorno, perche era impossibile salire di notte piu alto: cominciarono per quei luoghi strettissimi a salire ad uno ad uno: & erano già montati alla sommità del monte forse trenta di loro con un Tamburino, & con sei insegne, & occultatisi in terra aspettauano i compagni, che montauano; ma essendo di alto, una guardia, che partiua dal luogo suo: gli vidde cosi prostrati in terra: & hauendo leuato il rumore, essi vedutisi scoperti, non aspettati, altrimenti i compagni, dettono il cenno come erano conuenuti a quei del campo; iquali secondo l'ordine dato, assaltarono subito con molte scale il monte da molte parti, per diuertire quelli di dentro; iquali, correndo ciascuno a luoghi ordinati, spauentati per uedere già dentro sei insegne, che scorreuano il piano del monte, & haueuano morto qualch'uno di loro; si rinchiusono nella fortezza, ch'era murata nel monte; doue essendo già saliti de gli altri dopo i primi, apersono la porta, per laquale si entraua su'l monte: per laquale entrati gli altri, che ancora non erano saliti, & cosi preso il monte; quelli ch'erano nella Rocca, benche la fusse bene proueduta d'ogni cosa; s'arrenderono il secõdo giorno. Acquistato con l'armi quello stato, che insieme con Pesaro & Sinigaglia, membri separati dal Ducato d'Vrbino; non erano di entrata di più di venticinque mila ducati, Leone seguitando il processo cominciato, nè priuò per sentenza Francesco Maria, & dipoi ne inuestì nel Concistoro Lorenzo suo nipote, aggiugnendo per maggiore ualidità alla bolla espedita sopra q̃sto atto la soscrittione della propria mano di tutti i Cardinali, co' quali non uolle concorrere Domenico Grimano Vescouo d'Vrbino, & molto amico di quel Duca; donde temendo lo sdegno del Pontefice, partì pochi dì poi da Roma, nè ui ritornò mai se non dopo la sua morte, Era stata molesta al Re di Francia l'oppressione del Duca d'Vrbino spogliato per quel, che haueua trattato, seco. Erangli piu moleste molte opere del Pontefice, perche essendosi Prospero Colonna quando ritornaua di Francia fermato a Busetto, Terra de' Pallauisini, & dipoi per sospetto de' Francesi uenuto a Modena, doue medesimamente era rifuggito Gieronimo Morone in sospettito de' Francesi, che contra le promesse fatte, gli haueuano commandato che andasse in Francia; trattauano continuamente mentre che Prospero stette a Modena, & poi a Bologna di occupare per mezo d'alcuni fuor'usciti furtiuamente qualche luogo importante del Ducato di Milano, concorrendo alle medesime pratiche Mutio Colonna, a cui il Pontefice conscio di queste cose, haueua consentito alloggiamento per la

[Margin note:] F. Leandro Alberti nella descritiõ d'Italia, oue parla della fortezza di San leo, scriue che i soldati saliti su per la falda scoscesa del mõte cõ le scale & poi di mano in mano assicurandole nel sasso intagliato con lo scarpello & ponendoui altre scale vna sopra l'altra, talmente assicurate fin che arriuarono alla sommità della rupe, aspettarõ la furia della pioggia, che pioueua, & senza alcun moto entraron nella cità, & la presero, ritrouando gli habitatori senza timore alcuno, il che è contrario a quanto qui dice. lodouico Domenichi nel li. XI. della sua Varia historia, da tutta la lode di questa inuentione di pigliar la fortezza di S. Leo a Bastian Magro da Castiglione Aretino il che dice hauer inteso da molte psone degne di fede, che si trouarono a quella guerra, laqual cosa ho ancor io molte uolte intesa da molti honorati, & auttoreuoli Vecchi di detta terra di Castiglione, Donato Coti, Antonio Ghirlandi, mio Auolo materno, Bernardino Porcacchi mio Padre, & altri.

la cōpagnia sua nel Modenese. Haueua in oltre il Pontefice cōfortato il Re Catolico (così dopo la morte dell' Auolo materno si chiamaua l'Arciduca) che non facesse nuoue conuentioni col Re di Francia: & appresso a gli Suizzeri a Ennio Vescouo di Veruli, Nuncio Apostolico, che poi quasi decrepito fu promosso al Cardinalato, oltra molti altri vfficij molesti al Re: confortaua i cinque Cantoni a segnitare l'amicitia dell' Imperatore; onde trattandosi nel medesimo tempo tra Cesare, ilquale fermatosi tra Trēto, & Spruch, spauētaua piu i Frācesi cō le dimostrationi, che cō gli effetti, & il Re d'Inghilterra; & gli Suzzeri, che di nuouo si assaltasse il Ducato di Milano, temeua il Re di Francia, che queste cose non si trattassero con uolontà del Pontefice, del quale appariua anco in altro il mal'animo: pche cō uarie eccettioni interponeua difficultà nel cōcedergli la decima de' beneficij del Regno di Frantia promessagli a Bologna; & nōdimeno (tāta è la Maestà del Pontefice) il Re s'ingegnaua di placarlo con molti ufficij: onde uolēdo dopo la partita dell' Imperatore molestare per trarne danari la Mirandola, Carpi, & Correggio, come terre Imperiali: se ne astenne per le querele del Pontefice, che prima haueua riceuuti i Signori di quelle Terre in protettione; & infestando i Mori d'Africa con molti legni il mare di sotto: gli offerse di mandare per sicurtà di quelle marine molti legni, che Pietro Nauarra a Marsiglia di consentimento suo per assaltare, solo per la speranza di predare, con sei mila fanti i liti della Barberia: & nondimeno il Pontefice perseuerādo nella sentenza sua, con tutto che parte negasse, parte scusasse queste cose; nō cōsentì mai, non che altro, alla sua dimanda fatta con grande instanza di rimuouere il Vescouo Verulino del paese de gli Suizzeri; nè mai rimosse Mutio Colonna del Modonese, oue fingeua esser' alloggiato di propria autorità, se nō quādo partito Prospero da Bologna, et rimase uane tutte le cose, che si trattauano, nō era piu d'alcuno momento la stāza sua: alquale fu infelicissimo il partirsi, perche non molto poi entrato con le forze de' Colonnesi, & con alcuni fanti Spagnuoli, furtiuamente di notte in Fermo; morì in ispatio di pochi dì d'una ferita riceuuta la notte medesima, mentre daua opera a saccheggiare quella Città, in questo stato delle cose facendo il Senato Vinitiano instanza per la ricuperatione di Verona, Lautrech hauendo nell'esercito sei mila fanti Tedeschi, iquali a questa impresa erano conuenuti pagare i vinitiani; uenne su l'Adice per passare il Fiumi a Vsolingo, & accamparsi insieme cō l'essercito Veneto a Verona; ma dipoi crescēdo la fama della uenuta de gli Suizzeri, & p lo sospetto della stanza di Prospero Colōna in Modena cresciuto per essersi fermato nella medesima Città il Cardinale di S. Maria in Portico; si ritirò nō senza querela de' Vinitiani a Peschiera, distribuite le gēti di quà & di la dal fiume del Mincio; nelquale luogo con tutto che fussero cessati i sospetti già detti, & che di Verona b fussero passati a gli stipēdij Veneti piu di due mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, & continuamente ne passassero, soprastette piu d'un mese aspettando, secondo diceua, danari di Frāciā

a Questo Ennio E. lonardo fu poi anco per Papa Clemēte Nūcio presso li Suizzeri, & però il Gio. nel li. 25. lo chiama Ambasciatore antico per la Chiesa presso quella natione.

b Dice il Mocenigo nel li. 6. che non hauendo gli Imperiali in Verona denari tumultarono & che però da due mila fra Spagnuoli & Tedeschi passarono a' Vinitiani, da' quali furono allegramēte riceuuti.

& che i Vinitiani facessero prouedimenti maggiori di danari, d'artiglierie, & munitioni; ma la cagione era più vera, che aspettaua quel che succedesse delle cose, che si trattauano tra'l suo Re, e'l Re Catolico: perche il Re di Fràcia conoscendo quanto a quell'altro Re fusse necessaria la sua amicitia, a ꝑ rimuouersi le difficultà del passare in Ispagna, & del0 stabilmēto di q̄i Regni: nō cōtēto a quel che prima si era cōcordato a Parigi: cercaua d'imporgli più dure conditioni, & di pacificarsi per mezo suo con l'Imperatore, ilche nō si poteua fare senza la restitutione di Verona a' Vinitiani e il Re di Spagna per consiglio di Mōsignor di Ceures cō l'autorità delquale, essēdo nell'età d'anni quindici, totalmente si reggeua: non ricusaua di accomodare a' tempi, & alle necessità le sue deliberationi: però erano congregati a Noion per la parte del re di Fràcia il Vescouo di Parigi, il Grā Maestro della sua Casa & il Presidente del Parlamento di Parigi: & per la parte del Re Catolico il medesimo Mōsignor di Ceures, e'l Grā Cācelliere dell'Imperatore: l'esito delle quai cose mētre che Lautrech aspetta, si essercitauano cōtinuamēte, come è il costume della militia del nostro secolo, l'armi contra gl'infelici paesani: perche & Lautrech gittato il pōte alla villa di Monzarbanio: attendeua a tagliare le biade del Contado di Verona, & a fare correre ꝑ tutto i caualli leggieri; & hauēdo mādato una parte delle gēti ad alloggiare nel Mantouano: distruggeua con grauissimi dāni quel paese: dallaquale molestia per liberarsi il Marchese di Mātoua: fu cōtēto di pagargli dodici mila scudi: i soldati di Verona correndo ogni giorno nel Vicentino, & nel Padouano, saccheggiarono b la misera Città di Vicenza. Passò pur poi Lautrech, stimolato con grauissime querele de' Vinitiani, il fiume dell'Adice, per lo ponte gittato ad Vsolingo; et fatta per lo paese grandissima preda, perche nō s'era mai creduto che l'essercito passasse da quella parte, s'accostò a Verona ꝑ porui il cāpo, hauendo in questo mezo con l'aiuto de gli huomini del paese occupata la Chiusa per far più difficile il passare al soccorso, che venisse di Germania. Ma l'istesso giorno che s'accostò a Verona, i fanti Tedeschi ò spontaneamente, ò subornati da lui tacitamēte, ancora che sostentati già tre mesi con le pecunie de' Vinitiani: protestarono nō volere, oue nō era l'interesse principale del Re di Fràcia, andare all'espugnation d'vna terra posseduta da Cesare, pò Lautrech ripassato l'Adice, s'allontanò un miglio dalle mura di Verona, & l'essercito Veneto, nelquale erano c cinquecento huomini d'arme, altretanti caualli leggieri, & quattro milla fanti, nō gli parendo star sicuro di là dal fiume; andò ad vnirsi con lui. Nelqual tempo i deputati de' due Re conuennero a di d quindeci d'Agosto a Noion in questa sentēza; che tra il Re di Fràcia, e'l Re di Spagna fusse perpetua pace & cōfederatione ꝑ difension de gli stati loro cōtra ciascuno: Che'l Re di Fràcia desse la figliuola, ch'era d'età d'un anno in matrimonio al Re Catolico, dandogli per dote le ragioni, che pretendeua appartenersegli al Regno di Napoli, secōdo la partigione già fatta da' loro antecessori; ma con patto che sin che la figliuola nō fusse d'età habile al matri-

a Vedi il lib. 18. dell histo del Giouio presso il fine

b Fu saccheggia a la Città di Vicenza, secondo che scriue il Gradinico, a 28. di Luglio. 1516. vn Sabato notte venendo la Domenica.

c il Mocenigo aggiugne solo cēto caualli leggieri di più al numero delle genti Vinitiane intorno a Verona

d A tredici scriue il Mocenigo; ma pò quel che si legge ancho nel Diario del Gradinico, deue dire a 15.

matrimonio, pagaſse il Re Catolico per ſoſtentatione delle ſpeſe di lei, al Re di Francia ciaſcun'anno a cento mila ſcudi; laquale ſe moriua innãzi al matrimonio, & al Re naſceſſe alcun'altra, quella con l'isteſſe conditioni ſi deſſe al Re Catolico: & in caſo non ue ne fuſſe alcuna, Renea, quella ch'era stata promeſſa nella capitolatione fatta a Parigi; & morendo qualunque di eſſe nel matrimonio ſenza figliuoli, ritornaſſe quella parte del Regno di Napoli al Re di Francia. Che'l Re Catolico reſtituiſſe al Re antico il Reame di Nauarra fra certo tempo: & non lo reſtituendo fuſse lecito al Re di Frãcia aiutargliene a ricuperare: ma ſecondo che poi affermauano gli Spagnuoli, ſe prima quel Re gli faceua coſtare delle ſue ragioni. Haueſse Ceſare facultà d'entrare in termine di due meſi nella pace; ma quando bene u'entraſſe, fuſse lecito al Re di Francia d'aiutare i Vinitiani alla ricuperation di Verona; laqual Città ſe Ceſare metteua in mano del Re Catolico con facultà di darla fra ſei ſettimane libera al Re di Francia, che ne poteſſe diſporre ad arbitrio ſuo, gli haueſſero ad eſſer pagati da lui cento mila ſcudi, & altre tanti, parte nell'atto della conſegnatione, parte fra ſei meſi, da' Vinitiani, & liberato di circa 300. mila hauuti dal Re Luigi, quando erano confederati: & che in tal caſo fuſſe triegua per 18. meſi tra Ceſare, e i Vinitiani, & che a Ceſare rimaneſse Riua di Trento, & Rouere, con tutto quello, che poſſedeua allhora nel Friuli, e i Vinitiani continuaſſero di tenere le Caſtella, che allhora teneuano di Ceſare, ſin'a tanto che'l Re di Francia, e'l Re di Spagna, terminaſſero tra loro le differenze de' confini. Nominò l'una parte, & l'altra il Pontefice. Per la concordia fatta a Noion, non ceſſarono i Vinitiani di ſtimolare Lautrech, che poneſſe il campo a Verona: perche erano incerti ſe l'Imperatore accetterebbe la pace, & perche p la quantità de' danari, che gli harebbono a pagare deſiderauano il ricuperarla più preſto con l'arme. Dall'altra parte al Re di Francia per lo ſtabilimento della pace con Ceſare era più grata la concordia che la forza; & nondimeno Lautrech, non gli rimanendo più ſcuſa alcuna; perche i Vinitiani hauendo copioſamente ſoldato fanti, & fatto tutti i prouedimenti dimandati da lui, nè i Lanzchenech ricuſauano più di andarui inſieme cõ gli altri: conſentì alla uolontà loro. Però gli eſſerciti paſſarono ſeparatamente il fiume dell'Adice, l'uno per un ponte gittato di ſopra alla Città, l'altra per un ponte gittato di ſotto. dell'artiglierie dell'eſſercito Franceſe, poſto alla Tomba, una parte ſi poſe [b] alla porta di Santa Lucia; l'altro co' fanti Tedeſchi alla porta di S. Maſſimo per battere poi tutti oue il muro tra la Cittadella, & la Città ſi uiene a congiugnere col muro della terra, accioche potẽdo in un tempo medeſimo entrare nella Cittadella, & nella Città, quei di dentro haueſſero neceſſità di diuiderſi per riſpetto del muro di mezo in due parti: paſsò l'eſercito Vinitiano di ſotto a Verona in campo Martio, & ſi poſe a S. Michele tra'l fiume, & il Canale, p leuare qui l'offeſe, et battere alla porta del Veſcouo, parti più deboli, et meno munite; leuaronſi ne' primi due giorni con l'artiglierie, l'offeſe, che erano

a Vole il Gi[...] uio nel li[...] preſſo il fin[...] che queſti c[...] to mila ſcud[...] doueſſero eſ[...] ſer pagati da[...] Re Catolic[...] al Re di fra[...] cia; acci[...] ch[...] con quel n[...] medi tribut[...] pareſſe, che Frãceſi haue[...] ſero qualch[...] ragione di N[...] poli. Il Moc[...] nigo ſcriu[...] che ſi doue[...] uan pagare cẽto mila ſc[...] di ogni ann[...] fin che la bã[...] bina Luigi[...] foſſe menat[...] a marito; m[...] dopo che fo[...] ſe ſtata men[...] ta, ſe ne paga[...] ſero 50. mi[...] finche naſce[...] ſe un figliu[...] lo herede; la quale opini[...] ne è tenut[...] anco dal Ca[...] dinico.

b In deſcri[...] uer qſto aſſe[...] dio di Vero[...] na, & la dife[...] ſa di M. Ant[...] nio Colõna[...] Il Giou. ne[...] lib. 18. è mo[...] to piu copi[...] ſo; ma il Mo[...] cenigo pro[...] de conform[...] a queſto au[...] tore. Deſcri[...] ue anco i[...] Giou. uno a[...] battimẽto d[...] franceſi, & d[...] Imperiali, c[...] fu fatto in q[...] ſto aſſedio, & pone il no[...] me d'alcun[...] d'eſſi.

aßai forti, & per fianco; ma con maggiore difficultà si leuarono dal canto d'Vinitiani l'offese de' tre bastioni: lequali leuate, cominciò ciascuna delle parti a battere la muraglia con diciotto pezzi grossi d'artiglierie, & quindi ci pezzi mezzani per batteria: & il terzo giorno erano da ciascuno de gli esserciti gittate in terra sesanta braccia di muraglia, & si continuaua di battere per farsi molto piu larga la strada; & nondimeno i Vinitiani, dalla parte de' quali era la muraglia più debole, ancora che hauessero battuti quasi tutti i bastioni, & ripari; nõ haueuano mai leuato intieramente l'offese di dentro per fianco, perche erano tanto basse, & quasi nel fosso che l'artiglierie, ò passauano di sopra, ò innanzi vi arriuaßero, batteuano in terra. Tagliauasi anco nel tempo medesimo il muro co' picconi, ilquale con tutto che puntellato, anticipò di cadere innanzi al tempo disegnato da' Capitani. In Verona erano ottocento caualli, cinque mila fanti Tedeschi, & mille cinquecento Spagnuoli[a] sotto il gouerno di Marc' Antonio Colonna, non più soldato del Pontefice, ma di Cesare; iquali attendendo a riparare sollecitamente, & prouedendo, & difendendo valorosamente per tutto doue fuße necessario, dimostrauano ferocia grande con somma laude di Marc' Antonio: ilquale ferito benche a leggieramente da uno sciopietti in una spalla, nõ ceßaua di rappresentarsi in qualunque hora del giorno, & della notte a tutte le fatiche, & pericoli. Già l'artiglieria piantata da' Francesi in quattro luoghi doue erano le Torri tra la porta della Cittadella, & la porta di Santa Lucia haueua fatta rouina tale, che ciascuna delle rotture era capace a ricenere i soldati in ordinanza: nè molto minore progreßo haueuano fatto quelle de' Vinitiani: & nondimeno Lautrech dimandaua nuoue artiglierie per fare la batteria maggiore, abbraciando portamente; benche reclamando in uano i Vinitiani, iquali stimolauano si deße la battaglia, qualunque occasione, che s'offeriua di differire: perche era accaduto che uenendo per lo piano di Verona all'eßercito ottocento bariglioni di poluere su le carra, & molte munitioni il uolere i conduttori de' buoi entrare l'uno innanzi all'atro; gli fece in modo accelerare, che per la collisione delle ruote suscitato il fuoco; abbruciò la poluere insieme con le carra, & co' buoi, che la conduceuano. Ma gli assediati si aggiugneua un'altra difficultà: perche nella Città stata uessata dalla propinquità de' nimici già tanti mesi cominciauano a mancare le uettouaglie, non ue entrando se non piccola quantità, & occultamente per la uia de' monti. Stando le cose di Verona in questo termine, soprauennono [b] noue mila fanti Tedeschi mandati da Cesare per soccorrere quella Città; iquali peruenuti alla Chiusa l'ottennero per concordia, & occuparono il Castello della Coruara, passo su'l mõte propinquo all'Adice uerso Trento stato nella guerra tra Cesare, e i Vinitiani occupata dall'una parte, & dall'altra più uolte. Per l'approsimarsi di questi fanti Lautrech, ò temendo, ò simulando di temere, leuato il campo contra la volontà de' Vinitiani, si ritirò a Villa Franca, & con lui una parte delle genti Vinitiane; l'altre

[a] Tãto è lõtano il Gio. dal dir, che Marco Antonio Colõna fosse ferito leggiermẽte, ch'ei dice, che quella mortal piaga lũgo tẽpo lo tẽne travaglia to cõ un'ostinata febre, e scriue che Lotrecco gli mãdò il suo medico. Pone egli anco molte cose fatte da esso Marco Antonio, che io ne' miei Paralleli, ho paragonate con quelle che si leggono in Gioseppe hebreo historico, fatte da Giosippo, quãdo era assediato da' Romani in Giotopata.

[b] Otto mila scriue il Giouio, i quali erano guidati da Guglielmo Rocandolfo, che l'anno innanzi haueua liberata Brescia dall' assedio. Il Mocenigo pone, che uenisse un trombetta del Re di Spagna a parlar di secreto a Lotrecco; onde i Francesi impauriti, subito se n'andarono a Villa franca, e in lui deuono esser letti alcuni progressi di guerra successi dopo questa ritirata

l'altre sotto Gian Pagalo Manfrone si ritirarono al Boseto, di là da l'Adice col ponte preparato: onde i Vinitiani disperati dell'espugnare Verona, mandarono tutte l'artiglierie grosse a Brescia. Dunque non hauendo ostacolo i fanti Tedeschi si fermarono alla Tomba, doue prima alloggiaua l'esercito Francese; donde una parte di loro entrò nella città, l'altra restata fuora attẽdeua a metterui vettouaglie: lequali messe dentro si partirono, rimasi a guardia di Verona 7. in 8. mila fanti Tedeschi: perche la maggior parte de gli Spagnuoli non potendo conuenire co' Tedeschi, era sotto il Colonello Maldonato passata nel campo Vinitiano: soccorso a giudicio d'ogn'uno di piccolo momento perche non condussono seco altri danari che uenti mila fiorini di Reno, mandati dal Re d'Inghilterra, & consumarono mentre ui stettono tante vettouaglie, che pareggiarono quasi la quantità di quelle ui cõdussono. Ridotte le genti a Villa Franca doue consumauano il Veronese, & il Mantouano: furono: necessitati i Vinitiani, acciochè i soldati Francesi, iquali il comandamento del Re non bastaua a ritenere, non se ne andassero alle stanze, a prouedere che la città di Brescia donasse loro tutta la uettouaglia necessaria; spesa ciascun giorno, di più di mille scudi. Finalmente le cose cominciarono a riguardare manifestamente alla pace: perche s'intese che Cesare con tutto che prima haueße instantemente procurato col nipote che non conueniße col Re di Francia; antepostа ultimamente la [a] *cupidità de' danari all'odio naturale contra il nome Francese, & a gli antichi pensieri di dominare Italia, haueua accettata, & ratificata la pace, & deliberato di restituire secondo la forma di quelle conuentioni, Verona: donde seguitò un'altra cosa in beneficio del Re di Francia, che tutti i Cantoni de gli Suizzeri, uedendo deporsi l'arme tra Cesare, & lui, s'inclinarono a conuenire seco, come prima haueuano fatto i Grigioni, adoperandosi molto in questa cosa Galeazzo Visconte: ilquale essendo esule, & in contumacia del Re, ottenne da lui per questo la restitutione alla Patria, & in progresso di tempo molte gratie, & honori. La conuentione fu che il Re pagasse a gli Suizzeri in termine di tre mesi* [b] *350. mila ducati, & dipoi in perpetuo annua pensione. Fusѕero obligati gli Suizzeri concedere per publico decreto a gli stipendij suoi qualunque uolta gli ricercaſse, certo numero di fanti: ma in questo procederono diuersamente: perche gli Otto Cantoni si obligarono a concedergli etiandio, quando faceſse impresa per offendere gli stati d'altri, i cinque Cantoni non altrimenti che per difesa de gli stati proprij. Fuſse in potestà de gli Suizzeri di restituire al Re di Francia le rocche di Lugano, & di Lucerna, passi forti, & importanti alla sicurtà del Ducato di Milano: & eleggendo il restituirle, doueſse il Re pagarle loro 300. mila ducati: lequali Rocche subito fatta la cõuentione, gittarono in terra. Queste cose si feciono in Italia l'anno M. D. X V I. Mo ne' primi giorni dell'anno seguente, il* [c] *Vescouo di*

Tren-

a Cosi dice il Gio. che l'Imperatore veduta si offerta cosi grã somma di denari, nõ riputò punto la cõditione tãto piu ch'e' nõ poteua difender quella cità se non cõ graue spesa.

b Il Mocenigo dice, che gli Suizzeri di tutti i tredici Cãtoni pmisero di fauorire a' Francesi se fossero dati loro 500. mila ducati, & per le rocche di Lugão & di Locarno & nõ come è qui scrito, Lucerna, 30000. Indi soggiugne che in cĩque Cãtoni, iquali erano stati ritrosi, acconsentirono, & furono riceuuti i 500. mila ducati.

c Bernardo Vescouo di Trẽto lo chiama il Mocenigo, ilqual dice, che la differentia fu, se il termine cominciaua a' 4. di Decembre quãdo fu fermata la pace, & la tregua, o a' 10. di Gennaio, quando il Vescouo hebbe il carico per nome del Re di Spagna, & soggiu-

M. D. X VII.

gne quiui q̃l l'auttore alcuni altri pochi particolari fino alla fin del li. 6. che è l'ultimo del a sua hist. Ricoperarono i Vinitiani Verona dopò l'ottauo anno della guerra, come dice il Giou. nel lib. 3. della uita di Leon X.

Trento, venuto a Verona offerse a Lautrech, colquale parlò tra uilla Franca, et Verona, di consegnare al Re di Fräcia fra il termine di sei mesi statuito nella capitolatione quella Città, laquale diceua tenere in nome dal Re di Spagna, ma rimanẽdo la differenza se il termine cominciaua dal giorno della ratificatione di Cesare, ò dal giorno si era riconosciuto Verona tenersi per lo Re Catolico: si disputò sopra questo alquanti giorni, ma il dimendare i fanti di Verona tumultuosamente danari, costrinse il Vescouo di Trento ad accelerare; però pigliando il principio del giorno che Cesare gli haueua fatto il mandato, conuiene consegnare Verona il quintodecimo giorno di Gennaio: nelqual giorno riceuuti da' Vinitiani i primi cinquanta mila ducati, & quindici mila, che secondo la cõuẽtione doueuano pagare a' fanti di Verona, & da Lautrech promessa di fare cõdurre a Trẽto l'artiglierie che erano in Verona: consegnò a Lautrech quella città riceuendola in nome del Re di Francia; & Lautrech immediate in nome del medesimo Re, la consegnò al Senato Veneto, & per lui ad Andrea Gritti proueditore, rallegrandosi sommamente la nobiltà, & il popolo Vinitiano che di guerra sì lunga & sì pericolosa hauessero, benche dopo infinite spese, & trauagli hauuto felice fine; perche secondo che affermano alcuni scrittori delle cose loro, spesono in tutta la guerra fatta dopo la Lega di Cambrai cinque milioni di ducati: de' quali ne estrassono della vendita de gli ufficij cinquecento mila; ma non meno si rallegrauano i Veronesi, e tutte l'altre città, & popoli sottoposti alla loro Republica, perche sperauano riposandosi per beneficio della pace, hauersi a liberare da tante vessationi, e tanti mali, che cosi miserabilmente haueuano hora da una parte; hora dall'altra tanto tempo sopportati.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO TERZODECIMO.

SOMARIO.

Nel libro decimoterzo il Duca d'Vrbino fa guerra per ricuperare il suo stato: ilquale perciò è da Papa Leone calunniato presso i Principi Christiani; & si narrano i progressi di detta guerra, così per la parte del Duca Francisco Maria, come per quella di Lorenzo de' Medici. Si fa congiura d'attossicare il Papa, laqual è scoperta. S'accennano le uittorie di Selim Principe de' Turchi. Si conferma la lega tra Francia, e Spagna. Il Triultio, & Massimiliano Imperator uengono a morte, e il Re Francesco competa per l'Imp. con Carlo Re di Spagna, ch'è eletto Imperatore, & detto il Quinto. Si narran le cagioni della guerra fra lui, e il Re Francesco; la congiura contra il Duca di Ferrara, il principio dell'heresia Luterana: la morte di Gio. Paolo Baglione; i tumulti nati nella Spagna per mal gouerno de' ministri, & l'ammottinamento de gli Spagluoli in Sicilia.

PAREVA che deposte l'armi tra Cesare, e i Vinitiani, & rimosse dal Re di Francia l'occasioni di fare la guerra con Cesare, & col Re Catolico, hauesse Italia uessata, & conquassata da tanti mali, a riposarsi per qualche anno: perche et gli Suizzeri, potente instrumento a chi desiderasse turbar le cose: pareuano ritornati nell'amicitia antica col Re di Francia, non hauēdo per questo l'animo alieno da gli altri Principi; & nella conc rdia fatta a Noion si dimostraua tale speranza che per stabilir congiuntione maggiore tra i due Re: si trattaua che insieme a conuenissero a Cambrai, doue per ordine il congresso loro erano andati innanzi Ceures, il Gran Maestro di Francia, & Rubertetto; & in Cesare non si dimostraua minore prontezza: ilquale oltra s'hauere restituita Verona, haueua mandato al re di Francia due Ambasciatori a confermare, & a giurare la pace fatta. Dunque non senza giusta cagione si giudicaua che la concordia, & la pace tra Principi tanto potenti hauesse a spegnere tutti i semi delle discordie, & delle guerre Italiane: & nondimeno, ò per la infelicità del Fato nostro, ò perche per essere Italia diuisa in tanti Principi, & in tanti stati fusse quasi impossibile per le uarie volontà, & interessi di quelli, che l'haueuano in mano, ch'ella non stesse sottoposta a continui trauagli, ecco che a penna deposte l'armi tra Cesare, e i Vinitiani, anci non essendo ancora consegnata la città di Verona: si scopresono principij di nuoui tumulti, causati da Francesco Maria dalla Rouere, ilquale haueua solleuato i fanti Spagnuoli, che haueuano militato in Verona, & nell'essercito Francese, & Vinitiano intorno a quella città, che lo seguitassero alla ricuperatione de gli statti, de' quali la state me-

a Erasi terminato, che Cesare, il Re di Francia il Re di Spagna si trouassero a parlamento insieme a Cābrai il giorno della Purificatione a 2. di Febraio 1517. come scriue il Mocenigo al fine.

te medesima era stato cacciato dal Pontefice: cosa persuasa con grandissima facilità; perche à soldati forestieri assuefatti nelle guerre, à sacchi delle terre, & alle prede, & rapine de' paesi: niuna cosa era piu molesta che la pace allaquale uedeuano disposte tutte le cose d'Italia. Però deliberarono seguitarla da cinque mila fanti Spagnuoli, de' quali era il principale Maldonato, huomo della medesima natione, & essercitato in molte guerre; a' quali s'aggiunsono forse ottocento cauai leggieri sotto Federigo dal Bozzolo, Gaioso Spagnuolo, Zucchero Borgognone, Andrea Bua, & a Gostantino Boccola Albanese, tutti Condottieri essercitati, & di nome non disprezzabile nell'armi: tra i quali di riputatione molto maggiore, per la nobiltà della casa, & per i gradi, che insino da tenera età haueua hauuti nella militia, era Federigo da Gonzaga Signore di Bozzolo, stato uno de' piu efficaci instrumenti a persuadere questa unione, mosso non solamente per lo desiderio d'accrescere con nuoue guerre la fama sua nell'essercito dell'armi, & per l'amicitia grande, che teneua con Francesco Maria: ma ancora per l'odio che haueua contra Lorenzo de' Medici; perche quando in Lorenzo de' Medici fu trasferita, per la infermità di Giuliano suo Zio, l'autorità di tutte l'armi della Chiesa, & de' Fiorentini; gli haueua dinegato il Capitanato generale nelle fanterie concedutoli prima da Giuliano. Questo essercito adunque da essere stimato per la virtù, molto più, che per lo numero, ò per gli apparati, che hauessero di sostenere la guerra, perche non haueuano nè danari, nè artiglierie, nè munitioni, nè da caualli, & armi in fuora alcuna di quelle tante prouisioni, che sogliono seguitare gli esserciti: si partì per andare nello Stato d'Vrbino il giorno b medesimo, che a' Vinitiani fu consegnata la città di Verona: della qual cosa, come fu sentita dal Pontefice, ne riceuè grandissima perturbatione: perche consideraua la qualità dell'essercito, formidabile per l'odio de' Capitani, & per la virtù, & riputatione de' fanti Spagnuoli: sapeua l'inclinatione, che haueua i popoli di quel Ducato a Francesco Maria, per essere stati lungamente sotto il gouerno mansueto della casa da Monte feltro, l'affettione dellaquale haueuano trasferita in lui, nodritto in quello stato, & nato d'una sorella del Duca Guido: daua oltra questo molestia grandissima al Pontefice l'hauere a fare la guerra con uno essercito, che senza potere perdere cosa alcuna, si moueua solamente per desiderio di prede, & di rapine, per la dolcezza dellequali temeua che molti soldati restati per la pace fatta senza guadagni, non si unissero con loro: ma quello che sopra tutto c tormentaua l'animo suo era il sospetto, che questo mouimento nō fusse con participatione del Re di Frācia: perche oltra il sapere essergli stata molesta la guerra fatta contra Francesco Maria: era conscio a se medesimo quante cagioni hauesse date a quel Re di essere mal contento di lui: per non gli hauere osseruato nella passata di Cesare la confederatione, fatta dopo l'acquisto di Milano: per hauergli

a Costantin Boccali lo chiama il Ciouio nel li. 3 della vita di Le. x. oue no mina tutti q̄sti Capitani, & raccōtabreuemēte questa guerra, cōformandosi con questo auttore in molti capi.

b Che fu a 15 di gennaio 1517. come a notato al fine del li. precedente.

c Nō mancauano al Pōtefice anco altri tormētidomestici intorno a simil negocio; percioche il Cardinal Bibbiena, suo intrīseco altro nō faceua, che psuadergli cō efficaci ragioni, che non uolesse intraprender questa guerra, p nō far reclamare i Principi Christiani cōtra lui, tanto piu hora, ch' essi haueuano depostō l'armi. onde questo nō era altro, che un cōturbar la pace della Repub. Christiana aposta de' suoi parēti; lequali parole, essendo vere, trafigeuano l'animo del Papa ilquale tanto piu se ne affliisse, quanto che Lorēzo suo nipote, per ciò alterato contra il Bibbiena; uolse ammazzarlo di suo pugno; ilche si legge scritto nel Gradinico.

gli,poi che fu ritornato a Roma, mandato una bolla la collatione de' beneficij del Regno di Frācia,et d̄l Ducato di Milano di tenore diuerso dalla conuentione,che haueua fatta in Bologna, laquale per la breuità del tēpo non era stata sottoscritta:laquale il Re sdegnato ricusò d'accettare:p le cose trattate occultamente con gli altri Principi, & con gli Suizzeri contra lui:per hauere poco innanzi,desiderando d'impedire direttamente la ricuperatione di Verona,pmesso che i fanti Spagnuoli,che da Napoli andauano a soccorrerla,passassero separatamente p lo stato della Chiesa,scusādosi nō volere dare loro cagione di passare uniti,perche nō era sufficiente ad impedirgli:non hauere secōdo le promesse fatte a Bologna cōcedutagli la decima se non con implicate conditioni:non restituito le terre al Duca di Ferrara;lequali ragioni gli dauano giustissima cagione di sospettare della volōtà del Re:ma gli pareua anco uederne certi indicij perche essendo stata questa solleuatione ordinata ītorno a Verona;era impossibile nō fusse uenuta molti giorni innanzi a notitia di Lautrech;& hauendolo taciuto si poteua presumere del consenso suo:a che si aggiugneua che Federigo da Bozzolo era stato insino a quel giorno a gli stipēdij del Re:nè si sapeua essere uero q̄llo che in escusatione sua affermata Lautrech,che fusse infinitta la sua Cōdotta:dubitaua ancora il Pontefice della uolontà de' Vinitiani, i Proveditori de' quali si diceua essersi affaticati in fare questa unione,essendo q̄l Senato per la memoria delle cose passate mal satisfatte di lui,nè contento della grādezza sua:perche succeduto in tanta potenza,& riputatione del Pontefica to,disponeua dello stato de' Fiorentini ad arbitrio suo;spauentauanlo queste cose,ma non lo confortaua già,nè glidaua speranza la confidanza, ò cōgiuntione che hauesse con gli altri Principi; perche oltra essersi nuouamēte, ò pacificati,ò cōfederati col Re di Frācia;non era stato grato ad alcuno il modo del procedere suo con occulti consigli & artificij;ne' quali se bene fusse stato inclinato alla parte loro:nondimeno andando renitente allo scoprirsi, & lentamente a mettere in effetto le intentioni, & le promesse fatte loro,haueua sodisfatto poco a ciascuno; anzi temendo spesse uolte di tutti, haueua poco innāzi mādato Fra Niccolò Tedesco Segretario del Cardinale de' Medici al Re Catolico,per diuertirlo[a] dall'abboccamēto,che si trattaua col Re di Francia,dubitando che tra essi non si facesse maggiore cōgiuntione in pregiudicio suo.In q̄sta sospensione di animo nō cessauano nè Lorenzo suo nipote,nè egli dimandare continuamente gente in Romagna,parte di fāti che si soldauano di nuouo,parte di battaglioni dell'Ordināza Fiorentina,acciochè uniti con Renzo da Ceri,et con Vitello, iquali erano cō le loro genti d'arme a Rauenna;facessero resistenza al trasito de' nimici. Ma essi passato Pò a Ostia preuenendo cō la celerità loro gli apparati de gli altri;erano per la uia di Cento, & di Butrio,attrauersato il Contado di Bologna,entrati nelle Terre sottoposte al Duca di Ferrara:da' quali luoghi saccheggiato Granarolo Castello del Fauentino, s'accostarono a Faenza p tētare,

[a] Cioè da quello, che per il giorno della Purificatione haueua a farsi in Cambrai,come è notato al principio di questo libro

stare, se per nome di uno giouane de' Manfredi, che era in quello essercito, facessero i Fauentini qualche mutatione: ma non si mouendo dentro cosa alcuna, passarono piu oltre sẽza tẽtare alcũ'altra delle terre di Romagna; nelle quali tutte erano a guardia, ò gẽti d'arme, ò fanterie: et per meglio assicurarsi di Rimini, Renzo, & Vitello u'erano andati per mare. Venne et Lorẽzo a Cesena per raccorre quiui, et a Rimini le sue genti; ma essendo già passati i nimici: nè cessaua in questo mezo di soldare gẽte in molti luoghi, lequali gli abbondarono sopra le uolontà, & consiglio suo; perche partendosi da Lautrech per ritornarsene alle case loro 2500. fanti Tedeschi, & piu di 4. mila Guasconi, Giouanni da Poppi Segretario di Lorenzo stato per lui piu mesi appresso a Lautrech, ò essẽdosi uanamẽte lasciato mettere sospetto che questa fanteria, non hauendo stipendio da altri, seguiterebbe Frãcesco Maria; ò persuadendosi leggiermente che con queste forze s'otterrebbe presto la uittoria; gli condusse di propria autorità, usando l'autorità di Lautrech, co' Capitani, & gli uoltò subito uerso Bologna; di maniera al Pontefice, & a Lorenzo, a' quali per lo sospetto, che haueuano del Re, fu q̃sta cosa molestissima, non rimase luogo di ricusargli, temendo che poi, che erano uenuti tanto innãzi, non andassero ad unirsi co' nimici. Procedeua in questo mezo innanzi Francesco Maria, & entrato nello stato d'Vrbino era ricceuto per tutto con letitia grande de' popoli, nõ essendo nelle terre soldato alcuno; perche Lorenzo non hauendo hauuto tempo a prõuedere in tanti luoghi; haueua solamẽte pẽsato alla difesa della città d'Vrbino, sedia, e capo principale di quel Ducato; perciò per consiglio di Vitello u'haueua mandato due mila fanti di Città di Castello, et luogo di Vittello, che ricusò d'andarui, Iacopo Rossetto da città di Castello; ilqual, consigliando molti, che essendo il popolo sospettissimo, si cacciassero della città tutti coloro, che erano habili a portare arme, ricusò di farlo. Voltossi adunque Francesco Maria nõ perduto tẽpo altroue, a Vrbino; et se bene la prima uolta che si accostò alle mura fusse uano il conato suo, nõdimãno la scõda uolta che ui si accostò. Iacopo Rossetto conuenne di dargli la Terra, mosso ò da infedeltà, come molti credeuano, ò da timore, ꝑ essere il popolo tutto solleuato; ꝑche delle forze sole de' nimici, che nõ haueuano nè artiglierie, nè apparati da espugnare terre uõ haueua cagione di temere. Vscirono secõ le cõuẽtioni i soldati salui cõ le robbe loro; il Vescouo Vitello, che in nome del nuouo Duca gouernaua quello stato & sotto ilquale, pareua che niuna cosa succedesse mai prosperamẽte, rimase prigione. Seguitò l'essẽpio d'Vrbino, da S. Leo in fuora; che per lo sito munitissimo cõ piccolo presidio si difendeua, tutto il Ducato. La città di Agobbio che da principio haueua chiamato il nome di Frãcesco Maria; et dipoi pẽtẽdosi ritornata alla obedieñza di Lorẽzo, ueduti i successi tãto prosperi: fece il medesimo che l'altre. Rimaneuano ĩ potestà di Lorẽzo, Pesaro, Sinigaglia, Gradara, et Mondauio, terre separate dal Ducato. Ricuperato Vrbino, uoltò Frãcesco Maria l'animo a ĩsignorirsi di qualche luogo posto su la marina; et perche

a Il Gio. nel lib. 3. della uita di Leõ X. non Iacopo Rossetti, ma Giulio Vitelli scriue, che con tre mila fanti era alla custodia d'Vrbino; & cõtrario a q̃l che qui si legge; cacciò fuora i cittadini. Ma uenute le genti del Duca & alzãdo le grida a le porte, dice che uituperosamente s'arrese, salua la uita a se & a' soldati.

perche in Pesaro, et in Sinigaglia erano entrati molti soldati, fatta dimostra
tione d'ādar' a Pesaro, si mosse verso Fano, più facile p l'ordinario a espugna
re, & dalquale città, nō essēdo mai stata dominata da lui, meno si temeua.
Ma Renzo da Ceri che era a Pesaro, hauuta notitia de' suoi pēsieri, ui mādò
subito Troilo Sauello con cento huomini d'arme, et con seicento fanti. Acco
staronsi i nimici cō cinque pezzi d'artiglieria non molto grossa, liquali haue
uano trouati in Vrbino: & hauendo anco carestia di poluere non gittarono
ī terra più che da uēti braccia di muro, nè qste senza difficultà; pure dettono
la battaglia, nella quale perderono forse cēto cinquāta huomini; non spauen
tati da questo, assaltarono di nuouo il giorno seguēte, et con tanto ualore, che
l'apertura della muraglia fu quasi abbādonata, et entrauano senza dubbio se
non fusse stata la uirtù di Fabiano da Gallese Luogotenēte di Troilo; ilquale
rimaso alla muraglia cō puochi huomini d'arme, facēdo marauigliosa difesa,
gli sostēne. Hauerebbono il dì seguente data un'altra battaglia, ma inteso che
la notte u'erano entrati p mare da Pesaro cinquecento fanti si leuarono, &
andarono ad alloggiare al castello di Monte Baroccio posto sopra un monte
molto alto, et di sito munitissimo, dāde è facile la scesa uerso Fossombrone, et
Vrbino, difficile, et asprissima uerso Pesaro: nelqual luogo stādo, poi che non
haueuano p allhora alcuna opportuna occasione, guardauano il Ducato d'Vr
bino, che rimaneua loro alle spalle. Dall'altra parte essendo uenuti a Rimini
ou'era Lorēzo de' Medici i fanti Tedeschi, et Guasconi, soldato oltra questo
moltissimi fanti Italiani, et mille 500 altri fanti Tedeschi di quelli, ch'era-
no stati alla difesa di Verona, & raccolta insieme quasi tutta la caualleria
del Pontefice, et de' Fiorētini, Lorēzo, ilquale inesperto della guerra si regge
ua col consiglio a de' Capitani, uenuto con le genti d'arme a Pesaro mādò ad
alloggiare i fanti ne' mōti oppositi a' nimici. E' la città di Pesaro situata su la
bocca d'una uallata, che uiene di uerso Vrbino 2, dellaquale uscendo il fiume
che da gli habitatori è chiamato Porto, perche per la profondità sua entra-
no in ql luogo le barche, s'accosta alla città dalla parte uerso Rimini. La roc
ca è uerso il mare: e tra il fiume, et la città sono molti magazzini, iquali Ren
zo per la sicurtà della Terra haueua rouinati. Circondano parte grāde della
città monti da ogni parte, iquali non si distendono insino al mare, ma tra lo-
ro e'l mare resta qualche spatio di pianura: laquale dalla parte uerso Fano,
s'allarga da due miglia, et su la collina sono due mōti rileuati l'uno all'incon
tro dell'altro: qllo che è uerso la marina si chiama Cādelara, l'altro uerso Vr
bino Nugolara, et nella sōmità di ciascū d'essi è un Castello del medesimo no
me, che ha il mōte. Alloggiarono adūq; i fanti Italiani al Castello di Cādela
ra, i Tedeschi, et Guasconi a quello di Nugolara, più uicino a' nimici: nè si fa
ceua questo cō intentione di cōbattere se non cō leggieri scaramuccie con lo
ro, ma per impedirgli che nō uagassero p lo paese liberamente, nè si dete mi
nassero a fare impresa alcuna: pche il consiglio del Papa era, che oue non gli
tirasse la speranza, quasi certa della uittoria, non si facesse battaglia giudi-
cata.

a Frano qsti Capitani co'l cōsiglio de' quali si reggeua Lorēzo.
2 che narra il Gio. Renzo d. Ceri, Vitello da Città di Castello, e il Cōte Guido Rāgone, a' quali s'aggiunse Paolo Baglioni; ma egli non haueua molto credito in quello essercito, per le nimicitie priuate, ch'erano fra lui Renzo, e il Vitello.

cata co' nimici, conoscēdo pericoloso il combattere co' soldati ualorosi, et per essere ineguale il premio della prosperità, facili ad auenturarsi, danosissimo l'essere unito il suo essercito, perche si metteua in pericolo manifesto lo stato della Chiesa, & de' Fiorētini, et sicuro il tēporeggiare attēdēdo a difenderfi, potēdosi con euidēti ragioni sperare che il mancamento de' danari, & delle uettouaglie in paese tanto sterile, pouero, hauesse a disordinargli, nè meno perche l'essercito suo per l'esperienza, et pche di mese in mese s'empieua di soldati più eletti, diuentaua migliore, et perche speraua douersi aumētare di giorno in giorno le cose sue; cōciosia che nel principio di questo mouimento, procurando d'aiutarsi etiandio con l'autorità Pōteficale, hauesse instantemente dimādato aiuto da tutti i Principi, querenlādosi cō gli Oratori loro, che erano in Roma, et per brieui Apostolici, & per messi co' Pprincipi medesimi, ma nō cō tutti nel modo medesimo; pche significando a Cesare, et al Re di Spagna la cōspiratione fatta da Frācesco Maria della Rouere, & da' fanti Spagnuoli nel cāpo del Re di Frācia, et su gli occhi del suo Luogotenente; inserì ne' brieui tai parole, che si poteua cōprendere hauere nō piccola dubitatione che queste cose fussero state ordinate con saputa di quel Re: ma col Re Christianissimo, dimostrādo qualche sospetto di Lautrech, nō passarono più oltre le sue querele. Fu questa cosa da' Principi pdetti accettata diuersamente. perche Cesare, et il nipote intesono molto lietamēte che il Pōtefice riputasse questa ingiuria dal Re di Frācia: cōciosia che Cesare alienādosi già per l'odio antico, & per la sua incostāza del Re di Frācia; si era cōfederato di nuouo col Re d'Inghilterra, et conuenuto col nipote appresso ad Anuersa; l'haueua confortato non si abboccare col Re di Frācia: il che finalmente fu intermesso con consentimento dell'uno, et dell'altro Re: et nel Re Catolico non bastaua a cancellare l'emulatione, et il sospetto la cōfaderatione fatta con lui. Però offersono al Pontefice prontamete l'opera loro, comādarono tutti i loro sudditi che si partissero della guerra, che si faceua contra il Pōtefice, et il Re Catolico mādò il Cōte di Potēza nel Reeno di Napoli; perche riordinate le gēti d'arme, cōducesse a quattrocento lāce in aiuto suo; et per maggiore testimonianza della sua uolontà spogliò come inobidiente Francesco Maria del Ducato di Sora, ilquale cōperato dal padre possedeua ne' confini di Terra di Lauoro. Ma al Re di Frācia furono grati p altra cagione gli affanni del Pōtefice come di Principe, che hauesse l'animo alieno da lui; però nel principio, seguitando l'essempio suo, deliberādo notrirlo cō uane speranze, rispondeua hauere riceuuto molestia grande, promettendo di operare che Lautrech darebbe fauore alle cose sue, soggiugnēdo nōdimeno che il Pōtefice patiua di qllo, che era stato causato da se medesimo pche gli Spagnuoli non harebbono hauuto tanto ardire, se non fusse cresciuto il numero loro per quelli, che con licenza sua erano passati da Napoli a Verona. Questa fu da principio l'intentione del Re: ma dipoi cōsiderando che il Pontefice abbādonato da lui, precipiterebbe senz'alcū freno all'amicitia del Re

a Il G ... nō po... che il conte di Potēza cauasse del Regno di Napoli, & conducesse nell'essercito del Papa, piu di trecēto huomini d'arme.

Catolico; deliberò di dargli fauore, ma traendo nel tẽpo medesimo qualche frutto della sua necessità; però ricercandolo il Pontefice d'aiuto, ordinò che da Milano ui andassero trecẽto lãce; et insieme propose douersi fare nuouo cõfederatione tra loro; perche q̃lla, ch'era stata fatta a Bologna, essendo stata uiolata dal Pontefice in molti modi, nõ era piu di alcuna cõsideratione; aggiugneua alle offerte molte querele, perche hora si lamentaua che il Pontefice gli desse carico appresso a gli altri Principi, hora che per fare iniuria a se, et cosa grata al Cardinale Sedunẽse, hauesse scõmunicato Giorgio Soprasasso, ilquale fauoriua ne gli Suizzeri le cose sue. Oltra q̃sto la Reggẽte madre del Re, & appresso a lui di grande auttorità, riprẽdeua senza rispetto la impietà del Põtefice, che non gli bastando l'hauere cacciato un Principe dello stato proprio: l'hauesse poi ancora tenuto sottoposto alle censure, & dinegãdo dare la dota, ò gli alimẽti di quella alla Duchessa uedoua, et alla Ducchesa giouane sua moglie, fusse cagione che elle nõ hauessero modo di sostẽtarsi: lequali parole ritornãdo a gli orecchi del Põtefice; gli aumẽtauano il sospetto: ma costituito in tãte difficultà, desiderãdo gli aiuti suoi, nõ p l'effetto ma per la ricuperatione, & p il nome: a le trecẽto lãce del qual partite da Milano, furono fatte dal Pontefice, che nõ poteua dissimulare il sospetto, soprasedere molti giorni nel Modenese, et nel Bolognese, et poi da Lorẽzo fatte fermare a Rimini; pche essendo quella città lontana a' nimici haueuano, stando quiui, minore facultà di nuocergli. Ne si elleggerirono q̃sti sospetti per la confederatione, laquale quasi in questo tẽpo medesimo si conchiuse in Roma; pche il Re innãzi ratificasse, fece nuoue difficultà: p lequali la cosa stette sospesa molti giorni; finalmẽte cedẽdo a molte cose il põtefice, il Re ratificò. Cõtẽne la cõfederatione obligatione reciproca tra'l põtefice et il Re a difesa de gli stati loro cõ certo numero di gẽte, et di dodici mila ducati per ciascuno mese; che tra il Re di Frãcia, e Fiorẽtini, co' quali si congiugneua l'autorità di Lorenzo de' Medici, con inclusione del Ducato di Vrbino, fusse la medesima obligatione, ma cõ minore numero di gẽti & di sei mila ducati per ciascuno mese: fusse tenuto il Re ad aiutare il põtefice quãdo uolesse pcedere contra i sudditi, & feudatarij della Chiesa; al Re fu conceduta la nominatione de' beneficij, & la decima secõdo le promesse fatte a Bologna con patto che si deponessero i danari per ispendergli contra i Turchi (concedeuasi sotto l'honestà di questo colore la decima) ma con tacita speranza data al Re, che fatto il deposito di tutta la quantità, licentiata per un'altro brieue la conditione apposta e si conuertissero liberamente in uso del Re; promesse il Pontefice al Re per un brieue separato di non lo richiedere mai di aiuto contra il Duca di Ferrara, anzi essere contẽto che il Re lo riceuesse nella sua ptettione. Lunga altercatione fu sopra la restitutione di Reggio, Modena, & Rubiera dimandata con somma instanza dal Re secondo le promesse riceuute a Bologna: nè dal pontefice dinegata, ma riseruata ad altro tempo, allegando essergli molto indegno, & quasi confessione di ul-

a Queste 300. lanze mandate dal Re di Francia in aiuto del papa, scriue il Giou. nel li. 4. del la uita di Leone, ch'erano gouernate dal Sisseio.

tima necessità il restituirle, quãdo era oppressato dalla guerra, & il Re facẽ
do instanza ch'elle si restituissero di presente: all'ultimo dimostrandosi gran
de, se piu volesse strignerlo, l'alienatione del Pōtefice, & essẽdo al Re nimi
co il Re d'Inghilterra, sospetti Cesare, il Re di Spagna, et gli Suizzeri; accet
tò che il Pontefice per uno brieue, ilquale fusse consegnato a lui promettes
se di restituire al Duca di Ferrara, Modena, Reggio, et Rubiera fra sette me
si prossimi, hauendo il Pontefice nell'animo se prima cessauano i suoi perico
li, nõ fare maggiore stimatione del Breue, che delle parole dette in Bologna;
& al Re poi che senza pericolo di grandissima indegnatione nõ poteua otte
nere piu; parendo pur di qualche momento che le promesse & la fede appa
rissero per iscrittura. Ma mẽtre che queste cose si trattauano essendo aumẽ
tato assai l'essercito di Lorenzo, perche oltra i molti Italiani soldati di nuo
uo, il Pōtefice haueua soldato a Roma mille fanti Spagnuoli, & mille Tede
schi; pareua fusse già maturo il tempo di tentare di liberarsi da questa guer
ra: allaquale cosa per la fortezza dell'alloggiamento de' nimici era unica
speranza il costrignergli per la penuria delle uettouaglie a partirsi; però fu
mandato [a] Camillo Orsino con settecẽto caualli leggieri a scorrere il paese,
che si dice Vicariato, le uettouaglie delquale per la maggior parte gli sostẽ
tauano. Nelqual tẽpo per un Trombetto uenuto a Pesaro dell'essercito ni
mico; fu dimandato a Lorenzo saluocondotto, per ilquale potesse uenire a
lui il Capitano Suares Spagnuolo, con chi menaua in sua cõpagnia: ilquale
Lorenzo facilmente concedette, credendo fusse uno Capitano colquale haue
ua segreta intelligenza: ma uẽne un'altro Capitano del medesimo nome. &
on lui Oratio da Fermo Segretario di Francesco Maria. & dimandata pu
blica audienza, Suares espose in nome di Francesco Maria, che potendosi
decidere le differenze tra loro con [b] abbattimento a corpo a corpo, con de
terminato numero: con ciascuno di loro: era piu conueniente eleggere uno
di questi modi, che perseuerare in quella uia, p laquale si distruggeuano im
piamente i popoli, & in pregiudicio di qualunque n'hauesse a essere Signo
re: però Francesco Maria offerire quale piu gli piacesse di questi modi: do
po lequali parole uolendo leggere la scrittura, che haueua in mano; gli fu
probibito. Rispose Lorenzo con consiglio de' suoi Capitani che uolentieri
accettaua questa proposta, pur che Francesco Maria lasciasse prima quel
lo che uiolentemente gli haueua occupato: dopo lequali parole stimolato da
Renzo da Ceri: gli fece amendue incarcerare; perche Renzo affermaua
meritare punitione, per hauere fatto un'atto troppo insolente; ma ripren
dendosi la uiolatione della fede da gli altri Capitani, liberato Suares, ri

tenne

[a] Giuseppe Horologi nella uita che scrisse di Camillo Orsino, dice che Camillo quando co' suoi caualli prohibi le uettouaglie del Vicariato a' nimici, era General della caualleria del Papa; & quiui recita il grande amor, che gli fosse portato dal Duca Lorẽzo de' Medici.

[b] Sogliono molte uolte i Principi gelosi della salute de' popoli proporla uia del Duello accioche i sudditi habbiano a esser liberati dall'Ingiurie. Cosi leggiamo in Liuio nel primo che fu proposto il Duello de gli Horatii, & de' Curiatii, & nel 38. può dirsi che per tal cagione sia anchora quel, che ui è scritto di Corba & d'Orsina Spagnuoli; e in Virgilio, quel d'Enea con Turno. Con questo colore, se ben cõ altro disegno, si mossero a uoler cõbattere, a corpo a corpo il Re Pietro d'Aragona, e il Re Carlo d'Angiò per lo dominio, ò, come dice il Villani, potẽza di Cicilia, secondo che nel li. 7. a c. 85. di Giouan Villani si legge. Cosi a' tempi nostri Carlo V. Imperatore uolle ingaggiarsi a battaglia corporale con Francesco Re di Francia; & questo stile seguendo l'Ariosto nel Canto 38. del suo Orlando Furioso introdusse il Duello fra Rinaldo & Ruggiero. Cosi fu nel lib. 1. de' Re a car. 17. & nel sesto dell'Antichità Giouache da Giuseppe a ca. xi. quello di Golia & di Dauid, & nel lib. 9. d'Herodoto quel che fu fra Hillo per gli Heraclidi, & Echeno per li Tegeati; & d'altro altroue se ne leggono molti.

384.

tenne solamente Oratio, scusando la infamia della fede rotta con false cauillationi, come se fusse stato necessario nominare espressamẽte nel saluocõdotto Oratio suddito per origine della Chiesa, & Segretario del nimico, ma si faceua per intendere da lui i segreti di Francesco Maria, et specialmẽte cõ cõsiglio, ò per l'autorità di chi hauesse mossa la guerra. Sopra lequali cose esaminato con tormenti, si diuulgò la confessione sua essere stata tale, che haueua augumentato il sospetto conceputo del Re di Francia. Ma il desiderio di Lorenzo di impedire a gli Spagnuoli le vettonaglie del Vicariato, haueua bisogno di forze maggiori: perche dalle correrie de' caualli leggieri non succedeuano se non effetti di piccolo momento: & già l'essercito era tale, che poteua arditamente opporsi a' nimici; perche haueua raccolti Lorẽzo oltra mille huomini d'arme, & mille cauai leggieri, [a] 15. mila fanti di uarie nationi, tra i quali erano piu di due mila Spagnuoli soldati a Roma fanteria tutta essercitata nell'arme, & molto eletta; perche, e i fanti Italiani, nõ si facendo guerra in altro luogo, & perche i Capitani haueuano hauuto commodità di permutar di mano in mano i fanti piu vtili, la parte de gli inutili, raccolta al primo stipendio tumultuosamente, erano il fiore de' fanti di tutta Italia. Deliberossi adũque d'andare ad alloggiare a Sorbolungo, Castello del Contado di Fano distante cinque miglia da Fossombrone, dalquale alloggiamento le uettouaglie del Vicariato facilmente si impediuano a' nimici; E' lla città di Fossombrone situata su'l fiume del Metro, fiume famoso per la [b] vittoria de' Romani contra Asdrubale Cartaginese; ilqual fiume hauẽdo corso insino a quel luogo p letto ristretto tra i mõti come ha passato Fossombrone, comincia; a correre p una vallata piu larga: laquale tanto piu si dilata, quãto piu s'appropinqua al mare, distante da Fossõbrone quindici miglia, nelquale entra il Metro apresso a Fano; ma dalla parte verso Sinigaglia. Da mã destra secondo il Corso del fiume, è ql paese, che si denomina il Vicariato pieno tutto di colline fertili, & di Castella, ilquale si distende per lungo spatio verso la marina; & dalla man sinistra del fiume, sono etiandio colline, ma allontanandosi, si trouano monti alti, & aspri & lo spatio della pianura che si distẽde verso Fano, è largo piu di tre miglia. Quando adunque Lorenzo deliberò d'andare ad alloggiare a Sorbolungo, dubitando che i nimici, sentendo muouersi il cãpo suo, non peruenissero, mãdò lamattina innãzi giorno a pigliar il Castello Giouanni de' Medici, Giouan Battista da Stabbia, e Brunuro da Furlì con 400. cauai leggieri; & ordinato a' fanti, che erano a Candelara, et Nugolara, che atrauersando i monti andassero per unirsi con gli altri verso il Metro; egli con tutto il rimanẽte dell'essercito, lasciato Guido Rangone alla guardia di Pesaro con cento cinquanta huomini d'arme, a leuata di Sole pse il camino da Pesaro uerso Fano p il lito della Marina; & uoltatosi verso Fossõbrone doue comincia la ualla; arriuò a mezo giorno a un luogo detto il Mulino di Madõna su'l fiume, ilquale tutti i caualli, e i fanti Italiani guazarono, ma i Guasconi, e i Tedeschi passarono tanto tardamente per lo põte

[a] Nel lib. 14 della uita di Leone scritta dal Giou. si legono sedici mila scudi.

[b] Di questa vittoria ho fatto anco annotation nel lib. precedente. Vedi Liuio nel lib. 7. della 3 Deca.

Bandinello, per sentenza data nel Concistoro Publico privati della dignità del Cardinalato, degradati, et dati alla corte secolare. Alfonso la notte prossima fu occultamente nella carcere strãgolato. La pena di Bãdinello permutata per gratia del Pontefice a perpetua carcere; ilquale non molto dipoi nõ solo liberò dalla carcere, ma pagati certi danari, lo restituì alla dignità del Cardinalato, benche con lui hauesse piu giusta cagione di sdegno, perche beneficato sempre da lui, & veduto molto benignamente; non s'era alienato per altro, che per l'amicitia grande, che haueua col Cardinal di Siena, et per sdegno che'l Cardinal de' Medici gli fusse stato anteposto nella petitione di certi beneficij, & nõdimeno nõ mãcarono interpretatori, forse maligni, che giudicarono, che innanzi fusse liberato dalla carcere gli fusse stato dato per comessione del Pontefice veleno di q̃lla specie, che non ammazzãdo subitamente consuma in progresso di tempo la uita di chi lo riceue. Col Cardinale di S. Giorgio per essere il delitto minore, ancor che le leggi fatte, & interpretate da' principi per sicurtà de' loro stati, vogliono che nel crimine della Maestà lesa, sia sottoposto all'ultimo supplicio, non solo chi machina, ma chi sà, accenna contra lo stato: & molto piu quando si tratta contra la uita del principe; procedette il pontefice piu mãsuetamente, hauẽdo rispetto alla sua età, & autorità, & alla congiũtione grande, che innanzi al ponteficato era lungamẽte stata tra loro; però se bene fusse, per ritenere l'autorità della seuerità, nella sentenza medesima privato del Cardinalato fu quasi incontinente, obligandosi egli a pagare quantità grandissima di danari, restituito per gratia, ecceto che alla uoce attiua, et pasfiua, nllaquale fu innãzi passasse vn'anno, reintegrato; ad Adriano, & Volterra, non fu dato molestia alcuna, eccetto, che tacitamente pagarono certa quãtità di danari: ma non si confidãdone l'uno, nè l'altro di stare in Roma sicuramente, nè con la conueniente dignità Volterra con la licenza del pontefice se n'andò a Fondi, doue sotto l'õbra di Prospero Colõna, stette fin' alla morte del Papa; et Adriano partitosi occultamente, quello che s'auenisse di lui, non fu mai piu, che si sapesse, nè trouato nè veduto in luogo alcuno. Costrinse l'acerbità di questo caso il Pontefice a pensare alla creation di nuoui Cardinali, conoscendo quasi tutto il Collegio per lo supplicio di questi, & per altre cagioni, hauere l'animo alienissimo da lui: allaquale procedè tanto immoderatamente, che pronunciò in una mattina medesima in concistoro, consentendo il Collegio per timore, & non per volontà, trent'vno Cardinali, nell'abbondanza del qual numero hebbe facultà di sodisfare a molti fini, & di eleggiere d'ogni qualità d'huomini; perche p̃messe due figliuoli di sorelle sue, & alcuni di quelli, che stati & nel Põteficato, & prima a' seruitij suoi, & grati al Cardinale de' Medici, & a lui per diuerse cagioni, non erano per altro rispetto capaci di tãta dignità, sodisfece nella creatione di molti a' principi grandi, creandogli ad instanza loro molti ne creò per danari, trouandosi esausto, et in grandissima necessita; furonuene alcuni chiari per opinione di dottrina, e tre Generali (è q̃sto tra loro il supremo

nasse a gli alloggiamenti di prima, ma che andasse a occupare Monte Baroc
cio, e i luoghi, da' quali si erano partiti i nemici, donde si poteua procedere in
verso Vrbino; con laquale deliberatione partì l'essercito la mattina seguēte
al fare del giorno; ma si credeua questa essere nō ritirata ma fuga; dallaquale
opinione diuulgata per tutto il campo, procedette che due huomini d'arme
fuggiti a Francesco Maria, gli riferirono i nimici pieni di spauento, leuarsi
quasi fuggendo; però parendogli d'hauere la vittoria quasi certa mosse subi
to l'essercito per lo camino attrauerso de' monti, sperando di preuenire a loro
come fussero calati nella pianura; iquali credeua douessero andare p la via
piu brieue, & piu facile: per laquale se andauano, non poteua nè l'una parte
nè l'altra fuggire il combattere; ma la fortuna volle che per saluare un can
none rimaso in dietro il giorno innanzi, perche alla carretta si era rotta una
ruota, l'essercito di Lorenzo andasse a ripassare il Metro al medesimo Muli
no di Madonna, luogo basso piu di quattro miglia, che quello, alquale lo con
duceua la strada piu facile, & piu brieue: DA CAVSE; & da accidē
ti tanto piccoli si variano spesso nelle guerre euēti di grādissimo momento;
passarono tutti i caualli, e i fanti a guazzo, ma cō grādissima tardità: & q̄lli,
che erano passati si uoltauano subito in ordinanza p lo piano uerso Fossom-
brone. era già passata la fanteria, & douēdo passare le gēti d'arme, e i cauai
leggieri, che caminauano nell'vltima parte del campo; cominciarono i cauai
leggieri de' nimici, che erano molti, & eletti a scaramucciare con loro: nella
quale scaramuccia fu p̄so Costantino figliuolo, anzi nō meno nipote, che figli
uolo di Gian Pagolo Baglione: perche era [a] nato di lui, & d'una sorella sua:

[a] Molti hanno trouato, che per questo particolare rispetto d'hauer uiolato la propria sorella, Papa Leo ne facesse poi a Gio. Paolo Baglioni trōcar la testa, come è scritto di sotto in q̄sto li. a 397.

però Gian Pagolo; ilquale venuto non molti giorni prima all'essercito, con
duceua l'auanguardia, attendendo a fare ogni sforzo per ricuperarlo, tardò
tanto che di auanguardia diuentò retroguardo, succedendo nel primo luogo
Lorenzo, che menaua la battaglia, & nel luogo della battaglia Troilo Sauel
lo, che menaua il retroguardo; perche Renzo, & Vitello andauano innanz
co' fanti: ma come Frācesco Maria; e i suoi Capitani ueddono che i nimici, se
cōdo che haueuano passato il fiume, si uoltauano uerso Fossombrone si accor
sono nō essersi mossi p fuggire, ma p occupare Mōte Baroccio: però cessando
la cupidità prima del cōbattere fondata su'l terrore imaginato de' nimi, la
sciate le bagaglie corsero subito con somma celerità senza ordine alcuno, &
cō le bādiere su le spalle p occupare un passo forte del fiume chiamato le Ta
uernelle, doue la natura ha fatto un fossato dirupato, che piglia tutto il tra-
uerso d'uno piano insino al mōte, nè si può passare se nō a un passò, ch'è fatto
per la strada, alquale se le gēti loro, che secōdo passauano, si uoltauano a q̄l-
la parte, fussero peruenute, si riduceuano gli Spagnuoli ī manifestissimo peri
colo, & bēche Lodouico figliuolo di Liuerotto da Fermo, ilquale il giorno me
desimo era cō mille fāti uenuto nell'essercito di Lorēzo, e un Sergēte Spagnuo
lo pratichi del paese ne auertissero Lorēzo, e i suoi Capitani, nō feciono frut
to alcuno; pche contutto che i fanti Tedeschi, & Guasconi si dimostrassero

prontissimi a combattere, il medesimo si gridasse per tutto il campo, & apparisse Lorenzo non ne essere alieno, nondimeno Renzo da Ceri, & Vitello consigliarono non essere bene farsi incōtro a' nimici: ma douersi ritirare a un colle vicino, donde senza sottopporsi ad alcuno pericolo, farebbono loro nel passare il fiume co' caualli espediti danno grauissimo: cosi lasciato quel passo forte, Renzo si voltò verso il monte, & gli Spagnuoli come hebbono occupato quel passo, salutati con gli archibusi i Tedeschi, a' quali erano più propinqui, significarono con allegrissimo grido di conoscere di essere di manifesto pericolo ridotti alla salute quasi certa: cosi a ò per imprudenza, ò per viltà (se già la malignità nō u' hebbe parte) pdè Lorenzo q̄l giorno a giudicio di tutti, l'occasione della uittoria. alloggiò la notte l'essercito suo a un Castello uicino detto Saltara; ma l'essercito di Francesco Maria continuando con grandissima celerità il camino insino a non piccola parte della notte, si condusse all'alloggiamento di Monte Baroccio, preuenendo due mila fanti mandatiui da Lorē zo per occuparlo, ilquale andò il giorno seguēte ad alloggiare due miglia più alto di Saltara verso il monte, luogo uolto uerso Monte Baroccio, ma più basso, & dalla parte del mare. Stettero in questi luoghi amendue gli esserciti uicini circa a un miglio, ma con incommodità maggiore quello di Lorenzo, il quale patiua spesso di vettouaglie: perche portandosi da Pesaro a Fano per mare, bisognaua quando i uenti contrarij impediuano la nauigatione, condurle per terra, & a questo dauano molti impedimenti i caualli leggeri di Francesco Maria; iquali auertiti da' paesani di ogni andamento benche minimo de' nimici, correuano continuamente per tutto. Nelqual tempo mandò Francesco Maria un Trombetto a mostrare a' fanti Guasconi certe lettere trouate nelle scritture de' Segretarij di Lorenzo, lequali il giorno che ei si partì dal castello di Salatar, erano state insieme cō una parte de' suoi carriagi tolte da' caualli de' nimici, per lequali lettere si comprendeua che il Pontefice infastidito delle disoneste taglie de' Guasconi, a' quali era stato necessario accrescere ciascun mese immoderatissimamente i pagamenti: desideraua si facesse ogni opera p indurgli a tornarsene di là da' mōti; per laquale occasione era pericolo che il giorno medesimo nō b facessero qualche tumulto, se Carbone Guascone loro Capitano, & Lorenzo de' Medici ingegnādosi di persuadere essere lettere finte, & inganni de' nimici; nō gli hauessero raffrenati. Nō dimeno il sospetto di questa cosa, la difficultà delle uettouaglie, & l'essere alloggiati in luogo, doue senza cōparatione si mostraua maggiore il pericolo di perdere che la sperāza d'acquistare; fece deliberare di leuarsi, ancora che non paresse senza uergogna il discostarsi tāto spesso da' nimici, & entrare nel Vicariato da q̄lla parte che è più uicina al mare & procedere insino al fine uerso Fossombrone; deliberatione approuata da tutto il cāpo, ma non senza infamia grande di Renzo, & di Vitello; perche le uoci di tutti i soldati risonauano che se da principio hauessero deliberato questo medesimo; harebbono messo i nimici in gran difficultà delle uettouaglie; anzi Lorēzo medesimo gli ripren-

a Il Giouio similmente al fine del libro. 3. della uita di Leone, dice che non si sà, se Renzo, è il Vitello, per ignoranza, ò p paura, ma non dimeno con ottima fede, restasse ro di conseguir una bella uittoria de' nimici.

b Poco sotto nondimeno si legge in q̄sto medesimo lib. che i Guasconi solleuati dal Capitano Ambra, tumultuarono & passarono al Duca Francesco Maria; doue ho notato quanto il Giouio scriue.

riprendeua piu che gli altri, lamentandosi che, ò per allũgare per vtilità propria la guerra, ò per impedire a lui il farsi famoso nell'armi, forse temendo dalla grandezza sua effetti simili a quelli, iquali haueua [a] *contra le case loro prodotta la grandezza del Duca Valentino; hauessero condotto in tãte difficultà, & in tanti pericoli uno esercito sì potente, & tãto superiore di numero, & di forze a' nimici. Andò adunque l'esercito a campo a San Gostanzo castello del Vicariato; gli huomini delquale benche cercassero, battendosi già le mura con l'artiglieria, d'arrendersi; nondimeno conoscendosi la facilità dello sforzarlo, & desiderando di mitigare gli animi gonfiati de' Guasconi, ritirati tutti gli altri soldati dalla muraglia: fu lasciata la facultà d'assaltarlo a' Guasconi soli, accioche soli lo saccheggiassero. Preso San Gostãzo andò il giorno medesimo il cãpo a Mondolfo distãte due miglia, castello piu forte, & migliore del Vicariato, situato sopra vna collina in luogo eminẽte cinto da' fossi, & da muraglia da nõ disprezzare: allaquale il sito del luogo fa terra pieno, & dou'erano a guardia dugento fanti Spagnuoli. Piantarõsi la notte medesima l'artiglierie dalla parte diuerso mezo dì, ma ò per negligenza, ò per inconsideratione di Renzo da Ceri, ilquale hebbe questa cura, furono piãtate in luogo scoperto, & senza ripari in modo che inanzi che 'l Sole fusse stato vna hora sopra la terra, furono dall'artiglierie di dẽtro amazzati otto bõbardieri, & molti guastatori, & ferito Antonio Santa Croce Capitano dell'artiglierie: perilche cõmosso molto di animo Lorẽzo, anchora che cõfortato da tutti i Capitani che quello che poteua cõmettere ad altri nõ uolesse essequire da se stesso cõ tãto pericolo, andò in psona a far fare i ripari: doue essendosi affaticato insino a mezo giorno, hauendo proueduto opportunamẽte: si ritirò indietro per andare a riposarsi sotto certi alberi parẽdogli essere coperto dalla sommittà del monte: ma nell'andare mancando l'altezza del colle, scoperse la Rocca per fianco, situata dalla parte di ponente: nè prima l'hebbe scoperta che vidde dar fuoco a vn'archibuso, il corpo delquale p schifare gittandosi in terra bocconi, innanzi che arriuasse a terra, il colpo, che altrimenti gli harebbe dato nel corpo, gli percosse nella sommità del capo: toccando l'osso, & riuscendo lungo la catenna uerso la nuca.* [b] *Ferito Lorenzo i Capitani acorgẽdosi che ancora che fuse battuto il muro, restaua troppa altezza del terrapieno, cominciarono a far una mina: con laquale entrati sotto un torrione, ch'era contiguo al muro battuto, gli dettono il 5. giorno il fuoco ilquale hauẽdo cõ grãde impeto gittato in terra a mezo giorno il torrione, et un pezzo grãde della muraglia congiunta a quello si cominciò subito a dare la battaglia, ma con poco ordine, & quasi a caso: laquale non partorì altro frutto, che quello che sogliono cõmunemẽte partorire gli assalti male ordinati: nondimeno essendo uenuta la notte, i soldati nõ sperando soccorso, perche Francesco Maria, ò per non perdere quel sito, ò per altra cagione, nõ si era ptito dall'allogiamento di Mõte Baroccio, s'arrẽderono saluo l'hauere, & le persone, lasciãdo in preda bruttamente gli huomini della terra ria. Per la se*

[a] Percioche il Valentino fece strangolare molti della famiglia Orsina, & Vittellesca secondo che è scritto di sopra nel li. 5. di questa historia 2. 149.

[b] Il Giouio al fine del libr. 3. della vita di Leone scriue, che dopo che Lorẽzo fu ferito, essendosi egli fatto portare in Anconã, i Capitani cominciarono cõ pessime arti a maneggiar la guerra, tãto che i soldati non piu pẽsarono alla uittoria, nè a finir la guerra, ma solo a saccheggiar le castella, & a ogni sorte di ribalderia.

rita di Lorẽzo, constituito in grãdissimo pericolo della vita, il Põtefice mãdò legato all'essercito il Cardinale di Santa Maria in Portico: ilquale congiũta già la fortuna a' pessimi gouerni, cominciò con infelici auspicij a essercitare quella legatione: perche il giorno seguẽte, che fu arriuato all'essercito, a essendo nata a caso vna quistione tra vn fante Italiano, & vn Tedescho, & corrẽdoui i più vicini, & ciascuno chiamãdo il nome della sua natione, si ampliò il tumulto per tutto il campo, in modo che non si sapendo che origine hauesse, ò che cagione, tutti i fanti per armarsi si ritirauano tumultuosamẽte a gli alloggiamenti de' suoi: ma quelli, che nel ritirarsi si riscontrauano in fanti d'altre lingue, erano molte volte ammazzati da loro: & quello che fu cagione di maggior disordine essendo i fanti Italiani andati in ordinãza verso il luogo, nel quale era cominciata la quistione: furono da' fanti Guasconi sacheggiati gli alloggiamenti loro concorsono i Capitani principali dell'essercito, iquali allhora erano nel cõsiglio p porre rimedio a tãto disordine; ma uedẽdo il tumulto essere grãde, & pericoloso, ciascuno abbandonãdo i pẽsieri delle cose communi per l'interesse particolare, si ritirò a' suoi alloggiamenti, & messe subito in ordine le sue genti d'arme, nõ pẽsando se non a saluare quelle, si discostarono cõ esse dal cãpo circa vn miglio, solo il [b] Legato Bibbiena cõ la constãza, & prontezza, che apparteneua all'vfficio, & all'honore suo, nõ abbãdonò la causa commune, riducendosi molte uolte per lo furore della moltitudine concitata, in pericolo nõ piccolo della uita: per opera delquale non senza molte difficultà, & interponẽdosene molti de' Capitani de' fanti, cessò finalmente il tumulto, nelquale erano stati in diuersi luoghi del cãpo morti piu di cento fanti Tedeschi, più di venti Italiani, & qualche fante Spagnuolo. Questo accidẽte e fu cagione, che dubitãdosi che se l'essercito staua insieme i fanti esacerbati p le offese ricenute nõ cõbattessero p ogni piccolo caso l'uno contra l'altro; si deliberasse non procedere per allhora ad impresa alcuna, ma tenere separato l'essercito, però furono alloggiate nella città di Pesaro le gẽti d'arme della Chiesa, & de' Fiorẽtini, e i fanti Italiani; perche le lãce Francesi, non essendo ancora risolute le difficultà tra'l Põtefice, & il Re, nõ s'erano mai mosse da Rimini. Alloggiarono i fanti Guasconi nel piano presso a mezo miglio di quella città, gli altri fanti furono distribuiti su'l monte della Imperiale, mõte sopra Pesaro dalla parte uerso Rimini, su'l quale è uno Palazzo fabricato da gli antichi Malatesti, & furono alloggiati con questo ordine, gli Spagnuoli su la sommità del monte, i Tedeschi più a basso, secõdo che il monte scende, e i Corsi alle radici del monte: Così stettono 23. giorni, non si facendo in quel mezo altro che scaramuccie di caualli leggieri, perche Francesco Maria non potendo sperare di rompere alla campagna si grosso essercito, nè tentare per la uicinità loro l'espugnatione d'alcuna Terra, attendendo a cõseruare quello, che haueua acquistato; si staua fermo: ma il vigesimo quarto giorno partito di notte da Mõte Baroccio, arriuò all'alba del giorno su la sommità del mõte ne gli alloggiamenti de gli Spagnuoli co' quali &

con

[a] Essendosi leuato romore per una quistione fra i saccomãni, & ammazzatone molti, dice il Giou. nel 4. della vita di Leone, fu fatto quasi fra loro un fatto d'arme.

[b] Parlando il Giouio di questa quistion nata nell' essercito Papale, dice queste parole; Entrandoui in mezo il Legato Bibbiena cõ la croce inãzi, & correndo furiosamẽte in habito di chi pregasse a l'armi, che uolauano, a pena fu partita la battaglia.

con tutti, ò con parte di loro si credette per quello, che dimostrò il progresso della cosa, che hauesse hauuta segreta intelligenza: venuto quiui, subito i suoi Spagnuoli gridarono a gli altri che se voleuano saluarsi gli seguitasse- rò; allaquale voce la maggior parte, messosi ciascuno su'l capo uno ramuscel lo di fronde uerdi come haueuano essi, gli seguitò; soli i Capitani con circa ot tocento fanti si ritirarono a Pesaro: cosi uniti insieme andarono a gli allog- giamenti de' Tedeschi, iquali non faceuano da quella parte custodia alcuna per la sicurtà, che daua loro la vicinità de' fanti Spagnuoli: & trouatigli co si incauti; n'ammazzarono, & ferirono piu di seicento; gli altri fuggendo ne gli alloggiamenti de' Corsi; si discostarono insieme uerso Pesaro: i Guascon. sentito il tumulto messisi in ordinanza nō vollono mai muouersi del luogo loro. Vccisi i Tedeschi, e tirata a se la maggior parte da' fanti Spagnuoli, Frā cesco Maria fermò l'essercito tra Vrbino, & Pesaro, pieno di speranza, che cō lui s'hauessero ad unire i Guasconi, & quei fanti Tedeschi, iquali leuati nel tempo medesimo del campo di Lautrech, erano sempre andati, alloggiati, & proceduti insieme. Era tra i Guasconi Ambra emulo del Capitano Carbo ne; ilquale giouane di sangue piu nobile, & parente di Lautrech, haueua ap presso a loro autorità maggiore, costui hauea trattato occultamente molt. giorni di passare con quei fanti a Francesco Maria, et gli daua occasion: che non contenti d'hauere accresciuti immoderatamente gli stipendij: dimāda- uano di nuouo insolentemente conditioni molto maggiori; allequali ripugnā do i ministri del Pontefice, s'interponeuano per cōcordargli Caraone, e'l Ca pitano delle lance Francesi venuto da Rimini a Pesaro per questa. Ma cin- que, ò sei giorni dapoi che era succeduto il caso de gli Spagnuoli, e Tedeschi al monte della Imperiale; Francesco Maria con tutto l'essercito si scoperse u. cino a loro: vna parte de' quali insieme con Ambra messasi in battaglia con sei sagri, & seguitata da' Tedeschi s'unì con lui; a ingegnādosi in uano Carbo ne con prieghi, & con parole ardenti di ritenergli: colquale rimasono sett. Capitani con mille trecento fanti, gli altri tutti insieme co' Tedeschi l'abbā donarono, et come NELLE cose della guerra s'aggiūsono sempre a' disor dini, nuoui disordini, i fanti Italiani vedendo la necessità, che s'haueua di lo ro, la mattina seguente tumultuarono: iquali per quietare, bisognò, ne' paga- menti concedere dimande inmoderate, nō essendo nè piu uergogna, nè mino re auaritia ne' Capitani, che ne' fanti, & era certo cosa marauigliosa, che ne. l'essercito di Francesco Maria, nelquale a' soldati non si dauano mai danar. fusse tanta concordia, ubidienza, & unione, non d pendendo tanto questo, come con somma laude si diceb a Annibale Cartaginese, dalla uirtù ò autorità del Capitano, quanto dall'ardore, & ostinatione de' soldati. E per contrario, che nell'essercito della Chiesa, oue a' tempi debiti non manca- uano eccessiui pagamenti fussero tante confusioni, & disordini, e tanto desi derio ne' fanti di passare a' nimici: donde apparisce, che NON tanto i da- nari, quanto altre cagioni mantengono spesso la concordia, & l'ubidien-

a Nel li. 4. della vita di Leō x. scriue il Giou. che il Capitan Carbone, nō pur nō s'īgegnò di ritenere i Guasconi, che non passessero nell' essercito del Duca Francesco Maria, ma che egli īsieme cō l'Ambra ne gli guidasse.

b Che Annibale mantenesse continua concordia nell essercito suo, oue era un mescuglio d'ogni feccia, e schiuma d'huomini senza legge, & diuersi di lingua, lo dice Liuio nel li. 8. della terza Deca; oue discorre intorno alla prudētia di lui; ma che i denari nō conseruassero la cōcordia nel l'essercito Papale, questo è essempio raro, come si vede dalle ragioni; & da gli essempi, che sono addotti dal Caualier Aurelio Cicuta nel li. 3 della Disciplina militare, di che e gli ha scrit to.

za ne gli esserciti. Spauentati da tanti accidenti il Legato, & gli altri, che interueniuano nel cõsiglio, essaminato lũgamente quello, che per rimedio delle cose afflitte fusse da fare, nè essendo piu prudẽti, ò abbãdonati di modi habili a prouedere dopo i disordini seguiti, che fussero stati a prouedere, che non seguissero, mouendogli ancora gl'interessi, & le cupidità particolari; cõchiusono essere da confortare il Pontefice, che restituisse i Bẽtiuogli in Bologna, innanzi che essi preso animo dalla declinatione delle cose, ò incitati da altri, facessero qualche mouimento; alquale come si potrebbe resistere mostrarlo le difficultà, che haueuano di sostenere la guerra in vn luogo solo; però hauẽdo p dar maggiore auttorità a tal consiglio, ò p piu giustificatione in ogni euẽto di tutti, fatto distendere in scrittura il parer d'ogn'vno, & sottoscrittolo di mano del Legato, & dell'Arciuescouo Orsino, l'vno de' quali era congiunto d'antica amicitia a' Bẽtiuogli, l'altro di parẽtado, & da tutti i Capitani; mandarono p lo Cõte Ruberto Buschetto gentil'huomo Modonese al Papa q̃sta scrittura: laquale non solo fu disprezzata da lui, ma si lamẽtò cõ parole molto acerbe, che i ministri suoi, & q̃lli che da lui haueuano riceuuti tãti beneficij, ò poteuano sperare a ogni hora di riceuerne gli proponessero cõ tanto piccola fede, & amore consigli non meno perniciosi, che i mali: iquali gli faceuano i nimici; risentendosene principalmente contra l'Arciuescouo Orsino, per essere forse stato principale stimolatore de gli altri a questo consiglio: ilquale sdegno si crede che forse fusse cagione di torgli la degnità del Cardinalato la quale gli era promessa da tutti nella prima promotione. Ma Francesco Maria essẽdo tanto accresciute le forze sue, & diminuite q̃lle de gli auersarij, alzò l'animo e maggiori pensieri, stimolato ancora dalla necessità; perche i fanti venuti seco erano stati tre mesi quasi senza danari, a quelli venuti nuouamẽte niuna facultà haueua di darne: & essendo il Ducato esausto, & quasi tutto spogliato: non solo ui haueuano i soldati facultà di predare, ma con difficultà vi erano vettouaglie bastanti a nutrirgli: ma nella elettione della impresa gli bisognò seguitare la volontà d'altri, perche esso per lo stabilmẽto del suo stato desideraua inanzi tentasse altra cosa, assaltare di nuouo Fano, ò qualche un'altra delle terre poste su'l mare: ma per la inclinatione de' soldati cupidi delle prede, & delle rapine, deliberò [a] voltarsi piu presto in Toscana, doue per essere pieno il paese, che era senza sospetto, & esserui piccoli prouedimenti, sperauano potere fare grandissimi guadagni: incitaualo oltra questo la speranza di potere per mezo di [b] Carlo Baglione, & di Borghese Petrucci fare mutatione in Perugia, & in Siena donde sarebbono aumentate assai le cose sue, & le molestie, e i pericoli del Pontefice, & del nepote. Perciò il giorno seguente a quello nelquale hebbe raccolti i Guasconi, mosse l'essercito verso Perugia: ma come fu del piano di Agobbio; deliberò manifestare il sospetto suo, anzi scienza quasi certa, che haueua della perfidia del Colonnello Maldonato, & d'alcuni altri congiunti nella medesima causa cõ lui. Era la cosa nata, & venuta a luce in questo modo. Quando l'essercito

passò

a Auãti che il Duca Francesco Maria si uoltasse verso Thoscana, scriue il Giouio, che s'inuiò per romper gli Suizzeri ad Arimino, & p pigliar quella città; ilche da questo historico è posto a car. 386. Il Giou. lascia molti particolari, che qui son descritti. Vedi questa impresa d'Arimino nel li. 4. della vita di Leon. X.

b Carlo Baglioni era fuoruscito di Perugia per hauer molti anni innanzi, facẽdo una crudel cõgiura, tagliato a pezzi il fratello e il zio di Paol. Bag. & altri suoi parenti, come scriue il Giou. al fin del lib. 1. della uita di Leon X. oue è da leggersi ma non tanto particolarmente, la cõgiura di Maldonato.

passò per la Romagna, Suares de' Capitani Spagnuoli rimaso in dietro sotto fintione d'esser ammalato, si era lasciato studiosamēte far prigione, & menato a Cesena a Lorenzo, gli disse per parte di Maldonato, & di due altri Capitani Spagnuoli la cagione di congiugnersi cō Francesco Maria non essere stata per altro, che p hauere occasione di fare qualche seruitio notabile al Pontefice, & a lui poi che non era stato in potestà di essi ouiare che questo mouimēto si facesse, promettēdogli in nome loro che subito che hauessero opportunità di farlo, lo metterebbono a essecutione, lequali cose nō essendo note a Frācesco Maria, cominciò a sospettare per alcune parole dette incautamēte da Renzo da Ceri a un Tamburino de gli Spagnuoli, perche come moteggiando, lo dimandò. Quando uorrano quelli Spagnuoli darci prigione il nostro Duca? laqual uoce entrata piu altamente [a] *nel petto di Francesco Maria gli haueua dato cagione di osseruare diligētemente se nell'essercito fusse fraude alcuna: ma finalmēte per le scritture intercette ne' carriagi di Lorenzo; comprese Maldonato essere autore di qualche insidia: laqual cosa hauendo dissimulata insin'a quel giorno, nè gli parendo douerla piu dissimulare, chiamati a parlamento tutti i fanti Spagnuoli, & egli stando in luogo rileuato in mezo di tutti; cominciò a ringratiargli con efficacissime parole dell'opere, che cō tāta prōtezza haueua fatto p lui, confessando nō essere ò ne' tempi moderni ò nell'historie antiche memoria di Principe, ò di Capitano alcuno, che hauesse tante obligationi a gente di guerra, quante conosceua egli hauere cō loro; cōciosia che nō hauēdo danari, nè modo di promettere loro rimuneratione, essendo quando bene hauesse ricuperato tutto il suo stato: piccolo Signore: non fatto mai loro alcun beneficio, non essendo della medesima natione, nè hauendo mai militato ne' campi loro: si fussero sì prontamēte disposti a seguitarlo contra un Principe di tanta grandezza, & riputatione; nè tirati dalla speranza della p̄da, perche sapeuano essere condotti in un paese pouero, & sterile: dellequali operationi non hauendo facultà di rendere loro gratie, se nō cō la sincerità della uolōtà, dell'animo, essersi sommamēto rallegrato c'hauessero acquistato nō solo p tutta Italia, ma per tutte le Prouincie d'Europa marauigliosa, fama, alzando insin'al Cielo ciascuno la loro egregia fede, & uirtù, che pochissimi di numero, senza danari, senza artiglierie, senz'alcuna delle prouisioni necessarie alla guerra, hauessero tante uolte fatto uoltare le spalle ad un essercito abbondantissimo di danari, & di tutte l'altre cose, nelquale militauano tante bellicose nationi, & contra la potēza d'un Pontefice grandissimo, & dello stato de' Fiorētini, a' quali era congiūta l'autorità, et il nome del Re di Francia, & di Spagna disprezzati per mantenere la fede, & la fama de gli huomini militari, i cōmandamenti de' proprij Signori; lequali cose come per la gloria del nome loro gli dauano incredibile piacere cosi per contrario hauergli dato, & dargli molestia īcredibile tutte le cose, che potessero oscurare tāto splēdore: mal uolōtieri, & cō inestimabile dolore īdursi a manifestare cose, che gli costrignessero ad offendere alcuno di q̄lli, a ciascuno de' quali*

[a] Aggiugne il Giou. che Honorato Gaetano Duca di Traietto auisò il Duca Frācesco Maria, ch'era stato mādato Camillano Spagnuolo, Capitano di caualli; che lo douesse ammazzare. Oltra di ciò non facēdo alcuna mentione de' carriaggi, nè delle scritture intercette in essi, dice che fù preso un viandāte cō lettere, che auisauano a Maldonato, che si affrettasse a dar cōpimēto a quāto haueua risoluto di fare; & che facesse buono animo a' cōpagni, perch' tutti n'harebbono riceuuto grandissimi premii.

quali haueua prima fatta deliberatione d'eſſere, mentre gli duraua la uita, ſchiauo particolarmente: nondimeno, perche per lo tacere ſuo il diſordine cominciato non diuentaſſe maggiore. & perche la malignità d'alcuni non ſpegneſſe tanta gloria acquiſtata da quell'eſſercito, & eſſendo anche conueniẽte che in lui poteſſe piu l'honore di tutti, che'l riſpetto di pochi: manifeſtare loro eſſere in quello eſſercito quattro perſone che tradiuano la gloria, & la ſalute di tutti: della ſua non fare mentione, nè lamentarſi, perche trauagliato da tanti caſi, & ſtato perſeguitato ſenza ſua colpa ſì acerbamente dalla fortuna: eſſere qualche uolta meno deſideroſo della uita, che della morte, ma nõ patire l'obligationi, c'haueua cõ loro, nõ l'amore ſmiſurato che meritamẽte portaua loro, che nõ faceſſe loro paleſe, che'l Colonello Maldonato, in cui doueua eſſer maggior cura della ſalute, & gloria di tutti, il Capitano Suares quello che per ordine tanta triſtitia, ſimulando di eſſere infermato ſi era fatto in Romagna pigliare da' nimici, & [a] due altri Capitani haueuano cõ ſcelerati conſigli promeſſo tradirgli a Lorenzo de Medici: i quai conſigli erano ſtati interrotti dalla vigilanza ſua: per laquale rendẽdoſi ſicuro, nõ hauere prima uoluto manifeſtare tãto peccato: ma non gli parendo di tenere piu ſottopoſto ſe, e tutti gli altri a sì graue pericolo, hauere aperto loro, q̃llo, che molto innanzi era ſtato ſaputo da lui: apparire q̃ſte coſe per lettere autentiche trouate nelle ſcritture, che furono intercette di Lorenzo, apparrire per molti indicij, & congetture, lequali tutte uoler proporre loro, acciò che fuſſero giudici di tanto delitto, & udito le coſe ꝓpoſte, q̃llo che in difenſione loro diceſſero queſti accuſati, poteſſero riſoluerſi a q̃lla deliberatione, che pareſſe loro piu conforme alla giuſtitia, et alla gloria, et utilita dell' eſſercito. Finito c'hebbe di parlare fece leggere, & eſporre gl' indicij, lequali coſe udite da tutti cõ grandiſſia attẽtione, non fu dubbio che ꝑ cõmun giudicio non fuſſero, ſenza vdirgli altrimẽti, Maldonato, Suares, & gli altri due Capitani cõdannati alla morte, laquale ſubito, [b] fattigli paſſare in mezo delle file delle piche, fu meſſa ad eſſecutione, & purgato, ſecondo diceuano, con q̃ſto ſupplicio tutta la malignità, ch'era nell'eſſercito, ſeguitarono il camino uerſo Perugia, nellaquale era già entrato Giã Pagol Baglione partitoſi da Peſaro ſubito c'hebbe inteſo il diſegno loro, et ſi p̃paraua ꝑ difenderſi, hauẽdo armati gli amici, & meſſi dẽtro molti del Cõtado, & de' luoghi vicini. & gli haueua mãdato il Legato in aiuto Camillo Orſino ſuo genero Cõdottiere de' Fiorentini con gli huomini d'arme della Cõdotta ſua, & cõ dugento 50. caualli leggieri, con lequali forze ſi credeua che haueſſe a ſoſtenere l'impeto de' nimici, maſſimamente eſſendoſi fatto molti prouedimenti per interrompere i progreſſi loro, perche a Città di Caſtello era andato Vitello con la ſua compagnia delle gẽti d'arme, & Siſe con le lãcie Franceſi, lequali perche tra'l Põtefice, e'l Re era ſtabilita la confederatione: non erano piu ſoſpette, & Lorẽzo de' Medici, che guarito della ſua ferita era nuouamente uenuto da Ancona a Peſaro: era andato in poſte a Firẽze ꝑ fare di là le ꝓuiſioni, che fuſſero neceſ-

[a] Tre altri ne nomina il Giouio, i quali tutti ſon cinque; cioè Maldonato, Maccio, Flaſola, Conſaluo Rio, & Suaſe Ruffo.

[b] Il Giouio dice ſemplicemente, che furono ammazzati; ma queſto modo di paſſar per le picche, coſi detto hoggi; è tolto da gli antichi Romani, di che per nõ moltiplicar molto in lungo, parla fra gli altri il Cauallier Aurelio Cicuta nel 3. li. della Diſciplina militare.

necessarie alla conseruatione di ql Dominio, & delle Città vicine; & si era deliberato, che'l Legato col resto dell'essercito, per necessitare Francesco maria ad abbãdonar la impresa di Toscana: entrasse nel Ducato d'Vrbino, alla guardia delquale non erano restati altri, che gli huomini delle Terre.a Accostossi Frãcesco Maria a Perugia, nõ senza sperãza di qualche itelligẽza; doue caualcãdo Giã Pagolo p la Città fu assaltato ĩ mezo dalla strada ad uno della Terra; ilquale, non gli essendo riuscito il ferirlo, fu subito ammazzato dal concorso di coloro, che accompagnauano Gian Pagolo: ilquale in qsto tumulto fece ammazzare alcuni altri di quelli, che gli erano sospetti, & libe rato dalle insidie pareua liberato da ogni pericolo; perche i nimici stati già intorno a Perugia piu giorni non haueuano facultà di sforzarla: & nõdimeno Gian Pagolo, quando meno il Põtefice aspettaua questo, allegando in giustificatione sua che el popolo di Perugia, alquale non era in potestà sua di resistere, non uoleua piu tollerare i danni, che si faceuano nel paese: conuenne con quell'essercito di pagare dieci mila ducati, concedere uettouaglia per quattro giorni, non pigliare armi contra Francesco Maria in quella guerra & che essi si uscissero subito del Perugino; cosa molto molesta, et riceuuta in sinistra parte dal põtefice; pche cõfermò l'opinione insino dal principio della guerra cõceputa di lui, quãdo molto lẽtamẽte, andò all'essercito cõ gli aiuti promessi, che per essergli sospetta la potẽza di Lorẽzo, desiderasse che Frãcesco Maria si conseruasse il Ducato d'Vrbino: aggiugnendosi l'essergli stato molesto che mentre stette nel campo appresso à Lorenzo fusse stato molto maggiore l'autorità di Renzo, et di Vitello, che la sua; la memoria del equali cose fu nel tempo seguente perauẽtura cagione in grã parte delle sue calamità. Conuenuti Francesco Maria co' perugini si uoltò uerso Città di Castello: doue hauendo fatto qualche scorreria con intentione d'entrare dalla parte del Borgo a San Sepolcro nel dominio Fiorentino,b il pericolo dello stato proprio l'indusse ad altra deliberatione; pche il Legato Bibbiena hauẽdo di nuouo soldato molti fanti Italiani, seguitando la deliberatione fatta a Pesaro, si era col resto dell'essercito accostato a Fossombrone; laqual città battuta dall'artiglierie, fu il terzo di espugnata, et saccheggiata. Andò dipoi a cãpo alla pergola: doue il secondo dì s'unì con l'essercito il Conte di potẽza cõ quattrocento lance Spagnuole mandate dal Re di Spagna in aiuto del pontefice. Non era nella pergola soldato alcuno, ma solamẽte un Capitano Spagnuolo, & molti huomini del paese: iquali impauriti cominciarono a trattare d'arrẽdersi: ma mẽtre che si trattaua, essendo stato ferito nel uolto il Capitano, che staua su'l muro, uoltatisi i soldati senza ordine alcuno, & senza comandamento de' Capitani alla muraglia, presono per forza la terra. Dalla pergola si disegnaua d'andare a campo a Cagli: ma essendo uenuto auiso che Francesco Maria intesa la pdita di Fosombrone, ritornaua con celerità grãde in quello stato, deliberarono di ritirarsi; però la notte medesima che il Legato hebbe questa notitia, si leuarono della pergola, & uenuti Montelione

a Ciprian Manẽti nel libr.6 delle sue hist. scriue, che quest'anno 1517 Il Duca Frãcesco Maria non andò all'assedio di perugia ma che furono Carlo Baglioni, & Girolamo della penna ql li, che color seguaci & cõ la caualleria de' Cappelletti, mandata, lor dal Duca assediaron da tre lati ql la Città, & che Giouan paolo haueua in suo fauore Francesco Dattiri da Todi, Bernardo della Ceruara da Oruieto, il Conte di pitigliano, & gli Orsini della Teuerina suoi parẽti.

b Di qui si uede quãto sia possente mezo nelle guerre la Diuersione, di che tãte uolte questo autore ha parlato di sopra e io ho fatto annotationi

et già cominciato a farui l'alloggiamẽto ꝑ stare quiui la notte, hauuti auisi nuoui che la prestezza de' nimici riusciua maggiore di quello che si erano ꝑsuasi, & che mãdaua innãzi mille caualli cõ uno fante in groppa ꝑ uno, acciòche costrigendogli a caminare piu lentamẽte, hauesse tempo l'essercito a sopraggiugnergli, andarono sette miglia più innãzi a un luogo detto il Bosco; õde partiti la mattina seguẽte innanzi al giorno si ridussero la sera a Fano hauẽdo già quasi alla coda i caualli de' nimici, uenuti cõ tãta ꝑstezza che se solamente quattro hore fusse stata più tarda la ritirata, nõ sarebbe stato senza difficultà il fuggire la necessità del combattere. Ma non procedeuano in questo tempo piu felicemẽte le cose del Põtefice nell'altre attioni, che ne' trauagli della guerra; alla uita del quale insidiaua Alfonso Cardinale di Siena sdegnato che 'l Pontefice, dimẽticatosi delle fatiche, et de' pericoli sostenuti già per Pandolfo Patrucci suo padre; perche i fratelli, et lui fussero restituiti nello stato di Firenze, et dell'opere fatte da se insieme cõ gli altri Cardinali giouani nel Cõclaue, pche fusse assunto al Põteficato; hauesse in ricõpẽsatione di tãti beneficij, fatto cacciare di Siena Borgese suo fratello, & lui; doue priuato etiandio delle facultà paterne, nõ poteua sostenere splẽdidamente, come soleua, la dignità del Cardinalato: però ardendo d'odio, et quasi ridotto in disperatione; haueua hauuto pensieri giouanili[a] di offender lo egli proprio uiolentemente co l'armi; ma ritenendolo il pericolo, & la difficultà della cosa, piu che l'essempio, ò lo scãdolo cõmune ĩ tutta la Christianità, se uno Cardinale hauesse di sua mano amazzato un Põtefice, haueua uoltato tutti i pensieri suoi a torgli la uita con ueleno, per mezo di Battista da Vercelli famoso Chirurgico, & molto intrinseco suo; del qual cõsiglio (se tal nome merita così scelerato furore) questo haueua ad essere l'ordine; sforzarsi col celebrare poiche altra occasione nõ haueua cõ somme laudi la sua peritia ch'l Põtefice, ilquale ꝑ una fistola antica, che haueua sotto le natiche, usaua cõtinuamẽte l'opera de' medici di quella professione, pigliãdone buon conceto lo chiamasse alla cura sua: ma la impatientia d'Alfonso difficultò molto la speranza di questa cosa: laquale mentre che si tratta cõ lunghezza Alfonso non sapendo contenersi di lamẽtarsi molto palesamẽte della ingratitudine del Põtefice, diuẽtando ogni giorno piu esoso, ei uenuto in sospetto che non machinasse qualche cosa cõtra lo stato: fu finalmẽte quasi costretto di partirsi ꝑ sicurtà di se stesso da Roma, ma ui lasciò Antonio Nino suo Secretario: tra ilquale, et lui essendo continuo cõmercio di lettere, cõpr. se Papa Leone per alcune, che furono intercette, trattarsi cõtra la uita sua; però sotto colore di uoler prouedere alle cose d'Alfonso; lo chiamò a Roma, cõcedutogli saluocõdoto: et data per la bocca propria fede di non lo uiolare all'Oratore dal Re di Spagna: sotto laqual sicurtà, ancora che cõscio di tanta sceleratezza andò imprudentemẽte innanzi al Pontefice: furono egli, et Bãdinello cardinale de' Salui Genouese, fautore anch'esso dell'assuntione di Leone al Põteficato, ma tãto intrinseco del Cardinale di Siena, che

[a] Dice il Gio. al principio del lib. 4. della vita di Leone, oue racconta questa cõgiura, che il Card. Alfonso petrucci entrò piu d'una uolta come fu fama, in Concistoro cõ un pugnale ascoso per assaltare il Papa. Fu anco detto, ch'ei lo uolle assaltar alla caccia, quãdo egli licentiosamente quà & là scorreua, essendo del tutto dispersa la guardia. Ma del modo tenuto dal Cardinale per fare entrare il Vercelli a medicare il Papa, & altri ficcargli le pezze, cõche doueua medicarlo, è scritto quiui pienamẽte.

ſi pēſaua fuſſe cōſcio d'ogni coſa, ritenuti nella Camera medeſima del Pōtefice: donde furono menati prigioni in Caſtel Sant'Agnolo, et ſubitamēte ordinato che Battiſta da Vercelli Chirugico, ilquale allhora medicaua nella Città di Firēze, fuſſe incarcerato, et incōtinēte mandato a Roma. Sforzoſſi con ardētiſſime querele, et proteſti di far liberare Alfonſo, l'Oratore del Re di Spagna, allegando la fede data a lui, come a Oratore di quel Re, nō eſſere altro che la fede data al Re proprio; ma il Pontefice riſpondeua, che per niuno ſaluo cōdotto, quantunq; ampliſſimo, et pieno di clauſule forti & ſpeciali, non s'intēde mai aſſicuralo il delitto contra la uita del Pōtefice, ſe nō u'è nominatamente ſpecificato: hauere la medeſima prerogatiua la cauſa del ueleno aborrito tanto dalle leggi diuine, et humane, et da tutti i ſentimenti degli huomini, che haueua biſogno di particolare, & indiuidua eſpreſſione. Prepoſe il Pōtefice all'eſamina loro Mario Peruſco Romano, Procurator Fiſcale; dalquale rigoroſamente eſſaminati confeſſarono il delitto machinato da Alfonſo con ſaputa di Bandinello. laqual confeſſione fu cōfermata da Battiſta da Vercelli, et da Poco inteſta de Bagnacauallo, ilquale ſotto Pandolfo ſuo Padre, et ſotto Borgheſe ſuo fratello era ſtato lūgamēte Capitano della guardia, che ſtaua alla Piazza di Siena; iquali due furono publicamente ſquartati. Ma dopo queſta cōfeſſione fu nel proſſimo Conciſtoro ritenuto, et cōdotto nel Caſtello, Raffaello Riario Cardinale di S. Giorgio, Camerlingo della Sedia Apoſtolica, ilquale per le richezze, per la magnificēza della ſuo Corte, & p lo tempo lungo, ch'era ſtato in quella dignità; era ſenza dubbio principal Cardinale del Collegio; ilquale cōfeſsò nō gli eſſere ſtata communicata queſta machinatione: ma il Cardinale di Siena lamētādoſi, et minacciando il Pōtefice hauergli detto piu uolte parole per lequali haueua potuto comprēdere hauere in animo, ſe n'haueſſe occaſione, d'offenderlo nella perſona. Quereloſſi dipoi il Pontefice in un'altro Cōciſtoro, nelquale i Cardinali non aſſuefatti ad eſſere uiolati, erano tutti ſmarriti d'animo, et ſpauentati, che coſì crudelmēte, et ſceleratamēte fuſſe ſtato inſidiato alla uita ſua, da quelli iquali coſtituiti in tanta dignità, et membri principali della Sedia Apoſtolica, erano ſopra tutti gli altri obligati a difenderla, lamētādoſi efficacemēte del ſuo infortunio, et che non gli fuſſe giouato l'eſſere ſtato, et l'eſſere continuamente beneficio, et grato con ogn'uno, etiādio fin' al grado, che da molti ne fuſſe biaſimato, ſoggiugnēdo che in queſto peccato erano ancora de gli altri Cardinali, iquali ſe innanzi che fuſſe licentiato il Conciſtoro cōfeſſaſſero ſpontaneamente il loro delitto, eſſer parato ad uſare clemēza, & a perdonare loro: ma che finito il Cōciſtoro s'uſerebbe cōtra chi fuſſe cōgiūto a tāta ſceleratezza la ſeuerità, et la giuſtitia. Per lequali parole Adriano Cardinal di Corneto, et Franceſco Soderini Cardinal di Volterra, inginocchiati innāzi alla Sedia del Pontefice, diſſono il Cardinale di Siena, hauere cō loro uſāte delle medeſime parole, che haueua uſate col Cardinale di S. Giorg. Finiti, et publicati nel Conciſtoro gli eſſamini, furono Alfonſo, &

Ban-

dinello pparato a qsto, che nõ potẽdo l'essercito cõdursi il giorno medesimo, secondo la deliberatione fatta a Sorbolungo: fu neceßario che allogiassero a S. Giorgio. Orciano, et Mõdauio, Castelli distante mezo miglio l'uno dell'latro. Ma non hebbe miglior fortuna quello, che era stato commesso a' canai leggieri; perche parendo nel caminare a a Giouanni de' Medici, nelquale in qsta sua prima essercitatione della militia appariuano segni della futura ferocia, & uirtù, che per errore si pigliaße la uia piu lunga, abbandonati gli altri, iquali disprezzarono il cõsiglio suo: entrò piu hore innanzi che sopra uenisse la notte in Sorbolungo: gli altri due Capitani dopo lungo circuito ingannati secondo diceuano, della guida, ritornarono finalmente all'essercito nè potette Giouanni de' Medici rimaso cõ la sua cõpagnia sola, fermarsi la notte in Sorbolungo: perche la mattina medesima Francesco Maria psentita la mossa de' nimici, imaginando doue andassero: si era con grãdissima celerità moßo con tutto l'eßercito: ilquale non riceuendo impedimẽto dal trãsito del fiume, perche lo passarono a Fossombrone, doue è ponte di pietra: peruenne innanzi fuße la notte a Sorbolungo: per la uenuta de' quali Giouãni uedendosi impotente a risistere, si ritirò uerso Orciano, seguitandolo i caualli de' nimici, da' quali furono presi molti de' suoi. A Orciano entrato nell'alloggiamento di Lorenzo, gli disse con grãdissima indegnatione, ò la negligenza, ò la uiltà di Brunoro, & di Giouan Battista da Stabbia, iquali erano presenti, hauergli tolta quel dì la uittoria della guerra. Questa fu la prima, ma non già sola occasione di prospero successo, che perdesse l'essercito di Lorenzo: perche, & dipoi ne perdè dell'altre maggiori, et seguitarono continuamente piu pernitiosi disordini, accompagnandosi con la fortuna auersa i cattiui consigli. Le Castella di Orciano & Sorbolungo poste in luogo eminẽte sono distãte l'uno dall'altro poco piu di due miglia; nel mezo oue sono tutte Colline, & mõticelli, è vn Castello chiamato Barti, dou'era alloggiata parte della gẽte di Frãcesco Maria: uellaquale propinquità de gli esserciti s'attese tutto il dì seguente a scaramucciare. Varij erano i cõsigli tra i Capitani dell'eßercito di Lorenzo: perche alcuni, & qui massimamente, dalla sentenza de' quali non pendeua la deliberatione, cõfortauano, che si andasse ad assaltare i nimici, parẽdo forse loro sẽza mettere nè se, nè altri a pericolo col proprio vanamente consigli arditi, acquistare nome di coraggiosi; ma Renzo & Vitello, il parere de' quali era sempre seguitato da Lorenzo, dissuasono questo consiglio: perche i nimici erano alloggiati in sito forte, haueuano il Castello a ridoßo, doue non poteua andarsi, se non per camino difficile, dannando ancora il soprasedere in quei luoghi come cosa inutile, & da non partorire l'effetto, p loquale si erano mossi da Pesaro; perche essendo Sorbolungo in potestà di Francesco Maria, era molto difficile impedire le uettouaglie del Vicario; con lequali ragioni hauẽdo dannata ogn'altra deliberatione, otteneuano per necessità che si douesse ritornare indietro, et perche la ritirata non hauesse similitudine di fuga, proponeuano nõ che l'essercito ritornasse

a Di questo Giouanni de Medici si ueggono di sotto in questa hist. molte p ue diualore. Egli fu padre di Cosmo Grã Duca di Toscana, & principe di somma prudentia, la cui anima nuouamente è salita, come piamente si crede, al Cielo. & Francesco suo figliuolo hora Gran Duca è successo nello stato, che del 1579. a di 8. Agosto sposò Bianca Capello Gentildonna Vinitiana.

mo grado) delle Religioni di S. Agostino, di S. Domenico, & di S. Francesco & quello che fu rarissimo in una medesima promotione due della famiglia de' Triulzi, mouendolo nell'uno l'essere suo Cameriere, & il desiderio di sodisfare a Gianiacopo; nell'altro la fama della dottrina aiutata da qualche somma di danari: Ma quello, che dette maggior ammiratione, fu la creatione di Franciotto Orsino, & di Pompeo Colõna, & di cinque altri Romani delle famiglie principali, che seguitauano ò questa ò quella fattione con consiglio contrario alle deliberationi dell'antecessore, ma riputato imprudẽte, et che a riuscì poco felice ꝑ i suoi: perche essendo sempre la grandezze de' Baroni di Roma, depressione, & inquietudine de' Pontefici; Giulio essendo manca i Cardinali antichi di quelle famiglie, lequali Alessandro Sesto per spogliarle de gli stati proprij haueua acerbamente perseguitate, non haueua mai voluto rimettere in alcuno di loro quella dignità, Lione tanto immoderatamẽte fece il contrario, non potendo però dirsi, che fusse stato tirato da' meriti delle persone: perche Franciotto fu promosso dalla professione della militia alla dignità del Cardinalato; & a Põpeo doueua nuocere la memoria, che cõ tutto fusse Vescouo, haueua ꝑ occasione della ĩfermità di Papa Giulio, cercato b di far tumultuare il popolo Romano cõtra l'Imperio de' Sacerdoti, dalquale era stato per questo priuato della dignità Episcopale. Ma in questo tẽpo Frãcesco Maria, poi che per la ritirata, anzi piu presto fuga de' nimici, non haueua hauuto facultà di combattere, hauendo l'esercito molto potente, ꝑche alla fama del non hauere resistenza nella campagna, concorreuano continuamẽte nuoui soldati, tirati dalla speranza delle prede; entrò nella Marca; doue Fabriano & molte altre terre si composono cõ lui, ricomperando con danari il pericolo del sacco, & delle rapine de' loro Contadi, saccheggionne alcune altre, tra lequali Iesi città, mentre trattaua di cõporsi; & dipoi accostatosi ad Ancona, alla difesa dellaqual città il Legato haueua mandato gente, ui stette fermo intorno piu giorni cõ detrimẽto grãde, per la perdita del tempo, delle cose sue, nõ cõbattendo, ma trattãdo d'accordarsi con gli Anconitani: iquali finalmẽte per non perdere le ricolte già mature; gli pagarono otto mila ducati, non deuiãdo in altro dalla ubidiẽza solita della Chiesa. Assaltò dipoi la città d'Osimo poco felicemente: messe finalmẽte il cãpo alla terra di Corinaldo, doue erano 200. fanti forestieri, da' quali, & da gli huomini della terra fu difesa sì francamẽte, che statoui intorno 22. giorni, alla fine disperato di pigliarlo, si leuò con gran diminutione del terrore di quell'esercito, che non haueße espugnato terra alcuna di quelle, che haueuano ricusato di comporsi: ilche non procedeua nè dalla imperitia de' Capitani, nè dalla ignauia de' soldati; ma perche non haueuano artiglierie, se non piccolissima quantità & piccoli pezzi, & quasi senza munitione: & nondimeno era stato necessario alle terre, lequali non haueuano uoluto cedergli, dimostrare da se stesse la sua costanza, e'l suo ualore; perche i Capitani dell'esercito Ecclesiastico, de' quali era principale il Conte di Potenza, se bene haueßero mandato gẽte a

a Percioche Pompeo Colonna alcuni anni dopo, come troppo partiale dell Imperatore, fu cagion del sacco di Roma, & della presa di Papa clemente, secondo che s'ha dal Giouio.

b Haueua cercato questa soleuatione in Roma Põpeo Colõna Vescouo di Rieti, insieme con Antimo Sauelli come è scritto nel li. 10. di questa a car. 280.

predare insino su le mura d'Vrbino, & sise ritornato da Città di Castello in Romagna, fusse dipoi entrato nel Mōte Feltro, et preso per forza Secchiano & alcune altre piccole Terre: si erano ridotti ad alloggiare 5. miglia presso a Pesaro, deliberati di nō soccorrere luogo alcuno, nè di muouersi se nō quā te gli facesse muouere la necessità del ritirarsi; perche essendo quando erano tanto superiori di forze, succedute cosi infelicemēte le cose, trouandosi hora tāto meno potēti di fanterie nō harebbono non che altro ardito di sostenere la fama dell'approssimarsi de' nimici: nellaquale deliberatione, fatta secondo la mente del Pontefice: gli confermaua la speranza della venuta di sei mila Suizzeri, iquali il Papa, seguitādo il cōsiglio del Re di Francia, haueua mā- dato a soldare; perche quel Re dopo la cōfederatione fatta, desideraua la uit toria del Pōtefice, & nel tēpo medesimo haueua di lui il medesimo sospetto, che prima: cōseruauālo nel sospetto de relationi fattegli da Galeazzo Viscō te, & da Marc'Antonio Colonna: l'vno de' quali restituito dall'esilio nella Patria: l'altro p nō gli parere, che dall'Imperatore fussero riconosciute l'ope re sue, cōdotti cō honorate cōditioni a gli stipēdij del Re, haueuano riferto il Papa essersi molto affaticato cō l'Imperatore, & cō gli Suizzeri contra lui: & molto piu moueua il Re, che'l Pōtefice haueua ocultamēte fatta nuo ua cōfederatione cō l'Imperatore, col Re di Spagna, et col Re d'Inghilterra; laquale benche gli fusse stato lecito di fare, perche era stata fatta solamēte a difesa; turbaua pure nō poco l'animo suo; faceuagli desiderare che si liberas- se dalla guerra il timore, che se'l Pōtefice nō uedeua pronti gli aiuti suoi, nō facesse co' Principi già detti maggiore congiūtione, & oltra qsto gli comin- ciaua ad essere molesta, sospetta la prosperità di quell'essercito, il neruo del quale erano fanti Spagnuoli, e Tedeschi: però oltra hauere cōsigliato il Pō tefice di armasi di fanti Suizzeri, gli haueua offerto di mādare di nuouo tre cēto lancie, sotto Tomaso di Fois, Monsignor dello Scudo, fratello di Odetto, allegando che oltra la riputatione, & ualore della persona; gli sarebbe utile a far partire da Francesco Maria i fanti Guasconi, co' quali questi fratelli di Fois, nati di sangue nobilissimo in Guascogna, haueuano grāde autorità. Ha- ueua il Pontefice accettata questa offerta, ma con l'animo molto sospeso; p- che dubitaua, come prima, della uolōtà del Re, dellaquale gli haueua accre- sciuto il sospetto la fuga de' fanti Guasconi, temendo che occultamente non fusse proceduta per opera di Lautrech. Et certamēte chi osseruò in questo tē po i progressi de' Principi; pottete apertamēte conoscere che niuno intratte nimēto, niun beneficio niuna cōgiuntione, è bastante a rimouere de petti lo- ro la a diffidentia, che hanno l'uno dell'altro; perche non solamente era il so- spetto reciproco tra il Re di Frācia, e'l Pontefice; ma il Re di Spagna inten- dendo trattarsi dell'andata de gli Suizzeri, & di Tommaso di Fois; non era senza timore, che'l Pōtefice, e'l Re congiunti insieme pensassero di spogliar lo del Regno di Napoli; lequali cause si crede, che giouassero alle cose del Pontefice; perche ciascuno di loro per non gli dar causa, ò giustificatione di

a La diffidētia ne' petti humani è di tāta forza, & di tāto uigore, che nō lascia che mai l'huomo possa afficurarsi. Onde Alcibiade a un che lo domādo, se fidaua della patria, e haueua a giudicarlo, rispose Io nō mi fidereinè anco di mia madre; pche dubiterei, ch'ella non sapendo, mi desse il suo uoto contra credendo di darmelo in fauore. E il Popolo Romano a Carbone, che pmetteua una cosa cō iscōgiuri, all'incōtro giurò, che non gli credeua.

alienarsi da se cercaua di confermarlo, & di assicurarsene co' beneficij, & cō gli aiuti; ma Frācesco Maria partito da Corinaldo, ritornò nello stato d'Vrbino per fare spalle a' popoli suoi, che facessero le ricolte; donde desiderando assai, come sēpre haueua desiderato, l'acquisto di Pesaro, nellaqual Città era il Conte in Potēza con le sue gēti; s'accostò con l'essercito; & per impedirgli le uettouaglie messe in mare alcuni nauilij: ma all'opposito si prepararono a Rimini sedici legni, tra barche, brigantini, & schirazzi, iquali come furono armati andando a Pesaro, per sicurtà di certe barche, che ui cōduceuano vettouaglie, si riscontrarono cō quei di Frācesco Maria, co' quali uenuti alle mani messo in fondo il nauilio principale; presero tutti gli altri: il perche egli disperato di pigliar Pesaro si parti. Faceuasi in questo mezo lo Scudo innanzi con le 300. lancie, ma tardauano gli Suizzeri, perche i Cātoni ricusauano di concedergli, se prima nō erano pagati da lui delle pēsioni vecchie; dallaqual dispositione non si potendo rimuouergli, e'l Pontefice impotente per le grauissime spese a sodisfargli, i ministri suoi dopo hauer consumato in q̄sta instāza molti giorni, soldarono senza decreto publico due mila fanti particolari di q̄lla natione, & quattro mila altri tra Tedeschi, & Grigioni: iquali essendo finalmente uenuti, et alloggiati a [a] Rimini ne' Borghi, iquali diuisi dal fiume del resto della Città, sono circōdati di mura, Francesco Maria entrato di notte sotto le pile del Pōte egregio di marmo, che vnisce i Borghi con la Città, non potette passare il fiume ingrossato per lo ricrescimento del mare. Fu la battaglia grande tra le sue genti, e i fanti alloggiati ne' borghi; nellaquale fu ammazzato Guasparri Capitano della guardia del Pontefice, che gli haueua condotti: ma fu maggiore il danno de' nimici, ammazzati Balastichino, & Vinea Capitani Spagnuoli, ferito Federigo da Bozzole, & [b] Francesco Maria d'vno scoppieto nella corazza. Voltò dipoi l'essercito uerso Toscana, menato piu dalla necessità, che dalla speranza; perche nello stato tāto consumato non si poteua sì grand'essercito sostentare. In Toscana dimorato qualche giorno tra la Pieue di S. Stefano, il Borgo a San Sepolcro, et Anghiari, Terre de' Fiorentini, & occupato Montedoglio, luogo debole, & poco importante; dette una lūghissima battaglia ad Anhgiari, Terra forte piu per la fede, & virtù de gli huomini, che per la fortezza della muraglia, ò per altra munitione: laquale non hauendo ottenuta, si ridusse sotto l'Apennino, tra'l Borgo, & Città di Castello; doue fatti uenire quattro pezzi d'artiglieria da Mercatello; allogiò meno d'un mezo miglio presso al Borgo su la strada, per laquale si uà ad Vrbino, incerto di quello, che hauesse a fare; perche essēdo i nimici passati dietro a lui in Toscana, entrati nel Borgo molti de' soldati Italiani, in Città di Castello si era fermato Vitello con l'altra parte; in Anghiari, nella Pieue a Santo Stefano, & nell'altre Terre conuicine erano entrati i fanti Tedeschi, i Corsi, i Grigioni, & gli Suizzeri. Venne similmente benche piu tardi, Lorenzo de' Medici da Firēze, al Borgo, oue stette intorno Francesco Maria otiosamente molti giorni: ne' quali luoghi cominciando

[a] Di sopra q̄sto libro ma desimo a co 381. fac. 2. h fatto Annotatione di q̄sta impresa del Duca Frācesco Maria di Vrbino ad Arimino.

[b] Dice il Giouio, che il Duca Francesco Maria ferito d'uno arcobuio nella corazza; fu ī pericolo della uita Ma del la taglia data ad Anghiari egli nō parla punto

ad hauere incommodità grande di uettouaglie, nè si uedendo presente speranza alcuna di poter fare buon'effetto, anzi diuentato l'essercito suo, il qual'era necessario si sostetasse di prede, & rapine, non meno formidabile a gli amici, che a' nemici, comīciaua egli medesimo a nō conoscere fine lieto alle cose sue; e i fanti che l'haueuano seguitato non hauendo pagamento, non sperāza di potere piu molto predare per non hauere artiglierie, & monitioni di qualità da sforzare le Terre, sopportando carestia di vettouaglie, uedendo i nimici accresciuti di forze, & di riputatione; poi che s'era scoperto loro tāto fauore de' Principi; comīciauano ad infastidirsi d'lla lūghezza della guerra, non sperando piu poterne hauere, nè col combattere presto, nè con la lunghezza del tempo, felice successo: & al Pontefice dall'altra parte accadeua il medesimo, esausto di danari poco potente per se stesso a fare le prouisioni necessarie nel campo suo: & dubbio come mai della fede de' Re, et specialmēte del Re di Francia, ilquale tardamente prouedeua al sussidio de' danari douutigli per la capitolatione, & perche lo Scudo fermatosi, secondo la uolontà; del Papa, in Romagna, haueua ricusato di mandar parte delle sue gēti, in Toscana, allegando non le uoler diuidere; però & prima che gli esserciti passassero l'Appennino, & molto piu, ridotte le cose in questo stato, erano stati uarij ragionamenti d'accordo tra'l Legato, & Francesco Maria insieme co' suoi Capitani, interponēdosene lo Scudo, & Don Vgo di Mōcada, & Vicerè di Sicilia, mandato dal Re Catolico per questo effetto: ma niente era succeduto insin'a quel giorno per la durezza delle conditioni proposte da Francesco Maria. Finalmente i fanti Spagnuoli, indotti dalle difficultà, che si dimostrauano, & dalla instanza di Don Vgo, ilquale trasferitosi a loro, & aggiugnēdo le minaccie all'autorità, haueua dimostrato questa essere precisamente la uolontà del Re di Spagna; a inclinarono alla concordia; laquale prestando il consentimento, benche mal uolentieri Francesco Maria, & interuenendoui per lo Pontefice il Vescouo d'Auellino mandato dal Legato, si conueniua in questo modo, consentēdo ancora i fanti Guasconi per la interpositione dello Scudo. Che'l Pontefice pagasse a' fanti Spagnuoli quarantacinque mila ducati, douuti, secondo diceuano, per lo stipendio di quattro mesi: a' Guasconi, & a' Tedeschi uniti con loro, ducati sessanta mila; partissero tutti fra otto giorni dello stato della Chiesa, de' Fiorentini, & d'Vrbino: che Francesco Maria, abbandonato nel termino medesimo tutto quello possedeua, fusse lasciato passare sicuramente a Mantoua; potesse condurre l'artiglierie, tutte le robbe sue, & nominatamente quella famosa Libreria, che con tanta spesa, & diligentia era stata fatta da [b] Federigo suo Auolo materno, Capitano di esserciti chiarissimo di tutti ne' tempi suoi; ma chiaro ancora tra molte altre egregie uirtù, per lo patrocinio delle terre. Assoluessilo il Pontefice dalle censure, & perdonasse a tutti i sudditi dello Stato d'Vrbino

[a] Mette il Giouio, che il Duca Francesco Maria facesse molti uffici con gli Spagnuoli con raccomandarsi alla fede loro; & che essi tutti so confortarono, che stesse di buono animo; perche solleciti dell'honor loro & della salute di lui; nō l'haurebbono mai lasciato ingannare, o tradire da alcuno.

[b] Federigo primo Duca d'Vrbino fu riputato, come scriue Raffael Volterrano nel lib. 6. de' suoi Commentari Vrbani; un'altro Filippo Macedone; & dice, che in lui furono tanti semi di uirtù che nō cede d'alcun' altro Capitano del suo tempo. Fece in Vrbino un superbissimo Palazzo & quì drizzò la libreria, che in questo luogo è scritta, con numero infinito di preciosi libri iquali scriue Leandro Alberti ch'erano ornati & coperti con oro, con argento, & con seta, in modo che alla rarra qualità dell'opere era aggiunta la singolarità del lauoro, & dell'ornamento.

d'Vrbino, & qualunque gli fusse stato contrario in questa guerra. La sostanza dellequali cose, mentre che piu prolissamente si riduce nella scrittura; uoleua Francesco Maria ui s'inserissero certe parole, per lequali s'inferiua gli Spagnuoli eßere quelli, che prometteuano lasciare al Pontefice lo stato d'Vrbino: laqual cosa essi ricusando come contraria all'honore loro, vennero insieme a contentione: onde Francesco Maria insospettito che non lo vendessero al Pontefice; se n'andò all'improuiso nel Priuieri di Sestina cō parte de' caualli leggieri, co' fanti Italiani, Guasconi, e Tedeschi, & quattro pezzi d'artiglieria. gli Spagnuoli data perfettione alla concordia, & riceuuti tutti i danari promessi; andarono nel Regno di Napoli, essendo quando partirono poco piu, ò meno di seicento caualli, & quattro mila fanti; fecero il medesimo gli altri fanti, riceuuto il premio della loro perfidia: a gl'Italiani soli non fu nè data, nè promessa cosa alcuna: perciò & Francesco Maria, della salute delquale parue che lo Scudo tenesse cura particolare, poi che si vidde abbandonato da tutti, aderendo alla concordia trattata prima; se n'andò per la Romagna, & per lo Bolognese a Mantoua, accompagnato da Federigo da Bozzole, & cento caualli, & seicento fanti. In questa maniera si terminò la guerra dello stato d'Vrbino continuata otto mesi con grauissima speßa, & ignominia de' vincitori: perche dalla parte del Pontefice furono spesi ottocento mila ducati, la maggior parte de' quali per la potenza, che haueua in quella Città, furono pagati dalla Republica Fiorentina: e i Capitani, appresso a' quali era la somma delle cose, furono da tutti imputati di grandissima viltà, di gouerno molto disordinato, & da alcuni di [a] maligna intentione: perche nel principio della guerra, essendo molto potenti le forze di Lorenzo, & deboli quelle de' nimici, non seppono mai nè con aperto valore, nè con industria, ò prouidenza vsare occasione alcuna: a' quali principij succeduta per la perduta loro riputatione, la confusione, & la disubidienza dell'eßercito; si aggiunse nel progresso della guerra il mancamento in campo di molte prouisioni: & in vltimo hauendo la fortnna voluto pigliar piacere de' loro errori; moltiplicarono per opera di quella tanti disordini, che si condusse la guerra in luogo, che il Pontefice scopertesegli insidie alla uita, trauagliato nel dominio della Chiesa, temendo qualche volta, & non poco dello Stato di Firenze, necessitato a ricercare con prieghi, & con nuoue ublígationi gli aiuti di ciascuno; non potette anco liberarsi da tanti affanni, se non pagando col suo proprio quelle genti dell'essercito nimico, ò ch'erano state origine della guerra, ò che condotte a' soldi suoi dopo hauergli fatto molte estorsioni, s'erano bruttamēte riuoltate contra lui. In questo anno medesimo, & [b] quasi alla fine, il Re di Spagna andò con felice nauigatione a p

[a] Il Giouio nondimeno, come ho notato di sopra scriue che furon di ottima fede i Capitani del Papa.

[b] Quasi alla fine di questo anno medesimo 1517. apparuero a Vederlo nel Bergamasco prodigi di singolare spauēto, che durorono molti giorni. & ciascun giorno uedeuano tre, o quattro uolte in aria ordini di battaglioni uscir fuora di un bosco, in ciascū de' quali, ch'erano cinque, poteuano esser dieci, o piu mila fanti, cō mille huomini d'arme p uno, & a mā sinistra ī finito numero di caualli leggieri, & fra gli huomini d'arme numero infinito d'artiglieria grossissima. All'incōtro si uedeua un'altro essercito, & dopo molti abboccamēti di Capitani, essēdeui ancho molti Re cōle Corone in testa, & uno a cui tutti poi cauatosi portauano grādissima riuerētia, senza potersi cōprender chi fosse, ilqual s'abbocco cō un Re, & il guanto; lo gettò in aria; fu cō molti suoni, e strepiti cōmesso un fatto d'arme atrocissimo; & quiui furon uedute altre marauiglie, secōdo che s'ha da una lettera del Cōte Bartolomeo Martinēgo Cōte di Villachiara scritta a M. Honofrio Bonnuntio Veronese in Vinetia, & data nel Castel di Villachiara a 23. di Decembre 1517. doue esso Conte afferma essere stato in persona, & hauer ueduto co' propri occhi.

gliere la possessione de' Regni suoi, hauendo ottenuto dal Re di Francia, tra l'uno, & l'altro de' quali, palliando la dispositione intrinseca, erano dimostrationi molto amicheuoli, che gli prorogasse per sei mesi il pagamẽto de' primi cento mila ducati, ch'era tenuto a dargli per l'ultimo accordo fatto tra loro e i Vinitiani ricõfermarono p due anni la Lega difensiua, che haueuano co'l Re di Francia col quale stando congiuntissimi, teneuano poco conto dell'amicitia di tutti gli altri, e tanto che ancora non haueuano mãdato a dare l'ubidienza al Pontefice; ilquale fu molto imputato che hauesse mandato Legato a Vinetia, Altobello Vescouo di Pola, come cosa indegna della sua Maestà.

M.D.XVIII. *Seguitaua l'Anno M.D.XVIII. nelquale Italia (cosa non accaduta già molti anni) non sentì mouimento alcuno, benche minimo, di guerra anzi appariua la medesima dispositione i tutti i Principi Christiani; tra iquali essẽdo in tutore il Pontefice si trattaua, ma piu presto con ragionamenti apparenti, che cõ consigli sostãtiali la a espeditione uniuersale di tutta la Christianità contra Selim Principe de' Turchi: ilquale haueua l'anno precedente ampliata tanto la sua grandezza, che considerando la sua potentia, & non meno la cupidità del dominare, la virtù, & la ferocia, si poteua meritamẽte dubitare, che non preuenendo i Christiani d'assaltarlo, hauesse innanzi passasse molto tempo, a uoltar l'armi uittoriose contra loro: perche Selim hauẽdo innanzi compreso, che b Boiasèt suo padre già molto vecchio, pensaua di stabilire la successione dell'Imperio in Acomat suo primogenito, ribellatosi da lui; lo costrinse cõ l'armi, & cõ l'hauere corrotto i soldati Pretoriani a rinunciargli la Signoria & si credette anco vniuersalmẽte, che per assicurarsi totalmẽte di lui lo facesse morire sceleratamente di ueleno: uincitore dipoi in un fatto d'arme contra il fratello, lo priuò apertamente della uita: il medesimo fece a Corcù fratello minore di tutti: nè cõtento d'hauere fatto ammazzare, secondo il costume de gli Ottomanni, i nipoti, et qualũque uiueua di q̃l la stirpe, si crede (tãto fu d'ingegno acerbo, & implacabile) che qualche uolte pensasse di priuare della uita Solimano suo unico figliuolo. Da questi principii continuando di guerra in guerra, uinti gli Aduliti popoli montani, & feroci, trapassato in Persia contra il Solfì, & uenuto cõ lui a giornata lo ruppe, occupò la Città di Taures, sedia di q̃ll'Imperio, cõ la maggiore parte della Persia: laquale fu costretto ad abbãdonare nõ per virtù de' nimici, che diffidandosi di poter sostenere l'essercito suo si erano ritirati a' luoghi mõtuosi, & seluatichi, ma perche essendo stato quell'anno sterilissimo, gli mãcauano le uettouaglie. Da questa espeditione poi che ritornato in Costantinopoli, & puniti molti soldati autori di seditione, hebbe restaurato per qualche mese l'essercito, simulãdo di uoler ritornare a debellare la Persia: uoltò l'armi cõtra il Soldano Re della Soria, & dell'Egitto: Principe non solo d'antichissima riuerenza, & dignità appresso a quella religione. ma potentissimo per l'am-*

a Di q̃st uniuersale espeditione della Christianità contra i Turchi, tocca il modo nel li. 4 delle uita di Leon X. il Giouio; & il quale sopra ciò scrisse un Cõsiglio, che è a stampa. ma auanti a' uiue fu scritto un altro, se ben nõ così felicemente da F. Athone Armeno, & fu mandato a Papa Clemẽte V. intorno al medesimo soggetto; il che è nella sua historia delle cose de i Tartari a c. 49.

b Chi uol di tutte queste imprese di Selim Principe de' Turchi hauer particular notitia, legga il Giou. nel li. 13. & ne gli altri seguenti delle sue historie, Andrea Gambini Fiorentino, che scrisse della origine de' Turchi, Theodoro Spandugino, che ne trattò ma nel l'imprese di Selim fu diuerso da ql che s'ha dal Giouio & ne scrisse molto poco per quel che noi n'habbiamo; doue piu diffusamẽte se n'ha in un'altro lib che tratta de' Fatti illustri di Selim, del quale non mi ricordo per hora chi fosse l'autore; & a lui il Giouio è piu cõforme.

l'amplitudine del Dominio, per l'entrate grandi, & per la militia de' Mammalucchi, dalle armi de' quali era ſtato poſſeduto quell'Imperio con grādiſſima riputatione trecento anni; perche eſſendo rotto da' Soldani, i quali nō ꝓ ſucceſſione, ma per elettione aſcendeuano al ſupremo grado, & deue non erano eſſaltati ſe non huomini di manifeſta uirtù, & prouetti ꝑ tutti i gradi militari al gouerno delle prouincie, & de gli eſſerciti; & eſſendo il neruo dell'armi loro non di ſoldati mercenarij, & foreſtieri, ma d'huomini eletti, i quali rapiti da fanciulli delle prouincie uicine, & nutriti per molti anni cō parcità di uitto, tolleranza delle fatiche, & con eſſercitarſi continuamēte nell'armi, nel caualcare, & in tutte l'eſſercitationi appartenenti alla diſciplina militare; erano aſcritti a nell'ordine de' Māmalucchi, ſuccedendo di mano in mano in quell'ordine nō i figliuoli de' Māmalucchi morti; ma altri che preſi da fanciulli per iſchiaui ui perueniuano con la medeſima diſciplina; & cō le medeſime arti, ch'erano di mano in mano peruenuti gli anteceſſori; queſti in numero nō piu di ſedici, ò diciotto mila, teneuano ſoggiugati con acerbiſſimo Imperio tutti i popoli dell'Egitto, & della Soria, ſpogliati di tutte l'armi, & prohibiti di non caualcare caualli, & eſſendo huomini di tanta uirtù, & ferocia, & che faceuano la guerra per ſe proprij, perche del numero loro, & da loro ſi eleggeuano i Soldani, loro gli honori, le vtilità, et l'aminiſtratione di tutto quell'opulentiſſimo, & richiſſimo Imperio, non ſolo haueuano domate molte nationi uicine, battuti gli Arabi, ma fatte molte guerre co i Turchi, erano rimaſi molte volte uittorioſi: ma rare uolte, ò non mai uinti da loro. Contra q̄sti adunque moſſoſi con l'eſſercito ſuo Selim, & rottigli in piu battaglie in campagna, nellequali fu ammazzato il Soldano; & di doi preſo in vna battaglia l'altro Soldano ſuo ſucceſſore, ilqual fece morire publicamen con ignominioſo ſuplicio; & fatta vcciſione grandiſima, anzi quaſi ſpento il nome de' Mammalucchi, debellato il Cairo, Città popoloſiſſima, nellaquale riſedeuano i Soldani; occupò in breuiſſimo tempo tutta la Soria, e tutto l'Egitto: in modo che hauēdo coſi preſto creſciuto tanto l'Imperio, duplicate quaſi l'entrate, leuatoſi l'oſtacolo di emuli tanto potenti, & di tanta riputatione; era non ſenza cagione formidabile a' Chriſtiani. Et accreſceua meritamente il timore l'eſſere congiunta a tanta potenza, et valore vn'ardente cupidità et di dominare, & di far glorioſiſſimo a' poſteri co le vittorie il ſuo nome: per la quale leggendo ſpeſſo (come era la fama) le coſe fatte da Aleſſandro Magno, & da Giulio Ceſare; ſi cruciaua nell'animo mirabilmente che le coſe fatte da ſe non fuſſero in parte alcuna comparabili a tante vittorie, e trionfi loro; & riordinando continuamente i ſuoi eſſerciti, & la ſua militia, fabricando di nuouo numero grandiſſimo di legni, & facendo nuoue prouiſioni neceſſarie alla guerra; ſi temeua penſaſſe d'aſſaltare, quando fuſſe preparato, chi diceua Rodi propugnacolo de' Chriſtiani nelle parti dell'Oriente, chi diceua il Regno d'Vngheria, già per la ferocia de gli habitatori temuto da' Turchi; ma in queſto tempo indebolito per eſſere in mano d'vn Re pupillo gouernato da'

a Giouanni Lioni Africano, che da Papa Leon X. fu fatto battezare, dandogli il nome ſuo del Batteſimo, & per cognome il ꝓprio che aueua eſſēdo Pōtefice, tratta nell'ottaua parte dell'Africa, da lui deſcritta come ſi creaſſe il Soldano di Egitto, & dōde naſceſſe l'ordine, el prīcipio de i Mamalucchi, di che ſi legge anco nell'Itinerario di Lod. Barthema Bologneſeo, come altri dice Romano,

Prelati, & da' Baroni del Regno discordanti tra loro medesimi. Altri affermauano eßere i suoi pensieri uolti tutti ad Italia, come se ad assaltarla gli des. te audacia la discordia de' Principi, e'l sapere quanto fusse lacerata da lũghe guerre; & lo incitasse la memoria di Maumet suo Auolo, che con potenza molto minore, & con picola armata mandata nel Regno di Napoli, haueua con assalto improuiso espugnata la a Città d'Otranto, & apertasi, se non gli fusse soprauenuta la morte, una porta, & stabilito una sedia da veßare continuamente gli Italiani. Però il Põtefice insieme con tutta la corte Romana hauẽtato da tãto successo, & dimostrãdo per prouedere a sì graue pericolo, uoler prima ricorrere a gli aiuti Diuini; fece celebrare p Roma diuotissime supplicationi; allequal andò egli co' piedi nudi: b & dipol uoltatosi a pensare, & a trattare de gli aiuti humani scriße brieui a tutti i principi Christiani, ammonendogli di tanto pericolo, & confortandogli, che deposte le discordie, & contentioni uoleßero prõtamente attendere alla difesa della religione, & della salute commune, laquale staua continuamente sottoposta a grauissimi pericolo, se con gli animi, & con le forze unite di tutti non si trasferiße la guerra nell'Imperio del Turco, & assaltassisi il nimico nella casa propria: sopra laqual cosa eßendo stati essaminati molti pareri d'huomini militari, & di persone perite de' paesi, della dispositione delle puincie, & delle forze, & armi di quello Imperio; risolueua essere necessario, che fatto grossissima prouisione di danari con la contributione uolontaria de' Principi, e con impositione uniuersale a tutti i popoli Christiani, c Cesare accompagnato dalla caualleria de gli Vngheri, & de' Polonij, nationi bellicose, & essercitate in continue guerre contra i Turchi, & con vno eßercito quale si conueniße a tanta impresa di caualli, & di fanti Tedeschi, nauigaße per lo Danubio nella Bossina, diceuasi anticamente. Misia) per andare di quiui in Tracia, & accostarsi a Costantinopoli sedia dell'Imperio de gli Ottomani: che il Re di Francia con tutte le forze del Regno suo, de' Vinitiani, & de gli altri d'Italia, accompagnato dalla fanteria de gli Suizzeri pasṡasse dal Porto di Brindisi in Albania, pasṡaggio facile, breuisṡimo, per asṡaltare la Grecia piena d'habitatori Christiani, & per questo, & per l'acerbità dell'Imperio de' Turchi dispostisṡima a ribellarsi: che i Re di Spagna, di Portogallo, et d'Inghilterra con giunte l'armate loro a Cartagenia, et ne' porti uicini si dirizzaṡero con dugento naui piene di fanti Spagnuoli, & d'altri soldati allo stretto di Galipoli per asṡaltare, espugnati che fusṡero i Dardanuli, altrimenti le Castella, poste su la bocca dello stretto di Costantinopoli; alquale camino nauigaṡse medesimamente il Pontefice, mouendosi da Ancona con cento naui rostrate, co' quali apparati eṡsendo coperto la terra, & il mare, & asṡaltato da tante parti lo Stato de' Turchi, iquali fanno principalmente il fondamento di difendersi alla campagna: pareua, agiunto masṡimamente l'aiutorio Diuino, potersi sperare di guerra tanto pietosa felicissimo fine. Queste cose per trattare, ò almeno per non poter esse-

a La città d'Otrãto fu espugnata da Macometto per mezo di Acomat Bascià, & la morte di lui successe a tre di Magg. 1481. dopo laqual i Turchi sostennero l'assedio di quasi tutti i Principi Christiani vn anno, & piu mesi. Giouio Corio Gambini, Spandugino, & altri.

b Fiuo alla Chiesa della Mineruа per racõmandare alla Verg. Maria la salute della Repub. Christiana. Giouio.

c Leggi piu diffusamẽte queste deliberationi nel cõsiglio del giouio, il quale ui aggiugne il Re di Danimarca, i Capitani del re d'Vngheria, e il numero delle genti, che se ne douesse cauare con tutte le prouisioni iaciò atti nẽ:i. Ma queste determinationi dal Guic. qui poste, sono simili a quelle che da esso giou. son scritte nel lib. 4. della uita di Leon x.

essere imputato di mãcare all'ufficio Pontificale, Lione tẽtati prima gli animi de' Principi: publicò in Concistoro triegue vniuersali per cinque anni tra tutti i Potentati Christiani sotto pena di grauissime censure a chi contrauenisse; & perche fussero accettate, & trattate le cose appartenenti a tanta impresa, lequali anco consultaua continuamente con gli Oratori de Principi; destinò Legati il Cardinale di S. Sisto a Cesare, quello di S. Maria in Portico al Re di Francia, il Cardinale Egidio al Re di Spagna, & Lorenzo Cardinale Campeggio al Re d'Inghilterra: Cardinali tutti d'auttorità, ò per esperienza di facende, ò per opinione di dottrina, ò per essere intrinsechi al Pontefice: lequali cose benche cominciate con grande espettatione; & ancora che la triegua uniuersale fusse stata accettata da tutti, & che tutti contra i Turchi con ostentatione, & magnificenza di parole si dimostrassero, se gli altri concorreuano, d'essere pronti con tutte le forze loro a causa tanto giusta: nondimeno essendo riputato da tutti il pericolo incerto, & molto lontano, & appartenente piu a gli Stati dell'uno che dell'altro, & essendo molto difficile, & che ricercaua tempo lungo l'introdurre uno ardore, & una vnione tanto vniuersale; preualeuano i priuati interessi, & commodità; in modo che queste pratiche non solo non si conducessero a speranza alcuna, ma non si trattarono se non leggiermente, & quasi per cerimonia, essendo anco naturale de gli huomini, che LE COSE *che ne' principij si rappresentano molto spauentose; si uadino di giorno in giorno in modo diminuẽdo, & cancellando che non soprauenendo nuoui accidẽti, che rinfreschino il terrore, se ne rendino in progresso di non molto tempo, gli huomini quasi sicuri: laquale negligenza alle cose publiche, & affettione immoderata alle particolari, confermò piu la morte che succedette molto poi di Selim: ilquale hauendo per lunga infermità sospesi gli apparati della guerra, consummato finalmente da quella; passò all'altra uita, lasciato tanto Imperio a Solimano suo figliuolo, giouane d'età, ma riputato [a] di ingegno piu mansueto, & d'animo, bẽche gli effetti dimostrarono poi altrimẽti, non acceso alla guerra. Nel qual tẽpo tra'l Põtefice, & il Re di Francia si dimostraua grãdissima cõgiuntione: perche il Re dette p moglie a Lorẽzo suo nipote [b] Maddalena nata del nobil sangue di casa di Bologna, e con entrata di scudi 10. mila, parte donatagli dal Re, parte appartenentegli del patrimonio suo; & essendo uato al Re un figliuolo maschio: richiese il Pontefice che lo facesse tenere al battesimo in nome suo; p la quale cagione Lorenzo, che si ordinaua per andar' a sposare la nuoua moglie, accelerãdo l'andata, si cõdusse in poste alla Corte di Frãcia doue fu molto carezzato, & honorato dal Re, alquale egli dimostrando di darsi tutto & promettẽdo di seguitare in ogni caso la sua fortuna: acquistò molto della sua gratia. Portò al Re un brieue del Põtefice, per loquale gli cõcedeua che insino a tanto che i danari riscossi della decima, & della cruciata non s'hauessero a spendere cõtra i Turchi, potesse spendergli ad arbitrio suo, promettendo restituirgli ogni volta che all'effetto, per loquale era stata posta,*

a Nell'informatione fatta dal Giou. a Carlo V. Imperatore delle cose de' Principi Othomani si legge il medesimo; cioè che Solimano fosse giouane imperito & di quietissima natura, secondo che era fama cõe; ma che di questa falsa opinione molti poi restarono ingãnati.

b Di Lorẽzo, & di questa sposa, che in Fiorenza fu poi riceuuta con molte feste, restò vna figliuola detta Caterina la quale da Papa Clemẽte settimo fu maritata ĩ Arrigo figliuolo di Francesco Re di Frãcia, che poi successe alla Corona; & quest'anno 1574. ancor viue Reggente del Regno di Francia, & madre di tre Re coronati Frãcesco secondo Re di Frãcia, che morì; Carlo nono che regna in Frãcia, & Arrigo, che il passato mese di Febraio di qsto stesso anno 1574. è stato coronato Re di Polonia.

sta, ne fusse di bisogno, conuertendone però in uso di Lorenzo scudi cinquanta mila: & il Re che insino a quel giorno haueua dissimulato il non esequire il Pōtefice la promessa fattagli per brieue della restitutione di Modena, & Reggio al Duca di Ferrara, ancora che fusse passato il termine di sette mesi, conoscendo nō poter fare al Pontefice cosa più molesta, che fargli instāza di questa restitutione, et tenēdo come spesso accade piu conto de' maggiori, che de' minori, rimesse in mano di Lorenzo il brieue della promessa. a Prorogarono anco quasi nel tēpo medesimo i Vinitiani p mezo del Re di Frācia la triegua loro con Cesare per cinque anni cō cōditione gli pagassero ciascuno de' cinque anni scudi uētimila; & nellaquale era espresso che ciascuno anno pagassero a' fuor usciti delle terre loro, i quali haueuano seguitato Cesare, il quarto dell'entrate de' beni, che prima possedeuano, tassando pagassero per q̄sta cagione ducati cinquemila, & si sarebbe Cesare indotto per auētura se gli hauessero dato maggiore somma di danari, a far la pace; ma al Re era piu grata la trigua, pche i Vinitiani nō assicurati del tutto hauessero maggiore cagione di tenere cara la sua amicitia: & perche a Cesare nō fusse data facultà di fare co' danari, che hauesse da loro, qualche innouatione, & drizzandosi le cose da ogni banda a concordia, si composono anco le differentie tra il Re di Frācia, & d'Inghilterra, confermandole, acciochè la conuentione fusse piu stabile, con nuouo parentado, perche il Re d'Inghilterra promesse dare la figliuola sua unica, allaquale non hauendo altri figliuoli, si speraua douersi appartenere la sua successione del Regno, al Delfino figliuolo primogenito del Re di Frācia cō ducati quattrocento mila di dota, l'uno & l'altra di età sì tenera, che infiniti accidenti poteuano nascere innāzi che p l'habilità dell'età si potesse stabilire il matrimonio: fu fatta la lega difensiua tra loro, nominādoui p cōtrahēti principali Cesare, e'l Re di Spagna in caso ratificassero fra certo tempo: & il Re d'Inghilterra si obligò a restituire Tornai, la guardia delquale gli era di spese molto graue, riceuēdo da lui di presente p le spese fatte ducati dugento sessanta mila: trecēto mila ne confessasse d'hauer riceuuti per la dota della nuora, & pagandone trecento mila altri in tempo di dodici anni; promettendo etiandio di rendergli indietro Tornai, se la pace, e'l parētado nō seguitasse; per laqual lega & parētado essendo andati dall'una parte all'altra Ambasciatori a riceuere le ratificationi, e i giuramenti, furono espediti questi atti nell'una, & nell'altra Corte con grandissima solennità, & cerimonia, & stabilito, che i due Re s'abboccassero insieme tra Cales, & Bologna, nè molto poi fatta la restitutione di Tornai. Nel medesimo tempo essendo morta la figliuola del Re di Francia destinata a essere sposa del Re di Spagna, fu riconfermata tra loro la pace, et prima capitolatione con la promessa del matrimonio della seconda figliuola, celebrando l'uno, et l'altro Prīcipe questa congiuntione con grandissime dimostrationi estrinseche di beniuolenza, il Re di Spagna, che gli haueua già fatto pagare in Lione i cēto mila ducati, portò publicamente l'ordine di S. Michele il dì della sua festiuità,

a Fu prorogata questa tregua fra Cesare, e i Vinitiani itorno alla fine d'Agosto 1518. come scriue il Mocenigò il quale nelle conditioni di essa è forme a questo luogo, uariādo solo in quel che appartiene al quarto delle entrate de' fuor'usciti che poteua importar dice egli, da circa otto mila ducati, oue qui scriue cinquemila

& il Re di Francia il giorno dedicato a S. Andrea portò publicamente l'ordine del Tosone. Così stando quiete le cose d'Italia, & d'oltra a' monti, solo Gianiacopo da Triulzi trauagliaua, non gli giouando nè l'età ridotta quasi all'vltima vecchiezza, nè la virtù sperimentata tante uolte in seruigio della casa di Francia, perche dandone forse cagione in qualche parte l'ambitione, & la inquietudine sua, essendo combattuto da' sottili humori de gli emuli suoi, & perseguitato in molte cose da Lautrech, era stato fatto sospetto al Re, che egli, & la casa sua p l'interesse della fattione Guelfa, et p antichi intrattenimenti fuße troppo accettata a' Vinitiani, delle genti de' quali era Gouernatore Teodoro da Triulzi, & che haueuano nuouamēte soldato Renato della medesima famiglia; però il Re, essendo dopo la morte di Francesco Bernardino Visconte, rimaso capo della fattione Ghibellina Galeazzo Viscōte per opporlo al Triultio con maggiore autorità, gli haueua dato l'ordine di S. Michele, cōstituito pensione, & egli, & Lautrech, in ogni occasione gli dauano riputatione: lequali cose nō paßādo senza depressione del Triultio ma le patiēte a dissimulare, & che si lamentaua frequentemēte, diuentaua ogni giorno piu esolo, & piu sospetto, ma accrebbe occasione a Lautrech, & a gli altri, che lo calunniauano appresso al Re, l'essersi fatto Borghese de gli Suizzeri, come se uolesse per mezo loro hauere a patrocinio contra il Re, et forse aspirasse a maggior pēsieri: dellequali calūnie, essendo cosi uecchio com'era andato in Francia a giustificarsi, nō solo Lautrech come egli fu partito p ordinatione hauuta dal Re, ritēne a Vigeuene con honesta custodita la moglie, & il nipote nato del Cōte di Musocco suo vnico figliuolo già morto, ma etiādio dal Re non fu raccolto, nè con benignità, nè con l'honore solito, anci riprendēdolo d'essersi fatto Suizzero, egli disse, che da punirlo secondo sarebbe stato conueniente, non lo riteneua altro che la fama diuulgata per tutto, ma sopra la verità, de' meriti suoi uerso la Corona di Francia, fu necessitato ritrattare q̄llo, che haueua fatto, & pochi giorni poi seguitādo la Corte, ammalato a Ciartres, passò all'altro secolo: huomo a giudicio di tutti (come haueua cōfermato molte sperienze) di ualore grande nella disciplina militare, & sottoposto per tutta la uita sua all'incostanza della fortuna, che hora l'abbracciaua con prosperi succeßi, hora lo esagitaua con auersi, & a chi meritamente si conuenisse quello che p ordine suo fu inscritto nel suo Sepolcro. Riposarsi in quel Sepolcro Giāiacopo da Triulzi, che innanzi non s'era mai riposato. In q̄sto anno medesimo Cesare desideroso di stabilire la successione dell'Imperio Romano dopo la morte in vno de' nipoti, trattaua cō gli Elettori di farne eleggere uno ī Re de' Romani, laqual degnità chi ha cōseguito succede immediatamēte sēz'altra elettione, ò cōfirmatione, morto l'Imperatore, all'Imperio: & pche q̄sta elettione nō si può peruenire insino a tāto che chi è stato eletto all'Imperio non ha ottenuto la Corona Imperiale, faceua instāza col Pōtefice che con essempio nuouo lo faceße per mano d'alcuni Cardinali, deputati Legati Apostolici a questo atto, incoronare ī Germania. Et

a Il Gradinico nel suo Diario scriue che il Triultio conoscēdo l'inuida natura, & la superbia de' Franceſi con laquale il nipote fiuolo del Conte di Musocco nō haurebbe potuto durarla, perche gli hauerebbono toltolo stato, la uita, e il tesoro; s'unì con gli Suizzeri per stabilirlo; & dādo loro molti denari, gli fece giurar di conseruarlo in stato, & lo fece accettar nel numero de' lor Cantoni & leghe.

benche Cesare hauesse prima desiderato che q̃sta dignità fuße cōferita a Ferdinando suo nipote, parēdogli conueniēte, che poi che al fratello maggiore erano cōcorsi tanti stati, et tanta grandezza, egli si sostentasse cō questo grado. & giudicando che per mantenere piu illustre la casa sua, & per tutti i casi sinistri che nella persona del maggiore poteßero succedere, eßere meglio hauerui due persone grandi, che vna sola, nondimeno stimolato in contrario da molti de' suoi, & dal Cardinale Sedunesi, et da tutti qlli, iquali temeuano, et odiauano la potenza de' Francesi, rifiutato il primo consiglio; voltò l'animo a far' opera che a questa degnità fusse assunto il Re di Spagna, dimostrandogli questi tali essere molto piu vtile all'eßaltatione della Casa d'Austria accumulare tutta la potēza in un solo, che diuidēdo in piu parti fargli meno potēti a conseguitare i disegni loro; eßere tāti, et tali i fondamēti della grādezza di Carlo, che aggiugnendosegli la dignità Imperiale si potesse sperare che haueße a ridurre in Italia tutta, et grā parte della Christianità in una Monarchia: cosa non solo appartenente alla grādezza de' suoi discendenti, ma ancora alla quiete de' sudditi, & p rispetto delle cose de gl'infedeli a beneficio di tutta la Republica Christiana: & essere vfficio, & debito suo pensare all'aumento, et all'esaltatione della degnità Imperiale, stata tāti anni nella psona sua, & a nella famiglia d'Austria, laquale insino a quel giorno stata p la impotenza sua, e de' suoi antecessori maggiore in titolo, & in nome che in sostāza, & in effetti, nō si poteua sperare hauersi a solleuare, nè ritornare al pristino splendore, se non trasferendosi nella persona di Carlo, et congiungendosi alla sua potēza: laqual occasione portaragli dall'ordine della natura, & della fortuna, nō eßere vfficio suo d'impedir, anzi di aumētare: uedersi per gli essempi de gli antichi Imperatori Cesare Augusto, & molti de' suoi successori, che mancando di figliuoli, & di persone della medesima stirpe, gelosi che nō si spegnesse, ò diminuiße la degnità, riseduta nella persona loro, hauere cercato successori rimoti di congiuntione, ò nō attenenti etiandio in parte alcuna, per mezo delle addottioni, & essere fresco l'essēpio del Re Catolico, che amādo come figliuolo Ferdinando, alleuato continuamente appresso a lui, nè hauendo nō che altro mai veduto Carlo, anzi prouatolo nella sua vltima età poco obediente a' procetti suoi: nondimeno, non hauuta cōpassione della pouertà di quello, che amaua come figliuolo; non gli haueua fatto parte alcuna di tāti stati suoi, nè di quelli etiādio, che per essere acquistati da lui proprio, era in facultà sua di disporre, anzi hauere lasciato tutto a quello, che quasi nō conosceua se non per strano; ricordarsi Cesare il medesimo Re hauerlo sēpre cōfortato ad acquistare a Ferdinādo Stati nuoui, ma a lasciare la dignità Imperiale a Carlo, et essersi veduto che per fare maggiore la grādezza del successore haueua forse cō consiglio dannato da molti, & perauentura ingiusto, ma non mosso da altra cagione che da questo, spogliato del Regno d'Aragona il Casato suo proprio tanto nobile, et tanto illustre, et consentito cōtra il desiderio cōmune della maggior parte de gli huomini, che il nome della Casa sua si

a In questa famiglia dura fino al giorno d'hoggi, che siamo del 1574. la dignità Imperiale; percioche dopo Massimiliano primo, uenne Carlo V. suo nipote a cui successe il Fratel Ferdinando, dopo la morte del quale fu eletto Imperatore il presēte Massimiliano II.

spe-

spegnesse, & si annihilasse. A q̃sta instanza di Cesare si opponeua cõ ogni arte, et industria il Re di Francia, essendogli molestissimo che a tanti Regni, & Stati del Re di Spagna si aggiugnesse ancora la dignità Imperiale, che ripigliando uigore da tanta potẽza diuenterebbe formidabile a ciascuno: però cercando di disturbarla occultamente appresso a gli Elettori: faceua instãza col Pontefice che non consentisse di mãdare con essempio nuouo a Cesare la Corona; et a' Vinitiani haueua mãdato Ambasciatore, perche si unissero seco a fare l'oppositione, ammonendo, e'l Pontefice, et loro del pericolo porterebbono di tãta grandezza; nondimeno, & gli Elettori erano in gran parte tirati nella sentẽza di Cesare, & già quasi assicurati de' danari che p questa eletione si prometteuano loro dal Re di Spagna, ilquale haueua mãdato per q̃sto dugẽto mila ducati nell' Alemagna, nõ potẽdo anco con honestà, nè forse sẽza pericolo, di scãdolo, hauuto rispetto a gli essẽpi passati; dinegare questa petitione: nè si credeua che il Põtefice, ancora che gli fusse molestissimo, ricusasse di cõcedere che per mano de' Legati Apostolici Cesare riceuesse in Germania in suo nome la Corona dell'Imp. cõciosia che l'andare ad incoronarsi a Roma, se bene cõ maggiore autorità della Sedia Apostolica, fusse p ogni altro rispetto piu presto a cerimonia, che sostantialità. Con questi pensieri, & con queste attioni si cõsumò l'anno 1518. nõ essẽdo ancora fatta la deliberatione da gli Elettori, laquale diuẽtò più dubbia, & piu difficile per la morte di Cesare succeduta ne' primi giorni dell' Anno M. D. XIX. [b] *Morì a Lintz terra posta ne' cõfini dell' Austria intento come sempre, e alle caccie delle fiere, & con la medesima fortuna, con laquale era uiuuto quasi sempre, et laquale statagli benignissima in offerirsi grãdissime occasioni, nõ sò se gli fu parimente auersa in non gliene lasciare cõseguire, ò se pure quello, che insino alla casa propria gli era portato dalla fortuna, nè lo priuasse la incostanza sua, e i concetti male moderati, & differẽti spesso da giudicij de gli altri huomini congiunti ancora cõ smisurata prodigalità, & dissipatione di danari; lequali cose interroppono tutti i successi, e l'occasioni: Principe altrimenti peritissimo della guerra, diligẽte, segreto, laboriosissimo, clemente, benigno, & pieno di molte egregie doti, & ornamenti. Morto Massimiliano cominciarono ad aspirare all' Imperio apertamẽte il Re di Frãcia, e'l Re di Spagna: laquale cõtrouersia, bẽche fusse di cosa sì importante, & tra' Principi di tanta grãdezza: nondimeno fu essercitata tra loro modestamẽte, nõ procedendo nè a cõtumelie di parole, nè a minaccie d'armi, ma ingegnãdosi ciascuno cõ l'autorità, e mezi suoi tirare a se gli animi de gli Elettori; anzi il Re di Frãcia molto laudabilmẽte parlãdo sopra q̃sta elettione cõ gli Ambasciatori del Re di Spagna, dice essere commendabile che ciascuno di loro*

cercasse

a Nel lib. 7. di questa historia a car. 197. hauẽdo Massimiliano Cesare nella sua oratione nella Dieta di Constanza detto, che la Coronation dell' Imperatore è piu tosto di cerimonia che di sostantia, io ho notato, ch'ella è necessaria p mano del Pontefice, ò di suoi Legati per esser cosi stato ordinata da Clemente V. il che poco sotto ho confermato nel l'istesso lib. a car. 206.

M.D.XIX.

a Per la morte di Massimiliano primo Imp. ha osseruato Giouãni Cuspiniano che due anni dopo auuenne il medesimo, che due anni dopo la morte di Federico suo padre cioè una peste cosi horribile, che destrusse tutte le cità tutte le terre, & non lasciò luogo, che non fosse infettato. Delle uirtù di questo Imperatore, del tempo, ch'ei uisse & regnò, & di tutto quel ch'appartiene alla uita di lui, si puo leggere il nobil Caualier Pietro Messia, che ne scrisse la uita per tacer la mentione de gli autori Tedeschi, iquali nondimeno da lui son citati.

c Nel li.4. della uita di Leon X. scriue il Giouio, che Massimiliano mori a Lintz nelle montagne di Bauiera, essendo ammalato di febre, & pigliando fuor di proposito medicina.

ercasse honestamente di ornarsi dello splẽdore di tãta degnità, laquale in diuersi tempi era stata nelle case delle ꝑsone, et de gli antecessori loro: ma nõ ꝑ questo douere l'uno di loro ripigliarlo dall'altro per ingiuria, nè diminuirsi ꝑ questo la beniuolenza, & congiũtione, anzi douere seguitare l'essempio, che qualũque uolta si uede in duo giouani amãti, che bẽche amino una dõna medesima, et si sforzi ciascuno di loro cõ ogni arte, et industria possibile di ottenerla, nõ per questo uengono tra loro a contentione. Pareua al Re di Spagna appartenersegli l'Imperio debitamẽte, ꝑ esser cõtinuato molti anni della casa d'Austria, nè essere stato costume de gli Elettori priuarne i discẽdẽti del morto senza euidẽte cagione della inhabilità loro: nõ essere alcuno in Germania di tãta autorità, ò potẽza, che hauesse a cõpetere seco in q̃sta elettione: nè gli pareua giusto, ò uerisimile che gli Elettori hauessero a trasferire ĩ vno Principe forestiero tãta degnità, cõtinuata già molti secoli nella natione Germanica; et quẽdo alcuno corrotto cõ danari, ò per altra cagione fusse di intentione diuersa, speraua, et di spauentargli cõ l'armi preparate in tẽpo opportuno, & che gli altri Elettori se gli opporrebbono et almeno che tutti gli altri Principi, & l'altre terre Franche di Germania nõ comporterebbono tanta infamia, & ignominia di tutti, & massimamente trattãdosi di trasferirla nella persona d'vn Re di Frãcia, con accrescere la potẽza d'un Re nimico nella loro natione, et dõde si poteua tenere per certo che q̃l la dignità nõ ritornerebbe mai in Germania. Stimaua facile ottenere la perfettione di quello che era già stato trattato cõ l'Auolo, essẽdo già cõuenuto de' premij, & de' donatiui con ciascuno de gli Elettori. Dall'altra parte non era minore nè la cupidità, nè la speranza del Re di Francia, fondata principalmente su la credẽza dell'acquistare cõ grandissima somma di danari i uoti de gli Elettori; de' quali alcuni congiunti seco per antica amicitia, & intrattenimẽto, mostrãdogli la facilità della cosa; la ĩcitauano a farne impresa: laquale sperãza (come sono pronti gli huomini a persuadersi quello, che desiderano) nutriua con ragioni piu presto apparenti che uere: ꝑche sapeua che ordinariamẽte a' Principi di Germania era molesto che gli imperatori fussero molto potenti per lo sospetto, che nõ uolessero in tutto, ò in qualche parte riconoscere le iurisdittioni, & autorità Imperiali occupate da molti: & però si persuadeua che in modo alcuno ne fussero ꝑ cõsẽtire alla elettione del Re di Spagna; sottomettendosi da se medesimi a uno Imperatore piu potẽte, che dalla memoria de gli antichi in quà fusse stato Imperatore alcuno, cosa che nõ pareua al tutto simile in lui: ꝑche nõ hauẽdo stati, nè adherẽtie antiche in Germania, nõ poteuano hauere tãto sospetto la sua grãdezza; ꝑ laquale ragione similmẽte alle terre Frãche stimaua nõ solo cõtrapesarsi, ma opprimersi il rispetto della gloria della natione, come SOGLIONO communemẽte potere piu ne gli huomini sẽza cõparatione gli stimoli dello interesse ꝑprio, che il rispeto del beneficio cõmune; eragli noto essere molestissimo a molte case Illustri in Germania, che ꝑtẽdeuano essere capaci

di quella degnità, che l'Imperio fusse cõtinuato tãti anni in una casa medesima, & che quello, che hoggi all'una, domani all'altra doueuano dare p elettione: fusse cominciato quasi per successione a perpetuarsi in una stirpe medesima, et potersi chiamare successione q̃lla eletione, che nõ ordina discostarsi da' piu pssimi della stirpe de gli Imperatori morti così da a Alberto d'Austria eßere passato l'Imperio in Federigo suo fratello, da Federigo in Massimiliano suo figliuolo, & hora trattarsi di trasferirlo da Massimiliano nella persona di Carlo suo nipote: iquali humori, & indegnationi de' Principi di Germania gli dauano speranza che le discordie, & emulatione tra loro medesimi potessero aiutare la causa sua, accadendo spesso nelle cõtentioni che CHI uede escluso se, ò chi è fauorito da se si pcipiti, pposti tutti i rispetti piu psto a qualũque terzo, che cedere a chi è stato opposito alla sua intentione. Spero oltra questo il Re di Francia nel fauore del Pontefice, così per la congiuntione, & beniuolenza, che gli pareua hauere contratta seco, come pche non credeua che a lui potesse piacere che Carlo Principe di tãta potenza, et che cõtiguo col Regno di Napoli allo stato della Chiesa, haueua p l'aderẽtia de' Baroni Gibellini aperto lo passo insino alle porte di Roma, cõseguisse anco la Corona dello Imperio, non considerando che questa ragione uerissima cõtra Carlo militaua ancora cõtra lui: perche, et al Põtefice, et a ciascuno altro nõ haueua a essere meno formidoloso lo Imperio cõgiũto in lui, che in Carlo; cõciosia che se l'uno di loro possedeua forse piu Regni, et piu stati, l'altro non era da stimare meno, perche non haueua sparsa, et diuulsa in uarij luoghi la sua potenza, ma il Regno tutto raccolto, & unito insieme con obediẽza marauigliosa de' popoli suoi, & pieno di grãdissime ricchezze; nõdimeno nõ conoscendo in se quello, che facilmente cõsideraua in altri, ricorse al Pontefice, suplicando uoleße dargli fauore, perche di se, & de' Regni suoi, si potrebbe ualere come di proprio figliuolo. Premeua grãdissimamẽte il Põtefice la causa di questa elettione, essẽdogli molestissimo per le sicurtà della Sedia Apostolica: et del resto d'Italia qualunque de' due Re fusse assũto all'Imperio: nè essendo tale l'autorità sua appreßo a gli Elettori, che sperasse cõ quella poter giouare molto: giudicò essere neceßario adoperare in cosa di tãto momẽto la prudẽza, & l'arti: persuadeuasi che il Re di Francia ingannato da qualch'uno de gli Elettori, non hauesse parte alcuna in questa elettione, nè hauere, bẽche in huomini uenali, a poter tãto le corruttele, che hauessero disonestamẽte a trasferire l'Imperio della natione Germanica nel Re di Francia. Pareuagli che al Re di Spagna per essere della medesima natione, per le pratiche cominciate da Massimiliano, & p molti altri rispetti, fusse molto facile cõseguire l'itẽto suo, se nõ gli faceua oppositione molto potente; laquale giudicaua non potere farsi in altro modo, se non che il Re di Frãcia si disponesse a uoltare in b uno de gli elettori quei medesimi fauoriti, & danari, che usaua p eleggere se: pareuagli impossibile indurre il Re a q̃sto, mẽtre che era nel feruore delle sperãze uane: pò speraua che quãto piu arden-

a Aggiugnẽdo a questi tre Imperatori di Casa d'Austria q̃ nomina igli altri tre Venuti poi successiuamẽte; sarãno intutto stati sei Imperatori di questa Casa, che l'uno dopo l'altro a tãta degnità, come poco prima ho notato, son peruenuti.

b Questo Elettore che il Papa proponeua per terzo, accio che fosse eletto Imperatore; scriue il Giou. nel li. 4. della uita di Leon, ch' era il Marchese di Brãdẽburg.

ardentemente, & con piu speranza s'ingolfa in questa pratica, tanto piu facilmente quãdo cominciaße ad accorgersi riuscirgli uani i pensieri suoi, trouãdosi già scoperto, et irritato, et su la gara, hauersi a precipitare a fauorire la elettione d'uno terzo cõ non minore ardore che hauesse fauorito quella di se medesimo, et potere in questo tẽpo, acquistato che hauesse fede col Re d'essergli fauoreuole, et d'hauere desiderato quel medesimo che lui, essere udita l'autorità, et il consiglio suo; & potere similmente accadere fauorendosi gagliardamẽte ne' principij le cose del Re di Frãcia, che l'altro Re ueduto difficultarsi il desiderio suo, et dubitado che'l Re auersario nõ ui haueße qualche parte; si precipitasse medesimamente a un terzo. però non solo dimostrò al Re di Francia d'hauere sommo desiderio che in lui peruenisse l'Imperio, ma lo cõfortò cõ molte ragioni a procedere uiuamẽte in questa impresa, promettendogli amplissimamẽte di fauorirlo cõ tutta l'autorità del Põteficato: nè parẽdogli potere fare maggior impressione che questa fusse la sua intẽtione, che usare in questa attione uno instrumẽto, ilquale il Re di Frãcia giudicasse dependere piu da se che da altri, destinò subitamẽte Nũcio suo in Germania Ruberto Orsino Arciuescouo di Reggio persona cõfidente al Re cõ commessione che, et da parte, et insieme cõ gli agenti che ui erano per lo Re, fauorisse quanto poteua appreßo a gli elettori la sua intentione: auertẽdolo perciò a procedere ò cõ maggiore, ò con minore moderatione, secõdo che in Germania trouaße la dispositione de gli Elettori, et lo stato delle cose: lequali attioni discorse dal Pontefice prudentemẽte, et coperte cõ somma simulatione, harebbono hauuto bisogno che nel Re di Francia; et nè ministri suoi, che erano in Germania, fusse stata maggiore prudẽza, et nè ministri del Põtefice maggior grauità, et maggior fede. Ma mẽtre che queste cose si trattano con le pratiche, et con le armi: il Re di Francia ordinò che Pietro Nauarra usciße in mare con una armata di uenti galee, & d'altri legni, & con quattro mila fanti pagati, sotto nome di riprimere le fuste de' Mori, lequali hauẽdo già molti anni scorso senza ostacolo i nostri mari; scorreuano in q̃sto anno medesimo piu che mai; et d'assaltare, se cosi pareße al Pontefice, i Mori d'Affrica: ma principalmẽte perche il Põtefice scopertosi totalmẽte ꝑ lui nella causa dell'Imperio, nõ hauesse cagione di temere delle forze del Re Catolico, ilquale piu per timor, che haueua d'essere offeso, che per desiderio che haueße d'offendere altri, preparaua sollecitamente un'armata ꝑ mãdarla alla custodia del Reame di Napoli: et nondimeno in queste diffidẽtie, et sospetti continuãdosi tra l'uno, & l'altro Re nella simulatione d'amicitia si conuennero in nome loro a Mompolieri il grã Maestro di Frãcia, et Monsignor di Ceures, in ciascuno de' quali cõsisteua quasi tutto il cõsiglio, et l'animo del suo Re, per trattare sopra lo stabilimẽto del matrimonio della secõda figliuola del Re di Frãcia col Re di Spagna, et molto piu per risoluere le cose del Reame di Nauarra: la restitutione delquale all'antico Re promeßa nella concordia fatta a Noion, benche molto sollecitata dal Re di Francia

era stata insino a quel giorno differità dal Re di Spagna cō uarie scusationi; ma la morte del Grā Maestro succeduta innāzi parlassero insieme, interroppe la speranza di questa andata. Morì in questo tempo Lorenzo de' Medici, oppreßato da infermità quasi continua, dapoi che consumate con infelici auspicij il matrimonio, era ritornato di Francia, perche & a pochissimi giorni innanzi alla morte sua, la moglie, hauendo partorito, gli hauea morendo preparata la strada. Per la morte di Lorenzo il Pontefice desideroso di tenere congiunta mentre uiuea la potenza de' Fiorentini a quella della Chiesa, disprezzati i consigli di alcuni, che lo consigliauano che non restando piu, eccetto lui, alcuno de' descendenti legitimi per linea masculina di Cosimo de' Medici fondatore di quella grandezza, restituisse alla sua Patria la libertà, propose il Cardinal de' Medici all'amministratione di quello stato ò per desiderio di perpetuare il nome della sua casa, o per odio causato per l'esilio, contra il nome della Republica, & pensando che il Ducato d'Vrbino si potesse difficilmente per l'amore de' popoli all'antico Duca, tenere sotto nome della figliuola restata unica di Lorenzo, compresa nella inuestitura paterna, lo restituì insieme con Pesaro, & Sinigaglia alla Sedia Apostolica: nè parendogli che questo bastasse a raffrenar l'ardore de' popoli, fece gittare in terra le mura della Città d'Vrbino, & de gli altri luoghi principali del Ducato, eccetto di Agobbio: allaqual Città, per non essere per la emulation, che hauea con la città d'Vrbino, tanto inclinata con l'animo a Francesco Maria: uoltò fauore, & riputatione, constituendola come campo di quel Ducato, ilquale per indebolire tanto piu, dette a Fiorentini in pagamento de' danari spesi per lui nella guerra d'Vrbino, de' quali gli hauea fatti prima creditori in Camera Apostolica, la fortezza di S. Leo, con tutto il Monte Feltro, & il Viuieri di Sestina, che soleua esser tenitorio di Cesena, contentandosi poco i Fiorentini di q̄sta satisfattione, ma non potendo opporsi alla sua uolontà. Restaua la controuersia dell'Imperio con grandissima sospensione di tutta la Christianità proseguita da l'uno, & l'altro Re con maggiore caldezza che mai, nellaquale il Re di Francia si ingannaua ogni giorno piu, indotto dalle promesse grādi del Marchese di Brādiborg, uno de gli Elettori, ilquale hauēdo riceuuto da lui offerte grādissime di danari, & forse qualche somma presente, si era non solo obligato cō occulte capitolationi a dargli il uoto suo, ma promesso che l'Arciuescouo di Magāza suo fratello da' tre b Prelati Elettori farebbe il medesimo prometteuasi etiādio il Re molto d'un'altra parte de gli Eletori, & speraua, ī caso che i uoti fussino pari, nel uoto del Re di Boemia, p lo uoto delquale, discordādo i sei Elettori, che tre ne sono prelati, tre prīcipi, si decide la cōtrouersia però mādò all'Amiraglio, ilquale era andato prima p q̄lle cose ī Germania, q̄tità grādissima di danari per dare a gli Elettori, ītēdēdo che molte delle terre Frāche īsieme col Duca di Vertimberg, minacciādo chi uolesse trasferire l'Impio in forestieri, cōgregauano molte gēti, facea puisione d'altri danari p opporsi cō l'armi a chi uolesse īpedire che gl'Elettori nō l'elegessero. Ma era

a Cinque giorni innā zi alla mor te di Loren zo de' Medici morì Madalena di Bologna sua moglie, hauēdo lasciato vna figliuola detta Caterina, hoggi Madre del Re & Reggente di Francia, come ho scrito poco sopra. Ma delle qualità di Lorenzo parla il Giouio nel li. 4. della vita di Leon 10. oue pone le cose, da me hora notate.

b I tre Prelati Elettori dell'Imperio sono gli Arciuescoui di Colonia, di Magonza, & di Treuiri, e i tre principi Secolari il Duca di Sassonia, il Conte palatino, e il Marchese di Brandemburg, a' quali per settimo s'aggiugne il Re di Boemia. Leggi Thomaso Auts, Matteo Stanler ne' suoi dieci circoli dell'Impero, pietro Bzai & altri, & ql che io ho notato di sopra nel li. 9. a ca. 243.

grande la inclinatione de' popoli di Germania, perche la degnità Imperiale non si rimouesse di quella natione: anzi insino a gli Suizzeri, mossi dall'amore della Patria commune Germania, haueuano supplicato il Pontefice che non fauorisse a questa elettione alcuno, che non fusse di lingua Tedesca, ilquale perseuerando nondimeno nel fauorire il Re di Frãcia, sperando pure che dimostrandosi cosi ardente per lui, il Re haueße a udire con maggiore fede i consigli suoi, co' quali alla fine si sforzò di persuadergli che deposta la speranza d'hauere a essere eletto lui: procuraße con quella instanza medesima la elettione di qualunche altro de' Principi di Germania: consiglio dato senz'alcun frutto; perche l'Ammiraglio, & Ruberto orsino ingannati dalle promesse di quelli che per trarre danari di mano de' Francesi, dauano certissime intentioni, e occupati dalla passione, l'uno per essere d'ingegno Francese, & ministro del Re, l'altro di natura leggiere, & desideroso d'acquistare la gratia sua: lo confermauano con auisi uani ogni giorno piu nella speranza di ottenere. Con lequai pratiche eßendosi condotti, secondo l'uso antico a Frãchfort, terra della Germania inferiore quelli, a' quali non per piu antica consuetudine, ò fondata ragione, ma per concessione di [a] Gregorio Quinto Pontefice Romano di natione Tedesco, appartiene la facultà di eleggere lo Imperatore Romano, mentre che stanno in uarie dispute per venire al tempo debito, secondo gli ordini loro, alla elettione: uno essercito messo in cãpagna per ordine del Re di Spagna, ilquale fu piu pronto co' danari a raccorre gente che a dargli a gli Elettori, auicinatosi a Franchfort, sotto nome di prohibire chi procurasse di uiolentare la elettione, accrebbe l'animo a gli Elettori, che fauoriuano la causa sua, tirò nella sentenza de gli altri quelli, che erano dubij, & spauentò il Brandiburgense inclinato al Re di Francia; talmente che disperato che a questo concorreßero gli altri Elettori, & volendo fuggire l'odio, & la infamia appresso di tutta la natione; non hebbe ardire di scoprire la sua intentione, in modo che uenendosi all'atto della elettione fu eletto il dì uigesimoottaua di Giugno Imperator Carlo d'Austria Re di Spagna da uoti concordi di quattro Elettori, l'Arciuescouo di Magonza, & quello di Colonia, & dal Conte Palatino, & dal Duca di Saßonia; ma l'Arciuescouo di Treueri eleße il Marchese di Brandimborgo, ilquale concorse anch'egli alla elettione di se stesso: nè si dubita che se per la equalità de' uoti la elettione fusse peruenuta alla gratificatione del settimo Elettore: che sarebbe succeduto il medesimo, perche Lodouico Re di Boemia, ilqual'era anco Re d'Vngheria, haueua promesso a Carlo il suo uoto. Depreße questa elettione molto l'animo del Re di Francia, & di quelli, che in Italia dependeuano da lui, & per contrario inanimì molto chi haueua speranza, ò pensieri contrarij, uedendo congiunta tanta potenza in un Principe solo, giouane, & quale si sentiua per molti [b] vaticinij essere promeßo grandissimo

Impe-

[a] F. Onofrio Panuin. Veronese nel libro, ch'egli scrisse, De comitiis Imperatoris, rifiuta totalmente la cõmune opinione, che Gregorio V. Papa facesse la concessiõ dell'elegger l'Imperatore, & però sono da esser lette molte sue ragioni & auttorità che del tutto antiquano a uulgata opinione de gli scrittori.

[b] Il Giouio pone di questi vaticinii, che fosse vna profetia d'vn antico indouino laqual con chiari lineamenti di statura & d'ingegno, pareua ch'esprimesse q̃sto giouane, ilqual uenẽdo di settentrione, era p fare grandissimi danni a tutta Italia, e spcialmẽte a Roma & al Papa. Cosi scriue egli nel li.4. della uita di Leon 10. Ma altre profetie andarono a stãpa, che da Giouanni C. furon registrate, & fra queste quella di Lorenzo miniato Astrologo eccellentissimo, maestro del Fontano: dell'Abbate Gioacchino, & d'altri, ch'io non sò a mente, essendo molti anni, che non m'è stato permesso ueder quel libro.

Imperio,& stupenda felicità;& se bene non fusse copioso di danari quanto era il re di Francia,nondimeno era tenuto di grandissima importanza il potere empiere gli esserciti suoi di fanteria Tedesca,& Spagnuola,fanteria di molta stimatione,& ualore:cosa che per lo contrario accadeua al re di Francia;perche non hauendo nel regno suo fanti da opporre a questi, non poteua implicarsi in guerre potenti,se non cauando con grandissima spesa,& qualche uolta con grandissima difficultà,fanteria di paesi forestieri;laqual cosa lo necessitaua a intrattenere con grande spesa,& diligenza gli Suizzeri,tollerare da loro molte ingiurie,& nondimeno non essere mai totalmente sicuro nè della loro costanza,nè della loro fede,ne si dubitaua che tra due Principi giouani,& tra iquali erano molte cause di emulatione,& di contentione,hauesse finalmente a nascere grauissima guerra:perche nel re di Francia risedeua il desiderio di ricuperare il regno di Napoli,pretendendo hauerui giusto titolo:eragli a cuore la reintegratione del re Giouanni al regno di Nauarra, dellaquale comprendeua horamai essergli state date uane speranze. Molesto era a Cesare il pagamento de' cento mila ducati promessi nell'accordo di Nonon,& gli pareua che il re sprezzato l'accordo prima fatto a Parigi,usando immoderatamēte l'occasione dell'essere egli necessitato a passare in Spagna l'hauesse quasi per forza costretto a fare concordia nuoua. Era sempre fresca tra loro la causa del Duca di Ghelleri, laquale sola per hauerne il re di Francia la protettione,& lo stato di Fiandra riputarlo inimicissimo,poteua essere bastante a eccitargli all'armi,ma sopra tutto generaua nell'animo del nuouo Cesare stimoli ardentissimi il Ducato di Borgogna,ilquale a occupato da Luigi undecimo per l'occasione della morte di Carlo Duca di Borgogna, auolo materno del padre di Cesare,haueua sempre tormentato l'animo de i successori. Nè mancauano stimoli,ò cause di controuersie per cagione del Ducato di Milano, delquale non hauendo il presente re dopo la morte di Luigi XII. ottenuta,nè dimandata la inuestitura,& pretendendosi molte eccettioni alle ragioni,che gli nasceuano dalla inuestitura fatta all'antecessore,& di inualidità,& di perdita di ragione,era bastāte questo a suscitare guerra tra loro:nondimeno nè i tempi,nè l'opportunità consentiuano che per allora facessero mouimento,perche oltra che a Cesare era necessario ripassare prima in Germania per pigliare in b Aquisgrana secondo l'uso de gli altri eletti,la Corona dello Imperio,s'aggiugneua che essendo ciascuno di loro di tāta potēza la difficultà dell'offendersi l'uno l'altro li riteneua dall'assaltarsi,se prima nō intendeuano perfettamente la mente,& la dispositione de gli altri principi, & specialmēte,se s'hauesse a fare guerra ī Italia,quella del Pōtefice;laquale recondita dalle simulationi,et arti sue;nō era nota ad alcuno & forse tal uolta non risoluta in se medesimo;bēche piu presto per non hauere occasione di negargliene senza offendere grauemēte l'animo suo,che per libera uolontà,hauesse dispēsato Carlo ad acetare la eletione fatagli dello Imperio cōtra il tenore della inuestitura del Regno di Napoli:nellaquale,fatta secondo la

a Di queste guerre fatte contra il Duca Carlo di Borgogna dal re Luigi 11. scrisse filipo Mōsignor d'Argerton, che u'interuenne, secōdo che altre volte ho notato.

b Dal tempo del primo Othone in quà è chiaro che sempre è stato osseruato di coronare gli Imperatori eletti nella Città d'Aquisgrana; doue già fu il seggio, & hora è la sepoltura, & si conserua la Corona di Carlo Magno Qui l'eletto Imperatore 2. sopra la sedia d'esso Carlo Magno, ch'è nella Chiesa Cathedral della Beata Vergine, edificata da lui; & coronato di quella Corona; e dichiarato re di La magna & di Francia. Vedi Onofrio Pāuinio nel suo li. De Comitiis Imperatoris.

forma delle antiche inuestiture, gl'era probibito espressamēte. Conseruauasi adunque Italia in pace per queste cagioni, benche nella fine di questo medesimo anno il Pontefice tentasse d'occupare la città di Ferrara, non con armi manifeste, ma con insidie: perche se bene si fusse creduto che per la morte di Lorenzo suo nipote, mancando già alla casa sua piu presto huomini, che Stati, hauesse leuato il pensiero dall'occupatione di Ferrara, allaquale prima haueua sempre aspirato; nondimeno ò stimolato dall'odio conceputo cōtra quel Duca, o dalla cupidità di pareggiare, o almeno approssimarsi quanto piu poteua alla gloria di Giulio; non haueua per la morte del fratello, & del nipote rimesso parte alcuna di questo ardore; donde che facilmente si può comprendere che l'ambitione de' Sacerdoti non ha maggior fomento, che da se stessa: nè comportando la qualità de' tempi, & il sito, & la fortezza di quella Città laquale Alfonso con grandissima diligenza haueua renduta munitissima, che si pensasse ad espugnarla con aperta forza, hauendo egli massimamente quantità quasi infinita di bellissime artiglierie, & munitioni, & hauendo, con limitare tutte le spese, aggiugnere nuoui datii, & gabelle, fare uiue in qualunque modo l'entrate sue, & essercitandosi con la industria rappresentare in molte cose piu il mercatante che il Principe, accumulato, secondo si credeua grandissima quantità di danari; non restaua al Pontefice, se non si mutauano le conditioni de' tēpi, altra sperāza di ottenerla, che con occulte insidie, & trattati; de' quali hauēdone per lo passato tētato con Niccolò da Este, & cō molti altri uanamente, & essendosi Alfonso per non hauere notitia che attēdesse piu a queste pratiche, quasi assicurato non della sua uolontà, ma delle insidie; parue al Pontefice per partiti, che gli furono proposti, & per essere Alfonso oppresso da lunga infermità, ridotto in termine che quasi si dispe raua la sua salute, e'l Cardinale suo fratello, per non stare con poca gratia nella Corte di Roma, trouandosi in Vngheria, tēpo opportuno di tentare di esequire qualche disegno, che gli era proposto da alcuni fuor' usciti di Ferrara, & per mezo loro da Alessandro Fregoso Vescouo di Ventimiglia habitante allhora a Bologna: perche aspirando a esser Doge come era stato il Cardinale suo padre; era sospeto a Ottauiano Fregoso, ilquale stato poco felice ne' trattati, che haueua fatti per rientrare nella propria patria, prometteua piu prospero successo in quelli che faceua per altri nelle Patrie forestiere. Sotto colore adunque di uolere entrare con l'armi in Genoua, il Vescouo, riceuuti occultamente dal Pontefice dieci mila ducati, soldò parte nel paese di Roma parte nella Lunigiana due mila fanti: al romore dellaquale adunatione, essēdosi per sospetto di se armato per terra, & per mare Ottauiano Fregoso, egli come se p essere scoperti i suoi disegni restasse escuso di speranza di poter p allhora uoltar lo Stato di Genoua, fatto intēdere a Federigo da Bozole, cō l'aiuto delquale si mātenena ī grā parte la Cōcordia cōtra il Cōte Giouāfrācesco dalla Mirādola, poterla seruire di qlle gēti īsino nō fosse finita la paga loro, laquale duraua psso a un mese, passato l'Apēnino, scese ī ql di Coregio, pigliando

mente il camino della Concordia; & era il fondamento di questo trattato il
passare il fiume del Pò; alquale effetto certi ministri di Alberto da Carpi, cō
scio di questa pratica, haueuano noleggiato sotto nome di mercatāti di grani
molte barche, che erano nella bocca del fiume della Secchia (cosi chiamano i
circonuicini quel luogo doue l'acqua della Secchia entrano nel Pò) cō lequa
li passādo il Pò, disegnaua il Vescouo accostarsi prestamente a Ferrara: doue
egli stato pochi mesi innāzi, haueua speculato vn luogo della Terra su'l Pò,
doue erano in terra piu di quaranta bracia di muro, luogo aperto, & molto
facile a entrarui, ilqual muro essendo caduto non molto prima, non s'era re-
staurato cosi presto, perche la vicinità del fiume, & lo starsi senza timore, ha
ueuano nutrito la negligēza di chi soleua sollecitamēte prouedere a questi di
sordini, ma come fu sentito per lo paese circonstante il Ventimiglia cō queste
genti hauere passato l'Apennino, il Marchese di Mantoua nō per alcuno so
spetto particolare, ma ꝑ consuetudine antica di difficultare alle genti forestie
re i passi de' fiumi; ritirò a Mantoua tutte le barche che erano in bocca di Sec
chia; in modo che il Ventimiglia nō potendo seruirsi delle barche noleggiate,
nè hauendo cōmodità di prouederne così presto dell'altre, massimamēte per-
che i Gouernatori vicini della Chiesa nō erano auertiti di questa pratica, nè
haueuano commessione, quando bene l'hauessero saputa, & di intromettersi
ne, mētre che cerca di qualche rimedio, egli, & i ministri di Alberto, soggior
nò con le genti verso Coreggio, & ne' luoghi vicini; doue hauēdo parlato cō
molti incautamēte, & con alcuni scoperto tutti i particolari del suo disegno,
il Marchese di Mantoua auertitone; notificò per un'huomo suo la cosa al Du
ca di Ferrara, ilquale era tanto alieno da questo sospetto che con difficultà si
indusse a prestargli fede: pure mouendolo piu che altro quel riscontro del mu
ro rotto cominciò a prepararsi di gente; nè mostrādo hauere sospetto del Pon
tefice, benche sentisse in se altrimenti, fattogli intendere l'insidie, che gli era-
no ordinate dal Vescouo di Ventimiglia, lo supplicò che commettesse a i Go
uernatori uicini, che occorendogli di bisognò gli porgessero aiuto: laqual cosa
fu dal Pontefice con fauoreuoli brieui eseguita prontamente, ma data però
nel tempo medesimo occultamente altra commessione. La fama che a Ferra
ra si cominciasse a fare prouisione, aggiunta alla difficultà di passar Pò, tolse
al Vescouo ogni speranza, però condotosi con le genti appresso alla Concor
dia, mentre che con quelli, che ui erano dentro, insospettiti già di lui, tratta di
volere offendere la Mirandola, presentatosi all'improuiso una notte alle mu
ra della Concordia, gli fece dare la battaglia: ma ꝑ dare cagione a gli huomi
ni di credere, che nō per andar'a Ferrara, ma ꝑ occuperare la Cōcordia, fusse
venuto in quelli luoghi. Fu vano questo assalto, dopo ilquale i fanti con sua li
cēza si dissoluerono, lasciata opinione in molti & in Alfonso medesimo, che
se nō gli era interrotto la facultà di passare Pò, harebbe ottenuta ꝑ lo muro
rotto Ferrara, doue nō era gente alcuna, nō sospetto il Duca ammalato graue
mēte, & il popolo in modo mal sodisfatto di lui, che pochissimi in un tumulto

quasi īprouiso, harebbono prese l'armi, ò oppostisi al pericolo. Seguita l'Anno M.D.XX. nelqual continuandosi per le medesime cagioni, per lequali era stata conseruata l'anno precedente la pace d'Italia, cominciarono molto ad ampliarsi dottrine nate di nuouo, prima contra l'autorità della Chiesa Romana, dipoi contra l'autorità della Christiana religione: ilquale pestifero veleno hebbe origine nell'Alamagna nella prouincia di Sassonia, per la predicationi di a Martino Lutero frate professo dell'ordine di S. Agostino, suscitatore per la maggior parte ne' principij suoi de gli antichi errori de' Boemi: iquali riprobati per il concilio vniuersale della Chiesa celebrato a Gostanza, & abbrucciati cō l'autorità di quello b Giouanni Hus, & Girolamo da Praga, due de' Capi principali di questa heresia; erano stati lungamēte ristretti ne' cōfini di Boemia a suscitargli nuouamēte in Germania haueua dato occasione l'auttorità della Sedia Apostolica, vsata troppo licētiosamēte da Lione: ilquale seguitādo nelle gratie, che sopra le cose spirituali, et beneficiali cōcede la Corte, il consiglio di Lorenzo Pucci Cardinale di Sāti Quattro; haueua sparso per tutto il mōdo senza distintione di tempi, & di luoghi indulgentie amplissime, nō solo per poter giouare cō esse quelli, che ancora sono nella uita presente ma con faculta di potere oltra questo liberare l'anime de' defunti dalle pene del Purgatorio; lequali, perche era notorio che si cōcedeuano solamente per estorquere danari da gli huomini, & essendo essercitare imprudētemēte da Commessarij deputati a queste esattione, la piu parte de' quali comperaua dalla Corte la facultà di eßercitare; haueua concitato in molti luoghi indegnatione, & scandolo aßai, & specialmēte nella Germania, doue a molti de' ministri era ueduta uēdere per poco prezzo, ò giocarsi su le tauerne la facūltà del liberare l'anime de' morti dal Purgatorio. Et accrebbe che il Pontefice, ilquale per facilità della natura sua, essercitaua in molte cose con poca maestà l'vfficio Pontificale, donò a Maddalena sua sorella lo emolumēto, & l'esattione delle indulgenze di molte parti di Germania: laquale hauendo fatto deputare Commeßario il Vescouo Arembo ddo, ministro degno di q̄sta cōmessione, che l'essercitaua con grande auaritia, & estorsione, & sapendosi p tutta la Germania che i danari, che se ne cauano non andauano al Pontefice, o alla camera Apostolica, dōde pur sarebbe forse stato possibile che qualche parte se ne fusse spesa in usi buoni, ma era destinata, a satisfare all'auaritia d'una donna; haueua fatto detestabile non solo l'esattione, e i ministri di quella, ma il nome ancora, & l'autorità di chi tanto inconsultamente le cōcedeua. Laqual occasione hauendo presa il Lutero, & hauēdo cominciato a dispprezzare questo concessioni, & a tassare in queste l'autorità del Pontefice, multiplicādogli in causa fauoreuole a gli orecchi de' popoli, numero grāde di auditori, cominciò ogni dì piu scopertamēte a negare l'autorità del Pōtefice. Da q̄sti principij forse honesti, ò almeno p la giusta occasione, che gli era data in qualche parte scusabili, traportādolo l'ambitione, et l'aura popolare, e'l fauore del Duca di Sassonia, non solo fu troppo immoderato cōtra la potestà

de'

M.D.XX.

a. Vedi il Giouio ne fragmenti del lib. 20. delle sue historie, & nel 4. del la uita di Leon. X. per tacer molti altri, che di Martin Lutero hāno parlato.

b Giouanni Hus, & Girolamo di Braga furono della setta di Giouāni Viglef; ma però come che resiarchi furono arsi. Vedi fra gli altri il Platina nella uita di Giouāni. 24.

de' Pōtefici, & autorità della Chiesa Romana, ma trascorrendo ancora ne li errori de' Boemi; cominciò in progresso di tēpo a leuare le imagini delle Chiese, a spogliare i luoghi Ecclesiastichi de' beni permettere a' monachi, & alle monache professe il matrimonio, conuallidādo questa opinione non solo con l'autorità, & con gli argumenti, ma etiādio cō l'essempio di se medesimo; negare la potestà del papa distendersi fuora dello Episcopato di Roma, & ogn' altro Vescouo hauere nella Diocesi sua quella medesima autorità, che haueua il papa nella Romana: disprezzare tutte le cose determinate ne' Cōcilij, tutte le cose scritte da quelli, che si chiamano i Dottori della Chiesa, tutte le leggi canoniche, e i Decreti de' pontefici, riducendosi solo al testamēto vecchio, al libro de gli Euangelij a gli atti de gli Apostoli, et a tutto quello che si cōprende sotto il nome del Testamēto nuouo & all' Epistole di S. paolo, ma dādo a tutte q̃ste nuoui, & sospetti sensi, & inaudite interpretationi. Nè stette in questi termini l'insania di costui, & de' seguaci suoi, ma seguitata si può dire da quasi tutta la Germania, trascorrēdo ogni giorno i piu detestabili, et pernitiosi errori; penetrò a ferire i sacramenti della Chiesa, disprezzare i digiuni, le penitenze, & le confessioni; scorrēdo poi alcuni de' suoi settatori, ma diuentati già in qualche parte discrepanti dall' autorità sua, a fare pestifere, & diaboliche inuentioni, sopra la Eucarestia; lequali cose hauendo tutte p̄ fondamento la reprobatione dell'autorità de Cōcilij, & de' Sacri Dottori, hāno dato a dito ogni nuoua, et peruersa inuentione, ò interpretatione, et ampliatosi in molti luoghi etiādio fuora della Germania, p̄ contenere dottrina di sorte che liberādo gli huomini da molti precetti trouati per la salute vniuersale da' Concilij vniuersali della Chiesa, da' decreti de' pontefici, dall' autorità de' Canoni, & dalle sane interpretationi de' sacri Dottori; gli riducono a modo di uita quasi libero, et arbitrario. Sforzauasi ne' principij suoi di spegnere questa pestifera dottrina il pontefice, non vsando perciò i rimedij, et le medicine cōuenięti a sanare tāta infermità, perche citò a Roma Martino Lutero sospeso dall' vfficio del predicatore, et dipoi per la inobediēza sua lo sottopose alle censure Ecclesiastiche: ma non s'astenne da molte cose di pessimo essempio, & che dānate ragioneuolmēte da lui, erano molestissime a tutti: dōde il procedergli cōtro cō l'armi Ecclesiastiche non diminuì appresso a' popoli, anzi aumētò la riputatione di Martino, cōe se le p̄secutioni nascessero piu dalla innocenza della sua uita, & dalla sanità della dottrina che da altra cagione. Mādo il pontefice molti religiosi a predicare in Germania contra lui: scrisse molti brieui a' prencipi, & a' prelati. ma nō giouādo nè questo nè molti altri modi vsati, per reprimerlo, per l'inclinatione de' popoli, & p̄ lo fauore grāde, che nelle terre sue haueua dal Duca di Sassonia; cominciaua apparere in corte di Roma ogni giorno questa causa piu graue, et accrescere la dubitatione che alla grandezza de' pontefici, all' utilità della corte Romana, et al l'unità della religione Christiana nō ne nascesse grandissimo detrimēto; p̄ q̃sto si faceuano quell' āno a Roma spessi Cōcistori, spesse cōsulte di Cardinali,

& Theologi deputati nella Camera del Pontefice, p trouare i rimedij a questo male, che continuamente cresceua: & ancora che non mancasse chi riducesse in memoria, che la persecutione fattagli insino a quel giorno, poi che non era accompagnata col correggere in loro medesimi le cose dannabili, gli haueua cresciuto la riputatione, & la beniuolenza de popoli, & che minore male sarebbe stato dissimulare di non sentire questa infamia, che forse per se medesima si dissoluerebbe, che soffiando nel fuoco accenderlo, & farlo maggiore; nondimeno, come è natura de gli huomini di procedere uolentieri a' rimedij caldi, non solo furono accresciute le persecutioni contra lui, & contra gli altri suoi settatori, chiamati volgarmente i Luterani, ma ancora delibera to un monitorio grauissimo contra il Duca di Sassonia, dalquale esacerbato diuentò fautore piu vehemente della causa sua; laquale in ispaccio di piu en ni andò in modo multiplicando, che sia stato molto pericoloso che da questa contagione nō resti infetta quasi tutta la Christianità; nè ha tāto raffrenato il corso suo cosa alcuna, quāto l'essersi conosciuto i settatori di questa dottrina non essere meno infesti alla potestà de' principi tēporali, che all'autorità de' Pontefici Romani: ilche ha fatto che molti principi hanno per l'interesse proprio con vigilanza, & con seuerità probibito, che ne' Regni suoi nō entri questa contagione, & per contrario niuna cosa ha sostenuto tāto la pertinacia di questi errori, iquali qualche volta per la troppa trasgressione de' capi di queste heresie, & per la varietà, & etiandio contrarietà dell'opinioni tra loro medesimi sono stati vicini a confondersi, & à cadere, quanto la licentiosa libertà, che nel modo del viuere n'hanno acquistato i popoli, & l'auaritia de' potenti per non restare spogliati de' beni, che hāno occupati delle Chiese.

Non accadè questo anno cosa degna di memoria, saluo che essendo in Perugia Gian Pagolo, & Gentile della medesima famiglia de' Baglioni, ò perche nasceße tra loro contentione, ò perche Gian Pagolo non gli bastando hauere piu parte, et piu autorità nel gouerno, voleße arrogarsi il tutto,[a] cacciò Gentile di Perugia; ilche essendo molesto al Pontefice, lo fece citare che personalmēte cōparisse a Roma: ilquale temēdo d'andarui, mādò Malatesta suo figliuolo a giustificarsi, & ad offerire d'essere presto ad obedire a tutti i suoi comādamēti: ma instādo pure il Pontefice della uenuta sua, poiche fu stato molti giorni pplesso; si risolè ad andare, cōfidatosi parte nell'antica seruitù, che ī ogni tēpo haueua hauuto con la sua casa, parte psuaso da Camillo Orsi non suo genero, & da altri amici suoi, iquali usando l'autorità loro, & ualēdosi de' mezi potēti appresso al pontefice, ò ottennero fede espressa da lui; bē che nō per iscrittura, ò almeno furono dal pontefice usate tali parole cō somma astutia, & fatte tali dimostrationi che quelli che si confidauano potere ritrarre da lui la mēte sua, gli dettono animo a cōparire, dādosi ad ītēdere che egli potesse farlo sicuramēte, ma arriuato a Roma trouò che il pōtefice sotto specie di sue recreationi, come altre uolte era solito di fare, era andato pochi giorni innanzi in Castel S. Angelo: doue andando la mattina seguente Giā Pagolo

[a] Trentò anchó in quel tempo giou. Paolo Baglioni di Farfa Signore della città di Oruieto, ma come scriue Ciprian Manente nel sesto nō gli riuscì il disegno.

Pagolo per p̄sentarsegli: fu innāzi arriuaſse al cospetto suo, incarcerato dal Castellano. & dipoi per giudicii deputati essaminato rigorosamente, confessò molti grauissimi delitti; sì per cose attenti alla conseruatione della Tirannide; come p piaceri nefandi, & altri suoi interessi particolari; per i quali poi che fu stato in carcere piu di due mesi, a fu decapitato secondo l'ordine della giustitia, mouendosi, secōdo si credette, il Pōtefice a questo, per hauere nella guerra d'Vrbino compreso per molti segni Gian Pagolo essere d'animo alieno da lui, hauere tenuto pratiche cō Frācesco Maria, nè potere in qualūque accidēte gli soprauenisse, fare fondamento fermo in lui, et cōseguentemente mētre che egli era in quello stato, nelle cose di Perugia: lequali p ritornare a suo proposito, essendosi i figliuoli di Giā Pagolo fuggiti, come hebbono nuoue della sua retentione, dette quella Legatione a Siluio Cardinale di Cortona antico seruitore, & allieno suo: restituì Gētile in Perugia, alquale donò i beni, che erano stati posseduti da Gian Pagalo: & appoggiandosi a un soggetto molto debole, uoltò la riputatione, & grandezza a lui. Continuò medesimamēte questo anno il Pontefice, attribuendo piu al caso, ò alla poca prudenza, che ad altro l'occasione perduta dal Vescouo di Vētimiglia, di tētare nuoue insidie contra il Duca di Ferrara per mezo d'Vberto da Gambera Protonotario Apostolico con Ridolfel Tedesco Capitano d'alcuni fanti Tedeschi, che Alfonso teneua alla sua guardia, ilquale gli haueua p̄messo dargli a suo piacere la entrata della porta di Castello Tialto: doue potendo peruenire le genti che mandasse da Bologna, & da Modena senza hauere a passare il Pò se non per lo ponte di legname, che è innanzi a quella porta; fu dato ordine a Guido Rangone, & al Gouernatore di Modena, che raccolte certe gēti sotto altri colori andassero all'improuiso ad occupare quella porta per difenderla tanto che giugnesero gli aiuti da Modena, & da Bologna, doue era posto ordine che la gente si mouesse quasi popolarmente; ma già statuito il giorno dell'assaltarla; si scoprese che Ridolfel, a chi per ordine del pōtefice erano stati dati da Vberto da Gābera circa due mila ducati, haueua da principio communicato ogni cosa cō Alfonso; ilquale poi che hebbe scopto assai della mēte del pontefice, & de' suoi disegni, nō uolēdo che la cosa procedesse più innāzi, tenne modo che la fraude di Ridolfel si publicasse. In questo anno medesimo passò Cesare per mare di Spagna in Fiandra, hauēdo nel passare non per necessità, come haueua fatto il padre, ma uolontariamente, toccato in Inghilterra, per parlare con quel Re, colquale restò in buona cōcordia. Di Francia andato in Germania riceuè del mese d'Ottobre in b Aquisgrana città nobile per l'antica residenza, & per il sepolcro di Carlo Magno cō grandissimo concorso la prima Corona, quella medesima, secōdo che è la fama, con laquale fu incoronato Carlo Magno, datagli, secondo il costume antico cō l'autorità de' Principi di Germania; ma questa sua felicità era turbata da gli accidenti nati di nuouo in Ispagna; perche a' popoli di quei Regni era stata molesta la promotione sua all'Imperio: perche conosceuano che con grandis-

sima

a si uerifica nella morte di Gio. Paolo Baglioni q̄l che hà detto di sopra nel li. 5. a c. 149. che essendo esso scāpato dall'insidie del Duca Valētino; era destinato à piu tardo, ma a maggior supplicio. Ma il Giouio nel li. 4. della uita di Leone mostra, che il Baglioni nō fosse chiamato dal Papa a Roma, ma che da se stesso v'andasse.

b leggi quanto della Città di Aquisgrana, della sedia, & corona di Carlo Magno, io ho scritto poco sopra in q̄sto a 378. secōdo l'intentione del panuinio; ma il tēpo qui notato della coronatiō dell'Imperatore, cioè che fosse coronato d'Ottob. ѐ contrario ad alcūi quali tengono che la Corona gli fosse data il giorno di S. Mathia suo Natale a 24. di Febraio, bēche io stiano che siano in errore.

sima incommodità, & detrimẽto di tutti sarebbe per uarie cagioni necessitato a stare non piccola parte del tempo fuora di Spagna; ma molto piu gli haueua mossi l'odio grande, che haueuano conceputo cõtra l'auaritia di quelli, che lo gouernauano, massimamente contra [a] Ceures: ilquale dimostratosi insatiabile, haueua per tutte le uie accumulato somma grandissima di danari; il medesimo gli haueuano fatto gli altri Fiamminghi, uẽdendo per prezzo a' forestieri gli vfficij soliti darsi a gli Spagnuoli, & facendo uenali tutte le gratie, priuilegij, & espeditioni, che si dimandauano alla Corte, in modo che cõcitati tutti i popoli contra il nome de' Fiaminghi: haueuano alla partita di Cesare [b] tumultuato q̃i di Vagliadulit, & appena uscito di Spagna, solleuati tutti non (secondo diceuano) cõtra il Re, ma contra i cattiui Gouernatori: & cõmunicati insieme i consigli, nõ prestãdo piu obediẽza a gli Vfficiali Regij, haueuano fatto congregatione della maggior parte de' popoli: iquali data forma al gouerno, si reggeuano in nome della Sãta Giunta (così chiamauano il consiglio uniuersale de' popoli) cõtra iquali essendosi leuati in arme i Capitani, & ministri Regij ridotte le cose in manifesta guerra; erano tanto moltiplicati i disordini, che Cesare piccolissima autorità vi riteneua; donde in Italia, & fuori cresceua la sperãza di coloro, c'harebbono desiderato diminuire tanta grandezza. Haueua nondimeno l'armata sua acquistato cõtra i Mori l'Isola delle Gerbe, & in Germania era stata repressa in qualche parte la riputatione del Re di Francia: perche dãdo egli p nutrire disordine in quella prouincia, fauore al Duca di Vertimberg, discordãte con la Lega di Sueuia, i popoli risẽtitisi potẽtemẽte; lo cacciarono del suo stato, & acquistato che l'hebbono: lo uẽderono a Cesare desideroso d'abbassare i seguaci del Re di Frãcia obligandosi alla difesa cõtra qualunque lo molestasse; il pche quel Duca trouandosi distrutto sotto la speranza de gli aiuti Francesi, fu necessitato ricorrere alla clemẽza di Cesare, & da lui accettare q̃lle leggi, che gli furono date, nõ rimesso però per questo nella possessione del suo Ducato. Nella fine di questo anno istesso forse [c] tre mila fanti Spagnuoli stati piu mesi in Sicilia, nõ uolẽdo ritornare in Ispagna secondo il commãdamẽto hauuto da Cesare, disprezzata l'autorità de' Capitani, passarono a Reggio di Calauria, & pcedẽdo con fare per tutto grauissimi danni verso lo stato della Chiesa: messono in graue terrore il papa, nell'animo delquale era fissa la memoria de gli accidẽti d'Vrbino, che ò solleuati da altri principi, ò accompagnãdosi col Duca Francesco Maria, co' figliuoli di Gian Pagolo Baglione, & cõ gli altri nimici della Chiesa: nõ suscitassero qualche incendio; massimamẽte ricusando l'offerte fatte dal Vicerè di Napoli, e da lui, di soldarne una parte, et a gli altri far donatione di danari; dallequali offerte p̃so maggior animo: si moueuano uerso il fiume del Tronto, nõ per lo paese stretto del Capitanato, ma p lo camino largo di puglia, & aggiugnẽdosi continuamẽte altri fanti, & qualche cauallo diuentauano sempre piu formidabili; nondimeno si risoluè piu facilmente, & piu presto, che gli huomini non credeuano, questo mouimento: perche

[a] Questo Ceures, di cui piu uolte è mentione in questa historia, si chiamò Carlo, & fu quegli che alleuò l'Imperatore, ma era stato igordissimo de' ducati d'oro reali, come scriue il Giouio.

[b] Capi di costoro, che tumultuarono dice il Giou. che furono Gio. Padillia Giou Brauo, e il Maldonato.

[c] Alcuni anni dopo s'ammotiuarono similmẽte in Sicilia gli Spagnuoli, mentre che Don Ferante Gõzaga era Vicere in quell'Isola; & presero la terra di Radazzo; doue hebbe molta fatica il Gonzaga a quietarli, come si legge nella uita di lui, data in luce da Alfonso Vl'oa, & nel li. 37. dell' historia del giouio.

che passato il Tronto per entrare nella Marca Anconitana, nellaquale il Pontefice haueua mandato molte genti, & andati a campo a Ripa Transona, hauendoui dato un'assalto gagliardo, perduti molti di loro, furono costretti a ritirarsi: perilche diminuiti molto di animo, & di riputatione, accettarono cupidamente dà ministri di Cesare conditioni molto minori di quelle, lequali prima haueuano disprezzate.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO QVARTODECIMO.

SOMMARIO.

Descriue nel libro quartodecimo i pensieri di Papa Leone per liberare Italia da Oltramontani; l'acquisto del Regno di Nauarra, fatto dal Re di Francia; la Lega secreta fra il Papa, & l'Imperatore contra Francia; che i Francesi uennero sotto Monf. dello Scudo a difender lo Stato di Milano, & la guerra che ui si fece sotto Lautrech, fin che gl'Imperiali, & Francesco Sforza acquistarono quel Ducato; la guerra di Parma, che con la Città di Piacenza uenne alla Chiesa; la morte di Papa Leone, che diede occcasione al Duca di Ferrara di ricuperar molti luoghi, & di solleuarsi tumulto in molte parti; la creation di Papa Adriano; l'entrata di Francesco Sforza in Milano; il fatto d'arme alla Bicocca; la presa di Genoua per i Spagnuoli; i trauagli di Toscana, & l'occupation d'Arimino per Gismondo Malatesta.

SEDATO nel principio dell'Anno M.D.XXI. questo piccolo mouimẽto, temuto piu p la memoria fresca de' fãti Spagnuoli, che assaltarono lo stato d'Vrbino, che pche apparissero cagioni probabili di timore: cominciarono pochi mesi poi a pturbarsi le cose d'Italia con guerre molto piu lũghe, maggiori, et piu pericolose, che le passate, stimolãdo a l'ambitione di due potẽtissimi Re, pieni tra loro di emulatione, d'odio, et di sospetto ad essercitare tutta la sua potẽza, e tutti gli sdegni in Italia; laquale stata circa tre anni in pace, bẽche dubbia, e piena di sospettione: pareua c'hauesse il Cielo, il fatto pprio, et la fortuna ò inuidiosi della sua quiete, ò timidi, che riposandosi piu lũgamẽte nõ ritornasse nell'antica felicità. Principio a nuoui mouimenti dettone quelli, i quali ubligati piu che gli altri a procurare la conseruatione della pace, piu spesso che gli altri la perturbano; & accendono con tutta l'industria, & autorità loro il fuoco, ilqua-

a L'ambitione, come altre uolte ho notato, è una peste sopra l'altre piena di miseria; & difficilmẽte, come Vuol M. Tullio nel 1. de gli Vffici, ti lascia mante ner l'equità. Di questa ha parlato l'Autore in molti luoghi, ch' è stata cagion de' mali & delle ruine d'Italia.

M. D. XXI.

ilquale quando altro rimedio non bastasse douerebbono col proprio sangue procurar di spegnere: perche se bene tra Cesare, e il Re di Fräcia crescessero continuamente le male inclinationi; nondimeno nè haueuano cagioni molto urgēti alla guerra presente, nè eccedeuano tanto l'un l'altro di potēza in Italia, nè d'alcuna opportunità, che senza cōpagnia di qualch'un altro de Principi Italiani fussero bastanti ad offendersi: perche il Re di Francia hauendo cōgiunti seco i Vinitiani alla difesa dello stato di Milano, & essendo gli Suizzeri nō prōti piu a fare le guerre in nome propio, ma disposti solamēte a seruire, come soldati chi gli pagasse, non haueua cagione di temere mouimento alcuno di Cesare, nè per uia del Reame di Napoli, nè per uia di Germania: nè da altra parte haueua facilità d'offender Cesare nel Reame di Napoli, non concorrendo seco a quella impresa il Pontefice: ilquale ciascuno di loro con uarie offerte, & arti si cercaua di conciliare, in modo che si credeua che se'l Pontifice perseuerando a stare di mezo tra tutti due, stesse uigilante, & sollecito a temperare con l'autorità Ponteficale, & con la fede, che gli darebbe la neutralità, gli sdegni, & reprimere l'orgine di consigli inquieti, s'hauesse a conseruar la pace. Nè si uedeua cagione, che lo necessitasse a desiderare, ò a suscitare la guerra, perche & prima haueua tentato l'armi infelicemente, & essendo amendue questi Principi tanto grandi, haueua da temere, parimēte della uittoria di ciascū di loro, conoscēdosi chiaramēte che quello, che rimanesse superiore, non harebbe nè ostacolo, nè freno a sottoporsi tutta Italia possedeua tranquillamente, & con grandissima ubidienza lo stato amplissimo della Chiesa, et Roma, e tutta la corte era collocata in sommo fiore, & felicità, haueua piena autorità sopra lo stato di Firenze, stato potente in quei tempi, & molto ricco, & egli per natura dedito all'ocio, & a'piaceri, & hora per la troppa licenza, & grandezza alieno sopra modo dalle facende, immerso ad vdire tutto'l giorno musiche, a facetie, & buffoni, inclinato ancora troppo piu che l'honesto a'piaceri: pareua douesse essere totalmente al eno dalle guerre. Aggiugneuasi che hauendo l'animo pieno di tanta magnificenza, & splendore, che sarebbe stato marauiglioso, se per lunghissima successione fusse disceso di Re grandissimi, nè hauendo nello spendere, ò nel donare misura, ò distintione; non solo haueua in brieue tempo dissipato con inestimabile prodigalità il tesoro accumulato da Giulio; ma hauēdo dalle speditioni della corte, & di molte sorte di ufficij nuoui escogitati per far danari, tratto quantità infinita di pecunia, haueua speso tanto eccessiuamente, ch'era necessitato cōtinuamēte a pensare modi nuoui da sostenere le profuse spese sue, nelle quali non solamēte perseueraua, ma piu presto aumentaua. Non haueua stimolati di far grandi alcuni de' suoi, & se bene lo tormentasse il desiderio di ricuperare Parma, & Piacenza, & d'acquistar Ferrara, nondimeno non pareuano cagioni bastanti ad indurcerlo a riuolger sottosopra lo stato quieto del Mondo, ma piu presto a tēporeggiare, & aspettare l'opportunità, & l'occasione. Ma è vero quello che si dice, NON HANNO gli huomini maggior

a Quali sorte di buffonerie, & di facetie piacessero a Papa Leone; si può racogli ex dal lib 4. della uita di lui nel Giouio; doue pone, che furō recitate Comedie, si fece professiō di fare impazire huomini, & altre piaceuolezze tali; onde il Tarascone si persuase d'esser grāmusco, il Barabal lo fu Laureato Poeta, & m ndato, su l'Elefante e i parasiti furō sommamēte fauoriti.

maggiori nimico, che la[a] troppa prosperità, perche gli fa impotenti di se medesimi, licentiosi, & arditi al male, & cupidi di turbare il ben proprio cō cose nuoue Lione costitutio in tale stato, ò riputādosi a grande infamia l'hauer perduto Parma, & Piacenza, acquistate con tāta gloria da Giulio, ò non potendo contenere l appetito ardente all'acquisto di Ferrara, ò parēdogli se moriua senza hauere fatto qualche cosa grāde, lasciare infame la memoria del suo Potesicato, ò dubitādo, come diceua egli, che i due Re, esclusi ciascun dalla sperāza di eßere congiūto seco, & p q̄sto poco habili a offendersi insieme condescēdeßero finalmente tra loro a qualche congiuntione che fuße a depressione della Chiesa, & di tutto'l resto d'Italia, ò sperādo come io udì poi dire al Cardinnl de' Meeici, cōscio di tutti i suoi segreti, cacciati i Frācesi di Genoua, & del Ducato di Milano, poter poi facilmente cacciar Cesare del Reame Napolitano, uēdicādosi q̄lla gloria della libertà d Italia, allaquale prima haueua manifestamēte aspirate l'anteceßore, cusa che nō potēdo succedere a Lione cō le ꝓprie forze, speraua mitigato prima ī qualche parte l'animo de Re di Frācia cō eleggere qualche Cardin. desiderato da lui, & col dimostrarsi ꝓnto a concedergli dell'altre gratie, indurlo a dargli aiuto contra Cesare, come se fusse ꝑ pigliare ī luogo di ristoro il solazzo, che a Cesare accadesse il medesimo, ch'era accaduto a lui. Quantunq; lo mouesse di q̄ste cagioni, o una o tutte īsieme; uoltò tutti i pēsieri alla guerra, & ad unirsi con uno di questi due Principi, & cōgiūti cō lui muouere in Italia l'armi contra l'altro; a' quali pēsieri ꝑ trouarsi ꝓparato, nè potere fra tāto essere oppresso da alcuno, mētre trattaua cō ciascuno, ma piu strettamēte col Re di Frācia, mādò ī Eluetia Antonio Pucci Vescono di Pistoia, ilquale ottēne poi ī altro tēpo la degnità del Cardinalato, a soldare, & condurre nello stato della Chiesa sei mila Suizzeri; iquali essendogli senza difficultà cōceduti da' Cantoni, per la confederatione che dopo la guerra d'Vrbino haueua rinouata con loro, ottenuto il passo ꝑ lo stato di Mil. gli condusse nel Dom. della Chiesa, ītrattenēdogli piu mesi in Romagna, et nella Marca: eßendo īcerto ciascuno a che ꝓposito non essendo mouimento alcuno in Italia, sosteneße otiosamēte tāta spesa; egli affermaua hauergli chiamati per potere uiuere sicuramēte, sapēdo che ogni giorno erano da i ribelli della Chiesa machinate cose nuoue: laqual cagione non parēdo uerisimile, cadeuano ne' discorsi de gli huomini uarij concetti, chi credeua ch'egli fuße armato per timore, ch'egli hauesse del Re di Francia, che ꝑ qualche disegno d'occupar Ferrara, chi che hauesse inclinatione di cacciar Cesare del Reame di Napoli. Ma trà lui, e'l Re si trattaua segretamēte d'assaltare cō l'armi cōgiūte insieme il Regno Napolitano, con conditione, che Gaeta, e tutto quello, che si cōtiene trà'l fiume del Garigliano, e i cōfini dello stato Ecclesiastico, s'acquistaße ꝑ la Chiesa: il resto del Regno fuße del secōdo genito del Re di Frācia, ilquale per esser d'età minore hauesse ad eßere insino ch'ei fuße d'età maggiore, gouernato insieme col Reame da un Legato

[a] La troppa prosperità dice il Prouerbio antico, è di maggior nocumento, che l'auuersità. & però Virgilio nel 10. dell'Eneide disse. Nescia mens hominum fati, sortisq. futuræ Et seruare modū rebus sublata secūdis Et Ouid. nel 2. dell'arte. Luxuriāt animi reb. plerunq secundis. Nec facile est æqua commoda mente pati.

to Apostolico, che risedesse a Napoli. Conteneua oltra q̃sto la capitolatione, che 'l Re douesse aiutarlo contra i sudditi, et feudatarij della Sedia Apostolica: conditione apartenẽte allo stabilmento delle cose possedute dalla Chiesa: ma non meno alla cupidità, che haueua il Pontefice d'acq̃star Ferrara. Nelqual tempo molto opportunamente a q̃sti disegni il Re di Francia inuitato dall'occasione de' tumulti di Spagna, & confortatone secondo che poi, q̃relandosi, affermaua, dal Põtefice: mãdò un'essercito soto Asparoth, fratello di Lautrech in Nauarra p ricuperar q̃l Regno al Re antico, & nell'istesso tempo Ruberto della Marcia, e 'l Duca di Ghelleri comĩciassero a molestrare i cõfini della Fiãdra. Le discordie di Spagna feciono facile ad Asparothe l'acquistare il regno di Nauarra. destituto da ogni aiuto, et nelquale nõ era spẽta la memoria del primo re: & hauendo cõ l'artiglierie espugnata la rocca di Pampalona, entrato ne' cõfini del regno di Catalogna; occupò Fonterabia, & corse sin' a Logrogno, donde (come spesso auiene nelle cose humane) giouò a Cesare q̃llo che gli huomini haueuano creduto douergli nuocere. pche le cose di Spagna trauagliate sin' a q̃l giorno cõ uarij pgressi; erano ridotte in grandissime turbulẽze, essẽdo da una parte cõgiunti i popolari, & plebei; dall'altra hauẽdo p̃se l'armi in beneficio di Cesare molti a Signori iquali p l'interesse de gli stati temeuano la licẽza popolare: laquale pceduta a manifesta ribellione, desiderosa di auer capo d'autorità, haueua tratto della Rocca di Sciattina il Duca di Calauria, ilquale ricusãdo di pigliar l'armi cõtra Cesare, nõ uolle discostarsi dalle carcere. Ma l'essere assaltato il Regno pprio dal re di Francia, commosse ĩ modo gli animi de' popoli, iquali senza dispiacere haueuano tollerata la pdita del Regno di Nauarra, bẽche diuẽtato p l'unione fatta dal Re Catolico, membro de' regni loro, che parte p q̃sta cagione, parte p qualche pspero successo, che haueua hauuto l'essercito Cesareo, tutto 'l reame di Spagna, deposto piu facilmẽte le cõtẽtioni tra loro medesimi; ritornò all'ubidiẽza del suo Re. Alla pſperità del re di Frãcia per la uitoria cosi facilmẽte del reame di Nauarra; s'aggiunse, se hauesse saputo usare l'occasione, maggior successo: perche gli Suizeri, appsso a' quali erano gli Ambasciatori suoi, & di Cesare, sforzãdosi ciascũ d'essi di congiugnersi cõ loro, rifiutata contra l'openione di molti, & contra l'intẽtione, che haueuano data, l'amicitia di Cesare; abbracciarono la cõgiũtione col re di Frãcia, obligãdosi a cõcedere a gli stipẽdij suoi quãti fanti uolesse a qualũque ĩpresa, et di nõ ne cõcedere ad alcun'altro p usargli a offesa di q̃l re. restaua l'essecutione della capitolatione fatta a Roma tra 'l Põtefice, & lui: dellaquale essendogli ricercata la ratificatione, cominciò a stare b sospeso, essẽdogli messo sospeto da molti che atteso le duplicitã del Põtefice, & l'odio, che assunto al Põteficato gli haueua cõtinuamẽte dimostrato, era da dubitare di qualche fraude, dicẽdo nõ esser uerisimile, che il Pontefice desiderasse che in lui, ò ne' figliuoli peruenisse, il Reame di Napoli: pche hauẽdo quel regno, e 'l Ducato di Milano; temerebbe troppo la sua poten-

a Di questi nomina il Giouio nel lib. 20. Don Ignico Vellasco grã Contestabile, & Arrigo Ammiraglio, che uinsero i ribelli a villa Alaria.

b Galeazzo Capella in quei suoi cõmentari, che scrisse per la restitutione di Francesco Sforza, adduce un'altra cagione dello sdegno del Re cõtra il Papa, & è, che il Papa nõ uolse ricõfermare Adriano Cardinal d'Ambuosa stato due anni Legato in Francia, come il Re chiedeua: di che alterato, disse al Nuncio papale, che nõ era per mancargli occasione da uẽdicarsi di q̃sta ingiuria.

tēza: p certo tanta beniuolenza scopertasi cosi di subito nō esser senza miste rio. Auertisse bene alle cose sue da gl'ingāni, & che credēdo acquistare il Regno di Napoli nō pdesse lo stato di Milano: pche mādando l'esercito a Napoli sarebbe in potestà del Pōtefice, che haueua sei mila Suizzeri, intendēdosi co' Capitani dell'Imperatore disfarlo: & disfatto qllo, che difesa rimanere a Milano? Nè essere da marauigliarsi, che'l Pōtefice hauēdo tentato, che con le forze gli fusse to lto ql Ducato disperato di poterlo ottenere altrimēti, cercasse priuarnelo cō gl'inganni: Queste ragioni cōmossono il Re in modo, che stādo dubbio del ratificare, & forse aspettādo risposta d'altre pratiche; nō auisaua a Roma cosa alcuna, lasciādo sospesi il Papa, & gli Ambasciatori suoi. Ma il Pontefice; ò pche veramēte gouernādosi con le simulationi cōsuete, hauesse l'animo alieno dal Re; ò pche come uide passati tutti i termini del rispondere, sospettando di quel ch'era: e temendo che'l Re non iscoprisse à Cesare le sue pratiche, & che tra loro per questo potesse nascere congiuntione in preiudicio suo, concitato ancora dal desiderio ardēte, che haueua di ricuperare Parma, & Piacenza, & di fare qualche cosa memorabile, [a] sdegnato oltra questo dalla insolenza di Lautrech, & del Vescouo di Tarba suo ministro, iquali non ammettendo nello stato di Milano alcuno commandamēto, ò prouisioni Ecclesiastiche; le dispregiauano con superbissime, & insolentissime parole; deliberò di congiugnersi contra il Re di Francia, con Cesare: ilquale irritato dalla guerra di Nauarra stimolato da molti fuor'usciti di Milano, commosso ancora da alcuni del consiglio suo desiderosi d'abbassare la grādezza di Ceures, che haueua sempre dissuasso il separarsi dal Re di Francia; si risoluè a confederarsi col Pontefice contra il Re: allaqual cosa si crede lo facesse accelerare la speranza di poter facilmente con l'autorità del Pōtefice, & sua, indebolire la Lega fatta con gli Suizzeri, innanzi che cō doni, & con gratificarsegli la consolidasse. Indusse anco a maggior confidenza l'aīo del Pontefice, che l'Imperatore hauēdo udito nella Dieta di Vormatia Mortin Lutero, chiamato da lui sotto saluocondotto, & fatto essaminare le cose sue da molti Theologi, iquali haueuano riferito essere dottrina erronea, & pnitiosa alla Christiana religione, gli dette p gratificare al Pontefice il bādo Imperiale: laquale cosa spauētò tāto Martino, che se le parole īguriose, & piene di minnaccie, che gli disse il [b] Cardinale di S. Sisto, Legato Apostolico, non l'hauessero condotto ad ultima disperatione; si crede sarebbe stato facile, dādogli qualche dignità, ò qualche modo honesto di viuere, farlo partire da gli errori suoi. Ma quello, che si dia di questo, fu fatto tra'l pōtefice, & l'Imperatore senza saputa di Ceures, ilquale insin'a quel tempo haueua hauuto in lui somma autorità, & ilquale opportunamente morì quasi ne' medesimi giorni; confederatione a difesa commune etiandio della Casa de' Medici, & de' Fiorentini, con aggiunta di rompere la guerra nello stato di Milano in quei tempi, & modi, che insieme conuenissero: ilquale acquistādosi; restasse alla Chiesa Parma, et Piacēza, che le tenesse cō quelle ragioni cō lequali

haueua

[a] Accrebbe anco lo sdegno al Papa Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino; ilquale egli pensò che dal Re fosse stato mādato ad assalir lo stato Ecclesiastico; ilche dice Galeazzo Capella ne' suoi Commentari; il quale chiama il Vescouo qui scritto di Tarba, Vesc. Terbellense il cui nome era Manardo.

[b] Il Cardinal di S. Sisto fu Maestro Thomaso Gaietano dell' ordine de' Predicatori; ilqual fu dottissimo, come dall'opere sue si può comprēdere.

hauena tenute innanzi,& che atteso che Francesco Sforza ilqual'era esule a Trento;pretendeua ragione nello stato di Milano per la inuestitura paterna,& per la rinoncia del fratello;che acquistandosi fuße messo in possessione,& ubligati i Collegati a manteneruelo & difenderuelo:che il Ducato di Milano non consumasse altri sali,che quelli di Ceruia; permesso al Papa nõ solo di procedere contra i sudditi,& feudatarij suoi; ma vbligato etiandio Cesare,acquistato che fusse lo stato di Milano, ad aiutarlo contra loro,& nominatamente all'acquisto di Ferrara:fu accresciuto il censo del Reame di Napoli:promeßa al Cardinale de' Medici una pensione di dieci mila ducati su l'Arciuescouado di Tolledo,vacato nuouamente,& uno stato nel Reame di Napoli d'entrata di dieci mila ducati per Aleßandro de' Medici,figliuol naturale di Lorenzo già Duca d'Vrbino, per dichiaratione dellequai cose pare necessario brieuemente raccontare quali Cesare pretendeua,che fussero in questo tempo le ragioni dell'Imperio sopra il Ducato di Milano. [a] Affermauasi per la parte di Cesare,che a quello stato non erano di momento alcuno le ragioni antiche de' Duchi d'Orliens,per non essere stato confermato cõ l'autorità Imperiale il patto della successione di Madama Valentina,& che al presente apparteneua immediatamente all'Imperio, perche la inuestitura fatta a Lodouico Sforza per se,& per i figliuoli era stata riuocata dall'Auolo con amplitudine di tante clausule,che la riuocatione haueua hauuto giuridicamente effetto,in pregiudicio masſimamente de' figliuoli:i quali non l'hauendo mai posseduto,haueuano ragione in speranza, & non in atto: & perciò essere stata ualida inuestitura fatta al Re Luigi per se, & per Claudia sua figliuola,in caso si maritasse a Carlo,& con patto,che non seguẽdo il matrimonio sẽza colpa di Carlo:fuße nulla,& che Milano p la uia retta pasſasse a Carlo,ilquale ne fu ĩ caso tale,psẽte il padre Filippo,ĩuestito:ma q̃sto inferirsi,che di niuno ualore era stata la secõda ĩuestitura fatta al medesimo Re Luigi per la medesima Claudia, & per Angolẽ in pgiudicio di Carlo pupillo,& costituito sotto la tutela di Masſimiliano; nellaquale nõ potẽdo fare fondamẽto alcuno il Re presẽte; meno poteua allegare appartenersegli quel Ducato p nuoue ragioni,pche da Cesare nõ haueua mai nè ottenuta,nè dimãdata l'inuestitura:et esser manifesto nõ gli poter giouare la cessione fatta da Masſimiliano Sforza,quando gli dette il Castello di Milano, perche il feudo alienato di propria autorità,ricade incontinente al Signor soprano,& perche Masſimiliano,benche ammesso di consentimento di Cesare,morto in quello stato,non hauendo mai riceuuta l'inuestitura,non poteua trasferire ĩ altri quelle ragioni,che a se non apparteneuano.Fatta adunque, ma occultisſimamente la confederatione tra'l Pontefice,& Cesare,cõtra il Re di Frãcia:fu consiglio cõmune pcedere innanzi che manifestamẽte si muouessero l'armi,ò cõ insidie,ò con assalto improuiso in un tẽpo istesso p mezo de' fuorusciti contra il Ducato di Milano,& contra Genoua. Deliberossi adunque, che le galee dell'Imperatore,ch'erano a Napoli,et quelle del Põtefice si presentassero

[a] Al principio del li. 4. ha racontato anco questo scrittore le ragioni, che pretendeua l'Imperio sopra lo stato di Milano.

sentassero all'improuiso nel Porto di Genoua armate di due mila fanti Spagnuoli, & cōducendo seco Gieronimo Adorno; per l'autorità, & seguito del quale mouendosi similmente nel tempo medesimo per opera sua gli huomini delle Riuiere partigiani de gli Adorni: sperauano che q̄lla città tumultuasse. Dall'altra parte era stato trattato per Francesco Sforza, & per [a] *Gieronimo Morone, ch'era a Trēto appresso a lui cō molti de' principali de' fuor'usciti, che in Parma, in Piacēza et in Cremona fussero assaltate all'improuise le gēti Frācesi, che u'erano alloggiate, e'l medesimo facesse il Milano, & che Māfredi Palauisino, e'l Matto di Brinzi, capo di parte in quelle montagne cōducēdo fanti Tedeschi per il Lago di Como, assaltaßero quella città, doue affermauano hauere* [b] *segreta ītelligēza: et che succedēdo q̄ste cose, ò alcuna delle piu importanti; i fuorusciti di Milano, ch'erano molti Gētil'huomini, iquali s'haueuano occultamēte a trasferrire a Reggio, doue il giorno destinato doueua essere Girolamo Morone; si mouessero p̄ entrare nello stato facendo cō piu prestezza si poteua tre mila fanti: alquale effetto il Pōtefice mādò a* [c] *Frācesco Guicciardini Gouernatore già molt'anni di Modena, et di Reggio. 10. mila ducati cō comessione che gli desse al Morone per fare segretamente anti, che fußero preparati al succeßo di queste cose: allequali il Guicciardino prestasse fauore, ma occultamēte, & in maniera tale che dall'attioni de' ministri nō potesse il Re di Frācia, ò q̄relarsi, ò far sinistra interpretatione del Pōtefice. Ma nō fu felice l'euento d'alcuna di queste cose. L'armata condata a Genoua di sette Galee sottili, quattro Brigantini, et alcune Naui si p̄sentò in vano al Porto: p̄che il Doge Fregoso presentēdo la loro venuta, haueua opportunamēte proueduta la terra; però non sentendo rinouarsi cosa alcuna: si ritirarono nella Riuiera di Leuante; & in Lōbardia essendo q̄l che si trattaua, et il douere uenire Gierolamo Morone a Reggio, ī bocca di molti fuor'vsciti, Federigo da Bozzole peruenutogli all'orecchie: andò à Milano a notificarlo allo* [d] *Scudo, ilquale teneua a Milano il luogo del fratello, che poco innāzi era andato in Frācia: ilquale raccolte le gēti d'arme alloggiate in uarij luoghi et dato ordine a Federigo che dalle sue Castella menasse mille fanti; andò subito con 400. lancie a Parma, certificādosi mentre andaua a ogni hora piu della verità di quel che Federigo gli haueua riferito; perche i fuor'vsciti nō seguitādo l'ordine dato dello adunarsi segretamēte: erano palesemente andati a Reggio facēdo in tutti i luoghi circostāti richieste d'huomini, & dimostrationi manifeste d'hauere senza indugio a tētare cose nuoue nelquale modo di procedere cōtinuò Gierolamo Morone, venuto dopo loro, moßo peruentura, perche quanto piu scopertamente si procedeua: tanto piu si genererebbe nimicitia tra il Pontefice, & il Re. Appariua già manifestamente a tutti la vanità di queste machinationi: & nōdimeno lo Scudo giūto a Parma: deliberò la mattina seguēte, giorno solēne per la natiuità di S. Giouanni Battista, appresentarsi alle porte di Reggio sperādo potere hauere occasione di prendere tutti, ò parte de' fuor'vsciti, ò mentre che essi sentendo la*

Eee sua

a Di questo Morone scriue il Capella assai, come quegli che cō lui fu secretario del Duca, mētre era suo Oratore; & però ī questa historia è da esser letto; ma il Matto di Brinzi, q nominato fu per proprio nome chiamato Giouanni.

b Sciue il trattato di questa città nella carta seguēte a carte 402. fac. 1 e il Capella piu diffusamente.

c Il Cappella nō so se per malignità, ò per nō saperlo, tace il nome del Guicciardino Gouernatore; ma il giouio lo pone.

d Questo Scudo era chiamato Thomaso di Fois ilquale da un Castelluccio di cui era in Guascogna Signore, era chiamato Monsig. di Lascuns. Il Capella, & di sopra nel lib. 13.

sua venuta fuggissero della Terra; ò perche, nō ui essendo soldati forestieri: il Gouernatore huomo di professione aliena della guerra, spauentato: gliene desse prigioni; ò forse nella trepidatione della Città sperando hauere qualche occasione d'entrarui dentro. Presentì qualche cosa il Gouernatore di questo, & benche non essendo ancora noto l'assalto di Genoua; nō gli paresse verisimile che lo Scudo senza cōmandamento del suo Re, dando quasi principio alla guerra, entrasse con l'armi nel dominio del Pontefice nōdimeno considerando quali spesso siano gli impeti de' Francesi, per non eßere del tutto sprouedu- to, mandò subito a chiamar Guido Rangone, ch'era nel Modenese, che la notte medesima uenisse a Reggio, ordinò che de' fanti soldati dal Morone uenisse la notte medesima quella parte, ch'era in alloggiamenti piu uicini, che'l popolo della Terra, quale sapeua eßere alieno da' Francesi, al suono della campana si riducesse alla guardia delle porte, consegnata a ciascuno la cura sua. Venne lo Scudo la mattina seguente con quattrocento lance, dietro alle quali, ma lontano per qualche miglio, ueniua Federigo da Bozzole con mille fanti, & hauendo come fu uicino alla terra mandato Buonauale uno de' suoi capitani al Gouernatore a dimandare di uoler parlare con lui, si conuēnono che lo Scudo s'accostaße ad una portella, ch'entra nel Riuellino della porta che uà a Parma, & nel luogo medesimo uenisse il Gouernatore, sicuro ciascuno di loro sotto la fede l'uno dell'altro. Così uenuto innanzi lo Scudo, et smōtato a piede s'accostò con parecchi gentil'huomini a quella porta, donde uscito il Gouernatore, cominciarono a parlar insieme, lamentandosi l'uno, che nelle Terre della Chiesa contra i Capitoli della confederatione si deße ricetto & fomento a' fuor'vsciti adunati per turbare lo stato del Re, l'altro che egli cō essercito armato fusse entratto all'improuiso nel Dominio della Chiesa, nelquale stato hauendo alcuni del popolo contra l'ordine dato, a aperto una delle porte per introdurre un carro carico di farina, Buonauale ch'era incontro a quella porta, pche le gēti dello Scudo sparsesi intorno alle mura ne circondauano vna parte, si spinse innanzi con alcuni huomini d'arme, per entrare dentro, ma essendone cacciato, & serrata la porta con grande strepito, il rumore uenuto nel luogo, doue lo Scudo, e'l Gouernatore parlauano, fu cagione che quei della Terra, & alcuni de' fuor'vsciti, de' quali erano piene le mura del Riuelline, scaricati gli scoppi contra quelli, ch'erano uicini allo Scudo, ferirono grauemente Aleßandro da Triultio, dellquale ferita morì fra due giorni, indegno certamente di questa calamità, perche haueua dissuaso il uenire a Reggio, gli altri fuggirono, nè saluò lo Scudo altra cosa, che'l rispetto, ilqual'hebbe chi uoleua tirare a lui, di nō percutore il Gouernatore, ma essendo egli pieno di spauento, & lamentandosi essergli mācato della fede, nè sapendo risoluersi, ò stare fermo, ò a fuggire, il Gouernatore presolo p la mano, & confortandolo che sopra la fede sua lo seguitasse, lo introdusse nel Riuellino, non l'accompagnando altri de' suoi, che la Motta gētil'huomo Francese, & fu cosa marauigliosa, che tutte le genti d'arme, come intesono

a Vedesi che il Capella ha discoperto odio contra questo historico, si perche non ha mai voluto nominarlo, come perche scriue, che Lescuns tratteneua con querele à posta il Guicciardino, acciochè dall'altra parte della città Alessandro Triuultio cō le sue genti, che fingeuano esser del Conte Guido, facesse proua di entrar nella città. Ma raccōtādo la cosa in molti capi diuersa da quel, che il Guicciardino scriue, che fu in fatto, a q̄sto piu tosto che il Capella la fe ne deue prestar.

lo Scu-

lo Scudo eßer entrato dẽtro; andata tra loro a la uoce che era stato fato prigione; si meßono in fuga con tanto timore che molti di loro gittarono le lancie per le strade, pochissimi furono quelli, che aspettaßero lo Scudo, ilquale dopo lungo parlamento, & essere stato certificato, che'l disordine era nato da' suoi, fu licentiato dal Gouernatore, ilquale rispetto alla fede data & alle commessione hauute dal Pontefice di non far dimostratione alcuna contra il Re. non uolle ritenerlo, dellaquale ritẽtione non sarebbe seguito l'effetto, che alhora per molti si credette, della ribellione dello stato di Milano, perche le gẽti d'arme se bene messe in fuga nõ essendo seguitate da alcuno perche in Reggio erano pochissimi caualli, & hauendo riscontrato a' confini del Reggiano Federigo da Bozzole, che ueniua innanzi con mille fanti: si fermarono, & riordinarono, e'l terrore cominciato a Parma, & a Milano per essere stati i primi auisi, che lo Scudo era prigione, & le genti d'arme rotte, non sarebbe andato innanzi, come si fusse inteso le genti d'arme essere salue, non essendo masimamente in luoghi uicini essercito, nè forze da poter fare mouimento alcuno, & restandoui molti altri Capitani di genti d'arme. Ritirossi lo Scudo raccolti i caualli, e i fanti a Coriago uilla del Reggiano, uicina a sei miglia di Reggio: onde tra pochi giorni si ritirò di là da Lenza in Parmegiano, hauendo mandato a Roma la Motta a giustificare col Põtefice le cagioni dell'essere andato a Reggio, & a fare instanza, che secondo i Capitoli, ch'erano tra'l Re, & lui, cacciasse i ribelli del Re fuora dello stato della Chiesa. Ma ne' giorni medesimi un caso, che accade a Milano spauentò molto l'animo de' Francesi, come se con segni manifesti fussero ammoniti dal Cielo delle future calamità; perche il giorno solenne per la memoria della morte del Principe degli Apostoli, tramõtato già il Sole nel Cielo sereno, cadde p l'aria da alto [b] a guisa d'un fuoco innãzi alla porta del Castello, oue erano stati cõdoti molti barili di poluere d'artiglieria tratti del Castello per mãdargli a certe fortezze, perilche leuatosi subitamente con grande strepito grãde incẽdio: rouinò insino da' fondamẽti una torre di marmo bellissima, fabricata sopra la porta nella sommità dellaquale staua l'Horologio, nè solamẽte la Torre, ma le mura, & le camere del Castello, & altri edificij contigui alla Torre, tremando nel tẽpo medesimo per lo tuono smisurato, et per la rouina tanto grãde tutti gli edificij del Castello, e tutta la Città di Milano, e i sassi, & pietre grandissime dalle rouine uolauano con impeto incredibile spauentosamente in quà, et in là per l'aria, hora percotẽdo nel balzare molte persone, hora ricoprendole con le rouine, dallequali era ricoperta con tanti sassi, che pareua cosa stupendissima, la piazza del Castello, de' quali [c] alcuni di smisurata grãdezza uolarono lontani per ispatio di piu di 500. passi, et era l'hora propria che gli huomini cercando di ricrearsi dal caldo, andauano passeggiando per la piazza: però furono ammazzati piu di cento cinquanta fanti del Castello, e'l Castellano della rocchetta, et quello del Castello, et gli altri tanto attonito, et priui d'animo, et di consiglio, et rouinato tanto spatio di muro, che al popolo, se

a Si verifica quanto è scrito nel li. 2. a 57. che una uoce uana in fino d'un minimo soldato, è cagione di grandi acidẽti, nel qual luogo, & al fine del lib. 5 a 156. honorato quanto m'occorse si come è anco nel lib. 3. a car. 73.

b Dice il Capella, che fu una saetta, che percosse nella torre sopra la porta del Castello, & che in essa torre si serbauano molti barigl oni di poluere p l'artiglierie; & che di 200 huomini, che erano a guardia del Castello, 12. a pena ne scamparono.

c Che dieci paia di buoi a pena haurebbon mossi, scriue il Capella.

si fuße mosso, sarebbe stato molto facile l'occupare quella notte il Castello. Ma il Pontefice, come gli fu nota la uenuta dello Scudo alle porte di Reggio, pigliandola per occasion di giustificare le sue attioni, se ne lamentò grauissimamente nel Concistoro de' Cardinali, e tacendo la confederatione già prima fatta segretamente con Cesare, & l'ordine dato, che le galee dell'uno, & dell'altro aßaltassero Genoua; dimostrò che l'hauer voluto lo Scudo occupar Reggio; significaua la mala dispositione, che haueua il Re di Francia contra lo stato della Sedia Apostolica: & però eßer per difesa di quella necessitato a congiugnersi con Cesare, delquale non si era mai veduto, se nō vfficij degni di Principe Christiano, et in tutte l'altre opere sue, & nell'hauere vltimamente preso a Vormatia sì ardentemente il patrocinio della Religione. Così simulando contrarre di nuouo con Don Giouanni Manuelle Oratore di Cesare la confederatione, che prima era contratta; chiamarono subito a Roma Prospero Colonna, alquale era stabilito di commettere il gouerno della impresa per consultare seco con che modi, & con che forze s'haueße a muouere l'armi apertamente, poi che erano state infelici le insidie, & gli aßalti improuisi. Imperoche ne era stato piu fortunato il a trattato di Como; perche essendo Manfredi Palauisino, & il Matto di Brinzi con ottocento fanti tra Italiani, & Tedeschi accostatisi di notte alle mura di Como sotto speranza che Antonio Rusca cittadino di quella Città rompeße tanto muro uicino alla casa, oue habitaua, che haueßero facultà d'entrare nella Terra, doue, perche ui erano pochi Francesi; non credeuano trouare resistenza, ma hauendo aspettato per grande spatio di tempo in uano: il Gouernatore della Terra adunati tutti i Francesi, & alquanti Comaschi, che teneua per piu fedeli, ma con numero molto minore che non erano quelli di fuora, aßaltatigli all'improuiso: gli meße in fuga con tanta facilità che b si credette per molti che haueße con danari, & con promeße corrotto il Capitano de' Tedeschi. Affondarono nel Lago tre barche, persone sette, & molti de' nimici, tra iquali Manfredi, & il Matto che fuggiuano per la uia de' monti: & liberati tutti i fanti Tedeschi; gli altri furono condotti a Milano, doue Manfredi, & il Matto furono squartati publicamente, hauendo prima confessato Bartolomeo Ferrero Milanese huomo di non piccola autorità, essere conscio delle pratiche del Morone, ilquale incarcerato insieme col figliuolo, fu condannato al medesimo supplicio per non hauere riuelato che il Morone l'haueua con occulte ambasciate stimolato a trattare cose nuoue contra il Re. Nelqual tempo il Pontefice conoscendo di quanta opportunità fusse lo Stato di Mantoua alle guerre di Lombardia, condusse per Capitano Generale della Chiesa c Federigo Marchese di Mantoua con dugento huomini d'arme & du

a di questo trattato fu autore Benedetto Rumo cō intendimēto di Antonio Rusca nobile di qlla Città, ma nō hebbe effetto, come scriue anco il Capella conforme a questo historico.

b Il Capella dice che in effetto il Capitano de' Tedeschi era stato corrotto da Gratiano Garro Gouernator di Como

c Federico Marchese di Mantoua, essendo successo a Francesco suo padre che morì al fin di Marzo del 1519. scriue Mario Equicola, che hebbe maggior condotta, dal Papa, cioè di trecento huomini d'arme & di mille fanti in tēpo di guerra cō dieci mila ducati di stipendio, & che la condotta durasse due anni, & uno ad arbitrio, & nō dice egli ch'esso rimādasse l'ordine di San Michele; ma che il Re Frācesco volentieri accōsentì, ch'egli accettasse così honorato carico. Il Capella dice, ch'ei rimandò la Collana per un trombetta a Monsi. di Lautrech. Ma il Giouio scriue, che il Marchese hebbe solo carico di General della caualleria del Papa, ilche si legge nel lib 4. della uita di Leon X ma nel secondo di quella del Marchese di Pescara, dice, ch'era General di tutto l'esercito del Papa. Questo Auttore poco sotto lo chiama general della fanteria Spagnuola.

& dugēto caualli leggieri: ilquale innāzi si cōducesse, rinonciò all'ordine di San Michele, nelquale era stato assunto dal Re di Francia, & gli rimandò il collare, & il segno, che dona il Re a chi si assume in tale ordine. Ma a Roma con consiglio di Prospero Colonna fu deliberato dal Pōtefice, & dall'Orator Cesareo lordine, et il modo di procedere nella guerra; che quāto piu presto si potesse, si assaltasse da cōfini della Chiesa lo Stato di Milano cō le genti d'arme del pontefice, & de' Fiorentini: lequali computato la condottta del Marchese di Mantoua, ascendeuano al numero vero di seicento huomini d'arme, a' quali si aggiugnessero tutte le gēti d'arme di Cesare, che erano nel Reame di Napoli, in numero quasi pari a quelle di sopra, che si soldassero sei mila fanti Italiani uenissero all'essercito, che haueua a unirsi tra il modenesi, & il Reggiano, i due mila fanti Spagnuoli che con lo Adorno si trouauano nella Riuiera di Genoua, due mila altri ne menasse dal Regno di Napoli il Marchese di Pescara, & si conducessero a spese communi del Pontefice, et di Cesare 4. mila fanti Tedeschi, & due mila Grigioni, aggiognessinsi due mila Suizzeri, i quali erano uolontariamente rimasti a' soldi del Pontefice, perche gli altri infastiditi dal lungo ocio, & perche si approssimaua il tēpo delle ricolte, erano prima che lo Scudo uenisse a Reggio, ritornati alle case loro, hauendo in uano procurato di ritenergli il Pontefice, poi che in essi haueua spesi inutilmente cento cinquanta mila ducati. Deliberossi oltra questi prouedimenti, che con l'auttorità del Pontefice, & di Cesare si facesse instanza appresso à' Cantoni de gli Suizzeri, che conducessero sei mila fanti (tanti erano obligati concederne per le conuentioni, che haueua con loro il Pōtefice) & che al Re di Frācia ricusassero di cōcederne, allegādo il pontefice la cōfederatione sua con loro essere anteriore di tempo a q̄lla che haueuano contratta col Re di Frācia, & che ottenendosi queste dimāde, si assaltasse dalla parte diuerso Como il Ducato di Milano, nelquale si speraua hauesse facilmente a nascere solleuatione per la moltitudine grande de' fuor'usciti d'honoratissime famiglie, & perche la beniuolenza che i popoli soleuano hauere al nome del Re Luigi, era conuertita in odio non mediocre, conciosia che essendo state le genti d'arme, che ordinatamente stauano a guardia di quello stato, mal pagate per i disordini del Re che era stato parte per necessità, parte per uolontà aggrauato da soperchie spese, erano viuute con molta licēza, nè i Gouernatori Regij presa audacia dalla negligenza del Re, amministrauano q̄lla giustitia, che era solita ad amministrarsi nel tempo del Re morto, ilquale affettionatissimo al Ducato di Milano, haueua sempre tenuto cura particolare degli interessi suoi. Premeuagli oltra questo; che nelle case proprie erano costretti, secondo l'uso di Francia, alloggiare continuamente gli Vfficiali, e i soldati Francesi, ilche se bene non fusse con loro spesa, nondimeno essendo cosa perpetua, era di somma incommodità, & molestia, & auenga che questo peso medesimo sostenessero al tempo del Re passato, ilquale scusando con l'essempio della Città di Parigi, non haueua mai uoluto concedere

gratia à Milanesi; nōdimeno accompagnato da' mali già detti, pareua al presente piu graue: et si aggiugneua LA NATVRA de i popoli desiderosi di cose nuoue, & la inclinatione sì ardente, che hanno gli huomini à liberarsi dalle molestie presenti, che non considerano quel che succederà per l'auenire. La fama della guerra deliberata dal Pontefice, & da Cesare con apparecchi tanto potenti, peruenuta à gli orecchi del Re di Frācia; lo costrinse a pēsare di difendere con nō meno potente prouisione il Ducato di Milano; dellequali la prima speditione fu che Lautrech, andato p facende particolari alla Corte; ritornasse subito a Milano: ilquale se bene dubitando della varietà, et della negligenza del Re, et di qlli, che gouernauano a ricusasse di partirsi, se prima non gli erano numerati trecēto mila ducati, iquali affermaua bastargli a difendergli quello stato, nōdimeno vinto dalla instāza grāde del Re, et della madre, & ingānato dalla fede datagli da loro, et da' ministri preposti all'amministratione delle pecunie, che non prima arriuerebbe a Milano che i danari dimandati; ritornò cō grandissima celerità preparādo sollecitamēte le cose necessarie alla difesa: p laquale haueua insieme col Re deliberato, che alle genti d'arme Regie, che allhora erano in Lombardia, si unissero gli aiuti di seicēto huomini d'arme, & di sei mila fanti, a' quali erano tenuti i Vinitiani, che prontamēte gli offeriuano, & già faceuano caualcare le genti d'arme nel Veronese, & nel Bresciano; soldare dieci mila Suizzeri, tenendo p certo che p uirtù della nuoua confederatione non sarebbono negati; & far passare di Frācia in Italia sei mila Venturieri, et aggiūgnere qualche numero di fanti Italiani: cō quali susidij sperauano, ò potere senza molto pericolo tentare la fortuna d'una giornata, ò quādo non hauessero forze bastanti a questo, almeno prouedendo sofficientemēte le terre, e tēporeggiando su le difese: straccare i nimici, de' quali l'uno per la sua naturale prodigalità, & p le spese fatte nella guerra d'Vrbino, era esausto di danari. all'altro i Regni suoi non ne somministrauano copia tale, che si credesse potere lungamente nutrire una guerra di tāto peso. Pēsauano oltra questo, che Alfonso di Este, disperando dello stato proprio, se il Pontefice otteneua la uittoria, ò si mouesse per ricuperare le cose pdute, o almeno stando armato tenesse il Pontefice in sospetto tale, che ei fusse necessitato a lasciare molti soldati alla guardia dlle terre uicine à suoi cōfini. Questi erano i cōsigli, e i pparamēti di ciascuna delle parti non omettendo percio il Re fatica, ò industria alcuna, ma uanamente per mitigare l'animo del Pontefice. Era in questo tempo Prospero Colonna a Bologna, donde non aspettate le genti, che doueuano uenire del Reame di Napoli, nè i fanti Tedeschi, raccolti gli altri soldati, & lasciate sufficientemente guardate per sospetto del Duca di Ferrara, Modena, Reggia Bologna Rauenna, & Imola, uenne ad alloggiare su'l fiume della Lenza uicino a Parma a cinque miglia, pieno di speranza, che i Francesi non hauessero ad ottenere fanti da gli Suizzeri, & che per questo, & per la maliuolenza de' popoli, hauessero a pensare piu di abbandonare, che difendere il Ducato di Milano;

a Molto è lōtano il Capella dal dir, che Lautrech ricusasse di partirsi di Francia, se nō gli erā numerati i denari, anzi dice, che essendo alla Corte Reale fieramēte calunniato so fratello, c'hauesse datto giustissima cagione al Papa di far guerra, Lautrech se ne uenne quāto prima potè ī Italia p correggere gli errori del fratello, se pure hauesse in alcuna cosa mancato.

no: ma la cosa succedette altrimenti, perche i Cantoni cõ tutto che in contrario facesero instanza grandißima il Cardinale Sedunense, & gli Oratori del Pontefice, & di Cesare, deliberarono cõcedere al Re i fanti secondo erano tenuti per l'ultime conuẽtioni: i quali mentre si preparauano, era venuto a Milano Giorgio soprasaßo con quattro mila fanti Vallesi: onde Lautrech volẽdo difender Parma, vi haueua mandato lo Scudo suo fratello con quattrocento lãce, & cinque mila fanti Italiani, de' quali era Capitano Federigo da Bozzole. Sentiuasi oltra questo, che i Vinitiani raccoglieuano le loro genti a Ponte Vico per mandarle in aiuto del Re di Francia, & che il Duca di Ferrara soldaua fanti. Perciò Prospero conoscendo eßere necessarie maggiori forze, stette sette giorni in quell'alloggiamento: nelqual tempo si congiunsono con l'esercito quattrocento lancie Spagnuole, guidate da Antonio da Leua, che veniuano del Reame di Napoli, e'l Marchese di Mantoua cõ parte delle sue genti, non si alterando perciò per la venuta del Marchese, Capitano Generale di tutte le genti della Chiesa, l'autorità di Prospero Colonna,[a] nella persona delquale per volontà del Pontefice, & di Cesare risedeua, benche senza alcuno titolo, il gouerno di tutto l'esercito; anzi la potestà suprema di commandare a tutte le genti della Chiesa, & al Marchese di Mantoua nominatamente, era in Francesco Guicciardini, che haueua il nome di Cõmessario Generale dell'esercito, ma sopra il consueto de' Cammessarij con grandissima autorità. Condusse dipoi Prospero l'esercito a S. Lazzaro un miglio appresso a Parma su la strada, che và a Reggio, con deliberatione di non procedere piu oltre, insino a tãto non venisse il Marchese di Pescara, ilqual s'aspettaua del Regno con trecento lancie, & due mila fanti Spagnuoli, & insino non ueniuano i fanti Tedeschi: nel qual tempo non si faceua a' Parmigiani altra molestia che ingegnarsi col diuertire l'acque, & rompere i mulini, che hauessero difficultà di macinare, Ma l'aspettattione de gli huomini era volta alla venuta de' Tedeschi, contra iquali per impedire che non paßassero, mãdauano i Vinitiani nel Veronese a instanza de' Francesi parte delle loro genti; perche uenuti a Spruc dimãdauano uolere riceuere lo stipẽdio del primo mese a Trento; & di essere alle radici della montagna di Monte Baldo, donde diceuano volere passare, incõtrati da qualche numero di caualli, per potere con la compagnia loro paßare innanzi piu sicuramẽte. Però Prospero haueua mandato a Mantoua 200. caualli leggieri, perche congiunti con due mila fanti cõmandati dal tenitorio Mantouano si faceßero innãzi, & cõ l'artiglierie del Marchese, ilqual in tutte le cose per gratificare al Pontefice, & a Cesare procedeua come in causa propria, non come soldato. Piu difficile era il pagargli a Trento: perche numerandosi i danari etiandio per la parte di Cesare dal Pontefice, non si poteuano mãdare per lo paese de' Vinitiani se non con graue pericolo. Intesa poi l'oppositione de' Vinitiani, dimãdarono i Tedeschi maggiori aiuti, variando etiãdio nel tempo del passare la montagna, & nel camino, & percioche il Marchese di Pescara, che era arriuato nel Modonese si vol-

[a] Cosi di prospero Colonna scriue il Capella; cioè c'ha lui per la scientia dell'arte della guerra, & per l'età era concessa la somma delle cose nell'essercito. Il Giouio nel lib 4. della vita di Leon X. scriue, che a prospero fu commessa la somma di tutta la guerra; ma nel li 2. della vita del Marchese di pescara, è cõtrario a se medesmo, dicendo, che il Colonna era General di tutta la cauelleria, e'l pescara della fanteria.

tasse nel Mantouano, alquale furono mandati dal campo cento huomini d'arme, & 300. fanti Spagnuoli: vltimamente i Tedeschi impatienti d'aspettare il tempo, che haueuano significato, feciono di nuouo intendere volere antici pare cinque giorni, affermando che aspetterebbono alle radici di Monte Baldo i caualli vn giorno solamente, & non venendo ritornerebbono indietro: al quale tempo non potēdo esserui il Marchese di Pescara, fu necessario che dal campo v'andassero con grādissima celerità Guido Rangone, & Luigi da Gonzaga, prouedimenti tutti fatti superfluamente, perche come Prospero haueua sempre affermato, non poteuano i Vinitiani impedire il passaggio a sei mila fanti, quāti tra i Tedeschi, & Grigioni erano questi, l'ordinanza de' quali harebbe sostenuti i loro caualli; ne i fanti Italiani harebbono hauuto ardire di opporsegli: per laqual ragione, & perche il Senato abborēte dalle occasioni di ridurre la guerra nello stato proprio, haueua voluto sodisfare a' Franzesi piu con le dimostrationi, che con gli effetti: le genti de' Vinitiani il giorno innanzi, che i Tedeschi douessero passare; si ritirarono uerso Verona; donde i Tedeschi senza alcuno ostacolo passarono a Valeggio, & il giorno seguente nel Mantouano. Ma a *arriuato che fu il Marchese di Pescara nel campo, l'essercito stato a S. Lazzaro tredici dì, andò il giorno seguente ad alloggiare a S. Martino, colquale il giorno medesmo si congiunsono i fanti Tedeschi, e i Grigioni. Cosi essendo ridotte insieme tutte le forze destinate, si cominciò a consultare quello che fusse da fare, proponendo una parte del consiglio, si attēdesse all'espugnatione di Parma, per essere la prima terra della frontiera, & laqual non era sicuro lasciarsi alle spalle, nè per l'esercito che andasse innanzi, rispetto alla incommodità delle uettouaglie, & del fare condurre i danari, & l'altre prouisioni che fussero necessarie, nè utile p le terre; che restauano tra Parma, & Bologna. Non essere i fanti che ui erano dētro, raccolti la maggior parte quasi tumultuariamente, di molto ualore, & di quei per la difficultà de' pagamēti, & perche in Parma si patiua di mancinato, faggirsene ogni dì qualch'uno in campo: il circuito della terra essere grande, hauere il popolo mal disposto, ilqual benche fusse sbattuto, piglierebbe animo dal sentire l'esercito alle mura; in modo che battendosi la città da piu parti, potriano difficilmēte resistere i Frācesi a'nimici di fuora, & guardasi in un tēpo medesimo da quei di dētro: altri allegauano la città essere bē fortificata, hauere difensori a sufficiēza, i fanti ch'erano fuggiti essere tutti inutili, & uili, esserui rimasti i fatti piu utili, & esperti alla guerra; tāte lance Frācesi disposti tutti a difendersi valorosamēte, perche non altrimēti ui si sarebbe rinchiuso lo Scudo, Federigo da Bozzole, e tāti altri capitani, sapersi per essere mutati in brieue spatio di tempo i modi della militia, & l'arti del difendere, quāto fusse diuenuta difficile l'espugnatione delle terre, & douersi diligentemente auuertire che se la prima impresa, che si tentasse, non si ottenesse, in che grado resterebbe la riputatione di quell'esercito, presupporsi per ciascuno essere necessarie piantare intorno a Parma l'artiglierie in due diuersi luoghi;*

a Arriuò il Marchese di pescara nel campo; secōdo il Capella, con gli huomini d'arme del Regno, & vi giūse anco Girolamo Adorno, con tre mila Spagnuoli; benche due mila ha scritto poco sopra questo Auttore, che ni, vano haueuan tentato lo stato di Genoua, Il Giouio scriue, che'l Marchese n'andò con venti insegne di fanteria Spagnuola.

ma doue sono in cãpo l'artiglierie,& gli altri prouedimenti a' sufficiẽza? ne si potere cõdurne se nõ dopo spatio di qualche giorno:ilquale indugio, oltra che s'era consumato pure troppo tẽpo, dare occasione che con Lautrech, che di giorno in giorno s'aspettaua a Cremona,si vnißero le genti de' Vinitiani, & maggiore numero de gli Suizzeri: perche già ne era venuta una parte, e i fanti venturieri,che s'aspettauano di Frãcia,i quali tutti si sentiua che già s'appropinquauano,che sarebbe se impeguato l'eßercito intorno a Parma, egli si accostasse in qualche luogo vicino? donde non si lasciando sforzare a cõbattere,trauagliasse le scorte del saccõmãno,et le vettouaglie che giornalmẽte si cõduceuano da Reggio,lequali già dalle gẽti,che erano in Parma,riceueuano cõtinua molestia.Eßere migliore cõsiglio fatta prouisione di vettouaglie per qualche giorno,lasciatasi indietro Parma,andare all'improuiso a Piacẽza:nellaquale Città di circuito molto maggiore,erano a guardia pochi soldati,nè vi erano ripari,ò artiglierie, & la dispositione del popolo la medesima che q̃lla di Parma,ma piu habile a risẽtirsi,non essendo stati battuti come loro,& eßẽdoui dentro sì poca gente,per lequali ragioni non essere da dubitare accostandouisi,di nõ la pigliare subito;& affermaua Prospero inclinato molto a q̃sta sentẽza,sapere uno luogo dõde era impossibile gli fuße prohibito l'entrare,che era q̃llo medesimo,p loquale altra uolta vi era contra i Vinitiani,che l'haueuano dopo la morte di Filippo Maria Viscõte occupata,a entanto vittoriosamẽte Frãcesco Sforza, Capitano allhora del popolo Milanese:in Piacẽza essere abbõdãza grãdissima di vettouaglie,& il luogo eßere tãto opportuno ad assaltare Milano,che sarebbono necessitati i Francesi ritirare in q̃l luogo quasi tutte le forze loro;& cosi nõ rimarrebbono in pericolo le città vicine a Parma,anzi si prometteua Prospero,che passando il Pò solamẽte co' caualli leggieri,& cõducẽdosi cõ celerità a Milano; q̃lla Città,vdito il nome suo,hauere a tumultare;et era questa insino innãzi partisse da Bologna stata sentẽza sua,per laquale pensando nõ douere fermarsi a espugnatione di alcuna terra,non haueua uoluto prouedimẽto abbondante di artiglierie, & di munitioni; in questa varietà di pareri fu determinato, ma molto segretamente per q̃lli,che haueuano autorità di deliberare, che come prima fussero p̃parate pane,& farine bastanti a nutrire l'essercito almeno p quattro giorni;si mouessero con grãdissima celerità uerso Piacẽza cinquecento huomini d'arme,una parte de' caualli leggieri, i fanti Spagnuoli, & 1500.fanti Italiani;& che dietro a q̃sto si mouesse il rimanẽte dell'eßercito,ilquale douendo cõdurre l'artiglierie,le vettouaglie, & tanti impedimenti non poteua procedere se non lentamente,& si teneua p certo che come i primi ui arriuassero;la città chiamerebbe il nome della Chiesa; & quãdo pure non succedeße,che essi sarebbono cagione nõ vi entrasse soccorso; in modo che come giugneße il resto dell'essercito otterrebbono la città ĩdubitatamẽte.Ma accadde che il giorno precedẽte a quello:che si doueua muouere l'eßercito,alcuni caualli de' Francesi passato il Pò,corsono insino a Busseto,

a Entrò per forza in Piacenza Francesco Sforza Capitano de i Milanesi l'ãno 1447. a 16 di Dicembre sì come lasciò scritto il Corio nella quinta parte dell'historie di Milano.

donde

dõde la fama portò hauere passato il Pò tutto l'essercito Fräcesse; laqual cosa perche interrompeua la deliberatione già fatta, si ritardò la partita delle genti insino a tanto se n'hauesse la verità; laquale a inuestigare fu mandato Giouanni de' Medici Capitano de caualli leggieri del Pontefice con 400. caualli. Ma quel che principalmente turbò questa deliberatione fu a l'ambitione nata tra Prospero, e'l Marchese di Pescara, etiandio innanzi a questo tẽpo poco concordi. Prospero proponeua uolere menare la prima parte dell'essercito, e'l Marchese dall'altra parte allegaua non esser cõueniente che senza se andassero a espeditione alcuna i fanti Spagnuoli, de' quali era Capitano Generale: per laquale emulatione tra i Capitani, dannosa, come spesso accade alle cose de' Principi, ancora che si fusse saputo non molte hore poi quella parte de i Francesi essere ritornata di là dal Pò, & che Lautrech, non si moueua; non si seguita la prima deliberatione, anzi per la varietà de' pareri, & per la tardità naturale di Prospero procedeuano le cose in maggior lunghezza, se il Commessario Apostolico non gli hauesse con efficaci parole stimolati dimostrando quanto fusse, & giustamente, molestissimo al Pontefice il procedere sì lentamente, nè poter si piu cõ alcuna scusa difendere appresso a lui tanta dilatione sostenuta insino a quel giorno con l'espettatione della uenuta prima de gli Spagnuoli, poi de' Tedeschi: lequali parole a fatica dette si deliberò piu presto tumultuosamente, che cõ maturo consiglio, che si ponesse il campo a Parma, affermando quei medesimi che il giorno pcedẽte haueuano affermato il contrario, douersene sperare la uittoria, massimamente cõtinuãdo pure a vscire di Parma molti fanti p mancamẽto di danari, & di pane: ma bisognò soprasedere ancora alcuni giorni per far venire da Bologna due altri cannoni, & prouedere molte cose necessarie a chi assalta le Terre con l'artiglierie: lequali, come ò detto di sopra, Prospero [b] *haueua prima ricusate: laquale, ò negligẽza, ò mutatione di consiglio portò grãdissimo detrimento all'impresa: perche tanto maggior tẽpo hebbe Lautrech a raccorre le genti, che aspettaua di Francia, da' Vinitiani, & da gli Suizzeri. Tanto* E V F F I C I O *de' saui Capitani pensando quanto spesso nelle guerre sia necessario variare le deliberationi, secondo la verità de gli accidenti, accommodare da principio quanto si può i prouedimenti a tutti i casi, & a tutti i consigli. Nelqual tempo dimorando ociosamente l'essercito, nõ si faceua intorno a Parma altro che leggierissime battaglie. Finalmente il terzodecimo giorno, poi che erano alloggiati a San Martino, l'essercito passato la notte di la dal fiume della Parma, allogiò su la strada Romana, ne' Borghi della porta, che uà a Piacenza, che si dice Santa Croce: iquali il giorno dauanti lo Scudo presentendo la loro uenuta, haueua fatti abbrucciare.* c *Diuide la città di*

a Dice il Giouio nel li. 4. della vita di Leon x. che l'emulation fra'l Colõna, e'l Pescara fu che questi cõ animo supbo non uoleua ubidire a' cõsigli altrui & quegli desideraua mãtener l'antica riputatione del suo nome, & comandar secõdo che meritaua l'honor della sua età matura. Da che mosso il Papa scrisse di suopugno una letera, registrata da esso Giouio, al Cardinal Giulio de' Medici suo cugino, ch'era in Fiorenza al gouerno della Republica, che subito andasse in cãpo cõ auttorità di Legato, sì come egli fece. Il Capella recita, che essẽdo per darsi un'assalto generale a far ma il pescara non uolse ò perche inuidiasse, dice, alla gloria di prospero, ò pche temesse la uicinità di Lautrech, Ma di quãto danno sia l'emulatione fra i capitani, ce lo mostrano gli essempi di Silla & Mario, di pompeo, & Lucullo, & d'altri. Vedi Appiano, plutarco, & altri.

b Haueua ricusato prospero l'artiglierie, percioche consiglio, suo fu, come ha detto poco sopra, d'andar di lungo à Milano, senza fermarsi a batter terra alcuna; & quiui non solamente appresentarsi speraua impatronirsi di Milano, per li soleuamenti, che contra i Francesi ui sarebono suscitati.

c Si legge questo medesimo nel Giouio nel lib. 2. della uita del Marchese di pescara.

tà di Parma; non con tali acque che non si possa, eccetto che ne' tempi molto piouosi guadare, un fiume del medesimo nome: la minore parte della quale habitata da persone piu ignobili, & ch'è circa la terza parte del tutto, detta da gli habitatori il Codiponte, rimane uerso Piacenza. Elessono questo luogo i Capitani per impedire piu facilmente, che in Parma non entrasse soccorso, & molto piu parche la muraglia da quella parte era debole, & situata in modo che non poteua percuotere per fianco. Haueua riferito il Marchese, ilquale il giorno precedente era andato con alcuni Capitani a speculare il luogo, che'l giorno istesso si potrebbe dar principio a battere la muraglia: ma essendo stato necessario per leuare le difese, battere prima una Torre, ch'era sopra la porta, di muro saldo, & molto massicia; si consumò tutto'l giorno intorno a questo, oue si ruppe vna colubrina grossa. Piantaronsi la notte seguente l'artiglierie alla muraglia dalla mano sinistra della porta, secondo che si entra, et era stato disegnato fare il medesimo dalla mano destra, mettendo con le batterie la porta in mezo: ma non si potendo, per non essere stati condotti piu che sei cannoni, & due colubrine grosse, piantare l'artiglierie in due luoghi separati; pareua che dal necessitare quei di dentro a distendersi alla difesa per lungo spatio, ne risultasse quasi l'istesso effetto; ma questo non fu mandato a essecutione, perche da quella parte era capo del fosse che circonda le mura, un'argine sì alto, che se prima nõ si spianaua, ò non si apriua (cosa da non si poter far in tempo si breue) impediua che l'artiglierie potessero percuotere la muraglia, non resisteua il muro per essere vecchio, & molto debole all'artiglieria: laquale hauendo già fatti due rotture di muro assai potenti; si ragionaua tra i Capitani dare il giorno medesimo, benche nõ con ferma risolutione, la battaglia; ma hauendo il Marchese, che insieme co' fanti Spagnuoli haueua tutta la cura della batteria, mandato certi fanti ad affacciarsi alla rottura, per uedere, se si poteua, come stessero dentro i ripari, quei come furono su'l muro rotto, cominciarono con alta uoce a gridare che l'essercito s'accostasse per entrare dentro; donde i fanti Spagnuoli, et Italiani corsono tumultuosamente senza ordine alcuno alla muraglia: allaquale appresentatisi, & già a cominciando a uolere salire su'l muro rotto, sopra ilquale fu ammazzato Girolamo Guicciardino Capitano di fanti, i Capitani corsi al romore considerando che vno assalto, anzi tumulto debole, & disordinato non poteua partorire frutto alcuno; gli fecino ritirare: ilquale accidente, o raffreddò il pensiero, ò dette scusa di non dare il giorno ordinatamente la battaglia. Seguitossi il giorno seguente a battere il muro rimaso intero in mezo delle due rotture, & vn fianco fatto su la torre della porta dal lato di dentro: ma diuulgandosi per l'essercito, che per i ripari grandi fatti da' Francesi sarebbe molto difficile con semplice assalto d'espugnarla: mãdarono i Capitani due fanti di ciascheduna lĩgua a riconoscere la batteria: iquali, ò occupati da troppo timore, ò da poca diligenza, ò forse come alcuni dubitarono, subordinati da altri; riferirono restare dal muro battuto alla terra, al-

a Dando le fanterie Italiane, e Spagnuole un tumultuario assalto senza aspettare alcũ segnõ, a Parma; le fanterie Francesi, dice Il Giou. nella uita di Pescara li. 2. presẽtate su'l riparo di dẽtro, & l'artiglierie, che furono scaricate contra, ributarono nella fossa gli assalitori, cõ morte di molti, fra i quali fu leuata la testa al Capitano Girolamo Guicciardini.

tezza di piu di cinque braccia, essere fatto dentro un fosso profondo, & tali gli altri ripari, che i Capitani diffidandosi di poterla espugnare altrimenti determinarono che si facessero mine à lato al muro r tto, & che si tagliasse il muro contiguo con gli scarpelli, et co' picconi, per riēpiere con quelle ruine il fosso, che si diceua essere fatto di dentro, & far piu facile l'entrata; lequali opere come fussero condotte alla perfettione, & che aggiunti all'artiglieria, ch'era nell'esercito due cannoni, iquali ueniuano da Mantoua, si facesse un'altra batteria, oue il muro distesossi per liena retta per lungo spatio dalla parte destra della porta uolgendosi fa angulo, alqual cantone gittandosi in terra il muro si poteuano percotere per fianco quelli, che difendessero dal lato di dentro. Cosi dalla parte, dellaquale era stato battuto: si cominciò a lauorare una trincea, & pochi di poi vn'altra per gittare con le mine in terra il muro: ma andauano ad agio l'opere; si perche, per hauere hauuto Prospero pensieri diuersi, nō erano ancora in campo tutte le prouisioni necessarie a questi lauori; sì perche il terreno doue si cauaua riusciua difficile, & duro: allequali opere mentre che s'attende con intentione di non assaltare la terra innanzi ch'elle fussero finite Lautrech, ilquale era tardato tanto a muouersi per la tardità delle genti, che veniuano all'esercito, hauendone gia insieme la maggior parte; uenne cinque miglia piu innanzi, pur lungo il fiume, hauendo seco cinquecento lancie, da sette mila Suizzeri, quattro milla fanti, che'l giorno medesimo haueua condotto Monsignor di S. Valerio di Francia, & sotto Teodoro da Triulzi Gouernator de' Vinitiani, & Andrea Griti Proueditore, quattrocento huomini d'arme, & quattro mila fanti, & seguitauano questo esercito il Duca d'Vrbino, & Marc'Antonio Colonna, questo come soldato del Re ma senza titolo, et senza compagnia: l'Altro dietro alle speranze cōmuni de' fuor'usciti; aspettaua ancora sei mila Suizzeri concedutigli da' cātoni, che erano in camino, ma secondo l'vso loro procedeuano lentamente & con molte difficultà; iquali come fussero uniti seco; nō harebbe p soccorrere Parma ricusato di tentare la Fortuna della Battaglia: però sollecitādogli, & aspettādogli, soggiornaua per lo camino, nō si discostādo dalle ripe del Pò: ma dubitando che in questo mezo il fratello non cōuenisse co' nimici, haueua mādato a scusare la tardità sua pceduta per aspettare maggior numero di Suizzeri, iquali erano già propinqui, & perche quelli ch'erano seco haueuano fatto difficultà di passare il Pò, nondimeno che uerrebbe in luogo uicino a Parma, & ne farebbe segno con piu tiri d'artiglieria, e'l giorno seguente s'accosterebbe piu presso a' nimici per combattergli, mandando qualche cauallo a scarramucciare, acciò che anch'egli hauesse faculrà d'uscire ad unirsi cō loro allaqual cosa lo Scudo lo sollecitaua, affermādo nō potersi tenere piu che due o tre giorni in quella parte della terra, & poi di là dal fiume due altri giorni perche la terra era grande, et debole, nè gli restare piu di due mila fanti, perche moltissimi ne erano partiti, nè potere le genti d'arme, nō essendo piu che trecento lance, lequali portauano il peso di tutte le fatiche, resistere, se fussero

ro assaltati da piu parti. Venne dipoi il giorno che haueua promesso di accostarsi a' nimici a Zibello, Castello uicino a Parma meno di uentimiglia: onde mandò quattrocento caualli a correre insino su gli alloggiamenti de' nimici, l'opere de' quali essendo condotte sino alla muraglia, & dipoi uoltate al luogo nel quale s'haueua a dare il fuoco: il Conte Guido Rangone co' fanti Italiani, de' quali era Capitano generale, cominciò a piantare l'artiglierie dall'altra parte della muraglia; ma i Francesi sentito lo strepito che si faceua nel maneggiarle, abbandonato due hore innanzi il Codiponte; si ritirarono ordinatamente, & senza tumulto, insieme con le loro artiglierie di là dal fiume. La qual cosa [a] conosciuta su'l far del giorno la mattina da quei di fuora, entrarono dentro parte per l'apertura del muro, parte per le scale, riceuute da Parmigiani desiderosissimi di ritornare sotto il Dominio Ecclesiastico, con somma letitia, la quale presto si conuertì in amaro pianto, perche non altrimenti che di nimici [b] furono saccheggiate le case loro. Nè si dubitò che se qualche giorno prima si fussero piantate l'artiglierie nel luogo medesimo, harebbono i Fräcesi nel modo medesimo abbandonato il Codiponte. Dettesi poi opera ad aprire, & rompere le porte, le quali erano atterrate: per le quali condotta l'artiglieria alla sponda del fiume si cominciò a battere il muro, che fa sponda dall'altra parte, ma essendo già sì tarda l'hora del giorno, che si conosceua non potersi insino al prossimo giorno fare cosa di momento. Ma il giorno medesimo Lautrech, uenne ad alloggiare su'l fiume del Taro uicino a Parma sette miglia, interpretando alcuni che fusse uenuto per combattere, altri persuadendosi per comporre col fratello, se piu non si poteua sostenere, che uscendo una notte di Parma con tutte le genti, fusse raccolto da lui; ò ueramente perche uolendo conuenire co' nimici, ottenesse che con tutti i soldati potesse saluo & senza alcuna obligatione uscire di Parma: & già alcuni giorni prima Federigo da Bozzole, ilquale andando intorno a' ripari era stato ferito da uno scoppietto nella spalla: haueua per mezo del Marchese cominciato a trattare: ma non era ancora il Ragionamento proceduto tanto oltre, che si potesse fare conjettura certa della uolontà dello Scudo. La uerità è, secondo le notitie, che si hebbono poi, che Lautrech non haueua animo di combattere, se non ueniua gli Suizzeri; perche con tutto che fusse alquanto superiore di numero, & di bontà di genti d'arme, & piu potente d'artiglieria, preualeua di fanti l'esercito contrario; nelquale calculando i numeri ueri, erano noue mila tra Tedeschi, & Spagnuoli, due mila Suizzeri, & piu di quattro mila Italiani. Ma CONSIDERI ciascuno da quanto piccoli accidenti dipendino le cose di grandissimo momento nelle guerre. Accade appunto che la notte seguente al giorno, che l'esercito entrò nel Codiponte, sopravënono [c] auisi da Modena, & da Bologna, che Alfonso da Este uscito di Ferrara con cento huomini d'arme, dugëto caualli leggieri, et due mila fanti tra i quali ne erano mille tra Corsi, et Italiani, mädatigli da Lautrech, & cö

dodici

[a] Fu conosciuto da l'esercito Ecclesiastico, che era stata abbädonata da' Fräcesi in Parma la parte di Codiponte per cioche i Parmigiani, c'habitauan quella parte scotëdo una ueste fecero intender ciò dal muto alle genti del Papa & dell'Imperatore, & porgëdo lor mano, aiutarono i primi a salire. Giouio nel li. 2. della uita del Pescara.

[b] Trouasi, che mentre gli Ecclesiastici saccheggiauano il Codiponte, lo Scudo, el Bozzolo perderono una bella occasion di ruinar i nimici, se abbassati i pöti serrando insieme caualli & fanti hauessero assalito i nimici occupati & dispersi. Giouio.

[c] Quest' auisi, come dice il Giouio, s'hebbero da Iacopo Guicciardini fratello del Cömissario, e historico, ch'era gouernator di Modena.

dodici pezzi d'artiglierie, haueua preso all'improuiso il Castello del Finale, & quello di S. Felice, & si temeua non si facesse piu innanzi; il che turbò assai gli animi de' Capitani, ancora che molto prima sapendosi la instanza che gli era fatta da' Francesi, si fusse temuto di questo mouimento & nondimeno nõ si fusse fatta a Modena tale prouisione, che bastasse in tal caso alla sicurtà di q̃lla città; pche Prospero hauẽdo sẽpre difeso pertinacemẽte la contraria opinione; non haueua consentito che dall'esercito si mandasse gente a Modena, ò perche prestasse fede al Duca amicissimo suo, col quale etiandio p ordine del Põtefice si era interposto a trattare qualche accordo, ò pche mal uolentieri diminuisse il campo di gente, in tẽpo che si dubitaua dell'approssimarsi de' nimici, essendo massimamente di natura di uoler fare le cose sue sicuramente, & però desiderando sempre hauer forze superchie; ò perche se haueua altri fini occulti, non gli dispiacesse questa occasione: ma la notte hauuta la nuoua, congregati subito i Capitani; fu deliberato, che immediate ui andaße il Conte Guido Rangone con dugento caualli leggieri, & ottocento fanti, i quali aggiunti a settecento fanti, che ui erano prima, pareuano presidio piu che sufficiente contra le forze d'Alfonso: ma ordinata questa espeditione eßendo ancora piu hore innanzi giorno, & eßendo uenuto poco prima auiso, che la sera dinãzi Lautrch era alloggiato su'l Taro, ma mescolato la uerità con la falsità, perche era stato riferito, che il giorno medesimo si erano uniti seco gli Suizzeri, mà hauẽdosi notitia, che quelli, che all'hora erano nell'esercito, sforzati da lui con molti prieghi, non gli haueuano promesso se nõ di uenire insino su'l Taro, l'essere per altro congregati insieme i Capitani, nè hauẽdo per nõ essere ancora il giorno, ò occasione, ò necessità, di implicarsi separatamẽte in altre facẽde; dette occasione, che tra loro si cominciò quasi ociosamẽte, & nõ per uia di cõsiglio a discorrere, in che stato sarebbono le cose p approssimarsi di Lautrech: nel qual ragionamento pareua, che le parole di Prospero, del Marchese di Pescara, & di Vitello accennassero in q̃sta sentenza. Che difficilmẽte se piglierebbe Parma, se dall'altra parte della città non si faceße anco una batteria: perche battuta la sponda dalla parte, donde si era cominciato a battere il giorno precedẽte: restaua non picciola salita dal letto del fiume alla riua, nè quella potersi tentare senza graue pericolo; perche l'artiglierie, & gli scoppieti distribuiti in su tre ponti, che ha q̃l fiume & ne gli edificij circõstanti, offenderebbono per fianco chi aßaltasse. Discoreuano, che la uicinità di Lautrech, mettẽdosi in qualche alloggiamẽto propinquo uerso il Pò, quando bene hauesse l'animo alieno da tẽtare la fortuna sarrebbe causa, che senza pericolo grande non si darebbe la battaglia, et douersi considerare, che per lo sacco della parte presa di Parma molti de' fanti con la preda si erano partiti: un'altra parte essere piu intenti a saluar le cose rubate, che a combattere, nè potersi soprasedere quiui senza molte difficultà, & incõmodità, & anco senza pericolo: pche sarebbe necessario mãdare ogni giorno fuora grossissime scorte, non solo per la sicurtà de' saccõmani, ma

etiandio de' danari, et delle vettouaglie, che giornalmente veniua con circuito lunghissimo intorno alle mura di Parma: lequali quando fussero fuora potrebbe accadere, che il resto del cãpo haueße in vno tẽpo medesimo a cõbattere con la gente Francese, che era di fuora, & con quelli, che erano di dẽtro. Discorreuano anco, che se il Duca di Ferrara ingrossaße di gẽte sarebbe necessario leuare di cãpo maggiori forze per la sicurtà di Modena, & di Reggio, & che etiandio correndo per lo paese con le genti, che haueua, potrebbe disturbare le vettouaglie; ilche quando facesse sarebbe neceßario leuare il cãpo: ma forse, che riducendosi le cose tanto allo stretto non si potrebbe fare sẽza pericolo, lequali ragioni, che mostrauano inclinatione a leuarsi, nõ si parlauano però in modo, che alcuno scopriße questo essere il suo consiglio. Finalmente poi che fu parlata cosi per lungo spatio, il Marchese di Pescara parendogli hauere già compresa la mẽte de gli altri, disse. a Io veggo, che in tutti noi è il medesimo parere, ma ciascuno pensando solamente a se proprio, tace, aspettando che vn'altro se ne faccia autore, pure in me non potrà q̃sto rispetto. A me pare che noi stimato intorno a Parma con pericolo, et senza sperãza di far frutto, & però che per minor male dobbiamo partircene. Soggiõse Prospero, il Marchese ha detto quello, che se egli non anticipaua, haueua in animo di dire io. Confermò Vitello il medesimo. Ma Antonio da Leua approuando, che quiui piu non si dimorasse: proponeua douersi considerare se fusse meglio andare ad assaltare Lautrech, ma a questo si replicaua, che senza difficultà grande non si potrebbe costrignere i nimici a cõbattere, dimorarui essere impossibile, perche le difficultà, che si considerauano nello stare intorno a Parma diuenterebbono molto maggiori, et potere facilmente eßere, che i due mila Suizzeri non gli volessero seguitare: perche oltra l'hauere riceuuto molti giorni prima comandamento da' Cantoni, che si partissero da gli stipendij del Pontefice, non pareua verisimile si disponessero a cõbattere cõtra vno essercito, nelquale militauano tanti fanti della medesima natione; nè si potere negare, che per lo sacco fatto il giorno precedẽte, non fusse piu difficile il mouere la fanteria disordinata; però disprezzato questo consiglio, pareua che le sentenze di tutti i Capitani cõcorressero a leuarsi: ma ristrettisi insieme Prospero, & il Pescara, parlato che hebbono lungamẽte, dimandarono il Cõmessario quello che credeua che diceße il Pontefice se si leuauano; & dicendo il Cõmessario al Marchese: Come nõ possiamo noi pigliare hoggi Parma, secõdo che hiersera mi affermauate? rispose il Marchese cõ voci Spagnuole, nè hoggi, nè domani, nè dopo domani. Allhora il Cõmessario replicò nõ eßere dubbio, che il leuarsi darebbe al Põtefice grãdissima turbatione, perche lo priuerebbe totalmẽte dalla sperãza della vittoria: ma il pũto di questa deliberatione cõsistere nella verità, ò nella falsità de' p̃supposti fatti da loro: pche se il soprasedere fusse cõ pericolo, et senza sperãza; non essere dubbio, che sarebbe imprudẽza non si leuare: ma quãdo fuße altrimenti sarebbe il partirsi grandissimo disordine; però cõsideraßero maturamẽte lo stato dell'essercito, &

a Il Giou. introduce molto piu lungo ragionamento fatto dal Pesca in questi discorsi d'abandonar Parma, de' quali niuno voleua apertamente farsi autore.

et la importãza delle cose, contrapesando quale fusse maggiore, ò il pericolo, ò la speranza. Allequali parole replicando Prospero, e'l Marchese, che tutte le ragioni della guerra consigliauano a ritirarsi, non hauendo il Cõmessario ardire di opporsi a' Capitani di tanta autorità; si deliberò che il giorno medesimo il cãpo si leuaße, et che incontinente si ordinasse di fare discostare l'artiglierie dalla muraglia: laqual cosa come fu publicata per lo cãpo, era come troppo timida biasimata da tutti quelli, che non erano interuenuti nel consiglio; in modo che il Cõmessario, e'l Morone congiunti insieme: si sforzarono di rimuouere Prospero da q̃sta deliberatione; ilquale nõ si mostrando alieno da consultarla di nuouo, anzi dicendo cõ parole molto laudabili, & tanto piu quanto sono maggiori, & piu saui quelli, che le dicono, essere di natura, che non si vergognaua di mutare consiglio, quando gli fußero dimostrate migliori ragioni: fece di nuouo chiamare quelli medesimi, che si erano trouati a deliberare; ma il Marchese di Pescara occupato a ritirare l'artiglierie, et abhorrente di mutare la prima conclusione; ricusò di venirui; in modo che restando la cosa piu p̃sto confusa, che risoluta: si andò dietro a essequire quello che prima era stato determinato. Cosi il giorno medesimo, che fu il duodecimo poi che vi erano venuti a cãpo, ritornarono all'alloggiamento di S. Lazzaro nõ senza pericolo di grandissimo disordine nel leuarsi: perche i fanti Tedeschi, dimandando circa i pagamenti conditioni sì inhoneste, che non si poteuano concedere, ricusauano di seguitare l'essercito, et caßati i Capitani uecchi, che contradiceuano, haueuano creato per Capitano vno di loro, autore di questa seditione, & si temeua non conuenissero co' Francesi: pur finalmente essendo già partito l'essercito, & disperando ciascuno, che hauessero a mutare volontà: lo seguitarono. Nellaqual confusione essendo per la leuata tanto subita, & per lo tumulto de' Tedeschi ripieno l'essercito di terrore, nõ è dubbio, che se fusse sopranenuto Lautrech; gli metteua facilmente in fuga. Afflisse questa deliberatione marauigliosamente il Põtefice, che aspettaua che i suoi fusſero entrati in Parma, parẽdogli di esſere caduto contra ogni ragioni della speranza della vittoria, e trouãdosi entrato in profondissimo pelago, et sottoposto a peso grauissimo: perche dalle genti d'arme, & fanti Spagnuoli in fuora generalmente tutta la spesa della guerra si sopportaua da lui, & quel che era peggio dubitando della fede de' Capitani Cesarei: nellaquale dubitatione cõcorreuano ancora molti, iquali si p̃suadeuano, che il ritirare il cãpo da Parma non fusſe stato timore, ma artificio, come quelli, che hauesſero sospetto, che il Pontefice ricuperata che hauesſe Parma, et Piacẽza, nõ gli appartenẽdo piu altro dello stato di Milano raffreddasſe i pẽsieri della guerra, nè volesſe per gl'interessi de gli altri sostenere piu tanta spesa, e tanto trauaglio: di che faceua fede il conoscersi quanto lentamente fusſero proceduti a porre il cãpo a Parma, l'hauerlo posto in luogo impertinente, poiche presa la minor parte della Terra si haueua con le medesime difficultà a cercare di pigliare l'altra: vedere con quanta dilatione lẽtezza haueuano gouernato l'op-

pugna

pugnatione, come si industriosamẽte dessero tempo alla venuta del soccorso de' Francesi, & che vltimamente essendo già in possessione di parte della terra, al nome solo dell'approssimarsi Lautrech, ancora che con essercito inferiore; l'haueßero vituperosamente abbandonata: alcuni altri dubitauano, che senza saputa di Prospero potesse essere stato artificio del Marchese di Pescara, detrattore: quãto poteua, & inuidioso dlla gloria sua: nõdimeno fu forse piu sana opinione di quelli, che credettono, che si fuße pceduto sinceramente, nè hauergli mosso altro che il timore dell'essersi approssimato Lautrech, ingannati in grã parte, perche i primi auisi significarono le forze sue esser molto maggior. Certo, è che piu che gli altri se ne marauigliarono i Capitani de' Francesi, ridotti in piccola speranza, che Parma si difendesse: perche gli Suizzeri regolandosi piu secondo la loro natura, che secondo la necessità di quelli che gli pagauano; procedeuano innanzi con grandissima tardità. Perciò molti di loro uan attri buendo la partita de' nimici a timore, interpretauano piu presto, che Prospero come peritissimo Capitano, sapendo [a] in quãto disordine mette gli eßerciti il sacco delle città, & riputãdo molto difficile il prohibire, che i soldati nõ saccheggiassero Parma, giudicaße molto pericolo, hauendo i nimici tanto vicini, il pigliarla. Quello, che si sia, Lautrech, proueduta Parma di nuoue genti, fermatosi a Fontanella: mandò tre giorni poi vna parte dell'esercito a pigliare Rocca Bianca Castello del Parmigiano vicino al Pò, ilquale poi che fu battuto con l'artiglierie, Orlãdo Palauisino Signore del luogo, disperato d'hauere soccorso, arrendè la terra & la fortezza con facultà d'vscirsene. Distesesi poi l'esercito tra San secondo, e'l Taro per gouernarsi secondo i progresſi de' nimici, hauẽdo preso molto animo, parte per la difesa di Parma, parte per essere i nuoui Suizzeri arriuati in Cremona: la giunta de' quali, ancora che Lautrech gli haueße fatti fermare in Cremona; fu cagione che l'esercito nemico, non gli parendo stare sicuro a S. Lazzaro, si ritirò su'l fiume di Lenza dalla parte di verso Reggio, con intentione di allontanarsi ancora piu, se i Francesi si facessero innanzi: anzi harebbono i Capitani senza aspettargli altrimenti fatto maggiore ritirata, se le querele del Pontefice, & de gli agenti di Cesare, & la infamia, che si sentiuano hauere per tutto l'esercito: nõ gli hauesse ritenuti. Stettono in questo modo molti giorni gli esserciti, facẽdo nondimeno Lautrech molto spesso correre i suoi caualli, & quelli che erano in Parma per la uia della montagna insino à Reggio, con nõ piccolo impedimento delle vettoglie, lequali da Reggio si conduceuano a' nemici, & con piccola laude di Prospero [b] ietissimo per natura a fare correre i caualli leggieri, & a tutti i mouimẽti bẽche piccoli. Simile fortuna haueuano le cose di Cesare di là da' monti; perche essendo dalla parte di Fiandra entrato nello Stato del Re di Francia, con potente eser-

a Che il saccheggiar le città, esſẽdo anchora l'essercito nimico ĩtero, sia perniciosa, l'essempio, ch'è nel Giouio nel lib. 27. dell'historia, ce ne puo fare auisati fra gli altri, che se ne leggono quãdo saccheggiando i soldati d'Andrea Doria Cercelli in Africa, Alicoto Capitano di Barbarossa, che s'era ritirato nella rocca, saltò fuora con un poco di soccorso, & trouando i soldati Christiani ĩpediti nel p̃dare, gli tagliò per la maggior parte a pezzi.

b Prospero Colõna era notato di tardità, laqual nondimeno ĩ un Capita di guerra molte uolte è stata lodata in tanto che a Fabio ne fu dato sopranome di Massimo, & leggesi ch' essendo gli domandato della cagione, perche fusse chiamato Massimo non combattendo, oue Scipione combattendo fu solamente detto Magno, rispose S'io non haueßi conseruato i soldati, Scipion non haurebbe hauuto con chi uincer combattendo.

cito,& posto il campo a Maßera con speranza grande d'ottenerla,trouando l'espugnatione piu difficile,& uenendo il soccorso potente del Re di Frãcia, si ritirò cõ grauissimo pericolo che le gẽti sue non fußero rotte. Ma in Italia non erano per i successi infelici allẽtati i pensieri della guerra: perche i nimici de' Francesi non pensando piu all'espugnatione di Parma,nè d'altre terre deliberauano d'entrare piu dentro nel Ducato di Milano, aggiugnẽdo all'esercito tanti fanti Italiani,che in tutto fussero sei mila,iquali continuamẽte si soldauano:allaquale deliberatione gli faceua procedere piu audacemente la speranza,che a gli stipendij del põtefice scẽdeßero di nuouo a dodici mila Suizzeri:iquali,se bene da principio il Cardinale Sedunẽse, che nelle Diete procuraua apertamente contra i Francesi,& Ennio Vescouo di Veruli Nũtio Apostolico,& gli Oratori di Cesare haueßero ricusati,pche nõ si concedeuano se non per difesa dello stato della Chiesa et con espresso comandamẽto,che nõ si andassero a offendere lo stato del Re di Francia ; nondimeno poi che altrimẽti non gli poteuano impetrare; gli haueuano finalmẽte accettati etiandio con questa conditione,sperando, discesi che fußero in Italia , potere mediante la loro auaritia,& instabilità & le corrutele,& l'arti,che si useebbono co' Capitani, indurgli a seguitare l'esercito contra il Duca di Milano. Ne in questa deliberatione dell'andare innanzi,era di molta dubitatione a quale parte s'hauessero a dirizzare: perche nel continuare la guerra di quà dal fiume del Pò,appariuano manifestamente grandissime difficultà;disperata era l'espugnatione di Parma,lasciãdosi dietro qlla città bisognaua andare a combattere co' nimiei,cosa euidentemente pernitiosa,perche erano alloggiati in luoghi forti,& a gli alloggiamẽti disposta opportunamente copia grandissima d'artiglierie,dimorare tra Parma , & loro,o procedere piu innanzi senza combattere non si poteua;perche stãdo tra le terre possedute da loro,& l'esercito,sarebbono in pochissimi giorni mancate le uettouaglie, non si potendo,nè hauerne del paese nimico,nè condurne da lontano. queste difficultà si fuggiuano,transferendo la guerra di là dal Pò;pche in quel paese abbondante per sua natura,& che non hauea sentiti i danni della guerra, confidauano trouare vettouaglie copiosamente,& non douere hauere ostacolo alcuno insino al fiume dell'adda,pche lasciãdo Cremona a mano sinistra, & accostãdosi all'Oglio:non ui erano terre da resistere:et persuadẽdosi che il Senato Vinitiano nõ uolesse sottoporre le gẽti sue per gl'ĩteressi d'altri alla fortuna d'vna battaglia;credeuano che i Francesi nõ ardirebbono opporsi se non al transito dell'Adda:anzi era speranza di molti,che approssimãdosi l'esercito a' confini de' Vinitiani,essi per sicurtà delle cose proprie richiamerebbono la maggior parte de gli aiuti dal Re:et oltra tutte queste cose , quel che si stimaua molto,il paßare di là dal Pò era opportunissimo a unirsi con gli Suizzeri:ma mentre si preparano molte cose neceßarie a questa nuoua deliberatione,artiglierie,munitioni,guastatori, ponti, & vettouaglie,mentre che in Toscana,& in Romagna si soldano i fanti Italiani,il Conte Guido

a Dieci mila Suizzeri scriue il Capella,che Ennio Filonardo Vescouo di Veruli doueua cõdurgli a gli stipendi del Papa; conue accordandosi cõ questa historia, dice che niẽte altro impediua, che tal cosa non fosse concessa, se nõ che nõ pareua loro conueneuole uenir con l'insegna cõtra i Frãcesi co' quali poco prima haueuã fermato lega; ma che erano bẽ per andar cõtra Piacenza città appartenenti alla Chiesa, & cõtra il Duca di Ferrara.

Rangone per comandamento del Pontefice, con una parte de' fanti, ch'erano già soldati, & con le genti, che erano appresso a se, si mosse contra la montagna di Modena, laquale montagna, nè mẽtre che Modena era stata sotto Cesare, nè poi quando era stata dominata dalla Chiesa; haueua riconosciuto altre Signore, che il Duca di Ferrara, ma intesa q̃sta mossa da gli huomini del paese, et che nel tẽpo medesimo si moueuano molti fanti comãdati di Toscana, sẽza aspettare di essere assaltati; chiamarono il nome d̃lla Chiesa. Nel tẽpo medesimo fuggì da Milano Bonifacio Vescouo d'Alessãdria figliuolo già di Frãcesco Bernardino Viscõte, pche uennero a luce alcune cose, trattaua contra i Frãcesi. Venne medesimamente a luce un trattato tenuto in Cremona per Niccolò Varolo, uno de' principali fuor' usciti di quella città, per loquale da alcuni Cremonesi, che ne erano cõscij, fu preso il debito supplico. Nè sò quale in questo tempo fusse maggiore, ò la mala fortuna, ò la temerità, & imprudenza de' fuor'usciti del Ducato di Milano, de' quali numero grandissimo seguitaua l'esercito: pche non solamente tutte le cose tẽtate da loro riusciuano infelicemente, ma intenti a predare tutto il paese, difficultauano il uenire delle vettouaglie, non ricõpensando q̃sti mali (io ecettuo sempre il Morone) cõ alcuna diligenza, ò intelligenza di spie: anzi hauendo molto prima Prospero mandatigli uerso Piacenza, poi che hebbono fatti danni grandissimi a gli amici, & a' nimici, venuti tra loro medesimi a quistione nel diuidere la preda; fu da Estór Visconte, & alcuni altri ammazzato Pietro Scoto Piacentino uno de' principali. Tentò Prospero in questo tempo medesimo di abbruciare le barche del ponte de' Francesi, ridotte con poca guardia appresso a Cremona, p hauer tãto maggiore spatio a procedere piu innãzi, mentre che Lautrech raccoglieua le barche necessarie a rifare il põte; ma la lunghezza del camino fu cagione che Giouã de' Medici, mãdato a questo effetto con dugento caualli leggieri, & trecẽto fanti Spagnuoli; non ui potette giugnere se non passata la notte; onde i nocchieri sentito il romore leuato da' paesani, ritirarono le barche in mezo il Pò sicuri di nõ esser offesi da' nimici fermatisi su la riua. Finalmente preparate tutte le cose necessarie a passare il Pò, l'essercito andò a Brasselle, oue era gittato il ponte fatto cõ le barche ma innanzi passasse essendo a pensieri di offendere altri congiunta la necessità di pensare a difendere se pprio: fu mãdato alla cura delle terre della Chiesa, che rimaneuano indietro, Vitello Vitelli con 150. huomini d'arme, & altrettanti caualli leggieri, & con due mila fanti dell'ordinanze de' Fiorentini: doue similmente andò il Vescouo di Pistoia cõ due mila Suizzeri a perche non pareua sicuro menargli contra i Francesi, cõ' quali militauano tanti fanti della natione medesima, conceduti per decreto, & con le bandiere publiche; & tanto piu non hauendo certezza quel che fussero per liberare i nuoi Suizzeri: de' quali congregati a Coira s'aspettaua ogn'hora la certezza che fussero mossi. Al Vescouo, & Vitello fu commesso nõ solamente il difendere Modena, & l'altre terre della Chiesa, se alcuno si mouesse con

a Percioche è pena capitale presso gli Suizzeri se alcuno muoue l'armi contra le bandiere publiche, & per q̃sto uengono scusati quelli, che abandonarono Lodouico Sforza sì come io ho scritto presso al fine del li. 4. di questa historia a car. 128.

tra quelle, ma d'aßaltare il Duca di Ferrara; ilquale attribuendo a se la gloria d'hauere liberata Parma, occupato il Finale, & San Felice; non procedeua piu oltre; perche il Pontefice, aumentato per questo insulto l'odio; procedeua con le censure, & monitorij Ecclesiastici cõtra lui alla riputatione del Ducato di Ferrara. Paßò l'essercito il primo giorno d'Ottobre di là dal Pò & andò ad alloggiare Casal maggiore, hauendo consumato nel paßare non solamente tutto il giorno, ma non piccola parte della notte seguente, per la moltitudine inestimabile della turba inutile, & de gli impedimenti, rimanendo ingannato in questo nõ mediocremente il giudicio de' Capitani, che si erano persuasi douere essere passati tutti a mezo il giorno: doue per la stracchezza de gli vltimi, & per le tenebre della notte si fermarono la notte disperse tra 'l Pò, & Casal maggiore, una parte dell'artiglierie, molte munitioni, & moltissimi soldati esposti preda a gli aßalti di qualũque piccolo numero de' nimici: anzi non si dubitaua che se Lautrech, ilquale raccolti tutti gli Suizzeri vẽne ad alloggiare a Colornio il giorno medesimo, che gli auersarij alloggiarono a Breselle; fusse quel giorno che essi passarono, paßato p lo suo ponte a Casal maggiore distante tre miglia da Colornio, oueramente hauesse a mezo giorno aßaltata quella parte dell'esercito, che ancora non era passata (sono Breßelle, & Colornio distanti sei miglia) harebbe hauuta qualche preclara occasione. Ma [a] NELLE guerre si perdono infinite occasioni, perche a' Capitani non sono sempre noti i disordini, & le difficultà de' nimici. A Casal maggiore peruenne la notte medesima il Cardinale de' Medici mandato dal pontefice Legato dell'esercito: perche il pontefice ancora che occultissimamẽte hauesse già cominciato a prestare l'orecchie all'Ambasciatore del Re di Frãcia, temendo che i successi auersi, & l'eßere rimaso sopra lui quasi tutto il peso della guerra; non deßero causa a Cesare, ò a ministri di dubitare, che egli per uscire di tante difficultà, & pericoli non uolgeße l'animo a nuoui pensieri; giudicò niuna cosa potergli tanto assicurare, & per conseguente indurgli a procedere piu ardentemente alla guerra: [b] la persona delquale, perche era il piu prossimo di sangue al Pontefice, & perche, con tutto che dimorasse quasi continuamente in Firenze, niuna cosa graue del Ponteficato si spediua senza sua participatione: portaua seco quasi quella medesima autorità, che harebbe portata seco la persona propria del Põtefice. giouaua questo medesimo a sostenere la riputatione declinata dalla impresa, et a prouedere che con maggiore vnione si deliberassero per la presenza d'huomo di tanta grandezza le cose da' Capitani: perche ogni giorno appariua piu manifestamente la discordia tra Prospero Colonna, & il Marchese di Pescara, aumentata oltre ad altre cagioni, perche il Marchese, leuato che fu il campo da Parma, volendo trasferire in altri la infamia di quella deliberatione; haueua significato a Roma esser stato cosi deliberato senza consiglio ò saputa sua. Da Casal maggiore dopo il riposo d'un giorno, si mosse l'essercito per lo Cremonese per accostarsi al fiume dell'Oglio, alquale peruenne

[a] Per q̃sto coloro, che dãno precetti di militia, uogliono, che il Capitão habbia sagaci & astute spie, che sono potissimi, & perfetti ĩstrumenti a dar la uittoria, come si ha per l'essẽpio pi Scipione, quãdo fu per uenire a giornata cõ Asdrubale di Gisgone a Castulõ di Spagna, & one ĩteso che Annibale haueua posto ne' corpi i piu deboli, & nel mezo i piu forti soldati; Scipione q̃l giorno muto il solito della sua ordinanza, & mise i forti contra i forti, e i deboli contra i deboli; ma aggiũse altre astutie per ottener la uittoria, come ottẽne; & tutto per cagiõ delle fedeli spie, che al Capitano sõ sopra ogni altra prouisiõ necessarie.

[b] Vedi il giouio nel li. 4. della uita di Leo x. & nel 2. della uita del pescar, & quãto ho notato in q̃sto poco sopra a ca. 405.

ne in quattro alloggiamenti, nõ essendo in q̃sto mezo accaduta cosa alcuna di momento, eccetto che mentre alloggiauano alla uilla che si dice la Corte de' frati fu fatta grãdissima a quistione tra i fanti Spagnuoli, et Italiani, nel laquale gli Spagnuoli piu col sapere vsare l'opportunità dell'occasione che delle forze, ammazzarono molti di loro: pure per l'autorità, et diligẽza de' Capitani si smorzò presto la cosa; & il giorno dinanzi Giouanni de' Medici corrẽdo verso i nimici, iquali erano passati il Pò piu alto uerso Cremona il dì medesimo che gli altri, erano stati fermi a Casalmaggiore; roppe gli Stradiotti de' Vinitiani guidati da Mercurio, co' quali erano alcuni caualli de' Frãcesi, de' quali fu fatto prigione Don Luigi Gaetano figliuolo del Duca di Traietto, bẽche lo stato fusse ꝓceduto da Prospero Colõna: ma nell'alloggiare l'esercito su'l fiume d'l'Oglio, la fortuna risguardãdo cõ lieto occhio le cose del Põtefice, et di Cesare, ĩterroppe il cõsiglio infelice de' Capitani: iquali haueuano deliberato che dalla Corte de' frati andasse l'esercito ad alloggiare alla terra di Bordellano, distãte otto miglia pure su'l fiume medesimo: ma nõ essẽdo stato possibile che ꝑ essere la strada difficile, ui si cõducessero l'artiglierie; fu necessario fermarsi alla Terra di Rebecca a mezo il camino, laquale da Põteuico, terra de' Vinitiani, diuide solamẽte il fiume dell'Oglio: nel qual luogo mẽtre che si alloggiaua, ꝑuẽne notitia, che Lautrech, seguitato dalle gẽti de' Vinitiani, lasciati i carriaggi a Cremona, era uenuto il giorno medesimo a S. Martino distãte 5. miglia, deliberato se i nimici ꝓcedeuano innãzi, di riscõtrargli il dì seguẽte su la cãpagna. Turbò q̃sta cosa marauigliosamẽte la mente del Cardinal de' Medici & de' Capitani, ꝑche hauendo il Senato Vinitiano, quãdo unì le gẽti sue all'esercito di Lautrech, significata q̃sta deliberatione b al Põtefice cõ parole tali, che pareua muouersi non ꝑ desiderio della uittoria del Re di Francia, ma per non hauere causa giusta di non osseruare la confederatione; si erano, & prima persuasi, & la uenuta del Cardinale haueua cõfermata questa opinione, che Andrea Gritti hauesse occulto comandamento di non prometter che quelle genti cõbattessero: ilquale presupposito apparendo falso, era necessario partirsi da' primi consigli: ꝑche niuno negaua essere superiore di forze l'esercito de' nimici, nel quale oltra la caualleria molto potente, et sette mila fanti tra Francesi, et Italiani, erano dieci mila Suizzeri: ma nell'essercito del Pontefice, & di Cesare era tanto diminuito il numero de' Tedeschi, & in qualche parte de gli Spagnuoli, che a fatica ascendeuano al numero di 7000. et di 6000. Italiani, iquali che erano la maggior parte stati cõdotti di nuouo. si cõsideraua piu il numero che la uirtù. Deliberarono adũque Prospero, & gli altri aspettare in quel luogo la uenuta de gli Suizzeri, iquali ꝑche erano già mossi, & ꝑche il Cardinale Sedunense, che gli menaua, auisaua che nõ si fermerebbono in luogo alcuno; si speraua non douessero tardare piu che tre o quattro giorni. Percioche la mattina seguente i Capitani considerato diligẽtemente il sito del luogo, ridussono a miglior forma l'alloggiamẽto fatto quasi tumultuariamẽte la sera

a Nacque la questione fra gl'Italiani, & gli Spagnuoli, secõdo il Gio. da un subito leggieri principio di uillania; per loqual euẽnero a giusto fatto d'arme nelqual il Legato si mise con la croce innanzi. e'l pescara si oppose al furor de gli Spagnuoli, finche gli hebbero gettati, essendoue ne morti piu di dugẽto.

b Oltra la significatiõ fatta da' Vinitiani al pontefice, soggiugne il Gio. nel lib 2. della uita del pescara, che Alessandro Donato Capitano d'una banda di caualli, & del Castello di põteuico haueua data la fede, che i Vinitiani nello stato loro non haurebbono fatto danno alcuno a gl'Imperiali, nè alle genti del papa.

dinanzi,non gli mouēdo il pericolo di poter esser aspramente offesi con l'artiglierie della terra opposita di Pōteuico:perche il Cardinale de' Medici,seguitando le prime impressioni,haueua per cosa certa,che i Vinitiani non obligati al Re di Francia ad altro che a concedere le gēti p la difesa del Ducato di Milano,non consentirebbono mai che dalle Terre loro fusse data molestia all'essercito della Chiesa,et di Cesare. Alla deliberatione d'aspettare gli Suizzeri a Rebecca s'opponeua manifestamente la difficultà delle uettouaglie:perche quelle che si conduceuano con l'essercito, non poteuano bastare molti dì,& per lo terrore de' danni,che si faceuano spetialmente da' fuor'vsciti Milanesi,& la fuga,ch'era per tutto il paese ueniua piccolissima quantità,& q̄sta ogni hora diminuiua. Perciò il Cōmessario Guicciardino haueua ricordato,che non potendo per lo mancamento delle uettouaglie sostenersi in quel luogo,& potendo accadere per molte cagioni,che la uenuta de gli Suizzeri tardasse,esser forse piu utile,nō soggiornādo,qui, ritirarsi cinque ò se [illegible]aiglia piu indietro su'l fiume medesimo a' confini del Mantouano;oue hauendo alle spalle il paese amico,non mancherebbono le vettouaglie;et q̄sto che al presente si poteua fare sicuramente,potrebbe essere,che approssimādosi i nimici,nō si potrebbe fare sēza grauissimo pericolo. Non sarebbe dispiaciuto intrinsecamēte q̄sto consiglio a' Capitani,ma la infamia tanto re[c]ente della ritirata da Parma,riteneua ciascuno da parlare liberamēte,mouendogli similmente la speranza che gli Suizzeri nō douessero ritardare a uenire,iquali poteuano sprēdere ī cinque,ò sei dì da Coira nel Tenitorio di Bergamo,onde a cōdursi insino all'essercito era breuissimo trāsito. Cosi fermato di aspettargli a Rebecca si distribuiua misuratamente per tutte le cōpagnie del campo la munitione delle farine condotta con l'esercito;lequali perche col cāpo non erano forni portatili,& le case nellequali erano i forni occupate da gli allogiamēti de' soldati,ciascuno coceua da se stesso su le brace,la parte che gli toccaua:laquale incōmodità aggiūta al distribuirsi scarsamente le farine,fu cagione che molti de' fanti Italiani,con tutto che ui abbondasse il uino,& il carnaggio,se ne fuggiuano occultamente. Ma il terzo giorno Lautrech,ilquale si era fermato a Bordellano passata vna parte dell'artiglierie a mezo giorno di la da Oglio;le mandò a Ponteuico, consentēdo,benche simulando il contrario,il Proueditore Vinitiano;dōde il medesimo dì,bēche già appresso alla notte,[a] cominciarono a tirare ne gli alloggiamenti de' nimici,i Capitani de' quali conoscendo il pericolo manifestissimo ancora che si fussero potuti trasferire in luogo,oue alcune colline gli copriuano,nondimeno spauentati dalla carestia delle uettouaglie,& aumentādo il timore della tardità de gli Suizzeri,mosso la mattina seguente innāzi all'aurora tacitamente l'esercito senza suono di trombe,& di tāburi,et messi i carriaggi innanzi alle genti,procedendo molto ordinatamente,& apparecchiati a combattere,& caminare andarono ad alloggiare a Gabbionetta,terra distante cinque miglia a' confini del Mantouano, confessando tutti

essersi

a La prima lode di questo auisamēto di poter romper l'essercito della Lega cō l'artiglierie scaricate di uerso Ponteuico;è dal Gio. attribuita a Frācesco Maria Duca d'Vrbino,& a Marc'Antonio Colonna,sì come tutta la colpa di nō hauercelo fatto,peruiene a Sardone Francese;ilquale mādato da Lautrec haueder il luogo;impatiente del indugio,mētre piu doueua con artificii ciò tener celato fino all'altro giorno,non potè cōtenersi di non iscaricare un falconetto;di che spauentati i Capitani,la notte secretamente passarono a Gabbioneta. Il Capella,sicome similmēte dà la lode al Duca d'Vrbino,c'haurebbe potuto uscere,cosi biasima Lautrec che non seppe,ò non uolle.

essersi saluati da grauissimo pericolo, parte per beneficio della fortuna, parte per l'imprudenza de' nimici, perche certo è, che se il giorno destinato ad andare a Bordellano, non si fußero fermati a Rebecca, rimaneua loro niuna, ò piccolissima speranza di salute, perche le medesime necessità, ò maggiori gli costrigneuano a ritirarsi; & la ritirata essendo piu lunga, & con nimici piu uicini, haueua euidentissio pericolo. Similmente è certo che Lautrech, conseguitaua indubitatamente la uittoria, se il giorno medesimo che mādò l'artiglierie a Ponteuico fuße come molti lo consigliarono, & tra gli altri i Capitani de gli Suizzeri, andato ad alloggiare appresso a' nimici, a' quali per la propinquità sua non rimaneua facultà di partirsi sicuramente, non potendo masssimamente per l'impedimēto, che harebbono riceuuto dall'artiglierie di Ponteuico, mettersi ordinatamēte in battaggia, nè dimorare in quel luogo per la fame piu che tre ò quattro dì. Ma mentre che ^a secondo la sua natura dispreggia il consiglio di tutti gli altri, accenādo prima il pericolo, che appresentandolo, dette loro cagione di peruenire con la subita partita le sue minacie. Dunque non senza ragione i Capitani de gli Suizzeri, speculato il sito del luogo (perche Lautrech mossosi per accostarsi à nimici trouandogli partiti, andò alloggiare a Rebecca) gli dißono che meritauano d'hauere la paga che si da a' soldati uincitori della battaglia, perche per loro non era stato che ei non hauesse conseguita la uittoria. A Gabionetta fortificato eccellentemente l'alloggiamento, soprastette l'esercito della Lega molti dì; ma parendo che continuamente s'allungaße la uenuta de gli Suizzeri, & temēdo della uicinità dell'esercito Francese, ilquale molto piu potente faceua dimostratione di uolergli assaltare, passato l'Oglio, andarō ad alloggiare ad Ostiano Castello di Lodouico da Bozzolle, cō intentione di nō si muouere di quiui insino alla uenuta de gli Suizzeri. Laquale deliberatione fatta con prudenza; fu anco accompagnata dalla fortuna, perche l'esercito harebbe riceuuto non piccolo dettrimēto nell'alloggiamēto di Gabionetta posto in sito molto basso, dalle pioggie immoderate, lequali immediate sopravennero. Ma mētre che cosi ociosamēte soprasseggono l'uno esercito a Ostiano, l'altro a Rebecca il Vescouo di Pistoia, et Vitello uniti insieme gli Suizzeri, e i fanti Italiani assaltarono le gēti del Duca di Ferrara, lequali erano alloggiate al Finale, e benche fussero in luogo forte per natura, & per arte molto fortificato, nondimeno gli Suizzeri andādo ferocissimamēte incōtro al pericolo, ^b le roppono & messono in fuga, ammazzādone molti, tra i quali fu morto cōbattendo il Caualiere Cauriana, cō tanto timore del Duca di Ferrara, ch'era al Bondino che abbādonato subito quel Castello; fuggì a Ferrara, ritirādo con la medesima celerità, perche i nimici non lo seguitassero, le barche, su lequali haue

 ua

a Tassa parimēte il Giouio di questa arrogāza Mōs. di Lautrech, il quale cōsigliandosi, come si dice col suo capello, lasciaua che altri dicesse a modo sue; ma che il suo capello lo cōsigliaua altramente; al contrario di quel che faceua Antonio Pio; il qual diceua esser piu giusto, ch'ei seguisse il consiglio di tali & tanti amici, che non era ch'essi seguissero il suo uolere. Percioche noi uediamo per l'essempio di Xerse Re de persi, come scriue Valerio Massimo nel li. 9. a ca. 5. che questi tali sō biasimati, quando egli chiamati a consiglio i principi d'Asia, disse, per non parer di gouernarui di mio capo, v'ho chiamato, ma ricordateui di douer piu tosto ubidirmi, che cōsigliarmi.

b Di questa rotta data alle genti del Duca Alfonso, il giouio da la colpa a Ettore Romano, vno di quei tredici che combatterono per la dignità del nome Italiano contra tredici Francesi in puglia, percioche costui superbamente negò il soccorso al Cauriana, ch'era con una compagnia di fant. a guardia della torricella posta lungo la riua del Bondeno; & poi morto il Cauriana, e i suoi, che combatteron da ualorosi, uilmente uoltò le spalle cō tutti i suoi. Vedi la uita del Duca Alfonso.

ua gittato il ponte nel luogo medesimo. Erano in tanto gli Suizzeri scesi nel tenitorio di Bergamo, & nondimeno pieni di dispareri, & difficultà ritardauano il venire piu innanzi, hauendo espressamente ricusato il uolgersi ad assaltare il Ducato di Milano, come il Cardinal Sedunense, & gli agenti del Pōtefice, & di Cesare faceuano instanza; faceuano anco difficultà d'andare ad unirsi con l'esercito, che gli aspettaua a Ostiano, come preparato di procedere all'offesa del Re di Francia, offerendo d'andare in qualunque luogo paresse al Pōtefice nello stato della Chiesa, p la difensione delquale haueuano accettato lo stipendio; & nōdimeno consentēdo, come spesso interpretano le cose barbaramēte, d'andare ad assaltare Parma, & Piacēza, come città appartenenti manifestamente alla Chiesa, ò almeno come di ragione non certa del Re di Francia. Dimandauano ancora, che innanzi che si mouessero, fussero mandati a loro dall'esercito trecento cauai leggieri, con l'aiuto de' quali potessero raccorre le uettouaglie per lo paese donde passauano. Finalmente peruenuti i caualli, iquali all'improuiso passarono con celerità grande per lo tenitorio de' Vinitiani, si mossono per andare in luogo uicino all'esercito, doue piu cōmodamente si potesse consultare, & risoluere quello hauessero a fare: & in camino cacciarono alcune genti de' Francesi, & de' Vinitiani, lequali per probibire loro passarono piu innanzi, si erano fermate a pontoglio, ouero al Lago Eupilo. Cominciossi come furono approssimati all' esercito a fare instanza per disporgli ad unirsi contra i Francesi, per laqual cosa andauano innanzi, & in dietro molti messi, & ambasciate: & ui ando in nome del Cardinale de' Medici l'Arciuescouo di Capua; finalmente quei del Cantone di Zuric, iquali si come hāno maggiore autorità, fanno professione di gouernarsi con maggiore grauità, negarono costantemente; gli altri dopo molte sospēsioni, nè ricusarono espresamente, nè accettarono la dimanda fatta, non negando di uolere seguitare l'esercito, ma non dichiarando se dietro alle sue vestigie fusero p entrare nel Ducato di Milano: in modo che p consiglio di Sedunense, & de' Capitani loro, la uolōtà de' quali era stata guadagnata con molte promesse, si deliberò di procedere innanzi, sperando che poi che non ricusauano di seguitar hauessero facilmente a essere condotti in qualunque luogo andasse l'esercito. Cosi uoltati i Zuricani, iquali erano 4. mila, verso Reggio, l'esercito poi che tra Gabbioneta, & Ostiano fu dimorato circa un mese, si congiunse a Gambera con gli altri Suizzeri, procedendo in mezo di quello due Legati Sedunense, & Medici cō le croci d'argento, circondatte (tanto hoggi si abusa la riuerēza della religione) tra tante armi, et artiglierie da bestemmiatori, homicidiarij, & robatori. Andarono in tre alloggiamenti per le terre de' Vinitiani a Orci Vecchi loro Castello, scusandosi col Senato, questo essere uno transito necessario, & non farsi per desiderio d'offendergli: così come essi erano scusati essere stato sforzato Andrea Gritti loro proueditore di consentire a Lautrech, che mandasse l' artiglierie a Ponteuico. A Orci Vecchi arriuarono i corrieri mandati da' Signori delle

Leghe, a cō mandare a gli Suzzeri che partißero dell'essercito: simile commendamento fecero per altri corrieri a quelli, che erano nel campo Frãcese, allegãdo eßere cosa indegna del nome loro, che in due esserciti nimici fuße o con le bandiere publiche i fanti suoi; ma di questi commandamenti gli effetti furono diuersi: perche i corrieri, che andauano nel campo della Lega fatti industriosamēte ritenere nel camino: non peruennero a quelli, che erano con Sedunense: ma gli Suizzeri de' Francesi partirono quasi tutti improuisamente, mossi (come si crede) non tanto da' commandamenti riceuuti, nè dalla lunghezza della militia, dellaquale sogliono sopra tutti gli altri essere impatienti, quanto perche a Lutrech, non gli essendo mandati danari di Francia, nè bastãdo q̃lli che acerbamēte riscoteua del Ducato di Milano, era mancata la facultà di pagargli. Nelqual luogo debbe meritamēte cōsiderarsi QVANTO possa la malignità, & la imprudenza de i ministri appresso a' Principi, che ò per negligenza non uacano alle facende, ò per incapacità non discernono da se stessi i consigli buoni da' cattiui: perche essendo stati ordinati trecento mila ducati per mandargli a Lutrech, secondo la promessa che gli era stata fatta, la Reggente madre del Re, desiderosa tanto che non crescesse la sua grandezza, che si dimenticasse dell'utilità del proprio figliuolo: procurò che i Generali senza saputa del Re conuertißero questa somma di danari in altri bisogni. Donde Lautrech, confuso d'animo, et pieno di grandissima molestia, poi che per la partita de gli Suizzeri, il successo delle cose, ilquale prima si prometteua felice, era diuenuto molto dubbio, lasciata guardata Cremona, et Pizzichitone; si ridusse col resto dell'eßercito a Cassano, sperãdo di prohibire a' nimici il transito dell' Adda, cosi per l'altre difficultà, che hanno gli esserciti a passare i fiumi, quãdo su la ripa opposita è chi resista; come perche in quel luogo è tãto piu rileuata la ripa verso Milano, che maggiore è l'offesa, che con l'artiglierie si fa a' nimici, che quella che si riceue. Dell'altra parte i Legati Apostolici, e i Capitani partiti da Orci Vecchi, & b passati di nuouo il fiume dell'Oglio, erano in tre alloggiamenti uenuti a Riuolta, non sentendo piu la incommodità delle uettouaglie: perche le terre della Ghiaradadda abbandonate da' Francesi, ne somministrauano abbondantemente. Quiui intenti gli esserciti l'uno a guadagnare, l'altro a prohibire il transito del fiume. prospero, & gli altri Capitani preparauano di gittare il ponte tra Riuuolta, & Cassano, cosa molto dubbia, & difficile per l'oppositione de' nimici: doue hauendo consumato due, ò tre giorni in uarie disputationi, & consigli; finalmente prospero, non conferiti al Marchese di pescara i suoi pensieri, acciò che non participasse della gloria di questa cosa, & perche non gli peruenisse a notitia, rifiutata l'opera de' fanti Spagnuoli, tolte occultamente del fiume Bremba due barchette; c mandò di notte con grandissimo silentio

a Galleazzo Capella nel lib. 1. de' suoi Commentari scriue, che Monsig. di Lautrech fu quegli, che operò co' Cãtoni de gli Suizzeri, che lasciassero partir del cãpo della legã i soldati loro, ma se il commandamento fu fatto anco a quelli che militauano co Frãcia come qui scriue; non puo esser uera questa opinione.

b In questo passar del fiume Oglio scriue il Giouio che fu fatto prigione Paololuzzasco luogotenente di Giouanni de' Medici preso per insidie da' caualli Vinitiani, di che Giouanni suo Capitano p̃se tanto dolore, che subito con pochi familiari andò a riscoterlo, hauendo comandato alla banda de' caualli che gli tenesse dietro. Cosi raggiũti i nimici, & fatta una honorata fatione, ricuperò il suo luogotenente.

c Andò di commission del Colonna a tentare il passo Francesco Moroni fuoruscito di Milano, con alcuni Capitani Italiani, come dice il Capella, & essi tolte due scaffe del Brembo & un'altra barca piu lunga, che da pescatori era stata fra cespugli & foglie occultata, passarono a Vauri con dugento fanti. Il giouio non pone che trouassero altro che un burchiello da pescatori.

silentio alcune compagnie di fanti Italiani a passare il fiume dirimpeto alla terra di Vauri. E' Vauri terra scoperta, et sēza mura posta su la riua dell'Adda distante 5. miglia da Cassano, oue e l'opportunità di paßare il fiume, et ha nel mezo un piccolo ridotto di mura rileuato a uso di Rocchetta. Guardaua questo luogo con pochi caualli Vgo de' Peppoli Luogotenēte della cōpagnia delle lancie, che haueua in condotta dal Re di Francia Ottauiano Fregoso: il quale sentito lo strepito, fattosi incōtro su la riua, fu facilmēte sforzato a dare luogo per la uiolenza de gli scoppietti: ma si crede, che harebbe fatto facilmente resistenza, se a' caualli, che haueua seco fuße stato aggiunto qualche numero di scopiettieri, come esso affermaua hauere dimandati a Lautrech. Raccoglieuansi i fanti, secondo che passauano, in un rileuato con un poco di forte, che è nella terra sopradetta, aspettando ueniße il soccorso ordinato da Prospero: ilquale subito, che hebbe auiso del principio felice; ui uoltò quasi tutti i fanti dell'essercito alloggiati in diuerse Castella della Ghiaradadda cō ordine, che quelli, che prima arriuassero, & poi gli altri successiuamente passassero subito il fiume su le medesime barchette, & su due altre di quelle, che seguitauano l'essercito per gittare il ponte su i fiumi, lequali la notte medesima erano state tirate per terra su la riua medesima: andò, & egli, & gli altri Capitani col Cardinale de' Medeci incōtinēte al medesimo camino, lasciato ordine a Riuolta, che se i Francesi si discostauano, si gittasse subito il pōte. Ma a Vauri fu per alquante hore incerto il succeßo della cosa: perche se a Lautrech, come prima hebbe notittia i nimici essere paßati, u'hauesse uoltato subito una parte dell'essercito: non è dubbio che gli opprimeua: ma poi che per piu hore fu stato sospeso di q̄llo doueße fare, mandò lo Scudo cō 400. lancie, & cō fanti Francesi, et dietro alcuni pezzi d'artiglierie: iquali camminando con celerità, cominciarono uigorosamente a combattere il luogo, doue s'erano ritirati i nimici, nel tempo medesimo, che su l'altra riua cōpariua la gente che ueniua al socorso, per la speranza delquale si difendeuano costātemente, ancora che lo Scudo smontato a piede con tutti gli huomini d'arme, combatteße ferocemente nello stretto delle uie; ne si dubita, che se a tēpo fussero arriuate l'artiglierie gli harebbono espugnati: ma gia dall'altra ripa sollecitauano continuamente di paßare secondo che cōportaua la capacità delle barche, Tegane Capitano de' Grigioni, et due bandiere di fanti Spagnuoli, moße da' conforti del Cardinale de' Medici, & de' Capitani; ma senza conforto di alcuno stimolato dalla propria magnanimità, & sete grandissima della gloria, paßò [a] Giouāni de' Medeci portato da un caual Turco p la profondità dell'acqua notādo fin' all'altra ripa, dando nell'istesso tēpo terrore a' nimici, & conforto a gli amici. Finalmente lo Scudo, ancor che nel medesimo istante arriuaßero l'artiglierie, disperato della uittoria, perduta una bandiera, si ritirò a Casʃano, dōde Latrech riduße tutto l'essercito a Milano: doue arriuato, ò per non prender l'occasione di satiar l'odio prima cōceputo, ò per mettere cō l'acerbità di q̄sto spettacolo terrore ne gli animi de gli huomini; fece

Nota pone il Giouio una notabil cagione della tardanza di questo soccorso; & è ch'hauendo mandato Vgo de' Peppoli a chieder soccorso a Lautrech, i Cametieri per non guastar il sonno al patrō, che dormiua, nō uolsero lasciare entrare il messo al General che dormiua,

[a] Giouanni de' Medici passò l'Adda a cauallo cō grandissima brauura & nōdimeno; percioche essendo le genti della Lega state assaltate dallo scudo, & hauēdosi per piu di tre hore cōbattuto: il Medici mosso da dolore, che i suoi nō riceuessero uergogna, e dal desiderio di soccorrergli; con pericoloso ardire passo con pochi il fiume, & fece l'effetto buono, che q è scritto. Vedi il gio. nel li. 2. della uita del pescara; doue receta piu copiosamente questa fattione.

fece decapitar publicamēte Christofano Palauisino; spettacolo miserabile p la nobiltà della Casa, & per la grandezza della persona, et per l'età, & per hauerlo messo in carcere molti mesi innãzi alla guerra. Essaltò fin' al Cielo la passata dell'Adda il nome di Prospero, ilquale prima p la ritirata di Parma, et p la lentezza del suo procedere era infame a Roma, et in tutto l'esser cito: ma cancellãdosi spesso per l'ultime cose la memoria delle prime; si celebrauano popolarmente le laudi sue, che senza sangue, et senza pericolo, ma totalmente con consiglio, & con industria degna di peritissimo Capitano, hauesse furato a' nimici il passo di quel fiume; ilqual Lautrech si prometteua tanto di prohibirgli, che oltra q̃llo, che ne diceua publicamente, hauesse scritto al Re, che assolutamēte l'impedirebbe: et nõdimeno nõ mancauano di q̃lli, che cõ ragioni, ò uere, ò apparēti si sforzassero di estenuare la gloria di questo fatto, allegãdo non hauere hauuto uirtù, ò industria rara, nè la inuentione, nè l'essecutione: pche la natura da se stessa ĩsegna a ciascuno, che truoua oppositione a' fiumi, ò passi stretti di cercar di passare, ò di sopra, ò da basso, doue nõ stà chi impedisca: il passo di Vauri essere stato propinquo, et opportunissimo, & passò per l'ordinario frequentato, & Lautrech essere stato tanto negligēte ferlo guardare, che la negligenza sua non haueua lasciato luogo all'industria: pche in quale altra cosa potersi cõmēdare la prouidēza di Prospero, che nell'hauere proueduto occultamēte le barche, & gouernato la cosa col silētio necessario? Altri forse troppo diligēti giudici delle cose & piu prõti a riprēdere gli errori dubij, che a laudare l'opere certe, non contenti di diminuire la fama della sua industria riprēdeuano, che in lui nõ fusse stata nè la prouidenza, nè l'ordine conueniēte; pche non hauēdo mãdato commandamēto alle gēti destinate al soccorso, lequali erano alloggiate in Treuì, Carauaggio, & in uarij luoghi, che si mouessero se non quãdo hebbe notitia, che i fanti mãdati innãzi haueuano occupato Vauri; tardarono per necessità insino a mezo giorno i primi ad arriuare su la ripa del fiume, piu di 14. hore poi che i primi fanti erano passati: di maniera, che nõ si dubita che se Lautrech hauesse quando n'hebbe notitia fatto quel che fece dopo molte hore, che harebbe ricupurato Vauri, & rotto i fanti, che erano passati, perche a soccorergli perueniuano tardi i prouedimenti ordinati. Ma non oscurarono q̃ste interpretationi la gloria di Prospero: perche a *E' CONSIDERATO connunemente da gli huomini l'euento delle cose, per loquale hora cõ laude, hora cõ infamia, secondo che è ò felice, ò auuerso, si attribuisse sēpre a cõsiglio quel che spesso è proceduto dalla Fortuna. Partito Lautrech dalla ripa dell'Adda, niuno dubbio era, che i nimici, iquali il giorno seguēte gittarono il ponte tra Riuolta, et Cassano douessero quanto piu p̃sto si poteua accostarsi a Milano; nondimeno Prospero il cui consiglio biasimato cõmunemente dal vulgo, fù approuato da' perit dell'arte militare, uolle che'l primo giorno per piu lũgo circuito s'andasse ad alloggiare a Marignano, terra parimente propinqua a Milano, et Pauia; perche non si potendo per i tē-*

a Vedi Arist. nel lib. 1. de' suoi Mortali a cap. 7.

pi già

pi già freddi, & molto piouosi soggiornare in campagna; gli parue piu opportuno l'accostarsi à Milano da quella parte, dellaquale (se come si credeua riu sciße difficile l'entrarui) poteße subito uoltarsi a Pauia: oue Leutrech per ridurre tutte le forze a Milano non haueua lasciato alcuno presidio, per collocare in quella citta abbondante, & molto opportuna la sedia della guerra. Dall'altra parte Lautrech, ilquale ridotto a poco numero di fanti, era stato da principio inclinato à guardare solamente la città di Milano, considerãdo poi che se abbandonaua i Borghi daua commodità a' nimici di alloggiamento, & così facultà di potere attendere ociosamẽte all'espugnatione; deliberò di guardare anche i Borghi; consiglio certamente ualoroso, & prudente se fusse stato accompagnato dalla debita uigilanza, & per loquale per gli accidẽti inopinati, che dopo pochissimi giorni succederono, harabbono le cose sortito fine molto diuerso da quello che hebbono: ma l'esercito della Lega, delquale la maggior parte era alloggiata a Marignano, & gli Suizzeri piu innanzi alla Badia di Chiaraualle, stato fermo tre giorni per aspettar l'artiglierie, che per la difficultà delle strade non si erano potute condurre; s'indirizzò il decimonono giorno di Nouembre a Milano, con intentione che se l'isteßo giorno non si entraua; d'andarsene il dì seguente a Pauia; doue già per occuparla, era stata mandata una parte de' cauai leggieri; & accadde quella mattina (così notabile) che essendosi fermati in un prato appreßo a Chiaraualle i Legati, e i principali dell'esercito per dare luogo a gli Suizzeri di caminar; sopragiunse un uecchio di presenza, & d'habito plebeo; ilquale affermãdo esser mãdato da gli huomini di quella Parocchia di S. Siro di Milano, sollecitaua con grandissima esclamatione, che si andaße innanzi, perche per ordine dato, non solo gli huomini di quella Parocchia, ma tutto'l popolo di Milano, subito che s'accostasse l'esercito, al suono dell campane di tutte le Parocchie, piglierebbe l'armi contra i Francesi; cosa che parue poi marauigliosa, perche per qualunque diligenza, che si facesse di ritrouarlo non fu mai possibile sapere ne chi fusse, ne da chi fusse stato mãdato. Caminò adunque lo esercito in ordinãza uerso porta Romana, fermate l'artiglierie grosse al capo d'una uia, che si uoltaua a Pauia: nella prima frõte delquale essendo il Marchese di Pescara co' fanti Spagnuoli s'accostò appropinquandosi già la notte, al fosso tra porta Romana, & porta Ticinese, & presentati gli scoppiettieri contra ad un bastione fatto nel luogo, che si dice Vicẽtino, appresso alla porta detta Lodouica, piu per tentare, che per sperãza d'ottenere, i fanti Vinitiani, che u'haueuano la custodia, non sostenuta non che altro la presẽza de' nimici, uoltare cõ inestimabile uiltà le spalle si mossono in fuga: l'istesso feciono gli Suizzeri, che alloggiauano appresso a loro; in modo che i fanti Spagnuoli passato senza difficultà il fosso, e'l riparo, entrarono nel borgo; nell'entrare de' quali fu preso; riecuuta nel prenderlo una leggier ferita, Teodoro da Triulzi, che disarmato sopra una muletta correua al rumore: il qual pagò poi al Marchese di Pescara uẽti mila ducati per la sua liberatione

a Il Giouio similmente par che confermi la marauiglia di questo uecchio, dicẽdo egli così Apparue un' huomo sconosciuto in habito da cõtadino, che non fu piu ueduto in alcun luogo, al Legato Giulio, facendogli intender, che i Francesi stauano p fuggire e i cittadini intentia uendicar l'ingiurie; ma il Capella dice, che q̃sto uecchio era stato preso da' caualli leggieri, & domandaua d'esser menato a Girolamo Morone, a cui piagnendo per allegrezza, disse che non tardassero l'andare alla terra; percioche tanto haueuano penato a pigliarla quanto haueuano differito l'andata.

Saluosi con fatica grande a Andrea Griti, ei unitisi fuggẽdo cò Frãcesi tut ti insieme, con lungo circuito si ritirarono nella Città: nellaquele nõ hauẽdo fatta prouisione di difendersi, & hauendo pochissimi fanti, et l'animo del popolo inclinato alla ribellione, fecions alto intorno al Castello. Da altra parte il Marchese di Pescara, seguitãdo sollecitamẽte la pſperità della fortuna accostarsi a Porta Romana (ritẽgono le porte della Città, & quelle de' borghi il nome istesso) fu da' principali della fattione Gibellina, che haueuano occupata la porta, messo dentro: & poco dipoi entrarono nel modo istesso p la porta Ticinese il Cardinale de' Medici, il Marchese di Mõtoua, Prospero, et una parte dell'essercito, ignorãdo quasi in uincitori in qual modo, ò p qual disordine si fusse cõ tãta facilità acquistata tãta uittoria. Ma la cagiõ principale procedè della negligenza de' Frãcesi: perche per q̃llo si potette comprendere poi non haueua Lautrech hauuto notitia, che q̃l giorno l'essercito fusse mosso: anzi si crede, che l'essere per le grandissime pioggie le strade molto rotte, gli desse sicurtà che q̃l giorno i nimici non fussero p mouere l'artiglierie, senza lequali non pensaua si mettessero ad assaltare i ripari; però nel l'istesso tẽpo, che essi entrarono dẽtro, caualcaua con altri Capitani disarmato ociosamente p Milano, & lo Scudo stracco dalle uigilie della notte precedente, dormiua nel proprio alloggimento: & nondimeno si crede, che poi c'hebbe fuggendo raccolte le genti su la piazza del Castello: b hare bbe hauuto nõ piccola occasione di offendere i nimici, de' quali una paree era alloggiata molto disordinatamẽte in Milano, un'altra restata ne' borghi col medesimo disordine, & un'altra parte alloggiata confusa, et sparsa di fuore; ma impedito dal timore, et dall'errore delle tenebre, di disernere in sì brieue tẽpo lo stato de' nimici, se n'andò la notte medesima cõ l'essercito a Como: doue lasciati cinquanta huomini d'arme, & seicẽto fanti, p̃so il camino p la Pieue d'Inzino, et passata Adda a Lecco, si ridusse in q̃l di Bergamo, restando il Castello di Milano bẽ guardato, et proueduto. Seguitarono l'essẽpio di Milano Lodi, & Pauia, Et nel tẽpo medesimo il Vescouo di Pistoia, et Vitello, che lasciata a dietro Parma erano andati alla uolta di Piacenza: furono accettati spontaneamẽte da quella Città, et la medesima inclinatione seguitò la Città di Cremona: doue uenuta nuoua nõ solo della mutationi di Milano, ma etiãdio che le gẽti Frãcesi erano state rotte, il popolo leuato in arme: cominciò a chiamare il nome dall'Imperio, et del Duca di Milano; laqual cosa intesa da Lautrech, che già era arriuato i Bergamasco: mandò lo Scudo cõ parte delle genti a ricuperarla: ilquale essendo ributtato dal Popolo. Lautrech ancora che p la facilità, che ui era di soccorrerla da tãti Suizzeri, che erano in piacẽza, hauesse piccola sperãza di prospero successo: ui s'indirizzò con tutte le gẽti, hauendo per parergli esse impotẽte a sostenere tante cose, ordinato che Federigo da Bozzole abbandonasse Parma; et gli succedette la cosa felicemente: perche il Vescouo di Pistoia, se bene hauesse commessione dal Cardinale de' Medici, subito che intese la ribellione di Cremona,

a Andrea Griti, dice il Giouio, fuggito del mezo de' nimici, con una banda d'Albanesi, trauersando le strade si fuggì à Lodi; & qui dice, che si saluo nella città. Soggiugna egli che furõ trouati da gli Spagnuoli i denari che i pagatori Vinitiani, dando all'hora per uentura le paghe a' soldati haueuano lasciato in monti su le tauole.

b Percioche i Legati e i Capitani cõ poca sicurezza eran tutti nelle case de' Griuelli dirin petto a S. Lorenzo: oue il Colõna, e il Pescarà uennero insieme graui contese, & furon per uenir al l'armi; se non che il Legato u'entrò di mezo

di mandarui per stabilire quello acquisto, parte de gli Suizzeri: nondimeno non uolendo diuidergli, nè implicarsi in altre facēde per la cupidità, che ha ueua di andare con essi all'impresa, che si destinaua di Genoua; ritardò tāto, che Lautrech tenendosi per lui il Castello, nè ui essendo altra difensione, che quella del popolo, ilquale subito gli mandò Ambasciatori a dimādar uenia del delitto; la ricuperò facilmente. dallaqual cosa ripreso animo, espedì subito a Federigo da Bozzole, che nō abbādonasse Parma: ma Federigo gia partitosene, haueua con le gēti passato il Pò, et Vitello, ilquale con le sue genti andaua a Piacēza, essendo quando Federigo partì, uicino a Parma, chiamato con grādissimo consenso del popolo, u'era entrato dentro: & da Milano, attēdēdosi ad acquistare il resto dello stato con disegno di ridursi a spesa piu temperata, fu mādato nell'istesso tempo il Marchese di pescara con le gēti Spagnuole. co' Tedeschi, et Grigioni a campo a Como: laqual città poi c'hebbe cominciato a battere con l'artiglierie, qlli che u'erano dentro, non sperando soccorso s'accordarono con conditione, che, et le gēti Francese, et gli huomini della terra con le lor robbe fussero salui: & nondimeno quando i Frācesi uoleuano partirsi, gli Spagnoli entrati dentro, la saccheggiarono con infamia grande del Marchese: ilquale non molto poi incolpato da b Giouāni Gabaneo, capo di quella gēte, di fede rotta fu chiamato a duello. Mādarono i Milano nell'istesso tēpo il Vescouo di Veruli a gli Suizzeri per fermare gli animi loro: ma essi, come fu peruenuto a Belinzone; lo messono in custodia: perche mal contēti che i fanti loro fussero proceduti contra il Re di Frācia si lamētauano non solo del Cardinal Sedunēse, et del Papa, & di tutti i ministri suoi, ma tra gli altri particolarmēte di Veruli, essendo quando furono leuati i fanti Nuncio del Pōtefice appreso a loro, si fusse affaticato p indurgli a contrauenire all'eccettione, con laquale erano stati conceduti. Erano le cose della guerra ridotte in questi termini, et con grande speranza del Papa et di Cesare di stabilire la uitoria: pche il Re di Frācia nō poteua, se non con lūghezza di tempo mandar nuoue genti in Italia, et la potenza di qlli, iquali contra lui haueuano acquistato Milano con la maggior parte di ql Ducato: pareua bastāte non solo a conseruarlo, ma ad acquistar quello, che ancora restaua ī mano de' nimici, anzi già il Senato Vinitiano spauētato di tanto successo, e temēdo che la guerra cominciata contro ad altri, non si trasferise nella casa ppria daua sperāza al Papa di fare partire del suo dominio le gēti Frācese. Ma da accidēte inopinato hebbono subitamēte origine inopinati pēsieri. c Morì di morte inaspettata il primo giorno di Decēbre il pōtefice Leone, ilquale hauēdo hauuto alla uilla della Magliana, doue spesso si riduceua p sua ricreatione, la nuoua dell' acquisto di Milano, et riceuutone incredibile piacere; soprapreso la notte medesima da piccola febre, et fattosi il giorno seguēte portare a Roma, ancor che da' Medici fusse riputato di picolo momēto il principio della sua infermità: morì fra pochissimi giorni

a Il Giouio descriue in che modo Federigo da Bozzole uscisse di Parma; e il Vitello u'entrasse ilche è nel lib. 2. della uita del pescara; oue può uedersi ancho la batteria data a Como, & una zuffa nauale successa in mezo al Lago.

b Non Giouanni Gabaneo, ma Vandenesio, ch' era stato lasciato a difesa di Como, dice il Giou. che cartelleggiò contra il pescara, come contra uiolalator della fede o ligata. Ma il Capella dice che fu il Gabaneo.

c Venne a morte papa Leone i età di 47. anni, bēche altri dice 45. mesi 11 & giorni 21. essendo stato papa otto anni otto mesi, & uēti giorni; & morì, come qui è scritto, il primo di Decēbre bēche altri dice a 2. dell'anno 1521. Vedi piu ampiamēte eccellentemente della morte di lui Giou. al fine della uita d'esso, oue anco descriue la natura e i costumi suoi.

giorni, non senza sospetto grande di ueleno, datogli secondo si dubitaua, da Bernabò Malespina suo Cameriere, deputato a dargli da bere: ilquale se bē fuße incarcerato per questa sospettione, nō fu ricercata piu oltre la cosa perche il Cardinale de' Medici come fu giunto a Roma lo fece liberare, per non hauere occasione di contrare maggior inimicitia col Re di Francia, per opera di chi si mormoraua, ma con autore, & cōgetture incerte, Bernabò hauergli dato il ueleno. Morì se tu risguardi l'opinione de gli huomini, in grādissima felicità, & gloria. essendo liberato per la uitoria di Milano da' pericoli, & spese inestimabili, per lequali esaustissimo di danari, era costretto prouederne in qualunque modo: ma perche pochi giorni innāzi alla sua morte haueua inteso l'acquisto di Piacēza, e'l giorno medesimo che morì inteso quello di Parma, cosa tāto desiderata da lui, che certo è, quādo deliberò di pigliare la guerra contra i Francesi, haueua detto al Cardinal de' Medici, che ne lo dissuadeua, mouerlo principalmente il desiderio di ricuperare alla Chiesa quelle due Città: laquale gratia quādo cōseguisse nō gli sarebbe molesta la morte. Principe nelquale erano degne di Laude, et di uituperio molte cose, et che ingānò assai l'espettatione, che quādo fu aßunto al Pōteficato s'haueua di lui; conciosia ch'è riuscisse ei maggior prudenza, ma di molto minore bontà di quello ch'era giudicato da tutti. Per la morte del Papa indebolirono molto le cose di Cesare in Lombardia: pche nō era da dubitare, che'l Re di Frācia ripreso animo, per eßergli mancato q̄l nimico, co' danari delquale s'era cominciata, et sostenuta tutta la guerra, et nō mandasse essercito nuouo in Italia, et che i Vinitiani per l'istesse cagioni non cōtinuassero nella cōfederatione con lui, donde s'interrompeuano i disegni d'assaltar Cremona, et Genoua, e i ministri di Cesare iquali haueuano con difficultà pagato fin' a quel dì le gēti Spagnuole, erano necessitati a diminuire non sēza pericolo le gēti loro, poßedēdosi in nome del Re di Frācia Cremona, et Genoua, Alessādria, il Castel di Milano, le fortezze di Nauarra; et di Trezzo, Pizichitone, Domussola, Arona, e tutto'l Lago Maggiore. Era anco ritornata alla sua diuotione la Rocca di Pōtriemoli: laquale occupata prima fu ricuperata da Sinibaldo dal Fiesco, et dal Cōte di Noceto. Nè passarono anco felicemēte le cose del Re di Frācia di là da' mōti: pche Cesare mosse l'armi contra lui, pse la Città di Tornai, et poco dipoi la fortezza nellaquale era molta artiglieria, et munitione. Per la morte del Papa s'introdussono nuoui gouerni, nuoui cōsigli, et nuoui ordini nel Ducato di Milano: i Cardinali Sudunāse, et Medici andarono subito a Roma per ritrouarsi alle elettione del nuouo Pōtefice: riseruaronsi i Cesarei mille cinquecēto fanti Suizzeri, tutti gli altri, i fanti Tedeschi licentiati si partirono: ritornaronsi le genti de' Fiorētini uerso Toscana: di quelle della Chiesa ne menò Guido Rāgone una parte a Modena, un'altra parte rimase col Marchese di Mātoua nello stato di Milano, piu per deliberatione propria che per cōsentimento del Collegio de' Cardinali, ilquale diuiso in se steso nō poteua far determinatione di cosa alcuna;

in modo, che querelandosi Lautrech con loro, che i soldati della Chiesa stessero fermi nel Ducato di Milano in pgiudicio del Re di Frãcia, ilquale per l'opere de' suoi predecessori tanto pietose uerso la Chiesa, otteneua il titolo di protettore; & di figliuolo primogenito di quella non furono concordia fare altra risposta, o deliberatione, se nõ che se ne rimetteuano alla determinatione del Papa futuro, De gli Suizzeri ch'erano a Piacẽça n'andarono una parte col a Vescouo di Pistoia a Modena p difesa di quella terra, & di Reggio contra il Duca di Ferrara: ilquale uscito dopo la morte di Leon X. in campagna con cẽto huomini d'arme, due mila fanti, e trecento cauai leggieri, et ricuperato per uolontà de gli huomini il Bondino, e'l Finale, & la montagna di Modena, et la Carfagnana, et con piccola difficultà Lugo, Bagnacauallo, & l'altre terre di Romagna: era andato a campo a Cento. a Piacenza restaron gli Suizzeri del Cantone di Zuric, da' quali per non si uoler sperare, non si potè impetrare che mille di loro andaßero alla guerdia di Parma: laqual città essendo restata quasi sprouista dette animo a Lautrech, che cõ seicẽto lance, & due mila cinquecẽto fanti era in Cremona, di tentar di ripigliarla, stimolandolo massimamẽte a questo Federigo da Bozzole; ilquale per hauer notitia particolare di quelle cose, haueua credito grãde in q̃sta materia; però fu disegnato che Buonaualle con trecẽto lance, et Federigo, et Marc' Antonio Colonna, l'uno co' fanti soldati da Francesi, l'altro co' fanti de' Vintiani in numero in tutto 5. mila aßaltaßero all'improuiso quella città, dou'erano settecento fanti Italiani, & cinquanta huomini d'arme del Marchese di Mãtoua, il popolo bẽ disposto alla diuotione della Chiesa, ma male armato, et in uilito per la memoria de' Francesi, et dell'acerbità usate da Federigo; e quella parte della città, ch'era stata battuta dal campo della Chiesa cõ le mura ancora per terra senza esser stata fatta restauratione alcuna. Aggiugneuasi la uacatione della Sedia Apostolica, p laquale a gli animi de' popoli sogliono uacillare, e i Gouernatori attendere piu alla propria salute, che alla difesa delle terre, non sapendo per chi hauersi a mettere in pericolo. Con q̃sti fondamenti adũque mandate di notte le fanterie de' Francesi giù p il Pò fin'a Torricella doue s'urirono cõ loro le genti d'arme uenute da Cremona per terra, et essendo state condotte da Cremona molte barche; passarono la notte il Pò a Torricella propinqua a Parma dodici mglia, con ordine che Marc' Antonio Colonna cõ le fanterie Vinitiane, lequali erano alloggiate su l'Oglio le seguitaße: ilche hauẽdo pſentito la notte istessa Frãcesco Guicciardini, ilqual'era andato da Milano per cõmessione del Carcinal de' Medici alla custodia di Parma, conuocato la notte il popolo, et confortatolo alla difensione di loro medesimi, et distribuite in loro mille picche, che di [illegible] giorni innãzi sospettãdo de' casi che potessero accadere haueua fatto cõdurre da Reggio; attendeua sollecitamẽte a fare prouisioni necessarie per difendersi, conoscendo molte difficultà, per i pochi soldati che u'erano, nõ bastanti a sostener la sanza l'aiuto del popolo nelqnale ne' casi inopinati, & pericolosi

a l'Vescouo di Pistoia Vicelegato di queste genti si chiamò Antonio Pucci, secõdo che si legge nel Giouio nella uita d'Alfonso.

non si può per la natura della moltitudine far saldo fondamẽto; & considerã do non poter prohibirsi a' nemici l'entrata nel Codipõte, ritirò i soldati, e tutti quei della terra nell'altra parte della città, ma non senza grandissima difficultà; perche persuadẽdosi molti del popolo uanamente ch'ella si potesse difendere, & parendo duro a gli habitatori di quella parte abbãdonare le case proprie; non si poteua nè con ragioni, nè con autorità disporgli, se non quãdo si approssimarono i nimici: iquali per hauere i Parmigiani tardato troppo a uolersi ritirare, mãcò poco che insieme alla mescolata cõ loro nõ entraßero nell'altra parte della terra, dou'erano molte difficultà, & principalmente il mancamento de' danari in tempo molto importuno; perche era apunto il giorno del pagare i fanti, iquali protestauano se fra vn dì nõ erano pagati d'vscir si della terra. Entrò il primo giorno Federigo da Bozzole con tre mila fanti, & alcuni cauai leggieri nel Codiponte abbãdonato. Sopragiunse il di seguẽte Buonaualle con le lance Francesi, & Marc' Antonio Colonna con due mila fanti de' Vinitiani, non con altre artiglierie che cõ due sagri, perche le strade pessime, che sono di quella stagione ne' luoghi bassi, & pieni d'acque uicini al Pò: faceuano impossibile, ò almeno molto difficile il cõdur l'artiglierie grosse da battere la muraglia, & questo non senza perdita di tẽpo contraria alle sperãze loro fondate su la celerità: perche tardando molto, dubitauano, benche uanamente che à Parma nõ fusse mandato soccorso ò da Modena, ò da Piacenza: nõdimeno era entrato nel popolo opinione per auisi hauuti da' contadini fuggiti del paese, uenire artiglierie grosse: donde impauriti marauigliosamente, & molto piu perche hauendo Federigo preso nel Contado alcuni cittadini, & fattigli destramẽte da certi ribelli Parmigiani, ch'erano seco empiere di opinione, che cõ Marc' Antonio, et cõ Frãcesi ueniua gẽte molto großa, & cõ artiglierie, gli haueua lasciati andare in Parma; doue hauẽdo riferito cose assai sopra'l uero, delle forze de' nimici; empierono il popolo tutto di tãto spauẽto, che non solo nella moltitudine per tutte le cõtrade ma nel cõsiglio loro, & in quei magistrati c'haueuano la cura delle cose della cõmunità: si cominciò apertamente a pregare il Gouernatore, che per liberare se, e i suoi soldati dal pericolo di restar prigione, & la città dal pericolo di esser saccheggiata, cõsentisse che s'acordassero: a che resistẽdo il Gouernatore cõ le ragioni, & co' prieghi, & cõsumandosi il tẽpo in dispute: s'accrebbe nuoua difficultà: perche essendo il tempo di dare la paga, i fanti solleuati facẽdo segno di uolere uscirsi della città tumultuauano: ottenne nondimeno il Commessario nõ molte persuasioni dalla città, che prouedessero ad una parte de' danari, iquali hauẽdo prima ꝓmessi s'erano raffreddati, dimostrãdo che questo sarebe in ogni partito ch'ei pigliassero giustificatione nõ picola ꝑ ogni tẽpo cõ' Põtefici futuri: co' quali danari qetò il meglio si potè il tumulto, dõde & nel popolo si aumẽta il timore, e i soldati uedẽdo che ꝑ esser pochi restauano a discrettione loro, & intẽdeuano uacillare gl'animi di tutta la città, ridotti in grauissimo sospetto di nõ essere in un tẽpo istesso assaltati di dẽtro,

a Da questa cōstanza del Guicciardino Gouernator di Parma che difese quella città della furia de' Francesi, si uiene a verificare il detto di Euripide posto da Polibio, che un solo huomo ua'e per tutto un' esercito.

& di fuora, harebbono desiderato piu presto che d'accordo s'arēdesse la Terra, capitolādo la saluatione loro, che stare in questo pericolo. Nelquale stato delle cose, ridotte a non piccola strettezza: fu molto necessaria la [a] costanza del Gouernatore: ilquale hora assicurando i soldati dal pericolo commune a lui con loro, hora cōfortando i principali della Terra congregati tutti in cōsiglio, & disputando cō loro, dimostraua esser uano il timore, per hauer egli certezza che i nimici non conduceuano artiglieria grossa, senza laquale essere ridicolo il temere, che con le scale hauessero ad entrar per forza nella terra, la giouentù dellaquale congiunta co' soldati era bastante a resistere ad impeto molto maggiore: hauere mādato a Modena, dou'erano gli Suizzeri, Vitello, & Guido Rangone con le genti loro, a dimādar soccorso; ne dubitare che al piu lungo per tutto'l giorno seguēte l'harebbono tale, che i nimici sarebbono costretto a partir: perche il rispetto dell'honor loro, e'l timore che pdendosi Parma non seguitasse maggior disordine gli costrigneua, hauēdo tāta gēte, quanto haueuano a farsi innanzi: hauere mandato per lo medesimo effetto a Piacenza, donde essergli data grādissima sperāza per le medesime cagioni: douere essi considerare, che essendo morto il Pontefice, dalquale era stato honorato & essaltato, non gli restare obligatione ò stimulo alcuno, per loquale se le cose fussero in quel grado ch'essi imaginauano, hauesse a sottoporsi uolōtariamente sì manifesto pericolo, perche non poteuano, come sempre haueua dimostrato l'esperienza, i ministri del Pontefice morto aspettare dal futuro Papa grado, ò rimuneratione alcuna anzi potere facilmente accadere, che'l nuouo Pōtefice fusse nimico di Firēze, sua patria: però nè p rispetti publici, nè per rispetti priuati hauer cagione di desiderare la grandezza della Chiesa: ma poter bene nascere molti casi per liquali gli sarebbe gratissima la bassezza: nō hauer egli il Parma, moglie, figliuoli ò facultà alcuna, che hauesse a dubitare, che hauendo a ritornare sotto'l dominio de' Francesi, hauessero a restar sottoposti alla libidine, insolenza, & rapine loro: però nō toccādo a lui, nè sperare utilità se Parma si difendesse, nè temere s'ella s'arrēdesse de' mali, che haueuano prouati sotto il giogo acerbo de' Francesi: & hauēdo s'ella si perdeua per forza sottoposta la persona à medesimi pericoli, che l'haueuano sottoposta gli altri poteuano esser certi, che lo star suo costante nō procedeua da altro, che da conoscer manifestamente quei di fuora nō hauēdo artiglierie grosse, come era certo non haueuano, non essere bastanti a sforzarla di che se dubitasse non contradirebbe per lo desiderio, che come tutti gli altri huomini haueua della salute propria, all'accordo: massimamente che essēdo la Sedia uacante, & egli nō si trouando in Parma con tante genti che potesse opporsi alla uolontà del popolo: non gli potrebbe di questa loro deliberatione risultare imputatione, ò carico alcuno: con lequai ragioni parte parlando separatamente con molti di loro, parte disputando cō tutti insieme, parte togliendo loro tempo con l'andare intorno alla muraglia, & fare altre prouisioni; gli haueua intrattenuti tutta la notte: perche haueua compreso che bē

che desiderasse ardentemente d'accordarsi non per altra cagione, che per timore estremo, che haueuano di non essere sforzati, & saccheggiati, nondimeno li raffrenaua il conoscere che accordandosi senza il suo consentimento, nõ poteuano fuggire nota d'esser ribelli: ma essendo apparita l'alba del giorno dedicata a San Tommaso Apostolo & già cominciatosi a conoscere per le palle che tirauano i due sagri stati piantati quella notte, che non ui era artiglieria da battere la muraglia; credette il Gouernatore ritornãdo in cõsiglio, trouare variati, & assicurati gli animi di tutti; ma troua totalmente contraria dispositione, e'l timore tanto piu aumentato, quanto per esser già il principio del dì pareua loro approssimarsi piu al pericolo; in modo che non udendo piu le ragioni, cominciauano non solo con apertissima instanza, ma etiandio con protesti, & quasi con tacite minaccie a strignerlo che consentisse allo accordo: a'quali hauendo risposto risolutamente, che poi, che non era in potestà sua prohibire loro questi ragionamenti, & questi pensieri, come sarebbe se hauesse in Parma maggiori forze, nõ gli restaua altra sodisfattione della ingiuria, che trattauano di fare alla Sedia Apostolica, & a se ministro di quella, che vedere che se si risolueuano ad accordarsi, non poteuano fuggire l'infamia d'esser ribelli, & mancatori di fede al loro Signore, esprobrando cõ caldissime parole il giuramento della fedeltà, che pochi dì innanzi haueuano nella Chiesa maggiore prestato solẽnemente in sua mano alla Sedia Apostolica: & che quando bene uedesse innanzi a gli occhi la morte manifestissima da loro, tenessero per certo, che da lui ne riharebbono altra conclusione, se nõ quando, ò per sopravenire nuoue gẽti ò artiglierie grosse nel campo ne'nimici, ò per altro accidente conoscesse essere maggiore il pericolo del perdersi, che la speranza del difendersi, dopo lequali parole essendosi vscito del consiglio, parte perche le restassero ne gli orecchi, & ne'petti loro con maggiore auttorità parte per dare ordine a molte cose, ch'erano necessarie se i nimici volessero dare, come si credeua, quel dì la battaglia, stettono sospesi, & quasi attoniti per lungo spatio. Finalmente preualendo il timore a tutti gli altri rispetti, & risoluti in ogni caso di mandar fuora a praticare d'arrendersi; mãdarono alcuni del numero loro a protestare al Commessario, che s'egli perseueraua nell'ostinatione di nõ consentire, che si saluassero, erano disposti farlo per loro medesimi per fuggire il pericolo euidentissimo del caso: ma in quel tempo medesimo che uoleuano espore l'ambasciata, cominciarono a sentirsi i gridi di quelli; ch'erano a guardia delle porte, & delle mura, & le campane della Torre piu alta della Città, che dauano segno, che i nimici usciti di Codipõte ordinãza, s'accostauano alle mura per dere l'assalto; donde il Cõmessario riuoltosi a coloro, che ancora non haueuano parlato, disse: quando ben uolessero tutti, nõ siamo piu a tempo ad accordarci; bisogna ò difenderci honoreuolmente, ò andar uituperosamente a sacco, ò restare prigioni, se non uolete fare come Rauenna, & Capua saccheggiate, quando co'nimici alle mura si erattauano gli accordi. Io insino a quì ho fatto quello che poteua

fare un' huomo solo, & condotiui per beneficio nostro in grado che è necessario, ò vincere, ò morire; se hora bastassi io solo a diffendere la Città; non mancherei di difenderla, ma non si può senza l'aiuto uostrò: però non siate meno gagliardi, & meno caldi a difendere, come potere fare facilmente, la vita, & la robba vostra, & l'honore delle vostre mogli, & figliuoli, che siate stati importuni a desiderare senza necessità metterui sotto la seruitù de' Francesi, che come sapete, tutti sono Capitalissimi nimici vostri. Dopo lequali parole hauendo voltato il cauallo in altra parte restando ciascuno confuso per lo timore, & per parere loro non essere piu a tẽpo a tentare altri rimedij, si lasciarono da parte i raggionamenti dell'accordarsi, & fu necessario attendere alla difesa: perche vna parte de' nimici, hauendo quantità grandissima, di scale, raccolta il giorno dinanzi del paese: si erano accostati a un bastione, che dalla parte di verso il Pò haueua fatto fare Federigo, & lo cõbatteuano uirilmente, & nel tẽpo medesimo un'altra parte daua l'assalto molto feroce alla porta che va a Reggio: & medesimamente si cõbatteua in due altri luoghi con tanta piu difficultà del difendersi quelli di dentro quanto i nimici erano piu freschi, & stimolati con le parole da i Capitani, massimamente da Federigo; & gli huomini della terra pieni di spauento, nõ s'accostauano, da pochissimi in fuora alla muraglia: anzi la piu parte rinchiusi per le case, come se aspettassero di pũto in punto l'estremo caso della Città. Durarono questi assalti rinfrescati piu volte per ispatio di quattro hore, diminuendosi sempre il pericolo di quei di dentro, non solo per la strachezza de' nimici che battuti, & feriti da piu bande diminuiuano d'animo, ma etiandio perche uedendo quelli della terra succedere la difesa felicemente, preso ardire, concorreuano di mano in mano prontamente alla muraglia, non mancando il Commessario di fare sollecitamente per tutto le necessarie prouisioni: talmente che innanzi cessasse la battaglia, non solo era concorso tutto il popolo, e i Religiosi ancora a combattere alla muraglia, ma etiandio moltissime donne, attendendo a portare vino, & altri rinfrescamenti a gli huomini suoi: in modo che quelli di fuori disperati della vittoria, & ritiratisi con perdita, & ferite di molti di loro nel Codiponte; b la mattina seguente si leuarono, & stati un giorno, ò due vicini a Parma se ne ritornarono di là dal Pò, asserẽdo Federigo, niuna cosa in questa speditione, della quale era stato autore, hauerlo ingannato, se non il non hauere creduto, che vn Gouernatore non huomo di guerra, & venuto nuouamente in questa Città hauesse essendo morto il Pontefice, uoluto piu tosto senza alcuna speranza di profitto, esporsi al pericolo, che cercare di saluarsi, potendo farlo senza suo dishonore, ò infamia alcuna. Nocè assai la difesa di Parma alle cose de' Francesi: perche dette maggiore animo al popolo di Milano, & a gli altri popoli di quello Stato a difendersi, che non haueuano prima, & massimamente sapendosi esserui stati dentro pochi soldati, & non hauere hauuto soccorso: perche ne Piatenza si mosse alcuno, nè gli Suizzeri, ch'erano a Modena, nè Guido Rangone, nè Vitello

vollono

a Si vede in questo luogo, che Parma fu da' Frãcesi assaltata I 4. oghi, doue nel Giou. non si lege altro, che in 3 & nel li 2, della vita del Marchese di Pescara; doue si fa mẽtione anco di Salamone Siciliano, che v'era cõ tre compagnie di soldati alla difesa & di Pietro Baccioni Genouese Capitano, nominato solamente al principio del li. 21. fragmenta o nell'historie.

b La notte seguente scriue il Giou. che i Frãcesi si partirono da Parma con si mesta, & paurosa ordinãza, che essẽdosi leuata una falsa noua, ch'l Colonna, e il Pescara haueuã passato il Pò per tagliar loro la strada, tremãdo e uagabõdi si cõsumarõ nel fredo della notte in una uia molto fangosa, & co'l cielo molto oscuro, a' quali dãni prouide il S. Marc'Antonio Colonna co'l far piãtar torce accese per li margini delle strade fangose.

uollono mãdar gẽte al soccorso di Parma: Guido allegãdo, che bẽche il Duca di Ferrara non hauendo potuto espugnare Cento, difeso da' Bolognesi: si fusse alla venuta de gli Suizzeri ritirato al Finale, nõdimeno essere pericolo, che spogliandosi Modena di presidio nõ uenisse ad assaltarla: e'l Vescouo di Pistoia vacillando, et stando implicato, et irresoluto tra le richieste instãtissime, che gli faceua il Guicciardino, et le persuasioni di Vitello; ilquale ꝑ l'interesse proprio lo stimolaua, che cõ gli Suizzeri passasse in Romagna ꝑ impedire il passo al Duca d'Vrbino; tardò tanto a risorluersi, che nõ fece nè l'una cosa, nè l'altra; perche Parma da se stessa si difese, & al Duca non fu fatto impedimẽto alcuno in Romagna; perche in ultimo gli Suizzeri, non essendo pagati, non uollono muouersi, ilquale, et insieme Malatesta, & Oratio fratelli de' Baglioni andauano, quello per ricuperare gli stati perduti, questi per ritornare in Perugia, hauendo racolto a Ferrara dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, e tremila fanti, iquali parte ꝑ amicitia parte per speranza della preda uolontariamente gli seguitauano: perche nè da' Francesi, nè da' Vinitiani potettono impetrare altro fauore, che permettere a qualunque fusse soldato loro di seguitargli, e i Vinitiani cõcederono a Malatesta, et Oratio di partirsi da gli stipẽdij loro. Andati adũque da Ferrara a Lugo per il Pò, nõ trouando per lo stato della chiesa ostacolo alcuno, come furono uicini al Ducato d'Vrbino, il Duca chiamato da' popoli, ricuperò eccetto quello, che possedeuano i Fiorentini, incontinente ogni cosa: et uoltatosi dipoi a Pesaro, ricuperò la Terra con la medesima facilità, et in spatio di pochi giorni la Rocca: et seguitando la prosperità della Fortuna, cacciato di Camerino a Giouan Maria da Varano antico Signore, che per illustrarsi haueua conseguito da Lione il titolo di Duca, ui messe dẽtro Gismondo giouanetto della istessa famiglia, che pretẽdeua d'hauere a quello stato miglior ragione, ritenendosi nondimeno la fortezza per lo Duca, ilqual'era risuggito all'Aquila: Espedite queste cose; si uoltò con Malatesta, & Oratio Baglioni a Perugia, della quale haueuano presa la difesa i Fiorentini, nõ tãto per consiglio proprio, quanto per uolontà del Cardinale de' Medici, mosso ò dal l'odio, et nimicitia, che haueua col Duca d'Vrbino, et co' Baglioni, o per parergli che la uicinità loro potesse mettere in pericolo l'autorità, che haueua in Firenze, ò perche aspirando al Ponteficato, uolesse guadagnare la riputatione d'esser lui solo difensore nella uacatione della Sedia dello Stato della Chiesa, perche il Collegio de' Cardinali era al tutto senza cura di difendere ò in Lombardia, ò in Toscana, ò altroue parte alcuna del Dominio Ecclesiastico; parte perche i Cardinali erano distrati in diuerse fattioni, & immerso ciascun di loro ne' pensieri d'ascendere al Ponteficato: parte perche nell'Erario Papale, nè in Castello Sant'Agnolo non si trouaua somma alcuna di danari lasciata da Lione; ilquale per la sua prodigalità non solo haueua consumato i danari di Giulio, & incredibile quantità tratti di ufficij creati nuouamente con diminutione di quaranta mila ducati

a Gio. Maria da Varano, che dal Duca Fràcesco Maria d'Vrbino fu cacciato del Ducato di Camerino, & iui posto Gismòdo; fu figliuolo di Giulio Signor di Camerino; il quale inuecchiato in somma felicità, sortì l'ultimo il fine del Re Priamo, essendo dal Duca Valentino stato ammazzato cõ tutti i figliuoli, fuor che questo Gio. Maria; ilquale dal padre al principio della guerra era stato mandato a Vinetia con molta robba in saluo, secondo che Priamo già mãdò il figliuolo Polidoro in Tracia; ma fu migliore il fato di Gio. Maria che quel di Polidoro; percioche in tẽpo di papa Piò III. egli ritornò alla patria; essendo estinta la possanza di Cesare. Vedi Rafaello Volaterano nel lib. 6. della geografia ne' suoi Cõmẽtari Vrbani.

d'entrata annua della Chiesa,ma haueua lasciato debito grãde,et impegnate tutte le gioie, & cose preciose del tesoro Pontificale;in modo che argutamẽte fu detto da qualch'vno,che gli altri Põteficati finiuano alla morte de' Pontefici,ma quello di Lione eßer per continuarsi piu anni poi. Mãdò solamẽte il Collegio a Perugia l'Arciuescouo Orsino, ꝑche trattasse di concordare insieme i Baglioni.ma essendo la persona sospetta a Gẽtile ꝑ lo parẽtado,che haueua co'figliuoli di Gian Pagolo,& proponẽdosi conditioni poco sicure ꝑ lui;si trattò in vano;in modo che'l penultimo dì dell'anno il Duca d'Vrbino,a Malatesta,et Oratio Baglioni,et Camillo Orsino,ilquale seguitato da alcuni volõtarij,s'era di nuouo vnito cõ loro,andarono ad alloggiare al põte a S.Iãni;dõde distesisi quiui alla Bastia,et ne'luoghi vicini;infestauano dì, & notte la Città di Perugia;oue oltra 50 fanti condoti da Gentile,v'haueuano messo i Fiorẽtini,a' quali l'essersi il Duca uoltato a Pesaro, dette spatio di ꝓuederla, 2000.fanti,100.cauai leggieri sotto Guido Vaina & 120.huomini d'arme,& 100.cauai leggieri sotto Vitello. Nelqual tempo nello stato di Milano si staua cõ sommo ocio,nõ si facẽdo da alcuna delle parti altro che prede,& correrie:lequali per fare ancora ne' luoghi tenuti dalla Chiesa,haueuano i Frãcesi restati in Cremona cõ due mila fanti,gittato il ponte su'l Pò,per lo quale passando speßo nel Piacẽtino, et nel Parmigiano molestauano tutto il paese:& benche Prospero stimolato da gli altri Capitani publicaße di uoler'andare a pigliar Trezzo,et già hauesse ĩuiato l'artiglierie,nondimeno non lo meße ad effetto,allegando non essere a ꝓposito,che l'esercito fuße impegnato in luogo alcuno per poter soccorrere lo stato della Chiesa,se i Franceſi haueßero cominciato a farui progresso alcuno:cosa nella quale pareua che haueße i pẽsieri diuersi dalle parole: perche significatagli l'andata del cãpo a Parma, nõ fatto segno alcuno di uolerla soccorere,disse essere neccssario aspettare l'euẽto:anzi eßẽdo rimasta Piacẽza abbandonata d'ogni presidio, perche gli Suizzeri Zuricani per comãdamento de' loro Signori se ne partirono subitamente, Prospero fece grãdissima diligenza, perche il Marchese di Mantoua cõ le sue genti nõ si partisse da Milano: ilquale fermatosi in Piacenza, sostenne cõ sõma laude co' fanti del suo dominio,et col prestar qualche uolta danari,q̃lla Città. Nè si proueдeua a tanti pericoli con l'elettione del nuouo Põtefice:laquale cõ tãto pregiuditio dello stato Ecclesiastico si era differita per dar tẽpo a i Cardinali assenti d'andare a Roma, et ultimamẽte per che il Cardinale d'Iurea andãdo da Turino a Roma,era stato ꝑ õrdine di Prospero Colõna ritenuto nello stato di Milano;perche come fauoreuole a' Frãcesi non si trouaße al Cõclaue: il ꝑche il Collegio fece decreto,che tãti dì si tardasse ad entrare nel Cõclaue, quãti giorni fusse stato ò fusse ꝑ eßere impedito il Cardinale Iurea a passare innanzi : però eßẽdo stato liberato,si serrò il Conclaue il 27.giorno di Decembre,nelquale interuẽnero 39. Cardinal,tanto haueua moltiplicato il numero la promotione immoderata fatta da Lione,alla creatione,delquale

a Sciue Cipriano Manẽti,che in q̃sto tẽpo le gẽti di Malatesta Baglioni ꝑse ro Colle lũgo contra gli Oruietani; il che fu ꝑ trattato de' villani.

non

non era stati presenti piu che uentiquattro Cardinali: Fu il primo fatto dell'Anno M. D. XXII. a la mutatione dello stato di Perugia, succeduta come fu giudicato d'ogn'uno nõ meno per la uiltà de' difensori, che p la virtù de gli assaltatori: iquali accresciuti di numero di soldati uolontarij infin a la somma di dugẽto huomini d'arme, trecẽto cauai leggieri, et cinque mila fanti, & entrati nel Borgo di S. Piero, abbandonato da quei di dentro, dettono il quarto giorno dell'Anno nuouo la battaglia con grandissima quãtità di scale dalla porta di S. Piero, da porta Sogli, & da porta Brogni, et da piu altre parti, hauendo prima piantati per leuare le difese in piu luoghi sette pezzi d'artiglieria da campagna accõmodati loro dal Duca di Ferrara: laqual battaglia cominciata all'alba del giorno, rinfrescata piu uolte: si può dire che continuasse quasi tutto'l giorno, et ancor che da due, e tra luoghi entraßero nella terra, difesa solamente da' soldati, perche il popolo nõ si moueua; furono sempre rimessi fuora cõ la morte di molti di loro; onde Gẽtile, e'l Commessario Fiorẽtino cresciuti d'animo sperauano d'hauere nõ meno felicemẽte a difendersi gli altri giorni: ma la timidità di Vitello fu cagione, che le cose hauessero esito molto diuerso: pche temẽdo che'l popolo piu inclinato a' figliuoli di Giã Pagolo, che à Gẽtile, nõ si mouesse in fauor loro, nè parendogli piccolla importanza che hauessero preso l'alloggiamẽto ne' borghi tra le due porte di S. Piero, ma sopra tutto mosso dal sospetto d'hauere, se le cose succedessero sinistramẽte in pericolo la uita propria, per l'odio che sapeua portargli il Duca d'Vrbino, e i figliuoli di Giã Pagolo, significo à gli altri Capitani la notte di volersi partire, allegãdo il soprasedere suo nõ fare utilità alcuna: pche eßendo stato il giorno pcedente, quãdo si daua la battaglia, ferito da uno scoppio nel dito minore del piede destro, era tãto soprafatto dal dolore, che la necessità l'haueua costretto a fermarsi nel letto: et bẽche Gẽtile, & gl'altri si sforzaßero di rimouerlo con molti prieghi da questa intentione, dimostrandogli quãto inuilirebbe i soldati, e'l popolo della città la sua partita; deliberarono poi che staua ptinace di seguitarlo. Cosi la notte medesima andarono a Città di Castello, et Perugia riceuè dẽtro i fratelli Baglioni con ammiratione incredibile di tutti quelli, che hauẽdo hauuta notitia p lettere scritte la notte medesima del felice succeßo, hauuta il giorno precedẽte cõtra i nimici, intesone poche hore poi Vitello, et gli altri hauer la uilmente abbandonata: Non era a questo tempo espedita l'elettione del nuouo Põtefice differiua per la discordia grande de' Cardinali, causata principalmente, perche il Cardinale de' Medici aspirando al Ponteficato, & potente per la riputatione della grandezza sua, et per l'entrare, et per la gloria guadagnata nell'acquisto di Milano, haueua uenti a sei uoti di b quindici altri Cardinali, mossi ò per gl'interessi proprij, o p l'amicitia, c'haueuano seco, o per la memoria de' beneficij riceuuti da Lione, et alcuni p sperãza che quando fusse disperato di conseguire per se il Põteficato diuenterebbe fautore di quelli, che fussero stati pronti a fauorirlo. Ma questo suo desiderio ri-

M.D.XXII.

a La mutatione dello stato di Perugia, & la recuperatione che il Duca Francesco Maria haueua fatta di Vrbino, & Pesaro fu cagione, che il Cardinal Giulio de' Medici si perdesse d'animo, & dubitasse di uenire escluso dal gouerno di Toscana. Però nõ potendo spuntare a ottener per se il Papato; si uoltò, cõfortato a ciò da Thomaso Cardinal Gaetano, a crear Papa Adriano; il che si legge nella uita del Cardinal Colonna, & in quella di Adriã Sesto scritte dal Giouio; & poco appresso è scritto da questo Auttore.

b Sedici, scriue il Giouio nella uita di papa Adriano, ch'erano i uoti de' Cardinali, che il Medici haueua tirati in suo fauore.

pugnauano molte cose. Il parere a molti cosa pernitiosa che ad un pontefice morto succedesse uno dell'istessa famiglia, come essempio di cominciare a dare il Papato per successione. Opponeuansi tutti i Cardinali vecchi, iquali pretendeuano per se proprij a tanta dignità nè poteuano tollerare che fusse eletto un minor di cinquāt'anni; cōtrarij tutti quelli che seguitauano la parte Francese, alcuni di quelli, che seguitauano la parte Imperiale: perche il Cardinal Colōna ancor che da principio hauesse dimostrato di uolergli essere fauoreuole; haueua dipoi molto scopertamēte dimostratogli oppositione; inimici acerimi quei Cardinali, ch'erano stati mal cōtenti di Lione: & non dimeno in queste difficultà lo sostentaua una speranzā efficacissima, pche essendo più che la terza parte del Collegio quelli, che gli aderiuano; a nō si poteua mentre stauano uniti fare senza consentimento loro l'eletione; donde speraua che per la lunghezza del tēpo s'hauessero, ò a straccare, o a disunirsi gli auuersarij, tra i quali erano molto inhabili p l'età a tollerare lungo disagio, et perche concordi tra lor in no creare lui, erano discordi in creare altri pēsando ciascuno a eleggere, ò se, o amici suoi, et ostinatissimi molti di loro a non cedere l'uno all'altro: ma mollificò alquāto la mutatione dello stato di Perugia la pertinacia del Cardinale de' Medici per la instāza del Cardinale de' Petrucci, uno de' Cardinali che gli aderiuano: ilqual capo dello stato di Siena, temēdo che per l'assentia sua le cose di quella città, allaquale si intēdeua uolere uoltarsi il Duca d'Vrbino con quella gente, non facessero mutatione; sollecitaua che si eleggesse il nuouo Pōtefice; per la instāza delquale et etiādio per l'interesse del pericolo, nelquale mutādo il gouerno di Siena incorrerebbe quello di Firēze, mosso il Cardinal de' Medici cominciò ad inclinarsi al medesimo, ma nō risoluto totalmente a chi uolesse eleggere. Ma mentre che secondo l'vso una mattina in Cōclaue si facea lo b scrutinio essēdo pposto Adriano Cardinal di Tortosa di natione Fiamingo, ma che stato in pueritia di Cesare maestro suo, et per opera sua promesso da Lione al Cardinalato, rappresentaua in Ispagna l'autorità sua; fu proposto sēza che alcuno hauesse inclinatione di eleggerlo, ma p cōsumare in uano quella mattina, et cominciādosegli a scoprire qualche uoto, il Cardinale di S. Sisto quasi cō ppetua oratione amplificò le uirtù, et la dottrina sua: dōde cominciādo alcuni Cardinali a cedergli, seguitaremo di mano in mano gli altri piu psto cō impeto che cō deliberatione: in modo che co' uoti concordi di tutti fu creato quella mattina sommo Pōtefice: nō sapēdo quelli medesimi che l'haueuano eletto, rēdere ragioni, pcde causa in tāti trauagli, et pericoli dello stato della Chiesa hauessero eletto un Pōtefice Barbaro, et assente p sì lungo spatio di paese, et alquale non conciliauano fauore nè meriti precedenti, nè conuersatione hauuta cō alcuni altri Cardinali, da' quali appena era conosciuto il

a Perciochè per le costitutioni d'Alessādro terzo, niuno puo esser Papa, ilqual nō habbia hauuto i due terzi de' suffraggi da' Card.
b Quādo ciascun Cardinale ha messo la sua polizza col nome dell'eletto da lui in un calice; & si troua per queste pollize uno hauer i due terzi de' uoti, allhora quel tale si chiama eletto p scrutinio. Vi sono poi due altri modi d'eleggere il papa, per accesso, & per adoratione: l'accesso è quando a uoci s'elegge sēza scriuer nel pollizino: ma l'adoratione è, quādo le due parti de' Cardinali, sēza aspettar lo scrutinio, uanno 'a salutare, et adorare un oper p pa. Vedi F. Onofrio Panuinio ne libri, che scrisse della uaria creatione del pōtefice Rom.
c Per questo rispetto habbiamo nel Giouio nella uita del Colonna, che quando i Cardinali usciuano di Conclaue, come nimici del nome Italiano, furono con uillanie, & con oltraggiose parole ingiuriati dal popolo, il quale a pena potè contenersi di far loro dispiacere: ilche dice anco nella uita d'Adriano, oue Gismondo Gonzaga ringratia a plebe, che sia contenta sfogarsi con le sole uillanie, senza metter mano a' sassi.

il suo nome, & che mai non haueua ueduto Italia, & senza pensiero, ò speranze di uederla: dellaquale estrauaganza non potendo con ragione alcuna escusarsi; transferiuano la causa nello Spirito Sãto, solito secondo diceuano a inspirare nella elettione de' Pontefici i cuori de' Cardinali. Hebbe la nouella della eletione a a Vittoria città di Biscaia; laqual hauuta non mutando il nome che prima haueua, si fece denominare Adriano Sesto. Mutato lo stato di Perugia poi che cõ detrimẽto nõ piccolo de gli altri disegni hebbono tardato le gẽti a muouersi qualche giorno, partirono per raccorre danari da gli amici di Perugia, et di Todi, doue Camillo Orsino haueua rimesso i fuor'usciti, il Duca d'Vrbino, et gli altri, lasciato Malatesta in Perugia caminando con celerità grande uerso Siena, hauendo con loro La tantio Petrucci, che da Lione era stato priuato del Vescouado di Soana, perche Borghese, et Fabio figliuoli di Pandolfo Petrucci erano stati probibiti da' ministri Imperiali partire da Napoli: In Siena q̃lli che reggeuano, nõ haueuano altra sperãza che il soccorso de' Fiorẽtini p la intelligẽza che haueuano col Cardinale de' Medici, a instãza delquale q̃lli che adherendo a lui gouernauano in sua aßentia lo stato di Firenze come intesono la partita del Duca da Perugia, mandarono subito a Siena Guido Vaina con cẽto caualli leggieri, et danari p aggiugnere qualche numero di fanti a quelli che erano stati soldati da' Sanesi: ma il principale fondamẽto era nelle forze disegnate molti giorni innãzi: perche come intesono la pirma moßa del Duca d'Vrbino, et de' Baglioni, temendo alle cose di Toscana, haueuano trattato di soldare gli Suizzeri del Cãtone di Berna, iquali in numero poco piu di mille, si erano fermati col Vescouo di Pistoia in Cologna, disprezzati i comandamẽti fatti da' loro Signori, che ritornassero in Eluetia: laquale pratica bẽche p molte difficultà fatte dal Vescouo di Pistoia, desideroso di presẽtare questa gẽte al futuro Põtefice, fusse andato in lungo piu che non sarebbe stato dibisogno, nõdimeno si era pure finalmente con grauissima spesa conchiusa, soldãdo etiãdio quattrocento fanti Tedeschi unitisi cõ gli Suizzeri in Bologna: haueuano anco chiamato di Lombardia Giouanni de' Medici, non dubitãdo con q̃sto presidio, pure che arriuaße al tempo debito, di afficurare le cose di Siena, lequali erano ridotte in grauissimo pericolo, per essere la maggior parte del popolo nimica al gouerno p̃sente, et per l'odio antico co' Fiorentini, tutti mal uolẽtieri conportauano che le gẽti loro entraßero in Siena: et accresceua il pericolo l'aßẽtia del Cardinale Petrucci, ĩ luogo delquale se bene Frãcesco suo nipote facesse ogni opera possibile p sostenere le cose, nõdimeno nõ era della medesima autorità che il Cardinale: però non ripugnando i principali, intenti a fuggire, ò a prolungare in qualũque modo il pericolo p̃sẽte, haueuano già mandato Ambasciatori al Duca d'Vrbino, subito che entrò nei tenitorio di Siena: ilquale benche da principio haueße dimandato la mutatione dello Stato, et trenta mila ducati: haueua dipoi mitigato le dimande in modo che non mediocremente si dubitaua, che, o per cõsentimẽto di quelli che regge-

a Vittoria Vesilica la chiama il Giouio; doue dice, che in tredici giorni arriuarono da Roma i corrieri cõ lettere di persone priuate, passando per la Francia & per li monti di Rõcisualle, a portare la nuoua del Papato ad Adriano di Fiorenzo.

reggeuano, ò p mouimento del popolo cōtra la uolontà loro, nō si facesse tra il Duca, e i Sanesi compositione: pure entrādo continuamente in Siena gēte de' Fiorentini, & risonādo la fama dell'essere gia uicino Giouanni de' Medici cō gli Suizzeri, qlli ch'erano alieni dall'accordo, impediuano cō maggior animo si conchiudesse; in modo ch'l Duca accostatosi alle mura di Siena, no hauendo nell'essercito suo piu di sette mila huomini, ma di gēte collettitia, poi che ui fu dimorato un giorno, raffreddandosi le speranze dell'acccordo, & essendo gia uicini ad una giornata gli Suizzeri: si leuò dalle mura di Siena, p ritirarsi nel suo stato. Soccorsa Siena le istesse gēti si uoltarono uerso Perugia, pigliando i Fiorentini occasione a quel, che prōtamēte desiderauano, dall'esserne stati ricercati dal Collegio de' Cardinali, sotto nome delquale si gouernaua p l'assentia del Papa lo stato della Chiesa; però procedeua nell'essercito personalmente il Cardinal di Cortona, Legato insino a tempo di Lione della città di Perugia. Ma nel Colleggio nō era dopo la creatione del Pōtefice maggiore unione, ò stabilità che fusse stata nel Cōclaue: anzi erano le uariatione piu apparēti, perche haueuano statuito che ciascun mese si gouernassero le cose p a tre Cardinali sotto nome di Priori, l'ufficio de' quali era cōgregare gli altri, & dare espeditione alle cose determinate. Tre adunque di questi entrati nuouamēte, et oppostisi al Cardinal de' Medici, il quale eletto il Pōtefice era subito ritornato a Firēze; cominciarono ad esclamare, che le gēti de' Fiorētini nō molestaßero le terre della Chiesa: lequali hauēdo già saccheggiato la terra di Paßignano, c'haueua ricusato alloggiarle, et dipoi alloggiate all' Olmo uicino a tre miglia di Perugia cō sperāza quasi certa di ottener qlla città, harebbono disprezzati qsti comandamēti, se nō hauesse psto conosciuta la uanità di qste sperāze: pche i Baglioni haueuano chiamati molti soldati in Perugia, et era molto maggiore col popolo l'autorità loro, che qlla di Gētile, che seguitaua l'essercito; però disperādo della uittoria, et hauēdo tētata ī uano la cōpositione; si partirono del Perugino, sotto colore di non uolere opporsi alla uolōtà del Collegio, & entrarono nel Mōte Feltro, che tutto eccetto S. Leo, et la rocca di Maiulo, era ritornato all'ubidiēza del Duca d'Vrbino; ilquale hauendo facilmēte ricuperato, si posarono l'armi come p tacita conuētione da quella parte; perche il Duca b nō era potēte a cōtinuare la guerra co' Fiorētini, nè essi haueuano cagione ne per cōmodo proprio, nè per sodisfare ad altri di molestarlo; pche il Collegio, nelqual poteuano piu gli auersarij del Cardinal de' Medici: haueua nell'isteßo tēpo cōuenuto cō lui p fin'a tāto ueniße in Italia il Pōtefice, & piu oltre a suo beneplacito, ritenesse lo stato ricuperato: nō molestaße nè i Fiorētini, nè i Sanesi, nè andasse a gli stipēdij, nè altrimēti in aiuto di Prīcipe alcuno. Erano fin'ad hora pcedute quietamēte le cose di Lōbardia, mācando all'una delle parti le gēti, all'altra i danari; & però nō uolēdo i soldati Imperiali non pagati partirsi da' loro alloggiamenti, solamēte fu mādato all'espugnatione d'Alessandria cō la compagnia sua, et con altri soldati, et

suddit

a Questi tre Cardinali si cauauano p sorte del numero de gli altri triplicato; & essi risedendo in Palazzo di S. Pietro nelle stāze del Papa, gouernauano il tutto, cosi nella pace, come nella guerra per un mese Giou. ne la uita d'Adriano.

b Diconogli scrittori, ch'è atto di sapiēte come tu non puoi, & non uedi il cōmodo tuo dissimular l'ī giurie, Però si diportò cō molta prudētia il Duca Frācesco Maria, quādo uedu to di non poter continuar la guerra co' Fiorentini, posò giù l'armi; e il simil fece qlla Repub nō hauendo allhora cagion di molestarlo Cosi nel lib. 14. dell'historie del Gio. si legge, che Selin Principe de' Turchi, tornādo d'Armenia ī Cappadocia, dissimulò l'īgiurie riceuute dall'Adolo.

sudditi del Ducato di Milano Giouani da Sassatello: ilqual nel principio nella guarra, hauendo premutato il ben certo con le speranze incerte, partito dal soldo de' Vinitiani, s'era condotto col Duca di Milano esule ancora del suo stato: doue essendosi accostato, la temerità de' Guelfi Alessandrini,[a] de' quali era difesa la terra piu che da' soldati Francesi, fece facile quel che da tutti si riputaua difficile: perche non potendo sostenere i nimici, co' quali erano usciti a scaramucciare, dettono loro occasione d'entrare alla mescolata nella città laquale andò in preda de' uincitori: & con la medesima facilità furono pochi giorni poi cacciate di Asti alcune genti de' Francesi, entrateui per introduttione d'alcuni de' Guelfi della Terra. Ma già a questa brieue, & sospetta quiete appariuano approssimar principij di grandissimi trauagli: perche se ben nelle Diete de gli Suizzeri fusse stata sopra le dimande del Re di Francia grandissima contentione, stando ostinati contra lui i Cantoni di Zuric, & Suit, quello di Lucerna, disposto totalmente per lui, gli altri diuisi tra se medesimi, & perturbando le cose publice l'auaritia de' priuati, de' quali molti dimandauano al Re chi pensioni, chi crediti antichi; haueuano finalmente condutogli i fanti, dimandati per la ricuperatione del Ducato di Milano, iquali in numero di piu di [b] dieci mila calauano già in Lombardia, condotti dal Bastardo di Sauoia, & da Galeazzo da San Seuerino, questo Grande Scudiere, quello Gran Maestro di Francia, per le montagne di San Bernardo, & di San Gotardo. Contra questo mouimento Cesare, ilquale haueua riceuuto in prestanza non piccola somma di danari dal Re d'Inghilterra, alienatosi dall'amicitia Frãcese, haueua mandato a Trento Gierolamo Adorno a soldare sei mila fanti Tedeschi per condurgli insieme con la persona di Francesco Sforza a Milano: la uenuta delquale era in quel tempo stimata di molto mouimento, per tenere piu fermo Milano, & l'altre Terre dello stato che sommamente lo desiderauano, & per facilitare l'esattione de' danari con l'autorità, & gratia sua, de' quali ui era estrema carestia. Nelqual tempo medesimo essendo incognito a Milano il prouedimento fatto da Cesare, haueuano i Milanesi mandato danari a Trento per soldare quattro mila fanti: iquali essendo già preparati, quando l'Adorno ui peruenne; egli mentre che gli altri sei mila soldauano, si mosse subito con questi uerso Milano, per scender per Valle Voltolina a Como: ma negandogli i Grigioni il passare, passò all'improuiso, & con tanta celerità nel tenitorio di Bergamo, & di quiui nella Ghiaradadda, che i Rettori de' Vinitiani, che erano in Bergamo, non furono a tẽpo a impedirlo: & cõdottigli a Milano, ritornò cõ la medesima celerità a Trẽto per menare Frãcesco Sforza et gli altri fanti a Milano: nella quale città s'attendeua oltra l'altre prouisioni con grãde studio ad accrescere l'odio del popolo, che era grandissimo, contra i Francesi; acciò che fussero piu prõti alla difesa, ma soccorrere co' danari proprii le publiche necessità: cosa molto aiutata e con lettere finte, con ambasciate false, et cõ molte arti [c] &

[a] Co sia quãto scriue Galeazzo Capella nel li. 1. de' suoi Cõmentari.

[b] Il Gio. nel li. 2. della uita del Marchese di Pescara, e il Capella nel primo de' suoi Cõmentari scriuono, che uẽnero diciotto mila Suizzeri sotto Renato Bastardo di Sauoia zio del Re Frãcesco, & sotto il Palissa, nõ nominãdo egli no in qsto luogo il Sãseuerino. E scriue il Giouio cosa che gli altri nõ dicono, una fattione successa fra Frãcesi e Imperiali in Carbonera, oue furõ morti da dugẽto Suizzeri.

[c] Cõ qsti artificii operò il Morone, che ĩ tutti i festieri, & parocchie di Milano si fecero bandiere, & Capitani cõ gẽte del popolo, apparecchiata a bisogni, sì come è scritto al fine del lib. 1. de' Cõmentari del Capella, oue tratta ancora delle prediche di Frate Andrea da Ferrara.

& inuentioni della diligẽza, et astutia del Morone: ma giouarono anco piu che nõ si potrebbe credere le p̃dicationi, d'Andrea Barbato Frate dell'Ordine di S. Agostino: ilquale predicando cõ grandissimo concorso del popolo gli confortaua efficacemente alla propria difesa, & a conseruare la Patria loro libera dal giogo de' Barbari nimicissimi di quella città, poi che da Iddio era stato cõceduto lor facultà di liberarsene: allegaua l'essempio di Parma piccola, & debole città a cõparatione di Milano: ricordaua gli essempij de loro maggiori, il nome de' quali erano stato glorioso in tutta Italia q̃llo che gli huomini anco debitori alla cõseruatione della Patria, per laquale i Gentili, che non aspettauano altro premio che della gloria, si metteuano uolontariamẽte alla morte, che doueuano far i Christiani, a' quali morẽdo in sì santa opera, era oltra gloria del mondo, proposta per premio uita immortale nel Regno Celeste? considerassero che eccidio porterebbe a quella città la uittoria de' Francesi, iquali se prima senza alcuna cagione erano stati tãto acerbi, & molesti loro, che sarebbono hora che si riputauano si grauemẽte offesi, et ingiuriati? Non potere satiare la crudeltà, et l'odio loro immẽso, alcuni supplicij del popolo Milanese, nõ empiere l'auaritia tutte le facultà di quella città; nõ hauere à stare mai cõtenti, se nõ spegnessero in tutto il nome, & la memoria de' Milanesi, se cõ horribile essempio non auãzassero la fiera immanità di Federigo Barbarossa. Donde tanto immoderatamẽte era aumentato l'odio de' Milanesi, tanto lo spauento della uittoria de' Francesi che già fusse neceßario attẽder piu a temperargli che a prouocargli. Attẽdeua in questo mezo Prospero con grãdissima diligẽza a riordinare, et ristaurare i bastioni, e i ripari de' fossi cõ intẽtione di fermarsi ĩ Milano, nellaqual città quãdo bene nõ fussero uenuti i sei mila Tedeschi, speraua potersi sostenere per qualche mese: et pẽsãdo alla difensione dell'altre terre haueua mãdato in Nauara Filippo Torniello, in Aleßãdria [a] Mõsignorino Viscõte, l'uno con due mila, l'altro con mille cinquecẽto fanti Italiani: iquali per nõ essere pagati; si sostentauano con le sostãze de' popoli: a Pauia Antonio da Leua con due mila fanti Tedeschi, et mille Italiani, et cõ lui rimaneuano in Milano settecẽto huomini d'arme, settecẽto caualli leggieri, & dodici mila fanti restaua il pericolo imminente, che i Francesi nõ entrassero per lo Castello in Milano: alquale pericolo p̃ prouedere, et per priuargli con un fatto medesimo per la facultà di mettere nel Castello uettouaglie, ò altre prouisioni: fece [b] con inuentione celebrata sommamente, et quasi a giudicio de gli huomini marauigliosa lauorare fuora del Castello tra le porte che uanno a Vercelli, et a Como, due trincee, alzãdo a ciascuno della terra che si cauaua da quelle uno argine, la lũghezza dellequali distanti l'uno dall'altro circa uẽti passi, si distẽdeua circa un miglio tãto quãto era il trauerso del giardino dietro al Castello tra le due strade p̃dette, et a ciascuna delle teste delle trincee un caualiare molto alto, et munito, et p̃ potere cõ l'artiglieria, che si piãtassero sopra quel danneggiare i nimici, se si accostaßero da q̃lla parte: le

quali

[a] Monsignorino Viscon[t]i dal Capella, che riferisce tutta questa historia, & da Gasparo Bugato, che raccolse in uno le historie di Milano, quegli al principio nel 2. & questi nel 6. lib. è chiamato Astorre, che cõ 1500. fanti fu mandato alla guardia d' Alessandria.

[b] Questa inuẽtione del Colonna di serrar cõ trĩcee, & conforti il Castel di Milano, è tolta come dice il Giouio nel 2. della uita del Pescara, da Commẽtari di Giulio Cesare delle trincee fatte ad Alessia; di che uedi esso Cesare nel 7. de' suoi Commentari.

qualitrincee, & ripari difese da' fanti allogiati in mezo di quelle: impediuano in vn tempo medesimo che nel Castello non potesse entrare soccorso alcuno, & che niun de gli assediati potesse vscire: laquale intentione douere essere non meno felice, che ingegnosa, dimostrò nel principio con lieto augurio la fortuna, concedendo, che senza danno alcuno si potesse mettere in essecutione, perche essendo caduta in terra vna neue grandissima, Prospero vsando il beneficio del Cielo, fece innanzi giorno lauorare [a] di neue due argini, alla similitudine de' quali voleua si facessero i ripari, da quali rimaneuano sicuri i lauoranti di non potere essere offesi dall'artiglierie, che erano nel Castello; lequali opere che si condussero a perfettione, dette commodità maggiori l'impedimento, che dall'essere le montagne coperte di copia grandissima di neue, riceueuano gli Suizzeri a passarle. Nel qual tempo Lautrech, hauendo con alcune genti mandate di là dal Pò fatto svaligiare in Firenzuola la compagnia de' cauai leggieri di Luigi da Gonzaga, trouata negligentemente a dormire, riordinaua le genti sue; & qualle de' Vinitiani sotto Andrea Gritti, & Teodoro da Triulzi si raccoglieuano intorno a Cremona: lequali finalmente vnite con gli Suizzeri passarono il fiume dell'Adda il primo giorno di Marzo, essendo capo dell'essercito Lautrech, all'autorità delquale [b] non era derogato per la uenuta del Gran Maestro, & del Grande Scudiere. Venne a questo essercito nel tempo medesimo Giouanni de' Medici, ilquale benche trattando strettamente condursi a' soldidi Francesco Sforza, & già si fusse mosso per andare a Milano, oue era aspettato con sommo desiderio, per la espettatione grande, che s'haueue della sua ferocia; nondimeno stimolato da gli stipendij maggiori, et piu certi del Re di Francia, & allegando il non gli essere stati mandati i danari promessi da Milano, del Parmigiano oue haueua saccheggiato la terra di Busseto, perche ricusaua d'alloggiarlo: passò nel campo de' Francesi, ilquale alloggiò due miglia appresso al Castello tra le medesime uie Vercellina, & Comasina i Mossonsi il terzo giorno che erano uenuti in ordinanza, facendo sembiante di voler dare la battaglia al riparo, ilche non posono a effetto, ò perche così fusse da principio la mente di Lautrech, ò perche cōsiderato il numero de' soldati, che erano dentro, la dispositione del popolo, et la prontezza che appariua de' difensori, se ne rimouesse per la difficultà manifesta della cosa, ma il giorno medesimo i sassi d'una casa buttata dall'artiglieria [c] di dentro, ammazzarono Marc' Antonio Colonna Capitano di grandissima espettatione, & Camillo Triultio figliuolo naturale di Gianiacopo, che presso a quella casa passeggiauano insieme, ordinādo di far lauorare un caualiere per poter tirare con l'artiglierie tra i due rippari de' nimici. Ma Lautrech non confidando di espugnare Milano, pensaua potere con la lunghezza del tempo peruenire alla uittoria: perche per la moltitudine de' suoi caualli, et di tanti fuor'vsciti che lo seguitauano, facendo correre per la maggior parte del paese daua impedimēto assai che non ui entrassero

netto-

a Il modo di fabricar gli argini cō la neue usato da Prospero Colonna ītorno a' Castel di Milano, per assicurarsi dall'artiglierie; è tolto da' popoli della Gothia, della Suetia, & da altri Settētrionali, che si fanno le forteze, i bastioni, & altri ripari di ghiaccio, il che fra gli altri autori, è scritto da Olao Magno Gotho Arciuescouo d'Vpsala nel lib. 11. della sua historia delle cose Settētrionali.

b Il Capella nel li. 2. dice che a Lautrech fu di nuouo restituita dal Re la cura dell'essercito, hauēdo priuato il Grā Maestro del l'Imperio.

c Scriue il Giou. nel 2. della vita del Pescara, che questa artiglieria fu aggiustata da Prospero Colonna; ilquale ueduto poi d'hauere amazzato il proprio nipote, tāto chiaro nella militia molto piu grauemente se ne dolse.

vettouaglie, haueua fatto rompere tutto i mulini: & deriuato l'acque de' canali, da' quali quella città riceue grandissime commodità, speraua similmẽte che a' soldati di dentro haueßero a mancare gli stipendij, i quali si sosteneuano co' danari pagati da' Milanesi, perche da Cesare, & a del Reame di Napoli, & di altro luogo n'era mãdati piccolissima quantità, ma era marauiglioso l'odio del popolo Milanese contra i Frãcesi, marauiglioso il desiderio del nuouo Duca, per lequali cose tollerando patientemente qualunque in commodità: non solo non mutauano uolontà per tãte molestie, ma messa in arme la giouentù, & eletti p ciascuna Parocchia Capitani, concorrendo prõtissimamente dì, et notte le guardie a' luoghi remoti dall'essercito, alleggieriuano molto le fatiche de' soldati: nel qual tẽpo essẽdo per la rouina delle mulina mancata la farina, proueddono presto con le mulina secco a questa incõmodità: cosi ridotta la guerra da sperãza di presta espugnatione a cure, & fatiche di lungo aßedio, il Duca di Milano, la partita delquale per mancamento di danari si era differita molti giorni, & si sarebbe differita piu lũgamẽte, se il Cardinale de' Medici non l'haueße sostenuto di noue mila ducati, partito finalmente da Trento cõ sei mila fanti Tedeschi, & occupata p aprirsi il paßo la Rocca di Croara sottoposta a' Vinitiani; paßò senza ostacolo per lo Veronese, dõde per lo Mantouano paßato il Pò a Casal Maggiore, giunse a Piacẽza: & seguitandolo di quiui il Marchese di Mantoua con trecento huomini d'arme delle Chiesa: si fermò a Pauia, stando intento all'occasione di paßare a Milano, oue estremamente era desiderata la venuta sua: perche diminuendo ogni giorno piu la facultà del fare danari per sostẽtare le genti, si giudicaua necessario unirsi il piu presto, che si potesse co' Tedeschi per vscire in cãpagna, & cercare di terminare la guerra; ma era difficile il passare, perche Lautrech come intese esere arriuati a Piacẽza, era andato ad alloggiare a Casino 5. miglia lontano da Milano su la strada di Pauia, hauẽdo messo i Vinitiani a Binasco su la medesima strada, & l'uno & l'altro esercito in alloggiamẽto bẽ riparato, & fortificato; doue poi che furono dimorati qualche dì, hauendo in questo tempo preso S. Angelo, & S. Colombano, Lautrech inteso che lo Scudo suo fratello tornato cõ danari di Frãcia, doue era andato a dimostrare al Re lo stato delle cose, soldati fanti a Genoua, era arriuato nello stato di Milano; mandò a vnirsi con lui Federigo da Bozzole cõ quattrocẽto lãce, & sette mila fanti tra Suizzeri, & Italiani: per la uenuta de' quali il Marchese di Mantoua vscito di Pauia; andò a Gambalo per opporsi loro: ma ò hauẽdo essi mostrato p lo sospetto come diceua egli, di ritirarsi uerso il Tesino, nõ giudicãdo piu necessaria la stãza sua a Gambalo, ò come piu presto credo temendo di loro per esere piu grosi di quello gli era stato riferito: se ne ritornò in Pauia: ma esi uenuti a Gambalo, & vinti con lo Scudo, se n'andarono a Nouara, et prese l'artiglierie della Roca, che si teneua p loro, hauẽdola battuta, la p̃sono p forza al terzo b asaltãto cõ la morte della piu parte de' fanti, che ui erano dentro, et restato prigione Filippo Torniello. Per laqual caso il

a Dice il Capella, che Giouanni Emanuello non mandò tanti danari del Regno di Napoli, che bastassero a dar le paghe per tre mesi alla fanteria Spagnuola; e il tẽpo era corso dalla morte di Papa Leon al principio di questa seconda guerra.

b In questi assalti fu morto Boccale Francese Capitã di caualli, come s'ha dal Giouio. Leggi tutta questa historia cosi precisamente distesa nel lib. 2. del Capella.

il Marchese di Mãtoua, ilquale solleuato da lettere & spessi messi del Torniello, che andasse a soccorrerlo, era vscito di nuouo di Pauia, subito che n'hebbe notitia, cauate le sue gẽti di Vigeuene, lasciato solamente guardata la Roca ritornò a Pauia. Noce in caso piu ĩportãte l'unirsi cõ lo Scudo, & l'acqsto di Nouara a' Frãcesi, pche facilitò l'andata di Frãcesco Sforza co' fanti Tedeschi a Milano: ilquale cõuenutosi cõ Prospero partito occultamẽte una notte di Pauia, alla guardia dellaquale restarono due mila fanti e trecẽto caualli col Marchese di Mantoua, ilquale negãdo di allõtanarsi tãto dal lo stato della Chiesa, ricusò di procedere piu oltre, & caminãdo p altra strada che p la dritta: fu raccolto a Sesto da Prospero, ilquale uscitogli in contro cõ una parte delle gẽti lo cõdusse a Milano; doue è incredibile a dire cõ quãta letitia fusse riceuuto dal popolo Milanese, rappresentãdosi innanzi a gli occhi de gli huomini la memoria della felicità, cõ laquale era stato ql popolo sotto il padre, & gli altri Duchi Sforzeschi, & desiderãdo sõmamẽte d'hauere un Principe proprio come piu amatore de' popoli suoi, come piu costretto ad hauere rispetto, & fare stimatione de' sudditi, nè disprezzargli p la grandezza immoderata. La partita del Duca da Pauia dette sprezza a Lautrech di poter espugnare qlla città; però raccolto subitamẽte l'essercito: ui mandò a cãpo: et dall'altra parte Prospero conoscẽdo il pericolo manifesto, ui mãdò cõ sõma celerita a mille fanti Corsi, et alcuni fanti Spagnuoli: iquali giũti all'improuiso su gli alloggiamẽti dell'essercito Frãcese, passati p quello, parte combattendo, parte caminãdo, & ammazzatine molti; si ridussono salui in Pauia: doue oltra l'altre incõmodità, era carestia grãde di poluere d'artiglierie. Batteua in tãto Lautrech le mura di Pauia da due parti, cioè al Borgo di S. Maria in Pertica verso il Tesino, & a Borgoratto: e hauendo gitato in terra 30. braccia di muro; dette l'assalto in uano: & veduto quei di dẽtro bene ripararsi, & disposti a difendersi; cominciò a disperarsi della impresa: aggiugneuansegli molte difficultà: l'essere già cominciati a mancare i danari, i quali il fratello haueua cõdotti di Frãcia, carestia nõ piccola di uettouaglie, causata dalle pioggie grãdissime, per lequali era molto difficile il uenire all'essercito per terra, nè meno difficile il uenire su per lo Tesino: perche le barche urtate dall'acque del fiume troppo grosse, non poteuano andare innãzi contra l'impeto del suo corso. Nelqual tẽpo Prospero vscito con tutto l'essercito di Milano, per accostarsi a Pauia, impedito dalle pioggie medesime, s'era fermato a Binasco, che è a mezo il camino tra Milano, & Pauia, dõde poi essendosi spinto alla Certosa, che è nel Barco a 5. miglia di Pauia, monasterio forse piu bello che alcun'altro che sia in Italia, Lautrech non sperãdo piu di pigliare Pauia: si ritirò col cãpo a Lãdriano non molestato nel leuarsi da' nimici se non cõ leggieri scaramuccie. Da Lãdriano andò a Mõcia per riceuere piu facilmente i danari che gli erano mãdati di Francia, iquali si erano fermati ad Arona: perche Anchise Visconte mãdato da Milano a qsto effetto a Busto presso ad Arona impediua non uenissero piu innanzi. Questa

a In questo presidio di fanti mandati da Prospero Colonna in Pauia, conuẽgono questo Auttore, e il Capella; ma il Giouio discorda in tutto, dicendo che furono due compagnia d'Italiani, & due di Spagnuoli; & che fra gli altri vi furno Capitani il Cullio Fiorentino, e'l Corbera Spagnuolo. Costoro passando per l'essercito nimico, co' Francesi parlarono Italiano onde essi gli credettero delle gẽti Vinitiane, & co Vinitiani parlaron Francese; & furon creduti Guasconi; nè mai vennero scoperti, fin che furono alle sentinelle, allequali non seppero dare il contrasegno; tal che conuennero menar le mani. Vedi il li. 2. del la vita del Pescara, oue recita alcune fattioni del Castaldo, & altri particolari di piu, che qui non si leggono.

difficultà ridusse in ultimo disordine le cose de' Fräcesi, pche gli Suizzeri, i pagamenti de' quali erano ritardati già molti dì, impatienti secondo il costume loro, mandarono i loro Capitani a Lautrech a querelarsi grauemente che essendo stata quella natione prodiga in ogni tēpo del sangue proprio p l'esaltatione della Corona di Fräcia, fusse contra ogni giustitia mācato loro de' debiti pagamenti, & dimostrato con questa ingratitudine, & auaritia a tutto l mondo quāto poco fusse stimato la virtù, & la fede loro: essere deliberati hauendo aspettato tanti dì in vano, non aspettare piu termine alcuno, nè fidarsi di quelle promesse che replicate tante uolte gli erano mācate; però volere ritornarsene assolutamente alle case loro; ma fatto prima manifesto à tutto il mōdo, che nō gli induceua a qsto il timore dell'essere vsciti in cāpagna i nimici, nè il desiderio di fuggire i pericoli, a' quali sono sottoposti gli huomini militari, disprezzati sēpre mai come per tante esperiēze s'era veduto da gli Suizzeri; notificargli ch'erano pronti a cōbattere il dì seguente con intentione di partirsi poi l'altro giorno: menassigli a trouare i nimici: vsasse l'ocasione della prontezza loro, mettendogli nella prima fronte di tutto l'essercito; sperare che hauendo vinto con forze molto minori nel proprio alloggiamento l'essercito Frācese, intorno a Nouara, vincerebbono anco nel loro alloggiamēto gli Spagnuoli: iquali se bene d'astutia, di fraude, & d'insidie, auanzauano i Frācesi, nō gli riputauano già superiori doue si cōbattesse con la ferocia del cuore, & cō la virtù dell'armi. Sforzossi Lautrech cōsiderādo cō quāto pericolo si andasse ad assaltar i nimici nelle fortezze loro, di temperare qsto furore, dimostrādo non per difetto del Re, ma per i pericoli del camino procedere la tardità de' danari, iquali nondimeno arriuerebbono fra pochissimi dì: ma nō potēdo cōuincergli, ò fermargli, nè cō l'autorità, ne co' prieghi, nè con le pmesse, nè cō le ragioni, deliberò piu psto hauendo massimamēte a essere il primo pericolo loro, cō disauantaggio grande tentare la fortuna della giornata, che ricusando di farla, perder totalmente la guerra, come era manifesto che si perdeua, poi che non consentendo di combattere, gli Suizzeri haueuano determinato di partirsi. Alloggiaua l'essercito de' nimici alla Bicocca, villa propinqua tre miglia, poco piu, ò meno da Milano, oue risiede vn casamento assai spatioso circondato di giardini non piccoli, che hanno per termine fosse profonde: i cāpi che sono attorno sono pieni di fonti, & di riui condotti, secondo l'vso di Lōbardia, ad inaffiare i prati: verso ilqual luogo caminādo da Mōcia Lautrech cō l'essercito, & pēsando che i nimici, hauēdo l'alloggiamento tanto forte starebbono fermi alla difesa di qllo; haueua ordinato l'assalto in questo modo. [a] Che gli Suizzeri con l'artiglierie andassero ad assaltare la fronte dell'alloggiamento, & l'artiglierie de' nimici, nelqual luogo erano a guardia i fanti Tedeschi guidati da Giorgio Frōdisperg: che dalla mā sinistra lo Scudo con 300. lance, & cō uno squadrone di fanti Frācesi, & Italiani caminasse per la uia, che andaua a Milano uerso il pōte, p loquale si poteua entrare nell'alloggiamēto de' nimici, egli tolse l'assunto di ingegnarsi d'entrare

a Il Caualier Cicuta nel suo libr. della disciplina militare; dana in questo luogo Monf. di Lautrech il quale sforzato da gli Suizzeri a combattere, antiuedēdo il mal suo, dice che non doueua attaccarre la zuffa, se non uerso la sera al tardi, accioche se fossero rott; l'oscurità della notte gli potesse saluare imitādo Giugurta contra Mettello in Numida. Ma come passassero queste ordinanze, & le fattioni in qsta battaglia alla Bicocca, si puo ueder nel Giouio, & nel Capella ne' luoghi citati.

re con vno squadrone di cauai nell' alloggiamento loro piu con artificio, che con aperta forza; perche per inganargli comādò che ciascuno de' suoi mettesse su la sopraueste la croce rossa, segnale dell' esercito Imperiale in cambio della croce bianca, segnale dell'esercito Francese. Dall'altra parte Prospero Colonna tenendo per la fortezza del sito per certa la vittoria, & perciò deliberato d'aspettare (cosi diceua) i nimici al fossone, fatto come intese la venuta loro, armare l'esercito, e distribuito ciascuno a' luoghi suoi; mandò subito a Francesco Sforza che con la moltitudine armata del popolo venisse senza indugio alcuno all'esercito, ilquale raccolti al suono della campana quattrocento caualli, & sei milla fanti, fu da lui come giunse collocato alla guardia del ponte. Ma gli Suizzeri come si furono accostati all' alloggiamento, con tutto che per l'altezza delle fosse piu eminenti ch'essi non haueuano creduto nō potessero, come era la prima sperāza; assaltare l'artiglierie, non diminuita per questo l'audacia; assaltarono il fosso, sforzandosi con ferocia grande di salirui; & nel tempo medesimo lo Scudo andato uerso il ponte, trouandoui fuora dell'opinione sua [a] guardia si grande; fu costretto di ritirarsi; scoperse anco prestamente Prospero l'arte di Lautrech, & perciò fatto commandamento a' suoi che si mettessero su la testa [b] fasci di spighe, & d'herbe, fece inutile le insidie sue; donde restando tutto il pondo della battaglia a gli Suizzeri, che per la iniquità del sito, & per la virtù de' difensori s'affaticauano senza far frutto alcuno riceuendo grandissimo danno non solo da quelli che combatteuano alla fronte, ma da molti [c] archibusieri Spagnuoli, iquali occultatisi tra le biade già presso che mature, fieramente per fianco gli percoteuano; furono finalmente, poi che con molta occisione hebbono pagata la mercede della loro temerità, necessitati a ritirarsi, & uniti co' Francesi ritornarono tutti insieme cō gli squadroni ordinati, & cō l'artiglierie a Moncia, non riceuendo nel ritirarsi danno alcuno. Importunauano il Marchese di Pescara, & gli altri Capitani Prospero, che poi che i nimici haueuano uoltate le spalle, desse il segno di seguitarli: ma egli credendo quel ch'era, che si ritirassero ordinatamente, & non fuggendo, & certificatone tanto piu per la relatione di alcuni, che per comandamento suo salirono su certi alberi alti, rispose sempre non uolere rimettere alla potestà della fortuna la uittoria già certamēte acquistata, nè cācellare cō la temerita sua la memoria della temerità d'altri: il dì domani, disse chiaramēte ui mostrerà quel che si sia fatto questo giorno, perche i nimici sentendo piu le ferite raffredate, perduti d'animo passeranno i monti, cosi senza pericolo conseguiteremo, quel che hoggi tenteremo ottenere con pericolo. Morirono de gli Suizzeri intorno al fosso circa tre mila di quelli che per essere piu ualorosi, & feroci si messono

a La guardia che trouò lo Scudo a' ponte, fu del Duca Francesco Sforza secondo il Capella, ma il Giouio nella uita del Pescara nel lib. 2. è molto diuerso, dicea che lo Scudo saccheggio gli allogiamenti, & ruppe il Lādrano, rubando l'argenterie di Antonio da Leua, & del Duca di Termoli, ma che il Colonna ui mādò soccorso, & ui corsero il Cōte di Colirano, l'adorno, il Leua, il Duca Francesco co' Milanesi, & altri; & lo ributtarono ferēdone & ammazzādone molti.

b Fece il Colonna, che i suoi si legassero i fasci di spighe & di herbe in capo; accioche fossero conosciuti da' soldati Frācesi, iquali si haueua posto su le sopraueste la croce rossa, segno de gli Imperiali. Capella.

c Gli archibugieri Spagnuoli messi innanzi all'ordine delle picche: haueuano dal Pescara questa commissione, che subito sparati gli archibugi, si abbassassero in ginocchioni, & di nuouo gli caricassero, accioche il secondo ordine sparasse; & poi facesse il simile per dar luogo di scaricare al terzo, e il terzo al quarto, & cosi successiuamente l'uno all'altro Giouio.

piu prontamente al pericolo, & ventidue Capitani. De'nimici morirono pochissimi, nè persona alcuna di qualità eccetto Giouanni di Cordona Cōte di Culisano percosso d'vno scoppietto nell'elmetto. Il giorno seguente Lautrech perduta interamente la speranza della vittoria, si leuò da Mōcia per passare il fiume dell'Adda appresso a Trezzo: donde gli Suizzeri preso il camino ꝑ lo territorio di Bergamo ritornarono alle loro mōtagne diminuiti di numero, ma molto piu d'audacia: perche è certo che il danno riceuuto alla Bicocca gli afflisse di maniera che per piu anni poi nō dimostrarono il solito uigore. Partirono insieme con loro il grande Scudiere, & il gran Maestro, & molti de' Capitani Francesi: Lautrech con le genti d'arme andò a Cremona per ordinare la difesa di quella terra; oue lasciato il fratello passò pochi giorni poi i monti riportando al Re di Francia non uittorie, ò trionfi, ma giustificatione di se proprio, & querele d'altri per la ꝑdita d'vno Stato tale, perduto parte per colpa sua, parte per negligenza, & imprudenti consigli di quei, ch'erano appresso al Re, parte se è lecito dire il vero, ꝑ la malignità della fortuna. Ordinò ancora Lautrech innanzi partisse da Cremona che nella città di Lodi, laqual in tutta la guerra si era tenuta per lo Re, entrassero con sei compagnie di genti d'arme, & con presidio sufficiente di fanti Buonaualle, & Federigo da Bozzolle, perche i Capitani Cesarei erano stati impediti a uoltarui subito l'armi da vn tumulto nato da' fanti Tedeschi, che insieme con Francesco Sforza erano venuti da Trento: iquali dimandauano che ꝑ premio della uittoria fusse donato loro lo stipendio d'un mese, cosa che i Capitani diceuano essere dimondata indebitamente: perche era [differente] il difendersi da chi assalta, a uincere gli assaltatori: nè potersi dire essere stati roti, ò vinti i nimici, iquali si erano ritirati non fuggendo, ma con gli squadroni ordinati, & salue l'artiglierie, & gl'impedimenti: ma potendo piu la insolenza de' Tedeschi, che la ragione, ò l'autorità de' Capitani, furono alla fine costretti di consentire, promettendo di pagargli fra certo tempo. Ma essendosi in questa cosa consumati piu di, accadde che il dì medesimo, che le lance Francesi erano entrate nella città di Lodi, dentro allequali ueniuano i fanti, veniua dall'altra parte l'essercito Imperiale, & innanzi a tutti il Daualo con la fanteria Spagnuola, non hauendo per ancora i Frācesi distribuito tra loro le guardie, anzi pieni tutta uia di cōfusione, & di tumulto, come accade, quādo entrarono ad allogiare le gēti d'arme in una terra: laquale occasione usando il Marchese, con grandissima celerità assaltò un borgo della città cinto di muraglia, nelquale difeso leggiermē[t]e, entrato, cō piccola fatica, tutti i Frācesi ch'erano nella città spauentati da questo caso, & perche ancora nō erano entrati i fanti loro, si messono tumultuosamēte in fuga uerso il ponte, che haueuano gittato su l'Adda & gli Spagnuoli entrati nel tempo medesimo nella città per le mura, & per i ripari, gli seguitarono insino al fiume, presi nella fuga molti soldati, & da Federigo, & Buonaualle in fuori quasi tutti i Capitani: & col medesimo impeto saccheggiarono quella infelice città. Da Lodi andato il Marchese a Pizzichitone

a Cioè Prospero Colōna, & Girolamo Adorno, che gli haueua confortati; e il Duca Frācesco Sforza fu quel, che promise a tedeschi i denari. Vedi il Capella.

b Si legge nel lib. 2. della vita del Pescara del Giouio che il Baron Castellano Capitano di fanteria Frācese, uscì temerariamente fuora per combattere, seguitato da alcuni caualli che nō poterono sopportar l'audacia de gli Spagnuoli, & che sopragiūto Giouanni d'Vrbino con gli Archibugieri Spagnuoli, i Frācesi furon ributtati; onde gli Spagnuoli seguitādo, presero i Borghi hauendo fatto prigione, & ferito il Baron Castellano: dal quale inteso il Pescara, che in Lodi non era presidio; uolle ualersi dell'occasione, & cosi assaltò & prese la città di Lodi

zichitone

zichitone [a] l'ottenne a patti, & poco dipoi Prospero passò cõ tutto l'essercito il fiume dell'Adda per andare a cãpo a Cremona: allaquale città come fu accostato, lo Scudo inclinò l'animo alla cõcordia, perche non hauẽdo altra speranza di sostẽtarsi che la uenuta dell'Ammiraglio, ilquale il Re desideroso di conseruare quel che per lui si teneua ancora in quello Stato, mãdaua in Italia cõ quattrocẽto lance, et dieci mila fanti, assai prouedeua alle cose sue se senza mettersi in pericolo poteua ociosamente aspettare q̃l che partoriua la sua venuta: et Prospero da altra parte desideraua spedirsi presto dalle cose di Cremona, per potere innanzi che'l soccorso de' nimici in Italia peruenisse tentare di rimettere i fratelli Adorni in Genoua. Conuẽnono adunque che lo Scudo fra quarãta dì cõ tutti i soldati di Cremona haueudo facultà d'uscirne con le bandiere spiegate, & con l'artiglierie se fra'l detto tempo, ilquale terminaua il vigesimosesto dì di Giugno, non veniua soccorso tale che passasse p forza il fiume del Pò, o pigliasse una delle città d̃llo Stato di Milano, nelaquale fusse presidio. Procurasse similmẽte che fusse abbãdonato tutto q̃llo che in nome del Re si teneua nel Ducato di Milano, eccettuatene da q̃sta promessa le fortezze di Milano, di Cremona, & di Nouara, per l'osseruãza delle quali cose desse quatro statichi. Restituissinsi nel caso predetto i prigioni da ciascuna delle parti: et a' Frãcesi fusse cõceduto il passare cõ l'artiglierie & robbe loro sicuramente in Francia. Fatta la concordia & riceuuti gli ostaggi, l'essercito Cesareo si mosse subito verso Genoua, allaquale si accostò da due lati, il Marchese di Pescara co' fanti Spagnuoli, et Italiani dalla parte del Codifaro: Prosporo cõ le gẽti d'arme, et co' fanti Tedeschi alloggiò dalla parte opposita di Bisagno. Reggeuasi la città di Genoua sotto il gouerno del Doge Ottauiano Fregoso, Principe certamẽte di eccellẽtissima virtù, & per la giustitia sua, & altra parti notabili, amato tãto in q̃lla città, quãto puo essere amato un Principe nelle terre piene di fattioni, et nellaquali nõ era ancora del tutto spẽta nelle mẽti de gli huomini la memoria dell'antica libertà. Haueua soldati [b] due mila fanti Italiani, ne' quali soli si collocaua la speranza del difendersi: perche il popolo della Terra diuiso nelle sue parti, co tutto che hauesse intorno uno essercito tãto potẽte, & mescolato di lingue tãto varie, risguardaua ociosamente il progresso della cosa con q̃lli occhi medesimi ch'era solito p lo passato à riguardare gli altri trauagli loro, ne' quali senza pericolo, ò dãno di coloro, che non prẽdeuano l'armi traportãdosi l'auttorità publica d'una famiglia, in un'altra, nõ si vedeua altra mutatione che nel Palagio Ducale altri habitatori, altri Capitani, & soldati alla custodia della piazza. Accostato che fu l'essercito alla Terra, cominciò subito il Doge a trattar di cõcordia, mãdato à Capitani Benedetto de' Viualdi Genouese: ma si raffreddò alquãto la pratica p la venuta di Pietro Nauarra, ilquale mãdato dal Re di Frãcia cõ due Galee sottili al presidio di Genoua, entrò nel tempo medesimo nel porto. Nondimeno hauendo cominciato il Daualo à percuotere cõ l'artiglierie la muraglia; si ritornò con maggior efficacia a' ragiona-

[a] Mẽtre che il Marchese staua intorno a Pizzichitone; corse risico d'esser ammazzato d'una archibugiata, ilche sarebbe auuenuto, se nimici medesimi nõ l'hauessero saluato, come scriue il Giou al principio del li. 3. della uita di lui; doue parla anchora di q̃ãto fosse fatto intorno a Cremona, et che uedo lo Scudo acchettasse il S. Giouãni de Medici isdegnato contra lui, & p quali cagioni in ultimo uenisse all'accordo.

[b] Il Vescouo di Nebio dice, ch'erano in Genoua da 4. in 5. mila fanti forestieri, & descriue esso le fattioni, & le contrarie ch'erano in Genoua fra i fattori de' Fregosi, & quelli de gli Adorni fuor uscito. Il Giouio consente a lui, ma il Capella a q̃sto Auttore.

menti del conuenire: & già [a] rimasi in concordia, nõ appariua piu alcuna difficultà, quãdo i fanti Spagnuoli, che haueuano quel dì battuto una torre presso alla porta, sendo negligenti que' di dentro alla guardia, forse per la speranza dell'accordo: l'occuparono, & parte per quella, parte p il muro rouinato, cominciarono senza indugio a [b] entrare nella città: pilche cõcorrendoui tutta quella parte dell'esercito, il Marchese messi i soldati in ordinanza, & mãdato a significar a Prospero il successo, dato il segno; entrò nella città, nella qual attẽdendo tutti i soldati, e i cittadini chi a fuggir, chi à rinchiudersi nelle case, nõ si faceua alcuna resistẽza; l'Arciuescouo di Salerno e'l Capitano della guardia cõ molti cittadini, & soldati saliti su le naui, s'allargarono nel mare: il Doge, ilquale per infermità nõ si poteua mouere, fatto chiudere il palazzo, mãdò a cõstituirsi in potestà del Pescara, appresso alquale morì non molti mesi poi. Fu pso Pietro Nauarra, tutte le sustãze della città andarono in preda de' vincitori, molte famiglie ricche obligandosi chi a qsta cõpagnia di soldati, chi a quella di pagare quantità grande di danari, & assicurandole, con pegni, ò concedo le di mercatanti ricõperarono che le case loro non fussero saccheggiate. c Saluossi nel medesimo modo il Catino tãto famose, che ò cõ grandissima riuerenza si cõseruaua nella Chiesa Cathedrale. La preda fu inestimabile d'argenti, di gioie, di danari, & di ricchissima suppelletile, essendo quella città p la frequẽtatione della mercatura, piena d'infinite ricchezze. in questo fu meno acerba tãta calamità, che p i prieghi de' fratelli Adorni, pche la città nõ haueua fatto segno alcuno di nimicitia, & perche si poteua dire, che già fusse conuenuta, i Capitani proueddero che niuno Genouese fuße fatto prigione, & che non fuße violata alcuna donna. Fu eletto Doge di Genoua d Antoniotto Adorno, ilquale partito che fu l'esercito, cõ l'artiglierie prestategli da' Fiorentini accampatosi al Castelletto, prese il terzo dì la Cittadella, & la Chiesa di San Francesco, & il dì seguente il Castelletto datogli cõ certe conditioni dal Castellano. La mutatione di Genoua priuò interamente il Re di Francia di sperãza di potere soccorrere le cose di Lõbardia: perciò l'esercito mandato di nuouo da lui, ilquale era peruenuto nell'Astigiano, ritornò di là da' monti, & lo Scudo, benche soprasedesse oltra il termine cõuenuto qualche dì p alcune difficultà, che nacquero sopra le fortezze di Trezzo, di Lecco, & di Domussola, risolute che furono queste; passò cõ le genti in Frãcia, osseruatagli non solamente la fede, ma per tutto onde passò honoratamẽte riceuuto, e trattato. Ma nel tẽpo medesimo che queste cose succedeuano in Lombardia, per i trauagli di quella, & per l'assentia del Põtefice nõ era stata del tutto quieta Bologna ma molto meno quieta la Toscana: perche a Bologna Annibale Bentiuoglio, & cõ lui Annibale Rãgone raccolti nascosamẽte da quattro mila huomini, s'accostarono una mattina su l'auro ra

a Si trattaua l'accordo di dar Genoua con Prospero Colonna; ilqual diceua a' Genouesi, che non si fidassero del Marchese di Pescara pcioche egli si riputaua a grã gloria la destruttiõ di Genoua. Così dice il Vescouo di Nebio. Ma il Gio. dice, che il Marchese si recò a igiuria, che l'accordo si trattasse col Colonna, & non seco.

b Fu presa Genoua a 30 di Maggio 1522. & questo fu il 4. sacco, che qlla città hebbe come recita il Vescouo di Nebio.

c Alla Sacrestia, oue si saluaua qsto precioso Catino di Smeraldo, faceua gran violentia Giorgio Frõsperg Capitan de' Tedeschi; ma i padri del Cõmune, donatogli mille ducati; ottennero che ei se ne leuasse. Così dice il Vescouo di Nebio; ma il Giou. ne dà la lode al Pescara & Girolamo Adorno nel lib. 3. della uita del Marchese.

d Dopò che la città fu stata otto anni in circa sotto il Dominio del Re di Francia, come si legge ne gli Annali di Genoua del Vescouo di Nebio.

ra con tre pezzi d'artiglieria dalla parte de' monti, & non sentendo far si p quei di dẽtro strepito alcuno, molti passarono il fosso, & appoggiarono le scale alle mura: ma quei di dentro, che'l dì dauanti haueuano presentita la loro venuta, leuato quando parue tempo il romore, & cominciato a dar fuoco all'artiglierie, & vscendo molti di fuora ad assaltargli; si messono subitamẽte in fuga, lasciate l'artiglierie, & nel fuggire fu ferito dalla parte di dietro Annibale Rangone. Credettesi quasi per certo che questa cosa fuße stata tentata con saputa del Cardinale de' Medici, ilquale temendo che'l Papa, ò p proprio consiglio, o per suggestione d'altri, non cercasse, come fusse venuto in Italia di diminuire la sua grandezza, hauesse desiderato che perturbato da tanta iattura dello stato Ecclesiastico, nõ solamẽte hauesse necessità di dare opera ad altro che perseguitarlo, ma fusse costretto a riccorrere a' cõsigli, & aiuti suoi. Ma molto piu lunghi, & maggiori erano stati i trauagli, & pericoli di Toscana. perche appena assicurato dal Duca d'Vrbino lo stato di Siena, et posate le cose di Perugia, & Montefeltro, era stato dato nuouo ordine per suggestione del Cardinale di Volterra, dal Re di Francia, che Renzo, ilquale si riposaua ocioso in terra di Roma, tentasse di mutare lo stato di Firenze, rimettendo in quella Città i fratelli, et nipoti del Cardinale di Volterra, dichiarato con tutti i suoi amico, & confederato del Re: allaquale impresa, perche il Re allhora era cõstituito in soma necessità, si doueuano numerare dal Cardinale, riceuẽdo promessa dal Re, che gli hauessero a eßere restituiti a certo tempo, i danari necessarij. Lequai cose mentre che Renzo si prepara per muouersi, peruenute a notitia del Cardinale de' Medici: lo costrinsono, per timore che medesimamente il Duca d'Vrbino non si mouesse a conuenire, che senza pregiudicio delle ragioni che i Fiorẽtini, e'l Duca ptendeuano nelle terre del Montefeltro, il Duca fusse Capitano generale di quella Republ. per vn'anno fermo, & un'altro di beneplacito, cominciãdo la sua cõdotta al principio del prossimo Settẽbre. Conduße per la medesima cagione Oratio Baglione a gli stipendij de' Fiorentini, ma con cõditione che la condotta sua nõ cominciaße prima che del mese di Giugno, perche insino a quel tempo era obligato a' Vinitiani, laqual conuentione benche si faceße etiandio in nome di Malatesta suo fratello, nõdimeno nõ si ratificaua da lui: perche hauendo riceuuti prima danari per congiugnersi con due mila fanti, & cento cauai leggieri cõ Renzo da Ceri, nè uoleua mancare apertamente all'honore proprio, ne da altra parte prouocarsi con cagione nuoua la nimicitia del Cardinale & de' Fiorentini, però fingendo d'essere infermato, mãdò a Renzo, ch'era uenuto a Castel della Pieue due mila fanti, cento cauai leggieri, & quattro falconetti, scusandosi che per l'infermità nõ poteua andar personalmẽte; & al Cardinale daua speranza di non prendere piu da' nimici nuoui danari, di ratificare finito il tempo, per loquale era pagato, la condotta fatta, & in quel mezo procedere con maggiore moderatione potesse in quelle cose, lequali non poteua per i danari riceuuti ricusar di fare. Entrò dipoi Renzo con cinquecento caualli, & sette

mila fanti nel tenitorio di Siena, ſeguitãdolo i medeſimi fuor'vſciti, iquali haueuano ſeguitato il Duca d'Vrbino per tẽtare la mutatione di quel gouerno; laquale ſe gli fuſſe ſucceduta, nõ ſi dubitaua, che hauẽdo per queſto la facultà d'entrare ꝑ quella via nelle viſcere del dominio Fiorẽtino; gli ſarebbe della coſe di Firẽze ſucceduto il medeſimo, Ma da altra parte i Fiorentini, preuedendo queſto pericolo: et deſiderãdo che i nimici nõ ſi approſſimaſſero a Siena, haueuano mãdato nel Seneſe tutte le gẽti loro ſotto Guido Rangone, eletto per queſto tumulto Gouernatore Generale dell'eſſercito; l'intento delquale era sforzarſi di far perder tẽpo a' nimici, a' quali ſapeua, che ſe non haueſſera qualche proſpero ſucceſſo, mancherebbono preſto i danari; & nel tẽpo medeſimo procurare quanto poteua d'impedire loro le vettouaglie; però gouernandoſi ſecondo i progreſſi de' nimici; attendeua a mettere guardia hora in queſte hora in q̃lle terre piu vicine del dominio Saneſe, & Fiorentino: nella quale mutatione de' ſoldati da luogo a luogo accadde, che andando la compagnia de' caualli di Vitello ad Torrita ad Aſinalunga, riſcontrandoſi in trecento caualli de' nimici fu rotta, preſo Gieronimo de' Peppoli Luogotenente di Vitello, cõ vẽticinque huomini d'arme, & due inſegne. Fu il primo mouimento di Rẽzo da Ceri, contra la a città di Chiuſi, città piu nobile per la memoria della ſua antichità, & de' fanti egregij di Porſena ſuo Re, che per le cõditioni preſenti; laqual Terra non ttenuta, perche non hauendo altre artiglierie, che quattro falconetti, era molto difficile l'eſpugnar terre difeſe da' ſoldati, entrò più innãzi tra Torrita, & Aſinalũga ꝑ appropinquarſi a Siena; ma non hauẽdo nel mezo delle terre nimiche cõmodità di uettouaglie, aſſal[t]ò per acquiſtar per forza il Caſtello di Torrita, guardato da cẽto huomini d'arme del Conte Guido Rangone, & da 1500. fanti: onde leuatoſi ſenza effetto ſeguitando il ſuo camino; andò a Montelifre, & di quiui al Bagno a Rapolano, lontana da Siena dodici miglia, nella qual città haueuano i Fiorẽtini meſſo inſino da principio il Cõte di Pitigliano. Ma il Conte Guido interrompendo cõ la diligenza, & con la celerità tutti i ſuoi diſegni; entrò il medeſimo dì in Siena con dugento cauai leggieri, laſciato indietro l'eſercito, che continuamante lo ſeguitaua. Però la vicinità del ſoccorſo, l'eſſere in queſta eſpiditione diminuito molto, & co' ſuoi medeſimi, & appreſſo a' nimici la riputatione di Renzo, il ſaperſi eſſere ridotto in neceſſità grande di uettouaglie: toglieuano l'animo a quelli che in Siena harebbono deſiderato mutatione: & nondimeno s'appreſentò a mezo miglio alle mura: doue poi che non ſi faceua ſolleuatione, ſi leuò in capo d'un dì, nel qual dì; ma dopo la ſua leuata, entrarono in Siena le gẽti de' Fiorẽtini, & bẽche ſi metteſſero a ſeguitar lo diſperate di poter giugnerlo, ꝑche haueua preſo molto uantaggio; ſi fermarono, laſciãdo ſeguitarlo da' cauai leggieri, & da certo numero di fanti che prima erano in Siena, da' quali riceuette poco danno: ma caminando con celerità, & forſe non meno per la fame che per lo timore: laſciò l'artiglierie ꝑ la ſtrada, lequali con grande infamia ſua peruenuero in poteſtà de' nimici. Fer

a In q̃ſta città di Chiuſi, oue il Re Porſena habito, feceglifar molte opere ſuotuoſe; fra lequali il primo luogo tẽne il Labirĩtho, cõe ſcriue Plinio cõ auttorità di Varrone, nel l. 36. nelqual fu ſepolto. Queſta opera di uana & ridicoia ſpeſa fu uno edificio di pietre quadre, con uteineſtricabili, & cõ tãte piramidi una ſopra l'altra, che parue a Va:ſone per ſuo honore di, piu toſto tacerne, che en trarne a parlare. Vedi I eandro Alberti, & Zaccaria Giglio da Vicenza nel la ſna breue Deſcrittio di mondo.

moſſi

mossi per riordinare le genti molto diminuite, ad Acquapendēte, sicuro per che sapeua le genti de' Fiorentini hauer rispetto a entrare nel dominio della Chiesa: ma essendogli mancati danari, & già disprezzādolo i Cardinali Volterra, di Monte, & di Como, cō quali per ordine del Re di Francia si trattauano le cose sue, corse con quelle poche genti che gli erano restate, a perdere nella Maremma di Siena, doue dette in uano la battaglia a Orbatello: però i Fiorentini, c'haueuano spinto l'essercito loro al ponte a Centina, ch'è il confino dello Stato de' Sanesi, & quello della Chiesa, uedēdo Renzo nō dissoluere totalmente le gēti, minacciauano d'assaltar le Terre sue: però il Collegio de' Cardinali, a' quali era molesto che questo incendio s'appiccasse nello Stato Ecclesiastico; s'interpose alla concordia, che fu parimente grata a ciascuno: a' Fiorentini per leuarsi dalla spesa che si faceua senza frutto; a Renzo, perche si trouaua con piccola prouisione, & senza speranza di mettere insieme maggior forze, declinando massimamente in Lombardia le cose de' Francesi. Nè contenne l'accordo altro che promessa di non s'offendere tra i Fiorētini, e i Sanesi da una parte, & Renzo dall'altra; p laquale fu dato in Roma sicurtà 50. mila ducati per l'osseruanza, & che delle prede fatte si stesse alla dichiaratione del Pontefice, quando fusse in Italia. Era succeduto in Lucca questa vernata medesima pericoloso accidente; perche Vicēzo di Poggio di famiglia nobile, & Lorenzo Totti, sotto colore di discordie particolari, ma incitati forse piu presto da ambitione, & da pouertà, prese l'armi ammazzarono nel publico palagio il Gonfaloniere di quella città, & dipoi scorrendo per la terra ammazzarono alcuni altri cittadini loro auuersarij, con tanto timore uniuersale, che niuno ardiua opporsi loro: nondimeno cessato il primo impeto, cominciando quelli, c'haueuano spauentati gli altri, a temere per la grandezza del delitto commesso di se medesimi, & interponendosi molti cittadini, si vscirono con certe conditioni fuora della Città: della quale come furono vsciti, furono perseguitati da' Lucchesi rigidissimamente per tutto. Quietate, com'è detto, le cose di Lombardia, & di Toscana, ma essendo per l'assentia del Papa, & per le discordie, & ambitione de' Cardinali negletta totalmente dal Collegio la cura dello stato della Chiesa, Sigismondo figliuolo di Pandolfo Malatesta[a] antico Signore di Rimini occupò quasi solo cō debole intelligenza, c'haueua di Rimini, quella città: & benche per instanza fattagli dal Collegio, il Cardinal de' Medici andasse a Bologna, come Legato di quella città per ricuperare Rimini, & riordinare l'altre cose molto turbate di Romagna, hauuta promessa dal Collegio, che'l Marchese di Mantoua Capitano della Chiesa andrebbe in aiuto suo: nondimeno non si messe ad effetto cosa alcuna per mancamento di danari, & perche i Cardinali che gli auersauano; impediuano ogni deliberatione, per laquale fusse per accrescersi la sua riputatione.

[a] Dice il Giouio nella vita di Papa Adriano, quando scriue, che Gismondo Malatesta haueua preso Arimino, per prouar l'antico dominio di lui in quella città, che i Malatesti p piu di dugento anni erano stati Signori di quella città, laqaale da Landolfo padre di Gismondo poco innanzi era stata venduta.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO QVINTODECIMO.

SOMMARIO.

Si ragiona nel libro decimoquinto dell'arriuo di Papa Adriano in Roma, oue era la peste; della presa di Rodi; che il Duca Francesco Maria d'Vrbino ricupera il suo stato, quel di Ferrara alcune sue terre, & quel di Milano il Castello; della Lega frà'l Papa, l'Imperatore, e i Vinitiani: della ribellion di Borbone dal Re Francesco; della morte di Papa Adriano; della presa di Reggio per il Duca di Ferrara; de' progressi de' Francesi in Lombardia: della creation di Clemente VII. Papa; della guerra di Carlo V. in Francia, che il Re Francesco torna in Italia per ricuperar lo stato di Milano, assedia Pauia, commette fatto d'arme nel Parco, & ci vien fatto prigione.

LA Vittoria nuoua contra i Francesi, benche hauesse quietato le cose di Lombardia, non haueua perciò diminuito il sospetto, che'l Re di Francia, essendo pacifico, & intero il Regno suo, & essendo ritornati salui i Capitani, & le genti d'arme, c'haueua mandate in Italia, non haueße innanzi passasse molto tempo ad assaltare di nuouo il Ducato di Milano, masimamente ch'erano come prima parati gli Suizzeri ad andare a gli stipendij suoi, et il Senato Vinitiano perseueraua seco nell'antica confederatione; per la consideratione del quale pericolo i Capitani Cesarei erano costreti a nutrire, & a pagare l'essercito, cosa molto difficile: perche nè da Cesare, nè dal Regno Napolitano riceueuano danari, & lo stato di Milano era in modo esausto, che non poteua per se solo sostenere, nè tanti alloggiamenti, nè tante spese; però, reclamando in uano i popoli, e'l Collegio de' Cardinali, haueuano mandato la maggior parte delle genti ad alloggiare nello stato Ecclesiastico: & paßando per Roma Don Carlo di Lanoia destinato nuouamente per la morte di Don Raimondo di Cardona, Vicerè di Napoli; determinò insieme con Don Giouanni Manuel, che per tre mesi proßimi pagaßero ciascun mese lo stato di Milano uenti mila ducati, i Fiorentini quindici mila, i Genouesi otto mila, Siena cinque mila, Lucca quattro mila; della quale tassa benche ciascuno esclamasse, nondimeno per lo timore, che s'haueua di quello essercito; fu necessario che fuse accettata da ciascuno, allegando essi esser cosa necesaria, perche dalla conseruatione di quello dipendeua la difesa d'Italia; dopo ilqual tempo fu rinouata l'impositione, ma di quantità molto minore. Nelqual stato delle cose Italia opprefsa da continui mali, & spauentata dal timore de' futuri maggiori aspettaua cõ desiderio la uenu

ta

ta del Pontefice, come istromento opportuno per l'autorità Pôteficale a côporre molte discordie, & prouedere a molti disordini: ilquale, supplicandolo Cesare, che passato ne' medesimi dì p mare in Ispagna, & parlato in camino col Re d'Inghilterra l'aspettasse a Barzellona doue uoleua andare personalmente a riconoscerlo, & adorarlo per Pontefice, ricusò d'aspettarlo, ò dubitando per la distanza di Cesare, che ancora era nelle estreme parti della Spagna, non perdere tanto têpo che hauesse poi a nauigare per stagione sinistra ò per sospetto che Cesare nô cercasse di fargli differire la passata sua in Italia: ò perche come molti dissono, per non accrescere troppo l'opinione hauuta di lui insino dal prîcipio, che hauesse a essere tâto dedito a Cesare, che gli difficultasse il trattare la pace uniuersale de' Christiani, come haueua deliberato di uoler fare. Passò adunque per mare a Roma, doue entrò il uigesimonono giorno d'Agosto con grâdissimo concorso del popolo, et di tutta la Corte; de' quali benche eccessiuamente fusse desiderata la sua uenuta perche Roma senza la presenza de' Pontefici è piu tosto simile a una solitudine che a una Città; nondimeno questo spettacolo commosse gli animi di tutti considerando hauere un Pontefice di natione Barbaro, inesperto al tutto delle cose d'Italia, & della Corte, nè almeno di quelle nationi, lequali già p lunga conuersatione erano familiari a Italia: la mestitia de' quali pêsieri accrebbe che alla uenuta sua la peste cominciata in Roma, ilche era interpretato pessimo augurio del suo Ponteficato fece per tutto l'autunno grauissimo danno. Fu la prima deliberatione di questo Pontefice attêdere alla ricuperatione di Rimini, & comporre le controuersie, che il Duca di Ferrara haueua hauute co' due suoi prossimi antecessori. Perciò mandò in Romagna mille cinquecento fanti Spagnuoli, iquali per potere sicuramente passare il mare haueua condotti seco. Allequali cose mentre che attende, parendo a Cesare allo stabilimêto delle cose d'Italia îportasse molto la separatione de' Vinitiani dal Re di Francia, & sperando che quel Senato diminuita la sperâza delle cose Frâcesi, hauesse l'animo inclinato alla quiete, nè uolesse per gli interessi d'altri portar pericolo che la guerra si trasferisse nel suo dominio, cômunicati i consigli col Re d'Inghilterra, ilquale hauêdo prima prestato occultamente contra il Re di Francia danari a Cesare, deposte poi le dissimulationi discendeua già apertamente nella causa; mâdarono Ambasciatori a Vinetia a ricercargli che si côfederassero alla diffesa d'Italia cô Cesare: iquali furono p Cesare Gieronimo adorno, per lo Re d'Inghilterra Ricciardo Pacceo; doue s'aspettauano Ambasciatori di Ferdinando, fratello di Cesare, Arciduca d'Austria, lo interuento delquale, per esser tra i Vinitiani, & lui molte differenze era necessario in qualûque accordo si facesse cô loro. Mâdò anco il Re d'Inghilterra un'Araldo a protestare la guerra al Re di Francia in caso nô facesse triegua generale per tre anni con Cesare per tutte le parti del môdo, nella quale fussero inclusi la Chiesa, il Duca di Milano, e' Fiorêtini, lamentandosi ancora che hauesse cessato di pagargli i cinquâta mila ducati, iquali era obli-

gato

a Il Ciouio nella vita di esso Papa Adriano mette le cagioni, che indussero il Papa a non uolersi abboccar con l'Imperatore, che partito di Lamagna era con buonissimo têpo arriuato in Spagna al porto di Villauitiosa in Austria & dice, che egli scrisse al l'Imperatore che non hauesse per male, s'ei non l'aspettaua.

b A due di Settembre 1522. scriue il Giouio, ch'entrò Papa Adriano in Roma.

c Cipriano Manenti da Oruieto scriue, che questa peste durò fino al 1524 & fece morir gran numero di person.e

a Di questa seditione sol leuata in Ispagna per l'auaritia de i Fiamminghi si può leggere il Giouio nella uita d'Adriano.

b Germana di Fois fu figliuola d'una sorella del Re Lodouico di Fràcia, & da lui fu maritata nel Re Ferdinando, del mese di Otto. 1505 come è nel Giouio nel lib. 5 della vita di Consaluo, e in questa historia nel li. 6 presso al fine a car. 184.

c Della presa di Rodi scriue il Giouio nella uita di Papa Adriano, ma piu minutamente trattò tutta qsta guerra Iacopo Fontana, che v'interuenne, & lascrisse, oue si leggono molte cose notabili auenute Contiene anchora la sostanza di tutto quello assedio, l'oppugnatione & la deditiõ di Rodi in vna oratione, citata dal Fontana, & recitata, & composta da Thomaso Guiscardo Rodioto dottore, & Oratore del gran Maestro di quella Religione a Papa Clemente VII. che fu stampata in Roma l'Anno 1524.

gato a pagargli ciascuno anno. Negò il Re di volere fare la triegua, & apertamente rispose non essere conueniente pagare danari a chi aiutaua con danari i nimici suoi; donde aumentandosi tra loro gli sdegni, si licentiarono gli Ambasciatori da ciascuna delle parti. Partì questo anno d'Italia Don Giouanni Manuel stato Oratore Cesareo a Roma con grandissima autorità; ilquale alla partita fece una cedola di sua mano, a' Fiorentini, nellaquale cedola narrato, che Cesare per una cedola scritta di Settẽbre l'Anno M.D.XX. promesse al Pontefice Leone di riconfermare, & di nuouo concedere a' Fiorẽtini i priuilegij dello Stato, dell'autorità, & delle terre possedeuano, tra sei mesi dopo la prima Dieta fatta dopo la incoronatione, che si celebraua in Aquisgrana, perche prima gli haueua promessi tra quattro mesi dalla sua elettione, & dicendo non potere spedirgli all'hora per giuste cagioni, lequali cose narrate, Don Giouanni promesse in nome di Cesare; laqual cedola Cesare ratificò di Marzo l'Anno. M. D. XXIII. & ne fece l'espeditione per bolla in forma amplissima. Passò Cesare come è detto di sopra questo anno in Ispagna: doue arriuato procedè seueramente contra molti, che erano stati autori della[a] seditione; gli altri tutti assoluè, & liberò da tutte le pene; & per congiugnere con la giustitia, & con la clemenza gli essempij della rimuneratione, considerato che Ferdinando Duca di Calauria, ricusando d'essere Capitano della moltitudine concitata, nõ s'era uoluto partire della Rocca di Sciatiua: lo Chiamò con grande honore alla Corte, dandogli non molto poi per moglie[b] Germana stata moglie del Re Catolico, ricca, ma sterile, acciochein lui vltima progenie de' discendenti di Alfonso uecchio Re d'Aragona, si estinguesse quella famiglia, perche due suoi fratelli d'età minore erano prima morti, l'vno in Francia, l'altro in Italia. Ma quello che fece infelice questo medesimo anno con infamia grandissima de' Principi Christiani, fu che nella fine di esso, Solimano Ottomano[c] prese l'Isola di Rodi custodita da' Caualieri di Rodi, prima chiamati Caualieri Gierosolimitani: iquali risedendo in quel luogo, poi ch'erano stati cacciati di Gerusalem, benche in mezo tra'l Turco, e'l Soldano Principi di tanta potenza, l'haueuano con grandissima gloria del suo ordine lunghissimo tempo conseruata, & stati come un propugnacolo in quei mari della Christiana Religione, benche hauessero qualche nota, che trascorrendo tutto'l giorno a predare i legni de gl'infedeli, fussero qualche uolta licentiosi etiandio contra i legni de' Christiani. Stette intorno a quell'Isola molti mesi grandissimo essercito, e'l Turco in persona, non perdendo mai un minimo punto di tempo di tormentargli, hora col dar battaglie atrocissime, hora col far mine, e trincee, hora col far caualieri grandissimi di terra, & di legname, che soprafacessero le mura della Terra; per lequali opere tirate innanzi con grandissima uccisione de' suoi, era anco diminuito notabilmente il numero di quei di

dentro: tanto che stracchi dalle cōtinue fatiche, & mancando loro la poluere per l'artiglierie, nō potendo piu resistere a tante molestie, gittato in terra dall'artiglierie gran parte delle mura, & le mine passate in molti luoghi della terra, nella quale loro per essere espugnati i primi luoghi, s'andauano continuamente ristrignēdo, finalmente ridotti all'ultima necessità; capitolarono col Turco, che il Gran Maestro gli lasciasse la Terra: ch'egli con tutti i Caualieri, & Rodiani potessero uscire salui con facultà di portar seco, quanto piu robba poteuano, & per hauere qualche sicurtà, che'l Turco facesse partire l'armata di quei mari, & discostasse da Rodi cinque miglia l'essercito di Terra: p virtù dellaqual capitolatione restò Rodi a' Turchi, e i Christiani, essendo osseruata loro la fede, passarono in Sicilia, & poi in Italia, hauendo trouato in Sicilia un armata di certe naui, che s'ordinaua, ma tardi per colpa del Pōtefice, per mettere in Rodi, come hauessero il uēto prospero, rinfrescamēto di uettouaglie, & di monitione: et partiti che furono di Rodi Solimāno in maggior dispreggio della Christiana Religione, fece l'entrata sua in quella città il giorno della natiuità del Figliuol d'Iddio, nel qual dì celebrato con infiniti canti, & musiche nelle Chiese de' Christiani egli fece cōuertire tutte le Chiese di Rodi, dedicate al culto di Christo in Moschee, che secōdo l'uso loro, esterminati tutti i riti de' Christiani, furono dedicate al culto di Maometto. Questo fine ignominioso al nome Christiano, questo frutto delle discordie de' nostri Principi hebbe l'anno Mille cinquecento vendite, tollerabile se almeno l'essempio del danno passato hauesse dato documento p lo tēpo futuro; ma cōtinuandosi le discordie tra i Principi, non furono minori i trauagli dell'Anno M.D.XXIII. Nel principio delquale i Malatesti conoscendosi impotēti a resistere alle forze del Papa, per interpositione del Duca d'Vrbino, furono contenti lasciar Rimini, & la fortezza, hauuta intentione benche incerta, d'hauere qualche sostentamento per la uita di Pandolfo: ilche non hebbe effetto alcuno. Andò dipoi il Duca d'Vrbino al Pontefice, appresso alquale, & nella maggior parte della Corte, facēdogli fauore la memoria gloriosa di Giulio Pontefice, ottenere l'assolutione dalle censure, & d'essere rinuestito del Ducato d'Vrbino, ma la clausula senza p̄giudicio delle ragioni, per non pregiudicare all'applicatione ch'era stata fatta a' Fiorentini del Montefeltro; i quali diceuano hauere prestato a Lione per difesa di quel Ducato, ducati trecento cinquantamila, & hauerui spesi dopo la morte sua in diuersi luoghi p la conseruatione dello stato della Chiesa piu di settanta mila. Riceuè ancora in gratia il Pontefice il Duca di Ferrara, rinuestendolo non solamēte di Ferrara, & di tutto q̄llo, che innanzi alla guerra mosso da Lione contra i Francesi, possedeua appartenente alla Chiesa, ma lasciandogli etiandio con graue nota sua, ò de' ministri che vsauano male la sua imperitia, le Castella di S. Felice, et del Finale, quali acquistate da lui quando roppe la guerra a Lione, et dipoi perduta innāzi alla sua morte, haueua di nuoui riprese per l'occasione della vocatione della Sedia. Obligossi il Duca di Ferrara ad aiutare cō certo MDXXIII.

nu-

numero di genti la Chiesa, quando occorresse per la difesa del suo Stato, & si astrinse con grauissime pene, sottomettendosi ancora al ricadere della inuestitura, & alla priuatione di tutte le sue regioni, in caso che in futuro offendesse piu la Sedia Apostolica. Dettegli ancora il Pontefice non piccola intētione di restituirgli Modena, et Reggio, bēche da q̄sto, essendogli dipoi dimostrato la importanza della cosa, & per lo essempio de gli antecessori suoi la infamia, che ne peruerrebbe al suo nome, si alienò con l'animo ogni giorno piu. Nelqual tempo il Castello di Milano stretto da carestia d'ogni cosa eccetto che di pane, & pieno d'infermità, conuenne d'arrendersi, salue le robbe, et le persone se per tutto il giorno 14. d'Aprile non era soccorso: alqual tempo osseruata la conuentione apparì essere morta la piu parte de gli huomini, che ui erano dentro. Consentì Cesare con laude non piccola appresso a gli Italiani, che fusse cōsegnato in potestà del Duca Francesco Sforza: nè si teneua piu altro per i Francesi in Italia che'l Castello di Cremona: prouisto ancora delle cose necessarie abbondantemente: & nondimeno questi successi non solleuano la infellicità de' popoli di quel Ducato, aggrauato eccessiuamente dall'essercito Cesareo, per non riceuere i pagamēti: ilquale essendo andato ad alloggiare in Asti, & nell'Astigiano, hauendo tumultuato per la medesima cagione: predò tutto il paese insino a Vigeuene: in modo che i Milanesi per fuggire il danno, e'l pericolo del paese, furono costretti promettere loro le paghe di certi tempi, che importauano circa ducati centomila: & nondimeno non si mitigaua per questa acerbità in parte alcuna l'odio di quel popolo contra i Francesi, tenendogli fermi parte il timore per la memoria dell'offese fatte loro, parte la speranza, che se mai cessasse il pericolo, che il Re di Francia di nuouo non assaltasse quello stato, cesserebbono tanti pesi, perche non sarebbe necessario che Cesare tenesse piu soldati di quel Ducato. Trattarsi in questo tempo medesimo continuamente la concordia tra Cesare, e i Vinitiani, laquale per molte difficultà che nasceuano, et per uarie dilationi interposte da loro teneua sospesi di quello che hauesse seguirne, gli animi di ciascuno. Accrebbe la dilatione, forse anco le difficultà di questa pratica la morte di a Gieronimo Adorno, ilquale essendo persona di grande spirito, et esperienza, bēche giouane, la trattaua con molta autorità, et con destrezza singolare, in luogo delquale ui fu mādato da Milano in nome di Cesare Marino Caracciolo, Protonotario Apostolico, ilquale molti anni poi fu da Paolo Terzo Pontefice promosso alla dignità del Cardinalato: Trattaronsi queste cose in Vinetia molti mesi, perche da altra parte il Re di Francia faceua assiduamente p gli Ambasciatori suoi diligenza grandissima in contrario, promettendo hora cō lettere, hora con huomini proprij di passar presto con potētissimo essercito in Italia, perche tra i Senatori erano varietà grande di pareri, & assidie disputationi, perche molti consigliauano, che nō si abbandonasse la cōfederatione del Re di Francia, cōfidandosi che presto hauesse a mādare l'essercito in Italia; laquale speranza il Re sforzandosi con somma diligēza di nutrire, haue-

a Girolamo Adorno Oratore di Cesare à Vinetia, uenēdo a morte fu sepolto honoreuolmente nella Chiesa di S. Stefano, & lodato con vna bella Oratione da Nicolò da Pōte. huomo d'eloquētia & d'eruditione, che all'hora publicamente leggeua Filosofia, come scriue Pietro Giustiniano nel libro 12. delle sue historie.

ua oltra molti altri mãdato di nuouo Renzo da Ceri a Vinetia à promettere questo medesimo, & à dimostrare che già le cose erano preparate: altri cõsiderando per la isperienza delle cose passate le negligentie escusationi di ql Re non confidauano che hauesse à passare, & questa opinione s'accresceua p le lettere di Giouãni Badoero Oratore loro in Frãcia: ilquale prestando fede à quello, che gli era riferito dal Duca di Borbone, ilquale già congionte oc cultissimamente contra il Re, desideraua che i Vinitiani si unissero con Cesare, affermaua che'l Re di Francia per quell'anno non passerebbe, ne manderebbe essercito in Italia. Spauentaua altri la mala fortuna del Re di Francia, la pspera di Cesare, il cõsiderare che in Italia seguitauano Cesare il Duca di Milano, i Genouesi, e i Fiorentini con la Toscana tutta, & si credeua che hauesse à fare il medesimo il Pontefice; & fuora d'Italia erano congiunti seco l'Arciduca suo fratello vicino allo stato de' Vinitiani, e'l Re d'Inghilterra, ilquale continouamente faceua la guerra in Piccardia. Nellaquale uarietà di pareri non meno tra i principali del Senato, che ne gli altri, non si potendo per la maturità delle cose, & per la instãza grandissima de gli Ambasciatori di Cesare differire piu il farne deliberatione, conuocato finalmente per determinarsi il consiglio de' Pregadi, Andrea Gritti, huomo per importantissime amministrationi, & fatti molti egregij, di somma autorità in quel la Republica, & di nome molto chiaro per tutta Italia, & appresso a' Principi esterni; parlò secondo si dice questa sentenza.

Ancor ch'io conosca esser pericolo, Prestantissimi Senatori, che s'io consiglierò che noi non ci partiamo dalla confederatione del Re di Frãcia, alcuni non interpretino, che in me possa piu il rispetto della lũga conuersatione, che io ho hauuta co' Frãcesi, che quello dell'vtilità della Republ. non mi asterrò per questo da esprimere liberamente il parer mio, come è propriamẽte ufficio de' buoni Cittadini: anzi è inutile, & Cittadino, & Senatore, qllo, ilqual per qualunque cagione si ritrahe di persuadere à gli altri quello, che in se medesimo sente essere il beneficio della Republica; bẽche io mi persuada che appresso a gli huomini prudenti nõ harà luogo questa interpretatione: perche cõsidererãno nõ solo queli siano stati in ogni tẽpo i costumi, et l'attioni mie, ma che io nõ ho trattato col Re di Francia, nè con gli huomini suoi, se nõ come huomo vostro, & per vostra commessione, & comandamento, & mi giustificherà oltra questo, s'io non m'ingãno, la probabilità delle ragioni, lequali mi fanno condescẽdere in questa sentẽza. Noi trattiamo se si debba fare nuoua confederatione con Cesare, cõtraria alla fede data da noi, a gli oblighi della confederatione, che habbiamo col Re di Francia: cosa che a giudicio mio non vuol dire altro, che stabilire in modo la potẽza di Cesare già terribile a ciascuno, che non ci essẽdo mai piu rimedio di moderarla, ò d'abbassarla, cresca continuamente in nostro pregiudicio manifestissimo. Non habbiamo cagione alcuna che possa giustificare questa deliberatione: pche il Re ha sẽpre osseruato la nostra confederatione, & se gli effetti non sono stati cosi pronti

a rino-

a rinouare la guerra in Italia;si conosce chiaramente che poi che a questo lo stimolauano i proprij interessi;non è proceduto da altro che da gl'impedimenti,che ha hauuti,& ha nel Regno di Francia,iquali hanno potuto prolungare i disegni suoi,ma non potranno già annichilargli;perche la volontà e sì ardente alla ricuperatione dello stato di Milano,la potenza è sì grande,che sostenuti che harrà questi primi impeti de' nimici,iquali sosterrà facilmente, niuna cosa lo ritarderà,che di nuouo non mādi forze grandissime di quà da' mōti. Vedemmo dell'una cosa,& dell'altra piu volte l'essempio del Re Luigi: il quale essendo assaltata la Francia con armi molto piu potenti , che nō sono q̄ste che al presente la molestano,congiuratogli contro quasi tutto'l mōdo,cō la grandezza delle sue forze,con la fortezza de' luoghi che sono su i confini, con la fede de' popoli facilmente si difese,& quando era nell'opinione di tutti gli huomini,che per la stracchezza della guerra,gli fusse necessario il riposo di qualche tempo;mosse subito in Italia potenti esserciti. Nō fece questo medesimo ne' primi anni del Regno suo il presente Re? quando ciascuno credeua che per esser nuouo Re,per hauere trouata esausta la Corona,per le spese infinite dall'antecessore,fusse necessitato differire la guerra ad un'altro anno. Nō ci debbe adunque spauentare questa tardità,nè sarebbe sofficiēte scusa delle nostre uariationi,perche il confederato ritardato non dalla volontà, ma da gl'impedimenti soprauenuti,non dà giusta causa di querelarsi al cōpagno,nè honesto colore di partirsi dalla collegatione. Questa deliberatione ricerca da noi il rispetto dell'honestà,il rispetto della dignità del Senato Vinitiano,ma nō la ricerca meno il rispetto della vtilità,anzi della salute nostra. Perche chi è,che non conosca di quāto profitto ci sia,& da quāti pericoli ci liberi,se'l Re di Francia ricupera lo stato di Milano,& quāto riposo partorisca p molti anni alle cose nostre? Ammoniscene l'essēpio delle cose succedute pochi anni innāzi , pche l'hauerlo ricuperato q̄sto Re fu cagione,che noi, che prima con grādissime spese,& pericoli difendeuano Padoua , e Treuigi, ricuperassimo Brescia,& Verona,fu cagione,che mētre,che egli tenne pacifico quel Ducato,noi possedessimo con grandissima pace,& sicurtà tutto l'Imperio nostro,essempij,che ci hanno a muouere molto piu che la memoria antica della Lega di Cābrai;perche i Re di Frācia compresono per esperienza quel,che non haueuano cōpreso per le ragioni , quāto detrimēto riceuessero dall'essersi partiti dalla nostra congiuntione,cosa che senza cōparatione conosceranno meglio nel tēpo presente,nelqual ha questo Re per emulo un'Imperatore,Principe di tāti Regni,& di tāta grādezza,la cui potenza lo necessità a desiderare,& hauere carissima la nostra confederatione . Ma per cōtrario , chi è quello che non uegga, e non conosca in quāto pericolo restarebbono le cose nostre,escluso che fosse totolmente il Re di Frācia dalle imprese d'Italia ? perche chi può prohibire a Cesare, che non approprij a se,ò al fratello il Ducato di Milano?delqunle sin'ad hora nō ha mai cōceduto l'inuestitura à Frācesco Sforza,et se com'è chiarissimo harà potestà di farlo,chi è ql

lo,

lo, che possa assicurare della volõtà? chi è quello che possa ꝓmettere che essendo il Ducato di Milano una scala di salire all'Imperio di tutta Italia, che habbia a potere piu in Cesare il rispetto della giustitia, & dell'honestà, che L'AMBITIONE, & cupidità propria, & naturale di tutti i Principi grandi? assicureracci forse la moderatione, & la tẽperanza de' ministri, c'ha in Italia? che sono quasi tutti Spagnuoli, gente infedele, rapacissima, insatiabile sopra tu te l'altre. Se adunque Cesare, ò Ferdinando suo fratello s'attribuiscono Milano, in che grado rimane lo stato nostro, circõdato da loro dalla parte d'Italia, & di Germania? che rimedio possiamo sperare a' nostri pericoli? essendo in mano sua il Reame di Napoli, il Pontefice, & i altri stati d'Italia dependenti da lui, & ciascuno de gli amici nostri sì esausto, & attrito di forze, che da loro non possiamo sperar fauore alcuno: ma se'l Re di Francia possedesse il Ducato di Milano restando le cose bilanciate tra due tali Principi, chi hauesse da temere della potenza dell'uno, sarebbe riguardato, & lasciato stare per la potenza dell'altro; anzi il timore solamente della sua venuta assicura tutti gli altri: perche costrigne gl'Imperiali a non si muouere, a non s'impegnare ad impresa alcuna: però a me pare piu presto ridicola, che spauentosa la uanità de' minacci loro, che se non ci confederiamo con Cesare, ci uolteranno contro l'essercito, come se'l muouore la guerra contra il Senato Vinitiano sia impresa facile, & da sperarne presto la uittoria: & come se questo fusse il rimedio di fare, che'l Re di Frãcia non passasse, & non piu presto cagione del contrario: perche chi dubita, che prouocati da loro ꝓporrẽmo per necessità conditioni tali al Re, che quando bene n'hauesse l'animo alieno lo inducessero a passare. Non accddè egli questo medesimo a tempo del Re Luigi, che le ingiurie, e i tradimenti fattici da loro, c'indussono a stimolare in modo quel Re, quãdo io di suo prigione diuẽtai uostro Ambasciatore, che al tẽpo che piu temeua d'essere assaltato potẽtissimamẽte in Frãcia mandò l'essercito suo, bẽche con mala fortuna in Italia? Nõ crediate che se gl'imperiali pensassero che la uita di tirarci all'amicitia loro, ò d'assicurarsi della venuta del Re di Frãcia fusse l'assaltarci, c'hauessero differito fin'a q̃sto giorno a dargli principio; forse che non hãno i capitani loro cupidità d'Arrichirsi ꝺl le prede, & deguadagni delle gnerre: forse che non hãno hauuto necessità ꝑ isgrauare il paese de gli amici, & sgrauandolo hauere facultà di trarne danari, di nutrire l'essercito nè paesi d'altri: ma hãno conosciuto che ꝑ la potẽza nostra, è troppo difficile lo sforzarci, che ꝑ loro non fa temẽdo ogni giorno ꝺl la guerra del Re di Francia, implicarsi in un'altra guerra, ne dare cagione a uno stato potente di forze, & di danari, di stimolare con la grandezza dell'offerte i Frãcesi a passare. Mentre che staranno in questi sospetti, et in q̃ste ambiguità: non occuperano per se il Ducato di Milano, non tratteranno se non con minaci uani d'offenderci: se non gli assicureremo da questo timore, sarà in potestà loro di fare l'uno, & l'altro: se lo faranno come è uerisimile, di chi altri potremo noi piu lamẽtarci che di noi medesimi? & della nostra troppa ti-

pa timidità, & del deſiderio immoderato DELLA PACE: laquale è deſiderabile, & ſanta, quando aſſicura da' ſoſpetti, quando non aumenta il pericolo, quãdo induce gli huomini a poterſi ripoſare, & alleggierirſi dalle ſpeſe ma quando partoriſce gli effeti contrarij, è ſotto nome inſidioſo di pace pernitioſa guerra, è ſotto nome di medicina ſaluatifera peſtifero ueleno. Se adunque il fare nui confederatione con Ceſare eſclude il Re di Francia, dalle impreſe d'Italia, dà a lui facultà d'occupare ad arbitrio ſuo il Ducato di Milano, occupato quello penſare à deprimere noi ne ſeguita che noi comperiamo con grandiſſima infamia del nome noſtro, con maculare la fede di queſta Republica la grãdezza d'un Principe, ilqual non ha meno diſteſo l'ambitione, che la potenza, & che pretende egli, & il fratello che tutto quell che noi poſſediamo in terra ferma appartenga a loro: & che eſcludiamo da Italia un Principe che con la grandezza aſſicuri la libertà di tutti gli altri, & che ſarebbe neceſſitato a eßere congiuntiſſimo con noi, chi propone queſte ragioni tãto euidenti, & tanto palpabili non può già eſſere imputato che lo muoua l'affettione, piu che la verità, piu gli intereſſi proprij, che l'amore della Republica, della ſalute dellaqual nõ habbiamo da dubitare, ſe Iddio alle uoſtre deliberationi concederà tanto di felicità, quanto ha conceduto di ſapienza a queſto eccellentiſſimo Senato. Ma in contrario Giorgio Cornaro Cittadino di pari autorità, & di nome celebrato di prudenza, quãto alcun'altro di quel Senato s'oppoſe con oratione tale à queſto conſiglio.

Grande certamente, Preſtantiſſimi Senatori, & molto difficile è la preſẽte deliberatione; nondimeno quando io conſidero quale ſia ne' tempi uoſtri l'ambitione, & infedeltà de' Principi, & quanto la natura loro ſia diſforme dalla natura delle Republiche, lequali nõ ſi gouernando con l'appetito d'un ſolo, ma col conſentimẽto di molti procedano con piu moderatione, & maggiori riſpetti, ne ſi partono mai sfacciatamẽte, come ſpeſſo fanno eſſi, da quel che ha qualche apparenza di giuſto, e d'honeſto; io nõ poßo ſe nõ riſoluermi che a noi ſia perniciosiſſimo che il Ducato di Milano ſia d'un Principe piu potente che noi; perche una tale uicinità ci neceſſità a ſtare in cõtinui ſoſpetti, & tormẽti: & ancora che ſiamo nella pace quaſi ſempre cõuiene eßer ne' pẽſieri della guerra, nõ oſtãte qualũque confederatione, ò conuẽtione, c'habbiamo inſieme. Di queſto ſi leggono nell'hiſtorie antiche infiniti eßempij, nelle noſtre qualch'uno; ma qual magiore, & piu illuſtre che quello, che cõ acerba memoria è ſcolpito nel cuor di tutti noi? Introduſſe q̃ſto Senato Luigi Re di Frãcia nel Ducato di Milano: allaquale infelice deliberatione molti di noi furono preſenti. Cõſeruoßegli ſempre intiera la fede delle capitolationi, quãtunque con premij grandi, & cõ uarie occaſione fuſſimo inuitati a diſcoſtarci da lui, da gli ſpagnuoli e Tedeſchi: quantunque fuſſimo certi, che per lui ſi trattauano ſpeſſo molte coſe contra noi. Non piegò ne il beneficio riceuuto, ne la fede data, ne tãti perpetui ufficij noſtri l'animo ſuo pieno di tanta cupidità d'offenderci, che finalmẽte riconciliatoſi per queſta cagione con gli antichi

chi,& acerbisſimi nimici ſuoi.contraſſe cõtra voi la collegatione pernitioſiſ
ſima di Cambrai.Però per fuggire i pericoli,che dalla inſidioſa , & fraudo-
lente vicinità de' Principi grandi ci ſarebbono del continuo imminẽti, ſiamo
necesſitati(s'io non m'inganno)dirizzare tutte le noſtre deliberationi a que
ſto fine,che'l Ducato di Milano nõ ſia nè del Re di Francia, nè dell'Impera
tore,ma ſia di Frãceſco Sforza;ò di qualunque altro che non habbia Regni,
& Imperij maggiori,donde depende nel tempo preſente la ſicurtà noſtra,dõ
de nel futuro può dependere , ſe ſi variaſſero le conditioni de' tẽpi preſenti
grande aumento,& eſaltatione del noſtro ſtato. Non conſultiamo ſe è da cõ
tinuare l'amicitia col Re di Francia , ò da confederarſi con Ceſare; l'una di
queſte due deliberationi eſclude totalmente dal Ducato di Milano Frãceſco
Sforze,& dà adito d'entrarui al Re di Francia,principe tanto piu potẽte di
noi;l'altra deliberatione tende a confermare,& asſicurare Franceſco Sfor-
za in quel Ducato ilquale Ceſare propone d'includere come principale nella
noſtra cõfederatione,promette la cõſeruatione ſua al Re d'Inghilterra:però
quãdo tẽtaſſe di ſpogliarlo di quello ſtato,nõ ſolo offenderbbe noi,et gli altri
d'Italia,a quali darebbe cauſa di uolgere di nuouo l'animo a' Frãceſi, ma of-
fenderebbe il Re d'Inghilterra,alquale gli conuiene, come ogn'vn sà,hauer
grãdisſimi riſpetti,prouocherebbeſi cõtro tutti i popoli del Ducato di Mila-
no inclinatisſimi a Franceſco Sforza.Coſi ſottoponendoſi a molte difficultà,
& pericoli,& a grãdisſima infamia,contrauerrebbe della fede ſua,laquale
nõ s'è ſin'adhora ueduto ſegno alcuno,che mai habbia diſprezzato;coſa che
nõ posſiamo già dire noi de' Frãceſi;anzi hauẽdo reſtituito dopo la morte di
Papa Lione Frãceſco Sforza in q̃llo ſtato,conſegnatogli le fortezze,ſecõdo
che ſuccesſiuamente ſi ſono acquiſtate,et ultimamente,contra la opinione di
molti,il Caſtello di Milano,non ſi può dire,che n'habbia fatto ſegni cõtrarij.
Perche adunque non dobbiamo noi fare piu preſto quella deliberatione, nel
laquale è ſperanza grãde di conſeguire l'intento noſtro,che quella, che mani
feſtamente tende a fine contrario a'noſtri biſogni? A queſto s'oppone, che
di maggior pericolo ſarebbe a queſta Republica , che'l Ducato di Milano
fuſſe in poteſtà dell'Imperatore,che ſe fuſſe in poteſtà del Re di Francia;per
che quel Re per la grandezza di Ceſare,& per l'emulatione, che ha con lui,
harebbe quaſi neceſſità di perſeuerare nella noſtra congiũtione;ma in Ceſa
re tutto'l contraeio,per la potenza ſua,& per le ragioni, che contra lo ſtato
noſtro pretendono egli,e'fratello.Credo,che chi coſi ſente di Ceſare, non s'in
ganni per la natura,& conſuetudine de' Principi tanta grãdi. Voleſſe Iddio
non s'ingannaſſe chi nõ ſente il medeſimo del Re di Francia.Militauano nel
ſuo anteceſſore molte delle iſteſſe ragioni:et nõdimeno potette piu la cupidi
tà,& l'ambitione,che l'honeſtà,che l'vtilità propria,ſenza,che non ſono per
petue quelle cagioni che l'harebbono a cõſeruare unito cõ noi,ma uariate ſe
condo la natura delle coſe humane di momẽto in momento;perche et Ceſare
è huomo mortale come gli altri huomini,è ſecondo l,eſſẽpio di molti Princi

pi ſtati maggiori di lui ſottopoſto ad infiniti accidenti di fortuna, & quanto tempo è che concitatagli contro tutta la Spagna; pareua piu preſto degno di commiſeratione, che d'inuidia? & almeno non è tanta differeza dall'vn pericolo all'altro, quanto è differenze da una deliberatione, che ci eſcluda certo dal fine noſtro ad una che piu veriſimilmente ui ci conduca. Dipoi queſte ragioni riſguardano il tempo futuro, & lontano: ma ſe conſideramo lo ſtato preſente delle coſe, non è dubbio, che'l rifiutare la confederatione di Ceſare ci mette per hora maggiori moleſtie, & pericoli: perche ſeparando noi dal Re di Francia; è credibile riſerberà il fare la guerra a migliori tempi, & occaſioni: ma ſtando noi conuenuti con lui, potrebbe pur'eſsere, che di preſente la faceſse, coſa che di neceſſità ci porterà moleſtie, & ſpeſe: ma in qual caſo è piu pericoloſo per noi l'eſito della guerra? congiugnendoci con Ceſare, ſi puo quaſi tener per certo, che la uittoria ſarà da queſta parte: coſa che non ſi può quaſi tanto ſperare ſe ſaremo congiunti col Re di Francia; & confederendoci con Ceſare, non ci ſarebbe tanto pericoloſa vittoria del Re, come ſarebbe per lo contrario: perche in caſo tale tutte l'armi de' vincitori ſi volterebbono contra noi: & Ceſare non ſolo harebbe minor freno, & minori oſtacoli, ma quaſi neceſſità d'occupare il Ducato di Milano. A quello che ſi dice del vincolo della confederatione, è facile la riſpoſta: perche promettemma al Re di Francia d'aiutarlo a difendere gli ſtati che poſſedeua in Italia, nõ a ricuperargli, poi che gli hauerà perduti: non dice queſto la ſcrittura delle noſtre capitolationi, nè ci militano l'iſteſſe ragioni. Adempiemmo l'obligationi noſtre, quando alla perdita di Milano, cauſata per lo mancamẽte delle loro prouiſioni; riceuettero piu danno le noſtre genti d'arme, che le Franceſi. Adempiemmole quando tornando Lautrech con gli Suizzeri, gli mandammo i noſtri aiuti; habbianle trapaſsate quando paſciuti da lui con vane ſperanze, & promeſſe, habbiamo aſpettato tanti meſi l'eſſercito ſuo. Se la uolontà lo ritiene, perche cerchiamo noi di ſopportare la pena delle ſue colpe? Se la neceſſità; non baſtargli queſta ragione quando bene fuſſimo vbligati, a Giuſtificarci? Non sò di che ſiamo piu oltre debitori al Re di Francia, perche prima ſiamo ſtati abbandonati noi. Non sò a che piu oltre ſia tenuto un confederato per l'altro, nè che poſſino giouare a lui i noſtri pericoli. Non affermo che i Capitani di Ceſare pẽſino a muouerci al preſente la guerra; ma nè ardirei affermare il contrario, conſiderando la neceſſità che hanno del nodrire l'eſſercito nello ſtato de gli altri, la ſperanza che potrebbono hauere di tirarci per queſta uia alla loro congiuntione, masſimamente ſe'l Re di Francia non paſſerà, di che, chi dubitaua, non ne dubita a giudicio mio ſenza ragione, per la loro negligenza, per eſsere eſauſti di danari, per la guerra, che hanno di là da' monti con due tali Principi; nè può eſſer ripreſo di queſto preſtar fede al noſtro Ambaſciatore: perche GLI Ambaſciatori ſono l'occhio, & l'orecchio de gli ſtati. Replico in ſomma il medeſimo, che con ſommo ſtudio debbiamo cercare che, di Franceſco Sfoe-

za sia il Ducato di Milano: donde ne nasce in consequenza, che sia piu vtile quella deliberatione, che ci può condurre a questo effetto, che quella che totalmente ce n'esclude.

L'autorità di due tali huomini, & l'efficacia delle ragioni, haueua renduto piu presto piu perplessi, che piu resoluti gli animi de' Senatori: donde il Senato allungaua quanto piu poteua il determinarsi, inducendo a questo la natura loro la grauità della cosa, il desiderio di vedere piu innanzi de' progressi del Re di Francia, & ne erano anco cagione molte difficultà, che nasceuano di necessità nella concordia con l'Arciduca. Accresceua la sospensione de gli animi loro, che il Re di Francia preparandosi sollecitamente alla guerra; haueua mandato il Vescouo di Baiosa a pregargli, che differissero tutto il mese prossimo a deliberare, affermando che innanzi alla fine del termine, passerebbe con maggiore essercito, che mai hauesse veduto in Italia l'età presente. Nellaquale ambiguità mētre che stanno, essendo a morto Antonio Grimano Doge di quella Città, fu eletto in suo luogo b Andrea Gritti, che piu presto nocque alle cose Francesi, che altrimenti: perche egli collocato in quel grado, lasciata meramente la deliberatione al Senato, non volle mai piu nè con parole, nè con opere dimostrarsi inclinato in parte alcuna. Finalmente mandando il Re al Senato continuamente huomini nuoui con offerte grandissime, & intendendosi che per le medesime cagioni veniuano Anna di Memorandi, che fu poi Gran Conestabile di Francia, & Federigo da Bozzole, gli Oratori Cesarei, & Inglesi, a' quali la dilatione era sospettissima; protestarono al Senato, che dopo tre dì prossimi si partirebbono lasciando imperfette tutte le cose. Perciò il Senato necessitato a determinarsi e togliendo fede alle promesse del Re di Francia, l'essere stati tanti mesi nutriti con varie speranze, & molto piu quel che in contrario affermaua l'Ambasciatore, risedente appresso à lui; deliberò d'abbracciare l'amicitia di Cesare: col quale conuenne con queste conditioni. Che tra Cesare, Ferdinando Arciduca d'Austria, Francesco Sforza Duca di Milano da una parte, & il Senato Vinitiano dall'altra fusse perpetua pace, & confederatione. Douesse il Senato mandare quando fusse dibisogno alla difesa del Ducato di Milano, seicento huomini d'arme, seicento caual leggieri, & sei mila fanti: il medesimo per la difesa del Regno di Napoli, ma questo in caso fusse molestato da' Christiani: perche i Vinitiani ricusauano obligaruisi generalmēte per non irritare contra se l'armi de' Turchi. La medesima ubligatione hauesse Cesare per la difesa contra qualunque di tutte le cose, che i Vinitiani possedeuano in Italia. Pagassero all'Arciduca in otto anni per conto di antiche disse-

a Antonio Grimani, come scriue il Giustiniano visse Doge da venti mesi. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di Santo Antonio in un bel sepolcro, & fu lodato da Federigo Vallaresso con elegantissima Oration funebre.

b Andrea Gritti huomo celebre così per l'arti di pace come per l'imprese di guerra, essendo creato Doge di Venetia l'anno 1523. mostrò lo sforzo della sua prudentia, quando spogliatosi dell'affettion che haueua al Re di Francia, nō volse piu intorno alla confederation di farsi con lui, o cō Cesare, dire il parer suo, ma lasciar, che il Senato deliberasse, auisandoci con questo essempio che chi è in magistrato, bisogna che si spogli de' propi affetti. Così mette Liuio, che Furio Camillo stato cacciato in essilio; haueua la patria, & rimesso in libertà quella, che lui haueua dichiarato nimico & seruo. Così Marco Liuio Salinatore, & Marco Claudio Nerone, essendo acerbi nimici in priuata fortuna; subito che furon creati Consoli, douentarono amici, & feccio pace, anteponendo la general salute della Repub. alla particolar passion del proprio lor animo. Così poco sotto in questo lib. a car. 438. fac. 1 in fine il Guicciardino, e il Conte Guido Rango ne depongono gli odii particolari per la publica salute & difesa della Città di Modena.

renze, & per la concordia fatta a Vormatia dugento mila ducati: lequai cose come furono conuenute, il Senato hauendo già rimosso da gli stipendij suoi Teodoro da Triulzi, eleße Gouernatore Generale della sua militia cō le conditioni medesime, Francesco Maria Duca d'Vrbino. Fu giudicio, quasi comune de gli huomini per tutta Italia, che'l Re di Francia uedendo douergli eßer contrarij quegli aiuti, iquali prima gli doueuano esser propitij; haueße à desistere di aßaltare per quell'anno il Ducato di Milano, nondimeno intendēdosi che non solamēte continuaua di prepararsi, ma che già cominciaua a mouersi l'essercito, quelli che temeuano della vittoria sua, feciono insieme per resistergli nuoua confederatione inducendo il Pontefice ad eßerne capo, & principale. Haueua il Pontefice, desideroso della pace comune, ricercato quando uenne in Italia, Cesare, il Re di Francia, e'l Re d'Inghilterra, che atteso i successi prosperi de' Turchi, deponessero l'armi tāto perniciose alla Republica Christiana, & che ciascuno spedisse a Roma a gli Oratori suoi, dando loro sopra queste cose pienissima autorità; laqual cosa fu da tutti nell'apparēza esequita prontamēte: ma cominciato poi a trattarsi le cose particolarmēte, fu conōsciuto presto, ch'erano fatiche vane, perche nel fare la pace si trouauano infinite difficultà, la triegua per tēpo brieue non piaceua à Cesare; senza che pareua quasi di niuna vtilità; e'l Re di Frācia la rifiutaua per tēpo luogo, Onde il Pontefice, ò ridestādosi in lui l'antica beniuolēza verso Cesare, ò parendogli, che i pensieri dei Re di Francia fußero alieni dalla concordia; cominciò piu che il solito a inclinare l'orecchie a coloro, che lo cōfortauano a non permettere che da quel Re fusse di nuouo posseduto il Ducato di Milano. Da queste cagioni preso animo il a Cardinale de' Medici, ilquale prima temēdo le persecutioni de gli emuli suoi, & specialmente del Cardinale di Volterra, a cui pareua che, Pontefice credesse molto; dimoraua a Firenze, venne a Roma, riceuuto cò grandissimo honore quasi da tutta la Corte, oue congiuntamēte col Duca di Seßa Ambasciatore di Cesare, & con gli Oratori del Re d'Inghilterra fauoriua questa medesima causa appreßo al Pontefice. Nel qual tēpo la mala fortuna del Cardinale di Volterra, che quasi sempre perturbaua la prudēza, l'astutia, & artificij suoi, partorì a lui dāno, & pericolo; & al Cardinale de' Medici facultà d'acquistar maggior gratia, & autorità appresso al Pontefice inclinato prima molto al Volterrano, perche cō la sua sagacità, & con parole non meno neruose che ornate, gli haueua impreßo nell'animo d'essere molto desideroso della pace vniuersale della Christianità. Cōciosia che essendo stato p opera del Duca di Sessa riceuuto b Castel Nuouo appresso a Roma Frācesco Imperiale sbandito di Sicilia, che andaua in Frācia; gli furono trouate, lettere scritte dal Cardinale pdetto al Vescouo di Santes, suo nipote, per lequali

a Il Cardinal de' Medici si staua in Fiorenza, doue essēdo intercette alcune lettere di Francesco Soderini Cardinal di Volterra per le quali esso cōfortaua il Re di Francia a mouer guerra in Sicilia, accioche gl'Imperiali si leuassero dello stato di Milano; & che non credesse alcuna cosa al Papa senza cōsideratione; mādò le lettere à Lodouico Duca di Sessa Ambasciatore dell'Imperatore, che le mostrò al Papa, & l'auisò con quanto pericolo il Soderino era introdotto ne' consigli secreti di sua santità; di che sdegnato il Papa, chiamò il Medici a Roma ilquale entrò per porta Flaminia quasi con pōpa trionfale, incontrato da tutti gli ordini, & fin da' Baglioni, da' Petrucci, & dal Duca d'Vrbino, che tutti erano stati ingiuriati da Casa de' Medici, & fece cacciare il Soderino da' consigli del Papa, ilqual lo fè porre in prigione. Vedi il Giou. nella Vita d'Adr. doue discorda da questo autore.

b Passando Arno dice il Giouio furono ritenute le lettere del Soderino dalle spie de' medici; ilche stimo errore; percioche il Fazellio, di cui parlerò nella seguente Annotatione, dice che l'Imperiale fu ritenuto a Castel nuouo 18. miglia lontano da Roma del mese d'Aprile 1523. per opera, come qui si scriue.

lequali confortaua il Re di Francia assaltare con armata maritima la Isola di Sicilia: perche uolgendosi l'armi di Cesare a difenderla; gli sarebbe piu facile aricuperare il Ducato di Milano; dalla qual cosa marauigliãdosi molto il Pontefice, & riputandosi ingannato dalle sue simulationi, incitandolo ancora ardentemente il Duca di Sessa, e'l Cardinale de' Medici, chiamatolo a se; lo fece custodire in Castel Sant'Angelo, & dipoi deputò giudici a esaminarlo, come reo d'hauere violato la maestà Pontificale, concitando il Re di Francia ad assaltare con l'armi la Sicilia, feudo della Sedia Apostolica; nellaquale cognitione benche si procedesse lentamẽte, & finiti gli esamini, gli fusse data facultà di difendersi per Auocati, & Procuratori, non si procede però con la medesima moderatione alla robba: perche il giorno stesso che il Cardinale fu riceuuto, il Pontefice occupò tutte le ricchezze che erano nella sua casa. Venne ancora a luce per la incarceratione del medesimo Imperiale, un trattato che per lo Re di Francia si teneua in Sicilia, per loquale furono squartati il [a] Conte di Camerata, il Maestro Portulano, e'l Tesoriere di quella Isola. Per lequali cose il Pontefice commosso tanto piu contra il Re di Francia, & cominciando quotidianamẽte consultare col Cardinale de' Medici, finalmente risonando ogni dì piu la fama della uenuta de' Francesi, deliberando d'opporsi loro; narrò nel Collegio de' Cardinali, fatta prima la solita prefatione de' pericoli imminenti dal Principe de' Turchi, il Re di Francia solo esser cagione che dalla Christianità non si rimouesse tanto pericolo, perche pertinacemente ricusaua di consentire alla triegua che trattaua; & che appartenendo a lui come a Vicario di Christo, & successore del Principe de gli Apostoli, prouedere quanto per lui si poteua alla conseruatione della pace; il zelo della salute commune lo costrigneua a unirsi con coloro, che s'affaticauano, accioche Italia non si turbasse; perche dalla quiete, ò dalla turbatione di quella nasceua la quiete, ò la turbatione di tutto'l mondo. In conformità delquale ragionamento, et essendo per tale effetto uenuto il Vicerè di Napoli à Roma fu stipulata il terzo [b] giorno d'Agosto Lega et confederatione tra il Pontefice, Cesare, il Re d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Milano, e'l Cardinale de' Medeci, et lo Stato di Firenze congiunti insieme, e i Genouesi per la difesa d'Italia, da durare durante la uita de' Confederati, et un'anno dopo la morte di qualunque di loro, riseruato luogo a ciascuno d'entrarui, pure che fusse accettato dal Pontefice, da Cesare, dal Re d'Inghilterra, et dall'Arciduca, et desse cautione d'usare nelle querele sue la uia della ragione, et non dell'armi. Congregassisi per opporsi contra chi uolesse assaltare in Italia alcuno de' Collegati, un'essercito, nelquale il Pontefice mandasse dugento huomini d'arme, Cesare ottocento, i Fiorentini dugento, il Duca di Milano du-

Iii 3 gento,

a Chiamauasi il Conte di Camerata Federico Padella, e'l Thesoriero Gio. Vincentio Lofanto, e il terzo fu Giouanni San Filippo Palermitano, qual non so se sia questo ch'è qui detto, il Maestro Portolano; già che di questo nome non trouo memoria, & era costui con titolo di Ambasciatore in Roma, doue fu trattata la congiura cominciata da Gio. Vincentio Federico & Francesco tutti tre della famiglia Imperiale, & fratelli, secondo che si legge nel libro. della 2. Deca di Thomaso Fazellio delle cose di Sicilia, oue tutto l'ordine di questa congiura è descritto, & son nominati molti altri. Nè resterò di dire quello, che quiui si leg-

ge; cioè che il Conte Federico Padella haueua l'ufficio del Portolanato.

b A quattro d'Agosto dice il Giouio, cioè il dì che si fa la festa della neue alla Chiesa della Vergine Maria nell'Esquilie. Vedi la uita d'Adriano, & del Colonna.

gento, & dugẽto caualli leggieri; Prouedeßero il Põtefice, Cesare, & il Duca di Milano l'artiglierie, & le munitioni con tutte le speße appartenenti. Che per soldare i fanti necessarij all'eßercito, & per fare l'altre spese che bisognano nelle guerre, passate il Papa ciascun mese ducati uentimila, altrettanti il Duca di Milano, & la medesima somma i Fiorentini; pagassero: Cesare trenta mila: tra Genoua, Siena, & Lucca dieci mila, restando però i Genouesi, ubligati all armata, & all'altre spese necessarie per la difesa loro: allaquale cõtributione fussero tutti vbligati per tre mesi, & per quel tẽpo piu che dichiarassero il Pontefice, Cesare, e'l Re d'Inghilterra. Foße in facultà del Pontefice, & Cesare dichiarare chi hauesse ad eßer Capitan Generale di tutta la guerra. ilquale si trattaua che fuße il Vicere di Napoli, sforzandosene massimamẽte per l'odio, che haueua contra Prospero Colonna, il Cardinale de' Medici, l'autorità delquale appresso a' Cesarei era grandissima. A questa confederatione fu congiunto per modo indiretto il Marchese di Mãtoua, perche il Papa, e i Fiorentini lo condussono per loro Capitano Generale a spese communi. Ma nõ raffreddarono già nè la Lega fatta da' Vinitiani cõ Cesare, nè l'unione di tanti Principi fatta con tãti prouedimẽti l'ardore del Re di Francia: ilquale uenuto a Lione, si preparaua per paßare con grandissimo eßercito personalmente in Italia, oue già per la fama della venuta sua cominciorno ad apparire nuoui tumulti. Lionel fratello d'Alberto pio, ricuperò furtiuamente la terra di Carpi, custodita negligentemente da Giouanni Coscia, prepostoui da Prospero Colonna, a cui Cesare spogliatone Alberto come ribello dell'Imperio, l'haueua donata. Ma maggior accidente fu per succedere nel Ducato di Milano, perche caualcando sopra una Muletta Frãcesco Sforza da Monza a Milano, & essendosi, come faceuano per l'ordinario, allontanati da lui i caualli della sua guardia, perche il Principe fuße meno noiato dalla poluore, laquale per i tempi estiui si sollieua grandissima da' caualli nelle pianure di Lombardia: Bonifacio Visconte, giouane, noto piu per la nobiltà della famiglia, che per ricchezze, honori, ò altre conditioni, mosso per lo sdegno conceputo, a perche pochi mesi innanzi era stato ammazzato per opera di Girolamo Morone non senza uolontà (cosi si credeua) del Duca, Monsignorino Visconte in Milano, essendo propinquo a lui sopra un caual turco, come furono peruenuti ad un quadriuio, mosso con impeto il cauallo; l'assaltò con un pugnale per percuoterlo su la testa: ma mouendosi per paura la muletta, nè stando anco fermo per la ferocia sua il cauallo, & Bonifacio per essere di maggiore statura. & per l'altezza del cauallo sopra facendolo molto, il colpo destinato alla testa; lo percose su la spalla: trase dipoi la spada fuora p dargli un'altro colpo; ma la ferita fu piccolissima; & di taglio; & essẽdo già cõcorsi molti, si mise ĩ fuga, seguitato da i caualli della guardia; ma auãzãdogli per la velocità del suo cauallo, si saluò nel Piemonte: cosa se all'ardire, & all'industria fuse stata corrispondente la fortuna, certamente accaduta rarissime uolte, & forse non mai, che un'huomo solo

a La Principal cagione che mouesse Bonifacio Visconte a uolere amazzare il Duca, fu che nell'assedio del Castella gli era stato priuato d'una cõpagnia, di fanti & poi domãdata al Duca per se una podesteria, gli era stata data repulsa. A queste s'aggiunse poi la morte di Astore Visconti, nominato qui il Monsignorino che era fratello di Francesco Bernardin suo padre, si come si legge nel lib. 3. del Capella, & nel 6. del Bugato: il qual dice, che Bonifatio diede vn solo colpo al Duca con la spada, & non fa mentiõ di pugnale, doue il Capella nomina il pugnale, & non la spada.

solo hauesse a mezo giorno su la strada publica ammazzato un Principe sì grande, accompagnato da tante armi, & da tanti soldati in mezo dello stato suo, & si fusse fuggito a saluamento. Ritirossi il Duca cosi ferito a Monza, non potendo credere, che in Milano non fusse congiuratione: doue Prospero, & il Morone per lo medesimo sospetto haueuano subito fatto ritenere il Vescouo d'Alessandria, fratello di Mōsignorino: ilquale messosi uolontariamente in mano di Prospero, sotto la fede sua, & essendo esaminato, fu poi mandato prigione nella fortezza di Cremona, essendo varij i giudicij de gli huomini, se fusse stato conscio, ò nò, di questa cosa. Succedette quasi ne' giorni medesimi, che a Galeazzo da Birago, seguitato da altri fuor'usciti dello stato di Milano, con l'aiuto di alcuni soldati Francesi, che già erano nel paese del Piemonte; fu dal Castellano della fortezza di Valenza di natione Sauoino, introdotto nella terra: ilche inteso da Antonio da Leua, ilquale con una parte de' cauai leggieri, & de' fanti Spagnuoli era in Asti; u'andò subito a campo: & essendo la terra debole, laquale inimici non haueuano hauuto tempo a riparare, piantate l'artiglierie; l'espugnò il secondo giorno: & dipoi battuta la fortezza, hebbe il medesimo successo, restando nell'una, et l'altra espugnatione morti da quattrocento huomini, & molti prigioni, tra' quali Galeazzo da Birago capo di questo moto. Passaua del continuo i monti l'essercito Francese, dietro alquale haueua destinato passare il Re: ma turbò il suo consiglio la congiuratione, che venne a luce del Duca di Borbone: ilquale per la nobiltà del sangue Reggio, per la grādezza dello stato, & per la dignità dell'ufficio del Gran Conestabile, & per la fama molto chiara del suo ualore, essendo il maggiore, & piu stimato Signore di tutto'l Regno di Francia; b non era già piu anni innanzi in gratia del Re, & però non promosso a quei gradi, nè introdotto a quei segreti, che meritaua tanta grandezza: ma si era aggiunto che la madre del Re, suscitate certe ragioni antiche; gli dimandaua nel parlamento di Parigi: il suo stato: donde egli poi che uidde non esser posto dal Re a questa cosa alcun rimedio, pieno d'Indegnatione, si era mezo di c Beuren gran Cameriere, et molto confidato di Cesare, confederato pochi mesi innanzi occultissimamente con Cesare, & col Re d'Inghilterra cō patto, che per stabilire le cose con uincolo piu fedele, Cesare gli congiugnesse Elionora sua sorella, rimasta per la morte di Emanuello Re di Portogallo, senza marito. La esecutione de' cōsigli loro era fondata su l'hauer destinato il Re Frācesco d'andar personalmēte alla guerra: nellaqual deliberatione, pche perseuerasse, gli hauea il Re d'Inghilterra artificiosamēte data speranza di nō molestare la Frācia per quell'anno. Doueua Borbone subito che'l Re hauesse passati i monti entrare nella Borgogna cō dodici mila fanti, che occultissimamente co' denari di Cesare, & del Re d'Inghilterra si preparauano; nè dubitaua per l'occasione dell'assentia del Re, et p la gratia uniuersale, c'hauea per tutto'l Reame di Francia, douer fare grandissimi progressi. Di quello che s'acquistaua haueua da ritenere per se la Prouen-

a Galeazzo Biraga, dice il Capella, che si mosse ad acquistar Valenza per li Francesi, per rispetto della fama volgara, che alla ferita del Duca fosse successa la morte.

b Le cagioni che indusero Borbone a ribellarsi dal Re Frācesco, sono spiegate dal Giouio abbondeuolmente nel li. 3. della vita del Marchese di Pescara, oue possono esser lette; & quiui anco esprime quali cagioni hauesse egli dato di alteratione, o di sospetto al Re.

c Ad jano Beureno Fiāmingo lo chiama il Giouio, e dice, che in habito di mercāte era passato per Borgogna in Aruenia a trouare Borbone.

za, permutando il titolo di Conte il titolo di Re di Prouenza: la qual Contea appartenersegli per ragioni dependenti da gli Angioini pretendeua; l'altre cose tutte doueuano peruenire nel Re d'Inghilterra. Però per iscusarsi dal seguitare in Italia il Re fermatosi a Molins, terra principale del Ducato di Borbone, fingeua d'eßer ammalato; donde paßando il Re quando andaua a Lione, alqual'era già peruenuto qualche leggiere indicio di questo trattato, non dissimulando seco l'essere stato procurato da altri di metter gli questo sospetto, ma potere in lui sopra ogn'altra cosa l'opinione tante volte isperimenta della sua virtù, & della sua fede, donde il Duca ringratiandolo efficacissimamente, che con tanta libertà, & sincerità d'animo hauesse parlato seco, & ringratiando Iddio che gli hauesse conceduto un tal Re, la grauità del quale non hauessero forza di solleuare l'accusationi, & le calunnie false; gli haueua promesso che come prima fusse libero (ilche per la leggierezza della infermità speraua douer eßere fra pochissimi giorni) andarebbe a Lione per accompagnarlo douunque andaße. Ma come il Re fu venuto a Lione inteso che a' confini della Borgogna s'accumulauano fanti Tedeschi, & aggiunto questo sospetto a gl'indicij hauuti prima, & all'essersi intercette certe lettere, che dauano lume piu chiaro; fece incarcerare San Valerio, Boisi, fratello della Palissa, il Maestro delle poste, il Vescouo d'Autun, conscij della congiuratione, & mandò subito il Gran maestro con cinquecento caualli, & quattro mila fanti a Molins a prendere Borbone, ma tardi, perche egli già insospettito, & dubitando non fußero guardati i passi, era a in habito incognito passato occultissimamente nella Francia Contea. Per loqual caso tanto importante deliberò il Re nõ perseguire l'andata sua, & nondimeno ritenute appresso a se parte delle genti preparate alla nuoua guerra, mandò in Italia Monsignore b Boniuet Ammiraglio di Francia, con mille ottocento lancie, sei mila Suizzeri, due mila Grigioni, due mila Vallesi, sei mila fanti Tedeschi, dodici mila Francesi, & tre mila Italiani, colquale essercito passato i monti, & accostatosi a' confini dello stato di Milano; fece dimostratione di uolere dirizzarsi a Nouara; per ilche quella Città non munita, nè di soldati, nè di ripari a sufficienza; s'arrendè con licenza del Duca di Milano, ritenendosi per lui la fortezza; il medesimo, & per la medesima cagione fece Vigeuene; donde tutta la regione, che è di la dal fiume del Tesino; peruenne in potestà de' Francesi. Nõ haueua creduto Prospero Colonna, già implicato in lunga infermità, che il Re di Francia, essendosi confederati contra lui i Vinitiani, & dipoi uenuto a luce la congiuratione del Duca di Borbone; perseueraße nella deliberatione d'assaltare per quell'anno il Ducato di Milano; perciò non hauea con la diligenza, & celerità conueniente raccolti i soldati alloggiati in varij luoghi, nè fatto i prouedimenti necessarij a tanto mouimento; hora approssimandosi i nimici, chiamaua con sollecitudine le genti, intento tutto a prohibire il passo del Tesino; ilche non riducendo alla memoria quel che al fiume dell'Adda era succe-

a In habito di guattero dice il Giouio, che Borbõ s'era fuggito, hauendo in sua cõpagnia Pomperano, à cui diãzi egli haueua saluato la uita; & cõ esso passò in Borgogna, & nelle terre dell' Imperatore.

b Chiamossi questo Ammiraglio Mons. Culielmo Gofferio per sopranome Boniuetto, huomo di sottile ingegno, di grande eloquenza, & bene istrutto nell'arti della guerra. Vedi il Giouio ilqual nel li. 3. della uita del Marchese di Pescara raccõta, che Giouãni de' Medici con due bande di caualli sforzeschi sostenne la uãguardia Francese & diede spatio al Colonna di saluarsi.

duto a lui contra Lautrech; si prometteua con tanta confidenza di poter fare, che di riordinare i bastioni, e iripari de' borghi di Milano, de' quali la maggior parte, non eßendo stati arresi erano quasi per terra; non poneua alcuna sollecitudine: congregaua l'essercito su'l fiume tra Biagraßa, Busaloro, & Turbico, sito commodo a quell'effetto, & opportuno ancora a Pauia, & a Milano. Ma i Francesi, che erano uenuti a Vigeuene, hauẽdo trouate l'acque del fiume a *piu baße, che non era stata l'opinione di Prospero, cominciarono a passare parte a guazzo, parte per barche quattro miglia lõtano dal campo Imperiale, gittato anco un ponte per l'artiglierie in luogo, doue non trouarono, nè guardia, nè ostacolo alcuno: però Prospero mutati, per questo inopinato accidente neceßariamente tutti i consigli della guerra; mandò subito Antonio da Leua con cento huomini d'arme, tre mila fanti alla guardia di Pauia, egli col resto dell'essercitò si ritirò in Milano, doue fatto consiglio co' Capitani, tutti uennono concordemente in questa sentenza; nõ essere possibile se i Frãcesi si accostauano senza indugio, a difendere Milano, perche i Bastioni, & ripari de' borghi straccurati dopo l'ultima guerra, erano la maggior parte caduti per terra, & la troppa confidenza che haueua hauuto Prospero di difendere il paßo del Tesino, era stato cagione che non si fusse data opera a rassettargli, nè era possibile cõdurgli se nõ in ispacio di tre giorni in grado di potergli difendere; douersi fare deliberatione aspettãte all'un caso & all'altro, far lauorare con somma sollecitudine a' ripari, & nondimeno stare preparati a partirsi, se i Francesi uenissero il primo, il secondo, ò il terzo giorno, per ritirarsi in Como, se ueniuano per la uia di Pauia, se per lo camino di Como, andare a Pauia. Ma il fatto auerso a Francesi, ottenebrando come altre uolte haueua fatto, l'intelletto loro, non permesse che usassero cosi fortunata occasione: perche ò per negligẽza, ò p raccorre u to l'essercito, del quale nõ piccola parte era rimasa indietro, soprastettono tre giorni su'l fiume del Tesino: dõde dipoi unitisi tutti insieme tra Milano, Pauia, & Binasco: vennono a San Christoforo a un miglio presso a Milano, tra porta Ticinese, & porta Romana: & hauendo fatte le spianate, & paßata l'artiglieria nell'auanguardia; feciono dimostratione di uolere combattere la terra, & nondimeno non tentato altro; fermarono in quel luogo l'alloggiumento. delquale leuatisi pochi giorni poi alloggiarono alla Badia di Chiarauallle, donde guastarono le molina, e tolsero l'acqua a Milano, pensando piu ad assediarlo, che ad aßaltarlo; perche erano allhora in Milano oltra la moltitudine abbondantissima d'arme, & con la consueta dispositione contra il nome del Re di Francia, circa ottocento huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, quattro milla fanti Spagnuoli, sei mila cinquecento Tedeschi, e tre mila Italiani. In questo stato delle cose paßò all'altra uita* b *il quartodecimo giorno di Settembre il Pontefice Adriano, non senza incommodo de' Collegati, al fauore de' quali mancaua, oltra l'autorità Pontificale, la contributione pecuniaria, allaquale per i capitoli della confideratione era tenuto.*

a Per la fũga seccura che innanzi era stata, scriueil Capella.

b Papa Adriano uenne a morte, secondo che scriue il Gio. q̃l medesimo giorno, che i Frãcesi haueuano passato il Tesino, il he dice egli, che fu a 13 di Settembre 1523 compito l'anno, ch'era uenuto di Spagna; ma il Pãuinio nel Platina, & nella Cornice de' Papi, dice a 14. in Lunidì fra le 18. & le 19. hore, essendo uiuuto anni 64. sei mesi, & tredici giorni. Vacò la Sedia p la morte di lui due mesi & quattro giorni.

Morì

Morì lasciato di se,ò per la breuità del tẽpo che regnò,o per essere inesperto delle cose,piccolo concetto,& con piacere inestimabile di tutta la Corte,desiderosa vedere vn'Italiano,ò almeno nutrito in Italia,in quella Sedia. Per la morte del Põtefice cominciarono a ꝑturbarsi le terre della Chiesa, nellequali innanzi all'infermità sua erano cominciate a dimostrarsi piccole fauille di futuro incendio,atto ad ampliarsi viuente lui,se parte per caso,parte per altrui diligenza non ui fusse stato ouuiato:perche hauendo il Collegio de' Cardinali innanzi che il Pontefice passasse in Italia,commessa ad Alberto Pio la custodia di Reggio,& di Rubiera,si teneuano ancora da lui le fortezze di quelli luoghi,hauẽdo con uarij colori,& diuerse scuse,& per l'occasione della poca esperienza d'Adriano,schernito molti mesi la instanza fatta da lui, che gliene restituisse:era oltra questo stato trattato da lui,che subito che apparisse il principio della guerra, Renzo da Ceri seguitato da alcuni caualli, & molti fanti,si fermasse in Rubiera per correre cõ l'opportunità di q̃l luogo la strada Romana tra Modena,& Reggio,ad effetto d'impedire i danari, & gli spacci che da Roma,Napoli,& Firẽze andauano a Milano,& procedere secondo la occasione a maggior imprese. Ma hauendo Francesco Guicciardini Gouernatore di q̃lle città,presentato a buon'hora questo disegno,e dimostrato al Pontefice a che fini tendessero le mansuete parole,& prieghi d'Alberto,e'l pericolo che incorrerebbe tutto lo stato Ecclesiastico da quella parte,haueua tãto operato,che'l Papa sdegnato,& cõ minacci,& dimostrationi di uoler vsare la forza,haueua costretto Alberto a restituirgliene; ilquale nõ essẽdo ancora le cose Frãcesi tãto innãzi,nõ haueua hauuto ardire d'opporsegli. Ma hauẽdo dipoi i Pij ricuperato la terra di Carpi,Prospero desideroso di racquistarla,fu autore che ĩ nome della Lega si cõducesse Guido Rãgone cõ cẽto huomini d'arme,cẽto cauai leggieri,& mille fanti, et che s'ordinasse che mille fanti Spagnuoli, che'l Duca di Sessa haueua soldati a Roma,ꝑche andassero ad unirsi cõ gli altri a Milano;si fermassero ꝑ la istessa cagione a Modena:lequali cose mentre si preparauano, Renzo da Ceri, a cui ꝑ la sua autorità,& per la sperãza del predare cõcorreuano molti caualli,& fanti,cominciò a correre la strada,& a ꝑturbare tutto'l paese: assaltò anco già morto il Põtefice una notte all'improuiso cõ due mila fanti la terra di Rubiera;ma difendẽdola gli huomini frãcamẽte, & essẽdo molto difficile il pigliarla d'assalto:nõ l'ottẽne. oue fu ꝑso Tristano Corso uno de' Capitani de' suoi fanti;lequali forze raccolte ꝑ diuerse cagioni in q̃sti luoghi,dettono occasione a cose maggiori. Perche morto il Põtefice il Duca di Ferrara stracco dalle sperãze,che gli erano state date della restitutione di q̃lle Terre, & cõsiderãdo per l'assolutione ottenuta da Adriano essere meno difficile ottenere la venia delle cose tolte,che la restitutione delle ꝑdute, et ꝑsuadẽdosi q̃l medesimo,che cõmunemẽte si credeua ꝑ tutti,che ꝑ le discordie de' Cardinali,cresciute cõtinuamẽte dopo la morte di Lione,hauesse a differirsi molto l'elettione del Pontefice futuro; deliberò d'attendere alla ricuperatione di

Modena,

Modena,& di Reggio: allaqual cosa oltra l'altre opportunità io inuita la cō modità di unire a se Renzo da Ceri, che già haueua congregati 200. caualli, & piu di due mila fanti; però il Duca soldati tre mila fanti, & mandati a Renzo tre mila ducati, si mosse uerso Modena, nella qual città non era altro presidio che'l Conte Guido Rangone a con le genti, cō lequali era stato cō dotto dalla Lega, & benche nel popolo fuße ascoso il dominio della casa da Este, nōdimeno essendo le mura deboli, & fabricate senza fiāchi al modo antico, ripiene le fosse, nè fattaui già molto tēpo alcuna riparatione, pareua bisognasse maggior presidio. pero p il Gouernatore, & per il Conte, che b deposte alcune dißensioni state tra loro, procedeuano unitamente, si faceua estrema diligenza, perche secondo la deliberatione fatta prima, entrassero in Modena i fanti Spagnuoli, iquali arriuati già in Toscana caminauano lentamente, facendo uarie, & ambigue risposte circa al uolere fermarsi in Modena, ò andare innanzi; pure con molti prieghi furono cōtenti finalmēte d'entrarui. La qual cosa intesa dal Duca di Ferrara, che con 200. huomini d'arme 44. cauai leggieri, & tre mila fanti era uenuto al Finale; lo ritenne quasi dal procedere piu oltre, pure non essendo la cosa intera, & sperando potergli almeno con l'unione di Renzo da Ceri succedere d'ottenere Reggio, non disperando ancora che per la difficultà de' pagamenti hauesse a nascere ne' fanti de' nemici qualche disordine; deliberò d'andare innanzi, nè erano queste speranze concepute leggiermente, perche non facendo il Collegio de' Cardinali, a cui Il Gouernatore haueua con celerità significato i pericoli imminenti, prouedimento alcuno, anzi non che altro nō rispondendo a' messi, & alle lettere riceuute, nō ui era facultà di potere co' danari publici pagare i soldati, & per sorte era uenuto il giorno, che li Spagnuoli doueuano riceuere lo stipēdio del secondo mese, & quando pure si pagassero tutti, niuna speranza u'era di soldarne maggior numero, diuidendo questi tra Modena et Reggio, niuna delle due città rimaneua sicura, nè erano in Reggio soldati, & la dispositione del popolo diuersa da quella de' Modenesi. Nelle quali difficultà hauendo il Gouernatore, & il Conte Guido deliberato di conseruare Modena principalmente, come terra piu importante per la uicinità di Bologna piu congiunta con lo stato della Chiesa, & oue piu facilmente poteuano cōdursi i soccorsi, e i prouedimēti, mandarono a Reggio cinquecēto fanti sotto Vicenzo Maiotto Bolognese, soldato del Conte Guido, alquale commessono che nō si potēdo difendere la terra, si ritirasse nella Cittadella, laqual perche sperauano che si difendesse almeno per qualche giorno, mandarono danari a Giouan Battista Smeraldo da Parma Castellano, perche chiamaße trecento fanti, & pregarono, benche in uano, la Commodità di Reggio, che trattandosi non meno della sicurtà loro, che dello stato della Chiesa, prestassero alcuna quātità di danari per soldarne altri fanti. Al pericolo di Modena non potendo per mācamento di danari prouedere altrimenti il Gouernatore, conuocati molti Cittadini; espose loro, le cose essere ridotte in grado che non si pagando i fanti

a Cioè, con cēto huomini d'arme, cēto cauai leggieri, & mille fāti, come è scritto poco sopra.

b Lo scritto di sopra in questo medesimo lib. a c. 434. che gli huomini deuono per l'ītteresse publico spogliarsi delle priuate passioni, parlandosi del Doge Gritti, che Senatore essendo stato partiale de' Francesi, Doge non mostrò partialità alcuna; & ho addotto l'essēpio di Furio Camillo, di Liuio Salinatore, e Claudio Nerone, & ho citato questo luogo.

ti Spagnuoli; nè hauēdo danari per prouedere a molte altre ſpeſe, era neceſſario laſciare cadere la Terra nelle mani del Duca di Ferrara; laquale, ſe ui fuſſe la prouiſine de' danari, ſi difenderebbe, nè eßere altro modo di prouederne ſe eſſi medeſimi nō ſoccorreuano al biſogno preſente, perche ſi rendeua certo che a q̄llo che occorreſſe per l'auenire, ò il nuouo Pōtefice, ò il Collegio de' Cardinali prouederebbe. Non eßere in quella congregatione alcuno che nō haueße prouato il dominio del Duca di Ferrara, & quello della Chieſa; però quale de i due fuße piu amabile, ò piu acerbo, eſſere ſuperfluo il dimoſtrarlo con gli argomenti, ò col diſcorſo delle ragioni a coloro, a' quali l'haueua inſegnato la memoria; pregarli ſolamente che non gli moueſſe quella piccola quantità di danari, che ſi dimandana loro in preſtanza, perche queſto, et quanto allo intereße publico, & quanto all'utilità de' priuati, era coſa di picciolíſſima conſideratione a comparatione dello intereſſe d'hauere vn Signore che piu loro ſatisfaceße. Lequali parole riceuute uolētieri ne gli animi di quelli, che haueuano la medeſima inclinatione, prouedono con diſtributione fatta tra loro medeſimi il medeſimo anno a 5. mila ducati co' quali hauēdo pagato gli Spagnuoli, & fatto altri prouedimēti, niuno timore haueuano dell'armi del Duca di Ferrara: ilquale nō preſumendo delle forze proprie piu che ſi conueniße, laſciato Modena a mano ſiniſtra, & eſſendoſi unito ſeco nel camino Renzo da Ceri, s'accoſtò a Reggio, laqual città ſubitamente l'accettò, et il giorno ſeguēte il Caſtellano aſpettati pochi colpi d'artiglieria gli dette la Cittadella, allegando per ſua giuſtificatione che Vicenzo Maiato chiamato da lui, haueua ricuſato d'entrarul, et che i danari mandatigli dal Gouernatore gli erano ſtati tolti appreſſo a Parma, oue haueua mādato per ſoldare i fanti. Dal Duca, come prima hebbe ottenuto a Reggio, ſi partì Renzo da Ceri chiamato dall' Ammiraglio di Frācia; onde rimaſto cō pochi fanti, poi che per alcuni giorni fu dimorato ſu'l fiume della Secchia poſe il campo alla Terra di Rubiera; alla cuſtodia della quale era ſtato deputato dal Conte Guido il Vecchio da Couiano con 200. fanti; nè haueua il Duca ſe nō piccola ſperanza di ottenerla: perche il Caſtello è piccolo, et molto munito per la larghezza, et profondità delle foſſe, et perche alle mura che lo circondano ſi uniſce per tutto un terrato grande: et nondimeno hauēdo il giorno ſeguente cominciato a battere con l'artiglieria il muro contiguo alla porta, il Capitano de' fanti, ò ſegretamēte cōuenuto, ò ſpauētato perche già gli huomini del Caſtello cominciauano a ſolleuarſi, gittatoſi dalle mura, s'appreſentò innāzi al Duca, ponēdo in arbitrio ſuo la terra, et ſe ſteſſo; ilquale entrato ſubito nella terra accoſtate l'artiglierie alla Rocca, ſpauētò in modo il Caſtellano che ſi diceua Tito Tagliaferro da Parma, che benche la rocca fuſſe forte, et ſufficientemente proueduta h'huomini, d'artiglieria et di tutte le coſe neceſſarie, non aſpettato pure un colpo d'artiglieria, la dette innāzi alla notte; laquale riceuuta, il Duca fermò l'eſſercito, ſperādo che p la uaccatione lūga della Sedia s'haueſſero a diſſoluere i fanti che erano in Modena, et nutrēdoſi

nel

nel tempo medesimo, come di sotto si dirà, di speranza d'altre cose. In questo tempo Boniuetto disperato di potere per forza prendere Milano, alloggiato a S. Christofano tra le porte Ticinese, & Romana, luogo circondato da acque, & da fossi, occupata Moncia haueua mandato Monsignore di Baiardo, & con lui Federigo da Bozzole con 300. lancie, & otto mila fanti à a prendere Lodi; oue con 500. caualli, & 500. fanti della condotta, che haueua dal la Chiesa, & da' Fiorentini era uenuto il Marchese di Mantoua: ilquale temendo di se medesimo, si ritirò à Ponte Vico, & la città abbandonata; riceuette dentro i Francesi. Preso Lodi, Federigo gittato il ponte su l'Adda, passò con quelle genti medesime nel Cremonese per soccorrere il Castello di Cremona; ilquale stretto dalla fame, non sapendo quelli che v'erano dentro, che in Italia fusse passato l'essercito del Re, si erano ĩ quelli medesimi giorni, che l'Ammiraglio s'appropinquò à Milano, conuenuti d'arrendersi, se per tutto il giorno vigesimosesto di Settembre non fussero soccorsi. Accostossi senza difficultà Federigo al Castello, & poi che l'hebbe rinfrescato di vettouaglie, & d'altri bisogni, deliberò d'assaltare la Terra confidandosi nell'hauerui Prospero Colonna lasciato piccolo presidio, bēche il Marchese di Mātoua u'hauesse per questo timore mandato b cento huomini d'arme, cento cauai leggieri, & 400. fanti; ma non gli parendo poter entrare nella città dalla banda del Castello per le gagliarde munitioni fatte da quei di dentro, che diuidono la città dal Castello, si risoluè, girando dalla man destra, battere la muraglia, dou' era piu debole. Battuto che hebbe Federigo con l'artiglieria le mura; dette la battaglia in uano, & dipoi fatta con l'artiglieria maggior rouina: dette vn'altra battaglia, ma col successo medesimo: onde si ridusse a San Martino aspettando Renzo da Ceri, che con 100. caualli, & dua mila fanti veniua del Reggiano: ilquale come fu uenuto, ritornati alle mura, la batterono per molte hore con gran progresso: ma c impediti da grandissime pioggie, & conoscendo poter difficilmente ottenere la uittoria: non tentarono piu oltre. Nel qual dì Mercurio cō' cauai leggieri de' Vinitiani, le genti de' quali si vniuano à Ponte Vico, passato l'Oglio corse loro insino a' loro alloggiamenti. Tentate queste cose in vano, & hauendo nel l'essercito strettezza di uettouaglie, & risoluendosi i fanti condotti da Renzo, perche non haueuano riceuuti altri danari che quelli, che haueua dati à Renzo il Duca di Ferrara, partitisi da Cremona; andarono à campo à Sonzino, ma con euento non dissimile: saccheggiarono dipoi la Terra di Carauaggio, oue dimorarono alcuni giorni; dalla quale dimora nasceua, ò scusa, ò impedimento al Senato Vinitiano di non mandare a Milano gli aiuti, iquali erano tenuti: perche scusata la lentezza del racorre le genti per la credēza stata commune a' Capitani Cesarei, che per la separatione loro dal Re di Francia, i Francesi quell'anno non passerebbono, affermauano di mandargli come prima quelli, che erano nel Cremonese hauessero ripassato il fiume del l'Adda. In questo stato delle cose diffidando ciascuna delle parti di porre ce

celerità

a Nō fa alcuna mētione, ch'io sappia, il Giou. che Baiardo, e'l Bozzole andassero a Lodi; nè che'l Marchese di Mātoua l'abbandonasse; ma solo dice che da Boniuetto furon mandati a cō batter cremona. Il Capella lo dice, secōdo che qui è scritto: ma nō leggo già in esso, nè nel Giou. la presa di Reggio. & di Rubiera fatta p il Duca di Ferrara.

b Mandò il Marchese di mantoua, come narra il Gio. il Capitano Lodouico da Fermo con una banda di caualli, & con fanteria in Crem.

c Essēdo già tutti in ordine, dice il Capella, per dar l'assalto a Cremona, dopo che piu di 30. passa della muraglia hebbero gettato a terra con l'artiglierie, cadè in un tratto dal cielo tāta pioggia, che per quattro giorni, che durò, fu necessario differir l'impresa onde in tanto quei di dētro ripararono il tutto.

celerità fine alla guerra, niuno tẽtaua di mettere in pericolo la somma delle cose. L'Ammiraglio nõ pẽsando all'espugnatione di Milano, haueua colloca ta la sperãza, ò che i nimici s'hauessero a dissoluere per mãcamẽto de' danari, o che si fussero costretti per carestia di uettouaglie abbãdonare Milano, oue cõ tutto fusse copia di frumẽto, nõdimeno in tanto popolosa città la moltitudine di coloro, che se n'haueuano a nutrire, era quasi inumerabile; & hauendo egli leuate l'acque, & impediti i molini a v'era difficultà grãde di macinare. Per questa cagione richiamate le genti della Ghiaradadda; le fece fermare tra Moncia, & Milano: acciò che i Milanesi, iquali erano priuati delle uettouaglie, che soleuano concorrere per le strade di Lodi, & di Pauia, rimanessero priuati etiandio di quelle che soleuano riceuere dal mõte di Briãza: ma nõ bastauano queste cose a fare l'effetto desiderato dall'Amiraglio. Dall'altra parte per consiglio di Prospero Colonna, cõ tutto che hauesse oppresso il corpo da graue infermità, nè meno affaticato l'animo, nõ potẽdo tollerare per la cupidità di cõseruarsi il primo luogo, la venuta del Vicerè di Napoli, si faceua diligẽza per interrompere le uettouaglie a' nimici, lequali veniuano dalla parte di la dal fiume del Tesino; pche la fortezza del sito, nelquale alloggiauano, non lasciaua speranza alcuna di cacciargli con l'armi, perciò procurò Prospero, che in Pauia entrasse b il Marchese di Mãtoua: per la venuta delquale i Francesi temendo del ponte loro, gittarono un'altro ponte à Torligo, distante da Pauia uẽticinque miglia. Sollecitaua oltra questo Vitello, che con la compagnia delle gẽti d'arme, c'haueua da' Fiorẽtini, iquali nel principio della guerra l'haueuano mandato a Genoua, & con tre mila fanti pagati da' Genouesi haueua occupato, eccetto Alessandria, tutto'l paese di la dal Pò: passasse il fiume p turbare le uettouaglie, che della Lomellina a' Frãcesi si cõduceuano. Ma questo non cõsentì il Doge di Genoua temẽdo alle cose pprie p la propinquità dell'Arciuescouo Fregoso, ilquale era in Alessandria. Et perche i Vinitiani, le genti de' quali haueuano passato l'Oglio, ricusauano p lo pericolo di Bergamo passare Adda, mẽtre che quella parte de' Frãcesi, che era partita da Carauagio, dimoraua appresso a Mõcia; Prospero ottenne che a Trezzo mandassero quattrocento cauai leggieri, et 500. fanti p impedire le uettouaglie, cõ lequali si sostentauano. Allequai cose mẽtre che da ciascuna delle parti si attẽde; non si faceua altre attioni di guerra che battaglie leggieri, prede, & scorrerie. nellequali quasi sempre rimaneuano inferiori i Francesi, e tal uolta con dãno memorabile, conciosia cossa che essẽdo uscito p fare scorta alle uettouaglie, che ueniuano a Milano da Trezzo, Giouanni de' Medici con dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri & mille fanti, incontratosi in ottãta lãce Frãcesi la maggior parte della cõpagnia di Bernabò Visconte, & messosi a seguitargli, et poi astutamente ritirandosi; gli condusse in una imboscata fatta da se di cinquecẽto scopiettieri, & rottigli con poca difficultà ne ammazzò, & pse la maggior parte: similmẽte in un'altra battaglia Zucchero Borgognone roppe 60. huomini d'arme

a Tanto grã difficultà di macinare fu in Milano, che piu di cento mila persone stettero vna settimana intera senza pane, come dice il Capella fin c' hebbero poi fabricato delle molina.

b Menò seco in Pauia il Marchese di Mantoua i caualli dell'a Chiesa; & a lui, come si legge nel li. 3. del Capella, fu dato questo carico, percioche egli s' offeriua molto pronto a tutte l' attioni della guerra.

me della Compagnia del Grãde Scudiere: assaltarono ancora piu uolte i fanti Spagnuoli i fanti Francesi, ch'erano a guardia delle trincee, che si faceuano, per andare coperti insino à ripari, & ne ammazzarono nõ piccolo numero: et nel tempo medesimo Pagolo Luzzasco, che con 150. cauai leggieri era rimasto a Pizzichitone, scorrẽdo per tutto il paese circostãte, daua molestia grauissima a quili, ch'erano in Cremona. Nè succedeuano all'Ammiraglio piu felicemente l'insidie che l'altre cose: perche essendosi occultamẽte conuenuto con Morgante da Parma, uno de' capi di squadra di Giouanni de' Medici, eßendone solamente conscio Giannicolo de' Lanzi vno de' suoi cauai leggieri, & 4. altri, che come prima gli toccasse la guardia del bastione d'vna porta, ilqual usciua fuora de' ripari; ui riceueßе dentro le sue genti; accaddè la notte destinata, che Morgante, parendogli hauer bisogno a esequire tal cosa di piu cõpagni, lo a conferì con vn'altro de' suoi: ilquale simulando di consentire a questa perfidia, lo consigliò che andasse a comãdare in nome, di Prospero Colonna alle sentinelle, che sentendo cosa alcuna non si mouessero; accioche non impedißero l'huomo, ilquale manderebbe a chiamare i soldati del campo, che doueuano venire al bastione: pche l'Ammiraglio haueua la notte medesima accostati da quella parte 5. mila fanti, perche stessero preparati, quãdo riceueuano il segno del muouersi, & messo in arme tutto l essercito. Ma mentre che Morgante uà a dare quest'ordine; l'altro corse subitamẽte a riuelare la cosa a Giouanni de' Medici: dal quale andato al bastione, presi i conscij, & esaminati, furono secondo il costume della giustitia militare b passati p le piche. Ma già pareua che da ogni parte cominciaßero a declinare le cose de' Francesi; perche per la fertilità del paese circostante a Milano; & per hauere co' molini domestici solleuata la difficultà del macinato; diminuiua del cõtinuo la speranza, che in quella città hauessero a mancare le vettouaglie, & per gli spessi danni riceuuti intorno a Milano, si credeua che hauessero perduti tra utili, & inutili, 1500. caualli: onde spauentati non vsciuano de gli alloggiamẽti, se nõ per la necessita di fare la scorta alle vettouaglie, & a saccomanni, & sempre molto grossi: la infamia dellaquale uiltà l'Ammiraglio conuertendo in gloria sua, usaua dire, che nõ gouernaua la guerra secondo l'impeto de gli altri Capitani Francesi, ma con la moderatione, & maturità Italiana, & nondimeno qualunque uolta, ò caualli ò fanti di loro si riscontrauano co' nimici, dimostrauano prõtezza molto maggiore a fuggire, che resistere. Assicurati adunque i Capitani di Cesare dal timore dell'armi, et della fame, anzi sperando di mettere in difficultà delle vettouaglie i nimici; niuna cosa piu gli tormentaua che'l c mancamẽto de' danari, senza iquali era malageuole nutrire i soldati in Milano, ma quasi impossibile menargli, quãdo cosi ricercassero l'occorrenze della guerra futura: alla quale difficultà cercando di prouedere p molte uie, ma tra l'altre Prospero, consentendogli occultamẽte il Vicerè di Napoli, e'l Duca di Seßa, haueua quasi subito dopo la morte del Pontefice, cominciato a trattare col Duca di Ferrara, ilquale, ricusato

molte

a Conferi Morgãte questo suo trattato cõ Giouanni da Ferrara, che era del Colonnello di Stefano Colonna, & haueua la guardia Vicino a lui, è gli giudicò di partir seco il pmio. che dal nimico riceuesse. Giouanni riuelò il fatto a Stefano Colonna, & esso a Giouãni de' Medici, come recita il Capella nel lib. 3.

b Di sopra nei lib. 13. a c.382. fac. 2. io ho citato il Caualler Cicuta nel libr. 3. della Disciplina militare, oue insegna il costume di passar per le picche essere antico tolto da' Romani.

c Percioche a' Fiorentini a' Genouesi, & a' Lucche si pareua graue, essendo fornito il tẽpo de tre mesi, pagar piu danari, come scriue il Capella nel li. 5

molte offerte fattegli dall'Ammiraglio: perche ottenuto che hebbe Reggio, andasse alla espugnatione di Cremona, cõuenne finalmẽte con prospero, che ricuperãdo per opera sua Modena; pagasse incontinente trenta mila ducati, et uentimilia altri fra due mesi. La cosa pareua facile à seguire, perche comãdãdo Prospero al Conte Guido Rãgone soldato della Lega, & à i fanti Spagnuoli, che si partissero di Modena; niuno rimedio era che quella città abbandonata, nõ inclinasse subito il collo al Duca; & moueuano Prospero cõ maggiore ardire à questa cosa oltra la causa publica le cupidità priuate, l'amicitia con Alfonso da Este, il desiderio cõmune à tutti i Baroni Romani di deprimere la grãdezza de' Põtefici, et la sperãza che alienata Modena et Reggio della Chiesa, Parma: & Piacenza piu ageuolmente al Duca di Milano peruenissero: laqual cosa mentre che segretissimamente si trattaua, peruenuta à gli orecchi del Conte Guido, & da lui manifestata al Guicciardino; conobbe non potersi in alcun modo interrompere, a se non si persuadeua a' Capitani Spagnuoli: iquali bene trattati, & largamente pagati, stauano volontieri in quella città, che allegando nõ essere sottoposti all'autorità Prospero Colonna insino à tanto non fußero peruenuti all'eßercito; ricusassero di partirsi da Modena, se non p comandamento del Duca di Sessa, per lo cui comandamento entrati ui erano; cõ saputa del quale, benche il Gouernatore tenesse p certo trattarsi q̃sta cosa, si persuadeua che eßendo Oratore di Cesare a Roma, & reclamãdo il Collegio, non solamente si uergognarebbe a dare tale cõmessione, ma non potrebbe negare alla richiesta de' Cardinali, di comandare apertamente il contrario; & succedette la cosa appunto secondo il disegno perche quando Prospero mandò a comandare al Conte Guido, & a gli Spagnuoli che andassero per la necessità della guerra a Milano: il Conte si scusò con molte ragioni, allegando essere suddito della Chiesa & Modonese, e i Capitani Spagnuoli persuasi da lui, et dal Gouernatore, risposono a niun'altro, che al Duca di Sessa douere ĩ tal cosa obedire: lequali cose significate dal Gouernatore al Collegio de' Card. chiamato subito al Cõclaue il Duca di Sessa, egli nõ uolẽdo rẽdere sospetto se, et per conseguente Cesare: non potette negare di non comandare per sue lettere a quei Capitani, che nõ partissero, anzi come speßo succedono le cose cõtrarie a' pẽsiri de gli huomini, ne succedette, che leggendosi nel Collegio certe lettere di Prospero intercette dal Gouernatore, p lequali si palesaua tutto il progreßo della cosa; i Cardinali aderẽti al Re di Frãcia, per l'oppositione de' quali si difficultauano prima le prouisioni de' danari, che per opera del Cardinale de' Medici si erano cominciati a mãdare a Modena, conoscẽdo eßere pernicioso al Re; che tal cosa haueße effetto, diuẽtarono apertamẽte fautori, che a Modena si mõdassero danari, e'l simigliãte fece il Cardinale Colonna, per dimostrare a gli altri di anteporre a ogn'altro rispetto l'utilità della Sedia Apostolica: laquale diligẽza, bẽche fusse bastata a differire l'essecutione delle conuentioni fatte con Alfonso da Este, nondimeno non eßendo perciò rimosso il fondamento di questi pensieri,

haueua-

a Il Capella nel lib. 3. forse nõ volendo attribuir la lode della cõseruation di Modena alla Chiesa, recita questo fatto diuersamente, dicẽdo, che di già fra Prospero Colonna, e'l Duca di Ferrara era fermato l'accordo di riceuer Modena, & pagar certa sõma di danari; ma che Bartolomeo Gattinara, vno de' Cõsiglieri dell'Imperatore, che dal Vicerè in quei giorni era stato mãdato a Bologna, fece itẽdere a chi trattaua l'accordo, che ciò nõ era utile all'Imperatore, facendosi la Chiesa nimica con lo smembrarle vna città, & fauorẽdo vno, ch'era partialissimo di Francia.

hauevano in animo che il Vicerè di Napoli, ilquale benche caminando lentamente, veniva a Milano con 400. lance, & due mila fanti quãdo passava da Modena ne levasse i fanti Spagnuoli. Ma a Milano in questi tempi medesimi aumentò la copia delle vettovaglie; perche temendo l'ammiraglio, che da' soldati, che erano in Pavia, non fusse occupato il ponte fatto da lui su'l Tesino, per loqual venivano all'essercito le cose necessarie: rimosse l'essercito minore da Moncia per mandare alla custodia del ponte tre mila fanti, de gli altri una parte chiamò a se gli altri distribuì parte in Marignano, parte a Biagrassa vicina al ponte; onde a gli Imperiali ricuperata Mõcia, perveniva piu copiosamente la facultà del cibarsi. Era in questo tempo nell'essercito Francese l'alloggiamẽto fortissimo: delquale si distendeva dalla Badia di Chiaravale insino alla strada di Pavia, accostãdosi da quella strada a Milano per uno spacio d'un tiro d'artiglieria, ottocento cavai leggieri, sei mila Suizzeri, due mila fanti Italiani, dieci mila tra Guasconi, & Francesi: haveva al ponte del Tesino mille fanti Tedeschi, mille Italiani, il medesimo numero a Biagrassa, ove era Renzo da Ceri in Novara 200. lance, tra in Alessandria, e in Lodi due mila fanti. In Milano erano ottocento lance, ottocento cavai leggieri, cinque mila fanti Spagnuoli, sei mila fanti Tedeschi, & quattro mila Italiani oltra la moltitudine del popolo ardentissima con l'animo, & con l'opere contra i Francesi: in Pavia il Marchese di Mantova con cinquecento lãce, seicento cavai leggieri, due mila fanti Spagnuoli, tre mila Italiani: a Castel Nuovo di Tortonese erano con Vitello tre mila fanti, benche poco dipoi, essendo vassate alcune gẽti Frãcesi verso Alessandria, si ritirò a Seravalle per timore che nõ gli fusse impedita la facultà di ritornarsi a Genova, e i Vinitiani havevano seicẽto huomini d'arme, cinquecẽto cavai leggieri, & cinque mila fanti: de' quali mãdarono mille fanti a Milani a richiesta di Prospero desideroso di servirsi della fama de' loro aiuti, & poco dipoi un'altra parte a Cremona per sospetto d'un trattato. Finalmente l'Ammiraglio costretto dalla difficultà delle vettovaglie, da' tempi freddissimi, & nevi grãdissime, et dalla instãza & protesti che gli facevano gli Suizzeri, perche non volevano tollerare piu tãte incõmodità; deliberò di discostarsi da Milano: ma innãzi publicasse il suo consiglio, procurò che Galeazzo Visconte dimõdasse facultà d'andare a vedere Madonna Chiara famosa per la forma egregia del corpo, ma molto più per il sõmo amore che gli portava Prospero Colõna. Entrato in Milano introdusse ragionamẽti di triegua per iquali cõvennono insieme il dì seguẽte a lato a' ripari Alarcone, Pagolo Vettori a Commessario Fiorẽtino, & Gierolamo Morone, & per l'Ammiraglio Galeazzo Viscõte, e l'[a] Generale di Normãdia, iquali proposono che si sospẽdessero l'armi per tutto Maggio, obligandosi a distribuire l'essercito per le terre, & harebbono alla fine consentito di ridursi tutti di là dal Tesino: ma dannano i Capitani di Cesare l'interrõpere con la triegue la sperãza, che havevano della vittoria, risposono nõ potere deliberare cosa alcuna senza la volontà del Vicerè: nde l'Ammiraglio

[a] Thomaso Baierio Thesorier dell'essercito, dice il C pella, che fu in cõpagnia del Visconte per trattar la triegua per due mesi; & quivi introduce i ragionamẽti corsi co'l Morone, & le risposte da re da lui; il quale in sõma rimise i Francesi a parlar di tregua con Dõ Carlo di Lanoia Vicerè dell'essercito.

due giorni poi meße inãzi all'aurora uerso la riua del Tesino l'artiglierie, seguitò come fu chiaro il giorno l'eßercito, pcedẽdo cõ tale ordine, che pareua nõ ricusasse di cõbattere: laqual cosa come fu veduta nella città, nõ solo i soldati, e'l popolo chiedeuano con altissime uoci d'essere menati ad assaltargli, ma i Capitani, et gli huomini di maggiore autorità faceuano instanza appresso a Prospero Colonna del medesimo, dimostrandogli la facilità della uittoria, perche nè di forze si riputauano inferiori a' nimici, & d'animo sarebbono molto superiori, non potendo eßere che la ritirata non hauesse messo timidità grande nella maggiore parte di quello essercito, dellaquale molti fanti Italiani, che allhora medesima se ne partiuano, riferiuano il medesimo. Ricordauangli la gloria infinita la perpetuatione eterna del nome suo, se tante uittorie già acquistate confermasse con questa ultima gloria, & trionfo. Ma nel l'animo di Prospero era sempre fisso di fuggire quãto poteua di sottometersi all'arbitrio della fortuna, & perciò immobile nella sua sentenza, nõ altrimẽti che uno edificio solidissimo al soffiare de' venti, rispondendo NON ESSERE ufficio di sauio Capitano lasciarsi muouere dalle uoci popolari, non menare i soldati suoi ad assaltare i nimici, quando niun' altra speranza restaua loro, che difendersi. Assai essersi uinto, assai gloria acquistata, hauẽdo sẽza pericolo, & senza sangue costretto i nimici a partirsi, nè douere essere infinita la cupidità de gli huomini, & potere ciascuno facilmẽte conoscere, che senza comparatione maggiore sarebbe la perdita, se le cose succedessero sinistramente, che il guadagno se le succedessero prosperamente. Hauere sempre con queste arti condotto a honorato fine le cose sue, sempre per esperiẽza conosciuto PIV Nuocere a' Capitani la infamia della temerità, che giouargli la gloria della uittoria, perche in parte di quella non veniua alcuno: tutta, & intera s'attribuiua al Capitano: ma la laude de successi prosperi della guerra, almeno secondo l'opinione de gli huomini, communicarsi a molti. Nõ uolere quando era già uicino alla morte andare dietro a' nuoui consigli, & abbãdonare quelli, iquali seguitati da lui per tutta la uita paßata, gli haueuano dato gloria, utilità, & grãdezza. Diuisõsi i Frãcesi in due parti, l'Ammiraglio cõ la parte maggiore si fermò a Biagrassa, terra distãte da Milano 14. miglia, gli altri mãdò a Rosa distãte da Milano sette miglia. Ma pochissimi giorni poi che l'Ammiraglio si era leuato di quello alloggiamẽto succedette la creatione del nuouo Pontefice, essendo già stati nel Conclaue [a] 50. giorni: nelquale entrati da principio trentasei Cardinali, & sopprauenuti poi tre Cardinali, consumarono tanto tempo con uarie conuentioni, diuidẽdo gli animi loro nõ solamente le uolontà diuerse di Cesare, & del Re di Francia, ma etiandio la grandezza del cardinale de' Medici; ilquale oppugnato da tutti quelli, che seguitando l'autorità del Re, & da alcuni di coloro ancora, che dipendeuano da Cesare, haueua in arbitrio suo le uoci concordi di sedici Cardinali, disposti assolutamente a eleggere lui, & a non eleggere alcuno altro senza il suo consentimento, et promesse occulte da cinque altri dare il uoto all'elettione, che

[a] Altretanti scriue il Giouio nella uita del Colõna; ma in q̃sto a ca. 437. io ho notato secõdo il calcolo del Pãuinio nella sua Cronica de' Pontefici che ua. cò la Sedia due mesi, & 4. giorni, & di uero cosi apunto uiene a esser il cõputo, per cioche Adriano morì a 14. di Settembre, & Clemente fu creato a 19. di Nouẽbre; in che bisogna auertire che q̃sto Autore scriue, che i Cardinali stettero 50. giorni in Cõclaue, e il simile, dice il Giouio, che s'era prolungata l'elettione, ma il Panuinio scriue, che uacò la sedia due mesi & quattro giorni, perche ei si uengono a computare i giorni dell'essequie per aspettare i Cardinali, che uengano Conclaue.

si fa-

ſi faceſſe di lui proprio, & lo fauoriuano oltra queſto l'Ambaſciadore di Ceſare, & tutti gli altri che l'auttorità d'eſſo ſeguitauano: iquali fondamẽti bẽ che haueſſe hauuti quaſi tutti alla morte del Pontefice Lione; nondimeno era hora entrato nel Conclaue con deliberatione piu conſtante di non abbãdonare, nè per lunghezza di tempo, nè per qualunque accidente le ſue ſperanze, fondate principalmente, perche all'elettione del Põtefice è neceſſario cõcorrino i due terzi delle uoci de' Cardinali preſenti. Nè gli ritraheua da queste diuiſioni, ò il pericolo commune d'Italia, ò il ꝓprio dello ſtato della Chieſa; anzi ſecondo che uariauano i progreſſi della guerra: andaua ciaſcuna delle parti differendo l'elettione, ſperando fauore della vittoria di quelli, che gli erano propitij; et ſi ſarebbe differito molto piu tempo, ſe ne' Cardinali auerſi al Cardinale de' Medici, iquali erano quaſi tutti de' piu vecchi del Collegio, fuſſe ſtata la medeſima vnione a eleggere qualunque, ch'era in non eleggere lui, & depoſte le cupidità particolari ſi fuſſero contentati di queſto fine, che il Cardinale de' Medici non aſcende al Ponteficato. MA E MOLTO difficile che mediante la concordia, nellaquale è meſcolata la diſcordia, & l'ambitione, ſi peruenga al fine che communemente ſi cerca. Il Cardinale Colonna nimico acerbiſſimo del Cardinal de' Medici, ma per natura impetuoſo, & ſuperbiſſimo a ſdegnato co' Cardinali congiunti ſeco, perche ricuſauano di leggere Pontefice il Cardinal Iacouaccio Romano, huomo della medeſima fattione, & molto dependente da lui; andò ſpontaneamente a offerire al Cardinale de' Medici d'aiutarlo al Ponteficato; ilquale per una cedola di mano propria ſegretiſſimamente gli promiſſe l'vfficio della Vicecancellaria, che riſedeua in perſona ſua, et il Palazzo ſontuoſiſſimo, ilquale edificato già dal Cardinale di S. Giorgio, era ſtato conceduto a lui dal Pontefice Lione: donde acceſo tanto piu il Cardinale Colõna, induſſe nella ſentẽza ſua il Cardinale Cornaro, & due altri, la inclinatione de' quali come fu nota, cominciarono molti de gli altri tirati, come ſpeſſo interuiene ne' Conclaui da viltà, ò ambitione, a fare a gara di nõ eſſere de gli vltimi a fauorirlo, in modo che la notte medeſima fu adorato per Pontefice di concordia commune di tutti: & la mattina ſeguente che fu il giorno 19. di Nouembre, fatta ſecondo la conſuetudine la elettione per ſolenne ſcrutinio, b il giorno medeſimo preciſamẽte che due anni innanzi era vittorioſo entrato in Milano. Credetteſi che tra l'altre cagioni gli haueſſe giouato l'entrata grande di beneficij, & vfficij Eccleſiaſtici: perche i Cardinali quando entrarono nel Conclaue fecero concordemente vna coſtitutione, che l'entrate di quel che fuſſe eletto Pontefice ſi diſtribuiſſero cõ eguale diuiſione ne gli altri. Voleua cõtinuare nel nome di Giulio: ma ammonito da alcuni Cardinali eſſerſi oſſeruato che q̃lli, che eletti Pontefici c non haueuano mutato il nome, haueuano tutti finito la uita loro fra vn'anno: aſſunſe il nome di Clemẽte VII. ꝑ eſſere uicina la feſtiuità di

a Il Giouio nella vita del Colõna attribuiſce parimente a eſſo la creatiõ di Clemẽte; ma dice, che gli fu impoſto ꝑ lettere di Proſpero ſuozio ilqual l'auiſaua, che ciò ſarebbe ſtato ſeruitio dell'Impe. & che oltra di ciò il Cardinal Colonna hebbe paura che nõ foſſe creato il Card. Franciotto Orſino.

b Oſſeruatiõ d'hiſtorie ne giorni fatali; di che leggi in queſta hiſ. nel li.4.a.119 fac.2. nel 5.a ca.156. nel 6. a 107. nell'vndecimo a ca. 323. & 326. & 329. & altroue.

c Per q̃l poco ch' io ho letto, & oſſeruato per l'hiſtorie, trouo, ſe la memoria non m' ingãna, cio per lo piu eſſer vero, come s'ha nel Platina, ꝑ le vite de' papi Romano, Theodoro II. Liõ V. Chriſtoforo, Giouãni 15. detto 16. Giouanni 17. detto 19. Giouanni 20. detto 21. & altri, a' tempi moderni Adrian 6. che non ſi mutò nome, viſſe poco piu dell'anno, & Marcello 2. che hebbe il medeſimo nome à Batteſimo; viſſe 21. giorno.

di quel Santo, o perche alludeſſe all'hauere ſubito che fu eletto perdonato, et riceuuto in gratia il Cardinale di Volterra con tutti i ſuoi: il qual Cardinale bēche Adriano haueſſe ne gli vltimi dì della vita dichiarato inhabile a internenire nel Conclaue: ui era entrato ꝑ conceſſione del Collegio, & ſtato inſino all'eſtremo pertinace, ꝑche Giulio non fuſſe eletto. Grandiſſima certamente per tutto il mondo era l'eſtimatione del nuouo Pōtefice: però la tardità della elettione, maggiore che già fuſſe accaduto lōghiſſimo tēpo; pareua ricōpēſata con l'hauere poſto in quella ſedia una perſona di ſomma autorità, & ualore: perche hauea congiunta ad arbitrio ſuo la potēza dello ſtato di Firēze alla potēza grandiſſima della Chieſa, perche haueua tanti anni a tēpo di Lione gouernato quaſi tutto il Ponteficato, perche era riputato perſona graue, & coſtāte nelle ſue deliberationi, et ꝑche eſsēdo ſtate attribuite a lui molte coſe, ch'erano procedute da Lione: ciaſcuno affermaua eſſo eſſere huomo pieno d'ambitione, d'animo grāde, & inquieto, & deſideroſiſſimo di coſe nuoue: alle quali parti aggiugnēdoſi l'eſſere alieno da i piaceri, et aſſiduo alle facēde nō era alcuno che nō aſpettaſſe da lui fatti eſtraordinarij, & grādiſsimi. La elettione ſua riduſſe ſubito ī sōma ſicurtà lo Stato della Chieſa. Perche il Duca di Ferrara, ſpauētato, che ī qlla Sedia fuſſe aſceſo un tal Pōtefice nè ſperādo piu ai ottener Modena ꝑ la uenuta del Vicerè di Napoli, meno ſperādo ne' Frāceſi, i quali prima ꝑ mezo di Teodoro da Triulzi venuto nel cāpo ſuo gli faceuano, perche aderiſſe a loro, grādiſsime afferte, laſciata ſufficiente cuſtodia in Reggio, & in Rubiera ritornò a Ferrara. Quietarōſi ſimilmente le coſe della Romagna, oue ſotto nome di opprimere la fattione nimica, ma ī uerità ſtimolato da' Frāceſi, era col ſeguito de' Guelfi entrato Giouanni da Saſſatello, ſcacciatone nel Pōteficato di Adriano ꝑ la potēza de' Ghibellini. Ma diuiſo che fu l'eſercito Frāceſe, tra Biagraſsa, et Roſa, l'Ammiraglio, appreſſo al quale nō erano rimaſti piu che 4000. Suizzeri; licētiò come inutili i fanti del Delfinato, et Linguadoca, et mādò l'artiglierie groſſe di la dal Teſino con intentione di aſpettare in qllo alloggiamento le gēti, che il Re ꝑparaua ꝑ ſoccorrerlo; ꝑche nō temeua douerui eſſere sforzato, et u'haueua abbondāza di vettouaglie, & nōdimeno ꝑ non perdere del tutto il tēpo, mādò Rēzo da Cericō ſette mila fāti Italiani à pigliare Arona terra fortiſsima a ne' cōfin del Lago Maggiore, poſſeduta da Anchiſe Viſcōte, in ſoccorſo dal quale Proſpero colōna mādò da Milano 1290. fanti. La Rocca di Arona ſopraſà tā to la terra che è inutile il poſſidere q̄ſta à chi nō poſsiede quella: però Rēzo attendeua à battere la Rocca, et hauēdoui dati piu aſſalti, oue furono morti molti de' ſuoi; finalmēte poi che in uano v'hebbe conſumato circa à un meſe, ſi partì, cōfermata l'openione che già molti anni era ampliata ꝑ tutta Italia, che piu in niuna parte l'attioni ſue corriſpōdeſſero alla fama acquiſtata nella difeſa di Crema. Caminaua in q̄ſto tēpo alla morte Proſpero Colōna, ſtato già b ammalato otto meſi, nō ſenza ſoſpetto di veleno, o di medicamēto amatorio: però doue prima gli era moleſtiſsima la uenuta del Vicerè, non

a Allo ſtretto del Lago maggiore, dice il Giouio ch'è poſta Arona, oue ſoggiugne che fu morto Pomero Capitano dell'artiglierie di Renzo. Il Capella dice, che ſe furono ſcaricare cōtro per trenta giorni da ſei mila palle di ferro delle artiglierie.

b Coſi a pūto ſi legge nel terzo de i Commētari del Capella, ma il Giouio ſcriue, che il Colonna, come tocco da grande allegrezza per uedere liberato Milano dall'aſſedio, uſci di uita. Vedi il li. 2. della uita del Peſcara.

non potendo poi piu reggere le cure della guerra: l'haueua continuamẽte sollecitata. Venne adunque il Vicerè: ma accostatosi a Milano per mostrare riuerenza alla virtù, et fama di tale Capitano, soprastette qualche giorno a entrarui; pure intendendo eßer ridotto all'estremo, & già alienato dell'intelletto, entrò per desiderio di vederlo in tempo, che soprauisse poche hore poi, bẽche altri dichino che ritardò a entrarui dopo la morte, che succedette il penultimo giorno di q̃ll'anno. Capitano certamẽte in tutta la sua età di chiaro nome, ma salito ne gli vltimi anni della vita in grãdissima riputatione, et autorità, perito dell'arti militare, & in quella di grandissima esperienza, ma nõ pronto a pigliare con celerità l'occasioni, che gli potessero porgere i disordini, o la debolezza de' nimici, come anche per il suo procedere cautamente nõ lasciaua facile a loro l'occasione di opprimere lui, lentissimo per natura nelle sue attioni, & a cui tu dia meritamente il a titolo di Cuntatore; ma se gli debbe la laude d'hauere amministrato le guerre piu co' consigli che cõ la spada, & insegnato a difendere gli stati senza esporsi, se nõ p necessità, alla fortuna de' fatti d'arme. Perche all'età nostra ha hauuto molte uarietà il gouerno della guerra; conciosia che innanzi che Carlo Re di Feancia paßaße in Italia, sostenendosi la guerra molto piu co' caualli d'armadura graue, che co' fanti, & eßendo le machine che si vsauano contra le terre incommodissime a condurre, & maneggiare, se bene tra gli eserciti si commetteuano spesso le battaglie; piccolissime erano le vccisioni; rarissimo il sangue che ui spargeua, & le terre aßaltate, tanto facilmente si diffendeuano non per la peritia della difesa, ma per la imperitia dell'offesa, che non era alcuna terra cosi piccola, ò cosi debole, che non sostenesse per molti giorni gli eserciti grandi de' nimici; di maniera che con grandissima difficultà si occupauano gli stati poßeduti da altri. Ma soprauenendo il Re Carlo in Italia il terrore di nuoue nationi, la ferocia de' fanti ordinati a guerreggiare in altro modo, ma sopra tutto b il furore dell'artiglieria empiè di tanto spauento tutta Italia, che a chi non era potente a resistere alla campagna, niuna speranza di difendersi rimaneua: pche gli huomini imperiti a diffendere le terre subito che s'approssimauano i nimici; s'arrendeuano, & se alcuna pure si metteua a resistere, era in breuissimi giorni espugnata. Cosi il Reame di Napoli, e'l Ducato di Milano furono quasi in vn medesimo giorno vinti & asaltati. Cosi c i Vinitiani uinti in una battaglia sola, abbãdonarono subitamente tutto lo Imperio che haueuano in terra ferma. Cosi i Francesi nõ ueduti non che altro i nimici, lasciarono il Ducato di Milano. Comĩciarono poi gli ingegni de gli huomini spauẽtati dalla ferocia delle offese ad assottigliarsi a' modi delle difese, rendendo le terre munite con argini, con fossi, con fianchi, con ripari, con bastioni: onde aiutando anco molto questo effetto la moltitudine dell'artiglierie nociue piu nelle difensioni, che nelle opugnationi: sono ridotte a grandissima sicurtà le terre, che sono difese di nõ poter eßere espugnate. A queste inuentioni dette a tempo de' padri nostri forse in Italia principiò la ricuperatione di Otrãto,

a Ilqual titolo di Cunatore, che uol dire huomo che trattiene, fu dato a Fabio Massimo per hauer tenuto a bada Annibale in Italia.

b Si cõfronta co quel ch'esso ha scritto di sopra nel lib. 1. di q̃sta hist a car. 25. dicendo, che l'artiglierie faceuano formidabile a tutta Italia l'essercito di Carlo Re di Francia, e in esso lib. e descritta tutta q̃sta guerra p il Regno di Napoli.

c Questa fu la rotta, che hebbero a Vailà in Ghiara d'Adda sotto Bartolomeo d'Aluiano, di che uedi a ca. 2100. di q̃sta historia nel lib. 8.

stato occupato da' Turchi; doue entrato dapoi Alfonso Duca di Calauria trouò fatti da' Turchi molti ripari incogniti a Italiani, ma rimasono piu nella memoria de gli huomini, che nell'essempio. Prospero con queste arti difese due volte piu chiaramente il Ducato di Milano, esso medesimo, ò solo, ò primo di alcuno altro, & offendendo, & difendendo, con l'impedire a' nimici le uettouaglie, con l'allungare la guerra tanto che'l tedio, la lunghezza, la pouertà, i disordini gli consumauano, & vinse, & difese senza tētare giornate, senza combattere, non trahendo non che altro fuori la spada, non rompendo vna sola lācia; onde aperta la uia da lui a quelli che seguitarono, molte guerre cōtinuate molti mesi si sono vinte piu con la industria, con l'arti, con la elettione prouida de' uantaggi, che cō l'armi. Queste cose si feciono in Italia l'anno 1523. Prepararonsi p l'anno medesimo cō grande espettatione molte cose di là da' monti, lequali non partorirono effetti degni di tanti Principi: perche Cesare, & il Re d'Inghilterra haueuano conuenuto insieme, & promesso al Duca di Borbone di rompere con armi potenti la guerra, l'uno in Piccardia, l'altro nella Ghienna, ma i mouimenti del Re d'Inghilterra furono nella Piccardia quasi di niuno momento, & quel che tentò il Duca Borbone nella Borgogna, si dimostrò subito vano; perche mancandogli i danari per pagare i fanti Tedeschi, alcuni de' Capitani conuenuti col Re di Francia ne ritrassero una parte: onde egli disperato dlle cose di Frācia andò a Milano, oue Cesare, non gli piacendo che passasse in Ispagna, forse per nō dare perfettione al matrimonio, come era il suo desiderio, mādatogli per Beueren il titolo di Luogotenente suo Generale in Italia: lo confortò che si fermasse. Nè dalla parte di Spagna procederono a Cesare le cose felicemente: ilquale benche ardente alla guerra fusse uenuto a Pampalona, per entrare in Francia personalmente, & di già hauesse mandato l'esercito di là da' monti Pirenei, ilquale haueua occupato Saluattiera, non molto distante da S. Gianni di Pie di Porto; nondimeno essendo stata maggiore la prontezza, che non era la potenza, perche per mancamento di danari, nè poteua sostentare tante forze, quanto sarebbe stato necessario a tanta impresa, nè haueua per la medesima cagione potuto raccorre l'esercito, se non quasi alla fine dell'anno; donde ne' luoghi freddi la stagione dell'anno gli multiplicaua le difficultà, impediualo la strettezza delle uettouaglie difficili a condursi per tanto camino: onde fu costretto a dissoluere l'esercito ragunato contra il consiglio quasi di tutti: tāto che Federigo di Tolleto Duca d'Alua, Principe uecchio, & di auttorità, diceua nel feruore della guerra, Cesare in molte cose simile al Re Ferdinādo auolo materno, rappresentare piu in questa deliberatione Massimiliano auolo paterno. Seguita l'Anno M. D. X X I I I I. nel principio delquale inuitando le difficultà de' Francesi i Capitani Cesarei a pensare di por fine alla guerra, chiamarono a Milano il Duca d'Vrbino, et Pietro da Pesaro Proueditore Vinitiano per cōsultare come si hauesse a procedere nella guerra; nel qual consiglio fu unitamēte deliberato, che subito che a Milano giugnessero MDXXIIII.

sei

sei mila fanti Tedeschi, iquali il Vicerè haueua mādato a soldare l'essercito Cesareo, & de' Vinitiani vnito insieme si auicinasse a' nimici, p cacciargli, ò con l'armi, ò cō la fame di quello stato. alla qual cosa giudicando hauer forze sufficiēti, niente altro ripugnaua che la difficultà de' danari: de' quali douendosi per gli stipēdij corsi quātità grāde a' soldati; non si speraua potergli far muouere di Milano, & dall'altre terre, se prima nō si pagauano, nè meno era necessario, hauēdo a stare l'essercito alla cāpagna, p prouedere, che p l'auuenire corressero ordinatamente di tempo in tempo i pagamenti: solleuarono q̄sta difficultà in parte i Milanesi, desiderosi di liberarsi dalle molestie della guerra: iquali prestarono al Duca nouāta mila ducati, disponēdogli a questo piu facilmēte l'essempio de' danari prestati, quādo Lautrech, stette intorno a Milano, iquali erano stati dipoi dell'entrate Ducali a restituiti prōtamēte. Porse similmente a questa difficultà la mano il Pontefice, ilquale hauēdo sospettissima p la memoria delle cose passate la vittoria del Re di Francia: ben che cō sommo artificio a gli huomini, che il Re gli haueua mādati, dimostrasse il cōtrario; numerò occultissimamēte all'Oratore di Cesare uenti mila ducati, & uolle che i Fiorētini, a' quali il Vicerè dimandaua per uirtù della cōfederatione fatta viuēte Adriano, nuoua contributione pagassero come p vltimo residuo, trenta mia ducati. Nè haueua perciò il Pontefice nell'animo di dimostrarsi p l'auenire piu fauoreuole all'una parte, che all'altra: anzi con tutto che Cesare, e'l Re mandatogli subito che fu assunto al Pōteficato, l'uno Beuren: l'altro San Massan, si sforzassero congiugnerlo a se; deliberaua rimossi che fussero i pericoli presenti, vsando q̄lla moderatione, che nelle discordie de' Christiani conuiene a' Pōtefici: attendere, come nō inclinato piu all'uno, che all'altro, a procurare la pace: laqual deliberatione grata al Re, che haueua temuto che'l Pontefice nō hauesse cōtra lui la medesima dispositione, che haueua hauuto Cardinale, dispiaceua per lo cōtrario a Cesare, parēdogli, che per la passata cōgiuntione, p hauerlo fauorito dopo la morte di Lione, & nell'assuntione al Ponteficato: fusse conueniente che non si separasse da lui: però gli fu molestissimo quel che gli fu significato per parte del Pontefice, che bēche nō spogliasse l'animo della beniuolenza portatagli in sino a quel dì, nōdimeno che hauēdo deposta la persona priuata, & diuētato padre commune, era necessitato in futuro a non fare officij se non communi. Ma mētre che il Vicerè si prepara per andare contra i nimici, mādò Giouanni de' Medici a campo a Marignano: laqual terra insieme cō la fortezza s'arrendè: & nō molto dì poi il Marchese di Pescara, ilquale disposto a nō militare sotto Prospero Colōna, nō prima che nell'estremità della sua uita era venuto all'essercito, hauēdo notitia che nella terra di Rebecco alloggiauano cō Mons. di Baiardo [b] trecēto cauai leggieri, & molti fanti, chiamato in cōpagnia Giouanni de' Medici, assaltatagli impuisamēte, presa la maggior parte de gli huomini, & de' caualli, dissipati, & messi in fuga gli altri, ritornò subito a Milano, per nō dar tempo a' nimici, ch'erano in Biagrassa, di seguitarlo,

a Dopo sei mesi, dice il Capella che dal Duca Frācesco Sforza erano stati restituiti a' Milanesi i danari tolti in presto, & era anco p fare hora il medesimo p la bona uolontà & fede, c'haueua ne' popoli.

b Mons. Baiardo scriue il Gio. nel 3. della uita del Pescara ch'alloggiaua in Rebecco cō circa mille fra huomini d'arme, cauai leggieri, & tre isegne di fanteria; lontano dal campo grosso intorno a miglia, & qui descriue egli tutta q̄sta fattion del Pescara con una incamiciata, ch'ei fece fare, soggiugnendo, che mai piu tanta gente d'arme di soldati vecchi non fu con minor cōtrasto & uccisione in alcuna battaglia di quei tempi oppresso.

lo, lodato in questo fatto, d'industria, & di valore, ma molto piu di celerità: perche Rebecco, distante non piu che due miglia da Biagrassa, è distante da Milano, donde erano partiti, diciasette miglia. Ridotte a questo grado le cose della guerra, che la speranza de' Francesi consisteua, che a' nimici hauessero a mancare danari, quella de gli Imperiali, che a' Francesi hauessero a mancare le vettouaglie, perche nõ sperauano potergli cacciare per forza dell'alloggiamento fortissimo di Biagrassa, & nondimeno aspettando ciascuno soccorso, q̃sti de' fanti Tedeschi, quei de gli Suizzeri, & altri fanti; l'Ammiraglio fatto abbucciare Rosa, ritirò quelle genti a Biagrassa, attendendo per incomodare i nimici a far correre, & abbruciare tutto'l paese. Ma venuti finalmẽte i fanti Tedeschi, l'essercito Imperiale, nelquale erano principali il Duca di Milano, il Duca di Borbone, il Vicerè di Napoli, il Marchese di Pescara con mille seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, sette mila fanti Spagnuoli, dodici mila Tedeschi, & mille cinquecento Italiani, lasciati alla guardia di Milano quattro mila fanti; andò ad alloggiare a Binasco, oue non molti giorni poi s'unì con loro il a Duca d'Vrbino con seicento huomini d'arme, con seicento cauai leggieri, & sei mila fanti de' Viniciani. Nelqual tempo il Castello di Cremona non potendo piu resistere alla fame, & hauendo Federigo da Bozzole, che era in Lodi tentato in vano di soccorrerlo, s'arrendè a gli Imperiali. Andò dipoi l'essercito a Cesare, terra propinqua a cinque miglia a Biagrassa, doue l'Ammiraglio, ilquale haueua distribuito tra Lodi, Nouara, & Alessandria dugento lance, & cinque mila fanti, staua fermo cõ ottocento lance, otto mila Suizzeri, a' quali pochi giorni poi se v'aggiunsono piu di tre mila altri, & cõ quattro mila fanti Italiani, & due mila Tedeschi, nè ancora esausto di uettouaglie, perche n'haueuano nell'essercito, & ne' luoghi uicini copia per due mesi, impossibile era l'assaltargli senza grandissimo pericolo in alloggiamento tanto forte. Però gli Imperiali hauendo piu uolte tentato di passare il Tesino per interrompere, che da quella parte nõ passassero vettouaglie per insignorirsi delle terre teneuano di là dal Tesino, & per impedire che uenendo soccorso di Francia, non si vnisse con loro, ma soprastando per timore che Milano non restasse in pericolo, finalmente b deliberarono di passare, giudicando che per la confidenza, che haueuano nel popolo Milanese non fusse necessario molto presidio di soldati: però ritornò il Duca a Milano, & con lui Giouanni de' Medici, et ui restarono sei mila fanti. Cosi passarono il secõdo giorno di Marzo il fiume del Tesino sotto Pauia su tre ponti, alloggiò la battaglia a Gambalo, il resto dell'essercito nelle uille vicine: per la passata de' quali l'Ammiraglio mandò subito Renzo da Ceri alla guardia di Vigeuene, & temendo di non perdere quella terra, & gli altri luoghi di Lomellina, iquali perduti, sarebbe restato quasi assediato; passò egli a cinque giorni con tutto l'essercito, lasciati a Biagrassa cento caualli & mille fanti, & alloggiò l'auanguardia sua intorno a Vigeuene, la battaglia a Mortara a due miglia di Gambalo, doue era il

a Loda il giouio sommamente in questo luogo il Duca Frãcesco Maria d'Vrbino, come huomo di grãde autorità, di singolar consiglio, e stimato di pfetta prudentia per la gran cognition, ch'egli haueua delle cose della guerra.

b Fu consiglio prima, secondo che si legge nel giouio nel li. 3 della uità del Pescara, del Marchese di Pescara, che si douesse passare il Tesino, mostrando che questo era'l drittissimo, & piu spedito modo di fornir la guerra, costrignẽdo il nimico, ò alla giornata, ò alla ritirata, & poi dice, che dal Duca d'Vrbino fu cõ singolar honor di parole ciò commendato.

Vicerè: nelquale alloggiamento molto sicuro, haueua commode le uettouaglie: perche haueuano sicura la strada di Monferrato, Vercelli, & Nouara, & le uettouaglie ueniuano di terra in terra tutte vicine l'una all'altra; & quasi per condotto. Presentò l'Ammiraglio due giorni continui la battaglia a' nimici, iquali bēche si conoscessero superiori di numero, & di virtù di soldati ricusarono di farla, non uolendo mettere in pericolo la speranza del vincere quasi certa: perche per lettere intercette haueuano presentito, che a essi cominciauano a mancar danari. Paßato che hebbe l'eßercito Imperiale il Tesino, il Duca d'Vrbino con le genti Vinitiane andò a cāpo a Garlasco terra forte di sito, di fossi, & ripari, doue erano a *quattrocento fanti Italiani; ilquale posto tra Pauia, & Trumello di là dal Tesino, doue egli haueua disegnato d'alloggiare: interrompeua non solo a lui, ma a tutto il resto dell'essercito le uettouaglie; & fatta la batteria, gli dette il giorno medesimo l'assalto: nelquale essendo quasi ributtato, molti de' suoi passarono per lacqua de' fossi insino alla gola, essendoui ancora alcuni de' fanti di Giouanni de' Medici, & l'assaltarono con tale impeto, che u'entrarono p forza con grandissima uccisione di quei di dentro. Accostossi dipoi l'essercito a San Giorgio uerso la Pieue al Carro; per accostarsi a Sartirano, terra forte situata su la riua di quà dal Pò, & opportuna a impedire loro le uettouaglie: alla custodia del laquale erano Vgo de' Peppoli, & Giouanni da Birago con alcuni caualli, & con seicento fanti. Ma andatoui Giouanni d'Vrbino con l'artiglieria et con due mila fanti Spagnuoli, espugnò prima la Terra, & poi la rocchetta, uccisi quasi tutti i fanti, & presi i Capitani. Mossosi i Francesi per soccorrere Sartirano, ma peruenuti dalla celerità de' nimici inteso nel camino quel che era succeduto, fermarono tutto l'eßercito* c *à Moncia: nè ancora nell'altre parti del Ducato di Milano procedeuano felicemente le cose loro: i soldati lasciati in Milano costrinsono ad arrendersi la terra di San Giorgio sopra Moncia, dallaquale andauano uettouaglie a Biagrassa: Vicello ricuperò la terra della Stradella, gli habitatori dellaquale costretti dalla iniquità de' soldati, haueuano chiamati fanti da Lodi:* d *Pagolo Luzzasco scontratosi in molti caualli de' Francesi, gli meße in fuga, & Federigo da Bozzole andato da Lodi ad aßaltare Pizzichitone, ne riportò in cambio delle uittorie, ferite, & morti di molti de' suoi. Solamente alcuni cauai de' Francesi scorrendo tra Piacenza, & Tortona, tolsono 14. mila ducati mandati all'eßercito di Cesare. In queste difficultà due erano le speranze dell'Ammiraglio;* e *l'vna della diuersione, l'altra del soccorso, perche il Re mandaua per la montagna di Mongineura quattrocento lancie, allequali doueuano unirsi 10. mila Suizzeri, & Renzo da Ceri conduceua per la*

uia

a Capitano del presidio di Garlasco dice il Giouio, era Battista Lecca nobil Signor in Corsica, & Girolamo Maffeo Romano

b Mentreche i Vinitiani erano dal presidio di Garlasco ributtati, dice il Capella, che il Duca Frācesc Maria d'Vrbino valorosamente si fece inanzi, & nō punise i suoi, che si ritrassero indietro anzi fece smōtar da cavalo gli huomini d'arme & ragionando loro come dice il Giouio, in publico, propose i premii, e insiam mò ciascuno per nome ad andare innāzi, tal che storzandosi tutti a gara, benche nel fosso affegassero alcuni, ch'ei nomina, il Castelo fu preso, & saccheggiato, con grandissimo honor come si legge nel Capella, del Duca d'Vrbino, & con molta cōmodità degl' Imperiali p cagion delle uettouaglie.

c A Mortara dice il Capella.

d Giouanni de' Medici, & Paolo Lucciasco dice il Giouio, che ruppero due bande d'huomini d'arme, con marauigliosa arte cacciate in luogo maluagio, & di loro prese piu di quaranta nobili cauallieri.

e Il Capella mette amendue queste speranze dell'Ammiraglio ne' soccorsi; uno di Suizzeri, de' quali haueua chiesti dieci mila; & uno di cinque mila Grigioni.

nia di Valdisasina nel tenitorio di Bergamo cinque mila fanti Grigioni: onde doueuano passare a Lodi a congiugnersi con Federigo da Bozzole, colquale erano molti fanti Italiani: persuadendosi l'Ammiraglio che l'esercito di Cesare sarebbe costretto a ripassare p la sicurtà di Milano il fiume del Tesino. Incontro a questi mandò il Duca di Milano Giouanni de' Medici con cinquanta huomini d'arme, trecento caual leggieri, & tre mila fanti: ilquale vnitosi con trecento huomini d'arme, trecento caual leggieri, & quattro mila fanti de' Vinitiani, si accostò a' nimici venuti alla villa di Crauina tra' fiumi dell' Adda, & del Bembo, & lontana otto miglia da Bergamo: et corse cō una parte delle genti insino a' loro alloggiamenti: iquali il terzo giorno, di poi querelandosi non hauere trouato a Crauina, nè danari, nè caualli, nè altri fanti, come diceuano essere stato promesso da Rēzo, a ritornarono al paese loro. Risoluto il mouimento de' Grigioni, Giouanni de' Medici espugnò Carauaggio, & di poi passato Adda messe con l'artiglierie in fondo il ponte, che i Francesi haueuano a Bufaloro su'l Tesino, Rimaneua ancora in potestà de' Francesi tra Milano, e'l Tesino la terra di Biagrassa, oue erano molte vettouaglie, & a guardia mille fanti sotto Gierolamo Caracciolo Napolitano. Alla espugnatione dellaquale, perche posta su'l Canale grande impediua le vettouaglie, che molte sogliono p quel Canale condursi a Milano; si mosse Francesco Sforza chiamato a se Giouanni de' Medici; & seguitandolo oltra i soldati tutta la giouentù del proprio Milanese; dettono l'assalto alla terra, hauendola prima battuta con l'artiglierie da' primi raggi del Sole insino a mezo il giorno, et l'espugnarono il dì medesimo cō singolare laude di Giouāni de' Medici: nel quale apparì quel dì non solamente la ferocia, con laquale auanzaua tutti gli altri, ma prudenza, & maturità degna di sommo Capitano. Fu preso il Caracciolo, ammazzati molti fanti, molti ne fece sospendere Giouanni de' Medici per punitione di essersi prima fuggiti da lui. Espugnata la Terra s'arrēdè la rocca pattuita la salute di quegli che u'erano dentro. Fu lietissima questa uittoria al popolo Milanese, ma senza comparatione maggiore fu la infelicità che la letitia: perche da Biagrassa, dou' era cominciuta la peste, furono per il commercio delle cose saccheggiate trasportate a Milano, sparsi in quella Città i semi di tanto pestifera contagione; laquale pochi mesi poi si ampliò tanto, che solamente in Milano tolse la uita a piu di cinquanta mila persone. Ma di là dal Tesino oue era la somma delle cose, l'Ammiraglio dopo la perdita di Satirano, essendogli di nuouo approssimati i nimici, abbandonato Mortara si ritirò in due alloggiamenti a Nouara diminuito molto di forze, perche non solamente de' fanti, ma assai de gli huomini d'arme erano alla sfilata ritornati in Francia: onde niuno altro intento era in lui, che temporreggiarsi insino a tāto uenisse il soccorso de gli Suizzeri, iquali in numero circa otto mile erano già uicini a Iurea. Dall'altra parte i Capitani Cesarei intenti a impedire la uenuta loro, & a ridurre i nimici in difficultà di uettouaglie, occupauano le terre uicine a Nouara,

a Il Capella atribuisce la lode a Giouāni de' Medici d'hauer fatto tornare i Grigioni a casa, p li tāti trauagli, ch'ei diede loro mettendogli in terra, onde essi fecero poi pace con lo Sforza, & cosi nel prēder la terra di Biagrassa il Giou. loda lui solo, il qual dice, che nō si saluò altri, che un solo Capitano de' nimici, che fu Federigo Caraffa, saluato da lui per la nobiltà del sangue.

ammazzando i Francesi, oue gli trouauano lasciati alla guardia delle terre, & hauendo messo presidio in Vercelli per torre la facultà agli Suizzeri di entrarui, si fermarono a Biandrà tra Vercelli, & Nouara in uno alloggiamẽto circondato da ogni parte di fossi d'alberi, & acque. Finalmente l'Ammiraglio intendendo gli Suizzeri passata Iurea essersi fermati su'l fiume della Slesia, ilquale per la copia che in quei giorni ui era d'acque, non haueuano potuto paßare, desideroso di unirsi cõ loro, piu, come si credeua, per partirsi sicuro, che per combattere, andò da Nauara ad alloggiare a Romagnana su'l fiume medesimo, oue patendo di uettouaglie, & diminuendo continuamente il numero delle sue genti, fece gittare il ponte trà Romagnana, & Gatinara: & dall'altra parte i nimici uenuti da Biandrà a Briona, andarono ad alloggiare appresso a Romagnana due miglia: in queste angustie passarono i Francesi il fiume il giorno seguente: là mossa de' quali a se fusse stata sollecitamente uegghiata da' nimici, si crede che quel giorno n'harebbono riportata pienissima uittoria, ma erano diuerse le sentenze de' Capitani, alcuni desiderando che si combattesse, alcuni che senza molestargli si lasciassero partire; nè pareua che nell'essercito fusse la prouidenza, e'l gouerno conueniente: solo il Marchese di Pescara procedendo il tutte l'attioni col solito ualore: pareua degno che a lui si riferisce la somma delle cose; gli altri inuidiosi della virtù, & gloria sua, cercauano di oscurarla piu presto col detrarre, & contradire, che con la concorrenza dell'opere. Tardi peruenne all'eßercito Imperiale la notitia della partita de' Francesi, laquale come fu intesa, molti cauai leggieri, & molti fanti senza ordine, senza insegne, guadato il fiume gli seguitarono: i quali peruenuti all'ultimo squadrone, cominciarono a scaramucciare, & benche i Francesi combattendo, & caminando gli sostenessero per lungo spacie di tempo, lasciarono finalmente sette pezzi d'artiglieria, & copia grande di munitione, & di uettouaglie, oltra molte insegne di caualli, & di fanti, morti etiandio di essi non pochi nel combattere. Feciono i Francesi dimostratione di alloggiare a Gattinara terra distante un miglio da Romagnana, & intrattanto faceuano occultamente andare innanzi i Carriaggi, & l'artiglierie, ma come i nemici, credendo che alloggiaßero: furono cominciati a ritirarsi, andarono piu oltre circa sei miglia ad alloggiare a Rauisingo uerso Iarea. Alloggiarono la sera medesima gli Imperiali senza impedimento su'l fiume, ilquale paßarono come prima cominciò a lucere la Luna, b non gli seguitando i Vinitiani, a' quali essendo entrati nel tenitorio del Duca di Sauoia, pareua hauere trapassati gli oblighi della confederatione, per laquale non erano tenuti ad altro che alla difesa del Ducato di Milano. Procedeuano i Francesi in battaglia bene ordinata con lento passo, hauendo collocati nel retroguardo gli Suizzeri, da' quali furono rimessi i primi caualli, & fanti che uenendo disordi-

a Il Giouio nondimeno scriue, che il Marchese di Pescara fu auisato della partita de' Francesi da una spia, che lũgo tempo haueua mantenuta in cãpo de' nimici, & subito chiamati i capitani a consiglio; mostrò loro la necessità di seguitar chi fuggiua, nõ essendo cosa piu lontana dall'impresa di fornir la guerra, che attenersi alla volgarissima ragione, laqua con antiche, e ignobili parole persuadeua, che a' nimici che fuggono, si debano fare i ponti d'oro & d'argento & pone alcune fattioni, che qui non si leggono.

b Tutto l'opposito dice il Giouio, cioè che il Duca d'Vrbino come graue & giusto Capitano giudicando che ciò fosse utile alla Republica, & anco suo honore, volle piu tosto in cosa di tanta importanza considerar la fede & l'animo del Senato, che troppo sottilmente interpretar le parole della commission, & però conforto che si passasse, & cosi fu fatto.

disordinatamente gli assaltarono, essendo già i Francesi a discostati da Rauisingo circa due miglia; ma soprauenendo il Marchese di Pescara co' caual leggieri: si rinouò la battaglia, non tale che fermasse il caminare de' Francesi, de' quali in questo vltimo congresso fu ammazzato Giouanni Cabaneo, et fatto prigione Mõsignore di Baiardo percosso da vno scoppietto, della quale ferita morì poco dipoi. Parue al Marchese, ancora che già fussero soprauenuti molti soldati, non seguitare i nimici piu oltre, perche non haueua seco artiglierie, nè altro che una parte sola dell' essercito: Cosi rimasti i Francesi senza molestia; ritornarono insieme con gli Suizzeri alle case loro, hauendo lasciate a Bauri di là da Iurèa quindici pezzi d'artiglieria alla custodia di trecento Suizzeri, & di uno de' Signori del paese, ma nè queste si saluarono, perche i Capitani di Cesare hauutone notitia mandarono a prender le. Diuisonsi poi i uincitori in piu parti: a Lodi fu mandato il Duca d'Vrbino, ad Alessandria il Marchese di Pescara, lequali Città sole si tẽtauano ĩ nome del Re, perche Nouara accostandouisi il Duca di Milano, & Giouanni de' Medici si era arrenduta. al Vicerè rimase la cura d' andare incontro al Marchese del Rotellino, ilquale con quattrocento lancie haueua passato i monti; ma questo inteso la partita dell' Ammiraglio; ritornò subito in Francia. Nè feciono resistenza alcuna Boisi, & Iulio da San Seuerino preposti alla guardia di Alessandria. Similmente Federigo dimandato tempo di pochi giorni per certificarsi, se era uero che l'Ammiraglio hauesse passato i monti: conuenne di lasciare Lodi, riseruatasi facultà come etiandio era stato conceduto a quei di Alessandria, di condurre in Francia i fanti Italiani, iquali in numero circa cinque mila (che tanti erano nell' una & l'altra Città) furono poi alle cose del Re di grandissimo giouamento. Questo fine hebbe la guerra fatta contra il Ducato di Milano sotto'l gouerno dell' Ammiraglio: per loquale non essendo indebolità la potenza del Re di Francia, ne estirpate le radici de' mali, non si rimoueuano, ma solamente si differiuano, in altro tẽpo tante calamità, rimanẽdo in questo mezo Italia liberata dalle molestie presenti, ma non dal sospetto delle future. Tentossi nondimeno per Cesare stimolato dal Duca di Borbone, & inuitato dalla speranza, che l'autorità di quel Duca hauesse a essere di grandissimo momento, di trasferire la guerra in Francia, dimostrandosi pronto al medesimo il Re d' Inghilterra. Haueua Cesare nel principio dell' anno presente mandato il cãpo a Fonterabia, Terra di breuissimo spatio, posta su'l confino che diuide il Regno di Francia dalla Spagna: & ancora che quel luogo fusse munitissimo d' huomini, d'artiglierie, & di uettouaglie, nè mancasse tempo a coloro che lo difendeuano di riparar lo: nondimeno per la imperitia de i Francesi, i ripari furono fatti tanto inauertentemente, che rimanendo esposti all' offese de' nemici, la necessità gli costrinse a conuenire di uscirsene salui. Ricuperata Fonterabia si di-

stende

Afferma il Giouio, che vna fattione fra Imperiali & Francesi fosse fatta nel passar, che i Francesi faceuano del fiume Se sia per andarsi a cõgiugner con gli Suizzeri; doue il Pescara era corso con forse tre mila fanti eletti, & 300. caualli & ariuato a due hore di giorno, credendo di trouar la retroguarda nimica di quà dal fiume & romperla. Passato poi il fiume, diede adosso a' Corsi, ammazzando Tritano lor Capitano, con de l'Ammiraglio & Vandenesio valorosamẽte diedero dentro per morir cõbattendo piu tosto, che perdere artiglierie. Quiui fu morto Vandenesio, che qui chiama Giouanni Cabaneo, & fu ferito lo Ammiraglio. Dopo questa fu fata l'altra fattione, nella qual fu ferito Baiardo, & dato in mano del Pescara, onde i Frãcesi, & gli Suizzeri si partirono, dando fine a quella guerra, che sette mesi innanzi Boniuetto Ammiraglio haueua mosso. Vedi il Giouio al fine del lib. 3. della uita del Pescara.

stendeuano piu oltra i suoi pẽsieri, rifiutati i conforti, & l'autorità del Pontefice, ilquale hauendo mandato nel principio dell'anno per trattare, o pace, ò sospensioni dell'armi à Cesare, al Re di Frãcia, & al Re d'Inghilterra, haueua trouato gli animi mal disposti; perche il Re acconsentendo alla triegua per due anni, ricusaua la pace, non sperando poter ottenere in quella conditioni che gli sodisfacessero. Cesare dannando la triegua, per laquale si daua tempo al Re di Francia à riordinarsi à nuoua guerra, desideraua la pace, & al Re d'Inghilterra era molesta qualunque conuentione si facesse per mezo del Pontefice, per lo desiderio che haueua che il trattamento della Cõcordia finalmente del tutto si trasferisse a lui, inducendolo a questo gli ambitiosi cõsigli del Cardinale Eboracense: ilquale ueramẽte essempio a' nostri giorni di immoderata superbia, benche nato di infima conditione, & di sangue sordidissimo, era salito appresso à quel Re in tanta autorità, ch'era manifestissimo a ciascuno, che la volontà del Re senza l'approuatione di Eboracense fusse di niuno momento, & per contrario fusse validissimo tutto quello che Eboracense solo deliberasse. Ma dissimulauano il Re, & il Cardinale con Cesare questo pensiero, dimostrandosi ardenti à muouere la guerra contra il Reame di Francia; ilquale il Re d'Inghilterra pretendeua leggittimamente appartenersegli per varie ragioni, pigliandone la prima origine da Adouardo Terzo Re d'Inghilterra, laquale essendo insino nell'anno della salute nostra mille trecẽto uent'otto [a] morto senza figliuoli maschi Carlo Quarto cognominato Bello, Re di Frãcia, della sorella delquale era nato Adouardo, haueua fatto instanza come piu prossimo de' parenti maschi al Re morto essere dichiarato Re di quel Reame; ma escluso dal parlamento vniuersale di tutto il Regno, nelquale fu determinato che per virtù della legge Salica, legge antichissima di quel Reame, fussero inhabili a succedere non solo le femine, ma ciascuno nato per linea feminina: ma assunto non molto dipoi al titolo di Re di Francia, assaltò il Regno con essercito potente: doue ottenute molte vittorie, & contra Filippo di Valois, ilquale con consentimento commune era stato dichiarato successore di Carlo Bello, & contra Giouanni suo figliuolo, ilquale preso in vn fatto d'arme condusse in prigione in Inghilterra: contrasse finalmente pace con lui: per laquale rimanendogli molte prouincie, & Stati del Reame di Francia; rinunciò al titolo Regio: ma succederono a questa pace, che non fu lungamente osseruata, hora lunghe guerre, hora lunghe triegue: ultimamemente [b] Henrico Quinto Re d'Inghilterra confederatosi con Filippo Duca di Borgogna, alienato dalla Corona di Francia l'uccisione del Duca Giouanni suo padre, hebbe successi tanto prosperi contra Carlo Sesto Re, alienato dall'intelleto, che insieme con la Città di Parigi, occupò quasi tutto il Reame di Francia: nellaqual Città hauendo trouato il Re insieme con la moglie,

[a] Mori Carlo 4. il Bello Re di Frãcia senza figlioli, ma lasciò la mogli grauida. Onde Adouardo 3. Re d'Inghilterra mandò a domãdare in Francia la tutela legittima del Regno, e del parto futuro ilche fu denegato, com' [illegible], secõdo che recita Paolo Emilio nella Vita di Carlo 4. al fine. Ma Polidoro Virg. al principio del lib. 19. dell'historia d'Inghilterra, è piu copioso & distinto in narrar totalmente le cagioni di q̃sta guerra, & delle ragioni, che pretẽdeua il Re d'Inghilterra sopra il Regno di Francia e in raccõtar queste guerre. Leggi anco Giulio Rauillio Rosso da Ferrara, che scrisse i successi d'Inghilterra dopo la morte del Re Arrigo 8. & della Corte di q̃l Regno; oue parla de' Titoli, che si danno i Re d'Inghilterra, & le cagioni d'essi con le pretensioni c'hanno in altri stati.

[b] Leggi al lib. 5. dell'historia d'Inghilterra di Polidoro Virgilio.

moglie, & con Caterina sua figliuola, si cōgiunse in matrimonio cō quella, facendo al Re demente, consentire, che non ostante uiuesse Carlo suo figliuolo, in Regno, morto il padre, si trasferisse in lei, & ne' suoi figliuoli, per uirtù del qual titolo bēche inualido, & inetto, fu dopo la morte di Henrico coronato solennemente in Parigi, Henrico Sesto suo figliuolo Re di Frācia & d'Inghilterra. Ma ancora che poi Carlo, dopo la morte del padre, nominato Carlo Settimo p l'occasione dell'eßere suscitate in Inghilterra tra quelli del sangue Regio grauissime guerre, caciasse gli Inglesi, eccettuana la terra di Cales di là dal mare Oceano; nōdimeno nō ommeßono per questo i Re d'Inghilterra d'usare il titolo di Re di Frācia. Queste cagioni poteuano muouere Henrico Ottauo alla guerra, sicuro piu che fusse stato alcuni de gli anteceßori nel suo Reame: pche essendo stati depressi da' Re della famiglia di Diorch (era questo il nome d'una fattione) i Re della famiglia di Lancastro, nome dell'altra, i seguaci della casa di Lancastro, nō ui essendo superstite piu alcuno di q̄l sangue, solleuarono al Regno Henrico di Richemort, come piu prossimo a loro: ilquale, superati, & estinti i Re auersarij, p regnare con maggiore fermezza, & autorità, si copulò leggittimamēte cō una [a] figliuola di Adouardo penultimo Re della Casa di Diorch: dōde pareua che in Henrico Ottauo nato in questo matrimonio fußero trasferite tutte le ragioni dell'una & dell'altra famiglia: lequali p le insegne che portauano si chiamauano vulgarmente la rosa rossa, & la Rosa bianca. Nondimeno non incitaua principalmente il Re d'Inghilterra la speranza di cōseguire con l'arme il Reame di Frācia: pche in questo conosceua innumerabili difficultà, quāto la cupidità di Eboracēse, che la lunghezza de' trauagli, & la necessità delle guerre hauesse finalmēte a partorire, che nel suo Re hauesse a essere rimesso l'arbitrio della pace, quale sapendo douere dependere dalla sua autorità, pensaua in un tēpo medesimo, & far risonare gloriosamēte p tutto il mōdo il nome suo, & stabilirsi la beniuolēza del Re di Frācia, alquale occultamente inclinaua. Però nō proponeua d'obligarsi a quelle cōditioni, allequali se haueße l'animo ardēte a tāta guerra, era conueniēte si obligasse. Questa occasione incitaua Cesare alla guerra, & molto piu la sperāza che la gratia, l'autorità, & il seguito grāde che il Duca di Borbone soleua hauere in q̄l Reame, haueße a solleuare molto il paese; perciò con tutto che molti de' suoi lo cōsigliaßero, che mācādogli danari, & hauēdo cōpagni di fede incerta, deposti i pensieri di cominciare una guerra tāto difficile, cōsentiße il Pōtefice trattaße la sospensione dell'armi; conuenne col Re d'Inghilterra, & col Duca di Borbone, che il Duca passaße nel Reame di Frācia con parte dell'essercito, che era in Italia: alquale come hauesse paßato i mōti pagaße il Re d'Inghilterra ducati cētomila per le spese della guerra del primo mese, restando in arbitrio suo, ò continuare di mese in mese questa contributione, ò di paßare in Francia con eßercito potēte p far guerra dal primo giorno di Luglio, p tutto il mese di Decēbre, riceuendo dallo stato di Fiādra tre mila caualli, & mille fanti cō sofficiēte artiglieria,

[a] Questa figliuo a d'Adouardo, che il Re Arrigo 7. tolse p moglie, fu chiamata Elisabeta, come s'ha da Polidoro Virgilio nel li. 26. oue tutti i fatti di questo Arrigo son raccontati.

& munitione: che ottenēdosi la vittoria si restituisse al Duca di Borbone lo stato toltogli dal Re di Fracia, acquistassisi per lui la Prouēza, allaquale p̄tendeua p la cessione fatta dopo la morte di Carlo Ottauo dal Duca dell'Oreno ad Anna Duchessa di Borbone: laquale tenesse con titolo di Re; giurasse innanzi il Re d'Inghilterra in Re di Francia, & prestassigli omaggio; ilche non facendo, questa capitolatione fusse nulla, ne potesse Borbone trattare senza consenso di tutti due col Re di Francia: rompesse Cesare la guerra nel tempo medesimo da' confini di Spagna, & che gli Oratori di Cesare, & del Re d'Inghilterra procurassero, che i potentati d'Italia, per assicurarsi in perpetuo della guerra de' Francesi, concorressero con danari a questa impresa, cosa che riuscì uana: perche il Pontefice non solo ricusò di contribuire, ma [a] dannò espressamente questa impresa, predicendo che non solo non harebbe in Francia prospero successo, ma che etiandio sarebbe cagione, che la guerra ritornasse in Italia piu potente & piu pericolosa, che prima: laqual confederatione come fu fatta, benche il Duca di Borbone, ilquale constantemente ricusò di riconoscere il Re d'Inghilterra in Re di Frācia confortasse che piu presto s'andasse con l'essercito uerso Lione per accostarsi al suo stato, nondimeno fu deliberato si passasse in Prouenza per la facilità, che harebbe Cesare di mādargli soccorso di Spagna, & per seruirsi dell'armata che per comandamento, & co' danari di Cesare si preparaua a Genoua. I progressi di questa speditione furono, che Borbone & con lui il Marchese di Pescara dichiarato a quella, perche di [b] obedire a Borbone si sdegnaua, Capitano generale di Cesare, passarono a Nizza, ma cō forze molto minori di quello ch'erano destinate; perche a 500. huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, quattro mila fanti Spagnuoli, tre mila fanti Italiani, & cinque mila Tedeschi; si doueuano aggiugnere trecēto huomini d'arme dell'essercito d'Italia, & cinque mila altri fanti Tedeschi: ma questi per mancamento di danari non uennero, & il Vicerè impotente a soldare nuoui fanti, come era stato deliberato ne' primi cōsigli per opporsi a Michel'Agnolo Marchese di Saluzzo, ilquale partito del suo stato era cō mille fanti su la montagna; riteneua gli huomini d'arme per la guardia del paese. Aggiugneuasi che l'armata di Cesare, una delle principali speranze guidata da Don Vgo di Moncada allieuo del Valentino, huomo di prauo ingegno, & di pessimi costumi, appariua inferiore dell'armata del Re di Francia: laqual partita da Marsilia si era fermata nel porto di Villa Franca. Entrarono nondimeno le genti Imperiali nella prouenza doue erano la Palissa, la Foglietta, Rēzo da Ceri, e Federigo da Bozzole Capitani del Re, ridotti per le terre, perche non haueuano forze sufficienti a opporsi: una parte delle quali caminando allato al mare: espugnò la Torre immінēte [c] al Porto di Tolone, dallaquale furono condotti all'essercito due cannoni. Arrendessi Asais Città per la sua degnità, & perche ui risiede il parlamento principale della prouenza, & molte altre terre del paese. Desideraua il Duca di Borbone, che da Asais di

sco-

a Il Giouio adduce la ragioni, per le qualida molti Principi di cc, ch'era dānata questa impresa agiugnēdo al Papa, i Vinitiani & Frācesco sforza, che ciò dannauano, quantunque odiassero i Francesi

b Nel libr. 4. della vita del Pescara scriue il Giouio che il Marchese fu general dell'essercito, & Dō Vgo di Mōcada hebe il gouerno dell'armata con q̄sto pero, che amendue gouernassero il tutto, secondo il volere, & l'Imperio di Borbone.

c Fu combattuta, scriue il Giouio, a porto Taurētio la picola Rocca di Tolone p terra & p mare, laquale ha una bella Torre; & quiui furono prese alcune artiglierie di notabil grandezza; & fra l'altre una colubrina di gran temperatura, & di mirabil violentia, celebrata nella guerra di Pisa, che si chiamaua la Lucerta.

scostãdosi dal mare si cercasse di passare il fiume del Rodano per entrare piu nelle viscere dello stato del Re di Francia, mẽtre ch'erano deboli le sue prouisioni, perche le genti d'arme sue hauendo patito molto, & mal trattate ne' pagamenti del Re molto esausto di danari, & che non aspettaua che i nimici di Lombardia paßassero in Frãcia: erano ridotte in tal disordine, che non si poteuano cosi presto riordinare: & diffidando come sempre della virtù de' fanti del suo Reame era necessitato aspettare innanzi uscissi in Cãpagna, la venuta de' fanti Suizzeri, e Tedeschi: nelquale spatio di tempo pensaua Borbone di potere passando il Rodano, fare qualche progresso importante. Ma altra fu la sentenza del Marchese di Pescara, & de [a] *gli altri Capitani Spagnuoli: iquali per l'opportunità del mare desiderauano, come sapeuano essere la intentione di Cesare, che si acquistaße Marsilia. Porto opportunißimo a molestare con l'armate maritime la Francia, & a passare di Spagna in Italia: alla volontà de' quali nõ potẽdo ripugnare il Duca di Borbone, posero il campo a Marsilia, nella quale città era entrato Renzo da Ceri con quei fanti Italiani; che da Aleßandria, & da Lodi erano stati menati in Frãcia.* [b] *Intorno a Marsilia dimorarono uanamẽte 49. dì: perche benche battessero da piu parti le mura con l'artiglierie, e tentaßero di fare le mine: nõdimeno si opponeuano all'espugnatione molte difficultà, la muraglia aßai forte, & di antica struttura, la virtù de' soldati, la dispositione del popolo diuotißimo a' Re di Frãcia, & inimicißimo al nome Spagnuolo, ꝑ la memoria che Alfonso uecchio di Aragona ritornãdo da Napoli cõ armata maritima in Ispagna, haueua all'improuiso saccheggiato quella città, la speranza del soccorso così dalla parte del mare, come ꝑche il Re di Frãcia uenuto in Auignone città del Põtefice, posta su'l Rodano; raccoglieua cõtinuamẽte grãde eßercito Aggiugneuasi che all'essercito mancauano danari, mãcauano similmẽte soerãze, che il Re di Frãcia assaltato da altre parti, fusse impedito a volgere a una parte sola tutti i suoi prouedimẽti: ꝑche il Re d'Inghiltera cõ tutto che appresso a Borbone hauesse mãdato Riccardo Paceo, ricusaua di pagare cento mila ducati ꝑ il secõdo mese, meno faceua segni di muouere la guerra nella Piccardia; anzi hauendo riceuto nell'Isola Giouãni Giouachino da Passano, mãdatogli dal Re di Francia, & rispondendo il Cardinale Eboracense sinistramente a gli Oratori di Cesare, daua dell'animo suo non mediocre sospetto. Ne dalla parte di Spagna corrispondeua la potenza alla volontà: ꝑ che hauendo le Corti di castiglia (cosi chiamanola congregatione de i deputati in nome di tutto il Regno) negato a Cesare di souenirlo di 400. mila ducati, come sogliono fare ne' casi graui del Re; nõ haueua potuto mãdare danari all'essercito, che era in Prouenza, nè fare da' cõfini suoi cõtra il Re di Frãcia, se nõ deboli ꝓued mẽti, & di pochißima riputatiõe. Onde i Capitani Cesarei disperati d'ottenere Marsilia, e temẽdo come il Re si accostaua nõ ĩcorrere ĩ grauißimo pericoli, leuarono il cãpo da Marsilia, il medesimo giorno, nel quale il Re raccoiti sei mila Suizeri, si mosse d'Auignone cc tutto l'esser cito.*

[a] Il Giouio dice, che solo il Marchese di Pescara s'oppose al parer di Borbone per le ragioni, che qui similmẽte sono addotte, sentendo che prima d'ogni altra cosa si douesse andare all'acquisto di Marsilia ꝑ la commodità del porto, & per gli altri rispetti che esso adduce.

[b] Descriue il Giou. in questo luogo il sito della città di Marsilia, & tutto l'assedio cõtutte le esationi che ui successero; il che è nel lib. 4. della vita del Pescara.

cito. Leuato il campo da Marsilia, i Capitani di Cesare voltano subito la frō te a Italia pcedēdo cō grādissima celerità, pche conosceuano ī quāto picolo si ridurrebono, se nel paese nimico si fusse accostato loro, ò tutto, o parte dell'esercito del Re di Frācia, & dall'altra parte il Re giudicādo d'hauere ocasione molto oportuna di ricuperare il Ducato di Milano p l'essercito potēte che haueua, pche sapeua essere deboli le cose de'nemici, & pche speraua ādādo p lo camino diritto, douere esser ī Italia innāzi all'essercito, che si partiua da' Marsilia, deliberò seguitar q̄l beneficio che la fortuna gli porgeua; laqual cosa manifestò a gli huomini suoi cō q̄ste parole. a Io ho stabilito di uolere senza īdugio passare ī Italia psonalmēte, qualunque mi cōforterà alcōtrario, nō solo nō sarà udito da me, ma mi sarà cosa molto molesta. Attēda ciascuno a esequire sollecitamēte q̄l che gli sarà commesso, ò che appartiene all'ufficio suo, Iddio amatore della giustitia, & la insolēza, e temerità de' nimici ci ha finalmēte aperta la uia di ricuperare q̄l che indebitamēte ci era stato rapito. a queste parole corrispose, & la costanza nella determinatione, & la celerità nella esecutione. Mosse subito l'essercito, nelquale erano due mila lācie, & uēti mila fanti, fuggito il cōgresso della madre che da Auignone ueniua per confortarlo, che non passando i mōti, amministrasse la guerra per i Capitani. Cōmesse a Rēzo da Ceri, che co' fanti ch'erano stati seco a Marsilia, salisse su l'armata, & per non pstare l'orecchie a' ragionamēti della concordia, o diffidando del Pontefice, vietò che l'Arciuescouo di Capua, mandato a lui per passare poi a Cesare, procedesse piu oltre, ma commesse che, ò trattasse seco per lettere, aspettando in Auignone appresso alla madre, ò ritornasse al Pontefice. Seguitando in questo mezo i nimici con piu prestezza poteua, ma essi disprezzando le molestie date da' paesani, & procedendo con grandissimo ordine per la riuiera del mare, si condussono a Monaco, oue rotte in molti pezzi l'artiglierie, & caricatele su i muli per condurle piu facilmente, peruennero al Finale; nelqual luogo intesa la mossa del Re, raddoppiarono, per essere a tempo a difendere il Ducato di Milano, nelquale non erano rimase forze sufficienti a resistere, quella celerità, che prima haueuano usata per saluarsi: Cosi procedendo l'uno, & l'altro essercito uerso Italia, peruēnero in un giorno medesimo il Re di Francia a Vercelli, il Marchese di Pescara co' caualli, & co' fanti Spagnuoli, ad Alba, seguitando il Duca di Borbone co' fanti Tedeschi per interuallo d'una giornata, ilquale non dando spacio di rispirare a se stesso, andò il dì seguente da Alba a Voghiera camino di quarāta miglia, per andare il prossimo giorno a Pauia, oue si cōgiūse col Vicerè venuto da Alessādria, oue haueua lasciato alla custodia due mila fanti, con grandissima prestezza, in tempo che già l'essercito del Re cominciaua a toccare le ripe del Tesino. Quiui consultādo tra loro, & cō Gierolamo Morone delle cose cōmuni, hebbero il primo pēsiero; lasciata sufficiēte guardia ī Pauia, di fermarsi come l'altre uolte haueuano fatto in Milano; però ordinarono che subito

a Queste parole del Re Frāncesco a' suoi Capitani sō molto simili in questo pricipio a quelle, che io ho notato di sopra leggersi in Val. Massimo nel lib. 9. a cap. 5. di Xerse Re de' Persi, ilqual chiamati a consiglio i Principi d'Asia disse loro. Per non parer d'hauer fatto solamente di mia testa; io ui ho q chiamati. Tuttauia ricordateui di douer mi piu tosto ubidire, che cōsigliare. Il Giouio similmente scriue, che il Re Francesco, si come era usato di fare, nō tolse questa uolta il parer de' Capitani; ma solo gli pgò, che fauorissero l'impresa.

b Non pur ruppe il Pescara l'artiglierie, ma egli le fece fondere dice il Gio. hauēdone prima presso S. Massimo sotterato un pezzo grossissimo che non uenisse in mane de' Francesi. Giouio.

bito ui andaſſe il Morone ꝑ prouedere alle coſe neceſſarie, & che il Duca di Milano, ilquale haueuano mādato a chiamare, lo ſeguitaſſe; eſſi laſciato Antonio da Leua a Pauia cō trecēto huomini d'arme, 5. mila fāti, da pochi Spagnuoli ī fuori, tutti Tedeſchi, ſi moſſono verſo Milāo. Ma la città di Milano afflitta dalla peſte grādiſſima che l'hauea ueſſata qlla ſtate, nō pareua piu ſimile a ſe medeſima: ꝑche del popolo era morto numero grādiſſimo, di quelli che haueuano fuggito tāto īfortuno molti erāo aſſenti, nō ridotta dētro la copia delle uettouaglie cōſueta, difficili i modi del far ꝓuedimēti di danari, de' ripari, nō hauēdo alcuni atteſo a cōſeruargli, la maggior parte ꝑ terra: et nōdimeno ī tāte difficultà ſarebbe ſtata l'antica ꝓntezza de gli huomini alle medeſime fatiche, & pericoli. Ma il Marōe, conoſcēdo che il mettere l'eſſercito in Milano piu toſto partorirebbe la rouina di qllo che la difeſa della Città, fatta altra deliberatiōe, fermatoſi ī mezo della moltitudine parlò coſi. a Noi poſſiamo hoggi dire, ne cō minore moleſtia di animo, le parole medeſime che nelle anguſtie ſue diſſe il Saluatore. Lo ſpirito certamēte è prōto, la carne inferma. Voi hauete il medeſimo ardore che hauete hauuto sēpre di cōſeruarui ꝑ Signore Frāceſco Sforza, a lui trafiggono, come ſempre il cuore i pericoli, & le calamità del ſuo diletto popolo, egli à parato a mettere la uita ꝓpria ꝑ ſaluarui, uoi cō nō minore prōtezza l'eſporreſti al ꝑsēte, che molte uolte l'hauete eſpoſta ꝑ lo paſſato; ma alla uolōta nō corriſpōdono da parte alcūa le forze, perche per l'eſſere la città quaſi uota d'habitatori, eſſerci ſtretezza di uettouaglie, mācamēto di danari, e i baſtioni quaſi ꝑ terra, non ci è modo di ꝓhibire che i Frāceſi nō ci entrino. Duole al Duca quāto la morte l'eſſere neceſſitato ad abbādonarui, ma molto piu che la morte gli dorrebbe che il uolerui difendere fuſſe cagione dell'vltimo eccidio uoſtro, come sēza dubbio alcuno ſarebbe. Ne' mali tāto graui è tenuto prudēte chi elegge il male minore, chi nō ſi diſpera tāto che abbandoni con una ſola deliberatione tutte le ſue ſperāze; però il Duca ui cōforta a cedere alla neceſſità, che obediate al Re di Frācia per riſerbarui a' tempi migliori, iquali habbiamo grandiſſime cagioni di ſperare che preſto ritorneranno. Non abbādonerà il Duca al preſente ſe medeſimo, nō abbandonerà ī futuro uoi; la potēza di Ceſare è grādisſima, la fortuna ineſtimabile, la cauſa è giuſtisſima, i nimici ſono quei medeſimi che tante uolte ſono ſtati uinti da noi. Riſguarderà Iddio la pietà uoſtra uerſò il Duca, la pietà del Duca uerſo la patria, & dobbiamo tenere per certo, che ꝑmettēdo hora a qualche buon fine quello, a che ci coſtrigne la neceſſità ꝑſente, ci darà preſto cōtra il nimico ſuperbisſimo uittoria tale, che felicemente cō lunga pace ci riſtoreremo da tāte moleſtie Dopo lequai parole hauēdo fatto mettere uettouaglie in Caſtello, ſi uſcì della Città. Andaua et il Duca a Milano, nō ſapēdo quel che haueſſe fatto il Morone: ma a fatica uſcito di Pauia ſcontrò Ferrādo Caſtriotta che guidaua l'artiglieria: dalquale auertito che una grā parte de' nimici hauea paſſato il Teſino, et che hauēdo ſcōtrato ſu'l fiume

a Introduce parimēte il Giouio nel lib. 5. della Vita del Peſcara, Girolamo Morone, che fauellando al popolo, liberaſſe i Milaneſi del giuramento; ma il Capella di ciò non parla; anzi pone, che i Ceſarei preſero ſoſpetto dello Sforza & del Morone; il che è al principio del lib. 4. de' ſuoi Cōmentari; laqual coſa è anco nel Giouio, & poco ſotto in queſto Auttore.

Zuc-

Zucchero Borgognone co' suoi cauai leggieri, l'haueuano rotto, temēdo nō trouare il camino impedito: ritornò a Pauia. Nellequali cose bēche il Duca, e'l Morone fussero proceduti sinceramente, nondimeno i Capitani di Cesare ch'erano con l'eßercito a Cinasco a insospettiti che occultamente non fußero cōuenuti col Re di Frācia, mādarono Alarcone con 200. lācie a Milano per seguitarlo, ò nò, secondo gli auisi riceuessero da lui: alla giūta delquale il popolo, che già concordaua con alcuni fuor' vsciti, che conueniuano in nome del Re, ripreso animo, chiamò il nome di Cesare, & di Francesco Sforza: ma Alarcone conoscendo essere vana la speranza del difendersi, & presentito approssimarsi già l'auanguardia Frācese, vscì per la porta Romana alla via di Lodi, oue etiandio si era voltato tutto l'eßercito Imperiale nel tempo medesimo, che i nimici cominciauano entrare per le porta Ticinese, & Vercellina: iquali se non si volgendo a Milano haueßero attese a seguitare l'essercito di Cesare, stracco per la lunghezza del camino, nelquale haueuano perdute molte armi, & caualli: si crede per certo che con somma facilità b l'harebbono dissipato: se pure poi che erano accostati a Milano, fussero andati subito verso Lodi non harebbono hauuto i Capitani di Cesare ardire fermaruisi, et forse paßādo cō celerità il fiume dell'Adda, harebbono con la medesima facilità meßo in disordine grande le reliquie de' nimici. Ma il Re, ò parendogli forse di molta importanza lo stabilire alla sua diuotione Milano, nellaquai Città gli era sempre stata fatta la resistenza principale, ò non conoscendo l'occasione, ò mouendo altra cagione, non solamente si accostò a Milano, doue nè entrò egli, nè volle che l'essercito entrasse, ma si fermò per metterui i presidio neceßario, & ordinare l'assedio del Castello, nelquale erano 70. fanti Spagnuoli, hauēdo con laude grāde di modestia, & benignità ꝓhibito, che a' Milanesi non fuße fatta molestia alcuna. Ordinate che hebbe le cose di Milano, voltò l'eßercito a Pauia, giudicādo esser inutile alle cose sue lasciarsi dopo le spalle una Città, nellaquale erano tāti soldati: haueua il Re (secōdo ch'era la fama) computati q̄lli che rimaneuano a Milano due mila lācie, 8. mila fāti Tedeschi, sei mila Suizeri, sei mila Vēturieri, 4. mila Italiani, iquali Italiani dipoi molto si aumētarono. Nelqual tempo si era fermato il Marchese di Pescara ī Lodi cō due mila fāti, e'l Vicerè lasciato guardare Aleßandria, Como, e Trezzo si era ridotto a Sōzino, insieme cō Francesco Sforza, & cō Carlo di Borbone: iquali tra tāte difficultà, & angustie ripso alq̄to d'aīo p l'andata del Re a Pauia, et pēsando al riordinarsi, se la difesa di q̄lla Città daua loro tēpo (perche altrimenti niuno rimedio conosceuano) mādarono in Alamagna a soldare sei mila fanti, allo stipendio de' quali, & altre spese necessarie si prouedeua cō 50. mila ducati che Cesare, perche nella guerra di Prouenza si spendessero, haueua mādati à Genoua. Ma sopra tutte le cose disturbaua i consigli loro la penuria de' danari, non hauendo facultà di trarne del Ducato di Milano, nè sperādo d'hauere per la impotēza sua da Cesare altro

a I sospetti de' Cesarei, secōdo il Capella al fin del li. 4. furono, ꝑche il Pescara haueua scritto al Duca Sforza, & al Morone, ch'andasero a Milano; ma essi nō hebbero la lettera se nō la sera, & la mattina all'alba partirono, onde nō trouarono il Marchese, ne gli altri che erā partiti; talche se ne andarō uerso Milano, e incōtrarono il Castriota, come q scriue. Il Marchese & gli altri ueduto nō esser cōparso il Duca, & che Milano si daua al Re, ꝑ q̄sto entrarono in gelosia ch'esso e il Morone si fussero acostati a Frācia.

b Di q̄sto medesimo error cōsente il Capella, che fosse biasimato il Re Francesco, dicendo che s'egli hauesse seguitato gl'Imperiali, la guerra si sarebbe fornita; & però che meritamente uēne da alcuni tassato, bē che altri lo difendessero con le ragioni.

prouedimẽto, che cõmessione che a Napoli si vedesse il piu si poteua dell'entrate del Regno Piccolo, ò forse niuno sussidio, ò di soldati, ò di danari sperauano da gli antichi cõfederati: pche dal Põtefice, et da' Fiorẽtini richiesti di porgere danari, otteneuano parole generali: pche il Papa dopo la partita del l'Ammiraglio d'Italia, deliberato al tutto di nõ si mescolare nelle guerre tra Cesare, e'l Re di Frãcia, nõ haueua mai uoluto rinouare la cõfederatione fatta cõ l'antecessore, nè fare la Lega nuoua cõ alcuno Prĩcipe, anzi bẽche si dimostrasse inclinato a Cesare; et al Re d'Inghilterra, haueua occultamẽte prima pmesso al Re di Frãcia, di nõ se gli opporre, q̃do assaltasse il Ducato di Milano, e i Vinitiani ricercati dal Vicerè, che ordinassero le gẽti, alllequali erano tenuti p i Capitoli della Lega, bẽche nõ negassero, rispõdeuano freddamẽte, come q̃lli che haueuano nell'aĩo di accõmodare i cõsigli a' pgressi delle cose, ò pche appresso a molti di loro risurgesse la memoria della congiũtione antica col Re di Frãcia; ò pche credessoro egli, passato ĩ Italia cõ tãte forze cõtra i nimici imparatissimi, douere essere uittorioso; ò perche piu che il solito hauessero a sospetto l'ambitione di Cesare: conciosia che con ammiratione, et quasi querela di tutta Italia nõ hauesse inuestito Frãcesco Sforza del Ducato di Milano. Moueuagli oltra q̃sto la autorità del Põt. i cui cõsigli, & essempio in q̃sto cãpo mediocremẽte risguardauano: Ma il Re di Frãcia accostatosi a Pauia dalla parte di sopra tra'l fiume del Tesino, et la strada, per laquale si và a Milano, fermato l'auanguardia nel borgo di Sant' Anton. di là dal Tesino su la strada, che conduce a Genoua: egli alloggiato all'Abbatia di S. Lanfranco lontana un miglio dalle mura, battè cõ l'arriglieria da due giorni le mura, & dipoi cõ l'essercito ordinato cominciò a dare la battaglia: ma apparẽdo la terra dentro essere bene riparata, & dimostrãdosi i nimici molto ualorosi a difendersi, et p contrario uedendosi de' suoi manifesti segni di temezza, et già essẽdone stati ammazzati molti: dette il segno di ritirarsi: & cõprendẽdo quãto fusse difficile l'espugnare una Città difesa da tãti huomini di guerra con l'impeto delle battaglie, si uoltò a opere di trincee, e di caualieri cõ grãdissimo numero di guastatori intẽto a tagliare fianchi, pche i soldati piu sicuramẽte ui si accostassero; a q̃sta opera, che si dimostraua lunga et difficile aggiunse il fare le mine p pigliarla, se altrimẽti nõ gli riuscisse, a palmo a palmo, et ultimamẽte facẽdolo molto diffidare la uirtù, e'l numero de difensori, hauuto il consiglio di molti ingegnieri, et periti del corso del fiume, il quale due miglia sopra a Pauia [b] *si diuide in due corni, et poni un miglio di sotto innãzi, che entri nel Pò si ricõgiugne, deliberò di diuertire il rame che passa a lato a Pauia nel ramo minore, detto il Graualone, sperando douergli poi essersi facile espugnarla da q̃lla parte, donde il muro p la sicurtà che daua la pfondità dell'acqua, niuno riparo haueua, nel qual'opera trattata con moltitudine quasi innumerabile d'huomini, et con grãdissima spesa, ne senza timore di quei di dẽtro: cõsumò molti giorni, hora rouinãdo l'impeto dell'acqua,*

qua,

a Il Marchese di Pescara inteso, che il Re Frãcesco era andato a batter Pauia; si rallegrò molto, & disse indouinãdo, a' soldati, ch'essi haueuano guadagnato, poi che il nimico mal cõsigliato, lasciati gli spagnoli, era andato a cõbatter i Tedeschi. Vedi il Giouio nel li. 5. della uita d'esso Pescara.

b In q̃sto luogo il Giouio, che nella Descrition de' luoghi è stato mirabile; descriue con eccellentiss. giudicio il sito della città di Pauia, ma nõ è da restar di ueder q̃to ne scriue Bernardo sacco nel li. 2. a c. 5. dell' historia di Pauia, ouero della uarietà & elegãti delle cose d'Italia, & nel lib. 5. a capitu. 5. & di questo tentatiuo del Re Francesco p diuertir l'acque; scriue nel li. 6. a c. 9.

qua, laquale per le pioggie immoderate grossissima era diuenuta, gli argini che nel letto doue il fiume si diuide, si lauorauano p sforzarlo a uolgersi nel ramo minore; hora sperando il Re di superare cō la possanza de gli huomini, & de' danari la violenza del fiume; finalmente l'esperienza dimostrò q̄l che quasi sempre apparisce, che piu può la rapidità del fiume, che la fatica de gli huomini, ò la industria de' periti; però il Re priuato della speranza della forza, & dell'opere, determinò di perseuerare nell'assedio, cō la lunghezza delquale speraua ridurre quei di dentro in necessità di arrendersi. Ma mentre che q̄ste cose si fanno, si preparano, il Pontefice poi che hebbe inteso il Re hauere occupato Milano, commosso da principio tanto prospero, & perciò desideroso di assicurare le cose ꝑprie, mādò a lui a Giā Matteo Giberto Vescouo di Verona suo Datario, huomo a se confidētissimo, ma ne anco ingrato al Re. Cōmessogli che prima andasse a Sonzino a cōfortare il Vicerè, & gli altri Capitani alla concordia, dimostrando douere andare al Re di Francia per la medesima cagione; iquali già accresciuti di speranza per la resistenza di Pauia; gli risposero ferocemente nō uolere prestare orecchie ad alcuna cōpositione, per laquale il Re hauesse a ritenere un palmo di terra, nel Ducato di Milano: simile & forse piu dura dispositione trouò nel Re di Frācia, enfiato per la grandezza dell'essercito, & per la facultà non solamente di sostentarlo, ma di accrescerlo; co'l quale fondamēto principalmēte affermaua esse re passato in Italia, & non p la speranza sola d'hauere a peruenire i nimici benche dicesse, & q̄sto essergli in buona parte succeduto, sperar al certo di ottenere Pauia, laquale tuttauia continuata di battere aspramēte, per l'opera faceua intorno alle mura, allequali confidaua che i nimici, hauendo come si cōprendeua per la infrequentia del tirare, mancamento di munitioni, non potrebbono resistere, & p la deriuatione che ancora nō era disperata dal Tesino, et p la carestia del pane che era dētro, nè stimare premio degno di tante fatiche, & di spesa cosi immoderata la ricuperatione sola del Ducato di Milano, & di Genoua, ma pensare non meno ad assaltare il Regno di Napoli. Trattosi dipoi tra loro, et cō piccola difficultà se gli dete la pfettione, la cagione principale p laquale il b Datario era stato mādato: pche il Pōtefice s'obligò a nō dare aiuto manifesto, ò occulto cōtra il Re, & che il medesimo farebbono i Fiorentini, & il Re riceuete in protettione il Pontefice, e i Fiorētini, inserendoui specialmēte l'auttorità che haueua in Firēze la famiglia de' Medici: laquale concordia conuennono non si publicasse, se non quando paresse al Pontefice; et nondimeno ancora che non peruenisse allhora alla notitia de' Capitani di Cesare, cresceua in essi continuamēte il sospetto cōceputo di lui: però per certificarsi al tutto della sua mēte; mandarono a lui Marino Abbate di Nagera Commessario del cāpo, a proporgli insieme speranza, e timore; perche da una parte gli offeriuano cose grādissime: dall'altra gli dimostrauano che essendo Cesare, & il Re uenuti all'ultima contētione, non poteua Cesare non riputare, che fusse stato contra se chiunque fusse stato neutrale. Ma

a Gio. Matteo Giberto in tempo di Papa Leone fu secretario del Cardinal de' Medici, il qual creato Papa lo creo suo Datario, & poi fu Vescouo di Verona, oue cō molta gloria uisse, & morì l'anno 1543. a 30. di Decēbre. Gouerno il papato di Clemēte īsieme con Nicolo Scōbergo Arciuescouo di cui q̄sto auttor simil mēte parla.

b Non fu il Datario Giberto solo, che trattò q̄sta prattica fra l papa, e'l Re, ma u'interuenne anco Alberto Pio da Carpi, Orator suo, come si legge nel Capella, che ciò scriue, & poco di sotto me toccato.

il Pontefice rispondeua niuna cosa meno conuenire a se, che il partire dalla neutralità nelle guerre tra i Principi Christiani, pche cosi richiedeua l'ufficio Pastorale, & perche potrebbe cō maggiore autorità trattare la pace, p laquale nel tempo medesimo procuraua cō Cesare, a cui, hauuto licenza dalla madre del Re di passare de Lione in Ispagna dopo l'acquisto di Milano, peruene l'Arciuescouo di Capua: & scusato che hebbe con le medesime ragioni il Pontefice, del non hauere uoluto rinuouare la Lega, come Cesare, intesa l'andata del Re uerso Italia, haueua instantemente dimādato; lo cōfortò efficacemēte ī suo nome che, ò con la triegue, ò cō la pace si deponessero l'armi. inclinauano l'animo suo alla concordia le difficultà, nellequali uedeua esser ridotto; nō hauere modo di fare in Ispagna prouedimēto alcuno di danari per le cose d'Italia, la prosperità che si dimostraua del Re di Frācia il sospetto che il Re d'Inghilterra ne fusse occultamēte cōuenuto co'l nimico, perche quel Re nō solamente ricusaua che 50. mila ducati, iquali finalmēte haueua proueduti a Roma p la guerra di Prouēza, si mandassero all'essercito di Lombardia, ma quel che causa sospetto maggiore, dimādaua a Cesare costituito in tante necessità, che gli restituisse i danari prestati, et che gli pagasse tutti quelli, a' quali era tenuto; pche Cesare insino quādo passò in Ispagna cupidissimo della sua congiūtione, per rimouere tutte le difficultà, che lo poteuano tenere sospeso, s'obligò a pagargli la pēsione, che ciascuno anno gli daua il Re di Fracia, et uēti mila ducati per le pensioni, che il medesimo Re pagaua il Cardinale Eboracense, & da alcuni altri, & 30. mila ducati si pagauano alla Reina Bianca, stata moglie del Re Luigi, dellequali promesse nō haueua insino a quel giorno pagata cosa alcuna: & nōdimeno Cesare con tutto che all'afflitione dell'animo si aggiugnesse la infermità del corpo, perche il doloro conceputo, quando cominciarono ad apparire le difficultà della espugnatione di Marsilia; gli haueua generata la quartana: ò p che la mēte sua disposta a cedere al nimico non si piegasse naturalmēte per alcune difficultà; o pche cōfidasse nella uirtù del suo essercito, se si cō ducessero mai a fare giornata co' nimici; ò promettēdosi douere essere per l'auuenir fauorito non meno immoderatamēte dalla fortuna, che p lo passato stato fusse: rispondeua non esser secōdo la degnità sua fare alcuna conuētione, mentre che il Re di Francia uessaua con l'armi il Ducato di Milano. Haueua in questo mezo deliberato il Re di Frācia d'assaltare il Reame di Napoli, sperando, o che il Vicerè mosso dal pericolo, perche non ui era rimasso p̄sidio alcuno, abbandonerebbe per andare a difenderlo, lo Stato di Milano, o almeno cederebbe a depore l'armi con inique cōditioni; il che il Re mosso dalle difficultà d'ottener Pauia, cominciaua quasi a desiderare. Destinò che a questa guerra andasse a Giouanni Suardo Duca d'Albania del sangue de' Re di Scotia con dugento, lancie, seicento cauai leggieri, & quattro mila fanti, che si leuassero dell'essercito, la metà Italiani, quattrocento Suizeri, egli altri Tedeschi; et per unirsi a lui Renzo da Ceri scēdesse a Liuor-

a Le gentī destinate a questa impsa del Regno di Napoli sotto Giouāni Stuardo Scozzese co si deue leggersi, & non come scorrettamente hāno molti testi Smardo scriue il Capella, che haueuano a esser dieci mila fanti & 600. huomini d'arme cō Rēzo da Ceri, & cō molti altri di Casa Orsina.

no co' fanti destinati per l'armata, laquale ritardata dalle difficultà de' prouedimenti neceßarij, dimoraua ancora nel porto di Villa Frãca; et che Renzo medesimo, & gli altri Orsini soldassero nel paese di Roma quattro mila fanti: laquale deliberatione fece per Alberto Conte di Carpi Oratore suo, nota al Pontefice, ricercãdolo che permettesse che a Roma si soldaßero i fanti, et consẽtisse che l'eßercito passaße p lo stato della Chiesa. Graue era questa dimãda al pontefice, a cui sarebbe stato molestissimo, che al Re di Frãcia peruenisse oltra il Ducato di Milano, il Regno di Napoli: ma non hauẽdo ardire apertamẽte di negarla: confortaua il Re, che per allhora non facesse q̃sta impresa, ne mettesse lui in necessità di non gli concedere quello, che per giusti rispetti nõ poteua consẽtire, dimostrãdogli con prudẽte discorso q̃sto pensiero esser cõtra la propria utilità: pche se la cupidità di ricuperare il Ducato di Milano gli haueua p lo passato concitati tãti nimici, che farebbe hora il uedersi che aspiraße anco al Regno di Napoli? Che marauiglia sarebbe se questo moueße i Vinitiani a prẽdere la guerra p Cesare trapassando ancora gli oblighi della loro cõfederatione? Considerasse che se per disauentura si difficultassero i progressi suoi in Lombardia, con che riputatione potrebbono procedere nel Regno di Napoli: & che la declinatione in qualunque di q̃sti luoghi partorirebbe la cadura nell'altro: & che in ultimo si ricordase l'hauer lo commẽdato di esser si ritirato all'ufficio del pontefice pò nõ conuenire che hora lo astringesse a fare il cõtrario. Ma in uano si diceuano q̃ste cose, pche il Duca nõ aspettata la risposta; haueua come certa della concessione del pontefice, pasato il Pò al passo della Stellata, che è nello stato di Milano, bẽche il quinto giorno poi ritornò ĩ dietro: pche il Re hauẽdo notitia, che già cominciauano ad arriuare a' nimici i fanti Tedeschi, et che il Duca di Borbone era andato nell'Alamagna, p muouere maggiore quãtità, uolle serbarsi intero l'esercito, ĩsino nõ uenisse nuouo supplimẽto di Suizzeri, e Grigioni, iqual haueua mãdati a soldare: nelqual tẽpo procedeuano le cose di ciascuna delle parti quasi ociosamente; il Re continuaua l'asedio di Pauia nõ intromettẽdo i lauori delle trincee, et il molestarla con l'artiglierie: gli Imperiali aspettando il ritorno di Borbone; stauano quieti, eccetto che il Marchese di Pescara, nella prouidẽza, et ardire delquale la maggior parte de' consigli; ma certamẽte tutte l'esecutioni si riposauano, uscito una notte [a] di Lodi con dugẽto caualli, et due mila fanti entrato all'improuiso nella Terra di Melzi, guardata negligentemẽte da Gierolamo, & da Gianfermo da Triulzi con dugẽto caualli, fece prigioni i Capitani cõ la maggior parte de' soldati: de' quali Gierolamo poco poi morì d'una ferita riceuuta nel combattere. Arriuarono dipoi all'esercito del Re gli Suizzeri, e i Grigioni, alla uenuta de' quali il Duca d'Albania mosso di nuouo, pasò il Pò alla Stradella nel Piacentino. Dalla quale inclinatione nõ potẽdo il Põtefice diuertire il Re, nè forse p non lo instigare, non ne facẽdo molta instãza, gli parue tempo opportuno a manifestare a gli Imperiali conuẽtione fatte prima con lui, & a rinouare la mentione

[a] In questa sortita, che il Pescara fece fuor di Lodi per andare a Melzi, scriue il Giouo, che ei fece una incamisciata, & recita che il Marchese del Vasto in questa che ferì con la lancia in fronte, e gettosse dal cauallo Girolamo Triultio; in adiC iã fermo egli non fa mentione alcuna

della concordia, allaquale p la difficultà dell'ottenere Pauia, & per lo pericolo dl Regno di Napoli, speraua douere trouar minore durezza ĩ ciascuno delle parti. A' quali effetti mãdò Pagolo Vettori Capitano delle sue galee a significare al Vicerè, non hauere mai potuto, benche n'hauesse fatto grãdissima diligẽza, rimuouere il Re dalla deliberatione d'assaltare il Reame di Napoli, nè potere, per non trasferire la guerra in se, allaquale non potrebbe resistere, uietargli il passo: anzi essere necessitato ad assicurarsi con nuoue couẽtioni di lui, nellequali non consentirebbe mai conditione alcuna nociua a Cesare, a cui conoscere niuna cosa essere piu utile in tãte difficultà che la pace: laquale, pche si potesse trattare innãzi che i disordini piu oltre procedessero: confortare il Vicerè cõsentire, che l'armi si spẽdessero, deponẽdo, e perche altrimenti il Re non ui cõdescenderebbe, in mano di persona nõ sospetta, quel che in nome di Cesare, & del Duca si teneua ancora nel Ducato di Milano, sperare che fatto questo: si conuerrebbe in qualche modo honesto della pace, per laquale proponeua che il Ducato di Milano separãdosi in tutto della Corona di Frãcia, fusse cõ l'inuestitura di Cesare, ilquale in ricompenso ne riceuesse somma conueniente di pecunia, conceduto al secondo genito del Re: che cõ honesto modo si prouedesse al Duca di Milano, et al Duca di Borbone. & che il Põtefice, i Vinitiani, e i Fiorentini s'obligassero ad unirsi cõ Cesare cõtra il Re, in caso non osseruasse le cose promesse. Conosceuano i Capitani di Cesare la grãdezza delle difficultà, & de' pericoli, hauendo in un tempo medesimo a sostenere in tãta penuria di danari la guerra di Lombardia, et a pẽsare al Regno di Napoli, abbãdonati manifestamẽte da' sussidij dl Põtefice, & de' Fiorẽtini, & già certi che i Vinitiani farebbono il medesimo, iquali se bene soldãdo nuoui fanti s'ingegnassero dare sperãza di uolere osseruare la Lega; differiuano cõ uarie scuse l'essecutione: pò il Vicerè nõ alieno cõ l'animo dalla concordia: inclinaua p la sicurtà del Regno di Napoli a ritiraruisi con l'essercito: ma pualse nel consiglio [a] il parere del Marchese di Pescara, ilquale procedeuano parimẽte con audacia, & con prudẽza, dimostrò essere necessario, dispregiati gli altri pericoli, fermarsi alla guerra di Lõbardia, dalla uittoria dellaquale tutte l'altre cose depẽdeuano: non essere destinate tali forze ad assaltare il Regno di Napoli, nè potere con tale celerità cõdursi là oue erano molte terre forti, & la resistẽza di coloro, la salute de' quali consisteua nel difenderlo, che almeno non si douesse p più, & piu mesi sostenere; nelquale tempo uerisimilmente si imporrebbe alla guerra di Milano l'ultima mano, se con uittoria, chi dubitaua che uincendo, libererebbono subito il Reame di Napoli, quando bene per Cesare non si tenesse altro che una torre sola? Stando fermi in Lombardia, potere essere uincessero a Milano, & a Napoli; andando a Napoli, si perdeua al certo Milano, nè si liberaua il Regno dal pericolo, oue incontinẽte tutta la guerra si trasferirebbe: & con quale speranza ritornandoui come uinti? donde con tanta riputatione ui entrerebbono i nimici, tanta sarebbe l'inclinatione de' popoli, che per natura per

[a] Capella mostra, che il pescara e il Morone furono amẽdue d'un medesimo parere, cioè che nõ si douesse abandonar lo stato di Milano per andare [a] saluare il Regno di Napoli. Il Giouio pone il parer del pescara solo, che si oppose al Lanoia Vicerè, ilquale stimolato per lettere del Senato di Napoli, ch'andasse à difender quel Regno, che con tãta efficacia gli era stato raccomandato in fede dall'Imperatore, haueua risoluto abbandonare lo stato di Milano per andarui, & ui sarebbe andato se il pescara non si fosse opposto.

odio, per paura si fanno incontro alla fortuna del uincitore; che non piu si difenderebbe il Regno di Napoli, che il ducato di Milano, Nè muouere altro il Re di Frãcia, dubio ancora de' successi di Lombardia, a diuidere l'essercito a cominciare una guerra nuoua, mẽtre pẽdeua la prima, che la sperãza che p troppa sollecitudine del Regno di Napoli gli lasciaßero in preda tutto lo stato di Milano, per i cui consigli deliberarsi, per i cui cẽni muouersi, l'essercito tante uolte uincitore, che eßere altro che cõ eterna infamia cõcedere alle minaccie de' uinti q̃lla gloria, che tante uolte contra loro s'haueuano con l'armi acquistata? La qual sentenza seguitando finalmente il Vicerè, mãdò a Napoli il Duca di Traietto cõ ordine, che raccolti piu danari che si potesse. Ascanio Colonna, et gli altri Baroni del Regno attẽdeßero a difenderlo; & ancora che alla Ambasciata, fattagli in nome del Pontefice: hauersi risposto modestamẽte: scrisse cõ molta acerbità a Roma, ricusãdo uolere udire ragionamento alcuno di concordia.[a] *Donde il Pontefice mostrando d'esse menato dalla necessità, perche il Duca di Albania continuamẽte andaua innanzi, publicò, non come fatto prima, essere conuenuto col Re di Frãcia cõ una semplice promessa di non offendere l'un l'altro, ilche significò etiãdio p un brieue a gli agenti di Cesare, allegando le cagioni, & specialmente la necessità, che l'haueua indotto; ilqual breue fù p̃sẽtato da Giouanni Corsi Oratore Fiorẽtino, et aggiũse quelle parole, che conueniuano a tale materia. Cesare ilquale prima dimostraua non si potere persuadere, che il Põtefice in tãto pericolo l'abbandonasse, commoßo molto d'animo; rispose, che nè odio, nè ambitione, nè alcuna priuata cupidità l'haueua indotto a pigliare da principio la guerra cõtra il Re di Frãcia, ma le persuasioni, et l'autorità del Põtefice. Leone, cõfortato a questo (come diceua) dal presente Põtefice, che allhora era il Cardinale de' Medici, dimostrãdogli importare molto alla salute publica, che quel Re nõ possedese cosa alcuna in Italia: il medesimo Cardinale essere stato autore della confederatione, che innãzi alla morte di Adriano Pontefice, si fece p la medesima cagione: però eßergli sommamẽte molesto, che colui, che sopra tutti gli altri era tenuto a nõ si separare da lui, ne' pericoli, ne' quali era stato autore che entrasse, hauese fatto una mutatione, che tãto gli noceua, & senza alcuna necessità: percha, a che si potere attribuire ad altro, che a soperchio timore, mentre che Pauia si difendeua? Ricordò q̃lche haueua sempre dopo la morte di Lione, et specialmẽte in due Cõclaui operato p la sua grãdezza, et il desiderio, che haueua hauuto, che ei fusse assũto al Põteficato, p mezo delquale haueua creduto si hauesse a stabilire la libertà, et il bene commune d'Italia, nè si psuadere che al Pontefice fusse uscito della memoria la poca fede del Re di Frãcia, ne qui che dalla sua vittoria poteße, ò temere, ò sperare. Cõchiuse, che nè p la deliberatione del Põtefice, bẽche indebita, et inaspettata, nè p qualũque altro accidẽte abbãdonerebbe se medesimo, nè confidaße alcuno, che p mancamẽto di danari haueße a mutare sẽ tẽza, perche metterebbe prima a ogni pericolo tutti i regni, et la uita*

pro-

[a] Furono alcuni, secõdo il Giou. nel 5. della uita del pescara, che persuasero non ottimo cõsiglio Papa Clem. ente a prouueder un giusto essercito a Piacenza, & accompagnare i consigli & le forze co' signori Vinitiani, a ciò fare grãdemẽte apparecchiati, accio che gli hauesse poi forze da costrignere chi rifiutasse la tregua, o l'accordo; ilche poco sotto dice il Guicciardino, che consigliarono i Vinitiani; cioè che facesse scendere in Italia a spese cõmuni dieci mila Suizzeri, per non hauere a temer della uittoria di ciascun de' due esserciti. Vedi di sotto a car. 455. & a car. 450.

propria, & essere tanto fisso in questo, che supplicaua Iddio nõ fusse cagione della dãnatione della sua anima. Allequali querele replicaua l'Oratore Fiorentino.[a] Il Papa poi che fu eletto alla suprema dignità essere stato obligato a procedere non piu come Cardinale de' Medici, ma come Põtefice Romano, l'vfficio dei quale era pensare, & affaticarsi per la pace de' Christiani: pciò non hauere mai ricordato altro che la necessità che se n'haueua, scrittione sì spesso a lui, & mandatogli l'Arciuescouo di Capua due uolte, & protestato che il debito suo era nõ aderire ad alcuno. Hauere ricordato il medesimo, quãdo l'Ammiraglio partì d'Italia, non si potendo in tempo alcuno trattare cõ maggiore honore per lui, nè hauere riportato altra risposta che non si potere fare senza consentimento del Re d'Inghilterra. Ricordassisi Cesare quãto il Pontefice hauesse dissuaso il passare nella Prouẽza, perche si turbaua in tutto la speranza della pace, et perche come indouino delle cose, che erano succedute, haueua predetto che la necessità che si poneua al Re di Frãcia di armarsi, potrebbe essere occasione di suscitare incẽdio in Italia di maggiori pericoli. Hauere p lo Vescouo di Verona cõfortato il Re già possessore di Milano, et il Vicerè alla cõcordia, ma ĩ niuno hauere trouato inclinatione alla pace. Hauere dipoi negato con molte ragioni, & con grãdissima efficacia di cõsentire il passo p lo stato della Chiesa alle gẽti, che andauano contra il Regno di Napoli, ma il Re nõ solo essere stato sordo alle parole sue, ma nõ aspettata la sua risposta hauerle già fatte passare nel Piacẽtino; perciò hauere ultimamente mãdato Pagolo Vittorià confortare il Vicerè alla sospẽsione dell'armi, proponendogli le conditioni conformi al tempo, et a certificarlo della necessità, che haueua d'assicurarsi dal pericolo imminente, uedẽdo massimamẽte stare sospesi i Vinitiani, & il Re d'Inghilterra alieno da cõcorrere alla difesa del Ducato di Milano, se nel tempo medesimo per Cesare, et p lui nõ si moueua la guerra di là da' monti; ma uedẽdo il Vicerè ricusare tutti i modi proposti, et le gẽti del Re procedere sempre innãzi, era stato costretto pigliare la fede, & sicurtà da lui, non si obligãdo ad altro, che a non offendere. Lamẽtauasi Cesare la cõditione proposta al Vicerè essere stata molto dura, hauersi a depositare dalla sua parte, qllo si teneua, senza fare mẽtione che dal Re di Francia si facesse il medesimo, et finalmẽte ancora che il Marchese di Pescara confortandolo alla concordia, gli hauesse significato essere nel cãpo molti disordini, et le cose in grauissimo pericolo, nõdimeno non piegaua l'animo della pace sperando p lo ualore de' suoi soldati la uittoria, se gli eserciti se conducessero l'un contra l'altro a combattere. Perseuera in questo tempo l'assedio di Pauia, benche cessato alquanto p mancamẽto di munitioni il molestarlo con l'artiglierie: allaquale difficultà il Re per prouedere era stato cõtento, che il Duca di Ferrara riceuuto nuouamente da lui in protettione, con obligo di pagargli in pecunia numerata settanta mila ducati, ne conuertisse uẽti mila in ualore di tante munitioni, lequali si conduceuano p il Parmigiano, & Piacentino con animali, & carra de' paesani, prestate per cõmessione del

[a] Nel libro seguente a questo quasi nel principio, sono a questo Autore registrate le difese usate da papa Clemente a Carlo V. che da lui si teneua offeso perche s'era accostato al Re di Frãcia; il che è a carte 460.

del Pontefice non senza graue querela del Vicerè, come se questo fusse prestare espressamēte aiuto al Re di Frācia; lequale perche sicuramēte si cōducessero haueua mandato a incontrarle con 200. caualli, & 1500. fanti Giouanni de' Medici: ilquale nel principio della guerra [a] querelandosi di essere ueduto cō mal'occhio dal Vicerè, nè gli essere dati tāti danari, che bastassero a muouere i soldati, era da gli stipēdij di Cesare passato a gli stipendij del Re, & pareua che ad assicurare le munitioni bastasse questo presidio per la propinquà del Duca d'Albania, ilquale nel tēpo medesimo haueua passato il Pò. Ma il Vicerè, & il Marchese di Pescara, per impedirle gittato il ponte presso a Cremona, passarono il Pò cō 600. huomini d'arme, et otto mila fanti allogiādo a' Monticelli il primo giorno, nondimeno ritornarono presso di là dal fiume, hauēdo sentito che il Re per opporsi loro mādaua Tommaso di Fois cō una parte dell'essiercto. Dopo la partita de' quali il Duca d'Albania passò per lo tenitorio di Reggio, & per la Carfagnana l'appennino: ma procedēdo con lentezza tale, che cōfermaua l'opinione, che il Re piu ꝑ indurre cō questo timore i Capitani di Cesare, ò a cōcordia, ò ad abbādonare le cose di Lombardia, che per speranz di fare progressi, tentasse questa impresa. Vnissi con lui presso a Lucca Renzo da Ceri cō tre mila fanti uenuti su l'armata, allaquale nel passare si era arrēduto Sauona, & Varagine, et ritornata l'armata nella Riuiera Occidētale di Genoua teneua in sospetto q̃lla città. Seguita l'Anno M.D.XXV. nel principio delquale Don Vgo di Moncada partito da Genoua con l'armata, scese in terra con tre mila fanti a Varagine, doue erano a guardia [b] alcuni fanti de' Francesi: ma uenendoui al soccorso l'armata Francese, della quale era Capitano il Marchese di Saluzzo, l'armata nimica essendo restata senza fanti; si ritirò i fanti Francesi scesi in terra assaltati i nimici, & mortine molti; gli ruppono, & presono Don Vgo. Nel principio dell'anno medesimo il Duca d'Albania astrinse i Lucchesi a pagargli dodici mila ducati, & a prestargli certi pezzi d'artiglierie; & dipoi proceduti piu innanzi per lo dominio de' Fiorentini, da' quali fu raccolto come amico; si fermò con l'essercito appresso a Siena pregato a questo dal Pontefice: ilquale poi che nè con l'essercito appresso a Siena pregato a questo dal Pontefice: ilquale poi che nè con l'autorità, nè con l'armi poteua ouiare a quello, che gli era molesto; si sforzaua di condurre i suoi disegni con l'arti, & con la industria. Non dispiaceua al Pontefice, che il Re di Francia conseguisse il Ducato di Milano, parendogli che mentre stauano in Italia Cesare, e'l Re, che la Cedia Apostolica, & il suo Ponteficato fussero sicuri dalla grandezza di ciascuno di loro; questa medesima ragione causaua che gli fusse molesto, che il Re di Francia acquistasse il Regno di Napoli, accioche in mano d'un Principe tanto potente, non fusse in un tempo medesimo quel Reame, et il Ducato di Milano; però cercando occasione di differire l'andata dal Duca d'Albania fece instaza col Re, che nel trāsito riordinasse il gouerno di Siena, ilquale l Pōteficato, essēdo quella città situata in mezo tra Roma, et Firēze deside-

raua

a Pone il Capella, che Giouāni de' Medici douētasse nimico dello Sforza, con cui fin'allhora haueua militato; percioche facēdo i Frācesi guerra in Italia, esso non era da lui stato chiamato, tal che il Re lo cōdusse con tre mila fanti, & trecento caualli.

b I Capitani del presidio Frācese, che era in Vara-

M.D.XXV

gine, furono Simone Tebaldo Romano, & Gigante Corso, ma è da esserauifato, che il Mōcada hebbe la fortuna cōtraria, percioche disbarcate le gēti in terra, & salēdo al castello, si leuò in un subito il uento cōtrario che i marinari furon costretti a leuarsi cō le galee, di che gli Spagnuoli si cōtristarō molto. Fra tanto i Capitani del presidio saltaron fuora, & diedero addosso a gl'Imperiali sbigottiti, & cosi furō fracassati, e il Moncada fatto prigione.

rava sommamẽte, che fuße in mano de gli amici suoi, come p opera sua era stato pochi mesi innãzi: perche eßendo nel Ponteficato d'Adriano morto il Cardinale Petruccio, et pretendendo alla successione sua nel gouerno Francesco suo nipote, se gli oppo[s]ono per la sua insolẽza principali del mõte de' Noue, con tutto che fussero della medesima fattione, facendo instanza col Duca di Sessa Oratore Cesareo, & co'l Cardinale de' Medici, che fusse data altra forma al gouerno, ò riducendola a libertà, ò uolgendo quell'autorità a Fabio figliuolo di Pandolfo Petrucci, benche nõ molto innãzi si fusse occultamente fuggito da Napoli: laqual cosa uentilata lungamente, fu finalmẽte come Clemente fu asunto al Ponteficato, per cõsentimento cõmune suo, et di Cesare, restituito Fabio nel luogo paterno: ma non hauẽdo l'autorità che haueua hauuta il padre, la Città quasi tutta inclinata alla libertà, quei del monte de' Noue, non molto uniti con lui, nè molto cõcordi tra loro la bebolezza che ha la potenza d'uno, quando non è fondata su la beniuolenza de' Cittadini, nè si regge t talmẽte, et sẽza rispetti a uso di tiranno: partorì non ostante che alla piazza fusse la guardia dependente da lui, che suscitato un giorno per opera de' suoi auersarij senza aiuto alcuno de' forestieri, tumulto popolare, fu con piccola difficultà cacciato della Città: donde il Pontefice, il quale nõ cõfidaua nella moltitudine, nè in altra fattione, deliberò ridurre in loro l'autorità p costituire poi capo, ò Fabio, ò chi altri di loro gli piacesse: cosa che a gli imperiali, come IL SOSPETTO cominciato fa che tutte le cose si ripigliano in mala parte; accrebbe l'opinione, che la capitolatione tra il Pontefice, e'l Re di Frãcia cõtenesse da ogni parte maggior effetto, & obligatione, che di neutralità. Dal fermarsi il Duca d'Albania intorno a Siena, procedette che i Sanesi, per liberarsi dalle molestie dell'essercito, dettono amplissima autorità a quei Cittadini che erano confidati al Pontefice; sopra l'ordinatione del gouerno; laqual cosa come fu fatta, riceuute da' Sanesi, artiglierie, et certa quãtità di danari passò piu oltre, ma prodedẽdo cõ la cõsueta tardità. Andò da Mõte Fiascone a Roma a parlare al Põtefice, & dipoi passato il Teuere a Fiano, si fermò nelle terre de gli Orsini, dõde si raccoglieuano i fanti, che si soldauano in Roma con permissione del Põtefice, ilquale permetteua medesimamẽte, che i Colonesi, iquali p la difesa del Regno di Napoli, faceuano la maßa a Marino soldassero in Roma fanti: ma per la tardità del procedere, & perche da ogni parte appariuano poch ssimi danari; era questo mouimẽto in piccolissimo cõcetto, gli occhi, l'orecchie: gli animi de gli huomini erano tutti attẽti alle cose di Lõbardia, lequali cominciando ad affrettarsi al fine: accresceuano per uarij accidẽti ciascuna delle parti hora la sperãza, hora il timore. Erano gli aßediati in Pauia angustiati dalla carestia de' danari; haueuano strettezza di munitioni p l'artiglierie; cominciaua a mancare il uino, et dal pane in fuori tutte l'altre uettouaglie; onde i fanti Tedeschi già quasi tumultuosamente dimãdauano danari, concitati dal Capitano loro, oltra quello che p se stessi faceuano, delquale si temeua che

ua che segretamente nõ fusse conuenuto col Re di Frãcia. Dall'altra parte il Vicerè auicinatosi il Duca di Borbone, ilquale conduceua dell'Alamagna cinquecento caualli Borgognoni, & sei mila fanti Tedeschi soldati co' danari del Re de' Romani, era andato a Lodi, oue pẽsauano raccore tutto l'essercito, riputandosi douere hauere eßercito non inferiore a' nimici: ma per muouere i soldati, & per sostentargli non haueuano nè danari, nè facultà alcuna di prouederne: de gli aiuti del Pontefice & de' Fiorentini erano del tutto disperati: medesimamente di quei de' Vinitiani, iquali dopo hauere interposto uarie scuse, & dilationi, haueuano finalmente risposto al Protonotario Caracciolo Oratore di Cesare appresso a loro, volere procedere secondo che procedeße il Pontefice, per mezo delquale si credeua che segretamente haueßero conuenuto col Re di Francia di stare neutrali: anzi a confortauano occultamente il Pontefice a fare scendere in Italia a gli stipendij communi dieci mila Suizzeri, per non hauere a temere della uittoria di ciascuno de' due esserciti, cosa approuata da lui, ma per carestia di danari, & per sua natura esequita tanto lentamente, che molto tardi mandò in Eluetia il Vescouo di Veruli a preparare gli animi loro. Solleuò alquanto le difficultà di Pauia la industria del Vicerè, & de gli altri Capitani, perche mandati nel campo Francese alcuni a vendere vino, Antonio da Leua hauuto il segno, mandò a scaramucciare da quella parte: donde leuato il romore, b i uenditori rotto il vaso grande, corsono in Pauia con un piccolo vasetto, messo in quello, nelquale erano rinchiusi tre mila ducati: per laquale piccola somma fatti capaci i Tedeschi della difficultà del mandargli, stettono in futuro piu patienti, & leuò anco il fomento de' tumulti la morte del Capitano proceduta in tempo tanto opportuno, che si credette fuße stato per opera di Antonio da Leua morto di veleno. Nelqual tempo il Marchese di Pescara andato a Campo a Casciano, alla custodia dellaqual Terra erano cinquanta caualli, & quattrocento fanti Italiani, gli costrinse ad arrendersi senza alcuna conditione; ma essendo uenuto co' soldati Tedeschi il Duca di Borbone, niuna altra cosa ritardaua i Capitani ansij del pericolo di Pauia, che il mancamento tanto grande di danari; che non solamente non poteuano pensare a gli stipendij dell'essercito, ma haueuano difficultà de' danari necessarij a condurre le munitioni: & l'artiglierie; nellaquale necessità proponendo a' fanti la gloria, & le ricchezze che peruerrebbono loro della vittoria, riducendo in memoria quel che i vincitori haueuano conseguito per lo paßato, accendendogli con gli stimoli dell'odio contra i Francesi, indussono i fanti Spagnuoli a promettere di seguitare un mese intero l'eßercito senza riceuere danari, e i Tedeschi a contentarsi di tanti, che bastassero a comperare le uettouaglie necessarie. Maggiore difficultà era ne gli huomini d'arme, & ne' cauai leggieri alloggiati per le terre del Cremonese, & della Ghiaraddada; perche non hauendo già molto tempo riceuuto danari, allegauano non potere, seguitando l'essercito,

oue

a Ho fatto annotatione in questo a 453. secondo che recita il Giou. nel li. della uita del Pescara, che furono ancora alcuni altri, iquali psuasero il Papa a unirsi co' Vinitiani, & assoldare vn essercito per non hauer poi a rimaner preda o de gl'Imperiali, o de' Francesi uincitori, ma o la tardità o il fatto; per dir questa parola pratica, non lasciarõ essequirlo qi ch'era ben suo. Vedi q̃sto medesimo di sotto nel lib. 16. a cart. 460.

b Il Capella nel li. 4 recita questo medesimo stratagema di uẽditori di vino p metter denari in Pauia; ma il Giouio opone diuersamẽte, cioè che due Spagnuoli, rifuggiti a' Francesi, & poi corrotti dal Pescara, si cucirono i danari ne' giupponi, & poi uscendo alla scaramuccia, si mescolarono fra i Pauesi, & con loro entrarono dentro.

oue sarebbe neceßario comperare tutte le uettouaglie, sostentare se, e i caualli, lamẽtauansi essere meno grata, & meno stimata l'opera loro che quella de' fanti, ne' quali era stata pure qualche volta distribuita alcuna quantità di danari, in essi già tanto tempo niuna, & nondimeno non eßere inferiori nè di uirtù, nè di fede, ma molto superiori di nobiltà, & di meriti passati. Mitigò gli animi di costoro il Marchese di Pescara andato a' loro alloggiamenti, hora scusando, hora consolandogli, hora riprendendogli che quanto erano, & di uirtù piu chiari, quanto piu era manifesto il loro ualore, tanto piu si doueuano sforzare di non essere superati da' fanti, nè di fede, nè di affettione uerso Cesare, di cui si trattaua non solamente l'honore, & la gloria, ma di tutti gli stati che haueua in Italia, la cui grandezza, quanto amaßero, a cui quanto desiderassero seruire, non douer mai hauere maggiore occasione di dimostrarlo, & se tante uolte haueuano per Cesare esposto la uita propria, che uergogna essere, che cosa nuoua, che hora ricusassero mettere per lui uile quantità di pecunia? dallequali persuasioni, & dall'autorità del Marchese mossi, cõsentirono di riceue per un mese quasi minima quantità di danari. Cosi raccolto tutto l'essercito, nelquale si diceuano essere settecento huomini d'arme, pari numero di cauai leggieri, mille fanti Italiani, & piu di sedicimila tra Spagnuoli, & Tedeschi, partiti da Lodi il uigesimoquinto di Gennaio: andarono il giorno mesimo a Marignano, dimostrando uolere andre uerso Milano, ò perche il Re mosso dal pericolo di quella città si leuasse da Pauia, ò per dare causa di partirsi da Milano a' soldati, che ui erano alla custodia, nondimeno passato poi appresso a Vigidolfo il fiume del Lambro, si dirizzarono manifestamente uerso Pauia. Pagaua il Re nell'essercito mille trecento lance, dieci mila Suizzeri, quatro mila Tedeschi, cinque mila Francesi, & settemila Italiani, benche per le [a] fraudi de' Capitani, & per la negligenza de' suoi ministri il numero de' fanti era molto minore. Alla guardia di Milano era Teodoro da Triulzi con trecento lance, sei mila fanti tra Grigioni, & Vallesi, e tre mila Frãcesi, ma quando gli Imperiali si uoltarono uerso Pauia richiamò da 2000. infuori tutti i fãti all'eßercito. All'uscita de gl'Imperiali alla cãpagna si dibputaua nel cõsiglio del Re q̃llo, che fuße da fare, & la Tramoglia, la Palißa, Tommaso di Fois, & molti altri Capitani cõfortauano, che il Re si leuasse cõ l'eßercito dall'aßedio di Pauia, e si fermaße, ò al monasterio della Certosa, ò à Binasco alloggiamenti forti cõe ne sono spesi nel paese p i canali dell'acque deriuate p ãnafiare i prati. Dimostrauano che ĩ q̃sto modo si otterrebe presto, & senza sangue, & senza pericolo la uittoria; pche l'eßercito nimico nõ hauẽdo danari, nõ poteua sostẽtarsi ĩsieme molti dì, ma era necessitato, o a dissoluersi; ò a ridurcersi ad alloggiare sparso per le terre; che i Tedeschi, che erano in Pauia, iquali per nõ essere imputati di coprire la timidità, cõ la scusa del nõ eßere pagati, sopportauano patientementi, creditori già dello stipendio di molti mesi, subito che ei fuße leuato l'assedio, dimanderebbono il pagamento, alquale non hauendo i Capitani modo di prouedere, nè speranza ap-

[a] Vedesi che nelle guerre molte uolte auuiene, che essendo a' Principi rubate le paghe da' Capitani, o da ministri l'imprese uãno contrarie. Cosi di sopra s'è ueduto nel li 6. a car. 169. fac. 2. di Corcuto tesorieri del Re Luigi, & del Bailiuo Cadomio, che rubauano al Re i denari delle paghe, onde però le sue genti furon rotte al Carigliano. Cosi de' Papi ha scritto nel lib 9. a carte 256. che communemente son mal seruiti nelle cose delle guerre per l'auaritia de' Capitani. L'Ariosto parlando del Re Francesco in questo luogo, disse nel Cãto 33. del suo Furioso. Cosi per colpa de' ministri auari, &c. Vedi il Giouio nel li. 6. della uita del Pescara.

parente,

parente, con laquale gli poteßero, bēche uanamente nutrire, conciterebbono qualche pericoloso tumulto: non conseruarsi insieme i nimici cō altro che cō la sperāza di fare pſto la giornata, iquali come uedessero allungarsi, la guerra & discostarsi l'opportunità del combattere: si empierebbono di difficultà, et di confusione. Dimostrarono quāto fusse pericolosso stare con l'eßercito ī mezo di una citta, nellaquale erano 5. mila fanti di natione bellicosissima, e a' uno essercito, che ueniua p soccorerla, potēte, & di numero d'huomini, & di uirtù, & di esperiēza di Capitani, & di soldati, & feroce per le uittorie ottenute per lo passato, & ilquale haueua collocato tutte le speranze sue nel combattere. Non essere infamia alcuna il ritirarsi quando si fa per prudenza, non per timidità: quando si fa per ricusare di non mettere in dubbio le cose certe, quando il fine propinquo della guerra ha a dimostrare a tutto il mondo la maturità del consiglio: & a *NIVNA uittoria essere piu utile, piu preclara, piu gloriosa che quella, che s'acquista senza dāno, & senza sangue de' suoi soldati, & LA PRIMA laude nella disciplina militare consistere piu nel non si opporre senza necessità a' pericoli, nel rōpere con la industria, con la patienza, & con l'arti, uani i conati de gli auersarij, che nel combattere ferocemente. Il medesimo era consigliato al Re dal Pontefice, a cui il Marchese di Pescara, temendo di tāta pouertà, haueua prima significato le difficultà dell'essercito di Cesare eßere tali, che gli troncauano quasi tutta la sperāza di prosperi successi. Nondimeno il Re, le cui deliberationi si reggeuano solamēte co' consigli dell'Ammiraglio, hauendo piu innaazi a gli occhi i rimori uani, & per ogni leggiere accidente uariabili, che la sostanza salda de gl'effetti: si riputaua ignominia grāde, che l'essercito, nelqual egli si trouaua pſonalmente, dimostrādo timore, cedeße alla uenuta de' nimici: & lo stimolaua quello, di che quasi niuna cosa fanno piu imprudentemente i Capitani, che si era quasi obligato a seguitare co' fatti le parole dette uanamente: perche, & palesemente haueua affermato, & molte uolte in Frācia, & per tutta Italia significato, che prima eleggerebbe la morte, che muouersi senza la uittoria da Pauia. Speraua nella facilità di fortificare il suo alloggiamento, di maniera, che nō potria essere disordinato all'improuis da assalto alcuno. Speraua che per l'inopia de' danari ogni piccola dilatione disordinerebbe i nimici, iquali non hauēdo facultà di comperare le uettouaglie, & necessitati di andare pdando i cibi p lo paese; non potrebbono stare fermi a gli alloggiamenti. Speraua similmente dare impedimento alle uettouaglie, che s'harebbono a condurre al cāpo, dellequali sapeua la maggior parte essere destinatà da Cremona: pche di nuouo haueua soldato* b *Giouā Lodouico Palauisino, acciochè, ò occupasse Cremona, doue era piccolo pſidio, ò almeno īterrōpesse a sicurtà che da q̄lla Città si mouessero le uettouaglie. Queste ragioni cōfermarono il Re nella pertinacia di perseuerare nell'assedio di Pauia: et p impedi* [illegible] *re a'*

a L'Ariosto nel Canto 15. stan. 1. del suo Furioso dice il medesimo della gloria, che peruiene a' Capitano, quando uince senza sparger il sangue de' suoi soldati; laqual cosa sospirando Pirro Re di gli Epiroti, quādo hebbe due uolte rottoi Romani cō pdita di tanti de' suoi; l'indusse a dire; che s'egli ancora in un fatto d'arme hauesse uinto; sarebbe del tutto andato in malhora, secondo che scriue Plutarco. Et pare, per quanto s'ha da gli scrittori, che questa fosse opinione di Pittaco Mitileneo: ilquale molto lodaua le uittorie acquistate senza sangue, & comprate con poco dispēdio de' Cittadini.

b Il Pallauicino per la morte di Manfredi suo fratello hebbe prima cattiua intentiō cōtra i Francesi; ma poi che dallo Sforza non pote hauer condotta per carestia di danari; accettò dal Re Francesco, che ne lo ricercò la condotta di cinquanta huomini d'arme, & un Colonello di fanti Capella.

re d'nemici l'entrarui,riduſſe in altra forma l'alloggiamẽto dell'eſſercito. Alloggiaua prima il Re della parte di Borgorato alla Badia di San Lanfranco, poſta circa un mezo miglio di là da Pauia,& oltra la ſtrada, per laquale da Pauia ſi uà a Milano,& ſu'fiume del Teſino uicino al luogo doue fu tentata la diuerſione dell'acque:la Paliſſa,& con l'auãguardia, & con gli Suizzeri alle Ronche nel borgo appreſſo alla porta di Santa Giuſtina, fortificatoſi alle Chieſe di San Piero,di Sant' Apollonia,& di S. Gierolamo. Alloggiaua Giouanni de' Medici co'caualli,& fanti ſuoi alla Chieſa di S. Saluadore; ma inteſa la partita de'nimici da Lodi, andò ad alloggiare nel Barco al Palagio di Mirabello ſituato di quà da Pauia, laſciata S. Lanfranco i fanti Grigioni,ma non mutato l'allogiamento dell'auanguardia. Vltimamente paſsò il Re ad alloggiare a' monaſterij di San Pagolo,& S. Iacopo, luoghi cõmodi,& eminenti,& caualieri alla campagna,uicinisſimi a Pauia,ma alquanto fuori del Barco trasferito ad alloggiare a Mirabello Monſignore d'Alanſone col retroguardo;& per potere ſoccorrere l'un l'altro, roppono il muro del Barco daquella parte,o occupando lo ſpatio del campo inſino al Teſino dalla parte di ſotto,& dalla parte diſopra in ſino alla ſtrada Milaneſe: di maniera che tenendo circondato intorno intorno Pauia, & il Graualone,& il Teſino,& la Torretta,che è dirimpetto alla Darſina in mano del Re; nõ poteano gl'Imperiali entrare in Pauia ſe,ò non paßauano il Teſino, ò non entrauano p il Barco. Riſedeua il peſo del gouerno dell'eſſercito nell'Ammiraglio;il Re cõſumãdo la maggior parte del tpo,ò ĩ otio,ò ĩ piaceri uani,nè ammettẽdo facẽde,ò pẽſieri graui,diſpregiati tutti gli altri Cap. ſi cõſigliaua cõ lui udendo ancora Anna di Memorãſi,Filippo Ciaboto di Brione, pſona al Re grata,ma di piccola eſperienza nella guerra: nè corriſpondeua il numero dell'eſſercito dl Re a qllo,che ne diuulgaua la fama,ma etiãdio a qllo che ne credeua eſſo medeſimo,perche eſſendo della caualleria una parte andata col Duca d'Albania,un'altra parte rimaſto cõ Teodoro da Triulzi alla guardia di Milano,molti alloggiãdo ſparſi per le uille,e terre circoſtãti,non alloggiauano fermamente nel campo oltra 800. lãce, & de'fanti,de'quali ſi pagaua per le [a] fraudi de'Capitani,& per la negligenza de'miniſtri del Re numero immoderato;era diuerſisſima la uerità dell'opinione,ingannãdo ſoppra tutti gli altri i Capitani Italiani,iquali lo ſtipendio per moltisſimi fanti riceueuano,ma pochisſimi ne teneuano;il medeſimo accadeua ne'fãti Frãceſi:due mila Valligiani,che alloggiauano a S. Saluadore tra Sã Lãfrãco et Pauia aſſaltati all'impuiſo da qlli di dẽtro,erano ſtati diſſipati. In queſto ſtato delle cõſe i Capitani Imperiali paſſato che hebbero il Lambro s'accoſtarono al Caſtello di S. Angelo,ilquale ſituato tra Lodi,et Pauia harebbe dato,ſe nõ fuſſe ſtato in poteſtà loro,impedimẽto grãdisſimo al condurre delle uettouaglie da Lodi all'eßercito. Guardaualo Pirro fratello di Federigo da Bozzole con 200. caualli, et ottocẽto fanti,et il Re pochi giorni prima p nõ mettere i ſuoi temerariamẽte in pericolo,haueua mandato a conſiderare il luogo il medeſi

[a] Vedi nella carta 455. oue ho fatto intorno a ciò annotatione,& di ſopra nel li. 6, a 169. fac. 2 doue il Re Luigi XII. fu ſimilmẽte aſſaſſinato da' miniſtri auati.

mo Federigo, & Iacopo Cabaneo, iquali riferirono q̃l presidio essere bastante a difendere; ma l'esperienza dimostrò la fallacia de' discorsi loro: pche essendoui accostato Ferdinando Daualo co' fanti Spagnuoli, & hauendo con l'artiglieria leuate alcune difese, q̃i di dẽtro impauriti si ritirarono a il giorno medesimo nella rocca, & poche hore dipoi pattuirono, che rimanẽdo prigioni Pirro, Emilio Cauriana, e tre figliuoli di Febus da Gonzaga, gli altri tutti lasciate l'armi, e i caualli, et promesso nõ militare per un mese cõtra Cesare, si partissero. Chiamò in questo tempo il Re b due mila fanti Italiani di quei di Marsilia, ch'erano a Sauona, iquali essẽdo arriuati dell' Alessãdrino presso al fiume d'Vrbe, Gaspar Maino che cõ mille settecẽto fanti era a guardia di Alessandria, vscito fuora cõ poca gente: gli assaltò, et hauẽdogli trouati stracchi per lo camino, & senza guardie, perche nõ haueuano sospetto d'essere assaltati: gli roppe cõ poca fatica, & fuggendo nel Castellaccio poco poi s'arrẽderono cõ dicia sette ĩsegne. Nè hebbe migliore successo la cura data a Giouan Lodouico Palauisino: ilquale entrato cõ quattrocento caualli, et due mila fanti in Casal Maggiore, doue non erano mura, et fattiui ripari, et occupato dipoi S. Giouãni in Croce: cominciò di quel luogo a correre il paese, attendono quãto poteua a rompere le uettouaglie: però Frãcesco Sforza, ch'era a Cremona, fatto con difficultà 1400. fanti: gli mãdò con pochi caualli di Ridolfo da Camerino, et co' caualli della sua guardia uerso Casal Maggiore sotto Alessandro Bentiuoglio, iquali accostatisi a detti luoghi, il Palauisino il decimo ottauo giorno di Febraio, cõfidãdo nell'hauere piu gẽte, nõ aspettato Frãcesco Rãgone, che doueua uenire cõ altri fanti, et caualli, uscito fuora s'attaccò cõ loro, et uolẽdo sostenere i suoi, che già si ritirauano, fatto cadere da cauallo: fu fatto prigione, e tutti i suoi rotti, et dissipati. Aggionsesi alle cose del Re di Frãcia un'altra difficultà di molto momento, pche Gianiacopo c de' Medici da Milano, Castellano di Mus, doue era stato mãdato dal Duca di Milano, per l'homicidio fatto di Mõsignorino Viscõte, posto di notte uno aguato a cãto alla rocca di Chiauẽna, situata sopra un colle a capo del Lago, et distãte dalle case del Castello; prese il Castellano vscito fuora a passeggiare, & condottolo subito alla porta della Rocca, minacciãdo d'ammazzarlo: indusse la moglie a dargli la Rocca; ilche fatto, egli scoptosi d'un'altro aguato con 300. fanti, et entrato per la Rocca nella Terra, la prese: dõde le leghe de' Grigioni insospettiti da questo accidente, pochi giorni innanzi al conflitto, riuocarono i sei mila Grigioni, che erano nell'essercito del Re. Arriuò in questo tempo nell'essercito Imperiale il Caualiere da Casale, mandato dal Re d'Ingilterra con promesse grandi: perche quel Re cominciando

Mmm ad

a Questo giorno fu a 30. di Genaio 1525 secõdo che s'ha da q̃li scrittori. che Marzo Guazo lascio; del quale autore mi seruirò alcune uolte per li tẽpi, & per altre cose notabili, sciegliendo, come da gli altri ho fatto, da lui i fiori, che piu mi pariãno conuenirsi a questa ghirlãda. Ma della presa di S. Angelo uedi il Giouio e il Capella; ma bisogna che tu consideri, che nel Capella il Marchese puo esser lodato d'ardimẽto, & nel Giou. biasinato di temerità nella presa di detto Castello.

b Questi due mila fanti Italiani haueuano la state passata militato in Marsilia sotto Renzo da Ceri, come scriue il Capella; in cui precisamente è questa historia; se non che discorda nel numero dell'insegne tolte, lequali dice, che furono dieci, & non diciasette. Il Guazzo scriue diciotto, & aggiugne per compagno al Maino Bernardino da Cerero, & dice, che cio fu a 27. di Febraio 1525. Vedi il Giouio al principio del lib. 6. della uita del Pescara.

c In che modo Gio. Iacopo de' Medici si facesse Castellano di Mus, & che sorte di fortezza fosse questo castello; e scritto nel lib. 6. dell'historia di Gasparo Bugato, & nel lib. 2. della Nobiltà della Città di Como di Thomaso Porcacchi, & nella Descrittion del Latio fatta dal giouio, ilquale nel 6. della uita del pescara po, nell'historia qui descritta, secondo che nel lib. 4. la pone il Capella.

ad hauere inuidia alla prosperità del Re di Francia, & mosso ancora nel mare verso Scotia erano state prese da' Frãcesi certe naui Inglesi: minacciaua rompere la guerra in Frãcia, et desideraua sostenere l'essercito Imperiale, però cõmesse al Pacceo, ch'era a Trento, che andasse a Vinetia a protestare ĩ nome suo l'osseruãza della Lega: allaquale si speraua gli hauesse a indurre piu facilmẽte, che Cesare haueua mãdato la inuestitura di Frãcesco Sforza in mano del Vicerè con ordine disponesse secondo l'occorrenze delle cose. Fece ancora il Re d'Inghilterra pregare dall'Oratore suo il Põtefice, che aiutasse le cose di Cesare: a che il Põtefice si scusò per la capitolatione fatta col Re di Francia per sua sicurtà senza offesa di Cesare, dolẽdosi ancora che dopo il ritorno dell'essercito di Prouẽza, era stato uenti giorni innanzi hauesse potuto intendere i loro disegni, & haueuano animo di difendere ò di abbãdonare lo stato di Milano. Ma erano già di piccolo momento i trattamẽti, et le pratiche de' Principi, et le diligẽze, et sollecitudine de gli Ambasciatori: perche approssimãdosi gli esserciti, si riduceua la somma di tutta la guerra, et ẽ le difficultà, & pericoli sostenuti molti mesi alla fortuna di poche hore; cõciosia che l'essercito Imperiale dopo l'acquisto di Sant'Angelo, spingẽdosi innãzi, andò ad alloggiare il primo giorno di Febraio a Vistarino, e'l secõdo dì a a Lardirago, et sãto Alesso, passato la Lolona piccolo fiumicello; il quale alloggiamento era propinquo quattro miglia a Pauia, & a tre miglia ẽl cãpo Frãcese: e'l terzo dì di Febraio uẽne ad alloggiare ĩ Prati uerso porta santa Iustina, difendẽdosi tra Prati, Treleuero, et la Motta, et in un bosco a cãto a S. Lazzero, alloggiamẽti vicini a due miglia, et mezo di Pauia ad un miglio dell'auãguardia Frãcese, et a mezo miglio de' ripari et fosse del campo loro, et tãto uicini che molto si danneggiauano con l'artiglierie. Haueuano gli Imperiali occupato Belgioioso, e tutte le terre, & il paese, che haueuano alle spalle, eccetto S. Colombano. nelquale perseueraua la guardia Frãcese: ma assediato che niuno poteua vscirne; haueuano in S. Angelo, & in Belgioioso trouata quantità grande di uettouaglie, & si sforzauano p esserne piu copiosi, acqstare il Tesino, come haueuano acquistato il Pò: dõde, le impediuano a' Frãcesi: Teneuano S. Croce, et hauendo il Re quando andò ad alloggiare a Mirabello, abbãdonata la Certosa: nõ ui andauano gli Imperiali, perche nõ fussero impedite loro le uettouaglie. Teneuano S. Lazzero i Francesi, ma per l'artiglierie de' nimici non ardiuano di starui. Correua in mezo tra l'uno, et l'altro alloggiamento un riuolo di acqua corrente detto al Vernacula, che ha origine nel Barco; ilquale passando in mezo tra S. Lazzero, et S. Pietro in Verge, entra nel Tesino: ilquale come molto importante sforzãdosi gli Imperiali di passare p potere cõ minore difficultà procedere piu innanzi, i Frãcesi valorosamẽte lo difendeuano, aiutati dall'hauere il letto pfondo con le ripe alte: in modo nõ si poteua passare senza molta difficultà, et ciascuno sollecitamẽte il proprio alloggiamento fortificaua. Haueua l'alloggiamento del Re grossi ripari a fronte, alle spalle, et al fianco sinistro circon-

Qui si legge nel giouio nel lib. 5. della uita del Marchese, che fu fatta una bella fattione, nel laquale si portò ualorosamente giouanni de' Medici, & recità un'antico & bel costume de' Tedeschi d'inginocchiarsi mormorando certa lor canzone. & gettandosi la poluere dietro le spalle, auanti che si mettessero a combattere per il lor principe.

dati da fossi, & fortificati con bastioni, & al fianco destro il muro del Barco di Pauia, in modo era riputato fortissimo; simigliante fortificatione haueua l'alloggiamento de gli Imperiali, iquali teneuano tutto il paese da San Lazzero verso Belgioioso insino al Pò, in modo che l'essercito abbondaua di vettouaglie: uicini i ripari dell'vno alloggiamento all'altro a quaranta passi, e i bastioni sì propinqui, che si tirauano con gli archibusi. In questo modo stauan alloggiati gli esserciti l'ottauo giorno di Febraio, & scaramucciauano ad ogni hora, ma ciascuno teneua il campo nel forte suo, non uolendo fare giornata a disauantaggio, & pareua a' Capitani Imperiali hauere insino a quel giorno guadagnato assai, poi che s'erano accostati tanto a Pauia, che facendosi giornata poteuano essere aiutati dalle genti, che ui erano dentro. Patiuasi in Pauia di munitione, però gli Imperiali mandarono cinquanta caualli, ciascuno cō un valigiotto in groppa pieno di poluere: i quali entratti di notte per la via di Milano, aspettando che per ordine di quelli del campo si facesse dare all'arme a' Francesi, si condussono salui in Pauia: donde spesso vscendo Antonio da Leua, & infestando i nimici in diuersi modi, assaltato vn giorno quelli che erano alla guardia di Borgorato, & di San Lanfranco, & rottigli; tolse loro tre pezzi d'artiglieria, & parecchia carra cariche di munitioni. In questo stato delle cose [a] era incredibile la vigilanza, la industria, & le fatiche del corpo, & dell'animo del Marchese di Pescara: ilqual giorno, & notte non cessaua con scaramuccie, col dare all'arme, col far nuoui lauori d'infestar i nimici, spingendosi sempre innanzi con cauamenti, con fossi, & cō bastioni: lauorauano un caualiere sopra un Canale, & danneggiando molto i Francesi quelli, che lauorauano cō due pezzi d'artiglieria piātati a S. Lazzero, uoltataui l'artiglieria lo rouinarono, & gli constrinsono ad abbādonarlo; però patiuano molto i Francesi dalle artiglierie di detto caualiere, e'l simigliante da vn'altro ch'era fatto in Pauia, & eransi gli Spagnuoli fortificati in modo con bastioni, & con ripari, & fatti tali preparamenti che offendeuano assai il cāpo Francese, & erano poco offesi; però i Frācesi mutauano gl'artiglierie per battergli per fiāco, facendo nuouamēte ogni opera gli Spagnuoli per andare innāzi a palmo a palmo. Erano anco in tāta necessità frequēti le scaramuccie, nelle quali quasi sempre i Frācesi restauano inferiori, non si intermettēdo in parte alcuna le fattioni p la pratica della triegua, laquale continuamente si trattaua per i Nuncij del Pōtefice, che erano nell'uno essercito, & nell'altro: nè mancādo anche asiduamente [b] molti de i piu intimi del Re, & il Pōtefice molte uolte di confortarlo che per fuggire tanto pericolo si discostasse con l'essercito da Pauia, per essere necessario, che p la penuria che haueuano i nimici di danari ottenessero in breuissimo tēpo, & senza sangue, la uittoria. Il decimosettimo giorno di Febraio quei di Pauia vsciti fuora, scaramucciarono con la compagnia di [c] Giouanni de' Medici, il

[a] Tutto ciò scriue anco il Capella nel lib. 4. verso il fine & il Giouio nel li. 6. verso il principio della vita del Marchese.

[b] Di questi il Capella nomina Alberto Pio da Carpi, il quale d' R. ma in nome del Pōtefice per mandati a posta faceua intendere al Re che al tutto fugisse l'occasione del combattere, & si fortificasse ne gli alloggiamenti sì che non potesse esser tirato alla giornata.

[c] Giouanni de' Medici trouādosi lōtano dal campo, riceuè da no nelle sue fanterie, ch' erano in campo da' soldati di Pauia per li che uolendo farne uendetta; gli tirò in una imboscata, & n'amazzò molti. Tornando poi uincitore a campo incōtro l'Ammiraglio, ilqual li domandò cio che di bello hauesse operato. Il Medici gli diuisò il tutto, onde l'Ammiraglio uolle uedere il luogo oue ciò era successo. Andati quiui il Medici fu ferito nella gamba destra sopra il tallone, onde ui fù uisitato prima dal re, con licentia poi del Marchese di pescara, per il pò si fece portare a piacenza. giouio, & Capella.

quale honoreuolmente gli rimesse dentro: & ritornando poi a mostrare all'Ammiraglio il luogo, & le cose accadute nella fattione, essendo ascosti alcuni scoppietteri in una casa, fu ferito con uno scoppio sopra il tallone, & rottogli l'osso con dispiacere grande del Re, onde fu necessitato farsi portare a Piacenza, per la ferita del quale si rimesse nelle scaramuccie, & ne gli assalti subito tutta la ferocia del campo Francese, & quei di Pauia usando ogni giorno fuora con maggiore ardire, & hauendo abbruciata la badia di San Lanfrance, sempre batteuano i Francesi, i quali pareuano molto inutili: & la notte de' dicianoue, uenendone i uenti, il Marchese di Pescara, cō tre mila fanti Spagnuoli; assaltò i bastioni de' Francesi, & salito sù per i ripari ammazzò piu di cinquecento fanti, & inchiodò tre pezzi d' artiglieria. Finalmente non essendo possibile a' Capitani Imperiali sostenere piu per mancamento di danari l'essercito loro in quello alloggiamento, et cōsiderando, che ritirandosi, non solo si perdeua Pauia, ma restauano senza speranza di difendere l'altre cose, che possedeuano del Ducato di Milano, hauendo anco con grandissima confidenza d'ottenere la uittoria per la uirtù de' soldati loro, et perche nell'essercito Frācese erano moltissimi disordini, et oltra esserne partiti molti fanti, non corrispondeua il numero di lūghissimo interuallo a quelli che erano pagati: la notte auanti il a vigesimoquinto giorno di Febraio, giorno dedicato secondo il rito de' Christiani all' Apostolo Matthia, & il medesimo giorno, Natale di Cesare, deliberati d'andare a Mirabello, doue alloggiauano alcune compagnie di caualli, & di fanti con intentione, non si mouēdo i Francesi, d' hauere liberato l'assedio di Pauia, & mouendosi tentare la fortuna della giornata: però hauendo fatto dare nelle prime parti della notte piu uolte all'armi per stratiare i Francesi, fingendo uolergli assaltare uerso il Pò, Tesino, et S. Lazzero, dipoi a mezza notte essēdosi per comandamēto de' Capitani tutti i soldati messi b una camicia bianca sopra l'armi, per segno di riconoscersi da' Francesi, fatto due squadre di caualli, & quattro di fanti, nella prima sei mila fanti, diuisi in parti eguali di Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani sotto il Marchese del Guasto: la seconda solo di fanti Spagnuoli, sotto il Marchese di Pescara: la terza, & quarta di Tedeschi, guidata dal Vicere & dal Duca di Borbone, & arriuati al muro del Barco con muratori, & etiādio cō aiuto de' soldati, essendo qualche hora innanzi giorno, e gittarono in terra sessanta braccia di muro, et entrati nel Barco; la prima squadra andò alla uolta di Mirabello, il resto dell'essercito alla uolta del campo; ma il Re intesa l'entrata nel Barco, pensando andassero a Mirabello, usci degli alloggiamenti per combattere su la campagna aperta, & spianato, desideroso si combattesse piu presto quiui che altroua per la superiorità de caualli, ordinando nel medesimo tempo che l'artiglierie si uolgessero uerso i nimici, lequali battendogli per fianco feciono qualche danno al retroguardo. Vrtossi in questo mezo ferocemēte la battaglia Imperiale con lo squadrone

qua

a Questo giorno 24. di Febraio fu sempre fatale, & fauoreuole a Carlo V. percioche in questo giorno nacque in questo fece prigione il Re Francesco, in questo fu coronato in Bologna da Papa Clemente l'anno 1530. e in questo fece prigione il Duca di Sassonia l'anno 1547. come scriue Luigi d'Auila Comēdator maggior d'Alcantara nel Cōmentario della guerra di Lamagna.

b Color che non haueuano camicia, ma particolarmente i Tedeschi, dice il Giouio che s'haueuano coperto il petto di carta bianca & questa biāchezza rappresentaua a Frācesi molto piu terribile essercito, & maggiore.

a Il muro del Parco fu gettato à terra, secōdo il Giouio, con traui coperti di grosso ferro, a guisa degli antichi arieti, con pali, & con picconi, hauendone hauuto la cura dal Pescara Salsedo. Ma tutto questo fatto d'arme sotto Pauia a 24. di Febraio 1525. è molto piu copiosamente da esso, Giouio descritto nel lib. 6. della uita del Pescara, doue puo ricorrer chi piu distesa information ne ricerca.

del Re, che ordinariamente era la bataglia, ma secondo caminauano gli Spagnuoli fu l'auanguardia; doue egli cōbattendo egregiamente, sosteneua l'impeto de' nimici, da' quali i suoi furono costretti per il furore de gli scopietti piegare insino a tāto, che sopraueněndo, gli Suizzeri, gli Spagnuoli furono ributtati da loro, et dalle caualleria che gli assaltò per fiāco; ma chiamato dal Marchese di Pescara il Vicerè, et sopragiugnendo co i fanti Tedeschi, ruppono facilmente, et cō molta uccisione gli Suizzeri, iquali non corrisponsono q̄ giorno in parte alcuna al ualore solito a dimostrarsi da loro nell'altre battaglie, & essendo il Re cō grande numero di gēti d'arme nel mezo della battaglia, & sforzandosi fermare i suoi, dopo hauere battuto molto, ammazzatogli il cauallo, et egli benche leggiermente ferito nel uolto, et nella mano, caduto in terra: a fu preso da cinque soldati, che nō lo conosceuano: ma sopraueněndo il Vicere, dandosi a conoscere, & egli baciatoli con molta riuerēza la mano; lo riceuè prigione ī nome dell'Imperatore. Nelqual tempo il Guasto con la prima squadra haueua rotto i caualli, che erano a Mirabello, & il Leua, ilquale secōdo dicono alcuni, hauea a questo effetto gittato in terra tāto spatio di muro, che poteuano uscirne in un tempo medesimo cento cinquāta caualli, uscito di Pauia, haueua assaltato i Francesi alle spalle, in modo che tutti si messono in fuga, & quasi tutti sualigati, eccetto il retroguardo de' caualli, ilquale sotto Alanson, nel principio della battaglia, si ritirò intero. Fu costante opinione, che in questa giornata morissero tra di ferro, & d'esser affogati fuggendo nel Tesino piu di otto mila, del cāpo Francese, & forse uenti de' primi Signori di Francia, tra iquali l'Ammiraglio, Iacopo Cabaneo, la Palissa, la ramoglia, il Grande Scudiere, Obignì, Boisi, & lo Scudo, il quale peruenuto ferito in potestà de' nimici espirò presto. Furono fatti prigioni il Re di Nauarra, il Bastardo di Sauoia, Memoransi, Sā Polo, Brione, la Valle, Ciāde, Ambricort, Galeazzo Viscōte, Federigo da Bozzole, Bernabò Visconte, Guidanes, et infiniti gentil'huomini, & quasi tutti i Capitani che nō furono ammazzati. Fu preso anco b Gierolamo Leādro Vescouo di Brindisi Nuncio del Pōtefice, ma per comandamēto del Vicerè fu liberato, de' quali prigioni San Polo, et Federigo da Bozzole, cōdotti nel Castello di Pauia non molto dipoi, corrotti gli Spagnuoli, che gli guardauāo, si liberarono cō la fuga. De gli imperiali, morirono forse 700. ma niuno Capitano, c eccetto Ferrando Castriota Marchese di Sant'Angelo, et la preda fu sì grande, che mai furono ī Italia soldati piu ricchi. Il Marchese di Pescara hebbe d due ferite,

 & una

a Il Re Francesco fu confortato a douersi arrēdere a Borbone ma egli sdegnaco nel vdire il nome d'un traditore, quasi comandando, disse, che s'ādasse a chiamare il Lanoia che gli fe quiui a tēpo & fattodi sco star chi gli era d'intorno, gli tolse il caual d'addosso, & porgendogli la mano, l'aiutò a rizzarsi.

Diego d'Auila fu il primo che gli tolse la manopola di ferro, & gli altri che gli erano appresso, gli tolsero chi la cītura, chi gli sproni, & chi altre cose, spogliando lo per acquistarsi honore, & pmio. Vedi il Giouio.

b Girolamo Negro Vinitiano Secretario del Cardinal Cornaro il Vecchio & Canonico di Padoua, in una sua lettera, data a 20. di Marzo 1525. & scritta a Marcantonio Micheli, dice, che il Leandro nō conosciuto fu fatto prigione da tre Spagnuoli, che gli misero di taglia tre mila scudi, ma che menato in pauia, & conosciuto, fu liberato, donando 200. ducati per uno a gli Spagnuoli.

c Ferrando Castriota Capitano illustre, ch'era disceso da' Re di Macedonia, fu morto, secondo il giouio per mano del Re Francesco & dice il giouio, che de' Capitani Imperiali fu morto anco Don Vgo di Cardona, luogotenente della banda del pescara.

d Le ferite che il marchese di pescara hebbe in questa giornata sotto pauia, furono, una nel uiso, d'una punta che gli fu cacciata per l'elmetto aperto; & l'altra, mortogli il caual sotto, nella gamba sinistra, datagli con un'alabarda. Cosi dice il giouio, ilqual non parla, che ei fosse ferito di scoppio; & soggiugne, che facendo il pescara e fatifica difesa, prima un caualier suo famigliare, & poi i Capitani, & gli Alfieri piu uicini, trattatolo fuor della zuffa per forza lo saluarono.

& una di scoppio, & Antonio da Leua fu ferito leggiermente in vna gāba. Saluossi di tāto essercito il retroguardo guidato da Alanson di 400. lācie: il quale sēza a cōbattere, o essere assaltato, ò seguitato, intero, ma lasciati i carriaggi; si ritirò con grandissima celerità nel Piemōte: della qual uittoria, subito che fu peruenuto il romore a Milano, Teodoro da Triulzi restatoui in presidio con 400. lance, se ne partì, andando verso Musocco, seguitādo tutti i soldati alla sfilata; ī modo che il giorno medesimo, che fu fatta la giornata, restò libero da' Francesi tutto il Ducato di Milano. Fu il Re condotto il giorno seguente dopo la uittoria nella Rocca di Pizzichitone, perche il Duca di Milano, per sicurtà propria, mal uolontieri consentiua che ei fusse condotto nel Castello di Milano; doue dalla libertà in fuori, che era guardato con somma diligenza, era in tutte l'altre cose trattato & honorato come Re.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO SETODECIMO.

SOMMARIO.

Raccontasi in questo libro decimosesto, la cagion, c'haueuano i Principi Italiani di temer la uittoria di Carlo V. la tornata del Duca d'Albania in Francia, la confederation di Papa Clemente con Cesare, il tumulto in Siena per cagion del gouerno, le conditioni proposte per la liberation del Re, che fu menato prigione in Spagna, l'inuestitura di Francesco sforza nel Ducato di Milano, la conspiation de' Principi Italiani contra Cesare, in che modo il pescara dissegnasse leuar lo Stato allo Sforza, la liberation del Re Francesco, l'accordo fermato fra lui & Cesare, la cerimonia usata nel liberarlo.

ESSENDO adunque nella giornata fatta nel Barco di Pauia, non solo stato rotto dall'essercito Cesareo l'essercito Frācese, ma restato ancora prigione il Re Christianissimo, & morti, ò presi appresso al suo Re la maggior parte de' Capitani, & della nobiltà di Francia, portatosi cosi uilmente gli Suizzeri, i quali per lo passato haueuano militato in Italia con tanto nome, il resto dell'essercito spogliato de gli alloggiamenti, non mai fermato insino al piede de' monti, & quello che marauigliosamente accrebbe la riputatione de' vincitori, hauendo i Capitani Imperiali acquistato una uittoria sì memorabile con pochissimo sangue de' suoi: non si potrebbe esprimere quanto restassero attoniti tutti i Potentati d'Italia: a' quali trouandosi quasi

del tutto disarmati, daua grandissimo terrore l'essere restate l'armi Cesaree potentissime in cãpagna senza alcuno ostacolo de' nimici: dalquale terrore nõ gli assicuraua tanto quel, che da molti era diuulgato della buona mente di Cesare, & della inclinatione sua alla pace, & a non vsurpare gli stati d'altri, quanto gli spauentaua il cõsiderare essere pericolosissimo, ch'egli mosso, ò da a ambitione, che suole essere naturale a tutti i Principi, ò da insolenza che communemente accompagna le vittorie, spinto ancora dalla caldezza di coloro, che in Italia gouernano le cose sue, da gli stimoli finalmente del consiglio, & di tutta la Corte, voltasse in tanta occasione, bastante a riscaldare ogni freddo spirito, i pensieri suoi a farsi Signore di tutta Italia, conoscendosi massimamente quanto sia facile a ogni Principe grande, & molto piu de gli altri a vn' Imperatore Romano giustificare le imprese sue con titoli, che apparíscono honesti, & ragioneuoli; nè erano trauagliati da questo timore solamente quei d'autorità, & forze minori, ma quasi piu che gli altri il Pontefice, e i Vinitiani: questi non solo per la conscienza d'essergli mancati senza giusta causa, a i Capitoli della loro confederatione; ma molto più per la memoria de gli antichi odij, et delle spesse ingiurie state tra loro, & la Casa d'Austria, et delle graui guerre hauute pochi anni innanzi cõ l'auolo suo Massimiliano per lequali si era nello stato che possegg ono in terra ferma, rinfrescato marauigliosamente il nome, et la memoria nelle ragioni quasi dimenticata dell'Imperio, et p conoscere che ciascuno che hauesse in animo di stabilire grãdezza in Italia, era necessitato a pensare di battere la potẽza loro troppo eminente: il Papa perche dalla Maestà del Ponteficato in fuora, laquale ne' tẽpi ancora dell'antica riuerenza, che hebbe il mondo alla Sedia Apostolica, fu spesso mal sicura della grandezza de gli Imperatori, si trouaua per ogni altro conto molto oportuno alle ingiurie: perche era disarmato, senza danari, & con lo stato della Chiesa debolissimo, nelquale sono rarissime terre forti, nõ popoli vniti, ò stabili alla diuotione del suo Principe, ma diuiso quasi tutto il dominio Ecclesiastico in parte Guelfa, & Ghibellina, e i Ghibellini p inueterata & quasi naturale impressione inclinati al nome de gli Imperatori; & la città di Roma sopra tutte l'altre debole, & infetta di questi semi. Aggiugneuasi il rispetto delle cose di Firenza, lequali dipendendo da lui, & essendo grandezza propria, & antica della sua casa, non gli erano forse meno a cuore, che quelle della Chiesa, nè era meno facile l'alterarle: perche q̃lla città, poi che nella passata del Ra Carlo ne furono cacciati i Medici hauẽdo sotto nome della libertà, gustato diciotto anni il gouerno popolare, era stata mal contenta del ritorno loro; in modo che pochi vi erano a' quali piacesse veramente la loro potenza. Allequali occasioni tanto potenti temeua sommamente il Pontefice, che non si aggiugnesse volontà non mediocre di offenderlo: ma si poteua ancora temere che non fusse minore la volontà, non tãto perche dell'ambitione de' piu potenti non è mai sicuro in tutto chi è meno potente, quanto perche temeua che per diuerse cagioni non fusse in questo tem

a Dell'ambitione che sia naturale a tutti i Principi, disse questo medesimo Claudiano, nel li. 2. parlando delle lodi di Stilicone, Ambitio quæ vestibulis, forisq; potentum Excubat; & Alfonso d'Aragona disse che già fu fatta la diuisiõe di tutte le cose fra Gioue, Nettuno, & Plutone; & che ciascun d'essi stette contento della sua sorte; ma che fra gli huomini niuno v'haueua che della sorte sua si contentasse; ilche dice Antonio palermitano nelli bro de' detti, & fatti del Re Alfonso; ma della vittoria, che faccia i soldati insolenti, essendo sentẽtia di Cicerone; io ho parlato a tre volte di sopra.

po esoso a Cesare il nome suo, discorrendo seco medesimo, che se bene, & vivente Lione, & poi mentre era Cardinale si fusse affaticato molto p la grandezza di Cesare, anzi Lione, & egli con grandissime spese, & pericoli gli haueßero aperta in Italia la strada a tanta potenza, & che come fu aßunto al Ponteficato hauesse dato danari, mentre che l'Ammiraglio era in Italia, a' suoi Capitani: & fattone dare da' Fiorentini, nè leuate dall'essercito le genti della Chiesa, et di qlla Republica; nondimeno, ò considerando che all'ufficio suo s'apparteneua essere, padre, & Pastore cõmune tra i Principi Christiani, & piu presto autore di pace, che fomẽtatore di guerre, ò cominciando tardi a temere di tanta grandezza, si era ritirato presto da correre la medesima fortuna, in modo che non haueua uoluto rinouare la confederatione fatta p la difesa d'Italia dal suo antecessore, et quando l'anno dinanzi l'essercito suo entrò col Duca di Borbone in Prouẽza, non hauea uoluto aiutarlo con danari, ilche se bene nõ dette giusta querela a' ministri di Cesare, non essendo egli anche p la Lega d'Adriano tenuto a cõcorrere contra i Francesi nelle guerre d'Italia, nondimeno erano stati principij di fare, che nõ lo riputassero piu una cosa medesima con Cesare, anzi diminuißero assai della fede, che insino a quel giorno in lui hauuta haueuano, come quelli che menati solo, ò dall'appetito, ò dal bisogno, haueuano quasi per offesa se alle imprese loro particolari, fatte per occupare la Francia, non metteuano le spalle anche gli altri, come prima si era fatto all'uniuersali, cominciate sotto titolo d' assicurare Italia dalla potẽza de' Frãcesi. Ma cominciarono, & scopersonsi le querele, e i dispiaceri, quando il Re di Francia paßò all'impresa di Milano, perche se bene il Papa, secondo che scrisse poi nel brieue suo querelatorio a Cesare, desse occultamente qualche quantità di danari nel ritorno di Marsilia a' Francesi, nõdimeno dipoi non si era stretto, & inteso con loro, ma subito che il Re hebbe acquistato la città di Milano, parendogli che le cose sue procedessero prosperamente, haueua capitolato con lui, ancora che egli se ne a scusasse con Cesare, allegando che in quel tempo non hauendo i Capitani suoi per spacio di uenti giorni significatogli alcuno de' loro disegni, & poi disperando della difesa di quello stato, e temendo etiandio di Napoli, & spingendosi il Duca d'Albania con le genti uerso Toscana, era stato necessitato pẽsare alla sicurtà sua: ma nõ hauere però potuto in lui tãto il rispetto del proprio pericolo, che nõ hauesse accordato con conditioni, per lequali non meno si prouedeua alle cose di Cesare, che alle sue, & che egli nõ hauesse disprezato partiti grãdissimi offertigli dal Re di Francia, perche entrasse seco in confederatione: nondimeno non haueuano operato le sue escusationi, che non se ne fuße turbato molto Cesare, e i suoi ministri, nõ tanto perche si ueddono priuati al tutto della speranza d' hauere piu da lui sussidio alcuno, quãto perche dubitarono, che la capitolatione nõ conteneße piu oltre, che obligatione di neutralità, & perche parue loro che in ogni caso egli haueße dato troppo riputatione alla impresa Francese, & perche temerono ancora che il papa non fusse

a Le scuse addote da Papa Clemente a Carlo V per mezo di Giouanni Corsi Fiorentino Orator suo, sono registrate nel libro precedente a questo a car. 453.

mezo

mezo che i Vinitiani seguitaßero l'essempio suo: ilche eßere stato uero, si certificarono poi p lettere, & per brieui che dopo la uittoria furon trouati nel Padiglione del Re prigione. Haueua in ultimo acceso questi sospetti, & mala sadisfattione, quando il Papa acconsentì, che per lo dominio suo passassero, & fussero aiutate a condurre le munitioni, delle quali il Duca di Ferrara accommodò il Re di Francia, mentre era a campo a Pauia: ma molto piu l'andata del Duca d'Albania alla impresa del Reame di Napoli; perche non solo come amico fu per tutto lo stato della Chiesa, & de' Fiorentini ricettato, & honorato, ma ancora si fermò molti giorni intorno a Siena per riformare a stanza sua il gouerno di quella Città: ilche se bene allungaua l'andata del Duca al Reame di Napoli, & a questo effeto principalmente era stato procurato da lui, per eßergli molesto, che uno medesimo diuentasse Signore di Napoli, & di Milano; nondimeno gl'Imperiali haueuano per questo fatta interpretatione, che tra il Re di Francia & lui, fusse stato fatto altro legame, che semplice promessa di non offendere: però temeua giustamente il Pontefice non solo d'essere offeso, come temeuano tutti gli altri, da' Cesarei col tempo & con l'occasione, ma che ancora senza aspettare opportunità maggiore non assaltassero subito, ò lo stato della Chiesa, ò quello di Firenze: & gli accrebbe il timore, che essendosi il Duca d'Albania, come hebbe auiso della calamità del Re, ritirato per saluarsi da monte Ritondo uerso Bracciano, & fattiui ancora andare 150. caualli, che erano in Roma, i quali il Papa fece accompagnare insino là dalla sua guardia, perche il Duca di Sessa, & gl'Imperiali si preparauano per rompere le genti sue; accade, che uenendo da Sermoneta forse quattrocento caualli, & mille dugento fanti delle genti de gli Orsini, seguitati da Giulio Colonna cō molti caualli, & fanti furono rotti da lui all'Abbatia delle tre Fontane, & entrati, fuggendo in Roma, per la porta di san Pagolo, & di san Sebastiano, le genti di Giulio entrate dentro con loro, ne ammazzarono in campo di Fiore, & a in altri luoghi della città, la quale con tumulto grande si leuò tutta in arme, prima con gran timore, & poi con grande indegnatione del Pontefice, che all'auttorità sua non fuße hauuto nè rispetto, nè riuerenza alcuna. Ma in questa sospensione, & ansietà grandissima dell'animo, gli soppraueneroi conforti, & offerte de' Vinitiani: i quali costituiti nel medesimo timore di se medesimi, con efficacissima instanza si sforzauano persuadergli, che congiunti insieme b facessero calare subito in Italia dieci mila Suizzeri, & soldato una grossa banda di genti Italiane, s'opponessero a cosi graui pericoli, promettendo come è costume loro, di fare per la lor parte molto piu che poi non sogliono osseruare. Allegauano che i fanti Tedeschi, che erano stati alla difesa di Pauia non haueuano già molti mesi hauto danari, & ueduto che dopo la uittoria continuauano le medesime difficultà de' pagamenti, che prima s'erano ammutinati, haueuano tolto l'artiglierie, & fattisi forti in Pauia, che per la medesima cagione tutto il resto dell'essercito di Cesare era

solle-

a Nel'a uita del Cardinal Colōna dice il Giouio. e hauēdo gli Spagnuoli, i Colonesi per la rotta, de' Francesi, & presa del Re, dato di mano all'armi, poco curando le minaccie, o l'autorità del papa, Camillo Colōna figliuol di Marcello, scorse fino a Monte Giordano ī Roma, & alle case degli orsini laqual cosa scemò grā femēte la riputatione della Chiesa

b Si conosce apertamente da q̄sto nuouo cōsiglio che dauano i Vinitiani al papa, che nō errarono pūto quei consultori, come dice il Giouio nel li. 5. della uita dl pescara. i quali l'essortarono a unir le forze loro cō' Vinitiani p esser apparecchiati, & nō temer della uittoria di alcuno, ilche si come ho notato nel li. 15. a carte 653. cosi ha detto questo autor il medesimo a carte 455.

sollevato, & per sollevarsi ogni dì piu, non havendo i Capitani facultà di pagargli, in modo che armādosi, & loro & lui potentemēte, & si assicuravano gli stati cōmuni, & si nutriva l'occasione che gl'Imperiali impegnati in q̄ste difficultà, & necessità a tenere del continuo grosse forze alla guardia del Re prigione; si disordinaßero per loro medesimi. Aggiugnersi che nō era da dubitare che Madama la Reggente, in mano della quale era il governo di Frācia, desiderosissima in questa unione; non solo farebbe subito calcare a stāza loro il Duca d'Albania con le sue genti, & quelle 400. lancie del retroguardo, che s'erano ritirate dalla giornata a salvamēto; ma ancora con volōtà di tutto'l Regno di Frācia, concorrerebbe alla salute d'Italia cō grossa somma di danari, conoscendo che da quella dependeva in gran parte la sperāza della ricuperatione del Re suo figliuolo; essere ottima senza dubio questa deliberatione se si facesse cō prestezza, ma la lūghezza dare a Cesare facultà di riordinarsi, & tanto piu che non si risolveva ad armarsi, era necessitato d'accordarsi con loro, & porgergli danari, che non era altro che essere instrumēto di liberargli da tutte le difficultà, & stabilirsi da se medesimo in perpetua soggettione. Davano anche speranza d'havere a eßere seguitati dal Duca di Ferrara: ilquale, & per la dependenza antica da Frācesi, & per gli aiuti dati in questa guerra al Re, nō era senza grādissimo timore: la cōgiuntione delquale pareva di non piccolo momēto, per l'opportunità grāde del suo stato alle guerre di Lombardia, per essere la città di Ferrara fortissima, & egli abbōdantissimo di munitioni, et d'artiglierie, & come era fama, ricchisſimo di danari. Nè la sperāza d'havere a vincere una impresa si difficile, nè la cōsideratione de' pericoli piu lontani, a' quali il tēpo suole speßo partorire rimedij nō pēsati, harebbe inclinato Clemēte a prestare orecchi a questi ragionamenti, se nō l'haveße indotto il timore di non eßere assaltato di presente a volere piu presto esporsi al pericolo mē certo, che al pericolo che appariva maggiore, & piu p̄sente, & pciò si ristrinsono tāto le pratiche tra loro, che essendosi cōdotte insino all'estēdere i Capitoli, si aspettava che a ogni hora si stipulassero, & in modo che il Papa p̄suadēdosene la conclusione, spedì in poste al Re d'Inghilterra Gierolamo Ghinuccio Sanese Auditore della Camera Apostolica, p cercare destramēte di disporlo a opporsi a tāta grādezza di Cesare, quando opportunamēte sopravēne [a] l'Arcivescovo di Capua, antico Secretario, & cōsigliere suo, & che molti anni era stato appresso a lui di grādissima autorità: ilquale subito che haveva udito la vittoria de gli Imperiali, era da Piacēza andato in cāpo a Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli et risolute della sua intētione, corse subito in poste al Pontefice, portādogli sperāza certa d'accordo; perche il Vicerè, et altri Capitani havevano per allhora [b] due pēsieri, l'uno di proveder a' danari per sodisfare l'essercito, col quale per nō haver modo di pagarlo, si trovavano in grādissima confusione, l'altro di cōdurre la persona del Re di Frācia in luogo, che la difficultà del guardarlo, non gli haveße a tenere in continuo travaglio: et stabilite bene queste due

[a] Si chiamava questo Arcivescovo, come ha detto di sopra, Nicolo Scombergo frate di San Domenico, huomo dottissimo, di cui ho parlato nel libro precedente a car. 451. fac. 1. che co'l Giberto, governò il Papatoo di Clemente 7. benche le cure maggiori furono del Giberto.

[b] Questi due pensieri del Vicerè Don Carlo di Lanoia son posti dal Capella per principio di d[etto] scor[s]o, & di lib. ne' suoi Cōmentari, cominciando egli cosi il libro 5.

cose giudicauano restare in grado da potere sempre mettere ad effetto i disegni loro: però desiderauano l'accordo col Papa, presupponendo di cauarne quātità grāde di danari: & p disporuelo tāto piu col fargli spauēto, & anco per sgrauare de gli alloggiamenti de' soldati lo stato di Milano ch'era molto consumato, haueuano mādato ad alloggiare in Piacentino 400. huomini d'arme; & otto mila Tedeschi, non come nimici, ma hora dicendo che il Ducato di Milano non poteua nutrire sì grosso essercito, hora minacciādo di uolergli far passare in terra di Roma a trouare il Duca d'Albania, in caso che le gēti condotte da gli Orsini non dissoluessero. Ma erano superflue queste diligēze; perche come il Papa fu certificato potere fuggire i pericoli presenti, lasciati gli altri pensieri, si voltò con tutto l'animo alla cōcordia, perciò subito udito l'Arciuescouo fece fermare l'Auditore della Camera per lo camino, & per leuare tutte l'occasioni che potessero interromperla, operò ch'il Duca d'Albania dissoluesse da i caualli, & fanti Oltramontani in fuora, tutto'l resto dell'essercito, & gli dette le stanze a Corneto, riceuuta promessa da' ministri di Cesare di licentiare ancora essi le gēti loro, ch'erano intorno a Roma, e fermare Ascanio Colōna, & altre gēti che ueniuano del Regno, & si interpose ancora che i Colonnesi, che cominciauano a molestare le terre de gli Orsini, desistessero dell'armi. Desideraua il Pontefice, & faceua ogni opera, perche nella cōcordia che trattaua co'l Vicerè, si includessero i Vinitiani, ma la difficultà era che essi ricusauano di uoler pagare i danari dimādati loro dal Vicere; perche dimandaua che gli pagassero tanti danari, quanto harebbono spesi nella guerra, che haueuano a cōtribuire, & che in futuro cōtribuissero nō cō genti, ma con danari, dimādādo ancora il medesimo a tutti quelli, iquali erano compresi nella cōfederatione fatta con Adriano. Ma la durezza de' Vinitiani faceua beneficio al Pōtefice, dādo suspettione al Vicerè, che pensassero a nuoui mouimēti, lequali cose mētre si trattano con sperāza certissima d'hauersi a cōchiudere, i Fiorentini per ordine del Pontefice mandarono al Marchese di Pescara p intrattenimento dell'essercito uenticinque mila ducati, riceuuta promessa il Pōtefice da Giouan Bartolomeo da Gattinara, ilquale appresso a lui trattaua p lo uicerè, che questa quantità sarebbe computata nela summa maggiore, che harebbono a pagare per uigore della nuoua capitolatione, laquale innāzi si conchiudesse pochissimi giorni, il Duca d'Albania, il quale per tornarsene in Francia haueua aspettato l'armata: uenuta quella al Porto di Santo Stefano, et mādategli le galee; si imbarcò a [a] Ciuità Vecchia sopra quelle, & sopra le galee del Pontefice, prestategli cō consētimento del Vicerè, benche nè all'armata, nè alle galee non dessero saluo condotto, & cō lui Renzo da Ceri, con l'artiglieria hauuta da Siena, & da Luca, con quattrocento caualli, mille fanti Tedeschi, & pochi Italiani, perche il resto della gente si era sfilata, & il resto de' caualli parte uenduti, parte lasciati, i progressi delquale erano stati tal che si cōprese apertamēte essere stato mandato, perche gli Imperiali temendo del Regno di Napoli partissero, per soccor-

[a] Il Giouio nel li. 7. del la vita del Pescara scriue, che il Duca d'Albania s'imbarcò cō l'essercito a Montalto.

a Il primo d'Aprile fu fermata, e il 3. di Maggio 1525. scriue il giou. nella vita del Colonna, che fu publicata la Lega; ilche è scrito ancora in questo a 469

b In raccōtare i capitoli di questa cōfederatione fra papa Clemente, & Carlo di Lanoia per Cesare, il gio. nel li. 7. della vita del pescara è molto ristreto & disminuto.

c procedè nōdimeno il Vicerè cō il pōtefice simulatamēte & cō inganno; perciochè cōuenuto seco a parte, come quasi dice, per le cose del Duca di Ferrara, da un'altra parte conuenne con esso Duca nell'istesso tēpo, & hebbe da lui denari per non restituir al pontefice Regio, & Rubiera, tal che il papa ci restò dopiamēte dal Lanoia uccellato. giou. li. 7. della uita del pescara; & questo Autore ne parla di sotto a c. 469 se ben non così risoluto come scriue il giouio.

rerlo del Ducato di Milano, ò perche per questo timore si inducessero alla concordia: & per questa cagione, essere proceduto lentamente, mancando forzè al Re bastanti a mandarlo con essercito potente. Ma finalmente lasciati da parte i Vinitiani, si conchiuse il a *primo giorno d'Aprile in Roma tra'l Pontefice e'l Vicerè di Napoli come luogotenente Cesareo Generale in Italia per ilquale era in Roma con pieno mandato Giouan Bartolomeo da Gattinara, nipote del gran Cancelliere di Cesare, confederatione per se, & per i Fiorentini da una parte, & per Cesare dall'altra.* b *La somma de' Capitoli piu importanti fu: che tra il Papa, & Cesare fusse perpetua amicitia, & cōfederatione, per laquale l'uno & l'altro di loro fusse obligato a difendere da ciascuno con certo numero di gente il Ducato di Milano posseduto allhora sotto l'ombra di Cesare da Francesco Sforza, ilquale fu nominato come principale in questa capitolatione: & che l'Imperatore hauesse in protettione tutto lo stato che teneua la Chiesa, quello che possedeuano i Fiorentini, & particolarmente la casa de' Medici con l'autorità, & preminentie che haueua in quella Citta, pagandogli però i Fiorentini di presente cento mila ducati per ricompenso di quello che haurebbono hauuto a contribuire nella guerra prossima per virtù della Lega fatta con Adriano, laquale pretendeua nō essere estinta per la sua morte, per essere specificato ne' capitoli, ch'ella durasse un'anno dopo la morte di ciascuno de' confederati, che i Capitani Cesarei leuassero le genti dello stato Ecclesiastico, nè mandassero di nuouo ad alloggiaruene dell'altro senza consentimento del Pontefice. A' Vinitiani fu lasciato luogo d'entrare in questa confederatione, in termine di uenti giorni con honeste conditioni, lequali hauessero a essere dichiarate dal Papa, & da Cesare, & che il Vicerè fusse tenuto a fare uenire fra quattro mesi la ratificatione di Cesare di tutti questi capitoli, & obligarono i mandatarij del Vicerè in un capitolo da parte confermato con giuramento, che caso, che Cesare non ratificasse fra il tempo questi Capitoli hauesse il Vicerè a restituire i cento mila ducati, douendosi però insino che i danari non si restituissero, osseruare la Lega interamente; allaqual furono aggiunti tre articoli non connessi nella capitolatione; ma posti in scrittura separata, confermati etiandio per giuramento, che contennono, che in tutte le cose beneficiali del Regno di Napoli fusse permesso a' Pontefici usare quella autorità, & iurisditione, che si disponeua per le inuestiture del Regno, che il Ducato di Milano pigliasse in futuro il sale delle saline di Ceruia, per quel prezzo & modi che altre uolte fu conuenuto tra Lione, e'l presente Re di Francia, & confermato nella Capitolatione che l'anno mille cinquecento uent'uno fece il medesimo Lione con l'Imperadore, & che il Vicerè fusse obligato a fare sì, e talmente, che* c *il Duca di Ferrara restituisse immediate alla Chiesa Reggio, Rubiera, & l'altre terre che haueua prese uacāte la Sedia Romana per la morte di Adriano, & che per questo il Pōtefice subito, che ne fusse reintegrato, hauesse a pagare a Cesare cēto mila ducati, & a ogni sua requisitione assoluere il Duca dalle cē-*

sure

sure, & priuationi, nelle quali era incorso, ma non già dalla pena di cẽte mila ducati, promessa in caso di cõtrauenire all'instrumẽto fatto con Adriano, & nõdimeno ricuperata che il Papa n'hauesse la possessione, s'hauessa a vedere di ragione se quelle terre, & Modena apparteneua alla Chiesa, ò all'Imperio, & appartenẽdosi all'Imperio, s'haueßero a riconoscere in feudo da Cesare; appartenẽdosi alla Chiesa restassero libere alla Sedia Apostolica. Fu q̃sta deliberatione del Pontefice interpretata variamente da gli huomini, secõdo che sono varie le passioni, e i giudicij: LA MOLTITVDINE massimamente, allaquale sogliono piacere piu i consigli speciosi che i maturi, & che spesso ha per generosi quelli che nõ misurano le cose prudentemente, tutti coloro ancora che faceuano professione di desiderare la libertà d'Italia; lo biasimarono come se p vltrà d'animo hauesse lasciato l'occasione d'unirla cõtra Cesare, & aiutato cõ danari proprij l'eßercito suo a liberarsi da tutti i disordini: ma la maggior parte de gli huomini piu prudẽti giudicarono molto diuersamẽte: pche cõsiderauano che il uolersi opporre cõ gẽti nuoue a uno essercito grossissimo, & vincitore, non era cõsiglio prudente: nõ potere eßere che la uenuta de gli Suizzeri non fusse cosa lunga, & da operare facilmẽte, passato che fusse il bisogno, quãdo bene fußero prontissimi a venire; di che atteso la natura loro, & la percossa riceuuta sì fresca: non s'haueua certezza alcuna, nè si doueua sperare meglio del Reame di Francia: doue per tanta rotta non era restato nè animo nè consiglio, non vi era in pronto prouisione di danari, nõ di gente d'armi, & quelle poche ancora si erano saluate il giorno della giornata, hauẽdo perduto i carriaggi, haueuano bisogno di tẽpo, & di danari a riordinarsi: però nõ hauere q̃sta vnione altro probabile fondamẽto che la sperãza, che l'essercito nimico pnõ essere pagato nõ hauesse a muouersi: il che quãdo bene succedeße, nõ restare per questo priuati del Ducato di Milano, ilquale mẽtre si reggeua à diuotione di Cesare; harebbe sempre il Pontefice cagione grãdissima di temerne, Ma questo essere anco sperãza molto incerta: pche era da temere che i Capitani cõ l'autorità, & arti loro, col proporre il sacco di qualche Città ricca della Chiesa, ò di Toscana lo disponessero a caminare: esserßi già veduto che vna parte da a Tedeschi splo per hauere già grasßi allogiamẽti haueua passato il fiume del Pò, et uenuta in Parmigiano, & Piacẽtino, ĩmodo che se si fusser deliberati di spingersi innãzi, nõ potere eßere se nõ tardi, rimedio alcuno, & fondarsi cõ troppo pericolo una tãta deliberatione su la sperãza sola de' disordini de' nimici: dalla volõtà de' quali dipẽdeua finalmẽte lo suilupparsene. Fu adunq; il consiglio di Clemente, secondo il tempo che correua prudẽte, & ben cõsiderato: ma sarebbe stato forse piu laudabile, se in tutti gli articoli della capitolatione hauesse usato la medesima prudẽza, & voltato l'animo presto a saldare tutte le piaghe d'Italia, che ad aprire, in asprirne qualch'vna di momẽto, imitãdo i saui Medici: i quali quãdo i remedij che si fanno p sanare la indispositione de gl'altri mẽbri, accrescono la infermità del capo, ò del cuore, postposto ogni pẽsiero de' mali

a Questi Tedeschi, ch'erano andati ad alloggiar su'l parmigiano, & Piacẽtino si portarono tanto insolentemẽte rubbando e spogliendo i popoli di tutte le lor sostanze. che le città eran piene delle querele de' cõtadini, ruinati delle uille, e delle terre, & n'andarono l'ambascierie fino a Roma a pregar, che non fosse ruinato il lor paese. Giou. lib. 7. del pescara, & nella uita del Colõna

piu

piu leggieri, & che aspettano tẽpo; attendono cõ ogni diligẽza: a quello, che è piu importãte, & piu necessario alla salute dello infermo: il che pche s'intenda meglio; è necessario ripetere piu da alto parte delle cose già narrate, ma sparsamente, di sopra, riducendole in un luogo medesimo. La casa da Este, oltra l'hauere tenuto lunghissimamẽte sotto titolo di [a] Vicarij della Chiesa, il dominio di Ferrara, haueua molto tẽpo posseduto Reggio e Modena cõ le inuestiture de gli Imperatori, non si facẽdo allhora dubio che quelle due Città nõ fussero di iurisditione Imperiale, & le possedè pacificamẽte insino che Giulio Secõdo, suscitatore deze ragioni, già morte della Sedia Apostolica, et sotto pietoso titolo autore di molti mali per ridurre totalmẽte Ferrara ĩ dominio della Chiesa, ruppe guerra al Duca Alfonso: nella quale hauẽdo hauuto occasione di torgli Modena; la ritẽne al principio p se, come cosa che insieme cõ tutte l'altre terre insino al fiume del Pò appartenesse alla Sedia Apostolica, per essere parte dell'Esarcato di Rauenna: ma poco poi per timore de' Francesi la dette a Massimiliano Imperatore, nè per questo cessò la guerra contra Alfonso, ma hauẽdogli nõ molto poi tolto ancora Reggio, si crede che se fusse viuuto piu lungamente, harebbe preso Ferrara, essendo nimico acerbissimo di Alfonso; sì p la pietà che pretẽdeua all'ambitione di uolere ricuperare alla Chiesa cioè che se dicesse essere mai stato suo in tempo alcuno, come per lo sdegno ch'egli hauesse seguitato piu presto l'amicitia Francese che la sua; & forse ancora per l'odio implacabile, portato da lui alla memoria, et alle reliquie d'Alessandro sesto suo predecessore, Lucretia figliuola del quale, era maritata ad Alfonso, & erano di questo matrimonio nati già parecchi figliuoli. Lasciò Giulio morẽdo a' successori suoi non solo l'heredità di Reggio ma la medesima cupidità d'acquistare Ferrara, stimolãdogli la memoria gloriosa che pareua che appresso a i posteri hauesse lasciata di se: però fu piu potente in Lione suo successore questa ambitione, che il rispetto della grandezza, che haueua in Firẽze la Casa de' Medici: alla quale pareua piu utile che si diminuisse la potẽza della Chiesa, che aggiugnẽdoui Ferrara farla piu formidabile a tutti i uicini: anzi hauẽdo cõperato Modena; indrizzò totalmente l'animo ad acquistare Ferrara, piu con pratiche, & cõ insidie, che cõ aperta forza, perche questo era diuentato troppo difficile: hauendo Alfonso, poi che si uidde in tanti pericoli atteso a farla fortissima, lauorato numero grandissimo d'artiglierie, & di munitioni, e trouandosi come si credeua, quantità grossa di danari: & furono le inimicitie sue forse maggiori, ma trattate piu occultamẽte che q̃lle di Giulio, et oltra molte pratiche tenute spesso da lui p pigliarla, ò all'improuiso, o cõ ingãni obligò i Principi, co' quali si cõgiũse in modo che almeno nõ poteuano impedirgli quella impresa; nè solo mẽtre uissono Giuliano suo fratello, et Lorẽzo suo nipote, p l'esaltatione de' quali si credeua c'hauesse hauuto q̃sta cupidità, ma nõ meno dopo la morte loro: ilquale desiderio fu tãto ardẽte in lui, che molti si psuasono, che quella sua ultima piu p̃sto p̃cipitosa che prudẽte deliberatione di unirsi cõ Cesare cõtra il Re

[a] Vedi l'historia di Giouan Battista Pigna, de' principi d'Este nel lib. 4. & ne gli altri, oue con molto giuditio son raccolte tutte l'attioni della nobilissima famiglia Estẽse: per quest' opera ancora in diuersi luoghi sono sparse queste cose medesime, et nel giouio.

di

di Fräcia, fuße in grã parte spinta da questa cagione, in modo che la necessità costrinse Alfonso per satisfare al Re di Fräcia, unico fondaměto, et sperãza sua, di rompere la guerra in Modonese, quando l'essercito di Lione, et di Cesare era accampato intorno a Parma, nellaquale hauědo cattiuo succeßo, si sarebbe presto ridotto in grauissime difficultà, se ne' medesimi dì nõ fusse inopinatamẽte nel corso delle uittorie morto Lione: morte certo per lui non meno salutifera, che quella di Giulio. Nè sò io se alla fine fuße totalmente mãcato Adriano suo successore di q̃sta cupidità, bẽche per eßere nuouo & inesperto nelle cose d'Italia: hauesse ne' primi mesi che uenne a Roma assolutolo dalle censure, cõcesagli di nuouo la inuestitura, & ꝓmesso che posedesse etiãdio tutto quello, che haueua ocupato nelle uacationi della Chiesa, & gli hauesse ancora dato sperãza di restituirgli Modena & Reggio, da che dipoi, informato meglio delle cose, si alienò cõ l'animo ogni giorno piu. Ma per la creatione di Clemente entrò in grandissimo timore, che per lui nõ fußero ritornati gli antichi tẽpi, & meritamẽte: perche in lui se gli fussero succedute le cose prospere, sarebbe stata la medesima dispositione ch'era stata in Giulio, & ĩ Lione: ma non hauẽdo ancora occasione per Ferrara, era tutto ĩtẽto a rihauere Regio, & Rubiera, come cosa piu facile, & piu giustificata per la possessione fresca che n'haueua hauuto la Chiesa, & come se per questo gli risultasero ignominia non piccolo del non le ricuperare. Da questo nacque che prima in molti altri modi, et ultimamẽte nella capitolatione col Vicerè, hebbe piu memoria di questo, che nõ desiderauano molti; iquali conoscendo il pericolo che soprastaua a tutti della grãdezza di Cesare, & che niuno rimedio era piu salutifero, che una unione molto sincera, & molto prõta di tutta Italia, & che tutto giorno poteuano succedere, ò occasioni, ò necessità di pigliare l'armi, harebbono giudicato esere meglio ch'il Pontefice nõ esasperasse, ne metesse ĩ necessità di gittarsi in bracio all'Imperatore il Duca di Ferrara, Principe che ꝑ la ricchezza, per l'opportunità del sito, et ꝑ l'altre sue cõditioni era in tẽpi tali da tenerne molto cõto, e che piu ꝑsto l'hauesse abbracciato, & fatto ogni diligẽza di leuargli l'odio, & la paura, se però a il far beneficio a chi si persuade hauere riceuute tante ingiurie è bastãte a cancellare de gli animi si mal disposti, & inciprigniti, la memoria dell'offese, massimamẽte quãdo il beneficio si fa in tempo, che pare causato piu da necessità, che da uolontà. Fatta la capitolatione il Pontefice, per non mancare de gli ufficij cõuenienti uerso tãto Principe: mãdò cõ permissione del Vicerè, il Vescouo di Pistoia a uisitare, et cõsolare in nome suo il Re di Frãcia, ilquale dopo le parole generali hauute ĩsieme ꝑsente il Capitano Alarcone, et l'hauere il Re supplicato il Pontefice, che per lui facesse buono ufficio con Cesare: gli domãdò con uoce sommesso quel che fusse del Duca d'Albania, udendo cõ grauissima molestia la risposta, che risoluta una parte dell'essercito era cõ l'altra passato in Francia. Cõuennono in questo tẽpo medesimo i Lucchesi col Vicerè; ilquale gli riceuè nella protettione di Cesare, di pagare dieci mila ducati. Conuennono i

a Il far beneficio a uno che tu habbia ingiuriato, in tempo che paia, che'l eneficio sia fatto piu per necesità che per amoreuolezza, par che sia cosa souerchia, & debole, come in Trogo, o Giustino si legge di Astiage & di Arpago, nel libr. 1. & nel Giouio dell'Aldolo & di Saffouarogio & di altri.

Sanesi

Sanesi di pagarne quindici mila senza obligarlo amãtenere piu vna forma che un'altra di gouerno, perche da un cãto quei del Monte de' Noue a instãza del Pontefice, per mezo del Duca d'Albania haueuano riassunta, benche nõ ancora cõsolidata l'autorità: da altro quelli, che p fare professione di desiderare la libertà si chiamauano uolgarmẽte i Libertini, preso per la giornata di Pauia animo cõtra il gouerno introdotto per le forze del Re di Frãcia; haueuano mandato diuersamẽte huomini al Vicerè per renderlo propitio a' disegni loro, nè hauuta da lui certa risolutione intorno la forma del gouerno, haueuano tutti sollecitata prontissimamẽte la compositione, laquale essendo fatta. & uenuti a riceuere i danari gli huomini mandati dal Vicerè nel tẽpo medesimo che i danari si annouerauano, et in presenza loro Gierolamo Seuerini Cittadini Sanese, ch'era stato appresso al Vicerè, ammazò Aleßandro Pichi, principale del nuouo Reggimẽto, & a chi il Põtefice haueua disegnato che per allhora si uolgeße tutta la riputatione, donde preso l'armi da altri Cittadini, ch'erano congiurati seco, & leuati in arme, il popolo, che era mal contẽto che il gouerno ritornaße alla tirãnide, cacciati i principali del Mõte de' Noue, riformarono la città a gouerno del popolo nimico del põtefice, & aderente di Cesare, essendo procedete q̃ste cose nõ senza saputa, come si credette del Vicerè, o almeno con somma approbatione di quello ch'era stato fatto, p considerare quanto fusse opportuno alle cose di Cesare hauere a sua diuotione quella città potẽte, che ha opportunità di Porti di mare, fertile di paese, uicina al Reame di Napoli, et situata tra Roma, & Firẽze, nõ ostãte che il Vicerè, & il Duca di Sessa hauessero dato sperãza al põtefice di non alterare il gouerno introdotto col fauore suo. Seguitarono molti altri d'Italia la inclination de' sopradetti, et la fortuna de' uincitori, co' quali il Marchese di Monferrato cõpose in quindici mila ducati, e'l Duca di Ferrara nõ si potẽdo si p̃sto stabilire le cose sue p i rispetti che haueuano alla capitolatione fatta al pontefice, et perche era necessario intenderne prima la uolontà di Cesare, fu cõtento di prestare al Vicerè cinquãta mila ducati, cõ promessa di rihauergli se nõ capitolassero insieme; co' quali danari, & con cento mila ducati promessi loro dallo stato di Milano, & quelli che pmeßono i Genouesi, e i Lucchesi, & con quelli ancora che rimessi da Cesare a Genoua p sostentatione della guerra, ma arriuati dopo la uittoria, attẽdeuano i Capitani secondo che i danari ueniuano a pagare i soldi corsi dell'essercito, rimãdãdo di mano in mano, secondo ch'erano pagati Tedeschi in Germania, in modo che nõ si vedendo segni che hauessero in animo di seguitare cõtra alcuno per allhora il corso della uittoria, anzi hauẽdo il Vicerè ratificato la capitolatione fatta con suo mandato col Pontefice, et trattãdo nel tẽpo medesimo di fare appuntamento nuouo co' Vinitiani, ilquale molto desideraua: si uoltarono gli occhi di tutti a risguardare, in che modo Cesare riceueße si liete nouelle, & a che fini si indrizzassero i suoi pensieri, col quale per quello che si potette comprendere dalle dimostrationi estrinseche, apparirono indicij grandi

di animo

di animo molto a *moderato, et atto a resistere facilmente alla prosperità della fortuna, e tale che non era da credere in un Principe sì potente, giouane & che mai non haueua sentito altro che felicità: perche hauuto auiso di tanta uittoria, che gli peruenne il decimo giorno di Marzo, et con esso lettere di mano propria del Re di Frãcia, scritte supplicheuolmente, et piu presto con animo di prigione, che cõ animo di Re; andò subito alla Chiesa à rẽdere gratie a Iddio con molte sollennità di tanto successo: et con segni, di somma diuotione, prese la mattina seguente il sacramento della Eucaristia, & andò in processione alla Chiesa di Nostra Dõna fuora di Madril, doue allhora si trouaua con la Corte; nè consenti che secondo l'uso de gli altri, si facessero con campane, ò con fuochi; ò in altro modo dimostrationi di allegrezza, dicendo essere conueniente fare feste delle uittorie hauute contra gl'Infedeli, non di quelle che s'haueuano contra i Christiani: et non mostrando nè gesti, ò nelle parole segno alcuno di troppa letitia, ò di animo gonfiato; rispose alle congratulationi de gli Ambasciatori, & huomini grandi, che erano appresso lui, che n'haueua preso piacere, per che l'aiutarle Iddio sì manifestamente gli pareua pure indicio d'essere, benche immeritamente, nella sua gratia; & perche speraua che hora harebbe l'occasione di mettere la Christianità in pace, & d'apparecchiare la guerra contra gl'infedeli, & perche harebbe facultà maggiore di fare beneficio a gli amici, & di perdonare a'nimici: soggiugnendo che se bene questa uittoria gli potesse parere giustamente tutta sua, per non essere stato seco ad acquistarla alcuno de gli amici, uoleua nõdimeno, che gli giustificaua le cose fatte della sua Republica, disse poi a' circostanti le scuse sue non essere uere, ma che uoleua accettarle, & riputarle per uere, nellequali parole, & dimostrationi, significatrici di somma sapienza, & bontà poi che si fu continuato qualche giorno, egli per procedere maturamente come era consueto, chiamato un giorno il Consiglio, propose lo consigliassero in che modo fusse da gouernarsi col Re di Francia, & a che fine douesse indrizzarsi questa uittoria. Comandando che per ciascuno si consigliasse liberamente alla presenza sua: Dopo il quale comandamento il Vescouo di Osma, che teneua la cura del confessarlo; parlò cosi;*

Se bene, Gloriosissimo Principe, tutte le cose che accaggiono in q̃sto mõdo inferiore procedono dalla prouidenza del sommo Iddio, & da quella hanno giornalmente il moto suo; pure q̃sto tal uolta in qualch'una si scorge piu chiaramente: ma se si uedde mai manifestamente in alcuna, si è ueduto nella presente uittoria: perche per la grandezza sua, & per la facilità, con la quale è stata acquistata, & per essersi uinti i nimici potentissimi, & molto piu abbõdanti di uoi delle prouisioni necessarie alla guerra: non può negare

a Di questa moderation d'animo di Carlo V. nelle cose prospere fa mentione anco il Giouio, il qual dice che per tre giorni fece far processioni, accioche questa felicità fosse d'utile alla Christianità tutta. Simil moderatione pare, che usassero Filippo Re de' Macedoni uinti gli Atheniesi, e i Thebani a Cheronea, cõ laqual uittoria tolse la libertà alla Grecia: & Dione dopo c'hebbe liberato Siracusi dalla tirannia di Dionigi, secõdo che nella uita di lui scriue Plutarco: gl'essẽpio di Filippo è posto dal Sabelico nel lib. 3. della quarta Enneadi. Ora in q̃sto essempio di Carlo V. si uiene a insegnare a' principi, che della mano sola di Dio debbano riconoscere le uittorie. Cosi Cesare ottenuta la uittoria contra i Belgi, i Neruii, & gli Aduatici, operò che in Roma per 15. giorni si facessero orationi come scriue al fine del lib. 2. de' suoi Commentari; & altre uolte d'altri Princi[p]i ethnici leggiamo. Cosi pone il Gio. nel lib. 43. che Solimano grã Turco presa Strigonia si fece sacrificio, ringratiando Dio di tanta uittoria.

 alcuno

alcuno non sia stata espressa uolontà di Iddio, & quasi miracolo: però quãto il beneficio suo è stato piu manifesto, et maggiore, tãto piu è obligata la Maestà uostra a riconoscerlo, et a dimostrarne le debita gratitudine; il che principalmẽte consiste nello indrizzare la uittoria, secõdo che piu sia il seruigio d'Iddio, et a quel fine p loquale si può credere ch'egli ue l'habbia cõceduta: et certamẽte quando io considero in che grado sia ridotto lo stato della Christianità, nõ ueggo che cosa alcuna sia, nè piu santa, nè piu necessaria, nè piu grata a Iddio che la pace uniuersale tra i Principi Christiani: cõciosia che si tocchi cõ mano, che senza questa la religione, la fede sua, il bẽ uenire de gli huomini ne uano in manifestissima rouina. Habbiamo da una parte i Turchi che per le nostre discordie hanna fatto contra i Christiani tãto progreßo, et hora minacciano l'Vngheria, Regno del marito della sorella uostra; et se pigliano l'Vngheria, come se i Principi Christiani nõ si uniscono, sẽza dubbio piglierãno, harãno aperta la strada alla Germania, et alla Italia. Dall'altra parte questa heresia Luterana tãto nimica a Iddio, tãto uituperosa a chi la può opprimere, tãto pericolosa a tutti i Principi, ha già pso tal piede, che se nõ si prouede, si empie il mõdo di heretici, nè si puo prouedere; se nõ cõ l'auttorità, et potẽza uostra; lequali mẽtre che uoi siate inpegnato in altre guerre nõ possono adoperarsi a estirpare q̃sto perniciosissimo ueleno. Dipoi quãdo bene al p̃sente nè di Turchi, nè di heretici si temesse, che cosa piu brutta, piu scelerata, più pestifera, che tãto sãgue de' Christiani, che si potrebbe spendere gloriosamẽte per aumentare la fede di Christo, ò almeno riserbare a' tẽpi piu necessarij si spanda per le passioni nostre inutilmente, accompagnato, da tanti stupri, da tãti sacrilegij, et opere nefande? mali che chi n'è cagione per uolontà, non può sperarne da Iddio perdono alcuno; che chi gli fa per necessità non merita d'essere scusato, se almeno nõ ha determinata intẽtione di rimediare come prima ne harà la facultà. Debbe adunque essere il fine, et la mira uostra la pace uniuersale de' Christiani, come cosa sopra tutte l'altre honoreuole, sãta, et necessaria: laquale uediamo hora in che modo si possa cõseguire. Tre sono le deliberationi che può prẽdere la Maestà uostra del Re di Frãcia: l'una di tenerlo ppetuamẽte prigione: l'altra di deliberarlo amoreuolmẽte, et fraternalmẽte sẽza altre cõuẽtione che q̃lle che appartẽghino a fermare tra uoi ppetua pace, & amicitia, et a sanare i mali della Christianità: la terza liberarlo, ma cercãdo di trarnẽ piu pfitto che sia possibile: delle quali, se io nõ m'ingãno, l'altre due prolũgano, et accrescono le guerre, la liberatione amoreuole, et fraterna è solo quella che l'estirpa in eterno: pche chi può dubitare, che il Re di Frãcia usãdo segli tãta generosità, sì singulare liberalità, nõ rimanga per tãto beneficio piu legato cõ l'animo, et piu in potestà uostra, che non è al p̃sente col corpo? et se tra uoi, et lui sarà uera unione, et concordia, tutto il resto de' Christiani andrà a quel camino che da uoi due sarà mostrato: ma il risoluersi a tenerlo sẽpre prigiõe, oltre che sarebbe pure cõ infamia troppo grande di crudeltà, et segno d'animo che non cono-

scesse

scesse la potestà della fortuna;non si fa egli nascere guerre di guerre?perche presuppone uolere acquistare,ò tutta,ò parte della Frãcia,che senza nuoue & grandissime guerre nõ si può fare. Se si piglia il partito di mezo,cioè liberarlo,ma con piu uantagiosi patti che si possa,credo che sia il piu implicato, il piu pericoloso partito di tutti gli altri: perche facciasi che parentado,che capitoli; che obligatione si uoglia,resterà sẽpre nimico,ne gli mãcherà mai la cõpagnia di tutti quelli,che temono della grandezza uostra: in modo che ecco nuoue guerre,et piu sãguinose,et piu pericolose che le passate. Conosco quanto q̃sta opinione sia diuersa dal giusto de gli huomini, quãto sia nuoua, & senza essempij,ma si conuẽgono bene a Cesare deliberationi estraordinarie,& singolari:nè è da marauigliarsi, che l'animo Cesareo sia capacissimo di q̃llo, a che i concetti de gli altri huomini non arriuano, iquali quãto auãza di dignità,tanto debbe auanzare di magnanimità; pero conoscere sopra tutti gli altri quãto sia piena di uera gloria una tanta generosità,quanto sia piu ufficio di Cesare il ꝑdonare,& il beneficiare, che l'acquistare:che nõ in uano Iddio gli ha dato quasi miracolosamente la potestà di mettere la pace nel mondo, che a lui si appartiene dopo tãte uittorie, dopo tante gratie che Iddio gli ha fatte dopo il uedere ingenocchiato a' piedi suoi ogn'uno, procedere non piu come nimico di persona:ma prouedere come padre cõmune alle salute di tutti.piu fece glorioso il nome d'Alessãdro Magno,il nome di Iulio Cesare, la magnanimità di perdonare a' nimici, et di restituire i Regni a' uinti,che tante uittorie,et tanti trionfi ; l'essempio de' quali debbe molto piu seguitare chi non hauendo ꝑ fine unico la gloria,ancora che sia premio grandissimo,desidera principalmẽte di fare quel,che è il proprio,il uero ufficio di ciascun Principe Christiano. Ma consideriamo piu innãzi ꝑ conuincere coloro,che misurano le cose humane solamẽte con fini humani, quale deliberatione sia piu conforme ancora a questi. Io certamẽte giudico che in tutta la grãdezza della Maestà uostra, nõ sia la piu marauigliosa, la piu degna parte,che q̃sta gloria di essere stato insino a hoggi inuitto,d'hauere cõdotto a felicissimo fine con tanta riputatione:con tãta ꝓsperità tutte l'imprese uostre, Questa è sẽza dubbio la piu pretiosa gioia,il piu singulare tesoro che sia tra tutti i nostri tesori;adũque come meglio si stabilisce,come meglio si assicura, come piu certamẽte si conserua, che col posare le guerre cõ fine sì generoso, & sì magnanimo,col leuare la gloria acquistata dalla potestà della fortuna, & di mezo il mare ridurre in sicuro porto q̃sto nauilio carico di merci di inestimabile ualore? Ma diciamo piu oltre; nõ E PIV desiderabile quella grãdezza che si conserua uolontariamẽte,che quella che si mantiene cõ uiolenza? Niuno ne dubità,perche è piu stabile,piu facile,piu piaceuole,piu honoreuole. Se Cesare si obliga il Re di Frãcia cõ tanta liberalità,cõ tanto beneficio,nõ sarà egli sempre padrone di lui,et del Regno suo? se da si manifesta certezza al Papa,et a gli altri principi, di contentarsi dello stato che ha,nè hauere altro pensiero,che della salute uniuersale; non resterãno eglino sen

za sospetto? & non hauendo piu nè da temere, nè da combattere con lui, non solo amerrano, ma adoreranno tanta bontà: così con uolontà di tutti darà le leggi a tutti, et senza comparatione disporà più de' Christiani con la beniuolenza, et con l'auttorità, che non farebbe con le forze, et con l'Imperio: harà facultà aiutato, & seguitato da tutti uoltare l'armi contra i Luterani, et contra gli Infedeli con piu gloria, et cō piu occasione di maggiori acquisti; iquali, non sò perche nō si debaino ancō desiderare nell'Africa, ò nella Grecia, ò nel Leuāte, quādo bene l'ampliare il Dominio fra i Christiani hauesse quella facilità, che molti a giuditio mio uanamente si imaginano: perche la potēza della Maestà uostra, è aumentata tanto che è troppo formidabile a ciascuno, et come si uegga che si disegni maggiore progresso, tutti di necessità si uniranno contra uoi. Ne teme il Papa, ne temano i Vinitiani, ne teme Italia tutta, & per i segni che spesso si sono ueduti è da credere che habbia a essere molesta al Re d'Inghilterra. Potrannosi intrattenere qualche mese cō speranza, & pratiche vane i Francesi, ma bisognerà in ultimo che il Re si liberi, ò che si disperino: disperati si unirāno con tutti q̄sti altri: se il Re si libera con conditione per la Maestà uostra di poca utilità, et che guadagno si sarà fatto a perdere l'occasione d'vsare tanta magnanimità? laquale se nō mostra in questo principio, ancora che si mostrasse poi; nō harà seco più nè laude, nè gloria, nè gratia pari. Se con conditioni, che ui sieno utili; nō l'osseruerà: perche niuna sicurtà che gli habbia data gli potrà importare tāto che nō gli importi molto piu che il nimico suo nō diuenti sì grande, che poi lo possa opprimere: così haremo, o una inutile pace, o una pericolosa guerra, i fini delle quali sono incerti, et da temere piu da chi ha hauuto sì lūga felicità la mutatione della fortuna, et da dispiacere piu quādo le cose succedeuano male a chi ha hauuto potestà di stabilire tutte bene. Pēso, Cesare, hauere sodisfatto al comandamento uostro, se non con la prudenza, almeno con l'affettione, et con la fede: nè mi resta altro che pregare Iddio che ui dia mente, & facultà di fare quella deliberatione, che sia piu secondo la sua uolōtà, sia piu secōdo la uostra gloria, piu finalmente secondo il bene della Republica Christiana: della quale, et per la dignità suprema che uoi hauete, & perche si uede esser così la uolontà diuina, a uoi conuiene esserne padre, et protettore.

Fu udito questo consiglo da Cesare con grande attentione, et sēza fare segno alcuno di dispiacergli, o di approuarlo: ma poi che stato alquanto tacito hebbe accēnato, che gli altri seguitassero di parlare, Federico Duca d'Alba, huomo appresso a Cesare di grande auttorità, disse così.

Io sarò scusato, Inuittissimo Imp. se io cōfesserò, che in me nō sia giuditio diuerso dal giuditio commune, nè capacità di aggiugnere con l'intelletto a quello, a che gli intelletti de gli altri huomini non arriuano: anzi sarò forse piu lodato, se consiglierò che si proceda p quelle uie medesime, che sono procedute sempre i padri, et gli auoli uostri: perche I CONSIGLI nuoui, et inusitati possono al primo aspetto parere forse piu gloriosi, et piu magnanimi:

ma riescono poi senza dubbio piu pericolosi, et piu facili di quelli, che in ogni tempo ha appresso a tutti gli huomini approuato la ragione, et l'esperienza. La uolontà d'Iddio principalmente, & dipoi la uirtù de' uostri Capitani, & del uostro essercito, ui ha data la maggior vittoria, che hauesse già sono molte età alcuno principe christiano, ma tutto il frutto dell'hauere uinto consiste nell'vsare la uittoria bene: e'l non fare questo è tanto maggiore infamia che il nõ vincere, quãto è piu colpa l'essere ingãnato da q̃lle cose, che sono in potestà di chi s'inganna, che da q̃lle che depẽdono dalla fortuna: dũque tãto più è da auertire di non fare deliberatione, che ui habbia alla fine a dare appresso a gli altri vergogna, appresso a uoi medesimo penitenza, & quãto piu graue è la importanza di q̃llo, che si tratta, tanto si debbe procedere più circospetto, & fare maturamente quelle deliberationi, ch'errate una uolta, nõ si possono piu ricorreggere, et ricordarsi che se il Re si libera, nõ si può piu ritenere, ma mentre che è prigione, è sempre in potestà vostra il liberarlo, nè douerebbe la tardità dargli ammiratione, perche se io non m'inganno, è cõscio a se medesimo quello, che farebbe, se Cesare fusse suo prigione. E stata certo osa grandissima a pigliare il Re di Francia, ma chi considererà bene, la trouera senza comparatione maggior a lasciarlo, ne sarà mai tenuto prudenza il fare una deliberatione di tanto momento senza lunghissime consulte, & senza riuoltarsela infinite uolte p la mente. Nè sarei forse in questa sentẽza, se io mi persuadessi, che il Re liberato al presente, riconoscesse tãto beneficio cõ la debita gratitudine; et che il Papa, et gli altri d'Italia deponessero insieme col sospetto la cupidità, et l'ambitiõe, ma chi nõ conosce quãto sia pericoloso fondare una risolutione tãto importãte su un p̃supposito tãto fallace, et tãto incerto: anzi chi cõsidera bene la cõditione e i costumi de gli huomini, ha piu p̃sto a giudicare il cõtrario, pche di sua natura NIVNA cosa è piu breue, niuna ha vita minore, che la memoria de' beneficij, et quãto sono maggiori, tãto piu (come è ĩ Prouerbio) si pagano cõ la ingratitudine, pche chi nõ può, o nõ vuole scãcellargli cõ la rimuneratione, cerca spesso di scãcellargli, o col dimẽticarsegli, o col psuadere a se medesimo che nõ sieno stati si gradi, et quelli che si vergognano d'essersi ridotti in luogo, c'habbino hauuto bisogno del beneficio, si sdegnano ancora d'hauerlo riceuuto, in modo che può piu in loro l'odio p la memoria della necessità, nella quale sono caduti, che l'obligatione p la cõsideratione della benignità che a loro è stata usata. Oltra che, di chi è piu naturale la insolẽtia, piu ꝓpria la leggierezza, che de' Frãcesi? DOVE è la insolẽza, è la cecità; dou'è la leggerezza nõ è cognitione di virtù, nõ giudicio di discernere l'attiõi d'altri, nõ grauità di misurare q̃llo, che cõuẽga a se stesso. Che adũque si può sperare d'un Re di Frãcia enfiato di tanto fasto, quãto ne può capire in vn Re de' Francesi, se nõ che arda di sdegno, & di rabbia d'essere prigione di Cesare, nel tẽpo che pensaua d'hauere trionfare di lui? sempre gli sarà innanzi a gli occhi la memoria di questa infamia, nè liberato crederà mai che'l mezo di spegnerla sia la gratitudine: anzi il cercare sẽpre

di esserui superiore, persuaderà a se medesimo che uoi l'habbiate lasciato per le difficultà del riceuerlo, nõ per bontà, ò per magnanimità: così è quasi sempre la natura di tutti gli huomini, così sempre è quella de' Frãcesi, da' quali chi aspetta grauità ò magnanimità, aspetta ordine, & regola nuoua nelle cose humane. In luogo adunque di pace, & di riordinare il mondo; surgeranno guerre maggiori, & piu pericolose che le passate: pche la vostra riputatione sarà minore, & l'essercito vostro che aspetta il frutto debito di tanta vittoria ingãnato delle speranze sue, nõ harà piu la medesima uirtu, & vigore, nè le cose vostre la medesima fortuna, laquale difficilmente sta con chi la ritiene, non che cõ chi la scaccia. Nè sarà d'altra sorte la bontà del Papa, et de' Vinitiani: anzi potẽti d'hauerui lasciato cõseguire la passata vittoria: cercheranno di impedirui le future; & la paura che hãno hora di uoi; gli sforzerà a fare ogni opera di non hauere a ritornare in nuoua paura: & oue è in potestà uostra di tenere legato, & attonito ogn'vno, uoi medesimo cõ vna dissoluta bontà sarete quello che gli farete sciolti, et arditi. Nõ sò quale sia la uolõtà d'Iddio, nè credo la sappino gli altri; pche si suole pur dire che i giudicij suoi sono occulti, & pfondi. Ma se si può cõietturare da qllo, che tanto chiaramẽte si dimostra, credo che sia fauoreuole alla uostra grãdezza; non credo già che abbõdino tãte sue gratie a fine che uoi le diffidiate da uoi medesimo, ma p farui superiore a gli altri così in effetto, come siate in titolo, & in ragione: però perdere sì rara occasione che Iddio ui mãda, non è altro che tẽtarlo a farsi idegno della sua gratia. Ma sempre dimostrato l'esperiẽza, et lo dimostra la ragione, che mai succedeno bene le cose che depẽdono da molti: però che crede cõ l'unione, di molti Prĩcipi spegnere gli Heretici, ò domare gli Infedeli, nõ so se misura bene la natura dl mõdo; sono imprese che hãno bisogno d'un Principe sì grãde, che dia la regola a gli altri: senza qsto se ne tratterà, et farà p l'innanzi con quel successo che se n'è trattato, et fatto p l'adietra; p qsto credo che Iddio ui mandi tante uittorie: p questo credo che Iddio u'apra la uia alla Monarchia, con laquale sola si posso fare sì santi effetti; e meglio è si tardi a dare loro principio per fargli con migliori, & piu certi fondamẽti. Ne ui alieni da qsta deliberatione il timore di tante unioni, che si minacciano; perche troppo grãde è l'occasione che hauete in mano, nè mai se le cose saranno ben negotiate la madre del Re p la pietà materna, & per la necessità di ricuperare il figliuolo; si spiccherà dalle speranze di rihauerlo da noi p accordo: ne mai i Principi d'Italia si vniranno col gouerno di Francia, conoscẽdo che sempre sia in potestà vostra col liberare il Re separarlo, anzi voltarlo cõtra loro; bisogna stiano attoniti, et sospesi, & alla fine faccino a gara di riceuere le leggi da uoi: a' quali sarà gloriosa cosa vsare la clemẽza, & la magnãimità, quãdo le cose restino ĩ grado, che nõ possino mãcare di riconoscerui p superiore. Così l'vsarono Alessãdro, et Cesare, che furono liberali a pdonare le ingiurie, nõ inconsiderati a rimettersi da se stessi in quelle difficultà, & pericoli, che haueuano già superati. E' laudabile chi fa così, perche fa

cosa

cosa che ha pochi essempij: ma perauentura imprudēte chi fa quello, che nō ha alcuno essempio. Però, Cesare, il parere mio è, che di qsta vittoria si tragga piu frutto che può, & che perciò il Re, trattādolo sempre cō honori conuenienti a Re sia condotto se non si può in Ispagna, almeno a Napoli: in risposta della lettera sua; si mandi a lui vn' huomo con bonissime parole: per lo quale si proponghino le conditioni della sua liberatione, tali che come particolarmente si potrà consultare, siano premij degni di tanta vittoria. Così fermati questi fondamēti, & questi fini del vostro procedere; la giornata, et gli accidēti, che si scopriranno; farà piu presta, o piu tarda la liberatione del Re, lo stare in guerra, o in pace con gli Italiani, à quali si diano per hora buone speranze, & si aumenti quanto si può il fauore, & la riputatione dall'armi con l'arte, & con la industria, per non hauere a tētare ogni giorno di nuouo la fortuna, & stiano parati ad accordare con questo, ò con quello, o con tutti insieme, o cō nessuno secōdo che l'occasioni cōsiglierāno. Queste sono le vie, per lequali sempre sono caminati i sauuij Principi, et particolarmēte quelli, che v' hanno fondato tanta grandezza: iquali non hanno mai gittato via gli instrumēti del crescere, nè allentato quādo l'hanno hauuto propitio, il fauore della fortnna, Cosi douete fare voi, alquale appartiene per giustitia quello che in qualch' uno di loro poteua parere ambitione. Ricordateui Cesare che voi siate Principe, & che è ufficio vostro di procedere p la via de Principi, & che nessuna ragione, o diuina, o humana ui conforta a commettere l'opportunità di fare risurgere l'autorità vsurpata, & oppressa dell'Imperio; ma vi obliga solamēte ad hauere animo, & intentione di ripararla rettamente; & ricordateui sopra tutto quanto sia facile a perder l'occasioni grādi, & quanto sia difficile ad acquistarle: & però mentre che s' hanno; essere necessario di fare ogni opera per ritenerle, nè fondarsi su la bontà o su la prudēza de' vinti, poi che il mondo è pieno di imprudēza, & di malignità: & giudicādo che, o dalla grādezza vostra, o da nessuno altro mezo s' ha a difendere la religione Christiana, nō mancate accrescerla quāto si può, nō piu per interesso dell' autorità, & gloria vostra che per seruigio d'Iddio, et per zelo del bene vniuersale. Impossibile sarebbe esprimere con quanto fauor di tutto il consiglio fusse vdito il Duca d'Alua, hauendosi già ciascuno proposto nell'animo l'Imperio di quasi tutti i Christiani: però nō fu alcuno de gli altri che senza replica nō confermasse la medesima sentēza, approuandola ancora Cesare piu presto sotto specie di non volere discostarsi dal consiglio de' suoi, che con dichiarare quale fusse per se stessa la sua inclinatione. Spedì adunque Beuren Cameriere intimo, & molto accetto a notificare a' Capitani la sua deliberatione, & a uisitare in suo nome il Re di Frācia, & a proporre le cōditioni cō lequali poteua ottenere la liberatione: ilquale fatto il camino p terra, pche la madre del Re, accioche piu cūmodamēte si potessero trattare le cose del figliuolo, nō impediua piu il transito a gli huomini, & a' corrieri, che andassero & venissero da Cesare, andò insieme cō Borbone, & co'l Vicerè à Pizzi-

chitone, dou'era ancora il Re, & gli offerse la liberatione, ma a con conditioni tāto graui, che dal Re furono vdite con grandissima molestia; perche oltra le cessioni delle regioni quali pretendeua hauere in Italia: gli dimandaua la restitutione del Ducato di Borgogna, come cosa propria; che al Duca di Borbone desse la Prouenza; & per lo Re d'Inghilterra, & per se altre conditioni di grandissimo momento. Alle quali dimande rispose il Re, costantemente hauere deliberato piu presto morire prigione, che di priuare i figliuoli di parte alcuna del Reame di Francia: ma che quando bene hauesse deliberato altrimenti, che in potestà sua non sarebbe di eseguirlo, non comportando l'antiche costitutioni di Francia, che si alienasse cosa alcuna appartenente alla Corona senza il consentimento de i Parlamenti, & de gli altri, appresso a' quali risedeua l'autorità di tutto il Reame; iquali erano consueti in casi simiglianti anteporre la salute vniuersale all'interesse particolare delle persone de' Re. Dimandassingli conditioni che gli fussero possibili: perche non potrebbono trouare in lui maggior prontezza, & à congiugnersi con Cesare, & à fauorire la sua grandezza: ne cessò di proporre conditioni diuerse, non facendo difficultà di concedere larghissimamente de gli stati d'altri, pure che ottenesse la liberatione senza promettere de' suoi. La somma fu offerirsi à pigliare per moglie la sorella di Cesare, ch'era restata vedoua per la morte del Re di Portogallo, cōfessando d'hauere la Borgogna in nome di sua dote, nellaquale succedessero i figliuoli, che nascerebbono di questo matrimonio. Restituire al Duca Borbone il Ducato che gli era stato confiscato, & aggiugnerli qualche altro stato; & in ricompenso della sorella di Cesare, che gli era stata promessa, dargli la sorella sua restata nuouamente vedoua per la morte d'Alanson: sodisfare al Re d'Inghilterra cō danari; & a Cesare pagarne p la taglia sua grandissima quantità: cedergli le regioni del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano: promettere di farlo accompagnar con l'armata di mare, & con l'essercito per terra, quando andasse à Roma à pigliare la Corona dell'Imperio, ch'era come promettere di dargli in preda tutta Italia. Con laquale forma di capitoli Beuren ritornò a Cesare, & u'andò con lui Monsignore di Memoransi persona insino allhora accettissima al Re, & ilquale fu dipoi promesso da lui prima all'ufficio del Gran Maestro, et poi alla dignità del Gran Conestabile di Frācia. Ma venuta in Francia la nuoua della rotta dell'esercito, et della cattura del Re, sarebbe quasi impossibile imaginare quāta fusse la cōfusione, & la disperatione di tutti: pche al dolore smisurato, che daua il caso miserabile del suo Re a quella natione b affettionatissima naturalmēte et deuotissima al nome Reale: si aggiugneuano infiniti dispiaceri priuati, et publici:

a Vedersi, che non tutti gli scrittori son sempre interamēte infor mati della verità delle cose. Il Giouio dice nel lib. 7. della Vita del Pescara, che Adriano Fiammingo, ch'era molto in gratia del l'Imperatore, portò lettere al Re Frācesco humanissime, & cōditioni non molto graui della pace, ilche del tutto è contrario al luogo q notato, ma già che il Guicciardino registra le conditioni, che veramente son conosciute per graui, e il Giouio non le pone, possiamo credere, che questa pratica sia assai meno peruenuta à notitia del Giouio con uerità, che del Guicciardino, talche nō puo del tutto esser uero, che al Re, come esso Giou. scriue, essendo in Pizzichitone, paresse d'hauer trouato l'Imperatore assai piu humano della sua speranza.

b Tanto è la nation Francese per natura affettionata al suo Re, che quasi come schiaua suole non pure esser fedele, ma riuerire anco, & adorare il volto di lui, come se in quello fosse certa deità occulta, ilche dice il Giouio, come in diuersi luoghi dell historie, cosi nel 4 della Vita del Pescara, onde il Bonfinio nel lib. 3. della 4. Deca scriue, che Michele Orsagh, Palatino d'Vngheria, soleua dire, quando gli altri Baroni voleuan cacciar del Regno il Re Matthia; Qualunque tu vedrai coronato con la corona sacra, ancor che fosse un bue, honoralo, & a guisa di Re sacrosanto fagli riuerentia, & per tale tientelo.

blici; priuati perche nella Corte, & nella nobiltà, pochissimi erano quelli che non hauessero perduto nella giornata figliuoli, fratelli, ò altri congiunti, ò amici non uolgari, publici per tanta diminutione dell'autorità, & dello splendore di sì glorioso Regno: cosa tāto piu loro molesta, quāto piu per natura si arrogano, & presumono di se medesimi, & perche temeuano che tanta calamità non fuße principio di rouina maggiore, trouandosi prigione il Re, & cō lui, ò presi, ò morti nella giornata i Capi del Gouerno, & quasi tutti i Capitani principali della guerra, disordinato il Regno di danari, & circōdato da potentissimi nimici: pche il Re d'Inghilterra ancora che hauesse tenuto diuerse pratiche, & dimostrato ī molte cose uariatione di animo, & nōdimeno pochi giorni innanzi alla giornata esclusi tutti i maneggi, che haueua hauuti col Re; haueua publicato di uolere passare in Frācia, se in Italia succedesse qualche prosperità; però era grāde il timore che in tanta opportunità Cesare, & egli non rompessero la guerra in Francia, doue per non essere altro capo, che una donna, e i piccoli figliuoli del Re, de' quali il primogenito nō haueua ancora finiti otto anni, & per hauere loro seco il Duca di Borbone, Signore di tanta potenza, et autorità nel Regno di Francia; era pericolosissimo ogni mouimento che facessero. Nè alla madre in tanti affanni che haueua p l'amore del figliuolo, & per i pericoli del Regno, mācauano le passioni sue proprie: perche ambitiosa, & tenacissima del gouerno; dubitaua che allūgandosi la liberatione del Re, & sopranuenendo il Francia qualche nuoua difficultà; non fusse costretta cedere l'amministratione a quelli che fusero deputati dal Regno, nondimeno in tanta perturbatione raccolto l'animo da lei, & da quelli, che gli erano piu appresso, oltra il prouedere piu presto potetteno le frōtiere di Frācia, et ordinare gagliarde prouisioni di danari, scrisse Madama la Regēte per ordine, et in nome dellaquale si spediuano tutte le facēde, a Cesare, lettere supplicheuoli, & piene di compassione, cō introdurre, & poi sollecitare di mano in mano quanto potette le pratiche dell'accordo, per lequali anche poco dipoi liberato a Dō Vgo di Mōcada, lo mādò a Cesare a offerire che il figliolo rinūtierebe alle ragioni del Regno di Napoli, & dello stato di Milano; sarebbe contento che si vedesse di ragione a chi apparteneua la Borgogna, & in caso apartenesse a Cesare ricouoscerla in nome di dote della sorella. Restituire a Borbone lo stato suo co' nobili di grandissimo ualore, e i frutti stati occupati dalla camera Reale. Dargli per donna la sorella, & consentire che haueße la Prouenza, se fusse giudicato hauerui migliore ragione: lequali pratiche perche fusero piu facili; piu che p hauere uolto l'animo a' pensieri della guerra; spedì Madama subito in Italia a raccomandare al Papa, & a' Vinitiani la salute del figliuolo, offerendo, se per la sicurtà propria voleuano ristrignersi seco, & pigliare l'armi contra Cesare, cinquecento lance, & grossa contributione di danari. Ma il principale suo desiderio, et di tutto il Regno di Francia sarebbe stato di mitigare l'animo del Re d'Inghilterra, giudicando come era uero, che non hauendo nimico lui, il Regno di Francia

a Don Vgo di Moncada era stato preso, come è scritto di sopra, alla terra di Varagine, essendo rimasto iterra per fortuna di mare; & da Madama la Reggente fu mandato in Ispagna, per cioche fra tutti gli Spagnoli, egli piu d'ogni uno s'era insinuato nella uratone e la gratia del Vicerè Lanoi fauoritissimo dell'Imperatore, & odiato per la uiltà del sangue suo da i Baroni Spagneuoli, essendo egli prima gentil domator di caualli, & maestro di giuochi. Giouio li. 7. della uita del Pescara.

non

non haueße a eßere molestato; ma che se egli da un canto, dall'altro Cesare mouessero l'armi, hauendo con loro Borbone, e tante occasioni che ogni cosa s'empierebbe di difficultà, e di pericoli. Ma di questo cominciò presto a dimostrarsi a Madama qualche sperāza; pche se bene il Re d'Inghilterra hauesse, subito che intese la nuoua della uittoria, fatti segni grādissimi d'allegrezza, & publicato di uoler passare in Francia personalmente; mandoti anche a Cesare Oratori p trattare, & sollecitare di muouere cōmunemente la guerra; nondimeno procedendo in questo tempo col medesimo stile che altre volte haueua proceduto; ricercò anche Madama, che gli mādasse un'huomo proprio: laquale lo spedì subito cō amplissime commessioni, usando tutte le sommessioni, & arti possibili a mitigare l'animo di quel Re: ilquale non partēdo dal consiglio del Cardinale Eboracēse, pareua che hauesse per fine principale di diuentare talmēte cognitore delle differenze tra gli altri Principi che tutto il mondo potesse conoscere dependere da lui il momento della somma delle cose; però & nel tempo medesimo offeriua a Cesare di passare in Francia con essercito potente, offeriua di dare perfettione al parentado conchiuso altre uolte tra loro; & per leuarne ogni scrupolo consegnare di p̄sente a Cesare la figliuola, che nō era ancora ne gli anni nubili. Ma haueuano queste cose non piccole difficultà, parte dependenti da lui medesimo, parte dependenti da Cesare, non pronto a conuenire con lui come era stato p lo paßato: perche quel Re dimandaua per se quasi tutti i premij della vittoria, la Piccardia, le Normandia, la Ghienna, & la Guascogna cō titolo di Re di Francia, & che Cesare ancora che i premij fussero ineguali, passasse personalmente in Francia partecipe egualmēte delle spese, & de' pericoli. Turbaua la inequalità di queste conditioni l'animo di Cesare, & molto piu, che ricordādosi che ne gli anni prossimi haueua ne' maggiori pericoli del Re di Frācia allentato sempre l'armi contra lui, si persuadeua non poter fare fondamento in questa congiūtione, & essendo esaustissimo di danari, & stracco da tāti trauagli, & da tanti pericoli; speraua potere conseguire piu dal Re di Frācia col mezo della pace, che col mezo dell'armi, mouēdosi in cōpagnia del Re d'Inghilterra. Nè era piu appresso a lui in tāta stimatione, in quanta soleua eßere il matrimonio della figliuola, collocata ancora ne gli anni minori, & nella dote, dellaquale s'haueua a cōputare quel che Cesare haueua riceuto in prestanza dal Re d'Inghilterra: anzi mosso dal desiderio d'hauere figliuoli, dalla cupidità de' danari, haueua inclinatione a cōgiugnersi con la b sorella di Giouāni Re di Portogallo d'età nubile, & dallaquale speraua riceuere in dote grandissima quātità di danari, et molti ancora in caso facesse q̄sto matrimonio gliene offeriuano i popoli suoi, desiderosi d'hauere vna Reina della medesima lingua, & natione, & che presto procreaße figliuoli. Per lequali cose difficultādosi ogni giorno piu la pratica tra l'uno, et l'altro Principe, & aggiugnēdosi la inclinatione, che ordinariamēte haueua al Re di Frācia il Cardinale Eboracēse; le querele ancora che già palesemēte faceua di Cesare sì per gli interessi

a Il Re Arrigo ottauo d'Inghilterra, mentre uisse, hebbe sempre la mira; come colui che molto confidaua nella grādezza, & potentia sua, a esser riputato l'arbitro della pace, & della guerra, pero essēdosi l'anno 1520. abboccato in Piccardia ad Ardera co'l Re Frācesco di Frācia: fece veder la sua impresa d'un'Arciero Inglese, co'l superbo motto, a ciò applicato, che diceua; Cui adhæreo, præest. Vedi il Giouio nel lib. 30. dell'historie.

b Si cōgiunse Carlo V. cō la figliuola, & non cō la sorella dl Re di Portogallo, che fu chiamata Isabella; laquale andò a lui a tre di Marzo 1526.

ressi del suo Re, come pche gli pareua cominciare a essere disprezzato da Cesare, ilquale solendo innanzi alla giornata di Pauia, non mãdargli mai se nõ lettere scritte tutte di mano, sottoscriuendosi il vostro figliuolo, et cugino Carlo, hauuta quella uittoria cominciò a fargli scriuere lettere, nellequali nõ ui era piu scritto di mano ppria altro che la sottoscrittione, nõ piu piena di titoli di tanta riuerenza, & summissione, ma solamẽte con il proprio suo nome Carlo; lequali cose furono cagione, che il Re d'Inghilterra raccolto cõ humanissime parole, & dimostrationi l'huomo mandatigli da Madama la Reggente, & confortãdola a sperare bene delle cose future, non molto poi alienato totalmẽte l'animo dalle cose di Cesare: contrasse cõfederatione con Madama, contrahente in nome del figliuolo: nellaquale volle si inserisse espressa cõditione, che non si potesse concedere a Cesare, etiandio per la liberatione del Re, cosa alcuna posseduta allhora dal Reame di Francia. Questa fu la prima sperãza di salute che cominciasse ad hauere il Regno di Frãcia, questo il principio di respirare da tante auersità, aumentato poi continuamente per i progressi de' Capitani Cesarei in Italia: iquali diuentati insolentissimi per tãta uittoria, & persuadendosi che alla volõtà loro hauessero a cedere tutti gli huomini, & tutte le difficultà; perderono l'occasione di concordare co' Vinitiani, contrauenneno al Pontefice nelle cose gli haueuano promesse, & empierono lui, il Duca di Milano, & tutta Italia di sospetto, spargendo i semi di nuoue turbationi, lequali messono finalmente Cesare in necessità di fare deliberatione precipitosa con pericolo grandissimo dello stato suo d'Italia, se nõ hauesse potuto piu la sua antica felicità & il fato malignissimo del Pontefice: cose certamente dignissime di particolare notitia; perche da accidenti tanto memorabili s'intendono i consigli, e i fondamenti, iquali spesso sono occulti, & diuulgati il piu delle uolte in modo molto lontano da quel che è vero. Nõ haueua adũque il Põtefice capitolato appena col Vicerè che sopraueniero l'offerte grandi di Francia, per incitarlo alla guerra; & se bene non gli mancassero all'effetto medesimo i conforti di molti, nè gli fusse diminuita la diffidenza, che prima haueua de gli Imperiali; deliberò di procedere in tutte le cose talmente, che dall'attioni sue non hauessero cagione prendere sospetto alcuno. Perciò subito ch'intese il Vicerè hauere accettato, et publicato l'appuntamẽto fatto in Roma; lo fece ancora egli publicare in S. Giouanni Laterano, senza aspettare che prima fusse uenuta la ratificatione promessa di Cesare, honorando per piu efficace dimostratione dell'animo suo la publicatione, che fu fatta [a] il primo dì di Maggio con la presenza sua, & cõ la solennità della sua incoronatione. Sollecitò che i Fiorentini pagassero i danari promessi, & s'interpose quanto potette, perche i Vinitiani appuntassero ancora loro co' Cesarei, ma dall'altra parte gli furono date da loro molte giuste cause di querelarsi: pche nel pagamento de' danari promessi, non vollono accettare i uẽticinque mila ducati, pagati per ordine suo da' Fiorẽtini, mentre si trattaua l'accordo, allegando il Vicerè imprudentemẽte, se altrimẽti fusse stato promesso,

[a] In questo medesimo a car. 462. fa 2. ha detto, che fu fermata la lega il primo dì Aprile; tal che stette il Papa tutto quel mese a publicarla; & quiui ho citato anco il Giouio nella vita del Colonna, che dice il medesimo.

pmesso, essere stato fatto senza sua cõmessione, nõ rimossono i soldati del dominio della Chiesa, anzi empierono il Piacentino di guarnigioni. Allequai cose, che si poteuano forse in qualche parte scusare p la carestia, che haueuano di danari: & d'allogiamẽti, aggiunsono che nõ solo nella mutatione dello stato di Siena dettero ſ spetto d'hauere l'animo alieno dal Pontefice, ma ancora dipoi cõportarono, che i Cittadini del Monte de' Noue fussero mal trattati, & spogliati de' beni loro da i Libertini, non ostãte che molte uolte lamentandosene lui gli dessero speranza di prouederui, ma quello che sopra ogni cosa gli fu molestissimo, fu l'hauere subito preposto il Vicerè orecchi al Duca di Ferrara, & a datagli sperãza di nõ lo sforzare a lasciare Regio, & Rubiera, & d'operare che Cesare piglierebbe in protettione lo stato suo, ancora che ogni giorno promettesse al Pontefice, che finito il pagamẽto de' Fiorentini, lo farebbe reintegrare di quelle terre, & che'l Põtefice per il sollecitare l'effetto, & per ottenere che le gẽti si leuassero dello stato della Chiesa, mandasse a lui il Cardinale Saluiati Legato suo in Lõbardia, & deputato Legato a Cesare: alquale il Vicerè dette intentione di fargli restituire Reggio con l'armi, se il Duca ricusasse di farlo volontariamente, nondimeno gli effetti non corrispondeuano alle parole, cosa che non si potendo scusare con la necessità de' danari, pche maggiore quãtità perueniua loro per la restitutione di quelle: daua materia d'interpretare probabilmente procedere dal desiderio, che hauessero della bassezza sua, ò di guadagnarsi il Duca di Ferrara; ò perche s'andassero continuamente preparando all'oppressione d'Italia. Dauano queste cose sospettione, & molestia d'Animo quasi incredibile al Põtefice, ma molto maggiore il parergli nõ essere da queste operationi diuersa la mente di Cesare; ilquale hauẽdo mãdato al Pontefice le lettere della ratificatione, & della cõfederatione fatta in suo nome dal Vicerè, differiua di ratificare i tre articoli stipoli separatamente dalla capitolatione, allegando che quanto alla restitutione delle terre tenute dal Duca di Ferrara, [b] non haueua facultà di pregiudicare alle ragioni dell'Imperio, nè sforzare quel Duca, che asseriua tenerle in feudo dall'Imperio: & però offeriua che questa differenza si trattasse per uia di giustitia, o di amicabile cõpositione, & s'intendeua che il desiderio suo sarebbe stato, che restassero al Duca sotto la inuestitura sua, p laquale gli pagasse cento mila ducati, pagandone anche al Pontefice cẽto mila altri, p la inuestitura di Ferrara, et p la pena apposta nel contratto che haueua fatto cõ Adriano. Allegaua essere stato impertinente conuenire co' ministri suoi, sopra il dare i sali al Ducato di Milano: perche il dominio vtile di quel Ducato per la inuestitura cõcessa, benche nõ ancora consegnata, apparteneua a Frãcesco Sforza: & però che il Vicerè non si era obligato semplicemẽte nell'articolo a farlo obligare a pigliargli, ma a curare che cõsentisse: laquale promessa per cõtenere il fatto del terzo, era notoriamente quanto al l'effetto dell'obligare, ò se, ò altri, inualida; & nondimeno che per desiderio di gratificare al Pontefice, harebbe procurato di farui consentire il Duca, se non

[a] Il Giouio nel li. 7. della vita del Pescara lasciò scritto, che il Vicerè haueua hauuto danari dal Duca di Ferrara per non costrignerlo a rendere al Papa Reggio & rubiera, la qual cosa io ho notata di sopra a cart. 463.

[b] Dice il giouio nel li. 7. della vita del Pescara, che il Lanoia si scusaua co'l papa per le cose del Duca di Ferrara dicendo di non auergli promesso altro, che esser mezano, & adiutore, che questa differentia si mettesse d'accordo.

non fusse fatto intereße non piu suo, ma alieno: pche già il Duca di Milano in ricōpēso de gli aiuti hauuti dall'Arciduca, haueua cōuenuto di pigliare i sali da lui, et pure che s'interporrebbe, perche il fratello riceuendo ricōpenso honesto di danari: consentisse non in perpetuo, come diceua l'articolo, ma durāte la uita del Pōtefice. Nè ammetteua anche l'articolo delle cose beneficiali, se con quello che si esprimeua nelle inuestiture, nō si cōgiugneua ql che fuße stato osseruato da i Re suoi antecessori. Per q̄ste difficultà ricusò il Pontefice d'accettare le lettere della ratificatione, et dimādare a Cesare le sue, dimādādo che poi che Cesare nō haueua ratificato nel termine de' quattro mesi secōdo la promessa del Vicerè, fussero restituiti a' Fiorentini i cēto mila ducati: allaquale dimanda si rispondeua piu presto cauillosamēte, che con saldi fondamenti. La conditione della restitutione de' cēto mila ducati nō eßere stata apposta nello instrumēto, ma promessa p uno articolo da parte de gli agēti del Vicerè con giuramēto: nè riferirsi alla ratificatione della cōfederatione, laquale Cesare haueua nel termine de' quattro mesi ratificata, & mādatone le lettere nella forma debita. Perueniua anco alla notitia del Pōtefice, che le parole di tutta la Corte di Cesare erano piena di mala dispositione contra le cose d'Italia, & seppe anco che i Capitani dell'essercito suo cercauano di psuadergli, che p assicurarsi totalmēte d'Italia, era bene fare restituire Modena al Duca di Ferrara, rimettere i Bentiuogli in Bologna, pigliare il dominio di Firenze, di Siena, et di Lucca, come di terre appartenenti all'Imperio. però trouandosi pieno d'ansietà et di sospetto, ma non hauendo doue potersi appoggiare, et sapendo che i Frācesi offeriuano a dargli Italia in preda: andaua per necessità temporeggiando, et simulando Trattauasi in questo tēpo cōtinuamēte l'accordo tra i Vinitiani e'l Vicere: ilquale oltra il riobligargli alla difesa in futuro del Duato di Milano; dimandaua per sodisfattione della inosseruanza della cōfederatione passata grosissima somma di danari. Molte erano le ragioni che inclinauano i Vinitiani cedere alla necessità: molte che in cōtrario gli cōfortauano a stare sospesie: in modo che i consigli loro erano pieni di uarietà, et d'irresolutione: pure alla fine dopo molte dispute, attoniti come gl'altri per tāta uittoria di Cesare, & uedendosi restare soli da ogni bāda, cōmessono all'Oratore suo Pietro da Pesaro, che era appresso al Vicerè, che riconfermasse la Lega nel modo che era stata fatta prima, ma pagando a Cesare per sodisfattione del passato ottāta mila ducati: ma instando determinatamente il Vicerè di non rinouare la confederatione, se non ne pagauano cento mila: accadde, come interuiene spesso nelle cose, che si deliberano mal uolontieri, che ī disputare questa piccola somma, s'interpose tanto tempo, che a' Vinitiani peruenne la notitia, che'l Re d'Inghilterra non era piu contra i Francesi in quella caldezza, di che fin da principio si era tenuto, & già per hauere riceuuto i pagamenti, erano stati licentiati tanti fanti Tedeschi dell'essercito Imperiale, che il Senato Vinitiano assicurato di non hauere per allhora a eßere molestato; deliberò

deliberò di stare ancora sospeso, & riseruare in se piu che poteua la facultà di pigliare quelle deliberationi, che per lo progresso delle cose uniuersali potessero conoscere essere migliori. Queste cagioni, oltra il desiderio, che n'haueuano hauuto continuamēte, stimolauano tanto piu l'animo del Vicerè, et de gli altri Capitani di trasferire la persona del Re di Francia in luogo sicuro, giudicando che per la mala dispositione di tutti gli altri, non si custodisse sēza pericolo nel Ducato di Milano: però deliberarono di condurlo a Genoua, & da Genoua per mare a Napoli, per guardarlo nel Castel nuouo, nel quale già si preparauano l'habitationi per lui: laqual cosa era sommamente molestissima al Re, perche insino da principio haueua ardentemēte desiderato d'essere condotto in Ispagna, persuadēdosi, nō sò se per misurare altri dalla natura sua medesima, o pure per gl'inganni che facilmēte si fanno gli huomini da se stessi in q̃llo che desiderano, che se una uolta era cōdotto al cospetto di Cesare d'hauere, o per benignità sua, o per le cōditioni che egli pensaua di proporre a essere facilmēte liberato: Desideraua il medesimo per amplificare la gloria sua ardentemente il Vicerè: ma ritenendosene per timore dell'armata de' Francesi: andò di cōmune consentimento Memoransi a Madama la Reggente, & hauute da lei sei galee sottili, di quelle, che erano nel Porto di Marsilia, cō ꝑmessione che subito che fusse arriuato in Ispagna sarebbono restituiti; ritornò con esse a Porto Fino, doue era già cōdotta la persona del Re: lequali aggiunte a sedici galee di Cesare, con lequali haueuano prima deliberato di condurlo a Napoli, & armatele tutte di fanti Spagnuoli, prese a' sette giorni di Giugno il camino di Spagna, in tempo che non solo i Principi d'Italia, ma tutti gli altri Capitani Cesarei, et Borbone teneuano per certo, che il Re si cōducesse a Napoli: si condussono cō prospera nauigatione l'ottauo giorno a Roses Porto della Catalogna, con grādissima letitia di Cesare, ignaro insino a quel giorno di quella deliberatione: ilquale subito che n'hebbe notitia, comandato che ꝑ tutto donde passaua fusse riceuuto cō grādissimi honori cōmesse nondimeno insino a tāto che altro se ne determinasse, che fusse custodito nella Rocca di Sciatiua appresso a Valēza; [b] Rocca usata cōtinuamēte da' Re d'Aragona per custodia de gli huomini grandi, et nella quale era stato tenuto ultimamente piu anni il Duca di Calauria. Ma parēdo questa delibaratione inhumana al Vicerè, et molto aliena dalle promesse, che in Italia gli haueua fatte: ottēne per lettere da Cesare, che insino a nuoua deliberatione, fusse fermato in una uilla uicina a Valēza, dou'erano cōmodità di caccie, & di piaceri: nella quale poi che l'hebbe con sufficiente

guardia

a Tiene il Giouio, che fosse conuention secreta fra il Re Frācesco, e il Vicerè Lanoia, che si fingesse di condurre il Re prigione a Napoli; ma che in uerità doueuesse essere condotto in Ispagna; cosi perche il Re ciò desideraua, secondo, che qui è scritto, come perche il Lanoia temeua, che il Borbone, e il Pescara, ch'erano di grande auttorità presso i soldati, non gli impedissero il uiaggio, douendo anchor eglino essere a parte principali di tanta gloria; doue cō questo atto a se medesimo tutta l'arrogaua; di che poi amēdue, cioè Borbone, e'l Pescara con l'Imperator grauemente si querelarono. Vedi il libro 7. della uita del Pescara. poco appresso scriue il Guicciardino la mala sodisfattion di Borbone, & del Pescara; ma che il Re si fosse inteso co'l Lanoia per farsi condurre in Ispagna; non lo dice.

b Nel lib. 11 di questa historia a car. 323. parlando il Guicciardino, che Ferdinando, figliuol già di Federico d'Aragona Re di Napoli, trattò di fuggir secretamente nel campo Francese, non molto lungi dalla terra, di Logrogno; dice che dal Re Catolico fu mādato nella fortezza di Sciatiua, & soggiugne queste parole; simili alle q̃ dette, cioè, solita ad usarsi da' Re Aragonesi ꝑ carcere delle persone chiare, o ꝑ nobiltà, o per uirtù. Il Giouio in q̃sto uiaggio del Re è piu diffuso, recitando anco certo solleuamēto di soldati cōtra il Lanoia; Anche è nel 7. della uita del Pescara; e le cortesie usate al Re da Dō Diego di Mēdoza Duca dell'Infantasme,

guardia collocato, lasciato con lui il Capitano Alarcone, ilquale cōtinuamē te haueua hauuta la sua custodia; andò insieme con Memorāsi a Cesare a riferirgli lo stato d'Italia, et le cose trattate col Re insino a quel giorno, cōfortandolo con molte ragioni a uoltare l'animo alla concordia con lui, pche cō gl'Italiani non poteua hauere fedele amicitia, et congiuntione. Donde Cesare udito che hebbe il Vicere, et Memoransi, determinò che il Re di Francia fusse cōdotto in Castiglia nella fortezza di Madril, luogo molto lōtano dal mare, et da' confini di Francia: doue honorato con le cerimonie, & con le riuerenze conuenienti a tanto principe fusse nondimeno tenuto con diligēte, et stretta guardia, hauēdo facultà d'uscir qualche uolta il dì fuora della fortezza, caualcando sù una mula: nè consentiua Cesare d'ammettere il Re al cospetto suo, se prima la cōcordia nō fusse stabilita, ò ridotta ī isperāza certa di stabilirsi: laquale perche si trattasse p persone honorate, & che quasi fusse la medesima che il Re, fu ispedito in Frācia cō grādissima celerità Memoransi, per far uenire la Duchessa di Alanson, sorella uedoua del Re, con mandato sufficiente a conuenire: & perche nō hauessero a ostare nuoue difficultà: si fece poco poi tra Cesare, e'l Gouerno di Francia, triegua per tutto Decembre prossimo. Ordinò ancora Cesare, che una parte delle galee uenute col Vicerè, ritornassero in Italia p cōdurre il Duca di Borbone in Ispagna, senza la presenza del quale affermaua nō uoler fare alcuna cōuentione, bē che per mancamento di danari si spediuano lentamēte, & dimostrādosi molto disposto alla pace uniuersale de' Christiani, & uolere in un tempo medesimo dare forma alle cose d'Italia; sollecitaua, con molta instāza il Pōtefice, che accelerasse l'andata del Cardinale de' Saluiati, o d'altri con sufficiente mandato; alquale anche essendo già deliberato di pigliare per moglie la infante di Portogallo, cugina sua carnale, et cosi congiunta seco in secōdo grado; spedì Lopes Vrtado a dimandare al Pontefice la dispensa, essēdosi prima scusato col Re d'Inghilterra, di nō potere resistere alla uolōtà de' popoli suoi. Per lo medesimo Lopes, ilquale partì alla fine di Luglio: mandò i priuilegij della inuestitura del Ducato di Milano a Francesco Sforza con conditione, che di presente pagasse cēto mila ducati, et si obligasse a pagarne 500. mila altri in uarij tempi, et a pigliare i sali dall'Arciduca suo fratello: e'l medesimo portò commessione che da' fanti Spagnuoli in fuora, iquali alloggiassero nel Marchesato di Saluzzo: si licentiassero tutti gli altri; et che 600. huomini d'arme ritornassero nel Reame di Napoli: gli altri rimanessero nel Ducato di Milano; et che del suo essercito fusse Capitano Generale il Marchese di Pescara. Aggiunse Cesare a questa cōmessione, che certi danari, iquali haueua mādati a Genoua per armare quattro caracche, cō intētione di passare subito in Italia personalmente, si conuertissero ne' bisogni dell'essercito, perche deliberaua di nō partire per allhora di Spagna: & che il Protonotario Caracciolo andasse da Milano a Vinetia in nome di Cesare, per indurre ql Senato a nuoua cōfederatione, o almeno perche ciascuno restasse certificato

tutte

tutte l'attioni sue tēdere alla pace universale de' Christiani. Ma l'andata del Re di Francia in Ispagna haueua dato grandissima molestia al Pontefice, & a' Vinitiani, perche, poi che l'essercito Cesareo era assai diminuito: pareua loro che in qualūque luogo d'Italia si fermasse la psona del Re, che la necessità di guardarlo bene teneße molto implicati i Cesarei; ī modo che, ò facilmēte si poteße presentare qualche occasione di liberarlo, ò almeno che la difficultà di condurlo in Ispagna, & la poca sicurtà di tenerlo in Italia, cōstrigneße Cesare a dare alle cose universale honesta forma. Ma ueduto lo andare ī Ispagna, et che egli medesimo ingannato da uane speranze; haueua dato a' nimici facultà di condurlo in sicura prigione; si accorseno che tutto quello, che si trattaua, era assolutamēte in mano di Cesare, et che nelle pratiche, et offerte de' Frācesi non si poteua fare alcuno fondamēto: dōde aumentādosi ogni giorno la riputatione di Cesare; si cominciò ad aspettare da quella Corte le leggi di tutte le cose. Nè sò se fuße minore il dispiacere che hebbono; bēche p diuerse cagioni, il Duca di Borbone, e'l Marchese di Pascara, che'l Vicerè senza saputa loro, haueße cōdotto il Re Christianissimo in Ispagna; a Borbone perche trouādosi per l'amicitia fatta con l'Imperatore scacciato di Francia, haueua piu interesse che nessuno altro di interuenire a tutte le pratiche dell'accordo, et però si dispose a paßare ancora egli ī Ispagna, bēche essēdo necessitato aspettare il ritorno delle galee, che erano andate col Vicerè, tardò a partirsi piu che nō harebbe desiderato: e'l Marchese era sdegnato p la poca stimatione che haueua fatta di lui il Vicerè, ma ancora mal cōtento di Cesare, dalquale gli pareua che nō fussero riconosciuti quāto si cōueniua, i meriti suoi et l'opere egregie fatte da lui ī tutte le pssime guerre, et specialmēte nella giornata di Pauia, dellaquale uittoria haueua il Marchese solo cōseguito piu gloria che tutti gli altri Capitani: et nōdimeno gli pareua che Cesare cō molte laudi, et dimostrationi l'haueße riconosciuta assai dal Vicerè; ilche nō potēdo tollerare, scriße a Cesare lettere cōtumeliosissime contro il Vicerè, lamētandosi d'eßere stato immeritamēte tāto disprezzato da lui, che nō l'hauesse giudicato degno d'essere almeno cōscio d'una tale deliberatione: & che se nella guerra, et ne' pericoli haueße riferito al consiglio, et arbitrio proprio la deliberatione delle cose; nō solo sarebbe stato preso il Re di Frācia, ma subito che fu perduto Milano l'essercito Cesareo abbādonata la difesa di Lōbardia, si sarebbe ritirato a Napoli. Essere il Vicerè andato a triōfare d'una uittoria, nellaquale era notissimo a tutto l'essercito, che esso nō haueua parte alcuna: et che essendo nell'ardore della giornata restato sēza animo, et senza consiglio: molti gli haueuano udito dire piu uolte, noi siamo perduti: ilche quādo negasse, s'offeriua parato a prouargliene secōdo le legge militari, cō l'armi in mano. Accresceua la mala contentezza del Marchese, che hauendo subito dopo la uittoria mādato a pigliare la possessione di Carpi cō intentione d'ottenere quella terra per se da Cesare; non era ammesso questo suo desiderio: perche Cesare hauēdola conceduta due anni innanzi

a Sono state addotte anco da me nell'annotation della carta precedente a 471. fac. 2. le querele di Borbone, & del Pescara contra il Vicerè; di che si puo veder il Giou. nel li. 7. della vita del Pescara.

b Oltra la possession di Carpi, che il Marchese di Pescara piu tosto aspettaua, che non domandaua, dice il Giou. nel 7. della vita di lui, che egli aspettaua similmente il Ducato di Sora cōfine al suo stato, premi poco degni p tante ferite riceuute; & che l'imperator nō voleua, che Arrigo Re di Nauarra fatto prigion dal Marchese; si riscattasse, desiderando egli di lasciarlo, & hauere ottāta mila ducati di taglia.

nanzi a Prospero Colonna, affermaua che benche mai ne hauesse hauuta la inuestitura uolere in beneficio di Vespasiano suo figliuolo, cōseruare alla memoria di Prospero morto quella rimuneratione, che haueua fatto alla virtù, & opere di lui uiuo: laqual ragione ancora che fusse giustitia, & gratia, & al Marchese douessero piacere gli essempij di gratitudine, se nō p altro, pche gli accresceuano la speranza che hauessero a essere rimunerate tante sue opere; non era nondimeno accettata da lui; ilquale come sentiua molto di se medesimo, giudicaua cōueniente, che quello suo appetito nato da cupidità, & da odio implacabile, che ei portaua al nome di Prospero; fusse anteposto a ogn'altro benche giustissimo rispetto. Però, & con Cesare, & con tutto il consiglio erano grauissime le sue querele, e tanto palesi in Italia i suoi lamenti, & cō tale destinatione della ingratitudine di Cesare, che dettono animo ad altri di tētare nuoui disegni: donde a Cesare: se non pensaua ad occupare piu oltre in Italia, si presentò giusta ragione, anzi quasi necessità di fare altri pēsieri; & se pure haueua fini ambitiosi, hebbe occasione di coprirgli con la piu honesta occasione, & col piu giustificato colore che hauesse saputo desiderare. Ilche poi che fu origine di grādissimi mouimenti, è necessario che molto particolarmēte si dichiari. La guerra che uiuēte Lione X. fu cominciata da lui, & da Cesare, p cacciare il Re di Francia d' Italia; fu p̄sa sotto titolo di restituire Frācesco Sforza nel Ducato di Milano, bēche in esecutione di q̄sto, ottenuta la uittoria gli fusse cōsegnata l'obediēza dello stato, et il Castello di Milano et l'altre fortezze quādo si ricuperarono, nōdimeno essendo quel Ducato tanto magnifico, e tāto opportuno, nō cessaua il timore hauuto, nel principio da molti, che Cesare aspirasse a insignorirsene, interpretādo che l'ostacolo potēte, che haueua del Re di Frācia, fusse cagione, che p ancora tenesse occulta q̄sta cupidità: perche alterato i popoli, che ardentemente desiderauano Francesco Sforza per Signore, & cōcitatasi cōtro tutta Italia, che nō sarebbe stata contenta di tanto suo aumento. Teneua adunque Francesco Sforza quel Ducato, ma con grandissima soggettione, & pesi quasi intollerabili: perche consistendo tutto il fondamento della difesa sua da i Francesi, in Cesare, et nel suo essercito; era necessitato nō solo a osseruarlo come suo Prīcipe, ma ancora a stare sottoposto alla uolontà de' Capitani, & gli bisognaua sostētare q̄lle gēti, che nō erano pagate da Cesare, hora col dare loro danari, che si traeuano da' sudditi con grādissime angherie, & difficoltà, hora col lasciargli uiuere a discretione, quādo ī una, quādo in un'altra parte dello stato, eccetto nella città di Milano: lequali cose per se grauissime, faceua intollerabili la natura degli Spagnuoli auara, et fraudolēte, & quādo hanno facultà di scoprire gl'ingegni loro, insolentissima; nōdimeno il pericolo che si correua da' Francesi, a quali i popoli erano inimicissimi, & la speranza che q̄ste cose hauessero qualche uolta finalmēte a terminare, faceuano tollerare a gli huomini sopra le forze ancora, & sopra la loro possibilità. Ma dopo la uittoria di Pauia non poteuano i popoli piu tollerare, che nō cōtinuando le medesime necessità, poi

che era prigione il Re, continuaſſero nõdimeno le medeſime calamità; & p-
che dimãdauano che di quel Ducato ſi rimetteße, ò tutto, ò la maggior parte
dell'eſſercito. Il medeſimo ardentemente deſideraua il Duca, non hauendo
inſino allhora ſentito del dominare altro che'l nome, & nõ mene pche teme
ua che Ceſare aſſicurato del Re di Francia, ò non l'occupaſſe per ſe, ò non lo
concedeße a perſona che da lui totalmẽte depẽdeſſero. Allaquale ſuſpitione
procreata dalla natura ſteſſa delle coſe, dauano nõ piccolo nutrimento le pa-
role inſolenti dette dal Vicerè, innãzi che concedeße il Re di Frãcia in Iſpa
gna, & coſi da gli altri Capitani, & le dimoſtratione che faceuano di diſpre
zare il Duca, et deſiderare apertamẽte che Ceſare l'opprimeſſe: & molto piu
che hauendo Ceſare dopo molte dilationi mãdati in mano del Vicere i priui-
legij della inueſtitura; egli offerẽdola al Duca, haueua dimandato, che per ri
ſtoro delle ſpeſe fatte da Ceſare per l'acquiſto, et per la difeſa di quello ſtato,
ſi pagaſſero in certi tẽpi a un milione, et dugẽto migliaia di ducati, peſo tanto
eccesſiuo che'l Duca fu coſtretto ricorrere a Ceſare, perche ſi riduceſſe a quã
tità tollerabile. Ma queſte difficultà faceuano dubitare, che le dimãde ſi eſor
bitãti fuſſero interpoſte per differire. Allegaronſi poi da quelli, iquali ſi sfor
zauano di ſcuſare la necesſità di Franceſco Sforza, molte altre cagioni d'ha
uerlo fatto giuſtamẽte ſoſpettare, & particolarmente d'hauere hauuto noti-
tia che i Capitani haueuano ordinato di ritenerlo; pilche egli chiamato dal
Vicerè a certa Dieta, haueua ricuſato d'andarui, fingendoſi ammalato; & il
medeſimo haueua oßeruato in tutti i luoghi, doue eſſi poteſsero fargli uiolen-
za; ilqual ſoſpetto, ò uero, ò uano che fuſse, fu cagione che egli vedendo che
nello ſtato di Milano non erano reſtate molte genti eſsere andata una parte
de' fanti Spagnuoli prima col Vicerè, & poi con Borbone in Iſpagna, & per
che molti anchora arricchitiſi p tãte prede, ſi erano alla sfilata ritirati in ua
rij luoghi; conſiderando ancora la indegnatione grandiſſima, laquale ſi dimo
ſtraua nel Marcheſe di Peſcara, uoltato l'animo da aſſicurarſi da q̃ſto peri-
colo; entrò in ſperãza, che cõ cõſentimẽto ſuo ſi poteſse disfare quell'eſserci
to. Autore di queſto conſiglio fu Girolamo Morone ſuo Gran Cãcelliere, &
appreſso a lui di ſomma autorità, ilquale p ingegno, & eloquẽza, prõtezza,
inuentione, & eſperienza, & per hauere fatto molte uolte egregia reſiſtenza
all'acerbità della fortuna, fu huomo a' tempi noſtri memorabile, & ſarebbe
ancora ſtato piu, ſe queſte doti fuſsero ſtate accompagnate da animo piu ſince
ro, & amatore dell'honeſto, & da tale maturità di giudicio, che i cõſigli ſuoi
nõ fuſſero ſpeſo ſtati piu pſto precipitoſi, ò impudẽti, che honeſti, ò circoſpet
ti, coſtui odorando la mente del Marcheſe ſi conduſse b cõ' ragionamẽti ſeco
tanto innanzi, che uennero in parole di tagliare a pezzi quelle genti, & di fa
re il Marcheſe Re di Napoli, pure che'l Pontefice, e i Vinitiani in concorreſ
ſero: alqual conſiglio il Pontefice, eſsendo pieno di ſoſpetto, et d'anſietà, tẽta
to per ordine del Morone, nõ ſi moſtrò punto aliena, benche dall'altra parte,
nõ per ſcoprire la praticha, ma p prepararſi qualche rifugio, ſe la coſa nõ ſuc
cedeſse,

a Attor che il Lannoia fa cesse cosi gra ue domanda al Duca Frã-cesco Sforza per conce-dergli l'inue stiture dello stato di Mila no, afferma-ua nondime no, che que-sta non sido mandaua vẽ dita, percio-che l'Impe-ratore haue-ua e speso ma gior somma in acquistar lo. Vedi il Capella nel lib. 5.

b Il Giouio introduce nel lib. 7. del la uita del Marchese di Pescara un bel parlamẽ to, che il Mo rone fa à de to Marchese per tirarlo in lega contra Cesare Vedi anco questo trattato nel lib. 5. del Ca pella.

cedeße, auertì, sotto spetie d'affettione, Cesare che tenesse ben contēti i suoi Capitani. Mostraronsi i Vinitiani caldissimi, & si persuadeuano anco tutti che v'haueße à essere nō meno pronta la madre del Re di Francia: laquale già s'accorgeua che arriuato il figliuolo in Ispagna, la sua liberatione non procedeua con quella facilità che si erano imaginati. Non è dubbio che tai consigli sarebbono facilmente succeduti, se il Marchese di Pescara, fusse in questa cōgiuntione contra Cesare proceduto sinceramēte: ilquale se di principio ci prestasse orecchi, ò nò, sono state uarie l'opinioni insino tra gli Spagnuoli, & nella corte medesima di Cesare, & i piu calculando i tempi, & gli andamenti delle cose hanno creduto che egli da principio concorresse ueramente con gli altri, ma che poi cōsiderādo molte difficultà, che poteuano surgere in progresso di tēpo, & spauētandolo massimamēte di trattare cōtinuamente i Francesi cō Cesare, & dipoi la liberatione dell'andata della Duchessa d'Alāson à Cesare, facesse nuoue liberationi. Anzi affermano alcuni hauere tardato tāto a dare auiso a Cesare del trattarsi in Italia cose nuoue, che hauendone già riceuuto auiso da Antonio da Leua, & da Mario Abbate di Nagera Cōmessario nell'eßercito Cesareo: nō si staua nella Corte senza ammiratione del silentio del Marchese. Mà quel che fußero allhora, certo è, che nō molto poi mādato Giouā Battista Castaldo suo huomo a Cesare; gli manifestò tutto quello, che si trattaua, & cō consentimēto suo continuò la medesima pratica: anzi per hauere notitia de' pensieri di ciascuno, & a tutti leuare la facultà di potere mai negare d'hauerui acconsentito ne parlò da se medesimo col Duca di Milano, & operò che il Morone procurasse tāto, che il Pontefice, ilquale poco innanzi gli haueua dato in gouerno ꝑpetuo la città di Beneuento, & con chi egli intratteneua grandissima amicitia, & seruitù mandò Domenico Sauli con un brieue di credenza a parlargli del medesimo: le conclusioni, che si trattauano erano, che tra'l Papa, il gouerno di Francia, & gli altri d'Italia si facesse una lega, dellaquale fusse Capitano Generale il Marchese di Pescara, & che egli hauendo prima alloggiata la fanteria Spagnuola separatamente in diuersi luoghi del Ducato di Milano, ne tirasse seco quella parte che lo uolesse seguitare, gli altri con Antonio da Leua, che dopo lui era restato il primo nell'eßercito, fussero sualigiati, & ammazzati; & che con le forze di tutti i confederati si facesse per lui la impresa del Regno di Napoli, delquale il Papa gli concedesse la inuestitura. Alle quai cose il Marchese dimostraua di non interporre altra difficultà, che il uolere innanzi tentaße altro essere bene certificato, se senza maculare l'honore, e la fede sua poteße pigliare questa impresa, in caso gli fusse cammādato dal Pontefice, sopra che ueniua in cōsideratione, a chi egli, ch'era huomo, & Barone del Reame di Napoli fusse piu obligato a obedire, ò a Cesare, che per l'inuestitura hauuta dalla Chiesa haueua il dominio utile di quel Regno,

a Gio. Battista Castaldo è poi riuscito chiaro & famoso Capitano d'esserciti mastinamente in Vngheria, & in Transiluania per l'Imperatore Ferdinādo. Leggi il Dolce nella uita di Ferdinando & Ascanio Cētorio degli hortensii ne' suoi Cōmētari delle cose fatte in Trāsiluania per tacere il Giouio & altri.

b Domenico Sauli genouese huomo di graue & dotto ingegno, dice il Giouio.

c Il Capella nel li. 5. scriue, che i Prīcipi, mentre si sforzauano d'alienare il Pescara da Cesare, acciochè non ricusasse per rispetto della uergogna & della macchia del tradimento; gli mostrarono con l'autorità delle leggi Canoniche & ciuili, che un Cittadin Napolitano, appartenendo le ragioni del Regno di Napoli alla Chiesa Romana, non pur poteua farlo senza nota d'infamia, ma ubidire a' commandamenti del Papa; & il Giouio dice, che sopra ciò scrissero il Cardinale Accolti, & Angelo de' Cesis eccellentissimi Dottori.

ò al Pōtefice, che p essèrne supremo Signore, haueua il Dominio diretto. Sopra ilquale articolo, & a Milano, per ordine di Frācesco Sforza, & a Roma per ordine di Clemente ne furono segretissimamente, & con suppressione de' nomi ueri fatti consigli da eccellenti Dottori. Accresceuansi queste sperāze contra Cesare, per l'offerte di Madama la Reggente: laquale giudicādo che la necessità; ò almeno il timore di Cesare fusse vtile a quel che p la liberatione del figliuolo si trattaua cō lui, sollecitaua il pigliare l'armi, promettēdo di mandare 500. lancie in Lōbardia, & concorrere alle spese della guerra con somma grande di danari: nè cessaua il Morone di confermare gli animi de gli altri in questa sentēza; perche oltra il dimostrare la facilità, che s'haueua sēza l'aiuto ancora del Marchese di Pescara, di disfare quell'essercito, ch'era diminuito assai di numero; prometteua in nome del Duca, se il Marchese nō stesse fermo nelle cose trattate, subito che gli altri disegni fussero in ordine, fare prigione nel castello di Milano lui, & gl'altri Capitani, che v'andauano quotidianamēte a cōsultare; lequali occasioni se bene paressero grandi, nō sarebbono però state bastanti a fare, che'l Pontefice pigliasse l'armi senza il Marchese di Pescara, se nel medesimo tempo intesa la prouisione mādata a Genoua per armare le quattro caracche, non hauesse anche hauuto indicio di Spagna della inclinatione di Cesare di passare in Italia: laqual cosa affligēdolo marauigliosamente, & per le cōditioni del tēpo presente, & per la dispositione īueterata de' Pōtefici Romani, a' quali niuna cosa soleua essere piu spauētosa, che la uenuta de gl'Imperatori Romani armati in Italia; desiderādo d'ouiarà a questo pericolo, spacciò cō consenso de' Vinitiani segretamente in Frācia, p conchiudere le cose trattate con Madama la Reggente, Sigismondo Segretario d'Alberto da Carpi, huomo destro, & molto confidato al Pontefice: ilquale corrēdo la posta, fu di notte da certi huomini di male affare ammazzato per cupidità di robare, appresso al Lago d'Iseo, nel tenitorio Bresciano: ilche essēdo stato occultissimo molti giorni; nō fu piccola la dubitatione del Pōtefice, che nō fusse stato preso segretamente in qualche luogo p ordinatione de' Capitani Imperiali, forse del Marchese medesimo: il procedere delquale per le dilationi che interponeua, cominciaua non mediocremente a esser sospetto. In questo stato delle cose sopraueнne la speditione data da Cesare a Lopes Vrtado: ilquale essendo ammalato in Sauoia, la mandò subito p messo proprio a Milano, con la patente del Capitanato nella persona del Marchese di Pescara; ilquale per continuare nella simulatione medesima con gl'altri; dimostrò nō essergli molto grata, ancora che subito accettasse il Capitanato, e cōmessione ancora al Protonotario Caracciolo, ch'andasse a Vinetia in nome di Cesare, per indurre quel Senato a nuoua cōfederatione; ò almeno perche ciascuno restasse giustificato del desiderio, c'haueua Cesare di stare in pace con tutti. Accettò Frācesco Sforza, alquale era già cominciata infermità di non piccolo momento, la inuestitura del Ducato, & ne pagò cinquāta mila ducati, ma nō perciò pretermesse di continuare le prati-

Il Capel'ammette ī dubbio se il Secretario Sigismondo fosse ammazzato, ò ritenuto per la strada.

che medesime col Marchese. Varie sono state l'opinioni se questa speditione di Cesare fusse sincera, ò artificiosa: pche molti credettono, che hauesse uolto ueramēte l'animo ad assicurare gli Italiani: altri dubitarono che egli per paura di nuoui mouimenti volesse tenere gli huomini sospesi con varie sperāze, & andare guadagnando tēpo col concedere la inuestitura, col dare in apparenza la commessione del leuare l'essercito, tanto grata a tutta Italia; ma che da parte hauesse dato a' suoi Capitani ordinatione, che non lo rimouessero. Ne mācò dipoi che credesse, ch'egli hauesse già notitia dal Marchese delle pratiche tenute col Morone: & però commettesse cosi, non per essere obedito, ma per acquistare qualche giustificatione, & posare cō queste sperāze gl'animi de gli huomini insino à tāto gli paresse il tēpo opportuno à eseguire i suoi disegni. Nellequali dubietà, essendo molto difficile il puenire alla uera notitia, masimamente non sapēdo se nel tēpo che Giouā Battista Castaldo mandato dal Marchese à significar il trattato, arriuò alla Corte; fusse ancora state spedito Lopes Vrtado: ma cōsiderato quali in molte cose siano poi stati i progressi di Cesare, senza dubbio meno fallace il tenere per uera la migliore & piu benigna interpretatione. Nō cessaua intrattāto il Marchese di intrattenere cō le sperāze medesime il Morone, & gli altri, & nōdimeno differire con varie scusse l'essecutioni: allaqual cosa gli dette occasione l'essere talmēte aggrauata la infermità del Duca di Milano, che si fece per tutti giudicio quasi certo della sua morte; perche paretēdēdo tutti i Capitani, che in caso tale qllo stato ricadesse a Cesare supremo Signore del feudo, nō solo nō gli fu lecito rimouere l'essercito, ma hebbe necessità di chiamarui di nuouo due mila fanti Tedeschi, et ordinare, che ne stesse preparato maggiore numero; dōde essendo nel Ducato di Milano i soldati tanto potēti, restaua priuato della facultà di dissoluergli, ò d'offendergli, dādo speranza d'eseguire i consigli della cōgiuratione, come prima ne ritornasse la facultà, laquale mētre che s'aspetta publicādo di uolere procedere cō rispetto grandissimo col Pontefice, leuò de llo stato della Chiesa le guarnigioni, dellequali egli si querelaua grauemēte. Ma nel tēpo medesimo per nuouo accidēte succeduto ī Ispagna: si uariarono quasi tutte le cose; perche il Re di Frācia pieno di grauissimi dispiaceri, poi che ī uano haueua desiderata la presēza di Cesare; si ridusse p infermità sopraueuutagli nella rocca di Madril in tale estremità della uita, che i Medici deputati alla sua curatione feciono intēdere à Cesare diffidarsi totalmente della salute se già nō ueniua egli in psona à confortarlo et à dargli sperāza della liberatione: doue preparādo d'andare il grā Cācelliere suo lo dissuase, dicēdo, che l'honor suo ricercaua di nō v'andare, se non cō dispositione di liberarlo subito, & senza alcuna conuētione, altrimenti essere vna humanità non Regia, ma mercenaria, & vn desiderio di farlo guarire, non per carità della salute sua, ma mosso solamente da interesse proprio, per non perde-

 re per

a In qsto to d'hauer il Marchese di Pescara man dato all Corte Gio. Battista Gastaldo adenunciare il trattato de Principi Italiani contra lui; dice il Giouio, che se si uorrà riguardare all' Imperatore; mostrò animo generoso, & costāte ma chi uorrà por mente al Papa, poco sincero.

b Per l'infermità di Francesco Sforza dice il Capella, che fu dubbio se il Pescara uolesse por la morte d'esso restar gouernātor di Milano, piu tostoche cercar dignità maggiore; ouero fingēdosi adirato contra Cesare, tētasse di intēder i secreti de gli auersari, & piu ageuolmente rompere i lor disegni

c il Giou. tiene qsta medesima opinione della cagion dell'infermità del Re Frācesco; ma il Capella scriue, che essendo andati in Spagna Madama Margherita sorella del Re, Francesi per trattar la liberation d'esso, il Re s'haueua persuaso di tornarsene con essi in Francia; ma che non essendo successo l'accordo; il Re per dolore cadde in cosi graue malattia.

re per la sua morte l'occasione de' guadagni sperati dalla vittoria; consiglio certamente memorabile, & degno d'esser accettato da tanto Principe: nondimeno consigliato diversamente da altri; andò in poste a visitarlo. la visitatione fu brieue, perche il Christianissimo era già quasi all'estremo, ma piena di parole grate, & di speranza certissima, come fusse sanato, di liberarlo: & quel che ne fesse cagione, ò a questo conforto, ò che la giouentù fuße per se stessa superiore alla natura della infermità; cominciò dopo questa visitatione ad alleggerirsi in modo, che in pochi giorni restò liberato dal pericolo, ancora che non ritornaße se non con tardità alla prima valetudine. Ma nè le difficultà, che appariuano dall'animo di Cesare, nè le speranze date da gl'Italiani, haueuano impedita l'andata di Madama d'Alanson in Ispagna: perche niuna cosa era piu difficile a' Francesi, che abbandonare le pratiche della concordia con quelli, che poteuano restituirgli il suo Re: niuna piu facile a Cesare, che col dare speranza a' Francesi, diuertirgli da i pensieri del pigliare l'armi, te con quest'arte tenere sospesi gli Italiani: in modo che non ardissero di fare nuoue deliberationi, & cosi hora allentando, hora strignendo tenere confusi, & implicati gli animi di tutti. Fu Madama d'Alanson riceuuta da Cesare con grate dimostrationi, & speranze: ma gli effetti riuscirono duri, & difficili: perche gli parlò il quarto dì d'Ottobre, ricercandolo del matrimonio della sorella uedoua col Re: alla quale dimanda, rispose Cesare, non poter farlo senza consentimento del Duca di Borbone; l'altre particolarità si trattauano da' deputati dell'vna parte, & dell'altra, facendo Cesare ostinatamenta instanza, che come proprio gli fusse restituito il Ducato di Borgogna, i Frãcesi non consentendo se non, ò accetarlo per dote, ò che giuridicamente si vedeße a quali de' due Principi apparteneua: nell'altre conditioni si sarebbon facilmente cõcordati; ma restando tanta discrepanza nelle cose della Borgogna, Madama d'Alanson alla fine se ne ritornò in Francia, senza hauere riportato altro che facultà di vedere il fratello: ilquale alla partita di lei diffidado già ogni dì più della sua liberatione: si dice hauergli commesso, che per sua parte ricordaße alla madre & a gli huomini del consiglio, che pensassero bene il beneficio della Corona di Francia, non hauendo cõsideratione alcuna della persona sua, come se piu non viuesse. Ne si troncarono perciò per la partita sua al tutto le pratiche: perche ui rimasono il Presidẽte di Parigi, i Vescoui d'Ambrone, et di Tarba, iquali insino allhora l'haueuano trattate, ma con leggieri speraze, non si inclinãdo Cesare a cõditione alcuna senza la restitutione della Borgogna, nè consentẽdo il Re di cõcederla, se non p vltima necessità. Arriuò in questo tẽpo il Cardinale dè Salutati Legato del Pontefice alla Corte; onde riceuuto da Cesare con granaissimo honore trattaua le sue commessioni: lequali principalmente cõteneuano la ratificatione de gli articoli promessi dal Vicerè, confortãdo anco, che al Duca di Milano fusse conceduta la inuestitura per la sicurtà cõmune: ma il Vicerè medesimo dissuadeua la restitutione di Reggio, et di Rubiera; per i cõforti, et sotto

a il Giouio, e il Capella attribuiscone del miglioramẽto nel Re Francescu ammalato alla uisita fatta & alle speranze della libert date gli dà Carlo V. a

la speranza delquale il Duca di Ferrara desideroso di trattare per se medesimo appresso a Cesare la causa sua, ottenuta dal Pōtefice ꝑmessa, che per sei mesi non sarebbe molestato da lui lo stato suo; si cōdusse insino a' confini del Regno di Francia con determinatione di passare piu innanzi: ma negandogli Madama il saluocondotto; se ne ritornò finalmente a Ferrara. Trattauasi incora tra'l Pontefice, & Cesare la causa della dispēsatione ꝑ potere fare matrimonio con la sorella del Re di Portogallo: il quale Cesare, non ostāte che al Re d'Inghilterra hauesse già promesso con giuramento di non riceuere ꝑ moglie altra che la figliuola, era determinato di contrarre; alla quale dispensatione concedere il Pontefice procedeua lentamente, essendogli persuaso da molti, che il desiderio d'ottenere questa gratia renderebbe Cesare piu facile a' desiderij suoi nelle cose, che si trattauano, ò almeno essere cosa imprudēte in caso s'hauesse a fare guerra seco, dargli facultà d'accumulare tāti danari, quāti accumulerebbe per mezo di questo matrimonio: perche il Re di Portogallo gli offeriua in dote 900. mila ducati, de' quali detratta q̄lla parte che s'haueua d'accordo a cōpensare in debiti cōtratti cō lui; si pēsaua gliene peruerrebbono in mano almeno 500. mila ducati, oltra 400. mila ducati, cōsentiuano di dargli i suoi popoli per quello, che essi chiamauano seruitio, quale cominciato anticamēte dalla uolontà propria de' popoli per soccorrere alle necessità de' suoi Re; era ridotto i ordinaria prestatione: offeriuano oltra questi di donargli 400. mila altri ducati in caso desse perfettione a questo matrimonio: dall'altra parte il Pontefice nō sapeua resistere alla importunità del Duca di Sessa Oratore Cesareo: perche in lui era quasi sempre ripugnanza grāde dalla dispositione alla essecutione; cōciosia che alienissimo per sua natura dal concedere qualunque gratia dimandatagli; non sapeua anco difficultare, ò negarle costantemēte: ma lasciando spesso uincere la volōtà sua dalla importunità di quelli che dimandauano, & in modo che pareua che il piu delle uolte cōcedesse piu per paura, che per gratia, nō procedeua in questo cō quella costāza, nè con quella maestà, che ricercaua la grādezza della sua dignità, nè la importanza delle facende che si trattauano. Cosi accadde nella dispēsa dimādata, che cōbattēdo in lui da un cāto l'utilità propria, dall'altro la sua mollitie; scaricò come spesso era vsato di fare adosso a altri quello che a lui non bastaua, nō sò se la fronte ò l'animo di sostenere. Spedì per un brieue la dispensa nella forma dimādata da Cesare, & la mandò al Cardinale de Saluiati con cōmessione che se le cose sue si risolueuano cō Cesare secōdo la sperāza, che haueua data di uoler fare, subito, che il Cardinale arriuasse alla corte; gli desse il brieue; altrimenti lo ritenesse; commessione nellaquale [a] il ministro, come in suo luogo si dirà, non fu, nè piu neruoso nè piu costante che fusse stato il padrone. Ma mētre che'l Cardinale trattaua le comessioni del Pōtefice cō Cesare, essēdogli data cōtinuamēte sperāza di desiderata speditione succederono in Lōbardia effetti molto diuersi; perche essendo il Duca di Milano alleggerito in modo della infermità, che si teneua ꝑ certo che al-

a Di sopra nel li.4. a c. 109.fac. 2. si contiene vn' essempio simile a questo d'un ministro del Papa ch'vsò poca costanza verso il patrone,& questo fu il Vescouo di Setta nuntio, il quale riuelò al Re Lodouico XII.di Francia la bolla della dispensa,che il Duca Valētino negaua d'hauer portata il luogo oue di cio parla questo Autore è in quest medesimo libr. a car 481.

meno fusse liberato dal pericolo di presta morte, deliberò il Marchese di Pescara, ilquale per lo Castaldo medesimo aueua hauuto cōmessione da Cesare di prouedere a questi pericoli, secondo che gli paresse piu opportuno, d'impadronirsi del Ducato di Milano, sotto colore, che il Duca per le pratiche tenute p lo mezo del Morone, era caduto dalle ragioni della inuestitura, & che il feudo era ricaduto a Cesare supremo Signore. Però essēdo il Marchese a Nouara, bēche oppresso da nō piccola infermità, et hauēdo vna parte dell'essercito in Pauia, i Tedeschi alloggiati apresso a Lodi, le quali due città haueua fatte fortificare: chiamò inaspettatamēte a Nouara il resto delle genti che alloggiauano nel Piemōte, & nel Marchesato di Saluzzo, ilquale quasi subito dopo la vittoria, haueuano occupato, sotto specie di uolere cōpartire gli alloggiamenti per tutto lo stato di Milano. Chiamò a Nouara il Morone, nella persona delquale si può dire, che cōsisteste la importāza d'ogni cosa; perche era certo che come egli fusse fatto prigione, il Duca di Milano spogliato d'huomini et di cōsiglio, non farebbe resistēza alcuna; doue se fusse libero, poteua dubitare, che con lo ingegno, con la sperienza, cō la riputatione difficultasse molto i suoi disegni. Era ancora necessario che Cesare hauesse in potestà sua la persona del Morone, stato autore, & instrumento di tutte le pratiche, p potere col suo proceßo giudicare le imputationi, che si dauano al Duca di Milano.

NON è cosa alcuna piu difficile a schifare, che il Fato, neßuno rimedio è cōtra i mali determinati. Poteua già conoscere il Morone, che la pratica tenuta col Marchese di Pescara era vana, sapeua d'eßere ī grādissimo odio appresso a tutti i soldati Spagnuoli, tra iquali già molte cose della sua īfedeltà si diceuano: & che Antonio da Leua publicamente minacciaua di farlo ammazzare, non è credibile, non considerasse la importanza della sua persona. che non vedesse in che grado si trouaua il Duca di Milano inutile allhora, et quasi come morto: tra loro già molti giorni innanzi era ogni cosa sospesa, et piena di sospettione, ogn'uno lo cōfortaua a nō andare, egli medesimo ne stette ambiguo; nondimeno, ò hauendo ancora occupato l'animo della simulatione, & dall'arti del Marchese, ò facendo fondamēto nell'amicitia grande, che gli pareua hauere contratta con lui, ò a confidandosi della fede, la quale disse poi hauere hauuta per una sua lettera, ò per dire meglio tirato da quella necessità che strascina gli huomini, che non vogliano lasciarsi menare; si risoluē d'andare quasi a una carcere manifesta: cosa a me tāto piu marauigliosa, quāto mi restaua in memoria hauermi il Morone detto piu uolte nello essercito al tempo di Lione, non essere huomo in Italia, nè di magiore malignità, nè di minore fede del Marchese di Pescara: fu riceuuto da lui benignamēte, & soli in camera parlarono delle prime pratiche, et d'ammazare gli Spagnuoli, e Antonio da Leua: ma in luogo, che Antonio, che dal Marchese era stato occultato b dietro a un panno d'arazzo, udiua tutti i ragionamenti, dal quale partito che fu dal Marchese, che fu il 14. giorno d'Ottobre; fu fatto prigione, & mandato nel Castello di Pauia, nel qual luogo andò il Marche-

a Alla troppa fede, che il Montone hebbe nel Marchese di Pescara, attribuisce il Capella la colpa dell'esser esso Moron fatto prigione; percioche scriue, che il Marchese nō lasciò cosa alcun, che egli al Morō non promettesse, accioche andasse a trouarlo; talche esso nō pēsando, che vn'huomo cupidissimo di fama & d'honore, s'hauesse a macchiar di brutta notta d'infedeltà, & massimamente contra lui, che li era amicissimo, andò a trouarlo.

b Così nel li. I. a car. 22. di questa historia Pietro de' Medici volendo scoprire all'ambasciator Frācese i disegni di Lodouico Sforza, nascose il Francese dopo i pāni d'arazzo, come scriue il Giouio.

se pprio a esaminarlo, sopra quelle cose, che insieme haueuano trattate: oue il Morone messe in processo tutto l'ordine della cōgiuratiōe, accusando il Duca di Milano, come conscio d'ogni cosa, ch'era q̃llo, che principalmente si cercaua. Incarcerato il Morone, il Marchese, in mano delquale erano prima Lodi, et Pauia, ricercò il Duca, che [a] *per sicurtà dello stato dello Imperatore gli facesse cōsegnare Cremona: et le fortezze di Trezzo, Leco, et Pizzichitone: che per essere su'l passo d'Adda sono tenute le chiaue del Ducato di Milano, promettēdo hauute q̃ste,* [b] *di nō innouare piu altro; lequali il Ducato trouandosi ingnudo d'ogni cosa, abbādonato di consiglio, et di speranza, gli fece subito cōsegnare, hauute queste: ricercò piu oltre d'essere ammesso in Milano: diceua p parlare seco, che gli fu consentito cō la medesima facilità; & entrato che fu in Milano, gli mādò a fare instāza, che gli facesse cōseguire il Castello di Cremona, & che non ricercaua il medesimo di quello di Milano, per non essere dimāda conueniente; poi che ui era dētro la sua persona, ma che dimādaua bene, che per sicurtà dell'essercito di Cesare, il Duca consentisse che il Castello fosse serrato cō trincee. Dimandò ancora che gli desse in mano Giā Angelo Riccio suo segretario, & Politiano, segretario del Morone; acciochè si potessero esaminare sopra le imputationi, che erano date a lui d'hauere macchinato cōtra Cesare. Allequali dimāde rispose il Duca, che teneua le castella di Milano, & di Cremona in nome, & a instāza di Cesare, alquale era stato sēpre fedelissimo uassallo, & che non le uoleua cōsegnare ad alcuno, se prima non intēdeua la sua uolontà; laquale p intendere chiaramēte gli mādrebbe subito un'huomo proprio, pure che il Marchese gli cōcedesse sicurtà di passare, & che non gli pareua honesto; consētire d'essere in q̃sto mezo serrato in Castello, dellequale uiolēza si difenderebbe in qualūque modo potesse. Hauere bisogno p se di Gian'Angelo p essere egli instrutto di tutte le cose sue importanti, nè essere p allhora appresso a se altro ministro; et hauere anche maggiore necessità di quello del Morone, per poterlo presentare innāzi a Cesare, & giustificare con q̃sto mezo, che nella infermità sua, il padrone haueua fatto in suo nome senza saputa sua molte speditioni, che gli potrebbono essere di carico, se cō q̃sto mezo non giustificasse la innocentia sua, et che le pratiche d̃l Morone erano diuerse et separate dalle pratiche sue, l'effetto fu che dopo molte repliche, et ptesti fatti da l'uno all'altro p scrittura, il Marchese costrinse il popolo di Milano a giurare fedeltà all'Imperatore cōtra la uolontà sua, & con incredibile dispiacere di tutti, messe per tutto lo stato ufficiali in nome di Cesare, et cominciò cō le trincee a serrare il Castello di Cremona, & quello di Milano: nelquale il Duca con grandissimi conforti, et speranza di soccorso datagli dal Pontefice, et da' Vinitiani era risoluto di fermarsi, hauendoui seco ottocento fanti eletti, & messiui quelle uettouaglie, che comportò la breuità del tempo. Nè mancò d'impedire quanto potette con l'artiglierie, che non si lauorasse alle trincee, lequali si lauorauano dalla parte di fuora col fosso piu lontano dal Castello; che non haueua fatto*

[a] La domanda fatta dal Pescara a Francesco Sforza delle fortezze, & terre dello stato, fu, secōdo che scriue il Capella, di questo tenore. Che il Duca douesse a lui dar la città, e i luoghi piu forti, che in nome dell'Imperatore gli guardasse; atteso che conosciuta la fede di lui & posati i sospetti, che s'haueuan del Papa & de' Vinitiani, tutto gli sarebbe da Cesare stato restituito, & esso all'Imperatore ne sarebbe stato grato & accetto.

[b] questa promessa di nō innouar piu altro, dice il Capella, che dal Marchese fu fatta al Duca piu di una uolta.

to Prospero Colõna. Spauentò, & ragioneuolmẽte l'occupatione del Ducato di Milano Italia tutta: laquale conosceua andarne in manifesta seruitù ogni uolta che Cesare fusse padrone di Milano, & di Napoli, & sopra tutti afflisse il Põtefice, vedendo scoperte quelle pratiche, con lequali haueua trattato nõ solo d'assicurare Milano, ma ancora di distruggere l'essercito di Cesare, e torgli il Regno di Napoli al Marchese di Pescara cõciliò forse gratia appresso a Cesare, ma nel cospetto di tutti gli altri eterna ĩfamia, nõ solo perche restò nell'opinione della maggior parte, che da principio hauesse hauuto intentione di mancare a Cesare, ma ancora perche quãdo gli fusse stato sempre fedele, parue cosa di grande infamia, che haueße dato animo a gli huomini, & allettatigli con tanta duplicità, & cõ tãte fraudi a fare pratiche seco per hauere occasione di manifestarli, & farsi grande de' peccati d'altri procurati con le lusinghe, & con l'arti sue. Difficultò questa innouatione la speranza della cõcordia, laquale si trattaua p lo Protonotario Caracciolo col Senato Vinitiano, ridotta già in termine, che pareua propinqua alla conclusione di rinouare la prima confederatione con le medesime conditioni, & di pagare a Cesare per ricõpensatione dell'omissione del passato 80. mila ducati, escluso in tutto le dimande di contribuire in futuro cõ danari. Ma il caso sopraueuto da Milano, empiè quel Senato di grãdissima pplessità, essendo da vna parte molestissimo restare soli in Italia cõtra Cesare con pericolo, come minacciaua il Marchese di Pescara di voler fare, che la guerra nõ si trasferiße nel loro dominio, et già n'apariua qualche preparatione: dall'altra parte non meno, conoscẽdo di accrescere col loro accordo la facilità a Cesare di insignorirsi totalmente di quel Ducato, ilquale aggiũtogli a tanti stati, & a tante altre opportunità, era la scala di soggiogare loro cõ tutto il resto d'Italia, cessaua di persuadergli al medesimo efficacemẽte il Vescouo di Baiosa, mandato da Madama la Reggente per trattare l'unione sua cõ gli Italiani cõtra Cesare: nelquale frangente le consulte loro erano spessa, ma dubbie, et piene di varie opinioni: & bene l'accettare l'accordo fusse piu conforme alla consuetudine loro, perche rimoueua i pericoli presenti, dõde poteuan sperare nella lũghezza del tẽpo, & nell'occasioni che possono aspettare le Republiche, lequali a cõparatione de' Principi sono immortali; pure pareua anche loro troppo importãte, che Cesare si cõfermasse nello stato di Milano, et che i Frãcesi restassero esclusi d'ogni speranza d'hauere alcuna congiuntione in Italia; però determinati finalmẽte di nõ s'obligare a cosa alcuna; risposono al Protonotario Caracciolo, che i progressi loro passati faceuano sede a tutto il mõdo; & egli ancora che si era trouato a cõchiudere la cõfederatione, n'era buono testimonio, quãto hauessero sẽpre desiderato l'amicitia di Cesare, colquale si erano collegati in tẽpo che l'accostarsi loro a' Frãcesi sarrebbe stato, cõe sapeua ciascuno, di grãdissimo momẽto, & che sempre haueuano perseuerato, & hora piu che mai perseuerauano nella medesima dispositione, ma che di necessità gli teneua sospesi il vedere, che in Lombardia si fusse fatta innouatione di

tanta

tanta importanza, & massimamēte ricordandosi che, & la confederatione loro con Cesare, e tāti altri mouimenti, che si erano fatti à questi anni in Italia, non haueuano hauuto altro fine, che il volere, che'l Ducato di Milano fusse di Francesco Sforza, come fondamēto principale alla libertà d'Italia, & alla sicurtà: e però pregate sua Maestà, che mantenēdo in questo caso semedesima, & la sua bontà, volesse rimouere questa innouatione, & stabilire la quiete d'Italia, come era in potestà sua di fare: perche gli trouerebbe sempre dispostissimi, & con l'auttorità, & con le forze a seguitare questa santa inclinatione, nè gli darebbono mai cagione, che da loro hauesse a desiderare ufficio alcuno, così al proposito del bene uniuersale, come de gl'interessi sui particulari: la quale risposta essendo senza speranza alcuna di cōclusione, non partorì però rottura di guerra: perche, & l'aggrauare tutto giorno la infermtià del Marchese di Pescara, e'l desiderio d'insignorirsi prima di tutto lo stato di Milano, & di stabilire bene quello acquisto, e'l uolere prima Cesare risoluere tāt' altre cose, che haueua in mano, non lasciaua dare principio a impresa di tāto momēto. Era in questo tempo arriuato Borbone, ilquale arriuò il quartodecimo giorno di Nouembre, alla Corte di Cesare: circa ilquale nō merita d'essere preterito con silentio, che benche da Cesare fusse riceuuto cō tutte le dimostrationi, & honori possibili, & carezzato come cognato, nōdimeno che tutti i Signori della Corte soliti, come sempre accade, a seguitare nell'altre cose l'essempio del suo Principe, l'abborriuano come persona infame, nominādolo traditore al proprio Re: anzi vno di loro ricercato in nome di Cesare, che consentisse che il suo palazzo gli fusse cōceduto per alloggiamēto, rispose cō grādezza d'animo Castigliana: non potere dinegare a Cesare quāto voleua, ma che sapesse che come Borbone se ne fusse partito, l'abbrucierebbe come palazzo infetto dalla infamia di Borbone, & indegno d'essere habitato da huomini d'honore. Ma gli honori fatti da Cesare al Duca di Borbone accresceuano la diffidēza da' Francesi: iquali per questo, & piu per lo ritorno senza effetto di Madama di Alanson, sperando poco nell'accordo, ancora che continuamēte per huomini proprij che haueuano appresso a Cesare si praticasse, instauano quāto poteuano di fare la Lega co'l Pontefice: a che interueniuano i cōforti, & l'auttorità del Re d'Inghilterra, le spese, & efficaci instāze de' Vinitiani, & si aggiunse un'opportunità senza dubbio grāde, che in questi giorni, che fu al principio di Decembre morì il Marchese di Pescara, forse per giusto giudicio d'Iddio, che nō cōportò che egli godesse il frutto di quel seme, che haueua seminato con tanta malignità.[a] *Era costui di Casa di Aualos d'origine Catelano, i maggiori suoi erano venuti in Italia col Re Alfonso d'Aragona, che primo di quella casa acquistò il Reame di Napoli: & cominciādo dalla giornata di Rauenna, nellaquale ancora giouanetto fu fatto prigione: era interuenuto in tutte le guerre che haueuano fatte gli Spagnuoli in Italia: in modo che giouane di età, che nō passaua 36. anni, era già vecchio d'esperienza, ingegnoso, animoso, molto sollecito, & molto astuto, & in grandissimo credito,*

& beni-

a Il Giouio nel li. 1. della Vita del Pescara al principio di cc queste parole della famiglia Daula, & del Marchese. Nacque Don Ferrando della famiglia Dauala in Castiglia la vecchia presso Toledo, piu tosto antica che illustre; cō quel che segue, trattando con chi, & quando venisse Don Ignico in Italia.

& beniuolenza appreßo alla fanteria Spagnuola, della quale era stato lungamente Capitano Generale: in modo che, & la uittoria di Pauia, e già qualche anno tutte l'honoreuoli fattioni fatte da quello essercito, erano principalmēte succedute per lo cōsiglio, & per la virtù sua: Capitano certamēte di valore grande, ma che cō artificij, e simulatione sapeua assai fauorire, & aumētare le cose sue: il medesimo altiero, insidioso, maligno, senza alcuna sincerità, & degno, (come spesso diceua desiderare) d'hauere hauuto per Patria piu presto Spagna che Italia. Cōfuse adūque assai la morte sua quello essercito, appreßo al quale egli era in tāta gratia, & riputatione, & a gli altri dette sperāza di poterlo molto più facilmēte opprimere, poi che gli era mācato un Capitano di tale autorità & valore: però appreßo al Pōtefice erano tāto piu calde, & importune le instāze di colore, che desiderauano che la Lega si facesse; ma nō erano minori le sue sospensioni, & debitamēte; perche da ogni parte cōbatteuano ragioni efficacissime, e da tenere cōfuso ogn'huomo ben caldo, et deliberato; nō che Clemēte, che nelle cose sue procede sempre tardo, & sospeso. Nō s'aspettaua piu da Cesare deliberatione alcuna, che assicurasse Italia: vedeuasi attētissimo a pigliare il Castello di Milano, quale preso, tutti gli altri, & il Papa massimamēte, che haueua lo stato debole, et posto in mezo della Lombardia, & del Regno di Napoli; gli restauano manifestamēte in preda: & presupposto che in facultà sua fuße d'opprimerlo; era molto dubitabile, che l'haueße a fare, o p ambitione, ch'è quasi naturale a gl'Imperatori cōtra i Pontefici, o per assicurarsi, o p uendicarsi, trouādosi, come era credibile, pieno di sdegno, & di diffidēza p le pratiche tenute col Marchese di Pescara: et se la necessità di prouedere a questo pericolo era grāde, non pareuano anche leggieri i fondamēti, & le speranze di poterlo fare perche, ò il rimedio haueua a succedere p mezo d'una Lega, & cōgiuntione sì potente, o s'haueua a disperarsene in eterno. Prometteua il gouerno di Frācia 500. lancie, & ogni mese mentre duraua la guerra 40. mila ducati, co' quali si ragionaua soldare dieci mila Suizzeri. Disegnauasi che'l Papa, e i Vinitiani metteßero insieme 1800. huomini d'arme, vētimila fanti, & due mila caualli leggieri. Vscissero i Frācesi, e i Vinitiani in mare cō una großa armata p aßaltare, ò Genoua, ò il Reame di Napoli. Prometteua Madama la Reggenee di rompere subito cō potēte essercito la guerra alle frōtiere di Spagna: acciò che Cesare fusse impedito a madar gēte, & danari p la guerra d'Italia; l'eßercito restato in Lombardia nō era großo; non haueua Capitani dell'autorità soleua, essendo morto il Marchese, & Borbone, & il Vicerè di Napoli in Ispagna; nō ui era modo di danari, nō abbondanza di uettouaglie: i popoli inimicissimi p lo desiderio del suo Duca, & per le intollerabili esattioni, che si faceuano da i soldati, & nella città di Milano, & in tutto lo stato: il Castello di Milano, & di Cremona in mano del Duca; & i Vinitiani dauano speranza, che anco il Duca di Ferrara entrerebbe in q̄sta cōfederatione, pur che Clemēte si cōtentaße di concedergli Reggio, quale a ogni modo poßedeua. Dall'altro canto faceua diffi-

a Morì il Pescara, come dice il Giouio, per la lunghissima tisichezza, & p lo continuo bere aqua & p le molte fatiche & Vigilie sostenute ī guerra. Fu sepolto in Milano a 30. di Nouembre 1525 & poi fu portato a Napoli, & fu sepolto in S. Dominico.

difficultà l'astutia, la uirtù de' nimici, l'essere soliti a stare lungamēte, quādo era necessario, con pochi danari, & a tollerare molti disagi, & incommodità le terre, nelle quali erano fortificate, & la facilità per essere terre in piano di potere anche meglio ripararle; & fortificarle: nelle quali potersi intrattenere tanto, che gli uenisse soccorso di Germania, di qualità da ridurre tutta la guerra alla fortuna d'una giornata: le genti della Lega nō potesse essere altro che gēti nuoue, & di poco ualore a cōparatione di quello essercito ueterano, & nutrito in tāte uittorie, hauersi difficultà di Capitano Generale, nō hauendo il Marchese di Mantoua, che all'hora era Capitano della Chiesa, spalle da sostenere tanto peso, ne potendo sicuramēte cōmetersi alla fede del Duca di Ferrara, ne a[a] di quello d'Vrbino, che haueuano riceuuto tante offese, nè poteuano essere cōtenti della grādezza del Pontefice: tagliar male di sua natura l'armi della Chiesa, tagliar medesimamente male l'armi de' Vinitiani, & se ciascuna male separata, & da per se, quanto peggio accōpagnate, & cōgiūte insieme? nè gli esserciti delle Leghe nō concorrere mai le prouisioni in un tēpo medesimo, e tra tante uolontà, doue sono uarij interessi, & uarij fini, nascere facilmēte disordini, sdegni, dispiaceri, et diffidētie, & almeno non ui essere mai, nè prontezza a seguitare gagliardamēte, quando si mostra benigno il fauore della fortuna, nè dispositione da resistere constātemēte, quando si uolge il disfauore, ma quello che sopra tutto causaua in questa deliberatione difficultà grādissima, e timore, era il sospetto che i Francesi ogni uolta che Cesare uedendosi strignere, offerisce di liberare il loro Re nō solo abbādonassero la Lega, ma ancora l'aiutassero cōtra i Collegati; & se bene il Re d'Inghilterra obligaua per loro la fede sua, che non si accorderebbono, & si trattaua che dessero in Roma, in Firenze, ò in Vinetia sicurtà di pagamenti per tre mesi, nōdimeno nō si trouaua mezo alcuno d'assicurare da q̄sta sospettione, perche nō hauēdo essi altro fine che la ricuperatione del Re, & essendo notorio che nō haueuano inclinatione alla guerra, se nō quādo nō haueuano sperāza dell'accordo; pareua uerisimile che ogni uolta che Cesare uolesse consentirlo loro: preporrebbono la cōcordia seco a ogn'altro interesse, & rispetto: anzi si cōnosceua che quāto fussero maggiori gli apparati, & le forze della Lega, tāto più inclinerebbe Cesare ad accordare col Re di Francia, & però pareua pericolosissimo partito collegarsi a una guerra, nella quale le prouisioni potenti de' confederati potessero così nuocere, come giouare. Combatteuano il Pontefice

[a] Vedesi nōdimeno che questi discorsi, da qualunque si fossero fatti, non haueuano re al fondamēto di uerità, massimamēte in quel, ch'appartenena all'hauer per sospetta la fede di Frācesco Maria Duca d'Vrbino, percioche nel li. seguente, che è a car. 35. di quelli stampati dal Giolito l'anno 1564. & a c. 13. di quel'i che stampò l'anno 1568 scriue, ch'essendo il Duca D'Vrbino general de' Vinitiani, tutto 'l gouerno de gli esserciti della lega haueua da essere in lui, per non v'essere huomo eguale a lui di stato, d'autorità, & di riputatione. E se ben poco appresso egli ovà tassando, io non terò nondimeno quel che (cōtrario a quanto in pregiudicio del Duca in questa historia è letto) scrisse Giouan Simonetta, che si trouò a' quei tempi, & a quelle guerre, i cui scritti son presso di me, e quali appariscе, che l'attioni di quel Duca furono di miglior consiglio, & risolutione; & queste cose si ritraggono anco dal Capella, & dal Giouio in gran parte, talche alcuni ragionando di ciò più uolte, hanno dubitato, se questo Autore habbia hauuto sinistre informationi de' fatti di quel Duca, ò animo alterato contra esso. Quanto a quelle, tengono per impossibile, che huomo di tanto grado, qual era in luogotenente del Papa in quel'essercito, di tanta dottrina, & giudicio, & tanto bene auisato delle cose secrete & occulte, hauesse informatio in cattiua delle palesi. Quanto all'alteration dell'animo, adducono una littera di Nicolo Macchiauelli scritta a Bartolomeo Caualcāti, nella qual dice, c'hauendo letta questa historia, ne straragli dall'Autore, & auisatolo, ch troppo haueua straccerato il Duca d'Vrbino, e scritto contra lui troppe cose, l'Autor gli rispose, che per quel rispetto uoleua aggiugner uent'una pagina di più, & questa scriue Nicolo essere stata la parola di lui.

teſice da ogni parte con queſte ragioni gli Ambaſciatori, & agenti de' Principi, ma non meno i miniſtri ſuoi medeſimi: perche la caſa, & il conſiglio ſuo era diuiſo: de' quali ciaſcuna fauoriua la propria inclinatione con tãto minore riſpetto, quãto era maggiore l'autorità, che ſi haueuano arrogata con lui, & egli inſino a quel tẽpo aſſuefattoſi a laſciarſi in gran parte portare da coloro, che harebbono hauuto à obedire a' cenni ſuoi, nè eſſere altro che miniſtri, & eſecutori della volontà, & ordini del padrone: per intelligẽza di che, & di molte altre coſe, che occorſono, è neceſſario dichiarare piu da alto. Lione: che portò la prima grandezza Eccleſiaſtica nella Caſa de' Medici, & con l'autorità del Cardinalato ſoſtenne tanto ſe, & quella famiglia caduta di luogo eccelſo in ſomma declinatione, che potettono aſpettare il ritorno della proſpera fortuna: fu hommo di ſomma liberalità, ſe però ſi cõuiene queſto nome a quello ſpendere eceſſiuo, che paſſa ogni miſura in coſtui aßunto al Ponteficato apparì tanta [a] *magnificenza, & ſplendore, & animo veramẽte Reale, che ſarebbe ſtato marauiglioſo, etiãdio in vno che fuſſe per lunga ſucceſſione diſceſo di Re, ò d' Imperatori: nè ſolo profuſiſſimo di danari, ma di tutte le gratie che ſono in poteſtà d'vn Põteſice, lequali cõcedeua ſi ſmiſuratamẽte, che faceua vile l'autorità ſpirituale, diſordinaua lo ſtile della Corte, & p lo ſplendore troppo, ſi metteua in neceſſità d'hauere ſempre a cercare danari p vie ſtraordinarie. A queſta tanta facilità era aggiunta vna profondiſſima ſimulatione, con laquale aggiraua ogn'vno nel principio del ſuo Põteficato, & lo fece parere Principe ottimo, non dico di bontà Apoſtolica, perche ne' noſtri corrotti coſtumi, è laudata la bontà del Ponteſice, quando nõ trapaſſa la malignità de gli altri huomini: ma era riputato clemente, cupido di beneficare ogni vno, & alieniſſimo da tutte le coſe, che poteſſero offendere alcuno. Hebbe coſtui tra l'altre ſue felicità, che furono grandiſſime, non piccola uentura a' hauere appreſſo di ſe Giulio de' Medici ſuo cugino, quale di Caualiere di Rodi, benche* [b] *non fuſſe di natali legittimi, eſaltò al Cardinalato: perche eſſendo Giulio di natura graue, diligente, aſſiduo alle facende, alieno da' piaceri, ordinato, & aßegnato in ogni coſa, & hauẽdo in mano p uolontà di Lione tutti i negocij importanti del Ponteficato, ſoſteneua, & moderaua molti diſordini, che procedeuano dalla ſua larghezza, & facilità: & quel che più, nõ ſeguẽdo il coſtume de gli altri nipoti, & fratelli de' Ponteſici, preponendo l'honore, & la grãdezza di Lione a gli appoggi poteſſe farſi per dopo la ſua morte, gli era in modo fedeliſsimo, et obediẽtisſsimo, che pareua che ueramẽte fuſſe un'altro lui: per ilche fu ſempre piu eſaltato dal Ponteſice, et rimeſſe a lui ogni dì piu le facende: lequali in man di due nature tanto diuerſe moſtrauano quanto qualche uolta cõuenga bene inſieme la miſtura di due cõtrarij; l'aſſiduità, la diligẽza, l'ordine, la grauità de' coſtumi: la facilità, la prodigalità, i piaceri, & hilarità: lequali coſe faceuano credere a molti che Lione fuſſe gouernato da Giulio, et ch'egli per ſe ſteſſo nõ fuße huomo da reggere tãto peſo, nõ da nuocere ad alcuno, e deſideroſiſsimo di goderſi in cõmodi del Põ-*

teficato:

a La magnificẽtia di Papa Leone apparue maſſimamente il giorno della ſua coronatione, nel quale p gli apparati ſontuoſi, per li denari gettati da' teſorieri al popolo & per altre ſpeſe fatte, fu cõfeſſato, che quella põpa coſtò al papa cẽto mila ducati, Giou. nel lib. 3. della uita di eſſo.

b Di ciò deue leggerſi quanto ha ſcritto di ſopra nel li. 12. a car. 357.

teficato:& all'incõtro che in Giulio fuße animo, ambitione, cupidità di cose nuoue: in modo che tutte le seuerità, tutti i mouimẽti, tutte l'imprese, che si feciono a tempo di Lione: si credeua procedeßero per instigatione di Giulio, riputato huomo maligno, ma d'ingegno, & d'animo grãde: la quale openione del valore suo si confermò, et accrebbe dopo la morte di Lione, perche in tante cõtradittioni, & difficullà, che hebbe, sostẽne con tãta degnità le cose sue, che pareua quasi Pontefice, et si cõseruò in modo l'autorità appreßo a molti Cardinali, che entrato in due Cõclaui assoluto padrone di sedici uoti, aggiunse finalmente, non ostante infinite contradittioni della maggior parte, & de' piu uecchi del Collegio, dopo la morte d'Adriano, al Ponteficato, nõ finiti ancora due anni dalla morte di Lione: doue entrò con tanta espettatione, che fu fatto giudicio vniuersale, che hauesse a essere maggiore Pontefice, & fare cose maggiori, che mai hauessero fatte alcuni di coloro, che haueuano insino a quel dì seduto in quella Sedia. Ma si conobbe presto quãto erano stati uani i giudici fatti di Lione, & di lui. Perche Clemente hebbe molte cõditioni diuerse da quello, che prima era stato creduto di lui: conciosia che non ui fusse, nè quella cupidità di cose nuoue, nè quella grandezza, & inclinatione d'animo a fini generosi, & magnanimi che prima era stata l'opinione; & fusse stato piu presto appreßo a Lione esecutore, & ministro de' suoi disegni, che indirizzatore, et introduttore de' suoi cõsigli, et delle sue volontà: & ancora che hauesse l'intelletto capacissimo, & notitia marauigliosa di tutte le cose del mõdo; nõdimeno nõ corrispõdeua nella risolutione, & esecutione: pche impedito nõ solamẽte dalla timidità dell'animo che in lui nõ era piccola, et dalla cupidità di non spendere, ma etiandio da una certa irresolutione, & pplessità, che gli era naturale: steße quasi sempre sospeso, & ambiguo, quando era condotto alla determinatione di quelle cose, lequali haueua da lõtano molte uolte preuiste, considerate, & quasi risolute: donde, et nel deliberarsi, & nel l'eseguire quel che pure hauesse deliberato, ogni piccolo rispetto, che di nuouo se gli scopriße, ogni leggiere impedimento che se gli attrauersasse, pareua bastãte a farlo ritornare in q̃lla cõfusione, nella quale era stato innãzi deliberasse: parẽdogli sempre poi che haueua deliberato, che il consiglio stato rifiutato da lui, fusse migliore; perche rappresentandosegli allhora innãzi solamẽte quelle ragioni, ch'erano state neglette da lui: nõ riuocaua nel suo discorso le ragioni, che l'haueuano moßo ad eleggere: p la contẽtione et cõparatione delle quali si sarebbe indebolito il peso delle ragioni contrarie, nè hauẽdo p la memoria d'hauere temuto molte uolte uanamẽte, preso esperiẽza di nõ si lasciare soprafare al timore: nella qual natura ĩplicata, et modo cõfuso di procedere, lasciãdosi speßo traportare da' ministri: pareua piu presta menato da loro, che cõsigliato; di q̃sti furono appresso a lui in sõma poteza a Nicolò Scõberg Germano, Giã Matteo Giberto da Genoua, q̃llo riuerito, & quasi temuto dal Pontefice, q̃sto gratissimo, e molto amato da lui: quello seguitãdo l'autortià di Gierolamo Sauonarola, dedicatosi mentre studiaua nelle leggi

a Di costoro molte uolte l'Auttore ha parlato diso pra. Lo Scon bergo fi fa Arciuescouo di Capua, e il Giberto Vescouo di Verona.

nell'ordine

nell'ordine di frati Predicatori.ma dipoi partitosi dalla religione, bēche rite nendo l'habito,e'l nome, seguitato le facēde secolari: questo nell'età puerile dedicatosi alla religione, ma dipoi partitosene per l'autorità paterna, bēche nō fusse di legittimi natali, haueua abdicato in tutto, & con l'habito, & col nome quella professione; questi concordi nel suo Cardinalato, & poi nel principio del Pōteficato, guidarono ad arbitrio loro il Pontefice: ma cominciādo poi à discordare, o p ambitione ò per la diuersità delle nature, lo distrussono & lo cōfusono: perche fra Nicolò affettionatissimo per lo uincolo della natione, o per qualunque altro rispetto al nome di Cesare; & per natura fisso nelle opinioni proprie, lequali spesso discordauano dall'opinione de gli altri huomini, fauoriua tāto immoderatamēte le cose di Cesare, che speßo uēne in sospetto al Pōtefice, come piu amatore de gli interessi d'altri che de suoi: l'altro nō conoscendo in uerità, nè altro amore, nè altro padrone; ma p natura ardente nelle cose sue, se bene nel tēpo di Lione fusse stato nemico accerimo de' Frācesi, & fautor delle cose di Cesare, morto Lione era diuentato tutto l'opposito: dōde eßendo questi due ministri potētissimi tra loro in manifesta dißensione, nè procedēdo cō maturità, ò cō respetto dell'honore del Pōtefice, & facēdo notoria à tutta la Corte la sua fredezza, & irresolutione, lo rendeuano appresso alla maggior parte de gli huomini disprezzabile et quasi ridicolo. Essēdo egli adūque di natura irrisoluto, et ī una deliberatione sì pplessa, & si difficile aiutato cōfondere da coloro, che doueuano aiutarlo a risolue re, nō sapeua egli medesimo doue si uolgere, finalmēte piu pche era neceßario de liberare qualche cosa, che p risolutione, et giudicio fermo, trouādosi massimamēte in termine che ancho il nō deliberare era specie di deliberare: si īclinò à fare la Lega, & a rompere in cōpagnia de gli altri la guerra à Cesare, Concordaronsi, & distesono i Capitoli, nè mancaua altro che lo stipulargli, quādo hebbe nuoue, che a Genoua era arriuato il Comēdatore Errera, mādato a lui da Cesare, quale auisaua che ueniua subito in diligēza, et cō grata, et buona speditione, deliberò adūque d'aspettarlo cō grauissima querela de gli Ambasciatori, a' quali haueua dato ferma intētione di stipulare il giorno medesimo la cōfederatione, la cagione dlla uenuta sua fu, che Cesare poi che hebbe dato comessione tale al Marchese di Pescara, che almeno [a] era in arbitrio suo l'occupare lo stato di Milano, dubitādo che p questo nō facessero in Italia nuoui mouimēti, restrinse le pratiche dell'accordo col Legato Saluiato, in modo che tra loro fu fatta capitolatione, reseruata però la cōditione della ratificatione del Pōtefice, nellaquale se gli sodisfaceua della restitutiōe di Reggio, & di Rubiera, et ui si icludeua la difesa, et cōseruatione del Duca di Milano, che erano le cose state principalmēte desiderate da Clemente, ma cō cōditione espressa che nel caso della sua morte, nō potesse ritenere p se ql Ducato, nè darlo all'Arciduca suo fratello, ma inuestisse Mōsignore di Borbone ilquale il Pontefice medesimo assai ī consideratamēte p i conforti dell'Arciuescouo di Capua, gli hauea īsieme con Giorgio d'Austria fratello naturale

[a] Percioche Cesare haueua imposto al Marchese, che facesse tutto quello che'ei reputasse, che fosse b neficio suo dell'Imperio, come dice il giouio nel li. 7. & ult. della uita d'esso Marchese.

di Massimiliano Cesare, proposto nel tẽpo che per la infermità fu quasi disperata la uita di Francesco Sforza; laquale capitolatione fatta, il Legato non aspettato che da Clemente hauesse la perfettione, nõ potette, ò nõ seppe negare di dare a Cesare il brieue tanto desiderato della dispensa; laquale essendo stata fatta prima cõ espressimone solamẽte dello impedimento in seccõdo grado, senza nominare la figliuola del Re di Portogallo, p meno offendere il Re d'Inghilterra; ò perche essendo tra loro uincolo doppo d'affinità, nõ fuße fatta mentione se non dal uincolo piu potẽte; fu necessario farne un'altra, che con espreßa nominatione delle persone comprẽdesse tutti gl'impedimenti. Con la espeditione di questa confederatione partì il Comendatore Errera dalla corte Cesarea un giorno, ò due dipoi che Cesare haueua riceuuto l'auiso della cattura del Morone, & condotto il sesto di Decembre innãzi al Pontefice, oltra molte offerte, et fede larghissima della buona dispositione, di Cesare: gli p̃sento i capitoli: de' quali se bene i capitoli che trattauano del Sale, et delle cose beneficiali del Reame di Napoli, erano discrepanti da q̃llo, che haueua appuntato col Vicerè; pure pche il principale suo fine era di assicurarsi da' sospetti; gli harebbe accettati, se hauesse conosciuto il pceder sinceramente nelle cose del Ducato di Milano: ma poi che nel capitolo, che trattaua di Francesco Sforza, non si faceua mẽtione della imputatione, che gli era stata data, nè si pmetteua di restituire lo stato tolto, nè di pdonargli gli errori, che hauesse cõmesso, anzi Cesare nella conclusione fatta col Legato, et nella instrutione data a questo suo agẽte, non haueua dimostrato di saperne cosa alcuna; fu conosciuta facilmẽte l'astutia, & arte loro: pche la cõfederatione, et la promessa di conseruare, & difendere Frãcesco Sforza nel Ducato di Milano nõ priuaua Cesare della potestà di procedergli cõtro, come suo uassallo, et dichiarare il feudo diuoluto p la imputatione d'll'hauere machinato cõtra la Maestà, suà et Borbone subrogato ĩ caso d'lla sua morte ueniua anche a succedere in caso della sua priuatione: pche dalle leggi è cõsiderata la morte naturale, et la morte ciuille, dellaquale dicono morire chi è condennato p tal delitto, però rispose il Pontefice con grauissime parole nõ hauere cõ Cesare causa alcuna particolare di discordia, ãzi che d'ogni diliggẽza, & disputa che potesse essere tra loro, nõ eleggerebbe mai altro giudice che lui; ma ch'era anche necessario fermare in modo le cose communi, che Italia restaße sicura; il che non poteua essere se non si rilasciaua a Francesco Sforza il Ducato di Milano; & gli mostrò le ragioni per lequali quel capitolo cosi generale non era bastante, conchiudendolo, che a lui sarebbe grandissimo dispiacere d'eßere necessitato a pigliare nuoue delibe rationi, e discostarsi da Cesare, colquale era stato sempre congiuntissimo. Replicò il Duca di Sessa, che la mente di Cesare era sincerissima, & che senza dubbio era contẽto, che non ostante tutto quello fusse accaduto, il Ducato di Milano restasse a Frãcesco Sforza, ma che per inauertenza non era stato disteso il capitolo in ampla forma, ma facesse il Pontefice riformarlo a modo suo che gli prometteuano presentargli in termine di due me-

a Per questo rispetto ha detto di sopra a c. 477. che il maniinisto non fu piu costante ne piu neruoso, che fosse stato il patrone.

b Percioche la morte ciuile, come dicono i legisti, è equiparata alla morte naturale; benche altri tiene, non che sia uero, se la legge espressamente cio non habbia ordinato. Il Portio nel lib. dell'Instit. al titolo Quib. modis ius patr. pot. sol. & Gio. Monach. 16. q. 1. cap. placuit.

si la ratificatione: pure che anche egli promettesse, che durāte questo tēpo non conchiuderebbe la Lega, che si trattaua col Gouerno di Frācia, et co' Vinitiani. Fu conosciuto chiaramēte per ciascuno, che questa offerta non haueua altro fondamento, che il desiderio di guadagnare dilatione di due mesi: acciochè Cesare hauesse spatio di potere meglio deliberarsi, & prouedere i rimedij contra tāta unione, & nondimeno il pontefice dopo molte dispute, et con grandissimo dispiacere de gli altri Ambosciatori, acconsentì a q̄sta dimanda, sì p desiderio d'allungare quanto poteua l'entrare nelle spese, et nelle molestie, come perche gli pareua che mentre che'l Re Christianissimo era prigione, fusse pericolosissima ogni congiuntione, che si facesse cō la madre, essendo in potestà di Cesare dissoluerla ogni uolta che gli piacesse, & q̄sta dilatione potere pure portare, ancora che poco se ne sperasse, la cōclusione desiderata; & se pure causasse la cōcordia tra i due Re, considerò profondamēte, ancora che molti altri giudicassero il cōtrario, che meglio era che si facesse in tempo che Cesare hauesse minore necessità: pche quanto fusse in grado migliore tanto sarebbono piu graui le conditioni, ch'egli porrebbe al Re di Frācia, l'asprezza dellequali daua sperāza che il Re, poi che fusse liberato, non l'hauesse a osseruare. Fu aggiunto ancora in q̄sto trattato, che nel medesimo tēpo non si innouasse, nè di lauorare, nè di altro contra il Castello di Milano, se Francesco Sforza s'obligaua a non offendere, nè molestare q̄lli di fuora: laquale conditione egli non uolle accettare. Consumato in q̄ste attioni disposte piu alla guerra che alla pace l'anno della natiuità del Figliuolo del Sommo Iddio M. D. XXV. cominciò l'Anno L. D. XXVI. piene di grandi accidenti, & di marauigliose pturbationi. Nel principio del qual anno ritornando Errera Cesare, il Potefice gli scrisse una lunga lettera di propria mano, nellaquale non negādo totalmēte, nè confessādo le cose trattate cōtra lui, ma trasferēdone la colpa nel Marchese di pescara; si sforzò di escusare Francesco Sforza, sedutto; se haueua fatto errore alcuno, da cōsigli di Gierolamo Morone; et supplicādolo efficacissimamente che per quiete, et beneficio di tutta la Christianità, fusse contēto di perdonargli. Nelqual tēpo Cesare aspettādo la risposta del pōtefice, teneua sospese tutte le pratiche de gli altri; et ancora che Borbone ch'era carezzato assai, et confermatagli la sperāza del parentado intese di consumare il matrimonio; gli era interposta dilatione, allegādo che Cesare uoleua prima cōsumare il matrimonio suo cō la sposa di Portogallo, laquale di giorno ī giornro s'aspettaua: ma si faceua p lasciarsi libera la facultà di fare l'accordo col Re di Frācia, nelquale si trattaua dargli p moglie la medesima promessa a Borbone, preualēdo com'è l'uso di tutti i Principi l'utilità all'honestà. Soppra uenne dipoi, hauēdo già Cesare cōsumato il matrimonio ī Sibilia, Errera da Roma cō la minuta del capitolo amplissimo distesso dal Pontefice ī beneficio di Frācesco Sforza; in modo che Cesare certificato anco che il Legato nō haueua commessione da parte, diuersa da q̄l capitoro, & concorrendo tutto il consiglio di que-

a Laqual cosa il Re poi nō osseruò a punto come s'hebbe speranza; il che apparisce per quel ch'è scritto nel lib. seguente.

M.D.XXVI.

sta sentẽza, che fusse necessario interrompere la Lega che si trattaua, et pericoloso l'hauere a sostenere in un tẽpo medesimo tanti nimici: si ridusse in necessità, ò di sodisfare al Pontefice, & a' Vinitiani della restitutione di Frãcesco Sforza, ò di cõcordarsi col Re di Francia: ilquale finalmente dopo molte contentioni hauute sopra la Borgogna, non potendo altrimenti sperare da Cesare la deliberatione, offeriua di restituirla con i contadi, & pertinentie sue, & cedere alle ragioni, che haueua sopra il Regno di Napoli, & sopra il Ducato di Milano, & dare statichi p l'osseruãza delle pmesse, de suoi figliuoli. Grandissime dispute erano su l'elettione dell'vna, ò dell'altra deliberatione; il Vicerè che haueua cõdotto in Ispagna il Re Christianissimo, e dategli tante speranze, & procurato sì ardentemente la sua liberatione, faceua piu efficace instanza che mai: & l'auttorità sua, almeno per fede, & per beniuolenza era grande appresso a Cesare. Ma incontrario piu presto esclamaua, che disputaua, Mercurio di Gattinara Gran Cancelliere, huomo benche nato di nile conditione nel Piemõte, di molto credito, & esperiẽza, et ilquale già piu anni sosteneua tutte le facende importanti di quella corte: i quali essendo un giorno ridotti in consiglio, presente Cesare, per determinare finalmente tutte le cose che si erano trattate tanti mesi, il Gran Cancelliere parlò cosi.

Io a ho bene sempre dubitato Inuittissimo Cesare, che la nostra troppa cupidità et l'hauerci pposto noi fini male misurati, nõ fusse cagione che di vittoria tanto preclara, & tanto grande noi nõ riportassimo alla fine nè gloria, nè utilità; ma nõ credetti perciò già mai che l'hauere uinto, hauesse a condurre in pericolo la riputatione, et lo stato vostro, cõe io ueggo che manifestamẽte si conduce: poi che tratta di fare vn'accordo, per lo quale Italia tutta si disperi, e'l Re di Frãcia si liberi, ma con sì graui conditioni, che se non per uolontà, almeno per necessità ci rẽsti maggiore nimico che prima. Desidererei, et io con ardore pari a quello de gli altri, che in un tempo medesimo si ricuperasse la Borgogna, & si stabilissero i fondamenti di dominare Italia; ma conosco che chi così psto vuole tãto abbracciare, uà a picolo di non stringer cosa alcuna, & che nissuna ragione comporta che il Re di Francia liberato ui attẽga tanti importanti capitoli. Non sà egli, che se ui restituisce la Borgogna, che v'apre vna porta di Francia: & che in potestà uostra sarà sempre di correre insino a Parigi? & che hauendo uoi facultà di trauagliare la Frãcia da tante parti, che sarà impossibile che ei ui resista? Nõ sà egli, & ogn'uno, che il cõsẽtirui che uoi andate armato a Roma, che uoi mettiate il freno a Italia, che uoi riduchiate ĩ arbitrio uostro lo stato Spirituale, e tẽporale della Chiesa è cagione di raddoppiare la uostra potenza, che mai piu ui possino mãcare nè danari, nè armi da offenderlo, et ch'egli sia necessitato ad accettare tutte le leggi, che a uoi parrà d'imporgli. Adũque ci è chi crede che v'habbia a osseruare vn'accordo per loquale egli diuenti uostro schiauo, et uoi diuentiate suo Signore? gli mãcherãno i lamẽti, & le esclamationi di tutto il Reame di Francia? le psuasioni del Re d'Inghilterra? gli stimoli di tutta Italia? l'amo-

a Questa oratione di Mercurio Gattinara grã Cãcelliere: nel laqual dissua de Cesare dal fare accordo col Re di Frãcia, & lo persuade a farlega co'l Papa, & co' Vinitiani, è in qualche parte introdotta dal Giou. che lo chiama Mercurino; benche nõ come oratione, ma come consiglio; nel qual non è tanto artificio, tanto neruo, ne tanta uehemẽtia.

re forse ch'è tra uoi due sarà cagione, ch'ei si fidi di noi, ò negga uolontieri la nostra potenza? ò doue furono mai due principi, tra i quali fussero piu cause d'odio, & di contentione? Ci è nõ solo l'emulatione della grãdeza, che suole mettere l'armi in mano a' fratelli, ma antiche, & grauissime inimicitie cominciate insino da' padri, & da gli auoli de gli auoli, uostri, tãte guerre state lũgamẽte tra q̃ste due case, tãte paci, et accordi nõ osseruati, tãte ingiurie, et offese fatte, & riceuute. Nõ crediamo noi ch'egli arda di sdegno, quãdo si ricorda di essere stato tanti mesi uostro prigione; tenuto sempre con guardie si strette? nõ hauere mai hauuto gratia d' essere stato condotto al cospetto uostro? che in q̃sta carcere p i dispiaceri, et incõmodità, è stato uicino alla morte? & che hora non si libera p magnanimità, ò p amore, ma p paura di tanta unione, che si tratta contra uoi? Crediamo noi che sia piu potẽte di tãti stimoli il parentado fatto per necessità? & chi nõ sà quanto i principi stimano q̃sti legami? & chi è migliore testimonio del conto che si tiene de' parenti di che noi? parrà forse a qualch'uno che assai ci assicuri la fede, che ei darà di ritornare in prigione: & che fondamenti incõsiderati, che speranze imprudenti sarebbono queste? cosi mi sforza Cesare a parlare il dolore estremo che io ho, che si pensi di prendere un partito tanto dannoso, & picoloso. Sappiamo per tutti quanto sia stimata la fede ne gl'interessi de gli stati, quello che uagliono le promesse de' Francesi, iquali aperti in tutto il resto, sono maestri p fettissimi d'ingãnare, che questo Re è p natura tanto piu scarso di fatti, quãto è piu abbondante di parole. Però conchiudiamo pure, che non beniuolẽza tra due Principi, che hanno per antichissima heredità le ingiurie, & le inimicitie, non memoria de' beneficij, de' quali non ci è niuno, nõ fede, o promesse, che nelle importãze dello stato sono appresso di molti di poco peso, appresso a' Francesi di niuno lo indurranno a seguitare un'accordo, che metta in Cielo l'inimico suo, & se, et il suo Reame ĩ manifesta soggettione. Rispõderassi, sè to, che per timore di queste cose se gli dimanda la sicurtà di due figliuoli, & tra loro il primogenito, l'amore de' quali bisognerà che gli stimi piu che la Borgogna; et io temo che l'hamore de' figliuoli opererà piu presto il cõtrario, quãdo se gli presentera nell'animo la memoria loro, & la cõsideratione, che l'osseruare l'accordo sarebbe il principio di fargli uostri schiaui. Nõ so se q̃sto pegno bastasse, quãdo ei fusse al tutto disperato di ricuperargli ĩ altro modo; perche troppo importa il mettere in pericolo il Regno suo, ilquale perduto una uolta è difficilimo il ricuperare; ma si puo bene sperare di ricuperare col tẽpo i figliuoli, ò con accordo, ò con altra occasione, et per l'età loro tenera sarà meno molesta la dilatione; ma potendo egli hauere uniti seco contra noi quasi tutti i Principi Christiani, chi dubita che si ristrignerà con loro? & cercherà di moderare questo accordo con la uia dell'armi? & che'l guadagno, che noi haremo cõseguito di questa uittoria, sarà una guerra gagliardissima, & pericolosissima, concitata dall'odio, dalla necessità, et dalla disperatione del Re d'Inghiltera, del Re di Francia, et di tutta Italia: da' quali tutti ci di-

ci difenderemo, se Iddio non si sdegnerà di fare ogni giorno per noi di quelli miracoli, che tante volte ha fatto insino al presente, se la fortuna muterà natura per noi, & la sua inconstanza, & mutatione diuenterano in noi contra tutti gli essempij delle cose passate vn'essempio di costanza, & stabilità. Habbiamo conchiuso già tanti mesi in tutti i consigli nostri, che faccia ogni opera, perche gl'Italiani non s'vnischino col Gouerno di Francia: & hora ci precipitiamo a vna deliberatione, che leua tutte le difficultà, che sino a hora gli hã no tenuti sospesi, che multiplica i pericoli nostri, che multiplica le forze de' nimici: perche non si sà quanto piu potente sarà la Lega, che habbia per capo il Re di Francia libero, & nel Regno suo, che quella che ci facesse col Gouerno di Francia, restando il Re uostro prigione? Chi non sà che niuna cagione ha tenuto insino a hora il Papa ambiguo a confederarsi cõtra voi, se nõ il timore che voi nõ separate i Frãcesi da loro, cõ offerirgli il suo Re: di che temerãno meno quando haremo i figliuoli, & non lui: cosi la medicina che noi prepariamo vsare per fuggire il pericolo, sara quella che senza comparatione l'accrescerà, & in cambio d'interrompere questa vnione saremo il mezo noi che la si faccia, & piu stabile, et piu potente. Sarammi detto, che parere è adunque il tuo? consigli tu che di tanta vittoria nõ si tragga alcuno profitto? habbiamo noi a stare continuamente in queste perplessità? Io confermo quel che ho detto molte uolte, che E TROPPO nociuo il prendere vna volta tanto cibo, che lo stomacho non sia potente a cõportarlo, & che e necessario, ò reintegrandosi con Italia, che non dimanda altro da noi che d'esser assicurata, cercare d'hauere dal Re di Frãcia la Borgogna, et quel più che noi possiamo; ò fare vn'accordo con lui, per loquale ci resti Italia a discretione, ma sì dolce inquanto agli interessi suoi, che egli habbia causa d'osseruarlo: et nella elettione tra queste due vie, bisogna Cesare che la prudẽza, et la bontà vostra preponga q̃llo che è stabile, et piu giusto a quello, che al primo aspetto paresse forse piu vtile, et maggiore. Confesso che piu ricco stato, & piu opportuno a molte cose è quel di Milano che la Borgogna, e che non si puo fare amicitia con Italia, che non si lasci Milano ò a Francesco Sforza, ò a vn'ltro, del quale il Papa si cõtenti: et nondimeno lodo molto piu il fare questo, che l'accordare co' Frãcesi: perche di giustitia più e vostra la Borgogna, che nõ è Milano, più facile a mãtenere che quello, doue nõ è alcuno che ui voglia: cercare la Borgogna uostra antica heredità è somma laude: volere Milano, o p voi, o p vno che dependa in tutto da voi, nõ è senza nota d'ambitione: il primo ricerca da voi la memoria di tanti gloriosi nostri progenitori, l'ossa de' quali sepolte in cattiuità, non gridano altro, che essere da voi liberate, et ricuperate: et sì giusti, sì pietosi, sì santi prieghi sono forse cagione di farui Iddio piu propitio. PIV prudẽte, et piu facile consiglio è cercare di stabilire vn'amicitia con chi mal volentieri diuenta nimico, che con chi in tempo alcuno non vi puo essere amico: perche nel Re di Francia non sarà mai se non odio, & desiderio d'opporsi a' disegni vostri: ma il Papa, & gli altri d'Italia, come si leua l'essercito di Lombardia

assicurati dal sospetto, non haranno da contendere cõ uoi nè per emulatione nè per timore, & restandoui amici n'harete hora, & sempre commodità, & profitto. V'inclinaua adũque piu a questa amicitia l'honore, l'utilità, et la sicurtà, ma se io non m'inganno non meno la necessità: perche quãdo bene voi facciate accordo col Re senza obligarlo ad altro, che ad aiutarui alle imprese d'Italia; ma nõ è uerisimile, che ei ue l'habbia ad osseruare: perche gli parrà che il lasciarui Italia in preda, metta in troppo pericolo il suo Reame: & dall'altro canto grandissime saranno l'opportunità, & le speranze, che p mezo di sì potente unione gli parrà hauere di trauagliarui, & ridurui a un'accordo di men graui conditioni: così d'un Re prigione lo faremo libero, & nimico nostro, & daremo capo al Regno di Francia, accioche congiunto a tati altri ui faccia cõ piu forze, & cõ maggiore utilità la guerra. Quãto è meglio accordare cõ gl'Italiani? fare una buona, & uera congiuntione col Põtefice, che l'ha cõtinuamẽte desiderate, et leuare a' Frãcesi ogni sperãza della cõpagnia de gl'Italiani, pche all'hora nõ la necessità, o il timore di nuoue leghe, ma la uolõtà nostra, et la qualità delle cõditioni u'harà a tirare ad accordo co' Frãcesi: allhora uederete, che il bisogno, et la disperatione gli sforzerà nõ solo a renderui la Borgogna, & farui patti maggiori, ma ancora a metterui in mano tal sicurtà, che nõ habbiate a temere dell'osseruanza: pche nõ bastano i figliuoli, mentre che poßono sperare tãta congiontione, nè basterebbe appena se ui mettessero in mano Baiona, Narbona, et l'armata. A q̃sto modo cauerete frutto grande, honoreuole, giusto, et sicuro di q̃sta uittoria; altrimenti, ò io non ho intelligẽza di cosa alcuna, ò questo accordo metterà lo stato uostro in sì graue pericolo, che io nõ so conoscer, eche cosa ue ne poßa liberare, se già la imprudenza del Re di Francia non sara maggiore che la nostra.

Haueua il Gran Cãcelliere cõ questo parlare accurato, e uehemẽte, e con la riputatione della prudẽza sua cõmosso gli animi d'una grã parte del Cõsiglio, quãdo il Vicerè autore della cõtraria opinione parlò secondo si dice cosi[a]

a Non Oratione, ma parere nõ del Vicerè Lanoia solo, ma di lui, di tutti i Fiamminghi & dal Marchese di Pescara introduce il Gionio, che fusse dato à Carlo V per far lega col Re Francesco, & assalir l'Italia; ilche è nel li 7 del la uita del Pescara.

Non a è gia da lodare, Gloriosissimo Cesare, chi p appetito d'hauere troppo, abbraccia piu che non può tenere, ma nõ merita d'essere meno biasimato chi per superchio sospetto, & diffidẽza si priua da se stesso dell'occasioni grãdi acquistate con tante difficulta, & pericoli: anzi eßendo l'uno & l'altro errore grauissimo, è piu dannabile in un tanto Principe quello, che procede da timidità, et abiettione d'animo, che quello che nasce da generosità, et grãdezza, & piu laudabile è cercare con pericolo d'acquistare troppo, che per fuggire pericolo annichilare l'occasioni rarissime, che l'huomo ha: & questo è p prio il consiglio del Cancelliere, che dubitando non si possa conseguire con q̃sto accordo la Borgogna, & Milano, perche di lui non è già da sospettare che lo muoua, ò l'amore d'Italia sua Patria, ò la beniuolenza, che ha al Duca di Milano, si risolue à una via che secondo lui si guadagna la Borgogna, & si p de Milano, stato senza comparatione di maggiore importãza, ma secõdo me si perde Milano, & non si guadagna la Borgogna; & doue q̃sta uittoria v'ha

aperta gloriosissimamẽte la strada al Principato de' Christiani, nõ ci resterà se seguiteremo il cõsiglio suo, altro che danno, & infamia: & certo io nõ veggo nel consiglio suo sicurtà alcuna, anzi pericolo grãdissimo, piccolissima vtilità: & quella facile a vscire di mano, veggola piena di indegnità, & di vergogna, & ꝑ cõtrario nell'accordo col Re di Frãcia mi pare che sia grãdissima gloria, grãdissima vtilità, & sicurtà bastante: perche io ui dimãdo Cancelliere, che ragione hauete uoi, che sicurtà, che fede, che gli Italiani; poi che haremo lasciata la Duchessa di Milano, habbino a osseruare l' accordo nostro? nè si intromettere tra il Re di Frãcia, & noi? & nõ piu presto poi che harranno abbassato la nostra riputatione, poi che harãno dissoluto quell'esercito, che è il freno della loro malignità, poi che sarãno sicuri che in Italia nõ possino uenire nuoui Tedeschi, ꝑche nõ sarà in Lõbardia luogo che gli riceua, ne doue si possino raccorre, che sicurtà dico hauete uoi, che gl'Italiani allhora continuãdo le sue pratiche, nõ habbino col minacciarci il Regno di Napoli, che resterà quasi alla loro discrettione a sforzarsi a liberare il Re di Frãcia? Fidateui uoi Cãcelliere nella gratitudine di Frãcesco Sforza? che dopo tãti benefici cij u'ha rimeritato Cesare cõ sì scelerato tradimẽto? Che farà hora che u'ha conosciuto desideroso di punire cõ la giustitia tãta iniquità? hora che da uoi teme la pena, da' nimici uostri aspetta la salute? Fidateui uoi Cãcelliere dell'amicitia de' Vinitiani? che nascono nimici dello Imperio; & della Casa d'Austria? & tremono ricordãdosi, che quasi hieri Massimigliano uostro auolo tolse loro tãte terre di q̃lle che hora posseggono? Fidateui uoi della bontà di Clemẽte; ò della inclinatione sua all'Imperatore? col quale il principio della cõgiuntione di Lione fu dopo hauere tẽtato cõtra noi molte cose ꝑ desiderio di uẽdicarsi, ò di assicurarsi de' Frãcesi, & per ambitione d'occupar Ferrara, Morto Lione, costui Cardinale inimicato da mezo il mondo continuò per necessità la nostra amicitia: ma fatto papa ritornato subito al naturale de' pontefici, ch'è di temere, & di odiare gli Imperatori, nõ ha cosa alcuna piu ĩ horrore che il nome di Cesare: scusansi tutti questi che le machinationi loro non sono procedute da odio, ò da altra cupidità, ma solamente dal sospetto della uostra grãdezza, et che cessato q̃sto cessarono tutte le pratiche: ilche, ò non è uero, ò se pure da principio fu uero, è necessario che habbia fatto poi altre radici, & sia diuentato altro humore: perche è naturale, che DIETRO al sospetto uiene l'odio, dietro all'odio l'offese, con l'offese la congiuntione, et intrinsichezza co' nimici di chi s'offende, i disegni non solo di assicurarsi, ma ancora di guadagnare della ruina dell'offeso, la memoria dell'ingiurie, maggiore senza dubbio; & pia implicabile in chi le fa, che in chi le riceue: però quando bene da principio si fussero mossi solo dal sospetto, sarebbe questo stato causa che diuẽtassero inimici uostri, uolgessero gli animi, & le sperãze alle cose Francesi, cominciassero poi, come hanno fatto in tutte le conuentioni, che hanno trattate, a diuidersi il Reame di Napoli: hora seguiti quale si uoglia sicurtà, & accordo con noi, resterà sempre acceso ne' petti loro l'odio,

dio, e'l timore, nè confidando di quello che parrà loro fatta per necessità, & parendogli hauere maggiore facilità di strignersi alle voglie loro, timidi che alla fine non si faccia tra il Re di Frãcia, & noi, un nuouo appuntamento, simile a quello che fu fatto a Cambrai, cupidi di liberare, per usare i loro vocaboli, Italia da' Barbari, ardiranno di volere porui le leggi, di dimandare la liberatione del Re di Francia: se la negherete Cesare, come difenderete da loro il Regno di Napoli? se la concederete, perduti tutti i frutti della vittoria, resterete il piu dishonorato il piu sbattuto Principe che fuße mai. Ma poniamo che Italia fusse per osseruarui l'accordo, et che ui stringeße in necessità, ò di lasciare Milano ò di non ribauere la Borgogna; che comparatione è l'vno partito & l'altro? la Borgogna è piccola Prouincia, di poca entrata, nè anche tãto opportuna quanto molti si persuadono: il Ducato di Milano p la ricchezza, & bellezza di tante Città, per lo numero, & nobiltà de' sudditi, superiore a molti Reami: ancora che sia sì amplo, & sì potente, sono da stimare piu l'opportunità che nascono dell'acquistarlo, che quello che uale p se medesimo: perche eßendo a vostra diuotione Milano, & Napoli, bisognerà che i Põtefici depẽdino, come già soleuano, da gl' Imperatori, la Toscana tutta, il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua ui siano sudditi, i Vinitiani circondati dalla Lõbardia, & dalla Germania saranno necessitati ad accettare le leggi vostre. Cosi nõ dico con l'armi ò con gli eßerciti, ma con la riputatione del uostro nome, cõ uno Araldo solo, cõ le insegne Imperiali comãderete Italia tutta: et chi nõ sà che cosa sia Italia? Prouincia Reina di tutte l'altre, a per l'opportunità del sito, per la temperie dell'aria, per la moltitudine, & ingegni de gli huomini attissimi a tutte le imprese honoreuoli, p la fertilità di tutte le cose conuenienti al uiuere humano, per la grandezza, & bellezza di tãte nobilissime Città, per le ricchezze, per la sedia della religione, per l'antica gloria dello Imperio, per infiniti altri rispetti: laquale se uoi dominerete tremeranno sempre di uoi tutti gli altri Principi: cercare q̃sto, s'appartiene piu alla grãdezza, piu alla gloria uostra, piu è grato all'ossa de gli auoli uostri, poi che questi anche hãno a uenire in consiglio: i quali, et p la bontà, & per la pietà loro nõ è da credere desiderino altro, che quello che è piu commodo a uoi, & piu glorioso al uostro nome. Seguitando adunque il consiglio del Cancelliere perderemo uno acquisto grãdissimo per uno acquisto piccolo, & q̃sto piccolissimo è incertissimo, di che ci douerebbe pure ammonire quel che fu per accadere a' mesi passati. Non ci ricorda egli quãdo il Re di Fruncia fu in tanto pìcolo di morte, in quanto dispiacere noi stẽmo? per conoscere che con la morte sua si perdeua tutto il frutto sperato per la uittoria: chi ci asicura, che hora non poßa interuenire il medesimo? & più facilmente perche gli restano le reliquie del male d'allhora, perche mancando gli la speranza che ĩsino al presente l'ha sostẽtato, gli torneranno maggiori i dispiaceri, da' quali la infermità sua hebbe cagione, & massimamente che hauen-

a L'opportunità del sito è uno de doni amplissimi; che fra tanti altri attribuì Strabone nel 6. all'Italia, la qual, dice, si cura àmodo d'Isola d'ogn' intorno guarda i mari, fuor che da alcune po che parti, circondate, come da muro da monti inaccessibili. La temperie dell'aria è la seconda ma della terza cioè che nõ, ha porti, oue arriuar, se non pochi, & q̃lli p natura fortissimi, & mirabili; q nõ si parla. Delle lodi di q̃sta prouincia hanno scritto molti, ma p non moltiplicare in auttori, si puo fra tutti legger Fra Leandro Alberti, che la descrisse.

hauendosi a trattare di conditioni, & di sicurtà inestimabili, le pratiche nuoue bisognerà che habbino lunghezza, che sarà sottoposta a questo accidẽte, & non forse ad altri non minori, nè men facili. Non sappiamo noi che nessuna cosa ha tanto tenuto fermo il gouerno di Francia, quanto l'opinione della sua presta liberatione? per laquale i grãdi di quel Regno sono stati quieti, et obedienti alla madre: come questa speranza mancasse, sarebbe facil cosa che il Regno si risentisse, & alterasse il gouerno, et quãdo i grãdi n'hauessero la briglia in mano nõ sarà in loro cura alcuna di liberare il Re, anzi per mantenersi sciolti, & padroni, haranno piacere della sua cattiuità. Cosi in cambio della Borgogna, & di tanti acquisti, non potremo piu sperare nè della sua prigionia, nè della sua liberatione. Ma io dimando piu oltre Cancelliere, ha Cesare in questa deliberatione a tenere cõto alcuno della dignità, & Maestà sua? & che maggiore infamia può egli hauere, che piu diminutione d'honore, che essere costretto a perdonare a Frãcesco Sforza? che un'huomo mezo morto, rebelle uostro, essempio singolare d'ingratitudine, non con l'humiliarsi, et fuggire alla uostra misericordia, ma col gittarsi in braccio à nimici uostri, ui sforzi a cedergli, a restituirgli lo stato si giustamẽte toltogli, a pigliare le leggi da lui? Meglio è Cesare, & piu conuiene alla dignità dell'Imperio, alla uostra grandezza, sottoporsi di nuouo alla fortuna, mettere di nuouo ogni cosa in pericolo, che dimenticatoui il grado uostro, l'autorità di Principe supremo di tutti i Principi e'l nome Cesareo, et uincitore tante uolte d'un potentissimo Re, accettare da' Preti, & da' Mercatanti quelle conditioni, che se uoi fuste stato uinto ne' piu graui, ne più indegne ui sarebbono state poste. Però cõsiderãdo io tutte queste ragioni, & quanto sia piccola l'utilità, che ci può risultare dell'accordo con gl'Italiani, & per quanti accidenti ci possa facilmente uscire di mano, & quanto sia poco sicuro il fidarsi di loro, & di quanta indegnità sia pieno il lasciare lo stato di Milano, & che a noi è necessario risoluersi, et hauere una uolta consideratione del fine, & che la carcere del Re non ci dà utilità, se nõ p i frutti che si possono trarre della liberatione: ho confortato, & cõforto l'accordare prima con lui, che con gli Italiani, che niuno può negare, non essere piu glorioso, piu ragioneuole, piu utile, pure, che ci assicuriamo dell'osseruãza, in che io fo qualche fondamẽto, et della gratitudine sua per lo beneficio che egli riceuerà da uoi, & del uincolo del parẽtado, & della virtù della sorella uostra, instrumẽto habile a mãtenere questa amicitia, ma molto più del pegno de' due figliuolo, et tra q̃sti il primogenito, delquale nõ sò che maggiore pegno, nè piu ĩportãte da lui si possa riceuere: & poi che la necessità ci strigne a deliberarci, si debbe pure fidarsi piu d'un Re di Frãcia cõ tãto pegno, che de gli Italiani senza alcun pegno: piu della fede, & parole dũ tanto Re, che della cupidità immoderata de' Preti, e della sospettosa uiltà de' mercatanti, et piu facilmẽte possiamo hauere cõe molte uolte hanno hauuto i passati nostri cõ giũtione per qualche tẽpo co' Francesi, che con gl'Italiani nimici nostri naturali, & eterni: nè solo in questa uita ueggo maggiore speranza

che

che ci habbia a essere atteso,ma ancora minore picolo in caso ui fusse mãca to:perche quando bene il Re non ui deße la Borgogna, non ardirà restãdo p ostaggi i suoi figliuoli,di farui nuoue offese,ma cercherà con pratiche,& cõ prieghi di moderare l'accordo.senza che uinto da uoi hieri,& hoggi uscito di prigione,temerà ancora dell'armi uostre,nè harà piu ardire di tentare la uostra fortuna,& se egli nõ piglia l'armi cõtro voi Cesare , certo è che tutti gli altri starãno fermi,tãto che acquisterete il Castello di Milano,& ui cõfermerete in modo ĩ quello stato , che nõ harete piu da temere di malignità di alcuno.Ma a gli Italiani,se accordate hora cõ loro, & ui uogliono mãcare,nõ reste freno alcuno che gli ritẽga,& cresciuta la facultà dell'offenderui, sarà libera,& crescerà la uolõtà.Però a giudicio mio sarebbe somma,e timidità,et imprudenza perdere per troppo sospeto un'accordo pieno di tanta gloria , di tanta grandeza,& con sicurtà bastante,pigliando in cambio di quello vna deliberatione pericolosissima,se io non m'inganno,& dannosissima.

Varie furono l'opinioni de gli altri del Consiglio,parlato che hebbe il Vicere,parendo a tutti quelli che erano di sincero giudicio , che l'accordare col Re di Frãcia nel modo proposto,fusse deliberatione molto pericolosa : nõdimeno poteua ne' Fiãminghi tãto il desiderio di ricuperare la Borgogna, come antico patrimonio,e titolo de' Principi suoi , che nõ gli lasciaua discernere la verità,& fu anco fama che in molti poteßero assai i donatiui , & le pmesse larghe fatte da' Frãcesi,& sopra tutto Cesare,ò perche cosi fuße la prima sua inclinatione,ò pche appresso a lui l'autorità del Vicerè,cõgiũta massimamente con quella di Nansau,che sentiua il medesimo,fusse di grãdissimo momento, ò perche gli pareße troppa indegnità eßere costretto di pdonare Francesco Sforza:udiua uolontieri chi cõsigliaua l'accordo col Re di Frãcia: in modo che poi,che di nuouo hebbe fatto tẽtare il Legato Saluiato se uoleua consẽtire che lo stato di Milano si deße al Duca di Borbone,et si certificò che nõ haueua cõmessione d'accettare questo partito,nelqual caso harebbe preposta l'amicitia del Pontefice,deliberò di cõcordarsi col Re di Frãcia, colquale essendo già innãzi le cose discusse,& quasi risolute;si uẽne in pochissimi giorni alla conclusione,non interuenẽdo a cosa alcuna il Legato del Põtefice,hauendo prima Cesare ottenuto dal Duca di Borbone in cõsentimento,che la sorella promessa a lui si maritasse al Re di Francia:ilquale pregato assai, consentì,non tanto p la cupidità d'hauere il Ducato di Milano,come contra l'autorità del Grã Cancelliere,et del Vicerè,bẽche cõ obligatione di graui pagamenti gli fu promesso,quanto per essere le cose sue ridotte ĩ termine,che nõ hauendo,nè potendo hauere depẽdenza da altri che da Cesare:era necessitato accommodarsi alla sua uolontà : & consentitò che hebbe , perche in tempo tanto incommodo nõ si trouasse alla Corte ; partì subito per ordine di Cesare alla uolta di Barzelona per aspettare le puisioni necessarie a passare in Italia,lequali per mancamẽto de' Nauili, non essẽdo allhora in Ispagna altre Galee sottili che tre, & di danari, erano per procedere lentamente . Con-

tenne

tenne la capitolatione ſtipolata il quartodecimo giorno di Febraio dell'anno mille cinquecento uentiſei, che tra Ceſare, & il Re di Francia fuſſe pace perpetua, nella quale fuſſero compreſi tutti quelli i quali di conſentimẽto comune ſi nominaſſero. a *Che il Re di Francia a' dieci giorni di Marzo proſſimo fuſſe poſto libero ne' ſuoi confini nella coſta di Fonterabia, & in termine di ſei ſettimane ſeguenti cõſegnaſſe a Ceſare la Duchea di Borgogna, la Cõtea di Ciarolois, la Signoria di Neiers, & Caſtello Chimu dependenti dalla detta Ducea, la Viſconte di Auſomia, il Reſort di S. Lorenzo dependenti dalla Francia Contea, tutte le pertinenze ſolite della detta Ducea, & Viſcontea, i quali tutte fuſſero in futuro ſeparate & eſenti dalla ſouranità del Regno di Francia; che nell'hora, & nel punto medeſimo che il Re ſi liberaſſe, ſi metteſſero in mano di Ceſare il Delfino, & oltra lui, o il Duca d'Orliens ſecondo genito del Re, ò dodici de' principali Signori di Frãcia, i quali furono nominati da Ceſare, rimettẽdo in elettione di Madama la Reggiẽte, ò dare il ſecõdo genito, ò dodici Baroni, i quali haueſſero a ſtare ꝑ ſtatichi inſino a tãto fuſſe fatta la reſtitutione delle terre predette, & ratificata, & giurata la pace cõ tutti i ſuoi capitoli da gli ſtati generali di Frãcia, & regiſtrata, ilche eſſi dicono interinata in tutti i parlamẽti di quel Reame con le ſolennità neceſſarie, alle quali era preſiſſo termine di quattro meſi: al qual tẽpo facẽdoſi la reſtitutione de gli oſtaggi, ſi cõſegnaſſe a Ceſare Angolẽ, il terzo figliuolo del Re, acciochè ꝑ maggiore intrattenimẽto della pace ſi nutriſſe appreſſo a lui. Rinunciaſſe il Re Chriſtianiſſimo, & cedeſſe a Ceſare tutte le ragioni del Regno di Napoli, etiãdio q̃lle che gli fuſſero ꝑuenute ꝑ l'inueſtiture della Chieſa, e'l medeſimo faceſſe delle ragioni dello ſtato di Milano, di Genoua, d'Aras, et di Tornai, di Lilla, et di Douai; reſtituiſſe ancora la terra, et Caſtello di Edin, come mẽbro della Contea d'Artois cõ tutte le munitioni, artiglierie, et mobili, che ui erano quãdo vltimamẽte era ſtato preſo. Rinũciaſſe alla ſouranità di Fiandra, & d'Artois, & d'ogni altro luogo poſſeduto da Ceſare: et dall'altra parte cedeſſe Ceſare a tutte le ragioni di qualũque luogo poſſeduto da' Franceſi, et ſpecialmẽte di Perona, Mõdiuiere, et Roia, et della Cõtea di Bologna, & di Pottiers, et le terre di quà, et di là della riuiera di Somma. Fuſſe tra loro Lega, & cõfederatione perpetua difeſa de gli ſtati con obligatione d'aiutare l'un l'altro, quãdo fuſſe dibiſogno con 500. huomini d'arme, & dieci mila fanti. Che Ceſare prometteſſe Madama Elionora ſua ſorella per moglie al Re Chriſtianiſſimo; della quale ſubito che fuſſe ottenuta dal Põtefice la diſpenſa ſi faceſſe lo ſponſalitio con parole obligatorie de preſenti, & ſi cõduceſſe in Francia ꝑ conſumare il matrimonio nel tempo medeſimo, che ſecõdo i capitoli s'haueuano a liberare gli oſtaggi, et la ſua dote fuſſe ſcudi dugento mila con i donamenti conuenienti, da pagarſi la metà tra ſedici meſi, l'altra metà dipoi fra un'anno proſſimo: che tra il Delfino, & la figliuola del Re*

di

a Le capitolationi dell'accordo fra Carlo V. & Frãceſco primo furono tanto graui, che ragioneuolmẽte diedero da ſoſpettar, come dice di ſotto, che dal Re Franceſco nõ doueſſero, eſſendo egli l'aggrauato eſſer oſſeruate; in che s'ha per eſſempio nella perſona del Re vinto, quãta ſia la miſeria di colui, che perde, già che queſto Re coſi grande, & valoroſo, menato come in trionfo nella Spagna, quaſi vn'altro Perſeo Re di Macedonia da Paolo Emilio a Roma; cõuenne poi accettar le grauiſſime cõditioni del uincitore; ſimile quaſi alla grauezza che uolſero i Galli aggiugnere a' Romani, come ſi legge in Liuio nel libro 5. della prima Deca, quando peſandoſi l'oro del riſcatto; i Galli non pur trouarono le ſtadere ingordiſſime; ma ancora un d'eſſi ui aggiunſe la propria ſpada, accioche tanto piu oro all'equiualente peſo i Romani haueſſero da aggiugnerui.

di Portogallo nata di Madama Elionora si facesse sposalitio come fuesse in età habile. Facesse il Re di Francia il possibile che il Re antico di Nauarra cedesse a Cesare le ragioni di quel Reame, & nō uolendo cedere, nō potesse il Re dargli aiuto alcuno: che il Duca di Ghelleri, & Conte di Zulf, & le terre principali di quelli stati promettessero cō sicurtà sufficiēte, che dopo la morte sua si desero a Cesare: che il Re nō desse aiuto alcuno al Duca di Vertimberg, nè etiandio a Ruberto della Marcia.[a] Desse a Cesare quādo uorrà passare in Italia, & fra due mesi, che ne sarà ricercato da lui dodici galee, quattro naui, et quattro galeoni prouiste di tutto a spese sue, eccetto che d'huomini di guerra, che gli hauessero a essere restituite fra tre mesi dal dì che s'imbarcasse: che in luogo delle gēti di terra offertigli p Italia gli desse scudi dugēto mila: la metà fra sedici mesi, l'altre fra un'anno prossimo, & al tēpo della liberatione de gli ostaggi fusse tenuto a dargli cedole di bianchi della paga di sei mila fanti p sei mesi, subito che arriuasse in Italia, seruēdolo etiādio a spese sue di 500. lance, con vna banda d'artiglierie, cauassilo di danno della promessa fatto al Re d'Inghilterra, per le pensioni gli pagaua il Re di Francia, che importauano cinquecento mila scudi, ouero gli desse a Cesare in danari contāti. Supplicasse l'uno, et l'altro di loro il Pontefice a intimare piu presto si potesse un Concilio vniuersale per trattare la pace de' Christiani, & la impresa contra gl'infedeli, & heretici, & a tutti cōcedere la Crocciata per tre anni. Restituisse il Re fra sei settimane il Duca di Borbone in ampla forma, etiandio in tutti gli stati, beni mobili, & immobili, & frutti presi, nè potesse molestarlo p le cose passate, nè astrignerlo ad habitare, ò andare nel Reame di Francia, lasciandogli la facultà di potere procedere per giustitia sopra la Contea di Prouēza, et restituisse tutti quelli, che l'haueuano seguitato, et nominatamēte il Vescouo d'Autun, & San Valerio, liberassinsi da ogni parte fra quindici dì i prigioni presi per cōto di guerra, & a Madama Margherita fusse restituito tutto qllo posedeua innāzi alla guerra. Fusse libero il Principe d'Oranges, et gli fusse restituito il Principato d'Oranges, et quāto possedeua alla morte del padre, statogli tolto per hauere seguitato la parti di Cesare, et medesimamēte alcuni altri Baroni: che al Marchese di Saluzzo fusse restituito il suo stato; che'l Re come arriuasse nella prima terra del Regno suo, ratificasse questa capitolatione, & fusse obligato farla ratificare al Delfino, come peruenisse all'età di quattordici anni. Nominaronsi molti di cōmune consentimento, etiādio gli Suizzeri, ma niuno de' potentati Italiani, eccetto il Pontefice, quale chiamarono per conseruatore di questa cōcordia, cosa piu presto di cerimonia, che di sostantialità. Aggiunsesi la fede data dal Re di ritornare spontaneamēte iu carcere, quādo per qualunque cagione non adempiesse le cose promesse. Grandissima fu l'ammiratione, che hebbe di questo accordo tutta la Christianità; perche come s'intese che la prima esecutione haueua a essere la liberatione del Christianissimo, fu giudicio uniuersale di ciascuno, che liberato nō hauesse a dare la Borgogna, per essere mēbro di trop-

pa

[a] Il Capella, si come quel ch'è piu ristretto inqueste capitolationi, chē nō è questo Autore; parlādo della obligation del Re, quando Cesare uenisse in Italia per la corona, dice che il Re s'obligò a dargli sei mila fanti, sei cento huomini d'arme, & a'tretanti balestrieri à cauallo, pagati tutti per sei mesi; & non fa mention d'altro ī questo capitolo. Il Giouio nella uita del Colonna dice sei mila fanti, tre mila caualli, & dieci galee.

pa importanza al Reame di Frãcia: & da quei pochi in fuora che n'haueua nõ confortato Cesare, la corte sua tutta hebbe la medesima opinione: & il Gran Cancelliere sopra gli altri riprendeua, & detestaua, & con tale uehementia, che, ancora che hauesse comandamento di sottoscriuere la capitolatione, come è ufficio de' Gran Cancellieri; ricusò di farlo, allegando che l'autorità, che gli era stata data non doueua essere usata da lui nelle cose pericolose & pernitiose come questa: nè si potette rimuouerlo dal suo proposito con tutta la indegnatione di Cesare: il quale poi che lo uedde stare in questa pertinacia egli proprio le sottoscrisse, & pochi giorni poi andò a Madril, ꝑ stabilire il parentado, & con famigliari & domestichi parlamenti fondare col Re amicitia, & beniuolẽza. Grandi furono le cerimonie, & le dimostrationi tra loro, stettono molte uolte insieme in publico, hebbono soli in segreto piu uolte lunghissimi ragionamenti, andarono, portati da una medesima carretta, a un Castello uicino a meza giornata, dou'era la Reina Elionora, cõ la quale cõtrasse lo spõsalitio. Ma non però in tãti segni di pace, et d'amcitia gli furono allentate le guardie, non allargata la libertà, ma in un tẽpo medesimo carezzato da cognato, & guardato da prigione; in modo che si potesse facilmente giudicare che questa fusse una concordia piena di discordia, un parentado senza amore, & che in ogni occasione potrebbono piu l'antiche emulationi, & passioni tra loro, che'l rispetto delle cose fatte piu per uiolenza, che per altra cagione. Ma hauendo consumato piu dì in questi andamenti, & essendo già uenuta la ratificatione di Madama la Reggente con la dichiaratione, che in cõpagnia del Delfino di Francia darebbono piu presto il secondo genito che i dodici Signori; il Re partì da Madril per trouarsi a' confini, doue s'haueua a fare il baratto della persona sua co' piccoli figliuoli, & in compagnia sua il Vicerè autore della sua liberatione, alquale Cesare haueua donato la città d'Adi, & altri stati, in Fiandra, & nel Reame di Napoli. nelqual tempo Cesare scrisse al Põtefice una lettera ceremoniale, significandogli, che per lo desiderio della pace, & del bene commune della Christianità, dimenticate tante ingiurie, & inimicitie haueua restituita la libertà al Re di Frãcia, & datagli la sorella sua per moglie, et che haueua eletto lui per conseruatore della pace di chi sempre uoleua essere obedientissimo figliuolo: & egli scrisse pochi dì poi un'altra lettera di mano propria, laquale gli mandò per lo medesimo Errera, che haueua portato la lettera scritta à lui di mano ꝓpria del Pontefice, respondẽdogli parte cõ parole dolci, parte mescolate di qualche acerbità, conchiudẽdo che restituirebbe il Ducato à Frãcesco Sforza, ĩ caso nõ hauesse fatto il delitto, di ch'era imputato, et che uoleua che q̃sto si uedesse per giustitia, da' giudici deputati da se, come da suo sup̃iore: ma costãdo che hauesse fallito, nõ poteua mãcare d'inuestirne il Duca di Borbone, à chi egli medesimo era stato cagione, che l'hauesse ꝓmesso, hauẽdogliene nel tempo della infermità di Frãcesco Sforza proposta; et che ꝑ satisfare à lui, et per assicurare Italia nõ haueua

riuoluto, nè ritenerlo per se, nè darlo al fratello proprio, affermando sopra la fede sua, questa essere ueramente la sua intētione, laquale pregaua efficacemente che l'approuasse, offerendogli sempre l'auttorità, et le forze sue, come obediēte figliuolo della Sedia Apostolica. Portò ancora il medesimo Ferrara la risposta alla minuta del capitolo stato disteso dal Papa, in fauore di Frācesco sforza: ilquale Cesare pseuerādo nella sua prima deliberatione, non haueua uoluto approuare; anzi indirizzò per lui al Duca di Sesfa la forma dell'accordo, al quale per ultimo si risolueua, con auttorità di stipularlo, in caso che da lui fusse accettato. Conteneuasi in essa, che Francesco Sforza fusse compreso nella loro confederatione, in caso che non hauesse lesa la Maestà di Cesare, ma in caso della sua morte, ò priuatione succedesse nella confederatione il Duca di Borbone, inuestito da lui del Ducato di Milano. Confermauasi l'obligatione fatta dal Vicerè della restitutione delle terre, che teneua il Duca di Ferrara, ma con conditione che il Pontefice fusse tenuto, a concedergli la inuestitura di Ferrara, & rimattergli la pena della contrauentione: cosa contraria à pensieri del Pontefice, che haueua disegnato di esigere la pena de' cento mila ducati, per pagare con questa i cento mila promessi a Cesare, in caso di quella restitutione: non ammetteua che lo Stato di Milano hauesse a leuare i sali della Chiesa, nè di riferirsi in quāto alle collationi beneficiali del Reame di Napoli al tenore delle inuestiture: ma all'uso de' Re passati, i quali in molti casi hauendo disprezzato le ragioni, & l'auttorità della Sedia Apostolica: & perche col Legato era stato trattato, che per leuare di Lombardia l'essercito graue a tutta Italia, si pagassero dal Papa, & da lui, come Re di Napoli, et da gli altri d'Italia ducati cento cinquanta mila, & si conducesse a Napoli, ò doue fuora d'Italia paresse a Cesare, che diceua uolerlo far passare in Barberia; fu aggiunto che essendo l'essercito creditore di maggiore quantità che non era allhora; fussero ducati dugento mila. Presentarono il Duca di Sessa, & Errera al Pontefice la copia di questi capitoli con protestatione, che in potestà loro non era di uariarne pure una sillaba: & nondimeno harebbono facilmente preso forma tutte le difficultà, pure che del Ducato di Milano fusse stato disposto in modo, che il Pontefice, & gli altri non hauessero causa d'hauere sospetto. Ma si consideraua, che il Duca di Borbone era nimico cosi implacabile del Re di Frācia, che, ò per sicurtà sua, ò per cupidità d'entrare in Francia starebbe sempre soggettissimo a Cesare, nè si potrebbe mai sperare che la troppa grandezza sua gli fusse molesta: & che il capitolo di leuare l'esercito di Lombardia, che tanto era stato desiderato da tutti, & per lo quale effetto non sarebbe paruto graue pagare ogni quantità di danari, riusciua di niuna utilità; poi che a Milano restaua un Duca, che non solo a ogni cenno di Cesare ue l'harebbe accettato, anzi forse per interesse proprio desiderato, & stimolatolo. Però il Pontefice, il quale, perche nella concordia fatta da Cesare col Re di Francia, non si faceua mentione sostan-

tiale di lui, nè della sicurtà de gli stati d'Italia memoria alcuna, si era confermato nella persuasione fattasi prima, che la grandezza di Cesare hauesse a essere la seruitù sua; deliberò di non accettare l'acordo nel modo che gli era proposto, ma di cōseruarsi libero insino a tanto che hauesse certezza quello che facesse il Re di Francia circa all'osseruatione del suo appuntamento: nel laquale sentenza si determinò con maggiore animo, perche oltra quello che pareua verisimile; gli penetrò a gli orecchi per parole dette dal Re, innāzi fusse liberato, & da altri, a' quali erano noti i consigli suoi, egli hauere l'animo alieno dall'osseruāza delle cose promesse a Cesare. Nellaquale deliberatione per confermarlo; come cosa dalla quale hauesse a dipendere la sicurtà propria; spedì in Francia in poste Pagolo Vettori Fiorentino, Capitano delle sue galee; acciòche nel tempo medesimo che arriuerebbe il Re, fusse alla Corte, vsando questa celerità nō solo per sapere il piu presto si poteua la mētē sua, ma perche il Re hauuta subito speranza di potersi congiugnere il Pōtefice, e i Vinitiani contra Cesare, hauesse cagione di deliberare piu prontamente. Fu adunque commesso a Pagolo, che in nome del Pontefice si rallegrasse seco della sua liberatione, facessigli intēdere l'opere fatte da lui, perche seguisse questo effetto, quando le pratiche tenute di collegarsi con la madre hauessero fatto inclinare Cesare a liberarlo: mostrassegli poi, il Pontefice essere desiderosissimo della pace vniuersale de' Christiani, & che Cesare, & egli facessero unitamente la impresa contra il Turco, quale si intendeua prepararsi molto potentemente per assaltare l'anno medesimo il Reame d'Vngharia. Queste furono, le cōmessioni apparenti, ma la sostantiale, et segreta fu, che tentato prima destramente di sapere bene la inclinatione del Christianissimo, in caso lo trouasse uolto a osseruare l'accordo fatto; non passasse piu innanzi per non fare uanamente piu perdita con Cesare, che si fusse fatta per lo passato: ma trouandolo inclinato altrimenti, ouero ambiguo, si sforzasse confermaruelo, & con ogni occasione lo confortasse a questo camino; mostrando il desiderio che il Pontefice haueua per beneficio commune di congiugnersi seco: Spedì ancora in Inghilterra il Protonotario da Gambera per fare ufficio con quel Re al medesimo fine; & per ricordo suo i Vinitiani mandarono in Francia con le medesime commessioni Andrea Rosso loro Secretario: & perche Pagolo subito che fu arriuato in Firenze si ammalò, & morì, il Pontefice; benche pigliasse in male augurio, che già due volte i ministri mandati da lui in Francia per questa pratica, fussero periti nel camino; vi mandò in luogo suo Capino da Mantoua. Non mancauano fra tanto, & egli, e i Vinitiani d'usare ogni diligēza per tenere confortato, & in piu speranza che si potesse il Duca di Milano, acciòche la paura della pace di Madril, non lo facesse precipitare a qualche accordo con Cesare: Era arriuato in questo tempo il Re di Francia a Fonterabia terra di Cesare, che è posta su'l mare Oceano su i confini tra la Biscaia, & il Ducato di Ghienna, et dall'altro canto la madre co' due figliuo

li era

vi era uenuta a Baiona presso a Fonterabia a poche leghe, soggiornata qualche giorno piu che il giorno determinato a fare la permutatione, perche era stata in camino oppressata dalla podagra. Adunque il decimo ottauo giorno di Marzo il Re accompagnato dal Vicerè, & dal Capitano Alarcone, & da circa cinquanta caualli si condusse su la riua del fiume, che diuide il Reame di Francia dal Reame di Spagna, & al medesimo tempo si presentò su l'altra riua Lautrech; con gli due figliuoletti, & con numero pari di caualli: in mezo al fiume era una barca grāde fermata con l'ancore, su la quale non era persona alcuna. Accostossi a questa barca il Re su vn batello, doue era egli, il Vicerè, & Alarcone, & otto altri armati tutti d'armi corte, et dall'altra bāda della barca s'accostò su vn'altro batello Lautrech, gli statichi, et otto altri cōpagni armati nel modo medesimo: mōtò dipoi su la barca il Vicerè con tutti i suoi, & con loro il Re, & immediate poi Lautrech con gli otto cōpagni; in modo che su la barca si trouò il numero pari da ogni parte, essendo col Vicerè Alarcone, & otto altri: & col Re Lautrech, & altri otto, i quali come furono saliti tutti nella barca, Lautrech tirò del batello in barca il Delfino, quale consegnato al Vicerè, & da lui ad Alarcone, fu posto subito nel loro batello, & nel medesimo instante era tirato in barca il piccolo Duca d'Orliens, ilquale nō vi fu prima, che il Christianissimo saltò di barca su'l suo batello con tāta prestezza, che questa ꝑmutatione venne a essere fatta in vn momento medesimo: e tiratosi a riua: mōtò subito, come se teesse d'agguato s'vn cauallo Turco di marauigliosa velocità, preparato per questo effeto, & senza fermarsi, corse a S. Giouanni del Lus, terra sua vicina a quattro leghe: doue rinfrescatosi prestamente, si condusse con la medesima velocità a Baiona, raccolto con incredibile letitia di tutta la Corte: donde subito spedì in diligēza un'huomo al Re d'Inghilterra, significandogli con lettere di mano propria la sua liberatione, & con humanissime commessioni di riconoscere totalmēte dall'opere, che haueua fatte, offerendo di volere essere seco vna cosa medesima, & di procedere in tutte l'occorrenze co' suoi consigli: & poco dipoi gli spedì altri Ambasciatori, per ratificare solennemente la pace fatta dalla madre con lui, perche nell'amicitia di quel Re faceua grandissimo fondamento.

Il fine del decimosesto libro.

DELL'HISTORIA D'ITALIA,

DI M. FRANC.^CO GVICCIARDINI.

Gentil'huomo Fiorentino.

GLI VLTIMI QVATTRO LIBRI.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il S. COSIMO MEDICI, Duca di Firenze, & di Siena.

COSI VOLENDO IDDIO



SEGVE OGNI BENE

IN VENETIA,

Appresso Paulo Vgolino. M. D. XCII.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI, GENTILHVOMO FIORENTINO.

Libro Decimosettimo.

SOMMARIO.

Trattasi le uarie deliberationi intorno alla lega contra Cesare, la oppressione de Milanesi; la lega fra il Papa, Inghilterra, Francia, & Venitiani, Suizzeri, & Fiorētini, la presa di Lodi, la strettezza di Milano; la tardanza de collegati, la uenuta di Borbone, la rassegnatione che fece Francesco Sforza del Castel di Milano a gli Imperiali, l'arriuo de Tedeschi in Italia, la morte di Giouanni de Medici; il Sacco di Roma fatto da Colonnesi, la pace conclusa, & la guerra di Sienna, le dificultà del campo della lega, le proposte della pace fatta al Papa, & lo arriuo dell'armate di Cesare, & di Francia in Italia; con il disordine della Città di Roma, & del Pontefice.

LA[a] LIBERATIONE del Re di Francia, ancora che alla solennità de capitoli fatti, & alla religione de giuramenti, & della fede data tra loro, & al uincolo del nuouo parentado fuße aggiunto il pegno di due figliuoli, & in quelli il primogenito destinato à tanta succesſione, solleuò i Principi Christiani in grandisſima eſpettatione; & fece uolgere in uerso di lui gli occhi di tutti gli huomini, i quali prima erano solamente uolto uerso Cesare; dependendo diuersisſimi, nè meno importanti effetti dalla deliberatione sua del'osseruare, o nò, la capitolatione fatta a Madril. Perche oßeruandola, si uedeua che Italia impotente a difendersi per se medesima, se n'andaua senza rimedio in seruitù & s'accresceua marauigliosamente l'auttorità, & la grandezza di Cesare, non oßeruando, era necesſitato Cesare, o dimentica-

a Ragioneuolmente pareua che si potesse dubitare da tutti, che'l Re Frācesco nō fosse per osseruare le capitolationi della pace; poi che come dice il Giouio, non solo erano troppo graui, ma come afferma il Bellai nel 3. de suoi Comentarii più d'una uolta erano state.

re per la inosseruanza del Re di Francia le a machinationi fattegli cōtro dal Duca di Milano, restituirgli quel Ducato, perche il Pontafice, & i Vinitiani non haueßero causa di congiugnersi col Re, & perdere tanti guadagni sperati dalla vittoria; o pure potendo piu lui la idnignatione conceputa col Duca di Milano, & il desiderio di non hauere in Italia l'ostacolo de Francesi, stabilire la concordia col Re, conuertendo in pagamento di danri l'obligatione della restitutione della Borgogna: oueramente, non vulendo cedere, nè all'una cosa, nè all'altra, receuere contra tanti nimici una guerra, etiandio quasi per confessione sua molto difficile, poi che per fuggirla s'era ridotto a lasciare con tanto pericolo il Re di Francia. Ma non si stette lungamente in ambiguità quale fusse la mente del Re; perche essendo subito che arriuò a Baiona; ricercato da un'huomo del Vicere di Napoli di ratificare l'appuntamento, come haueua promeßo di fare, tosto che egli fuße in luogo libero, differiua di giorno in giorno con uarie scusationi; con lequali per nutrire le speranze di Cesare, mandò vn'huomo proprio a significargli non hauere fatta subito la ratificatione, perche era necessario, innanzi procedesse a questo atto, mollificare gli animi de suoi, mal contenti delle obligationi, che tendeuano alla diminutione della Corona di Francia: ma che non ostante tutte le difficultà osseruerebbe indubitatamente quanto haueua promeßo. Da che potendosi assai comprendere quello, che haueße nell'animo, sopraunennero pochi di poi gli huomini mandati dal Pontefice, & da Vinitiani; a quali non fu neceßario vsare molta diligenza per chiarirsi della sua inclinatione. Perche hauendogli riceuuti benignamente, ne' primi ragionamenti, che poi hebbe con l'uno, & con l'altro di loro separatamente, si querelò molto della inhumanità, che nel tempo, che era stato prigione, lo Imperadore gli haueua vsata, non trattandolo come Principe tale, quale era, nè con quell'animo, che douerebbe fare un Principe, che haueße commiseratione delle calamità di un' altro Principe, o consideratione che quello, che era accaduto a lui, potesse anche accadere a se medesimo; allegaua lo essempio d'Adouardo Re d'Inghilterra, quello che fu chiamato Adouardo Gambiglione, che eßendogli presentato Giouanni Re di Francia preso nella giornata di Pottieri dal Principe di Gales suo figliuolo, non solo l'haueua riceuuto benignamente, ma etiandio lasciatolo in libera custodia in tutto il tempo che stette prigione nell'Isola, haueua sempre familiarmente conuersato seco; ammessolo alle sue caccie, & a suoi conuiti; nè però per questo hauere perduto il prigione, o conseguito accordo meno fauoreuole per lui: da che eßere nato loro tanta demestichezza, & confidenza, che Giouani etiandio poi che fu liberato, & stato piu anni in Francia,

Humanità dal medesimo Re ilquale si dice hauere ricordato in questa occasione la clemenza, che vsò uerso di Giouanni Re di Francia Odoardo Re d'Inghilterra. l'anno 1360. hauendo senza tante durezze, il messo il Re in libertà il quale nō dimostrò minor fede, che Odoardo pietà; poi che nō hauendo potuto impetrare da Parigini, & da Baroni, le cose che richiedeua il suo vincitore, elesse per minor male di ritornarsene prigione a Londra, doue l'anno 1363. ultimò i giorni suoi.

a Il Duca di Milano, come in più di un luogo, dice il Gio. persuaso dalle promesse del Marchese di Pescara mal sodisfatto da Cesare, assentì alla liberatione di se, & di tutto lo stato di Milano, dal dominio di Cesare.

cia, ritornasse uolontariamente in Inghilterra per desiderio di riuedere a l'hospite suo: hauersi memoria solo di due Re di Francia, che fussero stati fatti prigioni in battaglia, Giouanni, & lui; ma essere non meno notabile la diuersità de gli essempi, poi che l'vno poteua essere allegato per essempio della benignità, l'altro per essempio dell'accerbità del uincitore; nè hauere trouato animo piu placato, o mansueto verso gli altri, anzi essersi per i parlamenti hauuti seco a Madril certificato, che egli occupato da somma ambitione, non pensaua ad altro, b che a mettere in seruitù la Chiesa, Italia, & tutti gli altri Principi; però desiderare che il Papa, & i Vinitiani hauessero animo di pensare alla salute propria: perche dimostrerebbe loro, quanto fusse desideroso di concorrere alla salute comune, & di ristringersi con loro a pigliare l'arme cõtra Cesare, non per ricuperare per se lo Stato di Milano, o accrescere altrimenti la sua potenza, c ma solo perche col mezzo della guerra potesse conseguire i figliuoli, & Italia la libertà, poi che la troppa cupidità nõ haueua lasciato lume a Cesare d'obligarlo in modo, che fusse tenuto a stare nella capitolatione; concosia che & prima, quando era nella Rocca di Pizzichitone, & poi in Ispagna nella fortezza di Madril, hauesse molte volte protestato a Cesare, poi che vedeua la iniquità delle dimande sue, che se stretto dalla necessità cedesse a inique conditioni, o quali non fusse in potestà sua d'osseruare, che non solo non l'osseruerebbe, anzi riputandosi ingiuriato da lui, per hauerlo astretto a promesse inhoneste & impossibili, se ne uendicherebbe se mai n'hauesse l'occasione: Nè hauere mancato di dire molte volte, quello, che per loro stessi poteuano sapere; & che credeua anche essere commune a gli altri Regni; che in potestà del Re di Francia non era obligarsi senza consentimento de gli stati generali del Reame ad alienare cosa alcuna appartenente alla Corona: non permettere le leggi Christiane che un prigione di guerra stesse in carcere perpetua, per essere pena conueniẽte a gli huomini di mal'affare, & non trouata per supplitio di chi fusse battuto dalla acerbità della fortuna, sapersi per ciascuno essere di nessuno ualore l'obligationi fatte violentemente in prigione: & essendo inualida la capitolatione, non restare anche obligata la sua fede accessoria, & confermatrice di quella. Precedere i giuramenti fatti a Rens, quando con tanta cerimonia, & con l'olio celeste si consacrano i Re di Francia, per li quali si obligano di non alienare il patrimonio della Corona: però non essere meno libero che pronto a moderare la insolenza di Cesare. Il medesimo desiderio mostrò d'hauere la Madre & la sorella, che per essere stata uanamente in Ispagna si lamentaua assai dell'asprezza di Cesare, & tutti i principali della Corte, che interueniuano nelle facende segrete,

a Dice l'Aulio che il ritorno di giouanni in Inghilterra, fu per liberare i prigioni, che egli ui haueua lasciati, & nõ per riueder l'hospite come vuole il Guicciard.

b Il Giouio parlãdo della persona, & dell'intẽtion di Cesare, dice che'l Cõsiglio di Spagna lo persuadeua ad impadronirsi d'Italia, & esso nõ era del tutto fuori di pẽsiero, ma che temẽdo de Vinitiani, & delle forze del Papa, & de Fiorẽtini se ne astenne.

c Dice il giouio, & il Bellai, che le cagioni, che indussero il Re Francesco a nõ osseruar le cose promesse, & à muouer guerra à Cesare, furono l'amor de i proprii figliuoli, & la grauezza delle cõditioni impostegli da Cesare.

 grete,

grete, conchiudendo che se ueniuano i mandati del pontefice & de Vinitiani, si uerebbe subito alla conclusione della lega; laquale diceuano essere bene si maneggiaße in Francia, per hauere piu facilità di tirarui il Re d'Inghilterra, come mostrauano speranza grande douesse succedere. Queste cose si diceuano con grande aßeueratione dal Re di Francia, & da suoi: a ma in segreto erano molto diuersi i suoi pensieri: perche disposto totalmente a non dare a Cesare la Borgogna, haueua anche l'animo alieno dal muouere l'arme contra lui, se già non fusse da necessità costretto; ma trattando di confederarsi con gli Italiani, b speraua che Cesare, per non cadere in tante difficultà, s'indurrebbe a conuertire in obligatione di danari l'articolo della restitutione della Borgogna; nel quale caso nessuno rispetto delle cose d'Italia l'harebbe ritenuto per desiderio di ribauere i figliuoli dal conuenire seco. Ma i messi del pontefice, & i Vinitiani riceuuta tanta speranza da lui, significarono subito la risposta hauuta, in tempo che in Italia cresceuano la necessità; c perche il Duca di Milano, ilquale da principio parte per la colpa de ministri suoi, parte per il brieue tempo, che hebbe a prouedersi, haueua messo poca uettouaglia in Castello, nè quella poca era stata dispensata con quella moderatione, che si suole vsare per gli buomini collocati in tale stato, faceua tutto di intendere (come hebbe sempre mezo di scriuere, ancora che egli fuße aßediato nel Castello) non haurebbe da mangiare per tutto il mese di Giugno prossimo, & che non si facendo altra prouisione, sarebbe necessitato rimettersi alla discrettione di Cesare. Et se bene si credeua che, com'è costume de gli aßediati, proponesse maggiore strettezza, che in fatto non haueua, nondimeno s'haueuano molti riscontri. che gli auanzaua poco da viuere; & il lasciare andare il Castello in mano di Cesare, oltre alla riputatione, che se gli accresceua, faceua molto piu difficile la ricuperatione di quello stato. Ma non meno pareua che crescesse l'occasione, per esser ridotti i popoli tutti in estrema disperatione. Conciosia che non mandando Cesare danari per pagare la sua gente, allaquale si doueuano già molte paghe, nè ui essendo modo di prouederne d'altro luogo, haueuano i Capitani distribuiti gli alloggiamenti della gente d'arme, & de caualli leggieri per tutto il paese, grauandolo a contribuire qual Terra a questa compagnia, quale a quell'altra: le quali erano necessitate ad accordare co Capitani, & co soldati questo peso con danari: ilche s'essercitaua si intollerabilmẽte che allhora fu costante fama, affermata da molti, che haueuano notitia delle cose di quello stato, che il Ducato di Milano pagasse ciascuno dì a soldati di Cesare ducati cinquemila; & si diceua, che An-

tonio

a Dice il Giouio nell'Elogio del Re, che'l Re Frãcesco, contra la ꝓpria intẽtione, & instinto suo naturale ãdana dissimulãdo q̃llo, che egli ĩtẽdeua di fare, & che ciò tãto piu gli era difficile da fare, quãto che naturalmẽte ingenuo, nõ poteua, nè sapeua dissimulare alcuna cosa, p ĩportante, che ella si fosse.

b Il disegno del Re Francesco, riuscì uero, percioche Cesare, ĩ cambio della Borgogna si cõtẽtò di hauere vn milion d'oro, & dugento mila scudi.

c Dice il Bellai nel 3. e'l Surio, che lo Sforza era in tanta penuria, che in Castello nõ era da uiuer per un giorno; essendo diuenute le cose interminate per difetto de i Capitani, che tradiuano il pouero Duca Francesco, corrotti dal Marchese di Pescara, & da Antonio da Leua Capitani di Cesare.

tonio da Leua riscoteua per se solo trenta ducati ciascuno giorno. La fanteria ancora alloggiata in Milano, & per l'altre terre non solo uoleua essere prouista da padroni delle case, doue habitauano, di tutto il uitto loro, ma riducendosi spesso molti fanti in vna casa medesima, era il padrone di quella necessitato di prouedere al viuere di tutti: & le altre case, non hauendo da dare loro gli alimenti, bisognaua si componessero con danari: & toccauano tal volta a vn fante solo piu alloggiamẽti, che da vno in fuori, che lo prouedeua del vitto, grauaua gli altri a pagargli danari. a Questa conditione miserabile, & esercitata con tanta crudeltà, haueua disperato gli animi di tutto il Ducato, & spetialmente quelli del popolo di Milano, nõ assueffatto innanzi all'entrata del Marchese di Pescara in Milano ad essere grauato di alimenti, o di contributione per gli alloggiamenti de soldati; & essendo potente di numero, & d'arme, ancora che non in quella frequenza, che soleua essere innanzi alla peste, nõ poteua tollerare tanta insolenza, & acerbissime esattioni; dalle quali per liberarsi, o almeno per moderarle in qualche parte, b haueuano i Milanesi mandato a Cesare Imbasciadori; ma erano stati spediti con parole generali, & senza alcuna prouisione. Ne mancaua anche Milano, grauato secondo la sua proportione di piu numero di soldati che le altre terre, di hauere a pagare danari per le spese publiche, cioè di quelle, che accadesse fare per ordine di Capitani per conseruatione delle cose di Cesare; iquali danari esigendosi difficilmente, s'vsauano per i ministri proposti all'esattioni molte acerbità. Per le quali cose essendo condotto il popolo in estrema disperatione, si conuennero popolarmente tra loro medesimi di resistere con l'arme in mano alle esattioni; & che ciascuno che fusse grauato da gli esattori chiamasse i vicini a difenderlo, iquali tutti, & dietro a loro gli altri, che fussero chiamati, concorressero al comandamento de Capitani deputati per molte parti della Città per resistere a quelli, che facessero le essattioni, & a soldati, che uolessero fauorirgli. Il quale ordine poi che fu dato, accadde che uno fabro della Città, essendo andati gli esatori a grauarlo, concitò per sua difesa i vicini, dietro a quali concorrendo gli altri popolari, si fece per la Città grandissima solleuatione: per la quale sedare, essendo concorsi Antonio da Leua, & il Marchese del Guasto, & in compagnia loro alcuni de principali Gentilhuomini di Milano, si quietò finalmente il tumulto, ma riceuuta la promessa da Capitani, che contenti delle entrate publiche, non grauerebbono alcuno per altre impositioni, nè metterebbono in Milano altri soldati. Non durò questa concordia se non insino all'altro giorno; perche essendo venuto

a Il primo, che introdusse tal forma & modo di alloggiare, dice il Giouio che furono gli Spagnuoli nel Regno di Napoli prima, & in Lõbardia poi; laquale introduttione, si è andata in modo crescendo, & ad domesticãdo, che i molti luoghi de Italia, ancora che non sia guerra, si essercita, con gran detrimento de' poueri sudditi.

b Gli Ambasciadori, che furono mandati a Cesare dice il Bugatto nel 6. delle sue Historie, furono, Giouãni Andrea Castiglioni, & Frãcesco Criuelli, iquali nõ furono a pena guardati da Cesare.

nuto auiso, che alla Città s'accostauano nuoui soldati, il popolo di nuouo prese l'armi, ma con maggiore tumulto, & molto piu ordinato, & cō maggior concorso, che non s'era fatto il dì precedente. Al quale impeto cominciando i Capitani a temere di non potere resistere, hebbero (così affermano molti) inclinatione di partirsi con la gente da Milano, & si crede che così harebbono messo ad essecutione, se il popolo hauesse vnitamente mostrato di volere procedere alla offensione loro, & de soldati: ma cominciarono imperitamente a saccheggiare la Corte vecchia, doue risedeua il Capitano della giustitia criminale cō certo numero di fanti, cominciando a uolere fare il principio da quello, che doueua essere l'ultimo della loro essecutione, dalquale disordine i Capitani Imperiali hauēdo ripreso animo, fortificate le loro strade, & chiamata la maggiore parte de fanti, che stauano allo assedio del Castello, si congregarono insieme per resistere, se il popolo uolesse assaltarli. a Questo dette occasione a quelli, che erano assediati, di vscire fuori del Castello ad assaltare i ripari fatti dalla parte di dentro, ma si ritirarono presto, non vedendo hauere soccorso dal popolo: ilquale parte per essere inesperto all'arme, parte per portare alle case le robe guadagnate nel sacco di Corte uecchia, non solo non faceua la operatione conueniente, ma se ne andaua piu presto risoluendo; con laquale occasione i Capitani, interponendosi alcuni de' Gentilhuomini, sedarono anche questo tumulto, ma con promessione di cauare tutti i soldati della Città, & del Contado di Milano, eccetto i fanti Tedeschi, che erano all'assedio del Castello, così facilmente b dall'astutia de gli huomini militari s'era fuggito un grauissimo pericolo, delusa la imperitia dell'arme de popolari, & i disordini, ne quali facilmente la moltitudine tumultuosa, & che non ha capi prudenti, o valorosi, si confonde. Ma non essendo per queste concordie nè dissolute le intelligenze, nè deposte l'armi del popolo, anzi dimostrandosi ogni dì dispositione di maggiore solleuatione, pareua a chi pensaua di trauagliare le cose di Cesare, occasione di grandissimo momento, considerando massimamente le poche forze, & l'altre difficultà, che haueuano gli Imperiali, & c ricordandosi che nelle guerre prossime l'ardore marauiglioso, che il popolo di Milano, & dell'altre Terre haueuano hauuto in fauore loro; era stato grandissimo fondamento alla difensione di quello Stato. Erano in questi termini le cose d'Italia, quando soprauennero gli auisi di Francia della pronta dispositione, & offerte del Re, & della richiesta fatta da lui, che si mandassero i mandati: & nel tempo medesimo gli Imbasciadori del Re di Inghilterra, che erano appresso al Pontefice, lo confortarono assai a pensare, che si moderasse la grandezza di Cesare, & a dare animo

ai Re

a I soldati, ch'erano nel castello, dice il Giouio, vsciti fuori, diedero molto che fare alli Spagnuoli, hauēdone tagliati à pezzi molti, & se fossero stati seguiti dal popolo, che quel giorno erano scacciati di Milano, essendo ripieni di timore, & di paura. Il che viene anco confermato dal Bellai nel 3. & dal Giouio nella uita di Alfonso Duca di Ferrara.

b La peritia de gli huomini militari, & la del'ignoranza del uolgo, & come dice il Giou. cagionò maggior miseria a qī cittadini, oppressi dalla superbia de' vincitori.

c Dice il Corio, che uolēdo il Duca Francesco Sforza primo, pigliar la città di Milano, che tāto fu l'andare, & il feruore di quello che piu uolte misero in disperatione le cose del Duca Francesco. Et il Giouio dice, che il secōdo Du

al Re di Francia di non oßeruare la capitolatione. Per le quali cose non solo i Vinitiani, che in ogni tempo, & in occasione molto minore, haueuano confortato a pigliare l'arme, ma il Pontefice, ancora che molto difficilmente si disponeua ad entrare in questo trauaglio, giudicò eßere necessitato a raccorre la somma di discorsi suoi, & non differire piu di fare qualche deliberatione.[a] Le ragioni, che a mesi passati l'haueuano inclinato alla guerra, non solo erano le medesime, ma ancora piu considerabili, & piu potenti; perche, & quanto tempo piu s'erano allungate le pratiche, Cesare haueua potuto scoprire meglio lo animo del Pontefice essere alieno dalla grandezza sua, & il Pontefice per lo accordo, che egli heueua fatto col Re di Francia, era entrato in giusto sospetto di non potere ottenere conditioni ragioneuoli da lui, et che egli hauesse in animo d'opprimere il resto d'Italia, & il pericolo ogni dì piu era presente, approssimandosi il Castello di Milano alla deditione.[b] Incitauane l'animo suo le ingiurie, che si rinouauano da Capitani Imperiali: iquali dopo la capitolatione fatta a Madril, haueuano mandato ad alloggiare nel Piacentino, & nel Parmigiano un Colonnella di fanti Italiani, doue faceuano infiniti danni: & querelandosene il Pontefice, rispōdeuano, che per non essere pagati, vi erano venuti di propria auttorità. Commoueuanlo etiandio le cose forse piu leggieri, ma interpretare, come si fa nelle sospitioni, et nelle querele, nella parte peggiore: perche Cesare haueua publicato in Ispagna certi editti pragmatici contra l'auttorità della Sedia Apostolica; per virtù de quali essendo probibito a sudditi suoi trattare cause beneficiale di qualli Regni nella Corte Romana, hebbe ardire vno notaio Spagnuolo, entrato nella Ruota di Roma il dì destinato all'audienza, intimare in nome di Cesare ad alcuni, che desistessero di litigare in quello auditorio. Nè solo pareua che per la liberatione del Christianissimo fuße sciolto quel nodo che haueua tenuto implicati gli animi di ciascuno, che i Francesi per ribauere il suo Re fussero per abbādonare la lega: et la compagnia del Re di Francia si conosceua di molta piu importanza alla impresa, che non sarebbe stata quella della madre, & del gouerno ancora; ma ancora si vedeuano maggiori l'altre occasioni: perche la solleuatione del popolo di Milano pareua di non piccolo momento: & per la carestia, che era di uettouaglie in quello Stato, giudicaua fuße uantaggio grande assaltare gli Imperiali innanzi che per la ricolta haueßero commodità di vettouagliare le Terre forti, innanzi si perdeße il castello di Milano, & che Cesare hauesse piu tempo di mandare in Italia nuoue genti, o prouisione di danari: & ueniua in consideratione, che il Re di Francia, ilquale per la memoria delle cose passate, verisimilmente si diffidaua del Pontefice, non uedendo in lui

ca Prīcefeō ottēne principalmēte il Ducato di Milano dopo la morte di Leone X. ꝑ opera particolare del popolo di Milano, che si dimostrò gratissimo uerso il suo Duca, però ragioneuolmente commenda l'ardire del popolo Milanese.

a Le ragioni, che inclinauano il Pōtefice alla guerra cōtra Cesare; erano, come dice il Giouio piu apparenti, che necessarie; potendo schifar q̄llo, che poi con tanto dāno d'Italia gli interuenne.

b I Capitani di Cesare valendosi della vittoria, & della perplesità del Pōtefice, dice il Bellai nel 3. & il Bugatto nel 6. andauano alla scoperta a mōlestare lo stato della Chiesa, riempiēdolo di trauagli, di sacchi, & di rapine.

ardo-

ardore alla guerra, si risoluesse ad osseruare la concordia fatta a Madril, o riconfermarla di nuouo; nè si dubitaua, che congiunte insieme tante forze terrastri, & marittime, & la facultà di continuare nelle spese, benche graui, lungamente, che le conditioni di Cesare abbandonato da tutti gli altri, & esansto di danari, sarebbono molto inferiori nella guerra. a Solamente faceua scropolo in contrario il timore, che il Re per rihauere i figliuoli non abandonasse gli altri collegati, come si era dubitato non facesse il gouerno di Francia; quando il Re era prigione: pure il caso si riputaua diuerso: perche pigliando l'arme contra Cesare con tante occasioni pareua che si grande fusse la speranza di ricuparargli con le forza, & che questo hauesse a succedere con tanta sua riputatione, che egli non hauesse causa di prestare orecchie a concordia particolare, la quale succederebbe, non solo con ingnominia sua, ma etiandio con pregiuditio proprio, se non presente, almeno futuro, Perche il premettere che Cesare riducesse Italia ad arbitrio suo, non poteua alla fine essere se non molto pericoloso al Reame di Francia: dalla quale ragione si inferiua similmente e che hauesse ad esercitare ardentissimamente la guerra: perche pareua inualidissimo consiglio confederandosi contra Cesare, priuarsi della ricuperatione de figliuoli con la osseruatione della concordia; & nondimeno da altra parte pretermettere quelle cose, per lequali poteua sperare di conseguirgli gloriosamente col'arme. Cōsiderarono forse quelli, che discorsero in questo modo piu, quello che ragioneuolmente doueua fare, che non considerarono quale sia la natura, & la prudenza de Francesi, errore, nelquale certamente spesso si cade nelle consulte, & ne giudicij, che si fanno della dispositione, et volontà d'altri; anzi forse non considerarono perfettamente quanto i Principi, conscij il piu delle uolte della inclinatione propria ad antepor re l'vtilità alla fede, siano facili a persuadersi il medesimo de gli altri Principi: & che però il Re di Francia, sospettando che'l Pontefice, & i Vinitiani, come per acquisto del Ducato di Milano fussero assicurati della potenza di Cesare, diuentassero negligenti, o alieni da gli interessi suoi, giudicasse essergli piu vtile la lunghezza della guerra, che la vittoria, come mezo piu facile ad indurre Cesare stracco da trauagli, et dalle spese a restituirgli cō nuoua concordia i figliuoli. Ma mouendo il Pontefice le ragioni precedenti & molto piu la penitenza d'hauere aspettato otiosamente il successo della giornata di Pauia, & l'essere stato morso, & ripreso di timidità da ciascuno, le voci di tutti i suoi ministri, di tutta la Corte, di tutta Italia, che gli rinfacciauano, che la Sedia Apostolica, & Italia, tutta fussero ridotte in tanti pericoli per colpa sua, deliberò finalmēte non solo di confederarsi col Re di Francia,

a Dice il Bugatto nel 6. che questo solo rispetto doueua per se stesso essere bastante ad impedire la determinatione del Papa; ma il fato auuerso d'Italia, non lo lasciò far giuditio retto in cosa alcuna.

Il Regno di Francia, porta pericolo; quādo l'Italia si riduce all'arbitrio dell'Imperatore.

Trice in più d'un luogo l'autor medesimo, & il Giouio, che i Francesi sono più arditi, che prudēti; & per consequenza molto instabili, però esser pericoloso il farsi loro adherente, sospettando per ogni minima cosa, & incorrendo in determinationi molto pretiose.

Francia, & con gli altri contra Cesare, ma di accelerarne la conclusione, & per gli altri rispetti, & per questo massimamente, che le prouisioni poteßero essere a tempo a soccorrere il Castello di Milano, innanzi che per la fame s'arrendesse a nimici. [a] La quale necessità fu cagione di tutti i mali, che seguitarono: perche altrimenti procedendo piu lentamente il Pontefice, dall'autorità del quale dependeuano in questa agitatione non poco i Vinitiani, harebbe aspettato se Cesare, commosso dalla inosseruanza del Re di Francia, proponesse per sicurtà commune quelle conditioni, che prima haueua disegnate; quando pure fusse stato necessitato a pigliare l'arme: & non eßendo costretto a dimostrare al Re di Francia tanta necessità, harebbe facilmente ottenuto da lui per se & per i Vinitiani migliori conditioni: ma senza dubbio sarebbono stati meglio distinti gli articoli della confederatione, stabilità maggiore sicurtà dell'osseruenza, & vltimamente non cominciata la guerra se prima non si fussero mossi i Suizzeri, & ridotte in essere tutte le prouisione neceßarie, [b] & forse entrato nella confederatione il Re d'Inghilterra; col quale, per la distanza del camino, non s'hebbe tempo a trattare. [c] Ma parendo al Pontefice, & al Senato Vinitiano pericolo del Castello di somma importanza la celerità, spedirono subito, ma segretissimamente, i mandati di fare la confederatione a gli huomini loro, con conditione, che per minore dilatione si riferissero quasi a quelli medesimi capitoli, che prima erano stati trattati con Madama la Reggente. Ma soprauenendo pure tuttauia auisi nuoui della necessità del Castello, entrò il Pontefice in consideratione che eßendo neceßario, che per eßere impedito il camino diritto da Roma alla corte di Francia, gli spacci andaßero con lungo circuito per il camino de Suizzeri, & che essendo facil cosa, che nel capitolare nascesse qualche difficultà, per la quale di necessità s'interponesse tempo, che potrebbe accadere che si tardasse tanto a conchiudere la confederatione, che si differiße a cominciare dopo la conclusione a fare prouisioni per soccorrere il Castello, [d] era da dubitare non fussero fuori di tempo, & però consultato questo pericolo co' Vinitiani, stimolati ancora da gli agenti del Duca di Milano, che erano a Roma & a Vinegia [e] & da molti partigiani suoi, che proponeuano vary partiti, si risoluerono preparare tante forze, che pareßero bastanti a soccorrere il Castello, per usarle subito che di Francia si fusse hauuta la conclusione della lega; & intra tanto dare speranza al popolo di Milano, & fomentare uarie pratiche proposte loro nelle Terre di quello Stato. Però vnitamente conchiusero, che i Vinitiani spignessero a confini loro verso il fiume dell'Adda il Duca d'Vrbino con le loro genti d'arme, & sei mila fanti Italiani: & il Pontefice mandasse a

Pia-

a Dice il Bugatto nel 6. lib. che questa deliberatione cosi quasta del Pontefice, accelerò la sua ruina.

b Il Bellai nel 3. dice, che il Re d'Inghilterra entrò nella Lega, anzi, che per opera di lui la si concluse.

c Dice il Bellai, che il Papa, & i Vinitiani risoluti di far lega col Re di Francia mãdano a capitolare col Re, che con le conditione altre volte promesse da Madama la Reggẽte; & il Tarcagnotta dice nel 4. volume al 2. che il Papa, & Vinitiani tornarono, come perforza a collegarsi con loro.

d Dice il Giustiniano, & il Bellai, che prima che si concludessero i capitoli della pace, il Papa, & il Dominio spinsero le loro genti innanzi; & che pentiti poi di tanta celerità, dimorarono piu di quello che si richiedeua.

Piacenza il Conte Guido Rangone con sei mila fanti. & perche pareua necessario hauere un gresso numero di Suizzeri, anzi il Duca d'Vrbino faceua intendere a Vinitiani essere necessario a conseguire totalmēte la vittoria hauere dodici mila Suizzeri, & il Pōtefice, & i Vinitiani per non si scoprire tanto contra Cesare insino nō haueßero certezza che la lega fusse fatta, non uolendo mandare in Heluetia huomini loro a leuarli, a fu udito Gianiacopo di Medici Milanese, ilquale di Castellano della Rocca di Mus, conosciuta l'occasione de tempi, & la fortezza del luogo, se n'era fatto padrone, il quale facendo intēdere che molti mesi innanzi haueua tenute pratiche con uarij Capitani Suizzeri per questo effetto, offerse di fare muouer subito che gli fussero mandati sei mila ducati, sei mila Suizzeri, non soldati per decreto de Cantoni, ma particolarmente, a quali come fussero scesi nel Ducato di Milano, s'hauesse a dare il compimento della paga. & come accade nelle imprese, che da un canto sono riputate facili, dall' altro sono sollecitate dalla strettezza del tempo, non solo l'offerta di costui, essendo massimamente approuata da ministri del Duca di Milano, & da Ennio Vescouo di Veruli, al quale il Pontefice prestaua fede nelle cose di Suizzeri, per hauerle in nome della Chiesa trattate lungamente. & però era stato per suo ordine molti mesi a Brescia, et allhora staua appresso al Proueditore Vinitiano, donde continuamente trattaua con molti di quella natione, fu senza pensare piu innanzi accettata dal Papa: & da Vinitiani: ma ancora fu udito in Vinegia Ottauiano Sforza Vescouo di Lodi, che offeriua di leuarne facilmente numero grande, & da loro subito senza consultarne altrimenti col Pontefice, spedito in Heluetia per soldarne altri sei mila nel modo medesimo, & co'medesimi pagamenti. dalle quali con male intese nacque, come di sotto si dirà, principio grande di mettere in disordine la impresa, che con tanta speranza si cominciaua. Ma mentre che queste cose si preparauano in Italia, cominciando Cesare a sospettare delle dilationi interposte alla ratificatione, mandò il Vicere di Napoli, ilquale insieme con statichi, & con la Reina Elionora s'era fermato nella Verra di Vittoria per condurgli al Re subito che hauesse adempiuto le cose contenute nella capitolatione, & con lui Alcone, al Re di Francia, ilquale da Baiona s'era trasferito a Cugnach, per certificarsi interamente della sua intentione; ilquale benche da lui fuße riceuuto con grandissimo honore, & carezze, & come ministro di Cesare, & come quello, da chi eßo Re Christianissimo riconosceua in gran parte la sua liberatione, lo trouò in tutto alieno dal uolere rilasciare la Borgogna, scusandosi hora che non potrebbe mai hauere il consentimento del Regno, hora che non harebbe mai volontariamente consentito a vna promeß a,

a Questo Gianiacopo de i Meidci che offerisce sei mila Suiazeri al Papa, & a Vinitiani riusci Capitano di molta stima; si che fu condotiergenerale di varii Principi; la cui grandezza come auuenisse, chi desidera minutamète vedere legga il Bugatto nelle Historie di Milano al 6. L'offerta di Ottauiano Sforza Vescouo di Lodi, che fece leuar gran quantità di Suizzeri, riusci vana, anzi, come dice nel 6 il Bugatto, e'l Giouio, apportò maggior danno all'Italia, hauendo Cesare accelerate le prouisioni della guerra

promessa, che per essere di tanto pregiuditio alla Corona di Francia, era impossibile a lui l'osseruarla; ma che desiderando quanto poteua di mantenersi l'amicitia cominciata con Cesare, & dare perfettione al parentado, a sarebbe contento, tenendo fermo tutte l'altre cose conuenute tra loro, pagare a Cesare in luogo del dargli la Borgogna, due milioni di scudi, dimostrando che non altro lo indurrebbe a confermare con questa moderatione la confederatione fatta a Madril, che la inclinatione grande, che haueua d'essere in buona intelligenza con Cesare: perche non gli mancauano nè offerte, nè stimoli del b Pontefice, del Re d'Inghilterra, & di Vinitiani, per incitarlo a rinouare la guerra. Laquale risposta, & vltima sua deliberatione, & il Vicere significò a Cesare, & il Re vi mandò uno de suoi segretarij a esporgli il medesimo. c Onde procedette che benche i mandati del Pontefice & de Vinitiani, prima molto desiderati, fußero arriuati nel tempo medesimo, il Re inclinato piu alla concordia cõ Cesare, & però deliberato d'aspettare la risposta sopra questo partito nuouo, del quale il Vicere gli haueua dato speranza, cominciò apertamente a differire la conclusione della confederatione, non dissimulando totalmente, perche era impossibile tenerlo occulto, di trattare nuoua concordia con Cesare, la quale essendogli stata proposta dal Vicere, non poteua fare nocumento alcuno l'udirla: et affermando afficacemẽte, benche altrimenti hauesse in animo, che non farebbe mai conclusione alcuna, se con la restitutione de figliuoli non fusse anche congiunta la relaßatione del Ducato di Milano, & la sicurtà di tutta Italia. La qual cosa sarebbe stata bastante ad intepidire l'animo del Pontefice, se per il sospetto fisso nell'animo non hauesse giudicato che il confederarsi col Re di Francia fusse vnico rimedio alle cose sue, ma è cosa marauigliosa quãta l'animo di Cesare si perturbaße riceuuto che hebbe l'auiso del Vicere, & intesa la spositione del segretario Francese: perche gli era molestissimo cadere della speranza della ricuperatione della Borgogna, sõmamẽte desiderata da lui per l'amplificatione della sua gloria, & per l'opportunità di quella Prouincia a cose maggiori. Sdegnauasi grandemente che il Re di Francia partendosi dalle promesse, & dalle fede data, facesse dimostratione manifesta a tutto il Mondo di disprezzarlo: & gli pugnaua l'animo non mediocremente una certa vergogna, che hauendo contra'l consiglio di quasi tutti i suoi, contra al giuditio uniuersale di tutta la corte, contra quello, che poi s'era inteso l'accordo fatto, gli era stato predetto di Fiandra da Madama Margherita sorella del padre suo, & da tutti i ministri suo d'Italia, misurate male la importanza, & la conditione delle cose, si fuße persuaso che il Re di Francia hauesse ad osseruare l'accordo. Ne quali pensieri calculato diligentemẽte quel che conuenisse alla degnità propria, & in quali pericoli, & diffi-

cultà

a Dice il Bellai nel 3. che il Re di Frãcia si obliga pagar due millioni di oro a Cesare piu tosto che dargli la Borgogna; i quali poi si risolueron in un milione, & dugẽto mila scudi; nõ hauẽdo mai uoluto cõdiscẽdere, che la restitutione della Borgogna si facesse.

b Nega il Bellai nel 3. che il Re palesasse i suoi pensieri, & de' collegati al Re; ma dice, che per uarij rispetti era astretto il Re à procedere cosi uerso Cesare.

c Il Bellai nel medesimo luogo, chiamando questa cõfederatione, fedus sacri, dice, che senza altra dimora, il Re ratificò la lega, facendo subito la espeditione delle gẽti. Il Giouio parla uariamente.

cultà rimanessero in qualunque caso le cose sue, deliberò di nō alterare il capitolo che parlaua della restitutione di Borgogna: piu presto concordandosi col Pontefice consentire alla reintegratione di Francesco Sforza, come se piu fusse secondo il decoro suo perdonare a un Principe minore, che cedendo alla volontà d'un Principe potente, [a] & emulo della grandezza sua, fare quasi cōfessione di timore; piu presto hauere la guerra pericolosissima con tutti, che rimettere l'ingiuria riceuuta dal Re di Francia; perche dubitaua che il Pontefice, vedendo eßere stata sprezzata l'amicitia sua, non hauesse alienato totalmente l'animo da lui: & gli accresceua il sospetto l'intendere che oltra l'hauere mandato un'huomo in Francia a congratularsi, ui mandaua publicamente un'Imbasciadore; & molto piu che nuouamente haueua condotto a soldi suoi, sotto colore d'assicurare le maniere dello Stato della Chiesa da Mori, [b] Andrea Doria con otto galee, & con 35. mila ducati di prouisione l'anno: la quale condotta per la qualità della persona; & per non hauere mai prima il Pontefice pensato a potenza marittima, & per essere egli stato piu anni a gli stipendij del Re di Francia, gli daua sospitione non fusse fatta con intentione di turbare le cose di Genoua. Però preparandosi a qualūqne caso, fece in vn tempo medesimo molte prouisioni, sollecitò la paßata in Italia del Duca di Borbone, la quale prima procedeua lentamente; ordinando che d'Italia venißero a Barzalona sette galee sue, che erano a Monaco, per aggiugnerle all'altre: & sollecitando che in Italia portasse prouisione di cento mila ducati, perche l'andata sua senza danari sarebbe stata vana. Destinò Don Vgo di Moncada al Pontefice, con commessione, secondo publicaua, di satisfargli, ma questo limitatamente; perche uolle andasse prima alla Corte del Re di Francia, acciochè inteso dal Vicere se u'era speranza alcuna che il Re uolesse osseruare, o non passasse piu innanzi, o passando, variaße le commessioni secondo lo Stato, & la necessità delle cose; Ma ad ogni consiglio salutifero del Pontefice s'opponeua il pericolo dell' arrendersi il Castello di Milano già uicino alla consuntione: il timore, che tra il Re di Francia, et Cesare non si stabiliße con qualche mezo la congiuntione; la incertitudine di quello, che haueße a partorire la uenuta di Don Vgo di Moncada; nella quale era sospetto lo hauere prima a passare per la Corte di Francia; sospette di poi, quando bene paßasse in Italia, le simulationi, & l'altri loro. Però sollecitando insieme co' Vinitiani la conclusione della confederatione, il Re finalmente, poi che per la venuta di Don Vgo, hebbe compreso Cesere eßere alieno da alterare gli articoli della capitolatione, temendo che il differire piu a confederarsi non inducesse il Pontefice a nuoue deliberetioni, & giudicando che per questa confederatione sarebbono appresso a Cesare in maggiore stimatione le cose sue, & che forse il

[a] Dice il Giouio, che Cesare reputaua a maggior gloria il perdonare a vn Principe minore, che mostrar di cedere à un maggiore, od'eguale, come era il Duca Francesco, & al Re di Frācia, oltra che dubitaua di non cōcitarsi cōtra tutta Italia. temeua del Re di Francia riputato communemente il più potente Principe del Christianesimo.

[b] Dice il Bellai nel 3. che Andrea Doria s'accostò al Pontefice cō ferma speranza, di rinouare le cose di Genoua con grossi stipendii; & il Tarcagnota nel 2 del 4. uol. dice che il Papa donò oltre allo stipendio al Doria gran somma di danari.

se il timore piegherebbe in qualche parte l'animo suo, stimolato ancora a questo medesimo del Re di Inghilterra, ilquale piu con le persuasioni che con gli effetti fauoriua questa conclusione, restrinse le prattiche della lega. a *La quale il decimosettimo dì di Maggio dell'anno millecinquecentouentisei si conchiuse in Cugnach tra gli huomini del consiglio Procuratori del Re da vna parte, & gli agenti del pontefice, & de Vinitiani dall'altra in questa sentenza. Che tra il Pontefice, il Re di Francia, i Vinitiani, & il Duca di Milano, per il quale il Pontefice, & i Vinitiani promessero la ratificatione, fusse perpetua lega & confederatione, ad effetto di fare lasciare libero il Ducato di Milano a Francesco Sforza, & di ridurre in libertà i figliuoli del Re. Che a Cesare s'intimasse la lega fatta, & fusse in facultà sua d'entrarui in termine di tre mesi, restituendo i figliuoli al Re, riceuuta per la liberatione loro una taglia honesta, che hauesse ad essere dichiarata dal Re d'Inghilterra, & rilasciando anche il Ducato di Milano interamente a Frãcesco Sforza, & gli altri Stati d'Italia nel grando, che erano innanzi si cominciasse l'vltima guerra. Che di presente per la liberatione di Francesco Sforza assediato nel Castello di Milano, & per la ricuperatione di quello Stato si mouesse la guerra con ottocento huomini di arme, settecento caualli leggieri, & ottomila fanti per la parte del pontefice, & per la parte de Vinitiani con ottocento huomini di arme, mille caualli leggieri, & ottomila fanti, & del Duca di Milano con quattrocento huomini d'arme, trecento caualli leggieri, & quattro mila fanti, come prima n'hauesse la possibilità, & intrattanto mettessero per lui i quattromila fanti il pontefice, & i Vinitiani; il Re di Francia mandasse subito in Italia cinquecento lancie, & durante la guerra, pagasse ogni mese al pontefice & a Vinitiani quarantamila scudi, co quali si cõducessero fanti Suizzeri. Che il Re rompesse subito la guerra a Cesare di là da monti da quella banda che piu gli paresse opportuno, con esercito almeno di due mila lancie, & di diecimila fanti, & numero sufficiente d'artiglierie. Armasse dodici galee sottili, & i Vinitiani tredici a spesse proprie. Vnisse il pontefice a queste le galee, con le quali haueua condotto Andrea Doria, & che la spesa delle naui necessarie per detta armata fusse comune; con la quale armata si nauigasse contra Genoua; & dipoi uinto, indebolito in Lõbardia l'esercito Cesaua, s'assaltasse potentemente per terra, & per mare il Reame di Napoli: del quale, quando s'acquistasse, hauesse ad essere inuestito Re chi paresse al Pontefice, benche in vn capitolo separato s'aggiugnesse, che non potesse disporne senza consenso de Collegati, riseruatogli non dimeno i censi antichi, che soleua hauere la sedia Apostolica, & vno Stato per chi paresse a lui d'entrata di quarantamila ducati.*

a La lega fra il Papa, il Re di Francia, & i Vinitiani, l'anno 1526. fu conclusa con capitoli assai diuersi per quello, che dice il Tarcagnota nel 2. al 4. uolume. Et il Giouio da quelli che mette il Guicciardini, coi quali auttori si cõfà anco il Bellai al 3. de suoi commentarii.

Tutti questi capitoli si uedono particolarmẽtẽ esposti nel Bugatto, & dal Tarcagnotta; uariase quanto alle parole, & ĩ qualche particolare intorno alle cose istesse,

che

che, acciochè il Re di Francia hauesse certezza, che la uittoria, che s'ottenesse in Italia, & l'acquisto del Reame di Napoli faciliterebbe la liberatione de figliuoli, che in tale caso volendo Cesare in tra quattro mesi dopo la perdita di quel Reame entrare nella confederatione con le conditioni soprascritte, gli fuße restituito; ma non accettando questa facultà, hauesse il Re di Francia in perpetuo sopra il Reame di Napoli annuo cẽso. Non poteße il Re di Frãcia in tempo alcuno, nè per qualunque cagione molestare Francesco Sforza nel Ducato di Milano, anzi fuße obligato insieme con gli altri a difenderlo contra ciascuno, & a procurare quanto potesse che tra Suizzeri, & lui si faceße nuoua confederatione, ma hauesse da lui censo annuo di quella quantità che paresse al Pontefice, & a Vinitiani, non potendo però arbitrare meno di cinquãtamila ducati l'anno. Hauesse Francesco Sforza a riceuere ad arbitrio del Re moglie nobile di sangue Francese, & fusse obligato ad alimentare condecentemente Massimiliano suo fratello in luogo della pensione annua, laquale riceueua dal Re, Fuße restituita al Re la Contea d'Asti, & ricuperandosi Genoua, u'hauesse quella superiorità, che ui soleua hauere per il passato; & che uolendo Antoniotto Adorno, che allhora n'era Doge, accorarsi con la lega, fusse accettato, ma riconoscendo il Re di Francia per superiore, nel modo che pochi anni innanzi haueua fatto Ottaniano Fregoso. Che da tutti i Collegati fuße richiesta a Cesare la restitutione de figliuoli Regij; & ricusando farlo, gli fuße denuntiato in nome di tutti, che i Confederati non pretermetterebbono cosa alcuna p conseguirla, & che finita la guerra d'Italia, o almeno preso il Regno di Napoli, & indebolito talmente l'essercito Cesareo, che non fusse da temerne, fussero obligati aiutare il Re di là da monti contra Cesare, con mille huomini d'arme, mille cinquecẽto caualli leggieri, & dieci mila fanti, o di danari in luogo delle genti ad elettione del Re. Non potesse alcuno de confederati senza consentimento de gli altri conuenire con Cesare: al quale fusse permeßo, in caso entrasse nella cõfederatione, andare a Roma per la Corona Imperiale, con numero di gente non formidabile da dichiararsi dal Pontefice, & da Vinitiani. Che morendo etiandio alcuno de Collegati, la lege restasse ferma, & che il Re d'Inghilterra ne fusse protettore, & conseruatore con facultà di entraruí; & entradoui, si deße a lui nel Regno di Napoli uno stato d'entrata annua di ducati 53. mila, & uno di dieci mila, a o nel Regno medesimo, o in altra parte d'Italia al Cardinale Eboracense. Ricusò il Pontefice, che n questa cõfederatione fuße compreso b il Duca di Ferrara, ancora che desiderato dal Re di Francia & da Vinitiani, anzi ottenne che nella confederatione s'esprimesse, bẽche sotto parole generali, che i confederati fussero obligati ad aiutarlo alla ricuperatione di quelle Terre, delle quali

a Questa lega fu chiamata dal Bellai, la lega Sacra.

b Il Duca di Ferrara, fu escluso dalla lega, fatta per beneficio dello Sforza. I Collegati furono, dice il Bellai, il Pontefice, il Re di Francia, il Re di Inghilterra, i Vinitiani, gli Suizzeri, & i Fiorentini.

era in disputa con la Chiesa. De Fiorentini non fu dubio che effettualmẽte non fussero compresi nella confederatione, disegnando il Pontefice, non solo valersi delle genti d'arme, & di tutte le forze loro, ma ancora di farli concorrere seco, anzi sostentare ꝑ la maggiore parte le spese del la guerra: ma per non turbare a quelle natione i commertij, che haueuano nelle Terre sudite a Cesare, nè mettere in pericolo i mercatãti loro, non furono nominati, come principalmente Collegati; ma detto solamẽte, che per rispetto del Pontefice godessero tutto l'esentioni, priuilegij, & beneficij della confederatione, come espressamẽte cõpresi, promettendo il Pontefice ꝑ loro che per modo alcuno non sarebbono contra la lega. Non si prouede chi hauesse da essere Capitano Generale dell'esercito, & della guerra: perche la breuità del tempo non patì che si disputasse in sulle spalle di chi per l'auttorità & qualità sua, & per eßere cõfidente di tutti, fusse bene collocato tanto peso, non eßendo massimamẽte facile trouare persona, in chi concorressero tante conditioni. Stipulata la lega, il Re, il quale non haueua ancora in tutto rimosso l'animo dalle pratiche col Vicere di Napoli, differì di ratificarla, & di dare principio al muouere le genti d'arme, & alla speditione de quarantamila ducati ꝑ il primo mese, insino a tãto venisse la ratificatione del Pontefice, & de Vinitiani: la quale dilatione, bẽche turbasse la mẽte loro, nõdimeno stringendogli ad andare innanzi le medesime necessità, fatta la ratificatione, deliberarono di cominciare subitamẽte sotto titolo di volere soccorrere il castello di Milano, la rottura della guerra, et però il Põtefice, il quale prima haueua mãdato Piacẽza cõ le sue gẽti d'arme, & cõ cinquemila fanti il Cõte Guido Rãgone Gouernatore Generale dell'eßercito della Chiesa, vi mãdò di nuouo cõ altri fanti, & cõ le genti d'arme de Fiorẽtini Vitello Vitelli, che n'era Gouernatore, & giouãni de' Medici, ilquale fece Capitano Generale della fãteria Italiana, & ꝑ Luogo tenẽte generale nell'esercito, et in tutto lo Stato đlla Chiesa con pien ß. et quasi aßoluta podestà, dichiarò Frãcesco Guicciardini, allhora Presidẽte đlla Romagna. I Vinitiani da altra parte augumẽtarono l'esercito loro, đ qual'era Capitano generale il Duca d'Vrbino, et Proueditore Pietro da Pesaro, fermãdolo a Chiari ĩ Brescião cõ cõmessione che l'vno et l'altro esercito ꝓcedesse al dano đ Cesarei sẽza rispetto, o dilatione alcuna. Era fra tãto arriuato a Milano Dõ Vgo di Mõcada, ilquale bẽche la lega stipulata fuße ancora occulta al Vicerè et a lui, nõdimeno diffidãdo ꝑ le risposte đl Re, che le cose si potessero piu ridurre alla satisfatione di Cesare, hauea seguitato il suo camino ĩ Italia, doue menato seco nel Castello il Protonotario Caracciolo, fatta al Duca ãpla fede đlla benignità di Cesare, lo tẽtò che si rimetteße nella uolõtà sua, ma rispondẽdo il

a Dicono gli Historici Italiani, che'il Capitan Generale della lega fu il Duca d'Vrbino, & altri il Marchese di Saluzzo.

b Guido Rãgone, Vittello Vitelli, & Giouãni de' Medici, Capitani del Papa.

c Francesco Guicciardini Luogotenente del Papa.

B Duca

Duca, che per le ingiurie fattegli da suoi Capitani era stato necessitato a ricorrere a gli aiuti del Pontefice & de Vinitiani, senza participatione de' quali non era conueniente disponesse di se medesimo, gli dette Don Vgo speranza, la intentione di Cesare essere, che le imputationi, che gli erano date, si vedessero sommariamente per il Protonotario Caracciolo Prelato confidentissimo a lui, accennando farsi questo piu presto per restituirgli lo Stato con maggiore conseruatione della riputatione di Cesare, che per altra cagione: & che parlato che hauesse col Pontefice, darebbe perfettione a queste cose; & nondimeno non consentì che prima si leuasse l'assedio, & si promettesse di non innouare cosa alcuna, come il Duca faceua instanza. Credettesi, & cosi diuulgò poi la fama, che le facultà date da Cesare a Don Vgo, a fussero molto ample, non solo di conuenire col Pontefice con la reintegratione del Duca di Milano, ma etiandio col Duca solo, assicurandosi che restituito nello Stato non nocesse alle cose di Cesare; ma che questa commessione fusse con la limitatione di quello, che consigliassero i tempi, & la necessità; & che Don Vgo considerando in che estremità era riddotto il Castello, & che la concordia col Duca non giouaua alle cose di Cesare, se non quanto fusse mezo a stabilire la concordia col Pontefice & co' Vinitiani, giudicasse inutile il comporre con lui solo.[b] Fecero poi Don Vgo, & il Protonotario condurre a Moncia il Morone, che era prigione nella Rocca di Trezzo, piu presto perche il Protonotario pigliasse informatione da lui, hauendo a essere giudice della causa, che per altra cagione. Da Milano andò poi Don Vgo a Roma, hauendo prima scritto a Vinegia, che mandassero autorità sufficiēte all'Oratore loro di Roma per potere trattare le cose occorrēti: doue arriuato, si presentò insieme col Duca di Sessa innanzi al Pontefice, proponendogli con parole magnifiche essere in potestà sua accettar la pace, o la guerra, perche Cesare ancora che per la sua bona mente hauesse inclinatione piu alla pace, era nondimeno, & con l'animo & con le forze parato, & all'una & all'altra. c A che hauendogli risposto il Pontefice generalmente, dolendosi però che i mali termini vsati seco da suoi ministri, & la tardità della venuta sua fussero cagione che doue prima era libero di se medesimo, si trouasse hora obligato ad altri, ritornati a lui il dì seguente, gli esposero la intentione di Cesare essere lasciare libero il Ducato di Milano a Francesco Sforza, deponendosi però il Castello in mano del Protonotario Caracciolo, insino a tāto che p honore di Cesare hauesse conosciuto la causa, nō sustantialmente, ma p apparenza & cerimonia: Terminare con modo honesto le differenze sue co' Vinitiani: leuare l'esercito di Lombardia co' pagamenti altre volte ragionati: nè in contracambio di queste cose ricercare

a Questo giudicio, che fa il Guicciardino, viene fatto diuersamēte in tutte le parti dal bugatto & dal Roseo, & dal Ciouio, dicēdo ciascū di loro, che le cōmissioni dell'Imperatore erano interdette.

b Coloro, che dicono che'l Moro ne fumesso prigione subito, che fu preso da'soldati Imperiali, nō uogliono, che egli fosse mai posto nella fortezza di Trezo

c Diconogli Historici oltramontani che l'intēdiō di Cesare, che fu esposta al Papa intorno alle cose di Milano fu cōferma intentione di leuar lo dall'amicitia di Francia per allōtare le quistioni, & nō con animo di far cosa, che promettessero ītorno allo stato di Milano.

altro da lui,se non che non si intromettesse tra se, & il Re di Francia. a.

A questa proposta rispose il pontefice, credere che fusse noto a tutto il mondo, quanto hauesse sempre desiderato di conseruar l'amicitia cō Cesare, nè hauere mai ricercatolo di maggiori cose di quelle, che spōtaneamēte gli offeriua, lequali, desiderando egli piu il bene commune che l'interesse proprio, non poteuano essere piu secondo la sua satisfattione; cōtinuare, et hora nel medesimo proposito, ancora che gli fussero state date molte cagioni di alterarlo, & nondimeno udire al presente con maggiore molestia d'animo ch'elle gli fussero concedute, che non haueua udito quando gli erano state dinegate, perche non era piu in potestà sua, come era stato prima, di accettarle; ilche non essere proceduto per colpa sua, ma per hauere Cesare tardato tanto risoluersene; laqual cosa haueua causato, che non gli essendo mai stata porta speranza alcuna di assicurare le cose comuni d'Italia, & in questo mezo uedendo consum rsi il Castello di Milano, era stato necessitato per la salute sua, & de gli altri, confederarsi col Re di Francia, senza il quale non uolendo mancare all'osseruanza della fede, non poteua piu determinare cosa alcuna. Nella quale risposta hauendo, non ostante molte replicationi in contrario, perseuerato costantemente, Don Vgo, poi che gli hebbe parlato piu uolte in uano, mal contento, & egli, & i Capitani Imperiali, che esclusa la speranza della pace, le cose tendessero a manifesta guerra, laqual p la potenza della lega, & per le conditioni disordinate, che essi haueuano, riputauano molto difficile a sostenere, si partì da Roma. Furono in questo tempo dal Luogotenente del Pōtefice intercette lettere, che Antonio da Leua scriueua al Duca di Sessa, auisandolo della mala dispositione del popolo di Milano, & che le cose loro nō haueuano altro rimedio che la gratia d'Iddio; & lettere di lui medesimo & del Marchese del Guasto scritte a Don Vgo dopo la partita sua di Milano; doue lo sollecitauano della pratica dell'accordo, facendo instanza che gli auisasse subito del seguito con ricordargli il pericolo loro, & dell'essercito di Cesare. Ma non era già tanta confidanza ne gli animi di chi haueua a disporre delle forze della lega, quāto era il timore de Capitani Imperiali. b Perche il Duca d'Vrbino, nel quale haueua in fatto a consistere il gouerno de gli eserciti p il titolo di Capitano generale, che haueua delle genti Vinitiane, & per non u'esser huomo eguale a lui di Stato, & d'autorità & di riputatione, stimando forse piu, che non era giusto, la uirtù delle genti Spagnuole et Tedeschi, & diffidando smisuratamente de soldati Italiani, haueua fisso nell'animo di nō passare il fiume dell'Adda, se con l'esercito non erano almeno cinquemila Suizzeri: anzi dubitando che se solamente con le genti de Vinitiani passauano il fiume dell'Oglio,

a La risposta del Papa all'intentions di Cesare, fu cōforme col breue ch'egli scrisse subito dopo la cōclusione della lega a Cesare, di parole generali, dice il Bellai nel 3. che era tāto il desiderio del Pōtefice, che Milano restasse allo Sforza, & che Napoli fosse de' Francesi, che mai si uolse piegare alle larghe promesse di Cesare.

b Il Duca di Vrbino, dice il Gio. nello Elogio che fu tātostimato per la perizia militare, & per il suo molto ualore, che comunemente si chiamaua lo Ercole Italico, se bene alcuni dissero, che l'impresa di Milano nō hebbe effetto per sua colpa, ricordādosi forse delle offese riceuute da Pap Leone

l'Oglio, gli Imperiali non paßassero Adda, & andassero ad aßaltarlo, faceua instanza che l'esercito Ecclesiastico, che già era a Piacenza, passato il Pò sotto Cremona, s'andasse a unire cō quello de Vinitiani per accostarsi poi all'Adda, & aspettare in su le riue di quel fiume, & in alloggiamento forte la venuta de Suizzeri: la quale oltra la natura loro, haueua riscōtrato in molte difficultà, essendo stata data imprudētemente al Castellano di Mus, et al Vescouo di Lodi, la cura del condurli. Per che la vanità del Vescouo di Lodi era poco efficace a questo maneggio, & a il Castellano era intento principalmente a fraudare una parte de danari mādatigli per pagarne i Suizzeri: nè haueuano l'uno o l'altro di loro tanta auttorità appresso a quella natione, che fusse bastante a farne leuare, massimamente con si piccola quātità di danari, numero si grāde così presto, come sarebbe stato di bisogno: questa anche si corrompeua per la emulatione nata tra loro, intentioni piu ad ambitione, et a gli interessi particolari che ad altro. Aggiunsero anche qualche difficultà gli agenti, che erano per il Re di Francia nelle leghe d'Heluetia: perche non haueuano notitia quale fusse sopra questa cosa la mente del Re nè se era contraria, o conforme alla sua intentione; perche non per inauuertenza, ma studiosamente per quelli consigli, che spesso parendo molto prudenti, riescono troppo acuti, s'era pretermesso di dare notitia al Re di questa speditione per che b Alberto Pio Oratore Regio appresso al Pontefice haueua dimostrato essere pericolo, che se il Re intendesse innanzi alla conclusione della lega l'ordine dato di soldare i Suizzeri, nō andasse piu tardo a conchiuderla, parendogli già ad ogni modo che senza lui fusse cominciata dal Pontefice & da Vinitiani la guerra con Cesare. Così ritardandosi la uenuta de Suizzeri, si ritardaua il piu principale & il piu potente de fondamenti disegnati per soccorrere il Castello di Milano, non ostante che il Vescouo, & il Castellano della venuta loro prestissima dessero quotidianamente certa, & presentissima sperāza. Ma i Capitani Cesarei poiche viddero prepararsi scopertamente la guerra; per non hauere in vn tempo medesimo a combattere co nimici di dentro & di fuori, deliberarono d'assicurarsi del popolo di Milano: il quale diuentando ogni dì piu insolente, non solo negaua loro tutte le prouisioni che dimandauano, ma etiandio se alcuno de soldati fusse trouato per la città separato da gli altri, era ammazzato da Milanesi. Presa adunque occasione da i disordini, che si faceuano per la Terra, dimandarono che alcuni de Capitani del popolo s'vscissero di Milano; onde nata sollicuatione, furono alcuni Spagnuoli, che andauano per Milano, ammazzati da certi popolari; & però Antonio de Leua, & il Marchese fatto tacitamente accostare le genti a Milano, protestato non essere piu obligati a gli accordi fatti à dì paßati il decimosettimo di Giugno fecero

a Era cresciuto, dice il bugatto nelle sue historie al 6. il Castellano di Mus mediante le fraudi, & gli inganni, hauēdo, come altre volte dissi nella sua uita con solertiai singolare occupato Mus di mano de Capitani Sforzeschi.

b Alberto Pio Orator del Re p̄so al Papa fu, come dice il bugato nel 6. potissima cagione di stimolare il papa alla guerra contra Cesare, affermaancō il Giouio il medesimo nella uita d'Alfonso da Este Duca di Ferrara, & di Adriano Sesto ponteficе Romano.

fecero amazzare in loro presenza, per dare principio al tumulto, vno della plebe, che non haueua fatto loro riuerenza & dopo lui tre altri: & vsciti de gli alloggiamenti con vna squadra di fanti Tedeschi dettono cagione al popolo di dare all'arme: ilquale si bene nel principio sforzò la Corte vecchia, & il Campanile del Vescoado, doue era guardia di fanti Italiani combattendo alla fine senza ordine, & come fanno i popoli imperiti, piu con le grida che cō l'arme, & essendo offesi molto da gli scoppiettieri posti nel luoghi eminenti, che prima haueuano occupati gli Spagnuoli, n'erano feriti & ammazzati molti di loro; in modo che crescendo continuamente i disordini, & il terrore, & hauendo i fanti Tedeschi cominciato a mettere fuoco nelle case vicine, a *& già approssimādosi alla città le fanterie Spagnuole chiamate da Capitani, il popolo temendo de estremi mali, conuenne, che i suoi Capitani, & molti altri de popolari, quali vi consentirono, si partissero di Milano, & che la moltitudine deponeße l'arme, sottomettendosi all'vbidienza de Capitani, i quali accelerarono di fare cessare con queste cōditioni il tumulto innanzi che i fanti Spagnuoli entrassero dentro, dubitando che se entrauano mentre che l'vna & l'altra parte era in su l'arme, nō fusse in potestà loro di raffrenare l'impeto militare, ch'ella non andasse a sacco; dalla qual cosa hauendo l'animo alieno, si per timore che l'essercito arricchito di si grossa preda non si dissoluesse, o diminuisse notabilmente, come perche, considerando la carestia de danari & l'altre difficultà che harebbono nella guerra, giudicauano essere piu vtile conseruare quella città per poterui lungamente dentro pascere l'essercito, che consumare in un giorno tutto il uerno, & lo spirito che haueua.* b *Pareua adunque, che le cose della lega non procedessero con quella prosperità, che gli huomini s'haueuano promesso da principio essendosi già trouate tante difficultà nella uenuta de Suizzeri, & mancato il fondamento del popolo di Milano. Ma nuouo accidente, che soprauenne, le rendè la riputatione, & la facilità del vincere molto maggiore et piu manifesta che prima. Eransi in tanta mala contentezza, anzi nella estrema disperatione del Ducato di Milano, tenute già qualche mese per mezo di varie persone diuerse pratiche di nouità quasi in ogni città di quello Stato. Ma riuscendo l'altre vane, n'hebbe effetto vna tenuta dal Duca d'Vrbino & dal Proueditore Vinitiano nella città di Lodi cō Lodouico Vistarino gentilhuomo di quella città: ilquale mouendosi per essere stato antico seruidore della Casa Sforzesca; o dalla cōpassione della sua Patria trattata da Fabritio Maramaus Colonello di mille cinquecēto fanti Napoletani cō la medesima asperità, che da gli Spagnuoli & da Tedeschi era trattato Milano, deliberò di mettere dentro le gēti de Vinitiani, non ostante che fusse soldato da gli Imperiali. ma egli*

a Dice il Bugatto, che essēdo successo ī Milano una grande tagliata fra il popolo, & i soldati Imperiali, che i cittadini temendo, che le nuoue gēti entrate in Milano non saccheggiassero la città, si accordarono, facendo partire i Capitani del popolo.

b Dice il Bugatto nel 6. che i soldati de' collegati furono cosi lenti a seguitar l'impresa, che si disordinò quasi l'essercito loro. Ma il Bellai afferma, che le gēti del Re furono prestissime, & in ponto di tutto cio che bisognaua, & che cio fu colpa de gli altri collegati.

affermaua, & il a Duca d'Vrbino lo confermaua che haueua prima dimandato & ottenuto licenza sotto scusatione di non potere piu intratenere senza danari i fanti, a quali era preposto. b L'ordine della cosa fu stabilito in questo modo; Che la notte di ventiquattro di Giugno c Malatesta Baglione con tra o quattro mila fanti de Vinitiani s'accostasse quasi in sul fine del dì alle mura dalla banda di certo bastione per essere messo dentro dal Vistarino: ilquale poco innanzi accostatosi con due compagni a quel bastione, il quale guardauano sei fanti, come per riuedergli, & seguitato da alcuni, iquail haueua occultati in certe case vicine, saltato in su'l bastione cominciò a combattere con le guardie; perche se bene haueua dato prima il nome secondo il costume militare, essi sospettando erano venuti seco all'arme; nè fu senza pericolo, essendo concorsi alcuni allo strepito, di riprendere il bastione, perche cominciarono vigorosamente a combattere: nella quale zuffa Lodouico fu ferito; ma essendo già ridotto all'vltima necessita, arriuò Malatesta con le genti, lequali salite in sul bastione medesimo cō le scale entrarono nella Terra; onde Fabritio Maramaus, ilquale sentito lo strepito veniua verso le mura con vna parte de suoi fanti, fu costretto ritirarsi nella Rocca. La Terra fu vinta; & la piu parte de fanti, che erano alloggiati separatamente p la città, sualigiati, et fatti prigioni; nella quale arriuò non molto poi con vna parte delle genti il Duca d'Vrbino; il quale essendo per approssimarsi piu il di precedente andato ad alloggiare a Orago in sul fiume dell'Oglio, & passatolo per vn ponte fatto a tēpo la notte medesima, come intese l'entrata di Malatesta passò per vn ponte simile il fiume Adda; & posto in Lodi maggiore presidio, perche si difendesse se p la Rocca entraua soccorso, ritornò subito all'esercito. Ma venuto l'auuiso a Milano, Marchese del Guasto con alcuni caualli leggieri, & tre mila fanti spagnuoli, co quali era Giouanni d'Vrbino, si spinse a Lodi senza tardare; & messa la fanteria senza ostacolo per la porta del soccorso nella Rocca, situata in modo che si poteua entrarui per una uia coperta naturale senza pericolo d'essere battuto, o offeso da fianchi della città, della Rocca, entrò subito nella città, & si cōdusse insino in su la piazza; in su la quale la gente menata da Malatesta & il rinfrescamento, che era uenuto poi, haueua fatto la sua testa, poste in guardia molte case, & la strada che andaua alla Porta, onde erano entrati, per potersene vscire salui, se gli Imperiali gli soprafacessero. Cō battessi al principio gagliardamente, & fu oppenione di molti, che se gli Spagnuoli haueßero perseuerato nel combattere, harebbono ricuperato Lodi; perche i soldati Vinitiani si trouauano assai stracchi. Ma il Marchese diffidando o per hauerui trouato piu numero di gente, che da principio nō haueua creduto, o p imaginarsi che l'esercito Vinitiano fusse pro-

a Io ho ueduto altre uolte in mano del Cardinal Vitelli mio benefattore un registro di lettere del Duca d'Vrbino, tra lequali ne è vna, che'l Vistarino gli scriue, dādo gli conto di hauer tolto licenza, & dell'ordine di scacciar di Lodi gli Imperiali, mostrando la facilità del negotio, & a far q̄sto non muouersi p altro, che pei salutezza della sua patria desolata dal Maramaus.

b Il Bellai; nel 3. nō dice cosa alcuna del disegno d'introdurre nella città i soldati della legga.

c Dice il Bellai, che'l Duca di Vrbino accostatosi ī persona à Lodi, fu ītormesso per la Città della dal Vistarino.

se propinquo, si staccò presto dal combattere, & lasciata guardia nel Castello, si ritirò a Milano. a *Sopravenne poi il Duca d'Vrbino, ilquale si gloriava d'haverne fatto passare l'essercito senza fermarsi per pōti in su due fiumi grossi; & attese a stabilire piu la vittoria ingrossandosi di gente, per resistere se i nimici di nuovo vi ritornassero, & facendo piantare l'artiglierie intorno al Castello.* b *Ma quelli di dentro, perche non aspettavano soccorso, & potevano difficilmente difendere il Castello capace per il picciolo circuito di poca gente; la notte seguente essendo raccolti da cavalli che a questo effetto furono mandati da Milano, abbandonarono il Castello. L'acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità, & di riputation non minore alle cose della lega, perche la città era bene fortificata, & vna di quelle, che sempre s'era disegnato che gli Imperiali havessero a difendere insino all'estremo. Di che Lodi si poteva senza alcuno ostacolo andare insino in su le porte di Milano, & di Pavia: perche queste città situate come in triangolo sono vicine l'una all'altra venti miglia, però gli Imperiali vi mandarono subito da Milano mille cinquecēto fanti Tedeschi, et trovavasi guadagnato il passo d'Ada, che prima era riputato di qualche difficultà. Levato ogni impedimento dell'vnione de gli eserciti: tolta la facultà di soccorrere, quando fusse assaltata Cremona; nella quale città era a guardia il Capitano Curradino cō mille cinquecento fanti Tedeschi: & privati i nimici d'un luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa, & quello de Vinitiani. Onde era voce comune per tutto l'esercito, che precedendosi innanzi con prestezza gli Imperiali si ridurrebbono in grādissima pplessità & confusione. Ma altrimēti sentiva il Duca d'Vrbino già risoluto, che l'accostarsi a Milano senza vna grossa bāda di Suizzeri fusse cosa di molto pericolo: ma non volendo scoprire a gli altri totalmente questa sua oppenione, deliberò con fare poco camino, & soprasedere sempre almeno vn dì per alloggiamēto, dare tempo alla venuta de Suizzeri sperando dovessero arrivare all'essercito in pochissimi dì, & dispreazzando tutto quello, che si proponeva fusse da fare in caso non venissero, non ostante che per i progressi succeduti insino a quel dì fusse da dubitarne. Perciò essēdo l'essercito Ecclesiastico il dì dopo l'acquisto di Lodi andato ad alloggiare a San Martino a tre miglia appresso a Lodi, fu cōchiuso nel consiglio comune, che soprastati ancora un dì gli Ecclesiastici et i Vinitiani ne' medesimi allogiamenti, andassero poi il dì prossimo ad allogiare a Lodi vecchio, lontano da Lodi cinque miglia, dove dicono essere stato edificato Lodi da Pōpeo Magno, & distāte tre miglia dalla strada maestra verso Pavia, a camino che accennava a Milano, & a Pavia, p tenere in piu sospensione i Capitani Imperiali; il quale dì gli eserciti Ecclesiastici, & i Vinitiani caminando s'unirono in su la campa-*

a Dice il Bellai, che'l Duca d'Vrbino nō lasciò penetrare nella Rocca il Marchese, nō essendo si cōbattuto altrimenti, è bē vero che l'Tarcagnotta dice questo istesso, che'l Guicciardino solo che il, Maramaus si ritirò nella fortezza di Lodi.

b Dice il Bellai, ch'l Marchese cōdusse seco i soldati Imperiali a Milano, nō facendo alcuna mentione, che'l Duca d'Vrbino l'assediasse vero è, che'l castello si rese à patti, & p ciò l'acquisto di Lodi fu commodo all: cose della lega essendo stato & di riputatione, & di vtilità grande a i collegati.

a Dice il Bugatto nel 6. che l'essercito di Cesare era di sedici mila fanti, & di tre mila caualli; & quello de' collegati, di uenti mila fanti, & di quattro milla caualli, tra caualli leggieri, & huomini di arme, & Stradioti.

b Dice il Giustiniano nel 13. delle sue historie, che l'essercito de collegati si condusse al primo di Maggio a Marignano & il Giouio dice a mezo il mese.

c L'animo del Duca di Vrbino (racconta Bugatto, e'l Giouio) era di assicurarsi con più numero di forze, diffidando de' soldati Italiani.

gna, pari quasi di fanteria, che in tutto erano poco meno di uentimila fanti,[a] ma i Vinitiani piu abbandanti di gente d'arme & di caualli leggieri, de quali gli Ecclesiastici tutta uia si prouedeuano, & ancora con molto maggiore prouisione d'artiglierie, & di munitioni, & di tutte le cose necessarie, A Lodi uecchio, doue si dimorò il giorno seguente, mutato consiglio fu deliberato di caminare in futuro in su la strada maestra per fuggire il paese, che fuora della strada è troppo forte di fosse & d'argini: & perche era riputato piu facile il soccorrere il Castello per quella uia, che haueua a uoltare uerso porta Comasina, che per la uia di Landriano, che haueua a uoltare a porta Vercellina; doue il condursi per la qualità del paese era piu difficile: & perche andando da quella banda era piu sicuro il condurre le uettouaglie, & piu facile il riceuere gli Suizzeri: perche erano piu alle spalle.[b] Con questa risolutione si condusse l'ultimo di Giugno l'esercito uinto a Marignano; doue consigliandosi quello s'hauesse a fare, inclinaua il Duca di Vrbino ad aspettare la uenuta de gli Suizzeri,[c] la quale era nella medesima & forse maggiore incertitudine che prima, parendogli che senza qste spalle d'ordinanza ferma fusse molto pericoloso cō gente nuoua & raccolta tumultuariamente accostarsi a Milano: benche ui fussero pochi caualli, tre mila fanti Tedeschi, & cinque in sei mila fanti Spagnuoli, & questi senza danari, & con poca prouisione di uettouaglie. Dal quale parere discrepauano i pareri di molti de gli altri Capitani: iquali giudicauano che procedendo con la gente ordinata, & con gli alloggiamenti sempre il dì precedente riconosciuti si potesse accostarsi a Milano senza pericolo: perche il paese è per tutto si forte, che senza difficultà si poteua sempre alloggiare in sito munitissimo, nè pareua loro uerisimile che l'esercito Cesareo fusse per vscire in campaga ad assaltarli; perche essendo necessario che lasciassero assediato il Castello, nè potēdo anche p so spetto del popolo spogliare al tutto di gente la città di Milano, restaua di numero troppo piccolo ad assaltare vno esercito si grosso: ilquale, benche fusse raccolto nuouamente, abbādonaua pure di molti fanti sperimētati alla guerra, & di Capitani de piu riputati d'Italia, et essēdo l'accostarsi a Milano senza pericolo; non essere ancora senza speranza della uittoria l'accostarsi: perche non essendo i borghi di Milano fortificati, anzi per la negligenza vsata a riordinargli, aperti da qualche parte, non pareua credibile che gli Imperiali s'hauessero a fermare a difendere circuito grande: della quale risolutione pareua si vedessero inditij manifesti: conciosia che atteso poco alla riputatione de borghi, si fussero tutti uolti alla fortificatione della città, & abbādonādo i borghi, ne quali l'esercito andrebbe subito ad alloggiare, nō pareua che la città potesse hauere lūga difesa, nō solo per trouarsi l'essercito senza danari, et cō

poca

poca uettouaglia, ma perche, & Prospero Colonna, & molti altri Capitani haueuano sempre giudicato essere molto difficile il difendere Milano contra chi hauesse occupato i borghi, si perche la città è debolissima di muraglia facendo muro in molti luoghi le case priuate, si etiandio per che i borghi sono vantaggiosi alla città: & s'aggiugneua l'hauere il Castello a sua diuotione. Dependeuano principalmente questa, & l'altre deliberationi dal Duca di Vrbino; perche se bene fusse solamente Capitano de Vinitiani, gli Ecclesiastici per fuggire le contētioni, & perche altrimenti non si poteua fare, haueuano delisierato di riferirsi a lui come Capitano vniuersale: ma egli benche non lo mouessero queste ragioni ad andare innanzi, nelle instanze efficacissime, lequali per ordine de loro superiori gliene faceuano il Luogotenente del Pontefice, & il Proueditore Vinitiano, al parere de quali a poi che anche adheriuano molti altri Capitani, gli pareua, che il soprasedere quiui lungamente, nō hauendo maggiore certezza della uenuta de gli Suizzeri, potesse essere con graue suo carico, & infamia: però soprasseduto lo esercito due dì a Marignano, si condusse il terzo dì di Luglio a San Donato, lontano cinque miglia da Mliano, deliberato d'andare innanzi piu per satisfare al desiderio, & al giuditio d'altri, che per propria deliberatione, ma con intentione di mettere sempre un dì in mezo tra l'uno alloggiamento, & l'altro, per dare piu tempo alla uenuta de gli Suizzeri; de quali mille finalmente scesi in Bergamasco, ueniuano alla uia dell'esercito; & continuauano secondo il solito gli auisi della uenuta de gli altri. b Però il quinto dì di Luglio andò l'esercito ad alloggiare a tre miglia di Milano, passato San Martino fuora di strada in su la man destra in alloggiamento forte, & ben sicuro, doue il dì medesimo si fece una fattione picciola contra certi archibusieri Spagnuoli fattisi forti in una casa: & il dì seguente stando il campo nel medesimo alloggiamento, un'altra simile; nelquale dì arriuarono nel campo cinquecento Suizzeri condotti da Cesare Gallo. Quiui si consultò del modo del procedere piu innanzi: & anchora che la prima intentione fusse stata d'andare dirittamente a soccorrere il Castello di Milano, doue le trincee, che lo serrauano di fuori, non erano si gagliarde che non si potesse sperare di superarle; nondimeno parue al Duca d'Vrbino (il consiglio delquale era alla fine approuato da tutti gli altri; perche ne consigli proponeua, & non aspettando che gli altri rispondessero, diceua l'opinione sua, o almeno nel proporre usaua tali parole, che per se stessa ueniua a scoprirsi in modo che gli altri Capitani non pigliauano assonto di contradirgli) che gli eserciti caminassero per la diritta a borghi di Milano, allegando che per le spianate, che sarebbe necessario fare per la fortezza del paese, il uolere condursi fuori della strada maestra al soccorso del Castello sarebbe

cosa

La città di Milano debolissima di muraglia è a nostri tempi fortissima, essendo stata fortificata da gli Spagnuoli.

a Il Tarcagnotta nel 2. del 4. vol. & il Bellai nel 3. dicono, che il Duca d'Vrbino si accostò subito presso a Milano cinque miglia col capo andando però lentamente, dal che ne procedè, come dice il Giouio la perdita della impresa.

b La tardanza de gli Suizzeri, dice il Giustiniano, che procedeua da'pagamenti, ch'erano scarsi, & tardi, ò pure, come altri dicono, erano corrotti da i ministri di Cesare, che faceua loro larghe pmesse.

cosa lunga; nè senza pericolo di qualche disordine: perche s'harebbe a mostrare troppo dappresso il fianco a nimici, & si darebbe loro facultà di fare piu potente resistenza, perche vnirebbero tutte le forze loro dalla banda del Castello: doue altrimenti sarebbono necessitati stare diuisi per resistere a nimici, & non abbandonare la guardia del Castello: a & perche conducendosi con gli eserciti a Porta Romana, sarebbe sempre in potestà de Capitani della lega voltarsi facilmente, secondo che alla giornata apparisse essere opportuno, a quale banda volessero; secōdo, b il quale consiglio si fece deliberatione che il settimo dì s'alloggiasse a Bufaletta, & a Pillastrelli, ville vicine a mezo miglio da Milano sotto i tiri dell'artiglierie loro, lequali sono circostanti alla strada maestra, con intentione da quegli alloggiamenti pigliare i partiti, che fussero dimostrati buoni dall'occasione, et da progressi de nimici i quali era opinione di molti che ueduto gli eserciti alloggiati in luogo si vicino, nō hauessero a volere mettersi alla difesa, massimamente notturna de borghi, per essere in piu luoghi ripieni i fossi, & spianati i ripari, & da qualche banda tanto aperti, che difficilmente si poteuano difendere. Ma la notte precedente al dì, nel quale doueua farsi innanzi l'esercito, il Duca di Borbone, ilquale pochi dì innanzi era arriuato a Genoua con sei galee, & con lettere di mercatanti ꝑ cēto mila ducati, entrò con circa ottocento fanti Spagnuoli, iquali haueua condotti seco, in Milano, sollecitatone molto dal Marchese del Guasto, et da Antonio da Leua, della uenuta delquale i soldati pigliarono molto animo, & per la medesima si poteua comprendere la negligenza, o la fredda dispositione studiosamente del Re di Francia alla guerra, perche hauendo il Pontefice nel principio, quando condusse a gli stipendij suoi Andrea Doria, consultato seco cō che forze, & apparati si doueßero tentare le cose di Genoua, propose molta facilità, tētādola in tēpo, che già fusse cominciata la guerra nel Ducato di Milano, & che alle sue otto galee, si congiugneßero le galee, lequali il Re di Francia haueua nel porto di Marsilia, o che almeno impedisßero la uenuta delle galee del Duca di Borbone: perche restando in tal caso cō le sue otto galee Signore del mare, non poteua la città di Genoua stare molti dì col mare serrato per le mercatantie, per gli eserciti, & per le vettouaglie, et benche il Re promettesse che impedirebbe la uenuta del Duca di Borbone, furono parole uane; perche l'armata sua non era in ordine; & i Capitani delle galee parte per carestia di danari, parte per negligenza & forse per uolontà, erano stati spediti tardi de pagamenti, come poi anche succedette delle genti d'arme. Ma essendo incognita di fauori la venuta del Duca di Borbone, la liberatione dell'andare innāzi con l'esercito fu preuertita dal Duca d'Vrbino, o per auiso si riceuuti secondo si credette da Milano, o ꝑ relatione di qualche esploratore; ilquale mutata la

diffidenza

a Tutte queste dilationi ꝓcedeuano dice il Bugatto per causa de Francesi, iquali se bene odiauano la grādezza di Cesare, non haueuano però caro, che la guerra si ultimasse, giudicando cō questo mezo di rendere più facile la liberatione de figliuoli del Re.

Dice il Giouio, & il Tarcagnotta, che hauēdo le cura della vanguardia de i collegati Giouāni de Medici, che spintosi innāzi, diede un feroce assalto alla città dalla parte di porta Romana, di doue rimosso dal Duca, si ritirò poco dopoi à Marignano, con ferma risolutione di non assalire Milano, se non con le forze de gli Suizzeri.

diffidenza hauuta insino a quel dì, affermò al Luogotenēte del Pontefice, presente il Proueditore Vinitiano, a tenere per certo che il dì seguente sarebbe felicissimo, perche se i nimici vsciuano a cōbattere (ilche non credeua douessero fare) [a] indubitatamēte sarebbono uinti; ma nō uscēdo, che certamente, o il dì medesimo abbandonarebbono Milano ritirandosi in Pauia, o almeno abbandonata la difesa de borghi si ridurrebbero nella città; laquale perduti i borghi, nō potrebbono totalmente difendere: & ciascuna di queste tre cose bastere a conseguire la uittoria della guerra. Però il dì seguente, che fu il Settimo di Luglio, lasciato l'allogiamento disegnato il dì innanzi, con speranza di guadagnare i borghi senza contrasto, et aspirando alla gloria d'hauerli presi caminādo d'assalto, spinse qualche banda di schioppettieri a Porta Romana, et a Porta Tosa: doue non ostanti gli auisi hauuti i dì precedenti, et il dì medesimo del uolersi partire gli Spagnuoli, s'erano fermi in quella parte de borghi, nō per fare quiui, secondo si disse, continua resistenza, ma per ritirarsi in Milano piu presto come huomini militari, & con hauere mostrato il uolto a nimici, che uolere, che trouassero i borghi vilmente abbādonati, dallaquale resistēza nō solo si cōseruaua piu la riputatione del loro esercito, essēdo massimamente in facultà sua il ritrarsi sempre nella città, senza disordine, ma etiandio poteua nascere loro occasione da pigliare animo a perseuerare nella difesa de borghi: ilche era di grandissima importanza, perche il ritirarsi nella città era partito piu p̄sto necessario che da eleggere spontaneamente, & per l'altre ragioni, & perche riducendosi dentro a circuito si stretto, era piu facile a gli Italiani impedire che vettouaglie non entrassero in Milano, senza lequali non poteuano p nō essere ancora condotte le biade nuoue, sostenersi lungamente. Appresentatisi adunque gli schioppettieri alle due porte, doue gli Spagnuoli oltra il difendersi, non cessauano continuamente di lauorare, il Duca trouata fuori dell'opinione, che hauea hauuta, resistenza, fece accostare a un tiro di balestro a [b] Porta Romana tre Cannoni, iquali piantati brauamente cominciò a batter la Porta, et fare pruoua di fare leuare un falconetto: ilquale leuato, fece smontare molti de suoi huomini d'arme per dare l'assalto, & ordinò si accostassero le scale: nondimeno non continuando nel proposito di dare l'assalto, si ridusse la fattione in scaramuccie leggieri di scoppietti, & d'archibusi a ripari; doue hauendo quelli di dentro uantaggio grāde rispetto al sito, furono morti di quelli di fuori circa quaranta fanti, [c] & feritine molti. La porta in questo mezo era stata battuta da molti colpi, ma con poco danno per essere i cannoni lontani, ma dicendo il Duca essere l'hora tarda ad allogiare il campo, non dette l'assalto: & alloggiò l'assercito nel luogo medesimo, benche p la breuità del tēpo, con qualche confusione, lasciò a tre cannoni buona guardia: & il re-

sto

[a] Il Duca di Vrbino hebbe più volte à dire, come appare in vna sua giustificatione, veduta da me in casa del Cardinal Vitelli, scritta al Senato che questa lega non poteua effettuar cosa alcuna di momēto, rispetto a' disordini ordinarii de Francesi.

[b] Porta Romana di Milano battuta da Giouā ni de Medici, capo della vanguardia, con grā dāno de gli Spagnuoli.

[c] Il Bellaine 3. non fa mentione alcuna di questo assalto, dicendo che p la tardanza vsata da soldati della lega fu necessitato il Duca Francesco Sforza à rassegnare il castello di Milano à Borbone.

sto del campo alloggiò quasi tutto a mano destra della strada, sperando ciascuno molto della vittoria: perche per auisi di molti, & per relatione de prigioni presi da Giouanni di Naldo soldato de Vinitiani, s'haueua nuoue, gli Imperiali caricate molte bagaglie, essere piu presto in moto di partirsi che altrimente: & a tempo arriuarono in campo la sera medesima sei cannoni de Vinitiani: ma si uariò poco dopo non solo la speranza, ma tutto lo stato delle cose: perche essẽdo quasi in su'l principio della notte vsciti fuori alcuni fanti Spagnuoli ad assaltare l'artiglierie, furono rimessi dẽtro da fanti Italiani, che erano a guardia di qlla, ancora che il Duca d'Vrbino dicesse che erano stati messi in disordine: ilquale passate già poche hore della notte trouãdosi ingannato dalla speranza cõceputa che alle porte, & a ripari de borghi gli fusse stata fatta resistenza, et ritornandogli in consideratione il timore che prima haueua della fanteria de nimici; fece precipitosamente deliberatione di discostarsi con l'essercito: & cominciatala subito a mettere in essecutione col dare principio a fare partire l'artiglierie, & le munitioni, & comandato alle genti Vinitiane che s'ordinassero per partirsi, mãdò per il Proueditore a significare al Luogotenẽte, & capitani Ecclesiastici la deliberatione che haueua fatta, confortandogli à fare anche essi senza dilatione il medesimo. Alla quale voce come di cosa non solo nuoua, ma cõtraria all'espettatione di ciascuno, cõfusi, et quasi attoniti andarono a trouarlo p intendere piu particolarmente i suoi pensieri, & fare pruoua di indurlo a nõ si partire il quale con parole molto determinate, & risolute si lamẽtò che cõtra il parere suo solamente per satisfare ad altri si fusse tanto accostato a Milano, ma che era piu prudenza ricorreggiere l'errore fatto che perseuerarui dẽtro: conoscere che p nõ essere stato per la breuità del tẽpo alloggiato il dì dinanzi l'essercito ordinatamente, & per la viltà de fanti Italiani dimostratasi la sera medesima all'assalto dell'artiglierie: che il dimorare l'essercito quiui insino alla luce prossima sarebbe la destruttione non solo della impresa, ma di tutto lo stato della lega: perche era si certo ui sarebbono rotti, che nõ ci hauendo vna minima dubitatione,[a] nõ uoleua disputarla con alcuno: cõciosia che gli Imperiali haueuano la sera medesima piantato un sagro tra Porta Romana, et Porta Tosa, che batteua per fianco l'alloggiamento pericolosissimo de fanti de Vinitiani, & che la notte medesima ne pianterebbero de gli altri: & come fusse il giorno, fatto dare all'arme, & necessitato l'essercito a mettersi in ordinanza, lo batterebbono per fianco, & cosi disordinatolo vsciti fuori ad assaltarlo, lo rõperebbono con grandissima facilità; dolergli che la breuità del tẽpo, et l'essere nell'essercito suo molto maggiori impedimenti d'artiglierie, et di munitioni, che nell'essercito Ecclesiastico, l'hauesse costretto a cominciare prima a leuarsi che a comunicarlo con loro ma ne partiti, che si pigliano

Il Tarcagnotta, nel 2. al 4. uolume; & il Bellai non dicono, perche il Duca d'Vrbino terminasse di leuar l'essercito da Milano.

Più prudenza è ricorreggiere l'erore, che perseuerare in esso.

a Il Bugatto nel 6. e'l Tarcagnotta, nõ dicono le cagioni perche il Duca d'Vrbino, cõ tanta celerità si partisse di sotto Milano, ma affermano, che dopo il secondo assalto di Partì, & fece partire anco tutto il campo della lega.

gliano per necessità, essere superfluo il fare scusatione; Hauete fatto maggiore sperienza che hauesse fatto mai Capitano alcuno essendosi messo di camino a dare l'assalto a Milano; bisognare hora usare la prudenza, nè disperare per la ritirata della vittoria dell'impresa. Essersi Prospero Colonna, & con forse meno giuste cagioni leuato da Parma già mezza presa, & nondimeno hauere poco poi gloriosamente acquistato tutto il Ducato di Milano; confortare gli Ecclesiastici a seguitare la sua deliberatione, nè differire il leuarsi: perche replicaua loro di nuouo, che trouandogli il sole in quello allogiamento, resterebbono rotti senza rimedio: & che però ciascuno ritornasse all'allogiamẽto di S. Martino. Rispose il Luogotenẽte, che bẽche ciascuno pẽsasse le deliberationi sue essere fatte cõ somma prudẽza nõdimeno nessuno di quelli Capitani conosceua cagione che necessitasse a leuarsi con tanta prestezza, & gli riduceua in memoria quel che ueduta la ritirata loro farebbe il Duca di Milano disperato d'essere soccorso; quanto animo perderebbono il Pontefice, & i Vinitiani, & le imaginationi, che per la declinatione delle imprese massimamente ne principij, sogliono nascere nelle menti de Principi; Potersi se l'allogiamento fatto disordinatamente era causa di tanto pericolo rimediarui facilmente senza torre tanta riputatione a quell'essercito con l'alloggiarlo di nuouo con migliore ordine, & cõ discostarlo tãto che bastasse ad assicurarlo da sagri piantati da nimici. Confermò il Duca di nuouo la prima conclusione; nè potersi secõdo la ragione della guerra pigliare altra deliberatione, uolere assumere in se questo carico; et che si sapesse per tutto il mondo egli esserne stato auttore: nè essere bene cõsumare piu il tempo uanamente in parole, perche era necessario essersi leuati innanzi alla fine della notte: cõ laquale cõclusione ciascuno tornato a suoi alloggiamẽti attese ad espedirsi, & a sollecitare la partita delle genti: delle quali q̃lle, ch'erano dinanzi, si leuarono con tãto spauento, che partendosi quasi con dimostratione d'essere rotti, si sfilarono molti fanti, et molti caualli de Vinitiani, de quali alcuni non si fermarono insino fussero cõdotti a Lodi, et l'artiglierie de' Vinitiani passarono di là da Marignano; ma riuocate si fermarono quiui; il resto della gente, & il retroguardo massimamente partì ordinato: nè uolle Giouanni de Medici, che con la fanteria Ecclesiastica era nell'ultima parte dell'essercito, muouersi insino a tanto non fusse ben chiaro il giorno, non gli parendo conueniente ripotarne in cambio della sperata vittoria, la infamia del fuggirsi di notte, ilche fare non essere stato necessario dimostrò la sperienza perche de gli Imperiali non vscì alcuno fuori de ripari ad assaltare la coda, dell'esercito, anzi hauendo come fu di ueduto tanto tumultuosa leuata restarono pieni di somma ammiratione, nõ sapendo imaginare la cagione, & accrebbe ancora la infamia di questa ritirata, che benche il Duca

hauesse

Come Prospero Colonna passasse da Parma a Milano, si è veduto nel lib. 11.

Risposta del Guicciard. al Duca d'Vrbino.

Replica del Duca d'Vrbino in difesa delle sue ragioni.

L'essercito della lega si partì da Milano con tãta confusione, dice il Bugatto nel 6. che pareua, c'hauesse hauuto qualche grauissima rotta

Il Bellai nel 3. descriuendo questa guerra nō raccōta doue lo essercito della lega si ritirasse masolamente dice, che per la negligenza usata nello unirsi, il castello di Milano si prese.

hauesse detto uolere che le genti si fermassero a San Martino, nōdimeno ordinò tacitamente che i Maestri del campo de' Vinitiani conducessero le loro a Marignano, mosso, o dal timore, che i nimici non andassero ad assaltarlo allhora in quello alloggiamento, o almeno, come esso medesimo confessò poi tenēdo ꝑ certo, che il Castello di Milano, veduto discostarsi il soccorso dimostrato, di che niuna cosa spauēta piu gli assediati, s'hauesse ad arrendere; nelquale caso non harebbe hauuto ardire di stare fermo a S. Martino, giudicasse essere meno dishonoreuole ritirarsi in una sola volta, che fare in si breue spatio di tempo due ritirate, & però non si fermando l'artiglierie, & le bagaglie, et le prime squadre dell'esercito Vinitiano a San Martino, caminauano uerso Marignano. Di che ricercando il Luogotenente d'intendere dal Duca la cagione, rispose che non faceua in quanto alla sicurtà differenza dall'uno all'altro; perche giudicaua tanto sicuro da nimici l'allogiamento di S. Martino, quanto quello di Marignano: ma perche le genti stracche dalle fattioni de dì precedenti non riceuendo quiui trauaglio da nimici potrebbono con piu commodità riposarsi, & riordinarsi; & replicandosi quāto nella sicurtà pari dell'uno, et dell'altro allogiamēto togliesse piu la sperāza del soccorso a gli assediati nel Castello di Milano, il ritirarsi l'esercito a Marignano, che il fermarsi a S. Martino, rispose cō parole cōcitate, non uolere mentre che hauea in mano il bastone de Vinitiani lasciare usare ad altri l'auttorità sua; volere andare ad alloggiare a Marignano, in modo che l'uno, et l'altro esercito assai dishonoratamente, & cō grandissimi gridi di tutti i soldati, potendo usare (ma per cōtrario) le parole di Cesare, Veni, vidi, fugi, si condusse ad alloggiare a Marignano, con deliberatione del Duca di stare fermo quiui insino a tanto che nel cāpo arriuassero, non solo il numero di cinque mila Suizzeri, a quale si erano ristrette le promesse del Castellano di Mus, & del Vescouo di Ledi, che nell'hora medesima, che il campo si leuaua, era arriuato con cinquecento, ma etiandio tanti altri, che facessero il numero di dodici mila; perche giudicando nō si potere fare piu fondamento nel Castello di Milano, non si potere, o sforzare, o ridurre al la necessità d'arrendersi quella città per mancamento delle cose necessarie senza due eserciti: & ciascuno da per se si potente, che fusse bastante a difendersi da tutte la forze unite de nimici. Cosi si ritirarono delle mura di Milano gli eserciti l'ottauo di Luglio cōmouendo molti nō solo l'effetto della cosa, ma etiandio la infelicità dell'augurio; perche il dì medesimo di consentimento comune de Collegati si publicaua a Roma, a Vinegia, & in Frācia cō cerimonie, et solennità consuete la lega: et a giuditio della maggiore parte de gli huomini hebbe si poca necessità il pigliare un partito di tanta ignominia, che molti dubitarono, che il Duca nō fusse stato mosso da ordinatione occulta del Senato Vinitiano, ilquale à qualche

Che il Duca d'Vrbino uolesse ualersi dell'auttorità sua, non è alcuno degli scrittori, che ne parli.

Augurio infelice per la lega.

propo

proposito incognito a gli altri, desideraße la lūghezza della guerra; Altri, che il Duca ritenēdo alla memoria le ingiurie riceuute da Leone, & dal p̄sente Pōtefice, quando era Cardinale, et temendo che la grādezza sua non gli mettesse in pericolo lo Stato, non gli fusse, o per odio, o per timore grata la uittoria si presta della guerra: massimamente che gli daua giusta cagione di temere dell'animo del Pontefice, il tenere i Fiorentini S. Leo cō tutto il Monte feltro, & sapere che la picola figliuola restata di Lorēzo de Medici riteneua cōtinuamente il nome di Duchessa d'Vrbino. Nōdimeno il Luogotenēte, e del Pontefice si certificò p̄ mezi indubitatissimi che a Vinitiani fu molestissima la ritirata, & che nō haueuano cessato mai di sollecitare l'accostarsi l'esercito a Milano, sperando molto nella facilità della vittoria: Et cōsiderato nō essere uerisimile che il Duca, se haueße sperato d'ottenere Milano, hauesse uoluto priuarsi di gloria tāto maggiore di q̄lla, che molto innanzi hauesse hauuta alcun'altro Capitano quāto era maggiore la fama, et la riputatione dell'esercito Imperiale di q̄lla che molti anni innanzi hauesse hauuto alcuno esercito in Italia: alla quale gloria seguiua dietro quasi p̄ necessità la sicurtà del suo stato: perche il Pontefice, & per fuggire tanta infamia, & per non fare tanta offesa a Vinitiani non harebbe hauuto ardire d'assaltarlo et considerato anche diligentemēte i progressi di tutti quei dì, hebbe per piu verisimile, nella quale sentenza concorsero molti altri, che il Duca, caduto dalla speranza, laquale due giorni innanzi hauea conceputa del douere gli Imperiali abbandonare almeno i borghi, ritornasse con tanta uehementia alla sua prima opinione, per laquale haueua temuto piu le forze loro, & piu diffidatosi della virtù de fanti Italiani che non faceuano gli altri Capitani, che rappresentandosegli maggiore timore, che a gli altri, cadeße procipitosamente in quella deliberatione. Confuse questa ritirata molto il Pontefice, & i Vinitiani condotti, già con la speranza in termine, che di dì in dì aspettauano l'auiso dell'acquisto di Milano: ma il Pontefice massimamāte non preparato, nè co' danari, nè con la costāza dell'animo alla lūghezza della guerra: alquale anche a Roma, et altroue nello Stato suo si scopriuano di molte difficultà: perche essendo alla guardia di corpi trecēto fanti Spagnuoli, et qualche numero di caualli, cominciarono a scorrere con grauissimi danni per tutto il paese circonstāte della Chiesa, dando anche impedimento grande a Corrieri, & a danari che da Roma, & da Firenza andauano all'essercito, a' quali nō si poteua commettere piccola guardia nelle Terre, ouuiare: & il Pontefice entrato nella guerra con pochi danari, & soprafatto dalle spese grandissime, difficilmente poteua co' danari suoi, & con quelli che continuamente gli erano per conto della guerra porti da Firenze, fare prouedimenti bastanti a ripremergli, essēdo massimamente occupato in impresa nuoua in Tosca-

na, &

Questo non è verisimile poi che per il Senato faceua di hauere per vicino vno minor di se, & dependente obligato alla Rep. che un nimico grāde di forze, e di spauēto a tutta Italia, credo io che la cagione fusse il destino della rouina d'Italia.

Dice il Bugatto nel 6. che Prospero, & Pompeo Colōna seguaci di Cesare, & per odio occulto, che portauano al Papa cōcitarono cōtra di lui tutti Ghibellini

na, & necessitato a stare in su l'arme dalla parte di Roma. Perche Don Vgo, & il Duca di Sessa partitosi della Legatione, Ascanio, et Vespasiano Colonna ridottisi nelle Castella de Colonnesi propinque a Roma, faceuano molte dimostrationi di uolere suscitare dalla parte di Roma, qualche trauaglio: & già alcuni de loro partigiani s'erano fatti forti in Alagna Terra della campagna: i mouimenti de quali era forzato a stimare il Pontefice, et per rispetto della fattione Ghibellina di Roma: perche pochi dì innanzi s'erano scoperti segni della mala dispositione della plebe Romana contra lui: perche hauendo quãdo condusse a Andrea Doria sotto color d'assicurare i mari di Roma dalle fuste di Mori; delle quali era impedita non mediocremẽte l'abbondanza della città, augumentati per sostentare quella spesa, certi datij, i macellari eßendo renitenti a pagarli, s'erano tumultuosamente congregati all'habitatione del Duca di Sessa, che ancora non era partito da Roma; allaquale concorsero armati quasi tutti gli Spagnuoli, che habitauano in Roma: benche questo tumulto facilmente si quietasse. Era stato in questo tempo ambiguo il Pontefice del fare impresa del mutare lo stato di Siena, b essendo varij consigli di quelli, che gli erano appresso, perche alcuni cõfidandosi nel numero grãde de fuorusciti, & nella confusione del gouerno popolare, egli persuadeuano fuße molto facile il mutarlo, ricordando di quanta importanza fusse in questo tempo l'assicurarsene: perche in ogni disfauore, che soprauenisse, il receto, che ui potessero hauere i nimici, sarebbe molto pericoloso alle cose di Roma, & di Firenze; altri affermauano essere consiglio piu prudente, dirizzare le forze in un luogo solo, che implicarsi in tante imprese con piccola; anzi quasi niuna diuersione de gli affetti principali, perche alla fine quelli, che rimaneßero superiori in Lombardia, rimarrebbono superiori per tutto: nè douersi tanto confidare delle forze, o del seguito de fuorusciti, le speranze de quali riusciuano quasi sempre uanissime, che la mutatione di quello stato si tentaße senza potenti prouisioni, c Lequali gli era difficile il fare per la grandeza della spesa, come perche haueua mandati tutti i suoi Capitani principali alla guerra di Lombardia. Lequali ragioni sarebbono forse preualute appreßo a lui, se quelli, che reggeuano in Siena, fussero proceduti in quella moderatione, laquale nelle cose, che importano poco, debbono usare i minori verso i maggiori, hauendo piu rispetto alla necessità, che alla giusta indegnatione. Ma accadde, che hauendo molto prima un certo Giouambattista Palmieri Sanese, ilquale haueua dalla Republica la cõdotta in Siena di cento fanti, datogli speranza come le genti sue s'accostassero a Siena d'introdure per una fogna che passaua sotto le mura appresso a un bastione; & hauendo il Pontefice mandatogli a sua richiesta due fanti confidẽti, all'uno de' quali Giouambattista commesse il portare la bandiera, i

a Di questo tumulto par la lungamẽte il Roseo nel suo compendio al 9. libro.

b I consigli intorno alla mutatiõ dello stato di Siena, furono fallaci dice il Bugatto nel 6. & Cipriano Manenti, essendo per se stesse irresolute, & incerte le sperãze de fuor'vsciti.

c Dice il Tarcagnotta nel 2. del 4 vol. che'l Põtefice hauea tutte le sue genti in Lombardia, & ch'era pouero di cõsiglio, & di danari.

Magistrati

Magistrati della città, con saputa de quali Giouambattista, eludendo il Pontefice, trattaua questa cosa, quando parue loro il tempo opportuno, presi i due fanti, & fattone solennemente il processo, & diuulgato per tutto il trattato, ne presero publicamente il debito supplitio p infamare il Pontefice quanto poterono; Aggiunsesi che pochi dì poi mandarono gente ad assediare Giouanni Martinozzi uno de fuorusciti, il quale dimoraua nel contado di Siena alla tenuta sua di Montelifre. Dalle quale cose, come fatte in ingiuria sua esacerbato l'animo del Pontefice deliberò tentare di rimettere i fuorusciti in Siena con le forze sue, & de Fiorentini: ma con prouisione piu debole che non conueniua massimamente di fanti pagati; & perche alla debolezza dell'esercito, non supplisse il ualore, o l'autorità de' Capitani, ui prepose Virginio Orsino Conte dell'Anguillara, Lodouico Conte di Pitigliano & Giouan Francesco suo figliuolo, Gētile Baglione, & Giouāni da Sassalello; i quali fatta la massa a Cetina, & trasferitisi alle Tauernelle in su'l fiume dell'Arbia, fiume famoso appresso a gli antichi per la uittoria memorabile de Ghibellini contra Guelfi di Firenze, s'accostarono il decimosettimo dì di Giugno alle mura di Siena con noue pezzi d'artiglieria, mille dugento caualli & piu d'ottomila fanti, ma quasi tutti o comandati del dominio della Chiesa & de Fiorentini mandati senza danari a fuorusciti da amici loro del Perugino, & d'altri luoghi. Et nel tempo medesimo Andrea Doria con le galee, & con mille fanti di sopra collo assaltò i porti de Sanesi. Ma non essendosi nello accostarsi alle mura di Siena fatto dentro segno alcuno di tumulto, come haueuano sperato i fuorusciti; fu necessario fermarsi con lo esercito per attendere alla espugnatione, della città, nelle quale erano sessanta caualli, & trecento fanti forestieri. Però accostatisi alla porta di Camollia, cominciarono a battere con le artiglierie le mura da quella parte; ma nella Città forte di sito, & laquale era stata fortificata, & di circuito si grande che la minore parte circondaua l'esercito, era il popolo, preualendo piu in lui l'odio del Pontefice & de Fiorentini, che l'affettione a fuorusciti; disposto, & unito alla conseruatione di quel gouerno; & per contrario nello esercito di fuori, inutile la gente non pagata, i Capitani di poca riputatione, & tra loro non piccole diuisioni: i fuorusciti diuisi non solo nelle deliberationi, & nelle prouisioni quotidiane, ma discordanti etiandio per la forma del futuro gouerno, uolendo già diuidere et ordinare fuori di quel che non si poteua stabilire se non da chi era di dentro; Per le quali conditioni, et essendo state battute le mura in uano, nè hauendo ardire di dare la battaglia, si cominciaua già a sperare poco nella uittoria. Ma in questo tempo medesimo in Lombardia cresceua le difficultà de Collegati; per che se bene de Suizzeri condotti dal Castellano di Mus, et Dal Vescouo

Capitani del Papa per la guerra di Siena.

Arbia fiume famoso, per esserui stati rotti i Fiorētini Guelfi, da Fiorentini Senesi, & altri Toscani Ghibellini, come dice Gian Villani nel 6. a 80. c. nella quale giornata riuscì fra gli altri famoso Farinata de gli Vberti, che dopo la uittoria preseruò Firenze, dalle mani di coloro che cōsigliauano, che la città si desolasse, il che fu del 1260.

Lodi, ne fussero finalmente arriuati all'esercito cinquemila, nondimeno non parendo numero bastante al Duca d'Vrbino, s'aspettauano quegli, i quali in nome del Re di Francia erano stati mandati a dimandare da Cantoni, a sperando che se non per altro, almeno per cancellier l'ignominia riceuuta nella giornata di Pauia hauessero ad essere prontissimi a concedergli; & che per la medesima cagione i fanti conceduti hauessero a procedere alla guerra, massimamente in tanta speranza della uittoria, cō immoderato ardore. b Ma in quella natione, laquale pochi anni innāzi per la ferocità sua, & p l'auttorità acquistata, haueua hauuto opportunità grandissima d'acquistare grandissimo Imperio, non era piu nè cupidità di gloria, nè cura de gli interesi della Rep. ma pieni di incredibile cupidità si proponeuano per ultimo fine dell'esercito militare ritornare a casa carichi di danari, però trattando la militia secondo il costume de marcatanti i Cantoni, o pigliando publicamente le necessità d'altri per occasione di loro utilità, o pieni d'huomini uenali, & corrotti, conduceuano, o negauano i fanti secondo questi fini, & i Capitani, ch'erano ricercati di cōdursi, p hauere migliore cōditione quanto maggiore uedeuano il bisogno d'altri, piu si tirauano in alto, facēdo dimāde impudētissime, & intollerabili. Per queste cagioni hauēdo il Re ricercato i Cantoni secōdo i capitoli della confederatione, c'haueua con loro che gli concedessero i fanti, i quali di consenso commune s'haueuano a pagare co quarantamila ducati, che sborsaua il Re di Francia, [c] haueuano i Cantoni dopo lunghe consulte risposto secondo l'uso loro, non uolerli concedere se prima non erano satisfatti dal Re di tutto quello doueua loro per conto delle pensioni, ch'era obligato a pagare ciascuno anno: Laquale essendo somma grande, & difficile a pagare con breuità di tempo, furono necessitati i mādati del Re ottenuta anche nō senza difficultà licenza da Cantoni, a soldare Capitani particolari. Le quali cose, oltra la dilatione molto perniciosa nello stato, che erano le cose, non riuscirono con quella stabilità, et riputatione, che se si fussero ottenuti dalle leghe. Con laquale occasione gli Imperiali non riceuendo intrattanto molestia alcuna da nimici, iquali otiosamente dimorauano a Marignano, attendeuano con somma sollecitudine a fortificare Milano, non la città, come faceuano da principio della guerra, ma i r pari, & i bastioni de borghi, non diffidanno piu per l'animo, che haueuano preso, et per la riputatione diminuita degli auersarij, di poterli difendere, & hauendo spogliato dell'arme il popolo di Milano, & mandate fuori le persone sospette, non solo non ne haueuano tanto scropolo, o timore, ma, hauendolo ridoto in asprissima seruitù, erano restati senza pensieri de pagamenti de soldati; iquali alloggiati per le case di Milanesi, non solo costrigneua i padroni delle case a prouederli quotidianamente del uitto abbondante, & delica-

a Perche cagiōe gli Suizzeri si diportassero male nella giornata di Frācia, si uede di sopra nel 16. & ult. lib.

b Dice il Bugatto, che'l fine, & l'oggetto de' soldati Suizzeri nelle guerre presēti era molto diuerso dalla prima gloria, che fino ne' tempi di Cesare si acquistarono, pche allhora combatterono, p ampliare lo Imperio, & il nome loro, & al psente p mera cupidità di preda, & di auaritia insatiabile.

c Dice il Bellai nel 6. che il Re di Frācia haueua senza cōtrasto assoldati dieci mila Suizeri, & il simile dice il Bugatto, & il Tarcagnotta vuole, che di già fossero assoldati al numero di dodici mila.

delicato, ma etiandio a sumministrare loro danari per tutte l'altre cose, delle quali haueuano, o necessità, o appetito, non pretermettendo per esserne prouisti, d'usare ogni estrema acerbità: i quali pesi essendo intollerabili, non haueuano i Milanesi altro rimedio che cercare di fuggirsi occultamente di Milano, perche il farlo palesamente era prohibito. [a] Onde per assicurarsi di questo moti de' soldati, massimamente gli Spagnuoli, che ne' fanti Tedeschi piu modestia, & mansuetudine teneuano legati per le case molti de loro padroni, le donne, & i piccioli fanciulli, hauendo anche esposto alla libidine loro la maggior parte di ciascuno sesso, & età. Però tutte le botteghe di Milano stauano serrate: ciascuno haueua occultate in luoghi sotterranei, o altrimenti recondite, le robbe delle botteghe, le ricchezze delle case, & le ricchezze, & ornamenti delle chiese, lequali nè anche per questo erano in tutto sicure, perche i soldati sotto spetie di cercare doue fusser l'arme andauano diligentemente inuestigando per tutti i luoghi della città, sforzando ancora i serui delle case a manifestarle: dellequali quando le trouauano, ne lasciauano a padroni quella parte pareua loro, onde era modo miserabile la faccia di quella città, miserabile l'aspetto de gli huomini ridotti in somma mestitia, & spauento, cosa da muouere estrema commiseratione, & essempio incredibile della mutatione della fortuna, a quelli che [b] l'haueuano ueduto poco innanzi pienissima d'habitatori, & per la ricchezza de Cittadini, per il numero infinito delle botteghe, & esercitij, per l'abbondanza, & delicatezza di tutte le cose appartenenti al uitto humano, per le superbe pompe, & sontuosissimi ornamenti cosi delle donne, come de gli huomini, per la natura de gli habitatori inclinati alle feste, & a piaceri, non solo piena di gaudio, & di letitia, ma floridissima, & felicissima sopra tutte l'altre città d'Italia; & hora si uedeua restata quasi senza habitatori per il danno grauissimo, che v'haueua fatta la peste, & per quelli, che s'erano fuggiti, & continuamente si fuggiuano gli huomini, & le donne con uestimenti inculti, & pouerissimi, non piu uestigio o segno alcuno di botteghe, o d'esercitij, per mezo de quali soleua trapassare grandissima ricchezza in quella città: & l'allegrezza, & ardire de gli huomini conuertito tutto in sommo dolore, & timore. [c] Confortogli nondimeno alquanto la uenuta del Duca di Borbone, persuadendosi, poiche secondo era fama haueua portato prouisione di danari, & che per la ritirata dell'esercito de Collegati, pareuano alquanto diminuite le necessità, et pericoli, hauesse anche in parte a mitigare tante grauezze, & acerbità; & molto piu sperarono, che il Duca, alquale era publicata essere dato da Cesare il Ducato di Milano, hauesse per beneficio suo, & per conseruarsi per intereße proprio piu intere l'entrate, et le conditioni della città, a prouedere che non fussero poi cosi miserabilmente lacerati; laquale

[a] Dice il Bugatto nel 6. e 'l Bellai nel 3. che molti Milanesi nõ solo fuggirono della Città, ma si sepelirono nelle uolte, & ne piu secreti luoghi delle proprie case, per non esser reputati ribelli, & mal trattati da Spagnuoli, nella uite, & nella roba. Dice il Tarcagnotta al 2. del 4. che lo essempio della mutation di fortuna nella città di Milano era tanto, diuerso dall'esser suo da prima che di Città felicissima, & fra l'altre d'Italia chiara, & illustre, & per la abbondanza delle delitie, & per l'honoreuolezza de Cittadini era miserabile, & infelice.

[b] Chi vuol vedere la grandezza di questa città, legai Corio nelle sue historie.

[c] Borbone uiene a Milano nel fine dell'anno, il qual come venisse, non ne dice il Bugato nel l'ei lar cosa alcuna.

speranza restaua loro sola: perche per gli Imbasciadori mandati a Cesare comprendeuano non potere aspettare da lui rimedio alcuno, o perche per eßere troppo lontano, non potesse per la salute loro fare quelle prouisioni, che fussero necessarie, o perche per essere in lui, come piu uolte hauea dimostrato la sperienza, molto minore la compassione dell'oppressioni, & miserie de popoli, che il desiderio di mantenere per interesse dello Stato suo, l'essercito, alquale non prouedendo a tempi de pagamenti debiti, non poteua nè egli, nè i Capitani prohibire, che s'astenessero dalle insolentie, & dalle ingiurie, & tanto piu; che i Capitani, & per acquistare la beniuolenza de' soldati, & perche l'essere egli cosa in preda, era anche con emolumento loro, non haueuano ingrata questa licenza militare, poiche per mancare i pagamenti haueuano qualche scusa di tollerarla: a Però cõgretati insieme in numero grande tutti quelli, che in Milano haueuano qualche conditione piu eminente che gli altri, dimostrando nel uolto, ne gli habiti & ne gesti lo Stato miserabile della Patria, & di ciascuno di loro, si condussero con molte lagrime, & lamenti innanzi al Duca di Borbone; alquale uno di loro a chi fu imposto da gli altri, parlò secondo intendo in questa sentenza.

a Il Bellai, nel 3. non fa mentione alcuna di questo adunamento, che Milanesi parlasse ro al Duca di borbone, il bugato solo nel 6. dice alcune poche cose di questo abboccamento.

Se questa patria miserabile, laquale ha sempre per giustissime cagioni desiderato d'hauere un principe proprio, nõ fuße al presente oppressa da calamità piu acerbe, & piu atroci, che habbia mai alla memoria de gli huomini tollerato alcuna città, sarebbe stata Illustrissimo Duca riceuuta cõ marauiglioso gaudio la uostra uenuta: perche quale maggiore felicità poteua hauere la città di Milano, che riceuere un principe datogli da Cesare di sangue nobilissimo: et delquale la sapienza, la giustitia, il ualore, la benignità, la liberalità habbiamo in uarij tẽpi noi medesimi molte uolte sperimentata? ma la iniquissima fortuna nostra ci costrigne a esporre a uoi perche da altri non speriamo, ne aspettiamo rimedio alcuno, le nostre estreme miserie, maggiori senza comparatione di q̃lle, che le città debellate per forza da i nimici sogliono patire dall'auaritia, dall'odio, dalla crudeltà, & dalla libidine, & da tutte le cupidità de' uincitori. Lequali cose per se stesse intollerabili, rẽde ancora piu graui lo essercito ad ogni hora rimprouerato, che elle si fano o per pena della infedeltà del popolo di Milano uerso Cesare, come se i tumulti concitati a dì paßati fossero stati cõcitati con publico consentimento, & non, come è notorio da alcuni giouani seditiosi, i quali temerariamente solleuarono la plebe sicura per la pouertà di nõ potere perdere, cupida sempre per sua natura di cose nuoue, laquale facile a esere ripiena dierrori uani, di false persuasioni si sospigne all'arbitrio di chi la concita, come si sospigne al soffio de uẽti l'onda marina. Noi nõ uogliamo p scusare, o alleggierire l'imputationi p̃senti raccontar qual siano state gli anni paßati l'operatione del popolo

Milanese dalla prima nobiltà, infino all'infima plebe per seruitio di Cesare, quãdo la cit tà nostra per la diuotione inueterata al nome Cesareo si solleuò con tanta prontezza contra Gouernatori, & contra l'essercito del Re di Francia: quando poi con tãta costanza sostenemmo due grauissimi assedij, sottomettendo volontariamente le nostre uettouaglie, le nostre case alla commodità de' soldati, sostentandogli, perche mancauano gli stipendi di Cesare, prontissimamente co' danari proprii, esponendo con tanta alacrità in compagnia de soldati le nostre persone il di, & la notte à tutte le guardie, a tutte le fattioni militari, a tutti i pericoli: quando il di che si combattè alla Bicocca il popolo di Milano con tanta ferocità difese il ponte, per ilquale passo solo sperauano i Francesi potere penetrare ne gli alloggiamenti dell'esercito Cesareo. Allhora da Prospero Colõna, dal Marchese di Pescara, da gli altri Capitani, insino da Cesare medesimo, era magnificata la nostra fede, esaltata isino al cielo la nostra costanza. Delle quali cose chi è migliore, & piu certo testimonio che uoi, che presente nella guerra dell'Almiragio uedesti, lodasti, anzi spesso ui marauigliasti di tanta fedeltà, di tanto ardente dispositione? Ma cessi in tutto la memoria di queste cose, non si compensino i demeriti co' benemeriti, considerinsi l'attioni presenti, non ricusiamo pena alcuna, se nel popolo di Milano apparisce nestigio di male animo cõtra Cesare. Amaua certamente il popolo di Milano grandemente Francesco Sforza, come Principe stato dato da Cesare, come quello, del quale il padre, l'auolo, il fratello erano stati nostri Signori, & per l'aspettatione, che si haueua della sua uirtù. Per queste cagioni ci fu molestissimo col spoglio suo, fatto subitamente senza conoscere la causa, non essendo noi certificati che hauesse machinato contra Cesare, anzi affermandosi per lui, & per molti altri, essere stata piu presto cupidità di chi allhora gouernaua l'essercito, che commessione Cesarea, & nondimeno la città tutta giurò in nome di Cesare, sottoponendosi all'ubbidienza de Capitani. Questa è stata la deliberatione della città di Milano, questo il consentimento publico, questo il consiglio, & spetialmente della nobiltà, laquale che ragione, che giustitia, che essempio consente, che habbia ad essere per i delitti particolari con tanta attrocità lacerata? Ma non apparì ancora ne di medesimi de tumulti la fede nostra? perche nella solleuatione della multitudine, chi altri che noi si interpose con l'auttorità, & co' prieghi a farli deporre l'arme? Chi altri che noi l'ultimo dì del tumulto persuase a capi, & a giouani seditiosi che si partissero della città? alla moltitudine che si sottomettesse all'ubidienza de Capitani? Ma & la commemoratione dell'opere nostre, & la giustificatione delle calunnie appostieci sarebbe forse necessaria, o conueniente, se i supplitii, che noi patiamo, fussero corrispondenti a delitti,

de quali ſiamo accuſati, o almeno ſe non li trapaſſaſſero di molto: ma che differenza è dall'una coſa all'altra? perche noi habbiamo ardire di dire giuſtiſſimo Principe, che ſe i peccati di ciaſcuno di noi fuſſero piu graui che fuſſero mai ſtati i peccati, & le ſceleratezze commoſſe da alcuna città verſo il ſuo Principe, che le pene, anzi l'accerbità de' ſupplicij che noi immeritamente ſopportiamo, ſarebbono maggiori ſenza proportione di quello, che haueſſimo meritato. Habbiamo ardire di dire che tutte le miſerie, tutte le crudeltà, tutte le immanità (tacciamo per honore noſtro della libidine) che habbia mai alla memoria de gli huomini ſopportato alcuna città, alcuno popolo, alcuna congregatione di habitatori raccolte inſieme tutte, ſiano una piccola parte di quelle che ogni dì, ogni hora, ogni punto di tempo ſopportiamo noi, ſpogliati in un momento di tutta la roba noſtra, correſti gli huomini liberi con tormenti, con carcere priuate, con catene meſſe a corpi di molti de noſtri da ſoldati a prouederli del uitto continuamente, a uſo non militare, ma da Principi, a prouederli di tutte qeulle coſe, che caggiono nella cupidità loro. a pagare ogni dì a loro nuoui danari; Li quali eſſendo impoſſibili a pagare, li coſtringo con minacci, con iniurie, con battiture, conferite, in modo che non è alcuno di noi che non riceueſſero per ſomma gratia, per ſomma felicità, nudo a piede laſciate in preda tuttte le ſuſtantie, poterſi, ſaluo della perſona, fuggire di Milano, con conditione di perdere in perpetuo & la Patria, & i beni. Deſolò a tempo de proaui noſtri Federigo Barbaroſſa queſta città, crudeliſſimo contra gli habitatori, cõtra gli edificij, contra le mura; & nondimeno nõ furono le miſerie di quei tempi da comparare alle noſtre, non ſolo per tollerarſi piu facilmente la crudeltà del nimico, come piu giuſta, che la crudeltà ingiuſta dell'amico, ma etiandio perche un dì, due dì, tre dì ſatiarono l'ira, & l'accerbità del uincitore, finirono i ſupplitij, de uinti, noi già perſeueriamo piu di un meſe in queſte accerbiſſime miſerie, accreſcono ogni hora i noſtri tormenti; & ſimili a dannati nell' altra uita ſopportiamo ſenza ſperanza di fine, quello che prima harémo creduto eſſere impoſſibile, che la conditione humani tolleraſſe. Speriamo pure che la magnanimità tua, la tua clemenza habbia a ſoccorrere a tali mali: che habbia a prouedere che una città diuentata legittimamente tua, commeſſa alla tua fede non ſia con tantà immanità totalmente diſtrutta: che comperando con queſta pietà gli animi noſtri meritando perpetua memoria di padre, & riſuſcitare di una città ſi memorabile per tutto il mondo, fonderai piu in un dì il principato tuo con la beniuolenza, & con la diuotione de ſudditi, che non fanno gli altri Principi nuoui in molti anni con le arme, & con le forze. La ſomma dell'oratione noſtra è, che ſe p qualunque cagione la uolontà tua è aliena da

Federico Barbaroſſa deſolò Milano, del 1162. perche fauoriua Aleſſandro Terzo Pontefice Romano.

na da liberarci da tanta crudeltà, se qualche impedimento ti interrompe, che noi ti supplichiamo con tutti gli spiriti che uoi spignate adoßo a tutto questo popolo, a tutti noi, a ogni uno, a ogni seßo, a ogni età il furore, l'arme, il ferro, & l'artiglierie dell'essercito, perche a noi sarà incredibile felicità eßere impetuosamente morti piu presto che continuare nelle miserie, & ne' supplicij presenti; nè sarà meno celebrata la pietà tua, se in altro modo non puoi soccorrerci, che infamata la loro immanità; nè a noi meno lieto il terminare in questo modo la nostra infelicissima uità; nè meno allegra a quelli, che ci amano, la nostra morte, che sceglia essere a Padri, & parenti la natiuità de figliuoli, & de gli altri congiunti cari.

Risposta di Borbone a i Milanesi.

Seguitarono queste parole miserabili le lamentationi, & i pianti di tutti gli altri; a quali il Duca rispose con grandissima mansuetudine dimostrãdo hauere sommo dispiacere delle loro infelicita, nè minore desiderio di solleuare, & beneficare q̃lla citta, & tutto il Ducato di Milano, scusando che quello, che si faceua non solo era contra la uolontà di Cesare, ma ancora contra la intentione di tutti i Capitani, & che la necessità per non hauere hauuto modo a pagare i soldati, gli haueua indotti piu presto a consentire questo, che abbandonare Milano, o mettere in pericolo la salute dello esercito, & tutto lo Stato, che haueua Cesare in Italia in preda de nimici: hauere portato seco qualche prouisione di danari, ma non tanta che bastasse, per essere i soldati creditori di molte paghe: nondimeno che se la città di Milano gli prouedesse di trentamila Ducati per la paga di un mese, che condurrebbe l'essercito ad alloggiare fuori di Milano, affermando che se bene sapeua che altre volte fussero stati ingannati da simili promeße, potrebbono starne a sicurissimi alla parola, & alla fede sua; & aggiugnendo pregare Iddio che se mancaße loro, gli fusse leuato il capo del primo colpo del l'artiglierie de nimici. b La quale somma, benche alla città tanto esausta fuse grandissima, nondimeno trapassando tutte l'altre calamità la miseria dell'alloggiare i soldati, accettata la conditione proposta, cominciarono con quanta piu prestezza poterono a prouederla. Ma benche una parte de soldati riceuuti i danari secondo che si pagauano fuse mandata ad alloggiare ne borghi di Porta Romana, & di Porta Tosa per guardare i ripari, & attendere a fortificargli, come anche si lauoraua alla Trincea di verso il Giardino, nelquale fu fatta da Prospero Colonna; nondimeno riteneuano non meno che quelli, che erano restati dentro, i medesimi alloggiamenti, & continuauano nelle medesime acerbità, o non tenendo conto Borbone della sua promessa, o non potendo, come si crede, resistere alla uolontà, & alla insolenza de soldati, fomentati anche da alcuni de' Capitani, che uolontieri,

a Giuramento di Borbone a' Milanesi che per non essere stato osseruato, si verificò con perpetua sua infamia quando ribello di Dio, & del suo Re, saccheggiò, o per men dire, cagionò la rouina di Roma, & la prigionia del Vicario di Christo.

b Dice il Bugatto, che'l popolo di Milano spogliati quei pochi ornamenti, ch'erano auanzati alle donne, fecero la detta somma di danari.

a Dice il Bugatto nel 6. che i Milanesi per disperatione si vccidono da loro stessi non potendo sopportare la miseria de proprii soldati, vedendo massimamente d'essere stati delusi dalla promessa fattagli da Borbone.

b I primi, che introducesseno i Italiani si fatta sorte di depredatione furono gli Spagnuoli, ma ne tempi del Re Alfonso primo di Napoli.

c La militia corrotta de' nostri tempi ha cagionata la confusione, che si vede in queste Età in tante parti del mõdo.

Il bellai nel 3. lib. de suoi Cõmentarii dice, che lo Sforza astretto dalla fame diede il Castello a Borbone, il detto giorno che entrò in Milano.

tieri, o per ambitione, o per odio difficultauano i suoi consigli. a *Dallaquale speranza priuato il popolo di Milano, non hauendo più, nè doue sperare, nè doue ricorrere, caddè in tanta disperatione, che è cosa certissima, che alcuni per finire tante acerbità, & tanti supplicij morendo, poi che viuendo non poteuano, si gittarono da luoghi alti nelle strade, alcuni miserabilmente si sospesero da se stessi: non bastando però questo a mitigare le rapacità, & la fiera immanità de soldati. Erano in questo tempo molto miserabili le conditioni del paese lacerato con grandissima impietà da soldati de Collegati: i quali aspettati prima con grandissima letitia da gli habitatori, haueuano per le rapine, & estorsioni loro conuertito la beneuolenza in sommo odio, corruttella generale della militia del nostro tempo:* b *la quale preso essempio da gli Spagnuoli, lacera, & distrugge non meno gli amici, che i nemici: perche è bene per molti secoli fusse stata grande in Italia la licenza de soldati, nondimeno l'haueuano infinitamente agumentata i fanti Spagnuoli, mà per causa, se non giusta, almeno necessaria: perche in tutte le guerre d'Italia erano stati malissimo pagati. Ma come da gli essempi, benche habbiano principio scusabile, si procede sempre di male in peggio, i soldati Italiani benche non hauessero la medesima necessità, perche erano pagati, seguitando l'essempio de gli Spagnuoli cominciarono à non cedere in parte alcuna alle loro enormità:* c *onde con grande ignominia della militia del secolo presente nõ fanno i soldati piu alcuna distintione da nimici a gli amici; onde non meno desolano i popoli, & i paesi quelli, che sono pagati per difenderli, che quelli, che sono pagati per offenderli. Andauansi in questo tempo consumando tanto le uettouaglie del Castello, che già gli assediati s'appropinquauano alla necessità della deditione: la quale desiderando d'allungarsi quanto poteuano, perche erano da alcuni capi dell'esercito de Collegati nutriti con speranza di soccorso, la notte uenendo il decimo settimo dì di Luglio messo fuori per la porta del Castello diuerso le trincee, che lo serrauano di fuori, piu di trecento tra fanti, donne, fanciulli, & bocche disutili: allo strepito dalle quali, benche dalla guardia de nemici fusse dato all'arme, nondimeno non essendo fatta loro altra oppositione, & essendo le trincee si strette, che con lo aiuto delle picche si poteuano passare, le passarono tutte salue. Erano due trincee lontane due tiri di mano del Castello, & tra l'una, & l'altra ua riparo di altezza di circa quattro braccia: ilquale riparo cosi come faceua guardia contra il Castello, daua sicurtà a chi dal canto di fuori hauesse assaltato le trincee. Andarono queste genti a Marignano, doue era lo esercito, & fatto fede della estremità grande, in che si trouauano gli asse-*

diati,

dati, & della debolezza delle trincee, poi che insino alle donne & fanciulli l'haueuano passate, costrensero i Capitani a ritornare per fare proua di soccorrerlo,[a] consentendo il Duca d'Vrbino per non riceuere in se solo questo carico di scusatione, non tanto facile quãto prima, per che essendo nell'esercito piu di cinquemila Suizzeri, nõ militaua piu la causa principale, che haueua allegata d'essere pericoloso l'accostarsi senza altri fanti che Italiani a Milano. Perciò fu determinato nel cõsiglio unitamente, che l'essercito nõ piu da altra parte, ma dirittamente s'accostasse al castello, & che preso le Chiese di S. Gregorio & di San. Angelo vicine a rifossi, alloggiasse sotto Milano. Cõ laquale deliberatione partiti da Marignan, si condussero in quattro dì per camino difficile a caminare per la [b] fortezza delle fosse, & de gli argini il vigesimo secondo dì di Luglio tra la Badia di Casaretto, & il fiume dell'Ambro, il luogo detto volgarmente l'Ambra: nel qual luogo il Duca variando quel che prima era stato deliberato nel consiglio, volle che si facesse l'alloggiamento, ponendo la fronte dell'esercito alla Badia di Casaretto, vicina meno di due miglia a Milano, col fiume dell'Ambro alle spalle, & distẽdẽdosi da mano destra insino al Nauilio, dalla sinistra insino al Põte: in modo che si poteua dire alloggiato tra Porta Renza, & porta Tosa: perche teneua poco di Porta nuoua; & per questi rispetti, & per la natura del paese alloggiamento molto forte, Allegaua il Duca d'hauere fatto mutatione da questo alloggiamento a quello de' Monasterij; per la vicinità del castello, per non essere tanto sotto le mura che fusse necessitato a mettersi in pericolo, & priuato della facultà di voltarsi doue gli paresse; & perche il minacciarli da piu parti il necessitaua a fare in piu luoghi guardie grandi; onde rispetto al piccolo numero delle genti, che haueuano, s'augumentauano le loro difficultà. Condotto in questo alloggiamento l'esercito, delquale vna piccola parte mandata il [c] dì medesimo alla Terra di Moncia, l'ottenne per accordo, & il dì seguente espugnò con l'artiglierie la fortezza, nella quale erano cento fanti Napoletani, si ristrinsero i consigli di quello fusse di fare per mettere vettouaglie nel castello di Milano, ridotto come si intendeua in estrema necessità, con intentione di farne vscire Francesco Sforza, & benche molti de Capitani, o perche veramente cosi sentissero, o per dimostrarsi animosi & feroci in quelle cose, che s'haueuano a determinare cõ piu pericolo dell'honore, et della stimatione d'altri che sua, consigliassero che s'assaltassero le trincee, non dimeno il Duca d'Vrbino, ilquale giudicaua fusse cossa pericolosissima, non contradicendo apertamente, ma proponendo difficultà, & mettendo tempo in mezo, impediua il farne conclusione. onde essendo rimessa la deliberatione al dì prossimo, I Capitani Suizzeri dimãdarono d'esser introdotti nel cõsiglio, nel quale ordinariamente non interueniuano.

[a] Ne registri delle lettere del Duca di Vrbino se ne uedono tra le altre lettere tre, che minutamente danno cõto al Senato, come nõ si poteua fare altro, che quello, che fin hora era stato fatto intorno a Milano, poi che le genti, che doueuano uenire in cãpo, p il Re di Frãcia nõ erano cõparse, e qlle poche che ui erano; disuniti, & tra loro poco unite, però necessitato, hauersi ritirato da Milano.

[b] Il Bellai nel 3. dice che dopo la presa di Lodi l'essercito si accostò a Milano, ma, doue vedendo di non far frutto alcuno, si ritirò, & che subito dopo la ritirata il castello, si rese al Duca di Borbone, il simile afferma ancora il Tarcagnotta al 2. del 4. uol.

[c] Dice il Bugatto nel 6. che qui di Mõcia ueduto il campo della lega si resero a patti al Duca di Vrbino

uano. Le parole fece per loro il Castellano di Mus, che hauendone condot to la maggiore parte, riteneua titolo di Capitano Generale tra loro; il quale hauendo esposto che i Capitani Suizzeri si marauigliauano, che essendosi comiciata questa guerra per soccorrere il Castel di Milano, & trouandosi le cose in tanta necessità, si stesse, doue era bisogno d'animo & d'essecutione, a consumare il tempo vanamente in disputare, s'era da soccorrere, o nò: a *non potere credere non si facesse deliberatione opportuna alla salute cōmune, & all'honore di tanti Capitani, & di tanto esercito nelquale caso essi fare intendere che riceuerebbono per grandissima vergogna & ingiuria, se nell'accostarsi al Castello, non fusse dato loro quel luogo della fatica & del pericolo, che meritaua la fede & l'honore della natione de gli Heluetij: nè volere mancare di ricordare, che nel pigliare questa deliberatione non hauessero tāta memoria di quelli, che haueuano perduto con ignominia le imprese cominciate, che si dimenticassero la gloria & la fortuna di coloro, che haueano uinto. Nelle quali cōsulte mentre che il tempo si consuma, conoscendosi chiaramente per tutti la intentione del Duca aliena da potere soccorrere, soprauennero nuoue, benche nō ancora in tutto certe,*[b] *che il Castello era o accordato, o in procinto d'accordarsi: al quale auuiso il Duca prestando fede, disse, presente tutto il cōsiglio, questa cosa se bene pernitiosa per il Duca di Milano, essere desiderabile & vtile per la lega: perch'ella liberaua dal pericolo, che la cupidità o la necessità di soccorrere il Castello non inducesse quell'esercito a fare qualche precipitatione, essendo stata imprudenza grāde di quelli, che s'erano mai persuasi che si potesse soccorrere, et che hora essendo liberati da questo pericolo, s'haueua di nuouo a cōsultare, & ordinare la guerra nel medesimo modo, che se fusse il primo dì del principio d'essa. Hebbesi poco poi la certezza dell'accordo: perche il Duca di Milano essendo ridotto il Castello in tāta estremità di uiuere, che appena poteua sostenersi un giorno & disperato totalmente del soccorso, poi che dall'esercito della lega arriuato due dì innāzi ī alloggiamētō si vicino non uedeua farsi mouimēto alcuno, continuate le pratiche che già piu dì p trouarsi pparato a questo caso haueua tenute col Duca di Borbone, ilquale ritirato che fu l'esercito, haueua mandato in Castello a visitarlo, conchiuse l'accordo il vigesimoquarto dì di Luglio. Nelquale si cōtenne che senza pregiuditio delle sue ragioni desse il Castello di Milano a Capitani, che lo riceueuano in nome di Cesare; hauuta facultà da loro d'vscirne saluo insieme con tutti quelli che erano nel Castello: & gli fusse lecito fermarsi a Como deputatogli per sua stanza col suo gouerno, & entrate insino a tāto che s'intendesse sopra le cose sue la deliberatione di Cesare; aggiugnendogli tāte altre entrate, che a ragione d'anno ascendessero in tutto a trentamila ducati. Dessingli saluocondotto p potere*

a Pare ua, ch' Milano non potesse esser preso da altri, che da gli Suizzeri, poi che due uolte cō tāta lor gloria l'haueuano acquistato a Francia prima, & alli Sforzeschi poi; è bē vero, che l'una fu cō infamia, & l'altra cō honore, come si uede ne libri passati di q̄sta historia.

b Parole del Duca d'Vrbino dopo l'hauere inteso l'acordo del Castel di Milano, non uēgono messe ne dal Tarcagnotta, nè dal Bellai, nè dal Bugatto.

Il Duca di Milano dà il castello a i Cesariani, indotto, come dicono il Bellai nel 3. & il Bugatto nel 6. dala negligenza de soldati della lega.

tere personalmēte andare a Cesare; & s'obligarono pagare i soldati, che erano nel Castello, di quel che si doueua loro per gli stipendij corsi insino a quel dì, che si diceuano ascendere a ventimila ducati. Dessinsi in mano del Protonotario Caracciolo, Gianangelo Riccio, & il Politiano, perche li potesse esaminare, hauuta la fede da lui di rilasciarli poi, & farli condurre in luogo sicuro. Liberasse il Duca di Milano il Vescouo d'Alessandria, ch'era prigione nel castello di Cremona, & a Sforzino fusse dato castel nuouo di Tortonese. Non si parlò in questa conuentione cosa alcuna del castello di Cremona, a ilquale il Duca non potendo piu resistere alla fame, haueua commesso a Iacopo Filippo Sacco mandato da lui al Duca di Borbone, che non potendo ottere l'accordo altrimenti, lo promettesse loro, ma egli accorgendosi per le parole & modi del loro maneggio del desiderio grande, che haueuano del conuenire, mostrando il Duca, nō essere mai per cedere questo, ottenne non se ne parlasse: perche i Capitani Imperiali, ancora che per molte cōietture comprendessero non essere nel castello molte vettouaglie, & che la necessità presto era p fargli ottenere l'intento suo; nōdimeno desiderosi d'assicurarsene haueuano deliberato di accettarlo con ogni cōditione, b non essendo certi che l'essercito della lega appropinquatosi non tentasse di soccorrerlo; nelquale caso non confidādo del potersi bene difendere le trincee, erano risoluti d'vscire in su la campagna a combattere; ilquale euento dubio della fortuna fuggirono uolentieri con accettare dal Duca quello che potessero hauere. Ilquale uscito il dì seguente del castello, & accompagnato da molti di loro insino alle sbarre dell'esercito, poi che ui fu dimorato un dì, s'indrizzò al camino di Como; ma allegando gli Imperiali hauergli promesso di dargli la stanza sicura in Como, ma non già di leuarne le genti che u'haueuano aguardia, nō uolēdo piu fidarsi di loro, se bene prima hauesse deliberato nō far cosa che potesse irritare piu l'animo di Cesare, se n'andò a Lodi, laquale città fu da i confederati liberamēte rimessa in sua mano nè gli essendo stato de Capitoli fatti osseruato cosa alcuna, eccetto che l'hauere lasciato partire lui saluo con tutti i suoi & con le robe loro, ratificò per instrumēto publico la lega fatta dal Pōtefice & da Vinitiani in nome suo. Ma in questo tempo medesimo il Pontefice, benche p i mouimenti de Colonnesi hauesse publicato il monitorio contra'l Cardinale, & contra gli altri della famiglia Colonna, nondimeno vedendo molto diminuita la sperāza di mutare il gouerno di Siena, & essendogli molesto hauere trauagli nel territorio di Roma, prestò cupidamēte orecchi a Dō Vgo di Moncada, ilquale non con animo di cōuenire, ma p renderlo piu negligente alle prouisioni, proponeua che sotto certe conditioni, si rimouessero l'offese contra Sanesi, & tra Colonnesi & lui: a trattare, lequali cose essendo uenuto in Roma Vespasiano Colonna, huomo confidente al

Pontefice

a Il Bellai, & il Tarcagnotta non parlano niēte della rassegnatione del castello di Cremona.

b Guarda quāta diuersità d'intentioni, il cāpo d'la lega dubitaua di soccorrere il castello, per le genti Spagnuole uenute col Duca di Borbone, & i soldati Imperiali tremauano, che il cāpo nimico si accostasse alla città, di non essere astretti a partirsene con uergogna lasciando la città in mano del Duca.

Dice il Tarcagnotta, e'l Bellai, che'l Duca andò subito a Como; & che ueduta l'ostinatione de' soldati Imperiali, che gli saccheggiarono le bagaglie, se n'andò nel cāpo della lega, & sottoscrisse a' capitoli de' collegati.

a Dice il Bellāti che l'essercito che si leuò d'intorno a Siena fu rotto da Sanesi con molto dāno delle gēti Papali, essendone state morte molte, & il Tarcagnotta nel 2. al 4. volo. dice lo istesso, ma confondendo l'ordine delle cose.

b Queste artegiierie furono poi tolte da Cosimo de Medici, quando prese Siena ne diuenne assoluto Signori ponendole, nell'Arsenale suo di Pisa.

Dice il Tarcagnotta nel 1. al 4 volu. che Solimano mosso p assalta. l'Vngheria ui fece infiniti danni, con eterna infamia di Cesare, & danno incredibile del paese. hauendo presa la città di Buda & essendo successa la morte del Re Lodouico.

Pontefice, fu cagione, ch'egli, ilquale perduta in tutto la speranza di felice successo intorno a Siena, trattaua di fare leuare dalle mura l'essercito, differì l'essentione di questo consiglio salutifero, aspettando per minore ignominia di farlo partire subito che fusse conchiuso questo accordo; & nondimeno multiplicando continuamente disordini, & le confusioni di quell'esercito, fu deliberato in Firenze di farlo ritirare. Accade che il dì precedente a quello, ch'era destinato a partirsi, essendo vsciti delle Città quattrocento fanti, & inuiatisi verso l'artiglieria, alla qual era a guardia Iacopo [a] Corso, egli subito con la sua compagnia voltò le spalle: et leuato il romore; et cominciata la fuga, tutto il resto dell'essercito, nel quale non era nè vbidienza, ne ordine, nō hauendo chi gli seguitasse, nè chi gli aßaltasse, si messe da se medesimo in fuga, facendo a gara i Capitani, i Cōmissarij, i soldati a cauallo, et i fanti, ciascuno di leuarsi piu presto dal pericolo: lasciate a nimici le uettouaglie, i carriaggi, et artiglierie: delle quali dieci pezzi tra grosi & piccoli de Fiorentini, & sette [b] de Perugini furono condotti con grandissima esultatione, & quasi triōfando in Siena, rinouandosi con clamori grandi di quel popolo la ignominia dell'artiglierie, lequali grandissimo tempo innāzi perdute da Fiorentini pure alle mura di Siena, si conseruauano ancora in su la piazza publica di quella città. Riceuettesi questa rotta il dì seguente a quello, nel quale in potestà de Capitani Cesarei peruenne il Castello di Milano: & ne medesimi dì il Pōtefice, acciochè alle afflittioni particolari s'aggiugnessero le calamità della Rep. Christiana, hebbe auisi d'Vngheria che Solimano Ottomano, ilquale s'era moßo di Costantinopoli cō potētissimo esercito per andare ad asaltare quel Reame, poiche haueua passato il fiume del Sauo senza contrasto, perche pochi anni innanzi haueua espugnato Belgrado, haueua hora espugnato il Castello di Pietro Varadino & passato il fiume della Draua; onde non gli ostādo nè mōti nè impedimenti de' fiumi, si conosceua tutta l'Vngheria esere ī manifestissimo pericolo. Ma in Italia l'esere peruenuto in potestà di Cesare il Castello di Milano parea che hauese uariato molto dello Stato della guerra, esēdo necesario, come diceua il Duca d'Vrbino fare nuoui disegni & nuoue deliberationi, coe s'harebbe hauuto a fare se al prīcipio nō fuse stato in mano di Francesco Sforza il Castello; cō laquale occasione il dì medesimo, che fu fatta la deditione, discorrendo al Luogotenente del Pontefice, & al Proueditore Vinitiano lo stato delle cose, soggiunse bisognare un Capitano Generale di tutta la lega, al quale fuse cōmesso il gouerno de gli eserciti; nè dimandare questo piu per se che per altri; ma hauer bene deliberato di nō prendere piu senza questa autorità pensiero alcuno, se nō di comādare alle gēti Vinitiane, ricercādoli lo significasero a Roma, et a Vinegia dallaquale dimanda, fatta in tempo tanto importuno, & con grādissima

iracondia del Pontefice per rimuouerlo, fu neceßario che il Senato Vinitiano mandaſſe in campo Luigi Piſano Gentilhuomo di grande auttorità: per opera delquale ſi moderò piu preſto alquanto che ſi eſtingueſſe queſto ardore. Ma quanto al modo del procedere in futuro nella guerra, ſi deliberò che l'eſſerercito non ſi rimoueſſe di quello alloggiamento inſino a tanto ueniſsero i Suizzeri, iquali ſi ſoldauano col nome, & per mezo del Re di Francia; alla uennta de quali affermaua il Duca eſſere neceſſario fare due alloggiamenti da due bande diuerſe intorno a Milano, non per aſſaltare, nè per tentare di ſforzarlo, ma per farlo cadere ꝑ mancamento delle uettouaglie; il che diceua cōfidare potere ſuccedere in termine de tre meſi, ribattendo ſempre caldamēte l'oppenione di quelli, che conſigliauano, che fatti che fuſſero queſti alloggiamenti ſi tētaſſe di eſpugnare quella città: allegādo che eſſendo la lega potentiſſima di danari, et hauendone gl'Imperiali grandiſſima difficultà, tutte le ragioni promettevano la uittoria dell'impreſa; neſſuna fare timore del contrario, ſe nō il deſiderio di accelerarla; perche col tēpo & cō la patienza conſumandoſi gli auerſarij nō poteua mancare che le coſe non ſi cō duceſſero a felice fine. Et eſſendogli qualche uolta riſpoſto il diſcorſo eſſere ueriſſimo ogni uolta che ſi poteſſe ſtare ſicuro che di Germania non ueniſſe ſoccorſo di nuoui fanti; ilquale quādo ueniſſe tale che gli Imperiali poteſſero uſcire alla cāpagna, non ſi potere negare che le coſe reſtaſſero totalmente ſottoposte all'arbitrio della fortuna: replicaua in quel caſo prometterſi la uittoria nō meno certa: perche conoſcendo la caldezza di Borbone, giudicaua che ogni uolta che gli ſi riputaſſe pari di forze all'eßercito de Cōfederati, ſi ſpegnerebbe tanto innanzi, che darebbe a loro occaſione d'hauere con facilità qualche proſpero ſucceſſo, che accelererebbe la uittoria. Ma perche ꝑ la difficultà, che ſi intēdeuano eßere nella cōdotta de Suizzeri, ſi dubitaua che la uenuta loro nō tardaßе molti dì, & però eßere molto dannoſa la perdita di tanto tempo, fu deliberato per conſiglio principalmente del Duca d'Vrbino, & inſtādo anche al medeſimo il Duca di Milano, di mandare ſubito Malateſta Baglione a con trecento huomini d'arme, trecento caualli leggieri, & cinque mila fanti alla eſpugnatione di Cremona, impreſa giudicata facile: perche u'era dētro poco piu di cento huomini d'arme, dugēto caualli leggieri, mille elettiſſimi fāti i Tedeſchi & trecento Spagnuoli; pochiſſime artiglierie, & minore copia di munitione; non molta uettouaglia; il popolo della città, bēche inuilito et sbattuto, e nimico, il caſtello cōtrario; ilquale bēche fuſſe ſtato ſeparato dalla città con una trincea, nondimeno per relatione d'Annibale Piccinardo Caſtellano ſi poteua ſperare di torle i fianchi, & però facilmente d'eſpugnarla. Andò Malateſta cō q̄ſti conſigli a Cremona, ꝑ la partita del quale eſſendo diminuite le genti dell'eſercito, non ſtaua il Duca d'Vrbino cō

Neſſuna di q̄ſte ragioni uiene aſſegnata d gli ſcrittori di quei tempi fuor che dal Guicciardino medeſimo, è bē uero, che'l Gioujo nell'Elogio del Duca d'Vrbino, lodādolo molto di Cuntatore, dice, che per opera di lui fu ſaluata l'Italia, e'l Duca Franceſco Sforza, il che non ſo uedere come foſſe, nō eſſendoſi ſoccorſo q̄l Duca mentre era aſſediato in Milano, doue il Duca non uolſe mai del tutto accoſtarſi ſenza gli Suizzeri.

a El Belladice, che i fanti, che andarono alla ꝑſa di Cremona, furono 8000. & che la preſa era riputata facile, per tenerſi ancora à nome dello Sforza il Caſtello.

leggiere

leggiere sospetto che le genti, che erano in Milano, non assaltaßero una notte gli alloggiamenti, tanto erano lontane le cose dalla speranza della uittoria:[a] commetteuansi nondimeno spessissime scaramucie per ordine di Giouanni de Medici: nelle quali benche appariße molto la sua ferocità, & la sua virtù, & il valore de fanti Italiani stati oscuri insino che cominciarono a essere retti da lui; nondimeno non giouauano, anzi piu presto noceuano alla somma della guerra per le frequẽti uccisioni de fanti esercitati & di maggiore animo. Ma in questo mezo i successi auuersi nelle cose haueuano indebolito molto dell'animo del Pontefice, non bene proueduto di danari alla lunghezza, laquale già appariua della guerra, nè disposto a prouederne con quelli modi, che ricercaua la importanza delle cose, & cõ quali erano soliti a prouederne gli altri Pontefici; ma lo turbaua ancora molto piu il non si uedere che gli effetti del Re di Francia corrispondessero alle obligationi della lega, & a q̃llo che ciascuno s'era promesso di lui.[b] Perche oltra l'essere proceduto molto lẽtamente al pagamẽto de quarantamila Ducati p il primo mese, & la tardità usata alle prouisioni necessarie per la speditione de Suizzeri, non si uedeua preparatione alcuna per dare principio a muouere la guerra di là da monti allegando essere necessario che prima si facesse la intimatione a Cesare, secondo che si disponeua per i Capitoli della confederatione: pche facendo altrimenti il Re d'Inghilterra, ilquale hauea lega particolare con Cesare a difensione cõmune, per auentura l'aiuterebbe; ma fatta la intimatione cesserebbe questo rispetto: & che però prontamente mouerebbe la guerra, & speraua che il Re d'Inghilterra farebbe il medesimo, ilquale prometteua subito che fusse fatta la intimatione, protestare a Cesare, & di poi entrare nella confederatione fatta a Cugnach.[c] Procedeua anche il Re freddamente a preparare l'armata maritima, & quel che manifestaua piu l'animo suo, tardauano molto a paßare i monti le cinquecento lance, lequali era obligato a mandare in Italia, & benche s'allegaße procedere questa tardità o dalla negligenza de Francesi, o dall'impotenza de danari, & dal credito perduto ne gli anni prossimi cõ mercatanti di Lione, o dall'essere le genti d'arme in grãdissimo disordine per il dãno riceuuto nella giornata di Pauia, & perche dapoi haueuano hauuto niuno o pochissimi danari, in modo c'hauendosi a rimettere quasi del tutto in ordine, nõ poteuano spedirsi senza lunghezza di tẽpo. Nondimeno chi consideraua piu intrinsecamente i progressi delle cose cominciaua a dubitare, che'l Re haueße piu cara la lũghezza della guerra, che la celerità della vitoria; dubitãdo, come è piccola la fede et cõfideza, ch'è tra Prĩcipi, che gli Italiani, ricupato c'hauesser' il Ducato di Milano, tenẽdo piccolo cõto de gli interessi suoi, o nõ facessero sẽza lui cõcordia cõ Cesare, o ueramẽte fußero neglig ẽti a trauagliarlo in modo c'hauesse a restituirgli i figliuo-

a Le scaramucie spesse di Giouanni de' Medici sotto Milano, erano di tanto spauẽto, che gli Spagnuoli piu temeuano di lui, dice il Tarcagnotta, che di tutto il cãpo insieme.

b Vedi quanta diuersità il Tarcagnotta, e'l Bellai dicono, che'l Re di Francia, subito dopo la lega i spedi le genti, che gli toccauano; & l'autore dice tutto il contrario.

c Le cagioni perche il Re procedeua lentamente a preparare l'armata in questa guerra, uien detta solamente dal Guicciardino, tacẽdo la tutti gli altri Scrittori, dell' autore delle età del mõdo in poi

i figliuoli. Accresceua la sospẽsione del Põtefice, che il Re d'Inghilterr. ricercato d'entrare nella confederatione, della quale era stato confortare, non corrispõdendo alle persuasioni & promesse, che haueue fatte prima, dimandaua, piu presto per interporre dilatione, che per altra cagione, che i Cõfederati s'obligassero a pagargli i danari douutigli da Cesere & che lo Stato, & l'entrata ꝓmessagli nel Regno di Napoli, si trasferisse nel Ducato di Milano. Temeua anche il Pontefice che i Colonesi, i quali con varij moti lo teneuano in continuo sospetto, con le forze del Reame di Napoli non l'assaltassero. Però raccolte insieme tutte le difficultà, & tutti i pericoli, faceua instanza co Collegati, che oltra'l sollecitare ciascuno per la sua parte le prouisioni terrestri & maritime, espresse ne capitoli della lega, s'assaltasse comunemente il Regno di Napoli con mille caualli leggieri, & dodici mila fanti, et con qualche numero di gente d'arme, giudicando per gli effetti succeduti insino a quel dì, che le cose non potessero succedere prosperamente, se Cesare non fusse molestato in altro luogo, che nel Ducato di Milano. a Per lequali cagioni mandò al Re di Frãcia Giouambattista Sãga Romano, uno de suoi segretarij, per incitarlo a pigliare la guerra con maggiore caldezza, dimostrandogli quanto esso si trouasse esausto, & impotente a cõtinuare nel le spese medesime, se non era anche soccorso da lui di qualche quantità di danari. Che non ostante, che nella confederatione non fusse stato trattato d'assaltare il Reame di Napoli mentre duraua la guerra di Lombardia si disponesse a fare queste di presente: alla quale, b benche i Vinitiani, per non s'aggrauare di tante spese, hauessero da principio fatto difficultà, nondimeno vinti dalla sua instanza, haueuano consentito di concorreruì, etiando senza il Re, ma con tutto minore numero di gente, quanto importaua la sua portione. c Che il Re per questa cagione oltra le cinquecento lance, alle quali haueua disegnato per capo il Marchese di Saluzzo, mosso piu secondo diceua, dalla buona fortuna, che dalla virtù dell'huomo, mandasse altre trecento lance in Lombardia, per potere transferire vna parte del Reame di Napoli. Che si sollecitasse la uenuta dell'armata di mare, o per stringere con essa Genoua; o per uoltarla contra'l Regno di Napoli: laquale benche da Francesi fusse spedita con la medesima lentezza, che si spediuano l'altre prouisioni, nõdimeno s'andaua continuamente sollecitando, & era l'armata del Re quattro galeoni, & sedici galee sottili, quella de Vinitiani tredici galee, et del Papa undici, della quale tutta era deputato Capitano generale ad instanza del Re Pietro d Nauarra, nõ ostante che il Papa hauesse hauuta piu inclir ne ad Andrea Doria. Fu oltra tutte queste commesso al Sanga se... simamente che tentasse il Re a fare la impresa di Milano per se, p... gli cagione che con tutte le forze sue si risentisse alla guerra. Hebbe

che

a Il Bellai nõ fa mentione alcuna di q̃sto Gio. battista Sanga mãdato dal Papa al Re di Francia.

b Il bellai nel 3. non fa mentione alcuna, che i Vinitiani concorressero al la espeditione contra Napoli.

c Di q̃ste prouisioni di gẽte fatte dal Re, nõ è alcuno auttore, che ne faccia mentione.

d Dice il Giouelli Ellogii che Pietro Nauarra capo dell'armata de' collegati altre uolte militò sotto le insegne Spagnuole, ma essendo stato fatto prigione a Rauenna, si adherì a Francesi; per l'ingratitudine, che gli fu vsata dal Re Ferdinando il Catolico.

che il Sanga commesione d'andare poi al Re d'Inghilterra, per domandargli sussidio di danari: conciosia che quel Re, che da principio desiderana tanto la guerra contra Cesare, che se la lega si fusse trattata in Inghilterra, come egli et Eboracēse desiderauano, si crede sarrebbe entrato nel la confederatione: ma non hauendo patito il tempo et la necessità del Castello di Milano, che si facesse lunga pratica, poi che fatta la lega per gli altri, gli parue potersi stare in mezo, come spettatore, & giudice. Trattaua anche il Pontefice, stimolato da Vinitiani, non meno dal Re di Francia, ilquale a questo effetto haueua mandato il a Vescouo di Baiose a Ferrara, di comporre le differenze con quel Duca, benche piu presto in apparenza che in effetto, proponēdogli diuersi partiti, & tra gli altri, di dargli Rauenna in cōtracambio di Modona, & di Reggio; cosa disprezzata dal Duca, non solo perche hauendo già preso animo dalla ritirata dell'esercito dalle porte di Milano, si rendeua piu difficile che il solito, a partiti propostogli, & a questo di Rauenna specialmente, & per eßere molto diuerse l'entrate, & perche questo gli paraua mezo da farlo auere a qualche tempo in cōtentione co b Vinitiani. Queste erano le pratiche, le preparatione, & l'opere de Confederati, differite, interrotte, & variate, secondo le forze, secondo i fini, & i consigli de Principi. Ma non era già in Cesare, le deliberationi del quale dipendeuano da se stesso, negligenza, nè irresolutione di quello, che comportassero le forze sue: perche hauendo il Re di Francia ad instanza de gli Oratori de Confederati, dinegato licenza al Vicerè che la dimandò insino con le lagrime, di passare in Italia, egli, rifiutati doni di uolere di uentimila ducati, se n'era ritornato in Ispagna, portando seco cedola di mano del Re di Francia; d'essere parato all'osseruanza dell'accordo di Madril, permutando la restitutione della Borgogna, in pagamēto di due milioni di ducati: al ritorno del quale, Cesare perduta ogni speranza, che il Re di Francia oßeruasse la capitolatione, deliberò mandarlo in Italia con una armata che portaße i fanti Tedeschi, i quali in numero poco meno di tremila si stauano a Perpignano, & tanti fanti Spagnuoli, che in tutto facessero il numero di seimila; prouedeua di mandare di nuouo a Milano centomila ducati, sollecitando la speditione dell'armata, laquale non poteua essere si presto, perche oltra'l tempo, che andaua a metterla insieme, & a pparare i fanti Spagnuoli, era necessario pagare a Tedeschi centomila ducati, de quali erano creditori per gli stipendij passati. Commetteua anche assiduamente in Germania, che a Milano si mandasse soccorso di nuoui fanti; ma non ui prouedendo danari per pagargli, & essendo il fratello per la pouertà sua impotente a prouederli, procedeua molto tarda questa speditione; & nōdimeno la tardità et i successi poco pspери da Cōfederati, faceuano che si poteße aspettare ogni dilatione. Perche Malatesta condotto a Cremona, piantò

a Dell'andata del Vescouo di Baiosa a Ferrara, mādato dal Papa per cōporre le differenze con quel Duca, non è alcūno, che ne faccia mētione, fuor che il Guicciardino, e'l Bugatto nel 6.

b Pretendeuano i Signori Vinitiani sopra Rauenna, p la cessione, che ne fece loro o l'aggio Polentano, l'anno 1441. hauendone, come dice fra. Leādro Alberti, fatto instanza i cittadini, per la dapocaggine di Astagio, i luogo del quale fu mandato per Gouernatore Iacopo Antonio Marcello, Senatore di somma prudenza.

na piãtò la notte de i sette d'Agosto l'artiglierie alla Porta della Musa giudicando quel luogo essere debile, perche era male fiancheggiato, & senza terra pieno: & volendo nel tempo medesimo dare l'assalto dalla banda del Castello,[a] giudicaua a proposito battere in luogo lontano, perche fussero necessitati quelli di dentro a diuidere tanto piu le genti loro. Nondimeno battuto che hebbe, parendogli che quel luogo fusse forte, & bene riparato, & la batteria fatta tanto alta, che restaua troppo eminente da terra l'altezza del muro, si risoluè di non gli dare l'assalto; ma cominciare con consiglio diuerso vna batteria nuoua vicina al castello, in luogo detto Santa Monaca, doue già haueua battuto Federigo da Bozzole: & nel tempo medesimo faceua due trincee in su la piazza del Castello, una che tiraua mano destra uerso il Pò, doue quelli di dentro haueuano fatto due trincee: & speraua con la sua, torre loro vno bastione, alquale già s'era arriuato a sei braccia, ilquale bastione era nella prima trincea loro appresso alla muraglia della Terra, & pigliandolo, disegnaua seruirsene per caualiere a battere a lungo dalla muraglia, doue batterono prima i Francesi. Però gli Imperiali faceuano un' altro bastion dietro all'ultima trincea loro.[b] L'altra trincea di Malatesta era a man sinistra uerso la muraglia, & già tanto vicina alla loro, che s'aggiugneuano co sassi: & condotte le trincee al disegno suo, determinaua fare la batteria: nè lo impediuano a fare lauorare l'artiglierie de nimici: perche in Cremona non erano piu, che quattro Falconetti, poca munitione, & trabeuano molto poco, nondimeno i fanti di dentro non restauano, vscendo fuora, di trauagliare quelli, che lauorauano alle trincee, mettendoli spesso, non ostante hauessero grossa guardia, in molte difficultà; onde Malatesta quasi incerto di quello, che hauesse da fare, confondeua, con non molta sua laude, con uarij giudicij scritti nelle sue lettere i Capitani dello essercito, i quali uedendo l'opugnatione riuscire continuamente piu difficile, fecero andare nel campo suo mille dugento fanti Tedeschi, condotti di nuouo da Vinitiani a spese comuni col Pontefice, & pochi dì poi, per prouedere alla discordia & emulatione, che era fra Malatesta, & Giulio Manfrone, u'andò dall'esercito cõ tremila fanti il [c] Proueditore Pesero, che di somma beniuolenza era già diuentato poco accetto al Duca d'Vrbino. Ma la notte, uenendo i tredici d'Agosto, fece Malatesta piantare quattro pezzi d'artiglieria tra la porta di Santo Luca, & il castello per pigliare un bastione, doue essendosi battuto quasi tutto il dì fece sboccare la trincea, con speranza di pigliare la notte medesima il bastione; ma alla quarta hora della notte, pochi fanti Tedeschi usciti della terra, asaltarono la guardia delle trincee, che era tra dẽtro, & fuora, piu di mille fanti, & disordinatili li costrinsero ad abbandonarla; benche il dì seguente furono costretti a partirsene, in modo che la trincea fatta

D con

a Il Bellai nel 3. dice, che'l Malatesta, a pena giunto prese quasi che sẽza contrasto la città di Cremona; il simile afferma anco il Tarcagnotta nel 2. al 4. volume, dicendo che non il Baglioni, ma il Duca d' Vrbino istesso fu q̃lo che prese Cremona.

b Non è nessuno, che scriui cosi particolarmente tutta questa impresa, fuori che lo Autore, che fu presente à quanto si fece.

c Onde il Guicciardini caui, che'l Pesaro fosse poco amico del Duca, nõ sò uedere, dicendo il Giouio nello Elogio del Duca d' Vrbino che i Vinitiani nõ hebbero Capitano piu conforme alla natura loro che questo.

a E gran marauiglia, che scriuẽdosi q̃sta presa di Cremona da tanti, non si ritroui nessuno, che non dichi, che'l la fosse presa facilmẽte, dall Guiciardino in poi.

con tanta fatica restò abbandonata dall'una parte, & dall'altra. a *Ma la fortuna uolle mostrarsi fauoreuole a quelli di fuori, hauessero saputo o conoscere, o pigliare l'occasione: perche la notte, uenendo i quindici, cascarono da se medesime circa cinquanta braccia di muraglia tra la porta di Santo Luna & il castello insieme con un pezzo della loro artiglieria, doue se con prestezza uenuto che fu il dì si fuße presentata la battaglia erano quelli di dentro, spauẽtati da accidẽti sì improuiso senza speräza di resistere, perche il luogo, doue harebbono hauuto a stare alla difesa, restaua scoperto dell'artiglieria del castello. Ma mẽtre che Malatesta tarda, prima a risoluersi, poi a mettere in ordine di dare l'assalto, i soldati lauorãdo di dẽtro sollecitamẽte, & copertisi la prima cosa co ripari dall'artiglieria del castello, si ripararono anche alla fronte da nimici, in modo, che quando fu presentato l'assalto, che erano già uẽti hore del dì ancora che a q̃lla bãda si uoltassẽ maggior parte del campo, nondimeno s'accostarono, perche andauano troppo scoperti, cõ grauissimo danno: & accostatisi, erano oltra l'altre difese, battuti da infiniti sassi, gittati da quelli di dẽtro, in modo che ui restò morto* b *Giulio Manfrone, il Capitano Macone, et molti altri soldati di cõditione Detesi nel tẽpo medesimo un'altro assalto p̃ la uia del Castello, doue furono riputtati, bẽche cõ poco danno: & era ordinato che alla batteria, fatta da S. Monaca, si desse un'altro aßalto con 80. huomini d'arme, cento caualli leggieri, & mille fanti; ma hauẽdo trouato il fosso pieno d'acqua, et il luogo bene fortificato, si ritirarono sẽza tẽtare: Soprauẽne poi il Proueditore Pesero cõ tre mila fanti Italiani, con piu di mille Suizzeri, & cõ nuoua artiglieria, p̃ poter far due batterie gagliarde, in modo, che trouãdosi piu di 8. mila fãti, disegnauano fare due batterie, dando l'assalto a ciascuna con tre mila fanti, & assaltare anche dalla parte del castello con due mila, & hauẽdo condotto in campo grandissima quãtita di guastatori, lauorauano sollecitamente alle trincee, delle quali essendo spuntata una a uentitre d'Agosto, ottẽnero dopo lunga battaglia di coprire un fianco de nimici. La notte poi precedente al dì vigesimosesto furono fatte due batterie, una guidata da Malatesta di là dal luogo, doue haueua battuto Federigo, l'altra alla porta della Mussa, guidata da Camillo Orsino: l'una, & l'altra delle quali hebbe poco successo, perche il terreno doue piantò Malatesta, per essere paludoso, non teneua ferma l'artiglieria, & acconsentendo ogni uolta, ch'ella tiraua, i colpi batteuano troppo alto, quella di Camillo fu bassa, ma si trouò che u'era la fossa con l'acqua, & tanti fianchi d'archibusi, che non si poteua andare innanzi. Però anchora che non ostante queste difficultà, si deße la battaglia, si riceuẽ quiui molto danno, & benche dal canto di Malatesta i fanti si conducessero alla muraglia,* c *passata una fossa, doue era l'acqua dentro piu profonda*

b giulio Manfrone e'l Capitan Macõne mort. sotto Cremona.

c Dice il Bellai nel 3. che essendosi accostato Malatesta Baglioni alla città di Cremona, & strettalagagliardamẽte, che gli assediati uenero a patti di rendersi in capo a gli oto giorni, non essendo soccorsi, & che mancaro del soccorso nel detto tempo si rese.o al Malatesta.

da, che non s'era inteso, furono facilmente ributtati. Fu anche dal canto del Castello tirata giu vna parte del caualiere, & vi montarono su i fanti; ma perche la scesa dal lato di dentro era troppo alta, furono ributtati gli assaltatori, che per tutto haueuano assaltato con poco ordine, cō piccolissimo danno de nimici morti, & feriti molti di loro. Costrinsero questi disordini, & il predarsi la speranza di pigliare altrimenti Cremona, perche in quel campo mācauano gouerno, et ubbidienza, a il Duca di Vrbino ad andarui personalmente: il quale leuato dall'esercito, che era intorno a Milano, quasi tutti i fanti de Vinitiani, & lasciataui vna parte delle genti d'arme, con tutte le genti Ecclesiastiche, & i Suizzeri, che erano già arriuati in numero di tredici mila, sprezzando hora che vi restaua minore numero di gente, & spogliata d'vn capo di tale autorità, quel pericolo, che prima, quando v'era egli con maggiori forze dimostraua continuamente di temere, affermando non essere uso di gēte di guerra, & de gli altri Spagnuoli meno che de gli altri, assaltare altre genti di guerra nella fortezza de loro alloggiamenti, si condusse intorno a Cremona, disegnando di vincerla non per forza sola di batteria, & d'assalti, perche i ripari de nimici erano troppi gagliardi, ma col cercare con numero grandissimo di guastatori accostarsi alle trincee & bastioni loro, & con la forza delle zappe piu che con l'arme insignorirsene. Fu imputato il gouerno di questa impresa contra lo stato di Milano da Capitani Imperiali in molte cose, & principalmente della ritirata di Milano, ma non meno dell'hauere tentata da principio debilmente, & con poche forze, l'oppugnatione di Cremona, confidandosi vanamente, che fusse facile il pigliarla; & che poi scoprendosi le difficultà, hauessero continuandola impegnatoui tal parte dell'esercito, che hauesse impedito loro l'occasioni maggiori, che nel tempo che si consumò quiui si presentarono. Perche essendo già arriuato in campo il numero intero tanto desiderato de Suizzeri, si poteua facilmente, serrādo Milano, secondo che sempre s'era disegnato, con due eserciti, impedire la copia grande delle vettouaglie che per la via di Pauia continuamente v'entrauano: le quali l'esercito solo, che era all'Ambra, per hauere a fare circuito grande, non poteua impedire. ma molto piu importò perdere l'occasione che s'haueua forse di sforzare Milano; b perche nella gente, che v'era dentro, erano sopravenute tante infermità, che bastādo con difficultà quelli, che erano sani, a fare le fattioni, & le guardie ordinarie, fu giuditio di molti, & de gli Imperiali medesimi, che se in quel tempo fussero stati trauagliati, portauano pericolo grande di non si perdere. Ma maggiore & certa occasione era anche quella di pigliare Genoua: perche essendo l'armata Vinitiana congiunta con quella del Pontefice a Ciuità vecchia, & dipoi fermatessi nel Porto di Liuor-

a L'andata del Duca di Vrbino da milano a Cremona con buona parte delle gēti de Vinitiani, ca gione, come dice il Tarcagnotta, la presa di qlla città, essendove nuto a giornata con gli Imperiali.

b Il Bellai nel 3. e'l Bugatto nel 6. co'l Tarcagnotta nel 2. al 4 uol. non fanno mentione alcuna di qsta nuoua infermità uenuta nel campo di Cesare.

no per aspettare l'armata Francese; laquale con sedici galee, quattro Galeoni, & quattro altri nauilij, condotta nella Riuiera di Ponente, haueua per volontà della città ottenuta Sauona, & tutta la riuiera di Ponente, & presi poi piu nauilij carichi di grano, che andauano a Genoua, passò a Liuorno a unirsi con l'altre. a Erasi anche deliberato, che a spese communi de Collegati, s'armassero nel Porto di Marsilia dodici naui grosse, o per assaltare, secondo il Consiglio di Pietro Nauarra, insieme con le galee Francesi l'armata, la quale si preparaua nel Porto di Cartagena, o almeno per incontrarla nel mare. b Doue fatta vela le tre armate a ventinoue dì d'Agosto si fermarono l'Ecclesiastica, & la Vinitiana a Porto Fino, la Francese ritornò a Sauona, onde senza contrasto scorrēdo tutti i Mari, strigneuano in modo Genoua; doue era mancamento di vettouaglie, che non potendo entrarui più per mare cosa alcuna, non è dubio, che se si fuße mandato qualche numero di gente per la via di terra ad impedire quello, che era solo il loro rifugio, bisognaua che Genoua s'accordasse. nè i Capitani dell'armate, hora con lettere, hora con messi proprij, faceuano instanza d'altro, chiedendo che almeno si mandassero per la via di terra quattromila fanti. Ma nè del campo di Cremona si poteua leuare gente, & parendo al Duca, & a gli altri pericoloso il diminuire l'esercito, & era a Milano, s'intratteneuano con la speranza, che spedita Cremona, si manderebbe vna banda di gente sufficiente. Laquale impresa, come era gagliarda la virtù di difensori, & come l'opere grandi, che si fanno co' guastatori, ricercano molto tempo, procedeua ogni dì cō maggiore lunghezza, che non era stato creduto: c perche il Duca hauendo voluto in campo due mila guastatori, molte artiglierie, & munitioni, & grandissima copia di instrumenti atti a lauorare d'ogni sorte, faceua assiduamente lauorare nelle trincee del castello, & al bastione di uerso il Pò, per guadagnarlo, & seruirsene per caualiere, ancora che i nimici, heuēdone dubitato piu ei, s'erano tirati à dietro con uno riparo gagliardo; lauorauasi ancora al le due teste della trincea, che attrauersaua la piazza del castello, per ro uinare i caualieri, che u'haueuano i nimici: & tra le due trincee del campo, si lauoraua un'altra trincea larga sei braccia, coprendosi col terreno innanzi, & dal lato, per fare uno caualiere, come s'arriuaße alla foßa della trincea de nimici; Lauorauasi ancora un fosso fuora del castello verso il muro della Terra, per andare a trouare il bastione di uer so la muraglia rouinata: & dalla Porta di Santo Luca, insino alla muraglia medesima, si lauoraua un'altra trincea; nè si cessaua di battere con l'artiglierie piantate nel Castello i ripari de nimici, iquali per la malignità del terreno, che era terra molto trita, erano paßati facilmente da quelle, nō instando anche otiosi quelli di dentro; perche per diffi-

a Il Bellai non dice parola di questa armata, nè di questi disegni.

b La città di Genoua assediata dall'armata de' collegati. era in gran spauento dice il Tarcagnota nel 2. al 4. uol.

c Dice il Bugatto, che se questa diligenza fosse stata usata intorno Milano, che modo piu facilmente sarebbe stato preso dal cāpo della lega.

diffidenza di poter tenere lungamente le loro trincee, & caualieri, lauorauano vn fosso verso le case della città, & nondimeno vsciuano spesso fuori con molto vigore aßaltando i lauori; & la notte venendo i sette, assaltarono le trincee, che si lauorauano dalla banda del Castello da tre parti; doue trouato i fanti, che le guardauano, quasi tutti a dormire, n'ammazzarono piu di cento, & parecchi Capitani, & si condussero insino al riuellino del castello: & nondimeno le cose loro continuamente si strigneuano. Perche fattosi il Duca d'Vrbino la uia con le trincee insino a' ripari loro, che separauano il castello dalla città, assaltandoli poi cō qualche scoppettiere, & con qualche buon soldato, coperto cō gli scudi, faceua loro gran danno, & artiglieria anche delle torri del castello faceua il medesimo; però gli Imperiali, abbruciarono il loro riparo, che si faceua al caualiere, perche non fusse parapetto a quelli di fuori, & eßendosi a dicianoue sboccate due trincee nelle foße loro, si ritirauano con altre trincee; delle quali il Duca d'Vrbino teneua poco conto, perche per la breuità del tempo non poteuano eßere bene fortificate, & p che ritirandosi piu al largo, era neceßaria a difenderle, maggiore guardia: & nondimeno dalla banda del campo, se bene l'opere fussero finite, si procedeua con qualche lentezza, eßendo necessario riordinare & rinouare i fanti de Vinitiani, stati molto tempo senza danari,[a] & però diminuiti molto di numero, soprauenendo sempre nelle cose de Collegati disordine sopra disordine. A che mentre s'attendeua, vsciuano spesso gli Imperiali la notte a tentare le trincee, ma indarno: perche la sperienza della percossa riceuuta haueua insegnato a gli altri. Ma ricondotti fanti a bastāza, cominciò il Duca d'Vrbino a' uintudue, a battere solecitamente una torre a canto alla batteria di Federigo: doue hauendo battuti pochissimi colpi, conoscēdo i nimici essere ridotti in termine, che nō poteuano ricusare d'accordarsi, mandò dentro uno trōbetto a ricercare la città: col quale vsciti fuori un Capitano Tedesco, vn Capitano Spagnuolo, & Guido Vaina da Furlì, fu il dì seguēte fatta con loro capitolatione, che non hauēdo soccorso per tutto il mese, haueßero a lasciare Cremona, & che a Tedeschi fusse pmesso andarsene in Germania, a gli Spagnuoli nel Regno di Napoli: promettēdo non andare fra quattro mesi alla difesa dello Stato di Milāo. Lasciassero tutte l'artiglierie, et munitione, & partissinsi cō le bādiere serrate, sēza sonare tāburi o trōbe, eccetto che nel leuarsi. Haueua in questo mezo il Re di Frācia, alla corte del quale si fermò pochi dì poi, come Legato, il Cardinale de Saluiati, partitosi di Spagna con licenza di Cesare, risposto alle richieste fattegli in nome del Pontefice, scusādosi, se l'opere nō sarebbono equali alla uolōtà p eßere molto esausto di danari; ma nondimeno se gli concedeua facultà di riscuotere una decima dell'entrate beneficiali per tutto il Regno,

[a] Il Bellai, nel 5. dice, che tutti i disordini, che succedeuano nel cāpo della lega, auuennero per causa di Papa Clemēte, Idotto dal fauore de i Colonnesi, & de gli Spagnuoli, che erano in Napoli.

Il Bellai & il Tarcagnotta non dicono parola, che il Re di Frācia rispōdesse al Cardinal de Saluiati, alle richieste del Papa, ma trascorono uia senza ricordarne alcuna cosa.

lo souuerrebbe con una parte de danari, che se ne riscotessero, di uẽtimila ducati il mese, & che concorrerebbe alla guerra di Napoli. dinegaua benche da principio ui dimostrasse inclinatione, d'attẽdere per se all'acquisto del Ducato di Milano, dissuadendonelo masſimamẽte Lautrech, & la madre. del rompere la guerra di là da monti daua speranza, ma diceua essere necessario che p̃cedesse la intimatione, la quale fatta, offeriua di muouere la guerra a confini della Fiandra & di Perignano, benche si comprendeua non u'hauesse dispositione, non essendo in questo diuerso l'animo suo da quello del Re d'Inghilterra, appresso alquale la speditione fatta per parte del Pontefice fece piccolissimo frutto, perche uolẽdo il Cardinale Eboracense intrattenere ciascuno, & esser pregato da tutti, non procedeuano a conclusione alcuna. anzi & il Re & il Cardinale rispondeuano spesso, A noi appartengono le cose d'Italia. Nel quale tempo temẽdo i Collegati che i Grigioni, i quali nell'assedio del castello di Milano, haueuano ricuperato, & spianato Chiauenna, nõ si conducessero col Duca di Borbone, o almeno p̃mettessero che i Tedeschi, che s'aspettauão al soccorso suo passassero il paese loro, il Põtefice & i Vinitiani s'obligarono di condurre due mila fanti Grigioni a gli stipendij loro; & pagare al Castellan di Mus, ilquale temendo il Duca di Milano, quando uenne nell'esercito, s'era fuggito di campo, & dapoi, pretendendo esser creditori per i pagamenti fatti a Suizzeri, haueua fatto prigioni due Imbasciadori Vinitiani, che andauano in Frãcia, cinquemila cinquecento ducati, che sforzati gli haueuano promessi, restituirne a loro altrettanti che haueua esatti, farli liberare da' datij nuoui imposti da lui a chi nauicaua p il Lago di Como, i quali si obligarono d'impedire il passo a Tedeschi, & operarono che Tegane loro Capitano cõdotto dal Duca di Borbone con due mila fanti, non andasse. Ma in tãto procedeuano l'altre cose di Lombardia tepidamente, perche, l'esercito intorno a Milano, nel quale era diminuito molto il numero, ma non le paghe de Suizzeri, staua occioso, non facendo altro che le consuete scaramucce. b Piu sollecite, & maggiori molestie partoriuano l'opere de gli Spagnuoli, che erano in Carpi, iquali hauendo tacitamente auisi di spie, & comodità di ricetti nel territorio del Duca di Ferrara, dauano impedimento grandissimo a Corrieri, & all'altre persone, che andauano all'esercito, & correndo per tutti i paesi circonstanti, insino nel Colognese, & nel Mantouano, non però contra ad altri che contra sudditi Ecclesiastici, faceuano danni innumerabili. Era pure finalmente il Marchese di Saluzzo con le cinquecento lance Francesi, passato nel Piemonte, per la uenuta del quale Fabritio Maramaus, che posto il campo a Valenza, nella quale era a guardia Giouanni da Birago, la batteua con l'artiglierie, si ritirò a Basſignana. ma ricusando il Marchese

Di queste risposte, & de' pensieri del Re d'Inghilterra, nõ ne dice parola nã il Bellai, nè altri Scrittori d'historie.

Il Castellano di Mus, auendo in fraude occupato al Duca q̃l castello giustamente temeua, ma chi desidera sapere, come egli diuenisse grande, legga la Vita di lui, scritta da noi fino del 1578 ad instanza d'alcuni suoi parenti.

b Gli Spagnuoli, ch'erano in Carpi fanno grã danni à gli Ecclesiastici, de' quali nõ è alcuno che parli, fuor che l'Autore, il Pigna & il Giouio nella uita del Duca Alfonso.

che se passare piu innanzi se da confederati non gli erano pagati per equale portione quattro mila fanti iquali haueua cō questa intētione menati di Francia, & facendone il Re grandissima instāza per sicurtà delle sue genti d'arme, & per maggiore riputatione del Marchese, fu necessario acconsentirlo. a *Occupò nel tempo medesimo Sinibaldo dal Fiesco la Terra di Pontriemoli: posseduta da Sforzino: ma con la medesima facilità fu presto ricuperata per mezo della Rocca. In Milano patiuano assai di danari; perche da Cesare non ne veniua prouisione alcuna, & la pouertà, & le spese intollerabili de Milanesi erano tali, che cō difficultà si riscoteuano i trentamila ducati stati promessi dal popolo al Duca di Borbone, col quale si condussero per non essere accettati a gli stipendij de Confederati per le spese grandissime, che haueuano, Galeazzo da Birago, & Lodouico da Belgioioso, i quali insino a quel dì haueano in ogni accidente seguitato la parte Francese: nelqual tempo Giouanni da Birago occupò Noui.* b *Ne quali mouimenti lo Stato del Marchese di Mantoua era come comune a ciascuno, scusandosi per essere soldato del Pontefice, & feudatario di Cesare, anzi essendo propinqua al fine la cōdotta sua, si ricondusse per altri quattro anni col Pontefice, & co' Fiorentini, con espressa conditione di non essere tenuto di fare nè con la persona, nè con lo Stato suo contra Cesare, benche nel principio della guerra hauesse desiderato d'andare personalmente nell'esercito; ilche non piacendo al Pontefice, perche nun confidaua del suo gouerno, gli haueua risposto, che essendo feudatario di Cesare, non voleua metterlo in questo pericolo. Questo era all'hora lo stato delle cose in Lombardia.* c *In Toscana i Fiorentini, non hauendo nè eserciti, nè arme nel territorio loro, sentiuano con lo spendere le molestie della guerra: perche il Pontefice non hauendo con modi ordinarij danari, & ostinato a non ne prouedere con gli straordinarij, lasciaua con grandissima impietà addosso a loro quasi tutte le spese, che si faceuano in Lombardia.* d *I Sanesi non stauano senza molestia nelle parti marittime, perche Andrea Doria, ilquale da principio haueua occupato Talamone, & Porthercole, il faceua continuamente guardare, benche Talamone non molto poi dal Capitano preposto alla guardia fusse dato a Sanesi: & i Fuorusciti, fomentati dal Pontefice, faceuano nella Maremma qualche molestia, nella quale Giampaolo figliuolo di Renzo da Ceri, soldato del Pontefice, preso furtiuamente con alcuni caualli la porta della Terra d'Orbatello, soprauenendo poi egli con li suoi caualli & fanti, occupò la Terra. Ma a Roma succederono cose di grandissimo momento, causate non per uirtù d'arme, ma per insidie & per fraude, con ignominia grande del Pontefice, & con disordinare le speranze di Lombardia, doue si speraua per l'acquisto di Cremona condurre a fine la impresa di Ge-*

a Sinibaldo dal Fiesco occupa Pontriemoli, nè anco di questo si parla da sopranominati Scrittori.

b Marchese di Mantoua, nō andò allo esercito per quello, che si legge ne' reggistri di Clemente, à cōtemplatione de' Vinitiani, che nō confidauano (per varii rispetti) in lui.

c I Fiorentini sentono le molestie della guerra, cō tutto, che non la facessero, essendo autore de loro mali il medesimo pontefice.

d Il Bellai, ne il Tarcagnotta, non dicono pur parola, che fossero i Sanesi molestati nelle parti marittime da Andrea Dor.

noua, & di potere, secondo i disegni fatti prima, fare due diuersi allogiamenti intorno a Milano: perche doppo la rotta riceuuta a Siena, non sperando il Pontefice potere trauagliare con grandi effetti i Colonnesi, & hauendo volto l'animo ad assaltare con maggior forza, come è detto, il Regno di Napoli: & da altro canto non sperando i Colonnesi, nè gli agēti di Cesare potere fare effetti notabili contra lui, & desiderando ancora di torgli tempo insino a tanto uenisse il Vicerè con l'armata di Spagna, mandato a Roma Vespasiano Colonna, alla fede del quale il Papa credette, haueuano a vētidue dì d'Agosto[a] capitolato insieme, che i Colonnesi rendessero Anagnia, & gli altri luoghi presi. Ritirassero le genti nel Reame di Napoli, nè tenessero piu soldati nelle Terre, le quali posseggono nel dominio Ecclesiastico: Potessero liberamente seruire a Cesare cōtra Ciascuno alla difensione del Reame Napolitano. Et da altro cāto il Pontefice perdonasse a tutti l'offese fatte: abolisse il monitorio fatto al Cardinale Colonna: Non offendesse gli stati loro, nè gli lasciasse offendere da gli Orsini.[b] Sotto la quale capitolatione mentre che il Papa tenēdo conto piu che d'altro, della fede di Vespasiano, incauto si riposa, hauendo licētiati i caualli & quasi tutti i fanti, che haueua soldati, & q̄lli pochi, che gli restauano mandati ad alloggiare nelle Terre circōstanti, et raffreddato anche i disegni dell'assaltare il Regno di Napoli. Le spesse querele & protesti, che haueuano da Milano & da Genoua i ministri di Cesare residenti nel Reame, onde era significato che se i progressi di cōfederati non si interrompeuano cō potente diuersione, quelle città nō poteuano piu sostenersi: però non hauendo modo a fare scopertamente guerra gagliarda, & che partorisse rimedij si subiti, volsero l'animo, & i pensieri ad opprimere con insidie il Pontefice. Lequali mentre che si preparano, acciochè all'afflittione, che haueua per le cose proprie, s'aggiugnesse ancora l'afflittione per le cose publiche,[c] soprauennero nuoue che Solimano Ottomano Principe de' Turchi haueua rotto in battaglia ordinata Lodouico Re d'Vngheria, conseguendo la vittoria non meno per la temerità de nimici, che per le forze sue: perche gli Vngheri, ancora che pochissimi di numero a comparatione di tanti nemici, confidatisi piu nelle vittorie haute molte uolte per il passato contra a Turchi, che nelle cose presenti, persuasero al Re giouane di età, ma di consiglio anche inferiore all'età, che per non oscurare la fama, & l'antica gloria militare de popoli suoi, non aspettato il soccorso che ueniua di Transiluania, si facesse incontro a nimici, non ricusando anche di cōbattere in cāpagna aperta, nellaquale i Turchi per la moltitudine innumerabile de caualli sono quasi insuperabili. Corrispose adunque l'euēto alla temerità & imprudenza. Fu rotto l'esercito raccolto di tutta la nobiltà, et huomini ualorosi d'Vngheria: cōmessa di loro grādissima occisione; morto il Re medesimo,

[a] Le capitolationi de i Colonnesi col Papa furono fatte per ingannarlo, come fecero, si come recita Bellai, & il Tarcagnotta.

[b] Dice il Tarcagnotta, e'l Bellai, che q̄sta negligenza, o per meglio dire, troppa credulità del Papa, apportò l'ultima sua rouina, essēdo stato ingannato cō eterna infamia di chi fece cotal promessa.

[c] Lodouico Re d'Vngaria rotto in battaglia da Solimano, & morto, cagiono la rouina dell'Vngaria come dice il Bellai, e'l Surio, il Buonfinio nella Vita di Ferdinando, & Lodouico, e'l Tarcagnota.

medesimo, & molti de principali Prelati; & Baroni del Regno. Per laquale vittoria tenēdosi per certo che'l Turcho hauesse a stabilire p se tutto il Regno d'Vngheri con grandissimo pregiuditio di tutta la Christianità, dellaquale quel Reame era stato moltissimi anni lo scudo, & l'antemurale,[a] si commouesse il Pontefice marauigliosamēte, come ne gli animi già perturbati, & afflitti fanno maggiore impressione i nuoui dispiaceri, che nō fanno ne gli animi vachi dall'altre passioni. però riuolgēdo nella mēte sua nuoui pēsieri; & dimostrādo ne gesti, nelle parole, & nell'effigie del volto smisurato dolore, chiamati i Cardinali in Cōcistorio, si lamētò efficacissimamēte cō loro di tāto dāno, & ignominia della Repub. Christiana, allaquale non era mancato egli di prouedere, si col confortare & supplicare assiduamēte i Principi Christiani della pace, si col soccorrere in tāti altri graui bisogni suoi quel Regno di nō picciola quātità di danari: essere stato per la difesa di quel Regno, & per il pericolo del resto de' Christiani molta incommoda, & importuna la guerra presente, & hauerlo egli detto, & conosciuto insino da principio: ma la necessità hauerlo indotto, poiche uedeua essere spezzate tutte le conditioni honeste della quiete, & sicurtà della sedia Apostolica, & d'Italia, a pigliare l'arme, contra quello, che sempre era stata sua intentione; perche, & la neutralità vsata per lui innanzi a questa necessità, & le conditioni della lega, che haueua fatta, risguardanti tutte al beneficio comune, dimostrare a bastanza non l'hauere mosso alcuna consideratione & gli interessi proprij, & particolari suoi, & della sua casa; ma poi che a Iddio forse a qualche buō fine era piaciuto che fusse ferito il capo della Christianità, & in tēpo che tutti gli altri mēbri di questo corpo erano distratti da altri pensieri, che da quello dalla salute comune, credere la volontà sua essere che per altra uia si cercasse di sanare si graue infermità; & però toccādo questa cura più all'ufficio suo pastorale, che ad alcuno altro, hauere disposto, postposte tutte le considerationi della incommodità, del pericolo, & della degnità sua; procurata il piu presto potesse con qualche conditione vna sospensione dell'arme in Italia, salire in sul'armata, &[b] andare personalmente a trouare i Principi Christiani, per ottenere da loro con persuasioni, cō prieghi, con lagrime la pace vniuersale de' Christiani: confortare i Cardinali ad accingersi a questa speditione, & ad aiutare il padre comune in si pietoso vfficio: pregare Iddio che fusse fauoreuole a si santa opera: laquale quādo per i peccati comuni nō si potesse cōdurre a perfettione, gli piacesse almeno cōcedergli gratia, che nel trattarla, innanzi ne fusse escluso della sperāza, gli sopraueniße la morte, pche nessuna infelicità, nessuna miseria gli potrebbe esser maggiore, che pdere la sperāza, & la facultà di potere porgere la mano salutare in incendio tanto pernitioso, & tanto pestifero. Fu udita con

grande

a Il Bellai, & il Tarcagnotta non dicono, che'l papa fosse in trauagli per le cose d'Vngaria, & per le guerre di Italia, & qllo che dicesse in un Concistorio.

b Sigismondo Imp. uolēdo rēdere la pace alla Chiesa leuando lo scisma andò in persona a tutti i Principi Christiani, pgandoli ad assentire al nuouo Cōcilio, il che fu salutifero rimedio alla Christianità.

grande attentatione, & etiandio con non minore compassione la proposta del Pontefice, & commendata molto, ma sarebbe stata anche commendata molto piu, se le parole sue hauessero hauuta tanta fede, quanta in se haueuano dignità. perche la maggior parte de' Cardinali interpretaua che hauendo preso l'arme contra Cesare, nel tempo, che già per le preparationi palesi de' Turchi era imminente, & manifesto il pericolo dell'Vngheria, lo comouesse piu la difficultà nellaquale era ridotta la guerra, che il pericolo di quel Reame, di che non si potesse fare vera sperãza, a perche i Colõnesi a cominciãdo ad esseguire la pfidia disegnata, haueuano mãdato Cesare Filettino seguace loro cõ due mila fanti ad Anagnia, doue per il Põtefice erano dugento fanti pagati, con dimostratione per occultare i loro pẽsieri, di volere pigliare quella Terra, ma hauẽdo in fatto altro animo, occupati tutti i passi, & fatto estrema diligẽza, che a Roma nõ venissero altri auisi de progressi loro, raccolte le gẽti mãdate intorno ad Anagnia, & con quelle, & con l'altre loro, che erano in tutto circa ottocẽto caualli, & tre mila fanti, ma quasi tutte genti comãdate, caminãdo con grande celerità, b nè si presentendo in Roma cosa alcuna della venuta loro, arriuateui la notte, che precedeua il dì vigesimo ei Settẽbre, presero improuisamẽte tre Porte di Roma; & entrati per quella di San Giouãni Laterano, essendoui in persona non solo Ascanio, & Don Vgo di Moncada, perche il Duca di Sessa era morto molti giorni innanzi a Marino, ma ancora Vespasiano stato mezano della concordia, & interpositore per se, & tutti gli altri della sua fede, & c il Cardinale Põpeio Colonna, traportato tanto dall'ambitione, & dal furore, che hauesse conspirato nella morte violente del Pontefice, disegnãdo anche, come fu comune, & constante openione, constretti con la violẽza, & con l'arme i Cardinali ad eleggerlo, occupare cõ le mani sanguinose, & cõ l'operationi scelerate, & sacrileghe la sedia vacante del Põtefice, il qnale intesa, che già era giorno la venuta loro, che già erano raccolti intorno a San Cosimo, & Damiano, pieno di terrore, & di cõfusione, cercaua vanamente di prouedere a questo tumulto: perche nè haueua forze proprie da difendersi, nè il popolo di Roma parte lieta de suoi sinistri, parte giudicando non attenere a se il danno publico, faceua segno di muouersi. Perciò accresciuto l'animo de' nimici, venuti innanzi, si fermarono con tutte le genti a Santo Apostolo; onde spinsero per Ponte Sisto in Transteuere circa cinquecento fanti con qualche cauallo: i quali ributtato dopo qualche resistenza Stefano Colõna dal Portone di S. Spirito, che soldato del Pontefice era ridotto quiui con dugento fanti, si indrizzarono p borgo uecchio alla volta di S. Pietro, & del Palazzo Pontificale, essendoui ancora dentro il Pontefice, ilquale in vano chiamãdo l'aiuto di Dio, & de gli huomini, inclinando a morire nella sua Sedia, si pre-

a Cesare Filettino mandato ad Anagnia da Colonnesi con due mila fanti, luogo fatale a prendere i Põtefici, poi che del 1302 fu preso in questo luogo Bonifatio 8. da Sciarra Colõna.

b Dice il Bellai, e'l Tarcagnotta, che Roma improuisamẽte fu assalita da i Colonnesi, & presa con gran carico del Vice Re, & di Dõ Vgo da Moncada.

c Di questo Cardinale, il Giouio ne fa una uita particolare, doue si rimetto no i curiosi delle sue attioni.

preparaua già haueua fatto Bonifacio Ottauo nello inſulto di Sciarra Colonna, di collocarſi con l'habita, et con gli ornamēti Pōteficali nella Catedra Pontefícale, ma rimoſſo con difficultà grāde da queſto propoſito da Cardinali che gli erano intorno, che lo ſcongiurauano a muouerſi ſe non per ſe, almeno per la ſalute di quella ſedia, & perche nella perſona del ſuo Vicario non fuſſe sì ſceleratamēte a offeſo l'honore di Dio, ſi ritirò inſieme con alcuni di loro de ſuoi piu confidenti in Caſtello hore diciaſette, & in tempo che già non ſolo i fanti, & i caualli uenuti prima, ma etiandio tutto il reſto ſtella gente ᵇ ſaccheggiauano il Palazzo & le coſe, & ornamenti ſacri della Chieſa di S. Pietro, nō hauēdo maggiore riſpetto alla Maeſtà della religione, & all'honore del ſacrilegio c'haueſſero hauuto i Turchi nelle Cheſe d̄l Regno d'Vngheria. Entrarono dipoi nel borgo nuouo, delquale ſaccheggiarono circa la terza parte, nō procedendo piu oltre per timore dell'artiglieria del Caſtello. Sedato poi il tumulto, che durò poco piu di tre hore, perche in Roma nō fu fatto dāno, o moleſtia alcuna Dō Vgo ſotto la fede del Pōtefice, et riceuuti p ſtatichi della ſicurtà ſua i Cardinali Cibò, & Ridolfi, nipoti cugini del Pontefice, andò a parlargli in Caſtello, doue uſate parole conuenienti a uincitore, propoſe conditione triegua: ſopra che eſſendo differita la riſpoſta al dì ſeguente, fu conchiuſa la concordia, cioè, triegua tra il Pōtefice in nome ſuo, & de' cōfederati, & tra Ceſare per quattro meſi cō diſdetta di due altri meſi, & con facultà a confederati d'entrarui infra due meſi: nellaquale fuſſero incluſi non ſolo lo Stato Eccleſiaſtico, & il Regno di Napoli, ma etiandio il Ducato di Milano, i Fiorentini, i Genoueſi, i Saneſi, & il Duca di Ferrara, & tutti i ſudditi della Chieſa mediate, & immediate Fuſſe obligato il Pōtefice ritirare ſubito di quà da Pò le gēti ſue, che erano ītorno a Milano, & riuocare dall'armata Andrea Doria cō le ſue Galee: Perdonare a Colonneſi, & a chiunque fuſſe interuenuto in q̄ſto inſulto. Dare p ſtatichi dell'oſſeruāza Filippo Strozzi, & uno de figliuoli di Iacopo Saluiati, iquali obligò mandare a Napoli infra due meſi ſotto pena di trentamila ducati: & gli Imperiali, et i Colōneſi leuare le genti di Roma, & di tutto lo Stato della Chieſa, et ritirarle nel Reame di Napoli. Alla quale triegua concorſe l'una parte, & l'altra cupidamente: il Pontefice per non eſſere in Caſtello uettouaglia da ſoſtentarſi, Don Vgo benche reclamando i Colōneſi, pche gli pareua fatto aſſai a beneficio di Ceſare, & perche quaſi tutta la gente cō c'hera entrato in Roma circa della preda, s'era diſſipata in diuerſe parti. Da q̄ſta triegua s'interrompono tutti i diſegni di Lombardia, & tutto il frutto della uittoria di Cremona: perche non oſtante che quaſi ne medeſimi dì arriuaſſe all'eſſercito con le lance Franceſi il Marcheſe di Saluzzo, nondimeno mācādo le gēti del Pontefice, che per la triegua il

a Il Papa ſi ritirò il Caſtello, dice il Bellai nel 3. & il Tarcagnota nel 2. al 4. volume.

b Saco di Roma, fatto da i ſudditi della Chieſa, cō eterna infamea de' ſoldati Chriſtiani, infinitamente biaſimato da Onofrio Panuino nella uita Clemente, dal Tarcagnotta & dal Giouio nella uita di Pōpeo Colonna, & nel ſuo Elogio, doue dice, che la uita di pōpeo Colōna era piu toſto degna di marauiglia, che di imitatione.

settimo di d'Ottobre si ritirarono la maggiore parte a Piacēza; si disor dinò non meno il disegno di mãdare gēte a Genoua, che il disegno fatto di strignere Milano cō due eserciti. Dette anche qualche disturbo che il Duca d'Vrbino fatto che hebbe l'accordo cō qlli di Cremona, nō aspettata la cōsegnatione andò in Mãtoua, ancora che già sapesse la triegua fatta a Roma, a uedere la moglie, & hauēdo consentito alle gēti che erano in Cremona prorogatione li tēpi a partirsi, s'aspettò la partita loro intorno Cremona tãto tēpo che nō fu all'essercito prima che à mezo il mese d'Ottobre con grauissimo detrimento di tutte le facēde; pche si trattaua di mandare gente a Genoua, ricercate piu che mai da Pietro Nauarra, & dal Proueditore dell'armata Vinitiana, & essendo nell'esercito ricongiūte ui fussero le gēti Vinitiane, tante forze che bastauano a fare qsto effetto senza partirsi di quello alloggiamento, perche & col Marchese di Saluzzo erano uenute 500. lance, & 4. mila fanti, & ui s'aspettauano di giorno in giorno i due mila fanti Grigioni cōdotti per l'accordo che si fece cō loro, et il Pōtefice, ancora che facesse palese dimostratione di uolere osseruare la triegua, nōdimeno hauēdo occultamēte diuersa ītētione, hauea lasciato nell'essercito 4. mila fanti sotto Giouãni de Medici, sotto ptesto che fussero pagati dal Re di Frãcia, scusa che hauea apparente colore, perche Giouanni de Medici era continuamente soldato del Re, & sotto suo nome riteneua la compagnia delle gēti d'arme. Partironsi finalmēte le gēti di Cremona; dellaquale città fu cōsegnata la possessione a Frãcesco Sforza, & i Tedeschi col Capitano Curradino se ne andarono alla uolta di Trento, ma i caualli, & i fanti Spagnuoli hauendo passato Pò per tornarsene nel Regno di Napoli, & essēdo fatta loro qualche difficultà dal Luogotenēte di cōcedere le patēti, & i saluo cōdotti sufficienti, perche era molesto al Pontefice che andassero a Napoli, presō all'improuiso il caminò per la montagna di Parma, & di Piacenza, & dipoi ripassato con celerità il pò alla Chiarella si cōdussero salui nella Lomellina & dipoi a Milano. a Nè solo partì dalle mura di Milano per l'osseruanza della triegua il Luogotenēte con le genti del Pontefice, ma etiãdio si discostò da Genoua Andrea Doria con le sue galee: onde erano pochi dì prima usciti sei mila fanti tra pagati, & uolontarij perche in Genoua erano 4. mila fanti pagati, con ordine d'assaltare seicento fanti, iquali con Filippino dal Fiesco erano in terra; Ma Filippino haueua fatto nella sommità delle montagne appresso a Portofino tale fortificatione di ripari, & bastioni, che costrinse a ritirarsi con non piccolo danno, & nondimeno non molti dì poi Andrea Doria con sei galee ritornò a Portofino per continuare insieme con gli altri nell'assedio marrittimo di Genoua. Ma nel tempo medesimo che queste cose succedeuano con uarij euenti in Italia, gli Oratori del Pontefice, del Re di Francia,

Dice il Belai, che subito dopo la presa di Roma da' Colōnesi calarono alla uolta d'Italia i Tedesc. hi, nō parlando piu di Cremona.

Cremona consegnata a Francesco Sforza.

a Le gēti del Papa dopo la tregua si partono d'intorno Milano, & Andrea Doria da Genoua ilche cagionò, dice il Belai nel 3. la rouina del l'essercito della lega, & la presa di Roma.

Francia,& de Vinitiani,intimarono il quarto dì di Settembre(tanta dilatione era stata interposta a fare questo atto) a Cesare la lega fatta,et la facultà,che gli era data d'entrarui con le conditioni espresse ne' capitoli,al quale atto essendo stato presente l'oratore del Re d'Inghilterra, gli dette una lettera del suo Re,che lo confortaua modestamente ad entrare nella lega: ilquale vdita la intimatione a rispose a gli Imbasciadori non comportare la dignità sua che entrasse in una confederatione fatta principalmente contra lo stato & honore suo:ma che essendo stato sempre dispostissimo alla pace uniuersale,di che haueua fatto dimostratione si euidente,s'offeriua a farla di presente,se essi haueuano i mãdati sufficienti; da che si credeua hauesse l'animo alieno; ma che proponesse questa pratica per maggiore sua giustificatione, & per dare causa al Re d'Inghilterra di soprasedere l'entrare nella lega: Raffreddare con questa speranza le prouisioni de Collegati: & indurre poi co' mezi del trattarla qualche gelosia & diffidenza tra loro: & nondimeno sollecitaua da altro canto le prouisioni dell'armata che si diceua essere di quaranta naui, & di sei mila fanti pagati: per sollecitare la partita della quale,che si metteua insieme nel porto tanto memorabile di Cartagena, b partì a' ventiquattro dì di Settembre dalla Corte il Vicerè, dimostrandosi Cesare molto più pronto, & più sollecito alle facende, che non faceua il Re di Francia: ilquale ancora che stretto da interessi graui, consumaua la maggiore parte del tempo in piaceri di caccie, di balli, & d' intrattenimenti di donne, i figliuoli del quale, disperata l'osseruanza dell'accordo, erano stati condotti a Vagliadulit. c Costrinse la uenuta di questa armata il Pontefice sospettoso della fede del Vicerè, & de gli Spagnuoli, ad armarsi: però non solo chiamò a Roma Vitello con la compagnia sua, & de nipoti, ma etiandio cento huomini d' arme del Marchese di Mantoua, & cento caualli leggieri di Piermaria Rosso: & dall' esercito gli furono mandati due mila Suizzeri a spese sue, & tre mila fanti Italiani: & nondimeno continuaua affermare di uolere andare in Ispagna ad abboccarsi con Cesare · da che lo dissuadeuano quasi tutti i Cardinali, massimamente non andauano a cosa certa, & confortandolo a mandare prima Legati. Ritornato il Duca di Vrbino all'essercito, & senza speranza alcuna d'ottenere o con la forza dell'arme, o con la fame Milano, & facendo i Capitani dell' armata grandissima instanza che si mandassero genti a molestare per terra Genoua; deliberò per potere fare questo effetto discostarsi con l' esercito dalle mura di Milano; ma disposte le cose in modo che continuamente fussero impedite le vettouaglie che andassero a quella città. però dette principio alla fortificatione di Moncia per poterui lasciare genti, lequali attẽdessero a molestare le uettouaglie, che si conduceuano dal

a La risposta di Cesare a gli Ambasciadori de i collegati, non vien raccontata da alcuno de' sopra nominati Historici, solamente il Giustiniano dice che Cesare si sdegnò di questa intimatione.

b Il Tarcagnota nel 2. vuole che subito che presa Cremona, l'armata di Cesare combattesse con la imperiale.

c il Bellai, & il Tarcagnotta non dicono cosa alcuna delle prouisioni fatte dal Papa dopo la triegua con gli imperiali, ma dicono, che dopo che fu presa Roma da Colonnesi i Tedeschi calarono alla uolta d'italia.

Monte

Monte di Brianza, & d'altri luoghi circonstanti: & fortificata l'haueſſe, trasferire l'eſſercito in uno alloggiamento, onde ſi impediſsero le uettouaglie che continuamẽte v'andauano da Biagraſſa, & da Pauia: ilquale alloggiamento come fuſſe fortificato, andaſſe uerſo Genoua il Marchese di Saluzzo cõ fanti ſuoi & con una banda di Suizzeri, coſa deſiderata eſtremamẽte dall'armate per eſſere ridotta Genoua in tale eſtremità di vettouaglie, che con difficultà ſi poteua piu ſoſtenere. Ma eſſendo tali queste deliberationi che non ſi poteuano mettere ad eſecutione ſe nõ cõ lunghezza molto maggiore, che non conueniua allo stato delle coſe, & alla neceſsità di Genoua, nè mancando ad ottenerla altro che il dare impedimento alle uettouaglie, che ui ſi conduceuano per terra, nõ ſi conduceuano le coſe diſsegnate ad effetto, a non oſtante che nell'eſsercito ſi trouaſsero quattro mila Suizzeri, due mila Grigioni, quatro mila fanti del Marcheſe di Saluzzo, quattro mila pagati dal Pontefice ſotto Giouanni de Medici, & i fanti de' Vinitiani, iquali ſecondo gli oblighi, & ſecondo l'affermatione loro, erano diecimila, ma ſecondo la verità numero molto minore. Leuosſi finalmente l'eſsercito l'ultimo dì d'Ottobre dall'alloggiamento, nelquale era stato lungamente, & ſi riduſse a Pioltello lontano cinque miglia dal primo alloggiamẽto, eſsendoſi nel leuare fatto una groſsa ſcaramuccia con quelli di Milano, cò quali vſcì Borbone in perſona. Era la intentione del Duca ſopraſtare a Pioltello tanto che fuſse dato fine alla fortificatione di Moncia, nella quale penſaua laſciare due mila fanti con alcuni caualli, & poi condurſi a Marignano. b doue deliberato l'altro alloggiamento, & preſolo, & fortificatolo, & forſe prima ſecondo diceua Biagraſsa, mandar poi le genti a Genoua, coſe di tanta lunghezza, che dauano cagione d'accuſarlo, non oſtante che egli allegaſse per parte di ſua ſcuſa le male prouiſioni de Vinitiani: iquali non pagando i fanti a tempi debiti, non haueuano mai ſe non molto defettiuo il numero prometteuano, & partendoſene di quelli, che haueuano ſempre per il ſopraſtare delle paghe molti, erano neceſſitati rimetterne di nuouo molti quando dauano la paga, in modo che, come uerisimilmente ſi diceua, ſi haueua una nuoua militia, & un nuouo eſsercito. Ma quella dilatione, che inſino a quì pareua ſtata uolontaria, cominciò ad hauere cagione, & colore di neceſſità: perche dopo molte pratiche tenute in Germania di mandare ſoccorſo di fanti in Italia, lequali per la impotenza dell'Arciduca, & c per non hauere Ceſare mandatoui prouiſione di danari, erano ſtate uane, Giorgio Fronſpergh affettionato alle coſe di Ceſare, & alla gloria della ſua natione, & che due uolte Capitano di groſse bande di fanti, era ſtato con ſomma laude in Italia per Ceſare contra Franceſi, deliberato con le facultà priuate ſoſtenere quello, in che mãcauano i Principi, cõcitò cõ l'autorità ſua molti fanti col moſtrare l'occaſione

Ne il Tarcagnotta, nè il Bellai fanno mẽtione della eſtremità di Milano.

a Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4 volu. che l'eſſercito guidato dal Marcheſe di Saluzzo, uenẽdo l'inuerno, ſi leuò da Milano.

b Il Ciuſtiniano dice, che lauatoſi il campo di ſotto milano ſe n'andò ſubito a marignano nõ facendo mentione di queſta ſcaramuccia.

c Il Bellai dice, che ſubito dopò la preſa di Romag i Colonneſi, Giorgio Frõſpergh fece prouiſione di gente in Germania p Ceſare, per ſoccorrere Gaſparo ſuo figliuolo, aſſediato in Milano non facẽdo alcuna mentione de conſigli, & delle attioni paſsate.

sione grande di predare, & di arricchirsi in Italia: & conuenuto con loro, che con riceuere da lui uno scudo per uno lo seguitassero al soccorso di Cesare, e ottenuto nell'Arciduca sussidio d'artiglierie, & di caualli si ppareua a paßare, a facendo la massa di tutte le genti tra Bozano, & Marano. b La fama delquale apparato penetrato ī Italia, dette cagione al Duca d'Vrbino di leuare il pēsiero da molestare Genoua, ridotta quasi in ultima estremità, nō ostāte che Andrea Doria diminuite le dimande prime non faceßе instanza d'hauere piu di mille cinquecento fanti, disegnando di farne egli altrettanti, c liquali anche il Duca gli negò, allegando per scusa la necessità, che hauea hauuta di fare andare dall'esercito mille cinquecēto fanti de Vinitiani in Vicentino per timore che i Vinitiani haueuano, che il soccorso Tedesco non si dirizzasse a quel camino. Laquale oppenione il Duca confutata, persuadēdosi farebbono la uia di Lecco: per laquale cagione staua fermo a Pioltello per essere più propinquo all'Adda publicando uolere andare ad incontrargli, & combattere con loro di là dall'Adda all'vscita di Valle di Sarsina. cosi cominciādo a tornare in nuoue, et maggiori difficultà le cose di Lōbardia, era anche acceso nuono fuoco in terra di Roma, perche il Pontefice costernato d'animo per l'accidente de Colonnesi, inclinato con l'animo alla pace, & all'andare con l'armata a Barzelona per trattarla personalmente cō Cesare, hauea subito partiti che furono i nimici di Roma, mādato d Paolo d'Arezzo suo Cameriere al Re di Francia, pche nō consentimēto suo paßaße a Cesare per la pratica della pace, & per fare anche intēdere al Re le sue necessità, & i suoi pericoli, & dimandargli per potersi difendere cētomila ducati. Nellequali cose era tāto discordāte da se medesimo, che uolendo dal Re danari, & maggiore prontezza alla guerra, non solo gli negaua le decime, instando di uolerne per se la metà: ilche il Re ricusaua, dicendo, non s'essere mai costumato nel Reame di Frācia, ma ancora non si risolueua a creare Cardinale il Gran Cancellierie: ilquale per l'auttorità, che hauea ne cōsigli del Re, & perche per sua mano passauano tutte le speditioni de danari, poteua eßergli in tutti i suoi disegni di grādissimo momēto. Non mancò il Re condolersi con Paolo, et cō gli altri Nūtij d̄l caso di Roma, offerire le cose sue alla sua difesa, mostrargli che nō poteua piu fidarsi di Cesare; dargli animo, & cōfortarlo a nō pseuerare nello triegua: nelquale caso, & non altrimenti diceua uolere pagare i uentimila ducati promessi per ciascuno mese: a che anche, & non andare a Barzelona lo confortò il Re d'Inghilterra: ilqual inteso l'accidēte seguito, gli mandò uenticinque mila ducati. Scōfortaua il Re di Frācia l'andata del Pontefice a Principi, come cosa che per la importanza sua meritaua molta consideratione: et dinegò da principio che Paolo andare a Cesare, o perche haueße sospetto che il Pōtefice non cominciaße

con

a Dice il Bellai nel 3. che le genti, che seguitarono il Frōspergh erano quattordicimila.

b Il Bellai, & il Tarcagnotta dicono, che il Duca d'Vrbino si leuò dall'impresa di Genoua, mē tre era sotto Milano co'l Marchese di Saluzzo, hauendo inteso la uenuta de'Tedeschi.

c Nō è alcuno de gli Historici allegati, che dichino queste ragioni, ma tutti cōuengono, che dopò la presa di Roma, e i Colonnesi, il Fronspergh calasse in Italia, per fauorire le cose del figliuolo, & di Cesare.

d Il Bellai, & il Tarcagnotta non dicono pur parola, che Paolo d'Arezzo fosse mandato dal Papa al Re di Francia p questo, o per altro effetto.

cō lui pratiche separate, o pche, come diceua fusse piu honoreuole trattare la pace per mezo del Re d'Inghilterra, che parere di mendicarla da Cesare: benche non molto poi essendo fatta da Roma di nuouo instanza della sua andata la consentì, o perche pure desideraua la pace, o perche cominciasse a dispiacergli che ella fosse trattata dal Re d'Inghilterra; i progressi del quale erano tali, che meritamente dubitaua di non essere per gli interessi suoi proprij tirato a conditioni non conuenienti: conciosia che quel Re, a anzi sotto il suo nome il Cardinale Eboracense, pieno d'ambitione, & desideroso d'essere giudice del tutto, proponesse conditioni estrauaganti & hauendo anche fini diuersi da fini de gli altri, si lasciasse dare parole di Cesare, & non hauesse l'animo alieno che il Ducato di Milano fusse per mezo della pace del Duca di Borbone, pure che a lui si congiugnesse la sorella di Cesare, acciochè a se restasse facultà libera di maritare la figliuola del Re di Francia b I conforti adunque fatti al Pontefice dall'vno, & altro Re, il dubbio di non perdere co' collegati, & priuato de gli appoggi loro, restare in pda di Cesare, & de' suoi ministri, gli stimoli de consultori suoi medesimi, lo sdegno conceputo contra Colonnesi, & il desiderio col farne giusta uendetta, di ricuperare in qualche parte l'honore perduto, lo indussero a uolgere contra le Terre di Colonnesi qlle forze, che prima solamente per sua sicurtà haueua chiamato a Roma, giudicando nessuna ragione costrignerlo ad osseruare quell'accordo, ilquale haueua fatto non uolontariamente, ma ingannato delle loro fraudi, & sforzato sotto la fede riceuuta dalle loro arme. Mādò adunque il Pontefice Vitello con le genti sue a dāni de Colonnesi, disegnando d'abbruciare, & fare spianare tutte le Terre loro: perche per l'affettione inueterata de popoli, & della parte, il pigliare solamente era di piccolo preiudicio; & nel medesimo tempo publicò uno monitorio contra'l Cardinale & gli altri della casa, per uirtù del quale priuò poi il Cardinale della degnità del Cardinalato, ilquale prima uolēdosi difendere con la bolla della simonia, haueua in Napoli fatto publiche appellationi, et appellato al futuro Concilio; contra gli altri Colōnesi, i quali nel Reame di Napoli soldauano caualli, & fanti: soprasedette la pronuntiatione della sentenza. Le genti entrate nelle Terre loro abbruciarono Marino, & Monte Fortino; la fortezza del quale si teneua ancora per li Colonnesi. Spianarono Gallicano, et Tagarolo, non pensando i Colonnesi a difendere altro che i luoghi piu forti, et espetialmēte la Terra di Palliano; laquale terra è di sito forte, et da potere con difficultà condurui l'artiglieria: ne ui si poteua andare per altra, che per tre uie, che l'una non poteua soccorrere l'altra, et ha la muraglia grossissima, et gli huomini della Terra bene disposti a difenderla: et nondimeno si credette che se Vitello con prestezza fusse andato ad assal-

a Questo Cardinale tanto grāde appresso il Re d'Inghilterra, pcipitò poco di poi nell'vltima miseria, come si dirà al suo luogo.

b Guarda quāti comuli di trauagli concorreuano nell'animo del Pōtefice.

Il Tarcagnotta dice, che'l Cardinal Colōna fu priuato del Capello dal Pontefice, ma come dice il Bellai nel 3. mētre Borbone assediaua Piacenza, & dopo la morte di Giouanni de Medici.

assaltarla, non ostante vi fussero rifuggiti molti delle Terre prese, l'harebbe ottenuta; perche non ui erano dentro soldati; ma mentre differisce l'andarui secondando la natura sua piena nell'essequire difficultà, & di pericoli, entratiui dẽtro 500. fanti tra Tedeschi, & Spagnuoli mandatiui del Reame di Napoli, i quali ui entrarono di notte, & 200. caualli, la rẽderono in modo difficile, che Vitello, che nel tẽpo medesimo haueua gẽte ĩtorno a Grottaferrata, nõ ardito di tẽtare piu la impresa di Palliano: nè anche quella di Rocca di Papa, ma mandate alcune gẽti a battere con l'artiglierie la Rocca di Montefortino guardato da Colonnesi, deliberò d'unire tutte le genti a Valmontone piu per attendere alla difesa del paese, se del Reame si mouesse cosa alcuna, che con speranza di potere fare effetto importante, di che appresso al Pontefice acquistò imputatione assai: il quale ne' tẽpi, che haueua, disegnò d'assaltare il Regno di Napoli, & poi quando chiamò le gẽti a Roma per sua difesa, haueua desiderato che a u'andassero Vitello, & Giouanni de Medici, Capitani congiunti di beniuolenza, & di parentado, & dell'uno de quali la freddezza pareua bastante a temperare, & ad essere temperata dalla ferocia dell'altro: ma tirando i fati Giouanni a presta morte in Lombardia, haueua per consiglio del Luogotenente, seruendosi intratanto nelle cose minori di Vitello, differito a chiamarlo insino a tãto hauesse cagione, o di maggiore necessità, o di maggiore impresa per non priuare in questo mezo l'esercito di Lobardia di lui, che ꝑ l'animo et uirtù sua era di molto terrore a nimici, & di presidio a gli amici: et tanto piu riscaldando la uenuta di fanti Tedeschi, la quale congiunta a gli auuisi, che s'haueuano dell'essere in ꝓcinto di partirsi del Porto di Cartagena l'armata di Spagna, costrinsero il Pontefice stimolatione molto da Collegati, & da Cõsiglieri suoi medesimi, a pensare a fare qualche compositione, da che sempre era stato alienissimo, col Duca di Ferrara, non tãto per assicurarsi de mouimenti suoi, quanto per trarne soma grande di danari, & per indurlo a caualcare nell'esercito come Capitano Generale di tutta la lega. Sopra che hauendo pratticato molte uolte con Matteo Casella Fauentino Oratore del Duca appresso a lui, & parẽdogli trouarne desiderio nel Duca, cõmesse al Luogotenẽte suo, che era a Parma, che andasse a Ferrara, dandogli in dimostratione un brieue di mandato amplissimo, ma restrignẽdo la commessione a cõsentire di reintegrare il Duca di Modona, & di Reggio, col riceuere da lui in brieui tẽpi dugento mila ducati, obligarlo a scoprirsi, & caualcare come Capitano della lega all'esercito; et che il figliolo suo primogenito pigliasse ꝑ moglie Catherina figliola di Lorẽzo de Medici; tẽtãdosi anche se ui fusse modo di dare con dote equiualente una figliuola del Duca per moglie a Hippolito de Medici figliuolo già di Giuliano, & con molte altre conditioni; le quali non solo erano

a Questa Historia de Colonnesi uiẽ cõ molta cõfusione posposta, & disordinata, & dal Bellai & dal Tarcagnotta.

Dice il Tarcagnotta, che Giouanni de' Medici era il terrore de gli Imperiali. Duca di Ferrara tẽtato da Collegati per loro Generale. Questi Caselli, hanno hauuto in ogni tẽpo, & tuttauia hanno molti huomini d'alto affare, tra iquali, è Giulio, huomo di singolar dottrina.

E perse

per se stesse quasi inestricabili per la breuità del tempo, ma ancora il Pontefice, che non ci condiscendeua se non per vltima necessità, haueua commesso che non si facesse senza suo nuouo auiso, & commessione la intera conclusione. La quale commessione allargò pochi dì poi cosi nelle conditioni, come nella faculta del conchiudere: perche hebbe auiso che il Vicerè di Napoli era con trentadue naui arriuato nel Golfo di san Firenze in Corsica con trecento caualli, due mila cinquecento fanti Tedeschi, & tre in quattromila fanti Spagnuoli, Ma era già diuentata vana la uolontà del Pontefice; perche in su l'armata medesima era un'huomo del Duca di Ferrara, ilquale espedito dal luogo predetto con gran diligenza, non solo significò al Duca la venuta dell'armata, ma gli portò ancora da Cesare la inuestitura di Modona, & di Reggio, & la promessione sotto parole del futuro matrimonio [a] di Margherita d'Austria figliuola naturale di Cesare in Hercole primogenito del Duca. Per le quali cose Alfonso che prima con grandissimo desiderio spettaua la uenuta del Luogotenente, mutato consiglio, parendogli anche per l'approssimarsi i fanti Tedeschi, & l'armata, le cose di Cesare cominciassero molto ad esaltarsi, significò per Iacopo Alueroto [b] Padouano suo consigliere al Luogotenente, che partito da Parma, era già condotto a Cento, la speditione riceuuta di Spagna: per la quale se bene non fusse obligato da offendere nè il Pontefice, nè la Lega, nondimeno hauendo riceuuto tanto beneficio da Cesare, non era conueniente trattasse piu d'operargli contra, & che essendo interrotta per quella la negociatione, per la quale andaua a Ferrara, haueua voluto significargliene; perche la taciturnita sua non desse giusta cagione di sdegno al Pontefice, non gli negando però, ma rimettendo in lui l'andare, o non andare a Ferrara. Dalla quale proposta compreso il Luogotenente essere vana l'andata sua, non volendo metterui piu senza speranza di frutto della riputatione del Pontefice, richiamato anche dalla necessità delle cose di Lombardia, si ritornò interposti però nuoui ragionamenti di concordia in altra forma, subito a Modona; riducendosi ogni dì piu tutto lo Stato della Chiesa da quella banda in maggiore pericolo; [c] conciosia che Giorgio Fronspergh, co fanti Tedesci in numero di tredici in quattordici mila preso il camino per Val di Sabbio, & per la Rocca d'Anfò condotti verso Salò, erano già arriuati a Castiglione dello Striuieri in Mantouano; contra liquali il Duca d'Vrbino, che pochi dì innanzi per essere spedito ad andargli incontrare haueua condotto l'esercito a Vauri sopra l'Adda tra Trezzo, & Cassano, & gittato quiui il ponte, & fortificato l'alloggiamento, lasciatoui il Marchese di Saluzzo con le genti Francesi, & co Suizzeri, Grigioni, & co suoi fanti, partì il decimonono di Nouembre da Vauri.

[a] Questa dōna fu poi moglie d'Alessandro de' Medici prima Duca di Firenze, & poi del Duca Ottauio Farnese; della quale sono nati molti figliuoli.

[b] Il Tarcagnotta, & il Giustiniano non dicono parole, che'l Duca di Ferrara s'acostasse à Cesare; ma se la passano leggieri, sola mente il Pigna ne fa mentione, & l'autore.

[c] Il Bellai, nel 3. dice ancor lui, che giorgio fece questa strada.

Vauri, conducendo seco Giouanni de Medici, sei cento huomini d'arme, molti caualli leggieri, & otto in noue mila fanti, con disegno non d'aßaltarli direttamente alla campagna, ma d'infestargli & incommodarli delle vettouaglie; ilquale modo solo diceua essere a vincere gente di tale ordinanza, condurgli in qualche disordine. Condußesi a vent'vno a Sonzino: onde spinse Mercurio con tutti i caualli leggieri, & una banda d'huomini d'arme per infestargli, & dare tempo all'esercito di raggiugnerli; dubitando già per essere quel dì medesimo alloggiati alla Cauriana, di non arriuare tardi, di che scusando la tardità della partita sua da Vauri, transferiua la colpa nella negligenza, & auaritia del Proueditore Pisani; per la quale era stato necessitato soprastare vn dì, o due più aspettare che il campo fussero i buoi per leuare l'artiglierie: dal quale difetto diceua eßere poi proceduto grandissimo disordine, & quasi la rouina di tutta la impresa. Erasi insino a quell'hora stato in ambiguo quale douesse eßere il camino de Tedeschi: perche si credette prima che per il Bresciano, & per il Bergamasco andassero alla uolta d'Adda con disegno d'essere incontrati dalle genti Imperiali; & accompagnati con loro andarsene a Milano. Erasi creduto poi volessero paßare Pò a Casalmaggiore, & di quiui transferirsi alla uia di Milano. ma eßendo a ventidue dì venuti a Riualta, otto miglia da Mantoua tra'l Mincio, & Oglio, nel quale dì alloggiò il Duca a Prato Albuino, & non hauendo paßato il Mincio a Goito, daua inditio uolessero paßare Pò a Borgoforte, o Viadana, piu presto che ad Ostia, & nelle parti piu baße: & passando ad Ostia, sarebbe stato segno di pigliare il camino di Modona, & di Bologna: doue nell'vn lugo, & nell'altro si soldauano fanti, et faceuano prouisioni. Presero poi i Tesdechi a uēti quattro la uia di Borgoforte: doue nō hauēdo essi artiglierie, arriuarono quattro falconetti, mādatti loro ꝑ Pò dal Duca di Ferrara, aiuto in se piccolo, ma che riuscì grandissimo per beneficio della fortuna. ꝑche essēdo il Duca d'Vrbino seguitādogli entrato nel serraglio di Mantoua, nel quale erano ancora eglino, corse nell'accostarsi a Borgoforte alla coda loro, bēche poca speranza di profitto, Giouanni de Medici co caualli leggieri; & accostatosi piu arditamente perche non sapeua che hauessero hauto artiglierie, a hauēdo essi dato fuoco a uno de falconetti, il secondo tiro percosse, & roppe vna gāba alquanto sopra al ginocchio a Giouāni di Medici, del quale colpo, essendo stato portato a Mātoua, morì pochi di poi con dāno grauissimo dell'impresa: nella quale non erano state ma da nemici temute altre arme che le sue; ꝑche se bene giouane di uētinoua anni, & d'animo ferocissimo, la sperīēza, et la uirtù era superiori a gli anni, & mitigādosi ogni di il feruore dell'età, et apparēdo molti

Il Tarcagnotta nel 2. del 4. uol. & il Bellai nel 3. dicono, che i Tedeschi arriuarono a pe schiera, & poco appresso nel Mantouano.

a Giouanni de i Medici morto sotto Borgoforte, laqual morte cagionò la total ropina di Roma dice il Bellai nel 3. che questo Capitano era l'honore delle genti Italiane.

inditij espressi d'industria, & di consiglio, si teneua per certo che presto hauesse ad essere nella scientia militare famosissimo Capitano. Caminarono poi i Tedeschi non infestati piu da alcuno alla uia d'Ostia lungo il Pò, essendo il Duca d'Vrbino a Borgoforte; & a uent'otto dì passato il Pò da Ostia, alloggiarono a Rouerè, doue soccorsi di qualche somma di danari dal Duca,[a] di Ferrara, & di alcuni altri pezzi d'artiglieria da cãpagna, essendo già in tremore grãdissimo Bologna, & tutta la Toscana; perche il Duca d'Vrbino, ancora che innanzi hauesse continuamẽte affermato che passando essi Pò, lo passerebbe ancora egli se n'era andato a Mãtoua, dicẽdo uolere aspettare quiui la commissione del Senato Vinitiano se haueua a passare Pò, o nò. Ma i Tedeschi passato il fiume della Secchia, si uolsero al camino di Lombardia, per vnirsi con le gẽti, che erano a Milano. Nelqual tempo il Vicere partito di Corsica con uẽticinque vassali, perche due Naui erano per l'ira del mare innanzi arriuasse a San Fiorenzo andate a trauerso, & cinque sferrata dell'altre andauano vagando, riscontrò sopra Sestri di Leuante l'armata della lega di sei Galee del Re di Francia, cinque del Doria, & cinque de Vinitiani; le quali appiccatesi insieme sopra Codemonte combatterono da uentidue hore del dì insino alla notte, & scriße il Doria hauere buttato in fondo una loro naue, doue erano piu di trecento huomini, & non l'artiglieria trattata male tutta l'armata; & che per il tẽpo tristo le Galee erano state sforzate a ritirarsi sotto il Monte di Portofino, & che aspettauano la notte medesima l'altre Galee, che erano a Portouenere; & uenendo, o non uenendo, uoleuano alla diana andare à cercarla; nondimeno benche la seguitaßero insino a Liuorno, non potettero raggiugnerla, pche s'era dilungata dinanzi loro p molte miglia: conciosia che essi credendo fusse corsa in Corsica, o in Sardigna, non furono presti a seguitarla. Seguitò poi il camino suo il Vicerè, ma trauagliato dalla fortuna, sparsa l'armata sua, una parte, doue era Don Ferrando Gonzaga, stracorse in Sicilia, onde poi si riduſſe a Gaeta, doue posero in terra certi fanti Tedeschi; egli col resto dell'armata arriuò al Porto di Santo Stefano; onde hauendo certezza de termini, in che si trouassero le cose, mandò a Roma al pontefice il comandatore Pignalosa con commessioni espressiue dalla buona mente di Cesare; egli come il Mare lo permeße, si condusse con l'armata a Gaeta. fanti Tedeschi intanto passata Secchia, & andati uerso Razzuolo, & Gonzaga, alloggiarono il terzo dì di Decembre a Guastalla, il quarto a Castelnouo, & Poui, lontano dieci miglia da Parma: doue si congiunse con loro il Principe d'Oranges, passato da Mantoua con due compagni a uso di archibusier priuate. A cinque passato il fiume della Lenza

al

a Il Tarcagnotta raccõta molto diuersamente questa ĩpresa, & il ſimile fa il Bellai nel 3.

Dice il Tarcagnota nel 2. al 4. uol. che l'armata Cesarea s'appicca cõ l'armata della lega sopra Codomonte, i Corsica dopo la presa di Cremona.

I progressi dell'armata di Spagna, sono raccontati molto diuersamente & dal Giustiniano, & dal Tarcagnotta dicendo, che il Vicerè si ritirò dopo q̃sta battaglia à Napoli.

al Ponte in su la strada maestra alloggiarono a Monte chiarucoli, stando si ancora il Duca d'Vrbino, non mosso da pericoli presenti, a Mantoua con la moglie; & a sette i Tedeschi passato il fiume della Parma, alloggiarono alle uille di Felinà, essendo le pioggie grandi, & i fiumi grossi: & per lettere intercette del Capitano Giorgio al Duca di Borbone, si mostraua molto irresoluto di quello hauesse a fare. a Passarono a gli undeci dì i Taro, & il giorno seguente alloggiarono al Borgo a San Donnino: doue contra le cose sacre, & le imagini de santi, haueuano dimostrato il veleno Lutherano. Da Firenzuola, doue alloggiarono a tredici, come s'intese per lettere intercette sollecitauano quelli di Milano a congiugnersi con loro: ne quali era il medesimo desiderio: ma li riteneua il mancamento de danari. b perche gli Spagnuoli minacciauano non uolere uscire di Milano se non erano pagati del vecchio, & già cominciauano a saccheggiare, ma finalmente furono accordati con difficultà da Capitani in cinque paghe, per le quali fu necessario spogliare le chiese de gli argenti, & incarcerare molti Cittadini; & secondo il pagauano, il mandauano, a Pauia con difficultà grandissima, perche non uoleuano uscire di Milano, le quali cose ricercando tempo mandarono in tanto di la da Pò per accostarsi a Tedeschi alcuni caualli, & fanti Italiani. c Haueua fatta instanza il Luogotenente, che per sicurtà dello Stato della Chiesa da quella banda il Duca d'Vrbino passasse Pò con le genti Vinitiane, il quale non solo haueua differito, hora dicendo aspettare auiso della uolontà de Vinitiani, hora allegando altre cagioni, ma dimostrando al Senato essere pericolo, che passando egli il Pò, gli Imperiali non assaltassero lo Stato loro, gli commessero che non passasse, anzi per questo rispetto haueua intrattenuto piu di i fanti, che erano stati di Giouanni de medici, sollecitati dal luogotenente a passare Pò per difesa delle cose della Chiesa; & hauendo il Marchese di Saluzzo richiesto dal Luogotenente di soccorso passato Adda, mosso ancora perche essendo diminuiti i Suizzeri, & i fanti Grigioni, gli pareua essere debole nell'allogiamento di Vauri, & Vinitiani, che prima haueuano consentito che il Marchese passasse Pò in soccorso del Pontefice con dieci mila fanti tra Suizzeri, & i suoi pagati da loro da quaranta mila ducati del Re di Francia, del riceuer de quali, & dello spenderli era restata la cura a loro, quando il Pontefice fece la triegua, era sospitione, & fu poi molto maggiore, che ne conuertissero nel pagamento delle genti loro qualche parte; mossi poi da conforti del Duca d'Vrbino, lo pregauano che non passasse: & per ciò il Duca chiamatolo a parlamento a Sonzino, soprastette tanto a uenirui, che il Marchese si partì; nondimeno non solo fece ogni opera di farlo soprastare per vedere meglio che facessero i Tedeschi, ma etiandio lo confortò apertamente a non passare. A che lo ritardaua anche, che i pagamenti di Suizzeri, che

a I Progressi de' fanti Tedeschi, non hauendo chi se gli opponesse, riuscirono grandi & come dice il Tarcagnotta spauentero i à tutta Italia.

b Dice il Tarcagnotta che i soldati che erano in Milano, afliggeuano, nõ inusitata crudeltà i cittadini Milanesi.

c il Duca di Vrbino volẽdo giustificarsi di questa negligenza, afferma ĩ vna sua letterra scritta à Clemente, & data da me nelle mani del Gardinal Vitelli, non hauer potuto passare il pò di ordine del Senato; il che mi pare impossibile, poi che'l Senato sentiua grã dispiacere, che'l Papa non era stato soccorso.

in condotta erano sei mila, ma in fatto poco piu di quattromila, non erano in ordine. Per laquale cagione se bene si differisce infino al vigesimo settimo di Decembre il passare suo, mandò nondimeno parte della caualleria Franceſe con qualche fante ad alloggiare in diuersi luoghi del paese per disturbare le vettouaglie a fanti Tedeschi, stati già molti dì a Firenzuola, & per quella cagione medesima fu mandato Guido Vaina con cento caualli leggieri al Borgo a San Donnino; & Paolo Luzzasco uscito di Piacenza con buona banda di caualli s'accostò a Firenzuola, onde una parte de Tedeschi per piu commodità del viuere andò ad alloggiare a castello Arquà; per sospetto de quali si era prima proueduta Piacenza, ma non con quelle forze, lequali pareuano conuenienti: perche il Luogotenente hauendo sempre dopo la venuta de Tedeschi tenuto che la difficultà del fare progresso in Lombardia non sforzasse gli Imperiali al passare in Toscana, desideraua pigliassero animo d'andare a campo a Piacenza. Per la qual cagione, incognita a qualunque altro, etiandio al Pontefice, differiua il prouedere Piacenza talmente che non si disperassero di espugnarla, prouedendola per ciò in modo, non potessero occuparla con facilità, & sperando che quanto v'andassero, non hauesse a mancare modo di metterui soccorso. Ma la lunga dimora de Tedeschi ne luoghi uicini, esclamando ciascuno del pericolo di quella città lo costrinse a consentire che u'andasse il Conte Guido Rangone con grossa gente, doue anche per ordine de Vinitiani, che haueuano promesso per soccorrere alla necessità del Pontefice, mandarui a guardia mille fanti, ui fu mandato Babbone di Naldo uno de loro Capitani con mille fanti, ma per i mali pagamenti tornarono presto a quattrocento. Passò finalmente il Marchese di Saluzzo non hauendo infatto piu che quattromila tra Suizzeri, & Grigioni, & tre mila fanti de suoi; & condotto al Pulesine, ancora che si desiderasse non partisse di quiui per infestare l'alloggiamento di Firenzuola, doue anche spesso scorreua il Luzzasco, si ridusse per piu sicurtà a Torricella, & a Sissa, ma due dì poi i Tedeschi partiti da Firenzuola andarono a Carpineta, & ne luoghi circonstanti, nè si intendeua quale fusse il disegno del Duca di Borbone, o d'andare a campo a Piacenza, come fusse uscito di Milano o pure passare inanzi alla uolta di Toscana. Passarono poi l'ultimo di dell'anno i Tedeschi la Nura per passare la Trebbia, & aspettare quiui Borbone essendo alloggiamento meno infestato da nimici. Nellaquale fredezza delle cose di Lombardia, procedente non tanto dalla stagione asprissima dall'anno, quanto dalla difficultà, che haueua Borbone di pagare le genti, onde erano per la prouisione de danari uessati, & tormentati marauigliosamente i Milanesi per la quale necessità Ieronimo Morone condannato alla morte, compose la notte precedente alla mattina destinata al supplitio di pagare venti mila ducati,

Guido Vaina da Imola Paolo Luzzasco.

Loda se stesso l'Autore di prudenza parendogli hauer fatto assai in questa prouisione, laquale se bene fu buona non però ritardò nè Borbone, ne i Tedeschi, che non andassero alla uolta di Roma.

Il Bellai dice, che'l Duca di Borbone, subito che vennero i Tedeschi in Italia passò all'assedio di Piacenza, & il Tarcagnota se la passa di leggieri, dicendo che alla sfilta passò a Roma.

ducati; alquale effetto era stata fatta la simulatione di decapitarlo; co i quali vscito di carcere, diuentò subito col vigore del suo ingegno di prigione del Duca di Borbone suo Consigliere, & innanzi passassero molti dì, quasi assoluto suo Gouernatore. Erano tra il Pontefice & il Vicerè grandi i trattati di triegua, o di pace; ma piu ueri, & piu sustantiali disegni del Vicerè di fare la guerra, preso animo poi che fu arriuato a Gaeta da conforti de Colonnesi, & dallo intendere che il Pontefice perduto totalmente di animo, & esausto di danari appetiua grandemente lo accordo: & predicando a tutti la sua pouertà, & il suo timore, [a] nè volendo creare Cardinal per danari, come era confortato da tutti, accresceua l'ardire, & la speranza di chi disegnaua d'offenderlo. [b] perche il Pontefice, ilquale non era entrato nella guerra con la costanza dell'animo conueniente, haueua scritto in fino il vigesimo sesto dì di Giugno vn brieue a Cesare acerbo, & pieno di querele, scusandosi d'essere stato necessitato da lui alla guerra; ma parendo gli poi che l'hebbe spedito, che fusse troppo acerbo; ne scrisse subito vn'altro piu mansueto commettendo a Baldassare da Castiglione suo Nuntio, che ritenesse il primo, ilquale già arriuato era stato presentato; Fu poi presentato l'altro, & Cesare separatamente, benche in vna speditione medesima, rispose all'uno, & all'altro secondo le proposte, allo acerbo acerbamente, al dolce dolcemente. Haueua auidamente prestato orecchi al Generale di San Francesco, ilquale andandosene, quando si mosse la guerra in Ispagna, hebbe dal Papa imbasciate dolci a Cesare: & di nuouo ritornato a Roma per commessione di Cesare, haueua riferito assai della sua buona mente, & che sarebbe contento venire in Italia con cinque mila huomini, & presa la corona dello Imperio, passare subito in Germania per dare forma alle cose di Luther, senza parlare del Concilio: Accordare co' Vinitiani con honeste conditioni: rimettere in due giudici diputati dal Papa & da lui la causa di Francesco Sforza; ilquale se fusse condannato, dare quello Stato al Duca di Borbone: Leuate l'esercito d'Italia, pagando il Papa, & i Vinitiani trecento mila scudi per le paghe corse, purche che questo si tratterebbe per ridurlo a somma piu moderata: Restituire al Re i figliuoli, hauuto da lui in due o piu termini due milioni d'oro, mostraua essere facile l'accordare col Re d'Inghilterra, per non essere somma grande quella che si disputaua, & il Re di Francia hauerla già offerta, & per trattare queste cose, lequali il Pontefice comunicò tutte con gli Oratori Francesi, & Vinitiani, offeriua il Generale triegua per otto o dieci mesi, dicendo hauere da Cesare il mandato amplissimo in se, & nel Vicerè, o in Don Vgo. Per laquale espositione il Pontefice vdito Tignalosa, & intesa la partita del Vicerè dal Porto di Santo Stefano, mandò il Generale a Gaeta per trattare seco: perche & i Vinitiani non harebbono ricusata la tregua, pure che v'hauesse consentito il Re di Francia, ilquale non se ne dimostraua alieno, anzi la madre haueua mandato a Roma

[a] Queste cagioni vengono ancora dette dal Bugatto, nel 6. & dal Giustiniano.

[b] Dice il Bellai nel 3. che il Papa scrisse qsto breue fin nel principio di qsta guerra, e'l simile dice il Tarcagnotta nel 2. & 4. uol.

Questo Generala di S. Francesco mezano fra il Papa, & Cesare, fu poi fatto Cardinale dal Papa.

Le presenti cōuentioni di Cesare intorno l'accordarsi co' collegati, nō sono proposte da altri, che dall'autore, quātunque il Tarcagnotta ne adduce alcune altre, che dice essere presentate dal Pontefice, & dal Vicerè.

a Lorenzo Toscano, dimostrando inclinatione alla concordia, nella quale fussero compresi tutti: & parendogli nessuna pratica potere essere bene sicura senza la volontà di Borbone, mandò a lui per le medesime cagioni un suo limosiniere, ch'era a Roma, ilquale il Duca poco dopo rimandò al Pontefice a trattare; & nondimeno nel tempo medesimo non abbandonando la prouisione dell'arme, mandò Agostino Triultio Cardinale Legato all'essercito di campagna, & preparandosi ad assaltare etiandio per mare il Regno di Napoli. Arriuò il terzo di Decembre a Ciuità vecchia Pietro Nauarra con uentotto Galee del Pontefice, de Francesi, & de Vinitiani; nel qual tempo era con l'armata delle vele quadre arriuato Renzo da Ceri a Sauona mandato dal Re di Fràcia per cagione della impresa dissegnata còtra il Reame di Napoli, da altro conto Ascanio Colonna con due mila fanti, & trecento caualli venne in Valbuona, a quindici miglia di Tiboli, doue sono Terre dell'Abate di Farfa, & di Giangiordano: con lequali prese a dodici di Decèbre Ceperano, che non era guardato, da altro canto Vitello con le genti del Pontefice si ridusse fra Tiboli, Palestrina, & Velletri. Presero poi i Colonnesi Pontecoruo non guardato, & in uano dettero la battaglia a Scarpa, castello della Badia di Farfa, luogo picciolo, & debile. Accostossi poi Cesare Filettino con mille cinquecento fanti di notte ad Alagnia, nella quale intromessi già furtiuamente da alcuni huomini della Terra cinquecento fanti per vna casa congiunta alle mura, furono ributtati da Gian Lione de Fano, capo de fanti che u'haueua il Pontefice. Torno poi il Generale dal Vicerè, & riportò che egli consentirebbe alla triegua per qualche mese, accioche intratanto si trattasse la pace: ma dimandare danari, & per sicurtà le fortezze d'Ostia, & di Ciuità vecchia. Ma in contrario di lui scrisse l'Arciuescouo di Capua giunto a Gaeta dopò la partita sua, & forse mandatoui con malo còsiglio dal Pontefice, che il Vicerè non voleua piu triegua, ma pace col Pontefice solo, & co'Vinitiani, pagandogli danari per mantenere l'essercito per sicurtà della pace, & poi trattare triegua con gli altri o perche veramente hauesse mutato sentenza, o per le persuasioni, come molti dubitarono dell'Arciuescouo. Nel qual tempo Paolo d'Arezzo arriuato alla corte di Cesare co'mandati del Pontefice, de Vinitiani, & di Francesco Sforza, doue anche il Re d'Inghilterra volle che per la medesima causa della pace andasse l'Auditore della Camera, perche ui era anche prima il mandato del Re di Francia, lo trouò variato di animo hauere hauuto auiso dell'arriuo de'Tedeschi, & dell'armata in Italia. Però partendosi dalle còditioni ragionate prima, dimandaua che il Re di Francia osseruaße in tutto l'accordo di Madril; & che la causa di Francesco Sforza si vedesse per giustitia da giudici diputati da lui. Cosi la intentione di Cesare riceueua uariatione da successi delle cose: & le commessioni date da lui a ministri suoi, che erano in Italia, haueuano per la distàza del luogo, o espreßa, o tacita condi-

tione

a Il Bugatto senza far mètione di questi Principi, dice col Tarcagnotta che il Papa conuenne con il Vicerè di Napoli.

Che Ascanio Colòna prendesse Ceppe rano, & Pontecoruo, lo dice ancora il Tarcagnotta; ma dopo che fu scòmunicato il Cardinal Colonna.

Il Generale tornato dal Vicere al Papa, con auttorità di trattare la triegua; del quale il Bellai nen fa altra mentione, se nò ch' essendo entrato il Vadimòte nel Regno, & fattoui molti danni, il Papa fece accordo cò il Vicerè.

tione di gouernarsi secondo la varietà de tempi, & dell'occasioni, però il Vicerè hauendo deluso più dì con pratiche vane il Pontefice, nè voluto consentire vna sospensione d'arme per pochi dì, tanto si vedesse l'esito di questo trattato: partì a uenti da Napoli, per andare alla volta dello Stato della Chiesa, proponendo nuoue conditioni, & strauaganti dell'Accordo. Seguitò l'ultimo dì dell'anno la capitolatione del Duca di Ferrara, fatta per mezo d'vn' Oratore suo col Vicerè, & con Don Vgo, c'haueua il mandato de Cesare, bē che con poca satisfattione di quell' Oratore, astretto quasi con minacci, & c acerbe parole dal Vicerè di consentire, Che'l Duca di Ferrara fusse obligato con la persona, & con lo Stato contra ogni nimico di Cesare; Fusse Capitano Generale di Cesare in Italia con condotta di cento huomini d'arme, & di dugēto caualli leggieri; ma obligato a mettergli insieme co' danari proprii, i quali gli hauessero a essere o restituiti, o accattati ne conti suoi; Che per la dote della figliuola naturale di Cesare, promessa al figliuolo, riceuesse di presente la Terra di Carpi, & la fortezza in Noui, appartenente già a Alberto Pio; ma che l'entrate insino alla consomatione del matrimonio si compensassero con gli stipendii suoi, & che Velbaliano Colonna, & il Marchese del Guasto rinuntiassero alle ragioni vi pretendeuano: Pagasse, ricuperato che hauesse Modona, dugento mila ducati, ma che in questi si computassero quelli che dopo la giornata di Pauia haueua pagati al Vicerè, ma nō ricuperando Modona, gli fussero restituiti tutti i danari, che prima haueua sborsati: Fusse Cesare obligato alla sua protettione: ne potesse fare pace senza comprenderui dentro lui, con fargli ottenere dal Pontefice l'assolutione delle Censure, & delle pene incorse; poi che s'era dichiarato confederato di Cesare; & delle incorse innanzi, fare ogni opera per fargliene ottenere; Così nella fine dell'anno millecinquecento ventisei tutte le cose si preparauano a manifesta guerra.

Il Vice Re cō eterna nota di Cesare, & suo inganno fraudolētamēte il Papa dice il Bugatto nel 6.

Delle capitolatione del Duca di Ferrāra co' Cesariani, non ne dicono parola i sopranominati Scrittori; solamente il Giouio nella vita di lui; & il Pigna ne parlano.

Il fine del Decimosettimo libro.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO DECIMO OTTAVO.

SOMARIO.

Nel presente libro si contiene la passata di Borbone in Toscana, et i progressi del campo della lega, la perplessità del Pontefice, & lo infame tradimento, che'l Vicerè, & gli altri ministri di Cesare tesero al Pontefice, la paura de Fiorentini, & la solleuatione de Cittadini ritornati in sede da Capitani della lega, il miserabil Sacco di Roma, la ritirata del Pontefice in Castello, & l'andata del Campo della lega appresso Roma. I Forentini dichiarano ribelli i nipoti del Papa, & il Papa medesimo adherendosi a Francesi. Il Papa dopò molti trauagli fu liberato da gli Imperiali, la disfida dello Imperadore, & del Re di Francia, & di quello d'Inghilterra, i noui disegni del Re Arrigo di repudiare la moglie, et i praui consigli del Cardinal d'Vorace, et il campo della nuoua lega passa nel Regno di Napoli, la presa per i Francesi di molte terre del Regno, la miseria de Milanesi, et lo accampamento de Francesi sotto Napoli con la passata di S. Polo, in Italia, et del Duca di Bransuich.

M. D. XXVII.

La città di Roma, & tutta Italia di molte età prima, non haueua patito tanto, quãto ella fece in questo anno del 1527.

SARA l'anno mille cinquecento uentisette pieno di attrocissimi, & già per piu secoli non vditi accidenti: mutatione di stati: cattiuità di Principi: sacchi spauentosissimi di città: carestia grande di uettouaglie: peste quasi per tutta Italia grandissima, pieno ogni cosa di morte, di fuga, & di rapine. Alle quali calamità nessuna difficultà ritardaua a dare il principio, che difficultà, che haueua il Duca di Borbone di potere muouere di Milano i fanti Spagnuoli, pche hauẽdo cõuenuto insieme ad Antonio da Leua rimanesse alla difesa del Ducato di Milano cõ tutti i fanti Tedeschi che prima u'erano, nella sostetatione de' quali si erano cõsumati tutti i danari raccolti da Milanesi, et ql

li riscossi p virtù delle letterre, che hauea portate di Spagna il Duca di Borbone, et cõ mille dugẽto fanti Spagnuoli, & cõ qualche numero di fanti Italiani sotto Lodouico da Belgioioso, & altri capi: iquali non hauendo riceuuti danari in nome di Cesare, ma sostentati con le taglie, & con le contributioni, & hauendo in preda le case, & le donne de Milanesi continuauano volentieri nel viuere con tanta licenza, ma non potendo negarlo dirittamente dimandauano d' essere prima satisfatti de gli stupendij corsi insino a quel dì promessero finalmente di seguitare la uolontà del Duca riceuute prima da lui cinque paghe: ma era molto difficile il farne prouisione; non bastando ne i minacci, nè il uotare delle case, nè le carcere a riscuotere danari da Milanesi; doue anche per nutrire l' essercito erano citati gli assenti, & i beni di quelli, che non compariuano erano donati a soldati. Finalmente superate tutte le difficultà passarono le genti Imperiali il penultimo dì di Gennaio il fiume del Pò; & il seguente dì vna parte de Tedeschi, i quali prima haueuano passata la Trebbia, ripassatala andarono ad alloggiare a Pontenuouo: il resto dell' esercito si fermò di là da Piacenza, essendo allo incontro il Marchese di Saluzzo a Parma con tutte le genti distese per il paese: & il Duca d' Vrbino venuto a Casalmaggiore, hauendo i Vinitiani rimesso in arbitrio suo il passare Pò, cominciaua a fare passare le genti, affermando che in caso che gli Imperiali andassero, come da Milano s'hauea auisi, alla uolta di Toscana, di volere passare in persona con seicento huomini d' arme, noue mila fanti, & cinquecento caualli leggieri, & essere prima di loro a Bologna, & che il simile facesse con la sua gente, & con quelle della Chiesa il Marchese di Saluzzo, soprastette l' esercito Imperiale circa uenti dì parte di quà, parte di là da Piacenza, sopratenendolo in parte la difficultà de danari, de quali insino a quel dì non haueuano i Tedeschi hauuto alcuno dal Duca di Borbone, parte l' hauere egli inclinatione di porsi a campo a Piacenza, fosse piu per le difficultà del procedere innanzi che per altro: però instaua col Duca di Ferrara che l' accommodasse di poluere per l'artiglierie, & che uenisse a congiugnersi seco, offerendo mandargli intorno cinquecento huomini d' arme, & il Capitano Giorgio con sei mila fanti, alla quale dimanda rispose il Duca essere impossibile mandargli la poluere per il paese nimico, ne potere senza pericolo tentare d' vnirsi seco per essere tutte le genti della Lega in luogo uicino; ma quando tutte queste cose fussero facili, douere considerare il Borbone non potere fare cosa piu commoda a nimici, & piu desiderata da loro, che attendere a perdere tempo intorno a queste terre a vna vna, & conoscero quando non pigliasse Piacenza, o se pure la pigliasse, ma con lunghezza di tempo, doue i esterebbe la sua riputatione, doue il modo di proseguire la guerra, hauendo tanto mancamento di danari, & di tutte le prouisioni: il beneficio di Cesare, la uia

Dice il Tarcagnotta, & il Bellai nel 3. che cõpiacendosi i soldati che erano, di stare in q̃lla città, non voleua partirsi: se non erano prima pagati delle paghe scorse, dicendo che saccheggiarono i fondachi de i mercatanti.

Dice il Bellai, che'l Marchese di Saluzzo, & il Duca d'Vrbino si opposero alle genti Imperiali, impedendo, che non passassero piu oltre.

Dice il Bellai, e'l Giouio nella uita di Alfonso, che'l Duca di Ferrara persuase Borbone a non perder tempo a proseguire la guerra auanti, essendo disperata la presa di quella citta.

unica della vittoria essere caminare verso il capo, condursi, lasciato ogni altra impresa indietro, vna volta a Bologna: onde potrebbe deliberare o di cercare di sforzare quella Terra, a che non gli mancarebbono gli aiuti suoi, o di passare piu innanzi alla uolta di Firenze, o di Roma. Lequali cose mentre si trattano, & che Borbone prouede a danari non solo per finire il pagamento de gli Spagnuoli, ma etiandio per dare qualche cosa a fanti Tedeschi, a quali al partire da Piacenza dette due scudi per vno, era accesa gagliardamente la guerra nello Stato della Chiesa, essendo nel campo Ecclesiastico andato nuouamente Renzo da Ceri, che era venuto di Francia, & il campo del [a] Papa era vicino al Vicerè, che era a confini di Cepperano, doue alcuni fanti Italiani roppero trecento fanti Spagnuoli. Ma nel modo della difesa dello Stato Ecclesiastico era varietà di openioni: perche Vitello innanzi alla [b] uenuta di Renzo haueua consigliato il Pontefice che abbandonata la prouincia della campagna, si mettessero in Tiboli due mila fanti, in Pelistrina due mila altri, & che il resto dell'esercito si fermasse a Velletri per impedire l'andata del Vicerè a Roma. Laqual cosa, essendo già deliberata: Renzo soprauenendo dannò il riserrarsi in Velletri, per essere Terra grande, & male reparabile, & per non lasciare procedere i nimici tanto innanzi; ma che l'esercito si fermasse a Ferentino: che non hauendo a guardare tanti luoghi sarebbe piu grosso, & era luogo per prohibire che inimici non venissero piu innanzi. Il qual consiglio approuato si messero in Frusolone, residenza principale della Campagna lontano di Ferentino 5. miglia, mille 800. fanti di quelli di Giouanni de Medici, la piu parte, che haueuano preso il cognome delle bande nere, con Alessandro Vittello, [c] Giouambattista Sauello, & Pietro da Birago condottieri di caualli leggieri. Ma in questo mezo i Colonnesi haueuano occultamente indotto Napolione Orsino Abbate in Farfa à pigliare l'arme in terra di Roma, come soldato di Cesare: La qual cosa dissimulando il Pontefice, alquale n'era penetrata occultamente la notitia, & da chi prima haueua riceuuto danari, tiratolo con arte ad andare ad incontrare Valdemonte, fratello del Duca di Loreno mandato dal Re di Francia per fauorire la impresa del Reame di Napoli, quando veniua di Francia, lo fece prendere appresso a Bracciano, & metterlo prigione in Castel Sant'Angelo. Attendeua il Pontefice a prouedere danari, & supplicando a Principi, ottenne di nuouo dal Re d'Inghilterra trentamila ducati, i quali gli portò maestro Rosello suo Cameriere; colquale venne Robadanges con dieci mila scudi mandati dal Re di Francia per conto della decima, la quale il Papa stretto dalla necessità, gli haueua concessa, con promessione, che oltra i pagamenti de quaranta mila scudi alla Lega, & de uentimila al Papa, ciascuno mese, dargli trentamila ducati di presente, & trentamila altri fra vn mese: Commesse anche il

a Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. volume, che la presente rotta fu fatta a Frusolone.

b Il cōsiglio di Vitello al Papa intorno la guerra, sarebbe stato piu salutifero, dice il Giouio nella Vita d'Alfonso, che quello del Vitelli.

c I Colonnesi, dice il Bellai nel 3. fecero tutto il possibile per far danno al Papa accordandosi cō la fattione contraria.

Re d'Inghilterra a maestro Rosello, che intimasse al Vicerè, et al a Duca Borbone una sospensione d'arme per dare tempo al trattato della pace, che secōdo la volontà di Cesare si teneua in Inghilterra, altrimente protestargli la guerra, & pareua allhora che quel Re cupido del matrimonio della figliuola col Re di Francia inclinaße al fauore de Collegati; il quale matrimonio subito che fusse succeduto, prometteua d'entrare nella Lega, & rompere la guerra in Fiandra. Pareua anche molto inclinato particolarmente al beneficio del b Pontefice; ma non si poteuano sperare i rimedij pronti da un Principe, che nō misuraua bene le forze sue, & conditioni presenti d'Italia; & che anche non s'era fermato in vna determinata volontà, ritirandolo sempre in parte la sperāza datagli da Cesere di mettere in sua mono la prattica della pace, benche non corrispondeßero gli effetti. Perche essendo andato a lui per questo effetto l'Auditore della Camera, ancora che Cesare si forzasse di persuadergli con molte arti questa essere la sua intentione: nondimeno aspettando d'intendere prima quel che per la passata de Tedeschi, & dell'armata fuße succeduto in Italia, non daua risposta certa, mettendo eccettione ne'mandati de Collegati come se non fussero sufficienti. Ma al Pontefice noceua appreßo a Confederati il trattare continuamente la concordia col Vicerè, dubitandosi che a ogni hora non conueniße seco, & parendo quasi inutile al Re di Francia, & a Vinitiani tutto quello che spendessero per sostenerlo. La quale suspitione accresceua il timore estremo, che appariua in lui, & i protesti cotidiani di non potere piu sostenere la guerra: aggiunta l'ostinatione di non volere creare Cardinali per danari, nè aiutarsi in tanta necessità, & in tanto pericolo della Chiesa, co modi consueti etiandio nelle imprese ambitiose, & ingiuste agli altri Pontefici. Oude il Re, & i Vinitiani per essere preparati a qualunque caso, s'erano particolarmente riobligati di non fare concordia con Cesare l'uno senza l'altro; per la quale ragione il Re, & per la speranza grande datagli dal Re d'Inghilterra di fare con lui, se conueniuano del parentado, mouimenti grandi alla proßima primauera, diuentaua piu negligente a pericoli d'Italia. Sollecitaua in questo tempo il Vicerè d'assaltare lo Stato della Chiasa; dal quale eßendo stati mandati due mila fanti Spagnuoli a dare la battaglia a un picolo castello di Stefano Colonna, ne furono ributtati; per lo spignersi egli innanzi, gli Ecclesiastici lasciarono indietro la deliberatione fatta di battere Rocca di Papa, le genti del qual luogo haueuano occupato castel Gandolfo posseduto dal Cardinale di Monte per essere male guardato. Finalmente il Vicerè, messi insieme dodici mila fanti, de quali da gli Spagnuoli, & Tedeschi in fuori, condotti in su l'armata, a maggiore parte erano fanti comandati, si pose con tutto l'esercito il

a Dice il Bellai, che l'intīmatione del Re d'Inghilterra fatta a Cesariani, nō fu accettata da' soldati imperiali, ne da borbone, ma che seguitarono la impresa.

b Queste difficultà furono anco proposte dal Giustiniano, & dal Pauuinio nella Vita di Clemente.

Dice il bellai che'l procedere non sincero del Papa uerso i Collegati, fece piu dubia la resolutione di soccorrerlo in tanto pericolo.

c Dice il Giustiniano, che il Re, & i Vinitiani si riobligano di non concordarsi con Cesare, senza includerui ciascuna delle parti.

Dice il Tarcagnotta, che il Vicere hebbe una rotta in q̃sto luogo.

to il vigesimo primo dì di Decembre un campo a Frusolone, Terra debile, & senza muraglia, ma alla quale succedono in luogo di mura le case priuate & la grotta, stata messa in guardia da Capitnoi della Chiesa, per non gli lasciare piede nella Campagna, & v'era anche vettouaglia per pochi dì: nondimeno il sito della Terra, che è posta sopra un monte, dà facultà a chi è dentro, di potere sempre saluarsi da una parte, hauēdo qualche poco di spalle; ilche faceua più arditi alla difesa i fanti, che u'erano dentro oltra l'essere di migliori fanti Italiani, che allhora prendessero soldo: nè si poteuano anche per l'altezza del monte accostare tanto l'artiglierie de nimici, i quali u'haueuano piantati tre mezi cannoni, & 4. meze colubrine, che ui facessero molto danno; ma delle diligentie principali loro, era lo impedire quanto poteuano, che non u'entrassero uettouaglie, dall'altro canto il Pontefice, benche esaustissimo di danari, & più pronto a tollerare la indegnità di pregare di esserne proueduto da altri, che la indegnità ei prouederne con modi straordinarij, augumentaua quanto poteua le genti sue di fanti pagati, [a] & comandati, & haueua di nuouo condotto Oratio Baglione, dimenticate le ingiurie fatte prima al padre; & poi a lui, ilquale, come disturbatore della quiete di Perugia, haueua lungamento tenuto prigione in castel Sant'Angelo. Con questi augumenti andaua l'esercito del Pontefice accostandosi per fare la massa a Ferentino, & dare speranza di soccorso a gli assediati. Fu finita a ventiquattro la batteria a Frusulone, ma non essendo tale, che desse al Vicere speranza di vittoria, non fu dato l'assalto: & nondimeno Alarcone, trauagliandosi intorno alle mura, fu ferito d'uno archibuso, & fu anche ferito Mario Orsino. Era la principale speranza del Vicere nel sapere essere dentro poche uettouaglie, delle quali anche patiua l'esercito, che s'ammassava a Ferentino; perche le genti de' Colonnesi che erano in Palliano, Montefortino, & Rocca di Papa, che sole si teneuano per loro, trauagliauano assai la strada, et andādo Renzo all'esercito, haueuano rotto la compagnia de fanti di Cuio, che gli faceua scorta. Vscirono nondimeno un giorno trecento fanti di Frusolone, & parte de caualli con Alessandro Vitello, Giouambattista Sauello, & Pietro da Birago; & approssimatisi a mezo miglio di Larnata, doue erano alloggiate 5. insegne di fanti Spagnuoli, ne ritirarono due insegne in una imboscata, & li roppono, con la morte del Capitano Peralta con ottanta fanti, & prigioni molti con le due insegne. Attendeua intratanto il Vicere a fare mine Frusolona, & quelli di dentro contraminauano, tanto sicuri delle forze de nimici, che ricusarono quattrocento fanti, che i Capitani dell'esercito noleuano mandare dentro in loro soccorso. Et nondimeno nel tempo medesimo nō erano meno calde le pratiche dell'accordo, pche a Roma erano tornati il Generale & l'Arciuescouo di Capua, co' quali era

[a] Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. uol. che Oratio Baglione fu condotto dal Papa a suo soldo, con alcuni altri Capitani della medesima fattione.

Alarcone, & Mario Orsino feriti sotto Frusolone.

Capitano Peralta morto.

li era venuto Cesere Fieramosca Napoletano:[a] ilquale Cesare haueua, dopo la partita del Vicere, spedito di Spagna al Pontefice, dandogli commessione, che affermasse principalmente essergli stata molestissima l'entrata di Don Vgo, et de Colonnesi in Roma,[b] cō gli accidenti, che n'erano seguiti; facessegli fede, Cesare eßere desiderosissimo di comporre secc tutte le controuersie, & che trattaße in nome suo la pace, allaquale dimostrādosi inclinato anche cō gli altri Collegati, diceua, secōdo scriueua il Nuntio, che se il Pontefice essequiua, come haueua detto, d'andare a Barzalona, gli darebbe libera facultà di pronuntiarla ad arbitrio suo. Proponeuano questi per parte del Vicere sospensione d'arme per due, o tre anni col Pontefice & co' Vinitiani, possedendo ciascuno, come di presente possedeua, & pagando il Pontefice centocinquanta mila ducati, et i Vinitiani cinquantamila: cosa che benche fusse graue al Pontefice, nōdimeno tanto era inclinato a liberarsi da trauagli della guerra, che per ridurre i Vinitiani a consentirui, offeriua di pagare per loro i cinquanta mila ducati. La risposta de quali, per aspettare, fece triegua l'vltimo di dì Gennaio col Vicere [c] p otto dì, con patto, che le genti della Chiesa non passassero Ferētino, quelle del Vicere nō passaßero Frusolone: nè lauorassero contra la Terra, essendo medesimamente prohibito a quelli di dentro il fortificare, & mettere dentro uettouaglia, se non dì per dì, & parendo a Fieramosco hauere scoperto, assai la intentione del Pōtefice, & potere con degnità di Cesere scoprirgli la sua, gli presentò una lunga lettera, di mano propria di Cesare, piena di buonamente, d'offerte, & diuotione uerso il Pontefice: & partito di poi per significare al Vicere, & al Legato, la sospensione fatta, & ordinare, ch'ella si mettesse ad eßecutione, trouò il dì medesimo l'esercito, che moßo da Ferentino, cominaua alla uolta di Frusolone: & hauendo fatta intēdere al Legato la cosa, egli nō uolēdo interrōpere la speranza grande c'haueuano i suoi della vittoria, date a lui parole, mādò occultamente dire alla gente, che continuaße di caminare. Nō poteua l'esercito arriuare a Frusolone, se non s'insignoriua d'un paßo, a modo d'un ponte, situato alle radici del primo colle di Frusolone, alquale erano a guardia quatro bādiere di fanti Tedeschi; ma arriuate la uanguardia guidata da Stefano Colonna, & uenuta con loro alle mani, li roppe, & mise in fuga, ammazzati circa 200. di loro, & presine 400. con le insegne: & cosi guadagnato il primo colle, gli altri si ristrinsero in luogo piu forte, lasciata libera l'entrata in Frusolone a gli Ecclesiastici: i quali essendo già vicina la notte, fecero l'alloggiamēto in faccia loro, con speranza grande di Renzo, & di Vitellio, l'attioni dei quale in questa impresa procedeuano con mala satisfaitione del Pontefice, di hauergli a rompere, ò fermandosi, o ritirandosi, come si crede che senza dubio sarebbe seguito, se hauessero, o fatto l'alloggiamento in su'l colle.

a Cesare Fieramosca mādato da Cesare al Papa.

b Il Tarcagn. il Bugatto. & il Bel.ai non dicono pur parola, che'l Fieramosca trattasse q̄sto accordo, ma si bene la persona del medesimo Vice Re.

c Il Tarcagn. senza far mētione di questa tregua, dice che il Papa concluse l'accordo col Vice Re.

Infedeltà del Vice Re usata uerso il Pōtefice viene biasimata, & dal Tarcagn. nel 2. al 4. volume, & dal Bel'ai nel 3. & dal Bugatto nel 6. & da Onofrio nella uita di Clemente.

colle preso, o se fußero stati auuertiti, & desti a sentire la ritirata de nimici; perche il Vicerè, non il giorno seguente, ma l'altro giorno due hore innãzi dì, senza fare segno di leuarsi, si partì cõ l'esercito, abbruciata certa munitione, che gli restaua & lasciate molte palle d'artiglierie: & ancora che intesa la partita sua gli Ecclesiastici, gli spigneßero dietro i caualli leggieri: che presero delle bagaglie, et qualche prigione di poco conto, non furono a tẽpo a fargli danno notabile, lasciò nondimeno a dietro qualche parte di vettouaglia, & ritirò a Cesano, & di quiui a Ceperano.[a] Per la ritirata del quale il Papa, preso animo, & stimolato da gl'i ambasciadori de Confederati, a quelli nõ poteua satisfare altrimenti, si risoluè a fare la impresa del Regno di Napoli. Perche il Robadanges che haueua portato i diecimila ducati per conto della decima, & i diecimila per conto di Renzo, haueua commessione non si spendessero sẽza cõsentimento d'Alberto Pio, di Renzo, & di Langes, & in caso fußero sicuri, che il Pontefice non s'accordasse: & i Vinitiani, a quali era andato maestro Rosello per indurgli ad accettare la triegua proposta dal Vicerè, & approuata dal Papa, ma per essersi in camino rotto una gamba, haueua mandato lo spaccio, risposero non uolere fare la triegua sẽza la uolontà del Re di Francia con tanto maggiore animo, quãto s'intendeua le cosa di Genoua essere ridotte in grandissima estremità di vettouaglie.[b] Deliberosi adunque d'assaltere il Regno di Napoli con l'essercito, per terra, & che per mare andasse l'armata con Valdemonte, che leuasse due mila fanti: ma Renzo, secondo la deliberatione del quale si spẽdeuano i danari del Re di Francia, deliberò, contra la volontà del Pontefice, laquale pareua che tutte le forze si uolgeßero in un luogo medesimo, di fare sei mila fanti per entrare nell'Abruzzi, sperando che per mezo de figliuoli del Cõte di Montorio mãdatiui con due mila fanti, si occupasse l'Aquila facilmẽte: il che subito succedette, fuggẽdosene Ascanio Colonna come intese s'approssimauano. Cominciarono con speranza grãde i principij di questa impresa: perche se bene il Vicerè, messa guardia ne luoghi uicini, attendeße a riordinarsi quãto poteua, nondimeno eßendosi risoluta una parte delle sue genti, un'altra distribuita per necessità alla custodia delle terre, si credeua che egli resterebbe impegnato a resistere all'esercito terrestre; & Renzo nell'Abruzzi, & l'armata della Chiesa, & de Vinitiani, che erano uentidue galee, non harebbono contrasto, portando massime tre mila fanti di sopracollo, & andandoui Oratio con due mila fanti, & la persona di Valdemonte, che per l'antiche ragioni del Re Renato, pretendeua alla successione di quel Reame, alquale il Pontefice haueua dato titolo di suo Luogotenente. Ma le cose procedeuano con maggiore tardità; perche l'esercito Ecclesiastico nõ s'era ancora il duodecimo dì di Febraio discostato da Frusolone, aspettando da

[a] Dice il Tarcagnotta al 2 che'l Papa disegnò di far l'impresa di Napoli persuasione da gli Ambasciadori de' confederati, la quale impresa, dice il Bellai essere stata fatta molto prima.

[b] Della deliberatione del Pontefice, intorno all'impresa di Napoli, ne parla diuersamente il Bellai nel 3. il Surio, & il Giustiniano., dicẽdo ciascun di questi esse reauuenata prima, che Borbone passasse in Toscana.

Roma l'artiglieria groſſa, et che Renzo entraſſe nell'Abruzzi, et che arriuaſſe l'armata, & haueua anche dato qualche impedimento, & fatto perdere tempo che i fanti di Fruſolone ammutinati, volſero la paga, come guadagnata per la uittoria. Abbandonarono nondimeno a diciotto dì le genti del Vicere, Ceſano, & altri caſtelli circonſtanti, & ſi ritirarono a Cepperano, per la ritirata de quali l'eſercito Eccleſiaſtico, ilquale già cominciaua a patire di uettouaglie, paſsò San Germano, & il Vicere temendo della ſomma delle coſe ſi ritirò a Gaeta, & Don Vgo a Napoli; a & nondimeno il Pontefice per la neceſsità de danari, & temendo della venuta innanzi del Duca di Borbone, all'eſercito delquale non uedeua pronta la reſiſtenza de Collegati, continuando nella medeſima inclinatione della concordia con Ceſare, haueua procurato, che maeſtro Boſello in nome del ſuo Re andaſſe al Vicere, da che nacque che Ceſare Fieramoſca ritornò a Roma il Vigeſimoprimo di di Febbraio: onde eſpoſte le ſue commeſsioni, ſi partì il dì ſeguente, laſciato l'animo del Pontefice confuſiſsimo, & pieno di irreſolutione, alquale, perche non precipitaſſe all'accordo, i Vinitiani al principio di Marzo offerſero di numerargli fra quindici dì, quindicimila ducati, quindici mila altri fra altri quinci di, hauendo ottenuto da lui il Giubileo per il loro dominio. Ma l'armata marittima del Papa & de Vinitiani, laquale ſopraſtata con graue danno per aſpettare l'armata Franceſe, s'era il vigeſimo terzo di Febbraio ritirata per i uenti all'Iſola di Ponzo, fattaſi poi innanzi, ſaccheggiò Mola di Gaeta, dipoi a quattro dì di Marzo meſſi fanti in terra a pozzolo, & trouatolo ben prouiſto, ſi rimeſſe in mare. Dipoi ſpintoſi innanzi, & poſto in terra preſſo a Napoli per la Riuiera di Caſtello a mare di Stabbia, doue era Diomede Caraffa con cinquecento fanti, combattutolo il terzo dì di Marzo per uia del monte lo sforzò, & ſaccheggiò, & il dì ſeguente la fortezza s'arrendè. Sforzò il decimo dì la torre del Greco, & Surrente, & molte altre Terre di quella coſta ſi diedero poi a patti; & haueua prima preſe alcune naui di grani, di che Napoli, doue ſi faceua debile prouiſione, patiua aſſai, non hauendo in mare oſtacolo alcuno: & il ſecondo dì della quadrageſima s'appreſsò tanto al Molo, che il caſtello, & le galee gli tirauano, & prima i fanti andarono per terra tanto innanzi, che fu forza che quelli di Napoli ſi ritiraſſero per la porta del mercato, & la ſerraſſero. b Preſe poi l'armata Salerno, & eſſendo andato Valdemonte con l'armata dietro a certe naui, laſciate a Salerno, doue era Oratio, 4. galee, il Principe di Salerno entrato per uia della rocca con gente aſſai nella Terra, fu rotto da Oratio, morti piu di dugento fanti, & preſi prigioni aſſai. Nell'Abbruzzi il Vicerè liberato di prigione il Conte uecchio di Muntorio, perche ricuperaſſe l'Aqui-

a Dice il Bellai, che ſe la impreſa di Napoli foſſe ſtata ſeguitata con quello ardore, ch'ella ſi cominciò, che era facil coſa, che le coſe di Ceſare ſi riduceſſero a cattiui termini.

Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. uol. che l'armata de' Collegati ſaccheggiò Mola di Gaeta, & preſe molti altri luoghi, cagionando gran confuſione nel Reame, & facendo gran progreſſi.

b Il Bellai nel 3. e'l Tarcagnota nel 4. del 4. uol. dice l'iſteſſo ſolamente variano nel tempo dallo auttore.

la, fu fatto prigione da figliuoli, & Renzo a sei di Marzo prese Siciliano, & Tagliacozzo, andaua uerso Sora, & nondimeno in tanta occasione l'essercito terrestre ridotto, o per la negligenza de ministri, o per le male prouisioni del Pontefice, in carestia grande di uettouaglie, haueua il quinto dì di Marzo cominciato a sfilarsi: a Ma continuandosi tuttauia le prattiche della pace, vennero a Roma il decimo di Marzo Fieramosca, & Serenon segretario del Vicerè; doue il dì dinanzi era arriuato Langes con parole, & promesse assai, ma senza danari, non ostante che di Francia fusse stato significato, che s'era partito con uentimila ducati per mettere fanti in su l'armata de nauilij grossi, al quale s'aspettaua a b Ciuita uecchia, & che ventimila altri ne portaua al Pontefice, confortandolo a fare la impresa del Reame per uno de figliuoli del Re di Francia, al quale si maritasse Caterina figliuola di Lorenzo di Medici nipote del Pontefice. Perche il Re confidando nella prattica con Inghilterra, & persuadendosi che il Vicerè per il disordine di Frusolone non potesse fare effetti, & l'esercito Imperiale, poi che tanto tardaua a mouersi, non hauendo anche danari, non fusse per andare piu in Toscana, non uoleua piu la triegua, etiandio per tutti, quando bene non s'hauesse a pagare danari per non dare tempo a Cesare di riordinarsi, & nondimeno trouandosi senza danari, nè de ventimila ducati promessi al pontefice ciascuno mese, nè de danari della decima non gli haueua mandato altro che dieci mila ducati, nè a sette di Marzo haueua ancora mandati i danari per i fanti dell' armata grossa, che era a spesa commune tra lui, & i Vinitiani, & essendo d' animo di non farre motto insino non conchiudeua col Re d'Inghilterra, gli pareua ragioneuole che il pontefice aspettasse quel tempo. c Però la impresa del Regno di Napoli, cominciata con grande speranza, andaua ogni di raffreddando: perche l'armata non essendo ingrossata nè di legni nuoui, nè di gente, & hauendo a guardare i luoghi presi, poteua fare poco progresso, & l'esercito di terra, al quale le vettouaglie mandate da Roma per mare non erano a quattordici di Marzo ancora condotte per il tempo tristo, non solo non andaua innanzi, ma diminuendo per il disordine delle uettouaglie, si ritirò finalmente a piperno: & i fanti che erano con Renzo diminuiti per non hauere danari, in modo che egli, non hauendo potuto mettere in mezo il Vicerè secondo il disegno, se ne ritornò a Roma, accrescendo questi disordini la prattica stretta che haueua il pontefice dell'accordo, perche indeboliua le prouisioni fredde per sua natura de Collegati, ilche da altro canto accresceua la inclinatione del pontefice all'accordo, indotto a qualche maggiore speranza dell'animo di Cesare per essere stata intercetta una sua lettera, nella quale commetteua al Vicerè, che si sforzasse di cōcordare

col

a Dice il Bellai, che nel piu bello dl la impresa il Pōtefice con gran danno della lega cō cluse l'accordo co'l Vice Re di N poli

b Il Bugatto solo oltre al l'auttore, & il Giustiniano, dice, che il Gāges confortò i Papa a l'impresa de' Reame, facendo larghe promesse al Ponrefice.

c L'impresa del Reame perche vada lētamēte per cagione de' soccorsi & delle prouisioni de' Frāceli esausti, come il Papa, di danari.

col Pontefice, se già lo stato delle cose non lo consigliasse a fare altrimenti. Ma quello, che lo moueua piu, era il uedere farsi continuamente innanzi Borbone con l'esercito Imperiale: nè le risolutioni del Duca d'Vrbino, ne le prouisioni de Vinitiani essere tali, che lo rendessero sicuro delle cose di Toscana, il timore dellequali l'affligeua sopra modo. Perche il Duca d'Vrbino, stando ancora le genti Imperiali parte di quà, parte di là da piacenza, mutata la prima opinione di volere essere a Bologna con l'esercito Veneto innanzi a loro, a haueua risoluto ne suoi consigli, che come si intendesse la mossa de nimici, l'esercito Ecclesiastico, lasciato Parma, & Modona ben guardate, si riducesse a Bologna, & che egli con l'esercito de Vinitiani caminasse alla coda de nimici, lontano però sempre da loro per sicurtà delle sue gēti uēticinque o trenta miglia; col quale ordine, uolendo i nimici pigliare poi la uia di Romagna, & di Toscana, si procedesse cōtinuamente caminādo sempre innanzi a loro l'esercito Ecclesiastico col Marchese di Saluzzo, con le lance Francesi, & co' fanti suoi, & co Suizzeri, lasciando sempre guardia nelle Terre, onde i nimici hauessero dopo loro a passare, & raccogliendole poi di mano in mano secondo fussero passati. Del quale consiglio suo, mal capace a gli altri Capitani, allegaua molte ragioni: prima non essere sicuro il mettersi con gli eserciti uniti in campagna per fare ostacolo a gli Imperiali, che non passassero; perche sarebbe o pericoloso, o inutile, pericoloso, volendo combattere: perche essendo superiori di forze, & di uirtù se non di numero, conseguirebbono la uittoria; inutile, per che se gli Imperiali non uolessero combattere sarebbe in facultà loro lasciare indietro l'esercito de Collegati, & essendo di poi sempre innanzi a loro in ogni luogo farebbono grandissimi progressi: parergli, quando bene le cose fussero in potestà sua, migliore di tutte questa deliberatione, ma costrignerlo a questo medesimo la necessità, perche essendo già secondo si credeua, quasi in moto l'esercito nimico, non essere tante pronte le prouisioni delle genti sue, che cosi fusse certo di potere essere a tempo ad andare innanzi; & anche hauere a considerare, poi che i Vinitiani haueuano rimessa in lui liberamente questa deliberatione di non lasciare lo Stato loro in pericolo, ilquale se i nimici uolessero sprouisto, potrebbono, preso nuouo consiglio da nuoua occasione, passato po, uoltarsi a danni loro. b Con laquale ragione conuinceua il Senato Vinitiano, che per natura ha per obietto di procedere nelle cose sue cautamente, & sicuramente; ma non satisfaceua già al pontefice, considerando che cō questo consiglio si aprirua la uia all'esercito Imperiale d'andare insino a Roma, o in Toscana, o doue gli pare, perche l'esercito, che haueua a procedere, inferiore di forze, & diminuendone ogni dì per hauere a mettere guardia nelle Terre, non gli potrebbe resistere, nè

Discorsi del papa circa lo accordarsi con Cesare.

a Questo medesimo disegno del Duca uiene anco raccontato dal Tarcagnotta, & dal Bellai nel 3.

b Se bene i Vinitiani procedono cautamente nelle lor cose, non però dice il Giustiniano, in questa impresa haueuano minor mira allo interesse proprio, che a quello del pōtefice, correndo se non un'istessa fortuna, almeno un pericolo sueto per le cose loro di terra ferma.

era certo che i Vinitiani restando vna volta in dietro, hauessero ad essere così pronti à seguitarli co' fanti, come sonauano le parole del Duca, considerando massimamente i modi, co' quali s'era proceduto in tutta la guerra: & giudicando che vniti tutti gli eserciti insieme, ne quali era no molto piu genti, che in quello de gli Imperiali, potessero piu facilmẽte prohibere loro il passare innanzi; impedire le vettouaglie, & vsare tutte le occasioni, che si presentassero: nè hauere mai ad essere tanto lontani da loro, che non fussero a tempo a soccorrere se si voltassero alle Terre de Venetiani. a Laquale deliberatione gli dispiacque molto piu quãdo intese che il Duca d'Vrbino, venuto il terzo dì di Gennaio a Parma, sopraueentagli leggiere malatia, si ritirò il quartodecimo dì a Casalmaggiore, & di quiui cinque dì poi sotto nome di curarsi, a Gazzuolo; doue già allegerito della febbre, ma aggrauato, secondo diceua, della gotta, haueua fatto venire la moglie. Il quale procedere, sospetto molto al Pontefice, chi voleua tirare a migliore senso, arguiua che le prattiche sue de gli accorti erano causa del suo procedere con questa sospensione: ma il luogotenente comprendendo parte da quello, che era verisimile, parte per relatione di parole date da lui, che a questi modi sinistro lo indiceua anche il desiderio della ricuperatione del Monte feltro, b & di Santo Leo posseduti da Fiorentini, giudicando che se non si satisfaceua di questo, sarebbono il Pontefice, & i Fiorẽtini nelle maggiori necessità abbandonati da lui, nè gli parendo che queste Terre fussero premio degno d'esporsi a tanto pericolo, sapendo anche che il medesimo si desideraua a Firenze, gli dette speranza certa della restitutione, come si n'hauesse commessione dal Pontefice: laqual cosa non fu approuata dal Pontefice, indulgente piu in questo caso all'odio antico, & nuouo, che alla ragione. Stauano in tanto gli Imperiali, hauendo dato a Tedeschi pochissimi danari, alloggiati vicini a Piacenza, doue era il Conto Guido Rangone con sei mila fanti: onde correndo qualche volta Paulo Luzzasco, & altri caualli leggieri della Chiesa, vn giorno accompagnati da qualche numero di fanti, & da alcuni huomini d'arme, roppero i nimici che correuano, presero ottanta caualli, & cento fanti, & restarono prigioni i Capitani Scalengo, Zucchero, & Grugno Borgognone. Mandò poi Borbone dieci insegne di Spagnuoli a vettouagliare Pizzichitone; & poco dopo il Conte di Gaiazzo co' caualli leggieri, & fanti suoi venne ad alloggiare al Borgo a San Donnino, abbandonato da gli Ecclesiastici: ilquale il dì seguente per prattica tenuta prima con lui, & pretendendo egli d'essere, perche non era pagato, liberò da gli Imperiali, passò nel campo Ecclesiastico, condotto dal Luogotenente piu per satisfare ad altri, che per seguitare il giuditio suo proprio, con mille dugento fanti, & cento trenta caualli leg-

gieri,

a Di q̃sta ritirata nè il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol nè il Bellai nel 3. ne dicono parola a narrano come il Duca di Borbone proseguiua il suo uiaggio con molto ardore.

b Dice il Bugatto, che se il Papa fosse stato piu risoluto, o ne' Capitani d'la lega piu ardire, & mãco interesse che il cãpo Imperiale nõ saccheggiaua Roma

c Il Bellai dice nel 3. che il Duca di borbone disperato della presa di Piacenza, si partì p la Toscana, & che nel partirsi, questi Capitani furono presi.

gieri, iquali, haueua seco, & con cõditione, che essendogli tolto da Cesare il Contado suo di Gaiazzo, hauesse dopo otto mesi il Pontefice insino lo ricuperasse a pagargli ciascuno anno l' entrata equiualente. Desideraua Borbone seguitato il consiglio del [a] Duca di Ferrara, ilquale nondimeno ricusò di caualcare nell' esercito, d'andare piu presto a Bologna, & a Firenze che soprasedere in quelle Terre: ma a diciasette dì s' ammutinarono i fanti Spagnuoli dimandando danari, & ammazzarono il Sergente maggiore mandato da lui a quietargli: & nondimeno quieto il meglio potette il tumulto, a venti di passò con tutto l'esercito la Trebbia, & alloggiò a tre miglia di Piacenza, hauendo seco cinquecento huomini d'arme, & molti caualli leggieri; i quali la piu parte erano Italiani non mai pagati, i fanti Tedeschi venuti nuouamente, quattro o cinque mila fanti Spagnuoli di gente eletta, & circa due mila fanti Italiani sbandati, & non pagati, sendo restati de Tedeschi vecchi vna parte a Milano gli altri andati verso Sauona, per dare fauore alle cose di Genoua ridotta in grandissima angustia. Era certo marauigliosa la deliberatione di Borbone, & di quello esercito, che trouandosi senza danari, senza munitione, senza guastatori, senza ordine di condurre uettouaglie si mettesse a passare innanzi in mezo a tante Terre nimiche, & contra nimici, che haueuano molto piu gente di loro; & piu marauigliosa la costanza de Tedeschi, che partiti di Germania con vno ducato solo per uno, & hauendo tollerato tanto tempo in Italia con non hauere hauuto in tutto il tempo piu che due, o tre ducati per uno, si mettessero contra l' vso di tutti i soldati, & spetialmente della loro natione, a caminare innanzi, non hauendo altro premio, o assegnamento che la speranza della vittoria, ancora che si comprendesse manifestamente che riducendosi il luogo stretto le vettouaglie, & hauendo i nimici propinqui non potrebbono viuere senza danari; ma gli faceua sperare, & tollerare assai l'autorità grande, che haueua il Capitano [b] Giorgio con loro, che proponeua loro in preda Roma; & la maggior parte d' Italia. Spinsonsi a uentidue al Borgo a San Donninio, & il dì seguente il Marchese di Saluzzo, & le genti Ecclesiastiche, lasciato a guardia di Parma alcuni fanti de Vinitiani, si partirono di Parma per la volta di Bologna con vndici in dodici mila fanti, lasciato ordine al Conte Guido che da Piacenza venisse a Modona, & i fanti delle bande nere a Bologna, restando in Piacenza guardia sufficiente. Cosi per il Reggiano si condussero in quattro alloggiamenti tra Anzuola, & il Ponte Reno: Nelqual tempo Borbone era intorno a Reggio; & il Duca d'Vrbino, ilquale proponendogli il Luogotenente a Casalmaggiore che s accrescesse il numero de Suizzeri, l' haueua, come cosa inutile, ricusato, hora instaua seco che si proponesse a Roma, & a Vinegia, che si conducessero

a De progressi di Borbone cõ l'esser cito assai particolarmente ne parla oltre all'autore, il Giouio nelle vite di Põpeo Colonna, & di Alfonso Duca di Ferrara.

Dello ardire dell' essercitò di Borbone & della constãza de Tedeschi, assai lungamẽte ne parla il Giouio & nello Elogio di Borbone, & in quello di Fronspergh.

b Che desidera saper più particolarmẽte chi fosse Giorgio, legga il Giouio nel suo Prologo che lodando lo infinitamẽte che ardire, & di ualore, lo chiama ubriaco, & Luterano.

tessero di nuouo quattromila Suizzeri, & due mila Tedeschi, scusando la contraditione fatta all'hora, perche la staggione non consentiua che s'uscisse alla campagna; & hauere creduto che i nimici si risolueßero prima, a quali con questo augumento prometteua d'accostarsi, consiglio disprezzato da tutti: perche a pericoli presenti non soccorreuano rimedij tanto tardi, potendo anche egli eßere certissimo che queste cose per la difficultà de danari, & volontà già disunite de Collegati, non si poteuano mettere ad essecutione. [a] *Nel qual tempo il Duca di Milano, che fatti tre mila fanti, difendeua Lodi, & Cremona, & tutto il di là dall' Adda, & scorreua nel Milanese, occupò con subito impeto la Terra di Moncia: ma fu presto abbandonata da suoi, hauuto auuiso che Antonio de Leua, che haueua accompagnato Barbone, ritornato a Milano, andaua a quella volta, & si diceua hauere seco due mila fanti Tedeschi de vecchi, mille cinquecento de nuoui, mille fanti Spagnuoli, & cinque milla fanti Italiani, sotto piu capi. Ma Borbone paßata Secchia, prese la mano sinistra, si conduße a cinque di Marzo a Buonporto, doue lasciato le genti, andò al* [b] *Finale ad abboccarsi col Duca di Ferrara, che lo confortò assai ad indrizzarsi, lasciati da parte tutti gli altri pensieri, alla volta di Firenze, o di Roma, anzi si crede che lo consigliasse ad indrizzarsi, lasciata ogni altra impresa, verso Roma, nella quale deliberatione cruciauano l'animo del Duca di Borbone molte difficultà, & spetialmente il timore che l'essercito condotto in Terra di Roma, o per necessità, o per desiderio di rifrescarsi, o incontrando in qualche difficultà, come senza dubio sarebbe incontrato, se il Pontefice non si fuße disarmato, non pigliaße per alloggiamento il Regno di Napoli;* [c] *Nel qual dì le genti de Vinitiani passarono Pò senza la persona del Duca d'Vrbino: ilquale benche quasi guarito, era ancora a Gazzuolo, ma con intentione di caminare presto. Alloggiò il Settimo di Borbone a San Giouanni in Bolognese, onde mandò un Trombetta a Bologna, doue s'erano ritirate le genti Ecclesiastiche a dimandare uettouaglie, dicendo uolere andare al soccorso del Reame; & il giorno medesimo si unirono seco gli Spagnuoli, che erano in* [d] *Carpi, consegnata quella Terra al Duca di Ferrara: & le genti de' Vinitiani erano in su la Secchia, risolute à non passare piu innanzi, se prima non intendeuano la partita di Borbone da San Giouanni, alquale venina vettouaglia di quello di Ferrara: ma hauendolo à pagare, & non hauendo quasi danari, alloggiauano per mangiare il paese molto larghi, & correuano per tutto predando huomini & bestie, onde traheuano il modo di pagare le uettouaglie, in modo che si conosceua certissimo, che se haueßero hauuto riscontro potente, o se l'essercito Ecclesiastico, il quale era in Bologna, & all'intorno*

a Il Bugatto nel 6. el Bellai dicono, che il Duca di Milano occupò Moncia mētre lo essercito Imperiale caminaua alla volta di Roma.

b Dice il Giouio nella uita di Alfonso, che Borbone passò alla uolta di Roma, & si abbocò col Duca di Ferrara al finale.

c Il Gustiniano dice, che l'essercito Veneto seguitò sempre con molto ardire il Duca di Borbone.

d Dice il Giouio, che'l Duca di Ferrara hauendo grā desiderio di Carpi, consigliò Borbone all'impresa di Roma, & gli diede danari, perche leuasse di qui quei pochi Spagnuoli, che ui erano.

torno haueſſe potuto metterſi in vno alloggiamento vicino a loro, ſi ſarebbono gli Imperiali ridotti preſto in molte anguſtie: perche continuando d'alloggiare coſi larghi, ſarebbono ſtati con molto pericolo, & reſtrignendoſi, non harebbono hauuto il modo à proueder le vettouaglie. Ma nelle genti, che erano a Bologna, erano molti diſordini, sì per la conditione del Marcheſe, atto piu a rompere vna lancia, che a fare vfficio di Capitano, sì ancora perche i Suizzeri, & fanti ſuoi non erano pagati a tempi debiti da Vinitiani, per lequali cagioni perſero vna preclara occaſione. Borbone in queſto mezo per potere caminare piu innanzi attendeua a prouederſi da Ferrara di vettouaglie per piu dì, di munitione, & di guaſtatori, & di buoi, hauendo ſeco inſino allhora quattro cannoni: & ancora che faceſſe varie dimoſtrationi di quello, che haueſſe in animo, nondimeno ſi ritraheua per coſa piu certa hauere in animo di paſſare in Toſcana per la via del ſaſſo; & il medeſimo confermaua Gieronimo e Morone, ilquale già molti dì teneua ſegreta prattica col Marcheſe di Saluzzo, benche a giuditio di molti ſimulatamente, & con fraude. Ma hauendo già ſtatuito douere partire a quattordici dì di Marzo, & per ciò dimandato al Bondino i quattro Cannoni, il dì precedente i fanti Tedeſchi deluſi da varie promeſſe de pagamenti, & ſeguitati poi da fanti Spagnuoli, gridando danari, s'ammutinarono con grandiſſimo tumulto, & con pericolo non mediocre della vita di Borbone, ſe non fuſſe ſtato ſollecito a fuggirſi occultamente del ſuo alloggiamento, doue concorſo lo ſualiggiarono, ammazzatoui vno ſuo gentil'huomo, per il che il Marcheſe del Guaſto andò ſubito a Ferrara, onde tornò con qualche ſomma, benche picciola di danari, co' quali ſi quietò l'eſſercito. Sopraueune a diciaſette di neue, & acqua ſmiſurata: in modo che era impoſſibile che per la groſſezza de fiumi, & per le male ſtrade l'eſſercito per qualche dì caminaſſe: & vno accidente d'apopleſſia ſopraueuuto al Capitano Giorgio, lo conduſſe quaſi alla morte con maggiore ſperanza che non fu poi il ſucceſſo, che hauendo almeno à reſtare inutile a ſeguitare il campo, i fanti Tedeſchi per la partita ſua non haueſſero a ſopportare piu le incommodità, & il mancamento de danari. Erano in queſto tempo le genti de Vinitiani a San Fauſtino preſſo a Rubiera: alle quali arriuò il decimo ottauo dì di Marzo il Duca d'Vrbino, promettendo ſecondo l'vſo ſuo, al Senato Vinitiano la vittoria quaſi certa, non per ciò per virtù dell'arme de confederati, ma per le difficultà de nimici. In queſto ſtato eſſendo da ogni banda ridotte le coſe del a Pontefice, inuilito per non hauere danari, inuilito per non ſuccedere ſecondo i primi diſegni la impreſa del Regno, ſendoſi già le genti ſue per mancamento di vettouaglia ritirate a Piper-

Di qſta prattica del Morone co'Franceſi, non è alcuno che ne dica parola, ſe non l'autore.

Non è alcuno de'ſopra nominati auttori, che parli, che i Tedeſchi s'ammutinaſſero cōtra Borbone.

a Il Papa inuilito per le tepide prouiſioni del Re tratta di far pace co' Capitani Imperiali, benche il Bellai dice ch'ei la fece con ſuo danno notabile, & di tutta la lega.

no, inuilito perche le prouisioni de Francesi amplissime di parole riusciuano ogni dì piu scarse d'effetti, come continuamente haueuano fatto dal primo dì insino all'vltimo di tutta la guerra: perche oltra la tardità vsata per il Re in mandare il primo mese della guerra i quarantamila ducati, in espedire le cinquecento lance, & l'armata marittima, oltra il non hauere voluto rompere, come era obligato, la guerra di là da i monti, disegnato per vno de fondamenti principali d'ottenere la vittoria, mancò etiandio nelle promesse fatte cotidianamente: Haueua promeßo di pagare al a Pontefice oltra la contributione ordinaria ventimila ducati ciascuno mese, perche rompeßse la guerra al Reame di Napoli; eßendo poi succeduta la triegua fatta per lo insulto di Don Vgo, & de Colonnesi, confortandolo a non oßeruare la triegua, gli haueua riconfermato la medesima promessa per seruirsene, o per la guerra di Napoli, o per la difesa propria, & mandargli Renzo da Ceri venuto appreßo a lui per la difesa di Marsilia in grande stimatione: le quali cose benche promesse insino d'Ottobre, si differirono tanto per la tardità loro, che Renzo b non prima che il quarto dì di Gennaio arriuò a Roma senza danari, & dieci dì poi arriuarono ventimila ducati: de quali hauendone ritenuto Renzo quattro mila per le spese fatte da se & sua censione, dieci mila per la impresa dello Abbruzzi, soli sei mila ne peruennero nel Pontefice, ilquale sotto queste promesse haueua quasi tre mesi innanzi rotta triegua. Promesse il Re di pagargli per la concessione della decima fra otto dì scudi venticinque mila, & trentacinque mila fra due mesi: ma di questi non riceue mai il Pontefice se non noue mila portati da Robadanges.

Partì dal Re di Francia il duodecimo dì di Febraio Paolo d'Arezzo, al quale per dare maggior animo alla guerra, promesse oltra tutti i predetti, ducati venti mila: i quali mandati dietro a Langes, non paßarono mai Sauona. Era obligato il Re per i Capitoli della confederatione a mandare dodeci Galee sottili; diceua hauerne mandate sedici, ma il piu del tempo tanto male prouedute, & senza huomini da porre in terra, che non partiuano da Sauona: le quali, se nel principio che si ruppe la guerra contra il Reame di Napoli si fussero congiunte subito con le Galee del Pontefice, & de'Vinitiani, harebbono secondo il giuditio commune, fatto grandissimi progressi. L'armata de grossi nauilij certamente molto potente benche molte volte promettesse mandarla verso il Regno, per quale cagione si fusse, non si discostò mai dalla Prudenza, o da Sauona, & dopo hauere concorso a dare due paghe a c fanti del Marchese di Saluzzo, concordò co'Vinitiani, i quali teneuano minore numero di gente, che quelle, alle quali erano obligati, che il pagamento loro si trahesse della

a Il Re di Frãcia fu sẽpre (dice il Bugatto, e'l Surio) larghissimo alle promesse, ma implicato in nuoui piaceri non ostante i tanti trauagli, che, lo circõueniuano, nõ effettuaua mai cosa che volesse, o che ꝑmettesse.

b Di queste conditioni, il Tarcagnotta, & il Bellai nõ ne dicono pur parola; & pure è da credere che fossero state pattuite, & che l'autore le sapesse molto bene essendo Luogotenẽte in campo per il Pontefice.

c Dice il Giustiniano, che i Vinitiani haueuano sẽpre il numero delle genti assegnato alla loro portione; & che tante ne pagauano.

la contributione de quarantamila ducati. I conforti, & gli aiuti del Re d'Inghilterra erano troppo lontani, & troppo incerti. Vedeua i Vinitiani tardi ne pagamenti delle genti, per colpa de i quali i fanti di Saluzzo, & i Suizzeri, che alloggiauano in Bologna, erano quasi inutili. Spauentauanlo le uariationi, & il modo del procedere del Duca d'Vrbino, per le quali conosceua non s'hauere a fare ostacolo alcuno, che lo essercito Imperiale non passasse in Toscana: onde per la mala dispositione del popolo Fiorentino, per hauere i Cesarei adherente la Città di Siena, comprendeua cadere in grauissimo pericolo lo Stato di Firenze, & etiandio quello della Chiesa. Queste ragioni lo commossero, benche dopo molte pratiche, & fluttuationi di animo; perche conosceua ancora quanto fusse pernitioso, & pericoloso a *il separarsi da Collegati; & rimettersi alla discretione de' nimici: nondimeno non essendo aiutato a bastanza da altri, nè volendo aiutarsi quanto harebbe potuto da se medesimo, & preualendo piu in lui il timore presente,* b *nè sapendo fare con l'animo resistenza alle difficultà, & pericoli, si risoluè ad accordare col Fieramosca, & con Serenon, che erano in Roma per questo effetto in nome del Vicerè, di sospendere l'arme per otto mesi pagando allo essercito Imperiale sessanta mila ducati; Restituissero le cose tolte della Chiesa, & del Regno di Napoli, & de Colonnesi, a Pompeo Colonna si rendesse la diguità del Cardinalato con l'assolutione dalle censure: delle quali conditioni niuna fu piu graue al Pontefice, & alla quale condescendesse con maggiere difficultà; hauessero facultà il Re di Francia, & i Vinitiani ad entrare fra certo tempo nello accordo; nel quale entrandoui, vscissero i fanti Tedeschi di Italia: non vi entrando, vscissero dello stato della Chiesa, & etiandio di quello di Firenze;* c *Pagasse quaranta mila ducati a uentidue del presente, il resto per tutto il mese: & che il Vicerè venisse a Roma, il che al Papa pareua quasi vno assicurarsi dell'osseruanza di Borbone, hauendogli anche dato speranza l'hauere il Luogotenente intercetta una lettera di Borbone al Vicerè, per la quale fattogli intendere le difficultà, in che si trouaua, lo confortaua ad accordare col Pontefice se si potena fare con honore di Cesare. Fatto lo accordo, si richiamarono subito da ciascuna delle parti tutte le genti, & l'armata del mare, & si restituirono le Terre occupate, procedendo il Pontefice con buona fede alla osseruanza: le conditioni del quale erano in questo tempo molto superiori nel Regno di Napoli: ma all'Aquila i figliuoli del Conte di Montorio diffidando poterui stare sicuri altrimenti, liberarono il padre, il quale subito col fauore della fattione Imperiale ne scacciò i figliuoli, & la fattione auuersa. Arriuò poi il Vicerè a Roma, per la uenuta del quale il Pontefice giudicando essere*

a Tutti gli Scrittori concorrono in opinione risoluta, che'l Pōtefice per propria colpa disordinasse questa impresa.

b Dice il Bellai, che il Papa, confuso si accorda con gli Imperiali, prima che Borbone passasse di Piacenza in Romagna.

c Il Tarcagnotta, il Bellai, & il Giustiniano non dicono parola, della presente lettera intercetta; ma solamente che'l Papa s'accordò con il Vice Re per la negligenza de confederati.

sere

ſere aſſicurato del tutto dell'oſſeruanza della concordia licentiò cō peſſimo conſiglio tutte le genti che nelle parti di Roma erano a gli ſtipendij ſuoi; riſeruandoſi ſolamente cento caualli leggieri, & due mila fanti delle bande nere, dandogli a queſto maggiore animo il perſuaderſi che il Duca di Borbone fuſſe inclinato alla concordia per le difficultà che hauea a procedere nella guerra, perche ſempre haueua moſtrato a lui deſiderarla. Ma molto diuerſamente procedeuano le coſe intorno a Bologna; perche hauendo il Pontefice ſubito dopo la ſtipulatione della triegua ſpedito Ceſare Fieramoſca a Borbone, perche approuaſſe la concordia, & riceuuto che haueſſe i danari, leuaſſe l'eſſercito del territorio della Chieſa,[a] ſi ſcoperſero in Borbone, & molto piu ne ſoldati infinite difficultà, dimoſtrandoſi oſtinati a uoler ſeguitare la guerra, o pche s'haueſſero propoſto ſperanza di grandiſſimo guadagno, o perche i danari promeſſi al Pontefice non baſtaſſero ſatisfarli di due paghe, & pero molti credettero che ſe fuſſero ſtati centomila ducati harebbono facilmente accettata la triegua. Quel che ne fuſſe la cagione, certo è che dopo la venuta del Fieramoſca non ceſſauano di predare il Bologneſe come prima, & fare tutte le dimoſtrationi di nimici; & nondimeno Borbone, ilquale faceua fare le ſpianate, & Fieramoſca dauano ſperanza al Luogotenente, non oſtante tutte le difficultà, l'eſſercito accetterebbe la triegua, affermando Borbone eſſere neceſſitato a fare le ſpianate per intrattenere l'eſſercito con la ſperanza del procedere innanzi inſino a tanto che l'haueſſe ridotto al deſiderio ſuo, ilquale era di conſeruarſi amico del Pontefice; & nondimeno[b] nel tempo medeſimo ueniuano per ordine del Duca di Ferrara all'eſſercito prouiſione di farine, guaſtatori, carri, poluere, & inſtrumenti ſimili: ilquale ſi gloriò poi, che nè i danari dati loro, nè tutti queſti aiuti paſſauano il ualore di ſeſſantamila ducati; & da altra parte il Duca d'Vrbino ſimulando di temere che quello eſſercito accettata la triegua non ſi uolgeſſe al Puleſine di Rouigo, ritirò le genti Vinitiane di là dal Pò a Caſal maggiore. Stettero coſi ſoſpeſe le coſe otto dì. Finalmente Borbone, o perche queſta fuſſe ſtata ſempre la intentione ſua, o perche non fuſſe in poteſtà comandare all'eſſercito, ſcriſſe al Luogotenente che la neceſſità lo coſtrigneua poi che non poteua ridurre alla volontà ſua i ſoldati, e di caminare innanzi;[c] & coſi mettendo ad eſſecutione, andò il dì ſeguente, che fu l'ultimo dì di Marzo, ad alloggiare al Ponte a Reno con tanto ardore della fanteria, che uenendo nel campo un'huomo mandato dal Vicerè p ſollecitare Borbone che accettaſſe la triegua, ſarebbe ſe nō ſi foſſe fuggito, ſtato ammazato da gli Spagnuoli, ma magigore fu la dimoſtratione contra il Marcheſe del Guaſto; ilquale eſſendoſi partito dell'eſſercito per andare nel Reame di Napoli, moſſo da indiſpoſitione della perſona, o per non contrauenire, ſecondo che ſcriſſe al Luogatenente, alla uolontà di

Ceſare

a Dice il Bellai, che al diſegno del Duca di Borbone ſi aggiunſero anco i conforti dell'Ianoria, & di Don Vgo, diſpoſti, che Roma foſſe preda de' ſoldati Imperiali; nō hauendo altro mezo per ſodisfarli.

b Il Tarcagnotta dice che nō oſtante gli accordi fatti co'l Vice Re, che li Spagnuoli anſii della preda, uſauano maggior crudeltà di prima uerſo ſoldati di ſāta Chieſa.

c L'oſtinatione dell'eſſercito di Borbone a proſeguire la guerra, vien minutamente deſcritta dal Giouio nella vita di Alfonſo Duca di Ferrara & di Pompeo Colonna Cardinale; & nello Elogio di Borbone.

Cesare come gli altri, o da altra cagione, fu bandito dall'essercito per rebelle. Per la uenuta del Duca di Borbone al Ponte a Regno il Marchese di Saluzzo, & il Luogotenente essendo già certi che i nemici andauano uerso la Romagna, lasciata una parte de fanti Italiani alla guardia di Bologna non senza difficultà di condurre i Suizzeri, per il pagamento de quali fu necessitato il Luogotenente a prestare a Giouanni Vitturio a dieci mila ducati, s'indrizzarono la notte medesima col resto dell'essercito a Furlì, doue entrarono il terzo dì d'Aprile lasciato in Imola presidio sufficiente a difenderla; sotto laquale Città passò il quinto dì il Duca di Borbone per alloggiare piu basso sotto la strada maestra. Ma come a Roma peruenne la certezza che Borbone non haueua accettata la triegua: il Vicerè dimostrandone grandissima molestia, & persuadendosi che secondo hauea riceuuto gl'auisi primi, procedesse perche fuße neceßaria maggiore somma di danari, mandò uno suo huomo ad offerire di piu uentimila ducati, iquali pagaua dell'entrata di Napoli, ma inteso poi essere stato in pericolo, partì il terzo dì di Aprile da Roma per abboccarsi con Borbone; hauendo promesso al Pontefice che lo costrignerebbe ad accettare la triegua se nō con altro modo, col separare da lui le genti d'arme, & la maggiore parte de fanti Spagnuoli. Ma arriuato a sei dì in Firenze, si fermò quiui per trattare con huomini mādati da Borbone come in luogo piu opportuno, eßendo già certo non si potere fermare lo essercito se non pagandogli molto maggiore somma di danari, & hauendo questi a pagarsi da Fiorentini, sopra i quali il Pontefice haueua lasciato tutto il carico di prouederui. c Augumentarono queste uarietà sommamēte le difficultà, & i pericoli del Pontefice; anzi già l'haueuano augumentate molti dì; perche nella incertitudine delle deliberationi del Duca di Borbone, & di quello, che hauesse a partorire la uenuta del Vicerè, hauea necessità de gli aiuti de Collegati; iquali raffreddauano le attioni sue, sollecitandogli in contrario la instanza, & gli stimoli del suo Luogotenente, perche il Pontefice con tutte le parole, & dimostrationi manifestaua il desiderio sommo, che haueua dell'accordo, & la speranza grande che haueua, che per l'opere del Vicerè douesse succedere: d & il Luogotenēte da altro canto comprendendo per molti segni che la speranza del Pontefice era uana, & conoscendo che il raffreddarsi le prouisioni de Collegati metteua in manifestissimo pericolo le cose di Firenze, & di Roma, faceua estrema instanza col Marchese di Saluzzo, & co' Vinitiani per persuadere loro che l'accordo non harebbe effetto, & confortargli che se non per rispetto d'altri, almeno per interesse loro proprio non abbandonaßero le cose del Pontefice, & di Toscana, nè dissimulando per hauere maggiore fede, che il Papa ardentemente desideraua, & cercaua la triegua, & imprudentemente non conoscendo le fraudi aperte de gli Imperiali, ui speraua, & che quando bene

a Tutte queste difficultà uēgono copiosamente descritte dal Giouio ne i detti luoghi.

b Dice il Tarcagnotta, che il Vice Re si partì di Roma per abboccarsi cō Borbone ma che però in segreto per maggior grādezza di Cesare hauea caro, che Roma si prendesse.

c Cagioni importanti da far risoluere i Fiorentini è far peggio, che non fecero, poi che doueuano cō le proprie facoltà loro satiare la immoderata ambitione, di chi gli premeua.

d Dice il Bellai nel 3. che il Pontefice cōfidaua più nella tregua fermata co'l Vice Re, che non faceua nella certezza del fatto; in tutto contrario alle promesse.

col dargli aiuto non otteneßero altro che facilitargli le cõditioni dell' accordo, essere questo a loro grandissimo beneficio, perche il Papa aiutato da loro accorderebbe per se, & per i Fiorentini con cõditioni che nocerebbono poco alla Lega; abbãdonato, sarebbe costretto per necessità obligarsi a dare a gli Imperiali somma grandissima di danari, & qualche contributione grossa mensuale; che sarebbono quelle arme, con lequali in futuro si farebbe la guerra contra loro: & però douere se non uoleuano nuocere a se stessi, qualunque uolta Borbone si mouesse per offendere la Toscana, muouersi anche essi con tutte le forze loro per difenderla. Staua molto perpleßo il Marchese di Saluzzo in questa deliberatione, ma molto piu ui stauano perplessi i Vinitiani: perche scoperta a tutti, la pusillanimità del Pontefice, teneuano per certo che etiandio dopo gli aiuti hauuti di nuouo da loro, qualũque uolta poteße conseguire l'accordo, l'abbraccierebbe senza rispetto de' confederati: però pareua loro eßere astretti a cosa molto nuoua, aiutarlo per fargli facile il cõuenire cò nimici communi. Considerauano che lo abbandonarlo causerebbe maggiore preuiditio alle cose communi; ma giudicauano mettersi in manifesto pericolo le genti loro tra lo Apennino, & i nimici, & nel paese già diuentato auuerso, se mentre che erano in Toscana, il Pontefice stabilisse, o di nuouo facesse lo accordo, & poteua anche nel Senato quella dubitatione che il Põtefice non facesse instanza che le genti loro paßassero in Toscana per costrignerli ad accetare per pericolo di non perdere la sospensione. Lequali perplessità hauea con minore difficultà rimoße il Luogotenente dall'animo del Marchese, ancora che molti del suo consiglio per timore di non mettere le genti in pericolo lo confortaßero al contrario, però come prima era stato pronto a venire a Furlì, cosi non ricusaua se il bisogno lo ricercasse, di paßare in Toscana: Ma i Vinitiani, iquali per tenere il Papa, & i Fiorentini in qualche speranza; & da altro canto essere pronti a pigliare i partiti di giorno in giorno, ordinarono, che il Duca d'Vrbino partisse il quarto dì d'Aprile da Casalmaggiore, mandando la caualleria per la via di Pò dalla parte di là, & la fanteria per il fiume: ilquale dimostrando qualche timore per l'andata de gli Imperiali in Romagna, mandò due mila fanti de Vinitiani a guardia del suo stato benche per molti si dubitaße, & per il Pontefice particolarmente, che segretamente non hauesse promesso a Borbone, di non gli dare impedimento al passare in Toscana. Il Duca di Borbone in questo mezu cercando da ogni parte uettouaglie, delle quali era in somma necessità: mandò una parte dell'esercito a Cotignuola: laquale Terra, benche forte di muraglia battuta che l'hebbe con pochi colpi, l'ottenne per accordo, perche gli huomini della Terra, come molti altri luoghi di Romagna, temendo delle rapine de soldati amici, gli haueuano ricusati. Presa Cotignuola, mandò à

Le molte difficoltà che erano ne' Colegati, dopo la tregua stabilita col Vice Re, fecero, che i nemici vedẽdo i loro cõtrarii irresoluti, pigliarono piu ardite di prima.

Il Papa diffida del Duca d'Vrbino.

Il Bellai nel 3. racconta i progressi che fece Borbone con l'esercito verso Toscana.

Lugo i quatro Cannoni, & per prouederſi di vettouaglie, & per l'impedimento dell'acqui ſopraſtette tre, o quattro dì in ſul fiume di Lamone, dipoi il terzodecimo dì d'Aprile paſſato il Montone, alloggiò a Villa Franca, lontana cinque miglia da Furlì: a nel qual dì il Marcheſe di Saluzzo ſualigiò cinquecento fanti quaſi tutti Spagnuoli, che andauano sbandati cercando da viuere uerſo Monte Poggiuoli, come andaua per la neceſſità quaſi tutto il reſto dell'eſſercito. Alloggiò Borbone il quartodecimo dì ſopra ſtrada alla uolta di Meldola, camino da paſſare in Toſcana per la via di Galeata, & di Valdibagno, ſollecitandolo a queſto molto i Saneſi, che gli offeriuano copia di vettouaglie, & di Guaſtatori, & caminando con lo abbruciare i Tedeſchi tutti i paeſi, onde paſſauano, aſſaltarono la Terra di Meldola, che s'arrendè, & nondimeno fu abbruciata, ilqual dì hebbe la nuoua che il Vicerè con conſentimento della Motta, mandato a queſto effetto da lui, haueua il dì dinanzi capitolato in Firenze, Che non ſi partendo nell'altre coſe, anzi riconfermando la capitolatione fatta in Roma, b doueſſe il Duca di Borbone cominciare infra cinque dì proſſimi a ritirarſi con l'eſſercito, & che ſubito ſi fuſſe ritirato al primo alloggiamento, gli fuſſero pagati ducati ſeſſantamila, à quali il Vicerè ne aggiugneua ventimila: Gli ſi pagaſſero altri ſeſſantamila per tutto Maggio proſſimo, de quali il Vicerè per cedola di mano propria obligò Ceſare a reſtituirne cinquantamila, ma queſti ultimi non ſi pagaſſero ſe prima non fuſſe liberato Filippo Strozzi, & aſſoluto Iacopo Saluiati dalla pena de trentamila ducati, come il Vicere haueua promeſſo al pontefice, non ne Capitoli della triegua, ma ſotto ſemplici parole. c Non ritardò queſta notitia il Duca di Borbone dall'andare innanzi, nè la notitia ancora che il Vicerè, s'era partito di Firenze per condurſi a lui, & per ſtabilire tutte le coſe, che fuſſero neceſſarie, perche il Vicerè, & per molte altre cagioni deſideraua la concordia, & perche, per quello che io ho udito da huomini degni di fede, trattaua che lo eſercito ſi uoltaſſe ſubito contra Vinitiani, & benche il Vicerè haueſſe promeſſo a Roma di rimuouere da Borbone la caualleria, & la maggiore parte de fanti Spagnuoli, nondimeno mentre che ſi trattaua in Firenze ricuſaua di farlo, dicēdo non uolere eſſere cauſa della rouina dello eſſercito di Ceſare. Andò Borbone ad alloggiare il ſeſtodecimo dì a Santa Sophia, Terra della Valle di Galeata ſuddita a Fiorentini, & sforzandoſi con la celerità, & con la fraude di preuenire, che nel paſſare dell'alpi, non gli fuſſe fatto oſtacolo alcuno, nelle quali per il mancamento delle vettouaglie, qualunque ſiniſtro haueſſe hauuto, era baſtante a diſordinarlo, hauendo riceuuto il decimoſettimo dì a San Piero in Bagno lettere del Vicerè, & dal Luogotenente, dela venuta ſua, riſpoſe all'uno, & all'altro di loro, hauerlo queſto auuiſo tro-

a I Bellai dice, che combattè cō i loro il Marcheſe, & uintili gli ſualigiò.

b Di queſta nuoua capitolatione fatta dal Vicere co i Fiorentini, non è alcuno, che ne faccia mētione, ſe non l'auttore, e'l Giouio nella uita di Pō peo Colōna, Cardināle.

c Dice il Giouio, che neſſuna coſa fu mai baſtante a rimouere il Duca di borbone dalla ſcelerata impreſa, temendo particolarmēte.

ſo trouato in alloggiamento tanto diſagio, che era impoſſibile aſpettarlo quiui, ma che il dì ſeguente l'aſpeterebbe a S. Maria in Bagno ſotto le alpi, moſtrandoſi maſſimamente nelle lettere al Luogotenente, deſideroſiſſimo dell'accordo, & di fare conoſcere al Pontefice il ſuo buono animo & la ſua diuotione, benche altrimenti haueſſe nella mente. Andò il Vicerè il dì deſtinato, et il medeſimo dì il Luogotenente, inſoſpettito del caminare di Borbone, accioche non prima entraſſero i nimici in Toſcana, che il ſoccorſo, perſuaſe al Marcheſe di Saluzzo con molte ragioni l'andare innãzi, & confutati efficacemẽte Giouanni Vitturio Proueditore Vinitiano appreſſo al Marcheſe, & gli altri; i quali per timore che le gẽti nõ ſi metteßero in pericolo, dimãdauano, che innãzi che ſi paßaße in Toſcana, ſi deſſe ſicurtà per dugento mila ducati, o pegni di fortezze, lo conduſſe con tutte le genti a Berzighella, onde ſcriße al pontefice hauere tanto pronta la diſpoſitione del Marcheſe, che nõ dubitaua piu di farlo paſſare con le ſue genti in Toſcana, & che teneua per certo che quelle de Vinitiani farebbono il medeſimo; ma che quanto per la paſſata loro s'aſſicurauano di Firenze, tanto ſi metteuano in pericolo quelle di Roma; perche Borbone, non gli reſtando altra ſperanza, ſarebbe neceſsitato uoltarſi a quella impreſa: & trouandoſi piu propinquo a Roma, ſarebbe diffi ile che il ſoccorſo, che ſi mandaße, pareggiaſſe la ſua preſtezza, per paſſare egli due in alloggiamenti l'Appenino; alquale caſo eſsẽdoſi anche prima preparati co' Vinitiani, & col Duca d'Vrbino i Fiorentini, haueuano dato ſperanza, & poi promeſſo, in caſo che le genti loro paſsaßero in Toſcana, d'entrare nella Lega: obligarſi a pagare certo numero di fanti & non accordare cõ Ceſare etiandio quãdo voleſse il Pontefice, & al Duca d'Vrbino che paſsato il Pò a Ficheruolo s'era cõdotto a tredici dì al Finale, & poi a Corticella haueuano per Palla Rucellai, mandato a trattare queſte coſe, offerto di reſtituirgli le fortezze di San Leo, & di Maiuolo; però fu meno difficile hauere gli aiuti pronti, & tanto piu, come uenne l'auuiſo che il Vicerè non ſolo non hauea trouato nel luogo deſtinato il Duca di Borbone, ilquale facendoſi beffe di lui, haueua il dì medeſimo atteſo a paßare l'alpi, ma ancora era ſtato in graue pericolo di non eßere morto da Contadini del paeſe, ſolleuati tumultuoſi per i danni, & per l'ingiurie riceuute dall'eßercito; perche il Marcheſe, ancora che il Duca d'Vrbino tiratolo a parlamento a Caſtel Sã Piero, cercaße di interporre, o difficultà, o dilatione, fu pronto a paſſare l'alpi, in modo chd a vẽtidue dì d' Aprile alloggiò al Borgo a S. Lorẽzo in Mugello: & il Duca d'Vrbino non potendo honeſtamente diſcoſtarſene, nè uolendo ritirare ſe tutto il carico, ueduta la prontezza de Franceſi, & ſapẽdoſi i Vinitiani eſſerſi rimeſsi in lui, cõ commesſione però che ſe ſubito che arriuaſſe in Toſcana, i Fiorentini non faceßero la cõfederatione, di

Le offerte fatte da Fiorentini a' Vinitiani, & dal Duca d'Vrbino, ſono recitate anco dal giuſtiniano, & parte dal Tarcagnotta.

Dice il Tarcagnotta nel 2. del 4. uol ch' il Vicerè portò pericolo di non eſſere ammazzato da' Tedeſchi mẽtre gli uoleua perſuadere di ritirarſi; & il ſimile dice il giuſtiniano.

ne, di

ne, di ripaßare subito l'essercito passò ancora egli, & alloggiò il vigesimo quinto dì del mese a Barberino. Borbone in tãto passate il medesimo dì l'alpi, alloggiò alla Pieue a Sãto Stefano, laquale Terra dall'assalto de suoi si difese francamente, & al Põtefice, a p intrattenerlo cõ le medesime arti, & hauer maggiore occasione d'offenderlo, mãdò un'huomo suo a confermare il desiderio, che hauea d'accordare seco, ma che veduta la pertinacia delle sue genti, l'accompagnaua per minore male, & lo cõfortaua a nõ rompere le prattiche dell'accordo, nè guardare in qualche somma piu di danari. Ma era superfluo l'vsare col Pontefice queste diligentie, ilquale credendo troppo a quello desideraua, & troppo desiderãdo d'alleggerirsi della spesa, subito c'hebbe auiso della cõclusione fatta ĩ Firẽze b cõ la presenza, et cõsentimẽto del mãdatario di Borbone, hauea imprudentissimamente licentiati quasi tutti i fanti delle bande nere; & Valdemonte come in sicurissima pace se n'era andato per Mare alla uolta di Marsilia. Trouandosi adũque tutti gli esserciti in Toscana & intendẽdosi da Collegati che Borbone era andato in un dì dalla Pieue a S. Stefano ad alloggiare alle Chiaßa presso ad Arezzo, che fu il vigesimoterzo dì, caminò di diciotto miglia, c si consultò tra Capitani, che conuennero a Barberino, quello che fusse da fare: & facendo instanza molti di loro, & gli agenti del Pontefice, et de Fiorentini, che gli esserciti uniti si trasferißero in qualche alloggiamento di là da Firẽze p torre a Borbone la faculta di accostarsi a quella Città, fu risoluto che il dì seguẽte, lasciate le genti per riposarle ne'medesimi alloggiamenti, i Capitani andaßero all'Ancisa lõtana tredici miglia da Firenze per trasferirui di poi le genti, se lo trouassero alloggiamento da fermaruisi sicuramente, come affermaua Federigo da Bozzole autore di questo cõsiglio. Ma essendo l'altro dì in camino, & già propinqui a Firẽze, vno accidẽte improuiso, & da partorire se nõ si fusse proueduto, grauissimi effetti, dette impedimento grande a questa, & all'altre essecutioni, che si sarebbono fatte, perche eßendo in Firenze grandissima solleuatione d'animo, & quasi in tutto il popolo malissima cõtentezza del presente gouerno, & instando la giouentù che per difendersi, secondo diceuano, da soldati, i Magistrati concedeßero loro l'arme publiche, innãzi se ne facesse deliberatione il dì vigesimosesto nato nella piazza publica certo tumulto quasi a caso, la maggior parte del popolo, & quasi tutta la giouentù armata, cominciò a correre verso il Palagio publico, & dette fomẽto non piccolo a questo tumulto, o la imprudenza, o la timidità di Siluio Cardinale di Cortona; ilquale hauẽdo ordinato d'andare ĩsino fuori della Città ad incontrare il Duca d'Vrbino per honorarlo, non mutò sentẽza, ancora che innanzi si mouesse, hauesse inteso essere cominciato q̃sto tumulto; onde spargẽdosi per la città lui eßere fuggito, furono molto piu pronti a

a Dice il Bellai, che Borbone mãdò un huomo al Papa per coglierlo meglio all'improuiso dandogli conto di uoler passare a Napoli doue harebbe meglio potuto guernare, & pagare i soldati da Cesare.

b Di questo error del Papa in licentiare i fanti delle bande nere, non fu lo uieue imputato dallo autore, ma dal Tarcagnota al 2. del 4. uol. dal Bellai, dal Bugatto, & dal Giustiniano.

c Le cõsulte fra Capitani de'collegati, a Barberino dice il Tarcagnota, erano di poco rileuamẽto alle miserie, che sopraftauano, poi che si andaua agitamẽte perdendo tempo in correre il Põtefice.

ti a correre al Palagio; ilquale occupato dalla giouētù, & piena la piazza di moltitudine armata, costrinsero il sōmo Magistrato a dichiarare rebelli con solēne decreto Hipolito & a Alessandro nipoti del Pontefice, con intētione d'introdurre di nuouo il gouerno popolare; ma intrattāto entrati in Firēze il Duca, & il Marchese cō molti Capitani, & cō loro il Cardinale di Cortona, & Hippolito de Medici, & messi in arme mille cinquecēto fanti che p sospetto erano stati tenuti piu dì nella Città, fatta testa insieme si indrizzarono verso la pizza, laquale abbandonata subito dalla moltitudine, peruenne in potestà loro benche tirandosi sassi, & archibusi da qlli che erano nel palagio, nessuno ardiua di fermaruisi, ma teneuano occupate le strade circostanti, ma parēdo al Duca d'Vrbino le gēti, che erano in Firenze, dalla qual cosa bēche paresse di niuno momento, hebbe origine principale il liberarsi quel dì la Città di Firenze da cosi euidente pericolo, non esse a bastanza ad espugnare il Palagio, & giudicando essere pericoloso se non si espugnasse innanzi alla notte, che il popolo ripreso animo nō tornasse di nuouo ī su l'arme, deliberò con consentimēto di tre Cardinali che erano presenti Cibò, Cortona, & ridolfi & del Marchese di Saluzzo, b & de' Prouedrtori Vinitiani, congregati tutti nella strada del Garbo contigua alla Piazza, chiamare vna parte delle fanterie Vinitiane ch'erano alloggiate nel piano di Firēze uicine alla Città, onde preparādosi pericolosa contesa, perche lo espugnare il Palagio non poteua succedere senza la morte di quasi tutta la nobiltà, che ui era dentro, & anche era pericolo che cominciādosi a mettere mano all'arme, & all'vccisioni, i soldati uincitori non saccheggiassero tutto il resto della Città, si pparaua di molto acerbo, & infelice per Fiorentini, se il Luogotenente con presentissimo consiglio non hauesse spedito questo modo molto difficile, pche hauēdo ueduto venire uerso loro Federigo da Bozzole, imaginādosi quel che era, partendosi subito da gli altri, se gli fece incontro p essere il primo a parlargli. Era Federigo nel principio del tumulto andato in Palagio sperādo di quietare con l'anttorità, & cō la gratia, che hauea appresso a molti della giouētù, questo romore; ma non facēdo frutto, anzi essēdogli dette da alcuni parole ingiuriose, non hauea hauuta piccola difficultà ad ottenere dopo lo spatio di piu hore che lo lasciassero partire. Però vscito del Palagio pieno di sdegno, & sapēdo quāto p le piccole forze, & piccolo ordine, che u era, fusse facile l'espugnarlo, ueniua per incitare gli altri a cōbatterlo subitamēte c ma il Luogotenēte dimostrādogli con breuissime parole quāto sarebbono molesti al Pōtefice tutti i disordini, che succedessero, & di quāto detrimēto alle cose communi de confederati, & quanto fusse meglio l'attendere piu tosto a quietare, che ad accēdere gli animi, & perciò essere pernitioso il dimostrare al Duca d'Vrbino, et

a gli

a Dice il giouio nel 25. che furonoi Medici p un publico bandito rebanditi di Firēze & i lor benmem in comune, raccōtandoil motto di Cosmo sassetti, & che i Fiorgntini imitarono la uoce del Banditore per ischerno.

b Dice il giustiniano, che qste fanterie entrarono nella città co'l Duca, senza essere chiamate, sperando di saccheggiarla, & il giouio cō uillane parole tassando i Fiorentini, dice infinite bugie.

c Il giouio non fa mentione alcuna del Guicciardino, solamente dice, che ansio della salute del fratello, fermò i Capitoli della pace.

a gli altri tanta facilità d'espugnare il Palagio, lo tirò senza difficultà talmente nella sentenza sua; che egli parlando a gli altri, come precisamente volle il Luogotenente, prepose la cosa in modo, & dette tale speranza di posare le cose senza arme, che eletta questa per migliore uia, pregarono l'uno, & l'altro di loro, che, andando insieme in Palagio, attendessero a quietare il tumulto, assicurando ciascuno da quello, che potessero essere imputati di hauere machinato il dì contra lo Stato: doue andati col saluocondotto di quelli, che erano dentro, non senza molta difficultà gli indussero ad abbandonare il Palagio, il quale erano inhabili a difendere. a Così posato il tumulto, tornarono le cose all'essere di prima; & nondimeno, come è piu presente la ingratitudine, & la calunnia che la rimuneratione, & la laude allo buone opere, se bene allhora ne fusse il Luogotenente celebrato con some laudi da tutti, nondimeno, il Cardiaale di Cortona si lamentò poco poi, che egli, amando piu la salute de cittadini, & particolarmente di Luigi suo fratello, che in quel tempo era Gonfaloniere di Giustitia, che la grandezza de Medici, procedendo artificiosamente, fusse stato cagione che in quel dì non si fusse stabilito in perpetuo con l'arme, & col sangue de Cittadini lo Stato alla famlglia de' Medici; & la moltitudine poi lo calunniò, che dimostrando quando andò in Palagio i pericoli maggiori che b non erano, gli hauesse indotti per beneficio de' Medici a cedere senza necessità. La tumultuatione di Firenze benche si quietasse il dì medesimo, & senza uccisione, fu nondimeno origine di grauissimi disordini, & forse si puo dire, che se non fusse stato questo accidente, non sarebbe succeduta quella rouina che poi prestissimamente succedette, perche il Duca di Vrbino, & il Marchese di Saluzzo fermatisi in Firenze per l'occasione di questo tomulto non andarono a uedere secōdo la deliberatione, ch'era stata fatta, l'alloggiamento dell'Ancisa, & il seguente dì Luigi Pisano; & Marco Foscaro Oratore Veneto appresso a Fiorentini, ueduta la instabilita della Città, protestarono nō uolere che l'esercito passasse Fiernze, se prima non si conchiudeua la confederatione trattata, nellaquale dimandauano contributione di dieci mila fanti, parendo loro tempo da ualersi delle necessità de Fiorentini. Ma si conchiuse finalmente il nigesimo ottauo, dì, rimettendosi a quella contributione che sarebbe dichiarata dal Pontefice, ilquale si credeua che già si fusse ricongiunto co' Collegati. Aggiunsesi, che essendo uenuto il tempo del pagamento de Suizzeri, nè hauendo Luigi Pisano secondo le male prouisioni, che faceuano i Vinitiani, danari da pagargli passò qualche di inanzi le prouedesse: in modo che si pretermesse il consiglio salutifero d'andare con gli esserciti ad alloggiare all'Ancisa. Nelquale stato delle cose il Pontefice, intesolo ingāno usato al Vicere

a Dice il Giouio, che se dato il tumulto di Firēze, i Fiorentini fecero come i Comedianti mutando si di ueste, & di uolto.

b La tumultuatione di Firenze fu origine di grauissimi disordini, con ciosia che restādo gli animi de' cittadini diuisi, andassero pensando di far nuoue dimostrationi di gran lunga peggiori delle prime. Dice il Giustiniano, chegli Oratori Veneti in Firenze dimandarono la conclusione della confederatione; il che ritardò l'espeditione contra Borbone, & accellerò la rouina di Roma.

Dice i Bugatto, e'l Giustiniano, che il Papa ingannato, fa nuoua confederatione col Re, & i Vinitiani, sperando di esser aiutato da loro & credendo con questo mezo liberarsi dal soprastante pericolo.

Dice 'l Tarcagnotta che questi disegni del Pontefice erano del tutto uani, essendo i nimici troppo inanzi.

Le cagioni perche Borbone lasciando indietro l'impresa contra Firenze deliberasse assaltar Roma dice i Bugatto, che furono la speranza dei maggiori bottino & la ferma credenza, che il Card. Colonna, & adherenti, non gli fossero per mancare della promessa.

la Borbone, & la passata sua in Toscana, uolto per necessità a pensieri della guerra, haueua conchiuso a uenticinque dì di nuouo confederatione col Re di Francia, & co' Vinitiani, obligandogli a souuenirlo di grosse somme di danari, nè uolendo obligare i Fiorentini, o se, ad altro che a quello che comportassero le loro facultà, allegando la strachezza in che era l'uno, & l'altro di loro, per hauere speso eccessiuamente le quali conditioni benche graui approuate da gli Oratori de confederati per separare totalmente il Pontefice da gli accordi fatti col Vicere, non erano approuate da principali. I Vinitiani incolpauano Domenico Venerio Oratore loro di hauere conchiuso senza commissione del Senato una confederatione di graue spesa, & di piccolo frutto per la uacillatione del Pontefice, ilquale pensauano che ad ogni occasione tornerebbe alla prima inconstanza, & desiderio dell'accordo: & il Re di Francia esausto di danari, & intento piu a straccare Cesare con la lunghezza della guerra, che alla uittoria, giudicaua bastare hora che la guerra si nutrisse con piccola spesa, anzi se ben nel principio, quando intese la triegua fatta dal Pontefice, gli fusse molestissima, nondimeno considerando poi meglio lo stato delle cose, desideraua che il Pontefice disponesse i Vinitiani, senza i quali egli non uoleua fare conuentione alcuna, ad accettare la triegua fatta. Ma in questo tempo il Pontefice, alquale era molesto essersi trasferita la guerra in Toscana, ma pure meno molesto che se ella si fusse trasferita in terra di Roma, soldaua fanti, & prouedeua a danari, ma lentamente, disegnando di mandare Renzo da Ceri con gente contra Sanesi, & anche assaltarli per mare, acciochè che Borbone implicato in Toscana, fusse impedito a pigliare il camino di Roma, benche di questo gli diminuisse ogni dì il timore, sperando che per le difficulta, che haueua Borbone di condure inuerso Roma le genti senza uettouaglie, & senza danari, & per la oportunità, che haueua dello Stato di Siena, doue almeno si nutrirebbono i soldati, fusse per fermarsi alla impresa contra i Fiorentini. Ma Borbone, o fusse stato altro il suo primo consiglio, stabilito come molti hanno detto, segretissimamente insino al Finale con l'autorità del Duca di Ferrara, & di Ieronimo Morone, o diffidando, poi che alla difesa di Firenze erano condotte le forze di tutta la Lega, di potere fare frutto in quella impresa, nè potendo anche sostentare piu l'essercito senza danari, condotto insino a quel dì per tante difficulta con uane promesse, & uane speranze, necessitato, o a perire, o a tentare la fortuna, deliberò andare improuisamente, & con somma prestezza ad assaltare la città di Roma, doue & premii della uittoria, & per Cesare, & per i soldati sarebbono inestimabili, & la speranza del conseguirli non era piccola, poi che il Pontefice con cattiuo consiglio, haueua licentiato prima i Suizzeri, & poi i fanti delle bande

le bande

le bande nere, & ricominciato tanto lentamente, disperato che fu lo accordo a provedersi che si giudicava non sarebbe a tempo a racorre presidio sufficiente. Partì adunque il Duca di Borbone con l'essercito del Cõtado d'Arezzo il dì Vigesimosesto d'Aprile, spedito, senza artiglierie, & senza carriaggi: & caminando con incredibile prestezza non lo ritardando nè le pioggie, lequale in quei dì furono smisurate, nè il mãcamento delle vettouaglie, s'appropinquò a Roma in tempo, che a pena il Pontefice havesse certa la sua venuta, non trovato ostacolo alcuno nè in Viterbo, dove il Papa non era stato a tempo a mandare gente, nè in altro luogo. Però il Pontefice ricorrendo, & come prima gli era stato p̄detto havere ad eßere da huomini prudẽtissimi nell'ultima necessità, et quando non gli potevano piu giovare, a quelli rimedij, iquali fatti in tẽpo opportuno sarebbono stati alla salute sua di grãdissimo momẽto, creò per danari tre Cardinali: iquali per le anguste delle cose non gli potettero essere numerati, nè se gli fußero stati numerati, potevano per la vicinità del pericolo partorire piu frutto alcuno. Convocò i Romani ricordãdoli che in tanto pericolo della Patria pigliassero prontamente l'arme p difenderla, & i piu ricchi prestassero danari per soldare fanti; allaqual cosa non trovò corrispondezza alcuna, anzi è restato alla memoria che Domenico di Maßimo ricchißimo sopra tutti i Romani, offersi di p̄stare cento ducati, dellaquale avaritia patì le pene, perche le figliuole andarono in preda de' soldati, egli co' figliuoli fatti prigioni, hebbero a pagare grandissima taglia. Ma in Firenze havuta la nuova della partita di Borbone, laqual scritta da Vitello che era in Arezzo, ritardò un dì piu, che non era conveniente a venire, si deliberò da Capitani che il Conte Guido Rangone con li cavalli suoi, & cõ quelli del Conte di Gaiazzo, & cinque mila fanti de Fiorentini, & alla Chiasa, andasse subito spedito alla volta di Roma, e seguitasse l'altro esercito appreßo, sperãdo che se Borbone andava cõ artiglierie, sarebbe questo soccorso a Roma inãzi a lui: se andava spedito, sarebbe si presto dopo lui, che non havendo artiglierie & essendo mediocre difesa in Roma, dove il Papa haveva scritto havere sei mila fanti, sarebbe sopravenuto tanto, che arrivasse questo primo soccorso, ilquale arrivato, non era pericolo alcuno che Roma si perdesse. Ma la celerità di Borbone, & le picciole provisioni di Roma pervertirono tutti i disegni, perche Renzo da Ceri, alquale il Pontefice haveva dato il carico principale della difesa di Roma, havendo per la brevità del tempo condotti pochi fanti utili, ma molta turba imbelle, & imperita, raccolta tumultuariamente dalle stalle de' Cardinali, & de prelati, & dalle botteghe de gli artefici & dall'hosterie, & havẽdo fatti ripari al borgo debili a giuditio di tutti, ma a giuditio suo sufficiẽti, confidava tanto nella difesa, che egli non permeße che si tagliaßero

Dice il Giovio nell'Elogio di Borbone, & nella vita di Põpeo Colõna, che Borbone invitato ad accelerare la sua andata, et dal Colona, & dalla necessità, andava con incredibil prestezza ad effettuare si nefanda deliberatione.

Dice il Giovio nella vita del Cardinal Colõna, che i Romani per le nove Gabelle imposte loro dal Papa, l'odiavano, essendo di natura scarso, & poco grato verso ciascuno.

Le consulte in Firẽze di mandar soccorso a Roma, furono & tardi, & di poco giovamento, essendo dice il Giovio, penetrato il nimico nel cuore dello stato di Roma.

i Ponti del Teuere per saluare Roma, se pure il Borgo, & Trasteuere non si potessero diffendere: anzi giudicando eßere superfluo il socorso, presentita la venuta del Conte Guido, gli fece il quarto dì di Maggio scriuere dal Vescouo di Verona in nome del Pontefice, che per eßere Roma prouista, & fortificata a bastanza, ui mandasse solamente seicento, o ottocento archibusieri, egli col resto della genti andasse ad unirsi con lo eßercito della Lega, col quale unito, farebbe piu frutto che rinchiuso in Roma, laquale lettera se bene non fece nocumento alcuno, per che il conte non era tanto innanzi che potesse eßere a tempo, certificò pure quanto male si calculassero da lui i pericoli presenti. Ma non fu meno marauiglioso, se marauiglia è, che gli huomini non sappiano, ò nõ possano resistere al fatto, che il Pontefice, che soleua disprezzare Renzo da Ceri sopra tutti gli altri Capitani, si rimetteße hora totalmente nelle sue braccia, & nel suo giuditio; & molto piu che il solito a temere ne minori pericoli, era stato piu volte inclinato ad abbandonare Roma, quando il Vicerè andò col campo a Frusolone, hora in tanto pericolo spogliatosi della natura sua, si fermasse constantemente in Roma, & con tanta speranza di difendersi, che diuentato quasi come procuratore de' nimici, prohibiße non solo a gli huomini di partirsene, ma etiandio ordinasse non fussero lasciate uscirne le robe delle quali molti mercatanti, & altri cercauano per la uia del fiume d'alleggerirsi. Alloggiò Borbone con lo essercito il quinto dì di Maggio ne' prati presso a Roma: et con insolẽza militare mãdò uno Trombetto a dimandare il passo al Pontefice, ma per la città di Roma, per andare con lo essercito nel Reame di Napoli: & la mattina seguente in sul fare del dì, deliberato, o di morire, o di uincere, perche certamente poca altra speranza restaua alle cose sue, accostatosi al Borgo dalla banda del Monte di Santo Spirito, cominciò una aspra battaglia, hauendo fauorito la fortuna nel fargli appresentare lo essercito piu sicuramente per beneficio di una folta nebbia, che leuatosi innanzi al giorno, lo coperse insino a tanto s'accostarono al luogo doue fu cominciata la battaglia, nel principio della quale Borbone spintosi innanzi a tutta la gente per vltima disperatione, non solo perche non ottenendo la vittoria, non gli restaua piu refugio alcuno, ma perche gli parue i fanti Tedeschi procedere con fredezza à dare l'assalto, ferito nel principio dell'assalto d'uno archibuso, cadde in terra morto: & nondimeno la morte sua non raffreddò, anzi accese l'ardore de soldati, i quali combattendo con grandissimo vigore per spatio di due hore, entrarono finalmẽte nel Borgo, giouando loro non solamente la debolezza grandissima de ripari; ma etiandio la mala resistẽza che fu fatta dalla gente, per la quale, come molte altre volte si dimostrò a quelli, che per gli essempi antichi non hanno ancora imparato le cose presenti,

Il Papa, che prima sprezzaua Renzo hora si rimette nelle sua braccia, Dice il Gioui. nel la uita del Cardin. Colonna, che il Papa fu mal consigliato à dar carico della guerra a Renzo da Ceri.

Il Bellai nõ fa mentione che il Duca mandasse Trõbetta al Papa, ma dice, che andãdo alla sfilata a Roma la prese.

ti, quanto sia differente la virtù de gli huomini esercitati alla guerra, a gli esserciti nuoui, congregati di turba collettitia, et alla moltitudine popolare; perche era alla difesa vna parte della giouentù Romana sotto i loro Caporioni, & bandiere del popolo: benche molti Gibellini, & della fattione Colonnese desiderassero, almeno nõ temessero la vittoria de gl'Imperiali, sperando per il rispetto della fattione di non hauere ad essere offesi da loro, cosa che anche fece procedere la difesa piu freddamẽte; & nondimeno, perche è pure difficile espugnare le Terre senza artiglieria, restarono morti circa milla fanti di quelli di fuori; iquali come s'hebbero aperta la via d'entrare dentro, mettendosi ciascuno in manifestissima fuga, & molti concorrendo a Castello, a restarono i borghi totalmente abbandonati in preda de' vincitori; & il Pontefice, che aspettaua il successo nel Palagio di Vaticano, inteso i nimici essere dentro, fuggì subito con molti Cardinali nel Castello: doue consultando se era da fermarsi quiui, o per la uia di Roma accompagnata da caualli leggieri della sua guardia ridursi in luogo sicuro, destinato ad essere essẽpio delle calamità, che possono sopranenire a Pontefici, & anco quanto sia difficile ad estinguere l'auttorità, & maestà loro, hauuto nuoue p Berardo da Padoua, che fuggì dell'esercito Imperiale della morte di Borbone & che tutta la gẽte costernata p la mor del Capitano, desideraua di fare accordo seco, mandato fuori a parlare co' Capi loro, lasciò indietro infelicemẽte il cõsiglio di partirsi, nõ stãdo egli, & i suoi Capitani meno irresoluti nelle prouisioni del difendersi che fussero nelle speditioni. Però il giorno medesimo gli Spagnuoli nõ hauẽdo trouato, nè ordine nè cõsiglio di difendere il Trastenere, nõ hauuto resistenza alcuna ui entrarono dentro: onde non trouãdo piu difficultà, la sera medesima a hore uẽtitre entrarono per Ponte Sisto nella Città di Roma, doue da quegli in fuori che si cõfidauano nel nome della fattione, e da alcuni Cardinali, che per hauere nome d'hauere seguitato le parti di Cesare credeuano essere piu sicuri che gli altri, tutto il resto della corte, & della Città, come si fa ne casi tanto spauentosi, era in fuga, & in cõfusione. Entrati dẽtro cominciò ciascuno discorrere tumultuosamẽte alla preda, nõ hauendo rispetto non solo al nome de gli amici, & all'auttorità, & degnità de Prelati, ma etiandio a Tẽpli, Monsteri, alle reliquie, honorate dal concorso di tutto il mondo, & alle cose sacre. però sarebbe ĩpossibile nõ solo narrare, ma quasi imaginarsi le calamita di quella Città, destinata per ordine de Cieli a somma grandezza, ma etiandio a spesse direttioni: perche era l'anno DCCCCLXXX. che era stata saccheggiata da Gotti: impossibile a narrare la grandezza della preda, essendoui accumulate tante ricchezze, & tante cose pretiose, & rare di Cortigiani, & di mercatanti: ma la fece ancora maggiore

Le speranze de' Ghibellini furono p giusto decreto di Dio tutte fallaci, porche ne riportarono la mẽdesima conditione de Ghelfi, & di tutti gli altri feudatarii del Pontefice.

a Dice il Giouio nello Elogio di Borbone, che'l Papa si fuggi pouero di consiglio, & di fauori in Castello essendo seguitato cõ molti Cardinali, & tra gli altri dal Giouio suo Caudatario.

Dice il Bellai nel 3. & il Tarcagnotta nel 2 del 4. uolum. e'l Giustiniano il Buggatto, & il Surio, che i Romani tutti si spauentarono in modo che non sapẽdo nè che dire, nè che fare, se n'andauano per la città, come stupidi, aspettando d'hora in hora la morte.

980

la qualità, & il numero grande de prigioni, che s'hebbero a ricomperare con grossissime taglie, accumulando ancora la miseria, & la infamia, che molti Prelati psi da soldati masimamente de fanti Tedeschi, che p odio del nome della Chiesa Romagna, erano crudeli, & insolenti, erano in su bestie vili con gli habiti, & con le insegne delle loro dignità menati a torno con grandissime vilipendio per tutta Roma, molti tormentati crudelissimamente, o morirono ne' tormenti, o trattati di sorte, che pagata che hebbero la taglia, finirono fra pochi dì la uita. Morirono tra nella battaglia, & nell'impeto del sacco circa quattromila huomini. Furono saccheggiati i Palagi di tutti i Cardinali, eccetto quelli Palagi, che per saluare i mercatanti, che ui erano rifuggiti con le robe loro, & cosi le porsone, & le robe di molti altri, fecero grosissima impositione in danari, & alcuni di quelli, che si cōposero cō gli Spagnuoli, furono poi, o saccheggiati da Tedeschi, o s'hebbero a ricomporre con loro. Compose la Marchesana di Mantoua il suo Palagio in cinquanta mila ducati, che furono pagati da mercatanti, & da altri che ui erano rifuggiti; de quali fu fama che Don Ferrando suo figliuolo ne participasse di dieci mila. Il Cardinale di Siena dedicato per antica heredità de suoi maggiori al nome Imperiale, poi che hebbe composto se, & il suo Palagio con gli Spagnuoli, fu fatto prigione da Tedeschi, & s'hebbe, poi che gli fu saccheggiato da loro il Palagio, et egli condotto in Borgo col capo nudo con molte pugna, a riscuotere da loro in cinque mila ducati. Quasi simile calamità patirono i Cardinali della Minerua, et il Ponzetta: i quali fatti prigioni da Tedeschi pagarono la taglia, et menati prima l'uno, et l'altro di loro a processione vtilmente per tutta Roma i Prelati, et i Cardinali Spagnuoli, et Tedeschi riputandosi sicuri dalle ingiurie delle loro nationi, furono presi, et trattati non meno acerbamente che gli altri. Sentiuansi i gridi, et l'urla miserabili delle dōne Romane, & delle monache, cōdotte a torme da soldati p satiare la loro libidine, poteudo ueramente dirsi eßere oscuri a mortali giuditij di Dio, che comdortaße che la castità famosa eglle donne Romane cadesse eer forzain ranta arutezza, & miseria. Vdiuamsi per tutto infiniti lamenti di quelli, che erano miserabilmente tormenta, parte per astribnergli a fare la taglia, darte per manifestare le roqe ascoste. Tutte le cose spcre, i sacramenti, & le relequie de Sanni, delle quali erano piene tutte le Chibse, spogliate de lrroornamenti, erano gittate per terra, aggiungendoui la barbarie Tedesca infiniti vilipendij; & quello, che auanzò alla preda de soldari, che furono le cose piu vili, tolsero poi i Villani de Colonnesi, che vennero dētro; pere le Cerdinale Colonna che arriuò il dì seguente, saluò molt dōne fuggite in casa; sua fu fama che tra danari, oro, argēto, et gioie, fusse asceso il facco

a piu

I Tedeschi, che furono a q̄sto sacco, dice il Giouio nello Elogio del Fransperg, erã macchiati tutti d'lla contagiosa peste di Luthero, disce si con quell' empio Captano in Italia, per depredare, & distrnggere le reliquie, gli altari, & le cose sacro sante, inanimitti, come dice il Surio da' Capi di quella scelerata setta.

Vedi scherzi di fortuna, quelli, che pensauano piu che gli altri dipreualere, furono come gli altri, & forse peggio trattati, dal che si può conoscere, quãto malamente si posson gli Italiani fidare de gli Oltramontani, poiche non rispettan'o nè le fattioni, nè Dio istesso, uiolãdono con essempio piu che barbaro la maestà Pontificale, & la fede obligata à gli amici.

a piu d'un milione di ducati: ma che di taglie hauessero cauato ancora quantità molto maggiore. Arriuò il dì medesimo, che gli Imperiali presero Roma, il Conte Guido co' caualli leggieri, & ottocento archibusieri, al Ponte di Salara per entrare in Roma la sera medesima, ma inteso il successo, si ritirò a Otricoli, doue si congiunse il resto della sua gente; perche non ostante le lettere hauute da Roma, che disprezzauano il suo soccorso, egli non uolendo disprezzare la fama d'essere quello che hauesse soccorso Roma, haueua continuato il suo camino: ne mancò, come è natura de gli huomini benigni, & mansueti estimatori delle attioni proprie, ma seueri censori delle attioni d'altri, chi riprendesse il Conte Guido di non hauere saputo conoscere vna preclarissima occasione. perche gli Imperiali intentissimi tutti a sì ritta preda, a votare le case, a ritrouare le cose occultate, a fare prigioni, & a ridurre in luogo saluo i fatti, erano dispersi per tutta la Città senza ordine d'alloggiamenti, senza riconoscere le loro bandiere, senza vbbidire a comandamenti de Capitani; in modo che molti credettero che se la gente, che era col Conte Guido, si fusse condotta con prestezza in Roma, non solo harebbono conseguito, presentandosi al Castello, non assediato, nè custodito di fuori da alcuno, la deliberatione del Pontefice, ma ancora sarebbe succeduta loro piu gloriosa fattione occupati tanto i nimici alla preda, che con difficultà per qualunque accidente se ne sarebbe messo insieme numero notabile, essendo massimamente certo, che ancora poi per qualche dì, quando per comandamento de Capitani, o per qualche accidente si daua all'arme, non si rappresentaua alle bandiere alcuno soldato. Ma gli huomini si persuadono spesso che se fusse fatta, o non fatta una cosa tale, sarebbe succeduto certo effetto, che se si potesse vederne la sperienza, si trouerebbono molte uolte fallaci simili giudicij. Restaua adunque a rinchiusi nel Castello sommamente la speranza del soccorso dell'esercito della Lega; ilquale partito da Firenze nō prima che il terzo dì di Maggio, perche i Vinitiani erano stati lenti a pagare i Suizzeri, caminaua, precedendo una giornata il Marchese di Saluzzo alle genti Vinitiane, ma con ordine accordato tra il Duca, & lui, che seguitassero per il medesimo camino, nondimeno il settimo dì il Duca contra l'ordine dato si dirizzò dall'alloggiamento di Cortona alla uolta di Perugia per arriuare a Todi, & poi à Orti, & quiui passato il Teuere unirsi con gli altri: iquali caminando per il camino disegnato, sforzarono, & saccheggiarono Castel della Pieue, che haueua ricusato da l'alloggiare dentro i Suizzeri, con la morte di seicento o ottocento huomini di quelli della Terra. per ilquale disordine intenta la gēte alla preda, non si condussero prima che a dieci dì al Ponte a Granaiuolo, doue hebbero auuiso della perdita di Roma, & a gli undici a Oruieto:

Imputatione data al Conte Guido circa il sacco di Roma, uiene anco accennata dal Tarcagnotta, ma con parole diuerse.

Si è ueduto più d'una uolta, che mētre i soldati vittoriosi sono stati intenti alla preda, hanno patito l'ultimo estermínio, come si legge in questa historia nel 2. al Taro, & Ghieradada, essere auuenuto a gli Italiani.

Dice il Bellai nel 3. che l'essercito, della lega dopo il sacco, si partì di Firēze per andare alla uolta di Roma, cō animo di liberare il Pōtefice.

Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4 uol. che questo disegno non effettuò, hauendo hauuto timore de nimici.

doue per consiglio di Federigo da Bozzole si spinse il Marchese di Saluzzo, egli, & Vgo de Peppoli con grossa caualcata alla volta del Castello, disegnando, egli, & Vgo andare insino al Castello, restando il Marchese dietro per fare loro spalle, sperando trouare sprouisti gli Imperiali, & hauere col subito arriuare occasione di cauare di Castello il Pontefice, & i Cardinali, sapendosi massimamente i soldati per la grandezza della preda, postposti gli altri pensieri, non essere intenti ad altro. Ma il disegno riuscì vano, perche a Federigo, non sendo già molto lontani da Roma, cadde il cauallo addosso, dalquale offeso molto, non potette andare piu innanzi; & Vgo presentatosi presso al Castello, essendo già fatto il dì, doue l'ordine era douessero arriuare di notte, si ritirò conoscendo, secondo diceua egli, scoperta la occasione, ma secondo diceua Federigo, temendo piu che non sarebbe stato dibisogno. Il Duca d'Vrbino intrattanto inteso l'accidente di Roma, ancora che affermasse volere soccorrere con tutte le forze il Pontefice, nondimeno parendogli occasione di leuare lo Stato di Perugia di mano di Gentile Baglione, mantenutoui con l'autorità del Pontefice, & rimetterlo in arbitrio de figliuoli di Giampaolo, accostatosi con le genti de Vinitiani a Perugia, costrinse con minaccie Gentile a partirsene, & lasciatoui capi dependenti da Malatesta, & da Oratio, de quali l'vno era rinchiuso in Castel Sāt'Agnolo, l'altro era in Lombardia con le genti de Vinitiani, poiche in questa fattione hebbe consumato tre dì, si condusse a sedici dì a Oruieto, essendo stato causa di molta dilatione il camino preso da lui all'alloggiamento di Cortona per andare di là dal Teuere alla volta di Roma. A Oruieto si conuennero insieme tutti i Capi dello essercito per risoluere le fattioni future; sopra lequali il Duca d'Vrbino, mostrato nel preambulo delle parole caldezza grande, proponeua molte difficultà, ricordando sopra tutto il pensare alla sicurtà della ritirata, se non riuscisse il soccorso del Castello; però volle statichi da Oruieto per assicurarsi, che nel ritorno non mancherebbono di dare le vettouaglie all'esercito, & interponendo a tutte le cose lunghezza di tempo, risoluè finalmente d'essere a dicianoue a Nepi, & che il dì medesimo il Marchese con le sue genti, & il Conte Guido co' fanti Italiani fussero a Bracciano per andare tutto il dì seguente all'Isola, luogo lōtano da Roma noue miglia. La venuta de quali intendendosi dal Pontefice per lettore del Luogotenente scritegli da Viterbo, fu cagione che essendo quasi conclusa la concordia tra gli Imperiali, & lui, ricusò di sottoscriuere i Capitoli; non tanto per la speranza che egli raccogliesse dalle lettere, lequali, benche scritte cautamente, gli accennauano quel che discorrendo il passato, potesse sperare del futuro, quanto per fuggire la ignominia che alla sua o timidità, precipitatione si potesse attribuire il non essere stato soccorso.

Dice il Tarcagnota, che le gēti della lega non fecero altro, che lasciarsi uedere dal Pontefice, sopra le colline di Roma.

Il Tarcagnotta, & il Bellai non dicono parola di questo disegno del Duca d'Vrbino: solamente Cipriano Manenti, che fa gli annali di Viterbo ne dice una parola.

soccorso. Era ne Francesi prontezza di soccorrere il castello, & i Vinitiani con lettere calde augumentauano la medesima dispositione, hauendone parlato ardentemente il Principe nel consiglio del Pregadi: però non restando al Duca altra scusa, uole che il di seguente si facesse la mostra di tutti gli eßerciti, sperandone forse trouare il numero diminuito in modo che gli desse giusta cagione di ricusare il combattere, disegno, che riuscì vano: perche nell'essercito, ancora che molti se ne fussero partiti, erano restati piu di quindici mila fanti, & tutta la gente dispostissima marauigliosamente al combattere. Consultossi fatto la mostra quello che fusse da fare, & essendo molti disposti che s'andasse a fare l'alloggiamento alla Croce di Monte mari, come con grande istanza ricercauano quelli del castello, allegando che per essere alloggiamento forte, & lontano da Roma tre miglia, nè essere da temere che gli Imperiali vscißero ad alloggiare fuori di Roma, lo stare quiui, & il ritirarsi potersi fare senza pericolo, et da quello alloggiamēto potersi meglio conoscere, & meglio esequire l'occasione di soccorrere il castello. Ma non piacendo al Duca questa risolutione, accettò un partito proposto da Guido Rangone che offeriua con tutti i caualli: & le fanterie Ecclesiastiche, accostarsi la notte medesima al castello per fare pruoua di trarne il Pontefice, pure che il Duca d'Vrbino col resto dell'essercito si cōduceße insinoalle Tre capanne per fargli spalle. ma non si essequi la notte questo disegno, perche il Duca stimolato dal Pontefice caualcò per riconoscere l'alloggiamento di Monte mari; & nondimeno appropinquato la notte, non paßò le tre capanne, ma essendosi per questa andata, perdute molte hore uanamente, fu necessario differire d'essequire la deliberatione fatta alla notte futura. Ma il di medesimo essendo referito da certe spie, o uere, o subornate che fussero, le trincee fatte in Prati da gli Imperiali esse re piu gagliarde che nō era la uerità, & hauer rotto, ilche anche era falso, in piu luoghi il muro del corridore, donde si uà dal Palagio di Vaticano a castel Sant'Angelo per potere se si scopriua gente soccorrere subito da piu bande, & proposte sopra questa relatione dal Duca molto difficultà, che tutte furono consentite da Guido, & approuate da quasi tutti gli altri Capitani, si conchiuse essere cosa impossibile di soccorrere allhora il Castello, ributtati agramente dal Duca alcuni de gli altri Capitani, che si sforzauano disputando di sostentare la contraria oppennione, cosi restaua in preda il Pontefice, non si rompendo pure solamente una lancia per cauare di carcere colui, che per soccorrere altri haueua soldato tanta gente, & speso somma infinita di danari, & commosso alla guerra quasi tutto il mondo, trattossi nondimeno se quello, che non si faceua di presente, si potesse fare in futuro con maggiori forze, alla qual cosa ꝓposta dal Duca rispose esso medesimo che in dubi-

Il Giustiniano, dice, che il Senato intesa la presa di Roma, si dolse col Duca d'Vrbino che nō si fosse soccorso in tempo il Pōtefice, commettendo, che quanto prima procurasse di liberarlo.

Il Bellai dice, che'l Papa cōuenne subito, che fu in Castello con gli Imperiali.

Queste dilationi erano poste in campo più per tirare le cose alla propria intentione, che alla vtilità del Pontefice, bisognoso d'ogni aiuto.

dubitatamente soccorrerebbe il Castello qualunque uolta nello essercito fusse il numero di sedici mila Suizzeri condotti per ordinatione de Cantoni, non computando in questi, quelli che allhora erano nell'essercito, come già fatti inutili per la lunga dimora in Italia, & oltra Suizzeri dieci mila archibusieri Italiani, tre mila guastatori, & quaranta pezzi d'artiglieria, ricercando il Luogotenente che confortasse il Pontefice, che s'intendeua hauere da viuere per qualche settimana, che aspettasse ad accordarsi tanto, che si mettessero insieme queste forze, & replicando il Luogotenente, che intendeua la proposta sua in cosa non si variasse intrattanto lo stato delle cose, ma essendo verisimile che in questo tempo quelli, che erano in Roma con nuoue trincee, & fortificationi farebbono il soccorso piu difficile, & anche che del Reame di Napoli verrebbono a Roma le gẽti, che erano state cõdotte dal Vicerè in su l'armata, però desiderare di sapere che speranze potesse dare al Põtefice quando, come era uerisimile, succedessero queste cose, rispose, che in tale caso farebbe il possibile, soggiugnendo che congiugnendosi le gẽti, ch'erano a Napoli a quelle di Roma, sarebbono in tutte piu di dodici mila fanti Tedeschi; & otto in dieci mila fanti Spagnuoli però perdendosi il castello, nõ si potere disegnare di uincere la guerra se nõ s'hauessero veramente almeno uentidue o ventiquattromila Suizzeri: le quali dimane essendo, come impossibile, sprezzate da tutti, l'essercito il primo dì di Giugno molto diminuito di fanti si ritirò a Monteruosi, non ostãte che il Papa ꝑ fauorirsene nelle pratiche dell'accordo hauesse fatto molta instanza che soprasedesse a leuarsi, & la notte medesima Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello con dugento caualli leggieri passarono a Roma a nimici. Haueua il Pontefice sperando sempre poco del soccorso, & temẽdo alla uita propria da Colõnesi & da fanti Tedeschi, mãdato a Siena a chiamare il Vicerè, sperãdo anche da lui migliore conditione, ilquale andò cupidamẽte credẽdo essere fatto Capitano dell'essercito, arriuato a Roma doue passò cõ saluo cõdotto de Capitani dell'essercito, ueduto essere contra se mala dispositione de fanti Tedeschi, & Spagnuoli, iquali dopo la morte di Borbone haueuano eletto per Capitano Generale il Principe d'Orãges, non hebbe ardire di fermaruisi; ma andando uerso Napoli, incontrato nel camino dal Marchese del Guasto, Don Vgo, & Alarcone, ui ritornò per consiglio loro: & nõdimeno non essendo grato all'essercito nõ hebbe piu autorità nè nelle cose della guerra, nè nel trattato della cõcordia col Põtefice, il quale finalmente destituto d'ogni sperãza, conuenne il sesto dì di Giugno cõ gli Imperiali quasi con quelle medesime cõditioni, con le quali haueua potuto conuenire prima. Che il Pontefice pagasse all'essercito ducati quattrocento mila, cioè centomila di presente, che si pagauano di danari, argẽto, et oro, rifug-

Dice il Tarcagnotta, che il Papa uedẽdo questa negligenza de' confederati, si risolse d'accordarsi con gli Imperiali con ogni conditione.

Dice il Giouio nello Elogio di Borbone, & del Principe d'Orãges, che il Cãpo gridò ꝑ suo Capitano il Principe d'Oranges.

rifuggito nel Castello; cinquantamila fra uenti dì, dugento cinquantamila fra due mesi, assegnando per il pagamento di questi una impositione pecuniaria da farsi per tutto lo Stato della Chiesa. Metteße in potestà di Cesare p ritenerlo quãto pareße a lui Castel Sãt'Angelo, le Rocche a'Ostia, & di Ciuità vecchia, & di Ciuità Castellana, & le Città di Piacenza, di Parma, & di Modona. Restasse egli prigione in Castello cõ tutti i Cardinali, che erano seco tredici, insino a tanto che fußero pagati i primi cento cinquantamila, poi andaßero a Napoli, o a Gaeta per aspettare quello che di loro determinaße Cesare. Desse statichi all'eßercito p l'osseruanza de pagamenti, de quali la terza parte apparteneua a gli Spagnuoli, gli Arciuescoui Sipõtino, & Pisano, i Vescoui di Pistoia, et di Verona, Iacopo Saluiati, Simone da Ricasoli, & Lorenzo fratello del Cardinale di Ridolfi. Haueßero facultà di partirsi sicuramente del castello Renzo, da Ceri, Alberto Pio, Oratio Baglione, il Caualiere Cesale Oratore del Re d'Inghilterra, & tutti gli altri, che v'erano rifuggiti, eccetto il Pontefice, & i Cardinali: Assolueße il Pontefice dalle censure incorse i Colonnesi, & che quando fusse menato fuori di Roma, ui restasse uno legato ĩ nome suo, & l'Auditorio della Ruota oropo sto a rẽdere ragione. Il quale accordo come fu fatto, entrò nel Castello cõ tre compagnie di fanti Spagnuoli, & tre compagnie di fanti Tedeschi il Capitano Alarcone, ilquale deputato alla guardia del Castello, & del Pontefice, lo guardaua con grãdissima diligentia, ridotto in habitationi anguste, et con piccolissima libertà. ma non furono con la medesima facultà consegnate le altre fortezze, & Terre promeße, perche quella di Ciuità Castellana era custodita in nome de Collegati: quella di Ciuità vecchia ricusò di consegnare Andrea Doria, benche n'haueßero comãdamẽto dal Pontefice, se prima non gli erano pagati quattordicimila ducati, de quali diceua eßere creditore per gli stipendij suoi. A Parma, & a Piacenza andò in nome del Pontefice Giuliano Leuo Romano architettore; in nome de Capitani, Lodouico Conte di Lodrone con comãdamẽto alle città d'ubbidire alla uolontà di Cesare; benche da altra parte hauesse fatto occultamente intẽdere loro il contrario; le quali città abbòrrẽdo l'imperio de gli Spagnuoli, ricusarono di uolergli ammettere. Ma i Modonesi non erano piu in potestà propria: perche il Duca di Ferrara non ꝑtermettendo l'occasione, che gli dauano le calamità del Pontefice, minacciando di dare il gusto alle biade già mature, li costrinse a dargli il sesto dì di Giugno la città, non senza infamia del Conte Lodouico Rãgone; il quale, benche il Duca hauesse seco poca gente, se ne partì, non fatto segno alcuno di resistẽza: & disprezzò in questo il Duca l'autorità de Vinitiani: i quali lo confortauano a non fare in tempo tale innouatione alcuno contra la Chiesa: nondimeno essi, hauuta intelligenza co Guelfi

Dice il Tarcagnotta, che Alarcone deputato alla guardia di Castello, e del Papa, hebbe piu uolte in pensiero di leuargli la uita, stimolato dal Cardinal Colonna.

Il Bellai nõ mette queste conditioni, ma dice che'l Põtefice necessitato p la negligẽza vsata da suoi s'accordò cõ gli Imperiali.

di Ra-

di Rauenna, mandatiui fanti sotto colore di guardarla per timore di quelli di Cotignuola, appropriarono a se quella città, & amazzato furtiuamente il castellano, presero anche la fortezza, publicādo volerla tenere in nome di tutta la Lega: & pochi dì poi occuparono Ceruia, & i Sali, che v'erano del Pōtefice: nello stato del quale non essendo nè chi lo guardasse, nè chi lo difendesse, se non quanto da se stessi per interesse proprio faceuano i popoli, [a] occupato Sigismondo Malatesta con la medesima facilità la città & la Rocca di Rimini. Ma non haueuano le cose sue hauuto nella città di Firenze migliore fortuna: perche come ui fu la nuoua della perdita di Roma, il Cardinale di Cortona impaurito per trouarsi abbandonato da Cittadini, che faceuano professione d'essere [b] amici de Medici, non hauendo modo senza termini violenti & straordinarij di prouedere a danari, ne uolēdo per auaritia mettere mano a suoi almeno insino a tanto che s'intendesse il progresso de gli esserciti, che andauano per soccorrere il Pontefice, non lo mouendo alcuna necessità, perche nella città erano molti soldati, & il popolo spauentato per l'accidente seguito dell'occupatione del Palagio, non harebbe hauuto ardire di muouersi, deliberò di cedere alla fortuna: & conuocati i Cittadini, lasciò libera loro l'amministratione della Republica, ottenuti certi priuilegij, & esentioni, & facultà a nipoti del Pontefice di stare come Cittadini priuati in Firenze, & abolitione per ciascuno di tutte le cose commesse per il passato contra lo Stato lequali cose conchiuse il sestodecimo dì di Maggio, egli co nipoti del Pontefice se ne andò a Lucca; doue pentitosi presto del partito preso con tanta timidità, fece pruoua di ritenersi le Fortezze di Pisa, & di Liuorno, lequali erano in mano di Castellani confidenti al Pontefice, & nōdimeno q̄sti fra pochissimi giorni non sperando per la cattiuità del Papa soccorso alcuno, riceuuta anche qualche somma di danari, consegnarono fra pochi dì quelle Fortezze a Fiorentini; i quali in questo mezo hauendo ridotta la città al gouerno popolare, crearono Gonfaloniere di giustitia per un'anno, & con facultà d'esser confermato insino in tre anni Nicolò Capponi, Cittadino di grande auttorità, & amatore della libertà: il quale desiderando sopra modo la concordia de Cittadini, & che il gouerno si riducesse a forma piu perfetta che si potesse di Republica, conuocato il prossimo dì il consiglio maggiore, nel quale risedeua la potestà assoluta del deliberare le leggi, & di creare tutti i Magistrati, parlò in questa sententia.

a Dice il Giouio, che la città di Rimini occupata da Sigismondo Malatesta, fu quasi, che la vltima rouina di q̄lla famiglia, essendo stati scacciati poco di poi dal Pontefice, & priui di tutte l'entrate proprie, che haueuano in quello stato.

b Dice il Giouio nel 26. che gli amici piu infimi del Cardinale erano, Nicolo Capponi, & Frāncesco Vettori.

* *

Furono grauissime le parole del Gōfaloniere, & prudentissimi certamēte i consi-

tei consigli: a quali se i Cittadini haueßeprestato fede, sarebbe forse durata piu lungamente la nuoua libertà, ma essendo maggiore lo sdegno in chi ricupera la libertà, che in chi la difende, & grande l'odio contra'l nome de Medici per molte cagioni, & massimamente per hauere hauuto a sostentare in gran parte co' danari proprij le imprese cominciate da loro: perche è manifesto hauere i Fiorentini speso nell'occupatione, & poi nella difesa del Ducato d'Vrbino piu di cinquecento mila ducati, altrettanti nella guerra moßa da Leone contra'l Re di Francia & nelle cose che succederono dopo la morte sua dependenti da detta guerra, ducati trecentomila pagati a Capitani Imperiali & al Vicerè innanzi la creatione di Clemente, & poi, & hora piu di seicentomila nella guerra mossa contra Cesare, cominciarono a perseguitare immoderatamente quelli Cittadini, che erano stati amici de Medici, a perseguitare il nome del Pontefice; scancellarono per tutta la città impetuosamente le insegne della famiglia de Medici affisse etiandio ne gli edificij fabricati da loro: ruppero le imagini di Leone, & di Clemente, che stauano nel tempio della Annuntiata celebrato per tutto il Mondo: costrinsero i beni del Pōtefice ad esattione di debiti vecchi, non pretermettendo la maggiore parte di loro cosa alcuna appartenente a concitare lo sdegno del Pontefice, & a nutrire diuisione, & discordia nella città: & harebbono multiplicato a maggiori disordini se non si fusse interposta l'autoritè, & prudenza del Gonfaloniere, laquale però non bastaua a rimediare a molti disordini. a Ma in Roma erano uenuti col Marchese del Guasto, & con Don Vgo tutti i fanti Tedeschi, & Spagnuoli, i quali erano nel Reame di Napoli, in modo si diceuano essere raccolti insieme ottomila fanti Spagnuoli, dodici mila Tedeschi, & quattromila Italiani, esercito per la riputatione acquistata, per il terrore de gli altri, per le debilli prouisini che s'haueuano da opporsi loro, da fare in Italia qualunque progresso: ma essendone Capitano in titolo, & in nome solamente il Principe d' Oranges, ma infatto gouernandosi da se stesso, & intento tutto alle prede, & alle taglie, & a riscuotere i danari promessi dal Pontefice, non haueua pensiero alcuno de gli interessi di Cesare; però non voleua partirsi di Roma; doue gouernandosi tumultuosamente, il Vicerè, & il Marchese del Guasto temendo da fanti alle persone proprie, se ne fuggirono; essi restarono esposti alla pestilentia, la quale già cominciata, ui fece poi grauissimo dāno, per le quali cagioni pderono gli Imperiali l'occasione di molte imprese, & spetialmēte dell'acquisto di Bologna, la quale città, bēche ui fusse dopo la pdita di Roma andato cō mille fāti pagati da Vinitiani il Cōte Vgo de Peppoli, tumultuando Lorenzo Maluezzi con asenso tacito di Ramazzotto, & col seguito della fattione de Bentiuogli, non senza difficultà

si con-

Vna delle principali cagioni, che indusse i Fiorētini, à preualersi della occasione di ricuperare l'antica libertà, fu il non poter sopportare la troppa libertà di coloro, che gouernauano à nome de' Medici la città, iquali nō contenti d'hauere fatte esattioni acerbissime, cōmetteuano arditamēte ogni scelerità.

a Erano legēti Imperiali in Roma vētiquattromila dopo il sacco, & l'accordo commettendo infinite scelerità taciute dal Giouio, ilquale affinche le cose scritte contra questa natione nō fossero uedute diede falsamente nome d'hauer persi queilibri, che mācano, nella sua Historia i quali a nostri tempi si ritrouano appo di personaggio grande, & illustre

si conseruò nell'vbbidienza della sedia Apostolica, & quello, che nõ importò forse meno, diedero spatio al Re di Francia di mandare essercito potentissimo in Italia con pericolo grandissimo che Cesare dopo hauere acquistato tãta vittoria nõ perdesse il Reame Napolitano. a perche indirizzandosi molto prima in Francia le cose a prouisione di nuoua guerra, s'era conchiuso il vigesimo quarto dì d'Aprile la confederatione trattata molti mesi tra il Re di Francia, & il Re di Inghilterra, con conditione, che la figliuola del Re d'Inghiltera si maritasse al Re di Francia, o al Duca d'Orliens suo secondo genito, & che nello abboccamento de' due Re disegnato di farsi alla Pẽtecoste tra Cales, & Bologna, conuenissero a chi di loro due s'hauesse a dare: Rinũtiasse il Re d'Inghilterra al titolo di Re di Francia, riceuendo in ricompensa una pensione di cinquantamila ducati l'anno: Entrasse nella Lega fatta a Roma, obligandosi a muouere per tutto Luglio prossimo la guerra a Cesare di là da monti con noue mila fanti; & il Re di Francia con diciotto milla, & con numero di lãce, & l'artiglierie conueniente; & che in questo mezo mãdassero l'vno, & l'altro di loro Oratori a Cesare ad intimargli la confederatione fatta, & a domandargli la liberatione de figliuoli, et l'entrare nella pace cõ honeste conditioni, & in Caso non accetaße in fra uno mese, protestargli la guerra, & dargli principio. Fatto quest'acordo, il Re d'Inghilterra entrò subito nella Lega; & egli, & il Re di Frãcia mandarono in poste due huomini a fare le intimationi conuenute a Cesare, liquali atti si fecero con piu prontezza per gli Oratori Francese, & Anglo, che non s'erano fetti per commessione del Pontefice; perche Baldassarre da Castiglione Nũtio suo dicendo non essere da esacerbare tanto l'animo di Cesare, haueua ricusato che se gli protestasse la guerra. Ma essendosi poi hauuto in Francia l'auiso della perdita di Roma temperãdosi il dispiacere minore del caso del Pontefice cõ l'allegrezza maggiore della morte di Borbone non parendo al Re da lasciare cadere le cose d'Italia, b conuenne a quindici di Maggio co' Vinitiani di soldare a cõmune dieci mila Suizzeri, pagando lui la prima paga, & i Vinitiani la seconda, & cosi seguitando successiuamente, & mandare dieci mila fanti Francesi sotto Pietro Nauarra, & i Vinitiani soldaßero dieci mila fanti Italiani tra loro, & il Duca di Milano, mandare di nuouo cinquecento lance, & diciotto pezzi d'artiglieria: & perche il Re d'Inghilterra, non ostante le conuentioni fatte, non concorreua prontamente a romper la guerra di là da monti, laquale anche non satisfaceua al Re di Francia, desiderãdo ciascuno di loro di tenerla lõtana da regni suoi, liberatisi da qual obligatione, conuẽnero che quel Re pagasse per la guerra d'Italia per tempo di mesi 6. dieci mila fanti: per la istanza del quale principalmente Lautrech, benche quasi contra la sua uolontà, fu dichiarato Capitano Generale di tutto l'eßercito.

a Il Giouio nõ dice i Capitoli della nuoua confederatione tra il Re di Frãcia e'l Re d'Inghilterra, il Bellai nel 3. & il Tarcagnotta raccõtano queste medesime cose, & dicono che a Cesare fu intimata la guerra dagli Oratori.

b Le conuentioni del Re co' Vinitiani furono anco scritte dal Giustiniano & dal Bellai & il Giouio le dice scarsamente.

to. Ilquale mentre si prepara per passare con le prouisioni conuenienti di danari, & dell'altre cose necessarie, non succedeua in Italia accidente alcuno di momento, perche l'essercito Imperiale non si partiua di Roma, non ostante che cotidianamente ne morissero molti per la acerbità della pestilenza, laquale nel tempo medesimo faceua grandissimi progressi in Firenze, & in molte parti d'Italia: & lo esercito della Lega, nellaquale erano per l'instanza del Marchese di Saluzzo, & de Vinitiani, entrati di nuouo i Fiorentini con obligatione di pagare cinquemila fanti, con offensione grauissima di Cesare: perche hauendo per istanza fatto da loro commeßo al Duca di Ferrara il comporre in nome suo co' Fiorentini, hebbe quasi subito notitia della contraria deliberatione, diminuito molto di numero per esser i fanti de Vinitiani, quelli del Marchese, & i Suizzeri male pagati, ritiratosi a canto a Viterbo, attendeua a temporeggiarsi, sforzandosi di mantenere alla diuotione della Lega Perugia, Oruieto, Spoleto, & l'altre terre vicine. doue hauendo poi inteso vna parte dell'essercito Imperiale eßer vscita di Roma, benche lo facessero per respirare alquanto con l'allegrarsi, dubitando non vscissero tutti fatto il primo pagamento, si ritirò a Oruieto, & poi preßo a Castello della Pieue; & sarebbesi ritirato ne terreni de Fiorentini, se eglino l'hauessero consentito. Era anche entrata la pestilenza in Castel Sāt'Angelo con pericolo grande della vita del Pontefice; intorno alquale morirono alcuni di quelli che seruiuano la sua persona; ilquale afflitto da tanti mali, nè hauendo speranza in altro che nella clemēza di Cesare, gli destinò legato con consentimento de Capitani Aleßādro Cardinale di Farnese: benche egli uscito con questa occasione del Castello, & di Roma, ricusò d'andare alla legatione. Desiderauano i Capitani condurre il Pōtefice a Gaeta con i tredici Cardinali, che erano con lui: ma egli con molta diligentia, con prieghi, & con arte procuraua il contrario. Finalmente Lautrech fatte le speditioni necessarie partì dalla corte l'vltimo dì di Giugno con ottocento lance, & con titolo, perche così haueua voluto il Re, di Capitano Generale di tutta la Lega: & il Re di Inghilterra in luogo de diecimila fanti s'era taßato a pagare, cominciando al principio di Giugno, scudi trentaduemila ciascuno mese, co' quali si pagaßero diecimila fanti Tedeschi sotto valdemonte, ottima banda, & molto essercitata, per hauere rotto piu volte i Lutherani. Condusse ancora il Re di Francia Andrea Doria con otto Galee, & trentaseimila scudi l'anno. Ma innanzi che Lautrech haueße paßato i monti, le genti de Vinitiani, & del Duca di Milano congiunte andarono a Marignano, Onde Antonio de Leua vscito di Milano con ottocento fanti Spagnuoli, & altrettā ti Italiani, & con non molti caualli li costrinse a ritirarsi. Nelqual tempo il Castellano di Mus condotto a gli stipendij del Re di Francia mentre

Il Tarcagnotà, & il Bellai dicono, che ī questa lega entrarono i Fiorē.ini più p timore che per vo'ontà, & il Giouio dice l'istesso, ma cō diuerse parole acerbe tassando il giusto desiderio che haueuano i Fiorentini di rimaner liberi.

Dice il Giou. che Lautrech partì dalla Corte cō buō essercito. & il simile dice il bellai nel 3. & il Tarcagnotta nel 2. del 4. volu. & il Surio ne i Cōmentarii e'l bugatto.

tre che in sul Lago di Como aspetta la uenuta de Suizzeri, occupò p ingãno la Rocca di Monguzzo posta tra Lecco, & Como, nellaquale habitaua Alessãdro Bẽtiuogli come in casa propria. Mãdò Antonio da Leua Lodouico da Belgioioso a ricuperarla, ilqual assaltatala in uano, tornò a Moncia, ma hauẽdo poi Antonio da Leua sentito che il Castellano cõ due mila cinquecento fanti era uenuto a Villa di Carato distante da Milano quattordici miglia, ritornò a Milano, doue lasciati solo dugento huomini, benche i Vinitiani ui fußero propinqui a dieci miglia, partitosi di notte col resto dell'essercito, assaltò all'ĩprouiso ĩ sul leuare del Sole le gẽti del Castellano: le quali sentito il romore uscite delle case doue alloggiauano. si ritornarono in un piano circõdato da siepi presso alla Villa, non credendo esserui tutte le genti nemiche; & benche si mettessero in ordinãza, furono ĩ quel luogo basso come in carcere senza difesa p̃si, et morti, eccetto molti, i quali nel prĩcipio si fuggirono, essẽdosi accorti che il Castellano haueua fatto il medesimo. Haueua in q̃sto mezo Cesare per lettere del Gran Cancelliere scrittegli da Monaco, il quale mãdato da lui ueniua in Italia, intesa la cattura del Pontefice: & benche cõ le parole dimostrasse essergli molestissima, nõdimeno si raccoglieua che in secreto gli era stata gratissima, anzi non si astenẽdo totalmẽte dalle dimostrationi estrinse chr, non haueua p questo intermesso le feste cominciate prima per la natiuità del figliuolo. Ma essendo la liberatione del Pontefice desiderata ardentissimamente dal Re di Inghilterra, & dal Cardinale Eboracense, & per l'autorità loro risentẽdosene anche il Re di Francia, ilquale altrimẽti se hauesse ricuperato i figliuoli si sarebbe poco commosso per i dãni del Pontefice, & di tutta Italia, mãdarono congiuntamente l'uno, & l'altro Re Oratori a Cesare a dimãdare la sua liberatine, come cosa appartenente communemente a tutti i Principi Christiani, & cõe debita particolarmẽte da Cesare, sotto la fede del quale era stato da suoi Capitani et dal suo essercito ridotto in tãta miseria, & in questo tempo medesimo ricercarono i Cardinali, che erano in Italia, che insieme co' Cardinali, che erano di là da monti, si cõgregassero in Auignone per consultare in tẽpo tanto difficile q̃llo che s'hauesse a fare per beneficio della Chiesa; i quali p nõ si mettere tutti in mano di Principi tãto potẽti, ricusarono, bẽche cõ diuerse scusationi d'andarui: & da altra parte il Cardinale de Saluiati Legato appresso al Re di Frãcia, ricercato dal Põtefice che ãdasse a Cesare p aiutare le cose sue alla uenuta di Dõ Vgo, ilquale s'era cõuenuto nella capitolatiõe che ui andasse, ricusò di farlo, come se fusse cosa pernitiosa che tãti Cardinali fussero in potestà di Cesare, ma mãdo per un suo Cameriere la ĩstruttione riceuuta da Roma all'Auditore della Camera residẽte appresso a Cesare, perche trattasse cõ lui; ilquale riportò benignissime parole, ma in

Antonio da Leua taglia à pezzi i fanti del Castellano di Mus alla Villa di Carato:

Dice il Tarcagnotta, che l'Imperadore si uesti di nero, iniesa ch' egli, hebbe la presa de Pontefice, di mostrando dolore grande.

Il Giouio nõ dice cosa alcuna di questi Cardinali, solamẽte il Bugatto nel 6. breuemẽte tocca questo passo

certa, & uaria risolutione. Harebbe Cesare desiderato che la psona del Pontefice fosse condotta in Ispagna, nondimeno, et perche era pure cosa piena d'infamia, & per non irritare tanto l'animo del Re d'Inghilterra, & per che tutti i Regni di Spagna, i quali, & principalmente i Prelati, & i Signori detestauano molto che dallo Imperadore Romano, protettore, & auocato della Chiesa, fusse con tanta ignominia di tutta la Christianità tenuto in carcere quello, che rappresentaua la persona di Christo in terra, però hauendo risposto a quegli Oratori benignamente, & alla instanza, che gli faceuano della pace, essere contento che la trattasse il Re d'Inghilterra, il che da loro fu accettato, mandò il terzo dì di Agosto il Generale in Italia, & quattro dì poi, Veri di Migliau, l'uno, & l'altro; secondo si diceua, con commessione al Vicerè per la liberatione del Pontefice & restitutione di tutte le Terre, & Fortezze occupategli; per la sostẽtatione delquale cõsentì anche che il Nuntio suo gli mandasse certa somma di danari esatta dalla collettoria di quelli Reami, i quali nelle corti haueuano dinegato di da a Cesare danari. Passò in questo tempo alla fine di Luglio il Cardinale Eboracense a Cales con mile dugento caualli, incontra il quale il Re di Francia, uolendo riceuerlo honoratissimamente, mandò il Cardinale del Loreno. andò poi il Re in Amiens a tre d'Agosto; doue il seguente di entrò Eboracense con grandissima pompa, accrescendogli ancora la stimatione lo hauere portati seco trecento mila scudi per le spese occorrenti, & prestarne al Re di Francia bisognando. Trattossi tra loro quello che apparteneua alla pace, & quello ch'apparteneua alla guerra. Et ancora che i fini del Re di Francia fussero diuersi da quelli del Re d'Inghilterra, perche per conseguire i figliuoli harebbe lasciato il Pontefice, & Italia in preda, non dimeno era stato necessitato promettergli di non fare accordo alcuno con Cesare senza la liberatione del Põtefice, però hauendo mãdato Cesare al Re di Inghilterra gli articoli della pace, gli fu risposto in nome comune, che accetterebbono la pace con la restitutione de figliuoli; pagandoli in certi tempi due milioni di ducati: la liberatione del Pontefice, & dello Stato Ecclesiastico: la conseruatione di tutti gli Stati, & gouerni d'Italia come erano di presente, & finalmente la pace vniuersale: & si conuenne tra loro, che accettando Cesare questi articoli, la figlia di Inghilterra si desse per moglie al Duca d'Orliens, perche anderebbe innanzi il matrimonio del Re con la sorella di Cesare: ma non succedendo la pace, si desse per moglie al Re: i quali articoli mandati dinegarono di concedere saluocondotto a uno huomo, il quale Cesare chiedeua mandare, in Francia, rispondendo bastare gli fussero stati mandati quegli articoli: li quali non essendo stati accettati da Cesare, fu il decimo ottauo dì d'Agosto

Il giouio p non si irritare contra la pẽsione, che haueua da Cesare, non dice pur parola di questo disegno di lui, d haueге il Põtefice nelle mani.

Dice il giouio, che mẽtre le genti del Re erano in Italia uittoriose, che Cesare mandò al Vicere per la liberatiõe del Papa, mosso dalla uergogna, & dalla infamia, che glie ne risultaua; ma in particolare, dal pericolo che gli sopraftaua.

Il giouio nel 25. dice, che l'intentione del Re era di spauentar Cesare per hauere i figliuoli, & che quando li hauesse hauuti d'accordo, non si sarebbe curato delle difficoltà del Pontefice.

giurata, & publicato solennemente la pace, & la confederatione tra l'uno Re & l'altro; & deliberorono che la guerra di Italia si facesse gagliardamente; hauendo per obietto principale la liberatione del pontefice; ma rimettendo liberamente i modi & i mezi del proseguirla nel consiglio di Lautrech, il quale innanzi alla partita sua haueua ottenuto dal Re tutte le speditione domandate; perche il Re si metteua a fare sforzo ultimo, & quasi perentorio. Volle ancora Eboracense che in cãpo andasse per il suo Re il Caualiere Casale, al quale si indirizzassero i tren: a due mila ducati, che pagaua ciascuno mese per essere certo ui fusse il numero intero de gli Alamanni. Cosi stabilito il modo della guerra d'Italia, partì Eborecense, spedito alla partita sua il Protonotario Gambero al Pontefice per confortarlo a farlo suo Vicario vniuersale in Francia, in Inghilterra, & in Germania, mentre staua in prigione; a che il Re di Francia dimostraua consentire, ma in secreto contradiceua. Faceuansi intratanto poche fattioni di guerra in Italia, essendo grande la espettatione della uenuta di Lautrech, l'esercito Imperiale disordinato, & deposta l'ubaidienza a Capitani, graue a gli amici, & alle Terre arrendute; non si mouendo non era a nimici d'alcuno terrore; i fanti Spagnuoli, & gli Italiani fuggendo la contagione della peste, stauano sparsi intorno à Roma; il Principe d'Oranges con cento cinquanta caualli era andato a Siena, & per fuggire la pestilenza, & per tenere ferma quella città nella diuotione di Cesare, doue prima haueua mandato al uni fanti; perche il popolo di quella città solleuato da Capi seditiosi haueua tumultuosamente saccheggiato le case de cittadini del Monte de Noue, & ammazzato Pietro Borghesi cittadino di autorità, insieme con un figliuolo, & sedici, o diciotto altri. In Roma restauano solamente i Tedeschi pieni di peste; iquali essendo stati satisfatti con grandissima difficultà dal Pontefice de primi cento cinquantamila ducati, parte con danari, parte con partiti fatti con mercatanti Genouesi sopra le decime del Regno di Napoli, & sopra la uendita di Beneuento, dimandauano per il resto de danari douuti altre sicurtà, & altro assegnamento che la impositione in su lo Stato Ecclesiastico, cose impossibili al Pontefice incarcerato; però dopo molti minacci fatti a gli statichi, & il tenergli incatenati con grandissima acerbità, li condussero ignominiosamente in Campo di Fiore, doue rizzarono le forche, come se incontanente uolessero prendere di loro quel suplitio. Vscirono di poi tutti di Roma senza Capitani d'autorità per allargarsi, & rinfrescarsi piu che per fare fattione d'importanza; & hauendo saccheggiato città di Terni, & di Narni, Spoleto si accordò di dare loro passo, & uettouaglia. Però l'essercito de Collegati per sicurtà di Perugia andò ad alloggiare à Pontenuouo di là da Perugia, il qua

Dice il Bellai nel 3. e'l Giouio nel 25. che i Re di Frãcia, & d'Inghilterra deliberano la guerra d'Italia, ueduta la deliberatione di Cesare.

La tumultuatione in Siena, non uiene ricordata dal Giouio prima, che Lautrech passasse in Italia.

le prima alloggiaua in sul Lago di Perugia, ma diminuito rispetto all'obligatione da Collegati molto di numero; perche col Marchese erano trecento lance, & trecento arcieri Francesi, tremila Suizzeri, & mille fanti Italiani: col Duca d'Vrbino cinquanta huomini d'arme, trecento caualli leggieri, mille fanti Alemanni, & duemila Italiani, scusandosi i Vinitiani, che supliuano alla loro obligatione con le genti che teneuano nel Ducato di Milano. Haueuano i Fiorentini ottanta huomini d'arme, cento cinquanta caualli leggieri, & quattro mila fanti, necessitandogli a stare meglio proueduti che gli altri il timore, che haueuano continuamente che l'essercito Imperiale non assaltasse la Toscana: però pagauano a tempi debiti le genti loro, di che faceuano il contrario tutti gli altri. Ma il Duca d'Vrbino oltra le sue antiche difficultà era in grandissimo dispiacere, & quasi disperatione, sapendo che il Re di Francia, & Lautrech non parlauano honoratamente di lui, ma molto piu perche era in malissimo concetto appresso a Vinitiani: i quali insospettiti o della fede, o della instabilità sua, haueuano messa diligente guardia alla moglie, & al figliuolo, che erano in Vinegia, perche non partissero senza licentia loro; & dannauano scopertamente il suo consiglio, che era, che Lautrech senza tentare le cose di Lombardia andasse verso Roma. Però dormiua ogni cosa otiosamente in quello essercito, hauendo per gratia che gli Imperiali non venissero piu innanzi: i quali non molto poi riceuuti dal Marchese del Guasto, che andò all'essercito, due scudi per vno, se ne rittornarono i Tedeschi male concordi con gli Spagnuoli a Roma, restando gli Spagnuoli & gli Italiani distesi ad Aluiano, à Tigliano, Castiglione della Teuerina, & verso Bolsena, ma diminuito tanto il numero massimamente de Tedeschi per la peste, che si credeua che in tutto l'essercito di Cesare non fussero restati piu che dieci mila fanti; ma innanzi alla partita loro feciono i Capitani de Confederati uno atto degno d'eterna infamia, perche essendo a Gentile Baglione ritornato in Perugia con uolontà d'Oratio, ilquale affermando che le discordie tra loro erano pernitiose a tutti, haueua dimostrato di riconciliarsi seco, v'andò con consentimento di tutti i Capitani Federigo da Bozzole a fargli intendere che hauendo presentito che egli trattaua occultamente co' nimici, intendeuano d'assicurarsi di lui; ancora, che egli si giustificasse, & promettesse d'andare à Castiglione del Lago: & lo lasciò in guardia a Gigante Corso Colonnello de Vinitiani, ma la sera medesima fu ammazzato con due nipoti da alcuni satelliti d'Oratio, & per sua commessione: ilquale fece ne medesimi di ammazzare fuori di Perugia Galeotto fratello di Braccio, & nipote ancora egli di Gentile. Mandarono di poi gente per entrare in Camerino, inteso essere morto il Duca, ma era preuenuto Sforza Baglio-

Il Giouio nõ fa parola di questa mala sodisfattione, c'haueuano il Re di Francia, e'l Doge di Venetia, del Duca di Vrbino

Il Giouio nõ dice parola di questo ritorno de i Tedeschi a Roma, anzi dice, che passarono innanzi animosamente, & pigliarono Val di montone luogo de Cõti Baroni Romani.

a Cẽtile Baglione col fratello & nipoti, morto ignominiosamente, ne anco di questo ne vien fatto motto dal Giouio

ne in nome de gli Imperiali: & v'entrò poi Sciarra Colonna per conto di Ridolfo genero suo, figliuolo naturale del Duca morto. Assaltarono poi il Marchese di Saluzzo & Federigo con molti caualli, & con mille fanti di notte la Badia di San Pietro vicina a Terni, nellaquale erano Pier maria Rosso, & Alessandro Vitello con dugento caualli, & quattrocento fanti la quale impresa per se temeraria, perche con tale presidio non era espugnabile se non con l'artiglierie, rendè felice o la fortuna o la imprudenza, o l'auaritia di quei condottieri, i quali hauendo il dì medesimo mandati cento cinquanta archibusieri a spogliare un Castello uicino, s'erano priuati delle genti necessarie alla difesa, però benche si fussero difesi molte hore, si dettera discretione, saluo però Piermaria Rosso, & Alessandro Vitella con le robe loro, feriti l'uno & l'altro d'archibusi, il primo in una gamba, l'altro in una mano. Nel quale tempo hauendo rotto il fiume del Teuere per tre o quattro bocche, inondò con grandissimo danno il campo della Lega, il quale andò ad alloggiare uerso Ascesi, essendo ancora gli Imperiali fra Terni & Narni, poi fattisi innanzi, alloggiò il Duca d'Vrbino a Narni, i Francesi a Beuagna, le bande nere gouernate da Oratio Baglione Capitano Generale della fanteria de Fiorentini, non hauendo riceuuto allogiamento, entrate nella Terra di Montefalco, la saccheggiarono. Assaltò poi una parte di questi fanti le Presse, nelquale castello erano ritirati Ridolfo da Varano, & Beatrice sua moglie, i quali non potendo difendersi s'arrenderono à discretione, benche poco dopo ricuperassero la libertà: perche Sciarra non potendo piu sostenersi in Camerino per le molestie che riceueua da quello essercito, si conuenne di rilasciarlo, ricuperando il Genero, & la figliuola. Tentarono anche il Marchese di Saluzzo, & Federigo con la caualleria Francese, & con due mila fanti di sualigiare furtiuamente la caualleria Spagnuola, alloggiata in Monte ritondo, & in Lamentano senza guardie, & senz'ascolte, secondo riferiua Mario Orsino, camino di tre giornate, ma scoperti, perche procedettero con poco ordine, non tentata la fattione tornarono indietro, hauendo disegnato per priuargli delle facultà del fuggire, di tagliare in un tempo medesimo il Ponte del Teuerone. Non erano state molto diuerse da queste tutta la state le operationi de soldati di Lombardia; doue le genti de Vinitiani, & del Duca congiunte insieme appresso Milano con intentione di tagliare i grani di quel Contado, haueuano rotto la scorta delle uettouaglie, morti cento fanti, presi trenta huomini d'arme, & trecento caualli tra vtili, & inutili ma non procederono piu oltre contra frumenti, perche le genti de Vinitiani secondo il costume loro presto diminuirono: Andrea Doria con l'armata sua s'era ritirato uerso Sauona, i Genouesi con questa occasione haueuano ricuperata

Il giou. racconta, che'l S. Valerio Orsino, ammazzò Orfeo Anfido imperiale, che haueua preso queste castela, & che della preda tolta ad Orfeo mise in punto una grossa bãda di gente a cauallo nela Marca.

Il giouio dice, che la moglie del Variano era sorella, & non figliuola di Sciarra Colonna.

perata la Spetie. Ma cominciarono poi a riscaldare le cose di Lõbardia per la passata di Lautrech nel Piemonte con una parte dell'essercito: il quale per non stare otioso mentre che aspetta il resto, si pose a campo ne primi dì del mese d'Agosto alla Terra del Bosco nel cõtado di Alessandria, nella quale erano a guardia mille fanti, la maggior parte Tedeschi, i quali si difendeuano con somma ostinatione: perche Lautrech, sdegnato che haueuano morti alcuni Suizzeri, ricusaua di accettarli se non si rimetteuano liberamente alla sua discrettione: & somministraua loro spessi auisi, & daua animo Lodouico Conte di Lodrone, a proposto alla difesa di Alessandria; perche nel Bosco erano rinchiusi la moglie, & i figliuoli. finalmente uessati dì & note dalle artiglierie, & temendo delle mine, poi che hebbero tollerato dieci dì tanto trauaglio, si rimesero in arbitrio di Lautrech, ilquale ritene prigioni i Capitani, saluò la uita a fanti, ma con conditione che gli Spagnuoli ritornaßero in Ispagna per uia di Francia, i Tedeschi in Germania per il paese de Suizzeri, & ciascuno d'essi, secondo l'vsu della iattanza militare, vscisse del Bosco senza arme con una canna in mano. b ma al Conte Lodouico restituì liberalmente la moglie, & i figliuoli. Seguitarono questo acquisto successi prosperi delle cose di Genoua; perche essendo arriuate in Portofino cinque naui, che andauano a Genoua, cariche quattro di frumenti, & una di mercatantie; & perche si conducessero salue, essendo andate noue Galee da Genoua per accompagnarle, accadde che hauendo hauuto auiso, che Cesare Fregoso s'accostaua per terra a Genoua con due mila fanti, ui si ridußero quasi tutti quelli, che erano in Portofino abbandonando l'armata, il che dette occasione ad Andrea Doria di serrarle con le Galee sue nel Porto medesimo: doue conoscendo nõ potere resistere disarmarono le Galee, & messero le genti in terra: così delle noue Galee essendone abbruciata una, l'altre vennero in potestà de nimici con le naui cariche di frumenti, & con la caracca Iustiniana, che uenuta di Leuante, si diceua eßere ricca di cento mila ducati. Alla quale fattione furono anche altre Gale Francesi, le quali hauendo prese prima cinque naui cariche di grani, che andauano a Genoua, s'erano poi poste a ridosse di Codemonte fra Portofino, & Genoua; ne quali dì ancora certi fanti condotti da gli Adorni ꝑ mettergli in Genoua, furono rotti a Priacroce, luogo situato in quelli monti. Questa calamità oltre tante altre predite, & danari di uarij legni priuò i Genouesi ridotti in ultima stermità totalmẽte disperãza di potersi piu sostenere, nõ ostãte che ne medesimi di Cesare Fregoso accostatosi a S. Pietro dlla Rena fusse stato costretto a ritirarsi; ma spauẽtãdoli piu la fame che le forze de nimici, costretti dall'ultima necessità, mãdarono a Lautrech Imbasciadori a capitolare; ritirossi Antoniotto Adorno Doge nel castelletto: et posati i timulti ꝑ opera mas-

a Dice il Giouio nel 25. & il Tarcagnotta nel 2. del 4. uol. che il Lordone era nel castello del Bosco.

b Il giouio non parla di qsta restitutione, & i successi di Genoua prosperi p Francia, sono messi dal giouio dopo queste attioni in luogo poco opportuno, il Tarcagnotta nel 2. al 4. uolume, dice che Anadraa Doria trãuagliaua per mare i Genouesi, & il giouio nel 25. dice, che Andrea Doria, essendo ammiraglio del Re di Francia d'ordine suo cominciò assediar . . . geno ua.

tramasſimamẽte di Filippino Doria, che u'era prigione, la città ritornò ſotto il dominio del Re di Francia: ilquale ui deputò Gouernatore Teodoro da Triulzi. a Accoſtosſi poi Lautrech ad Aleſſandria, hauendo nell'eſſercito ſuo la condotta d'otto mila Suizzeri, i quali continuamente diminuiuano, dieci mila fanti di Pietro Nauarra, & tre mila Guaſconi condotti di nuouo in Italia dal Barone di Bierna, & tre mila fanti del Duca di Milano. Erano in Aleſſandria mille cinquecento fanti, i quali per la perdita de gli Alemani, che erano nel Boſco, s'erano molto inutili: ma eſsẽdoui poi entrati pericolli, che erano vicini alla città, cinquecento fanti con Alberico da Belgioioſo, haueuano ripreſo animo, & difendeuanſi gagliardamẽte: ma raddoppiata la batteria da piu parti per la uenuta all'eſſercito delle artiglierie, & delle genti de Vinitiani, benche nè per terra, nè per mare corriſpondeſsero al numero, al quale erano obligati: & moleſtandola ferocemente nel tempo medeſimo con le trincee, & con le mine, come ſempre in qualũque oppugnatione faceua Pietro Nauarra, furono quelli di dẽtro coſtretti ad arrẽderſi ſaluo l'hauere & le perſone. L'acquiſto d'Aleſsandia dimoſtrò tra i cõfederati principio di qualche contentione. perche diſegando Lautrech laſciarui a guardia cinquecento fanti, perche haueſsero in qualunque caſo uno ricetto ſicuro le genti ſue, et quelle che neniuano di Francia commodità di raccorſi, & riordinarſi in quella città inſoſpettito l'Oratore de Duca di Milano che queſto non fuſse principio da uolere occupare per il ſuo Re quello Stato, contradiße con parole efficaci, & con proteſti, et riſentẽdoſene quaſi nõ meno di lui l'Oratore Vinitiano, interponẽdoſene ancora quello di Inghilterra, cedè Lautrech, benche cõ graue indegnatione, di laſciarla libera al Duca di Milano, coſa che forſe di molto pregiuditio a quella impreſa, perche è oppenione di molti che piu negligẽtemente attendeſse all'acquiſto di Milano o per sdegno o per riſeruarlo a tempo che ſenza riſpetto d'altri poteſse tirarlo a ſuo profitto. Dopo la perdita d'Aleſsandria, non eſsendo dubio che Lautrech ſi dirizzerebbe alla impreſa di Milano, o di Pauia, fu fama che Antonio de Leua, col quale erano cento cinquanta huomini d'arme, & cinque mila fanti tra Tedeſchi, & Spagnuoli, diffidandoſi di potere difendere Milano con ſi poca gente, & con tante difficultà, penſò di ritirarſi a Pauia: nondimeno conſiderando eſsere poche uettouaglie in Pauia, nè poterſi in quella città ſoſtentare l'eſsercito con l'eſtorſioni, come accerbiſſimamente haueua fatto a Milano, deliberò finalmente di fermaruiſi, & mandò alla guardia di Pauia Lodouico da Belgioioſo, & a Mileneſi, i quali uolſero comperare con danari la licenza di partirſi, la concedette. Ma Lautrech, benche molto diminuito di Suizzeri procedendo innanzi occupò Vigeuene, & poi fatto un Ponte ſopra'l Teſino, & per

quello

a Il giouio vuole, che la preſa di Genoua ſuccedeſſe dopo la preſa d'Aleſſandria, & il ſacco di Pauia, il Bellai nel 3 ſcriue, che prima ſi hebbe Genoua che Aleſſandria, & il ſimile dice il Tarcagnotta nel 2. del 4. uol. & dice il giouio nel 25. che Lautrech ſceſe in Italia con giuſto eſercito; & il Bellai ſcriue il numero de i fanti, & de i caualli particolariſſimamente.

Dice il Giouio nel 25. che il Leua haueua deliberato di nõ ſi partir di Milano, & che mãdò à Pauia il Belgioioſo, & il Tarcagnotta dice lo iſteſſo dell'auttore, ma è uario nel numero de Fãti, dicendo eſſere otto mila.

qllo passato l'esercito, s'inuiò uerso Benerola, villa propinqua a quattro miglia a Milano, dimostrãdo di volere andare, come lo confortauano i Vinitiani, a campo a quella città, ma ueramente resoluta a quella deliberatione, che gli paresse piu facile. ma hauendo inteso come fu approssinquato a otto miglia a Milano, il Belgioioso hauerui la notte dinanzi mandato quattrocento fanti, in modo che in Pauia non erano restati se non ottocento, voltato il camino, andò il dì seguente, che fu il vigesimo ottauo dì di Settembre, al monasterio della Certosa, & dapoi con celerità grande si pose a campo a Pauia: al soccorso della quale città hauẽdo Antonio da Leua, come intese la mutatione di Lautrech, mandato tre bandiere di fanti. non potettero entrarui: in modo che per il piccolo numero de difensori non pareua potersi resistere; & nondimeno il Belgioioso, supplicandolo il popolo della città, che permettesse loro che per fuggire il sacco & la distrutione della città, e' acenrdassero, lo ricusò. ma hauendo Lautrech continuato di battere quattro dì, & gittato in terra tanto muro che i pochi difensori non bastauano a ripararlo, alla fine il Belgioioso mandò vno Trombetta a Lautrech; ilquale non hauendo potuto parlargli cosi presto, pche per sorte era andato nel Cãpo de Vinitiani, i soldati accostatisi entrarono nella Terra per le rouine del muro: il che vedendo il Belgioioso, aperta la porta uscì fuora ad arrẽdersi a Frãcesi, da quali fu mandato prigione a Genoua, la città andò a sacco, & vi fu per otto dì continui usata da Francesi crudeltà grãde, & fatti molti incẽdij p memoria della rotta riceuuta nel Barco. Disputossi poi se era da andare alla impresa di Milano, o da procedere uerso Roma. Instauano i Fiorẽtini che andasse innãzi per timore che fermãdosi Lautrech in Lombardia, l'essercito Imperiale non vscisse di Roma a dãni loro: cõtradiceuano i Vinitiani, & il Duca di Milano venuto spõtaneamẽte a Pauia a fare questa instãza, allegãdo l'opportunità grãde che s'haueua di pigliare Milano, & il profitto che se ne traheua ancora alla impresa di Napoli. pche pso Milano, non restaua speranza a gli Imperiali d'hauere soccorso di Germania, ma restãdo aperta q̃sta porta, s'haueua sempre a temere che uenuto da quella banda grosso essercito, o non mettesse in pericolo Lautrech, o non lo diuertisse dalla impresa di Napoli: il quale rispose essere necessitato ad andare innãzi per i comãdamenti del suo Re, & del Re di Inghilterra, che principalmẽte l'haueuano mãdato in Italia per la liberatione del Põtefice; allaqual deliberatione si crede lo potesse indurre il sospetto, che se s'acqstaua il Ducato di Milano, i Vinitiani riputãdosi assicurati dal pericolo della grandezzo di Cesare, nõ fussero negligẽti ad aiutarlo alla impresa del Regno di Napoli, & forse no meno il parere al Re essere utile alle cose sue che Francesco Sforza non ricuperasse interamente quello Stato, accio che restando a lui facultà

> Dice il giouio, nel 25. che Lautrech uoleua andare a Milano dopo la presa di Pauia, ma che ne fu scõsigliato da Ambrogio Firenze, nimico del Duca, & del Cardinal Ridolfi, & Cibò che affretaua no la liberation del Papa, & che per questo Lautrech si uolse alla presa di Pauia.

> Dice il giou. nel 25. che Pauia fu saccheggiata da Francesi per l'odio, che portauano a qlla città, sotto della quale era stato fatto prigiõne il Re Francesco fin del 1525. & che il Belgioioso fu rilassato liberamente ritornare a Milano.

Il Giou. nõ dice cosa alcuna, che le dimande di Cesare nel trattarsi l'accordo co'collegati, rẽdessero a questo fine, anzi nõ dice pur parola di cotai conditioni.

cultà d'offerire di lasciarlo a Cesare, conseguisse piu facilmente la liberatione de figliuoli per via di accordo, ilquale continuamente si trattaua appreßo a Cesare per gli Oratori Francesi, Inglesi, & Vinitiani. Ma in questo trattato nasceuano molte difficultà: perche Cesare faceua instanza che la causa di Francesco Sforza si vedesse di ragione, & che pendente la cognitione fusse posseduto da se tutto lo Stato, promettendo in ogni caso di non lo appropriare a se medesimo: dimandaua che i Vinitiani pagassero all'Arciduca il resto de dugento mila ducati douutigli per i Capitoli di Vormatia; ilche l'Oratore Veneto non ricusaua adempiendo l'Arciduca, & restituendo i luoghi a che era obligato. dimandaua che a Fuorusciti loro, come gia era stato conuenuto, o restituissero cẽto mila ducati, o consegnassero entrata di cinque mila. Pagaßero a lui quello erano debitori per la confederatione fatta seco, laquale uoleua si rinouasse. Restituißero alla Chiesa Rauenna, & rilasciaßero quanto teneuano nello stato di Milano. Dimandaua a Fiorentini trenta mila ducati per le spese fatte, & danni hauuti per la loro inoßeruãza. Consentiua che il Re di Frãcia pagaße al Re d'Inghilterra p lui il debito de quattrocento cinquanta mila ducati, del resto sino in due milioni dimãdaua ostaggi. Voleua le dodici galee del Re di Francia per l'andata sua in Italia, ma non piu nè caualli nè fanti, & che subito che fusse stipulata la cõcordia si partissero tutte le genti Francesi di Italia, ilche il Re ricusaua se prima non gli erano restituiti i suoi figliuoli. lequali dimande quãdo si speraua mitigasse la perdita d'Alessandria & di Pauia, lo fece, secõdo il costume suo di nõ cedere alle difficultà, piu pertinace, in modo che eßendo uenuto a lui il quintodecimo dì d'Ottobre d'Inghilterra l'Auditore della Camera a sollecitare in nome di quel Re la liberatione del põtefice, rispose hauere proueduto per il Generale, & che quãto all'accordo nõ uoleua nè per amore, nè per forza alterare le conditioni che haueua proposte prima. Ma certamente si comprendeua non essere Cesare molto inclinato alla pace; perche contra la potenza de nimici gli dauano animo molte cagioni: perche confidaua hauer a resistere in Italia per la uirtù del suo essercito, & per la facilità del difendere le Terre: potere sempre con piccola difficultà fare passare nuoui fanti Tedeschi: essere esausti il Re di Francia & Vinitiani per le lũghe spese: le prouisioni loro, come è consueto nelle leghe, interrotte, & diminuite: confidarsi di potere esigere danari di Spagna a bastanza, conciosia che sostentaua la guerra con spese molto minori per le rapine de' soldati che gli auersarij; & perche speraua di disunire, & di fare piu negligenti i Collegati con qualche arte: & finalmente molto si prometteua della sua grandissima felicità, comprobata con la sperienza di molti anni, & pronuntiatagli con innumerabili preditioni insino da pueritia. Ma in questo tempo Lan-

I disegni di Cesare nõ sono altrimẽti messi in q̃sta occasione dal Giouio.

po Lautrech sollecitaua che l'armate marittime destinate ad assaltare, o Sicilia o il Reame di Napoli procedeßero innãzi, dellequali la Vinitiana nõ essendo le prouisioni loro, nè per terra, nè per mare pari alle obligationi, era a Corfù, & sedici Galee doueuano andare ad unirsi con Andrea Doria, ilquale aspettaua nella Riuiera di Genoua Renzo da Ceri destinato co' fanti a quella impresa. Rimandò poi Lautrech in Francia quattrocento lance, & tre mila fanti, & conuenne co' Vinitiani, i quali confortaua a restituire Rauenna al Colleggio de Cardinali, & col Duca di Milano, che per difendere quello, che s'era acquistato, teneßero le genti loro, con le quali era Ianus Fregoso, & il cõte di Gaiazzo in alloggiamento molto fortificato a Landriano, villa vicina a due miglia a Milano; per la vicinità de quali non potendo allagarsi le genti che erano in Milano, si stimaua hauersi facilmente a guardare Pauia Moncia, Biagrassa, Marignano, Binasco, Vigeuene, & Alessandria; egli stabilite queste cose, passò con mille cinquecento Suizzeri, altrettanti Tedeschi, & sei mila tra Frãcesi, & Guasconi il decimottauo dì d'Ottobre il Pò a riscontro di Castel San Giouanni, con intentione d'aspettare i fanti Tedeschi, de quali era arriuata insino a quel dì piccola parte, & vn'altra bãda pure di fanti della medesima natione, i quali il Re di Frãcia haueua mandato a soldare di nuouo in luogo de Suizzeri, già risoluti quasi tutti: dal quale luogo fu necessitato fare ritornare di là dal Pò Pietro Nauarra co' fanti Guasconi, & Italiani al soccorso di Biagrassa: alla quale Terra custodita dal Duca di Milano, Antonio de Leua, intendendo eßere male proueduta, era il vigesimoottauo dì di Ottobre andato a campo con quattro mila fanti, & sette pezzi di artiglierie; & ottenutala il secondo dì per accordo, si preparaua per paßare nella Lomellina alla ricuperatione di Vigeuene, & di Nouara: ma intesa la venuta di Pietro Nauarra con maggiori forze, si ritornò a Milano. Onde al Nauarra fu facile ricuperare Biagrassa, nellaquale Frãcesco Sforza meße migliori prouisioni. Vedeuasi già manifestamente differire industriosamente Lautrech il partirsi, & benche allegasse hauerlo ritenuto la espettatione de' fanti Tedeschi, con una banda de quali era pure finalmente venuto Valdemonte, gli altri s'aspettauano, & si lamẽtasse per tutto delle piccole prouisioni de' Vinitiani, nondimeno si dubitaua ne fusse stato cagione l'aspettare danari di Francia: ma la cagione piu vera, & piu potente era, che il Re sperando la pace, la pratica dellaquale era stretta con Cesare, gli haueua commesso, che dissimulando questa cagione procedesse lentamente; da che anche era nato che il Re non era stato pronto a pagare la parte sua de gli Alamanni, che si conduceuano in luogo de Suizzeri, nè quelli, che prima erano destinati a uenire cõ Valdemonte. Con queste o necessità, o scusationi soprastando Lautrech

Le deliberationi di Lautrech, dice il Giouio, che furono dopo l'hauer consumato tutto l'inuerno a Bologna, aspettãdo, che in quella città grauissima, maggior numero di gẽti.

Il Giou. non racconta queste piccole fattioncelle fatte da' Milanesi in Lombardia.

Il giou. nel 25. dice che'l Re di Frãcia, andaua trattenendo di contribuire à quello, a che era tenuto sperãdo di indur Cesare alla restitutione de' figliuoli.

a Piacenza con le genti alloggiate tra Piacenza, & Parma, si rimosse la difficultà hauuta prima del Duca di Ferrara: ilquale che entrasse nella confederatione haueua Lautrech, subito che arriuò in Italia, fatto instanza grãde, cosa da una parte desiderata dal Duca per il parentado che gli era proposto col Re di Francia, da altra ritenenendo la diffidẽza che haueua del ualore de Francesi, & il sospetto che il Re finalmente p ricuperare i figliuoli nõ concordasse con Cesare: ma temendo de minacci di Lautrech, haueua dimãdato che le cose sue si trattaßero a Ferrara, perche voleua maneggiare le cose che tanto gli importauano da se medesimo. Perciò andarono a Ferrara gli Imbasciadori di tutti i Collegati, et ĩ nome de Cardinali cõgregati a Parma il Cardinale Cibò; doue alla fine mosso il Duca dal procedere innanzi di Lautrech, sforzatosi di fare capaci il Capitano Giorgio, et Andrea di Burgo, che molto honorati, & intrattenuti da lui erano a Ferrara della necessità, che lo strigneua ad accordare, accordò finalmente, ma cõ cõditioni, che dimostrarono, o la ĩdustria sua nel saper bene negotiare, et che nõ ĩ vano hauesse voluto tirare la pratica alla presenza sua, o la cupidità grãde c'hebbero gli altri di tirarlo nella confederatione, nellaquale entrò con obligatione di pagare ogni mese per tempo di sei mesi da sei a diecimila scudi, secòdo la dichiaratione de Re di Francia, il quale dichiarò poi di sei mila, et dare a Lautrech cento huomini d'arme pagati: & da altra parte s'obligarono i Cõfederati alla protettione di lui, & del suo Stato; a dargli Cotignuola, tolta poco innãzi da Vinitiani alli Spagnuoli in cambio della Città antica, & quasi disbabitata d'Adria, laquale instãtemẽte dimãdaua; fargli restituire i Palagi che già poßedeua in Vinegia, & in Firẽze: pmettergli contra Alberto Pio l'acquisto della Fortezza di Noui, posta appresso a cõfini del Mãtouano, laquale allhora teneua assediata: pagarsegli i frutti dell'Arciuescouado di Milano, se gli Imperiali li molestassero all'Arciuescouo suo figliuolo. Obligò il Cardinale Cibò in nome de Cardinali, i quali prometteuano le ratificatione del Collegio, il Põtefice a rinnouare la inuestitura di Ferrara: a rinuntiare alle ragioni di Modona per la cõpera fatta da Masßimiliano; ad annullare le obligationi de Sali, a cõsentire alla protettione che i Collegati prẽdeuano di lui; a promettere p bolle Apostoliche di lasciare possedere a lui, & suoi successori tutto quello possedeua; & che il Pontefice sarebbe Cardinale il figliuolo, et gli cõferirebbe il Vescouado di Modona, uacante per la morte del Cardinale Rangone: cõ laquale cõfederatione si cõgiunse il parentado di Renea figliuola del Re Luigi, ĩ Hercole suo primogenito, col ducato di Ciartres ĩ dota, & altre honorate cõditioni. Entrò anche il Marchese di Mãtoua, per la instãza di Lautrech, nella confederatione, benche prima si fuße condotto a gli stipẽdij di Cesare. Ma era in questo tẽpo indebolito molto

Il Giou. dice nel 25. che'l Duca si accordò, & che mandò il figliuolo cõ una grossa banda nel cãpo di Lautrech, ma nel la sua uita copiolamente narra il tutto.

Nella uita di Alfonso Duca di Ferrara & nõ nelle istorie, dice il Giouio le conditioni, cõ che fu riceuuto nella lega il Duca di Ferrara il Tarcagnota ne dice una parola, ma il Pigna l'auantaggia tanto, che hanno dell'impossibile.

molto l'essercito de Confederati, ilquale stette otioso molti dì tra Fuligno, Mõtefalco, & Beuagna: delquale il Duca d'Vrbino, intesa la custodia, che si faceua in Vinegia della moglie, & del figliuolo, partitosi cõtra la cõmessione del Senato per andare in poste a giustificarsi, riceuuto in camino auiso della loro liberatione, & che il Senato satisfatto di lui, desideraua non andasse piu innanzi, ritornò all'essercito: nelquale i Suizzeri, et i fanti del Marchese nõ erano pagati, & i Vinitiani nè quiui, nè in Lõbardia, doue erano obligati a tenere noue mila fanti, ne teneuano la terza parte. Ritirarõsi poi in q̃llo di Todi, & all'intorno: & gli Spagnuoli alla fine di Nouembre erano verso Corneto, et Toscanella, i Tedeschi a Roma: a quali era ritornato il Principe d'Oranges da Siena, doue andato vanamẽte per riordinare quello gouerno, dimorò poco. Nè si dubita che se l'esercito Imperiale si fusse fatto innanzi, che il Duca d'Vrbino, & il Marchese di Saluzzo si sarebbono ritirati con l'essercito alle Mura di Firẽze, bẽche per iattãza spesso parlassero, che per impedire a loro la uenuta in Toscana, farebbono uno alloggiamẽto in Oruieto, & in Viterbo, nel territorio Sanese uerso Chiusi, & Sartiano. Ma Lautrech nõ ostãte fussero arriuati i fanti Tedeschi, procedeuano per la espettatione della pratica della pace con la consueta tardità, s'era fermato a Parma: della quale Città bẽche fussero ridotte in potestà sua le Fortezze, & riscossi da tutte due quelle città, & de territorij loro circa 50. mila ducati, si credeua c'hauesse in animo nõ solo tenere in potestà sua Parma, & Piacẽza ma perche Bologna deprendesse dall'auttorità del Re, uolgere il primato di quella Città nella famiglia de Peppoli. iquali disegni fece uani la liberatione del Põtefice: allaquale benche da principio non paresse che Cesare condescẽdesse prõtamẽte, perche dopo la nuoua della cattiuità haueua tardato piu d'un mese a farne deliberatione alcuna, nõdimeno intesa poi l'andata di Lautrech in Italia, & la prontezza del Re d'Inghilterra alla guerra, haueua mandato in Italia il Generale di S. Francesco, & Veri di Migliau con commessione sopra questo negotio al Vicere; ilquale essendo in quelli dì che arriuò il Generale morto a Gaeta, fu necessario trattare il Negotio con Don Vgo di Moncada, alquale anche si distendeua il mãdato di Cesare, & il quale il Vicere haueua sostituito in suo luogo, insino a tãto che sopra il gouerno del Regno uenisse da Cesare nuoua ordinatione: & hauendo il Generale cominciato con Don Vgo, andò a Roma, & insieme con lui Migliau venuto di Spagna con le medesime cõmessioni che il Generale. Cõteneua questo negotio due articoli principali, l'vno che il põtefice satisfacesse all'essercito creditore di somma grossissima di danari, l'altro la sicurtà di Cesare, che il Poncefice liberato nõ s adherisse co' suoi nimici, & in questo si proponeuano dure conditioni di statichi, & di sicartà di Terre. Trattosi per queste difficultà la cosa lungamen-

L'andata del l'Oranges, à Siena, e tocca assaibreuemẽte dal Giouio dal Bellai & dal Bugatto.

Il Giouio nõ parla nel 25. di questi pensieri di Lautrech, ma dice, che fuernò a Bologna città grassissima.

Il giouio nel 25. dice, che Cesare temẽdo, & la infamia, e'l pericolo che gli sop.astaua, mandò in Italia il generale di S. Francesco, e Veri di Migliau à liberare il Papa.

gamen-

gamente, laquale per facilitare il Pontefice haueua spesso sollecitato, & continuamente sollecitaua, ma occultamente Lautrech a farsi inanzi, affermãdo essere sua intentione di non promettere cosa alcuna à gli Imperiali se non forzato, & che in tale caso uscito di carcere non osserue-rebbe come prima potesse condursi in luogo sicuro, il che cercherebbe di fare col dare loro meno commodità potesse, & se pure accordasse, lo pregaua che la compassione de' suoi infortunij, & delle necessità facessero la scusa per lui. Laqual cosa mentre che si trattaua, gli statichi, cõ indegnatione grauissima de' fanti Tedeschi, fuggirono occultamente di Roma alla fine di Nouembre. Lungha fu la discettatione sopra questa materia, non essendo anche d'vna medesima sentenza quelli che n'haueuano a determinare, perche Don Vgo, benche hauesse mandato a Roma Serenon suo segretario insieme con gli altri, v'haueua per la malignità della sua natura, & p hauere l'animo alieno dal Pontefice, picciola inclinatione: il Generale tutto il contrario per la cupidità di diuentare Cardinale: Miglian contradiceua come a cosa pericolosa a Cesare: & nõ potẽdo resistere, se ne andò a Napoli: della quale impietà patì le pene, p che ne' primi dì dell'assedio scaramucciando fu morto di uno archibuso. Nè mãcaua il Pontefice a se medesimo: perche tirò nella sentenza sua Hieronimo Morone, il cõsiglio delquale era appresso gli Imperiali in tutte le deliberationi ci grande auttorità, conferito il Vescouado di Modona al figliuolo, & promesso a lui certi frumenti suoi, che erano a Corneto di ualore di piu di dodeci mila ducati, ma non con minore industria si fece propitio il Cardinale Colonna, promessagli la Legatione della Marca, & dimostrandogli quando uenuto a Roma l'andò a uisitare nel Castello, di uolere essere a lui principalmente debitore di tanto beneficio, & artificiosamẽte instillãdogli ne gli orecchi che maggiore gloria, o che maggiore felicità potesse desiderare, che farsi noto a tutto il mondo essere in potestà sua deprimere i põtefici, in potestà sua quãdo erano annichilati, farli ritornare nella pristina grãdezza, dalle quali cose cõmosso quel Cardinale elatissimo, & uẽtosissimo p natura, aiutò prontamente la sua liberatione, credẽdo fusse cosi facile al Pontefice liberato dimenticarsi di tãte ingiurie, come facilmente gli haueua prigione raccomãdata humilissimamẽte cõ preghi, et cõ lacrime la sua liberatione. Allegerì in qualche parte le difficultà la nuoua commessione di Cesare: ilquale instaua che il Pontefice si liberasse con piu satisfattione sua che fusse possibile, soggiugnendo bastargli che liberato non adherisse piu a Collegati che a lui. Ma si crede giouasse piu che alcuna altra cosa la necessità che haueuano per il timore della uenuta di Lautrech di condurre quello esercito alla difesa del Reame di Napoli, cosa impossibile, se prima non era assicurato degli stipendij decorsi, in ricompenso de quali ricusauano ammettere tante

prede,

Il Giouio nel 2. dice particolarmente che li Statichi del Papa si fuggirono di Roma occultamente; & che se n'andirono nel campo della lega come habbiamo detto di sopra.

Il Giouio & nella uita, & nel suo Elogio che fa di questo Cardinale lo esalta, & per la prudenza ciuile, & per lo militare tanto, che niuno delli antichi meritò mai tante lodi, se lode è però lo hauer mano nella sacrosãta dignità Pontificale, dato Roma, sua patria, due volte in preda alle barbare genti.

prese, & tanti guadagni fatti nel tempo medesimo. Questa necessità di prouedere a pagamenti fu anche cagione che meno si pensasse all'assicurarsi per il tempo futuro del Pontefice. Conchiusesi finalmente l'ultimo dì d'Ottobre dopo lunga pratica la concordia in Roma col Generale, & con Serenon in nome di Don Vgo, che poi ratificò: Non auuersasse il Papa a Cesare nelle cose di Milano, & di Napoli; Concedessegli la Cruciata in Ispagna, & una decima delle entrate Ecclesiastiche in tutti i suoi Regni: Rimanessero per sicurtà dell'osseruanza in mano di Cesare Ostia, & ciuità vecchia, stata prima rilasciata da Andrea Doria: Consegnasseli Ciuità Castellana, la quale Terra, essendo entrato nella Rocca, per commessione segretissima del Pontefice, benche simulasse il cótrario Mario Perusco Procuratore Fiscale, haueua ricusato di ammettere gli Imperiali: Consegnassegli etiandio la Rocca di Furli, & per statichi Hippolito, & Alessandro suoi nipoti, & insino a tanto uenissero da Parma, b i Cardinali Pisano, Triultio, & Gaddi, che furono condotti da loro nel Regno di Napoli, pagasse subito a Tedeschi ducati settantasette mila, a gli Spagnuoli trentacinque mila, con questo che lo lasciassero libero có tutti i Cardinali, & vscissinsi di Roma, & del Capello, chiamandosi libero ogni uolta fusse condotto saluo in Oruieto, Spoleto, o Perugia; & fra quindici dì dopo l'vscita di Roma pagasse altrettanti danari a Tedeschi: & il resto poi, che ascendeua co' primi a ducati piu di trecento cinquantamila, pagasse in fra tre mesi a Tedeschi, & Spagnuoli secondo le ratte loro, le quali cose per potere osseruare il Pontefice ricorrendo per vscire di carcere a quelli rimedij, a quali non era uoluto ricorrere per non vi entrare, c creò per danari alcuni Cardinali, persone la maggiore parte indegne di tanto honore: per il resto conceddette nel Reame di Napoli decime, & facultà di alienare de beni Ecclesiastici, conuertendosi per concessione del Vicario di Christo (cosi sono profondi i giudicij diuini) in uso, et in sostétatione, d'heretici quel, che era dedicato al culto di Dio: co' quali modi hauendo stabilito, assicurato di pagare a tempi promessi dette anche per statichi per la sicurtà de soldati i Cardinali Cesi, & Orsino, che furono condotti dal Cardinale Colonna a Grottaferrata. Et essendo spedite tutte le cose, & stabilito che il nono dì di Decembre douessero gli Spagnuoli accópagnarlo in luogo sicuro, egli temendo di qualche variatione per la mala volontà che sapeua hauere Don Vgo, & per ogni altra cagione, che potesse interrompere, la notte dinanzi uscito segretamente al principio della notte in habito di mercatante del Castello, fu da Luigi da Gonzaga soldato de gli Imperiali, che con grossa compagnia di archibusieri l'aspettaua ne' Prati, accompagnato insino a Montefiascone, doue licentiati quasi tutti i fanti, Luigi medesimo l'accompagnò insino a Oruieto: nellaquale Città entrò di notte, non accompagnato da alcuni

La conditione dell'acordo fu dopo il 7. mese de la prigionia del Papa dice il Giouio nei 25. & il Tarcagnotta nel 2. del 4. volú. raccontando le códitioni, che fecero fra loro già parte simili a queste, eccetto, che la consegnatione de nipoti del Papa.

b Il giouio aggiúge questi due, l'Orsino, & Cesis, de quali fu malleuadore il Cardinal Colóna che gli cóndusse al suo luogo detitolo di Subiaco.

c Dice il giouio, che qúesti danari furono cauati da persone adherenti di Cesare.

alcuni de Cardinali, essempio certamẽte molto considerabile: & forse nõ mai da poiche la Chiesa fu grande accaduto, vn Pnotefice caduto di tanta potenza, & riuerẽza, essere custodito prigione; perduta Roma, & tutto lo Stato ridotto in potestà d'altri; il medesimo in spatio di pochi mesi restituito alla libertà, rilasciatogli lo Stato occupato, & in breuissimo tẽpo poi ritornato alla pristina grandezza, tãta è appresso a Principi Christiani l'auttorità del Ponteficato, & il rispetto che da tutti gli è hauuto.

Pontefìcato appresso i Prencipi Christiani di grande auttorità.

Nel quale tempo Antonio de Leua dopo la partita di Lautrech da Piacẽza mandò fuora di Milano i fanti Spagnuoli; & Italiani, perche si pascessero, & perche ricuperassero i luoghi piu debili del paese & perche aprissero la commodità del condursi le vettouaglie a Milano, i quali presero quella parte del contado che si chiama Sepri: mandò anche Filippo Torniello con mille dugento fanti, & con alcuni caualli a Nouara, nel laquale Città erano quattrocento fanti del Duca di Milano. entrouui il Torniello per la Rocca tenutasi sempre in nome di Cesare: et trouata poca difesa ottenne la Terra, & sualigiati i fanti, & rimandatigli alle case loro, rimase in Nouara per correre il paese circonstante de fanti Tedeschi si ridusse una parte in Arona, l'altra in Mortara; a quali hauendo il Duca aggiunti altri fanti per la difesa della Lomellina, & del paese non era libero il Torniello d'allargarsi molto, in modo che non si facendo per quella vernata altre fattioni che spesse scaramuccie, attendeuano tutti a rubare gli amici, & nimici, conducendo ad ultimo escidio tutto il paese.

Antonio de Leua, dopo la partita di Lautrech, ricupera molte terre; il simile dice il Tarcagnotta & il Bellai, nel 3.

Francesi anche in questo tẽpo cõgiũte a Liuorno le Galee d'Andrea Doria, et 14. Gelee Francesi con le 16. Galee de Vinitiani: et hauẽdo riceuuto Renzo da Ceri on ctre mila fanti per porre in terra, partirono il terzo decimo dì di Nouẽbre da Liuorno. et bẽche prima fusse stato determinato che assaltassero l'Isola di Sicilia, mutato consiglio si uoltarono alla impresa di Sardigna, per i conforti, secondo si credette, d'Andrea Doria, forse pche già hauesse nel petto nuoui cõceti; Acconsentì a questa impresa Lautrech per la speranza che presa la Sardigna si facilitasse molto l'acquisto della Sicilia. Quello che ne fusse le cagione le Galee trauagliate in mare da tristissimi tẽpi separate andarono vagando per Mare: vna delle Galee Frãcesi andò a trauerso appresso a liti di Sardigna, quattro delle Galee Vinitiane molto battute ritornarono a Liuorno: le Frãcesi scorsero per l'impeto de uenti in Corsica: doue poi in Porto uecchio si ricongiunsero seco quattro Galee de Vinitiani: l'altre otto furono traportate a Liuorno. Finalmente la impresa si risoluè, restãdo insieme in molta discordia Andrea Doria, & Renzo da Ceri. Ma Lautrech, ilquale riceuè quando era in Reggio auuiso della liberatione del Põtefice, rilasciata la fortezza di Parma a ministri Ecclesiastici, andò a Bologna; nella quale Città si fermò aspettando la uenuta de gli vltimi fanti Tedeschi i quali

Il Giou. non fa mentione che l'armata de Collegati si congiurasse a Liuorno; ma in altro tẽpo si riserba a parlar di questo, è bẽ uero, che il Tarcagnotta nel 2. del 4. uol. ne dice qualche parola; & il Bellai nel 3.

pochi

pochi dì poi si cōdußero nel Bolognese, non in numero sei mila, come era destinato, ma solamēte tre mila: & nondimeno soggiornò vētidì in Bologna, aspettando auuiso dal Re di Francia dell'ultima risolutione circa la pratica della pace, & instando intrattāto con somma diligenza col Pōtefice, interponēdo ancora l'auttorità del Re d'Inghilterra, perche apertamēte adherisse a Collegati; al quale ne primi dì, che arriuò ad Oruieto, essendo a lui andati a congratularsi il Duca d'Vrbino, il Marchese di Saluzzo, Federigo da Bozzole; il quale pochi dì poi morì di morte naturale a Todi, & luigi Pisano Proueditore Vinitiano, gli haueua con grandissima instāza ricercati, che leuassero le genti loro dello Stato Ecclesiastico, affermando gli Imperiali hauerli promesso che si partirebbono ancora essi dello Stato della Chiesa, in caso che l'eßercito de' Cōfederati facesse il medesimo. Haueua anche scritto un brieue a Lautrech, ringratiādolo dell'opere fatte per la sua liberatione, & dell'hauerlo confortato a liberarsi in qualunque modo; le quali opere erano state di tanto momēto a costrignere gli Imperiali a determinarsi, che non meno si pretēdeua obligato al Re, & a lui, che se fusse stato liberato con l'arma loro, i progressi dellequali harebbe volētieri aspettato, se la necessità non l'haueße astretto; perche continuamēte gli erano mutate in peggio le conditioni proposte, & perche apertamente haueua compreso non potere se non per mezo della cōcordia cōseguire la sua liberatione; la qual quāto piu si differiua, tanto procedeua in maggiore precipitio l'auttorità, & lo stato della Chiesa: ma sopra tutto hauerlo moßo la speranza d'hauere ad essere instrumento opportuno a trattare col suo Re, & con gli altri Principi Christiani il bene comune. Queste furono da principio le sue parole sincere, & semplici, come pareua conuenire all'vfficio Pōtificale, & d'un Pōtefice spetialmente, che hauesse hauuto da Iddio si graui, & si aspere ammonitioni: nondimeno ritenendo la sua natura solita, nè hauendo per la carcere deposte nè le sue astutie, nè le sue cupidità, arriuati che furono a lui, già cominciato l'anno millecinquecēto uēt'otto, gli huomini mādati da Lautrech & Gregorio da Casale Oratore del Re d'Inghilterra a ricercarlo che si cōfederasse con gli altri, cominciò a dare varie risposte, hora dādo sperāza, hora scusandosi che nō hauendo, nè danari, nè gente nè auttorità sarebbe a loro inultile il suo dichiararsi, et nondimeno sene potrebbe essere nociuo, pche darebbe causa a gli Imperiali d'offenderlo in molti luoghi, hora accennando di volere satisfare a questa dimanda, se Lautrech venisse innanzi, cosa molto desiderata da lui, perche i Tedeschi, hauessero necessità di partirsi di Roma; i quali consumando le reliquie di quella misera città, & di tutto il paese circonstante, & deposta totalmēte l'ubbidiēza de Capitani, tumultuando spesso trà loro ricusauano di partirsi, dimandando nuoui danari, & pagamenti. Ma alla fiñe del

l'anno

Il Giou. dice anco lui che i Capitani de' Collegati a Oruieto si congratulano col Papa; & che ui andarono molti altri Signori d'Ital.

Dice il Bellai nel 3. che il Papa der un brieue ringratia Lautrech & il simile dice il Rugarro & il Giustiniano.

M. D. XX VIII.

Dice il Gio. che il Papa ricercato d'unirsi alla Lega dà varie risposte, volendo stare à uedere prima l'esito della guerra.

l'anno precedente, et molto piu nel principio dell'anno medesimo cominciarono manifestamente ad apparire uane le pratiche della pace, per le quali s'esacerbarono molto piu gli animi de Principi, pdrche essendo resolute quasi tutte le difficultà, conciosia che Cesare non negasse di restituire il Ducato di Milano a Francesco Sforza, & di comporre co' Vinitiani, & co Fiorentini, & con gli altri Confederati; si disputaua solamente quale cosa s'hauasse prima a mettere in essecutione, o la partita dell'esercito del Re di Francia di Italia, o la restitutione de figliuoli. Negaua il Re di obligarsi a leuare l'esercito di Italia, se prima non ricuperaua i figliuoli, ma offeriua statichi in mano del Re d'Inghilterra p sicurtà dell'osseruãza delle pene, allequali s'obligaua se ricuperati i figliuoli nõ leuaße subito l'esercito. Cesare instaua del cõtrario, offerendo le medesime cautioni in mano del Re d'Inghilterra; & disputandosi chi fusse piu honesto che si fidasse dell'altro, diceua Cesare non si potere fidare di chi una uolta l'haueua ingannato: a che rispondeuano gli Oratori Francesi, che quanto piu si pretendeua ingannato dal Re di Francia, tanto meno poteua il Re di Francia fidarsi di lui; nè l'offerta di Cesare di dare le sicurtà medesime in mano del Re d'Inghilterra, che offeriua di dare il Re di Francia, essere offerta pari: perche anche non era pari il caso, conciosia, che fusse di tanto maggiore momento quello che Cesare prometteua di fare, che quello che prometteua il Re di Francia, & però non le assicurare le sicurtà medesime. Soggiũsero in ultimo, che gli Oratori del Re di Inghiltera, iquali haueuano mandato dal suo Re d'obligarlo a fare osseruare quello, che prometteße il Re di Francia, non haueuano mandato ad obligarlo per l'osseruanza di quello, che promettesse a Cesare, & che essendo le facultà loro terminate & con tempo prefisso, non poteuano nè transgredire, nè aspettare. sopra la quale disputa non si trouaua risolutione alcuna; perche Cesare non haueua la medesima inclinatione alla pace, che haueua il suo consiglio, persuadendosi etiandio perduto Napoli, poterlo rihauere con la restitutione de figliuoli: & era imputato molto il Grã Cancelliere ritornato molto prima in Ispagna di hauere turbato con puntiz & con sophistiche interpretationi le pratiche della pace. Finalmente gli Oratori Francesi, & Inglesi deliberarono secondo le commessioni, che haueuano, in caso della disperatione della concordia, di dimandare a Cesare licenza di partirsi, & poi subito fare intimare la guerra; con la quale conclusione presentatisi il uigesimoprimo dì di Gennaio, seguitando gli Oratori de Vinitiani, del Duca di Milano, & de Fiorentini innanzi a Cesare, residente allhora con la Corte a Burgos, gli Oratori Inglesi gli dimandarono i quattrocento cinquanta mila ducati prestatili dal loro Re, seicentomila per la pena, nella qual era incorso per il ripudio della figliuola, & cinquecentomila per le pen-

Le diffidẽze tra Cesare, & il Re di Frãciá, erano tali, dice il Bellai nel 3. che malamẽte si poteuano accõmodare.

Colui, che più offende, ha maggior cagione di diffidarsi, diceua un galant'huomo I alcuni suoi discorsi.

le pensioni del Re di Francia, & per altre cagioni: le quali cose proposte per maggiore giustificatione tutti gli Oratori de Collegati gli dimandarono licenza di partirsi: a quali rispose che consulterebbe la risposta che hauesse a fare, ma essere necessario che anche inãzi alla partita loro gli Oratori suoi fussero in luogo sicuro; & partiti da lui gli Imbasciadori, entrarono subito gli Araldi del Re di Frãcia, & del Re d'Inghilterra ad intimargli la guerra: la quale hauendo accettata con lieto animo, ordinò che gli Imbasciadori del Re di Francia, de Vinitiani, & de Fiorẽtini fussero cõdotti a una uilla lontana trẽta miglia dalla Corte, doue fu posto loro guardia d'Arcieri, & alabardieri, prohibito ogni commertio, & la facultà dello scriuere, a quello del Duca di Milano, come à suo suddito, fece fare comandamento che non partisse dalla Corte; all' Inglese non fu fatto innouatione alcuna. Cosi rotta ogni pratica della pace, restarono accesi solamente i pensieri della guerra, condotta, & stabilità tutta in Italia, doue Lautrech stimolato dal suo Re, ma molto piu dal Re di Inghilterra poi che comĩciò a ĩdebolire la sperãza della pace, era il nono dì di Genaio partito da Bologna, indrizzandosi al Reame di Napoli per il camino della Romagna, & della Marca, camino eletto da lui dopo molta consultatione contra l'instanza del Pontefice, desideroso con l'occasione della passata sua, di fare rimettere in Siena Fabio Petrucci, & il Monte de Noue: & contra l'instanza ancora de Fiorentini, i quali perche quel lo essercito fusse piu pronto a soccorrerli, se gli Imperiali per fare diuersione si mouessero per assaltare la Toscana, lo pregauano a fare quel camino: ma Lautrech elesse d'entrare piu tosto per la uia del Tronto nel Regno di Napoli, per essere camino piu commodo a condurre l'artiglierie, & piu copioso di uettouaglie, & per non dare occasione a nimici di fare testa a Siena, o in altro luogo, desiderando d' entrare, innanzi che hauesse alcuno ostacolo, nel Regno di Napoli. Ma come fu mosso da Bologna, Giouanni da Sassatello restituì la Rocca d'Imola al Pontefice, la quale quando era prigione haueua occupata; & accostandosi poi a Rimini, Sigismondo Malatesta figliuolo di Pandolfo, si conuenne seco di restituire quella città al Pontefice, con patto che fusse obligato a lasciare godere alla Madre la dota, a dare seimila ducati alla sorella non maritata, & a consegnare tra il padre, & lui ducati duemila d'entrata: partisse subito di Rimini Sigismondo, & ui restasse il padre insino a tanto che il Pontefice hauesse ratificato, & in questo mezo stesse la Rocca in mano di Guido Rangone suo cugino; il quale condotto à gli stipendij del Re di Francia, seguitaua Lautrech alla guerra. Ma differendo il Pontefice lo adempiere queste promesse, Sigismondo occupò di nuouo la Rocca non senza querela graue del Pontefice contra Guido Rangone, come se tacitamente lo hauesse permesso,

La intimatione della presẽte guerra è molto accomodatamente descritta dal Bellai nel 1.

Il Giouio non parla di questo disegno del Pontefice.

Il Giouio vuole nel 25 che la restitutione di queste città fosse fatta molto tẽpò dopo, cioè dopo la coronatione di Cesare in Bologna.

nè senza sospetto ancora che vi hauessero cōsentito Lautrech, & i Vinitiani, come se desideraßero tenerlo in cōtinue difficultà; i Vinitiani, per causa di Rauenna: la quale hauēdo il Pontefice subito che fu liberato di castello mandato l'Arciuescouo Sipontino a dimandare à quel Senato, haueua riportato risposta generale con rimettersi à quello, che gli esporrebbe Gasparo Contareno eletto Oratore a lui: perche se bene haueßero prima affermato che la riteneuano per la sedia Apostolica, nondimeno haueuano totalmēte l'animo alieno dal restituirla, mossi dallo intereße publico, & dallo interesse priuato: perche q̃lla città era molto opportuna ad ampliare lo Imperio in Romagna, fertile da se steßa di frumēti, et per la fertilità delle Terre uicine daua opportunità grāde à cōdurne ciascuno anno in Vinegia molta copia, & pche molti Vinitiani haueuano in quel territorio ample poßessioni. Sospettaua dell'animo di Lautrech, pche hauendo Lautrech oltra molte instantie fatteli prima, mādato da poi che era partito da Bologna Valdemonte Capitano Generale di tutti i fanti Tedeschi con Longauilla, mādato dal Re à ricercarlo strettissimamēte che si dichiarasse contra Cesare, potēdo messimamēte p lo approssimarsi lo essercito farlo sicuramēte, non haueua potuto ottenerlo, non lo dinegādo il Pontefice espressamēte, ma differēdo, & scusādo: p la quale cagione haueua offerto al Re di Frācia di cōsētirui, ma cō cōditione che Vinitiani gli restituißero Rauēna, cōditiōe quale sapeua nō douere hauere effetto, nō essēdo i Vinitiani p muouersi à q̃sto p le persuasioni del Re, nè cōportādo il tēpo che egli per satisfare al Pontefice se si puocasse nimici. Aggiugneuasi che anche non udiua la instāza di Lautrech fatta perche ratificaße la concordia fatta col Duca di Ferrara, allegādo essere cosa molto indegna l'approuare quādo era uiuo le cōuentioni fatte in nome suo, mentre che era morto ma che nō ricusarebbe di conuenire cō lui. Onde il Duca di Ferrara pigliādo q̃sta occasiōe faceua difficultà, bēche riceuuto nella ptettione del Re di Frācia, & de Vinitiani, mādare à Lautrech i cento huomini d'arme, & di pagargli i danari promessi, come q̃llo che dubitādo dell'esito delle cose, si sforzaua di non adherire tāto al Re di Francia che non gli restasse luogo di placare in qualunque euēto l'animo di Cesare, appresso al quale s'era scusato della sua necessità: & intratteneua continuamente a Ferrara Giorgio Fronspergh, & Andrea di Burga. Procedeua nondimeno innanzi con l'essercito, col quale arriuò il decimo dì di Febraio in sul Fiume del Tronto, confine tra lo Stato Ecclesiastico, et il Regno di Napoli. Ma in Frācia il Re intesa la retētione del suo Imbasciadore, messe quello di Cesare nel Castelletto di Parigi, et ordinò che per tutta Francia fussero ritenuti i mercatanti sudditi a Cesare: il medesimo in quanto all'Oratore di Cesare fece il Re di Inghilterra, benche inteso poi il suo nō essere stato ritenuto lo liberò.

La restitutione di Rauenna fu fatta molti mesi dopo.

Dice il Giustiniano, che la Rep. mal uolentieri si spogliaua di quella città per la pretēsione che ui haueua.

Il Giouio in uno Elogio fatto a q̃sto Fronspergh, dimostra di stimarlo molto, & p l'auttorità, e ualore, che era i lui ma lo nomina luthe ano, & ubbriaco.

berò. Et essendo già bandita la guerra in Francia, in Inghilterra, & in Ispagna, instaua il Re di Francia che si rompesse communemente la guerra in Fiãdra, alla quale egli per dare principio haueua fatto correre, & predare alcune sue genti in sul paese della Fiandra, non si facendo per questo da quelli di Fiandra mouimẽto alcuno se non p difendersi: perche Madama Margherita sforzandosi quanto poteua d'estinguere l'occasioni d'entrare in guerra col Re di Frãcia, non permetteua che gli huomini suoi uscissero del suo paese. Ma al Re d'Inghiltera era molestissimo l'hauere la guerra co' popoli di Fiandra: perche non ostante che acquistando si certe Terre promesseli prima da Cesare per sicurtà de danari prestati, hauessero ad essere consegnate a lui nondimeno, & all'entrate sue, & al suo Regno era di molto pregiuditio interrompere il cõmertio de suoi Mercatanti in quella Prouincia: ma non potendo per le conuentioni fatte apertamente ricusarlo, differiua quanto poteua, allegando che secondo i capitoli di quella obligatione, gli era lecito tardare quarãta dì dopo la intimatione fatta per dare tempo à mercatanti di ritirarsi, la quale sua volontà, & la cagione conoscẽdo il Re Christianissimo, tẽne con esso lui trattamento d'assaltare in luogo della guerra di Fiandra con armate marittime le marine della Spagna, affermando il Re di Francia hauere intelligẽza in q̃lle parti: Le quali cose partorirono finalmente che hauẽdo il Re d'Inghilterra mãdato in Frãcia il Vescouo Batoniense per persuadere a lasciare le imprese di là da monti, & accescere le forze, & guerra d'Italia; per consiglio, & conforti suoi si fece che per tempo d'otto mesi prossimi si leuassero l'offese tra il Re di Frãcia, il Re d'Inghilterra, & il paese di Fiandra con gli altri stati circonstanti sottoposti a Cesare; alla quale conuentione perche il Re di Francia condescendesse piu facilmente s'obligò il Re d'Inghilterra a pagare ogni mese trenta mila ducati per la guerra d'Italia, per laquale era finita la contributione promessa prima per sei mesi. Ma cosi come continuamente s'accresceuano le preparationi alla guerra, s'accẽdeuano molto piu gli odij tra Principi, pigliando qualunque occasione di ingiuriarsi, & di contendere non meno con l'animo, & con l'emulatione, che con l'arme. Perche hauendo Cesare circa due anni innãzi in Granata in tempo che similmente si trattaua la pace tra il Re di Francia, & lui, detto al Presidente di Granopoli Oratore del Re di Francia certe parole, le quali inferiuano che uolentieri, acciòche delle differenze loro non hauessero a patire piu i popoli Christiani, & tante persone innocenti, le diffinirebbe seco con battaglia singulare, & replicati poi all'Araldo, quando ultimamente gli haueua intimata la guerra le parole medesime, aggiugnendogli di piu il suo Re essersi portato bruttamente a mancargli della fede data: Il Re di Francia hauendo intese queste parole, & parendogli di non potere senza sua

Dicono gli Historici Inglesi, che la Inghilterra, senza la Fiãdra, diuenterebbe ricolta, riportandone molte commodità.

Il Bel'ai nel 3. mette piu particolarmẽte tutte queste conuentioni.

Il Bellai nel 3. mette particolarissimamente tutti gli accidenti nati in questa ocasione.

ignominia passarle con silentio: ancora che la richiesta fusse forse piu degna tra Caualieri, che tra tali Principi, conuocati il vigesimo settimo dì di Marzo in una grādissima sala del Palagio suo di Parigi tutti i Principi, tutti gli Imbasciadori, & la Corte: nella quale presētatosi poi egli cō grādissima pōpa di vestimēti ricchissimi, et di molto ornata cōpagnia & postosi a sedere nella Sedia Reale, fece chiamare l'Oratore di Cesare ilquale pche s'era determinato che condotto a Baiona, fusse liberato nel tēpo medesimo che fussero liberati gli Imbasciadori de Cōfederati, iquali p q̄sto si cōduceuano à Baiona, dimādaua di spedirsi da lui: parlò il Re scusādosi che principalmēte Cesare p hauere cō essēpio nuouo, et ĩhumano ritenuto gli Imbasciadori, & de suoi Collegati, era stato causa che anche egli fusse ritenuto: ma che douendo hora andare a Baiona, pche in un tēpo medesimo si facesse la liberatione di tutti, desideraua portasse à Cesare una sua letera, et esponesse una ambasciata di q̄sto tenore. Che hauēdo Cesare detto all'Araldo che egli haueua mācato alla sua fede, haueua detto cosa falsa, et che tāte uolte mētiua, quāte uolte lo replicaua, & che in luogo di risposta p nō tardare la diffinitione delle loro differēze; gli mādasse il cāpo, doue hauessero tutta due insieme a cōbattere: et ricusādo l'Imbasciadore di portare, & la letera, et l'ābasciata, soggiũse, che gli mōderebe a fare ĩtēdere il medesimo p l'Araldo, et che sapēdo ancora che haueua detto parole cōtra l'honore del Re d'Inghilterra suo fratello: nō parlaua di q̄sto, pche sapeua q̄l Re essere bastāte a difēderlo: ma che se p indispositione del corpo fusse impedito, che offeriua di mettere al cimētò la sua psona p lui. La medesima disfida fece pochi dì poi cō le medesime solēnità, & cerimonie il Re d'Inghilterra, nō passando pò con molto honare de' Principi della Christianità, che hauēdo insieme guerra tāto importāte, & di tāto pgiuditio a tutta la Christianità, implicassero anche l'animo in simili pēsieri, & nō dimeno ĩ tāto ardore di guerra, & d'arme nō si diuertiua il Re d'Inghilterra dalle cure amatore; le quali cominciādo ad empire il petto suo di furore partorirono in ultimo crudeltà, & sceleratezze horēde, & inaudite cō infamia grādissima, & eterna del nome suo, che acqstato da Leone il titolo di difensore della fede, p dimostrarsi osseruātissima della Sedia Apostolica, & p hauere fato scriuere ĩ nome suo un Libro cōtra la impietà, et uenenosa heresia di Martino Luther, acqstò titolo, et nome di empio oppugnatore, et psecutore della Christiana Religione. Haueua p moglie il Re d'Inghilterra Chaterina figliola già di Ferdinādo, & di Helisabella Re di Spagna, Reina certamēte degna di tali genitori et che p le virtù, et prudēza sua, era ĩ sōmo amore et ueneratiōe appsso tutto q̄l Regno: laquale, viuēte Adouardo padre suo era stata prima maritata ad Artu figliuolo suo, col quale poi che hebbe dormito, restata uedoua per la immatura morte del marito, fu di

Menita datā dal Re a Cesare èparticolarmente registrata dal Belia[i] nel 3. & dal Tarcagnotta nel 2. del 4 uol. & dal Giustiniano, & dal Bugatto nel 6. & dal Gesellini nella uita di Carlo V. & dal Dolce nella medesima, & il Tiglia nella sua Cronica di Francia.

comune consentimento del padre, & del suocere maritata ad Errico minore fratello, precedēte per lo impedimento della affinità tanto stretta la dispēsatione di Giulio Pōtefice: del quale matrimonio essendoue nato un figliuolo maschio, che con immatura morte fu tolto loro, non ne nacque altri figliuoli, che vna figliuola femina; la qual cosa dette occasione à molti della corte di mormorare, che p essere il matrimonio inlecito, & nō dispēsabile ī primo grado, erano stati miracolosamēte priuati de figliuoli maschi, che; & dal desiderio, che sapeua hauere il Re di figliuoli, presa occasione il Cardinale Eboracēse, cominciò a psuadere al Re che repudiata la prima moglie, che giustamente non era moglie, cōtrahesse un'altro matrimonio, mouēdolo à q̄sto nō la cōsciēza, nè la cupidità p se stessa che il Re hauesse successori maschi: ma il psuadersi di potere īdurre il Re à pigliare Renea figliuola del Re Luigi: il che desideraua estremamente: perche conoscendo essere esoso à tutto il Regno, desideraua di prepararsi a tutto quello, che potesse succedere, & in vita, & dopo la morte del Re, & inducēdolo anche l'odio grande che haueua conceputo contra Cesare; perche nè con dimostratione, nè con fatti satisfaceua alla marauigliosa sua superbia: nè dubitaua che per l'autorità grāde, che haueuano il Re, & egli nel Pontefice di nō ottenere da lui la facultà di fare giuridicamente il diuortio. Prestò gli orecchi il Re a questo cōsiglio. nō indotto à quel fine, che disegnaua Eboracense, ma mosso, come molti dissero, non tāto dal desiderio di hauere figliuoli, quanto pche era innamorata d'una dōzella della Reina, nata di basso luogo, la quale inchinò l'animo à pigliare per moglie, non essendo nè ad Eboracense, nè ad altri noto questo suo disegno; il quale quādo cominciò, o à scopriesi, o à cōietturarsi, non hebbe facultà Eboracēse di dissuadergli il fare diuortio: perche nō harebbe hauuto autorità à consigliargli il contrario di q̄llo, che prima l'haueua persuaso: & già il Re hauēdo dimādato parere da Theologhi, da iuriscōsulti, & da Religiosi, haueua hauuto risposta da molti, che il matrimonio nō era ualido, o pche cosi credessero, o p gratificare, come è costume de gli huomini, al Principe. Però come il Pōtefice fu liberato di prigione, gli destinò Imbasciadori p cōfortarlo ad entrare nella Lega, et p operarsi, scdo che da lui fusse ordinato loro, p la restitutione di Rauēna, ma principalmēte p ottenere la facultà di fare il diuortio, che nō si cercaua p uia di dispēsa, ma p uia di dichiaratione, che il matrimonio con Chaterina fusse nullo: & si psuase il Re che il Pontefice per trouarsi debile di forze, et di riputatione, nè appoggiato alla potēza d'altri Principi, et mosse ancora dal beneficio fresco de fauori grādi hauuti da lui per la sua liberatione, hauesse facilmente a consentirgli, sapendo massimamente che il Cardinale Eboracense per hauere fauorito sempre le cose sue, & prima quelle di Leone, poteua molto in lui; & accio-

Caterina di Spagna pche cagione fusse repudiata dal Re Arrigo.

Quāto possa l'ambitione ne bassi che per fortuna diuengono grādi piglisi lo essempio dal presente Cardinale.

Questa, come dice Giorgio Vldio, fu Anna Bolenia.

Ambasciadori, mandati dal Re d'Inghilterra a Papa Clemēte, furono, come dice il Tarcagnota, e il Vesleo per impetrare la dissolutione del matrimonio.

che il Pōtefice nō poteſſe allegare ſcuſa di timore per l'offeſa, che ne riſultaua a Ceſare figliuolo d'una ſorella di Chaterina, & per allettarlo con queſto dono offerſe pagargli p ſua ſicurtà, una guardia di quattro mila fanti. Vdì il Pontefice queſta propoſta: ma ancora che conſideraſſe la importanza della coſa, & la infamia grande, che gliene poteſſe riſultare, nondimeno trouandoſi ad Oruieto, & neutrale ancora tra Ceſare, & il Re di Francia, & in poca confidenza con ciaſcuno di loro, & però ſtimando aſſai il conſeruarſi l'amicitia del Re d'Inghilterra, non hebbe ardire di contradire a queſta dimanda, anzi dimoſtraudoſi deſideroſo di compiacere al Re, ma allungando cō difficultare i modi, che ſi ppone uano, acceſe la ſperanza, & la importunità del Re, & de ſuoi miniſtri, laquale origine di molti mali continuamente augumentaua.

Papa Clemēte neutrale tra Ceſare, & il Re.

Ma quādo il Pontefice hebbe vdito Valdemonte, & Longauilla, riſpoſto a loro parole generali, mādò al Re inſieme con Lōgauilla il Veſcouo di Piſtoia p farlo capace, che p eſſere ſenza danari, ſenza forze, & ſenza autorità, la dichiaratione ſua non ſarrebbe di frutto alcuno à Collegati: potergli ſolamente giouare nel trattare la pace: & che però haueua commeſſione d'andare a Ceſare per eshortarnelo con parole rigoroſe: il che il Re, benche non reſtaſſe male ſatisfatto della neutralita del Pontefice, nondimeno dubitando nō lo mandaſſe per trattare altro, nō conſentì: nè Ceſare anche ſi lamentaua del Pōtefice ſe ſtaua neutrale.

Il giouio dice, che Papa Clemēte hauerebbe fatto ogni coſa p uēdicarſi, ma che le poche forze non lo laſciauano effettuare i ſuoi diſegni contra Ceſare.

Ma nel tēpo che Lautrech andaua innanzi, & che era deſtinato che l'armate faceſſero il medeſimo, s'opponeuano a queſto molte difficultà; perche le dodici Galee Vinitiane, che prima s'erano ridote à Liuorno, hauendo patito molto nella impreſa di Sardigna, & per i trauagli d̄l mare, & p la careſtia delle vettouaglie, partirono il decimo dì di Febraio da Liuorno per andare à Corfu à riordinarſi; bēche i Vinitiani prometteuano mādare in luogo loro dodici altre, per vnirſi con l'armata Frāceſe, laquale anche haueua delle difficultà per quello, che haueua patito, & p le differenze nate tra Andrea Doria, et Rēzo da Ceri, p le quali benche Rēzo ſi fuſſe fermato ī Piſa ammalato, ſi trattaua che il Doria, ilquale cō tutte le Galee haueua toccato a Liuorno, andaſſe con le ſue Galee a Napoli: Rēzo cō l'altre Franceſi, con quattro di Fra Bernardino, & con le quattro de Vinitiani, che tutte erano īſieme, aſſaltaſſe la Siciliana; ma il Doria cō le otto ſue Galee, & otto altre dell'armata del Re di Frācia ſi ritirò e Genoua, allegando eſſere neceſſariò, & alle galee, & a lui concedere ripoſo, o perche queſta fuſſe veramente le cagione, o perche gl'intereſſi delle coſe di Genoua gl'inclinaſſero già l'animo a nuoui penſieri: conciosia che hauendo i Genoueſi dimandato al Re che concedeſſe loro che ſi gouernaſſero liberamente da ſe ſteſſi, offerendogli per il dono della libertà dugento mil a ducati, & hauendolo il Re ricuſato, ſi credeua che al Doria

Le differēze nate fra il Doria, & il Ceri, ſi leggono nel 26. & 27. del giouio.

Il Doria ſi ritirò a Genoua, p ripoſarſi, mandādo come dice il Giouio nel 26. il nipote Filippo Doria.

ria autore, ò almeno confortatore che faceßero queste dimanda, nõ fuße grato che il Re acquistaße la Sicilia, se la libertà non si concedeua a Genouesi: & publicaua anche vn'altra causa importante di controuersia: perche hauendo il Re smembrato la città di Sauona di Genouesi, si dubitaua che voltandosi infra nõ molto tempo per il fauore del Re, & per l'opportunità del sito à Sauona la maggiore parte del cõmertio del le mercatantie, & quiui facendo scala l'armate Regie; quiui fabricandosi i legni per lui, Genoua non si spogliasse di frequentia d'habitatori, & di ricchezze: però il Doria s'affatica molto col Re, che Sauona fusse rimessa nell'antica subiettione di Genouesi. Ma con maggiore felicità che le speditioni marittime, procedeuano le cose di Lautrech: il quale come fu arriuato ad Ascoli, inuiò Pietro Nauarra co suoi fanti alla uolta dell'Aquila, esseddosi già alla fama della sua venuta arrenduti Ieramo, & Gialianoua. Seguitaualo per la via della Lionessa il Marchese di Saluzzo con le sue genti, & piu adietro centocinquanta caualli leggieri & quattro mila fanti delle bãde nere de Fiorentini con Oratio Baglione. Haueuano anche i Vinitiani promesso mandargli senza la persona del Duca d'Vrbino quattrocento caualli leggieri, & quattro mila fanti delle genti, le quali haueuano in terra di Roma: & in supplemento dell'altre cõ lequali erano obligati d'aiutare la guerra del Regno di Napoli, s'erano cõuenuti di pagargli ciascuno mese ventitre mila ducati; et affermauano che con l'armata disegnata per la impresa della Sicilia harebbono in mare trentasei legni, & nondimeno apparendo manifestamẽte che erano stracchi, procedeuano molto lentamẽte allo spendere: come similmente era il Re di Francia, perche a Lautrech in questo tempo vennero auuisi, che l'assegnamento fattogli dal Re, quando partì di Francia di centotrenta mila scudi il mese per le spese della guerra, & del quale haueua ancora a riscotere circa dugento mila, era stato ridotto, nè per piu che tre mesi futuri, solamente a ragione di seßantamila scudi il mese: di che era in grandissima disperatione, lamentandosi che il Re nõ si cõmouesse nè dalla ragione, nè dalla fede, nè dalla memoria, & essempio del danno proprio, perche diceua che l'hauere voltato il Re i danari, & le forze, che haueuano à seruire a lui p la difesa del Ducato di Milano, alla impresa di Fõterabia, era stato cagione di fargli perdere quello Stato. Succedette la cosa dell'Aquila felicemẽte: perche come Pietro Nauarra ui s'accostò, il Principe di Melfi se ne partì, et u'entrò in nome del Re di Frãcia il Vescouo della città, figliuolo del Cõte di Mõtorio. Occuparono per accordo, & i fanti Tedeschi de Vinitiani Ciuitella, piccola Terra, ma forte, posta di là dal Trõto sette miglia, preuenuti dugento archibusieri Spagnuoli, i quali caminauano per entrarui dẽtro. Seguitò l'essẽpio dell'Aquila tutto l'Abruzzi: & harebbe fatto il simigliãte in brie-

Dice il Gio nel 26. & 27. che'l Doria s'affaticò ch' Sauona fosse restituita a' Genouesi, essendo stata data a Memoransi, offerẽdo molti danari in ricõpensa.

Lautrech in disperatione per mancamento di danari.

L'Aq̃la presa dal Nauarra, cõ molti altri luoghi che particolarmẽte scriue il Giouio.

uissimo tẽpo tutto il Reame di Napoli: se l'eßercito Imperiale nõ fuße uscito di Roma: ilquale dopo molte difficultà, & molti tumulti, nati, perche i soldati dimãdauano d'essere pagati del tẽpo corso dopo la liberatione del Pontefice, uscì di Roma il decimosettimo dì di Febraio, dì di grãdissimo respiramẽto alle miserie tãto lũghe del popolo Romano, se subito dopo la partita loro nõ ui fußero entrati l'Abate di Farfa, & altri Orsini cõ Villani delle Terre loro: i quali vi fecero p molti dì grauissimi danni. Restò spogliata dall'essercito nõ solo d'una parte grãde de gli habitatori cõ tãte case desolate, & distrutte, ma etiãdio spogliata di statue, di colonne, di pietre singulari, & di molti ornamẽti dell'antichità; & nõdimeno nõ volẽdo partire i Tedeschi senza i danari di due paghe, perche gli Spagnuoli consentirono d'vscirne senza altro pagamẽto, fu necessitato il põtefice, desideroso che Roma restaße uacua, pagare loro uẽti mila altri ducati; i quali pagò sotto colore di liberare i due Cardinali Statichi; & poi venti mila ne riceuerono sotto nome del popolo Romano, dubitãdosi ch'anche questi nõ fußero pagati dal Põtefice, ma sotto questo nome p dare minore causa di querelarsi à Lautrech: ilquale nõdimeno si querelò grauissimamẽte che co danari suoi fusse stato cagione della partita da Roma dell'eßercito, per la quale la uittoria manifestissima si riduceua à gli euenti dubij della guerra. Vscirono secondo che è fama, di Roma mille cinquento caualli, & quattro mila fanti Spagnuoli, due mila in tre mila fanti Italiani, & cinque mila fanti Tedeschi. tanti di questi haueua diminuiti la pestilentia. La partita dello essercito Imperiale da Roma costrinse Lautrech, ilquale altrimenti sarebbe andato per il camino piu diritto verso Napoli, a pigliare il camino piu lungo di Puglia a canto alla marina, per la difficultà di condurre artiglierie, se hauesse hauuto in quei luoghi la oppositione de nimici per la montagna, & molto piu per fare prouisione di vettouaglie, acciochè nõ gli mancassero se fuße necessitato fermare il corso della vittoria alle mura di Napoli; però venne a Ciuità di Chieti, capo dello Abruzzi citra (perche il fiume di Pescara diuide l'Abruzzi citra dall'Abbruzzi vltra) doue se gli erano date Sermona, & molte altre Terre del paese, & con tanta inclinatione, o per l'affettione al nome de Frãcesi, o per l'odio a quello de gli Spagnuoli, che quasi tutte le terre anticipauano à darsi uẽticinque, o trenta miglia innanzi alla giunta dello essercito. a Procedeua nondimeno piu lentamẽte di quello harebbe potuto per andare inãzi cõ maggiore stabilità, & sicurezza: & si credeua che per assicurarsi di riscuotere per tutto Marzo l'entrata della Dogana di Puglia, entrata di ottantamila ducati, la quale consisteua in cinque Terre, u'hauesse a mandare Pietro Nauarra co suoi fanti: per la stranezza del quale, eßendo Lautrech necessitato a cõportarla, nõ era nell'essercito molto ordine.

La rouina, che fecero nella città di Roma li Orsini cõ tutti da lo Abate, fu in uendetta dalla prigioni, nella quale lo pose Clemente fin l'anno 1527.

Il numero dell'essercito Imp. uscito di Roma nõ uiene anco detto dal Giouio, ma dal Tarcagn. che dice essere poco meno di questo del guicciardino, & che uiagio fecessero lo dice il medesimo giouio nel 25. & il Bellai nel 3.

a Dice il Bellai nel 3. che se Lautrech hauesse hauute tutte le forze de cõfederati unite, nè fosse stato ingãnato, haurebbe senza cõtrasto preso Napoli.

ma essẽdo partito dal Guasto; et inteso che una parte dell'essercito nimico, col quale s'era unito il Principe di Melsi con mille fanti Tedeschi di quelli, che haueua menati di Spagna Don Carlo Vicerè, & con due mile fanti Italiani vsciti dell'Aquila, era uenuta a Nocera lõtana quaranta miglia da Termini verso la marina, & un'altra parte a Cãpo basso lontano trẽta miglia da Termini in sul camino proprio di Napoli, mandato innanzi Pietro Nauarra, co suoi fanti, egli l'vltimo dì di Febraio andò alla Serra, lõtana diciotto miglia da Termini dõde il quarto dì di Marzo arriuò à Sã Seuero: Ma Pietro Nauarra pcedẽdo innãzi entrò l'vn dì in Nocera, & l'altro dì in Foggia, entrãdo per una porta, quando gli Spagnuoli, che s'erano ritirati a Troia, Barletta, & Monfreuonia, voleuano entrarui per l'altra, ilquale acquisto giouò assai per le vettouaglie dell'esercito. Erano cõ Lautrech in tutto quattrocento lance, & dodici mila fanti, nè di gẽte molto eletta, ma doueuãsi unire seco il Marchese di Saluzzo, ilquale caminaua innanzi a tutti, le gẽti de Vinitiani, & le bãde nere de Fiorentini, desiderate molto da Lautrech: perche hauendo fama di essere fanteria destra, & ardita a gli assalti, quanto fanteria che allhora fusse in Italia, faceuano come uno condimento al suo esercito, nel quale erano genti ferme, & stabili a combattere. Ma inteso per relatione di Pietro Nauarra mandato da lui à speculare il sito, che in Troia & allo intorno erano cinquemila Alamanni, cinque mila Spagnuoli, & tre mila cinquecento Italiani, nè potendosi per i freddi grandissimi stare in Campagna, Lautrech à gli otto dì di Marzo andò a Nocera con tutti i fanti, & caualli leggieri, & il Marchese di Saluzzo nuouamente arriuato messe con le gẽti d'arme, & con mille fanti in Foggia, affermãdo di volere fare, se l'occasione si presentaua, la giornata, & per altre ragioni, & perche essendogli stati diminuiti dal Re gli assegnamenti non poteua sostẽtare molto tempo le spese della guerra, & in San Seuero lasciò gli Imbasciadori, & le gẽti non atte alla guerra con poca guardia, cosi gli pareua stare sicuro, nè essere necessitato a fare giornata se nõ cõ uantaggio, nè gli mancauano vettouaglie, benche si partiua di macinato, vsci poi a dodici di Marzo in campagna tre miglia di là da Nocera, & cinque miglia presso a Troia, perche Nocera, & Barletta distanti intra se dodici miglia, distano non piu che otto miglia da Troia, & gli Imperiali, i quali haueuano raccolte quasi tutte le genti, che erano in Manfredonia, & in Barletta, & che in Troia haueuano copia di vettouaglie, ma non pagati i soldati, eccetto i fanti Tedeschi vscirono à scaramucciare: poi il dì seguente si messero in campagna senza artiglieria in uno alloggiamento forte in sul colle di Troia; Lautrech à quattordici dì girò quel colle dalla banda di sopra che risguarda mezo dì uerso la montagna, & voltando il uiso a Troia, cominciò a salire, &

guada-

Chi vuol uedere, come senza contrasto il campo Imp. caminasse nel Regno, legga il Giouio nel 35. e'l Bellai nel 3.

Dice il Giouio, che l'esercito di Lautrech, fu per un pezo formidabile a gli Imperiali, e i quali fra Lucera & Troia, fecero uno aguato, hauendo dato una graue rotta a Francesi, saluati per opera di Valerio Orsino.

Dice il Giouio, che Lautrech era di animo di cõmettere la giornata cãpale, & che perciò haueua guadagnato cõ molta fatica il mõte uicino a Troia.

Guadagnato il Poggio cõ grossa scaramuccia, fece uno allogiamẽto a Cavaliere a loro, & il costrinse a colpi d'artiglierie a ritirarsi, guadagnando per se l'alloggiamento loro, parte in Troia, parte a ridosso: in modo che Troia, & l'esercito Imperiale restarono tra l'esercito Francese & San Seuero: il che difficultaua i soccorsi che potessero hauere da Napoli, & anche in gran parte impediua le uettouaglie, che potessero condursi a loro, benche per essere scarichi di bagaglie, & di gente inutile non consumassero molto, & da altra parte erano impedite da essi le vettouaglie che andauano da San Seuero al campo Francese, & anche teneuano in pericolo San Seuero, il quale poteuano assaltare con una parte delle loro genti senza che i Franzesi se ne accorgessero. Cosi stando allogiati gli eserciti, i Frãcesi di là da Troia diuerso la montagna: & gli Imperiali dalla banda di quà uerso Nocera a ridosso della Terra in su la piaggia molto fortificata, & essendo la piu parte de luoghi circonstanti in mano de Francesi, dimorarono cosi insino a dicianoue dì, dandosi tutta notte all'arme, & ogni dì facendosi scaramuccie, in una delle quali fu preso Martio Colonna, & interrompendo spesso le uettouaglie, che andauano da San Seuero & da Foggia all'esercito Francese, che per questo hebbe qualche stretta, nè si poteuano condurre senza grossa scorta. Nel quale tempo consultandosi fra i Capitani Imperiali quello si douesse fare, il Marchese del Guasto consigliò che si facesse la giornata: perche l'esercito Francese cresceua ogni giorno, & il loro diminuiua, ma hebbe piu autorità il consiglio d'Alarcone, che mostraua essere piu speranza della uittoria nello stare alla difesa, consumando tempo, che nel rimettersi all'arbitro della fortuna. A dicianoue dì gli Imperiali per essere danneggiati dall'artiglieria nimica si ritirarono in Troia ma riparato poi il loro alloggiamento dall'artiglieria, al tempo buono vi ritornauano al sinistro si ritornauano in Troia. Ma a vent'uno in sul fare del dì si leuarono, & andarono uerso la Mõtagna ad Ariano cõ nõ piccola giornata, essendosi contra quello che prima credeuano i Francesi trouate in Troia uettouaglie assai, da che, per hauere serrato i passi da condurle, s'erano promessi uanamente la uittoria, s'interpretaua fussero leuati, o per uolere tirare i Frãcesi in luogo doue patissero di vettouaglie, o per hauere inteso che il dì seguente s'aspettauano nel campo loro le bande nere, le quali nel venire innanzi, essendo alloggiate per transito nell'Aquila, haueuano senza essere state, o ingiuriate, o prouocate, meramente per cupidità di rubare, saccheggiata sceleratamente quella città. A uentidue Lautrech alloggiò alla Lionessa in sul fiume dell'Ofanto, detto da Latini Aufido, lontano sei miglia da Ascoli, mandate le bande nere, & Pietro Nauarra co' fanti suoi, & con due cannoni all'oppugnatione di Melfi: doue hauendo fatto piccola rottura, i

Il Giouio narra molto diuersamẽte i progressi di queste picciole fattioni, di due esserciti.

Il Giouio dice che furono presi altri, & Martio Colõna prigione, fu riscosso dal Cardinal Pompeo Colonna suo zio

Dice il Giouio, che gli Imperiali si ritirarono à Troia cõ animo d'aspettare occasione opportuna, per far qualche fatto notabile.

Dice il Giouio che intesasi da gli Imperiali, che le bande nere si approssimauano, si leuarono per andarsene alla sfilata a Napoli, il simile dice il Belai nel 3. & il Tarcagnota,

Guasconi s'appresentarono alle mura: & le bande nere con maggiore impeto, contra l'ordine de Capitani fecero il medesimo; & facendo l'vna natione a gara con l'altra, battendoli gli archibusi da fianchi, furono ributtati con morte di molti Guasconi, & di circa sessanta delle bande nere; & hebbono la sera medesima vn'altra battitura quasi eguale, essendo tornati al tardi, poi che era stata continuata la batteria, a dare vn'altro assalto: ma la notte vennero in campo nuoue artiglierie mandate da Lautrech, con le quali hauendo la mattina seguente fatte due batterie grandi, i Villani, che ne erano dentro molti, cominciarono per paura a tumultuare: per timore del quale tumulto occupati i soldati, che erano circa seicento, abbandonarono la difesa: onde quelli del campo entrati dentro ammazzarono tutti i Villani, & gli huomini della Terra: ritiraronsi i soldati nel castello col Principe, & poco poi s'arrenderono, secondo dißero quelli del campo, a discretione, benche essi pretendeßero esserne eccettuata la uita, Fu saluato il Principe con pochi de suoi, gli altri tutti ammazzati, saccheggiata la terra, & morti in tutto tremila huomini, nella quale si trouarono uettouaglie assai con grandissimo commodo de Francesi, che haueuano per le loro male prouisioni somma necessità in Puglia di quello, che ui è somma abbondanza. A uentiquattro gli Spagnuoli partirono da Ariano, & si fermarono alla Tripalda, lontana uenticinque miglia da Napoli in sul camino diritto, & quaranta miglie dall'Ofanto, co' quali s'vnì il Vicere, il Principe di Salerno, & Fabritio Maramaus con tre mila fanti, & con dodici pezzi d'artiglieria, & si diceua che Alarcone usciua di Napoli con due mila fanti per soccorrere la Dogana. Soprastaua nondimeno Lautrech in su l'Ofanto per fare prima großa prouisione di uettouaglie, & tutta la gente sua era alloggiata tra Ascoli & Melfi; et dopo il capo di Melfi se gli erano date Barletta, Trani, & tutte le Terre circonstanti, eccetto Manfredonia, doue erano mille fanti: onde mandato Pietro Nauarra con quattro mila fanti a combattere la Rocca di Venosa, guardata da dugento cinquanta fanti Spagnuoli, che la difendeuano gagliardamente, l'ottene a discretione, & ritenuti prigioni i Capitani, licentiò gli altri senza arme; & haueua dato ordine tale che per lui si riscoteua l'entrata della Dogana di Puglia: ma per gli impedimenti, che dà la guerra non ascendeua alla metà di quello, che era consueto a riscuotersi. In questo alloggiamento arriuò il Proueditore Pisano con le genti de Vinitiani, che furono in tutto circa duemila fanti: così attendeua ad assicurarsi delle vettouaglie, di che hebbe piu facilita, poi che per opera delle genti Vinitiane hebbe Ascoli in suo potere. Nel quale tempo preso animo dalla prosperità de successi, strigneua con parole alte il Papa a dichiararsi per la Lega: il quale, se bene, prima i Viterbesi per

Melfi, battuto, e preso da Francesi doue era per quello che dice il Giou. nel 25. alla guardia Caracciolo Sergiano, il qual fu preso, & come dicōo il Giou & il Bellai, fu fatta una crudelissima vccisione.

Dice il Bell. nel 3. che Pietro Nauarra pigliò la Rocca di Venosa & cagionò grandissima confusione nel cāpo nimico, il simile dice il Giouio, ma cō diuersità di parole nel 25.

opera

La morte di Vespasiano Colonna, cagionò varii disegni nel Pontefice.

opera di Ottauiano de gli Spiriti non haueuano voluto riceuere il suo Gouernatore, nondimeno hauendo poi per timore ceduto, haueua trasferita la Corte a Viterbo. & essendo nel tempo medesimo morto Vespasiano Colonna, & disposto nella sua ultima volontà che Isabella sua vnica figliuola si maritasse a Ippolito de Medici, il Pontefice occupò tutte le Castella, che possedeua in Terra di Roma: benche Ascanio pretendesse, che mancata la linea masculina di Prospero collona, appartenessero a lui. Erasi in questo tempo Monopoli arrenduto a Vinitiani per i quali secondo l'vltime conuentioni fatta co' Re di Francia, s'acquistauano tutti quei Porti del Regno di Napoli, iquali possedeuano innanzi alla rotta riceuuta dal Re Luigi nella Ghiaradadda, Indussero queste prosperità de Francesi il Duca di Ferrara mandare il figliuolo in Francia per la perfettione del matrimonio: il che prima, ricusando etiandio d'essere Capitano della Lega, haueua industriosamente differito. Ma Cesare non prouedendo con le genti di Spagna a tanti pericoli del Regno Napoletano, perche da quella parte mandò solamente seicento fanti non molto vtili in Sicilia, haueua ordinato che di Germania passassero in Italia per soccorso di quel Reame sotto il Duca a di Bransuich nuoui fanti Tedeschi; iquali si preparauano con tanto maggiore sollecitudine, quanto s'intendeua essere maggiore per i progressi di Lautrech la necessità del soccorso; alla venuta de quali per opporsi, accioche non perturbassero la speranza della vittoria, fu con consentimento comune del Re di Francia del Re d'Inghilterra, & de Vinitiani destinato che in Italia passasse per seguitare i Tedeschi, se andassero nel Reame di Napoli, se non per la guerra con le genti de Vinitiani, b & di Francesco Sforza contra Milano, Frãcesco Monsign. di S. Polo della famiglia di Borbone cõ quattrocento lance, cinquecento caualli leggieri, cinquemila fanti Francesi, due mila Suizzeri, & duemila Tedeschi: alla spesa delquale esercito, che si disegnaua di sessantamila ducati il mese, cõcorreua il Re d'Inghilterra con trentamila ducati ciascuno mese, & i Vinitiani haueuano fatto nel consiglio de Pregadi decreto di soldare diecimila fanti. Nelquale tempo in Milano per l'acerbità d'Antonio de Leua, era estremità, & suggettione miserabile, perche per prouedere a pagamenti de soldati, haueua tirato in se tutte le vettouaglie della città, delle quali fatti fondachi publici, & vendendole in nome suo, cauaua i danari per i pagamenti loro, essendo costretti tutti gli huomini per non morire di fame di pagarle a prezzi, che paresse a lui; il che non hauendo la gente pouera modo di potere far, molti periuano quasi per le strade, nè bastando anche questi danari a soldati Tedeschi, che erano alloggiati per le case, costrigneuano i padroni ogni dì a nuoue taglie, tenendo incatenati quelli, che non pagauano, & perche per fuggire queste acerbità, & pesi intollerabili,

li,molti

Il Duca di Ferrara mandò il Figliuolo Ercole in Frãcia, & dal Re come dice il Giouio nella uita di Alfõso, ottenne molte cose a suo fauore.

a Arrigo chiama il Giouio nel 26. questo Duca, & che passò cõ due legioni di Soldati, & con un gran squadrone di huomini d'arme.

b Dice il Bellai nel 3. & il Giou. nel 25. che Monsig. di S. Paolo, destinato in Italia, passò con poca felicità hauẽdo intesa la venuta de' Tedeschi sotto il Duca di Bransuich.

li molti erano fuggiti & fuggiuano continuamente della Città, non ostãte l'asprezza de comandamenti, & la diligenza delle guardie, si procedeua contra gli aßenti alle confiscationi de beni, che erano in tanto numero, che per fuggire il tedio dello scriuere si metteuano in stampa: che restauano però i nobili: male vestiti & pouerissimi, & i luoghi della Città già piu frequenti, pieni di Ortice, & di pruni, & nondimeno a chi era autore di tante acerbità & di tãti supplitij, succedeuano tutte le cose felicemente; perche essendo il Castellano di Mus accampatosi a Lecco, come soldato della Lega cõ seicento fanti, & tolte le naui, perche gli Spagnuoli, che erano in Como nõ potessero soccorrerlo per la uia del Lago, Antonio de Leua chiamati i fanti di Nouara, uscito di Milano, si fermò a quindici miglia di Milano co' Tedeschi: & espugnata la Rocca d'Olgina, che è in ripa d' Adda, stata presa prima dal Castellano di Mus, mandò Filippo Torniello co fanti Italiani & Spagnuoli a soccorrere Lecco, che e in su l'altra ripa del Lago: doue Mus con aiuti fatti uenire da Vinitiani, & dal Duca di Milano, & con artiglieria hauuta da Vinitiani, haueua presi tutti i passi, & fortificatigli, i quali per l'asprezza de luoghi & de monti sono difficili. Ma gli Imperiali occupato all'opposito, il mõte eminente a Lecco, poi che hebbono fatto pruoua in uano di passare in piu luoghi, sforzarono finalmente il luogo doue le genti de Vinitiani guardauano; lequali il Castellano, o per confidare meno nella virtù loro; ò per mettergli in minore pericolo, haueua poste ne luoghi piu aspri: però il Castellano con l'artiglieria, & co suoi salito in su le naui saluò la gente, non stando senza sospetto che i Vinitiani hauessero fatto leggieri difesa per gratificare al Duca di Milano, alquale non piaceua che egli pigliasse Lecco: & poco poi per conseguire con la concordia, quello, che non haueua potuto conseguire con l'arme, passato nelle parti Imperiali, hebbe per virtù dell'accordo Lecco, & altri luoghi da Antonio de Lena, ottenuta anche da Ieronimo Morone, che per lettere era stato autore di questa pratica, la cessione delle sue ragioni. Dal quale accordo hebbe Antonio de Leua nella strettezza della fame grandissima cõmodità di vettouaglie, & di danari; perche il Castellano, ilquale aspirando a concetti piu alti, aßunse poi il titolo di Marchese, pagò trentamila ducati, & a Milano mandò tremila sacchi di frumento. Procedeua in tanto Lautrech uerso Napoli, & a tre dì di Aprile era a Rocca Manarda, lasciati a guardia di Puglia cinquanta huomini d'arme, dugento caualli leggieri, mille cinquecento in due mila fanti, tutte genti de Vinitiani, doue non si teneua altro che Manfredonia in nome di Cesare. Ma l'esercito Imperiale, risoluto di attendere abbandonato tutto il paese circostante, alla difesa di Napoli, & di Gaeta, poi che per torre alimenti a nimici, hebbe saccheggiato Nola, & condotto

Il Giustiniano, & il Bugatto, raccontano particolarmẽte questa attione del Medichino.

Filippo Torniello al soccorso di Lecco.

Dice il Bugatto, che la pdita che fecero i soldati Vinitiani di q. sti passi cagiono la salute agli Imperiali.

a Napoli

a Napoli le vettouaglie, che erano in Capua, alloggiò in sul monte di San Martino, donde di poi entrò in Napoli con diecimila fanti tra Tedeschi & Spagnuoli, licentiati tutti i fanti Italiani, eccetto seicento, i quali militauano sotto Fabritio Maramaus, perche Sciarra Colonna co fanti suoi, era andato nell'Abruzzi. Restarono in Napoli pochissimi habitatori; perche tutti quelli, che haueuano, o facultà, o qualità, s'erano ritirati a Ischia, a Capri & altre Isole vicine. diceuasi esserui frumento per poco piu di due mesi, ma di carne, & di strame piccola quantità. Arrenderonsi a Lautrech Capua, Nola, l'Acerra, Auersa, & tutte le Terre circonstanti; il quale dimorò con l'esercito quattro dì alla Badia dell'Acerra, distante sette miglia da Napoli, essendo proceduto, & procedendo lentamente per aspettare le vettouaglie impedite da cattiui camini & dalle pioggie, per le quali era la campagna piena d'acqua, bisognandoli prouederne quantità grãdissima: perche era fama, che nell'esercito suo secondo la corruttela moderna della militia, fussero piu di ventimila caualli, & d'ottanta mila huomini, i due terzi gente inutile: & di quiui mandò alla impresa della Calauria Simone Tebaldi Romano con cento cinquanta caualli leggieri, & cinquecento Corsi non pagati uenuti del Campo Imperiale. Et già Filippo Doria con otto Galee d'Andrea Doria, & due Naui uenuto alla spiaggia di Napoli, haueua presa una naue carica di grani, & fatto con l'artiglierie diloggiare gli Imperiali dalla Maddalena: & benche poco dopo pigliasse due altre cariche di grani, & fusse cagione di molte incommodità a nimici, nondimeno non bastauano le sue Galee sole a tenere totalmente assediato il Porto di Napoli; Perciò Lautrech sollecitaua le sedici Galee de Vinitiani che venissero ad vnirsi con quelle, le quali dopo essersi lentamente rimesse in ordine a Curfu, erano uenute nel Porto di Trani; ma esse, benche già si fussero arrendute loro le città di Trani, & di Monopoli preponendo i commodi proprij a gli alieni, benche dalla vittoria di Napoli dependessero tutte le cose, ritardauano per pigliare prima Pulignano, Otranto, & Brindisi. A diciasette dì d'Aprile alloggiò Lautrech a Cauiano cinque miglia presso a Napoli: et il dì medesimo gli Imperiali, che abbondauano di caualli leggieri, dimostrandosi maggiore la sollecitudine, et la diligenza loro, che la negligenza de Francesi, tolsero loro copia di uettouaglie, delle quali patiuano; & haueuano fortificato Sant' Hermo posto nella sommità del monte di San Martino, per torre a Francesi, essendo a caualiere a Napoli, la commodità di poterlo danneggiare con l'artiglieria; & perche essendo padroni di quel monte, impediuano che quasi alla maggior parte della Città non si poteuano accostare i Francesi, a quali dette qualche speranza di discordia tra nimici l'hauere il Marchese del Guasto pure per cause priuate ferito il Conte

Il Giouio non dice che Napoli restasse vuoto d'habitatori, ma sì bene, che molti de principali, vedendo i felici progressi di lautrech si accostarono a lui & cagionarono, che molte terre se gli arrenderono.

Dice il Giouio, che'l Campo Francese si fermò vicino a Napoli, & che andò Simon Romano in Calauria.

Dice il Giouio nel 25. & il Giustiniano, & il Bellai nel 3. che l'armata Vinitiana passato il Faro di Messina si cõdusse a Trani, & prese molte terre.

Conte di Potenza, & ammazzatogli il figliuolo. Venne l'essercito Frãcese a uent'uno a Casoria, a tre miglia di Napoli, in su la uia d'Auersa: nel qual dì si scaramucciò sotto le mura di Napoli, et ui fu morto M gliau, quello che haueua acerrimamente contradetto alla liberatione del Pontefice, della quale haueua esso medesimo portata la cõmessione di Cesare a Capitani. A uentidue alloggiò a un miglio, & mezo di Napoli: doue Lautrech prohibì lo scaramucciare come inutile: & già se gli era arrenduto Pozzuolo. Finalmente il penultimo dì d'Aprile peruenuto alla città di Napoli, alloggiò l'esercito tra Poggio Reale, palagio molto magnifico, edificate da Alfonso secondo d'Aragona, quando era Duca di Calauria, & il monte di San Martino, distendendosi le genti insino a mezo miglio di Napoli; la persona sua piu innanzi di Poggio Reale alla masseria del Duca di Monte Alto; nel qual luogo si era fortificato allargandosi uerso la uia di Capua, alloggiamento fatto in sito molto forte, & dal quale si impediua a Napoli la commodità degli aquedutti, che si partono di Poggio Reale: donde disegnaua fare poi un'altro alloggiamento piu innanzi in sul colle, che è sotto il monte di Santo Hermo, per torre piu le commodità a Napoli, & molestare di luogo piu propinquo la città, delle quali cose per intelligenza piu chiara pare necessario descriue il sito della città di Napoli & del paese circonstante.

Il Giouio dice, che Migliau, morto in una scaramuccia, sotto Napoli, portando la pena della sue nefande attioni.

Dice il Giouio molto particolarmẽte nel 25. che l'allogiamẽto di Lautrech sotto Napoli fu posto con mirabile ordine raccontando molti disordini riceuuti nel Campo dell'Imp. & l'abbottinamento de' Fãti Tedeschi.

Il fine del decimo ottauo libro.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

LIBRO DECIMONONO.

SOMMARIO.

Trascriuessi nel presente libro lo assedio di Napoli, la strettezza in che si trouauano gli Imperiali, la battaglia nauale fra gli Imperiali del Doria, & la uolta de soldati di Cesare, con la presa di molti Capitani, & di molte terre, la ricuperatione, & la perdita di Pauia per il Leua; la presa di Lodi per lo Sforza: la uenuta del Duca di Bransuich in Italia; la condotta del Principe Doria con Cesare; la perdita di Genoua per i Francesi; la rouina di Lautrech nel Regno di Napoli, & la morte di lui; i progressi uittoriosi de gli Imperiali; la passata di Cesare in Italia, & la sua Coronatione; la guerra cominciata dall'Oranges contra i Fiorentini; la restitutione del Ducato Milano allo Sforza; & la pace uniuersale d'Italia.

Di q̃sto nuoua cõsulta il Giouio nonne dice parola, il Bellaiei sai copiosamẽte nel 3. ne fa mẽtione, & il Giustiniano nelle Historie di Venetia.

ALLOGIATO Lautrech con l'esercito appresso alle mura di Napoli, fu la prima consultatione se era da tentare di sforzare con l'impeto dell'artiglierie, & con la uirtù de gli huomini quella città, come molti confortando che a questo effetto s'augumentasse il numero de fanti, consigliauano, allegauano questi molte difficultà, per lequali non si poteuano sperare di starui intorno lungamente, la difficultà delle uetouaglie, perche i nimici copiosissimi di caualli leggieri, et pronti ad esercitarli le impediuano, et esser incerta la speranza che Napoli hauesse ad arrendersi per la fame, perche non essendo bastanti le Galee del Doria a tenere serrato il Porto, nè uenendo le Galee de Vinitiani, benche promesse ciascun giorno, crano entrate da Gaeta in Napoli, che patiua di macinato, quattro Galee cariche di farine, et ui intrauano ciascuno di de gli alti legni, uedersi frede le prouisioni de Vinitiani, i quali per conto de uen-

tidue

to de uentidue mila ducati, che gli pagauano ciascuno mese, erano già debitori di seßanta mila ducati: esserli sumministrati parcamente i danari di Francia, empiersi già l'esercito di infermità, lequali i però non procedeuano tanto dalla granezza ordinaria di quell'aria, che suole cominciare a nuocere alla fine della state, quanto perche i tempi erano andati molto piouosi, alloggiando anche molti dell'esercito in campagna, nondimeno Lautrech considerando che in tanta moltitudine, & virtù di difensori, e per la fortificatione del monte, il quale si poteua soccorrere, lo espugnare o il monte, o la città era cosa molto difficile, nè uolendo forse spendere con piccolissima speranza i danari per timore, che poi per sostentare le spese ordinarie non gli mancassero, deliberò d'attendere non alla espugnatione, ma all'aßedio, sperando che innanzi paßasse molto tempo hauessero a mancare a nimici, o le uettouaglie, o i danari. Indirizzò adũque, & l'animo, & tutte le prouisioni all'assedio, tutto intento ad impedire, che per terra v'entraßero uettouaglie, & a sollecitare la uenuta delle galee Vinitiane per priuarli del tutto delle uettouaglie maritime, quiui mutato consiglio permesse che si facessero le scaramuccie, perche i soldati stando in otio non perdessero d'aoimo, & però se ne faceua spesso, & cõ grã laude delle bande nere, le quali eccellenti per la disciplina di Giouanni de Medici in questa spetie di cõbattere, non haueuano insino allhora dimostrato quel che in giornata ordinaria, & in battaglia ferma, et stabile ualessero in cãpagna. Arriuarono in questo tempo all'esercito ottanta huomini d'arme del Marchese di Mantoua, & cento del Duca di Ferrara, ilquale bẽche fusse stato riceuuto in ampla protettione del Re di Frãcia, & de Vinitiani, nondimeno haueua tardato quanto haueua potuto a fargli muouere per regolare le sue deliberationi con quello che si potesse conietturare dall'euento futuro della guerra. In questo stato delle cose conceperono gli Imperiali speranza di rõpere Filippino Doria, che era con le galee nel golfo di Salerno, non facendo tãto fondamẽto in sul numero, & in su la bontà de legni loro, quanto nella virtù de' combattitori: perche empierono sei galee, quattro Fuste, et due Brigãtini di mille archibusieri Spagnuoli de più ualorosi, & de piu lodati dell'esercito, cõ' quali v'entrarono Dõ Vgo Vicere, & quasi tutti i Capitani, & huomini d'autorità. A questa armata gouernata per consiglio del Gobbo, delle cose marittime ueterano, & famoso Capitano, aggiũsero molte barche di Pescatori, per spauentare i nimici da lontano col prospetto di maggiore numero di legni, iquali partiti tutti da Posilipo toccarono all'Isola di Capri: doue Dõ Vgo cõ grãdissimo pregiuditio di q̃sto assalto, pdè tẽpo a vdire uno Romito Spagnuolo, che cõcionãdo accẽdeua gli animi loro a cõbattere, come era degno della gloria acquistata cõ tante vittorie da quel

Il Bellai nel 3. dice questo medesimo, se bene scusando il suo Re; a cura di uersar la colpa ne collegati.

Giouanni de Medici disciplinator de i soldati delle bande nere.

Il Giouio dice nel 25. che gli Imp. si risoluerono di cõbattere con Filippino Doria, & che fecero prouisioni gagliarde, & il Bellai dice, che fu cõbatuto con l'armata Frãcese intendendo forse per Francese le galee del Doria come quelle ch'erano al soldo del Re di Francia, la quale armata era alla Concha.

a natione. Di quiui lasciato à man sinistra il Cauo della Minerua entrati in alto mare, mandarono innanzi due Galee con commessione che accostatesi a nimici, simulassero poi di fuggire per tirargli in alto mare à combattere. Ma Filippo Doria hauendo il dì dinanzi per esploratori fidati presentito il consiglio de'nimici, haueua con grandissima celerità ricercato Lautrech, che gli mãdasse subito trecento archibusieri, quali guidati dal Capitano Croch, erano arriuati poco innanzi che si scoprisse l'armata de nimici, la quale come si scoperse da lontano, Filippo ancora che con grande animo hauesse fatte tutte le preparationi necessarie per combattere; nondimeno commosso dal numero [a] grande de legni, che si scopriuano, stette molto sospeso, ma in breue spatio di tempo liberò da questa dubitatione il vedere quando i nimici s'approssimauano non v'essere altri legni da Gaggia, che sei, perciò con animo forte, & come Capitano pitissimo della guerra nauale, fece allargare sotto spetie di fuga tre Galee dall'altre sue, accioche girando assaltassero col vento prospero i nimici per lato, & dalla poppa. Egli con cinque Galee và incontro a nimici, i quali doueuano scaricare la loro artiglieria per torre a lui col fumo la mira, & la ueduta, [b] ma Filippino dette fuoco a uno grandissimo Basalischio della sua Galea, il quale percotendo nella Galea Capitana, in su la quale era Don Vgo, ammazzò al primo colpo quaranta huomini, tra i quali fu il Capitano della Galea, & molti vfficiali, et scaricate poi altre artiglierie n'ammazzò, & ferì molti; da altro canto l'artiglierie scaricate della Galea di Don Vgo, ammazzarono nella Galea di Filippo il capitano, ferirono il Padrone, et approssimatesi faceuano con gli archibusi & altre arme vn'aspro assalto, ma i Genouesi sperimentati à queste battaglie schifauano meglio il pericolo cõbattendo chinati, & cauti fra gli interualli de pauesi, cosi mentre combatterono cõ grãdissima ferocia, & spauẽto e due Galee, tre altre Galee de gli Imperiali strigneuano due Genouesi, & erano già molto superiori, ma le tre prime Genouesi, che simulando di fuggire erano andate in alto mare, ritornate sopra nimici percossero per lato la Galea Capitana, delle quali la Galea, che era chiamata la Nettunna, suelse il suo albero, che gli fece gran danno, quiui Dõ Vgo ferito nel braccio, & coperto mentre confortaua i suoi da sassi, & da fuochi gittati da gli alberi delle Galee nimiche, combattendo fu morto, quiui la Capitana di Filippino, & la Mora spacciarono la Capitana di Don Vgo, l'altre due con l'artiglierie affondarono la Gobba, doue morì il Fieramosca, intratanto l'altre Galee di Filippino haueuano ricuperato due delle loro oppreßate dalle Spagnuole, & prese le loro Fuste, due sole delle Spagnuole veduto la vittoria essere de nimici male trattate con fatica fuggirono. Nel quale tempo il Marchese del Guasto, & Ascanio

affogata

a Dice il Giouio che'l Doria nel principio si spauentò, uedendo tanti legni, ma che conosciuta la qualità loro, se ne fece poco conto, & vsò l'astutia, che recita qui lo auttore nel cõbattere, essendo guidate le galee da Nicolò Lomellino.

b Il Giouio, & il Tarcagnotta dicono l'istesso del fatto d'arme naualetra gli Imp. & Francesi, succesiso nel Gosfo di Salerno, & che Don Vgo indugiò tanto à tirare l'artiglieria, che diede tẽpo al Doria di potere tirar di mira, & in oltre, che i Genouesi cõbatteuano in altra maniera che gli Imperiali.

affogata quasi; & ardente la loro galea, rotti i remi, morti quasi tutti i soldati, & essi feriti furono fatti prigioni, saluandogli dalla morte lo splendore dell'arme indorate. Giouò assai a Filippino in questa pugna il liberare i forzati la piu parte Turchi, & Mori, che combatterono eccellentemente. Don Vgo fu morto, & gittato in mare, & cosi il Fieramosca, restarono prigioni il Marchese del Guasto, Ascanio Colonna, il Prĩcipe di Salerno, il Santa Croce, Camillo Colonna, il Gobbo, Serenon, & molti altri Capitani, & gentilhuomini, morirono piu di mille fanti, et de Francesi pochi che non restassero, o morti, o feriti, i prigioni furono mandati da Filippino con tre galee al Doria, & una delle due galee, che s'era saluata, passò poco dopo à Francesi. Dette questa vittoria speranza grande a Francesi del successo di tutta l'impresa, & forse maggiore che non sarebbe stato dibisogno, perche fece in qualche parte Lautrech piu lento alle prouisioni, ma empiè gli Imperiali di molto terrore, dubitando del mancamento delle vettouaglie, poiche restauano al tutto spogliati dell'Imperio del mare, & per terra stretti da molte parti, massimamẽte dopo la perdita di Pozzuolo, perche per quella strada si conduceua a Napoli copia grande di vettouaglie, & già in Napoli era carestia grande di farina, & di carne, & piccola quantità di uino, però il dì seguente alla rotta cacciarono della città numero grande di bocche inutili, & posto ordine alla distributione delle vettouaglie, si sforzauano che i fanti Tedeschi patissero meno che gli altri soldati. Dalle quali cose nutrẽdosi la speranza di Lautrech s'accrebbe molto piu per uno Brigantino intercetto il settimo dì di Maggio con lettere de Capitani a Cesare, per le quali significauano d'hauere perduto il fiore dell'esercito, non essere in Napoli grano per piu d'un mese, & mezo, ma fare le farine à forza di braccia: cominciare à fare qualche tumulto i Tedeschi, non ui essere danari da pagarli, nè hauere piu le cose rimedio alcuno, se non ueniua presta prouisione di danari, di soccorso per mare, & per terra. Aggiugneuasi l'essere cominciata in Napoli la peste, contagiosa molto, doue sono soldati Tedeschi, perche non s'astengono da conuersare con gli infetti, nè da maneggiare le cose loro. Patiua da altra parte l'esercito d'acqua, perche da Poggio Reale alla fronte dell'esercito non sono altro che cisterne, delle quali si seruiua l'essercito, augumentauanuisi l'infermità, & i nimici, essendo molto superiori di caualli leggieri, uscendo continuamente fuori, massimamente per la uia, che uà a Somma, non solo conduceuano dentro copia di carne, & di uini, ma spesso interrompeuano le uettouaglie, che ueniuano all'esercito Francese. Ricordauano molti a Lautrech che conducesse caualli leggieri per potersi opporre a quelli de nimici, il che egli non solo ricusaua di fare, anzi permetteua che la maggior

Dice il Giou. nel 25. & il Tarcagnotta nel 2. del 4. uol. che la uitoria de i Frã cesi contra li Spagnuoli in mare, successe a Capo d'Orso nella costa di Malfi.

Il Giou. nel 26. dice ancora lui, che q̃sta uittoria cagionò negligenza ne' soldati Francesi.

Il Giou. nel nel 26. dice, che in Napoli era grano per molti mesi.

parte de caualli Francesi steſſe diſteſa in Capua, in Auerſa, et in Nola: il che a nimici augumentaua la facultà di fare gli effetti ſopradetti. altri conſigliauano che eſſendo per l'infermità diminuita la fanteria dell'eſercito, conduceſſe in ſupplemento di quella, come anche perche fuſſe piu potente era ſtato deſiderato inſino da principio, ſette o otto mila fanti; & queſto anche hauendo già cominciato a dinegarlo, ricuſaua di fare, allegando mancargli danari, benche a quel tempo n'haueſſe di Francia commoda prouiſione, haueſſe riſcoſſa l'entrata della Dogana delle pecore di Puglia, riſcoteſſe l'entrate delle Terre preſe, & i Signori del Regno, che gli erano appreſſo, fuſſero pronti a preſtargli non piccola quantità di danari; onde non è opera ſenza mercede il conſiderare che diſordine partoriſca l'oſtinatione di quelli, che ſono propoſti alle coſe grandi. Lautrech ſenza dubio primo Capitano del Regno di Francia, ſperimentato lungamente nelle guerre, & d'autorità grandiſſima appreſſo all'eſercito, ma di natura altiero, & imperioſo, mentre che credendo a ſe ſolo diſprezza i conſigli di tutti gli altri, mentre che non vuole udire niuno, mentre ſi reputa infamia che gli huomini s'accorghino che non ſempre ſi gouerni per giuditio proprio, ommeſſe quelle prouiſioni, le quali vſate ſarebbono ſtate forſe cagione della uittoria, diſprezzate riduſſero l'impreſa cominciata con tanta ſperanza in vltima rouina. Scaramucciauaſi ogdi dì da ſoldati delle bande nere, alloggiati nella fronte dell'eſercito, li quali traportati da troppo animo s'accoſtauano tanto alle mura di Napoli, che da quelle erano offeſi cõ gli archibuſi, & nõ hauẽdo nel ritirarſi caualli alle ſpalle, erano ammazzati da caualli de nimici: onde conoſcendoſi il diſauantaggio grande di fare le ſcaramaccie ſenza caualli ſotto alle mura di Napoli, cominciarono à non ſi fare coſi frequentemente. Arrẽdeſſi à Lautrech dopo la uittoria di mare Caſtello à mare di Stabbia, ma non la fortezza. Eraſi ſimilmente arrẽduto S. Germano, & hauendo le genti, che erano in Gaeta, ricuperato Fondi, & il paeſe circoſtante, Lautrech vi mandò Don Ferrando Gaetano figliuolo del Duca di Traietto, & il Principe di Melfi, accordato nuouamente co Franceſi, per hauere i Capitani Imperiali tenuto poco conto di liberarlo, iquali facilmente di nuouo l'occuparono. Faceua, & in Calauria Simone Romano progreſſo grande per la prontezza de popoli à riconoſcere il nome Franceſe. Ma non baſtauano queſte coſe ad ottenere la vittoria della guerra, lo quale dipendeua totalmente, o dall'acquiſto, o dalla difeſa di Napoli, però Lautrech intento principalmente all'aſſedio, nè diſperando anche in tutto di potere prendere Napoli per forza, poi che erano morti tanti fanti Spagnuoli nella battaglia nauale, ſolecitaua la uenutd dell'armata Frãceſe, & Vinitiana per priuare del tutto quella città delle eettoua-

glie

Della oſtinatione di Lautrech, che causò la rouina dell'impreſa, ne dice ãco il giouio nel ſuo Elogio molte coſe.

Il giouio nel 26. dice, che il caſtello à mare, & altre terre s'arrendono a Lautrech, & qſti Signori che ſi rebellarono, furono morti,

La guerra di Calauria era mãtenuta ĩ piedi p i Frãceſi da Simõ Thebaldi Romano che fece coſe memorabili,

glie marittime: mosse anche la fronte dell'esercito piu innanzi in su un poggio piu uicino à Napoli, & al monte di San Martino, doue fu fatta dalle bande nere una trincea, non solo per mouere da quel Poggio una trincea, la quale distendendosi insino alla marina, & hauendo nell'estremità sua à canto al mare un bastione, chiudesse la strada di Somma, ma per tentare, come prima fussero uenute l'armate, di pigliare per forza il monte di San Martino, fatto prima un'altra trincea tra la città, & il monte di San Martino, acciochè non potessero soccorrere l'uno all'altro, & poi in un tempo medesimo assaltare Napoli con l'armata dalla parte del mare, & per terra battendo dalla fronte dello alloggiamento di dentro, & di fuori assaltarlo con una parte dell'essercito, & con l'altra assaltare il monte, accioche i nimici, diuise, per necessità le forze in tanti luoghi, potessero piu facilmente essere superati da qualche banda, non abbandonata però per l'essersi allungata la fronte dello alloggiamento Poggio Realle, perche i nimici ricuperandolo non li priuassero della commodità dell'acque, ma restrignendo per la coda l'alloggiamento. A quali consigli bene considerati s'opponeuano molte difficultà, perche nelle trincee lunghe piu d'un miglio insino al mare si poteuano, per mancamento di guastatori, & per le infermità de soldati, lauorare con celerità, ne ueniuano, come per l'assedio, & per la espugnatione sarebbe stato necessario, l'armate, perche Andrea Doria con le Galee che erano a Genoua non si moueua, dell'armata preparata a Marsilia non s'intendeua cosa alcuna, & la Vinitiana intenta piu all'interesse proprio che al beneficio comune, anzi piu tosto a gli interessi minori, & accessorij che a gli interessi principali, attendeua alla speditione di Brindisi, & d'Otranto, delle quali città Otranto haueua conuenuta d'arrendersi, se fra sedici dì non era soccorso, & Brindisi, benche per accordo hauesse ammesso i Vinitiani, si teneuano ancora le fortezze in nome di Cesare, quella di mare forte in modo, da non sperare d'espugnarla, quella grande de dentro alla città, hauendo predute due Rocchette, pareua non potesse piu resistere. Piantossi a dodici dì di Maggio l'artiglieria in su'l Poggio, la quale batteua vn Torrione che danneggiaua molto la campagna. Tirauasi anche spesso nella Terra, ma con poco frutto, & si scaramucciaua qualche uolta Santo Antonio. A sedici dì l'artiglieria piantata a capo di monte tiraua a certi Torrioni tra la Porta di San Gennaro, & la Capuana, & impediua il fare vn bastione cominciato da quei di dentro. In Napoli la piu parte viueua di grano cotto, & n'vsciua ogni dì gente assai: & i Tedeschi ancora che patissero meno che gli altri, protestauano spesso per mancamento di pane, & molto piu di uino, & carne, di che vi si patiua molto,

Il Giouio non fa alcuna mētione di qſte prouisioni; ma dice, che si attendeua a far nuoue scaramuccie, nel'equaligli Imp. hebbero sempre il peggio.

Il Bellai nel 3. dice, che l'armata Reale s'era partita da Marsilia; & ch'era intorno alle marine della Sicilia.

Il giouio tocca semplicemēte que sta presa di Brandizzo, nel 25. & 26.

to, pure oltra l'altre arti erano intrattenuti assai con lettere false di soccorso. Lauorauasi a dicianoue alle trincee nuoue, con le quali piantandosi due cannoni in su'l bastione, come ei fusse fatto, si sarebbono rouinati due mulini presso alla Maddalena, guardati da due bandiere di Tedeschi, che non s'erano mai tentati, per hauere il soccorso di Napoli. Insino a qui non procedeuano se nõ felice le cose de Francesi: ma cominciarono per cagioni oculte a piegarsi alla declinatione: perche Filippino Doria per ordine hauuto segretamente, come si conobbe poi, da Andrea Doria, s'erà ritirato con le Galee intorno a Pozzuolo: onde in Napoli, dou'erano restati pochi altri che soldati, entraua sempre qualche quantità di uettouaglie in su le barche: & se bene l'armata Vinitiana acquistato Otranto, daua speranza ad ogni hora di venire a Napoli, non dimeno differiuano: perche erano in speranza d'hauere presto il castello grande di Brindisi. Cresceuano anche ad ogni hora nell' esercito le malattie, & le bande nere doue prima alle fattioni si rappresentauano piu di tre mila, hora tra feriti, ammalati, & morti appena arriuauano a due mila. A uentidua gli Spagnuoli assaltarono quelli di fuori, che erano alla difesa delle trincee nuoue: doue si lauoraua con speranza, di finirle fra sei, o otto di: & essendoui Oratio Baglione con pochi compagni in luogo pericoloso, fu ammazzato combattendo, morte piu presto degna di priuato soldato, che di Capitano, dalquale disordine gli imperiali presa speranza di maggiore successo uscirono di nuouo fuori molto grossi, ma messosi il campo in arme, & fattosi forte alle trincee si ritirarono. Ritornò pure di nuouo Filippo, per molta instanza che egli fu fatta, nel Golfo di Napoli: & a ventisette non erano ancora finite le trincee, cominciate per serrare la uia di verso Somma: & gli Spagnuoli ogni dì correuano, & rompeuano le strade, conducendo dentro quantità grande di carnaggi: a che i caualli del campo faceuano poco ostacolo, perche caualcauano rarissime uolte: & Lautrech cominciando à desiderare supplimento di fanti, ma non cedendo in tutto a consigli de gli altri, instaua che di Francia gli fussero mandati per mare sei mila fanti di qualunque natione, perche per la carestia, & infermità nè partiuano molti del campo, & in tante difficultà cominciaua à essere solo a sperare la uittoria, fondandosi in su la fame della città. Procedeua in questo tempo in Calauria Simone Romano con due mila fanti tra Corsi, et paesani con prosperi succesi: al quale benche si fussero opposti il Principe di Bisignano, & uno figliuolo d'Alarcone con mille cinquecento fanti del paese, nondimeno difficilmente lo sosteneuano. onde il figliuolo di Alarcone si ritirò in Tarãto, lasciato il principe in campagna; ma poca dopo Simone Romano acquistò Cosenza per accordo, & poi nell'occupatione d'una Terra vicina prese il principe di

Il Giouio dice che le cose de Frãcesi cominciarono a piegare per la malattia, ch'era entrata nel campo Francese, & le cagioni perche Filippo Doria ritardaua della solita diligenza sono ancho dal medesimo particolarmente narrate, & che l'armata Vinitiana s'era accostata a Napoli.

Il giouio nel 26 con affetto molto partiale racconta molti particolari delle fattioni fatte intorno a Napoli da gli esserciti.

di Stigliano, & il Marchese di Laino suo figliuolo, con due altri suoi figliuoli. Ma in puglia quelli, che teneuano Manfredonia in nome di Cesare, scorreuano per tutto il paese, non resistendo loro i caualli, & i fanti de Vinitiani, i quali erano andati all'acquisto di quelle Terre. Nè erano al tutto quiete le cose in Terra di Roma: perche Sciarra Colonna hauendo presa Paliano, non ostante fusse stato difeso in nome del Pontefice per la figliuola di Vespasiano: lo ricuperò l'Abate di Farfa, facendo prigioni Sciarra, & Prospero da Gaui, benche Sciarra per opera di Luigi da Gonzaga si fuggisse. Ma mentre che intorno a Napoli si trauaglia con queste difficultà, & con queste speranze, Antonio de Leua presentendo che la città di Pauia era guardata negligentemente, nella quale era Pietro da Lunghena con quattrocento caualli, & mille fanti de Vinitiani, & Annibale Pizzinardo Castellano di Cremona cō trecento fanti, il quale ui era andato per mantenere a diuotione del Duca il paese di là dal Pò, una notte all'improuiso con le scale da tre bande, nō essendo sentito da soldati, la prese d'assalto: restò prigione Pietro da Lunghena & vn figliuolo di Ianus Fregoso: Andò poi Antonio de Leua a Biagrassa, & quelli di dentro aspettati pochissimi tiri d'artiglierie s'arrenderono; & volendo poi andare ad Arona, Federigo Buonromei s'accordò seco, obligandosi a seguitare le parti di Cesare. Nel quale tempo il Duca di Bransuich partito da Trento haueua il decimo dì di Maggio passato l'Adice con l'essercito, nelquale erano diecimila fanti, seicento caualli bene armati, & tra loro molti Gentilhuomini: & ributtato dalla Chiusa era asceso in Veronese. & ancora che presentendosi molto innanzi la uenuta sua, fusse stato trattato che San Polo gli andasse all'opposito, nondimeno non s'vsando maggiore diligenza in questa che nell'altre prouisioni, erano i Tedeschi in Italia, innāzi che San Polo fusse in ordine di muouersi: il quale poi fu necessitato a soggiornare molti dì in Asti per raccorre le genti, & per la difficultà delle uettouaglie: dellequali era per tutta Italia, ma in Lombardia spetialmente, grandissima carestia. Nè si poteua alle cose comuni sperare maggiore o piu pronto soccorso che dal Senato Vinitiano, il quale se bene hauesse affermato che l'esercito suo uscirebbe in campagna con dodici mila fanti, nondimeno il Duca d'Vrbino entrato in Verona, non pensaua ad altro, che alla difesa delle Terre piu importanti del loro Stato. Però discesi i Tedeschi in sul lago di Garda, ottennero peschiera per accordo: il medesimo di Riuolta, & Lunata: in modo che padroni quasi di tutto il Lago riscoteuano in molti luoghi taglie di danari, abbruciando quelli che erano impotenti a riscuotersi. Stimolauali che andassero uerso Genoua Antoniotto Adorno, uenuto in quello esercito; ma non hauendo danari, & hauendo molte difficultà,

I sucessi nelle terre di Roma, sono particolarmente raccōtati dal giouio nella uita di Pompeo Colōna Cardinale.

Pauia ricuperata da Antonio de Leua con altre terre.

Dice il giou, nel 26. che la uenuta del Duca di Bransuich in Italia con l'esercito, cagionò la celerità di S. polo con il cāpo Frācese

Dice il giou, che S. polo stette due anni in Italia che non fece cosa alcuna notabile.

Dice il giustiniano, che q. ste genti fecero infiniti dãni alle terre de Vinitiani, ma che per opera del Duca la guerra si uoltò altroue.

& per abboccarsi con Antonio de Leua vscito à questo effetto di Milano, caminauano lentamente per il Bresciano: doue andarono a trouare Andrea di Burgos, & il Capitano Giorgio; per mezo de quali si dubitaua il Duca di Ferrara, ilquale in tanto timore de gli altri non faceua prouisione alcuna, non tenesse con loro occultamente qualche pratica. Indrizzaronsi poi i Tedeschi alla uolta d'Adda per unirsi con Antonio de Leua: ilquale hauendo il nono dì di Giugno paßato il fiume d'Adda con sei mila fanti, & sedici pezzi grossi de artiglieria, & alloggiato appresso a loro propinqui a Bergamo a tre miglia, nella quale città il Duca d'Vrbino venuto a Brescia, haueua & in Brescia, & in Verona diuise le sue genti, persuase loro, per l'estremo desiderio, che haueua di ricuperare Lodi, d'attendere prima à ricuperare lo Stato di Milano, che paßare a Napoli. Cosi il vigesimo dì si posero col campo a quella città: della quale partendosi il Duca di Milano, & ritiratosi a Brescia, v'haueua lasciato Giampaolo fratello suo naturale con meno di tre mila fanti: & hauendo piantato l'artiglieria da due bande, la quale fece grande grogresso, Antonio de Leua, al quale toccaua il primo aßalto, accostò i fanti Spagnuoli doue era la maggiore rouina. Combatterono tre hore ferocemente: ma non si dimostrando minore la constanza, & la virtù de fanti Italiani, che v'erano dentro, furono ributtati, & diffidandosi di potere piu ottenerla per assalto, ridussero tutta la speranza del vincerla in sù la fame: perche non essendo ancora fatta la ricolta, era in Lodi carestia tale, che non si distribuendo piu pane ad altri che a soldati, bisognaua che quelli della Terra o morissero di fame, o uscissero fuori con grandissimo pericolo. Ma tra Tedeschi era già entrata la peste; & anche essendo carestia nell'essercito, molti partendosi ritornauano per le Terre de Suizzeri, & de Grigioni alle patrie loro: a che non faceua molta diligenza in contrario il Duca di Bransuich loro Capitano: perche hauendo in Germania, per l'essempio de fanti condotti da Giorgio Fronspergh, conceputo grandissime speranze, gli riusciuano in Italia le cose piu difficili, che non s'haueua imaginato, & essendogli mancati i danari, gli era quasi impossibile tenere i fanti fermi intorno a Lodi, non che condurli nel Regno di Napoli: nè Antonio de Leua gli sumministraua danari anzi gliene toglieua ogni speranza, querelandosi sempre della pouertà di Milano, perche poi che hebbe perduto la speranza d'ottenere Lodi, non pensaua nè attendeua ad altro, che a dare loro causa di andarsene, dubitando non si fermassero in quello Stato, & cosi hauerui compagni al gouerno, & alle prede: & haueua atteso, mentre che eglinon perdeuano tempo, a fare battere i grani, & le biade per tutto lo Stato di Milano, & portare le ricolte a Milano,

La Costãza, la brauura & l'ardire & la penuria, & gli incommodi de' Lodigiani, dice il Bellai nel 3. il Giouio nel 26. il Tarcagnotta nel 2. al 4. uolu. il Bugatto nel 6. & il Giustiniano nelle Historie di Venetia.

Final-

Finalmente douendosi à tredici dì di Luglio dare nuouo assalto à Lodi, i Tedeschi s'ammutinarono, & mille se n'andarono verso Como, gli altri restati in grandissimo disordine allargarono l'artiglieria da Lodi. per il che temendosi che non se ne tornassero in Germania, il Marchese del Guasto hauuto licenza da Andrea Doria per dieci dì sopra la fede, andò à Milano per persuadere à Bransuich, che i soldati non ritornasse-ro in Germania: ma non si potendo intrattenere con le parole, se n'andarono per via di Como, restandone di loro con Antonio de Leua, al quale s'era in quelli dì arrenduta Mortara, circa due mila: essendosi cosa certa, che se fussero soprastati qualche dì piu, pigliauano Lodi per mãcamento di viuere. Nella quale speditione fu desiderata da molti la prontezza del Duca d'Vrbino, d'essersi quando il campo era intorno à Lodi accostato, à Crema, o à Pizzichitone, o almeno tenutoui qualche somma di caulli leggieri per infestarli, benche quando erano nel Bresciano gli hauesse qualche volta costeggiati, & infestati; ma non s'accostando mai a loro piu di tre miglia, & contento di difendere lo Stato de Vinitiani, non passò mai il fiume dell'Oglio: non essendo anche stata piu pronta la passata di San Polo; il quale non ostante tutti i disegni, & le promesse fatte dal Re di mandare per interesso suo gente contra Tedeschi, non arriuò in Piemonte se non in tempo, che già i Tedeschi se ne andauano, & anche con numero di gente molto minore che non haueuano publicato. Non restauano perciò i Collegati di fare di nuouo instanza col Pontefice, che si dichiarasse per loro, & che procedendo contra Cesare con le arme spirituali, lo priuasse dello Imperio, & del Reame di Napoli; ilquale poi che si fu scusato, che dichiarandosi non sarebbe piu mezo oportuno alla pace; che la dichiaratione sua susciterebbe maggiore incendio tra Principi Christiani, senza vtilità de Collegati per la pouertà, & impotenza sua: & la priuatione di Cesare solleuerebbe la Germania per sospetto che non volesse applicare a se l'autorità di eleggere lo Imperadore, & eleggesse il Re di Francia; dimostraua il pericolo imminente da Lutherani, i quali continuamente ampliauano; finalmente non potendo piu resistere, s'offerse parato ad entrarui se i Vinitiani gli restituiuano Rauenna, conditione proposta da lui come impossibile, offerendo anche d'obligarsi a non molestare lo stato di Firenze. Però il vigesimo dì di Giugno arriuarono a Vinegia gli Oratori del Re d'Inghilterra a instare con quel Senato, che restituisse Rauenna, promettendo per lui l'osseruanza delle promesse: ma non l'hauendo potuto ottenere, partirono male satisfatti. Ricuperò in questi tempi il Pontefice la città di Rimini: la quale tentata prima in vano da Giouanni da Sassatello, si arrendè finalmente, con patti che fussero salue le robe, & le persone

De soldati Tedeschi ammutinati, ne parla il Giouio distintamẽte nel 26 quando racconta, la mala satisfattione che haueua il Bransuich del Leua, dicẽdo il medesimo Giouio, che la uenuta a Milano del Vasto, fu per trattarre di condurre il Doria a Serui gii di Cesare.

Dice il Giouio, nel 26. che le scusationi del Papa pche non si dichiari co Collegati, erano, & per le negligẽze che usauano a danno proprio, & pche non uedeua modo di poter ritornare i suoi in Firenze.

L'auttore dice nel 18. che il Pontefice la ricuperò quando Imola.

persone: Ma già cominciauano a non si potere piu dissimulare i suoi piu profondi, & piu occulti pensieri, dissimulati prima con molte arti: perche essendogli infissa nell'aīo la cupidità di restituire alla famiglia sua la grandezza di Firenze, s'era sforzato, publicando efficacissimamente il contrario, persuadere a Fiorentini niuno pensiero essere piu alieno da lui, nè desiderare se non che quella Republica lo riconoscesse solamente secondo l'essempio de gli altri Principi Christiani come Pontefice: & che nelle cose priuate non perseguitassero i suoi, ne leuaßero le insegne, & gli ornamenti proprij dello sua famiglia; con le quali comessioni hauendo, come fu liberato, mandato a Firenze vno prelato Fiorentino per Imbasciadore. nè essendo stato udito, haueua molto instato & per mezo del Re di Francia che mādaßero a lui uno Imbasciadore, sforzandosi col leuare loro il sospetto & col dimesticarsi con loro, renderli piu opportuni alle sue insidie. ma tentate in uano queste cose, si sforzò di persuadere a Lautrech, che essendo quelli che reggeuano in Siena dependenti da Cesare, era spediente alle cose sue rimetterui Fabio Petrucci, il che bench'egli fusse capace, se n'astenne per la contraditione de Fiorētini. Non gli succedendo per questa via, operò occultamente che Pirro da Castel di Piero, pretendendo querele contra Sanesi, occupò con 800. fanti per mezo d'alcuni Fuorusciti di Chiusi, quella Terra, per trauagliare con questo mezo il gouerno di Siena: ma hauendo i Fiorentini fatto capace il Visconte di Turrena Oratore del Re di Francia, il Papa non tēdere ad altro fine, che di perturbare con l'opportunità di Siena le cose di Firenze, l'Oratore procurò col Pōtefice che il mouimento di Chiusi si posaße. Procedeuano in questi tempi le cose del Reame di Napoli uariamente: perche era venuto di Sicilia in Calauria il Conte Burella con mille fanti, & unitosi con gli altri: & da altra parte Simone Romano haueua ottenuto con le mine la fortezza di Cosenza a discretione, benche l'eßerui stato ferito d'vno archibuso nella spalla, ritardò in qualche parte il corso della uittoria; & unitosi poi col Duca di Somma, il quale con fanti del paese assediaua Catanzaro, Terra molto forte, ma in necessità di vettouaglie, nella quale era il genero d'Alarcone con dugēto caualli, & mille fanti, laquale ottenēdo restauano signori di tutto i paese īsino alla Calauria soprana. ma la necessità li costrinse a volgersi contra le genti unitesi col soccorso uenuto di Sicilia, le quali haueuano già fatto qualche progresso: ma essendo stato Simone abbandonato da vna parte de suoi fanti paesani, fu necessitato a ritirarsi nella Rocca di Cosenza, gli altri fanti suoi, con morte di qualchuno, si risoluerono: i Corsi s'andauano ritirando uerso l'esercito, in modo che restaua non solo la Calauria in pericolo, ma si temeua che i vinciteri non s'indrizzassero verso Napoli. Ma per contrario hebbero nell'Abruzzi prosperità

Il Gioui nel 26. fa lūga narratione di q̄sti pēsieri del papa, & come fossero disputati da Nicolò Caponi in quel Senato.

Il Giou. scriuendo tutti i pensieri di Clemente, dice, che i Fiorentini, ostinatamente non uoleuano sodisfarlo, anzi procurauano di impedire i suoi p̄gresi.

Dice il Giou. nel 26. che la dissolatione di q̄sto esser cito ī Calauria, procede & p. difetto delle uettouaglie, & delle paghe.

le cose

le cose di Fräcesi: perche essendosi appropinquato a dodici miglia all'Aquila il Vescouo Colonna per solleuare l'Abruzzi, fu rotto & morto dall'Abbate di Farsa, morti quattrocento fanti, & circa ottocento prigioni. Intorno a Gaeta gli Spagnuoli per la giunta del principe di Melfi s'andauano ritirando, & quelli di Manfredonia, per la poca uirtù delle genti Vinitiane, faceuano danno assai. perseueraua in questo tempo il Pontefice nella deliberatione di non dichiararsi p alcuno: ma perche teneua diuerse pratiche, già sospetto al Re di Francia, nè anche grato a Cesare, se non per altro, perche haueua destinato Legato in Inghiltera il Cardinale Campeggio, per trattare in quella Isola la causa delegata a lui, & al Cardinale Eboracense: perche instando quel Re per la dichiaratione della inualidità del primo matrimonio, il pontefice, il quale s'era molto allargato di parole co ministri suoi, perche trouandosi in piccola fede appresso a gli altri si sforzaua di conseruarsi il suo patrocinio, fece secretissimamente una bolla decretale declaratoria, che il matrimonio fusse inualido; laquale dette al Cardinale Campeggio, & gli commesse che mostratala al Re & al Cardinale Eboracense, dicesse hauere commessione di publicarla, se nel giuditio la cognitione della causa non succedesse prosperamēte, acciò che piu facilmente consentissero che la causa si conoscesse giuridicamente, & tollerassero con animo piu quieto la lunghezza del giuditio, il quale haueua commesso al Cardinale Cāpeggio, che allungasse quanto potesse: nè desse la bolla, se prima non haueua nuoua commessione da lui; ma si sforzò di persuadergli, come anche è uerisimile che allora hauesse in animo la intentione sua essere che finalmente s'hauesse a dare: della quale destinatione del Legato, & delegatione della causa faceuano querela graue in Roma gli Imbasciadori Cesarei, ma con minore autorità per la difficultà, che haueuano le cose di Cesare nel Regno Napoletano. Ma intorno a Napoli si scopriuano per l'una parte, & per l'altra molte difficultà, ma tali che raccolte tutte le ragioni si speraua piu presto la uittoria per i Francesi, ritardata dalla uirtù, & dall'ostinatione de nimici: perche in Napoli augumentaua giornalmente la carestia massimamente di uino & di carne, non u'entrando piu per mare cosa alcuna: conciosia che le Galee de Vinitiani in numero uentidue fussero pure dopo si lunga espettatione giunte a dieci dì di Giugno nel Golfo di Napoli: perche se bene i caualli di dētro uscendo continuamente, non uerso l'essercito, ma in quelle parti, nelle quali credeuano potere trouare uettouaglie, riportassero quasi sēpre prede, massimamente di carnaggi, nondimeno benche giouassero molto non erano tante, che priuati della commodità del mare potessero lungamente sostentarsi, affliggeuali la peste grande, il mancamento de danari, la difficultà di sostenere i fanti Tedeschi, ingannati molte uolte da

Dice il Giouio, che'l Vescouo Colonna fu morto da soldati dello Abate di Farsa cō molti altri suoi adherenti.

Il Giouio nel 28. dice diuersamente questa perniciosa deliberatione di Clemente al legando altre ragioni.

Il Giouio nel 25. e'l Tarcagnotta nel 2 al 4. uol. & il Bellai nel 3. dicono, che se Lautrech fosse stato piu diligente in soldarnuoue genti, che haurebbe superati i nimici Imperiali.

vane speranze, & promesse, & de quali qualchuno alla sfilata andaua nell'esercito Francese, benche a ritenerli potesse molto la gratia & l'autorità, che haueua appresso a loro il Principe d'Oranges, restato per la morte di Don Vgo con autorità di Vicere: il quale fece prigione il Capitano Catta Guascone delle reliquie del Duca di Borbone con molti de suoi, & poco dopo per sospetto uano fece il simigliante di Fabritio Maramaus, benche presto lo liberasse. Da altra parte nell'essercito Francese augumentauano continuamente le infermità dell'esercito: le quali erano cagione, che Lautrech per non hauere a guardare tanto spatio, non procedesse alla perfettione dell'ultime trincee; le quali anche per l'impedimento di certe cinque tagliate, haueua difficultà da finire. Era anche nell'essercito carestia, piu per poco ordine che per altro; nondimeno Lautrech speraua piu nelle necessità che erano in Napoli, che non temeua delle sue difficultà: & o per questa cagione persuadendosi hauersi presto a finire l'espugnatione, o per mancamento di danari, non faceua nuoui fanti, come da tutto l'esercito si desideraua per la diminutione grande delle genti per i morti, & per gli infermi, non solamente nelle genti basse, & ne soldati priuati, ma già nelle persone grandi et d'autorità: perche il quinto decimo dì erano morti il Nuntio del Pontefice, & Luigi Pisano Proueditore Vinitiano. Speraua anche di fare passare all'essercito tutti o la maggiore parte de fanti Tedeschi, che erano in Napoli, pratica, nella quale prima il Marchese di Saluzzo, & da poi egli haueuano lungo tempo uanamente confidato. Le medesime cagioni & speranza che gli era data di fare passare all'esercito alcuni caualli leggieri, che erano in Napoli, lo riteneuano da soldare caualli leggieri sommamente necessarij: i quali se pure n'hauesse soldati almeno quatrocento, gli sarebbono stati di grandissima utilità: però scorreuano i caualli di dentro piu liberamente; benche ritornando un giorno a Napoli con un grosso bottino di bestiame, a riscontrate le bande nere, che erano il nerbo dell'esercito, & senza le quali nõ si sarebbe stato intorno a Napoli, fu tolto loro con perdita di forze sessanta caualli, non ostante che gli Spagnuoli uscissero tutti di Napoli, ma tardi, p soccorrerli. Spereua Lautrech che i nimici fossero necessitati a partirsi presto da Napoli; & perciò uolendo priuarli della facultà di ritirarsi in Gaeta, ordinò fusse guardata Capua, & Castello a mare di Vulturno; & per torre anche loro la facultà di ritirarsi in Calauria, oltra'l fare tagliare certi passi ricominciò a fare lauorare alla trincea cominciata piu uolte, ma intormessa per uarij accidenti, ripigliandola tanto alto, che l'acque, che impediuano, restassero di sotto; & disegnaua anche di mettere in fortezza un Casale molto uicino a Napoli, & guardarlo con mille fanti, che per questo uoleua soldare, fauorendosi etiandio

Il Giouio nel 25. dice, che i Tedeschi mal sodisfatti de' ministri di Cesare s'amutinarono & che alcuni di loro si partirono dal campo.

Dice il Bellai nel 3. che le speranze di Lautrech a cõseguire la vittoria, erano tutte riposte, & nel nuouo presidio, che gli ueniua di Frãcia, & nelle difficoltà che haueuano gli Imperiali.

a Queste fattioni dell'ebãde nere, furono scritte da Piero Calderoni da Faenza, uno de Capitani di Giouanni de Medici, dal quale io cauai molti particolari; & fra gli altri, che senza la scorta loro, Napoli non sarebbe stato assediato da Frãcesi dopo la presa di Clemente.

dio delle Galee Vinitiane forte al dritto della trincea; la quale seruiua ancora à fare venire piu facilmente all'esercito le vettouaglie dalla marina, & à tagliare la strada à nimici quando tornauano con le prede per quel camino, perche i fossi grandi, & l'acque tagliate di Poggio Reale s'andaua dall'esercito al mare circuito grande, & pericoloso Sforzauansi gli Imperiali impedire quelli, che lauorauano alla trincea, contra laquale essẽdo vsciti un giorno molto grossi i guastatori per ordine di Pietro Nauarra ilquale sollecitaua questa opera, si rifuggirono, in modo che seguitandoli incautamente gli Imperiali, furono condotti in una imboscata, & ne fu tra morti, & feriti piu di cento: nondimeno la trincea non era ancora ammezzata, quando per mancamento de guastatori: quando per altra cagione, perche la negligenza interrompeua spesso gli ordini buoni, che si faceuano; ne quali per essere la strettezza di Napoli grandissima, se si fusse continuato, è giuditio di molti, che Lautrech harebbe indubitatamente ottenuta la vittoria. Succedette ne dì medesimi occasione di grandissimo momento, se tali fussero stati gli essecutori quali furono gli ordinatori. Presentì Lautrech che i soldati di Napoli erano p predare usciti fuora per la uia di Pie di Grotta molto grossi, però per opprimergli mandò la notte a venticinque dì di Giugno i fanti delle bande nere, i caualli de Fiorentini, & sessanta lance Francesi, & una bãda di Suizzeri, & Tedeschi alla uolta di Beluedere, et di Pie di Grotta per incontrargli; & per impedire loro il ritirarsi, ordinò che il Capitano Buria co' fanti Guasconi postosi in sul mõte eminente alla grotta scẽdesse subito leuato il romore p impedire che i nimici nõ potessero entrare nella grotta. Succedette il principio di questa fattione felicemẽte, perche le genti di Lautrech hauendogli incontrati combatterono, et messero in fuga, hauendo tra morti, & presi piu che trecento huomini, & cento caualli utili, & moltissime bagaglie. a Fu scaualcato nel cõbattere Don Ferrando da Gonzaga; & fatto prigione, ma la furia de Tedeschi lo riscattò. Ma il Capitano Buria, o per negligenza, o per timore non si rappresentò al luogo destinato, il che se hauesse fatto si crede sarebbono periti tutti haueua anche Lautrech mandato a Gaeta sei galee de Vinitiani, & due ne erano restate alla bocca del Garigliano, per dare fauore al Principe di Melfi, & perche le galee non poteuano probibire che con le Fregate non entrasse in Napoli qualche rinfrescamento, messe in mare certe piccole Barchette per impedirle, ordinò anche, che i bestiami si discostassero per tutto quindici miglia da Napoli, perche nõ fussero cosi facili a essere tolti da gli Imperiali. Ma nuouo accidente che si scoperse, et del quale era molto prima apparito qualche inditio, perturbò grauemente le cose Francesi; perche Andrea Doria deliberò di partirsi da gli stipendij del Re di Francia, a quali era obligato per tutto il mese di Giugno,

Il Giouio nel 26. partitamente scriue questa guerra dicendo, che gli Imp. faceuano ogni sforzo perche la trincea nõ si finisse.

a Il Giouio nel 26. dice, che Don Ferrante fu bene in pericolo d'esser preso, ma che scãpò per opera di Francesco d'Arco calandosi giù d'una ripa, & poi con un rinzorio di un trõbetta si cõdusse al campo, essendo il Giouio in tutta questa narratione diuerso & dal Bellai nel 3. & dal Tarcagnota nel 2. del 4. uol.

Le cagioni p che il Doria, da Frãcia passasse a Cesare chi desidera saperle più particolarmẽte, se bene nõ cosi ueridicamẽte legga il Giouio nel 26. che non contento di ampliarle in uarii modi, fa una particolar descrittione di tutto q̃llo, che fece il Doria ad instanza de i Francesi, dal 1526. fino al 1528.

a Il Bellai nel 3. scrittore Francesi, dice molte cose con poca riputione del Doria. Il Tarcagnotta dice nel 2. del 4. uol. ch' la cagione p che il Doria si liberò dalla seruitù di Frãcia fu perche il Re nõ uolse mai restituire a Genouesi la città di Sauona, ma la diede a Monsignor Memoransi, il Bugat. nel 6. dice il medesimo.

gno, deliberatione, per quel che si potesse conietturare, fatta piu mesi in nanzi: onde era proceduto che ritiratosi a Genoua non era voluto andare con le Galee nel Regno di Napoli, & che offerendogli il Re di far lo Capitano dell'armata, laquale si preparaua a Marsilia lo recusò, allegando che per la età era inhabile a tollerare piu queste fatiche. L'origine di tale deliberatione si attribuiua poi da lui, & da altre a uarie cagioni: esso si lamentaua che il Re, dopo hauerlo seruito con tanta fedeltà cinque anni, hauesse fatto Ammiraglio, & dato la cura del mare a Monsignore di Barbigios, quasi parendogli conueniente che il Re dopo la sua ricusatione, hauesse douuto replicare, & fargli instantia che l'accettasse: che non gli pagasse i uenti mila ducati de gli stipendij passati, senza iquali non poteua sostentare le sue Galee: non hauere uoluto satisfare a giusti prieghi suoi di restituire a Genouesi la solita superiorità di Sauona, a anzi essersi trattato nel consiglio Regio di farlo decapitare, come huomo che troppo superbamente vsasse la sua autorità. Altri allegauano essere stata la prima origine della sua indignatione le contentioni succedute tra Renzo da Ceri, & lui nella impresa di Sardigna, nella quale pareua che il re hauesse piu udito la relatione di Renzo che le sue giustificationi, essersi sdegnato per la instanza grande fattagli dal re che gli concedesse i prigioni, i quali come cose importanti molto desideraua, massimamente il Marchese del Guasto, & Ascanio Colonna, benche con offerta di pagarli la taglia loro. Allegaronsi queste & altre cagioni, ma si credette poi che la piu vera, & principale fusse non tanto lo sdegno di non essere stato tenuto conto da Francesi di lui, quanto gli pareua meritare, o qualche altra mala satisfattione, quãto che pensando alla libertà di Genoua per introdurre sotto nome della libertà della patria la sua grandezza, nè potendo conseguire questo fine con altro modo, hauesse deliberato non seguitare piu gli stipendij del re, nè aiutarlo a conseguire con le sue Galee la vittoria di Napoli, come si credeua che per interompere l'acquisto di Sicilia hauesse proposta la impresa di Sardigna. Però indrizzato l'animo a questi pensieri trattaua per mezo del Marchese del Guasto di condursi con Cesare, non ostante la professione dell'odio grande, che per la memoria del sacco di Genoua haueua fatta, molti anni contra la natione Spagnuola, & la acerbità, con laquale gli haueua trattati quando alcuno di loro era uenuto nelle sue mani: ma procedendo simulatamente non era ancora noto al re il suo disegno: però non era stato sollecitato a procurare i rimedij a infermità tanto importante, ancora che n'hauesse conceputo qualche sospetto: perche fu presa una galea, che portaua in Ispagna uno Spagnuolo mandato sotto protesto della taglia di certi prigioni, alquale si trouò una lettera credentiale di Andrea Doria à Cesare, benche per le querele sue grã

di gli

di gli fu permeßo che senza esaminato continuaße il suo camino. Finalmente essendo arriuato Barbigios con quattordici Galee a Sauona, Andrea Doria temendo di lui si ritirò a Genoua con le sue Galee, & coprigioni a Lerice; la quale cosa come il Re intese, gustando il pericolo quãdo era stato irremediabile, mandò a lui Pierfrancesco da Nocera per ricondurlo a gli stipendij suoi, per il quale gli offerse satisfare al desiderio suo delle cose di Sauona; pagargli i venti mila ducati de' soldi corsi; pagargli altri ventimila ducati per la taglia del Principe di Oranges, preso altra volta da lui, & dipoi liberato dal Re quando a Madril fece la pace con Cesare: & in caso uoleße concedergli i prigioni pagare innanzi vscissero delle sue mani la taglia loro, quando anche ricusasse di concedergli non uolere il Re grauarnelo. Non prestò il Doria orecchie a queste offerte, giustificando la partita sua dal Re con le querele: onde Barbigios fu forzato con detrimento grande delle cose del Reame di Napoli soprastare a Sauona: nondimeno passando poi piu innanzi, lasciò per la guardia di Genoua cinquecento fanti a dieci miglia appresso a quella città, perche dentro era peste grandissima; & per la medesima cagione pose in terra trenta miglia appresso a Genoua mille dugento fanti Tedeschi venuti nuouamente; i quali haueuano hauuta la prima paga da Francesi, ma per non hauere i Vinitiani pagata la seconda, come erano obligati, fu necessario che il Triultio Gouernatore di Genoua li prouedesse. In queste agitationi del Doria il Pontefice presentendo quel che trattaua con Cesare, significò il vigesimo primo dì di Giugno la cosa Lautrech, dimandandogli il consenso di condurlo a gli stipendij suoi per priuarne Cesare, & affermandogli che Filippo con le Galee partirebbe tra dieci dì da Napoli: perciò Lautrech restituì a Filippino per non lo esasperare il segretario Serenon, ritenuto sempre per hauere lume da lui di molte cose segrete; & nõdimeno per sospetto già conceputo del Pontefice interpretò sinistramente lo auuiso suo. Finalmente Andrea Doria, benche Barbigios nel passare innanzi cõ l'armata, che era di dicianoue Galee, due Fuste, & quattro Brigantini, & u'era su il Principe di Nauarra, haueße parlato seco, non dissimulando piu quel che haueua in animo di fare; mandò un'huomo suo a Cesare in compagnia del Generale creato Cardinale, mandato dal Pontefice a stabilire le sue conuentioni, le quali furono; la libertà di Genoua sotto la protettione di Cesare: la suggettione di Sauona a Genouesi: ueniua a lui che tanto haueua perseguitato il nome Spagnuolo, cõdotto a seruitio di Cesare con dodici Galee, & per soldo, sessantamila ducati l'anno, & con altri patti molto honoreuoli. Per lequali cose Filippino cõ tutte le Galee partì il quarto dì di Luglio da Napoli, la partita del quale procedendo come già haueua cominciato a procedere, non nocena

Dice il Bellai nel 3. che il Re tẽtò di ricondurre il Doria a suoi stipẽdii, ma furono tradutte le prouisioni, essendosi accostato all' Imp.

Il Giouio e'l Bellai nel 3. dicono, che'l Doria partitosi dal Re, raccolse molti soldati a suo nome, con animo d'introdurgli i Genoua con occasione della peste, sperando di ritorla a Frãcesi.

Il Giouio nel 26. particolarissimamente raccontale conuentioni di Cesare col Doria; e'l simile fa il Bellai nel 3. ma con parole aspre, & sdegnose.

cena a Francesi, se non per la riputatione; perche già molti dì non solo faceua mala guardia, anzi tal uolta i suoi Bregantini conduceuano furtiuamente vettouaglia in Napoli, & egli oltra l'hauere parlato con alcuni di Napoli, haueua portato i figliuoli di Antonio de Leua a Gaeta, & fatto molti dì spalle che in Napoli entrassero vettouaglie; ma se hauesse seruito fedelmēte come nel principio, n'harebbono riceuuto danno grauissimo. Perciò sollecitaua tanto piu Lautrech la venuta dell'armata Francese; la quale s'era fermata con somma imprudenza per ordine del Pontefice a pigliare Ciuità uechia, per la partita di Filippino con le Galee, l'armata Vinitiana, la quale haueua preso l'assunto di lauorare dalla marina, insino ricontraua la trincea di Pietro Nauarra, fu necessitata intermettere per attendere alla guardia del mare; il quale pche stesse piu serrato, s'era ordinato che alcune Fregate armate scorressero dì & notte la costa, & s'vsaua anche per terra maggiore diligēza, opponendosi a gli Spagnuoli, che ogni dì scorreuano, ma incontrati fuggiuano senza combattere; in modo che Napoli era ridotto in estrema necessità, & i Tedeschi protestauano di partirsi se presto non fussero soccorsi di danari, & di uettouaglie; onde Lautrech, sostentandolo assai la speranza di queste cose, si persuadeua che per la pratica tenuta lungamente cō loro di giorno in giorno passerebbono all'esercito: Ma il quintodecimo dì di Luglio le Galee Vinitiane, eccetto quelle che erano intorno a Gaeta, ritornarono in Calauria per prouedersi di Biscotti; & però essendo restato il Porto aperto entrarono in Napoli molte Fregate cō uettouaglie d'ogni sorte da uino in fuori, cosa molto opportuna: pche in Napoli non era Grano per tutto Luglio. Ma nell'essercito, nel quale era passate anche la peste per cōtagione di gēte vscite di Napoli, multiplicauano grandemente le solite infermità; Valdemonte era uicino alla morte, & Lautrech ammalato: per la infermità del quale disordinandosi le cose, gli Imperiali, i quali correuano senza ostacolo per tutte le strade, tolsero uettouaglie, che ueniuano all'esercito, che ne haueua strettezza; & nondimeno non si soldauano nuoui caualli leggieri, anzi Valerio Orsino condottiere de Vinitiani con cēto caualli leggieri parte s'erano partiti per non essere pagati, parte per le infermità erano inutili; la gente d'arme Francese s'era ridotta in guarnigione nelle Terre circostanti: & i Guasconi sparsi per il paese, attendeuano a fare le ricolte, & guadagnare; sperauasi pure ne fanti, i quali si diceua condurre l'armata, la quale soprastata piu di uenti dì da poi che s'era partita da Liuorno, arriuò finalmente il decimoottauo dì di Luglio con Gentilhuomini, & con danari per l'esercito, ma non haueua se non ottocento fanti; perche gli altri, che portauano, erano restati parte per

Il giouio dice, che i progressi dell'armata Frãcese erano debili, & di poco rileuamento.

I protesti de' Tedeschi, & la penuria di Napoli dice il Bellai nel 1. erano tali, che se i Francesi hauessero usata più diligēza, prēdeuano Napoli.

Dice il giouio, che'l S. Valerio Orsino era quanta speranza haueuano i Frãcesi, i quali per le infermità sopraueuute, erano in stato pericolosissimo.

per la guardia di Genoua, parte alla impresa della Fortezza di Ciuità vecchia: alla uenuta della quale hauendo Lautrech mandato gente alla marina per riceuere i danari, non potettero le Galee per il mare grosso uenire a terra; però vi ritornò il dì seguente il Marchese di Saluzzo cō le sue lance, & con grossa banda di Guasconi, Suizzeri, & Tedeschi, & con le bande nere; ma nel ritorno loro incontrarono gli Imperiali, che erano vsciti grossi di Napoli, i quali caricarono in modo i caualli Francesi, che voltaron le spalle, & nel fuggirsi urtarono talmente i fanti loro medesimi, che gli disordinarono, & trouandosi il Conte Vgo de Peppoli, che dopo la morte di Oratio Baglione era succeduto nel gouerno delle genti de Fiorentini, a piede con quaranta archibusieri innanzi alla battaglia delle bande nere un tiro di archibuso, restò prigione de caualli: e fu tale lo impeto de gli Imperiali, che se la battaglia delle bāde nere non gli riteneua, faceuano grande strage: perche combatterono massimamente la caualleria loro egregiamente. Restarono morti de Frācesi piu di cento: & altrettanti presi, tra quali parecchi gentil'huomini Francesi smontati dell'armata; & fu preso anche Ciandale nipote di Saluzzo: nondimeno i danari si condussero salui. fu attribuito il disordine a caualli Francesi molto inferiori di virtù a caualli de nimici: onde si diminuiua l'animo a fanti dello esercito, conoscendo non potersi fidare del soccorso de caualli. Ma haueua nociuto sommamente all'essercito la infermità di Lautrech. ilquale benche si forzasse di sostentare con la uirtù dell'animo la debolezza del corpo, nōdimeno non poteua nè uedere, ne prouedere a tutte le cose, le quali continuamente declinauano: perche gli Imperiali scorrendo fuori non solo si prouedeuano di tutti i bisogni, eccetto che di uino, che non poteuano condurre, ma toglieuano spesso le uettouaglie dello essercito, & pigliauano le bagaglie, & i saccomanni insino in su ripari, & i caualli insino allo abbeueratoio; in modo che allo essercito diminuito molto per le infermità, cominciauano a mancare le cose necessarie, diuentato di assediante assediato, & in pericolo, che se non si fusse fatto guardia a passi, tutti i fanti sarebbono fuggiti: & per contrario in Napoli crescendo, & la commodità, & la speranza, i Tedeschi non piu tumultuauano, & gli altri pigliauano in gloria il patire. da quali pericoli tanto manifesti vinta pure finalmente la pertinacia di Lautrech, il quale pochi dì innanzi haueua spedito in Francia, perche mandassero per mare sei mila fanti, mandò Renzo da Ceri uenuto in su'l armata verso l'Aquila, perche conducesse quattro mila fanti, & sei cento caualli, assegnandoli il Tesoriere dell'Aquila, & dell'Abruzzi, il quale prometteua condurgli in campo in brieui di prouisione, che fatta prima, sarebbe stata di somma vtilità. A uentinoue erano rotte le strade, che non

Il giouio dice, che mancò poco che i Frācesi nō perdessero i danari; & che Vgo de pepoli fu prigione de gli Imp. & fu liberato ī cambio de l'Ario, & del Mōcada Capitani Spagnuoli.

Il giouio nomina Ciandale, Candel

Dice il giouio nel 26. che le cose andauano prospere per gli Imperiali, rispetto alle infermità de i Francesi, & a i disordini del campo.

che altro insino a Capua, la quale haueuano alle spalle, non si andaua sicuro: et nell'essercito ammalato quasi ciascuno; Lautrech sollevatosi prima dalla febbre, ritornato in maggiore indispositione che il solito, la

Dice il Gio. nel 25. che le Prouisioni fatte da Lautrech, furon tardi, per nõ hauersi mai lasciato cõsigliare d'assoldar nuoue genti.

gẽte d'arme quasi tutta sparsa per le uille, o per essere ammalati, o per rinfrescarsi sotto quella scusa, & i fanti quasi ridotti a niente; & essendo in Napoli declinaua la peste, & l'altre infirmità, per le quali erano ridotti a sette mila fanti, si temeua non assaltaßero il campo. però Lautrech fermò i cinquecento fanti di Renzo mandati dopo la rotta di Simone Romano per impedire che le genti nimiche di Calauria nõ venissero verso Napoli: & mandò intorno nel paese a soldarne mille: condusse il Duca di Nola con dugento caualli leggieri, et Rinuccio da Farnese cõ cẽto che prometteuano menargli presto: chiamò dugento stradiotti de Vinitiani della impresa di Taranto; riuocò con graui pene tutti gli huomini d'arme sani: solecitaua ogni di Renzo, & riscaldaua, ma tardi, con grandissima vehemenza, et efficascia tutte le prouisioni. A due dì d'Agosto non erano nel campo Francese pure cẽto caualli: & gli Imperiali cor

Il Giou. nel 26. dice, che Lautrech essendo an. malato, tutto il cãpo andaua in disordine non ostante le prouisioni, & gli aiuti, ch'egli andaua procurando, essendo pieno di disordini nel cãpo Frãcese.

reuano ogni dì in su le trincee: & la notte dinanzi haueuano scalato, & saccheggiato Sommar doue era una bãda d'huomini d'arme, et di caualli leggieri. Però Lautrech vedendosi quasi aßediato sollecitaua Sã Polo che gli mandaße gente per mare, & i Fiorentini che uoltassero a lui due mila fanti, i quali haueuano ordinato di mandare a San Polo, & eglino prontamente lo consentiuano. era morto in cãpo Ciandale lasciato in su la fede: era malato il Nauarra, Valdemonte, Camillo da Trinlzi, il Maestro del campo nuouo, & vecchio, Lautrech era ricaduto, ammalati tutti gli Oratori, tutti i secretarij, & tutti gli huomini di conto, da Saluzzo, & il Conte Guido in fuori: nè si trouaua in tutto il campo quasi vna presona sana. Moriuano i fanti di fame, & eßendo mancate quasi tutte le cisterne, ui si patiua anche d'acqua: nè poteua fare altro l'esercito che starsi nel suo forte a buona guardia, aspettando il soccorso, & la negligenza anche accresceua i disordini. Roppero poi gli Spagnuoli l'acqua di Poggio reale, & benche si rassettaße, non si vsaua

Il Giou. non mette che le galee fossero in tanto disordine, ma dice che erano intente a pigliare il castello di Brindisi.

senza graue pericolo. Aspettaua Lautrech fra due di il Duca di Somma cõ mille cinquecẽto fanti, et presto i caualli, et fanti dell'Abbate di Farfa, ilquale Lautrech, poi che haueua rotto il Vescouo Colonna haueua mandato à chiamare. Ritornarono in questo tẽpo le Galee de Vinitiani malissimo armate: & si male prouiste di vettouaglie, che bisognaua per guadagnare da viuere, lasciata la cura del guardare il Porto di Napoli, scorressero per le marine circonstanti. A gli otto gli Spagnuoli tornati a Somma, di nuouo la spogliarono, & presero ogni resto di caualli, che v'haueua il Conte Guido in guarnigione: aßaltarono ancora la scorta delle vettouaglie, con la quale erano dugento Tedeschi, che rifuggiti

giti in due case s'arrenderono vilmente: onde spesso in campo non era da mangiare, & accresceua tutte le incōmodità il circuito largo dell'alloggiamēto, che insino da principio era stato giudicato troppo grāde, il che faceua pericolo, & cōsumaua i fanti per le troppe fattioni: & nondimeno Lautrech intrattenendosi in su la speranza del soccorso nō uoleua vdire di ristrignerlo, & ancora nō bene rihauuto, scorreua per tutto il cāpo per mantenere gli ordini, & le guardie, temendo non fusse assaltato. Declinauano le cose giornalmente, in modo che à quindici dì p la troppa potenza de caualli Imperiali non era piu commertio tra il campo, & le Galee, nè poteuano quei del campo per non hauere caualli vscire delle strade: dauasi ogni notte all'arme due o tre uolte: però gli huomini consumati da tante fatiche, & incommodità non poteuano andare alle scorte delle vettouaglie quanto bisognaua: & quel che aggrauò tutti i disordini, fu che la notte medesima venendo i sedici, morì Lautrech, in su l'autorità, & uirtù del quale si riposauano tutte le cose, credendosi per certo che le fatiche grandi, che haueua, hauessero rinouata la sua infermità. Restò il pondo del gouerno nel Marchese di Saluzzo non pari à tanto peso; & multiplicādo ogni dì i disordini, arriuò Andrea Doria come soldato di Cesare cō dodici Galee à Gaeta, in modo che l'armata Frācese allētò la guardia: il Conte di Sarni in quei dì con mille fanti Spagnuoli prese Sarni, cacciatine trecento fanti che v' erano alle stanze; andato poi il vigesimo secondo dì d' Agosto con piu gente di notte a Nola, la prese, & Valerio Orsino che v'era à guardia si ritirò nella fortezza, dicendo essere ingannato da paesani, & hauendo mandato a Saluzzo per soccorso, gli mandò duemila fanti, i quali venendo di notte, assaltati dalle genti di Napoli, furono rotti. A ventidue il campo quasi senza gente, & senza gouerno si sostentaua solo dalla speranza della venuta di Renzo, che ancora era all' Aquila, nō desiderato piu per pigliare Napoli, nè per sperāza di potere resistere in quello alloggiamento, ma solo per potersi leuare sicuramente. Era morto Valdemonte; & il Marchese di Saluzzo, Conte Guido, Conte Vgo, & Pietro Nauarra ammalati, Maramaus vscito di Napoli cō 400. fanti p priuargli in tutto delle uettouaglie, & trouata Capua quasi abbandonata u'entrò dentro: per ilche i Frācesi abbādonato Pozzuolo, misero la guardia che u'era in Auersa, luogo molto importante al campo: ma perduta Capua, et Nola, restauano serrate quasi tutte le uettouaglie all'esercito: in modo che non potendo piu sostenersi, per vltimo partito si leuarono una notte p ritirarsi in Auersa, ma presentita da gli Imperiali, che stauano intēti à questo caso, la leuata loro, li roppero nel camino, doue fu preso Pietro Nauarra, et molti altri capi, et huomini di conditione, et il Marchese di Saluzzo si ritirò cō una parte delle genti in Auersa; doue hauendolo

La morte di Lautrech succeße cō tāto danno de Frācesi, che il giouio nel 26. dice, che fu l'ultima rouina loro chiamando partialmēte questo Capitano, imprudente, & tumultuario.

La morte di Valdemōte vien mossa anco dal giouio, & dal Bellai nel 3. & dal bugatto nel 9.

dolo seguitato gli Imperiali, nō potendo difendersi, mandato fuori il Conte Guido Rangone a parlare col Principe d'Oranges, capitolò per mezo suo cō lui. Lasciasse Anuersa con la Fortezza, artiglierie, & munitione. Restasse egli, & gli altri Capitani prigioni dal Cōte Guido ī fuori, alquale in premio della concordia fu consentita la libertà. Facesse il Marchese ogni opera che i Frācesi, e i Vinitiani restituissero tutto il Regno, i soldati q̄lli che per l'accordo restauano liberi, lasciassero le bandiere, l'arme, i caualli, e le robe, cōcedēdo però a q̄lli di piu qualità rōzini, muli, e cortal ...i soldati Italiani nō seruissero p sei mesi cōtra Cesare. Cosi restò tutta la gēte rotta e tutti i Capitani, o morti, o presi nella fuga, o nell' accordo restati prigioni. Auersa fu saccheggiata dall'essercito Imp. che si ritirò poi a Napoli, dimandādo otto paghe: Renzo che il dì seguēte s'era appressato a Capua col Principe di Melfi, & l'Abate di Farfa, inteso il caso se ne andarono in Abbruzzi, il quale paese solo, & qualche Terra di Puglia, e di Calauria, si teneuano in nome de' Cōfederati. Questo fine hebbe l'impresa del Regno di Napoli, disordinata p molte cagioni, ma cōdotta all'vltimo precipitio per due cagioni principalmente, l'una per l'infermità causate in grā parte dall' hauere tagliato gli acquedotti di Poggio Reale per torre a Napoli la facultà del macinare, perche l'acqua sparsa per il piano, nō hauendo esito corroppe l'aria, onde i Frācesi intēperanti & impatienti del caldo si ammalarono, aggiunsesi la peste, la contagione della quale penetrò per alcuni infetti di peste mandati studiosamente da Napoli nell'esercito, l'altra che Lautrech, ilqual hauea menati di Frantia la maggior parte de capi sperimētati nelle guerre, sperādo piu che nō era conueniente, nè si ricordando essergli stato di poco honore l'hauere quando era alla difesa dello stato di Milano scritto al suo Re, che impedirebbe a nimici il passo del fiume dell'Adda, haueua in questo assedio scrittogli molte uolte che piglierebbe Napoli; pciò per nō fare da se stesso falso il suo giuditio, stette ostinato a non si leuare contra il parere degli altri Capitani, che uedendo il campo pieno d'infermità, lo cōsigliauano a ritirarlo a Capua, o in qualche altro luogo saluo: perche hauendo in mano quasi tutto il Regno, non gli sarebbe mācato nè uettouaglie, nè danari, & harebbe consumato gli Imperiali, a quali mancaua ogni cosa.

Il Giouio dice, che il Cōte guido Rāgone biasimando lo accordo, che fece il Marchese di Saluzo protestò d'esser libero, & che entrati li Imperiali in Anuersa, fecero prigioni tutti i Capitani Francesi, & sacheggiarono la città.

Il Giouio nel 26. & il Belai nel 3. dicono molte cose di piu di questa impresa di Napoli, ma ambidue cō diuersità grande di parole, & d'affetto.

Non erano in questo mezo state le cose di Lombardia senza trauaglio: perche San Polo raccolte le genti, & le prouisioni delle uettouaglie, prese di la dal Pò alcune Terre, & Castella occupate prima da Antonio de Leua, che a tre d'Agosto era alla Torretta, attendendo a condurere piu uettouaglie poteua in Milano, perche in tutto lo Stato erano si triste le ricolte, che era giudicato ui fusse da uiuere per otto mesi solamente per gli huomini del paese poi si ritirò a Marignano, non potendo anche per mancamento di danari soprastare molto in quel luogo, nel quale

Il Giouio nel 26. narra molti particolari de' pgressi di San Polo in Lombardia, & il Belai nel 3. & il Tarcagnota nel 2. del 4. uol. e'l Bugatto nel 6.

tempo

tempo il Duca d'Vrbino era ancora a Brescia, & Sã Polo a Castel nuouo di Tortona: onde uenuto a Piacenza, si abboccarono a gli undici dì a Monticelli in sul Pò, doue si cõchiuse che gli eserciti si unissero intorno a Lodi. Passo poi San Polo il pò presso a Cremona, sendogli cõportato tacitamente a Piacenza che haueße barche per fare il ponte: & però Antonio de Leua, che haueua il Põte à Cascião, et à sua dinotione Carauaggio, & Treui, leuò il põte, & abbãdonò i luoghi di Ghiaradadda, come prima anche haueua abbandonata Nouara: ma in Pauia haueua messo i settecento fanti, & in Sant'Angelo cinquecento. Haueua San Polo quattrocento lance, cinquecento caualli leggieri, mille cinquecẽto fanti Tedeschi a pagamento, ma in numero per la negligẽza sua, e p la fraude de ministri suoi molto minore, per i quali, & per gli altri Tedeschi, & Suizzeri che s'aspettauano, haueuano cõuenuto i Vinitiani da pagare ciascuno mese a Sã Polo dodici mila ducati, et trecẽto Suizzeri pagati à Turea p nouecẽto, et tre mila fanti Francesi; haueuano i Vinitiani trecẽto huomini d'arme, mille caualli leggieri, et sei mila fanti: et il Duca di Milano piu di due mila fanti eletti: il Leua quattro mila Tedeschi, mille Spagnuoli, tremile Italiani, & trecento caualli leggieri. Passarono le gẽti de Collegati Adda, et s'unirono a uẽtidue dì d'Agosto stãdo ãcora fermo Antonio de Leua à Marignano; Da qllo alloggiamento mandò il Duca d'Vrbino à Sant'Angelo tre mila fanti, & trecẽto caualli leggieri con sei cannoni sotto Giouãni di Naldo, che nello accamparsi fu morto da una artiglieria: però ui andò egli in persona, & l'ottẽne. Alloggiarono il uigesimo quinto dì d'Agosto le genti di Collegati à San Zenone in sul fiume de Lambro, propinquo à due miglia, & mezo a Marignano: à uentisette passato Lambro, s'accostarono à Marignano, i quali accostandosi, gli Spagnuoli si ritirassero in Marignano à uno riparo uecchio, & dopo scaramuccia di piu hore uscirono al largo, & si credette uolessero cõbattere; & tirato per un'hora da ogni bãda l'artiglierie, appssimãdosi già la notte, si ritirano ĩ Marignano, et Riozzo, & in su l'alloggiare il cãpo l'assaltarono brauamente: il giorno seguente si ritirò Antonio de Leua cõ tutta la gẽte à Milano, i Collegati à Lãdriano. Cõsultossi poi se fusse da tẽtare di sforzare Milano; il che mẽtre si praticaua, andò l'esercito cõ disegno d'entrare ĩ milano p furto: il che fu interrotto da una pioggia grossa, che impedì o p la trista uia l'andare Paorta Vercellina, doue s'haueua ad entrare; però esclusi da qsto disegno, et essẽdo referito da chi fu mãdato à riconoscere Milano nõ essere riuscibile quell'impresa, si deliberò d'ãdare p il camino di Biagrassa, che altro nõ si poteua fare, à cãpo à Pauia, sperãdo pigliarla facilmẽte, pche nõ u'erano piu di dugento fanti Tedeschi, et ottocẽto Italiani, così andando a quella uolta spinti certi fanti di là dal Tesino, fu

Il Giouio nel 26, non narra così particolarmẽte questa guerra, come fece qlla di Napoli, ma il Bugatto nel 6. e'l Bellai nel 3o ne dicono molte cose particolari.

Il Tarcagnotta dice, che qsti due eserciti si cõgiunsero insieme, dicendo il numero de fanti esser maggior, che questo dell'autore.

Giouanni di Nalpo morto

Il Giouio se la passa di leggiero del la presa di Vigeuene p i Collegati.

Lā ricuperatione di Genoua cō tutti suoi particolari, è scritta molto particolarmente dal Giouio nel 26.

preso Vigeuene: & a nuoue dì di Settembre arriuò San Polo a Santo Alesso a tre miglia di Pauia: doue accostatisi l'uno & l'altro essercito, soprauenne auuiso che gli messe in maggiore disputatione; perche essendo in Genoua la peste grandissima, & per questo abbandonata quasi da ciascuno, etiãdio quasi da tutti i soldati, et p il medesimo pericolo Teodoro Gouernatore ritiratosi in castello, Andrea Doria presa q̃sta occasione, si approssimò alla città con alcune Galee, ma nō hauendo piu che cinquecento fanti, con poca speranza di sforzarla; ma l'armata Francese, che era nel Porto, tenendo nō gli fusse chiuso il camino di andarsene in Frãcia, senza hauere cura alcuna di Genoua, si partì per andare uerso Sauona: doue la prima che arriuasse fu la Galea di Barbigios: onde eßendo nella città pochi soldati, se bene Teodoro fusse tornato ad habitare nel palazzo, & il popolo per la ingiuria della libertà data à Sauona nimica al nome di Francia, il Doria hauuta poca resistenza, u'entrò dentro. Fu cagione di tanta perdita la negligenza, & il troppo promettersi del Re, pche nō pensando che le cose sue nel Regno di Napoli cadessero sì presto, & persuadendosi che in ogni caso la ritirata dell'armata à Genoua, & la uicinità di Sã Polo bastassero a saluarla, pretermeße di farui le prouisioni necessarie. Teodoro ritirato nel castello dimandaua soccorso a San Polo dando speranza di recuperare la Terra se gli fussero mandati subito tre mila fanti; sopra che consultandosi tra Capitani de Collegatì, i Frãcesi erano disposti ad andarui subito cō tutto il cãpo, & il Duca d'Vrbino mostraua che il prouedere le barche per fare vn Ponte in sul Pò, & il prouedere le uettouaglie che bisognauano era cosa piu lũga che non ricercaua il bisogno presente, però secōdo il suo consiglio si risoluè che Mōtigiã voltasse da Alessandria, doue erano arriuati a Genoua tremila fanti Tedeschi, & Suizzeri, i quali di Francia ueniuano all'esercito di San Polo: & quando pure nō uolessero andare, gli cōducesse in campo, & in cambio loro ui si mãdaßero tre mila altri fanti, & che intrattanto si attendesse astrignere Pauia; & i Vinitiani dauano intentione, etiandio in caso nō si pigliasse, di soccorrere Genoua con tutte le gẽti pur che restaßero asicurati delle cose da q̃lla banda Continuossi adunque l'oppugnatione di Pauia, per la quale a quattordici erano stati piantati in sul Tesino di quà nel piano dalla bãda di sotto noue cãnoni ad un bastione appiccato cō l'Arzana, che ĩ poche hora lo roiunarono quasi mezo, & di là dal Tesino tre cannoni per battere, quando si desse l'aßalto, un fianco, che risponde all'Arzana, & in su un colle di quà dal Tesino cinque cannoni che batteuano due altri bastioni, & al finire del colle tre altre che tirauano alla muraglia tutta artiglieria de Vinitiani, seruendo l'artiglieria di San Polo p leuare le difese, et il di seguente Annibale Castellano di Cremena s'era con-

Genoua occupata dal Doria.

Il Bellai nel 3. dice l'istesso il Giouio solo è differẽte in molte cose, discriuēdo la presa di Genoua per il Doria cō molti particolari.

condotto con vna trincea in sul fosso del bastione dal canto dell'Arzana, che era già in terra piu che i due terzi, in modo che quelli di dentro l'haueuano quasi abbandonato; nel qual dì fu morto da vna artiglieria Malatesta da Sogliano condottiere de Venitiani. cosi continuato a battere tutto dì, & la notte seguente si preparò l'esercito per dare la battaglia, essendo da ogni banda di tre bastioni gettata muraglia assai, ma volẽdo la mattina cauare l'acqua de' fossi, vi trouarono vn muro sì gagliardo che vi consumarono tutto il dì, & etiandio il dì seguente, tanto che l'assalto si prolungò insino a dì dicianoue, essẽdo leuata quasi tutta l'acqua: nel qual dì essendo al principio della mattina stato preso il bastione del canto, si cominciò a dare l'assalto: del quale, essendo diuisa la gente in tre parti, toccaua il primo assalto ad Antonio da castello con le genti de Vinitiani, il secondo a Lorges con quelle di San Polo, l'vltimo al Castellano di Cremona con le genti di Milano, che erano mille dugento fanti, & il Duca d'Vrbino si messe a piede con dugento huomini d'arme, & affrontò i bastioni, che si difesero più di due hore ferocemente, essendo alla difesa dugento Tedeschi & ottocento Italiani con pochi Spagnuoli: i quali benche si portassero egregiamente, pure per il poco numero si difendeuano con difficultà, massimamente che l'artiglieria piantata di là dal Tesino strisciaua tutti i loro ripari. Fu ferito nell'assalto in una coscia d'uno scoppio Pietro da Birago, che morì fra pochi dì, ma non volle essere leuato di terra, accioche i suoi non abbandonassero la battaglia: & fu ferito anche di scoppio Pietro Botticella, che si partì dalla battaglia, Capitani tutte due del Duca di Milano: finalmente a hora ventidue si entrò dentro con poco danno, & cõ laude grande del Duca d'Vrbino: di quelli di dentro furono ammazzati da seicento in ottocento soldati, tra quali quasi tutti i Tedeschi: ma cominciato ad entrare dentro l'esercito; Galeazzo da Birago con tutti i soldati salui, & molti huomini della Terra si ritirò in castello: la città tutta andò a sacco, poco vtile per i due sacchi precedenti: il castello si accettò a patti, perche era necessario batterlo, & in campo non era munitione, & i fossi larghissimi & profondissimi da non si riempire sì presto, & dentro rifuggitiui cinquecento huomini di guerra. i patti furono che gli Spagnuoli con l'artiglierie, & munitioni che e' potessero tirare a braccia, & ogni loro arnese hauessero facultà insieme co Tedeschi che erano restati pochissimi, d'andarsene a Milano, & gli Italiani in ogni luogo fuori che Milano. Presa Pauia consigliò il Duca d'Vrbino che non si pensasse a sforzare Milano, perche bisognaua esercito bastãte a due batterie, ma ꝑ fargli danno grande si pigliasse Biagrassa, San Giorgio, Moncia, & Como, & che s'attendesse al soccorso di Genoua, perche se bene i Tedeschi et Suizzeri haueuano risposto a Montigian di uolere andare, a Genoua, nõ

Malatesta da Sogliano morto.

Il Giou. nel 26. loda cõ stui di molta diligenza, il simile fa il Tarcagnotta nel 2. & il Bugatto nel 6. e'l giustin.

Pietro da Birago morto.

Il Giou. nel 26. dice ancora lui, che Pauia fu saccheggiata da Francesi con inusitata crudeltà.

a Queste deliberationi sono raccontate diuersamẽte dal giou. nel 26.

dimeno i Tedeschi per non essere pagati se ne andarono à Turca, in modo che non s'era mandato soccorso alcuno al Castelletto, doue Andrea Doria minaua sollecitamente. però San Polo che era restato con cento lance, & duemila fanti partì a ventisette per la uolta di Genoua, passando il Pò a Porto stella in bocca del Tesino al camino di Tortona, promettendo di ritornare in dietro, se intendesse il soccorso essere non riuscibile, & che il Duca d'Vrbino in tanto l'aspettasse in Pauia, al quale erano restati quattromila fanti de Vinitiani & mille del Duca di Milano. nel qual tempo Antonio de' Leua ritirato in Milano, prohibì che alcuno non potesse fare pane in casa, o tenerui farina, eccetto i conduttori di quel datio, i quali gli pagarono noue mesi continui per ogni moggio di farina tre ducati, co' quali danari pagò tutto quel tẽpo i caualli, & i fanti Spagnuoli, & Tedeschi: il che non solo lo difese dal pericolo presente, ma lo sostenne tutta la vernata futura, hauendo alloggiati i fanti Italiani a Nouara, & in alcune Terre di Lomellina, & per le Ville del contado di Milano, ne quali luoghi comportò che tutta la vernata adassero, & taglieggiassero. Giunse al primo d'Ottobre San Polo a Gaui, lotano venticinque miglia da Genoua, lasciata l'artiglierie à Noui, & il dì seguente prese la Rocca del Borgo de Fornari, & fattosi piu innanzi uerso Genoua, doue eramo entrati settecento fanti Corsi, si ritornò al Borgo de Fornari, non si trouando in tutto per mancamento di danari quattro mila fanti tra i suoi, quelli condotti da Montigian, & mille che erano stati mandati dal cãpo con Nicolo Doria; & quei pochi che gli erano restati continuamente passauano in Francia: però disperato della impresa, mandò Montigian con trecento fanti a Sauona, doue, i Genouesi erano a campo; ma non ui poterono entrare, perche era serrata cõ le trincee, et presi attorno tutti i passi, ritrosi a dieci dì d'Ottobre in Alessandria, & poi a Senazzara tra Alessandria, & Pauia ad abboccarsi col Duca d'Vrbino, ma restato quasi senza gente; doue consultãdo le cose comuni, il Duca dimostrando che tra Vinitiani, & il Duca di Milano nõ erano restati quattro mila fanti, et che Antonio de Leua hauea tra Milano, & fuori quattromila Tedeschi, seicẽto Spagnuoli, & mille quattrocẽto Italiani, si risoluè di ritirarsi in Pauia, & che Sã Polo si ritirasse in Alessandria, che gli fu cõceduta dal Duca di Milano, ragionando di soldare tutti nuoui fanti, et poi se i tẽpi seruissero fare la impresa di Biagrassa, di Mortara, & del Castello di Nouara. Succedè che a uent'uno d'Ottobre, ueduto che Montigian non ui era potuto entrare, Sauona s'arrẽdè in caso che fra certi dì non fusse soccorso: però Sã Polo desideroso di soccorrerla, ma hauẽdo da se in tutto mille fanti, dimãdò tre mila fanti al Duca d'Vrbino, & al Duca di Milano, i quali gliene mãdarono solo mille dugẽto, in modo che egli non si assicurando con si poco nume-

Queste prouisioni del Leua furono fatte p quello, che dice il Bugatto, p cauar piu danari dal popolo di Milano.

Il giouio fa la passa di Genua nel 26. uenendo in un tratto, a dire, che disperata la pssa di genoua, San Polo prese Pauia.

Dice il giou. che Sã Polo, ritiratosi in Alessandria, si accõpagnò col Duca di Vrbino, & che prese Nouara.

La resa di Sauona e scritta dal giouio nel 26. & dal Bellai nel 3.

numero di gente poterla soccorrere, la lasciò perdere: la quale ottenuta, i Genouesi empierono subito quel Porto di sassi per renderlo inutile: nel quale tempo disperato Teodoro da Triulzi del soccorso, & non hauendo piu danari s'arrese a patti: acquistato il Castelletto, fu à furore di popolo spianato da Genouesi, i quali con l'autorità d'Andrea Doria stabilirono in quella città un gouerno nuouo trattato prima sotto nome di libertà: la somma del quale fu che da un consiglio di quattrocento Cittadini si creaßero tutti i Magistrati, & degnità della loro città, & il Doge principalmente, & il suppremo Magistrato per tempo di due anni, leuata la prohibitione a Gentilhuomini che prima per legge n'erano esclusi: & essendo il fondamento piu importante a conseruare la libertà, che si prouedeße alle diuisioni de Cittadini, le quali v'erano state lungamente maggiori, & piu pernitiose che in altra città di Italia, conciosia che non vi fuße vna diuisione sola, ma la parte de Guelfi, & l'opposita de Gibellini, quella tra i Gentilhuomini, & i popoli, ãche i popolari tra loro d'vna medesma volõtà, & la fattione molto potente tra gli Adorni, & i Fregosi; per le quali diuisioni si poteua credere che quella città opportunissima per il sito, & per la peritia delle cose nauali allo Imperio marittimo fusse stata depressa, & molto tempo in quasi continua suggettione: però per medicare dalle radici questo male, spenti tutti i nomi delle famiglie, & de casati della città, nè conseruarono solamente il nome di vent'otto delle piu illustri, & piu chiare, eccettuate l'Adorna, & la Fregosa, che del tutto furono spente, à nomi, & al numero delle quali famiglie aggregarono tutti quei Gentilhuomini, & popolari che restauano senza nome di casato, hauendo rispetto per confondere piu la memoria delle fattioni, d'aggregare de Gentilhuomini nelle famiglie popolari, de popolari nelle famiglie de Gẽtilhuomini, de seguaci stati de gli Adorni nelle case che haueuano seguitato il nome Fregoso, & così per contrario de Fregosi in quelle ch'erano state seguaci de gli Adorni: ordinato ancora che trà loro non fusse distintione alcuna d'essere prohibiti piu questi che quegli a gli honori, & à Magistrati: con laquale confusione de gli huomini, & de nomi sperauano conseguire, che in progresso di non molti anni si spegneße la memoria pestifera delle fattioni, restando in quel mezo tra loro grandissima l'autorità d'Andrea Doria, senza il consenso del quale per la riputatione dell'huomo, per l'autorità delle Galee che haueua da Cesare, che ne tempi che non andauano alle fattioni, dimorauano nel Porto di Genoua, & per l'altre sue conditioni, non si sarebbe fatto deliberatione alcuna di quelle piu graui, essendo meno molesta la potenza, & grandezza sua, perche per ordine suo non s'amministrauano le pecunie, nè si intrometteua nella elettione del Doge, & de gli altri Magistrati, & nel-

Il Giouio non solo nel 26. dice, che i Genouesi ricuperarono la libertà mediante il Doria, ma descriue l'Epitaffio che fecero al medesimo Doria.

Queste aggregationi ne'tẽpi più moderni hanno cagionate nuoue confusioni in quella Rep. come si vede nella nostra Historia.

La grãdezza del Doria in Genoua, è scritta dal Giouio con grande affetto d'animo partiale, nel 26. & nell'Elogio suo.

& nelle cose particolari & minori: in modo che i cittadini quieti, & intenti più alle mercatantie che alla ambitione, ricordandosi massimamente de trauagli; & delle suggettioni passate, haueuano cagione d'amare quella forma di gouerno. Appiccaronsi poi l'armata Francese & quella di Andrea Doria tra Monaco & Nizza, doue vna Galea del Doria fu messa in fondo. Abboccaronsi, perduta Sauona, di nuouo il Duca d'Vrbino & San Polo a Senare tra Alessandria & Pauia: doue il Duca con poca satisfattione di Francesco Sforza, & di San Polo, risoluè d'andarsene di là da Adda, lasciando al Duca di Milano la guardia di Pauia, & confortando San Polo a fermarsi quella vernata in Alessandria, delle quali cose non solo si satisfaceua poco a ministri, ma ancora il Re di Francia, non accettando alcune scuse leggieri dategli da Vinitiani, si lamentaua sommamente che eglino non hauessero dato soccorso al Castelletto di Genoua, & alle città di Sauona, la quale i Genouesi sfaciauano: Vennero poi a San Polo mille fanti Tedeschi, co' quali computati mille fanti che haueua Valdicerca in Lomellina si trouaua quattromila fanti. Nacque in questo tempo tumulto nel Marchesato di Saluzzo, perche hauendone preso dopo la morte del Marchese Michelantonio in dominio, Francesco Monsignore suo fratello, che era entrato dentro perche Gabriello secondo genito etiandio viuente il fratello maggiore era stato tenuto prigione nella Rocca di Rauel per ordine della madre, che in pueritia haueua gouernato i figliuoli, sotto titolo che egli fusse quasi mentecatto, il Castellano di Rauello liberò, però preso la madre che lo teneua prigione, acquistò, accettato da popoli, tutto lo Stato, del quale fuggì il fratello, che poco dopo entrò in Carmignuola, & raccolte genti roppe poi Gabriello. Non si fece piu in questo anno cosa di momento in Lombardia se non che il Conte di Gaiazzo scorse insino a Milano, perche i Vinitiani non dauano i fanti promessi a San Polo per la impresa di Serraualle, Gaui, & altri luoghi del Genouese: tentossi bene una fattione importante, perche Montigian & Villacerca con due mila fanti, & cinquanta caualli partirono a hore uentidue da Vitade p pigliare Andrea Doria nel suo palagio, ilquale posto a canto al mare, è quasi contiguo alle mura di Genoua; non hebbe effetto questo disegno, perche i fanti strachi per la lunghezza del camino, che ventidue miglia nō arriuarono di notte, ma che gia era qualche hora di dì, però essendosi leuato il romore; Andrea Doria dalla banda di dietro saltato in su una barca, campò il pericolo; & i Francesi, non fatto altro effetto che saccheggiato il palagio, salui tornarono indietro: & il Conte di Gaiazzo fatta una imboscata tra Milano, & Moncia, roppe cinquecento Tedeschi, & cento caualli leggieri, che andauano per fare scorta a vettouaglie; benche poi mandato da loro a Bergamo; afflisse cō le ruberie in mo-

Lo abboccamēto del Duca d'Vrbino, e san Polo, è scritto particolarmēte dal Giustiniano, & dal Giouio nel 26. & dal Bugatto nel 6. & dal Bellai nel 3.

Questi nuoui tumulti di Saluzzo, sono leggiermēte tocchi dal Bugatto nel 6. & dal Bellai nel 3.

Il Giouio nel 26. scriue, che Montigiano, e Villacerca tentarono di prendere il Doria ma che riusciuano il disegno, essendo il Doria fuor della casa propria.

do quella città, che il Senato Vinitiano, ilquale haueua fatto Capitano Generale delle fanterie, non potendo più tollerare tanta insolenza & auaritia, lo rimosse ignominiosamente da gli stipendij suoi. Nel qual tẽpo gli Spagnuoli presero la Tarra di Vigeuene: & il Belgioioso, ilquale era fuggito di mano de Francesi, mandato da Antonio de Leua con duemila fanti per occupare Pauia di furto, doue erano cinquecento fanti del Duca di Milano, presentatosi vna notte alle mura fu scoperto, & astretto a ritirarsi senza frutto. Sopraueñero in quel di Genoua duemila fanti Spagnuoli, mandati di Spagna da Cesare per difendere Genoua, o per andare a Milano, secondo fusse di bisogno: a quali per condurgli andò il Belgioioso. Preparauasi San Polo per impedire la venuta di questi fanti, iquali accennauano fare il camino o di Casale, o di Piacenza, & instaua che le genti Vinitiane si facessero forti a Lodi, perche da Milano non fusse fatto loro spalle: & cercaua anche persuadergli a fare comunemente l'impresa di Milano, inanimito dalla carestia, & disperatione di quel popolo, laquale il Duca d'Vrbino dissuadeua: ma procedeuano i Vinitiani freddi alle fattioni gagliarde, & in questo tempo molto più: perche per le relationi d'Andrea Nauagiero, che era tornato loro Oratore di Spagna, fatte in fauore di Cesare, & per qualche pratica che si teneua in Roma con l'Oratore Cesareo, erano uarij pareri nel loro Senato, inclinandosi molti a concordare con Cesare: pure finalmente fu risoluto continuare la confederatione col Re di Frãcia. Nel qual tempo il Torniello passato Tesino con duemila fanti prese Basignana, & andaua verso Lomellina; & l'Abate di Farfa andato a Crescentino, luogo del Ducato di Sauoia co suoi caualli fu di Notte rotto, & fatto prigione: ma liberato per opera del Marchese di Monferrato: & il Marchese di Mus roppe alcune genti d'Antonio de Leua, & tolse loro l'artiglierie. Dubitauasi che il Pontefice non inclinasse alle parti di Cesare; perche il Cardinale di Santa Croce arriuato a Napoli, fece liberare i tre Cardinali che erano quiui statichi: & si diceua che haueua commessione da Cesare di fare restituire Ostia & Ciuità vecchia: per opera del quale, hauendone supplicato al Pontefice, Andrea Doria restituì Porthercole a Sanesi. Ma si scopriua ogni dì più l'animo del Põtefice intento a cose nuoue, perche per opera sua, benche occultamente, Braccio Baglione molestaua nelle cose di Perugia Malatesta, bẽche fusse a gli stipendij suoi: & inteso il Duca di Ferrara essere venuto a Modona, tentò pigliarlo nel ritorno a Ferrara con vno aguato di dugento caualli fatto da Paolo Luzzasco alla casa de Coppi nel Modonese; ma non essendo partito il Duca, la cosa si scoperse. Non era in questo tẽpo il Reame Napolitano per la rotta de Francesi liberato interamente dalle calamità della guerra: perche Simon Romano raccolte di nuouo genti, ha-

ueua

Di questa de liberatione del Senato Vinitiano, il Giustiniano ne dà particolar conto.

Dice il Giouio nel 16. che'l popolo di Milano era in somma penuria, non hauẽdo mai Cesare uoluto consentire, che si scemassero le genti, che ui erano.

Di questa restitutiõe nõ ne dice parola il Tarcagnotta, & il Giouio se la passa di leggieri.

Il giouio nel 26. raccõta assai particolarmẽte di q̃sta guerra.

Il Bellai dice nel 3. che il Re haueua animo di rinouar la impresa, se non concludeua innanzi al tẽpo nuouo la pace con Cesare.

il giouio particolarmẽte nel 26. dice, che oltre a Federigo gaetano, e'l Duca di Bouiano decapitati, forono fatte per gli impiali molte esattioni sinere verso coloro, che furono sospetti, cauãdone il fisco gran somma di danari.

ueua preso Nauo, Oriolo, & Amigdalara, Terre poste in sul mare nel braccio dell'Appennino, & vnitosi con lui Federigo Caraffa mandato dal Duca di Grauina cõ mille fanti, & molti altri del paese haueua esercito nõ contẽnendo: ma dopo la uittoria de gli Imp. intorno a Napoli abbandonato dalle genti del Duca di Grauina saccheggiata Barletta, nella quale città fu intromesso per la Rocca, si fermò quiui, tenẽdosi nel tẽpo medesimo p i Vinitiani Trani guardato da Camillo, & Monopoli, guardato da giancurrado, tutti due della famiglia de gli Orsini, vennerui poi Rẽzo da Ceri, et il Prĩcipe di Melfi cõ mille fanti: i quali essendosi ridotti tra Nocera, & guaido, & poi partitisi per comãdamẽto del Põtefice, ilqual nõ uoleua offendere l'animo de uincitori, imbarcatisi a Sinigaglia si condussero per mare a Barletta con intentione di rinouare la guerra in Puglia, cosa deliberata con consentimento cõmune de Collegati; pche l'esercito Imp. fusse necessitato a fermarsi nel Regno di Napoli insino al la Primauera, alqual tẽpo si ragionaua di fare per la salute cõmune nuoue prouisioni: però il Re di Francia mandò a Renzo soccorso di danari, & i Vinitiani desiderando il medesimo, etiandio per ritenere piu facilmẽte cõ gli aiuti de gli altri le Terre occupate nella Puglia, offeriuano d'accomodarlo di dodici galee: ma instando il Re che essi l'armassero, & che la spesa si computasse ne gli ottanta mila ducati, a quali erano tenuti per la contributione promessa a Lautrech, non vdiuano: il Re d'Inghilterra prometteua di nõ mancare delle prouisioni ordinarie: & i Fiorentini s'erano composti di pagare la terza parte delle genti u' haueua condotte Renzo. Non erano pronti ad estinguere questo incendio li Imperiali occupati in esigere danari per satisfare a soldati de pagamenti decorsi: le quali esattioni per fare più facili, & per asicurare il Reame con gli essempi della seuerità, fece il Principe d'Oranges decapitare publicamente in su la piazza del mercato di Napoli, dou' era la peste grande, Federigo gaetano figliuolo del Duca di Traietto, & Henrico Pandone Duca di gouiano nato d'una figliuola di Ferdinando uecchio Re di Napoli, & quattro altri Napoletani, vsando ancora simili suplitij in altri luoghi del Regno, col quale essempio spauentati gli animi di ciascuno, procedendo contra gli assenti, che haueuano seguitato i Francesi, & confiscando i loro beni li componeuano poi in danari, non pretermettendo acerbità alcuna per esigerne maggiore quantità poteßero, lequali cose tutte si trattauano da Hieronimo morone, alquale in premio dell'opere sue fu donato il Ducato di Bouiano. Aggiunsesi a questi mouimenti che nell'Abruzzi gianiacopo Franco entrò per il Re di Frãcia nella matrice, che uicina all'Aquila, per ilche tutto il paese era solleuato: & nell'Aquila si staua con sospetto, doue era Sciara Colonna ammalato con seicento fanti, prouedeuano anche i Vinitiani le cose

di

di Puglia, & mandando per mare alcuni caualli leggieri per fornir Barletta: parte de legni che li conduceuano dettero a trauerso nella spiaggia di Barletta, & di Trani, doue il Proueditore loro annegò, che era montato in su un batello: i caualli, de quali era capo Giancurrado Orsino, mal trattati, diedero nelle mani de gli Imperiali: & Giampaolo da Ceri che roppe presso al Guasto restò prigione del Marchese. Dettesi nella fine del l'anno l'Aquila alla Lega p opera del Vescouo di quella citta, et del Cõte di Montorio, & d'altri fuorusciti, a che dette causa l'essere mal trattata da gli Imperiali. Seguita l'anno 1529. nel principio del quale cominciò ad apparire qualche inditio di dispositione da qualunque parte alla pace, dimostrandosi di uolerla trattare appresso al Põtefice. perche sapẽdosi che il Cardinale di Santa Croce, (cosi era il titolo del Generale Spagnuolo) andaua a Roma con mãdato di Cesare a potere cõchiudere la pace, il Re di Francia che ne haueua sommo desiderio spedì il mandato a gli Imbasciadori suoi, & il Re d'Inghilterra mandò Imbasciadori a Roma per la medesima cagione. lequali pratiche aggiunte alla stracchezza de' Principi, faceuano che i collegati alle prouisioni della guerra procedeuano lentamente; perche & in Lombardia era il maggiore pensiero, se gli Spagnuoli uenuti a Genoua, harebbono facultà di passare a Milano, donde per mancamento di danari erano partiti quasi tutti i Tedeschi: a quali condurre andato il Belioioso con cento caualli insino a Casè, passò di qui sconosciuto a Genoua: onde condusse i fanti a Sauona per raccorre cinquecento fanti uenuti di nuouo di Spagna, & sbarcati a Villafranca. Ma nel Regno di Napoli dubitando gli Imperiali, che la ribelione della Aquila, & della Matrice, et la testa fatta in Puglia, non partorissero cosa di maggiore momento, deliberarono uoltare all'espugnatione di quei luoghi le gẽti, che haueuano: però fu deliberato che il Marchese del Guasto andasse co' fanti Spagnuoli alla ricuperatione delle Terre di Puglia, & il Principe co' fanti Tedeschi andasse alla ricuperatione dell'Aquila, & della Matrice: il quale come si accostò all'Aquila, quelli che ui erano dentro se ne vscirono & Oranges compose la città, & tutto il suo contado in centomila ducati, tolta ancora la cassa d'argento, laquale Luigi decimo Re di Francia hauaua dedicata a S. Bernardino, di quiui mandò gente alla Matrice, doue era guardia Camillo Pardo con quattrocento fanti, ilquale se n'era uscito pochi dì prima con promessa di tornare: ma o temendo perche non u'era uino, & tolto l'acqua, et discordia tra la Terra, & i fanti, o per altra cagione, non solo non ui tornò, ma non mandò anche loro tutti i danari che gli mandarono i Fiorentini per sostentare quel luogo. però i fanti se ne vscirono per le mura, & la Terra si arrendè. per i quali successi cosi prosperi si temeua che Oranges non passasse in Toscana instanza del Pontefice, ilquale liberato; di pericolosissima,

Aquila si dà a' collegati.

MDXXIX.

Il Giouio nel 26. dice breuemente questo trattamento di pace, ma il Bellai nel 2. & il Tarcagnotta ne scriuono particolarmente

Le deliberationi de gli Imp nel Regno di Napoli sono messe dal Giou. nel 26.

Il Giouio dice, che fu il Gonzaga.

Matrice abbãdonata dal Pardo, si arrende.

colosissima, benche brieue infermità, non desisteua di trattare, & di dare speranza a ciascuno: perche a Francesi prometteua adherire alla Lega, se gli era restituita Rauēna, & Ceruia, componendo etiandio con honeste conditioni co Fiorentini, & col Duca di Ferrara, ilquale nel pagamēto de danari fatto prima a Lautrech, haueua affermato pagargli per sua liberalità, non gia perche fosse obligato, non hauendo il pontefice ratificato. Da altra parte hauendo ricuperato, benche con grossi beueraggi per la commessione portata dal Cardinale di Santa Croce, le fortezze di Ostia, & di ciuità uecchia, haueua pratiche piu occulte, & piu fidate con Cesare trattando piu insieme le cose particolari, che l'uniuersali della pace, lequali cominciauano ad hauere piu segreto, & piu fondato maneggio. Ma in Puglia questo era lo stato delle cose. Teneuasi Barletta per il Re di Francia, nella quale era Renzo da Ceri, & con lui il Principe di Melfi, Federigo Caraffa, Simone Romano, Camillo Pardo, Galeazzo da Farnese, & Giancurrādo Orsino, & il Principe di Stigliano. Teneuano i Vinitiani Trani, Pulignano, & Monopoli; hauendo in questi luoghi due mila fanti, & seicento cappelletti, de quali ne erano in Monopoli dugento: teneuano anche il Porto di Biestri: ma a queste genti il Re di Francia mandata che hebbe da principio piccola quantità di danari, non faceua alcuna prouisione, nè haueua accettati i corpi delle dodici galee offertigli Vinitiani, de quali si ruppero nella spiaggia di Bestrice tre galee, & una fusta grossa, che andauano a proueder di uettouaglie Trani, & Barletta: & in piu uolte ne haueuano perdute cinque, ma ricuperata la artiglieria, & gli altri armamenti, Teneuasi ancora per i Francesi il monte di Santo Angelo, Nardoa in terra d'Otranto, & Castro, doue era il Conte di Dugento: & facendo la guerra cō gli huomini del Regno, & con le forze del paese erano adunati in varij luoghi molti ribelli di Cesare, & molti che seguitauano come soldati di uentura la guerra solamente per rubare: onde era piu che non si potrebbe credere, miserabile la conditione del paese, sottoposto tutto a ruberie, a prede, a taglie, & ad incendij da ciascuna delle parti. ma piu che da altri erano famose le incursioni di Simone Romano, ilquale correndo cō suoi caualli leggieri, et con dugento cinquāta fanti per tutti i luoghi circonstanti conduceua spesso in Barletta bestiami, frumenti, & altre cose di ogni sorte, tal uolta uscendo con maggiore numero di fanti, hora per furto, hora per forza saccheggiaua questa, & quell'altra Terra, come accadè di Canosa; nelle quale Terra entrato di notte con le scale, la sualigiò, & ne menò molti caualli di quaranta huomini di arme alloggiati nel Castello. Finalmente il Marchese del Guasto non tentata Barletta, Terra fortissima, & ben fortificata, si pose del mese di Marzo a campo a Manopoli con quattro mila fanti Spagnuoli, et

Il giouio nel 26. il Bellai nel 3. & il Bugato mettono q̄sti disegni del pontefice.

Il giouio nel 26 scriue particolarmē te le cose di puglia, & in che termine si trouassero

Dice il giouio nel 26. che la puglia era in gran miserie, per le depredationi de soldati.

due mila fanti Italiani, doue era Camillo Orsino, & Giouanni Vitturio Proueditore: perche i Tedeschi in numero duemila cinquecento fermatisi nell'Abruzzi, ricusarono d'andare in Puglia, & alloggiò in vna valletta coperta dal monte in modo che nō poteua essere offeso dall'artiglierie della Terra: nella quale Rēzo mādò subito in su le Galee trecēto fanti. Ha Monopoli, Terra di circuito piccolissimo, il mare da tre bande, & di uerso la Terra è la muraglia di trecento, o trecento cinquāta passi col fosso intorno: rincontro della muraglia fece il Marchese vn bastione vicino à vn tiro d'archibuso, & due altri in sul lito del mare, vno da ogni parte, ma questi tanto lontani, che batteuano il mare, & la porta di verso il mare, per impedire che le Galee non vi mettessero soccorso, e vettouaglia, dette al principio d'Aprile il Guasto l'assalto à Monopoli, doue perdè piu di cinquecento huomini, & molti guastatori, rotti tre pezzi d'artiglieria, & si discostò vn miglio, & mezo, perche l'artiglieria della Terra gli danneggiaua assai: onde i Vinitiani vsciti fuora scorsero tutti i bastioni suoi, ammazzando piu di cento huomini, hauendo assicurato il Porto con vn bastione fatto in sul lito à rincontro di quello de gli nimici. Accostossi di nuouo il Guasto à Monopoli, doue faceua due caualieri per battere per di dentro, & trincee per condursi in su fossi, & riempier gli con seicento carra di fascina: ma poco poi vsciti di Monopoli dugento fanti, abbruciarono il bastione: & accostatosi con vna trincea al diritto della batteria, & fatta vn'altra trincea al diritto de gli alloggiamenti Spagnuoli lontana al fosso vn tiro di mano, & di dietro à quella fortificato vn bastione vi piantò su l'artiglieria, & battè sessanta braccia di muro d'intorno à quattro braccia da terra: ma inteso che la notte v'erano entrate nuoue genti mandate da Renzo, ritirò l'artiglieria, & finalmente, essendo la fine di Maggio, ne leuò il campo. Seguitarono, & mentre staua il campo à Monopoli, & doppo la ritirata, varie fattioni & mouimenti: perche & quelli di Barletta faceuano prede & danni grādissimi, & i fanti che erano nel monte di Sant'Angelo, de quali era capo Federigo Caraffa, presero San Seuero, & soccorsa la Terra di Vico, costrinsero gli Imperiali à leuarne il campo. Andò poi il Caraffa per mare cō uentisei uele à Lanciano, doue erano alloggiati cento sessanta huomini d'arme: & entratoui per forza, ne menò trecento caualli da fattione, & molta preda, non ui lasciando alcuno presidio. Faceuano anche molti fuorusciti danni grandissimi in Basilicata; per le quali difficultà si impediua molto à gli Imperiali l'esigere le impositioni: nè è dubio, che se il Re di Francia hauesse mandato danari, et qualche soccorso, che sariano pertutto il Regno succeduto nuoui trauagli, per liquali sarebbe stato almeno implicato l'essercito Cesareo alla difesa delle cose proprie: ma non poteuano finalmente genti tumultarie, & collettitie,

Il Giouio passandola di leggiero apena dà ricordo, che la rotta data al Guasto sotto Monopoli, fosse di momento alcuno, se bene dice, che vi fu morto vn suo Cameriere, & vn Spagnuolo, che offese il Papa essendo in Castello.

Il Giouio dice, che senza hauer fatto cosa notabile, il Marchese si ritirò.

Il Giouio nel 26 .. dice, che nella p̄sente guerra di Puglia non si fece cosa notabile.

& senza

et senza soccorso o rinfrescamento alcuno, perche solo i Fiorentini dauano à Renzo, di Ferrara dinegò à Renzo qualche sussidio: fare cose di momento grande, anzi il Duca di mandargli per mare quattro pezzi d'artiglierie: & già in Barletta cominciaua à mancare frumento, & danari: & circa seicento rebelli assediati dal Vicere della prouincia di Calauria in Montelione necessitati ad arrendersi, per non hauere nè munitione, nè uettouaglie, furono condotti prigioni à Napoli. Andarono poi il Principe di Melfi con l'armata, & Federigo Caraffa per terra, a campo a Malfetta, Terra già del Principe, doue Federigo combattendo fu ammazzato d'un sasso: onde il Principe sdegnato, sforzata la Terra, la saccheggiò: simile infortunio accadde a Simone Romano, perche essendo l'armata Vinitiana, la quale da cauo d'Otranto infestaua tutto il paese, accostatasi a Brindisi, & poste genti in terra, con le quali era Simone Romano, occuparono la città: ma combattendo la Rocca, Simone fu morto d'una artiglieria. Mentre che nel Regno si trauaglia con uarij successi, non stauano quiete le cose di Lombardia perche San Polo alla fine di Marzo prese per forza Seranalle, & la Fortezza s'accordò di stare neutrale: ma essendo i nimici rientratiui di notte di furto, si temeua non potere piu impedire a gli Spagnuoli il camino per Milano: massimamente che ogni dì gli diminuiuano le genti per mancamento di danari, hauendone poche dal Re, & di quelli, come Capitano di pochissimo gouerno, spendendone una parte per se, & un'altra parte era fraudata da ministri. Disputauasi tra il Re & i Vinitiani quale impresa fusse da fare; & il Re instaua di Genoua per la impotenza di quella città, massimamente affermandosi già per cosa certa che Cesare passerebbe la state prossima in Italia; & perche il Re ueduto i Vinitiani non l'hauere mai aiutato nè a soccorrere, nè a ricuperare quella città, non ostante si fussero scusati, allegando essere stato romore della uenuta in Italia di nuoui Tedeschi, dubitaua non fusse molesta loro la uittoria di quella impresa: ma i Vinitiani allegando essere restata ad Antonio de Leua pochissima gente, & offerendo, acquistato che fusse Milano, mandare le genti alla espugnatione di Genoua, si deliberò fare con suo consentimento la impresa di Milano con sedici mila fanti, prouedendo ciascuno alla metà. Fu questa deliberatione fatta di Marzo, & assente il Duca d'Vrbino, ilquale per l'essersi approssimati a confini del Regno il Principe d'Oranges, & i fanti Tedeschi, s'era quasi cōtra la uolontà de Vinitani ridotto nel suo Stato: ma i Vinitiani lo condussero di nuouo con le conditioni medesime, le quali haueuano prima ottenute da loro, il Conte di Pitigliano, & Bartolomeo d'Aluiano, & gli mandarono trecento caualli, & tremila fanti per sua difesa, come erano tenuti, & dettero il titolo di Gouernatore a Ianus Fregoso. Erano nell'esercito Vinitiano

La morte di Federigo Caraffa nō viene ricordata del Giouio nel 26.

La morte di Simone Romano cagionò la totale ruina de' Frācesi nel Regno, & i progressi di San Polo in Lombardia.

Il Giouio nel 25 lo chiama Capitano di poco valore.

Il Giouio dice, che essendo stracchi ambidueque sti principi a conforti del papa si fece la guerra.

seicento

seicento huomin d'arme, mille caualli leggieri, & quattromila fanti, enche fussero obligati a tenerne dodici mila: ilquale esercito prese il sesto dì d'Aprile Casciano per forza, & la Rocca a discretione: & Antonio de Leua, & il Torniello usciti di Millano p diuertire, nõ hauẽdo fatto effetto alcuno, si ritirarono. Succedette la passata de fanti Spagnuoli del Genouese a Milano, p la quale impedire s'erano fatte tãte pratiche, & tante consulte: perche hauendo creduto S. Polo, & i Vinitiani che tẽtassero di passare per il Tortosene, & l'Alessandrino partiti da Vostaggio presero per ordine del Belgioioso camino piu lungo per la montagna di Piacenza, & luoghi sudditi alla Chiesa, & essendo venuti a Varzi nella montagna predetta, non ostante che S. Polo inuiasse in là cento cinquanta caualli, & desse auuiso del camino loro a Lodi, & alle genti de Vinitiani, quali per ouuiare mandarono parte delle loro genti al Duca di Milano, ma piu tardi un giorno di quello, che era necessario & minore numero di quello, che haueuano promesso; passarono di notte il pò a Arena, seruiti di naui di Piacenza, non si potendo piu ouuiare l'unione loro col Leua, che per facilitarla era venuto Landriano dodici miglia da pauia: doue unitisi con lui, & condottisi a Milano, essendo sì poueri d'ogni cosa, che si conueniua loro il nome di bisognoso, accrebbero la calamità de Milanesi, spogliãdogli insino per le strade. Cosi restarono vani i disegni de Francesi, & de Vinitiani di tutta la vernata, che erano stati di impedire la passata di questi fanti, pigliare Gaui, & i luoghi circonstanti per conto di Genoua, & Casè, che faceua danno grande a tutto il paese, prese ancora Antonio de Leua a patti Binascio; ma l'essere stati gli Spagnuoli accommodati di barche da Piacenza, & il credersi che non si sarebbono mossi, se non hauessero hauuto certezza di potere in caso di necessità ritirarsi in quella città, aggiunto a molti altri inditij, accresceua a Collegati sospetto, & massimamente veduta la restitutione delle fortezze, che il Pontefice non fusse accordato, o per accordare con Cesare: ilquale hauendo uoluto, benche occultamente, tutti i suoi pensieri a ricuperare lo stato di Firenze, se bene aggirando gli Oratori Francesi tenesse uarie pratiche, & proponesse uarie speranze a loro, & a gli altri confederati d'accordarsi alla Lega, nondimeno, parte mouendolo il timore della grandezza di Cesare, & la prosperità de suoi successi, parte lo sperare di indurre piu facilmente lui, che nõ harrebbe indotto il Re di Francia, ad aiutarlo a rimettere i suoi in Firenze, haueua maggiore inclinatione a Cesare, che al Re di Francia, desideraua ancora estremamẽte per facilitare questo disegno, tirare a sua diuotione lo Stato di Perugia: pò si credeua che fomẽtasse Braccio Baglione, che tutto dì tẽtata nuoui trauagli in qi cõfini: p ilquale sospetto Malatesta dubitãdo, mẽtre staua a soldi suoi d'hauere a essere appresso cõ il

Il Giouione 26. scriue diuersamẽte il passaggio de' fanti Spagnoli, al campo in Lombardia.

Il Giouio dice, che i Milanesi erãn oppressi fuor di modo, & che il pane che si vendeua, era segnato con l'Aquila Imperiale; & in questa occasione recita vna puntura, che diede al Leua Antonio Cagnuola, dicendo, che fra gli altri titoli acquistati a Cesare, gli haueua acquistato quello di Fornaio.

suo fauore; gli pareua necessario cercarsi d'altra protettione: & pò mosso, o da q̃sta cagione, o da cupidità di maggiori partiti, o dall'odio antico, negaua di ricondur seco, pretēdēdo nō essere tenuto all'anno del beneplacito, perche diceua non apparirne scrittura, bēche il Pontefice affermasse, che gli era obligato: però trattādo di condursi col Re di Francia, & co Fiorētini, & lamētādosi etiādio di pratiche tenute dal Cardinale di Cortona contra lui, & d'vna lettera, che haueua intercetta, del Cardinale de Medici a Baccio Baglione: ma il Pontefice volēdo per indiretto interrōpere questa condotta, prohibi per editti publici, che niuno suo suddito pigliasse senza sua licentia soldo da altri Principi sotto pena di confiscatione, nondimeno non restò per questo Malatesta di condursi: alquale i Frācesi si obligarono di dare dugento caualli, due mile scudi di prouisione, l'ordine di San Michele, & due mila fanti in tempo di guerra; & i Fiorentini gli dettero titolo di Gouernatore, due mila scudi di pꝛuisione, mille fanti in tempo di guerra, cinquanta caualli al figliuolo suo, & cinquanta al figliuolo di Oratio, & cinquecēto scudi per il pitto di tutta due: presero la protettione del suo Stato, & di Perugia: & tra il Re di Francia, & loro cento scudi il mese a tempo di pace per intrattenere dieci Capitani: pagauangli i Fiorentini anche dugento fanti per guardare Perugia: & egli s'obligò ne bisogni loro d'andare a seruirli con mille fanti soli, nō hauendo etiandio le genti promesse da Francesi. Querelossi molto appresso al Re di Francia il Pontefice di questa condotta, come fatta direttamente per impedirli di potere disporre al suo arbitrio d'vna città suddita alla chiesa: l'animo delquale non uolendo il Re offendere, differiua il ratificarla; & il Pontefice ꝑ questo sperando di poterne rimuouere Malatesta, lo persuadeua che continuasse l'anno del beneplacita, & nel tempo medesimo fomentaua occultamente Braccio Baglione, Sciarra Colonna & i fuorisciti di Perugia: i quali raccogliendo gente s'erano accampati a Norcia; cose tutte uane, perche Malatesta era deliberato non continuare ne gli stipendij del Pontefice: & aiutandolo scopertamente i Fiorentini, non temeua di questi mouimenti: liquali conoscendo il Pontefice non bastare alla sua intentione, presto cessarono. Non lasciaua anche il Pontefice stare quieto il Duca di Ferrara, tanto alieno dalle conuētioni fatte in nome del Collegio de Cardinali cō lui, che essēdo uacato di nuouo il Vescouado di Modona per la morte del Cardinale da Gōzaga, promesso al figliuolo del Duca in quella conuentione, lo conferi a vno figliuolo di Ieronimo Morone, cercando per la dinegatione del possesso occasione di prouocargli contro quello ministro d'auttorità appresso allo essercito Imperiale. Tenne ancora pratica der mezo di Vberto da Gambera Gouernatore di Bologna, con Hieronimo Pio di occupare Reggio: del quale il Duca peruenutogli inditio di questa pratica, fece pigliare il

Il Giouio nel 27. dice, ancora lui le cagioni perche Malatesta fu condotto dal Re di Frācia, & da Fiorētini cōtra il Papa.

Tutte queste prouisioni, dice il Giouio, che fecero gli offitiati Fiorentini per impedire, che il Papa ritornasse ne fuor la grandezza in Firenze.

I progressi del Papa contra il Duca di Ferrara sono descritti dal Giouio nella uita di q̃l Duca.

debito supplicio. Trattaua anche di ricuperare furtiuamente Rauenna, cosa che medesimamente riuscì vana; nelqual tempo inclinando ogni dì piu con l'animo alle parti di Cesare, et essendo già cõ lui in pratiche molto strette, mãdò il Vescouo di Vasone suo maestro di casa a lui. Auuocò in Ruota la causa del diuortio d'Inghilterra, cosa che harebbe fatto molto innanzi, se non l'hauesse ritenuto il rispetto della bolla che era in Inghilterra in mano del Campeggio. perche essendo augumẽtate le cose di Cesare in Italia, non solamente non volendo offenderlo piu, ma riuocare la offesa che gli haueua fatta, deliberato etiandio innanzi che ammalasse d'auocare la causa, mandò Francesco Campagna in Inghilterra al Cardinale Campeggio, dimostrando al Re mandarlo per altre cagioni, pure attenenti a quella causa, ma con commessione al Campeggio, che abbrucciasse la bolla: il che benche differisse d'essequire per essere soprauenuta la infermità del Pontefic, guarendo poi messe ad effetto il comandamento suo. però il Pontefice liberato da questo timore, auuocò la causa con indegnatione grandissima di quel Re, massimamente quãdo dimãdãdo la bolla al Cardinale, intese quello che n'era successo. partorirono queste cose la rouina del Cardinale Eboracẽse: perche il Re presuppone ua l'auttorità del Cardinale essere tale appresso il Põtefice, che se gli fusse stato grato il matrimonio con Anna, harebbe ottenuto tutto quello, che hauesse uoluto: per la quale indignatione aperti gli orecchi alla inuidia, & alle calunie de suoi auersarij, toltogli danari, & le robe sue mobili di valuta immoderata, & delle entrate Ecclesiastiche lasciatagli una piccola parte, lo relegò al suo Vescouo con pochi seruidori: ne molto poi, o per hauere intercette sue lettere al Re di Francia, o per altra cagione instigato da medesimi, i quali per certe parole dette dal Re, che dimostrauano disiderio di lui, temeuano che egli non ricuperasse la pristina autorità, lo citò a difendere una accusatione introdota cõtra lui nel consiglio Regio, per la quale essendo menato alla corte come prigione, soprauenutogli nel camino flusso, o per sdegno, o per timore, morì il secõdo dì della sua infermità, essẽpio a tẽpi nostri memorabile di quel che possa la fortuna, et la inuidia nelle Corti de Principi. Succedette ĩ questo tẽpo in Firenze nuoua alteratione con detrimento grande di quello gouerno contra Nicolò Capponi Gonfaloniere, quasi alla fine del secõdo anno del suo Magistrato, concitata principalmẽte dalla inuidia d'alcuni cittadini principali, i quali usarono per occasione il sospetto uano, et l'ignorãza della moltitudine. Haueua Nicolò hauuto in tutto il suo magistrato due obietti principali: difendere cõtra la inuidia fresca, quelli che erano stati honorati da Medici anzi che co' principali di loro si communicasse ro, come con gli altri cittadini, gli honori, & i consigli publici; & nelle cose che non erano di momento alla libertà, non esacerbare l'animo del

Il Giou. ne 27. dice il medesimo, & che'l Vescouo di Vasone mandato dal Papa a Cesare, in Barcellona, era chiamato Girolamo.

Il Cardinale Eboracense, perseguitato dal Re d'Inghilterra, si che morì infelice, & odiato a tutti.

Dice il Giouio nel 27 che Nicolò Capõni uoleua, che'l Papa si sodisfacesse di quelle cose, che nõ erano di danno alla Rep.

Pontefice: cosa l'vna, & l'altra molto vtile alla Republica, perche molti di quei medesimi che come nimici del gouerno erano perseguitati, essendo sicuri, & accarezzati, sarebbono stati cōgiūtissimi con gli altri a conseruarlo, sapendo massimamēte che il Pontefice per le cose succedute ne tēpi, che si mutò lo Stato, haueua mala sodisfattione di loro; & il Pontefice se bene desiderasse ardentissimamente il ritorno de suoi, pure non prouocato di nuouo, haueua minore causa di precipitarsi, & di qrelarsi, come continuamente faceua con gli altri Principi, ma a queste cose si opponeua l'ambitione d'alcuni, iquali conoscendo, se erano ammessi nel gouerno quelli, che erano stati amici de Medici, huomini senza dubbio di maggiore sperienza, & valore, douere restare minore la loro auttorità, non attendeuano ad altro, che a tenere la moltitudine piena di sospetto del Pontefice, & di loro, calunniādo il Gonfaloniere per queste cagioni, & perche non ottenesse la prorogatione nel Magistrato per il terzo anno, che non hauesse l'animo alieno quāto ricercaua l'vtilità della Republica, da Medici. dalle quali calunnie egli non si commouendo, & giudicando molto vtile che il Pontefice non si esasperasse, l'intratteneua cō lettere, & cō imbasciata priuatamēte, prattiche però nō cominciate, nè proseguite senza saputa sempre d'alcuni de principali, e di quelli; che erano ne primi Magistrati, nè ad altro fine che per rimuouerlo da qualche precipitatione: ma essendogli per caso caduta vna lettera riceuuta da Roma, nellaquale era qualche parola da generare sospetto a quelli che non sapeuano l'origine, & il fondamento di queste cose, & peruenuta nelle mani di alcuni di qlli che risedeuano nel supremo Magistrato, cōcitati alcuni giouani seditiosi, occuparono cō l'arme il Palagio publico, ritenēdo quasi come in custodia il Gonfaloniere, et chiamati i Magistrati, & molti cittadini quasi tumultuosamente deliberarono che fusse priuato del Magistrato: la[a] quale cosa approuata nel cōsiglio maggiore, si cominciò poi a conoscere legittimamēte la causa sua, & assoluto dal giuditio, fu cō grādissimo honore accompagnato alle case sue da quasi tutta la nobiltà: ma surrogato in luogo suo Frācesco Carducci, indegno, se tu riguardi la uita passata, le conditioni sue, et i fini praui, di tāto honore. Cominciarono in questo tēpo le cose di Lōbardia di nuouo a trauagliare, essendo a uentisette d'Aprile passato San Polo il Pò a Valēza, per la passata del quale gli Imperiali abbandonarono il Borgo a Basignano, et la Pieue al Cairo, di quiui mādò Guido Rangone con parte dell'esercito a Mortara, che era forte per fossi doppi, fianchi, & acqua: i quali hauendo la notte piantato l'artiglieria senza prouisione di gabbioni, trincee, & simili preparamenti, furono in sul dì assaltati da quelli di dentro, che fecero loro danno assai, & inchiodarono due pezzi d'artiglierie, con pericolo di non le pigliare tutte, non senza carico di Guido,

Il desiderio della uēdetta, & di cōseruar la libertà, cagionò ne Fiorētini la istessa gelosia, ch'hebbero tutte le republiche antiche popolari, ch'era di nō uedere uolentieri, che nella città fossero cittadini di piu eminente autorità de gli altri.

a Il Giouio particolarmēte descriue la difesa, che fece il Capponi, & come di tutti gli ordini assoluto fu accompagnato alle proprie case per opera di Pier Vettori (lodato pure fra tanti dalla maledicenza del Giouio) essendo stato uisitato il Capponi da gli Imbasciadori di Francia, & de' Vinitiani.

benche alquanto indiposto del corpo, che non fusse trouato presente quãdo si piantarono. era allhora in Milano mala prouisione, ma non erano migliori quelle de Francesi, & de Vinitiani, che ricercando, & dolendosi l'uno dell'altro, non faceuano alcuna prouisione: onde tra l'altre difficultà nasceua ne Collegati qualche dubio, che il Duca di Milano ueduta la poca sperãza che gli restaua d'hauere con le forze, & aiuti loro a ricuperare quello Stato, non facesse per mezo del Morone qualche concordia con gli Imp. Ma erano i piensieri del Re di Francia indiritti tutti alla pace, diffidandosi di potere altrimenti ricuperare i figliuoli: allaquale essendo anche inclinato Cesare, erano tornati di Spagna due huomini di Madama Margherita, mandati a questo effetto da lei, con mandato amplissimo in lei per fare la pace: di chi essẽdo fortificato il Re da un suo segretario, quale per questa cagione haueua spedito in Francia, dimandò a Collegati, che anche essi mandassero i mandati: & essendosi spiccato cõ l'animo effettualmente da tutte le prouisioni della guerra, cercando pure tirare a se qualche giustificatione, si lamentaua che i Vinitiani ricusauano contribuire a danari per la passata sua: iquali se bene da principio l'hauessero stimolato caldamente passando Cesare, a passare, & il Re hauesse offerto di farlo con due mila quattrocento lance, mille caualli leggieri, et uẽtimila fanti, in caso che i Confederati gli dessero danari ꝑ pagare oltra questi mille caualli leggieri, & ventimila fanti, & cõcorressero alla metà della spesa dell'artiglierie, nondimeno poi qual fusse la cagione si ritirauano. San Polo in questo tempo sforzo con quattro cãnoni S. Angelo, doue erano quattrocento fanti; poi si uolse a S. Colombano per aprirsi le uettouaglie di Piacẽza, che s'accordò: et inteso in Milano essere quattro mila fanti, ma molti ammalati, uolse il pensiero alla oppugnatione di Milano. Arrendessi a due di Maggio Mortara a S. Polo a discretione, battuta in modo che non poteua piu difendersi; & il Torniello lasciata la Terra di Nouara, ma nõ la Rocca, doue messe pochissimi fanti, si ritirò a Milano, ĩ modo che gli Imperiali nõ teneuano di là dal Tesino altro che Gaia, et la Rocca di Biagrassa, hauẽdo S. Polo ãche ꝓsa la Rocca di Vigeuene: andò a dieci dì al Põte a Loca ꝑ unirsi al Borgo a S. Martino cõ Vinitiani. Arriuò poi il Duca d'Vrbino all'esercito, & uenuti insieme a parlamẽto a Belgioioso, determinarono nel cõsiglio comune d'accãparsi a Milano con due eserciti da due parti, & che perciò S. Polo passato il Tesino girasse a Biagrassa per sforzarla, & il dì medesimo andassero i Vinitiani al Borgo di S. Martino lõtano di Milano 5 miglia, affermãdo i Vinitiani hauere 12000. fanti, et S. Polo 8. col quale doueuano vnirsi i fanti del Duca di Milano: però S. Polo passò il Tesino: & hauendo trouata la Terra di Biagrassa abbãdonata, ottenne ꝑ accordo la Rocca, & essendo alloggiato S. Polo a Gazano, a otto miglia d. Milano,

Dice il Bellai nel 7. & il Giouio nel 36 che i trattamẽti di pace furono fatti dalla moglie, & madre del Re, & da Margherita, zia di Cesare in Borgogna.

Dice il Giouio nel 26. & il Bellai nel 3 che Sã Polo uoltò all'aoppugnatione di Milano, un pernitioso consiglio.

lano, parlarano di nuouo il terzo dì di Giugno a Binasco: nelqual luogo essendo certificati che i Vinitiani nõ haueuano la metà de 12000. fanti a quali erano tenuti p i capitoli della confederatione, et querelãdosene grauemente S. Polo,

Dice il Giouio nel 26. che il Duca d'Vrbino uedendo le male prouissioni de Francesi, & i disordini del campo mal uolẽtieri s'adheriua alla presa di Milano.

fu deliberato d'accostarsi con un campo solo a Milano dalla banda del Lazaretto, non ostãte che il Cõte Guido dicesse che Antonio de Leua, ilquale nõ teneua altro che Milano, & Como, vsaua dire che Milano non si poteua sforzare se non cõ due campi; ma pochi dì poi mutata sententia, congregati i capi dell'uno, et altro essercito in Lodi, il Duca di Milano, et il Duca d'Vrbino, bẽche prima hauessero istãza, che s'andasse a Cãpo a Milano, & dissuaso l'andare a Genoua, cõsigliarono il contrario, allegãdo il Duca d'Vrbino p q̃sta nuoua deliberatione molte ragioni, ma principalmente, che poi che Cesare si preparaua a passare in Italia, p ilquale condurre era partito con le gale il Doria a gli 8. di Giugno da Genoua, & s'intendeua che in Germania si faceua preparatione di mandare nuoui Tedeschi in Italia sotto il Capitano Felix,

Discorsi del Duca d'Vrbino, & di San Polo.

non sapeua quello che fusse meglio, o pigliare Milano, o non lo pigliare: allegauansi da lui queste ragioni, ma si credeua che persuadendosi douere succedere la pace che si trattaua ĩ Fiãdra, hauesse dimostrato al Senato Vinitiano, il quale fortificaua Bergamo, essere inutile spendere p la ricuperatione di Milano: la somma del suo consiglio fu, che le genti de Vinitiani fermassero a Ciasciano, quelle del Duca di Milano a Pauia, & San Polo a Biagrassa, attendendo a uietare co caualli che in Milano non entrassero uettouaglie, doue si stimaua fussero per mancare presto, perche era seminata piccolissima parte di quel contado.

Il Giouio nel 26 dice, che'l Duca si fermò a Casciano col cãpo de Vinitiani.

Non potette S. Polo rimuouerli da questa sentenza, ma non approuò già il fermarsi col suo essercito a Biagrassa, allegãdo che ad affamare Milano, bastaua che le gẽti Vinitiane si fermassero a Moncia, le Sforcesche a Pauia, & a Vigeuene. & che il Re lo stimolaua, in caso non s'andasse in campo a Milano, di fare la impresa di Genoua, la quale haueua in animo di tentare con celerità grande, sperando che in assentia del Doria, Cesare Fregoso, che era accordato col Re di Francia d'esserne Gouernatore egli, & non il padre, la uolterebbe con pochi fanti. I quali progressi, & il sapere quanto fussero diminuiti di fanti, haueua assicurato in modo Antonio de Leua del pericolo di Milano, che egli mandò Filippo Torniello non pochi caualli, & trecento fanti a ricuperare Nouara, mentre che i Francesi, & i Vinitiani erano tra il Tesino, & Milano: il quale entrato per la Rocca, che si teneua per loro, ricuperò Nouara, & poi vscì fuori con le genti a predare, & raccorrere uettouaglie. ma accade che essendo uscito della Rocca, & andando per la Terra il Castellano di Nouara, due soldati Sforceschi, & tre di Nouara, che ereno nella Rocca prigioni, ammazzati con aiuto d'alcuni che lauorauano nella Rocca, &

Il Bellai nel 3. dice, che il Torniello ricupera Nouara cõ gran facilità per i disordini del campo.

presi

presi certi fanti Spagnuoli, l'occuparono, sperãdo essere soccorsi da suoi; perche il Duca di Milano come hebbe inteso la partita del Torniello da Milano, dubitando di Nouara, haueua mandato a quella uolta Giampaolo suo fratello con non piccolo numero di caualli, & di fanti, che gia era arriuato a Vigeuene: ma il Torniello come seppe il caso della Rocca, tornò subito a Nouara, & cõ minaccie, & cõ preparatione di dare l'assalto spauentò in modo quei soldati Sforzeschi, che pattuita solo la sua salute senza curarsi di quella de Nouaresi, che erano con loro, arrenderono la Rocca. Deliberossi adunque di infestare Milano con le genti de Vinitiani, & del Duca di Milano, benche il Duca d'Vrbino disse, che per essere piu uicino allo Stato di Vinitiani non si fermerebbe a Moncia, ma a Casciano, & San Polo, il quale era alloggiato alla Badia di Bibol done, deliberò di tornare di là dal Pò per andare verso Genoua; con questo consiglio andò ad alloggiare a Landriano, lontano dodici miglia da Milano tra le strade di Lodi & di Pauia: & uolendo andare il dì seguente, che era il vigesimo primo di Giugno, ad alloggiare a Lardirago alla uolta di Pauia, mandò innanzi l'artiglierie, & i carriaggi & la Vanguardia, & egli partì più tardi con la battaglia, & col retroguardo: il Leua auuisato dalle spie del ritardare suo, & della partita della antiguardia uscì di notte di Milano con la gente incamiciata: egli, perche haueua già lungamente il corpo impedito da dolori, armato in su una sedia portato da quattro huomini; & giunto a due miglia di Landriano, andando senza suoni di tamburi, inteso dalle spie San Polo non essere ancora partito da Landriano, accelerato il passo gli assaltò innãzi sapessero la sua uenuta; essendo già il primo squadrone de Francesi sotto Gian Tomaso da Galleram caminato tanto innanzi, che era a tempo al soccorso de suoi: & benche San Polo sperando in duemila cinquecento Tedeschi, che haueua smontato a piede, combattesse ualorosamente, cominciarono essi nondimeno fatta leggiere difesa a ritirarsi, ma furono sostenuti da Gianieronimo da Castiglione, & da Claudio Rangone capi di duemila Italiani, che combatterono egregiamente; ma al fine uoltando le spalle i caualli, & i Tedeschi, gli Italiani fecero il medesimo: & San Polo rimontato a cauallo, uolendo passare una gran fossa, restò prigione, & cõ lui Gianieronimo da Castiglione, Claudio Rãgone, Lignach, Carbone, & altri capi di importãza; le genti furono rotte, & presi molti caualli, & i carriaggi quasi di tutto l'essercito, & tutta l'artiglieria: saluaronsi quasi tutte le lance, & il Conte Guido con la Vanguardia; & si ridussero a Pauia, & di quiui al principio della notte a Lodi, sì impauriti, che furono per rompersi da loro medesimi, & ne restarono assai in camino, & i Capitani si scusauano per non s'essere pagate le genti, delle quali le Francesi se ne ritornarono tutte in Francia; cosi posate l'armi

Di questa presa di Nouara il Giouio ne dice poche parole & il Bellai manco.

Questa variatione di pensieri, dice il Bugatto nel 6. che cagionò la rouina di questo essercito

Questo assalto è scritto dal giouio nel 26. & dal Bellai nel 3. & dal Tarcagnotta nel 2 del 4. uol.

La vittoria del Leua cagnano, dice il Giouio, che i Principi, volti al l'accordo, facilmente lo vltimarono.

quasi per tutta Italia p gli infelici sucessi delle gẽti de Frãcesi i pensieri de Principi maggiori eran volti a gli accordi: a de quali il primo, che sucesse, fu quello del Põtefice cõ Cesare, che si fece in Barzelona molto fauoreuole per il Pontefice, o perche Cesare desiderosissimo di passare in Italia cercasse di rimuouersi gli ostacoli, parendogli hauere p questo rispetto bisogno dell'amicitia del Põtefice, o volendo con capitoli molto larghi dargli maggiore cagione di dimenticare l'offese hauute da suoi ministri, dal suo esercito. Che tra il Pontefice, & Cesare fusse pace, & confederatione perpetua. Concedesse il Pontefice il passo per le Terre della Chiesa all'essercito Cesareo se volesse partire del Regno di Napoli: Cesare prispetto del matrimonio nuouo, & per la quiete d'Italia rimetterà in Firenze il figliuolo di Lorenzo de Medici nella medesima grandezza, che erano i suoi innãzi fussero cacciati, hauuto nondimeno rispetto delle spese farà per la detta restitutione, come tra il Papa, et lui sarà dichiarato. Curerà il piu presto si potrà, o con l'arme, o in altro modo piu conueniente, che il Põtefice sia reintegrato nella possessione di Ceruia, & di Rauenna, di Modona, di Reggio, & di Rubiera senza pregiuditio delle ragioni dello Imperio, & della Sedia Apostolica; Concederà il Pontefice, rihauute le Terre predette a Cesare per rimuneratione del beneficio riceuuto la inuestitura del Regno Napoletano, riducẽdo in cẽso dell'vltima inuestitura a uno cauallo bianco per recognitione del feudo, & gli concederà la nominatione a un cauallo uentriquattro Chiese Cattedrali, delle quali era la controuersia, restando al papa la dispositione delle Chiese che non fussero di padronato, & de gli altri beneficij. Il pontefice, & Cesare quando passerà in Italia, si abbocchino insieme per trattare la quiete d'Italia, & la pace uniuersale de Christiani, riceuẽdosi l'vno l'altro cõ le debite, & cõsuete cerimonie, & honore. Cesare, se il põtefice gli dimãderà il braccio secolaro per acquistare Ferrara, come auocato, protettore, & figliolo primogenito dalla Sedia Apostolica, gli assisterà insino alla fine di tutto quello che sarà allhora in sua facultà, e cõuerrano insieme delle spese, modi, & forme da tenersi secõdo la qualità de tempi, & del caso. Il põtefice, e Cesare di cõmune consiglio penserãno a qualche mezo perche la causa di Frãcesco Sforza si uegga di giustitia legittimamente, & p giudici non sospetti, accioche trouatolo innocẽte sia restituito; altrimẽti Cesare offerisce, che benche la dispositione del Ducato di Milano appartẽga a lui, nè disporrà cõ consiglio, e cõ cõsentimento del pontefice, e: ne inuestirà persona che gli sia accettata, o ne disporrà in altro modo, come parrà piu spediente alla quiete d'Italia. promette Cesare che Ferdinando Re d'Vngheria suo fratello consentirà che uiuente il pontefice, et due anni poi, il Ducato di Milano piglierà i Sali di Ceruia, secondo la cõfederatione fatta tra Cesare, et Lione, cõfermata nell'ultima inuestitura

a Accordo del Põtefice con Cesare I Barzalona, & loro capitulationi, sono anco descritte dal Giouio nel 26. & 27. dal Tarcagnotta nel 2. al 4. vo lu. che Onofrio pauino nella uita di Clemente, dal Bugatto nel 6. & dal Bellai nel 3.

Il Giouio nõ dice tãte particolarità di questa confederatione.

del Regno di Napoli, non approuando perciò la conuentione fattane col Re di Francia, & senza pregiuditio delle ragioni dello Imperio, & del Re d'Vngheria. Non possi alcuno di loro in pregiuditio di questa confederatione quanto alle cose d'Italia fare leghe nuoue, nè osseruare le fatte contrarie a questa: possino nondimeno entrarui i Vinitiani, lasciando quello posseggono nel Regno di Napoli, & adempiendo quello a che sono obligati a Cesare, & a Ferdinando per l'ultima confederatione fatta tra loro, & rendendo Rauenna, & Ceruia, riseruate etiandio le ragioni de danni, & interessi patiti per conto di queste cose. Faranno Cesare, & Ferdinando ogni opera possibile, perche gli heretici si riduchino alla uera uia, & il Pontefice userà i rimedij spirituali, & stando contumaci, Cesare, & Ferdinando gli sforzerano con l'arme, & il Pontefice curerà, che gli altri Principi Christiani u'assistino secondo le forze loro. Non riceueranno il Pontefice, & Cesare protettione di sudditi, uassalli, & feudatarij l'un dell'altro, se nõ per conto del diretto dominio, che hauessero sopra alcunn, nè si stendẽdo oltra quello: e le protettione altrimẽti prese si intendino derogate infra un mese. laquale amicitia, & congiuntione, pche fusse piu stabile, la confermarono con stretto parẽtado, promettendo Cesare di dare per moglie Margherita sua figliuola naturale, con dote di entrata di uenti mila ducati l'anno ad Alessandro de Medici, figliuolo di Lorenzo già Duca d'Vrbino, alquale il Pontefice disegnaua di uolere la grandezza secolare di casa sua: perche nel tempo che era stato in pericolo di morte haueua creato Cardinale Hippolito figliuolo di Giuliano. Conuennero nel tempo medesimo in articoli separati. Concederà il Pontefice a Cesare, & al fratello per difendersi contra Turchi il quarto dell'entrate de beneficij Ecclesiastici nel modo conceduto da Adriano suo predecessore. Assoluerà tutti quelli, che in Roma, o in altri luoghi hanno peccato contra la Sedia Apostolica, & quelli che hãno dato aiuto, consiglio, & fauore, o che sono stati partecipi, o hanno hauuto rate le cose fatte, o approuatele tacitamente, o espressamente, o prestato il consenso. Non hauendo Cesare publicato la Crociata cõcessagli dal Põtefice meno ampla che l'altre concesse innanzi, il Pontefice estinta quella ne concederà un'altra in forma piena, e ampla, come furono le cõcedute da Giulio, & da Leone Pontefice. Ilquale accordo, sendo già risolute tutte le difficultà, innanzi si stipulasse, sopravenne a Cesare lo auuiso della rotta di San Polo: & ancora che si dubitasse, che p uantaggiare le sue conditioni uolesse uariare delle cose ragionate, nondimeno prontamente confermò tutto quello che s'era trattato, ratificando il medesimo dì, che fu il uigesimo di Giugno innanzi all'altre grande della Chiesa Cattedrale di Barzalona con solenne giuramento. Ma con non minore caldezza procedeuano le pratiche della concordia tra Cesare, & il Re

Questo fu poi il primo Duca di Fiorẽze, & infelicemente ucciso da Lorẽzo de Medici.

Di questa cõuetione particolare, il Giouio non ne fa mẽtione alcuna.

il Re di Francia; per le quali poi che furono uenuti mãdati, fu destinato Cãbrai, luogo fatale a grandissime conclusioni, nel quale si abboccassero Madama Margherita, & Madama la Reggente madre del Re di Frãcia studiãdosi il Re con ogni diligentia, & arte, & con promettere ancora quello che haueua in animo di nõ osseruare a gli Imbasciadori de Collegati d'Italia, perche il Re di Inghilterra consentiua a questi maneggi, di non fare concordia con Cesare, senza consenso, & satisfattione loro; perche temeua che insospettiti della sua uolontà, non peruenissero ad accordare seco, & così di non restare escluso dall'amicitia di tutti; però si sforzaua persuadere loro di non sperare nella pace, anzi hauere uolto i pensieri alle prouisioni della guerra; sopra le quali trattando continuamente, haueua mandato il Vescouo di Tarba in Italia con commessione di trasferirsi a Vinegia, al Duca di Milano, a Ferrara & a Firenze per praticare le cose appartenenti alla guerra, & promettere che passando Cesare in Italia, passerebbe anche nel tempo medesimo con esercito potentissimo il Re di Francia, correndo per la loro parte alle prouisioni necessarie gli altri Collegati; & nondimeno si stringeua continuamente la pratica dell'accordo, per la quale a sette dì di Luglio entrarono per diuerse porte con gran Pompa tutte due le Madame in Cambrai; & alloggiate in due case contigue che haueuano l'adito dell'una nell'altra, parlarono il dì medesimo insieme, & si cominciarono per gli agenti loro a trattare gli articoli, essendo il Re di Frãcia, a chi i Vinitiani impauriti di questa congiuntione, faceuano grandissime offerte, andato a Compiegni per essere piu presso a risoluere le difficultà, che occorressero. conuennero in quel luogo non solamente le due Madame, ma etiandio per il Re d'Inghilterra il Vescouo di Londra, & il Duca di Suffole; perche col consenso, & participatione di quel Re si teneuano queste pratiche; & il Pontefice ui mandò l'Arciuescouo di Capua: & u'erano gli Imbasciadori di tutti i Collegati; ma a questi riferiuano i Francesi cose diuerse alla uerità di quello che si trattaua, essendo nel Re o tanta impietà, o si solo il pensiero dello interesse proprio, che consisteua tutto nella ricuperatione de suoi figliuoli, facendogli instanza grande i Fiorentini, che seguitando l'essempio di quel che il Re Luigi suo suocero & antecessore haueua fatto l'anno mille cinquecento dodici, consentisse, che per saluarsi accordassero con Cesare, haueua ricusato, promettendo che mai non conchiuderebbe l'accordo senza includeruegli, et che si trouaua preparatissimo a fare la guerra, come anche nella maggiore strettezza del praticare prometteua continuamente a tutti gli altri. Soprauenne a uentitre di Luglio l'auuiso della capitolatione fatta tra il Pontefice & Cesare, et essendo molto stretta la pratica, si turbò in modo per certe difficultà, che nacquero sopra alcune Terre della Francia Contea, che Madama la Reggente

Il Giouio nel 26. dice, che'l Re di Inghilterra nõ sperando nella pace, mãdò in Italia il Vescouo di Tarba. Dice il Bellai che i principi cõuenuti in Cãbrai per praticare l'accordo, lo conclusero dopo molte conditioni.

Dice il Giou. che i collegati di Francia furono beffati dal Re Francesco, il che nõ fu senza nota.

gente si messe in ordine per partirsi; ma per opera del Legato, del Pontefice, et principalmante dell'Arciuescouo di Capua si fece la conclusione, ancora ch'essendo già cõclusa, il Re di Frãcia promettesse le cose medesime che haueua prima promesse a Collegati. Finalmẽte il quinto dì d'Agosto si publicò nella Chiesa maggiore di Cambrai solennemente la pace, della quale il primo articolo fu: che i figliuoli del Re fussero liberati, pagando il Re a Cesare per la taglia loro un milione, & dugento migliaia di ducati, & per lui al Re di Inghilterra dugento mila. Restituire a Cesare tra sei settimane dopo la ratificationne tutto q̃llo possedeua nel Ducato di Milano; lasciargli Asti, & cederne le ragioni: lasciare piu presto potesse, Barletta, & quello teneua nel Regno di Napoli: Protestare a Vinitiani, che secondo la forma de Capitoli di Cugnach, restituissero le Terre di Puglia, & in caso nõ lo facessero, dichiararsi loro nimico, & aiutare Cesare per la ricuperatione con trentamila scudi il mese, & con dodici Galee, quattro Naui, & quattro Galeoni pagati per sei mesi. Pagare quello che era in sua possanza delle Galee presa a Portofino, o la valuta, defalcato quello che poi hauessero preso Andrea Doria, o altri ministri di Cesare: Aboliere, come prima erano conuenuti a Madril, la superiorità di Fiandra & d'Artois, & cedere le ragioni di Tornai, & d'Arazzo. Annullare il processo di Borbone, & restituire l'honore al morto, & i beni a successori, benche Cesare si quarelasse poi che il Re subito che hebbe ricuparati i figliuoli li tolse loro. Si restituissero i beni occupati ad alcuno per conto della guerra, o a suoi successori: il che anche dette a Cesare causa di querela: perche il Re non restituì i beni occupati al Principe d'Oranges. S'intendessero estinti tutti i cartelli, et etiandio quello di Ruberto della Marcia. Fu compreso in questa pace per principale il Pontefice, & ui fu incluso il Duca di Sauoia generalmente come suddito dello Imperio, specialmente come nominato da Cesare: et che il Re non s'hauesse a trauagliare più in cose d'Italia, nè di Germania in fauore d'alcuno Potentato in pregiudicio di Cesare, benche il Re di Francia affermasse ne tempi seguenti non essergli prohibito per questa concordia di ricuperare quello che il Duca di Sauoia occupaua del Regno di Francia, & quel che pretendeua appartenersegli per le ragioni di Madama la Reggente sua madre. Vi fu ancora vn capitolo che nella pace si intendessero inclusi i Vinitiani, & i Fiorentini, in caso che fra quattro mesi fussero delle differenze loro d'accordo con Cesare, che fu come vna tacita esclusione, & il simile il Duca di Ferrara. Nè de' Baroni, & Fuorusciti del Regno di Napoli fu fatto mentione alcuna. il Re fatto l'accordo, andò subito a Cambrai a uisitare Madama Margherita: & non essendo però al tutto di atto tanto bruto senza uergogna, fuggì per qualche dì con uarÿ il subterfugÿ il conspetto, et l'audienza

Dice il Giouio nel 26. che l'Arciuescouo di Capua fu causa principale, che la pace si cõcludesse con l'Impe radore e'l Re di Francia.

Le conditioni della pace non sono cosi particolarmẽte scritte dal Giouio, come dal Bellai nel 3. & dall'auttore.

Questa pretensione cagionò poi vna mortal guerra in Italia come dice il Giouio nel 33.

l'audienza de gli Imbasciadori de Collegati; a quali poi finalmente, uditi in disparte, fece scusatione che per ricuperare i figliuoli nō haueua potuto fare altro: ma che mandaua l'Ammiraglio a Cesare per beneficio loro, & dando altre uane speranze, promettendo a Fiorentini di prestare loro, perche s'aiutaßero da gli imminenti pericoli, quarantamila ducati, che riuscirono come l'altre promesse: & dimostrando farlo per loro satisfattione, dette licenza a Stefano Colonna, del quale nō intendeua piu seruirsi, che andasse a gli stipendij loro. Le quali cose, mentre che si trattauano, Antonio de Leua haueua ricuperato Biagrassa, & il Duca d'Vrbino standosi nell'alloggiamento di Casciano: & attendendo con numero incredibile di guastatori a fortificarlo, consigliaua si tenesse Pauia, & Sant'Angelo, allegando l'allogiamento di Casciano eßere opportuno a soccorrere Lodi, & Pauia. Andò poi Antonio da Leua a Enzago a tre miglia di Casciano, donde continuamente scaramucciaua con le genti Vinitiane: & ultimamente da Enzago a Kauri, o per correre nel Bergamasco, o per essergli state rotte l'acque da Vinitiani. Entrò il Vestarino in questo tempo in Valenza per il castello, & roppe dugento fanti che v'erano; & già erano arriuati di Luglio per mare a Genoua duemila fanti Spagnuoli per aspettare la uenuta di Cesare, ilquale subito che hebbe fatto l'accordo col Pontefice cōmesse al Principe d'Oranges, che a requisitione del Pontefice assaltasse con l'essercito lo Stato de Fiorentini: il quale uenuto all'Aquila, raccoglieua a confini del Regno le genti sue: ricercollo instantemente il Pontefice, che paßasse innanzi: perciò il Principe senza le genti l'ultimo dì di Luglio andò a Roma per stabilire seco le prouisioni, doue dopo uarie pratiche, le quali tal uolta furono uicine alla rottura per le difficultà che faceua il Papa allo spendere, composero finalmente, che il Pontefice gli desse di presente trentamila ducati, & in breue tempo quarantamila altri, perche egli a spese di Cesare riducesse prima Perugia, cacciatone Malatesta Baglione, a ubbidienza della Chiesa, poi assaltasse i Fiorētini per restituire in quella città la famiglia de Medici, cosa che il Pontefice reputaua facilissima, persuadendosi, che abbandonati da ciascuno, haueßero secondo la consuetudine de suoi maggiori piu presto a cedere, che a mettere la patria in sommo & manifestissimo pericolo. però raccolse il Principe le sue genti, le quali erano tremila fanti Tedeschi, vltime reliquie di quelli che erano & di Spagna col Vicere, & di Germania con Giorgio Fronspergh passati in Italia, & quattromila fanti Italiani non pagati sotto diuersi Colonnelli, Pierluigi da Farnese, il Conte di San Secondo, & il Colonnello di Martio, & Sciarra Colonna: & il Pontefice cauò di Castel Sant'Agnolo per accomodarlo tre cannoni, & alcuni altri pezzi d'artiglierie: & dietro a Oranges haueua a uenire il Marchese del Guasto co fanti Spagnuo-

li, che

Stato delle cose di Lombardia, variò anco a pregiudicio de' confederati, come dice il Tarcagnotta dopo questa capitulatione.

Vestarino entrato in Valenza rompe 200. fanti.

Cesare impone d'Oranges, che assalti lo stato di Firenze.

Dice il Giouio nel 27. che le genti del Principe d'Oranges, passarono in Toscana, & cominciarono a farui varii progressi.

li che erano in Puglia. Ma in Firenze era deliberatione molto diuersa, & gli animi ostinatissimi a difendersi: laquale perche fu cagione di cose molto notabili, pare molto conueniente descriuere particolarmente il sito della città.

Lo stato, & il sito della città, descritto dall'auttore, fu leuato da chi leuò ancora delle altre cose da questo libro. Il Giou. scriue particolarmente tutte le prouisioni, che fecero i cittadini per difendersi dalle genti, del Papa.

Le quali cose mētre che da ogni parte si preparano, Cesare partito di Barzalona con grossa armata di Naui, & di Galee: in su la quale erano mille caualli, & nouemila fanti, poi che nō senza trauaglio, & pericolo fu stato in mare quindici dì, arriuò il duodecimo dì d'Agosto a Genoua, nella quale città hebbe notitia della concordia fatta a Cambrai: & nel tēpo medesimo passò in Lombardia a gli stipēdij suoi il Capitano Felix con ottomila Tedeschi. Spauentò la venuta sua con tanto apparato gli animi di tutta Italia, già certa d'essergli stata lasciata in preda dal Re di Francia: però i Fiorētini sbigottiti in su primi auisi, gli elessero quattro Imbasciadori de principali della città per cōgratularsi seco della uenuta sua, & cercare di comporre le cose loro: ma poi ripigliando cōtinuamēte animo moderarono le cōmessioni, ristrignēdosi solo a trattare seco de gli interessi suoi, & nō delle differenze col Pontefice: sperādo che a Cesare per la memoria delle cose passate, & per la piccola confidenza che soleua essere tra i Pontefici, & gli Imperadori; fusse molesta la sua grandezza: & poco hauesse a desiderare che nō aggiūgnesse alla potēza della Chiesa l'auttorità, & le forze dello Stato di Firenze. Dispiacque molto a Vinitiani, che essendo i Fiorentini collegati con loro, hauessero eletto al cōmune nimico senza loro participatione Imbasciadori: & se ne lamentò anche il Duca di Ferrara, bēche seguitādo l'essempio loro ue ne mādò anche egli subitamēte: e i Vinitiani cōsentirono al Duca di Milano che facesse il medesimo: il quale molto innanzi haueua tenuto occultamēte pratica col Pontefice, perche l'accordasse cō Cesare, conoscendo etiandio innanzi alla rotta di San Polo potere sperare poco nel Re di Francia, & ne Vinitiani. Fece Cesare sbarcare i fanti Spagnuoli che haueua condotti seco a Sauona, & li uoltò in Lombardia, perche Antonio de Leua vscisse potēte in cāpagna; & haueua offerto di sbarcargli alla Spetie per mādargli Toscana; ma al Pontefice per la impressione, che s'haueua fatto nō paruero necessarie tante forze, desiderando massimamente per conseruatione del paese non uolger senza bisogno tanto impeto contra quella città: contra la quale, & cōtra Malatesta Baglione già procedendo scopertamente, fece ritenere nelle terre della Chiesa il Caualiere Sperello, ilquale spedito con danari innanzi alla capitolatione fatta a Cambrai dal Re di Francia a Malatesta, il quale haueua ratificato la sua condotta, ritornaua a Perugia; Fece anche ritenere appresso a Bracciano i danari mandati da Fiorentini all'Abbate di Farfa condotto

Il Giou. nō dice parola del dispiacer de'Vinitiani, solo il Giustiniano tocca questo con poche parole

Questa retentione nō niē detta da alcuno, fuor che dall'auttore.

condotto da loro con dugento caualli, perche soldasse mille fanti: ma fu necessitato presto à restituirgli: perche hauendo il Pontefice deputati legati a Cesare i Cardinali Farnese, Santa Croce, & Medici, & passando quello di Santa Croce per le terre sue, l'Abbate hauēdolo fatto ritenere, non lo volle liberare, se prima non ribaueua i danari. Ma i Fiorentini cōtinuauano nelle loro preparationi, hauēdo in vano tētato con Cesare, che insino, che hauesse vdito gli Imbasciadori loro si fermassero l'arme: ricercarono Don Ercole da Este primogenito del Duca di Ferra ra. condotto da loro sei mesi innanzi per Capitano Generale, che venisse con le sue genti come era obligato in aiuto loro: ilquale benche hauesse accettato i danari mandatigli per soldare mille fanti, deputati, quando caualcaua per guardia sua: nondimeno anteponendo il padre le considerationi dello Stato alla fede, ricusò d'andare, non restituiti anche i danari, benche mādò i suoi caualli, onde i Forentini gli disdissero il beneplacito del secondo anno. Ma già il Principe d'Oranges il decimonono dì d'Agosto era a Terni, & i Tedeschi a Fuligno, doue si faceua la massa: essendo cosa ridicula, che essendo fatta & publicata la pace tra Cesare, & il Re di Francia, il Vescouo di Tarba, come Imbasciadore del Re a Vinegia, a Firenze, Ferrara & a Perugia magnificasse le prouisioni potentissime del Re alla guerra, & confortasse loro a fare il medesimo: Venne poi il Principe cō sei mila fanti tra Tedeschi & Italiani a campo a Spelle, doue appresentandosi con molti caualli alla Terra per riconoscere il sito suo, fu ferito in vna coscia da quelli di dentro Giouanni d'Vrbina, ch'esercitato in lunga militia in Italia teneua il Principato tra tutti i Capitani di fanti Spagnuoli; della quale ferita morì in pochi dì con graue danno dell'esercito, perche per consiglio suo si reggeua quasi tutta la guerra; piantaronsi poi l'artiglierie a Spelle, doue sotto Lione Baglione fratello naturale di Malatesta erano piu di cinquecento fanti & venti caualli; ma essendosi battuto pochi colpi a vna torre, che era fuori della terra accanto alle mura, quelli di dentro, ancora che Lione hauesse dato à Malatesta speranza grande della difesa, si arrenderono subito con patto che la Terra & gli huomini suoi restassero à discretione del Principe: i soldati, salue le persone & le robe, che potessero portare addosso, vscissero con le spade sole, nè potessero per tre mesi seruire contra'l Pontefice; o contra Cesare; ma nell'vscire furono quasi tutti sualigiati. Fu imputato di questo accordo non mediocremēte Giouanbattista Borghesi, fuoruscito Sanese, che hauendo cominciato a trattare con Fabio Petrucci, ilquale era nell'esercito, gli diede la perfettione cō aiuto de gli altri Capitani: il che Malatesta attribuita à infedeltà, molti altri à viltà d'animo. Ma gli Imbasciadori Fiorentini presentatisi in tanto a Cesare, s'erano nella prima espositione congratulati della venuta sua,

Il Giou. nel 27. nō parla nè della retētione del Cardinale Santa' Croce, nè de danari de' Fiorentini.

Il Giou. nella uita del Duca Alfonso, dice questo istesso.

Il Giou. nel 25. & 26. loda infinitamente Giouanni d'Vrbina, morto a Fuligno, & nel 27. raccōta i progressi dell'Oranges in Toscana.

Il Giou. nel 27. dice, che fu promesso di saluare le vite a Terrazani, & che non fu seruata la fede promessa.

sua, et sforzatasi di farlo capace, che la città nõ era ambitiosa, ma grata de beneficij, & pronta à fare commodità a chi la conseruaße, haueuano scusato, che era entrata nella Lega col Re di Frãcia p volũtà del Põtefice, che allhora la comandaua, & hauere continuato p necessità, non procedendo piu oltre, perche non haueuano commessione, ma d'auisare quello, che fuße proposto loro, & espresso comandamento dalla Republica, che non vdißero prattica alcuna col Pontefice: visitare gli altri Legati suoi, ma nõ il Cardinale de' Medici: a quali fu risposto dal Grã Cãcelliere eletto nuouamente Cardinale, che era necessario satisfacessero al Pontefice, & querelandosi essi della ingiustitia in questa dimanda, rispose che per essersi la città confederata co nimici di Cesare, & mandate le genti a offesa sua, era ricaduta da priuilegii: & deuoluta al lo Imperio, & che però Cesare ne poteua disporre ad arbitrio suo. Finalmente fu detto loro in nome di Cesare, che facessero uenire il mãdato habile a conuenire etiandio col Pontefice, & che poi s'attenderebbe alle differenze tra il Papa & loro, le quali se prima non si componeuano, non voleua Cesare trattare con loro gli intereßi proprii; mandaronlo amplissimo a conuenire con Cesare, ma nõ a conuenire col Põtefice: però essendo Cesare che partì da Genoua a trenta d'Agosto, andato a Piacẽza, gli Imbasciadori seguitandolo nõ furono ammessi ĩ Piacẽza, poi che s'era inteso non haueuano il mãdato nel modo che haueua chiesto Cesare. Così restarono le cose senza concordia, & haueua anche Cesare, riceuuti che hebbe rigidamente gli Imbasciadori del Duca di Ferrara, fattagli partire; benche ritornando poi con nuoue pratiche, & forse con nuoui fauori furono ammessi; mãdò ãche Naßau Oratore al Re di Francia a congratularsi che con nuoua cõgiuntione haueßero stabilito il uincolo del parẽtado, & a riceuere la ratificatione: per le quali cause mandaua anche a lui il Re l'Ammiraglio, & a Renzo da Ceri mandò danari, perche si leuasse con tutte le genti di Puglia: doue preparò anche dodici Galee, perche v'andassero sotto Filippino Doria contra Vinitiani: contra quali Cesare mandò Andrea Doria cõ trentasette Galee: benche giudicando douere essere piu certa la ricuperatione de figliuoli, se a Cesare restasse qualche difficultà in Italia, daua uarie speranze a Collegati, & a Fiorentini particolarmente prometteua di mandare loro occultamente per l'Ammiraglio danari, non perche hauesse in animo di souuenire o loro, o gli altri, ma perche stessero piu renitẽti a conuenire con Cesare. Praticauasi intrattanto continuamente tra Cesare & il Duca di Milano per mano del Protonotario Caracciolo, che andaua da Cremona a Piacenza, parendo strano a Cesare, che il Duca si fidasse meno di lui di quello che harebbe creduto: & il Duca da altro canto riducendosi difficilmente a fidarsi, fu introdotta pratica che Ales-

sandria

Il Giouio dice, che Cesare rispose a gli imbasciatori.

Dice il Giouio nel 27. che l'armate Vinitiana & Imp. non si abboccarono insieme.

a Il Giouio dice nel 27, che'l Papa medesimo trattaua l'accordo cõ Cesare per il Duca di Milano.

fandria,& Pauia ſi deponeſſero in mano del Papa inſino à tãto fuſſe conoſciuta la cauſa ſua;a che Ceſare nõ uolle acconſentire,nõ gli parẽdo poteſſe reſiſtere alle forze ſue, & tanto piu che Antonio de Leua era andato a Piacẽza,& come era nimico dell'ocio,& della pace,l'haueua confortato con molte ragioni alla guerra, però Ceſare gli cõmeſſe che faceſſe la impreſa di Pauia,diſegnãdo anche che nel tempo medeſimo il Capitano Felix, che era uenuto cõ nuoui lanzi, & con caualli, & artiglierie uerſo Peſchiera,& dipoi entrato in Breſciano rompeſſe da quella banda la guerra contra Vinitiani, hauendo fatto il Marcheſe di Mantoua,tornato nuouamente alla diuotione Imperiale, Capitano Generale di quella Impreſa.

Il Giouio non dice, chel'Marcheſe di Mantoua ritornaſſe alla diuotione di Ceſare, & che moltoprima era in ſua gratia.

Trattaua in tanto il Pontefice la pace tra Ceſare,& i Vinitiani con ſperanza di conchiuderla alla uenuta ſua di Bologna,perche hauendo hauuto prima pratica d'abbocarſi a Genoua con lui,haueuano poi differito di comune conſentimentimento per la cõmodità del luogo,a conuenirſi a Bologna,inducẽdogli ad eſſere inſieme non ſolo il deſiderio comune da confermare & conſolidare meglio la loro congiuntione:ma ancora Ceſare la neceſſità, perche haueua in animo di pigliare la corona dello Imperio,& il Pontefice la cupidità della impreſa di Firenze:& l'uno & l'altro di loro il deſiderio di dare qualche forma alle coſe d'Italia,il che non ſi poteua fare ſenza accomodare le coſe de Vinitiani,& del Duca di Milano: & etiandio di prouedere a pericoli imminenti del Turco,ilquale con grande eſercito entrato in Vngheria,caminaua alla uolta d'Auſtria,per attendere alla eſpugnatione di Vienna.

Il Giouio nel 27. dice l'iſteſſo.

Il Giouio nel 27. deſcriue queſta guerra, e'l Tarcagnotta nel 2. del 4. uol.

Nel quale tempo tra Ceſare,& i Vinitiani,non ſi faceuano fattioni di momento: perche i Vinitiani inclinati ad accordare ſeco,per non irritare piu l'animo ſuo, haueuano ritirato l'armata loro dalla impreſa del Caſtello di Brindiſi a Corfu,attẽdẽdo ſolo a guardare le Terre che teneuano,& in Lombardia nõ ſi facendo per ancora ſe nõ leggieri eſcurſioni:però intenti ſolo alla guardia delle Terre,haueuano meſſo in Breſcia il Duca d'Vrbino.erano i Tedeſchi in numero mille caualli,& otto in dieci mila fanti,ridottiſi a Lonata, diſegnandoſi, che inſieme col Marcheſe di Mantoua faceſſero la impreſa di Cremona,doue era il Duca di Milano: ilquale uedendoſi eſcluſo dall'accordo con Ceſare, & che Antonio de Leua era andato a campo a Pauia,& che già il Caracciolo andaua a Cremona a denuntiargli la guerra,conuenne cõ Vinitiani di non fare concordia con Ceſare ſenza conſentimento loro,i quali ſi obligarono dargli per la difeſa del ſuo Stato due mila fanti pagati,& otto mila ducati il meſe,& gli mãdarono artiglierie & gente a Cremona,col quale aiuto cõfidaua il Duca potere difendere Cremona & L di,perche Pauia fece contra Antonio de Leua picciola reſiſtenza,non ſolo perche non u'era uettouaglia ꝑ due meſi

Queſte difficultà ſono leggiermẽte toccare dal Giouio, ma il Bugatto nel 6. ne dice molte coſe.

mesi,ma etiandio,perche il Pizzinardo ꝓposto a guardarla,haueua mãdato pochi dì innãzi 4.cõpagnie di fanti a S.Angelo,doue Antonio de Leua haueua fatto dimostratione di uolersi accampare:& però essendo restato dẽtro cõ poca gẽte,diffidatosi di poterla difendere,nõ aspettato nè batteria,nè assalto,come uide ꝓpararsi di piãtare l'artiglierie,si accordò salue le persone,e la roba sua,e de soldati,con grãde inputatione c'hauesse potuto piu in lui,et però indottolo ad affrettarsi,la cupidità di non perdere le ricchezze c'haueua accumulate in tãte prede,che il desiderio di saluare la gloria acquistata per molte egregie opere fatte in q̃sta guerra,& spetialmente intorno a Pauia. Nel quale tẽpo era già accesa molto la guerra di Toscana ꝑche il Principe d'Orãges presa c'hebbe Spelle,& che il Marchese del Guasto, ilquale lo seguitaua co' fanti Spagnuoli,cominciò ad appropĩquarsi all'essercito suo,uẽne al Põte di S.Ianni presso a Perugia in su'l Teuere,doue s'unirono seco i fanti Spagnuoli,nella quale città erão 3.mila fanti de Fiorẽtini. Haueua il Principe innanzi s'accampasse a Spelle,mandato un'huomo a Perugia a ꝑsuadere a Malatesta che cedesse alle uoglie del Pontefice,il quale per tirare a se in qualunque modo la città di Perugia,& per desiderio che lo essercito procedesse piu innanzi,offeriua a Malatesta, che uscendosi di Perugia gli conseruerebbe gli Stati,& beni suoi proprij, cõsentirebbe che liberamente andasse alla difesa de Fiorẽtini,& s'obligherebbe che Braccio,& Sforza Baglioni,& gli altri nimici suoi non rientrassero in Perugia.& benche Malatesta affermasse non uolere accettare partito alcuno senza consentimento de Fiorentini,nõdimeno udiua cõtinuamẽte l'imbasciate del Principe,ilquale poi che haueua acquistato Spelle, gli faceua maggiore instanza.comunicaua queste cose Malatesta a Fiorentini inclinato senza dubio alla cõcordia, perche temeua alla fine del successo,& forse che i Fiorotini non continuassero in porgerli tutti gli aiuti desideraua,& quando hauesse ad accordare, non speraua potere trouare accordo con migliori conditioni di quelle, che gli erano proposte,stimando molto meglio,che senza offendere il Pontefice, & dargli causa di priuarlo de beni,& delle Terre,che se gli preseruauano,gli restasse la condotta de Fiorentini,che col uolersi difendere mettere in pericolo lo Stato suo,& farsi esosi gli amici suoi,& tutta la Terra,ꝑseueraua però sempre in dire di non uolere accordare senza loro,ma soggiũgnendo che uolendo difendere Perugia,era necessario che i Fiorẽtini ui mãdassero di nuouo mille fanti,& che il resto delle gẽti loro facesse testata all'Orsina lontana cinque miglia da Cortona ne confini del Cornese,e Perugino:il che essi nõ poteuano fare sẽza sfornire tutte le terre; & nondimeno il luogo era sì debole,che era necessario si ritirassero ad ogni mouimẽto de nimici:dimostraua che se nõ s'accordaua,il Principe

Il Giou. nel 27.dice, che questo infame Capitano,morì poi di pazzia.

Il Giouio nel 27. dice il medesimo.

Dice il Giouio nel 27. che doppo molte difficultà conuẽnero insieme l'Orangese'l Malatesta facendo le infrascritte promesse il Prĩcipe al Malatesta.

Il Giouio ancora lui nel 27.raccõta tutte queste cose.& il Tarcagnotta

Le ragioni del Bagioni non furono accettate uolentieri da Fiorentini, desiderādo, che Malatesta nō fosse in Firēze, & prouedesse a pericoli, che soprastauano alla città, cō lo star lontano, & tenere a bada i nimici.

lasciata indietro Perugia piglierebbe il camino di Firēza: et in tal caso sarebbe necessario gli lasciaßero in Perugia mille fanti uiui, & anche nō basterebbero: pche il Pōtefice potrebbe trauagliarla cō altre forze, che non le genti Imperiali: ma che accordādo i Fiorētini ritirerebbero a se tutti i loro fanti, & lo seguiterebbe anche dugento, o trecento huomini de suoi eletti: & che restandogli gli Stati, & beni suoi, & esclusi i nimici di Perugia, attenderebbe alla difesa con animo piu quieto. A Fiorētini sarebbe piaciuto molto il tenere la guerra a Perugia, ma uedēdo che Malatesta trattaua cōtinuamēte col Principe, & sapendo anche che mai non haueua intermeßo di trattare col Pontefice, dubitauano che egli per gli stimoli de suoi, per i dāni della città, & del paese, & per sospetto de nimici, & della instabilità del popolo alla fine nō cedesse: & pareua loro molto pericoloso il mettere in Perugia quasi tutto il neruo, & il fiore delle loro forze, sottoposte al picolo della fede di Malatesta, al picolo dell'essere sforzato da nimici, & alla difficultà del ritirarle, in caso che Malatesta si accordasse; & cōsiderauano ancora la mutatione di Perugia poterli poco offendere, restādoui gli amici di Malatesta,

Le differēze di costoro furono rimesse dall'Oranges al Legato dell'Vmbria.

& a lui le sue Castella, nè ui ritornādo Bracio, & il fratello, onde il Pōtefice mētre che ella pseueraua in qllo Stato, nō poteua se nō starne con continuo sospetto: nellaquale titubatione di animo stimando sopra ogni cosa la saluatione di quelle genti, nè si confidando interamēte della costanza di Malatesta, mādarono segretissimamēte a sei di Settembre uno huomo loro per leuarle da Perugia, temendo non fussero ingannate, se si faceua l'accordo; e inteso poi che per eßere già uicini i nimici nō s'erano potute partire, spedirono a Malatesta il cōsenso che accordasse:

Principe cōchiude l'accordo cō Malatesta, con molto uantaggio del medesimo, ma tutto fu per spingere inanzi il cāpo Imperiale.

ma gli haueua già mentre che l'auuiso era in camino peruenuto; perche Oranges il nono di Settembre paßò il Teuere al Pōte di Sā Ianni: & eßēdo alloggiato dopo qualche leggiere scaramuccia la notte medesima cōchiuse l'accordo con Malatesta, obligādolo a partirsi di Perugia, datagli facultà che egli godesse i suoi beni, poteße seruire a Fiorētini come soldato, ritirare salue le gēti loro: le quali pche hauessero tēpo a ridursi in sul dominio Fiorētino, promesse Oranges stare fermo cō l'essercito due dì; cosi ne uscirono a dodici, et caminādo con grādissima celerità, si cōdussero il dì medesimo a Cortona p la uia de monti, lunga & difficile, ma sicura: cosi si ridusse tutta la guerra nel Terreno di Fiorentini,

Guerra ridotta nel Fiorētino.

a quali benche i Vinitiani, & il Duca d'Vrbino hauessero dato speranza di mādare tremila fanti, i quali per sospetto della uenuta del Principe uerso quelle bande, hauendo mandati nello Stato di Vrbino; nondimeno non uolēdo dispiacere al Pōtefice, riuscì la promeßa uana: solamente dettero i Vinitiani al Commessario di Castrocaro danari p pagare dugento fanti; & non ostante che quel Senato, & il Duca di

Ferra-

Ferrara trattassero continuamente di comporre con Cesare, nondimeno, perche questa difficultà lo facesse piu facile alle cose loro, confortauano i Fiorentini a difendersi. Due erano all'hora principalmente i disegni de Fiorentini: l'vno che l'essercito ritardasse tanto a venire innanzi c'hauessero tempo a riparare la loro città, alle mura della quale pensauano che finalmente s'hauesse a ridurre la guerra: l'altro cercare di placare l'animo di Cesare etiandio con l'accordare col Pontefice pure che nõ fusse alterato la forma della libertà, e del gouerno popolare: però nõ essendo ancora successo l'esclusione de loro Imbasciadori, hauendo mãdato vn'huomo al Principe d'Oranges, & eletti Imbasciadori al Pontefice, instãdo, quando gli significarono l'elettione, che insino all'arriuare loro facesse soprasedere l'esercito, ilche ricusò di fare: però il Principe fattosi innanzi battè, & dette l'assalto al Borgo di Cortona, che uà all'Orsaia, nella quale città erano settecento fanti, & ne fu ributtato. In Arezzo era maggior numero di fanti, ma Antonfrãcesco de gli Albizi cõmessario inclinato ad abbandonarlo per paura che il Principe presa Cortona, lasciato in dietro Arezzo nõ andasse alla uolta di Firẽze, & che puenẽdo a q̃le genti, che erano seco in Arezzo, la città, mancandogli la piu pronta difesa che hauesse, spauentata non s'accordasse, però senza consenso publico, se bene forse con tacita intentione del Confaloniere, si partì d'Arezzo con tutte le genti lasciati solamente dugento fanti nella fortezza, ma giunto a Fighine per consiglio di Malatesta, che era quiui, & approuaua il ridurre le forze alla difesa di Firenze, rimandò mille fanti in Arezzo, perche non restasse abbandonato del tutto: ma a diciasette dì, Cortona, alla difesa della quale sarebbono stati mille fanti, non uedendo prouedersi per i Fiorentini gagliardamente, & inteso anchefor se la titubatione di Arezzo, si arrendè, ancora che poco stretta dal Principe, colquale compose di pagargli ventimila ducati. La perdita di Cortona dette cagione a fanti che erano in Arezzo, non si riputando bastanti a difenderlo, d'abbandonare quella città: laquale a dicianoue dì si accordò anch'ella col Principe, ma con capitoli, & con pensieri di reggersi piu presto da se stessa in libertà sotto l'ombra, & protettione di Cesare, che stare piu in soggettione de Fiorentini, dimostrando esser falsa quella professione che insino allhora haueuano, d'essere amici della famiglia de Medici & nimici del gouerno popolare. Nel quale tempo Cesare haueua negato espressamente volere piu vdire li Imbasciadori Fiorentini, se non restituiuano i Medici: & Oranges benche con gli Oratori che erano appress a lui detestasse senza rispetto la cupidità del Papa, & la ingiustitia di quella impresa, nondimeno haueua chiarito nõ potere mancare di continuarla senza la restitutione de Medici, & trouandosi hauere trecento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri,

I due disegni de' Fiorentini erano tutti vani, nõ essendo nella città ne quel la prouisione, che sarebbe necessaria nè Capitani sufficienti a sostenere tanto peso.

Antonfrãcesco de gli Albizi abbãdonò Arezzo, non hauẽdo forze da sostener l'impeto de nimici disordini tutti auuenuti p opa del Cardaza, & dell'Albizi.

Le città di Cortona, & d'Arezzo si arrẽdono al Principe di Oranges.

Il Giouio nõ dice parola delle conuẽtioni de gli Aretini.

due mila 500. Tedeschi di bellissima gēte, due mila fanti Spagnuoli, tre mila Italiani, sotto Sciarra Colonna, Piermaria Rosso, Pierluigi da Farnese, & Giouābattista Sauello, co' quali s'vnì poi Giouanni da Sassatello, defraudati i danari riceuuti prima da Fiorētini, de quali hauea accettata la condotta, & poi Alessandro Vitelli, che haueuano tre mila fanti ma hauendo poche artiglierie, ricercò i Sanesi che ne lo accomodassero: i quali non potendo negare allo essercito di Cesare gli aiuti chiesti, ma ꝑ l'odio contra il pontefice, & per il sospetto della sua grandezza male contenti della mutatione del gouerno de Fiorentini, co quali per l'odio comune contra il papa haueuano hauuto molti mesi quasi tacita pace, & intelligentia, metteuano in ordine le artiglierie, ma con quanta piu lūghezza poteuano. Haueua intratanto il papa udito gli Oratori Fiorentini, & risposto loro, che la intentione sua, non era d'alterare la libertà della città, ma che non tanto per le ingiurie riceuute da quel Gouerno, & dalla necessità d'assicurare lo Stato suo, quanto per la capitolatione fatta con Cesare era stato costretto a fare la impresa: nella quale trattandosi hora dell'interesse dell'honore suo, non chiedeua altro, se nō che liberamente si rimettessero in potestà sua, & che fatto questo, dimostrerebbe il buon'animo c'haueua al beneficio della patria comune: & intendendo poi, che crescēdo a Firenzze il timore, massimamēte poi che haueuano inteso l'esclusione fattta da gli Oratori loro da Cesare, haueano eleto a lui nuoui Imbasciadori, pensando fussero disposti a cedergli, & desideroso della presteza per fuggire i dani del paese, mādò ī poste all'essercito l'Arciuescouo di Capua, ilquale passādo per Firenze, trouò dispositione diuersa da quel che s'era persuaso. Fecesi in tanto innanzi Orāges, & a ventiquattro era a Monte Varchi nel Val d'arno lontano venticinque miglia da Firenze, aspettando da Siena otto cannoni, che si mossero il dì seguente, ma caminādo con la medesima lunghezza, con laquale erano stati preparati, furono cagione che il principe che a uentisette haueua condotto l'essercito insino a Fighine, & all'Ancisa, soprastette in quello alloggiamēto insino a tutto il dì quarto d'Ottobre: onde procedè la dureza di tutta quella impresa: perche ꝑduto Arezzo, uedendosi mancare le speranze, & le promesse fatte loro da ogni banda: la fortificatione che si faceua nella città dalla banda del monte non ancora ridotta in termine, che benche ui si lauorasse cō grandissima sollecitudine, paresse a soldati, che prima che fra otto, o dieci dì potesse mettersi in difesa, & intendendo l'essercito nimico caminare innanzi: & essendosi dalla banda di Bologna mosso per ordine del papa Ramazzotto con tre mile fanti, saccheggiata Firenzuola, & entrato nel Muggello, & temēdosi non andasse a prato, i cittadini spauentati cominciarono ad inclinarsi all'accordo, & massimamente che molti se ne fuggiuano per timore: in

modo

Dice il Giouio, che Siena accommodo d'artiglieria il Principe Oranges, che pretio à Rezzo passo nel piā di Firenze.

Il Pontefice haueuā piu cara la destruttione della libertà, che del cōtado di Firenze.

Dice il Giouio, che'l Principe dopo la presa d'Arezzo s'accostò nel piā di Firenze a Ripoli, & Paradiso, luogi distanti da Firēze due miglia.

modo che nella cõsulta del Magistrato de Dieci proposto alle cose della guerra, nella quale consulta interuennero i cittadini principali di quel gouerno, fu parere di tutti di spedire a Roma libero, & amplo mandato, per rimettersi nella volontà del Pontefice; ma hauendone fatta relatione al supremo Magistrato, senza il cõsenso del quale nõ si poteua far ne la deliberatione, il Gonfaloniere, che ostinatamẽte era nella cõtraria sentenza, la contradisse: & congiugnendosi con lui il Magistrato popolare de Collegi, che participaua dell'auttorità de Tribuni della Plebe di Roma, nelquale p sorte erano molte persone di mala mente, & di grãde temerità, et insolẽza. potette tãto, fomentãdo anche la sua openione l'ardire, & le minaccie di molti giouani, che impedì che per quel dì nõ si fece altra deliberatione & nondimeno è manifesto che se il dì seguente, che fu il uigesimoottauo di Settẽbre, il Principe si fusse spinto piu innanzi vn'alloggiamento, quelli che contra diceuano all'accordo, nõ harebbero potuto alla inclinatione di tutti gli altri resistere, da tante piccole cagioni deponendo bene spesso i momenti di cose grauissime. il soprasedere uano d'Orãges interpretato d'alcuni, che p nutrire la guerra fusse fatto studiosamẽte, perche all'accostarsi presso a Firenze non gli erano necessarie l'artiglierie, fu causa che ĩ Firẽze molti ripresero animo. ma quel che importò piu fu, che la fortificatione continuata senza una minima intermissione di tempo con grandissimo numero d'huomi si condusse in grado, che innanzi che Oranges si mouesse da quello alloggiamẽto, giudicarono i Capitani, che i ripari si potessero difendere: onde cessata ogni inclinatione all'accordo, si messe la città ostinatamẽte alla difesa, essẽdosi anche aggiũto ad assicurare gli animi loro che Ramazzoto, c'haueua cõdotto seco uillani senza danari: e nõ soldati, essendo uenuto nõ cõ dispositione di combattere, ma di rubare, saccheggiato c'hebbe tutto il Mugello, si ritirò nel Bolognese con la preda, dissoluendosi tutta la gẽte, laquale haueua uenduto a lui la maggior parte delle cose predette. così d'una guerra felice, & che si sarebbe finita con piccolo detrimento di ciascuno, risultò una guerra grauissima, & pernitiosissima, che non potette finirsi, se non distrutto che fu tutto il paese, & condotta quella città in pericolo dell'vltima sua desolatione. Mossesi a cinque d'Ottobre Oranges da Fighine, ma caminando tanto lentamente, per aspettare l'artiglierie di Siena, che gli erano uecine, che non prima hebbe condotte tutte le genti, & l'artiglierie nel piano di Ripoli a due miglia di Firenze, che a uenti dì, & a uentiquattro alloggiato tutto l'essercito in su i colli uicini a ripari: i quali, mouendo dalla porta di San Miniato, occupauano i colli eminenti alla città insino alla porta di San Giorgio: & mouendosi anche una ala da San Miniato, che si distendeua insino in su la strada della Porta di San Nicolò. Erano in Firenze otto mila fanti uiui,

Dice il Giouio nel 27. & 28. che i Fiorentini si difesero ualorosamẽte, ma che non seppero conoscere il benefitio dello accordo proposto.

Dice il Rucellai, che la negligenza dell'Orãges indusse Firẽze alla difesa ostinatamente, credẽdo, che'l campo nimico fosse posto p dissoluersi.

Il giouio dice, che'l Principe andò uicino a Firenze due miglia, cioè nel Piã di Ripoli. & al Paradiso, facẽdosi inãzi uicino a' colli di S. Miniato, & di S. Giorgio

& la resolutione era di difẽdere Prato, Pistoia, Empoli, Pisa, & Liuorno, nelle quali Terre tutte haueuano meßo presidio sufficiente: et il resto de luoghi lasciare piu presto alla fede, & dispositione de popoli, & alla fortezza de siti che metterui grosse gẽti per guardargli. ma già s'empieua tutto il paese de uenturieri, & di predatori: & i Sanesi non solo p̃dauano per tutto, ma etiandio mandarono gente per occupare Mõtepulciano, sperãdo che poi dal Principe fusse consentito loro il tenerlo, ma essẽdoui alcuni fanti de Fiorentini si difese facilmẽte; & ui sopragiunse poco poi Napoleone Orsino soldato de Fiorentini con trecẽto caualli, che non era uoluto partirsi di Terra di Roma insino a tanto, che il Põtefice non si fusse indiritto al camino di Bologna: allogiato Oranges l'esercito & distesolo molto largo in su i colli di Mõtici, del Gallo, & di Giramõte, & hauuti guastatori, & alcuni pezzi picoli d'artiglieria da Lucchesi fece lauorare un riparo, credeuasi per dare vno assalto al bastioane di S. Miniato: & all'incontrò per offenderlo furono piantati nell'horto di S. Miniato quattro cannoni in su uno caualiere. Arrenderonsi subito al Principe le terre di Colle, & di San Giminiano, luoghi importanti per facilitare le uettouaglie che ueniuano da Siena. Piantò a uentinoue Oranges in su un bastione del Giramonte quattro cannoni al cãpanile di San Miniato per abbatterlo, perche da un sagro che v'era piantato era molto danneggiato l'esercito, & in poche hore se ne roppero due: però hauẽdo il dì seguẽte cõdottoui un'altro cãnone, tratti che v'hebbero in vano circa cento cinquanta colpi, nè potuto leuarne il sagro, s'astẽnero dal tirarui piu. & considerandosi per tutti l'oppugnatione di Firẽze, massimamente da uno esercito solo essere difficilissima, cominciarono le fattioni a procedere lentamente piu tosto con scaramucce, che con maniera d'oppugnatione: fecesi a due di Nouẽbre una grossa scaramuccia al Bastione di S. Giorgio, & a q̃llo di S. Nicolò, & nella strada Romana. & a quattro fu piãtata in su il Giramonte una Colubrina contro al Palagio de Signori, che al primo colpo si aperse. scorsero ĩ questi dì i caualli, che erano dentro in Valdipesa, & p̃sero cento caualli la piu parte vtili: & alcuni caualli et archibusieri de Fiorẽtini vsciti del Põte d'era presero sessanta caualli tra le Capanne, & le Terre di S. Romano. Nel quale tempo eßendo giunto il pontefice a Bologna, Cesare, secõdo l'uso de Principi grandi, vi uẽne doppo lui: perche è costume che quãdo due Principi hãno a cõuenirsi, quello di piu degnità si presenta prima al luogo deputato, giudicãdosi segno di riuerẽza che quello che è inferiore ua di a trouarlo, doue riceuuto dal Papa con grandissimo honore, & allogiato nel palagio medesimo instãze contigue l'una all'altra, pareua per le dimostrationi, et p la dimestichezza, che appariua tra loro, che fußero cõtinuamẽte stati in grãdissima beniuolẽza, et cõgiuntione. et essẽdo

Dice il Giouio che Mõtepulciano si difende da i Sanesi, mediante il ualore d'alcuni soldati Fiorentini.

Dice il giouio nel 27. che'l principe d'Orãges fece ogni sforzo per pigliare questi due colli, & che finalmẽte gli ottenne.

Dice il Giouio nel 27. che il Papa era prima che Cesare à Bologna per osseruare l'uso ordinario de Principi grandi.

già cessato il sospetto della inuasione de Turchi, perche l'essercito loro presentatosi insieme con la persona del Signore inãzi a Viena, doue era grossissimo presidio di fanti Tedeschi, nõ solo haueuano dati piu assalti in uano, ma n'erano stati ributtati con grandissima uccisione, in modo che diffidandosi di potere ottenerla, & massimamente non hauendo artiglieria grossa da batterla, & stretti da tempi, che in quella regione erano asprissimi essendo il mese d'Ottobre, se ne leuarono, nõ ritirãdosi a qualche alloggiamẽto uicino, ma alla uolta di Costantinopoli camino di tre mesi: però trouãdosi Cesare assicurato di questo sospetto, che l' haueua prima inclinato, nõ ostante l'acquisto di Pauia, a concordare col Duca di Milano, ma ancora indotto a persuadere al Põtefice il pẽsare a qualche modo per la cõcordia de' Fiorentini, acciohe spedito dalle cose d' Italia potesse passare cõ tutte le genti in Germania al soccorso di Viena, & del fratello; ma cessato questo sospetto, cominciarono a trattare delle cose d' Italia, nelle quali quella che premeua piu al Pontefice era l' impresa cõtra Fiorentini, & in questa anche Cesare era molto inclinato sì per satisfare al Papa, di quello che s'era capitolato a Barzelona, come pche hauendo la città in concetto di essere inclinata alla diuotione della Corona di Francia, gli era grata la sua depressione, però essendo in Cologna quattro Oratori Fiorẽtini al Papa, & facẽdo anche instãza di parlare a lui, non uolle mai udirli, se nõ una uolta sola quando parue al pontefice, da che prese anche la sustanza della risposta, che fece loro; però si cõchiuse di continuare la impresa, & perch'ella riusciua piu difficile, che non era stato creduto dal pontefice, fu deliberato di uolgerui quelle gẽti, che erano in Lombardia, se nascesse occasione d'accordo co' Vinitiani, et cõ Francesco Sforza, le quali fussero pagate da Cesare: & che il Papa pagasse ciascuno mese al principe d'Oranges, il quale p trattare queste cose uenne a Bologna, ducati 60. mila, perche, non potendo Cesare sostenere tãte spese, mantenesse quelle genti, che erano già intorno a Firenza, parlossi poi dell'altro interesse del põtefice, che erano le cose di Modona edi Reggio; nelquale il Papa per fuggire il carico dell'ostinatione, hauendo proposto quella cantilena medesima, che haueua pensata prima, & usata molte uolte, che se si trattasse sollo di quelle Terre, non farebbe difficultà di farne la uolontà di Cesare, ma che alienando Modona, & Reggio, restauano Parma, et Piacenza in modo separate dallo stato Ecclesiastico, che ueniuano in cõseguenza quasi alienate. Rispõdeua Cesare essere rispetto ragioneuole, ma mẽtre che le forze erano occupate nell' impresa de Firenze non si poter tentare altro che l'auttorità: ma in segreto sarebbe stato il desiderio suo, che cõ buona saiisfatione del Papa fussero restate al Duca di Ferrara; colquale nel uenire a Bologna haueua parlato a Modona, & datogli grãde sperãza di fare ogni opera col Pontefice di

Il Giouio nel 28. scriue particolarmẽte, come il Turco de Viena si ritirò in Costantinopoli

Dice il Giouio, che'l Papa fu particolar protettore del Duca di Milano.

I Fiorentini p lo piu hanno mantenuta la diuotione uerso Frãcia, ualendo in loro la inueterata, ma falsa opinione d' essere stata restaurata la città da CarloMagno.

L'andata dell' Oranges a Bologna, & messa è dal Giouio nel 27 & dal Tarcagnotta nel 2. del 4. volu.

cōporre le cose sue: con tāta arte hauea quel Duca saputo insinuarsi nel la gratia sua, e hauea anche saputo cōciliarsi in modo gli animi di quelli, che poteuano appreso a Cesare, che nō gli mancauano fautori grandi in quella Corte. Restauano i due articoli piu importāti, e piu difficili de Vinitiani, e di Frācesco Sforza: la cōcordia de quali, massimamēte quella di Frācesco, se bene nō fusse secōdo la īclinatione, cō la quale Cesare era uenuto in Italia, nondimeno trouādo nelle cose maggiore difficultà, che nō s'era imaginato in Ispagna; & vedendo difficile l'acquistare lo stato di Milano dopo la nuoua conguintione che haueua fatta Francesco Sforza co Vinitiani, & trouandosi in spesa grossissima per tante genti, che haueua condotte di Spagna, & Germania, non era piu nella pristina durezza: massimamente che dal fratello era per i tumulti da Luterani, & per altri segni, che appariuano di nuoue cose, sollecitato a passare in Germania: doue ancora poteua credere che a qualche tempo ritornerebbe i Turchi: perche era notissimo che Solimano, acceso dallo sdegno, & dalla ignominia, haueua al partirsi da Vienna giurato, che presto ui ritornerebbe molto piu potēte: & parēdo a Cesare non solo male sicuro, ma poco honoreuole il partirsi di Italia, lasciando le cose imperfette, cominciò ad inclinare l'animo a concordare non solo cō Vinitiani, ma etiandio di perdonare a Francesco Sforza: a che instaua molto il Pontefice desideroso della quiete vniuersale, & anche perche le cose di Cesare disoccupate dall'altre imprese, si uolgessero contra Firenze. Riteneua Cesare piu che altro il parergli nō fusse con sua degnità il credersi che quasi la necessità lo inducesse a perdonare a Francesco Sforza: & Antonio de Leua che era con lui a Bologna, faceua ogni instanza perche di quello stato si facesse altra deliberatione, proponēdo hora Alessādro nipote del Papa, hora altri: nōdimeno essendo difficultà di collocare quello stato in persona, di chi Italia si contentasse, nè hauendo il Papa inclinatione a pensarui per i suoi, nō essendo cosa che si potesse spedire se non cō nuoue guerre, & con nuoui trauagli, Cesare vltimo inclinando a questa sentenza consentì di concedere a Francesco Sforza saluo condotto sotto nome di venire a lui a giustificarsi, ma in fatto per ridurre le cose a qualche compositione, consentendo ancora i Vinitiani alla venuta sua, perche sperauano che in un tempo medesimo si introducesse la concordia delle cose loro: & nondimeno non cessauano però le arme in Lombardia, perche il Belgioioso, ilquale per l'assentia d'Antonino de Leua era restato capo a Milano, andò con sette mila fanti a campo a Sant'Angelo, doue erano quattro compagnie di fanti de Vinitiani, & del Duca di Milano; & hauēdolo battuto, con l'occasione d'una pioggia continua, che faceua inutili gli archibusi, che allo scoperto difendeuano il muro, accostato i suoi coperti da gli scudi, & con le spade, & picche dette lo assalto,

Il giouio nel 27. essendo partiale di Cesare, si sforza ci persuadere che la gratia, & la cortesia fosse quella, che donò allo Sforza quel Ducato, & nō le difficultà, che ne deprimerlo cōcorreuano. Le cagioni, che indussero Cesare a concordare co' Vinitiani, e l Duca di Milano dice il giouio che fu il desiderio di dar la pace all'Italia, ma il Bellai nel 3. dice, che furono le difficultà, che sopra stauano a Cesare da tante bande.

acco-

accostandosi anche egli valentemente con gli altri: ma non potendo quelli di dentro temere in mano le corde da dare il fuoco, & essendo necessitati combattere con altre arme, isbigottiti, cominciarono a ritirarsi, & abbandonare le mura: in modo che entrati dentro nimici, restarono tutti, o morti, o prigioni. Disegnò poi di andare di là da Adda, & passata già parte dell'esercito per il ponte fatto a Casciano, alcune compagnie di nuoui Spagnuoli si partirono per andare a Milano: ma egli preuenendo fece pigliare l'arme alla Terra, in modo che nõ potendo entrare, ritornarono indietro allo essercito. Ma già non ostante queste cose, et l'eßere i Tedeschi ne terreni Vinitiani, si strigneuano talmente le pratiche della pace, che raffreddauano tutti i pensieri della guerra: perche Francesco Sforza presentatosi subito che arriuò in Bologna al cospetto di Cesare, & ringratiatolo della benignità sua in hauergli conceduto facultà di venire a lui, gli espose che confidato tãto nella giustitia sua, che per tutte le cose succedute innanzi che il Marchese di Pescara lo rinchiudesse nel Castello di Milano, non desideraua altra sicurtà, o presidio, che la innocentia propria; & che perciò in quanto a queste rinuntiaua liberamente il saluocondotto: la scrittura del quale hauendo in mano la gittò innanzi a lui: cosa che molto satisfece a Cesare. Trattaronsi circa a vno mese le difficultà dell'accordo suo, & di quello de Vinitiani: et finalmente a ventitre di Decẽbre, essendosene molto affaticato il Põtefice, si conchiuse l'vno, & l'altro: obligandosi Francesco a pagare in un'anno a Cesare ducati 400. mila, et cinquecẽto mila poi in dieci anni, cioè ogni anno cinquãta mila, restãdo ĩ mano di Cesare Como, et il Castel di Milano, quali si obligò a consegnare à Francesco come fussero fatti i pagamẽti del primo anno: & gli dette la inuestitura, ouerò cõfermò quella, che prima gli era stata data: per i quali pagamenti osseruare, & per i doni promessi a grandi appresso a Cesare, fece grandissime impositioni alla città di Milano, & a tutto il Ducato, non ostante che i popoli fussero consumati per sì atroci, & lũghe guerre, & ger la fame, & per la peste. Restituischino i Vinitiani al Pontefice Rauenna, et Ceruia co suoi territorij, salue le ragioni loro, e perdonando il Põtefice a quelli, c'haueßero machinato, o operato contra lui. Restituischino a Cesare per tutto Gennaio prossimo tutto q̃llo posseggono nel Regno di Napoli. Paghino a Cesare il resto de dugẽto mila ducati debiti per il terzo capitolo dell'ultima pace contratta tra loro, ciò venticinque mila ducati infra uno mese prossimo & venticinque mila poi ciascuno anno; ma in caso che infra uno anno siano restituiti loro i luoghi, se non fußero restituiti secondo il tenore di detta pace, o giudicate per arbitri comuni le differẽze. Paghino ciascuno anno a fuorusciti 5000. ducati per l'entrate de beni loro, come disponeua nella pace p̃detta. A Cesare cẽto mila altri ducati, la metà

fra

Dice il Giouio nel 27. che'l Lena fu quello, che fece questa impresa di S. Angelo.

Dice il Giouio nel 27. che'l Duca di Milano s'appresentò dauanti a Cesare, & che restituì a Cesare il saluo cõdotto, rimettendosi liberamente in lui, & che Cesare lo chiamò Duca di Milano.

Il Giouio non mette le capitolationi di Cesare co' Vinitiani, ma il Giustiniano, & l'autore, e'l Tarcagnotta ne dãno particolar notitia.

fra dieci mesi, l'altra metà uno anno dopo. Decidinsi le ragioni del Patriarcha d'Aquileia riseruategli nella capitolatione di Vormatia cōtra il Re d'Vngheria. Includasi in questa pace & cōfederatione il Duca d'Vrbino, per essere adherente & in protettione de Vinitiani. Perdonino al Cōte Brunoro da Gambara. sia libero il cōmertio a sudditi di tutti: nè si dia ricetto a Corsali, i quali perturbassero alcuna delle parti. Sia lecito à Vinitiani continuare pacificamente nella possessione di tutte le cose tengono. Restituischino tutti i fatti ribelli per essersi adheriti a Massimiliano, a Cesare, & al Re d'Vngheria insino all'anno mille cinquecento vētitrè: ma non si essenda la restitutione a beni peruenuti nel fisco loro. Sia tra dette parti non solo pace, ma lega difensiua perpetua per gli Stati d'Italia contra qualunque Christiano. Promette Cesare, ne'l Duca di Milano terra continuamente nel suo Stato 500. huomini d'arme, 500. cauai leggieri, seimila fanti con buona banda d'artiglierie per difesa de Vinitiani, & Vinitiani il medesimo alla difesa del Duca di Milano, & essendo molestato ciascuno di questi Stati, gli altri non permettino che uadano vettouaglie; munitioni, corrieri, Imbasciadori di chi offende per i loro paesi, & probibirgli ogni aiuto de suoi Stati, & il transito a lui et alle sue genti. Se alcnno Principe Christiano etiandio di suppremma degnità assalterà il Regno di Napoli, siano tenuti i Vinitiani ad aiutarlo con quindici Galee sotili bene armate. Siano compresi i raccomandati di tutti nominati & nominandi, non perciò con altra obligatione de Vinitiani alla difesa. Se il Duca di Ferrara concorderà col Pontefice et con Cesare, s'intenda incluso in questa confederatione. per la esecutione de quali accordi Cesare restituì à Francesco Sforza Milano, & tutto il Ducato, & ne rimosse tutti i soldati, ritenendosi solamente quelli, che erano necessarij per la guardia del Castello, & di Como: il qual restituì poi al tempo conuenuto; & i Vinitiani restituirono al Pontefice le Terre di Romagna, & a Cesare le Terre teneuano nella Puglia.

Questo haueua seguitato sempre con molti altri fuorusciti, & del Friuli, & di tutta terra ferma, le parti Imper. & però, & p loro, & per altri era chiesto perdono.

Cesare restituisce a Francesco Sforza il Ducato di Milano. Vinitiani restituiscono le Terre occupate.

Il fine del decimonono libro.

DELL'HI-

DELL'HISTORIA
DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,
LIBRO DECIMONONO.

SOMMARIO.

Nel presente libro si racconta il fine della guerra di Firenze; la grandezza de Medici in quella città, & il priuilegio di Carlo Quinto, & il giuramento de Cittadini: la coronantione di Carlo Quinto in Bologna; la elettione di Ferdinando Re de' Romani; la mala dispositione del Re di Francia, & del Re d'Inghilterra uerso Cesare; la mutatione del gouerno di Siena; il Turco in Vngaria; il nuouo abbocamento del Papa & di Carlo V. Imperatore, & la nuoua confederatione; l'andata del Papa a Marsilia, & le nozze della nipote; la morte del Pontefice, & la creatione del Cardinale Farnese.

POSTO per la pace et confederatione predetta fine a sì lunghe & graui guerre continuate piu d'otto anni con accidenti tanto horribili, restò Italia tutta libera da tumulti & da pericoli dell'arme, eccetto la città di Firenze, la guerra della quale haueua giouato alla pace de gli altri, ma la pace de gli altri aggrauaua la guerra sua: perche come le difficultà, che si trattauano, furono in modo digerite che non si dubitaua la concordia douere hauere perfettione, Cesare leuate le genti dello Stato de Vinitiani, mandò quattromila fanti Tedeschi, duemila cinquecento fanti Spagnuoli, ottocento Italiani, piu di trecento caualli leggieri cō uenticinque pezzi d'artiglieria alla guerra contra Fiorentini, nella quale si erano fatte pochissime fattioni, nè appena degna d'essere scritte nō bastando l'animo a quelli di fuori di combattere la città, nè essendo prōti quelli di dentro a tentare la fortuna, perche riputando d'hauere modo a difendersi molti mesi, sperauano che o per mancamento di danari, o per altri accidenti i nimici non hauessero a starui lungamente.

Dice il Tarcagnotta, che la guerra di Firenze giouò alla pace de gl'altri.

Dice il Giouio nel 28. che le genti mandate da Cesare cōtra Firenze, furono l'ultimo crollo di quella città.

Haueua

Dice il Giouio nel 28. che la presa della Lastra dal Principe fu fatta con molta strage de gli Spagnuoli.

Haueua perciò il Principe mandato mille cinquecento fanti, quattro cento caualli, & quattro pezzi d'artiglieria à pigliare la Lastra, doue erano tre bandiere di fanti; & innanzi arriuasse il soccorso di Firenze la prese, ammazzati circa dugento fanti: Succedè che la notte de gli undici di Decembre, Stefano Colonna con mille archibusieri, & quattrocento tra Alabarde, & Partigiane tutti in corsaletto, & all'uso Spagnuolo incamiciati assaltarono il Colonnello di Sciarra Colonna alloggiato nelle case propinque alla Chiesa di Santa Margherita a Montici, & ui ammazzarono, & ferirono molti huomini senza perdere un'huomo solo. Fu in quei dì da un colpo d'artiglieria morto nell'Orto di San Miniato Mario Orsino, & Giulio da Santa Croce, & andando Pirro da Castel di Piero per pigliare Montopli Terra del Contado di Pisa, i fanti che erano in Empoli tagliatagli la strada tra Palaia, & Montopoli, lo roppono fatti molti prigioni, fu mandato da Fiorentini nel Borgo a San Sepolcro Napoleone Orsino con cento cinquanta caualli, perche Alessādro Vitelli verso il Borgo, & Anghirai andaua distruggendo il paese. Ma passate che hebbero l'alpi le genti mandate nuouamente da Cesare, Pistoia, & poi Prato abbandonati dalle genti de Fiorentini s'arrenderono al Pontefice, però l'esercito non hauendo alle spalle impedimento, non s'andò ad unire con gli altri: ma fermatosi dall'altra parte d'Arno, alloggiò a Peretola presso alle mura della città, sotto il gouerno del Marchese del Guasto, benche a tutti era superiore il Principe d'Oranges, essendo già ridotte le cose piu presto in forma d'assedio, che d'oppugnatione. Arrendessi anche in questo tempo Pietra Santa al Pontefice. Nella fine di questo anno il Pontefice ricercato da Malatesta Baglione, che gli daua speranza di concordia, mandò a Firenze indiritto a lui Ridolfo Pio Vescouo di Faenza; col quale furono trattate uarie cose, parte con saputa della città in beneficio suo, parte occultamente da Malatesta contra la città, le quali non hebbono altro effetto, anzi si credette, che Malatesta che era al fine della sua condotta, l'haueße tenute artificiosamente, acciochè i Fiorentini per timore di non essere abbandonati da lui, lo riconducessero con titolo di Capitano Generale, ilche ottenne. Seguitò l'anno mille cinquecento trenta la impresa medesima, doue benche Oranges con cominciare nuoui caualieri, & nuoue trincee, faceße dimostratione di uolere battere i bastioni piu d'appresso, & massimamente quello di San Giorgio molto gagliardo, nondimeno parte per la imperitia sua, parte per la difficultà della cosa, non si meße ad essecutione disegno alcuno, appartenendo a Stefano Colonna la guardia di tutto il monte. Nel principio di questo anno i Fiorentini presa speranza dalle cose trattate col Vescouo di Faenza, mandarono di nuouo Oratori al Pontefice, & a Cesare,

Pistoia, e Prato s'arrendono al Papa, e'l Giouio nel 28. descriue particolarmente tutte le fattioni de Fiorentini, taciute cō poca gratitudine dal Guicciardino.

Pietra Santa arrenduta al Papa.

MDXXX.

sare, ma con precisa commessione di non udire cosa alcuna, per la quale si trattasse d'alterare il Gouerno, o diminuire il dominio: però essendo discordi nell'articolo principale, non hauendo anche potuto ottener audienza da Cesare ritornarono presto a Firenze senza conclusione, doue erano noue in dieci mila fanti viui, ma pagati di sorte che ascendeuano a piu di quattordici mila paghe: però i soldati difendeuano la città con grande affettione & prontezza di fede: iquali per stabilire tanto piu, i Capitani tutti conuocati nella Chiesa di San Niccolò, doppo hauere udita la messa, fecero presente Malatesta un solenne giuramēto di difendere la città insino alla morte: solo in questa constanza de fatti italiani si dimostrò incostāte Napoleone Orsino; il quale riceuuti danari da Fiorentini, se ne ritornò a Bracciano, & compose le cose sue col Pontefice, & con Cesare, & fece opera che alcuni Capitani statiui mandati da lui, si partissero da Firenze. Ma il Pontefice non lasciando indietro diligentia alcuna per ottenere l'intento suo operò che il Re di Francia mādò Chiaramonte a Firēze a scusare l'accordo fatto per la necessità di rihauere i figliuoli, & l'essere stato impossibile lo includerui loro, cōfortādogli a pigliare gli accordi poteuano, pure che fussero utili, & cō la conseruatione della libertà, offerendo quasi di volersi intromettere, comādò ancora a Malatesta, & a Stefano Colonna, come huomini del Re & protestò loro che partissero di Firenza, benche da parte secretamēte dicesse il cōtrario: ma quel che importò piu per la perdita della riputatione & spauento del popolo, fu che per satisfare al pontefice & a Cesare, leuò Monsignore di Vigli, che ordinariamēte risedeua suo Oratore in Firēze, lasciatoui però come priuato Emilio Ferretto p nō gli disperare del tutto, et promettēdo anche loro segretamēte d'aiutarli come hauesse ricuperato i figliuoli; & uacillò anche di fare partire l'Oratore Fiorētino dalla sua corte, aiutandosi il pontefice con tutte le arti: perche per Tarbes mandò il capello del Cardinalato al Cancilliere, & non molto dopo la legatione del Regno di Francia: per ilquale introdusse anche pratica di nuouo abboccamēto a Turino tra Cesare, il Re di Francia, & lui ma fu risposto a Tarbes nel cōsiglio Regio, che stādo i figliuoli in prigione, era stultitia che il Re andasse cercādo d'entrarui anch'egli. Statuirono poi il pōtefice & Cesare d'andare a Siena p dare piu d'appresso fauore alla impresa, & poi trasferirsi a Roma p la Corona: ma essendo già in procinto di partirsi, o uera, o simulata che fusse la deliberotione sopraueñero lettere di Germania, che lo sollitauano a trasferirsi in quella prouincia, facendone instanza gli Elettori, & i principi per conto delle Diete; Ferdinando per essere eletto Re de Romani: gli altri per rispetto del Cōcilio. però ommesso il pensiero d'andare innanzi, prese in Bologna con cōcorso grāde, ma cō piccola pōpa & spesa, la Corona Imperiali il gior

no di

Questo giuramento è chiamāto dal Giou. cō epiteti d' ostinatione.

Tocca, quel che il Re di Frācia dicesse, & operasse intorno alla guerra di Firenze.

Dice il Rucellai queste pratiche, & andamenti del Papa furono tutte introdotte dal Papa per indurre ne Fiorētini risolutione di renderfigli à discretione.

no di San Matthia, giorno a lui di grandissima prosperità; perche in quel dì era nato, in quel dì era stato fatto suo prigione il Re di Francia, & in quel dì assunse i segni, & ornamenti della dignità Imperiale. Attese nondimeno innanzi partisse alla concordia del Duca di Ferrara col Pontefice; il quale a sette di Marzo venne a Bologna con saluocondotto. nè si trouando altro esito a questa differenza, fecero compromesso di ragione & di fatto, di tutte le loro controuersie in Cesare, inducendosi il Pontefice a farlo, perche essendo il compromesso generale, in modo, che includeua ancora la controuersia di Ferrara, la quale non si dubitaua che secondo i termini giuridichi, non fuße deuoluta alla Sedia Apostolica, gli parue che Cesare hauesse il modo facile col porgli silentio sopra Ferrara, restituirgli Modona & Reggio: & perche Cesare gli impegnò la fede, trouando che hauesse ragione sopra quelle due città, di pronuntiare il giudicio, trouando altrimenti, di lasciare spirare il compromesso: & per sicurtà dell'osseruanza del laudo, conuennero che il Duca deponeße Modona in mano di Cesare, ilquale prima ad instanza sua haueua rimoßo l'Oratore suo di Firenze, & mandato guastatori all'esercito. Partì poi Cesare da Bologna a ventidue hauuta intentione dal Pontefice, di consentire al Concilio, se si conoscesse essere utile per estirpare la heresia de Luterani, & con lui andò Legato il Cardinale Campeggio: & arriuato a Mantoua, riceuuti dal Duca di Ferrara seßantamila ducati, gli concedette la Terra di Carpi in feudo perpetuo: & il Pōtefice partì a trent'vno alla volta di Roma, restādo le cose di Firenze nella medesima difficultà. Faceuano gli Imperiali molti segni di volere assaltare la città, però si lauoraua la trincea innanzi al bastione di San Giorgio, doue essendosi fatta a vent'vno di Marzo vna großa scaramuccia, riceuerono quelli di fuori aßai danno. Battè Oranges a venticinque la Torre a canto al bastione di San Giorgio verso la porta Romana, perche offendeua molto l'esercito: ma trouandola solidissima dopo molte cannonate se ne astenne: & accumulandosi ogni dì nuoua gente, poi che in Italia non erano nè altre guerre, nè altre prede, cresceuano continuamente i danni & le rouine del paese de Fiorentini. Erasi la città di Volterra arrenduta al pontefice: ma tenendosi la Fortezza per i Fiorentini si batteua in nome de gli Imperiali cō due Cannoni; & tre Colubrine venute da Genoua: la quale desiderando i Fiorentini soccorrere, mandarono a Empoli centocinquanta caualli, & cinque bandiere di fanti: iquali vsci di notte, passarono per il campo vicino a monte Vlieto, & essendo scoperti, furono mandati dietro loro caualli, i quali gli raggiunsero, ma cōbattuti da gli archibusieri, si ritirarono cō qualche danno, & i caualli vsciti di Firenze per altra via dietro al campo si cōdussero nel tēpo medesimo che i fanti, salui a Empoli, doue furono riceuuti

Il Giou. nella vita del Duca Alfonso scriue, che il Papa, & il Duca di Ferrara compromessero i Cesare, credēdo il Papa, che Cesare haueße à sententiar per lui.

Dice il Giou. nel 28. che'l Papa se ne ritorna a Roma, con animo risoluto, che la guerra si proseguisse in caso, che i Fiorentini non s'accordassero con lui.

Il Giou. molto particolarmen e scriue che Volterra s'arrende al Papa, come quella chee era affettionata alla famiglia de' Medici.

ceuuti da Francesco Ferruccio Commessario di quel luogo: ilquale mandato nel principio della guerra da Fiorentini ad Empoli Cõmessario d'alcuni pochi caualli cõ pochissima autorità haueua nel progresso della guerra, con l'opportunità di quel sito, & con l'occasione delle spesse prede, messo insieme buono numero di soldati eletti: co quali per l'ardire, & liberalità sua venuto molto in estimatione, era in non mediocre espettatione de Fiorentini. partì dunque il Ferruccio da Empoli con duemila fanti, & cento cinquanta caualli, & caminando con molta celerità, entrò nella Fortezza di Volterra a ventisei d'Aprile a vent'vn'ora: & rinfrescati quiui i soldati, assaltò subito la Terra, guardata da Giouambatista Borghesi con pochi fanti: & prese insino alla notte due trincee, in modo che la mattina seguente la città si dette, & guadagnò l'artiglieria venuta da Genoua: doue attese con molte estorsioni a cauare danari da Volterrani, & accrescendo continuamente il numero de suoi soldati, harebbe fatto riuoltare San Giminiano, & Colle, & interrompendo le vettouaglie che per quella via veniuano da Siena, messo l'esercito in graue difficultà: i Capitani delquale non pensando più se non all'assedio, il Marchese del guasto ritirò in Prato l'artiglierie. ma essendo opportunamente sopragiunto in quelle bande il Maramaus con duemila cinquecento fanti non pagati, soccorso vennto, tanto sono incerte le cose della guerra, contra la volontà del Pontefice, fermò l'impeto suo, essendo andato ad accamparsi con le sue genti nel Borgo di Volterra. A noue di Maggio si fece vna grossa scaramuccia fuora della Porta Romana, morti & feriti di quelli di dentro cento trenta, di quelli di fuora piu di dugento, tra quali il Capitano Baragnino Spagnuolo. Sperauano pure ancora i Fiorentini dal Re di Francia qualche sussidio, ilquale continuaua di promettere grandissimo soccorso ricuperati c'hauesse i figliuoli: & per nutrirgli in questo mezo con speranza dette assegnamento a mercatanti Fiorentini, per ventimila ducati, douuti loro molto innanzi perche gli prestassero alla città, iquali furono condotti a Pisa da Luigi Alamanni, ma in più volte, in modo che fecero poco frutto. Venne anche a Pisa Giampaolo da Ceri condotto da Fiorentini per la guardia di quella città. Ma l'acquisto di Volterra generò danno molto maggiore a Fiorentini, perche il Ferrucio contra la commissione hauuta, haueua per andare piu forte a Volterra, & per confidarsi troppo della fortezza d'Empoli, lasciatoui si poca guardia, che dato animo a gli Imperiali d'espugnarlo, v'andarono a campo guidati dal Marchese del Guasto: & con pochissimo danno lo presero per forza & saccheggiaronlo, la perdita del quale luogo afflisse piu che altra cosa che fusse succeduta in quella guerra i Fiorentini, perche hauendo disegnato fare in quel luogo massa di nuoue genti, sperauano cõ l'opportunità del sito, che è grãdissima, met-

tere

Dice il Giou. molto piu particolarmente che Ferruccio ricupera Volterra, & tutta questa impresa scritta à cõtemplatione de piu grãdi è descritta da lui con molti accidenti notabili.

Il Giou. raccõta particolarmente tutti gli accidenti occorsi intorno a Volterra nel 28. & 29. & il simile fa il Rucellai, & il Nerli, nel Diario di Firenze.

Dice il Giou. che Luigi Alamãni altre volte conspirò cõtra il Papa, mentre era Cardinale, & che però fu bandito da Firenze.

tere in difficultà grãde l'esercito alloggiato da quella parte d'Arno, & aprire la comodità delle uettouaglie alla città, che già molto ne patiua.

Il Bellai nel fin del 3. racconta particolarmẽte il modo tenuto nel restituire i figliuoli al Re di Francia.

& si aggiunse nuoua cagione di priuargli tanto piu delle sperãze cõcepute: perche hauendo il Re di Francia al principio di Giugno pagato secondo le loro conuẽtioni i danari a Cesare, & ribauuto i figliuoli, ĩ luogo di tãti aiuti, che haueua sempre detto di riseruare a quel tempo, mandò ad instanza del Pontefice, il quale per gratificarsi totalmẽte i ministri suoi, creò il Vescouo di Tarba Oratore appresso a lui Cardinale, Pierfrancesco da Pontriemoli confidente a lui in Italia per trattare la pratica dell'accordo co Fiorentini, che per questo al tutto perderono la speranza de gli aiuti di quel Re: il quale insieme col Re d'Inghilterra, essendo congiunti insieme, faceuano ogni opera ꝑ conciliarsi in modo il Pontefice, che potessero sperare di separarlo da Cesare: & però il Re di Francia si sforzaua d'hauere nel fare uenire Firẽze in sua potestà qualche grado, & qualche participatione. Preso che hebbe il Marchese del Guasto Empoli, andò con quelle gẽti a unirsi col Maramaus nel Borgo di Volterra, & hauendo circa semila fanti, cominciarono a battare la Terra, & essendo in terra forse quaranta braccia di mura, dettero tre assalti in uano cõ la morte di piu di quattrocẽto huomini. fecero poi nuoua batteria, & dettero uno assalto gagliardo co' fanti Italiani, & Spa-

Dicono il Nerli, e'l Rucellai, & il Giouio, che il Marchese biastemãdo la sua uentura ritornò ĩ campo dal Principe, & Stefano Colonna & Malatesta assaltarono i Tedeschi, con molti strattagemmi, se bene il Giouio dice, che questo fu il Colonna solo.

gnuoli mescolati insieme, ma cõ dãno maggiore che ne gli assalti di prima, in modo che il campo si leuò. & il medesimo dì un'hora innãzi giorno vscirono Stefano Colonna dalla Porta Faenza cõ una incamiciata di tremila fanti, & Malatesta dalla Porticciuola al Prato ꝑ assaltare i Tedeschi, che alloggiauano nel monasterio di San Donato, nel quale s'erano fortificati. passò Stefano le trincee, & ammazzò molti, ma gli altri messisi in questo mezo in battaglia, si difesero frãcamento, & Stefano ferito in bocca, & nel membro uirile, ma leggiermente, si ritirò, non potendo tardare molto per paura del soccorso, & lamentandosi grauemente di Malatesta, che non l'hauesse seguitato. Cresceua continuamente in Firenze, doue nõ entraua piu uettouaglia da parte alcuna, la strettezza del uiuere, & nondimeno non diminuiua l'ostinatione: & essendo andato da Volterra a Pisa il Ferruccio, & raccogliendo quanti piu fanti poteua, era ridotta tutta la sperãza de' Fiorẽtini nella uenuta sua; perche gli haueuano commesso, che per qualunque uia, & con ogni pericolo si mettesse a uenire uerso la città, disegnando come fusse unito con le genti che erano in Firenze d'andare a combattere co nimici: nel quale disegno non fu maggiore la felicità del successo, che fusse grãde la temerità della deliberatione, se temerarij si possono chiamare i consigli spinti dall'ultima necessità, perche haueua a passare per paesi nimici, & occupati da esercito molto grosso, benche disperso in molti luoghi.

Il

Il Principe hauuta notitia di queſto diſegno, leuar una parte dell'eſercito, & raccolte piu bande di fanti Italiani, hauuta forſe, come i Fiorentini ſoſpettarono, fede occultamente da Malateſta Baglione, colquale haueua praticha ſtrettiſſima, che in aſſentia ſua non aſſalterebbe l'eſercito andò ad incontrarlo: & trouatolo preſſo a Cauinana nella montagna di Piſtoia, il quale camino haueua preſo paſſando da Piſa a canto a Lucca per la confidenza della fattione Cancelliera affettionata al gouerno popolare, ſi attaccò con lui molto ſuperiore di gente, doue nel primo impeto facendo il Principe officio d'huomo d'arme, non di Capitano, ſpintoſi temerariamente innanzi fu ammazzato: nondimeno ottenuta da ſuoi la uittoria, reſtò prigione inſieme con molti altri Giampaolo da Ceri, & il Feruccio, che coſi prigione fu ammazzato dal Maramaus per ſdegno, ſecondo diſſe conceputo da lui quando nell'oppugnatione di Volterra ſe appiccare un trombetto mãdato in Volterra da lui con certa imbaſciata. Coſi abbandonati i Fiorentini da ogni aiuto diuino, & humano, & preualendo la fame ſenza ſperanza alcuna che poteſſe piu eſſere ſolleuata, era nondimeno maggiore la pertinacia di quelli, che ſi opponeuano allo accordo; i quali indotti dall'ultima diſperatione di non uolere che ſenza l'eſcidio della Patria fuſſe la rouina loro, nè trattandoſi piu che eſſi o altri cittadini moriſſero per ſaluare la patria, ma che la Patria moriſſe inſieme con loro, erano anche ſeguitati da molti, che haueuano impreſſo nell'animo che gli aiuti miracoloſi di Dio s'haueſſero a dimoſtrare, ma non prima che condotte le coſe a termine, che quaſi piu niente di ſpirito ui auanzaſſe: & era pericolo che la guerra non finiſſe con l'ultimo eſterminio di quella città; perche in queſta oſtinatione concorreuano i Magiſtrati, & quaſi tutti quelli, che haueuano in mano la publica auttorità, non reſtando luogo a gli altri che ſentiuano il contrario, di contradire per timore de Magiſtrati, & minacci dell'arme, ſe Malateſta Baglione conoſcendo le coſe ſenza rimedio, non gli haueſſe quaſi sforzati a concordare mouendolo forſe la pietà di vedere totalmente perire per la rabbia de ſuoi cittadini ſi preclara città, & il dishonore, & il danno che gli riſulterebbe a trouarſi preſente a tanta rouina, ma molto piu ſecondo ſi credette, la ſperanza di conſeguire dal Papa per mezo di queſto accordo di ritornare in Perugia: però mentre che i Magiſtrati, & gli altri piu caldi trattauano che le genti uſciſſero della città a cõbattere co nimici molte maggiori di numero, & alloggiati in luoghi forti, & egli ricuſaua, multiplicarono in tanta inſania, che ceſſatolo del Capitanato, mandarono alcuni di loro de piu pertinaci a denuntiargliene, & fargli comandamento che partiſſe con le ſue genti della città, alla quale eſpoſitione concitato molto d'animo con un pugnale che haueua a canto, ferì uno di loro, che con fatica gli fu uiuo tolto delle mani da circonſtanti: di che

Il Giouio nõ dice coſa alla ſcoperta del Malateſta, ma il Rucellai, & il Nerli dicono ch'egli haueua intẽdimento cõ qi di fuori.

Il Nerli, & il Rucellai, dicono, che Ferrucio fu morto dal Maramaus ĩ uendetta del la preſa di Volterra, & il Giouio dice nel 29. che uedẽdo i Fiorẽtini la morte dal Ferrucio cominciarono a penſare d'arrẽderſi, eſſendo anco poca uettouaglia nella città.

Diceno il Nerli, e'l Rucellai, & il Giouio nel 29. che il Cõfaloniere Raffaello Girolamo ſdegnato dell'atto di Malateſta, uoleua uſcir fuori della città, ma che fu ritenuto da Ceccotto Toſinghi Cittadino di molto ualore, & iſperiẽza.

spauentati gli altri, & cominciatasi a sollevare la città, repressa da quelli di minore infamia, la temerità del Gonfaloniere, che s'armaua, hora di cẽdo uolere assaltare Malatesta, hora vscire a cõbattere co nimici, finalmẽte l'ostinatione estrema di molti cedè alla necessità estrema di tutti; però mandati a nuoue d'Agosto quattro Oratori a Don Ferrando da Gonzaga, che per la morte del Principe, teneua il primo luogo dell'eßercito, perche il Marchese del Guasto molto prima s'era partito, fu conchiuso il di seguente l'accordo; del quale, oltra ad obligarsi la città a pagare in pochissimi dì ottanta mila ducati per leuare l'esercito, furono gli articoli principali, Che il Papa, & la città dettero auttorità a Cesare, che in fra tre mesi dichiaraße quale hauesse ad eßere la forma del gouerno, salua nondimeno la libertà, & che si intendessero perdonate a ciascuno tutte le ingiurie fatte al Papa, & a suoi amici, & seruidori; & che insino a tãto uenisse la dichiaratione di Cesare, restasse a guardia della città cõ due mila fanti Malatesta Baglione. Il qual accordo fatto, mentre si spediscono i danari per dare allo essercito, de quali bisognò si prouedesse somma molto maggiore, non essendo il Papa molto pronto ad aiutare la città di danari in tanto pericolo, il Comessario Apostolico, che era Bartolomeo Valori, intesosi con Malatesta, intento tutto al ritorno di Perugia, conuocato in Piazza il popolo secondo la consuetudine antica della città, a fare parlamento, cedendo a questo i Magistrati, & gli altri per timore, indusse nuoua forma di gouerno: dandosi per il parlamento auttorità a dodici cittadini che adheriuano a Medici, ordinare a modo loro il gouerno della città, che lo ridussero a quella forma che soleua eßere innanzi all'anno mille cinquecento uentisette: Leuossi poi l'essercito hauendo riceuuto i danari; i quali i Capitani Italiani p cõuertirgli in vso suo, e non pagarne i soldati, con grande ignominia della militia si ritirarono con essi in Firenze, licentiati con pochissimi danari i fanti; i quali restando senza capi, n'andarono dispersi in uarie parti: & l'essercito de gli Spagnuoli, e Tedeschi pagato del tutto, & lasciate vacue tutte le Terre, & dominò Fiorentino, se ne andò in quel di Siena per riordinare il gouerno di quella città: e Malatesta Baglione, [a] cõcedendogli il Papa di ritornare in Perugia, non aspettata altra dichiaratione di Cesare, lasciò la città libera in arbitrio del Pontefice, doue, come furono partiti tutti i soldati, cominciarono i supplitij, & le persecutioni de cittadini; perche quegli, in mano de quali era peruenuto il gouerno, parte per assicurare meglio lo Stato; parte per lo sdegno conceputo contra gli autori di tanti mali, & per la memoria dell'ingiurie riceuute priuatamente, ma principalmente, perche cosi fu, benche lo manifestaße a pochi, la intentione del Põtefice interpetarono, oßeruando forse la superficie delle parole, ma cauillando il senso, che il capitolo, per il quale si prometteua perdono a chi hauesse in-

Dice il Giouio nel 29. che l'accordo della guerra di Fiẽza fu concluso da Bardo Altouiti, da Lorenzo Strozzi, Pierfrancesco Portinari, & Iacopo Morelli, Ambasciadori della città.

[a] Chi desiderà uedere in che termine restasse lo stato della città di Firẽze dopo l'assedio, legga il Nerli, il Giouio, & il Rucellai, che particolarmente uedrà, quanto seueramẽte fosse usata la autorità uerso alcuni cittadini, che ogni mezo possibile s'opposero alla deliberatione di coloro, che amauano la seruità.

se ingiuriato il Pontefice, & gli amici suoi, non cancellasse le ingiurie, et i deliti commessi da loro nelle cose della Rep. però messa la cognitione in mano de Magistrati, ne furono decapitati se i principali, altri incarcerati, & relegatine grandissimo numero; per il che essendo indebolita piu la città, & messi in maggiore necessita quelli che haueuano participato in queste cose, restò piu libera, & piu assoluta, & quasi regia la podestà de Medici in quella città, restata per sì lunga, & graue guerra esaustissima di danari, priuata dentro, & fuori di molti habitatori, perdute le case, & le sustãze di fuori, & piu che mai diuisa in se medesima. la quale pouertà fece ancora maggiore la necessità di prouedere per piu anni di paesi esterni alle uettouaglie per i bisogni del paese: conciosia che quell'anno nõ si fusse ricolto, nè poi seminato, & essẽdo i disordini di quell'anno tra passati ne gli altri, in modo che piu danari vscirono di quella città estenuata sopra modo, & afflitta, in fare venire frumenti di luoghi lontani, & bestiami fuori del dominio, che non erano vsciti per conto della guerra si graue, et piena di tante spese. a Cesare in tanto in Germania conuocata la Dieta in Augusta haueua fatto eleggere in Re de Romani Ferdinando suo fratello; & trattandosi delle cose de Luterani sospette etiãdio alla potẽza de Principi, & diuise per la moltitudine, e ambitione de settatori in diuerse heresie, & quasi contrarie l'una all'altra, & a Martino Luter, auttore di questa peste, la uita, e l'auttorità del quale, tanto era diffuso, e radicato questo ueleno, nõ era piu di momento alcuno; nõ occorreua a Principi di Germania alcuno migliore rimedio che la celebratione d'un Cõcilio uniuersale: pche & i Luterani uolẽdo coprire la causa loro cõ l'auttorità della religione, instauano che q̃sto si facesse, e si credeua che l'auttorità de decreti che facesse il Cõcilio, bastasse se non a rimuouere gli animi de capi de gli heretici da loro errori, almeno a ridurre una parte della multitudine nella miglior sentẽza: oltre che ĩ Germania etiãdio da q̃lli, che seguitauano l'opinioni Catoliche era desiderato molto il Cõcilio: pche si riformassero i grauamẽti, e gli abusi trascorsi della Corte di Roma: la quale cõ l'auttorità dell'indulgẽtie, e cõ la larghezza delle dispẽse, e cõ uolere l'annate de' beneficij, che si cõferiuano, e cõ le spese che nella speditiõe d'essi si faceuano ne gl'vfficij tãto multiplicati di q̃lla Corte, pareua che nõ attendesse ad altro che ad esigere cõ quest' arte quãtità grãde di danari da tutta la Christianità, nõ hauẽdo intrattanto cura alcuna d̃lla salute dell'anime, nè che le cose Ecclesiastiche fussero gouernate rettamẽte, pche e molti beneficij incõpatibili si conferiuano in una psona medesima, nè hauẽdo rispetto alcuno a meriti de gli huomini si distribuiuano p fauori, o in psone incapaci per l'età, o in huomini uacui al tutto di dottrina, e di lettere, e quel che era peggio, spesso in persone di pditissimi costumi. Alla quale instanza di tutta la Germania desideroso Cesare di

Dice il Nerli, & il Giouio nel 39. che in questo tẽpo uenne in Fiandra il priuilegio di Carlo V. & la dichiaratione che la Rep. di Firenze fosse sottoposta alla famiglia de' Medici, cioè ad Alessandro primo Duca, & mãcando lui, o gli heredi, a piu prossimi di quella famiglia.

a La elettione di Ferdinando ĩ Re de' Romani, si legge in molti auttori Tedeschi, oltre al Giouio, ma ĩparticolare nella uita di Ferdinãdo, scritta da Lodouico Dolce, & nel Surio tutte le diuisioni de' Lutherani, & i progressi, che fecero ĩ Germania, & fuori.

satisfare, & pche anche era a proposito delle cose sue in q̃lla Provincia sedare la cagioni de tumulti, e q̃lla cōtumacia de popoli ī stette molto col Papa. ricordādogli i ragionamēti hauuti īsieme a Bologna, ch'īdu esse il Cōcilio, e pmettēdogli, acciochè nō temesse d'hauere a mettere in pericolo l'autorità, et la degnità sua, di trouaruisi pſente per hauere cura particolare di lui. Neſsuna cosa dispiaceua piu al Papa di questa: ma per conseruare la stimatione della buona mente sua, dissimulaua questa inclinatione o causa di timore: ma temendo in effetto che il Cōcilio per moderare l'abusioni della Corte, e le indiscrete cōcessioni di molti pōtefici non diminuisse troppo la facultà Pōteficale, o p ricordarsi, che se bene quando fu prossimo al Cardinalato, era stato prouato, cō testimonij che i suoi natali fussero legittimi, nōdimeno essere in uerità il cōtrario, e se bene nō si trouasse legge scritta che probibisse ascēdere al ponteficato chi fusse nato in q̃sto modo, nōdimeno era inueterata, & comune opinione, che chi non era legittimo, non potesse etiandio essere creato Cardinale; o riducēdosi ī memoria che nō sēza qualche sospetto di simonia vsata col Cardinale Colōna fusse stato assūto al Pōtificato: o dubitādo che l'acerbità grāde vsata cōtra la Patria cō tāti tumulti di guerra nō gli desse infamia indelebile appreſso al Cōcilio, massimamēte esſēdo apparito p gli effetti hauerlo moſso, nō come da principio publicaua il desiderio di ridurla a buono, & moderato gouerno, ma la cupidità di farla tornare nella seruitù de suoi: però abborrēdo il Cōcilio, nè hauēdo p sicurtà bastāte la fede di Cesare, comunicādo le cose cō Cardinali ḋputati alla discussione di q̃sta materia, sospettosi ancor loro della correttione del Cōcilio, rispondeua, mostrando molte ragioni, per le quali nō era opportuno a tratturne, nō si uedēdo ancora stabilita bene la pace tra Principi Christiani, e temendosi di nuoui moti del Turco, i quali nō sarebbe vtile che trouaſsero la Christianità occupata nelle disputationi, & cōtētioni del Concilio; et nōdimeno mostrādo rimettersene al parere di Cesare, cōchiudeua essere cōtēto che egli promettesse nella Dieta la indittione del Concilio, pure che si celebrasse in Italia, e presēte lui, aſsegnato tēpo cōgruo a congregarlo, e ch'i Luterani, e altri heretici promettēdo di stare alla determinatione del Concilio desistessero intrattāto dalle corruttele loro, e rimettēdo la Sedia Apostolica nella poſsessione della sua ubbidiēza, uiuessero come soleuano prima, & come Cattolici Christiani; da che si difficultaua tutta la pratica; perche i Luterani non solo non erano per desistere dall'opinioni, & riti loro ināzi alla celebratione del Concilio, ma si credeua comunemēte che abborriſsero il Cōcilio, non potendo aspettare altro che reprobatione delle opinioni loro, conciosia che la maggior parte di q̃lle, e le piu principali fussero state reprobate piu volte come heretiche da gli antichi Concilij, ma che dimandassero la conuocatione di esso, pche sapendo essere cosa spauētosa a Pon-

Le cagioni perche il Papa si rende difficile ad aprire il Concilio, sono espressamente narrare dal Giouio del 30. & 31

La cagioni, che fecero dismettere del Pontificato Baldassare Coscia erano molto minori, le quali sapēdo il Papa, haueua giusta cagione di temerne.

Proponeuasi dal pōtefice queste cōditioni sapēdo, che nè una, nè altra haurebbono eletto di fare i Luterani.

Pontefici, si persuadessero non hauesse ad essere concesso, & così fosse tare con maggiore auttorità appresso a popoli la causa loro. Finì in queste agitationi l'anno 1530. et succedette l'anno 1531. nelquale fu picco la materia di mouimenti; perche se bene per molti segni si cõprẽdesse il Re di Francia essere mal contenuto de gli accordi fatti cõ Cesare, et cupidissimo di nuoui tumulti, et a q̃sto medesimo inclinare anche il Re d'Inghilterra sdegnato con Cesare, che difendẽdo la sorella di sua madre, oppugnaua la causa del diuortio; nõdimeno essendo il Re di Frãcia esausto di danari, nè ancora riposato da trauagli di sì lunghe guerre, non era ancora il tẽpo opportuno a suscitare innouationi: ma attendeua intratãto a praticare così ĩ Germania co Prĩcipi, che erano d'animo alieno da Cesare, come in Italia col Pontefice, ꝓponendogli per farselo beniuolo pratiche di matrimonio tra il figliuolo suo secõdogenito, et la nipote di lui, et q̃llo, che si trattaua con maggiore offesa di Dio, et con horribile infamia della corona di Francia, c'haueua fatto sempre precipua professione di difendere la religion Christiana, per i quali meriti haueua conseguito il titolo di Christianiss. tenendo pratiche col Principe de Turchi per irritarlo contra Cesare, contra'l quale era per l'ordinario mal disposto, sì per l'odio naturale contra'l nome de Christiani, come per cagione delle controuersie, c'hauea col fratello, ch'erano quistioni per il Regno d'Vngheria col Vaiuoda, di chi egli haueua presa la protettione: come etiandio perche la grandezza di Cesare cominciaua ad essere sospetta anche a lui. Leuarono in questo tẽpo i Capitani Imperiali l'esercito di quel di Siena per condurlo nel Piemonte, hauendo rimesso in Siena per satisfattione del Papa a godere la Patria & i beni loro quelli di Monte de noue, ma non alterata forma del gouerno, & messoui ꝑ sicurtà loro vna guardia di trecento fanti Spagnuoli, dependente dal Duca di Malfi; ilquale ꝑ hauersi saputo poco conseruare la sua autorità, ritornarono ꝑsto le cose ne medesimi disordini, in modo che quelli, ch'erano stati rimessi, ꝑ timore se ne partirono. Dichiarò etiandio Cesare la forma del gouerno di Firenze, dissimulata q̃lla parte dell'autorità cõcessagli, che limitaua salua la de libertà: perche secõdo la ꝓpria instruttione mandatagli dal Papa espresse che la città gouernasse cõ que li Magistrati, et cõ quel modo che era solita gouernasi ne tẽpi che la reggeuano i Medici, & che del gouerno fusse capo Alessandro nipote del Põtefice, e genero suo, & mãcãdo lui, succedessero di mano ĩ mano i figliuoli, et discẽdẽti, & i piu prossimi della medesima famiglia. Restituì alla città tutti i priuilegij cõcessegli altre volte da se et da suoi ꝑcedecessori, ma cõ cõditione che ne ricadessero ogni volta che attentassero cosa alcuna cõtra la grãdezza della famiglia ď Medici, inserẽdo ĩ tutto il decreto parole che mostrauano fondarsi non solo nella podestà cõcessagli dalle parti, ma etiãdio nell'autorità, et degnità Imperia. Nelle quali

MDXXXI

Chi desidera uedere quello che facessero i Re di Francia & di Inghilterra, per la mala dispositione verso Cesare, legga il Giouio, dal 30 alla fine, & il Bellai dal 4. all'ultimo, & il Tarcagnotta nel 2. 3. 4 & 5. del 4. volu. & le Età Chronologie di Girolamo Bardi

Dice il Giouio nel 29. & 30. che il gouerno di Siena dopo la guerra di Firenze, fu alterato a contemplatione del Põtefice.

Dice il Giou. che gouerno di Firenze dichiarato da Cesare, fu fatto a 27. di Luglio, & che tutti i Magistrati giurarono di osseruare la nuoua forma del gouerno introdotto a fauore de Medici.

cose, hauēdo satisfatto al Papa forse piu che alla facultà cōcessagli nel compromesso, l'offese incōtinente in cosa, che gli fu molto graue: perche poiche da piu Dottori, a quali l'haueua commesso, fu vdita, et esaminata la cōtrouersia tra il Pōtefice, et il Duca di Ferrara, sopra laquale erano stati per tutte due le parti prodotti molti testimonij, & scritture, & fatto lungo processo pronūtiò per consiglio, et relatione loro, Modona, et Reggio appartenersi di ragione al Duca di Ferrara, e che il Pōtefice riceuuti da lui cēto mila ducati, ridotto il cēso al modo antico, lo rinuestisse della giurisdittione di Ferrara. Sforzossi Cesare far capace il Papa, che se cōtra la promessa fattagli in Bologna di nō pronuntiare in caso trouasse la causa non essere giusta haueua pronuntiato, douersi lui lamentare non di se, ma del Vescouo di Vasone Nuntio suo; ilquale non haueua mācato di fare intēdere, che nō uoleua lodare, per nō essere costretto a dargli il giuditio cōtro; ma che egli persuadēdosi il cōtrario, e che q̄sto si dicesse p scaricarsi della promessa fattagli di lodare, se le ragioni erano p lui, haueua fatto tāta instāza che si pronūtiasse, che era stato necessitato di farlo p cōseruatione dell'honore suo; laquale scusa sarebbe stata piu capace, sel giuditio nō fusse stato in q̄l medesimo effetto, nel quale Cesare haueua tētato molte di ridurre la cosa p concordia. Offese ancora molto piu il Pontefice il uedere che Cesare nel pronūtiare sopra le cose di Modona, e Reggio haueua seguitato la uia di giudice rigoroso; ma in q̄lla di Ferrara, nelle quali rigore era manifestamēte p se, haueua seguitato l'ufficio d'amicabile cōpositore ò nō uolle ratificare il lodo dato, non pigliare il pagamento de danari, ne' quali era condēnato il Duca, & nella prossima festiuità di S. Pietro non accettò il cēso offertogli, secondo il costume antico publicamēte. ma non restò p questo Cesare di consegnare al Duca di Ferrara Modona, tenuta insino a q̄l dì da lui in deposito, lasciando poi decidere tra loro le altercationi: onde per molti mesi non fu scoperta guerra il Papa, & il Duca, nè sicura pace, essēdo tutto intēto il Pōtefice, o ad opprimerlo con insidie, o ad aspettare occasione di potere con appoggio di maggiori Principi offenderlo scopertamēte. Nō hebbe quest'anno 2 1 altri accidēti, et s'andò continuādo anche la quiete nel futuro anno: ilquale fu piu pericoloso p guerre esterne, che p mouimēti d'Italia. perche il Turco acceso dall'ignominia della ributtata di Vienna, e inteso Cesare essere in Germania, preparò grossissimo esercito, magnificādo gli apparati cō publicare di volere fare la guerra p costrignere Cesare a fare giornata seco: per la fama delle quali preparationi, e Cesare si messe in ordine quāto poteua, facēdo etiādio passare il Marchese del Guasto in Germania con le genti Spagnuole & con grossa banda di caualli, & di fanti Italiani: & il Papa gli promesse soccorrerlo con quaranta mila ducati ciascuno mese, & mandò a quella speditione per Legato

Aposto-

Dice il Giouio nella uita del Re Alfonso, che Modona, & Reggio, furono attribuite di Cesare al Duca di Ferrara, per non far piu grāde la potenza del Papa, & per non pregiudicare alle proprie ragioni dello Imperio, nō hauēdo quel Duca in tutto torto.

In questo giorno sogliono tutti i feudatarii pagare il cēso per il feudo al Pontefice.

MDXXXII.

Il Giouio nel 30. scriue come i Turco era acceso cōtra Cesare, & i progressi, che furono fatti in Vngaria, & il numero delle gēti d'ambedue i Campi.

Apoſtolico il Cardinale de Medici ſuo nipote: & i Principi, & Terre franche di Germania preparano in fauore di Ceſare & per la difenſione comune della Germania vn'eſſercito molto groſſo, ma riuſcirono gli effetti molto diſſimili alla fama, & al terrore: perche Solimano entrato tardi in Vngheria, nõ hauẽdo potuto arriuarui prima per la grãdezza de gli apparati, & per la diſtãza del camino, nõ andò dirittamente cõ lo eſercito alla volta di Ceſare: ma moſtrata ſolamente la guerra, & fatta vna groſſa ſcorreria ſe ne ritornò ĩ Cõſtãtinopoli: nè ſi dimoſtrò anche ĩ Ceſare maggiore prõtezza, perche inteſo l'auicinarſi de Turchi, nõ ſi fece loro incontro, e come inteſe la ritirata nõ hebbe penſiero di ꝑſeguire cõ tutte le forze l'occaſione per acquiſtare per il fratello l'Vngheria; ma ardẽte di deſiderio di ritornare in Iſpagna, ordinò che i fanti Italiani cõ certo numero di Tedeſchi andaſſero all'impreſa d'Vngheria: ma gli fu diſordinato anche q̃ſto diſegno, perche i fanti Italiani ſolleuati da quachuno de capi loro, che vedeno propoſti altri capitani a quell'impreſa, ammutinati nõ ſapendo allegare cagione del loro tumulto, nè baſtãdo a placargli l'autorità di Ceſare, che andò in perſona a parlare loro, preſero vnitamente il camino d'Italia, caminando con grandiſsima celerità per timore di non eſſere ſeguitati, & per il camino ardendo molte Ville, & caſe, come terre de nimici in vendetta, ſecondo diceuano, de gli incendij fatti da Tedeſchi in Italia. Era già anche Ceſare voltatoſi al camino d'Italia: & hauendo diſegnato con che ordine, et in che alloggiamento doueſſe procedere la ſua Corte, & tutto il ſuo traino, il Cardinale de Medici, moſſo da impeto giouinile, non volendo ſtare a quell'ordine, che era dato, ſi ſpinſe innanzi, & con lui Piermaria Roſſo, a chi principalmente ſi attribuiua la colpa di quella ſeditione, donde ſdegnato Ceſare, o perche attribuiſſe l'origine di quella coſa al Cardinale, o perche, ſecõdo diſſe, temeſſe che il Cardinale, che era mal cõtento che Aleſſandro ſuo cugino fuſſe propoſto allo ſtato di Firenze, non andaſſe dietro a quei fanti ꝑ cõdurgli a turbare le coſe di Toſcana, fece in camino ritenere il Cardinale, & con lui Piermaria: ma conſiderãdo poi meglio l'ĩportãza della coſa, ſcriſſe ſubito che fuſſe liberato, e ne fece ſeco, e col Papa molte ſcuſationi: reſtò prigione Piermaria, ma non molto dopo fu rilaſſato, giouãdogli, come ſi credette appreſſo a Ceſare aſſai la ĩgiuria, che gli pareua hauer fatta al Cardinale. La partita del Turco alleggerì Italia dalla guerra imminente, perche il Re di Frãcia, & il Re d'Inghilterra pieni d'odio, & di ſdegno contra Ceſare, s'erano abboccati Cales, & Bologna, doue perſuadendoſi che il Turco haueſſe a fermarſi quella vernata ĩ Vngheria, & coſi tenere ĩplicate le forze di Ceſare, trattauano che il Re di Frãcia aſſaltaſſe il Ducato di Milano; & diſpoſti a tirare il Papa nelle loro parti cõ aſprezza, e cõ iſpauẽto, poi che nõ era inſino

Dice il Gio. nel 30. che che questo Cardinale fu accõpagnato & dalla natura, & dalla fortuna di doti coſi grãdi, che a noſtri giorni ſi ricorda, come eſſempio di generoſità, di ualore, & d'integrità ſingulare.

Dice il Gio. nel 30. queſto ammurinamẽto ſucceſſe ꝑ opera di Monte bello dell'Vabri, a di di Neri da Città di Caſtello, di Meltaro da Parma, di Santi della Marca, & di due fratelli Milaneſi, detti i Giuſari, facendo l'Oratore Tito Marcone da Volterra, quali ammutinati cĩque mila fanti fecero infiniti danni ĩ Germania.

allhora potuto succedere per altra via, trattauano di leuargli l'ubbidiẽza de Regni loro, in caso nõ consentiße a quello desiderauano, ch'era nel Re di Francia, il volere lo Stato di Milano, in quello d'Inghilterra, la sẽtẽza p se della causa del diuortio, & già haueuano disegnato mãdare a lui cõ acerbe cõmeßioni i Cardinali di Tornõ, & di Tarbes, grãdi l'vno e l'altro d'auttorità appreßo al Re di Frãcia, ma mollificò questi disegni l'intẽdere inãzi partissero dall'abboccamẽte la ritirata del Turco, e interroppe anche che il Re d'Inghilterra nõ facesse passare a Cales Anna, p celebrare publicamẽte ĩ quel cõuẽto il matrimonio cõ lei, nõ ostãte che la lite pẽdesse nella Corte di Roma, & che per brieui Apostolici gli foße phibito sotto pena di grauissime cẽsure lo attẽtare cosa alcuna in pregiuditio del primo matrimonio: nõdimeno il Re di Frãcia per dimostrare al Re d'Ingilterra ma l'animo cõtra la Chiesa Romana, ancora che l'intẽtione sua fusse cercare di guadagnarsi con modi dolci il Põtefice, impose di sua auttorità decime al Clero per tutto il Regno di Francia, & spedi due Cardinali al Papa, ma cõ comeßioni molto diuerse da quelle che da principio erano state disegnate. Vẽne Cesare in Italia, et desiderãdo parlare col Põtefice, fu statuito di nuouo tra loro il luogo di Bologna accettato cupidamẽte dal Papa p nõ dare occasione a Cesare, come era confortato da molti de suoi d'andare nel Regno di Napoli, & così dimorare piu tempo in Italia, ilche era anche contra la mẽte di Cesare, desideroso di andarsene in Ispagna, et p altre ragioni, ma prĩcipalmẽte per desiderio di procreare figliuoli esẽdoni restata la moglie, però l'uno, et l'altro di loro cõuennero alla fine dell'anno ĩ Bologna, doue tra loro furono seruate le medesime dimostrationi d'amore, e la medesima dimestichezza, ch'era stata usata l'altra uolta, ma nõ erano piu corrispõdenti gli animi, come erano stati allhora nelle negociationi, perche Cesare desideraua p quiete, e satisfattione di Germania sommamẽte il Cõcilio, instaua di uolere dissoluere l'esercito graue, e a lui, e a gli altri, ma per poterlo fare sicuramẽte che si rinouasse l'ultima Lega fatta ĩ Bologna p includerui dẽtro ogninuno, & per taßare le quãtità de danari, le quali ciascuno haueße a cõtribuire, se Italia fusse assaltata da Francesi, desideraua anche, che Caterina nipote del Papa si maritasse a Frãcesco Sforza, si per necessitare piu il Papa ad attẽder alla cõseruatione di q̃llo Stato, si p interrõpere la pratica del parentado che s'era trattato col Re di Frãcia, delle quali cose neßuna piaceua al Põtefice, pche il cõfederarsi era cõtrario al desiderio suo di mantenersi il piu poteua neutrale tra Principi Christiani, dubitãdo, e de gli altri pericoli, et specialmẽte, ch'il Re di Frãcia, esẽdone masſimamẽte ĩstigato tãto dal Re d'Inghilterra, nõ gli leuasse l'ubbidiẽza: il Cõcilio p l'ãtiche cagioni gli era molestissimo: nè gli piaceua il parẽtado col Duca di Milano, p non pigliare quasi un'aperta nimicitia col Re di Frãcia, e pche

La ritirata del Turco mittiga le guerre destinate in Italia, hauendo paura dice il Gouio nel 31. della fortuna di Cesare.

Dice il Bellai nel 3. che il Re Francesco fece questa impositione per diminuire il piu, che poteua, l'auttorità di Cesare col Papa sperando di indurre Clemente con questi mezi ad accordarsi alle sue parti.

Dice il Giouio che'l Re di Francia fece intendere p i due Cardinali al Papa, che facesse ogni opera, che Cesare dissoluesse l'esercito ch'egli haueua in Italia & domandò che Genoua gli fusse restituita.

ardeua

ardeua di desiderio di cõgiugnere la nipote al secõdo genito del Re. Trattossi di q̃ste materie, principalmẽte di q̃lla della cõfederatione, allaqual le pratica di piu mesi, furono deputati p la parte di Cesare, Cuouos, commẽdatore maggiore di Leone, Grãuela e Prata suoi principali cõsiglierie, e per la parte del Papa il Cardinal de Medici, Iacopo, Saluiati, e il Guicciardino, i quali nõ ricusãdo il fare la cõfederatione, pche era uno scoprire troppo l'intẽtione del Põtefice, e dare causa a Cesare d'hauere giustamẽte grauissimo sospetto di lui, instauano che si facesse ogni opera p farui cõ descẽdere i Vinitiani, allegãdo che senza gli aiuti loro la difesa sarebbe debole, & che con piu riputatione si cõseruauano le cose comuni, mãtenendosi ĩ su la fama della prima cõfederatione, doue che facẽdone un'altra senza loro si faria nascere p tutto openione che tra Cesare, & il Papa, & i Vinitiani fusse discordia, però furono ricercati i Vinitiani di consentire a nuoua cofederatione p la difesa di tutta Italia, pche p la prima nõ erano tenuti ad altro che alle cose dello Stato di Milano, & del Regno di Napoli: e desideraua sommamẽte Cesare che fussero anche obligati alla difesa di Genoua; doue si pensaua, che quãdo hauesse ad essere guerra, i Frãcesi facessero facilmẽte il primo assalto; pche pretendeuano p ragioni, e interessi particolari poterlo fare senza cõtrauenire a gli accordi di Madril, e di Cãbrai. negò q̃l Senato volere fare nuoua confederatione, o ampliare le obligationi, che ĩ q̃lla si conteneuano, con graue sdegno di Cesare, non ostante, che affermassero uolere osseruare inuiolabilmẽte questa congiuntione: e nondimeno Cesare instette tanto piu col Papa, ribattendo le ragioni che per la parte sua s'allegauano in contrario: in modo che s'entrò nel praticare gli articoli della confederatione, et si chiamarono tutti i Potentati d'Italia, che mãdassero Imbasciadori a q̃sta pratica, iquali furono ricercati ch'entrassero nella confederatione, cõtribuẽdo al caso della guerra secondo le forze, e possibilità loro: a che nõ essendo fatta p alcuna difficultà, ma solo sforzãdosi ciascuno d'alleggerire q̃llo che gli era dimandato di contributione, solo Alfonso da Este ppose nõ poter entrare in Lega p difendere gli Stati d'altri, se prima nõ fusse assicurato del suo; pche come essere poteua conueniente c'hauesse a guardarsi dal Põtefice, a entrare in Lega con lui? come potere cõtribuire co suoi danari alla difesa di Milano o di Genoua, s'era necessitato spẽdergli cõtinuamẽte p tener gente in Modona, e in Reggio, e anche p essere sicuro di Ferrara? da q̃sta dimãda nacque nuoua pratica di concordarlo col Papa: ilquale hauendone l'animo alienissimo, nè uolẽdo cosi aptamente opporsi all'istanza di Cesare, pponeua conditioni inesplicabili, affermãdo che quãdo pure hauesse a lasciare Modona, e Reggio ad Alfonso, che altrimẽti nõ era p conuenire, uoleua le riconoscesse in feudo dalla sedia Apostolica: il che non si potendo fare in modo che fusse giuridicamẽte ualido senza cosenso de gli Elettori, & Princi-

pi dello

Dice il Gio. nel 31. che i Vinitiani ricercati di cõfederatione col Papa, & con Cesare, negarono di volere assentirui, contentandosi di perseuerare nella confederatione di prima, & questo faceuano p non si discostar tanto da Francesi.

Tutte queste difficultà si veggono molto precisamente descritte dal Gio. nella uita d'Alfonso Duca di Ferrara, scritta da esso Giouio.

pi dello Imperio, metteua Cesare in vna difficultà, che nõ haueua esito; però si ridusse a pregare il Põtefice, che almeno durante la Lega s'obligasse di non offendere lo Stato, che teneua Alfonso: in che dopo molte dispute, il Papa consentì d'assicurarlo per diciotto mesi, & fu finalmente cõchiusa la lega: la quale fu stipulata il giorno tanto felice a Cesare di San Matthia. Contẽne la cõfederatione obligo, da Vinitiani in fuori di Cesare del Re de Romani, & di tutti gli altri Potentati di Italia alla difesa di Italia, non ui nominando però dentro i Fiorentini per rispetto di non turbare i loro commertij nel Reame di Frãcia, se non nel modo che erano stati nominati nella Lega di Cugnach'. Fu espresso con che numero di gente hauesse ciascuno di loro a concorrere, & con due quãtità di danari a contribuire ciascuno mese, Cesare per trentamila ducati, il Pontefice si disegnaua paga per se & per i Fiorentini per ventimila, il Duca di Milano per quindicimila, il Duca di Ferrara per dicimila, Genouesi, per sei mila, Sanesi per duemila, Luchesi per mille: & che p trouarsi qualche preparatione a vno aßalto improuiso, tanto che con le cõtributioni si potesse poi difendersi, si faceße allhora uno deposito di somma quasi pari alle contributioni, che non si poteße spendere se non in caso che si vedesse in pronto le preparationi d'aßaltare Italia: ordinosi ancora una piccola contributione annuale per intrattenere in Capitani che restauano in Italia, & per pagare certe pensioni a Suizzeri, accioche non hauessero causa di dare fanti al Re di Francia: & di comune cõsenso fu dichiarata Capitano Generale di tutta la Lega Antonio de Leua, con ordine si fermasse nel Ducato di Milano; del Concilio non fu conchiuso con satisfattione di Cesare, che instaua che il Papa allhora lo intimaße; il quale ricusaua, allegando che in questa mala dispositione degli animi era pericolo che non fuße ricusato dal Re di Francia, & d'Inghilterra, & che facendosi senza loro non poteua introdurre nè unione nè riformatione della Chiesa, ma era picolosissimo nõ ne nasceße lo Scisma; essere contento mandare Nuntij a tutti i Principi per indurgli da opera sì santa: & replicando Cesare, che sarà adunque se essi dißentirãno senza giusta cagione? & uolendo che in tal casa il Papa gli promettesse di intimarlo, non potette disporlo: in modo che si diputarono & mãdarono i Nuntij con poca speranza di riportarne conclusione; ma non restò anche Cesare piu satisfatto della pratica del parentado; perche essendo venuti a Bologna due Cardinal mandati dal Re di Francia, & introdotto di nuouo il ragionamento del parentado col secondo genito di quel Re, il Pontefice replicaua a quello del Duca di Milano propostogli da Cesare, che hauendogli il Re molto prima proposto il matrimonio col suo figliuolo, & egli vdita la pratica cõ consenso di Cesare, che allora dimostrò d'eßerne contento, gli pareua fare troppa ingiuria al Re di Francia, se

Lega cõchiusa alla difesa d'Italia.

Il giouio vuole, che questa contributione fosse di 25. mila scudi, da darsi ad Antonio de Leua creato Generale della Lega.

Concilio perche non intimato dal Papa.

Il Papa perche non maritasse la nipote al Duca di Milano.

cia, se pendēti q̄sti ragionamēti maritasse la Nipote a vno nimico suo: crede che questa pratica fuße introdotta dal Re artificiosamente per intrattenerlo, & non con animo di conchiudere, essendoui tāta disparità di grado, & di conditione, ma che se prima nō si escludeua del tutto questa pratica, nō uoleua far offesa si grāde al Re; nè essēdo capace a Cesare, che il Re di Frācia uolesse torre per un suo figliuolo una tāto dissimile a lui, confortò il Papa che p chiarirsi de gli ingāni del Re, insieme cō due Cardinali che facessero uenire il mādato a poterlo cōtrahere, i quali dimostratisi prōtissimi, lo fecero in pochissimi dì uenire in forma amplissima, onde nō solo si escluse ogni sperāza del parētado cō Frācesco Sforza, ma ancora si ristrinse la pratica col Re di Frācia, aggiugnendosi ancora, come molto prima s'era tra loro ragionato, che il Papa, e il Re di Francia si conuenissero insieme a Nizza, città del Duca di Sauoia, e posta presso al fiume del Varo, che è confine tra l'Italia, et la Prouēza. le quali cose erano molto moleste a Cesare, si per sospetto che tra il Papa, & il Re di Frācia nō si facesse maggiore cōgiuntione ī pregiudicio suo, sapēdo quale fuße l'animo del Re contra se & dubitādo che nel Pontefice risedeße ācora occultamēte la memoria della sua incarceratione, del sacco di Roma, e della mutatione dello Stato di Firenze, mouendolo ancora lo sdegno, che quell'honore, che gli pareua, ch'il Papa gli hauesse fatto d'andare ad abboccarsi seco due volte a Bolona si diminuisse, anzi s'annichilaße, s'andaua a trouare per mare il Re di Frācia insino a Nizza: nè dissimulaua questo dispiacere, & le cagioni, ma in uano. perche nel Pontefice era fissa nell'animo, anzi ardēte la cupidità di questo parētado, mouēdolo piu presto l'ambitione e l'appetito della gloria, che essendo di casa quasi priuata, hauesse conseguito p un nipote naturale una figliuola naturale di sì potente Imperadore; e hora cōseguiße per una nipote sua legittima un figliuolo legittimo del Re di Francia: il che lo moueua piu, che q̄llo che gli era ricordato da molti, che con q̄sto parentado darebbe colore di ragione, benche non uero, ma apparēte, al Re di Frācia di pretedēre p il figliuolo, e per la nuora sopra lo Stato di Firenze. A q̄ste male satisfattioni di Cesare si aggiunse quasi p cumulo, che facēdo instāza che il Papa creasse tre Cardinali proposti da lui, ottēne con difficultà solamēte l'Arciuescouo di Bari, scusandosi egli con la conditione del Collegio de Cardinali; nè mitigò Cesare ch'il Papa concorrese molto prontamēte a fare una confederatione segreta con lui, nella quale prometteua procedere giuridicamente alle censure, e a tutto q̄llo che fuse di ragione contra'l Re d'Inghilterra, e contra Anna Bolenia, e s'obligarono di nō fare nuoue confederationi, et accordi cō Principi senza consenso l'uno dell'altro. Partì adunque Cesare di Bologna il dì da poi che fu stipulata la confederatione, già asai certo in se medesimo che andrebbe innanzi il parentado, & l'abboccamento col

Dice il giouio nel 31. che i sospetti che haueua Cesare del Papa, erano importāti, temendo che con questo nuouo parētado, la pace d'Italia non si turbasse, sapeudo che il Papa era sdegnato per la sentenza data à fauore del Duca di Ferrara, nel lā causa di Modona.

Il giouio nel 31. dice, che'l Papa creò Cardinale M. Gabriel Merino di Granata, huomo d'ingegno mirabile, ma ignorante.

Re di

Re di Fräcia, & dubio ancora di maggiore congiuntione: et imbarcatosi a Genoua, passò in Ispagna, con intëtione assai ferma, secondo si disse, che se si contraeua il parentado col Re, che quello della figliuola con Alessandro de Medici nõ hauesse luogo. Partì pochi dì poi il Papa per Roma, accõpagnato da due Cardinali Francesi, nõ turbati niente della nuoua cõfederatione: perche il Pontefice, come era eccellëte nella simulatione & nelle pratiche, nelle quali non fusse soprafatto dal timore haueua dimostrato loro che il conchiudere la Lega partoriua la dissolutione dell'esercito Spagnuolo, il che faceua maggiore beneficio al Re di Francia, che non faceua nocumento il contraersi la confederatione, massimamente che tra le obligationi, & l'osseruanza, & esecutioni di esse poteuano nascere molte difficaltà, & diuersi impedimëti, cõtinouaronsi adunque tra loro le pratiche cominciate, & desiderãdo il Re per honorarsene, & per ambitione piu che per altro, l'andata sua a Nizza, prometteua per tirarueIo non lo ricercare di confederatione, non di tirarlo alla guerra, non di deuiare da termini della giustitia nella causa del Re d'Inghilterra, non di ricercarlo di nuoua creatione di Cardinali: et lo spigneua anche a questo assai il Re d'Inghilterra, il quale hauendo occcultamente ingrauidata la innamorata, haueua per celare la infamia innanzi si publicasse, contratto con essa il matrimonio solennemëte; et hauendone poco poi hauuta vna figliuola, l'hauea in pregiudicio della figliuola riceuuta della prima moglie, dichiarata Principessa del Regno d'Inghilterra, titolo che sono nella prima causa della successione: per il che non hauendo potuto il Papa dissimulare tanto dispregio della Sedia Apostolica, nè negare giustitia a Cesare, haueua co voti del Concistorio dichiarato quel Re essere caduto nelle pene de gli attentati: onde egli desideraua il parentado, & l'abboccamento del Papa col Re di Francia, sperando che il Re fusse mezo a medicare la causa sua, & che inducendosi il Pontefice a trattare cose nuoue, come speraua, contra Cesare, hauesse a desiderare di reintegrarlo & tirarlo nella congiuntione loro: & quasi per dare legge alle cose d'Italia, costituire vno Triumuirato. Conchiusesi finalmente l'andata non a Nizza, perche il Duca di Sauoia per nõ dispiacere a Cesare, fece difficultà di concedere al Pontefice la Rocca, ma a Marsilia, cosa molto desiderata dal Re, per essergli molto piu honore tirarlo ad abboccarsi seco nel suo Regno, ma non molesta anche al Pontefice, che desideraua satisfargli piu con le dimostrationi, & col compiacere alla sua ambitione, che con gli effetti. Sforzauasi il Pontefice di persuadere a ciascuno d'andare a quello abboccamento principalmente per praticare la pace, trattare la impresa contra gli infedeli, ridurre a buona uia il Re d'Inghilterra, & finalmente solo per gli interessi comuni; ma non potendo dissimulare la vera cagione, mandò, innanzi che andasse egli,

Dice il Giouio nel 31. che'l papa andò a Roma la uia di Romagna, & stabilì il gouerno di Ancona, tolta di mano de cittadini hauendo con sal dissimeragio mi dimostrato à Cardinali Francesi, che la nuoua lega con Cesare era la sua rouina, disfacẽdo l'essercito, & cacciandolo d'Italia.

Il Giouio nel 31.& 22. e'l Bellai nel 4. dicono i disegni del Re d'Inghilterra erano, con questo mezo delle nuoue nozze tra'l figliuolo del Re, & la nipote del papa d'hauere propitia la auttorità del papa.

egli, a Nizza la nipote in su le Galee che il Re di Fracia mandò col Duca d'Alabnia zio della fanciulla a leuare lui: le quali poi che hebbono condotta la fanciulla a Nizza, ritornate in Porto Pisano, leuarono il quarto dì d'Ottobre il Pontefice con molti Cardinali, & con nauigatione assai felice lo condussero in pochi dì a Marsilia: doue poi che hebbe fatto l'entrata solennemente, u'entrò poi il Re di Francia, che prima l'haueua uisitato di notte, & alloggiati in vno medesimo Palagio, fecero di mostrationi grandissime d'amore; & essendo il Re tutto intento a guadagnare l'animo suo, lo ricercò che facesse venire la nipote a Marsilia, il che fatto dal Papa cupidissimamente, che non lo ricercaua per mostrare di uolere prima trattare delle cose comuni, come la fanciulla fu condotta si fece lo sponsalito, & quasi immediate la consumatione del matrimonio, con allegrezza incrediaile del Pontefice; il quale negotiando le cose col Re medesimo, & con somma arte, gli venne in grandissima confidenza, & affettione, ancora che contra quello, che hanno creduto molti, & che credette Cesare, non si stabilisse tra loro capitolatione alcuna: vero è che il Papa se gli dimostrò sempre propenso nel desiderio che s'acquistasse lo stato di Milano per il Duca d'Orliens marito della nipote, cosa molto desiderata dal Re per l'odio & per lo sdegno contra Cesare, ma molto piu perche mettendo Orliens in quello stato, gli pareua spegnere le cause della contentione tra figliuoli dopo la morte sua; le quali altrimenti era pericolo che non nascessero per causa del Ducato di Brettagna, il quale il Re l'anno precedente haueua contra le conuentioni fatte del Re Luigi con quei popoli unito alla Corona di Francia, indottigli a consentire piu con l'autorità Regia, che con spontanea uolontà: nè solo il Re non ottenne da lui cosa alcuna nella causa del Re d'Inghilterra, ma per le inurbanità vsate da ministri di quel Re, & perche egli trouò nella camera del Papa, che gli protestauano, & appellauano da lui al Concilio, mostratane indegnatione, disse al Papa che a lui non sarebbe offesa, se proseguitasse quel che era di giustitia contra il Re: non offese in cosa alcuna l'animo del Pontefice, eccetto che per satisfare piu a suoi, che a se medesimo, lo ricercò ch'egli creasse tre Cardinali, cosa molto molesta al Pontefice, non solo per la reclamatione che faceua l'Oratore Cesareo, ma perche gli pareua cosa di molto momento, & per l'elettione de futuri Pontefici, & per l'inobbedienze, che potessoro nascere in uita sua, & poi aggiugner tanti Cardinali alla nation Francese, ch'allhora n'haueua sèi; nondimeno per minor male acconsentì a questa dimanda; & oltre a questi creò un fratello del Duca d'Albania, al quale prima l'haueua promesso: per ogn'altra cosa restati tra loro in grandissima fede, & satisfattione, & hauendogli comunicato il Re di Francia molti de suoi consigli, & spetialmente il disegno

Dice il Giou. che'l Papa imbarcato si a Pisa, passò con allegrezza incredibile in Marsilia, dando voce di voler pacificare il mondo, & far guerra à gli infedeli.

Dice il Giouio nel 31. che il Re, & il papa trattādo le cose loro, piansero le prigionie, & le disgratie di ciascun di loro.

Dice il Bellai, che la inurbanità vsata da ministri d'Inghilterra al papa, mosse lo a sdegno il Re, & che nō pregò di cosa alcuna il papa, in quella causa

disegno c'haueua di concitare contra Cesare alcuni de Principi di Germania, massimamente il Langrauio d'Alsia, e il Duca di Vertimbergh, i quali poi la state segnẽte si sollenarono. poi che furono dimorati a Marsilia circa vn mese partì il Pontefice in su le Galee medesime, cõ le quali, & con trauaglio grande del mare arriuato a Sauona, non confidando nè nelle prouisioni delle Galee, nè nella peritia de gli huomini, che le regeuano, rimadatele indietro, fu cõdotto da quelle di Aodrea Doria a Ciuità vecchia: & ritornato a Roma con grandissima riputatione, & con marauigliosa felicità appresso a quelli massimamẽte che l'haueuano veduto prigione in Castel Sant'Angelo, godè molto pochi mesi il fauore della fortuna, hauẽdo già l'animo presago di q̃llo che haueua a succedere: perche è manifesto che quasi incontinente dopo il ritorno di Marsilia, come certo della morte imminente, fece fare l'anello, & tutti gli habiti cõsueti a Pontefici nel sepellirsi, & a suoi familiari affermaua con l'animo sedatissimo douere in brieue spatio di tẽpo succedere la sua morte: & nondimeno non deponendo per questo i pensieri, & gli studi cõsueti, sollecitò che per maggiore sicurtà, come pareua a lui, della sua casa, si fabbricasse una cittadella munitissima in Firenze, incerto quanto presto hauesse a terminare la felicità de nipoti, de quali nimicissimi l'vno dell'altro, Hippolito Cardinale morì non senza sospetto di veleno, non finito ancora uno anno dalla sua morte: & Alessandro l'altro nipote, il quale dominaua in Firenze, fu con grandissima nota di imprudenza ammazzato in Firenze occultamente di notte da Lorenzo della medesima famiglia de Medici. Ammalò adunque nel principio della State di dolori di stomaco: a quali soprauenendo febbre, conquassato da quella, & da altri accidenti lungamente, hora pareua quasi ridotto al punto della morte, hora sollenato in modo che daua a gli altri, ma non a se speranza di salute. La quale infermità pendente, il Duca di Vertimbergh con l'aiuto del Langrauio d'Alsia, & d'altri Principi, & aiutato con danari dal Re di Francia, ricuperò il Ducato di Vertimbergh posseduto dal Re di Romani: & temendosi di maggiore incendio, conuennero col Re de Romani contra la volontà del Re di Francia, il quale haueua sperato che Cesare per questo moto s'implicasse in lunga & difficile guerra, o forse che l'armi vittoriose passassero a turbare il Ducato di Milano. Passò anche in questo tempo Barbarossa diuentato Basciá, & Capitano Generale dell'armata di Solimano, all'acquisto del Reame di Tunisi: ma nel camino scorse i liti di Calauria, et passò sopra Gaeta: onde alcuni de suoi posti in terra, saccheggiarono Fondi con tanto timore della Corte & de Romani, che si crede che se fussero andati innanzi, sarebbe stata abbãdonata quella città, non sapendo di questo accidente cosa alcuna il Pontefice: il quale finalmente non potendo piu resistere alla in-

Questa sollenatiõe è scritta dal Giou. nel 32. dal Bellai nel 4. & dal Surio.

Il Giouio dice, che 'l Papa morì pochi mesi dopo la sua ritornata di Marsilia.

Dice il Giou. nel 32. che la morte di questo Cardinale successe ad Itri; mentre andaua à ritrouar Carlo V. per accõmodar le cose sue, & la morte del Duca Alessandro successe poco dipoi.

Il Giou. nel 32. narra, come Barbarossa passò all'acquisto di Tunisi, descriuẽdo tutti i particolari, & i progressi fatti nelle Riuiere del Regno di Napoli.

fermità, si partì il vigesimo quinto di Settembre della vita presente, lasciate in Castel Sant'Angelo molte gioie, & nella Camara Pontificale moltissimi officij, ma contra l'openione universale quantità piccolissima di danari. Pontefice esaltato di grado basso con ammirabile felicità al Pontificato, ma in quello provata fortuna molto varia: ma se si pesa l'una et l'altra, molto maggiore la sinistra che la prospera. perche quale felicità si può comparare alla infelicità della sua incarceratione? all'havere veduto con sì grave escidio il sacco di Roma? all'essere stato cagione di tanto esterminio della sua Patria? Morì odioso alla Corte, sospetto a Principi, & con fama piu presto grave & odiosa, che piaceuole: essendo riputato avaro, di poca fede, & alieno di natura da beneficare gli huomini: però benche nel suo Pontificato creasse trent'uno Cardinali, non ne creò alcuno per satisfattione di se medesimo, anzi sempre quasi necessitato, eccetto il Cardinale de Medici, il quale oppresso allhora da pericolosa infermità, & in tempo che morendo, lasciava i suoi mendichi, & destituti d'ogni presidio, creò piu tosto stimolato da altri, che per propria & spontanea elettione; & nondimeno nelle sue attioni molto grave, molto circonspetto & molto vincitore di se medesimo, & di grandissima capacità, se la timidità nõ gli havesse spesso corrotto il giudicio.

La vita di Clemente VII. è quasi descritta in questa maniera dal Gio. ma con piu parole.

Morto lui, i Cardinali la notte medesima che si serrarono nel Conclave, elessero tutti concordi in sommo Pontefice Alessandro della famiglia da Farnese, di natione Romano, Cardinale piu antico della Corte, conformandosi i voti loro col giudicio, & quasi instanza che n'haveva fatto Clemente, come di persona degna d'essere a tanto grado proposto a tutti gli altri, huomo ornato di lettere, & d'apparenza di costumi: & concorsero i Cardinali piu volentieri ad eleggerlo, perche essendo già nell'anno LXVII. della sue età, & riputato di complessione debole, & non bene sano, la quale oppenione fu aiutata da lui con qualche arte, sperarono havesse ad essere brieve Pontificato: le attioni & opere del quale, se saranno degne della espettatione conceputa di lui, & dell letitia immensa riceuuta dal Popolo Romano d'havere dopo cento tre anni, et dopo tredici Pontefici rihavuto un Pontefice del sangue Romano, ne faranno testimonio quelli che scriveranno le cose succedute in Italia dopo la sua assuntione: perche è verissimo & degno di somma laude quel Proverbio, che il Magistrato fa manifesto il valore di chi l'esercita.

Il Gio. nel 32 dice, che'l papa Clemente hebbe a dire, che se il pontificato si havesse potuto lasciare per heredità, lo haurebbe lasciato al Cardinal Farnese, come piu d'ogni altro meritevole di tanto grado.

Il fine del vigesimo, & ultimo libro.

Giovan Siglia

Tomaso Ant.

Pietro Bizari

Matheo Stan.

Cavalier Aurelio Cicuta. Patricio Angnitano.

mil. discipl.

Profirius Pancirius

vicerreni. 289.

Iacobo fortuna. 429.

aitto se ... di ... lib. 10 27. 2.

Virginio Orsino. ... i suoi figliuol. di francia. 34

le risposte di notte con la casa di Aragona casa dei monimenti. 104.

Alessandro 4. la superiorita del mare Adriatico.

Clemente 6. Bisdomino a Ferrara. 236.

Iddio l'occasione quando ... lib. 3. pa. 83. 1. 2.

Pontremoli saccheggiata da Suilleri contra la fede data da Triultio 53.

... Virginio Orsino. 34.

Castello ferzo. 4.

Conte di Gazallo. 120. 2.

Pietro de Medici annegato. 171.

Trattati doppi. 61. 2. 74. 2. 226. 1. 228. 2.

Poggio di pellifalcone

il qual poggio e imminente al castel dell'ovo, e dove già furono le difficultà che ... tutto ... di ... 62.

... la fortuna della giornata.

... 83. 2.